Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

sc.929.-7-crollalanza2

DI CROLLALANZA, GIOVANNI BATTISTA

Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti, 2

Giornale araldico, Pisa 1888

Img: BEU, 2014

Terms of use
Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.
In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.
For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.
Creative Commons License
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en

DIZIONARIO
STORICO-BLASONICO

DIZIONARIO
STORICO-BLASONICO

DELLE

FAMIGLIE NOBILI E NOTABILI ITALIANE

ESTINTE E FIORENTI

COMPILATO

DAL COMMENDATORE

G. B. DI CROLLALANZA.

VOLUME SECONDO.

BIBLIOTECA ESTENSE
DI MODENA

PISA

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE ARALDICO

1888.

Rocca S. Casciano 1888. — L. Cappelli Tip. della R. Accad. Arald. italiana.

DIZIONARIO STORICO-BLASONICO

DELLE FAMIGLIE NOBILI ITALIANE

L.

LA BARBERA di *Palermo*, vedi Barbera.

LABIA di *Venezia*. — Discende da un Nicolò nobile catalano, originario di Genova, il quale, avendo acquistato grandissima importanza commerciale, tenne casa contemporaneamente in Avignone, in Firenze e in Venezia. Il primo a portarsi in questa città fu Pietro II Labia che nel 1528 ottenne la cittadinanza. Più tardi, cioè nel 1646, avendo offerto Gianfrancesco alla Repubblica Veneta cento mila ducati per la guerra di Candia ebbe in ricompensa gli onori del patriziato. Nel 1649 aggiunse l'investitura del feudo di Frattesina in Polesine col titolo comitale. — Oltre due cavalieri del S. M. O. Gerosolimitano, fu dei Labia Mons. Carlo Arciv. di Corfù poi Vescovo di Adria; Ottavio governatore di galera in Dalmazia nel 1658; e Gian Francesco capitano a Padova nel 1796. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrane risoluzioni 15 Nov. 1817, 28 Dic. 1818 e 17 Giu. 1821. — Arma: D'azzurro, all'aquila d'oro coronata dello stesso.

LABINI di *Bitonto*. — Arma: D' oro, alla banda doppiomerlata di nero; colla bordura composta d'argento e d'azzurro.

LABOCCETTA di *Reggio-Calabria*. — Fiorente fino dal secolo XV e onorata principalmente da un Elia, monaco e abate basiliano, che salì dopo morte all'onore degli altari. — Marcello capitano di cavalli in Napoli, e poi ambasciatore a varie corti. — Giovannello sindaco dei nobili di Reggio nel 1509. — Marcello, legista di rinomanza e ambasciatore a Filippo III di Spagna. — Pietro teologo e filosofo chiarissimo e buon poeta. — Arma: D'azzurro, a due file di losanghe d'oro addossate in sbarra.

LABRUTO di *Messina*. — Arma: D' azzurro, a due alberi al naturale, nudriti sopra un terreno dello stesso, sormontati nel capo da un sole d'oro.

LABRUZZI di *Messina*. — Se ne à certa memoria nel 1129, nel qual anno un Filippo Labruzzi era sindaco di Messina. Sul declinare del Secolo XVII Nicolò Labruzzi trapiantò in Roma la propria famiglia, la quale ebbe il patriziato di Narni e di Filottrano e fu signora dei feudi di Cabica, di Raineri e di Nexima in Sicilia col titolo baronale. — Enrico stratico di Messina nel 1255; Luca ebbe parte nella famosa congiura del Vespro; Giorgio senatore di Messina nel 1473; Luigi conte palatino nel 1823 e cav. dello speron d' oro. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, a tre torri d'oro, quella di mezzo più alta; nel 2.° di rosso, alla colonna d' argento, la base e il capitello d'oro, coronata dello stesso. — *Divisa*: fidelis et una.

LACARO di *Sicilia*. — Arma: D'oro, al grifo di nero rampante contro un albero di cipresso al naturale.

LACHI di *Venezia*. — Originaria di Lugano nella Svizzera. — I fratelli Giovan-Battista e Bartolomeo avendo offerto alla repubblica veneta, per la guerra di Candia, centomila ducati, ebbero la nobiltà dal senato e dal maggior Consiglio nel Marzo del 1661. — Arma?

LACCHINI di *Forlì*. — È ricordata nelle storie forlivesi fino dal XVI secolo ed é fra le patrizie. — Un Pio di questa casa godè titolo nobiliare essendo castellano. Altri si resero benemeriti in modo singolare della patria. — Arma: Di rosso, al cavallo passante d'argento movente dalla pianura erbosa; col capo d'argento caricato da tre stelle d'oro, e sostenuto da una fascia d'azzurro in divisa.

LACHINI di *Pavia*. — Arma: D'argento, a tre pali di rosso, bordati di verde; col capo d' argento caricato di tre fiamme di rosso.

LACONO o DE LACO di *Sassari*. — Famiglia principesca sparsa nelle quattro provincie sarde, la quale diede molti giudici. — Salatino di Lacono nel 1288 rappresentante del Comune di Sassari nelle trattative di pace tra Eleonora ed il Re d'Aragona, insieme al giureconsulto Francesco Lacono, il quale insistette presso il princ. Filippo governatore delle Spagne perchè l'isola Asinara fosse munita di torri. — Arma?

LA CORTE di *Messina*. — Arma: D'azzurro, a tre ferri di cavallo d'oro.

LACQUANITI di *Mileto* (Calabria). — Fu sempre insignita del titolo baronale e ascritta al sedile dei nobili della città di Taverna. — Si divise in due rami, uno dei quali residente in Laureana di Borello prese il cognome di Argirò. — Giovanni-Angelo capitano del Cesareo Impero nel 1578. — Saverio regio tesoriere delle Calabrie al principio del secolo XIX. — Francesco comandante di piazza in Palme dopo il 1815. — Arma: Un pozzo con catino e due stelle.

LADERCHI di *Faenza*. — Proveniente dalla nobile famiglia bolognese dei Malpigli, acquistò il cognome di Laderchi da Laderchio, luogo situato nel distretto d'Imola, di cui tenne un tempo la signoria. — Giambattista Laderchi, insigne legista e segretario di Alfonso II duca di Ferrara, ebbe per sè e suoi discendenti il titolo di conte di Montalto, e la famiglia fu ascritta al libro d'oro della città di Faenza. — Jacopo sacerdote dell'Oratorio, autore di pregiate opere, tra le quali merita singolar menzione la *Continuazione degli Annali del Card. Baronio e del Rainaldi*. — Arma: D'oro, al capriolo rovesciato di verde, bordato d'argento.

LADERCHI di *Ferrara*. — Un ramo della precedente trapiantato in Ferrara al principio del secolo XIX ed a cui appartenne il conte Camillo celebre avvocato e professore nella pubblica università della sua patria. — Arma: Uguale alla precedente.

LAFARINA di *Sicilia*. — Di origine portoghese, e trapiantata in Sicilia da un Nicolò Lafarina cavaliere capuano ai servigi del Re Martino, e governatore della città di Termini nel 1449. Ebbe le baronie di S. Basilio, di Salina, di Tabuno, di Aspromonte, di Larminusa, di Bordonaro, e per privilegio di Filippo IV il marchesato di Madonio nel 1650. — Vincenzo cappellano d'onore del Re Filippo II; altro Vincenzo personaggio insigne e letterato; un terzo Vincenzo governatore del Monte e della Compagnia della Pace nel 1670. — Arma: Di rosso, al castello a due torri merlate di tre pezzi d'oro, aperto e finestrato del campo.

LA FORZA di *Matera* (Basilicata). — Si riscontra negli eletti nobili della città di Matera un Matteo La Forza nel 1518. — Ebbe questa famiglia il titolo baronale, oltre i feudi di Laporano in terra d'Otranto e di Lizzanello. — Arma?

LAFRANCHINI di *Verona*. — Arma: Diviso in capriolo, scalinato d'oro e d'azzurro, a tre stelle dell'uno all'altro. — *Alias*: D'oro, all'aquila bicipite di nero, imbeccata e membrata di rosso, sormontata da una corona imperiale, e un listello d'argento in punta passante sopra gli artigli dell'aquila e caricato del *Motto*: VIRTUTE DUCE.

LAFRANCO o LANFRANCO di *Verona*. — Era famiglia pisana chiarissima e potente, di parte ghibellina, favorita da Can Grande I della Scala e perseguitata da Castruccio Castracane signore di Pisa, per cui fuggì a Verona nel 1316. — Altri Lafranchi vennero in questa città da Piacenza, altri dal Genovesato nel XV secolo, e di questi il primo che nel 1517 venne ascritto al Consiglio nobile di Verona fu Pietro-Leonardo, il quale vi propagò la sua discendenza che fu onorata delle primarie cariche municipali. — Arma: D'azzurro, alla banda d'argento, a tre stelle poste in palo dell'uno all'altro. — *Alias*: D'azzurro, ad un uccello d'argento imbeccato e membrato di rosso, posto sopra una terrazza di verde.

LAGHI di *Novara*. — Arma: D'argento, al leone spaccato, la parte superiore rispaccata di rosso sul verde; la parte inferiore rispaccata di verde e di rosso; con la fascia d'azzurro, caricata di tre crescenti rivolti d'argento, attraversante il leone.

LAGHI di *Venezia*. — Originaria di Lugano, si trapiantò nel Cremasco dove esercitò l'industria della lana, e fattasi ricca portò sua stanza in Venezia. — Nel 1661 avendo offerto alla Repubblica centomila ducati per la guerra di Candia, ne ottenne il patriziato — Arma: D'azzurro, alla porta bipatente merlata d'argento, poggiata di verde, aperta del campo, contenente un leone illeopardito d'oro.

LAGLI di *Rimini*. — Famiglia consolare. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'argento, a tre piante d'aglio legate al naturale.

LAGNETO (de) di *Genova*. — Dal castello omonimo, nella riviera di Levante, del quale furono signori. — Ebbero la cittadinanza genovese nel 1201 e 1215. — Domenico Vescovo di Savona nel 1377; Giovanni anziano nel 1354, 1399 e 1412; Pier-Antonio anziano nel 1440. (Estinta). — Arma: Partito d'argento e d'azzurro, al mastio fortificato da due torri, il tutto merlato alla guelfa, dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro.

LAGNI di *Napoli*. — Arma: Di rosso, a tre caprioli d'argento, col lambello dello stesso in capo.

LAGO di *Vicenza*. — Arma: Spaccato, dentato; nel 1.° d'azzurro, a una cometa e due stelle d'oro; nel 2.° d'argento, ad una torre al naturale, aperta d'azzurro, i battenti coperti d'oro; la detta torre posta sopra una terrazza di verde.

LAGOMARSINO di *Genova*. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro, al leone dell'uno all'altro, e dell'uno nell'altro, tenente con la branca anteriore destra un giglio del secondo.

LA GRUA di *Sicilia*. — Di origine catalana e trapiantata in Sicilia da Ubertino La Grua che fu barone del castello di Palagonia, consigliere

del re Martino, vicerè nel Val di Mazzara e gran giustiziere del regno. — Ebbe questa famiglia il principato di Carini nel 1622, il ducato di Villa Scala nel 1679, e il marchesato di Regalmiti nel 1764. — Vincenzo e Gioeni furono riconosciuti nel titolo di principe di Carini il 15 Feb. 1802. — Antonio ottenne nuova conferma di detto titolo il 19 Mar. 1839. — Antonio castellano di Caltagirone e suo castello nel 1406; Vincenzo e Cesare pretori di Palermo; Antonio capitano giustiziere. — ARMA: Partito; nel 1.° diviso innestato merlato d'oro e d'azzurro, con una grue al naturale con la sua vigilanza; nel 2.° losangato d'oro e d'azzurro.

LAGUNA di *Sicilia*. — Famiglia catalana trapiantata in Sicilia da Arnaldo Laguna cameriere di Re Martino il Vecchio. Ebbe il feudo di Passanitello in contrada di Lentini. — Antonio capitano giustiziere della città di Noto nel 1533. Un ramo di questa famiglia si stabilì in Vizzini. — ARMA: D'azzurro, al lago d'argento.

LAI di *Ferrara*, vedi AGLI.

LAIOLO di *Asti*. — Conti. — ARMA: D' argento, al palo di rosso accostato da sei lucertole di verde, tre per parte, una sull'altra; quelle di destra in banda, le altre in sbarra. — *Motto*: FIDUS CUSTOS.

LALATTA di *Parma*. — Trasse il proprio nome dal castello omonimo di cui aveva la signoria feudale. — Nel 1695 Francesco Farnese la decorò del titolo marchionale, e nel 1698 concedette ad Ottavio Lalatta il feudo di S. Donato. — À goduto nobiltà in Mantova ed in Milano; e per concessione del Duca Carlo III aggiunse nel 1852 al proprio cognome quello di Costerbosa, privilegio confermato nel 1880 da S. M. Umberto I Re d' Italia. — Girolamo e Francesco Conti dell' S. R. I. creati dall'Imper. Sigismondo nel 1432. — Giovanni-Nicolò celebre giureconsulto, e onorato di difficili ambascerie. — Vanta inoltre questa casa illustri letterati e poeti, decurioni, podestà, ciambellani, e un tesoriere ducale. — Antonio Cardinale creato da Gregorio XIII fondò in Parma un collegio che per due secoli e mezzo fiorì col nome di collegio Lalatta, trasformato ai tempi nostri in quello di collegio Maria Luisa. — ARMA: D' argento, a tre bande d'azzurro; col capo d'oro caricato di tre palle di nero poste in fascia.

LALGARIA di *Sicilia*, vedi ALGARIA.

LALIGNAMI di *Sicilia*. — Antica e nobile catalana e aragonese, di cui fu capo-stipite in Sicilia Arnaldo Lalignami ai servigi di Re Pietro di Aragona. — Francesco governatore della sua patria nel 1338; Antonio castellano di Matagrifone di Messina; Antonio Arciv. di Messina nel 1514. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla quercia fruttifera d'oro, fogliata di verde.

LA-LIOTTA di *Sicilia*, vedi ALIOTTA.

LALOMIA di *Sicilia*, vedi LOMIA.

LAMARI o LAMERI di *Bologna*. — Furono più volte anziani, ambasciatori e dei sapienti del Comune nel secolo XIII. (Estinta nel secolo XIV). — ARMA?

LAMATINA di *Sicilia*. — Originaria di Normandia, e fregiata del titolo baronale di S. Basile e di Campobello nel 1506. — Andrea servì per molti anni l'Imperatore Federigo II. — Guglielmo ebbe dal Re Martino il feudo di Faverchi. — ARMA: Di rosso, a tre bande composte d'argento e d'azzurro.

LAMBARDI di *Arezzo*. — Antichissima famiglia derivata da un *Conte* signore e conte di Mammi e di Tuoro che viveva nel 967. — Si divise in due rami, uno dei quali si disse dei Lambardi di Mammi od anco dei Lambardi di Arezzo, e l'altro dei Lambardi signori di Tuoro. Dai Lambardi di Mammi si staccò un terzo ramo trapiantato in Perugia e signore del castello di Passignano che si estinse nel secolo XVIII. — Ebbe questa famiglia la nobiltà aretina, e fu descritta nel Consiglio dei Sessanta nel 1407 fra le famiglie di parte guelfa, e godette in patria il gonfalonierato di giustizia. Durante il secolo XIV si trovò consignora del castello di Citerna nell'Umbria insieme ai conti Tarlati di Pietramala. — Mansueto Lambardi, confessore di tre pontefici, teologo di S. Luigi Re di Francia, conseguì dopo morte il titolo di beato; Pierantonio trattò con Pandolfo Petrucci Signor di Siena e con Vitellozzo Vitelli il modo di ribellare Arezzo dalla soggezione di Firenze; Antonio Vescovo di Canne e Arciv. di Nazaret; Francesco Vescovo di Veroli; Lelio ministro maggiore delle milizie di Alessandro VII. — Uscirono inoltre dai Lambardi vari capitani, un podestà a Città di Castello e undici cavalieri dell'Ordine di S. Stefano. — ARMA: D'argento, all'aquila di rosso, caricata di tre fascie d' oro e coronata dello stesso; col capo d'Angiò.

LAMBARDI di *Maona* in *Valdinievole* (Toscana). — Furono signori di Montecatini e Castiglione Vecchio, ed ebbero feudale giurisdizione sul castello di Buggiano. Addivenuti cittadini lucchesi, ritennero il nome della contea di Montecatini. — ARMA? Vedi MONTECATINI.

LAMBARDI di *Pisa*. — Romeo e Giovanni degli anziani, il primo nel 1399, ed il secondo nel 1504, 1517 e 1518. — Pietro nove volte priore tra il 1517 ed il 1554. — ARMA: D' argento, a tre bande d'azzurro.

LAMBARDINI di *Pisa*. — Eruccio ed Antonio furono degli anziani, il primo tra il 1317 ed il 1387, ed il secondo nel 1381. — ARMA: Spaccato ondato di rosso e d'argento.

LAMBERTAZZI di *Bologna*. — Famiglia prin-

cipalissima discendente da un Petrone che alla metà del secolo X era duca e marchese. Trasse il nome da un Lamberto, detto Lambertazzo, che viveva nel 1103 e lo diede alla fazione ghibellina in Bologna, tenendone il primato per mezzo secolo. Ebbe sette volte il supremo ufficio di console prima del 1211 e il governo dell'Ordine dei frati gaudenti, e diede fuori di Bologna ventun podestà. In patria fu sempre nemica dei Geremei, capi di parte guelfa; e nel 1274 fu costretta esulare. Ma ritornatavi dopo la pace conchiusa tra le due fazioni per opera del Papa Nicolò III, ottenne per sedici volte l'anzianato, dal 1351 al 1359. Giovanni-Ludovico Lambertazzi oratore facondo nel secolo XV; Fabruzzo poeta illustre; Azzo, prete, canonista di rinomanza. (Estinta nel 1408). — ARMA?

LAMBERTAZZI di *Verona*. — ARMA: Di verde, all' aquila d' argento imbeccata e membrata d'oro.

LAMBERTELLI di *Forlì*. — (Estinta). — Guglielmo nel 1502 si distinse per il suo sapere, e per cariche esercitate presso tutte le corti d' Italia, e specialmente in Venezia; Cornelio celebre giureconsulto nel 1536; Guglielmo fondatore dell' Accademia dei Filergiti. — ARMA: Spaccato in capriolo d'oro e di rosso, al capriolo d'azzurro caricato di tre stelle di sei raggi d'oro attraversante sulla partizione e cimato da un'aquila di nero, coronata d'oro.

LAMBERTENGHI di *Como*. — Di antica e illustre nobiltà. — Francesco, decurione di Como nel 1440. — Geremia, religioso del terz' ordine Francescano, ottenne dopo morto l'onor degli altari col titolo di beato. — ARMA: Fasciato di sei pezzi; il 1.° 3.° e 5.° di rosso; il 2.° 4.° e 6.° ondato d'argento e d'azzurro.

LAMBERTI di *Bari*. — Originaria di Bologna, e trapiantata in Bari fu aggregata a quel patriziato e ne godette sempre gli onori. Si distinse per molti uomini d' arme, vestì più volte l' abito gerosolimitano, e fu ascritta al registro delle piazze chiuse. — ARMA: D' azzurro, alla fascia di rosso accompagnata da tre rose dello stesso poste 2 e 1.

LAMBERTI di *Belluno*. — Aggregata sin dal 1766 al Consiglio nobile di Feltre, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 6 Mag. 1821. — ARMA?

LAMBERTI di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, al leone nascente d'oro, avente nella branca destra anteriore una stella di rosso; nel 2.° partito di rosso, di azzurro e di verde ad un capo palo di porpora.

LAMBERTI di *Cuneo*. — Conti di Vignolo. — ARMA: D'azzurro, fiancheggiato d'argento; il primo caricato di una croce d'oro angolata di raggi dello stesso; col capo d'oro all'aquila bicipite di nero coronata dello stesso. — *Cimiero*: Un drago al naturale in profilo. — *Motto*: NOCETQUE NOCENTI.

LAMBERTI di *Firenze*. — Provenienti da un barone tedesco venuto in Italia con Ottone II nel 962. — Lamberto Vescovo di Firenze nel 1025; Lastro, cavaliere creato da Arrigo II nel 1024, andò alla seconda crociata; altro Lamberto console di Firenze nel 1180. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, a sei palle d'oro.

LAMBERTI di *Firenze*. — Famiglia distinta dalla precedente, che dette alla repubblica tre priori. — ARMA: D' argento, al leone d' azzurro tenente un martello di rosso.

LAMBERTI di *Milano*. — ARMA: Grembiato d'oro e d'azzurro; col capo dell' Impero.

LAMBERTI di *Palermo*. — Originaria di Milano e trapiantata in Palermo da un Pietro che fu quivi giurato nel 1441. — Pier-Giovanni dottore e giudice della Corte pretoriana nel 1510. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro; nel 2.° grembiato d' argento e d'azzurro di otto pezzi.

LAMBERTI di *Treviso*. — ARMA: D'oro, alla fascia di rosso accompagnata da tre leoni di nero.

LAMBERTI di *Venezia*. — Originaria di Ravenna e detta anticamente Inzenguali. — Trapiantata in Venezia, ottenne la dignità tribunizia. (Estinta nel 1381). — ARMA: Inquartato d' oro e d' azzurro, al giglio dell'uno all'altro.

LAMBERTI di *Verona*. — ARMA: D'argento, al leone di rosso.

LAMBERTINI di *Acquapendente*. — ARMA: D'oro, a tre pali di rosso.

LAMBERTINI di *Bologna*. — Ebbero a progenitore nel secolo X Petrone duca, e anch' essi, come i Lambertazzi, derivarono il casato da un Lamberto detto Lambertino vivente nel 1166. — Furono di parte geremea, ed ebbero i feudi di Poggio-Renatico, Caprara ecc. che nel 1510 furono elevati a contea da Giulio II e nel XVII secolo a marchesato. — In patria molti furono consoli e cento anziani; dal 1484 in poi ebbero il grado senatorio; e fuori di Bologna furono chiamati a coprire la carica di podestà. — Egano vicerè di Sicilia; Imelda e Giovanna conseguirono l'onor degli altari; Guido, Lambertino, Galeotto e Pietro militarono col re Carlo chiamato in Italia da Clemente IV; Francesco e Giordano si distinsero nella guerra di Montecatini. — Ma la gloria maggiore di questa famiglia (oggi estinta) fu il grande Pontefice Benedetto XIV che regnò dal 1740 al 1758. — ARMA: D'oro a, quattro pali d'azzurro.

LAMBERTUCCI di *Pisa*. — Ha dato nove anziani al Comune tra il 1291 ed il 1408. — ARMA: Di rosso, alla croce di S. Andrea doppio merlata d'oro.

LAMBESCHI di *Venezia*. — Arma: Inquartato d' oro e di azzurro, ad un giglio dell' uno nell'altro.

LAMBRUSCHINI di . . . . . — Arma: Spaccato d'azzurro e d'argento, con la fascia in divisa d'oro attraversante; nel 1.° a tre gigli dello stesso ordinati in fascia; nel 2.° a tre grappoli d'uva d'azzurro, gambuti e fogliati di verde, ordinati in fascia.

LAMI di *Siena* e di *Livorno*. — Risieduti nel magistrato senese fino dal 1764. — Arma: Fasciato d' oro e di rosso di sei pezzi; col capo d'azzurro caricato di un crescente rivolto d' oro, accostato da due stelle di sei raggi dello stesso.

LAMIERI di *Verona*. — Famiglia antica e potente, la quale dopo la morte di Mastino della Scala favorì l'elezione di Alberto a secondo capitano del popolo. — Ubaldino ed i figli di Rizzardo furono nel 1334 tra i seguaci del partito del ribelle Frignano della Scala, e ne pagarono la pena colla forca. — Arma: D'oro, a due grifi affrontati di nero, sostenuti da una campagna d'azzurro, tenenti nel mezzo delle zampe anteriori un pesce di verde, posto in palo.

LAMMA di *Cremona*. — Dettero alla patria ventotto decurioni, dei quali il primo fu Gabrino nel 1101, e l'ultimo il giureconsulto Giambattista nel 1628. — Arma?

LA MOTTA di *Nicosia* (Sicilia). — Famiglia decorata della baronia di S. Silvestro e patrizia della città di Nicosia. — Giuseppe senatore nel 1786. — Francesco vicario apostolico di quella diocesi. — Arma: Trinciato d'azzurro e d'argento, alla banda di porpora attraversante sulla partizione, caricato il primo di tre stelle di otto raggi d'argento, 2 e 1.

LAMPARELLI di *Spello* (Umbria). — I Lamparelli furono custodi della torre di Acquatino. — Giacomo, governatore del terziere di Portachiusa nel 1321, purgò la città dai malfattori; Luca di lui figlio, governatore di Portadivisa nel 1326 e 1329; Francesco-Maria figlio del capitano Carlo fu esattore dei Quinteni e notaro presso la nonziatura di Portogallo; Carlo di Francesco-Maria famoso pittore scolaro di Lanfranco canonico e priore di S. Maria Maggiore di Spello. — (Estinta nel 1731 nella persona di Girolamo fratello del precedente che morì in Portogallo. — Arma: D'azzurro, al capriolo rovesciato d'oro sostenente tre lampade d'argento.

LAMPISI di *Sicilia*. — Originaria di Milano e trapiantata in Sicilia da un Giov.-Battista Lampisi, castellano di Marsala sotto il re Alfonso. — Ebbe la baronia di Galati. — Gian-Girolamo giudice della R. Corte. — Arma: D' azzurro, alla banda accostata da due stelle, a sei bande ritirate tre dal capo, e tre dalla punta, il tutto d' oro.

LAMPUGNANI di *Milano*. — Famiglia nobilissima, e celebre nella storia delle vicende politiche cui andò soggetta la città di Milano nell'età di mezzo. — Si divise in molti rami, cioè: nei marchesi di Felino Parmigiano, di Casalpusterlengo Lodigiano e di Momeliano Piacentino; nei conti di Trecate Novarese, di Farfango Cremonese, di Rivolta, Gerra d'Adda Milanese e di S. Michele di Tiorio Parmigiano; nei signori di Lampugnano, Prandebone, Castel San Giorgio ecc. — Andrea Arciv. di Milano nel 905; Filippo confidente del re Arduino e dell' imperatore Enrico II, Pietro nel 1031 governatore di Piacenza; Lisma console della repubblica milanese nel 1167; Filippo Arciv. di Milano nel 1193; Jacio Cardinale di S. R. C. nel 1200. — Princivalle capo del magistrato di Milano. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, alla banda scaccata d'argento e di nero di tre pezzi; col capo dell'impero; nel 2.° e 3.° d'azzurro, ad un quadrello d'argento; il quadrello del secondo accompagnato in capo da una mano di carnagione posta in fascia, il polso vestito d'argento, tenente una chiave dello stesso in fascia attraversante sul capo del primo; sul tutto d' oro, ad una volpe corrente al naturale.

LANA di *Brescia*. — Fu signora del feudo di Sanguineto. — Guicciardo uomo celebre per potenza e valore. — Leonardo Vescovo di Budua nel 1552 e Giulio di Vulturara nel 1607. — Celso di Ferrando vestì l'abito dei Cavalieri di S. Stefano nel Mag. 1653. — Arma?

LANA di *Roma*. — Arma: D'argento, ad un bisante d'oro.

LANARIO di *Napoli*. — Arma: D' oro, alla palma di verde, sostenuta da due leoni controrampanti d'azzurro.

LANATA di *Calabria*. — Arma. Di rosso, al leone d'argento guardante il sole d'oro, posto nel primo cantone.

LANCE di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, a tre lance d'oro poste in palo, la punta in alto, ordinate 2 e 1.

LANCI di *Urbino*. — Questa famiglia urbinate si trapiantò in Roma nel XVII secolo, dove à goduto il titolo di marchese. — Arma: Una lancia in palo.

LANCEA di *Venezia*. — Arma: D' oro, ad un giglio di rosso, con una lancia da torneo variopinta d'argento, di nero, armata d'argento, posta in banda, attraversante sul giglio.

LANCELLOTTI di *Napoli*. — Proveniente da Rinaldo di Durazzo principe di Capua e figliuolo naturale del re Ladislao, detto comunemente Lancillotto, si stabilì primieramente in Foggia, poi in Oppido e quindi in Napoli, ove fu ascritta al Monte Manso. — Ha goduto nobiltà in Tropea, ed ebbe quattro baronie, il mar-

chesato del S. R. I; ed il principato di San Giorgio. — Ferrante, prode soldato, morì nelle guerre di Portogallo; Giuseppe Vescovo di Sara nel 1702; Filippo, distinto giureconsulto. — ARMA; Interzato in palo; nel 1.° di Ungheria; nel 2.° di Durazzo; nel 3.° di Gerusalemme.

LANCELLOTTI di *Roma*. — È un ramo dei Lancillotti di Salemi stabilito in Roma nel 1442 da un Federigo. — Per concessione di Carlo VI ebbe nel 1726 il principato di Lauro. — Scipione, Orazio e Filippo furono Cardinali di S. R. Chiesa, il primo nel 1583, il secondo nel 1611, e il terzo nel 1798. (Estinta). — ARMA: D' azzurro, a cinque stelle d'oro, 2 e 3, accompagnate in capo da un lambello di quattro pendenti di rosso.

LANCELOTTI o LANZIROTTI di *Sicilia*. — Originaria di Francia e trapiantata in Sicilia sotto il Re Manfredi verso il 1260 da un Lancillotto virtuoso cavaliere e governatore della città di Trapani. — Ebbe le signorie di Rabici e di Sanaggia con titolo baronale; e fiorì in Salemi e in Mazzara. — Giacomo castellano di Salemi. — Antonio capitano. — ARMA: Di rosso, alla fascia d'oro caricata da 5 elmi d'azzurro.

LANCELLOTTI di *Velletri* — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla fascia inclinata d'oro, avente al basso quattro pendenti dello stesso, ed accompagnata in punta da cinque stelle di otto raggi d'oro, disposte 2, 1 e 2; nel 2.° d'argento, a tre bande di rosso, caricate, la prima e la terza, di una rosa dell'uno nell'altro.

LANCETTA (dalla) di *Cesena*. — Originaria da Forlimpopoli, vanta uomini illustri nelle armi, fra' quali un Dionigio esperto capitano di Pandolfo Malatesta e Pier-Antonio Capit. di Domenico Malatesta Novello, il quale concesse la nobiltà alla famiglia Dalla Lancetta. (Estinta nel 1723). — ARMA: D'azzurro, a due lancette d'argento passate in croce di S. Andrea, colle punte in alto.

LANCETTI di *Cesena*. — Di origine longobarda, e detta avanti il secolo XIII degli Albertoni, prese il nome di Lancetti da un Lancetta. — Alberto nunzio dei Longobardi; Alessandro Cardinale; Giavan-Maria famigliare di Pandolfo Malatesta signore di Brescia. — ARMA: Di. . . , al leone di rosso, tenente fra i denti due lancie al naturale.

LANCI-CAPPONI di *Rimini*. — Pietro agente della Romagna sotto Paolo V. — ARMA: D'argento a tre lancie di rosso poste una in palo e le altre due in croce di S. Andrea; collo scudetto in abisso trinciato di nero e d'argento.

LANCIA o LANZA di *Sicilia*. — Ebbe origine da un Ernesto duca di Baviera, e si trapiantò in Lombardia e nel Napoletano. In Sicilia fu signora di molte baronie e contee, e del principato di Trabia, di cui fu investito un Ottavio nel 1601. — Carlo Lancia stratigò di Messina nel 1236; Corrado capitano giustiziere di Palermo nel 1304; Federigo esimio cultore delle lettere; Blasco celebre giureconsulto e vicario generale del regno eletto da Carlo V. — ARMA: D'oro, al leone coronato di nero, armato e lampassato di rosso, con la bordura composta d'argento e di rosso.

LANCIANI di *Velletri*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, al leone nascente d'oro; nel 2.° d' azzurro, alla rosa di rosso, accompagnata in punta da altre tre rose d'argento.

LANDE o LODI di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al cane d'argento rampante, tenente fra le zampe uno scudo d'oro; nel 2.° d'azzurro bandato di quattro pezzi, due di rosso, e due d'argento.

LANDI di *Firenze*. — Originaria della Castellina nel Chianti, cominciò a godere il priorato nel 1384 e lo conseguì per tredici volte. Ser Jacopo di Bonaiuto fu notaro della Signoria nel 1422. — Un ramo di questa famiglia diede il cavaliere Ottavio di Francesco avvocato nella curia fiorentina ed uno dei più famosi giureconsulti del secolo XIX. (Estinta). — ARMA: D'argento, al semivolo d'azzurro.

LANDI di *Piacenza*. — Furono detti prima dell' Andito, poi da Landito, da Lando e finalmente Landi. Nella storia piacentina apparisce questa famiglia fra le più valide partigiane ed ausiliarie dell'impero, e fu signora della contea di Venafro nel regno di Napoli, dei feudi imperiali di Torresana, Bardi Compiano, Pieve di Bedonia, ed altre molte castella in val di Taro. — Portò il titolo di conte, marchese e principe, secondo i luoghi; e in Bardi ebbe il privilegio di batter moneta. — Guglielmo podestà di Vicenza, di Milano e nel 1235 di Piacenza; Obizzo valente capitano; Agostino ambasciatore del duca Pier-Luigi Farnese a Venezia; Manfredo governatore dello Stato di Milano eletto da Filippo II. — Altri furono ambasciatori, magistrati e capitani. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° palato d'oro e d'azzurro, alla fascia d' argento attraversante sul tutto; nel 1.° e 3.° fasciato ondato d'oro e d'azzurro.

LANDI di *Sanseverino* (Marche). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'azzurro, a due delfini al naturale affrontati in palo, e moventi da onde marine.

LANDI di *Siena*. — Furono dei nove, risieduti dal 1391. — Cornelio Arcivescovo di Otranto; Lorenzo ambasciatore a Sisto IV, ed Angiolo a Carlo V; Carlo cavallerizzo reale. — ARMA: Di rosso, a due burelle d'oro, la prima delle quali abbassata sotto il capo d'azzurro caricato

di una colomba avente nel becco un ramo di olivo al naturale.

LANDI di *Velletri*. — Arma: Spaccato, d'argento e di rosso, al monte di tre cime di verde movente dalla punta, sormontata da un albero al naturale accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi d'oro.

LANDI o LANDO di *Venezia*. — Originaria di Jesolo, ottenne la nobiltà nel 1297 al serrar del maggior Consiglio. — Pietro eletto da Gregorio XII Patriarca di Grado nel 1408, trasferito poi da Alessandro V nel 1409 al patriarcato di Costantinopoli, e nel 1411 promosso da Giovanni XXIII al cardinalato. — Marino nel 1432 era del Consiglio dei X, e fu uno dei senatori che dannarono nel capo il famoso generale Carmagnola. — Vitale, figlio del precedente, podestà e capitano di Ravenna nel 1461, consigliere nel 1466, e l'anno seguente capitano a Brescia; quindi podestà a Verona nel 1468 e luogotenente a Udine nel 1474-1475. — Luigi, altro figlio di Marino, podestà di Torcello nel 1464, sindaco e provveditore in Levante nel 1475, savio di Terraferma nel 1476, provveditore del Friuli nel 1478 e podestà a Brescia nel 1482. — Pietro di Giovanni di Marino, dopo essere stato giudice alle petizioni, savio agli Ordini, savio di Terraferma, provveditore in Romagna, podestà a Padova e procuratore di S. Marco, nel 1538 fu eletto doge della Repubblica che governò fino al 1545. — Antonio di Girolamo nell'età di 18 anni trovossi alla battaglia delle Curzolari contro i Turchi e vi rimase ferito; fu podestà di Padova nel 1605, provveditore generale sopra i viveri in Terraferma nel 1607, capitano di Brescia nel 1609-1610, procuratore di S. Marco nel 1613, e nel 1617 provveditore generale nel Friuli nella guerra contro gl'imperiali, nel qual tempo piantò un forte presso Gradisca che fu chiamato Lando dal suo cognome. — Giovanni figlio di Antonio di Girolamo fu uno dei più grandi uomini di stato e dei più famosi oratori che abbia avuto la Repubblica. Diverse ambascierie onorevolmente sostenne, fra cui quella di Roma, ove più di sette anni stette presso i pontefici Innocenzo XI ed Alessandro VIII, e tanto si fece da essi stimare che potè pienamente riuscire in tutte le sue commissioni. Coprì le primarie magistrature della Repubblica ed ebbe la veste procuratoria de Ultra nel 1694. — Arma antica: Di rosso, a tre mani d'argento. — Arma moderna: Inquartato d'argento e di nero.

LANDI di *Venezia*. — Oltre la famiglia patrizia di questo nome, di cui si è superiormente parlato, il cognome Landi era portato da altre famiglie cittadine di Venezia, e più cose noi troviamo registrate nelle cronache. — Alcuni, dicesi, originari di Milano e trapiantati in Venezia nel 1490, e di questi essere stato Simone Lando cavaliere e segretario veneto, il quale per decreto del Senato 25 Sett. 1559, in vista de' buoni servigi resi alla Repubblica, essendo segretario presso la Cesarea Maestà, ebbe in dono 150 ducati; altri vennero da Lucca, e se ne à memoria fin dal 1351 in uno Stefano quondam Cristoforo, e dal 1362 in un Francesco di Cristoforo; ed altri di Romagna, ed avevan case nella contrada di S. Raffaele. — Notari, avvocati, pievani e canonici sono usciti da queste famiglie, ma il più noto fu il conte Antonio-Girolamo Lando, nobile cretense, che recitò la funebre orazione per la morte di Monsignor Melezio Tipaldi Arciv. e primate di Filadelfia, stampata in Venezia nel 1713. — Arma?

LANDINI in *Firenze*. — Originaria di Pratovecchio. — Cristoforo di Bartolomeo notaro della signoria nel 1494 ed eccellente poeta e filosofo. — Jacopo tanto si distinse nella musica che il Re di Cipro volle in Venezia coronarlo solennemente d'alloro. — Bernardo priore nel 1532. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime d'oro, sormontato da tre rami d'albero al naturale.

LANDINI di *Firenze*. Omonima ma distinta dalla precedente, originaria di Acone. — Landino si segnalò a Campaldino. — Arma: D'argento, al gatto rampante di nero accompagnato in capo da un lambello di rosso.

LANDINI DEI PESCI di *Firenze*. — Originaria di S. Lorenzo a Vicchio nel piviere di Ripoli, conseguì la cittadinanza fiorentina durante il principato. — Arma: D'azzurro, a tre pesci d'oro chiusi dentro un cerchio dello stesso.

LANDO di *Venezia*, vedi Landi.

LANDO di *Verona*. — Fu ammessa al nobile Consiglio di Verona nel 1486 e diede celebri medici, cancellieri, giudici di collegio e podestà di Peschiera. L'anno 1792 ebbe il titolo comitale dalla Repubblica Veneta sopra una porzione della così detta Podestaria dei Lissini. — Ottenne la conferma dell'avita sua nobiltà con sovrana risoluzione 29 Mar. 1823. — Arma: Eguale a quella dei Landi di Venezia.

LANDOLINA di *Sicilia*. — Famiglia che si vuole originata da Landolo conte di Absburgo e figliuolo di Guntramo principe normanno, e stabilita in Sicilia da Rolando Landolina commilitone del conte Ruggero. — Ebbe nobiltà in Siracusa ed in Noto, e fu signora di quarantasei feudi, di tre marchesati, di sei ducati e del principato di Caba cambiato poi con quello di Torrebruna nel 1744. — Il 1.° Lug. 1809 Pietro Landolina fu riconosciuto nel titolo di marchese di Sant'Alfano. — Luigi milite e castellano di Noto pel Re Carlo I d'Angiò; Giovanni valoroso capitano; Rinaldo consigliere e familiare del Re Mar-

tino; Giuseppe senatore di Palermo; Saverio celebre archeologo ed autore di più opere. — Arma: Partito d' argento e di nero incoppato dell'uno nell'altro; col capo del secondo caricato da tre gigli d'argento. — *Motto*: NE ME TANGAS.

LANDRIANI di *Milano*. — Annoverata fra le nobili e principali famiglie milanesi, e molto potente fino dal secolo XII vivendo a tal epoca un Guido Landriano che sottoscrisse come primo plenipotenziario della Repubblica milanese la pace tra Federigo Barbarossa e le città lombarde. Si divise in varie linee, e fiorì in Napoli ov'ebbe nobiltà al seggio di Porto, in Palermo, in Como, in Piacenza ed in Parma. Fu per qualche tempo signora del castello di S. Colombano nel territorio di Lodi, fu capitanea di Landriano, ed ebbe molti altri feudi con ampia giurisdizione. — Diede molti podestà, castellani, generali di ordini religiosi. — Gerardo Landriano. Vescovo di Como, fu creato cardinale dal papa Eugenio IV; Antonio celebre guerriero, sostenne valorosamente la guerra contro i Veneziani; Pietro ottenne il governo di Milano con Giovan-Giacomo Trivulzio; Ambrogio, pei servigi prestati a Francesco-Maria, duca di Urbino, ebbe in dono il feudo di San Costanzo. — È fregiata del titolo comitale. — Arma: D'oro, al mastio di fortezza d'azzurro, merlato di due pezzi dello stesso, aperto del campo, fabbricato di nero e sormontato dall' aquila spiegata dello stesso.

LANDRIANO di *Sicilia*. — È un ramo della precedente il cui capostipite governò l' isola di Sicilia col carico di presidente. Giuseppe-Francesco conte di Landriano fu straticò di Messina nel 1570. — Arma: Uguale alla precedente.

LANDUCCI di *Siena*. — Del popolo, originari di Montefollonico risieduti nel 1395. — Ebbero: il B. Cristoforo Olivetano nel 1461; Fra Bernardino di Pietro lettore in Siena e generale dell'Ordine Carmelitano nel 1509; Fr. Ambrogio sacrista di Alessandro VII e Vescovo di Ponfirio, a cui spese fu innalzata la facciata di S. Martino; Andrea valoroso difensore della patria nell'assedio del 1726; Landuccio capo della Repubblica sotto Pietro Strozzi; e Panfilo colonnello d' infanteria. — Arma: D' argento, al monte di dieci cime di rosso, accompagnato da tre dadi dello stesso.

LANFRANCHI di *Chieri* (Piemonte). — Conti di Ronsecco. — Aggregata all'albergo dei Balbi; un Francesco-Antonio segretario di guerra e di gabinetto ed il di lui figlio omonimo, nel 1789 furono guardasigilli. — Con lui si spense la famiglia Lanfranchi. — Arma: D'oro a cinque bande d'azzurro. — *Cimiero:* Un braccio destro armato, impugnante una lancia d'oro. — *Motto:* OMNE SOLUM FORTI PATRIA.

LANFRANCHI di *Pisa*. — Una delle sette primarie famiglie pisane, di origine tedesca, che si fermarono in Pisa circa il 980 sotto l'imperatore Ottone II e composero il prim'ordine del patriziato della Repubblica. Tenne a parte ghibellina e fu spesso cacciata e rimessa in città, secondo il trionfo delle fazioni. Ha dato alla patria quaranta priori dal 1434 al 1595 e parecchi anziani. Ebbe molti uomini celebri. — Uberto Lanfranchi Cardinale e Arciv. di Pisa nel 1132; Onofrio ambasciatore dei Pisani al Re Federico in Lombardia nel 1154. — Lanfranco e Lamberto consoli della patria. — Benedetto podestà di Peccioli. (Estinta). — Arma: Spaccato d' argento e di rosso.

LANFRANCHI di *Palermo*. — Un ramo della precedente trapiantato in Palermo da un Bernardino Lanfranchi nel 1515. — Arma: Uguale alla precedente.

LANFRANCHI di *Vicenza*. — Originaria di Pisa, trapiantata in Vicenza da un Varizeno vicario di questa città per l'imperatore Enrico VII. Ebbe giureconsulti preclarissimi e fu aggregata alla nobiltà cittadina. (Estinta). — Arma?

LANFRANCHINI di *Verona*. — Fiorente fino dal secolo XII, nel qual tempo viveva un Cavalcasore Lanfranchini che Federico Barbarossa creò custode della porta alla residenza imperiale. Nei secoli successivi Cristoforo fu oratore alla Veneta Repubblica e consigliere dell' Imp. Federico III che fregiollo del titolo di conte palatino e cav. del S. Palazzo Lateranense. — Andrea ed Ottavio celebri giureconsulti. — Nel 1407 i Lanfranchini vennero aggregati al patrio Consiglio; e nel secolo XVII ebbero dalla Veneta Repubblica l'investitura feudale di Bagnol di Nogarole. Fu confermata nell'avita sua nobiltà con sovrana risoluzione 14 Lug. 1820. — Arma: D' oro, all' aquila bicipite spiegata di nero, coronata del campo e tenente fra gli artigli un listello di azzurro col *Motto:* VIRTUTE DUCE.

LANFREDINI di *Firenze*. — Originari di Roma e onorati diciotto volte del priorato e cinque del gonfalonierato tra il 1334 e il 1520. Sotto il governo dei Medici conseguirono per tre volte la dignità senatoria. — Giovanni di Gherardo si distinse nel governo della Repubblica e per decreto della signoria fu armato solennemente cavaliere nel 1359; Lanfredino di Jacopo ambasciatore di obbedienza a Leone X; Bartolomeo Vescovo di Fiesole nel 1605; e Giacomo Cardinale nel 1734. (Estinta nel 1741). — Arma: D'argento, a due anelletti concentrici di rosso, e una torta dello stesso in cuore racchiusa dentro gli anelletti.

LANFREDUCCI di *Pisa*. — Ha dato cinque priori alla patria, il primo de' quali fu Giambattista nel 1460, e l'ultimo Lanfreduccio nel 1579. — Arma: D' oro, al leone di rosso.

LANGHI di *Novara*. — Nobile famiglia insi-

guita del titolo comitale nella porsona di Antonio Langhi nel secolo XVIII. — Matteo Cardinale di S. R. C. creato dal Papa Giulio II; Flaminio, religioso barnabita fu oratore, poeta, filosofo e teologo e autore di opere stimabili; Carlo-Antonio membro del Collegio dei dottori; altro Carlo-Antonio appartenne ai LX decurioni. — ARMA: D'argento, al leone fasciato di rosso e di verde, coronato d'oro, con la fascia d'azzurro attraversante caricata di tre crescenti rivolti d'argento. — *Cimiero:* Il leone uscente dello scudo. — *Motto:* DE ORE LEONIS NEMO EST REDIMAT IMPERIUM.

LANGOSCO del *Piemonte*, Conti di Langosco e di Stroppiana. (Estinta). — ARMA: Spaccato di rosso e di azzurro; col capo d'oro, all'aquila di nero coronata dello stesso.

LANNOY o NOYA DELLA NOYA di *Napoli*. — Originaria di Fiandra, prese il nome del castello di Lannoy che possedeva in feudo. Passò nel regno di Napoli, ed un ramo si trapiantò nel Barese. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Nido, à vestito l'abito di Malta e ottenne l'Ordine del Toson d'oro. — Fu signora di 17 feudi, di tre contee, del ducato di Boiano e del principato di Sulmona. — Francesco Lannoy viceré di Sardegna; Carlo gran scudiere di Carlo V, vicerè gran capitano del regno; Rodolfo gran cancelliere del regno di Napoli per il Re Luigi XII. — ARMA: D'azzurro, a tre leoni d'oro, coronati dello stesso e linguati di rosso. — *Alias:* D'argento a tre leoni coronati di verde 2 e 1. — *Cimiero*: Un leone uscente e coronato di verde.

LANTANA di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: D'azzurro, a varie piante di lantana, moventi dalla punta, caricate di pomelli di rosso e fioriti d'oro.

LANTE-MONTEFELTRO di *Roma*. — Di origine pisana, trapiantata in Roma da Pietro Lante all'epoca della decadenza delle Repubblica di Pisa. Fu dichiarata nobile e marchesa sovrana di Massa in Lunigiana da Venceslao imperatore; ed ebbe il ducato di Bomarzo nel 1631, e il principato di Cantalupo in Sabina. Vanta molti uomini illustri nelle armi, nelle lettere, e nella gerarchia ecclesiastica, e fra questi quattro Cardinali, Marcello, Federico, Antonio, Alessandro. — ARMA: Di rosso, a tre aquile d'argento coronate d'oro, 2 e 1: Spaccato d'azzurro alla quercia ghiandata d'oro in quattro rami passati in doppia croce di S. Andrea.

LANTERI del *Piemonte*. — Conti — ARMA: Bandato d'azzurro e d'oro.

LANTERIO di *Brescia*. — Provenienti da Lanterio marchese dell'Istria, e detti anticamente Paratico da un castello di loro signoria. Tennero per molti anni la parte dei Guelfi, e quindi si schierarono tra i Ghibellini. — Lanterio nel 1192 fu fatto conte della Romagna dall' imperatore Arrigo VI; altro Lanterio Podestà di Piacenza; Giovanni dottor di legge; Vincenzo Arcivescovo di Ragusa. — Un ramo di questa casa fiorì in Ventimiglia. — ARMA ANTICA: D'azzurro, al crescente rivolto d'argento sormontato da una stella di rosso. — ARMA MODERNA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'azzurro, al crescente rivolto d'argento, accompagnato da due stelle di rosso, una in capo e l'altra in punta.

LANTI di *Pisa*. — Ha dato alla patria undici priori, il primo de'quali fu Michele nel 1436, e l'ultimo Agostino nel 1568. — ARMA: Di rosso, a tre aquilotti d'argento, posti 2 e 1.

LANTI di *Siena*. — Furono del popolo, rischieduti fino dal 1423. — ARMA: D'oro, al gallo di nero crestato e barbato di rosso.

LANUVIO di *Velletri*. — ARMA: D'azzurro, all'albero al naturale movente dalla punta, su cui posa un'uccello di.....

LANZA di *Molfetta* (Terra di Bari). — (Estinta). — ARMA: Di..... alla banda d'argento caricata di due file di losanghe accollate di nero, e sormontata da una lancia d'argento posta in palo.

LANZA di *Mondovì*. Conti. — ARMA: D'azzurro, a tre lancie d'oro, banderuolate verso sinistra di rosso, in tre pali; col capo del secondo, all'aquila di nero, coronata dello stesso, linguata di rosso. — *Motto*: VIRTUTE DUCE, COMITE FORTUNA.

LANZA di *Sicilia* vedi LANCIA.

LANZAROTTI di *Padova*. — ARMA: D'azzurro, a tre picche d'oro, armate d'argento, poste ciascuna in banda, disposte in sbarra.

LANZAVECCHIA di *Alessandria*. Originaria di Oviglio, e trapiantata in Alessandria quando quella terra concorse alla edificazione di essa. — Fu ricca e potente, e fin dai primi anni acquistò grande autorità nella nuova patria. — Con altre nobili famiglie alessandrine prese parte alla Crociata del 1288 e fu tra le ghibelline del Comune e ne capitanò il partito in tutte le discordie civili. — I Lanzavecchia furono i rivali costanti dei Guasco, e per sostenersi di fronte a questi dovettero spesso ricorrere all'intervento straniero, ed in particolar modo a quello dei marchesi del Monferrato. Nel 1310 cooperarono efficacemente a dar la patria in mano a Re Roberto, e molti di loro furono uccisi nella sconfitta data dagli Alessansandrini a Raimondo Cardona nel 1313. — Vissero molti anni in esiglio, per cui diedero origine ad altre famiglie, segnatamente nel Monferrato. — Nel 1447 presero efficace e gloriosa parte alla vittoria del Bosco contro le armi di Francia, nel qual combattimento molti di loro, combattendo da eroi, rimasero sul campo. — Ebbe valorosi guerrieri e famosi legisti. — Ottone podestà di Savigliano nel 1251 ed Accursio di Genova nel

011898

1271; Giacomo fu capitano del popolo a Bologna nel 1273; Galeazzo nel 1420 otteneva in feudo dal marchese Giovan-Giacomo di Monferrato la terra di Rivalta, dove la sua famiglia dimorò lungamente. Nel 1513 Giovanni fu consigl. segreto di Massimiliano Sforza duca di Milano. — Fra gli uomini d'armi meritano essere ricordati un Camillo prode capitano che nel 1556 sostenne valorosamente la difesa di Vignale contro le armi di Francia e vi rimase ucciso, ed Odoardo che segnalossi grandemente nel 1557 nella guerra del Piemonte, nel 1560 all'impresa di Tripoli, e nel 1586 nelle guerre di Fiandra a Breda di cui era governatore. — Questa famiglia è fregiata del titolo di conti di Buri. — ARMA: D'azzurro, a tre lancie d'oro banderuolate dello stesso verso destra in tre pali; col capo del secondo, all'aquila bicipite di nero.

LANZE (delle) del *Piemonte*. — Conti di Sale. — ARMA: D'azzurro, inquartato da un filetto d'oro, a tre lancie da torneo d'oro, banderuolate dello stesso a sinistra, in tre pali, in ciascuno dei cantoni, primo e quarto. — *Cimiero:* Una donna alata con una lancia in mano. — *Motto*: URGENDA OCCASIO.

LANZE di *Vicenza*. — ARMA: D'azzurro, ad una freccia senza stile, di rosso, armata d'argento, impennata dello stesso, posta in banda.

LANZENIGHI di *Treviso*. — ARMA: Di rosso, a tre lancie da torneo d'oro, poste in palo, i ferri in basso, alternati con quattro rose del secondo poste in fascia.

LANZI di *Bergamo*. — Antica ed illustre famiglia detta anche de Lanciis, de Lantiis o de Lanzis — Guiscardo fu podestà di Milano, di Genova, Cremona e Piacenza. — ARMA?

LANZI di *Forlì*. — (Estinta). — Nel 1419 fioriva Tomaso Lanzi abate e generale dei Camaldolesi, e nel 1500 Gaspare guerriero e comandante di truppe. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro accompagnata da tre stelle di sei raggi dello stesso, due in capo, ed una in punta.

LANZI di *Reggio Emilia*. — Originaria di Casteldaldo e trapiantata in Reggio negli ultimi anni del 1300, figurò sempre fra le famiglie nobili e ricche. Fu signora di molte possessioni di cui una frazione è chiamata pure oggidì Cà de'Lanzi. — Camillo, dopo essere stato degli anziani in patria, podestà di Minozzo, fu podestà di Sassuolo nel 1619. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al leone di quattro pezzi: il 1.° di rosso, il 2.° e 3.° del campo; il 4.° d'oro, tenente il gonfalone sviluppato a sinistra d'argento, e caricato della croce di rosso.

LANZINA Y ULLOA di *Napoli*. — Originaria di Spagna, trapiantata nel regno di Napoli nella metà del secolo XVII. È fregiata dei titoli di duca di Lauria e di marchese di Favale e Rotondella. — ARMA: Scaccato d'argento e di rosso; tutti gli scacchi rossi sono caricati da due fascette di nero.

LANZINI-GUANASSONI di *Mantova*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una mascella inferiore umana d'argento posta in fascia; nel 2.° d'argento, a tre bande di rosso.

LANZIROTTI di *Sicilia*, vedi LANCELLOTTI.

LANZONI di *Firenze*. — ARMA: D'oro,, all'albero sradicato di verde con due mazzi d'armi di nero sospese ai rami; col capo d'Angiò.

LANZUOLI o LANZUDI di *Venezia*. — Originaria di Torcello, ottenne la nobiltà al serrar del maggior Consiglio. (Estinta nel 1438). — ARMA: D'azzurro a sei losanghe d'oro.

LAPARELLI di *Cortona*. — Veronica, monaca benedettina, illustre per santità; Marcantonio, poeta, autore del poema la *Cristeide;* altro Marcantonio Cav. di S. Stefano nel 1682 e Giambattista creato dal Pontefice Pio IX Vescovo di Cortona il 23 Feb. 1872. — ARMA: Spaccato; nel 1.° partito d'azzurro e d'oro, al giglio dell'uno all'altro; nel 2.° palato d'oro e d'azzurro di quattro pezzi.

LAPI di *Bologna*. — Se ne à menzione nelle Cronache del secolo XIV per un Berto Lapi, uno dei capitani bolognesi mandati a dare il guasto a Frignano. Poco dopo si veggono del Consiglio generale e tra gli anziani. — Francesco procuratore dei Fiorentini alla pace conchiusa col marchese di Ferrara nel 1390; Giovanni giureconsulto di grido e dei dodici di balia nel 1394; Pietro priore generale dei Gaudenti. — ARMA?

LAPI-RINALDI di *Firenze*. — Questa casa dal 1303 al 1390 ebbe dieci priori ed un gonfaloniere di giustizia, e mancò durante il secolo XV. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, a due gigli gambuti passati in croce di S. Andrea, dell'uno nell'altro.

LAPI di *Firenze*. — Omonima ma distinta famiglia che ottenne nove volte il priorato tra il 1374 e il 1508. (Estinta nel 1747). — ARMA: Di rosso, alla fascia d'argento caricata di un leone illeopardito di nero.

LAPI-FICOZZI di *Firenze*. — Conseguirono venti volte il priorato ed una volta il gonfalonierato, e furono illustrati da Silvestro illustre giureconsulto, e dal famoso architetto Filippo Brunellesco. — ARMA: D'oro, a tre fascie ondate d'azzurro, accompagnate in capo da due foglie di fico di verde.

LAPI di *Pesaro*. — (Estinta). — ARMA: D'argento, alla fascia di rosso, accompagnata da tre api al naturale, 2 in capo, ed 1 in punta.

LAPI di *Pisa*. — Ha dato al Comune sei anziani dal 1349 al 1406, ed un priore nella persona di Pietro nel 1488. — ARMA: Di rosso, al capriolo d'oro accostato da tre trifogli d'argento, due in capo ed uno in punta.

LAPIS di *Messina*. — Arma: D'azzurro, all'albero sradicato al naturale, attraversato nel tronco da una trangla scorciata d'oro, caricata dalla parola *Lapis* di nero.

LARDI (de) di *Adria* e di *Ferrara*. — Assai devota ai duchi Estensi, ne fu da questi onorata delle principali cariche della loro corte. — Costantino segretario del duca Ercole I e capo dei magnifici cancellieri della città di Ferrara; Lodovico suo figlio, visconte nella città di Adria nel 1476; Vincenzo segretario di Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara, cancelliere del duca Ercole, e primo della famiglia ad essere aggregato alla cittadinanza Adriese nel 1473; e Francesco, camerario del duca Ercole da cui fu investito nel 1496 di un feudo nel Polesine. — Nel 1750 questa famiglia si trapiantò nella città di Adria e fu aggregata a quel Consiglio nobile. L'imperat. d'Austria, con sovrana risoluzione 29 Mar. 1823 le confermava la sua antica nobiltà. — Arma?

LAREDO di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, al castello di due torri d'oro merlate di tre pezzi banderuolate d'argento svolazzanti a sinistra, accompagnato da un leone coronato d'oro a guardia della porta, chiusa di nero; con la bordura d'oro caricata da otto crocette di S. Andrea di nero.

LARGHI di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro.

LARGI di *Venezia*. — Originaria dell'isola di Candia, ebbe parte nel Consiglio. (Estinta nel 1396). — Arma?

LARI (de) di *Pisa*. — Tra il 1405 ed il 1527 à dato sette priori alla patria, il primo de'quali fu Francesco di Martino nel 1462 e 1463, e l'ultimo Giuliano di Lodovico nel 1527. — Arma: Di rosso, al cane saliente d'argento.

LARIONI di *Firenze*. — Ottennero per due volte il priorato, la prima nel 1460, e l'altra nel 1524. — Fra Cesareo Larioni, carmelitano scalzo, fondò in patria il convento di S. Paolino. (Estinta nel 1741). — Arma: Spaccato inchiavato d'oro e di rosso.

LA ROCCA di *Messina*. — D'argento, alla croce del Calvario di rosso, piantata sopra un monte di tre cime dello stesso, movente dalla punta.

LARSIA di *Sicilia*. — Arma: Scaccato d'azzurro e d'argento di sei file; con la bordura del secondo.

LASAGNA di *Genova*, vedi Lazagna.

LASBIANCA d'*Ivrea*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, alla torre d'argento accostata da due teste di leone d'oro affrontate; nel 2.° d'azzurro, alla fascia d'argento accompagnata da quattro stelle d'oro, due sopra e due sotto. — *Cimiero*: Un cigno d'argento. — *Motto*: candida ne inficias.

LASCARIS di *Ventimiglia*. — Celebre famiglia greca dell'impero d'Oriente, il cui lustro incomincia con quello di Teodoro che fondò l'impero di Nicea. Riparata in Italia dopo la caduta di Costantinopoli in mano dei Turchi, si diramò in varie città e specialmente in Ventimiglia in cui fiorì decorata del titolo di marchese di Ventimiglia. Fu capo-stipite di questo ramo un Pietro signore della Brïga e di Castellar. — Bartolomeo addottorato in leggi a Pisa nel 1600; Francesco consigliere e senatore, e poi avvocato generale fiscale nel senato di Nizza; Giulio-Cesare governatore e prefetto di Oneglia, ambasciatore alla Corte di Spagna nel 1718; il marchese Giuseppe-Maria-Vincenzo cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata nel 1780. (Estinta nel 1838). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila bicipite di nero coronata dello stesso; nel 2.° e 3.° di rosso, al capo d'oro. — Lo scudo accollato all'aquila bicipite di nero, membrata, rostrata e coronata d'oro. — *Motto*: nec me fulgura.

LASCHETTI di *Pisa*. — (Estinta). — Arma: D'oro, alla testa muliebre al naturale posta in profilo, tenente in bocca un ramo di ulivo di verde.

LASPRO di..... — Valerio Vescovo di Lecce nel 1856, quindi Arciv. di Salerno. — Arma: D'azzurro, al leone al naturale tenente un ramo di olivo dello stesso, addestrato da un monte di tre cime di verde movente dalla punta e sormontato da tre stelle di sei raggi d'argento; col capo di rosso, alla croce piena d'argento.

LATINI di *Firenze*. — Nobile famiglia originaria di Scarniano, dette alla letteratura il celebre Ser Brunetto maestro di Guido Cavalcanti e di Dante Alighieri. — Arma: D'azzurro, a tre rose d'oro; col capo d'Angiò.

LATOUR DE GRESSAN di *Aosta*. — Appartiene a questa famiglia feudataria di Gressan Sant'Anselmo Arciv. di Chantorbery, il quale nacque in Aosta nel 1033. — Arma: Di nero, al leone d'oro. — *Divisa*: precibus et operibus.

LATRI di *Napoli*. — Arma: Losangato d'argento e di rosso.

LATTANZI di *Fossombrone*. — È un ramo della famiglia omonima di Orvieto (Marche) fregiata del titolo comitale. — Anticamente era detta dei *Lupicini*. — Da Fiesole si diramò in Orvieto dove godè i primi onori fin dal XI secolo, e possedette quindi i feudi di Bagno, Prado e Frattuccia. Diramossi pure in Firenze, cui dette due gonfalonieri di giustizia in Gherardo e Guglielmo Lupicini, il quale ultimo fu anche de'signori e senatore. Celebre fu nel XVI secolo Attilio Lupicini astronomo, idraulico ed architetto civile e militare. — Lattanzio Lattanzi, del ramo di Orvieto, disposatosi con Orsola del Monte, nipote di Giulio III, fu da Gregorio XIII creato

senatore di Roma nel 1472. — Un suo figlio, Cristoforo, sposata Antonia-Caterina di Middelburgo, nipote di Paolo di Middelburgo Vescovo di Fossombrone, trasferissi colla moglie in questa città, e così quivi si trapiantò un ramo della famiglia Lattanzi; Giambattista Lattanzi Vescovo di Città di Castello, morto nel 1783. — Arma: D'oro, alla lupa di nero, colla testa rivolta, passante su campagna di rosso.

LATTANZI di *Orvieto*. — Le prime memorie di questa famiglia rimontano al XVI secolo, in cui troviamo un Lattanzio che si addottorò in legge nell'Università di Padova, sostenne in patria i primari uffici, fu capitano di giustizia a Siena nel 1599, ambasciatore a Pio IV, più tardi senatore di Roma, e poco appresso tenne il governo di Bologna e di Ravenna. Rimasto vedovo nel 1575 di Orsola di Baldovino del Monte marchese di S. Savino, Gregorio XIII lo creò Vescovo di Pistoia. — Cinque di questa casa, dal 1570 al 1712 vestirono l'abito dell'Ordine militare di S. Stefano. Ha goduto nobiltà in Orvieto, Ravenna, Roma e Perugia ed à avuto giurisdizione feudale sul castello di Monte Rubiaglio. — Arma: D'oro, alla lupa di nero passante sopra la campagna di rosso.

LATTISANA di *Udine*. — Arma: D'vzzurro, alla fascia d'argento. — *Alias*: D'azzurro alla banda cucita di rosso, accompagnata in capo da una stella d'oro, e in punta da un crescente dello stesso.

LAUCCIA di *Sicilia*. — Arma: D'oro, all'albero di palma di verde, accostato da due uccelli al naturale.

LAUDAMO di *Messina*. — Famiglia dell'Ordine Senatorio. — Arma: Di rosso, al monte d'oro, movente dalla punta, cimato da una croce del Calvario, sinistrato del leone saliente sul monte, e sormontato nel capo da un angelo volante, il tuttto dello stesso.

LAUDATO di *Gaeta*. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'oro, al leone dell'uno nell'altro.

LAUDISIO di *Napoli*. — Arma: D'azzurro, a due leoni di rosso controrampanti e affrontati ad un maschio di castello, accompagnato in capo da due stelle d'argento.

LAUGIER di *Torino*. — Fregiata del titolo baronale da Re Carlo-Alberto. — Arma: D'argento, al leone di rosso. — *Motto:* NON FORTIOR ALTER.

LAUREANI di *Nicotera*. — (Calabria). — Arma: D'azzurro, all'albero d'alloro d'oro, terrazzato di verde, con due leoni controrampanti e affrontati al tronco, sormontato da tre stelle ordinate nel capo, il tutto del secondo.

LAURENTI di *Serrasanquirico* (Marche). — Appartenne a questa famiglia Scipione giureconsulto e podestà e vicepretore straordinario di Serrasanquirico nel 1636. — Francesco notaro vissuto nel 1423. (Estinta). — Arma: Un monte di tre cime, sormontato da una corona di alloro, e questa sormontata da una cometa.

LAURENTIS (de) di *Sessa* (Principati). — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, all'albero al naturale, terrazzato dello stesso, sormontato nel capo da un sole d'oro; nel 2.° spaccato; nel 1.° di rosso, alla rovere d'oro passata coi rami in croce di S. Andrea; nel 2.° semipartito d'azzurro a quattro pali d'oro, e dello stesso all'aquila bicipite di nero, coronata d'oro.

LAURENZANO di *Calabria*. — Arma: D'oro, al leone di rosso tenente un ramo d'alloro di verde.

LAURENZI di *Perugia*. — Carlo creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Leone XIII nel Concistoro dell'11 Dic. 1884. — Arma: Trinciato di rosso e d'azzurro, alla banda d'argento caricata da tre foglie di lauro al naturale poste nel senso della banda.

LAURENZI di *Roma*. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, a tre croci trifogliate dell'uno all'altro.

LAURI di *Macerata* e di *Sanseverino* (Marche). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, a tre fascie ondate d'oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al delfino d'oro posto in palo; i due delfini affrontati. — *Alias:* D'azzurro, all'albero di verde terrazzato dello stesso.

LAURIA o LORIA del *Napoletano*. — Nobile famiglia di Basilicata che prese il cognome dalla terra di Lauria di sua signoria. Si stabilì in Sicilia nel 1292 con Ruggiero Laura grande almirante. — Antonio fu ai servigi militari del re Ludovico. — Arma: D'argento, a tre bande d'azzurro. — *Alias:* D'oro, a quattro fasce di verde.

LAURO (di) di *Amantea* (Calabria). — È un ramo della illustre casa Sanseverino, originato da Roberto signor di Lauro, dal quale feudo presero nome i suoi discendenti. — Ebbe nobiltà in Tropea, Catanzaro, Amantea nel seggio di S. Basilio in Castellamare e in Seminara; e fu signora di diciotto feudi. — Giovanni di Lauro gran protonotario del regno nel 1220; Antonio Vescovo di Stabia e cappellano maggiore nel 1534; Scipione famigliare e domestico di Carlo V, conte palatino e nobile del S. R. I.; Mario Vescovo di Campania e Satriano; Vincenzo Cardinale di S. R. C. nel 1583; Antonio Vescovo di Belcastro. (Estinta). — Arma: D'oro, all'albero d'alloro sradicato di verde dal quale pende uno scudetto d'azzurro seminato di gigli d'oro, col capriolo di tre pendenti di rosso nel capo.

LAVAGGI di *Lavaggio* nel Trevigiano, vedi Volpati.

LA VAGGI di *Mazzara* (Sicilia). — Originaria di Genova, trapiantata in Mazzara nel 1575

da Giambattista e Girolamo zio e nipote La Vaggi, i quali accasatisi con due sorelle della nobile famiglia Adamo, divennero progenitori di parecchi illustri gentiluomini. — Arma: D'oro, al leone di rosso rampante ad un albero di faggio al naturale.

LAVAGGI di *Roma*. — Originaria di Pisa, quivi incominciata da un Orlando di Pietro-Gualando che per il dominio di grosso potere chiamato La Vaggio fu cognominato Orlando del Vaggio. — Giovanni-Antonio suo fratello trapiantò la propria famiglia in Genova nel 1328, mentre nel 1575 altro ramo si stabiliva in Sicilia. Finalmente Michele Lavaggi prese stanza in Roma ove acquistò il marchesato di Montebello, e col senatus consulto del 27 Giu. 1843 fu ascritto al patriziato romano. — Arma: D'azzurro, ad un pino sradicato di verde, fruttifero d'oro, sinistrato da un leone di rosso, e sormontato da tre stelle d'oro ordinate in capo.

LAVAGLI di *Treviso*. — Originaria di Selva, anteriormente al 1300 chiamata dei Volpati. (Estinta). — Arma?

LAVAGNA (Conti di) della *Liguria*, vedi Bianchi di *Taggia* (Liguria).

LAVAGNA di *Verona*. — Famiglia ricordata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile consiglio. — Arma: D'argento, a quattro bande di nero.

LAVAGNOLI di *Verona*. — Famiglia sassone assai nobile ed antica poichè sino dal 1048 si à memoria di un conte Raimondo commissario di Sassonia. — Pare che questa famiglia si stabilisse in Verona nel XIV secolo. — Nel XV Giacomo fu creato cavaliere dall'imperat. Sigismondo, senatore di Roma e podestà di Bologna dal Pontefice; Gregorio oratore al doge di Venezia ottenne pure il cavalierato, ed altri dopo di lui ebbero la stessa dignità. — Fu aggregata al nobile Consiglio nel 1421, ed insignita del titolo comitale nel 1630. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, al monte di sei cime di verde movente dalla partizione; nel 2.° di rosso pieno.

LAVELLONGO di *Brescia*. — Federigo podestà di Firenze nel 1364-65. (Estinta). — Arma: D'oro. ad una banda di nero. — *Cimiero*: Una testa di vecchio cornuta posta sul collo di un drago.

LAVEZZOLA di *Verona*. — Giov.-Francesco giudice di collegio, poi vicario della Casa de'mercanti nel 1533. — Nel 1409 Nicolò fu il primo di questa casa ad entrare nel nobile Consiglio, e l'ultimo fu Tiberio nel 1687. (Estinta). — Arma: Di rosso, alla croce di S. Andrea d'argento accantonata da quattro stelle d'oro; col capo dello stesso caricato di un'aquila di nero imbeccata e membrata di rosso, coronata d'oro. — *Cimiero:* Un'aquila uscente.

LAVEZZOLI di *Ferrara*. — Detti anche Lebecci o Laverzi. — Antichissima famiglia nota fin dai primordi della dominazione Estense: fu copiosa di soggetti di gran valore come fanno testimonianza le antiche memorie di Ferrara. — Giacomo nel 1549 abate generale dei Canonici lateranensi del SS. Salvatore; Nicolò notaio di corte nel 1540; Cesare guerriero valoroso del secolo XVI. (Estinta). — Arma: D'argento, alla banda di nero accompagnata da due caldaie sopra i tripodi dello stesso.

LAVEZZOLI di *Padova*. — Arma: Fasciato d'azzurro e d'oro; l'ultima fascia d'oro caricata di una cesta manicata di rosso; con la banda di rosso attraversante sul tutto.

LA VIA di *Sicilia*. — Originaria di Francia e trapiantata in Italia nel principio del secolo XIII da un Gottiero La Via, il quale fu castellano di Catania e quindi di San Filippo d'Argirò nel 1295. — Ebbe questa famiglia le baronie di S. Agrippina e di Ficilino, oltre i feudi di S. Basile e Malpertuso, e di Erbita oggi Nicosia. — Con R. rescritto del 5 Feb. 1855, Nicola La Via ottenne per sè e suoi discendenti il marchesato di Villarena; Giacomo e Arnaldo Cardinali di S. R. C.; Filippo e Giacomo militi e familiari della Corte di Carlo V. — Arma: D'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata in capo da due stelle, e in punta da una cometa ondeggiante in banda, il tutto dello stesso.

LAVIANI di *Pisa*. — Ha dato alla patria tre priori, nelle pessone di Ivo nel 1464, di Giovanni nel 1488 e di un altro Ivo nel 1516, 1519, 1529, 1533 e 1535 e parecchi anziani. — Arma: D'azzurro, alla sbarra d'oro caricata di tre rose d'argento.

LAVINJ di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, all'albero al naturale piantato sopra un monte di sei cime d'oro.

LAVISON in *Firenze*. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia con moto-proprio 27 Mar. 1870 concesse al commend. Edoardo Lavison, console in Egitto dell'imperat. di Russia, il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile, e con altro moto-proprio 19 Mag. 1870 e lettere patenti 26 Mar. 1871 gli concesse il titolo di conte per primogenitura maschile. — I Lavison ànno innalzato un magnifico palazzo in Firenze di fronte al Palazzo Vecchio. — Arma: Partito di rosso e d'oro, a due leoni affrontati dell'uno nell'altro.

LAXHANÀ di *Messina*. — Arma: D'azzurro, alla fascia cucita di rosso, accompagnata nel capo da tre stelle ordinate d'oro, e nella punta da una testa di carnagione, crinita di verde, posta in profilo.

LAY di *Sardegna*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al monte di tre cime al na-

turale caricato di cinque armellini d'argento passanti, ordinati in croce di S. Andrea col motto: POTIUS MORI QUAM FOEDARI scritto di nero tutto all'intorno; nel 2.° e 3.° d'argento, a cinque stelle d'oro, per inchiesta, ordinate in croce di S. Andrea.

LAZAGNA di *Genova*. — Originaria di Arquata, donde venne Bartolomeo, il quale ottenne la cittadinanza genovese nel 1450. — Giambattista, ambasciatore nel 1514 a Leone X, fu uno dei riformatori della Repubblica nel 1528, poi ambasciatore a Carlo V imperatore nel 1536. Fu ascritto co' suoi figli nei Cattaneo nel 1228. — Vari senatori, il più antico de' quali fu Bartolomeo q.m Girolamo nel 1576; Stefano ambasciatore a Sisto V nel 1585; e Giambattista giuniore ad Urbano VIII nel 1624. — ARMA: D'oro, alla banda scaccata di nero e d'argento di tre file, accompagnata in capo da un'aquila, col volo abbassato, di nero, posta in banda.

LAZARA (de) di *Padova*. — Di origine francese, e trapiantata in Padova nel 948 da Pietro Lanscier, valoroso capitano di Ludovico IV. — Ebbe signoria su Conselve, Castelnuovo, Pistoia, Castel Alfano; e nel 1613 fu con ducale del 10 Mag. del doge Antonio Memmo investita della contea del Polù in premio delle benemerenze acquistatesi in guerra. — Conta questa famiglia molti dottori in giurisprudenza, letterati distinti, giudici, anziani e ambasciatori. — Daniele dei Lazara comandante la cavalleria dell'imperatore Federigo II; Daniele e Palamede capitani di Filippo Re di Francia nel 1318. — ARMA: Inquartato: nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero, membrata imbeccata e coronata del primo; nel 2.° d'azzurro, a tre gigli d'oro; nel 3.° di rosso, alla torre d'oro; nel 4.° d'azzurro, a cinque palle d'oro ed una del primo nel capo. Sopra il tutto partito d'oro e d'azzurro, al semivolo rialzato dell'uno nell'altro.

LAZARINI di *Rimini*. — Nicolò Lazarini nel 1431 consigliere di Galeotto Roberto; Lazzarino commissario generale di truppe creato da Cesare Borgia. — ARMA?

LAZARIO (de) o LAZZARO di *Genova*. — Dal Bisagno, donde a Genova nel XIV secolo. — Nicolò consigliere della Repubblica nel 1368; Giacomo podestà di Varazze nel 1411; Tobia ambasciatore al duca di Savoja nel 1448; Oberto Cattaneo-Lazzaro doge nel 1529-1531. — Ascritti nei Cattaneo nel 1528. — ARMA: Di rosso, alla banda d'azzurro per inchiesta, caricata di tre stelle di sei raggi d'oro.

LAZIOSI di *Forlì*. — (Estinta). — Famiglia illustrata da San Pellegrino canonizzato da Benedetto XIII. — Antonio protonotario apostolico, e letterato illustre; Paolo nel 1442 castellano della Rocca di Ravaldino; Pellegrino pretore in Perugia nel 1522. — I Laziosi nel 1790 furono creati conti dell'Impero. — Un ramo di questa famiglia, fregiata del titolo comitale, fiorì pure in Ferrara. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'argento, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.° e 3.° di rosso alla stella di sei raggi d'argento; nel 4.° d'argento, alla stella di sei raggi di rosso.

LAZISE di *Verona*. — Il castello di Lancis in Baviera diede il nome all'antica famiglia dei Lancisi stabilitasi in Verona nel XI secolo. — Antonio barone di Lancis e Landem cameriere d'onore dell'imperatore Enrico II; dal quale nel 1014 fu creato signore del castello di Lazise con diritto di sangue per sè e discendenti e governatore del Benaco. Questi non bevendo vino, fu detto Bevilacqua di Lancis, e poi dal luogo della sua giurisdizione fu chiamato Lazise; Altripace fu comandante delle guardie imperiali di Federico Barbarossa. — Il suddetto Pace o Altripace fu come un secondo capo della famiglia Bevilacqua (v. q. n.) Lazise. — Michele nel 1408 fu del nobile Consiglio veronese. — ARMA: Eguale a quella dei Bevilacqua.

LAZIZA-BEVILACQUA di *Verona*. — ARMA: Losangato di rosso e d'argento; col capo d'oro, caricato di una testa e collo d'aquila di nero coronata d'oro.

LAZZARA di *Sicilia*. — Originaria di Modena, di cui fu capo-stipite Feramondo Lazzara signore del castello di Lazzara nel 902. — Trapiantata in Sicilia nel 1440 in circa, ottenne la castellania di Marsala, e diversi feudi col titolo di barone. — ARMA: D'azzurro, a tre fasce ondate d'argento; col capo d'azzurro, caricato da tre stelle d'oro e sostenuto da una riga d'argento.

LAZZARELLI di *San Severino* (Marche). — Originaria di Gubbio, à dato alla patria un'insigne poeta latino nella persona di Lodovico che fioriva nel 1474. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla torre al naturale, aperta e finestrata del campo, piantata sopra un monte di tre cime d'oro, ed accostata da due leoni affrontati e controrampanti dello stesso.

LAZZARI di *Alessandria*. — ARMA: Bandato d'argento e di rosso; col capo d'oro, all'aquila di nero coronata dello stesso.

LAZZARI (de) di *Brescia* (Estinta). — ARMA: Spaccato d'argento e di verde, al volo di nero movente dalla punta, dal mezzo del quale sorge un braccio al naturale volto a destra, impugnante una palma di verde.

LAZZARI di *Messina*. — Originaria di Milano e di Genova, si sparse anche in Sicilia prendendo stanza in Messina, ove fu aggregata a quella mastra dei nobili nel 1584. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'oro, a tre bande di rosso.

LAZZARI di *Pistoia*. — Nobile famiglia pi-

stoiese, fiorente fino dal 1204, nella qual epoca si trova Lazzaro di Rustichello console in patria; M. Lanfranco di Lazzaro console dei soldati nel 1222; Angiolo di Datuccio podestà di Arezzo nel 1384; Sinibaldo podestà di Viterbo nel secolo XVI; Filippo insigne legista. — ARMA?

LAZZARI di *Venezia*. — Originari di Vicenza e ricchi mercanti; avendo offerto per la guerrra di Candia cento mila ducati, ebbero in premio la nobiltà dal senato nel 1660. — ARMA: D'argento, al leone di rosso coronato d'oro, tenente tre spighe fogliate dello stesso.

LAZZARINI di *Pesaro*. — Giannandrea canonico, eccellente pittore ed architetto morto nei primi anni del XIX secolo. — ARMA: D'azzurro, alla faccia cucita di rosso, caricata di tre stelle d'oro, accompagnata in capo dal leone dello stesso uscente da essa fascia, ed in punta da un monte di tre cime di verde dal quale emergono, a destra un giglio e a sinistra una palma, ambedue al naturale.

LAZZARONI di *Roma*. — Umberto I Re d'Italia, con moto-proprio 20 Apr. 1879 concesse a Michele Lazzaroni il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile. — ARMA?

LZZI di *Assisi*. — Nominata nelle pubbliche riformanze, fino dal 1493, diede il suo nome alla Torre di Lazzi, vocabolo antico del territorio assisiano in balia Bentignano. (Estinta). — ARMA?

LEA del *Piemonte*. — Conti e signori di Castelnuovo. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso guardante una stella pur d'oro posta nel canton destro del capo.

LEALI di *Acquapendente* o di *Ronciglione*. — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: Partito; a destra di rosso, all'aquila bicipite di nero, coronata d'oro; a sinistra d'azzurro, al cipresso al naturale, movente da una terrazza di verde.

LEALI di *Udine*. — ARMA: Partito, di uno spaccato di verde e di rosso e d'argento pieno: a due zampe d'aquila d'oro passate in croce di S. Andrea, gli artigli in alto attraversanti in capo sulla partizione, e sormontate da una testa di leopardo d'oro: e in punta una coscia e zampa d'aquila d'oro, il ginocchio a destra, gli artigli in basso, attraversanti sul partito e sostenute da una terrazza di verde.

LEARDI di *Genova*. — ARMA: Bandato d'azzurro e d'argento, alla sbarra di rosso attraversante; col capo d'oro, all'aquila nascente di nero coronata del campo.

LE-BRUN di *Parma*. — L'arciduchessa Maria Luigia duchessa di Parma, con diploma 17 Feb. 1840 creò nobile questa famiglia concedendole la seguente ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al sole d'oro; nel 2.° d'oro, al capriolo di rosso, accompagnato da tre rotelle di sperone dello stesso.

LECCA (da) di *Genova* e della *Corsica*. — Dal feudo omonimo in Corsica, donde si trapiantò in Genova nel XV secolo, ed ascritta per fini politici alla cittadinanza genovese. Ma tornata presto all'isola natia, si ribellò e perdette la suddetta cittadinanza. — ARMA: Inquartato di rosso e di verde, al mastio d'argento torricellato di un pezzo, questo sinistrato da altra torre più piccola, il tutto merlato alla guelfa, attraversante; la torre principale sostenente un'aquila al naturale.

LECCAVELA o LECCAVELLA di *Genova*. — Opizzino console dei placiti nel 1148 e 1183; Ansaldo ebbe la stessa carica nel 1205 e 1215; Simone anziano nel 1265; ed altri della sua casa dopo di lui; Giacomo, patrone di una grossa nave, partecipò alla vittoria dei Genovesi contro il Re d'Aragona nel 1420. — Ascritti nei Cattaneo nel 1528. — ARMA: D'azzurro, a tre vele d'argento, 2 e 1.

LECHI di *Brescia*. — Ebbero titolo comitale nel 1795 dalla veneta Repubblica per compera fatta di beni feudali a Bagnolo nel veronese ed alla Meduna nel Friuli. — Con diploma 11 Apr. 1810 Napoleone I concedeva il titolo di barone a Teodoro Lechi generale di brigata. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, a due leoni d'oro affrontati che si appoggiano ad una pianta di verde, terrazzata dello stesso, portante tre cedri al naturale, sormontati da tre aquilotti spiegati di nero. — ARMA accordata da Napoleone al generale Lechi: Inquartato; nel 1.° d'argento, all'elmo di profilo di nero, ornato d'oro con pennacchio di rosso; nel 2.° dei baroni dell'armata; nel 3.° d'azzurro, all'albero d'oro, accompagnato da due torri quadrate d'argento, il tutto sostenuto dello stesso, e sormontato da tre stelle d'oro poste in fascia; nel 4.° d'argento, a tre bande ondate di rosso.

LECHI di *Milano*. — ARMA: Partito; nel 1.° spaccato; *a)* d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; *b)* d'argento, al leone d'oro sostenente con la branca destra un castello sormontato da due torri di rosso; con la banda d'azzurro, attraversante sopra il leone; nel 2.° di rosso, al leone d'argento.

LECINI di *Bergamo* e di *Zara*. — ARMA: D'azzurro, al lupo rampante al naturale tenente nella zampa destra un'accetta d'argento manicata d'oro, e nella sinistra un giglio d'argento: il detto lupo sormontato da una stella di otto raggi d'oro.

LEDÀ-SIMÒ-CARILLO di *Cagliari*. — Fregiata della contea di Bonorva, di cui nel 1630 fu investito Girolamo Ledà, e delle baronie d'Itteri e d'Uri. — Antonio Ledà gentiluomo di Camera di S. M. il Re Carlo-Alberto. — ARMA: D'argento, ad un guerriero armato di tutte pezze,

al naturale, rivolto, in atto di trafiggere un leone di rosso ad esso affrontato.

LEGGE di *Milano*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, all'aquila di nero coronata d'oro, posta dietro un libro aperto, ciascuna pagina caricata del motto: LEX tre volte ripetuto l'uno sull'altro; nel 2.° di rosso, al leone d'oro, coronato dello stesso, tenente un bastone in banda con la cima terminata in trifoglio d'argento.

LEGGE (da) di *Venezia*. — Arma: Partito d'azzurro e d'argento, alla banda ondata dell'uno nell'altro.

LEGGIO di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, alla fiamma d'oro e di rosso movente dalla punta, accompagnata nel capo da tre stelle d'oro, allineate in fascia.

LEGISTIS (de) di *Aquila*. — Antica famiglia patrizia, che vanta parecchi uomini chiari nelle armi, nelle lettere, ed in giurisprudenza. — Leonardo regio giustiziere in Abruzzo sotto Re Ferdinando I d'Aragona; Giambattista protonotaro apost. e conte palatino visse alla corte di Papa Urbano VIII. (Estinta nel XVII secolo). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, all'aquila di nero tenente cogli artigli due spade al naturale attorniate da due nastri bianchi col motto VIVA MARIA; nel 2.° d'azzurro, a tre pali d'argento; colla fascia dello stesso attraversante sulla partizione.

LEGNAME (dal) di *Padova*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° partito: *a)* d'oro alla mezz'aquila di nero, coronata d'oro movente dalla partizione; *b)* di rosso, alla banda d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento al grifo d'oro. — *Alias:* D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre crescenti dello stesso; due nel campo affrontati; quello in punta montante.

LEGNANI o LIGNANI di *Milano*. — Originaria di Francia e trapiantata in Lombardia da remotissimo tempo, e fregiata del titolo comitale. — Ebbe le signorie della Valle d'Oldrendo, di Legnano, Legnarello e Cerro. — Francesco Legnani uno dei dottori del Collegio dei giudici di Milano; Giovanni, distinto giureconsulto, creato da Carlo IV conte palatino; Pietro dei consoli di Milano nel 1385; Antonio decurione; Guarnerio podestà e governatore della contea di Biandrate per il duca Francesco II. — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2.° d'azzurro, al leone passante d'oro; nel 3.° d'argento, al tronco d'albero sradicato al naturale.

LEGNANI di *Treviso*. — Arma: Partito d'argento e d'azzurro, a due bande ondate dell'uno nell'altro.

LEGNAZZI di *Brescia*. — Originaria di Orzinovi. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad una pianta al naturale terrazzata di verde; nel 2.° d'azzurro, a tre stelle d'oro male ordinate. — *Alias:* Inquartato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'argento, 2 e 1; nel 2.° di verde, ad un tronco di albero piantato su terreno di.....; nel 3.° d'oro, alla sbarra d'argento caricata di tre elmi: nel 4.° di rosso, all'aquila dal volo abbassato di nero.

LEGOLI o LEOLI di *Pisa*. — Ha dato tre priori alla patria: Gian-Maria nel 1521, Bello nel 1546 e Gaspare nel 1579, ed otto anziani. — Arma: Di rosso, alla banda d'oro, accostata in capo da uno scudetto rotondo d'argento caricato di un'aquila di nero.

LEGRENZI di *Venezia*. — Dell'Ordine dei segretari veneti, aggregato al Consiglio nobile di Padova nel 1789, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 9 Dic. 1819. — Arma?

LEI di *Pisa*. — Furono consorti degli Upezzinghi e signori dell'isola di Pianosa. — Arma?

LEI DE' MARI di *Sassuolo* nel Modenese. — Oriunda di Fiorano, e stabilita in Sassuolo nel 1461. Se ne ànno però memorie dal 1380 in cui viveva un Pietro Lei; Giacomo notaro nel 1433; Girolamo notaro e luogotenente del podestà in Sassuolo nel 1519. (Estinta sul principio del secolo XVIII). — Arma: D'azzurro, a tre aquile spiegate di nero, disposte 1 2.

LEIDI di *Vallestrona*. — Antica e nobile famiglia alleata ai Torri di Crosinallo. — Si diramò in Omegna, Crosinallo, Domo d'Ossola, della di cui chiesa Cattedrale fu prevosto Giovanni Leidi nel 1680. — Arma: D'argento, alla sbarra d'azzurro, col leone d'oro attraversante; col capo d'oro caricato di un'aquila di nero.

LELIO o LEE di *Savigliano*. — Arma: D'armellino, al leone di rosso armato e linguato d'oro, colla coda dello stesso.

LELLI di *Assisi*. — Famiglia assai antica ed estinta. — Eresse od acquistò nella chiesa inferiore di S. Francesco la cappella di S. Antonio di Padova, verso i primi anni del secolo XIV, come da iscrizione ivi esistente, in cui si nomina un Fra Simone ivi deposto, morto verso il 1360 che fu uomo assai insigne ed anche custode del Sacro Convento. — Arma: Di rosso, al capriolo d'argento, accompagnato da tre gigli d'oro, due in capo e l'altro in punta.

LELLI di *Cherasco*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, a tre L d'oro, 2 e 1; quelle del capo affrontate; nel 2.° e 3.° palato di nero e d'argento.

LEMICI di *Padova*. — Famiglia nobile e consolare, e già di Consiglio in Padova nel 1081. — Lemizzo Lemici nel 1117 ebbe il titolo di conte, quale passò ai suoi discendenti; Lemizzone era dei consoli nel 1142. — Arma: D'oro, all'aquila di nero.

LENCI di *Spello* (Umbria). — Cola nello statuto del 1300; Caterinangelo governatore per la

Sacra Consulta di Cannara, Bettona, Città della Pieve, Civitacastellana, Sutri, Gualdo, Ronciglione, Visso, Trevi ed Amelia. — ARMA: D'azzurro, all'avambraccio destro vestito d'azzurro, colla mano di carnagione impugnante un'asta a due punte d'argento.

LENDINARA di *Verona*. — Antichissima in quella città, ove prese molta parte nelle fazioni dei San Bonifacio e dei Montecchi. — Il più antico individuo conosciuto della famiglia è un Uberto, nobile veronese, vivente nell'870; Adelardo Cardinale nel 1184 e Vescovo in patria dal 1188 al 1212. — Ebbero i Lendinara giurisdizione sulla terra omonima nella provincia di Rovigo. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso; nel 2.° squamato d'argento.

LENGUAZZA di *Padova*. — Ascritta al Consiglio nobile di Padova fin dal 1653, fu confermata nobile con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818. — ARMA: D'oro, all'aquila di nero, imbeccata e membrata di rosso.

LENGUEGLIA (della) di *Genova*, vedi LINGUEGLIA (della).

LENI di *Modena*. (Estinta). — ARMA: Di rosso, a due caprioli rovesciati d'argento, uno sull'altro; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle di otto raggi d'oro male ordinate.

LENI di *Roma*. — ARMA: Di rosso, a tre ceppi d'argento posti in banda, disposti in sbarra, la parte inferiore sgrossata a forma di manico.

LENTA di *Rovigo*. — Ascritta al Consiglio nobile di Rovigo nel 1743, fu confermata nobile con sovrana risoluzione 16 Giu. 1821. — ARMA?

LENTINI di *Sicilia*, vedi LEONTINI.

LENZI di *Firenze*. — Ebbero cinque gonfalonieri e venti priori, l'ultimo dei quali nel 1528 nella persona di Antonio di Piero. — Lorenzo Lenzi Vescovo di Fermo nel 1544 e vice-legato in Avignone nel 1562. — ARMA: D'azzurro, ad una testa di toro al naturale.

LENZI di *Firenze*. — Altra famiglia addetta all'arte dei corazzai, la quale diede alla patria cinque priori. — ARMA: D'argento, ad un toro saltante di rosso, caricato di tre gigli d'oro.

LENZI di *Siena*. — Furono dei Riformatori risieduti nel 1403. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro accompagnata da quattro rombi dello stesso, due per parte, posti nel senso della banda.

LENZONI di *Firenze*. — Originaria di Legri, castello nella Val di Marino, e ascritta all'arte dei galigai. Cominciò a godere del priorato nel 1442, e da quell'epoca al 1521 l'ottenne per diciassette volte. — Carlo di Simone fu uno dei più letterati cittadini di Firenze nel secolo XVI ed uno degl'institutori dell'Accademia fiorentina della quale fu il sesto console nel 1543. — Francesco di Girolamo senatore; Girolamo ambasciatore alle repubbliche di Lucca e di Genova; Camillo poeta accreditato del suo secolo. — ARMA: D'oro, al pino sradicato di verde, con due mazze ferrate sospese ai rami; col capo d'Angiò.

LENZUOLI di *Venezia*. — ARMA: Fasciato d'oro e di rosso.

LEO o DI LEO di *Palermo*. — Oriunda di Pisa, e fregiata in Palermo della baronia della Scala. — In Messina fu ascritta alla mastra dei nobili. — ARMA: D'argento, al leone di rosso, tenente nella destra una mezza ruota dello stesso.

LEO o LEONI di *Trieste*. — Fregiata del titolo comitale. — Zerobabele fu della balia nel 1400; Giov-Antonio compagno a Domenico Burli per ottenere da Papa Pio II la salvezza di Trieste nel 1463. — ARMA: Spaccato di rosso e d'argento, all'aquila di nero, coronata d'oro, attraversante sul tutto.

LEOCATA o LICATA di *Sicilia*. — Originaria di Malta ove fioriva fino dal 1404. La trapiantò in Sicilia un Filippo, ed ebbe colà, per ragione di matrimonio, i principati di Casteltermine, e di Santacolomba. — Fabrineo e Franchino Licata giurati in Malta nel 1404; Giosuè decano e vicario capitolare di Girgenti; Biagio provveditore dell'esercito regio. — ARMA: Di rosso, al leone sormontato da una cometa ondeggiante in palo, accostata da due stelle, il tutto d'oro.

LEOFANTE di *Sicilia*. — Oriunda francese, fu trapiantata in Sicilia da un Alferio Leofante nel 1431. — Vanta cinque maestri razionali del r. patrimonio, tre tesorieri generali del regno, cinque pretori, un vescovo, un poeta. Nel 1604 fu investita del ducato della Verdura. — ARMA: D'oro, all'elefante di rosso.

LEOGNANI di *Aquila*. — Antica famiglia abruzzese, il cui nome trasse dal castello di Leognano sua patria di origine. — Si estinsero in essa la famiglia Ferramosca ed un ramo della Castriota Schanderbech, i cui nomi vennero aggiunti a quello di Leognani. — Ha posseduto vari feudi, fra'quali la contea di Mignano in Terra di Lavoro, e le baronie di Civitaquana e di Poggio-Picense in Abruzzo, e fu ascritta al patriziato aquilano nella prima metà del XVII secolo. — Marco-Antonio uno degli ambasciatori spediti da Alfonso I d'Aragona a Papa Eugenio IV nel 1443 a fine di ottenere l'investitura del regno di Napoli acquistato già per adozione di Giovanna II. — ARMA: D'argento, ad una lama di sega al naturale posta in fascia, accompagnata da tre pali di verde, e sormontata da un leone passante al naturale.

LEOLI di *Pisa*, vedi LEGOLI.

LEON di *Barletta*. — Fregiata del titolo baronale di Lancusi e Mentace. Bartolomeo de Leon cantore della Cattedrale della città di Barletta, fu eletto Vescovo di Troia nel 1380. — Carlo lettore nel pubblico studio di Napoli nel 1488; Am-

brosio filosofo e medico riputatissimo; Urso Vescovo di Ariano. — ARMA: D' azzurro, al leone d'oro linguato di rosso.

LEONARDELLI di *Rimini*. — Accorso governatore di Rieti; Benedetto Olivetano letterato; Bilioro podestà di Rimini. — ARMA: D' oro, al monte di tre cime di verde movente dalla punta, accostato da due leoni affrontati di rosso, e sostenente un'asta cimata da un giglio d'azzurro; colla bordura spinata di rosso.

LEONARDI d'*Amelia* (Umbria). — Discende da un Leonardo di Monaldo conte di Baschi; fu ascritta al patriziato orvietano, ed ebbe il titolo di conte da Benedetto XIII nel 1727. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, a tre fascie d'oro, caricate di sei crescenti di rosso, tre nella prima in alto, due nella seconda, uno nella terza; col capo d'argento, alla croce guelfa di rosso.

LEONARDI di *Borgotaro* nel Parmigiano. — L' arciduchessa Maria-Luigia duchessa di Parma, con diploma 28 Ag. 1827 creò i Leonardi cavalieri con quest' ARMA: Partito addentellato di rosso e d' oro; caricato il 1.° di un leopardo illeonito d'oro tenente colla branca anteriore destra un ramo di cinque ciriegie in fascia al naturale; il 2.° di una barchetta al naturale a vele gonfie verso sinistra.

LEONARDI di *Fossombrone*. — Famiglia patrizia di Pesaro e di Urbania, cui appartiene Monsignor Lodovico Vescovo di Bertinoro creato dal Pontefice Leone XIII nel Concistoro 3 Lug. 1882. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime d'argento movente dalla punta, cimato di un pino di verde e sinistrato da un leone d' argento rampante contro il fusto, accostato in capo da tre stelle di. . . . — *Motto*: FORTITER SUAVITER.

LEONARDI (de) di *Genova*. — Antichi genovesi originari dal luogo di Levanto nella riviera Orientale. — Furono ascritti nel 1528 alla nobiltà genovese ed aggregati all' albergo dei Giustiniani. — Giovanni de Leonardi, speziale, consigliere della repubblica nel 1395; Giov. Battista anziano nel 1421 ed uno dei 24 cittadini inviati a Milano per giurar fedeltà al duca Filippo-Maria Visconti; altro Giov.-Battista nel Consiglio degli Anziani nel 1515. — ARMA: Partito di nero e d'oro, al capriolo di rosso, piegato in arco di cerchio, abbassato.

LEONARDI di *Milano*. — Originaria di Novara, ed ascritta a quel nobile Consiglio fino dal 1370. Si trapiantò quindi in Milano, e venne fregiata del titolo comitale. — ARMA: Di rosso, al leone coronato d'oro. — *Cimiero*: Un leone uscente. — *Motto*: SOLI DEO GLORIA.

LEONARDI DELLA ROVERE di *Pesaro*. — Capostipite conosciuto di quest'antica famiglia è un Angelo che vivea nella prima metà del XIV secolo. — Camillo pronipote di lui, fiorito nella seconda metà del XV secolo, fu filosofo, medico ed astrologo celebrato per il suo trattato *Speculum Lapidum*. — Gian-Giacomo, nipote ex fratre di Camillo, giureconsulto e matematico egregio, fu oratore in Venezia per i duchi della Rovere, e nel 1540 ottenne dal duca Guidobaldo II l'investitura col titolo di conte del feudo di Montelabate per sè e suoi discendenti in perpetuo, il privilegio d'inquartare alla propria l'arma della Rovere e di portare anche il nome di questa famiglia. — Antenore ed Ascanio, fratelli di Giangiacomo, e Francesco-Maria figlio di Antenore furono distinti guerrieri. Anche un Giulio si distinse assai nelle armi servendo l' Imperatore, e prese parte alla difesa di Vienna e a quella di Buda contro i Turchi. — Ultimo di questa illustre famiglia fu il conte Francesco-Antonio morto in Moravia nel 1804. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° dei della Rovere; nel 2.° e 3.° di rosso, al capriolo d' argento, accompagnato da tre crescenti dello stesso, 2 in capo, ed 1 in punta.

LEONARDI di *Sciacca* e di *Licata* (Sicilia). — ARMA: Di rosso, al capriolo d'argento, accompagnato da tre crescenti montanti dello stesso.

LEONARDI di *Torino*. — Conti di Migliandolo. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' argento, al leone di rosso nascente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, a tre spighe di nardo d'oro, impugnate, legate d'argento. — *Cimiero*: Un leone nascente.

LEONCILLI di *Cingoli* (Marche). — ARMA: D'azzurro, alla banda d'argento, accostata da tre stelle d'oro, una in capo e due in punta.

LEONCILLI di *Spoleto*. — Fu capostipite di questa nobile e potente famiglia un Giovanni-Antonio vivente nel 1130. In patria sostenne le più eminenti cariche ed ebbe parecchi feudi, tra i quali quello di Collepiccolo in Sabina. Molti di questa casa appartennero al Consiglio dei priori ed a quello dei 36. Altri furono podestà in Aquila, in Fermo, in Montesanto, in Rimini, in Firenze ecc. — Giovanni Leoncilli ambasciatore al Papa Giovanni XIII; Giovanni-Antonio milite e ambasciatore al Papa Callisto III; Ortensio capitano di 200 fanti nelle galere venete nella guerra del 1571; Carlo capitano nel 1590 nel regno di Candia. — ARMA: D'azzurro, alla banda d' argento accompagnata da due leoni passanti d'oro.

LEONCINI di *Venezia*. — Fu dell'ordine segretaresco. — Nicolò Leoncini letterato di nome. — ARMA: Un leone rampante.

LEONE (de) di *Barletta*. — Originaria di Spagna e trapiantata in Italia sotto Ferdinando il Cattolico nel 1314. — Nel 1657 Donato-Antonio de Leone stabilì la sua famiglia in Barletta ove fiorì per uomini egregi nelle ecclesiastiche e civili discipline. — Marco vicario generale di Aversa, poi Vescovo di Satriano e Campagna;

Antonio general sindaco della Piazza nobile di Barletta. — Francesco-Saverio tenente corazziere di Napoleone I. — Giuseppe presidente del consiglio distrettuale. — Questa famiglia à posseduto inoltre vari feudi, fra' quali quello nobile di Casolla-Valenzano in terra di Lavoro posseduto da Nardo-Andrea de Leone, il quale possedè pure per breve tempo il contado di Avellino, e l'altro del Casale di Ranza di cui fu barone e possessore Giacomo de Leone nel XVI secolo. — Arma: D'argento, a due leoni affrontati al naturale sostenenti insieme un calice di rosso, accompagnato in capo da un crescente d'azzurro, sormontato da tre stelle di sei raggi dello stesso. — *Alias:* Partito; nel 1.° di De Leone; nel 2.° d'azzurro, al leone d'oro, accompagnato in capo da tre caprioli dello stesso, uno sull'altro.

LEONE di *Rivarolo* nel Canavese. — Guglielmo Leone conte di Zumaglia fu primo presidente dell'antico senato del Piemonte nel XVIII secolo. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, armato, linguato e immaschito di rosso. — *Cimiero*: Un leone simile. — *Motto*: IN SOMNIS VIGILANS.

LEONE di *Saluzzo*. — Conti di Ostuna e di Beinasco. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, al leone d'oro, colla banda attraversante dell'uno nell'altro; nel 2.° e 3.° bandato d'argento e di rosso. — *Cimiero:* Una fanciulla nascente tenente colla sinistra una catena sorreggente lo scudo. — *Motto*: FERENDO OMNIS FORTITUDO VINCITUR.

LEONE di *Sicilia*. — Originaria di Aragona e trapiantata in Sicilia da Guglielmo Guerrao De Leone nel 1282. Giovanni ebbe dal Re Federico II nel 1329 la castellania di Lentini. — Arma: D'oro, al leone di nero.

LEONELLI di *Assisi*. — Bartolommeo, consigliere nella compilazione dello statuto municipale nel 1469, edito poi nel 1454; Girolamo, *nobilis vir*, priore nella confraternita di S. Francesco nel 1532, poscia con Franceschino Zampa, architetto e scultore della porta dell'Oratorio di S. Bernardino da Siena, assai adorna di fogliami e bassi rilievi. — Ebbe questa famiglia parecchi canonici del Duomo, giureconsulti e letterati, e si divise in più rami oggi estinti. — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, sormontato da un leone tenente colla branca anteriore destra un giglio pur d'oro. — *Alias*: D'azzurro, a due mani di carnagione che si stringono e s'impalmano insieme, accompagnate in capo da un monte di tre cime d'oro ed in punta da un giglio dello stesso. — *Alias:* D'azzurro, al monte di tre cime d'oro sormontato da un giglio dello stesso e sinistrato da un leone al naturale, sostenente colle branche anteriori il suddetto giglio.

LEONELLI di *Fossombrone* (Marche). — Originaria di Ferrara. — Lodovico cav. de' SS. Maur. e Lazz.; Giulio governatore di Torino e uditore in Avignone nel 1614; Malatesta, cavaliere, residente e negoziatore in Roma di Francesco-Maria II duca d'Urbino, scrisse e pubblicò opere drammatiche. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, sormontato da tre crescenti d'argento ordinati in fascia.

LEONESSA di *Napoli*. — Di origine gotica, fu detta prima Lagonessa o La Gonessa. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuana, in Benevento ed in Capua, e fu molto potente in tempo della dominazione sveva. Ebbe la signoria di settantasei baronie, di tre contee, di due ducati, e del principato di Sepino. — Guglielmo cavaliere e familiare di Re Carlo I d'Angiò, maresciallo del regno e vicerè in Potenza; Carlo, capitano generale dei Presidii e provveditore delle fortezze nel 1292; Domenico Arciv. di Rossano nel 1457; Fabio Arciv. di Conza, patriarca di Antiochia e nunzio apostolico in Fiandra nel 1627. (Estinta). — Arma: Cinque punti di rosso equipollenti a quattro d'argento: i punti rossi caricati ciascuno da un giglio d'oro.

LEONESSA di *Padova*. — Ascritta al Consiglio nobile di Padova nel 1673, e fregiata del titolo di conte del Sacro Palazzo Lateranense e di cavaliere aurato accordatole dalla S. Sede nel 1690, fu confermata nobile con sovrane risoluzioni 12 Ott. 1818 e 1 Ag. 1819. — Arma?

LEONI di *Bologna*. — Furono geremei e si trovano fra le famiglie che nel 1279 giurarono la pace con la parte Lambertazza. — Nicolò tribuno della plebe nel 1258. — Dal secolo XIV in poi parteciparono 95 volte al magistrato degli anziani. — Ludovico e Galeazzo lessero in Bologna filosofia e medicina; Clemente e Catalano professori di legge. (Estinta nel 1709). — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, al leone uscente d'oro, impugnante colla destra una spada dello stesso; nel 2.° d'azzurro, a tre spade d'oro, appuntate verso la punta dello scudo; col capo d'Angiò.

LEONI di *Ceneda* (Treviso). — Ha comune la origine colla omonima di Padova, e trovasi aggregata al Consiglio nobile di Ceneda da tempo remoto. — Il duca Francesco di Parma la insignì del titolo di conte con diploma del 1.° Giu. 1722, e l'Imperat. d'Austria le confermò l'avita nobiltà con sovrana risoluzione 28 Ott. 1823. — Arma: D'azzurro, al leone d'argento coronato d'oro.

LEONI di *Padova*. — Aggregata al Consiglio nobile di Padova nel 1635, fu altresì insignita del titolo di conte concesso ad uno de'suoi maggiori dal Senato veneto, e riconfermata nobile con sovrana risoluzione 9 Dic. 1819. — Arma?

LEONI di *Rimini*. — Carlo esimio pittore; Giuseppe colonnello in Spagna. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° di nero, al leone d'oro.

LEONI di *Venezia*. — Il titolo di marchese, di cui è fregiata questa famiglia le pervenne coll' acquisto fatto dell' abbazia di S. Gallo di Maggio nel Friuli, di cui, in unione alla famiglia Mangilli, venne investita con decreto del Senato veneto 4 Feb. 1777 in ragione di feudo nobile, gentile, retto e legale col titolo di marchese che le fu confermato con sovrana risoluzione 28 Nov. 1826. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, con la banda dello stesso, attraversante sul leone e caricata di tre rose di rosso.

LEONI di *Verona*. — Jacopo e Giovanni nel 1337 diedero denaro a mutuo all' Università veronese. — Sotto la signoria del Carrarese nel 1404 Jacopo fu suo generale sotto Peschiera, ed il Cav. Gregorio suo figlio ne fu consigliere. — Bartolomeo nel 1406, Jacopo nel 1436, Leonello nel 1517 appartennero al nobile Consiglio. — ARMA: D'argento, al leone d'oro, con la fascia di rosso attraversante sul tutto e caricata di tre stelle d'oro.

LEONI-CAVAZZA di *Venezia*. — ARMA: Interzato in palo; nel 1.° d'argento, a tre teste di leone rivolte di rosso, poste in palo; nel 2.° d'argento, alla fascia d'azzurro, e al leone nascente d'oro, coronato dello stesso, movente dalla fascia; nel 3.° di rosso, a tre teste di leone d'argento, poste in palo.

LEONI-MONTANARI di *Vicenza*. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, ad un albero di verde accostato da due leoni controrampanti e affrontati d'oro; il tutto sostenuto da una terrazza del secondo; nel 2.° ripartito *a)* d'oro, alla mezz'aquila di nero coronata del campo, movente dalla ripartizione; *b)* d'oro, a quattro fascie ondate di nero.

LEONICO (de) di *Vicenza*. — Antichissima e nobile. — Un Giordanino nel 1180 cavaliere lasciò per testamento alla chiesa di Gerusalemme il proprio scudo e la sella. (Estinta). — ARMA: D'oro, a tre caprioli doppio merlati di nero.

LEONINI di *Roma*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, il collo ed il petto caricati di fiocchi di pelliccia di rosso, esso leone tenente fra le branche anteriori un ceppo di verde piegato a destra.

LEONINO di *Casal-Monferrato*. — ARMA: Di verde, al leone d'oro, linguato ed armato di rosso, tenente colla branca anteriore destra una mano destra di carnagione, appalmata, in palo. — *Cimiero:* Un leone al naturale nascente e tenente colla branca anteriore destra una mano come nello scudo.

LEONINO di *Genova*. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 14 Gen. 1864 concesse a David Leonino il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile, e con altro decreto 6 Dicembre 1876 concesse a Giuseppe Leonino lo stesso titolo trasmissibile come sopra. — ARMA?

LEONTINI o LENTINI di *Sicilia*. — Derivata da un Lanfranco distinto cavaliere che fiorì nell'anno 813 e che per aver difeso valorosamente la città di Lentini sua patria, da essa prese il nome che lasciò alla sua posterità. — Si diffuse in Messina e in Catania, e fu signora dei castelli di Militello, di Ossino e d'Idra, di Buccherio, di Palazzolo e della baronia di S. Basilio. — Nicolò e Gerardo straticoti di Messina nel 1123; Giovanni vicerè d'Abruzzo per l'Imperatore Carlo VI; Tommaso barone di Castelvetraro. — ARMA: Di rosso, a cinque fuselli d'oro accollati in banda. — ARMA: del ramo di Castelvetrano; spaccato; nel 1.° di rosso, a cinque fuselli d'oro accollati in banda; nel 2.° d'azzurro, a due leoni d'oro affrontati e controrampanti ad una torre merlata dello stesso.

LEOPARDI di *Lendinara* nella provincia di Rovigo. — Sin dal 1270 era in possesso di feudi nobili di cui fu investita dai marchesi Estensi duchi di Ferrara, e fin dal 1443 trovasi ascritta al Consiglio nobile di Lendinara. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 9 Mag. 1829. — ARMA?

LEOPARDI-NOBILI di *Osimo*. — È forse la famiglia più antica di Osimo e discende da un Gattibaldo vissuto nel secolo XI che fu conte di Sinigaglia. — Pier-Domenico Leopardi fu commissario generale d'Innocenzo VIII nella guerra contro Buccolino Guzzolini signore di Osimo; Leonetta sottrasse la patria al saccheggio delle truppe di Francesco Sforza. — ARMA: D'oro, al leopardo rampante d'azzurro tenente con la destra una piccola croce latina di rosso.

LEOPARDI di *Recanati* (Marche). — Capostipite certo di questa famiglia fu un Attone che vivea in pieno secolo XII, e dal quale discese in quarta generazione quel Vanni che essendo stato uno dei capi di parte guelfa e cacciato da Recanati dai Ghibellini, vi ritornava nel 1322 coll'armata della Chiesa che difese la città. Pietro, figlio del precedente, fu acclamato padre della patria per avere nel 1377 sventata la congiura dei Ghibellini che volevano rovesciare il governo statuario di Recanati, e fu quindi pennoniere, priore dei priori e revisore degli statuti nel 1405. — Vanta questa casa tre cavalieri gerosolimitani, il primo de'quali fu Pier-Antonio che vestì l'abito nel 1565 ed un Vescovo di Ancona nella persona di Monsignor Pietro-Niccolò morto nel 1807. — Il Pontefice Benedetto XIII con breve dell' 8 Mag. 1726, concesse a Giacomo Leopardi e a'suoi discendenti il titolo di conte. Ma la gloria maggiore di questa casa fu quel Giacomo, il più grande poeta e filosofo del XIX secolo, di cui il padre, Monaldo, fu anch'esso scrittore di bella fama e lasciò molte opere di storia, di erudizione, di

letteratura e di politica. — Arma: D'argento, al leone di rosso; col capo d'Angiò.

LEOTARDI di *Nizza*. — Pietro nel 1435 era già signore del Poggetto ed Aspromonte; Bartolomeo e Benedetto furono signori di S. Margherita; Annibale giudice del Belvedere, consignore di Boion; Gian-Antonio cav. di giustizia de' SS. Maurizio e Lazzaro; Gian-Luigi senatore a Nizza. — Arma: D'azzurro, a tre stelle d'oro.

LEPIDI di *Aquila*. — Antica famiglia patrizia aquilana, à prodotto uomini illustri nelle armi e nelle lettere, fra' quali un Giambattista vissuto nella prima metà del XVI secolo, autore di vari poemetti latini. (Estinta nel XVII secolo). — Arma: D'argento, al leone scorticato di rosso.

LEPORATI di *Modena*. — Arma: D'azzurro. al lepre fuggente al naturale sopra un poggio di verde movente dal fianco destro della punta; esso lepre preso alle reni da un artiglio d'avoltojo al naturale movente dal capo in palo.

LEPORE di *Aquila*. — Antica famiglia patrizia aquilana, ricevuta nell'Ordine Gerosolim. nel 1594. (Estinta nel XVIII secolo). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° trinciato d'argento e di verde, alla lepre al naturale posta in banda sulla partizione; nel 2.° e 3.° scaccato di quattro per quattro d'azzurro e d'argento.

LEPORE di *Molfetta*. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da un giglio d'oro, ed in punta da una rosa di rosso.

LEPORE di *Trani*. — Famiglia di origine longobarda. Passata da prima in Conversano e quindi nel 1360 in Molfetta, venne aggregata a quella nobiltà. Trasferitasi da ultimo in Trani ne ottenne il patriziato nel seggio del Campo dei Longobardi e fu inoltre ascritta al Registro delle Piazze chiuse. — Arma: Di verde, alla banda d'argento accompagnata nel capo da un giglio d'oro e nella punta da una rosa di rosso.

LEPOROTTI o LEPROTTI di *Correggio* nel Modenese. — Monsignor Antonio ed il canonico Giovanni, fratelli, viventi nel XVIII secolo, sono citati con lode dal Tiraboschi, il primo come medico dei pontefici Clemente XII e Benedetto XIV, l'altro come poeta. — Arma: D'azzurro, alla terrazza di verde, con un lepre al naturale seduto in atto di mangiare le foglie di un arbusto al naturale posto a destra, e con tre stelle d'oro male ordinate in capo.

LEPRI di *Roma*. — Originaria di Milano, o trapiantata in Roma sul finire del secolo XVII. — Ebbe il titolo di marchese da Clemente XIII nella persona di Carlo-Ambrogio Lepri, e Pio VI con chirografo del Feb. 1789 conferì al marchese Giuseppe Ambrogio il titolo di marchese di Rota; e nel 1843 Carlo Lepri fu ascritto con tutta la famiglia al patriziato romano. — Arma: D'azzurro, al lepre fuggente al naturale in una campagna di verde, e all'aquila spiegata e coronata di nero.

LEPROTTI di *Carmagnuola* (Piemonte). — Furono signori delle regioni di Fontanetto con Mossi e Mossatti, di cui Gian-Giacomo fu investito in contado nel 1742. — Carlo-Felice nel 1736 venne aggregato alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino. — Arma: Di rosso, al lepre d'argento, corrente sulla pianura erbosa al naturale; col capo cucito d'azzurro, a tre stelle d'oro. — *Motto:* LUMEN ET AUXILIUM.

LERCARI di *Genova* e di *Palermo*. — Fregiata in Genova del titolo di marchese di Carosio, fu originaria di Moneglia nella riviera di Levante. Fu famiglia consolare e si gloria di valorosi ammiragli e di dieci dogi della repubblica. — Dette il nome ad uno dei 28 alberghi. — Nicola-Maria Lercari Cardinale creato nel 1726. — Un ramo di questa famiglia, oggi estinta nei Franzoni di Genova, fu trapiantato in Palermo da Ivone conte di S. Carlo e senatore. — Arma: Fasciato di rosso e d'oro di sei pezzi.

LERICI o de ILICE di *Genova*. — Del borgo e castello omonimo nella riviera di Levante, donde si trapiantò a Genova circa il 1400. — Alaone sindaco del Collegio dei giurisperiti nel 1446; Giovanni ambasciatore a Luigi XII di Francia nel 1507 e al Cardinal di Sion nel 1512, sindaco nel 1513. — Ascritti nei Centurioni nel 1528. — Arma: Spaccato di verde e d'azzurro, alla fascia di rosso attraversante sulle partizioni.

LERMO DE RERA di *Sicilia*. — Originaria di Spagna e trapiantata in Palermo da un Bernardo di Lermo sullo scorcio del secolo XVI. — Fu fregiata del titolo di marchese di Santa Ninfa, ed ebbe capitani e senatori. — Arma: D'azzurro, al guerriero armato di lancia, tenente ai fianchi legati due cani d'argento, accompagnato da una croce patente d'oro posta nel canton destro del capo, da due serpenti d'oro inalberati, combattenti, posti nel canton destro della punta, e da un albero al naturale nel canton sinistro della stessa.

LERRI di *Forlì*. — Famiglia patrizia. — Arma: D'oro, a quattro bande di rosso.

LESIGNANI di *Modena*. (Estinta). — Arma: D'oro, a tre uccelli di nero, posti di profilo, 2 e 1.

LESNA del *Piemonte*. — Giovan-Pietro nel 1614 fu creato nobile; Giuseppe-Antonio nel 1771 ottenne la dignità comitale su Lessolo. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento caricata di tre rose di rosso, bottonate d'oro, e accompagnata in capo da tre stelle d'oro ordinate in fascia, e in punta da due bande dello stesso. — *Cimiero:* Due rami d'alloro passati in croce di S. Andrea, gettanti fiamme. — *Motto*: FLAMMESCIT UTERQUE.

LETI o dal LEUTO di *Ferrara*. — Conosciuta fino dal secolo X. — Angelo Leuti patriarca di

Grado nel 1310; Antonio consigliere degli Estensi e ambasciatore nel secolo XVI; Alberto giureconsulto di vaglia. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al leone illeopardito d'oro; nel 2.° di nero, a tre bisanti d'oro. — *Alias:* D'azzurro, al capriolo di rosso accompagnato in punta da un leone illeopardito d'oro; col capo di Francia.

LETO di *Castrogiovanni* (Sicilia). — Fregiata della baronia di Capodarso. — Gualterio Leto castellano di Catania nel 1298 e ambasciatore presso re Federigo II. — ARMA: Di rosso, alla gru d'argento in atto di bere ad una fonte dello stesso, posta a destra.

LETTO o ALITTO degli *Abruzzi*, vedi ALITTO.

LEUCHARI di *Venezia*. — Originari di Aquileia, furono tribuni antichi e amanti della loro patria. (Estinta nel 1286). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad una rosa d'oro; nel 2.° d'oro, ad una rosa di rosso.

LEVALI di *Rimini*. — Gabriele capitano di Sigismondo Malatesta contro i Turchi. — ARMA: D'azzurro, a due levrieri controrampanti d'argento collarinati di rosso.

LEVALOSSI di *Reggio-Emilia*. — Sagacio de' Levalossi compilatore di una cronaca ed uno dei sapienti e difensori del Comune di Reggio nel 1315, assai bene accolto ed onorato alla Corte di Can Grande della Scala signore di Verona. Il di lui figlio Alberto, fu Abbate del monastero di S. Prospero di Reggio. Albertino Vescovo di Corone in Grecia nel 1306. (Estinta). — ARMA?

LEVANTO di *Genova* e di *Lecce*. — La prima memoria di questa famiglia in Genova risale al 1180. Fu essa illustrata da una lunga serie di capitani, consiglieri, governatori, e ambasciatori. — Nicolò Levanto si stabilì in Lecce nel 1631 ed acquistò i feudi di Galugnano, Specchiarasa e S. Elena. — Nel 1758 fu con dispaccio regio aggregata alla nobiltà leccese. — ARMA: Partito di nero e di rosso, al palo formato da cinque rombi d'oro appuntati, attraversante.

LEVANTO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, alla quercia nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, e un liocorno d'argento passante sulla pianura, attraversante sul tronco. — *Alias:* D'azzurro al grifo d'argento senz'ali.

LEVERONI di *Fossano*. — Il colonnello Orazio, governatore di Bene, fece acquisto di due terzi dei feudi di Ossone e Vinadio e Pont S. Bernardo colla dignità comitale avuta nel 1665. — ARMA: Trinciato; nel 1.° d'oro, al lepre di nero passante; nel 2.° bandato di nero e d'oro.

LEVI di *Venezia*. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 10 Apr. 1864, concesse ai fratelli Giacomo-Giorgio ed Angelo-Adolfo Levi (isdraeliti) il titolo di baroni trasmissibile per primogenitura maschile nei discendenti di ambedue le linee di ciascuno di essi fratelli. — ARMA: Inquartato; nel 1.° di rosso, ad una coppa d'argento, sormontata da due avambracci vestiti di verde, moventi dal fianco sinistro ed in atto di ricevere nelle mani di carnagione dell'acqua versata su di esse da un avambraccio simile movente dal canton destro del capo e sostenente un bronzetto d'argento da cui esce l'acqua al naturale; nel 3.° d'azzurro, ad una piramide d'argento piantata sopra un terreno al naturale; nel 4.° di rosso, alla nave al naturale, vogante sopra un mare dello stesso, ed armata di due alberi, aventi ciascuno tre vele spiegate d'argento. — *Motto:* OMNIA VINCIT CONSTANTIA.

LEVIS di *Aqui* (Piemonte). — Giambattista nel 1564 fu investito del castelletto di Erro. — ARMA: D'oro, a tre caprioli di nero sormontati da un lambello composto d'argento e di rosso. — *Cimiero:* Un drago di nero. — *Motto:* DIEV AIDE AV SECOND CHRESTIEN.

LEVIZZANI o LIVIZZANI di *Modena*. — Una delle più antiche, nobili e potenti famiglie di Modena fautrice degli Estensi. — Ebbe in feudo i marchesati di Baiso e di Gottano in quel di Reggio. — Orazio podestà di Reggio nel 1611; Giambattista poeta, letterato e pittore di bella fama nel XVII secolo; Giuseppe e Carlo cardinali di S. R. Chiesa, creati il primo il 26 Nov. 1753 dal pontefice Benedetto XIV, e l'altro il 14 Feb. 1785 da Pio VI. Un marchese Livizzani fu primo ministro del duca di Modena Francesco III d'Este, ed il march. Ippolito fu podestà di Modena nel XIX secolo. — Divisa in due rami, uno de' quali fregiati del titolo di marchese, si spensero ambedue nella prima metà di detto secolo, l'uno cioè, non titolato, nel 1838, e l'altro marchionale nel 1845. — ARMA: D'azzurro, al monte di sei cime di rosso su cui sta arrampicato un leone d'oro.

LEVORATI di *Padova*. — Aggregata al Consiglio nobile di Padova il 4 Mag. 1790, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Lug. e 10 Ott. 1819. — ARMA?

LEZE di *Venezia*. — Originari di Ravenna, furono antichi tribuni, e vennero ascritti nel Consiglio veneto l'anno 1250. — ARMA: Partito d'argento e d'azzurro, ad una trangla ondata in sbarra dall'uno all'altro.

LIAGES di *Palermo*. — ARMA: D'argento, a tre bande d'azzurro.

LIATO di *Andorno* nel Novarese. — Signori di Castelletto. — ARMA: Spaccato; nel 1.° partito; a destra d'argento, sparso di plinti di nero, al leone dello stesso armato e linguato di rosso, nascente dalla partizione del secondo punto; a sinistra, partito d'argento e di rosso, alla torre dell'uno nell'altro nascente dalla stessa partizione; nel 2.° fasciato d'azzurro e di rosso, al cigno

d'argento, membrato di nero attraversante. — *Cimiero*: Una donna ignuda tenente colla destra un ramoscello di persico con un frutto ed una foglia sola, e con la sinistra il *Motto*: FIDE ET ROBORE.

LIAZARO di *Vicenza*. — Assai antica e potente. — Nel 1310 Andrea, desideroso di liberare la patria dalla tirannia di Can Grande della Scala, ordì contro questo una congiura, ma scoperto fu mandato a morte con molti altri cittadini, e con lui si estinse la famiglia. — ARMA?

LIBANORI di *Ferrara*. — Antichissima e nobile, ascritta da Clemente X al prim'ordine della nobiltà, ed ammessa nel 1672 fra le 27 nobili ferraresi di perpetuo Consiglio. — Ippolita Libanori meritò l'onor degli altari col titolo di beata; Martino Vescovo d'Adria nel 1470; Andrea, Sante, Libanoro e Francesco cancellieri dei marchesi e duchi di Ferrara; Antonio, autore dell'opera *Ferrara d'oro;* Girolamo letterato insigne. — ARMA: D'azzurro, al capriolo d'argento accompagnato da tre L. dello steso, 2 e 1.

LIBELLI di *Città di Castello*. — Emerse da questa famiglia Giacinto Libelli, religioso domenicano e Arciv. di Avignone creato nel 1673. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, al leone rampante dell'uno nell'altro; con la fascia di rosso caricata di tre stelle di sei raggi d'oro attraversante sul tutto.

LIBERATI di *Parma* e di *Roma*. — Di antica origine e feudataria, fino dal secolo XIV, di grandi terre con castello nel contado di Camerino nelle Marche. Nel secolo XVI alcuni di questa famiglia si stabilirono in Parma, ed altri in Roma avvenuta l'elezione a Pontefice di Paolo III Farnese. I Liberati di Parma ebbero il feudo di Pizzano con titolo marchionale, e più tardi furono creati conti e ascritti al patriziato. — I Liberati di Roma ottennero anch'essi gli onori di quel patriziato nel 1519 e creati marchesi del S. R. I. — Giambattista ministro delle finanze ducali in Parma; Pietro e Amato marescialli del popolo romano; Francesco Arciv. di Efeso; Antonio nunzio pontificio alla Corte di Spagna. — ARMA: Partito; nel 1.° di rosso, a due spade d'argento guarnite d'oro passate in croce di S. Andrea, le punte all'ingiù: nel 2.° d'azzurro, alla fascia di rosso accompagnata in capo da una stella di otto raggi d'oro, e in punta da un compasso aperto dello stesso, le punte rivolte verso il capo.

LIBRERIS (de) di *Castroreale* (Sicilia). — ARMA: Di porpora, alla colonna d'argento, la base e il capitello d'oro, trattenuta da due levrieri controrampanti dello stesso, armati di nero, linguati di rosso, con la coda forcata.

LIBRI di *Firenze*. — Originaria di Somma, castello del Valdarno superiore, e trapiantata in Firenze da Francesco di Feo di Laco che vi esercitava il notariato nel secolo XIV. — Maffeo suo figlio esercitò la professione di copiatore di codici e fu dei più gentili e purgati rimatori del suo secolo; Leonardo di Andrea ottenne il priorato nel 1531; Giulio di Paolo profondo filosofo e legista. — ARMA: D'argento, a tre libri di rosso chiusi e bullettati d'oro. — *Alias*: Tagliato d'argento e di rosso, al leone dell'uno nell'altro tenente fra le branche una rosa di rosso gambuta e fogliata di verde.

LICARI di *Randazzo* (Sicilia). — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, battuto da un mare d'argento, fluttuoso di nero, movente dalla punta.

LICATA di *Sicilia*, vedi LEOCATA.

LICIA da *Borgo d'Ale* nel Novarese — ARMA: D'azzurro, a due lucci d'argento, ombrati di nero, posti in croce di S. Andrea, con una stella d'oro nel punto del capo. — *Cimiero*: Un leone illeopardito nascente tenente alto con la destra un ramo d'alloro fruttato d'oro. — *Motto*: LUX INTENEBRIS LUCET.

LICORI di *Sicilia*. — Antica e nobile Catalana trapiantata in Sicilia dal cavaliere Sanchio Ruix de Licori sotto il re Martino. — Ebbe i feudi di Mistretta, di Capizzi, di Franciuolo, di Canneto e di Ragalbuono, e il contado di Gagliano. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro tenente fra le branche una scure d'argento.

LICUDI di *Venezia*. — Questa nobilissima famiglia, di cui una linea è fiorente oggi in Venezia, discende dall'antica e principesca dei Lichudis di Costantinopoli, e fu imparentata coi Paleologi. Caduto l'impero greco nel 1455, Gregorio e Matteo Licudi si ricoverarono in una delle Cicladi, e poscia nel 1456 a Cefalonia, ove ottennero una signoria con un feudo nel Zante. — Fu aggregata ai Consigli nobili di Corfù, Cefalonia e Vonizza e ascritta alla prima nobiltà di Pietroburgo e al cavalierato ereditario Austro-Ungarico. — Ebbe inoltre per vario tempo il principato di Bulgaria. — Molti uomini illustri emersero dai Licudi. — Nicolò, detto il mistico, primo ministro e segretario dell'imperatore Basilio, e patriarca di Costantinopoli nel 901; Costantino generale e primo ministro di quattro imperatori, e principe del senato; Gioannico precettore degli Czari di Russia Ivan e Pietro il Grande; Giorgio di Marco ammiraglio generalizio della città e fortezza di Corfù nel 1795; Pietro ammiraglio della veneta marina, e presidente del tribunale supremo criminale a Corfù nel 1801; Vettore, capitano di vascello, comandante divisionale in Dalmazia e Albania nel 1816. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° dell'impero greco; nel 2.° di Bulgaria, e nel 3.° d'Armenia: sul tutto d'argento, alla quercia di verde terrazzata dello stesso, sormontata da una donna nuda uscente dalle sue frondi, sinistrata da un lupo rampante al naturale e lin-

guato di rosso. — *Alias:* D'azzurro, alla colonna d'argento terrazzata di verde, sormontata da un sole d'oro, e sinistrata da un lupo rampante al naturale. — *Cimiero:* Un lupo uscente da una corona d'oro, tenente nella destra una croce bisantina pur d'oro. — *Divisa:* EN TOUTO NIKA.

LIDONNICI di *Polistena* (Calabria). — ARMA: D'azzurro, al castello d'argento, aperto e murato di nero, movente dal fianco destro e sostenuto da una terrazza di verde, sinistrato in capo da un sole d'oro, e in punta da un uccello d'argento.

LIGAPASSERI di *Bologna*. — Di origine comune con i Tencarari. — Due membri di questa famiglia andarono crociati nel 1188 e nel 1217. — Filippo governatore di Forlì. — I Ligapasseri erano lambertazzi e tra i capi parte: giurarono la pace nel 1279. (Estinta nel secolo XIV). — ARMA?

LIGNAME (la) DELLA ROVERE di *Messina*. — Fu portata da Palermo a Messina da un cavaliere comandante il castello di Roccaguelfonea nel XII secolo. — Andrea senatore nel 1439; Enrico nel 1447; Giovan-Filippo fu tra i primi a portare l'arte della stampa a Roma. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla rovere passata coi rami in doppia croce di S. Andrea, ghiandifera e sradicata d'oro; nel 2.° d'azzurro, alla fascia d'argento.

LIGNANA del *Piemonte*. — Signori di Settimo Torinese. ARMA: D'azzurro, inquartato da un filetto d'argento; nel 1.° e 4.° due leoni d'oro, armati e linguati di rosso, affrontati; nel 2.° e 3.° un'aquila bicipite d'argento coronata dello stesso. — *Cimiero:* Un uomo selvaggio tenente con ambe le mani in alto una clava in atto di battere. — *Motto:* SANS DOUBTER.

LIGNANI di *Bologna*. — Famiglia senatoria, oriunda di Milano, e trapiantata in Bologna nel 1368 da Giovanni di Conte di Oldrando da Lignano, dottore in legge e conte palatino creato da Carlo IV imperatore insieme ai suoi discendenti. Ebbe un buon numero di anziani, di senatori, di tribuni della plebe e di valorosi capitani. — Martino di Antonio Vescovo di Siponte in Puglia e poi di Cosenza creato da Alessandro IV. — Sforza d'Alessandro luogotenente d'uomini d'arme nella repubblica di Venezia. Antonio di Giovanni ambasciatore a Roma nel 1590. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, all'aquila spiegata di nero, coronata dello stesso; nel 2.° e 3.° spaccato; nel 1.° di rosso, al leopardo passante d'oro; nel 2.° d'argento, a una radice di corallo al naturale.

LIGUORO o LIGUORI (de) di *Napoli*. — Famiglia patrizia e feudataria che si vuole originaria della Grecia. Fioriva in Napoli fino dal secolo XII, e fu da remoto tempo ascritta al patriziato nel seggio di Portanuova, e godette nobiltà nella città di Eboli. — Fu signora di molti feudi e decorata dei titoli di principe, duca, conte e barone. — Marco de Liguoro uno dei governanti di Napoli nel 1190; Lisolo mastro nazionale; Florimonte ciambellano del Re Roberto; Filippo capitano delle armi della regina Giovanna I; Alfonso-Maria Vescovo di S. Agata dei Goti fu innalzato da Gregorio XVI col titolo di santo all'onore degli altari. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, al leone dell'uno nell'altro; con la fascia d'argento attraversante sul tutto.

LIMENA (de) di *Padova*. — ARMA: Scaccato di rosso e d'argento.

LIN di *Venezia*. — Originaria delle valli di Bergamo. — Girolamo Lin avendo offerto alla repubblica centomila ducati per la guerra di Morea fu creato nobile nel 1681. — ARMA?

LINARES di *Reggio Calabria*. — Originaria di Aragona e trapiantata nel regno delle Due Sicilie nel 1450 da Antonio Linares il quale fu castellano e capitano di Giojosa. — ARMA: D'argento, a tre fasci di grano al naturale posti in palo, e sormontati in palo da tre stelle di sei raggi d'azzurro.

LINGUA di *Cuneo*. — Leandro dott. in leggi nel 1723 fu investito in contado di Mosso Santa Maria. — ARMA: D'oro, al serpe macchiato d'argento e di nero, con una seconda testa in luogo della coda, attorcigliato in tre giri ad un bastone nodoso di rosso; il tutto posto in banda. — *Cimiero:* Un gatto. — *Motto:* AD AMPLIUS ET MINUS.

LINGUEGLIA (della) di *Genova*. — Trae la propria origine da Bonifazio march. di Saluzzo. Anselmo figlio di Bonifacio, nominato dei Quaranta dal luogo di tal nome in valle di Stuva, ebbe il 13 Apr. 1153 da Odone Vescovo di Albenga la investitura di decime in moltissimi luoghi, fra' quali quello di Linguegliа, di cui questa famiglia prese il nome, e nel 1162 Bonifacio figlio di Anselmo ricevè dall'Imperat. Federico I l'investitura del contado della Linguegliа con piena giurisdizione. — Per continuata successione la famiglia conservò ed aumentò que' feudi sino al declinare del XVIII secolo. — Dai duchi di Savoja aveva avuto il feudo di Somana-Monferrato. — Si divise in due rami, detto l'uno della valle di Lerone, e l'altro di Garlenda. — Molti cavalieri fornì all'Ordine di Rodi; Anselmo fu nel 1367 priore della commenda di S. Giovanni di Prè; Filippo nel 1400 ebbe un priorato in Lombardia; Aleramo fu priore di Pisa nel 1550; Carlo, ammiraglio, ebbe nel secolo XVI la commenda di S. Giovanni di Savona; un altro Aleramo fu priore di Messina nello stesso secolo. — I Linguegliа furono aggregati all'Albergo Imperiali e vennero inscritti nel libro d'oro della Repubblica di Genova. — ARMA: D'argento, a tre bande piegate di rosso; lo scudo accollato all'aquila dell'impero. — *Motto:* GOELO ET ARMIS.

LINI di *Bologna*. — Famiglia antica e nobile, à dato alla patria anziani, dottori capitani, uomini di consiglio ecc. — Giacomo fu gonfaloniere di giustizia nel 1457, e degli otto di balia nel 1467; un altro Giacomo nel 1503 fu senatore; così pure Antonio nel 1589. — ARMA?

LINI di *Correggio* nel Modenese. — Giannantonio, Sigismondo e Giuseppe letterati e poeti citati dal Tiraboschi. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, al leone d'oro.

LINI di *Modena*. — Giambattista esimio poeta del XVI secolo. (Estinta). — ARMA: Trinciato d'azzurro e d'oro, alla banda ondata d'argento, bordata di rosso, accompagnata da sei stelle di otto raggi dell'uno nell'altro, tre in capo, e tre in punta disposte nel senso della banda.

LINI di *Venezia*. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'azzurro, alla stella d'oro, *Alias* d'argento; nel 2.° d'argento; nel 3.° di verde, alla mano d'argento posta in fascia e accennante a destra.

LIO-DUREGHELLO di *Venezia*. — Dell'Ordine dei segretari del veneto senato, la sua nobiltà deriva dal Consiglio nobile di Padova cui fu aggregata nel 1752, e le fu confermata con sovrana risoluzione 16 Sett. 1826. — Era altresì fregiata del titolo di conte ottenuto dal senato veneto con decreto 5 Gen. 1780 insieme colla giurisdizione civile sopra beni e le persone del vicariato di Villa di Gamandon nel territorio veronese. — ARMA?

LION di *Padova*. — Quattro famiglie di questo cognome ànno fiorito in Padova, tutte aggregate a quel Consiglio nobile. — Una era anche fregiata del titolo comitale che fin dal 20 Mar. 1548 era stato conferito dal doge di Venezia a Girolamo con tutta la sua discendenza di ambo i sessi, e col predicato di Sanguinetto, della cui giurisdizione e beni possedeva essa sette carati e mezzo. Tutte le famiglie Lion furono confermate nobili con sovrane risoluzioni 14 Mag. 1818, 23 Mar. e 10 Ott. 1819. — ARMA?

LIONESSA (dalla) di *Venezia*, vedi DALLA LIONESSA.

LIONI di *Firenze*. — Originaria della Val di Pesa e proveniente da Leone di Simone che nel 1326 fu il primo dei 24 priori dati da questa famiglia alla Repubblica. — Roberto di Francesco gonfaloniere di giustizia nel 1460; Carlo di Roberto cavaliere dell'Ordine di S. Stefano perì alla battaglia di Lepanto nel 1571. (Estinta nel 1596). — ARMA: D'oro, alla banda di rosso, accompagnata da due leoni dello stesso.

LIONI DEI SERLEONI di *Firenze*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'argento tenente un giglio d'oro e accostato da due stelle dello stesso.

LIONI DA PISTOIA di *Firenze*. — (Estinta nel 1700). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad un leone illeopardito d'oro; nel 2.° d'oro, ad un giglio di rosso, accostato da due corone di lauro di verde, e accompagnato in punta da una corona simile.

LIORI di *Sicilia*. — ARMA: D'oro, alla croce gigliata di rosso.

LIORSI di *Verona*. — Famiglia antica descritta nel campione dell'estimo fino dal 1409. — Fu aggregata al nobile Consiglio patrio nel 1422, e dette uomini di merito, tra i quali tiene il primo posto Girolamo celebre medico e grecista, rettore nel 1538 dell'Università di Padova. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 sett. 1818. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'argento, ad un orso rampante di nero attraversante sulla partizione.

LIPAMANO o LIPPOMANI di *Venezia*. — Originaria di Negroponte e ascritta al nobile Consiglio nel 1381. — Marco, patrizio veneto, podestà di Belluno, provveditore a Ravenna e reggente di Zara; Luigi, Vescovo di Verona e poi di Bergamo, presiedette al Concilio di Trento e fu segretario di Giulio III; Girolamo conte e capitano di Sebenico nel 1611. — Ottenne la conferma della sua nobiltà con sovrana risoluzione 22 Nov. 1817. — ARMA: Di rosso, alla banda d'argento, accostata da due teste di leone dello stesso.

LIPOLDI di *Udine*. — ARMA: D'argento, al capriolo di nero, accostato da tre comete d'oro, le due del capo nella direzione del capriolo, e quella in punta in palo, le code in basso.

LIPPI di *Firenze*. — Fu squittinata nel 1411 e dette alle belle arti tre insigni pittori, Lippo, Fr. Filippo Carmelitano e Filippo suo figlio. — ARMA: D'argento, a tre teste di drago di verde.

LIPPI DI GHINO di *Firenze*. — Ascritti all'arte dei corazzai, conseguirono per nove volte il priorato tra il 1374 e il 1455. — ARMA: D'azzurro, al monte di sei cime sormontato da due tralci di vite fruttiferi accollati ai loro pali, il tutto d'oro; accompagnato in capo da un lambello di quattro pendenti di rosso.

LIPPI-ALBERDI di *Firenze*. — Dettero sei priori al comune tra il 1378 e il 1451. (Estinta nel secolo XV). — ARMA: D'oro, a tre bande di rosso; con la fascia d'azzurro attraversante.

LIPPI-NERI di *Firenze*. — Originaria della Val di Pesa. Cominciò a godere del priorato nella persona di Lippo di Neri nel 1350, e da quell'epoca al 1528 lo conseguì per 24 volte; e giunse per due volte al gonfalonierato. — Dinozzo di Stefano ambasciatore a S. Severino nel 1384; Mariotto oratore ai Veneziani nel 1435. — ARMA: D'argento, seminato di stelle di rosso, col leone dello stesso attraversante.

LIPPI-GUARDI di *Firenze*. — A questa famiglia, che ottenne per tre volte il priorato, ap-

partenne il celebre pittore e poeta Lorenzo Lippi autore del poema burlesco il *Malmantile riacquistato*. (Estinta nel 1724). — Arma: Spaccato; nel 1.° di vaio; nel 2.° d' azzurro, ad un crescente d'oro.

LIPPI di *Lucca*. — Originaria di Arezzo e fregiata della croce dell' Ordine militare di S. Stefano. — Arma: Partito di rosso e di verde, alla fascia d'oro caricata da cinque bisanti d'argento.

LIPPI di *Modena*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al cane rampante d' argento, collarinato di rosso, accompagnato in capo da una stella di otto raggi d' oro, accostata da due frantumi di pietra d' argento.

LISCA (da) di *Verona*. — Capostipite di questa famiglia fu quel Guglielmo da Lisca generale dei Visconti signori di Verona, il quale nel 1390 perdette la vita in difesa del principe contro i Carraresi. In premio de'suoi servigi furono concessi alla sua discendenza maschile in feudo nobile, gentile e legale i beni di Formighedo e le decime di Caldiero. — Dionisio cavaliere, nel 1405, epoca della dedizione della città di Verona alla Repubblica veneta, fu uno degli oratori che presentarono le chiavi della città ai generali veneti. — Nel 1421 fu questa famiglia aggregata al Consiglio nobile di Verona, ed essendosi resa benemerita del governo, il senato veneto eresse in contea il feudo suddetto, concedendole il titolo di conte trasmissibile a tutti i maschi legittimi. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 1 Mar. 1820. — Arma: D' argento, all' albero di verde piantato sopra un monte di tre cime dello stesso, movente dalla punta; col capo d'oro, all' aquila di nero, coronata del campo.

LISCII di *Modena*. — Arma: Fasciato di verde e di rosso di sei pezzi; col capo del secondo, caricato di una crocetta del primo.

LISI di *Milazzo*. — Arma: D' azzurro, a due leoni coronati d' oro, affrontati al tronco di un albero al naturale; il tutto sostenuto da una terrazza dello stesso.

LISIADO di *Venezia*. — Originaria di Altino. — Si deve a Lisiado la fabbricazione della prima nave che fu fatta in Venezia. (Estinta nel 1348). — Arma: Fasciato d' argento e d'oro.

LISNARDI di *Carpi* nel Modenese. — Detta anticamente Carpucci, era una delle primarie famiglie di Carpi nel XVI secolo. — Giovanni commissario generale in Sassuolo nel 1507; un altro Giovanni podestà di Reggio-Emilia nel 1533. — Arma: Trinciato merlato d' argento e di rosso, a due rami di tre foglie di verde posti in banda; col capo dell' impero.

LISONI di *Udine*. — Arma: Spaccato d' oro e di verde, a quattro catene d'argento passate in croce di S. Andrea, moventi da un anelletto dello stesso attraversanti sullo spaccato, e confinanti negli angoli dello scudo.

LITOLFA di *Vicenza*. — Credesi originaria di Padova dove dicevasi di S. Andrea. — Marzio di Vitale canepario del Comune nel tempo che l'imperatore Ottone venne in Italia per recarsi a Roma, e vendè alcuni beni del Comune; Ricardino pretore in patria nel 1260, poi podestà, fece riedificare il palazzo comunale che era stato incendiato da Federico II imperatore. (Estinta). — Arma?

LITTA di *Milano*. — Di origine repubblicana, si rese potente col rafforzarsi del Comune. — Giovanni nel 1046 era auditore al tribunale di Arioaldo per Enrico III re di Germania; nel 1171 la famiglia era vassalla dell'Arciv. di Milano; nel 1195 Giordano giura come rettore per la città di Milano nel congresso di S. Damiano raccolto a riannodare la lega lombarda contro l' impero. — Messasi fra gli adepti del partito dei nobili, ne fornisce valenti campioni, si batte contro la fazione torriana in armi, movente da Lodi, e Balzarino, il suo eroe, cade gloriosamente sul campo di S. Donato. — Inscritti nella matricola dell' Arciv. Ottone Visconti, si mantennero guelfi anche sotto il dominio dei Visconti ghibellini. — Banchieri sotto gli Sforza, feudatari, marchesi, conti, grandi di Spagna, magnati d'Ungheria investiti dei più eminenti gradi militari, i Litta raccolgono le eredità di altre famiglie, di cui prendono i cognomi. — Questa casa formò quindi tre diramazioni, di cui la ducale è messa sopra le altre. Con Giovanni-Battista Litta, che abitava in Porta Orientale nella parrocchia di S. Maria della Passarella, ebbe principio nel 1506 la diramazione che in seguito aggiunse al proprio il cognome Modignani (marchesi nel 1715); con Giovanni-Stefano, nel 1550 ebbe origine la seconda che aggiungeva i cognomi di Biumi-Resta. — Fra i Cardinali di S. R. Chiesa è annoverato Lorenzo Litta creato da Pio VII il 23 Feb. 1801. — Pompeo di questa famiglia autore della grandiosa opera: *Le famiglie celebri italiane*; Girolamo Litta Modignani, che fu per tre volte vicario di provvisione di Milano, ebbe per figli Alessandro Vescovo di Cremona e Camillo creato marchese e feudatario di Menzago e Vinago nella pieve di Somma con li suoi primogeniti maschi in infinito dall'Imperat. Carlo VI con diploma 22 Mag. 1717. — Detto titolo venne confermato a Giambattista Litta Modignani nel 1816 dall' Imperat. Francesco I d'Austria. — Arma *comune a tutti i rami*: Scaccato d' oro e di nero. — *Cimiero:* Un' aquila nascente di nero, coronata d' oro? — Arma *dei Litta-Arese-Visconti:* Scaccato d'oro e di nero, al franco quartiere di verde caricato di un capriolo d' oro, sormontato da cinque stelle dello stesso, 3 e 2; col capo di rosso caricato

di api d'oro. — Arma *dei Litta-Modignani*: Partito; nel 1.° scaccato di nero e d' oro; nel 2.° spaccato d'argento, al leone nascente di rosso sopra un fasciato di rosso e d' argento, ed al capo d'oro caricato di un' aquila di nero.

LIUZZI o LUZZI o DAL LUZZO di *Bologna*. — Se ne à memoria fino dal 972 nella qual epoca un Liuzzo era vescovo di Cremona. — Fu di parte lambertazza, e nel 1279 giurò la pace ai Geremei. — Si rinviene tra gli anziani nel declinare del secolo XV. Ebbe distinti medici, e insigni filosofi. (Estinta). — Arma?

LIVELLI di *Padova*. — Arma: Inquartato; nel 1.° capriolato d' argento e di rosso di sei pezzi; nel 2.° partito; a destra d' oro, a tre gigli d'azzurro posti in palo; a sinistra capriolato d'argento e di rosso di sei pezzi; nel 3.° partito; a destra, capriolato rovesciato di rosso e d'argento di sei pezzi; a sinistra d' oro a tre gigli d'azzurro posti in palo; nel 4.° controinquartato; *a) d)* bandato di rosso e d'argento, *b) c)* d'azzurro, a tre gigli d' oro.

LIVIZZANI di *Modena*, vedi Levizzani.

LIXANDRANO di *Catania*. — Arma: D' azzurro, all' aquila spiegata e coronata d' oro volante sul mare nella punta.

LIZZARI di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, a sei monti d' oro, tre sopra tre, accompagnati da tre stelle dello stesso; col capo d' oro all' aquila di nero.

LIZZARI di *Verona*. — Si trova inscritta nel campione dell'estimo all' anno 1433. — Nel 1558 fu aggregata al nobile Consiglio veronese ed ebbe giurisdizione sopra Asparedo. — Francesco Lizzari medico distinto; Nicolò giudice di Collegio. — Altri provveditori di Comuni e podestà di Peschiera. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da un leone nascente d'oro, movente dalla fascia e in punta da una stella dello stesso.

LOBETTI di *Torino*. — Carlo-Emanuele I infeudava al cav. mauriz. Claudio ed al suo fratello Maurizio i luoghi di Monastero di Vasca e S. Biagio col titolo comitale. — Arma: D' oro, al lupo di nero, armato d' argento, rampante.

LOBIA di *Venezia*. — Aggregata al patriziato veneto nel 1646 in premio dei servigi prestati alla Repubblica. — Arma?

LOBRANO di *Napoli*. — Arma: D' argento, al leone d'azzurro.

LOCADELLI di *Sicilia*. — Originaria di Bergamo e trapiantata in Sicilia sotto il re Alfonso da un Corleone Locadelli giudice della corte straticoziale di Messina. — Francesco governatore di Patti. — Arma: D' azzurro, alla civetta d'oro, accompagnata da tre stelle dello stesso, due in capo ed una in punta.

LOCATELLI di *Bassano*. — Appartenne al corpo nobile della città di Bassano, fu compresa nell'elenco dei nobili formato ed approvato nel 1726 dal senato veneto, ed era ascritta a quel Consiglio nobile. — Ottenne la conferma della sua nobiltà con sovrana risoluzione 20 Ott. 1822. — Arma?

LOCATELLI di *Bologna*. — Originaria di Bergamo. — Vincenzo dottore di leggi fu governatore di Narni nel 1558; Giovanni-Antonio vescovo di Venosa nel 1566; Eustachio vescovo di Reggio e confessore di Pio V; Agostino nel suddetto anno fu degli anziani e dopo lui Lodovico nel 1628 e Girolamo nel 1651. — Quest' ultimo fu fregiato del titolo di marchese. — Arma: Un monte di tre cime sormontato da una civetta al naturale e accompagnato in capo da due stelle di sei raggi.

LOCATELLI di *Cesena*. — Originaria di Bergamo e consorte dei Locatelli di Bologna trapiantata in Cesena dal Cav. Antonio sui principii del secolo XV. — Arma: — Uguale alla precedente.

LOCATELLI di *Rovigo*. — Originaria di Bergamo, donde trapiantatasi in Rovigo fu quivi aggregata nel 1460 al Consiglio nobile, e la sua nobiltà fu confermata con sovrana risoluzione 8 Lug. 1820. — Arma?

LOCCATELLI di *Assisi*. — Originaria di Bergamo e trapiantata in Assisi in principio del secolo XVI, esercitò la mercatura e ne trasse grossi guadagni che la fecero ricca, per cui vennero ben presto ascritti alla nobiltà della nuova patria di cui ne esercitò, in ogni tempo, i più eminenti uffici. — Antonio, cav. gerosolim. e prode capitano, militò ai servigi dei re di Spagna e di Francia, del granduca di Toscana e della Repubblica di Venezia nell' Epiro contro i Turchi, morto il 7 ott. 1668; Francesco di Seriato di Bernardino, ascritto alla cittadinanza Perugina *Pro porta Sancti Petri*, insieme a' suoi discendenti il 23 Giu. 1611, poi colonnello di milizie per la Camera Apostolica nello stato di Bettona con diploma 10 Apr. 1644; Leonardo, morto gonfaloniere di Assisi nel 1793; Vincenzo, di Seriate di Francesco, prof. di belle lettere in Gubbio ed in patria ed autore di varii scritti letterari e poetici, pubblicati per le stampe, morto in Ravenna nel 1880. — Varii rami di questa famiglia emigrarono dalla patria, ed uno si trasferì in Cesena, altri in Terni, in Roma ed altrove. — Arma: D' azzurro, alla fascia d' oro, sostenente un allocco d' argento, sormontato da tre stelle di sei raggi d' oro, ordinate in fascia; essa fascia accompagnata in punta da un monte di tre cime d' oro.

LOCCI di *Narni*. — Famiglia nobile e fiorente fino dal secolo XV, venne con gli Eroli e con gli Alberti fregiata del titolo di barone dei

Castelli di Camartana e Marinata (Estinta). - ARMA?

LOCHIS di *Bergamo*. — Originaria di Spagna e trapiantata in Bergamo circa la metà del secolo XVI. — Fu fregiata da Ferdinando principe di Castiglione nel 1644 del titolo di cavaliere del S. R. I. e più tardi ottenne il titolo comitale della Crocetta. — Luigi podestà in Bergamo per molti anni. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'oro, al crescente d'argento; nel 2.° d'oro, al castello turrito e sormontato dall'aquila spiegata di nero; nel 3.° d'azzurro, al monte di tre cime di verde sormontato da un allocco al naturale; nel 4.° scaccato di nero e d'argento. — *Cimiero*: l'aquila bicipite coronata d'oro.

LOCO (de) di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, all'oca d'argento, beccata e membrata d'oro sorante dalla pianura erbosa al naturale.

LODI di *Aquila*. — Patrizia aquilana estinta nel XVIII secolo. — Carlo-Eustachio cavaliere di Calatrava nel 1718. — ARMA: D'argento, all'aquila di nero reggente cogli artigli un nastro di rosso, caricata nel petto d'un nastro svolazzante d'argento con la scritta: PAX OPTIMA RERUM nel campo, e due chiavi al naturale poste in croce di S. Andrea, legate da un nastro di rosso pendente e sormontate da una conchiglia di verde nella punta.

LODI di *Brescia*, vedi LANDE.

LODI di *Cremona*. — Originaria di Lodi, trapiantata in Cremona circa al 1158 quando cioè i Milanesi distrussero la città di Lodi. Dette a Cremona 38 decurioni, il primo nel 1116 e l'ultimo nel 1781. — Con diploma del duca di Parma Francesco Farnese in data 25 Apr. 1716, venne fregiata del titolo marchionale. — ARMA: D'oro, al leone d'argento caricato nel centro da uno scudetto spaccato di nero e d'oro.

LODI di *Modena*. — Bartolomeo autore di una cronaca di Modena tuttora inedita. — Luigi, dottissimo bibliografo e vice-bibliotecario della Estense di Modena, morto da non molti anni. — ARMA: D'azzurro, alla terrazza di verde su cui sta piantato un grande albero al naturale, sul tronco del quale sta arrampicata una lucertola alata di verde.

LODI di *Milano*. — Tre sono i rami dei Lodi che fiorirono in Milano, oggi tutti estinti. — Il primo, il cui sepolcro si ammira tuttora in Sant'Eustorgio, e che ebbe un membro del Tribunale di provvisione finì nella casa Porro, ora detta Porro-Lodi; il secondo diede un fisico collegiato ed un canonico ordinario; il terzo, ed il più illustre, diede un giureconsulto collegiato e vicario di provvisione, un cavaliere di S. Stefano, ed Emanuele celebre storico, e si estinse nel 1741. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2.° d'argento, alla banda di rosso accompagnata da due L di nero.

LODI del *Piemonte*. — Agostino, uditore camerale, nel 1620 ottenne l'infeudazione di S. Marzanotto in baronia. Paolo-Domenico fu presid. di Camera, Bernardino prof. di leggi a Torino. — Paolo-Gerolamo nel 1693 fu investito di Capriglio; il conte Michelangelo divenne consigliere di stato e generale delle milizie e genti da guerra. — ARMA: Partito; a destra d'oro, a due rami d'alloro di verde passati in doppia croce di S. Andrea: a sinistra bandato d'azzurro e d'argento. — *Cimiero*: Un braccio armato impugnante una spada d'argento. — *Motto:* JUSTO ET SOLLICITO.

LODI di *Vicenza*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e di verde, ad una stella d'oro; con la fascia d'oro attraversante sulla partizione e caricata di un leone illeopardito di nero.

LODI o DE LODIS di *Lombardia*. — ARMA: Inquartato d'azzurro e d'oro, il 1.° caricato di un'aquila di profilo sorante d'oro, rivolta, la testa posta verso destra. — *Cimiero:* Un'aquila uscente d'oro imbeccata di rosso.

LODOVICI di *Assisi*. — Originaria dai Lodovici di Bologna e trapiantata in Assisi. Qui in ogni tempo diede uomini egregi in armi ed in toga, ed un gran numero di esimi giureconsulti. Il più celebre fu Giuseppe, laureato in diritto civile e canonico di anni 23 nel 1558, magistrato per la S. Sede in varie città dell'Umbria e delle Marche, auditore generale dell'Umbria, auditario nella Rota di Firenze e di Siena e rese pure grandi servigi a Lucca, Genova, alla Liguria. — Questa famiglia si estinse nel 1658 nella persona del dottor Antonio. — ARMA: Di rosso, a tre bande scorciate d'oro. — *Cimiero:* Un grifo tenente un castello col motto: LIBERTAS.

LODOVICI di *Forlì*. — ARMA: Di rosso, a tre pali scorciati d'oro.

LODOVICI di *Venezia*. — ARMA: D'azzurro, alla metà di un quarto di una ruota d'argento; col capo dello stesso caricato di un leone illeopardito d'oro.

LODOVISI di *Bologna*. — Senatoriale di Bologna conosciuta fino dal XIII secolo, e quindi patrizia romana. — Oltre diversi ambasciatori, dette alla patria 53 anziani dal 1296 al 1617. — Giovanni conte di Arimonte era senator di Roma nel 1423, e Bertrando Monterenzi suo nipote e figlio adottivo fu il capo-stipite dei conti di Samoggia, feudo ottenuto da Leone X nel 1314, e da cui sorti Alessandro, papa nel 1621, col nome di Gregorio XV; Orazio, fratello del papa, fu padre del card. Ludovico e di Nicolò generale di S. R. C. vicerè di Aragona e Sardegna duca di Fiano e di Gallicano che arricchì la famiglia con tre matrimoni. — Dalla sua prima moglie Isabella Gapealdi ebbe il principato di Venosa; dalla seconda, Polissena Mendoza, lo stato di Piombino di cui comprò l'investitura dal re di

Spagna per un milione di ducati nel 1635. — La terza fu Costanza Panphili che non ebbe dote. Ma Innocenzo X lo fece prin. assistente, generale delle galere, e gli diede un giorno una cedola di centomila scudi. — Da Costanza ebbe Giambattista senatore di Bologna, vicerè dell' Indie e di Sardegna, ultimo del nome, e Ippolita maritata nel 1681 a Gregorio Buoncompagni duca di Sora. — Arma: Inquartato nel 1.° e 4.° d'oro, ad una croce patente di rosso accompagnata da quattro torte dello stesso; col capo di rosso caricato di tre bande d'oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, all'aquila d'argento imbeccata, membrata e coronata d'oro. — *Cimiero:* Un volo d' oro, ciascun ala caricata di una croce patente di rosso, accantonata da quattro torte dello stesso.

LODRONE-LATERANO di *Trento.* — Si vuole originaria di Roma e da remoto tempo signora della valle di Vestino che comprendeva 12 villaggi. — Fu dichiarata nobile originaria veneta da quella potente Repubblica, e nel 1452 venne innalzata dall'imperatore Federico III al rango di conti dell' Impero e le sue possessioni di Lodron e Castel-Romano furono dichiarate contee imperiali. — Molti capitani, generali e magistrati emersero da questa casa. — Paride, Arciv. di Salisburgo; Sebastiano e Francesco Vescovi di Gurk; Lodrone Vescovo di Bressanone. — Arma: Di rosso, al leone d'argento con la coda tre volte intrecciata a guisa di un nodo di amore. — *Divisa:* FORTITUDO.

LOFASO o FASO di *Sicilia.* — Originaria di Milano e trapiantata in Sicilia da un Antonio Del Faso governatore della città di Caltanisetta sotto Federigo II. — Ebbe la baronia di Condoverno, il ducato di Serra di Falco, il marchesato dell'Ingegni e di S. Gabriele. — Lodovico Lofaso castellano della città di Termini; Leonardo autore di molte opere importanti; Antonino abate di S. Anastasia morto in concetto di santità nel 1572. — Arma: D'azzurro, all'albero di faggio al naturale sormontato da un'aquila nascente coronata di nero e portante nel rostro una face accesa; e un braccio armato sporgente dal canton destro del capo, tenente una spada in mano posta in fascia, alla cui punta un giglio d' oro.

LOFFREDO di *Messina.* — Di origine normanna, e da remotissimo tempo trapiantata in Sicilia. — Ebbe nobiltà in Napoli nei seggi di Capuana e Portanova, in Cava e in Messina. — Si divise in due rami: nei principi di Cardito e marchesi di Monteforte, e nei marchesi di Trivico e S. Agata e conti di Potenza. — Fu signora di 46 feudi, di due contee, di 13 marchesati, di tre ducati, e di sei principati. — Loffredo e Filippo presero parte alla guerra di Terra Santa nel 1197 col re Guglielmo II il buono; Napoleuccio escalario di Arrigo VI nel 1196; Giovanni giustiziere di Otranto nel 1323; Camillo maresciallo di Luigi XII di Francia; Enrico Vescovo di Capaccio nel 1331; Gaspare Vescovo di Melfi; Carlo Arciv. di Capua nel 1701. — Arma: Di vaio pieno. — *Cimiero:* Una testa e collo di bufalo di rosso, alato d' un volo spiegato d'argento.

LOGLII di *Modena.* (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al leone nascente d' oro; nel 2.° d'azzurro, a tre stelle di otto raggi d'oro, poste 2 e 1.

LOGETELA di *Reggio-Calabria.* — Arma: D' argento, a due bande scaccate di rosso e del campo, di due file, accompagnate nel capo da un giglio d'oro.

LOIANI di *Bologna.* — Originaria della Germania e trapiantata in Bologna, ebbe la signoria di molti castelli, tra i quali, Bisano, Pianoro, Capreno, Piancaldo e Orsara. — Dette alla patria molti anziani e diversi senatori, ambasciatori e gonfalonieri di giustizia. — Giovanni di Leonardo, Giovanni d' Antonio e Antonio di Jano dottori in legge. — Arma: D'argento, al grifo rampante di rosso.

LOIRA del *Piemonte.* Conti di Mongrando. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, alla fascia doppia addentellata d'oro, accompagnata da tre stelle dello stesso; 2 e 1; nel 2.° e 3.° d'argento, all'aquila di nero. — *Cimiero:* Un' aquila nascente di nero, coronata di rosso. — *Motto:* AN TIBI QUOD ALTERI.

LOJUCCO di *Taranto.* — Ascritta alla nobiltà tarantina nel 1791 e confermata tale con diploma di Ferdinando IV nel 1793. — Ebbe a capostipite Leone Lojucco vivente nel 1543. — Arma: D' azzurro, ad un fascio di giunchi al naturale sormontato da un' aquila bicipite di nero coronata dello stesso.

LOLI di *Siena.* — Furono dei nove, risieduti nel 1352. — Cosimo di Lolo il primo gonfaloniere del 1355; Gregorio di Nicolò consobrino di Pio II e suo segretario, ottenne dal Papa il cognome Piccolomini e l'inquarto dell'arma; Lorenzo, guardia nobile di Pietro Leopoldo e cav. di Malta. — Arma: Di rosso, alla banda d'argento caricata da due leoni passanti di nero sostenenti nelle branche anteriori un ramo di palma.

LOLINI di *Venezia.* — Originaria di Altino, à dato alla chiesa di Torcello un Vescovo nella persona di Stefano nel 1186, ed a quella di Belluno un altro Vescovo che fu Luigi di Paolo creato nel 1596 da Clemente VIII. — Trasportatasi in Candia, fu poi trapiantata in Venezia da Angelo che nel 1438 fu ammesso al maggior Consiglio avendo provato che un suo antenato, Tommaso, era andato ad abitare in Candia con una delle colonie nel 1211. — Fuvvi pure un Pietro che nel 1276 era capo di contrada di S.

Maria Formosa. — All'assedio e presa di Costantinopoli, nel 1453, si trovarono i fratelli Alessandro e Giovanni figli di Angelo Lolini. — Domenico di Marcantonio podestà e capitano di Feltre nel 1573. — Questa casa si estinse nel 1633 in Zuanne del fu Paolo Lolin, ed il palazzo suo, posto in via S. Vitale, colle sue sostanze, passò nella famiglia Giustiniani che fu detta poi Giustinian-Lolin. — ARMA: Losangato d' oro e di rosso; col capo d'argento caricato del giglio di Firenze di rosso.

LOLLI o LOLLIO di *Ferrara*. — Antica e nobile ferrarese, divisa da lungo tempo in due rami, dei quali il primo ebbe la contea di Prazzo, ed il secondo la signoria di Boccaleone. — Ippolito Lolli professor di legge nell'università di Ferrara; Francesco ambasciatore a Firenze pel duca Ercole I; Alberto uno dei letterati più distinti del secolo XVI. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, al leone nascente al naturale (*Alias* di rosso); nel 2.° d'azzurro, a tre stelle d'oro, 2 e 1.

LOLLI di *Narni*. — Nel 1513 apparteneva già al patriziato di Narni. — ARMA: D'azzurro, al gallo al naturale, barbato e crestato di rosso, tenente colle sue due zampe una spiga d'oro.

LOLMO di *Bergamo*. — ARMA: D'argento, al castello di rosso, fondato sulla pianura erbosa al naturale; sui merli della torre di sinistra un elmo di ferro chiuso, in profilo al naturale, e, nel mezzo, fra le due torri, un bastone, movente dal muro e sostenente un basto, il tutto pure di rosso.

LOMBARD d' *Alessandria*. — Carlo, direttore generale delle Poste, nel 1834 fu creato barone. — Di questa famiglia Francesco-Vincenzo, nato in Alessandria nel 1737, canonico, abate di S. Andrea di Savignano, nel 1824 fu creato Vescovo di Susa. — ARMA: Di rosso, al leone d'argento; col capo d'oro, all'aquila di nero coronata dello stesso.

LOMBARDI di *Bologna*. — Originaria di Lucca, e trapiantata in Bologna nel 1340. — Bartolomeo francescano creato vescovo da Benedetto XII. — Andrea fu degli anziani nel 1361, e dopo lui altri della famiglia. — ARMA?

LOMBARDI di *Lucera*. — Fregiati del titolo comitale di Gambatesa. — ARMA: Di rosso, al leone d'argento.

LOMBARDI da *Manta* (Piemonte). — Conti di Lomborgo. — ARMA: D'oro, alla croce di S. Andrea in divisa di nero, accantonata in capo e in punta da una stella d'azzurro; in ciascun fianco da un leone di rosso; col capo d'azzurro a tre gigli d'oro ordinati in fascia. — *Motto*: IMPAVIDUM FERIENT RUINAE.

LOMBARDI di *Modena*. — Sono due famiglie omonime ambedue fiorenti, ed una delle quali appartiene un Benedetto che nel 1417 era tra i conservatori di Modena. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, all' alabarda al naturale di ferro nascente dalla partizione; nel 2.° scaccato d' argento e d' azzurro. — *Alias:* D'azzurro, all' albero di verde, terrazzato dello stesso e diviso in due rami fogliati pure di verde.

LOMBARDI di *Napoli* e di *Palermo*. — ARMA: Vaiato in punta di sette file d'oro e di rosso.

LOMBARDI di *Venezia*. — Originari di Lombardia e furono ricchi mercanti. — Nel 1297 ottennero la veneta nobiltà al serrar del Consiglio. — ARMA: Trinciato d'azzurro e d'argento, all'aquila dell' uno nell' altro. — *Alias:* Spaccato d'oro e d' azzurro, al leone illeopardito dell' uno nell' altro.

LOMBARDI di *Verona*. — Fregiata nel XVI secolo del titolo comitale. — Bernardo vicario della casa dei mercanti nel 1458; Agostino giudice collegiato nel 1522; Bartolomeo e Bernardo lettori nell' Università di Padova; Marcantonio vescovo di Crema nel 1752. — Aggregata nel 1409 nel nobile Consiglio. — Ottavio nel 1790 fu l'ultimo di questa casa che vi appartenne. — ARMA: D'argento; col capo ondato d'azzurro caricato di tre stelle d'oro.

LOMBARDINI di *Forlì*. — Di quest' antica famiglia fu celebre Bartolomeo Lombardini professore di medicina e rinomato anche fuori d' Italia. — Federico III imperatore lo ricolmava di ricchezze e di onori. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla pantera d' oro rampante, accompagnata in capo da tre stelle d'oro; con la fascia di rosso attraversante. — *Alias:* Dazzurro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da tre stelle di sei raggi d'oro male ordinate, col cane saliente dello stesso attraversante sulla fascia.

LOMBARDO di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — ARMA: Vajato d' oro e di rosso di sette file.

LOMBRIA di *Venezia*. — Originaria di Milano, e da bassa fortuna levatasi a grandi ricchezze, offerti cento mila ducati per la guerra di Candia, ottenne la nobiltà nel 1646. — ARMA: Spaccato d'argento e d'azzurro, al leone d'argento avente tra le branche un triangolo dello stesso nel secondo.

LOMBROSO di . . . . . — Vittorio-Emanuele II Re d' Italia, con decreto 21 Gen. 1866 concesse al dott. Abramo Lombroso il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile. — ARMA?

LOMELLINI di *Genova*. — Trae origine certa dal secolo XII ed ebbe a capo-stipite un Vassallo da Lumello, console dei Genovesi nel 1197. — Nelle fazioni che agitarono la patria seguitò sempre il partito degli Spinola, dei Doria e dei Fregosi; ed oltre le primarie dignità in paese, ebbe spesso anche il comando di armate navali, ambascerie ecc. e nel 1528 formò uno dei 28 alberghi. Nel 1533 Battista Lomellini salì primo al trono dogale, dignità conseguita da altri cinque della famiglia. — Dette inoltre alla Chiesa molti

cardinali e vescovi, ed ebbe la signoria dell' isola di Tabarca che le fu tolta dai Turchi. — ARMA: Spaccato di porpora e d' oro. — *Motto:* MANET AVITA VIRTUS.

LOMELLINI di *Viterbo.* — ARMA: Spaccato di verde e d'oro.

LOMENI di *Lodi.* — ARMA: D' azzurro, al leone d' argento coronato d' oro, tenente tra le branche una ruota dello stesso.

LOMENI di *Milano.* — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, al leone illeopardito d' oro; nel 2.° d'argento, ad un rosaio gambuto e fogliato di verde, fiorito di nove rose di rosso, tre in alto, tre a destra, e tre a sinistra. — *Cimiero:* Una testa di leone d'oro.

LOMIA o LALOMIA di *Sicilia.* — Giannicola Lalomia, gentiluomo di Piacenza, trapiantò nel 1393 la sua famiglia in Sicilia, e fu castellano di Piazza e si diramò poi in Girgenti, in Cammarata e in Palermo. — ARMA: Di verde, a cinque lomie d'oro ordinate in cinta.

LONATI di *Milano.* — Marchesi di Vignole e signori del Barghetto. — ARMA: Di rosso, a tre crescenti d'argento, 2 e 1; col capo d'oro, all'aquila di nero.

LONGHENA di *Brescia.* — (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al pellicano d'argento.

LONGHI di *Modena.* (Estinta). — ARMA: D' argento, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da due L di nero, ad in punta da un giglio di verde.

LONGHI di *Roma.* — Le notizie più sicure di questa famiglia risalgono alla metà del secolo X in cui, i tre fratelli Giovan-Jacopo, Bonaventura e Filippo, dividendosi in tre linee, si diramarono in Genova, in Adraria nel Bergamasco e in Anagni. Più tardi un nuovo ramo si stabilì in Napoli diviso anch' esso in due linee, nei marchesi cioè di San Giuliano e nei marchesi di Vinchiaturo. — Ebbe inoltre la baronia di Fumone, elevata a marchesato dal Papa Innocenzo XII. — Gregorio Longhi patriarca di Aquileia e cardinale; Guglielmo cardinale anch' esso nel 1294. — Nel 1586 furono i Longhi ascritti al patriziato romano, ed ebbero da remotissimo tempo la nobiltà di Anagni e di Frosinone, e vennero anche ascritti alla nobiltà polacca. — ARMA: Inquartato: nel 1.° e 4.° d' argento, al leone di nero, senza lingua, coronato d' oro, alla banda partita d' oro e d' azzurro attraversante sul tutto: nel 2.° e 3.° d' azzurro, alla torre d' oro, merlata di quattro pezzi, aperta e finestrata di nero, e in cima una croce rossa raggiante d' oro. — *Cimiero:* Un leone uscente affrontato in avanti. — *Motto:* LONGA FIDES ET LONGUS HONOR CUM SANGUINE LONGA.

LONGIS di *Savigliano.* — Conti di Ceresole. — ARMA: Trinciato di verde e di rosso, alla banda trinciata e partita, i punti più alto e più basso d' oro, gli altri due scaccati d' argento e d'azzurro; essa banda attraversante sulla partizione. — *Cimiero:* Una fanciulla selvatica coronata d'alloro tenente il *motto:* INDULGENTIA FORTIOR.

LONGO di *Bergamo.* — Guglielmo creato cardinale di S. R. Chiesa da Celestino V; Marco-Tullio, fratello del Cardinale, castellano e comandante la rocca di Fumone. — ARMA: D'argento, al leone d'azzurro attraversato da una banda spaccata di rosso e di verde.

LONGO di *Cagliari.* — ARMA: [Di rosso, a tre fascie contradoppio addentellate d'argento, e la banda d'azzurro caricata da un piede di grifo d'oro, attraversante; col capo d' oro, all' aquila di nero coronata dello stesso.

LONGO di *Genova.* — Originaria di Vedona, villa del distretto di Albenga. — Guglielmo console del Comune nel 1174 e 1177; Nicola ambasciatore al Re di Maiorca, col quale concluse un trattato di pace nel 1188; Ingo espugnò il castello e borgo di Bonifacio tenuto dai pisani nel 1195; Ido capitano di quattro galee contro i Marsigliesi nel 1211. — I Longo, nel 1362, uniti ad altre famiglie, formarono l'albergo dei Giustiniani. — ARMA: D' oro, alla fascia scaccata di tre file di rosso e d' argento, accostata da due gemelle di rosso.

LONGO di *Napoli.* — Un ramo dei Longhi di Roma trapiantato in Napoli sotto Guglielmo II. — Ebbe nobiltà in Napoli fuori seggio, in Salerno al seggio di Portanova, in Cava, Ravello, Benevento, Melfi, Cosenza e Mola, e vestì l'abito di Malta nel 1578. — Fu signora di otto feudi e di due marchesati. — Vespasiano Longo militò sotto l' imperatore Arrigo VI, nel 1197; Ranuccio dott. in legge e creato da Alfonso I custode della dogana di Vietri; Giovan-Berardino distinto letterato e medico; Domenico autore di più opere; Marino, olivetano, abate e procurator generale del suo Ordine. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro accompagnata da tre gigli dello stesso. — *Alias:* D' azzurro, alla fascia d'oro accompagnata da tre stelle dello stesso, due nel capo ed una in punta. — *Cimiero:* Una branca d' orso impugnante una cometa d'argento. — *Motto:* MERITO AD ASTRA SUIS.

LONGO di *Venezia.* — Originaria di Rimini. — Gerardo nel 1268 supremo comandante degli eserciti della Repubblica veneta; Nicolò e Lorenzo si segnalarono talmente per prove di valore nella guerra di Chioggia, che furono ristabiliti nel possesso della patrizia nobiltà veneta loro sospesa alla serrata del maggior Consiglio nel 1297. — Questa famiglia ottenne la conferma di sua nobiltà con sovrana risoluzione 16 Nov. 1817. — ARMA?

LONGO di *Venezia.* — Originaria veneta, e illustrata da una lunga serie di senatori, gover-

natori di provincie e distinti letterati. — Marco di Alvise nel 1563 conte e capitano di Sebenico; Nicolò di Lorenzo castellano a S. Nicolò. — Ebbe la nobiltà veneta nel 1381. — Arma: D'argento al leone di nero, alla fascia d' azzurro attraversante. — *Alias:* D'argento, al leone di nero, alla banda d' azzurro attraversante. — *Alias*: D' argento, al leone di nero coronato d'oro, avente fra le branche una corona dello stesso.

LONGOBARDO di *Sicilia.* — Filippo Longobardo fu barone illustre in Siracusa nel 1365; Giovanni senatore nel 1402; Andrea castellano di Siracusa sotto il Re Alfonso. — Un ramo di questa famiglia fiorì pure in Caltagirone. — Arma: D' oro, a due rami di palma di verde posti in palo, sormontati da una stella di rosso.

LONGONI di *Milano.* — Cristoforo ed Antonio Longoni appartennero al Consiglio generale della Repubblica milanese; Giovanni prestò nel 1470 il giuramento di fedeltà al primogenito di Galeazzo-Maria-Sforza, e sedè tra i nobili del Consiglio nel 1475; Pietr' Antonio segretario del Consiglio segreto di S. M. Cattolica nello stato di Milano, fondò nella sua patria un collegio chiamato dal suo cognome nel 1615. — Arma: D'azzurro, al leone d'argento.

LONIGO di *Lendinara* (Provincia di Rovigo). — Originaria del castello omonimo di cui fu signora in tempo assai remoto. — Fu aggregata al Consiglio nobile di Lendinara nel 1464, e si diffuse quindi in Vicenza e in Este, dove fu ritenuta fra le famiglie nobili. — La sua nobiltà fu riconosciuta con sovrana risoluzione 27 Lug. 1819. — Arma?

LONIGO di *Verona.* — Arma: Di verde, al capriolo partito d'argento e d'azzurro, accompagnato da tre stelle di otto raggi d'oro.

LONIGO di *Vicenza.* — Arma: D'oro, a due caprioli merlati di nero, la sommità di ciascuno avente due merli in forma di capriolo rovesciato.

LOPEX di *Sicilia.* — Arma: D'azzurro, a due lupi d'oro passanti l'uno sull'altro.

LO PORTO di *Sicilia,* Vedi Porto.

LOREDAN di *Venezia.* — Originaria di Bertinoro e trapiantata in Venezia, fu ascritta a quella nobiltà nel 1297. Dette alla patria due dogi, dodici procuratori di San Marco, molti capitani generali, senatori e magistrati; furono inoltre alcuni dei Loredan conti e capitani e castellani di Sebenico. — Ottennero la conferma della loro nobiltà con sovrana risoluzione 16 Nov. 1817, e la dignità e il titolo di conti dell' Impero Austriaco con altra sovrana risoluzione 24 Lug. 1820. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, a sei rose forate dell' uno nell'altro, 3 ordinate in capo e 3 poste 2 e 1 in punta.

LOREFICE di *Napoli.* — Ebbe a capostipite Gualterio Lorefice valoroso generale ai servigi del Papa Gregorio VII. nel 1070, e dallo stesso rimunerato di molte terre e castella. — Si diramò in Modica, in Palermo, in Siracusa, in Sciacca, in Trapani e in S. Giuliano. — Girolamo capitano d' armi di Modica. — Il 28 Mag. 1815 fu concesso al barone Romualdo-Maria Lorefice il titolo di marchese. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, tenente fra le branche un ramoscello d'alloro di verde; con la sbarra d'oro attraversante.

LORENZI di *Firenze.* — Originaria di Cintoia, ottenne il priorato nella persona di Bernardo di Lorenzo nel 1479, e più volte il notariato della signoria. — Arma: D'argento, al cane rampante di nero, tenente nella zampa destra un tulipano d'oro.

LORENZI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: Inquartato; 1.° e 4.° di rosso, a .....; nel 2.° e 3.° d'azzurro, all'albero al naturale.

LORENZI di *Trento.* — Arma: Di porpora, a due palme d'olivo al naturale passate in croce di S. Andrea, accompagnate in capo da cinque pali scorciati di nero.

LORENZO (di) di *Sicilia.* — Di origine inglese, stabilita in Sicilia sotto il Re Ruggiero da un Silvestro di Lorenzo visconte di Antona nel ducato di Nottuberland. — Ebbe le baronie di Milocca, di S. Lorenzo, di San Marco, di Renda, di Granieri, di Ciurea e Conali, oltre il marchesato di Castellucci, di cui fu investito nel 1803 Lorenzo di Lorenzo. — Pietro segretario della Regina Costanza; Nicola segretario del Re Manfredi; Roberto esimio giureconsulto. — Arma: D'azzurro, all'albero di verde nudrito sopra un terreno al naturale, traversato in banda nel tronco da una spada d'oro, la punta in basso, sinistrato da una stella radiosa d'argento, e sormontato da una divisa d' oro caricata da una crocetta scorciata di rosso.

LORENZO (de) di *Venezia.* — Arma: D' argento, a tre rose di rosso; col capo dello stesso caricato di una stella di otto raggi d'oro. — *Alias*: D'argento, a sei losanghe d'azzurro in sbarra, accompagnate da quattro gigli d'oro posti in banda; tre in capo ed uno in punta.

LORENZO (di) di *Siracusa.* — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 5 Mag. 1867 concesse facoltà a Nicola di Lorenzo e ad Annetta Borgia, coniugi, di assumere il titolo di marchesi di Casale, rimasto estinto per la morte avvenuta il 20 Dic. 1861 Giuseppe Borgia zio della richiedente e di trasmetterlo ai loro discendenti maschi per ordine di primogenitura.

LORENZONI di *Lendinara* (Provincia di Rovigo). — Aggregata nel 1783 al Consiglio nobile di Lendinara, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana rivoluzione 9 Mag. 1829. — Arma?

LORENZOTTI di *Castelnuovo* di Garfagnana. — Famiglia nobile divisa in due rami; in quello

cioè di Pievefosciana e nell'altro di Sillico, ambedue estinti. — Rocco Lorenzotti ministro di Stato di Francesco II d' Este duca di Modena, ottenne i feudi di Farneta e di Pieve Gusciola col titolo di conte. — Domenico nel 1652 podestà di Sassuolo. — Questa famiglia si estinse in una pronipote del suddetto Rocco maritata ad un conte Cassoli di Modena che ne assunse il cognome aggiungendolo al proprio. — ARMA: D'argento, alla fronda d'alloro fratturata di rosso, posta in palo.

LORETA di *Ravenna*. — Famiglia patrizia, originaria d'Imola e fregiata del titolo comitale. — Alessandro generale della congregazione del Buon Gesù quando venne soppressa nel 1666; Carlo di Paolo medico insigne; Don Calisto, canonico regolare lateranense di Porto, eccellentissimo miniatore. — Questa famiglia fu trapiantata in Bologna. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'azzurro, al leone d'oro, tenente una mazza dello stesso.

LORETO (*Conti di*). — Consorti dei conti di Aquino. Berardo di Cristoforo nel 1330 fu dal Re Roberto creato pel primo conte di Loreto, di cui l' ultimo fu Francesco-Antonio che unì le contee di Satriano, di Monderesi e il marchesato di Pescara. — ARMA?

LORETO di *Genova*. — Luca ascritto nei Lercari nel 1528. — ARMA: Dazzurro, all'albero nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; con la fascia di rosso, cucita, attraversante.

LORIA di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria di Treviso, e trapiantata in Castelfranco fino dal 1199. — Gianrinaldo, gran capitano nell' esercito degli Scaligeri, nel 1500 si pose a servizio della Veneta Repubblica. — ARMA?

LORIA di *Mantova*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, a due colombe affrontate d'argento, poste sulla partizione; nel 2.° d'argento, ad un giglio d'oro.

LORIA di *Basilicata* e di *Sicilia*. — Nobile famiglia di Basilicata, ascritta al patriziato di Cosenza, ed oggi estinta. Si trapiantò in Sicilia nel 1292 sotto Giacomo I di Aragona. — Ebbe le signorie di Abatemarco, di Lagonegro e di Castelluccio di Calabria. — ARMA: Fasciato d' argento e d'azzufro.

LORINI di *Firenze*. — Originaria di Mondeloro nel Mugello, di cui ebbe anticamente la signoria, si stabilì in Firenze nel secolo XIII. — Dal 1327 al 1512 dette al Comune quattro gonfalonieri e ventinove priori. — Filippo d'Antonio ambasciatore a Carlo VIII. re di Francia nel 1495; Corrado canonico fiorentino sedè nel Consiglio del Re Luigi di Francia; Bonaiuto celebre matematico e il più famoso architetto militare del secolo XVI: questi per ordine della Repubblica Veneta edificò la fortezza di Palma. (Estinta nel 1714). — ARMA: D'azzurro, al monte isolato di sei cime, sormontato da quattro rami di albero, il tutto d' oro.

LORINI *del Cavallone* di *Firenze*. — Dettero due priori alla patria nelle persone di Bonaiuto e di Bartolomeo. (Estinta). — ARMA: D' oro, al drago di verde, collarinato di rosso.

LORZANO di *Osimo*. — Una delle più antiche e potenti famiglie feudali del Piceno, stabilita primieramente in Lorzano, castello in quel di Cingoli, poi in Napoli nel 1449, quindi in Roma, ove nel 1542 fu ascritta al patriziato, e finalmente in Osimo sul cominciare del secolo XVIII. — Fu signora delle baronie di Monte Parrano e di S. Giovanni negli Abruzzi, del ducato di S. Valentino, della contea di Santa Marta; e venne inoltre fregiata del titolo di conte palatino nel 1530 e nel 1711. — Roffredo e Lotario di Lorzano seguirono le schiere del Buglione alla conquista della Palestina. — Uguccione podestà di Cingoli, luogotenente generale della Marca, nel 1237 Vescovo di Pesaro, Cardinale Vescovo di Jesi nel 1268. — ARMA: Inquartato; nel 1.° partito; a destra d' azzurro al pero di verde sopra tre monti al naturale; a sinistra di rosso, al tasso di verde fra due cervi rampanti d'argento sopra tre monti d'oro. Nel 2.° gran quarto: inquartato, nel 1.° e 4.° d'argento, all' aquila spiegata di nero e volta a destra, imbeccata di rosso, coronata d'oro; nel 2.° e 3.° di rosso, alla torre d'argento aperta e finestrata di nero e merlata di quattro pezzi. Nel 3.° gran quarto: d'azzurro alla fascia d'oro, accostata in capo da una cometa d'argento, fra due rose di rosso; in punta da tre monti d'oro, sormontati da due freccie d'argento poste in croce di S. Andrea, colla punta rivolta all'insù. Nel 4.° gran quarto: inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, a tre pali di rosso; nel 2.° e 3.° di nero, alla banda d'argento, caricata nel mezzo di una croce greca di rosso — Sul tutto scudo inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al lambello di quattro pendenti di rosso, soprastante a tre gigli d'oro; nel 2.° e 3.° d'oro, a tre pali di rosso. Sopra questo secondo scudo uno scudetto perale interzato in fascia; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'oro; nel 2.° d'argento, all'aquila imperiale coronata d' oro e imbeccata di rosso; nel 3.° d' oro, a due ali rivolte e spiegate di nero moventi dai due lati dello scudo. — Il gran scudo è accollato alla croce di Malta: — *Cimieri:* 1.° Una base piramidale di nero sormontata da tre palle d'oro. 2.° Un destrocherio uscente e tenente due treccie d'argento. 3.° Un semivolo spiegato di nero uscente. 4.° Un cavallo uscente e rampante al naturale. 5.° Una mezza torre d'argento uscente. — *Motto*: HAEC DEDERUNT VIRTUS, AMOR, FIDES.

LOSA di *Saluzzola* (Piemonte). — Conti di

Prarolo in quel di Vercelli. — Nicolò presidente capo a Nizza, ebbe nel 1621 il titolo comitale di Crissolo. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, a tre luose (pesci) d'argento, una sull'altra, ordinate in fascia; col capo cucito d'azzurro, a tre stelle d'oro ordinate in fascia; nel 2.° e 3.° spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2.° d'argento, alla rosa fiorita, gambuta e fogliata al naturale. — *Cimiero*: Un angelo nascente, tenente il *motto*: VANITAS VANITATUM ET OMNIA VANITAS.

LOSCHI di *Vicenza*. — Nobile vicentina, e già fiorente nel 1213. Fu sempre avversa agli Ecelini, favorì gli Scaligeri e fu fedelissima alla Veneta Repubblica. Nel 1426 venne fregiata dall'imperator Sigismondo del titolo di conte del S. Palazzo Lateranense. — Antonio Loschi segretario del Papa Martino, elegante poeta e benemerito filologo; Valerio senatore di Roma nel 1460; Alfonso, distinto letterato. — Estinta nel 18.... colla morte del conte Luigi. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, alla fascia di rosso caricata di tre gigli d'argento e sopra un'aquila bicipite di nero coronata di rosso; nel 2.° e 3.° d'azzurro, alle stesse insegne. — *Divisa*: RIGATUM SANGUINE FLUXIT.

LOSIGNAN di *Venezia*. — Originaria di Ravenna, oggi estinta. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'argento, alla croce d'oro; nel 2.° fasciato d'oro e d'argento di sei pezzi; nel 3.° e 4.° d'argento, a due leoni di rosso affrontati.

LOSSETTI-MANDELLI di *Milano*. — Ebbe a capo-stipite Giovanni Lossetti che verso la metà del XIII secolo godeva molta autorità in Vogogna capo-luogo della Val d'Ossola inferiore. Nel 1558 ottenne la cittadinanza milanese, e un Giambattista fu qualificato nobile da una bolla del 10 Mag. 1641 dal Papa Urbano VIII. Fu signora dei feudi di Briga nel contado di Novara, di Doirago, di Arconate, Bienate, Borsano, e Villa cortese. — Filippo IV re delle Spagne la fregiò del titolo marchionale di Busto Garofolo, cambiato poi con l'altro feudo d'Inveruno. Oltre a molti rettori, consoli e sindaci della propria patria, ebbero i Lossetti un Luca ambasciatore a Madrid nel 1547. — Filippo Arciv. di Milano nel 1784. — Ignazio ministro generale dei Chierici Regolari di S. Paolo nel 1773. — Estinta la discendenza maschile dei Lossetti, e passata l'eredità nei discendenti di Olimpia figlia unica del marchese Carlo-Vittorio maritata a Pietro-Antonio Blondoni, questi diventò il capo stipite dell'attuale casa dei Lossetti, la quale aggiunse al suo il cognome di Mandelli per ragione di eredità conseguita e per autorizzazione del re Vittorio-Emanuele fatta con decreto del 1855. — Arma: Spaccato-semipartito; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, linguata di rosso; nel 2.° d'azzurro, a due ossa da morto passate in croce di S. Andrea, accantonate da quattro stelle d'oro; nel 3.° di rosso, a tre leopardi d'oro, uno sull'altro. — *Motto:* SUSTINENT OSSA TRIUMPHUM.

LOSTIA di *Cagliari*. — Conti di S. Sofia. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al sole d'oro; nel 2.° d'argento, alla porta di rosso chiusa.

LO SURDO di *Messina*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro guardante una cometa d'argento posta in banda al primo cantone.

LOTTERINGHI DELLA STUFA di *Firenze*. — Originaria di Germania e trapiantata in Firenze con Lottieri capitano delle milizie di Ottone III. Nel governo della Repubblica ebbe per dodici volte il gonfalonierato di giustizia e per quaranta il priorato di libertà; e fu fregiata del titolo di marchese del Calcione, castello del contado di Arezzo dichiarato contea nel 1632. — Fu inoltre signora del castello di Bivigliano e del poggio e castellare di Monte Senario. — Aggiunse poi al proprio il cognome della Stufa per avere eretto in Firenze un palazzo sopra antiche stufe, in vicinanza di San Lorenzo. — Lotteringo di Rinaldo cavaliere dello Speron d'oro; Andrea di Cambio capitano di galera nell'armata dei Pisani nel 1284; Lotteringo e Girolamo, beati. — Arma: D'argento, alla croce latina di rosso, sostenuta da due leoni controrampanti d'oro.

LOTTERINGHI di *Siena*. — Dei grandi, di torre, signori del Belagaio, derivati dai Codenacci. — Uguccione camerlengo del Comune di Siena nel 1123. — Ebbe podestà, commissari e commendatori di S. Stefano. — Arma: D'azzurro, al leone d'argento coronato dello stesso.

LOTTI di *Ceneda*. — Aggregata da tempo assai remoto al Consiglio nobile di Ceneda, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 15 Mag. 1825. — Arma: D'azzurro inquartato; nel 1.° tre stelle d'argento in piramide; nel 2.° due spade nude passate in croce di S. Andrea con le punte in alto; nel 3.° un castello torricellato di due pezzi, accostato da due leoni affrontati; nel 4.° l'agnello pasquale con bandiera di rosso; sul tutto una fascia di verde attraversante sulle partizioni.

LOTTI di *Ravenna*. — Patrizia ravennate ora estinta e illustrata da parecchi egregi uomini nel secolo XVI. — Stefano di Paolo preposto della metropolitana di Ravenna e protonotaro apostolico; Gaspare dottor di legge. — Arma?

LOTTI di *Sassuolo* nel Modenese. — Originaria di S. Andrea Pelago nel Frignano, si trasferì in Sassuolo nella prima metà del XVIII secolo, nel qual tempo Giambattista vi fungeva l'ufficio di commissario. Più tardi fu giudice in Modena, alle cui nobiltà venne aggregato, e finalmente passò luogotenente del governo in Reggio-Emilia, mentre la sua famiglia nel 1785 ot-

teneva la cittadinanza nobile di Sassuolo. — Giuseppe-Antonio, suo figlio, canonico, vicario generale e poi capitolare di Modena, fu professore di diritto canonico in quell' Università. — Monsignor Marc' Antonio presidente in Roma degli uffici della Sacra Rota. — Domenico, canonico, fu incaricato d' affari del duca di Modena presso la S. Sede. — Nella prima metà del XIX secolo questa famiglia si divise in tre rami, il primo de' quali rimase in Sassuolo dove tuttora fiorisce; il secondo si trapiantò in Formigine dove vive in bassa condizione; ed il terzo fissò il suo domicilio in Modena ed à dato alla patria il famoso architetto prof. Giovanni che conseguì la nobiltà ereditaria di Reggio-Emilia. — Arma: D' azzurro, alla fede di carnagione nuda a destra e vestita a sinistra di rosso, sormontata da una stella di otto raggi d'oro.

LOTTICI di *Cremona*. — Dette alla patria due decurioni; Giacomo nel 1517, Anton-Maria nel 1602. — Arma?

LOTTIERI di *Firenze* e di *Napoli*. — Arma: D'oro, alla croce trifogliata d'azzurro.

LOVARI di *Udine*. — Arma: D'azzurro, ad un asino passante di nero.

LOVATELLI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia che ebbe da principio il nome dei Colombi, cangiato in quello di Lupi terrae per la vastità delle sue possessioni. Da Lupi terrae ne venne Lupatelli e poi Lovatelli. — Un Dionisio di Bartolomeo conseguì da San Carlo Borromeo nel 1564 i titoli di conte e di cavaliere; e Augusto Re di Polonia, creava conte con tutti i suoi discendenti Ippolito di Alberto Lovatelli. — Si divise da remoto tempo in due rami, uno dei quali aggiunse al proprio cognome quello di Dal Corno, e si distinse per uomini letterati e per dottori di legge. — Arma: D'oro, alla banda trinciata di rosso e d' azzurro sostenente una colomba d' argento membrata e imbeccata di rosso.

LOVATI, o LUPATI o LUPI di *Padova*. — Antica e nobile famiglia che, oltre il patriziato di Padova, ebbe la nobiltà di Adria e fu riconosciuta nobile nel 1780 del veneto senato. Prese pur parte al nobile Consiglio di Rovigo. — Simeone Lovati presidente di Padova nel 1385. — Dette inoltre molti uomini valorosi nella carriera militare per lo più a servigio dei Veneziani, per cui ottenne da questi in ricompensa il titolo comitale. — Arma: D'oro, al lupo rompante d'azzurro.

LOVATI di *Adria*, vedi Lupati.

LOVERA del *Piemonte*. — Aimone *de Luperiis* compare già nell' atto del 1259 di dedizione di Cuneo a Carlo I d'Angiò; Gian-Ludovico fu ambasciatore di Emanuele-Filiberto in Fiandra; Carlo ottenne nel 1599 la nobiltà da Carlo-Emanuele I; Francesco-Maria fu gentiluomo di camera e cav. mauriz. sotto lo stesso duca; Giuseppe-Filippo-Aseanio nel 1722 fu creato conte di Maria nel Nizzardo. — Ebbe pure il titolo comitale di Piato. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, al lupo d'azzurro, linguato di rosso, dell'uno nell' altro. — *Cimiero*: Un lupo nascente fra due voli, l'uno d'argento, l' altro di rosso e impugnante una spada. — *Divisa*: LOYAL OU RIEN.

LOVERA del *Piemonte*. — Conti di Utelle. — Arma: Spaccato d'uzzurro e d'argento al lupo rampante dall'uno all'altro, e dell'uno nell' altro armato d' oro. — *Cimiero*: Un lupo d' argento, linguato d' azzurro, nascente. — *Motto*: INTREPIDUS INCEDO.

LOZZO di CASTELNUOVO di *Vicenza*. — Arma: D'argento, alla fascia di verde.

LOZZO (Conti di) di *Padova*. — Fu un ramo della nobile famiglia dei Maltraversi, che prese il nome di Lozzo da un antico castello, di cui fu signora con titolo di conte, posto nel territorio Estense. — Arma?

LUBELLI di *Lecce*. — Originaria di Borgogna e appellata anticamente Bello, si trova fiorente in Italia fino dal secolo XII., nella qual epoca un Evangelista Bello fu creato da Tancredi re di Sicilia, cavaliere e barone dei feudi di Maglie e di Sanarica. Fu signora inoltre questa famiglia di molti altri feudi, delle baronie di Serrano e di S. Cassiano e fregiata del titolo di duca. — Lupo Bello conte palatino creato dall' Imperatore Carlo V.; Formoso e Fulco Vescovi di Lecce. — Altri dei Lubelli furono valorosi guerrieri. — Arma: D'azzurro, a tre bande abbassate d'oro, sormontate in capo da tre gigli dello stesso inclinati in sbarra e disposti nel senso della banda.

LUCA (de) di *Barletta*. — Antica e nobile di questa città. — Ludovico governatore di Barletta nel 1340; Francesco-Antonio Arciv. di Nazaret. (Estinta). — Arma?

LUCA (de) di *Foggia*. — Vittorio-Emanuele II Re d' Italia, con decreto 14 Apr. 1869 e lettere patenti 25 Ag. 1870 concesse al Nob. Giuseppe de Luca il titolo di marchese, trasmissibile per primogenitura maschile, autorizzandolo a far uso di quest' Arma: D'azzurro, al leone d'oro movente colla zampa posteriore sinistra da un colle di tre vette erboso al naturale, e addestrato nell'angolo del capo da una cometa d'argento ondeggiante in palo; con la fascia cucita di rosso attraversante.

LUCA (de) o DI LUCO di *Molfetta* e di *Amantea*. — Ebbe a capo-stipite un Bernardo signore del castello di Luco nell' Umbria, dal quale discese un Sinibaldo console di Roma, e conte di Luco nel 1586. Divisa in vari rami, si propagò nel reame di Napoli dove un Gionata di Luco ebbe in custodia dall' Imperatore Federico II Ge-

rardo di Piacenza preso in ostaggio nella guerra di Lombardia. Ha goduto nobiltà in Napoli fuori seggio nel 1475, in Chieti, in Lecce, in Barletta, in Molfetta, in Capua, in Amantea ed in Aquila; e oltre il castello di Luco ebbe la signoria di molti altri feudi e dei marchesati di Lizzano e di Melpignano. Vanta parecchi regi famigliari, un giustiziere, tre capitani e un Arcivescovo di Nazaret. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, lampassato di rosso, sormontato nel capo da una croce d'argento, e attraversato da una banda dello stesso, caricata di tre rose di rosso. — *Alias*: D'azzurro, al castello d'oro merlato alla guelfa, aperto e finestrato del campo, cimato da un'aquila d'argento, coronata d'oro.

LUCA di *Venezia*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una pantera passante al naturale; nel 2.° d'argento pieno.

LUCADELLI di *Castelfranco* (Veneto). — Originaria di Bergamo, trapiantata in Castelfranco circa al 1328. — Ebbe assessori e notari. (Estinta nel 1670). — Arma: D'azzurro, alla civetta d'argento, rivolta, guardante e posata sopra un monte di tre cime di verde, accompagnata da tre stelle d'oro.

LUCALBERTI di *Firenze*. — Ebbe due gonfalonieri di giustizia e nove priori di libertà. — Arma: D'azzurro, a due ali d'oro.

LUCANIO di *Messina*. — Arma: D'azzurro, al massacro di cervo d'oro.

LUCARELLI di *Velletri*. — Leonardo Lucarelli rettore della città alla morte del Card. del Giudice nel 1725. — Arma: D'azzurro, alla torre d'argento merlata di tre pezzi alla guelfa, sulla sommità di ciascuno de' quali posa una colomba dello stesso, avente un ramo d'olivo nel becco, le due laterali affrontate, e quella di mezzo posta di fronte. — *Alias*: D'azzurro, al monte di tre cime d'argento, terrazzato al naturale, sulla cui cima posa una cicogna pur d'argento, sostenente colla zampa destra una palla di rosso, ed altra simile avente nel becco, accompagnata in capo da tre stelle di otto raggi d'oro male ordinate.

LUCARI di *Venezia*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad una rosa d'oro, bottonata di rosso; nel 2.° d'oro, ad una rosa di rosso bottonata del campo.

LUCARINI di *Siena*. — Del popolo, di cui Alcibiade conte palatino, lettore nell'Università di Siena e autore di varie opere. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro sormontata da una colomba al naturale.

LUCCA di *Venezia*. — Furono in origine mercanti di droghe, e si dissero Lucca da Luca capo-stipite della famiglia. — Divenuti assai ricchi col loro commercio ed offerti alla Repubblica cento mila ducati per la guerra di Candia, ottennero la nobiltà nel 1654. — Arma?

LUCCHESCHI di *Serravalle* nel Veneto. — La nobiltà di questa famiglia procede dal Consiglio nobile di Oderzo, cui fu ascritta fin dal 1620, e ne ottenne la conferma con sovrana risoluzione 24 Lug. 1820. — Arma?

LUCCHESI-PALLI di *Sicilia*. — Originaria di Lucca, e proveniente da Adinolfo signore del castello di Tre Palli, fu trapiantata in Sicilia nel 1067 da Andrea Lucchesi-Palli per contese avute con la famiglia Ubaldi. Ebbe nobiltà in Palermo, in Sciacca, in Naro, in Noto e in Messina, e si divise in vari rami; e fu signora di molti feudi e baronie, di due contee, di sei marchesati, di sei ducati e di tre principati. — Oltre un Cardinale di S. R. Chiesa, Ubaldo nel 1134, e due Vescovi, vanta una serie di uomini illustri tra i quali Luigi-Antonio gran prefetto in Sicilia per l'Imperat. Federico Svevo; Salvatore e Giacomo senatori di Palermo; Nicolò giustiziere di Val di Mazzara nel 1300; Domenico tenente generale negli eserciti di Spagna; Giuseppe, voloroso militare e uno dei primi generali dell'esercito dell'Imperat. di Austria; Alessandro maresciallo di campo dell'esercito delle Due Sicilie. — Arma: Di rosso, a tre palle d'oro, poste 2 e 1. Lo scudo accollato da un'aquila bicipite di nero armata e beccata d'oro, e linguata di rosso.

LUCCHESINI di *Lucca*. — Ha posseduto negli stati Estensi i feudi di Bismantova, Campolongo, Froscinetolo, Garfagnolo e Cerato di Bismantova, ed è fregiata del titolo marchionale. — Nicolò governatore del ducato della Mirandola nel 1724 e nel 1736. — Arma?

LUCCHI (de) di *Brescia*. — Capostipite di questa famiglia fu un Giovanni Lucas, il cui cognome fu da' suoi discendenti convertito in quello di Lucchi. Il detto Giovanni fu dall'Imperat. Ferdinando III, con diploma 14 Nov. 1644, innalzato al primo grado della nobiltà austriaca col predicato di Windegg. — La famiglia de Lucchi ottenne il titolo comitale coll'investitura conseguita nella linea mascolina con decreto ducale 7 Apr. 1786 del feudo giurisdizionale di Norveggia nel territorio veronese. — Un ramo di questa famiglia si è estinto in Venezia nei primi anni del XIX secolo. — Arma?

LUCCHI di *Salto* (Comune di Montese nella provincia di Modena). — Giambattista, dottore in giurisprudenza, fu successivamente podestà di Busana, di Minozzo, di Monteborsore e di Sassuolo nella seconda metà del XVIII secolo, e quindi consigliere al supremo Consiglio del tribunale di giustizia di Modena e procuratore fiscale dello stesso tribunale. — Carlo di lui figlio, fu sindaco di Montese, di Formigine e di Modena, e cav. Mauriziano. — Con lui si spense questa famiglia. — Arma: Di .... a due fascie di rosso, cimata la prima da un pegaso di ....

LUCCHINI di *Modena*. (Estinta). — Arma: D' oro, alla banda di rosso, caricata di tre stelle d' otto raggi del campo.

LUCCI di *Modena*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, a due lucci d' argento ordinati in palo, accompagnati in punta da una stella di otto raggi d' oro.

LUCCI di *Velletri*. — Arma: Semipartito spaccato; nel 1.° di rosso, caricato da una colomba d' argento movente dalla punta; nel 2.° d'azzurro, a cinque stelle di otto raggi d'oro, poste 2, 1 e 2; nel 3.° d' azzurro, caricato da due lucci posti in palo, colla testa in alto. — *Alias*: D'azzurro, a due lucci d'argento, posti in palo, colla testa in alto, accompagnati in capo da una stella di otto raggi d'oro.

LUCCONI di *Ravenna*. — Arma: D' azzurro, alla fascia scaccata d' argento e di nero di due file, sostenente un' oca d'argento e accompagnata da tre chiodi dello stesso appuntati nella punta dello scudo.

LUCENTINI di *Aquila*. — Antica famiglia patrizia aquilana, vanta parecchi uomini illustri nelle armi, nelle scienze e nelle lettere. Per alleanza contratta colla famiglia Piccolomini, aggiunse ai propri il cognome e l'arma di essa. — Nicola Vescovo di Penne ed Atri dal 1502 al 1503. (Estinta nel XVII secolo). — Arma: Spaccato; nel 1.° d' argento, all' aquila nascente di nero; nel 2.° d'argento, alla croce d'azzurro, caricata di cinque crescenti del campo.

LUCE (de) di *Sicilia*. — Conti di Butera e di Paternò. — Arma: D' oro, al leone d'azzurro.

LUCERNA di *Pinerolo*. — Signori di S. Martino. — Riccardo castellano di Pinerolo nel 1246; Giovanni, dottor di legge, primo presidente nel senato di Torino; Carlo-Francesco ambasciatore in Alemagna, e decorato del supremo Ordine della SS. Annunziata nel 1602; altro Giovanni regio consigliere nel marchesato di Saluzzo. — Arma: Bandato d'argento e di rosso.

LUCHIARI di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria di Germania e stabilita in Castelfranco al tempo della lega di Cambrai. Di questa casa uscirono dei provveditori alla Comunità. (Estinta nel 1578). — Arma?

LUCHINI di *Pesaro*. — Paolo generale dell' Ordine agostiniano, fiorito nel XVII secolo. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al toro alato rampante e rivolto di ....., legato con fune al naturale ad una pietra posta sulla pianura di verde, e sinistrato in capo da una stella d'oro.

LUCI di *Firenze*. — Arma: D' azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da tre pampani di vite di verde, posto ciascuno in banda, i due del capo costeggianti la banda.

LUCI di *Urbino*. — Antica famiglia urbinate, trapiantata in Reggio-Emilia nel XVII secolo. — Arma: D'azzurro, all'aquila di nero coronata d'oro premente cogli artigli un basilisco di verde circondato da fiamme al naturale.

LUCIACI di *Modena*. (Estinta). — Arma: D' oro, all' asino passante al naturale.

LUCIANI di *Acquapendente*. — Arma: D'argento, al leopardo illeonito di rosso.

LUCIANI di *Genova*. — Ascritta all'albergo dei Franchi nel 1528. — Da Vernazza, donde a Genova circa il 1300. — Leonardo anziano nel 1352; Paolo uno dei sei provveditori della città nel 1480. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al luccio d' argento in banda; nel 2.° partito d'azzurro e d'argento, l'azzurro a due pali d'oro.

LUCIANI di *Massa-Carrara*. — Arma: Di porpora, al sole radioso d'oro in capo, e al monte di tre cime d'argento movente dalla punta.

LUCIANO di *Genova*. — Ascritta all'albergo Pinelli. — Arma: D' azzurro, al palo d' oro, accostato da due rami di verde, ciascuno fiorito alla sommità di un quadrifoglio di rosso; col capo d' argento, alla croce di rosso.

LUCIANO di *Sicilia*. — Arma: D' oro, al braccio vestito di verde movente dal fianco sinistro dello scudo, impugnante un cero d' argento acceso di rosso posto in banda.

LUCIFERO di *Cotrone* e di *Milazzo*. — Nobile famiglia fregiata in Cotrone di Calabria del titolo marchionale di Aprignanello e baronale di Zinga, Belvedere, Malapezza ed Armero. — Giovannello Lucifero, patrizio di Cotrone, si stabilì in Milazzo di Sicilia e fu decorato del titolo di barone del feudo di S. Nicolò. — Arma: Spaccato d' azzurro e di rosso, alla fascia in divisa d' argento; nel 1.° due stelle d' oro ordinate in fascia; nel 2.° un crescente montante d' argento.

LUCII (de) di *Colle*. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da tre foglie di vite dello stesso, due nel capo, una in punta.

LUCINI di *Crema*. — Comincia a figurare tra le case patrizie di Crema l'anno 1540. (Estinta). — Arma?

LUCINI di *Milano* e di *Como*. — I rami principali di questa nobile famiglia sono: 1.° i marchesi di Besate (1627) e feudatari di Osnago (1651) che diedero giureconsulti collegiati e decurioni, e si estinsero nel 1763 lasciando il nome e la fortuna agli Arese; 2.° i conti di S. Perone (1739) originari di Pavia estinti in principio del XIX secolo; 3.° i conti e marchesi creati da Carlo IV nel 1710, che diedero un generale, un cardinale, un vescovo, un senatore e un dottore di collegio, questore e capitano di giustizia, anch' essi ora estinti; e 4.° i nobili Lucini tuttora fiorenti, di cui un ramo finisce in casa dei marchesi Meraviglia-Mantegazza. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, a tre lucci nuotanti d'argento, l'uno sull'altro; col capo d' oro caricato di un'aquila di nero,

coronata del campo; nel 2.° di rosso, al leone d'argento.

LUCINI-PASSALAQUA di *Milano*. Conti — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, a tre lucci nuotanti al naturale, l'uno sull'altro; col capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata del campo; nel 2.° d'azzurro, ad un'aquila di nero coronata d'oro, entro un'aureola raggiante dello stesso.

LUCIO di *Vicenza*. — Arma: Di rosso, alla fascia d'argento.

LUCIOLI di *Legnago*. — Arma: Spaccato d'azzurro e di acqua al naturale; l'azzurro caricato di tre stelle di rosso, e l'acqua di due pesci d'azzurro squammati d'oro, posti ciascuno in sbarra, accostati.

LUCO (de) di *Amantea* e di *Molfetta*, vedi Luca (di).

LUCONI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia che ebbe a capo-stipite Luca di Venezia nel 1659. — Cleto uno dei più distinti professori di medicina del suo tempo. — Luca consigliere nel 1741. — Arma?

LUDA di *Carmagnola* (Piemonte). — Conti di Cortemiglia. — Arma: D'oro, al mastio di rosso, aperto del campo e torricellato di tre torri, quella di mezzo più alta; col capo, di rosso al leone illeopardito d'oro.

LUDOLFO di *Napoli*. — Arma: Di rosso, alla banda d'oro, accostata da due trifogli di verde.

LUDOVICI di *Toscanella*. — Famiglia antica e nobile che vanta uomini illustri, fra' quali Lodovico dottore in legge, gonfaloniere della patria e sindaco generale del Comune, e Paolo avvocato concistoriale vissuto nella seconda metà del XV secolo. — Arma?

LUGIANI di *Treviso*. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro, a due rose dell'uno nell'altro.

LUGNANI di *Venezia*. — Originaria di Ravenna. (Estinta nel 1228). — Arma: Bandato d'argento e di rosso; col capo del primo caricato di una testa di drago d'oro.

LUGO di *Bassano* (Veneto). — Da remoto tempo questa famiglia appartiene alla corporazione nobile di Bassano, ascritta a quel Consiglio, cui apparteneva un Giovanni nel 1744. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 3 Mar. 1822. — Arma?

LUGO (de) di *Cremona*. — Ebbe a capo-stipite un Giovanni de Lugo cameriere del duca di Milano Francesco Sforza; Coriolano di Guerriero di Giovanni si stabilì in Cremona nel secolo XVI; Paolo de Lugo fu ascritto nel Collegio dei Notai Cremonesi nel 1589; Giovan-Battista giureconsulto e causidico nel 1608; Anton-Maria buon teologo, oratore, biografo e archeologo e rettore in Roma del Collegio Clementino. — Questa famiglia riconfermata nell'antica nobiltà da Francesco I Imper. d'Austria con sovrana risoluzione del 1825, si stabilì in Milano nel 1853. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, alla mela al naturale gambuta e fogliata di verde; nel 2.° e 3.° di rosso, a due fascie ondate d'argento.

LUGO (da) di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D'oro, a tre monti isolati di verde, cimati ciascuno di un ramo di ulivo dello stesso, e moventi da acque al naturale.

LUGO di *Roma*. — Arma: D'oro, a tre monti d'argento, moventi da un'acqua dello stesso in punta, sormontati ciascuno da un ramo di ulivo di verde; col capo d'azzurro in forma di un quadrante, caricato di tre api d'oro, 2 e 1.

LUGUIA di *Sardegna*. — Arma: D'argento, al braccio armato impugnante una fiaccola, il tutto al naturale, e sormontato da una cometa di rosso ondeggiante in fascia. — *Motto*: Scritto di nero, sopra una lista: DOCET ET DUCIT: AB ORIGINE FULGET: IGNIBUS AETHEREIS FAX HAEC SUA LUMINA DUCIT: CASTORIS HUGLUCIS NOS DOCET ESSE GENUS.

LUINEI di *Udine*. — Arma: D'azzurro, ad un crescente d'argento, sormontato da una stella d'oro.

LUINI di *Milano*. — Originaria di Luvino e antichissima, si trova registrata nella matricola degli Ordinari della cattredrale di Milano, e chiamavasi anticamente Valvassori Luini. — Vanta il B. Anselmo Arcivescovo Milanese nel 1096. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2.° di rosso, al castello sormontato da due torri d'argento, accompagnato in punta da una colomba dello stesso imbeccata e membrata d'oro.

LUINI di *Varallo*. — Derivata dai Conti di Malpaga di Luino sul Lago Maggiore, e trapiantata in Varallo nel 1419 allorchè assediati quei Conti dalle armi di Filippo-Maria Visconti dovettero salvarsi colla fuga e cambiar nome adottando quello della patria diletta che furono costretti di abbandonare. — Da questa famiglia sortiva i natali il celebre pittore Giulio-Cesare Luini, scolaro di Gaudenzio Ferrari, nel 1512. — Arma?

LUINI di *Verona*. — Jacopo, del quale si trova memoria nel 1399, faceva le veci di vicario e presidente della Camera dei mercanti, e nel 1406 fu costituito avvocato del Comune di Verona, e nel 1408 fu ascritto fra i nobili consiglieri, e fu anche giudice di collegio. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero imbeccata e membrata di rosso; nel 2.° di rosso, a due fascie ordinate d'argento; con la fascia d'azzurro attraversante sulla partizione e caricata di tre stelle d'argento.

LUISINI di *Udine*. — Partito; nel 1.° d'oro,

alla mezz'aquila di nero, movente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, ad un lupo rampante d'oro.

LUISINO di *Reggio-Emilia*. — Grassedonio podestà di Parma nel 1278. Nell'anno precedente era stato capitano generale del popolo di Ravenna contro Obizzo d'Este. — Guidone capitano dei Parmigiani nel 1286. (Estinta). — ARMA?

LUMBROSO di *Livorno*. — Famiglia israelitica, originaria di Spagna, e fregiata dal re Vittorio-Emanuele II del titolo baronale concesso ad Abramo Lumbroso nel 1866 trasmissibile per primogenitura. — ARMA: Spaccato di verde e di rosso, al cavallo inalberato di bianco, con la fascia d'argento caricata a destra di una stella di sei raggi di rosso, e a sinistra da un crescente rivolto dello stesso attraversante sul tutto. — *Motto*: LABOR AC VIRTUS.

LUNA (della) di *Firenze*. — Furono speziali, e conseguirono dal 1372 al 1530 la dignità di priore per dieci volte. — Francesco della Luna fu gonfaloniere nel 1418 e dei dieci di Balia. (Estinta nel 1645). — ARMA: D'oro, alla croce di S. Andrea d'azzurro.

LUNA (de) di *Napoli*. — Di origine spagnuola, portata nel reame di Napoli nel 1282 da Lopez de Luna cavaliere di gran credito ed autorità presso il Re Pietro d'Aragona, ascese ben presto a non mediocre grandezza per feudali signorie e per eminenti uffici esercitati nello stato, fra quali quello di grande Almirante nel 1423. Decorata dei titoli di conte, di marchese, di duca e di principe, à goduto nobiltà in Napoli nel seggio di Nido. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di di rosso, ad un crescente rovesciato d'argento; nel 2.° d'argento pieno.

LUNA di *Sicilia*. — Originaria di Spagna, e trapiantata in Sicilia da un Artale di Luna consanguineo del Re Martino nel 1386. — Fu signora della contea di Caltabellotta, della contea di Selafani, e del ducato di Bivona per concessione di Carlo V imperatore. — Gian-Vincenzo stratiçò di Messina nel 1514, presidente e vicerè del regno nel 1516 e 1517; Pietro stratiçò di Messina e vicario generale del regno per difenderlo dalle invasioni turchesche nel 1573, nel di cui figlio Giovanni si spense questa nobilissima famiglia che tanta parte aveva avuto nel *famoso caso di Sciacca*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad un crescente riversato di due file a scacchi d'argento e di nero; nel 2.° scaccato del primo e del secondo di quattro file.

LUNA (dalla) di *Verona*. — Famiglia registrata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile consiglio. — ARMA: Partito di rosso e d'oro, a due gigli dell'uno all'altro; col palo d'argento attraversante sulla partizione.

LUNADORI di *Siena*. — Dei Riformatori, originaria di Jesi e risieduta nel 1825. — Scipione Lunadori Vescovo di Nocera. — ARMA. D'azzurro, al crescente d'oro, accompagnato da tre stelle di sei raggi dello stesso; col capo d'oro, caricato dell'aquila di nero.

LUNARDI di *Ravenna*. — Fiorente fino dal secolo XI, nel qual tempo viveva un Brizzone Lunardi famoso capitano; fu signora di molti fondi e specialmente delle terre di Montiano e Roncofreddo. — Ponzio Lunardi consigliere del Re Roberto di Napoli; Girolamo, valoroso soldato, servì in tutte le guerre Ludovico re di Francia, e nel 1312 era consigliere in patria; Ursicino membro del magistrato di giustizia nel 1517 (Estinta). — ARMA: D'argento, a due fascie di rosso caricate di due crescenti montanti d'argento.

LUNATA del *Piemonte*. — ARMA: D'azzurro, ad una colonna d'argento con la base e capitello d'oro, sormontata da un crescente del secondo, e attorcigliata da un serpente di verde, la testa rivolta.

LUNATI di *Milano* e di *Pavia*. — Da Bernardo che ebbe in feudo la valle de'Ratti nel 1386 discendono: 1.° i Lunati-Crivelli che diedero decurioni alla patria e che si estinsero nel 1737 lasciando eredi i Casati; 2.° i Lunati-Visconti marchesi di Carbonara nel 1693, eredi del Cardinale Federico Visconti arciv. di Milano, che diedero senatori, decurioni, dottori di Collegio ecc. e si estinsero nel 1758, e ne raccolsero l'eredità i conti Taverna; 3.° i Lunati marchesi di Bignolo tortonese che diedero decurioni a Pavia, ciambellani, cavalieri di Malta ecc. Oltre questa, altra famiglia Lunati fiorì in Milano, e diede sindaci fiscali, membri del tribunale di provvisione, canonici ordinari ed un Giuseppe gran cerimoniere di corte nel 1739. — ARMA *comune a tutti i rami*: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2.° di rosso, a tre crescenti d'argento. — *Cimiero*: Tre crescenti accostati d'argento. — ARMA *dei Lunati-Visconti*: Inquartato; nel 1.° e 4.° spaccato: *a*) d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; *b*) di rosso, a tre crescenti d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento, ad un serpe ondeggiante in palo d'azzurro, coronato d'oro ingolante un fanciullo di carnagione.

LUNCHINA di *Venezia*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, a due rose dell'uno nell'altro.

LUNEL di *Cherasco*. — Patrizi di Cherasco ove fiorivano fin dal 1273. — Carlo-Antonio fu cav. Gerosolim. nel 1607, e gentiluomo di camera di Carlo-Emanuele I nel 1621. — Ebbero signoria in Cortemiglia. — ARMA: D'azzurro, a tre crescenti d'argento, 2 e 1; col capo d'oro, all'aquila di nero coronata dello stesso.

LUNI di *Modena*. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla fascia cucita di rosso, accompagnata

da tre crescenti montanti dello stesso, 1 in capo e 2 in punta.

LUOSI della *Mirandola* nel Modenese. — Ascritta alla nobiltà della Mirandola fin dal 1775. — Il conte Giuseppe Luosi membro di difesa della Repubblica Cispadana e governatore delle Romagne nel 1796 e 1797, fu senatore, gran giudice e ministro della giustizia del primo regno italico. — Giovanni, avvocato mirandolese, fu sottoprefetto del dipartimento del Panaro durante il primo regno d' Italia; e Luigi fu capo della prima divisione del ministero di giustizia, e decorato della Corona Ferrea. — ARMA?

LUPANIGI di *Venezia*. — Originaria di Aquileia ed estinta nel 1088. — ARMA: Spaccato d' argento e d' azzurro con la rosa d' oro dall' uno all' altro.

LUPARDO o LEOPARDO di *Pisa*. — Ha dato quattro anziani al Comune di Pisa tra il 1299 ed il 1380. — ARMA: Di rosso, al leopardo d'oro macchiato di nero.

LUPARELLI di *Sicilia*. — ARMA: D' oro, al lupo passante di nero.

LUPARELLO di *Roma*. — ARMA: Di rosso, alla lupa d' oro coricata e allattante tre lupicini dello stesso; il tutto sulla campagna di verde.

LUPATI, o LUPI, o LOVATI di *Adria*. — Derivata dagli antichi marchesi di Soragna, era da remoto tempo annoverata fra le nobili della città di Adria, e risulta compresa fra quelle riconosciute nobili nell' elenco formato ed approvato dal Senato Veneto nel 1780. — In passato fu distinta nelle città di Padova e di Rovigo ai cui nobili Consigli era ascritta. Molti di questa famiglia si segnalarono nelle armi in Terraferma e contro i Turchi combattendo per la Repubblica Veneta che li onorò di decreti amplissimi, di pensioni, del cavalierato e del titolo di conti. — La loro nobiltà fu confermata con sovrane risoluzioni 29 Mar. 1823 e 5 gen. 1824. — ARMA?

LUPATI di *Padova*, vedi LOVATI.

LUPATINI di *Brescia*. — ARMA: D' oro, al lupo di nero volto a sinistra.

LUPI di *Acqui*. — Antica famiglia patrizia di Acqui-Alberto-Nicolò nel 1740 fu creato conte di Moirano in contado. Il conte Alberto nel 1843 fu ministro sardo negli Stati-Uniti d' America. Nel 1837 ebbe il titolo di conte di Montalto per successione ad una cugina. — ARMA: D' oro, al lupo al naturale, linguato di rosso, rampante.

LUPI di *Adria*, vedi LUPATI.

LUPI di *Bergamo*. — Originata da Lupo dei Lupi, maresciallo del Re Giovanni di Boemia e trapiantata in Bergamo da un Gherardo di Corrado. — Diotisalvo Lupi, valoroso capitano, difese la città di Brescia dall'esercito dei Visconti. — Altro Gherardo ricuperò due volte Bergamo alla signoria di Venezia, ed ebbe in ricompensa il dominio della valle Gandino; Giovanni Antonio Vescovo di Treviso nel 1645. — ARMA: D' argento, al lupo rampante d'azzurro; col capo dell'Impero.

LUPI di *Chiavenna*. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° un' aquila; nel 2.° un lupo passante; nel 3.° tre fascie increspate.

LUPI di *Parma*. — ARMA: d'argento, al lupo rampante di nero.

LUPI di *Pisa*. — ARMA: Partito; a destra d' oro, alla mezz'aquila di nero, movente dalla partizione; a sinistra d' oro, a tre fascie d' azzurro, colla banda di rosso, caricata di tre rose d' argento, attraversante sul tutto.

LUPI di *Reggio-Emilia*. — Guido podestà in patria nel 1206; Antonio capitano del popolo di Reggio nel 1329; Tommaso, letterato di bella fama, e maestro pubblico di grammatica della Cattedrale di Reggio nel 1602. — ARMA?

LUPICINI di *Orvieto*. — Quest'antica famiglia trovasi scritta fra le cento nobili famiglie orvietane fin dal 1025. Ha dato alla patria cinque consoli, il primo de' quali fu Attilio nel 1026 e l'ultimo Piero nel 1188. Un altro Piero nel 1201 fu tra i quaranta nobili scelti a combattere quando dagli Orvietani fu fondato Orbetello, e nel 1241 fu capitano del popolo. Prodenzano, figlio del precedente, nel 1240 fu podestà di Orvieto. Da lui nacque Ranuccio che fu uno dei capi d'ufficio creato da Martino IV nel 1282. (Estinta nei Lattanzi che ne ereditarono, insieme alle sostanze, il nome e lo stemma). — (Vedi LATTANZI di Fossombrone). — ARMA: D' oro, alla lupa di nero passante sopra la campagna di rosso.

LUPIS di *Molfetta*. — (Estinta). — D'azzurro, al leone al naturale nascente da tre monti pure al naturale e tenente colla branca destra una rosa di rosso.

LUPORI di *Lucca*. — Varie omonime famiglie fiorirono in Lucca, delle quali la più antica ebbe un Luporo Buonomo nel 1316, signore di Casoli, Vico e Menabbio, castelli che gli furono tolti da Castruccio Castracane di cui era maggiordomo. — ARMA: Spaccato d' argento e di rosso, a due branche di lupo al naturale, attraversanti in palo; col capo d' azzurro caricato di tre gigli d' oro divisi da due verghette di rosso. — *Alias*: Fasciato ondato d' argento e d' azzurro, al lambello di quattro pendenti di rosso, accompagnato da tre gigli d' oro attraversante sul tutto.

LUPORI di *Bologna*. — Luporo Bonomo di Lucca caduto in disgrazia di Castruccio si riparò a Bologna, ove la sua casa ottenne in breve la dignità senatoria. — Ovidio Vescovo di Teano. — ARMA: Uguale alla precedente.

LUPPINO di *Monte S. Giuliano* (Sicilia). — Antica e nobile famiglia che sin dal principio del XV secolo à dato molti giurati alla patria. — ARMA: Un albero con un lupo passante.

LUSARDI di *Piacenza*. — Arma: Bandato d'argento e di rosso.

LUSARDO di *Genova*. — Originari di Portovenere nella riviera orientale. — Antonio Lusardo fu dei consiglieri della Repubblica nel 1368 e ufficiale di Balia; Battista, Giovanni, Gabriele, tutti Lusardi, furono degl' istitutori dell'Albergo dei Franchi. — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'argento, alla croce di rosso; nel 2.° d'oro, all'aquila di nero nascente dalla partizione; nel 3.° bandato di rosso e d'azzurro di quattro pezzi.

LUSERNA del *Piemonte*. — Degli antichi conti del Piemonte, e si distinsero in Manfredi, Biglioni e Rorenghi. Ebbero in feudo la valle di Luserna, Angrogna, Villar Bobbio, Torre, Rorà, Bibiana, Campiglione ecc. — Molti si segnalarono nelle armi e nella toga. — Carlo-Giovanni-Francesco, nato nel 1551, fu ciambellano di Carlo-Emanuele I, governatore strenuo di Cuneo, poi di Torino, e nel 1602 ebbe la collana dell' Annunziata. Nel 1620 Filippo ottenne in marchesato Angrogna. Carlo-Amedeo, march. di Angrogna divenne gran maestro di cerimonie di Carlo-Emanuele III. — Arma: Bandato d'argento e di rosso. — *Cimiero:* Un leone d'oro coronato dello stesso, nascente. — *Motto:* LUX IN TENEBRIS LUCET.

LUSERNA-MANFREDI del *Piemonte*. (Conti). — Arma: Inquartato; nel 1.° spaccato; sopra: di rosso, al mastio d'oro, torricellato di tre torri merlate; sotto: di rosso, alla fascia d'argento; nel 2.° e 3.° bandato d'argento e di rosso; nel 4.° di rosso all' aquila d' argento; sul tutto, di rosso alla croce d'argento. — *Cimiero*: Un leone d' oro coronato dello stesso, nascente. — *Motto*: LUX IN TENEBRIS LUCET.

LUSIO di *Genova*. — Derivata da Guglielmo Spinola soprannominato Lusio, il quale fu console otto volte dal 1134 al 1155. In quest'ultimo anno andò ambasciatore a Federico Barbarossa. — Ansaldo e Oberto giurarono la pace con Pisa nel 1188; Ansaldo giuniore fu degli Otto Nobili del podestà nel 1264. — Nel XIV secolo i Lusii s'inalbergarono, parte nei Di Negro, e parte nei De Franchi. — Arma: D'azzurro, mareggiato d'argento, al luccio del secondo, squamato di nero, nuotante in banda; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

LUSIGNANI di *Modena*. (Estinta). — Arma: Sbarrato di rosso e d' argento di sei pezzi; col capo d' azzurro, al sole d' oro posto a destra, ed al crescente rivolto d' argento a sinistra.

LUSITANO di *Messina*. — Arma: D'azzurro, alla torre d'oro, trattenuta da due leoni contro rampanti e coronati dello stesso.

LUTI di *Siena*. — Dei grandi e dei riformatori, risieduti nel 1362. — Beato-Gregorio nel 1491; Bernardino Vescovo di Penna creato da Giovanni XXII; Matteo Vescovo di Calcedonia. Il Cav. Francesco podestà di Orvieto nel 1450 e ambasciatore alla Repubblica di Venezia, a Pio II, a Paolo III e alla Repubblica di Firenze; Giorgio podestà di Ancona nel 1456 e ambasciatore al Re di Napoli; Francesco senatore di Roma. — Arma: D' azzurro, a due gemelle d' oro poste in fascia, accompagnate da tre bisanti dello stesso.

LUTTI (de) di *Riva*. — Di Trento — Antica famiglia trapiantata dalla Toscana nel Trentino, annovera fin dal XV secolo un Giovanni primo decurione nelle armate imperiali, ed un Timoteo capo di mille militi. Dall'Imp. Mattia, con diploma 15 Apr. 1614, fu aggregata alla nobiltà del S. R. I. e stati ereditarj austriaci. Di poi fu iscritta nelle tavole dei cavalieri patrizi degli stati del Tirolo, e confermata con sovr. risoluz. 10 Dic. 1816. — Il ramo primogenito è fregiato del titolo di barone. — Altro ramo ha fiorito pure in Verona. — Arma: Inquartato, con la fascia d'azzurro attraversante sull' inquartatura; nel 1.° e 4.° di rosso, al leone d'oro coronato dello stesso; nel 2.° e 3.° partito; a destra d' oro, all' aquila di rosso coronata dello stesso; a sinistra di rosso, a tre colonne accostate d' argento; sul tutto sbarrato d' argento e d' azzurro di sei pezzi.

LUVARÀ di *Messina*. — Arma: Spaccato con la fascia in divisa d' argento; nel 1.° d' azzurro; alla rupe al naturale, posta al fianco destro sopra un terrazzo dello stesso, sormontata nel capo da una stella d' argento, e sinistrata da un uccello del suo colore, posato sul terrazzo, guardante la stella; nel 2.° di rosso, a tre bande d' argento.

LUVATI di *Cannobio*. — Antica e patrizia diramata in Milano, in Mantova, in Pavia, in Novara e in Arona. — Bartolomeo Luvati professore di lettere greche e latine; Galeazzo guardaroba maggiore del sovrano di Mantova; Carlo capitano delle guardie. — Arma: D' argento, al lupo di nero armato e lampassato di rosso tenente fra le zampe una croce del Calvario di rosso; col capo d' oro, all' aquila bicipite di nero.

LUXORO di *Genova*. — Da Lusuolo, feudo dei Malaspina in Liguria. — Stefano consigliere della Repubblica nel 1368; Antonio anziano nel 1369 e 1382. — Ascritti nei Calvi. — Ultimo ascritto al Libro d' oro: Ottavio q.m Antonio-Maria nel 1627. — Arma: D' azzurro, al leone d'oro; con la sbarra in divisa di rosso, attraversante.

LUZI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: Di rosso, alla torre d' argento, aperta e finestrata dal campo, movente da una terrazza di verde.

LUZZAGO di *Brescia*. — Arma: D' oro, a due fascie; la prima di rosso sostiene un' aquila di nero; — altra di nero sostenente due gambe di verde, accompagnata in punta da una terza, tutte tre di verde. — *Cimiero*: Un pellegrino. — *Motto*: PATIENTIA ET ABSTINENTIA.

* LESIGNANI?

LUZZI di *Taranto*. — Originaria di Spagna e trapiantata nel reame di Napoli verso il 1250, dette il nome alla terra di Luzzi, villaggio presso Cosenza nella Calabria Citeriore. Fu inoltre signora di molti feudi. — Stabilita nel 1649 in Taranto, vi fiorì fino al 1685, e da quest'epoca prese sua stanza in Monopoli. — ARMA?

M.

MACACARI-TRAMARINA di *Verona*. — ARMA: D'argento, al cane rampante d'oro, collarinato di rosso, il collare attaccato per una catena d'oro al fusto di una colonna di rosso posta a destra; il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

MACAGNI di *Modena*. — (Estinta). — ARMA: Di rosso, al monte, di tre cime di verde, movente dalla punta, cimato da un cane d'argento, seduto e posto di profilo, colla zampa anteriore destra alzata, con due palme di verde uscenti dai due monti laterali.

MACARELLI di *Venezia*. — Giovanni e Giov. Battista Macarelli ricchi negozianti di panni di lana furono nel 1648 ammessi al veneto patriziato. — ARMA?

MACARI di *Verona*. — ARMA: Inquartato: nel 1.° e 4.° d'argento, ad una rosa di rosso; nel 2.° e 3.° d'azzurro, ad una stella d'oro; con la croce di rosso attraversante sull'inquartatura.

MACARONE di *Carinola* in Terra di Lavoro. — Francesco creato Vescovo di Boiano dal Pontefice Leone XIII il 18 Feb. 1879. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla fascia, superiormente arcuata di due pezzi, d'argento, accostata da un sole radioso d'oro posto nel canton destro del capo, ed in punta da tre dischi d'argento e di nero, posti 2 e 1; nel 2.° d'azzurro, al giglio di giardino fiorito di tre pezzi al naturale movente dalla campagna d'argento.

MACARUFFI di *Padova*. — ARMA: Fasciato d'oro e di nero.

MACCAGNANI di *Bologna*. — Nobili di parte Lambertazza da prima, e poi Geremei. Tennero cinque volte il consolato dal 1197 al 1231. — Gualterio Maccagnani crociato nel 1188, e Guido podestà d'Imola nel 1253. — ARMA?

MACCAGNI di *Cremona*. — Dette alla patria dodici decurioni, dei quali il primo fu Cesare eletto nel 1136 e l'ultimo altro Cesare eletto nel 1603. — ARMA?

MACCAGNONE di *Sicilia*. — Per concessione di Filippo IV Re di Spagna Francesco Maccagnone fu investito nel 1710 del principato di Granatelli; e Franco-Maria-Giaimo ebbe la baronia del Piano di S. Carlo. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro sormontata da una stella dello stesso; con la sbarra di rosso attraversante.

MACCARANI di *Roma*. — ARMA: Di rosso, alla banda ondata d'oro, accompagnata da dieci rose d'argento, sei delle quali costeggiano la banda, 3 e 3; due poste in banda nel canton sinistro del capo, e le due ultime in banda nel cantone destro della punta.

MACCARELLI di *Spello* (Umbria). — Matteo creato conte palatino nel 1210. ARMA: D'argento, a tre bande di rosso.

MACCASPELLI di *Padova*. — ARMA: Trinciato di rosso e d'argento, al leone dell'uno nell'altro.

MACCHI di *Cremona*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla mano appalmata al naturale col pollice e l'indice alzati, con mezzo avambraccio vestito di manica nera e di camicia bianca, movente in palo dalla partizione; nel 2.° scaccato d'argento e di rosso.

MACCHIA di *Teramo*. — Di origine longobarda e di antica nobiltà. Se ne à memoria in Teramo, ove possedeva il castello di Macchia fino dal secolo XII. — Nicola Sindaco. — ARMA?

MACCHIAVELLI di *Firenze*. — Vuolsi proveniente da Ugo marchese di Toscana nell'anno 850, e per conseguita eredità fu nei primi tempi della repubblica signore di Montespertoli. In Firenze ottenne tredici volte il gonfalonierato e cinquantatrè il priorato. — Francesco-Maria Cardinale nel 1641; Nicolò, conosciuto anche sotto il nome di Segretario Fiorentino, ambasciatore per ben ventiquattro volte e autore di pregiatissime opere. — ARMA: D'argento, alla croce d'azzurro angolata da quattro chiodi dello stesso.

MACCHIAVELLI di *Bologna*. — Un ramo della precedente trapiantato in Bologna da Gabriello Macchiavelli nel 1264. — Fu illustato da un Luca profondo ed erudito teologo. — Alessandro dotto giureconsulto e filosofo, professore nell'Università di Bologna. — ARMA: Uguale alla precedente.

MACHIAVELLI o MALCHIAVELLI di *Modena*. — È un ramo della famiglia omonima fiorentina, rifugiatosi in Modena per sottrarsi ai pericoli delle fazioni. — Francesco nel 1417 era dei conservatori del Comune di Modena. (Estinta nel XVII secolo in casa Fogliani). — ARMA: Di rosso, a tre pali scaccati d'azzurro e d'argento di due file; col capo d'argento, alla croce d'azzurro, angolata da quattro chiodi dello stesso.

MACCHIONI di *Sassuolo* nel Modenese. — Il dottor Giovanni-Maria Macchioni fu nominato vice commissario con lettera ducale del 4 Feb. 1710, e fu anche sindaco fiscale. Nel 1707 ottenne la

cittadinanza di Modena. — Arma: Un leone rampante.

MACCI di *Firenze*. — Potentissima nella città e seguace costante del partito ghibellino. — Bindo Macci priore nel 1286. — Arma: Di rosso, seminato di gigli d'oro.

MACCI di *Firenze*. — Originaria di Signa, ebbe un priore nel 1386 nella persona di Ser Andrea. — Arma: D'azzurro, al bue d'oro giacente sopra una campagna di verde.

MACCOLINI di *Bagnacavallo*. — Originari di Vallemone con uomini d'arme valenti e fieri. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro caricata di tre rose a cinque foglie di rosso, accompagnata al di sopra da una cometa d'oro; col capo d'Angiò.

MACEDONI o MACEDONIO di *Napoli*. — Originaria di Macedonia, da cui trasse il cognome. Ebbe nobiltà in Napoli al seggio di Porto, in Salerno al seggio di Campo, in Aversa, in Capua, in Benevento, in Brindisi e in Foligno; e fu signora di diciassette feudi, di quattro marchesati, e del ducato di Grottolelle nel 1646. — Teseo Macedonio cameriere e familiare dei Re Carlo I e Carlo II d'Angiò; Arrigo giustiziere di Napoli nel 1292; Bernardo ambasciatore presso il Re di Cipro; Pietro o Pedrillo maresciallo del regno e maggiordomo del Re Ladislao; G. Vincenzo insigne giureconsulto; Pietro governatore di Ariano nel 1612. (Estinta). — Arma: Vaiato d'argento e d'azzurro, col leone d'oro attraversante sul tutto. — *Alias*: Vaiato d'argento e d'azzurro con la banda d'oro attraversante, caricata del leone di rosso.

MACHELLI di *Modena*. — Nicolò celebre medico del XVI secolo, lodato dal Tiraboschi. — Questa famiglia fu ammessa alla cittadinanza nobile modenese nel 1444 in persona di Francesco di Nicolò Machelli. (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da una stella di otto raggi d'oro posta a destra, e da un crescente d'argento posto a sinistra, ed in punta da un bue d'argento passante sopra una pianura erbosa di verde, movente dalla punta.

MACHIRELLI d'*Imola*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, a due aquile dal volo abbassato d'argento, uscenti e affrontate; nel 2.° partito d'azzurro e d'argento, alla stella di otto raggi dell'uno nell'altro.

MACINGHI di *Firenze*. — Credesi derivata dall'antica famiglia dei Razzanti. — Guiduccio di Macigno intervenne alla battaglia dell'Arbia nel 1260. — Dette alla patria nove priori tra il 1305 ed il 1524 e si spense l'11 Mar. 1800 per morte di Francesco-Manfredi del Cav. Alberto. — Arma: Di rosso, a tre crescenti d'oro, 2 e 1, divisi dalla banda d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro.

MACIOTTI di *Velletri*. — Se ne à memoria fino dal 1347, epoca nella quale un Bello Maciotti fu consigliere del Comune, e poi uno dei nove Bon Uomini. — Altri componenti questa famiglia conseguirono le prime cariche cittadine. — Prudenzio, carmelitano scalzo, morì in odore di santità; Alessandro, Arcivescovo di Colossi. — Arma: Fasciato di rosso e d'argento; col capo d'oro, caricato da un'aquila d'argento.

MACINARA di *Perugia*. — Arma: D'oro, alla fascia accompagnata da due pietre di macina d'argento.

MACOLA di *Padova*. — Originaria di Atene e fregiata del titolo comitale. — Dopo che la repubblica veneta perdette la Morea, la famiglia Macola, fuggendo le vendette ottomane si trasferì a Venezia e quindi a Padova. L'Imperatore Francesco Giuseppe I confermò nel 1865 l'ereditario titolo di conte a Giovanni Macola. — Arma: D'azzurro, all'aquila d'oro, tenente nell'artiglio destro un colubro al naturale coronato d'oro.

MACOLINI di *Chiavenna*. — Arma: Di rosso, al leone d'oro tenente colle branche anteriori una clava di verde in palo movente da una terrazza dello stesso.

MACOPPE di *Padova*. — Nel 1791 i fratelli Alessandro, celebre medico, e Francesco Knyps-Macoppe furono aggregati al Consiglio nobile di Padova, e conseguirono con ciò la nobiltà che venne confermata con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818. — Arma?

MACRI di *Messina*. — Se ne à memoria fino dal secolo XV in cui fioriva uno Stefano Macri, segretario del regno di Sicilia. — Nel 1707 ebbe la baronia di Lamia; Francesco-Maria egregio giurista e giudice della Corte stratigoziale di Messina nel 1618; Letterio sopraintendente o custode del porto di Messina; Antonio, dottore in legge, ottenne la conferma della propria nobiltà. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, al monte al naturale, movente dalla punta, caricato dalla banda centrata d'oro, sormontata da cinque uccelli volanti di nero, 1, 2 e 2, con tre stelle d'argento, ordinate nel capo; nel 2.° d'argento, al pesce dello stesso, nuotante nel mare d'azzurro fluttuoso di nero, movente dalla punta.

MACRIS di *Napoli*. — È una diramazione della nobile famiglia Montefuscolo, della quale Algiazio nel 1492 fu detto de *Macris*, e fu signore di dieci baronie. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, al leone uscente d'oro; nel 2.° d'oro, a tre rose di rosso poste 2 e 1.

MACROPODI di *Calabria*. — Arma: Di nero, al porco spino d'oro.

MADALENI di *Sicilia*. — Antichissima famiglia illustrata da Santa Epifania e da un Rodippo Vescovo di Lentini. — Guido Maddaleni governatore di Messina ai tempi dell'esarca Giorgio Maniacci; Giovanni castellano di Lentini; Nicolò castellano di Girgenti al tempo di Federico imperatore. — Arma: Di verde, al castello torricellato

di due torri merlate di tre pezzi d'oro, aperto e finestrato del campo, sormontato dall'imagine di S. Maria Maddalena d'oro. — *Alias:* Di rosso, al bue d'oro sormontato da un'aquila di nero.

MADAU di *Sardegna*. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'argento, alla vite fogliata e fruttata al naturale; nel 2.° d'azzurro, al destrocherio vestito di porpora, movente dal fianco sinistro dello scudo, la mano di carnagione, con tre dadi d'argento, male ordinati, quasi in atto di cadere, il superiore tenuto ancora dalla mano; nel 3.° di rosso, al carro campestre d'oro, sormontato da un crescente d'argento; nel 4.° di verde, al destrocherio di carnagione tenente un falcone al naturale.

MADDALENA (de) di *Genova*. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, a sei coste umane d'oro poste 2, 2 e 2 addossate; nel 2.° d'argento, a tre fedi di carnagione manicate di bianco, vestite d'azzurro, poste in capriolo rovesciato, una sull'altra.

MADDALENI di *Roma*. — Arma: D'argento, al bue passante di rosso, accornato del campo.

MADERNA di *Milano*. — Arma: Partito; nel 1.° spaccato: *a)* d'oro, all'aquila di nero coronata del campo: *b)* d'argento, a due palme di verde, passate dentro una corona d'oro, ciascuna palma tenuta da una mano di carnagione, vestita d'azzurro, la mano a sinistra rivoltata; nel 2.° d'azzurro, ad un sole d'oro, caricata di un'aquila di nero coronata del campo — *Cimiero*: Un'aquila uscente di nero coronata d'oro.

MADESA o MADICE di *Verona*. — Arma: Di rosso, ad un S. rovesciato (S) di nero; l'estremità in forma di un ferro di freccia; il detto S accostato da tre stelle d'oro, due in capo, ed una in basso dentro la curvatura della lettera; con la fascia ondata d'argento attraversante sul tutto.

MADIA di *Verona*. — Arma: Partito d'azzurro e di nero, all'albero sradicato d'argento, fustato d'oro, attraversante sulla partizione.

MADONINI di *Modena*. — Lodovico era tra i conservatori della Comunità pel 1417, e Francesco fu distinto pittore del sec. XVI (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° scaccato di nero e d'oro; nel 2.° bandato di quattro pezzi di nero e d'oro.

MADOT delle *Marche*. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro caricata di una freccia di nero, posta in fascia, ed accompagnata in capo da un crescente d'argento e in punta da un leone nascente d'oro.

MADRISIO di *Udine*. — Aggregata al Consiglio nobile di Udine fin dal 1682, ed insignita del titolo comitale dal Re di Polonia Augusto II con diploma 15 Ag. 1722, fu confermata nobile con sovrana risoluzione 14 Feb. 1821. — Arma?

MADRUZZO (Signori di) di *Trento*. — Due potenti famiglie, distinte l'una dall'altra, ebbero la signoria del castello di Madruzzo da cui trassero il nome. La prima, originaria dello stesso castello, riconobbe per capo-stipite certo un Gumpone, che si trova firmato in due documenti, l'uno del 1159 e l'altro del 1160, e tenne il possesso di Madruzzo fino al secolo XIV nel cader del quale si estinse. — La seconda famiglia, estinta anch'essa nel 1658, fu una diramazione dei Signori di Denno e di Nano, ed ebbe per fondatore della sua grandezza Cristoforo Vescovo e principe di Trento nel 1539 e poi cardinale nel 1544; Ludovico e Carlo-Gaudenzio vestirono anch'essi la sacra porpora, il primo nel 1561 e il secondo nel 1604. — Oltre il feudo di Madruzzo, ebbe questa nobile famiglia assai ampia giurisdizione con titolo baronale nei quattro vicariati della Val Lagarina, e la contea di Challant. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° bandato d'azzurro e d'argento; nel 2.° e 3.° di nero, a cinque monti uniti d'argento, caricati di un capriolo di rosso; sul tutto di rosso, spaccato dello stesso, a due pali d'argento.

MAELLO di *Bassano* (Veneto). — Aggregata nel 1801 al Consiglio nobile di Bassano, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 3 Mar. 1822. — Arma?

MAESTRI di *Milano*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso, tenente una spada d'argento guarnita d'oro.

MAESTRI di *Sicilia*. — Nobile palermitana di cui fu ceppo un Simeone Maestri ed Aiutamicristo nel 1405. Ebbe il feudo di Giancandora con titolo baronale. — Arma: D'oro, al braccio di carnagione impugnante un mazzo di fiori.

MAFEI-BERGAMASCHA di *Verona*. — Arma: Fasciato d'argento e di rosso di otto pezzi; ad un ramo di ulivo sradicato, di verde, posto in palo, attraversante sul tutto.

MAFFEI di *Firenze*. — Conosciuta fino dal secolo XIII essendo Ruggero di Maffeo intervenuto alla battaglia di Montaperti nel 1260. — Ebbe un gonfaloniere e cinque priori tra il 1314 e il 1342. (Estinta nel secolo XV). — Arma: Di rosso, alla banda d'argento accompagnata in capo da un C gotico dello stesso.

MAFFEI di *Roma*. — È un ramo dei Maffei di Volterra, trapiantato in Roma da un Benedetto circa al 1488 e in tal anno ascritto al patriziato romano. — Da questo ramo uscirono tre eminentissimi Cardinali: Bernardino creato nel 1549; Marc'Antonio nel 1570; Orazio nel 1606; ed Ascanio governatore d'Imola, di Loreto e di Fano e quindi Arciv. di Urbino. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al cervo nascente d'oro; nel 2.° bandato d'oro e d'azzurro di sei pezzi; colla fascia d'argento attraversante sulla partizione.

MAFFEI di *Torino*. — Carlo-Emanuele I, Duca di Savoja, con patenti 15 Nov. 1670 concesse a Giovanni di Francesco Maffei il titolo di conte

trasmissibile per primogenitura maschile. — Il Re di Sardegna, Vittorio-Amedeo III, con patenti 11 Giu. 1779 investì il conte Carlo-Giuseppe-Vittorio Maffei dei feudi di Peona e Boglio con titolo comitale. — Il Ministro dell'Interno del Regno d'Italia dichiarò con suo decreto competere a Carlo-Alberto-Ferdinando Maffei i titoli di conte Maffei e di conte di Peona e Boglio. — Umberto I Re d'Italia, di motu-proprio, concesse al suddetto Carlo-Alberto il titolo di marchese Maffei trasmissibile per primogenitura maschile. — ARMA: Bandato d'argento e d'azzurro; col capo del secondo, al cervo nascente del primo.

MAFFEI di *Verona*. — Ascritta al Consiglio nobile di Verona nel 1405. — Giovanni-Francesco nel 1650 ottenne da Carlo-Emanuele Duca di Savoja per sè e suoi discendenti il titolo di marchese, che gli fu confermato nel 1655 dal Doge Francesco Molin, il quale lo investì pure del feudo nobile e gentile di Cavalcaselle. — Lo stesso titolo marchionale nel 1718 fu pure conferito dalla Repubblica ai fratelli Antonio-Alessandro e Scipione. — Con sovrana risoluzione 26 Nov. 1824 l'Imperat. d'Austria confermò alla famiglia Maffei l'avita nobiltà ed il titolo marchionale. — Altre due nobili famiglie omonime ànno fiorito in Verona, la prima decorata del titolo comitale conferito a tutti i maschi dall'imperat. Sigismondo con diploma 31 Lug. 1423; l'altra, ascritta fin dal 1480 al Consiglio nobile veronese, era egualmente insignita del titolo di conte conferitole nel 1618 dalla Repubblica Veneta. — ARMA?

MAFFEI di *Volterra*. — Antichissima e nobile famiglia di cui fu capo-stipite Umberto di Maffeo vissuto nel 1030. — Maffeo e Mastino consoli della patria, l'uno nel 1050, e l'altro nel 1117; Raffaele, conosciuto sotto il nome di Volaterrano, autore di pregiate opere, fiorì nel secolo XV; Paolo-Alessandro dotto archeologo e letterato. — Questa famiglia costretta ad esular dalla patria all'epoca delle fazioni si diramò in molte città d'Italia. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al cervo uscente ramoso d'oro; nel 2.° bandato d'azzurro e d'oro di sette pezzi.

MAFFEI di *Vicenza*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al cervo uscente d'oro; nel 2.° d'oro, a tre gigli d'azzurro, 2 e 1.

MAFFETTI di *Brescia*. — Ebbe comune l'origine con la famiglia Federici. (Estinta). — ARMA: D'oro, a tre bande scaccate d'azzurro e d'argento di due file; col capo dell'impero.

MAFFETTI di *Venezia*. — Originaria di Sovere, comune della provincia di Bergamo, e trapiantata da un Marcantonio in Venezia. — Avendo offerto per la guerra di Candia cento mila ducati fu ascritta alla nobiltà nel 1654. — ARMA: Uguale alla precedente.

MAFFI di *Cremona*. — Dette alla patria sei decurioni, dei quali il primo fu Maffino eletto nel 1307, e l'ultimo altro Maffino nel 1529. — ARMA: D'azzurro, al barbio d'argento posto in banda e accompagnato nel canton sinistro del capo e nel destro della punta da un M d'oro.

MAFFIORETTI di *Brissago*. — Produsse distinti avvocati, medici, militari ed operosi industriali. — ARMA: D'argento, alla fascia d'azzurro, accompagnata nel canton destro del capo da una rosa di rosso, e nel canton sinistro della punta da un castello torricellato di due pezzi, merlato, aperto e finestrato del campo; sopra il tutto una sbarra di rosso.

MAGAGNINI di *Jesi*. — Rambaldo creato Vescovo di Jesi dal Pontefice Pio IX il 1 Mag. 1872. — ARMA: D'azzurro, alla fenice sulla sua immortalità, accompagnata in capo, a destra da un sole, e a sinistra da un crescente d'argento.

MAGALLI del *Piemonte*. — ARMA: D'azzurro, al mastio merlato, torricellato di una grossa torre pure merlata, il tutto d'oro, murato di nero, con una porta difesa da una saracinesca anche di nero. — *Cimiero*: Un gallo bianco. — *Motto:* MEA GALLIA.

MAGALOCCI di *Assisi* (Umbria). — Nominati nell'Archivio di quella Cattedrale fin dal 1228, ed estinti verso la metà del XVII secolo, onorati spesso dei maggiori incarichi municipali. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad un albero di verde; nel 2.° d'oro, a tre sbarre di rosso; colla fascia d'oro caricata di una cotissa ondata e scorciata di rosso, attraversante sulla partizione.

MAGALOTTI di *Firenze*. — Originaria di Orvieto, e trapiantata in Firenze dette alla repubblica trentaquattro priori e tre gonfalonieri. — Filippo oratore a Carlo re dei Romani nel 1352; Giovanni del magistrato degli Otto di guerra quando si mossere le armi contro Gregorio XI; Lorenzo Cardinale nel 1625 e Vescovo di Ferrara; altro Lorenzo uno dei più dotti ed eleganti scrittori del secolo XVII. — ARMA: Fasciato d'oro e di nero; col capo di rosso caricato del *Motto:* LIBERTAS in lettere d'oro, posto in banda.

MAGALOTTI di *Orvieto*. — Questa casa à dato alla patria gonfalonieri, camerlenghi e capitani, senatori a Roma e vescovi alla Chiesa. — Scipione vestì l'abito dei cavalieri di S. Stefano nel 1605. — ARMA: D'argento a tre rastrelli di rosso posti in banda. — *Cimiero:* Un cavallo nascente di nero.

MAGANESI di *Venezia*. — Furono molto potenti in mare e benemeriti della repubblica. (Estinta nel 1361). — ARMA: Partito; nel 1.° d'oro, alla fascia di rosso; nel 2.° d'azzurro, alla fascia d'oro.

MAGANIA di *Lombardia*. — D'azzurro, a un uomo vestito di rosso, posto sopra una ter-

razza di verde, tenente nella sua mano destra un crescente d'oro e nella sinistra un cappello d'azzurro. — *Cimiero*: Un uomo uscente.

MAGAWLY-CERATI di *Parma*, vedi CERATI.

MAGENTA o MAGGENTA di *Milano*. — Trasse il proprio cognome da Magenta, grosso borgo del Milanese, di cui fu signora. — Guidotto 1.° e 2.° Magenta furono medici e consiglieri ducali — Giacomo e Rodolfo ebbero parte nel Consiglio generale di Milano. — È fregiata del titolo marchionale. — ARMA: Inquartato; nel 1.° di vajo pieno; nel 2.° d'azzurro, ed un agnello passante d'argento in un cerchio coricato dello stesso, sormontato da un listello d'argento colla divisa: SINE LABE in lettere majuscole di nero; nel 3.° di rosso, al leone d'argento, coronato d'oro, sostenente colla branca destra un castello cimato di due torri dello stesso; nel 4.° d'argento, ad una torre di rosso, accollata da due rami di alloro di verde, coi Cambi passati in croce di S. Andrea. — *Cimiero:* Un angelo nascente, vestito di rosso tenente colle mani un listello d'argento flottante al di sopra della sua testa e portante la scritta: SINE LABE.

MAGGI di *Bologna*. — Famiglia ascritta all'ordine senatorio. — Alessandro di Lucio dottor di legge, vicelegato di Perugia e governatore di Fano; Lucio fu degli Anziani. — ARMA?

MAGGI o MAGGI-VIA di *Brescia*. — ARMA: Fasciato d'azzurro e d'argento di sei pezzi. — *Alias*: Partito: a destra fasciato d'azzurro e d'argento; a sinistra spaccato d'oro e di verde, all'aquila coronata di nero.

MAGGI di *Cremona*. — Dette alla patria dal 1096 al 1791 cinquantasette decurioni. — Filippo IV re di Spagna con diploma 25 Giu. 1648, investì Nicolò Maggi del feudo di Pescarolo, nel Cremonese, con titolo marchionale. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° di nero, a due fascie ondate d'argento; nel 2.° e 3.° di verde pieno. Sul tutto spaccato: *a)* d'azzurro, a due passeri d'oro, l'uno soprapposto all'altro in atto di accoppiarsi; *b)* di nero, a due fascie d'argento. — *Cimiero*: Una donna nascente, vestita di rosso, avente due ali da pipistrello di verde posta in terza. — *Alias*: Di rosso, al leone d'oro tenente con le branche anteriori un ramoscello fogliato e gambuto di verde; col capo d'oro, all'aquila di nero coronata del campo. — *Cimiero*: Un leone d'oro nascente e impugnante con la branca anteriore destra una spada armata d'argento, guarnita d'oro, alta, in palo. — *Motto*: TE DEUM LAUDAMUS in lettere romane maiuscole di nero.

MAGGI di *Milano*. — Si disse anticamente *Maddius* e fu annoverata fra le sei casate godenti il diritto di presentare ogni anno alla Metropolitana di Milano l'oblazione offerta dai cittadini dei sestieri. Parecchi componenti questa famiglia furono decurioni in patria. — Giovanolo familiare di Barnabò Visconti; Bartolomeo ambasciatore dei Milanesi a Francesco Sforza; Altro Bartolomeo tesoriere generale; Ludovico giureconsulto e ambasciatore a Carlo V; altro Ludovico Vescovo di Nocera dei Pagani nel 1609; Carlo-Maria soprintendente della Università di Pavia; — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'argento, alla croce biforcata di rosso; nel 2.° d'azzurro, al leone passante d'oro accostato da due anelli dello stesso; nel 3.° d'argento, a tre bande di rosso.

MAGGI di *Napoli*. — ARMA: D'argento, all'asta sostenuta da due grifi affrontati di rosso; col capo dell'impero.

MAGGIO di *Muro-Leccese*. — (Estinta). — ARMA: Un cervo d'oro corrente verso una fontana.

MAGGIO (de) di *Sicilia*. — Baroni del Campo. — ARMA: D'azzurro, alla torre merlata di tre pezzi d'oro, chiusa e finestrata di nero, sinistrata da un leone del secondo, rampante contro la torre.

MAGGIO di *Verona*. — ARMA: Partito d'argento e d'azzurro, ad un palmizio sradicato di verde attraversante sulla partizione.

MAGGIOLINI del *Piemonte*. — Conti di Mombercelli e di Belvedere. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, a due bande d'oro; nel 2.° e 3.° di rosso, all'aquila d'oro coronata dello stesso.

MAGGIOLO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al leone coronato e tenente con la branca anteriore destra un giglio, il tutto d'oro; con la banda d'argento attraversante, caricata in tutta la sua lunghezza di un ramo di foglie di vite al naturale.

MAGGIONI di *Mantova*. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° di rosso, ad una torre d'argento aperta e finestrata del campo, accostata da due leoni affrontati d'oro; nel 3.° d'argento, a tre bande d'azzurro.

MAGGIONI di *Padova*. — Aggregata nel 1739 al Consiglio nobile di Padova, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 23 Mar. 1819. — ARMA?

MAGGIORE di *Messina*. — Antica famiglia diramata in Vizzini, in Caltagirone, in Mineo, in Chiaramonte, e in Palermo, e fregiata fin dal 1637 del titolo di barone di Bagnera, e dal 1730 di quello di marchese di S. Barbara. — ARMA: D'azzurro, al leone saliente sopra un albero inclinato in banda.

MAGGIULINI di *Pisa*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° e 3.° di rosso, a due fascie d'argento.

MAGGIULLI di *Muro-Leccese*. — Giuseppe-Antonio valoroso soldato sotto il comando di Pietro Castriota nel 1528. — Mario-Antonio Vicario di Nuccio de Nucci vescovo di Ugento. — ARMA: D'azzurro, ad un mazzo di spighe d'oro.

MAGHETTI di *Assisi* (Umbria). — Una delle più nobili ed antiche della serafica città, feconda in ogni tempo di uomini illustri. — Baldassarre medico assai reputato in patria e fuori, oratore della sua città al Papa Alessandro VI, poi al signore di Pesaro ed al duca di Camerino; Benedetto protomedico in Ancona ed in Fuligno, assai versato in matematica, su cui scrisse e stampò un'apologia in Ancona nel 1640; Giuseppe capitano di corazze per la S. Sede nel 1640; Girolamo creato co' figli conte Palatino dall' imperat. Carlo VI nel 1723. — ARMA: D'oro, alla fascia d'azzurro, accompagnata da tre teste di bue di rosso, due in capo ed una in punta. — *Cimiero:* Un crescente d'argento accostato da una moneta d'oro.

MAGIS (de) di *Fratta* (Umbertide) nell' Umbria. — ARMA: Di verde, a due bracci vestiti di rosso moventi dai lati dello scudo, con le mani al naturale in fede, e sormontati da una cometa d'oro in palo.

MAGIO di *Cremona*. — Antica e decurionale di Cremona, fregiata fino dal 1586 del titolo comitale concesso a Lodovico Magio, senatore, per sè e suoi successori dall' imperatore Rodolfo II con diploma del 3 Agosto di detto anno. Ranuccio Farnese, duca di Parma, con diploma del 4 Giugno 1676, conferiva a Giov.-Paolo Magio il titolo di marchese trasmissibile ai suoi discendenti maschi. Egidio, Enea, Nicolò senatori; Properzio eccellente fisico nel 1340; Bartolomeo distinto giureconsulto nel 1390; Giorgio protonotario apostolico sotto Leone X; Ludovico podestà di Pavia nel 1390. — Francesco I imp. d'Austria con sovrana risoluzione del 21 Nov. 1816 confermava l'antica nobiltà di questa famiglia — ARMA?

MAGIO di *Venezia*. Famiglia estinta nel 1403. — ARMA: Palato d'argento e di rosso di sei pezzi.

MAGIOCCO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, alla fede di carnagione vestita d'oro, sormontata da un giglio dello stesso, e questo da tre stelle di sei raggi pur d'oro ordinate in fascia nel capo dello scudo.

MAGISTERNA di *Velletri*. — D'azzurro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da un fregio raffaellesco d'oro, sormontato da una stella di otto raggi dello stesso.

MAGISTRA di *Cremona*. — Dette alla patria quattro decurioni, il primo dei quali fu Vincenzo nel 1530 e l'ultimo Ottavio nel 1622. — ARMA?

MAGISTRI di *Sanseverino* (Marche). — ARMA: Trinciato di rosso e d'azzurro, alla banda d'argento attraversante sulla partizione, accompagnata in punta da un monte di tre cime d'oro, dal quale emergono tre papaveri al naturale.

MAGISTRIS o DEI MAGISTRIS di *Cannobio*. — Originaria di Ossola, dette diversi notai ed ecclesiastici. — ARMA: D'azzurro, al destrocherio vestito d'argento, movente dal fianco destro dello scudo, la mano di carnagione tenente un mazzo di rose rosse gambute e fogliate di verde, accompagnato in capo da una stella di sei raggi d'oro.

MAGISTRIS (de) di *Asti*. — Ebbero lettere di nobiltà da Carlo V nel 1536. — Nel XVII secolo furono conti di Belvedere. — Carlo-Giacinto nel 1750 acquistò Castella. — Due referendari, o intendenti di Alba, vari colonnelli e senatori. — ARMA: Inpuartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al leone d'argento, impugnante con la branca destra una scure dello stesso; nel 2.° e 3.° d'oro, a due fascie d'azzurro. — *Cimiero:* Un grifo nascente, tenente con la zampa destra il *Motto:* JUSTE JUDICA PROXIMO.

MAGISTRIS (de) di *Muro-Leccese*. — Tommaso segretario di Gerardo Cardinal di Parma, Legate di Papa Martino IV, seguì Roberto conte di Artois nel 1284; Pandolfello fu della corte di Sergianni Caracciolo, Gran Siniscalco del regno nel 1427. (Estinta). — ARMA: D'argento, alla banda di nero caricata da un serpente d'oro, coronato dello stesso.

MAGLI di *Pisa*. (Estinta). — ARMA: Di rosso, al cane saliente d'argento, collarinato di nero.

MAGLIANO di *Asti*. — ARMA: Di verde, al cane barbetto passante d'argento. — *Cimiero:* Una ruota. — *Motto:* SIC VOLVENDA FIDES.

MAGNAGUTI di *Mantova*. — Ottenne la cittadinanza mantovana nel 1632 con decreto del duca Carlo Gonzaga; e nel 1699 fu fregiata del titolo comitale. — Alcuni di questa famiglia furono distinti giureconsulti. — Ludovico vicepodestà di Mantova nel secolo XVII e consigliere del supremo Consiglio di giustizia. — ARMA: D'azzurro, ad una cicogna al naturale posta sopra una pianura di verde, accompagnata in capo da tre gigli d'oro posti in fascia.

MAGNANI di *Bologna*. — Di parte geremea nel 1228. — Dal 1223 in poi fu per centottantasette volte del magistrato degli Anziani, e dopo il 1590 ebbe il grado senatorio. — Fu inoltre fregiata del titolo comitale di Teti, e marchionale di Cavagna nel ducato di Mantova. — Vincenzo Magnani generale delle armi pontificie nel secolo XVI; Andrea si distinse nelle lettere greche e latine; Enea professor di legge sul finire del cinquecento e poi viceduca della Mirandola; Giacomo, senatore, morto nel 1797 fu l'ultimo di sua famiglia. — ARMA: Spaccato d'argento e di rosso, al palo di nero nel primo; col capo d'oro, caricato dall'aquila bicipite di nero, membrata, imbeccata e coronata del campo.

MAGNANI di *Legnago*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad un braccio armato di nero, movente dallo spaccato, impugnante una scimitarra; nel 2.° sbarrato d'oro e di rosso.

MAGNANI di *Modena*. — Ha goduto il feudo di Trignano nel Frignano con titolo comitale. — Arma: D'argento, alla fascia di rosso, accompagnata da tre stelle di otto raggi dello stesso, poste una in capo e due nella punta.

MAGNANI di *Modena*. — Nulla à di comune con la precedente, sebbene appartenga anch'essa alla nobiltà modenese. — Arma: D'azzurro, al mare al naturale movente dalla punta, al delfino nuotante di verde sostenente col dorso, ritta in piedi, una donna nuda di carnagione, tenente colla destra un drappo d'argento che dalle spalle le viene tolto da un sinistrocherio di carnagione, vestito d'argento e movente dall'angolo sinistro del capo.

MAGNANI di *Pescia*. — Lorenzo Magnani priore dell'Ordine di S. Stefano e senatore della Toscana nominato dal granduca Leopoldo II; Antonio consigliere della suprema Corte di Cassazione. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila d'argento, per inchiesta, coronata del campo; nel 2.° di verde, al castello d'argento merlato alla ghibellina, aperto e finestrato di bianco ed accompagnato in ciascun fianco, verso il capo, di una stella di sei raggi d'oro, ed in punta da un monte di tre cime dello stesso.

MAGNANI di *Spello* (Umbria). — Trinciato di rosso e di nero, alla banda d'argento attraversante.

MAGNANI di *Torino*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, al palo d'argento; nel 2.° di nero, al leone illeopardito d'oro. — *Cimiero*: Due rami, uno di ulivo, l'altro di palma al naturale posti in capriolo e caricati di una biscia d'azzurro, ondeggiante in palo, ingolante la metà inferiore di un bambino di carnagione. — *Motto*: MAGNAM DET DEUS.

MAGNANINI di *Fratta* (Umbertide nell'Umbria). — Arma: Di verde, al destrocherio vestito dello stesso, la mano di carnagione impugnante un martello di nero, accompagnato in capo da una stella di otto raggi d'oro.

MAGNANO del *Napoletano*. — Nobile originaria di Livenza, ed ascritta nel 1686 al patriziato romano, fu riconosciuta nella sua nobiltà nel 1835. — Arma?

MAGNANO di *Sicilia*. — Originaria di Bologna, trapiantata in Sicilia sotto Ferdinando il Cattolico da un Nicolò Magnano capitano di Catania nel 1422, e fregiata del titolo baronale sul feudo di San Cono. — Giorgio ambasciatore del re Filippo II alla repubblica di Genova. — Arma: Di rosso, al leone d'oro tenente con le branche anteriori una lancia dello stesso.

MAGNASCO di *Genova*. — Pietro-Francesco-Ignazio Magnasco venne ascritto alla nobiltà della repubblica il 13 Dic. 1787. — A Luigi-Maria, suo figlio, il Ministro dell'Interno del Regno d'Italia, con decreto 17 Mag. 1873 dichiarò competere la dignità di nobile trasmissibile ai discendenti di ambo i sessi. — Arma: D'oro, alla quercia nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; il tronco della quercia sostenuto da due leoni di rosso affrontati, coronati dello stesso.

MAGNASCO di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, all'albero al naturale, sormontato da tre stelle d'oro e sinistrato da un leone dello stesso.

MAGNAVACCA di *Sicilia*. — Famiglia antica e feudataria di Messina; ebbe le baronie del Casale d'Asterio, di Crimasta, e del Casale di Graniti. — Arma: D'oro, al monte di verde, sormontato da una rocca di rosso.

MAGNERRI di *Genova*. — Originaria della villa di Magnerri in Polcevera, e ascritta in Genova all'Albergo dei Franchi. — Nicolò capitano di quattordici galee genovesi; Giovanni, generale per la repubblica in Corsica, e governatore di essa nel 1369; Giuliano capitano a Chiavari. — Arma: D'oro, al leone di nero.

MAGNETTA di *Vercelli*. — Arma: Di nero, ad una fontana d'oro, posta in un bacino con due getti d'argento; col capo d'azzurro, caricato di una crocetta d'oro, angolata da quattro raggi dello stesso.

MAGNI di *Como*. — Famiglia fregiata del titolo comitale. Lazaro Magni capitano dei Comaschi sotto la signoria degli Spagnuoli; Costantino commensale perpetuo e famigliare di Massimiliano III, e ambasciatore ad Enrico III Re di Francia; e Pietro-Antonio, minore osservante, Vescovo in partibus restò prigione a Pechino trovandosi colà missionario. — Altri individui di questa casa furono pretori in Valvassina. — Arma: Interzato in fascia: nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero sormontata da una corona; nel 2.° d'argento, alla mano destra appalmata di carnagione, posta in palo; nel 3.° d'argento, a tre bande di rosso. — *Cimiero*: Due aquile accostate di nero, coronate d'oro.

MAGNI di *Mantova*. — Conti. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro addestrato da un poggio di verde, sormontato da una rosa d'argento gambuta e fogliata di verde, ed accostato nel canton sinistro del capo da una stella d'oro.

MAGNINI di *Verona*. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, alla mezz'aquila di rosso imbeccata e membrata d'oro movente dalla partizione; nel 2.° trinciato di rosso e di verde, colla banda d'argento attraversante.

MAGNO di *Venezia*. — Originaria di Oderzo, si trapiantò in Venezia allorquando la sua patria di origine fu distrutta dai Longobardi, e fu ammessa al tribunato che esercitò in varie epoche, e quindi ritenuta fra le patrizie alla serrata del maggior Consiglio nel 1297. — Con sovrana risoluzione 1 Gen. 1818 fu confermata nella sua antica

nobiltà. — Michele valoroso soldato, provveditore e capitano a Legnago; Stefano console dei mercanti nel 1549; Alessandro uno dei fondatori della celebre accademia della Fama. — ARMA: Di verde, alla banda d'argento caricata in alto da un leone di S. Marco di rosso. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° di verde, alla banda d'argento; nel 2.° di rosso pieno.

MAGNOCAVALLI di *Casale-Monferrato*. — Feudatari di Lazzarone, conti di Varengo e signori di Monromeo. — Nicolino Magnocavallo, distinto giureconsulto e uno dei compilatori degli statuti del Comune di Casale nel 1341. — ARMA: Partito; nel 1.° di rosso, al cavallo imbrigliato e sellato, rivolto d'argento passante sulla campagna dello stesso; al 2.° spaccato d'azzurro e d'oro, al leone dall'uno all'altro, e dell'uno nell'altro. — *Divisa:* ABSQUE LABORE NIHIL.

MAGNONE di *Verzuolo* (Piemonte). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, sparso di tortelli di rosso, al leone d'azzurro; nel 2.° d'oro, alla croce scorciata di rosso. — *Cimiero:* Una mano d'oro, in atto di scrivere, uscente da una nuvola d'argento. — *Motto:* LABORIS FORTUNA COMES.

MAGNONI di *Milano*. (Conti). — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, ad un avambraccio in palo, movente dalla partizione, vestito d'azzurro, tenente un ramo fogliato di verde, in fascia, fiorito di quattro cinquefoglie d'argento; nel 2.° partito d'argento e d'azzurro, al palo di nero attraversante sulla partizione. — *Cimiero:* Un putto ignudo di carnagione, cinto di una zona d'azzurro, le mani distese e levate. — *Divisa:* FAVENTE DEO.

MAGONI di *Orvieto*. — Trasse il proprio nome da un Buzio Buzi detto Magone, del quale si trovano memorie nel 1330. Buzio, nepote di lui, fu fatto castellano della rocca della Pieve di Bologna dal Pontefice Martino V. I suoi figli Giovanni e Gaspare maneggiarono la cosa pubblica, ed il secondo in ispecie fu ben dieci volte ambasciatore del Comune ai Pontefici, ed uno dei capi della fazione Muffata che a quel tempo teneva il primato della città. — Antonio cavaliere di S. Stefano nel 1682. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro, appoggiato ad un tronco di verde.

MAGRÉ (da) di *Vicenza*. — ARMA: Di rosso, alla banda cucita d'azzurro, caricata di tre stelle di sei raggi d'oro.

MAGUDEZI di *Venezia*. — Originari di Monteleone, furono antichi tribuni. (Estinta nel 1364). — ARMA: Spaccato d'oro e di verde, alla banda d'argento attraversante.

MAI di *Modena*. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al majo di verde, accostato da due speronette d'oro, e nudrito sopra una terrazza di verde.

MAI di *Schilpario in Valle di Scalve* (Bergamo). — Questa famiglia fu resa celebre nella storia da Angelo Mai che da segretario della Congregazione di Propaganda fu promosso al Cardinalato il 19 Mag. 1837. — ARMA ANTICA: Spaccato; nel 1.° di bronzo carico; nel 2.° di bronzo chiaro, al destrocherio vestito di rosso, manicato di nero, con la mano di carnagione impugnante il fusto di un albero di verde, movente dalla punta, attraversante sullo spaccato, e accostato nel 1.° da due gigli di verde. — ARMA MODERNA: D'azzurro, al capriolo di bronzo dorato, attraversato da un cerchio d'oro entro il quale una testa di moro al naturale con la benda e gli orecchini d'argento, accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi d'oro, e in punta da una rosa al naturale su cui poggia un'ape d'oro movente dalla punta.

MAIDA di *Palermo*. — Emersero da questa famiglia capitani, pretori e senatori sotto Federigo II l'Aragonese. — ARMA: D'azzurro, a tre fascie d'oro, sormontate da cinque monti dello stesso posti tre sulla prima e due sulla seconda.

MAIDALCHINI di *Roma*. — ARMA: D'azzurro, ad un muro d'argento, mattonato di nero, occupante la metà inferiore dello scudo, sormontato da tre merli intagliati d'argento, il tutto accompagnato da tre stelle d'oro poste in capo.

MAINA di *Poirino* (Piemonte). — Ebbero il feudo della Cassa, e diedero onorati capitani e dottori di legge. — Oliviero capitano di Ludovico II Re di Francia; Francesco auditore della Camera dei Conti; Filiberto, consignor di Canale, luogotenente di cavalleria; Girolamo giudice di Asti e di Vercelli. — ARMA?

MAINAN di *Venezia*. — ARMA: Di rosso, al capriolo d'oro, accostato da tre mani sinistre appalmate d'argento.

MAINARDI di *Cremona*. — ARMA: D'azzurro, alla mano al naturale; col capo di rosso caricato di una croce piena d'oro.

MAINARDI di *Ferrara*. — Una delle più nobili ed antiche case di Ferrara, ebbe a capo-stipite un Mainardo vivente nel secolo X, e dette parecchi illustri guerrieri, capi-parte e magistrati. L'anno 1100 questa famiglia era già tra le nobili. — Giovanni celebre medico del XVI secolo servì parecchie corti. — ARMA: Di rosso, a tre mani appalmate d'argento 2 e 1; le due in capo affrontate, la terza destra.

MAINARDI di *Fivizzano* (Lunigiana). — Originaria di Pisa. Francesco Mainardi fu capo fazione in Toscana. — ARMA: Di rosso; inquartato; nel 1.° e 4.° due fascie d'oro, nel 2.° e 3.° un destrocherio, vestito d'argento movente dal fianco sinistro, impugnante con la mano una mazza al naturale. — *Cimiero:* Due mazze passate in croce di S. Andrea.

MAINARDI del *Piemonte*. — Conti di Baio. — ARMA: Palato d'oro e d'azzurro.

MAINARDI o MANARDI di *Sicilia*. — Originaria di Firenze e trapiantata in Sicilia sotto il re Federico II da un Pietro Mainardi senatore di Palermo nel 1334. Ebbe la baronia del Barchino. — ARMA: D'azzurro, ad un braccio movente dal fianco sinistro, impugnante un crescente sormontato da una stella, il tutto d'argento.

MAINENTI di *Vicenza*. — Aggregata da tempo assai remoto al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nobile con sovrane risoluzioni 4 Giu. e 8 Lug. 1820. — ARMA: Di rosso, a tre sbarre d'argento; col capo d'oro caricato di un' aquila di nero, coronata del campo.

MAINERI di *Cremona*, di *Genova*, di *Lodi*, di *Milano* e di *Pinerolo*, vedi MAYNERI.

MAINO del *Piemonte*. — Conti di Pettinengo. — ARMA: Inquartato di rosso e d'argento, alla bordura inquartata dell' uno nell'altro. — *Cimiero*: Una giovane nascente tenente con la sinistra tre gigli di giardino al naturale, e con la destra il motto HUMILITAS.

MAINO (del) di *Pavia*. — Signori di Borgofranco in Lomellina. — ARMA: Bandato di nero e d'argento, le bande d'argento caricate di sei rose di rosso, 1, 2 e 3.

MAINO (del) di *Cremona*. — È un ramo della precedente trapiantato in Cremona nella metà del secolo XIV e fregiato del titolo marchionale. — Giambattista Maino fu ascritto nel 1528 al nobile Collegio dei Notai, e Andreotto Maino cavaliere fioriva nel 1450. — ARMA: Uguale alla precedente.

MAINOLDI di *Cremona*. — Fregiata da Carlo II re di Spagna, con suo diploma del 1688, del titolo comitale, dette alla patria dal 1263 al 1745 venticinque decurioni. — ARMA: D'argento, alla volpe di rosso rampante e tenente una vite di verde con tre delle quattro zampe.

MAINOLDI di *Mantova*. — Antica famiglia mantovana ricordata fino dal 1450. Il Duca Carlo Gonzaga donò a Ludovico-Scipione Mainoldi il feudo di Moranzengo nel Monferrato con titolo di marchese. (Estinta). — ARMA: D'argento, al leone di rosso tenente una vite di verde con tre delle quattro branche; col capo dell' impero.

MAINONI di *Milano*. — Originaria della Lorena, e trapiantata primieramente sul Lago di Como circa al 1300. — Prima del 1400 un Bernardo Mainoni era signore d'Intignano e possessore di Volesio. Acquistarono più tardi i Mainoni altri feudi e il dominio delle così dette Alpi d'Intignano. Nel 1793 furono inscritti fra i patrizi milanesi; e nel 1818 ebbero la nobiltà dal governo austriaco nella persona di Stefano-Bernardo col privilegio di aggiungere al cognome l' avito predicato d'Intignano. — Vanta questa famiglia un Commend. della Legion d'onore, due cavalieri della Corona di ferro, uno dell'Ordine prussiano del Merito militare, e un Commend. dell' Aquila rossa di Prussia. — ARMA: Semipartito di rosso, alla mano appalmata di carnagione, e di verde, alla stella d'oro caricata di una croce patente di rosso: spaccato d'azzurro al leone passante d'oro, linguato di rosso. — *Cimiero*. Un' aquila spiegata di nero, coronata d'oro. — *Motto*: SIDERA TANGAM.

MAIO o DE MAJO di *Napoli*. — Originaria di Tramonti presso Amalfi, e fino dai tempi dei Re Svevi signora di molti feudi. — Nel 1565 ebbe la contea di Annone, e nel 1718 il ducato di San Pietro. — Ha goduto nobiltà in Napoli al Seggio di Montagna, in Tramonti, in Capua, in Benevento ed in altre città. — Giovanni razionale della zecca e presidente della regia Corte della Sommaria nel 1402; altro Giovanni ebbe il titolo di barone nel 1813; Martino vescovo di Bisaccia e poi di Bisceglie nel 1494. — ARMA: D'oro, al pino di verde nudrito sopra tre monti dello stesso moventi dalla punta, e tre calderini d'argento annidati sulla cima, 1 e 2; col capo d'azzurro seminato di gigli d'oro col lambello di rosso.

MAIO di *Sicilia*. — Giuseppe di Maio rettore dell'Ospedale di S. Bartolomeo nel 1723. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, tenente con le branche anteriori tre gigli dello stesso.

MAIOLI o MAJOLI di *Padova*. — ARMA: D'argento, a tre mazzapicchi di rosso.

MAJOLI di *Modena*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'argento, al majuolo al naturale, fogliato di verde e fruttato di nero di un sol pezzo, attraversante sulla partizione.

MAIOLI di *Ravenna*. — Originari di Faenza. — Giuseppe tesoriere di Romagna; Giovanni-Maria creato Vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado dal Pontefice Pio IX nel Concistoro 20 Lug. 1872. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata in ambedue le teste del campo; nel 2.° d'azzurro, a tre gigli d'argento.

MAIOLINO di *Sicilia*. — Nobile catalana trapiantata in Sicilia sotto il re Martino da un Perez Maiolino gentiluomo di Catalogna, che fu poi castellano di Termini. — Francesco governatore di Caccamo. — ARMA: D'oro, a tre bande d'azzurro.

MAIORANA di *Monte S. Giuliano* (Sicilia). — Giovanni creato r. milite del Re Pietro II d'Aragona. Nel 1335 egli fondava in patria la chiesa di S. Caterina. — ARMA: Un vaso manicato colla pianta di maiorana.

MAIORANA di *Reggio-Calabria*. — Ha posseduto fino dal 1640 la baronia di Villadimare, e nel 1751 il marchesato di Leonvago. — Pietro giudice delle appellazioni nel 1694; Agostino capitano di fanteria, senatore di Palermo nel 1758.

— ARMA: D'azzurro, a due colonne a base e capitelli d'argento passate in croce di S. Andrea, accompagnate nel capo da un giglio d'oro, ed accostate da due rosette d'argento.

MAIORGA di *Napoli*. — ARMA: D' argento, alla bordura di rosso, caricata da otto caldaie d' oro.

MAIORSINI di *S. Agata* (Principati). — Francesco creato Vescovo di Amalfi il 27 ott. 1871. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, ad un' asta sostenente un disco a triangolo di verde movente dalla pianura erbosa ed accostato da due leoni affrontati e controrampanti al naturale; nel 2.° d'azzurro, alla fascia cucita di rosso, accompagnata in capo da una stella d'argento, ed in punta da un leone dello stesso movente dalla pianura erbosa.

MAIRANI di *Brescia*, vedi GIRELLI.

MAISTRA di *Verona*. — ARMA: D'azzurro, ad una mano di carnagione posta in fascia impugnante le aste di un compasso semi-aperto d'oro, posto in banda, le dette aste d'argento.

MAISTRO-PIERO di *Venezia*. — Originaria di Torcello, dette un doge alla Repubblica nella persona di Auro Maistro-Piero. (Estinta). — ARMA: Partito, d' argento e d' azzurro a due gigli dell' uno nell' altro.

MAISTROLO di *Venezia*. — Originaria di Aquileia. (Estinta nel 1287). — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, al leone dell' uno nell'altro.

MAIURI o MAGGIORE di *Messina*. — ARMA: D'azzurro, all'albero al naturale, movente dall'angolo sinistro della punta, posto in banda, sostenente col tronco un leone illeopardito d'oro.

MAJAVACCA di *Busseto* nel Parmigiano. — Originaria di Parma, ove fino dal XIV secolo godeva di molta stima, trapiantata nel secolo XVI in Busseto. — Gian-Martino Majavacca, dottore in legge, ambasciatore a Milano nel 1516 e anziano del patrio Comune nel 1525; Giovanni, Antonio e Cornelio distinti teologi ed oratori. — Altri furono presidenti dell'annona, delle pubbliche vie e delle pie amministrazioni. — ARMA?

MAJNERI di *Cremona*, di *Genova*, di *Lodi*, di *Milano* e di *Pinerolo*, vedi MAYNERI.

MAJNONI di *Castroreale*. — ARMA: Di rosso, al pino sradicato al naturale, accostato da due gatti d' argento, contro-rampanti e affrontati al tronco, e sormontato nel capo da una saetta dello stesso, posta in fascia. — *Divisa*: SAGITTÆ IN MANU POTENTIS.

MAJORA di *Molfetta*. — ARMA: Di rosso, al monte di sei cime di verde, sormontato da un lupo passante d'argento.

MALABAILA di *Asti*. — Vuolsi originaria di Piacenza e della Consorteria della famiglia Anguissola e fu fregiata del titolo comitale di Antignano e di Canale. — Rolando di Corrado Malabaila valoroso guerriero nel 1322 condusse e mantenne una truppa di cavalleria per difendere la Chiesa Romana nella crociata intimata da Giovanni XXII contro Matteo Visconti signor di Milano; Emanuele dotto giureconsulto nel 1447; Baldracco signore di Pocapaglia vescovo di Asti nel 1473; Vasino vescovo di Piacenza. — Altri furono ambasciatori e valenti diplomatici. — ARMA: Spaccato inchiavato d'argento e di rosso. — *Cimiero*: Un leone nascente di rosso. — *Motto*: FORTITUDINE AC PRUDENTIA.

MALABARBA di *Milano*. — ARMA: Fasciato d'oro e di nero, ad un castello sormontato da due torri di rosso, attraversante sul tutto.

MALABARBE di *Lombardia*. — ARMA: D'azzurro, al castello d'oro.

MALABITTI di *Genova*. — ARMA: Di rosso, alla banda d'argento.

MALABOTTA di *Cremona*. — Dall'anno 1126 al 1441 comparisce fra le famiglie decurionali avendo dato in questo volger di tempo dodici decurioni alla patria. — ARMA?

MALABRANCA di *Roma*. — Giovanni creato cardinale di S. R. Chiesa da Urbano III. — ARMA: Partito; nel 1.° d'argento, a due bande di rosso; nel 2.° d'argento, alla banda di rosso, nel destrocherio dello stesso movente da essa banda. — *Alias*: Di rosso, alla branca di leone d'argento, posta in sbarra, movente dall'angolo sinistro del capo; le unghie in basso.

MALACAPELLA di *Vicenza* e di *Verona*. — Assai potenti in queste due città e signori di Colonia, derivarono dai Maltraversi conti di Montebello. — ARMA: D'argento, alla fascia di rosso.

MALACREDA di *Vicenza*. — ARMA: D' oro, a due pali di verde; col capo di rosso caricato a destra da un leone d' oro coronato dello stesso, tenente una spada al naturale, e a sinistra da un castello sormontato da due torrette d'argento, quella a destra merlata, e quella a sinistra sormontata da una cupola. — *Cimiero*: Un leone uscente.

MALACRIDA di *Como*. — Originaria di Musso, e trapiantata in Como cui dette parecchi decurioni. — Si diramò nella Valtellina, nello Stato di Milano e in Palermo, ed ebbe i feudi di Poschiavo, di Traona e di Colico e la terra di Musso eretta in marchesato da Francesco Sforza duca di Milano. Il primo ad esserne investito col titolo di marchese fu Giuseppe Malacrida per privilegio di Carlo V imperatore nel 1536. — Elena Malacrida, Agostiniana, morta in odore di santità; Giannandrea valente filosofo e distinto medico; Pompeo giureconsulto, console di giustizia al segno del Leone nella squadra di Traona; Gabriele ed Emanuele fratelli, familiari e domestici del duca Filippo-Maria Visconti; Daniele capitano dei Comaschi nelle lotte contro i Rusconi; Paolo giu-

risperito e console di giustizia; Ascanio luogotenente generale del governo della Valtellina. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, al leone d'azzurro impugnante colla branca anteriore destra una sciabola al naturale, e colla sinistra un castello di rosso torricellato di due pezzi aperto del campo; nel 2.° bandato d'oro e di rosso.

MALAGOLA d' *Imola*. — È un ramo della famiglia omonima che fioriva da più secoli in Castellararo, dove fece la cospicua eredità dei Zanoli, e che nel XIX secolo passò a Modena. Stabilita dal 1852 in Imola, fu ascritta a quel patriziato. Appartiene ad essa Monsignor Amilcare arciv. e princ. di Fermo. — Arma: D'azzurro, alla colonna ritondata d'argento, con base, zoccolo e capitello dello stesso, poggiata di verde, sormontata da un gallo al naturale, cantante e ardito, accostata da due rose gambute e fogliate al naturale, il tutto accompagnato in capo da due stelle di sei raggi d'oro.

MALAGOLA o MALAGOLI di *Modena*. — Molti rami della famiglia Malagola o Malagoli (come si chiamarono dopo il secolo XVI) si trovano in Modena senza interruzione dal 1472 in poi. — Vanta uomini assai valenti nelle discipline militari, nelle giuridiche, e nelle arti. — Ebbe il patriziato modenese fino dal XVII secolo, e la sua arma si trova negli antichi blasoni modenesi del Fontana e dello Spaccini. — Arma: Di rosso, alla testa umana di carnagione, recisa, rivoltata, crinita e barbuta di color biondo, colla fascia di argento abbassata sotto un capo d'azzurro, caricata da un crescente rivolto d'argento, accostato da due stelle di otto raggi dello stesso.

MALAGOLA di *Ravenna*. — Le prime memorie di questa famiglia risalgono al 1173, nel qual anno un Pietro Malagola di Modena, ricordato dal Muratori, assisteva ad un parlamento tenuto in quella città dai Rettori della Lega Lombarda. Un suo discendente, Zanne, morto innanzi il 1299, fu il capostipite dei molti rami dei Malagola dei secoli XIII e XIV, che per fuggire gli odii delle fazioni si stabilirono in molti luoghi del modenese, dove avevano vastissime possidenze. — Gristoforo e Giampaolo da Albareto, che nel 1472 furono fatti cittadini di Modena, appartenevano ad uno di quei rami, i quali, tornati in Modena, sul declinare del XV secolo, vi si arricchirono di nuovo colla mercatura ed il notariato. Un Zanetto, detto il Magnifico, figlio di Antonio di Cristoforo succitato, fu valoroso capitano d'armi, e portatosi in Francia, stette qualche anno alla Corte della Regina Catterina de' Medici col suo parente Giambattista Seghizzo che ne era maggiordomo, e vi ottenne la nobiltà. Geminiano, figlio di Zanetto, trasferì la famiglia da Modena a Ravenna circa il 1538, e vi ebbe, fra gli altri, due figli, Giovanni e Biagio. Dal primo discese un ramo che si estinse nella seconda metà del XVII secolo, e dal secondo tutti quelli che vi esistono attualmente, dai quali uscirono non pochi uomini illustri per dottrina e per alte cariche sostenute in patria. Il ramo primogenito della famiglia è ora stabilito in Bologna. — Essa fu inscritta nel libro d'oro della nobiltà ravennate dopo il 1729. — Arma: D'oro, alla mezza figura di cavaliere in punta, armato d'argento, col capo coperto da un elmo dello stesso, tenente nella sinistra un calice d'oro in atto di bere, colla fascia di rosso abbassata sotto un capo d'azzurro caricato di tre stelle di sei raggi d'oro.

MALAGUCCINI di *Morbegno* (Valtellina). — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, al capriolo d'argento; nel 3.° d'argento, a tre bande d'azzurro.

MALAGUGINI di *Rovigo*. — Ascritta fin dal 1485 al Consiglio nobile di Rovigo, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 8 lug. 1820. — Arma?

MALAGUZZI di *Reggio-Emilia*. — Primo di questa nobile famiglia e da cui derivò il cognome, fu un Malaguzza vivente nel 1144. Seguì in ogni tempo la parte guelfa, ed ebbe la signoria di vari feudi, fra i quali di Vologno, di Bismantova, di Monte-Obizzo, di Busanella, di Gova e Cerrè Marabino. — Giacobino, Rolandino ed Alberto notari e segretari del Comune in patria nel secolo XIII; Enrichetto giudice dei mercanti nel 1282; Sigismondo podestà di Carpi nel 1518; Alfonso podestà di Sassuolo nel 1620. — Arma: Partito di rosso e di azzurro, al capriolo d'argento. — *Cimiero:* Un cane alato d'argento, linguato di rosso, collarinato a punte di chiodi, sostenente l'arma di Francia.

MALAMOCHESI di *Padova*. — Arma: Fasciato d'oro e di nero (alias d'argento e di nero) di sei pezzi.

MALANOTTE di *Padova*, *Venezia* e *Conegliano*. — La famiglia Malanotte, proveniente dai Conti di Marsi, fiorì dapprima nella città di Benevento, e fu signora di Malanotte, di S. Giorgio, di Monterone e di altre terre negli Abruzzi e nel contado di Molise. In progresso di tempo si diramò in Cremona, quindi in Padova, in Venezia e Conegliano; e fu nel 1612 creata nobile del S. R. I. col predicato di Caldes, ottenendo poi nel 1820 dall'Imperat. Francesco I d'Austria la conferma dell'antica nobiltà. — Enrico Malanotte console di Cremona nel 1472; Tomaso podestà di Siena; Gian-Giacomo vicario generale a Trento; Girolamo consigliere del S. R. I. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, fasciato d'argento; nel 2.° terrazzato di verde, all'orso di nero, lampassato di rosso, e saliente un abete di verde: cielo di tramonto.

MALAPRESI di *Reggio-Emilia*. — Antica e potente famiglia, la quale diede il proprio nome ad un castello delle montagne reggiane posto presso Scandiano detto Gesso de' Malapresi. — Alberto di Gherardaccio de' Malapresi ottenne nel 1134 da Adelelmo Vescovo di Reggio l'investitura di Gesso, della metà del castello di Arceto e di altri beni, e nel 1142 vendette al Comune di Reggio la corte e il castello dell'Argine e la Corte Mantovana. L'investitura di Gesso fu rinnovata ai Malapresi dai Vescovi di Reggio nel 1210 e 1211; ma in seguito essendosi quelli rifiutati a dimandare di nuovo l'investitura di quel castello al Vescovo Guglielmo da Fogliano, ne furono da questo spogliati nel 1283. — Nel 1320 questa famiglia, dichiarata nemica del Comune di Reggio, fu probabilmente bandita dalla patria. — Ultima di essa fu Antonia, moglie di Lucchino da Lucca notajo reggiano, la quale nel 1422 volle far atto di padronanza del castello di Gesso e della Rocca Timberga, donando l'uno e l'altra al March. Nicolò III d'Este, il quale l'anno appresso ne fece dono, insieme a Scandiano, a Feltrino Bojardo. — ARMA?

MALASPINA di *Lucca*. — Azzone di Adalberto, vivente nell'860, nacque in Lucca in Corte Regia che era presso la chiesa di S. Giusto, chiamata contrada del Pino, dove abitarono pure Bonifazio padre della contessa Matilde, Sigifredo avo e Tedaldo padre di esso Bonifazio. Sigifredo e Sigiberto, figli di Azzone, presero il nome di Malaspina perchè il loro padre uccise il Duca Eriberto il Gobbo con una spina mentre dormiva in un bosco. — ARMA: Spaccato d'argento e di rosso, ad una spina d'oro attraversante sul tutto.

MALASPINA della *Lunigiana*. — Antica ed illustre famiglia italiana, feudataria immediata dell'impero, signora della Lunigiana fino dal secolo IX e sovrana per qualche tempo del marchesato di Massa-Carrara. Verso la fine del XII secolo Morello ed Obizzone Malaspina divisero la propria stirpe in due grandi linee che si dissero, per distinguersi, l'una dello spino fiorito e l'altra dello spino secco. La prima si divise a sua volta in tre rami producendo i Malaspina marchesi di Verucola e Fivizzano, i Malaspina marchesi di Filattiera, e i Malaspina marchesi di Olivola. Altro ramo produsse i marchesi di Varzi e di Pietragavina ambedue tuttora fiorenti. Dal ramo dei marchesi di Massa e Fosdinovo derivarono i marchesi di Sannazaro, di Scaldasole e di Verona. La linea dei Malaspina dello spino secco ebbe anch'essa parecchie diramazioni conosciute sotto il nome dei marchesi di Val di Trebbia, di Mulazzo, di Giovangallo, di Villafranca, di Bastia, di Pontebosio e di Terrarossa. Alcuni di questi rami fiorirono in Pisa, in Pavia, in Reggio-Emilia, in Villa-Franca di Lunigiana ed in Padova. — Di questa nobilissima casa si commendano il march. Alberico che intervenne nell'876 al Concilio di Pavia; Obizzo, il quale tenne onorevole grado nella Lega Lombarda, e fu compreso nella pace di Costanza; Alberto, che fiorì sul finire del XII secolo, cominciò dietro l'esempio dei Provenzali a poetare in lingua volgare o romanza; Spinetta, spogliato nel 1320 da Castruccio Castracani dei suoi feudi nella Lunigiana, quali poscia ricuperò nel 1328; Luigi, direttore dell'ospedal di Pavia ed autore di pregiate opere. — ARMA *dei Malaspina dello spino fiorito*: Spaccato d'oro e di rosso, ad uno spino di verde fiorito d'argento, di cinque pezzi, attraversante sul tutto. Lo scudo accollato dall'aquila dell'impero. — ARMA *dei Malaspina dello spino secco:* Di rosso, al leone rampante coronato d'oro sostenente uno spino secco di nero. Lo scudo accollato come sopra.

MALASPINA DELLA PORTA di *Milano*. — Fregiata del titolo marchionale. — ARMA: Partito; nel 1.° inquartato *a* e *d* spaccato d'argento al crescente d'azzurro sull'oro pieno; *b* e *c* d'azzurro, al leone d'argento, quello del quarto *c* rivolto; ad un ramo di spino di verde posto in palo, attraversante sull'inquartato, sostenuto da un poggio di tre cime in punta, attraversante sull'inquartato; i leoni dei quarti *b* e *c* rampanti contro il detto ramo di spino; nel 2.° spaccato; *a* d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; *b* d'argento, ad un portico di rosso, i battenti della porta aperti. — Lo scudo accollato ad un'aquila bicipite spiegata di nero, imbeccata e membrata d'oro, coi colli passati entro una corona dello stesso, tenente con l'artiglio destro una spada e col sinistro uno scettro; l'aquila sormontata da una corona imperiale.

MALASPINA di *Verona*. — È un ramo della Lunigianese ascritto al nobile Consiglio Veronese nel 1408, e confermato nell'antico titolo marchionale nel 1821. — ARMA: D'oro, all'aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata d'oro, sormontata da una corona imperiale e sostenente sul ventre uno scudo di rosso caricato di un leone d'oro, coronato dello stesso, tenente nelle branche un ramo di spino di verde fiorito di cinque gigli d'argento, 1, 2 e 2.

MALATACCA di *Napoli*. — Bandato d'argento e di nero.

MALATESTA di *Bologna*. — ARMA: Bandato di sei pezzi; il 1°, 3° e 5° scaccato d'oro e di rosso; il 2°, 4° e 6° d'argento; colla bordura inchiavata d'oro e di nero.

MALATESTA di *Rimini*. — Fu dello stesso sangue dei Conti di Carpegna dai quali discesero i signori di Montefeltro duchi di Urbino. Uno di quei conti sopranominato *Mala Testa*, trasmise il nome a tutta la discendenza che per circa tre

secoli dominò Rimini, cui dette ben 14 principi, che verso la fine del XIV secolo furono per breve tempo signori di Brescia e Bergamo e che ai tanti loro possedimenti aggiunsero Cesena, Bertinoro, Cervia, Pesaro, Fano e Fossombrone. Dai Malatesta uscirono prodi capitani e valenti letterati, tra i quali donna Battista che arringò in latino dinanzi a Sigismondo imperatore e a Papa Martino V e insegnò pubblicamente filosofia; Domenico o Malatesta novello fondò in Cesena la biblioteca della città. — Questa potente famiglia per la estinsione dei diversi rami in cui erasi divisa decadde rapidamente dalla sua potenza, non restando superstite se non il ramo dei Conti di Ghiaggiolo. I Malatesta Conti di Sogliano, tuttora fiorenti, si stabilirono in Roma e furono ascritti nel 1814 al patriziato romano. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° di verde, a tre teste di donna di carnagione, crinite d'oro, 2 e 1; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre sbarre scaccate di nero e d'oro di due file; e la bordura dello scudo inchiavata d'argento e di nero. — *Cimiero:* Una testa di elefante.

MALATESTA di *Padova*. — ARMA: Di verde, alla fascia di rosso caricata di tre stelle d'oro, e accompagnata da tre teste d'uomo di carnagione, poste in profilo, le due del capo affrontate.

MALAVASI di *Finale* di *Modena*. — Originaria di Disvetro, villa del comune di Cavezzo, donde si diramò in Mirandola, in Modena, in Ferrara ed in altri luoghi. Da Mirandola portossi al Finale nel 1560, e quivi nel 1689 fu ascritta fra le conservatorie. Ebbe inoltre la cittadinanza di Modena nel 1675 e quella di Sassuolo. — Il dott. Eugenio Malavasi podestà di Sassuolo nel 1794. — ARMA: D'azzurro, al vaso a due anse d'argento, cimato da sette biscie uscenti di rosso, disposte a ventaglio, le quattro ultime rivolte, e posto sopra un terrazzo di verde.

MALAVOLTI di *Siena*. — Furono dei grandi, di torre e di loggia, signori di Gavorrano, Prata, Montorgiali, Pari, Poggio e Castel di Ciliano, Scorgiano, Selvoli Ravi e Torniella, emuli dei Piccolomini e dei Salimbeni. — Ebbero quattro vescovi di Siena, diversi ambasciatori a principi, a papi, senatori di Roma, podestà e governatori di città, generali di esercito, cavalieri gaudenti, di Malta e di S. Stefano, scrittori illustri fra cui Orlando, lo storico più accreditato della Repubblica. — ARMA: D'oro, alla saracinesca composta d'argento e di rosso; col capo d'Angiò.

MALAZA di *Venezia*. — ARMA: D'oro, ad otto losanghe accostate in banda d'azzurro, accompagnate in capo dalle lettere A R di rosso, sormontate da una croce ricrocettata col piede piantato dello stesso.

MALAZIDA di *Sicilia*. — ARMA: D'argento, al leone di nero tenente con le branche un'asta dello stesso.

MALCESINE (da) di *Verona*, vedi BENTIVOGIA.

MALCHIAVELLI o MACCHIAVELLI di *Vicenza*. — Originaria di Modena e di parte ghibellina, à prodotto parecchi uomini egregi per ingegno e per sapere. — ARMA: Di rosso, a tre pali scaccati d'azzurro e d'argento di due file; col capo dell'Impero.

MALCONSIGLI o BONCONSIGLI di *Bologna*. — Di parte lambertazza, giurarono la pace nel 1279. — Utalrico nel 1169 assisteva l'abate di Porto contro quello di Pomposa, nelle quistioni che fra loro si agitavano. (Estinta). — ARMA?

MALDACCHINI di *Roma*. — ARMA: D'azzurro, al muro merlato d'argento, fabbricato di nero, movente dalla punta e dai fianchi dello scudo, sormontato da tre stelle d'oro, ordinate nel capo.

MALDENTI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Maso Maldenti cavaliere e dottore in legge e ambasciatore di Checco Ordelaffi a Giovanni Maria Visconti duca di Milano; Manfredo nel 1473 consigliere di giustizia presso Ercole duca di Ferrara; Nicolò capitano di gran merito presso Luigi XIII di Francia. — ARMA: Di rosso, a tre fascie d'argento, la superiore sostenente tre denti dello stesso volti a sinistra.

MALDOTTI di *Cremona*. — Antica e nobile cremonese estinta nel secolo XV. — ARMA: Un leone in piedi avente le branche anteriori conformate a guisa di mani da uomo.

MALDURA di *Bergamo* e di *Padova*. — Fiorente fine dal secolo XIII e signora del castello di Maldore. Fu ascritta nel 1307 al patriziato di Bergamo, e nel 1680 si trapiantò in Padova, del cui nobile Consiglio fece parte. Nel 1693 venne fregiata da papa Innocenzo XII della milizia aurata e del titolo ereditario di Conte del Sacro Palazzo Lateranense. Nel 1773 Massimiliano-Giuseppe duca di Baviera conferì ai Maldura il titolo ereditario di Conti del S. R. I. riconosciuto dalla Veneta Repubblica. L'imperatore d'Austria Francesco I con sovrana risoluzione del 15 ag. 1820 accordava a questa famiglia il titolo ereditario di Conti dell'Impero Austriaco. — ARMA: Spaccato merlato d'oro e di rosso; nel 1.° all'aquila di nero, posata sui tre merli di mezzo; nel 2.° alla ruota d'oro accompagnata da tre stelle di sei raggi dello stesso, 2 ai fianchi e 1 in punta.

MALEBRANCA di . . . . . — ARMA: D'azzurro, alla branca di leone strappata d'oro, posta in banda.

MALEGI o MALIZIA di *Padova*. — ARMA: Fasciato di nero e d'argento.

MALEGONELLE di *Firenze*. — Originaria di Lucca, e consorte dei Castracani, dette alla Repubblica fiorentina dieci gonfalonieri di giustizia, dei quali il primo fu Nella nel 1304. — Guidobuono valoroso capitano; Alessandro e Antonio distinti giureconsulti. — ARMA: Palato d'oro e

d'azzurro, alla fascia d'argento attraversante sul tutto.

MALENO di *Rossano* (Calabria). — Arma: D'azzurro, al grifo d'oro, tenente nella destra una coppa dello stesso.

MALERBA del *Piemonte*. — Fregiati del titolo comitale. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, al sole d'oro nascente dalla partizione; nel 2.° d'argento, al girasole al naturale; con la fascia in divisa d'azzurro, caricata di tre stelle d'oro, attraversante sulla partizione.

MALERBA di *Verona*. — Fu illustrata dal beato Filippo Malerba di S. Agata generale dell'ordine di S. Girolamo della Congregazione del B. Pietro da Pisa, morto nel 1498. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, ad una stella d'argento; nel 2.° e 3.° d'oro, ad un cespuglio d'erba di verde.

MALETTA di *Sicilia*. — Antichissima famiglia fiorente fino dal tempo dei Normanni. — Federigo Maletta conte di Mineo e Pettineo governò la Sicilia sotto il Re Manfredo nel 1256. — Un ramo di questa casa fiorì nella città di Piazza. — Arma: D'oro, a tre fascie di nero; lo scudo accollato all'aquila spiegata di nero.

MALETTI del *Piemonte*, Consignori di Brosso. — Arma: D'oro, al leone di nero, coronato, armato e linguato di rosso.

MALEVOLTI di *Siena*, vedi Malavolti.

MALFATA di *Verona*. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, alla fascia d'argento; nel 2.° d'argento pieno.

MALFATTI di *Padova*. — Aggregata nel 1805 al Consiglio nobile di Padova, fu confermata nella sua nobiltà con sovrane risoluzioni 1 feb. 1821 e 13 mag. 1825. — Arma?

MALFATTI di *Rovereto*. Baroni dal 1436. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° partito d'azzurro e d'argento; caricato il primo da una fascia del secondo accompagnata da due stelle d'oro; nel 2.° e 3.° di rosso, al leone d'oro; e sopra il tutto un portico d'argento, aperto del campo.

MALFATTI di *Trento*. — Signori di Kriegsfeld, Stieperberg e Biichelgrund, nobili dell'Impero 31 Mag. 1530, cavalieri ereditarii 28 Nov. 1716, e conti dell'Impero 24 sett. 1790. (Estinta). — Arma: Partito; nel 1° d'argento, alla fascia di rosso, accompagnata da due stelle di otto raggi dello stesso, una in capo ed una in punta; nel 2.° di rosso, al leone d'oro ed un riccio dello stesso uscente per metà dalla gola del leone.

MALFATTI di *Verona*. — Originaria di Pesaro e trapiantata primieramente in Padova nella seconda metà del X secolo. Nel 1462 Bartolomeo Malfatti si stabilì in Verona e divenne il capostipite del ramo dei Malfatti Veronesi. Nel 1530 ottenne dall'Imperat. Carlo V il titolo di conte palatino e nobile del S. R. I.; e nel 1721 fu ascritta al Consiglio nobile di Verona. Ebbe inoltre la nobiltà in Venezia, confermata insieme al titolo comitale da Francesco I nel 1822. — Pietro vescovo di Venezia dal 971 al 984; Camillo valoroso capitano dei Veneti; Francesco capitano generale dell'Imperat. Carlo V. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 3.° d'argento incassato di rosso a destra con due stelle dello stesso, poste una in capo e l'altra in punta nel campo d'argento; nel 2.° e 4.° partito; a destra d'azzurro alla mezz'aquila d'oro, coronata dello stesso, uscente dalla partizione: a sinistra fasciato di sei pezzi d'oro e d'azzurro. — *Cimiero*: Un leone rampante di rosso. — *Motto*: DEUS DAT, DEUS AUFERT.

MALFATTO di *Venezia*. — Originaria di Padova, estinta nel 1208. — Arma: Partito; a destra, spaccato d'argento e di rosso; a sinistra bandato di rosso e d'argento di quattro pezzi.

MALGRANI Baroni di *Montenovo*. — Arma: Partito; nel 1.° spaccato d'oro, alla civetta al naturale, posata sopra un libro legato di nero, e di rosso, alla nave a tre alberi d'oro sostenuta dal mare al naturale; nel 2.° d'azzurro, al leone d'argento, rampante contro l'albero di verde, terrazzato dello stesso.

MALINES del *Piemonte*, Conti di Braino. — Arma: D'oro, a tre pali di rosso; col quartier franco d'argento, a tre magli di nero, 2 e 1, ciascuno in banda. — *Cimiero*: Un drago, nascente, di fronte.

MALINGEGNI di *Milano*, vedi Melzi.

MALINGRI di *Bagnolo* (Piemonte). — Originaria di Savoia, signora di S. Genisio nella diocesi di Belley e consignora di Bagnolo. — Amedeo, capo-stipite di questa famiglia, fu ambasciatore a diversi potentati e valoroso soldato; altro Amedeo scudiero del B. Amedeo duca di Savoia; Filippo governatore di Fossano nel 1519; Cristoforo, militare di fama, si distinse nelle guerre del Monferrato contro gli Spagnoli; Gian-Bartolomeo governò con lode la valle di Luserna; Antonio Arciv. di Arborea (Oristano) in Sardegna. — Arma: Di rosso, alla banda d'argento, e il cantone sinistro, in capo, dello stesso. — *Cimiero*: Una torre d'argento ardente di rosso. — *Motto*: DE JOUR EN JOUR.

MALIPIERO di *Venezia*. — Originaria della Germania, si stabilì in Venezia fin dall'epoca della fondazione di questa città. Ebbe due dogi, Orio nel 1178 e Pasquale, nel 1457, diversi ambasciatori, senatori, avogadori di comune, podestà e generali di armata. — Angelo-Benedetto Malipiero fu confermato nell'antica nobiltà con sovrana risoluzione del 1.° gen. 1818. — Arma: D'argento, al semivolo destro spiegato di nero, sostenuto da un artiglio dello stesso.

MALISPINI di *Firenze*. — Originaria del Mugello, e consorte dei Tebalducci e dei Guglial-

ferri. Fu potentissima nei primi tempi della Repubblica, essendo M. Spinello stato console di Firenze nel 1197 e M. Gianni e Uguccione nel 1215. — Come magnatizia fu esclusa dal governo nel 1292 e nuovamente nella riforma di Baldo d'Aguglione nel 1311. — Ricordano Malispini, il più antico storico italiano, appartenne a questa casa. — ARMA: Di rosso, alla banda d'oro.

MALLIANO di *Fossano*. — ARMA: Trinciato, gradinato di quattro pezzi d'argento e di rosso, a tre crescenti d'argento ordinati in banda sul secondo. — *Cimiero:* Un putto ignudo tenente con la mano destra il motto: SPERO IN DIO.

MALLIANO DE ROMA di *Sardegna*. — È un ramo della precedente fregiato del titolo marchionale di Santa Maria. — ARMA: Partito, a destra, trinciato, gradinato di quattro pezzi d'argento e di rosso a tre crescenti d'argento ordinati in banda sul rosso; a sinistra, di rosso, alla banda d'oro accompagnata da due torri d'argento.

MALLONE di *Messina*. — ARMA: D'argento, alla pianticella di giglio di tre steli al naturale, fioriti dello stesso, movente dalla punta, accollata dalla vite di verde, fruttifera di nero.

MALLONI del *Piemonte*, Conti di Caravaglio. — ARMA: D'azzurro, a tre fascie d'argento. — *Cimiero:* Una giovine nascente vestita d'oro, d'argento e d'azzurro. — *Motto:* MEMORARE NOVISSIMA TUA.

MALLONI di *Vicenza*. — Giovanni-Tommaso Malloni, della Congregazione Somasca, fu Vescovo di Sebenico dal 1628 al 1634. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro caricata di un'aquila bicipite d'argento, coronata dello stesso, e accompagnata in capo da tre bulbi gambuti d'oro, e in punta da tre torri merlate d'argento, sostenute da una campagna di verde.

MALLONY di *Sassari*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a due rami di palma d'argento posti in capriolo, sormontati da tre stelle d'oro, 2 e 1; nel 2.° di rosso, al braccio umano d'argento impugnante un pestello d'oro in atto di pestare una testa umana uscente da un mortaio di bronzo, e in punta una lista bianca svollazzante all'intorno collo *scritto*: ANAXARCUM NE TUNDAS; con una fascia in divisa d'oro attraversante sulla partizione.

MALMIGNATI di *Lendinara*. — Fu aggregata il 9 gen. 1717 al Consiglio nobile di Lendinara, e con bolla 17 Apr. 1706 ottenne da Clemente XI il titolo di conte palatino nelle persone dei fratelli Giambattista, Galeazzo e Vincenzo e loro discendenti maschi. L'Imperat. d'Austria con sovrana risoluzione 5 Apr. 1830 le confermò la sua nobiltà ed il titolo comitale. — ARMA?

MALMIGNATI di *Padova*. — ARMA: Semipartito spaccato, nel 1.° di rosso, nel 2.° d'argento, nel 3.° di verde, alla lucertola al naturale rivolta sul verde.

MALMUSI di *Modena*. — Appertengono a questa famiglia il P. Giulio dell'Ordine dei Minimi, teologo meritissimo, e segretario generale della sua religione, ed il sacerdote Dott. Giuseppe della Congregazione di S. Carlo, lettore di filosofia scolastica nell'Università di Modena, ambedue vissuti nel XVII secolo. — Sono inoltre da notare nel XIX i fratelli Cav. dott. Carlo, morto nel 1874, e Cav. Giuseppe, anch'esso estinto, i quali si segnalarono, il primo nella letteratura e nella storia, e l'altro come presidente dei governi provvisorii di Modena nel 1848 e nel 1859. — I Malmusi furono aggregati alla nobiltà modenese nel 1858. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al leone d'oro movente da un monticello di verde, tenente colla branca anteriore destra una penna da scrivere d'argento, accompagnato in capo, a destra da una stella d'oro, e a sinistra da una cometa dello stesso; col capo di nero, a quattro pali di rosso; nel 2.° e 4.° d'argento, ad un albero di verde, cimato da tre grandi foglie dello stesso, *che è dei Fogliani*, un ramo dei quali si estinse nel XVIII secolo nella famiglia Malmusi.

MALNIPOTE di *Cremona*. — Fiorì in Cremona nei secoli XV e XVI; e fu originaria di Piacenza ove nei secoli anteriori compariva tra le consolari. — Ebbe dai Visconti l'investitura di Corte-Maggiore nel territorio piacentino. — In Cremona venne elevata alla dignità decurionale ed ascritta nel patrio Collegio dei nobili giureconsulti. — Massimiliano Malnipote filosofo ed astronomo riputato. — ARMA?

MALOMBRA di *Cremona*. — ARMA: D'azzurro, a due fascie ondate d'oro.

MALOPERA del *Piemonte*, Consignori di San Michele. — ARMA: D'azzurro, a due bande d'argento; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata d'oro. — *Cimiero:* Una corona all'antica d'oro sormontata da un'aquila simile a quella dello scudo. — *Motto:* DESIDERIUM VINCE.

MALOSSI di *Cremona*. — Originaria del Borgo di Soresina, e stabilita verso la fine del sec. XVI in Cremona, alla cui nobiltà fu ascritta. — ARMA?

MALOXELO o MAROGELO di *Genova*. — Lancillotto, celebre viaggiatore, il quale tra il XII e il XIII secolo visitò l'isola di Lanzarote, una delle Canarie, cui sembra abbia dato il proprio nome e nella quale fabbricò un castello per sicurezza del suo commercio. — Questa famiglia sostenne in patria le più eminenti cariche. — Nel Giu. 1231 un individuo di essa mandò una squadra di dieci galere e di cinque navi in soccorso del Sultano di Marocco per difendere Sebthak contro un attacco di Reyzuelo moro di Murcia. — ARMA?

MALPAGATA di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro.

MALPASSUTI del *Monferrato*. — Nel XII secolo questa famiglia era già fiorente in Tortona. Malpassuto dei Malpassuti, console di quella città, veniva da lei mandato ambasciatore ai Genovesi nel 1199; Robaudo, console anch' esso di Tortona nel 1208, fu deputato da que' cittadini a stabilire la pace tra i Comuni di Genova, Alba ed Alessandria nel 1227; Uberto signore di Montiglio nel 1228 si sottomise al principe del Monferrato, il quale lo investì dei feudi della sua casa, fra' quali, oltre Montiglio, si contano quelli di Calcabio, di Rinco e di Castelvetro. — ARMA: D'argento, col capo d'azzurro.

MALPELI di *Bagnacavallo*. — (Estinta). — Famiglia distintissima di cui è lo storico di Bagnacavallo. — ARMA: D'azzurro, alla testa di moro al naturale, bendata e accompagnata da due stelle d'argento; col capo d'Angiò sostenuto da una fascia di rosso.

MALPELI di *San Marino*. — ARMA: D'azzurro, alla testa di Medusa d'argento.

MALPENGA di *Biella*. — ARMA: D'oro, alla banda d'azzurro, caricata di tre bacche di malva di verde, fogliate d'argento. — *Motto:* FESTINA LENTE.

MALPIGLI di *Firenze* e di *Lucca*. — Famiglia consolare, della consorteria dei Guadagnoli. Da essa Andrea di Ghino vescovo di Tournai, poi arciv. di Ragusi e quindi cardinale di S. R. Chiesa nel 1342. — ARMA: Bandato d'oro e di vaio.

MALPII di *Modena*. — ARMA: Spaccato d'oro e di rosso, a tre stelle dell' uno nell'altro.

MALTA o MALTESE di *Sicilia*. — Nobile famiglia di Castrogiovanni, originaria francese e fregiata del titolo baronale di Casba. — Remigio Maltese castellano di Lentini; Paolino ebbe nel 1230 da Federico imperatore il Casale di Stafenda in contrada Spaccaforno; Adriano castellano di Castrogiovanni sotto Federico II — ARMA: Di rosso, al leone d'argento rampante ad una colonna a base e capitello dello stesso.

MALTEMPI di *Assisi* (Umbria). — Fin dal principio del XVI secolo figura tra le nobili. — Messer Galasso Maltempi medico assai accreditato in Venezia dove morì nel 1586. — ARMA: D'azzurro, al mare al naturale movente dalla punta, col delfino del suo colore in esso notante, e con un uccello di nero volante dal cantone sinistro del capo verso il mare.

MALTOSELLI di *Cesena*. — Ebbe a capostipite Maltosello figliuolo naturale di Galeazzo Malatesta principe di Pesaro, e fu considerata in ogni tempo per una delle più cospicue e nobili famiglie di Cesena. — ARMA ?

MALTRAVERSI di *Padova*. — Famiglia di origine longobarda, e verso il secolo undecimo signora di Vicenza e Carturo. Divisa in varie linee, dette origine a diverse famiglie le quali si denominarono dai feudi di loro pertinenza, come i conti di Vicenza, i conti di Lucio, i conti di Castelnuovo, i conti di Montebello e i conti di Salvazzari. Il ramo primordiale dei Maltraversi di Padova si estinse nel 1363 in un Alberto signor di Boccone. — ARMA: D'oro, alla fascia di verde.

MALTRAVERSI di *Milano*. — ARMA: D'oro, alla fascia di verde accompagnata in capo da un' aquila di nero coronata del campo. — *Cimiero:* Un braccio armato al naturale, il gomito a sinistra, impugnante una chiave di nero in sbarra, l'ingegno in alto a sinistra. — *Divisa:* FORTITUDO MEA IN BRACHIO.

MALUPI di *Padova*. — ARMA: D'azzurro, al leone fasciato d'oro e di rosso.

MALVAGIA (delle) di *Firenze*. — Dette alla repubblica un priore nella persona di Cristoforo-Francesco, nel 1387. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, a tre rose dell'uno all'altro.

MALVASIA di *Bologna*. — Originaria di Gubbio, e denominata anticamente dei signori della Serra, si trapiantò in Bologna verso il 1330, ove fu ascritta all' ordine senatorio. Diversi furono anziani ed altri senatori. — Antonio-Galeazzo Malvasia, insigne giureconsulto, governatore d'Imola; Cesare di Antonio conte palatino nel 1577; Innocenzo di Cornelio, governatore di Perugia e dell' Umbria; Carlo-Cesare, canonico della cattedrale bolognese, autore di pregiatissime opere; Alessandro cardinale creato nel 1816. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata del campo; nel 2.° e 3.° d'azzurro, con mezzo drago d'oro, sostenuto da un monte di tre cime dello stesso, movente dalla punta; col capo d'Angiò. — *Cimiero:* Un drago alato d'oro.

MALVETO di *Sicilia*. — Originaria di Lentini. — ARMA: Di rosso, alle catene d'oro poste in doppia cinta in croce, e in croce di S. Andrea.

MALVEZZI di *Bologna*. — Una delle più illustri ed antiche d' Italia, le di cui certe memorie incominciano dal 1176 quando prese parte alle discordie che agitarono Bologna per le fazioni dei Lambertazzi e dei Geremei. Molte furono le signorie e le giurisdizioni territoriali di questa famiglia, tra le quali le contee della Selva e di Todorano, le baronie di Taranta e di Quadri, ed il marchesato di Castelguelfo — Giuliano Malvezzi capitano generale dei Pisani nel 1326; Gaspero senator bolognese, governatore di varie città dello stato della Chiesa, parteggiatore in Bologna dei Bentivoglio contro i Canetoli, e condottiero di 350 cavalli nel 1446 al servigio dei Veneziani; Virgilio, suo figlio, successore nella dignità senatoria, fu ascritto alla cittadinanza della repubblica fiorentina; Luzio, famoso capitano, servì la repubblica di Venezia e i Pisani contro i Fiorentini al tempo di Carlo VIII; Pirro militò nelle

guerre di Francia contro i Calvinisti; il march. Virgilio si fece chiaro nelle lettere e si distinse per dotte pubblicazioni; Vincenzo, cardinale nel 1753 e arciv. di Bologna. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro attraversata nel cuore dallo scudetto dello stesso, caricato dall'aquila di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro; col capo d'Angiò. — *Cimiero:* Un cinghiale del suo colore.

MALVEZZI di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: D'argento, allo stambecco rampante di nero, con le corna rovesciate, accompagnato da due rose di rosso.

MALVEZZI di *Ferrara*. — È un ramo dell'antica ed illustre casa omonima di Bologna, e trovasi ascritta al Consiglio nobile di Ferrara. — L'Imperatrice Maria-Teresa, decorò questa famiglia, per linea primogenita mascolina, del titolo di conte di Lombardia, titolo che le fu confermato dall'Imperat. Francesco I con sovrana risoluzione 5 ott. 1819. — Arma?

MALVEZZI d'ALBERTONI di *Cremona*. — È un ramo della famiglia Malvezzi di Bologna che a motivo di pingue eredità assunse il cognome di Albertoni. Francesco I imperat. di Austria con sua risoluzione data a Baden il 29 Ag. 1818 innalzò Giuseppe-Ignazio Malvezzi Albertoni con tutti i suoi discendenti al rango di nobili dell'impero austriaco. — Arma: D'azzurro, all'albero al naturale, accompagnato da quattro stelle di sei raggi d'oro e nudrito sulla campagna di verde attraversata in fascia da un fiume carico di un pesce tonno, il tutto al naturale.

MALVICA di *Sicilia*. — Arma: D'azzuro, al leone d'oro, sormontato da tre stelle d'argento poste in fascia.

MALVICINI di *Bagnacavallo* e di *Bologna*. — Famiglia estinta e già fregiata dal secolo X al 1293 del titolo di conte di Bagnacavallo. Ebbe molti uomini famosi nelle armi, e capi dei Ghibellini di Romagna, e fu accolta fra le civiche anche in Bologna. — Arma: Un leone rampante. — *Cimiero:* L'aquila sveva.

MALVICINI di *Venezia*. — Arma: Di rosso, alla croce scaccata d'azzurro e d'argento.

MALVINDI di *Matera* (Basilicata). — Ebbe a capo-stipite un Luigi, ed esercitò molte cariche nobili. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, alla fascia inclinata d'oro, accompagnata in capo da un lambello di tre pendenti dello stesso, caricato di tre gigli del medesimo; ed in punta da un capriolo d'argento, accostato da tre crocì biforcate dello stesso, 2 e 1: con lo scudetto di rosso, bordato d'oro, all'aquila d'argento attraversante sulla fascia.

MALVISI di CODA-LONGA di *Padova*. — Arma: Spaccato; d'azzurro pieno sopra un palato d'oro e di rosso di quattro pezzi, alla fascia di rosso attraversante sulla partizione e caricata di una fascia ondata d'oro.

MALVOLTI di *Conegliano*. — Aggregata fin dal 1581 al nobile Consiglio di Conegliano, fu confermata nobile con sovrana risoluzione 5 Mag. 1820. — Arma?

MAMBILLA di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al destrocherio movente dal fianco sinistro, vesito di rosso, manicato di bianco al naturale, impugnante colla mano di carnagione una spada d'argento, alta, in palo.

MAMMONE di *Assisi* (Umbria). — Conti di Armenzano, castello al nord di Assisi, a piè del Subasio, e signori del Piano di Gualdo e di Torre Mammone. — Napoleone di Ubertino testimone alla solenne consacrazione di Santa Maria degli Angeli (Porziuncula) e della pubblicazione della celebre indulgenza del Perdono nel 1223. Ubertino e Conte, suoi figli, vendettero l'avito castello di Armenzano al Comune di Assisi nel 1271. (Estinta). — Arma: D'azzurro, a due gatti mammoni al naturale, affrontati e sostenenti un castello turrito d'argento. — Gli Alvigi, in cui entrò sposa nel 1437 una Giacoma Mammone, assunsero quest'arma, aggiungendovi, sotto il castello, fra i due gatti, una ruota.

MAMIANI DELLA ROVERE di *Pesaro*. — Originaria di Parma e trapiantata in Pesaro nel 1580, fu accettissima ai Duchi di Urbino che la onorarono del proprio cognome e dello stemma ducale, infeudandola inoltre della contea di S. Angelo. — Girolamo, maggiordomo maggiore di Francesco-Maria ultimo duca di Urbino. — Altro Girolamo comandante di un reggimento nelle milizie francesi. — Terenzio, filosofo illustre e senatore del regno d'Italia, morto nel 1885. — Arma: D'azzurro, spaccato, nel 1.° alla rovere d'oro coi rami passati in doppia croce di S. Andrea; nel 2.° all'orso al naturale seduto.

MAMO di *Malta*. — Arma: Di rosso, a tre bande d'oro, col capo d'azzurro caricato di tre stelle d'argento, 2 e 1.

MAMOLI di *Modena*. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'oro, al leone dall'uno all'altro.

MANAFRIA di *Sicilia*. — Originaria di Spagna e trapiantata in Sicilia da un Ruggiero Manafres cavaliere Aragonese ai servigi del Re Martino, da cui ottenne molti feudi, e il castello e la città di Licata nel 1395. — Ebbe le signorie di Favarotta e Bifera col titolo di barone. — Girolamo senatore di Palermo; Ottavio patrizio e senatore di Catania. — Arma: Di verde, a tre fascie d'argento, la prima sormontata da una branca di leone d'oro posta in fascia.

MANARA di *Bologna*. — Achille creato dal Pontefice Leone XIII Vescovo di Ancona il 12 Mag. 1879. — Arma: D'azzurro, al colle di pozzo d'argento piantato sulla pianura erbosa, accostato

da un destrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, colla mano di carnagione stesa sopra l'imboccatura del pozzo; col capo d'Angiò.

MANARA di *Cremona*. — Famiglia consolare e decurionale di Cremona, di origine francese e trapiantata in Italia sui primordi del secolo undecimo. Oltre due consoli, dette alla patria ventidue decurioni, il primo dei quali Rolando nel 1110, e l'ultimo Giuseppe nel 1772. — Ebbe la signoria della terra di Grumello, e giurisdizione in Canserio. — Tra i molti uomini illustri che ne emersero, si ricordano: un Manara Vescovo di Acernia in Campagna Felice; Ildefonso Vescovo di Bobbio; Manarino Vescovo di Fondi; Ottolino governatore di Pizzighettone; Mercurio, valoroso soldato e governatore di Castelleone; Delfino ambasciatore a Giovanni XXIII e a Sigismondo Imperatore. Nel 1816 ottenne la conferma della nobiltà con sovrana risoluzione dell'Imperatore Francesco I. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro abbassata, sormontata da sette gigli d'argento ordinati 3 e 4, i tre del capo divisi dal lambello di quattro pendenti d'argento, e la campagna dello stesso caricata da un ascia al naturale, posta in fascia col ferro in giù.

MANARDI di *Sicilia*, vedi Mainardi.

MANARI di *Verona*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre gigli male ordinati d'oro; nel 2° d'argento, ad un'ascia d'azzurro manicata di nero, posta in fascia, col ferro in basso; colla fascia d'oro caricata di tre bande di rosso, e attraversante sullo spaccato.

MANARINI di *Serravalle* (Veneto). — Ascritta nel 1762 al Consiglio nobile di Serravalle, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Ag. 1820. — Arma?

MANAROLLO (del) di *Verona*. — Arma: Spaccato d'azzurro e di verde, alla torre d'argento aperta e finestrata di rosso attraversante sulla partizione.

MANASSEI di *Narni*. — Sin dal 1394 trovasi inscritta nella nobiltà di Narni. — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° al capo d'Angiò; nel 2° partito: a) d'argento, alla navicella d'incenso d'oro sormontata da un giglio di porpora; b) d'argento, alla cotissa di rosso sostenente un leone dello stesso; nel 3.° d'argento, a tre correggie di rosso, in fascia, una sopra l'altra.

MANASSERO del *Piemonte*. — Conti di Costigliole. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento pieno; nel 2.° d'azzurro, al crescente d'argento, sormontato da una stella di sei raggi d'oro. — *Cimiero*: Una stella come nel campo. — *Motto*: MANE SEROQUE LUCESCIT.

MANCA di *Sardegna*. — Fiorente fino dal 1237, si trovava tra le primarie famiglie dell'isola quando i Re di Aragona se ne resero padroni. Ebbe da questi i feudi di Riesi, Quezemule, Bessude, Ossi, Usini, Tissi, Mores, Ardara e Monti coi titoli annessi di marchesi, conti e baroni. — Dalla succeduta casa di Savoia fu decorata del titolo di duca dell'Asinara e Vallombrosa, e fu inoltre ascritta alla nobiltà aragonese con diploma del Re Alfonso V nel 1444. — Vanta questa famiglia illustri capitani, e valorosi guerrieri, governatori di città, due arcivescovi, dieci vescovi, molti cavalieri, ed uno dell'Ordine supremo della SS. Annunziata. — Arma: Di rosso, al sinistrocherio armato d'argento, movente dal fianco destro e impugnante una spada al naturale alta in palo; in punta dello scudo: un elmo d'argento di fronte, semiaperto, ornato di tre penne di struzzo d'azzurro. — *Motto*: LABOR OMNIA VINCIT.

MANCASOLA di *Vicenza*. — Arma: D'azzurro, a due uomini affrontati, la testa calva, dandosi le mani, e posti sopra una terrazza di verde; quello a destra vestito di una cotta d'arme d'oro e calzato d'argento; quello a sinistra vestito di una cotta d'arme di rosso e calzato d'oro; col capo d'argento caricato di tre caprioli di rosso, di cui i due primi si perdono nella bordura superiore dello scudo.

MANCASSOLA-PUSTERLA di *Piacenza*. — Ascritta alla nobiltà di Modena. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero coronata del campo; nel 2.° bandato d'oro e di rosso di otto pezzi.

MANCELLI di *Napoli*. — Arma: D'oro, a tre bande d'azzurro.

MANCI di *Trento*. — Oriunda di Roma trasferita a Trento nel secolo XVI per ragion di commercio ed ascritta in detto secolo a quel patriziato. Diede alla patria vari consoli, savi municipali e podestà. — Ottenne il cavalierato dell'Impero nel 12 Lug. 1660 ed il titolo di conte da Maria-Teresa come Duchessa di Mantova nel 6 Apr. 1770 col predicato di Ebenheim. — Arma: D'azzurro, al monte al naturale di verde movente dalla punta sormontato da due bracci uscenti dai fianchi, vestiti di rosso e sostenenti insieme colle mani di carnagione un fascio di spighe d'oro. — *Cimiero*: Un destrocherio in palo vestito di rosso e sostenente un fascio di spighe d'oro.

MANCINELLI di *Narni* (Umbria). — Una delle più antiche famiglie di quell'antica città, signora di vari feudi, fregiata del titolo marchionale di Lauri, passato dipoi nei Lancellotti, e del titolo di conte del S. Palazzo. — Si divise in due rami, uno dei quali rimase in Narni e l'altro si trapiantò in Nola ed in Lauro, da dove passò poi in Napoli. — Molti di questa casa sostennero le primarie cariche del Comune, come quelle di capi dei priori, di priori, di gonfalonieri e di anziani. Scipione Mancinelli commensale dell'imperatore Carlo V; Domenico Arciv. di Cosenza nel 1818. — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'azzurro,

all' aquila bicipite al naturale coronata d' oro; nel 2.° di verde, al leone rampante d'oro tenente una rosa al naturale, attraversato da una traugla centrata d' oro; nel 3.° di rosso, alla croce centrata d'argento. — *Alias*: Inquartato; nel 1° d'azzurro, all' aquila spiegata di nero coronata da una corona antica d'oro; nel 2.° d'argento, a tre bande di rosso, al leone d'oro nascente dalla partizione e attraversante sul tutto; col capo di rosso crociato d' argento; nel 3.° d' azzurro, al leone d'oro sopra una terrazza di verde tenente una rosa di rosso fogliata di verde; nel 4.° partito: *a*) d'azzurro, all'albero sradicato al naturale, accompagnato da tre stelle di otto raggi d'oro, una in capo, due a fianchi; *b*) inquartato in croce di S. Andrea d'azzurro e d'oro; il 1.° caricato di un uccello d'argento posto sopra un monte d'oro; il 4.° caricato da due monti d'oro, alla croce di S. Andrea d'argento attraversante sull' inquartatura (Archivio munic. di Narni).

MANCINELLI di *Velletri*. — Arma: Partito; a destra d'argento, al pino sradicato al naturale, cimato da una colomba al naturale avente nel becco un ramo d'olivo di verde; a sinistra d'oro, al destrocherio di carnagione posto in sbarra e movente dal fianco sinistro.

MANCINFORTE di *Assisi* (Umbria), vedi Sperelli.

MANCINFORTI di *Ancona*. — Famiglia nobile e ragguardevole, che à dato alla città di Gubbio un illustre vescovo nella persona di Fabio nel 1707. — I suoi nipoti furono ascritti fra i nobili di Gubbio dove esercitavano le principali cariche, cioè di gonfaloniere di giustizia e di contestabile. — Arma: D' azzurro, alla fascia ondata d'oro, accompagnata in capo da tre stelle di otto raggi d' argento, ed in punta da un delfino al naturale, notante sopra un mare dello stesso.

MANCINI di *Firenze*. — Provenienti da Orvieto, alla qual città dettero un vescovo per nome Leonardo nel 1295. — Conseguirono per ben quarantasei volte il priorato della Repubblica fiorentina e per nove volte il gonfalonierato. — Guidalotto di Guido Mancini intervenne alla battaglia di Monteaperti in qualità di commissario dei viveri; Daccino ambasciatore al Re di Sicilia nel 1406 ed al Papa nel 1408 e più volte commissario di guerra; Giuseppe arciv. di Siena. — Arma: Fasciato d'oro e di nero.

MANCINI di *Fratta* (Umbertide nell' Umbria). — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da due leoni dello stesso controranpanti sostenenti un giglio d'oro, e il simile in punta.

MANCINI di *Milano*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, a due pesci nuotanti al naturale, l'uno sull'altro; nel 2.° e 3.° d'argento, a due caprioli di rosso; colla fascia d'oro attraversante sull' inquartatura e caricata di un'aquila di nero. — *Cimiero:* Un' aquila uscente di nero.

MANCINI di *Napoli*. — Originaria di Roma, fu trapiantata in Napoli nel 1527 da un Domenico-Nicola che da Francesco d' Este ebbe il titolo onorario di marchese di Fusignano trasmissibile a tutta la sua discendenza maschile. — Uomini preclari nelle armi e nella magistratura, ed illustri giureconsulti à dato questa famiglia in ogni tempo alla patria, non ultimo dei quali è il vivente Pasquale-Stanislao, stato ministro della pubblica istruzione e quindi ministro degli affari esteri del regno d' Italia, autore assai pregiato di opere di giurisprudenza e letterarie. — Nel 1745 la famiglia Mancini fu reintegrata in tutti i suoi diritti al patriziato romano come discendente da quella nobilissima che da Roma aveva tratta l'origine. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, al leone al naturale, linguato di rosso, e sostenente colle branche anteriori una spada nuda in palo; nel secondo d'azzurro, a due pesci al naturale posti in palo, e colla testa volta verso il capo.

MANCINI di *Rimini*. — Famiglia consolare. — Arma: D'argento, all' albero di verde, tenuto da un sinistrocherio movente dal fianco sinistro, e cimato da un' aquila di nero.

MANCINI di *Roma*. — Arma: D' azzurro, a due pesci in palo d'argento.

MANCINI di *Spello* (Umbria). — Albino capitano di Malatesta Baglioni e generale delle armi fiorentine nel 1529. — Arma: D' azzurro, a due mani di carnagione stringenti fra loro cinque rami di verde fioriti di cinque fiori d' argento.

MANCINO di *Sicilia*. — È un ramo dei Mancini di Roma trapiantato in Sicilia nel 1256 e stabilito in Siracusa, da dove poi si propagò in Lentini, in Catania, e in Palermo. — Antonio consigliere del Re Martino nel 1402; Mario consigliere nel 1470; Marco ottenne la baronia della terra di Ogliastro e il feudo di Tammini. — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, a due bande d'azzurro; nel 2.° d'azzurro, a due pesci mancini d'argento posti in palo.

MANCUSO di *Sicilia*. — Famiglia feudataria di Taormina, e signora delle baronie di Fiumefreddo e San Basile. — Girolamo Mancuso regio cavaliere dell' imperatore Carlo V; Gian-Francesco giudice straticoziale di Messina nel 1595. — Arma: D'oro, a due pesci d' argento nuotanti in un mare d'azzurro.

MANDELLA di *Verona*. — Arma: Bandato d'azzurro e d'oro; col capo cucito del primo caricato di un leone d'oro a destra, e di un castello fiancheggiato da due torri di rosso a sinistra.

MANDELLI di *Milano*. — Famiglia fregiata del titolo comitale di Macagno e di Piovera e si-

gnora di molti altri feudi con mero e misto impero. Tazio Mandello pretore a Milano nel 1154; Anselmo console; Otto pretore di Firenze nel 1218; Alberto pretore di Genova nel 1246; diversi furono ambasciatori; Nicolao capitano e luogotenente delle milizie nella città di Novara; Raffaello governatore della città di Savona; il conte Bernardino cameriere maggiore di Alessandro Farnese. — Arma: Di rosso, a tre leopardi d'oro, collarinati d' azzurro, l'uno sopra l' altro; con la campagna d'argento caricata di un semivolo di nero, accompagnata in alto dalla lettera L, e in punta dalle lettere P T di nero.

MANDELLI di *Verona*. — Arma: Trinciato d'oro e d'azzurro, ad un albero sradicato, il fusto accollato da un serpente, il tutto al naturale e attraversante sulla partizione.

MANDELLO di . . . . . — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, accompagnato da tre stelle dello stesso, poste in capo.

MANDILLO di *Genova*. — Arma: Palato d'oro e d'azzurro; col capo cucito del primo, all' aquila nascente di nero.

MANDINI di *Modena*. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla fede di carnagione, coi bracci vestiti di rosso, posta in fascia, accompagnata da un mezzo sole nascente dal capo, e da un monte di tre cime di verde movente dalla punta. — *Alias*: D'azzurro, a due colonne di marmo bianco poste in croce di S. Andrea, accompagnate in capo da una stella di otto raggi d'oro.

MANDOLI di *Crema*. — Ne fu capo-stipite uno dei fondatori della Casa di Dio, ossia dello spedale di Porta Ripalta di Crema l'anno 1351. — Fu di parte guelfa ed ebbe la signoria della villa di Ripaldella detta un tempo dei Mandoli. (Estinta). — Arma?

MANDOSI di *Roma*. — Originaria di Amelia. — Ruggiero vescovo della sua patria nel 1444; Giacomo prosenatore di Roma sotto il pontificato d' Innocenzo VIII; Antonio protonotario apostolico e familiare carissimo del Papa Leone X; Nicolò, autore di molte e pregiate opere; Tiberio vescovo di Montalto nel 1606; Marc'-Antonio di Giovan-Battista vescovo di Nicastro nel 1636. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, all'aquila di nero, coronata d'oro, e una scala di quattro pioli d'oro posta in banda, attraversante sull' aquila; nel 2.° d' azzurro, al cavallo inalberato d'argento.

MANDUCA di *Malta*. — Arma: D' azzurro, a due bande d'oro, caricate ciascuna da tre pani o torte di rosso, la prima sostenente un cagnolino d'argento, afferrante con la bocca un uccello dello stesso.

MANENTE di *Vicenza*. — Antica famiglia originaria di Verona e trapiantata in Vicenza al tempo degli Scaligeri. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, ad una piramide di . . . .; nel 2.° d'argento, a due bande di rosso.

MANENTI di *Mantova*. — Arma: D'argento, ad una fede di carnagione vestita di rosso uscente da una nuvola d'argento movente dai fianchi; con un' altra nuvola d' argento movente dal capo dalla quale si spiccano tre fiamme di rosso verso la fede.

MANERBA di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: Di rosso, alla torre d'oro movente da un terreno di verde, e sormontata da un' aquila d'oro.

MANERBA di *Mantova*. — Arma: D'argento, ad un avanbraccio posto in banda, vestito di rosso, rimboccato d'argento, la mano inguantata tenente un mazzo di fiori in palo, composto di un giglio di giardino d' oro e di una rosa di rosso, il tutto gambuto e fogliato di verde.

MANERI di *Sicilia*. — Arma: D'argento, al braccio al naturale, vestito di verde, movente dal fianco sinistro, impugnante un ramo di gigli d'oro gambuti e fogliati di verde, accompagnato da tre stelle d'azzurro, poste 2 in capo ed una in punta.

MANESTRA di *Cremona*. — Dette alla patria sette decurioni, dei quali il primo fu Degoldo eletto nel 1295, e l' ultimo Girolamo eletto nel 1560. — Arma?

MANETTI di *Firenze*. — Detta in antico dei Benettini, e ammessa dal 1337 agli onori della repubblica, cui dette diciannove priori. — Giannozzo Manetti segretario in Roma dei Pontefici Niccolò V, Callisto III e Pio II. — Arma: D'argento, alla banda d'azzurro caricata di tre crescenti d' oro, le corna dirette verso il canton destro del capo.

MANETTI del *quartier di S. Croce di Firenze*. — Dette al Comune cinque priori tra il 1441 e il 1501 e fu illustrata dal B. Bonagiunta, uno dei 7 beati fondatori dei Servi di Maria. — Arma: Di rosso, alla banda d'oro, accompagnata da due F dello stesso.

MANETTI di *Modena*. — Nel 1306 i Manetti furono esclusi dall' elenco delle famiglie nobili e potenti di Modena perchè avversari degli Estensi. — Bernardino esimio letterato e poeta del XVI secolo citato dal Tiraboschi. — Arma: D'argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre crescenti d'oro. — *Alias*: D'azzurro, a due bracci di carnagione, vestiti di rosso, posti in fascia, e tenenti insieme un anello d' oro con perla; col capo di rosso, a tre anelli d' oro con perla, ordinati in fascia.

MANFREDI di *Bologna*. — È un ramo dei Manfredi di Faenza trapiantato in Bologna nel secolo XIII. — Dette alla patria diversi anziani, ed un canonico e San Petronio. — Arma?

MANFREDI di *Cremona*. — Fiorente in Cremona fino dal 1112, dette alla patria tredici decurioni, dei quali il primo fu il giureconsulto

Francesco nel 1453, e l'ultimo il marchese Giovan-Battista nel 1772. — Arma?

MANFREDI di *Faenza*. — Famiglia illustre di Romagna, la quale ebbe la signoria di Faenza sua patria. Ricciardo dei Manfredi nel 1334, quando la sede pontificia trovavasi in Avignone, occupò, armata mano, Faenza ed Imola, e se ne fece dichiarare signore. I suoi discendenti ne tennero il dominio ma non sempre pacificamente. — Astorre I regnò dal 1377 al 1405. Aveva fatto accordo col Cardinale Baldassarre Costa legato di Bologna di vendergli Faenza, ma il Cardinale anzichè pagargliene il prezzo, s'impadronì a tradimento della persona di lui e gli fe' mozzare il capo. — Giovanni-Galeazzo, figlio di Astorre, ripigliò di sorpresa Faenza, e nel 1410 ne fu salutato principe. — Così i Manfredi continuarono il loro dominio fino al 1500, nella qual' epoca ne furono spogliati dal duca Valentino. — Arma: Inquartato d'oro e d'azzurro.

MANFREDI di *Monopoli*. — È un ramo di quella di Taranto trapiantato in Monopoli nel 1456 da un Sebastiano. — Ebbe la proprietà del vasto potere detto Lama-Lunga, comperato dal vescovo Alessandro Manfredi, patrizio tarantino. — Arma: Uguale a quella dei Manfredi di Taranto.

MANFREDI di *Padova*. — Vuolsi un ramo dei Manfredi di Faenza, e fino dal 1081 era in Padova ricco e potente e ascritto al nobile Consiglio. — Guido di Pietro pódestà di Bassano nel 1299. — Manfredo dottore in legge, e ambasciatore ai Trevigiani nel 1318. — Arma: D'oro, all'aquila fasciata d'argento e d'azzurro di sei pezzi. — *Alias*: D'argento, all'aquila di rosso; con tre fascie d'azzurro attraversanti sul tutto.

MANFREDI di *Reggio-Emilia*. — Vuolsi derivata dallo stesso ceppo dei *figli di Manfredo* che produsse i Pico, i Pio ed i Papazzoni originari della Mirandola. — Capostipite dei Manfredi di Reggio fu un Alberto da Borzano, i cui discendenti furono infeudati di Borzano, Pojano, Montericcio, Albinea e Mozzadella, luoghi tutti del Reggiano, ora con titolo comitale, ed ora marchionale. — Picco podestà di Reggio nel 1159; Azzo e Francesco capitani di detta città, il primo nel 1331, e l'altro nel 1390; un altro Azzo podestà di Parma nel 1276; Teodoro podestà di Brescia nel 1307; Decio, dopo essere stato capitano di cavalli in Fiandra, divenne governatore di Garfagnana nel 1608; Paolo, cavaliere di S. Jago, governatore di Sassuolo nel 1620 ascritto a quella nobile cittadinanza. — Arma: Inquartato di nero e d'argento; col capo dell'Impero.

MANFREDI di *Sicilia*. — Arma: D'oro, alla croce trifogliata d'azzurro.

MANFREDI di *Taranto*. — Originaria di Faenza e trapiantata in Taranto prima che il conte Galeazzo Manfredi fosse proditoriamente ucciso da sua moglie, figlia di Giovanni Bentivoglio. — Questo ramo dette a sua volta uomini valorosi, e godette in Taranto degli onori supremi del magistrato. — Alessandro Manfredi Vescovo di Monopoli. — Arma: D'azzurro, alla rovere al naturale terrazzata di verde, accompagnata da due gigli d'oro in capo e dal leone passante al naturale nella punta.

MANFREDI di *Treviso*. — Inquartato d'azzurro e d'argento; col capo d'Angiò.

MANFREDI di *Venezia*. — Inquartato d'argento e d'azzurro; col capo d'argento caricato di raggi di rosso, moventi dalla bordura superiore.

MANFREDI di *Verona*. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso pieno; nel 2.° spaccato d'argento sopra un partito di verde e di rosso.

MANFREDINI di *Bologna*. — Si à memoria di un solo Zilio Manfredini consigliere del Comune nel 1216. — Arma?

MANFREDINI di *Ferrara*. — È un ramo della famiglia omonima di Rovigo stabilito in Ferrara nel XVIII secolo e decorato del titolo di Marchesi di Concadirame. — Arma: D'oro, al leone d'azzurro.

MANFREDINI di *Modena*. — Originaria di Monte Magno, una delle nobili e potenti di Modena che furono scacciate nel 1306. — Arma: D'oro, al leone al naturale linguato di rosso.

MANFREDINI di *Rovigo*. — Antica famiglia che fin dal 1228 trovasi investita di feudi nobili concessi dai Duchi Estensi e successivamente confermati dalla Repubblica Veneta. Nel 1484 fu ascritta al nobile Consiglio di Rovigo, ed in seguito venne fregiata del titolo di marchese concessole dal Re Giovanni III di Polonia con diploma 30 Apr. 1683 e da Francesco III Duca di Modena con diploma 12 Giu. 1772. Il Pontefice Benedetto XIV, con breve 23 Lug. 1742, concesse a Francesco Manfredini e sua discendenza maschile il titolo di conte del Sacro Palazzo Lateranense. — Il march. Federico verso la fine del XVIII secolo era I. R. tenente maresciallo e magnate d'Ungheria. — Fu confermata nella sua antica nobiltà con sovrane risoluzioni 14 Lug. 1810, 24 Ag., 8 Lug. e 19 Nov. 1820, e 13 Apr. 1829. — Arma: Uguale alla precedente.

MANFRIN di *Venezia*. — Proveniente dalla famiglia Manfroni di Orvieto, e stabilita da remoto tempo in Venezia ove fu ascritta alla nobiltà. — Un ramo di questa famiglia ebbe il titolo marchionale conferito a Girolamo Manfrin dal Papa Pio VII il 12 Giu. 1804. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al leone d'oro; nel 2.° e 3.° di rosso, alla banda d'oro, accompagnata da due rose dello stesso.

MANFRONI di *Roma*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro; con la banda ondata d'argento attraversante sul tutto.

MANFRONI di *Vicenza*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, ad un liocorno nascente d'argento, cornato e crinito d'oro, movente da un poggio di rosso; il liocorno del 1.° rivolto; nel 2.° e 3.° fasciato ondato d'argento e d'azzurro di sei pezzi.

MANFRONI di ..... — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al cavaliere armato di tutto punto d'argento, posto di fronte sopra una terrazza di verde, la visiera levata, il bonetto variopinto, tenente nella mano destra una sciabola e nella sinistra una targa; nel 2.° d'azzurro, ad una colomba d'argento volante in banda, la testa in basso, accompagnata da una nuvola d'argento movente dal canton sinistro del capo; nel 3.° d'azzurro, ad un sole d'oro; con la corona d'oro attraversante sull'inquartatura in abisso.

MANFROTTI di *Venezia*. — Originaria di Padova. Avendo offerto alla Repubblica Veneta pei bisogni della guerra di Morea cento mila ducati, n'ebbe in ricompensa la nobiltà nel 1698. — Arma?

MANGANA di *Verona*. — Arma: D'azzurro, ad una mano destra appalmata di carnagione, giurante, posta in palo, uscente da una nube d'argento movente della punta, il quarto e quinto dito tenente un listello d'argento ondeggiante in semicerchio attorno alla mano; il detto listello caricato del motto: Laus deo.

MANGANARI di *Salerno*. — Arma: Bandato d'oro e d'azzurro.

MANGANELLI di *Gaeta*. — Arma: Inquartato d'argento e di rosso.

MANGANELLO di *Marsala*, vedi Bavara.

MANGANO di *Verona*. — Arma: Inquartato in croce di S. Andrea d'azzurro e d'argento, ad una stella d'oro attraversante in abisso.

MANGARDA di *Mondovì*. — Conti di San Giuseppe. — Arma: Partito; nel 1.° palato di rosso e d'argento; nel 2.° d'argento, a tre stelle d'azzurro ordinate in palo; il tutto sotto un capo d'argento, nascente di rosso, impugnante con la branca destra una spada alta in palo.

MANGELLI di *Forlì*. — Fregiata del titolo di conte del S. R. I. dall'Imperator Ferdinando nel secolo XVII. — Orazio, creato conte lateranense e cavaliere da Clemente VIII, fu colonnello delle armi della casa Farnese; Paolo cardinale creato dal Papa Gregorio XVI. — Arma: D'azzurro, al gelso al naturale nudrito sopra un terreno di verde, il tutto attraversato da un manzo d'oro passante.

MANGERUVA di *Sinopli* (Calabria). — Baroni di Melicucco. — Francesco-Saverio creato Vescovo di Gerace dal Pontefice Pio IX nel Concistoro 6 Mag. 1872. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata in capo, a sinistra da una stella di sei raggi d'argento, ed in punta a destra da un sinistrocherio vestito di .... tenente un grappolo d'uva al naturale, e movente dal fianco destro.

MANGIANTE di *Messina*. — Arma: D'argengento, a tre sbarre di nero; con una banda di rosso trinciata di nero attraversante sul tutto.

MANGIANTI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: Di rosso, al leone passante d'oro, movente da un terreno di verde; col capo d'Angiò.

MANGIARDI di *Verzuolo* (Piemonte). — Baroni. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro male ordinate; nel 2.° di rosso, alla banda d'argento.

MANGIARUVA di *Messina*. — Originaria di Calabria e fregiata del titolo baronale di Melicucco. — Arma: D'azzurro, al ramo di ruca al naturale, accollante una colonna d'argento terrazzata di verde, sinistrata dal leone d'oro, rampante contro la medesima, cimata da un'aquila di nero.

MANGIATROIE di *Firenze*. — Arma: D'argento, a due bande d'azzurro e a due porci al naturale.

MANGIAVACCA di *Genova*. — Arma: D'argento, a tre fascie doppio addentellate di rosso.

MANGIAVACCA di *Messina*. — Originaria di Lombardia e fregiata del titolo baronale di Asterio, di Camastra, di Francavilla e Graniti. — Arma: D'oro, alla vacca di rosso, sostenuta da un monte di verde movente dalla punta.

MANGIAVACCHI o MAGNAVACCA di *Modena*. — Arma: D'azzarro, alla vacca al naturale in atto di mangiar erba sopra una terrazza di verde.

MANGILI o MAGHINI di *Gravedona* (Lombardia). — Di origine padovana, trapiantata in Gravedona nel 1130, esiliata da Padova perchè di parte guelfa. — Per eredità aggiunse al proprio nome quello dell'estinta famiglia Curti. — Arma: Di rosso, al sinistrocherio al naturale vestito d'azzurro, movente dal fianco sinistro ed impugnante un fiore al naturale.

MANGILLI di *Udine*. — Aggregata al Consiglio nobile della città di Udine, fu fregiata del titolo di marchese di S. Gallo di Moggio conferitole dal Senato Veneto nel 1777 accordandole voce e fede nel parlamento friulano, con giurisdizione civile di prima istanza e con tutte le prerogative dei feudatari. — Con sovrane risoluzioni 9 Nov. 1819 e 9 Mag. 1829 fu riconosciuta nella sua nobiltà e nel titolo di marchese. — Arma?

MANGILLI di *Venezia*. — Originaria di Palmanova, e nel 1760 fregiata dal Senato Veneto del titolo comitale. — Giuseppe Mangilli fu ascritto nel 1779 al nobile Consiglio della città di Crema. — Arma?

MANGINI di *Matera* (Basilicata). — Arma:

D'azzurro, a due fascie nebulose abbassate d'argento, la prima sormontata da tre stelle d'oro, e la seconda da una mano di carnagione uscente dalla fascia.

MANGINO o MANZINO di *Bologna*. — Antica e doviziosa famiglia bolognese illustrata da uomini letterati, valorosi nelle armi e distinti artefici. — Un Manzino fu capo d'infanteria con Bartolomeo Alviano nella guerra dei Pisani contro i Fiorentini; Carlo-Antonio, conte, seppe di matematica a di astronomia. — ARMA ?

MANGIONE di *Sicilia*. — Famiglia di antica nobiltà aragonese, trapiantata in Sicilia da un Gianguglielmo Mangione o Mangioni familiare del re Ferdinando il Cattolico. — Alfonso e Timoteo militi; Guglielmo generale delle piazze della camera regia nel 1500. — ARMA: D'azzurro, ad un calice d'oro contenente tre gigli al naturale, uno aperto e due laterali chiusi.

MANGO di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro caricata da un leone di rosso, sormontato da una cometa dello stesso.

MANGOLI di *Venezia*. — Si dissero prima dei Menegatti, ed essendo molto amatori della patria vennero ascritti al Consiglio al tempo di Bajamonte Tiepolo. (Estinta nel 1401). — ARMA: Di rosso, a due pali d'argento.

MANGONI di *Caravaggio* e di *Milano*. — Famiglia divisa in vari rami contraddistinti dai nomi di *Mangoni-Finatti, Mangoni-Sessata, Mangoni-Vicenzi* e *Mangoni-Majetti*. I primi godettero elevata condizione, ed un ramo di essi si stabilì verso il XV secolo a Milano, e produsse un Giambattista egregio ingegnere militare che si distinse nei fatti di Gattinara, alla Sesia e a Vercelli nel 1616 e 1618, e come architetto fu addetto alla fabbrica del Duomo di Milano dal 1590 al 1614, ed un Fabio, figlio del precedente, illustre architetto, cui sono dovute le più belle fabbriche erette nel XVII secolo nella metropoli lombarda. — ARMA?

MANGRADO di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, ad una gru d'oro, la testa rivolta, mirante tre cuori dello stesso, posti 2 e 1 nel fianco sinistro dello scudo.

MANIAGO del *Friuli*. — Una delle più antiche ed illustri del Friuli fregiata del titolo di Conte di Maniago, feudo di sua giurisdizione. Fino dal 1448 era divisa nei rami di Maniago, di Cividale, e di Udine; e dopo il 1512 si suddivise novellamente in tre rami, tutti stabiliti in Maniago. Il ramo tuttor fiorente ottenne nel 1844 il titolo baronale dell'impero austriaco. — Con sovrana risoluzione 4 Mag. 1825 venne confermata ai Maniago l'antica nobiltà ed il titolo di Conte. Galvano, governatore di Corfù nel 1675; Leonardo, canonico di Cividale, è autore di una storia dei suoi tempi. — Il conte Fabio autore della pregiata storia delle belle arti friulane e di altri importanti lavori. — ARMA: Fasciato di verde e di argento di quattro pezzi.

MANICARDI di..... — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, ad un destrocherio vestito d'oro, rimboccato d'argento, la mano di carnagione, impugnante un cuore di rosso: il tutto accompagnato da due stelle d'oro, una in capo e una in punta; nel 2.° di rosso, al leone d'oro. — *Cimiero:* Un braccio uscente dalla corona entro un volo di rosso e d'azzurro, ciascun'ala caricata da una stella d'oro.

MANIERI di *Aquila*. — Antica famiglia patrizia aquilana illustrata da non pochi uomini d'arme e di toga. Giovanni presid. della R. Camera di S. Chiara in Napoli sotto Alfonso I d'Aragona; Carlo senatore romano nel 1486; Girolamo vescovo di Aquila dal 1818 al 1844. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, a mezz'aquila di nero uscente; nel 2.° d'azzurro, a tre pali d'argento; colla fascia dello stesso, caricata di tre stelle di rosso, attraversante sulla partizione.

MANIN di *Firenze*. — Antichissima e nobilissima famiglia fiorentina, à dato alla patria sei priori, sette gonfalonieri, dieci membri del Consiglio dei buoniuomini, cinque dell'ufficio dei 200, uno degli otto di custodia e balia, e tre podestà di provincia. — Uno morì combattendo come generale del re Giovanni d'Ungheria contro i Turchi; due sostennero ambasciate all'estero; Giacomo dal re d'Ungheria ed Odoardo III d'Inghilterra, dal quale fu insignito per sè, successori e consanguinei della nobiltà inglese, col privilegio d'inquartare nella propria arma la divisa di quel regno, ed Antonio ambasciatore del re Riccardo d'Inghilterra a papa Bonifacio IV. (Estinta nel 1630). Un ramo di questa casa si trapiantò nel Friuli dove fiorisce tuttora. — ARMA: Partito; a destra d'azzurro pieno, a sinistra d'argento, alla fascia d'azzurro, col drago rivolto di rosso in palo, coronato d'oro attraversante sul tutto.

MANIN di *Venezia*. — Proveniente dalla famiglia nobile dei Maoin di Ravenna e Firenze, di cui fu capo-stipite Francesco Manin, cavaliere dello Speron d'oro, ed uno dei dodici anziani del Papa Innocenzo IV. Trapiantata nel Friuli acquistò i feudi di Chiasasco, di Landro, e di Gradisca, di Polceniga e Fanna, ed ottenne il titolo comitale confermato dalla repubblica veneta nel 1607. — Nel 1520 fu creata nobile del S. R. Impero dall'imperatore Carlo V. — Odoardo-Maria generale di Giovanni re di Ungheria nell'anno 1476; Camillo colonnello al servizio dell'Imperat. Ferdinando III; Ludovico, ultimo doge della Repubblica di Venezia. — Nell'Ott. del 1817, e nel Giu. 1818 con sovrane risoluzioni di S. M. A. i Manin ebbero la conferma della nobiltà e il titolo di conti dell'Impero Austriaco. — ARMA: Inquar-

tato: nel 1.° e 4.° d'oro, al leone rivolto di rosso; nel 2.° e 3.° partito: *a)* d'azzurro pieno: *b)* d'argento, alla fascia d' azzurro col drago rivolto di rosso in palo, coronato d' oro attraversante sul partito.

MANINE di *Venezia*. — Originaria di Padova, appartenne in Venezia all' ordine tribunizio. (Estinta). — ARMA: Di rosso, al capriolo d' oro accompagnato da tre mani appalmate d' argento, due in capo ed una in punta.

MANINI di *Udine*. — Nobile feudataria del Friuli, ebbe sede e voto nel parlamento friulano come rappresentante i nobili di Fagagna, essendo stata investita di un carato di quel feudo con titolo di conti. — Con sovrana risoluzione 16 Giu. 1821 le fu confermata la sua antica nobiltà. — ARMA: D' azzurro, a due cantoni sinistri d' argento, uno in capo, e l' altro nella punta.

MANISCALCO di *Messina*, vedi MARISCALCO.

MANNA di *Cremona*. — Fiorente fino dal 1037 ed ascritta al civico decurionato nel 1134. — Ferdinando insigne teologo nel 1243; Cataldo nel 1540 valente fisico e professore di lingue; Tommaso esimio giureconsulto nel 1564 e capitano di giustizia di Guglielmo Gonzaga duca di Mantova. I Manna aggiunsero sul finire del 1600 al proprio cognome quello di Roncadelli per ragione di matrimonio. — ARMA: D' azzurro, al grifo d' oro.

MANNA di *Messina*. — ARMA: D'azzurro, alla manna d'argento piovente dal capo e cadente in un vaso d' oro in forma di calice, tenuto da un destrocherio vestito di rosso, la mano di carnagione.

MANNAMO di *Messina*. — Di rosso, all'albero manna d' argento nudrito sopra una zolla dello stesso, movente dalla punta.

MANNATI d'*Induno-Olona* nella provincia di Como. — Francesco-Giuseppe I, Imperat. d'Austria innalzò al cavalierato dell'impero austriaco Pietro Mannati coi discendenti d' ambo i sessi per continuata linea retta mascolina concedendo loro l'ARMA: D' azzurro, a due leoni d' oro, lampassati di rosso, affrontati, guardanti una stella di sei raggi d' oro, posta nel punto del capo; col capo d' oro, all'aquila bicipite di nero. — *Cimiero:* A destra tre penne di struzzo d' oro, a sinistra, un volo di nero. — *Motto*: FIDELITER.

MANNATORRICCI di *Calabria*. — ARMA: D'oro, alla fascia d' azzurro.

MANNELLI di *Firenze*. — Antica e cospicua, denominata in antico dei Pontigiani, e divisa in molti rami. — Dette dieci priori alla repubblica fiorentina. — Luca, dell' Ordine dei Predicatori, Vescovo di Osimo nel 1345; Francesco, amicissimo del Boccaccio, ricopiò fedelmente tutto il Decamerone; Jacopo podestà di Montecatini e di tutta la Val di Nievole nel 1344; Amaretto, uomo di guerra; Ugolino uditor di Rota in Roma. — ARMA: Di rosso, a tre pugnali d'argento posti in banda, uno sopra l' altro.

MANNELLI di *Pistoia*. — Famiglia nobile e delle più antiche, come apparisce dai pubblici documenti. — Nosilico, console dei mercanti nel 1212; Rinforzato, Ranuccio, Guidotto e Bastiano, di Consiglio. — ARMA?

MANNI di *Assisi* (Umbria). — Manno canonico del Duomo fin dal 1186. — Il Dott. Mariano fisico assai riputato in patria nel 1471. Il capitano Gaetano di Battista militò con lode nel 1551 sotto il generale Giambattista del Monte, e sotto il march. Alessandro Vitelli nella guerra della Mirandola, Siena ecc. — ARMA: D'azzurro, alla torre sormontata da altra più piccola e merlata d'argento; col capo d' Angiò. — *Cimiero:* Un giglio d' oro.

MANNI o MANINI di *Modena*. — Ascritta al patriziato modenese, cui apparteneva il testè defunto maestro di musica Professore Ignazio Manni. — Vanta inoltre tre valenti pittori: Ercole vivente nel XVI secolo; Giovan-Battista nel XVII: e Paolo in principio del XVIII secolo. — ARMA: D' azzurro, al destrocherio di carnagione vestito di rosso, tenente una frasca di verde, fruttata di rosso; il tutto accompagnato da un giglio d' oro posto nel cantone sinistro del capo.

MANNINA di *Monte S. Giuliano* (Sicilia). — ARMA: Una fascia centrata posta nella punta dello scudo, sostenente un monte di tre cime, con due stelle di otto raggi nel capo.

MANNINGHI di *Pisa*. — (Estinta). — ARMA: Spaccato di rosso e d'argento, alla banda di verde attraversante.

MANNO di *Sicilia*. — Vuolsi proveniente da un Corradino Manno di Firenze, il quale era condottiero di armi di Re Carlo I D' Angiò contro Federigo II Re di Sicilia, e che passato ai servigi di questo re, fu ricompensato con molte ricchezze, ed ebbe per residenza la città di Sciacca con la carica di vicario generale di Val di Mazzara. — Questa famiglia à goduto nobiltà in Sicilia, e la signoria delle baronie di Caddia, di Lazzarino, di Caganaro, di Mitilabesi, di Cusiano, di S. Pietro sopra Patti, e di Scirinda. — Puccio Manno senatore di Palermo nel 1368; Mariano Vescovo di Tribuna. — ARMA: Di rosso, alla croce di S. Andrea d'oro, accantonata da quattro stelle di sei raggi dello stesso.

MANNO di *Sardegna* e di *Torino*. — È un ramo della precedente trapiantato nell' isola di Sardegna assai prima della dispersione per il caso famoso di Sciacca. Nel secolo XV già teneva nobile stato in Sassari e parecchie signorie, tra le quali il feudo di Bonarcado, la contea di Villanova Montesanto, coi luoghi di Loi, Bannari, Siligo e Terquiddo. Nei primi del cinquecento si trasferì in Alghero. — Cristoforo, Elia e Bartolomeo Man-

no armati cavalieri nel 1442; Michele notaio apostolico nel 1515; altro Michele connestabile nel 1595; Giuseppe, distinto storico, letterato e giureconsulto, ottenne dal Re Carlo-Alberto il titolo e la dignità di barone nell' isola di Sardegna. — Arma: D'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata in capo da un destrocherio armato, impugnante un trafiere, il tutto al naturale, esso braccio movente dall'angolo sinistro, ed in punta, da una stella d'argento. — *Cimiero*: Una pianta di corallo fra due mezzi voli, destro e sinistro, spaccati, il 1.° d'argento e d'azzurro; il 2.° all'opposto. — *Motto:* AD FORTIA.

MANNU di *Ozieri* (Sardegna). — Arma: Partito: nel 1.° d'argento, all'albero nudrito sulla pianura erbosa e addestrato da un leone controrampante al fusto, il tutto al naturale; nel 2.° d'azzurro, al puledro, spaventato, d'argento, sulla campagna di verde, guardante un sole d'oro nell'angolo destro del capo.

MANNUCCI *Firenze*. — Originaria di S. Felice a Ema e denominata dei Cori. — Dette diversi priori alla repubblica. — Lorenzo di Jacopo fu creato conte palatino da Leone X; altro Jacopo maggiordomo di Cosimo I; Cosimo Vescovo di Terni nel 1632. — Arma: D'azzurro, a due caprioli d'oro, accompagnati in cuore da una stella dello stesso entro i caprioli.

MANNUCCI di *Firenze*. — Della stessa consorteria dei precedenti, ottenne otto volte il priorato tra il 1379 e il 1457. — Arma: D'argento, a due caprioli di nero.

MANNUZZINI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, alla fascia scaccata d'argento e di rosso di tre file, accostata da tre rose al naturale, 2 in capo, ed 1 in punta.

MANODORI di *Reggio-Emilia*. — Iscritta nel libro d'oro della nobiltà reggiana. — È tradizione che un individuo di questa famiglia, abitante in una delle più alte montagne del Reggiano, chiamata Valestra, trovasse quivi in una grotta un tesoro, che alcuni vogliono consistesse in una mano d'oro, e che questa scoperta fosse la sorgente delle ricchezze di questa famiglia stabilita da assai remoto tempo in Reggio col nome che la pubblica credenza le aveva appropriato. — Arma ?

MANOLESSO di *Venezia* e di *Treviso*. — Dall'isola di Torcello, in cui si erano rifugiati al tempo dell'invasione dei Barbari, nel 790 si trapiantarono in Venezia, dove alla serrata del maggior Consiglio furono compresi tra i patrizi, — Acquistato dalla Repubblica il regno di Candia, eglino si portarono colà come colonne mobili, e vi si mantennero fino alla caduta di quell'isola in potere dei Turchi, nel qual tempo si restituirono a Venezia dove sostennero le più eminenti cariche di quella Repubblica. — Furono confermati nobili con sovrana risoluzione 1 Gen. 1818. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla fascia d'oro; nel 2.° d'argento. — *Alias*: Spaccato di rosso e di verde con la banda d'oro attraversante. — *Alias*: D'argento, a due bande d'azzurro. — *Alias:* Partito; nel 1.° d'azzurro, alla fascia d'oro; nel 2.° di rosso. — *Alias*: Partito; nel 1.° d'argento; nel 2.° d'azzurro, alla fascia d'oro. — *Alias:* Spaccato d'argento e d'azzurro; con la banda di rosso attravessante. — *Alias*: D'azzurro, a due bande d'argento. — *Alias*: Partito; nel 1.° di rosso, alla fascia d'argento; nel 2.° d'azzurro. — *Alias:* D'azzurro, a due fascie ondate d'argento. — *Alias*: Di rosso; col capo d'argento caricato da un leone passante di rosso.

MANOVELLI di *Firenze*. — Arma: D'oro; col capo di rosso caricato di tre stelle di otto raggi del campo.

MANRIQUEX di *Sicilia*. — Originaria di Spagna, trapiantata in Sicilia da Don Alfonso Manriquex de Montesa governatore della contea di Modica e signore dei feudi di Pergola, Gurgo e Scala. (Estinta nella famiglia Lagrua). — Arma: Di rosso, a due caldaie d'oro fasciate di nero, e due teste di vipere uscenti al naturale.

MANSI di *Castelfranco* (Veneto). — Da Treviso si stabilirono a Castelfranco nella spedizione del 1199 e si estinsero nel 1500. — Arma: Di rosso, a cinque bisanti d'oro, 2, 1 e 2.

MANSI di *Lucca*. — Nobile famiglia, fregiata del titolo di marchese, originaria della Germania e trapiantata in Lucca da un Gherardo circa l'anno 999. — Divenuta ricca e potente, fu proscritta dal popolo nel 1308, onde esulò per 23 anni, e fe' ritorno in patria nel 1331. — Ammessa agli onori cittadini, dette diversi anziani e sessantacinque gonfalonieri, consoli e podestà e molti ambasciatori. — Domenico Mansi, dotto teologo, Arciv. della sua patria. — Il marchese Ascanio Mansi ministro segretario di stato. — Arma: D'azzurro, a sei torte d'oro poste in giro. — *Motto*: OMNES ABIERUNT ET EGO SOLUS MANSI.

MANSO di *Amalfi*. — Derivata da Manso o Mansone doge della Repubblica Amalfitana, à goduto nobiltà in Napoli ed in Ischia. Ebbe le baronie di Casal S. Aitore e di Bisaccia e il marchesato di Villa. — Antonio Manso famigliare di Federigo II imperatore; Giovan-Battista consigliere di S. Chiara e del vicerè duca di Alba; altro Giovan-Battista principe dell' Accademia degli Oziosi in Napoli. — Arma: D'argento, alla scala d'oro in palo: — *Alias:* Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e di azzurro, e sopra il tutto la scala d'oro posta in palo.

MANTACHELI di *Bologna*. — Ebbe nel 1250 a capo-stipite un Zaccaria dottore in filosofia e medico insigne. — Dette alla patria diversi anziani. — Arma: Di rosso, a due spade d'argento impu-

gnate d'oro, passate in croce di S. Andrea con le punte al basso, accantonate da quattro mani appalmate di carnagione.

MANTAZNI di *Vicenza*. — Spaccato; nel 1.° d'argento, all'aquila bicipite di nero, sormontata da una corona imperiale; nel 2.° di rosso, a una mano sinistra appalmata di carnagione, in palo, l'indice levato in alto.

MANTEGAZZA di *Milano*. — La più antica memoria di questa illustre famiglia rimonta al 962 in cui vivea Boschino Mantegacio famigliare o scudiere di quel Tazio Mandello che l'Imperat. Ottone I fece signore di Maccagno. Da lui discendono Giovanolo-Boschino che fu condottiero di genti alemanne nel 1080 e 1081; Michele-Boschino capitano generale de' Pavesi collegati, nel 1124, a molte migliaia di altri lombardi per recarsi in Terrasanta a combattere gl'infedeli; Boschino VII supremo duce dei Milanesi, allorchè questi si azzuffarono, il 24 Mag. 1061, co' Pavesi in giornata campale presso l'Olona, detta di Campomorto; Giovanni, figlio del precedente che combattè anch'egli a Campomorto, e nel 1149 figurò fra i trentacinque nobili che firmarono il decreto, onde i Milanesi, ad istanza del monaco Bernardo, concedettero l'esenzione di ogni balzello alla chiesa di S. Giacomo da essi edificata in Pontida; Paolo partigiano dei signori della Torre e del march. di Monferrato, implicato nella trama ordita da Rogerio Damiano contro l'Arciv. Ottone, per cui venne espulso da Milano e rilegato a Bobbio; Giovanni Boschino cav. gerosolim., commend. a Napoli, capitano di terra e di mare, il quale armò a proprie spese diverse navi destinate contro il Turco, e difese nel 1405 lungamente e col massimo valore la cittadella di Pisa dove la sorella Agnese erasi col proprio figlio rinchiusa per sottrarsi al furore del popolo per opporsi alla vendita della città ai Francesi ed ai Fiorentini che la stessa Agnese aveva contrattato; Giovanni fu tra i primi ad essere eletto al governo della Repubblica Ambrosiana. — Molti di questa celebre famiglia furono decurioni, dei dodici di provvisione, questori delle pubbliche entrate, podestà, famigliari e consiglieri ducali ecc. Hanno infine posseduto molti feudi, fra'quali le terre di Lugagnano e di Solbiate, non che Settimo e Liscate. — Un ramo di questa famiglia si spense nel XVIII secolo in quella dei Meraviglia che ne ereditò il nome, i titoli e le sostanze. — ARMA: Sbarrato d'oro e d'azzurro, col capo del primo, caricato di un'aquila di nero, coronata dello stesso.

MANTEGAZZA di *Piacenza*. — Discendono da Michele-Boschino capitano generale dei Pavesi nel 1121, e per circa un secolo governarono in qualità di consoli la città di Piacenza. — Si spensero nel XIII secolo. — ARMA: Bandato d'oro e d'azzurro; col capo del primo caricato di un'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero*: Tre piume di struzzo di nero, d'oro e d'azzurro. — *Motto*: NUL BIEN SANS PEINE.

MANTEGNA di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, a due braccia di carnagione moventi dai fianchi dello scudo, impugnanti una spada ed una palma d'oro, il tutto accompagnato da sei stelle dello stesso, poste tre in capo e tre in punta.

MANTELLA di *Padova*. — Registrata nel Consiglio del 1081. — Gottifredo console nel 1099, e Mantello giudice nel 1180; Alberto e Fabiano ascritti al Collegio dei giudici nel 1275. — ARMA: D'argento, al mantello di piume alternate d'argento e d'azzurro, bordato in alto da un cordone di rosso.

MANTELLI di *Alessandria*. — Originaria di Milano, e stabilita in Alessandria fino dai primordi di quella repubblica. — Fu tra le guelfe del popolo ed ebbe il titolo comitale di Quattordio. — Emilio Mantelli conte palatino e cavaliere aurato, giureconsulto di grido, e nel 1560 podestà di Varese; Barnabò podestà di Brà nel Piemonte; Cristoforo giureconsulto e letterato. — ARMA: D'azzurro, alla croce piena d'argento. — *Cimiero*: Un drago alato di verde. — *Motto*: ME IPSUM VINCO.

MANTELLI di *Canobbio*. — Fu sempre fregiata di soggetti illustri nelle scienze; e nel secolo XVI ebbe Sebastiano proposto della sua patria. Altro Sebastiano avvocato nella città di Milano. — Nel secolo XVII fiorì Pio monaco Olivetano regio lettore primario della università di Napoli. — ARMA: D'argento, al leone al naturale, lampassato ed armato di rosso, coronato d'oro avente sul dorso un mantello d'azzurro bordato d'oro, rampante sopra un monte di tre cime di verde movente dalla punta.

MANTELLI di... — ARMA: Di rosso, al leone d'argento.

MANTICA di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — ARMA: Di rosso, a tre bande d'oro; col capo d'azzurro, abbassato sotto un altro capo d'argento caricato di un'aquila di nero, coronata d'oro.

MANTICA di *Reggio-Calabria*. — Originaria di Roma; e fregiata del titolo baronale di Fallascoso, Buonanotte e Penna d'uomo negli Abruzzi. — Pietro-Paolo Mantica priore dei Caporioni in Roma nel 1565 e conservatore: Virginio, capitano delle milizie napoletane; Antonio appartenne ai Sindaci dei nobili di Reggio. — ARMA: Spaccato; nel 1.° rispaccato: *a*: d'azzurro, ad un olivo sradicato di verde, di due rami passati in croce di S. Andrea; *b*: scaccato di rosso e d'argento di tre file; nel 2.° fasciato d'azzurro e d'argento di quattro pezzi.

MANTICA di *Udine*. — Originaria di Como e trapiantata in Friuli nel XV secolo, nel 1561 fu aggregata al nobile Consiglio di Udine. — Nel

no armati cavalieri nel 1442; Michele notaio apostolico nel 1515; altro Michele connestabile nel 1595; Giuseppe, distinto storico, letterato e giureconsulto, ottenne dal Re Carlo-Alberto il titolo e la dignità di barone nell' isola di Sardegna. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata in capo da un destrocherio armato, impugnante un trafiere, il tutto al naturale, esso braccio movente dall'angolo sinistro, ed in punta, da una stella d'argento. — *Cimiero*: Una pianta di corallo fra due mezzi voli, destro e sinistro, spaccati, il 1.° d'argento e d'azzurro; il 2.° all'opposto. — *Motto:* AD FORTIA.

MANNU di *Ozieri* (Sardegna). — ARMA: Partito: nel 1.° d'argento, all'albero nudrito sulla pianura erbosa e addestrato da un leone controrampante al fusto, il tutto al naturale; nel 2.° d'azzurro, al puledro, spaventato, d'argento, sulla campagna di verde, guardante un sole d'oro nell'angolo destro del capo.

MANNUCCI *Firenze*. — Originaria di S. Felice a Ema e denominata dei Cori. — Dette diversi priori alla repubblica. — Lorenzo di Jacopo fu creato conte palatino da Leone X; altro Jacopo maggiordomo di Cosimo I; Cosimo Vescovo di Terni nel 1632. — ARMA: D'azzurro, a due caprioli d'oro, accompagnati in cuore da una stella dello stesso entro i caprioli.

MANNUCCI di *Firenze*. — Della stessa consorteria dei precedenti, ottenne otto volte il priorato tra il 1379 e il 1457. — ARMA: D'argento, a due caprioli di nero.

MANNUZZINI di *Sanseverino* (Marche). — ARMA: D'azzurro, alla fascia scaccata d'argento e di rosso di tre file, accostata da tre rose al naturale, 2 in capo, ed 1 in punta.

MANODORI di *Reggio-Emilia*. — Iscritta nel libro d'oro della nobiltà reggiana. — È tradizione che un individuo di questa famiglia, abitante in una delle più alte montagne del Reggiano, chiamata Valestra, trovasse quivi in una grotta un tesoro, che alcuni vogliono consistesse in una mano d'oro, e che questa scoperta fosse la sorgente delle richezze di questa famiglia stabilita da assai remoto tempo in Reggio col nome che la pubblica credenza le aveva appropriato. — ARMA ?

MANOLESSO di *Venezia* e di *Treviso*. — Dall'isola di Torcello, in cui si erano rifugiati al tempo dell'invasione dei Barbari, nel 790 si trapiantarono in Venezia, dove alla serrata del maggior Consiglio furono compresi tra i patrizi, — Acquistato dalla Repubblica il regno di Candia, eglino si portarono colà come colonne mobili, e vi si mantennero fino alla caduta di quell'isola in potere dei Turchi, nel qual tempo si restituirono a Venezia dove sostennero le più eminenti cariche di quella Repubblica. — Furono confermati nobili con sovrana risoluzione 4 Gen. 1818. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla fascia d'oro; nel 2.° d'argento. — *Alias*: Spaccato di rosso e di verde con la banda d'oro attraversante. — *Alias*: D'argento, a due bande d'azzurro. — *Alias:* Partito; nel 1.° d'azzurro, alla fascia d'oro; nel 2.° di rosso. — *Alias*: Partito; nel 1.° d'argento; nel 2.° d'azzurro, alla fascia d'oro. — *Alias:* Spaccato d'argento e d'azzurro; con la banda di rosso attravessante. — *Alias*: D'azzurro, a due bande d'argento. — *Alias*: Partito; nel 1.° di rosso, alla fascia d'argento; nel 2.° d'azzurro. — *Alias:* D'azzurro, a due fascie ondate d'argento. — *Alias*: Di rosso; col capo d'argento caricato da un leone passante di rosso.

MANOVELLI di *Firenze*. — ARMA: D'oro; col capo di rosso caricato di tre stelle di otto raggi del campo.

MANRIQUEX di *Sicilia*. — Originaria di Spagna, trapiantata in Sicilia da Don Alfonso Manriquex de Montesa governatore della contea di Modica e signore dei feudi di Pergola, Gurgo e Scala. (Estinta nella famiglia Lagrua). — ARMA: Di rosso, a due caldaie d'oro fasciate di nero, e due teste di vipere uscenti al naturale.

MANSI di *Castelfranco* (Veneto). — Da Treviso si stabilirono a Castelfranco nella spedizione del 1199 e si estinsero nel 1500. — ARMA: Di rosso, a cinque bisanti d'oro, 2, 1 e 2.

MANSI di *Lucca*. — Nobile famiglia, fregiata del titolo di marchese, originaria della Germania e trapiantata in Lucca da un Gherardo circa l'anno 999. — Divenuta ricca e potente, fu proscritta dal popolo nel 1308, onde esulò per 23 anni, e fe' ritorno in patria nel 1331. — Ammessa agli onori cittadini, dette diversi anziani e sessantacinque gonfalonieri, consoli e podestà e molti ambasciatori. — Domenico Mansi, dotto teologo, Arciv. della sua patria. — Il marchese Ascanio Mansi ministro segretario di stato. — ARMA: D'azzurro, a sei torte d'oro poste in giro. — *Motto*: OMNES ABIERUNT ET EGO SOLUS MANSI.

MANSO di *Amalfi*. — Derivata da Manso o Mansone doge della Repubblica Amalfitana, à goduto nobiltà in Napoli ed in Ischia. Ebbe le baronie di Casal S. Aitore e di Bisaccia e il marchesato di Villa. — Antonio Manso famigliare di Federigo II imperatore; Giovan-Battista consigliere di S. Chiara e del vicerè duca di Alba; altro Giovan-Battista principe dell' Accademia degli Oziosi in Napoli. — ARMA: D'argento, alla scala d'oro in palo: — *Alias:* Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e di azzurro, e sopra il tutto la scala d'oro posta in palo.

MANTACHELI di *Bologna*. — Ebbe nel 1250 a capo-stipite un Zaccaria dottore in filosofia e medico insigne. — Dette alla patria diversi anziani. — ARMA: Di rosso, a due spade d'argento impu-

gnate d'oro, passate in croce di S. Andrea con le punte al basso, accantonate da quattro mani appalmate di carnagione.

MANTAZNI di *Vicenza*. — Spaccato; nel 1.° d'argento, all'aquila bicipite di nero, sormontata da una corona imperiale; nel 2.° di rosso, a una mano sinistra appalmata di carnagione, in palo, l'indice levato in alto.

MANTEGAZZA di *Milano*. — La più antica memoria di questa illustre famiglia rimonta al 962 in cui vivea Boschino Mantegacio famigliare o scudiere di quel Tazio Mandello che l'Imperat. Ottone I fece signore di Maccagno. Da lui discendono Giovanolo-Boschino che fu condottiero di genti alemanne nel 1080 e 1081; Michele-Boschino capitano generale de' Pavesi collegati, nel 1124, a molte migliaia di altri lombardi per recarsi in Terrasanta a combattere gl'infedeli; Boschino VII supremo duce dei Milanesi, allorchè questi si azzuffarono, il 24 Mag. 1061, co' Pavesi in giornata campale presso l'Olona, detta di Campomorto; Giovanni, figlio del precedente che combattè anch'egli a Campomorto, e nel 1119 figurò fra i trentacinque nobili che firmarono il decreto, onde i Milanesi, ad istanza del monaco Bernardo, concedettero l'esenzione di ogni balzello alla chiesa di S. Giacomo da essi edificata in Pontida; Paolo partigiano dei signori della Torre e del march. di Monferrato, implicato nella trama ordita da Rogerio Damiano contro l'Arciv. Ottone, per cui venne espulso da Milano e rilegato a Bobbio; Giovanni Boschino cav. gerosolim., commend. a Napoli, capitano di terra e di mare, il quale armò a proprie spese diverse navi destinate contro il Turco, e difese nel 1405 lungamente e col massimo valore la cittadella di Pisa dove la sorella Agnese erasi col proprio figlio rinchiusa per sottrarsi al furore del popolo per opporsi alla vendita della città ai Francesi ed ai Fiorentini che la stessa Agnese aveva contrattato; Giovanni fu tra i primi ad essere eletto al governo della Repubblica Ambrosiana. — Molti di questa celebre famiglia furono decurioni, dei dodici di provvisione, questori delle pubbliche entrate, podestà, famigliari e consiglieri ducali ecc. Hanno infine posseduto molti feudi, fra'quali le terre di Lugagnano e di Solbiate, non che Settimo e Liscate. — Un ramo di questa famiglia si spense nel XVIII secolo in quella dei Meraviglia che ne ereditò il nome, i titoli e le sostanze. — Arma: Sbarrato d'oro e d'azzurro, col capo del primo, caricato di un'aquila di nero, coronata dello stesso.

MANTEGAZZA di *Piacenza*. — Discendono da Michele-Boschino capitano generale dei Pavesi nel 1121, e per circa un secolo governarono in qualità di consoli la città di Piacenza. — Si spensero nel XIII secolo. — Arma: Bandato d'oro e d'azzurro; col capo del primo caricato di un'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero*: Tre piume di struzzo di nero, d'oro e d'azzurro. — *Motto*: NUL BIEN SANS PEINE.

MANTEGNA di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, a due braccia di carnagione moventi dai fianchi dello scudo, impugnanti una spada ed una palma d'oro, il tutto accompagnato da sei stelle dello stesso, poste tre in capo e tre in punta.

MANTELLA di *Padova*. — Registrata nel Consiglio del 1081. — Gottifredo console nel 1099, e Mantello giudice nel 1180; Alberto e Fabiano ascritti al Collegio dei giudici nel 1275. — Arma: D'argento, al mantello di piume alternate d'argento e d'azzurro, bordato in alto da un cordone di rosso.

MANTELLI di *Alessandria*. — Originaria di Milano, e stabilita in Alessandria fino dai primordi di quella repubblica. — Fu tra le guelfe del popolo ed ebbe il titolo comitale di Quattordio. — Emilio Mantelli conte palatino e cavaliere aurato, giureconsulto di grido, e nel 1560 podestà di Varese; Barnabò podestà di Brà nel Piemonte; Cristoforo giureconsulto e letterato. — Arma: D'azzurro, alla croce piena d'argento. — *Cimiero*: Un drago alato di verde. — *Motto*: ME IPSUM VINCO.

MANTELLI di *Canobbio*. — Fu sempre fregiata di soggetti illustri nelle scienze; e nel secolo XVI ebbe Sebastiano proposto della sua patria. Altro Sebastiano avvocato nella città di Milano. — Nel secolo XVII fiorì Pio monaco Olivetano regio lettore primario della università di Napoli. — Arma: D'argento, al leone al naturale, lampassato ed armato di rosso, coronato d'oro avente sul dorso un mantello d'azzurro bordato d'oro, rampante sopra un monte di tre cime di verde movente dalla punta.

MANTELLI di... — Arma: Di rosso, al leone d'argento.

MANTICA di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: Di rosso, a tre bande d'oro; col capo d'azzurro, abbassato sotto un altro capo d'argento caricato di un'aquila di nero, coronata d'oro.

MANTICA di *Reggio-Calabria*. — Originaria di Roma; e fregiata del titolo baronale di Fallascoso, Buonanotte e Penna d'uomo negli Abruzzi. — Pietro-Paolo Mantica priore dei Caporioni in Roma nel 1565 e conservatore: Virginio, capitano delle milizie napoletane; Antonio appartenne ai Sindaci dei nobili di Reggio. — Arma: Spaccato; nel 1.° rispaccato: *a*: d'azzurro, ad un olivo sradicato di verde, di due rami passati in croce di S. Andrea; *b*: scaccato di rosso e d'argento di tre file; nel 2.° fasciato d'azzurro e d'argento di quattro pezzi.

MANTICA di *Udine*. — Originaria di Como e trapiantata in Friuli nel XV secolo, nel 1561 fu aggregata al nobile Consiglio di Udine. — Nel

1610 fece acquisto del castello di Fontanabuona, e nel 1650 della giurisdizione civile e criminale di detto castello col titolo di conte e voce in parlamento. Fu confermata nella sua nobiltà con sovrane risoluzioni 9 Dic. 1819 e 24 Lug. 1820. — ARMA: D'argento, a tre podestali d'azzurro, sostenenti un leone illeopardito di rosso; col capo d'oro, all'aquila bicipite di nero, membrata, imbeccata e coronata del campo.

MANTICI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° rispaccato d'argento e d'azzurro; nel 2.° scaccato d'azzurro e d'argento.

MONTIGHELLI di *Bologna*. — Popolani Lambertazzi nel 1228. — Nel secolo XIII contarono tre professori, Marsiglio di Manno giureconsulto; Mantighello professore di medicina, e Giovanni professor di leggi. — Ebbero inoltre un anziano nel secolo XIV. — ARMA?

MANTILERI del *Piemonte*. — Consignori di Salto. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero diademata dello stesso; nel 2.° e 3.° d'argento, al pino di tre rami di verde sradicato, il tutto sotto un capo d'azzurro a tre stelle di otto raggi d'oro.

MANTOA detti BENAVITI di *Padova*. — ARMA: Spaccato d'argento e di rosso, ad un tronco di vite spaccato d'oro sull'azzurro, accollato ad una pertica sradicata spaccata d'azzurro sull'oro; il detto tronco pampinoso di verde e fruttato di rosso: il tutto attraversante sulla partizione — *Alias:* Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila bicipite di nero, imbeccata e membrata di rosso, sormontata da una corona imperiale; nel 2.° e 3.° le armi sopradescritte.

MANTOANI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, al bue rampante di nero, sostenuto da un monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, accompagnato in capo da tre stelle d'oro, ordinate in fascia.

MANTOVANI di *Modena*. — Ascritta al patriziato modenese. — ARMA: D'oro, al destrocherio di carnagione, vestito di rosso, impugnante una spada d'argento, avente infilato sulla punta un cuore fiammante di rosso.

MANUEL di *Dronero* (Piemonte). — Baroni di San Giovanni. — ARMA: D'azzurro, al capo d'argento e colla mano destra di carnagione, alata d'argento, tenente un albero di palma al naturale, attraversante sul tutto.

MANUELLI di *Messina*, e *Castroreale*. — ARMA: Di rosso, a tre spade d'argento poste in fascia.

MANUELLI di *Verona*. — ARMA: Partito; nel 1.° spaccato: *a:* fasciato ondato d'argento e di verde: *b:* ripartito di verde e d'argento; nel 2.° di rosso pieno.

MANUSSO di *Livorno*. — ARMA: Spaccato inchiavato d'oro e di porpora.

MANVERTI o MARVERTI di *Modena*. — ARMA: D'oro, alla mano destra di carnagione appalmata, col polso vestito di rosso, posta in palo e movente dalla punta, accompagnata in capo da tre stelle di otto raggi di rosso male ordinate; col capo d'azzurro, a tre gigli d'oro, ordinati in fascia.

MANZANO (di) del *Friuli*. — Originaria della Baviera e venuta nel Friuli col Patriarca di Aquileia Volserico nel 1085. — Quivi salì ben presto in grande autorità e potenza, ed ebbe in feudo nel 1106 il castello di Attems con tutte le sue adiacenze e pertinenze, e nel 1166 i villaggi di Tissano, S. Stefano, Perseriano, Magred e Grisinan. — Più tardi venne in possesso di altri feudi, e nel 1212 noi troviamo che un Cianciano era già signore del castello di Manzano e di quello di Fagagna; poi altri di questa casa li vediamo investiti della signoria di Villanova, del castello di Tolmino e di quello di Stricca, e finalmente della giurisdizione feudale con mero e misto impero di Orsaria, Obeneto e Combai. — Marcantonio, capitano di corazze al servizio della Repubblica di Venezia, morì da prode combattendo a Ferrara contro gli Austriaci, e dal Senato Veneto nel 1616 gli fu eretta una statua equestre nel Duomo di Cividale. — Fin dal 1569 i Manzano trovavansi ascritti agli stati provinciali della principesca-contea di Gorizia, e nel 1623 un Leonardo otteneva il patriziato di quella città. — In seguito furono ascritti al Consiglio nobile di Cividale, mentre fin da quando eransi stabiliti nel Friuli entrarono a far parte del parlamento friulano. Ebbero inoltre l'avvocazia della Chiesa di Aquileja, e nel 1267 un Corrado fu vicedomino del patriarcato e governatore dello stato friulano. — L'Imperat. Ferdinando I, con sovrana risoluzione 6 Mar. 1835, confermò ai fratelli Sigismondo, Francesco ed Ottavio l'avita nobiltà, ed il regnante imperat. Francesco-Giuseppe il 23 Ag. 1857 riconobbe e confermò ai summenzionati fratelli Francesco ed Ottavio il titolo di conti, ed il simile fece in favore di Sigismondo con sovrana risoluzione 26 Feb. 1858. — ARMA: Di rosso, alla fascia dello stesso, dentata d'argento, superiormente di quattro pezzi, e di tre inferiormente, colla bordura d'oro. — *Cimiero*: Tre penne di struzzo, una d'argento fra due di rosso.

MANZELLI di *Napoli*. — ARMA: Bandato d'argento e d'azzurro.

MANZI di *Bologna*. — ARMA: Partito; nel 1.° di rosso, ad una torre d'argento, aperta e finestrata di nero, posta sopra una terrazza di verde, con due banderuole d'argento, moventi dai lati della torre; nel 2.° d'azzurro, ad un bue rampante d'argento; col capo d'Angiò.

MANZI di *Longiano* (Romagna). — Francesco Arciv. di Avignone nel 1756; quindi vicelegato

nel 1760 e nel 1766. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, alla banda d'azzurro, caricata di una stella di sei raggi del campo; nel 2.° e 3.° di rosso, alla vacca passante d'oro, la zampa anteriore destra levata; sul tutto d'azzurro, al castello di tre torri d'argento, quella di mezzo più alta.

MANZI di *Milano*. — Arma: Interzato in fascia, di rosso, d'argento e d'azzurro, l'azzurro caricato di un leone illeopardito d'oro, coronato dello stesso.

MANZINA di *Verona*. — Arma: D'azzurro, ad una colonna di rosso accostata da due mezzi buoi passanti e addossati d'oro, moventi dalla detta colonna; il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

MANZINI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro tenente una testa di bue d'argento; col capo d'Angiò. — *Alias*: D'azzurro, al bue passante d'argento sopra una pianura erbosa; col capo d'Angiò. — *Alias*: D'azzurro chiaro, al bue rampante d'argento colla sbarra d'azzurro carico attraversante; col capo d'Angiò.

MANZINI di *Mantova*. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'argento, ad una collina di tre cime di verde movente dalla punta, accompagnata in capo a sinistra da una stella di rosso; nel 2.° d'azzurro, al sinistrocherio vestito di rosso, movente dal fianco, la mano di carnagione tenente una rosa di rosso gambuta e fogliata di verde; il tutto accompagnato nel cantone sinistro del capo da una stella d'oro; nel 3.° d'argento, a due fascie d'azzurro; nel 4.° d'argento, a due pali di rosso.

MANZINI di *Modena*. — Una delle potenti famiglie modenesi del medioevo. Pietro e Girardino della cinquantina di S. Agata furono scacciati da Modena nel 1314 con altri trecento cospicui cittadini perchè fautori degli Estensi. — Arma: Di rosso, al monte di tre cime di verde movente dalla punta, sul quale poggia un leone d'oro, tenente colle branche anteriori una testa di bue al naturale; col capo d'azzurro caricato di tre gigli d'oro.

MANZINI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia, originaria di Massalombarda, stabilita in Ravenna sui primi del XVIII secolo. — Cristoforo impalmò Taddea Perendoli di Ferrara la quale nel 1750 rimase erede di tutte le sostanze del padre, e poco dopo i Manzini si trasferirono a Ferrara. Nello stesso anno morì in Ravenna Lamberto assai lodato per le doti dell'animo, e fu sepolto in San Domenico con iscrizione lapidaria. — Arma?

MANZO di *Napoli*. — Arma: Di rosso, alla banda doppiomerlata d'oro.

MANZOLI di *Bologna*. — Originaria di Firenze, e consanguinea della famiglia omonima di Modena. — Arma: Fasciato d'argento e di nero di due pezzi, abbassato sotto un capo di rosso. — *Alias*: D'azzurro, al bue rampante d'oro; col capo d'Angiò. — *Alias*: Partito; a destra d'argento pieno; a sinistra di nero, alla fascia d'argento caricata da un bue passante d'oro.

MANZOLI DEL MONTE di *Modena*. — Originaria della Toscana dal castello di Pontormo posto tra Firenze e Pisa. — Trasferitasi a Firenze nel XIII secolo, due rami di essa, per le lotte de'Guelfi e Ghibellini furono costretti ad esulare prendendo stanza, uno in Bologna e l'altro in Modena. — A questa la casa Manzoli à dato molti conservatori di reggenza, ed uno di questi, Girolamo, nel 1542 firmò il celebre Formulario della Fede che il pontefice Paolo III pretese dagl'Accademici di Modena accusati di essere sostenitori dell'eresia di Lutero. — L'imperat. Carlo V, con diploma 4 Mar. 1530 concesse a Giovanni-Andrea il titolo di conte trasmissibile a'suoi discendenti in infinito. — Nel 1417 questa famiglia fu aseritta al patriziato modenese, e nel XVII secolo alla nobiltà di Bologna e a quella di Ferrara. — Con diploma 24 Feb. 1753, Francesco III Duca di Modena dichiarò conti ereditari, coi loro discendenti in infinito, i fratelli Giovanni-Andrea, Francesco, Andrea e Benedetto, e Grozio figlio del primo. Un Giovanni-Andrea, generale delle poste del Duca di Modena († 1656) per l'eredità conseguita dalla madre sua Lucrezia del Monte, ultima della sua casa, aggiunse al proprio il cognome *del Monte*. — Arma: Partito; a destra spaccato di rosso e d'azzurro, al bue rampante d'argento, col capo dell'impero, che è dei Manzoli; a sinistra d'azzurro, a tre stelle d'oro ordinate in capo; la punta di verde, a tre monti di rosso, nel mezzo de'quali l'apertura di una caverna di nero nella quale riposa un leone d'oro; col capo d'oro, caricato di un'aquila spiegata di nero, coronata del campo, che è dei del Monte. — *Cimiero:* Un'aquila di nero, coronata d'oro.

MANZOLINI di *Bologna*. — Arma: D'oro, al grifo d'azzurro, *alias* di verde, colla banda di rosso attraversante, caricata da tre zagaglie d'argento; col capo d'Angiò.

MANZOLINO di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, al monte d'oro, movente dalla punta, accostato da due bandiere spiegate di rosso e sormontato da una rosa al naturale.

MANZONE di *Pisa*. — Torpè di Federico del Mansone fu priore del Comune di Pisa negli anni 1427, 1435, 1441, 1448, 1449 e 1450, e dopo lui il figlio Lodovico nel 1494. — Arma: Di verde, a tre pali d'oro.

MANZONE di *Sicilia*. — È un ramo della precedente trapiantata in Sicilia al tempo del Re Alfonso da un Torpè, il quale fu capitano d'armi della valle di Mazzara sotto il re Giovanni. — Il 24 Nov. 1812 fu concesso a Federico Manzone il titolo di conte. — Arma: D'argento, a tre pali d'azzurro.

MANZONI di *Belluno*. — Con sovrana risoluzione 31 Ott. 1820 fu conferita ai fratelli Giovanni-Antonio e Girolamo fu Giuseppe ed ai loro discendenti la nobiltà dell' Impero Austriaco. — ARMA?

MANZONI di *Milano*. — Originaria di Barzo in Valsassina. — Ne fu capostipite Giovanni-Maria, di cui il figlio Giacomo era decorato del titolo di conte, milite e cav. aurato del Sacro Palazzo ed aula lateranense, ed ascritto fra i nobili cittadini di Ravenna nel 1570. — Un altro Giacomo, per concessione dell' Imperat. Leopoldo I del 13 Dic. 1681 fu creato barone del S. R. I., grande di Boemia e magnate d'Ungheria coi discendenti d' ambo i sessi, col predicato di Monteferro in Bosnia; Pietro-Antonio regio feudatario di Moncucco nel basso Novarese per concessione di Carlo II re di Spagna 23 Feb. 1691. — La nobiltà di questa famiglia fu riconfermata dal Tribunale araldico di Milano con sentenza 13 Giu. 1771. — Appartiene a questa casa il celebre autore dei *Promessi Sposi*. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, al manzo passante d'argento; nel 3.° bandato d' argento e di rosso.

MANZONI di *Padova* e di *Venezia*. — Antica e nobile di Padova, insignita nel 1682 del titolo marchionale da Giovanni III Re di Polonia. — Per aver poi nella guerra di Candia somministrati vistosi sussidi alla Repubblica di Venezia, questa nel 1688 la fregiò del veneto patriziato, dopo averla riconosciuta nel suo titolo marchionale. — Fu riconfermata nell' antica sua nobiltà e nel suddetto titolo con sovrane risoluzioni 4 Sett. 1818 e 9 Mag. 1829. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila bicipite spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata in ambo le teste del campo; nel 2.° e 3.° di rosso, all'aquila d'argento, coronata d'oro; sopra il tutto d'argento, al bue di nero.

MAONA (di) del *Lucchese*. — I nobili di Maona furono investiti della giurisdizione di questo luogo dai Vescovi di Lucca, e ne presero il nome. — Furono chiamati anche Lambardi, e poi si dissero di Montecatini dalla signoria che tenevano di quel castello. — Sismondo e Vido, figli di Sigifredo, edificarono nel 1038 la badia di Buggiano. ARMA?

MARABOTTI di *Prato*. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia con decreto 12 Feb. 1855 concesse che Giuseppe Marabotti venisse ascritto alla nobiltà di Prato. — ARMA?

MARABOTTINI di *Firenze*. — Derivati dai Tornaquinci. — Un Zanobi di Marabottino volle così chiamarsi ed i suoi discendenti si dissero Marabottini. — ARMA: D'oro, alla palla d'argento circondata da due cerchi, uno di nero e l' altro di verde; colla bordura di verde. — *Alias:* Inquartato in croce di S. Andrea d'oro e di rosso, ovvero d' azzurro e d' oro.

MARABOTTINI di *Orvieto*. — Antica ed illustre famiglia, fregiata del titolo marchionale, che à data alla patria sei camerlenghi, il primo de'quali fu Guidetto di Vanne nel 1354 e 1360, e nel 1369 fu uno dei Reggenti, quattordici conservatori, di cui il primo fu Guidotto di Ugolino nel 1402 e 1406, e l'ultimo Cherubino nel 1553, e sette gonfalonieri: Tradito nel 1563, Francesco nel 1575, Felice nel 1578 e 1583, Filippo nel 1597, 1600 e 1601, Sebastiano nel 1606 e 1618, Sforza nel 1616, e Fisimbo nel 1622, 1626 e 1631, e molti ambasciatori e capitani; Vespignano, colonnello di un reggimento italiano in Francia nel 1576, fu decorato da Enrico III nel 1581 dell'ordine di S. Michele. — Furono cavalieri di S. Stefano Francesco di Giuseppe nel 1618. Marcantonio di Guido nel 1641. — Frossimbo Cardinale di S. R. Chiesa e Legato di Romagna dal 1710 al 1713. — ARMA: Di rosso, alla gemella ondata posta in banda d'oro. — *Cimiero*: Una nave al naturale.

MARABOTTO di *Genova*. — ARMA: D'oro, all'aquila di rosso sormontata da tre tortelli dello stesso ordinati in fascia.

MARALDI di *Cesena*: — Proveniente dalla parrocchia di S. Mamante nel contado di Cesena, venne aggregata alla nobiltà nel 1599. — Marco-Aurelio Maraldi, insigne giureconsulto, eresse nell' Università di Cesena la cattedra di diritto canonico dotandola del suo con un capitale di 1220 scudi. — ARMA: D'argento, ad una mano di carnagione impugnante un' alabarda al naturale, accostata da due lucertole di verde, poste in palo, nei fianchi.

MARALDI di *Perinaldo* (Liguria). — Originaria di Candeasco nella valle di Oneglia, trapiantata in Perinaldo da un Francesco che vi sposò la sorella del grande astronomo Gian-Domenico Cassini. — Da questa unione nacque Giacomo-Filippo che fu direttore dell' osservatorio astronomico di Parigi, e dopo lui occupò quel posto il nipote Gian-Domenico che pubblicò molte opere e morì nel 1788. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, con un giglio accostato da due stelle dello stesso in capo, ed un delfino coronato dello stesso in punta.

MARAMALDI di *Barletta*. — Proveniente da Napoli, dove aveva goduto gli onori del seggio di Nido, un ramo di quest' antica ed illustre famiglia si stabilì in Barletta al tempo di Re Alfonso I d' Aragona, il quale, com' ebbe da un Landolfo Maramaldi quindicimila ducati in prestanza, lo fece suo consigliere, gli concesse l'ufficio di maestro portolano tesoriere e commissario regio delle Puglie, e lo creò castellano proprietario di Barletta e feudatario della terra di Mola. — Lo stesso Landolfo s'insignorì pure di tutti i demanii

e fu da ultimo creato dallo stesso sovrano vicerè di Terra di Bari nel 1439. (Estinta). — Arma: Bandato d'argento e di rosso, con una fascia del primo attraversante sul tutto.

MARAMALDO di *Sardegna*. — Conti della Minerva. — Arma: D'argento, alla montagna di verde, movente dall'angolo sinistro della punta, sormontata da una Minerva di carnagione, vestita d'azzurro con mantello di rosso svolazzante, elmo d'acciaio al naturale in testa, e tenente una lancia d'oro in banda in atto di percuotere la vetta della montagna.

MARAMAURI di *Napoli*. — Rodolfo creato Cardinale di S. R. Chiesa da Urbano VI. — Arma: D'argento, a tre sbarre d'azzurro.

MARAMONTE o MARAMONTI di *Lecce*. — Ha goduto nobiltà in patria e si trova in possesso di 25 feudi in Terra d'Otranto fin dal tempo di Federico II. — Ha inoltre posseduto le contee di Chieti e di Molise; il marchesato di Botrugn ed il principato di Campi. — Ha vestito l'abito di Malta nel 1791 nella persona di Scipione. (Estinta nel 1854). — Arma: D'azzurro, a tre fascie ondate d'argento; col capo cucito del campo, caricato di un monte di tre cime d'oro.

MARANA o MARANI di *Verona*. — Famiglia antichissima. — Scanzone fu uno dei veronesi Consiglieri che intervennero alla nota pace del 1279. — Pietro, figlio di Guglielmo, fu caro allo Scaligero Alberto, il quale gli confermò i privilegi in altri tempi avuti, e gli donò una casa ed un orto. L'anno 1527 Giovanni e Bonifacio diedero danari a mutuo alla veronese Università. Il Cav. Giambattista fu nel 1545 giudice di Collegio, e gli fu dato il titolo di conte. Nel 1434 questa casa fu ammessa al nobile Consiglio di Verona, al quale cessò di appartenere dopo il 1638. — Arma: D'argento, incappato di rosso; col capo del primo caricato di due rose del secondo bottonate d'oro.

MARANDONO di *Torino*. — Consignori di Valle e Baratonia. — Arma: D'argento, colla campagna d'azzurro, alla fascia d'oro; sul 1.° un melo (marena) di verde fruttato al naturale, con un'aquila di nero coronata dello stesso posata sulla sommità.

MARANESI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al capriolo d'argento, caricato di tre rose di rosso, ed accompagnato in capo da un leone d'oro.

MARANGI di *Venezia*. — Originaria di Altino, si spense nel 1376 nella persona di Jacopo avvogadore del Comune. — Arma: Fasciato d'oro e d'azzurro, di quattro pezzi. — *Alias*: Trinciato d'argento e di rosso, alla banda d'oro attraversante, accompagnata da un giglio dello stesso sull'argento, e da una rosa d'argento sul rosso.

MARANGO di *Corfù*. — Di origine italiana. — Appartiene a questa famiglia l'attuale Arcivescovo di Atene. — Arma: D'argento, al cigno al naturale nuotante sopra un lago increspato d'azzurro; col capo d'azzurro, alla stella d'argento.

MARANGONI di *Adria*. — Ascritta nel 1731 alla cittadinanza di Adria e ritenuta fra le famiglie nobili di quella città nell'elenco formato ed approvato dal Senato Veneto nel 1780, ottenne la conferma della sua nobiltà con sovrane risoluzioni 29 Mar. e 28 Ott. 1823. — Arma: D'oro, al braccio di carnagione, vestito di rosso, impugnante un compasso aperto di nero; col capo d'azzurro, sostenuto da una divisa cucita di rosso, caricato da tre gigli d'oro.

MARANGONI di *Bassano* (Veneto). — Aggregata nel 1727 al Consiglio nobile di Bassano, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 21 Sett. 1821. — Arma?

MARANGONI di *Napoli*. — Arma: Spaccato; in capo d'oro; in punta fusato di nero e d'oro.

MARANI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al vascello a tre vele d'argento, vogante a sinistra sopra un mare al naturale, portante una bandiera di rosso sulla poppa, il tutto accompagnato in capo da una cometa d'oro, posta in fascia, colla coda a sinistra.

MARANI di *Modena*. — Derivati dal castello di Marano sito nelle montagne modenesi sul Panaro presso Guiglia e Campiglio. — Rainero e Rambertino di Tancredo da Marano sono nominati in una carta dell'archivio del Capitolo di Modena del 1046. Giannetto e Giulio erano della Cinquantina di S. Barnaba nel 1314. Andrea da Marano era capitano di Reggio-Emilia nel 1289. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro; col capo dell'Impero.

MARANINI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla testa di cervo ramosa d'oro posta in maestà; col capo d'Angiò.

MARANO (da) di *Bologna*. — Ugolino cavaliere gaudente nel 1260; Marco giureconsulto, scolaro d'Irnio, e Francesco leggeva logica in patria nel 1390; Domenico-Maria dottore collegiato di filosofia e medicina nel 1441. — Arma: Un capriolo d'azzurro, rovesciato, accostato da tre gigli d'oro e sormontato da una stella dello stesso; col mare al naturale nella punta.

MARANO del *Friuli*. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, ed un albero di verde movente dalla partizione, addestrato da un porco passante al naturale; nel 2.° di verde, alla mezz'aquila di nero movente dalla partizione.

MARANO di *Napoli*. — Verso la fine del XVII secolo questa famiglia di basso stato fu elevata a nobile condizione da un Gian-Domenico, il quale arricchì coll'esercizio di cassiere di alcuni Banchi e con quello di procuratore dei fiscali, e mercè il suo matrimonio con gentildonna napoletana ven-

ne in possesso della baronia di Petruro che fu ereditata dal loro figlio Rodolfo. Questi fu dottore in leggi e senatore dell'almo Collegio napoletano. — ARMA?

MARANO (da) di *Vicenza*. — Originaria tedesca, e venuta in Italia coll'Imperat. Enrico III nel 1150 che la decorò di molti privilegi ed onori. — Pietro-Nano, uomo autorevole e potente, nel 1294, fu fatto cavaliere aurato da Alberto della Scala. (Estinta). — ARMA: Di rosso, al leone d'argento.

MARAS o MARRAS di *Olzai* di Sardegna. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro tenente colle branche anteriori un àncora d'argento.

MARASCHINI di *Vicenza*. — ARMA: Inquartato d'azzurro e di rosso; i quarti d'azzurro caricati ciascuno di tre ciliege di rosso, coi steli e foglie di verde; i steli in alto: i quarti divisi da un filetto d'oro in croce.

MARASSI di *Palermo*. — Originaria della Germania, passata in Italia e stabilita in Vicenza ed in Genova col titolo di conti di Sarego dal castello di tal nome. Da Genova venne portata a Palermo nel 1656 da un Giambattista primo barone di Fontanasalsa discendente da Umberto anziano e consigliere della Repubblica di Genova; Girolamo fu primo duca delle Pietretagliate nel 1703, ed acquistò il feudo baronale di Cametrici nel 1708. — Ultimo di questa casa fu un Giambattista la cui figlia Maria-Cirilla sposò Luigi Alliata de' principi di Villafranca, trasferendo in questa famiglia tutti i titoli e beni della casa Marassi. — ARMA: Partito; nel 1.° d'oro, all'aquila posata e coronata di nero, diviso d'oro, con un albero di verde nudrito sopra una zolla al naturale; nel 2.° di rosso, a tre spade d'oro, poste 2 e 1.

MARASTONI di *Modena*. — Girolamo podestà di Reggio-Emilia nel 1543. — ARMA: D'azzurro, alla montagna di verde, movente dalla punta, alle cui sommità laterali sono radicati due tronchi d'albero di verde con innesti e foglie dello stesso; sormontata in capo da una cometa di rosso. La detta montagna è caricata nel centro da una pianta di tre foglie larghe di verde.

MARAZANI di *Monte S. Giuliano* (Sicilia). — Originaria di Napoli, vanta parecchi capitani giustizieri, fra' quali Giovanni nel 1589, Giuseppe nel 1599, Antonio nel 1617 e 1622. — ARMA: Una banda accompagnata in capo da una stella di sette raggi, ed in punta da un uccello dal volo spiegato, la testa rivolta sul mare movente dalla punta.

MARAZZI di *Crema*. — Antica famiglia patrizia che à dato alla patria parecchi provveditori, dei quali uno, Antonio, à ottenuto per ben sette volte quest'ufficio intorno alla metà del XV secolo. — Ottenne il titolo comitale dal Duca Francesco Farnese con diploma 23 sett. 1710. — Il Ministro dell'Interno del regno d'Italia con decreto del 1876 dichiarava competere il titolo e la dignità di conte a Paolo di Vincenzo Marazzi trasmissibili ai di lui discendenti maschi per continuata linea retta maschile. — ARMA: D'azzurro, ad un astore bianco al naturale, volante, tenente nel becco un ramo d'alloro di verde in isbarra, ed impugnante cogli artigli una scimitarra d'argento manicata d'oro posta in fascia, tenendola per la costa. — *Motto*: ODIUM NEC FELLEUS INQUINAT ARDOR.

MARAZZANI di *Rimini* e di *Piacenza*. — Derivata dalla stirpe Marzano di Napoli, e trapiantata in Rimini nella prima metà del XI secolo da un Lanfranco di Rinaldo feudatario del castello di Misciano in terra d'Otranto. — I Fratelli Marazzano I e Paolo nel 1120 fabbricarono in Romagna un castello cui dettero il nome della propria famiglia, e del quale ottennero la investitura feudale dall'imperat. Lotario II il 15 Maggio 1125. — I Marazzani salirono ben presto nella nuova patria in grande autorità e potenza sostenendovi le più eminenti cariche, fra le quali quella di pretori e governatori imperiali di Rimini, affidata nel 1149 al sunnominato Paolo, e nel 1162 ad un Drudo. — Nel XV secolo un ramo trasferivasi da Rimini a Piacenza, di cui nel 1496 ottenne la cittadinanza Melchiorre III cavaliere aurato e condottiero d'uomini d'arme di Filippo-Maria Visconti. — Un Francesco, colonnello cesareo di cavalleria, con privilegio dell'Imperat. Ferdinando II del 17 Giu. 1629, fu creato insieme a' suoi discendenti barone del S. R. I., e più tardi un Lodovico otteneva dal Duca Ranuccio II il 3 Giu. 1689 l'erezione in contea del castello e beni di Paderna con piena giurisdizione e col titolo di conte trasmissibile a tutti i maschi in infinito. — Claudio Vescovo di Senigaglia nel 1659; e Pietro Vescovo di Parma nel 1711. — Oltre il castello Marazzano nel Riminese, ebbe questa famiglia il possesso feudale di S. Lorenzo nel Piacentino, dei castelli di S. Giulio e Mergiano, poi di Castelnuovo e Fabiano in Valtidone, e il castello di Montechiaro e Valconasso, e le case del Rivo Monticelli e Monticelli Piacentino. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'argento, alla torre torricellata d'azzurro, aperta e finestrata dal campo, piantata su tre cime di monti d'oro, e sormontata da tre stelle di otto raggi male ordinate dello stesso; nel 2.° d'argento, alla banda d'azzurro; nel 3.° d'argento, alla biscia ondeggiante in palo d'azzurro, squamata e coronata d'oro, divorante un uomo nudo di carnagione; nel 4.° d'oro, alla fascia abbassata di rosso, sormontata dall'aquila dell'impero; sul tutto uno scudetto saunitico inclinato d'argento, alla croce potenziata di nero. — *Cimiero*: Tre vulcani d'oro infiammati e fumanti al naturale. — *Motto*: EMICAT INDE MAGIS.

MARCA o DE MARCHI di *Milano* e di *Traf-*

fiume nel circondario di Pallanza. — Famiglia nobile milanese, la quale imparentata coi Gabrini ebbe frequente dimora in Trafiume, ove nacquero: nel 1579 un Giovan-Donato che fu notaro e causidico collegiato di Milano; un Giovanni parimenti notaio e causidico, il quale con istromento 1.° Feb. 1645 fondò e dotò la cappellania di S. Giovan-Battista nella parrocchia di Trafiume con padronato per la sua discendenza. — ARMA?

MARCACCI di *Locarno*. — Fin dalla prima metà del XIV secolo fioriva in Locarno questa nobile famiglia, di cui un Francesco, con atto 1 Nov. 1349, instituiva un jus padronato nella cappella di S. Antonio di Padova alla collegiata di S. Vittore in Muralto. — Essa fu sempre delle prime del paese, ascritta alla corporazine dei Borghesi esercitò jus padronato nella Collegiata, alla Madonna del Sasso, ed in S. Antonio. — Tennero quasi sempre i Marcacci la carica di fiscale di Locarno, e furono confermati a podestà di Gambarogno e Verzasca. — Dalla città di Soletta ottennero il titolo di patrizi e conferma di nobiltà nel 1665, dal Re augusto III di Polonia nel 1677 grado di barone e di ambasciatore presso gli Svizzeri. — Giovanni-Antonio, dopo vari impieghi onorifici sostenuti in patria, nel 1804 fu destinato incaricato d'affari per la Svizzera in Milano presso quel governo, e proseguì in quell'ufficio anche presso il governo austriaco fino al 1.° Apr. 1854 nel qual dì mancò di vita. — Fu l'ultimo della sua famiglia e lasciò gran parte delle sue sostanze al Comune di Locarno. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, ad un campanile di rosso, aperto e finestrato di nero, colla campana dello stesso nel piano superiore, cimato da un tetto accuminato; nel 2.° e 3.° di rosso all' albero terrazzato di verde; sul tutto d'oro, all' aquila di nero, coronata del campo, accompagnata in punta da tre plinti coricati di rosso, 2 e 1.

MARCEGALIA o MARCEGAGLIA di *Verona*. — Famiglia potente che nel 1227, dopo la morte di Mastino della Scala, ebbe gran parte nell'elezione del fratello di lui Alberto a capitano del popolo veronese. Nel 1584 Domenico ottenne l'aggregazione al Consiglio nobile di Verona; un Marcegaglia fu maestro di Antonio della Scala. — ARMA: Spaccato d'azzurro, ad una stella d'oro e di verde pieno, alla fascia inerespata, spaccata inerespata di rosso su argento attraversante sulla partizione. — *Aliqs*: D' azzurro, alla fascia inerespata, spaccata d'argento su rosso, ed accompagnata in capo da una stella d'oro.

MARCELLESI di *Fuligno*. — ARMA. — Interzato in fascia, d'azzurro, di rosso e d' azzurro, a sei rose d' argento, 2, 2, 2; col capo di rosso, al palo d'azzurro, abbassato sotto un altro capo d'oro, a tre gigli d'azzurro ordinati in fascia.

MARCELLI di *Cagli* (Umbria). — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'argento con la divisa di rosso; nel 1.° due leoni uscenti d'argento, affrontati e combattenti; nel 2.° tre rose di rosso gambute di verde, nudrite sopra una zolla dello stesso, movente dalla punta.

MARCELLI di *Fuligno*. — Antonio Marcelli priore della Collegiata di S. Salvatore, insigne teologo ed istoriografo, morto nel 1815. — ARMA: D'oro, a due sbarre di verde, caricate la prima di un crescente montante d'argento, e la seconda di due gigli d'oro.

MARCELLINI di *Roma*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, all'aquila di nero; nel 2.° d'azzurro, a sei rose di rosso, 3, 2 e 1; colla fascia d'oro attraversante sulla partizione e burellata-ondata di nero.

MARCELLINI di *Serrasanquirico* (Marche). — Originaria di Fabriano. — Brizio uditore del tribunale del Torrone a Bologna nel 1644; e Silvestro monaco silvestrino dotto naturalista del XVIII secolo. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, alla rosa di rosso gambuta e fogliata di verde; nel 2.° d'argento, a tre sbarre di rosso; colla fascia d'oro caricata di una biscia ondeggiante in fascia al naturale attraversante sulla partizione.

MARCELLO di *Venezia*. — Capostipite di quest' antica ed illustre famiglia fu un Giovanni di Piero detto *Belletto*, il quale fu uno di coloro che facendo parte dei consigli annuali anteriori al 1297, alla serrata del Maggior Consiglio venne considerato nobile veneziano con tutta la sua discendenza. — Nicolò eletto doge di Venezia nel 1473. — Cinque furono procuratori di S. Marco. — Molti ambasciatori, elettori di dogi ecc. — Giovanni di Andrea, essendo dei capi del Consiglio dei X, molto si adoperò nel reprimere la congiura del doge Marin Faliero; Andrea di Vettore capitano e poi duca di Candia morì nel 1404 vittima del suo zelo nel soccorrere que'cittadini bersagliati dalla peste; Pietro di Jacopo-Antonio fu vicerè di Cipro, reggente di Candia e otto volte provveditore generale, conquistò il Polesine nel 1482 e fece molte altre militari imprese; Lorenzo di Andrea, il maggior capitano di mare della famiglia, dopo molte imprese militari, fu eletto nel 1655 generalissimo della flotta e morì nell' anno seguente vincendo contro i Turchi la famosa battaglia dei Dardanelli. — Molti arcivescovi e vescovi, letterari ed artisti di merito. — Fin dai primi anni del XVI secolo i Marcello ebbero l'investitura della baronia di Viaro, della signoria di Canacades, Sirades, Poleca, Rappa, Giunades, Liapades, e di altri sedici villaggi. — ARMA: D'azzurro, alla banda ondata d'oro.

MARCHÈ (de) di *Villanova* (Aosta). — ARMA: Partito d'azzurro e d'argento, al sole dall'u-

no all'altro, d'oro sull'azzurro, di rosso sull'argento. — *Cimiero:* un braccio armato impugnante una lancia. — *Motto*: FORTI FIDE.

MARCHELLI di *Alessandria.* — Era delle guelfe del Comune e possedeva nel quartiere di Rovereto una piazza. Aveva inoltre il padronato di nomina del primicerio della cattedrale, la qual carica era stata instituita dal Can. Giovanni nel 1499. — ARMA?

MARCHENTI di *Verona.* — ARMA: Di azzurro, al capriolo d' oro, accompagnato da tre archi dello stesso, i due del capo costeggianti il capriolo.

MARCHESAN del *Piemonte* — Baroni di Roccasparviera — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° partito di rosso e d' oro; nel 2.° e 3.° partito d' oro e di nero, il primo ad un leone coronato, il secondo ad una stella, dell' uno nell' altro.

MARCHESANA di *Sicilia* — Capostipite di questa famiglia in Sicilia fu un Pietro castellano di Catania sotto re Martino; Giovanni, di lui figlio, castellano di Jaci sotto re Alfonso; Giacomo regio cavaliere e senatore di Catania nel 1475; altro Giovanni senatore della stessa città nel 1571. — ARMA: Spaccato innestato, merlato d' oro e di nero di sei passi.

MARCHESE o MARCHESI di *Genova* — Originaria di Forlì, trapiantata in Liguria dai fratelli Andrea e Giovanni, i quali si stabilirono poi in Genova nel 1420. Quivi furono ammessi nel numero dei patrizi, ed Andrea ebbe seggio fra gli anziani nel 1337 e 1339 — Francesco, figlio di Giovanni che fu capo della celebre ambasceria mandata dai Genovesi a Giovan-Galeazzo Duca di Milano quando lo riconobbero per sovrano, ed andò quindi legato a Ferdinando re di Castiglia nel 1472, a Luigi XI re di Francia nel 1475 ed al Pontefice IV. (Estinta nella famiglia Pasqua). — ARMA: Partito d' azzurro e d' argento, colla banda di rosso attraversante.

MARCHESE di *Messina.* — Famiglia nobile antica originaria della Lombardia. — Furono suoi progenitori in Sicilia Alberico ed Ugone capitani di Giorgio Maniace esarca di Sicilia nel 1000, e da essi derivò un Riccardo che fu ai servigi del buon Guglielmo e castellano di Taormina — Raulo suo fratello si stabilì in Napoli dando origine ad un altro ramo della famiglia — Salimbene, figlio di Riccardo, fu valente dottore, segretario e consultore dei re Ludovico e Federico III, da cui ottenne nel 1360 e 1366 i feudi di Malgini, Bimisini e Biniscari. Altro Salimbene fu signore della Scaletta nel 1399, poi stratico di Messina, maestro razionale nel 1415, protonotaro del regno nel 1422; Giovanni Vescovo di Patti nel 1494; Francesco fu il primo principe della Scaletta nel 1614, la cui linea si estinse con Felicita moglie di Giovanni Ventimiglia march. di Gerace. — Il ramo tuttora fiorente gode del titolo di March. di Granatello pervenutogli da casa Ruffo e quello di Barone di Pietrogoliti. — ARMA: D' oro, alla fascia d'azzurro, caricata da una stella di otto raggi del campo.

MARCHESE di *Palermo.* — È un ramo della precedente derivato da Carlo, uno dei figli del primo principe della Scaletta. Cotesto Carlo passò prima in Licata e quindi si stabilì in Palermo. — Altra famiglia omonima à pur fiorito in questa città, proveniente da Napoli, congiunta per matrimoni coll'altra dei baroni della Scaletta. — ARMA: D' azzurro, ad un braccio armato impugnante una palma di verde, sormontato da due stelle d'oro.

MARCHESE di *Napoli.* — Di origine longobarda, discesa dalla famiglia di Molise e propriamente dal Conte Alfano detto *Marchese.* Ha posseduto 43 feudi, due marchesati, un ducato e tre principati, ed à goduto nobiltà in Napoli fuori seggio, in Capua, in Roma ecc. ed à vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1581. — ARMA: D'argento, a tre pali ondati d'azzurro, colla banda d' argento, caricata di tre leoni passanti di rosso, attraversante. — *Alias:* D' argento, a due fascie ondate d'azzurro, accompagnate nella punta da due voli spiegati di nero.

MARCHESE di *Salerno.* — È un ramo della precedente ascritta al seggio di Portaretese in Salerno. — Andrea regio consigliere e castellano di Salerno nel 1322. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro.

MARCHESELLI di *Ferrara.* — Assai antica e potente famiglia che a capo dei Guelfi fu emula dei Torelli. — Si estinse alla fine del XII secolo passandone il dovizioso retaggio ed il primato della fazione negli Estensi. (Vedi *Adelardi*). — ARMA?

MARCHESELLI di *Bologna.* — È un ramo della precedente. — Jacopino nel 1257, Rodolfo nel 1315 e Michele nel 1336 furono degli anziani, ed il primo di essi, mentre sosteneva quella carica, ricevette consegne di terreni per la fabbrica del ponte sul Reno. — ARMA: D'azzurro, al monte di sei cime d'argento movente dalla punta, sormontato da un leone d'oro tenente una clava di nero; col capo d'Angiò.

MARCHESI di *Bologna.* — ARMA: Spaccato di rosso e di verde, colla fascia d' oro attraversante sulla partizione; col capo d' oro, caricato dell' aquila di nero, coronata del campo.

MARCHESI di *Cremona.* — Un Cristoforo Marchesi, nel 1626 venne ascritto al Collegio dei notari di Cremona. — ARMA?

MARCHESI di *Forlì.* — Un Marchese, il quale viveva nei primi anni del XIII secolo fu il capostipite di quest' antica e nobile famiglia che da lui prese il nome. — Figlio di Marchese fu Nicolò dal quale provenne Marchese II padre di Gia-

como che fu cav. aurato nel 1401, di Taddeo colonnello della cavalleria milanese per Filippo-Maria Visconti alla liberazione di Fano nel 1433, e di Francesco che continuò in patria la propria discendenza. — Nicolò, dotto giureconsulto, governò parecchie provincie dello stato pontificio, e fu internunzio apostolico di Clemente VIII presso il Duca di Savoia; Giambattista cav. aurato, conte lateranense e giureconsulto; Michele Vescovo di Sarsina nel 1682; Sigismondo Cav. di S. Stefano segnalossi nella guerra di Candia e risiedette per più anni fra i 12 cavalieri del supremo Consiglio; Giulio-Cesare aggregato alla nobiltà ferrarese nel 1719; ed Antonio in questo stesso anno vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. — Un ramo di questa casa à pur fiorito in Ferrara. (Estinta). — Arma: D'oro, al capo-palo d' azzurro caricato da sette stelle d'oro, 5 in palo e due nei cantoni del capo. — Un ramo di questa casa usava l' arma seguente: Spaccato, nel 1.° d'azzurro, ad un gatto nascente d' argento, movente dallo spaccato, tenente fra le sue zampe un giglio d' oro, ed accompagnato in capo da tre gigli dello stesso posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso; nel 2.° fasciato di rosso e d'argento di quattro pezzi.

MARCHESI di *Mantova*. — Originaria di Canneto, fu nobilitata dal Duca Ferdinando-Carlo di Mantova con diploma 20 Gennaio 1667. — Giovanni-Battista fu creato conte da Carlo VI Imperatore il 7 mar. 1739. — Un ramo di questa famiglia fiorisce tuttora in Ungheria. — Arma?

MARCHESI di *Modena*. — Originaria di Carpi, ed ascritta al patriziato modenese prima del 1306. — Arma: Di nero, a tre bande d'argento; col capo del secondo, caricato dalla lettera M majuscola di nero.

MARCHESI del *Monferrato*. — Arma: Spaccato di rosso e d'argento. — *Cimiero:* Un braccio d'argento impugnante una spada fra le corna di cervo.

MARCHESINI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, a due caprioli d' oro, il primo sostenente un leone dello stesso.

MARCHESINI di *Legnago*. — Arma: Di nero, ad uno scoglio d' oro movente da un mare d'argento, accompagnato in capo da tre stelle male ordinate del secondo.

MARCHESINI di *Vicenza*. — Confermati nella loro nobiltà il 13 Giu. 1852. — Arma: Di rosso, alla bilancia d'oro; col capo dello stesso caricato di un palo d'azzurro sopraccaricato di una stella d'oro. — *Alias:* Partito; nel 1.° spaccato d' argento e di rosso; nel 2.° d'azzurro pieno; ad un albero di verde terrazzato dello stesso attraversante sulla partizione, e sinistrato da un leone d'oro sull'azzurro, rampante contro il busto.

MARCHETTANI di *Udine*. — Ascritta nel 1762 al Consiglio nobile di Udine, ottenne la conferma di sua nobiltà per sovrana risoluzione 9 Dic. 1819. — Arma?

MARCHETTI di *Brescia*. — Carlo VI Imperatore, con diploma 17 Giu. 1737 concesse il titolo comitale a Giambattista Marchetti col diritto di trasmetterlo ai nipoti (Estinta). — Arma: Di rosso, alla fascia d'argento.

MARCHETTI d'*Ivrea*. — Originari di Strambino, e trapiantati in Romano furono nobilitati il 17 Mar. 1548 nella persona di Marchetto cittadino d' Ivrea procurat. fiscale generale in Piemonte. Lo stesso Marchetto nel 1573 fu aggregato al consorzio di S. Martino ed ebbe investitura della valle di Castelnuovo e di Baio il 24 Mar. 1579. Marco-Emilio Marchetti de' conti di S. Martino per atto 3 Lug. 1599 aveva cessione per sè e compagno *eligendo* da un nobile S. Martino, della giurisdizione di Muraglio, Campo e di altre terre della valle di Castelnuovo, di Chy e di Brosso. — Egli elesse a compagno, nel 1601 Marco-Antonio Marchetti suo cugino residente in Muraglio. — Arma: Spaccato; nel 1° di rosso, al leone d'oro; nel 2.° rombato d'oro e di rosso. — *Cimiero:* Un leone tenente colla branca destra una mazza d'armi, il tutto d'oro. — *Motto:* VIRTUTE, GLORIA PARTA.

MARCHETTI di *Mantova*. — Arma: Di rosso, all'aquila d'argento.

MARCHETTI di *Padova*. — Aggregata nel 1670 al Consiglio nobile di Padova, ottenne la conferma di sua nobiltà con sovrana risoluzione 9 Dic. 1819. — Arma?

MARCHETTI di *Trento*. — Creati nobili bavaresi il 14 Giu. 1808. — Arma: D' azzurro, ad un albero di pomi d'oro, fruttato di cinque pezzi dello stesso, 2, 1 e 2, posto sopra un poggio di tre cime di verde, il fusto sostenuto a destra da un leone rivolto d' oro, e a sinistra da un grifo dello stesso; il detto albero attraversante sopra un capriolo alzato d'argento.

MARCHI di *Conegliano*. — Antica famiglia che dopo di aver appartenuto, dal 1421 al 1450, al Consiglio nobile di Conegliano, si trasferì in Serravalle, ove fu pure ascritta a quel Consiglio, e che essendo nel 1799 ritornata a Conegliano fu nuovamente ammessa al detto Consiglio. — Ottenne la conferma di sua nobiltà con sovrana risoluzione 30 Lug. 1820. — Arma?

MARCHI di *Crema*. — Capostipite di questa famiglia fu un Giovanni-Antonio che nel 1402 appostata una spingarda nella chiesa della SS. Trinità, ferì Gentilino Soardo sul castello d'Ombriano, e nello stesso anno capitanando i guelfi di Cremona prese Castelleone di cui fu fatto governatore da Ugolino Cavalcabò signore di Cremona. — Questa casa à prodotto parecchi ingegneri militari. Un Antonio cominciò la costruzione delle

nuove mura di Crema nel 1488; un Lodovico fu ingegnere del March. di Mantova, ed è molto celebrato nella storia come ingegnere militare il famoso Francesco Marchi. — ARMA?

MARCHI di *Ferrara*. — Appartiene a questa casa il Padre Bartolomeo dell'Ordine de'predicatori, insigne teologo che occupò la prima cattedra di teologia in patria dove morì nel 1664. — ARMA: Un leone tenente colle branche anteriori un marco da stadera.

MARCHI di *Milano*. — ARMA: D'argento, al leone di rosso tenente una picca d'argento fustata al naturale in palo, sinistrato da un secchiello d'oro; col capo cucito d'oro, all'aquila di nero coronata del campo.

MARCHI del *Napoletano*. — Investita prima dell'anno 1732 dei feudi di Turri e Modio in Abruzzo, e riconosciuta nella sua nobiltà dalla R. Commissione dei titoli nel 1843. — ARMA?

MARCHI (de) del *Piemonte*. — Consignori di Piverone. — ARMA: D'argento, alla banda d'azzurro, accostata da sei stelle di rosso, tre per parte, ordinate in banda. — *Cimiero:* Una colomba d'argento tenente nel becco un ramo d'olivo al naturale. — *Motto*: INNOCENTIA.

MARCHI di *Sanseverino* (Marche) ARMA: Di rosso, al monte di sei cime d'oro, sormontato da una cometa dello stesso posta in palo.

MARCHI di *Serravalle* (Veneto). — Aggregata nel 1590 al Consiglio nobile di Serravalle, ottenne la conferma di sua nobiltà con sovrane risoluzioni 4 Ag. 1820 e 6 Mag. 1821. — ARMA?

MARCHI di *Toscana*. — ARMA: Di rosso, allo scudetto d'argento, caricato di una fascia di nero.

MARCHI di *Verona*. — Famiglia antica, la quale nel 1522 fu aggregata al nobile Consiglio di Verona. — Alessandro celebre avvocato nel 1486. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, al leone d'azzurro, armato e lampassato di rosso, quello del 4.° rivolto; nel 2.° e 3.° di rosso, alla fascia d'azzurro bordata d'argento. — *Alias*: Di verde, all'aquila d'argento rostrata e membrata di rosso.

MARCHIASSI o MARCIOSA di *Verona*. — Famiglia registrata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — ARMA: Partito; nel 1.° d'oro, alla mezz'aquila di nero rostrata e membrata di rosso coronata d'oro, movente dalla partizione; nel 2.° bandato innestato d'oro e di rosso di otto pezzi.

MARCHIÒ di *Lucca*. — ARMA: D'azzurro, alla ruota di otto raggi d'oro, accostata da tre stelle di otto raggi dello stesso, 2 in capo ed una in punta.

MARCHIONI di *Genova*. — ARMA: Inquartato, dentato d'oro e d'azzurro (*alias* di rosso).

MARCHIONI di *Modena*. (Estinta). — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, alla lettera M majuscola di nero; nel 2.° e 3.° d'azzurro, a due sbarre d'oro, caricate ciascuna di una palma di verde posta in palo; sul tutto di rosso, all'àncora di nero, posta in palo.

MARCHIONNESCHI di *Guardistallo* (Toscana). — Originaria di Torino. — Un Tommaso nel 1359, per aver prestato rilevanti servigi ad Odoardo III re d'Inghilterra, fu da questo decorato dell'Ordine della Giarrettiera. — Verso la metà XVIII secolo questa famiglia si trapiantò in Toscana e fissò sua stabile sede in Guardistallo nella provincia di Pisa, ove si è resa benemerita per istituzioni industriali e di beneficenza. — ARMA: D'azzurro, al leone passante e rivolto al naturale movente dalla pianura erbosa e sostenente col dorso uno scudetto di rosso, al sinistrocherio vestito di verde guarnito di bianco movente dal fianco sinistro ed impugnante colla mano di carnagione una spada in alto sormontato da tre gigli male ordinati d'argento; caricato di tre stelle di otto raggi d'azzurro. — *Motto*: ENLIS THOMAS.

MARCHISIO di *Modena*. — Originaria di Palermo, donde il conte Giambattisaa si trasferì in Torino, e quindi a Modena, ove nel 1750 era chiamato dal Duca Francesco III d'Este, che conferiva a lui e a'suoi discendenti la qualifica di cittadino modenese con tutte le prerogative dei nobili originari. — Il conte Filippo-Giuseppe, figlio del precedente, fu ambasciatore del Duca di Modena a varie Corti di Europa, poi ministro di stato del suddetto Duca nel 1780, quindi sotto il Duca Ercole III ministro di gabinetto per gli affari esteri. Giuliano suo fratello fu inviato residente alla corte di Vienna. — Questa famiglia è stata feudataria del castello di Massa di Montefiorino nelle montagne del Modenese. — ARMA: D'azzurro, alla sbarra di rosso, sormontata da un leone d'argento rivoltato e passante, ed accompagnata da tre stelle dello stesso male ordinate.

MARCHISIO del *Piemonte*. — Da un certificato dato da Torino 26 Sett. 1687, sottoscritto Borgonio, risulta che è stato consegnato il seguente stemma dal capitano Tomaso Marchisio ed ammesso dai delegati del Duca di Savoja. — ARMA: Partito di rosso e di nero, ad una banda d'oro. — *Cimiero*: Un uomo armato con elmo e spada d'argento. — *Motto*: FACTA ET FATA FAVEBUNT.

MARCHISIO del *Piemonte*, Conti di Salbertrand. — ARMA: D'oro, al pino di verde, fruttato al naturale, sradicato, accostato da due stelle di rosso. — *Motto:* IN LABORE QUIES.

MARCHISIO di *Torino*, Conti di Pallières. — ARMA: D'azzurro, al compasso d'oro, aperto in capriolo, accompagnato da tre stelle dello stesso. — *Cimiero*: Una fanciulla ignuda, tenente colla

destra un compasso e colla sinistra una bilancia d'oro. — *Motto:* TEMPORE ET MENSURA.

MARCIANESI di *Forlì*. — Questa famiglia appartenne al Consiglio nobile della sua patria, e ne fu capostipite un Antonio che nel 1443 ebbe la cestellania di Forlimpopoli da Antonio Ordelaffi signore di Forlì. — Giambattista egregio giureconsulto podestà di Sassuolo nel 1598. (Estinta). — ARMA: D'oro, al fiume in banda al naturale scorrente sopra uno scaccato di rosso e del campo, e cimato in capo da un'aquila coronata di nero.

MARCIANO di *Napoli*. — Originaria della terra di Durazzano, fu portata in Napoli nei primi anni del XVII secolo, da un Marcello che il Re creò nel 1623 r. consigliere del Consiglio di S. Chiara. — Per eredità ebbe questa casa il ducato di Mirabello. — Marciano fu viceconsole e nel 1655 reggente la r. cancelleria. — Andrea vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. — Giov. Francesco fu avvocato fiscale della r. Camera della Sommaria, e quindi reggente del Consiglio d'Italia in Spagna. Francesco, figlio del precedente, fu giudice di Vicaria, r. commensale e reggente del Consiglio d'Italia nella corte di Spagna. — ARMA?

MARCIPAGANI di *Venezia*. — ARMA: Fasciato d'argento e d'azzurro di quattro pezzi; le fascie d' argento caricate di tre croci ricrociate di rosso, 2 e 1.

MARCO di *Comiso* (Sicilia). — Con diploma 22 Mar. 1643, il re Filippo IV di Spagna e III di Sicilia concesse in feudo al Dott. Giovanni Marco di Comiso per sè e suoi in perpetuo la terra di Corallo con titolo di barone e con tutti i diritti, privilegi ed onorificenze della nobiltà. — (Estinta). — ARMA?

MARCO (de) di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'argento dentata, caricata di un leone d'oro, per inchiesta, tenente colle branche anteriori un ramo di canna di verde in palo.

MARCO o DI MARCO di *Messina*. — Originaria di Spagna, à fiorito fra la nobiltà di Messina nei secoli XV, XVI e XVII: — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso pieno; nel 2.° d' argento, a tre fusi d'azzurro, accollati in fascia.

MARCO (de) di *Nola*. — Aggregata nel 1798 al patriziato della città di Nola, fu riconosciuta nella sua nobiltà nel 1837. — ARMA?

MARCOALDO di *Moncalieri* (Piemonte). — ARMA: D' argento, alla banda di rosso. — *Cimiero*: Una mano di carnagione impugnante una spada al naturale in sbarra. — *Motto*: DELLA MENT.

MARCOBRUNI o MARCABRUNI di *Verona*. — Famiglia molto antica che nel 1279 diede il notaio Brando consigliere di Verona. — Forse discese da essa il giureconsulto Girolamo. — Un altro Girolamo nel 1560 fu vicario pretorio a Belluno. — Marco nel 1582 ebbe posto nel Consiglio nobile veronese. — ARMA: Spaccato di rosso e d'argento, alla fascia d'oro attraversante sullo spaccato, ed al levriero rampante d'argento, collarinato d' oro, attraversante sul tutto.

MARCOLINI di *Fano* — Antica ed illustre famiglia, che ebbe molta autorità in patria e ne occupò in ogni tempo le primarie cariche — Giovanni creato Vescovo di Nocera nel 1444. — Ha vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 17.... nella persona di Giuseppe figlio del Balì dell' Ordine Milit. di S. Stefano, il quale per ben due volte sostenne la gran prioria del convento nel 1602 e 1620, e si rese benemerito dell' Ordine fondando, insieme al fratello Matteo, il baliaggio di Fano, cui assegnò ne' suoi beni una ricca dote con atto 19 Mag. 1599. — Questa famiglia è fregiata del titolo comitale, ed un ramo di essa fiorisce tuttora in Austria. — ARMA: D' argento, alla rosa fiorita di rosso, bottonata d'oro, gambuta e fogliata di verde; col capo d'azzurro, sostenuto dalla riga di rosso caricato da cinque gigli d'oro. — *Alias:* D'argento, ad una fascia d'azzurro, caricata di tre gigli accostati d' argento; il bordo superiore della fascia consiste in un lambello di quattro pendenti di rosso, e l' inferiore in un burellato dello stesso; la fascia accompagnata in punta da un ramo di rose posto in fascia, fustato e fogliato di verde, fiorito di un sol pezzo di rosso.

MARCUCCI di *Lucca*. — ARMA: D' azzurro, alla banda d' oro, accompagnata da due stelle di otto raggi dello stesso, una in capo ed una in punta; con un libro chiuso di rosso, i margini d' azzurro, ed i fermagli d' argento, attraversante sulla banda.

MARDERI di *Udine*. — ARMA: D'argento, al gallo al naturale.

MARE (da) di *Venezia*. — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, a tre bande d'oro; nel 2° e 3° d'oro, ad un poggio di tre cime d' azzurro, movente dalla punta. — *Alias:* Di rosso, alla banda d' azzurro bordata d'argento, con due colline di tre cime d'oro moventi dai fianchi destro e sinistro della banda.

MARELLI e MARELLO di *Maglione* (Piemonte). Conti di Verde e Conti di Baio. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, alla stella d'oro; nel 2.° mareggiato d' argento e di verde. — *Cimiero:* Un drago colle ali aperte. — *Motto*: INNOCUA VIGILA.

MAREMONTI di *Lecce*. — Illustri patrizi leccesi che ebbero grande autorità in patria. — Francesco avendo sposato Violante de Laha figlia di Giovanni castellano nel castello di Lecce, la quale gli portò in dote nel 1423 once 400 per le quali il marito obbligò il casale Botraneo. — Roggero e Tommaso nel 1288 furono chiamati *pro servitio Curiae* tra i baroni della provincia. — Lo stesso Ruggero nel 1335 ottenne il regio

assenso per la donazione dei feudagli di Poggiardo fatta a suo figlio Adinetto dalla sua ava Mabilia de Baro. — Lodovico, nel 1378 difese la città di Lecce contro i Brettoni della Compagnia bianca capitanata da Giovanni Hawekwood, e le bandiere da lui guadagnate in quel fatto d'armi furono depositate nella chiesa di S. Eligio. — A Campi-Salentino, che fu uno dei feudi di questa famiglia, sorge un monumento sepolcrale, nella chiesa collegiata con statua e colla seguente iscrizione: *R. C. O. U. Bellisario Maremontio Proceri Campiarum nobilitate, armis et fide praestanti obiit A. a Cr. Nat. MDXVIII, id. Mart.* — Arma?

MARENCO di *Fossano*. — Furono antichi signori di Trezzo e di altre terre e castelli vicini ad Alba, di Breo e di Romanisio, investiti di feudi dagl' imperatori Federico I, Federico II e Roberto re di Sicilia. Si stabilirono in Fossano allora quando venne fondato questo Comune e furono una delle dodici nobili famiglie di quella città, dette di *platea*. Un Pietro Marenco, nel 1247 fu uno degli arbitri tra Fossano e gli Operti consignori di Salmone, Villamairana e Ricrosio, e tra Fossano e i Bolleri, altri signori delle stesse terre. — I Marenco, da Fossano si diramarono in Mondovì, Dogliani, Bra, e nel contado di Borgogna. — Quei rimasti in Fossano furono potenti per modo che verso il 1335 collegatisi coi Costaforte e cogli Ancina potettero tener testa alla potente famiglia Santa Giulia contro la quale sostenne molti fatti d'armi; ma per la mediazione di Caterina di Vienna vedova del Prin. Filippo di Acaia riconciliaronsi coi rivali. — Arma: Di rosso, al leone d'oro attraversato da tre cotisse d'azzurro poste in banda. — *Cimiero*: Un moro in ricco giubbetto a striscie dei colori dell'arma, iscollato, dalle maniche corte, che non raggiungono il gomito, fatte a campana, serrato alla vita con una cintura d'azzurro; il quale Moro à la fronte cinta di rosso, colla mano destra brandisce un troncone d'oro, e colla sinistra tiene un nastro su cui sta scritto il *Motto*: Tal se me pensa bater che se repent.

MARENCO di *Bra* (Piemonte). — È un ramo della precedente, che si trova stabilito in Bra verso la fine del XIV secolo, ed un Marenco Marenco si trova fra i Consiglieri di quel Comune nel 1392, e dopo lui molti altri della famiglia esercitarono lo stesso ufficio e le cariche più eminenti. — Antonio, senatore, avendo sposato Anna-Elia-Rosalia del Capitano Giorgio Falletti venne in possesso della quarta parte del feudo e giurisdizione di Moriondo di cui fu investito, insieme alla moglie il 31 Lug. 1773. — Il loro primogenito, Giulio-Cesare, portò il titolo di Conte di Moriondo, fu dott. di leggi e sindaco di Torino nel 1816. — Arma: eguale alla precedente.

MARENCO di *Dogliani* (Piemonte). — Domenico nel 1588 era in Torino chirurgo ed aiutante di camera del principe figlio del Duca Carlo-Emanuele I; Giovan-Battista Cav. Mauriz., nel 1653 fondò una commenda sopra di un podere situato nel territorio di Dogliani, fu custode del castello di Moncalieri, comprò dai Capris parte del feudo di Castellamonte nel 1673 e se ne intitolò conte. — Il conte Vincenzo fu insigne letterato e poeta, ed il suo poema latino *de Phtysi* gli procacciò a buon diritto la fama di uno dei più felici imitatori di Virgilio. — Arma eguale alla precedente.

MARENCO di *Mondovì*. — Appartiene al più antico patriziato di Mondovì, alla cui amministrazione comunale ebbe sempre precipua parte. Furono baroni della Turbia, conti di Roccaforte, di Prea e di Baracco, e marchesi della Bottega. — Sul finire del XIV secolo un'altra famiglia Marenco, e probabilmente agnata della precedente, si stabiliva in Mondovì nella persona di Costanzo che veniva tosto ammesso tra gli amministratori del Comune, ed al quale furono affidati uffici, che furono pure esercitati da' suoi discendenti. — Nel 1483. Costantino Vescovo di Acqui; e Giacomino Vescovo prima di Saluzzo nel 1627, quindi nel 1635, trasferito al vescovato di Nizza. — Arma: eguale alla precedente.

MARENE di *Bairo* (Piemonte). — L'avvocato Giovanni-Enrico il 10 Ag. 1722 acquistò il feudo di Crova con titolo comitale, e poco dopo quello di Pecello. — Arma: D'azzurro, alla croce di S. Andrea d'oro, accompagnata in capo e in ambedue i fianchi da una conchiglia d'argento, e in punta da un giglio d'oro.

MARENGHI di *Parma*. — Originaria di Soragna. — Appartiene a questa famiglia il famoso Riccio da Parma uno dei tredici combattenti italiani alla sfida di Barletta, per nome Domenico, ma appellato col nome del padre *Riccio*, che fu allievo nell'arte della guerra del celebre Colleoni e da ultimo milite di Ludovico Sforza, pel quale diede la vita nella battaglia del Taro. (Estinta nel XVI secolo). — Arma: D'azzurro, alla croce piena d'argento, caricata nel centro da un riccio al naturale.

MARENZI di *Lombardia*. — Arma antica: D'oro all'aquila di nero, coronata del campo. — *Alias*: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° e 3° d'oro, a tre bande scaccate d'azzurro e d'argento. — *Divisa*: Virtute, haud fatis.

MARENZI di *Trieste*. — Originaria di Bergamo, trapiantata in Trieste verso il 1560 da Luigi che ebbe la carica di luogot. cesareo, e quella di consigliere dell'Arciduca Carlo, e fu capitano di cento soldati, co' quali andò in Croazia per combattere contro i Turchi. — Giov.-Paolo e Cesare vestirono l'abito del S. M. O. Ge-

rosolim., il primo nel 1636 e l'altro nel 1660. — Antonio Vescovo di Pedina e quindi di Trieste. — Con diploma 15 Sett. 1654 i Marenzi furono creati baroni del S. R. I., e con altro diploma 4 Giu. 1864 furono confermati marchesi di Valle Oliola, conti di Tagliuno e Talgate e baroni di Marenzfeld, di Schoneck e del S. R. I. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'azzurro, ad una palla alata d'argento; nel 2° e 3° di rosso ad una biscia ondeggiante d'argento in palo, coronata d'oro. Sul tutto uno scudetto inquartato e timbrato da una corona; nel 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero; nel 2° e 3° d'oro, a tre bande scaccate d'azzurro e d'argento. — *Cimieri:* 1° la palla alata; 2° l'aquila; 3° la biscia.

MARERI o MARIERI (di) *Aquila.* — Antica famiglia che prese il nome dal castello di Mareri in Abruzzo Ultra, da lei posseduto in feudo da tempo assai remoto ed elevat a contea prima del regno di Giovanna II. Di poi ebbe anche la contea di Corbaro o Corvaro non molto lungi da Mareri per eredità della famiglia Bonagiunta di Pappleto. — Giovanni servì l'Imperat. Carlo V, dal quale fu fatto governatore di Abruzzo. (Estinta nel secolo XVII). — Arma: Di rosso, a tre piramidi d'argento, accompagnate in capo da tre rose dello stesso ordinate in fascia.

MARERI di *Napoli* e di *Roma.* — Arma: Di rosso, a tre gheroni accostati d'argento, cimati ciascuno di una rosa dello stesso, bottonata d'oro.

MARESCA di *Napoli.* — Decorata di alti uffici ed investita nel 1733 del feudo di Castellammare della Braga, e posteriormente di altri feudi e titoli, fu riconosciuta nella sua nobiltà nel 1840. Arma ?

MARESCA di *Sorrento.* — Antichissima in Sorrento, fra i cui sindaci dell'anno 1274 si trova il milite Bartolomeo Maresca. — Arma: D'argento, a due fascie di rosso accompagnate in capo da tre stelle di sei raggi d'oro, colla punta mareggiata, ad un pesce uscente per metà dalle onde e che addenta l'esca movente dalla fascia inferiore.

MARESCALCHI di *Bologna.* — Il primo di questa casa di cui le antiche carte facciano menzione é un Riceputo che nel 1279 maritò Tomasina sua figliuola a Gherardo da Sampiero. — Nello stesso secolo troviamo ricordati Pizzacarino uno dei Savii della compagnia militare de' Lombardi nel 1291, e Guerino d'Azzone che fu degli anziani nel 1299, e dopo lui altri della famiglia sostennero la stessa carica. — Nel 1347 Giovanni di Gualtiero era del Consiglio generale, e Bartolomeo di Bonaventura e Luigi di Giacomo furono del Consiglio dei 400, il primo nel 1376, e l'altro nel 1387. — Matteo di Nicolò nel 1416 fu dei sedici riformatori, l'anno appresso gonfaloniere di giustizia, e nel 1418 fu uno dei dieci conservatori della libertà. Ebbe inoltre questa famiglia parecchi senatori, ambasciatori, dottori ecc. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro tenente colle branche anteriori un ferro da cavallo d'argento; col capo d'Angiò.

MARESCALCHI di *Vicenza.* — Arma: D'azzurro, alla fascia di rosso caricata di cinque gigli d'oro, accompagnata in capo da un'aquila di nero rostrata e membrata di rosso, ed in punta da un leone d'oro tenente fra le sue branche un ferro da cavallo d'argento.

MARESCALLI di *Lecce.* — Detti pure Maniscalchi e Mariscalchi. — Roberto ed Anastasio furono militi di Aicardo Conte di Lecce dal 1119 al 1133; Guglielmo, Tomaso, Ruggero e Nicolò offrirono al re Tancredi dieci uomini d'arme a cavallo per la spedizione di Terrasanta; Ladislao-Francesco fu barone di Lequile, mastro di casa della regina Maria d'Enguien che ajutò a fuggire dal carcere di Napoli e per la quale aveva combattuto sotto Taranto contro il re Ladislao; Guglielmo fu ciamberlano dello stesso re, e prima camerario e maestro giurato della città di Lecce; Fra Guglielmo vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. e nel 1455 fu ambasciatore della sua Religione al Gran Sultano dei Turchi; un Achille fondò in patria l'Ospitale dei Pellegrini. — I Marescalli ebbero il marchesato di Arnesano ed i feudi di Lequile, Pisanello, Pisignano, Ripacandida, Strudà, Maglie, Surano, Vanze, Castrignano. — Arma: Scaccato d'oro e d'azzurro.

MARESCOTTI di *Bologna.* — Fin dal 1379 fioriva questa famiglia in Bologna ed apparteneva alla fazione ghibellina. Un Nicolò di Pietro nel 1379 fu ammesso al Consiglio di quella repubblica, ed i di lui discendenti fin verso la metà del XVI secolo coprirono di padre il figlio le cariche primarie di senatore e di gonfaloniere. Fu una delle *quaranta* famiglie senatorie di Bologna e quivi si estinse nel 1690. — Arma: Fasciato di rosso e d'argento di sei pezzi, alla pantera rampante al naturale attraversante sul fasciato. — *Cimiero:* Un leopardo alato. — *Divisa:* Loialement sans douter.

MARESCOTTI di *Modena.* — È un ramo della precedente trapiantato in Modena prima del XV secolo. — Bartolomeo dott. e leggista reputatissimo, nel 1530 eletto pretore di Parma, fu uno dei revisori degli statuti di Modena, e come sindaco generale di quel Comune firmò il 3 Sett. 1542, unitamente ai Cardinali Giacomo Sadoleto, Gregorio Cortese e Giovanni Moroni, non che i conservatori del Comune e gli accademici modenesi, il celebre *Formulario della Fede* imposto ai Modenesi del Papa Paolo III perchè sospetti fautori dell'eresia di Lutero. — Estinta verso la fine del secolo XVIII nella persona di Maria figlia del protomedico Francesco che essen-

dosi maritata al nob. Antonio Vecchi ebbe due figlie di cui la secondogenita, Isabella, che fu erede testamentaria dell'avo materno Dott. Francesco e che essendosi maritata col nob. Pietro Abbati di Modena, portò nella famiglia del marito il nome dei Marescotti. — Arma: eguale alla precedente.

MARESCOTTI di *Roma*. — È un altro ramo della famiglia bolognese trapiantato in Roma da Sforza Marescotti per ingiunzione del pontefice Paolo III. Alfonso, figlio di Sforza fu fatto princ. di Parrano da Clemente VIII; Clarice monaca francescana sotto il nome di Giacinta fu innalzata all'onore degli altari da Benedetto XIII col titolo di beata e da Pio VII con quello di santa. — Essendosi estinta la famiglia Ruspoli, il Conte Francesco Marescotti, erede della medesima, ne assunse il cognome, ed un di lui nepote di nome pure Francesco ottenne da Papa Clemente XI il 5 Feb. 1709 il titolo di princ. di Cerveteri, e quindi nel 1721 l'altro di princ. della Santa Sede. Da lui discesero un Bartolomeo Cardinale e Gran Priore di Malta nel 1730; un Alessandro Cav. del Toson d'Oro morto nel 1779; un Francesco che fu Ciamberlano dell'Imp. Giuseppe II, ambasciat. alla Corte di Napoli, Cav. del Toson d'oro ed ambasciat. per Francesco I al Conclave di Venezia nel 1799; ed un Camillo Grande di Spagna che entrò in possesso della contea di Chincon per diritti della moglie Carlotta di Goder figlia del Princ. della Pace erede delle molte ricchezze della propria madre Maria-Teresa di Bourbon. — (Vedi Ruspoli). — Arma: eguale alla precedente.

MARESI di *Treviso*. — Arma: D'argento, alla banda di nero.

MARETTI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia originaria di Siena, la quale venne ammessa il 19 Ott. 1630 nel rango senatorio. — Il primo di questa famiglia che fu ammesso al Consiglio nobile fu Giovanni-Battista, il quale, appartenne al magistrato dei Savj. (Estinta nel 1768). — Arma: Di rosso, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un cane d'argento, ed in punta da foglie di vigna d'oro.

MARGARIA di *Cuneo*. — Arma: Di rosso, a sette pali d'argento; col capo del secondo caricato di due porcospini di nero, linguati di rosso, affrontati in difesa. — *Cimiero:* Una giovane bionda scapigliata, vestita di bianco, colle braccia ignude, tenente sopra il capo un nastro col *motto:* Deo sit laus.

MARGARUCCI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, alla fascia cucita di rosso, caricata di tre stelle di otto raggi d'oro, accompagnata in capo da un sole dello stesso, ed in punta da un crescente d'argento.

MARGHERIO del *Piemonte*. — Conti di Camandona. — Arma: D'argento, alla torre di rosso. — *Cimiero:* Un braccio vestito di verde, impugnante un ramo d'alloro. — *Motto:* Fortitudo et decor.

MARGHERITA (de) di *Torino*. — Luigi, insigne professore di diritto, fu creato barone nel 1844, e fu quindi ministro e senatore. — Arma: Partito; nel 1° d'azzurro, alla pianta di margherita fogliata e fiorita di tre pezzi al naturale, sradicata; nel 2° spaccato, sopra d'azzurro, al gallo ardito e cantante al naturale, sormontato da tre stelle d'oro ordinate in fascia; sotto, di rosso, a tre fascie contra doppio addentellate d'oro. — *Cimiero:* Una testa di leopardo d'oro.

MARI (de) di *Genova*. — È una delle più illustri famiglie di Genova, la quale fin dai primi tempi della repubblica godette grande autorità, ed è noto che un Enrico di questa stirpe fu ammiraglio genovese e vinse l'armata navale dei Pisani. — Oltre molti consiglieri, consoli ed anziani della repubblica, à dato alla patria due capitani generali, cinque capitani di galera, quattro dogi, che furono Stefano nel 1665, Girolamo nel 1699, Domenico-Maro nel 1707 e Lorenzo nel 1744 e due arcivescovi di Genova, ambedue per nome Berlingero, creato il primo da Papa Nicolò II, e l'altro dall'antipapa Nicolò V. — I De Mari furono ascritti all'Albergo Usodemari, ed ebbero la Corsica in contea ed il feudo di Caporosso. — Arma: D'oro, a quattro bande ondate nebulose di nero.

MARI (de) di *Messina*. — È un ramo della precedente, la cui nobiltà fu provata presso l'Ordine Gerosolim. nel 1669. — Arma: D'azzurro, alla sirena coronata d'argento, uscente dal mare dello stesso, fluttuoso di nero movente dalla punta, sormontata da tre stelle d'oro ordinate nel capo.

MARI (de) di *Napoli*. — È un altro ramo della famiglia omonima genovese trapiantata nel 1576 da uno Stefano nel regno di Napoli, la quale fu aggregata al seggio di Capuana. Lo stesso Stefano fece acquisto del feudo di Assigliano o Torrepenta in Terra d'Otranto, e suo figlio Giambattista ne ottenne da Filippo IV il titolo marchionale con diploma 23 Apr. 1641. — Più tardi Carlo, figlio del precedente, otteneva da Carlo II il titolo di princ. di Acquaviva con diploma 31 Mar. 1666. — Oltre il marchesato di Assigliano, à posseduto questa famiglia i feudi di Castelpagano, Castelvetere, Caviglia, Larino, Passoterregoso, Provido, Sala, Sancolombano, Sanleucio e Tolese, non che la contea di Gioia, il ducato di Castellaneta ed il principato di Acquaviva, ed à goduto nobiltà in Napoli ai seggi di Capuana e di Porto, in Messina, in Reggio, in Tropea, e in San Pietro in Galatina. — Lorenzo Arcivescovo di Benevento creato Cardinale da Papa Innocenzo VIII. — Arma: Di nero, a cinque bande nebulose d'oro.

MARI di *Milano*. — Arma: D'oro, a sei bande nebulose di nero.

MARI di *Reggio-Calabria*. — Diego de Mari, dotto giureconsulto, fu sindaco dei nobili nel 1654; Giuseppe protopapa delle Chiesa greca di Reggio nel 1635. — Arma: D'azzurro, alla sirena al naturale, coronata d'argento, natante sopra un mare fluttuoso al naturale; con tre stelle d'oro ordinate in fascia nel capo.

MARIA (de) di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — Arma: Un mare d'argento e d'azzurro sormontato da una stella di otto raggi d'oro.

MARIA (de) di *Palermo*, vedi De Maria.

MARIANI di *Aquila*. — Antica famiglia patrizia estinta nel XVIII secolo. — Arma: D'argento, alla fascia di rosso sostenente due mani appalmate di carnagione, ed accompagnata in punta da tre bande di rosso.

MARIANI di *Assisi* (Umbria). — Le più antiche memorie di questa nobile famiglia rimontano all'anno 1111. — Il Dott. Giacomo vicario di Fuligno per Corrado Trinci nel 1433 e 1434, quindi podestà della stessa città nel 1436 ed oratore del patrio Comune per la venuta del pontefice Nicolò V. — Giambattista podestà di Fabriano e poi di Montefalco, uno dei correttori dello Statuto municipale di Assisi nel 1469. — Ottaviano medico in patria, quindi in Narni, Spoleto e Nocera, pubblicò nel 1599 in Perugia uno scritto *De Acqua Albula seu de balneo Nuceriae*. — Ludovico scrisse e pubblicò nel 1637 un opuscolo *delle Chiese di Assisi*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, alla branca di leone di rosso movente dal fianco sinistro; nel 2° d'armellino. — *Cimiero:* Un'aquila di nero, coronata d'oro.

MARIANI di *Lucca*. — Arma: Trinciato d'argento e di rosso, alla banda d'azzurro, caricata di tre stelle di otto raggi d'oro, attraversante sulla partizione.

MARIANINI di *Mortara* e di *Modena*. — Stefano Marianini nato nel 1790 a Zeme presso Mortara, e morto in Modena nel 1866, occupò per moltissimi anni la cattedra di fisica nell'Università modenese, e fu ascritto a quella nobiltà insieme a' suoi discendenti stabiliti definitivamente in Modena. — Arma: D'azzurro, alla fascia di rosso caricata del motto Me Physica in lettere majuscole d'oro, accompagnata in capo da un'aquila dal volo abbassato di nero, ed in punta da due folgori d'oro discendenti da detta fascia e passate in croce di S. Andrea.

MARIGNOLI di *Spoleto*. — Umberto I Re d'Italia, con motuproprio 17 Mar. 1878, concesse al Commend. Filippo Marignoli, senatore del regno, il titolo di marchese di Montecorona trasmissibile per primogenitura maschile, e con altro decreto del 1879 gli concesse la seguente Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, il secondo alla montagna ardente alla sommità, il tutto al naturale; essa montagna uscente dal mare di verde fluttuoso d'argento; con una fascia in divisa di rosso attraversante sulla partizione. — *Motto*: Innocuo mi avversi.

MARIGNOLLI di *Firenze*. — Discesa da Marignolle, fu tra le famiglie di primo cerchio, signora di torre e loggia, e si trova nel Consiglio del Comune fino dal 1199. — Fu di parte guelfa, e per valore militare si distinse Rustico perito in una zuffa coi Ghibellini nel 1245. — Durante il governo popolare, dette alla patria cinque gonfalonieri di giustizia e ventitre priori tra il 1285 ed il 1512. — I Marignolli concorsero coi Medici e con altre sei famiglie fiorentine all'edificazione della basilica di S. Lorenzo, e mancarono in Curzio poeta assai accetto a Maria de' Medici regina di Francia, nella di cui Corte morì nel 1606. — Arma: D'oro, alla fascia di nero.

MARIN di *Venezia*. — Vennero da Giesolo ed erano grossi mercanti che possedevano molti vascelli da traffico. — Furono inclusi nella nobiltà veneta nel 1279 al serrar del Consiglio. — Arma: Di rosso, alla fascia d'argento caricata di altra fascia increspata d'azzurro. — *Alias*: D'oro, a quattro cotisse increspate d'azzurro; col capo di rosso.

MARINA di *Verona*. — Antonio nel 1550 ed Alberto nel 1629 si trovano ascritti al nobile Consiglio veronese. — Arma: Spaccato; nel 1° di rosso, ad una colomba d'argento tenente colla sua zampa destra levata un ramo di olivo di verde; nel 2° piumettato d'argento; colla fascia di nero attraversante sullo spaccato.

MARINANGELI di *Aquila*. — Famiglia nobile estinta tra la fine del XVI ed il principio del XVII secolo. — Arma: D'argento, alla banda d'azzurro.

MARINATA di *Narni*. — Originaria di Siena, dove un Andrea fu capo dei Nove, prese il nome del feudo di sua proprietà detto Marinata che ora è posseduto dalla famiglia Patrizi di Roma. — Arma?

MARINCOLA di *Calabria*. — Di origine spagnuola, fu trapiantata in Italia da un Leonardo che seguì Federico III di Aragona nel 1291. Egli era provveditore delle armi per l'acquisto della Sicilia ove suo figlio, Rigo o Ricco, ottenne il feudo di Martina nel 1300. — Per la donazione di altri feudi si trasse in Calabria e propriamente in Bompignano, oggi Taverna, del cui patriziato fece parte, e quindi ammessa nel sedile chiuso di Catanzaro. — Oltre il feudo i Martina, i Marincola ànno posseduto le signorie di Falaga, Magliacane, Lochicello, le baronie di Argusto, Sellia, S. Calogero, S. Floro e Soverato, ed il ducato di Petrizzi. — Annibale Vescovo di Pescara nel 1523;

Giovanni-Paolo Vescovo di Teano nel 1580; Lelio Generale dei Celestini nel 1700. — Arma: D'argento, all'ancora di ferro posta in palo, sormontata nel capo da due stelle d'azzurro.

MARINELLI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, movente dalla punta e sostenente una stella di otto raggi dello stesso, accompagnato in capo da tre gigli pure d'oro, ordinati in fascia; colla banda di rosso attraversante sul leone.

MARINELLI di *Sassuolo* nel Modenese. — Originaria di Formigine, trapiantata in Sassuolo verso la la metà del XVI secolo ed ascritta a quella cittadinanza il 31 Ag. 1573. — Sebastiano, Canonico e Protonot. Apost. podestà in patria nel 1643. (Estinta sui primi del XVIII secolo). — Arma: D'azzurro, alla barca fornita al naturale, avente l'albero fiaccato da una folgore lanciata di rosso, e sulla poppa un uomo di carnagione, vestito con una sciarpa del campo, in atto di tener ferma la vela.

MARINETTI di *Genova*. — Arma: D'oro, a due bande ondate nebulose d'azzurro.

MARINI di *Altare* nel Savonese. — Arma: D'argento, a tre bande d'azzurro, caricate la 1ª e 3ª ciascuna di tre . . . . . d'oro, e la seconda di quattro . . . . . dello stesso.

MARINI di *Assisi* (Umbria). — Originaria di Napoli, trapiantata prima in Casagastalda su quel di Gubbio, e quindi in Assisi dal capitano Ottaviano Marini, di cui il figlio Francesco-Antonio nel 1664 da Ferdinando Duca di Mantova fu fregiato del titolo di conte estensivo ai fratelli e discendenti. (Estinta nella famiglia Bonacquisti). — (V. q. n.) — Arma: D'azzurro, al mare al naturale movente dalla punta, con una cometa d'oro nel capo.

MARINI di *Brescia*. — (Estinta). Appartiene a questa casa il P. Marco dei canonici regolari di S. Salvatore, celebre conoscitore e pratico espositore delle lingue greca, ebraica, caldea ed araba. — Arma: D'oro, con una punta rovesciata del capo di rosso, ad una pianta di tre rose vermiglie e bianche.

MARINI della *Dalmazia*. — Originaria di Jesolo, ascritta alla nobiltà di Trau fin dal 1212, ed al patriziato di Venezia fin dal 1297. — Arma: Di rosso, alla fascia d'argento, caricata da un'altra fascia increspata d'azzurro.

MARINI di *Genova*. — Assai nobile e antica, à goduto le primarie cariche della Repubblica. — Boemondo fu uno dei consoli nel 1146; Pileo e Domenico furono Arcivescovi in patria, il primo nel XV secolo ed il secondo nel susseguente; Claudio ambasciatore della corona di Francia presso il Duca di Savoja; Giovan-Paolo fu capo di 24 ambasciatori che nel 1499 i Genovesi spedirono a Luigi XII re di Francia; e Giovanni fu uno dei riformatori eletti nel 1528 quando per opera del Capitano Doria si scacciarono i Francesi da Genova. — Arma: D'argento, a tre sbarre ondate nebulose di nero.

MARINI d'*Ivrea*. — È un ramo della precedente. — Il March. Claudio, per benemerenze ebbe dal Duca Carlo-Emanuele di Savoja con patenti 8 Gen. 1623 il feudo di Borgofranco nel cui ricinto fece fabbricare un palazzo che fu abitato da lui e dalla sua famiglia fino all'estinzione di questa nel 1720. — Signori di Baio. — Arma: D'argento, al capriolo di nero accompagnato da tre conchiglie di rosso. — *Cimiero*: Un pellegrino con una fascia di rosso caricata di bizantini d'argento ad armacollo, e tenente colla destra una clava, colla sinistra un nastro col motto: Sat vidisse iuvat.

MARINI di *Messina*. — È un ramo dell'omonima famiglia genovese trapiantata in Messina da Uberto Marini. — Ha posseduto il ducato di Gualtieri e le baronie di Tipi, Protonotaro, Muxani, Gibellina, Guastarella, Saponara, Longarini, Burgilli, Lumpido ecc. — Buongiovanni, frate domenicano, ambasciatore del regno di Sicilia al Re Carlo d'Angiò nel 1281 per esporgli le vessazioni e gli aggravi che da' suoi Francesi si esercitavano sui Siciliani; Pietro ambasciatore del Re Giacomo al Re Alfonso per trattare la pace nel 1289; Antonino stratigò di Messina nel 1457; Costantino principe dell'Ordine militare della Stella nel 1660, e Piero, figlio del precedente, uno dei comandanti le milizie della città di Messina nelle guerre contro gli Spagnuoli del 1672-78, che subì da parte dei Merli l'incendio del proprio palazzo e la confisca de' beni. — Arma: D'azzurro, a tre fascie ondate d'argento attraversate da un leone coronato d'oro, alla campagna scaccata d'azzurro e d'oro di tre file.

MARINI di *Noto*. — Da Antonio, che passò a stabilirsi in Noto, nacque Nicolò, il quale ebbe once 12 d'oro di rendita, e da costui discese Giov-Antonio padre di un altro Nicolò che acquistò nel 1364 dal re Federico III le gabelle dell'olio, dell'arco e del cotone di Noto, ed altre estese possessioni. — Arma: eguale alla precedente.

MARINI di *Orvieto*. — Ugolino Marini console nel 1068. — Arma?

MARINI di *Padova*. — Aggregata al Consiglio nobile di Padova nel 1794, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione del 1 Ag. 1819. — Arma: D'azzurro, ad un fiore di giglio aperto d'argento.

MARINI di *Palermo*. — Capo-stipite di questo ramo, fu Alessio da cui nacquero Filippo, Gian-Simone e Pirro, i quali militarono molti anni in favore di Re Manfredi. Da Filippo nacquero Giosuè ed Alessio che servirono i Re Federico II e Pietro II. Un secondo Filippo, figlio di Gio-

suè, nel 1398 ottenne il castello e feudo della Gibellina ed i feudi di Musciara e Guastanella. — Ubertino, dopo essere stato gran cancelliere del regno di Sicilia, fu creato Arciv. di Palermo nel 1414 dal pontefice Giovanni XXII. — Arma: eguale alla precedente.

MARINI di *Pesaro*. — Originaria di S. Leo. — Ha dato alla Chiesa due esimj prelati: Saverio Vescovo di Rieti, e Calisto segretario delle lettere latine di Pio VI. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al mare al naturale sul quale una nave ad una vela spiegata, pure al naturale, sormontata da una cometa d'oro, e sinistrata in capo da una testa di putto di carnagione soffiante contro la nave.

MARINI di *Termini-Imerese* (Sicilia). — È un ramo della famiglia omonima di Palermo portato a Termini da un Andrea che fu padre di Pietro sindaco in patria nel 1457. — Da lui discese Nicolò che ebbe dal Re Cattolico once 60 d' oro di rendita in ricompensa de' suoi militari servigi nel 1485. — Questo ramo ebbe la baronia di Vallelunga acquistata da Michelangelo collo sborso di 28,000 once. — Arma: D'azzurro, a tre fascie ondate d'argento, con una stella d'oro in capo.

MARINI di *Taranto*. — Famiglia illustre e signora di Roccaforzata, spenta nel 1755 nella persona di Emanuele-Giuseppe. — Arma?

MARINI di *Venezia*. — Originaria di Genova, e trapiantata nel 1227 in Venezia, ove fu ascritta all' ordine della ducale cancelleria sino dal 1351 ed aggregata al Consiglio nobile della città di Padova. La sua nobiltà fu confermata dall'Imperat. d'Austria con sovrana risoluzione 5 Ag. 1819. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro caricata di una banda ondata del primo — *Alias:* D'oro, alla banda di nero, caricata di una banda ondata del campo. — *Alias*: D' argento, a due fascie increspate d'azzurro; col capo di rosso. — *Alias*: Spaccato; nel 1° d'argento; nel 2° d'azzurro, a due fascie increspate d' oro. — *Alias*: Spaccato; nel 1° d' oro; nel 2° d'azzurro, a due fascie ondate d'argento. — *Alias*: D'oro, alla fascia di nero caricata di una fascia del campo. — *Alias*: Di rosso, alla banda d'oro, caricata di una banda ondata di verde. — *Alias*: D'argento, alla fascia d'oro, caricata di due cotisse ondate d'azzurro.

MARINO di *Messina*. — Un Michele Marino nel 1806 pagò il R. Donativo pel titolo di barone sopra i Censuali del R. Demanio di Messina. — Arma: D'azzurro, alla sbarra d'argento, caricata da una stella di nero.

MARINO di *Venezia* e di *Padova*. — Una delle più antiche e distinte fra l'ordine dei segretari del Senato Veneto. La sua nobiltà deriva dal Consiglio nobile di Padova cui era aggregata da quattro generazioni, e ne ottenne la conferma con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818. — Arma?

MARINONI di *Clusone* nel Bergamasco. — Antichissima per nobiltà, conta personaggi illustri nelle armi e nelle lettere, ed un Beato Giovanni. — Arma: D' argento, alla fascia di rosso caricata di tre rose del campo, ed accompagnata in capo da un gallo crestato, tenente nella zampa destra due rose, il tutto di rosso; ed in punta bandato di rosso e d'argento (alias d' argento, a tre bande di rosso).

MARINONI di *Milano*. — Si trova nella matricola delle nobili famiglie milanesi del 1377. — Artusio fu uno dei due sindaci mandati dai Milanesi a Lodi nel 1251 per stabilirvi la pace fra i due partiti de' nobili e del popolo. — Guifredo Marinoni insieme a Belvillano da Busnate fu delegato dal Comune di Milano ad assistere alla convenzione fra Milano e Como stipolata nel 1197 che stabilì la concordia fra queste due città. — Uberto ultimo preposto di Sant' Eustorgio. — Fu confermata nell' antica nobiltà con sovrana risoluzione 11 Mag. 1818. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, alla croce di otto punte d'argento; nel 2° e 3° di verde, ad un lepriero fermo d'argento, collarinato di rosso; con una riviera in fascia al naturale attraversante sull'inquartato.

MARIO di *Lendinara*. — Oriunda ed antica nobile di Ferrara, nel 1466 era stata investita dai Duchi d' Este di un generoso feudo nobile situato nelle ville di Barbuglio e Sagusto. — Tale investitura fu riconosciuta dalla Repubblica Veneta con Ducale 27 Mag. 1773, e rinnovata nel 1816 sotto l' impero austriaco. — Nel 1653 fu aggregata al Consiglio nobile di Lendinara, e nel 1829 ottenne la conferma di sua nobiltà con sovrana risoluzione del 26 Nov. — Arma?

MARIO di *Padova*. — Assai nobile ed antica famiglia, la quale à posseduto un feudo nel Polesine, di cui un Mario dell'Abbadia del fu cavaliere Uguccione era stato investito il 6 Mar. 1466 con titolo di nobile di Ferrara da Borso Duca d' Este e Ferrara; investitura che fu rinnovata dalla Repubblica Veneta nel 1761, 1773 e 1791. — Aggregata nell'Apr. 1805 al Consiglio nobile di Padova, ottenne la conferma della sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Feb. 1821. — Arma?

MARIOLA di *Velletri*. — Arma: Spaccato e semipartito, alla fascia palo d'oro attraversante sullo spaccato e sul semipartito: nel 1° d'argento, al giglio d'azzurro; nel 2° interzato in capriolo d'azzurro, d' oro e di rosso; nel 3° d' azzurro pieno.

MARIONI di *Cesena*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° fasciato increspato d' azzurro e d' argento di otto pezzi.

MARIONI di *Gubbio*. — Due case di questo nome ànno fiorito nella città di Gubbio, alle quali appartennero un Odelberto Arciv. di Milano nel-

l'815; un Gherardo Cardinale, Legato in Romagna nel 1147; un Pietro Vescovo di Feleso nel 1662; un capitano Giulio ajutante generale del Duca di Parma; un Camillo colonnello nel 1650. — Arma?

MARIONI di *Venezia*. — Famiglia patrizia, estinta nel 1391. — Arma: Di rosso, alla banda di verde, accostata da quattro cotisse ondate d'oro, poste nel senso della banda, due per parte. — *Alias*: Spaccato d'argento e di rosso, alla croce fioronata dell' uno nell'altro.

MARIONI di *Verona*. — Ascritta nel 1484 al nobile Consiglio di Verona ed estinta sul principio del XIX secolo nella persona del Conte Cesare. — Il Conte Marco, patr. veronese, ascritto alla cittadinanza mantovana nell' Ott. 1782. — Arma: D'oro, al leone di rosso, armato e lampassato d'azzurro; colla banda dello stesso attraversante sul leone e caricata di tre speroni d'argento posti nel senso della banda, colle mollette al basso.

MARIOTTI di *Umbertide* (Umbria). — Arma: Di verde, alla nave al naturale vogante sopra un mare d'azzurro, avente nell'albero la vela raccolta d'argento, e sulla poppa un cane al naturale, sormontata in capo da tre stelle di otto raggi male ordinate d'oro.

MARISCALCO o MANISCALCO di *Messina* e di *Reggio-Calabria*. — Originari del Napoletano, baroni di Furnari, S. Andrea e Gurafi, ànno goduto nobiltà in Messina dal XII al XVI secolo. — Guglielmo, barone di S. Angelo nel contado d' Andria, mandò due soldati armati al servizio militare di Terrasanta sotto re Guglielmo il Buono. — Un ramo di questa famiglia si trapiantò in Reggio-Calabria, alla cui nobiltà venne ascritto, di cui un Paolo fu sindaco dei nobili nel 1638-39, e che si estinse in Antonia, disposatasi con Girolamo Filocamo juniore. — Arma: D'azzurro, al mare d' argento, fluttuoso di nero, movente dalla punta, sormontato da tre stelle d' argento ordinate in capo.

MARISO di *Vicenza*. — Arma: Spaccato ondato; nel 1° d'argento, ad una collina di tre cime di verde, ciascuna delle due cime inferiori sormontata da un pioppo dello stesso; nel 2° d'azzurro, a tre fascie ondate d'argento.

MARJ o MARIO di *Pesaro*. — Verso la metà del XVI secolo erano al servizio militare dei Signori di Pesaro due di questo cognome; Matteo detto da Busseto e Giacometto originario di Cajazzo. Non si sa se fra essi vi fosse affinità. — I fratelli Trajano e Paolo, figli di Giacometto, sostennero cariche importanti sotto i Della Rovere. Il secondo fu Vescovo di Cagli. (Estinta). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' argento, al leone al naturale; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre bande doppio merlate di . . . .

MARLANI di *Verona*. — Famiglia, dalla quale uscì Nicolò aggregato nel 1497 al Collegio veronese dei giudici ed avvocati. — Arma: Partito di verde e di rosso, al palo cucito di azzurro attraversante sul partito, e caricato di tre rose d' oro.

MARLIANI di *Milano*. — Questa casa vanta senatori, consiglieri ducali e capitani di molta rinomanza. — Pier-Antonio, consiglier aulico dell' Imperat. Carlo V e presidente del Magistrato ordinario, fu padre di Camillo che acquistò il feudo di Busto Maggiore; Raimondo, insigne giureconsulto, consigliere di Carlo Duca di Borgogna, autore di opere storiche e fondatore del Collegio Marliani in Pavia; Gaudenzio, assai prode capitano e comandante della fanteria di Giovan-Galeazzo Visconti, nel 1300 riportò una segnalata vittoria sui Torriani; Giovanni guerreggiò in Francia e in Albania, ed in assenza di Gabrio Serbelloni sostenne il generalato dell' artiglieria spagnuola, e fece tali e tante prodezze a Tunisi che si meritò dal Re Filippo II di essere investito, per sè e suoi discendenti, d'Intelvi, Osteno, Cima ecc. con piena giurisdizione. — Nella gerarchia ecclesiastica, à dato tre Vescovi a Tortona, Giovanni creato nel 1437, Michele, che fu poi traslatato alla sede di Piacenza nel 1475, e Fabbrizio, traslatato pure a Piacenza nel 1476; un Vescovo a Tuì creato da Leone X, ed un Generale dei Gerolamini nella persona di Angelico. — Un Gabriello fu Cav. di Rodi e Commend. di Faenza; Antonio e Giambattista furono ascritti alla stessa milizia, il primo nel 1589, e l'altro nel 1611. — Vestì l'abito dell' Ordine militare di S. Stefano Girolamo di Giov.-Paolo il 10 Ott. 1600. — Arma: Di nero, al leopardo illeonito d'oro, coronato dello stesso.

MARLIANI di *Modena*. — Originaria di Genova, al cui patriziato era ascritta, figura nel libro d' Oro della nobiltà di Modena. — Giovanni-Augusto, Vescovo di Mariana in Corsica, e quindi di Reggio-Emilia nel XVII secolo. — Era feudataria estense di Debbio nelle montagne del Reggiano con titolo comitale, e si estinse in casa dei marchesi Calori di Modena nel XVIII secolo. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro.

MARLIANICI di *Sondrio*. — Di origine milanese, erano anticamente signori del castello di Bellagio. — Di fazione guelfa, furono costretti spatriare e rifugiarsi in Sondrio verso il XII secolo. — Divisi in tre rami, essi dettero alla nuova patria uomini distintissimi per sapere e pel maneggio de pubblici uffici. — Un Viviano eccellente medico, scrisse *sulla virtù delle acque del Masino;* un dottore Bartolomeo, professore di leggi, fu podestà di Lecco, e quindi regio fiscale nel ducato di Milano; un altro Viviano fu inviato a Coira pel disimpegno di difficile e delicato incarico presso il governo grigione; un dottor Gio-

vanni chiamato a Coira per la compilazione degli statuti di Valtellina; un Fabio, capo-battaglione nel reggimento Stoppa il giovane, lasciò la vita sul campo di battaglia a Nerwinden nel 1693. — ARMA: D'azzurro, ad una donzella di carnagione vestita di ..... e tenente colla destra mano un rastello, e colla sinistra un giglio di .....

MARMONO di *Caresana Vercellese*. — ARMA: D'azzurro, alla croce d'argento. — *Cimiero:* Un puttino nascente al naturale — *Motto*: IN TIMORE DOMINI.

MARMORE di *Venezia*. — Originari di Acri, si trapiantarono in Venezia nel 1096 e furono ascritti al Gran Consiglio. Si spensero nel 1416. — ARMA: Bandato di verde e d'oro di otto pezzi; la prima banda a sinistra di nero.

MARNATE (da) di *Milano*. — Originaria della terra omonima da lei posseduta in feudo come vassalla del monistero di S. Sempliciano. — Uberto, podestà di Ferrara nel 1230, quattro anni dopo giurava a nome del Comune di Milano fedeltà ad Enrico Re dei Romani figlio dell' Imperat. Federico. — Trovasi descritta nella matricola delle nobili famiglie milanesi del 1377. (Estinta). — ARMA: D' argento, al capriolo d'azzurro, caricato di cinque stelle d' oro, col capo cucito d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo.

MAROCELLI di *Genova*. — Assai antica ed illustre, investita fin dal IX secolo del castello di Ripalta di Trento. — ARMA: Di rosso, a tre aquilotti spiegati d'oro.

MAROCELLI di *Ferrara*. — È un ramo della precedente trapiantato in Ferrara sui primi del XIV secolo da un Raffetto che fu costretto a migrare dalla patria in causa delle discordie civili. — Aggregata alla nobiltà ferrarese, ottenne dall' Imperat. Lodovico il Bavaro la conferma della sua antica nobiltà. — Giliotto sposò Giacomina figlia del March. Rinaldo d'Este, e nel 1356 fu onorato di molti privilegi dall' Imperat. Carlo IV. — Luchino capitano di Modena e di Reggio nel 1464, e nel 1461 commissario della Garfagnana e del Reggiano. — Ludovico si trovò alla Lega di Cambrai, ed allestì a proprie spese una compagnia di cavalleggeri per la guerra di Alfonso I contro i Veneziani. — Annibale fu compreso dal governo pontificio fra i 27 nobili del perpetuo Consiglio. (Estinta). — ARMA: [eguale alla precedente.

MAROCHETTI di *Biella* (Piemonte). — Baroni. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, alla stella d' argento; nel 2° d' argento mareggiato d'azzurro; colla fascia d'oro caricata di tre leoni illeoparditi di rosso, attraversante sulla partizione. — *Alias*: Di rosso, alla fascia d'oro, caricata di tre leoni rivolti d'argento, sormontata da tre stelle dello stesso, colla campagna d'argento.

MAROGNA di *Verona*. — Tra i ricchi cittadini che diedero denari a censo alla veronese università nel 1337, figura Bartolommeo Marogna notaro. — Nel 1409 questa famiglia fu aggregata al nobile Consiglio di Verona, e diede giudici di collegio, e cavalieri. — Nel 1773 fu dalla Veneta Repubblica fregiata del titolo comitale con parte della giurisdizione sopra Asparedo. — Bartolomeo tenente colonnello austriaco, cav. della Corona Ferra e della Legion d' Onore nella prima metà del XIX secolo. — Fu confermata nella sua antica nobiltà con sovrana risoluzione 1 Feb. 1821. — ARMA: Di rosso, ad un monte isolato di quindici cime d' argento, 1, 2, 3, 4 e 5.

MAROLDI di *Udine*. — ARMA: Di verde, al gallo d' oro, crestato e barbato di rosso, posato sopra un piccolo ceppo d'argento in banda.

MARONA di *Verona*. — Famiglia ascritta al nobile Consiglio di Verona dal 1414 al 1796. — ARMA: D'azzurro, ad un albero terrazzato di verde; col capo d' oro, caricato dell' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso e coronata d'oro.

MARONGANI di *Napoli*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro pieno; nel 2° fusato di nero e d'oro.

MARONGIO di *Sassari*. — Tommaso Marongio, di famiglia ricca e potente, fu privilegiato degli onori della generosità. — Angelo ebbe lo stesso onore, ed essendo primo consigliere ottenne dal Re alcuni privilegi alla città. Nel 1478 intervenne con truppe sarde alla guerra contro l'Alagon e fece buone prove. Nel 1479 fu ucciso dai Gambella nella chiesa di S. Nicolò. Stefano andò sindaco alla Corte nel 1560 e nel 1567, ed anche Gavino vi andò nella stessa qualifica nel 1600. — ARMA?

MARONGIU di *Sardegna*. — ARMA: Spaccato; nel 1° di rosso, alla colonna toscana d' argento, accostata da due torri dello stesso; nel 2° d'argento, al ramo di rosa fiorito e fogliato al naturale, posto in fascia.

MARONIS di *Torino*. — ARMA: D'azzurro, a tre castagne d'oro, 2 e 1. — *Cimiero*: Un ramo di castagno con tre ricci, uno chiuso, uno semiaperto, ed uno affatto allargato, con tre foglie, il tutto al naturale. — *Motto*: A SAISON.

MARONO di *Venezia*. — Originari di Musestre, furono tribuni antichi e si spensero nel 1355. — ARMA: D'argento, al capriolo d'azzurro, accostato da tre crocette patenti di rosso.

MAROSTICA di *Padova*. — Famiglia di antichissima origine, che à dato alla patria un Vescovo nella persona di Gherardo il quale occupò quella sede nel 1165. — Antonio, nel 1275, fu ascritto al collegio dei giudici. — Estinta nel 1606 nella persona di Bartolomeo che lasciò erede delle sue sostanze un Giacomo Ceriolo. — ARMA?

MAROSTICA di *Treviso*. — ARMA: Inquar-

tato d'azzurro, di nero, d'oro e d'argento, alla fascia d'argento attraversante sull'inquartato, caricata di un gatto passante al naturale, tenente fra' suoi denti un sorcio.

MAROTTA di *Muro-Leccese*. — Originaria di Capua. — Riconosciuta di nobiltà generosa dalla R. Commissione dei titoli, dalla quale fu riconfermata nel 1847. — Arma: D'azzurro, a tre torri, accompagnate in capo da tre stelle e da un uccello, il tutto d'argento.

MAROTTA di *Sicilia*. — Antica e nobile famiglia capuana, trapiantata in Sicilia da un Riccardo nel 1416 sotto re Alfonso, da cui ottenne la capitaneria di Randazzo. — Gian-Ludovico per tre volte giudice di Catania; Annibale giudice della R. Gran Corte, avvocato fiscale del R. Patrimonio e presid. del tribunale del R. Concistoro; e Gaspare procurator fiscale della R. Gran Corte. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'azzurro, al drago d'argento nuotante in un mare dello stesso e guardante una stella d'argento posta nel canton destro del capo; nel 2° e 3° d'argento, a tre bande ondate d'azzurro.

MARQUETT di *Messina*. — Originari di Spagna, duchi di Belviso e baroni d'Ucria, ànno goduto nobiltà in Messina dal XIV al XVIII sec. — Arma: Partito; nel 1° d'oro, a quattro pali di rosso; nel 2° d'argento, a tre plinti di rosso, caricati ciascuno da un martello d'oro, i due del capo coricati.

MARRA (della) di *Barletta* e di *Napoli*. — Di origine normanna, le cui prime memorie risalgono ad un Roberto potente barone al tempo di Ruggero Normanno duca di Puglia. Sua prima dimora fu in Ravello donde si trapiantò a Barletta, e quivi nel 1239 vivea Angelo padre di Gezzolino e di Risone dai quali derivarono tutti i rami di questa casa illustre che à goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuana, in Ravello, Barletta, Capua, Sessa, Somma e Messina, ed à vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1381. — À posseduto inoltre ben 105 feudi, due contee, un marchesato e due ducati. — Roberto nel Sett. 1137 giurò nel Duomo di Benevento all'Imperatrice Florida moglie di Lotario di non gravare la città con le riscossioni dei dazi. — Angelo vicerè del regno per l'Imperat. Federico II e custode dell'erario imperiale nel 1239. — Gezzolino maestro razionale, consigliere e famigliare di Carlo I d'Angiò; Risone tesoriere generale dello stesso re; Guglielmo reggente della Vicaria, capit. della città di Napoli e familiare di Carlo II; Risone II vicerè del regno per Roberto d'Angiò; Nicolò giustiziere di Calabria, vicario e capitano generale di Terra d'Otranto pel re Roberto e per la regina Giovanna I, dalla quale ottenne in feudo per sè e suoi discendenti la città di Barletta. — Dopo qualche tempo i Barlettani, non potendo più sopportare gli abusi dei Della Marra, ordivano una congiura a capo della quale fu la famiglia de Nicastro, ed uccisero tutti gl'individui della casa Della Marra, e fu solo salvato dalla nutrice *Eligio*, il quale, fattosi adulto, entrò armata mano in Barletta facendo aspra vendetta sui cittadini, molti de' quali fece morire. — Matteo capit. generale per Giovanna I, giustiziere di Principato e straticò di Salerno. — Alla gerarchia ecclesiastica appartennero Angelo Cardinale di S. R. C., il quale come Legato del Papa incoronò Re Ladislao, ed Alessandro Arciv. di Santaseverina creato nel 1488. — Ma chi più di tutti illustrò questa famiglia fu Vincenzo assai prode capitano del XVII secolo, il quale fu capitano generale dell'esercito pontificio, poi generale in capo dei Veneziani. Fece molte campagne gloriose, in una delle quali contro i Turchi perdè gloriosamente la vita. — Arma: D'azzurro, alla banda contro doppio merlata d'argento, accompagnata in capo da un lambello di tre pendenti di rosso.

MARRAGLIANO di *Genova*. — Arma: D'argento, a tre pali d'azzurro, ed, in cuore, una tavoletta d'oro inferriata di nero, con quattro croci scorciate dello stesso nei quattro angoli interstizii di mezzo.

MARRAMALDO di *Napoli*. — Arma: D'argento, a due bande d'azzurro; colla bordura dentata di rosso.

MARRESE di *Taranto*. — Originaria di Francia, fu feudataria di Maraggio. — Ragguardevole fin dal tempo di Roberto re di Napoli, Simonetto Marrese, figlio di Surresso, s'ebbe il protontinato di Taranto, ufficio che alla di lui morte passò nel 1340 a Ruggero suo fratello minore, cui fin dal 1333, per la morte della propria madre Cugnara baronessa di Rutigliano, era stata concessa l'investitura di questo feudo. — Antonello Marrese, nel 1528, fu da Carlo V investito del casale di Puzzo Mauro nel Capo d'Otranto. — Un ramo di questa casa si estinse in Napoli, nel 1828. — Arma: D'azzurro, al leone al naturale nascente da un lambello di . . . .

MARRI di *Busseto* nel Parmigiano. — Sino dai primi del XV secolo s'incontra un Giovanni Marri che esercitava medicina in patria, e di cui fu figlio Antonio canonico della Cattedrale di Cremona, e quindi della Collegiata di Busseto. — Baldassarre, anziano della Comunità, accompagnò in Alessandria l'Imperat. Carlo V nel 1533, ed ottenne il diploma col quale Busseto veniva eretto in città. — Matteo vivente nel 1496, fu dottore collegiale in Cremona, capit. di giustizia dello stato di Milano, cavaliere e senatore ducale, e creato da Massimiliano Sforza suo vicario per Alzate in Valseriana ed Ameno nel Bergamasco. — Paolo creato nobile parmigiano nel 1585. (Estinta nel 1609). — Arma?

MARROCCHI di *Spello* (Umbria). — Ulisse segretario della provincia di Perugia nel 1600. — Estinta nel 1687 nella persona del dott. Francesco-Maria figlio del precedente. — ARMA: D'azzurro, a tre fascie ondate d'oro, sormontate da una torre murata al naturale, aperta del campo.

MARROCHINO di *San Germano* (Piemonte). — ARMA: Di rosso, al leone d'argento; col capo cucito d'azzurro, a tre gigli d'oro, 2 e 1.

MARROCU di *Sardegna*. — ARMA: Di verde, al motto SOLUM CREDIT QUOD VIDET scritto a lettere majuscole romane d'oro; nella punta un' alta rupe al naturale, accostata da due mani di carnagione in palo, appalmate, cadauna caricata di un occhio al naturale; essa rupe uscente da un mare d'azzurro ondato d'argento. — *Motto:* TURGENTI FIRMATA MARI.

MARRONE di *Cortemiglia* (Piemonte). — Giacomo acquistò parte della Torre d' Ussone dai Dogli con titolo signorile. — ARMA?

MARRONE della *Liguria*. — ARMA: D' oro, al castagno di verde, fruttifero del campo, e nudrito sopra un monticello di verde, sostenente due ricci di castagno, aperti, d'argento, e caricato di due castagne di nero lineate d' oro. — *Cimiero:* Un grifo nascente di rosso. — *Motto:* FORTUNAE RUDIMENTA MEAE.

MARRONI di *Velletri*. — Di origine bolognese e trapiantata in Velletri nel 1704 dal cav. Antonio cognato del Card. Antonio-Andrea Galli. Il di lui figlio Giuseppe, conservatore nel Comune, fu ascritto alla nobiltà nel 1754. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre gigli d' oro; nel 2° di rosso, al sinistrocherio di carnagione, vestito di rosso e tenente uno sperone d'oro; colla fascia d'argento attraversante sullo spaccato.

MARSCIANI di *Viterbo*. — ARMA: Di verde, a tre gigli d' argento; col capo d'oro sostenuto da una fascia d'azzurro, e caricato da un' aquila di nero coronata dello stesso.

MARSCIANO di *Orvieto* e di *Roma*. — Di origine longobarda, ebbe l'antico ducato di Chiusi e vastissimi dominj nella Toscana, in Romagna e nell' Umbria fin dall' VIII secolo, e questa potenza conservava ancora nel 980 a' tempi del Conte Kadolo, dal quale sono discesi tutti i signori di Marsciano appartenenti a' diversi rami ne' quali la famiglia in appresso si divise. I discendenti di Kadolo, divisi in tre grandi famiglie dette di Parrano, di Migliano e di Marsciano dai tre maggiori feudi ad esse spettanti, vennero in seguito appelati unicamente Conti di Marsciano. — Con amplissimo privilegio a questi rilasciato da Lodovico VII il Bavaro, nel 1338, confermavasi la loro giurisdizione, con nuove prerogative, e da esso risulta che i Conti di Marsciano possedevano allora oltre a 50 feudi e che erano i più potenti baroni dell' Italia centrale. E questi feudi conservavano ancora quasi tutti nel 1513, anno in cui Leone X con nuovo privilegio ne confermava loro la sovranità. — Fu principal sede della famiglia Orvieto, in cui tennero sempre le prime cariche, mentre di Marsciano avevano venduto la giurisdizione al comune di Perugia fin dal 1682. — — Fra i grandi personaggi che in ogni tempo illustrarono questa celebre famiglia, son da notare la Beata Angiolina vissuta nel secolo XIV, institutrice delle suore del terz' Ordine di San Francesco, la Beata Isabella e la Venerabile suor Francesca. — Il Conte Antonio nella metà del XV secolo fu generale assai valente dei Fiorentini e dei Veneziani; Ranuccio, suo figlio, condottiero generale delle armi di Federico d' Aragona re di Napoli, il quale per le sue onorate fazioni meritò di esser creato da esso Re duca di Gravina insieme a' suoi discendenti; Marco-Antonio, generale delle milizie pontificie, creato da Innocenzo X marchese della Gorga. — La famiglia di Marsciano è stata ascritta al patriziato di Roma, Napoli, Perugia, Orvieto, Viterbo, Verona, Padova e di altre città italiane, ed aggregata al S. M. O. Gerosolim. ed a quello di S. Stefano di Toscana. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1° d'oro, all'aquila imperiale coronata del campo, imbeccata di rosso; nel 2° d'argento, a tre treccie militari di nero; nel 3° di rosso, a tre gigli d'oro, 2 e 1. — *Cimiero:* Un cavallo uscente affrontato in avanti.

MARSI (Conti de') di *Aquila*. — ARMA: D'argento, alla fascia di rosso.

MARSICO di *Napoli*. ARMA: D'oro, al monte di sei cime di verde.

MARSIGLI o MARSILI di *Bologna*. — Della fazione lambertazza, si trovano nominati la prima volta del 1207. — Dal 1257 in poi furono 175 volte degli anziani, cominciarono ad avere il grado senatorio nel 1483, sostennero ambascerie e militarono con molta gloria. — Ebbero titolo di conte e di marchese nel XVII secolo, e tennero a lungo la rettoria dello spedale e del ponte di Reno, il qual ponte assunsero nello stemma gentilizio. — Nell' Apr. 1762 i marchesi Agostino e Ferdinando chiesero ed ottennero la cittadinanza mantovana. — Nel 1622, essendosi estinta nella loro la famiglia Duglioli, i Marsigli ne ereditarono il nome e le sostanze. — Anno lasciato duratura memoria: Ippolito celebre professore di leggi nel XV secolo, vicario generale del Duca di Milano, governatore di Albenga, e podestà di Cittadella; Cesare valente astronomo ed amico del Galilei; e Luigi-Ferdinando, assai prode guerriero, e distinto scienziato, assai celebre nelle storie per le sue militari imprese e per la sua avventurosa vita. — ARMA: D'azzurro, alla torre di di due piani d'argento, posta a destra, sinistrata da un muro merlato dello stesso estendentesi fino al fianco sinistro, ed aperto di tre porte di nero,

il tutto murato dello stesso, e movente da una corrente d'acqua al naturale; col capo d'argento, a tre gigli d'oro divisi dal lambello di quattro pendenti di rosso. — *Cimiero*: Un drago nascente d'argento.

MARSIGLI di *Parma*. — Fu delle potenti e nobili di Parma nel XII e XIII secolo. — Alberto nel 1193 era avvocato dei Consoli del Comune. (Estinta). — ARMA?

MARSILI di *Firenze*. — Antica famiglia, nota fin dal XIII secolo. — Vagliente si trovò nel 1260 tra le file de' Guelfi alla battaglia di Montaperti, ed ebbe da' Ghibellini distrutte le case situate presso S. Jacopo Oltrarno. — I suoi discendenti dettero alla Repubblica un gonfaloniere e 15 priori tra il 1307 ed il 1528. — Filippo di Jacopo fu ambasciatore a Genova nel 1383; Sala fu podestà di Pisa nel 1413; e Luigi suo figlio fu creato conte palatino dall' Imperat. di Costantinopoli allorchè venne a Firenze per il Concilio del 1439. Un altro Luigi fu frate agostiniano, filosofo, teologo ed oratore sommo, avuto in molta considerazione dalla Repubblica. Nel 1382 fu oratore a Ludovico Duca d'Angiò e morì nel 1394 e gli furono decretati dal Comune solenni funerali e sepoltura in Duomo. (Estinta nel 1650). — ARMA. Di rosso, a sei rose d' argento poste in circolo.

MARSILI detta FICINO di *Firenze*. — ARMA: D'azzurro, ad una spada d'argento, impugnata d'oro, accostata da due stelle dello stesso.

MARSILI di *Siena*. — Originaria di Corsignano, già castello, poi fatto città col nome di Pienza da Papa Pio II. — Il primo che si trova risieduto nel supremo magistrato fu Piccolo di Scotto, il quale fu dei Nove nel 1334. — Nel 1345 acquistò dai conti Aldobrandeschi la signoria del Collechio con mero e misto impero. — Marsilio di Scotto nel 1352 fu uno degli ambasciatori a Lodovico di Taranto marito di Giovanna regina di Napoli; Camillo, servita, creato da Bonifacio IX Arciv. d' Otranto; Luca, francescano, Inquisitore generale di Siena nel 1427; e Leonardo creato Arciv. di Siena da Papa Innocenzo XI. — Molti furono cavalieri di S. Stefano, e Ferdinando vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1662. — ARMA: Di rosso, a sei grappoli di vite d'oro pampinosi ciascuno di tre foglie dello stesso, disposti 3 e 3 in fascia; colla rosa d'argento in capo. — *Alias*: Di rosso, a sei foglie di vite di verde, poste tre e tre in fascia; colla rosa d'argento in capo.

MARSILIA o MARSIGLIA di *Bari*. — Assai nobile ed antica, originaria della Provenza, e precisamente di Marsiglia che tolse per nome nella nuova patria. (Estinta). — ARMA: Spaccato di rosso e d'argento, a tre rose dell' uno nell'altro, 2 nel primo ed una nel secondo.

MARSUCCO di *Roma*. — ARMA: D' azzurro, alla torre d' argento, movente dalla punta, sormontata da un' aquila d'oro, coronata dello stesso attraversante sopra una fascia di rosso, accompagnata in capo da tre gigli male ordinati d' oro. — *Divisa*: NEC MORS NEC VINCULA TERRENT.

MARSUPPINI di *Arezzo*. — ARMA: D'argento, al monte di sei cime di rosso, posto nel cuore, accompagnato da tre stelle d'oro.

MARTA di *Castelfranco-Veneto*. — Venuti di Germania con que' baroni che furono detti poi i Tempesta, si stabilirono in Brusaporco, castello dei Tempesta nella Marca Trivigiana. — Distrutto questo castello dalle armi degli Scaligeri nel 1325, i Marta si trapiantarono in Castelfranco, e dettero alla patria militari, letterati e notari. — ARMA: D'azzurro, al porco ardente al naturale.

MARTE di *Sorrento*. — ARMA: D'azzurro, alla banda merlata e contromerlata d'oro.

MARTELA di *Verona*. — ARMA: D' azzurro, al capriolo d' oro, accompagnato in capo da 3 stelle di otto raggi male ordinate, ed in punta, da un martello posto in palo, il tutto d' oro.

MARTELLI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al leone nascente d' oro, movente dalla partizione; nel 2.° d'oro, a tre bande d' azzurro; col capo d' Angiò.

MARTELLI di *Firenze*. — Originaria di Val di Selve, nel XIV secolo fu trapiantata in Firenze da Martello Ghetti, gentiluomo dovizioso, il quale per godere gli uffici della Repubblica si ascrisse all' arte degli spadaj; mentre suo figlio Ugolino, nel 1373, si matricolava nell' arte della seta. D' allora in poi questa famiglia coprì per sette volte il seggio di gonfaloniere, e per quaranta volta quello de'priori. Nicolò, figlio del precedente, fu di questi ultimi nel 1401, 1407, 1411 1415, e morì nel 1423 lasciando 13 figli, otto de' quali originarono altrettante famiglie. — Ugolino, nato nel 1400, fu uno de' più caldi partigiani di Cosimo de' Medici, col quale divise l'esilio nel 1433, ma ritornato in patria con Cosimo nell' anno seguente, vi godette molta potenza, ora come capitano di Pistoja, ed ora di Arezzo, quando come governatore di Pisa e quando come gonfaloniere di Firenze. Nicolò, figlio di Ugolino, fu commissario dell' armata fiorentina contro i Genovesi, e Lorenzo, figlio di Ugolino, fu commissario dell' esercito della Lega. — Molti senatori, consiglieri ducali e cavalieri. — Appartennero alla gerarchia ecclesiastica Braccio Vescovo di Fiesole, Francesco Cardinale di S. R. C. morto nel 1717, e Giuseppe Arciv. di Firenze. — ARMA: Di rosso, al grifo rampante d' oro.

MARTELLI di *Firenze*. — Diversa dalla precedente, diede alla Repubblica Stefano di Michele Martelli segretario abilissimo negli anni 1397, 1420 e 1423. — ARMA: D' azzurro, alla torre d' argento fiancheggiata da due martelli di nero.

MARTELLI di *Messina*. — Originaria di Firenze, à fiorito in Messina col titolo di baroni di Niechiara dal XVI al XVIII secolo. — Arma: Di rosso, al grifo d' oro.

MARTELLI o MARTELLO di *Reggio-Emilia*. — Appartiene a questa nobile famiglia Monsignor Francesco che fu Vescovo di Reggio dal 1575 al 1578. (Estinta). — Arma ?

MARTELLI di *Umbertide* (Umbria). — Arma: Spaccato; nel 1.° di verde, a due martelli di nero, manicati d' oro, passati in croce di S. Andrea; nel 2.° d' oro, ad una fiamma al naturale; colla fascia d' oro, caricata di tre sbarre di rosso.

MARTELLI di *Velletri*. — Arma: Di rosso, al grifo rivoltato d'oro, impugnante colla destra un martello dello stesso. — *Alias:* D' azzurro, al destrocherio di carnagione vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, ed impugnante un martello di ferro, accompagnato in capo da una stella di otto raggi d'oro.

MARTELLI di *Verona*. — È un ramo della famiglia omonima fiorentina, le cui prime traccie in Verona rimontano al 1333, nel quale anno vi fioriva un Giovanni di Guglielmo notaro. — Un Cristoforo nel 1426 era canonico della Cattedrale di Verona, e nello stesso anno la famiglia Martelli fu aggregata a quel nobile Consiglio. — Ultimo di essa fu Antonio aggregatovi nel 1782. — Arma ?

MARTELLINI DELLA CERVA di *Firenze*. — Originaria di Sprugnano nel Casentino, ottenne il priorato nella persona di Antonio di Bernardo di Angelo nel 1520. — Esaù di Angelo commissario di guerra in Casentino nel 1425, ed Agnolo suo figlio gli successe nella stessa carica. — Bernardo di Esaù Vescovo di Cesena nel XIV secolo. — Fra Angiolo di Cosimo, Cav. di Malta, si segnalò per valore alla battaglia di Lepanto nel 1571. — Jacopo discepolo ed amico intimo del Galileo che accolse nella sua villa di Arcetri ove il grand' uomo morì. — Estinta nel 1762 nella persona di Bernardo. — Arma: Di rosso, alla cerva rampante d' argento.

MARTELLINI DEL FALCONE di *Firenze*. — Derivati da un Maestro Baldinaccio medico originario di Fronzola presso Bibbiena nel Casentino, il quale fu priore nel 1473. — Giovanni, di lui nipote, fu pure medico e conseguì il priorato nel 1515. — Piero di Leonardo si distinse moltissimo nella guerre germaniche del XVII secolo, e specialmente alla celebre battaglia di Lutzen nel 1643. Eredi dei Pontanari di Fucecchio, ànno goduto il priorato di Pietrasanta nell' Ordine di S. Stefano, e per la eredità dei Della Rena ebbero il titolo marchionale su Giovagallo. (Estinta verso la metà del XIX secolo). — Arma: Di rosso, al falco d' argento posato sopra una piramide di sei monti d' oro, in atto di strapparsi il sonaglio che tiene legato ad una zampa, attraversato da una banda d' azzurro.

MARTELLINI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia ravennate, fiorente nel XVI secolo. — Cesare assai dotto, fu priore dei *Novanta Pacifici* nel 1579. — Arma ?

MARTELLO di *Fermo*. — Originaria di Petriolo, avanti il XVI secolo si trapiantò nella città di Fermo al cui patriziato fu aggregata. — Marco, famoso giureconsulto, chiamato dalla Repubblica di Venezia a riformare le sue leggi, fece colà stampare a sue spese per la prima volta nel 1507 le leggi statutarie di Fermo, e fu aggregato, insieme a' suoi discendenti al patriziato veneto. — Dette altri illustri nelle scienze, lettere ed armi e conseguì il titolo comitale. — Arma: D' azzurro, al monte di tre cime d'oro, sormontato da un' aquila di nero, tenente coll' artiglio destro un martello dello stesso e posta fra i lati di un triangolo isoscele di verde, accompagnato in capo da tre stelle d' oro.

MARTELLO di *Nizza*. — Arma: Di rosso, al grifo d'oro. — *Cimiero*: Un grifo d'oro nascente, tenente colle zampe anteriori una fiaccola ardente di nero. — *Motto*: Virtuti fortuna comes.

MARTHOD di *Ugine* (Piemonte). — Arma: D' azzurro, a quattro fascie d' argento, la superiore rotta a sinistra, l'inferiore rotta a destra; colla banda in divisa d'oro attraversante. — *Cimiero:* Una pelle di martora a testa d' oro. — *Motto*: Exitus acta probant.

MARTI di *Cagliari*. — Originaria di Genova. — Arma: D' azzurro, partito da un filetto d'argento; nel 1.° all' agnello pasquale d' argento, sormontato da una stella dello stesso, e sdrajato sopra la pianura di verde; nel 2.° a tre bande d'oro.

MARTIGNAGHI di *Treviso*. — Originaria di Germania, trapiantata in Italia verso la metà del XIV secolo da un Giovanni, il quale avendo portato con sè molti danari fece acquisto di molti beni in Possagno sotto Asolo ed in Valdobiadene, e perchè aveva fissato la sua abitazione in Martignago, da questo luogo trasse il suo cognome che trasmise a' suoi discendenti. Bianchino, di lui figlio, per essersi valorosamente adoperato in difesa del castello delle Coste contro le genti di Valmarino, meritò col padre, e con Bartolomeo, Taddeo e Rambaldo, suoi fratelli e loro discendenti di essere dichiarati nobili rusticani. — Girolamo provveditore e governatore delle macchine da guerra per S. M. Cesarea nel 1511. — Fu ascritta al Consiglio nobile di Treviso nel 1410, e fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 5 Mag. 1820. — Arma: D' argento, al leone di rosso. — *Alias:* Inquartato d' argento, di nero, di rosso e d' argento, il primo quarto caricato di una fascia di verde. — *Alias*: Di rosso, al leone al naturale.

MARTIGNONI di *Milano*. — Creati nobili il 16 Sett. 1771 e confermati il 4 Gen. 1828. — ARMA: D'oro, al castello torricellato di due pezzi di rosso, aperto del campo; col capo d'argento, caricato di un grifo passante di rosso. — *Cimiero*: Quattro piume di struzzo alternate d'azzurro e d'oro. — *Alias*: D'oro, al castello di rosso, aperto del campo, sormontato da due torricelle del secondo, merlato alla ghibellina. — *Cimieri*: 1.° il castello dello scudo; 2.° tre piume di struzzo, una d'oro fra due di rosso.

MARTIN di *Cagliari*, — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, all'agnello pasquale d'argento, il gonfalone di rosso, crociato d'oro; l'agnello sdrajato sopra la campagna di verde e sormontato da una stella d'oro; nel 2.° di rsso, a tre bande d'argento. — *Cimiero*: Un'aquila al naturale.

MARTIN di *Torino*. — Originaria della Savoja, ebbe volta a volta stanza e possedimenti nei luoghi di Brévières, Bonneville Chamoux, Annecy, S.t Martin de la Chambre, Sainte-Hélene du Lac, Montubeccaria, e Torino. Negli antichi tempi alcuni membri di questa famiglia furono mercanti di seta, altri coprirono pubblici impieghi in Savoja ed in Piemonte. — Verso la metà del XVIII secolo Melchiorre-Maria del fu Pietro-Enrico, fu decurione di Torino, ed ottenne il grado ed il titolo di nobile e quello di conte di Montubeccaria, del cui feudo era investito. — Oltre questo feudo, ànno posseduto la contea d'Orfengo e la baronia di Saint-Martin de la Chambre. — Il Conte Luigi fu generale d'armata, combattè contro l'esercito francese che invadeva il Piemonte, poi fece la campagna di Spagna, e quella del Delfinato nel 1815, e fu comandante di Grenoble, di Pont-Beauvoisin e del Fort d'Essillon. — Giuseppe, di lui figlio, generale de' RR. Carabinieri, comandante della città e provincia di Torino, morto nel 1858. — ARMA: Partito; a destra d'azzurro, alla torre d'argento, aperta e finestrata del campo; a sinistra di verde, all'agnello passante d'argento, movente da una terrazza al naturale accompagnato in capo da tre stelle d'oro maleordinate; col capo d'oro, a tre rose di rosso, gambute e fogliate di verde, poste in ventaglio e moventi dalla partizione. — *Motto*: DOMINUS VIDET.

MARTINA di *Cremona*. — Ascritta al decurionato di Cremona nel 1514 nella persona di Guglielmo. (Estinta). — ARMA?

MARTINA del *Piemonte*, Conti di Corneliano. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, alla banda d'azzurro accostata da due filetti di nero, e da sei plinti del terzo, tre per parte, in banda, fra la banda ed i filetti; nel 2.° inquartato; al 1.° e 4.° di rosso, all'aquila d'oro; al 2.° e 3.° d'argento, al castello di rosso. — *Cimiero*: Una mano di carnagione tenente un falco al naturale, legato di rosso. — *Motto*: VIRTUTI OMNIA PARENT.

MARTINAZZI di *Venezia*. — Fu del Consiglio, e si estinse nel 1347. — ARMA: Palato d'oro e di verde di quattro pezzi, caricato il primo di una crocetta d'argento.

MARTINE di *Venezia*. — ARMA: Trinciato; d'argento, ad una rosa di rosso, e di rosso ad una crocetta d'argento; con la banda d'oro attraversante sulla partizione.

MARTINELLI di *Assisi*, vedi ANGELINI.

MARTINELLI di *Carpi* nel Modenese. — Ascritta al libro d'oro della città di Carpi. — Stefano, distinto poeta, cantò le nozze di Francesco I d'Este duca di Modena con Vittoria Farnese, seguite nel 1648; Gian-Lorenzo sacerdote, prevosto della Congregazione dell'Oratorio in patria, compose alcune *Cantate Morali* per musica, pubblicate nel 1712; Girolamo pittore plastico vivente verso la fine del XVII ed il principio del XVIII secolo. — ARMA?

MARTINELLI di *Cesena*. — Originaria di Fossombrone, si trapiantò in Cesena nel 1378 seguendovi Galeotto Malatesta che ne era divenuto signore. Guido fu vice gerente di detto principe ed Andrea uditore. — Matteo pretore di Rimini; Francesco cavaliere e segretario di stato di Malatesta Novello esercitò la pretura di Bologna. — Tommaso-Maria vestì l'abito dell'Ordine di S. Stefano nel 1645. — Estinta nel 1734 in persona di Guido conte della Piavola e cav. di Calatrava. — ARMA: Partito d'argento e d'azzurro, caricato il primo di una stella di otto raggi del secondo in capo, e l'altro di una stella di otto raggi d'argento nella punta.

MARTINELLI di *Lucca*. — Tommaso-Maria creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Pio IX nel Concistoro 22 Dic. 1873. — ARMA; D'azzurro, al leone d'argento tenente colla branca anteriore destra una spada dello stesso levata in alto, ed accompagnata in capo da due gigli pure d'argento.

MARTINELLI di *Modena*. — Antica e patrizia famiglia modenese, di cui Paolo, Pietro e Jacopo, appartenenti alla Cinquantina dell'Asino, vennero scacciati da Modena nel 1304 perchè fautori degli Estensi. — ARMA: Spaccato d'oro e d'azzurro, al leone dell'uno all'altro, tenente colle branche anteriori un archipenzolo d'argento; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle di otto punte d'oro, ordinate in fascia.

MARTINELLI di *Monopoli*. — Di origine veneta, passata in Puglia e propriamente nella città di Mola dove se ne trovano memorie nel 1600, si diramò più tardi nella città di Monopoli, e si illustrò al punto da meritare l'aggregazione alla nobiltà salernitana e quindi l'ascrizione al registro delle piazze chiuse del regno. — Ha vestito per giustizia l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel

1862. — Arma: D'argento, alla fenice al naturale uscente dal rogo e guardante il sole posto nel canton destro del capo, accompagnata nella punta da due spade passate in croce di S. Andrea.

MARTINELLI di *Padova*. — Appartenne fin dal 1569 all' ordine dei cittadini originari veneti, e fu ascritta al nobile Consiglio di Padova nel 1795. — Il Pontefice Pio VII, con breve 23 Feb. 1802, conferì a Gaetano Martinelli ed alla sua legittima discendenza il titolo di conte del Sacro Palazzo Lateranense. — La nobiltà di questa famiglia fu confermata con sovrana risoluzione 10 Ott. 1819. — Arma?

MARTINELLI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia fiorente nel XVI secolo. — Cesare fu uno dei più celebri professori di legge del suo tempo; Andrea medico prestantissimo e Pier-Francesco medico anch' esso assai valente, il quale morì al servizio dell' Imperat. Ferdinando. — Arma?

MARTINELLI di *Rimini*. — Famiglia consolare. — Arma: Spaccato d' azzurro e d' oro, alla zampa (?) in palo al naturale tenente un crescente montante d' argento attraversante sul tutto.

MARTINELLI di *Venezia*. — Originari di Bergamo, furono mercanti assai facoltosi, e per aver offerto alla Repubblica centomila ducati per la guerra di Candia furono creati nobili veneti il 21 Sett. 1640. — Cristino provveditore e capitano a Legnago nel 1686-1688. (Estinta nel 1772). — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, al giglio d'argento, accostato da due stelle di 8 raggi dello stesso; nel 2° d' oro, alla fascia di rosso; colla colonna d'argento, cimata da un gallo di nero, posta in banda e attraversante sul tutto. — *Alias:* Spaccato; nel 1° d' azzurro a due stelle d'oro nel capo e al giglio d'argento in punta; nel 2° d' argento, alla fascia di rosso; colla colonna d'argento, posta in banda e attraversante sul tutto.

MARTINENGO di *Brescia* e di *Venezia*. — Capostipite di questa celebre famiglia fu un Teobaldo che vivea nel 930 e fu tanto caro all' Imperat. Ottone I da meritare fosse da questo creato suo vicario imperiale in Italia e donato nel 953 di quindici castelli nel Bresciano. — Tebaldo, suo figlio, passato con 12000 Bresciani in ajuto di Ottone II, in una battaglia data ai Greci, talmente si distinse che dal detto Imperat., con diploma 13 Feb. 982 gli fu concesso di poter usare l'aquila rossa coronata in campo d' oro. — Leopardo, figlio del precedente, fu signore di 60 castelli nel Bresciano e Bergamasco, ed edificò il castello che dal nome della famiglia fu chiamato Martinengo. — Ebbe anche per alcun tempo l' assoluto dominio delle città di Ventimiglia e di Brescia. — Quattro linee di questa grande famiglia, per segnalate benemerenze in pubblico servizio e per aver somministrato somme rilevanti alla Repubblica Veneta, furono incorporate negli anni 1448, 1449, 1499 e 1689 al patriziato di Venezia. — Uno dei principali rami di questa casata fin dal 1433 fu dal Doge Foscari investito di un vasto feudo e decorato del titolo di conte. — Un altro ramo, distinto col predicato di *Barco*, fu pure fregiato del titolo di conte derivante da concessione fatta dal Doge Agostino Barbarigo, il quale con ducale 15 Ag. 1487 decorò di tal titolo Francesco Martinengo e suoi discendenti, erigendo in contea la possessione chiamata Barco. I Martinengo ottennero la conferma di loro antica nobiltà con sovrane risoluzioni 16 Nov. 1817 ed 8 Ott. 1818 ed ebbero il titolo di conti della Rep. Veneta per ducale 15 Ag. 1487, e furono ascritti alla nobiltà patrizia veneta per deliberaz. 13 Ott. 1499 del maggior Consiglio. — Con decreto della I. R. Commissione araldica veneta, in data 11 Lug. 1826, ottennero ricognizione di antica nobiltà bresciana. — Ferdinando I Imperat. d' Austria, con diploma 24 Dic. 1843 li creò conti dell' Impero Austriaco. — Il Ministro dell' Interno del regno d' Italia con suo decreto dichiarò competere a Leopardo Martinengo, nato in Brescia 21 Dic. 1805, i titoli di patr. veneto, di conte e di nobile bresciano trasmissibili ai discendenti legittimi, con facoltà di far uso del seguente stemma gentilizio trasmessibile ai discendenti d' ambo i sessi per continuata linea retta mascolina: Arma: D' oro, all' aquila di rosso, coronata dello stesso, caricata nel petto d' uno scudetto ovale d' azzurro, al leone illeopardito d'oro, alato e diademato dello stesso, accasciato sulla campagna di verde, e tenente colle zampe avanti al petto un libro d'argento, aperto, scritto delle parole Pax tibi Marce in tre linee nella pagina verso, ed Evangelista meus pure in tre linee nella pagina recto a lettere majuscole romane di nero. — *Cimiero*: Tre penne di struzzo; una in mezzo d' oro, addestrata da una d'azzurro e sinistrata da altra di rosso. — Arma *comune a tutti i rami*: D' oro, all' aquila di rosso coronata del campo. — Arma *dei Martinengo Conti Malpaga*: Inquartato; nel 1° d' oro, all' aquila di rosso coronata del campo; nel 2.° di azzurro seminato di gigli d' oro; nel 3° di rosso, a due morsi di cavallo d'argento posti in banda; nel 4° spaccato di rosso e d'argento, a tre cuori rivoltati, due d'argento nel primo ed uno di rosso nel secondo. — Arma *dei Martinenghi di Villagana:* D'oro, all' aquila di rosso, caricata nel petto di gigli d' oro e dell' aquila estense. — Arma *dei Martinengo da Barco* (Estinti): D'oro, all'aquila di rosso coronata del campo, pertante il S. Marco in gazella nel cuore.

MARTINENGHI di *Crema*. — È un ramo della celebre famiglia omonima bresciana, che si trova stabilita in Crema verso il 1200 nella persona di Odasio. Questa famiglia fu di parte guel-

fa, assai benefica a prò degli ospitali di quella città, al cui patriziato venne aggregata. Si estinse verso la metà del XVIII secolo. — Arma?

MARTINENGHI o MARTINENGO di *Venezia*. — Antonio nobile cavaliere bresciano, nella guerra de' Veneziani contro Filippo-Maria Visconti, segnalatosi nel passaggio dell' Adda dell' esercito veneto, fu decorato, insieme alla sua discendenza, del patriziato della Repubblica e la sua persona delle insegne di cavaliere nel 1448. Il simile ottennero nel 1449 i fratelli Vettore e Giovanni-Maria figli del Conte Giovanni-Francesco di un altro ramo, ma proveniente dallo stesso ceppo, per essersi diportati valorosamente nell' acquisto di Cremona e della Ghiara d'Adda. — Anche i fratelli Giambattista e Paolo, agnati dei precedenti, ottennero il 29 Giu. 1689 il patriziato veneto per aver offerto al pubblico erario centomila ducati per la guerra di Morea. — Arma: D' oro, all'aquila di rosso, coronata del campo, portante sul suo petto uno scudo d'argento caricato del leone di S. Marco di rosso.

MARTINET di *Aosta*. — Arma: Di nero, a tre martelli d'oro, 2 e 1.

MARTINEZ di *Milano*. — Arma: Di nero, al castello torricellato di due pezzi d'argento, aperto del campo, merlato alla ghibellina; col leone nascente d' oro movente dal castello fra le due torri.

MARTINEZ di *Palermo*. — Arma: Tagliato; nel 1° di rosso, al leone rivolto d' oro, coronato dello stesso; nel 2° d' azzurro, al crescente rivolto d' argento, accompagnato fra le corna da una stella dello stesso.

MARTINEZ del *Piemonte*, Marchesi di Montemuros. — Arma: Spaccato; nel 1° d' azzurro, all'agnello pasquale, sdrajato, d'argento, la testa di fronte, la banderuola di rosso; nel 2° di rosso, a tre foglie di fico al naturale, moventi, divergendo coi gambi, dalla punta dello scudo.

MARTINEZ di *Taranto*. — Originaria di Spagna, trapiantata in Taranto da un Francesco cavaliere nel 1542 che fu tosto aggregato a quella nobiltà. (Estinta nel 1671). — Arma?

MARTINI (de) di *Asolo*. — Aggregata nel 1802 al Consiglio nobile di Asolo, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 28 Ott. 1822. — Arma?

MARTINI di *Bologna*. — Arma: Spaccato d' azzurro e di rosso, caricato il primo da un disco ovale d' argento, accostato da due becchi affrontati dello stesso, appoggianti una zampa sul disco, il tutto sostenuto dalla linea della partizione; col capo d' Angiò.

MARTINI di *Crema*. — Un Antonio vivente sul declinare del XVII secolo era follatore di carta straccia e suo figlio Andrea negoziava di bestie bovine; ma verso la metà del secolo XVIII i Martini si procacciarono considerevole agiatezza perlochè potettero ottenere il titolo comitale mediante il pagamento di lieve tassa. — Benchè titolati, il Consiglio di Crema rifiutò loro costantemente l'accesso in esso. — Arma?

MARTINI di *Cremona* e del *Trentino*. — Guglielmo decurione di Cremona nel 1514. — Questa famiglia ottenne la nobiltà cavalleresca ereditaria austriaca nel 1566, confermatale dal Vescovo principe di Trento nel 1746. — Carlo-Teodoro, elettore palatino e vicario imperiale, creò i Martini Conti del S. R. I. e conti bavaresi con diploma 24 Sett. 1790, e Francesco I imperat. d'Austria li confermò nella dignità di conti dell' impero con sovrana risoluzione del 5 Ott. 1835. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, all' aquila d'oro, coronata dello stesso; nel 2° e 3° d'oro, alla banda d' azzurro caricata di tre api d'oro poste nel verso della banda. Sul tutto interzato di verde, d'azzurro e di rosso, al capriolo d'argento, accostato da tre gigli d' oro, due in capo ed uno in punta. — *Cimieri:* 1° Un uomo d'armi uscente e rivolto, armato di una picca; 2° l' aquila dello scudo; 3° una torre a due piani d'argento fancheggiata da due muri dello stesso, aperta di rosso e cimata da una banderuola d'oro.

MARTINI DALL' ALA di *Firenze*. — Era così chiamato dall' emblema del proprio scudo per distinguersi da altre famiglie omonime. — Ser Giovanni di Luca fu notaro della signoria nel 1417; Bartolomeo, suo fratello, ottenne il priorato nel 1428, e dopo lui ebbero la stessa carica altri cinque della famiglia. Ser Martino fu cancelliere delle Riformagioni nel 1414, ufficiale dello studio fiorentino e dei Dieci eletti per la guerra contro i Lucchesi nel 1429. — Estinta il 21 Ott. 1808 per morte di Zanobi di Francesco ultimo della casa, di cui fu erede la figlia Maria maritata al Maestro di Campo Generale Alessandro Passerini. — Arma: D'argento, al semivolo d'azzurro in palo.

MARTINI-BECCAI di *Firenze*. — Così detti dalla professione che esercitavano, trassero la loro origine da Montevarchi, e per diciotto volte conseguirono la dignità di priori tra il 1349 ed il 1455. — Estinta nella prima decade del XVI secolo. — Arma: Di verde, al becco d'azzurro caricato sull' omero di una croce di rosso, accostato da due coltelli a lama d' argento, manicati di nero; col capo d' Angiò.

MARTINI-BONAJUTI di *Firenze*. — Arma: D' azzurro, a tre martelli di nero disposti in banda.

MARTINI DI CINO, o MARTINI-BONAJUTI di *Firenze*. — Dette alla patria nove priori, il primo de' quali fu Cino di Martino di Bonajuto nel 1313 e 1314, gonfaloniere nel 1315. — Estinta nell' Ott. 1752 nella persona di Giambat-

tista di Francesco del Capitano Camillo. — Arma: Di rosso, alla fascia d' oro caricata di tre croci d' azzurro.

MARTINI GUCCIO di *Firenze*. — Originari di Cigoli, dettero alla Repubblica quattordici priori, primi de' quali furono Tommaso di Guccio nel 1383 e Giuliano di Tommaso nel 1511. — Rosso-Antonio, letterato di chiaro nome, accademico della Crusca cui prestò importanti servigi. — Estinta nel 1800 nelle persona di Francesco-Maria, figlio del precedente, e ne fu erede la famiglia Corboli. — Arma: Spaccato d'azzurro e d' oro, al leone dello stesso passante nel primo.

MARTINI di *Lucca*. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, caricato il secondo di un quadrante d' argento, alla croce patente di rosso.

MARTINI di *Monsummano* (Firenze). — Dichiarati di antica nobiltà da Gian Gastone da essi ospitato nel 1734, produssero Vincenzo celebre giurista, governatore di Siena e consigliere di stato del Granduca Ferdinando III. — Arma: D' azzurro, al monte di sei cime di verde, sormontato da una mano di carnagione, accostata da due stelle d' oro.

MARTINI di ROFFO o da BROZZI di *Firenze*. — Così detti da uno de' loro progenitori e dal luogo di origine. — Roffo di Martino di Roffo di Doddo fu priore nel 1405, 1412 e 1422, e Lorenzo suo figlio conseguì la stessa dignità nel 1432. — Arma: Di verde, alla navicella d'oro col remo dello stesso.

MARTINI di *Modena*. — Arma: D' azzurro, al destrocherio di carnagione, vestito di rosso, impugnante un martello d' argento, accompagnato in punta da una terrazza di verde, al capro d'argento in essa passante.

MARTINI (de) di *Napoli*. — Gabriele con r. decreto del 1722 ottenne il titolo di Duca di Faicchio. — Arma: Inquartato; nel 1° spaccato d' azzurro, a tre lancie d'argento, astate di nero e poste in palo, e d' argento, a tre bande di rosso; nel 2.° partito d' oro, al leone di nero, e d' argento, a tre fascie ondate di rosso; nel 3.° d' oro, a 16 losanghe d' azzurro, disposte quattro per quattro; nel 4.° d'azzurro, a tre fascie di rosso.

MARTINI Signori di Castelnuovo nel contado di *Nizza*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, all' agnello d'argento passante, sormontato da una stella d' oro; nel 2.° di verde, a due piante di rosa d' oro nudrite sopra una zolla dello stesso movente dalla punta. — *Motto*: Deus videt.

MARTINI di *Palermo*. — Originaria di Firenze, trapiantata in Sicilia sotto il re Federico II, dal quale un Nicolò Martini ottenne la carica di capitano di Piazza, di Mineo e dell' isola di Malta. — Guglielmo, di lui figlio, fu senatore di Palermo nel 1335. — Arma: Di rosso, a tre corone d' oro, poste 2 e 1.

MARTINI del *Piemonte*. — Melchiorre-Maria acquistò parte di Cocconato dai Radicati nel 1698. Carlo-Francesco, suo figlio, fu conservatore generale delle gabelle ed accrebbe con nuovi acquisti quel feudo. Giuseppe-Vittorio, figlio del precedente, acquistò nel 1758 il feudo di Cigola con titolo comitale. — Arma: Inquartato; nel 1.° d' azzurro, all' agnello passante d' argento; nel 2.° d' azzurro, a tre bisantini d' argento, 2 e 1; nel 3.° partito d'azzurro e d'argento, ad un bisantino, un tortello, ed un bisantino tortello, posti 2 e 1; sul tutto i due primi dell' uno nell' altro, l' ultimo dell' uno all' altro e dell' uno nell' altro; nel 4.° di rosso, al liocorno furioso d' argente.

MARTINI-RICCI di *Siena*. — Del popolo, originari di Casole, risieduti nel 1480. — Giovan-Battista, avvocato concistoriale di Clemente VII, trovossi al sacco di Roma. — Pietro-Paolo fu pure nello stesso tempo avvocato concistoriale. — Pietro arcidiacono della cattedrale. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, al riccio passante al naturale; nel 2.° d' argento pieno.

MARTINI di *Spello* (Umbria). — Per chirografo di S. Pio V 27 Lug. 1610, Girolamo fu padrone di una delle torri del patrio borgo. — B. Pietro canonico di S. Lorenzo, morto nel 1691, fu l' ultimo di sua famiglia. — Arma: D'azzurro, all' albero di verde, sostenuto da due mani di carnagione manicate di rosso, e sormontato da una cometa d' oro.

MARTINI di *Velletri*. — Arma: Spaccato; di rosso, a due gigli d' argento, e d' azzurro, a due fascie partite d' argento e d' oro; la prima attraversante sulla partizione.

MARTINI di *Venezia*. — In forza dell'acquisto fatto nel 1770 del vicariato di Pradelle e Cazzano nel Veronese, cui era annesso il titolo comitale, Giuseppe Martini, e quindi nel 1772 i di lui figli Giovanni ed Andrea vennero dal Senato Veneto, con tutta la loro discendenza maschile, decorati del titolo di conti. Questa famiglia fu ascritta nel 1776 alla cittadinanza nobile di Bologna, e nel 1786 al Consiglio nobile di Crema. — Con sovrana risoluzione 1 Ag. 1819 ottenne la conferma della sua nobiltà. — Arma?

MARTINO di *Cefalù*. (Sicilia). — Decorata del titolo di Baroni di Rocca Valdina. — Arma: D' azzurro, a due leoni affrontati e controrampanti ad un monte piantato sopra un mare agitato d' argento, sormontato da tre stelle, il tutto d' oro.

MARTINO (de) di *Napoli*. — Vuolsi originaria di Firenze, ma stabilita in Napoli fin dal XIII secolo, nel qual tempo un Gervasio de Martino fu spedito ambasciatore dal Re Manfredi a Giordano Ruffo nel 1254. — Nei primi anni del XVI secolo si divise in tre rami; dei baroni di

Faicchio, dei baroni di Puglianello e dei baroni di Silvi, così detti dai feudi che essi possedevano. — Un Francesco del terzo ramo comprò dalla R. Corte il feudo di Silvi negli Abruzzi con piena giurisdizione, e ne ottenne il sovrano assenso con decreto 18 Mag. 1550; il qual feudo fu posseduto dai de Martino fino al 1695 in cui fu alienato. — Ottavio cav. Gerosolim. 24 Apr. 1625; Giacomo creato dal pontefice Martino V Vescovo di Sessa; e Nicolò fu prima Vescovo di Umbriatico e quindi di Rossano. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, a tre alabarde sormontate da tre stelle d' oro; nel 2.° fasciato d' azzurro e di rosso di otto pezzi. — *Divisa*: Tutor et ulciscor.

MARTINON di *Napoli*. — Originaria di Francia, trapiantata prima in Palermo e quindi in Napoli, dove tuttora fiorisce. — Arma: D'azzurro, alla torre al naturale, movente da una terrazza di verde, sostenuta da due leoni affrontati d' oro ed accostata in capo da due stelle di otto raggi dello stesso.

MARTINOZZI di *Fano*. — Famiglia di chiaro sangue che in ogni tempo avea dato alla patria uomini insigni per scienza e valore, illustrata da due celebri dame, Anna-Maria la quale nel 1654 si maritò con Armanno principe di Conty del sangue reale di Francia, e Laura che nel 1655 fu impalmata da Alfonso IV d' Este, allora principe ereditario di Modena, del qual ducato fu essa reggente durante la minorità del figliuolo, Francesco II (Estinta). — Arma: D' argento, a sei losanghe di verde, addossate e disposte in due fascie.

MARTINOZZI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: Spaccato d' argento e d' azzurro, a quattro gigli dell' uno nell' altro; colla fascia d' oro attraversante sulla partizione.

MARTINOZZI di *Siena*. — Originaria di Montepulciano, si trapiantò nel 1300 in Siena, dove un Ser Betto nel 1326 fu ascritto a quella nobiltà. — Agnolo cavaliere, nel 1395 fu inviato con altri ad assistere all' incoronazione di Gian-Galeazzo Visconti duca di Milano. — Esso fu il primo di sua famiglia a tenere il supremo magistrato della città nel 1401. Nicolò di lui figlio fu ministro presso la Regina Giovanna II di Napoli, la quale con diploma 27 Apr. 1430 lo nominò conte di Castelluccio, titolo trasmissibile ai suoi figli e discendenti. — Giovanni nel 1454 fu uno degli eletti della Repubblica a dirigere le ostilità contro i Conti di Pitigliano, e quindi incaricato con altri a compilare e riformare le leggi e le ordinanze della Repubblica. — Antonio-Maria centurione nel Terzo di S. Martino nel 1553; Sertorio fu uno dei cento uomini d' arme del Granduca di Toscana nel 1591 sotto il nome di Cavaliere temperato; Ventura vestì l' abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1646. — La famiglia Martinozzi à dato illustri prelati alla Chiesa, fra' quali Lorenzo eletto Vescovo di Montalcino nel 1656, e Federico innalzato nel 1661 dal Papa Alessandro VII alla sede vescovile di Sarsina. — Arma: Inquartato d' azzurro e d' oro, i primi due quarti caricati dell' aquila bicipite coronata dall' uno all' altro; colla fascia d' azzurro, caricata di tre stelle d'oro, attraversante sull'inquartatura.

MARTIRANO o MARTORANO di *Salerno* e di *Calabria*. — Si vuole sia una diramazione della casa Sanseverino e che abbia preso il nome dalla contea omonima che essa possedeva verso il 1200. — Da Cosenza un ramo fu portato a Tropea, ed un altro a' Lecce, donde ne uscì nel 1465 e vi rientrò nel 1720. Un altro ramo si stabilì in Salerno, da dove si trapiantò in Napoli nel 1800 ed un altro in Messina. — Gregorio governatore di Tropea e sindaco dei nobili nel 1566; Giambattista cav. Gerosolim. e commendatore di Cosenza nel 1535; Bernardino, dottissimo in giurisprudenza, consigliere e segret. di stato per l' Imperat. Carlo V che fu suo ospite in una sua villa presso Napoli allorquando fu di ritorno dall' Africa, accompagnò il vicerè Carlo di Lannoy il quale si recò in Lombardia per le contese tra Papa Clemente VII e le truppe cesaree, e fu pure capitano delle armi imperiali in Italia e molto amico del principe d'Oranges. — Coriolano e Marzio segretari di stato del regno; Geronimo fu tra i patrizi di Cosenza a rappresentare questa città ai parlamenti generali tenuti in Napoli. Questa casa à dato alla Chiesa tre vescovi: Fabio, Cassinese, eletto Vescovo di S. Agata nel 1282; Senatore, Vescovo di Martirano nel 1335; e Coriolano Vescovo di S. Marco in Calabria, il quale intervenne al Concilio di Trento di cui fu segretario interinale. — I Martirano ànno goduto nobiltà nalla città di Napoli al seggio di Capuana, ed in quelle di Cosenza, Tropea, Teramo e Lecce. — Arma *dei Martirano di Calabria e di Messina*: Interzato in fascia; nel 1.° d' azzurro, a tre stelle ordinate d'oro; nel 2.° d' azzurro, a tre fascie scaccato d'oro e di nero, di due file, attraversate dalla gemella di rosso posta in banda; nel 3.° di rosso, alla testa di leone d'oro, recisa e sanguinosa del campo. — Arma *dei Martirani di Salerno e di Lecce*: D' azzurro alla fascia scaccata d' oro e di nero, accompagnata nel capo da un lambello di tre pendenti di rosso. — *Motto*: Virtute dominis et armis.

MARTIS di *Sardegna*. — Arma: Di rosso, al cavallo d' argento, scalpitante, la coda e criniera irte, e la zampa destra anteriore alta sovra il mare al naturale nella punta dello scudo; col capo d' oro, caricato delle parole Mars Trux di nero.

MARTORELLI di *Assisi* (Umbria). — Figurò molto tra' nobili consiglieri e magistrati municipali dopo la metà del XV secolo. (Estinta) — ARMA: D'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato da tre teste di martora dello stesso, due in capo, ed una nella punta.

MARTUCCI di *Altamura* (Terra di Bari). — Di origine greca, e venuta in Italia seguendovi il Duca d'Atene. — Stabilitasi da prima in Conversano, e riconosciuta sempre per una delle più nobili del luogo, si trapiantò più tardi in Altamura, alla cui nobiltà venne aggregata. Feudataria dal 1532, e chiara per dignità ecclesiastiche e militari, ottenne, per concessione del Pontefice Clemente VII, il diritto di aggiungere alla propria l'arma medicea, e fu ricevuta per giustizia negli Ordini Costant. e di Malta. — ARMA: D'azzurro, terrazzato di verde, al leone al naturale, coronato d'oro.

MARTUZZI di *Bagnacavallo*. — Originaria di Cotignola, trapiantata in Bagnacavallo nel 1687. — Lodovico Sforza, detto il Moro, decorò i Martuzzi del titolo di nobili, e più tardi, nel 1835, furono aggregati alla nobiltà di Ascoli-Piceno. — Pio IX, con breve del 29 Sett. 1856, conferì a Gaetano il titolo di conte, trasmissibile in linea primogeniale maschile in infinito. — Un ramo di questa casa fu trapiantato in Napoli da un Martuzzi che vi seguì lo Sforza nelle sue imprese, e si estinse verso la metà del XVIII secolo. — ARMA: D'azzurro, al pino al naturale, sinistrato da una capra saliente d'argento, e addestrato da un cavallo fermo e sellato dello stesso; a piè di esso un cavaliere caduto di carnagione, vestito di rosso; il tutto movente da una terrazza di verde su cui striscia un ramarro al naturale; il tronco del pino attraversato da un cartello d'argento portante il motto FIDELITAS di nero; in capo tre stelle d'argento.

MARUCELLI di *Firenze*. — Originaria di Vitereta nel Mugello, à dato a Firenze sette priori dal 1438 al 1528, l'ultimo de' quali fu Rodolfo di Giuliano, che con Francesco suo fratello si trovò a difender la patria durante l'assedio. La posterità di Giuliano si estinse nel 1769 nella persona di un Rodolfo la cui unica figlia erasi maritata nei Pierucci. — Francesco di Francesco capitano di cavalleria in Francia sotto Pietro Strozzi, ed avo di Giuseppe e di Orazio senatori; Gio.-Filippo ambasciatore per la Corte toscana in Francia, e quindi segretario di stato dei Granduchi Ferdinando II e Cosimo III. — Estinta nel 1783 nella persona di Francesco di Roberto, di cui i beni passarono a Jacopo Brunaccini figlio di una sua sorella. — ARMA: D'uzzurro, alla banda d'oro, caricata da tre stelle di otto raggi del campo, ed accompagnata da due rose d'argento; col capo di rosso, caricato di tre aquile d'oro.

MARUFFI di *Genova*. — ARMA: Di rosso, alla rotella d'argento, caricata di una banda d'azzurro.

MARULLI di *Barletta*. — Originaria greca, stabilita prima in Andria e poi in Barletta, dove le prime memorie di essa risalgono ad un Guglielmo che nel 1320 da Carlo Duca di Calabria fu inviato contestabile di Monteleone col comando delle milizie colà mandate contro gli Aragonesi di Sicilia. — À goduto i feudi di Casalsanmichele, Casamassima, Crepacore, Gabella di Bisceglie, Grottaglie, Mottabovalina, Mottabruzzana, Mottacaveria, Puzzoterragno e Torretagliata, il marchesato di Campomarino, i ducati di Ascoli, di Carosino e di Frisia, ed i principati di Faggiano e di Santangelo. — Ha goduto nobiltà in Barletta, Sessa, Bologna e Napoli al seggio di Portanova, ed à vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim. fin dal 1557 nella persona di Scipione; e dopo questo, molti altri individui della famiglia Marulli furono aggregati a quella sacra milizia. — L'Imperat. Carlo VI d'Austria decorò i Marulli del titolo di Conti del S. R. I. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro passante, sormontato da una croce greca d'argento.

MARULLI di *Bologna*. — ARMA: Partito; nel 1.° d'argento, all'aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata d'oro, caricata in petto da uno scudo ovale d'argento, caricato di un leone d'oro; nel 2.° d'azzurro, ad una croce scorciata d'argento in capo, e ad un leopardo passante d'oro, macchiato di nero in punta.

MARULLO o MERULLA di *Messina*. — Già chiara ed illustre fin dall'epoca normanna, in cui fiorivano un Guglielmo rettore della città di Taormina ed un Martino che fu uno dei più cospicui patrizi messinesi esiliati nel 1194 dall'Imperat. Arrigo di Svevia re di Sicilia perchè partigiani dei Normanni. — I Marullo ànno sostenuto in patria e fuori le cariche le più eminenti, quali di senatore, deputato, ambasciatore, stratigò, r. consigliere ecc. — Giacomo vicerè di Sardegna per il re Martino; Francesco, Cav. di S. Giacomo della Spada, tesoriere generale di Sicilia nel XV secolo; Tommaso anch'egli tesoriere nel 1550; Cesare, Arciv. di Palermo, fondò quivi l'ospitale dei Fate-bene-fratelli. — I Marulli ànno posseduto molti e cospicui feudi, fra' quali Saponara, Calvaruso, Bavuso, Casalnuovo, Mola S. Lorenzo, S. Stefano, Calatabiano, Condojanni ed Augusta; Ignazio conte di Condojanni venne graziato del titolo di marchese di Condagusta per privilegio di Filippo IV del 20 Ag. 1626, e Placido, per eminenti servizi prestati alla Corona ne fu rimunerato col titolo di Duca di Giovanpaolo il 28 Ott. 1648. — Il ramo marchionale di Condagusta si spense nella casa Castelli verso il 1743 e quello ducale di Giovanpaolo finì in sullo scorcio del

XVII secolo. — Arma: Spaccato di rosso e d'oro, alla colomba, o merola d'argento nel primo, posata sulla partizione.

MARUZZI di *Venezia*. — Di origine greca. L'Imperatrice Maria-Teresa, con diploma 21 Giu. 1769 concesse il titolo di marchese ai fratelli Pano, Costantino e Lambro Maruzzi ed ai loro discendenti maschi primogeniti; titolo confermato con sovrana risoluzione 30 Mar. 1819. — Arma?

MARZALOGLI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, sostenuto dalla metà superiore di una ruota dello stesso, movente dalla punta; col capo d' Angiò.

MARZANI di *Villa Lagarina nel Trentino*. — Le più antiche memorie di questa famiglia risalgono al XV secolo in cui vivea un Giovan-Lorenzo notajo in Rovereto, figlio del fu Giacomo de Marzanis inviato dalla patria oratore al doge di Venezia Cristoforo Moro nel 1460. — Giovan-Domenico, figlio di Giovan-Lorenzo, fu pure notajo, e nel 1472 rogava l'atto d'interdetto pel Vescovo Inderbach contro i canonici di Trento. — Ambedue, Giovan-Lorenzo e Giovan-Domenico, favorirono i Castelbarco contro i Veneti, per cui furono dichiarati ribelli e i loro beni furono confiscati. — Questa famiglia fu decorata della nobiltà dell' Impero il 2 Feb. 1769, e fregiata quindi del titolo comitale da Teodoro di Baviera vicario dell' Impero con diploma 3 Sett. 1790, confermato poi con sovrana risoluzione 14 Mar. 1827. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla sirena al naturale natante sopra un' acqua d' argento, tenente la sua coda con la mano destra, e colla sinistra una croce latina bottonata di nero in sbarra; nel 2.° e 3.° di rosso a tre stelle d'oro. — *Cimiero:* Una colomba rivolta d' argento, colla testa rivoltata, il volo aperto, e tenente nel suo becco un ramo d'olivo di verde. — Arma *del ramo comitale*: Trinciato d'argento e di rosso, caricato il primo di due dadi di nero, posti in banda, gli angoli a contatto fra loro.

MARZANO di *Calabria*. — Le storie del regno di Napoli cominciano a tener parola dei Marzano fin dai tempi dei principi normanni (1180), sotto il dominio dei quali Guglielmo di Marzano era signore di Marzano, da cui la famiglia trasse il proprio nome, S. Angiolo, Selvitella e Cagiano. Parecchi cavalieri di questa casa combatterono con Goffredo di Buglione pel conquisto di Terrasanta, e nel libro dell' Imperat. Federico II i Marzano sono annoverati fra i potenti baroni del regno. Nel 1246 si ribellarono contro Federico ed insieme coi Sanseverini e coi Fasanella intervennero alla famosa congiura di Capaccio contro la persona e lo stato di detto imperatore. Più tardi, nel 1244, cogli stessi Sanseverino e Fasanella, presero le armi in favore della Chiesa ed ardirono colle proprie forze venire contro lo stesso imperatore a battaglia sotto Canossa. — Sconfitti, molti di essi rimasero morti, ed i pochi superstiti dovettero esulare dal regno e subire la confisca de' loro beni. Ma fattisi seguaci di Carlo d' Angiò, nel 1266 rimpatriarono, e dal nuovo re furono reintegrati nei loro stati. — Riccardo di Marzano e Raimondo di Cagiano, come baroni molto potenti, non solo in Terra di Lavoro, ma anche in Terra d' Otranto, tennero colle loro forze a divozione di re Carlo quelle provincie, e nel 1268, avendo Lecce innalzato lo stendardo di Svevia, furono essi di tanta autorità, che entrativi colle loro genti, costrinsero i Leccesi ad alzare quello d' Angiò; poscia raggiunsero nelle vicinanze del lago di Celano l' esercito di Carlo, al cui fianco combatterono nella giornata in cui fu rotto e vinto Corradino. — Tommaso Marzano, maresciallo del regno, nel 1313 fu creato dal re Roberto conte di Squillace e grande ammiraglio, carica questa che per più generazioni fu sostenuta dai membri di questa famiglia. — Oltre i feudi suaccennati, altri molti ne à posseduti, fra' quali Sessa con titolo ducale conferito dalla regina Giovanna a Tommaso, che ebbe pure il titolo di conte di Alife e la carica di Gran Camerlengo del regno, ed il principato di Rossano pervenuto per eredità di Covella Ruffo che fu moglie di Giovanni-Antonio. — Ha goduto nobiltà in Cotrone al sedile di S. Dionigi, in Tropea in quello di Porto Ercole, in Stilo, in Monteleone e in Seminara. — Arma: D' argento, alla croce potenziata di nero. — *Cimiero*: Una testa e collo di liocorno di nero.

MARZARI di *Vicenza*. — Aggregata da tempo assai remoto al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 13 Mag. 1825. — Arma: D' azzurro, al sole d' oro. — *Alias*: D' azzurro, a due fascie d' oro; col capo del primo, caricato dell' aquila di nero, coronata d'oro, sostenuta da una collinetta dello stesso.

MARZARI-PERCATTI di *Vicenza*. — Arma: Inquartato; nel 1° d' azzurro, all' aquila di nero, coronata d' oro, sostenuta da una collinetta dello stesso; nel 2° di verde, ad una crocetta patente d' argento; nel 3° d'azzurro, a due fasce d' oro; nel 4° di rosso, caricato da una gamba umana d'argento tagliata alla coscia; col capo d'oro.

MARZATI di *Sorrento*. — Famiglia antichissima e patrizia di Sorrento del sedile di Porta, che à pur goduto nobiltà in Mazzara del Vallo, e che fu signora della terra di San Marzato, da cui forse trasse il proprio nome. — Stefano, alla morte di Carlo III nel 1385, fu uno degli eletti al buon governo della città di Napoli. — Andrea, governatore e capitano a guerra della città di Monopoli. — Claudio, cappuccino sotto il nome di Anselmo, creato Cardinale di S. R. Chiesa

da Clemente VIII nel 1604. (Estinta nella seconda metà del XVIII secolo). — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, all'aquila d'oro, coronata dello stesso; nel 2° d'oro, a tre pali di rosso.

MARZI-MEDICI di *Firenze*. — Angiolo di Michele Marzi, notaro, nativo di S. Gimignano, cominciò la sua carriera come cancelliere di Pier Soderini, ma dopo la cacciata di questa famiglia si pose al servizio dei Medici, e nel 1519 fu ascritto alla cittadinanza fiorentina coi figli di Ser Vincenzo suo fratello. Rimasto vedovo, si dedicò alla carriera ecclesiastica, e nel 1529 fu creato Vescovo di Assisi. Caduta la Repubblica, fu segretario del Duca Alessandro, indi di Cosimo I, che nel 1537 gli accordò di potere aggiungere al proprio cognome quello dei Medici, e di aggiungere nella sua arma gentilizia una delle palle medicee. — I discendenti di suo fratello furono onorati di tutte le primarie cariche civili e militari dello stato, ed ebbero un Arciv. di Firenze, un generale, diversi senatori e cavalieri. — Il cognome dei Marzi-Medici si estinse nel Cav. Amerigo del Cav. Vincenzo morto nel 1824, benchè sia di questa stessa famiglia il March. Tempi che lasciò il proprio cognome per assumere quello dell'adottante. — Arma: D'oro, al leone di rosso ed al becco di nero, affrontati e rampanti, sormontati da una palla di rosso, ed accompagnati in capo da tre gigli d'azzurro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

MARZI di *Pesaro*. — Fiorirono due famiglie nobili di tal nome in Pesaro, ambedue estinte. — Arma I: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al noce al naturale, accostato da un uccello color cenere rampicante sul fusto; nel 2.° d'argento, a tre bande di rosso. — Arma II: D'azzurro, alla rovere di verde movente dalla pianura erbosa coi rami passati in doppia croce di S. Andrea, accostata a sinistra da un uccello rampicante sul fusto.

MARZI di *Siena*. — Dei Nove, risieduti nel 1277. — Muzio referendario di Gregorio XIII, luogotenente del Cardinal Vicario, governatore di varie città dello stato pontificio. — Giovanni ambasciatore nel 1545; Dino podestà di Recanati nel 1449, e nel 1454 ambasciatore al Re di Napoli e ad altri. — Arma: D'azzurro, alla fascia doppiomerlata d'oro, accompagnata da due M majuscoli all'antica d'oro, coronati dello stesso, uno in capo, ed uno in punta.

MARZIALE di *Sorrento*. — Da tempo remoto trovasi ascritta al seggio Dominova di Sorrento. — Giovanni consigliere e segretario di Ferdinando il Cattolico, nominato reggente del supremo Consiglio del Collaterale dall'Imp. Carlo V. — Filippo e Vittorio prodi capitani. — Estinta in principio del XIX secolo. — Arma: D'azzurro, alla torre d'argento, piantata sopra onde al naturale, accompagnata in capo da tre stelle d'oro.

MARZIANI di *Busseto* nel Parmegiano. — Originaria di Mantova, fu trapiantata in Busseto nel 1450 dal nobile Melchiorre che ne fu podestà. — Suo figlio, Francesco, dott. in medicina, nel 1533 si trova inscritto fra i cittadini di Busseto, e col giureconsulto Girolamo suo fratello, che fu podestà in S. Donnino nel 1523 ed auditore generale dello stato di Busseto, stava registrato nel libro d'oro. — Un altro Francesco nobile di Parma nel 1680, e di Mantova nel 1688. — Giacinto figlio del precedente fu fregiato del titolo di conte dal Re di Napoli nel 1735 insieme a suo figlio Sigismondo cavallerizzo di campo dell'Infante Duca di Parma, morto nel 1784 col quale si spense questa famiglia. — Arma?

MARZIANI di *Lombardia*. — Nobilitati il 12 Lug. 1812, e creati cavalieri di Sacile il 3 Ag. 1818. — Arma: Spaccato; nel 1° partito, *a*) di rosso, al sinistrocherio armato d'argento, tenente una spada dello stesso, guarnita d'oro; *b*) d'oro, al leone di rosso; nel 2° d'azzurro, ad uno scoglio di tre cime al naturale, ciascuna cima sormontata da una stella d'oro.

MARZIANI di *Sicilia*. — Originaria di Capua, e trapiantata in Sicilia da un Guido gentiluomo capuano ai servigi della Regina Bianca col carico di segretario e consigliere, poi con quello di maestro razionale della Camera Reginale, stabilendosi in Siracusa. — Pierantonio di lui figlio ebbe da re Alfonso la capitania di Castrogiovanni. — Un Antonio fu marchese di Motta Camastra nel 1633; un altro Antonio, primo principe di Furnari, acquistò la baronia della Roccella. — Questa famiglia à pur goduto nobiltà in Messina nei secoli XVI e XVII. — Arma: Spaccato di rosso e di nero, al leone dell'uno nell'altro, impugnante colla branca destra un martello d'oro.

MARZICHI di *Firenze*. — Ebbe comune la origine coi Tedaldi e coi Lenzi. — Lorenzo d'Anfrione commissario generale dell'armata fiorentina in Valdichiana ed in Arezzo; Giovanni Vescovo di Gubbio; Lorenzo Vescovo e Principe di Fermo nel 1554. — Molti di questa casa ànno vestito l'abito dell'Ordine militare di S. Stefano. — Arma?

MARZIMANO di *Venezia*. — Originari di Costantinopoli, furono tribuni antichi, ed edificarono il convento di Sant'Antonio. (Estinta nel 1235). — Arma: Trinciato di verde e di rosso, alla banda d'oro attraversante sulla partizione.

MARZIO di *Narni* (Umbria). — Famiglia antica e nobile, famosa per quel Galeotto Marzio insigne fisico e letterato, il quale vivea nel XV secolo. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al grifo di rosso, coronato d'oro.

MARZIOTTA di *Taranto*. — Famiglia antica del ceto civile, ascritta alla nobiltà con decreto

di re Ferdinando IV del 2 Giu. 1759 dietro l'annuenza dell'assemblea dei nobili. — Estinta nel 1795 nella persona di Giovanni-Antonio figlio di Tommaso-Cataldo. — ARMA?

MARZIPAGANI di *Venezia*. — Originari della Marca d'Ancona, furono tribuni antichi e fecero edificare la chiesa di San Piero della Volta. (Estinta nel 1321). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, a due croci patenti di rosso; nel 2.° d'azzurro, alla fascia d'argento, caricata da una crocetta patente di rosso.

MARZO di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, a due leoni affrontati, tenenti colle branche anteriori due martelli, sormontati da un sole, il tutto d'oro.

MARZOAL, o MARZOLO di *Venezia*. — Originaria di Altino, si spense nel 1270 nella persona di Giovanni che era Signore di Notte. — ARMA: Trinciato inchiavato d'oro d'azzurro.

MARZOLI di *Piacenza*. — Nobilitata il 12 Feb. 1686. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, al destrocherio armato di ferro al naturale, impugnante colla mano di carnagione un elitropio d'oro in palo, i petali di rosso, con una pianta od albero di palma al naturale nudrita sopra un monticello erboso dello stesso in punta; nel 2.° spaccato; *a*) fasciato d'azzurro e d'oro; *b*) d'argento, all'albero di palma nudrito sopra un monticello erboso, il tutto al naturale, l'albero sinistrato da un leone di rosso controrampante al tronco.

MARZUPPINI di *Arezzo* e di *Firenze*. — Proviene da Messer Marzuppino di Mino, il quale nel 1244 era in patria il capo della fazione guelfa. — Gregorio di Domenico nel 1389 professore di diritto nell'università di Bologna, poi segret. di Carlo VI Re di Francia che nel 1396 lo mandò a governare la città di Genova. Ritornato dalla Francia, fissò il suo domicilio in Firenze, alla cui cittadinanza fu ascritto nel 1431. Carlo, suo figlio, fu eletto segretario della Repubblica. Cornelio, figlio del precedente, e Cristoforo suo fratello furono gonfalonieri di compagnia, il primo nel 1471, e l'altro nel 1506. — Ultimo di questa casa fu Girolamo del Cav. Lorenzo che morì ottuagenario nel 1720. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, accostato da tre stelle dello stesso, due ai fianchi, ed una in punta.

MAS di *Polizzi* (Sicilia). — Di origine spagnuola. — Guglielmo ambasciatore di Re Pietro I di Sicilia alla Repubblica di Genova, ove si stabilì e divenne il ceppo della famiglia Mas della Liguria. — Nicolò capitano della città di Polizzi dove la di lui famiglia continuò ad occupare le cariche nobili di giurato e di capitano giustiziere. — ARMA: D'azzurro, a due angioli di carnagione, vestiti di bianco e tenenti colle mani una mazza d'oro.

MASALA di *Sardegna*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'argento, al leone dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro tenente colla zampa destra anteriore una mascella umana rivoltata, d'oro, in palo; colla fascia d'oro attraversante.

MASBEL di *Palermo*. — Originaria di Catalogna, fu trapiantata in Palermo da un Bartolomeo capitano di fanteria sotto Carlo V nel 1535, indi senatore di detta città. — Bernardino capitano di re Filippo II. — ARMA: D'arzurro, alla torre merlata di tre pezzi alla ghibellina d'oro, aperta e finestrata del campo.

MASCA di *Roma*. — ARMA: Spaccato nebuloso di nero e d'argento.

MASCALCHI di *Modena* (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, caricata da tre bisanti di rosso, accompagnata in capo da tre stelle di otto raggi d'oro male ordinate, ed in punta da un crescente montante d'argento.

MASCARDI di *Genova*. — Già signori e conti di Trebbiano e d'altre terre in Lunigiana, ma originarj di Sardegna ed ivi aventi di poi il loro precipuo domicilio, benchè si diramassero fino a Genova. — Antonio anziano in Genova, 1405. — Nicolò qm. Francesco ebbe fama per molta letteratura, per la perizia nelle leggi, per l'innocenza della vita, e fu carissimo a S. Carlo Borromeo. Nel 1579 fu eletto Vescovo di Brugnato. — Giuseppe, fratello di Nicolò, dottore di leggi e protonotaro apostolico, fu vicario generale dello stesso S. Carlo, e nel 1587 venne designato Vescovo di Ajaccio. — Alderano, fratello di detti Nicolò e Giuseppe, fu valente giureconsulto, e uditore in molte Rote d'Italia. — Agostino figlio di Alderano, cameriere d'onore di Urbano VIII, lesse eloquenza in Roma, e lasciò molte opere, fra le quali è tuttavia riputatissima quella *dell'Arte Istorica*.. Morì in Sardegna a 49 anni, nel 1640. Giovanni, altro figlio di Alderano, fu Vescovo di Nebbio, 1621-46. — Angelo, Vescovo di Noli, 1616. — Nel 1680 Alberico di Carlo Mascardi sarzanese, in età di anni 24, fu ascritto al libro d'oro; e nel 1692 fu parimente iscritto il figlio di lui Carlo Maria, il quale poscia entrò nei Barnabiti, e nel 1710 andò Vescovo a Ventimiglia ove morì nel 1741. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, armato e lampassato di rosso; col capo cucito di rosso, alla banda scaccata d'azzurro e d'argento di tre file.

MASCAREL del *Piemonte* (Conti).. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, al sinistrocherio di carnagione vestito d'oro, guernito d'argento, movente dal fianco sinistro e tenente una spada d'argento, manicata d'oro in palo, sormontata da una testa di Moro ed accostata da altre due teste simili, tutte tre tortigliate d'argento; nel 2.° d'argento, alla torre di rosso aperta e finestrata d'azzurro; col capo d'azzurro caricato di tre stelle d'argento. — *Alias*: Inquartato; nel

1.° d'azzurro, al destrocherio di carnagione vestito d'oro, movente dal fianco destro, tenente una spada d'argento, impugnata d'oro, accompagnata da tre teste di moro rivolte, attortigliate d'argento, ordinate in capo; nel 2.° e 3.° d'argento, alla torre di rosso, aperta e finestrata di nero, addestrata da un albero di verde e sinistrata da un bue giacente e rivolto al naturale, nascosto per metà dietro la torre; il tutto sostenuto da una terrazza di verde; nel 4.° inquartato: *a* e *d* d'oro, al leopardo illeonito rivolto di rosso, cinto d'argento, brandente una spada dello stesso; *b* di nero, al sinistrocherio di carnagione, vestito d'oro, movente dal fianco sinistro, tenente una mazza d'arme d'argento in palo, accompagnata nel canton destro del capo da un crescente rivolto dello stesso; e di rosso, a due frecce d'oro, armate e impennate d'argento, passate in croce di S. Andrea, le punte al basso, fra un volo di nero; e col capo dello stesso caricato di tre stelle d'oro. Alla fascia diminuita d'azzurro, caricata a destra e a sinistra da tre stelle d'argento attraversante sull'inquartatura. Sul tutto uno scudo ovale d'argento caricato di un'aquila di nero, beccata e membrata d'oro, sormontata da una corona imperiale al naturale, e caricata sul petto di un piccolo scudo ovale d'azzurro bordato d'oro e caricato di tre gigli male ordinati dello stesso.

MASCARELLI o MASCHERELLI di *Modena*. — Arma: Di rosso, ad una testa umana, coperto il volto di rosso da una maschera di carnagione, con parrucca e pelliccia d'argento, sporgente da una base esagona d'oro.

MASCARELLO di *Vicenza*. — Ascritta al Consiglio nobile di Vicenza ed insignita del titolo comitale, fu confermata nobile con sovrana risoluzione 14 Lug. 1820. — I suoi sepolcri sono nelle chiese di S. Corona, di S. Lorenzo, e nella Cattedrale. — Arma: Di rosso, a tre pomi di pino d'oro; col capo d'azzurro, caricato di un leone illeopardito d'oro.

MASCARI di *Bologna*, vedi Buttrioli.

MASCARO di *Napoli*. — Famiglia patrizia e feudataria, originaria della terra di Scigliano in Calabria. Illustratasi con alti uffici di magistratura e con eminenti gradi militari, e divenuta feudataria e titolata, fu aggregata al patriziato della città di Salerno. — Ha vestito l'abito di Malta nel 1798, e trovasi ascritta al Registro delle Piazze Chiuse del regno di Napoli. — Arma: D'azzurro, alla torre di tre piani d'argento, piantata sulla campagna di verde.

MASCARONI di *Bologna*. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, alla mezz'aquila di nero, coronata d'oro, movente dalla partizione; nel 2.° d'azzuro, a tre gigli d'argento ordinati in palo.

MASCELLI di *Napoli*. — Arma: Di rosso, alla sbarra d'azzurro alata a destra d'argento e a sinistra d'oro, e caricata di tre gigli dello stesso.

MASCELLINI di *Pesaro*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al destrocherio armato d'argento, movente dal fianco sinistro ed impugnante colla mano di carnagione una mascella pure d'argento.

MASCHI (de') di *Rimini*. — Originaria di S. Agata Feltria, fu trapiantata in Rimini da un Guglielmo favvocato concistoriale, il quale fu privilegiato da Martino V, assieme alla discendenza sua, da ogni dazio e gravezza, e creato conte di Portolo nel Sarsinate con Breve 25 Nov. 1419. Nel 1420 fu mandato da Firenze oratore di Carlo Malatesta ed in Rimini fu vicario di questo principe. Nel 1433 fu con Malatesta Novello ad accompagnare l'Imperat. Sigismondo a Ravenna, il quale creò Guglielmo co' suoi discendenti conte del S. Palazzo. — Figli di Guglielmo furono Roberto e Ranieri, ambedue illustri giureconsulti. Il primo fu segretario di Pandolfo Malatesta, che nel 1458 lo mandò a Milano a Francesco Sforza per sottomettergli le controversie sue col Re Alfonso d'Aragona. Caduto in disgrazia dei Malatesta, dovette emigrare dalla patria nel 1464 e riparare a Fano dove esercì l'ufficio di podestà. Ranieri, mandato nel 1457 a Pietro da Campofregoso Doge di Genova, seppe cattivarsi la stima e la benevolenza di questo per modo da essere nominato vicario. Fu quindi podestà di Firenze e successivamente creato da Pio II scudiere e capitano a Perugia, dove nel 1465 fu governatore, e l'anno appresso podestà. Poi nel 1467 passò alla podesteria di Lucca, e l'anno seguente andò a quella di Bologna. Fu inoltre senatore di Roma tra il 1475 e 1476, ed in seguito podestà di Ascoli, di Foligno, di Todi, e di Rieti. Finalmente fu commissario generale delle genti d'armi dello Stato Pontificio, poi governatore di Benevento e successivamente di Osimo, e morì nel 1506 fungendo l'ufficio di visconte di tutte le terre della Chiesa Ravennate nella Romagna e nella Marca. Guglielmo e Carlo figli di Roberto furono anch'essi esimi giurisperiti. Il primo fu capitano di Todi nel 1486, e l'altro occupò gradatamente le podesterie di Cesena, di Perugia e di Bologna. Fu anche senatore di Roma nel 1504 e decorato del titolo di conte del S. Palazzo, e nel 1507 gli fu affidato l'ufficio di tesoriere generale di tutta la Romagna. — Arma?

MASCIA del *Napoletano*. — Nobilitata da Re Filippo II di Spagna con diploma 9 Dic. 1586 nella persona di Giovan-Leonardo, fu riconosciuta nella sua nobiltà nel 1847. — Arma?

MASCIARELLI di *Aquila*. — Famiglia feudataria ascritta al patriziato aquilano nel 1668 ed estinta in principio del XIX secolo. — Scipione, poeta ed autore di alcune operette, fioriva nel secolo XVII. — Arma: D'azzurro, a due caprioli d'argento.

MASDONI di *Reggio-Emilia*. — Feudataria estense di Rebecco con titolo comitale. — Il conte Tiburzio fu plenipotenziario di Francesco I d'Este per la conclusione del trattato di pace col Duca di Parma nel 1636, poi ministro alla Corte di Roma, e finalmente governatore della Garfagnana. Monsignor Lodovico, di lui figlio, fu Vescovo di Modena dal 1692 al 1716. Il conte Marcello, nipote del precedente, fu gentiluomo del Duca Rinaldo e segretario della Duchessa Carlotta di Brunswick, e letterato distinto, morto nel 1732. — Estinta nella casa dei Marchesi Cortesi di Modena. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, all'aquila dal volo abbassato d'argento, coronata d'oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al calice d'oro, sormontato da una stella dello stesso.

MASE (de) di *Lucera*. — ARMA: D'oro, ad una montagna di verde, movente dalla punta, ed una fascia in divisa alzata di nero, sormontata da tre ruote di sperone dello stesso.

MASELLI di *Modena*. — Antica distinta famiglia modenese esclusa nel 1306 dal catalogo delle famiglie nobili e potenti perchè avversa alla casa d'Este. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori un compasso aperto dello stesso, colle punte in alto, accompagnato da tre stelle pur d'oro, malordinate, e poste nel canton destro del capo; col capo dell'Impero sostenuto da una fascia di rosso.

MASELLO di *Venezia*. — Originaria di Mantova, si estinse nel 1215. — ARMA: Di rosso, alla fascia d'oro.

MASERI di *Forlì*. — Pellegrino prelato esimio della Curia romana, uditore di Rota sotto il pontificato di Clemente XI, e segretario della Congregazione Acque e Confini; Girolamo filosofo e astronomo nunzio al Re d'Ungheria nel 1505; Angelo e Baldassare cavalieri di S. Stefano nel XVIII secolo. (Estinta). — ARMA: D'oro, alla fascia d'azzurro, bordata di nero, accompagnata in capo da un'aquila di nero, coronata dello stesso, ed in punta da un monte di tre cime di verde.

MASERI di *Udine*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, ad una grù di nero, il collo curvo verso lo spaccato; nel 2.° di rosso, alla fascia d'argento.

MASETTI della *Mirandola* nel Modenese. — Iscritti nel libro d'oro della nobiltà mirandolese, e provenienti da Modena, vantano il Padre Giovan-Marsilio, Cistercense, che nel 1741 era abate di San Cristoforo di Mantova, ed il tenente colonnello conte Giuseppe, il quale militò cogl'Imperiali in Italia, in Corsica e in Turchia e che morì nella seconda metà del XVIII secolo. — Furono creati conti dal Duca di Mantova. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° una nave a vele spiegate; nel 2.° e 3.° un'aquila coronata.

MASETTI di *Modena*. — Originaria di Pelago, divisa in due rami, il primo de' quali si trapiantò in tempo assai remoto in Firenze e si estinse nel XIX secolo nella persona del conte Pietro, il quale per eredità dell'estinta illustre famiglia fiorentina Danielli da Bugnasco conti di Buonsolazzo ne aveva assunto il cognome e l'arma; l'altro passò a Modena, e produsse Monsignor Giulio che nel 1575 fu ambasciatore di Alfonso II d'Este duca di Ferrara, e Vescovo di Reggio-Emilia ove morì nel 1592; Nicolò che fiorì nel XV secolo e che commentò il poema l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli; e Tommaso e Francesco eleganti poeti vissuti nel XVII secolo. — ARMA: D'oro, alla banda di rosso, caricata di tre rose del campo.

MASETTI di *Sicilia*, vedi MAZZETTI.

MASI di *Firenze* e di *Parma*. — Originaria di Montecatini, à dato alla Repubblica Fiorentina due gonfalonieri e 15 priori, ed alla Signoria tre Notari, Ser Tommaso di Francesco nel 1386, Ser Alberto suo figlio nel 1440, e Ser Lotto di Francesco nel 1456. — Fu famiglia ricchissima e per proprio conto tenne in mare diverse galere. — Dopo l'assedio, si trapiantò in Parma ove ottenne la contea di S. Michele. A questo ramo appartiene l'infelice Conte Giambattista fatto decapitare nel 1612 come complice della famosa congiura di Sala. — Giulio Vescovo di Giovinazzo e poi di Monopoli dove morì nel 1673, ed Alessandro Consigliere di Stato del Duca Odoardo Farnese e quindi Vescovo di Sulmona dove morì nel 1648. — ARMA: D'azzurro, all'archipensolo d'argento, accompagnato nei lati da tre rose di rosso, ed attraversato da una fascia dello stesso.

MASI di *Firenze*. — Famiglia che nulla à di comune colla precedente, e che à dato alla patria nel 1458 un priore nella persona di Giovanni di Andrea. — ARMA: D'oro, alla doga cucita d'argento, accostata da due fregi di nero.

MASIN consignori di Castelnuovo nel contado di *Nizza*. — ARMA: Mareggiato d'argento e di verde, a tre rupi d'argento male ordinate. — *Cimiero:* Un alcione. — *Motto:* TRANQUILLUS IN UNDIS.

MASINI Conti del *Canavese* (Piemonte). — Dal castello di Masino nel Vercellese trasse il proprio nome questa famiglia originata dal conte Guglielmo terzogenito di Guidone conte del Canavese. Il conte Pietro, figlio di Guglielmo, seguì le bandiere dell'Imperat. Federico II nelle guerre che questi ebbe in Italia, ed a Capua fu investito da Federico del suo contado canavesano nel 1250; Giacomo, figlio di Pietro, servì anch'egli lo stesso imperatore, fu quindi podestà d'Ivrea nel 1265, e si mise infine qual capo dei Ghibellini sotto gli stendardi di Guglielmo March. di Monferrato che seguì nelle guerre che fece in Lombardia. Oddone,

fratello del precedente, fu anch'egli podestà d'Ivrea nel 1284 e venne eletto capitano generale di quel Comune in diverse occasioni. Oddonnino, figlio di Giacomo, fu governatore di Vercelli nel 1290. — Questa famiglia ebbe comune la origine coi Sammartino e coi Valperga. (Vedi questi nomi). — ARMA: Fasciato d'oro e di rosso, alla pianta di canapa d'argento, sradicata, attraversante. — *Motto:* FERME TOI.

MASINI di *Cesena*. — Originaria del Piemonte, si trova già stabilita in Romagna fin dal 1340, in cui vivea un Fabrizio, e la prima sua stanza fu la città di Sarsina dove si trattenne fino al 1379, nel qual anno si trapiantò in Cesena dove fu ammessa fra le 72 consolari destinate al regolamento e governo di quella città. Al tempo che le fazioni disastravano la patria, dei Masini parte furono guelfi e parte ghibellini. Quelli che furono del partito guelfo ebbero su di questo grande autorità, e ne moderarono sempre le aspirazioni, specialmente quando nel 1500 si voleva sottomettere la città al Duca Valentino, per il che dovettero esulare; ma trattatasi e conclusa la pace fra le parti, potettero restituirsi in patria, la quale tornando di nuovo a tumultuare, provocata dai Ghibellini, accorsi i Guelfi guidati dai Masini e dai Tiberti fecero dei nemici crudo macello. Ma un manipolo di Ghibellini capitanati da Giacomo Masini tornarono alla riscossa uccidendo parecchi dei capitani guelfi, per lo chè questo partito, postosi in armi, pensò di farne aspra vendetta, col cacciare fuori della città le principali famiglie ghibelline, di cui saccheggiarono ed incendiarono le case, fra le quali quelle di Giovanni, Taddeo e Nicolò padre e zii rispettivamente di Giacomo Masini. Ripristinata nel 1505 la pace per opera del Commissario generale pontificio, Monsignor Angelo Leonino, i Masini guelfi strinsero amicizia coi Masini ghibellini, e furono tutti indi in poi capi della fazione ghibellina contro i Tiberti e gli altri tutti che erano rimasti fedeli al partito guelfo. Massimo, figlio del capostipite Fabrizio, venne aggregato da Galeotto Malatesta al patriziato di Cesena, gli fu dato onorevole carico nella sua milizia, ed annoverato fra suoi domestici e familiari. I di lui successori servirono la patria e i principi propri e stranieri nel mestiere delle armi, in cui furono eccellenti, ed ebbero i gradi di alfiere, di capitano, di colonnello ecc. — Un altro Masino fu creato da Papa Clemente VII conte palatino e cav. aurato; Vincenzo nel 1619 fece acquisto di una parte del castello e giurisdizione di Falcino con titolo comitale che lasciò a' suoi discendenti; Francesco pittore ed architetto famoso del XVI secolo, di cui restano ancora in patria monumenti da lui eretti, la fontana della piazza, la torre del Porto Cesenatico ecc. — ARMA: D'azzurro, al castello d'argento merlato alla ghibellina, aperto e finestrato di nero. — *Cimiero:* due aquile nascenti addossate.

MASINI di *Vercelli*. — Nulla à di comune colla precedente. — ARMA: Di rosso, alla banda scaccata di due file d'azzurro, e di argento: col capo dell' impero.

MASIO del *Piemonte*. — Conti di Calvignano. — ARMA: D'azzurro, alla quercia al naturale, sradicata, addestrata da un leone d'oro rivoltato; colla fascia alzata dello stesso, attraversante sulla quercia.

MASNAGO di *Milano*. — ARMA: D'argento, a tre caprioli di rosso, col palo del campo attraversante sui caprioli caricato di un ferro di freccia di nero, in palo; col capo d'oro attraversante sul primo capriolo, e caricato da un'aquila di nero, coronata d'oro. — *Cimiero:* l'aquila nascente di nero.

MASOLA di *Aversa*. — Originaria di Genova, trapiantata in Aversa nel 1630, ed ascritta a quel patriziato. Ha posseduto vari feudi, e su quello di Trentola nel 1640 ottenne il titolo di marchese; titolo che più tardi ebbe pure su Massambruno ereditato dalla famiglia Rotondo che in lei erasi estinta. — Domenico nel 1779 vestì per giustizia l'abito dei Cavalieri di Malta. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro tenente colla branca destra una mazza ferrata dello stesso; col capo di rosso, alla croce piena d'argento.

MASOLA di *Genova*. — Detta anticamente Magliola e Mazzola, à goduto nobiltà in patria all' albergo Usodimari, ed un ramo di essa, che prese il nome di Cornilinea, fu ascritto all' albergo dei Vivaldi. — Enrico, nel 1199, fu uno dei consoli della Repubblica, riconfermato nel 1201; Benense, nel 1223, trovavasi fra i Signori di Vazzano che fecero il giuramento della campagna al Comune di Genova; Giovanni capitano della Torre di Palazzo nel 1366; Antonio Consigliere della Casa di S. Giorgio ed elettore dei beneficii di Corsica nel 1373; Battista anziano della Repubblica nel 1494; Francesco commissario e luogotenente in Chiavari nel 1507. — ARMA: Di rosso, al sinistrocherio armato di ferro uscente da nubi d'argento, impugnante colla mano di carnagione una mazzola; col capo d'oro caricato dell'aquila di nero.

MASOLESSO di *Venezia*. — ARMA: D'azzurro, a due bande d'argento.

MASOLO di *Venezia*. — Provenienti da Malamocco vecchio, furono tribuni antichi, e nel 1289 disparvero da Venezia; ma nel 1437 un messer Pietro Masolo e suo figlio Lorenzo vi si recarono da Candia e furono ammessi al Consiglio della Repubblica. — ARMA: D'argento, a due pali di rosso.

MASONS di *Sardegna*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° partito, a destra d'azzurro, a tre stelle

d'argento ordinate in palo; a sinistra d'argento, alla mano di carnagione accompagnata da tre rose di rosso, 2 e 1; nel 2.° d'agento, a tre cuori di rosso, 2 e 1.

MASOTTI di *Cividale* (Friuli). — Ascritta nel 1763 al Consiglio nobile di Cividale, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 11 Mar. 1820. — Arma?

MASOTTI (de) di *Udine*. — Giovan-Francesco fu nel 1717 dall'Imperat. Carlo VI elevato, colla sua discendenza di ambo i sessi, al grado di nobile del S. R. I. e degli stati ereditari austriaci. — Questa famiglia fu confermata nobile con sovrana risoluzione 10 Ag. 1820. — Arma?

MASPERONI di *Brescia*. — Arma: D'argento, a due caprioli di rosso, attraversanti sopra un palo dello stesso; col capo di verde, caricato di uno sperone d'oro.

MASSA di *Cagliari*. — Arma: D'azzurro, alla lettera majuscola M d'oro, fiorata, sostenente uno scudetto d'argento, alla clava o mazza di rosso, la pannocchia in alto, esso scudetto sovrapposto a tre bandiere impugnate, una, in mezzo, di cavalleria, ossia guidone di rosso, al crescente d'argento, le altre, ai lati, di fanteria, bianche e rosse, tutte fustate d'argento; ed a quattro aste d'armi d'argento, decussate, due per parte; la lettera M sostenuta da due leoni d'oro, appoggiati con una delle zampe sulle volute delle sue aste esteriori.

MASSA (della) BERNARDINI di *Cesena*. — Originaria di Arezzo e trapiantata in Cesena nel 1410. — Prima di quest'epoca chiamavasi Tarlazzi, come si rileva da una iscrizione posta nel sepolcro di un cardinale di questa famiglia esistente nella cattedrale di Assisi. — Il cronista cesenate, Mauro Verdoni, narra di un Martino de'Conti Bernardini Della Massa che sul principio del XV secolo, oltre essere stato uomo erudito e valoroso, per vigoria d'ingegno e d'animo celeberrimo, ebbe le lodi del Principe Andrea Malatesta mentre correva un torneo in Rimini, creandolo nel tempo stesso cavaliere. Guidobaldo della Rovere Duca d'Urbino gli diede in feudo i territori di Castro, Massa e Casalecchio. Servì anche la Repub. di Venezia come capitano e combattè valorosamente contro i Turchi. — I fratelli Ferrante, Giuseppe e Giulio-Cesare presero parte all'espugnazione del castello di Bulgheria tenuto dai Riminesi, ed il primo ebbe la dignità di senatore degli Ottimati. — Un altro Ferrante e Pirro furono cavalieri di S. Stefano. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2.° e 3.° d'argento, alla quercia al naturale, sradicata e ghiandifera d'oro, coi rami passati in doppia croce di S. Andrea; colla fascia d'azzurro, caricata di tre stelle d'oro, attraversante sul tutto.

MASSA di *Finale* (Liguria). — Originaria di Como. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso, impugnante colle branche anteriori una clava d'argento, armata dello stesso.

MASSA di *Genova*. — Originaria di Ventimiglia, dove apparteneva all'Ordine nobile dei Magnifici, nel 1528, trapiantatasi in Genova, fu ascritta all'Albergo Promontorio, più tardi venne in possesso della baronia di Vaglio, che per mancanza di successione passò alla famiglia Oli gnoni di Ventimiglia, e così si spense verso la metà del XVIII secolo. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, alla mazza d'armi d'argento, alta in palo, colla sua coreggia, dall'uno all'altro.

MASSA di *Lecce*, baroni di Galugnano. — Appartiene a questa famiglia il famoso generale d'artiglieria che sotto la Repubblica Partenopea fu fucilato nel castello del Carmine a Napoli il 14 Ag. 1799. — Arma?

MASSA o MASSI di *Modena*. — Pietrobono de Massa nel 1417 era dei conservatori della comunità di Modena. — Arma: D'oro, a due tridenti d'argento passati in croce di S. Andrea volti in alto, accompagnati in capo dalla croce patente di rosso, e da tre torte o bisanti dello stesso, due poste nei fianchi dei tridenti ed una nella punta.

MASSA (de) di *Napoli* e di *Sorrento*. — Di origine spagnuola, la sua prima dimora in Italia fu nella città di Ventimiglia, da cui distaccavasi un ramo per trapiantarsi nel regno di Napoli al tempo di Carlo d'Angiò, il quale nel 1274 concesse ad un Restagno Massa il feudo di S. Giorgio con titolo baronale. Oltre questo, la famiglia de Massa à goduto altri feudi. Sappiamo difatto che nel 1555 Giacomo, nobile napoletano, era in possesso del feudo baronale di Casavetere e Francavilla, ed Agostino, dopo essere stato riconosciuto nel 1715 cittadino e nobile napoletano, conseguiva nel 1731 la nobiltà riminese, e l'anno seguente quella della Repubblica di S. Marino, nel 1750 otteneva il riconoscimento della nobiltà napoletana, e nel 1765 entrava in possesso del feudo di Pescasseroli col titolo di barone e col diritto del mero e misto impero. — In principio del XV secolo un ramo della famiglia napoletana Massa si trapiantò in Sorrento, e nel 1785 fu ricevuto nell'Ordine di Malta. Bernardino, frate francescano, fu cappellano e familiare del Re Roberto nel 1339; Cesare, condottiero negli eserciti di Carlo V, si trovò alla presa di Carmagnola nel 1537, fu quindi consigliere di guerra, e nel 1546 militò in Germania contro il Duca di Sassonia ed il Langravio di Assia; Carlo Vescovo di Venafro nel 1690; Renato Vescovo di Rimini nella prima metà del XVIII secolo. — Arma: D'azzurro, a tre monti d'oro moventi dalla punta, sormontati da un leone dello stesso, lampassato di

rosso, avente fra le branche anteriori una mazza armata di punte pure d' oro, accompagnato nel capo da una croce di rosso bordata d'oro ed accostata da due stelle di otto raggi dello stesso. — *Cimiero*: un busto di guerriero armato.

MASSA di *Pesaro*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla fascia di rosso, caricata di tre stelle di otto raggi d' oro, accompagnata in capo da un sinistrocherio vestito di bianco, impugnante colla mano di carnagione una mazza d'oro, ed in punta da un monte di tre cime, sormontato da un porco, il tutto d' oro.

MASSA di *Sardegna*. — I baroni di questa famiglia pisana, dalla quale uscì il famoso Guglielmo di Massa giudice di Cagliari e d' Arborea, ottennero nel Logudoro alcuni feudi importanti, e soggiornarono in Torre e in Sassari. — Nel 1325 si ribellarono contro gli Aragonesi in favore dei Pisani, e due anni dopo furono condannati per fellonia, ma essendosi sottomessi furono di nuovo ricevuti in grazia. — Arma?

MASSA di *Sicilia*. — Originaria di Genova, fu molto nobile e feudataria. — Giannandrea fu primo conte di S. Giovanni La Punta nel 1645, deputato del regno, primo duca di Castel di Jaci per concessione di Carlo II nel 1667, signore e castellano perpetuo di detta città, avendo già arricchita la sua famiglia mercè gli acquisti delle terre di S. Gregorio, S. Giovanni La Punta, Tremisteri, Trappetto, S. Agata e Mompelieri, acquistò altresì i feudi di Bonvicino, Cattari e Fanaco. — Giuseppe principe di Castelforte nel 1753. — Dopo la estinsione di questa famiglia, tutti i suoi titoli passarono per diritto ereditario ai principi di Comitini di casa Gravina. — Arma: Di rosso, al leone d' oro tenente colle branche anteriori una mazza armata di punte dello stesso.

MASSA-SALUZZO di *Milano*. — Conti di Castelponzano — Arma: Inquartato; nel 1.° d'oro, all' aquila bicipite di nero, coronata del campo; nel 2,° d' azzurro, al leone d' argento, coronato dello stesso; nel 3.° di rosso, alla mazza, o vomero, d' argento in palo; nel 4.° d' argento pieno.

MASSAINI di *Siena*. — Dei riformatori, signori di Acian Guidi, risieduti nel 1374. — Beato Mario Osservante; Apollonio Vescovo di Savona nel 1439; Virginio capitano nell'assedio di Siena del 1526. — Arma: Di rosso, alla banda d' oro, accostata da sei rose dello stesso, tre per parte; col capo d' oro, all' aquila di nero.

MASSARA DE PREVIDE del *Piemonte*. — Baroni. — Arma: Partito d' argento e di rosso, il primo alla mazza o clava di nero in palo; col capo d'oro, all'aquila di nero coronata dello stesso.

MASSARELLI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: Di rosso, al leone d'oro, accompagnato in capo da tre cotisse d' argento.

MASSARI di *Altare* nel Savonese. — Arma: Spaccato, alla divisa di rosso sul tutto; nel 1.° d' azzurro, all' aquila di nero, coronata d'oro; nel 2.° di verde, ad un ferro di lancia di....

MASSARI di *Ferrara*. — Famiglia assai doviziosa, nobilitata dal Governo Pontificio per importanti servigi resi dal conte Milan Massari. — Riconfermata nella sua nobiltà dal Governo Italiano e decorata del titolo ducale di Fabriago nella persona del vivente conte Galeazzo. — L'Imperat. Napoleone I con lettere patenti 11 Ott. 1810 aveva concesso a Luigi Massari, senatore dal regno d' Italia, il titolo di conte da trasmettersi ai di lui figli maschi e discendenti legittimi e naturali in ordine di primogenitura. — Arma: Inquartato; nel 1.° di verde, alla serpe al naturale attortigliata ad uno specchio d'oro; nel 2.° di porpora, ad una cicogna d' argento che beve in un vaso dello stesso; nel 3.° di rosso, ad una fede d' argento; nel 4.° di verde, a due sbarre d'argento.

MASSARI di *Spello* (Umbria). — Arma: D'argento, all'albero di verde accostato da due leoni al naturale, affrontati e controrampanti.

MASSARIA di *Vicenza*. — Ascritta da remoto tempo al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 22 Sett. 1820. — Arma: D'argento, al palo spinato di rosso; col capo d'azzurro, caricato di una stella di sei raggi di rosso nascente.

MASSEI di *Lucca*. — Arma: D' oro, a tre mazze ferrate di nero, poste in palo.

MASSEI di *Montepulciano*. — Bartolomeo Cardinale di S. R. Chiesa e Legato di Romagna nel 1730. — Arma: D'azzurro, a due mazze d'oro passate in croce di S. Andrea.

MASSEI di *Narni* (Umbria). — Furono signori dei castelli Alvenino, Monte e Borgheria, ed ebbero un senatore in Roma e personaggi illustri. (Estinta). Arma?

MASSEI o MAZZEI di *Pietrasanta* e di *Lucca*. — Sono una diramazione dei Castrucci, e di essi si à certa memoria fin dal 1285 in cui un Mazzeo di Gerardo era sindaco del Comune di Pietrasanta. — Dettero alla patria tre priori degli anziani: Nicolao di Mazzeo nel 1417; Pietro di Jacopo nel 1481; e Jacopo di Pietro nel 1506. — Un Mazzeo di Giuliano era capitano delle Cerne nel 1383; un Bindo di Mazzeo era degli anziani nel 1404; un Nicolò di Pietro fu capitano della banda sotto Cosimo I, militò nella guerra di Siena e servì il principe in varie circostanze. — Dopo la metà del XVI secolo i Massei si trapiantarono in Lucca, dove fioriscono tuttora. — Arma?

MASSEI di *Siena*. — Arma: D'oro, alla banda di rosso caricata di tre mazze d' armi di nero poste nel senso della banda.

MASSENA di *Nizza*. — Andrea Massena Duca di Rivoli e Principe di Essling, maresciallo di Francia, uno dei più grandi generali degli eser-

citi di Napoleone I. — Arma: D'oro, alla vittoria alata di carnagione, tenente colla destra una palma di verde, e colla sinistra una corona d'ulivo dello stesso; col capo di rosso seminato di stelle d'argento.

MASSENA del *Piemonte*. — Consignori di Cavagnolo. — D'azzurro, a tre basilischi d'oro; col capo d'argento, all'aquila di nero coronata dello stesso.

MASSERATI di *Carignano* (Piemonte). — Francesco Masserati sindaco dei nobili nel 1564; Lodovico governat. della piazza di Castel Delfino, poi comandante in Vercelli e governat. di Cavour e Fossano; Giovan-Giacomo auditore generale di campo nel marchesato di Saluzzo, quindi consigliere e maestro auditore della Camera dei conti sotto il Duca Carlo-Emanuele; Gian-Domenico inviato straordinario di Filippo IV re di Spagna al Re di Portogallo; Gian-Francesco paggio e gentiluomo dell'Imperat. Ferdinando III, indi capitano di corazze in Catalogna al servizio di quel sovrano. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, ad una pianta di grano con tre spighe d'oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, a sei stelle di sei raggi d'argento poste in circolo.

MASSETTI del *Piemonte* conti di Frineo. — Arma: Di nero, a tre magli d'argento. — *Cimiero:* tre cardi nascenti di verde, fioriti di porpora. — *Motto:* SOUVENIR M'EN DOIT.

MASSIDDA di S. *Lussurgiu* (Sardegna). — Arma: Inquartato; nel 1.° di verde, alla torre d'argento, armata di quattro cannoni di bronzo al naturale; nel 2.° d'argento, al tonno nuotante sul mare, il tutto al naturale; nel 3.° d'argento, al pino di verde nudrito sulla campagna dello stesso, con vari uccelli di diversi colori in atto di volare sull'albero; nel 4.° di verde al sole d'oro. — *Alias:* Inquartato; nel 1.° d'azzurro, alla torre aperta e torricellata d'argento, murata di nero e sostenente tre cannoni d'oro fustati di rosso posti, due ai fianchi, ed uno in mezzo; nel 2.° d'argento, alla spada di rosso, guernita d'oro, alta, posta in sbarra, colla bordura di rosso; nel 3.° d'oro, al pugno destro di carnagione, chiuso, coll'indice disteso, esso pugno reciso di rosso e posto in sbarra; nel 4.° d'azzurro, alla penna da scrivere d'argento in palo.

MASSIDDA di *Tempio* (Sardegna). — Arma: D'argento, al girasole nudrito sulla pianura e volto verso il sole nel punto destro del capo; il tutto al naturale.

MASSILLI di *Spello*. — Girolamo fu l'ultimo di questa casa, e sua figlia Maria-Battista, monaca di S. Maria Maddalena, morì in odore di santità nel 1718. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'argento, alla fascia in divisa di rosso, attraversante sulla partizione, accompagnata in capo da..... ed in punta da un monte di..... cime di verde.

MASSIMILLI di *Bologna*. — Arma: D'oro, a tre bande di rosso; col capo d'azzurro.

MASSIMINO di *Centallo* (Piemonte). — Marchesi Ceva di San Michele e Conti della Bastia. — Arma: D'oro, al destrocherio vestito d'azzurro, movente dal fianco sinistro, ed impugnante colla mano di carnagione un mazzo di tre fiori di margherita, fogliati e fioriti al naturale; col capo di rosso, a due rami d'alloro al naturale, posti in croce di S. Andrea, accostati da due crocette d'argento. — *Cimiero:* un leone nascente impugnante un ramo d'alloro al naturale. — *Motto:* MAXIMA PRAESTANT.

MASSIMO di *Roma*. — Probabilmente derivata dall'antichissima stirpe dei Massimi, di cui Fabio Massimo fu la gloria maggiore. Si crede che il Pontefice Anastasio I, eletto nel 398, sia di questa famiglia, la quale vanta molti illustri personaggi nelle armi, in diplomazia e nella gerarchia ecclesiastica. — Oltre molti Vescovi, à dato alla Chiesa tre Cardinali, Sempronio ed Apollonio creati verso la metà del IX secolo dal Pontefice Leone IV, e Camillo creato da Clemente X nel 1670; quindi Massimo Arciv. di Amalfi nel 1561. — I titoli di nobiltà della famiglia Massimo rimontano al 999; quello di marchesi al 1544; quello principi al 1826; e quello di duchi al 1828. — Fra i molti suoi possessi sono considerevoli quelli del principato d'Arsoli nella Comarca, del principato di Roviano e del ducato d'Anticoli-Corrado acquistato il 3 Lug. 1872 della famiglia Colonna di Sciara. — Arma: Fasciato d'argento e d'azzurro di sei pezzi, alla banda d'oro attraversante sul tutto, semipartito d'argento, alla croce d'azzurro caricata di undici scudetti del campo, contornata da quattro leoncelli di rosso, armati, lampassati e coronati d'oro. — *Cimiero:* un leone uscente d'oro. — *Divisa:* CUNCTANDO RESTITUIT.

MASSINI di *Cesena*. — Originaria di Roncofreddo, si trapiantò in Cesena, alla cui cittadinanza fu ascritta, e quindi aggregata a quella nobiltà nel 1763. — Cesare, esimio giureconsuto, lettore di Pandette nell'Università di Cesena. — Carlo, prete dell'Oratorio in Roma, compose e pubblicò il Leggendario dei Santi in 4 volumi e morì in Roma nel 1791. — Ha pure fiorito in Cesena un'altra famiglia di questo nome, di cui molti membri appartennero al Consiglio comunale. — Arma: D'azzurro, alla torre d'argento, terrazzata di verde.

MASSOLI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, al destrocherio al naturale, vestito d'argento, movente dal fianco sinistro del primo ed inclinato nel secondo, tenente la mano entro un mastello quadrato di legno al naturale posto nel secondo.

MASSOLO di *Venezia*. — D'argento, alla fascia di rosso, caricata di una stella d'oro.

MASSONE di *Genova*. — Dal canale di Recco e da Diano. — Oberto, in giuramento pace Genova-Pisa 1188. — Andrea podestà di Vernazza, 1461. — Francesco, Girolamo ed Antonio, in giuramento fedeltà al Duca di Milano, 1488. — Parte ascritti negli Spinola e parte nei Giustiniani, 1528. — G.-B. Spinola, olim Massone, ambasciatore a D. Gio. d' Austria a Napoli, 1575. — Frà Marco Giustiniani, olim Massone, Vescovo di Scio, 1604. — Arma: D' azzurro, al leone coronato e tenente colla branca anteriore destra una mazza d'armi, il tutto d'oro; colla banda di nero attraversante.

MASSONIO di *Aquila*. — Famiglia ascritta al patriziato aquilano nel 1596 ed estinta nel secolo XVIII. — Salvatore, istoriografo e poeta, scrisse varie opere riflettenti la storia della sua patria, e morì nel 1629. — Arma: D'argento, a tre monti di verde, posti in fascia, quel di mezzo cimato da un albero di quercia, e i due laterali da due ramoscelli pure di quercia al naturale.

MASTALITI di *Venezia*. — Arma: Trinciato di rosso e d' oro, a due rose dall' uno all'altro, bottonata ciascuna del suo campo.

MASTELLARI di *Padova*. — Arma: Spaccato d'argento e di nero, caricato il primo di tre stelle di rosso poste in fascia; colla bordura dell' uno nell' altro.

MASTAI FERRETTI di *Senigaglia*. — Originaria di Crema e trapiantata verso la metà del XVI secolo in Senigaglia, al cui nobile Consiglio fu aggregata nel 1594. — Con diploma 21 Sett. 1705 fu decorata del titolo di conte dal Duca di Parma Francesco Farnese confermatole da Gregorio XVI nel 1843. Il Consiglio comunale di Ancona nel 1764 le conferiva la nobiltà anconitana, e Pio IX onorò i propri fratelli della nobiltà romana. — Questa famiglia à sostenuto in ogni tempo le primarie cariche della sua patria, cui à dato tre gonfalonieri. — Andrea Vescovo di Pesaro morto nel 1822. — Ma la gloria maggiore di questa casa fu l'immortale Pio IX nato 13 Mag. 1792, morto 7 Feb. 1878. — Il Conte Giovanni-Maria avendo sposato nel 1653 la contessa Margherita Ferretti di Ancona, unica erede del suo ramo, ereditò le sostanze, il cognome e l' arma di quella nobile famiglia. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al leone coronato d'oro poggiante sopra una palla dello stesso; nel 2.° e 3.° d'argento, a due bande di rosso.

MASTELLIZI di *Venezia*. — Furono tribuni antichi, fecero edificare la chiesa di S. Maria delle Vergini e si spensero nel 1355. — Arma: Trinciato di rosso e d' oro, a due rose dell' uno nell' altro bottonate d' argento.

MASTELLONI di *Sorrento*. — Si ànno memorie di questa famiglia fin dal 1274 in cui vivea un Matteo milite e sindaco di Sorrento. — Parecchi feudi à posseduto questa famiglia, la quale nel 1500 fu investita del nobile feudo e baronìa di S. Stefano in Calabria, nel 1696 acquistò quello di Capograssi, poi Serramezzana, S. Giovanni di Guarrazzano, Buonafede, Torre S. Angelo e Porcili; più tardi, e cioè verso il 1700, quello di Morrone, e da ultimo il nobile feudo e magnifico castello di Limatola con i suoi casali di Biancano e Casal-Annunziata, tutti con mero e misto impero. — Nel 1725 l' Imperat. Carlo VI elevò in marchesato la nobile baronìa di Capograssi, e nel 1730 dichiarò ducato il feudo e castello di Limatola. — Il ramo dei duchi di Limatola si estinse verso la metà del XVIII secolo, ed il titolo ducale passò alla casa Pietrastornina Lettieri di Aquino, ma estinto il ramo primogenito di questa, fu di nuovo conceduto alla famiglia Mastelloni con decreto del Re Ferdinando II. — Giovanni, dopo essere stato governatore della città di Massa-Lubrense al tempo dei popolari sconvolgimenti del 1647, fu creato Vescovo di Viesti e morì in odore di santità. — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime movente dalla punta, con un' asta piantata in quello di mezzo, avviticchiata da un serpente, e accompagnata da due leoni, il tutto al naturale.

MASTIANI BRUNACCI di *Pisa*. — Fin dal XIII secolo trovasi fiorente in patria, ed un Neri nel 1293 copriva le più eminenti cariche della Repubblica Pisana. — Per il matrimonio contratto nel 1720 da Giuseppe Mastiani con Anna-Rosa Brunacci, erede di tutte le sostanze di sua casa, la famiglia Mastiani, insieme alle ricchezze, ne ereditò il cognome e l' arma. Figli di Giuseppe furono Luigi e Giulio. Questo secondo, morto celibe, lasciò la sua parte del patrimonio al March. Ferdinando Sciamanna di Terni suo pronipote coll'obbligo di assumerne il nome e l'arma. Giovan Francesco, figlio di Luigi e nipote del precedente, fu fregiato del titololo comitale da Napoleone I, e morto senza prole instituì erede della sua parte di patrimonio il Cav. Teodoro Tausch suo intimo amico, il quale nel 1839 entrò in possesso del cospicuo patrimonio lasciato dal defunto, ne assunse lo stemma, e, lasciando il proprio, prese il cognome dei Mastiani Brunacci. — Arma: Partito; a destra spaccato, nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° di rosso, al monte di sei cime di verde, sostenente la più alta tre spighe d'oro; a sinistra d'argento, a due branche di leone d'oro poste in croce di S. Andrea, accompagnate da tre cipolle al naturale, 2 in capo ed 1 in punta.

MASTIANI di *Palermo*. — È un ramo della precedente trapiantato in Sicilia al tempo di Re Alfonso d' Aragona ed occupò in Palermo le più eminenti cariche. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° di rosso, al monte di tre cime d'argento, con tre spighe di panico d' oro nudrite sulla sua sommità.

MASTINI di *Mantova*.— Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, all'aquila di nero; nel 2.° d'azzurro, al cane rampante d'argento.

MASTINI di *Udine*. — Arma: Di nero, alla fascia d'argento, con un cane rampante dell'uno nell'altro attraversante sul tutto.

MASTRACA di *Venezia*. — Originaria di Corfù, al cui ordine nobile trovasi ascritta, ottenne la conferma di tale nobiltà con sovrana risoluzione 29 Ag. 1821. — Arma?

MASTRILLI di *Nola* e di *Napoli*. — Originaria di Francia, e portata nel regno di Napoli da un Teodoro Mastrello venuto al seguito di Carlo I d'Angiò. — Si stabilì in principio nella città Nola, alla cui nobiltà venne ascritta, e poi passata in Napoli fu aggregata al seggio di Portanova. — Ha goduto trenta feudi, due contee, Casmarciano e Roccarainola; sei marchesati, Gallo, Livardi, Schiava, Selice, S. Marzano e Turturice; e tre ducati, Gallo, Marigliano e S. Paolo. — Ebbe uomini illustri in armi ed in lettere, sostenne eminenti uffici di toga, e fu decorata dei titoli di conte, marchese e duca. — Vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1559. — Arma: D'oro, alla banda d'azzurro caricata di un giglio del campo, accompagnata in capo da un lambello di tre pendenti di rosso, e nella punta da un leone dello stesso.

MASTRILLO di *Sicilia*. — È un ramo della precedente portato in Sicilia da un Mario esimio giurisperito. — Garzia, giudice della Gran Corte e di altri supremi tribunali del regno di Sicilia, scrisse *De Magistratibus;* Girolamo primo marchese di Turtureti; Andrea Arciv. di Messina. Parecchi cavalieri di Malta. — Arma: D'oro, alla banda d'azzurro, caricata da un giglio del campo, accompagnato in capo da un lambello di quattro pendenti di nero, ed in punta da un leone di rosso.

MASTROGIUDICE di *Sorrento*. — Originata da Barnaba maestro dei giudici figlio di Sergio doge e console della città di Sorrento nel 1071. — Investita di feudi fin dal 1260, molti ne à posteriormente posseduti, e fra gli altri quelli di Montorio e Santomango con titolo marchionale. — Ha goduto alti uffici e dignità, e la nobiltà in Napoli al seggio Dominova, ed à vestito l'abito di Malta nel 1596. — Giovanni Arciv. di Sorrento nel 1278; Marino presidente della R. Camera ed avvocato fiscale, assai caro all'Imperat. Carlo V, dal quale ebbe in dono l'isoletta dei Galli; Gaspare ed Attilio cavalieri gerosolimitani, morto il primo gloriosamente combattendo contro i Turchi nel 1608, l'altro per valorose geste nell'assedio di Malta e per fortunate scorrerie a danno dei Mussulmani, fu elevato ad ammiraglio della veneranda lingua d'Italia ed a gran priore di Messina. — Arma: D'argento, a tre fascie di rosso; col capo d'oro pieno.

MASTROGIOVANNI TASCA di..... — Umberto I Re d'Italia, con decreto 10 Lug. 1879 concesse a Pier-Antonio Mastrogiovanni Tasca il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma?

MASTROPAOLO di *Sicilia*. — Derivata da un Maestro Paolo celebre medico dell'Imperat. Federico II, dal quale ottenne i tratti di Agrigento e di Licata per dieci anni ed alquanti territori. — Ruggero e Corrado, suoi figli, presero cognome dal nome di lui e furono baroni; Nicolò notaro regio nel 1261. — Arma: D'azzurro, all'aquila coronata d'oro mirante un sole orizzontale a destra.

MASTROSERIO del *Napoletano*. — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime di verde, su cui poggia un leone d'oro, impugnante colla branca destra uno scettro dello stesso, addestrato in capo da una stella d'argento.

MASULLI di *Velletri*. — Arma: D'azzurro, alla cometa d'oro.

MATA (della) di *Sardegna*. — Arma: D'azzurro, all'albero di alloro nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, il tronco impugnato da un dertrocherio vestito di bianco al naturale, movente dal fianco destro dello scudo; con tre stelle di otto raggi d'oro, ordinate in fascia in capo.

MATAPLANA di *Sicilia*. — Arma: Di rosso, a tre sbarre scorciate e nodose d'oro.

MATARAZZI di *Velletri*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla rosa d'oro; nel 2.° di rossso, al capriolo rovesciato d'oro; colla fascia dello stesso attraversante sulla partizione.

MATAS di *Ancona*. — Leopoldo II Granduca di Toscana, con diploma 11 Giu. 1850, concedeva la nobiltà della città di Fiesole a Nicolò-Luigi-Gaetano Matas ed ai di lui figli e discendenti per linea retta mascolina. Il Ministro dell'Interno del Regno d'Italia, con decreto 27 Lug. 1871, dichiarava competere al suddetto il titolo di nobile di Fiesole colla facoltà di far uso di quest'Arma: D'azzurro, alla pianura erbosa di verde, con due cipressi sradicati, posti in croce di S. Andrea, al naturale, dall'uno all'altro; col capriolo d'oro, caricato di tre cinquefoglie di rosso, attraversante.

MATERA di *Napoli*. — Arma: D'argento, alla fascia d'azzurro, caricata di tre conchiglie d'oro.

MATERDONA di *Taranto*. — Originaria di Valenza in Ispagna, e trapiantata in Taranto il 1502 da Giovan-Bernardo proveniente da Napoli, che fu la prima residenza di questa famiglia, il quale dall'Imperat. Carlo V nel 1518 ebbe il feudo di Massanuova in Sicilia e fu ascritta alla nobiltà tarantina. (Estinta nel 1686). — Arma?

MATHEIS (de) di *Sulmona*. — Antica fami-

glia patrizia di Sulmona, che à posseduto vari feudi e prodotto uomini insigni nelle scienze e nelle lettere. — Arma: D'oro, alla sbarra d'azzurro, caricata di tre stelle d'argento.

MATHIS di *Bra* (Piemonte). — Mercè l'operosa sua attitudine al lavoro e allo studio, già a mezzo il secolo XVI era annoverata fra quelle degli ottimati in patria. — Divisa in parecchi rami, da uno di essi, procedente dal notajo Stefano, vissuto in principio di quel secolo, e padre del dottore in leggi Antonio-Andrea, discendeva l'avvocato Carlo-Camillo giudice di S. Damiano d'Asti, poi vice uditore di guerra. Tommaso, figlio di quest'ultimo, ottenne regolarmente la nobiltà mercè l'infeudazione del luogo di Caccierna, col titolo comitale, avuta nel 1720. — Carlo Mathis, di un altro ramo, per avere fatto acquisto di una porzione della giurisdizione di Cortemiglia intitolavasi conte di quel feudo. La sua unica figlia, Antonietta, si maritò al proprio cugino Tommaso di cui sopra, il quale continuò la propria famiglia fino a' giorni nostri. — Arma: D'oro, al cespuglio di avellano di verde in punta dello scudo, con due conigli al naturale entro il medesimo, colla fascia d'azzurro, caricata di tre stelle del campo, attraversante. — *Cimiero:* Un guerriero armato, tenente colla destra una spada nuda, alla quale è attorcigliato un serpe, e colla sinistra il *Motto*: Juncta prudentia destrae.

MATI di *Pistoja*, vedi Amati.

MATIOLI di *Adria*. — Compresa nell'elenco delle famiglie nobili della città di Adria approvato dal Senato Veneto nel 1780, ottenne la conferma della sua nobiltà con sovrana risoluzione 19 Mar. 1823. — Arma?

MATOLINI di *Verona*. — Nel 1404 il Carrarese creò vicario di Valleggio Giovanni Matolini che nel 1421 venne ascritto al Consiglio nobile di Verona. — Giorio nel 1423 fu arciprete di S. Paolo di Campo Marzo. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, alla fascia d'oro, attraversante sulla partizione, accompagnata da tre stelle dello stesso ordinate in capo; con un busto di donna di carnagione, crinito e vestito d'oro, posto di profilo ed attraversante sul tutto, e sostenuto da una collinetta di verde in punta.

MATONA di *Venezia*. — Arma: Losangato d'argento e di rosso.

MATRACCA o MATRANCA di *Castrogiovanni* (Sicilia). — Originaria dell'Epiro, portata in Sicilia da un Giovanni ai servigi di Re Martino, da cui ottenne il territorio di Morgana e l'ufficio di provveditore regio nella città di Castrogiovanni, ove fondò la sua famiglia nel 1391; Giacomo, suo discendente, acquistò il feudo di Mantica. (Estinta nel 1513). — Un altro ramo fu portato in Sicilia nel 1488 da Giorgio Matranca che si stabilì prima in Piana e quindi in Palermo e dal quale provennero molti distinti personaggi. — Arma: Di verde, al sinistrocherio armato d'argento impugnante una spada alta in sbarra dello stesso, e movente dal fianco sinistro, accompagnato nel canton destro del capo da un crescente pure d'argento.

MATRAINI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata del campo; nel 2.° palato di rosso e d'argento.

MATROIANI di *Verona*. — Originaria di Francia. Il primo di questa casa che prese stanza in Verona fu Giovanni il quale ebbe un figlio di nome Bartolomeo, che con Domenico suo nipote nel 1530 vennero accettati nel nobile Consiglio Veronese. — Altri Matroiani anticamente si sabilirono in Verona provenienti da Lucca, altri da Erbé, ed altri ancora di cui non si conosce l'origine. — Arma: D'azzurro, all'orso rampante di nero, tenente una spada d'argento guarnita d'oro.

MATTA di *Cagliari*. — Arma: D'argento. all'albero nudrito sulla pianura erbosa, e caricato di un usignuolo; il tutto al naturale.

MATTARELLI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia ravennate originaria di Mantova ed estinta nel 1605. — Nicolò, famoso giureconsulto del XIV secolo, insegnò il diritto in Padova, Modena, Bologna e Pisa; Achille commissario sopra le acque di Ferrara e priore del Magistrato in patria; Annibale commissario di tutta la Romagna per il Cardinale Orsini nel 1613, indi podestà in diversi luoghi, creato in ultimo dal Duca di Mantova capitano di giustizia, consultore della santa inquisizione, e dichiarato cittadino e senatore di Mantova nel 1637. — Arma: D'azzurro, alla croce d'oro, accompagnata da tre stelle dello stesso, una in capo e due nei fianchi, e da tre amandorle al naturale in punta.

MATTARELLI di *Vicenza*. — Arma: Bandato di rosso e d'oro di sei pezzi; col capo d'azzurro, ad un uomo d'oro nascente e tenente colla sinistra una freccia di nero, accompagnato da quattro stelle d'oro, una a destra, accostata da un crescente rivolto d'argento, e tre a sinistra, poste 2 e 1.

MATTASELANI di *Bologna*. — Famiglia antica che à dato alla patria vari anziani e senatori. — Lorenzo nel 1387 fu degli anziani e del Consiglio dei quattrocento e dei sedici riformatori della città, soprastante al Monte del Comune e sopra gli estimi della città e del contado. — Arma: Di rosso, al leone d'argento; colla fascia d'azzurro, caricata da tre stelle d'oro, e attraversante sul tutto; col capo d'Angiò.

MATTEI di *Avezzano* (Abruzzi). — Giovanni Mattei generale del Re Carlo I d'Angiò, dopo la vittoria riportata su Corradino di Svevia nei piani salentini, stabilì la sua famiglia in Avezza-

no, ed i suoi discendenti furono riconosciuti dello stesso sangue dei Mattei di Roma e reintegrati nel patriziato romano. — Arma: Scaccato d'argento e di nero di otto file, colla banda di rosso attraversante sul tutto; e col capo d'oro caricato dell'aquila di nero, membrata, imbeccata e coronata del campo.

MATTEI di *Calabria*. — Paris Mattei del ramo di Avezzano portò la sua famiglia in Squillace dando origine ai Mattei di Calabria diramati in Montepavone, Santelia, Pizzo e Dezà. — I rami di Squillace e di Santelia si estinsero; e tutti ottennero dall'Imperat. Carlo V il privilegio di poter usare nella propria arma il capo dell'impero. — Arma: Eguale alla precedente.

MATTEI di *Forlì*. — Di origine bolognese e di parte lambertazza, espulsa dalla patria nel 1275 riparò a Forlì dove fissò la sua residenza e fu ascritta al ceto dei nobili, e dette alla nuova patria uomini egregi, fra' quali Francesco abate mitrato di S. Mercuriale nel 1442; Fabrizio professor di leggi nell'Università di Pisa nel 1625; Vincenzo professore di filosofia in quella di Padova nel 1638; ed Antonio professore nelle università di Pavia e di Bologna. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2.° scaccato d'azzurro e d'argento di cinque file, alla banda d'oro attraversente sul tutto.

MATTEI di *Lecce*. — È una diramazione dei Mattei di Roma, fregiata dei titoli di conte di Novoli e marchese di Trepuzzi, e si estinse con un Alessandro ultimo conte e marito di una signora di casa Invitti de' principi di Conca, e non avendo avuto figliuoli ne ereditò i beni la famiglia Acquaviva di Conversano. — I Mattei di Lecce, con le famiglie Paladini e Tufari, formavano il nucleo del partito che in quella porvincia favorì molto gli Aragonesi dopo la morte di Giovanni Orsino. — Giovanni fu uno dei custodi dei ribelli a Federico II nel 1269; Filippo fu conte di Palmarigi nel 1578; ed Alessandro scrisse una *Geografia della Terra d'Otranto* rimasta inedita. — Arma: Eguale a quella dei Mattei di Roma.

MATTEI di *Roma*. — La famiglia Mattei è un ramo dei Papareschi di Roma, e da un Matteo di questa casata trasse l'origine ed il nome. — Aggregata al patriziato romano, si divise in tre rami; il primo fu quello di Trastevere estinto in tre maschi; il secondo fu quello di Pescaria suddiviso nei baroni e marchesi Mattei e nei duchi di Giove estinti nella famiglia dei marchesi Antici; il terzo fu quello originato da Muzio e Fabio, dal primo de'quali discesero i marchesi Mattei e dal secondo i duchi di Paganica, principi romani, estinti nella casa Conti. — In tempo di Conclave i duchi di Paganica e di Giove avevano il privilegio o l'incarico di guardare i ponti del Tevere. — Molti illustri personaggi sono sortiti da questa casa, che ànno lasciato chiarissimo nome per dottrina, valore, cariche civili e dignità ecclesiastiche, fra' quali sono da contare otto Cardinali di S. R. Chiesa: Girolamo creato da Sisto V il 17 Dic. 1586; Gaspare creato da Urbano VIII il 13 Lug. 1643; Orazio creato da Innocenzo IX il 2 Sett. 1686; Luigi creato da Benedetto XIV il 26 Nov. 1753; Alessandro creato da Pio VI il 12 Lug. 1779; Mario da Pio VII nel 1792; un altro Mario creato da Gregorio XVI nel 1832; e Lorenzo creato dallo stesso Pontefice il 15 Apr. 1833. — Arma: Scaccato d'argento e d'azzurro di otto file, alla banda d'oro attraversante sul tutto; col capo dello stesso caricato di un'aquila di nero.

MATTEI di *Sicilia*. — Detta anche Scandaliato o Scandariato, di origine perugina, passò in Sicilia per un Lodovico di Matteo armigero di Re Lodovico, dopo la cui morte fu eletto dal Re Federico III capitano di Siracusa ed indi maestro segreto della Camera reginale. Nicolò, di lui figlio, per via di matrimonio, venne in possesso del feudo di Morbano; Muzio ebbe dal Re Alfonso la capitaneria di Girgenti; Giannicolò l'ufficio di portulano di Sciacca e Licata; e Pietro fu barone di Montana. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, all'aquila dal volo abbassato di nero; nel 2.° scaccato d'oro e di rosso di cinque file, alla banda d'argento attraversante sul tutto.

MATTEO (da San) di *Genova*. — Bartolomeo sottoscrisse alla pace tra Genova e Pisa, 1188. — Alberto fu abate del popolo in Genova, 1332. — In seguito si inalbergarono nei D'Oria, e ne assunsero l'Arma: D'oro, all'aquila di nero membrata e rostrata di rosso.

MATTEUCCI di *Fermo*. — L'origine di questa nobile famiglia fermana è assai remota, e ad un Alfonso di questa casa si attribuisce di aver liberato la patria dalla tirannia di Desiderio Re dei Longobardi. — I Matteucci erano doviziosissimi e così teneri della patria che nelle urgenze di essa spesse fiate le fecero grazioso prestito di grosse somme di danaro. — Molti di essi furono ambasciatori a principi e sovrani per negozi gravissimi. — Giovanni nella solenne entrata in Fermo del conte Francesco Sforza nel 1438 fu uno vessilliferi; Concetto sergente maggiore delle milizie ecclesiastiche e luogotenente generale dell'esercito pontificio in Francia morto gloriosamente in una battaglia contro gli Ugonotti; Saverio sergente maggiore anch'esso, morì nell'atto che volle per il primo dare la scalata alle mura di Temeswar; Giacomo colonnello al servizio della S. Sede; Giulio-Cesare capitano fu il primo a piantare la bandiera cristiana sulle mura dell'espugnata Cipro; Mariano luogotenente prima del Re

di Spagna, poi generale di artiglieria. Ma chi superò la fama di tutti questi prodi, fu il celebre Vincenzo, detto *Saporoso*, uno dei più grandi condottieri del XVI secolo, il quale per prove di eroico valore e per aggiustatezza di comando si fece per ogni dove ammirare, sia in Dalmazia, sia nelle Fiandre, sia nel Parmigiano e nel Senese, sia nel contado di Avignone; e fu duce supremo delle milizie pontificie in quel possesso pontificio di Francia, e di quelle della Repubblica di Ragusa. — Per cariche ecclesiastiche molti di questa famiglia si resero insigni, e più d'ogni altro segnalossi un Girolamo che dopo essere stato consacrato Arciv. di Ragusa fu traslato alla chiesa vescovile di Viterbo, e Sisto V nel 1585 lo nominò governatore di Ancona, nel 1587 fu spedito nunzio apostolico a Venezia, nel 1691 nominato commisserio generale dell'esercito pontificio da spedirsi in Francia, e più tardi di quello che fu mandato contro Ferrara. — De' nostri giorni Antonio Matteucci fu da Pio IX fregiato della porpora cardinalizia. — La famiglia Matteucci fu insignita del titolo marchionale, ed un Cesare fu decorato del R. Ordine S. Michele di Francia. — Arma: D'oro, al monte di sei cime di verde, movente dalla punta, sormontato da un colombo d'argento premente co' piedi una testa di leone dello stesso posto sulla cima più alta di detto monte.

MATTEUCCI di *Forlì*. — Originaria di Bagno, nel XVII secolo si trapiantava in Forlì. — Celebre fu il professore Antonio carissimo al Granduca di Toscana; Sesto suo figlio scrisse nel 1843 le memorie storiche intorno ai Forlivesi benemeriti dell'umanità e degli studj ed altre opere pregiate, per le quali fu decorato del titolo di conte. — Ad altro ramo estinto di questa famiglia apparteneva il celebre fisico Carlo, professore all'università di Pisa, ministro della pubblica istruzione nel 1863 e senatore del regno. Domenico consanguineo dei precedenti, godè del titolo di conte palatino e fu institutore in patria di opere pie. — Arma: D'oro, al braccio di carnagione movente dal fianco sinistro e tenente in mano un grappolo d'uva fogliato al naturale; col capo d'azzurro caricato di tre gigli d'oro ordinati in fascia.

MATTEUCCI o MATTIUCCI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, sormontato da un falcone al naturale tenente fra gli artigli una testa di leone dello stesso, accompagnato in capo da un volto umano crinito e barbuto al naturale, posto di fronte.

MATTEUZZI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, a tre bande d'oro; col capo d'azzurro, abbassato sotto un altro capo d'oro, caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.

MATTIAZZI di *Marostica* e di *Sebenico*. — Originaria di Marostica nel Vicentino, la si trova stabilita in Sebenico fin dal 1554. — Marcantonio, cancelliere della Comunità nel 1567, fu aggregato a quella cittadinanza nel 1590; Cristoforo capitano e poi colonello dei terrieri fu nel 1744, insieme ai fratelli, ascritto al Consiglio nobile di Sebenico; Paolo e Giovanni addetti alla marina veneta col grado di alfiere nel 1764 e 1767. — Arma: Partito; a destra d'argento, ad un cane rampante d'oro, volto a sinistra, alla campagna di verde; a sinistra spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'oro, poste in triangolo e addestrate da un crescente d'argento; nel 2.° di rosso, alla torre merlata d'argento, movente da una campagna di verde.

MATTIJ di *Spello* (Umbria). — Arma: D'azzurro, al destrocherio vestito d'argento, guernito di rosso, sostenente colla mano di carnagione un albero al naturale, sormontato da una cometa d'oro.

MATTIOLI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al levriero rampante d'argento, collarinato di rosso, colla banda dello stesso, attraversante sul tutto; col capo d'Angiò.

MATTIOLI di *Mantova*. — Arma: Un leone accompagnato in capo da una banda e una sbarra scorciate poste in croce di S. Andrea con tre stelle di sei raggi, una in capo e le altre due nei fianchi di essa croce.

MATTIOLI di *Modena*. — Originaria di Pelagano nel Frignano, nel 1306 fu annoverata tra le nobili e potenti di Modena. — Arma: D'azzurro, a due leoni affrontati d'oro, tenenti insieme colle branche anteriori una palla dello stesso; col lambello di nero e tre gigli d'argento nel capo.

MATTIOLI di *Siena*. — Del Popolo, di Buonconvento, ammessi alla cittadinanza senese nel 1442, risieduti nel 1481. — Pier-Andrea medico di tre imperatori, autore di molte opere, fra cui il famoso *Erbario;* Camillo primo ingegnere del Re di Francia e commissario generale delle artiglierie; Muzio sergente maggiore del 3.° reggimento greco di Candia. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, al leone dell'uno all'altro, impugnante colla branca anteriore destra una spada in sbarra; col capo spaccato d'azzurro e d'oro, all'aquila bicipite dell'uno all'altro.

MATTIOLI di *Udine*. — Originaria di Siena, al cui Ordine nobile apparteneva sin dal 1300, e cui trovasi tuttora ascritta in virtù di diploma rinnovativo ottenuto nel 1741, fu trapiantata nel 1615 in Udine da un Vittorio, il quale fu aggregato a quel Consiglio nobile. — Con decreto 14 Mag. 1796 del Senato Veneto i fratelli Pietro-Andrea, Vittorio, Giulio ed Alessandro conseguirono il titolo di conte e la giurisdizione della villa di Claviano, e con sovrana risoluzione 29

Mar. 1823 furono confermati nobili. — ARMA?

MATTONI del *Piemonte*. — Conti di Benevello. — ARMA: Di rosso, a tre mattoni, ossieno plinti a tre facce d'argento, 2 e 1, ciascuno in fascia; col capo d'oro, all'aquila di nero.

MATTUGLIANI di *Bologna*. — Originaria della Toscana e per tale descritta nelle antiche matricole della compagnia militare dei Toschi. — Molti furono del Consiglio, altri degli anziani, ed un Filippo nel 1392 gonfaloniere di giustizia. — ARMA: D'azzurro, a tre fascie scaccate d'argento e del campo di due file.

MATUZZI di *Roma*. — ARMA: Di rosso, al leone fasciato nebuloso d'argento e d'azzurro, membrato e colla testa d'oro.

MATZEU di *Gonnostramazza* (Sardegna). — ARMA: Di cielo, ad uno scoglio nella punta nascente dal mare, il tutto al naturale, lo scoglio sostenente un manipolo di spighe di grano pure al naturale, legato di rosso, e sormontato da una sciabola anche al naturale, guernita d'oro, posta in banda.

MAURELLO o MORELLO di *Messina* e di *Caltanisetta*. — Originaria di Milano, fu portata in Sicilia da un Gandolfo Morello nobile milanese nei primi anni del XIII secolo. — Stabilitasi in Messina, al cui patriziato fu ascritta e godette la baronia di Riesi, si diramò in altre città dell'isola, e precipuamente in Caltanisetta, ove un Ferdinando Morello acquistò la baronia del Trabonello nel 1747. — ARMA: Di rosso, al castello di tre torri d'oro, sinistrato da un leone dello stesso rampante contro la porta. — *Cimiero:* Un cavallo morello inalberato.

MAURI di *Fratta* (Umbertide nell'Umbria). — ARMA: Di verde, alla cotissa scorciata d'argento, accompagnata in capo da un lambello di cinque pendenti di rosso, ed in punta da un giglio d'oro.

MAURI di *Milano*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento. al castello cimato di due torri di rosso, aperto del campo, accompagnato in capo da un corno da caccia al naturale, l'imboccatura a destra; nel 2.° bandato d'argento e di rosso.

MAURI di *Montefiascone*. — Famiglia patrizia falisca, cui appartiene Monsignor Egidio creato Vescovo di Rieti dal Pontefice Pio IX nel Concistoro 21 Dic. 1871. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da quattro gigli d'oro, 3 in capo, ed uno in punta.

MAURI di *Spello* (Umbria). — Mauro, dell'Ordine de' Minori, autore del poema latino la *Francisciade*, morto nel 1571. — ARMA: D'azzurro, a..... monti d'oro nel capo e sette stelle di otto raggi dello stesso nella punta.

MAURI di *Volterra*. — ARMA: D'argento, al drago di rosso.

MAURI-MORI di..... — ARMA: Interzato in mantello; nel 1.° di rosso, a tre fascie d'oro; nel 2.° d'azzurro, al gelso al naturale nudrito sulla vetta di un monticello d'oro, e sormontato da tre stelle di sei raggi d'argento, male ordinate; nel 3.° di rosso, all'antibraccio destro armato al naturale, movente dal fianco dello scudo ed impugnante una bandiera a fiamma d'oro, in banda, svolazzante verso sinistra e caricata del motto COECA FIDES scritto in lettere romane maiuscole di nero; il tutto sotto un capo d'oro, a due teste di Moro in profilo al naturale, bendate di bianco, ordinate in fascia.

MAURIGI di *Milano*. — Ebbe la signoria di Monza, dette alla Chiesa un Cardinale nella persona di Giacomo-Antonio, che fu Arcivescovo di Firenze, e si estinse in principio del XIX secolo. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso.

MAURIGI di *Sicilia*. — Originaria tedesca, e passata in Sicilia nel 1229 con Aurelio degli antichi liberi baroni di Castel Maurigi di Svevia capitano imperiale e creato dall'Imperat. Federico II suo vicario generale in Sicilia. — Sua principale residenza fu nella città di Sciacca, da dove nel XVI secolo passò a Palermo e quì occupò le primarie cariche cittadine. — Un ramo cadetto fiorì pure con lustro nella città di Monte San Giuliano, dove si estinse nella metà del XVIII secolo. — Marco-Antonio e Giovanni-Federico capitani illustri nella guerra dei Vespri; Simone consigliere di S. M. Cattolica e regio secreto della città di Palermo nel 1675; Giovanni sul finire del XVI secolo fu quattro volte senatore di Palermo, ed Ignazio suo figlio ebbe per due volte la stessa carica nel secolo susseguente; altro Simone ebbe concesso in feudo l'ufficio di gran maestro della zecca del regno di Sicilia e fu maestro giurato nel 1728. — L'Imperat. Carlo VI, con diploma 14 Sett. 1726 elevò al rango di marchesi e conti dell'impero Giovanni Maurigi e suoi discendenti, e con altro diploma 28 Ott. 1728 concesse a Simone, figlio primogenito del precedente, il titolo primogeniale di marchese di Castel Maurigi. — ARMA: D'azzurro, al leone coronato d'oro; col capo cucito d'azzurro caricato di tre gigli d'oro. — *Cimiero:* Un'aquila di nero, coronata d'oro, afferrante cogli artigli un nastro d'azzurro, alla leggenda NIL FEROX FERO in lettere majuscole di nero.

MAURINI di *Saluzzo*. — Assai antica famiglia saluzzese, nella quale si distinsero un Oberto celebre medico fin dall'anno 1281, e Pietro di lui fratello giurisperito fin dal 1293. — Un Andrea fu ambasciatore al Marchese Tomaso II nel 1347. — ARMA?

MAURIZZI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, bordata d'argento, caricata da una farfalla al naturale, posta in palo, e accom-

pagnata in capo da un sinistrocherio, vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, colla mano di carnagione; col capo d' Angiò.

MAURO di *Aversa*. — Arma: Di azzurro, alla fascia di argento, accompagnata da quattro stelle d'oro, 3 nel capo, ed 1 in punta.

MAURO di *Messina*. — Originari di Venezia, fiorirono nella nobiltà messinese dal XIV al XVIII secolo col titolo di marchesi di S. Biagio, trasferiti poi a Nizza-Sicilia dove la famiglia è tuttora degnamente rappresentata. — Arma: D'argento, a tre fasce ondate di rosso, sormontate nel capo da un serpente alato volante dello stesso.

MAUROLICO di *Messina*. — Di origine greca, baroni di S. Giorgio, ànno fiorito nella nobiltà messinese dal XV al XVIII secolo. — Arma: D'azzurro, alla fascia in divisa d'oro, accompagnata nel capo da un cane d'argento passante sulla divisa, guardante una stella dello stesso, posta nel primo cantone, e nella punta da tre losanghe d'oro, accollate in fascia.

MAURUZI di *Tolentino* (Marche). — Fra le più antiche ed illustri d' Italia, à comune l' origine con le famiglie Varani ed Accoramboni. Le prime memorie certe di questa famiglia rimontano al XIV secolo in cui vivea un Giovanni che sostenne pubblici incarichi nel Municipio di Tolentino. Ottenne esso dalla patria molti privilegi ed onori, come quelli di avere il primo seggio, dopo il magistrato, così nelle chiese come nei pubblici consigli, le loro cause non erano soggette al giudice ordinario del luogo, nè si eleggevano magistrati municipali senza la presenza di alcuno dei suoi membri, ed una delle chiavi delle reliquie di San Nicola era sempre a lei affidata. — Infine ebbe in dono dalla patria case e poderi, ed i funerali di vari suoi soggetti furono celebrati a pubbliche spese. — I Maurizi sostennero l' incarico di consiglieri municipali dal 1418 al 1719, durante il qual tempo se ne contano diciannove. — Possedettero feudi nelle Marche, nell' Umbria, nella Romagna, negli Abruzzi, nel Piemonte e nel Lombardo-Veneto, e contrassero parentela con le case Sforza, Savoja, Estense, Paleologa, Medici ecc. coi re di Polonia, Danimarca e Francia e con la casa d' Austria. — I più celebri furono capitani di ventura che tenevano a'loro stipendi buon numero di soldati, fra quali è da segnalare il famoso Nicolò I che fu capitano generale dell' esercito fiorentino e che riportò le più strepitose vittorie nella prima metà del XV secolo. — Questa illustre famiglia si divise in più rami: quello di Milano, originato da Giovanni figlio del summenzionato Nicolò, si estinse con un altro Giovanni che morì in Pisa nella miseria nel 1838; quello di Fabriano che si spense nel 1741; l'altro di Urbino, di cui è discendente l' unica femmina superstite, contessa Agnese vedova Gherardi; e quello di Montenovo e di Fossombrone tuttora fiorente. — Arma: Di rosso, al leone d'oro tenente una spada d'argento elevata in palo, ed accostata da una stella del secondo.

MAUSONIO di *Aquila*. — Ascritta al patriziato aquilano, è tuttora fiorente in Napoli. — Florido, uditore della provincia di Capitanata e giudice di Vicaria, ed autore di pregiate opere legali. — Angelo Vescovo di Teramo dal 1659 al 1665. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, a mezz'aquila uscente spiegata e coronata di nero; nel 2° d'azzurro, e tre monti al naturale posti in capriolo, sormontati da un giglio d'oro; colla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

MAY (DE) di *Villafranca* presso Nizza. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: D' argento, all' olivo di verde, ombrato d' oro; col capo d' azzurro, a tre stelle di otto raggi d' oro — *Cimiero*: una rosa di rosso fiorita e fogliata al naturale — *Motto*: SEMPER HABET UNDE DONET.

MAYNERI o MAINERI di *Cremona*. — Ha dato alla patria sei decurioni, il primo de' quali fu Ruglerio nel 1138 e l' ultimo Tiberio nel 1314. — Signorino Maineri ascritto al collegio dei notari della città di Cremona nel 1200. — Gian-Andrea e Giovan-Battista ascritti alle matricole mercantili cremonesi nel 1545. — Arma?

MAYNERI o MAINERI di *Genova*. — Arma: Scaccato d'argento e d'azzurro; col capo di rosso, alla fede di carnagione manicata di bianco al naturale, movente dai fianchi dello scudo; esso capo abbassato sotto un altro d'oro, all' aquila nascente di nero, coronata del campo.

MAYNERI o MAINERI di *Lodi*. — Originaria di Milano, d'onde fu esiliata nel secolo XII ai tempi dell' imperatore Barbarossa. Fu ascritta al decurionato della città di Lodi fino dal 1492 ed ammessa al collegio dei nobili giurisperiti di detta città nel 1596. — Barnaba Mainerio dottor collegiato e regio potestà di Milano: Ignazio decurione. — Francesco I Imperat. d'Austria, con sovrana risoluzione 20 Nov. 1816, confermò l'antica nobiltà a Gottifredo Maineri, ed il Ministro dell' interno del regno d' Italia con suo decreto dichiarò competere ad Annibale-Barnaba, figlio del precedente, il titolo di nobile e l'arma sotto descritta trasmissibili nei discendenti d'ambo i sessi legittimi e naturali per continuata linea retta mascolina. — Arma: Interzato in fascia: nel 1° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2° d'azzurro, ad una fede di carnagione vestita di rosso; nel 3° scaccato d'argento e d'azzurro. — *Cimiero*: Un' aquila uscente di nero, coronata d'oro.

MAYNERI o MAINERI di *Milano*. — Giovanni Maynerio, insieme con Rancio da Casate, Ugo Visconti, Albertino da Carate, due Lanfranchi, un Corte, un Croce e Rogero da Santa Maria, si portò nel 1155 con 200 cavalli in soccorso

dei Tortonesi assediati dalle armi di Federico Barbarossa, e combattendo vi perdè gloriosamente la vita. — Pietro Mayneri milanese fu Vescovo di Piacenza dal 1388 al 1404. Fu egli il settantesimo dei vescovi di Piacenza ed il quarto dei vescovi piacentini che si chiamasse Pietro, e figura sulla marmorea tavola cronologica dei vescovi che si vede nella Cattedrale di Piacenza, dove il di lui cognome è scritto coll' Y. — ARMA: Eguale alla precedente. È da osservare che nelle armi dei Mayneri di Lodi, di Genova e di Pinerolo figurano gli scacchi, pezza principale; che quelli di Lodi provengono da Milano, che Cremona è vicina a Lodi ed a Milano, e che quindi è probabile che tutte le suddette famiglie abbiano comune la origine primitiva.

MAYNERI o MAINERI di *Pinerolo*. — Originaria di Buriasco nei pressi di Pinerolo, tenuta quivi in grande considerazione. — Giacomo nel 1455 membro del Consiglio ducale. — Il Re Carlo Alberto, con lettere patenti 10 maggio 1834 fregiava Bartolomeo, presidente del Senato Piemontese, del titolo e dignità di conte trasmissibile per primogenitura maschile, e con altre lettere patenti 9 giugno 1836 concedeva a Benedetto, fratello del precedente, il titolo e la dignità di barone trasmissibile per primogenitura maschile. — Essendosi estinta con Lodovico presidente capo di regia corte d'appello, figlio del predetto Bartolomeo, la linea comitale, Re Umberto compiacevasi concedere, con i decreti 30 luglio 1881 e 27 novembre dello stesso anno e lettere patenti 11 del successivo dicembre, a Teresa figlia primogenita del suddetto Lodovico la facoltà di assumere il titolo comitale già appartenuto alla propria famiglia e di trasmetterlo per primogenitura maschile ai discendenti suoi e del suo consorte Carlo Ceriana (Vedi q. n.) — ARMA: Scaccato d'oro e di nero.

MAYO (DE) di *Napoli*, vedi MAIO.

MAZA del *Napoletano*. — Patrizia della città di Salerno ed ascritta al Registro delle Piazze Chiuse. — Riconosciuta nella sua nobiltà dalla R. Commissione dei titoli nel 1838. — ARMA?

MAZA (Madia o Mazo?) di *Verona*. — Di romana antichissima origine, trapiantata in Verona da più secoli, poichè si trova registrato nelle antiche cronache sotto l'anno 1227 Giacopo Mazo ed altri, rei della morte di Mastino I della Scala essere stati banditi. Giovanni fu carissimo a Cansignorio, dal quale ebbe carichi onorevoli. — Nel 1411 questa casa entrò nel nobile Consiglio veronese e fu feconda di uomini chiari. — ARMA: Partito di azzurro e di nero, ad un albero sradicato d'argento attraversante sulla partizione.

MAZACI di *Modena*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una clava uscente d'oro in palo; nel 2.° palato d'oro e di rosso di quattro pezzi; colla fascia spaccata ondata di rosso e d'argento, attraversante sulla partizione.

MAZADRI di *Modena*. — Detta pure de Marini. Bartolomeo Mazadri nel 1417 era dei conservatori del Comune di Modena. — ARMA: Di rosso, a due bracci di carnagione, vestiti d'argento e tenenti una mazza ferrata dello stesso posta in palo, accompagnata in capo da tre stelle di otto raggi d'oro male ordinate.

MAZAMAN di *Venezia*. — Originari di Aquileia, furono tribuni antichi e si spensero nel 1346. — Nel 1402 un Gabriele Mazaman di Candia si trapiantò in Venezia e fu del Consiglio. — ARMA: Partito d'oro e d'azzurro, ad un fiore (?) di rosso attraversante sulla partizione.

MAZANTE o MAZZANTI di *Verona*. — Famiglia illustre da cui discesero nel secolo XV Francesco canonico ed arciprete e nel XVI Girolamo Pier-Francesco e Lodovico pure canonici; ed Agostino giudice di Collegio. — Un altro Agostino fu valoroso capitano, ed un Giorgio fu canonico di S. Giorgio in Alga e scrittore. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, armato e lampassato di rosso, sormontato da un lambello di quattro pendenti del secondo.

MAZARA di *Napoli*. — ARMA: Partito; a destra d'argento, alla punta di nero, sormontata da una riga dello stesso; a sinistra inquartato in croce di S. Andrea, nel 1° e 4° d'oro, a quattro pali di rosso; nel 2° e 3° d'argento, all'aquila di nero.

MAZARA di *Tropea* (Calabria). — ARMA: Di azzurro, al satiro al naturale, vestito d'armellino, impugnante con ambe le mani una mazza d'oro.

MAZARA o MAZZARA di *Sicilia*. — Assai antica ed illustre, originaria della città omonima di cui prese il nome e da dove si diramò a Palermo, Modica, Scicli, Siracusa e Noto. — Tre volte si imparentò colla casa reale di Sicilia ed in ogni tempo esercitò i supremi carichi dello stato e molte ambescerie. — Giacomo cavaliere nel 1375, gran giustiziere del regno; Simone maestro razionale del regno dal 1430 al 1450, consigliere del Re Alfonso e procuratore generale di Giovanni Caprera conte di Modica; Giovanni cav. del S. M. O. Gerosolim. nel 1595. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, alla punta di nero.

MAZARA di *Sulmona* (Abruzzi). — È un ramo della precedente stabilita prima in Napoli, nel 1275, da Carlo Mazara che vi seguì Carlo I d'Angiò, e più tardi, cioè nel 1332, fu trapiantata in Sulmona da Gentile che ebbe l'onorevole ufficio di giustiziere degli Abruzzi e di cavaliere stipendiario del regno. I discendenti di Gentile fecero acquisto di feudi negli Abruzzi, fra i quali le baronie di Schienaforte, Vasto-Aloiso, Cerrano, Cartedino, Cervellino e Tocco. —

Francesco ambasciatore nel 1628 a Leone X, il quale lo incaricò di una importante missione a Ragusa, e più tardi ebbe lo stesso mandato dal Re Alfonso e dalla Regina Giovanna; un altro Francesco molto si distinse nella celebre battaglia di Famagosta, in cui figurò come ufficiale e morì prigioniero dei Turchi; Vincenzo nel 1636 assessore di Teramo e di Capua, uditore negli Abruzzi ed in Avellino, e quindi avvocato fiscale in Salerno, il quale pubblicò parecchie opere legali e una storia di Sulmona: un altro Vincenzo, celebre criminalista, il quale ottenne da Carlo di Borbone Re delle due Sicilie un onorifico diploma in data 22 aprile 1744 con cui era creato presidente della R. C., maestro e soprintendente della zecca e marchese di Torre de'Passeri; Panfilantonio, fratello del precedente, che dal Pontefice Benedetto XIV fu creato vescovo-principe diTeramo. — Arma: Inquartato, nel 1° e 4° spaccato d'azzurro e d'oro, alla punta di nero; nel 2° d'argento pieno; nel 3° di argento, al monte di cinque cime movente dalla punta e sostenente una rosa al naturale; colla bordura d'argento caricata dal motto: Malo mori quam foedari di nero: sul tutto spaccato d'azzurro e d'oro, alla punta di nero.

MAZARDI di *Modena*. — Arma: D'azzurro, al destrocherio di carnagione, vestito di rosso, impugnante una mazza d'oro, il tutto accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi dello stesso, male ordinate.

MAZARINI o MAZZARINI degli *Abruzzi*. — Pietro intendente dei domini del connestabile Colonna. — Da lui naeque in Pescina il celebre Cardinale Giulio che illustrò il suo nome come ministro dei Re Luigi XIII e Luigi XIV di Francia. — Arma: D'azzurro, all'ascia consolare d'argento, fustata d'oro, circondata da un fascio dello stesso legato d'argento, posto in palo, colla fascia di rosso, cararicate di tre stelle d'oro, attraversante sul tutto.

MAZARINO di *Sicilia*. — Trasse il nome dalla terra omonima di cui fu signora, ed il primo di cui si abbia memoria fu Manfredo signore di Mazarino, dal quale discese una serie d' illustri personaggi. — Marco servì per molti anni la Regina Bianca, dalla quale ebbe la carica di visitatore e vicario generale in Sardegna; il di lui figlio Giovanni passò a Pisa e a Firenze, dove i suoi posteri arricchirono, e fu un Girolamo che con molte mercanzie si recò in Sicilia e fermò sua residenza in Palermo. (Estinta). — Arma: eguale alla precedente.

MAZARUOL di *Venezia*. — Originaria di Musestre, si estinse nel 1121. — Arma: Palato di rosso e d'oro. — *Alias*: Palato di rosso e d'oro, alla banda di nero attraversante sul tutto.

MAZÈ DE LA ROCHE di *Torino*. — Originaria del Canavese. Gustavo tenente generale comandante il primo corpo d'armata, senatore del regno d' Italia e già ministro della guerra morto in Torino nel 1886. — Il Ministro dell' Interno del Regno d' Italia, con decreto 29 luglio 1875, dichiarò competere a questa famiglia il titolo comitale e la seguente Arma: Palato d'argento e d'azzurro; col capo del secondo caricato di due colombe del primo, imbeccate e membrate d'oro, ciascuna avente nel becco un ramo d'olivo al naturale.

MAZEGA di *Verona*. — Un Antonio di questa famiglia fu ascritto al nobile Consiglio veronese nel 1430. — Arma: Inquartato d'argento e di nero, alla mano destra appalmata e giurante di carnagione, posta in palo, attraversante sull' inquartato e vestita di rosso.

MAZETA di *Verona*. — Famiglia facente parte di alcune case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formavano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, a due alberi sradicati di verde, uno in capo ed uno in punta; ad una fascia ondata spaccata ondata di nero e d'argento attraversante sulla partizione.

MAZIO di *Roma*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, al pino di verde; nel 2° d'azzurro, al globo imperiale d'oro, accostato da due stelle dello stesso.

MAZIRONE di *Cannobio*. — Arma: Di rosso, ad una mazza d' argento, posta in banda; col capo d' oro, all' aquila di nero.

MAZOUR di *Sorso* (Sardegna). — Arma: D'azzurro, alla mano destra di carnagione, impugnante un mazzo di fiori al naturale.

MAZUCHI di *Modena*. — (Estinta) — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta e cimato da un albero di palma al naturale, fiancheggiato da due stelle di otto raggi d' oro, e sormontato da un listello d'argento caricato dal motto Piwerdoch in lettere romane di nero; col capo dell' Impero.

MAZZA di *Bologna*, vedi Canobbio.

MAZZA di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, al sinistrocherio armato al naturale, movente dal fianco sinistro, e tenente una mazza d' armi in palo, al di sopra di un monte di tre cime d'argento, movente dalla punta; col capo d' Angiò.

MAZZA DA CANNOBIO di *Bologna*. — Gianfrancesco Vescovo di Forlì dal 1580 al 1586. — Arma: D' azzurro, a due artigli alati d'aquila al naturale, posti in palo, e moventi da una pianura erbosa.

MAZZA di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: Partito di rosso e d'argento; col capo palato degli stessi colori di quattro pezzi, abbassato sotto un altro capo d'azzurro, caricato di un leone passante d'oro, tenente colla branca destra una mazza dollo stesso in isbarra.

MAZZA di *Messina*. — Di origine aragonese,

di cui un Fortugno venne in Sicilia ai servigi del Re Pietro con trecento fanti armati di mazze, donde il cognome. — Un Blasco cavaliere con Re Giacomo d'Aragona nel 1287 passò in Sicilia e si stabilì in Messina, da dove per breve tempo si trasferì in Napoli col detto re avendo ottenuto la baronia della Sellia. — Un Pietro nel 1399 ebbe dal Re Martino un gran casamento in Sciacca; un Dottor Angelo giudice della gran corte stratigoziale, ed un Filippo cavaliere gerosolimitano nel 1526. — Arma: D'azzurro, a due mazze ornate di punte d'oro, passate in croce di S. Andrea, legate di rosso. — *Alias*: D'azzurro, a tre mazze d'armi d'oro, due passate in croce di S. Andrea, e la terza attraversante in palo; colla fascia d'oro attraversante sul tutto.

MAZZA o MAZZI di *Modena*. — Famiglia patrizia ed assai potente in patria nel 1306. — Francesco podestà di Reggio-Emilia nel 1613. — Arma: D'oro, al leone di rosso, tenente colle branche anteriori una mazza di argento.

MAZZA di *Napoli*. — Arma: D'azzurro, alla banda doppiomerlata d'argento, accompagnata da un lambello di rosso posto nel canton sinistro del capo.

MAZZA di *Pesaro*. (Estinta). — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'argento, al leone passante di rosso impugnante colla branca anteriore destra una mazza di . . . . ; nel 3.° d'argento, a tre pali di rosso.

MAZZA di *Reggio-Calabria*. — Antichi baroni, originari di Spagna. — Nel 1522-23 Nicola Mazza figura fra i 33 patrizi confratelli fondatori dell'Annunziata di Reggio. — Arma: D'azzurro, a due mazze d'oro, passate in croce di S. Andrea, legate con nastro rosso, bordato d'oro.

MAZZA del *Trentino*. — Arma: D'argento, alla banda di nero, caricata di un grifo d'oro tenente un mazzapicchio dello stesso, essa banda accostata da due rose di rosso. — *Cimiero*: Una rosa di rosso posta fra un volo di nero.

MAZZABELLA di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, al destrocherio vestito di verde, movente dal fianco sinistro, ed impugnante colla mano di carnagione una mazza ornata di punte d'oro alta in sbarra.

MAZZACANE di *Salerno*. — Fin dal 1348 fioriva nel Cilento un Antonio Mazzacane suffeudatario della casa Sanseverino e barone di San Giacomo, Sassano e Santarsenio, il quale era famigliare della Regina Giovanna I. — Ha goduto nobiltà in Salerno, ed ora trovasi ascritta al registro delle piazze chiuse. — Leonetto barone di Diano per aver sposato Porzia Capano venne in possesso dei feudi di Omignano e di Lustra, intervenne all'incoronazione dell'Imperat. Carlo V, e fu capitano nella guerra contro Paolo IV. — Fu esso cavaliere di S. Giacomo, provveditore generale e comandante dell'esercito reale nelle guerre di Spagna; e Giulio Cesare nel 1649 ottenne dal Re Filippo III il titolo di principe sulla terra di Omignano. — Quattro di questa casa vestirono l'abito di cavalieri gerosolimitani: Antonio e Giovanni nel 1788, Luigi nel 1789, ed Antonio nel 1818. — Arma: D'azzurro, alla fascia arcuata d'oro sostenente un cane uscente al naturale, accompagnata da quattro stelle d'oro; — Alias: D'azzurro, alla fascia d'oro accompagnata da quattro rotelle di sperone dello stesso, e caricata di una celata di elmo di nero.

MAZZACCARA o MAZZACHERA di *Cosenza* e di *Bari*. — Di antica origine calabrese, se ne ànno notizie certe fin dal XV secolo in cui viveano Giambattista e Pietro, padre e figlio, il primo famigliare del Re Ferdinando I d'Aragona, e l'altro che nel 1463 ottenne dallo stesso Re nobiliare privilegio colla riconferma del proprio stemma. — Passata da Cosenza a Napoli, si divise in due rami, di cui il secondogenito fu decorato del titolo marchionale, e per aver poi acquistato i feudi di Celenza e Carlandino venne comunemente denominato dei marchesi di Celenza. — Il primogenito è quello che ebbe per capostipite Tommaso, il quale fu reggente del supremo laterale Consiglio e signore dei feudi di Castelgragnone, Ripacandida e Ginestra, e decorato nel 1720 del titolo di duca di Castelgragnone. Pietro, di lui figlio, fu aggregato il 5 agosto 1746 alla nobiltà di Bari con tutta la sua legittima discendenza, e Tommaso II, fratello di lui, nel 1792 fu ascritto alla nobiltà di Lucera. — Estinta nella seconda metà del XIX secolo. — Arma: D'azzurro, al destrocherio armato, movente dal fianco sinistro, e tenente uno scettro, il tutto d'oro, col sole dello stesso posto nel canton destro del capo ed un monte di verde con sette spighe di grano d'oro, movente dalla punta. — *Alias*: Di rosso, al destrocherio movente dal fianco sinistro, armato d'oro, impugnante uno scettro dello stesso, con una corona pur d'oro nella punta dello scudo, ed un raggio di sole movente dall'angolo destro del capo.

MAZZACIUCOLI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: Di rosso, alla fascia d'azzurro, caricata di una stella di otto raggi d'oro, accostata da due delfini al naturale, affrontati e moventi dai fianchi.

MAZZACORNI di *Siena*. — Dei Nove, risieduti nel 1405. — Arma: Partito: a destra di rosso, al monte di tre cime d'azzurro, accompagnato in capo da una stella di otto raggi dello stesso; a sinistra d'oro, a tre caprioli scalinati d'azzurro.

MAZZAFORTI di *Umbertide* (Umbria). — Arma: Di rosso, al sinistrocherio vestito di nero, movente dal fianco sinistro ed impugnante colla

mano di carnagione una clava nodosa al naturale alta in palo.

MAZZALI o MASSALI di *Reggio-Emilia*. — Originaria di Villadolid nelle Spagne, fu trapiantata nel 1289 in Reggio da un Mazzalino, il quale pochi anni dopo fu podestà di Parma. — L' Imperat. Carlo IV, nel 1356, investiva questa famiglia del feudo di Bibianello, e nel 1432 la Comunità di Reggio l' aggregava al suo patriziato. — Andrea di Domenico, giureconsulto e poeta del XVII secolo; Pietro-Antonio di altro Domenico podestà di Brescello nel 1729, poi capitano di ragione nella Garfagnana, e quindi sindaco fiscale della ducal Camera Estense; Francesco-Luigi, figlio del precedente, monaco e abbate cassinese, fu professore di teologia e di diritto canonico in varie Università, grecista, latinista e poeta, morto nel 1819. — ARMA?

MAZZANELLI o MEZZANELLI di *Verona*. — Famiglia doviziosa e fregiata del titolo comitale, la quale nel secolo XVIII diede un generale d' armata. — ARMA: Spaccato; nel 1° d' argento pieno; nel 2° palato d' argento e di rosso di otto pezzi, al sinistrocherio armato al naturale, movente dal fianco sinistro, attraversante sulla partizione, colla mano di carnagione tenente una mazza d' armi d' oro posta in sbarra, attraversante sul tutto.

MAZZANTE di *Sicilia*. — ARMA: D' azzurro, a tre mazze armate di picchi d' oro, due delle quali passate in croce di S. Andrea, e l' altra posta in palo e attraversante sulle due prime, accostate a destra da una stella di sei raggi d' oro, e a sinistra da un crescente rivolto d' argento.

MAZZANTI di *Bologna*. — ARMA: D' oro, al sinistrocherio, vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, colla mano di carnagione impugnante una mazza d' armi d' argento in palo; col capo d' Angiò.

MAZZANTI di *Modena*. — Ascritta al patriziato modenese ed estinta. — ARMA: D' azzurro, al destrocherio di carnagione, vestito di rosso, guernito di argento, impugnante una mazza d' oro trattenuta da una catenella d' argento che partendo dal manico si avvolge all' avambraccio; il tutto accompagnato da due stelle di otto raggi d' oro poste nel capo.

MAZZARA di *Sicilia*, *Malta*, *Napoli* e *Sulmona*, vedi MAZARA.

MAZZARI di *Reggio-Emilia*. — Originaria di Parma, ed ascritta al patriziato di Reggio, fu trapiantata in Modena dal conte colonnello Enrico, il quale coperse la carica di delegato (governatore) della provincia reggina. — Ultimo di questa nobile famiglia è la vivente contessa Amalia, figlia di Enrico, e vedova del conte Onorio Giacobazzi di Modena. — ARMA?

MAZZARI-FULCINI di *Lucca*. — Carlo-Lodovico Duca di Lucca, con diploma di moto-proprio 5 gennaio 1846, trascritto a Parma il 24 febbraio 1851, concesse a questa famiglia il titolo comitale e la seguente ARMA: Inquartato; nel 1° d' argento, a tre fascie d' azzurro, con un braccio umano vestito di verde, movente dal fianco sinistro sotto la fascia inferiore ed impugnante colla mano di carnagione un fascio consolare di nero passato in palo sul tutto, attraversante sulla fascia inferiore e sulla superiore, ed attraversato da quella di mezzo; le tre fascie caricate dei *motti* SEMPER la superiore, CONSTANTIA quella di mezzo, e VICTRIX l' inferiore, il tutto con una stella nel punto destro del capo; nel 2° d' azzurro, al leone d' oro tenente, con le branche anteriori, e colla posteriore destra, una lancia da torneo banderuolata a fiamma verso sinistra, ondeggiante sopra la testa del leone, la banderuola o fiamma d' argento, a tre stelle di otto raggi d' azzurro, ordinate in fascia; nel 3° d' azzurro, ad un gigante ignudo d' oro, di fronte, appoggiato ad una colonna d' argento in atto di sostenere sopra la testa un arco di muro dello stesso, caricato del motto: FULSIT; nel 4° d' argento, all' albero di melo di verde, nudrito sovra una zolla dello stesso.

MAZZARINI degli *Abruzzi* vedi MAZARINI.

MAZZARINO di *Sicilia* vedi MAZARINO.

MAZZAROSA di *Lucca*. — Originaria del paese di Massarosa, da cui trasse il proprio nome, verso la fine del XIV secolo si divise in tre rami, il primo de' quali fu originato da Bartolomeo Del Povero da Massarosa vivente nel 1379. Mauro anziano della Repubblica per cinque volte dal 1529 al 1538 ed ascritto al libro d' oro. — Con Bartolomeo, figlio del precedente, morto senza prole, si spense questo ramo verso la fine del XV secolo, ed i suoi beni coi titoli di nobiltà furono strasferiti negli altri due rami. Il secondo ramo fu detto Bologna da Massarosa da un certo Bologna che ne fu il fondatore, e si spense con un Matteo verso la fine del XVI secolo. Stipite del terzo ramo fu un Cipriano che viveva nel 1440, da cui discendono gli attuali Mazzarosa elevati al grado di Marchesi da Carlo-Lodovico di Borbone Duca di Lucca con decreto 18 Nov. 1829. — ARMA: Di rosso, a due mazze al naturale impugnate di rosso, poste in croce di S. Andrea, accostate da tre ricci al naturale, rivolti a sinistra, posti due nei fianchi ed uno nella punta; le impugnature delle mazze emergenti nel capo d' argento, caricato da una rosa di rosso. — *Motto*: VERE NOVO. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° d' argento, alla rosa d' oro; nel 2.° di rosso, a tre ricci d' oro, i primi due affrontati; con due mazze di nero passate in croce di S. Andrea, attraversanti sulla partizione.

MAZZANELLI di *Verona*. — ARMA: Spaccato d' argento pieno sopra un palato d' argento e di rosso di otto pezzi, al sinistrocherio armato al

naturale, movente dal fianco sinistro, attraversante sulla partizione, tenente colla mano di carnagione una mazza d' armi d'oro, posta in sbarra, attraversante sul tutto.

MAZZARUOLI di *Venezia*. — Originaria di Trieste ed ascritta al Gran Consiglio. — Arma: Palato di rosso e d' oro di sei pezzi. — *Alias*: Palato di rosso e d' oro di sei pezzi, colla banda di nero.

MAZZEI di *Firenze*. — Originaria di Prato, fu trapiantata in Firenze da un Ser Lapo di Mazzeo di Amerigo, e conseguì per undici volte il priorato, incominciando nel 1404 da Leonardo di Mazzeo che esercitava l' arte del carrozzajo, e terminando in Raffaello di Mazzeo nel 1510. — Sotto il principato fu due volte fregiata della dignità senatoria, e Francesco-Maria cavalier di Malta fu ammiraglio della sua religione. — Nel 1660 si divise in due rami, del primo de' quali fu capostipite Giovanni cavalier priore di Prato dell' Ordine di S. Stefano, e dell' altro il cavalier Mazzeo. — Arma: D'argento, alla banda di rosso, caricata di tre mazze d' armi d' oro.

MAZZEI di *Sicilia*. — Derivata dall' antica ed illustre famiglia dei Montefuscolo, un Mazzeo, da cui prese il nuovo cognome, nel 1260 seguì il Re Manfredi che si recava a Foggia e fondò nel Napoletano la propria famiglia. — Pietro fu segretario e famigliare della Regina Giovanna I. — Gian-Felice due volte ambasciatore del Re Ferdinando I a Mattia Corvino Re d' Ungheria; Francesco maestro razionale del regio patrimonio; Mazzeo e Lazzaro Cavalieri di S. Stefano nel 1644; Giovanni senatore di Messina nel 1691. Un altro ramo si trapiantò in Barcellona Pozzo di Gotto dove tuttora fiorisce, e Francesco nel 1729 fu investito del titolo di marchese di San Teodoro. — Questa famiglia, oltre il suddetto marchesato, à goduto i feudi di Castelluzzo e Santa-Maria-Ingrisone. — Arma: D' azzurro, al guerriero armato al naturale, le mani ed il volto di carnagione, impugnante colla destra un bastone di nero in atto di percuotere un leone d' oro affrontato ad un albero di verde fustato d'oro, sormontato nel capo da una stella dello stesso, e terrazzato al naturale. — *Alias*: D' azzurro, al destrocherio vestito di ferro, tenente una mazza d' armi. — *Alias*: D' azzurro, al monte d' argento, sormontato da un leone dello stesso tenente una mazza. — *Motto*. Honor virtutis praemium.

MAZZELLA di *Vitulano* nella provincia di Benevento. — Originaria dell' isola di Procida, ed ascritta al patriziato di Vitulano. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro incatenato, passante su tre monti di verde, controrampante ad un braccio vestito di rosso tenente in pugno tre mazze, con in capo tre stelle di sei raggi d'argento ordinate in fascia.

MAZZENTA di *Milano*, vedi Maggenta.

MAZZEO dei Marchesi di Fiume Nero del *Napoletano*. — Riconosciuta nobile con reali dispacci del 1785, e riconfermata dalla R. Commissione dei titoli nel 1842. — Arma?

MAZZETTI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, a due bracci opposti, moventi dai fianchi, vestiti di rosso, colle mani di carnagione, tenenti ciascuna una mazza d'armi d' argento, in banda, e in sbarra, le punte dei manichi passate in croce di S. Andrea; il tutto accompagnato in capo da una cometa d' oro, sormontata da tre gigli malcordinati dello stesso.

MAZZETTI o MASETTI di *Sicilia*. — Di origine romana, dette in servizio di Papa Giulio II una serie di gentiluomini, tra' quali segnalossi il capitano Aurelio che abitava nella Mirandola. — Un Ippolito Mazzetti, figlio di Giulio reggente del patrimonio ducale, con molte ricchezze si recò in Sicilia dove fondò la sua famiglia. — Arma: D'azzurro, alla nave d'oro, con vele spiegate dello stesso, vogante sopra un mare fluttuoso d'argento.

MAZZICHI di *Assisi* (Umbria). — Ebbe per capostipite un Mazzico di Ventura della porta di Perlasio nel 1346. — Un altro Mazzico di Cristoforo giurisperito fu capitano di Norcia nel 1435, podestà di Trevi nel 1464, di Todi nel 1465, ed uno dei quattro compilatori dello Statuto municipale di Assisi nel 1469. — Girolamo di Alessandro fu gonfaloniere in patria e commendatore dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro per rinuncia del Commend. Giuseppe Paolucci nel 1620. — Pietro-Paolo priore della Cattedrale di Assisi, nel 1817 eletto Vescovo di Montalto. — Arma: D' azzurro, alla fascia di rosso, caricata di tre stelle d' oro ed accompagnata da due leoni dello stesso, uno in capo e l'altro in punta. — *Cimiero*: Un leone uscente d'oro, tenente una mazza dello stesso.

MAZZINGHI di *Firenze*. — Anticamente signora di Campi e di tale potenza che il Comune di Pistoja aveva l' obbligo di mandarle due bracchetti ed uno sparviere ogni anno per la festa di S. Jacopo. — Molti di questa famiglia si trovarono sul campo di battaglia a Montaperti, e Ruggero di Mazzingo e Durello segnarono la pace del Cardinale Latino nel 1280. — Ottenne quattro volte il gonfalonierato e ventuna il priorato tra il 1377 ed il 1528. — Si estinse nella persona di Tedice di Luigi-Domenico morto il 6 Apr. 1814. — Arma: D' azzurro, a tre mazze ferrate d'argento, poste in palo, la testa al basso, i manichi terminati in ricci di rosso. — *Divisa*: Chi la fa l' aspetti.

MAZZINGHI DI MAESTRO PARADISO di *Firenze*. — Originari di Signa, dettero alla Repubblica un priore nel 1523 in Mazzingo di Maestro Ugolino di Maestro Paradiso medico che fu

il primo a stabilirsi in Firenze. — Estinta nella persona di Paradiso di Francesco di Mazzingo morto il 6 Dic. 1599, e che lasciò tutte le sue sostanze alla famiglia Federighi. — ARMA: D'azzurro, a tre mazze ferrate d'argento alternate con due crocette di rosso.

MAZZINGHI di *Firenze*. — Un' altra famiglia di questo nome detta del Bene da un ascendente venuto da Peretola, ottenne per cinque volte il priorato tra il 1363 ed il 1394 e produsse il Beato Angelo institutore d' una riforma dei Carmelitani. (Estinta nel XV secolo). — ARMA?

MAZZINI di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, al sinistrocherio armato al naturale, movente dal fianco sinistro, colla mano di carnagione tenente una mazza d' armi d' argento in palo, accostata da due stelle d' oro.

MAZZIOTTI di *Capua*. — ARMA: Di verde, alla banda d' oro, caricata di tre rose di rosso.

MAZZIOTTI di . . . . . — Vittorio-Emanuele II Re d' Italia, con decreto 25 Nov. 1868 e lettere patenti 21 Apr. 1872, concesse a Francesco-Antonio Mazziotti facoltà di continuare a portare il titolo di barone di Celso, di trasmetterlo per primogenitura maschile e di usare di quest' ARMA: Tagliato di rosso e d' azzurro, il secondo al braccio umano al naturale, movente dal fianco sinistro, piegato ed impugnante una mazza, pure al naturale, in sbarra; colla sbarra d' argento caricata di tre rose fiorite, gambute e fogliate al naturale, nel verso della pezza, attraversante.

MAZZIRONE di *Cannobio*. — Di parte ghibellina, a capo della fazione in patria, e rivale della famiglia Mantelli. — Defendente fiscale generale dei feudi di casa Borromeo, podestà di valle Vigezzo, Domodossola, Angera e Cannobio, e nel 1552 fiscale generale. — Pietro-Martire causidico collegiato di Milano nel 1650. — ARMA: Di rosso, alla mazza o ascia d' argento posta in palo; col capo d' oro, all' aquila di nero.

MAZZO di *Rovigo*. — Aggregata fin dal 1487 al Consiglio nobile di Rovigo, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 14 Lug. 1820. — ARMA?

MAZZOCCHI di *Modena*. (Estinta). — ARMA: Trinciato d' azzurro e d' oro, al leone rivoltato dall' uno all'altro e tenente colla branca anteriore destra un avambraccio la cui mano impugna una mazza, il tutto d' oro; esso leone accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi dello stesso; colla banda d' argento attraversante sul tutto.

MAZZOLA di *Brescia*. — ARMA: Spaccato d' azzurro e d' oro, a tre mazze di ferro, 2 in capo ed una in punta.

MAZZOLA del *Piemonte*. — Consignori di Villadeati. — ARMA: D' oro, al leone di rosso, coronato dello stesso, tenente colle branche anteriori una mazza d' armi al naturale. — *Cimiero*: Un leone nascente di rosso. — *Motto*: DEUS FORTITUDO MEA.

MAZZOLANI di *Argenta*, di *Cento* e di *Ferrara*. — Divisa in tre rami, uno de' quali stabilito in Cento è fregiato del titolo comitale. — Pietro valente medico e professore nell' Università Ferrarese nel XVI secolo. — ARMA?

MAZZOLANI di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, a tre mazze d' armi d' argento, ordinate in fascia, quella del mezzo più elevata delle altre; col capo d' azzurro, caricato di tre aquile d' argento.

MAZZOLANI di *Faenza*. — Originaria d' Imola, da cui si diparti nel 1426 nella persona di Giovanni che la trapiantò in Castel Bolognese, donde passò a fermare domicilio in Faenza nella persona del Conte Annibale nel 1636. — Ultimo di questa casa fu il Conte Pietro, benefico institutore dell' Opera pia Mazzolani morto 15 Apr. 1853. — ARMA: D' azzurro, al sinistrocherio armato d' argento, impugnante una mazza armata di punte d' oro.

MAZZOLARI di *Cremona*. — Bernardino ascritto nel 1504 al Collegio dei notari di Cremona, e Guererio, detto Moiolaro, ascritto nel 1555 alle matricole mercantili cremonesi. — ARMA?

MAZZOLARI di *Pesaro*. — Di origine lombarda, estinta in principio del XIX secolo — Il P. Giuseppe, della Compagnia di Gesù, si rese assai chiaro nelle lettere sotto il nome di Mariano Partenio. — ARMA: Partito; nel 1.° d' azzurro, all' aquila d' oro sormontata da una stella di otto raggi dello stesso; nel 2.° di rosso, al leone al naturale, coronato d' oro, impugnante colle branche anteriori una mazza d' argento.

MAZZOLENI di *Treviso*. — ARMA: Grembiato d' argento e di rosso, al sinistrocherio armato al naturale, movente dal fianco sinistro, attraversante sul tutto, e tenente una mazza d' armi di nero in palo.

MAZZOLENI di *Vicenza*. — Aggregata nel 1766 al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Mar.' 1820. — ARMA: Spaccato; nel 1.° partito di verde e d' oro, l' oro caricato di un sinistrocherio armato al naturale movente dal fianco sinistro, tenente una mazza d' armi di nero in palo attraversante sulla partizione; nel 2.° d'argento, ad un poggio di tre cime al naturale.

MAZZOLI di *Reggio-Emilia*. — Antica e nobile famiglia reggiana di cui Lazzaro fu console della patria nel 1168; Gherardo cavaliere e conte palatino, dotto giureconsulto nel 1581, fu pretore a Lucca, uditore di Rota a Genova, e quindi a Firenze, decorato del titolo di conte palatino da Carlo V Imperatore nel 1542. — ARMA?

MAZZOLINI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, alla fascia di rosso, con due mazze d'armi al

naturale, passate in croce di S. Andrea, attraversanti sulla fascia, le punte dei manichi riunite da una catena, il tutto accompagnato da tre stelle d' oro, ordinate in capo.

MAZZOLINI di *Forlì*. — Famiglia patrizia originaria di Forlimpopoli, e trapiantata in Forlì nel XVIII secolo da un conte Giorgio. — Un Carlo nel 1710 era giudice del principato di Monaco, poi uditore di Rota in Lucca e luogotenente civile della legazione di Romagna. — ARMA: Di rosso, al destrocherio vestito del campo, movente dal fianco sinistro, ed impugnante una mazza d' oro in palo; col capo d' azzurro, all' aquila di nero.

MAZZONI di *Bologna*. — ARMA: D' azzurro, a due bracci opposti, armati al naturale, moventi dai fianchi, tenenti ciascuno una mazza d' armi d' argento in banda e in sbarra, accompagnati in capo da una stella d' oro fra le teste delle dette due mazze, ed in punta da un monte di tre cime d' oro; col capo d' Angiò.

MAZZONI di *Cesena*. — Originaria di Lamone in Lombardia, fu trapiantata in Cesena da Giambattista Mazzoni nel 1482. — Il di lui figlio Brunoro fu ascritto al Consiglio e alla Nobiltà di Cesena, ed in seguito parecchi altri della famiglia ebbero l' onore di sedere fra i capi della pubblica amministrazione. — Ma il maggior vanto della famiglia Mazzoni è senza dubbio Jacopo di Battista cavaliere di S. Stefano in Toscana, il quale fu uno de' più insigni e dotti uomini del suo tempo. Egli fu amico del Tasso; nel 1547 stampò un libro di 5197 questioni e per quattro giorni disputò intorno ad esse nella chiesa di S. Domenico di Bologna. — Gregorio XIII lo chiamò a Roma perchè con altri attendesse alla riforma del Calendario. Tornato in patria, insegnò etica in quell' Università, poi filosofia a Pisa, a Macerata ed a Roma, e morì in Cesena nel 1598, e con lui si spense questa nobile famiglia. — ARMA: D'argento, a due mazze di verde, passate in croce di S. Andrea.

MAZZONI di *Forlì*. — Famiglia patrizia. — ARMA: Di rosso, a due mazze d' oro, passate in croce di S. Andrea, accostate in capo da una stella di sei raggi d' oro; col capo d' azzurro caricato di tre stelle di sei raggi d' oro, ordinate in fascia.

MAZZONI di *Lucca*. — ARMA: D'argento, al leone d' azzurro, tenente una mazza dello stesso.

MAZZONI di *Modena*. — Il maggior vanto di quest' antica e nobile famiglia modenese fu il celebre plastico Guido, detto il Paganino e Modenino, che fiorì sullo scorcio del XV secolo e sui primi del XVI, e fu creato dal pontefice Leone X conte palatino e cavaliere aurato nel 1515. — ARMA: D' azzurro, al destrocherio di carnagione vestito di rosso, impugnante una mazza d' oro, addestrata da un giglio dello stesso.

MAZZONI di *Velletri* — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, a tre gigli d' oro male ordinati; nel 2.° di rosso, al destrocherio di carnagione, vestito di bigio, movente dallo spaccato a sinistra, ed impugnante una mazza ferrata di nero; colla fascia d' argento attraversante sulla partizione.

MAZZONIS di *Torino*. — Umberto I Re d'Italia, con motu-proprio 21 Mar. 1880, concesse a Paolo Mazzonis il titolo di barone col predicato di Prelafera, trasmissibile per primogenitura maschile. — ARMA: D'oro, al leone di rosso, coronato all' antica d' argento e tenente colle branche anteriori una mazza d' armi pure d' argento posta in sbarra; col capo d' argento sostenuto da una fascia in divisa d' azzurro, e caricato di una pianta di cotone, sradicata, fogliata e fiorita al naturale. — *Motto*: LABOR ET HONOR.

MAZZUCHELLI di *Brescia*. — Famiglia patrizia originaria di Zara, il cui capostipite conosciuto fu Cristoforo, il quale nel 1328 fu generale di Luigi I Gonzaga signore di Mantova. — Fu innalzata alla dignità comitale dal Senato di Venezia nel 1511, riconfermata nel 1738, e fregiata del titolo di Conti dell' impero austriaco dall' Imperat. Francesco I con sovrana risoluzione 18 Giu. 1830. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro impugnante colla branca destra anteriore una mazza dello stesso. — *Alias*: Inquartato; nel 1.° e 3.° d' azzurro, nel 2.° e 4.° d' oro; sopra il tutto un leone d' argento tenente colla branca destra una mazza dello stesso; la inquartatura abbassata sotto il capo di Venezia sostenuto da un filetto di rosso. — *Alias*: Tagliato; d' azzurro, al leone di Venezia, e scaccato d' azzurro e d'oro, al leone al naturale rivoltato sostenente una lancia d' argento sulla cui punta sta infissa una testa umana di carnagione. — *Divisa*: HOSTIBUS VERSIS.

MAZZUCHELLI di *Milano*. — ARMA: D' argento, al cavaliere armato al naturale, coperto il capo da un elmo alla romana, colla cresta di rosso, tenente un mazzapicchio al naturale in banda, e montato sopra un cavallo bajo galloppante, brigliato di rosso, gualdrappato d'oro. — *Divisa*: UNICA VIRTUS.

MAZZUCHINI di *Mantova*. — Fregiati del titolo comitale. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad un cavaliere armato di tutto punto, colla visiera alzata, tenente una spada alta, e montante sopra un cavallo galloppante, il tutto d' argento; nel 2.° d' oro, al leone di rosso; colla fascia diminuita di verde attraversante sulla partizione.

MAZZUCI di *Gallipoli* (Terra d' Otranto). — Antichissima famiglia, le cui prime memorie rimontano al XIII secolo. — Molti ànno sostenuto la carica di sindaco. — Nel 1528 Benedetto

fu mandato castellano nella terra di Parabita. — Arma ?

MAZZUCONE di *Milano*, — Arma: Inquartato d' argento e di rosso, ad un avambraccio di carnagione, posto in fascia, vestito d' azzurro, movente dal fianco sinistro del quarto quartiere, tenente una mazza d' armi d' oro in palo, coperta di palle, attraversante sul partito.

MAZZUOLI di *Siena*. — Francesco creato Vescovo di Sanseverino (Marche) dal Pontefice Leone XIII nel Concistoro 4 Ott. 1884. — Arma: D' azzurro, alla fascia cucita di rosso, sormontata da un' aquila d'oro, movente da essa fascia ed in atto di spiccare il volo verso il sole radioso a destra, ed accompagnata in punta da un monte di tre cime d' argento.

MEAGLIA del *Piemonte*, Consignori di Caveretto. — Arma: D' azzurro, a tre medaglie d' oro, 2 e 1, cadauna figurata da una testa umana coronata d' alloro; col capo cucito di rosso caricato di un puledro d' argento, nascente, spaventato e rivoltato. — *Cimiero*: Un leone di rosso, a fauci aperte, con api in atto di entrarvi e di uscirne. — *Motto*: Dulcia sic miscet amaris.

MEDA di *Milano*. — Ascritta al Consiglio nobile di Milano, vanta il Beato Giovanni fondatore degli Umiliati in Rondanerio presso Como, il quale morì in Milano nel 1169, ed è fregiata del titolo comitale. — Arma: D' oro, alla banda di vajo, il vajo disposto nella direzione della banda in due file; col capo del primo, caricato dell' aquila di nero, coronata del campo. — *Cimiero*: Un semivolo caricato dell'arma dello scudo ma senza il capo. — *Divisa*: Genere et virtute.

MEDA di *Velletri*. — Arma: Spaccato, alla fascia in divisa di rosso, attraversante; nel 1.° d' azzurro, all' aquila d' oro; nel 2.° di verde, alla banda scaccata di nero e d' argento, di quattro file.

MEDAGLIO del *Piemonte*. — Consignori di Villarfochiardo. — Arma: Di rosso, alla banda d' azzurro bordata d' oro, e caricata di tre gigli dello stesso. — *Cimiero;* Una donna scapigliata, colle braccia aperte ed ignude di carnagione, tenente colla sinistra un giglio di giardino, e colla destra un listino portante il *Motto*: Puritas animi nobilitas.

MEDICI di *Brescia*. — Ebbero titolo di conti di Gavardo, ed un ramo si stabilì in Verona. — (Estinta). — Arma: D'argento, a tre bande cucite d' oro, col drago di verde attraversante sul tutto; col capo d' azzurro, a tre palle d' oro, 1 e 2. — Cristoforo de Medici ebbe, per diploma 15 Feb. 1469, da Federico d' Austria il titolo di Conte Palatino ed il seguente stemma: Spaccato; nel 1.° d' argento, a due ali di aquila di nero; nel 2.° d' azzurro, a tre stelle di otto raggi d'oro, poste 2 e 1.

MEDICI di *Crema*. — Antichissima famiglia cremasca, di cui un Giovanni fu inviato dai suoi concittadini nel campo di Federico Barbarossa per trattarvi la resa di Crema. Egli era stato uno dei consoli della patria nel 1143. — Spinella de' Medici nel 1250 con una legione di Cremaschi andò in soccorso dei Milanesi contro i Lodigiani. — All' epoca del dominio dei Benzoni su Crema trovansi nominati alcuni personaggi di questa famiglia, dopo il qual tempo non se ne à più memoria. (Estinta). — Arma ?

MEDICI di *Ferrara*. — È un ramo della celebre famiglia omonima fiorentina trapiantato in Ferrara da Francesco de' Medici di Lucca valoroso capitano del XIV secolo, il quale fu uno dei capi dell' insurrezione contro i Catalan nel 1317. — Un altro Francesco, giurisperito di bella fama, andò ambasciatore per il March. Rinaldo IV alla Repubblica di Venezia nel 1321; un Galasso, signore del castello di Maderio, fu valoroso guerriero che al combattimento di Rivalta nel 1395 rimase prigioniero di Filippo Gonzaga; un Sante podestà d'Imola nel XVI secolo. — Arma: D'oro, a sei palle di rosso poste in circolo.

MEDICI di *Firenze*. — Famiglia illustre fiorentina, famosissima tra le principesche italiane, originaria del Mugello, di cui fu capostipite un Giambono. — Chiarissimo, discendente di questo, fu tra quei che nel 1201 giurarono una lega coi Senesi in comune dei Fiorentini. — Da lui discendono gli otto principi che imperarono per due secoli la Toscana: Alessandro creato duca di Firenze nel 1530; Cosimo I Granduca di Toscana nel 1537; Francesco suo figlio, salito al trono nel 1574; Ferdinando Cardinale, fratello del precedente e suo successore nel 1587; Cosimo II figlio e successore di Ferdinando nel 1609; Ferdinando II figlio di Cosimo nel 1621; Cosimo III figlio e successore del precedente nel 1670; e Gian-Castone ultimo Granduca morto nel 1737. — Ha dato questa famiglia due pontefici alla Chiesa: Leone X creato nel 1513 e Clemente VII nel 1523 e molti Cardinali e Prelati distintissimi. — Arma: D' oro, a cinque palle di rosso, 2, 2 e 1, accompagnate in capo da una palla più grossa d' azzurro, caricata di tre gigli d' oro, 2 e 1. — *Cimiero*: Un falcone al naturale tenente nel suo becco d'oro un anello dello stesso, e nella sua zampa destra levata un listello d'argento in cui si legge la parola Semper in lettere majuscole di nero.

MEDICI DI CASTELLINA di *Firenze*. — È un ramo della precedente che fiorisce tuttora, e di cui fu capostipite un Giovenco che vivea nel 1300, dal quale discendono un Giuliano che nel 1476 fu del magistrato dei priori, nel 1487 gonfaloniere della Repubblica e nel 1490 podestà di Prato; un Francesco, figlio del precedente, che

fu uno dei priori nel 1493, 1503 e 1522 e gonfaloniere della Repubblica nel 1515; un Raffaele stato anch' esso priore nel 1523 e gonfaloniere nel 1531, quindi senatore nel 1532, commissario a Pisa nel 1542 ed a Pistoja nel 1545; un Giovanni, che ebbe il titolo di marchese di S. Angelo, generale di artiglieria, preside del Consiglio di guerra e sopraintendente delle fortezze nel 1643; ed un altro Raffaele commissario di Pistoja nel 1656, senatore nel 1666, commissario di Arezzo e di Cortona, gentiluomo di camera del Granduca Ferdinando II, commissario generale delle bande ducali e governatore di Livorno. — Un terzo Raffaele nel 1628 ebbe dal Granduca il titolo di marchese di Castellina trasmissibile a' suoi discendenti. — Vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. un Pietro nel 1598 e fu capitano di galere nella sua religione. — Questo ramo Mediceo à dato alla Chiesa due Arcivescovi: Guido eletto nel 1528 Arciv. di Chieti, e Giuliano Arciv. di Pisa nel 1620. — Un Zanobi nel 1528 comprò in Romagna Verucchio e Scorticata, feudo che fu poi devoluto alla casa Pio. — Arma: Eguale alla precedente.

MEDICI di *Genova*. — Derivata dai Visconti di Genova. — Un Lamberto Medico figlio di Guglielmo Visconti ne è il capostipite. — Nel 1098 questi fece parte della prima crociata, e si annovera tra i *buoni uomini* di Genova nella convenzione stipulata con Boemondo d'Antiochia; nel 1157 giura le convenzioni col Re di Sicilia. — Buonvassallo, suo figlio, fu console dei placiti nel 1155, 1158, 1162 e 1164. — Arma?

MEDICI-SEGHIZZI di *Lodi*. — Arma: Partito; nel 1.° di verde, ad una mano di carnagione, posta in fascia, tenente una falce al naturale in banda, col ferro d' argento volto al basso e a destra; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d' oro, a sei palle di rosso, 1, 2, 2 e 1.

MEDICI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla fascia doppio merlata di quattro pezzi di rosso, accompagnata in capo da un crescente montante d' argento, ed in punta da un monte di sei cime di verde; col capo d' argento, all' aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d'oro.

MEDICI o MEDICO di *Messina*. — Baroni della Carruba, ànno fiorito nella nobiltà messinese nel XVI secolo. — Arma: Di rosso, al castello di tre torri d' argento.

MEDICI DI MARIGNANO di *Milano*. — Antica famglia milanese, à dato alla patria una lunga serie di consoli, di decurioni e di legati. — Sino dal 1277 figurava fra le duecento case patrizie, che avevano il diritto di eleggere gli ordinarii della Metropolitana. — Celebre fu quel Gian-Giacomo, detto il Medeghino, l'ardito castellano di Musso, che vinse Spagnuoli, Svizzeri, Sforzeschi, s' insignorì di tutto il paese circostante ai laghi di Como e di Lecco, della Brianza e della valle dell'Ossola, battè moneta, e tanto timore incusse per le sue temerarie imprese, da costringere i suoi potenti nemici a chiedergli la pace, conchiusa poi il 13 Feb. 1532 mediante tante indennità, tra cui il feudo di Melegnano, o Marignano eretto in marchesato il 1 Mar. 1532. — Il fratello di lui, Giovan-Angelo cinse la tiara col nome di Pio IV. — L' Imperat. Francesco I con sovrana risoluzione 21 Nov. 1816 confermò a questa famiglia l' antica nobiltà col titolo di marchese di Marigliano in ordine di primogenitura. — Arma: Eguale a quella dei Medici di Firenze.

MEDICI DI SEREGNO di *Milano*. — Arma: Partito; nel 1.° d' oro, a cinque palle di rosso, 2, 2 e 1, accompagnate in capo da una torta d' azzurro, caricata di tre gigli d' oro, 2 e 1; nel 2.° spaccato, d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo, e palato d' argento e di rosso.

MEDICI di *Modena*. — Nel *Sepoltuario modenese* trovasi notata una sepoltura appartenente alla famiglia Medici, sulla cui lapide era scolpita la seguente Arma: Inquartato nel 1.° e 3.° partito, a destra un albero radicato sopra un monte di tre vette, e cimato da un uccello in atto di spiccare il volo; a sinistra un destrocherio movente dal cantone sinistro del capo e tenente una bilancia; nel 2.° un albero radicato sopra un monte di tre vette e cimato da un uccello in atto di spiccare il volo, addestrato da un leone coronato avente la zampa anteriore destra poggiata sopra una palla, esso albero accompagnato in capo da tre palle; nel 4.° fasciato di quattro pezzi, il primo e terzo dei quali caricati di tre losanghe accollate in fascia.

MEDICI di *Monza*. — Vittorio-Emanuele II Re d' Italia, con decreto di suo motu-proprio 31 Dic. 1876 concesse al tenente generale Giacomo Medici, suo primo ajutante di campo e senatore del regno, il titolo di marchese del Vascello trasmissibile per primogenitura maschile, e con altro decreto 5 Giu. 1877 gli concesse di trasmettere il detto titolo anche alla figlia femina primogenita di lui ed ai discendenti di questa nell' ordine primogeniale maschile. Essendo questa morta, lo stesso Re accordò al Generale facoltà di trasmettere il suddetto titolo al cugino germano Luigi Medici, ed ai di lui discendenti per primogenitura maschile. — Arma: D' oro, ad un palazzo rovinato al naturale, terrazzato di verde; col capo di rosso, alla lupa coricata lattante due bambini nudi, il tutto d' oro. — *Cimiero*: Un leone nascente, avente fra le branche una spada alta in palo, il tutto al naturale. — *Motto*: Excelsior.

MEDICI D' OTTAJANO di *Napoli*. — Capostipite di questo ramo fu un Bernardetto, il quale,

abbandonata la Toscana poco dopo il 1565, si stabilì in Napoli, dove acquistò nel 1567 da Cesare Gonzaga principe di Molfetta la terra di Ottajano, onde i suoi discendenti ebbero il titolo di principi di Ottajano. — Questa casa fu ascritta al seggio di Capuana, ed à goduto nobiltà in Benevento ed in Tropea. — Ebbe molti feudi, fra' quali varii con titolo di marchese, duca e principe, e fu decorata dell' Ordine del Toson d' oro, del Gerosolimitano, e del Grandato di Spagna. — Fratello di Bernardetto fu il Pontefice Leone XI eletto nel 1605. — Ottaviano tenente generale degli eserciti di Filippo V e prode capitano che morì alla battaglia di Armans in Ispagna; e Luigi ministro delle finanze del regno di Napoli, poi presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di stato degli affari esteri sotto i re Ferdinando I e Francesco I. — Arma: D' oro, a cinque palle di rosso, poste 2, 2 e 1, sormontate da una palla più grossa d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, 2 e 1, col capo d' azzurro, al gonfalone della Chiesa d' oro.

MEDICI o MEDICO di *Sciacca*. — Quest' antica e nobile famiglia figura in Sicilia fin dal tempo dei Normanni. — Giovanni del Medico segretario del Re Tancredi; Filippo conservatore della casa imperiale dell' Imperatrice Costanza e di suo figlio Federico; Nicolò cameriere di Re Manfredi; Luigi castellano di Sciacca al tempo del Re Federico II; Pietro maestro razionale della Camera reginale nel 1422; Giampietro maestro segreto della medesima nel 1497; Cosimo maestro razionale del regno nel 1506; ed Ottavio cavaliere gerosolimitano nel 1582. — Un Dario fondò nella città di Sciacca la propria famiglia. — Arma: Eguale a quella dei Medici di Firenze.

MEDICI (da) di *Verona*. — Capostipite di questa famiglia fu Francesco de' Medici, il quale con diploma 16 Giu. 1403 ottenne da Roberto Re dei Romani per sè e suoi discendenti l' investitura della contea di Gavardo nel Bresciano con giurisdizione di mero e misto impero sopra tutte le ville e comunità di quella riviera del Lago di Garda e di altre terre nelle provincie Mantovane e Veronese; investitura che fu confermata con diploma 23 Dic. 1405 da Pandolfo Malatesta signore di Brescia. Nello stesso tempo questa famiglia fu aggregata al Consiglio nobile di Verona. — La Repubblica Veneta conferì a Vincenzo de' Medici, al suo nipote Alessandro, e a' loro discendenti il titolo di conti, erigendo in contea il loro castello della Caprara nel Veronese. — Con sovrane risoluzioni 3 Mag. 1821 e 3 Apr. 1822 la famiglia de Medici fu confermata nell' avita nobiltà e nel titolo comitale. — Arma: D' argento, a tre bande d' azzurro. — *Alias:* Bandato d' argento e d' azzurro.

MEDICI di *Venezia*. — Arma: Spaccato d'oro e d' azzurro, ad una stella di sei raggi dell' uno nell' altro, ciascun raggio ornato nella sua estremità da una palla dall' uno all' altro.

MEDICO (dal) di *Bologna*. — Appellata anticamente *Prencipi*, di cui Guinicello dott. in filosofia e medicina ed Alberto giurarono per la loro patria la pace coi Modenesi nel 1260 e 1285; Ruffino, della fazione lambertazza, nel 1275 sostenne il vessillo imperiale; Giacomo, esule per la detta fazione, tagliò a pezzi i Bolognesi della parte geremea che nel 1277 erano andati in ajuto de' Ravennati. — Furono degli anziani Michele nel 1270, Galassino nel 1353, Principino nel 1354, Taddeo nel 1390 ed altri più moderni. — Uguccione di Bartolomeo sindaco e procuratore della fazione lambertazza, intervenne nel 1298 ad un Consiglio generale in Imola, e nell'anno seguente fu eletto de' Savi di detta fazione a far compromesso coi Visconti e con Matteo ed Alberto della Scala. — Guizzardino di Missino fu dottore così insigne di medicina, che la sua famiglia, oltre il cognome primitivo fu detta *Dal Medico* che restò poi ai successori. — Arma: D'azzurro all' aquila d' oro; col capo d' Angiò.

MEDICO (del) di *Firenze*, vedi Aliotti.

MEDICO DEL SALE di *Verona*. — Arma: D' oro, ad un cerbero di nero assiso sopra una terrazza di verde, ciascuna delle tre teste collarinate e linguate di rosso, due volte a destra, ed una a sinistra.

MEDIN di *Venezia*. — L' imperatore dell'Oriente Teodoro Stefano Nemagna decorò sino dall' anno 1355 Dataico Medin, pei servigi militari e per altri impieghi fedelmente sostenuti, del cavalierato della Colonna di S. Stefano, del titolo di conte e barone, ed accordò poi in feudo il castello di Lastua con altre terre in Pastrovich alle Marine. Come i titoli così il feudo furono concessi al suddetto Dataico ed a tutti i suoi eredi e posteri, tanto nei maschi di discendenza in discendenza, quanto nelle femmine vita loro durante. — Con aureo diploma 15 Mar. 1575 di Massimiliano II, Imperatore dei Romani fu insignita questa famiglia della nobiltà di Ungheria, e con diplomatica investitura del giorno 28 Sett. 1791 dall' Eccellentissimo Magistrato dei Provveditori sopra feudi furono riconosciuti conti di Lastua e nobili del regno di Ungheria i discendenti della suespressa famiglia. — Francesco I Imperat. d' Austria con sovrana risoluzione 10 aprile 1818 riconfermò ai due fratelli allora superstiti, Girolamo e Gio.-Battista Medin, l' antica loro nobiltà ed il titolo di conte. — Arma: Spaccato, semi-spaccato; nel 1.° d'azzurro, all' aquila imperiale dell'uno nell' altro, caricata di uno scudetto d' azzurro fasciato d'oro e di rosso; nel 2.° di verde, al grifo al naturale lampassato di rosso e sostenente coll' artiglio destro una spada in al-

to, e sulla punta un leone fermo col capo reciso sanguinoso di rosso. — *Cimiero:* Il grifo ed il leone del secondo campo.

MEDINA di *Messina.* — Originaria di Spagna, à fiorito nella nobiltà messinese nel XVI secolo. — Arma: D' azzurro, al giglio d'oro, sormontato nel capo da due stelle dello stesso.

MEDOLI di *Treviso.* — Arma: Spaccato d'argento e di verde, al leone d' oro, attraversante sulla partizione.

MEDUNO del *Friuli.* — Feudatari ab antico del vescovato di Concordia, i castellani di Meduno nel 1312 vennero liberati da quel Vescovo dall' ignobile ministero di arrestare i ladri cui erano tenuti per debito del loro feudo. — Questi signori avevano il diritto d' insediare i Vescovi di Concordia il giorno del loro possesso, ed alla morte di ciascun vescovo il cavallo di questo era loro devoluto, il qual privilegio fu per lungo tempo loro contrastato dai signori di Cordovado (Estinta). — Arma: Di rosso, ad una M d' oro, sormontata da una corona dello stesso.

MEGALUZZI del *Friuli.* — Arma: Di rosso, al cavallo fuggente d' argento.

MEGLIAVACHI di *Modena* (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, ad una torre mattonata al naturale, aperta del campo, e cimata dell' aquila bicipite nascente di nero, coronata del campo; nel 2.° d'azzurro, ad un albero di verde nudrito sulla pianura erbosa dello stesso, colla vacca al naturale, passante e attraversante sull' albero.

MEGLYNA del *Piemonte,* vedi Melina.

MEI di *Lucca.* (Estinta). — Arma: Spaccato d' oro e d' azzurro, caricato il primo di una testa di porco al naturale.

MELANI di *Pistoja.* — Domenico, Cav. di S. Stefano nel 1600. — Atto segret. del Cardinal Mazzarini, fu ascritto alla nobiltà veneta, autore di una storia della guerra che terminò colla pace dei Pirenei. — Iacopo, Alessandro, Bartolomeo ed Antonio maestri di musica ed autori di opere teatrali nel XVII secolo. — Arma?

MELANO di *Cuneo.* — L'avvocato Giuseppe-Antonio Melano, discendente del medico Appollonio, archiatro di Madama Reale Cristina, il 7 Mar. 1722 fece acquisto del feudo di Portula in quel di Biella con titolo comitale. — Arma: Di rosso, alla sbarra d' oro; col capo cucito d' azzurro, a due alveari, uno accanto all' altro, circondati di api entranti ed uscenti, il tutto d'oro. — *Cimiero:* Un leone d'oro nascente. — *Motto:* E FORTI GREGE.

MELATINO di *Teramo.* — Trasse il nome dal castello omonimo presso Teramo che possedeva fin dal XII secolo, e si stabilì in principio del XIII in quella città, di cui divenne signora. — La tremenda vendetta degli Acquaviva ridusse i Melatino a miserevole stato nella metà del XVI secolo perchè avevano fatto uccidere Andrea Acquaviva Duca d' Atri e signore di Teramo nei primi anni del secolo XV. — Ha goduto questa famiglia ventotto baronie e si estinse nei Berarducci nobili di Teramo. — Matteo Cav. di Federico II nel 1225; Guglielmo famigliare di Re Roberto e suo podestà e vicario in Anagni nel 1335; Berardo capitano del popolo e podestà di Firenze nel 1347; Roberto, regio capitano di Campli, nel 1394 riuscì a farsi signore di Teramo; Corrado Vescovo di Teramo dal 1396 al 1405; Mariano bajulo reginale e giudice civile della città e diocesi di Aquila nel 1456. — Arma: D' argento, all'albero di mela di verde, sradicato e fruttato di rosso, con la filiera dello stesso.

MELAZZO d' *Alessandria.* — Conti di San Bartolomeo. — Appartiene a questa nobile famiglia il conte Pietro, poeta gentile e fecondo, traduttore delle Odi di Orazio e del libro del Prof. Martini sulla sapienza de' Greci che mandò alle stampe, e morì nel 1842. — Arma: Di rosso, al melo nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; col capo d' oro, all' aquila di nero coronata dello stesso.

MELCHIONI di *Novara.* — Fregiati del titolo di baroni. — Arma: D' argento, al mastio di rosso, merlato, torricellato di due pezzi, pure merlati, fondato sulla pianura erbosa di verde, e sormontato da un' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, accostata da due spronelle d' azzurro.

MELCHIORI di *Lavesio* nel Trentino. — Famiglia fregiata del titolo di conte del S. R. I. — Rodolfo dottore nell' Università di Bologna nel 1612. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, al leone di rosso; nel 2.° di nero, alla stella d'oro.

MELCHIORI di *Oderzo.* — Antica famiglia fregiata di nobiltà sin dal 1655 in cui fu aseritta al Consiglio nobile di Oderzo. — Esistono due rami della medesima, che ottennero la conferma della nobiltà con sovrane risoluzioni 26 Ott. e 1 Dic. 1822. — Arma?

MELCHIORI di *Roma.* — Arma: Di rosso, ad un ceppo d' argento posto in banda; col capo cucito di rosso, caricato di tre gigli d' azzurro.

MELE di *Monteleone* (Calabria). — Arma: Spaccato di rosso e d' azzurro, al leone d' oro coronato dello stesso; colla fascia d'azzurro caricata di tre stelle d'argento attraversante sul tutto.

MELE di *Napoli.* — Arma: Spaccato di rosso e d' argento, al leone dell' uno nell' altro; colla fascia d' azzurro, caricata di tre stelle d'oro attraversante sulla partizione.

MELEDIRI di *Trento.* — Giovanni dottore all' Università di Bologna nel 1579. (Estinta). — Arma: Spaccato; d' oro, al leone al naturale passante, e d' azzurro, alla cometa d' oro.

MELEGULI di *Crema*. — Famiglia patrizia che dette il nome ad una delle ventisette vicinanze di Crema, e di parte ghibellina. — Pompeo, lancia spezzata di Girolamo Martinengo, pugnò nella guerra dei Veneziani contro il Turco nel 1570. (Estinta). — ARMA ?

MELI di *Crema*. — Appartiene a questa nobile famiglia il Padre Giovanni-Antonio, agostiniano, che fu dottore per otto anni e lettore nel Collegio della Sorbona a Parigi, poi confessore di Lucrezia Borgia a Ferrara, e morì a Crema nel 1528 lasciando molte opere a stampa. (Estinta nel 1611). — ARMA ?

MELI o MELO di *Cremona*. — ARMA ; Spaccato; nel 1.° d' argento, ad un cervo slanciato al naturale; nel 2.° di rosso, a due fascie d'oro.

MELI-LUPI di *Parma*. — I Meli, patrizi cremonesi, per contratto parentado, ereditò le sostanze, il nome e l' arma dei Lupi di Parma, marchesi di Soragna che sul princio del XV secolo spegnevansi. — L' Imperat. Giuseppe I nel 1707 conferì il titolo di principe col predicato di Soragna, trasmissibile ai discendenti maschi per ordine di primogenitura al march. Giampaolo Meli-Lupi signore di Soragna. — ARMA : Inquartato; nel 1.° e 4.° d' argento, al lupo rampante d' azzurro; col capo dell' impero; nel 2.° e 3.° bandato d' oro e di rosso di quattro pezzi.

MELI-LUPI-TARASCONI di *Parma*. — In nome di Roberto I Duca di Parma, la Duchessa Luigia di lui tutrice, con diploma 12 feb. 1858, concesse a questa famiglia il titolo comitale con quest' ARMA: Fasciato ondato innestato nuvoloso d'oro e di rosso, col capo d' azzurro, a tre gigli d' oro ordinati in fascia; in cuore uno scudetto coronato di corona da principe, inquartato; nel 1.° d' oro, all' aquila bicipite di nero, coronata del campo su ciascuna testa; nel 2.° d' argento, al cervo al naturale slanciato in banda; nel 3.° d'argento, al lupo d'azzurro rampante in banda; nel 4.° di rosso, a due bande d'oro.

MELICA del *Piemonte*, consignori di Vaglierano e di Cella. — ARMA: D'azzurro, all'alveare d'argento, fondato sopra un monticello di verde; esso alveare caricato di due api, accostato da altre due, e sormontato da una quinta, tutte d' oro. — *Cimiero*: Un puttino tenente il *Motto*: BIEN FAIRE LAISSER DIRE.

MELINA o MEGLYNA del *Piemonte*. — Consignori di Capriglio. — ARMA: Di rosso, alla mano di carnagione impugnante un ramo di miglio d' oro; col capo cucito d'azzurro, a tre stelle d' oro male ordinate. — *Cimiero*: Un armellino. — *Motto*: IN MELIUS SPERO.

MELIORATI o MIGLIORATI di *Roma*. — ARMA: D' azzurro, alla cometa d' oro.

MELIORETTI di *Villafranca*. — Originaria di Pinerolo. — Ottone eccellente giureconsulto, giudice generale del Piemonte pel Principe Filippo d' Acaja, ed impiegato più volte in affari politici di grande importanza, nel 1301 trattò la pace che fu stabilita dal suo signore col principe Umberto di Vienna. — Folchetto, nello stesso anno, fu arbitro delle differenze fra Filippo di Acaja ed i signori di Lucerna, i quali contendevano per ragione dei feudi di Moretto e di Villanova. — ARMA ?

MELISSARI di *Reggio-Calabria*. — Niccola, capostipite di questa famiglia, fu uno dei tre condottieri che nella metà del XV secolo conquistarono colle armi l' intera Calabria agli Aragonesi, ed in benemerenza de' suoi fedeli servizi fu dal Re Alfonso d' Aragona nobilitato e donato dalla ricca baronia de Proditoribus in Calabria. — Divenuta per cotal modo feudataria e potente, fu la di lui famiglia aggregata alla primaria nobiltà di Reggio. — Bertuccio fu uno dei 33 nobili fondatori della Congregazione dell'Annunziata nella città di Reggio. — Giovanni, figlio di Bertuccio e di Faustina dell' illustre casa Filocamo, nel 1586 vestì l' abito del S. M. O. Gerosolim. e morì ai servigi di quella celebre religione. — ARMA: D' azzurro, alla rovere d' oro, sormontata da una stella dello stesso.

MELISURGO di *Bari*. — Di origine greca, da Rettimo nell' isola di Creta, nel 1669 si trapiantò in Italia, stabilendosi nella città di Bari, dove il 10 Feb. 1746, Spiridione Melisurgo ed i suoi discendenti furono aggregati al sedile fra i nobili della prima piazza della città. — ARMA: D' azzurro, al sole raggiante d'oro posto nell'angolo superiore a destra, ed al monte di tre cime di verde movente dalla punta, fiorito di tre margherite con quattro api volanti intorno.

MELLA (dalla) di *Ferrara*. — Molto nobile e antica. — Bartolomeo segretario e consigliere di Alberto III d' Este e del figlio Nicolò. — Giambattista famoso giureconsulto e commissario di Gazolo per il Duca di Mantova nel 1526. (Estinta). — ARMA ?

MELLA di *Torino*. — Originaria di S. Germano Vercellese di cui un Giovan-Giacomo di Tommaso Mella era console nel 1598. — Verso il 1600 trovasi stabilita in Torino, dove il suddetto Giovan-Giacomo fu governatore dei paggi dei principi figliuoli del Duca Carlo-Emanuele I e nel 1616 fu nominato guardagioie e guardadame delle infanti figliuole di esso duca. — Giuseppe-Amedeo segretario di guerra nel 1731, seguì il quartier generale del Re nelle guerre dal 1733 al 1642, e si trovò alla battaglia di Guastalla. — Luigi-Guglielmo maggiore generale di artiglieria prese parte alle guerre dell' indipendenza italiana e andò colle milizie sarde in Crimea. — ARMA : D' azzurro, ad un albero sradicato di pomo, fogliato e fruttato al naturale,

accompagnato da tre appi ordinati in perla. — *Cimiero*: Un albero nascente come nello scudo. — *Motto*: Ut mellis.

MELLA di *Vercelli* e di *Sassari*. — Trovasi stabilita in Vercelli fin dal 1500. — Un Giovanni-Antonio fu insignito di titoli di nobiltà, e suo figlio Agostino, circa la metà del XVII secolo ebbe l'ufficio di consigliere referendario. Alessandro, figlio di Agostino, ottenne la dignità di conte estensibile a tutti i discendenti della sua famiglia. — Un altro Alessandro fu prima del 1800 governatore di Cuneo e poscia di Novara, e pervenne al grado di luogotenente generale. — Il di lui fratello Giuseppe-Filippo conte di S. Elia fondò il ramo che prese dimora in Sassari. — Francesco nominato maggior generale nel 1860. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, al vaso d'oro ad una pianticella di verde, accompagnato da tre api d' oro mal ordinate, volanti verso la pianta; nel 2.° e 3.° d' azzurro, alla croce di S. Andrea ancorata d' argento, accantonata da quattro gigli d' oro.

MELLE-SCANDELLONI di *Velletri*. — Arma: Partito; a destra d' azzurro, ad una rosa gambuta e fogliata al naturale, sormontata in capo da due api d'oro; a sinistra d'argento, alla biscia d' oro, ondeggiante in palo, sormontata da una corona dello stesso.

MELLI di *Reggio-Emilia*. — Originaria di Cremona, trovasi stabilita in Reggio fin dal secolo XV, ed insignita del titolo comitale sui principii del XVIII. — Un Pietro Melli, che fioriva verso il 1540, è autore di una cronaca inedita di Reggio; un Domenico-Maria podestà di Sassuolo nel 1622, e due anni dopo di Teano; un altro Pietro professore di musica verso la metà del XVII secolo. (Estinta nei primi anni del secolo XIX). — Arma: Di rosso, a tre fascie d'oro, sormontata la prima da un cervo slanciato al naturale.

MELLI di *Venezia*. — Nobili cavalieri bolognesi insigniti del titolo marchionale e fregiati della dignità patrizia il 5 Feb. 1499 per servigi prestati al pubblico nella guerra d' Italia di quel tempo. — Per negligenza di dare in nota i figli al libro d'oro perdettero l' uso del grado, e col volger degli anni passò in dimenticanza la loro nobiltà. Nel 1686 domandarono di provarsi discendenti legittimi da quelli che l' avevano ottenuta, e fatte le debite prove, furono riconosciuti e reintegrati nell' avita nobiltà il 17 Sett. dello stesso anno. — Arma?

MELLINI di *Firenze*. — Arma: D' oro, alla fascia di verde, accompagnata da tre anelletti dello stesso.

MELLINI di *Roma*. — Patrizia romana e antica in Roma, à dato quattro Cardinali alla Chiesa dal 1476 al 1747; cioè Giambattista Vescovo d' Urbino creato Cardinale da Sisto IV il 20 Dic. 1476; Giangarzia Vescovo d' Imola e quindi di Frascati, creato da Paolo V l' 11 Sett. 1606; Savo, Vescovo di Orvieto e poi di Nepi e Sutri, creato da Innocenzo XI il 1 Sett. 1681; e Mario creato da Benedetto XIV il 10 Apr. 1747. — Estinta nel XVIII secolo nella casa Falconieri. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, ad una pianta d' olivo di due rami, uno a destra e l' altro a sinistra, d' oro; nel 2.° bandato d' oro e d'azzurro; colla fascia d' azzurro attraversante sulla partizione.

MELLINI di *Velletri*. — Arma: Spaccato nel 1.° d' azzurro, alla lettera M diaprata d'oro; nel 2.° d'azzurro, a tre bande pur d'oro; colla fascia in divisa attraversante di rosso.

MELLINI di *Venezia*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' argento, al giglio d' oro per inchiesta; nel 2.° d' argento, a tre bande d' oro; colla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

MELLONE (di) di *Bologna*. — Assai antica e nobile famiglia di parte lambertazza. — Nel 1249 si veggono i Mellone intervenire siccome anziani a due atti del Comune, e si trovano di nuovo anziani quarant' anni dopo. — Benvenuto era rettore della montagna nel 1254. — Ebbe una torre gentilizia in patria. (Estinta). — Arma?

MELLONI del *Piemonte*, consignori di Cocconato. — Arma: D' argento, a tre scudetti d'azzurro, 2 e 1; col capo del secondo caricato di un giglio del primo. — *Cimiero*: Un amorino alato ignudo con turcasso ed arco teso. — *Motto*: Caecus non iudicat de colore.

MELLONI di *San Lussurgiu* (Sardegna). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, alla banda d'azzurro; nel 2.° d' azzurro, al mare calmo d' argento fra due scogli dello stesso agli angoli della punta, ed in alto, nel mezzo, una stella di sei raggi d' oro.

MELLONI di *Veroli*. — Di antica nobiltà, e divisa in due rami, di cui uno si spense dopo la metà del XVI secolo, e l' altro fiorisce tuttora. À avuto capitani e dottori, ed è stata ascritta al patriziato della città di Veroli. — Arma: Partito; nel 1.° spaccato d' azzurro e d' argento, a tre stelle d' oro, di cui quella di mezzo caudata, sull' argento, e ad un melone al naturale sull' azzurro; nel 2.° d' azzurro, all' agnusdei d' argento tenente una bandiera di rosso; col capo d' argento, a tre gigli di . . . . . e la corona reale di . . . .

MELOCCHI di *Pistoja*. — Chiamata anticamente Rosatici. — Leonardo resse la pretura di Camerino nel 1488; Jacopo ebbe il vicariato generale di Ravenna e quello dell' Aquila; e Nicolò il 25 Nov. 1648 vestì l' abito dell' Ordine militare di S. Stefato. (Estinta). — Arma?

MELODIA di *Altamura* (Terra di Bari). —

Antica e nobile famiglia, le cui prime memorie risalgono al 1252 per un rogito notarile nel quale trovasi segnati i nomi di Leone milite e sindaco di Altamura e di Angelo uno degli eletti della piazza de' nobili di quella città. — Franchino Melodia con regio assenso del 17 Mar. 1590 faceva acquisto del feudo baronale di S. Pietro e Melicozzo in Calabria, feudo che rimase alla famiglia per oltre tre generazioni insieme al titolo di barone. — ARMA: D'azzurro, alla banda cucita di rosso, caricata di un leone passante al naturale, ed accompagnata in capo da una stella di sei raggi d'oro.

MELONI di *Carpi* nel Modenese. — Ascritta alla nobiltà di Carpi. — Ercole di Simone fu eccellentissimo intarsiatore, ed è sua opera il coro della Chiesa di S. Nicolò che egli fece per ordine e conto del celebre Alberto Pio signore di Carpi nel 1518. Marco, detto il Meloncino, od il Carpigiano, fu egregio pittore del XVI secolo. — ARMA?

MELONI di *Modena*. — ARMA: D'azzurro, al capriolo di rosso, accompagnato in capo da tre stelle maleordinate dello stesso, ed in punta da un melone con gambo e foglie al naturale.

MELONI di *Sardegna*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al crescente montante d'argento in mezzo a tre stelle dello stesso, 2 e 1; nel 2.° d'oro, al popone fogliato e posto sulla pianura erbosa, il tutto al naturale. — *Motto*: SUO TEMPORE PROSUNT.

MELS ALBANA del *Friuli*. — Originaria della Germania e derivata dall'illustre e potente famiglia di Walsee, e trapiantata nel Friuli da un Liabordo di Walsee che aveva seguito in Italia l'Imperat. Corrado II il Salico. Per gli eminenti servigi da lui prestati a Popone Patriarca di Aquileja, si ebbe da questo in feudo il castello di Mels col titolo di visconte, titolo che passò alla sua famiglia insieme alla denominazione del feudo. — I discendenti di Liabordo acquistarono nel Friuli potenza e signoria di molti castelli, e dopo cinque generazioni si divisero in tre rami principali, i cui capostipiti furono Enrico da cui discesero i Conti di Mels-Albana, Glisojo da cui derivarono i Conti di Colloredo (v. q. n.) ed Anzuto fondatore della casa dei signori di Prodolone. Al suddetto Enrico fu confermata dal Patriarca di Aquileia, Gregorio di Montelongo, l'avita nobiltà ed investito del feudo di Forno e di altri beni feudali che possedeva in Pagnacco, Martignacco e Colloredo con diritto di giurisdizione civile e criminale competente alla casa di Mels sopra tutti i suoi beni. Questa famiglia, implicata nella uccisione del Patriarca Bertrando, fu costretta emigrare dal contado udinese e riparare nella contea di Gorizia, dove già possedeva ricchi beni feudali. — Un Federico di Giovanni di Mels nel 1501 fu ammesso alla nobiltà provinciale di Gorizia e Gradisca. — Giacomo e Federico per aver combattuto a prò dell'Imperatore Massimiliano I contro i Veneti, ottennero da lui la signoria di Albana con mero e misto impero, e da quel castello s'intitolarono signori di Mels-Albana, titolo che restò ai loro discendenti. — Altri feudi in progresso di tempo acquistò la famiglia nella contea di Gorizia e di Gradisca, quali Mercano, Medea, Chiopris, Versa ecc. — Reginaldo maresciallo sostituto della contea di Gradisca; Giacomo deputato e vice-maresciallo della contea di Gorizia; Nicolò colonnello comandante i corazzieri Principe Emanuele di Portogallo, e nel 1758 generale; ed un altro Nicolò, I. R. ciamberlano, tenente-maresciallo e comandante la città e fortezza di Olmütz. — I fratelli Pietro e Giacomo furono dall'Imperat. Leopoldo I, con diploma 2 Apr. 1712, riconosciuti discendenti della stessa stirpe di Walsee e Colloredo, e dichiarati per conseguenza conti di Mels-Colloredo e baroni di Walsee. — Giacomo-Antonio con diploma 15 Mag. 1821 fu accettato, co' suoi discendenti maschi nel numero de' nobili provinciali della Stiria. — ARMA: Inquartato; nel 1.° di rosso, alla croce di S. Andrea d'argento caricata di cinque soli d'oro; nel 2.° e 3.° d'oro, alla testa umana di carnagione, crinita e barbuta di nero, coronata d'argento, posta in maestà; nel 4.° d'argento, al covone legato al naturale. Sul tutto; partito; nel 1° di Walsee, cioè di nero alla fascia d'argento; nel 2.° palato d'oro e d'azzurro.

MELS DI PRODOLONE del *Friuli*. — Liabordo III di Mels, verso la metà del XII secolo, acquistò da un signore tedesco il feudo di Prodolone, il cui castello fu eretto poco dopo dal di lui fratello Enrico, ed i suoi discendenti si denominarono tutti signori di Prodolone. — Enrico II nel 1248 ambasciatore a Venezia del Patrianca Bertoldo d'Andech per trattare la pace con quella Repubblica; Nicolò di Duringo nel 1325 maresciallo della contea di Gorizia; un altro Nicolò ambasciatore al Pontefice, spedito dal Parlamento per ottenere la remozione del Patriarca Filippo d'Alençon; Gherardo di Duringhello, dopo essersi segnalato per valor militare in Germania, passò al servizio della Repubblica Veneta che lo mandò governatore alla Canea nei primi anni del XIII secolo. — Oltre il feudo omonimo, i signori di Prodolone avevano acquistato anche il condominio del castello di Zoppola, una parte del quale apparteneva ai signori di Valvasone, con dominio che mantennero sino al 1405 nel qual anno fu venduto ai fratelli Panciera. — La stirpe dei signori di Prodolone si propagò per quindici generazioni fin oltre la metà del XVIII secolo, cioè fino alla morte del Conte Carlo-Erasmo II che non lasciò discendenti. — ARMA: Di rosso, incassato d'ar-

gento a sinistra, all' arco di rosso posto in palo a destra.

MELSI d' *Udine*. — Arma: D' argento, al cavallo bianco allegro, brigliato e gualdrappato di rosso, sostenuto da una terrazza di verde.

MELSIO in *Ceneda*. — Da varii secoli trovasi fra le famiglie nobili di Ceneda aggregata a quel Consiglio ora cessato. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 28 Ott. 1823. — Arma: Spaccato; d' argento, all'albero fiorito attorniato da api, il tutto al naturale; nel 2.° scaccato d'azzurro e d' argento, alla banda di rosso, caricata di una catena di . . . . , attraversante.

MELZI D'ERYL di *Milano*. — La prima memoria certa di questa nobile famiglia, che anticamente chiamavasi *Lambergi*, si riferisce ad un Jacomolo, detto il Magnifico, che fu uno dei correttori dell' estimo di Milano nel 1391. — La famiglia di lui apparteneva al patriziato milanese da tempo immemorabile, ed i suoi membri ànno sostenuto in ogni tempo le cariche più cospicue di quel Comune e dei vari governi che si sono succeduti in Milano. — Decurioni, questori del Magistrato, senatori, tesorieri, colonnelli, generali ecc. — Francesco-Luigi-Giuseppe vice-presidente della Repubblica italiana nel 1802, cancelliere guardasigilli della corona nel 1805, creato duca di Lodi con decreto dell' Imperat. Napoleone I 20 Dic. 1807. — L'Imperat. Federico III, con diploma 28 Dic. 1468 aveva creato conte palatino Giovanni Melzi co' suoi discendenti; Girolamo nel 1588 ottenne per sè e suoi successori il patriziato romano; Egidio-Maria era onorato dall' Imperat. Leopoldo I dei titoli di marchese, conte, libero barone e cavaliere del S. R. I. trasmissibili a' suoi discendenti, e dal Duca di Savoja fu creato marchese di Torricella con diploma 14 Apr. 1676; Antonio-Maria, che fu regio economo generale della Lombardia austriaca, quindi reggente del supremo Consiglio d'Italia a Vienna, e da ultimo amministratore generale delle Poste, era creato principe nel regno di Napoli con diploma 30 Mar. 1726; e Giovanni Francesco otteneva il titolo di duca dall' Imperat. Francesco I con decreto 5 Sett. 1818. — Per il matrimonio contratto da Gaspare con Maria-Teresa unica figlia ed erede del conte Francesco d'Eryl, acquistò alla sua famiglia il cognome illustre di questa casa, un feudo in Ispagna, ed i titoli di conti d'Eryl, di marchesi di Fonte-Sacrata, di signori di Colzedilla, di baroni di Orcar, e la dignità di grandi di Spagna di prima classe. — Arma: D' argento, alla corona d' alloro fiorita d'azzurro, legata di rosso; col capo dello stesso seminato di stelle d' oro.

MELZI di *Milano*. — Fiorisce ancora in Milano un' altra famiglia Melzi che anticamente era nomata Malingegni, e che non meno della precedente può vantare titoli, benemerenze ed uomini egregi. — Divisa in due grandi linee, quella dei conti di Tenno che ebbe vari decurioni, e due Arcivescovi di Capua, l'un de' quali fu Cardinale di S. R. Chiesa nel 1657, si estinse nel 1739, e l' altra dei conti di Trebbiano fiorisce tuttora e fu fregiata di questo titolo per diploma 18 Ott. 1693 da Carlo II di Spagna, e più tardi i suoi membri nel 1732 furono creati conti feudatari di Cusano. — Con sovrana risoluzione 27 Nov. 1817 era confermata nella sua antica nobiltà, ed il titolo di conte riserbato ai suoi primogeniti. — Arma: Trinciato d' oro e di rosso, all' aquila di nero, linguata di rosso, coronata d' oro, posta in sbarra nel primo. — *Cimiero*: Un' aquila di nero nascente.

MEMO o MEMMO di *Venezia*. — Li Memo, anticamente denominati Monegari, si recarono a Venezia nei primordj della sua fondazione, ed uno di essi entrò nel numero degli elettori del primo Doge. Domenico Memo o Monegario fu eletto anch' egli doge nel 756. Appresso Pietro e Tribuno ottennero pei loro meriti la medesima suprema dignità, ed infine Marco-Antonio fu pure eletto doge nel 1612. — Una rilevante serie di altri soggetti distinti nel valor militare, nelle amministrazioni interne e nella prelatura illustrò in ogni epoca questo nobilissimo casato. Un altro ramo di questa famiglia era rappresentato dal fu Andrea uomo celebrato da' suoi contemporanei per somma coltura e politica. A lui si deve la riduzione del Prato della Valle in Padova all'attuale brillante sua forma, da lui ideata e fatta eseguire allorchè si trovava provveditore di quella città; in seguito poi fu mandato dalla Repubblica bailo a Costantinopoli, poscia ambasciatore alla Santa Sede e ritornato in patria venne decorato della Stola d' oro e della dignità di procuratore di S. Marco. Un Giudo fu Vescovo di Pola da cui fu traslatato alla sede vescovile di Verona dal Pontefice Alessandro V. — Ottenne la conferma di sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Gen. 1818. — Arma: Spaccato d' oro e d' azzurro, a sei pomi dell' uno all' altro, disposti in due fascie.

MENABREA del *Piemonte*. — Originaria di Châtillon nella valle d' Aosta, si trapiantò in Savoja, e quindi verso la metà del XIX secolo in Torino. — Carlo-Alberto Re di Sardegna, con lettere patenti 30 Dic. 1843, concesse all' avvocato Leone ed al Capitano Luigi-Federico fratelli Manabrea il titolo, grado e qualità di nobile trasmissibile ai loro discendenti d' ambo i sessi per continuata linea retta mascolina in infinito; e Vittorio-Emanuele II Re d' Italia con motu-proprio 9 Nov. 1861 concesse al suddetto nobile Luigi-Federico, allora luogot. generale, il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschi-

le; e con altro motu-proprio 28 Feb. 1875 concesse ad esso conte Luigi-Federico il titolo di marchese di Valdora trasmissibile per primogenitura mascolina, e gli confermò quest' Arma: Partito d' oro e di rosso, alla stella dell' uno altro, e dell' uno nell' altro. nel punto del capo, e tre altre stelle ordinate in fascia nella punta dello scudo, quella di mezzo dall' uno all' altro e dell' uno nell' altro, le laterali dell' uno nell' altro. — *Motto*: Virtus in arduis.

MENABUOI di *Ferrara*. — Capostipite di questa famiglia fu un Menabue che vivea nel 1192. — Francesco de' Menabuoi, capo di parte ghibellina, podestà di Modena nel 1313, uccise di propria mano Raimondo marchese di Ancona. — Emanuele Menabuoi sposò nel 1304 Giovanna d' Este sorella del marchese Azzo. — Margherita Menabuoi ebbe per consorte un Oliviero Estense. — Arma?

MENADA di *Valenza* (Piemonte). — Salvatore Menada ebbe lettere di nobiltà nel 1827, e titolo di barone nel 1832. — Arma: D'oro, a tre fascie di rosso, con un leone di nero attraversante; col capo d'azzurro, al sole raggiante d'oro.

MENAFOGLIO di *Modena*, di *Milano*, di *Romagna* e della *Toscana*. — Arma: D' azzurro, all' albero al naturale, nudrito sopra un terreno dello stesso, sormontato da tre stelle male ordinate d' oro; col capo dello stesso, caricato dell' aquila di nero.

MENCLOZZI di *Milano*. — Famiglia di Adelmano Arciv. di Milano nel 956, volgarmente *L'omm de preja* (l' uomo di pietra). — Girolamo Menclozzi, abitante in Milano in stretta Bagutta, o fuori in Casirate nel circondario di Treviglio, aveva un suo figliuolo complice nella causa degli Untori, il quale aveva sposato una figlia del fiscale Torniello. — Giuseppe Menclozzi il 3 Apr. 1705 ascritto al patriziato milanese. — Francesco I Imperat. d' Austria con sovrana risoluzione 13 Nov. 1816 confermò a Teodoro Menclozzi ed ai suoi nepoti Antonio, Paolo ed Ercole l'antica nobiltà come ne godeva la loro famiglia prima del 1796. — Arma: Partito di nero e d' argento.

MENDESE o MINDECE di *Sicilia*. — Di origine portoghese, trapiantata in Sicilia da un gentiluomo nomato Giovanni, il quale ricevette da Re Alfonso le due castellanie di Sanfilippo e Villafranca, e nella prima di esse fermò il suo domicilio. — Un ramo passò in Cefalù, dove salì in grande dovizia per affitti e baronie. — Fiorirono in Palermo un Pietro barone d' Antimini, ed un Michele barone delli Cuci nel 1500. — Arma: D' azzurro, a quindici crescenti d' oro montanti, 3, 2, 3, 2, 3 e 2.

MENDOLA di *Sicilia*. — Arma: D' azzurro, al mandorlo fruttifero al naturale, sinistrato da un cane rampante d' argento, legato e colla testa rivolta, sormontato nel canton sinistro da una cometa d' oro.

MENDOLIA (la) di *Sicilia*. — Originaria di S. Maria del Mela, fioriva nella nobiltà messinese nel XVII secolo. — Arma: D' argento, a due gemelle di rosso poste in fascia.

MENDOZA o MENDOZZA di *Reggio-Calabria*. — Illustre famiglia spagnuola trapiantata nel 1590 in Reggio da un Arrigo che vi esercitò l' ufficio di preside della R. Udienza di Calabria Ultra. — Giuseppe Mendoza nel 1688 fu regio governatore di Reggio. — Questa famiglia nel 1764 fu aggregata, insieme colle più illustri reggine, alla Congrega di S. Domenico. — Arma: Di rosso, alla croce di Calatrava d'oro, accompagnata dalle parole Ave e Maria d'azzurro in palo; colla bordura d' azzurro, caricata da otto crocette d' oro.

MENDOZI o SAGRAMORO di *Rimini*. — Di origine milanese, trapiantata in Rimini da un Sagramoro nel XIV secolo. — Cristoforo cavaliere di Rodi fu in Corsica nel 1465 tesoriere per la corte di Milano, poi ebbe il commissariato del mare e l' ispezione delle primarie rocche dello stato pontificio. — Giovanni suo fratello fu tesoriere in Genova per la corte di Milano. — Sagromoro, fratello dei precedenti, creato Vescovo di Piacenza nel 1475, e dopo due mesi traslato alla sede vescovile di Parma. — Filippo, nipote di Monsignor Sagromoro, fu oratore del Duca di Milano presso la Signoria di Firenze nel 1475, nel qual anno ottenne la chiesa arcipretale di Sant'Arcangelo, e Fra Malatesta dell'Ordine Domenicano intimo amico e fautore del famoso frate Girolamo Savonarola, per il quale si era offerto all' esperimento del fuoco contro i Francescani nel 1498. — Arma?

MENDOZZA [D' ALARCONE di *Napoli*. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, alla croce di Calatrava d' oro; nel 2.° inquartato in croce di S. Andrea: 1.° e 3.° di verde alla banda di rosso bordata d'oro, 4.° d'oro con la parola Ave d'azzurro, posta in palo, 2.° d' oro, con la parola Maria d' azzurro, pure in palo; e la bordura dello scudo d' azzurro, caricata di otto crocette di S. Andrea d' oro.

MENEGALDI di *Treviso*, v. Menegoldi.

MENEGARI di *Padova*. — Arma: Partito di due e spaccato di uno; nel 1.° e 5.° d' argento; nel 2.° e 6.° di verde; nel 3.° e 4.° d' oro.

MENGACCI o MENGAZZI di *Gubbio*. — Antica e nobile, assai illustre per molti dotti giureconsulti. — Francesco podestà di Sassuolo nel 1636. — Estinta verso la fine del XVIII secolo nella persona del Dott. Orazio che ebbe in moglie la famosa Susanna Lemaitre valorosa poetessa e profonda nelle lingue greca e latina. — Arma: D' azzurro, al capriolo accompagnato in capo da una fascia alzata, ed in punta da un crescente

montante, il tutto d' argento; col capo d' oro, all' aquila di nero.

MENGANO di *Venezia*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° fasciato d' azzurro e d' agento; nel 2.° e 3.° d' oro, alla lettera B di nero. — *Alias:* Inquartato; nel 1.° e 4.° d' argento pieno; nel 2.° e 3.° di nero, a due fascie d' argento.

MENEGATO di *Venezia*. — Originari di Musestre, furono tribuni antichi e si spensero nel 1371. — Arma: Spaccato di uno, partito di due, formante sei quartieri; al 1.° e 5.° d' argento pieno; al 2.° e 6.° di verde pieno; al 3.° e 4.° d' oro pieno.

MENEGAZZI di *Padova*. — Figurano nel Consiglio del 1081, e fra i giudici del Collegio instituito il 2 Apr. 1275 si trovano i nomi di Alessandro, Menegazzo di lui figlio e Giambonetto di Princivalle tutti della famiglia Menegazzi ed abitanti nel quartiere di Torricelle. — Arma: D' azzurro seminato di stelle d'oro, al leone dello stesso, attraversante sul tutto, tenente in bocca una stella d' oro.

MENGAZZI di *Urbino*. — Nobile famiglia che da Urbino si propagò in Gubbio nel 1460. — Guido capitano generale del conte Guidantonio di Montefeltro; Zaccaria maggiordomo di Francesco-Maria I duca d' Urbino. (Estinta). — Arma: vedi Mengacci di Gubbio.

MENGENO di *Scordia* (Sicilia). — Arma: D' azzurro, al destrocherio armato d' argento, impugnante colla mano di carnagione un ramo di olivo al naturale. — *Cimiero:* Una testa di moro coperta da elmo.

MENEGHINI di *Castelfranco* (Veneto). — Originari di Lucca, o, com' altri vogliono della Savoja, trapiantati in Castelfranco verso il 1300. — Si chiamavano dapprima Savoini, e più tardi anche Cerdoni, ed in fine presero il nome di Meneghini da uno di loro che nomavasi Meneghino. — Furono signori di Godego nel Trivigiano. — Andrea nel 1509 salvò la patria dall' eccidio ordinatone dall'Imperat. Massimiliano; un altro Andrea creato cavaliere da Enrico III Re di Francia quando nel 1574 passò per Castelfranco recandosi a Venezia. (Estinta nel 1878). — Arma: D' azzurro, alla quercia nudrita su terreno di verde; con una cotissa d' argento attraversante.

MENEGHINI di *Ceneda*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre stelle d' oro; nel 2° di rosso, a tre spade alzate in palo al naturale; colla fascia d' oro attraversante sulla partizione.

MENEGOLDO o MENEGALDO di *Treviso*. — Albertino, console del Comune di Treviso nel 1216, ebbe l' incarico di riformare gli Statuti della città; Giove suo figlio nel 1223 era capitano della milizia all' assedio di Conegliano e vi rimase prigioniero; un altro Giove nel 1270 fu uno dei riformatori dei patrii statuti. — Un Giovanni Menedoldo, che fu podestà di Conegliano, nel 1300 cangiò il proprio nome in quello di Menegaldo confermato poi da' suoi discendenti. — Un Menegoldo proavo di Giovanni era stato podestà di Vicenza nel 1184. — Arma: Di rosso, a due fascie d'argento.

MENGHI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta — Arma: D' oro, a tre torte d'azzurro, 2 e 1.

MENGOLI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia ravennate chiamata ancora de' *Lazzari*. — Un Cesare, dotto matematico, compose un trattato sulla navigazione del Po di Primaro. — (Estinta verso la metà del secolo XVII). — Arma: D'azzurro, a due colombe affrontate d' argento, posate sul mare agitato dello stesso, ombrato di nero, movente dalla punta, tenenti col becco una lista d' argento piegata in giro nel capo, caricata del *Motto:* IO VO PER FORTUNA, di nero.

MENGOLO di *Venezia*. — Arma: Di rosso, a due pali d' argento, caricati ciascuno di tre forche smanicate d' azzurro. — *Alias:* Partito; nel 1° interzato in palo di rosso, d' oro e d' argento, l' oro caricato di tre rose d'azzurro ordinate in palo; nel 2° di rosso, al palo d'oro, caricato di tre rose d' azzurro.

MENGOTTI di *Feltre*. — Nel 1798 questa famiglia conseguì il pregio di nobiltà colla sua aggregazione al Consiglio nobile di Feltre. Fu confermata in tale qualificazione con sovrana risoluzione 28 Ott. 1822. — Arma?

MENIA o MENII di *Modena*. — Raffaelle-Maria seniore, insigne architetto, e Raffaele-Maria juniore egregio pittore, ambedue vissuti nel XVII secolo. (Estinta). — Arma: Fusato di nero e d'argento, fiancheggiato d'azzurro, a due gigli d'oro.

MENICONI di *Perugia*. — Derivati dall' antica famiglia dei Mannoli, debbono la loro grandezza ai molti favori concessi alla famiglia dai Pontefici Leone X, Clemente VII, Paolo III e Pio V. — Hanno posseduto la Rocca del Faldo e beni annessi nel territorio di Montone dati a Marcantonio e Girolamo Meniconi nel 1519 da Leone X, e confermati da Paolo III. — San Pio V nel 1566 li creò conti palatini con tutti i loro discendenti in perpetuo. — Ebbe la famiglia molti ambasciatori, e parecchi dediti alle armi. — Il Commend. Menicone fu principale comandante militare in Avignone per la Santa Sede; un Ercole difensore di Cuneo pel Duca di Savoja nel 1557; un Girolamo si segnalò alla famosa battaglia di Lepanto. — Giovanni-Paolo Meniconi fu Vescovo di Bagnorea. — Arma: D'azzurro, alla banda d' oro, accompagnata da due stelle dello stesso, una in capo ed una in punta.

MENICOZZI di *Viterbo*. — Arma: Inquartato; nel 1° d' azzurro, al leone nascente d' oro; nel 2° d'oro all'aquila di nero; nel 3° di verde, alla palma al naturale piantata sopra un poggio

dello stesso, e sinistrato da un palo d'argento caricato di tre fascie di nero; nel 4° d'azzurro, al giglio d'oro, accostato in capo da due rose d'argento; col capo di verde.

MENTASCA di *Cannobio*. — Capostipite di questa famiglia fu Comino q.m Beltramino oriundo da Varese ed abitante in Cannobio nel 1360. — Fu ammessa a godere delle decime dei nobili, ossia vicini del borgo. — Arma: Di rosso, al leone d'oro, tenente nella branca destra un fascio di menta di verde; col capo d'oro, all'aquila di nero.

MENTONE di *Cherasco*. — Conti di Torre d'Isola e consignori di Cavallermaggiore. — Arma: Di rosso, alla fascia d'argento. — *Cimiero:* Un uomo selvaggio, tenente con ambedue le mani una mazza in atto di percuotere. — *Motto:* A BONA SPERANZA.

MENTUATO di *Piacenza*. — Camillo, Vescovo di Satriano, fu vice-legato a Bologna nel 1544 e poi ad Avignone nel 1547. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, alla losanga d'argento in cuore.

MERATI di *Milano*. — Antica nella città di Milano è la famiglia Merati, e nel 1224 un Martino era, fra altri gentiluomini, testimonio ed alcuni ordini e provvisioni emanate dalla Repubblica Milanese. — Mazola de Merate trovasi compreso nella scomunica lanciata nel 1314 da Cassano della Torre Arciv. di Milano contro Matteo Visconti i suoi figliuoli ed aderenti. — Giambattista ed Arrigo appartennero al Collegio dei dottori di Milano. — Arma?

MERAVIGLIA-MANTEGAZZA di *Milano*. — Descritta fra le famiglie più cospicue di Milano nel catalogo compilato nel 1278 al tempo dell'Arciv. Ottone Visconti, noverò successivamente undici decurioni incaricati di ardui negozi. Alberto segnò il 4 Apr. 1258, in favore della Motta e della Credenza, un atto di conciliazione coi Capitani e Valvassori nella basilica di S. Ambrogio; Jacopo fu scelto fra gli ottimati milanesi aderenti ai Torriani, che nel 1311, auspice ed intermediario l'Imperat. Enrico VII, attutirono momentaneamente le implacabili ire coi Visconti; un altro Alberto ed Antonio furono famigliari del Duca Gian-Galeazzo Visconti; Nicolò emerse fra gli undici capitani e difensori della libertà dopo la morte del Duca Filippo-Maria Visconti nel 1449; Ambrogio sortì tre volte pretore di Cremona e di Novara, senatore di Roma nel 1491 e 1493; Giovanni-Alberto gran scudiere di Francesco I Re di Francia e suo inviato presso Francesco II Sforza Duca di Milano; Angelo-Luigi dottore collegiato di Milano nel 1717, indi avvocato fiscale generale, senatore, presidente del Magistrato ordinario e straordinario nel 1749, e finalmente intimo consigliere di stato nel 1756. Mediante il matrimonio contratto con Costanza Mantegazza, fu istituito erede del March. Angelo-Maria Mantegazza, zio di sua moglie, col titolo di marchese feudatario di Liscate, accoppiando al proprio nome quello della consorte. — Oltre il suddetto feudo di Liscate, la famiglia Meraviglia à goduto quelli di Ghemme, Ripalta e Casale Noseto. — Arma: Partito; nel 1° d'oro, a tre caprioli d'azzurro; nel 2° sbarrato d'oro e d'azzurro; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero:* Una sirena al naturale tenente nelle sue mani due steli. — *Divisa:* NUL BIEN SANS PEINE.

MERAVIGLIA di *Treviso*. — Arma: D'oro, a tre caprioli d'azzurro. — *Cimiero:* Un cavallo uscente d'argento.

MERCADANTI di *Verona*. — Famiglia molto ragguardevole, ascritta, sul finire del secolo XIII, alla cittadinanza veneta. — Nel 1404 il Carrarese conferì la carica di fattore della città di Verona a Francesco figlio di Baruggio, carica che esercitò anche negli anni 1405, 1406 e 1407 sotto il veneto dominio. Lodovico, figlio di Francesco, fu valente poeta. — Questa casa nel 1409 entrò col cognome Marchenti nel nobile Consiglio di Verona, e si estinse dopo il 1770. — Arma: D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre M di carattere antico d'oro, i primi due con le gambe trasformate in A a mezzo di una traversa.

MERCANDINO del *Piemonte*, conti di Ruffia. — Arma: D'oro, a quattro fascie a spinapesce di rosso.

MERCANDONA di *Brescia*. — (Estinta). — Partito; nel 1° d'argento; nel 2° spaccato semipartito, di sopra di verde, di sotto di rosso e di verde; colla fascia di nero attraversante sullo spaccato.

MERCANOVO di *Verona*. — Famiglia facente parte di parecchie case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: D'azzurro, ad un agnello passante d'argento.

MERCANTE di *Genova*. — Provenienti da vari luoghi della riviera orientale. — Giacomo podestà di Falcinetto nel 1407; Simeone fu tra coloro che intervennero al giuramento di fedeltà prestato dai Genovesi al duca di Milano nel 1488. — Ascritti nella famiglia Imperiale nel 1528. — Gian-Carlo segretario della repubblica verso il 1640; Giambattista q.m Bartolomeo senatore nel 1639 e 1647; Giambattista q.m Giulio-Cesare senatore nel 1710. — Arma: D'argento, a tre bande di rosso; col capo d'oro, all'aquila nascente di nero.

MERCATI di *Firenze*. — Originaria di San Miniato, dette un priore alla patria nel 1388

nella persona di Giovanni di Lorenzo. — Si spense colla morte del Cav. Angiolo di Federigo il 2 Feb. 1716, di cui furono eredi i Neroni. — Arma: D'argento, alla tigre rampante al naturale, tenente una palma di verde.

MERCATI di *Ravenna*. — Famiglia nobile, le cui più antiche memorie rimontano al 1371, ed alla quale appartenne un Vitale Can. Lateranense che fu procuratore generale del suo Ordine. — Estinta nel XVII secolo. — Arma ?

MERCIER d'*Aosta*. — Arma: D'oro, alla testa di moro al naturale, bendata d'argento, nascente da un muro di rosso merlato alla ghibellina, innalzato sino al capo dello scudo.

MERCORELLI di *Spello* (Umbria). — Arma: D'azzurro, alla fascia di rosso, bordata d'oro, accompagnata in capo da una cometa dello stesso, ed in punta da un monte di tre cime pur d'oro da cui si partono due rami di olivo al naturale.

MERCURIALI di *Forlì*. — Ha appartenuto a questa nobile famiglia un Girolamo, vissuto nel XVII secolo, celebre medico, carissimo ai Papi Gregorio XIII e XIV, non che all' Imperatore Massimiliano che lo fregiò del titolo di conte. Insegnò nelle Università di Bologna e di Pisa e morì nel 1606. — Arma: Partito; nel 1° d'azzurro, a tre sbarre d'oro; nel 2° d'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'oro, 2 e 1; col capo d'oro, caricato dell' aquila di nero, coronata del campo.

MERCURIO di *Sicilia*. — Giovanni-Andrea creato Cardinale di S. R. Chiesa da Giulio III. — Arma: D'azzurro, al caduceo d'oro.

MEREA di *Genova*. — Originaria di Levanto. — Simone anziano nel 1374, 76, 86 e 91; Battista, Oberto, Bartolomeo, Andrea, Giacomo ricordati in giuramento di fedeltà de' Genovesi al Duca di Milano nel 1488 — Ascritta nei Promontorio nel 1528. — Arma: D'azzurro, alla quercia nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; il tronco sostenuto da due grifi affrontati d'oro.

MEREGA di *Genova*. — Arma: D'azzurro, alla palma nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, il tronco sostenuto da due leoni d'oro, coronati dello stesso, affrontati; con tre stelle di sei raggi d'oro, ordinate in fascia, nel capo.

MERELLI di *Genova*. — Da Rapallo, Zoagli e da altri luoghi della riviera, donde vennero a Genova circa il 1350. — Giovanni capitano di galere in Sardegna, 1393; commissario dell'Opera del porto e molo, 1412. — Leonardo anziano, 1418. — Altro Leonardo capopopolo 1506. — Ascritti nei Negrone, 1528. — Agostino, senatore, 1602. — Altri senatori dopo di lui. — Michele scrisse la storia delle rivoluzioni di Corsica (sec. XVII). — Raffaele, senatore anche lui, benemerito dello spedale di Pammatone e dell' albergo de' poveri, come da lapidi onorarie colà erette alla sua memoria nel 1698 e 99. — Il commend. Angelo Merello primo presidente emerito di Corte d'Appello, morto in Genova il 6 novembre 1886, fu uomo ornato di molte lettere, e somma religione. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro coronato dello stesso, tenente con le branche anteriori un ramo di fragole al naturale in palo.

MERELLO di *Palermo*. — Originaria di Genova, trapiantata in Palermo da un Barnaba-Giacinto fatto marchese di Mompelleri e maestro razionale del regio patrimonio nel 1650 perchè segretario di stato e di guerra del vicerè Cardinal Doria fin dal 1639. — Arma eguale alla precedente.

MERENDA di *Cesena*. — È un ramo della famiglia omonima di Forlì stabilito in Cesena nel 1463 da un Jacopo, il quale venne ascritto al senato cesenate. — Ippolito egregio giureconsulto della curia romana, e Vincenzo avvocato concistoriale. (Estinta nel 1764). — Arma: Spaccato in capriolo d'azzurro e di rosso, al capriolo d'oro, caricato di tre stelle del secondo, attraversante sulla partizione, ed accostato nel campo rosso da un'altra stella d'oro.

MERENDA di *Forlì*. — Capostipite di quest' antica e nobile famiglia fu Tito Merenda segretario di S. Mercuriale II, Vescovo di Forlì. — Michele di Silvestro fu incaricato nel 1044 da Scarpetta Ordelaffi di rifabbricare Forlimpopoli, e Merlino, suo figlio, fu commilitone di Faledro Ordelaffi all' espugnazione di Terrasanta nel 1095. — Giuliano vicario generale dei Domenicani nelle provincie della Stiria e della Carinzia nel 1616; Antonio, illustre giureconsulto, insegnò il diritto nelle Università di Bologna e di Pavia nel 1654; Fabrizio, commisario generale di tutte le milizie di Papa Clemente XI per il passo delle truppe imperiali, nel 1720 fu creato conte con tutti i suoi discendenti in infinito da Augusto II Re di Polonia; Giuseppe vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1710. — Arma: Diviso in capriolo d'azzurro e di rosso, al capriolo d'argento attraversante sulla partizione, caricato di tre stelle di rosso, sormontato da un quarto di luna dello stesso. — *Cimiero*: Un semivolo d'argento.

MERENDINO di *Sicilia*. — Arma: D'oro, alla fascia d'azzurro, caricata da un sole del campo, sormontata da tre stelle d'azzurro, ed accompagnata in punta da un busto di re al naturale, colla testa coronata all' antica.

MEREU di *Sassari*. — Arma: Di rosso, all'albero nudrito sulla pianura erbosa, sostenente un' aquila fissante un sole orizzontale nell' angolo destro del capo, e tenente cogli artigli una lista svolazzante in fascia d'oro; l'albero sinistrato da un leone; il tutto al naturale.

MERGANTI o MORGANTI di *Fuligno*. —

Messer Mergante e messer Contenaccio di m. Ugolino Merganti priori della città nel 1289, ed Odorico di M. Morgante priore nel 1314. — Arma: Partito d'argento e di nero, a due cicogne dell'uno nell'altro.

MERIANI d'*Udine*. — Arma: D'azzurro, alla sbarra d'oro, costeggiata da due comete dello stesso, le code a destra.

MERIZZI di *Valtellina*. — Arma: Inquartato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero; nel 2° d'azzurro, all'aquila bicipite di nero; nel 3° d'argento ad una torre rotonda antica al naturale, aperta e finestrata di nero; nel 4° di rosso, all'avambraccio destro colla mano al naturale impugnante tre spighe d'oro; esso avambraccio movente dal fianco sinistro dello scudo.

MERLANI d'*Alessandria*. — Questa antica famiglia fu tra le ghibelline del Comune di Alessandria, e aveva due piazze per radunarsi e trattare delle cose sue secondo le usanze cittadine. — Coi Lanzavecchia e cogli altri del partito s'immischiò nelle fazioni civili e negl'invocati interventi stranieri, e ne patì l'esiglio dalla patria. Consono nel 1310 abbandonò Alessandria, anzichè tradirla, nelle mani di Ugo del Balzo vicario di Roberto d'Angiò. Colle generose elargizioni di uno dei suoi membri edificò l'ospedale di S. Bartolomeo nel quartiere di Gamondio, e prese gloriosa parte alla vittoria del Bosco nel 1447. — Belengio, cavaliere di gran valore nel principio del XIV sec., si rese celebre sotto il governo di Matteo Visconti, il cui partito strenuamente sostenne, cosicchè fu promosso al supremo generalato dell'esercito ducale; Giorgio filologo e storico valente conosciuto sotto il nome di *Giorgio Merula;* Niccolino ed Oggero podestà, il primo di Milano nel 1291, e l'altro di Piacenza nel 1297. — Arma: D'azzurro, a tre bande d'argento; col capo d'oro, a tre merle di nero, membrate e beccate di rosso, ordinate in fascia.

MERLASINI di *Genova*. — Originaria di Alessandria. — Francesco anziano, 1350-51-53. — Giovanni id., 1360. — Francesco giuniore à lapidi onorarie nel palazzo di S. Giorgio, con data 1462. Nicolò anziano, 1490. — Ascritti nei Cibo 1528. — Arma: Partito; nel 1° di nero, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori uno specchio d'argento; nel 2° d'oro, a tre merle al naturale, ferme, 2 e 1.

MERLI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, caricata di tre merli al naturale, ed accompagnata da tre celate (elmi) d'argento, 2 affrontate in capo ed 1 in punta.

MERLI di *Casale*. — Arma: Spaccato di nero e di rosso, alla banda d'argento attraversante, caricata di tre merle di nero, membrate e beccate d'oro, nel verso della pezza.

MERLI di *Correggio* nel Modenese. — Riccio, figlio di Merlo, celebre giureconsulto, fiorente nel XVI secolo, fu insignito della cittadinanza di Mantova, per sè e suoi discendenti, da quel duca, di cui era uditore, e servì i conti di Correggio come giudice arbitro nelle loro contese di famiglia, ed avvocato con assegno di 400 scudi d'oro, e fu inoltre per due volte uditore di Rota a Genova. Anche Ascanio, di lui padre, era stato insigne giureconsulto e podestà di Mantova. Giampietro, fratello di Ascanio, esimio medico e filosofo, fu podestà di Lucca; Ippolito fu preposito di S. Quirino di Correggio, e segretario del celebre Cardinale Girolamo da Correggio; Borso, fratello d'Ippolito, fu Vescovo di Bobbio e canonico di S. Maria Maggiore di Roma. — Arma: Spaccato merlato di rosso e d'argento.

MERLI di *Modena*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, cimato da un merlo di nero rivoltato, accompagnato da tre stelle d'oro male ordinate.

MERLINA di *Verona*. — Arma: Partito; nel 1° d'argento, ad un albero di verde sormontato da un merlo rivoltato e posato sopra una terrazza del secondo; nel 2° di rosso, alla banda trinciata d'azzurro e d'argento.

MERLINI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad un muro al naturale, murato di nero, occupante i tre quarti dello scudo, e sormontato da tre merli intagliati, il 1.° e 3.° merlo cimati ciascuno da un uccello d'argento, quello a destra rivolto.

MERLINI di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, a due branche di leone d'oro passate in croce di S. Andrea, sormontate da un giglio dello stesso.

MERLINI di *Forlì*. — Da un Zottino, vissuto nel 1140, si disse Zotti, che in progresso di tempo abbandonò per riprendere l'antico nome di Merlini. — Un Merlino ajutò efficacemente Francesco Ordelaffi a conseguire il principato di Forlì, ed al figlio Cristoforo fu commessa la difesa di Forlì contro Cesare Borgia, detto il Valentino. — Cristoforo nel 1587 fu ascritto alla nobiltà ferrarese; Simone nel 1570 fu aggregato al patriziato romano; Guido-Antonio fu creato conte di Falcino nel 1739 con tutta la sua discendenza dal Re di Sardegna; e Filippo nel 1747 ottenne dal Re di Polonia il titolo marchionale. — Questa famiglia à data due Cardinali alla S. R. Chiesa nelle persone di Camillo creato nel 1743, e di Lodovico creato nel 1759. — Pietro-Martire Merlini sposò nel 1669 Angiola-Guerriera Paolucci de' Calboli, ultima superstite di un ramo di questa illustre famiglia, ed il Cardinal Fabrizio Paolucci dispose a che i figli di detta sua sorella, Camillo e Cosimo, si facessero continuatori della stirpe materna abbandonando il loro cognome. — Arma: D'oro, alla torre d'argento

merlata, finestrata ed aperta di nero, sormontata da un'aquila coronata dello stesso.

MERLINI di *Milano.* — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, imbeccata, membrata e coronata del campo; nel 2° d'azzurro, ad un castello sormontato da due torricelle d'oro, aperte del campo.

MERLO di *Sicilia.* — Di origine portoghese, trapiantata in Sicilia da un Corriglio de Merlo capitano di 200 fanti spagnuoli. — Giuseppe regio tesoriere delle finanze doganali e marchese di S. Elisabetta nel 1785; Domenico maresciallo di campo, direttore generale dei dazi indiretti, controllore generale delle officine militari; Carlo capitano della regia marina e comandante del porto di Trapani ecc. — Il 22 Feb. 1785 fu concesso a Giuseppe Merlo e Ducci March. di S. Elisabetta il titolo di barone di Tagliavia; e Giuseppe Merlo e Splendore ebbe il permesso di far uso dello stesso titolo il 7 Giu. 1820. — Arma: Trinciato d'azzurro e d'oro, alla banda di rosso attraversante sulla partizione, sormontata da un merlo passante d'oro.

MERONE di *Milano.* — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, sostenente colle sue branche anteriori un castello dello stesso.

MERRA di *Pesaro.* (Estinta). — Arma: D'argento, a tre uccelli fermi di . . . . posti 2 e 1.

MERSI del *Trentino.* — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° d'azzurro, al ceppo di vite fogliato di verde, fruttifero al naturale, posto in banda; nel 3° palato d'argento e di rosso di quattro pezzi; e sopra il tutto d'oro al porco spino di nero. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, coronata d'oro.

MERTEL di *Allumiere* (Provincia di Roma). — Teodolfo creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Pio IX nel Concistoro del 15 Mar. 1858. — Arma: D'azzurro, ad un fascio di spighe d'oro, legato dello stesso.

MERULA di *Verona.* — Arma: Spaccato di rosso e piumettato d'argento; il rosso caricato di un uccello passante d'argento beccato e membrato d'oro; colla fascia di nero, attraversante sulla partizione.

MERZARI di *Modena.* (Estinta). — Arma: D'azzurro, al pioppo di verde, nudrito sopra una terrazza dello stesso, coll'agnello d'argento, sdrajato a piè del fusto e colla testa rivolta a sinistra.

MERZARI di *Verona.* — Domenico Merzari nel secolo XIV fece a sue spese fabbricare una parte della chiesa di S. Anastasia; Giovanni nel 1343 ebbe luogo fra i giudici di Verona; Francesco nel 1382 fu uno dei capi del torneo fatto in occasione delle nozze tra Antonio della Scala e Samaritana da Polenta; Cristoforo nel 1408, ed Aimerico suo padre nel 1440 vennero ascritti al Consiglio nobile di Verona, ed il primo fu anche sindaco e provveditor di Comun. — Arma: D'azzurro, ad una testa e collo d'aquila d'oro.

MESCOLI di *Modena.* — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, alla fascia in divisa d'argento attraversante sulla partizione, sormontata da tre stelle di otto raggi d'oro, mal ordinate, ed abbassata da un leone dello stesso, tenente colle branche anteriori una mestola d'argento.

MESI di *Udine.* — Arma: Partito, inchiavato d'argento e di rosso.

MESIANI di *Calabria.* — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, coronata dello stesso, sostenuto da un monte di tre cime d'argento, movente dalla punta.

MESORI o MESSORI di *Modena.* — Arma: Partito d'argento e d'azzurro, a due semivoli dell'uno nell'altro, addossati; col capo d'azzurro, al destrocherio di carnagione, vestito d'argento, movente dal lato sinistro della punta e sostenente una falce dello stesso.

MESSANA di *Sicilia.* — Arma: Una colonna con base e capitello d'argento, alata d'oro.

MESSANA di *Taranto.* — Assai antica e nobile famiglia tarantina, di cui un Niccola nel 1405 fu spedito dalla Principessa Maria d'Enghien vedova del Prin. Ramondello Orsini in Provenza per aver soccorsi dal Re di Sicilia contro il Re Ladislao di Durazzo. — Una Flora Messana nel 1447 donò ai Padri Celestini la Chiesa di Santa Maria dei Martiri. (Estinta). — Arma?

MESSANELLI di *Napoli.* — Riconosciuta nobile dalla R. Commissione dei titoli nel 1849. — Arma: D'azzurro, alla croce composta di cinque fusi d'argento.

MESSEA di *Finalborgo* (Liguria). — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, alla banda doppioaddentellata di un sol pezzo, nel mezzo, di rosso, per inchiesta, accompagnata in capo da tre stelle d'oro, mal ordinate, ed in punta da due cuori umani al naturale; nel 2° di verde, a cinque torri di rosso, per inchiesta, ordinate in croce di S. Andrea; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Motto*: MEDIO TUTISSIMUS IBIS.

MESSERATI di *Carignano* (Piemonte). — Conti di Casalborgone. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, alla pianta di frumento, con tre spighe, d'oro; nel 2° e 3° d'azzurro, a sei stelle d'oro, 1, 2, 2 e 1. — *Cimiero*: Un pellicano. — *Motto:* QUI SEMINAT IN LACHRYMIS IN EXULTATIONE METET.

MESSIA di *Napoli.* — Antica e molto illustre famiglia spagnuola, trapiantata in Napoli nel 1581 da Ferdinando, che fu consigliere del collaterale Consiglio, familiare e continuo commensale del Re Filippo II. — Giovanni consigliere

di stato e guerra, e gentiluomo di camera del Re Filippo IV; Giovanni-Alfonso luogotenente del Gran Camerario, e reggente della R. Cancelleria in Napoli nel 1603; Rodrigo consigliere del Collaterale Consiglio e della Camera di S. Chiara in Napoli. — Insignita più volte del S. M. O. Gerosolim. questa famiglia à posseduto parecchi feudi, ed è ora fregiata del titolo di principe di Carovigno, ottenuto nel 1856. — Arma: D'oro, a tre fascie d'azzurro.

MESSINA di *Messina*. — Famiglia antica e nobile diramata in varie città della Sicilia, fra le quali, Palermo, Noto e Palazzolo-Acreide. — Guglielmo ambasciatore al Re Pietro nel 1282; Chiriolo capitano di 500 balestrieri, co' quali difese Taormina contro i Francesi; Oliviero seguace di Federico III nel 1360; fra Luca, Agostiniano, abate e r. cappellano di S. Lucia ai tempi dei Re Lodovico e Federico III, fu dottissimo interprete della divina Scrittura e facondo oratore; Corrado capo della guardia del Re Pietro II e suo figlio Agostino del Re Lodovico; Francesco della Compagnia di Gesù, missionario nelle Isole Filippine, morto a Manilla nel 1682; Jacopo valente incisore all'acqua forte ed architetto civile e militare del XVII secolo. — Questa famiglia à dato inoltre alla patria quattro senatori; Stefano nel 1551, Vincenzo nel 1554, Cesare nel 1578 ed Antonino nel 1651. — Giovanni, figlio del summenzionato Agostino, ebbe da Federico III la castellania di Noto, propagò la sua stirpe in questa città, dove i suoi discendenti sostennero le cariche di giurati e di giudici. Nel ramo trapiantatosi in Palermo figurano: Bernardo, nobile di quella città e segreto di Castiglione nel 1371; Giovan-Bernardo creato segreto del regno di Sicilia dal Re Giovanni nel 1478; e Gian-Luca che ebbe la stessa carica nel 1528. (Estinta). — Arma *dei Messina di Messina*: Spaccato; d'argento e di rosso, al leone di nero nel primo, e d'oro nel secondo, tenente colla branca anteriore destra un bisante dello stesso. — Arma *dei Messina di Noto e di Palermo:* Di rosso, alla croce d'oro, col mare in punta agitato d'argento.

MESSINA di *Malta*. — È un ramo della precedente. — Berto Messina intervenne fra i principali cittadini ad un Consiglio dell'università maltese nel 1420, e fu poi giurato di Malta nel 1431. — Antonio di Bartolomeo fu giurato della città Vittoriosa, e nel 1527 fondò la cappella del SS. Salvatore nella chiesa dell'Annunziata di detta città. — Un altro Antonio fu giurato nell'isola di Gozo nel 1466. — Arma: eguale a quella dei Messina di Messina.

MESSONERO del *Piemonte*. — Arma: Di rosso, a tre bande d'oro dentate; col capo cucito d'azzurro, a tre spighe di grano, fogliate, d'oro, impugnate, legate dello stesso. — *Cimiero:* Un pegaso nascente. — *Motto*: AD SIDERA.

MESTIATIS del *Piemonte*. — Conti di Graglia, Consignori di Celle. — Arma: D'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre rose di rosso. — *Cimiero*: Un leone nascente d'oro tenente colle branche una frisa. — *Motto*: PATIENTIA VINCIT OMNIA.

METADORI o METTADORI di *Venezia*. — Originaria di Mantova, spenta nel 1344. — Arma: D'azzurro, ad una losanga d'oro.

METELLI di *Brescia*. — Arma: Inquartato; nel 1° d'oro, al sinistrocherio vestito di nero movente dal fianco sinistro dello scudo, la mano di carnagione impugnante quattro foglie di verde cadenti in semicerchio disposte a modo di palma; nel 4° eguale, ad eccezione del braccio che è destro; nel 2° e 3° d'azzurro, alla quercia nudrita di verde, fustata al naturale.

METELLI di *Pesaro*. — Le prime memorie di questa famiglia risalgono al 1231 in cui vivea un *Agolus* capostipite conosciuto di essa. — Vanta la Beata Michelina comprotettrice della città di Pesaro. (Estinta in principio del XVI secolo). — Arma?

METTIFOGO di *Verona*. — Nel 1353 vivea Bonaventura Mettifogo, il quale fu giudice, ufficiale ed assessore di Alberto e Mastino della Scala. — Un'anteriore memoria ricorda Bartolomeo Mettifogo di S. Benedetto deputato alla Camera o Casa de' mercanti, insieme con altri, a riformare gli statuti. — Arma: D'argento, ad un monte di tre cime di verde, uscente da un mare d'azzurro e sormontato da una fiamma di rosso.

METTOLA di *Lecce*. — Famiglia nobile leccese, che à goduto nobiltà anche a Napoli. — — Prodi guerrieri e famosi legisti uscirono dal suo seno. — Ruggero fu consigliere e familiare del R. Ospizio di re Corrado a Napoli, e Scipione lo fu di Federigo d'Aragona. — Nella chiesa del Carmine aveva la sua cappella gentilizia. — Estinta verso il 1727. — Arma?

MEZARA di *Verona*. — Arma: Trinciato; nel 1° d'azzurro, a due stelle accostate d'oro; nel 2° partito d'argento e di nero, ad una stella dell'uno nell'altro, colla banda di rosso attraversante sulla partizione.

MEZZABARBA di *Pavia*. — Antichissima famiglia patrizia e decurionale riconosciuta fin dall'epoca di Carlo V ed insignita del titolo comitale. — Con privilegio 2 Apr. 1602 di Filippo III Re di Spagna, Alessandro Mezzabarba ebbe il feudo e la terra di Corvino con piena giurisdizione con titolo comitale trasmissibile per primogenitura maschile, il qual feudo, insieme a Scarampaccio e Squadra di Castignetto, era stato acquistato da Gian-Domenico Mezzabarba dalla famiglia Arcimboldi nel 1504. — Il Nob. Fran-

cesco Birago dei Signori di Mettone e Sizzano, avendo maritato l' unica sua figlia Elena al Conte Francesco Mezzabarba nel 1642, fece a questo una donazione coll' obbligo di portare il cognome e l' arma dei Birago. — Un altro Francesco Mezzabarba era uno dei componenti il Consiglio dei nobili signori decurioni di Pavia, di cui fu anche abate, e venne ammesso nel Collegio dei giureconsulti conti palatini e cavalieri aurati il 6 Apr. 1784. — Allo stesso Francesco l' Imperat. d' Austria, con sovrana risoluzione 19 Nov. 1816, confermò l'antica nobiltà come ne godeva la di lui famiglia prima dell' anno 1796. — Arma: Partito; nel 1° d' azzurro, a tre gigli d'oro mal ordinati, il superiore accostato da due rose al naturale, con altra rosa simile fra mezzo ai due inferiori, *che è dei Mezzabarba;* nel 2° d'argento, a tre fascie doppio-addentellate di rosso, caricate ciascuna di cinque trifogli d' oro, *che é dei Birago.*

MEZZACAPO di *Napoli.* — Famiglia feudataria originaria di Maiuri, ed annoverata fra le sei più importanti famiglie di quella città. — Diramatasi in Amalfi e in Scala, fu aggregata alla nobiltà dell' una nel 1657, e a quella dell'altra nel 1582. Per aver contratto parentela coi Conti Banner y Beck, ereditò nella prima metà del XVIII secolo il titolo di marchese di Monterosso, e fu ricevuta più volte per giustizia nel S. M. O. Gerosolimitano. — Arma: Partito semispaccato; nel 1° di verde, alla banda di rosso, accostata da sei gigli d' oro; nel 2° d' argento, ad una testa di moro al naturale, bendata di rosso; nel 3° d'argento, a tre bande di rosso.

MEZZAMICI di *Bologna.* — Arma: D'azzurro, a tre teste di liocorno d'argento, le due del capo affrontate.

MEZZASALMA di *Messina.* — Nicolò-Maria deputato al Parlamento Siciliano nel 1815, segretario generale d' intendenza e funzionante da intendente, indi giudice del tribunale della R. Gran Corte. — Arma: Partito d' azzurro e d' argento, al leone dell' uno nell' altro; col capo d' oro, all' aquila di nero.

MEZZAVACCA di *Bologna.* — Vacchino di Biagio nel 1351 fu degli anziani e soprastante alla bastia di Coloreto; Bartolomeo di Guglielmo, Vescovo di Rieti, nel 1378 fu creato cardinale da Urbano VI; la Beata Paola morta nel 1492. — Furono proconsoli Andrea di Dino nel 1411; Biagio di Nicolò nel 1381 e 1385; e Bartolomeo nel 1479. — Arma: D' azzurro, ad una mezza vacca d'oro, accostata da otto gigli dello stesso, uno in capo, uno in punta e tre da ciascun lato. — *Alias:* D'azzurro, ad una testa e collo di vacca d'oro, accostata da nove gigli dello stesso, 4 in capo, 2 in ciascun fianco, uno sopra l' altro, ed 1 in punta.

MEZZO (de) di *Venezia.* — Francesco de Mezzo, nativo di Candia, ov' era di nobil sangue, di molta potenza e di gran seguito, essendo capo di partito, recatosi a Venezia nell' occasione della guerra di Chioggia, offerì la sua persona con un un servo e 30 balestrieri stipendiati a sue spese, oltre il libero dono dell' imprestito fatto di già al pubblico di 800 ducati. — In ricompensa del generoso soccorso, nel 1381 fu dal Senato Veneto aggregato al Consiglio colla sua discendenza. — Giacomo cavaliere fu ambasciatore a diverse Corti, e nel 1482 a Roberto Sanseverino generale della Repubblica per persuaderlo ad accomodare le cose dei Ferraresi. — Tommaso ammesso al Gran Consiglio nel 1465 ed autore di una commedia col titolo: *Thomae Medii patricii veneti Fabella: Epirotae* stampata nel 1483. — Questa famiglia si estinse 1797 nella persona di Francesco-Maria che morì annegato. — Arma: D' oro, a tre fascie ondate d'azzurro; col capo dello stesso, caricato di un leone illeopardito del campo, tenente un giglio dello stesso.

MEZZOLOMBARDI di *Lucca.* — Signori di Bozzano nella Versilia. — Un Truffa era signore del castello Aghinolfi presso Montignoso verso la fine del XII secolo (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento.

MEZZOLOMBARDI di *Siena.* — Derivati dai Macone dei Conti della Berardenga. (Estinti). — Arma: Di nero, alla croce d'oro, caricata di sei crescenti del campo.

MEZZOVILLANI di *Bologna.* — Erano di parte geremea nel 1228, però un di loro fu bandito nel 1305 perchè fautore dei Lambertazzi. — Sedettero molte volte tra gli anziani dal 1283 al 1561. — Guidelotto morì in Palestina allorchè fu perduta Acri nel 1291. — Galeotto, Rigo, Semino, Mondolino militarono pel Comune in ajuto dei Fiorentini nel 1312-1315, dei Vercellesi nel 1321, e contro Nicolò d' Este nel 1333. — Si estinse nel secolo XVII. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, col capo d'Angiò.

MAZZAMICI di *Bologna* e d'*Imola.* — Arma: D' azzurro, a tre teste di liocorno d' argento, 2 affrontate in capo ed 1 in punta.

MEZZARUOTA di *Padova.* — Arma: D' azzurro, ad una fascia pure d' azzuro bordata d'oro, caricata di tre stelle dello stesso, ed accompagnata della parte superiore di una ruota di molino pur d' oro, movente dalla punta.

MEZZAN di *Feltre.* — Antica famiglia nobile che sin dall' anno 1557 era ascritta al Consiglio nobile della sua patria. Sin dal 1704 è altresì insignita del titolo di conte che le fu conferito in perpetuo dalla Repubblica Veneta colle infeudazioni di alcuni suoi beni. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 6 Mag. 1821. — Arma?

MEZZANE (da) di *Verona*. — Famiglia che nel 1279 diede due consiglieri al Comune di Verona nelle persone di Durandino ed Antolino. — Arma: Di rosso, alla banda d'argento caricata di tre stelle d'azzurro.

MIANI di *Venezia*. — Furono tribuni antichi e fecero edificare la chiesa di S. Tommaso. — Furono ammessi al Maggior Consiglio nel 1252. — Un Pietro fu Vescovo di Vicenza. — Estinti verso la fine del secolo XV. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, con una rosa d'argento, bottonata d'oro, nel primo.

MIANI di *Venezia*. — Detti anticamente Merani, originari di Jesolo, assai prodi nelle armi e valenti nell'arte nautica, si spensero nel 1450. Arma: Fasciato di rosso e d'argento di sei pezzi; col capo d'azzurro, ad una pannocchia di miglio d'oro, movente dalla prima fascia.

MIANI di *Venezia*. — Originaria di Cittanuova dell'Istria, esercitò la mercatura, fece edificare la chiesa di S. Vitale e fu inclusa nella nobiltà nel 1297 alla serrata del Consiglio. — Angelo capitano delle galere della Marca quando nel 1483 i Veneziani presero Comacchio; poi nel 1486 podestà e capitano di Feltre, quindi provveditore al Zante, finalmente dei Pregadi. Luca, figlio di Angelo, fu mandato nel 1509 alla custodia e difesa della Scala fortezza considerabile nel Trivigiano, e l'anno appresso ebbe la reggenza della fortezza di Cstelnuovo nello stesso territorio; reggenza che poi fu sostenuta nel 1511 dal di lui fratello Girolamo celebre nei fasti della beneficenza e della pietà, che instituì l'Ordine dei Chierici Regolari maschi e dopo morte fu elevato all'onore degli altari. — (Estinta nel 1790). — Arma: eguale alla precedente.

MIANO di *Messina*. — Originaria di Venezia, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XVI e XVII. — Arma: Fasciato d'argento e di rosso; col capo d'azzurro, caricato di una pannocchia di miglio d'oro, movente dalla prima fascia.

MIARI di *Belluno*. — Antica ed illustre famiglia nobile di Belluno. Riscontrasi ascritta a quel nobile Consiglio sin dall'anno 1379 in cui uno de' suoi antenati era console di quella città. Sin dal 1412 vari rami di questa famiglia furono dall'Imperatore Sigismondo insigniti del titolo di conte del Sacro Palazzo Lateranense. Questo titolo fu nel 1744 riconosciuto e conferito di nuovo dalla Repubblica in compenso di molte benemerenze. — Produsse individui che si distinsero nelle armi, nei pubblici impieghi e nella letteratura, e molti appartennero all'ordine gerosolimitano, e furono fregiati di altri Ordini. Esistono diversi rami, i quali da Sua Maestà I. R. A. ottennero la conferma di loro nobiltà e del titolo comitale. — Arma?

MIARI del *Finale* e di *Reggio* (nell'Emilia). — È un ramo della precedente trapiantato verso il 1415 da Giovanni-Antonio al Finale, da dove uscirono altri due rami che presero stanza in Ferrara e in Reggio. — Da tutti questi rami uscirono uomini egregi che molto si segnalarono nelle armi, nelle lettere e nella magistratura. — Alessandro di Girolamo, detto il Capitano Rizzolo, si rese celebre nel 1553 alla difesa della Mirandola; Aurelio-Agostino fu lettore in Pisa e in Lucca e professore di diritto civile nella Sapienza di Roma nel 1677; Giambattista fu residente nelle Spagne per la Corte di Modena ecc. — Arma?

MICCICHÉ di *Sicilia*. — Di origine alemanna, trapiantata in Messina nel 1355 da un Guidone cavaliere teutonico, e diramatasi in seguito in varie città della Sicilia, quali Terranova, Naro, Scicli, e Caltagirone. — Marcantonio segreto di Palermo, luogotenente del protonotaro, cavaliere del S. M. O. Gerosolim. e di S. Giacomo della spada; e Pietro giurato di Palermo. — Ha posseduto le baronie del Consorto, di Grottacalda, di Bufalaffi e della Mastra. — Arma: Di rosso, al destrocherio armato al naturale, impugnante una palma d'oro, sormontata da tre stelle dello stesso, ordinate nel capo.

MICCOLI di *Taranto*. — Famiglia antica e nobile tarantina, estinta verso il 1700. — Lorenzo nel 1554 fu uno dei due inviati dalla città di Taranto come oratori al Re Filippo II d'Austria per il suo avvenimento al trono. — Arma?

MICHELE di *Sicilia*. — Antica feudataria famiglia, di cui un Martino, barone della Cabica, fu al servizio militare del Re Lodovico. — Arma: Fasciato d'oro e d'azzurro di sei pezzi, caricati da ventuno pani, ordinati 6, 5, 4, 3, 2 e 1 dell'uno nell'altro.

MICHELETTI di *Aquila*. — Originaria di Perugia, trapiantata nella prima metà del XV secolo nella città di Aquila, al cui patriziato venne ascritta. — Lionello e Luigi, fratelli, combattettero strenuamente nel 1423 contro Braccio da Montone, il quale recatosi ad assediare Aquila, vi fu completamente disfatto e vi perdette la vita. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un pomo fogliato al naturale, e nella punta da una rosa d'oro.

MICHELETTI di *Trapani*. — Famiglia nobile, di cui fu capostipite un Antonio senatore nel 1434. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'oro, a due stelle dell'uno nell'altro.

MICHELETTI di *Velletri*. — Arma: Spaccato, alla fascia in divisa di rosso attraversante; nel 1° d'argento, alla rosa di rosso, gambuta e fogliata di verde; nel 2° d'azzurro, all'arco di porta d'argento racchiudente una mano destra indicatrice posta di profilo, al naturale, movente dalla punta, e sormontata da una stella di otto raggi d'oro.

MICHELI di *Bologna*. — Arma: Di nero, a quattro bande d'argento.

MICHELI di *Lucca*. — Arma: Fasciato d'argento e d'azzurro.

MICHELINI detti pure RAMOZZOTTI di *Bologna*. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'azzurro, al monte di tre cime d'oro movente dalla punta, sormontato da un albero al naturale; nel 2° e 3° d'argento, al sinistrocherio di carnagione tenente una rosa di giardino al naturale e movente dal fianco sinistro; ciascun quarto abbassato sotto il capo dell' impero.

MICHELINI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D'argento, alla fascia di rosso, col capo dello stesso, caricato da tre denti d'argento volti a destra e addestrati da una croce piena dello stesso.

MICHELOTTI del *Piemonte*, signori di S. Andrea. — Arma: D' azzurro, alla banda d'oro, accostata da due crescenti dello stesso. — *Cimiero:* Un crescente d'oro.

MICHELOZZI di *Firenze*. — Originaria del contado fiorentino, cominciò a godere delle magistrature nella persona di Michelozzo di Giunta correggiaio che fu priore nel 1386, e dopo di lui i suoi discendenti sostennero per 18 volte la stessa carica fino al 1529. — Giovanni, figlio di Michelozzo, fu dei Dieci nel 1406 per la resa di Pisa, e Bartolomeo suo figlio nel 1433 fece parte di una magistratura destinata a punire quelle castella del contado pisano che, durante l'ultima guerra, avevano favorito i Visconti. — Sotto il principato, tre di questa famiglia furono fatti senatori. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, caricato il primo di un monte di sei cime di rosso, ed il secondo di un monte simile d' argento, cimati, ciascuno di una stella dello stesso.

MICHELOZZI di *Firenze*. — Nulla à di comune con la precedente. Fu il celebre architetto Michelozzo che le diede il nome, e da lui naquero Bartolomeo, Bernardo e Ser Nicolò. Bernardo fu Vescovo di Forlì, e ser Nicolò fu in molto favore presso la Casa Medicea che gli affidò onorevoli incarichi. — Lorenzo, figlio del precedente, fu priore nel 1522, e l'anno appresso dei sedici gonfalonieri. Nell' istituzione del principato fu eletto del Consiglio dei 200, e morì nel 1550, ultimo della sua casa. — Arma?

MICHI di *Firenze*. — Questa famiglia à dato alla Repubblica Fiorentina un gonfaloniere e sette priori tra il 1329 ed il 1431, e fondò l' ospedale de' SS. Jacopo e Filippo in via della Scala. — Estinta alla metà XV secolo. — Arma: Trinciato d'argento d' azzurro, a tre mezzelune dell' uno nell' altro.

MICHIELI di *Bassano* (Veneto). — Faceva da molto tempo parte della corporazione nobile di Bassano e dell' Elenco dei Nobili formato ed approvato del Veneto Senato nel 1726. Fu confermata nobile nel 21 Sett. 1821. — Arma?

MICHIELI di *Udine*. — Leonardo Michieli di Campolongo il 27 Mar. 1752 fu aggregato colla sua famiglia alla cittadinanza nobile di Udine. — Arma: Fasciato d'azzurro e d' argento; le fascie azzurre caricate di undici bisanti d' oro, 5, 4 e 2, e un dodicesimo bisante pur d'oro sulla terza fascia e d'argento.

MICHIELI di *Venezia*. — Originaria di Roma, trovasi già trapiantata nelle lagune venete fin dal 697, nel qual anno fu una delle dodici che elessero il primo doge. Vitale, nell' 869, era uno dei primi tribuni. — Fu ritenuta patrizia alla serrata del Maggior Consiglio. — Ebbe questa casa tre dogi, Vitale nel 1096, Domenico nel 1118 e Vitale II nel 1156, nove capitani generali, undici procuratori di S. Marco, un cardinale, e molti prelati, cavalieri e senatori. — Con sovrana risoluzione 22 Nov. 1817 fu confermata nella sua avita nobiltà, e con altra 12 Ott. 1818 fu decorata della dignità e grado di conte dell' Impero Austriaco. — Arma: Inquartato; nel 1° d'azzurro, ad una cometa d' oro, posta in banda; nel 2° fasciato d' azzurro e d' argento; nel 3° fasciato d'azzurro e d' argento, a 12 bisanti d'oro sulle fascie d'azzurro, 6, 4 e 2, e nove torte d'azzurro sulle fascie d' argento, 5, 3 e 1; nel 4° d'azzurro, a due leoni affrontati d' oro, coronati dello stesso.

MICHIELLI di *Molfetta*. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla fascia d' oro, sormontata da una lupa passante al naturale, accompagnata in punta da tre bande d' oro.

MICHON di *Livorno*. — Originaria francese, fu trapiantata in Livorno nel 1677 da un Pietro che attendeva al traffico della seta. Fortunato, di lui figlio, fu gonfaloniere di Livorno nel 1735, nel 1751 e nel 1757. — Carlo, stato per lungo tempo presidente dei tribunali di Livorno, nel 1797 fu decorato delle insegne di cavaliere di S. Stefano; nel 1813 di quelle della Riunione Imperiale accordategli da Napoleone I, e nel 1814 dal Re Gioacchino Murat del R. Ordine delle Due Sicilie. — Arma: D'azzurro, alla rovere al naturale, terrazzata di verde; il tronco sostenuto da due angioli di carnagione affrontati; con una colomba d'argento avente nel becco un ramo d' olivo al naturale in atto di spiccare il volo dalla sommità della rovere.

MIDANA di *Verona*. — Arma: Spaccato d'azzurro, al giglio d'oro, sormontato da un lambello di cinque pendenti d' argento, e di rosso, ad un albero sradicato di verde; colla fascia d'oro attraversante sulla partizione.

MIGAZZI del *Trentino*. — Signori di Vale e Sonnenthurm, confermati dall'Imperat. Rodolfo II nel 1570 nella nobiltà, e nel 1606 nel cavalie-

rato. — Vincenzo Migazzi nel 1698 fu creato conte dell' Impero. — Arma: Inquartato di nero e d'argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, attraversante sul tutto. — *Cimiero*: Un' aquila di nero, coronata, d'oro.

MIGHETTI di *Vicenza*. — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime d'oro, movente dalla punta, accompagnato in capo da due stelle dello stesso; col capo d'oro, caricato di un' aquila di nero.

MIGLIA di *Cremona*. — Ha dato 12 decurioni alla patria, il primo de' quali fu Onofrio nel 1172, e l' ultimo Giovan-Andrea nel 1502. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, al grifo d'argento, tenente un gambo di miglio di verde cimato dalla pannocchia d' oro piegante a sinistra; nel 2° e 3° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo ed impugnante coll' artiglio destro una spada armata d' argento, guernita d'oro, in banda. — *Cimiero:* Il grifo nascente dello scudo.

MIGLIA (Emili) di *Verona*. — Originaria di Brescia e discendente da Filippino fratello di Giovanni il quale fu creato conte del S. Palazzo Lateranense nel 1396 con tutti i suoi dall' Imperat. Venceslao, e nel 1407 ottenne la cittadinanza di Verona di cui fu poi giudice. Luigi, figlio di Filippino, nel 1431 fu ascritto al nobile Consiglio veronese. — Nel 1516 Giovanni e Marco Emili ebbero dall' Imperat. Massimiliano il castello di Moratica col titolo comitale. — Un ramo di questa casa ebbe anche diritti sopra Cavalcaselle, che ottenne dalla Signoria di Venezia con istrumento d'acquisto 5 Lug. 1408 ed investitura feudale 4 Lug. 1665. — Con sovrana risoluzione del 1819, Francesco I Imperat. d'Austria confermò il titolo di conte a Pietro Emili. — Arma: Partito; nel 1° d' oro, alla mezz' aquila di nero, coronata del campo, movente dalla partizione; nel 2° trinciato d' oro e di rosso, alla banda d'argento attraversante sulla partizione.

MIGLIACCIO di *Palermo*. — Originaria di Firenze, e creduta un ramo dei Guidalotti, fu trapiantata in Sicilia da un Nicolò Migliazzo, che nel 1350 era capitano di Naro. — Questa nobile famiglia à goduto molti feudi, fra' quali la baronia di Montemaggiore eretta in marchesato nel 1598, i principati di Baucina e di Malvagno, e i ducati di S. Donato e di Floridia. — Mariano andò in soccorso dell' isola di Malta travagliata dai Turchi, fu presente alla battaglia navale presso le Curzolari data contro i barbari, vicario del regno per la estirpazione dei banditi nel 1585, maestro nazionale e pretore di Palermo nel 1601 e straticoto di Messina nel 1603. — Un altro Mariano fu deputato del regno e pretore di Palermo nel 1663; un Ignazio capitano di Palermo in questo stesso anno, pretore nel 1671 e vicario generale in Catania nel 1674. — Arma: D'azzurro, alla pianta di miglio d'oro, movente dalla punta.

MIGLIACCIO di *Messina*. — È un ramo della precedente, fregiato del titolo di duca di Galizia, che à goduto il patriziato di Messina nel XVIII secolo. — Arma: eguale alla precedente.

MIGLIARA di *Padova*. — Arma: Spaccato; nel 1° d' oro, all' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso; nel 2° bandato di rosso e d' argento, colla fascia dello stesso attraversante sulla partizione, caricata di tre steli di verde posti in palo, portanti ciascuno un grappolo d' uva d' oro a sinistra.

MIGLIARESE di *Tropea*. — Arma: D' oro, al monte di sette cime di verde, movente dalla punta, sostenente un leone di rosso, armato e lampassato d'azzurro.

MIGLIAVACCA di *Milano*. — Antica e nobile famiglia milanese signora del castello di Binasco e di altri vicini. — Francesco dottor di legge podestà in parecchie città dello stato di Milano al tempo di Francesco Sforza; Giambattista gran filosofo e teologo, generale dell' Ordine dei Servi; Cesare luogotenente del conte Onorio Scotti governatore generale dell' Albania per la Repubblica di Venezia, dalla quale fu poi creato capitano verso il 1570. — Arma: Spaccato; nel 1° d' oro, al castello di rosso, aperto del campo e merlato alla guelfa, cimato da un' aquila di nero, coronata d' oro; nel 2° d'argento, alla vacca al naturale passante sopra una pianura erbosa dello stesso, sinistrata da tre piante di miglio pure al naturale.

MIGLIO di *Cremona*. — Arma: Di rosso, a tre fascie d'argento, ed al leone d' oro attraversante sul tutto e tenente un gambo di miglio fogliato di verde e con spighe d' oro.

MIGLIO (lo) di *Messina*. — Arma: D' argento, alla banda di rosso, caricata di un giglio del campo e da due rose d' oro.

MIGLIO di *Milano*. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, al grifo d' oro, tenente cogli artigli una spiga inclinata d' oro fogliata di cinque pezzi di verde, sulla quale posa il piede destro; nel 2° e 3° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo, tenente coll' artiglio destro una spada di nero, guernita d' oro. — *Alias*: Di rosso, a tre fascie d'argento; col leone d'oro attraversante sul tutto, tenente colle sue branche anteriori una pianta di miglio inclinata di verde avente tre spighe d' oro.

MIGLIOLI di *Bologna*. — Arma: D' argento, al monte di tre cime di verde, fiammanti al naturale nei lati, accompagnato in capo da tre gigli di. . . . . .

MIGLIORATI di *Firenze*. — Detti anche Domenici, ebbero due gonfalonieri e tredici priori nel supremo magistrato della Repubblica Fiorentina dal 1284 al 1341. — Giovanni Cardinale, Arciv. di Ragusa, Legato a latere in Ungheria e

generale dell' Ordine dei Predicatori. — Arma: D'argento, alla banda di rosso, caricata di tre rose del campo. — *Alias*: Inquartato in croce di S. Andrea d' argento e d'azzurro, ciascun compartimento d'azzurro caricato da una conchiglia d'argento.

MIGLIORATI di *Solmona* e di *Fermo*. — Le prime memorie certe di questa famiglia risalgono alla fine del XIII secolo, in cui viveva in Solmona un Adamo che fu avo di Cosimo innalzato al pontificato nel 1404 sotto il nome d' Innocenzo VII, col quale incomincia la grandezza di questa casa. — Lodovico marchese e rettore della Marca e signore di Fermo nel 1405 e conte di Manopello; Gentile suo fratello gli successe in quella signoria, che per brevissimo tempo fu pur goduta da Fermano figlio di Lodovico, dopo la morte dello zio. — Furono Cardinali di S. R. Chiesa Giovanni Arciv. di Ravenna morto nel 1410, e Cosimo morto nel 1481. — Feudataria di Bassanello, Cerqueto e Palazzuolo nella diocesi d' Orte con titolo comitale, si estinse nel 1500. — Arma: D'argento, alla banda d' azzurro, caricata di una cometa d'oro, ed accostata da due cotisse d' azzurro. — *Cimiero:* Tre teste d' uomo barbute e poste in profilo moventi da un sol collo di carnagione.

MIGLIORE (del) *Firenze*. — Di questo cognome son note tre famiglie fiorentine. La prima, e la più distinta, è quella che dalla Canonica di Fiesole fu trapiantata in Firenze da un Migliore di Sostegno. — Un altro Migliore di Giunta fu priore nel 1394, 1400, e 1411, e Filippo suo figlio sostenne la stessa carica nel 1434 e 1440. — Si estinse nei primi anni del XVI secolo nella persona di Filippo di Antonio. — Arma: Trinciato inchiavato di nero e d'argento.

MIGLIORE (del) di *Firenze*. — Un Vanni del Migliore fu gonfaloniere di giustizia nel 1344 per il quartiere di Santo Spirito. — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime d' oro, sormontato da una mano di carnagione in palo, coll' indice levato, accostata da due stelle del secondo.

MIGLIORE (del) di *Firenze*. — Un Cino di Migliore fu priore del Comune nel 1333, e molti de' suoi discendenti risiederono nei sedici gonfalonieri di compagnia e nei buoniuomini. — Appartiene a questa casa il celebre antiquario Ferdinando-Leopoldo morto il 7 Lug. 1697. — Arma: Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e di nero, all' aquila dell' uno nell' altro.

MIGLIORE di *Napoli*. — Questa famiglia vantavasi originaria di Firenze e dello stesso casato del Migliore, ma oltrechè non si è potuta mai documentare siffatta origine, si sa di certo esser essa derivata da un Martino intagliatore in legno, autore della famosa custodia che si ammira nella chiesa di S. Agostino di Napoli. Giambattista, di lui figlio, fu insigne avvocato e giudice, e nel 1812 fu promosso alla carica di regio consigliere di S. Chiàra. I figli del precedente, tutti laureati in legge ed in istato di prospera fortuna, avendo ottenuto dai loro omonimi di Firenze dichiarazione essere dello stesso sangue, furono reintegrati a quella nobiltà. — Arma?

MIGLIORELLI di *Firenze*. — Si disse anche da Uzzano da un castello di sua proprietà situato in Val di Greve, e si trova stabilita in Firenze fin dal 1313. — Giovanni di Alessandro fu il primo priore di questa famiglia nel 1363 e 1366. Nicolò, suo figlio, fu uno dei più grandi uomini che abbiano illustrato la Repubblica Fiorentina, essendo stato per tre volte gonfaloniere di giustizia, avendo sostenuto molte e importanti ambascerie, ed essendosi sempre opposto alle tirannidi. — Questa famiglia si spense in Salvestro di Nicolò che morì nel 1667 lasciando eredi i Da Barberino, nei quali si era accasata l' unica sua sorella. — Arma: Fasciato di rosso e d'argento; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

MIGLIORETTI del *Piemonte*, Conti di Bourset e di San Sebastiano. — Arma: Spaccato cuneato d' azzurro e d' oro; caricato il primo di un leone illeopardito d' oro. — *Cimiero*: Una pianta di miglio al naturale. — *Motto*: IN AUGUSTIS TANTUM.

MIGLIORI del *Palermo*. — Di origine fiorentina, trapiantata in Palermo da un Nicolò che si era acconciato ai servigi di Re Martino col carico di provveditore dell' armata di mare. Antonio di lui figlio fu armato cavaliere dello speron d' oro dal Re Alfonso nel 1440. — Arma: D' argento, alla banda di rosso, caricata di un giglio del primo fra due rose del secondo.

MIGLIORINI di *Calabria*. — Francesco Migliorini, nato in Oppido (Calabria), ministro segretario di stato di grazia e giustizia degli affari ecclesiastici del Re Ferdinando IV, fu aggregato alla nobiltà messinese con diploma senatorio 3 Dic. 1805. — Nel susseguente anno lo stesso sovrano gli concesse il titolo di marchese. — Arma: D'azzurro, alla pianta di miglio d'oro, movente dalla punta, sormontata da tre stelle d' argento ordinate nel capo.

MIGLIORINI di *Siena*. — Del popolo, risieduti nel 1369. — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime d'oro, sulla più alta delle quali sta piantato un chiodo dello stesso.

MIGLIORINO di *Messina*. — Derivata dalla stirpe Migliori di Firenze. — Agostino giudice in Reggio-Calabria nel 1547; Diego nobile messinese della Mastra dei concorrenti agli uffici patrizii della città dal 1621 al 1644; Scipione giudice della corte stratigoziale varie volte nel XVII secolo, della R. Gran Corte nel 1666 e dei componenti la solenne cavalcata de' magnati messinesi

per l'acclamazione del Re Filippo V nel 1701; Giuseppe console nobile del mare e terra senatore nel 1711. — Questa famiglia gode del titolo baronale di Scarpello, del quale fu investito Francesco-Cianciolo come sposo di Carmela Conversano il 19 Mag. 1719. — ARMA: Di verde, alla pianta di miglio d'oro, nudrita sopra una zolla al naturale, movente dalla punta, ed accostata da sei stelle del secondo, ordinate 3 e 3 in palo.

MIGNANELLI di *Aquila*. — Antica famiglia originaria e patrizia di Siena, da cui si trapiantò prima in Roma e quindi in Aquila. In Roma riscosse gli onori del patriziato, e nella Bolla 4 Gen. 1746 di Benedetto XIV, colla quale fu riformata la nobiltà romana, fu compresa fra le sessanta famiglie romane coscritte. — Ha vestito l'abito dell'Ordine di Malta nel 1604, è stata fregiata del Toson d'Oro, ed à posseduto parecchi feudi, fra' quali la contea d'Eli e Montarsiccio. — ARMA: Vajato in palo di rosso e d'oro.

MIGNANELLI di *Siena*. — Dei grandi, di torre, ed una delle cinque di loggia. — Le sue più antiche memorie rimontano al 1238, in cui fioriva Viano di Magnanello che siedeva nel supremo magistrato di Siena. — Nel 1261 i Mignanelli, in unione ad altri dal partito guelfo, disgustati del governo dei Signori ventiquattro, emigrarono dalla patria e ripararono a Radicofani, ma la Repubblica mandò loro 12 ambasciatori per scongiurarli a far ritorno alla patria. — Magnanello di Bonaventura fu dei 36 governatori per il terzo di Camullia nel 1277; Lando di Ildobrandino nel 1284 fu uno dei quattro provveditori del Comune, e nel 1294 Ranieri, monaco di S. Galgano, ebbe il camerlengato dello stesso. — Furono provveditori del Comune Nanni di Meuccio nel 1376, Pietro di Bando nel 1379, Giacomo di Pietro nel 1390, Giovanni nel 145... — Beltramo nel 1434, insieme ad altri notevoli cittadini, fu inviato all'Imperat. Sigismondo in Milano per fargli atto di ossequio in nome della Repubblica. — Mignanello di Lapo sostenne per molti anni l'ufficio di vicario a Caffa a nome della Repubblica Genovese, ed ebbe in seguito le podesterie di Ferrara e di Lucca nel 1420. — Nella gerarchia ecclesiastica si segnalarono un Fabio di Pietro-Paolo che fu Nunzio ai Veneziani ed a Carlo V, tenne il governo della Marca, fu vicelegato di Bologna, poi Vescovo a Lucera e quindi a Grosseto, e finalmente fu elevato all'onore della sacra porpora da Papa Giulio III nel 1551; e Giacomo nipote del precedente, il quale fu Abate di S. Salvatore e Vescovo di Grosseto, partecipò al Concilio di Trento e morì nel 1576. — Vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolim. fra Fabio il 19 Nov. 1604, fra Antonio-Benedetto nel 1608, fra Francesco nell'Ag. del 1621, Fra Giacomo il 18 Lug. 1642, e fra Ottavio il 3 Ott. 1657. — ARMA: Fasciato di sei pezzi, il 1°, 3° e 5° nebulosi d'argento sul nero, e gli altri tre d'oro.

MIGNARDI di *Genova*. — Dalla valle di Polcevera. — Simone consigliere della Repubblica, 1248 e 1251. — Domenico e Nicolò sono annoverati fra i nobili che prestarono denaro al Comune, 1349. — In appresso si inalbergarono negl'Interiano. — ARMA: Spaccato dentato di nero e d'argento.

MIGNATA del *Piemonte*. — Conti di Mathi. — ARMA: D'oro, a due ruote d'azzurro, ordinate in fascia; col capo del secondo, alla cometa d'argento. — *Cimiero*: Un destrocherio di carnagione a pugno chiuso con appesavi una mignatta al naturale in atto di mordere. — *Motto*: NISI PLENA CRUORIS.

MIGNIA di *Palermo*. — Di origine aragonese, fu trapiantata in Sicilia da un Pons di Mignia, nel 1463, col carico di capitano d'armi a guerra di tutta la milizia di Val di Mazara. Artale di lui figliuolo fu barone del feudo di Aragona, e Pietro-Pons figlio di Artale fu maestro notaro della Sacra Regia Coscienza, ed essendosi battuto in difesa del trono contro i ribelli nella famosa congiura dello Squarcialupo nel 1517 ne ebbe in ricompensa il titolo di regio cavaliere. Un altro Artale fu giudice della regia corte pretoriana nel 1589, e più tardi regio consultore delle galere di Sicilia. — ARMA: D'oro, ad un ponte di due archi al naturale, sormontato da un guerriero armato di tutto punto d'argento, tenente una lancia diritta in palo dello stesso.

MIGNIANELLI di *Toscana* e di *Roma*. — ARMA: Vajato d'oro e d'azzurro di sei pezzi in banda.

MILAN-MASSARI di *Vicenza*. — Un Girolamo insignito dell'ordine della Corona di Ferro, per essersi segnalato durante la carestia veneta negli anni 1816 e 1817 e per avere alimentati molti individui anche con sagrifizio proprio ottenne da Sua Maestà I. R. A. con diploma 20 Dic. 1817 la nobiltà dell'Impero austriaco col predicato di Carpanè trasmissibile a tutti i suoi discendenti d'ambo i sessi. — ARMA: Partito; nel 1° spaccato, *a*) di nero, alla croce patente scorciata d'oro; *b*) palato di rosso e d'argento di dieci pezzi; nel 2° spaccato d'azzurro e d'oro, al leone dell'uno nell'altro.

MILANA o MILANO di *Palermo*. — Originaria di Milano, fu trapiantata in Sicilia da un Guido Milano dal quale nacque Matteo regio camerlere e capitano di Lentini al tempo del Re Lodovico. — Un Guido II ed un Nicolò furono giurati in Palermo dal 1412 al 1423; Pietro e Giovanni senatori nel 1480 ed un altro Giovanni fu barone di Rieni. — ARMA: D'oro, ad un albero sradicato di verde.

MILANCI o MILANZOLI di *Bologna*. — Nel XII secolo tennero il supremo consolato quattro volte, condussero le milizie bolognesi ad oppugnar Monteveglio e dotarono l'eremo di Camaldoli che sorgeva nei vicini colli. — Nel 1128 Milanzolo di Piero era uno dei capi-parte della fazione geremea. — Nel secolo seguente i Milanci ressero Viterbo e Perugia e se ne perdono le traccie in principio del XIV secolo. — Milancio di Ordelaffo, giureconsulto di gran fama, fu richiamato da Padova, dov' era confinato, per insegnare diritto canonico e civile nella patria università. — ARMA?

MILANESE di *Alessandria*. — Patrizia alessandrina. — Tiberio cavaliere di S. Stefano fu capitano delle milizie alessandrine e luogotenente del duca Bonello. — Morì nel 1646. — ARMA: Scaccato di rosso e d'argento di quattro file, a quattro pezzi ciascuna; col capo d'oro, all'aquila di nero. — *Cimiero*: Un'aquila di nero.

MILANESE di *Messina*. — Originaria di Milano, à goduto nobiltà in Messina nel XVI secolo. (Estinta). — ARMA: D'argento, alla volpe al naturale, rampante contro un pino sradicato di verde.

MILANESIO del *Piemonte*, conti di Coazzolo. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2° d'azzurro, alla croce di rosso bordata d'oro, ed accompagnata in ciascun cantone della punta da un giglio d'oro.

MILANI di *Treviso*. — ARMA: Spaccato d'argento e di verde, ad un tronco d'albero sradicato al naturale in palo attraversante sulla partizione, sporgente un ramo fogliato di verde verso sinistra.

MILANO di *Lombardia*, principi di Milano e marchesi di S. Giorgio. — ARMA: Partito di due; nel 1° spaccato: *a*) rispaccato; d'oro, al leone nascente di nero, coronato all'antica del campo; e losangato di rosso e d'argento; *b*) rispaccato; d'azzurro, alla banda scaccata di rosso e d'argento; e d'oro pieno, colla fascia di rosso attraversante su questo spaccato; nel 2° d'oro, al leone di rosso, coronato all'antica del campo, sostenente colle branche anteriori uno scudo coronato d'oro, ed inquartato: *a* e *d* di rosso, alla croce d'argento; *b* e *c* d'argento, a due pali di rosso; nel 3° spaccato; *a* d'oro, al leone d'azzurro coronato all'antica del campo; *b* d'argento, ad un rango di palizzate di nero.

MILANO di *Messina*. — Originaria di Milano, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XIV e XV, ed à posseduto la baronia di Rieni. (Estinta). — ARMA: D'oro, all'albero sradicato di verde.

MILANO di *Napoli*. — Originaria di Spagna e per lungo tempo fiorente nella città di Valenza dove erasi stabilito nel 1200 un Goffredo barone di Milan, dalla quale baronia i suoi discendenti presero il nome. Fu trapiantata nel regno di Napoli al tempo di Re Alfonso I d'Aragona da Auxia del Milà che sposò Luisa d'Alagno sorella di Lucrezia favorita di quel re, dal quale ottenne mille once d'oro sulle entrate del contado di Venafro. — In Italia, come in Ispagna, questa famiglia fu sempre fedele alla Casa d'Aragona cui rese continuati ed importanti servigi, per il che ebbe il privilegio d'inquartare nella propria arma la reale insegna. È stata impiegata in ambascerie e rappresentanze diplomatiche presso le principali Corti d'Europa ed à dato uomini illustri alle scienze, alle lettere ed alle armi. Un Luigi fu creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Calisto III nel 1455. — Ha goduto nobiltà in Napoli al saggio del Nilo, in Milano, in Lucera, in Monteleone, Stigliano ecc. Vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1471, di cui un Cesare fu priore di S. Giovanni a Mare e bailo di Napoli nel 1574, ottenne il Grandato di Spagna e fu insignito dell'Ordine del Toson d'oro e del titolo di Principe del S. R. I. — Ha posseduto inoltre trenta feudi, due contee, tre marchesati, il ducato di Santo Paolo ed il principato di Ardore. — Un ramo di questa famiglia si stabilì in Lucera, ove ottenne la graduazione delle sessanta some di terraggio solite a darsi ai nobili che in essa fissavano il domicilio. — ARMA: D'oro, al leone di rosso, sostenente colla branca anteriore destra uno scudetto coronato d'oro, ed inquartato; nel 1° e 4° di rosso, alla croce patente scorciata d'argento; nel 2° e 3° d'oro, a quattro pali di rosso.

MILANOVICH di *Adria* nel Veneto. — Aggregata al Consiglio nobile della città di Adria nel 1787, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 28 Ott. 1823. — Il Ministro dell'Interno del regno d'Italia con suo decreto dichiarò competere a Luigi-Girolamo Milanovich il titolo di nobile trasmissibile nei discendenti d'ambo i sessi per continuata linea retta mascolina. — ARMA?

MILANZOLI di *Bologna*, vedi MILANCI.

MILAZZO di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, rampante contro una torre dello stesso, merlata di tre pezzi, fondata sopra un terreno al naturale; il leone sormontato da due stelle d'oro in fascia, con quattro stelle dello stesso ordinate nel capo.

MILESI di *Ancona*. — Due rami di questa famiglia, aventi la medesima arma, fiorivano contemporaneamente nel XIV secolo, uno in Bergamo, e l'altro in Spalato di Dalmazia. — Francesco e Giuseppe figli di Pietro, del secondo ramo, nelle guerre in Dalmazia e nell'Albania contro i Turchi avevano combattuto per i Veneti con gran valore, vettovagliate e difese piazze e castelli, per lo che ne furono rimunerati dalla Repubblica col dono delle contee di Almissa e di

Macarsca con diploma 3 Mar. 1708, e nel 1732 ottennero il patriziato romano e quello di Ancona. In tale occasione Giuseppe si trasferì in quella città e vi fondò un ramo della famiglia Milesi che per parentela contratta coi Ferretti aggiunse al proprio il nome di quella famiglia anconetana. — Nel 1818 Corrado vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. ed il di lui nipote Giuseppe di Francesco fu insignito della romana porpora dal Pontefice Pio IX. — Arma: D'azzurro, al pino al naturale, sul cui fusto è attortigliato un serpente di nero, accostato da due leoni affrontati d'oro.

MILESIO di *Venezia* — Arma: D'argento, alla figura della fede, vestita di rosso, le mani di carnagione, tenenti insieme una croce di tre traverse di rosso, col piede piantato, sormontata da raggi d'oro moventi dal capo.

MILIONI di *Pesaro*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla colonna con base e capitello d'argento.

MILITE di *Sicilia*. — Di origine catalana, portata in Sicilia da un Bartolomeo de Milite, il quale vi seguì il Re Pietro d'Aragona. — Ha posseduto le baronie di Lalia e di Michelcheni. — Rinaldo bajolo di Palermo nel 1311; Alberto pretore di detta città nel 1331. — Arma: D'oro, ad un guerriero armato di tutto punto al naturale, posto in maestà.

MILLANTA di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al castello d'argento; col capo d'oro, all'aquila di nero.

MILLESIMO di *Lombardia*, marchesi di Savona nel 1345, conti il 15 Ott. 1440. — Arma: Bandato d'oro e di rosso di sei o di otto pezzi.

MILLESIO o MILLUSIO di *Sicilia*. — Arma: Di verde, al leone d'oro, la coda biforcata e passata in doppia croce di S. Andrea, tenente colle branche anteriori uno scudo d'argento caricato di cinque gigli d'azzurro posti in croce di S. Andrea.

MILLINI di *Roma*, vedi Mellini.

MILLINI di *Romagna*. — Arma: Bandato d'azzurro e d'oro, col capo del primo, sostenuto di rosso, e caricato di un'M antica d'oro.

MILLO di *Casale Monferrato*. — Francesco-Bartolomeo acquistò nel 1701 il feudo dell'Altare con titolo marchionale dalla marchesa Elisabetta Mora Fossati. Giangiacomo, suo figlio, creato Cardinale di S. R. Chiesa da Benedetto XIV nel 1753. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso, lampassato di rosso.

MILLOMINI di *Genova*. — Aggregata all'Albergo dei Franchi. — Pietro consigliere della Repubblica nel 1380. — Arma: D'argento, a tre terze di rosso in banda; col leone di verde attraversante.

MILONE di *Sicilia*. — Arma: D'oro, al melone di verde, aperto di rosso e semato di nero.

MILONIS del *Piemonte*, Baroni del Toetto. — Arma: D'azzurro, a due leoni d'oro affrontati, in atto di sostenere un popone di verde al naturale, sormontati da tre stelle d'argento ordinate in fascia.

MIMIOLA di *Bassano*. — Per essere aggregata al Consiglio di Bassano ottenne il pregio di nobiltà nel 1791, che gli fu confermato il 25 Ott. 1822. — Arma?

MINALI di *Genova*. — Matteo, tesoriere generale di S. Chiesa sotto Pio V. — Antonio q.m Donati Mathaei fu ascritto alla nobiltà ed aggregato ai Promotorio, 1576. — Annibale commendatore di S. Giovanni di Prè, 1613. — Arma: Partito controscaglionato d'argento e di rosso; col capo d'oro, all'aquila nascente di nero; esso capo sostenuto d'argento, a due merle al naturale, ferme, addossate.

MINACCI o MINAZZI di *Val d'Ossola* e del *Lago d'Orta* nel Novarese. — È il ramo primogenito dei Signori di Crosinallo. — Alessandro V, sommo pontefice, che era di questa famiglia, mentre era Vescovo di Novara, con diploma 21 Mar. 1391, confermò i diritti dei Minazzi a Guglielmino, Anselmo, Paolino figli del fu Giovanni Minazio come pure a Bartolino del fu Teobaldo chiamandolo: *Nobilem Virum D. Jo. fil. qd. Minatij ex Nobilibus patronis et advocatis de Castello Crusinalli*. — Arma: Palato d'oro e d'azzurro di sei pezzi, alla fascia d'argento, caricata di un leone passante di rosso, attraversante sul tutto.

MIRANDI di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — Arma: Un vaso con fiori di gigli.

MINDICE di *Sicilia*, vedi Mendese.

MINELLI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad una torre di rosso sopra una terrazza di verde, ed una foglia di sega al naturale in banda, movente dai fianchi dello scudo, e passante a traverso la torre; col capo d'Angiò.

MINELLI di *Torino*. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre aquile di nero. — *Cimiero*: Un'aquila di nero coronata d'oro. — *Motto*: Innixus.

MINELLI di *Venezia*. — Originaria di Bergamo, e trapiantatasi in Venezia, esercitò quivi il traffico di olio e di salumi, e fattasi molto ricca offrì alla Repubblica centomila ducati per i bisogni della guerra di Candia e ne ottenne il patriziato nel 1650. — Cristoforo podestà in Chioggia nel 1765 e podestà e vice-capitano in Verona nel 1769. — Arma: D'azzurro, alla gemella di rosso, ed una Fede di carnagione abbigliata d'oro posta fra la gemella, la quale è accompagnata in capo e in punta da un leone alato d'oro, accostato da un monte dello stesso, movente dal fianco sinistro; il leone in punta rivoltato.

MINEO di *Sicilia*. — Adinolfo cavaliere francese, trapiantò la propria famiglia in Sicilia al

tempo del dominio dei Normanni, e divenne signore di Mineo donde i suoi discendenti trassero il cognome. — Giovanni ed Alaimo, ai servigi del Re Federico II, possessore il primo del feudo di Busalca e della castellania di Mineo, ed il secondo di quella di Vizzini. — Arma: D'oro, al castello d'azzurro, aperto e finestrato del campo, torricellato di tre pezzi, ciascuno sormontato da un saraceno vestito di verde, impugnante una spada d'argento alta in palo.

MINERBETTI di *Firenze*. — Originaria di Lucca, trovasi stabilita in Firenze fin dalla metà del XIII secolo. — Un Ruggerino alla battaglia di Montaperti era uno degli alfieri dell'esercito guelfo, e nel 1280 segnò la pace del Cardinal Latino. — Maso, di lui figlio, fu il primo dei trentatre priori della sua casa nel 1283, e Lapo fu il primo dei tredici gonfaloniori nel 1302. — Andrea di Nicolò, capitano valorosissimo ed egregio cittadino, fu eletto nel 1389 ambasciatore d'obbedienza a Bonifacio IX, fu più volte del magistrato dei Dieci, e nel 1393 andò per incarico del Comune a Perugia per calmare le fazioni che desolavano quella città. Giovanni suo figlio, essendo gonfaloniere nel 1434 ricevè da Eugenio IV lo stocco ed il cappello benedetto. Da lui nacque Pietro che nel 1471 andò ambasciatore a Sisto IV che lo armò cavaliere dello Speron d'Oro; nel 1472 fu nel Consiglio di guerra contro i Volterrani, e nel 1475 fu deputato a sedare i gravi tumulti suscitati in Pistoja dalle fazioni. — Tommaso di Andrea fu ambasciatore e podestà di Pisa, e lasciò quattro figli, tre de' quali divisero la famiglia in altrettanti rami. Quello di Piero si estinse nel 1788 in Raffaello che fu autore di una cronaca de' suoi tempi, e che successe nell'eredità della famiglia Squarcialupi, cambiò il proprio nome in quello di Alessandro Squarcialupi. — Il secondo ramo fu originato da Antonio e fu detto dei Minerbetti-Tassi in forza dell'eredità avuta da questa famiglia, e si estinse nel 1731 nella persona del senatore Ugo. — Autore del terzo ramo fu Andrea che seguì il partito mediceo e favorì l'instituzione del principato di cui fu fatto senatore; carica che fu quindi goduta per altre quattro volte dai di lui successori che mancavano il 21 Nov. 1793 nella persona di Arrigo, il quale lasciò una sola figlia maritata al Marchese Santini di Lucca. — Nella gerarchia ecclesiastica sono notevoli di questa famiglia Francesco di Tommaso Vescovo di Arezzo che fu molto in favore presso Leone X, poi Consigliere di stato del duca Alessandro e di Cosimo I; Bernardetto di Andrea Vescovo pure di Arezzo al quale furono affidate importanti missioni dal suddetto Cosimo; e Cosimo di Bernardo Vescovo di Cortona nel 1622 che fu tra i consiglieri di Cosimo II. — Arma: Di rosso, a tre pugnali d'argento, guerniti d'oro, colle punte al basso, posti in ventaglio.

MINGANTI di *Messina*. — Originaria di Mantova, e stabilita in Messina della cui nobiltà fruì nei secoli XVI, XVII e XVIII. (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla torre d'oro, piantata in un fiume d'argento, ombrato di nero, movente dalla punta.

MINGARDI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al sinistrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, impugnante una croce latina dello stesso, sostenuta da un monte di tre cime d'argento, movente dalla punta; col capo d'Angiò.

MINGHELLI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla fascia cucita di rosso, accompagnata in capo da tre gigli d'oro, ed in punta da una rosa di rosso.

MINGARELLI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, sormontato da un uccello d'argento; col capo d'Angiò.

MINGAZZI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad un sinistrocherio vestito di nero, movente dal fianco sinistro, portante la mano di carnagione sopra un vaso d'argento posto sopra una terrazza di verde, ripieno di tre gigli di giardino d'argento, stelati e fogliati di verde, ed accompagnato da tre stelle d'oro ordinate in capo.

MINGHETTI di *Bologna*. — Marco Minghetti, già Ministro dell'Interno del regno d'Italia, decorato dell'Ordine supremo della SS. Annunziata. — Arma: D'argento, al sinistrocherio vestito di rosso, guernito d'argento, movente dal fianco sinistro, la mano di carnagione tenente una croce latina d'oro, i tre bracci superiori patenti; col capo d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro, posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

MINGHETTI di *Bologna*. — Nulla ha di comune colla precedente. — Arma: D'azzurro, a due gamberi di rosso, posti in palo, accostati, accompagnati in punta da una croce di Malta d'argento.

MINGHINI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia, ammessa al Senato sino dal XVI secolo ed estinta nel successivo. — Giuliano, uomo di molto sapere, trattò affari importantissimi del Comune e morì nel 1519; Giovanni, assai elegante poeta latino, fu inviato ambasciatore al Pontefice Paolo IV; Lattanzio, figlio del precedente, fu uno dei riformatori dei patrii statuti. — Arma?

MINI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, ad un monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, sormontato da un moggio d'argento; col capo d'Angiò.

MINIATI di *Bologna*. — Arma: D'argento, al leone d'oro, lampassato di rosso; colla fascia d'azzurro attraversante sul tutto, e caricata di tre rose d'oro.

MINIATI detti CORELLI di *Firenze*. — Originari della Valdelsa, ottennero per quindici volte il priorato. — ARMA: D'azzurro, alla croce d'oro composta di quattro fregi spezzati.

MINIATI detti di DINO di *Firenze*. — Provenienti da Petrajo in Val di Pesa. — Pela di Nuccio fu il primo priore della casa nel 1345, ed Antonio di Bernardo il trigesimoquinto nel 1531. — Miniato di Bernardo gonfaloniere di giustizia nel 1513. — Antonio di Giovan-Francesco militò al servizio dell'impero col grado di colonnello nel XVII secolo, ed in premio del suo valore ebbe alcune baronie in Austria. — ARMA: Di rosso, alla banda d'oro, accompagnata in capo da una stella di otto raggi dello stesso, ed in punta da un crescente pur d'oro.

MINIERI di *Napoli*. — ARMA: Di rosso, a tre punte d'argento, moventi dalla campagna d'oro, sormontata ciascuna da una stella dello stesso.

MINIO di *Venezia*. — Vallesani delle contrade di Mazzorto, inclusi nella nobiltà veneta nel 1297 alla serrata del Maggior Consiglio. — Ne fu capostipite un Paolo Minio stabilito in Venezia nel 790. — Diedero alla patria un gran numero di egregi cittadini che si distinsero nelle armi, nelle lettere e nelle magistrature, e furono confermati nobili con sovrane risoluzioni 18 Ott. 22 Nov. 1817, e 28 Giu. 1819. — ARMA: D'azzurro, ad una banda di losanghe d'oro.

MINISCALCHI di *Verona*. — Originaria di Bergamo, fu trapiantata in Verona da un Zanino tra il 1418 ed il 1425, nel qual anno fu aggregata al nobile Consiglio veronese. Nel XVII secolo venne decorata dalla Repubblica Veneta del titolo comitale, ed ebbe giurisdizione sulla villa di S. Zenone in Mozzo, e sopra il luogo La Torre di Campo Marzo o Del Sasso nel Comune di Palù. — Ha dato vicarj alla Casa dei Mercanti, provveditori del Comune, giudici di Collegio e vari cavalieri gerosolimitani. — Con sovrana risoluzione 8 Nov. 1819 fu confermata nella sua avita nobiltà, e con altra del 21 Ott. 1829 nel titolo comitale. — ARMA: D'argento, al tronco d'albero spaccato d'oro, posto in palo, infiammato nelle due estremità di rosso; il tronco accollato da un ramo di edera di verde. — *Cimiero*: Una branca di leone al naturale, premente un cuore di rosso. — *Motto*: CONCORDIA FRATRUM.

MINOGGIO, alias BERGONZI di *Cannobio* (Lago Maggiore). — Così denominati da un Miniogio Bergonzi originario di Spoccia, terra del mandamento di Cannobio. — ARMA: D'oro, a tre monti di verde, quel di mezzo cimato da una torre di nero, aperta e finestrata del campo, merlata di due pezzi.

MINOTILLO o MINUTILLO di *Napoli*. — È un ramo della famiglia Minutolo originato da un Landolfo familiare del Re Carlo II d'Angiò, e che à goduto nobiltà in Capua, Sessa e Traetto. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro, al leone di rosso; nel 2° triangolato d'azzurro e d'argento. — *Cimiero:* Un leone uscente d'oro.

MINOTTI di *Treviso*. — ARMA: Bandato di rosso e d'oro di otto pezzi.

MINOTTO di *Venezia*. — Originaria dell'Albania, fu una delle famiglie che ebbero parte nel governo di Venezia all'epoca della sua fondazione, e fu confermata tra le patrizie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297. — Ha dato alla patria illustri capitani e generali, sopraccomiti, podestà, provveditori ecc. Fra gli altri meritano di essere segnalati un Tommaso che nel 1265 fu capitano del Golfo contro i Genovesi; un Marco che nel 1300 fu generale di 37 galere contro i Greci, prese l'isola di Stalimene e ritornò a Venezia ricco di preda e di prigionieri; un Pasqualino che nel 1364 passò in Candia alla ricupera di quell'isola dalle mani dei Nobili Coloni ribelli, e per il suo valore fu fatto banderale dal generale Luchino dal Verme; un altro Tommaso che nel 1369 fu uno dei sopracomiti che col Doge Andrea Contarini passarono alla ricupera di Chioggia occupata dai Genovesi; ed un Girolamo, il quale dopo essere stato nel 1448 capitano di Vicenza, nel 1453 si trovò bailo a Costantinopoli presso l'Imperat. Greco, e nella presa di quella città restò prigioniero dei Turchi, dai quali fu barbaramente trucidato insieme con un suo figliuolo. — Emerse per cariche ecclesiastiche Giovanni di Luigi Minotto Vescovo di Padova nel 1742, e in tempi a noi più vicini grandemente si rese benemerito della patria Giovan-Pietro che fu presidente dell'assemblea rappresentativa nel 1848, presidente del R. Istituto Veneto nel 1866, autore del Dizionario tecnologico ed inventore di un nuovo apparecchio telegrafico adottato generalmente in Italia e presso altre nazioni. — Con sovrana risoluzione 16 Nov. 1817 fu confermata l'avita nobiltà a questa illustre famiglia. — ARMA: D'azzurro, a tre bande d'oro.

MINOZZI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, ad un albero di verde, ed un levriero passante al naturale, collarinato di rosso, attraversante, attaccato da una catena al fusto, il tutto sostenuto da una terrazza di verde; col capo d'azzurro, caricato da tre gigli d'oro ed abbassato sotto un altro capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

MINUCCI di *Serravalle* nel Trevigiano. — Antica e nobile famiglia, che vanta un Andrea Arciv. di Zara; un Minuccio Protonot. Apost. e Preposito di Etinga in Baviera, consigliere di Guglielmo Duca di Baviera e di questo principe ambasciatore ordinario alla corte di Roma; ed Andrea fratello del precedente, cavaliere e gentiluomo di camera dello stesso duca e suo am-

basciatore a diverse corti nel XVI secolo. — Arma?

MINUCCI di *Civitareale* (Abruzzi). — Arma: Di rosso, alla fascia ondata d' argento, accostata da tre stelle dello stesso.

MINUTOLI di *Lucca*. — È un ramo della famiglia omonima napoletana, che perseguitato da Carlo I d' Angiò dovette emigrare dalla patria e rifugiarsi a Firenze, da dove si trapiantò in Lucca, alla cui cittadinanza fu aggregato Nicolò Minutoli nel 1369. — È fregiata del titolo marchionale. — Arma: Partito; a destra d'oro, ad una mezz' aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d'oro, movente dalla partizione; a sinistra di rosso, a due pali d' argento.

MINUTOLO di *Napoli*. — Derivata dalla casa Capece, tolse il nome da un suo progenitore che per la piccolezza del corpo era detto *Minutulus*, e si à memoria di un *Giovanni* Cardinale di S. R. Chiesa nel 1061 che era pur chiamato *Minutulus*. — Ha goduto nobiltà in Napoli nel seggio di Capuana, ed à vestito l'abito dell'S. M. O. Gerosolim. nel 1471. — Ha posseduto ben 77 feudi, due marchesati, tre ducati, ed i principati di Canosa, di Collereale e di Ruoti. — Vanta molti giustizieri, stratigoti, maestri portulani, capitani, consiglieri di stato ecc. — Ha dato alla chiesa, oltre il summenzionato Cardinale, un Enrico Arciv. di Napoli creato anch' esso Cardinale da Papa Urbano VI; un Orso Arciv. d'Otranto e quindi di Salerno nel 1327; un Carlo Vescovo di Siena nominato da Urbano VI; un Fiammingo Vescovo di Nola nel 1400; un Giacomo Vescovo di Nocera nell' Umbria nel 1471; un Livio Vescovo di Rapolla nel 1510; un altro Enrico Vescovo di Mileto nel 1792. — Arma: Di rosso, al leone di vajo, armato d'oro, colla testa dello stesso. — *Cimiero*: Due corna o trombe di torneo d'argento.

MINUTOLO di *Sicilia*. — È un ramo della precedente, trapiantato in Sicilia nel 1356 da un Raimondo familiare e capitano del Re Roberto. — Ha questa famiglia goduto in Sicilia le baronie della Vaccara e Murena, di Motta della regina di Calabria, dell' Ogliastro, del casale di Callari e feudi di Buccarato e della terza dogana di Catania. — Giovanni, barone di Callari nel 1718 fu investito del principato di Collereale. — Vanta inoltre questa casa molti cavalieri gerosolimitani, ed alcuni della Stella. — Un Francesco fu segreto del regno, ambasciatore ad Innocenzo VIII, familiare e consigliere di Re Ferdinando nel 1483; un Giovanni, senatore di Messina nel 1511; un Antonino giudice della corte stratigoziale di Messina. — Arma: Di rosso, al leone di vajo, coronato d'oro, con la testa dello stesso. — *Cimiero*: Una testa di cavallo di nero.

MINZIONI-BRAUSSI di *Pesaro*. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, al monte di tre vette di verde, movente dalla punta, cimato da una civetta al naturale, sormontato da una cometa d'oro; nel 2.° d'azzurro, al sinistrocherie di carnagione, vestito di rosso, movente dal fianco sinistro ed impugnante una spada d'argento.

MIOLLO di *Venezia*. — Originaria di Altino, appartenne al Maggior Consiglio e si spense nel 1131. — Arma: D' oro, a nove losanghe di rosso ordinate in croce di S. Andrea.

MIONI di *Venezia*. — Arma: Interzato in palo; nel 1° d'azzurro, ad un pino di verde, terrazzato dello stesso: col capo d' oro, all' aquila di nero; nel 2° d'argento pieno; nel 3° d'azzurro, alla torre d' argento piantata sopra uno scoglio dello stesso, sulla sommità della quale sta inalberata una bandiera di rosso.

MIORI di *Modena*, vedi Bastai.

MIRA di *Palermo*. — Di questa nobile famiglia, investita nel 1726 del marchesato di S. Giacinto, e nel 1733 della tonnara di Sciacca, fiorirono un Martino Vescovo di Cefalù, ed uno Stefano presidente del Concistoro, i di cui fratelli Giuseppe e Nicolò furono, il primo senatore nel 1700, ed il secondo presidente del Concistoro e del supremo Magistrato di commercio. — Arma: D' azzurro, alla colonna colla sua base d' oro, sormontata da una mira d' argento.

MIRABELLA di *Sicilia*. — Originaria francese, stabilita da un Autizio coppiere della Regina Eleonora moglie di Re Federico II, la quale gli affidò il governo di Siracusa dove piantò la propria famiglia. — Un Guglielmo fu più volte rettore e senatore di detta città sotto il Re Lodovico e percettore della Camera Reginale nel 1395, carica che poi tenne anche il di lui figlio Giannantonio capitano di Lentini nel 1426 e castellano di Vizzini, ed alcuni furono giurati. — Un ramo di questa famiglia si estese in Modica, e da esso provenne il barone di Radusa fondatore della terra di Mirabella. Un altro ramo fu portato in Mazzara nel 1460 da un Giovanni Mirabella fatto portolano dal Re Giovanni. — Arma: Di rosso, al leone d' oro, lampassato, armato e coronato d' argento, tenente uno stendardo d'azzurro svolazzante a sinistra seminato di gigli d' oro, e caricato di un lambello di tre pendenti dello stesso.

MIRABELLI di *Calabria*. — Originata da un Trasmondo signore del castello di Mirabello dal quale presero nome i suoi discendenti. — Carlo e Russo, consiglieri e familiari della Regina Giovanna II; Chiatto capitano a guerra di Scigliano e poi di Amantea pel Re Ferdinando II d'Aragona, il quale gli concesse in feudo la Curia della bagliva di Nicastro e di Maida; Muzio, Annibale e Mario capitani furono reintegrati alla nobiltà di Cosenza nel 1635 dal Vicerè conte di Monterey; Saverio maestro giurato e primo Eletto di Amantea nel 1735; Giambattista eletto de' nobili di Amantea

nello stesso anno. — Questa famiglia à goduto nobiltà nelle città di Tropea, Cosenza, Catanzaro, Amantea al seggio di S. Basilio, e Scigliano, ed à vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1796. — Arma: D'azzurro, alla sirena al naturale, accompagnata nel capo da una fascia di rosso caricata di tre stelle d'oro.

MIRALUCE di *Aquila*. — Antica famiglia aquilana estinta già nel XVI secolo. — Pace dottore in giurisprudenza ed amministratore della giustizia in varie città d'Italia. — Arma: D'azzurro, al sole raggiante d'oro.

MIRANDOLA di *Bologna*. — Arma: D'argento, ad un albero di verde a due rami, senza foglie, che formano un mezzo cerchio, ciascun ramo fruttato da due parti di un numero di pomi di rosso, e sormontato da un uccello di nero, quello a destra rivolto; il detto albero terrazzato di verde, ed accompagnato in capo da una corona all'antica d'oro; col capo d'Angiò.

MIRANDOLA di *Verona*. — Famiglia contenuta in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di verde, al grifo d'oro; nel 2° e 3° di rosso pieno.

MIRELLI di *Napoli*. — Si stabilirono in Napoli al seguito di Carlo I d'Angiò. — Nel XIV secolo, 'dietro sventure sofferte nella Corte dei Durazzo, si ridussero a Positano sulla costiera di Amalfi; quindi furono ascritti al patriziato di Benevento. — Ereditati dalla casa di Cordova il grandato di Spagna e la contea di Conza con molti altri feudi, furono ascritti nel ramo dei Mirelli Scannasorice alle piazze napoletane, ed ànno vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1703. Questa famiglia fa uso dei titoli di principe di Teora e di marchese di Calitri. — Arma: D'azzurro, al leone coronato d'oro, tenente nella branca destra un fiore al naturale.

MIRENGHI di *Altare* nel Savonese. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, all'aquila di nero coronata d'oro; nel 2° trinciato centrato d'argento di nero, l'argento caricato di una mano indicatrice di carnagione, vestita di nero, movente dal fianco sinistro.

MIRO (di) di *Napoli*. — Originaria di Gragnano, à goduto nobiltà in Sorrento nel seggio di Porta, à posseduto la baronia di Ripaluce, ed è fregiata del titolo di duca di Montecorvino. — Di questa nobile famiglia si serba memoria di un Roberto che fu paggio di Federico II Imperatore; di un Gaspare giustiziere di Calabria nel 1262; di un Angelo segretario di Roberto d'Angiò princ. di Taranto e Imperat. di Costantinopoli; di un Vincenzo consigliere di S. Chiara e reggente del Collaterale sotto Carlo VI Imperatore. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, al giglio d'oro, accostato da due torri d'argento; nel 2° d'oro, al leone d'azzurro. — *Alias*: Di rosso, al leone d'oro; col capo cucito d'azzurro, al giglio d'oro, accompagnato da due torri al naturale. — *Alias*: Spaccato; nel 1° d'oro, al giglio d'argento accostato da due torri dello stesso; nel 2° d'azzurro, al leone d'oro.

MIROBALLO di *Napoli*. — Le prime memorie di questa famiglia, che à goduto nobiltà in Napoli ai seggi di Montagna e di Portanova ed in Avellino, rimontano al 1270. — Ha dessa posseduto 23 feudi, tre marchesati, due ducati ed il principato di Castellaneta. — Girolamo regio consigliere nel 1427; Antonio presidente della R. Camera della Sommaria nel 1432; un altro Antonio reggente della S. R. C.; Giovanni presidente della R. Camera; Troiano reggente del S. R. Consiglio di Spagna. — Questa casa si divise in quattro rami, cioè quello dei duchi di Campomele, marchesi di Acropoli e marchesi di Frignano, quello dei principi di Castellaneta e duchi di Bracigliano, ambedue estinti; il terzo si estinse nella famiglia Satriano conti di Casalduni, ed il quarto à avuto fine verso la metà del XIX secolo. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, armato e lampassato di rosso, seduto sopra un monticello di tre cime dello stesso, movente dalla punta, addestrato da un ramo di palma d'oro, la cima curva e circondante la testa.

MIROGLI di *Bologna*. — Arma: Trinciato di rosso e d'argento, a sei anelletti dall'uno all'altro disposti in due bande; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

MIROGLIO di *Casal-Monferrato*, Conti di Moncestino e feudatari di Mirolio, Rosingo, Pontestura ecc. — Arma: Trinciato di rosso e d'argento, a sei specchi tondi, in due bande, tre su ciascun punto, dell'uno nell'altro; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

MIROLI o MIROGLI di *Ferrara*. — Assai antica ed originaria di Casal Monferrato, trapiantata in Ferrara nel XVI secolo da un Bartolomeo che fu consigliere di Alfonso II. — Federico, pronipote del precedente, fu mastro di campo di Urbano VIII, poi al servizio dei Veneziani che lo mandarono col grado di colonnello in Dalmazia. — Si spense colla morte del conte Giuseppe nel 1830 circa. — Arma: eguale alla precedente.

MIRONE di..... — Arma: Di rosso, allo specchio rotondo d'argento, cerchiato e pomettato d'oro.

MISANI di *Bologna*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro al bisante di rosso; nel 2.° di rosso al capriolo d'azzurro. — *Alias*: Di nero, a due fascie d'argento; col capo dello stesso caricato da un grifo uscente di rosso, tenente co'suoi artigli una squadra di nero.

MISCHIATI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro,

ad una fascia di rosso, caricata delle lettere G R d' oro, ed accompagnata in punta da un levriere d'argento, collarinato di rosso, passante sopra una terrazza di verde; col capo d' azzurro, caricato di tre stelle d' oro.

MISCINELLI di *Orvieto*. — Da questa famiglia uscirono onorevoli personaggi che dalla patria meritarono cariche eminenti, fra le quali quella di ambasciatori ai sommi Pontefici. — Ottaviano vice-rettore dello studio di Pisa nel 1561. — Nicolò cavaliere di S. Stefano nel 1596. — ARMA: D' azzurro, a due cerchi d' oro.

MISERANI di *Bologna*. — ARMA: Trinciato; nel 1.° d'argento, al leone di verde, lampassato di rosso, tenente colle sue branche un giglio d'oro; nel 2.° bandato d'azzurro e di rosso di quattro pezzi; col capo d'azzurro caricato di tre stelle d' oro.

MISIANI di *Lucca*. (Estinta). — ARMA: Scaccato d'oro e di rosso di otto file.

MISOTTI di *Ferrara*. — Detti pure *Minotti* o *Milotti*, ebbero per capo-stipite un Misotto da cui discese Rosso capo di parte ghibellina nel 1203. — Canevario e Gandolfino furono consiglieri del Comune nel 1204; Galvano partigiano degli Estensi nel 1230; e Pietro ambasciatore pei Ferraresi a Roma nel 1265. — ARMA?

MISORRO di *Tempio* (Sardegna). — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, al mastio torricellato e ritorricellato d'oro, fondato sulla pianura erbosa di verde, ed accostato da due soldati spagnuoli, armati al naturale, di fronte, uno per parte; nel 2° d'argento, al cespuglio di rose nudrito sulla pianura, fiorito e fogliato, il tutto al naturale.

MISSITTINI di *Udine*. — Aggregata fin dal 1513 al nobile Consiglio di Udine, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 9 Dic. 1819. — ARMA?

MISTRUZZI-FREYSINGER del *Friuli*. — Nel XIV secolo i Freysinger, già nobili di Alemagna, si stabilirono nel Friuli, in Venzone, ed aggiunsero in progresso di tempo il cognome di Mistruzzi, sicchè alternativamente vennero chiamati Freysinger o Mistruzzi. Con diploma 24 Lug. 1587 l' Arciduca Carlo d' Austria, riconosciuta l'origine nobile della famiglia Freysinger, concesse a Mario di questa casa ed a' suoi consanguinei d'ambo i sessi un' ampliaz. dello stemma con dichiaraz. che tutti gl' individui contemplati dal diploma e loro discendenti debbano considerarsi nobili dell' ordine equestre. Le Repubblica Veneta, oltre di aver riconosciuto a favore dei Mistruzzi-Freysinger la predetta qualifica nobile, volle altresì fosse eretto nel 1685 in contea il loro feudo d'Andrat. — ARMA?

MISTURA di *Bergamo* e di *Sebenico*. — Originaria di Bergamo, ebbe per capostipite un Pasino da cui nacque Marsillo, il quale si trasferì a Venezia ed ebbe Domenico-Enrico che ottenne la cittadinanza veneta nel 1642, e Lorenzo che si stabilì in Jesi nelle Marche nel 1659. — Giangiacomo, Alvise e Pasino, figli di Domenico-Enrico, si stabilirono in Sebenico nel 1671. Da Giangiacomo discende quell' Angelo che molto si segnalò nella guerra contro il Turco, per cui il Senato Veneto ordinò al provveditore generale Daniele Dolfin di farlo ascrivere al Consiglio nobile, lo che avvenne nel 1744. — La nobiltà di questa famiglia è stata riconosciuta dall' Imperat. d' Austria con sovrana risoluzione 22 Mag. 1854. — ARMA ANTICA: Spaccato d' argento e di rosso, caricato il primo di due fantini affrontati, con tuniche di rosso, pantaloni d' azzurro, e tenenti in mano un ramoscello di . . . di verde. — ARMA MODERNA: Partito semispaccato; nel 1° l' arma di sopra descritta; nel 2° spaccato d' azzurro e d' argento, caricato il primo di una croce pometta d'argento, ed il secondo da un drago rampante, volto a destra, colle ali spiegate, la coda attorcigliata e rivolta in alto, d' oro. — *Alias*: Spaccato d' argento e di rosso; caricato il primo dei due fantini, come nell' arma antica, ma con sul capo un beretto di rosso a falde d'argento, e tenenti, invece del ramoscello, una fiaccola; il secondo di una stella di sei raggi d' argento.

MITA o DE MITA delle *Puglie*. — Antica famiglia di origine greca, stabilita da tempo assai remoto nelle Puglie, e propriamente nella città di Ugento nel Capo di Leuca, ove nel tenimento di Tricase fondò una badìa sotto il titolo di S. Maria de Mito, dotandola di vasti e fertili latifondi. Nel XIV secolo un ramo si trasferì in Martina e vi occupò le più eminenti cariche del Comune. Vito de Mita, nel 1525 fu messo ed internunzio al Conte di Brienza per prender atto dell' investitura del ducato di Martina concessogli dal Re di Spagna. I suoi discendenti furono in ogni tempo propugnatori de'diritti e privilegi del Comune nelle liti e controversie che questo ebbe col demanio e col duca. — Pier-Antonio de Mita, ecclesiastico, uno de' più generosi benefattori del Capitolo, cui lasciò nel 1677 un capitale di oltre centomila ducati. — Altre diramazioni di questa famiglia si trapiantarono in Andria, in Foggia ed in Nusco nel Principato Citeriore, ed a quest' ultima appartenne il Beato Nicola canonico della Cattedrale, morto nel 1775 ed innalzato all' onore degli altari. — Del ramo di Foggia son da notare tre valenti pittori, Vincenzo seniore, Francesco e Vincenzo juniore che ànno fiorito nel XIX secolo. — Un altro ramo fiorisce tuttora in Napoli, illustrato da esimii giureconsulti. — ARMA: D'azzurro, alla pecora passante al naturale, movente da una pianura erbosa, e sor-

montata da tre stelle d' oro male ordinate. — *Alias*: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una tortora al naturale, movente dalla fascia, e sormontata da tre stelle d'oro, ordinate in fascia, e nella punta da una pecora passante al naturale, sinistrata da un cane saliente dello stesso.

MITELLI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al vaso di due anse d' argento, portante una rosa di rosso, stelata e fogliata di verde; col capo d' Angiò.

MITI di *Assisi* (Umbria). — Comparisce fra le nobili fin dal 1516. — Francesco di Geronimo podestà di Montefalco nel 1549 e 1551 — Ha dato alla patria vari gonfalonieri e giureconsulti. — (Estinta). — Arma: D'argento, all' olmo di verde, piantato sopra un monte di tre cime dallo stesso, movente dalla punta; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro. — *Cimiero*: Una colomba di d'argento, avente nel becco un ramo d' olivo al naturale.

MIUTTINI del *Friuli*. — Arma: Trinciato di oro e di rosso, alla banda d'argento, caricata di tre rose di giardino al naturale, poste nel senso della banda.

MOAVERO di *Sicilia*. — Arma: D'oro, al monte di verde, piantato sopra un mare d'azzurro fluttuoso d'argento.

MOBILI di *Mantova*. — Arma: D'azzurro, ad un'anitrella al naturale, colle ali stese, moventesi da un mare di verde e tenente nel becco la coda di una cometa d' oro posta in banda nel canton destro del capo.

MOCCHIA di *Cuneo*. — Giuseppe-Niccola, governatore di Villafranca e di Mondovì, fece acquisto di Coggiola e Pray con titolo comitale il 29 giugno 1722, e nel 1734 prese un'altra infeudazione su S. Benigno con titolo signorile. Il Conte Maurizio-Audrea il 12 settembre 1722 fece acquisto del feudo di Campiglia, cui era annesso il titolo di marchese. — Arma: Trinciato d'azzurro e di rosso, alla banda, attraversante, accostata da due stelle, il tutto d'oro. — *Cimiero*: Un puttino ignudo impugnante colla destra una spada posata sul piede, colla sinistra un ramo di palma, il tutto al naturale. — *Motto*: Meliora sperantes.

MOCCIA di *Napoli*. — Famiglia molto antica originaria di Napoli ed ascritta ai seggi di Nido, Montagna e Portanova. Per gravi quistioni sorte tra le famiglie del seggio di Portanova, i Moccia misero mano alle armi per le pubbliche vie, e per ciò furono rilegati in Isernia. — Hanno posseduto 17 baronie, due contee, due marchesati ed il ducato di Scariffi — Gentile e Giovanni sindaci dell' università di Napoli nel 1298; Truccolo giustiziere di Terra di Lavoro nel 1311; Antonio giustiziere di Terra d' Otranto nel 1398; un altro Antonio cameriere di Re Alfonso d'Aragona; Pietro maestro portulano di Napoli nel 1470 ecc. — Arma: Di rosso, al leone d'oro fasciato d'azzurro. — *Alias*: Di rosso, al leone d' oro e d'azzurro.

MOCENIGO di *Venezia*. — Originari di Musestre, ove erano architetti di fabbriche, chiamati anticamente Moncanici, Musolini e Mucianico, dopo lunga abitazione in Venezia furono inclusi nella nobiltà nel 1297 alla serrata del Maggior Consiglio. — Senatoria da tempo assai remoto, questa famiglia produsse una folla di uomini distinti nelle cure di stato, una folla di prodi capitani che impedirono l' Europa fosse preda dei Turchi, e non pochi de' suoi si segnalarono nelle scienze e nelle lettere. — Ha dato alla patria sei Dogi: Tommaso nel 1414; Giovanni nel 1478; Luigi nel 1570; altro Luigi nel 1700; Sebastiano nel 1722; ed Alvise nel 1763, e ventisei procuratori di S. Marco. Nei tempi più floridi della Repubblica si contavano in Venezia ben venti famiglie di questa illustre stirpe, di cui quattordici si spensero nel XVII secolo. Oggi ne fioriscono soli due rami, di S. Samuele l'uno, e l'altro di S. Eustachio. Quest' ultimo à posseduto con giurisdizione civile e criminale il feudo di Cordignano col titolo di conte, e la terza parte di quello di Latisana. — Con sovrane risoluzioni 18 dicembre 1817 e 9 ottobre 1819 fu riconfermata al ramo S. Eustachio l'avita nobiltà e conferito il titolo di conte dell' impero d' Austria, e con altre sovrane risoluzioni 10 gennaio 1818 e 1 luglio 1819 fu pure riconfermata al ramo S. Samuele l'avita nobiltà e gli fu concesso il titolo di conte dell' Impero Austriaco. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'argento, a due rose di quattro foglie dall' uno all' altro, bottonate d' oro. — *Cimiero:* Una branca di leone di rosso posta in palo, tenente una rosa d'argento, bottonata d'azzurro. — *Divisa*: Pulcherrima virtus. — *Alias:* Partito; nel 1° tagliato d' oro e d'azzurro; nel 2° spaccato d'azzurro e d'argento, a due rose di quattro foglie dall' uno all'altro, bottonate d' oro.

MOCHI di *Pesaro*. — Un Rinaldo Mochi, medico di Francesco-Maria II della Rovere signore di Pesaro, trovasi ascritto nel Consiglio nobile di quella città nel 1580. (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla colomba rivoltata d' argento in atto di spiccare il volo, accompagnata in capo, a sinistra, da una cometa d' oro.

MODEGNANI del *Piemonte*. — Marchesi di Ghemme. — Arma: D' oro, al castello di rosso, aperto e murato di nero, merlato, sostenente un'aquila pure di nero.

MODI di *Pesaro*. — Originaria di S. Angelo in Vado, trapiantata in Pesaro verso il 1730, ed estinta alla seconda generazione. Fu continuata da una femina maritata in Passeri d' Ancona, e fiorisce tuttora in Pesaro col nome Passeri-Modi.

— Arma: D' azzurro, alla croce di S. Andrea d' oro, accantonata da quattro ali d'argento.

MODIANI-MAFFEI di *Mantova*. — Arma: D'azzurro, al leone nascente d' oro, movente da un fasciato di rosso e d'argento di quattro pezzi; col capo d' oro, caricato di un'aquila di nero.

MODICA di *Sicilia*. — Un Gualtiero, prode cavaliere francese, trapiantò in Sicilia la propria famiglia ed ottenne da Ruggero la signoria di Modica, di cui presero il nome i suoi discendenti. — Un altro Gualtiero, ammiraglio del Re Guglielmo il Buono, perdè la detta signoria a causa di aver seguita la parte di Re Tancredi; ma Arnaldo, figlio di Gualtiero, ottenne la baronia di Sortino. Un Perello si stabilì in Caltagirone, nel cui territorio fece acquisto di varie baronie, oltre il castello e feudo di Castellazzo. I suoi successori acquistarono altri feudi e baronie che resero potente questa famiglia. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, col capo d' oro, caricato da un elmo di verde con lambrequini svolazzanti dello stesso.

MODIGNANI di *Milano*. — Originaria di Lodi. — Giovan-Battista, reggente del supremo Consiglio di Spagna in Vienna, ebbe il titolo di conte nel 1700, e morì nel 1727 senza successione. — Furono suoi eredi i Litta, ora detti Litta-Modignani. — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, al leone nascente di rosso; nel 2° fasciato di rosso e d'argento; col capo d' oro, caricato di un' aquila di nero. — *Cimiero:* Un'aquila di nero nascente.

MODONA di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, a tre fascie abbassate d' oro, sormontate da una conchiglia rovesciata d' argento; col capo d'Angiò.

MOFFA del *Piemonte*. — Conti di Lisio. — Arma: D' oro, alla croce di S. Andrea ancorata d'azzurro. — *Cimiero*: Un leone d' oro nascente. — *Motto*: Pour l' avenir.

MOFFETTI di *Venezia*. — Originaria di Brescia e di Bergamo ed aggregata alla nobiltà di quelle due città, ottenne il patriziato veneto il 14 luglio 1652. — Arma?

MOGGIO di *Udine*. — Arma: Fasciato d'argento e di rosso.

MOGLIACCA di *Cuneo*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre anelli d'oro, aventi ciascuno un diamante incastrato, disposti 2 e 1, con uno scudetto di rosso, alla croce trifogliata d'argento rinchiuso nell'anello inferiore; nel 2° d'argento, al mastio di rosso, torricellato di un pezzo, fondato sopra una rupe al naturale. — *Cimiero:* Un leone al naturale dragonato di verde e coronato d'oro. — *Motto:* Fidei monumenta manent.

MOGLIO (DA) di *Bologna*. — Pietro d'Acobuona, Simone ed Alberto di Rolandino e Giovanni di Alberto nel 1292 furono del Consiglio dei duemila; Rolandino di Pietro nel 1295 fu dei Savj; Domenico nel 1307 fu degli anziani con molti altri fino al 1598, fra' quali Alberto di Mattiolo che nel 1336 congiurò con altri nobili contro Giovanni Visconti di Oleggio; Sallustio di Giovan-Jacopo fu capitano di Giovanni II Bentivoglio che seguì in esiglio; Pietro di Francesco dott. di filosofia e di medicina fu amicissimo del Petrarca, e del Consiglio dei 400; Giacomo di Pietro fu dei consiglieri della città nel 1431, e nel 1440 del Consiglio dei 120; Melchiorre di Giacomo esimio giureconsulto fu dei 16 riformatori della città nel 1442, e gonfaloniere di giustizia nel 1456. — I da Moglio furono creati cavalieri e conti palatini dall' Imperatore Ferdinando III. — Questa famiglia si spense in principio del XVIII secolo nella persona del conte Luigi figlio di Obice-Maria. — Arma: Di rosso, al leone d'oro, sostenuto da una terrazza di verde; col capo d' Angiò.

MOGNETTI di *Fuligno*. — Arma: D'azzurro, alla lupa al naturale lattante due bambini ignudi di carnagione, il tutto movente dalla pianura erbosa, essa lupa colla testa rivolta e guardante una cometa d' argento posta nel centro del capo.

MOGROVESE di *Napoli*. — Originaria di Castiglia, patrizia napoletana, à goduto la terra di Cannalonga con titolo ducale e la baronia della Sernia. — Arma: Partito; a destra una torre torricellata di un pezzo, sinistrata da un leone e sormontata da tre gigli ordinati in fascia: a sinistra un'aquila bicipite coronata in ambe le teste, e sormontata da tre gigli ordinati in fascia.

MOIO di *Venezia*. — Arma: Di rosso, al capo d'argento, caricato di un leone illeopardito d' oro.

MOIRAN di *Cagliari*. — Arma: Partito; nel 1° d'azzurro, alla quercia d' oro, sradicata; nel 2° di rosso, alla torre d'argento quadra e torricellata.

MOJANA di *Milano*. — Arma: D'azzurro, alla fascia increspata di rosso, accostata da tre gigli d' oro. — *Cimiero*: Un semivolo d'azzurro caricato di una fascia increspata di rosso.

MOJARES di *Parma*. — Maria-Luigia Duchessa di Parma, con diploma 20 maggio 1840, creò nobile questa famiglia e le concesse la seguente Arma: D'azzurro, a due fascie ondate di argento, accompagnate da tre stelle di otto raggi d' oro poste in palo, una in capo, una in punta, ed una fra le fascie.

MOLARA di *Velletri*. — Arma: Inquartato, alla fascia in divisa d' oro attraversante; nel 1° d'argento, alla croce di rosso; nel 2° di rosso, a due leoni affrontati d' oro tenenti insieme un plinto dello stesso; nel 3° d'argento, alla croce di rosso attraversata da una cotissa d' oro; nel 4° di rosso, a sei palle d' oro, 3, 2 e 1.

MOLASANA, o MORASANA di *Genova*. — Dalla villa omonima, in Val di Bisagno. — Rolando ed Enrico, in giuramento della pace con Pisa, 1188; Enrico ambasciatore al re di Maroc-

co, 1223, e al Soldano d' Egitto 1231; Zaccaria qm. Bartolomeo di Tobia entrò nell' albergo dei Giustiniani, 1363; Giovanni, causidico, intervenne al Concilio di Basilea, 1469; Domenico, anziano, 1515. — Ascritti nei Grimaldi, 1526; Agostino senatore, 1617 e 28; Andrea, Antonio e Gio. Agostino, insigni benefattori degli Spedali di Pammatone e de' Cronici, ànno statue onorarie in entrambi. — ARMA ?

MOLÈ di *Messina*. — Ha fiorito nella nobiltà messinese nei secoli XIV e XV fregiata del titolo baronale. (Estinta). — ARMA : Di rosso, al capriolo d' oro, accompagnato in capo da due stelle dello stesso, e nella punta da un crescente montante d'argento.

MOLES di *Napoli*. — Originaria di Gerona in Ispagna, fu trapiantata nel regno di Napoli nel 1512 da un Francesco, il quale fece acquisto della terra di Montesano nel 1540 e di quella di Turi nel 1543. — Annibale reggente del Collaterale e del supremo Consiglio d' Italia e d' Aragona e vice-protonotario del regno; un altro Annibale consigliere del supremo Consiglio d' Italia e del Collaterale, barone di S. Cipriano e di Carapesella; Francesco Vescovo di Nola nel 1683; Diego presidente della R. Camera della Sommaria; Francesco reggente del Supremo Consiglio d' Italia primo cancelliere e consigliere dello Stato di Milano ec.; Leonardo capitano generale di artiglieria nel regno di Aragona. — Questa famiglia à goduto nobiltà in Napoli nel seggio di Portanuova, ed à vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim. nella persona di un Francesco che fu priore di Barletta e Gran Croce. — Un ramo di essa à avuto il titolo di duca di Parete. — ARMA : D'azzurro, a tre ruote di molino d' oro.

MOLETI di *Messina*. — Una delle più antiche ed illustri famiglie messinesi, la quale vanta ben undici cavalieri del S. M. O. Gerosolim., fra' quali un gran Priore di Messina, prode guerriero che pugnò strenuamente all'assedio di Rodi, due balì ammiragli dell' Ordine, e quel fra Michele che nella impresa delle Gerbi combattendo da valoroso vi lasciò gloriosamente la vita. — Un Giovanni fu Vescovo di Cefalù nel 1398; un Nicolò protonotario del regno di Sicilia nel 1415. Questa casa à goduto le baronie di Catalamita e di S. Andrea, ed il feudo di Piscopo, ed è stata fregiata del titolo marchionale per real privilegio del Re Carlo III di Borbone accordato a Scipione-Letterio il 7 novembre 1756. — ARMA : D'azzurro, alla sbarra d' oro, caricata di tre rose del campo, accompagnata in capo da una croce di Malta d'argento, ed in punta da un giglio d'oro.

MOLFINO o MORFINO di *Genova*. — ARMA : D'argento, a tre bande d'azzurro; col capo del secondo sostenuto dal primo, e caricato di un giglio d'oro, accostato da due stelle di sei raggi d'argento.

MOLIGNANO di *Amalfi*. — Antica ed illustre famiglia amalfitana che à dato alla patria due giudici annali nelle persone di Nardello e Giovanni nel 1418. — Carletto Vescovo di Marsico nel 1440. — Ha goduto nobiltà in Amalfi ed in Napoli al seggio di Porto, ed à posseduto i feudi di Chianchetella, Pomigliano d' Arco, S. Pietro, S. Angelo, Valva e Merardinetto. — (Estinta.) — ARMA : Bandato d' oro e di rosso.

MOLIGNANO di *Sorrento*. — È un ramo della precedente, trapiantato nel 1407 in Sorrento alla cui nobiltà fu ascritto nel seggio di Dominova. — Apparteneva a questo ramo Cesare Molignano, uomo assai erudito, il quale nel 1585 scrisse un'accurata *descrizione dell' origine, sito e famiglie antiche della città di Sorrento* stampata nel 1707. — (Estinto verso la fine del XVIII secolo). — ARMA : D' oro, a tre melanzane al naturale, disposte 2 e 1.

MOLIN di *Rovigo*. — Nel 1482, allorchè la città di Rovigo passò sotto il dominio della Repubblica Veneta, i Molin formavano già parte della nobiltà di detta città; anzi Lodovico Molin era del numero dei dodici ambasciatori spediti in quella circostanza a Venezia. Era questa famiglia insignita del titolo di conte del S. Palazzo Lateranense che nel 1802 fu conferito ad Antonio-Maria Molin dal Vescovo Giuseppe-Maria Peruzzi in virtù della facoltà concessagli da Pio VI. Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 19 novembre 1820. — ARMA : Spaccato d'argento e di rosso, ad una ruota di molino dell' uno nell' altro.

MOLIN di *Venezia*. — Due sono le famiglie di questo cognome che si stabilirono in Venezia. L' una trae la sua origine da Mantova e fissa l' epoca del suo primo soggiorno all' anno 887. L' altra procedette da Acri in Soria, città espugnata dalle armi venete, nel 1293, condotte da Andrea Barozzi. — Ambedue furono comprese tra le patrizie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1270. — Vanta generali d' armata, Procuratori di San Marco, Prelati, Ambasciatori ed un Vice-Doge. — Furono confermati nella loro avita nobiltà con sovrane risoluzioni 30 novembre 1817 e 1 gennaio 1818. — ARMA : D'azzurro, alla ruota di mulino d' oro. — *Alias*: Inquartato; nel 1° e 4° d' oro, all'aquila spiegata di nero, beccata e membrata di rosso, ciascuna testa coronata del campo; nel 2° e 3° d'azzurro, ad una ruota di molino d' oro. — *Cimiero*: Un leone di S. Marco d' oro tenente colla branca destra una bandiera d'argento, attaccata ad un'asta di rosso, e caricata di una croce di Gerusalemme dello stesso, colla zampa sinistra appoggiata sopra una ruota di molino d' oro. — *Alias:* Spaccato d'argento e di rosso, alla ruota di molino dell' uno nell' altro.

MOLIN di *Vicenza*. — ARMA : Di rosso, a tre

steli fogliati di verde, fioriti ciascuno alla sommità di tre viole del pensiero male ordinate d'azzurro, ciascuno stelo movente da un cuore di rosso; i tre cuori disposti in punta.

MOLINA di *Milano*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2° di rosso, a tre anelletti d'argento.

MOLINARI di *Bologna*. — Arma: D'argento, ad una ruota di mulino d'oro, sostenuta da una terrazza di verde, e sormontata da un albero dello stesso; col capo d'Angiò. — *Alias*: D'argento, ad una torre di rosso, sostenuta da un monte di tre cime di verde, e caricata, al disotto dei merli, di una rosa d'argento, sulla quale soffia un aquilone posto nel cantone sinistro del capo; col capo d'Angiò.

MOLINARI di *Milano*. — Marchesi. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° di rosso, ad una ruota d'argento, i raggi di nero, il nocciuolo dell'asse di rosso, lo spazio fra i raggi ripieno d'argento; la ruota traforata da una picca di nero posta in fascia passante sotto il quarto a destra e sopra il quarto a sinistra, il ferro a sinistra. — *Cimiero*: Un'aquila di nero nascente.

MOLINELLA (dalla) di *Bologna*. — Originaria di Bombiana nelle montagne bolognesi. — Pier-Paolo eccellentissimo fisico e chirurgo morto nel 1764. — Arma: Interzato in fascia; nel 1° d'azzurro, a tre stelle d'oro; nel 2° di rosso, alla fede di carnagione, vestita d'argento, movente dai due fianchi dello scudo; nel 3° d'argento, al leone passante d'oro.

MOLINELLI di *Sicilia*. — Arma: D'oro, all'aquila spiegata di nero, colla compagna d'azzurro, caricata di tre ruote di molino d'oro.

MOLINERI del *Piemonte*. — Arma: D'azzurro, ad una macina d'argento, col suo foro in mezzo al naturale.

MOLINI di *Alessandria*. — Arma: D'azzurro, alla ruota di mulino d'oro, coll'orlo dello stesso.

MOLINO di *Venezia*. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro, all'aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata del campo, tenente coll'artiglio destro uno scettro e col sinistro una spada; nel 2° e 3° d'azzurro, ad una ruota di molino d'oro: sul tutto di rosso, all'elefante d'argento, portante sul dorso una torre di rosso. — *Cimiero*: Un leone nascente d'oro, posto di fronte, tenente colla sua branca destra una bandierola d'argento caricata di una croce di rosso, e posante la sinistra sopra una ruota di mulino d'oro.

MOLISE del *Napoletano*. — Di origine normanna, prese il nome dal feudo di Molise da essa posseduto. Si vuole anzi che i grandi territori a lei spettanti nel reame di Napoli furono detti *contado di Molise*, come pure Molise si chiamò un castello da essa edificato presso le rovine di Tiferno. — Ha posseduto 24 feudi, e le contee di Bojano, Campobasso, Catanzaro, Celano, Isernia, Marigliano, Molise, Venafro e Vitichiuso, ed à goduto nobiltà in Napoli fuori seggio ed in Sicilia, ed è stata una delle sette grandi case del regno di Napoli. — (Estinta). — Arma: D'oro, alla banda d'azzurro.

MOLL (de) del *Trentino*. — Famiglia confermata nella sua nobiltà dall'Imperatore Carlo V con diploma 28 Aprile 1555, ed innalzata al cavalierato del S. R. I. da Rodolfo II con diploma 6 luglio 1583. — L'Imperatore Giuseppe II, con diploma 4 Maggio 1789 creò libero barone il cav. Sigismondo de Moll co' suoi discendenti d'ambo i sessi per continuata linea retta mascolina. — Napoleone I con lettere patenti 17 settembre 1811 conferì al suddetto Sigismondo il titolo di conte del regno d'Italia con facoltà di trasmetterlo ai discendenti per primogenitura maschile: ma la famiglia essendo stata reintegrata dal governo austriaco nell'antica nobiltà col titolo baronale à dovuto rinunziare al titolo di conte conferitole da Napoleone. — Arma: D'azzurro, al capriolo a cicloide d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso, 2 in capo ed 1 in punta. — Arma *concessa da Napoleone I*: Inquartato; nel 1° di verde, alla serpe d'argento attorcigliata ad uno specchio d'oro; nel 2° d'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle di 6 raggi dello stesso; nel 3° d'argento, al leopardo dimidiato di rosso, rampante e sostenente colle branche anteriori una torre merlata dello stesso, aperta e finestrata di nero; nel 4° di verde, a due sbarre d'argento.

MOLLI di *Bellinzona* e di *Como*. — Giovanni Molli di Bellinzona fu gran cancelliere di Francesco II Sforza, Duca di Milano, suo prossimo parente, nel 1540; Bernardo suo figlio, fu segretario del senato di Milano sotto l'Imperatore Carlo II e morì nel 1556; e questi fu padre di Alessandro Vescovo di Minore. — Arma?

MOLLICA di *Messina*. — Baroni della Bagnarella e della Salina di Mollica, ànno fiorito nel patriziato di Messina nei secoli XV, XVI, XVII e XVIII. — (Estinti). — Arma: D'azzurro, a due braccia d'argento, moventi dai fianchi dello scudo, dividenti nel cuore un pane d'oro.

MOLLICA di *Trapani* e di *Alcamo*. — È un ramo della precedente, di cui fu capostipite un Domenico regio milite. — Fiorirono un Giovanni regio milite e consigliere per privilegio di Re Alfonso nel 1441; un altro Domenico regio familiare, capitano di Castroreale ed ambasciatore di Re Giovanni nel 1460; un Pietro familiare dello stesso re nel 1463; un Giambattista capitano di Salemi nel 1508; un Francesco capitano di galera nel 1535; un altro Francesco cavaliere del S. M. O. Gerosolim. nel 1623. — Pietro eresse in baronia una sua salina detta d'Incodina nel

1633. — Il ramo di Trapani fiorisce tuttora; quello di Alcamo è spento da lungo tempo. — Arma: eguale alla precedente.

MOLLO di *Courgnè* e di *Busano* (Piemonte). — Una delle più antiche famiglie patrizie del Canavese. — Alberto nel 1307 comprava la quarta parte di Barbania; Silvio, consignore di detto luogo, nel 1602, era vicario di Pont; Giammatteo, suo fratello, Cav. Mauriziano nel 1648. — Ultimo di questa famiglia fu Giuseppe il quale instituiva suo erede il Cav. Gioacchino Isola, che aggiunse al proprio il cognome Mollo. — Il ramo nobile di Busano, estinto anch' esso nel 1793. — Arma: D'argento, alla pianta di verbena al naturale, sradicata. — *Cimiero:* Un destrocherio impugnante un pajo di molle d'argento. — *Motto*: Tousjours haut.

MOLLO di *Palermo*. — Famiglia nobile originaria di Montalto in Calabria, di cui fu capostipite in Palermo un Antonio dal quale nacque un Pietro nel 1528. (Estinta). — Arma: D'azzurro, ad una molla d'argento, posta in palo, accompagnata da due leoni controrampati e coronati d'oro, sormontata da tre stelle dello stesso, ordinate in fascia.

MOLO (de) di *Milano*. — Fregiati del titolo marchionale. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila nascente di nero, coronata del campo; nel 2° partito; a destra d'azzurro, ad una barca avente un solo albero ed una sola vela, il tutto d'oro, vogante sopra un mare al naturale; a sinistra di rosso, a due torri accostate d'argento terrazzate di verde. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, coronata d'oro.

MOLOCCA di *Lentini* e di *Siracusa*. — Antica famiglia feudataria di Sicilia stabilita in Lentini ed in Siracusa al servizio di Re Lodovico. — Fiorirono nella prima città un Antonio milite, e nella seconda un Guglielmo barone del feudo di Tardello. — Giovanni fu senatore di Lentini al tempo di Re Federico II, ed un Ruggero egualmente senatore nel 1388. Nicolò, barone di Molocca, fu governatore della Camera Reginale nel 1438. — Arma: D'oro, ad un albero di verde, sinistrato da un leone di rosso, e sormontato da un uccello d'azzurro.

MOLOSSI di *Casalmaggiore* nel Cremonese. — Le più antiche memorie di questa famiglia rimontano alla prima metà del XV secolo, in cui troviamo un Tomassino Molossi, uno dei sapienti uomini che nel 1427 concorse alla compilazione dei patrii statuti. Divisa in due rami, ciascuno di questi à dato alla patria parecchi decurioni. Il primo acquistò il feudo di Barenzate, e l'altro quello di Pinzano nel 1715. — Ambedue i rami furono confermati nella loro nobiltà con sovrane risoluzioni 28 gennaio 1817 e 17 settembre 1826. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre bande d'argento; nel 2° di rosso, a due cani molossi di argento, colla coda alzata, accovacciati sulla pianura erbosa e affrontati, tenenti ciascuno fra' suoi denti un osso dello stesso levato in alto; i due ossi passati in croce di S. Andrea. — *Alias*: Spaccato d'azzurro e d'oro, alla fascia di rosso, attraversante sulla partizione; l'azzurro caricato di una femina uscente di carnagione, cinta d'un grembiale d'argento, tenente colla destra un osso dello stesso in sbarra, la sinistra appoggiata sopra la sua anca, accompagnata in capo da due stelle d'argento; l'oro caricato di due cani rampanti ed affrontati al naturale, sostenuti da una terrazza di verde, tenenti ciascuno colla zampa destra un osso al naturale; i due ossi passati in croce di S. Andrea.

MOLZA di *Modena*. — Originaria della Svevia, e trapiantata in Modena nel X secolo. Un conte Molza fu famigliare dell' Imperatore Ottone III, il quale ne investì i figli di quattro castelli nel Modenese con piena giurisdizione. — Giovanni Re di Boemia nel 1329 donò ad Andrea Molza il passo di S. Ambrogio sul fiume Panaro, e poco dopo lo infeudò di Castelleone. Confermò a lui ed ai suoi discendenti le antiche franchigie l' Imperatore Carlo IV nel 1361; l' Imperatore Sigismondo rinnovò i privilegi a Gherardino Molza nel 1433, e Carlo V fece il simile nel 1530 a favore di Girolamo, Nicolò e Gherardino juniore. — Filippo ed Andrea, figli di Guido, furono, l'un dopo l'altro pretori di Firenze nel 1413. — Ettore Vescovo di Modena nel 1654; Silvio fu governatore di Reggio nel 1666; Fulvio e Camillo vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolim nel 1576 e 1589; e Giacomo fu Cav. di S. Stefano di Toscana nel 1715. — Questa famiglia è fregiata dei titoli di conte e di marchese. — Arma?

MOMBELLO di *Moncalieri* (Piemonte). — Ludovico Duca di Savoja, con lettere patenti 16 novembre 1453, concesse a questa famiglia l'arma gentilizia di cui fa uso. — Vittorio Amedeo II Re di Sardegna, con lettere patenti 11 gennaio 1723 investì Giuseppe-Antonio Mombello, prefetto e senatore in patria, del feudo di Olivastro nella valle di Oneglia con titolo comitale, ed il Ministro dell' Interno del regno d' Italia, con decreto del 1874 dichiarò competere a Federico-Maria-Bernardo-Agostino Mombello il titolo di conte di Olivastro trasmissibile nei discendenti maschi per continuata linea retta mascolina con ordine di primogenitura. — Arma: D'azzurro, alla stella di sei raggi d'oro in abisso, acostata da sei altre simili più piccole, tre per parte, in palo.

MOMBELLO di *Pinerolo*. — È un ramo della precedente trapiantato in Pinerolo dal famoso Guglielmo Mombello, di cui parla con molta lode il poeta Antonio Astesano, e che fu investito nel 1306 dal principe Filippo d'Acaja del feudo di

Castelvecchio. — Di Giorgio e di Giovanni fratelli Mombello è fatta menzione nell'atto d' investitura dei feudi di Frossasco e di Buriasco concessa loro il 4 agosto 1411 dal principe Lodovico d' Acaja. — Bertolino fu maestro di casa del Duca Carlo-Emanuele, il quale nel 1524 eresse a favore di lui il feudo di Frossasco in contado e più tardi fu decorato delle insegne della SS. Annunziata. —Carlo di Mombello fu conte di Frossasco, Cantalupa, Monastero e Rolletto. — Arma: eguale alla precedente.

MOMBELLO del *Piemonte*. — Signori di Mombello della Frasca. — Arma: Partito; nel 1° d'argento, a tre fascie di rosso; nel 2° d' oro, al ramo di quercia colle foglie secche al naturate, in palo. — *Cimiero*: Un Ercole nascente impugnante con ambe le mani una clava. — *Motto*: Respice futura.

MOMPIANI di *Brescia*. (Estinta). — Arma: D' azzurro, al leopardo illeonito di . . . .

MONA di *Verona*. — Le prime traccie di questa famiglia rimontano al secolo XV. — Francesco nel 1557 entrò nel nobile Consiglio veronese. — Un Cesare Mona fu cronista veronese nel XVI secolo. — Arma: D' argento, ad un ceppo di vigna di verde senza frutti accollato al suo palo di rosso posto sopra una terrazza del secondo.

MONACESCHI di *Siena*. — Signori di Torrita, ai quali appartenne quel Ghino di Tacco di cui parlano il Boccaccio ed il Guerrazzi. — (Estinti). — Arma: Di rosso, all'anello d' oro, sostenuto nel centro da tre pezzi di catena dello stesso, due de' quali moventi dagli angoli superiori dello scudo, ed uno dalla punta.

MONACO (del) di *Palermo*. — Di origine francese, venne in Italia al tempo di Re Alfonso, si stabilì in Cosenza, donde passò in Sicilia. Un Francesco ebbe dallo stesso re l' ufficio di maestro razionale di toga corta nel 1442, e quello di governatore della Camera Reginale nel 1449. — Andrea fu senatore in Palermo nel 1406; Pierluca maestro di sala del Re Federico III; ed Antonio, per militari servigi, ebbe una rendita di onze 60 in feudo. — Un ramo di questa casa à pur fiorito a Messina, ed un altro a Trapani. — Arma: Spaccato; nel 1° d' oro, a tre pali d'azzurro; nel 2° d' oro, a tre chiodi di nero fra loro incrociati. — *Cimiero:* Un grifo coronato tenente coll' artiglio destro una granata accesa. — *Motto*: Tu sola animum mentemque puriris gloriam.

MONACO di *Spilimbergo* (Friuli). — Investita nel 1650 dal governo veneto del feudo di S. Pietro in Tavella con piena giurisdizione, e decorata del titolo di conte il 20 luglio 1796 confermatole da S. M. A. nel 1831 — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre gigli d'oro ordinati in fascia; nel 2° bandato di rosso d'argento, col destrocherio vestito di ferro ed armato di mazza attraversante sul tutto; colla fascia d'oro attraversante sullo spaccato.

MONACO di *Udine* e di *Spilimbergo*. — È un ramo della precedente. Aggregato fin dal 1714 al Consiglio nobile di Udine e confermato nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 24 novembre 1820. Era inoltre insignito del titolo di conte annesso ai feudi giurisdizionali, di cui fin dal 1654 era investito del luogo di S. Pietro di Tavella e della villa di Vidulis con giurisdizione civile e criminale. — (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1° d' azzurro, a tre gigli d' oro ordinati in fascia; nel 2° di rosso, a tre pali d'argento; col destrocherio vestito di ferro ed armato di mazza attraversante sulla partizione.

MONACO LA VALLETTA di *Napoli*. — Famiglia feudataria ed antica, la cui prima residenza fu Tricarico in Basilicata, donde si diramò nel 1400 in Marsico e quindi in Eboli, alla cui nobiltà venne aggregata. — Raffaele creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Pio IX nel concistoro 13 marzo 1868. — Arma: D' azzurro, alla fascia d' oro sormontata da un leone uscente e coronato d' argento, ed accompagnato in punta da una fiamma al naturale.

MONAGARIO di *Venezia*. — Originaria di Padova, à dato alla Repubblica di Venezia un doge nella persona di Domenico nel 756, e si spense nel 1271. — Arma: Trinciato di rosso e d'argento, a due rose dell' uno nell' altro.

MONALDESCHI di *Orvieto*. — Originaria francese, trapiantata in Italia al tempo di Carlomagno e stabilita in Orvieto. — L' Imperatore Ottone II la favorì di molti privilegi e concesse il dominio di Bagnorea a Lodovico Monaldeschi ed i suoi successori ne furono fatti conti nel 975. Questa famiglia fu di parte guelfa e combattè sempre con prospera fortuna l' avversaria ghibellina per lo spazio di oltre cento anni, e ne restò superiore per modo che nel 1315 divenne arbitra e quasi padrona di Orvieto, ma in progresso di tempo venuti i Monaldeschi fra essi in discordia si divisero in quattro famiglie o consorterie che presero il nome della Cervara, del Cane, della Vipera e dell' Aquila dai cimieri sovrapposti all'arma comune. La prima fu la più potente e si vuole che il cimiero del cervo fosse stato donato a Roderico Monaldo da Carlomagno, e però Ermanno principale dei Monaldeschi e signore di Orvieto essendogli stato confermato il detto cimiero nel 1334 fece edificare un castello che dal Cimiero stesso chiamò Cervara. Le quattro famiglie o consorterie si combatterono lungo tempo fra loro sotto i nomi di Malcorini e Muffati, ed or gli uni, ora gli altri riuscirono a dominare la straziata loro patria. — Molti prodi capitani emersero da questa celebre stirpe, cui non mancarono illustri personaggi per dignità civili ed ecclesiastiche. —

Monaldo di Ormano, dopo essere stato Vescovo di Soana, fu creato Arcivescovo di Benevento da Bonifacio VIII; Tramo di Corrado fu Vescovo di Orvieto; Corrado di Luca fu Vescovo di Anagni; e Gianfrancesco di Monaldo fu prima Vescovo di Orvieto e poi di Ascoli. — L' Imperatore Corrado II dette ai Monaldeschi il dominio della Valle Tiberina nel 1026, ed in tutto possedettero 45 feudi di terre e castelli dentro e fuori il territorio di Orvieto. Papa Martino V creò Paolopietro e Luca Monaldeschi conti palatini, avendo eretto in contado Bolsena, Onano, Cervara, Meano e Fichino, e dando loro ed ai discendenti tutti i privilegi di conti. — (Estinta). — Arma: Di rosso, alla fascia d' oro.

MONALDESCHI di *Roma*. — Arma: D' oro, a quattro bande contradoppio merlate d' azzurro.

MONALDI di *Firenze*. — Antichissima famiglia fiorentina annoverata dall' Alighieri fra le più potenti casate. Ebbe palazzi e torri nella via che da Porta Rossa conduce alla piazza degli Strozzi. — Ugone console di Firenze nel 1201; Rinuccio suo figlio e Iacopo anziani nel 1251; e verso la stessa epoca viveva ancora Bonfigliolo che fu uno dei sette fondatori dei Servi di Maria e che dopo morto fu innalzato all' onore degli altari col titolo di beato. — I Monaldi furono di parte ghibellina, e due volte furono banditi dalla patria. — Due pervennero al priorato: Baldovino di Rinuccio nel 1283 e nel 1287 e Francesco di Guidotto nel 1487. — Alessandro di Tommaso fu uno dei capitani delle milizie fiorentine al tempo dell' assedio, e fattosi seguace del celebre Ferrucci prese parte all' espugnazione di Volterra di cui fu governatore. — Questa famiglia si spense nel 1629 nella persona di Piero di Giovanni, autore di una storia delle famiglie fiorentine. — Arma: Di rosso, al pavone roteante d' argento.

MONALDI di *Orvieto*. — Arma: Partito; a destra di rosso, al pavone al naturale posto di profilo e movente da una terrazza di verde, accompagnato in capo da uno scudetto rotondo d'argento caricato da una croce piena di rosso, ed in punta da una rosa al naturale; a sinistra d' oro, al pino al naturale movente da una fiamma pure al naturale, accompagnato in capo da un capriolo d' azzurro, caricato da tre stelle di sei raggi d'argento. — *Motto*: Fidelitas et virtus.

MONALDI di *Pesaro*. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero tenente cogli artigli un serpente dello stesso; nel 2° d'azzurro, a tre pali d'argento.

MONALDI di *Siena*. — Dei Nove risieduti nel 1504. — Arma: D' oro, a due cotisse d' azzurro poste in banda, fra le quali tre crescenti dallo stesso, accompagnate da due stelle di sei raggi pure d'azzurro, una posta a sinistra del capo, e l'altra a destra della punta.

MONALDI di *Spello* (Umbria). — Derivata dal Conte Offredo de' Duchi di Spoleto, si divise in molti rami. Quello che si stanziò a Spello nel 1322 ebbe un Giovanni che fu governatore di Portachiusa, ed un Alessandro condottiero dell' esercito granducale di Toscana. — Si spense nella famiglia Borbori di Spello. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre spighe d' oro, sormontate da un sole radioso dello stesso; nel 2° d'argento, alla corona d'alloro di verde; colla fascia d' oro attraversante sulla partizione.

MONALDINI di *Ravenna*. — La più antica memoria certa di questa nobile famiglia rimonta al 1478, in cui troviamo un Giuliano Monaldini che da Faenza si trasferì a Ravenna come segretario di Obizo Polentani. Però si crede che quefamiglia fiorisse in Ravenna nel XII secolo sapendosi che un Ugolino, sendo capitano dei Ravennati nell' esercito dell' Imperatore Federico contro Faenza, quivi morì nel 1183. — Francesco, figlio del suddetto Giuliano, fu spedito nel 1438 a Venezia con autorità di trattare la cessione della città a quella Repubblica. Egli ordì all' uopo una congiura d'accordo col fratello Opizo a danno di Ostasio Polentani che signoreggiava Ravenna, e dopo molti sacrifici i due fratelli riuscirono nell' intento, onde Opizo ottenne la restituzione dei beni confiscatigli dal tiranno, l'onore di essere aggregato al senato veneto e la esenzione in perpetuo per sè e suoi di ogni dazio e gabella. Francesco venne creato prefetto a vita del magistrato dei danni dati nel 1444, e la stessa carica occupò dopo la di lui morte il figlio Gregorio nel 1462. — Malatesta, figlio di Opizo, venne insignito del titolo di conte e cavaliere dall' Imperatore Federico III nel dicembre 1468, ed essendo esperto capitano fu più volte inviato a Venezia per emergenze di guerre. Molti uomini illustri vanta questa famiglia, i quali nelle armi, nelle scienze e nell' esercizio delle magistrature si resero benemeriti della patria. — Ebbe pure cavalieri di Malta e di S. Stefano, e fra questi emerse Giuliano-Antonio, dotto giureconsulto che per sette anni insegnò giurisprudemza nell' Università di Pisa. — La famiglia Monaldini si estinse nel 1836 per la morte di Giuliano ultimo rampollo maschio, ed i beni, il nome e lo stemma furono devoluti al Conte Giuseppe Ginnasi di Faenza marito di una pronipote di detto Giuliano. — Arma: D' oro, ad un semivolo sinistro di nero, spiegato e sostenuto da un artiglio del campo.

MONARI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad un cavallo d'argento, brigliato di rosso, passante sopra una terrazza di verde, ed accompagnato in capo da due stelle di rosso; col capo d'Angiò. — *Alias:* D' azzurro, al leone d'oro, portante colle sue branche due chiavi addossate poste in capriolo rovesciato, gli anelli al basso; col capo d' Angiò.

MONASTRA di *Girgenti*. — Capostipite di di questa famiglia fu un Pietro Monastra nobile di Girgenti, capitano giustiziere e giurato di detta città nel 1440, cui seguì un Filippo capitano di arme e giurato nel 1520, e poi un Vincenzo capitano come sopra nel 1574. — Arma: D'azzurro, al monte di cinque cime d' oro, sormontato da cinque stelle dello stesso, 3 e 2.

MONCADA di *Sicilia*. — Originaria spagnola, trasse il suo nome dall' impresa d' incatenare due monti della Catalogna nel sito di Sardagna a fine di premunirsi dagli assalti de' Mori, e perciò fu detto Montecateno, da cui Moncada. — Vanta molti illustri generali, e fra' più celebri un Ugo gran capitano spagnolo in servizio di Carlo VIII, ed un Francesco conte di Ossone, marchese d' Aitone, generalissimo delle truppe spagnole nei Paesi-Bassi. — Fu trapiantata in Sicilia da un Guglielmo-Raimondo secondogenito del signor di Aitone, il quale fu signore dell' Isola di Malta, che poscia cedette al re Federico II d' Aragona, e ne ottenne in compenso Augusta col castello e terra di Melilli. — Si divise in Sicilia in tre rami: dei principi di Paternò grandi di Spagna di prima classe; nei principi di Monforte, grandi di Spagna di 2ª classe; e nei principi di Calvaruso estinti nel XIX secolo. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di nero, al leone coronato d'oro; nel 2° e 3° fusato in banda d'argento e d'azzurro; sopra il tutto partito; nel 1° di rosso, a sei pali e due mezzi d'oro; nel 2° d' oro, a quattro pali di rosso. — *Cimiero*: Un leone passante coronato d' oro, la testa rivolta.

MONCUCCO del *Piemonte*. — Signori di Moncucco. — Arma: Fasciato ondato nebuloso d'azzurro e d'argento.

MONDELLA di *Brescia*. — Arma: Partito di rosso e d' azzurro, a 14 castagne (in dialetto mondol) d'oro, poste in fascia a destra e a sinistra, 3, 2, e 1. — *Alias:* Di rosso, a 14 castagne poste in fascia, 5, 4, 3, e 2 d'oro; col capo dell'impero.

MONDELLA del *Piemonte*. — Conti di Vandorno. — Arma: Partito d'azzurro e di rosso, a quindici castagne mondate d' oro, 5, 5 e 5 in tre pali, le cinque di mezzo dall' uno all' altro. — *Cimiero*: Un cane levriere d'argento nascente. — *Motto:* Et in coelo praemium.

MONDELLA di *Verona*. — Famiglia nobile di Milano, trapiantata in Verona nel tempo del dominio dei Visconti in quella città. — Nel 1409 fu aggregata al Consiglio nobile, e produsse i due celebri medici Giovanni e Luigi. — Indi si estinse con Bianca moglie del nobile Claudio Dal Bovo. — Arma: Partito; nel 1° d' oro, a sei torte d'azzorro; nel 2° d'azzrurro, a sei bisanti d' oro; col capo d' oro attraversante sulla partizione e caricato di un' aquila di rosso.

MONDELLO di *Sicilia*. — Arma: Di rosso, al leone d' oro tenente colle branche anteriori un globo d' argento, sormontato da una croce d' oro.

MONDINARI di *Cremona*. — Diede alla patria diecinove decurioni, de' quali primo Marsilio nel 1115, ultimo Percivalle nel 1537. — Arma: Di rosso, alla banda doppiomerlata d' argento.

MONDINI di *Bologna*. — Mastro Mondino fu celebre professore di medicina del 1300, ed Ercole nel 1585 fu creato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. — Arma: D'oro, alla banda d'azzurro, accompagnata da due teste di leone di nero; col capo d' Angiò.

MONDINI di *Ceneda*. — Antica famiglia che da remoto tempo formava parte della corporazione nobile di Ceneda, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 28 ottobre 1823. — Arma: Una banda accompagnata da due teste di tigre, una in capo e l'altra nella punta.

MONDI o DAL MONO di *Padova*. — Questa famiglia appellata indiferentemente Mondi, dal Mondo, dal Mono, fu ascritta al Consiglio nobile di Padova nel 1081. — Ebbe un console nella persona di Cardino o Aicardino nel 1085, vari giudici e notari. — (Estinta). — Arma?

MONDIO di *Messina*. — Fu dichiarata nobile di Messina con privilegio senatorio del 25 Marzo 1815. — Vanta vari giudici della regia udienza, senatori, consoli del regio consolato dell' arte della seta, un assessore del gran priorato gerosolim. e soprattutti un Paolo-Maria abate prelato di S. Lucia del Mela e Vescovo di Miriofidi nel 1830, — Arma: D' azzurro, al mondo d' oro sostenuto da due leoni controrampanti dello stesso.

MONDOLFO di *Milano*. — Vittorio-Emanuele II Re d' Italia, con decreto 24 Gennaio 1864 concesse a Sebastiano Mondolfo il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma?

MONDRAGON di *Messina*. — Arma: Di rosso, al drago d'oro.

MONEDA di *Verona*. — Famiglia compresa in un elenco di parecchie case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio di Verona che formano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: D'azzurro, alla fascia cucita di rosso, accompagnata da tre stelle d oro e sostenente un monte di sei cime d' argento.

MONEGARI di *Venezia*. — Arma: Trinciato d'argento e di rosso, a due rose dall' uno all'altro. — *Alias:* Spaccato di uno, partito di due, che formano sei quarti; nel 1° e 3° d'argento pieno; nel 2° e 6° di verde pieno, e nel 3° e 4° d' oro pieno.

MONEGLIA di *Genova*. — Aggregata all' Albergo Cicala. — Arma: D' azzurro, al dardo d'oro in palo, la punta in basso, accompagnato in punta dello scudo da tre speronelle dello stesso. — *Moneglia dell' Albergo Giustiniani*: Di rosso, alla fa-

scia d'oro, caricata di un'altra in divisa d'azzurro. — *Alias*: Di rosso, alla banda ondata nuvolosa d'argento. — *Moneglia dell'Albergo Lercari*: D'azzurro, al castello d'argento, aperto, caricato di due leoni di rosso, affrontati, in atto di custodire la porta.

MONELLI di *Crema*. — Famiglia patrizia cremasca, dalla quale emersero tre fratelli; Agostino famigliare di Mattia Re d'Ungheria, Bernardino governatore di detto regno, e Giovanni favorito del Papa Paolo II e morto in patria protonotario apostolico. — (Estinta). — ARMA ?

MONETA (dalla) di *Bologna*. — Derivata dagli Scannabecchi, dette alla patria parecchi anziani. — ARMA: Trinciato ondato d'oro e d'azzurro.

MONETA di *Milano*. — Fregiati del titolo di conti. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, lampassato d'argento, tenente colla branca anteriore sinistra una borsa del secondo. — *Cimiero*: Un'aquila di nero.

MONFERRARI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, a tre catene in pergola, moventi da un triangolo vuoto e convergenti ai fianchi e alla punta dello scudo, con tre stelle ordinate in capo, il tutto d'oro.

MONFERRATO (Marchesi del). — Famiglia illustre dell'Italia settentrionale che disputò per lungo tempo alla casa di Savoja la signoria del Piemonte, ed ebbe dominio in Casale, in Tessalonica e in Gerusalemme. Il primo che si conosca di questa casa è un Aleramo che ebbe il marchesato di Monferrato dall'Imperatore Ottone nel 967, ed i suoi discendenti vi regnarono fino al 1305. — Fra i più rimarchevoli è da segnalare Guglielmo detto il vecchio, il quale seguì l'Imperatore Corrado III nella seconda crociata e si coprì di gloria nel 1147; Ranieri, figlio del precedente, il quale per aver sposato una figliuola di Emanuele Comneno Imperatore di Costantinopoli ne ebbe in dote il regno di Tessalonica nel 1179 che trasmise ai suoi discendenti; Guglielmo V, uno degli eroi della terza crociata, si meritò per il suo valore il soprannome di lunga spada, ed avendo sposato Sibilla sorella di Baldovino il lebbroso re di Gerusalemme ne ebbe in dote la contea di Joppe; Corrado, il quale si illustrò anch'esso in Oriente, difendendo sopratutto la città di Tiro contro Saladino, della quale fattosi padrone, vi regnò dal 1187 al 1192; Bonifacio III andò nel 1202 alla quarta crociata, ed ebbe gran parte alla presa di Costantinopoli; e fu fatto re di Tessaglia; Guglielmo VI detto il Grande, dopo essere stato alleato di Carlo d'Angiò ed avergli facilitato la conquista del regno di Napoli, lo combattè quando vide che voleva sottomettere la Lombardia, ed aggiunse ai dominii della sua famiglia Vercelli, Ivrea ed altre città. Lasciò un figlio, Giovanni, il quale morì senza prole e con lui si spense la famiglia dei Monferrato. Il Monferrato, alla sua morte fu devoluto alla di lui sorella Jolanda moglie di Andronico Paleologo Imperatore di Oriente che lo trasmise al suo secondo figlio Teodoro Paleologo, il quale divenne il capostipite di una seconda dinastia dei Marchesi di Monferrato. — ARMA: D'argento, col capo di rosso.

MONFORTE di *Messina*. — Originaria di Napoli, à goduto nobiltà in Messina dal XIII al XVII secolo. — Francesco capitano di Milazzo nel 1527; Bartolo console di mare nel 1568; un altro Francesco giudice della Gran Corte nel 1573. — (Estinta). — ARMA: Di rosso, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori uno scudetto d'azzurro caricato da cinque code d'armellino di nero, ordinate in croce di S. Andrea.

MONFORTE di *Napoli*. — Originaria di Francia e scesa nel regno di Napoli con Carlo d'Angiò, il quale per rimunerarne i servigi creò conte palatino Guido di Monforte e gli donò la città di Nola col titolo di conte, Cicala, Monteforte, Aripalda, Furino con tutti i casali, concesse a Guido la contea di Avellino insieme a Calvi, Francolisi e Riardo in Terra di Lavoro e Padula nel Principato; ed a Giovanni, fratello del precedente, la contea di Squillace in Calabria, e le terre di Geraci, Ganugi e Castelluccio in Sicilia, e più tardi Santo Mauro, Ippolicro, Fiscaldo, Bollita e Montepavone e Castel di Belvedere in Calabria. — Ricardo di Monforte, vissuto ai tempi dei Re Carlo II e Roberto, fu signore di Montorio, di S. Giovanni in Gaudo, della Tufara, di Santa Croce, di Casalvatica e di Campochiaro, siniscalco di Provenza e di Forcalquier, consigliere di stato, maestro ostiaro, gran giustiziere e generale capitano di tutto l'esercito mandato a Genova dal Re Roberto nel 1319. — Guglielmo di Monforte fu investito al tempo di Re Ladislao della contea di Campobasso e fatto consigliere di stato e suo Vicerè nella Campagna di Roma e Maremma. — Molti altri feudi à posseduto questa potente famiglia, la quale fu sempre devota agli Angioini che le prodigarono onori, uffici e ricchezze. — ARMA: D'argento, al leone d'azzurro, tenente colle branche anteriori uno scudetto d'oro caricato di cinque code d'armellino di nero.,

MONFORTI di *Fossano* (Piemonte). — Una delle dodici nobili famiglie della piazza di Fossano. — Giovan-Tommaso vicario della città di Cuneo nel 1617. — ARMA: D'oro, a tre pali d'azzurro. — *Cimiero*: Una mano sinistra, di carnagione, alzata colle tre prime dita distese, e coll'anulare ed il mignolo piegati. — *Motto*: DROICT E LOIAL.

MONGARDI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, al sinistrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, colla mano di carnagione impugnante una croce latina di rosso, sostenuta da

un monte di tre cime al naturale, movente dalla punta.

MONGARDINI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, al monte di sette cime d'argento, movente dalla punta, accompagnato in capo da tre rose dello stesso.

MONGIARDINO di *Genova*. — Già signori del castello omonimo, oltre Gioghi. — Giacomo consigliere della Repubblica, 1261; Pietro, id. 1391; Simone, id. 1427; Ampegli, anziano, 1438; Giovanni, id. 1471-73-78-89. — Ascritti nei Giustiniani, 1528; Martino ambasciatore a Carlo V, 1536; senatore, 1543; Benedetto Giustiniani olim Mongiardino, senatore, 1570. — Arma: D'azzurro, al mastio torricellato, il tutto merlato alla guelfa, d'argento.

MONGIARDINO di *Trapani*. — Nobile famiglia trapanese, della quale un Giovanni fu senatore in patria nel 1414, e dopo di lui altri della famiglia sostennero la stessa carica. — Arma: Di verde, ad un albero al naturale, piantato sopra un monte di tre cime d'oro.

MONGIORGI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla banda di rosso, accompagnata al punto del capo da una cometa d'oro, ed in punta da un monte di tre cime d'argento, movente dalla punta.

MONIGO di *Treviso*. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, alla fascia d'argento attraversante sulla partizione, caricato il 1° di un giglio d'argento fra due leoni affrontati d'oro, ed il 2° di una stella d'oro.

MONLEONE di *Genova*. — Nicolò, ambasciatore a Castruccio Castracani, signor di Lucca, 1320. — Furono anziani Benedetto, 1350; Michele, 1360; Giovanni, 1361; Antonio 1400; Giovanni, vescovo di Famagosta, 1443. — Ascritti nei Cicala 1528. — Arma: D'argento, alla fascia doppio addentellata di rosso, caricata di un leone illeopardito d'oro.

MONLEONE (di) della *Liguria*. — Originaria di Savona, dalla quale sortì Luchina Monleone madre del Pontefice Sisto IV nativo di detta città. — Nel XV secolo un Antonio si stabiliva in Monaco, e Bernardo suo nipote si trasferiva nella vicina Mentone di cui era stato eletto castellano. — I discendenti di Bernardo furono senza interruzione impiegati dai principi di Monaco in diversi onorevoli carichi, e Gian-Girolamo capitano e governatore di Mentone, essendosi nel 1462 coraggiosamente adoperato alla cacciata del presidio spagnolo da Monaco, ottenne da Luigi XIII Re di Francia lettere di naturalizzazione e di nobiltà. — Arma: Partito; nel 1° d'argento, al monte di tre cime di verde sostenente una croce latina d'oro; nel 2° di rosso, al leone d'oro.

MONNA di *Molfetta*. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento sostenente tre monti al naturale, quello di mezzo cimato da una croce patente di rosso, ed accompagnata in punta da tre colombe d'argento ordinate in fascia.

MONREALE di *Sicilia*. — Questa famiglia à posseduto in feudo la r. castellania delle carceri di Girgenti. — Stefano segretario di stato del regno, maestro razionale del r. patrimonio, acquistò il feudo baronale di Castrofilippo, dove edificò la terra di questo nome; Maurizio, duca di Castrofilippo nel 1627, fece acquisto dei feudi della Mendola dove fabbricò la terra di Montereale; Domenico nel 1663 cavaliere di Calatrava; Cristoforo cavaliere gerosolim. nel 1767. — Arma: Inquartato in croce di S. Andrea; il capo e la punta d'argento, al castello di nero, torricellato di tre pezzi, aperto e finestrato del campo; fiancheggiato d'oro, colla croce di rosso accantonata da quattro crocette scorciate dello stesso.

MONROY di *Palermo*. — Originaria di Spagna, dove era una delle più nobili e potenti famiglie del regno, fu trapiantata in Sicilia nel 1648 da Ferdinando Monroy ambasciatore straordinario per Filippo IV in Polonia e maresciallo della cavalleria in Fiandra. Egli fu fatto castellano di Palermo, poi maestro razionale e castellano perpetuo di Sciacca e marchese di Garigliano. — Stabilitosi in Palermo, tolse in moglie Francesca Perollo, unica erede di questa nobile e potente famiglia, la quale gli portò in dote, insieme al castello di Sciacca, tutte le ricche sostanze di sua casa. Molti dei suoi discendenti furono consiglieri di finanza, capitani giustizieri, pretori del senato palermitano, senatori, maestri razionali, vicari generali nella valle di Mazzara, deputati del regno ecc. — Questa casa à goduto nella Spagna 25 feudi ed in Sicilia 86. — Il feudo di Pandolfina fu eretto in principato a favore di Ferdinando Monroy e suoi successori di ambo i sessi con privilegio dell'anno 1773 dell'Imperatore Carlo VI. In seguito venne in possesso del principato di S. Giuseppe per il matrimonio d'Alonso-Ambrogio con Felice Barlotta unica figlia del principe di S. Giuseppe, e di quelli di Maletto e di Venetico, non che del ducato di S. Rosalia per le nozze contratte da Salvatore con Francesca unica figlia ed erede di Federico Ascenso principe di Maletto, principe di Venetico, Duca di S. Rosalia. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, alla torre d'oro torricellata di tre pezzi dello stesso; nel 2° e 3° di vajo pieno; sopra il tutto d'oro, a tre pali di rosso; con la bordura di azzurro caricata di otto crocette biforcate d'argento.

MONSA, o MONSCIA, o MONSIA di *Genova*. — Di Lombardia, donde passarono a Recco e poi a Genova. — Bartolomeo maestro delle scuole in Genova, 1425; Gaspare q^m Giovanni, per istrumento del 1486, vende 12 pezze di panno ad Andrea d'Oria q.^m Ceva (il celebre ammiraglio).

— Ascritti negli Usodimare, Promontorio e Cibo, 1528; Bartolomeo q.m Cosma, senatore 1613-19-24; Nicolò q.m Francesco, id., 1652; Gian Giacomo q.m Nicolò, id., 1670-75-86-92-97. — ARMA?

MONSACRATI di *Lucca*. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro, colla fascia d'argento, caricata di cinque crescenti montanti d'azzurro ordinati nel senso della fascia, attraversante sul tutto.

MONSEGNANI o MONSIGNANI di *Forlì*. — Famiglia nobile e feudataria di Forlì, investita nel XVII secolo della signoria di Castel Saliano con titolo di conte. — Evangelista segretario di Caterina Sforza nel 1500; Marcolino famigliare di Sisto V e governatore di Montalto e castelli annessi; Giacomo, generale dei Carmelitani e cavaliere di S. Giacomo. — ARMA: Spaccato di rosso e d'azzurro, alla testa di leone d'oro sul primo; e a tre monti di verde moventi dalla punta, accompagnati da tre stelle d'argento, 1 2, sul secondo.

MONSELICE di *Maderno* (Provincia di Brescia). — Originaria di Monselice nel Padovano, e conosciuta prima col nome di Bernardini, la si trova stabilita nella fine del XIV secolo in Maderno, quivi conosciuta col nome della sua patria di origine. — Bernardino di Bortolo spese tutta la sua vita in prò della patria caldeggiando premurosamente l'annessione della Riviera di Salò alla Repubblica di Venezia presso la quale fu poi avvocato ed ambasciatore. Stimato e bene accetto al Senato ed ai Dogi, ottenne il 6 novembre 1440, col consenso della Riviera, in feudo nobile, parte delle sostanze, pel reddito annuo di ducati 70, sequestrate a Nicolò Zacara da Malcesine. — Bortolo II, dottore in legge ed avvocato di grido, fu oratore a Venezia nel 1476 e vicario di Maderno nel 1501; Leonardo fratello del precedente, sindaco della patria nel 1447. A questi due fratelli l'Imperatore Sigismondo, con diploma 26 Aprile 1437, rilasciava patenti di nobiltà con titolo di conti trasmissibile nei discendenti maschi in infinito. La linea di questi due fratelli si estinse nel 1710. — Della linea che tuttora fiorisce fu capostipite Andrea I il quale nel 1483 era uno dei condottieri di 400 uomini levati dalla Riviera nella guerra di Ferrara, e più tardi comandava 105 provisionati di Maderno che marciarono in Tirolo in sostegno delle armi veneziane. — Appartenne a questa linea un Andrea III sindaco generale della magnifica patria nel 1621, il quale fu poi presidente dell commissione sanitaria durante la peste del 1630 in Maderno. I suoi successori parteciparono pure al governo della cosa pubblica sia in Salò che in Maderno, ove sedettero in tutti i consigli e nelle pubbliche amministrazioni e si resero grandemente benemeriti della patria. — ARMA: D'argento, alla croce ricrociata di rosso, posta in banda. — *Cimiero:* Un drago alato di verde, linguato di rosso.

MONSELICE di *Verona*. — ARMA: D'oro, a quattro torri d'argento, aperte e finestrate di rosso, poste 1, 2 e 1 rilegate da cortine d'argento; lo spazio fra le torri di verde. — *Alias*: D'oro, alla croce di S. Andrea doppio merlata di rosso.

MONSI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, a tre pali di nero; col capo d'Angiò.

MONSIO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, a sei stelle di sei raggi d'oro, 3, 2 e 1,

MONSOLINO di *Messina*. — Originaria di Reggio-Caladria e fregiata della nobiltà messinese nei secoli XV, XVI e XVII. — (Estinta). — ARMA: D'oro, al monte di nove cime di verde, cimato da una rosa di rosso, gambuta e fogliata del secondo.

MONSOLINO o MONSORIO di *Napoli* e di *Reggio* (Calabria). — Originaria francese, e scesa in Italia con Carlo d'Angiò. Un ramo di questa famiglia fu portato nella Spagna, ed un altro si stabilì in Reggio di Calabria. — Aurelio cubicolario di Re Carlo, ottenne da questo i feudi di Candia, S. Giovanni e Tortorella; Bernardo, capitano generale nello stato romano pel Re Roberto, ebbe in dono da questo principe le terre di Fragnito, Pugliano, Solopaco e Veneri; Giovanni maggiordomo del Re Ferdinando I d'Aragona che gli concesse il castello di Torello ed altre terre; Andrea, ambasciatore per la città di Reggio allo stesso Re, combattè valorosamente contro i Saraceni ad Otranto nel 1481; Bernardo sindaco di Reggio ed ambasciatore per la città all'Imperatore Carlo V nel 1530; e fra Giuseppe cavaliere gerosolim., il quale avendo salvato la città di Reggio dai Turchi ebbe 360 ducati di pensione annua dal Re di Spagna. — Giambattista ottenne la cittadinanza romana per sè e per la sua famiglia, che fu poi ascritta a quella nobiltà con diploma 13 giugno 1762. — Ha inoltre questa famiglia goduto nobiltà in Napoli al seggio di Nido ed in Reggio di Calabria, ed à dato all'ordine gerosolimitano parecchi cavalieri di giustizia. — ARMA: *del ramo di Napoli*: D'azzurro, al monte d'oro di nove cime, sostenente un giglio dello stesso. — ARMA: *del ramo di Reggio*: D'oro, al monte di nove cime di verde cimato da una rosa di rosso, gambuta e fogliata di verde.

MONTAFIA (Signori di) dell'*Astigiano*. — Antica ed illustre famiglia feudataria, decorata del titolo comitale, la quale trasse il proprio nome dal feudo di Montafia da lei posseduto fin dai primi anni del XII secolo, oltre il quale fu pure signora di Roatto, Maretto, Piovà, Ceretto, Castelvecchio, Tigliole e Solbrito. — Ebbe assai prodi guerrieri e molti cavalieri di Rodi, poi di Malta, e si estinse verso la fine del XVII secolo nella persona di Ascanio conte di Solbrito. — ARMA: D'argento, alla stella di rosso, caricata di un crescente montante del campo. — *Cimiero*: Un basilisco al naturale — *Motto:* SIC FORTIS IN FIDE.

MONTAGNA di *Napoli*. — Arma: D' oro, ad un monte isolato di tre cime di verde.

MONTAGNA (della) di *Sicilia*. — Un Lorenzo della Montagna aragonese, da Bilbao passò in Sicilia col carico di provveditore e governatore delle galere del regno nel 1572, e quivi stabilì la propria famiglia. — Giuseppe auditore generale del regno. — Arma: D' oro, alla testa di toro di rosso uscente da una rupe d'azzurro. — *Cimiero*: Un'aquila bicipite, coronata di nero in ambedue le teste.

MONTAGNA di *Verona*. — Giovanni, Francesco e Buonsignore Montagna nel 1354 furono de' malaccorti che favoreggiarono Frignano della Scala. Tommaso fu cancelliere di Cansignorio, e Giovanni capitano per gli Scaligeri contro Bernabò Visconti, e nel 1406 entrò nel Consiglio nobile, al quale questa stirpe appartenne fino dal 1608. — Altra famiglia Montagna, prima detta Vitelli, portante per arma un bue, da Firenze si tramutò in Verona nel principio del secolo XIV, ed Agostino di questa prosapia nel 1425 entrò nel nobile Consiglio, e nel 1428 ebbe la carica di provveditore di Comune. Calisto e Leonardo nello stesso secolo furono canonici di Verona; Nicolò ebbe la dignità di cameriere d' Innocenzo VIII; Girolamo Arcivescovo di Antivari nel 1505. — Arma: Di rosso, ad un monte isolato di sei cime di verde, accostato di tre stelle d' oro. — *Alias:* Di rosso, alla fascia d'argento, caricata da nn monte di sei cime di verde, accompagnato da tre stelle d' oro. — *Alias:* Di verde, al bue rampante d' oro, coronato d'argento, la testa rivolta; colla fascia contradoppio merlata di rosso attraversante sul tutto.

MONTAGNANA di *Padova*. — Mercadanti di origine e saliti quindi in fama come cultori delle lettere e prodi nelle armi, furono ammessi al nobile Consiglio nel 1081. — Guido capitano dei Padovani nella guerra contro i Veneti pel taglio di Brenta nel 1143; Bartolomeo celebre medico fiorito nel 1440 ed autore di accreditate opere di medicina; il di lui figlio Alessandro creato co' suoi discendenti conte e vicario di Granarola, presso Pesaro, da Francesco-Maria della Rovere Duca d' Urbino; un altro Bartolomeo ed un Giacomo furono pure medici peritissimi; Marcantonio, figlio del precedente, nel 1535 fu professore di chirurgia. — Arma: Trinciato d'azzurro e d'argento, ad una stella di sei raggi posta in banda dell' uno nell' altro. — *Alias*: D' oro, ad un uccello di nero in una corona di foglie di verde; il tutto nel centro di un altra corona simile, ornata di quattro rose di rosso volte verso gli angoli dello scudo.

MONTAGNANI di *Padova*. — Arma: D' oro, ad un monte isolato di sei cime d' azzurro.

MONTAGNANO di *Sassari*. — Guglielmo Montagnano si segnalò per valor militare nella guerra corsa sotto gli ordini del Re Alfonso nel 1421, alla quale prese pur parte un Serafino della stessa famiglia che ricevette in premio i feudi di Ploaghe, Salvennero e Figuline. Nel 1425 ebbe in permuta le ville di Urgieghe, Noagra e Muselano. Andò quindi all' espugnazione di Monteleone con le truppe sassaresi, ed ebbe in feudo le ville di Giave e Cossaine, poi comprò da Nicolò Vignino le ville di Capula, Siligo, Banori e Terquilo. Nel 1442 acquistava Cargiegue. — Arma?

MONTAGNES di *Malta*. — Arma: D' azzurro, fiancheggiato d' oro, caricato a destra da un monte di tre cime al naturale, a sinistra da tre tronchi diramati dello stesso, posti in fascia.

MONTAGNINI di *Trino* nel Vercellese. — Vittorio-Emanuele II Re d' Italia, con decreto 7 maggio 1863 concesse a Giuseppe Montagnini il diritto di assumere e di trasmettere a' suoi discendenti maschi il titolo di conte, di cui per lettere patenti 16 aprile 1773 era stato investito col feudo di Mirabello da Vittorio-Amedeo Re di Sardegna l' antenato suo Carlo-Ignazio illustre pubblicista ed abile diplomatico e sopriatendente degli Archivi di Corte. — Arma: D'azzurro, alla figura di Ercole in maestà, ritto sulla pianura erbosa, e tenente, colla mano sinistra, la clava appoggiata sul terreno, colla destra la pelle del leone, il tutto al naturale. — *Motto*: Non sine labore.

MONTAGNONE (da) di *Padova*. — Questa celebre famiglia fu ascritta al Consiglio nobile di Padova nel 1081, ed i suoi membri furono insigniti del titolo di castellani. Possedette un forte castello in Montagnone, da cui trasse il proprio nome, ed altro pure ne teneva sulla vetta di Montericco, e fu vassalla dell' abbazia di S. Silvestro di Nonontola. — Fin dal 1077 troviamo questa famiglia ricca e potente in Padova e fuori, e si sa che possedeva in quel tempo le decime delle ville di Leone, Albignasego e Noventa. — Perseguitata da Ezzelino, molti individui di essa perirono; pure non perdette del suo antico splendore, ed i superstiti, dopo cessata la tirannia, ricuperarono i loro beni e con lustro continuarono a distinguersi. — Nel 1320 prese le parti di Cane della Scala a discarico della libertà della patria; poi fece parte del Consiglio dei Carraresi, e finalmente si estinse verso la fine del XIV secolo in Mabilia che si era accasata con Giovanni Thiene di Vicenza, e nella cui famiglia aveva portate le grandi ricchezze della propria. — Arma: D'oro, al monte isolato di sette cime d'azzurro.

MONTALBANI di *Bologna*. — Ovidio di Bartolomeo, dott. collegiato di filosofia e di medicina e dott. di legge, fu degli anziani, e suo fratello Giambattista militò nell' armata veneta contro il Turco nel 1571. Giambattista di Vincenzo, podestà di Sanseverino e poi commissario generale

apostolico nel regno di Napoli sopra gli spogli. — Marcantonio Montalbano, figlio del conte Giambattista, di Bologna, fu creato marchese da Giovanni-Casimiro Re di Polonia nel 1659. — ARMA: Burellato di nero e d'argento di dodici pezzi, la terza burella di nero caricata di una rosa d'oro. — *Alias:* Fasciato d'oro e di nero di otto pezzi; la seconda fascia d'oro caricata di una rosa d'azzurro.

MONTALBANI di *Verona.* — Famiglia originaria di Montalbano nel Lazio, di cui un Montanaro figlio di Pace nel 1383 fu giudice in Verona poi vicario pretorio e rettore di Belluno negli anni 1385 e 1386. — Tommaso nel 1405 ed un altro Pace nel 1449 furono del nobile Consiglio veronese. — ARMA: D'azzurro, ad crescente d'oro accompagnato in capo da due stelle dello stesso, ed in punta da un poggio di tre cime di verde movente dalla punta.

MONTALBANO di *Conegliano.* — Sin dal 1300 porta il fregio di nobiltà conseguita colla sua aggregazione al nobile Consiglio di Conegliano. L'Imperatore Massimiliano, con diploma 28 novembre 1575, creò conte del Sacro Palazzo Lateranense Pietro Montalbano ed i suoi discendenti maschi primogeniti, e l'Imperatore Ferdinando II, con diploma 25 luglio 1628, decorò i fratelli Marco e Nicolò dalla Fratta del titolo di Marchesi nel circolo della Franconia Orientale. Erano inoltre i Montalbano feudatari di Prata. Anche la Repubblica Veneta, regnante il doge Alvise Mocenigo, con Ducale 24 Settembre 1767 concesse il titolo di conte a Girolamo Montalbano e suoi discendenti. Con sovrana risoluzione 24 luglio 1820 e 9 Maggio 1829 fu confermata nell'avita nobiltà e nel titolo di Conte. — ARMA: Burellato d'oro e di nero di dodici pezzi, ad una crocetta del secondo posta sulla terza fascia.

MONTALBANO di *Sicilia.* — Giantommaso Montalbano investito della portulania di Licata nel 1764, ed Emanuele cav. gerosolim. — ARMA: D'azzurro, al monte di cinque cime d'oro piantato sopra un mare fluttuoso d'argento.

MONTALBOTTI di *Adria.* — Aggregata al Consiglio nobile di Adria, è compresa nell'elenco di quelle famiglie nobili sanzionato dal Veneto Senato nel 1781. Anticamente dimorava in Ferrara ed apparteneva all'ordine nobile di quella città. Fu confermata nobile con sovrane risoluzioni 29 marzo 1823, e 5 gennaio 1824. — ARMA?

MONTALCINI di *Lucca.* (Estinta). — Di rosso, al cavallo allegro d'argento, sormontato da una stella di otto raggi d'oro.

MONTALTI di *Cesena.* — Originaria di Bacciolino, si trapiantò in Cesena nel 1718, alla cui nobiltà e Consiglio venne ascritta nel 1761. — Appartenne a questa famiglia, il celebre Cesare Montalti, uno dei migliori scrittori latini del XIX secolo, il quale sostenne importanti impieghi e missioni politiche fuori della patria di cui era stato segretario del Comune. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime d'argento, movente dalla punta, accompagnato in capo da una cometa dello stesso.

MONTALDO, o MONTALTI di *Genova.* — Dal castello omonimo, oltre il Giogo, presso Gavi, di cui erano signori. — Corrado vendette la sua parte di signoria al Comune di Genova, 1279. — Guglielmo capitano di galea contro i Pisani, 1291; e due anni avanti fabbricò la prima campana che fu posta sulla Torre di Palazzo. — Paolo ambasciatore al Papa 1340; al re di Francia 1342. — Leonardo, figlio di detto Paolo, console di Caffa, 1357; ambasciatore al re d'Aragona, 1359; comandante delle galee genovesi in servigio dell'imperatore di Costantinopoli, 1362, dal quale riceve in dono la celebre *Imagine Edessena* (S. Sudario); ambasciatore a Torino, per la pace con Venezia, conclusa a mediazione del Conte Verde, 1381; eletto doge 1383, muore in dignità l'anno appresso, legando la detta *Immagine* alla chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni, dove tuttora si custodisce in grande venerazione. — Paolo primogenito di Leonardo, capitano di 3 galee, combattè valorosamente contro i Mori, 1398. — Raffaele, altro figlio di Leonardo, governatore di Corsica, 1403; capitano della città di Scio, la difende valorosamente contro i Veneti, 1431. — Antoniotto, altro figlio di Leonardo, doge 1391 e 1393-74; Battista capo dell'ambasceria mandata nel 1412 a trattar la pace con Firenze; ambasciatore al papa, 1413; Giovanni governatore di Corsica, 1444; Adamo, religioso agostiniano, fu autore di varie opere, tra le quali una su le glorie della famiglia d'Oria pubblicata dal Muratori *Script. Rer. Ital.*, e un'altra su la conquista di Costantinopoli per Maometto II nel 1453, recentemente pubblicata nei *Monumenta Hungariae Historica* tom. XXII, e negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* tom. X; Francesco anziano, 1477. — Giacomo id., 1527. — Ascritti nei Vivaldi 1528. — Giannettino discendente dal doge Leonardo, morì in Ratisbona nel 1630, e fu colà onorevolmente sepolto. — ARMA: D'oro, al leone di nero, coronato del campo, in atto di ascendere sopra una rupe al naturale, movente dalla metà del fianco destro all'angolo della punta dello scudo.

MONTALTO delle *Marche.* — Vedi PERETTI.

MONTALTO di *Napoli.* — Famiglia patrizia e feudataria di origine francese, trapiantata nel reame di Napoli nei primi tempi della dinastia normanna. — Si diceva anticamente di Montault da una signoria di questo nome che possedeva nella madre patria. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Nido, in Genova e in Sicilia, à

vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim. fin dal 1441, ed è fregiata dei titoli di principe di Lequila, duca di Fragnito, duca di Tocco, e marchese della Motta. — Arma: D'argento, a tre pali di rosso.

MONTALTO di *Sicilia*. — È un ramo della precedente, trapiantato in Sicilia da un Riccardo, il quale disgustato con Carlo D' Angiò abbandonò Napoli e passò ai servigi militari di Re Giacomo d' Aragona da cui ottenne la baronia di Buccheri, d' Odrogrillo ed altri feudi. — Troisio suo discendente fu signore del Prato Molocca e di Chimusa — Giovanni stratico di Messina e poi di Siracusa; Guglielmo pretore di Palermo e maestro razionale della zecca di Napoli; Antonio avvocato fiscale e vicario generale del regno nel 1548; un altro Giovanni gran siniscalco del regno al tempo di Re Federico III. — Molti cavalieri gerosolimitani tra' quali Ruggero gran commendatore e primo gran croce in Sicilia nel 1360; Antonio e Michele furono all'assedio di Rodi; ed il commend. Giambattista nel 1558 fu all'assedio di Malta e morì in Sant' Elmo. — (Estinta). — Arma: Palato di rosso e d'argento. — *Cimiero:* Un grifo nascente d' oro, tenente un monte dello stesso. — *Divisa*: Duriora concoxit.

MONTANA del *Piemonte*. — Arma: Di rosso, ad un monte di verde, movente dalla punta e sostenente un becco d'argento.

MONTANARI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime d'argento, movente dalla punta, con una femina nuda di carnagione posta sulla vetta più alta, accompagnata da due fanciulli nudi di carnagione, posti sulle altre due vette più basse, queste tre figure di fronte, ciascun fanciullo levante un braccio verso la donna che li tiene ciascuno per la mano. — *Alias*: D'azzurro, al monte di tre cime d' oro, sostenuto da una terrazza di verde, e sormontato da due foglie di quercia di verde moventi dalle due vette laterali più basse, con tre stelle ordinate d' oro in capo.

MONTANARI di *Ferrara*. — Nobile ed antica famiglia ferrarese. — Anteo fattor generale del marchese Nicolò II nel 1371. — Antonio ambasciatore a Verona per il suddetto marchese Tommaso; Filippo e Costantino capi del partito di Azzo Estense contro Nicolò III, si segnalarono alla presa di Castel di Porto. — Arma?

MONTANARI di *Verona*. — Detti anticamente de Campsoribus o de Cambiatoribus, cambiarono questo nome in quello di Montanari perchè provenienti da un Montanaro fattor generale e procuratore di Bartolomeo e di Antonio Della Scala nel 1379, e nel 1380 podestà di Vicenza. — Cavalieri gerosolimitani, ambasciatori, condottieri di armati, giudici di Collegio, vicari della Casa dei Mercanti, provveditori di Comun, capitani del lago, podestà di Peschiera ecc. — Nel 1439 fu aggregata al Consiglio nobile di Verona, e con sovrana risoluzione 24 novembre 1820 fu confermata nella sua avita nobiltà. — Fu inoltre decorata del titolo di conte conferitole con ducale del Veneto Senato 12 novembre 1654 per investitura concessa del feudo del vicariato di Pradello e San Prosdocimo nel Veronese. — Arma: Partito; nel 1° d'oro, alla mezz'aquila di nero coronata d' oro, movente dalla partizione; nel 2° di nero, a sei bande nebulose d' oro. — *Cimiero*: Una testa e collo d'aquila di nero, coronata d'oro.

MONTANARI di *Vicenza*. — Aggregata da remoto tempo al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 8 luglio 1820. — Arma: Partito; nel 1° d'oro, alla mezz'aquila di nero, coronata dello stesso e movente dalla partizione; nel 2° d' oro, a quattro fascie ondate di nero.

MONTANI di *Milano*. — Baroni. — Arma: D'azzurro, al leone d' oro, sostenuto da tre cime di scoglio di verde in punta; il tutto accompagnato da tre stelle di otto raggi male ordinate del secondo in capo. — *Cimiero*: Un leone uscente d' oro.

MONTANI di *Pesaro*. — Originaria di Ginestreto, piccolo castello del contado di Pesaro, la si trova stabilita in Pesaro nel 1240 in cui vivea un Antonio Montani, e si estinse dopo la metà del XIX secolo. Nel 1675 ottenne il titolo comitale dal Duca Carlo-Emanuele di Savoja, alla cui Corte parecchi dei Montani sostennero cariche eminenti. — Nel XVIII secolo fiorì un conte Francesco assai erudito in lettere ed in archeologia. — Arma: D'argento, al monte al naturale di verde movente dalla punta, sormontato da una cometa d' oro.

MONTANI del *Trentino*. (Estinta). — Arma: Di rosso, al leone d'argento con doppia coda passata in croce di S. Andrea.

MONTANI o MONTANO di *Urbino*. — Appartiene a questa casa il celebre poeta Marco Montano contemporaneo ed amico di Torquato Tasso. (Estinta). — Arma: Un monte di tre cime movente dalla punta, accompagnato in capo da due freccie passate in croce di S. Andrea e sormontate da una stella.

MONTANO di *Genova*. — Da Quarto al mare, donde si trapiantarono in Genova verso il 1300. — Sorleone anziano, 1419; Battista, comandante di galere contro i corsari ed i nemici della Repubblica, 1408. — Ascritti nei De-Marini, 1528. — Arma: D'argento, al leone al naturale impugnante colle branche anteriori una lancia di nero, in palo, la banderuola, a due punte, d'argento, alla croce di rosso.

MONTAPERTO di *Palermo*. — Originaria francese, trapiantata in Sicilia da Giammatteo commilitone di Re Ruggero, il di cui figlio Gior-

dano ottenne da questo principe il castello e le Raffe del vinto Saraceno Alì, dando così il nome di Raffadali al feudo e titolo dei Montaperto. — Da questa famiglia vuolsi fosse derivato San Gerlando Vescovo di Girgenti. — Bartolomeo capitano fu alla difesa di Mazzara contro i Francesi nel 1316 e capitano giustiziere di Palermo nel 1321; Nicolò Arcivescovo di Palermo nel 1380; Luigi consigliere di Re Martino nel 1397; Giuseppe primo marchese di Montaperto nel 1587; Nicolò-Giuseppe primo principe di Raffadali nel 1646; Antonio primo duca di S. Elisabetta, egregio letterato, grande di Spagna di 2ª classe; e parecchi cavalieri di Malta. — ARMA: D'azzurro, a quattro sbarre d'argento, accompagnate da nove rose dello stesso.

MONTAQUILA di *Venafro*. — Discendente dalla famiglia dei Normandi; un Nicolò ebbe dal Re Roberto la giurisdizione della bandiera per Venafro e suoi casali. Un Guglielmo fu nel 1325 eletto barone di Roccapipirozzo. Un Giacomo fu Vescovo d' Isernia nel 1418. — ARMA?

MONTARSELLI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, all' orso rampante d'argento, tenente fra le sue zampe una pera dello stesso, gambuta e fogliata di verde, il gambo in alto; col capo d'Angiò.

MONTASI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, ad un albero di verde, sopra un poggio dello stesso, sinistrato da un leone d' oro, lampassato di rosso, sostenuto dal detto poggio; col capo d' Angiò.

MONTASIGO di *Bologna*. — ARMA: Spaccato d' azzurro e d' oro, al leone dell' uno nell' altro, tenente colle branche un molinello d' argento (giuoco), ed accompagnato in capo da tre stelle ordinate d' oro.

MONTE (dal) di *Bologna*. — ARMA: D'oro, alla croce di S. Andrea di rosso, accantonata da quattro monti di tre cime dello stesso. — *Alias*: D'argento, al leone d' oro, tenente colle sue branche un giglio dello stesso; col capo d'Angiò. — *Alias*: D' azzurro, ad un monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, sormontato da due palme di verde moventi dalle due cime laterali inferiori; il tutto accompagnato da una cometa d'oro fra le palme, e da tre stelle dello stesso, ordinate in capo.

MONTE o DA MONTE di *Crema*. — Ha seduto tra le famiglie patrizie nel Consiglio generale di Crema, e parecchi de' suoi membri furono provveditori della patria sullo scorcio del XVII secolo. — Estinta nel secolo XVIII. — ARMA?

MONTE (del) di *Modena*. — ARMA: D'azzurro, ad un monte di tre cime di rosso, sostenuto da una terrazza di verde, e forato da una caverna di nero, entro la quale sta sdrajato un leone d'oro; col capo dello stesso caricato da un'aquila di nero, coronata d' oro.

MONTE del *Piemonte*. — Consignori di Vigliano. — ARMA: D'argento, all'aquila di nero, coronata dello stesso, linguata di rosso, caricata in cuore di uno scudetto d' oro, a tre bande di nero. — *Cimiero:* Un selvaggio nascente colle braccia aperte, tenente colla destra un bastone nodoso di verde. — *Motto*: OMNIA CUM TEMPORE.

MONTE (de) di *Roma*. — ARMA: D'azzurro, al liocorno nascente d' oro.

MONTE (del) di *Roma* e di *Venezia*. — ARMA: D'azzurro, alla banda di rosso bordata d'oro, caricata di tre monti dello stesso moventi dal bordo inferiore, ed accompagnata da due corone di alloro d' oro.

MONTE (da) di *Verona* — Ascritta fin dal 1488 al Consiglio nobile di Verona, fu confermata nella sua nobiltà con sovrane risoluzioni 6 maggio 1821 e 16 maggio 1724. — Era anche insignita del titolo di marchese che con diploma 20 maggio 1687 era stato conferito dall' Elettore e Duca di Baviera Massimiliano-Emanuele a Forino da Monte ed a' suoi discendenti. — ARMA: D'argento, ad un monte di dieci cime di rosso, accompagnato da tre crescenti rovesciati d' oro, ordinati in capo; col capo d'oro caricato da un'aquila di nero coronata d' oro.

MONTE (da) DI S. LAZZARO di *Verona*. — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° d'azzurro, al monte di sei cime di verde, sormontato da una stella di rosso al disotto di un crescente rovesciato d' oro; nel 2° e 3° d'azzurro, al leone di rosso.

MONTE (da) di *Vicenza*. — ARMA: Di rosso, al monte di quattro cime d'argento; col capo d' oro, caricato dell'aquila di nero, coronata del campo.

MONTEACUTO di *Arezzo*. ARMA: Di rosso, alla torre d'argento, torricellata di un'altra torre merlata dello stesso.

MONTEBELLO di *Bologna*. — ARMA: D' azzurro, ad un monte di tre cime d' oro in abisso, con un capriolo rovesciato scorciato di rosso in punta, movente dalla base dello scudo.

MONTEBELLO di *Vicenza*. — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: Spaccato semipartito d'argento, d' oro e di nero.

MONTEBRUNO di *Genova*. — Dal luogo omonimo. — Anfosso consigliere della repubblica, 1248; Cosma id. 1262; Oliverio anziano id. 1262. — Ascritti nei Cibo, 1528. — Francesco q.m Bartolomeo senatore 1581; governatore di Corsica, 1586; nuovamente senatore 1588 e 89. — ARMA: Partito d' oro e di rosso; col capo d'azzurro, con un pino di verde attraversante sulla partizione e sul capo, nudrito sulla vetta di mezzo di un monte di tre cime di nero, questo pure attraversante; detto pino sinistrato da un leone d' oro.

MONTEBUGNOLI di *Bologna*. — ARMA: d'azzurro, ad un monte di tre cime d' oro, movente dalla punta, sormontato da un albero di verde, fruttato di rosso; col capo d'Angiò.

MONTEBUONI (da) di *Firenze*. — Arma: Di argento, ad un monte isolato di sei cime d'azzurro; col capo del primo, caricato da una croce di rosso.

MONTECALVI di *Bologna*. — Ubertino prese parte alla prima crociata nel 1095. Dal 1271 al 1648 à dato molti anziani alla patria, il primo de' quali fu Guidaloste. Ebbe pure valorosi capitani. Nel 1361 Nicolò fu degli otto sopra la pace, poi rettore di Cento e Pieve, ed ambasciatore a Ferrara. — Filippo cavaliere gaudente nel 1368; Giovanni, partigiano della fazione Raspante, nel 1380 fu podestà d' Imola ed ambasciatore a Verona, Padova, Ferrara; Gaspare contestabile di soldati nel 1390, poi degli otto di balia nel 1420; Giacomo, Tommaso e Bartolomeo senatori verso la fine del XV secolo; Flaminio nel 1575 cavaliere di Malta e generale delle galere del Papa — (Estinta). — Arma: D' azzurro, ad un monte di sei cime d'argento, sostenuto da una fascia scorciata di rosso, ciascuna cima caricata da un chiodo di nero, colla punta al basso; il detto monte posto davanti ad un altro più elevato d'argento; il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

MONTE-CAMPANARO (Signori di) di *Fano*. — Assai illustre e potente famiglia, signora del castello omonimo presso S. Costanzo, la quale aveva giurisdizione in molti luoghi della Marca. — Nel 1290 con istromento del 18 aprile rogato dal notaro Benevano di Benintendi si fecero le divisioni in Jesi fra Tommaso e Manente di Matteo di Messer Tebaldo dei castelli e beni che essi possedevano. — Tebaldo nel 1366 sindaco di Fano e rappresentante la patria al parlamento di Macerata. — (Estinta). — Arma?

MONTECATINI di *Ferrara*. — Arma: Fasciato d'argento e di rosso, alla banda d'azzurro attraversante sul tutto, e caricata di tre gigli d' oro.

MONTECATINI di *Lucca*. — Arma: Di rosso, alla fascia d'argento, caricata di una rosa di rosso, accompagnata da due leoni d'azzurro, passanti e affrontati.

MONTECATINI (Conti di) della *Toscana*. — I dinasti di Maona, antica rocca che sorgeva una volta tra Montecatini e Massa di Cozzile, furono chiamati anche Lambardi, e variando poi nome un'altra volta si dissero di Montecatini dalla signoria che tenevano di quel castello; nome che poi ritennero anche dopo la caduta del feudalismo, quando vivevano onorati cittadini in Lucca. I conti di Montecatini nel 1074 donarono la sesta parte del loro castello e del borgo ai Vescovi di Lucca, cedendo loro l'alto dominio, e riserbandone per sè la proprietà. Più tardi cedettero il resto del castello agli stessi Vescovi colle stesse condizioni; ma i conti, nonostante la cessione fatta, furono sempre i proprietari del castello e i rappresentanti dei Vescovi, la cui autorità venne meno alla morte del Vescovo Gregorio nel 1163. Sul cadere del XII secolo gli abitanti di Montecatini si costituirono in Comune, ed allora i conti, di signori che erano, diventarono semplici cittadini, ma però sempre potenti. — Alessandro Montecatini, certosino e procuratore generale del suo ordine a Roma, fu creato Arcivescovo di Avignone il 16 aprile 1686 e per tre anni e mezzo esercitò quel ministero. — Arma: Fasciato d' argento e di rosso di sei pezzi; colla banda d'azzurro, caricata di tre gigli d'argento, posti nel senso della banda, attraversante sul tutto.

MONTECCHI o MONTECCHIJ di *Bologna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, ad un giglio d' oro; nel 2.° d' argento, ad un monte di tre cime d' oro, movente dalla punta. — *Alias:* Spaccato d' azzurro e d' argento, ad un giglio d' oro attraversante sulla partizione, e sostenuto da un monte di tre vette d' oro sull' argento, movente dalla punta; col capo d'oro, caricato da un'aquila di nero, coronata del campo.

MONTECCHIO (Signori di) di *Assisi* (Umbria). — Trassero il proprio cognome dal castello omonimo, nel monte di Assisi, di cui furono signori, — Bernardo e Tommaso fratelli sono ricordati dal Pellini come fiorenti nel 1321. — Estinti dopo il 1500. — Arma?

MONTECENERI di *Bologna*. — Giacomo nel 1548, Andrea nel 1567, e Giovanni nel 1614 furono degli anziani. — Arma: D' azzurro, al leone sostenuto da un monte di sei cime, e tenente colle sue branche anteriori una mazza d'armi, il tutto d' oro; col capo d' Angiò.

MONTECUCCOLI di *Firenze*. — Antichissima famiglia, che si stabilì in Firenze dopo aver sottomesso il suo castello alla Repubblica nel 1284, dette il suo nome ad una strada d' Oltrarno. — Arma?

MONTECUCCOLI di *Modena*. — Trae il proprio nome dal castello di Montecuccolo nel Modenese, di cui era in possesso, insieme a molti e ricchi feudi, da tempo assai remoto. Ebbe molti capitani, generali di artiglieria, marescialli, consiglieri aulici, ciamberlani imperiali e ducali governatori, ambasciatori ecc. Vari de' suoi membri vestirono l'abito dei Cavalieri Gerosolimitani e di S. Stefano. — Celeberrimo il maresciallo Raimondo che ebbe le insegne del Toson d'Oro e fu fatto principe dell' Impero nel 1678. — I Montecuccoli furono creati conti dell' Impero il 24 febbraio 1530. — Arma: D' oro, partito di uno e spaccato di due, in sei quartieri, caricato ciascuno dell'aquila di nero. — *Cimiero:* Un' aquila di nero nascente.

MONTEDURANTI di *Terni*, di *Perugia* e di *Orvieto*. — Questa celebre famiglia, detta pure

de' Monti, discende dall' antica dei Monticelli conti di Tuscolo ed antichi baroni romani, e precisamente da un Gottifredo fratello del cardinale Ottaviano che fu dall' Imperatore Federido I creato antipapa sotto il nome di Vittore IV nel 1159, il quale era stato l'anno antecedente investito con gli altri suoi fratelli della città e territorio di Terni. Due di questi signori Monticelli, Ottone e Gottifredo, furono consoli romani nel 1157. — I Montedurandi si cognominarono pure anticamente Guidoni forse perchè due membri di essi, padre e figlio, vissuti verso la fine del XII e in principio del XIII secolo, si chiamarono Guidone, ed assunsero il nuovo nome, che rimase loro, da una montagna del territorio di Terni da essi posseduta. — Nicola e Bartolomeo capi priori della città di Terni, il primo nel 1398 e 1408, e l'altro nel 1403; Paolo di Pietro podestà di Firenze nel 1345, e capitano del comune di Terni nel 1330, e del comune di Firenze dal 1329 al 1334, e di quello di Orvieto nel 1337; quindi podestà di Perugia nel 1341; Francesco di lui figlio podestà di Pistoia nel 1344; Giovanni di Monte podestà di Orvieto nel 1433. — Arma: Partito d' oro e d'azzurro, al monte di sei cime dell' uno nell' altro, movente dalla punta; col capo partito d' azzurro e d' oro, caricato da tre gigli dall' uno all' altro, e dell' uno nell' altro.

MONTEFALCIONE del *Napoletano*. — Di origine normanna, edificò la terra di Montefalcione dalla quale trasse il proprio nome. — Ha posseduto alcuni feudi, la contea di Acerra ed il marchesato di Montefalcione, e si estinse nella famiglia Poderico. — Arma: D' oro, alla banda controdoppiointagliata d' azzurro.

MONTEFANI di *Bologna*. — Arma: D' argento, ad una croce latina patente di rosso, posta sopra un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, ed accostata da due stelle d' oro; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d' oro.

MONTEFORTE di *Napoli*, duchi di Laurito. — Arma: Di rosso, al leone d' oro, tenente colle branche anteriori uno scudo dello stesso caricato di cinque moschettature di rosso, 3 e 2.

MONTEFELTRO (Conti di). — Ceppo di questa celebre famiglia furono Buonconte e Taddeo nel XIII secolo, i quali discendevano da un ramo dei conti di Carpegna, che fatto acquisto del castello di Montefeltro ne presero il nome. — Ambedue erano figli di Monfeltrino valoroso capitano, e si fecero inscrivere nella cittadinanza di Rimini. Buonconte, valorosissimo capitano al servizio dell' Imperat. Arrigo VI, di Filippo di Svevia, e di Federico Re di Napoli e di Sicilia, che fu poi imperatore, in riconoscenza de' suoi servigi, nel 1213 ebbe da quest' ultimo la città d'Urbino che lasciò a' suoi discendenti, i quali tennero quel dominio per circa tre secoli dando sette conti e tre duchi. Essi furono costantemente seguaci e moderatori del partito ghibellino ed ebbero grande influenza nelle Marche e nei paesi limitrofi, e furono signori di molte città. — Notevoli sopratutti furono Guido conte di Montefeltro, signore di Pisa e di Urbino, che eletto capo dei Ghibellini di quel paese che si estende da Ancona a Bologna, addimostrò gran senno militare e ruppe i Guelfi più volte, s' impadronì della città di Urbino, riottosa al suo dominio, che fu poi capitale degli stati di sua famiglia, e nel 1296 vestì l' abito di cordigliere e poco dopo morì lasciando i suoi stati al suo primogenito Federico, il quale morì trucidato nel 1322; Nolfo che sostenne lunghe guerre in Romagna, condusse i Pisani alla spedizione contro i Fiorentini nel nel 1342 e fu spogliato de' suoi dominii dal Cardinale Egidio Albornoz Legato della Santa Sede; Guidantonio tolse a Braccio da Montone la città di Assisi; Federico II commendato come protettore delle lettere e delle arti, ebbe guerra più volte con Sigismondo Malatesta e più volte lo vinse, e fu innalzato alla dignità di duca di Urbino; e Guidobaldo figlio del precedente, principe dolce e pacifico, amico delle arti e delle lettere, che fu l' ultimo della sua casa. Non avendo figliuoli maschi, aveva adottato Francesco-Maria Della Rovere, figlio di sua sorella, il quale fu erede del ducato di Urbino che passò ai di lui discendenti fino al 1631. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° bandato d' oro e d' azzurro; nel 2° e 3° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo.

MONTEFOSCOLI di *Sicilia*. — Arma: Spaccato d'argento e di verde.

MONTEFUSCOLO di *Lecce* e di *Taranto*. — Di origine normanna, dal feudo di Montefuscolo nel 1100 trasse il proprio nome, e godette nobiltà in Lecce ed in Taranto, vestì l' abito di Malta nel 1586 e fu signora di 27 feudi. — Goffredo, capitano valoroso, giustiziere di Calabria nel 1207; Giovanni capitano generale e giustiziere di Basilicata per Carlo I; Pietro segretario di Giovanna I; Ruggero uno degli illustri gentiluomini che accompagnarono dalla Grecia in Palermo la moglie ed i figli di Re Manfredi. — Divisa in più rami, il principale si estinse in Corrado barone di Grumo, Carbonara, Montaperto e S. Maria Ingrisone, dal quale nacque l' unica figlia Eleonora sposata nel 1286 a Giovanni della Marra. — Gli altri rami si estinsero verso il 1860. — Arma: Spaccato d' argento e di nero, caricato il primo al monte di tre cime del secondo; colla fascia in divisa d' argento, attraversante sulla partizione.

MONTEFUSCOLO di *Napoli*. — Arma: Di nero, al capo d'argento, sostenuto dalla divisa d'oro e caricato da un monte di cinque cime di nero.

MONTEGACIA di *Verona*. — Arma: Bandato d'oro e d'azzurro; col capo d'argento caricato da un'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, coronata d'oro.

MONTEGNACI di *Udine*. — Arma: D'argento, all'orso rampante di nero.

MONTEGNACCO (Conti di) del *Friuli*. — Signora feudataria del castello di Montegnacco, da questo trasse il proprio nome e fu ascritta alla cittadinanza di Udine nel 1270. La sua antica nobiltà fu confermata nel 1254 dalle prerogative dell'antichità di essa fatta dal Patriarca Gregorio a Brunetto di Montegnacco, e nel 1570 fu aggregata al parlamento friulano in cui tenne il 42° posto. — Oltre il castello omonimo, possedette pure quello di Cassacco. — Arma: Di nero, al leone d'argento coronato d'oro.

MONTEGRANELLI di *Gubbio*. — Originaria della Toscana. — Nel 1474 il nobile Giuliano de' conti di Montegranelli era podestà di Cagli; Sebastiano cavaliere e conte, figlio del precedente, nel 1497; Orazio creato Vescovo di Fossombrone nel 1577. — Arma?

MONTEL di *Alessandria*. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 26 Lug. 1863 concesse a Donato Montel il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma?

MONTELIANA o MUTILIANA di *Sciacca*. — Originaria tedesca, venne in Italia con Ottone I nel 964. Di fazione ghibellina, fu quivi perseguitata ed immiserita dal partito opposto, per lo che l'Imperat. Federico II condusse seco in Sicilia i fratelli Alarcone, Riccardo e Roberto nel 1239 perchè quivi avessero miglior fortuna. Di fatto un Riccardo ebbe il governo di Girgenti, un altro Riccardo la baronia di Nadoro ed un Antonio, cavaliere, il feudo di Giardinello. — Arma: D'oro, al monte di cinque cime di rosso.

MONTELLO (del) di *Treviso*. — Originaria di Selva. — Un Odorico nel 1180 sottoscrisse il trattato di pace di Costanza stipolato dalla Lega Lombarda coll'Imperat. Federico Barbarossa. (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla montagna al naturale, accompagnata in capo da una stella di otto raggi d'oro.

MONTEMAGNI di *Pistoja*. — Antica e potente famiglia discesa da Montemagno, antico fortilizio dal quale trasse il nome. Fu delle magnatizie, riammessa poi tra le popolari cogli Statuti del 1330 e 1344. — Uberto di Rinieri capitano del popolo di Cremona; Corrado di Uberto podestà di Volterra nel 1257, poi nel 1267 porta le insegne dei guelfi toscani fra le schiere degli Angioini contro Manfredi, nel 1269 ambasciatore al Re Carlo pei Pistojesi, nel 1272 podestà di Piacenza; Corrado di Corrado podestà di Padova nel 1295; Buonaccorso di Giovanni giureconsulto, oratore e lettore nello studio fiorentino nel 1422; Coriolano di Pier-Francesco segretario di stato di Cosimo II e di Giovan-Gastone de Medici nella prima metà del XVIII secolo. — Arma: D'oro, ad un monte isolato di sei cime d'azzurro; col capo d'Angiò.

MOMTEMAGNO di *Lucca*. — Capostipite di quest'antica famiglia fu un Sisemondo che vivea nel 983. — I signori di Montemagno prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Lucca nel 1199, e furono ascritti a quella cittadinanza. — Il castello di Montemagno, da cui trassero il proprio nome, fu loro donato dalla Contessa Matilde nel 1099. — Nel 1200 un Inghirame di Montemagno si chiamò pel primo dei Bernardini e da esso ebbe origine l'illustre casa Bernardini di Lucca. (Estinta). — Arma: Di rosso, alla croce piena d'argento, accompagnata da un crescente dello stesso.

MONTEMALE di *Cuneo*. — Antica e potente famiglia, signora feudataria del castello omonimo dal quale trasse il proprio nome. — Manfredo di Cardè, dopo essersi impadronito nel 1339 di Saluzzo a danno del marchese Tommaso, creò suo vicario generale Giovanni signore di Montemale il quale era uno de' suoi principali fautori. — I signori di Montemale, perduto il loro feudo, e banditi dal marchesato di Saluzzo, ripararono in Cuneo in cui si trovano menzionati fra le principali famiglie nella seconda metà del secolo XIV. — Un Giorgio fu bailo per la regina di Napoli di Barcellonetta nel 1364, e l'anno appresso castellano di Demonte. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al cuore umano al naturale. — *Alias* al cuor d'oro.

MONTEMARTE di *Orvieto*. — Valerio governatore di Romagna nel 1589. — Arma: Di rosso, alla banda d'argento, accompagnata da due gigli dello stesso, uno in capo ed uno in punta.

MONTEMARTINI di *Treviso*. — Enzelerio di Montemartino, da Piacenza, il 9 Apr. 1314 fu eletto professore di fisica in Treviso; suo figlio Piacentino fu degli anziani del comune in detto anno, poi giudice e quindi ambasciatore al Re di Boemia ed ai Veneziani; Guglielmo del Consiglio dei sapienti nel 1319 (Estinta). — Arma: D'azzurro, ad un monte isolato di sette cime d'oro, caricato di una stella di otto raggi dello stesso.

MONTEMAYOR di *Napoli*. — Originaria spagnuola, trapiantata in Napoli da Fulgenzio-Antonio comandante della *Soledad*, il quale seguì Carlo III alla conquista di quel regno. Lo stesso Carlo, divenuto Re di Napoli, in compenso de' suoi servigi, e di quelli de' suoi antenati, specialmente dello zio Don Pietro luogotenente generale delle regie galere di Spagna, concedette al suddetto Fulgenzio-Antonio il titolo di marchese sul cognome con diploma dato in Napoli 1 Giu. 1736. — Emanuele, figlio del precedente, fu generale

del Genio e da lui nacquero Domenico colonnello di artiglieria, Lorenzo maresciallo di campo creato barone il 4° Gen. 1811, Giuseppe capit. di vascello e Raffaele uffiziale di marina. — ARMA: D'oro, a tre fascie di rosso, colla banda d'argento ingolata da due teste di drago di verde, illuminate e linguate del secondo, attraversante sul tutto. — ARMA *del ramo baronale*: Inquartato; nel 1° di Montemayor; nel 2° d'azzurro, a tre pali d'oro; nel 3° contrinquartato, nel 1° e 4° d'azzurro a due verghette d'oro; colla stella dello stesso attraversante sul tutto; nel 2° e 3° d'argento, all'albero sradicato di verde; nel 4° d'azzurro, al grifo d'oro linguato di rosso, armato d'una spada d'oro, alla bordura dello stesso. Il tutto abbassato sotto un capo scaccato d'argento e di rosso di tre file.

MONTEMELLINI di *Perugia*. — Di origine germanica, trapiantata in Perugia da un Aladio sceso in Italia al seguito dell'Imperat. Enrico IV. I di lui discendenti fabbricarono il castello di Montemellino, di cui furono signori feudatari, e dal quale trassero il proprio nome. — Rustico, pretore di Arezzo nel 1155, segnalossi nella guerra che mossero que' cittadini contro Castiglione aretino; Andrea generale dei Fiorentini nel 1228 contro il popolo di Pistoja cui tolse e distrusse l'importante fortezza di Carmignano; Bulgaro eletto Vescovo di Perugia da Nicolò IV nel 1290. — Nicolò di Tommaso fu investito nel 1433 dall'Imperat. Sigismondo del marchesato di Civitella. — Vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolim. Lodovico nel 1420, Troilo nel 1460 e Tiberio nel 1586, e Faccio di Battista quello di S. Stefano nel 1563. — ARMA?

MONTEMELLINI di *Velletri*. — ARMA: D'azzurro, al monte di cinque cime d'oro.

MONTEMERLO (da) di *Padova*. — Nobilissima ed antichissima famiglia ascritta fra i proceri ed al Consiglio dell'anno 1081. Credesi della stessa schiatta dei Transalgardi e dei Capodilista, e fu detta da Montemerlo per il castello omonimo da essa posseduto. — Aicardo, valorosissimo capitano, fu alla crociata del 1099, intervenne all'assedio di Nicea e morì combattendo tra Gerusalemme ed il porto di Zaffo. — Il 20 Ott. 1260 Marcio da Montemerlo e Beroaldo figlio di Guidone de' Conti furono investiti dal Vescovo di Vicenza delle decime di Bussano, Angarano e Cartigliano; ma alla morte di Mario ne fu investito, prima Giovanni Forzatè e quindi i di lui figli Enrico e Mario il 5 Apr. 1280 coll'approvazione di Palma e di Adelita, figlie del suddetto Marcio da Montemerlo, che vi avevano diritto. Queste sorelle il 27 Ott. 1302 vennero bandite dalla patria per pubblici debiti. — L'ultimo di questa famiglia di cui si abbia memoria fu un Alidosio il quale fu partigiano dei Visconti contro il Carrarese, ma nella pace stipulata il 20 Gen. 1392 venne rimesso in patria. (Estinta). — ARMA?

MONTENEGRO di *Genova* e di *Napoli*. — Dal castello omonimo, di cui furon signori, e donde vennero a Genova circa il 1130, passando poi a Napoli nel tempo di Federico II. — Riccardo, creato gran giustiziere del regno da detto Federigo, 1248. — Giovanni Vescovo di Famagosta, 1409. — Pietro arbitro fra nobili e popolari in Genova, 1418 e 45, ambasciatore a Venezia e Firenze, 1430; id. al duca di Milano, 1433; id. al Papa, 1447. — Cosmo, console di Samastro, 1429. — Luciano ambasciatore al re d'Aragona, 1443. — Girolamo vescovo di Mariana in Corsica, e vicario generale del card. Paolo Fregoso nell'arcivescovato di Genova, 1458. — Ascritti nei Lomellini, 1528. — Girolamo, legato della Repubblica al Papa nel 1575, era marchese di Marigliano, tesoriere del regno di Napoli, e Consigliere di Stato del re di Spagna. — ARMA: D'argento, ad un monte isolato di tre cime di nero.

MONTEREALE-MANTICA del *Friuli*. — Antica famiglia feudataria del Friuli che apparteneva al Parlamento di quella provincia. Suo capostipite fu un Roberto, che disceso da nobil famiglia di Francia, venne nel 930 qual generale dei balestrieri a difesa del Patriarca di Aquileja Ergefrido in Friuli, dove edificò il castello di Monteregale, nel cui possesso, a titolo di feudo retto e legale con giurisdiz., furono confermati i suoi discendenti nel 1214 dal Patriarca Volchero e dai suoi successori. — Conseguirono anche a titolo di feudo con piena giurisdiz. le ville di Malnisio e Barces e godettero in tale qualità del titolo comitale — Il possesso, tanto del feudo, quanto del titolo, fu in progresso con tutte le altre prerogative confermato alla famiglia anche dalla Rep. Veneta. Nel 1503 l'Imperat. Massimiliano distinse i membri di questa famiglia col titolo di familiari del S. R. I. — Nel 1447 fu aggregata alla nobile cittadinanza di Padova; fu confermata nell'avita sua nobiltà con sovrana risoluzione 2 Mar. 1822. — ARMA: D'azzurro, alla banda merlata d'oro.

MONTERENZI di *Bologna*. — Antica e nobile famiglia, così nominata da un castello posto sei miglia sopra Pianoro dove aveva grande influenza e possessi. — Da tempo immemorabile appartenne al Consiglio nobile di Bologna, ed un numero infinito de' suoi membri furono degli anziani, altri savii, ed alcuni delli dieci di Balia. — Giovanni di Ludovico nel 1387 fu dei primi, nel 1390 andò ambasciatore a Venezia, nel 1394 fu dei riformatori e due anni dopo gonfaloniere di giustizia. — Annibale di Giulio dottore di leggi collegiato fece le addizioni agli Statuti di Bologna verso il 1580; Giulio d'Innocenzo, nel

1510 governatore di Roma, e nel 1518 Vescovo di Faenza. — Arma: D'azzurro, all'albero d'oro, fruttifero dello stesso, nudrito sopra un monte di tre cime d'argento movente dalla punta; col capo d'Angiò.

MONTEROSSO di *Genova*. — Dal luogo omonimo, una delle Cinque Terre. — Alinaro anziano, 1349. — Luigi consigliere della Repubblica, 1368. — Egidio, anziano, 1416. — Raffaele capitano di una galea contro i Catalani, 1459. — Ascritti nei Giustiniani e De Franchi, 1528. — Arma: D'azzurro, alle rotella d'argento caricata di un monte di tre cime di rosso.

MONTERSINO del *Piemonte*. — Umberto I Re d'Italia, con motu-proprio 18 Dic. 1884 concesse al cav. Francesso Montersino il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, all'aquila dal volo abbassato di nero; nel 2.° d'azzurro, a tre monti al naturale di verde, colle cime ricoperte di neve; colla fascia d'argento attraversante sulla partizione.

MONTERUMISI di *Bologna*. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, al leone dell'uno nell'altro, tenente colle sue branche un ramoscello d'olivo di verde; col capo d'Angiò.

MONTE SANTA MARIA (Marchesi di) dell'*Umbria*, di *Firenze* e di *Ancona*. — I cronisti aretini fanno derivare questa celebre famiglia dagli Attalberti marchesi di Toscana, e ne fanno capostipite Ranieri che in sul principio del XI secolo era marchese di Toscana. Da chi sia questi provenuto non si sa. Ma verso la fine del XVI secolo comparve ad un tratto in iscena un Ariberto che avendo accompagnato in Italia Carlomagno nell'801 ne ricevette in premio de' suoi servigi un diploma che lo costituiva marchese della Toscana, vicario imperiale in Arezzo e in Città di Castello, e lo faceva ricco di moltissimi feudi negli Apennini, tra l'Umbria e la Toscana. E quest'Ariberto si disse che era il Barone di Bourbon ed il vero ascendente di Ranieri. Dopo quell'epoca (secolo XVI) i Marchesi del Monte Santa Maria, che portavano il nome del feudo, presero quello di Bourbon del Monte che conservano tuttora. — Il March. Ranieri possedeva nel territorio di Arezzo i medesimi beni che gli Attalberti con gli stessi titoli, ed abitava in Arezzo nel quartiere di S. Andrea, e vicino alla Cattedrale aveva fabbricato un forte e sontuoso palazzo circondato da grosse muraglie ad uso di fortezza. Aveva i suoi possessi in Val di Chiana, nel Val d'Arno aretino, castelli e giurisdizioni nella Valle superiore del Tevere, in Cortona, Città di Castello, Perugia e nei loro contadi. — Rimasto soccombente in Arezzo il partito guelfo, del quale questi marchesi erano potenti sostenitori, venne atterrato il loro palazzo, ed essi ritiraronsi ne' propri Stati e nelle città di Castello e di Perugia. — Dal suddetto Ranieri discendono, oltre alle linee estinte, i marchesi di Petrella che stanno in Cortona, i marchesi di Sorbello che risiedono in Perugia, e le quattro case che presero il cognome di Marchesi del Monte S. Maria, una delle quali dimora in Ancona, la seconda in Città di Castello e le altre due in Firenze. — Adottarono poi il titolo di marchesi del Monte S. Maria nel 1355 per privilegio dell'Imperat. Carlo IV, col quale si dichiarava il marchesato del Monte S. Maria feudo imperiale insieme con Marzana, Lippiano e colla cura di Reschio che poi si chiamò Sorbello. — Questo marchesato nel 1809 fu riunito all'impero francese, ma nel 1814 fu restituito ai loro padroni, che lo tennero sino al 29 agosto 1815 in cui fu incorporato alla Toscana. Dal ramo dei marchesi di Petrella emersero un Aguccione che fu alla crociata del 1146; Rigone podestà di Castiglione Aretino nel 1214; Ugolino vicario in Siena dell'Imperat. Carlo IV; Onorio governatore di Lucignano nel 1715; Giambattista cav. gerosolim. nel XVI secolo ed un altro Onorio cav. di S. Stefano Commend. di Orvieto nel 1590. Ha dato inoltre due vescovi e due gonfalonieri a Cortona, i primi ambedue di nome Cristoforo nel XIV e XV secolo, e gli altri due, Onorio ed Ugolino, il primo nel 1841, ed il secondo nel 1818 e 1825. — Del ramo dei Marchesi di Sorbello, parecchi furono al servizio di Casa Savoja; Anton-Maria Cav. di S. Stefano verso la fine del XVII secolo, Carlo Cav. Gerosolim. e cultore della scienze naturali nella prima metà del XIX secolo; Diomede uomo di lettere amico di Vittorio Alfieri, Commend. Mauriz. e ciamberlano del Re di Sardegna, e Giuseppe Commend. dell'Ordine delle Riunione e del Mauriziano. — Il ramo dei Marchesi di S. Maria di Ancona vanta un Montino che fu gran maestro di campo del Duca d'Urbino, e quindi generale di S. Chiesa nel XV secolo; un Guido-Ascanio, figlio del precedente Cav. di S. Stefano, capitano al servizio della Chiesa e poi dei Veneziani; Fabio-Camillo aggregato alla nobiltà di Ancona nel 1689; Francesco-Maria gentiluomo di camera del Granduca di Toscana nel 1688, di Vittorio-Amedeo Duca di Savoja nel 1715, e poi cameriere di spada e cappa del Pontefice Innocenzo XIII; Francesco-Giuseppe del magistrato dei Conservatori di Roma nel 1718, e la sua casa aggregata alla nobiltà romana. — Ebbe pure altri ciambellani imperiali, granducali, bavaresi, cavalieri ecc. — Dei rami fiorentini meritano essere ricordati Ugolino e Taddeo valorosi condottieri d'armi al servizio dei Forentini nel XV secolo; Orazio e Marco capitani distinti del XVII al servizio del Granduca di Toscana; Orazio al servizio della Regina di Svezia e suo figlio Giambattista gentil-

uomo di camera della stessa principessa, oltre molti cavalieri gerosolim. e di S. Stefano, e ciamberlani della Corte Granducale. — Arma comune a tutti i rami: D'azzurro, a tre gigli d'oro, divisi dalla cotissa di rosso. — *Motto*: tempore, ingenio et modo. — Arma dei Marchesi di Petrella di Cortona: Di rosso, alla banda d'argento; col capo dell' impero.

MONTESI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, al monte di sei cime d'argento, sormontato da una cometa d'oro; col capo d'Angiò.

MONTESPERELLI di *Perugia*. — Deriva da un Bernardo barone tedesco che trapiantò la propria famiglia in Perugia ed i cui discendenti fabbricarono il castello di Montesperello, di cui furono signori e dal quale trassero il nome. — Averardo comandò l'armata dei Perugini contro l'esercito di Federico II che infestava l'Umbria e le Marche; Giovanni, suo figlio, pretore e capitano generale della Repubblica di Pisa nel 1275; Petruccio-Nero generale delle forze perugine, colle quali sconfisse le truppe senesi al Trasimeno e sottomise la città di Chiusi alla patria. — Vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolim. Giovanni nel 1424, Benedetto nel 1524 ed Ercole nel 1567. — Arma?

MONTEVERDE di *Fermo*. — Originata dai Signori di Brunforte, i più potenti fra i feudatari della Marca d'Ancona. Fu feudataria dei castelli di Monteverde e di Francavilla e delle terre di Monterone, Castelporcino e Valdigrano nel territorio di Fermo. — Mercenario signore di Fermo col titolo di conservatore della città e del comune nella prima metà del XIV secolo; Rinaldo signore di Fermo nel 1376. (Estinta nel 1380). — Arma: D'oro, al leone di rosso sostenuto da un monte di tre vette di verde.

MONTI di *Bologna*. — Francesco rettore ed arciprete di S. Giorgio in Samoggia nel 1409; Panfilo di Carlo dottore e professore nello studio di Padova nel 1509; Gian-Giacomo, architetto, edificò la chiesa di S. Agostino in Modena nel 1660. — Il marchese Giuseppe Monti, patrizio e senatore di Bologna, qual tutore del pupillo marchese Francesco, suo nepote, domandava per questo la cittadinanza mantovana che ottenne nel Gennajo 1770. — Arma: — Di rosso, alla banda d'oro, caricata di tre monti di tre vette del campo, posti ciascuno in palo, moventi dal bordo inferiore della banda; col capo d'Angiò. — *Alias:* Spaccato; nel 1° d'azzurro, ad un monte di tre cime di verde, movente dal basso, accompagnato in capo da tre stelle ordinate d'oro; nel 2° fasciato di rosso e d'argento di sei pezzi; col capo d'oro, caricato da un' aquila di nero. — *Alias*: D'azzurro, al monte di tre cime d'argento, movente dalla punta e sormontato da un giglio d'oro, accostato da due spighe dello stesso, gambute e fogliate di verde, moventi dalle due vette laterali inferiori; col capo d'Angiò. — *Alias*: D'azzurro, al monte di tre vette movente dalla punta, cimato da un leone tenente fra le branche un giglio, il tutto d'oro; col capo d'Angiò.

MONTI o DEL MONTE di *Brescia*. — Patrizi Bresciani. — L'imperat. Napoleone I re d'Italia, con patenti 5 Mag. 1812 creò barone del regno d'Italia Carlo Monti pro-podestà di Brescia, nato ivi 8 Ag. 1764. — Gerolamo Monti, da Brescia, trovasi iscritto, come nobile, nell' elenco ufficiale dei nobili lombardi del 1828. Vittorio Emanuele II re d'Italia, con decreto 17 Nov. 1861, concesse a Gerolamo Monti il titolo di barone trasmissibile nei figli e discendenti maschi da maschi. — Arma: D'argento, al monte di dieci cime di verde, sormontato da una colomba del campo, beccata e unghiata di rosso, avente nel becco un ramo d'olivo al naturale. — *Altra*, concessa da Napoleone I: D'argento, al monte di dieci cime di verde, 4, 3, 2 e 1; col capo partito; a destra d'azzurro, alla colomba d'argento avente nel becco un ramo d'ulivo d'oro; a sinistra di rosso, al muro merlato d'argento posto in fascia.

MONTI di *Ferrara*. — Il capit. Bernardino, Girolamo e Gaspare Monti furono onorati dal Duca Guglielmo di Mantova del privilegio di nobiltà il 19 Ott. 1556; privilegio che venne confermato da Carlo II Duca di Mantova ad Alessandro, Girolamo e Carlo Monti, concedendo loro il titolo di conti. — Ercole fu dal governo pontificio noverato fra i 27 nobili di perpetuo Consiglio; il suddetto Carlo giudice dei Savi nel 1683. — Si spense nel 1734 nella persona del conte Gaspare. — Arma: D'oro, a tre fascie di rosso, col monte di tre cime di verde, sormontato da un leone d'argento, attraversante sul tutto.

MONTI detti di PUGIO di *Firenze*. — Pugio di Jacopo da Campi fu gonfaloniere nel 1323 e priore nel 1324. — I discendenti da Monte, di lui figlio, che fu ferravecchio, ottennero ventidue volte il priorato fino al 1527. — Arma: D'azzurro, a due monti di sei cime d'oro, divisi da una banda di rosso.

MONTI detti ALBERGATORI di *Firenze*. — Dettero venti priori alla patria dal 1412 al 1528. Estinta verso la fine del XVI secolo. — Arma: D'argento, al lambello di tre pendenti d'azzurro (anticamente un M all' antica); col capo d'Angiò.

MONTI di *Milano*. — Originaria della Valsassina e di molto umili principii. — Devoti ai Torriani, scacciati questi da Milano, parteggiarono poi pei Visconti. Leonardo, detto Brolio, veniva bandito colla confisca dei beni da Filippo-Maria Visconti in causa dell' uccisione del fratello duca Giammaria nel 1412. — I membri di que-

sta famiglio furono fautori di tutti i governi che si successero a quello dei Visconti; molti furono dei 900 del Consiglio generale della città di Milano, altri furono dei XII di provvisione, ed alcuni decurioni. — Princivalle di Enrico ambasciatore del Duca di Milano al Re Cristianissimo, ai Fiorentini e agli Svizzeri, fu infeudato da Francesco II Sforza dei dazi e dell'imbottato della Pieve di S. Donato; Girolamo, giureconsulto collegiato nel 1538, fu creato senatore da Filippo II re di Spagna; nel 1562 andò podestà a Cremona e ne ebbe diploma di cittadinanza per sè e per i suoi discendenti; e finalmente nel 1578 fu podestà di Pavia; Princivalle III giureconsulto collegiato, vicario di provvisione nel 1593, vicario del podestà nel 1601-1602, capitano di giustizia nel 1608, regio questore del magistrato ordinario nel 1616, e senatore nel 1622; Cesare patriarca prima di Antiochia, poi nel 1632 Arciv. di Milano, e nell'anno seguente Cardinale di S. R. Chiesa. — Giulio, nipote del precedente, comprò i feudi di Agario, Avesone, Costa e Saleggia in valle Antigori per investitura 3 Gen. 1647, poi il feudo di Valsassina per investitura 20 Apr. 1647, sul quale lo stesso anno ottenne il titolo di conte. — Carlo-Dionigi vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1614. — Ultimo di questa nobile famiglia fu Paolo dei XII di provvisione e decurione della città di Milano, morto nel 1774. — Arma: Di rosso, fioccato d'argento. — *Alias*: Fusato d'oro e di rosso.

MONTI (delli) di *Napoli*. — Originaria di Capua, e trapiantatasi in Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò, di cui era partigiana. — Ha goduto nobiltà in Napoli fuori di seggio ed in Capua, ed à posseduto i feudi di Abbatemarco, Aieta, Alife, Baglive di Capua, Calimera, Castromonticelli, Civella, Faicchio, Griffuni, Martano, Montevairano, Piscopo, Pozzuoli, Racali, S. Giovanni in golfo, S. Martino, Santamaria in Valle, Satura e Telese, ed i marchesati di Acaia e di Corigliano. — Lodovico capitan generale, giustiziere di Terra d'Otranto e luogotenente in Sicilia pel Re Carlo I d'Angiò; Nicolò luogotenente della R. Camera nel 1460; Francesco signore di Corigliano condusse i Leccesi alla difesa di Otranto contro i Turchi nel 1481; Andrea march. di Acaia capit. di 800 fanti in Germania nel Terzo del March. di Campolattaro Blanch; Alessandro maestro di campo di un Terzo di fanteria in Fiandra ove si distinse alla presa di Rimberga e nei fatti d'armi di Grol nel 1603; Ferrante march. di Corigliano, valoroso condottiero di armati, generale di cavalleria sotto il comando del vicerè conte di Monterey, morì assassinato nel 1648. — Arma: D'oro, alla croce patente di nero, caricata nel braccio superiore da un lambello di tre pendenti di rosso.

MONTI del *Piemonte*, marchesi di Farigliano. — Arma: Interzato in fascia; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.° d'argento, a sei puntali di spada di rosso rovesciati; nel 3° d'azzurro, al monte di sei cime d'argento.

MONTI di *Pisa*. — Jacopo del Cav. Michele Monti il 21 Ott. 1708 aggregato all'Ordine militare di Santo Stefano. — Arma: D'azzurro, al monte isolato di sei cime d'oro, accompagnato in capo da due stelle di otto raggi dello stesso e da un crescente montante d'argento.

MONTI di *Rovigo*. — Arma: D'argento, al leone di nero, sostenuto da un poggio di tre cime di verde, ed accompagnato in capo da due stelle di rosso. — *Alias:* D'argento, all'aquila di nero, sostenuta da un poggio di tre cime di verde.

MONTICCIO o MONTECCHIA di *Verona*. — Famiglia registrata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad un monticello di verde movente dalla partizione, e sormontato da tre stelle male ordinate d'oro; nel 2.° bandato d'azzurro e di verde; colla fascia d'oro attraversante sulla partizione.

MONTICELLI di *Bologna*. — Arma: Spaccato: nel 1° d'azzurro pieno; nel 2° d'argento, al monte di tre cime di verde, sormontato da un uccello di nero, accostato da due rose di rosso, gambute e fogliate di verde, moventi dalle due vette laterali inferiori; colla fascia di nero, attraversante sulla partizione.

MONTICELLI di *Crema*. — Un Giovannino, il primo nominato nella genealogia di questa famiglia, vivea sullo scorcio del XIV secolo, ed intervenne all'adunanza nella quale i Cremaschi del partito guelfo proclamarono loro signori i Benzoni. — Matteo Monticelli, famoso dottore, nel XVI secolo fu vicario a Brescia, a Verona, a Padova ed uno della Ruota di Bologna; un Gian-Francesco morì alla difesa di Famagosta, ove si era portato come venturiere; un Ercole benemerito della patria per aver ottenuto dal serenissimo principe nel 1657 che si disfacessero nel territorio cremasco alcune risaje. — Questa famiglia era detta volgarmente Monteslini; ma Nestore Monticelli, cui non garbava molto questo diminutivo, nel 1708 provocò da Venezia un decreto col quale fece abolire il cognome Monteslini, e confermare al suo casato quello di Monticoli e Monticelli. — Il Ministro dell'Interno del regno d'Italia con suo decreto dichiarò spettare a Carlo Monticelli il titolo di nobile, trasmissibile ai discendenti d'ambo i sessi per continuata linea retta mascolina in infinito. — Umberto I

Re d' Italia con motu-proprio 10 Feb. 1887 rinnovò a favore del suddetto nobile Carlo il titolo di marchese già esistito ed estintosi nella famiglia Obizzi, cui apparteneva la di lui madre e decretò che detto titolo avesse ad essere trasmissibile ai di lui discendenti per ordine di primogenitura. — ARMA: D' argento, a tre montagne di verde, sormontate da tre stelle d'oro.

MONTICELLI di *Roma*. — ARMA: Partito di rosso e d'argento, ad un leone ed un lupo addossati, ingolanti ciascuno un fanciullo dell' uno all' altro.

MONTICELLI di *Velletri*. — ARMA: Spaccato d' azzurro, alla cometa d' oro, e d' oro al monte di tre cime di verde, movente dalla punta.

MONTICELLI di *Vercelli*. — ARMA: D' argento, alla palma di verde nudrita sopra un monticello dello stesso. — *Cimiero*: Un mazzo di rami di palma. — *Motto*: VIRTUTIS PRAEMIUM.

MONTICELLO (da) di *Vicenza*. — Nobile ed antica famiglia, il cui nome trasse dal castello di Monticello sul quale aveva titolo comitale. — Monte e Attaldo furono decapitati per ordine di Ecellino. — Il secondo era stato podestà di Verona. — ARMA?

MONTICOLA di *Verona*. — Famiglia veronese rinomata per antichità e potere soprastante alla fazione ghibellina nel 1164 e 1193. — Camerolo Monticoli nell' anno 1238 fu podestà di Cerea, e nel 1249 presidente alla Camera di Commercio. — ARMA: Di rosso all' aquila di nero, rostrata, membrata e coronata di oro, sostenuta da un monticello di tre cime di verde. — *Alias*: Sbarrato di rosso e d'argento.

MONTICOLI di *Faenza*. e di *Rimini* — È un altro ramo dei Monticoli di Verona sottrattosi colla fuga alla tirannia del feroce Ecellino. — Un Bonaccorso, capitano del popolo di Pistoia, nel 1282, fuggì colle più preziose sostanze a Faenza, ove i suoi discendenti fiorirono per parecchie generazioni. — Giovanni-Antonio di Lattanzio, creato pretore di Rimini nel 1447, da Faenza trapiantò in Rimini la sua casa, la quale figurò tra le primarie di quella città; Scipione, figlio del capitano Lamberto, il 12 Ag. 1593 vestì l' abito dell' ordine militare di S. Stefano. — ARMA ?

MONTICOLI di *Udine*. — Originaria di Verona dove era stata principale fautrice della fazione ghibellina e donde fu costretta emigrare per la preponderanza dei Sanbonifacio e poi degli Scaligeri suoi rivali. Nel 1324 si ritirò in Udine, e vi si fermò. Molti illustri soggetti diede alla nuova patria, e tra questi un Andrea dottore in legge che sostenne distinte missioni diplomatiche verso la fine del XIV ed in sul principio del XV secolo, e morto in Udine fu tumulato nel Duomo nella cappella di S. Nicolò ov'era la tomba di sua famiglia. — Giovanni nel 1351 capitano di Udine; Crescimbene governatore di Cividale e di Belluno nel 1355; un altro Andrea vicario del Patriarca di Gerusalemme nel Friuli nel 1386. — ARMA?

MONTICOLI di *Verona*. — ARMA: Fasciato di rosso e d' argento, ad un monte di sei cime di verde, attraversante sul tutto, sostenuto dall' ultima fascia.

MONTICULO o MONTICOLI di *Vicenza*. — ARMA: D' azzurro, al leone d' oro tenente una spada nuda alzata e movente da un monte di tre cime dello stesso.

MONTIGLIO del *Monferrato*. — Molto antica e cospicua, trasse il proprio nome dal castello di Montiglio da lei signoreggiato, al quale si aggiungevano pure i luoghi e le roccie di Castelvecchio, Saluggia, Lucedio, parte di Plebata, Cerreto, Calcabò, Castellumberto, Rinco, Calcavagno, Murisengo, ed alcune giurisdizioni di Villanova. — Un Fucino il 9 Mar. 1305 interveniva al parlamento convocato dai vassalli del Monferrato allo scopo di mandare ambasciatori all' Imperatrice Jolanda; un Antonio, consigliere del marchese Teodoro, fu presente all' atto del 1319 con cui lo stesso marchese pose fine alle discordie insorte in Casale tra i De Canibus e i De Grossis; Guglielmaccio e Mezardo si trovarono l' anno seguente al generale parlamento convocato in Chivasso per ordinare le milizie monferrine; Maffietto e Raviccia furono nel numero dei 18 personaggi monferrini mandati a Pavia nel 1397 a nome di Amedeo principe di Acaja per l' atto di compromesso tra questo principe ed il marchese Teodoro di Monferrato nella persona Gio.-Galeazzo Visconti. — ARMA: D' argento; col capo d' azzurro.

MONTIGNANI di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, ad una fascia d' azzurro, alzata nello scudo, caricata di tre stelle d' oro, ed accompagnata in punta da un monte di sei vette d' oro, movente dalla punta e sormontato da una stella d' oro.

MONTINI di *Bologna*. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1° di rosso, a tre crescenti d' argento, ordinati in fascia; nel 2° d' argento, ad un monte di tre cime d' oro, movente dal basso; nel 3° di verde pieno.

MONTINI di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: D' azzurro, ad un rastro manicato d'oro piantato sopra un monte di tre cime di verde movente dalla punta, accompagnato da tre stelle d' oro, una in capo, e le altre ai due lati del rastro.

MONTINI di *Castelfranco* (Veneto. — Originaria di Lendinara e trapiantata in Castelfranco verso il 1400. — Diede un provveditore alla patria e parecchi notaj di collegio. — ARMA: Spaccato d' argento e d'azzurro, a due gigli dell' uno nell' altro.

MONTINORI di *Bologna*. — ARMA: D' oro,

alla fascia di rosso, inclinata in sbarra da sinistra a destra, accompagnata nel cantone sinistro della punta da una testa e collo di levriere d'argento, collarinato di rosso.

MONTIS (de) di *Sardegna*. — Arma: D' azzurro, a due leoni d'oro, affrontati, tenenti fra ambi una croce del Calvario d'argento; con una stella d'oro nel cantone destro del capo.

MONTOGLI di *Fuligno*. — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta e sostenente un albero avente due rami formanti una ghirlanda, il tutto al naturale, accostato da due stelle di otto raggi d'oro.

MONTONARO di *Vercelli*. — Gianfrancesco Montonaro fu governatore di Susa, comprò l' 8 Lug. 1722 il feudo di Viancino col titolo di conte. Il di lui padre Gianstefano aveva ereditato dalla madre (degli Alciati) ragioni su Viancino. — Estinta nei Cusani di Sogliano. — Arma: D'azzurro, alla palma d'argento nudrita sulla cima di un monte di verde. — *Cimiero*: Una palma d'argento. — *Motto*: SEMPER IDEM.

MONTONI di *Padova*. — Di rosso, al grifo d'argento, coronato d'oro.

MONTORI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime d'argento, movente dalla punta, sormontato da un albero di verde, accompagnato da tre stelle d'oro, ordinate in capo.

MONTORIO o MONTORO di *Roma*. — Assai antica e nobile famiglia, originaria di Narni e feudataria del castello di Montorio o Montoro, dal quale trasse il proprio nome. — Era fregiata del titolo marchionale, e fra i molti uomini illustri che sono usciti dal di lei seno, lasciò specialmente assai chiaro nome Monsignor Pietro-Francesco creato Vescovo di Nicastro da Clemente VIII il 3 Feb. 1594, poi vice-legato di Avignone nel 1604, e nunzio apostolico in Germania sotto Gregorio XV. (Estinta). — Arma: Di rosso, al monte di sei cime d'oro; col capo d'Angiò.

MONTORO di *Narni* (Umbria). — Dalla baronia del castello di Montoro presso Narni, posseduta da questa famiglia, trasse il proprio nome, ed apparisce nella storia tra la fine del X ed il principio del XI secolo. — Estinta nella casa dei Marchesi Patrizi di Roma. — Arma: eguale alle precedente.

MONTORONI di *Lecce*. — Famiglia antica e feudataria patrizia di Lecce. — Ruggero fu Vescovo in patria, e quindi Arciv. di Bari, luogoteta e protonotario del regno. — Oliviero militò sotto le insegne di Boemondo in Terrasanta. — Un altro Ruggero combattè contro Taranto per Re Ladislao, comandando 1500 fanti. — Giacomo condottiero di armati al tempo di Re Alfonso d'Aragona; Roberto capitaneo procuratore e vicario di G. A. Orsini a Taranto. — Arma?

MONTORFANI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad una torre di rosso, posta sopra una terrazza di verde, e cimata da un' aquila uscente di nero, sormontata da corona d' oro; davanti la torre un uomo, vestito d' argento, tenente colle mani una tela dello stesso dinanzi al suo corpo.

MONTOYA di CARDONA di *Napoli*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di verde, con lo scudo cucito d'azzurro, caricato da dieci foglie di *paneles* d'argento, ordinate 3, 3, 3 e 1, attorniato da un cordone di S. Francesco dello stesso; nel 2° e 3° di rosso, a tre cardoni fioriti d'oro, gambuti e fogliati di verde. — Lo scudo accollato dall' aquila bicipite di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro.

MONTRESORA o MONTESORO di *Verona*. — Famiglia illustre di Treviso, trapiantata in Verona verso il 1400, dalla quale uscirono tre celebri medici collegiati, Bernardino e Natale nel secolo XV, e Domenico nel XVI. — Arma: D'azzurro, ad una stella d'oro in capo a destra, un crescente rivolto d'argento a sinistra, ed un monte di tre cime di verde in punta. — *Alias*: Spaccato; nel 1° coll' arma precedente; nel 2° d'azzurro ad un sole di rosso.

MONTUCCI già PANDOLFINI di *Siena*. — Dei Nove, risieduti nel 1273. — Arma: D'azzurro, a due stelle di sei raggi d'oro divise da una banda dello stesso; col capo d' oro, all' aquila di nero.

MONTUSLINI di *Bergamo*. — Arma: D' argento, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sormontato in capo da tre stelle di sei raggi d' oro, male ordinate.

MONZA di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1° di verde, al cuore al naturale; nel 2° di verde, a tre sbarre d'oro.

MONZA di *Crema*. — Aggregata al Consiglio nobile di Crema nel XVII secolo, à dato alla patria uomini egregi, fra' quali il Beato Cristoforo, ed Anton-Maria, il quale fiorì intorno alla metà del XVII secolo e si distingueva come medico e come poeta di merito non comune. — Arma?

MONZA (da) di *Vicenza*. — Di origine milanese, trapiantata in Vicenza al tempo del Duca Gian-Galeazzo Visconti. — Nel 1407 era in possesso della giurisdizione di Doville con titolo di conte, del qual feudo ottenne dalla Veneta Repubblica le rinnovative investiture nel 1612, 1625 e 1784. Aggregata al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrana risoluzione 11 Mar. 1820. — Arma: Partito; a destra d'azzurro, al leone d' oro, coronato dello stesso; a sinistra fasciato di rosso e d' argento di otto pezzi.

MONZAMBANI o DA MONZAMBANO di *Verona*. — Famiglia che trasse anticamente origine

dalla terra di Monzambano. — Jacopo nel 1405, ed Andrea nel 1438 furono del nobile Consiglio veronese. — Arma: D'azzurro, al cinghiale di nero, unghiato e crinato d'oro, passante sopra una terrazza di verde. — *Alias*: D'azzurro, alla torre d'argento aperta e finestrata di nero, ad una stella d'argento in isbarra, movente dalla punta ed appoggiata alla soglia della torre.

MONZONI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, alla banda d'argento, caricata di tre stelle d'oro, ed accompagnata in punta da un monte di tre cime d'argento; col capo d'Angiò.

MONZONI di *Lucca*. — Nobilitata nel 1774. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata in capo da un crescente d'argento, ed in punta da una rosa di rosso.

MORA (de) di *Benevento*. — Alberto creato cardinale di S. R. Chiesa da Adriano IV. — Arma: D'azzurro, a due scimitarre al naturale, manicate d'oro e poste in croce di S. Andrea, accostate da tre stelle dello stesso, due nei fianchi ed una in punta.

MORA di *Bologna*. — Arma: D'argento, alla fascia scaccata d'argento e di rosso, accompagnata da due rose di rosso, una in capo, ed una in punta.

MORA (del) di *Firenze*. — Chiarozzo di Nicola priore nel 1347. — Arma: Scaccato d'argento e di nero; col capo d'azzurro, al capriolo d'oro.

MORA di *Messina*. — Originaria di Venezia, à fiorito nel patriziato messinese nel XVII secolo. (Estinta). — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro in ambedue le teste; nel 2° d'argento, al leone illeopardito di rosso, tenente nella branca destra anteriore tre rose dello stesso; nel 3.° bandato di rosso e d'argento.

MORA di *Rivalta* (Piemonte). — Arma: Di verde, a tre more, attaccate ciascuna al suo ramoscello, d'oro, 2 e 1. — *Cimiero:* Un arbusto di moro al naturale con frutti. — *Motto*: OMNI TEMPORE.

MORA di *Venenzia*. — Originaria svizzera, si trapiantò in Vicenza ove godette de' primi onori. Stabilitasi quindi in Venezia, conseguì nel 1665 la patrizia nobiltà. — Gregorio VIII sommo pontefice appartenne a questa famiglia. — Arma: Di rosso, a due spade d'argento impugnate d'oro, passate in croce di S. Andrea, colle punte al basso, accantonate da quattro stelle di sei raggi d'oro.

MORA di *Vicenza*. — Arma: Bandato di rosso e d'argento di sei pezzi; col capo d'argento, caricato da un leone passante di rosso, e tenente colla branca destra un fiore di giardino al naturale, abbassato sotto un altro capo d'oro, all'aquila bicipite di nero.

MORABITO di *Messina*. — Originaria di Calabria, à fiorito nel patriziato messinese nel XVII secolo. (Estinta). — Arma: Partito; nel 1° d'azzurro, alla testa di Moro al naturale; nel 2° d'azzurro, all'angelo d'argento suonante una tromba d'oro; col capo dello scudo dello stesso, caricato da un destrocherio d'azzurro, impugnante una palla d'argento.

MORALI di *San Miniato* (Toscana). — Antica e nobile famiglia, le cui prime memorie risalgono al XIII secolo. — Giórgio professore di medicina nell'Università di Pisa verso la metà del XVI secolo; Ranieri Arciv. di Firenze nel 1815; Bernardo Cav. di Stefano, e ministro delle finanze della Regina reggente d'Etruria nel 1807. — Arma: Trinciato d'argento e di rosso, al leone dall'uno all'altro.

MORANDA di *Messina*. — Originaria di Genova, à fiorito nella nobiltà messinese nei secoli XVI, XVII e XVIII. (Estinta). — Arma: Di rosso, al castello torricellato di tre pezzi d'oro, sinistrato da un leone dello stesso rampante contro la porta.

MORANDI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, alla testa di Moro al naturale, posta di profilo, e bendata d'argento; nel 2.° d'argento, alla lettera P di nero.

MORANDI di *Bologna*. — Le prime memorie di quest'antica e nobile famiglia rimontano al XII sec., in cui troviamo un Rodolfo nominato per uno dei suoi commissari nel testamento di Alberto Orsi del 1167. — Nel 1292 Antonio Morandi era del Consiglio della Repubblica bolognese, e dopo lui, parecchi altri della sua famiglia occuparono lo stesso seggio e furono degli anziani del Comune. Ebbe inoltre capitani, castellani e governatori, e Benedetto di Domenico dottore di filosofia e di medicina fu cancelliere di Giovanni II Bentivogli, dal quale nel 1462 fu mandato all'Imperat. Federico III per fargli il presente di un cavallo e ne ebbe un privilegio datato 3 Feb. col quale era creato, insieme alla sua famiglia conte e cavaliere. — Nestore di Benedetto fu anch'egli dottore famoso di filosofia e di medicina collegiato; Trajano di Nestore nel 1508 andò al soldo dei Veneziani con la condotta di 25 cavalli e di 300 fanti; Leone di Lodovico nel 1361 fu fatto conte dal Duca di Savoja; Nestore di Antonio, capitano di cavalli al servizio del Papa Urbano VIII fu fatto conte di Sambuco nella valle di Sura soprana dal Princ. Maurizio di Savoja, di cui era gentiluomo di camera, con privilegio 23 Giu. 1643 che fu poi confermato dal Duca Carlo-Emanuele di Savoja. — Arma: Un albero di moro sostenuto da due leoni controrampanti e affrontati; col capo d'Angiò abbassato sotto un altro capo d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata dello stesso. — *Motto*: VICISSIM. —

Alias: Di rosso, ad un busto di Moro, vestito d'argento, posto di fronte, colle orecchie ornate di perle. — *Alias:* Spaccato d'argento e di rosso, alla banda d'oro, attraversante sul tutto.

MORANDI di *Genova*. — Si à memoria di questa nobile famiglia fin dal 1170, nel qual tempo apparteneva al Consiglio di Stato della Repubblica Genovese. — Giacomo nel 1346 trasse seco ai maneggi della repubblica il Morandi di Capriata e quelli di Levanto. Esso occupò la carica di consigliere di guerra, di capitano e commilitone dell' almirante generale Tommaso de' Franchi Vignoso nel riacquisto dell' isola di Scio, e quindi per lo stesso paese entrò nel magistrato dell' armamento Tommaso Morandi di Levanto. Stefano console anziano e console del pubblico governo di Genova nel 1313; Antonio armò a proprie spese una nave sopra la quale si recò a Cipro nel 1391 e si distinse poi alla celebre impresa di Famagosta; un altro Stefano, figlio di Antonio, fu membro del Consiglio, anziano e senatore, poi entrò nel magistrato di Scio, ed alla sua integrità venne affidata la chiave del sacro catino in molta venerazione tenuto dai Genovesi; Catelano capitano generale di mare in patria nel 1403; Gabriele e Pietro Morandi da Capriata nel 1528 s' inalbergarono nei De Grilli. — Arma: D' oro, a tre teste di Moro al naturale bendate d' argento, 2 e 1.

MORANDI di *Ravenna*. — Fiorì nell' ordine patrizio nel XVII secolo, ed ebbe secondo alcuni per capostipite un Guelmo che chiamavasi *De' Moschetti*. Altri vogliono che prima di questo fiorisse un Gerardo che nel 1285 fu spacciato legato ai Comacchiesi per ridurli alla soggezione di Ravenna. — Giacomo andò ambasciatore alla Corte di Leone X e fabbricò a sue spese in patria la chiesa di S. Girolamo; Pietro-Martire morì da prode in un fatto d' armi presso Siena nel liberare una compagnia di Spagnuoli rimasta assediata in una chiesa dai nemici nel 1532; Cesare dott. in giurisprudenza morto nel 1766 fu l' ultimo di sua famiglia. — Arma *antica*: D'argento ad un albero di moro al naturale nudrito sulla campagna partita d' azzurro e di rosso. — Arma *moderna*: Inquartato di rosso e d' azzurro.

MORANDO di *Piacenza*. — È un ramo dei Morandi di Genova stabilito prima alla Croce di Savignone presso Genova e trapiantato poi in Piacenza nel 1581 da un Biagio che vi fondò una casa commerciale e fu ascritto coi figli a quella cittadinanza nel 1596. — Morando fabbricò il magnifico ponte sulla Trebbia quasi dirimpetto a Montechiaro nel 1686 con la spesa di circa un milione di lire piacentine, ponte che dopo soli venti anni cadde in rovina. — Ultimi discendenti di questa famiglia furono la contessa Teresa maritata al march. Antonio Casati che morì il 15 Ott. 1837, ed il conte Luigi morto celibe in Piacenza il 9 Dic. 1841, le cui sostanze passarono ai marchesi Casati di detta città. — Arma: Un capriolo accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi, e in punta da un busto di Moro posto di fronte.

MORANDO di *Verona*. — Antica famiglia fregiata di nobiltà fin dal 1409 in cui fu aggregata al nobile Consiglio di Verona. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 27 Ott. 1822. — Un'altra famiglia come la precedente à comune lo stipite nella persona di Morando de' Rizzoni. — Un Rizzone coprì una carica importante sotto Gio. Galeazzo Visconti Prin. di Milano; Antonio fu console a Verona e cavaliere distinto, e con diploma 6 Dic. 1429 fu decorato dall' Imperat. Sigismondo del titolo di conte palatino. Un Alfonso fu insignito del titolo di cavaliere da Sigismondo re di Polonia nel 1592. Fu aggregata al Consiglio nobile di Verona nel 1409 e fu investita nel 1686 dalla Rep. Veneta di due quarti della Decima di Bonavigo in ragione di feudo. — Fu confermata nobile con sovr. risoluz. 9 Dic. 1819 e 12 Ott. 1818. — Una terza famiglia omonima esiste in Verona la quale fu insignita del titolo di conte che ottenne dalla Rep. Veneta per acquisto fatto nel 1780 in ragione di feudo nobile retto e legale della contea prediale della Custoza nel territorio veronese. — Arma: Di rosso, ad un' ancora di nero senza traversa, e l' anello rimpiazzato da una stella d' oro. — *Alias*: D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato da tre ricci di nero, i due del capo affrontati e sostenuti dal capriolo, e quello in punta posto sopra un poggio di verde.

MORANDO-GRAMATICI di *Verona*. — Arma: Spaccato inclinato in banda d' azzurro e di verde, al cane rampante d'argento, collarinato di rosso, attraversante sulla partizione, e accompagnato in capo a destra da una testa e collo d'uomo d'argento posta di fronte; con una fascia inclinata in banda di rosso, attraversante sullo spaccato, e caricata di tre stelle d'oro. — *Cimiero*: Un cavaliere uscente armato di nero e tenente una mazza posata sulla spalla.

MORANDO-SERENA di *Verona*. — Famiglia che diede il celebre Francesco giureconsulto, oratore e poeta, e lettore nell' Università di Padova, il quale nel 1562 fu vicario nella Casa dei mercanti, e morì nel 1575. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, al leone dell'uno nell' altro.

MORANI di *Verona*. — Famiglia antica di Modena, dalla quale discese il celebre giurista Barnaba che sotto gli Scaligeri nel secolo XIV fu cittadino di Verona, giudice ed avvocato fiscale, e che nel 1405 fu ascritto al nobile Consiglio veronese, e nel 1407 vi fu aggregato il fi-

glio Nicolò. — Pietro, fratello di quest'ultimo, fu giureconsulto collegiato. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di azzurro, ad un albero sradicato di verde; nel 2° e 3° d'argento, a tre rose di rosso.

MORANO (Signori di) di *Assisi* (Umbria). — Così nominati dal castello avito che poi donarono al Comune di Assisi verso la metà del XII secolo. — Arma?

MORANO di *Modena*. — Le memorie più antiche di questa famiglia patrizia modenese risalgono al 1170 in cui nacque un Bernardino capostipite dei Morani che era notajo dei memoriali del comune di Modena nel 1208. — Da lui discendono molti esimi giureconsulti, uomini di lettere, capitani ecc. Fra essi non pochi sostennero le primarie cariche del Comune. — Geminiano uno dei consiglieri comunali per gli affari del Frignano nel 1255, e nel 1262 sindaco del Comune di Modena con pieni poteri per comporre le differenze tra il Comune medesimo e l'Abbate di Nonantola sopra varie giurisdizioni di mero e misto impero; Leonardo nel 1261 uno dei 12 consoli per andare a ricevere l'assoluzione della scomunica avuta dall'Abbate di Frassinoro a cagione delle inimicizie esercitate contro di lui; Guizzardino nel 1280 uno dei 12 sapienti e difensori del popolo modenese; Bonifacio giureconsulto scrisse le Cronache di Modena dal 1306 al 1344, e nel 1348 fu eletto dal Consiglio nel numero dei sapienti sopra diverse provvigioni e statuti di Modena; Pietro uno dei consoli e senatori descritto nel Catalogo dei cittadini, famiglie nobili e potenti della città di Modena formato nel 1306; Ricco, insigne giureconsulto, giudice e vicario della città di Parma nel 1344; Pellegrino, uno degli anziani e sapienti nel 1420 eletto, insieme a Nicolò Morano e ad altri qualificati soggetti, per la revisione e correzione dello statuto modenese; Giacomo podestà di Modena nel 1338 1339; Girolamo nel 1485 e 1490 ambasciatore per il Comune al Duca Ercole I di Ferrara; Francesco, prode capitano, morto nel 1495 alla famosa battaglia del Taro; Sigismondo, cav. aurato, ambasciatore nel 1565 del Duca Alfonso II di Ferrara all'Imperat. Massimiliano II, e nel 1575 generale governatore della Romagna; Alessandro nel 1598 invitato dal Duca Cesare di Modena alla Corte di Savoja, e nel 1597 e 1598 ducal salinaro di Alfonso II duca di Ferrara e capit. di cavalleria del duca Cesare di Modena; altro Francesco nel 1788 intendente generale su tutti i beni del duca Francesco III di Modena. — Altri molti furono anziani, sapienti e conservatori del Comune. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'albero di moro sradicato al naturale; nel 2° e 3° di rosso, a tre rose d'argento, 2 e 1. — *Cimiero*: Un braccio armato al naturale e uscente, impugnante colla mano di carnagione tre rose d'argento gambute di verde. — *Motto*: ETIAM NEGLECTAE VIRESCUNT.

MORANO di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — Originaria di Catanzaro, e trapiantata in Sicilia al tempo di Federico II d'Aragona. — Francesco e Bartolomeo prodi cavalieri del XV secolo. — Arma: Una colomba tenente nel becco un ramo d'olivo posata sopra un monte di tre cime e sormontata da tre rose.

MORARI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla banda di rosso, caricata di una testa di Moro, bendata d'argento, e di due stelle d'oro; col capo dello stesso, caricato dell'aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata d'oro.

MORASANO di *Genova*. — Arma: D'argento, fiancheggiato in arco di cerchio convesso di rosso; le due porzioni dell'ultimo unite nel cuore dello scudo da una gomena dello stesso; col capo d'azzurro, a tre crescenti d'argento ordinati in fascia.

MORASINI di *Firenze*. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, caricata di tre teste di Moro attortigliate d'argento.

MORATELLI di *Vicenza*. — Arma: Spaccato; nel 1° partito; a destra d'argento, al leone di rosso coronato d'oro; a sinistra losangato d'argento e d'azzurro; nel 2° d'azzurro, all'aquila di nero sormontata da una corona d'oro.

MORATTI di *Bologna*. — Arma: Trinciato d'oro, all'aquila di nero coronata del campo, e d'argento, ad un albero sradicato di verde, posto in banda; colla banda di rosso, attraversante sulla partizione.

MORATTINI di *Forlì*. — Antichissima famiglia forlivese celebre per vecchi dominii ed uomini illustri. — Giacomo nel 1364 compilò le leggi statutarie e scrisse gli annali della sua patria dal 1050 al 1373; Andrea cav. aurato e pretore di Siena nel 1420; Ranieri nel 1427 ebbe il governo d'Imola con piena giurisdizione, e poscia quello di Perugia; Bartolomeo Vescovo di Bertinoro nel 1511; Andrea famoso condottiero della cavalleria di Cesare Borgia, a nome del quale prese possesso di Sarsina; Baldassarre ebbe il titolo di conte per sè e suoi discendenti con privilegio 29 Apr. 1530. — Questa famiglia, estinta nella casa Monsignani, ebbe pure titolo di marchese dal principio del XVIII secolo. — Arma: D'oro, alla banda d'azzurro, accompagnata in capo da un'aquila di nero coronata del campo, ed in punta da un albero di moro sradicato al naturale, posto nel senso della banda.

MORBIO di *Novara*. — Antica e nobile novarese, trovasi diramata a Milano, a Pavia, a Lodi. — Gaetano sindaco di prima classe nella città di Novara nel 1814; Carlo, di lui figlio, istoriografo ed archeologo di bella fama morto da pochi anni. — Arma?

MORBIOLI di *Mantova*. — Arma: Spaccato; nel 1° un'aquila; nel 2° un leone.

MORCALDO del *Napoletano*. — Nobile perchè già per tale riconosciuta dalla Real Camera di S. Chiara nell'anno 1780 ad occasione dell'ammissione di Giovanni Morcaldo con la qualità di cadetto militare nei reggimenti nazionali. — Riconosciuta nella sua nobiltà della R. Commissione dei titoli nel 1838. — Arma?

MORCHIO di *Genova*. — Da Varazze, donde si trapiantarono in Genova circa il 1350. — Tommaso q.m Nicolò q.m Gio., anziano 1360-69-70-78-84; ufficiale di guerra, 1367; consigliere della Repubblica, 1368; ammiraglio di 10 galee, 1371; ambasciatore al re di Sicilia, 1373. — Tommaso q.m Tommaso, anziano 1400. — Oberto id., 1432. — Pietro, capitano del popolo, 1478, ed uno dei 12 riformatori della Repubblica, 1489. — Tommaso, q.m Oberto, medico eccellente, pubblicò le opere di Arnaldo da Villanova, con dedica al conte Gian-Luigi Fieschi il vecchio, 1505. — Ascritti nei Giustiniani, 1528. — Battista senatore, 1571. — In progresso uscirono da questa famiglia giureconsulti eminenti. — Vive onoratissimo e stimatissimo dal Governo del Re e dai proprj concittadini, il prof. Comm. Doniele Morchio, esempio del perfetto gentiluomo, gentile poeta, elegantissimo prosatore, patriota intemerato. — Arma: Di nero, a tre rose d'argento, 2 e 1; col capo del secondo, alla croce di rosso.

MOREALI di *Modena*. — Originaria di Sassuolo, di cui fu notaro e luogotenente del podestà e ducale provveditore un Andrea che fu pure rettore del Collegio dei notari nel 1630, 1637 e 1644. — La di lui famiglia si trasferì a Modena nel XVIII secolo e fu feconda di uomini illustri, e specialmente nelle scienze, frà quali va notato Giambattista esimio medico ed autore di molte opere, il quale morì in Modena nel 1785. — Arma: Inquartato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° di rosso, al monte di tre vette di porpora, cimato da una colomba d'argento, tenente nel becco un ramoscello d'olivo di verde; nel 3° di rosso, alla testa di Moro attortigliata d'azzurro; nel 4° d'oro, alla mora al naturale; sul tutto una fascia d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro.

MORELLA di *Bergamo*. — Arma: Partito; nel 1° d'oro, alla colomba d'argento, colla testa rivolta, ed avente nel becco un ramo d'olivo al naturale; nel 2° d'argento, alla torre merlata al naturale, aperta del campo, e piantata sopra una campagna di verde.

MORELLI di *Azzone* in Val di Scalve nel Bergamasco. — Gregorio Morelli alzò grido di grande letterato, e fu medico dell'Imperat. Massimilano II da cui nel 1571 ebbe in Praga amplissimo diploma di nobiltà imperiale. Lasciò per le stampe parecchie opere. — (Estinta nel secolo XVII). — Arma: Partito d'argento e d'oro, il 1° ad un busto di Moro vestito di rosso in maestà; il 2° alla branca anteriore destra di leone rivolta uscente da una nube, ed impugnante un ramo d'olivo; il tutto al naturale.

MORELLI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al capriolo cucito di rosso, accompagnato da tre teste di Moro, attortigliate d'argento, le due del capo addossate, quella della punta in maestà; col capo d'oro, all'aquila di nero. — *Alias*: D'azzurro, alla sbarra d'argento, attraversante sopra una banda di rosso; col capo d'oro, caricato dell'aquila di nero.

MORELLI di *Casale Monferrato*. — Marchesi di Ticineto, conti del Popolo. — Arma: D'azzurro, al moro fruttato al naturale, accostato da due stelle d'oro; col capo d'oro, alla testa di Moro attortigliata di bianco al naturale.

MORELLI-CONDOLMIERI di *Ferrara*. — Il Capit. Alfonso Morelli avendo sposato, nella prima metà del XVIII secolo, la contessa Margherita Condolmieri, venne autorizzato ad assumerne il nome, i titoli e l'arma e di trasmetterli ai propri discendenti tuttora fiorenti. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° dei Morelli (?); nel 2° e 3° bandato d'azzurro e d'argento, che è dei Condolmieri.

MORELLI di *Firenze*. — Arma: D'azzurro, al capriolo rovesciato d'argento; col capo d'oro.

MORELLI di *Firenze*. — Al tempo dell'assedio si mostrarono amanti della libertà molti della famiglia Morelli, tra i quali Leonardo, Cristofaro, Lodovico e Domenico, ma sopra tutti Jacopo di Girolamo che fu uno dei X nel 1537, ed al termine dell'assedio, fu uno degli eletti a capitolare col principe d'Oranges. Questa casa, molto in allora diramata, aveva ancora dei partigiani Medicei, tra i quali zelantissimi furono Lodovico e Girolamo. I Morelli discesero dal Mugello da un istesso ceppo coi Risaliti e coi Ruati. Dal 1332 al 1531 la Repubblica fiorentina trasse da essi otto golfalonieri e trentasette priori, e cinque volte ad individui di questa casa conferirono i principi Medicei la dignità senatoria. Jacopo di Giovanni ch'era priore nel 1439, quando in Firenze fu celebrato il Concilio per la riunione delle chiese greca e latina, ebbe dall'imperatore di Costantinopoli titolo e diritti di conte palatino, come Bernardo di Girolamo ottenne da Leone X i privilegi medesimi nel 1515. Molti uomini illustri ànno reso chiara questa famiglia, tra i quali Giovanni e Leonardo cronisti, le cronache dei quali furono comprese nella sua raccolta dal P. Idelfonso. Ora al proprio cognome aggiungono i Morelli quello della celebre ed estinta famiglia Adimari. — Arma: Di rosso, a due branche di leone d'oro passate in croca di S. Andrea e sormontate da

un rocco di scacchiera dello stesso; col capo del primo caricato di un' aquila del secondo.

MORELLI di *Foggia*. — Arma: Spaccato; nel 1° una stella, e nel 2° un cavallo allegro.

MORELLI di *Forlì*. — Lodovico, conte e cav. aurato, dott. in leggi prestantissimo, fiorito nella seconda metà del XVI secolo. (Estinta). — Arma: Tre fascie ondate, con un' aquila accostata da due rami di ....

MORELLI di *Gorizia*. — Arma: Spaccato di rosso e d'azzurro diviso da un filetto d' oro, all'albero di moro al naturale attraversante sul tutto.

MORELLI di *Lecce*. — Vuolsi sia derivata dall' antichissima famiglia Castiglion-Morelli di Cosenza, dalla quale sarebbesi distaccato un ramo nel XV secolo per recarsi a Copertino in Terra d' Otranto per relazione coll' illustre casa Castriota signora di detta terra, dalla quale si ebbe varie donazioni e concessioni. — Bernardino, essendosi grandemente illustrato nelle guerre di Fiandra e di Lombardia, fu decorato nel 1536 dall' Imperat. Carlo V dell' Ordine aurato col privilegio di aggiungere alla propria arma l'aquila imperiale. — Passata finalmente in Lecce, ed illustratasi con alte dignità ecclesiastiche, venne nel 1760 aggregata a quella nobiltà. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d' azzurro, all'aquila d'oro, coronata dello stesso; nel 2° e 3° d' argento, al cavallo morello, colla pila d'azzurro scorciata nel capo e caricata di una stella d' oro di otto raggi.

MORELLI di *Mercatello* (Urbino). — Antonio podestà di Sassuolo nel 1628, poi capitano di ragione a Castelnuovo nel 1634, e finalmente destinato alla giudicatura di Modena nel 1639. — Giovanni-Battista, di lui fratello, si trasferì in Modena ove contrasse matrimonio con Lodovica Pioppi, unica figlia del Cav. Cesare, ed entrando in casa Pioppi lasciò il cognome Morelli e prese quello della moglie. — Da una patente del Duca di Modena Francesco III, in data 2 Apr. 1738, si à la prova della nobiltà dei discendenti di detto Giovanni-Battista e dei Morelli di Mercatello, i quali ultimi sostennero in patria per oltre 200 anni le prime cariche civili e militari. — Si spense con una Margherita morta nel 1705. — Arma: Spaccato; nel 1° a tre stelle di otto raggi, ordinate 1 e 2; nel 2° al monte di tre cime sostenente una testa di Moro attraversante sulla fascia che divide i due campi.

MORELLI di *Monteleone* (Calabria). — Arma: Di verde, al leone d'oro, rampante contro una torre dello stesso.

MORELLI di *Nizza*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, alla colomba sorante d' argento, la testa rivolta tenente col becco un ramo d' olivo di verde; nel 2° di rosso, alla croce ancorata d'argento posta in banda, attraversata da tre fulmini d'oro in isbarra.

MORELLI del *Piemonte*, Consignori di Monale. — Arma: D' argento, al leone d'azzurro, armato e linguato di rosso.

MORELLI di *Ravenna*. — Originaria di Firenze, per sottrarsi agli odi di partito, si rifuggì nel 1450 in Ferrara; indi passò nel contado di Bagnacavallo, ove venne nel 1587 annoverata fra le 40 famiglie del luogo ammesse stabilmente al Consiglio; infine nel 1600 fissò dimora in Ravenna. — Giovanni nel 1641 militò graduato in cavalleria sotto le insegne papali nella guerra contro il Duca di Parma. — Arma: D' azzurro, al castello merlato di due pezzi al naturale, accostato da due palme d' olivo di verde, e sormontato da tre crescenti d' argento.

MORELLI di *Torino*. — Il cav. Agostino Morelli fu creato conte nel 1879, il commend. Saverio ottenne lo stesso titolo nel medesimo anno. — Arma: Di rosso, a due zampe di leone d' oro passate in croce di S. Andrea, sormontate da un giglio d'argento nel punto del capo.

MORELLI di *Venezia*. — Mercanti, nativi di Murano, si arricchirono col traffico dei vetri in Inghilterra, ottennero prima la veneta cittadinanza, poi, mercè l' offerta di centomila ducati per la guerra di Morea, ricevè in premio la nobiltà conferita loro dal Senato e dal Maggior Consiglio nel 1686. — Arma: Spaccato: nel 1° d' azzurro, ad una colomba d' argento, la testa rivolta, tenente nel suo becco un ramo d' olivo di verde; nel 2° di rosso, alla croce ancorata d'argento.

MORELLI di *Zono* in Val di Scalve nel Bergamasco. — Gregorio, illustre fisico, fu medico dell' Imperat. Massimiliano II, da cui ottenne amplissimo privilegio di nobiltà per sè e suoi discendenti, datato da Praga 18 Mar. 1571. — Arma: Partito; nel 1° d' oro, alla testa di Moro al naturale; nel 2° d' azzurro, al destrocherio di nero, tenente un ramoscello dello stesso.

MORELLO di *Caltanissetta* e di *Messina*, vedi Maurello.

MORENI di *Modena*. — Arma: Di rosso, al palo d' argento, caricato di tre more di rosso, gambute e fogliate di verde.

MORESCHI di *Bologna*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, ad un Moro uscente, abbigliato d' oro, cinto dello stesso, colle braccia stese, sostenente colla mano destra una civetta al naturale, sormontata da tre stelle maleordinate d' oro; nel 2° di rosso, a due fascie d' argento.

MORESE di *Montecorvino* e di *Salerno*. — Di origine provenzale, venne nel regno di Napoli nel 1265 al seguito del Re Carlo I d' Angiò, dal quale Pietro, milite, suo familiare, fu investito dell' ufficio di regio giustiziere. Fermatasi nel Na-

poletano, e passata in vari luoghi di quelle provincie, si fermò finalmente nella città di Montecorvino, dove nel 1494 fu dal Re Alfonso II d'Aragona annoverata fra le 23 famiglie nobili che quel re divise e separò dalle civili e popolari di detta città. Passata finalmente in Salerno verso la fine del XVII secolo, fu ammessa per giustizia nell'Ordine di Malta nella persona del vivente cav. Alberto. — Ha posseduto i feudi di Conversano, Nociglia, Farcesi e Montella. — ARMA: D'azzurro, alla testa di Moro al naturale con un turbante di rosso orlato d'oro, accompagnata nel canton destro dello scudo da una stella di sei raggi d'oro.

MORETTA di *Pancalieri* (Piemonte). — ARMA: Di rosso, alla banda d'argento caricata di tre teste di Moro al naturale, fasciate di verde; col capo d'argento, al grappolo di uva nera fogliato di due pezzi, il tutto al naturale. — *Cimiero:* Una testa di Moro al naturale fasciata di verde. — *Motto*: CANDIDIOR INTERIUS.

MORETTI di *Bergamo*. — ARMA: D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato da tre teste di Moro al naturale, bendate d'argento.

MORETTI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre stelle male ordinate d'oro; nel 2.° di rosso, a due teste di Moro al naturale, affrontate, e bendate d'argento; colla fascia d'oro attraversante sulla partizione. — *Alias*: Di rosso, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori un ramoscello d'olivo di verde; col capo d'Angiò.

MORETTI di *Firenze*. — Moretto Moretti castellano di Castelvecchio presso Pescia nel 1500. — Un altro Moretto nipote del precedente fu ascritto alla cittadinanza lucchese e capit. al servizio degli Sforza; Marco successe al padre nella castellania di Castelvecchio. — Da lui nacque Bastiano che da Ferdinando I fu fatto nel 1602 capitano e castellano dell'isola di Gorgona, e fu ucciso nel 1611 bravamente difendendo quell'isola dai Pirati, ed insiem con lui restò ucciso Andrea suo secondogenito, e Marco primogenito restò gravemente ferito. In compenso della sua bravura gli fu concesso di succedere nella carica al genitore, e così diventata quella carica come ereditaria nella famiglia passò da padre in figlio fino alla metà del XVIII secolo. L'ultimo castellano fu Marco-Gregorio di cui il figlio, Pietro-Silvestro, passò a Napoli e sposò l'erede della famiglia Cascone di cui assunse il cognome. — ARMA: D'argento, alla fascia d'azzurro, caricata da un monte di tre cime d'oro, accompagnata in capo da una testa di Moro al naturale, sormontata da tre stelle d'oro, ed in punta da tre bande di rosso.

MORETTI di *Martinengo* nel Bergamasco. — ARMA: D'argento, al triangolo isoscele di rosso, accostato da tre teste di Moro al naturale, torcigliate d'argento, poste di fronte, 2 in capo, ed 1 in punta.

MORETTI di *Milano*. — ARMA: D'argento, alla sbarra di rosso, accompagnata in capo da una testa di Moro al naturale.

MORETTI del *Piemonte*, baroni di S. Giulia. — ARMA: Spaccato d'azzurro e di rosso, il primo caricato da un albero di moro, al naturale, sradicato.

MORETTI di *Pistoja*. — Originaria di Lizzano, e solo nel 1646 ammessa ai pubblici uffici della città di Pistoja. — Vincenzo, avvocato, uditore di Clemente VII, assessore per lo stato fiorentino, morto nel 1593; Matteo, cittadino romano, e giudice a Siena nel 1640; Fabrizio rettore dello Studio di Pisa, e fiscale di Pisa e di Siena, morto nel 1636. — ARMA ?

MORETTO di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, alla fenice d'argento sulla sua immortalità, movente dalla punta e fissante un sole d'oro, movente dal canton destro del capo; la fenice sormontata dal motto: UROR UT ORIAR in lettere majuscole d'oro.

MORFINO di *Messina*. — Originaria di Verona, à fruito della nobiltà messinese nel XVI secolo. Vuolsi derivata dalla Nogarola e portata in Sicilia da un Guglielmo Morfino da Nogaroli nel 1428 capitano de' fabrici regi in Alcamo ed ai servigi del Conte di Modica. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, bordata d'argento, caricata verso il capo di un'aquila di nero, armata di rosso, afferrante con ciascun artiglio una testuggine di verde, e di un monte di tre cime d'azzurro, movente dal lato della punta e sostenente una testa calva uscente di carnagione.

MORGAGNI di *Forlì*. — Appartiene a questa famiglia il celebre Giambattista principe degli anatomici nato nel 168..; morto nel 1771. — Fu aggregato alla nobiltà romana da Clemente XI ed alla forlivese il 17 Ag. 1728. (Estinta nella famiglia Gardini che ne ereditò il nome e le sostanze). — ARMA: Di rosso, al disco d'azzurro caricato di tre gigli d'oro, 1 e 2.

MORI di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero; nel 2° d'argento, alla fascia d'azzurro.

MORI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, a due fascie d'argento; col capo d'oro, caricato di un giglio del campo.

MORI di *Cesena*. — Originaria di Brescia, trapiantata in Cesena nel 1421 da un Giovanni-Piccinino Mori al servizio di Pandolfo Malatesta. — Dal 1468 al 1634 dodici individui di questa famiglia appartennero al Consiglio nobile di Cesena. (Estinta nel 1713). — ARMA: d'argento, alla testa di Moro al naturale.

MORI di *Ferrara*. — Antica famiglia ferrarese, detta prima del Bailo. — Giulio del Bailo maestro di camera di Margherita Gonzaga duchessa di Ferrara venne soprannomato il Moro. — Camillo Mori fu prima Vescovo di Termoli, poi di Comacchio. Aggregata dal governo pontificio fra le 27 case nobili titolate. (Estinta). — ARMA: D' azzurro, alla campagna di verde, caricata di una fascia del campo e sormontata da quattro monti di verde, accompagnata in capo da una corona da nobile d' oro, accostata da due comete dello stesso.

MORI di *Venezia*. — Originaria di Negroponte, ebbe tribuni antichi e fece edificare l'ospedale della Misericordia. — Messer Francesco fu fatto del Consiglio nel 1318. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'argento, a tre frutti di mora al naturale, col gambo verso la punta, ordinati in fascia; nel 2° bandato d'argento e d'azzurro.

MORI-UBALDINI di *Firenze*. — Trasse la sua antica origine dagli Aldobrandinelli, ricchi e potenti signori in Signa, ove ebbero un palazzo munito di torri e circondato da una vasta cerchia di mura. — Venuta pur essa in molta potenza e ricchezza e salita nella estimazione del popolo fin dai primordi del 1300, ebbe per 22 volte il priorato e sei volte il gonfalonierato. — Messer Bandinello degli Aldobrandinelli pugnò valorosamente alla battaglia di Monteaperti e fu fatto cavaliere. Esso fu padre di Ubaldino che generò il Beato Morando Vescovo di Fano e poscia di Cagliari nel 1250; Giovanni gonfaloniere nel 1300, e Moro, da cui i discendenti assunsero il cognome e che per quattro volte ebbe il priorato nel 1314, 1326, 1332 e 1335 in Firenze. — Appartiene a questa famiglia il dotto e famigerato legista Bonifazio di Rinaldo ricordato da Dante nel suo divino poema, il quale conseguì pure l' onore del priorato nel 1302, 1307, 1309 e 1314, e nel 1326 nominato gonfaloniere di giustizia. Ultimo dei priori di questa famiglia fu Girolamo di Zanobi nel 1528. — Divisa in due rami, essa fiorisce tuttora in Firenze. — ARMA: Scaccato di nero e d'argento di cinque file.

MORICI di *Assisi* (Umbria). — Conti e signori del castello fra' monti nell'antico territorio di Assisi presso Valfabbrica, detto ora *Poggio di sospra*, e fiorenti fin dal XI secolo. — Estinti da tempo assai remoto. — ARMA: D' azzurro, alla fascia d'argento, sormontata da una testa di Moro al naturale; col lambello in capo di sette pendenti di .... fra' quali sei gigli d' oro.

MORICI di *Fermo*. — Assai antica ed illustre famiglia che in ogni tempo à dato alla patria ed ai legittimi principi magistrati, guerrieri e sapienti dottori. — Angelero commend. del S. M. O. Gerosolim. morto nel 1435; Gregorio al servizio della Repubblica di Venezia nella milizia navale in Albania; Maurizio al servizio del Re di Napoli morto gloriosamente ad Otranto nel 1450; Ruggero impegnato anch' esso nel 1570 in molte azioni contro il Turco in Dalmazia e Schiavonia e spedito a Tunisi nel 1574; Giuseppe-Maria comandante de' fucilieri di corazze sotto il pontificato di Urbano VIII e d' Innocenzo X. — Giovanni fu podestà di Macerata nel 1395 e nel 1402; Claudio governatore di Venafro nel 1605, di Terni nel 1611, d' Imola nel 1613, di Faenza nel 1614; e Niccola delegato pontificio in patria durante il pontificato di Pio IX, commend. di S. Gregorio Magno e della Corona di Ferro, e ciamberlano del Granduca di Toscana. — Nelle scienze e nelle lettere emersero Beltrando, il quale nel 1302 insegnava pubblicamente in Bologna la rettorica; Nicolò teologo del Vescovo di Veroli al Concilio di Trento; Morico professore di umane lettere in Imola, chiamato poi nel 1585 ad insegnare nella patria università, ed altri molti. — ARMA?

MORICONI di *Assisi*. — È un ramo dell' antica e potente famiglia dei Bini, attinente al patriarca S. Francesco, e da gran tempo estinto. — ARMA: D' azzurro, ad un albero al naturale, movente dalla punta, sormontato da due angioli al naturale, sostenenti una stella d' oro. — *Alias*: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da tre oche dello stesso, 2 in capo ed 1 in punta.

MORICONI di *Lucca*. — Frediano Moriconi si recò in Polonia sotto il regno di Giovanni-Casimiro e fu fregiato della nobiltà polacca. — Un ramo fiorisce tuttora in Lituania. — ARMA: D'azzurro, a due oche natanti sopra un mare, il tutto al naturale. — *Alias*: D'argento, a tre fascie ondate a onde grosse di nero.

MORICOTTI di *Pisa*. — Guido ed Enrico creati Cardinali di S. R. Chiesa, il primo da Innocenzo II, e l' altro da Eugenio III. — ARMA: D' azzurro, a tre pioppi di verde.

MORIGGIA di *Milano*. — Famiglia assai antica e nobile, diramata, oltre che in Milano, in Ravenna, in Venezia, in Pavia, in Mantova ed in altri luoghi. I Moriggi tennero la podesteria di Vicenza, Verona, Ferrara, Modena, Faenza e Tortona. — Un Acerbo Moriggi console di Lodi al tempo di Federico Barbarossa. — Un Moriggi milanese si trasferì a Venezia e vi fu creato cittadino, occupando l' alto grado di grancancelliere di quella Repubblica. — Un Giovanni Moriggia milanese, eletto podestà di Ravenna, quivi trasferì la propria famiglia, e dopo di lui fu fatto podestà il figliuol suo Leonardo. — Ha posseduto la signoria di Trino in Piemonte e i feudi delle due Dogane di S. Martino e di S. Maurizio. — Sortirono da essa dottori, teologi e canonici, e due vescovi: Giovanni di Cagli nel 1472, ed un altro Giovanni di Monza. — La Beata Caterina Moriggi

fu fondatrice del rinomato monastero della Madonna del Monte sopra Varese. — Venceslao Re dei Romani concesse a questa famiglia il privilegio di estrarre tutta l'acqua del fiume Olona per inaffiare le sue possessioni di Parabiago. — ARMA: Di rosso, all' albero di moro al naturale, accostato da due leoni d'oro, affrontati e controrampanti; col capo d'oro, caricato di un' aquila di nero, coronata del campo.

MORIGGIA DELLA PORTA di *Milano*. — Fregiata del titolo marchionale. — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° spaccato di rosso e d' argento, ad una porta coi battenti aperti dell' uno nell' altro; nel 2° e 3° d' argento, ad una biscia ondeggiante in palo d'azzurro, coronata d'oro ingolante un fanciullo di carnagione. Sul tutto di rosso, all'albero di moro di verde, fruttato di rosso, il fusto accostato da due volpi rampanti e affrontante di nero; col capo d' oro, caricato da un' aquila di nero.

MORINI di *Bologna*. — ARMA: D' azzurro, al capo d'argento, il primo attraversante sul secondo per mezzo di tre merli intagliati; il capo caricato da due teste di Moro al naturale, affrontate, e bendate d'argento. — *Alias*: D' azzurro, ad un albero sradicato di verde, accompagnato da una cometa d' oro, accostata da due stelle dello stesso.

MORISCO di *Lecce*. — Sono gli stessi degli Aldemorischi di Napoli; ma si recarono a Lecce staccandosi da un ramo che era stato prima in Otranto. — (Estinta in principio del XIX secolo). — ARMA: Palato d'azzurro e d' argento; col capo del secondo, caricato da una croce scoricata di rosso.

MORISCO di *Sicilia*. — Famiglia nobile siracusana, trapiantata nella città di Noto dove figurò fra le più antiche feudatarie, e dove occupò le nobili cariche di giurato e di capitano giustiziere. — ARMA: D' oro, ad una testa di Moro al naturale, attortigliata d' argento.

MORLAS (de) di *Corsica*. — ARMA: D'azzurro, a nove bisanti d'argento, 3, 3 e 3.

MORLINI detta DA TRENTO di *Vicenza*. — ARMA: D' argento pieno; col capo d' azzurro, caricato da un grifo di rosso.

MORMILE di *Napoli*. — Le prime memorie di quest'antica famiglia rimontano al 1190 in cui un Donato Mormile era console della Repubblica Napoletana. — Feudataria dalla metà del XVIII secolo, ebbe il possesso di molti feudi ed i titoli di conte, marchese e duca. — Ebbe parte principale in vari importanti avvenimenti del Napoletano, e specialmente nella sollevazione del popolo della capitale contro il governo spagnuolo all' epoca del vicerè Pietro di Toledo e nella guerra di Otranto contro i Turchi. — Ha goduto nobiltà in Napoli nel seggio di Portanova ed à vestito l'abito dell' Ordine Gerosolim. nel 1564. — ARMA: D' oro, alla banda d'argento filettata di nero, caricata di tre aquile dello stesso.

MORNOVI o MURONOVO di *Verona*. — Famiglia illustre, dalla quale uscirono Bonzanino podestà di Cerea nel 1261; Bonifacio del fu Lanfranchino uno dei delegati alla riforma degli Statuti della Casa dei mercanti nel 1319; Barnaba giudice in patria nel 1374; Pietro-Filippo vicecollaterale generale nel 1471; Angelo, suo figlio, sostituitogli nella stessa carica l'anno 1517. — Nel 1519 questa casa fu aggregata al nobile Consiglio di Verona, e terminò in Aleardina maritata in Giovan-Galeazzo Canziani nobile abitante in Verona, il quale fu detto poi Muronovo, discendente da valorosi condottieri di gente d' arme, e vicario e giusdicente dell' Abate di S. Zeno nelle ville di Erbè, Trevenzuolo, Roncolevà, Marega, ed altri luoghi. — Questa seconda casa si estinse in Prudenza ed Emilia, la prima moglie di Carlo, la seconda di Andrea Vitali. — ARMA: D'azzurro, ad un muro merlato di rosso, murato di nero, occupante la metà inferiore dello scudo e sostenente un leone illeopardito d' oro, *alias* un levriero corrente d' argento, collarinato di rosso.

MORO di *Bassano*. — Aggregata al Consiglio nobile di Bassano nel 1799. fu confermata nella sua nobiltà con sovrrana risoluzione 20 Ott. 1822. — ARMA ?

MORO di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato in capriolo d' azzurro e d' argento, al busto e testa di Moro al naturale sull' argento, posta in maestà e attorcigliata del campo; col capriolo di rosso, attraversante sulla partizione.

MORO di *Brescia*. — ARMA: D'oro, all'albero di moro al naturale, fruttifero di rosso.

MORO di *Castelfranco* (Veneto). — È una diramazione dei Moro di Venezia, che da quattro secoli possiede alquanti beni nella villa di Villarazzo e Poggiana nel Trevigiano con residenza in Castelfranco. — ARMA: Bandato d'azzurro e d'argento; col capo del secondo caricato di tre more rovesciate di nero.

MORO (del) di *Genova*. — Guglielmo console 1123 e 31; Tancredi, id., 1144 e 52; Marino, 1141 e 53; e più altri consoli in appresso. — Bonifacio consigliere della Repubblica, 1205. — Martino, consigliere nell'armata di Pagano d'Oria, 1352; anziano, 1365 e 66; Nicolò anziano, 1423 e 27. — ARMA: D'azzurro, al moro nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale.

MORO di *Venezia*. — Originaria di Venosa, o come altri vogliono di Eraclea, fu annoverata fra quelle degli ottimati nei primi secoli della Veneta Repubblica, e alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297 fu compresa fra le patrizie di Venezia, e tale mantennesi fino alla caduta della Repubblica. — Cristoforo nel XV secolo fu eletto doge. — Dette alla patria tre procuratori di S.

Marco, generali delle flotte, ambasciatori, senatori ecc. — Fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrane risoluzioni 1 Gen. 1811 e 28 Dic. 1818. — Fu inoltre aggregata alla nobiltà bavarese il 10 Mag. 1815. — ARMA: D'argento, a tre bande d'azzurro; col capo del primo, caricato di tre more di nero, i gambi in alto.

MOROLA di *Giovinazzo* e di *Trani*. — Famiglia patrizia che Leonardo Morola trapiantò da Capua a Giovinazzo quando il di lui zio paterno Manno ebbe nel 1462 il vescovato di questa città, al cui patriziato esso Leonardo fu ascritto. — Verso la fine del XVII secolo Domenico Morola, per causa di matrimonio passò da Giovinazzo a Trani, e nel 1747 fu aggregato al patriziato tranese nel seggio di Portanova. — Gabriele, figlio del precedente, nel 1797 vestì per giustizia l'abito di Malta, al qual Ordine la sua famiglia era stata ammessa sin dal 1602. — ARMA: Di rosso, al moro sradicato di verde.

MOROLDI di *Udine*. — Nel 1522 si stabilì in Udine. Nel 1770 fu aggregata a quel Consiglio, e fu confermata nobile con sovrana risoluzione 1 mar. 1820. — ARMA?

MORONA di *Verona*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, beccata e membrata di rosso, coronata d'oro; nel 2.° d'argento, ad un avambraccio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, tenente colla mano di carnagione un albero sradicato di verde, avente il fusto di rosso.

MORONATI di *Verona*. — Famiglia ragguardevole di Desenzano, venuta in Verona da circa 300 anni, la quale diede abati, canonici ed altri uomini rispettabili. — ARMA: Bandato d'azzurro e di rosso; col capo d'oro, caricato di una testa di Moro attortigliata di rosso.

MORONE di *Genova*. — Originaria di Milano. — Eusebio Morone, q.m Marchisio, segretario del conte Gian-Luigi Fieschi seniore, venne ad abitare in Genova per cagione dell'ufficio; e fu ascritto nei Fieschi l'anno 1528; Marco, figlio di lui, fu senatore, 1585. — ARMA: D'argento, al moro al naturale sradicato.

MORONI di *Bergamo*. — La loro nobiltà rimonta alla metà del XVII secolo, e furono eletti del Consiglio prima della rivoluzione. — Benzino e Venturino, celebri ingegneri, nel 1492 si distinsero nella guerra di Ferrara ed ottennero parecchi privilegi dal Veneto Senato; un Antonio ottenne dal Duca di Sassonia Weimar il titolo di conte e fabbricò in Bergamo un sontuoso palazzo. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° di rosso, al gelso al naturale, accostato da due leoni d'oro, affrontati e controrampanti sul tronco.

MORONI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, ad un albero terrazzato, portante alla sommità del fusto tre foglie, l'una verticale, e le altre due orizzontali, il tutto di verde.

MORONI di *Milano*. — Di origine germanica, fu trapiantata in Milano da un Bartolomeo nel 1220. — Jacopo di Mussone nel 1229 notaio e cancelliere dei consoli di giustizia; Carazone nel 1255 era fra i capi della repubblica milanese. Questa famiglia à dato alla patria parecchi decurioni, senatori, ambasciatori, consiglieri e tesorieri ducali, capitani, giureconsulti collegiati ecc. — Bartolomeo Moroni, alla morte di Filippo-Maria Visconti, nell' Ag. 1447, in unione ad altri quattro patrizi milanesi, si mise alla testa del popolo per proclamare la repubblica ambrosiana, il cui sigillo fu a lui affidato come capitano eletto di Portanova. — Sotto la signoria degli Sforza, un Tommaso Moroni fu protomedico dei duchi Massimiliano e Francesco II dal 1511 al 1531, e fu creato conte di Ferreraro e Valdinure nel Piacentino; Girolamo (il Gran-Cancelliere) ottenne la contea di Lecco, di cui fu investito dal duca Massimiliano il 23 Nov. 1513, e più tardi ebbe dall' Imperat. Carlo V nel 1528 la città di Bojano con titolo ducale, la terra di Pettorano, la guardia di Capochiuso. ed i feudi di Albarello, Collestefano, Camano, Manfredano, Ceresola, Folignano e Fondone. — I di lui figli, Antonio e Sforza, obbligati a rinunciare alla contea di Lecco, ne erano indennizzati da Francesco II Sforza, con diploma 22 Dic. 1534 col feudo di Pontecurone nel Tortonese con titolo comitale, trasmissibile ai loro discendenti maschi. — Il suddetto Girolamo era stato luogot. generale del duca Francesco II e gran cancelliere del ducato di Milano, poi sotto Carlo V commissario generale degli eserciti imperiali. — Dai di lui figli, Antonio e Sforza, derivarono due linee di Milano e di Roma. — La prima si estinse con Massimiliano Moroni morto in Milano nel 1750. — ARMA: D'argento, al gelso al naturale, terrazzato di verde. — *Motto*: SIMPLEX CALENSQUE.

MORONI di *Roma*. — Giovanni, figlio del gran cancelliere Girolamo Moroni, cardinale di S. R. Chiesa, vescovo di Modena, poi di Novara e quindi di Albano e di Frascati, verso il 1570 chiamò in Roma il proprio nipote Giulio il quale quivi stabilì la sua famiglia. — Nella nuova patria i Moroni ottennero il patriziato e furono ammessi fra i conservatori e caporioni. — Alcuni furono alfieri, tenenti e capitani della guardia pontificia, ed un Girolamo fu generale di S. Chiesa e Governatore di Avignone per Gregorio XIV. — Oltre il suddetto cardinale Giovanni, la famiglia Moroni à dato alla Chiesa un Orazio che fu Vescovo di Sutri e Nepi nel 1580, ed un Galeazzo Vescovo di Recanati e di Loreto e quindi di Macerata e Tolentino, morto nel 1613. — ARMA eguale alla precedente.

MORONICI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad un albero terrazzato di verde: col capo d'oro, caricato dall'aquila di nero, coronata del campo.

MOROSINI di *Venezia*. — Famiglia tribunizia, una delle dodici che nel 697 votarono per l' elezione del primo doge di Venezia, vanta 4 dogi: Domenico eletto nel 1150, al quale Venezia andò debitrice dell'isola di Corfù; Marino, dopo essere stato duca di Candia, fu fatto doge nel 1242; Michele nel 1382; e Francesco nel 1688. — Fu questi il più celebre guerriero del suo secolo. Per ben quattro volte era stato generalissimo dell'armata veneziana ed avea condotto a termine più strepitose imprese, e soprattutto si distinse nell'assedio di Candia, durante il quale con un pugno di soldati respinse 50 assalti e restò vittorioso in quaranta battaglie e sortite. — Nel 1677 gli venne affidata una nuova armata, e con essa battè i Turchi ai Dardanelli, e conquistò Corinto, Atene e tutta la Grecia. Molti furono procuratori di S. Marco, generali, ambasciatori ecc., e due donne della casa Morosini salirono sui troni d' Ungheria e di Servia. La prima fu Tomasina che sposatasi ad Andrea III re d'Ungheria fu madre del re Andrea, la seconda fu Costanza che nel 1293 si maritò a Vladislao re di Servia. — Un Giovanni Morosini sposò la figlia del doge S. Pietro Orseolo e seguì il suocero nella sua fuga. Richiamato poscia a Venezia, il doge Memmo gli donò l'isola Memmia, ora S. Giorgio Maggiore, che egli cedette poi ai monaci benedettini, ed ivi creato abbate morì santamente, annoverato fra i beati. Quando il doge Dandolo rifiutò l' impero di Costantinopoli, offertogli dai collegati francesi, la prima dignità ecclesiastica fu conferita a Tommaso Morosini patriarca di Costantinopoli, il quale andatosene a Roma per la bolla pontificia, nel suo ritorno conquistò Ragusa. — Nella gerarchia ecclesiastica vanta questa casa due cardinali di S. R. Chiesa: Pietro creato il 19 Sett. 1408 da Gregorio XII, e Gianfrancesco creato il 15 Lug. 1588 da Sisto V. — Fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrane risoluzioni 17 Dic. 1817, 8 Ott. 1819, 28 Giu. 1819, 17 Giu. 1821, ed un ramo di essa ottenne la dignità ed il titolo di conte dell' impero austriaco con sovrana risoluzione 10 Ott. 1816. — Il Ministro dell' Interno del regno d'Italia, con decreto 10 Mar. 1872 dichiarò competere ai Morosini il titolo di nobili. — Arma: D'oro, alla fascia d'azzurro. — *Alias:* D'oro, alla sbarra di rosso, filettata d'argento. — *Alias*: D'oro, alla banda d'azzurro. — *Alias*: Partito; a destra di Savoja; a sinistra d' oro, alla banda d' azzurro caricata di tre gigli d'oro. — *Alias:* D'oro, alla banda d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro. — *Alias*: D'oro, alla banda d'azzurro, e sopra il tutto una croce ancorata di rosso.

MOROSINI o MORESINI di *Milano*. — I Morosini cominciarono a figurare in Milano nella seconda metà del XIV secolo, ed il primo che ci si affaccia, insignito di pubbliche cariche, è Simone giurisperito che era del Consiglio dei 900 di Milano nel 1335, e dopo di lui vi appartennero un Ubertino nel 1388, poi un Filippolo nel 1408, e successivamente altri quindici da quest'anno al 1554. — Il dott. Giorgino Morosini nel 1386 fu sindaco del Comune di Milano, e nel 1394 era spedito dal signore di Milano in missione in Savoja ed ambasciatore agli Svizzeri nel 1399. — Lodovico fu tra i Vicari di provvisione e podestà di Milano nel 1546, e Girolamo sostenne questa stessa carica nel 1575. — L'atto il più importante del casato Morosini è il privilegio emanato a Praga dall' imperat. Venceslao il 13 Lug. 1397 col quale furono creati conti palatini i fratelli Giorgio, Uberto, Filippo e Francesco figli di Pantaleone Morosini e loro discendenti, decreto confermato il 28 Novembre 1407 dal duca Giovanni-Maria Viscouti e sul quale basano i documenti esibiti nel 1777 dalla famiglia al tribunale araldico per ottenere la conferma della nobiltà lombarda. — Un Giovanni Morosini, mercadante milanese, figura nel trattato di pace 21 Lug. 1426 tra gli Svizzeri ed il duca di Milano al tempo della Repubblica Ambrosiana. Lo stesso Giovanni era uno dei 24 capitani o difensori della libertà per porta Orientale. Figli di questo Giovanni furono il dott. Gabriele che nel 1502 diede in luce gli statuti milanesi e Battista che fu podestà di Piacenza nel 1478, di Borgo San Donnino nel 1479 e di Pallanza nel 1484. Quest' ultimo era stato decurione milanese nel 1474; carica sostenuta pure da Bartolomeo, che fu poi questore del magistrato ordinario nel 1502, e da Giacomo nello stesso anno 1474. — Girolamo, fratello di quest'ultimo, era dottore collegiato, come pure nel 1480 l' altro fratello Giovanni, il quale nel 1495 venne costituito dal duca di Milano uno dei Maestri delle entrate ducali straordinarie, e fu spesso oratore presso gli Svizzeri, e nel 1507 avvocato fiscale del ducato. — Lodovico, figlio di Giovanni, giureconsulto e questore del magistrato nel 1536, fu podestà di Casalmaggiore. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d' azzurro, al bastone noderoso, reciso, posto in banda, di verde al naturale, sostenente due volpi d'argento, contropassanti nello stesso verso a destra.

MOROSINI di *Lugano*. — È un ramo della precedente, di cui fu capostipite un Francesco Morosini. — Nella nuova patria emersero un Gabriele che nel 1471 figura legato milanese in Isvizzera, nel 1473 in Germania, nel 1476 al Vescovo di Sion; un Giovanni-Antonio di lui figlio canonico prima di S. Lorenzo ed arciprete quindi

di Lugano; un Filippo sindaco fiscale di Lugano nel 1490; un Bernardino inviato nel 1511 dagli Svizzeri ambasciatore a Venezia per la guerra contro la Francia, nel 1515 consigliere comunale e reggitore dell' ospedale di Lugano, e nel 1523 inviato del duca Francesco II Sforza in Isvizzera per trattare coi tre cantoni; un Girolamo interprete del podestà elvetico, poi suo luogotenente nel 1523, assistette nel 1512 all' assedio del castello di Lugano; un Giovan-Pietro bravo legista, inviato da Lugano e dai cantoni cattolici ai Grigioni nel 1618 a perorare la causa del noto arciprete di Sondrio Nicolò Rusca condannato a morte a Thusis; un' altro Gian-Pietro il quale occupò successivamente in Milano le cariche di regio podestà, di capitano di giustizia, di assessore dell'ufficio del maresciallato aulico dell'arciduca Ferdinando d' Austria, poi senatore, presidente del tribunale di sanità, ecc. — Zii paterni del precedente furono Gabriele, Carlo e Francesco Morosini, tutti tre distinti nelle armi; il primo fu colonnello al servizio di Venezia, il secondo col grado di capitano restò ucciso all'attacco di Negroponte, il terzo servì anch' esso la Repubblica col grado di capitano, ed ebbero questi tre fratelli compagnie proprie. Questa famiglia si è estinta nella persona di Emilio caduto nel 1848 a Roma. — La sorella di detto Emilio, Giuseppina maritata all'Ingegnere Negroni-Prati ottenne per decreto reale 12 Feb. 1882 di poter trasmettere lo stemma della famiglia Morosini a tutti i suoi discendenti legittimi e naturali di ambo i sessi per continuata linea retta mascolina, e con reali decreti 29 Ag. 1881 e 9 Apr. 1885 i figli e le figlie di lei, maritate Casati, furono autarizzate ad aggiungere al loro cognome quello di Morosini. — Arma: Eguale alla precedente.

MOROTTI di *Fuligno*. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al busto di Moro al naturale, bendato d'argento; nel 2.° d'argento, a due pali di verde; colla fascia d'argento bordata di verde, e caricata di una cotissa increspata d' azzurro, attraversante sulla partizione.

MOROUELLI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento; nel 2.° d'argento, a tre sbarre d'azzurro.

MOROZZO di *Mondovì*. — Trasse il proprio nome dalla terra di Morozzo di cui ab antiquo era signora. Fu inoltre padrona di Bredulo, Vasco, Roccadebaldi, Bianzi ed altri luoghi. — Carlo-Filippo consigliere, senatore, primo avvocato fiscale generale nel 1579 e quindi avvocato generale patrimoniale, poi nel 1597 primo presid. del senato di Piemonte, ed infine governatore di Vercelli; altro Carlo Filippo giudice d'appello in patria, consigliere di stato e senatore in Torino, nel 1641 fu creato primo presid. del senato di Piemonte, nel 1651, ministro di stato di Carlo-Emanuele II e gran cancelliere di Savoja; Carlo-Francesco, figlio del precedente cav. della SS. Annuziata, ministro di Stato e gran cancelliere dell'Ordine Mauriz., fu mandato ambasciatore a Milano, a Parma, a Parigi e a Londra; Lodovico-Francesco, conte di Roasio e Torricella, cav. gran croce e tesoriere dell' Ordine Mauriz. lesse pubblicamente per varj anni il diritto civile e canonico nell'università di Torino e morì presid. e segret. di Stato nel 1716; il march. Giuseppe, uno dei più distinti letterati del Piemonte nel XVIII secolo, autore di opere pregevolissime; Lodovico-Carlo, figlio del march. Giuseppe, dottissimo in fisica e chimica. — La famiglia Morozzo à dato alla chiesa eminenti prelati, fra quali ricorderemo un Francesco Vescovo d' Asti nel 1380; un Carlo-Giuseppe abate generale dei Cistercensi, Vescovo di Bobbio e poi di Saluzzo nel 1681; un Carlo-Giuseppe Vescovo di Fossano nel 1762; ed un Giuseppe Cardinale di S. R. Chiesa creato da Pio VII l'8 Mar. 1816 ed eletto Vescovo di Novara il 1 Ott. 1817. — Questa casa diede inoltre alla milizia molti valorosi capitani, di cui non pochi vennero ascritti all' Ordine Gerosolim., e tra questi Lodovico nel 1511 e Bernardino nel 1519. — Arma: D'oro, alla banda doppio addentellata di nero. — *Cimiero:* Un drago al naturale nascente. — *Motto*: SIC NE PEREAS ESTO.

MORPURGO di *Trieste*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al crescente rivoltato d'argento a destra e tre stelle di sei raggi d'oro poste due in palo sinistrate dalla terza; nel 2.° d' azzurro, alla balena rivolta al naturale natante sopra un mare dello stesso.

MORRA (del) di *Benevento*. — Questo ramo dei Morra si estinse in Giulia la quale avendo sposato Camillo Morra del ramo di Napoli, portò nella casa del marito i beni ed i privilegi della sua famiglia. — Arma: Partito, a destra d' argento, a due spade d'oro, poste in croce di S. Andrea, le guardie in alto, ed accostate da quattro stelle di rosso; a sinistra d'azzurro, a due leoni affrontati d'oro.

MORRA di *Napoli*. — Feudataria fin dal tempo di Re Ruggero, ebbe questa famiglia l'alto onore di veder elevato nel 1187 al soglio pontificio uno de' suoi membri col nome di Gregorio VIII nella persona di Alberto monaco cassinese e cardinale cancelliere di S. R. Chiesa. — Pietro compilatore delle Epistole Decretali, creato Cardinale nel 1198. — Appartennero inoltre alla gerarchia ecclesiastica un Dionisio pure cardinale, un Lucio cappellano di Re Filippo III di Spagna, Arciv. d'Otranto e nunzio apostolico in Fiandra per il pontefice Paolo V; ed un Giambattista che fu Vescovo d'Isola nel 1645. Per cariche eminenti e-

mersero un Giovanni cancelliere e segret. dell'Imperat. Federico II; un Enrico nel 1223 gran giustiziere dal regno per lo stesso principe e suo capitano generale in Sicilia; uno Scipione segretario di Caterina de Medici regina di Francia; ed un Marcantonio generale nell' esercito spagnuolo nel 1760. — Questa famiglia à posseduto 29 feudi, 2 marchesati, 7 ducati e tre principati, ed à goduto nobiltà in Napoli nel seggio di Capuana, in Salerno nel seggio di Portanova ed in Nola, ed à vestito l' abito del S. M. O. Gerosolim. fin dal 1522. — ARMA: Di rosso, a due spade d'argento, impugnate d' oro, passate in croce di S. Andrea, colle punte al basso, accompagnate da quattro rotelle di sperone di dieci raggi d'oro.

MORRA di *Pancalieri* (Piemonte). — Giambattista Morra acquistò nel 1777 il feudo di Lavriano con titolo comitale. Bernardino, di lui figlio, fu luogotenente generale e governatore di Nizza. Nicolò, fratello del precedente, nel 1793 fu investito di una porzione di Carpenea con titolo comitale. — ARMA: Bandato di rosso e d'azzurro, questo bordato d' argento; col capo dello stesso, alla testa di donna mora al naturale. — *Cimiero*: Una donna mora nascente, vestita d'azzurro e cinta di rosso. — *Motto*: CONSTANS ET FIDELIS.

MORRA di *Sicilia*. — Un Girolamo della famiglia omonima napoletana passò in Sicilia e tolse in moglie Isabella Montalto dei signori di Buccheri, la qual baronia egli quindi ereditò, e ne fu il primo principe per concessione di Filippo IV del 1627. Francesco, di lui figlio, investito nel 1658, fu anche principe di Castrorao, la cui unica figlia Isabella, maritata a Domenico Di Giovanni principe di Trecastagne, trasferì in quest'ultima casa i beni e i titoli a lei pertinenti. — ARMA: Eguale a quella dei Morra del Napoletano.

MORRI (de) di *Cuneo*. — Fin dal secolo XV ebbe giurisdizione feudale su Thonon, Allinges, Clarfont, Treserve e Castelnoveto, e nel 1722 fu investita di Castelmagno con titolo comitale. — Antonio segret. del Duca Amedeo IX di Savoja; Ruffino generale di finanze e consigliere della duchessa Iolanda e del Duca Carlo I, celebre autore del canale d'Ivrea, il quale si ebbe in premio dalla città di Vercelli il privilegio d' inquartare nella sua arma gentilizia lo stemma di quella città; Carlo-Felice ministro di Stato, presid. del Consiglio di finanze, cav. grancroce mauriz. e gran cancelliere di quest'Ordine. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° fasciato d'oro e di verde, col capo del secondo, caricato di un leone illeopardito d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, alla croce di rosso. — *Cimieri*: Su due elmi affrontati: a destra un Ercole nascente rivoltato, impugnante con ambe le mani una clava e *Motto*: MICHI ADIUTOR DOMINUS; a sinistra un grifo nascente col *Motto*: GENIO OPTIMO SACRUM.

MORRO di *Genova*. — Dalla diocesi di Albenga. — Giovanni-Andrea fu ascritto nel Cibo, 1528. — Furono di poi ragguardevoli e specchiatissimi commercianti. — Giuseppe Morro, egregio letterato e giureconsulto' fu più volte sindaco di Genova, e morì nel 1875. — ARMA: Di rosso, alla testa d' uomo di carnagione di profilo; col capo d' argento, sostenuto di verde e caricato di tre stelle d'oro, per inchiesta, male ordinate.

MORRONI di *Pietrasanta* (Toscana). — Il primo individuo che si conosca di questa famiglia fu un Morrone di Deodato; quindi nel 1377 un Giusfredo, dal quale nacque un altro Giusfredo aromatario, priore degli anziani nel 1404 e 1429, sindaco e procuratore del Comune nel 1405. Nicola, di lui figlio, ebbe lo stesso ufficio nel 1431, 1441 e 1461, fu dei più audaci partigiani del governo di Genova ed uno dei capi della ribellione contro i Lucchesi nel 1437, e nel 1449 fu fatto cancelliere del Comune; Giusfredo dott. di leggi, figlio del precedente, era anziano in patria nel 1479, e giudice del tribunale delle mercanzie in Firenze nel 1475. Fu anche priore degli anziani nel 1467 e si recò ambasciatore a Lucca nel 1458. Giovanni, di lui fratello, fu anch' egli priore degli anziani nel 1481. — Sigismondo di Giusfredo era camerlengo generale della Repubblica di Lucca nel 1499, ed il di lui figlio si recò ambasciatore a Firenze nel 1552. — Ultimo di questa famiglia fu Quinto-Fabrizio notaro morto nel 1621. — ARMA?

MORSE o MORSI di *Modena*. — ARMA: D'azzurro, al destrocherio di carnagione, impugnante un morso d'argento ed accompagnato in capo da tre stelle d'oro.

MORSI di *Sanseverino* (Marche). — ARMA: D' azzurro, al morso di cavallo d' oro, accostato in capo da tre pali scorciati d' argento.

MORSO di *Palermo*. — Di origine fiorentina, portata in Sicilia da un Fiorello Morso favorito di Ferdinando I di Castiglia dal quale ottenne la carica di visitatore degli uffici regi. I di lui nepoti, Nicolò e Giovanni, divisero la casa in due rami: dei baroni di Favarella che vanno ad estinguersi con due fratelli sacerdoti, unici superstiti, e dei principi di Poggioreale. — Di questo ramo son da notare, un Giovanni barone di Gibellina nel 1485: un Antonio capitano di Palermo nel 1615; un Francesco marchese di Gibellina e primo principe di Poggioreale nel 1643; un Pietro cav. di S. Giacomo della Spada, vicario generale e maestro di campo in tempo della guerra di Messina, e pretore di Palermo nel 1680; ed un Gianfrancesco capitano di Palermo nel 1694, poi pretore nel 1728, colonnello negli eserciti di Spa-

gna, governatore di Marsala, generale della squadra delle galere del regno, e barone di Castellazzo, Monterose, Morassini-Donzelli, e signore dell' Abbito di Ravanusa ecc. col quale si estinse il suo ramo, ed i beni tutti passarono nella casa dei conti Naselli, dove erasi maritata la di lui unica figlia Stefania. — Arma: Di rosso, ad una mano di carnagione sostenente un morso di cavallo al naturale.

MORTADELLO di *Venezia*. — Originaria di Altino, fu fatta nobile alla serrata del maggior Consiglio e mancò nel 1327 nella persona di messer Marco. — Arma: Spaccato ondato, la linea di divisione di nero; nel 1.° d' oro, alla banda di rosso; nel 2.° d'oro, a due fascie ondate di rosso.

MORTARO di *Genova*. — Arma: D' oro, al muro d' argento, murato di nero, merlato alla guelfa, movente da un fianco all'altro, e fortificato da due torri merlate in egual modo, con un' aquila di nero fra le due torri.

MORTILLARO di *Palermo*. — Di origine normanna, fu investita delle baronie di Cadra e del Sambuco all'epoca aragonese. — Carlo barone di Ciantro impalmò Elisabetta Arena figlia del march. Girolamo reggente del Cons. di Sicilia, il quale volle che il primogenito di Elisabetta, Antonino, divenisse marchese con diploma del 1754 di Re Carlo III, colla facoltà ai Mortillaro d' imporre il suddetto titolo su qualunque delle terre da essi pussedute, ed il suddetto Antonino per riverenza e gratitudine al suo benefattore l'appoggiò alla villa pervenutagli da lui, e fu riconosciuto quindi march. di Villarena. — L'attuale march. Vincenzo si ebbe il privilegio di marchese riconosciuto competere alla sua persona ed a'suoi discendenti per decisione della Commissione dei titoli e per avviso del Consiglio di Stato con rescritto 19 Feb. 1856. — Arma: D' azzurro, alla colomba volante d' argento, portante nel becco un ramoscello di mortella di verde.

MORTO di *Genova*. — Arma: D' azzurro, a tre bande doppioaddentellate d'oro.

MORUBALDINI di *Firenze*, V. Mori-Ubaldini.

MORUZZO del *Friuli*. — Antica e nobile famiglia che à comune lo stipite con quella di Arcano e che trasse il proprio nome dal castello omonimo, di cui era signora, situato non molto lontano da Udine. — Le prime memorie di essa risalgono al 1071, nel qual anno vivevano un Arnoldo di Moruzzo ed i suoi figli Giovanni e Beleno. — Essa faceva parte del parlamento friulano, e sotto i patriarchi occupava tra i nobili il nono posto. I suoi membri con que' de' Tricani, chiamavansi vascellieri o banderari, ed avevano l'obbligo di esser mastri delle scuderie del Patriarca di Aquileja. Ha dato alla patria molti egregi uomini che si sono distinti nelle cariche eminenti da essi sostenute e nel mestiere delle armi. — Ebbe parecchi marchesi dell'Istria, governatori di bande patriarcali ed ordinatori degli affari feudali. — Arma: D' argento, ad un anelletto di rosso.

MORZA (da) di *Vicenza*. — Arma: Partito; nel 1.° d' azzurro, al leone d'oro; nel 2.° fasciato di rosso e d' argento di otto pezzi.

MOSCA DE'METTONI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a due mazze ferrate d'argento, passate in croce di S. Andrea, accompagnate in capo da un lambello di cinque pendenti dello stesso; nel 2.° fasciato di rosso e d'oro di quattro pezzi.

MOSCA di *Biella*, consignori di campo in Canavese. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al crescente d'argento, accostato da due stelle d'oro; nel 2.° fasciato d'argento e di rosso di otto pezzi. — *Motto*: Lente et caute.

MOSCA di *Genova*. — Dalle ville di Chiavari. — Bartolomeo anziano, 1351-65-66-67-69; Pellegro, ambasciatore alla regina di Napoli, 1369; Gaspare, viceduce, 1384; Francesco anziano, 1492-98-1521. — Ascritti nei Sauli 1528. — Arma: D' azzurro, al leone di nero, tenente colla branca anteriore destra un giglio d' oro, in atto di ascendere sopra una rupe scoscesa, a varie cime, di verde, movente dall'angolo sinistro della punta all' angolo destro del capo.

MOSCA di *Pesaro*. — Originaria di Alzano nel Bergamasco, donde i due fratelli Pietro ed Alessandro si recarono a Pesaro per esercitarvi la mercatura nel 1550. — Estinta verso la metà del XIX secolo, continua tuttavia per mezzo dei discendenti dell'ultima femmina maritata Toschi. — Raimondo Mosca fu creato marchese nel 1649 dal re di Polonia Giovanni III. Agapito, fratello del precedente, fu creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Clemente XII il 1 Ott. 1732. — Arma: D'argento, al destrocherio armato di verde, impugnante colla mano di carnagione un ramo d'olivo al naturale, sormontato da un giglio d'oro, abbassato sotto un lambello di quattro pendenti di rosso.

MOSCA (del) di *Pisa*. — Stefano console di Pisa nel 1167, ed altri di questa illustre famiglia furono impiegati nei maneggi primari della Repubblica Pisana. — Marchionne, generale dell'armata navale dei patriotti nel 1016, diede una memorabile sconfitta a Musetto Re di Sardegna. Odemondo dell'Ordine dei Predicatori, morto in odore di santità nel 1250, è venerato col titolo di Beato. — Pandolfo Cardinale di S. R. Chiesa creato dal Pontefice Lucio III. — Ansilao di Taddeo del Mosca, conte di Porto, fu uno dei 12 fondatori della grand'Opera della Misericordia nel 1053. Questa nobile famiglia à vestito più volte l'abito del S. M. O. Gerosolim. e quello di S. Stefano. — Arma: Di rosso, al leopardo d'oro.

MOSCA di *Sicilia*. — Arma: D' azzurro, a due fascie d'oro, la prima caricata da una mosca di nero, accompagnate in capo da un lambello di tre pendenti di rosso, ed in punta da un giglio d'oro.

MOSCAGLIA di *Verona*. — Famiglia anticamente illustre in Vicenza e Verona. Il Da Lisca nell'anno 1399 nomina la Signora *Daria* figlia del signor *Azzino* della Moscaglia, e Francesco del Bene, nella sua Cronaca, ricorda nel 1433, *Bonomo* figlio di *Galeazzo* Boscaglia. Questa stirpe nel 1546 ottenne l'aggregazione al nobile Consiglio di Verona, e l'ultimo dei consiglieri di questo sangue fu Bonaventura nel 1669. — Arma: D' azzurro, al capriolo scaccato d' argento e di rosso di tre file, accompagnato da tre mosche d' oro.

MOSCARDINI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, ad un albero terrazzato di verde, fruttato di rosso; col capo d'Angiò.

MOSCARDINI di *Ceneda*. — Anticamente detta *Val Lupo*, si estinse nel 1716, e le sue sostanze passarono nelle case Cevariani, Piccoli e Sarcinelli. — Arma: Tre fascie con una rosa posta fra le superiori.

MOSCARDINI del *Trentino*. — Creati cavalieri del S. R. Impero il 20 Feb. 1533, e conti del S. R. Impero il 3 Sett. 1790, estinti nella famiglia dei conti Martini di Trento. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'azzurro, alla fascia d' argento, caricata di un braccio di carnagione movente dal fianco destro e sostenente un falco al naturale; nel 2.° e 3.° di rosso pieno; nel 4.° come nel primo, ma il braccio movente dal fianco sinistro.

MOSCARDO di *Verona*. — Famiglia prima chiamata Boruzzi, e poi Moscardo da uno di questo nome. Boruzzo fu giudice veronese nel tempo di Ezzelino, Moscardo ebbe in moglie Verde della Scala, Giacopo Margheri Tommaso nel 1443 conseguì la carica di provveditore di Legnago. L'anno 1479 questa casa venne aggregata al nobile Consiglio di Verona. Il conte Lodovico Moscardo scrisse la storia di Verona e fu benemerito anche per l'insigne museo che raccolse. — Arma: D'azzurro, al castello d'argento, cimato di tre torri, quella del mezzo più alta, aperta di nero, esso castello piantato sopra un poggio di tre cime di verde.

MOSCATELLI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, ad un monte di tre cime di rosso, movente dalla punta, sormontato da un grappolo d'uva moscato al naturale, stelato e pampinoso di due pezzi di verde; col capo d'Angiò.

MOSCATELLI di *Velletri*. — Arma: D' argento, al destrocherio di carnagione, vestito di rosso, movente dal fianco sinistro ed impugnante un tralcio di vite fogliata di due pezzi di verde e fruttifero di un grappolo al naturale.

MOSCHENI di *Bergamo*. Arma: D'argento, a tre mosche al naturale.

MOSCHENI di *Genova*, marchesi di Bergamasco. — Arma: D' azzurro, al monte di tre vette al naturale, sormontato da tre mosche d'oro, 2 e 1.

MOSCHENI di *Lucca*. — Arma: Spaccato d' argento e d'azzurro, a tre mosche di nero nel primo.

MOSCHENI di *Milano*. — Arma: D' azzurro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, accompagnato in capo da tre mosche maleordinate di nero, alate d'argento.

MOSCONI di *Bergamo*. — Fregiati del titolo comitale. — Arma: D'azzurro, alla fiaccola d'argento, accesa di rosso, posta in palo, sostenuta da due leoni d' oro, affrontati e controrampanti; il tutto sostenuto da una campagna di verde. — *Alias*: D' oro, ad un moscone al naturale posto in palo.

MOSCONI DE' FUGAROLI di *Verona*. — Appartenne ab antico al Consiglio nobile di Bergamo e fu decorata della nobiltà ungherese dall'Imperat. Rodolfo II nel 1578. Nel XVIII secolo ottenne dal Veneto Senato il titolo comitale con giurisdizione sul paese di Sandrà nel Veronese. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Ag. 1820. — Arma: D' azzurro, a due leoni affrontati d'oro, tenenti insieme una mosca dello stesso.

MOSO o MOSSO di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al braciere d'argento, infiammato di rosso, con una mano di carnagione, l' avambraccio vestito di rosso e manicato di bianco, il tutto movente in fascia dal fianco sinistro dello scudo, la mano fra le fiamme.

MOSSA di *Sardegna*. — Carlo-Alberto re di Sardegna, con lettere patenti 26 Mar. 1848, concesse al commend. Francesco Mossa, presidente di classe nel magistrato d'appello di Genova, il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'oro, all'elmo di acciajo al naturale in profilo, pennacchiato d'azzurro, e di rosso; nel 2.° d'azzurro al sole d'oro; nel 3.° d'azzurro, a tre pesci al naturale uscenti da un mare d' argento fluttuoso di verde; nel 4.° d'oro, a tre caldaje di nero, 2 e 1; e sul tutto d'argento, al cavallo bardato di tutto punto in atto di prendere la mossa sopra la pianura erbosa, il tutto al naturale.

MOSSI del *Monferrato*, marchesi di Morano. — Francesco Mossi militò nelle campagne della Savoja e del Delfinato sotto Vittorio-Amedeo II che lo volle poi preside degli ospitali da lui fondati per raccogliere i feriti e gl'invalidi, e sotto Carlo-Emanuele III fu fatto primo gentiluomo della camera del re, il quale nel 1742 lo mandò ambasciatore straordinario alla repubblica di Ve-

nezia, dove morì lo stesso anno dopo 40 giorni di residenza. — Arma: D'oro, al drago di verde, armato e linguato di rosso, coronato di nero, fermo sulla vetta di mezzo di un monte di tre cime di verde.

MOSSOLINI di *Venezia*. — Originaria di Bologna, e detta anticamente Massani, si spense nel 1194. — Un' altra famiglia dello stesso nome esisteva in Venezia che era cittadinesca. — Lo spettabile Giovanni Mussolini, figlio legittimo di Andrea dottore in medicina, fu creato da Sigismondo imperatore conte palatino insieme ai suoi eredi maschi in perpetuo con diploma 21 Aprile 1434. — Arma: D'argento, a quattro trangle ondate e abbassate d'azzurro.

MOSSORELLI di *Fuligno*. — Arma: D' azzurro, a due levrieri affrontati e controrampanti, quello a destra di rosso, e quello a sinistra d'oro, accostati in capo da un crescente d' argento.

MOSTI di *Ferrara*. — Vincenzo Mosti fu carissimo al Duca Alfonso I che lo gratificò di molti e ricchi feudi, e gli concesse l' onore di aggiungere al proprio il cognome *Estense*. Giuliano fu fattor generale dello stesso principe; Ercole maggiordomo di Alfonso II; Alfonso militò sotto le bandiere di Francesco I Duca di Modena di cui fu mastro di campo; Antonio letterato, filosofo e poeta, fu accademico della Crusca. — Estinta in principio del XIX secolo nella persona del conte Giuseppe, il quale instituì suo erede universale il march. Ercole Trotti. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'Este; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al giglio d'oro, sostenuto dal crescente d' argento; sul tutto: spaccato; nel 1.° dell' Impero; nel 2.° d' azzurro pieno. — *Cimiero:* l'aquila estense nascente posta di profilo.

MOSTI di *Milano*. — Arma: D'azzurro, ad un giglio d'oro, sostenuto da un cresente d'argento.

MOSTI di *Treviso*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, a due torte d'azzurro, una sull'altra; nel 2.° e 3.° d'azzurro, a due bisanti d'oro, uno sull'altro.

MOSTO (da) di *Venezia*. — Originaria di Oderzo, all'epoca dell'invasione dei Longobardi si trapiantò in Venezia, dove sin dai primordi della sua fondazione fu ammessa fra le tribunizie, e nel 1297, alla serrata del maggior Consiglio, fu ritenuta fra le patrizie. — Alvise Mosto celebre navigatore del XV secolo. — Fu confermata nella sua antica nobiltà con sovrane risoluzioni 8 Ott. 1818, 30 Dic. 1817, 2 Dic. 1819 e 5 Ag. 1821. — Arma: D' argento, alla volpe scaccata d' azzurro e d'oro. — *Alias:* Inquartato d'oro, e d'azzurro.

MOSTO (da) di *Vicenza*. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, caricata di un tralcio di vite pampinoso e fruttifero al naturale, posto nel senso della fascia.

MOTRONI di *Lucca*. — Arma: D' oro, all' aquila di nero, rostrata, membrata e coronata del campo; accostata in punta da un monte di tre cime di verde.

MOTTA (la) di *Sicilia*. — Il 1 Ag. 1809 Gaetano La Motta, come figlio primogenito di Giacomo, fu riconosciuto nel feudo e titolo di barone di S. Silvestro, e Giorgio La Motta con decreto ministeriale 27 Apr. fu riconosciuto nel titolo di barone di S. Silvestro. — Arma: Trinciato d'azzurro e d' argento, colla banda di rosso attraversante sulla partizione; l'azzurro caricato di tre stelle d' argento, 2 e 1, poste in mezzo cerchio nel cantone sinistro del capo.

MOTTA di *Treviso*. — Arma: D' azzurro, a sei rose d' argento.

MOTTINO di *Genova*. — Arma: D' azzurro, alla pila spaccata d'oro e di rosso, caricata di un leone dall'uno all'altro e dell'uno nell' altro, essa pila attraversante sopra una fascia di rosso, per inchiesta, abbassata nella campagna dello scudo; con un'altra fascia d'argento, alzata al punto d'onore, attraversante sulla sommità della pila, e sostenente un tronco di pino al naturale, rotto a schegge alla sommità, e fogliato a sinistra di due rami di verde.

MOTTOLA di *Calabria*. — Derivata da un Carlo di Mottola che si trova annoverato, come signore di Mottola in terra d'Otranto, nel catalogo dei baroni del regno fatto nel XII secolo. — Passata in Calabria verso la fine del XVI secolo, vi possedette molti feudi, frà quali quello di Amato con titolo marchionale per concessione fatta da Carlo II nel 1675. — Divisa in due rami, fiorisce tuttora uno in Catanzaro, e l' altro in Tropea. — Arma: D'azzurro, al cavallo alato d' argento, col freno dello stesso tenuto da un braccio armato d'oro movente da destra, e tre stelle dello stesso ordinate in capo.

MOYSI di *Udine*. — Arma: D' argento, ad una stella di rosso.

MOZZAPIEDE di *Aquila*. — Antica famiglia aquilana estinta in principio del XVI secolo. — Nicolò per incarico del Comune di Aquila intervenne al parlamento convocato in Napoli nel 1381 da Carlo III di Durazzo. — Arma: D' argento, alla banda di rosso, sormontata da un piede mozzo d'uomo al naturale.

MOZZATE (da) di *Milano*. — Arma: D' oro, alla banda d'argento, accompagnata da due gigli dello stesso, posti ciascuno in banda; col capo del primo caricato di un' aquila di nero, coronata del campo.

MOZZATI-MUZZI di *Vicenza*. — Mercè la sua aggregazione nel Consiglio nob. di Feltre fu fregiata di nobiltà nel 1772, e confermata nobile 27 Ott. 1822. — Arma: Di verde, ad uno scojattolo assiso di rosso, tenente colle zampe ante-

riori una spada d'argento, guarnita d'oro in palo; col capo d'azzurro, sostenuto da una divisa d'argento e caricato di due stelle di otto raggi d'oro.

MOZZI di *Firenze*. — I Mozzi di parte guelfa furono come tesorieri del Papa ed ospitarono nel loro palazzo d'Oltrarno la prelatura romana. Nel 1273 vi abitò Gregorio X, nel 1280 il Cardinale Latino, nel 1314 Pietro fratello del Re Roberto di Napoli, e nel 1326 Gualtieri duca d'Atene quando si recò a Firenze come vicario del Duca di Calabria. Vanni e Tommaso cavalieri dello sperone d'oro e condottieri di molto valore. — Dettero alla Repubblica 4 gonfalonieri e 7 priori e tre senatori durante il Principato. — Pier-Giannozzo, figlio del senator Giulio, fu da Napoleone I innalzato al grado di conte dell'impero francese. — ARMA: Di rosso, alla croce d'oro, traforata, vuota e pomettata.

MOZZONI-FROSCONI di *Milano*. — Quest'antica famiglia apparteneva all'antica nobiltà del contado del Seprio e signoreggiava in Bisuschio nel territorio di Varese. — Quando nel 1311 fu fatta la pace fra i Torriani e i Visconti, alcuni dei Mozzoni dimoravano già in Milano, e furono annoverati fra le famiglie nobili della città, al cui patriziato vennero poi ascritti nel 1558. — Giovanni capitano e vicario di Varese per Giovanni-Maria e Filippo-Maria Visconti; Alfonso dei XII di provvisione della città di Milano nel 1569; Ascanio, scrittore e poeta, ammesso nel 1588 al Collegio dei nobili giureconsulti di Milano; Bartolomeo vicario generale della Congregazione Carmelitana, prof. di filosofia e di teologia, oratore di Carlo II re di Spagna presso Francesco d'Este duca di Modena, indi presso Carlo-Ferdinando Gonzaga duca di Mantova, nella quale città morì nel 1692. — Per fedecommesso istituito in linea di primogenitura dallo zio materno Carlo-Francesco Frosconi a favore del nipote Giulio-Cesare Mozzoni, questi aggiunse al proprio il cognome dell'antica e nobile famiglia Frosconi di Varese. — Con sovrana risoluzione 20 Nov. 1817 fu confermata a questa famiglia la sua avita nobiltà. — ARMA: Di rosso, a tre aquilotti spiegati d'argento, rostrati e coronati d'oro.

MOZZONI di *Varese* e di *Traffiume*. — In Traffiume esisteva un ramo dei Mozzoni di Varese distinta e nobile famiglia di questa città. — Agateo più volte sindaco di Traffiume nel 1450; Matteo console nel 1466; Giovanni console nel 1475. — (Estinta nel XVI secolo). — ARMA: Di rosso, a tre aquilotti d'argento, rostrati e coronati d'oro.

MUAZZO di *Venezia*. — Procedente da Torcello, si stabilì sul primo della fondazione a Venezia e fu annoverata fra gli Ottimati. Alla caduta del Consiglio nel 1297 fu compresa fra le patrizie. Ebbe un procuratore di S. Marco, varj prelati e molti senatori e fabbricò la Chiesa di S. Paterniano in Venezia. Confermata nobile 22 e 30 nov. 1817. — ARMA: Spaccato d'oro e d'azzurro, ad un giglio dell'uno nell'altro.

MUDELLO (da) di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, alla banda cucita d'azzurro, accompagnata in capo da un becco d'argento corrente sulla banda.

MUFFI di *Padova*. — Ascritta al Consiglio nobile di Padova fin dal 1081. (Estinta). — ARMA: D'argento, al cavallo di rosso.

MUGARO di *Venezia*. — Originaria dell'Albania, trapiantata in Venezia, da dove si recò all'isola di Candia. — ARMA: Spaccato di verde e d'argento, alla banda di rosso, attraversante sul tutto.

MUGGIA (da) di *Venezia*. — Originaria di Muggia, di cui era signora e ne prese il nome, si trasferì in Venezia, e nel 1297 alla serrata del gran Consiglio fu riconosciuta nobile. — Fece fabbricare la chiesa di S. Giorgio. — ARMA: Spaccato, d'argento e di rosso, a due bande spostate dell'uno nell'altro.

MUGIANO di *Sardegna*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, alla cometa d'oro, sormontata da due stelle dello stesso negli angoli del capo; nel 2° di verde sparso di fiori al naturale, alla colomba pure al naturale, ferma, con un ramo di olivo nel becco; colla fascia d'argento attraversante sulla partizione.

MUGIASCA di *Como*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'argento, al leone illeopardito di rosso; nel 2° bandato d'argento e di rosso.

MUGICI di *Trieste* e di *Venezia*. — Estinta nel 1306. — ARMA: D'argento, al leone di rosso; col capo dello stesso.

MUGIE di *Venezia*. — Originaria di Mugia, si estinse nel 1386. — ARMA: Spaccato d'argento e di rosso, caricato il primo di un leone d'oro passante.

MUGLIA di *Venezia*. — ARMA: Partito d'oro e d'azzurro, alla fascia dell'uno nell'altro.

MUGLIO (da) di *Bologna*. — ARMA: D'argento, al leone d'azzurro, lampassato di rosso, sostenuto da un mare al naturale; col capo d'Angiò.

MUGNI o DI MUGNO di *Padova*. — Antichi cittadini ammessi al Consiglio padovano nel 1081. — Antonio podestà di Bassano nel XIII secolo. Un altro Antonio aveva la carica di giudice nel 1281, e fu poi vicario a Belluno. — ARMA: Di rosso, al capriolo abbassato d'oro, colla punta d'argento, caricata di due M di nero.

MUGNOS di *Sicilia*. — Di origine spagnuola, trapiantata in Sicilia dai fratelli Ferdinando e Raimondo Mugnos, figli di Don Luigi degli antichi signori di Cardagna, che accompagnarono il Re Pietro I d'Aragona nella sua spedizione di Sicilia. — Consalvo capit. di Girgenti nel 1448;

Francesco governatore della camera reginale nel 1515; Pietro governatore dello Stato di Butera; altro Pietro capitan d'arme del regno e giudice del Concistoro nel 1579; e Filadelfo dott. e cav. dell'Ordine di Cristo di Portogallo, araldista e genealogista di merito. — ARMA: Scaccato d'oro e d'azzurro di 15 pezzi, colla bordura di rosso, caricata di otto maglie di catene d'oro.

MULA di *Ravenna*. — Famiglia patrizia di Ravenna estinta nel XVIII secolo. — La storia ricorda diversi soggetti che illustrarono la patria, fra' quali un Ascanio canonico lateranense, che lesse per 12 anni la sacra teologia nei principali monasteri del suo Ordine, ottenne la dignità abbaziale in S. Maria di Porto in Ravenna e il definitorato, e morì nel 1682; ed un Agostino canonico anch'egli lateranense e predicatore di molto grido. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro, a due aquile affrontate e col volo abbassato di nero, coronate dello stesso, posate con due zampe sulla partizione, e tenenti colle altre un cordone dello stesso alto in palo; nel 2° scaccato d'argento e di rosso di quattro file.

MULA (da) di *Venezia*. — Famiglia tribunizia, che alla serrata del maggior Consiglio nel 1297 fu confermata quale patrizia veneta. — Ebbe diversi generali di mare e di terra, molti procuratori di S. Marco, cavalieri, ambasciatori, senatori e governatori di provincie, e sopratutti emerse quel Marcantonio che dal ponteficie Pio V il 26 feb. 1561 fu creato cardinale di S. R. Chiesa, e che assistette al Concilio di Trento. — Fu confermata nobile col titolo di conti dell'impero austriaco dall'Imperat. Francesco I con sovrane risoluzi 18 dic. 1817 e 7 Mar. 1821. — ARMA: Partito d'uno spaccato di due d'azzurro e d'argento.

MULAS di *Bono* (Sardegna). — ARMA: D'argento, al pino nudrito sulla pianura erbosa al naturale, ed una mula pure al naturale cinghiata di rosso, ferma sulla pianura, attraversante.

MULAZZANI di *Milano*. — Trovasi nominata nella pace di S. Ambrogio del 1257 tra le nobili famiglie esuli che dovevano rimpatriare, e tra le decurionali al tempo dei Duchi Sforza nel 1474. — Nel ducato di Modena possedeva essa un feudo con mero e misto impero e con titolo comitale. — Fu confermata nella sua antica nobiltà con sovrana risoluzione 21 nov. 1816. — ARMA: Trinciato; di nero, al leone d'argento, e di rosso, al leone d'oro; con due fascie arcuate di rosso attraversanti sulla partizione e sui leoni; col capo d'argento caricato di un leone d'oro, alla fascia arcuata di rosso attraversante su questo leone.

MULETTI di *Bologna*. — ARMA: D'oro, ad un muletto rampante di nero; col capo d'Angiò.

MULETTI di *Dossena* nel Bergamasco. — ARMA: D'argento, al monte di tre cime di verde, accompagnato in capo da un colombo di nero volante.

MULI di *Pistoja*. — Delle più potenti e magnatizie, ed esclusa perciò dai pubblici uffici, come dagli Statuti del 1330 e 1344. — Ranuccio console dei soldati nel 1214. — ARMA?

MULINO di *Venezia*. — ARMA: D'azzurro, alla ruota di mulino d'oro.

MULO (dal) di *Padova*. — ARMA: Partito d'oro e d'azzurro, a sei stelle dell'uno all'altro, 3, 2 e 1.

MULOTTI di *Bergamo*. — ARMA: D'azzurro, al cavallo pegaseo slanciato d'argento, movente da un monte di verde.

MULTEDO di *Genova*. — Dalla villa omonima in riviera di Ponente. — Ansaldo partecipe negli introiti del Comune, 1149; Niccolò, console di giustizia, 1247; Guglielmo scrisse gli Annali per ordine pubblico, 1266; Giacomo, capitano di galere, 1388 e 89; Giovanni massaro in Cassa, 1404; anziano 1406; Bartolomeo anziano, 1443 e 46; Simone ufficiale di Gazaria, 1510 e 22. — Ascritti nei Fornari, 1528. — Leonardo q.m Nicolò e Stefano q.m Agostino, senatori, 1564. — ARMA: Partito d'oro e di rosso, al leone di nero dall'uno all'altro, tenente colle branche anteriori un ramo d'alloro di verde in palo.

MUNDO (Lo) di *Messina*. — Alessandro Lo Mundo per la nobiltà de' suoi natali e per rilevanti servigi prestati alla corona, ottenne dall'Imperat. Carlo VI, con diploma 29 ott. 1727, il titolo di barone sopra il feudo dei Margi, legittimamente dalla sua casa posseduto. — ARMA: D'azzurro, al sole d'oro, figurato di rosso ed il crescente rivolto d'argento, ordinati in fascia, accompagnati nel capo da tre stelle ordinate dello stesso, e nella punta da una stella grande del secondo, caricata da una banda d'azzurro, a due stelle d'argento.

MUNGARDI di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, al capriolo d'argento, accompagnato da tre rose dello stesso, e caricato da tre fiamme del campo; col capo d'Angiò.

MUNI-PALLOTTA di *Mistretta* (Sicilia). — ARMA: Spaccato semipartito nella punta; nel 1° d'oro, all'albero di verde, movente dalla patizione, sinistrato ad un leone di rosso, rampante contro il tronco; nel 2° spaccato d'argento e di rosso, alla sbarra d'oro attraversante; nel 3.° d'azzurro, alla palla d'oro.

MUNSONE di *Catania*. — Un Guerao Munsone, nobile catalano, accompagnando Re Martino, la portò in Sicilia dove fiorì per ricchezze e per cariche importanti. — Giovanni nel 1489 e Pietro suo figlio nel 1519 furono egregi capitani. — ARMA: D'azzurro, all'agnello pasquale d'argento.

MUNTONE di *Gergei* (Sardegna). — ARMA:

D' argento, all' albero di verde, nudrito sulla sommità di un' alta montagna al naturale.

MUONI di *Antignate* nel Bergamasco. — Altre volte, e massime ne' documenti latini, questa famiglia denominavasi indifferentemente *Mona, De Mone, Dal Mono, Delmonibus, De Monis,* indi *Moni* e *Muoni.* Originaria di Padova, fin dal 1081 fu ascritta al Consiglio nobile di quella città. — Alcuni rami si trapiantarono in Francia e in Germania, ed altri in Verona, dove estinguendosi i Moni lasciarono erede la casa Dal Pozzo, e in Firenze dove Messer Giovanni di Mone, uno degli otto della balìa e della guerra, nell' occasione del tumulto dei Ciompi, venne creato cavaliere il 20 Lug. 1378 dal popolo minuto, confermato poscia in tale dignità il 18 Ott. dalla Signoria. — Il ramo di Antignate si stanziò alternativamente qua e là nel Bergamasco, Cremasco e Cremonese, e segnatamente in Cremona, ove un Zilino era membro del Consiglio generale nel 1343, e in Antignate. — Parecchi dei Muoni furono aggregati al Collegio dei causidici e notaj di Cremona. — Arma: D' argento, col terreno di verde in fondo allo scudo, alla torre di rosso, merlata e con saracinesca calata per metà, sormontata essa torre da un albero pomfero al naturale, e su questo un augellino piegato a sinistra del riguardante. — Innanzi alla porta della torre un fantoccio camminante verso sinistra, innanzi a questo più al basso un leone d' oro di profilo avente la testa fra le branche, colla coda rasente le coscie.

MURA di *Sardegna.* — Arma: D'azzurro, al moro al naturale, fruttato di rosso, nudrido sulla pianura d' oro, addestrato da una zappa di argento, manicata d' oro in sbarra, appoggiata al tronco, e sinistrato da un leone d'oro. — *Alias*: D' azzurro, al moro nudrito sulla pianura erbosa al naturale, sostenuto da due cani levrieri d' argento, collarinati d'oro, affrontati.

MURALTI di *Como.* — Originaria di Locarno, dove nacque il famoso Simone Muralto ardente fautore dei Visconti, il quale si crede autore del ramo dei Muralti di Como, che figurarono fra le famiglie decurionali. — Francesco pretore in Traona di Valtellina, uomo d' affari, già compagno di Lodovico il Moro reduce dalla Germania in Italia, decurione di Como, legato dei Comaschi nel 1500 a Novara presso il Conte di Ligny ed autore di una pregevolissima cronaca di Como; Nicolò canonico della cattedrale di Como morì di cento anni lasciando gran nome della sua pietà; Lodovico altro canonico fece costrurre a sue spese nel Duomo uno degli altari ivi esistenti sotto il titolo di S. Stefano, e lo dotò di molte rendite, riservandone alla sua famiglia il padronato. — Arma?

MURALTI di *Locarno.* — Deriva da un Roberto di Chiaramonte conte di Lorena, il quale ebbe tre figli, Aurelio, Landolfo e Viviano, i quali nel 1021 immigrarono in Italia e presero stanza in Locarno formando tre distinte famiglie. Dal primo si formò la famiglia degli Orelli, dal secondo quella dei Muralti, e dal terzo l' altra dei Magoria. — Landolfo, capo-stipite della seconda famiglia, fece fabbricare in Locarno un gran palazzo con altissime mura, da che ne venne alla sua casa il nome di Muralto. — In esso fu ospitato nel 1041 l' imperat. Enrico III di Franconia che donò in feudo ai tre fratelli Locarno con tutto il contado. — Nel 1176 anche l' Imp. Federico Barbarossa, sceso in Italia, si fermò in Locarno e prese alloggio nel castello di Muralto, ove Beltramo e Gaffo Muralti, Giacomo e Lucino Orelli e Filippo Magoria gli prestarono omaggio, e dopo la disfatta di Legnano volle mostrare riconoscenza alle tre famiglie locarnesi che lo avevano splendidamente ospitato e seguito nella pugna rilasciando loro amplo diploma dato nel 1180 da Abiasca col quale le affrancò da ogni pubblica gravezza, accordò loro mercato franco, diede loro il titolo di Capitanei ereditari di Locarno e pertinenze e le insigni dello stemma dei Conti di Stazzona coll' aggiunta dell' aquila coronata. Ottone IV di Sassonia, eletto imperatore, volle scendero anch' esso in Italia, e come i suoi predecessori fu onorevolmente alloggiato nel palazzo dei Muralti, e gratificò le tre famiglie degli Orelli, Muralti e Magoria investendole del feudo di Locarno, chiamandolo feudo imperiale, co' suoi castelli, fortezze e pescagioni in uno ai dazj di Locarno, Ascona, Magadino, Minusio e Taverne con diploma dato da Milano nel 1210. Successivamente l' Imperat. Federico II, con suo diploma del 1219 investì nuovamente del feudo di Locarno con esenzione da ogni gabella e con ogni ragione e preminenza Gaffo de Orello e Giacomo Muralti; investitura che fu poi confermata dall' Imp. Enrico VII con diploma del 1311 rilasciato in Milano a Petraccio Muralto e Giacomo e Guiffredo de Orelli. Abbiamo finalmente un atto d' investitura del 1273 in favore dei Muralti e Consorti dello stesso feudo di Locarno. — Questa famiglia à dato in ogni tempo alla patria prodi capitani, insigni diplomatici, uomini di lettere ecc. che maggiormente l' ànno illustrata. — Fra tutti emerse quel Simone da Locarno della schiatta dei Muralti che fu il fondatore del principato dei Visconti, dai quali fu eletto generale comandante della cavalleria, poi capitano del popolo di Milano nel 1277 e nello stesso anno riformatore degli stati. — Nel XVI secolo ebbe fama di valente medico Giovanni Muralti che dimorò lungo tempo in Milano e che ebbe la commissione dal Duca Sforza di recarsi per affari a Ginevra dove abbracciò la riforma, e fatto ritorno in patria, quivi se ne rese proselite. — Galeazzo Muralti arci-

prete di Locarno nel 1649 sostenne in patria pubblica disputa contro i protestanti che ridusse al silenzio, e molto si adoperò perchè ne fossero banditi. — E della sua stessa famiglia alcuni immigrarono a Zurigo, altri a Berna, dove si fondarono due case dei Muralti che salirono presto in grande estimazione e che furono onorate di alti impieghi sì civili che militari, fra cui un Francesco-Luigi Muralti che fu generale sotto Luigi XIV di Francia, e Giovanni Vernerio Muralti il quale servì i Genovesi con grossa levata di gente svizzera, poi passò al soldo del Duca di Parma Odoardo Farnese e militò sotto Valenza col carico di commissario generale dell' artiglieria, poi ottenne la patente di colonnello franco per mille Svizzeri, e morì nel 1650 lasciando gloriose memorie del suo valore. — Arma: Un castello sormontato da un'aquila coronata. — *Motto*: OPPUGNARI POTERIT, EXPUGNARI NEQUAQUAM.

MURANESCHI di *Venezia*. — Arma: D' azzurro, ad un gallo d' argento, crestato e barbato di rosso.

MURARI di *Mantova*. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: D'azzurro, ad uno scudo murato in abisso, caricato di tre bande d' oro, ed avente nove merli intagliati, tre in ciascun fianco e tre nella punta. Nel cuore, attraversante sul tutto una porta di due colonne ed un arco d'argento ripieno d' azzurro.

MURARI DALLA CORTE BRÀ di *Verona*. — In causa di eredità furono assunti dalla medesima i cognomi Murari e Brà. Sin dal 1410 fu ascritta fra le nobili di Verona per essere aggregata a quel Consiglio. Nel 1695 il Duca di Mantova Ferdinando Carlo per premiare i servigi prestati da Giovanni Francesco, Gio. Batta e Giacomo Murari dalla Corte Brà concesse ai medesimi ed ai loro discendenti maschi primogeniti il titolo di conte, che nel 1768 fu riconosciuto dalla Rep. Veneta. Confermata nobile da Sua Maestà I. R. A. con Sov. Risol. 4 Sett. 1818 e 5 Ag. 1821. — Ne esiste un ramo a Mantova. — Arma: Una porta aperta sormontata da un' aquila.

MURATORI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad un albero sradicato di verde, il fogliame caricato da un giglio d' oro; col capo d' Angiò. — *Alias*: D' oro; al sinistrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, impugnante colla mano di carnagione tre rose di sei foglie di rosso, stelate e fogliate di verde; col capo d'Angiò. — *Alias*: Inquartato; nel 1.° d'oro, ad un giglio di rosso, nel 2.° e 3.° d'argento, ad un pugnale di rosso in palo; nel 4°. di rosso, ad un giglio d' oro. — *Alias:* D' azzurro, ad un albero sradicato di verde; colla fascia di rosso attraversante sul tutto; detta fascia sormontata da quattro merli intagliati d' argento, due a destra e due a sinistra dell'albero.

MURATORI DE SOLI di *Modena*. — La più grande illustrazione che possa vantare questa famiglia è il nome del celebre Lodovico-Antonio Muratori, uno dei più grandi istoriografi moderni d' Italia. — Alla sua morte, i di lui beni passarono ai figli della propria sorella Domenica moglie di Domenico Soli, che furono il dott. Gianfrancesco, autore di pregiati scritti e della vita del suo illustre zio materno, e che fu archivista segreto ducale, ed il dott. Antonio-Fortunato, il quale da Vignola aveva trapiantato, vivente lo zio, la propria famiglia in Modena. — Questi due fratelli Soli assunsero il cognome Muratori per concessione sovrana del 3 feb. 1750. — La famiglia Muratori de Soli fu ascritta al patriziato modenese, di cui già godeva la cittadinanza, il 9 apr. 1817. — Arma: Partito; nel 1° d' azzurro, alla spada d' argento, sostenente colla punta un giglio dello stesso; nel 2.° d' azzurro, alla torre torricellata pure d' argento, sormontata da un sole d' oro.

MURATORI del *Piemonte*, conti di Cervere. — Arma: Di rosso, a quattro caprioli, il primo e terzo d' oro, il secondo e quarto d'argento. — *Cimiero*: Un guerriero impugnante una spada d'argento. — *Motto*: FIDELITATI PERPETUAE.

MURATTI di *Trieste*. — Umberto I Re d'Italia, con motu proprio 25 Gen. 1885 e con decreto 12 Mar. dello stesso anno, concesse al commendatore Giuseppe Muratti il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma: Trinciato di rosso e di azzzurro, alla banda d' argento, accompagnata in capo da una stella, ed in punta da un leoncino rivoltato tenente una palla fra le branche anteriori, il tutto d'oro. — *Motto*: QUANTAS VIRES VIRTUS HABEAT.

MURENA di *Piacenza*. — Maria-Luigia Duchessa di Parma, con diploma 16 Giu. 1827, concesse all' arciprete Don Antonio Murena la seguente Arma: D'azzurro, alla fascia d' argento, alzata, sormontata da tre stelle d' oro ordinate in fascia, e sormontante un pesce delfino ondeggiante in palo, l'estremità inferiore immersa in un mare d' argento agitato in punta dello scudo.

MURIANI di *Venezia*. — Originaria di Altino ed estinta nel 961. — Arma: Di rosso, alla fascia d' oro, accompagnata da due fiaschette di zucca dello stesso, una in capo e l'altra in punta.

MURÌO di *Vicenza*. — Arma: D'azzurro, alla fascia cucita di rosso; coll' oca d' argento, membrata ed imbeccata di rosso, attraversante sulla fascia.

MURRIA di *Calabria*. — Arma: D' azzurro, alla torre d' oro, sostenente una donna uscente dello stesso, impugnante con ciascuna mano una bandiera di rosso.

MURTA di *Genova*. — Dalla villa omonima in Val di Polcevera. — Amico, console dei pla-

citi, 1161; ambasciatore a Costantinopoli, 1157 e 68; Enrico console dei placiti, 1181; Gherardo id. 1204; Ido anziano, 1260; Giovanni doge, 1345; Nicolò anziano, 1396. — ARMA?

MURTA di *Sorgono* (Sardegna). — ARMA: D'azzurro, a tre fascie dentate d'argento.

MUSARAGNI di *Padova*. — Fu ascritta al nobile Consiglio di Padova nel 1081. — Alessio fu uno dei quattro nobili giudici che nel 1182, unitamente al Vescovo, vennero dal Comune deputati a trattare e conchiudere la pace tra Ecelino il Monaco e la famiglia Camposampiero; Pietro nel 1193 fu uno dei consoli del Comune; un altro Alessio, o Alvise, fu prode guerriero e caldo difensore della libertà della sua patria quando nel 1236, presa Padova da Ecelino III, egli difese contro le truppe del tiranno il castello di Montagnone dove erasi rifugiato il fiore della nobiltà ed i rappresentanti della Repubblica, e non cedè se non dopo lunga ed eroica resistenza e con patti veramente onorevoli; Ugone, tentò egli pure in siffatta circostanza di giovare ai suoi concittadini, sebbene non ne traesse alcun profitto. — Tuttochè il feroce Ecelino perseguitasse a morte tutti gl' individui di questa famiglia, pure alcuni scamparono dall' eccidio, e le traccie di essi si trovano nei documenti padovani fino al 1321. (Estinta). — ARMA: Inquartato; nel 1° spaccato: *a*) trinciato, all'aquila posta nel canton sinistro del capo e ad una rosa nel canton destro della punta; *b*) ad una testa e collo di cervo sinistrata da una stella di sei raggi; nel 2° e 3° ad un leone, quello del secondo rivolto; nel 4° trinciato, alla testa e collo di cervo addestrata in capo da una stella di sei raggi ed a tre altre stelle, pure di sei raggi poste in triangolo.

MUSCATELLO di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — ARMA: Una pianta di vite fruttifera d'uva detta moscatello.

MUSCETTOLA di *Napoli* e di *Taranto*. — Originaria di Ravello nel ducato di Amalfi dove si trovano nobili ed illustri memorie in tempi molto anteriori al mille, ed al cui patriziato à appartenuto ab antiquo, fu pure ammessa al patriziato napoletano nel seggio di Montagna ed a quello della città di Taranto. — Feudataria dai tempi angioini, ebbe alti uffici e dignità, e fu investita dei titoli di princ. di Leporano nel 1624, di duca di Spezzano nel 1677, di duca di Melito nel 1678, e di conte di Picerno nel 1714. — Per successione della casa del Balzo di Capua ereditò inoltre il titolo di duca di Schiavi. — Ha vestito pure l'abito del S. M. O. Gerosolim. e fu creata grande di Spagna dal Re Filippo V. — ARMA: D'oro, a tre bande d'azzurro; col capo cucito d'oro, caricato di due uccelli di nero affrontati e fissanti una stella di sei raggi di rosso nel punto del capo.

MUSCIANISI o MUXIANISI di *Messina*. — Originaria di Castroreale, à goduto la baronia di Centineo ed à fruito della nobiltà messinese nei secoli XIV, XV e XVI. — ARMA: D'azzurro, allo sparviero volante al naturale, afferante un sorcio dello stesso; col sole d'oro orizzontale a destra.

MUSCIARELLI di *Messina*. — Francesco Musciarelli del fu Alberto con senatus consulto 10 nov. 1830 venne reintegrato, in un a tutta la sua famiglia in perpetuo, alla nobiltà di Messina come discendente di Giuseppe Musciarelli figlio di Lorenzo nobile di quella città dal 1675. — ARMA: D'azzurro, all'aquila sorante d'oro, verso il sole dello stesso, figurato di rosso, posto nel primo cantone.

MUSCIO di *Lecce*. — Originaria di Amalfi e stabilita in Lecce da assai remoto tempo. — Giuseppe-Saverio più volte sindaco della città in tempi di civili discordie, molto si adoperò per acquetarle negli anni 1750, 1754. 1758. — ARMA?

MUSCO di *Lecce*. — Famiglia nobile leccese, forse proveniente da Taranto, dove ne à fiorito un' omonima da tempo assai remoto. — Il ramo di Lecce ebbe la baronia di Melpignano. — Fu celebre nelle armi Giovanni-Antonio, che con Spinetto Maremonte, comandando cento celate, liberò Tricase dai Turchi. Maestro di campo di Carlo V alla battaglia di Pavia, fece prigioniero il duca d'Alençon cognato del Re di Francia, e fu in premio creato sul campo cavaliere dello sperone d'oro. In ricompensa de' suoi gloriosi servigi nel 1528, ebbe donato il Parco; che rimase nella famiglia sino a quando passò col castello in potere dei Loffredo marchesi di S. Agata. — ARMA?

MUSE di *Venezia*. — Originaria di Capodistria, fu aggregata al Consiglio nel 1297 e si spense nel 1333 nella persona di Messer Pietro ufficiale alla Camera degl' imprestiti. — ARMA?

MUSELLI di *Verona*. — Fregiata del titolo marchionale, si estinse nella prima metà del XIX secolo. — ARMA: Di verde, alla banda d'argento caricata di tre rose di rosso, bottonate d'oro, accompagnata da due teste di cinghiale di nero.

MUSI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una corona all'antica d'oro; nel 2.° d'argento, alle lettere M. V. di rosso, sormontate da un giogo dello stesso.

MUSI di *Parma*. — L'arciduchessa Maria-Luigia Duchessa di Parma, con diploma 28 Dic. 1821, creò cavalieri l'avvocato Giuseppe Musi e i di lui discendenti maschi, e concesse loro la seguente ARMA: D'argento, alla fascia d'azzurro, caricata di tre gigli del campo.

MUSICI di *Velletri*. — ARMA: Spaccato alla fascia in divisa d'argento attraversante, nel 1° d'azzurro, a tre stelle di otto raggi d'oro ordi-

nate in capo; nel 2° dirosso, all' organo antico d' argento.

MUSITANO di *Reggio-Calabria*. — Originaria di Castrovillari, à dato alla patria sei sindaci, di cui il primo fu Giovanni nel 1602, e l'ultimo Paolo nel 1791. — Federico prode capitano nel 1330; Marzio governatore di Cosenza nel 1332; Samuele famigliare del Re Ladislao; Marzio fratello del precedente, cavaliere del S. M. O. Gerosolim. nel 1413; Lanzanetto acquistò nel XV secolo la baronia del feudo detto Sociella e fu governatore di Tropea; Guido ebbe il titolo di barone della Valle dal Re Federico, e nel 1496 fu direttore della regia dogana. — ARMA: D' azzurro, al leone d' oro, linguato di rosso, movente da una scogliera al naturale e sormontato da tre rose bianche fogliate di verde, ordinate in fascia.

MUSOLINO di *Reggio-Calabria*. — ARMA: D'oro, al monte di nove cime di verde, movente dalla punta, sormontato da una rosa di rosso, gambuta e fogliata di verde.

MUSOTTI di *Bologna*. — Nel XVI secolo un Antonio di Lodovico Musotti fu del Consiglio dei 120; Lodovico, suo figlio, fu senatore; Alessandro, fratello del precedente, creato Vescovo d' Imola nel 1579 dal pontefice Gregorio XIII. — Questa famiglia à dato molti anziani alla patria. — ARMA: D' azzurro, al leone illeopardito d' argento, spaccato dello stesso; col capo d' Angiò. — *Alias:* Spaccato d' argento, al leone illeopardito d'oro, e d'oro pieno; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

MUSSATTO di *Padova*. — Nel 1627 fu aggregata al nob. Consiglio di Padova. In un pubblico documento del 1608 e nelle Ducali del Doge Grimani 1748 e del Doge Mocenigo 1773, si trova attribuito a questa il titolo di Conte; non si conosce però la primitiva concessione essendosi smarriti i documenti. Fu confermata nobile il 24 luglio 1820. — ARMA: D'oro, alla volpe rampante d' azzurro. — *Alias:* Spaccato d' argento e d'oro, alla volpe passante d' azzurro nel primo. — *Alias:* D' argento, alla volpe rampante d' azzurro.

MUSSELLINI di *Bologna*. — ARMA: D' argento, ad un albero sradicato di verde; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

MUSSI di *Cremona*. — Questa famiglia à dato alla patria 36 decurioni, il primo de' quali fu Gabriele senatore, eletto nel 1094, e l' ultimo Cesare-Giuseppe giureconsulto-collegiato, conte palatino e cav. aurato, eletto nel 1779. — Gualberto vescovo di Cremona nel 905; Claudio legato all' Imperat. Enrico IV nel 1082; Enrico nel 1094 uno dei cento nobili cremonesi che andarono al recupero di Gerusalemme; Anselmo Arciv. di Cesarea nel 1105 creato dal pontefice Pasquale II; Alberto inviato all' Imperat. Federico II nel 1186; Panfilo, dott. fisico, creato conte palatino dall' Imperat. Federico il Bavaro nel 1320. — Il conte Cesare Gallarati, patr. cremonese, con testamento 11 Mar. 1685 instituì suo erede universale Alessandro-Cesare Mussi coll' obbligo per lui e suoi discendenti di portare il suo nome, cognome ed arma gentilizia. — La nobiltà di questa famiglia fu confermata con sovrane risoluzioni 19 Nov. 1816 e 13 Nov. 1819. — ARMA: Bandato d'argento e d' azzurro.

MUSSO di *Genova*. — Opizo console del Comune, 1120 e 1121; Balduino id. dei placiti, 1209 e 1211; Lodisio fu dell'Ufficio dei sapienti, 1399; Alcuni entrarono nell' Albergo Sopranis, 1410. — Percivalle Sopranis, olim Musso, notaro ed anziano, 1412. — In S. Maria del Carmine sepoltura di Giacomo Musso q.m Domenico 1623. — ARMA?

MUSSO di *Sardegna*. — Fregiata del titolo di conti di Montesanto. — ARMA: Partito; nel 1° di rosso, al braccio d'argento impugnante una spada dello stesso posto su fiamme al naturale; nel 2° d'azzurro, alla torre d'argento, piantata sulla pianura erbosa al naturale, e sormontata da un giglio d' oro. — *Divisa:* ARDET BRACHIUM ET LUCET FIDES.

MUSSO di *Fossano* (Piemonte). — Consignori di Clavesana. — ARMA: Di rosso, al laccio d'amore composto d' oro e d' azzurro.

MUSSOLINI di *Bologna*. — Di parte popolana geremea, intervennerò alla pace tra le fazioni nel 1279. — Gli ultimi di cui è rimasta memoria sono Jacopo confinato dal Malaspina governatore viscontiano nel 1403, e Bettino richiamato dal bando nel 1415. — ARMA: D'oro, a sei losanghe di nero, accollate in banda.

MUSSOLINI di *Treviso*. — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, a tre bisanti d' argento, quelli del primo maleordinati; nel 2.° e 3.° d' argento, a tre torte di rosso, quelle del secondo male-ordinate.

MUSSONE di *Messina*. — Originaria di Spagna, à fruito della nobiltà messinese nel secolo XIII. — ARMA: D' azzurro, all' agnello di S. Giovanni-Battista d' argento.

MUSTACCIO o MUSTAZZO di *Sicilia*. — Originaria francese, fu portata in Sicilia all' epoca dei Normanni. — Roberto e Giovanni militarono in Terrasanta sotto il Re Guglielmo II; altro Giovanni fu pretore di Palermo nel 1332; Giacomo tenne lo stesso ufficio nel 1347. — ARMA: D'argento, ad un gatto rampante di nero.

MUSTIOLA di *Augusta* (Sicilia). — Originaria di Piacenza e portata in Sicilia da un Giovanni, il cui figlio Oberto fu familiare di Re Pietro II, dal quale fu sempre impiegato nelle più eminenti cariche del regno. — Questi fermò sua stanza in Augusta, ove in benemerenza de' suoi servigi, ottenne dal Re Federico III i territori

di Targia grande, che furono poi confermati al di lui figlio Francesehino. — Arma: Di verde, ad una donnola corrente d' argento.

MUSTO del *Napoletano.* — Patrizia della città di Benevento, riconosciuta nobile dalla R. Commissione dei titoli nel 1847. — Arma ?

MUSURU di *Gallipoli* in terra d' Otranto. — Arma: Spaccato; nel 1° d' azzurro, al destrocherio vestito di nero, movente dal fianco destro e tenente colla mano di carnagione una croce di nero, col motto, nel campo, Settual pure di nero; nel 2.° d'oro pieno.

MUTA di *Messina* e di *Palermo.* — Originaria di Orvieto, à fruito della nobiltà messinese nei secoli XIV, XV e XVI. — Leonardo e Luca senatori, il primo nel 1400 e l' altro nel 1449. — Un ramo à pur fiorito in Palermo, di cui Manfredo, Giovanni e Pietro furono senatori ed un dott. Mario giudice della R. Gran Corte. — Arma: D' argento, all' aquila sorante rivolta di nero, uscita dal mare d' azzurro, movente dalla punta, mutante le penne, con il sole d'oro orizzontale a destra.

MUTI di *Mantova.* — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, all' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso; nel 2.° di rosso, a due picche d' argento passate in croce di S. Andrea, i piedi riuniti a mezzo di una corda al naturale; colla fascia d' azzurro attraversante sullo spaccato.

MUTI di *Roma.* — Patr. romana, inscritta nei fasti del Campidoglio fin dal XII secolo, à posseduto col titolo di ducato il feudo di Canemorto, passato per cambio alla famglia Borghese nel 1700. — Cecilia Muti portò il nome e i beni della sua famiglia a Giulio Bussi dei Conti di Baschi, da cui provengono i viventi Muti-Bussi. Brigida Muti sposò nel 1490 Pallone Papazzuri, la cui discendenza mascolina si è estinta nel 1740. Il march. Savorelli ne à rilevato il nome. — Arma: Di rosso, alla bordura inchiavata d' argento e d'azzurro, allo scudetto di un crescente del secondo, e cinto d'argento e di rosso.

MUTI di *Roma.* — Arma: D'oro, a due mazze d'armi di nero passate in croce di S. Andrea terminanti in anello, colle teste esagone d'azzurro, ciascun angolo ornato di una palla dello stesso, cogli anelli al basso legati da un nastro di rosso annodato in croce di S. Andrea.

MUTI-PAPAZZURRI di *Velletri.* — Arma: D' argento, a due cinte merlate d' azzurro concentriche bordate internamente d'oro, e accompagnate in cuore da un crescente del secondo.

MUTILIANA di *Sciacca* (Sicilia), vedi Monteliana.

MUTONA di *Verona.* — Muttoni o Mutti Muttolo famiglia nobile ed antica, discesa dalla casa Muttoni patrizia di Vicenza. Alcuni di questa prosapia vennero aggregati al Collegio dei notari veronesi. — Arma: Scaccato di rosso e d'argento, col capo d'oro, caricato di due falchi di nero sonagliati d'oro; il tutto circondato da una bordura composta di rosso e d'argento; col capo dello scudo d'oro caricato di un' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, sormontata da una corona imperiale d'oro.

MUTONI di *Treviso.* — Arma: Fasciato increspato d' argento e di nero, alla fascia del secondo attraversante sul tutto.

MUTTI di *Bergamo.* — Arma: Spaccato; nel 1.° D'azzurro, alla mezzaluna d'argento, sinistrata da 14 stelle dello stesso, 4, 3, 4 e 3; nel 2.° d'oro, alla banda di rosso.

MUTTI di *Bologna.* — Arma: D'argento, ad un albero di verde, addestrato da una volpe al naturale, rampante contro il fusto, il tutto sostenuto da una terrazza di verde; colla fascia di rosso attraversante sul tutto, e col capo d' azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

MUTTONI-MOSCA di *Bergamo.* — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al lambello di tre pendenti d' argento; nel 2.° d'argento, al monte di tre cime di verde; colla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

MUTTONI di *Milano.* — Arma: Partito; nel 1° scaccato d' argento e d' azzurro; col capo del secondo caricato di due uccelli di color bruno; nel 2° d' argento, ad un colubro ondeggiante in palo d'azzurro, coronato d'oro, ingolante un fanciullo di carnagione; col capo d'oro attraversante sul partito e caricato di un' aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata d' oro.

MUTTONI di *Vicenza.* — È una delle più antiche e cospicue famiglie vicentine ascritte a quel Consiglio. È insignita del titolo di conte che dal Re di Polonia Augusto II fu con diploma 2 Ag. 1716 concesso a Gio. Battista e cugini Muttoni ed a tutta la loro discendenza di ambo i sessi. Nel 1716 fu confermata nobile dalla Rep. Veneta, e più tardi dall' Imperat. Francesco I con sovrane risoluzioni 22 Sett. e 24 Nov. 1820. — Arma: Inquartato d' azzurro pieno, di rosso pieno, di rosso a tre pali d' argento, e d' argento pieno, con una fascia d'oro attraversante sull' inquartatura, ed un sinistrocherio vestito di rosso attraversante sul quarto quartiere movente dal fianco, tenente colla mano di carnagione un albero terrazzato di verde attraversante sul tutto e sormontato da un giglio d' argento e sormontato da una corona antica rovesciata d'oro. — *Alias:* Inquartato; d' azzurro ad un semivolo d'argento in fascia sormontato da una corona reale d'oro, di rosso pieno, di rosso a tre pali d'argento, e d'argento pieno, con una fascia d'oro attraversante sull' inquartatura, il quarto d' argento caricato di un sinistrocherio vestito di rosso, movente dal fianco, tenente un albero terraz-

zato di verde attraversante sul tutto, e cimato da un giglio d'argento e sormontato da una corona antica rovesciata d'oro.

MUTINELLI di *Venezia*. — Fin dal 1635 trovavansi fra i cittadini stimati di Verona. — Furono aggregati al Consiglio di Adria l'anno 1799, e confermati nobili con sovrana risoluzione del 29 Mar. 1823. — ARMA?

MUTINI o MUTTINO di *Genova*, e di *Spezia*. — Originaria di Moneglia. — Guglielmo, mercante, fu martirizzato per la fede di Cristo nella città di Amalech nel 1342; Stefano signore di S. Stefano e di altri luoghi della Lunigiana, ammiraglio dei pontefici Nicolò V e Sisto IV e di Alfonso re di Aragona. — Lorenzo suo figlio ascritto dal re Ferdinando il Cattolico fra i cavalieri di S. Giacomo, e creato, dopo la morte del padre, ammiraglio da Alessandro VI e da Giulio II. — Altro Stefano nipote di Lorenzo fu pure Cav. di S. Giacomo e comandante per tre volte delle legioni del Re Filippo II in Ispagna, alle Curzolari e nel Belgio. — Giambattista figlio del precedente Cav. dello stesso Ordine e tribuno nella legione di suo padre. — ARMA?

MUZANI di *Vicenza*. — Di origine milanese, e trapiantata in Vicenza al tempo del Duca Giov.-Galeazzo I. — Fregiata da tempo remoto del titolo comitale, le fu questo riconfermato dal Magistrato sopra i feudi nel 1730. Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 11 Mar. 1820. — ARMA: D'azzurro; col capo d'oro.

MUZARO di *Venezia*. — ARMA: Spaccato di verde e d'argento, alla banda d'azzurro attraversante sul tutto. — *Alias*: Spaccato d'azzurro e d'argento, alla banda di verde attraversante sul tutto.

MUZIA di *Cremona*. — Ha dato alla patria undici decurioni, il primo de' quali fu Jacopo eletto nel 1420, e l'ultimo Giovan-Paolo nel 1598. — ARMA?

MUZJ di *Pesaro*. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, all'albero di verde, terrazzato dello stesso, con un nastro d'argento attraversante sul tutto e caricato del *Motto*: DICO DURA DATI.

MUZIO di *Palermo*. — Vincenzo Muzio, di origine romana, da Genova, dove la sua famiglia aveva fiorito per parecchi secoli, durante il XVI la trapiantò in Palermo, ove fu ascritta alla senatoria nobile, a partire dal 1622, avendo occupato le nobili cariche di senatore, governatore della Tavola e del Monte di Pietà, tesoriere del senato, marammiere del Duomo, giudice della regia Corte pretoriana e del Concistoro, maestro notaro del Senato e della regia Corte pretoriana, maestro segreto del regno di Sicilia ecc. — Ha posseduto la baronia di Grottarossa ed i feudi di Giuffo e Capisotto, di cui il primo ad esserne investito fu il dott. Francesco Muzio il 27 Ag. 1639, e la baronia e feudi di Jannello e Cascacino di cui il primo ad esserne investito fu Giovan-Battista Muzio il 15 Ott. dello stesso anno. — Tommaso Muzio dei baroni di Grottarossa, nel XVIII secolo fece uso del titolo di Barone di S. Antonino cedutogli dalla famiglia Bilotta. Innocenzo Muzio divenne padrone del nobile ufficio di deputato di piazza, e fece uso del titolo di barone delli Manganelli pervenutigli per eredità della madre Faustina Sant'Agata padrona dell'ufficio di deputato di Piazza e baronessa delli Manganelli. Un altro Innocenzo fu percettore del circondario Monte di Pietà in Palermo e rettore dell'Opera di Navarro dal 1851 al 1858. — ARMA: D'oro, al destrocherio armato d'argento, impugnante una spada alta in palo sopra un vaso di nero fiammeggiante di rosso.

MUZZA di *Bologna*. — Spinello nel 1248 era gonfaloniere del Carrozzo; Carlo degli anziani nel 1581; Francesco pure degli anziani nel 1610. — ARMA: — D'oro, al sinistrocherio vestito di rosso, movente dal fianco destro, colla mano di carnagione avente l'indice alzato; col listello d'argento caricato del motto: SOLA FIDES di nero attraversante sul braccio; col capo d'Angiò.

MUZZANI di *Lodi* e di *Vicenza*. — ARMA: Spaccato d'oro e d'azzurro. — *Cimiero*: Un uomo nascente, posto di profilo, vestito d'oro colle maniche d'argento, tortigliato dello stesso.

MUZZARELLI di *Bologna*. — Quest'antica e nobile famiglia fu del Consiglio, ebbe anziani ed altri soggetti qualificati, fra i quali Lodovico dei sedici riformatori che nel 1428 fu due volte gonfaloniere di giustizia; Giacomo chierico di camera; e Girolamo Vescovo di Cosenza nel 1552. — ARMA: D'azzurro, alla ruota di molino d'oro.

MUZZARELLI di *Ferrara*. — Originaria di Bologna e fregiata del titolo comitale fin dal XVI secolo. — Alfonso insigne teologo e confessore del Pontefice Pio VIII. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da tre borraccie dello stesso, 2 in capo ed 1 in punta; col capo d'Angiò.

MUZZARINI di *Bolagna*. — ARMA: D'oro, all'aquila di nero, coronata del campo, accompagnata da un monte di tre cime di verde, movente dalla punta; colla fascia d'argento, attraversante sul tutto, e caricata di tre bottiglie d'azzurro, aventi ciascuna tre colli, uno in alto e due sui fianchi.

MUZZATI di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, ad un monte di tre cime, movente dalla punta, sormontato da un vaso coperto a due anse, il tutto d'oro.

MUZZOLI di *Bologna*. — Michele ed Ugolino Muzzoli nel 1324 diedero il castello di Montevia a Passerino Bonacolsi; Bernardino fu degli anziani nel 1512, e dopo di lui lo furono pure Lodovico

dott. in leggi nel 1522 e Giovan-Paolo dott. di filosofia e medicina nel 1587. — Arma: D'azzurro, a due pesci al naturale posti in palo, ed aventi ciascuno in bocca un giglio d'oro; colla bordura di nero, caricata da dodici bisanti d'oro; col capo d'Angiò.

MUZZONINI di *Udine*. — Arma: D' azzurro, ad una cometa in palo d' oro, la coda sostenuta da un poggio di tre vette di verde.

MYRA (de) o DE MYRRHA nel *Napoletano*. — Originaria spagnuola, venuta in Napoli col vicerè conte di Miranda, presso i cui figliuoli era stato precettore Giovanni che fu prima Vescovo di Castellammare di Stabia, ed indi promosso alla cattedra arcivescovile di Matera la tenne per circa cinque anni. — Arma: D' argento, ad un albero di mirra di verde, fruttifero di due pezzi d' oro, accompagnato in capo da una stella dello stesso.

N

NACCARELLA di *Napoli* e di *Salerno*. — Originaria di Salerno, e di condizione assai modesta, fu trapiantata in Napoli da Girolamo di Domenico nella prima metà del XVII secolo. Coll' esercizio dell'avvocatura egli potè acquistare grandi ricchezze che gli permisero di comprare per 120 mila scudi la terra di Mirabella sulla quale nel 1633 ottenne dal re di Napoli il titolo di marchese, e quella pur anco di Castelfranco, dopo di che ottenne insieme ai suoi discendenti di essere aggregato alla nobiltà di Salerno sua patria nel seggio di Campo. — Arma: D'azzurro, alla banda d' oro, caricata da otto torte di rosso.

NACCARINI di *Lucca*. — Arma: D'azzurro, a due spighe di frumento d'oro, passate in croce di S. Andrea, accompagnate in capo da un crescente montante d'argento, ed in punta da una testa e collo d'aquila di nero.

NACCHIANTI di *Firenze*. — Originaria di Montevarchi, dette alla Repubblica dal 1471 al 1507 quattro cancellieri. — Illustrò questa casa Jacopo domenicano che fu Vescovo di Chioggia. — Arma: D'argento, a due branche di leone di rosso, passate in croce di S. Andrea, sormontate da tre gigli d' oro posti fra quattro pendenti di un lambello di rosso.

NADAL o NADALE di *Venezia*. — Procedente da Oderzo, si stabilì a Venezia, e fu compresa tra le famiglie patrizie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297. — Una parte di essa passò in Candia. — Ebbe moltissimi uomini illustri: un Gabriele nel 1315 consigliere, Marin Nadal nel 1331 bailo in Costantinopoli e Marchio Nadal nel 1550 senatore, capitano generale in Candia ed inquisitore di Stato. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 22 Nov. 1817. — Arma: D'azzurro, alla stella di sette raggi d' oro.

NADALINO di *Sassari*. — Arma: D' oro, all' oca ferma sopra una zolla di verde, il tutto al naturale; l' oca tenente nel becco quattro fiori di rosso.

NALDA di *Roma*. — Arma: Inquartato; nel 1° palato di rosso e di verde; nel 2° e 3° d'azzurro, ad un avambraccio, in fascia, vestito di rosso e d'argento, movente dal fianco sinistro, col pugno chiuso di carnagione; nel 4° palato di verde e di rosso.

NALDI di *Faenza*. — Originaria dell' Ungheria ove portava il nome di Balassi o Balaschi. — Nel 906 Babone col nipote Chino scese in Italia ed ebbe da Ottone III il castello di Vecciano o Vezzano nella valle del Senio. — Nel 1296 Naldo di Tasuccio si stabilì in Faenza, e Tasuccio, figlio di Babone, nel 1495 si trasferì in Francia, ove sotto Carlo VIII divenne generale di artiglieria. — Appartennero a questa illustre famiglia Filiberto Vescovo di Angoulême, Giovanni di Paolo colonnello, e Dionisio generale di tutta la fanteria veneta. — Estinta nella persona della contessa Maria di Dionisio sposa al conte Francesco-Antonio Zauli, morta nel 1779, ed il cognome Naldi fu aggiunto a quello dei Zauli. — Arma?

NANELLI del *Trentino*. — (Estinta). — Arma: D'argento inquartato; nel 1° e 4° al leone al naturale; nel 2° e 3° alla torre di rosso con due bandiere di.....

NANI di *Venezia*. — Sottrattasi alle rovine, di Altino, rifugiossi in Torcello prima che fosse edificata Venezia, ove trasferitasi venne poi annoverata tra le patrizie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297. — Un Francesco Nani nel 1494 fu provveditore generale in Dalmazia; un Agostino nel 1583 sostenne ambascerie e missioni diplomatiche di alta importanza, e fu quindi procuratore di San Marco. — Con sovrana risoluz. 22 novembre 1817 le fu confermata l'avita nobiltà, e con altra sovrana risoluzione 8 ottobre 1819 fu decorata della dignità e titolo di conti dell' Impero Austriaco. — Arma: Trinciato d' oro e di rosso, alla torta bisante trinciata dell' uno all'altro. — *Alias*: Partito; nel 1° d'argento pieno; nel 2° di verde, ad una grù d'argento. — *Alias*: D'argento, ad uno specchio rotondo trinciato d' oro e di rosso, inquadrato d'argento, ornato di tre foglie di quercia di verde in pergola.

NANI-MOCENIGO di *Venezia*. — È un ramo della precedente, il quale aggiunse al proprio il cognome di Mocenigo per eredità avuta da Elisa-

betta Mocenigo, del ramo estinto di S. Zaccaria, la quale ne ingiunse l'obbligo insieme all'altro di inquartare la propria arma a quella dei Nani. — ARMA: Inquartato; nel 1° spaccato di rosso e di oro, al leone d'argento sul rosso; nel 2° partito d'argento e di verde, al Cesano d'argento sul verde; nel 3° contrinquartato, nel 1° e 4° d'azzurro, a tre gigli d'oro; nel 2° e 3° spaccato d'azzurro e d'argento a due rose dell'uno nell'altro; nel 4° d'argento, al capriolo di nero attraversato da due banderuole passate in croce di S. Andrea, una di nero, e l'altra d'oro, fustate al naturale. Sul tutto d'argento, al ciclomoro fogliato di tre pezzi di verde, colla bordura d'oro. — *Divisa*: MORTALIA DEMENT.

NANNI (di) o DEL SECHA di *Lucca*. — ARMA: D'argento, al destrocherio vestito di rosso, impugnante colla mano di carnagione una mazza d'azzurro in palo.

NANNI detti FALLAGUASTA di *Padova*. — ARMA: D'oro, ad una siepe di vinchi di nero occupante la parte inferiore dello scudo e sormontata da una fascia composta di quattro pezzi di argento e d'azzurro, accompagnata in capo da un'aquila di nero, beccata e membrata di rosso, coronata d'oro.

NANNI di *Bologna* e di *Padova*. — Floriano collaterale delle milizie di Bologna nel 1518; Ippolito, suo figlio, dottor di leggi collegiato e poeta distinto. — Floriano, zio del suddetto Floriano fu Vescovo di Scala. — ARMA: Bandato di verde e d'oro, di otto pezzi, colla banda d'argento, caricata di tre rose d'oro, attraversante sul tutto.

NANNI di *Rimini*. — Famiglia consolare — Ottaviano gran tesoriere dell'Ordine di S. Stefano nel 1593; Valerio egregio giureconsulto nel 1611; altro Valerio capitano di fanteria sotto Urbano VIII. — ARMA: Partito; di rosso, al leone d'argento, e d'argento, alla fontana al naturale.

NANNINI di *Siena*. — Dei Riformatori, originari di Asciano, risieduti nel 1696. — Gian-Paolo di Francesco rettore dell'ospedale di San Miniato al Tedesco. — ARMA: D'azzurro alla fonte zampillante al naturale.

NANNIO di *Taranto*. — Originaria di Venezia e trapiantata in Taranto, fu ascritta a quella nobiltà e si divise in quattro rami, estinti tutti sul principio del XVIII secolo. — ARMA?

NANO del *Trentino*. — ARMA: Bandato d'azzurro e d'argento. — *Cimiero*: Due proboscidi, quella a destra sbarrata, e quella a sinistra bandata d'azzurro e d'argento.

NANTI di *Vicenza*. — ARMA: D'azzurro, ad una torre di rosso posta sopra una collina di verde, cimata da un avambraccio vestito d'argento, tenente una banderuola dello stesso.

NAPIONI di *Genova*. — È un ramo della famiglia omonima piemontese traslocatosi in Genova dove si rese chiarissimo nella prima metà del XII secolo. — nel 1122 un Robaldo Napione fu spedito dalla Repubblica Genovese con un nerbo di valorosi cittadini contro i Pisani. — ARMA?

NAPIONI di *Pinerolo*. — Manfredi castellano di Pianezza nel 1329. — Nel 1374 i Napioni erano ascritti al S. M. O. Gerosolim. e furono investiti di varie possessioni nel territorio di Candiolo. — Antonio vicario di Cuneo nel 1578; Giulio-Cesare, Paolo, Franco ed Aurelio fratelli Napioni, nel 1621 ebbero patenti di capitani; Aurelio nel 1626 gentiluomo ordinario di bocca del Duca Carlo-Emanuele I; Filiberto nel 1627 avvocato patrimoniale generale dell'Ordine Mauriziano; Valeriano scudiere, maggiordomo e gran guardaroba del Principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano nel 1658. — Giov. Battista Napioni nel 1698 acquistò una parte della giurisdizione di Cocconato; Carlo-Giuseppe, suo figlio, nel 1766 fu eletto senatore; ed Anton-Maria nel 1774 era luogotenente colonnello, e un anno dopo comandante della città e principato di Oneglia. — ARMA: D'azzurro, a tre navoni d'oro, in tre pali, sormontati da tre stelle del secondo mal ordinate. — *Cimiero*: Un leone d'oro, nascente, tenente una stella dello stesso — *Motto*: DE COELO AD COELUM.

NAPOLEONE DAL GELSO di *Lucca*. — Aliprando di Napoleone nel 1228 prese parte al giuramento di pace coi Pisani. — ARMA: Scaccato d'argento e di nero.

NAPOLI (di) di *Lustra, Roccacilento e Capaccio* nei Principati. — Fin dal 1400 si trova questa famiglia stabilita nella provincia di Salerno, derivata da quella nobile di Benevento e di Brindisi, ed ascritta alla nobiltà di Capaccio. — ARMA: Spaccato; nel 1° di rosso, a tre stelle di argento; nel 2° di verde, ad un cavallo al naturale corrente; colla fascia d'argento attraversante sulla partizione.

NAPOLI (di) di *S. Maria Capua Vetere*. — È un ramo della precedente portato in S. Maria nel 1625 da un Giovanni di Napoli dei duchi di Campobello per matrimonio contratto con Zenobia Lanza patrizia di Capua. — Domenico fu ricevuto cavaliere di giustizia nell'Ordine Gerosol. nel 1797. — ARMA: D'azzurro, al giglio d'oro, accompagnato da due stelle dello stesso.

NAPOLI (di) di *Sicilia*. — Derivata dalla famiglia napoletana dei Caracciolo, fu trapiantata in Sicilia nel 1272 da Enrico Caracciolo, il quale per segnalati servigi prestati al re Federico II d'Aragona fu creato governatore perpetuo della città di Troina, ove stabilì la sua famiglia, la quale si diramò in altre città della Sicilia, e specialmente in Palermo. — Detto Enrico fu chiamato *di Napoli* dalla patria sua e questo nome passò a' suoi discendenti. — Questa famiglia à

goduto nobiltà in Sicilia e in Benevento, vestì l'abito del S. M. O. Geresolim. nel 1475, ed ebbe il grandato di Spagna nel 1709. — Si divise in quattro rami principali, cioè: 1° principi di Resuttano e duchi di Campobello e duchi di Bissano; 2° principi di Buonfornello e baroni di Pirraino; 3° Duchi di Cumia e baroni di Boccarato, di Targioni e di Francavilla; 4° marchesi di Melia e baroni di Longi. — Ha posseduto 20 feudi, tre marchesati, quattro ducati e sei principati. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, sormontato dal motto VIRO CONTANTI di nero in fascia, con due stelle d'oro ed un giglio dello stesso posti nel capo 2 e 1.

NAPPI di *Ancona*. — Francesco, vicelegato di Bologna sotto Paolo V fu fatto Vescovo di Polignano nel 1621. — Quattro individui di questa nobile famiglia vestirono l'abito Gerosolim.: Filippo nel 1567; Francesco nel 1583; altro Francesco nel 1587; e Cesare-Marcellino nel 1654 il quale fu poi balì di Venosa. — Due furono ascritti all'Ordine militare di S. Stefano; Andrea-Vincenzo nel 1656, e Pier-Antonio nel 1704. — Un Francesco Nappi fu creato conte di Orbe nel 1569. — Un ramo di questa famiglia si stabilì in Dalmazia. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, accostata da due nappi, o coppe dello stesso, e sormontata da tre gigli d'argento, posti fra quattro pendenti di un rastello di rosso.

NAPPI di *Ferrara*. — È un ramo della precedente. — Arma: D'azzurro, alla sbarra cucita di rosso, accompagnata da due nappe d'argento, una nel capo e l'altra nella punta; col capo d'Angiò.

NAPPI di *Roma*. — Arma: D'argento, alla banda di rosso, accompagnata da due ghiande fogliate di verde, le code al basso; col capo d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro.

NARDELLI di *Acquapendente*. — Arma: Spaccato; nel 1° di rosso, alla cometa d'oro ondeggiante in palo; nel 2° d'azzurro, alla campagna di verde sulla quale un cane inseguente una lepre, il tutto al naturale.

NARDI DA VAGLIA di *Firenze*. — Così detti dal dominio che ebbero in Vaglia, ottennero il priorato nel 1384 nella persona di Giovanni di Pagno, e si estinsero nell'avvocato Iacopo di Giovanfrancesco che morendo nel 1733 lasciò suoi eredi i Buonomini di S. Martino. — Arma: D'azzurro, ad un monte di sei cime d'oro, sormontato da un crescente d'argento, accompagnato da due stelle d'oro, una in capo e due nei fianchi.

NARDI DEI SANGALLINI di *Firenze*. — Originaria di San Felice a Ema, ove era detta Sangallini, fu trapiantata in Firenze nel XIV secolo da un Nardo di Boninsegna, il cui figlio Michele fu il primo di sua casa a conseguire il priorato. — Dal 1350 al 1508 i Nardi dettero alla patria quattro gonfalonieri e ventun priori. — Un altro ramo della casa erasi però precedentemente recato a Firenze, e da esso era uscito ser Nardo di Firenze Sangallini che nel 1312 fu notaro della signoria. Salvestro di Michele conseguì moltissime cariche ed importanti missioni, fra le quali sostenne nel 1384 un'ambasceria ai Bolognesi ed un'altra nel 1395 a Rimini. Francesco, suo figlio, fu podestà di Narni nel 1425. — Estinta poco dopo la metà del XVIII sec. — Arma: Spaccato di rosso e d'argento; questo caricato di tre pugnali del primo posti in fascia, uno sopra l'altro.

NARDI di *Lucca*. — Arma: D'oro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sormontato da una torre di rosso, cimata di tre aquilotti di nero, quella di mezzo tenente nel becco un ramo d'olivo al naturale.

NARDI di *Montepulciano* e di *Firenze*. — Giambattista di M. Bernardo famoso medico ed archiatro di Cosimo II, ammesso nel 1612 alla cittadinanza fiorentina. — Estinta in Domenico-Maria morto nel 1759, di cui fu erede la figlia Nera maritata nei Niccolini. — Arma: D'azzurro, a due M di nero, l'uno sopra l'altro, accompagnati in capo da una crocetta d'oro.

NARDI di *Venezia*. — Arma: D'azzurro, ad una torre d'argento sormontata da un leone passante d'oro, colla branca anteriore destra posata sopra una ruota dello stesso.

NARDI di *Velletri*. — Famiglia nobile e molto antica che à dato alla patria consiglieri e conservatori. Il primo di cui si abbia memoria è Lello di Pietro che era del Consiglio e dei nove buoni uomini nel 1316. Un Bernardino di Ciccio, nel 1506 era pur del Consiglio e conestabile dei balestrieri, e così pure nel 1510 un Sebastiano. Nel 1782 troviamo fra i conservatori uno Stefano, il figlio del quale, Pietro-Antonio, sostenne la medesima carica. — Arma: Spaccato d'azzurro e di argento, a tre stelle d'oro nel 1° e al monte isolato di tre cime di verde su cui poggia una civetta al naturale, sinistrata da un ramo di nardo dello stesso.

NARDINI di *Forlì*. — Antica e nobile famiglia forlivese signora di Carbagnano e di Giulianello. — Nardino nel 1310 addetto alla corte del Re Roberto di Napoli che lo creò vicerè e fu quindi primo segretario di stato di Francesco-Maria Sforza duca di Milano; Giovanni creato dal Pontefice Pio II generale di S. Chiesa nel 1460; Carlo Arciv. di Milano nel 1457 e segretario di stato del duca Francesco-Maria; Stefano, dopo essere stato condottiero di truppe sotto Francesco Sforza, abbracciata la carriera ecclesiastica, fu fatto Arcivescovo di Milano e quindi da Sisto IV creato Cardinale di S. R. Chiesa. — (Estinta). — Arma: Trinciato d'azzurro, a tre stelle d'oro ordinate in banda, col capo d'Angiò, e fusato in banda di nero e d'argento.

NARDINI di *Matera* (Basilicata). — Il Mazzella annovera questa famiglia fra le estinte al seggio di Portanova di Napoli. — Un Giovanni Nardini giudice intervenne nella consacrazione della chiesa di S. Eustachio di Matera. — ARMA: D'azzurro diviso da una fascia d'oro, accompagnata in capo da un vaso da cui sorgono cinque spighe sormontate da due stelle, il tutto d'oro, ed in punta da tre bande pur d'oro.

NARDIS (de) di *Aquila*. — Antica famiglia patrizia aquilana, ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1593, e quindi in quello di S. Stefano di Toscana, e nel 1649 acquistò la baronia di Prato. — ARMA: Spaccato d'azzurro e mareggiato al naturale, alla fascia di rosso, caricata di tre stelle d'argento, attraversante un pesce al naturale posto in banda e mirante il sole d'oro.

NARDUCCI di *Lucca*. — Erano nobili di Siena dal 1300, si chiamavano de Testa, e sotto questo nome furono al giuramento del 1331. — Nel 1372 presero il nome di Narducci da un Narduccio Testa che fu al giuramento. — Ebbero il primo anziano nel 1372 ed il primo gonfaloniere nel 1378. — Ambrogio capitano dei Fiorentini nel 1530. — ARMA: Scaccato d'azzurro e d'oro, *alias* di verde. — *Cimiero*: Un Moro al naturale, bendato d'argento e tenente tre palle in mano.

NARI o NARO di *Roma*. — Antica ed illustre famiglia romana, investita del marchesato di Mompeo e della contea di Mustiolo, à dato tre Cardinali alla S. Chiesa Romana; Gregorio Vescovo di Rieti, morto nel 1634, Benedetto Arciprete di S. Maria Maggiore morto nel 1832, e Costantino Vescovo d'Ostia e Velletri morto nel 1876. — Per il matrimonio contratto da Francesco Naro con Porzia figlia ed erede di Maria Virginia, ultimo rampollo della Casa Patrizi, i beni tutti, l'arma ed il nome di questa illustre famiglia passarono nella casa Naro. — ARMA: D'azzurro, a tre crescenti d'argento ordinati in palo.

NARICE o NANSE di *Genova*. — Originari di Sestri-Ponente, donde si recarono a Genova nel 1460. — Teramo fu podestà di Bonifacio nel 1482, e commissario a Portovenere nel 1488. — Nel 1528 furono ascritti nei Lomellini. — ARMA: D'argento, al leone di rosso tenente colle branche anteriori una croce del Calvario di nero.

NARO di *Sicilia*. — Sparsa in varie città della Sicilia, e specialmente in Siracusa ed in Naro, da cui trasse il nome, à goduto i feudi di Cadedi e di Budalesi. — Giovanni maestro razionale della Camera reginale nel 1407; Filippo di lui figlio protomedico della reginal Camera; Francesco cav. Gerosolim. nel 1521; Rinaldo gran priore dello stesso Ordine in Messina nel 1548. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla testa umana maschile d'oro posta di fronte.

NARRO di *Sardegna*. — ARMA: D'azzurro, a tre torri d'argento fondate sulla pianura erbosa al naturale, una accanto all'altra, quella di mezzo più alta.

NASALLI di *Piacenza*. — Originaria della provincia di Como, da dove nel 1400 trapiantavasi in Varese-Ligure, nella prima metà del XVIII secolo fu portata nel ducato di Parma da un Girolamo che ben presto salì in grande autorità e fu ministro delle finanze del duca Ferdinando di Borbone, il quale in benemerenza dei suoi servigi gli concesse, con privilegio del 6 aprile 1769, il titolo di conte trasmissibile ai di lui discendenti. — Ignazio Cardinale di S. R. Chiesa creato dal Pontefice Leone XII. — ARMA: D'azzurro, alla torre torricellata di tre pezzi di rosso, aperta e finestrata del campo, terrazzata di verde, sostenuta da due leoni controrampanti di nero. — *Divisa:* UT TURRIS.

NASELLI di *Palermo*. — Originaria di Lombardia, fu portata in Sicilia da un Perricone Nasello che vi seguì Federico II nel 1298, ed in compenso dei servigi militari ne ottenne i feudi di Calotto e di Mucarda, non che quello della mastra nel territorio di Butera e Nicolò di lui figlio, nel 1443, fu annoverato fra i baroni feudatari di Piazza. — Questa casa ebbe pure la baronia del Comiso che nel 1371 fu innalzata al grado di contea, quella di Casalnuovo acquistata nel 1599 da Baldassarre che fu il fondatore della terra di Aragona nel suo feudo di Diesi, cav. di S. Giacomo della Spada, governatore della Pace e capitano di Catania nel 1613; Luigi fu primo principe di Aragona nel 1626, cav. di Alcantara, governatore delle provincie di Catania ed Abruzzo e pretore di Palermo nel 1670; Baldassarre cav. del Toson d'Oro, vicario generale delle città di Girgenti e Licata nel 1676, generale di artiglieria, gentiluomo di Re Carlo II e pretore di Palermo nel 1677; altro Luigi principe di Aragona e di Poggioreale, marchese della Gibellina, conte del Comiso, signore della torre di Castellamare del Golfo e delle baronie di Casalnuovo e Gela, grande di Spagna di 1ª classe, gentiluomo di Camera di Re Carlo III; Salvatore, fratello del precedente brigadiere dell'esercito e comandante della r. squadra delle galere del regno. — Un'altra linea di questa famiglia si divise nei marchesi di Flores e nei duchi di Gela, e dette alla chiesa palermitana un arcivescovo nella persona di Giambattista principe di Ficarazzi. — ARMA: D'azzurro, ad una fascia sormontata da un leone nascente, e accompagnata in punta da tre palle ordinate in fascia, il tutto d'oro.

NASELLI di *Treviso*. — ARMA: D'argento, al palo di nero, accompagnato a sinistra da una banda dello stesso, movente dal mezzo del palo.

NASI di *Firenze*. — Il più antico ascendente di questa potente famiglia è un Naso di Forti-

guerra che sedeva nel Consiglio nel 1197. — Ammessi alla magistratura nel 1300, ottennero da quell' epoca al 1521 per trentasette volte il priorato, e per sette il gonfalonierato. — Bernardo di Lutozzo priore nel 1478 e 1504, ambasciatore al Papa nel 1497, al re Ferdinando di Napoli nel 1480 e commissario di guerra contro i Pisani nel 1494; Alessandro di Francesco fu dei signori nel 1500, oratore al Pontefice nel 1496, e quindi al Re di Francia dal quale ottenne la dignità di gran ciambellano del regno; Guglielmo di Bernardo visse alla corte di Francesco I di Francia, e fu in quel regno signore di più baronie. — Si estinse in Firenze, nel 1667 nella persona del sacerdote Lutozzo, già senatore, il quale fece erede del suo nome e delle sue sostanze Anton-Francesco di Piero Alamanni. — Altri rami di questa famiglia si trovano stabiliti in Marciaso e in Sarzana. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da tre ruote di molino cerchiate d'argento, 2 in capo, ed 1 nella punta. — *Cimiero*: Una monaca in atto di pregare, col *Motto*: TANTE NE DIRÒ CHE ESAUDITA SARÒ.

NASI di *Saluzzo*. — Giuseppe Nasi fu professore di giurisprudenza nell' Università di Torino, poi collaterale della R. Camera dei conti, e quindi presidente. Giovanni-Antonio, suo figlio, divenne pure collaterale presso lo stesso magistrato, e fu creato barone dal Re Carlo-Alberto con regie patenti 5 Feb. 1836; titolo trasmissibile ai di lui discendenti maschi per ordine di primogenitura. De' suoi figli, Michele ebbe il grado di presidente della Corte d' Appello di Torino. — Arma: Di nero, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori una rosa fiorita, gambuta e fogliata al naturale; col capo cucito di rosso, all' aquila d'argento, coronata dello stesso.

NASO di *Messina*. — Originaria di Firenze, trapiantata in Messina da un Giovanni di Naso sotto il Re Federico II. Roberto, di lui figlio, ottenne dal Re Federico III il casale di S. Stefano di Briga nel 1365; Francesco giudice della corte straticoziale di Messina nel 1474 e della gran corte nel 1475; Pietro giudice della stessa gran corte nel 1503, ed avvocato fiscale nel 1513. — Un ramo di questa casa noi troviamo stabilito in Trapani derivato da Matteo di Naso messinese, barone della Salina grande. — Altri rami ànno fiorito in Malta e nell' isola di Gozo. — Arma del ramo di Messina: Di rosso, al leone d' oro, con una sbarra d'azzurro attraversante sul tutto. — Arma dei rami di Trapani e di Malta: D'oro, al leone di nero mirante i raggi di un sole orizzontale a destra.

NASSINI di *Brescia*. — Arma: D'argento, al leone d'oro, armato di mazzaferrata dello stesso. — *Alias*: D'azzurro, al giglio, coronato a tre punte dello stesso. — *Alias*: D'azzurro, a due caprioli, posti uno sopra l'altro, il primo di verde, il secondo d'argento; col capo di rosso, a due gigli d' oro, e nella punta d'azzurro, ad un giglio d' oro.

NASSARI o NASARI di *Messina*. — Originaria di Francia, à goduto nobiltà in Messina dal XI al XVI secolo, la viscontea di Ari e la baronia di Nasari. — (Estinta). — Arma: D'argento, alla biscia d'azzurro ondeggiante in palo, l'uscente di rosso coronato d' oro.

NASTASI di *Sicilia*. — Vedi Anastasi.

NATALE di *Palermo*. — Ascritta all' ordine senatorio, vanta un Domenico marchese di Monterosato, investito nel 1726, maestro portulano del regno, e un Tommaso, investito nel 1575, letterato distinto e maestro portulano del regno. — Questa nobile famiglia à pur fruito della nobiltà messinese nei secoli XVII e XVIII. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, al leone coronato d' oro, tenente un ramoscello di verde, e mirante una stella pur d' oro posta nel canton destro del capo; con una sbarra dello stesso attraversante sul tutto.

NATALE (de) di *Trani*. — Originaria di Lucera, dove à goduto da remoto tempo nobiltà, fu ascritta a quella di Trani nel seggio di S. Marco nel 1657. — Ha dato in ogni tempo alla Chiesa, alla patria, allo Stato uomini preclari in ogni fatta di buone discipline. Nella gerarchia ecclesiastica vanta di fatto un Alberto Cardinale di S. R. Chiesa; un Pietro Vescovo di Aquila; un Guerardo ministro generale dell' Ordine Domenicano; un Protasio che ebbe la stessa carica nell' Ordine degli Olivetani; ed un Girolamo che fu uno dei primi fondatori e quindi vicario generale della Compagnia di Gesù. — E sono pur degni di essere ricordati un Raimondo Natale che al tempo di Re Roberto fu da questo mandato oratore al Re di Cipro; Gian-Girolamo, fratello di Raimondo, cav. Gerosol., avvocato fiscale e quindi presidente della R. Camera della Sommaria; Cesare r. avvocato fiscale nelle provincie di Molise e di Capitanata; e lo stesso incarico sostenne nella provincia di Abruzzo Citra. — Arma: D'azzurro, a tre corone d' oro, 2 e 1, e sul punto d' onore una cometa dello stesso ondeggiante in banda.

NATALI di *Bergamo*. — Arma: D' oro, alla fascia sostenuta da un mezzo palo, il tutto d'azzurro, accompagnata in capo da una crocetta scorciata d' argento.

NATER o NATTER di *Cagliari*. — Di origine genovese, fu trapiantata in Sardegna sul finire del XV secolo da un Francesco Nater per esercitarvi il commercio del tonno. — Antonio, di lui figlio, avvocato prestantissimo, fu sindaco di Cagliari ed ascritto a quella nobiltà; Ignazio, figlio del precedente, fu anch' egli esimio giureconsulto e molto in grazia di Carlo III Re di Spagna che lo volle fra i consiglieri della Corona ed

insignito dell' Ordine di S. Giacomo. — Arma: D'azzurro, inquartato da un filetto d'argento; nel 1° all'ancora di argento in palo; nel 2° un mastio d'argento, murato di nero, torricellato di tre pezzi e fondato sulla pianura erbosa al naturale; nel 3° al cane rivolto di nero passante attraversante una colonna d'argento; nel 4° un destrocherio vestito di porpora, e sostenente colla mano di carnagione una gazza al naturale; esso destrocherio movente dal fianco sinistro.

NATOLI di *Messina*. — Originaria della Provenza, passò prima in Napoli con Giovanni Natoli regio milite e famigliare del re Carlo I d' Angiò, indi in Sicilia con Antonino Natoli gentiluomo al seguito della regina Eleonora moglie di Federico II, da cui ebbe in dono varii feudi. — Questa illustre famiglia si divise in cinque principali linee, cioè nei principi di Sperlinga, duchi di Archirafi, baroni del Moio, Billici, S. Bartolomeo, S. Piero di Patti ecc. estinti nel 1743; nei marchesi di Camporotondo estinti con Mario ultimo marchese investito nel 1745; nei marchesi Natoli tuttora fiorenti in Palermo; nei baroni di Albuquerquia e Capuano fiorenti in Messina; e nei baroni di Scaliti in questa stessa città anch' essi fiorenti. — Giovanni princ. di Sperlinga vicario generale della comarca di Messina nel contagio del 1743; Vincenzo titolato marchese nel 1756 salito ai supremi posti di presidente della R. Camera della Sommaria, reggente consultore della R. Giunta di Sicilia, presidente del R. Patrimonio e luogotenente del maestro giustiziere nel 1761; Monsignor Luigi Arciv. di Messina nella prima metà del XIX secolo; Giuseppe ministro della pubblica istruzione e senatore del regno d' Italia morto nel 1867. — Questa famiglia vanta inoltre molti cavalieri di Malta. — Arma: D' azzurro, alla torre merlata d' argento, piantata al fianco destro sopra uno scoglio al naturale, nel mare agitato del secondo, ombrato di nero, movente dalla punta, al leone d' argento posto sullo scoglio e rampante contro la torre.

NATTA del *Monferrato*. — Nobile ed assai antica famiglia, le cui prime vestigie si rinvengono in Asti nel XI secolo in cui fiorì un Tommaso che unito a S. Landolfo vescovo di Asti, nel 1099 soccorse generosamente la città che era afflitta da grave morbo contagioso, e si adoperò per modo che gli autori ed infestatori della peste fossero severamente castigati. Un Oberto Natta fu sindaco di quel Comune nel 1190; Guglielmo signore del castello di Ronco e padre di Giorgio che nel 1339 venne eletto consigliere di Asti; Obertino, celeberrimo giureconsulto, ebbe dal marchese Teodoro di Monferrato una procura per far permuta di terre e per comporre alcune differenze col Conte Amedeo di Savoia; Secondino, figlio del precedente, fu vicario generale dello stato del Monferrato, e come ambasciatore trattò e compose il matrimonio tra Giovanni di Lusignano re di Gerusalemme e di Cipro con Amedea figlia di Giovan-Giacomo marchese di Monferrato, ed ebbe il vanto di accompagnare il suddetto marchese in Germania, e nel 1438, in ricompensa di tanti servigi a questo prestati, ottenne il feudo d' Isola col patto gli succedesse il fratello Enrietto. Questi trasportò la propria famiglia ad abitare in Casale al servigio dello stesso marchese Giovan-Giacomo. — Da Eleonora Rovere sua moglie ebbe sette figliuoli, cinque dei quali si divisero e formarono altrettante linee, delle quali tre rimasero nella città di Casale, una in Asti e l'altra in Nizza della Paglia. — Enrietto venne creato consigliere da Filippo Maria Visconti duca di Milano; nel 1430 fu fatto consigliere e vicario generale dello stato del Monferrato, di cui sei anni dopo fu cancelliere e spedito dal marchesa Giovanni a trattare e stabilire una lega col duca di Orléans. Fu pure ambasciatore per il suo principe in Germania, Milano, Venezia ecc. ed ottenne dal marchese i feudi di Forcello, Lazzerone, Castelletto di Scazzoli, Brondino, Mirabello, Viarigi, le Bozzole, Murisengo, la Canea di Moncalvo, Ronco, Isola ed Alfiano. — Giovan-Giacomo fu il capo stipite della linea dei Natta di Alfiano, e da lui discesero Giacomo e Gabriele figli di Ettore. Il primo accompagnò a sue spese il duca Vincenzo in Ungheria all' assedio di Canissa dove morì nel 1595. I di lui figli, Rolando ed Ettore, furono conti di Alfiano, Alessandro ed Enrico cavalieri di Malta. Da Gabriele fratello di Giacomo nacque Federico il quale fattosi cappuccino col nome di padre Giacinto riempì di rinomanza tutta l' Europa a cagione delle dotte sue prediche e della santità esemplarissima della sua vita. Ebbe questo santo religioso diverse onorevoli legazioni, fra le quali quella affidatagli da Gregorio XV all' imperatore Ferdinando II a fine d' indurlo a continuare contro i nemici della fede e di conferire al duca Massimiliano di Baviera il voto elettorale. — Il marchese Giacomo Natta prestò grandi servigi a S. M. Cattolica in qualità di mastro di campo sotto il comando del marchese di Leganes. — Enrichetto-Virginio Natta Vescovo di Alba dal 1750 al 1768, nel 1761 fu creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Clemente XIII. — Quindi una lunga serie di egregi capitani, di esimii giureconsulti e di eminenti personaggi diplomatici che spesero il loro valore e sapere in servizio dei Marchesi di Monferrato, dei Duchi di Mantova e di parecchi principi stranieri. Un ramo di questa nobile famiglia fiorisce tuttora in Novara. — Arma: D' argento, a tre fascie di rosso, con una palma di verde di sei rami fruttati di porpora,

tre per parte, sradicata e attraversante sul tutto. — *Cimiero*: La figura della Giustizia nascente. — *Motto*: PER ME STANT REGNA.

NATTARELLO di *Savona*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'argento, all'anitrella di rosso, sormontata da una stella dello stesso; nel 2° d'azzurro, a tre bande d'oro. — *Motto:* NEC MORA NEC QUIES.

NATTER di *Cagliari*. — Vedi NATER.

NAUCLERIO di *Napoli*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, impugnante colla branca destra una spada d'argento, sinistrato nel capo da un crescente rovesciato dello stesso; colla banda di argento attraversante sul tutto; e col capo di rosso, all'aquila d'argento, coronata d'oro, caricata nel petto delle lettere majuscole S. A. di nero intrecciate.

NAUTI di *Vicenza*. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'argento, colla torre di rosso colla porta di nero attraversante sulla fascia e piantata sopra una terrazza di verde, ad un braccio vestito di rosso movente dai merli della torre ed impugnante un pennone d'argento svolazzante a sinistra.

NAVA di *Milano*. — Cospicua e potente nella Brianza fin dal XIV secolo, in cui troviamo un Mattiolo de Nava, uomo di grande autorità, patrono ed avvocato della parrocchiale di S. Vittore di Brianza. Il di lui figlio Giuseppe, decurione della repubblica milanese, nel 1388 prestò con altri giuramento di fedeltà a Giovanni-Maria Visconti. Marco, nipote del precedente, nel 1401 venne eletto, con altri cinque cittadini scelti uno per porta per sedare un tumulto popolare, e nel 1409 venne ascritto nel novero dei 72 decurioni che componevano il Consiglio generale del ducato di Milano. — Dopo di lui altri e molti decurioni à dato la famiglia Nava alla patria, e giureconsulti collegiati, e cavalieri gerosolimitani. — L'imperatore Carlo VI, con diploma 4 novembre 1723, conferì il titolo di conte a tutti i primogeniti della famiglia Nava, la quale appoggiò siffatto titolo ai feudi di Brianza, Brianzola, Caraverio e Casirago di Monticello con istrumento 9 maggio 1732. Un Tommaso Nava fu creato conte del regno italico dall'Imperatore Napoleone I con diploma 18 settembre 1811. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° di rosso, all'aquila d'oro coronata dello stesso.

NAVA di *Siracusa*. — Di origine castigliana, trapiantata in Sicilia dai fratelli Condinsalvo e Guttiero al servizio di re Martino, e quindi del re Alfonso, il quale elesse il Guttiero suo armigero, e nel 1521 gli donò il castello e casale del Siglio in Calabria col carico di grande almirante, oltre i feudi di Pancali e di Ramusuli nel territorio di Lentini. Cresciuto così in potenza, volle inoltre fare acquisto della baronia di Bondifè e si rese ceppo dell'illustre ramo di Siracusa, nel quale fiorì un fra Francesco cav. gerosolim. nel 1549. Al Guttiero successe il fratello Condinsalvo signore dell'isola di Pantelleria e del feudo della Marza nell'isola di Malta. — Svevo valoroso marino nel 1467; Giovanni strenuo difensore della fortezza di Casterloch in Egitto; Alvaro capitano di due galere nel 1475. — ARMA: Bandato ondato d'oro e di rosso di sei pezzi.

NAVA (dalla) di *Verona*. — Famiglia da Siena trapiantata in Verona negli ultimi anni del XIV secolo, detta anche *da Siena*. — Pietro entrò nel 1425 nel Consiglio nobile veronese. — ARMA ?

NAVAJOSI di *Venezia*. — Originaria di Padova, al cui nobile Consiglio trovavasi ascritta fin dal 1081, e si spense in un Piero nel.... — ARMA: Di verde spaccato, a due bande cucite di azzurro, quelle del 1° in contrasto con quelle del 2°.

NAVAJOSI di *Venezia*. — Altra famiglia omonima originaria di Altino e si spense in Filippo nel 989. — ARMA: D'azzurro, a due bande cucite di rosso.

NAVAGER di *Venezia*. — Furono tribuni antichi e riconosciuti nobili nel 1297 alla serrata del maggior Consiglio. — Un Andrea fu storico assai riputato; un altro Andrea letterato e poeta elegantissimo; un Bernardo sostenne per la Repubblica molte importanti ambascerie, fu ammesso nel Collegio dei dieci e quindi in quello de' Savi, e nel 1516 fu creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Pio IV che lo volle poi amministratore perpetuo del vescovato di Verona. — Furoni conti e capitani di Sebenico Nicolò del fu Bernardo nel 1489, e Piero del fu Bernardino nel 1547-1549. — ARMA: Di verde, a due bande d'oro. — Un ramo di questa famiglia vi aggiunse una crocetta d'oro nel cantone sinistro del capo.

NAVARINI di *Bassano*. — Una delle più nobili e antiche di Bassano, appartenne a quel Consiglio e fu ritenuta nel catalogo formato ed approvato con Ducale 5 Sett. 1726. Fu confermata nella sua antica nobiltà con sovrana risoluz. 20 ottobre 1822. — ARMA ?

NAVAROLI di *Cremona*. — Questa famiglia si trova fiorente in Cremona sul finire del 1500, e fu ascritta al ceto decurionale di quella città. — I fratelli Giuseppe e Giovanni-Antonio furono riconosciuti nobili dal tribunale araldico di Lombardia con decreto 30 settembre 1771. — ARMA: Sotto un cielo al naturale una galera pure al naturale colle gomene di rosso e le vele spiegate d'argento portante una banderuola dello stesso flottante a sinistra, caricata di una crocetta d'azzurro; detta galera vogante sopra un mare al naturale.

NAVARRA o NAVARRO di *Malta* e di *Sici-*

lia. — Originaria spagnuola, trapiantata in Malta e in Sicilia ove fu portata da un Giovanni Navarro che vi seguì il re Martino il Vecchio. — Ugolino ed Andrea ottennero dal Re Alfonso il governo dell' isola di Gozzo, ed Andrea ebbe il feudo della Miraglia nel 1453. — ARMA: D'azzurro, a quattro bande d' oro, le due di mezzo accostate da tre stelle d' argento. — *Alias*: Di rosso, ad una catena d' oro in tre ordini in croce e in croce di S. Andrea.

NAVARRO di *Lucera* e di *Napoli*. — Originaria di Gozzo, una delle isole di Malta, à goduto nobiltà in Lucera, ed à posseduto il marchesato di Cameli. — Pietro, generale e valoroso condottiero d'armati di Re Ferdinando il Cattolico, sconfisse i Francesi presso San Germano e li scacciò dalla Basilicata; andò quindi alla spedizione di Barberia ove conquistò Orano e Tripoli, e passato poi al servizio del Re di Francia combattè per questo a Vigevano e a Pavia, ed ottenne di esser gentiluomo di camera e il titolo di conte per sè e per i suoi discendenti. — Pietro-Paolo gesuita dottissimo e zelante missionario martirizzato nel Giappone nel 1622. — Bernardo giudice della Gran Corte della Vicaria, caporuota del S. R. C. e consigliere della R. Camera di S. Chiara. — Francesco cav. Costantiniano e di Francesco I, presidente della suprema corte di giustizia, solerte ed insigne magistrato, e pari del regno nel 1848. — ARMA: Inquartato; nel 1° di rosso, alla fascia d' oro, nel 3° di rosso, all'aquila di nero, nel 2° e 4° d'argento, alla catena d' oro posta in sbarra attraversante sul tutto.

NAVAZZO di *Termini-Imerese* (Sicilia). — ARMA: D'azzurro, alla torre d' oro, accompagnata da una palla dello stesso posta innanzi la porta.

NAVE di *Lucca*. — Frediano da Nave creato Cardinale di S. R. Chiesa da Papa Clemente III nel 1118. — ARMA: D' oro, a tre crescenti d'azzurro, 2, e 1, i primi due addossati.

NAVE di *Sicilia*. — ARMA: D'oro, alla nave di nero a vele spiegate d'argento, solcante un mare d'azzurro.

NAVE (dalla) di *Venezia*. — Giovanni dalla Nave, mercè l' offerta fatta alla Repubblica di centomila ducati, per la guerra di Candia, ottenne nel 1653 il patriziato. — ARMA: Partito; nel 1° d'azzurro, ad un vascello fornito d'argento vogante sopra un mare dello stesso; nel 2° d'azzurro; al cervo d'argento accosciato a piè di un albero di verde, il tutto sostenuto da una terrazza dello stesso.

NAVE (dalla) detta DA SIENA di *Verona*. — ARMA: Spaccato; d'azzurro, a tre stelle ordinate d' oro e d' oro pieno; colla fascia d' argento attraversante sulla partizione, e caricata di un'aquila di nero, beccata e membrata di rosso.

NAVONE di *Genova*. — Da una villa detta la Chiappa in vicinanza di Savignone. — Tommaso consigliere popolare nel 1391; Giovanni di Oberto nel 1435 uno degli otto presidenti di Genova in difesa della libertà e del popolo, e nel 1458 uffiziale di Balia; Francesco nel 1496 uno degli eletti al ricevimento dell' Imperatore Massimiliano, e nel 1501 uno degli anziani. — Nel 1528 questa famiglia fu ascritta alla nobiltà di Genova ed aggregata nell' albergo Negrone. — ARMA: Di rosso, al navone al naturale fogliato di cinque pezzi.

NAYTANA di *Bosa* (Sardegna). — ARMA: D'argento, al vascello vogante verso destra, a vele gonfie, sul mare, il tutto al naturale.

NAZARI di *Savigliano*. — Originaria della borgate di Moschieres presso Dronero, trapiantata nel XVII secolo in Savigliano. — Il cav. Giambattista nel 1724 fece acquisto del feudo di Callabiana nel Biellese con titolo comitale. — Monsignor Luigi, già Vescovo di Casale, è ora Arcivescovo di Milano, decorato dell' Ordine supremo della SS. Annunziata. — ARMA: Di rosso, a tre corni da caccia d'oro, legati d'argento. — *Cimiero*: Un braccio nascente vestito d' oro e di rosso. — *Motto*: OGNUN MI SENTE.

NEGHERSOLI di *Bergamo*. — ARMA: D'azzurro, all' agnello d' argento, posato sopra un libro, e tenente una banderuola di rosso, sormontata da una crocetta.

NEGRA di *Genova*. — Famiglia di parte guelfa. — ARMA: D' oro, alla fascia dentata di nero, sormontata da tre gigli d'azzurro.

NEGRA (della) di *Vicenza*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d' argento, ad un busto di Moro, posto di fronte, movente dalla partizione; nel 2° di rosso, a tre bande d' oro; colla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

NEGRELLI di *Roma*. — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° d'azzurro, al gallo ardito di rosso, posto sopra una collina di due vette di verde; quello del primo rivolto; nel 2° e 3° d'oro, all' aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata del campo; col palo d' azzurro attraversante sulle inquartature e caricato di una spiga d' oro fogliata di quattro pezzi di verde.

NEGRELLI o DA PESINA di *Verona*. — Aggregata fin dal 1408 al Consiglio nobile di Verona, ed insignita del titolo di conte del S. Palazzo Lateranense nel 1750 da Benedetto XIV, fu confermata nobile con sovrana risoluzione 4 giugno 1820. — ARMA: D' azzurro, al cervo rampante d'oro; colla banda di rosso attraversante sul tutto.

NEGRI di *Altare* nel Savonese. — ARMA: Spaccato; d'argento e di nero, a due gigli dell' uno nell'altro.

NEGRI di *Bergamo*. — ARMA: D' argento, a due donne vestite di rosso, col volto e le mani

di carnagione, affrontate, tenenti insieme un giglio d'oro, ed uscenti da una campagna di rosso, a quattro bande d'argento.

NEGRI di *Bologna*. — Melchiorre nel 1430 fu degli anziani, e dopo lui altri della sua famiglia sostennero la stessa carica. — Giacomo dottore di legge, lettore pubblico in patria e in Roma, avvocato concistoriale al servizio di Papa Leone X e poi auditore della Sacra Rota. — ARMA: Partito d'oro e di rosso, alla banda d'argento, caricata di tre teste di Moro al naturale, attraversante sul tutto.

NEGRI DI PIETRA-SAINA di *Ferrara*. — Così denominati forse dal luogo da cui trassero origine, diedero un Vescovo a Ferrara nella persona di Carlo consacrato nel 929. — Giambattista fu decapitato nel 1261. — Del cognome Negri altre famiglie ànno fiorito in Ferrara, ma non si sa se avessero fra loro comunanza di origine. — ARMA?

NEGRI di *Milano*. — Umberto I Re d'Italia, con motu-proprio 5 Gen. 1882, concesse al commendatore Cristoforo Negri, suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario in riposo, e presidente fondatore della società geografica italiana il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile. — ARMA: D'oro, alla torre di rosso, aperta del campo, finestrata di nero, merlata alla ghibellina di cinque pezzi, ed il merlo di mezzo sormontato da una capinera; col capo d'azzurro.

NEGRI DELLA TORRE di *Pavia*. — Antica e nobile famiglia pavese, ebbe il feudo della Torre de' Negri nel 1697 ed il titolo comitale per diploma dell' Imperatore Carlo VI 13 gennaio 1717. — ARMA: D'azzurro, ad una femina mora al naturale nascente e movente dalla punta, bendata d'argento, vestita di rosso con alamari d'oro, cinta dello stesso e colla camicetta d'argento e colle boccole d'oro alle orecchie, le mani stese e abbassate che si perdono nei limiti dello scudo, e sormontata da tre stelle di otto raggi maleordinate d'oro.

NEGRI di *Padova*. — Appartenne al Consiglio nobile di Padova fin dal 1626, e fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 settembre 1818. — ARMA: Di verde, all'aquila d'oro, beccata e membrata di rosso. — *Alias:* Partito di verde e d'oro, all'aquila dall'uno all'altro, beccata e membrata di rosso.

NEGRI di *Palermo*. — Originaria di Genova e trapiantata in Palermo da un Gianfrancesco Negri sotto Re Alfonso, da cui ebbe molti onorati carichi. Fazio, di lui figlio, comprò dal Re Giovanni l'ufficio di segreto di Palermo; un Nicolò castellano di Caltagirone nel 1593. — ARMA: D'oro, alla fascia dentata di nero, sormontata da tre gigli d'azzurro ordinati in fascia.

NEGRI di *Montechiaro d' Asti* (Piemonte). — Il Duca di Savoia Carlo Emanuele I, con patenti ducali 1 ottobre 1589, infeudò Ercole Negri del castello e giurisdizione di Sanfront nel marchesato di Saluzzo col titolo di signoria, eretta poi in contea dallo stesso Duca il 6 maggio 1621. — Carlo Emanuele III Re di Sardegna, con patenti 30 luglio 1763 investì del suddetto feudo Giuseppe-Tommaso Negri con titolo comitale. — ARMA: Spaccato; d'argento seminato di plinti di nero; e d'azzurro, al leone dall'uno nell'altro di nero sull'argento, e d'oro sull'azzurro.

NEGRI del *Piemonte*. — Marchesi di Marazzano. — ARMA: D'azzurro, a tre gigli d'oro, 2 e 1; col capo del secondo cuneato di tre pezzi.

NEGRI del *Piemonte*. — Conti di Castelletto d'Ussone. — ARMA: Spaccato di rosso e d'argento, a tre teste di Moro al naturale sul tutto, 2 e 1, bendate dell'uno nell'altro. — *Cimiero:* Un Moro nascente, vestito di rosso, tenente colla destra un compasso, colla sinistra una sfera armillare, il tutto d'oro. — *Motto:* IN VIRTUTE SPERO.

NEGRI del *Piemonte*. — Conti di Mongreno. ARMA: D'oro, a tre teste di Moro al naturale, bendate d'argento, i legaccioli di rosso. — *Cimiero:* Un sole d'oro nascente. — *Motto:* VEL APRICANDO NIGRESCIT.

NEGRI di *Roma*. — ARMA: D'azzurro, a cinque teste di spiga d'oro 2, 1 e 2.

NEGRI di *Sanseverino* (Marche). — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, ad una corona antica d'oro; nel 2° e 3° d'azzurro, al monte di tre cime d'oro.

NEGRI di *San Pietro* nel *Trentino*. — Creati nobili del S. R. I. con diploma 27 maggio 1723, e confermati nella loro nobiltà con sovrana risoluzione 15 agosto 1865. — ARMA: Partito; nel 1° d'azzurro, al leone d'oro, coronato all'antica dello stesso; nel 2° fasciato d'azzurro e d'argento di sei pezzi.

NEGRI di *Venezia*. — ARMA: Inquartato d'argento e di nero, a quattro gigli dall'uno all'altro; colla fascia d'azzurro attraversante sull'inquartatura.

NEGRI di *Vicenza*. — Di origine germanica, le più antiche memorie di questa famiglia rimontano ad un Gennaro di Negro che vivea nel 1265. Un Gidone Negri fu il primo a stabilirsi in Vicenza nel 1290. — Stefano nel 1467 fu ammesso al nobile Consiglio. — Nel registro dei feudi, sotto il giorno 14 gennaio 1695 trovasi inscritta questa famiglia nelle persone di Vincenzo padre, Egidio, Marco ed Isabella figli, tutti privilegiati del titolo di conti coi loro discendenti. — Nicola celebre giureconsulto del XIV secolo sostenne varie legazioni presso il governo veneto e fu creato nobile veronese. — Celso, di lui figlio, capitano di cavalli nelle guerre di Francia contro gli U-

gonotti; Vincenzo cav. di S. Marco creato conte, insieme a' suoi discendenti, con ducale 11 marzo 1653. — Questa famiglia fu confermata nobile con sovrane risoluzioni 1 marzo e 8 luglio 1820. — Umberto I Re d'Italia con motu-proprio 9 Feb. 1882 concesse ad Edoardo Negri il titolo di conte già appartenuto ad un ramo collaterale della sua famiglia trasmissibile per primogenitura maschile, e con altro motu-proprio della stessa data fece eguale concessione a Pietro-Eleonoro tenente-generale in riposo. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di Venezia; nel 2° e 3° spaccato d'azzurro e di verde, alla banda d'argento caricata di tre teste di Moro al naturale. — *Cimiero:* Una mezza figura di carnagione impugnante colla destra una picca.

NEGRINA di *Verona.* — Famiglia antichissima aggregata al nobile Consiglio di Verona nel 1406. — Nel 1409 Francesco Negrini del fu Nicolò si trova ricordato nel Campione dell'estimo abitante in S. Stefano. (Estinta nel 1812). — Arma: Partito; d'argento, alla fascia di rosso, e d'azzurro pieno; con tre teste di Moro bendate di rosso attraversanti sul tutto, le due del capo affrontate e quella in punta attraversante sulla partizione.

NEGRISOLI o NIGRISOLI di *Ferrara.* — Famiglia affricana emigrata a Napoli nel XII secolo e di là trapiantata in Ferrara nella prima metà del secolo successivo. Quivi fu assai bene accolta dai principi Estensi che la vollero onorata di privilegi e di cariche cospicue. — Antonio-Maria poeta del XVI secolo e consigliere di Bianca-Maria Sforza Regina di Polonia; Sigismondo, medico insigne, autore di parecchie opere di medicina; Francesco colonnello al servizio del Pontefice Pio V; molti giureconsulti, medici e professori nell'Università ferrarese. — Aggregata da tempo assai remoto al patriziato ferrarese, fu riconosciuta nella sua antica nobiltà dal governo pontificio ed ascritta fra le 27 case nobili ferraresi di perpetuo Consiglio. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, al leone dall'uno all'altro; colla campagna d'argento caricata di tre sbarre d'azzurro.

NEGRISOLI o NIGRISOLI di *Mantova.* — È un ramo della precedente, trapiantato in Mantova nel 1478. — Francesco fu creato conte nel 1681 da Ferdinando-Carlo Duca di Mantova. — Sigismondo re di Polonia nel 1544 concesse a Cosimo Negrisoli il titolo di nobile polacco e di cavaliere aurato. — Ascanio nel 1761 fu commissario generale della cavalleria nazionale. — Arma: Trinciato d'azzurro e d'oro, al leone dall'uno all'altro, linguato di rosso e coronato d'oro.

NEGRO di *Venezia.* — Giovanni patron di una nave nella guerra contro i Genovesi. — Aggregati al Consiglio nel 1381. — Si spensero nel 1417 nella persona di Bernardo Negro. — Arma: Partito d'azzurro e d'argento, alla fascia di verde attraversante, accompagnata da quattro gigli dell'uno nell'altro.

NEGRO (di) di *Genova.* — Manfredo Negro, stipite della famiglia, è ricordato in atti del 1090. Guglielmo, di lui figlio, fu dieci volte console dal 1130 al 1153. Altri ebbero pure il consolato, e fu tra essi Oberto ambasciatore al Re di Marocco nel 1191. — Dabadino ambasciatore al Re di Sicilia nel 1267; Bartolino fondò la Certosa di Rivarolo nel 1297; Filippo e Pastono massari dell'Opera di S. Lorenzo dal 1307 al 1312; Luchino almirante di 30 galere pel Re Roberto contro i Ghibellini nel 1320; Salagro capitano di 10 galere, vittorioso de' Catalani e lodato per insigni virtù nel 1234; Andalò celebre maestro del Boccaccio; Gian-Tommaso capitano di nave nell'armata di Biagio Assereto nel 1435. Nel 1528 i Di Negri costituirono uno dei ventotto Alberghi. — Ambrogio qm. Benedetto, doge 1585. — Moltissimi senatori, il più antico de quali fu Benedetto qm. Taddeo nel 1539. — Gian-Carlo celebre per l'ospitalità di cui fu liberale nella sua *Villetta,* all'Acquasola, a tutti gli illustri ingegni che visitavano Genova, morì universalmente compianto il 31 Agosto 1857. — Arma: D'argento, a tre gigli d'azzurro, 2 e 1; col capo dentato di rosso. — *Cimiero:* Una giovane ignuda e scapigliata, nascente.

NEGRO di *Vicenza.* — Arma: D'azzurro, ad un altare d'argento, sul quale brucia un fuoco di rosso, posto sopra una terrazza di verde; con un fascio di foglie di quercia d'oro, legate di rosso, attraversante sull'altare e sulla terrazza.

NEGROBONI di *Brescia.* — (Estinta). — Arma: D'azzurro, col capo d'argento, caricato da una pianta di giglio di rosso in palo, fiorita di tre pezzi.

NEGROBONI di *Lombardia.* — Fregiati del titolo comitale. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro, a tre gigli di giardino di rosso moventi da un solo stelo di verde attraversante sul tutto.

NEGROBONI di *Verona.* — Famiglia molto antica. — Nel 1232 Paride da Cerea cronista ricorda la presa e la distruzione della casa di Alberto Negroboni in Cola, il quale certo doveva essere uomo potente. — Antiche scritture facevano, nel 1310, menzione di Iacopo consigliere e giudice di Verona. Il Campione dell'estimo, nel 1409 registra i nomi di Negrobono e Buonsignore figli del fu Pietro di S. Pietro in Incarnario, e questo cognome si vede anche nei secoli successivi. — Orazio giureconsulto venne nel 1614 aggregato al nobile Consiglio veronese, e per vari anni fu cancelliere e segretario della città. — L'ultimo di questa casa che appartenne al Consiglio nel 1724 fu Ottavio Negroboni. — Arma: D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato da tre stelle dello stesso.

NEGROLI di *Milano*. — Cominciarono a fiorire in principio del XVI secolo. Ebbero il feudo di Brembio nel Lodigiano e su questo il titolo di marchese nel 1676. — Furono anche ammessi al patriziato milanese. — ARMA: D'azzurro, ad una chiave d'oro in banda ed una chiave d'argento in sbarra, passate in croce di S. Andrea cogli ingegni volti al basso ed affrontati, le dette chiavi legate ad un nastro d'argento ed accompagnate in punta da un leone leopardato d'oro, sostenuto da una terrazza di verde, posante la sua branca levata sopra una palla d'argento.

NEGRONE di *Sicilia*. — ARMA: Di nero, a tre pali d'oro.

NEGRONI di *Brescia*. — (Estinta) — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a mezzo busto di Moro al naturale, bendato d'argento; nel 2° di rosso, a tre bande d'oro.

NEGRONI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — ARMA: D'oro, a tre pali di nero.

NEGRONI o NEGRONE di *Genova*. — Originaria di Locarno, trapiantata in Genova tra il 1090 ed il 1130 da un Guglielmo figlio di Negrone cittadino di Locarno. — Dette alla nuova patria moltissimi consoli, ambasciatori, anziani, senatori e comandanti di mare. — Molti abbracciarono lo stato ecclesiastico, fra' quali Giovan-Francesco creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Leone XI. Ebbe inoltre quattro dogi che furono Giambattista di altro Giambattista eletto nel 1589; Bendinelli di Battista nel 1695; Domenico di Bendinelli nel 1723; e Giambattista di Ambrogio nel 1769. — Nel 1528 questa famiglia, di fazione ghibellina, formò uno dei 28 Alberghi nei quali venne compresa tutta la nobiltà genovese. — ARMA: D'oro, a tre pali di nero. — *Cimiero*: Un'aquila di nero. — *Alias*: D'oro, alla banda formata da cinque rombi di nero, appuntati.

NEGRONI-PRATI-MOROSINI di *Milano*. — Umberto I re d'Italia, in considerazione delle benemerenze della famiglia Morosini, di cui Emilio, ultimo dei maschi, morì nel 1849 combattendo in Roma per la causa della libertà, volendo dare un contrassegno della sua benevolenza alla nobile Giuseppina Morosini vedova Negroni Prati sorella di detto Emilio, con mutu-proprio dato a Roma addì 27 Giu. 1886, e lettere patenti successive, concesse alla nobile Giuseppina Morosini, vedova Negroni Prati, il titolo di conte trasmissibile al proprio figlio Gian-Antonio Negroni Prati Morosini ed ai discendenti di lui legittimi e naturali maschi e per ordine di primogenitura. — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro, ad una testa di Moro, cogli occhi bendati di nero, sostenuta da un poggio di verde; nel 2° e 3° d'argento, ad una ruota di cinque raggi di rosso.

NEGRONI DA ELLO di *Milano*. — Antica famiglia milanese originaria della Brianza, nobilitata il 6 febbraio 1772. — Il ramo detto dei Missaglia si arricchì ed illustrò colle famose fabbriche d'armi ed ebbe in feudo la Corte di Casale e la Pieve di Sveso con titolo comitale. — Appartiene a questa famiglia il conte Marco-Antonio scrittore della vita del Medeghino. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'argento, ad una ruota di nero; nel 2° d'argento, ad una testa di Moro al naturale.

NEGRONI di *Roma*. — ARMA: D'oro, a tre pali di nero.

NEGRONI di *Velletri*. — Di origine milanese, nel XVII secolo si trapiantò in Roma, al cui patriziato venne subito aggregata. — Nella prima metà del XIX secolo un ramo di essa fu portato in Velletri dal conte Baldassarre che nel 1850 fu ascritto al patriziato veliterno, e fu quindi consigliere comunale e provinciale e vi sostenne la carica di gonfaloniere. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'argento, a due negri nudi al naturale, affrontati e tenenti insieme tre freccie d'oro, poste in fascio, le punte in alto; nel 2° d'argento, a tre bande d'azzurro, ciascuna fiancheggiata da due cotisse dello stesso.

NELDI di *Firenze*. — Vedi BENINO (del).

NELLI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, al leone d'azzurro, sostenuto da un monte di tre cime di rosso, movente dalla punta, e tenente una bandiera dello stesso flottante a sinistra, coll'asta appoggiata sulla cima destra di detto monte.

NELLI o DI NELLO di *Firenze*. — Ebbero un priore nel 1366, ed un gonfaloniere nel 1380. — ARMA: D'oro, a tre lune di rosso poste in banda, accostate da due fregi dello stesso.

NELLI di *Firenze*. — Discesero dal Mugello ove furono signori di Montautoli, Montebujano e Citorniano, e più anticamente si dissero de' Ghetti. — Francesco di Nello, merciaio, fu priore nel 1353 e gonfaloniere nel 1361. — I suoi discendenti ottennero quattro volte il priorato. — ARMA: D'argento, al bue rampante d'azzurro seminato di stelle d'oro.

NELLI di *Osimo*. — Dario Nelli fu cav. aurato, castellano della fortezza di Ancona e comandante di una galera pontificia a Lepanto nel 1571. Estinta in principio del XIX secolo, e di essa assunse il nome la famiglia Recanatesi. — ARMA?

NEMBRI di *Bergamo*. — ARMA: Trinciato d'azzurro e di rosso, alla torre d'argento, merlata di tre pezzi alla ghibellina, sormontata da un giglio dello stesso, e piantata sopra una campagna di verde.

NEMBRINI di *Ancona*. — Antica famiglia patrizia di Ancona. — Ferdinando I nel 1560 creò conte del S. R. I. Francesco Nembrini. — Carlo Vescovo di Parma nel 1652. — ARMA: D'azzurro, ad una spada d'argento, nanicata d'oro, posta in

banda attraversante sopra una guaina di spada di verde cesellata in alto e in basso d'oro posta in sbarra, il tutto accantonato da quattro gigli d'oro, ed accompagnata in capo da tre altri gigli pur d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

NEMBRINI di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, ad un bastone posto in sbarra ed una spada d'argento, manicata d'oro, in banda, formanti insieme la croce di S. Andrea, accostata da quattro stelle d'argento.

NEMBRINI di *Mantova*. — Creati marchesi di S. Damiano nel 1694. — Arma: D'argento, alla croce patente di rosso, accantonata da quattro aquile affrontate di nero, beccate e membrate del secondo, che è dei *Gonzaga*. Sul tutto l'arma *Nembrini*. — Il grande scudo posto sul petto di un'aquila spiegata di nero, beccata, membrata e diademata d'oro, linguata di rosso e sormontata da una corona imperiale.

NEMBRO di *Bergamo*. — Arma: D'argento, al monte di tre vette di verde, sostenente due leoni d'oro, affrontati e tenenti insieme un giglio di rosso.

NENCI di *Anghiari* (Toscana). — Appartiene a questa famiglia il celebre pittore Francesco che fiorì nella prima metà del XIX secolo. — Arma: Di rosso, al levriere rampante d'argento, linguato del campo e collarinato d'oro, accompagnato da due stelle di otto raggi d'argento, poste una nel cantone sinistro del capo, e l'altra nel cantone destro della punta.

NENCINI di..... — Arma: Partito; nel 1° di verde, a tre delfini natanti e rivolti d'oro, l'uno sull'altro, sormontati da un vaso dello stesso ripieno di un mazzo di tre fiori di rosso; nel 2° di rosso, ad un cervo rampante d'oro.

NEPIS di *Assisi* (Umbria). — Originaria della città di Nepi, e trapiantata in Assisi al tempo del Duca Teutone verso il 767, con titolo comitale. Fu signora della bandita, antico feudo posto nel confine fra Assisi e Nocera, al di là del Subasio. — Ebbe molti distinti uomini che si segnalarono nelle armi quando i Guelfi ed i Ghibellini laceravano l'Umbria e con essa la città di Assisi. — Francesco vesti l'abito Gerosolimitano nel 1379; Carlo Vescovo della sua patria verso il 1456. — Si spense nella persona del conte Carlo, di cui ereditò le sostanze, il titolo e l'arma la nobile casa dei Cilleni. (V. q. n.) — Arma: D'azzurro, alla banda ondata d'argento, accompagnata in capo da un lambello di quattro pendenti di rosso, fra' quali tre gigli d'oro.

NEPITELLI di *Genova*. — Originari della valle del Bisagno. — Striggiaporco del q.m Giovanni Nepitelli fu stipite del casato che da lui si disse degli Striggiaporchi, e fondò insieme a' suoi fratelli la chiesa di S. Marco al Molo nel 1173. Giovanni ed Enrico consiglieri della Repubblica nel 1241; e Buonvassallo nel 1242. — Nel XIV secolo Nepitelli e Striggiaporchi si unirono di bel nuovo e formarono l'albergo di Salvaghi. — Arma: Trinciato di rosso e di verde, alla banda d'oro attraversante.

NERI di *Bologna*. — Arma: D'argento, al palo di rosso, caricato di tre crescenti rovesciati d'argento, ed accostato da due leoni affrontati di nero, coronati d'oro, tenenti ciascuno una mazza d'armi al naturale; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

NERI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D'oro, al monte di tre cime di verde sostenente un albero al naturale addestrato da due scoiattoli di nero rampicanti sul fusto; colla fascia di rosso attraversante sul tutto.

NERI di *Firenze*. — Discese da Castelfranco di Sopra nella persona di Ser Giovanni di Neri che fu notaro della signoria nel 1390 e 1409. — Ultimo di questa casa fu San Filippo Neri, nato nel 1515 e morto in Roma nel 1595 il quale fondò la Congregazione dell'Oratorio. — Arma: D'azzurro, a tre stelle d'oro.

NERI di *Genova*. — Arma: Spaccato inchiavato di rosso e d'argento.

NERI di *Lucca*. — Nobili dal 1200, e nel 1330 erano nominati dei primi del Consiglio. — Arma: D'oro, al delfino al naturale in palo; colla fascia di verde attraversante.

NERI di *Vicenza*. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° partito *a)* d'azzurro, a tre stelle d'oro, 2 e 1; *b)* di nero ad un levriere rampante d'argento, collarinato d'oro; nel 2° e 3° interzato in fascia; 1° d'argento, a tre teste di Moro al naturale; 2° d'argento, a tre fascie ondate di nero; 3° partito d'argento e d'azzurro, a tre gigli male ordinati, il primo dell'uno nell'altro, gli altri due dall'uno all'altro.

NERLI di *Firenze*. — Signora di Farneto e di altri castelli nel poggio di Ronciglione, si trapiantò in Firenze nel XI secolo. Trasse il proprio nome da Nerlo figlio di Signorello il quale vivea nel 1709, e da cui discese Messer Nerlo di M. Gherardino cavaliere a speron d'oro e console di Firenze nel 1196. Dai figli di M. Gerardino di M. Nerlo uscirono diversi rami che non pervennero al XVI secolo. Il solo ramo di Catello sopravvisse agli altri. Costui per essere stato partigiano dei Paterini fu bandito dalla città insieme al figlio Lapaccio che avea fondato a Ponte a Greve uno spedale pei pellegrini. Riparatisi in Francia quivi propagarono la propria famiglia la quale vi fiorì per circa 150 anni finchè non fu richiamata nella patria di origine da Cosimo il Vecchio nella persona di Francesco di Filippo, il quale ottenne nel 1437 il priorato, dignità che pervenne per quindici volte ne' suoi discendenti e per tre volte

il gonfaloniorato di giustizia. — Grandi uomini uscirono da questa casa e molti senatori. — Bernardo dotto grecista cui è dovuta la prima edizione di Omero; Filippo autore dei Commentari de' suoi tempi; Benedetto Vescovo di Volterra; Francesco Arcivescovo di Firenze e Cardinale nel 1669; Pietro fratello del precedente depositario di quattro pontefici ed eletto senatore nel 1653, il quale comprò dagli Altieri il feudo di Rassina con titolo marchionale; altro Francesco, figlio del precedente, successe allo zio nell'arcivescovato di Firenze e fu elevato anche esso al cardinalato. — Arma: Palato d'argento e di rosso, alla fascia d'oro attraversante sul tutto.

NERLI di *Mantova*. — È un ramo della precedente, trapiantato in Mantova nel XV secolo. Ottenne dai Gonzaga il titolo marchionale. — Si spense in una femmina maritata nel 1656 nei Ballati di Siena, i quali unirono poscia al proprio il cognome dei Nerli. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'argento, a quattro pali di rosso; colla fascia d'oro inclinata in banda attraversante sul tutto; nel 2° e 3° d'azzurro, alla fascia di rosso inclinata in sbarra; accompagnata da due stelle d'oro, una nel cantone destro del capo, e l'altra nel cantone sinistro della punta.

NERO (del) di *Firenze*. — Ascritti all'arte dei rigattieri, nel 1382 cominciarono a conseguire il priorato che ottennero 27 volte. — Bernardo di Nero di Filippo fu uno dei venti deputati a reprimere la ribellione dei Volterrani nel 1472, e ambasciatore a Pisa nel 1482, e l'anno appresso commissario generale di guerra in Lunigiana. Egli fu gonfaloniere nel 1474, 1487 e 1496, ma appena compita la sua carica, accusato di essere a parte di una congiura per atterrare il governo e richiamare i Medici in città, fu decapitato in età di 72 anni. — I suoi discendenti furono caldi fautori dei Medici, dai quali ottennero favori e gradi eminenti. — Molti furono senatori, altri ambasciatori. — Alessandro, dopo essersi segnalato nelle guerre della Germania, fu eletto generale supremo delle milizie del granducato, indi governatore di Livorno dove morì nel 1735. Marco di Simone fu Vescovo di Bisignano. — Estinta nel 1816 nella persona del barone Cerbone figlio di Luigi-Maria. — Arma: Di rosso, al levriere rampante d'argento, collarinato di rosso con fregi d'oro.

NERONI di *Firenze*. — Dal 1291 al 1431 à data alla patria 20 priori, il primo de' quali fu Dionigi di ser Diotisalvi notaro. Nerone, suo figlio, dette il cognome a' suoi discendenti, e nel 1337 fu il primo degli otto gonfalonieri di giustizia di questa casa. — Giovanni Vescovo di Volterra nel 1450, promosso da Pio II nel 1461 all'arcivescovato di Firenze. - Estinta in Francesco di Carlo, il quale morì nel 1628. — Arma: D'azzurro, al capriolo d'argento, caricato di 5 scudetti del campo.

NERONI di *Firenze*. — Originaria di Montecchio nel contado di Pisa, fu ammessa alla cittadinanza fiorentina nel 1628. — Appartiene a questa casa il famoso cosmografo Matteo di Jacopo che visse in Roma alla Corte di Paolo V, da cui ottenne nel 1609 il titolo di conte palatino, e che fu l'ultimo della sua famiglia. — Arma: D'azzurro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da un monte di sei cime d'oro, sormontato da una cometa dello stesso, ed in punta da un busto dell'imperatore Nerone al naturale, coronato di lauro di verde, armato di una corazza, colle spalle coperte da un mantello imperiale.

NERONI DELLA LECCIA di *Firenze*. — Dette al Comune otto priori tra il 1392 ed il 1529, e si estinse in Alessandro di Giovanni di di Nerone intorno al 1550. — Arma: D'argento, ad un albero di verde, colla banda di rosso attraversante sul tutto.

NEROZZI di *Bologna*. — Arma: D'argento, ad un uomo vestito di soprabito, pantaloni e scarpe di nero sopra una terrazza di verde, tenente colla destra un grappolo d'uva pampinoso al naturale, e la sinistra appoggiata sull'anca.

NERVI di *Cremona*. — Girolamo Nervi, causidico e sindaco della città di Cremona, ascritto nel 1629 a quel Collegio de' notari, nel 1655 era uno dei nove abbati di detto Collegio. — Arma: Una sbarra caricata di un osso cui sta attaccato un nervo; nel capo un'aquila coronata.

NESCI di *Reggio-Calabria*. — Arma: D'argento, al leone d'azzurro, tenente colla branca anteriore destra una spada d'oro.

NESCI di *Messina*. — Giovanni-Andrea Nesci de' baroni di S. Agata, nel 1841 fu reintegrato dal senato di Messina nella nobiltà messinese insieme a' suoi posteri in perpetuo come discendente da Francesco dell'antica casa Nesci, ascritto nell'albo de' patrizi di quella città nel 1661. — Arma: D'argento, al leone d'azzurro, impugnante colla branca anteriore destra una spada d'oro.

NESI di *Bologna*. — Arma: D'oro, ad una torre di rosso, con tre merli intagliati, quello di mezzo sormontato da un uccello di nero, e ciascuno degli altri due da un albero di verde; col capo d'Angiò.

NESI di *Lucca*. — Nobili dal 1408, nel 1436 e 1460 dettero alla patria parecchi anziani. — Arma: D'azzurro, a tre pali d'oro; col capo del primo, all'aquila di nero, coronata del secondo.

NESTA (de) o DEGLI ONESTI di *Molfetta*. — Originaria di Firenze, fu ascritta alla nobiltà del S. R. I. da Filippo figlio dell'Imperat. Carlo V. — Per causa di servigi prestati alla corona il molfettese Francesco Nesta ebbe il permesso dal detto monarca, Filippo, di poter fregiare la sua Arma di due aquile. — Arma: Spaccato; d'oro,

alla croce di rosso, accostata da due aquile di nero; e mareggiato d'azzurro e d'argento, al pesce pertica galleggiante al naturale.

NIASI di *Padova*. — Arma: Partito di nero e d'argento, ad un monte isolato di sei cime dell'uno nell'altro, colla bordura dell'uno nell'altro.

NIBBIA o NIBBI di *Novara*. — Il Beato Giovanni, dell'Ordine Eremitano ed uno dei fondatori di esso, fu vicario generale della congregazione di Lombardia e morì in concetto di santo nel 1466. — Undici di questa illustre famiglia vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolimit., primo de' quali fu Aleardino nel 1444 e l'ultimo Giorgio nel 1574. — Giambattista di Gian-Maria nel 1570 vestì quello di S. Stefano di Toscana. - Arma: D'argento, all'aquila di rosso, coronata d'oro.

NICASTRI di *Barletta*. — Originaria di Giovinazzo e di Manfredonia, fu aggregata alla nobiltà di Barletta, e si estinse verso la fine del XVII secolo. — Arma: D'argento, a sette losanghe di nero, accollate in banda, con un lambello di cinque pendenti di rosso in capo.

NICCOLI di *Firenze*. — Tra il 1343 ed il 1469 i Niccoli ottennero per cinque volte il priorato, e furono illustrati da Niccolò, uno dei più distinti letterati dei suoi tempi, il quale morì nel 1436. (Estinti verso la fine del XV secolo). — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da sei rose d'argento, 3 in capo, e 3 nella punta.

NICCOLI di *Firenze*. — Famiglia che nulla à di comune colla precedente, ascritta all'arte dei beccai, ebbe quattro priori tra il 1349 ed il 1395. — Arma: Di rosso, alla fascia d'argento, accompagnata da tre stelle d'oro, due in capo, ed una nella punta.

NICCOLINI di *Firenze*. — Originaria di Passignano di Val di Pesa, verso la metà del XIII sec. trapiantossi in Firenze, e sotto il governo popolare diede alla patria ben 13 gonfalonieri di giustizia e 46 priori di libertà, mentre una folla di egregi magistrati e di prodi militari sostenevano le cariche di podestà, di vicario, di governatore e di castellano nei vari comuni dello stato e di ambasciatori negli stati esteri. — Un Filippo nel 1625 fu investito del marchesato di Montegiovi nel Senese; ma Ferdinando II, con diploma 23 ottobre 1637 gli commutò quello col marchesato di Ponsacco e Camugliano che comprendeva ben 189 fuochi e più di mille anime; un Francesco nel 1643 fu fatto marchese di Campiglia. — Nella gerarchia ecclesiastica la casa Niccolini vanta un Giovanni Arcivescovo di Amalfi nel 1476, poi Arcivescovo di Verdun e quindi patriarca di Atene; ed un Agnolo creato Arciv. di Pisa nel 1563, e poi Cardinale di S. R. Chiesa nel 1565. — Questa illustre famiglia si divide presentemente in due rami; quello dei Marchesi di Ponsacco, e quello dei Niccolini-Alamanni. — Il vivente Marchese Luigi, di questo secondo ramo, chiamato erede da Maria-Maddalena Alamanni vedova Uguccioni, ultima della sua stirpe, à aggiunto al suo il cognome paterno di lei, ne à inquartato l'arma, ed à assunto il titolo di marchese di Terentola a quella casa spettante ed in lui trasferito per concessione del Granduca Leopoldo II. — Arma *dei Niccolini di Ponsacco*: D'azzurro, al leopardo rampante d'argento, attraversato da una banda di rosso; col capo d'azzurro, al lambello di quattro pendenti di rosso, divisi da due gigli d'oro e nel centro dalla tiara pontificia colle chiavi passatte in croce di S. Andrea dello stesso. — *Cimiero*: Un leone nascente d'oro, con un ramo di alloro al naturale fra le branche. — Arma *dei Niccolini-Alamanni*: Inquartato: nel 1° e 4° di *Niccolini*, nel 2° e 3° trinciato d'argento e d'azzurro, alla banda dall'uno all'altro che è degli *Alamanni*.

NICHELLI di *Murano* (Venezia). — Ascritta al libro d'oro di Murano, à dato alla patria un cancelliere del Comune nel 1757 nella persona di Giovan-Domenico, il quale era stato deputato nel 1736. — A meglio assicurare la cittadinanza della famiglia Nichelli, nel 1783 fu firmato da quattro deputati un decreto di riconoscimento e conferma della iscrizione nel libro d'oro. Nella loro qualità di cittadini inscritti in detto libro poterono sempre i Nichelli esercitare l'arte vetraria e sostenere le pubbliche cariche, fra cui quella di deputati dell'isola di Murano, ed in grazia della stessa coniare le *oscelle* insieme agli altri deputati, col camerlengo, col podestà e col Doge di Venezia. I Nichelli pertanto coniarono *oselle* dal 1669 al 1784. — Circa il 1785 Giovan-Francesco Nichelli trasferissi a Padova, ove negoziò in vetri e trasportò per così dire i bei prodotti artistici in cui si erano distinti i suoi maggiori. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro, al leone al naturale.

NICHESOLA di *Verona*. — Originaria di Negroponte, figura fin dal 1162 fra le famiglie notabili di Verona. Nel XII secolo un Pilio ebbe la dignità di valvassore, ossia custode delle porte dell'aula imperiale; Zacchera nel XIV secolo sposò Caterina della Scala, e Guglielmo fu cancelliere di Cansignorio. — Aggregata fin dal 1406 al Consiglio nobile di Verona, sostenne essa in vari tempi le primarie cariche municipali in patria, dette alla Chiesa tre Vescovi, ed ai principi valenti condottieri di gente d'armi. Fu pure fregiata del titolo comitale, e confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 settembre 1818. — Arma: Di verde, a cinque bande ondate d'oro. — *Cimiero*: Una testa e collo di serpente curvata di verde, il dorso armato di una cresta d'oro.

NICOLA (de) di *Genova*. — Arma: Spaccato

d'argento e di rosso; colla fascia d' oro attraversante, sormontata da un giglio dello stesso per inchiesta.

NICOLA del *Piemonte*. — Giovanni Nicola valdostano nel 1744 fu investito di Houne e Champorcher e di Bard con titolo comitale, poi nel 1746 di Pont Saint-Martin in baronia. — ARMA: Bandato d' oro e d'azzurro. — *Cimiero*: — Un'aquila bicipite di nero, coronata di una sola corona, armata e rostrata d' oro. — *Motto*: NON NOBIS SED NOMINI TUO DA GLORIAM.

NICOLA (de) di *Sicilia*. — Gerardo di Nicolò prefetto del palazzo di Re Lodovico; Giovanni visitatore delle fortezze del regno sotto il Re Martino; Antonio sindaco della città di Messina; Ottavio ai servigi di Don Giovanni d' Austria, indi vice-ammiraglio. — ARMA: Di rosso, ad un cane rampante d' argento collarinato d' oro.

NICOLA di *Venezia*. — Originaria di Aquileja, fu una delle più notabili famiglie di Venezia. — Marco piovano della Chiesa di S. Silvestro nel 1173, fu elevato nel 1184 alla sede vescovile di Castello, e fece edificare per i canonici regolari la chiesa ed il monastero di S. Andrea al lito. Si estinse nel 1313 nella persona di messer Nicola Nicola. — ARMA: Partito; nel 1° spaccato d'argento e di rosso; nel 2° di rosso, a due bande d'argento.

NICOLACI di *Sicilia*. — Nobile messinese, domiciliata in Barcellona Pozzo di Gotto, ed originaria dai Nicolaci di Noto baroni di Bonfalà, Ogliastro, Recalcaccio, ora principi di Villadorata, successe alla nobile casa Lapis nella baronia di S. Maria, o Pietra di S. Maria, sulla quale il barone Francesco Nicolaci del fu Michele ottenne il titolo di conte con r. diploma 25 ottobre 1815. — ARMA: D'azzurro, al levriere rampante d'argento, collarinato d' oro.

NICOLAI di *Lucca*. — (Estinta). — ARMA: Spaccato d'argento e di rosso, alla fascia d' oro, caricata di tre rose del secondo, e attraversante.

NICOLAI di *Sanseverino* (Marche). — ARMA: D' azzurro, a tre caprioli d' oro, il primo de' quali cimato da un albero di verde.

NICOLETTI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato di rosso e d'argento, al leone dell' uno all' altro. — *Alias*: D' argento, a quattro caprioli d'azzurro.

NICOLETTI del *Friuli*. — Girardo Nicoletti cittadino di Treviso nel 1221 fu mandato dai Trevigiani a Cividale per trattare un accordo coi Friulani sullo stabilimento del legato pontificio. Lo storico Nicoletti però ritiene che il suddetto Gerardo sia estraneo alla sua famiglia della quale fu capostipite Nicoletto di Broilo, originario di Venezia, al quale dalla Chiesa Aquilejese furono dati molti feudi e la castaldia di Manzano nel 1306. Da questo per lunga serie di successione la famiglia Nicoletti ebbe principio in Udine, e fra i discendenti di esso Nicoletto meritano essere ricordati Giovanni Vescovo di Parenzo; Paolo, agostiniano, filosofo e teologo eccellente; Francesco e Valentino distinti poeti; e Mercantonio istoriografo dei più diligenti e coscienziosi del Friuli. Trasferitasi questa famiglia in Cividale, venne ascritta al Consiglio nobile di quella città. (Estinta). — ARMA?

NICOLETTI di *Legnago*. — ARMA: Spaccato d'azzurro sopra un mare d'argento, caricato il primo di una cometa d' oro posta in palo.

NICOLI di *Bologna*. — ARMA: D' azzurro, ad un anello d' oro castonato da un rubino; col capo d' Angiò.

NICOLINI di *Bologna*. — ARMA: D' azzurro, al capriolo cucito di rosso, accompagnato da tre gigli d'argento, 2 in capo, ed in punta; col capo d' Angiò. — *Alias:* D' azzurro, al leone d' oro; colla fascia di rosso attraversante sul tutto e col capo d' Angiò.

NICOLINI di *Lucca*. — Famiglia lucchese assai antica, ammessa alla nobiltà nel 1527, e detta anticamente Vernareccia. — ARMA: D' azzurro, alla croce di S. Andrea d'argento, caricata di cinque gigli d' oro. — *Alias*: D' oro, alla croce di S. Andrea d' azzurro, caricata di cinque gigli del campo.

NICOLINI di *Roma*. — ARMA: D'azzurro, al leone d' argento, colla banda ondata di rosso attraversante sul tutto; col capo d'azzurro caricato di tre gigli d' oro.

NICOLIS di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato in capriolo di rosso e d'azzurro, a due caprioli d'argento, il primo attraversante sulla partizione, e l'altro in punta.

NICOLIS del *Piemonte*. — Originaria di Varallo, ebbe il feudo di Robilant nella provincia di Cuneo con titolo comitale, ed acquistò pure i feudi di Brandizzo e di Vernante. — Si divise in due rami, uno dei quali ritenne il nome di Robilant, e l'altro conservò quello di Brandizzo. — Spirito-Benedetto, nato in Torino nel 1724 e morto nel 1801 salì in gran fama come ingegnere militare. Suo padre, il conte Giuseppe, fu autore di due opere notevoli sulla strategia, e il suo fratello primogenito fu generale maggiore di fanteria. Il conte Giambattista, nipote del precedente, fece le campagne del 1792 al 1796 e pervenne al grado di luogotenente colonnello, e più tardi fu generale di fanteria, e successivamente comandante della R. Accademia militare di Torino, ministro della guerra nel 1817, e da ultimo luogotenente generale ed ispettore generale del genio e stato maggiore dell' esercito. Carlo-Felice, suo pronipote, fu ambasciatore d' Italia a Vienna e nel 1887 ministro degli affari esteri del regno d'Italia. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro armellinato di nero, all'aquila bicipite dello stesso, membrata, rostrata

e coronata di rosso; nel 2° d'azzurro, a due foglie di sega d'argento. — *Cimiero:* Un'aquila nera coronata di rosso. — *Motto:* PUGNA ET TUTELA.

NICOLIS di *Verona.* — Famiglia originaria di Trento. — ARMA: Diviso in capriolo; nel 1° d'azzurro, ad un crescente rovesciato d'argento in capo, e due stelle dello stesso nei fianchi; nel 2° d'oro, ad una collinetta di verde movente dalla punta; col capriolo d'argento attraversante sulla partizione.

NICOLOSI di *Padova.* — ARMA: Partito; nel 1° di rosso, al leone rivolto d'oro; nel 2° d'azzurro, al lupo rampante d'oro.

NICOLOSI di *Sicilia.* — ARMA: D'azzurro, a due guerrieri armati di tutto punto d'oro, affrontati e combattenti.

NICOSIA di *Sicilia.* — Antica e nobile famiglia ascritta alla mastra della città di Catania e fiorente in Nicosia da cui prese il nome. — Garzia, uno dei congiurati nel vespro siciliano, favorì molto re Pietro d'Aragona, da cui ottenne l'ufficio di segretario maggiore del vicerè di Sicilia; Luca capitano giustiziere di Nicosia nel 1477 e capostipite del ramo di sua stirpe in detta città stantechè quello primario di Catania erasi estinto. — Antonino capitano giustiziere nel 1573, investito della baronia di S. Giaime e del Pozzo. — Dopo questi, altri sostennero l'ufficio di capitano giustiziere, quello di giurato, ed i più eminenti quali di giudice della R. Gran Corte in Sicilia, giudice della Vicaria in Napoli, giudice della R. Zecca, del Concistoro ecc. — ARMA: Di rosso, alla croce d'argento, sostenuta da una fascia in divisa d'oro, accompagnata nella punta da un giglio dello stesso.

NIEDDU di *Sardegna.* — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: Di rosso, a due leoni d'oro, affrontati e contro rampamti, sostenenti una ruota dello stesso, sormontata da una cometa d'argento, i leoni moventi dalla pianura d'argento, ombrata di verde; col capo cucito d'azzurro, alla montagna d'oro addestrata da un uccello dello stesso volante verso la sommità della montagna.

NIELLI di *Mondovì.* — ARMA: D'azzurro, a tre anelli d'oro intrecciati, cadauno con un diamante incastonatovi, posti nel cuore dello scudo, e sormontati da tre rami di palma d'argento, in tre pali. — *Cimiero:* Un guerriero armato di tutto punto, nascente, e tenente nella destra un ramo di palma di verde. — *Motto:* FIDEI MERITA.

NIERI di *Lucca.* — Nicolao fu eletto del Consiglio nel 1390; nel 1430 fu uno dei congiurati contro Paolo Guinigi, e deputato ad assistere alla demolizione della cittadella di detto Paolo. — Tommaso di Lorenzo anziano nel 1433. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro; colla banda dello stesso caricata di tre rose di rosso attraversante sul tutto.

NIEVO di *Vicenza.* — Questa famiglia deriva da un Balzanello del 1194 potente e di partito veronese. Altro Balzanello fu fatto conte di Montecchio dagli Scaligeri. — Fra i membri di essa si annoverano vari condottieri d'armi, notai e giureconsulti. Si trova pure che un Alessandro fu podestà di Cologna nel 1509. Un Bartolomeo, condottiero di corazze, fu governatore di Aquileia nel 1615, e nel 1616 governatore di Corfù. — Nel 1611 fu aggregata al nobile Consiglio di Vicenza e confermata nell'avita nobiltà con sovrana risoluzione 5 Mag. 1820. — ARMA: Bandato d'oro e di rosso. — *Alias:* D'oro, a tre bande di rosso.

NIFFO di *Sessa* e di *Calabria*, vedi NIPHO.

NINGHERSOLI di *Bergamo.* — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° sbarrato d'oro e di rosso di otto pezzi; colla fascia d'azzurro, caricata da un leone passante d'argento, fra due stelle di sei raggi d'oro, attraversante sulla partizione.

NIGLIO di *Sicilia.* — Originaria di Novara, trapiantata in Sicilia da Paolo ed Andrea Niglio ai servigi di Re Alfonso, il quale concesse loro nel 1443 gl'introiti della R. Corte della città di Piazza. — ARMA: D'azzurro, al nibbio volante d'oro, tenente cogli artigli un pulcino dello stesso.

NIGRA di *Torino.* — Vittorio-Emanuele II Re di Sardegna, con decreto 11 Sett. 1856 concesse al cav. Giovanni Nigra, senatore del regno, il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — Costantino ambasciatore italiano a Parigi, a Pietroburgo e a Vienna. — ARMA: Bandato di verde e d'argento; col capo del secondo, caricato di un'aquila di nero, e sostenuto da una fascia in divisa spaccata di rosso e d'oro.

NIGRELLA di *Verona.* — Della casa Negrelli, anticamente detta *di Pesina,* dai castelli e beni che aveva in quel luogo, si trovano memorie fino dal 1205, nelle quali si nomina un Giovanni da Pesina giudice, e da una investitura del veronese Vescovo Bartolomeo della Scala si vede che avevano gius di decima, detto in quella carta assai antico, sopra Albaredo, Garda ed altri luoghi. — Nel 1277 uno dei nobili congiurati contro lo Scaligero Mastino fu Farmaguello Negrelli. — L'anno 1403, ed anche in tempi successivi, alcuni dei Negrelli ebbero il comando sul Benaco, e furono governatori di Riva. — Zenone nel 1403 fu uno degli oratori che presentarono le chiavi di Verona ai comandanti veneti. — Nel 1408 questa famiglia fu aggregata al patrio Consiglio nobile, ed ebbe cariche onorevoli in Verona ed altrove. Fu anche nel 1750 da Papa Benedetto XIV decorata del titolo di conte del Sacro Palazzo Lateranense. — ARMA: Partito di rosso e di verde, ad una torre di due piani d'argento, aperta e finestrata di nero, cimata da un pennone

dello stesso flottante a sinistra, la torre attraversante sul partito; colla campagna bandata di rosso e di verde di quattro pezzi.

NIGRELLI di *Ferrara* e di *Sassuolo* nel Modenese. — Originaria di Nirano nella provincia di Modena, ammessa alla nobiltà modenese, ferrarese e romana. — Antonio dottore, in diritto, fu chiamato a Ferrara da Alfonso II come consultore di camera e gli conferì, insieme a' suoi nepoti, Bartolomeo ed Orazio, i titoli di conte e di cavaliere. Dal suddetto Antonio discende la linea dei conti e marchesi Nigrelli di Ferrara, poichè il di lui figlio Giulio-Cesare fu investito nel 1631 da Vittorio Duca di Savoja della contea di Venaria, mutata in marchesato l' 8 feb. 1667. Egli fu giudice dei Savi, ambasciatore ordinario della città presso il Pontefice, e senatore di Roma. — Ottavio, capitano in Germania, nel 1662 passò al servizio del Papa; suo figlio Antonio fu cameriere segreto e coppiere di Alfonso IV Duca di Modena; Bartolomeo dott. in leggi, fu a capo del comune di Sassuolo nel 1599, dopo essere stato podestà ducale di Carpi nel 1583. — Arma *del ramo di Sassuolo*: D' azzurro, al gallo rivolto e coronato di nero fermo sopra un monte di due cime di verde, e sinistrato da una spiga d' oro. Arma *dei marchesi Nigrelli*: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' oro, all' aquila bicipite di nero, coronata da una sola corona imperiale; nel 2.° e 3.° d' azzurro, al gallo rivolto e coronato di nero fermo sopra un monte di due cime di verde, e tenente nel becco una spiga d' oro in palo; col palo d' azzurro, caricato di una spiga d' oro, attraversante sull' inquartato.

NIGRISOLI di *Ferrara*, vedi Negrisoli.

NIGRONI di *Bergamo*. — Arma: D'oro, alla testa e busto di Moro al naturale, vestito d' argento, colle maniche scorciate, e colla testa, cinta d'argento, rivoltata a sinistra.

NIGRONI-CAVAGNA di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero; nel 2.° d'argento, all'albero al naturale, terrazzato di verde.

NIGRONI-ROTI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, alla ruota di rosso; nel 2.° di rosso, al monte di tre cime di verde, caricato da una testa di Moro al naturale bendato d'argento e movente dalla punta.

NIGUSANTI di *Fano*. — Arma: D' azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre stelle del campo.

NIN di *Sardegna*, marchesi di S. Tommaso. — Felice, conosciuto comunemente sotto il nome di conte del Castillo, fu uno dei baroni sardi più distinti per la sua fedeltà verso Filippo V Re di Spagna. Egli ebbe parte in tutti gli affari più rilevanti della Sardegna nella guerra di successione al trono di Spagna e si oppose con tutte le forze alla fazione che favoriva Carlo arciduca d' Austria, e Filippo V lo ammise fra i gentiluomini della sua corte. Felice dette prova luminosa del suo valore nel 1709 nella pianura di S. Semplicio, dove combattè da prode contro i tedeschi alla testa di una banda di armati, ma sopraffatto dal numero dovette cedere dopo aver ottenuto una capitolazione onorevole. Rifugiossi a Madrid dove visse molti anni tra lo splendore di molte cariche cavalleresche conferitegli dal Re, il quale volle pure fregiarlo del grandato di Spagna. — Arma: D'oro, a sette gigli d'azzurro, 3, 3, e 1.

NINCI di *Lucca*. — Originari di Nazzano, furono in Lucca ufficiali dei bombardieri. — Arma: D'azzurro, al castello d'argento, torricellato di tre pezzi dello stesso, aperto e finestrato del campo.

NINI di *Siena*. — Nino di Deo Fratascioni che fioriva nel 1320 fu autore di questa famiglia. Da esso, e da Tuti di Ugolino Fratascioni derivarono i Nini di Siena. I discendenti del primo presero il di lui nome, e quelli del secondo, furono appellati Sernini. Tuti fu uno dei senatori del general Consiglio di Siena e fu inviato ambasciatore al Re Carlo di Napoli e alla Repubblica di Lucca; Nino fu onorato del supremo magistrato nel 1360 e salì in fama di medico peritissimo; Giovanni, di lui figlio, medico anch' esso di grande valore, fu medico dei Pontefici Calisto III e Pio II; Francesco nipote di Giovanni fu pure medico eccellentissimo e primo lettore di medicina nell' Università di Pisa; Luca, dott. in S. Teologia, fu mandato dalla Repubblica di Siena *residente* al Concilio di Basilea col titolo di teologo e di ambasciatore; Costantino, fiorente nel XV secolo fu podestà di Ancona. Molti altri di questo casato emersero per dottrina e per valore militare; alcuni vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolim. ed altri quello di S. Stefano, ed un Jacopo Nini fu creato Cardinale di S. R. Chiesa da Alessandro VII nel 1664. — Arma: D'argento, al leone rivolto di verde, armato e lampassato di rosso.

NIPHO o NIFFO di *Sessa* e di *Calabria*. — Arma: D'oro, a cinque palle di rosso, ordinate in cinta, e nel capo una più grande o torta d' azzurro, caricata di tre gigli d' oro, con due spighe di frumento dello stesso, moventi, una in sbarra e l' altra in banda, dagli angoli bassi dello scudo, entrambi fin sopra la palla della punta. Lo scudo accollato dall' aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata d' oro.

NISCINO di *Sicilia*. — Originaria di Piacenza, portata in Sicilia da Angelo Niscino al servizio del Re Lodovico, dal quale ottenne le secrezie di Salemi, ove si rese progenitore di parecchi virtuosi gentiluomini. — Arma: D' azzurro, alla fascia cucita di nero, sormontata da tre oche d' argento.

NIZZATI del *Piemonte*, baroni di Boyon. —

Arma: D' argento, alla croce di rosso, accompagnata, nei cantoni superiori, da due leoni d' azzurro, nascenti dalla traversa, affrontati, impugnanti ciascuno una bandiera, a fiamma, d'azzurro alla croce d' oro, quella di destra in banda, e l'altra in sbarra. — *Motto*: Ni satis avge.

NOA d'*Otranto*. — Arma: Spaccato d'azzurro e d' oro.

NOALE (da) di *Padova*. — Arma: Partito di rosso e d'argento, ad un membro d'aquila di nero, spaccato alla coscia di rosso, posto in fascia, attraversante sulla partizione, l' artiglio a sinistra e levato in alto.

NOBILI di *Bologna*. — Giovanni Nobili nel 1417 era lettore dello Studio di Bologna, e Guglielmo era anziano nel 1457. — Arma: Di rosso, alla banda d'azzurro, seminata di gigli d' oro, ed accompagnata da due stelle dello stesso; col capo d' Angiò. — *Alias*: D' oro, alla banda di rosso, accompagnata da due rose dello stesso, e caricata di tre stelle del campo; col capo d' azzurro, caricato di tre stelle d'oro, abbassato sotto un altro capo d' oro, caricato di un' aquila di nero, coronata del campo.

NOBILI (de) di *Catanzaro*. — Originaria della Toscana, si trapiantò in Sicilia, dove si trovano memorie di vari individui alla stessa appartenenti decorati di feudi e di elevati uffici fin dai tempi normanni e svevi. — Diramatasi in Calabria, e presa stabile dimora in Catanzaro, venne non solo aggregata a quella nobiltà, ma tenne eziandio in feudo la bagliva col vicino casale di Gagliano per concessione fattale dal Re Ferdinando d'Aragona nel 1483. — Ha goduto pure altri feudi, à vestito l' abito dell' Ordine Gerosolimitano fin dal 1597, ed è decorata del titolo di marchese di Simari ereditato dalla nobile famiglia di Fiore. — Arma: Interzato in fascia; nel 1° d'oro, all'aquila bicipite di nero; nel 2° di rosso, al leone passante d'oro, accompagnato da sei stelle dello stesso; nel 3° d' azzurro, a tre bande d' oro.

NOBILI (de) di *Crusinallo* nella provincia di Novara. — Conti palatini fin dal 962, epoca in cui Ottone imperatore conferì loro grandissimi privilegi nella persona di Maredano conte. Suo figlio Federico dominava tutta la pieve d'Omegna, la valle di Strona, parte della Bassa Ossola e la Valle d' Anzasca. — La gloria maggiore di questa famiglia è il Pontefice Alessandro V eletto nel 1409. — Arma: D' azzurro, al castello di rosso, torricellato di due pezzi, fra i quali una corona d' oro; col capo dello stesso, caricato dell' aquila di nero. — Arma *del Papa Alessandro V*: D' azzurro, al sole d' oro accompagnato tra i raggi dello stesso da otto stelle d' argento.

NOBILI (de') di *Dallo* nel contado Lucchese. — Erano detti in antico de' Malparlieri, e nel 1299 fecero dono di tutte le loro terre e giurisdizioni al Comune di Lucca, il quale le restituì loro, a titolo di feudo, dichiarandoli cittadini lucchesi e prendendo sotto la sua protezione i loro diritti ed interessi. Lucca, dopo aver ricomprato da Carlo IV nel 1369 la sua libertà, in premio dei fedeli servizi prestatile dai Nobili di Dallo, li costituì suoi luogotenenti in quel castello, il quale dopo pochi anni, nel 1372, venne atterrato per comando dei Lucchesi, ma a Nicolò de' Nobili fu assegnata una pensione mensile. — Arma: Di rosso, alla fascia d'oro. — *Alias*: Partito d' argento e d' azzurro; col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo.

NOBILI (de) di *Fermo*. — Antica e potente famiglia, di origine germanica, infeudata di vari castelli e giurisdizioni nella Marca fermana. Il più antico di cui faccia menzione la storia è un Fideo del conte Rinaldo di Mogliano che nel 1229, con altri baroni distrettuali, stipulò patti di amicizia e di concordia co' propri concittadini. Da Fideo nacquero Gentile e Rinaldo che nel 1252 sottomisero i loro castelli al Comune di Fermo. Rinaldo ebbe tre figli i quali si divisero tra loro Montolmo, Castelgualdo e Brunforte e molti altri luoghi appartenti alla loro stirpe. — Gentile II capitano del popolo di Fermo nel 1293; Francesco di lui figlio morì Vescovo di Fermo nel 1328; Gentile III assai prode capitano, sotto il titolo di conservatore, governò per alcuni anni, e quindi se ne fece signore assoluto nel 1352; ma costrettovi dalle forze del cardinale Albornotz, dovette implorare la pace e rinunziare al dominio, per lo che gli furono restituiti i feudi della sua casa; ma non istette molto che spinto dalla libidine del comando tentò riconquistare la perduta signoria, e sopraffatto dai nemici cadde col figliuolo Ruggero in potere del Legato pontificio che li fè ambedue trucidare. — I loro consanguinei si mantennero in reputazione coll' esercizio delle armi e della toga, ed un altro Gentile esercitò la pretura di Camerino sul declinare del XIV secolo, ed un Tommaso, valentissimo capitano segnalossi nella guerra di Cipro. Giovan-Paolo di Cesare de' Nobili, sergente-maggiore, creato cav. di S. Stefano nel 1568, instituì co' suoi beni patrimoniali la priorìa della Marca, e dopo di lui, altri della sua famiglia furono aggregati allo stesso Ordine, e fra gli altri Rodomonte di Curzio de' Nobili march. di S. Giorgio, nel 1607, ed il march. Lodovico nel 1693. — Gentile e Marco-Attilio nel 1601 furono fregiati delle insegne dell' ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ed il march. Francesco fu capo dei priori del Comune di Fermo nel 1755. E questi fu l' ultimo dell' illustre famiglia, la quale si spense nel 1765 in tre figlie femine di detto march. Francesco entrate nelle nobili

case de' conti Brancadoro e Paccaroni di Fermo e del march. Sperelli di Assisi. — Arma: Inquartato d'argento e di rosso.

NOBILI di *Fermo*, consignori di S. Giorgio Scarampo. — Arma: Partito d'argento e di rosso, al giglio partito di rosso sull' argento, e d'oro sul rosso.

NOBILI (de) di *Firenze*. — Originaria della Valdelsa, fu trapiantata in Firenze in principio del XIII secolo da un Bernardo di Cino di Bartolino della famiglia dei Benvenuti, e fu ammessa alle magistrature nel 1355 nella persona di Francesco di Bartolino, e da quell' epoca nel 1531 conseguì per cinque volte il gonfalonierato e 38 il priorato. Il detto Bernardo di Cino fratello di Francesco, per servigi prestati a Carlo V Re di Francia, nel 1570 conseguì un privilegio pel quale la famiglia si disse De' Nobili. Questa famiglia ebbe podestà, senatori ed ambasciatori, fu molto calda per la libertà della patria ed avversa al dominio dei Medici, per cui ne patì confische e condanne di morte. — Un ramo di essa si trapiantò in Francia, e l' altro fiorisce tuttora in Firenze. — Arma antica: D'azzurro, a due cotisse d'argento e due pugnali al naturale guerniti di nero, passati in croce di S. Andrea e posati in alto fra le cotisse, colle punte a destra. — Arma moderna: D' azzurro, a due cotisse d'argento poste in banda; collo spazio intermedio seminato di gigli d' oro.

NOBILI (de) di *Lucca*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all' aquila di nero, rostrata, membrata e coronata dal campo; nel 2° partito d'azzurro e d'argento.

NOBILI di *Lucca*. — (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, al cervo uscente al naturale; nel 2° pur d' oro, alla sbarra d'azzurro; colla fascia dello stesso attraversante sulla partizione.

NOBILI (de) di *Lucca*, vedi Nobili (de) di *Dallo*.

NOBILI o DE NOBILI di *Petriolo* (Marche). — Antica ed illustre stirpe signora fin dal XI secolo, con mero e misto impero, dei castelli di Petriolo, Loro, Massa, Mogliano, ecc., divisa in varie famiglie dette comunemente *le famiglie Nobili* della Marca. Parecchie ritennero il primitivo cognome Nobili o De Nobili; altre poi, divisi fra esse i castelli, si diramarono in luoghi diversi distinguendosi col nomo del castello rispettivamente loro toccato in sorte. — Sul declinare del X secolo fiorivano due fratelli germani, Ruggero e Giroldo, l' ultimo de' quali intitolavasi Signore di Petriolo. — I nepoti di Geroldo, figli di Alberto, Giroldo II, Tebaldo e Carbone I, con istromento 10 Mag. 1200 volendo accostarsi al Comune di Montolmo cedettero a questo alcuni vassalli che possedevano nella villa di S. Giovanni. Nel 1219 del ramo dei Nobili stabilito in Mogliano un Giroldo di Rinaldo signore del Poggio S. Lucia si stabilì in Montolmo unitamente alla propria famiglia e rispettivi soggetti. Anche Giberto, figlio di Carbone I, vendette allo stesso Comune di Montolmo, ad oggetto d' incastellarvisi, i vassalli a sè competenti posseduti nel castello di Petriolo con istrumento 3 Mar. 1236. — Nel 1264 il petriolese Gentile De Nobili tutto dedito al partito guelfo, ebbe ad incontrare gravi dissensioni col ghibellino Re Manfredi, a sedare le quali si adoperarono efficacemente Taddeo, Tasmondo e Carlone II figli di Gentile che atteggiatisi a ghibellini riuscirono a stipolare col Re un trattato di fedelissima alleanza. Ma questo non fu durevole chè, morto Gentile, i suoi figli mancando alla fede giurata si ribellarono nello stesso anno a Manfredi, il quale sdegnatosene fortemente condannò al bando i tre fratelli De Nobili e decretò la distruzione del castello di Petriolo. — Ma anche la stella di Manfredi era per tramontare, e sconfitto il 26 Feb. 1266 dalle armi di Carlo d' Angiò, a Grandella perdette il regno e la vita. Gli esuli De Nobili potettero allora ritornare in patria e meritarsi il favore del Re Carlo, il quale concesse loro un particolare stemma gentilizio che fu conservato fino ai giorni nostri dai loro discendenti. — Rinalduccio, figlio di Carbone II, essendosi determinato di stabilirsi in Montolmo, con istromento 10 Lug. 1295, vendette a quel Comune quanto in sostanze e vassalli esso possedeva nel castello di Petriolo, e l' anno susseguente andò ad incastellarsi definitivamente nella nuova patria che gli fece lieta ed onorevole accoglienza e lo elesse suo podestà. — Coll' approssimarsi del XIV secolo andavano aumentandosi in Italia le fazioni, le guerre, e le turbolenza di ogni sorta, per lo che stanchi i De Nobili di sopportare i terribili effetti delle atrocità di quel tempo pensarono di assicurare la propria tranquillità ed il bene de' loro soggetti col mettere Petriolo sotto il dominio della città di Fermo e rinunciando a favore di questa tutti i loro diritti signorili. Il Comune di Fermo accettò la dedizione con solenne istromento 31 Gen. 1341. — Con questa abdicazione la casa De Nobili decadde dalla originaria antica grandezza. — Difatto Bisaccio discendente dal sunnominato Taddeo, nello stesso anno 1341 si partì dai suoi e trasferitosi a Fermo vi costituì una separata famiglia che si spense nel 1765. L' altro ramo derivato da Rinalduccio di Carbone II, già stabilitosi nel 1296 in Montolmo, dopo varie generazioni per linea retta pervenne a Giulio da cui nacquero Alessandro e Luca. Figli del primo furono Muzio e Giacomo dei quali derivarono le famiglie Nobili-Tarquini e Nobili-Serragli. Da Luca poi è derivata per linea retta la

famiglia Nobili-Benedetti che fiorisce tuttora in Montolmo (oggi Pausola). In Petriolo rimase il solo ramo discendente da Trasmondo, che dopo varie suddivisioni ed alienazioni abbandonò interamente il luogo di origine. — Arma: D'azzurro, spaccato; nel 1.° al giglio d'oro, e nel 2° a tre sbarre di rosso; colla fascia pur d'oro attraversante sulla partizione. — *Alias*: Inquartato; nel 1° e 4° d'argento, a tre sbarre di rosso; nel 2° e 3° di rosso, a tre dadi d'argento.

NOBILI di *Roma*. — Capostipite di questa famiglia fu Azzone nobile romano che fino dal 900 avea formato sua stanza nel territorio di Rieti dove eresse dalle fondamenta un castello che dal suo nome si disse Castellazzone e vi fece acquisto di molte terre che formarono un ricco patrimonio de' suoi successori, accresciuto poi dal di lui figlio Ercole coll' acquisto di altre terre e castelli, de' quali meritano essere ricordati Castel di Lago, Bedilecco, Monterotondo, Papigno, Puleggio, Miranda, Monteleone, Valle Aquila, Rocca di Corno e Labroloco dopo il 1500, avendo Gerolamo De Nobili, ultimo di sua casa in Roma, menato in moglie Virginia Vitelleschi, nè da questo matrimonio essendone venuta prole, l' immenso patrimonio della casa De Nobili venne in potere dei Vitelleschi, i quali aggiunsero al loro il nome De Nobili e l'arma di questa famiglia. — Arma: D' oro, all' aquila di nero, accompagnata in capo da quattro palle di rosso.

NOBILI di *S. Michele* di Garfagnana. — Di origine longobarda, erano conti di S. Michele, detti *filiorum Guidi*, e signori di una gran parte della Garfagnana. (Estinta). — Arma: D'oro, all' aquila di nero, coronata del campo.

NOBILI o DENOBILI di *Sicilia*. — Originaria di Lucca, trapiantata in Sicilia nel 1140 da un Goffredo che si stabilì in Monte Erice e che dal Re Ruggero fu creato capitano del littorale e delle isole, edificato avendo la torre di S. Sofia. — Baldoino consigliere della Regina Costanza e castellano di Erice nel 1194; Guglielmo signore di Bonagia; Giovanni regio milite, maestro razionale e governatore della Camera reginale nel 1378; Caro capitano giustiziere nel 1411; Pietro regio familiare, governatore di Monte di S. Giuliano, eletto castellano per sè e suoi dal Re Alfonso nel 1432; Pietro II castellano trapiantò un ramo della famiglia nella città di Trapani, dove i suoi discendenti tutte le nobili cariche dal 1605 in poi degnamente occuparono. — Molti di questa famiglia ànno vestito l' abito di S. Giovanni di Gerusalemme, tra cui un fra Giovanni commendatore e ricevitore di Augusta; fra Giuseppe gran priore di Messina nel 1712; e fra Francesco commendatore al servizio di Re Amedeo di Savoja. — Arma: Partito di rosso e d'azzurro, al palo d'argento attraversante; col capo d'oro, sostenuto dalla divisa d' argento, caricato dell' aquila di nero, membrata, imbeccata e coronata d' oro.

NOBILI della *Spezia*. — Tommaso esimio giureconsulto, luogotenente giudice e poi vice-uditore di guerra in patria nella prima metà del XIX secolo. — Arma: D'oro, a sei palle di rosso, 3, 2 e 1.

NOBILI di *Vezzano* (Liguria). — Arma: D'oro, a sei torte di rosso, 3, 2 e 1.

NOBILI di..... — Conti. — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d' argento, al levriere al naturale collarinato del campo, orlato e affibbiato d'oro; nel 2.° d' oro, all'aquila di nero; nel 3.° partito d'azzurro e d'argento.

NOBILIONE di *Sorrento*. — Ha goduto nobiltà in Sorrento e in Nicotera, ed à posseduto la baronia di Spinetta. — Ottavio capitano d'infanteria di Re Ferdinando I d' Aragona pel quale ottenne una vittoria presso Sarno; Cherubino Vescovo di Avellino nel 1726. — Arma: Spaccato d' oro e di rosso, al leone dell' uno all' altro, accompagnato da dieci plinti d' argento.

NOCCHI di *Lucca*. — Arma: D' argento, al grifo di rosso; colla fascia d'azzurro, caricata di tre fibbie d' oro, attraversante.

NOCE di *Genova*. — Originari della valle di Rapallo. — Antonio e Domenico consiglieri della Repubblica nel 1368; Domenico anziano nel 1374; Antonio nel 1382; Girolamo fu ascritto nei Doria nel 1563. — Arma: D'azzurro, al noce sradicato, sostenente una merla appoiaiata sulla sommità, il tutto al naturale.

NOCE (della) di *Sorrento*. — Giovanni della Noce seguì Alfonso I d' Aragona nel regno di Napoli, fu maestro di campo generale, assai chiaro per luminosi fasti militari compiuti nella espugnazione delle Calabrie, per cui ottenne dal suddetto Re il feudo di Rende presso Cosenza. Egli fu il primo a stabilire la sua famiglia in Sorrento. — Angelo, stato per due volte abate di Montecassino, fu da Papa Clemente X creato Arciv. di Rossano. — Arma: D' argento, all' albero di noce al naturale, movente dalla punta; colla filiera di rosso.

NOCETI di *Roma*. — Arma: Inquartato; nel 1.° d' oro, ad un albero sradicato di verde; nel 2.° e 3.° di rosso, alla banda d' azzurro caricata di tre crescenti d' argento, colle corna rivolte verso il canton destro del capo; nel 4° d' argento, ad un albero sradicato di verde.

NOCETO di *Genova*. — Originari della villa omonima presso Rapallo. — Pietro-Francesco, gran contestabile di Francia sotto Francesco I. — Giambattista di Genesio, gesuita, teologo della Repubblica e celebre predicatore nel 1664; Giovanni-Maria ultimo di questa famiglia nell'ordine patrizio. — Arma: Spaccato; nel 1° d' argento; nel 2° partito, a destra d'azzurro; a sinistra ban-

dato di rosso e d' azzurro; al noce nudrito sulla pianura erbosa al naturale, addestrato e sostenuto da un leone d' oro rivoltato, il tutto attraversante su tutte le partizioni.

NOCETO di *Lucca*. — Furono fatti nobili di Lucca nel 1451 nella persona di Pietro Noceto segretario maggiore di Papa Nicolò VI. — ARMA: Partito; nel 1° d' oro, al noce sradicato di verde; nel 2° bandato d' argento e di rosso.

NOCI o DELLA NOCE di *Crema*. — Famiglia guelfa, assai potente nel XV secolo e fautrice del Benzoni. — Paolotto familiare di Giorgio Benzoni. (Estinta). — ARMA?

NOCHA di *Bergamo*. — ARMA: D' azzurro, al cigno d'argento, rivoltato, movente da una terrazza di verde.

NODARI di *Brescia*. — ARMA: Spaccato d'argento e d'azzurro, caricato il primo dell' aquila di nero, coronata dello stesso; ed il secondo da due leoni d'oro, affrontati e sostenenti una quercia dello stesso.

NODARI (di) di *Verona*. — ARMA: Bandato di nero e d' argento di otto pezzi; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle male ordinate d'oro.

NODARI o DE' NOTAI di *Verona*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d' argento, a tre pioppi ordinati di verde, posti ciascuno sopra una collinetta dello stesso; nel 2° palato di rosso e d' argento; colla fascia di rosso, caricata di tre stelle d' oro e attraversante sulla partizione.

NOÈ di *Sanseverino* (Marche). — ARMA: D'azzurro, alla fascia sostenente la croce del Calvario accostata da due teste di leone affrontate, il tutto d' oro, ed accompagnata in punta da una nave galleggiante sopra onde al naturale, addestrata in alto da una colomba volante d' argento.

NOGARA di *Verona*. — Famiglia antichissima, prima detta dei *Longobardi*, recatasi a Verona da Firenze a' tempi molto remoti. — Bonagiunta fu giureconsulto e giudice nel 1216; Alessandro nel 1368 fu uno dei Veronesi che per ordine di Cansignorio presedettero alla costruzione di una parte delle mura della città; Bartolomeo fu dei capi del torneo fatto in Verona nel 1382; Benedetto, celebre medico, l' anno 1490 fu aggregato al Collegio dei fisici di Verona. — Nel 1437 e 1527 questa prosazia formò parte del nobile Consiglio veronese. — Un' altra casa dello stesso cognome da Vicenza si traslocò in Verona, dalla quale uscirono il giureconsulto Francesco ed il notaio Girolamo fratelli, ambedue creati cittadini veronesi nel 1655. — ARMA: Spaccato di rosso e d' argento, caricato il primo da una colomba del secondo tenente nel becco un ramoscello d'olivo di verde.

NOGAROLA di *Verona*. — Originaria francese, e nel X secolo trapiantata in Verona dove, anche prima del dominio degli Scaligeri, era rinomata e potente. Bailardino ed Antonio, figli del cav. Isnardo, nel XIII secolo furono decorati del cavalierato. Pietro fu console e consigliere di Verona ed Antonio podestà di Trento. Il cav. Balairdino consigliere e famigliare di Enrico Imperatore fece giurare ad Alboino e Cangrande della Scala fedeltà all' Imperatore ed avrebbero governata la città di Verona a nome del sacro impero, e poi in presenza del popolo diede nelle loro mani il gonfalone della città. Lo stesso Bailardino fu quindi mandato ambasciatore alla corte imperiale e ad altri principi, ebbe il governo di Vicenza, sposò Caterina della Scala, e dopo alcuni anni fu creato vicario imperiale di Bergamo. — Dinadano Nogarola fu da Cangrande della Scala nominato suo vicario e rettore in molti distretti. — Con diploma del 1452 l' Imperat. Federico insignì i Nogarola del titolo di conti del S. R. I. erigendo in contea le loro possessioni di Bagnoli e Colognola, e questa investitura fu nel XVI secolo sancita dagl' Imperatori Massimiliano I e II. — La famiglia Nogarola fu aggregata al Consiglio nobile di Verona nel 1410, e Francesco I nel 1821 le accordò il titolo di conti dell' impero austriaco. — Fu di questa famiglia la celebre poetessa e letterata Isotta che è una delle più belle glorie di Verona. — ARMA: D' azzurro, a tre bande merlate d' oro. — *Cimiero*: Un grifo nascente d'oro.

NOHI o NOIA o NOYA di *Terra d' Otranto*. — Questa nobile ed antica famiglia à posseduto i feudi di Noha, Caballino, Villanova, Francavilla, il tenimento di Padula e quello di *Crucis Aschi*. — Raone Vescovo di Lecce dal 1291 al 1300; Roberto, di lui fratello, gli successe nell'episcopato che tenne fino al 1338. — Gianfrancesco fondò l'ospedale degli esposti. — Ranuccio con Giovanni delldell' Acaya presidiarono con 400 fanti il castello di Lecce in difesa di Maria d' Enguien contro il Re Ladislao che assedievala a Taranto. — Si diramarono e godettero nobiltà in Lecce, Nardò, Taranto e Matera. (Estinta). — ARMA *del ramo di Lecce*: Spaccato d'azzurro e d' oro. — ARMA *del ramo di Nardò*: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a due gigli d' oro; nel 2° d' oro pieno. — ARMA *del ramo di Taranto*: Spaccato; nel 1° d' oro; nel 2° d'azzurro, colla bordura scaccata d' argento e di nero. — ARMA *del ramo di Matera*: Spaccato d'oro e d'azzurro.

NOLEDO di *Sicilia*. — ARMA: Di rosso, al leone rivoltato e coronato d' oro; con la sbarra d'azzurro attraversante sul tutto.

NOLI di *Bergamo*. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'argento, caricata di tre rose di rosso, ed accompagnata in capo da un giglio d'argento, ed in punta da una banda dello stesso, scorciata e dentata a destra di quattro pezzi.

NOMIS di *Borgo S. Sepolcro* (Toscana). —

Deriva dall' antica famiglia dei Giovagnoli, e fu Benedetto-Marco di Francesco che assunse il cognome di Nomi o Nomis in omaggio al suo benefattore Alessandro Nomi di Borgo S. Sepolcro che lo aveva lasciato erede di tutte le sue sostanze. Benedetto, di lui figlio, fu governatore della città di Hannover ed avendo reso eminenti servigi al Re di Napoli, in principio del XVI secolo fu insignito del titolo di marchese estensibile a tutti i suoi figli e discendenti, ed investito del feudo le Banditelle posto nel presidio di Orbetello. Giorgio-Luigi, figlio del precedente, fu creato da Giangastone I, granduca di Toscana, capitano comandante le compagnie di presidio di Livorno e poscia governatore di Pontremoli, e da Cosimo III fu insignito della croce di cavaliere di S. Stefano. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'oro, a tre bande di rosso; colla fascia d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, attraversante sulla partizione.

NOMIS di *Firenze*. — È un ramo della famiglia omonima torinese che passò a stabilirsi in Toscana nel XIV secolo. — Nicolò commissario della signoria di Firenze; Girolamo gonfaloniere nel 1531; Federico medico e poeta nel XVII secolo; Giambattista consigliere intimo di stato, finanze e guerra dei Granduchi Ferdinando III e Leopoldo II. — Arma: D'oro, all'aquila di nero, con un nastro d'azzurro caricato di due stelle d'oro pendente dal collo dell' aquila.

NOMIS di *Torino*. — Antichissima famiglia signora di molte terre poste fra Torino e Susa, che dovette abbandonare dopo l' incendio di quest' ultima città e le guerre mosse da Federico Barbarossa, ed accostarsi a Torino prendendo stanza, parte in Collegno e parte in Pienezza. — Nel 1517 fece acquisto del feudo di Altessano. — Lorenzo Nomis primo presidente della camera ducale fu inviato come plenipotenziario di Savoia al congresso di Munster dove conobbe e strinse amicizia col Cardinale Fabio Chigi che fu poi sommo pontefice col nome di Alessandro VII. — Francesco conte di Valfenera fu sindaco di Torino durante la gloriosa difesa nell' assedio nel 1716. — Questa nobile famiglia si divise in due rami, i quali l' uno dall' altro si distinguono per i feudi di Cossilla e di Pollone. Appartiene al primo il conte Agostino che fu l' ultimo inviato della Casa di Savoja presso la Repubblica di Genova, e vi trattò col generale Bonaparte i preliminari della pace del 1796 tra la Savoja e la Francia. — Fè parte del secondo ramo il conte Spirito ministro del Re di Sardegna presso varie corti, ed ambasciatore a quella di Spagna. — Arma: D'argento, ad un albero di palma di verde terrazzato dello stesso; col capo d' azzurro, all' aquila coronata d' oro. — *Cimiero:* Un' aquila di nero, coronata d'oro. — *Motto*: Divo Johanni.

NONIO di *Mantova*. — Arma: Partito; nel 1° d'oro, al giglio d'argento ed al triangolo vuoto posto sopra uno de' suoi angoli in punta; nel 2° d'azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata in capo da due stelle d' argento, fra un volo d'azzurro.

NONO di *Padova*. — Capostipite di questa famiglia fu Probo pronipote di Almerico principe di Narbona, il quale, costretto dalle invasioni dei saraceni ad abbandonare Tolosa, capitale de' suoi stati, si stabilì in Lombardia che allora era soggetta a Carlo Martello da cui fu creato capitano di Padova, e col titolo di marchese fu fatto governatore della Marca Trivigiana. Gli mossero guerra i conti di Oderzo, di Ceneda e del Tirolo con buon numero di soldati, e Probo a fine di meglio sostenere la sua difesa, presa la via di Treviso, edificò in cima ad un monte tre forti castelli da cui ne venne il soprannome a lui ed a' suoi discendenti. Rimasto vincitore, dei feudi de' conti di Odezzo e di Ceneda divenne signore. I di lui discendenti comprarono varie ville nel Padovano e dominarono tutta la Brenta perfino al mare, ed avendo vastissimi possedimenti anche nel Trevigiano si dissero *da Oltrebrenta*. Uno di essi, Nono, diè il proprio nome ad una terra da lui fabbricata, la quale in seguito fu appellata Bozza perchè uno di questo nome e della famiglia di cui parliamo colà eresse una fortissima rocca che molti anni dopo da Salomone presediata e difesa, nel 1014 respinse con grave loro perdita l' assalto dei signori da Carturo. I beni del suddetto Salomone furono ereditati dalla famiglia Buzzacarini. — La famiglia da Nono fu ascritta al nobile Consiglio di Padova nel 1081 e dette alla patria tre consoli: Arontino nel 1089, Bozza nello stesso anno, ed Arnolfo nel 1125. — Fin dal 1196 ebbe il titolo di conte, e oltre le ville suaccennate possedette pure quella di Mejaniga. — Giovanni di Simone fu annoverato fra i giudici del collegio istituito nel 1275. — Spenta nel 1320. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a cinque gigli d' ore, 3 e 2; nel 2° di rosso, a dieci triangoli d'argento, le punte al basso, 4, 3, 2 e 1. — *Alias*: Spaccato d' oro e di verde, a due gigli dall' uno all' altro. — *Alias*: Di verde, ad un giglio d' oro; col capo eucito d' azzurro, caricato di tre gigli d' oro.

NORANTE di *Sicilia* (?). — Umberto I Re d'Italia, con motu-proprio del 18 Mag. 1884, e con altro motu-proprio 11 Gen. 1885 concesse al commendatore Costanzo Norante, senatore del regno, il titolo di marchese di Santa Cristiana trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma ?

NORDI di *Treviso*. — Arma: Inquartato di nero, d' argento, d'argento e di rosso.

NORDIGLI di *Treviso*. — Di quest' antica ed illustre famiglia si ànno certe memorie fin dal

1267 in un atto di donazione fatta alla chiesa di S. Tiziano di Ceneda da un Nordiglio Buonaparte, del quale ritennero il nome i suoi discendenti, i quali possedettero i castelli di Farra e Grione. — Arma: Di rosso, al leone d'argento.

NORDILLI di *Lucca*. — Arma: Bandato d'argento e di verde.

NORDINIS del *Friuli*. — Arma: D'argento seminato di piccole croci trifogliate di porpora.

NORDIS di *Cividale*. — Originaria di Treviso e trapiantata in Cividale da Nicolò medico eccellente. Ascritta da remoto tempo al Consiglio nobile di Cividale, fu altresì fregiata nel 1470 dall'Imperat. Federico del titolo di Conte Palatino. — Sotto la Repub. Veneta aveva la giurisdiz. civile e criminale della villa di Dornezacco. — Giacomo, dopo essere stato decano di Aquileja, fu creato abate di Zara e Vescovo di Urbino. Fiorì nella prima metà del XVI secolo. — Arma: Di rosso, al leone d'oro, tenente colla branca destra una piccola croce di nero.

NORI di *Firenze*. — Ammessi alle magistrature nel 1438, ottennero da quell'epoca al 1531 per due volte il gonfalonierato, e per cinque il priorato. — Francesco di Antonio di Tommaso, che fu vittima della congiura dei Pazzi, era stato priore nel 1470. — Francesco-Antonio, suo figlio, oltre essere stato due volte priore e due volte gonfaloniere, fu senatore in patria e quindi, nel 1534 ambasciatore al Pontefice Paolo III. — La famiglia si estinse nel 1631 nella persona di Monsignor Vincenzo primo Vescovo di San Miniato. — Arma: Spaccato d'oro e di nero, al leone dell'uno nell'altro.

NORIS di *Verona*. — Aggregata al corpo nobile di Verona fin dal 1697 nella persona di Cesare Noris nipote del celebre Cardinale Enrico, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818. — Arma: D'azzurro, alla fascia cucita di rosso, sormontata da un'aquila coronata di nero ed accompagnata in punta da una nave a vele spiegate banderuolata d'argento e vogante sopra un mare d'argento increspato del campo.

NORMANDIA di *Sarno* nei Principati. — Famiglia di origine normanna, e che trovasi fra le feudatarie napoletane obbligate a somministrare militi e servienti per la spedizione di Terrasanta sotto il Re Guglielmo I. Ha goduto nobiltà in Sarno al seggio dei nobili ed à occupato i principali uffici in quella città. — Antonio giudice annuale nel 1397; Galeotto luogotenente del gran giustiziere nel 1407; Giacomo sindaco dei nobili nel 1459 ed inviato dal Comune di Sarno a prestare omaggio di fedeltà al Re Ferdinando I d'Aragona. — Arma: D'argento, all'aquila di nero, tenente nell'artiglio destro una stella e nel sinistro un anello d'oro; colla banda di rosso attraversante sul tutto.

NORMANNINI di *Lucca*. — Arma: D'oro, a tre gigli d'azzurro, 2 e 1.

NORSINI di *Pesaro*. — Originaria di Norcia da cui trasse il cognome. Il primo individuo noto di questa famiglia è un *Magnificus Bartholomeus de Nursia* che vivea nel 1439. — Estinta nel XVIII secolo nella persona di Antonio che instituì erede universale l'ospedale pesarese di San Salvatore. — Arma: D'azzurro, a due fascie d'oro, fra le quali una stella di otto raggi dello stesso.

NOSADINI di *Treviso* e di *Venezia*. — Antica originaria di Treviso, aggregata al veneto patriziato nel 1694, fu confermata nobile con sovrana risoluzione 22 Nov. 1817, e 1 Gen. 1818. — Arma: Partito; nel 1° di rosso, alla croce d'argento; nel 2° d'azzurro, all'albero al naturale terrazzato di verde, con due leoni d'oro controrampanti ed affrontati al tronco; colla banda d'oro attraversante sul tutto. — *Alias:* Partito; nel 1° di rosso, all'aquila d'argento, membrata, imbeccata e coronata d'oro; nel 2° d'azzurro, ad un albero sradicato, accostato da due leoni affrontati, e sormontato da un uccello, il tutto d'argento.

NOTA di *Torino*. — Il torinese Alberto Nota, segretario intimo di Carlo-Alberto principe di Carignano, divenne uno de' più insigni commediografi del XIX secolo. Salito quel Re al trono nel 1832, cominciò a conferirgli l'Ordine civile di Savoja, poi nel 1834 quello dei SS. Maurizio e Lazzaro, infine nel 1838 fregiollo della dignità ereditaria di barone. Ebbe anche il grado d'intendente generale, e morì nel 1847. — Carlo, suo figlio, divenne consigliere di Corte d'appello e sposò Luisa dei marchesi della Rovere. La famiglia si estingue nella costui figlia Adelasia-Closvinda moglie del conte Gaetano-Egisippo Palma di Borgofranco. — Arma: Interzato in fascia; nel 1° d'azzurro, al crescente montante d'argento; nel 2° d'oro, al leone illeopardito d'azzurro, lampassato di rosso; nel 3° palato d'oro e di rosso. — *Cimiero*: Un crescente montante d'argento. — *Motto*: SIC RERUM VICISSITUDO.

NOTARBARTOLO di *Pisa*. — Un Bartolo signore di Andrenac in Alsazia, alfiere imperiale fu fatto governatore di Pisa dall'Imperat. Ottone col quale era venuto in Italia nel 979. Luchino, di lui figlio, chiamato dai Pisani Luchin d'Interbartolo, dette il cognome a questa illustre famiglia che non tardò a diramarsi nelle principali città della Toscana. — Bartolo, figlio del suddetto Luchino, era nel 1232 governatore di Pisa; Eugenio ebbe dall'Imperat. Federico II le contee di Salandra e di Picerno nel 1248; Guido capitanava i Ghibellini in Firenze nel 1265; Almerico nel 1303 era cavaliere di Rodi, e quindi fu fatto abbate di S. Clemente; fra Paolo fu dottissimo in teologia; e Corrado fu rettore di Siena. (Estinta). — Arma?

NOTARBARTOLO di *Sicilia*. — Originaria della Toscana, e trapiantata in Catania da Piero Notarbartolo fiorentino segretario del Re di Sicilia Federico II d' Aragona, che nel 1300 lo fece castellano di Polizzi; carica che nel 1339 venne conferita dal Re Pietro II al di lui figlio Bartolo il quale veniva comunemente designato col nomignolo di *Tartaglia* o *Farfoglia*. — Giovanni Vescovo di Patti nel 1433. Dai di lui fratelli derivarono i rami dei Notarbartolo che si denominarono baroni di Vallelunga, di Villanuova, del Sichechi, delli Manchi, della Tuccia, della Gulfa e della Vannella. Da quest' ultimo ramo provennero i principi di Sciara ottenendo questo titolo nel 1671 dal Re Carlo II, Filippo Notarbartolo barone di Carcaci e della Sciara. — Francesco-Paolo, princ. di Sciara e cav. di S. Gennaro, era, nel 1787, gentiluomo di camera e cavellerizzo del Re Ferdinando di Borbone. — Altri due rami esistenti di questa casa portano i titoli di duchi di Villarosa e di marchesi di Miradrio. — Arma: D'azzurro, al leone coronato d'oro, accompagnato da sette stelle poste in cinta dello stesso.

NOTO (de) di *Malta*. — Arma: D'argento, al leone di nero.

NOTO di *Palermo*. — Un Andrea Noto barone del Petraro, investito nel 1706, fu giudice della R. C. pretoriana di Palermo nel 1773; un altro Andrea fu governatore del Monte nel 1771. — Arma: D'argento, all' albero al naturale, nudrito nella campagna fiorita, addestrato da una stella di verde. — *Motto*: AVULSO UNO NON DEFICIT ALTER.

NOVAGLIA di *Verona*. — Famiglia faciente parte di un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: Diviso in capriolo di rosso e d'argento, al capriolo d'oro attraversante sulla partizione e sostenente tre alberi di verde sul rosso.

NOVANI di *Bergamo*. — Nel 1509 da Milano questa famiglia trapiantossi in Bergamo, dove esercitò l' arte della seta. Abbandonato nel XVIII secolo questo mestiere, concorse alle cariche della città, e dopo la rivoluzione francese fu delle prime ad essere aggregata a quel Consiglio nobile. — Arma?

NOVARA di *Bergamo*. — Arma: Di verde, ad un' ara quadrilunga d'argento sormontata da una fiamma di rosso.

NOVARA di *Ferrara*. — Originaria della città omonima, dove era conosciuta sotto il nome di Ploti. Bertolino de' Ploti, detto da Novara, celebre architetto del XIV secolo, fu quegli che dopo aver disegnato il piano del castello ducale di Ferrara quivi stabilì la sua famiglia la quale dette alla nuova patria egregi cittadini. — Domenico-Maria, eccellente mattematico ed astronomo del XV secolo; Antonio-Maria professore di diritto nell' Università di Ferrara; Gaetano oratore, filorofo e poeta del XVIII secolo. Con Agostino, giudice dei Savi, morto nel 1787, rimase estinta questa nobile famiglia che dal governo pontificio era stata noverata fra le 27 case nobili di perpetuo consiglio e che fu signora di Odalengo piccolo nel Monferrato. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2° e 3° d' argento partito da un filetto di nero a tre fascie doppiomerlate d' oro, per inchiesta, addestrate da tre stelle d'oro in palo. Sul tutto di verde, ad una ruota di S. Caterina d' oro, accompagnata in capo da due compassi aperti d' argento, montati d'oro in palo, colle punte volte al basso. — *Cimiero*: Una figura d' uomo armato di ferro con mozzetta di rosso, nascente e tenente colle mani una lista bianca col *motto*: EXITUS VERUM PRUDENTIA METITUR.

NOVARA di *Genova*. — Originaria di Novara. — Guido consigliere della Repubblica nel 1157; Giovanni custode dell'arsenale nel 1285; Leonardo q.^{m} Pietro monaco in S. Benigno a Capo di Faro nel 1438; Francesco patrono di nave nel 1458, consigliere nella Casaccia di S. Stefano 1477. — Ascritta nei D' Oria nel 1528. — Arma: D' oro, al leone di rosso, coronato del campo.

NOVARINA di *Torino*. — Giambattista presidente del senato di Nizza nel 1666 e di quello del Piemonte nel 1672 acquistò parte del feudo di S. Sebastiano, di cui fu investito il 1 Ago. 1665 con titolo comitale. — Il conte Francesco-Ignazio-Maria ebbe in moglie la celebre Anna-Teresa-Carlotta Casalis di Cumiana, che lui morto, fu impalmata nel 1729 dal Re Vittorio Amedeo II, e nel 1731 investita del marchesato di Spigno. Furono suoi figli il conte Paolo-Federico colonnello del reggimento di Aosta vincitore all' Assietta, il conte Pietro tenente generale, ispettore di Savoia e capo del reggimento Piemonte, il quale fu investito del marchesato di Spigno e della contea di S. Sebastiano nel 1785, e Luigi colonnello brigadiere. — Col marchese Luigi figlio del conte Pietro, aiutante di campo del Re, morto nel 1832 si spense questa nobile famiglia. — Arma: D'argento, all' olivo, fruttato, sradicato al naturale; col capo d'azzurro, al leone nascente d' oro.

NOVARINI di *Verona*. — Famiglia da Cologna anticamente traslocata in Verona, della quale fu Pietro figlio di Bartolomeo Novarini di Cologna, ascritto alla cittadinanza veronese nel 1423. Ma trovandosi negli Annali e Memorie del canonico Giambattista Da Lisca nominato il notaro Guido Novarini di S. Vitale all' anno 1353, pare che un ramo di questa casa fosse in Verona molto prima. Girolamo nel 1589 fu nominato giudice di collegio; e Luigi chierico regolare fu uomo

dotto, celebre oratore e scrittore di molte opere erudite (secoli XVI XVII). — Questa stirpe nel 1519 entrò nel Consiglio municipale, e fini di appartenervi verso la fine del XVII secolo. — ARMA: D'oro, ad una torre di rosso, aperta e finestrata di nero, piantata sopra una terrazza di verde, e sormontata da un'aquila di nero, imbeccata e membrata di rosso, coronata d'oro.

NOVARO di *Dolceacqua* (Liguria). — Conti di Castelvecchio. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso, nascente da un mare d'argento, fluttuoso di verde, e sormontato da tre stelle d'oro mal ordinate.

NOVARO di *Genova*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, al leone d'oro nascente dalla partizione, sormontato da tre stelle di sei raggi dello stesso ordinate in fascia; nel 2° mareggiato d'argento e di verde, al delfino al naturale nuotante.

NOVARRA di *Lombardia*. — ARMA: Di rosso, alla banda d'argento, caricata da un leone di nero, coronato d'oro; col capo d'oro caricato da un'aquila di nero.

NOVATI di *Bergamo*. — ARMA: Di rosso, a due fascie d'argento, colla banda d'azzurro, caricata verso il capo da un leone passante d'argento, ed attraversante sul tutto.

NOVATI o DA NOVATE di *Milano*. — La famiglia dei Medici di Novate appare tra le più antiche e nobili milanesi. — Gabriele capitano di cavalleria verso la metà del XVI secolo sposò Ginevra Bentivoglio acquistando così diritti sulla signoria di Covo, che lungamente contrastatagli fu finalmente avuta con titolo marchionale da Ferrante suo discendente nel 1662. Questi ebbe anche il feudo di Monguzzo, anch'esso già dei Bentivoglio, nel 1666, fu dei 60 decurioni e lasciò eredi i Villani, mentre ne' suoi beni fidecommissari succedevano i marchesi Rosales. — ARMA: D'argento, alla croce di S. Andrea di rosso.

NOVELLI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, alla fascia di rosso, caricata di tre rose d'oro ed accompagnata da due nuvole al natnrale, una in capo, ed una in punta, e tre raggi di pioggia discendenti da ciascuna nuvola.

NOVELLI di *Ferrara*. — Molto nobile ed antica, fregiata del titolo di conti di Foscalda e Rossadolla, vanta due vescovi di Adria, Tito e Biagio. Un Giovan-Lodovico fu castellano della rocca di Sassuolo nel 1561, ed un Alessandro fu dispensiere di Marco-Pio dei principi di Carpi. — Un ramo di questa famiglia si trapiantò in Modena. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al monte di cinque cime di verde sormontato da cinque spighe d'oro.

NOVELLI o NOVELLO di *Genova*. — Originari di Lombardia, donde si trapiantarono in Genova verso il 1250. — Furono anziani Andrea nel 1262 e 1268, Antonio nel 1342; Francesco nel 1345, poi ambasciatore a Milano ed al papa nel 1349, e Giovanni nel 1388. — Ascritti nell'albergo Di Negro. — ARMA: D'azzurro, a tre gigli d'argento, 2 e 1; col capo del secondo, dentato.

NOVELLI di *Matera* (Basilicata). — Questa feudataria famiglia estendeva la sua giurisdizione da Grassano fin quasi a Miglionico. — ARMA; Spaccato ondato di rosso e d'argento, alla colomba volante del secondo nel primo, avente nel becco un ramo d'olivo al naturale.

NOVELLI di *Padova*. — Riccardino console nel 1113; Guglielmo e Giovanni nel 1275 erano annoverati fra i cittadini di Padova. — Questa famiglia si estinse nella persona di un Camillo dottore in filosofia e medicina, il cui padre esercitava il notariato. — ARMA?

NOVELLI di *Roma*. — Appartiene a questa famiglia il pontefice Benedetto XII eletto nel 1334. — ARMA: D'azzurro, ad una scudo d'argento in cuore.

NOVELLI di *Treviso*. — Prosavio vescovo di Ceneda nel 1264, poi di Treviso dove morì nel 1291; Giuliano nel 1293 podestà di Firenze. — Luigi capitano di 600 fanti, uomo valorosissimo che molto si distinse nella guerra di Ferrara, ed il cui nome onorato passò anche in Giacobbe ed in Giovanni suoi eredi da lui disciplinati, poichè il primo fu colonnello de' Veneziani e governatore di Cipro, e l'altro servendo la veneta repubblica fu degno capitano di fanteria; Matteo nel 1445 militò in Sicilia, ed Ugolino nella Marca capitano di S. Chiesa; Bartolomeo fu al soldo di Francesco da Carrara il giovane. — ARMA?

NOVELLI di *Verona*. — Famiglia molto antica che nel 1279 diede il consigliere Pietro. — ARMA: Bandato di rosso e di verde; col capo di argento caricato di tre rose di rosso, bottonate d'oro.

NOVELLINI di *Padova*. — ARMA: Trinciato; nel 1° di rosso, ad un semivolo di nero abbassato e rivoltato col dorso attaccato ad un piede di aquila dello stesso in fascia, l'artiglio volto a destra; nel 2° di rosso, a tre fascie nebulose d'oro.

NOVELLINI di *Ravenna*. — ARMA: Di nero, al semivolo destro spiegato d'argento, movente da una fascia abbassata dello stesso, caricata di tre stelle di otto raggi d'azzurro.

NOVELLIS di *Saluzzo*. — Baroni di Coarazze. — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, alla lettera N maiuscola romana d'oro; nel 2° e 3° spaccato d'argento e di nero, al leone dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro, linguato e armato di rosso. — *Motto*: MEDIA SOLA VIRTUTE.

NOVELLO di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria di Siena, e passata a Treviso verso il 1150, un ramo ne fu trapiantato in Castelfranco nel

1360. — Sebastiano procede da Giacomo Novello, il quale con diploma 9 Giu. 1677 era stato dall' imperatore Leopoldo I creato con tutta la sua discendenza conte del Sacro Palazzo Lateranense. Ferdinando Novello fu pure fregiato del titolo di conte, trasmissibile in linea primogenita maschile, da Augusto II re di Polonia con diploma 13 Aprile 1718. — La sua nobiltà che gli fu confermata con sovr. risoluz. 8 Feb. 1819, deriva dal Consiglio nobile di Crema, al quale fu aggregato nel 1771 il di lui padre Sigismondo. (Estinto il ramo comitale). — Arma: Trinciato d'argento e d'azzurro, alla banda di rosso attraversante, ed accompagnata in capo da tre stelle di otto punte d' oro.

NOVELLONI di *Bologna*. — Vano Novelloni era anziano nel 1303. — Arma: Spaccato di rosso e d'argento, caricato il primo da un leone d' oro passante sulla partizione.

NOVELLUCCI di *Lucca*. — Furono degli anziani Giovanni nel 1395 e 1339, e Nicolò dal 1533 al 1542. — Arma: D'argento alla croce di S. Andrea d'azzurro, accantonata da quattro rose di rosso.

NEVEROLI di *Bergamo*. — Arma: D'argento, a tre bande doppiomerlate di nero.

NOVESPADE di *Bologna*. — Trigio e Aldreghetto furono due dei trenta condottieri della nazione bolognese alla prima crociata. — Arma: D' oro, a nove spade d'argento, impugnate del campo, sette delle quali poste in palo e colla punta convergente al basso, e due poste in fascia ed affrontate; colla fascia di rosso attraversante sulle prime sette spade.

NOVI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad una croce latina di rosso, posta sopra un monte di tre cime d'argento; colla fascia dello stesso, attraversante sulla croce, e col capo d' Angiò.

NOVI di *Cento*. — Antica famiglia scritta fin dal 1279 fra le altre partecipanti alla seconda divisione de' beni di Malaffitto. — Lodovico e Sebastiano furono rettori delle chiese di S. Biagio, il primo nel 1444, e l'altro nel 1570, e nel 1587 arciprete di Cento. — Il dottor Florio fu assai valente medico e poeta del XVIII secolo. — Arma?

NOVI (da) di *Genova*. — Antichi cittadini genovesi derivati di Novi di cui presero il nome, abbandonando quelli originari delle loro casate Pellegrini, Cavanna, Cattanei e Cappelloni. — Bartolommeo confettiere, e Giovanni tavernaro, furono dei consiglieri della Repubblica, nel 1391. — Il suddetto Bartolomeo, Paolo, Battista, Giorgio, Francesco, Matteo, Giovanni, Pietro e Guglielmo, tutti Da Novi, intervennero nel 1388 al giuramento di fedeltà che i cittadini genovesi prestarono a Giov.-Galeazzo Visconti duca di Milano. — Paolo, tintore di seta nel 1506, fu uno degli otto tribuni della plebe, e nel 1507 venne eletto doge di Genova. — Nel 1528 i Da Novi furono ascritti alla nobiltà genovese ed aggregati negli alberghi de' Franchi, Interiani e Centurione. Arma: D'azzurro, al grifo spaccato di verde e d' oro.

NOVIANI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla fede di carnagione, movente dai fianchi, le braccia vestite di rosso, accompagnata in capo da una corona all'antica d' oro; col capo del primo, caricato di tre stelle d' oro.

NOVIS di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1° d' azzurro, alla navicella d' argento entro la quale sono due fanciulli ignudi di carnagione remiganti, essa navicella accompagnata in capo da una stella di sei raggi d' argento; nel 2° d' argento, a tre pali d'azzurro.

NOYA di *Mola di Bari*. — È un ramo della famiglia Lannoy rimasto in Mola di Bari, dove un Guglielmo, colonnello di cavalleria, avendo strenuamente combattuto nel 1509 contro i francesi ed i veneziani, ottenne da Ferdinando il Cattolico grandi privilegi e molti beni, de' quali alcuni sono tuttora posseduti dalla famiglia. — Questo ramo ottenne di essere ricevuto per giustizia nell'Ordine Costantiniano. — Arma: D'argento, a tre leoni di verde, coronati dello stesso, posti 2 e 1.

NOYA di *Terra d' Otranto*. — Vedi Nohi.

NOZZANESI o da NOZZANO di *Lucca*. — Arma: D'azzurro, all'aquila d'argento, coronata d' oro, accompagnata da tre gigli dello stesso, due in capo, ed uno in punta.

NUCCHELLI di *Lucca*. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, al leone dall' uno all'altro, tenente con le branche anteriori un ramo di quercia fruttifero di tre pezzi al naturale.

NUCCI di *Lucca*. — Arma: D'azzurro, ad un grifo d' oro, accompagnato in capo da quattro stelle dello stesso, disposte in mezzo cerchio.

NUCCIARELLI di *Cortona*. — Detti anticamente Ghinori, furono conti di Fasciano. — Gregorio Vescovo in patria nel 1349. — Arma: D'azzurro, all'aquila di..... movente da un nastro d' oro, posto in fascia e frangiato alle due estremità.

NUCCIO di *Sicilia*. — Antica e nobile famiglia, diramata nelle città di Mazzara e di Alcamo in cui fin dal 1270 à goduto i più eminenti uffici. — Nicolò morto nella guerra di Ravenna in servigio dell' imperatore Carlo V. — Arma: D' oro, al giglio di rosso.

NUCCORI di *Lucca*. — Arma: D'argento, all'albero sradicato di verde, movente dalla pianura erbosa dello stesso.

NUCCORINI di *Lucca*. — Ascritti alla nobiltà lucchese nel 1300, entrarono nel magistrato degli anziani nel 1371. — Arma: D'argento, alla croce biforcata di rosso.

NUGARETTI di *Bologna*. — Arma: D'azzur-

ro, alla banda d'argento, caricata di una cotissa nebulosa di rosso.

NUMAI di *Forlì*. — Di parte ghibellina, fu sempre in guerra coi Morattini, or vincitrice, or vinta e sempre potente e temuta in patria. — Ebbe quattro vescovi, due cav. di S. Giorgio e due di S. Stefano di Toscana. Un Cristoforo fu professore nell' università di Parigi, confessore di Claudia regina di Francia, generale di tutta la religione serafica, creato cardinale di S. R. Chiesa da Leone X. Nicola, di lui fratello, fu investito dallo stesso pontefice del dominio temporale di Bertinoro. — Luffo nel 1448 fu consigliere intimo dei principi Pino III Ordelaffi e Girolamo Riario; legato di papa Sisto II alla Repubblica di Venezia, venne dall' imperat. Federico III creato conte del S. R. I. con tutta la sua discendenza; Antonio nel 1537 ambasciatore straordinario alle primarie corti di Europa, e commissario generale con autorità assoluta dei pontefici Leone X, Adriano VI e Clemente X, fu per invidia, da ignota mano, assassinato all'assedio del castello di Milano. Simone, prode guerriero, creato cavaliere con solenne pompa da Paolo III, meritossi la grazia dell' imperatore Massimiliano che lo creò, insieme ai figliuoli, barone del S. R. I. (Estinta). — Arma: D' oro, alla banda d'azzurro, caricata di tre stelle del campo ed accompagnate da due *maie*, alias rami d' alloro al naturale posti nel senso della banda, uno in capo, e l'altro in punta.

NURRA di *Cagliari*. — Fregiata del cavalierato con diploma del 6 Nov. 1678. — Giovan-Paolo, celebre letterato ed istoriografo vissuto nella seconda metà del XVII secolo e nei primi del XVIII. — Arma: D' oro, al nuraghe ardente sulla sommità, il tutto al naturale; colla fascia d'argento, caricata di tre cuori di rosso, attraversante.

NURRA di *Oristano* (Sardegna). — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, a vari alberi nudriti sopra un monte, il tutto al naturale; nel 2° partito: a destra d' oro, a cinque pianticelle di fiori nudrite sulla pianura erbosa di verde; a sinistra di rosso, al braccio armato d'argento impugnante una spada dello stesso in palo.

NUS (Signori di) di *Aosta*. — Guglielmo, Pietro ed Aimone di Nus figurano fra i firmatari degli statuti accordati alla valle d' Aosta da Tommaso I conte di Savoia nel 1191. — Bertoldo priore della collegiata di S. Pietro e S. Orso; Claudio-Renato baglivo del ducato nel 1629; Francesco-Renato luogotenente colonnello delle milizie nel 1678. (Estinta). — Arma: Di rosso, a sei rose d'argento, 3 e 3, accompagnate da sei gigli d' oro egualmente disposti, ciascuno sopra una rosa.

NUSSI di *Udine*. — Vittorio-Emanuele II re d' Italia, con decreto 7 Apr. 1874 ed Umberto I re d' Italia con successive patenti del 1880 concessero facoltà a Tommaso, Giacomo e Vincenzo fratelli Nussi di continuare a portare il titolo di nobili trasmissibile ai loro dipendenti d' ambo i sessi per continuata linea retta mascolina e li autorizzò a far uso della seguente Arma: D'azzurro, a tre noci d' oro, 2 e 1.

NUTI di *Assisi* (Umbria). — Era fra le notabili fin dal principio del XIV secolo. — Baldassarre, giureconsulto insigne, stampò verso il 1600 responsi di diritto assai lodati; il P. Maestro Roberto, amico e confessore di S. Giuseppe da Copertino, stampò la vita di questo santo, ed è assai insigne nei fasti dell' ordine dei Minori Conventuali, cui apparteneva, dopo la metà del XVII secolo. — Arma: Di rosso, al monte di tre cime d'argento movente dalla punta, sormontato da un drago d' oro.

NUTI di *Firenze*. — Nel XVI secolo fiorirono in Firenze due famiglie di questo cognome, la prima delle quali incominciò nel 1458 a godere gli onori della Repubblica, e l'altra ebbe nel 1487 in Pietro di Francesco il secondo ed ultimo priore di libertà. — Arma della prima famiglia: Spaccato; nel 1° d'azzurro, ad uno sprone di rosso, accostato da due gigli d' oro; nel 2° di rosso, ad uno scorpione di nero posto in palo. — Arma della seconda famiglia: Di rosso, a due spade d'argento, passate in croce di S. Andrea.

NUTI di *Lucca*. — Originari di Ghivizzano, furono presenti al giuramento del 1331, ed un Casellino fu il primo di questa casa che fece parte degli anziani nel 1371. — Arma: Palato d'azzurro e d'argento; col capo del secondo, caricato di un leone passante d'azzurro in atto di afferrare colla branca destra un ramo di verde movente dalla partizione.

NUTI di *Pietrasanta* (Toscana). — Famiglia antichissima e nobile, originaria di quella terra. — Un Bartolomeo Nuti anziano in Lucca per il terziere di S. Donato nel 1370, ed un Corsinello console di libertà per quello di S. Martino. — Duccino era ricco negoziante di ferro e avea il fondaco di fianco al Duomo nel 1386. Nicolò, suo fratello, fu camerlengo comunale nel 1381, e si recò ambasciatore a Lucca per conto della Gabella del sale. Giovanni, figlio del precedente, andò colle urne in quella città, col grado di alfiere, nel 1395, poi fu sindaco del comune nel 1400, castellano di Motrone nel 1402, anziano nel 1404, e priore del municipio nel 1418. Nicola di Giovanni priore degli Anziani nel 1446, e nel 1455 camerlengo municipale. Molti altri di questa famiglia sostennero pure le cariche di sindaco, di anziano, di priore degli anziani, di camerlengo e di ambasciatore per la patria. — Vincenzo Nuti mosse all' impresa di Portogallo, sotto Filippo II, e vi morì nel 1578; Stefano, di lui figlio, nel 1598 era comandante capitano per S. A. a Grosseto. — Militarono nella guerra dei trent'anni Ippolito e

Sebastiano Nuti, ai quali l' imperat. Ferdinando II, con privilegio del 15 Dic. 1620, per essere stati fedeli ed aver prestato servigi alla casa di Austria, concesse la nobiltà del S. R. I. — Duccio figlio di Agostino, ereditò una commenda fondata dall'alfiere Nuto, e nel 1697 era fatto conte dal Duca di Parma. — Arma: D'azzurro, al lupo rampante al naturale, avente in bocca una pecorella d'argento, e avvitiechiato da un serpente al naturale colla testa coronata d' oro; esso lupo sormontato da una stella pur d' oro. — *Cimiero*: Il lupo nascente del campo avvitiechiato dal serpente.

NUTINI di *Lucca*. — Arma: D'azzurro, al cane rampante d'argento, collarinato di verde; colla fascia d' oro, caricata di tre rose di rosso, attraversante.

NUVOLI di *Moncalieri* (Piemonte). — Originaria di Asti, nel XII secolo si trasferì a Mantova, indi ritornò in Piemonte. — Massimiliano, giudice a Mondovì il 12 Set. 1722, fece acquisto del feudo di S. Giuseppe con titolo comitale che nel 1749 rivendette al senatore Mongarda; Carlo-Felice Re di Sardegna, con lettere patenti 18 mar. 1825 concesse al senatore Placido Nuvoli ed ai suoi discendenti maschi e per ordine di primogenitura il titolo e la dignità di conte. — Arma: D'azzurro, al sole d' oro nascente da una nuvola d'argento, posta in cuore; colla bordura dentata d'argento e di rosso.

NUVOLONI di *Verona*. — Casa nobile, insignita dalla Veneta Repubblica del titolo comitale con giurisdizione sopra la contrada suburbana detta la Roveggia. — Dall' Austria ottenne la conferma del suddetto titolo. — Arma: Piumettato d' argento, ciascuna piuma caricata da una moscatura d'armellino di nero; col capo di rosso, caricato da un grifo passante d' oro.

NUZI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, alla fascia di rosso, caricata da tre stelle di otto raggi d' oro, accompagnata in capo da una cometa della stesso, posta in palo, ed in punta da un giglio pur d' oro.

O

OBELERII di *Venezia*. — Originaria di Aquileja, trapiantata nel 736 in Venezia, dove visse nobilmente e si estinse nell'881. — Obelerio, tribuno, fu eletto doge di Venezia nell' 804, e dopo poco tempo ottenne che il proprio fratello Beato fosse eletto dal popolo alla stessa dignità e dichiarato suo collega nel ducato. Nell'807 Obelerio ricevette la patente di spatario imperiale, ed il doge Beato si recò a Costantinopoli dove fu ricevuto onorevolmente dall' Imperatore Niceforo, il quale lo decorò del titolo d'ipato. Ambedue questi dogi ottennero dal popolo che Valentino loro terzo fratello fosse anch' egli creato doge. — Ma il favore del popolo non fu per questi dogi di lunga durata, chè furono deposti dalla loro dignità ed esiliati dalla patria. Obelerio però ritornato nell' 830 furtivamente in Venezia, soccorso dai Malamocchesi, s'impadronì e si fortificò nell' isola Vigilia che espugnata dal doge Giovanni allora imperante, e fatto prigioniero Obelerio, lo condannò alla decapitazione. — Arma?

OBERTI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, al palo di nero; nel 2.° d'argento, ad un monticello di verde, movente dalla punta e sormontato da un uccello di.....; colla fascia di rosso attraversante sulla partizione. — *Alias*: D'azzurro, all' albero di verde, sostenuto da due leoni di rosso, affrontati e controrampanti, e piantato sopra una campagna di verde.

OBIGI di *Treviso*. — Arma: D'azzurro, spaccato; nel 1.° a tre rose d' argento, ordinate in fascia; nel 2.° a due pali di rosso; colla fascia d'oro attraversante sulla partizione.

OBINO di *San Lussurgiù* (Sardegna). — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, al cipresso nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, il tronco caricato, alla metà, di una ruota di rosso; nel 2.° d' argento, alla palma nudrita sulla pianura erbosa, ed un leone illeopardito, rivoltato, attraversante, il tutto al naturale.

OBIZZI di *Crema*. — Chiamata anticamente de Almeno, o Meni, cognome che fu cangiato in Obizzo verso la fine del XIV secolo perchè un di loro, che vivea nel 1345, aveva nome Obizzo, fu una delle più antiche ed illustri famiglie di Crema. Fu fregiata del titolo marchionale nel 1716 da Francesco Farnese duca di Parma a Piacenza. (Estinta). — Arma?

OBIZZI di *Gorizia*. — Capostipite di questa nobile famiglia fu un Obizzo, naturale, vissuto nel 1396, ed i cui discendenti fioriscono tuttora in Gorizia. — Arma *antica*: Partito d'argento e di rosso, alla rovere di verde, terrazzata dello stesso e attraversante sulla partizione. — Arma *moderna*: Inquartato; nel 1.° e 4.° l'arma antica; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre bande di rosso.

OBIZZI di *Lucca*. — Due nobili fratelli borgognoni, Frisco ed Obizzo, nel 1007 scesero in Italia coll'Imperat. Enrico II per aiutare il papa Benedetto VIII, cui Roma negava sommessione. Ottenuto lo scopo, l'Imperat. tornò in Alemagna e lasciò in Italia i due fratelli con molti fanti e

cavalieri quali suoi vicari, l'uno in Genova e l'altro in Toscana. Dal primo stabilito in Genova originò la famiglia dei Fieschi, ed Obizzo, fissata stabile dimora in Lucca, vi fu stipite della potente famiglia che dal suo nome fu detta degli Obizzi, e che in progresso di tempo giunse a farsi signora e padrona di Lucca dal 1250 al 1314, e godette molti castelli e feudi, quali Moriano, Montegarullo, Orciano, e Civorio in Romagna. — Obizzo II prese parte alla seconda crociata e prodigi di valore fece a Tiro assediata dal sultano Saladino nel 1172 e difesa da Corrado di Monferrato; ma il prode lucchese trovò in quella guerra una morte gloriosa e fu sepolto in Ascalona; Nino, capitano di sei galee lucchesi e di altrettante della Chiesa, nel 1189 pugnò con straordinario valore contro le galee di Saladino nel mare di Licia e ne prese due che condusse a Tolemaide, indi a Marsiglia; Nicolò, figlio di Nino, fu spedito da Gregorio IX nel 1233 in aiuto dei crociati, e sotto Damiata fu ucciso combattendo. — Luigi degli Obizzi fu capo e fautore del partito guelfo, e nel 1244 fu creato da Innocenzo IV suo vicario e capitano in Italia, e nel 1250 introdusse in Firenze la parte guelfa discacciandone la ghibellina. — Chiamati al comando della città dai Lucchesi stanchi dei vicari imperiali, Tommaso ed Anfrione Obizzi nel 1260, questi si trovarono sull'Arbia coi Guelfi di Firenze, e dopo la sconfitta patita da questi raccolsero le disperse soldatesche e si diressero a Lucca che favorevolmente li accolse ed affidò loro le chiavi della città. I ghibellini, che invano tentarono di riaver Lucca, furono obbligati dagli Obizzi a levare l'assedio. — Tommaso morì poco appresso, ed il Comune per gratitudine gli eresse una statua equestre in bronzo. Nel 1314 era capo dei guelfi e reggeva Lucca Lucio Opizzi, detto Luti, ma ne fu discacciato con tutta la sua famiglia da Castruccio degli Antelminelli. Potè Lucio ritornare in patria ma tosto ne ripartì e si recò in servizio del Re Roberto a Napoli. — Altre volte gli Obizzi perduta la forte prevalenza e podestà in patria, vi tornarono, ma sempre per breve tempo — Un Giovanni che erasi ricoverato a Pistoja tentò e riuscì di rientrare in Lucca, ma ne venne sempre ricacciato, e per amor di patria prese dimora nel vicino castello di Morrano, ma i Lucchesi suoi nemici presero il castello e lo spianarono, e fu allora che gli Obizzi si sparsero altrove offerendo i loro servizi a vari principi d'Italia. — Vanta questa famiglia un Cardinale nella persona di Ubaldo creato dal Pontefice Stefano X detto IX, molti podestà in varie città d'Italia, un Lodovico capitano di cavalleria di Clemente IV; un Totto vicario in Pistoja pel Re Roberto di Napoli; un Nicolò vicario di Alessandria pel Re Carlo d'Angiò, ed un Lodovico reggente nel 1275 della Gran Corte della Vicaria di Napoli, come lo fu un secolo dopo un altro Lodovico della stessa famiglia. (Estinta). — Arma: D'argento, a tre bande d'azzurro. — *Cimiero*: Un sole nascente.

OBIZZI DI MONTE GARUGLIO di *Lucca*. — È un ramo della precedente investita della signoria di Monte Garulli nel 1396. — In questo stesso anno messer Obizo degli Obizzi di Monte Garulli, insieme a Lancillotto Montecuccoli, sollevò la Rocca a Pelago, la quale poi si rifece con quasi tutto il Frignano. — Arma: Tre monti isolati di cui il medio più alto cimato da un giglio.

OBIZZI di *Ferrara*. — È un ramo della precedente, trapiantato in Ferrara da un Tommaso di Pippo verso la fine del XIV secolo. Questo Tomnaso era stato in Germania, poi generale di S. Chiesa, ed avea combattuto contro il formidabile Giovanni Hogwood presso Arezzo e lo avea fatto prigioniero. Passò quindi al servizio di Edoardo Re d'Inghilterra che nel 1369 lo adoperò contro David Re di Scozia, ed in ricompensa fu insignito dell' Ordine della Giarrettiera. Tornato in Italia, dopo aver combattuto per gli Scaligeri, fermò stanza in Ferrara nel 1386, e fu consigliere intimo del marchese d' Este e nel 1399 nominato tutore del giovinetto Nicolò erede dello stato ferrarese. — Giovanni vescovo di Adria nel 1442. — La famiglia Obizzi fu noverata fra le 27 famiglie nobili di perpetuo Consiglio. Daniele fu segretario di Stato nel 1480, poi uno dei fattori ducali. Pio-Enea fu collaterale generale di tutto il dominio veneto, condottiero famoso d'armi ed inventore di quel cannone che si chiama *Obizzo*. Per le nozze di Adolfo II d'Este con Barbara d'Austria fu uno dei cento cavalieri scelti per operare nel torneo celebrato in sì fausta circostanza. Rimase unico possessore di tutte le facoltà in Toscana, e nel Ferrarese fabbricò, ossia accrebbe il *Catajo*. Fu signore di Civorio in Romagna che vendette al Papa; era arbitro delle differenze cavalleresche in Italia, e morì in Padova nel 1589. — Roberto fu giudice de'Savi in Ferrara nel 1635, colonnello di 3000 fanti italiani, poi capitano di lancie del Granduca di Toscana e cavallerizzo maggiore. — Pio-Enea II stipendiò e guidò 2000 fanti a favore del Duca Carlo di Mantova e poscia di Venezia, fu ambasciatore a varie corti per il suddetto duca, per Cosimo de'Medici e per la Repubblica Veneta, e scrisse e pubblicò molte poesie. Egli aveva tolto in moglie Lucrezia Dondi dall'Orologio di Padova che si lasciò trucidare piuttosto che cedere alle impudiche voglie di un forsennato. — Roberto nel 1686 fu uno dei riformatori dell'Università di Ferrara. — Ultimo di questa illustre prosapia fu Tommaso, e ciamberlano imperiale

brigadiere maggiore del Duca di Modena, il quale morì nel 1803 e lasciò erede l'ultimo figlio dell'Arciduchessa Maria-Beatrice, e quindi duca di Modena. — ARMA: D'argento, a tre bande di rosso.

OBIZZI di *Padova*. — Originaria di Ferrara, fu trapiantata in Padova nel 1424 da Antonio che avea contratto matrimonio colla nobile Negra de Negri padovana. Appartiene a questo ramo degli Obizzi Ferdinando nato in Padova nel 1640, e stato per trent'anni in Vienna carissimo agli Imperatori Leopoldo e Giuseppe I. Fu marchese del S. R. I., cameriere della chiave d' oro, consigliere di stato e di guerra, maresciallo di campo, generale d' artiglieria governatore di Vienna, cameriere dell'Imperatrice vedova Eleonora. — A questo Ferdinando ed a Roberto suo fratello la Repubblica di Lucca restituiva nel 1691 l'antica nobiltà che vi avevano goduto i loro antenati. — ARMA: Bandato d'azzurro e d'argento. — ARMA *dei marchesi Obizzi*: D' azzurro, a tre fasce d'argento, accompagnate da una tigre al naturale posta fra le due prime.

OBIZZO di *Venezia*. — Originaria di Ravenna, (estinta nel 1341). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre anelli d'oro ordinati in fascia; nel 2.° palato d' argento e di rosso di quattro pezzi; colla fascia d'oro attraversante sulla partizione.

OCA (dall') di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, all'oca al naturale membrata di rosso, posata sopra una pianura erbosa.

OCCA (dall') di *Bologna*. — ARMA: Di nero, alla fascia di rosso, al leone d'oro, lampassato di rosso, attraversante sul tutto, e sostenuto da una terrazza di verde.

OCCA (dall') o OCCHI di *Ferrara*. — Famiglia ragguardevole. — Lorenzo podestà di Sassuolo nel 1553. — ARMA: D' argento, alla fascia di rosso, caricata nel cuore da uno scudetto ovale del campo, all' oca passante al naturale.

OCCELLETTI di *Bologna*. — ARMA: D'oro, a tre uccelli d'argento. — *Alias:* Di rosso, a tre uccelletti d'argento.

OCCELLI del *Piemonte*. — L'avvocato Nicolò-Manfredo Occelli senatore nel R. Senato di Torino. dopo essere stato investito di Castino col titolo comitale, lo fu pure dei Cascinali detti di Palazzo, da denominarsi il Nicchelino con patenti del Giu. 1694. Fu benemerito di quel luogo facendovi erigere la parrocchiale. Il Cav. Paolo-Massimiliano nel 1790 fu nominato comandante della cittadella di Torino, e divenne maggior generale. (Estinta). — ARMA: D'oro, a tre rondini al naturale, 2 e 1. — *Cimiero*: Una mezza colonna d'argento col piedistallo d'oro, sormontata da una colomba d'argento con un serpe di verde attortigliato alla colonna in atto di ascendere. — *Motto*: PRUDENTIA ET SIMPLICITATE.

OCCHI DI CANE di *Verona*. — Famiglia cospicua dalla quale uscì il marito della veronese Santa Toscana. — Codrado Occhi di Cane fu governatore di Legnago nel 1256; Federico, nel 1279, ebbe mano nella pace tra Brescia, Mantova e Verona; nel 1325 Giovanni presiedè a nome degli Scaligeri, alla costruzione di una parte delle mura veronesi; e nell'anno 1337 gli eredi di Andrea Occhi di Cane mutuarono danari alla veronese Università. — Il Carrarese nel 1404 diede onorevoli incarichi a Marcobruno ed Occhio di Cane degli Occhi di Cane. — Nel 1423 questa famiglia fu aggregata al Consiglio nobile di Verona. — ARMA: Di rosso, ad un levriere rampante d' argento, collarinato d'oro.

OCCHIPINTI di *Sicilia*. — Giuseppe Occhipinti fu infeudato il 3 Ott. 1759 delle terre di Corallo e Calamaro. — Isidoro Criscione-Occhipinti fu riconosciuto nel titolo di Barone di Corallo con decreto reale del 21 Lug. 1872. — ARMA?

OCHI di *Brescia*. — ARMA: Di rosso, ad un' oca d'argento movente da una terrazza di verde.

ODALDI di *Pistoja*. — Antica ed illustre famiglia che sostenne in tempo assai remoto il gonfalonierato. — Odaldo di Neri ambasciatore al pontefice Clemente VIII nel 1270; Nicolò di Francesco arbitro di trattare la pace fra i pistojesi e lucchesi nel 1236; Domenico di Bartolomeo Cav. di S. Stefano nel 1734. — ARMA?

ODASI di *Brescia*. (Estinta). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al leone d' argento; nel 2.° d' argento, ad una fiamma al naturale, sormontata da un anello d'oro avente il diamante volto al basso verso la fiamma.

ODASI di *Urbino*. — Originaria di Padova, fu trapiantata in Urbino da un Lodovico chiamatovi dal Duca Federico di Montefeltro per ajo del figliuolo Guidobaldo. — Fregiata del titolo comitale, si estinse in una femina, per nome Alda, maritata in casa Corboli. — ARMA: D'azzurro, al leone rivoltato d' oro.

ODASIO di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, ad una stella di otto raggi; nel 2.° d'azzurro, al capriolo d' oro.

ODDI di *Bologna*. — ARMA: D' azzurro, a tre bisanti d' oro; col capo d'Angiò.

ODDI (degli) di *Padova*. — Antica di Padova, che da più secoli appartenne a quel Consiglio nobile. Fu confermata la sua nobiltà con sovrana risoluzione 11 Sett. 1818. — Appartiene a questa casa un Bartolomeo cui la repubblica di Venezia affidò il governo di Treviso. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, mantellato d'argento, a tre anelletti dell'uno nell'altro, 2 e 1; nel 2.° e 3.° d' oro, al leone d'azzurro.

ODDI di *Perugia*. — Originaria di Ungheria.

e venuta in Italia coll' Imperat. Federico II e stabilita in Perugia dove contrastò per lungo tempo la sovrana autorità alla famiglia Baglioni la quale spesso soverchiò per modo da diventare padrona assoluta della patria. Ma col sorgere dell'anno 1468 cessarono gli odj di parte, e le due famiglie rivali si riconciliarono. — Questa casa à dato tre podestà a Parma, Oddo nel 1280, Ungaro nel 1291 e Marolo nel 1293 ed altri dopo di loro alle più illustri città d'Italia. — Molti fiorirono nel mestiero delle armi, e fra questi un Oddone che fu capitano generale dei Perugini, un Rodolfo condottiero di bella fama che militò sotto i vessilli aragonesi col grado di connestabile; un altro Rodolfo che tenne il comando della cavalleria perugina contro Città di Castello; un Giacomo che fu generale della cavalleria dei fiorentini contro i Visconti; un Bartolomeo detto Miccia, ebbe il comando delle armi della Repubblica Fiorentina; un altro Oddone che essendo a capo delle milizie cittadine riuscì a soggiogare Cortona; ed un altro Bartolomeo che nel XVIII secolo militò con elevati gradi per la repubblica veneta contro i Turchi, fu colonnello e brigadiere delle truppe di Papa Clemente XI, e quindi governatore delle armi nel ducato di Ferrara. — Nella gerarchia ecclesiastica son da notare Oliviero creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Innocenzo II; Alessandro, generale dei Camaldolesi; Marco-Antonio Vescovo di Perugia nel 1659; un Giacomo Arciv. di Laodicea e Nunzio pontificio a varie corti e Fabrizio protonotaro apostolico, abate della pieve, commendatore di Rodi, nella cui gerosolimitana milizia entrarono poscia Ercole nel 1572 e Grifone nel 1707. — Galeotto di Sforza Oddi nel 1594 ebbe il baliaggio di Narni dell'ordine di S. Stefano di Toscana fondato da suo padre. — Arma *antica*: D' oro, al leone d'azzurro. — Arma *moderna*: D'argento mantellato d'azzurro, a tre anelletti dell'uno nell'altro. — *Cimiero:* Un leone nascente d'azzurro tenente una spada d' argento guarnita d' oro levata in palo.

ODDO di *Sicilia*. — Alcuni la vogliono dello stesso sangue degli Oddi di Perugia; altri credono sia derivata dalla Figliadoni che era un ramo della Confalonieri di Piacenza. Fu portata in Sicilia nella prima metà del XV secolo da Enrico, Andrea e Giovanni d'Oddo. Il primo si stabilì in Polizzi e vi lasciò la sua posterità, e comprò nel 1435 il feudo di Fichechi e quello della Sichena: il secondo propagò la sua stirpe nella città di Monte San Giuliano, ed il terzo stabilì la propria in quella di Noto. — La casa Oddo di Polizzi à avuto undici giurati, e quella di Monte San Giuliano, dal 1399 al 1567 ne à avuti diciotto, oltre a sette capitani. — In Castelbuono à pure fiorito una famiglia Oddo, la quale fu portata in Sicilia da Nicolò e Francesco Oddo perugini nel 1495, i quali comprarono alcuni feudi del conte di Collesano detti di Serra, di cui furono investiti nel 1515, e Antonino figlio di Nicolò nel 1531 fece acquisto della Tonnara della Rinella. — Arma: D' azzurro, al calice posto nel cantone destro della punta, accompagnato da sette stelle, 3 in capo, 2 nei fianchi, e 2 nella punta, il tutto d'oro, e sinistrato da un leone dello stesso, armato e lampassato di rosso.

ODDONE di *Torino*. — Carlo Oddone decurione di Alessandria e cavaliere Mauriziano, nel 1840 ricevette la nobiltà ereditaria dal Re Carlo-Alberto di Sardegna. — Arma: D'azzurro, inquartato da un filetto d' oro; nel 1.° e 4.° all'agnello d' oro, coronato dello stesso, sdraiato sopra un monticello di verde e sormontato da tre stelle d' oro, ordinate in fascia; nel 2.° e 3.° ad una fascia d' oro, accompagnata in capo da tre stelle d'oro, ed in punta da un agnello d'argento passante. — *Motto*: mea pasqua virtus.

ODERICO di *Genova*. — Arma: D' azzurro, al mastio d'argento, aperto di nero, merlato alla guelfa e fortificato a destra da una torre come sopra merlata dello stesso.

ODESCALCHI di *Como*. — Capostipite di questa nobile famiglia comasca fu un Giorgio vivente nel 1290. — Essa fu sempre ascritta al decurionato di Como. — Vanta molti uomini egregi, fra' quali basta ricordare il Pontefice Innocenzo XI. — Il ramo secondogenito di questa casa si estinse in quella degli Erba, da cui vennero i principi Odescalchi tutt'ora fiorenti in Roma e in Germania. Il primogenito fiorisce pure di presente in Como. — Con diploma dell' Imperat. Carlo VI interinato dal Senato di Milano il 22 Ag. 1724 vennero onorati del titolo di marchesi Marco-Aurelio e Marco-Antonio Odescalchi appoggiato sul feudo di Fino trasmissibile ai primogeniti maschi legittimi. — L'Imperat. Francesco I, con sovrana risoluzione 11 Mar. 1817 confermò l' antica nobiltà a Luigi Odescalchi. — Arma: D'argento, a tre fascie in divisa, la prima sormontata da un leone illeopardito, le altre da tre e due coppe, ed una coppa pure nella punta, il tutto di rosso; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo. — *Cimiero*: Un'aquila nascente di nero.

ODOFREDI di *Bologna*. — Anticamente erano detti *Onesti* od anche *Denari*. — Di parte geremea, giurarono la pace del 1279. — Dal 1257 al 1663 dettero alla patria parecchi anziani e si spensero in quest'anno in Livia maritata a Giambattista Gandolfi. — Odofredo nel 1325 condottiero di mille cavalli e seimila fanti in soccorso dei Fiorentini cui Castruccio Castracane aveva tolto Pistoja; Francesco nel 1397 comandante di uno dei galeoni mandati dai Bolognesi a rinfor-

zare il naviglio del Duca di Mantova. — Fra i più illustri legisti del XIII secolo son da contare Odofredo di Bonacorso e suo figlio Alberto. Il primo fu deputato dal comune di Bologna di stabilire, insieme col giureconsulto Passinovero, le condizioni di pace co' Modenesi vinti nella guerra in cui cadde prigione il Re Enzo. — ARMA: Di rosso, a tre aquilotti spiegati d'argento, coronati d'oro, 2 e 1; col capo d'Angiò.

ODETTI di *Fossano* e di *Crescentino* (Piemonte). — Jacopo Odetti fossanese, uno dei primi giureconsulti del suo tempo, professore nell' università di Pavia, fioriva in principio del XVII secolo. — Giovanni possedeva un porto nella Stura che vendette alla città di Fossano nel 1610. — In Crescentino fiorisce da quattro secoli una famiglia dello stesso nome fregiata del titolo di conti di Marcorengo. Un Francesco di questa casa, egregio giureconsulto nel 1561, ricevette dalla città di Vercelli, della quale era stato vicario, la facoltà di porre nel civico palazzo la sua arma gentilizia. — Anche in Mondovì à fiorito una famiglia omonima. — ARMA: Palato d'oro e d' azzurro; col capo del primo, caricato di un'aquila di nero, coronata dello stesso e linguata di rosso. — *Cimiero:* Un'aquila con rostro molto adunco in atto di romperlo sopra un sasso che tiene fra gli artigli. — *Motto*: RENOVABOR IN DIES.

ODINO di *Genova.* — ARMA: Tagliato d' azzurro e d' oro, alla foglia di sega di rosso attraversante sulla partizione.

ODONE di *Genova.* — ARMA: D' oro, all' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso.

ODONI o ODDONI di *Venezia.* — Originaria della Gran Brettagna, fu trapiantata in Italia dai tre fratelli Baldassarre, Melchiore e Gaspare, i quali essendosi separati furono autori degli Odoni di Torino, Milano, Genova, Napoli ecc. — Un ramo di quei di Milano verso la fine del XV secolo fu trapiantato in Venezia da Rinaldo Odoni il quale condusse seco Guglielmo suo fratello che era eremita, uomo di santa vita, famoso per i suoi pellegrinaggi, e che morendo fu sepolto in S. Maria di Torcello. — Andrea, figlio di Rinaldo, fin dal 1517 apparteneva al pubblico magistrato col titolo di *Cogitore alle Razonnove;* un altro Rinaldo, nipote di Andrea, fu uomo di sapere e di buone lettere ornato, in intimi rapporti coi più illustri letterati del suo tempo ed autore di un discorso filosofice stampato dal Manuzio nel 1557; Girolamo di Guglielmo fu medico eccellentissimo al servizio del Duca di Guastalla Ferdinando Gonzaga nel 1718. — ARMA?

ODORICI di *Bologna.* — Pietro-Antonio Odorici, nato da poveri parenti, giunse al grado di tesoriere di Bologna, Ferrara, Romagna e Marche per Papa Benedetto XIV, ed adottò il nipote Giovanni Codronchi, che poscia fu ammesso alla nobiltà bolognese. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro, tenente nella branca sinistra una rosa al naturale; col capo d'Angiò.

OFFERIO di *Ravello* (Principati) — ARMA: D' argento, alla banda vaiata d'azzurro e d' oro, accompagnata da due rose di rosso.

OFFLAGA di *Brescia.* — Detti anticamente *da Campione* probabilmente dal luogo di loro provenienza. — (Estinti). — ARMA: D' azzurro, alla quercia di nero ghiandifera d'oro, addestrata da un orso di nero rampante contro il fusto. — *Motto*: NEMINI NOCEO NISI LACESSITUS.

OFFREDI di *Cremona.* — Antica patrizia famiglia cremonese, à dato alla patria dal 1140 al 1750 trentasei decurioni e vari senatori. — Molti di questa casa emersero per virtù militari, e più d'ogni altro Attilio tenente colonnello al servizio dell'Imperatore, il quale volle premiarne il valore concedendo a lui e a'suoi discendenti, con diploma 17 Apr. 1665, la dignità di liberi baroni del regno ereditario di Boemia. — Ha dato alla Chiesa tre vescovi; Offredo di Cremona dal 1168 al 1185; un altro Offredo creato vescovo di Melfi da Clemente VIII e morto nel 1606; ed Omobono-Maria vescovo di Cremona dal 1791 al 1829; e con esso si spense la famiglia Offredi. Questo prelato era stato insignito da Napoleone I del titolo di barone del regno d'Italia con decreto del 28 Mar. 1812. — Hanno vestito per giustizia l'abito del S. M. O. Gerosolimitano un Antonio-Maria Offredi il 14 Gen. 1572, ed un Attilio Offredi il 25 Ag. 1515. — Ranuccio Farnese Duca di Parma, con diploma 24 Nov. 1666, concesse ai fratelli Giovan-Paolo ed Omobono Offredi il titolo di conte trasmissibile in ciascuna linea dei medesimi ed in tutti i loro discendenti. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, al capriolo cucito di rosso; nel 2.° di rosso, all' aquila di nero rostrata, allumata e membrata d' oro, linguata di rosso, colla testa volta a destra, coronata d'oro; nel terzo come nel secondo, ma colla testa dell'aquila volta a sinistra.

OFFREDUCCI di *Assisi* (Umbria). — Antichi conti del Poggio di sotto, ossia Poggio del Priore, furono conosciuti anche sotto il nome di *Prudenzi.* — Fra Simone e Fra Teobaldo minoriti, ambedue Vescovi di Assisi, l' uno nel 1282, e l' altro nel 1296, dopo essere stato vescovo di Stabbia e di Terracina. — Mariano capitano di fanti al servizio dell' Imperat. Carlo V, prese parte a vari assedi, alla celebre battaglia di Pavia nel 1525, al sacco di Roma, quindi alla guerra contro i Turchi per il Pontefice, all' assedio di Vienna nel 1529, e ad altri fatti d' armi per la S. Sede. Finì sergente maggiore dell' Umbria. — ARMA: D'azzurro, ad una rocca merlata d'argento sugli spalti della quale due uomini armati.

OFFREDUCCI di *Spello* (Umbria). Rinaldo Offreduccio, nobile cittadino, familiare intimo di Papa Gregorio V, da lui creato signore di alcuni luoghi dell' Umbria e Patriarca di Gerusalemme in premio dello zelo da lui spiegato nell'indurre Ugo di Sassonia, recatosi in Italia con Ottone III, a liberare il suddetto pontefice dalla furia del popolo capitanato da Crescenzio tiranno di Roma. — Pietro di ser Giovanni Offreducci, scelto dall' Imperat. Ottone IV a suo cavaliere, creato conte palatino ed ammesso al suo servizio in premio del valore spiegato nel torneo eseguito in sua presenza in Perugia. Ad istanza dello stesso imperatore, fu creato vescovo di Lucerna Oddo Offreducci figlio del precedente. — Giovanni Offreducci, cavaliere gerosolimitano, dichiarato da Federico II, mentre dimorava in Brindisi, signore di Sant' Icandro negli Abruzzi. — ARMA ?

OGGERO di *Savigliano* (Piemonte). — Consignori di Ruffia. — Nel 1386 Giorgio Oggeri da Savigliano fu investito della signoria di Solero. — ARMA: Palato di rosso e d' argento. — *Cimiero:* Un levriere passante d'argento, collarinato d'azzurro, il collare tenuto per una correggia da una mano di carnagione uscente da una nuvola al naturale in alto a sinistra. — *Motto:* N'Y A QUI PASSE.

OGLIO (dall') di *Bologna*. — Pace di Boninsegna nel 1292 era del Consiglio degli 800, e nel secolo XVI alcuni di questa famiglia erano speziali. — ARMA: D'azzurro, alla ruota d'oro, sormontata da un leone dello stesso; col capo d' Angiò.

OGLIO (dall') di *Padova*. — ARMA: Partito d'oro e d' azzurro, a quattro rose dall'uno all'altro, bottonate di rosso, 2 e 2; col palo di rosso attraversante sulla partizione.

OGLIO (dall') di *Reggio-Emilia*. — Antica e originaria di Reggio, conta fin dal principio del trecento un medico illustre nella persona di Giacomino. — Giovanni dottore in giurisprudenza, capitano di ragione di Castelvetro di Garfagnana nel 1744, e negli anni 1752 e 1753 podestà di Gualtieri, e nel 1767 podestà di Sassuolo. — ARMA: D' argento, alla pianta d' olivo di verde, movente da una pianura erbosa.

OGNIBEN di *Padova* e di *Venezia*. — Originari di Aquileia, si spensero in Venezia nel 1311. — Un ramo di essi, trapiantato in Padova, fin dal 1656 fu aggregato al Consiglio nobile di quella città, e fu confermato nell'avita sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818. — ARMA: Di rosso, al delfino natante d'argento, *alias* d' oro.

OLANI di *Rovereto* nel Trentino. (Estinta). — ARMA: Spaccato; nel 1.° di nero, al leone d'oro, coronato dello stesso, tenente colla branca anteriore destra una penna al naturale; nel 2.° d'azzurro, alla rovere al naturale fruttifera d'oro.

OLDEGARDI o ONDEGARDI di *Milano*. — ARMA: D'argento, al leone di rosso passante; col capo d'azzurro. caricato di tre stelle d' oro, abbassato sotto un altro capo d' oro, caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.

OLDI di *Crema*. — Originaria del Lodigiano, vanta il Beato Giacomo Oldo francescano, ed il P. Gioacchino, carmelitano, salito al vescovato di Narni e quindi a quello di Sezze, Terracina e Piperno. — Gli Oldi vennero creati conti da Francesco Farnese Duca di Parma con diploma 14 Feb. 1698. — ARMA ?

OLDOFREDI già ISEI di *Brescia*. — Di origine longobarda, le sue memorie certe risalgono al XII secolo. — Anticamente era appellata degli *Isei* da un grosso villaggio che sorge a capo del Sebino e che le appartenne in feudo, ma col volger dei tempi cangiò il suo nome primitivo in quello di Oldofredi. — Giacomo da Iseo fu uno dei testimoni della città di Brescia che sanzionarono con solenne giuramento il 7 mag. 1167 il patto di alleanza fra le città di Milano, Bergamo, Brescia, Cremona e Lodi, e più tardi firmò il 5 Dic. 1200 l'atto di concordia tra Bresciani e Cremonesi. — Nel 1248 le due sorelle Tiburga ed Imazza, figlie di Gerardo degl'Isei, si misero alla testa di altre 13 donne ed acquistarono ai Bresciani Montecchio, castello posseduto dal primo e dal secondo Federico di Svevia in Valcamonica. — Questa casa à dato molti podestà a Cremona, a Milano, a Vicenza, a Parma, a Morbegno e a Salò, un console di giustizia a Cremona nella persona di Guizardo che fungeva nel 1249. — Ha posseduto inoltre molti feudi e signorie: Un Giovanni nel 1380 ottenne da Bernabò Visconti il titolo di conte d'Iseo e di Val Bracciano. Egli era vicario di tutta la Francia Corta, ed oltre il borgo, la riviera e la valle d'Iseo, possedeva Cluzane, Borgonato, Roccafranca, Lumazzano ed altre terre e castelli con un'entrata di 80,000 scudi. I fratelli Giovanni e Jacobino, per diploma 10 Apr. 1415 ottennero dall'Imperat. Sigismondo l'investitura delle terre d' Iseo, Adro, Erbusco e Verola Vecchia con ogni giurisdizione e con titolo marchionale, e lo stesso Jacobino, con istrumento 17 Lug. 1439 era confermato da Filippo-Maria Visconti nel suo feudo d'Iseo, del quale fu investito il 20 Ag. di detto anno insieme alla riviera e territorio di Pisogne. Per lo innanzi egli aveva ricevuto dallo stesso Duca la concessione di Candia in Piemonte, cui era stato sostituito dapprima il luogo e fortilizio di Somaglia, indi Pandino, e poscia Villaregio, retrocessi da ultimo per avere Iseo colla riva del lago sino a Pisogne. — Il conte Girolamo Oldofredi-Tadini, cav. di giustizia dell'ordine ge-

rosolim., fu confermato nel titolo di conte con sovrana risoluzione 20 Nov. 1816. — Arma: Di rosso, al leone d'oro, linguato e armato di nero; col capo d'oro caricato di tre aquile di nero, coronate del campo e ordinate in fascia.

OLDOINI od OLDOVINI di *Cremona*. — Ha dato alla patria 34 decurioni, il primo de' quali fu Nicolò eletto nel 1107 e l' ultimo Gian-Giacomo nel 1535. — Tommaso senatore di Cremona nel 1539; Egidio console del Duca Galeazzo-Maria Sforza nel 1482; Tideo senatore delegato al Duca di Milano nel 1622. — Arma: Fasciato di rosso e d'oro.

OLDOINO di *Genova*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso; con una foglia di sega di rosso attraversante; nel 2.° fasciato di rosso e d'argento.

OLDOINO di *Sicilia*. — Di origine genovese, portata in Sicilia da un Francesco Oldoino tesoriere delle bolle della Crociata, indi del regno e marchese della Grammontagna nel 1651. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, alla serra d' oro posta in banda, con un drago dello stesso attraversante sul tutto; nel 2.° d' azzurro, a tre fascie d'oro.

OLDRINO od OLDRINI di . . . . — Arma: Grembiato d' argento e d'azzurro, alla pianta di . . . . . di verde in abisso. — *Alias*: Di rosso, a tre stelle di sei raggi d' oro; col capo d'argento caricato da una fascia nebulosa di azzurro.

OLEVANO. di *Pavia*. — Marchesi di Zinasco. — Arma: D' argento, all' olivo sradicato al naturale.

OLGIATI di *Milano*. — Con diploma 20 Apr. 994 l'Imperat. Ottone III conferiva a Lucio Olgiati generale delle armi di esso imperatore, ed a' suoi discendenti maschi in linea primogenita il titolo di conte palatino e di barone del S. R. I. Ardolfo di lui figlio fu capitano dei Milanesi per Corrado Imperat. in Terrasanta. Anche i fratelli Mario e Lucio-Enrico furono capitani dei Milanesi. Furono inoltre generali dei Milanesi un Uberto nel 1230, ed un Lucio al tempo di Federico Imperatore. — Girolamo Olgiati, avendo ucciso nel 1476, insieme ad altri congiurati, il Duca Galeazzo-Maria Sforza, tutta la famiglia Olgiati fu bandita dallo stato di Milano ed i suoi beni furono confiscati. — Si diramarono allora gli Olgiati in Como, Lugano, Soncino, Roma e Vercelli. Amnistiata la famiglia pei meriti di Giovanni-Maria Olgiati, che fu ingegnere militare peritissimo e che cinse la città di Milano con bastioni di propria invenzione, il ramo di Como si restituì sul declinare del XVI secolo in Milano, dove si spense nel 1774; ramo che aveva dato alla città di Como vari decurioni, ed un vescovo, Giuseppe, il quale dopo aver retto la Chiesa e diocesi di Parma per 16 anni fu translatato in Como nel 1710. — Un Ignazio, milanese, era stato investito nel 1698 del feudo di Corneliano e di Bussero, ed avea ottenuto da Carlo II Re di spagna il 27 aprile 1700 il titolo marchionale su di esso. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° e 3.° di rosso, al pesce natante d'argento.

OLGIATI di *Roma*. — È un ramo della famiglia omonima di Milano trapiantato in Roma nel 1476. — Arma: D' argento, alla banda trinciata di rosso e di verde, accostata da due aquile di rosso, coronate d'oro; col capo d' oro, caricato da un' aquila di nero.

OLGIATI di *Vercelli*. — È un altro ramo della famiglia omonima di Milano, il quale à dato parecchi decurioni alla città di Vercelli, senatori al senato di Torino, referendari di stato ai duchi di Savoja, generali, cavalieri di Malta e Mauriziani ecc. — Un Ettore-Antonio fu conte e signore di Maria, e fondò la commenda de' SS. Vittorio e Carlo padronato della Casa Olgiati, la quale gode del titolo di conte di Larissate. — Arma: Di rosso, al luccio d'argento in fascia; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello steso. — *Cimiero*: Un luccio nascente. — *Motto*: Auxilium meum a domino.

OLIARI (degli) di *Verona*, v. Giuliari.

OLIGNANI di *Ventimiglia* (Liguria). — Ascritta all'ordine de' nobili nel 1785. — Conte cav. Giov. Paolo Olignani colonnello comandante la provincia di Alba. — Un ramo di questa nobile casa fiorisce in Marsiglia. — Arma: D' azzurro, alla fascia d' oro, sormontata da tre gigli dello stesso male ordinati.

OLIVA-VETUSTI di *Aquila*. — Antica famiglia patrizia aquilana, à dato due insigni prelati alla Chiesa; Alfonso Vescovo di Bovino dal 1535 al 1541, e quindi Arciv. d'Amalfi, e Bernardino Vescovo di Trevico dal 1575 al 1576. (Estinta nei primi anni del XIX secolo). — Arma: Di rosso, alla fascia d'argento caricata di tre steile del campo ed accompagnata in capo da un leone nascente d' oro tenente un ramo d'olivo al naturale, ed in punta da tre bande (*alias* pali) d'argento.

OLIVA di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D'oro, all'albero di olivo sradicato al naturale, cimato da un colombo accosciato d'argento.

OLIVA di *Reggio-Calabria*. — Antonio Oliva, vissuto nel XVII secolo, fu professore nell' Università di Pisa — Arma: Dargento, all' olivo fruttato al naturale.

OLIVA di *Gaeta*. — Famiglia patrizia di antica nobiltà, fin dal 1560 aggregata al seggio di Gaeta. — Nel 1771 fu ricevuta per giustizia nell' Ordine di Malta come quarto del Cav. Giu-

seppe de Vio patrizio di Gaeta. — ARMA: Partito; nel 1.° spaccato di rosso, al leone d'oro, linguato d'argento, coronato d'oro, e d'argento a cinque fascetti di virgulti di verde e di rosso; nel 2.° d'argento, all'albero di olivo nudrito di nero.

OLIVA di *Genova*. — Aggregata all'Albergo Grimaldi nel 1548. — Estinta nel XVIII secolo, e gli onori ed i feudi passarono nella casa Serra di Napoli. — Antonio e Leonardo Oliva furono consiglieri del Comune, il primo nel 1380, e l'altro nel 1391; Ciriaco e Martino furono del Consiglio degli anziani, l'uno nel 1426, e l'altro nel 1434. Lo stesso Martino nel 1444 fu degli eletti a conchiudere la pace col re Alfonso. — ARMA: Fusato d'argento e di rosso.

OLIVA di *Genova* dell'Albergo Cattaneo. — ARMA: Partito; nel 1.° fasciato di rosso e d'argento, col capo del secondo, caricato da un ramo di olivo di verde; nel 2.° d'azzurro, sinistrato d'oro, il primo a due bande del secondo.

OLIVA di *Genova* dell'Albergo Negrone. — ARMA: D'oro, all'olivo nudrito sulla pianura erbosa; il tutto al naturale.

OLIVA di *Genova* dell'Albergo Usodimare. — ARMA: Fasciato di rosso e d'oro; col capo d'argento, caricato di un ramo d'olivo di verde in palo.

OLIVA di *Messina*. — Ha goduto la nobiltà messinese nei secoli XIV e XV. — ARMA; D'argento, all'olivo sradicato di verde, fruttifero dello stesso.

OLIVA di *Sassoferrato* (Marche). — Alessandro creato Cardinale da Pio II il 5 Mar. 1460. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime di verde su cui sta piantato un albero di oliva al naturale.

OLIVA di *Treviso*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° partito: *a)* d'azzurro, ad un giglio di rosso; *b)* di rosso, ad un giglio d'argento; nel 2.° d'argento, al giglio d'azzurro.

OLIVARI di *Bologna*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, all'ulivo sradicato al naturale; nel 2.° e 3.° di nero; col capo d'Angiò.

OLIVARII di *Padova*. — Bartolomeo, creato Cardinale di S. R. Chiesa da Bonifacio IX. — ARMA: D'azzurro, alla fascia spaccata d'oro e di rosso, accompagnata in punta da una stella d'oro.

OLIVAZZI di *Alessandria* e di *Milano*. — Fin dal XIV secolo trovasi fra le cospicue di Alessandria, cui verso la fine del XVIII à dato due decurioni. — Nel secolo XVII si divise in due linee, di cui furono capostipiti Paolo-Emilio e Giovanni-Antonio figli di Damiano. Dalla prima derivarono i marchesi di Spineta, Colombarolo, S. Paolo-riva d'Oglio e Vhò, e dall'altra i consignori di Quattordio e feudatari di Masio. — Alla prima linea appartiene quel Giulio-Damiano che nel 1670 fu aggregato al nobile Collegio dei fisici di Alessandria. Giorgio, suo figlio, nel 1712 fu senatore dello stato di Milano, nel 1713 reggente del supremo Consiglio d'Italia, e con decreto 15 Nov. 1733 di Carlo-Emanuele Re di Sardegna creato gran cancelliere del ducato di Milano, e l'anno appresso proclamato dal Consiglio generale di quella città nobile patrizio milanese. Con diploma 16 Sett. 1713 egli era stato decorato del titolo e della dignità di marchese per sè e suoi figli e discendenti maschi in linea primogenita dall'Imperatore Carlo VI. — Bartolomeo, figlio del precedente, nel 1790 fu creato Arciv. di Amasia e Vescovo di Pavia. — Questa linea si è spenta quanto ai maschi, mentre la seconda fiorisce tuttora in Milano e in Piemonte. — Con sovrane risoluzioni 9 Apr. 1822 e 14 Sett. 1824 furono confermati nell'antica loro nobiltà i cugini Paolo e Carlo Olivazzi. — ARMA: D'argento, al castello di rosso, fondato sulla pianura di verde, aperto del campo, torricellato a destra e a sinistra di tre pezzi alla ghibellina, ed un olivo al naturale entro il castello, nudrito sulla pianura, col tronco che si scorge entro la porta, ed i rami sporgenti fra le due torri; col capo cucito d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata su ciascuna testa del campo. — *Cimiero*: Una colomba tenente nel becco un ramo d'olivo posto in banda, il tutto al naturale. — *Motto*: SICUT NOVELLAE OLIVARUM.

OLIVÈ (da) di *Verona*. — Di origine calabrese, trapiantata in Verona nel XV secolo, da cui discese nel secolo seguente il canonico Tolomeo. — ARMA: Spaccato di rosso e d'azzurro, a tre semivoli male ordinati d'argento, posti in fascia, col dorso a sinistra.

OLIVERI D'ACQUAVIVA di *Palermo*. — Pietro Oliveri ministro presidente del tribunale del R. Patrimonio nel 1675, ed indi reggente del Consiglio di Madrid; Michele primo duca d'Acquaviva nel 1686 ed altri dopo di lui investiti di questo stesso feudo. — ARMA: D'oro, ad una colonna con base e capitello al naturale, cimata da una colomba dello stesso.

OLIVERI di *Messina*. — Originaria di Spagna, à goduto la nobiltà messinese nei secoli XV e XVI. — ARMA: D'oro, all'olivo sradicato di verde, accostato al tronco da due teste di leopardo dello stesso.

OLIVERO di *Genova* aggregati all'Albergo De Franchi. — ARMA: D'argento, a tre olivi nudriti sopra altrettante zolle erbose, il tutto al naturale; l'olivo di mezzo, più alto, sormontato da un'aquila di nero fissante un sole al naturale orizzontale a destra.

OLIVERO conti di Roccabigliera del *Piemonte* (?). — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, a due rami, uno d'alloro, l'altro d'olivo, d'oro,

passati in croce di S. Andrea entro una corona all'antica dello stesso; nel 2.° scaccato d'oro e di rosso.

OLIVI di *Treviso*. — Arma: D'argento, ad un olivo al naturale, terrazzato di verde.

OLIVIERA di *Verona*. — Famiglia registrata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: D'azzurro, al giglio d'oro a due rose stelate dello stesso, moventi dagl' interstizi fra le foglie; il tutto accompagnato in capo da un lambello di cinque pendenti pur d'oro.

OLIVIERI di *Bologna*. — Oliviero Cardinale di S. R. Chiesa nel 1436. — Questa famiglia, dopo la distruzione dell'antica città di Quaderna, si portò a Bologna. — Arma: D'azzurro, all'olivo sradicato al naturale.

OLIVIERI di *Forlì*. — Famiglia patrizia. — Arma: D'argento, all'albero d'olivo sradicato al naturale, colla fascia d'oro abbassata sotto un capo d'azzurro, caricato di tre stelle di sei raggi d'oro, ordinate in fascia.

OLIVIERI conti di Vernier del *Piemonte* (?). — Arma: D'oro, all'olivo di verde sradicato; col capo scaccato di tre file d'azzurro e d'oro. — *Cimiero*: Una colomba d'argento in atto di spiccare il volo. — *Motto*: cognitione in utroque.

OLIVIERI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, al drago alato d'oro, accostato in capo da tre stelle di otto raggi male ordinate, fra le quali un giglio dello stesso.

OLIVIERI di *Urbino*. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° un albero; nel 2.° due rami di olivo passati in croce di S. Andrea, sormontati da una testa di bue.

OLIVIERI di *Venezia*. — Originaria di Pesaro. Sin dal secolo XVI trovasi aggregata al Consiglio nobile di Oderzo, da cui deriva la sua nobiltà. Ebbe molti personaggi che si distinsero rendendo servigi alla Rep. Veneta negli uffici interni, e come segretarj di ambasciate. Ottenne la conferma della sua nobiltà con sovrana risoluzione Mar. 1819. — Arma: Un grifo.

OLIVIERI di *Vicenza*. — Arma: D'azzurro, ad un olivo di verde, terrazzato dello stesso; la parte superiore dello scudo seminata di stelle d'oro, ed una sbarra ondata d'argento attraversante sopra le stelle e caricata del motto hoc iter est superis in lettere majuscole di nero.

OLIVIERO-GIUSTINIANI di *Genova*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, col capo d'azzurro, caricato da un leone illeopardito d'oro, coronato dello stesso; nel 2.° e 3.° di rosso, alla torre d'argento, e col capo d'oro caricato di un'aquila uscente di nero.

OLLE (dalle) di *Bologna*. — Gerardo anziano nel 1267. — Arma: D'azzurro, al rincontro di cervo d'argento, sormontato da un bisante dello stesso crociato di rosso.

OLLIVERO, Conti di Trana del *Piemonte* (?). — Arma: D'oro, all'olivo al naturale, sradicato, addestrato da un leone di rosso, coronato dello stesso, rivoltato, controrampante al tronco.

OLLOQUI di *Trapani*. — Originaria della Navarra, fu portata in Sicilia dai fratelli Giovanni e Martino Olloqui, i quali si stabilirono in Trapani. — Arma: D'oro, a tre bande di nero; colla bordura di rosso caricata da api d'oro. — *Motto*: potius mori quam foedari.

OLMI di *Bologna*. — Arma: Partito di nero e di rosso, all'olmo sradicato al naturale attraversante sulla partizione; col capo d'Angiò.

OLMI di *Brescia*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, ad un olmo d'oro.

OLORINI di *Spello* (Umbria). — Derivata dagli Offreducci, detti poi Targarini, e quindi Olorini, è feconda di uomini illustri. — Guidone eletto dal Princ. Ferdinando Sanseverino d'Aragona uditore di Salerno e quindi vice-presidente di detta città, ed anche governatore di Castellamare. In seguito fu eletto tutore di Giovan-Paolo Baglioni ed uditore generale di tutti gli stati di esso con amplissimi poteri, e poi governatore di Amelia dal Card. della Rovere Legato dell' Umbria. — Guidobaldo segret. della repubblica di Ragusa per 22 anni, dalla quale fu mandato ambasciatore a Costantinopoli ad Amurat III. — Ultimo rampollo maschio di questa cospicua famiglia fu Francesco, il quale lasciò tutti i suoi beni, cognome ed arma al Dott. Antonio Angelini nel 1668. — Arma?

OLTRAMARINI di *Genova*. — Derivano da un Oltramarino del luogo di Paregio presso Rapallo. — Immense furono le ricchezze fatte nel commercio dai di lui discendenti, ed ai tempi di Andrea Doria, Adamo Oltremarini imprestò parecchi milioni all' Imperat. Carlo V. — I di lui posteri esistono nel marchese di Monasterio e di Stepa in Ispagna, unico ramo superstite di questa famiglia, la quale fece parte dell' Albergo Centurione. — Arma?

OLTROCCHI di *Milano*. — Arma del Dottor Baldassarre Oltrocchi primo bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano per decreto 4 Feb. 1773, registrata a pag. 141 del Codice Araldico: Spaccato arcuato d'argento e d'azzurro; colla fascia arcuata di rosso attraversante sulla partizione, ed un uomo d'armi corazzato al naturale, posto di profilo, coperto di un morione, tenente un fucile al naturale posto sulla spalla, attraversante sull'argento, co' piedi posti sulla fascia di rosso; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero, coronata del campo, e colla campagna centrata d'azzurro, all' oca d'argento.

OLTRONA-VISCONTI di *Milano*. — Origi-

naria di Pavia, cominciò a fiorire in Milano sul finire del 1500. — Ambrogio sposò nel 1679 Maddalena Visconti erede di un ramo di questa famiglia consignora di Somma e di Lonate-Pozzolo; da ciò l'aggiunta del cognome Visconti. — Giovanni ebbe riconosciuta la nobiltà dal Tribunale araldico nel 1771. — ARMA: D' azzurro, al leone d' oro.

OLZIGNANI di *Padova*. — Famiglia padovana di parte ghibellina. — ARMA: D' argento, al leone passante di rosso, sostenente sul dorso un' aquila di nero, spaccato di verde, a tre torte di rosso, 2 e 1.

OMACCINI di *Cannobio* (Provincia di Novara). — Giacomo dott. di leggi, giureconsulto di Milano, consigliere di Fernando Gonzaga, pretore di Pavia e vicario di provvisione in Milano sotto Filippo II re di Spagna, morì nel 1577. — Giovan-Antonio, suo fratello, segretario del Senato di Milano dove morì nel 1583. — Giambattista prevosto della Collegiata detta Fulcheria in Milano, fatto Vescovo di Bobbio, non potè occupare la sua sede perchè colpito da morte improvvisa nel 1653. — Carlo-Luigi, teologo e giureconsulto di bella fama, fu segretario del Cardinale Giambattista Barni, quindi legato di Francesco III Duca di Modena alla Corte di Ferdinando VI Re di Spagna. (Estinta circa il 1855). (V. CANONICO di Novara). — ARMA: D'argento, al castello torricellato di due pezzi di rosso, piantato sulla pianura erbosa di verde, col ponte levatojo calato, ed un uomo selvaggio armato di una mazza in atto d' impedire l' ingresso del castello ad un leone al naturale corrente; col capo d' oro, all' aquila di nero.

OMODEI del *Milanese*. — ARMA: Inquartato di verde e d' oro.

OMODEI di *Novara*. — ARMA: Di rosso, al leone d' oro, tenente colle zampe anteriori una testa di Moro al naturale, bendata d' argento; col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso,

OMODEI di *Rimini*. — Di parte ghibellina, diede il proprio nome a questa fazione. — Leone Omodei, uno dei consoli di Rimini, stipulò il 4 Sett. 1194 la concordia fra i Ravennati e i Riminesi; Brazaliano il 18 Apr. 1206 fu a Bologna col potestà di Rimini; Omodeo sedè fra' consiglieri del Comune nel suddetto anno; un altro Leone fu uno di quelli che giurarono la lega contratta il 21 Mag. 1230 fra Ravenna, Rimini e Forlì. — ARMA?

OMODEI di *Roma*. — ARMA: Di rosso, al leone d' oro, coronato dello stesso, e caricato di tre bande d' azzurro.

OMODEI di *Trapani*. — Con investitura 30 Nov. 1762 Enrico Omodei venne messo in possesso del feudo della Salina detta di Renda. — Quest' Enrico fu bisavo di Amedeo-Giovanni nato in Trapani nel 1829, cui il Ministro dell'Interno del regno d'Italia con suo decreto dichiarò competere il titolo di nobile dei baroni di Renda trasmissibile ai suoi discendenti di ambo i sessi per continuata linea retta mascolina. — ARMA?

OMODEI di *Valtellina*. — ARMA: Partito di uno e spaccato di due; nel 1.° un' aquila; nel 2.° tre torri, quella di mezzo, più alta; nel 3.° un leone passante rivoltato; nel 4.° muraglia avente la porta aperta entro la quale una mano movente dalla punta ed impugnante una spada in alto; nel 5.° e 6.° tre sbarre.

ONARA (da) di *Padova* e di *Treviso*, vedi EZZELINI da Romano.

ONDEDEI di *Gubbio* (Umbria). — Le prime memorie di questa nobile famiglia rimontano al 1384 in cui il Conte Antonio di Montefeltro nomina fra i consoli della città di Gubbio Giovanni Ondedei. — I fratelli Ondedio e Bongio figli di Giambattista, divisisi fra loro nel 1560, formarono due famiglie. — Nel 1650 Ondedeo, proveniente dal suddetto Ondedio, sposò Girolama Bentivogli coll' obbligo di assumere il cognome della sposa di cui ereditava il pingue matrimonio. Giuseppe Ondedei Bentivogli impalmò la contessa Violante della Branca Barzi, la quale fu erede di una metà del feudo di Coccorano. — Da Bonigio, derivò l' altra casa, da cui uscirono Giovan-Vincenzo celebre giureconsulto che fu lo stipite di un terzo ramo che si trapiantò in Perugia, ed Orazio Vescovo di Urbania e di S. Argeto in Vado nel 1684. — ARMA?

ONDEDEI ovvero HONDEDEI di *Pesaro*. — Derivata dalla fazione Homodea, così detta dagli Homodei di Rimini, fazione nota e famosa in Italia verso la metà del XIII secolo. — Un Homdedeus cooperò ad una delle più antiche riformazioni dello statuto di Pesaro; un altro Homdedeus Vescovo di Pesaro nel 1346; e da un terzo Omdedeus si fanno discendere gli Ondedei che ànno fiorito fino ai giorni nostri. — La famiglia si divise in tre rami, di cui il primo conservò il nome di Ondedei, il secondo prese quello di Zongo ed il terzo fu detto dei Zerbini; ma tutti tre conservarono l' antica arma gentilizia comune a tutti. — Pietro Vescovo d' Imola nel 1412; Roberto luogotenente di Alessandro Sforza; Francesco, giureconsulto, uno dei riformatori dello statuto pesarese nel 1532. — Giovanni, poeta, fu uno degli otto consiglieri di stato, ai quali l'ultimo duca della Rovere rimise il governo de' suoi stati prima di rassegnarli alla S. Sede. Fabrizio, letterato e segretario della Duchessa Livia moglie del suddetto duca. — Zongo, dopo aver sostenuto carichi importantissimi per la Corte Romana, fu per molti anni segretario ed intimo del Card. Mazzarino, ebbe parte in tutte le vi-

cende di costui, e finì Vescove di Fréjus. In grazia di questo Monsignor Zongo, i nipoti di lui, Lodovico ed Ottaviano, ottennero nel 1637 dal Duca di Modena l' investitura del feudo di Vesale posto in quel ducato col titolo di conte. — Dal ramo di costoro, che fu quello detto poi dei Zongo, il titolo di conte fu esteso anche agli Ondedei propriamente detti con diploma del Duca Rinaldo di Modena nel 1736, e nel 1756 ad uno di questi, il Conte Fabrizio, venne concesso eziandio il diritto di eventuale successione al feudo di Vesale. (Estinta dopo la metà del XIX secolo). — Arma: D'azzurro, al bue d'oro, passante sopra una campagna di verde.

ONDEDEI di *Roma*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' argento, ad una stella di rosso; nel 2.° e 3.° d' oro, a tre bande d' azzurro.

ONDEGARDI di *Milano*, vedi Oldegardi.

ONDES (D') di *Palermo*. — Originaria francese, e dimorante in Nizza come risulta da diploma datato d'Aix 1 Mar. 1668 nel quale viene attestata la chiara nobiltà della famiglia, ed in cui si fa menzione di un Lodovico de Hondis cavaliere e milite e signore di Castelnuovo nel 1628, di un Andrea signore di Allons nel 1629, e di un Cesare signore di Allons e di Mottière. — Un Giambattista la trapiantò in Palermo ove sposò una Crisi baronessa di S. Lodovina, cui successe un Bartolomeo padre di Giannantonio e di Vito, il quale ultimo era barone di Rosa. — Fra gli uomini egregi sortiti da questa famiglia, maggiormente rifulsero un Bartolomeo insigne professore di diritto romano nell' Università di Palermo; un altro Bartolomeo governatore del Banco e sergente maggiore del senato di Palermo, ed i fratelli Vito, insigne pubblicista e valente oratore nel Parlamento italiano, e Giovanni pur deputato allo stesso Parlamento, e direttore del Museo di belle arti in Palermo. — Vittorio-Emanuele II Re d' Italia con decreto 2 Feb. 1862 approvò la cessione fatta da D. Luigi Cozzo in favore del Cav. Gioacchino D'Ondes del titolo di conte di Gallitano. — Arma: D' oro, a tre bande ondate d' azzurro.

ONESTI di *Cesena* e di *Ravenna*. — Un Luitprando, che si vuole discendente da Gisulfo I duca del Friuli, fu il primo che si stabilì in Ravenna serbando il titolo di duca che divenne il nome della famiglia prima che questa assumesse quello degli Onesti. — Verso il 1365 si estinse questa famiglia in Ravenna, ma un Michele II la fece rivivere in Cesena, dove la trapiantava nel 1616. — Molti membri di questa casa abitarono lungo tempo Montecastello loro feudo venduto da un Mainardo ai Malatesta nel XV secolo, e si vuole che Mercato Saraceno sia stato eretto nel 1200 da Saraceno di Alberico di questa stirpe, la quale verso la fine del XVIII secolo si trasfuse in quella di Braschi (v. q. n.). — Arma: D' argento, al leone di rosso, tenente colle branche anteriori una pigna al naturale.

ONESTI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D'argento, al leone di rosso movente da un terreno di verde e sostenente colle branche anteriori una pina d' oro.

ONESTI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, a due branche di leone d' oro, passate in croce di S. Andrea; nel 2.° d' argento, al monte di tre cime di verde movente dalla punta.

ONESTI (degli) di *Molfetta*, vedi Nesta.

ONESTI-FIORAVANTI di *Padova*. — Napoleone I Imperat. dei Francesi e Re d' Italia, con diploma 17 Dic. 1811, concesse a Gaetano-Bernardo Onesti la facoltà d' istituire un maggiorasco col titolo di barone del regno d' Italia trasmissibile al di lui figlio adottivo Francesco-Giacomo Fioravanti ed alla sua discendenza legittima per ordine di primogenitura, e l' Imperat. Francesco I d' Austria, con sovrana risoluzione 27 Nov. 1817 confermò a questa famiglia la sua nobiltà. — Arma: Spaccato; nel 1.° partito; *a)* d' argento, al leopardo illeonito d' azzurro tenente fra le sue branche un pomo di pino dello stesso; *b)* di rosso, a tre fusi d' argento accollati in fascia; nel 2.° d'azzurro, ad un mazzo di rose bianche, 1, 2, 1 e 2 stelate di verde, legate d' argento.

ONESTI di *Parma*. — Carlo III duca di Parma, con diploma 10 Mag. 1851, fregiò questa famiglia del titolo baronale. — Arma: D'argento, ad una mano di carnagione manicata di rosso posta nel punto del capo, alquanto verso sinistra, tenente una bilancia, sotto la quale, fra le cordicelle dei piattelli, avvi un libro aperto, e sotto di esso due rami di alloro passati in croce di S. Andrea; colla bordura d'azzurro. — *Motto*: INTENDES ANIMUM STUDIIS ET REBUS HONESTIS.

ONESTI di *Udine*. — Di origine toscana, conosciuta anticamente col nome di Vanni, fu trapiantata in Udine nel XIII secolo. Filippo, ricchissimo banchiere, essendo rimasto, fanciullo, sotto la tutela della madre Donna Onesta (della casa Bartolini) cominciò a chiamarsi Filippo di Donna Onesta, e quindi i suoi discendenti si dissero degli Onesti. — Fin dal 1518 questa famiglia fu ascritta al Consiglio nobile di Udine e sostenne diverse cariche. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 8 Lug. 1820. — Arma: Di rosso, ad una testa di bue d' oro, coronata d'argento. — *Alias*: D'azzurro, alla testa come sopra. — *Cimiero*: Due semivoli, il destro d'azzurro, ed il sinistro d'oro.

ONETO di *Genova*. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, alla quercia nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, il tronco di detta quercia attraversante, sostenuto da due leoni d'oro affrontati.

ONETO di *Mondovì*. — Originaria della Liguria, trapiantata nel XIV secolo in Mondovì di cui un Giannantonio fu castellano nel 1399. — Un conte Alberico fu segretario maggiore del Duca Filiberto di Savoja nel 1472, ed un Gian-Francesco cameriere maggiore del Duca Carlo I nel 1486. — ARMA ?

ONETO di *Palermo*. — Originaria di Genova, e trapiantata in Sicilia da un Arnaldo milite sotto Re Federico II, da cui nel 1300 ottenne concessione di terre. — Un Raffaele fu riconosciuto nobile dal Re Pietro II nel 1341. — Questa famiglia fu decorata dei titoli di marchesi di S. Nicolò, duchi di Sperlinga, principi di S. Bartolomeo, e principi di S. Lorenzo. — Un Domenico fu investito nel 1680 della terra e stato di Francavilla col titolo di visconte; un Gian-Stefano capitano giustiziere di Palermo nel 1734; un Giambattista barone del feudo di Cipolla, deputato del regno e capitano giustiziere di Palermo nel 1746 e gentiluomo di camera del Re Carlo III; un Tommaso governatore della città di Modica nel 1757. — ARMA eguale a quella degli Oneto di Genova.

ONGARELLI di *Padova*. — ARMA: D' oro, alla stella di otto raggi d' azzurro.

ONIGA-FARRA di *Treviso*. — Famiglia nobile aggregata nel 1759 al Consiglio nobile di Treviso, e confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Ag. 1819. — ARMA ?

ONIGO di *Treviso*. — Originaria della Germania e venuta in Italia al seguito di quegl'imperatori, si stabilì in Treviso, al cui Consiglio nobile venne aggregata nel 1460. — Capostipite certo di questa famiglia fu Gualperto da Cavasio capitano dei Trevigiani, il quale nel 1197 mosse contro il vescovo di Belluno, e datagli battaglia nella pianura di Cesena lo sconfisse e lo fece prigioniero, ma egli vi perdè da prode la vita. La di lui vedova Lovica Capilupi comprò dappoi nel Trevigiano i castelli di Onigo e di Rovigo, ed il figliuolo Gualpertino ed i suoi discendenti furono detti non più da Cavasio, ma da Onigo. — A Giovanni figlio di Gualpertino fu tolto il castello di Onigo da Eccelino da Romano il quale ve lo tenne per molti anni carcerato; ma liberato lo ricuperò e trasmise a' suoi discendenti. — Da tempo remoto era insignita del titolo di conte, che fu riconosciuto dalla Repubblica Veneta con ducale 12 Feb. 1795. — Ha posseduto a titolo di feudo i monti di Fosserenga e di Miesna nella valle di Primiero in Tirolo in forza di investitura ottenuta dall' Imperat. Francesco il 9 Ott. 1792; e fu confermata nobile con sovrana risoluzione 6 Mag. 1821. — ARMA ?

ONOFRI di . . . . . — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d' oro, ad una rosa al naturale, stelata e fogliata dello stesso, nel 2.° d' azzurro, ad una stella d'ore; nel 3.° di rosso, ad un giglio d' argento.

ONOFRIO di *Sicilia*. — ARMA: Di rosso, all' aquila d' argento, coronata dello stesso.

ONORADI, o ONORAI, od ONORATI di *Venezia*. — Antichissima patrizia famiglia veneta, originaria di Altino, ed estinta nel 1544. — ARMA: D' argento, a tre gigli di rosso.

ONORATI di *Jesi* (Marche). — Fregiati del titolo marchionale. — ARMA: D' argento, a tre fascie ondate d'azzurro; col capo dello stesso, sostenuto da una divisa d' oro e caricato da un giglio dello stesso fra due stelle pur d' oro.

ONORATI di *Roma*. — ARMA: D'argento, ad un albero sradicato di verde.

ONORJ di *Cingoli* (Marche). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero; nel 2.° d'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato in punta da una rosa di rosso fra due crescenti d'argento, addossati.

ONZO di *Genova*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, alla foglia di sega di nero in banda; nel 2.° di nero, al leone d' oro.

OPERTI di *Fossano* (Piemonte). — Una delle dodici famiglie della piazze di Fossano. Furono signori di Sarmatorio, di Salmor, di Villamairana e di S. Stefano del Bosco, e fu loro capostipite un Operto figlio di Sinfredo signore di Sarmatorio, dal quale presero il nome i suoi discendenti. — Di questi Operti, divenuti poscia marchesi di Cervasca e conti di Villamairana e di S. Lorenzo, ànnosi ad annoverare otto cavalieri Gerosolim., alcuni dei quali furono commendatori e balii, ed uno ebbe l' alta dignità di grande ammiraglio dell' armata Rodiana, un altro il gran priorato di Lombardia, sette cavalieri della Sacra Religione de' SS. Maurizio e Lazzaro, e due Gran croce; diversi ambasciatori ed inviati alle corti di Francia, Spagna, Vienna, Roma e Napoli; parecchi comandanti e governatori del marchesato di Saluzzo e delle antiche provincie di Mondovì, Ceva, Alba, e delle cittadelle di Torino e di Fossano ecc. — Verso la fine del XV secolo essendosi divisi in due rami per essersi nel 1497 Tommaso-Antonino, figlio di Antonio degli Operti, e governatore di Saluzzo, trapiantato in Brà, dopo aver continuato ad illustrarsi per alti e generosi fatti, veniva poi totalmente a spegnersi la lor discendenza verso la fine del XVIII secolo nella persona di Euclide-Francesco, ultimo del ramo di Brà morto nel 1791, e ventidue anni dopo nel marchese Giovanni-Francesco IV di Cervassa e di Villamairana, che fu l' ultimo rampollo dei nobili Operti di Fossano. — ARMA: Di rosso, al mastio, o castello merlato alla guelfa, sinistrato da un antemuro, o torre, merlata pure alla guelfa, il tutto d' argento. — *Cimiero*: Una cicogna d'argento. — *Motto*: UN SOLO IDDIO.

OPEZZI del *Piemonte*, consignori di Bibiana. — Arma: Fasciato d'oro e d'azzurro. — *Cimiero:* Un leopardo nascente linguato di rosso, rampante. — *Motto:* PAR TOUT PAR TOUT.

OPEZZINGHI di *Pisa*. — I cronisti di Pisa vogliono quest' antica famiglia derivata da quella ancor più antica dei Cadolinghi di Calcinaja e che abbia assunto il suo nuovo cognome da Opezzinga figlia dell' Imperat. Ottone I e moglio di Obizzo Cadolinghi. I discendenti di questo resero all'impero i più rilevanti servigi, ed in premio ottennero molti castelli, ville, vassallaggi e possessioni nel territorio pisano. Tali donazioni furono confermate dall' Imperat. Ottone IV, e consistevano nella Corte di Marte col castello e cappella di S. Martino, in Memoreto, nei castelli Trivalda, Appiano, Petriolo, Valliano, Pinnocchio, Ponfera, Rapida, Pestriano, Silveo, Gello, Selettocali, Castellare, Malliana, Burgamali, Lagoro, Cesano colla sua corte ed altre pertinenze spettanti a detti luoghi. Hanno posseduto inoltre gli Opezzinghi il castello di Cinetoria con le chiese di S. Stefano, S. Lorenzo e S. Martino, la villa o castello di Buti, Bientina e Triano colla relativa corte, Arno Morto, Calcinaja, Cesana e Cafaggi. E tutti i succitati luoghi e castelli erano un tempo riconosciuti sotto un solo nome, cioè sotto quello di *Podere Opezzingo*, e la maggior parte di dette proprietà erano state donate agli Opezzinghi dall' Imperat. Lotario, insieme al castello di Vico, nel 1153. — Rilevasi infine da molte cronache che Corrado Vescovo Metense e Spirense, cancelliere della Camera Imperiale e Legato in tutta Italia, pei grandi servigi resi dagli Opezzinghi all'impero, e specialmente all'Imperat. Federico II, concesse loro in feudo il castello di Cetreco e Laviano con le relative corti e pertinenze, e confermò loro di nuovo la mentovata Corte di Marte come risulta da privilegio 9 Gen. 1221. — La casa Opezzinga à dato alla patria venti priori, un podestà alla città di Arezzo nel 1243, a Palica nel 1346 e molti capitani. — Arma: D' oro, all' aquila di nero, coronata del campo.

OPEZZINGHI di *Palermo* e di *Messina*. — Originaria di Pisa e stabilita in Sicilia fin dal tempo dal dominio aragonese. — Ha dato tre pretori a Palermo nelle persone di Rinaldo nel 1334, Roberto nel 1336, ed altro Rinaldo nel 1393. — Un Gerardo fu straticoto di Messina nel 1354, indi ambasciatore di Re Martino nel 1393. — Verso il 1500 i fratelli Obizio e Tillio Opezzinghi, del ramo rimasto in Pisa, emigrarono anch' essi dalla patria e si stabilirono a Palermo. Il primo acquistò il casale di Palazzo Adriano, ed il di lui figlio Vincenzo ne fu barone. — Arma: D' oro, all' aquila di nero.

OPEZZINI di *Lucca*. — Originari di Fucecchio, e furono in Palestina. — Benedetto scudiero del Papa nel 1453 e podestà di una città di Romagna. — Arma: D' oro, all'orso rampante al naturale, tenente colle branche anteriori una rosa di giardino di rosso.

OPICELLO di *Genova*. — Arma: Trinciato di nero e di rosso; col capo d' oro, al leone di rosso, nascente.

OPIZZONI di *Milano*. — Fregiata del titolo comitale, à dato alla Chiesa un Cardinale nella persona di Carlo che fu Arcivescovo di Bologna nella prima metà del XIX secolo. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'argento, a tre palle di rosso. — *Divisa:* OMNIA CUM TEMPORE.

OPULO (de) o DOPPULA di *Bari*. — Originaria di Ostuni, e trapiantata in Bari nel 1512 da un Anghilberto dottore in leggi, il quale fu aggregato nel numero dei nobili. (Estinta nella seconda metà del XVII secolo). — Arma: Interzato in palo; nel 1.° un rampone; nel 2.° due bastoni passati in croce di S. Andrea, accompagnati nel capo e nella punta da due stelle; nel 3.° spaccato; superiormente ad una stella, e di sotto alla fascia.

ORAFI di *Lucca*. — Originaria di Napoli. — Bernardo Orafi primo anziano del sestiere di S. Salvatore all' epoca che i Lucchesi scossero il giogo dei Pisani e tornarono in libertà. — Arma: D'azzurro, al cervo al naturale passante sopra una terrazza di verde isolata.

ORAFI della *Toscana*. — Arma: D' argento, al cervo passante al naturale sopra un terreno di verde, colla testa rivoltata; col capo d'oro, all' aquila bicipite di nero, coronata del campo in ambedue le teste.

ORAZJ di *Bologna*. — Alessio, cavaliere, nel 1555 fu degli anziani, e dopo lui altri cinque della sua famiglia sostennero la stessa carica. — Nicolò, mentr' era vicario generale di Bologna, fu eletto Vescovo di Catanzaro. — Arma?

ORCANI di *Bergamo*. — Arma: Di rosso, ad una colomba d' argento ferma nella punta dello scudo, accostata in capo da un' ascia dello stesso, manicata di nero e posta in banda.

ORCEOLI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Giovanni pretore di Firenze nel 1466; Giuseppe, esimio dottor di leggi chiamato dal Granduca Cosimo III all' auditorato della Ruota in Firenze, e poi promosso uditore di Consulta e quindi suo intimo consigliere; un altro Giovanni, figlio del precedente, uditore di Ruota in Siena e consigliere di stato di quel governo; Pietro-Paolo, fratello di Giovanni nel 1680 vestì l'abito del militare ordine di S. Stefano. — Arma: D'azzurro. all' orcio d' argento da cui emerge un albero al naturale; colla fascia d' oro, caricata di tre stelle di rosso, attraversante sull' orcio.

ORDELAFFI di *Forlì*. — Capostipite di que-

sta celebre famiglia fu Alloro Ordelaffi di origine germanica, ed uno dei più celebri capitani che fiorissero in Romagna tra il cadere del IX ed i primordi del X secolo, il quale nel 903 accorse con una forte squadra di soldati veterani da Ravenna, ove si trovava, a Forlì chiamatovi da Berengario capitano generale dei Forlivesi per combattere le milizie di Bologna che era avida di sottomettere Forlì alla sua potenza. Il detto Alloro fu il fondatore della potente famiglia degli Ordelaffi, la quale tenne il dominio di Forlì per lo spazio di oltre 150 anni nei secoli XIV e XV. — Mainardo da Susiana fu primo signore di Forlì nel 1276, ed a lui successero dodici della sua famiglia, ultimo della quale fu Lodovico, che vinto dalle armi della Chiesa, la quale occupò la città di Forlì, nel 1503 fuggì a Venezia ove venuto a morte si estinse nella sua persona la casa degli Ordelaffi. — ARMA: Fasciato di verde e d'oro, col capo dello stesso, caricato da un leone nascente di verde.

ORDELAFFI di *Venezia*. — ARMA: D'argento, al leone di rosso.

ORDELAFFO di *Napoli* e di *Treviso*. — ARMA: Fasciato di verde e d'oro; col capo dello stesso, caricato da un leone di nero. — *Cimiero*: Un' aquila nascente di nero, coronata d'oro.

ORDOGNO DE ROSALES di *Milano*. — Benedetto Ordogno venne pel primo di Spagna, e fu famoso generale di Carlo V e barone del regno di Napoli. — Trapiantatasi poi la famiglia in Milano, vi ebbe i titoli di conti di Vialate nel 1657 e marchesi di Castelleone. — Diede questa casa questori, senatori, ciamberlani, cavalieri di S. Jago, generali, colonnelli, capitani, decurioni, dottori di collegio e vicari di provvisione. — ARMA: D'oro, a tre pali di nero; colla bordura di rosso, caricata di otto rose d'argento. — *Cimiero*: Un rosajo stelato e fogliato di verde, fiorito di una rosa d'argento, e di due bottoni di rosa al naturale. — *Divisa*: VIRTUS OMNIA VINCIT.

ORE (Dalle) di *Vicenza*. — Da remoto tempo era ascritta al Consiglio nobile di questa città. Ha il titolo di conte di cui però non si conosce la procedenza attesochè tutte le carte relative sono perite in un incendio che à distrutta la casa della medesima. Fu confermata nobile con sovrana risolnzione 11 Mar. 1820. — ARMA?

OREDESI di *Castelfranco-Veneto*. — D'oro, a tre fascie ondate d'azzurro.

OREFICE di *Napoli*. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Porto, in Sorrento al seggio Domininova, in Palermo, Siracusa, Trapani ed Erice, ossia Monte San Giuliano. — Ha vestito l'abito Gerosolim. nel 1650, ed à posseduto i feudi di Piano del Pozzo, Rovetto, Salina e Terraloggia ed il principato di Sansa. — Nicolò contestabile di Napoli al tempo dell'Imperat. Federico II; Antonio presidente della R. Camera e Vice-protonotario nel 1618. (Estinta). — ARMA: D'oro, al leone di rosso, tenente colle branche anteriori un ramo d'alloro al naturale.

OREFICI (degli) di *Treviso*. — Guido di Jacopo uno degli anziani del Comune di Treviso nel 1317, sindaco nel 1329; Marcobono notajo, anziano di detto Comune nel 1318, ed ambasciatore a Venezia nel 1344. — ARMA: D'azzurro, all'aquila di profilo d'oro, colle ali aperte e distese posata sopra il primo e terzo dei tre monticelli accostati di verde. — *Cimieri*: 1.° Due proboscidi spaccate alternativamente d'oro, e d'azzurro; 2.° L'aquila dello scudo senza i monticelli; 3.° Tre piume di struzzo d'oro fra due d'azzurro.

OREGLIA di *Bene-Vagienna* (Piemonte). — Fregiata del titolo di baroni di Santo Stefano. — Luigi creato cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Pio IX nel Concistoro del 22 Dic. 1873. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2.° fasciato di rosso e d'oro di sei pezzi.

OREGLIA di *Bene* (Piemonte). — Una delle quattro che negli andati secoli erano distinte di singolari privilegi ed onorate del titolo di famiglie *militari*, cioè di Ordini di Cavalieri, fregiata in seguito del titolo di marchese di Novello e di Farigliano. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso, due negli angoli del capo, ed una in punta dello scudo.

OREGLIA di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, tenente colla branca anteriore destra un' orecchia umana di carnagione.

ORELLA di *Milano*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° tagliato di rosso e d'argento, a due leoni illeoparditi addossati dall'uno all'altro, coronati d'oro; colla fascia d'argento, caricata da una crocetta di rosso, attraversante sulla partizione. — *Cimiero*: Un leone uscente di rosso.

ORELLI di *Bologna*. — ARMA: Trinciato d'azzurro e di verde, alla banda d'oro attraversante sulla partizione, e accostata da due cervi correnti in banda d'oro; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

ORELLI di *Locarno*. — È una delle tre famiglie locarnesi che dominarono in Locarno. — Ottenne nel 1788 dall'I. R. Consiglio di Governo della Lombardia il riconoscimento di sua antica nobiltà. — Al tempo della riforma un ramo di essa emigrò dalla patria e si trasferì a Zurigo, dove tuttora fiorisce. — ARMA ANTICA: D'oro, all'aquila di nero, coronata del campo. — ARMA MODERNA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° trinciato d'argento e di rosso, a due leoni dell'uno all'altro, coronati d'oro.

ORENGIANI d' *Ivrea*. — Gentiluomini eporediesi, da cui derivarono poscia quelli di Saluzzo e quei di Barbania, furono consignori di Romano. — Nel 1532 il nobile Lodovico Orengiani era investito dal Capitolo d' Ivrea per 29 anni di un molino e pertinenze in Prellis, regione di Romano. — Pietro-Paolo, gesuita, teologo, oratore facondo e istoriografo del XVII secolo, scrisse e pubblicò parecchie opere. (Estinta). — ARMA: Partito d'oro e di nero, al cetrangolo al naturale, sradicato, fruttato d' oro, dall' uno all' altro. — *Cimiero*: Un uomo selvaggio nascente. — *Motto*: TIEN IL MEZZO.

ORENGO di *Ventimiglia* (Liguria). — Originaria di Pigna, fu trapiantata in Ventimiglia nel XV secolo da un Ottobono, il quale nel suo testamento del 1494 erogò cospicui lasciti per la costruzione del convento dei Minori Osservanti. — I suoi discendenti vennero ascritti all'Ordine dei magnifici, ed un Giovan-Angelo fu ascritto nel 1698 nell' albo dei patrizi romani, e quindi al seggio della città di Matera in Basilicata. Nicolò-Maria, suo fratello, fu cavaliere di bocca dell' Imperat. d' Austria, e trapiantò un ramo della famiglia in Vienna. Il magnifico Giambattista Orengo veniva ascritto nel 1765 al libro d' oro della Repubblica di Genova; e Giovan-Francesco-Saverio suo nipote, acquistato nel 1764 il contado di Roccasterone dai Reverizio di San Remo, veniva nel 1771 creato marchese dalla Santa Sede. — Paolo-Girolamo Vescovo in patria dal 1804 al 1812. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al giglio d' oro; nel secondo palato d' azzurro e d' oro; colla fascia d' oro attraversante sulla partizione. — *Cimiero*: Un' aquila bicipite di nero, nascente. — *Motto*: IN DOMINO CONFIDO.

ORESTIS (de) di *Nizza*, conti di Castelnuovo. — ARMA: Trinciato; nel 1.° d' azzurro, al pesce d'oro, squammato di porpora, in banda; nel 2.° d' argento, al crescente di rosso volto verso l'angolo sinistro dello scudo; con tre stelle sulla partizione dall' uno nell' altro e dell' uno nell' altro. — *Cimiero*: Una pianta d' olivo novella con germogli appena spuntati dal tronco. — *Motto*: TARDE SED DIU.

ORETTI di *Bologna*. — Famiglia antica e nobile, che à dato dei savj e degli anziani alla patria. — Nicolò, Agostino, Carlo, Giacomo e Giovanni furono del Consiglio dei 400. — Quest' ultimo fu inoltre nel 1390 dei dieci di balia che reggevano la città, poi fu capitano di 500 lance e mille fanti, andò ambasciatore al signore di Faenza, e nel 1401 fu dei sedici riformatori. — Giacomo nel 1393 fu gonfaloniere di giustizia. ARMA: Partito; a destra d' azzurro pieno; a sinistra d'azzurro, a tre bande d' oro.

ORFEI di *Orvieto*. — Enrico, Arciv. di Ravenna, creato Cardinale di S. R. Chiesa nel 1858. — ARMA: Partito; a destra d' argento, al monte di tre cime di . . . . . movente dalla punta, cimato da una lira di . . . . . sormontata da una stella di . . . ; a sinistra d' azzurro, al lepriere rampante d' argento.

ORFEO di *Randazzo* (Sicilia). — ARMA: D'oro, alla rapa al naturale.

ORFINI di *Fuligno*. — Antica e nobile famiglia che à più volte vestito l' abito dei cavalieri di Santo Stefano di Toscana, di cui un Giambattista di Costantino Orfini fu alla celebre battaglia di Lepanto comandante di 1200 fanti, e quindi alla presa di Tunisi, e all' assedio della Goletta. — Tommaso vescovo di Strongoli in Calabria traslatato poi alla sede di Fuligno dove morì nel 1576; Viviano Cardinale di S. R. Chiesa creato da Pio VII nel Concistoro dell'8 Mag. 1823. — ARMA?

ORGANI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — ARMA: Grembiato d' oro e di rosso.

ORGEMONT di *Messina*. — D'azzurro, a tre spighe d' orzo d' oro, poste in palo.

ORGIAN di *Vicenza*. — È una delle più antiche di Vicenza, aggregata a quel Consiglio nobile, e la cui origine risale al 1000 in cui vivea un Falzano Aureliano, ovvero Orgian duce e nobile chiarissimo, suo capostipite. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 22 Sett. 1820. — ARMA: Di nero tralicciato d'oro; col capo del primo caricato da un leone uscente del secondo. — *Alias*: Di rosso, tralicciato d' argento; col capo d' azzurro incappato d' oro, l' azzurro caricato di un triangolo di rosso caricato di un leone uscente d' oro, coronato dello stesso, e accostato da due leoni affrontati d' oro. — *Cimiero*: Un leone uscente d' oro, tenente uno scettro dello stesso.

ORGNANI di *Udine*. — Fin dal 1295 si trova questa famiglia stabilita nel castello di Udine, ed un Zenone di Giovanni d'Orgnano nello stesso anno riconosceva di avere in feudo retto e legale dalla Chiesa di Aquileja due mansi, uno sito nella villa di Lumignano, e l'altro in Cortal, con una braida nella tavella di Udine sotto la Motta. — Nel 1687 fu aggregata al Consiglio nobile di Udine, e fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 24 Nov. 1820. — Un altra famiglia omonima fu aggregata allo stesso nobile Consiglio nel 1704 e confermata nobile con sovrana risoluzione 13 Apr. 1829. — ARMA?

ORGOGLIOSI di *Forlì*. — Una delle primarie e più antiche famiglie forlivesi, fu di parte guelfa ed assai potente, ed alcuna volta ebbe il dominio della patria. — Superbo, signore di vari castelli, e specialmente di S. Martino in Collina, di Belfiore e di Meldola, nell' 889 difese eroicamente la patria contro i Bolognesi che la minacciavano. — Superbo II capitano del popolo di Faenza nel 1241; Giovanni uno dei condottieri

dell' esercito forlivese che nel 1273 combattè vittoriosamente contro i Bolognesi; Orgoglioso pretore di Cesena nel 1313; Livio console e decano del senato forlivese. (Estinta). — ARMA: Di rosso, al leone d' oro.

ORIA (d') di *Genova*, marchesi di Ciriè, del Maro, ecc. — ARMA: Spaccato d' oro e d' argento, all' aquila di nero, coronata, rostrata ed armata d' oro dall' uno all' altro. — *Cimiero*: Un leone d'oro, coronato dello stesso, lampassato di rosso.

ORIANI di *Brescia*. (Estinta). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, al leone d' oro.

ORICALCHI, o RECALCHI, o RECALCO di *Ferrara* e di *Verona*. — Giovanni Recalco celebre giureconsulto veronese nel X secolo fu segretario di Berengario I, dal quale fu onorato di molti privilegi e del titolo di cavaliere. — Bernardino invitato sul finire del XV secolo dai Duchi d' Este per servizio della loro corte si fece stipite di un ramo della sua famiglia in Ferrara e fu creato sindaco generale di corte, quindi podestà di Sassuolo e finalmente visconte di Argenta. — Giulio di lui discendente fu medico riputatissimo ed uno dei fondatori dell' Accademia degl' Intrepidi nel 1601. — Il ramo rimasto in Verona si estinse nel 1735 colla morte di Giambattista Recalco. — ARMA: D'azzurro, al capriolo d' argento, accostato da tre pigne d' oro, 2 e 1, listate e punteggiate di nero.

ORIGHI di *Roma*. — Curzio Origo creato Cardinale di S. R. Chiesa il 30 Gen. 1713 dal Pontefice Clemente XI. — ARMA: D'azzurro, ad una spada d' argento guernita d' oro, colla punta al basso, la lama attraversante sopra tre caprioli abbassati d' argento; colla fascia d' oro attraversante sulla lama al disotto della guardia; la detta guardia addestrata in capo da un crescente rivoltato d' argento, e sinistrata da una stella dello stesso.

ORIGLIA di *Napoli* e di *Venezia*. — Di origine francese, fu ascritta in Napoli ai seggi di Porto e di Montagna. Possedette molti feudi, alcuni col titolo di conte, ed uno con quello di marchese, e vestì l'abito di Malta nel 1594 — ARMA: d'oro, alla banda scaccata d' argento e di rosso di tre file, accompagnata da due conchiglie di rosso.

ORIGLIA di . . . . — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero sormontata da una corona imperiale e caricata sul petto da una stella d' oro; nel 2.° d' azzurro, ad un giglio d'argento sostenuto da una collinetta di verde, e addestrato da una stella d' oro, e sinistrato da un crescente figurato rivoltato dello stesso; colla fascia d' argento attraversante sulla partizione e caricata della *Divisa*: SUESTA CON SUESTA ET A QUESTA.

ORIGO di *Milano*. — Fiorente fin dal 1019, nel qual anno un Adalberto conte e Maddalena figlia del conte Origo facevano una donazione in favore della chiesa di S. Ambrogio di Milano. Essa dividevasi in vari rami, e si trova esser fiorita in Bologna, in Cremona ed altrove. — Il ramo di Milano venne contraddistinto col titolo di conte stato conferito da Carlo II Re di Spagna il 3 Mag. 1700 a Marco Origo sopra il feudo di Cortenuova. — Comune stipite dei rami di Milano e di Cremona fu un Lanfranco Origo di Robiate che fioriva nel 1280, e dal quale discesero, dopo tre generazioni, Martino e Giovanni, dal primo de' quali discese il ramo stabilito in Milano, e dal secondo derivò quello di Cremona che quivi prese il nome di *Ambrosini* (v. q. n.) e che si estinse nel secolo XVII nella persona di Francesco, la cui figlia primogenita, maritata al Conte Carlo Offredi, portò in questa famiglia l' eredità ed il cognome degli Ambrosini. — Il Conte Marco-Antonio, del ramo di Milano, ottenne il 12 Dic. 1692 il feudo di Cortenova in pieve di Missaglia, su cui ebbe, come si è detto il titolo di conte. — Il conte Antonio, nipote del precedente, fu avvocato fiscale della città di Pavia, uno dei 12 di provvisione della città di Milano e deputato della fabbrica del Duomo; Galeazzo, suo fratello, generale al servizio dell' Imperatrice Maria-Teresa, morto comandante della città di Como sulla fine del XVIII secolo. — Pietro Origo, di ua ramo cadetto, giureconsulto collegiato ed abbate del Collegio dei Notaj di Milano, fu riconosciuto nobile con sovrana risoluzione 14 Apr. 1795 e confermato nella nobiltà con decreto 19 Nov. 1816. — ARMI ANTICHE: I. Grembiato d'azzurro e d'argento. — II. Grembiato di nero, d' argento, di verde, d'argento, di verde, di nero, di verde, di nero. — III. La stessa aumentata da uno scudetto d'argento in croce, caricato di un castello, torricellato di due pezzi di rosso. — IV. La stessa aumentata da un leone d'oro fra le due torri del castello. — V. Grembiato d'argento e d'oro, il primo pezzo d'argento caricato di una crocetta di rosso. — VI. Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, al palo d' argento; nel 2.° e 3.° d' azzurro, al drago alato nascente d' oro. — VII. D'argento, al castello torricellato di due pezzi di rosso, accompagnato da un gallo di nero posto fra le due torri. — VIII. D' oro, a tre sbarre scorciate di rosso, col giglio d'oro attraversante sul tutto; col capo d'azzurro, caricato di un castello cimato di tre torri di rosso. — IX. D'argento, al leone d'oro; col capo cucito del primo, caricato da un crescente montante di rosso. — X. D' argento, alla fascia d'azzurro, con una testa e collo di leone di rosso attraversante sulla fascia; col capo d' oro, all'aquila di nero, coronata del campo. — XI. Partito d' azzurro e d' oro, al castello cimato di due

torri di rosso attraversante sulla partizione; col capo di rosso, caricato da un giglio d' oro. — XII. Partito; nel 1.° d' azzurro, al castello torricellato di due pezzi di rosso: nel 2.° d'oro, alla fascia di rosso attraversata da un albero di verde, movente dalla punta; col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo. — XIII. D'azzurro, a due fascie di rosso e due gigli d' oro, uno sopra l' altro, attraversanti ciascuno una di dette fascie. — XIV. D'argento, al castello torricellato di due pezzi di rosso, cimato da un leone d' oro tra le due torri. — XV. D' oro, a due fascie d' azzurro. — XVI. — Interzato in fascia; nel 1.° d' azzurro, ad una stella di otto raggi d'oro; nel 2.° d'argento, alle lettere OR riunite di rosso; nel 3.° palato di rosso e d' oro. — XVII. Fasciato d' oro e di rosso, col capo d' argento, caricato di due castelli accostati di rosso cimati ciascuno da due torri dello stesso. — XVIII. Inquartato; nel 1.° e 4.° d' argento, ad un giglio d' oro; nel 2.° e 3.° di rosso, a due fascie d' azzurro. — XIX. Di rosso, al leone nascente d'oro, col capo d' azzurro, a due sbarre d' argento. — XX. D' argento, al palo di rosso, bordato d' oro, caricato di un anello del primo; col capo d' azzurro caricato di un leone illeopardito d'oro. — XXI. Spaccato; nel 1.° scaccato d' azzurro e di rosso; nel 2.° di rosso, al capriolo d' azzurro, accompagnato in punta da una collina di tre cime d' argento; colla fascia d' oro, caricata di un' aquila di nero, attraversante sulla partizione. — XXII. D' azzurro a due fascie d' argento, caricate ciascuna di tre sbarre di rosso, ed accompagnate da tre stelle d' oro poste in palo. — XXIII. D' argento, a tre bande d' azzurro bordate d' oro; con una testa di moro tortigliata d' argento attraversante sul tutto. — XXIV. D' azzurro, al castello merlato d' argento, cimato da una sola torre, aperto e finestrato del campo, accompagnato in punta da un monticello di tre vette di verde. — XXV. D' azzurro, ad un albero terrazzato di verde, accostato da due ruote di rosso; col capo d' oro, caricato di un'aquila di nero, coronata del campo. — XXVI. D' azzurro, alla fascia d' argento, accompagnata in capo da una ruota di molino dello stesso, ed in punta da due stelle accostate d' oro e da un monticello di tre cime di verde. — Arma moderna: Partito, tagliato, trinciato e spaccato, nel primo di verde, secondo di nero, terzo d'argento, quarto d' oro, quinto di nero, sesto di verde, settimo d'argento, ottavo d' oro, con un castello di rosso torricellato di due pezzi dello stesso, fra cui un leone d' oro, detto castello attraversante sul tutto.

ORIGO del *Napoletano*. — Decorata del titolo di marchese ed aggregata nel 1621 alla nobiltà romana; fu riconosciuta nobile nel 1834. — Arma?

ORIO di *Venezia*. — Questa nobile ed antica famiglia, che in antico chiamossi *Aurea*, *Auria* e d' *Auro*, fu originaria di Altino e si trapiantò nelle venete lagune al tempo di Attila. Fin dal 1297 dal numero delle ottimate fu compresa fra le patrizie. Le più antiche memorie di essa risalgono verso la fine del IX secolo in cui viveva un Giovanni Aurio di Torcello, il quale circa l' 887-890 firmò il famoso privilegio dato da Domenico Tribuno Doge ai Chioggiotti per la fissazione dei confini. Dette alla patria molti senatori, elettori di dogi ed altri illustri personaggi, fra cui Orio ambasciatore nel 1136-37 all' Imperat. Lotario, e poi nel 1172-73 a Guglielmo II Re di Sicilia; Filippo podestà e capitano di Treviso nel 1344, l' anno seguente provveditore generale dell' Istria, ed in seguito ambasciatore a parecchi sovranid' Europa, fra' quali all' Imperat. Federico nel 1355 per eccitarlo a trattar la pace tra la Repubblica di Venezia ed i Genovesi; Lorenzo ambasciatore nel 1518 a Lodovico II Re d' Ungheria, e nel 1525 ambasciatore ordinario in Inghilterra; Domenico Consigliere alla Canea nel 1591, al tempo della famosa pestilenza, poi provveditore e castellano a Grabusso nel 1600, ed a Cerico nel 1607 e rettore alla Canea nel 1613; ed Antonio conte e capitano di Sebenico dal 1759 al 1761. — Con sovrana risoluzione 1 Dic. 1817 la famiglia Orio fu confermata nella sua antica nobiltà. — Arma: Fasciato d'argento e d'oro, *alias:* d' oro e d'azzurro alternati.

ORIOLES (d') di *Palermo*. — Di origine spagnuola, trae il proprio nome dai castelli di Uriòles che possedeva in Ispagna, e fu trapiantata in Sicilia da un Berengario che accompagnò il Re Pietro d' Aragona nel 1282. — In Sicilia, come nella Spagna, salirono gli Orioles in potenza e ricchezze e vi sostennero le cariche di capitani giustizieri, di castellani, di stratigoti, mastri giurati, senatori ecc. — Pietro vestì l' abito del S. M. O. Gerosolim. e morì nel 1535 alla battaglia di Zoara combattendo contro i Turchi sotto le insegne di Carlo V Imperatore. — Ha posseduto questa casa ben 26 feudi in Sicilia, la contea di Bastiglia nel 1625, ed i principati di Castelforte e di Roccapalumba (1630-1657). — Arma: Di rosso, al leone d'oro, coronato dello stesso, rampante sur un monte di tre cime pur d'oro, posto nel canton destro dello scudo.

ORIOLI di *Bagnacavallo* (Romagna). — Illustrata dal dottissimo Cardinale Anton-Francesco, vicario generale dei Conventuali nella prima metà del XIX secolo. — Arma: Trinciato di verde e d' argento, caricato il primo di un giglio d' oro, ed il secondo di un leone nascente al naturale.

ORISTANIO di *Napoli*, vedi Ristanis.

ORLANDELLI di *Treviso*. — Arma: Spaccato d'azzurro e d' oro, ad un artiglio d' aquila d'argento, attraversante sul tutto.

ORLANDI di *Firenze*. — Originaria di Pescia. — Arma: Trinciato d'oro e di verde, alla banda di rosso, attraversante sulla partizione.

ORLANDI di *Pisa*. — Originaria della Germania e venuta in Italia coll' Imperat. Ottone nel 965, fissò sua stabile dimora in Pisa. — Lamberto Orlandi, creato ammiraglio di 50 galee nel 1030, sottomise Cartagine e ne condusse a Pisa il re prigioniero; Giovanni ebbe anch' esso il comando di altrettante galee nella spedizione di Palermo nel 1063; Aldobarandino comandante supremo, nel 1115, dell'armata pisana all' impresa di Majorica; Argenio ammiraglio dell' armata pisana nel 1256; Pietro, Jacopo, Gregorio e Lippo combatterono valorosamente nel 1284 alla funesta battaglia della Meloria. — Nella gerarchia ecclesiastica sono da ricordare Giovanni Arciv. di Sassari e Gerardo Vescovo di Aleria in Corsica. — Questa illustre famiglia ebbe consoli, priori ed anziani, e si diramò in Pescia, in Firenze ed altrove. — Arma: Scaccato d'azzurro e d'argento.

ORLANDI di *Pescia* (Toscana). — Un Orlando della famiglia omonima di Pisa ne trasferì un ramo a Pescia. — Guglielmo, suo figlio, nel 1445, comandò le truppe pesciatine contro i Lucchesi che desolavano col saccheggio la valle di Cascina, e Gabriello, di lui fratello nel 1455 ebbe il comando di varie galee mandate in Sicilia in ajuto di Re Guglielmo. Orlando, figlio del precedente propagò in Pescia la propria stirpe, la quale salì in così alta potenza che i di lui posteri giunsero a governarla come signori assoluti. — Costretta Pescia di cedere alla potenza del popolo fiorentino nel 1338, un ramo degli Orlandi si stabilì in Firenze, dove fu ricevuto nel numero delle famiglie nobili del contado. — Del ramo rimasto in Pescia son da ricordare Tommaso, uno de' più insigni giureconsulti del suo tempo, che nel 1409 fu pretore di Volterra; Aiolfo, suo figlio, nel 1430 difese strenuamente la patria, e poscia sostenne le veci di Filippo-Maria duca di Milano in Parma col titolo di luogotenente e governatore ducale. — Oltre parecchi feudi, ànno goduto gli Orlandi la giurisdizione di Collevitoli, ed alcuni di essi vestirono l' abito dell' ordine militare di S. Stefano. — Arma eguale alla precedente.

ORLANDI di *Verona*. — Giovanni Orlandi ascritto nel 1445 al nobile Consiglio Veronese. — Arma: Inquartato di rosso e d'argento.

ORLANDINI de' MASCHERONI di *Bergamo*. — Arma: d' argento, al castello merlato di rosso, aperto e finestrato di nero, cimato da una banderuola volta a sinistra: nel 2°. bandato d'argento e di rosso.

ORLANDINI di *Firenze*. — Arma: D'argento, ad una clava di rosso posta in palo fra due crescenti d' azzurro.

ORLANDINI del quartiere di S. Croce di *Firenze*. — Era ascritta nel quartiere di S. Croce, e dette alla Repubblica Fiorentina 21 priori e 3 gonfalonieri. — Si spense con Nicolò detto il Pollo verso la metà del XVI secolo. — Arma: Trinciato ondato d'oro e di nero, col lambello di tre pendenti di rosso sull'oro.

ORLANDINI del quartiere di S. Croce di *Firenze*. — Diversa dalla precedente. — Arma: Spaccato d' oro e d' azzurro, a due clave dell'uno nell' altro.

ORLANDINI del quartiere S. Spirito di *Firenze*. — Ebbe due priori nel 1406 e 1412. — Arma: Tagliato d' oro e di verde, colla sbarra di rosso attraversante sulla partizione.

ORLANDINI del quartiere di S. Giovanni di *Firenze*. — Originaria di Marcialla, dette alla Repubblica 12 priori e due gonfalonieri dal 1420 al 1523. — Bartolomeo oscurò le glorie della sua casa abbandonando vilmente, senza combattere, i passi di Marradi affidati alla sua custodia nel 1440. — Piero e Tito ottennero popolarità sotto il governo dei Libertini, ma Piero lasciato da Ferruccio alla custodia di Empoli quando marciò contro Volterra nel 1530, sedotto da Nicolò Orlandini detto il Pollo, cedè quel castello agl' Imperiali. Fu premiato dai Medici colla dignità senatoria che fu in seguito conferita a Baccio suo figlio e ad Annibale suo nipote. — Si estinse in Fabio morto nel 1664, e l' eredità, insieme al nome, fu raccolta dalla famiglia Corsini. — Arma: D'azzurro, a tre becchi d'argento rampanti, quelli del capo affrontati, accompagnati in capo da un lambello di tre pendenti di rosso.

ORLANDINI di S. Maria Novella di *Firenze*. — Dettero alla patria 17 priori, e si spersero nel XIV secolo. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro; nel 2° losangato d' oro e d'azzurro.

ORLANDINI di *Siena*. — Dei Nove, risieduti nel 1277. — Volunnio legista, Achille-Maria storico, Orazio capitano di fanteria del Papa Alessandro VII, Caterina, la prima dama senese insignita della Croce stellata dall' Imperatrice Eleonora nel 1694. — Molti vestirono l' abito dell' Ordine Gerosolimitano, e quello di S. Stefano. — Arma: D'azzurro, a due bande nebulose d'argento.

ORLANDO di *Alcamo*. (Sicilia) — Arma: D'azzurro, ad una losanga fioronata d'oro.

ORLANDO di *Napoli*. — Originaria di Tropea, si trapiantò in Napoli per esercitarvi uffizii di toga, pe' quali si rese assai stimata, e s' illustrò con nobili parentadi, fra' quali è da ricordare quello contratto coi marchesi Simonetti, di cui, alla loro estinsione, ereditò, in un ai beni, il cognome ed il titolo marchionale. — Aggregata al seggio di Bari il 12 Nov. 1794 nella persona di Gaetano avvocato fiscale dei Conti col grado di presidente di cappa corta, fu all' aboli-

zione dei sedili ascritta al registro delle piazze chiuse nella persona del march. Francesco, figlio di Gaetano, allora soprintendente del grande archivio della R. Camera della Sommaria e segretario del supremo tribunale conservatore della Nobiltà del regno. — Arma: D'oro, al leone al naturale controrampante ad un albero di pino nudrito di verde su di un piano dello stesso, e sormontato da una stella d'argento.

ORLO di *Genova*. — Arma: Spaccato; nel 1° partito, a destra d'azzurro, a sinistra palato d'argento e di rosso; nel 2° d'argento, a quattro pali d'oro

ORMANETI di *Verona*. — Famiglia trapiantatasi da Prato a Verona. — Lapidi sepolcrali nella chiesa di S. Maria della Chiavica ricordano nel 1340 il nobile Conte, e nel 1396 il nobile cavaliere Avogaro Ormaneti. — Nicolò, uomo dottissimo, pronipote dei precedenti, fu primo arciprete di Bovolone, indi S. Carlo Borromeo lo scelse a Vicario generale della Chiesa di Milano, e finalmente nel 1570 da Pio V fu creato Vescovo di Padova. Morì nel 1575 Nunzio alla Corte di Spagna. — Questa famiglia fu aggregata al nobile Consiglio di Verona nel 1406. — Arma: Spaccato di rosso e di verde, caricato il primo di una colomba d'argento.

ORMANI di *Roma*. — Arma: Partito d'oro e di rosso, ciascun pezzo caricato da una biscia ondeggiante in palo di verde; quella a destra rivoltata.

ORMEA del *Piemonte*, conti di Montpascal. — Giovanni-Benedetto Ormea era ajutante di camera di Re Vittorio-Amedeo II, poi divenne custode dei sigilli della Corona. Sua moglie Luigia-Giovanna era *femme* di camera della Regina. Filippo, loro figlio, dopo essere stato custode dei sigilli e gioielli reali, fu capitano di Stupinigi, quindi aiutante di camera. Ottenne nel 1784 la nobiltà ereditaria. — Arma: D'argento, all'olmo, nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; col capo d'azzurro, a tre stelle d'oro ordinate in fascia.

ORNANI di *Crema*. — Originaria della Corsica e trapiantata in Crema da un Giovan-Francesco, nel 1602, il quale ebbe due figli capitani al servizio della Repubblica di Venezia. — Alfonso Ornano fu ascritto al Consiglio comunale nel 1636. (Estinta sullo scorcio del secolo XVII). — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, ad una torre di due piani d'oro, murata di nero; nel 2° e 3° d'oro, al leone d'argento.

ORNANO di *Corsica*. — Anticamente conti e sovrani di quell'isola, vantano un Alfonso capitano generale dei Corsi e poi maresciallo di Francia sotto Enrico IV. Suo figlio Giambattista ottenne lo stesso grado nel 1626. Questo ramo si estinse in Francia nel 1670; ma un altro ramo si è continuato in Corsica, ed a questo appartiene il Duca d'Ornano che nel 1731 fu fatto generale dei Corsi sollevati contro il dominio di Genova. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, ad una torre di due piani d'oro, murata di nero; nel 2° e 3° d'oro, al leone di rosso; sul tutto spaccato; nel 1° partito, a destra d'azzurro, ad una spada d'oro, a sinistra d'armellino pieno; nel 2° di rosso, al grifo d'oro. — *Divisa:* DEO FAVENTE COMES CORSIAE.

ORNATI di *Milano*. — Arma: Spaccato, nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° d'argento, ad un castello cimato di due torri di rosso, aperto e finestrato del campo, attraversante sopra un albero di verde, il tutto sostenuto da una terrazza dello stesso. — *Cimiero:* Due foglie di quercia d'oro, cogli steli in alto, poste in capriolo rovesciato.

ORO di *Treviso*. — Arma: Di verde, a due spade di cavalleria d'argento, guernite d'oro, passate in croce di S. Andrea, colle punte al basso, accompagnate da due stelle d'oro, una in capo ed una in punta.

OROBONI di *Crema*. — Famiglia ghibellina, di cui fu capo-stipite un Rolando che nel 1450 Orsatto Giustiniani provveditore veneto fece deportare a Vicenza. — Si spense nel XVI secolo. — Arma?

OROBONI di *Ferrara*. — Orobono Oroboni fu inviato ad incontrare la figlia del Duca di Firenze promessa sposa al duca Ercole II Estense; Ercole, figlio di Orobono, servì lo stesso duca nella guerra d'Ungheria con armi e cavalli propri. — Giambattista Oroboni il 22 ott. 1663 ebbe dal Duca di Parma l'investitura della contea di Silanogrande; ed il conte Camillo venne dal governo pontificio aggregato alle 27 nobili famiglie di perpetuo Consiglio. — Arma?

OROMBELLI di *Milano*. — Fazio Orombello, uomo di molta autorità nella Repubblica Milanese, nel Mag. 1251 fu uno degli ambasciatori che si recarono a Genova al Papa Innocenzo IV per trattare la pace tra i Milanesi ed i Tortonesi. — — Francio nel 1258 fu uno dei 32 delegati dalla parte de' capitani e valvassori a giurare la pace fra la nobiltà ed il popolo. — Arma: D'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

ORRIGONI di *Milano*. — A questa nobile ed antica famiglia milanese fregiata del titolo marchionale appartennero un Guido che fu capitano per Porta Orientale nell'anno 1135, e concorse con grandi sue spese ad ultimare l'erezione del monastero di S. Bernardo, e l'anno appresso fondò quello di Ceredo; ed Alcherio fu capitano dei Milanesi contro l'Imperat. Federico ed ambasciatore allo stesso per trattar la pace coi Milanesi nel 1167. — Arma: Di rosso, alla quercia di verde, fustata d'oro, ghiandifera al naturale.

ORRU in *Sardegna*. — Arma: D'argento, alla fascia d' azzurro, sormontata da tre stelle dello stesso, ed accompagnata, in punta, da una salamandra entro un rogo, il tutto al naturale, sulla pianura erbosa di verde.

ORSATELLI di *Corsica*. — Arma: D' azzurro, ad una torre d'argento, murata e finestrata di nero.

ORSATO di *Padova*. — Una delle più antiche di Padova, insignita del titolo di conte palatino dall' Imp. Federico III nel 1452 e dal Pontefice Alessandro VIII nel 1691. Nel 1673 ottenne dalla Repub. Veneta il titolo di conte per tutta la sua discendenza. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 23 Nov. 1819, e fregiata del titolo di conte dell' Impero Austriaco con altra sovrana risoluzione 17 Giu. 1821. — Arma: D' azzurro, all' orso rampante d'oro. — *Alias*: D'azzurro, ad uno scudo ovale dello stesso inquadrato da un serpente alato d'oro, mordente la sua coda, il collo cimato da una crocetta d' oro; lo scudo caricato da un orso rampante d'oro.

ORSATO di *Vicenza*. — Aggregata nel 1744 al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 9 dic. 1819. — Arma: D'azzurro, ad un pioppo di verde, sinistrato da un orso di nero rampante contro il fusto, il tutto sostenuto da una terrazza del secondo.

ORSELLI di *Forlì*. — Antichissima e nobilissima famiglia da cui sono emersi molti chiari uomini che l' ànno illustrata. — Uguccione nel 1322 fu vice-capitano del popolo bolognese in luogo del lucchese Alamanno degli Obizzi; Guido, cavaliere di S. Stefano di Toscana nel 1571, ebbe la baronia dei castelli di Pietra Appia, Rocca d' Elmici e Fiumana; Giacomo pretore di Vicenza nel 1398; Cesare fu valoroso ed espertissimo capitano (1590); Sebastiano con un reggimento di fanti assoldato a sue spese militò per la Repubblica Veneta contro i Turchi, e ne fu rimeritato nel 1615 col governo delle piazze di Grabuffi, di Candia, e della Canea e colla carica di luogotenente generale di tutte le forze del regno di Candia; Giuseppe generale nello sbarco della Morea per Innocenzo XI; Ferrante, cameriere di cappa e spada di Benedetto XIV, instituì in patria l'orfanotrofio di S. Francesco Regis e morì nel 1766. — Questa famiglia fu fregiata del titolo comitale in principio del XVIII secolo. — Avendo il conte Giuseppe Orselli instituito erede delle sue sostanze il proprio nipote Luigi Pasini; alla morte del testatore avvenuta nel 1847, il Pasini assunse il nome ed il titolo di conte Orselli. — Arma: Trinciato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2° d' argento, all'orso passante al naturale; colla banda d' azzurro attraversante sulla partizione.

ORSELLI di *Saluzzo*. — Signori di Melle e di Broslasco, ànno prodotto un abate di Staffarda e diversi consiglieri marchionali. — Arma: D'oro, all' orso rampante al naturale. — *Divisa*: DEUS IN ADJUTORIUM.

ORSENIGHI di *Treviso*. — Arma: D'argento, al leone di rosso, con un listello ondato d'argento, attraversante sul collo del leone, caricato delle lettere majuscole romane A B C D E F di nero.

ORSEOLO di *Venezia*. — Famiglia antica originaria di Aquileja e delle prime che si ricoverarono nelle lagune venete alla discesa dei barbari in Italia. — Le più antiche memorie risalgono ad un Pietro padre di altro Pietro che nel 976 fu eletto Doge di Venezia, e che abbandonata Venezia nel 979 si fece monaco benedettino e morì in concetto di santità. — Un altro Pietro, figlio del precedente fu Doge anch' esso di Venezia e regnò 17 anni. — Figli del precedente furono Domenico che fu Doge per un sol giorno, e che assalito dal popolo nel proprio palazzo fu costretto ad esulare colla sua famiglia e a ricoverarsi a Ravenna; Giovanni, il quale tolse in moglie Maria nipote di Basilio imperatore d' Oriente e figlia di Romano Arivopulo che sedè pure sul trono greco; Ottone che nel 1008 successo al padre nel dogado e che ebbe in moglie Elena figlia di Geiza re d' Ungheria e sorella di Stefano che fu pure re d' Ungheria e che qual santo si venera sugli altari; Vitale vescovo di Torcello nel 1007 e quindi patriarca di Grado nel 1018. (Estinta). — Arma: D' azzurro, a due orsi rampanti e affrontati d' oro.

ORSETTI di *Lucca*. — Arma; Di rosso, a tre piante di frumento d' oro, convergenti verso la punta in ventaglio e piantate sopra un terreno di verde, accompagnate in capo da due stelle di otto raggi pur d'oro; col capo d' azzurro, all' aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d' oro.

ORSI di *Bologna*. — Diramarono dai Garisendi, e dopo essere stati di parte geremea, seguirono poi quella dei Lambertazzi; quindi si trovarono complicati in tutte le guerre civili che afflissero la patria. Alcuni di essi presero parte alle Crociate, ed un Siripere nel 1217, ed un Giliolo perdè la vita in Terrasanta nel 1291. — Michele Orsi fu uno dei tre che a Fossalta disarmarono e fecero prigioniero il Re Enzo; Tancredino nel 1328 capitanò una parte dell' esercito bolognese che valorosamente espugnò Pistoia; Alessandro, dopo essere stato capitano di fanti in Ungheria, ebbe lo stesso grado nelle galere dei cavalieri di Malta di cui era balivo, e quindi fu fatto maestro di campo delle armi pontificie nel 1609. — Questa famiglia diede tre consoli alla patria nel XII secolo, 172 anziani, ed incominciò a far parte del Senato nel 1485. — Dottissimo giureconsulto fu

Guglielmo che nel XIII secolo interpretò nelle scuole bolognesi le istituzioni di Giustiniano, ed Agostino, Andrea, due Orsini e Francesco insegnarono leggi anch' essi tra il XV e il XVII secolo. Gli Orsi ebbero nel seicento il titolo di conti e quello di marchesi di Conzano e finirono al principio del XIX secolo in due figlie del senatore Guidascanio; Teresa maritata al march. senatore Francesco Albergati, e Girolama al marchese Villa di Ferrara. — ARMA: D'azzurro, all'orso d'oro, rampante; colla bordura cucita di rosso, caricata di 12 bisanti d'oro.

ORSI (degli) o SAVOLDI di *Brescia* e di *Venezia*. — Famiglia ascritta al Gran Consiglio di Venezia nel 1383 nella persona di Matteo Orso sotto il dogato di Andrea Contarini. — Mancò in Marco Orso nel 1464 sotto il doge Cristoforo Moro. — ARMA: D'oro, all'aquila bicipite di nero. — *Anticamente*: all'orso di nero.

ORSI di *Cesena*. — È un ramo della nobile famiglia omonima di Forlì, trapiantato in Cesena nel 1520 da un Lodovico, il quale, complice della uccisione di Girolamo Riario, fu costretto abbandonare la patria. Francesco, di lui figlio, fu valorosissimo capitano. — Estinto il ramo di Forlì, dopo cento anni, gli Orsi di Cesena trasportarono di nuovo la loro dimora in quella città. — A questa famiglia appartenne Monsignor Giambattista Orsi creato Vescovo di Cesena da Benedetto XIII. — Sedettero nel Consiglio nobile cesenate Lodovico, Giov.-Francesco, Domenico-Antonio, e Lodovico II. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'oro, ordinate in fascia; nel 2° d'azzurro, a tre bande d'argento.

ORSI di *Firenze*. — Antonio d'Orso, Vescovo di Firenze, fu così amante della libertà della patria che quando nel 1312 l'Imperat. Arrigo VII pose l'assedio a Firenze, egli, adunato il suo clero, l'eccitò alla difesa, ed il primo co' suoi preti montò sulle mura, e mostrò così intrepido coraggio, che i Fiorentini, animati dal suo esempio, giunsero a scacciare l'oste nemica. — Nel XVIII secolo, Giuseppe-Agostino Orsi, domenicano, uomo dottissimo, fu elevato alla porpora dal Pontefice Benedetto XIV. — ARMA ANTICA: Scaccato d'argento e di rosso, ad un orso al naturale, attraversante sul tutto. — ARMA MODERNA: Trinciato d'azzurro e di rosso, alla banda d'oro, attraversante sulla partizione, caricato il 1° di un pino di verde, sinistrato da un orso rampante al naturale.

ORSI di *Forlì*. — Famiglia patrizia anticamente chiamata *Deddi*, nel XV secolo prese il nome di Orsi da uno sopracchiamato Orso, il quale godeva tanta autorità, che la sua casa era luogo sicurissimo di franchigia ed era rispettata dagli stessi dominanti. — Francesco fu architetto della monumentale torre di S. Mercuriale eretta dal 1177 al 1180; altro Francesco fu autore della congiura per la quale nel 1488 fu trucidato Riario signore di Forlì e d'Imola, onde gli Orsi furono esiliati dalla patria. — Lodovico, cavaliere, fu nominato da Pino III Ordelaffi comandante l'esercito fiorentino contro Ferdinando d'Aragona Re di Napoli nel 1477, e nel 1480 fu senatore di Roma. — Cessata in Forlì la signoria di Caterina Sforza, moglie del trucidato Riario, gli Orsi rientrarono in patria. — Giambattista Vescovo di Cesena nel 1725. — Francesco nel 1792 vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim.; e Giambattista di lui figlio vestì quello di S. Stefano nel 1791. La casa Orsi ebbe inoltre molti cavalieri aurati ed il titolo di conte nella persona di Giovanni cui fu conferito nel 1770. — ARMA: D'azzurro, a tre bande d'oro; col capo cucito del primo, caricato di tre stelle di sei raggi del secondo, maleordinate.

ORSINI di *Cesena*. — È un ramo della celebre famiglia omonima di Roma, trapiantato in Cesena nel 1500. — Dieci di questa famiglia sedettero nel Consiglio nobile di Cesena. — Estinta nel XVIII secolo nella persona di Alessandro. — ARMA: D'argento, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una rosa di rosso, ed in punta da tre bande dello stesso.

ORSINI DI PITIGLIANO di *Lucca*. — ARMA: D'argento, a tre bande di rosso; col capo del primo caricato da una rosa del secondo e sostenuto da una divisa d'oro.

ORSINI di *Milano*. — Cedrone degli Orsini di Roma, celebre giureconsulto del secolo XV, stabilitosi in Milano, diede origine a questa famiglia, che ebbe il titolo di marchesi di Besate nel 1713. — Giulio, dottore collegiato, fu Cardinale di S. R. Chiesa e morì nel 1652. — Fiorirono di questa casa decurioni, dottori di collegio e cavalieri di Malta. (Estinti nel XIX secolo). — ARMA: D'argento, alla banda d'azzurro, accostata da due rose di rosso e caricata di tre gigli d'oro posti nel senso della banda. Lo scudo accollato da un'aquila bicipite di nero, rostrata, membrata e coronata su ciascuna testa d'oro, sormontata da una corona imperiale, tenente coll'artiglio destro una spada d'argento, e col sinistro uno scettro d'oro.

ORSINI del *Piemonte*. — Questa famiglia non à nulla di comune colla celebre romana dello stesso nome. — Da tempo remotissimo la si trova signora di Rivalta, da cui trasse il primitivo cognome, ed a cui si aggiunsero gradatamente i feudi di Orbassano, Trana, Reano, Villaralmese, Gonzole, Bernasco, Colpastore, San Dalmazzo ed altri. — Il cognome Orsini prese a radicarsi in questa famiglia nella seconda metà del XVI secolo. — Avendo molti di essa portato il nome di Orsino, forse perchè grandemente illustrato dal-

l'omonima famiglia romana, fu d'allora costantemente usato dai signori di Rivalta. — Giovanni Vescovo di Torino nella seconda metà del XIV secolo; Giovanni-Antonio vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim., fu commendatore d'Ivrea e nel 1461 capitano pel Duca di Savoja; Nicolò ebbe una parte notevole nella storia di detto Ordine, di cui fu procuratore presso il castello di Alicata, poi nel 1567 ebbe il generalato delle galere maltesi, e alla morte del gran maestro Giovanni della Valletta ebbe in sua mano il maneggio degli affari dell'Ordine, e poco mancò che su lui cadesse la scelta alla sovrana dignità di gran maestro. — Nicolò ed Annibale furono anch'essi aggregati alla stessa sovrana milizia; il primo lasciò la vita nel 1585 nella difesa di Malta, ed il secondo divenne commendatore di Pancalieri. — Giangiacomo assistè all'incoronazione di Carlo V a Bologna, e da lui fu armato cavaliere. — Risbaldo Orsini il 23 Giu. 1821 ottenne dal Duca di Savoja Carlo-Emanuele I la dignità comitale coi predicati di Rivalta, Orbassano e Trana estensibile ai suoi discendenti di ambedue i sessi. — Molti degli Orsini furono consiglieri, capitani, scudieri e ciamberlani dei Duchi di Savoja. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° bandato d'argento e di rosso; col capo d'argento, alla rosa di rosso, bottonata d'oro, esso capo sostenuto d'oro cucito; l'oro ad un'anguilla di nero ondeggiante in fascia; nel 2° e 3° di rosso, al bersaglio d'argento forato del campo. — *Cimiero*: Un orso nascente e mettente fuoco dalle narici. — *Divisa*: HORRENDUM COMMOTA MOVERI.

ORSINI-FALCONIERI del *Piemonte*, consignori di Trana. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'argento, al falcone legato e sonagliato al naturale; nel 2° e 3° bandato d'argento e di rosso; col capo cucito d'oro, all'anguilla di nero ondeggiante in fascia, abbassato sotto un altro capo d'argento, alla rosa di rosso bottonata d'oro. — *Cimiero*: Un orso nascente al naturale. — *Motto*: CON REISON.

ORSINI di *Roma*. — Una delle più potenti ed illustri famiglie romane, fin da tempi assai remoti à posseduto molte terre nel regno di Napoli e nello Stato Pontificio, e fu emula ed avversaria della famiglia Colonna. — Vanta essa cinque Papi: Stefano III eletto nel 752; Paolo I nel 757; Celestino III nel 1191; Nicolò III nel 1277 e Benedetto XIII nel 1724; più di 30 Cardinali, 62 senatori, 4 prefetti di Roma, 6 gonfalonieri di S. R. Chiesa, 100 capitani generali, colonnelli, condottieri ecc. Ebbero inoltre gli Orsini il patriarcato di Gerusalemme, i seggi metropolitani di Firenze, di Taranto, di Napoli, di Trani, di Siponto, di Benevento e di Capua, e quelli vescovili di Aversa, di Osimo, di Spoleto, Forlì, Tricarico, la Cava, Tivoli, Sulmona, Nola, Cesena, Melfi ecc. — Alcuni degli Orsini furono gran contestabili del regno di Napoli, altri gran cancellieri; uno, Nicolò fu fatto vice-gran maestro di Rodi da Papa Gregorio XII, e Battista nel 1467 fu eletto gran maestro dell'Ordine Gerosolimitano. — Furono inoltre decorati del Toson d'oro, dell'Ordine Teutonico, di quello di Calatrava, e di quelli di S. Michele e dello Spirito Santo di Francia. — I feudi e signorie possedute da questa casa sono innumerevoli, e basti ricordare per tutti che gli Orsini furono conti di Tagliacozzo, di Nerola, dell'Anguillara, di Pitigliano, di Nola, marchesi di Tripalda, duchi di Gravina e di S. Gemini, principi di Scandriglia, di Taranto e di Salerno, signori di Bracciano, di Bomarzo, di Monterotondo, di Liviano e di Cesi. — Un Nicolò Orsini godette inoltre la sovranità in Toscana di Portoreale, Monte Argentaro, Orbetello e le isole Gianutri e Giglio, ed un Ramondello fu investito da Gregorio XI del ducato di Benevento, e dal Re Ladislao ottenne Otranto, Nardò, Ugento, Gallipoli, ed altre terre. — La famiglia Orsini è ascritta al patriziato veneto, ed il di lei capo gode il titolo di Altezza in virtù di un diploma dell'Imperat. Carlo VI del 1724; à il rango e le prerogative dei principi stranieri presso le corti di Savoja e dei re di Francia, ed il titolo di *cugino del Re* in Sassonia, nel Brasile, nel Belgio e in Portogallo. — Arma: Bandato d'argento e di rosso, col capo del primo, alla rosa del secondo, sostenuto da una trangla cucita d'oro, caricata da un'anguilla serpeggiante d'azzurro. — *Cimiero:* Un orso uscente al naturale, tenente nella destra una rosa di rosso, gambuta e fogliata di verde.

ORSINI di *Sebenico*. — Derivata dal ramo dell'antichissima e principesca famiglia romana degli Orsini detto di Monterotondo, un discendente del quale caduto in basso stato emigrò dalla patria e fu costretto dedicarsi ad arti manuali per campare la vita. Da questo derivò Matteo padre di Giorgio che fu il celebre architetto della cattedrale di Sebenico e di altri edifici in Dalmazia e nelle Marche nel XV secolo. — Un di lui discendente, Giacomo, avvocato, fece valere i suoi titoli di nobiltà ereditaria presso Valerio Orsini che per la Repubblica Veneta, come governatore generale della Dalmazia, trovavasi nel Nov. 1540 in Sebenico, e questi, fatti i necessari rilievi, con amplissimo diploma, dichiarò che Giacomo apparteneva agli Orsini, dalla cui stirpe era uscito, che non aveva mai perduto la nobiltà, e che veniva da lui riammesso nel seno della famiglia, con diritto a tutti gli onori, privilegi ecc. — Questa famiglia si spense in Sebenico nel 1699. — Arma: Bandato d'argento e di rosso di otto pezzi, col capo d'oro, all'anguilla di verde ondeggiante in fascia, abbassato sotto un altro capo

d' argento, alla rosa di rosso. — *Alias:* Partito; nel 1° spaccato, *a)* d'argento, alla rosa di rosso, *b)* d' argento, a tre bande di rosso, colla fascia d'oro attraversante sulla partizione; nel 2° d' oro, all' orso rampante di rosso. — *Alias*: Spaccato; nel 1° d'argento, alla rosa di rosso; nel 2° d'argento, a tre bande di rosso; colla fascia dello stesso attraversante sulla partizione.

ORSO ovvero DALL' ORSO di *Venezia*. — Per i servigi prestati alla Repubblica nella guerra contro i Genovesi, nel 1381 furono fatti del Consiglio. (Estinta). — Arma: D'oro, all' orso, rampante di nero.

ORSOLINI di *Spello* (Umbria). — Niccolò Orsolini vescovo di Spello ampliò la chiesa di S. Ercolano; Giuseppe capitano nella famosa rotta dei Veneziani in Chiaradadda dove rimase prigioniero Bartolomeo d' Alviano, e quindi capitano di Malatesta Baglioni generale delle armi fiorentine; Rufino colonnello al soldo della Repubblica Veneta e governatore dell' isola di Candia. — Arma?

ORSUCCI di *Lucca*. — Arma: D'oro all'orso del suo colore rampante. — *Alias*: D'azzurro, al crescente rivoltato d'argento; col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo.

ORTA di *Dogliani* (Piemonte). — Famiglia patrizia di Dogliani che ottenne alcuni punti di giurisdizione su Torre di Ussone col titolo signorile. — Pier-Francesco, dottore in leggi, si fece poi gesuita e divenne procuratore generale della Compagnia, e fu autore della Vita di S. Celso. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso pieno; nel 2° e 3° fasciato ondato d' argento, e di nero; con una stella d'oro in cuore, attraversante; il tutto sotto un capo d' oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso. — *Motto*: orta est.

ORTENI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato semipartito; nel 1.° d' oro, nel 2.° di azzurro, e nel 3.° d' argento; colla campagna di rosso.

ORTESCA o HORTESCA di *Verona*. — Arma: Spaccato; nel 1° di rosso, al palo d'azzurro inclinato in banda, e caricato di tre crescenti montanti d'oro, le corna dirette verso il cantone destro del capo, sormontato ciascuno da una stella d' oro; nel 2° d'azzurro, a due fascie ondate d'argento.

ORTI di *Verona*. — Originaria nobile di Milano, cui diede due consoli, nel tempo delle fazioni si trapiantò in Verona, al cui Consiglio nobile fu tosto aggregata. Più tardi fu insignita del titolo di conte di Busolo, e come tale descritta nell' aureo libro dei titolati. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 11 Mar. 1820. — Arma: D' azzurro, ad un albero di verde, piantato in una cassa d'argento cerchiata di nero e posta sopra una collinetta di verde. — *Cimiero*: Tre piume di struzzo.

ORTIZ di *Sicilia*. — Arma: Di verde, ad una torre aperta e finestrata di nero, sormontata da un guerriero armato, accompagnata in punta da tre rami di palma posti in banda ed ordinati in fascia, il tutto d' oro; colla bordura cucita di verde, caricata da quattro torri d' oro, aperte di nero.

ORTO (dell') di *Milano*. — Antichissima famiglia milanese, ebbe il titolo comitale dal duca di Mantova nel 1672. — Diede parecchi decurioni e cavalieri di S. Giorgio. (Estinta nel XIX secolo). — Arma: Partito di uno e spaccato di due che formano sei quarti; nel 1° e 6° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° e 3° di rosso pieno; nel 4° e 5° di nero, a due fascie nebulose d' argento. Sul tutto un sole figurato di rosso, raggiante d'oro, attraversante sulle partizioni. — Lo scudo accollato dall'aquila di nero rostrata e membrata d' oro, sormontata da una corona imperiale, tenente coll' artiglio destro una spada d'argento, e col sinistro uno scettro d'oro.

ORTOLANO di *Cefalù* (Sicilia). — Originaria di Pisa, e trapiantata in Sicilia nel XIII secolo, ebbe la signoria dell' isola di Gozzo, non che i feudi di Damisa, Libione, Delia ed altri. — In Cefalù fiorisce tuttora un ramo degli Ortolano baroni di Bordonaro Soprano, di cui un Andrea barone di Pasquale, celebre giureconsulto, fu protonotaro del regno e morì nel 1631. Un Emanuele, dello stesso ramo, illustre scienziato vissuto in principio del XIX secolo, pubblicò parecchie opere fra le quali le *Biografie degl' illustri Siciliani*. — Arma: Spaccato; nel 1° di verde, al leone coronato, accompagnato da due pini nei fianchi e da tre stelle nel capo, il tutto d' oro; nel 2° d' azzurro, al cane d' argento legato ad un albero al naturale a destra, il tutto attraversante sopra una siepe di canne d'oro, e terrazzato al naturale.

ORZA di *Verona*. — Detta *Orci* ed anche *Urcei*, diede due consiglieri al nobile Consiglio Veronese: Pietro-Antonio nel 1527 e Francesco nel 1530. — Arma: Di rosso, alla banda scaccata di tre file, quella di mezzo composta d'argento e d'oro, e le altre due d'oro e d'azzurro, accompagnata da tre stelle d' oro, le due del capo costeggianti la detta banda.

ORZO (dall') di *Trieste* e di *Venezia*. — Originari di Altino, trapiantati prima in Trieste e quindi in Venezia, dove furono tribuni antichi, e ser Carlo Orzo procurator de sopra nel 919. — Estinta nel 1316 nella persona di ser Astolfo procuratore come sopra. — Arma: D'argento, alla banda dentata di rosso, con un giglio dello stesso posto nel canton sinistro del capo.

ORZOLI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia ravennate illustrata da Cesare più volte impiegato dal senato in affari importanti ed inviato ambasciatore a Roma per definirli, e da Zaccheria dot-

tore in legge e non meno dotto di Cesare. — Estinta sul principio del secolo XVII. — ARMA?

ORZONE (nobili di) del *Friuli*. — Questa famiglia fu insigne non meno per antichità che per nobiltà e ricchezze. Essa trasse il proprio nome dal castello di Orzone presso Cividale di cui fu signora da remotissimo tempo. Nel 1210 passò ad abitare in Udine, alla cui cittadinanza nello stesso anno venne aggregata, e circa un secolo dopo trasferissi ad abitare nel contado di Gorizia, e poscia, fissata dimora in quella città, ebbe luogo tra i più cospicui cavalieri e baroni dello stato arciducale. Sembra che avesse preso stanza anche nella città di Cividale dove nel 1304 possedeva una torre altissima. — Il castello di Orzone venne abbruciato dal Patriarca Gregorio di Montelongo nel 1268 in punizione dell' assassinio del Vescovo di Concordia, di cui uno dei complici fu Giacomo d'Orzone, il quale nel 1234 era stato marchese nell' Istria per il patriarca. — Enrico, già preposito di Udine, per elezione dei canonici, nel 1252 fu eletto Vescovo di Pedena; Francesco nel 1278 gastaldione di Cividale; altro Enrico, vicario dei conti di Gorizia in Trevigi, nel 1325 in ricompensa de' suoi fedeli servigi fu investito dalla contessa Beatrice di un possesso feudale; Nicolò nel 1593 luogotenente di Gorizia per il capitano Sigismondo della Torre, e nel 1643 condottiero delle milizie destinate in Italia ed accordate dalla Stiria all' Imperat. Ferdinando III. (Estinta). — ARMA: Di nero, alla pergola rovesciata d'oro.

OSCASALI di *Cremona*. — Ha dato alla patria 34 decurioni dal 1187 al 1634, il primo de' quali fu Lanfranco senatore della patria, e l' ultimo Lodovico. (Estinta). — ARMA: Scaccato di rosso e d'argento.

OSELETTI o UCCELLETTI di *Bologna*. — Nobili di parte geremea, assunti quattro volte al consolato nel XII secolo. — Nel 1252 rappresentarono il Comune di Bologna al parlamento di Brescia convocato per opporsi al Re Corrado che era intento a rivendicare il regno di Napoli. Alcuni individui di questa casa militarono in Palestina, ed in favore dei Fiorentini e dei Padovani. — Ausilitto, pretore della montagna, nel 1212 sottomise la Sambuca. — Nel 1193 si opposero a Gerardo Vescovo ed a' suoi fautori che tramavano ridurre Bologna nella soggezione imperiale, perlochè, appiccatasi una mischia, Ausilitto rimase ucciso entro il palazzo del Comune, e le sue case furono arse e saccheggiate. — Lippo Oseletti fu uno dei 38, i quali banditi e dichiarati lupi rapaci nel 1283, furono poi condannati nel 1289 al bando perpetuo, alla confisca de' beni e alla distruzione delle case, torri e fortezze. — Questa casa si spense nel XIV secolo. — ARMA?

OSELLA di *Verona*. — Fiorio e Boninsegna di questa famiglia furono fra i consiglieri che nel 1297 firmarono la pace tra Brescia, Mantova e Verona. — Ubaldo ed il notaio Realdino del fu Leonardo intervennero nel 1296 ad un istrumento feudale del Vescovo di Verona. — Veronese nel 1366 ebbe la carica di fattore di Cansignorio. Nello stesso anno si trova in un pubblico rogito nominato Osello del fu Ubaldo, e nel 1417 Nicolò della contrada di S. Vitale. Antonio nel 1421 fece parte del Consiglio nobile di Verona. — ARMA: D'argento, ad un albero terrazzato di verde, cimato da un uccello di nero.

OSEO di *San Salvatore* (Monferrato). — Conti di Terno. — ARMA: Di rosso, alla coscia e gamba umana di carnagione, recisa, in palo; col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso.

OSI di *Ravenna*. — Antica famiglia romagnola di parte guelfa ascritta al patriziato di Ravenna. Ebbe per capostipite Bove nel XVI secolo, e produsse vari uomini insigni, fra' quali un Camillo assai elegante poeta che fiorì nella seconda metà di detto secolo; un Gian-Francesco che esercitò con onore la volgare poesia e morì nel 1641. — Molti di questa famiglia occuparono nel Senato i primi posti e resero importanti servigi alla patria. (Estinta nel XVIII secolo). — ARMA: D' azzurro, alla fascia di tre losanghe e due mezze accollate d' argento, accompagnata da due gigli d'oro, uno in capo ed uno in punta.

OSII di *Cremona*. — Questa famiglia à dato alla patria 20 decurioni, il primo de' quali fu Gandolfo nel 1218, e l' ultimo Giulio-Cesare nel 1685. — ARMA: Spaccato dentato di rosso e d'argento. — Altri Osii portavano: controfasciato di quattro pezzi di rosso e d'argento.

OSIO di *Osio* nel Bergamasco. — ARMA: Spaccato inchiavato d'azzurro e d'argento, a tre stelle di sei raggi dell' uno nell' altro.

OSOPO (d') di *Udine*. — Antica e nobile famiglia friulana signora da remotissimo tempo del del castello di Osopo da cui trasse il proprio nome, e che dal patriarca Gregorio di Montelongo fu confermato a Conetto d' Osopo, nel 1254. Nel 1258 lo stesso Patriarca riconfermava a Concoretto d' Osopo il castello d' Invilino nella Cargna, ove i suoi maggiori fondavano la nobilissima sua stirpe comune con quelli del castello di Nonta, Muruzzo, Cavoriaco e Villalba. — Per le ribellioni, uccisioni, ruberie e scelerate azioni commesse dai fratelli Bonacorso, Berardo e Pelavicino d' Osopo, il Patriarca Pagano della Torre assediò e prese il loro castello, di cui nel 1328 investì Federico di Savorgnan. — ARMA: D' argento, al capriolo di nero.

OSORIO di *Sicilia*. — Di origine spagnuola, fu portata in Sicilia da un Giovanni Osorio de Astorga cav. di S. Giacomo della spada, capitano di fanteria spagnuola, indi strateoto di Messina

nel 1578. — Giuseppe capitano di cavalleria leggera e senatore in Palermo. — ARMA: D'oro, a due lupi di rosso, passanti l'uno sull'altro.

OSSA di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al gallo d'argento, crestato e barbato di rosso, tenente colla zampa destra un ramo di verde; nel 2.° d'argento, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta. — *Alias:* D'argento, allo stivale di nero, colla punta volta a sinistra, guernito di rosso, e speronato d'oro, accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi di....

OSSA (da) o DALL'OSSA di *Verona*. — Famiglia antichissima che potrebbe essersi recata da Milano in Verona nel 1183 al tempo che Guglielmo Da Ossa milanese fu podestà di Verona. — Fulcone o Folco Ossi fu nel 1219 tra' giudici veronesi. Il notaio Pietro intervenne ad una investitura feudale del Vescovo di Verona nel 1271. Nicolò nel 1404 fu capitano del Carrarese, e l'anno 1409 ebbe luogo nel patrio Consiglio. — ARMA: Di rosso pieno; col capo d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro.

OSSI di *Forlì* — Famiglia patrizia estinta. — ARMA: D'azzurro, al cane d'argento, in atto di mettere in bocca un osso al naturale, seduto sopra una campagna di verde.

OSSO di *Messina*. — Baroni ascritti al patriziato di Messina nel XV secolo. — ARMA: D'azzurro, al cane bracco sedente d'argento, bailonato dello stesso.

OSTERO di *Pinerolo* (Piemonte). — Cristoforo Ostero nel 1613 fece acquisto da Andrea Rovengo dei conti di Lucerna di parte del feudo di Mombarone. — Questa famiglia ebbe parecchi dottori del Collegio di leggi dell'Università di Torino, fra cui Antonio, nel 1615, creato cavaliere Mauriziano. — ARMA: Di rosso, all'aquila d'oro, armata d'azzurro. — *Cimiero*: Una giovane nascente, tenente colla sinistra uno sperone d'oro. — *Motto:* PASSEZ AVANT.

OSTESANI di *Padova*. — Antichissima e nobilissima famiglia, aggregata fin dal 1081 al Consiglio nobile di Padova. — Il primo individuo ricordato dalla storia è Ugone, il quale si trova fra i consoli di Padova nel 1113. Questa famiglia, potente per ricchezze ed aderenze, ebbe a provare tutto il peso dell'odio e della tirannia di Ezellino III, e fattasi difenditrice della patria ogni mezzo pose in opera per salvarla; ma dovette pagare coll'esilio, colle sostanze, colla vita il suo generoso ardimento. — Ostesano degli Ostesani fu presente all'atto pel quale i Coneglianesi furono ammessi alla cittadinanza di Padova l'11 Apr. 1233; poi nel 1235 si trova tra i 16 provveditori nominati dal podestà per difendere la libertà di Padova minacciata da Ezelino, e nel 1256 ebbe lo stesso ufficio per decidere se si dovesse o nò consegnare la città all'imperatore, ma la mano del tiranno lo colpì, fu cacciato in bando, e di lui più nulla si seppe. L'unico figlio di Ostesano nel 1248 fu fatto imprigionare nel castello, e lo stesso anno fatto morire e confiscati i suoi beni. (Estinta). — ARMA: Di rosso a due sbarre scaccate d'argento e del campo, di due file.

OSTIGLIANI di *Treviso*. — Trassero il nome dal castello di Ostiglia, e da Verona nel 1327 si trapiantarono in Treviso, dove furono pur conosciuti col nome *Da Verona*. — ARMA: Di rosso, ad un cane bracco rampante d'argento.

OSTOLI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — ARMA: D'oro, a tre bande di nero, caricate da sei stelle di sei raggi del campo, una nella prima, due nella seconda, e tre nella terza; esse bande accompagnate in punta da un'aquila di nero.

OTELLA di *Verona*. — ARMA: D'azzurro, o di rosso, ad otto teste di fanciullo di carnagione, poste 3, 2 e 3.

OTTANTO di *Venezia*. — Famiglia greca trapiantata da Costantinopoli a Venezia nel 1229 da un Michele che nel 1242 fu fatto del Consiglio. (Estinta nel 1393). — ARMA?

OTTARDI di *Cesena*. — Originaria di Milano, e trapiantata in Cesena da un Andrea Ottardi nel 1044. — Guadagnino, strenuo campione, militò per la S. Chiesa; Gebisone, monaco, dopo essere stato abate dei SS. Bonifazio ed Alessio, nel 1083 fu fatto Vescovo di Cesena, e poi Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Gregorio VII. — Dieci di questa famiglia sedettero nel Consiglio nobile di Cesena. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, sormontata da una fenice al naturale guardante un sole orizzontale d'oro a destra del capo.

OTTATI di *Viterbo*. — ARMA: Di rosso, al monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, sormontato da un guerriero armato di tutto punto, tenente colla destra alzata un ramo d'olivo al naturale, e colla sinistra abbassata la bilancia d'oro, accompagnato in capo da una lista d'argento portante il motto PAX ET JUSTITIA OSCULATAE SUNT di nero, sormontata da un giglio d'argento.

OTTAVIANI di *Assisi* (Umbria). — Si resero noti dopo la metà del secolo XVI, ed ebbero in patria i primi onori. — Domenico di Serafino, conte palatino e cavaliere aurato, fu medico assai valente, e vivea nel 1583. — ARMA: Di rosso, a cinque fusi d'argento, accollati in palo, accostati da due cani rampanti dello stesso, uno per parte. — *Cimiero*: Un cane nascente d'argento. — *Motto:* SEMPER IDEM.

OTTAVIANI di *Firenze*. — Ottaviano e Mazza di Ranieri degli Ottaviani presero parte alla battaglia di Montaperti nel 1260. — Questa famiglia dette alla patria 17 priori, il primo dei

quali fu Manno di Francesco di Ottaviano nel 1295, ed alla Chiesa un Cardinale nella persona di Ottaviano nel XIV secolo. (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla banda di rosso, bordata d'oro, e caricata di tre palle dello stesso.

OTTELIO di *Udine*. — Originaria di Bassano, fu trapiantata in Udine poco dopo il 1500 da Alvise di Zuanne, nel 1609 venne formalmente aggregata a quel nobile Consiglio ed ottenne dalla Repubblica Veneta, regnante il Doge Alvise Mocenigo, nel 1703 il titolo di conte in premio di benemerenze acquistate in pubblico servizio. Fu confermata nella sua nobiltà e nel titolo comitale con sovrane risoluzioni nel 1820 e 1829. — Marcantonio professore di leggi in Padova e consultore della Repubblica nei primi anni del XVII secolo; Alvise famoso professore di diritto civile in Padova e provveditore ai confini in detto secolo. — Arma: Spaccato di rosso e d'oro, alla quercia ghiandifera al naturale, piantata sopra un monte di tre cime di verde, movente dalla punta e attraversante sulla partizione; colla fascia d'azzurro, caricata della parola Otellio in lettere romane maiuscole di nero, attraversante sul tutto. — *Cimiero*: Un gallo cantante al naturale.

OTTIERI o CASTELLOTTIERI di *Siena*. — Derivata dai Vitozzi di Basco, trasse il nome da Castellottieri, feudo di sua proprietà sul quale aveva il titolo comitale. — Ha posseduto anche il castello di Montorio, e dal Granduca ottenne il marchesato di Rigomagno con diploma 21 Giu. 1616. — Era stata ascritta alla nobiltà senese nel 1510, ed il conte Guido del conte Gio. Maria fu il primo risieduto tra i governatori della Repubblica nel 1511. — Furono vescovi di Chiusi Sinolfo nel 1497, e Bonifazio nel 1503. — Sigismondo fu condottiero di lance contro la Lega dei Veneziani nel 1409; Flaminio ed Orazio cavalieri di S. Stefano nel 1582. — Guido ebbe grandi contese colla Repubblica Senese negli ultimi anni del XV secolo perchè favoriva la Repubblica Fiorentina dalla quale ebbe onorevole comando militare. — Latina fu moglie di Aronne Cibo dei principi di Massa e Carrara. — Si estinse nel 1796, lasciando un ricchissimo fede commesso alla famiglia della Ciaia in cui si era accasata la contessa Ismeralda figlia del march. e conte Lotario Ottieri. — Arma: D' argento, al monte di cinque cime d'oro. sormontato da un'aquila di rosso, coronata d'oro.

OTTIERI-AGAZZARI DELLA CIAJA di *Siena*. — Arma: Partito; nel 1.° spaccato *a)* partito d'oro e d'azzurro, all'aquila dell'uno nell'altro, ciascuna testa coronata del campo; *b)* di rosso, alla croce doppiomerlata d'argento; nel 2.° d' azzurro, al monte isolato di cinque cime d'oro, sormontato da un'aquila di nero, coronata d'oro. Sul tutto spaccato di verde e d' azzurro, ad un cane rampante d'argento, collarinato d'oro, attraversante sulla partizione.

OTTOBELLI di *Verona*. — Famiglia di Vicenza nella quale fiorirono nel 1230 Buonafede ed Ettore figli di Ottobello giudice. — Circa il 1390 Giovanni che sposò Dorotea, figlia di Cheechino della Scala, e Zenone notaio del fu Enrico Ottobelli si trasferirono a Verona, e questo Zenone nel 1414 fece parte del patrio Consiglio. — Arma: Spaccato di nero e d' argento, ad otto palle, 3, 2 e 3, quelle del capo d' argento, quelle della punta di nero, e le due del mezzo dell'uno nell'altro.

OTTOBONI di *Venezia* e di *Roma*. — Patrizia romana e veneziana. — Pietro Ottoboni fu Papa nel 1689 sotto il nome di Alessandro VIII. Il papa creò suo nipote Antonio duca di Fiano ed il di lui figlio, Marco, generale delle galere. Questi da Giulia Buoncompagni non ebbe che una sola figlia, Maria-Francesca, la quale portò a Pier-Gregorio Boncompagni il ducato di Fiano ed il nome di Ottoboni nel 1732. — Arma: Tagliato d' azzurro e di verde, alla sbarra d' argento attraversante; col capo d'oro, all'aquila di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro.

OTTOBUONI di *Toscana*. — Arma: D' argento, all'aquila d'azzurro.

OTTOLENGHI di *Alessandria*. — Umberto I Re d' Italia, con motu-proprio 22 Feb. 1883 e con decreto 10 Feb. 1884 concesse al commendatore Emilio Ottolenghi il titolo di conte, trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad otto lingue di fiamma d' oro, 3, 2, 3; nel 2.° semipartito, d'argento, a tre bande d' azzurro, e palato di rosso e d' oro di quattro pezzi. — *Motto:* Pro charitate.

OTTOLINA di *Milano*. — Arma: Spaccato d' oro e d' argento, a tre bande di rosso; colla fascia dello stesso, attraversante sulla partizione, caricata di un tralcio di vigna di verde in fascia, fruttifera di due grappoli d'uva al naturale; l'oro caricato di un'aquila di nero, coronata del campo fra due tiare papali al naturale. — *Cimiero:* Un'aquila nascente di nero, coronata d'oro.

OTTOLINI di *Lucca*. — Arma: D' argento, al corvo al naturale, saliente, e movente da un monte di tre cime di verde, accostato da due piante di.... dello stesso, moventi dalle due cime inferiori del monte.

OTTOLINI di *Milano*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'argento, al castello torricellato di due pezzi di rosso. — *Cimiero*: L' aquila nascente.

OTTOLINI-VISCONTI di *Milano*. — Trassero origine da Stresa sul Lago Maggiore. — Diedero fisici e dottori collegiati, senatori, ciam-

bellani e vicari di provvisione. — Giulio nel 1824 ottenne il titolo di conte dell' Impero d' Austria, e nel 1825 ottenne, come erede del conte Pietro-Francesco Visconti Borromeo, suo zio, di aggiungere il cognome Visconti, e d'inquartarne le armi. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'argento, ad un muro di rosso cimato da tre torri dello stesso, aperto del campo, murato di nero.

OTTOLINI di *Padova*. — Ascritta al Consiglio nobile di Padova nel 1081. — Otto degli Ottolini console in patria nel 1094; Guido sostenne la stessa carica nel 1133. — Ottolino e Silvestro, fratelli, furono per ordine di Ezzellino III arrestati e tradotti nelle prigioni di Cittadella pel solo motivo di essersi recati a visitare Ugo di Santa Giuliana nel tempo in cui questi era prigione, poscia condotti insieme ad Ugo a Verona, furono ivi tutti e tre decapitati. (Estinta nel XIV secolo). — Arma?

OTTOLINI di *Verona*. — Famiglia ascritta al nobile consiglio di Verona ed aggregata al patriziato veneto verso la fine del XVIII secolo. Nel 1697 le fu conferito dalla Repubblica il titolo di conte col feudo giurisdizionale di Custozza, e fu confermata nobile con sovr. risoluz. 1 Mar. 1820. (Estinta pochi anni dopo nella persona di Giulio comm. del S. M. O. Geros.) — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad un busto d'uomo di carnagione, posto di fronte, coperto di un cappello di nero, il collo circondato da un serpente di verde, colla testa volta a sinistra; nel 2.° di rosso, ad un covone di riso d' oro.

OTTONE di *Genova*. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, caricato il primo di un leone nascente di nero, armato, linguato e coronato di rosso.

OTTONE di *Monteleone* (Calabria). — Arma: Scaccato d'oro e di rosso; col capo d'argento, caricato dell'aquila di nero.

OTTONELLI di *Brescia*. (Estinta). — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, al leone rivoltato dell' uno nell'altro; colla fascia d'oro, caricata di quattro gigli di rosso, attraversante sul tutto.

OTTONELLI di *Verona*. — Famiglia nobile, cui appartenne quel Bozzo Ottonelli che fu uno dei colpiti dalla sentenza di bando contro i ribelli imperiali nel 1239. — Bonaventura nel 1279 faceva parte del nobile Consiglio di Verona. — Arma: Fasciato di verde e di rosso di otto pezzi, alla campagna d'azzurro, caricata di un crescente rivolto d'oro fra due stelle dello stesso.

OTTONI di *Matelica* (Marche). — Fin dal decimo secolo appariscono conti imperiali di Matelica. — Allorquando Ottone I imperatore venne in Italia per combattere Berengario, due giovani matelicani, Lodovico e Pietro Da Ponte, si unirono a lui, e durante la guerra si segnalarono per siffatto modo, che dopo la vittoria, ebbero in guidernone da lui la terra di Matelica colla facoltà di costituirla in principato, e presero il nome dell'Imperatore per cognome che lasciarono ai loro discendenti, fra' quali meritano di essere ricordati un Attone conte di Matelica, il quale, dopo aver sostenuto Ugo Re d'Italia, combattè nel 940 contro Arilcario duca di Camerino e di Spoleto, e ne uscì vittorioso, tuttochè rimanesse morto nella battaglia; un altro Attone seguace di Federico I e suo conte in Matelica, da cui fu cacciato a furore di popolo nel 1165 quando l' Imperatore, stremato di forze, fu costretto abbandonare l' Italia; Guarnerio e Franco, figli del precedente consoli di Matelica; Morico e Appigliaterra combatterono contro il Comune di Matelica, ma dovettero arrendersi; Alberto aprì la serie dei capitani del Comune di Matelica nel 1246; Federico podestà in patria nel 1276; Bulgaruccio, uno dei sindaci deputati del Comune per giurare la osservanza della pace che i legati pontifici dettarono fra Matelica e Camerino nel 1306, e quindi uno dei cinque commissari eletti dai Comuni partigiani di Lodovico il Bavaro sceso in Italia per combattere i guelfi. — Verso la metà del XIV secolo un Guido fondava la signoria della sua casa sopra Matelica; un altro Guido fu per dieci anni vicario della Chiesa in quella terra per volontà di Bonifacio IX; Francesco creato marchese della marca d'Ancona da Eugenio IV. — Nella gerarchia ecclesiastica sono da notare un Morico vescovo e abbate di S. Vittore a Pierosana, ed un Gregorio fatto Cardinale da Anacleto II antipapa, e confermato dal legittimo papa Innocenzo II. (Estinta nel 1737). — Arma: Scaccato d'argento e di rosso; col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo.

OTTONI di *Milano*. — Arma: Scaccato d'argento e di rosso; col capo d' oro, all' aquila di nero.

OTTONI di *Roma*. — Arma: D' azzurro, ad uno stelo d'argento, fiorito di cinque rose di rosso, 1, 2 e 2, sormontato da un crescente rovesciato d'argento.

OVADA di *Genova*. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, caricato il primo di un leone nascente di nero, armato, linguato e coronato di rosso.

OVEDELLI di *Venezia*. — Di origine padovana, estinta nel 1283. — Arma: Inquartato in croce di S. Andrea di verde e d'oro, o d'azzurro e d'oro.

OVETARII di *Padova*. — Arma: Di rosso, alla fascia d' argento, caricata di tre stelle del campo, ed accompagnata da tre morioni del secondo.

OZEGLIA del *Piemonte*. — Conti di Varisella. — Arma: D'argento, al palo d'azzurro, ac-

costato da sei rose di rosso, tre per parte, in palo; col capo di rosso, a tre api d' oro. — *Cimiero*: Un pappagallo di porpora. — *Motto:* ALIENO LOQUITUR ORE.

P

PACCA di *Benevento*. — Originaria del Napoletano, le prime sue memorie si ànno in Amalfi e rimontano al tempo di re Ladislao di Durazzo. — Nel XVIII secolo fu ascritta al patriziato di Benevento, ed à vestito l' abito gerosolim. nel 1757. — Ha posseduto il feudo di Cerretiello ed il marchesato di Amatrice. — Giovanni, professore di diritto civile, fu ambasciatore ad Innocenzo VIII nel 1486 per la città di Benevento; Orazio e Donato edificarono quivi la chiesa di S. Maria del Popolo nel 1623. — Furono Cardinali di S. R. Chiesa Bartolomeo creato il 23 Feb. 1801 dal Pontefice Pio VII, ed un altro Bartolomeo creato nel 1875 da Pio IX. Francesco Pacca, prozio del primo, fu Arcivescovo di Benevento. — — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d' oro, alla figura di un giovane guerriero armato al naturale, uscente dalla partizione; nel 2.° d' azzurro, alla figura di un vecchio guerriero armato al naturale, uscente dalla partizione; nel 3.° di nero, al teschio di morto d'argento, accollato da due ossi di morto dello stesso, posti in croce di S. Andrea.

PACCAGNOTI di *Piacenza*, vedi PIACENTINI di *Creola* e *Selvazzano*.

PACCARONI di *Fermo* (Marche). — Di origine normanna, e venuti in Italia sotto il nome di Albertoni al tempo di Tancredi Guiscardo, sotto le cui insegne militarono i fratelli Antonio, Giovanni, Stefano e Tommaso. Al tempo poi di Roberto duca di Calabria, che s'impadronì di Fermo, si trapiantò in questa città, al cui patriziato fu ascritta, dando alla nuova patria personaggi egregi che la illustrarono. Giovanni degli Albertoni, carissimo a papa Innocenzo III, sostenne la carica di legato apostolico contro gli Albigesi, e dal di lui fratello Paccarone presero i posteri il nome di Paccaroni abbandonando l' antico di Albertoni. — Tommaso fu generale dell'Ordine dei Predicatori; Bonaventura, minorita, morto in odore di santità e venerato sugli altari. — Vestirono l'abito gerosolimitano Anton-Francesco nel 1582 e Muzio nel 1588, e quello di S. Stefano di Toscana i fratelli Nicolò e Giuseppe di Federico nel 1627. — Estinta poco dopo la metà del XIX secolo. — ARMA: D'azzurro, a tre bande d' argento; col capo dello stesso, caricato di un leone uscente d' azzurro, armato e lampassato di rosso.

PACIOTTI di *Urbino*. — Francesco, insigne ingegnere, servì, oltre il proprio principe, la Spagna, Parma e Savoja, ed architettò l'Escuriale, la cittadella di Anversa e quella di Torino, vissuto nel XVI secolo, ottenne il titolo di conte di Montefabbri per sè e suoi discendenti. — Federico, nel 1577, vestì l' abito dei cavalieri di Malta, e Francesco quello di S. Stefano di Toscana il 21 Mar. 1641. (Estinta). — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° e 3.° di nero, al leone d' oro, tenente una spada nuda alta in palo.

PACCHIONI di *Bologna*. — Un Mino nel 1311 fu degli anziani. — ARMA: Partito d' argento e d' azzurro, al leone dell' uno all' altro; col capo di rosso, caricato di tre stelle d' oro.

PACE (del) D' ORSO di *Firenze*. — Gualterone nel 1260 prese parte alla battaglia di Montaperti. — Orso di Rinieri priore nel 1397 e 1404: Orso di Orso nel 1453, ed Angelo di Cristoforo nel 1476 sono creduti consorti degli Ubaldini. (Estinta in principio del XVI secolo). — ARMA: D' azzurro, a due spade passate in croce di S. Andrea in capo, ed una testa di cervo in punta, il tutto al naturale.

PACE (del) DARDI di *Firenze*. — Giovanni di Dardo priore nel 1342. — Un ramo passato in Polonia, vi ottenne la nobiltà nel 1658. — ARMA: D' azzurro, a due dardi al naturale, passati in croce di S. Andrea, colle punte al basso.

PACE (de) di *Gallipoli*. — ARMA: D'argento, alla colomba al naturale, volante, e tenente nel becco un ramo d' olivo di verde, accompagnata in capo da un arcobaleno al naturale.

PACE di *Malta* e di *Sciacca* (Sicilia). — ARMA: D' argento, alla fede di carnagione sormontata da un ramo d' olivo di verde.

PACE di *Treviso*. — ARMA: D' argento, al capriolo di nero, accompagnato in capo da due teste di leone affrontate d' oro, ed in punta da un giglio dello stesso.

PACE di *Vicenza*. — Aggregata da tempo assai remoto al nobile Consiglio di Vicenza, ebbe soggetti distinti in medicina ed in giurisprudenza. — ARMA: D' azzurro, alla banda d' oro, sostenente una colomba d' argento, col volo spiegato, e tenente nel suo becco un ramo d' olivo di verde.

PACE (dalla) di *Udine*. — Aggregata nel 1658 al Consiglio nobile di Udine, pochi anni dopo ottenne dalla Repub. Veneta con ducale 30 Mag. 1664 il titolo di conte. Successivamente l'Imperat. Leopoldo, con diploma 10 Dic. 1675, le concesse

il titolo di barone del S. R. I. col predicato di Friedensberg. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 16 Giu. 1820. — Arma: Partito; nel 1.° d' oro, all' aquila bicipite di nero, coronata del campo; nel 2.° d'azzurro, a tre colombi al naturale, aventi nel becco un ramo d'ulivo di verde.

PACI di *Assisi* (Umbria). — Nota fin dal 1282 per un Giacomo che prese parte alle fazioni che laceravano la patria. — Egidio celebre giureconsulto nel 1597, pretore in Rieti, primo giudice in Città di Castello, poi supremo giudicante in Faenza, Marittima e Campagna, Ravenna, Lucca, Genova, Siena, Cesena, Terni ed infine in Roma a' tempi di Paolo V. Morì in patria l' 8 Maggio 1609. Ascanio, suo fratello, castellano nella fortezza di Ravenna nel 1619. — Arma: D'argento, a due rami di olivo intrecciati al naturale; col capo d' azzurro, alla cometa d' oro.

PACI di *Bologna*. — Un Negusante dei conti di Nikelburg, venuto in Italia coll' Imperat. Federico I, lasciò la sua discendenza in Bologna. — Pasio pretore di Milano nel 1223; Ruggero Cardinale di S. R. Chiesa creato dal Pontefice Innocenzo III e da lui spedito in Sicilia col carattere di Legato contro l' Imperat. Ottone IV; Pace pretore di Padova nel 1303; Giovanni, valentissimo capitano, insignito da Papa Pio II del cingolo militare; Celso Vescovo di Castro nel 1580; Fulvio, cavaliere di Malta e commend. di Lucca, militò in Ungheria, e mentre era chiamato da Papa Clemente VIII all' impresa di Ferrara mancò di vita nel 1598; Girolamo di Licinio cav. di S. Stefano di Toscana nel 1608. — Arma: Di rosso, alla fascia d' azzurro.

PACI-IPPOLITI di *Rimini*. — Famiglia consolare. La propagò in Rimini un Marco, nipote di quel Lambertino che essendo capitano del popolo di Faenza cadde spento al fiume Savio nel 1273 nella sconfitta che patirono i faentini guelfi per opera del conte Guido di Montefeltro generale dei Ghibellini. — Minoccio pretore di Pistoja nel 1300; Angelo professore di giurisprudenza in Padova nel 1440; un altro Angelo, condottiero valoroso del XV secolo, fu al servizio della Repubblica di Venezia, da cui ebbe in custodia le più importanti fortezze, fece prigioniero di guerra Francesco Gonzaga marchese di Mantova e difese Padova contro l' esercito dell' Imperat. Massimiliano; Marc-Antonio ebbe onorata condotta di soldatesche da Sebastiano Re di Portogallo e poi da Filiberto Duca di Savoja, dal quale fu vestito dell'abito mauriziano e provvisto della commenda di Torrone; Agostino di lui fratello vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. e quindi quello di S. Stefano; e Giambattista, altro fratello, insignito anch' esso della croce stefaniana. — Arma: D' argento, a due pali di rosso, alla filiera inchiavata d' argento e di rosso.

PACIANI di *Cividale* (Friuli). — Originaria di Modena ed aggregata fin dal 1689 al Consiglio nobile di Cividale, ed investita nel 1752 della quarta parte della giurisdizione civile e criminale della villa di Ellenia e Altavizza, fu confermata nobile con sovrana risoluzione 8 Lug. 1820. — Arma?

PACINI di *Firenze*. — La famiglia Pacini à dato un priore alla patria nel 1354, mentre un'altra famiglia omonima, ma da questa diversa, ascritta all' arte dei rigattieri, e detta di Pacino, ebbe il gonfalonierato nel 1343 e due volte il priorato. — Antonio Vescovo di Chiusi nella seconda metà del XVI secolo. — Arma: Spaccato d' azzurro e d' argento; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione, accompagnata in capo da due uccelli d' oro, ed in punta da due triboli di nero.

PACINI di *Colle di Val d'Elsa* (Toscana). — Vanta un Salvadore che fu podestà di Piacenza nel 1545, poi vice-legato nell'Emilia, e finalmente Vescovo di Chiusi, dove morì nel 1584. — Arma: D' argento, all'albero di verde, nudrito sopra una pianura erbosa, sormontato da una colomba d'argento, avente nel becco un ramo d' olivo al naturale, ed accompagnato da tre stelle di sei raggi d' oro, una in capo, e due nei fianchi.

PACINI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: D'argento, a tre pali di rosso; col capo d' azzurro, a tre stelle di otto raggi d' oro male ordinate.

PACINI di *Pietrasanta* (Toscana). — Giovanni di Ciandero Pacini nel 1536 fu uno dei deputati al ricevimento dell' Imperat. Carlo V. Il di lui figlio Alessandro si recò ambasciatore a Firenze nel 1588, insieme a Coluccio Colucci, per sopire le vertenze coi Cappellini. Messer Giovanni fu due volte ambasciatore al Granduca di Toscana, con ser Piero Lemmucci nell' Ott. 1618 e nel Gen. 1619. Non lasciò che due sole figlie maritatesi nei Campana che raccolsero l'eredità della famiglia Pacini. — Arma: Un cervo.

PACINI di *Siena*. — Ascritta alla nobiltà senese fin dal 1388, estinta da circa due secoli. — Arma: D' azzurro, alla croce di S. Andrea d'oro, accompagnata in capo e in punta da una stella di otto raggi, e nei fianchi da un crescente, il tutto d' oro.

PACCININO di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al cervo nascente d'oro, movente da un monte di tre cime dello stesso in punta; col capo pur d' oro, caricato di tre monti di tre vette di verde, sormontati ciascuno da una palma dello stesso.

PADAVIJ di *Venezia*. — Originari di Altino, furono tribuni antichi e si spensero nel 1413. — Arma: D' argento, a due fascie di rosso, accompagnate da tre torte dello stesso, poste in palo.

PADAVINO di *Venezia*. — Nei secoli XVI e XVII esistevano in Pordenone (Friuli) due fa-

miglie diverse, una detta Padovan ed anche Padavin, che era antica originaria di Pordenone, e l'altra sempre detta Padavin, il cui autore Giambattista ebbe a figlio Nicolò, il quale la trapiantò in Venezia, dove fu notajo di sommo credito nelle materie criminali e primario dell'Avvogaria. Da Nicolò nacque Giambattista, il quale nel 1630 fu fatto gran cancelliere della Repubblica, e consumò gran parte della sua vita o come residente per la Repubblica presso principi stranieri, o come segretario dei venti ambasciatori. — Marcantonio, altro figliuolo di Nicolò, fu distinto segretario di senato, ed anch'egli consumò la sua vita nelle ambascierie affidate ai patrizi, o nelle residenze da esso sostenute. — Per i singolari meriti della famiglia Padavina acquistati a favore della Repubblica nella difesa di Brazzo, di Maina e di Corone, col sacrifizio delle proprie sostanze, pel naufragio di due sue navi, per la prigionia di Girolamo Padavino nel castello di Rayfemberg, ov'era castellano, la Repubblica grata accordò a Giambattista Padavin e successori nel 1511 la cancelleria di Asbe in perpetuo. — Arma: Fasciato d'oro e d'azzurro, al leone di rosso attraversante sul tutto: *Motto*: PER VARIOS CASUS.

PADAVINO di *Venezia*. — Diversa dalla precedente. — Arma: D'argento, a due fascie di rosso, caricate ciascuna di due bisanti del campo ed accompagnate da tre torte del secondo poste in palo.

PADERNO di *Cremona*. — Diedero alla patria 21 decurioni, de' quali il primo fu Gian-Francesco eletto nel 1463, e l'ultimo Agostino, capitano della milizia urbana, eletto decurione nel 1668. — Fra questi decurioni va pure notato Amilcare senatore della patria, eletto nel 1205. — Arma: Di rosso, alla banda scaccata di tre file d'azzurro e d'argento; col capo d'oro, all'aquila di nero.

PADERI di *Oristano* (Sardegna). — Arma: D'oro, alla torre di pietra da taglio al naturale, fondata sopra un monte di verde, e sormontata da tre pani al naturale, ordinati in fascia.

PADERI di *Villanovafranca* (Sardegna). — Arma: D'oro, a due braccia vestite d'azzurro, poste in croce di S. Andrea, ciascuna tenente una spada alta: con tre teste umane al naturale, malcordinate, quella in capo in maestà, le altre due in profilo, affrontate.

PADIGLIONE di *Napoli*. — Originaria di Francia, trapiantata verso la fine del XVI secolo in Napoli, alla cui cittadinanza fu poi ascritta nel 1736. — Aggregata da tempo remoto al patriziato di S. Marino, vi fu riconfermata nel 1859 e riconosciuta dal governo italiano con decreto 11 Novembre 1886 del Ministro dell'Interno. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al padiglione d'argento, accompagnato nel capo da due stelle di sei raggi dello stesso; nel 2.° fasciato di rosso e d'oro di otto pezzi.

PADOANA di *Verona*. — Arma: Bandato di rosso e d'argento di quattro pezzi; col capo d'azzurro, caricato di un giglio d'oro.

PADOVA di *Brescia*. (Estinta). — Arma: D'oro, al toro rampante d'argento. — *Alias*: D'argento, all'aquila di nero, avente sul petto uno scudetto d'oro, caricato di un sole di rosso.

PADOVA di *Genova*. — Arma: Spaccato; nel 1.° partito; a destra palato d'oro e d'azzurro; a sinistra d'azzurro, alla stella di sei raggi d'oro; nel 2.° d'azzurro, a tre sbarre d'oro, addestrate da una stella di sei raggi dello stesso; il tutto sotto un capo d'argento, alla croce di rosso.

PADOVA di *Treviso*. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, alla fascia d'argento, attraversante sulla partizione; l'azzurro caricato di un lambello di quattro pendenti d'oro.

PADOVANI di *Brescia*. — Arma: D'argento, all'aquila di rosso. — *Alias*: Fasciato d'argento e d'azzurro di sei pezzi, al leone di rosso tenente colle branche anteriori una rotella d'oro.

PADOVANI di *Forlì*. — Famiglia patrizia. — Arma: D'argento, al monte di tre cime di verde, con tre rose di rosso, stelate e fogliate di verde, moventi dalle tre cime.

PADOVANI di *Verona*. — Ascritta al Consiglio nobile di Verona nel 1739. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al giglio d'oro; nel 2.° bandato d'argento e di rosso di quattro pezzi.

PADOVINI o PADOINO di *Trieste*. — Una delle tredici famiglie patrizie di Trieste estinta nel 1728. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, al leone d'argento; nel 2.° d'argento, a cinque rose di rosso, stelate e fogliate di verde, 2, 1 e 2. — *Cimiero:* Un vecchio ignudo di carnagione uscente e tenente nella destra una clava alta in palo.

PADULA di *Bitonto*. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, al leone di . . . uscente, nel 2.° di. . . . . a 3 stelle di . . . . , 2 e 1. (Una famiglia Padula esiste ancora a Rionero del Vulture (Basilicata), ma ignoro se sia un ramo di questa).

PADULE (da) di *Pisa*, vedi PAULE.

PADULLI di *Milano*. — Giulio Padulli fu sindaco del ducato di Milano nella prima metà del XVII secolo. — I Padulli ebbero il titolo comitale per diploma cesareo 16 Ag. 1747 ed il feudo di Vighignolo nel 1748. — Nel 1752 furono ammessi al patriziato milanese. — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° fasciato d'argento e d'oro di quattro pezzi, alla banda di rosso attraversante sul fasciato; nel 3.° sotto un cielo al naturale, quattro piante di verde moventi da un'acqua al naturale, e sul davanti una

terrazza di verde portante quattro piante dello stesso più basse delle altre.

PAFADEO di *Girgenti*. — Arma: D' oro, al monte di verde, cimato da un giglio dello stesso.

PAFFI di *Sassuolo* nel Modenese. — In principio del XV secolo aggiungeva al proprio il cognome de' Zuliasi e talvolta anche d' Albinea, ed era aggregata fin d' allora alla cittadinanza modenese. — Bartolomeo dott. in leggi fu podestà e commissario in patria nel 1552. (Estinta nel 1741). — Arma: Di rosso, al cipresso, *alias* mirto, piantato su di un' isola, il tutto al naturale, sormontato da tre stelle d' oro, e accompagnato in punta dal motto PAPHOS di nero.

PAGAN di *Mondovì*. — Antica e nobile famiglia originaria di Mondovì, di cui il capostipite fu un Pagano sindaco di quella città, podestà di Cuneo e di Savigliano, il quale nel 1236 fu munito dalla città di Mondovì di pieni poteri per trattare l' alleanza colla città di Alessandria. — Da questo Pagano discendono molti uomini egregi i quali si resero chiari per servigi prestati alla patria ed al principe e che furono possessori d'un castello e feudo a Paganotti, piccolo borgo presso Villanova di Mondovì, e di quello di Malpotremo nel marchesato di Ceva. — Luchino giureconsulto, e sindaco di Mondovì, nel 1394 fu munito dalla patria di pieni poteri per trattare la dedizione di essa col March. Teodoro di Monferrato; Lodovico, dottore in legge, consigliere e collaterale del Duca Amedeo di Savoja nel 1420; Giovan-Michele pretore di Peveragno nel 1518; Prospero governatore di Mulazzano; Virgilio, suo figlio, nel 1614 luogotenente e sergente maggiore della cittadella di Torino, poi governatore del castello d' Asti. — Verso la fine del XVII secolo, Giovanni-Michele, avvocato, trapiantò la propria famiglia in Carrù, e furono suoi discendenti i fratelli Carlo-Vittorio, Teodoro-Amedeo e Giuseppe-Maria; il primo fu intendente della provincia di Pinerolo ed ivi conservatore delle regie gabelle nel 1773, il secondo ajutante di camera e tesoriere del Principe di Piemonte, ed il terzo teologo e cappellano del Re Vittorio-Amedeo III. — Un ramo di questa famiglia à pure fiorito nella città di Saluzzo. — Arma: D' argento, ad una fascia di rosso, accompagnata da tre teste di Moro al naturale, bendate d' argento, due in capo, ed una in punta. — *Cimiero*: Un Moro al naturale vestito di rosso, di nero e d' argento, con le maniche d'oro, bendato d'argento, tenente nella destra una mazza di ferro alta in palo. — *Motto*: NOIMÉ SE NON SI MORISSE. — *Alias*: NON INJUSTA FERAM.

PAGANA (de) di *Genova*. — Originari di Rapallo, alcuni entrarono nell' albergo de' Franchi, altri in quello de' Giustiniani. — Rustico nel 1229 giurò fedeltà alla Repubblica di Genova per il Comune di Rapallo; Federico nel 1383 fu eletto doge della Repubblica, ma non regnò che soli due giorni. — Arma: Spaccato ondato nebuloso d'azzurro e d' oro di due pezzi e mezzo cadauno. — Un' altra famiglia di questo nome à pur fiorito in Genova, portatavi da un Giovanni de Pagano di Mondovì nel 1207, ed uno de' suoi discendenti, Nicolò, era sindaco di Genova nel 1317. Ambasciatore presso Usbak sultano dei Tartari, ottenne da questo l' autorizzazione di fondare in Crimea una città, cui diede il nome di Caffa, e che fu una delle più importanti colonie genovesi dell' Oriente.

PAGANA di *Roma*. — Arma: Spaccato nebuloso d' azzurro e d' oro.

PAGANELLI di *Firenze*. — Consorti dei Canigiani, e consanguinei d' altri Paganelli che furono signori di Montemagno, castello in quel di Pisa, da cui uscì il pontefice Eugenio III, eletto nel 1145. — I Paganelli di Firenze ebbero due gonfalonieri e 19 priori, e si estinsero nel 1778. — Arma: D' argento, al crescente d' azzurro, accostato in capo da un lambello di rosso.

PAGANELLI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia ravennate, estinta in principio del XVIII secolo, ma di cui un ramo si riprodusse in Castrocaro, dove fiorisce tuttora. — Paganello diresse nel 1185 le truppe ravennati che sostenevano l' Imperat. Federico e le condusse all' assedio di Faenza, ove in uno scontro perdè la vita; Giovanni seguì Pietro Traversari in Terrasanta nel 1187; Antonio, celebre giureconsulto, ebbe dal Granduca di Toscana la carica di uditore della Rota di Siena, poi di fiscale, indi di uditore generale, e molti altri si distinsero nelle lettere e nelle scienze. — Arma?

PAGANELLI di *Siena*. — Originarj di Massa, risieduti nel 1603. — Arma: Losangato d' argento e di rosso, alla banda d' azzurro, caricata di tre stelle di otto raggi d' oro.

PAGANI di *Belluno*. — Capostipite di questa famiglia fu un Pagano Pagani, il quale era console nella riduzione del Consiglio della città di Belluno nel 1383. Alla riforma di quel Consiglio, seguita nel 1423, fu ritenuta nell'elenco delle nobili approvato con ducale del 1424. Fu confermata nell' antica sua nobiltà con sovrane risoluzioni 14 Feb. 1821 e 25 Mar. 1822. — Arma: Spaccato d'armellino sopra un bandato d'azzurro e d' oro, caricato il primo di un lambello di rosso in capo; colla bordura composta di otto pezzi, sei de' quali formanti due pali occupano i fianchi dello scudo, e gli altri due occupano lo spazio restante in capo ed in punta, i due ultimi e i due nel mezzo dei fianchi alle armi di Gerusalemme; gli altri quattro d' azzurro, a sei gigli d' oro ordinati in due pali, e sormontati da un lambello di rosso. — Sul tutto uno scudo d' ar-

gento, attraversante sulla partizione, caricato di tre leoni illeoparditi di rosso, uno sopra l'altro, tenenti ciascuno una mazza di verde in palo.

PAGANI di *Bergamo*. — Arma: D'argento, a tre leoni partiti d'azzurro e di nero, passanti uno sopra l'altro, e tenenti ciascuno colla branca anteriore destra un ramo di palma di verde. — *Alias*: Di nero, al castello d'argento, merlato alla guelfa, murato, aperto e finestrato del campo, colla fascia alzata di rosso.

PAGANI di *Velletri*. — Arma: D'azzurro, a tre bande d'oro; al capo d'argento caricato di sette rose d'oro; alla bordura composta di dodici pezzi, il 1.° 3.° 5.° 7.° 9.° e 11.° d'azzurro, a cinque rose d'oro, il 2.° 6.° e 10.° di rosso, alla crocetta d'argento, il 4.° 8.° 12.° di rosso, alla crocetta biforcata di verde; il tutto abbassato sotto un capo di rosso, caricato di una croce trifogliata d'argento.

PAGANI di *Susinana* (Toscana). — Arma: D'argento, al leone d'azzurro, armato e lampassato di rosso.

PAGANI di *Reggio-Emilia*. — Simone Vescovo di Forlì dal 1384 al 1391. — Arma: Di rosso, a tre fascie d'azzurro.

PAGANI di *Saluzzo*. — È un ramo della famiglia Pagani di Mondovì estinta nel 1500. Capostipite di questo ramo fu il medico Domenico de Pagano chiamato a Saluzzo dal march. Tommaso II nella prima metà del XIV secolo, ed i cui discendenti si dissero indistintamente de Pagano e de Medico. Giacomo, figlio di Domenico, sindaco di Verzuolo nel 1399; Giorgio luogotenente del podestà di Saluzzo nel 1444, e tesoriere della corte marchionale nel 1450; Laurenzono procurator fiscale nel 1480, e poi sindaco e procuratore della città di Saluzzo; Gaspare, governatore di Vignale, nel 1556 difese valorosamente quel borgo contro il maresciallo di Brissac, ma sopraffatto dal numero dei nemici, coperto di ferite, dovette cedere, ma non volle sopravvivere alla sua disfatta e si gettò in un pozzo. — Arma: D'argento, alla fascia d'azzurro, accompagnata da tre teste di Moro al naturale, poste di profilo, attortigliate del campo.

PAGANI DELLA TORRE di *Sardegna*. — Fregiati del titolo marchionale. — Arma: Di rosso, ad una torre d'argento, aperta del campo, sormontata da una testa di Moro, tortigliata d'argento; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero, coronata dello stesso.

PAGANI di *Ferrara* e di *Reggio-Emilia*. — Antica e nobile famiglia ferrarese, à dato alla patria uomini di gran merito. — Pietro, console di Ferrara, ebbe mano nella pace seguita tra l'Imperat. Enrico e la città di Ferrara; Filippo fu giudice de' Savj nel 1217; Vitaliano e Nicolò, collegatisi con Salinguerra II de' Torelli e Pasarino Bonacolsi signore di Mantova, ebbero in loro potere il castello di Serravalle; Nicolò II, partigiano dei marchesi di Ferrara, fece cadere sotto il dominio estense il borgo ed il ponte di Casteltedaldo nel 1317; Simone fu Vescovo di Volterra e poi di Forlì nel 1394; Alessandro, figlio del conte Ippolito, nel 1571 vestì l'abito dell'ordine militare di S. Stefano di Toscana. (Estinta). — Arma?

PAGANI di *Venezia*. — Arma: D'oro, a due fascie d'azzurro.

PAGANINA di *Verona*. — Si trova ricordata in un elenco di case antiche, ed alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre teste di pagano al naturale coperte di bonetti albanesi di rosso; le due in capo affrontate, quella in punta posta in maestà.

PAGANINI di *Mantova*. — Nobile famiglia mantovana, tuttora fiorente, ricordata nei documenti patrii fino dal 1497, e cui fu riconosciuto il titolo di nobile della deputazione araldica. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, ad una testa di pagano al naturale, posta di profilo, tortigliata d'argento; nel 2.° d'azzurro, ad un giglio d'oro.

PAGANO di *Caltagirone* e di *Piazza* (Sicilia). — Arma: D'argento, al pavone roteante d'azzurro. — *Alias*: D'argento, al leone di rosso.

PAGANO di *Messina* e di *S. Maria del Mela* (Sicilia). — È un ramo della famiglia omonima napoletana, che à fiorito in Messina ed in S. Maria del Mela nei secoli XVI, XVII e XVIII, ed à posseduto le baronie e feudi di Santa Domenica, Porrito, Juncarà, Puzzallo, Villano, Gurafi-Occidentali, e la terra di Ucria sulla quale Francesco Pagano ebbe titolo di principe per privilegio 21 Ag. 1671 di Re Carlo II; titolo e feudi che Flavia Pagano, ereditiera della casa, portò nel XVIII secolo in quella dei di Giovanni pel suo matrimonio con Vincenzo di Giovanni duca di Saponara. — Biagio Pagano fu giudice delle appellazioni di Messina nel 1580, quattro volte giudice stratigoziale, giudice della Gran Corte e consigliere del Concistoro nel 1586 e 1596. — Un ramo cadetto di questa famiglia fiorisce tuttora in S. Maria del Mela, ed ora dimorante in Messina. — Arma: Bandato d'oro e d'azzurro di sei pezzi; al capo d'armellino, caricato dal lambello di tre pendenti di rosso; colla bordura composta d'azzurro e d'argento di dieci pezzi, l'azzurro seminato ciascuno di gigli d'oro, col lambello di tre pendenti dello stesso attraversante, e l'argento caricato della croce potenziata d'oro, cantonata da quattro crocette dello stesso.

PAGANO di *Muro-Leccese*. (Estinta). — Arma: Di . . . . , alla banda scaccata d'argento e

di rosso, accompagnata in capo da una croce biforcata d' oro.

PAGANO di *Napoli*, di *Lucera*, di *Nocera* de' *Pagani*. — Derivata da un Albertino, cavaliere di Bretagna, il quale, avendo sposato la nipote dal suo duca sovrano, per cui adottò nel suo scudo l' armellino, insegna di quel principe, seguì Tancredi il Normanno per conquistare le contrade napoletane occupate dai Saraceni. Edificate alcune case in quel di Nocera, e discacciatine gl' infedeli, a perpetuarne il ricordo, il detto Albertino diè il nome di Nocera de' Pagani a quella città, ed i suoi posteri per la stessa ragione assunsero il cognome di Pagano. Nel Napoletano questa famiglia è stata una delle più illustri, avendo goduto nobiltà a Napoli nei sedili di Porto, di Portanova e di Montagna, in Lucera, in Cotrone, in Nocera, in Caserta e in Reggio. — Insignita di alti uffici e di luminose cariche, à posseduto altresì il possesso di più di 60 feudi, dei marchesati di Bracigliano e di Melito e del ducato di Terranova. — Grande illustrazione di questa famiglia fu Ugone Pagano uno dei fondatori e primo gran maestro dell' Ordine de' Templari nel 1119. — Molti furono familiari, consiglieri, cavallerizzi maggiori, maggiordomi dei re di Napoli; Tommaso gran ciambellano della R. Maresciallia nel 1280; Carlo e Francesco presidenti della R. Camera della Sommaria, il primo sotto Ferdinando I d' Aragona, e l' altro nel 1464. — Parecchi furono castellani e capitani, e fra essi un Giovanni castellano di Cosenza e maestro dei balestrieri del regno al tempo di Federico II Imperatore; altro Giovanni castellano di Salerno e poi di Foggia nel 1290; un Eustachio giustiziere di Calabria, e governatore e capitano generale in Acaja; un Galeotto castellano perpetuo di Maratea e capitano della città di Reggio; un Tommaso castellano di S. Elmo e maresciallo del Re Carlo III di Durazzo; e Matteo capitano delle squadre di Ferdinando I d' Aragona. — Nella gerarchia ecclesiastica, questa famiglia vanta un Giovanni creato Cardinale di S. R. Chiesa nel 1228; un Nicolò Arciv. di Napoli nel 1399; un altro Nicolò Arciv. di Bari nel 1400, e di Otranto nel 1424; un altro Giovanni Vescovo di Nicastro nel 1431; ed un Vincenzo Vescovo di Acerra nel 1627. — I Pagani si divisero in molti rami che si stabilirono in Lucera, Nocera, Salerno, Romagna e Sicilia, e di questi non sopravvivono che il ramo di Napoli, e quello di Nocera. — Arma: Partito; nel 1.° d' armellino col lambello di tre pendenti di rosso; nel 2.° bandato d'oro e d'azzurro; con la bordura raddoppiata ed alternata dieci volte, alle armi d' Angiò e di Gerusalemme. — *Motto*: FORTIOR PUGNARI.

PAGANO di *Romagna*. — Un ramo dell'omonima famiglia napoletana, in persona di Pietro Pagano si fè signore d' Imola nel 1273 a causa delle guerre tra' Guelfi e Ghibellini, ed il figlio di costui, Machinardo, signore di Imola, si rese padrone altresì della città di Faenza, Forlì e Cesena. I suoi discendenti rimasero per molti anni padroni di quello stato, finchè questa diramazione si spense con Lodovico Pagano verso la fine del XIV secolo. — Arma: Eguale alla precedente.

PAGANO di *Salerno*. — È un ramo della precedente trapiantato nel 1741 da Lucera a Salerno ove fu ascritto ne' seggi di Portanova e Portaretese. (Estinta). — Arma: Di rosso, a quattro fascie ondate d' argento; col capo di rosso pieno.

PAGANOTTI di *Verona*. — Famiglia molto antica. — Buonapace Paganotti nel 1279 fu del Consiglio: Bonaverio o Bonammesso l' anno 1300 si trova registrato nel ruolo dei giudici veronesi, e nel 1314 fu procuratore di Can Grande della Scala per confermare con giuramento la pace tra il Comune di Verona ed Aldrighetto di Castelbarco; Paganotto, ambasciatore all' Imperat. Enrico che nel 1310 veniva in Italia, fu da questo levato al grado di consigliere e cancelliere; Martino fattore di Francesco da Carrara signore di Verona nel 1404. — Arma: Di rosso, al leone spaccato d' oro e d'azzurro.

PAGANUCCI di *Faenza*. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro movente da tre monti di verde posti nella punta e sostenente uno scudetto d' argento, al capriolo di rosso.

PAGANUZZI di *Asolo* nel Trevigiano. — Ascritti al ceto nobile della città di Asolo per deliberazione presa nel Consiglio comunale il 26 Ag. 1793, con sovrana risoluzione 15 Mag. 1859 di Francesco-Giuseppe I Imperat. d' Austria vennero confermati nella loro nobiltà. Il Ministro dell' Interno del regno d' Italia, con decreto del 1876, dichiarò competere all' Avv. Giambattista-Antonio Paganuzzi, sotto segretario al ministero degli affari esteri, il titolo e la dignità di nobile trasmissibile ai suoi discendenti legittimi e naturali d' ambo i sessi per continuata linea retta mascolina in infinito con facoltà di continuare ad usare dell' Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero, col volo abbassato; nel 2.° di rosso, al mastio, merlato alla ghibellina di due pezzi d' argento, aperto del campo, e sormontato da una testa di Moro al naturale, bendata d'argento.

PAGAVE (de) di *Milano*. — Originari di Spagna, copersero per quattro generazioni l'onorevole carica di segretari regi. — Francesco de Pagave fu dal re Filippo V creato cavaliere di Alcantara nel 1709, e Venanzio fu riconosciuto nobile dal tribunale araldico con decreto 26 Apr. 1770. — Arma: Partito; nel 1.° d' azzurro, ad una torre a merli intagliati d' argento, cimata da una torricella dello stesso coperta da una cu-

pola; nel 2.° d' argento, ad un albero terrazzato di verde, sormontato da tre stelle di otto raggi di rosso, ed accompagnato da un porco corrente di nero, attraversante sul fusto; lo scudo contornato da una bordura d' azzurro, caricata di otto conchiglie d' argento; il tutto racchiuso in un' altra bordura d' azzurro.

PAGELLO di *Vicenza*. — Di origine germanica, militò sotto l' Imperat. Corrado, ed ebbe molti privilegi, giurisdizioni e feudi nel Vicentino, e fu aggregata da assai remoto tempo a quel nobile Consiglio. — ARMA ANTICA: Di rosso, ad una volpe rampante d' argento, caricata di tre bande di verde. — ARMA MODERNA: La stessa posta in uno scudo ovale sul petto di un' aquila di nero in campo d' oro.

PAGGI di *Cesena*. — Ebbe la nobiltà nel 1777, ed il primo a sedere nel comunale Consiglio fu Vincenzo, medico, nel 1778, il quale prese in moglie la contessa Marianna Masini di Cesena. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, ad una croce di . . . , sormontata da tre stelle di otto raggi d' oro: nel 2.° d' argento, a tre torri al naturale.

PAGGI di *Genova*. — ARMA: D' oro, a tre torri di rosso, 2 e 1; in capo una corona gigliata del secondo.

PAGI di *Genova*. — ARMA: D' oro, a tre torri d' argento.

PAGLIA di *Giovinazzo*. — È una delle 14 famiglie nobili di Giovinazzo che avevano le sedie nel palco posto nella R. Basilica di Bari. — ARMA: D' azzurro partito; nel 1.° un leone al naturale; nel 2.° tre bande d' oro.

PAGLIACCI di *Viterbo*. — Per alleanza contratta colla nobile famiglia viterbese Sacchi (v. q. n.) aggiunse questo al proprio cognome. — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: D'azzurro, a tre spighe d' oro, impugnate da un destrocherio vestito di . . . . . movente dal fianco sinistro.

PAGLIARA di *Salerno*. — Originaria di Normandia, à goduto nobiltà in Salerno al seggio di Portaretese ed è stata signora dei feudi di Casaletto, Castellone, Coperchio, Filetta, Piedimonte, Sancipriano e Torraca. — Gualtiero cancelliere dell' Imperat. Enrico VI in Sicilia; Sebastiano morì difendendo strenuamente Roma durante l'assedio postovi dal Contestabile di Borbone generale dell' Imperat. Carlo V. (Estinta). — ARMA: D' azzurro, a tre losanghe d' oro, ordinate in banda, caricate ciascuna da una losanga più piccola d' azzurro, colla bordura dentata d' oro intorno allo scudo. — *Alias*: D' oro, alla banda di sei fusi di rosso, caricati ciascuno da un giglio del campo.

PAGLIARI di *Gubbio* (Umbria). — Originaria di Candiano, à dato alla Chiesa due esimii prelati; Clemente creato Vescovo di Anagni nel 1857, e Mariano Arcivescovo tuttora vivente di Spoleto. — ARMA: Spaccato di azzurro e d' argento, alla fascia arcuata di rosso attraversante sulla partizione, accompagnata in capo da una stella di sei raggi d' oro, ed in punta da un monte di cinque cime di verde, sormontato da un leone al naturale, linguato di rosso, attraversante sul tutto e tenente colle branche anteriori un manipolo di paglia al naturale.

PAGLIARINI di *Vicenza*. — Detta anticamente Dalla Spiga, fu espulsa da Trieste per ragioni politiche e si rifugiò in Vicenza, al cui nobile Consiglio venne aggregata. — ARMA: Spaccato d' azzurro sopra un bandato d'oro e di rosso, alla fascia d' argento attraversante sulla partizione; l' azzurro caricato di tre spighe fogliate d' oro ordinate in fascia. — *Alias:* Spaccato; nel 1.° di rosso, a tre spighe fogliate d' oro, ordinate in fascia: nel 2.° d'argento, a tre bande d'azzurro.

PAGNINI di *Lucca*. — Originaria di Prato, nel 1382 da un Pagnino di Ubaldino derivò questa famiglia in Lucca, alla cui nobiltà venne in quel tempo aggregata. — Ha dato alla Repubblica molti gonfalonieri e senatori. — ARMA: D' azzurro, alla sbarra d' oro, accompagnata da due delfini d' argento.

PAGNONI di *Pesaro*. — ARMA: D' azzurro, alla colonna d' argento, con base e capitello dello stesso, piantata sopra una terrazza di verde, e addestrata da un pavone roteante e rivolto al naturale.

PAIS d' *Ittiri* (Sardegna). — ARMA: D' azzurro, alla spiga d' oro, nascente dalla campagna erbosa, e sormontata da una stella di dieci raggi del secondo; la spiga sinistrata da un pane al naturale posto sulla campagna.

PAITORI della *Dalmazia*. — Nobile bresciana, un ramo della quale si trapiantò in Dalmazia nel XVIII secolo. — ARMA: D' azzurro, a tre crescenti d'oro, 2 e 1. — *Cimiero*: Un leone uscente d' oro.

PAJELLO di *Vicenza*. — Ascritta da remoto tempo al Consiglio nobile di Vicenza, venne confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 11 Mar. 1820. — ARMA?

PALA di *Sassari*. — Fiorirono i Pala per autorità e nobiltà nello stesso tempo dei Catoni, e Comito Pala fu uno dei deputati di Sassari per prestare il giuramento di fedeltà al Re; poi quando il governo aragonese violò le promesso, egli, con altri di sua famiglia e coi Catoni, si riconciliò coi Doria ed aprì trattative colla Repubblica Genovese. Nell' indulto dato ai Sassaresi nel 1351, furono esclusi i Pala co' Catoni, perchè autori di quella ribellione. — ARMA?

PALA di *Sedilo* (Sardegna). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al pellicano co' suoi polli, il tutto d' argento; sormontato da una lista bianca

svolazzante in fascia, caricata del motto: QUO GENITI PALAM GIGNIMUR; nel 2.° d' oro, all' albero nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale.

PALADINI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° e 3.° d' azzurro pieno.

PALADINI di *Lecce*. — Originari di Francia, da dove si recarono in Terrasanta al tempo delle prime Crociate, e poi vennero in Sicilia, indi a Napoli, alla cui nobiltà furono aggregati al seggio di Montagna. In seguito si recarono in Abruzzo dove presero posto fra le più antiche ed illustri teramane, e possedettero nelle vicinanze di Teramo fin dal principio del XIV secolo i feudi di Caraccio, Caprificio, Tessano, Leognano, Catignano, Leonessa, S. Angelo, Poggio, Fornarolo ed altri. — Per le turbolenze seguite in Teramo nel 1408, questa famiglia trasmigrò dopo la uccisione del Duca d'Atri, cui avea preso parte, in Lecce, ove ora fiorisce tra le più cospicue col titolo di conti di Lizzanello, feudo presso quella città acquistato nel secolo XV, al quale aggiunse poi le signorie di Campi, Melundugno, Salice, Guagnano, Afra, Serrano, Fornello, Persano, Carmignano, Tramacere, Barbarano, Bagnara, Sulbole, Massima, Sava, Capriglia ed altre. — Ponzio, commilitone e socio del Conte di Tolosa nella prima Crociata, morì colle armi in pugno sotto le mura di Acri; Everardo I, governatore di Lecce e Taranto, e vicario generale della Regina nel 1427; Bernardino nel 1480 combattè contro i Turchi ad Otranto presso la persona di Alfonso d' Aragona; Everardo II fu all'assedio di Monopoli col Marchese del Vasto, in Toscana con Fabrizio Maramaldo, e morì colpito da una palla da cannone a Volterra; Giacomo nei primi anni del XV secolo fu successivamente vescovo di Monopoli, di Taranto, di Firenze e di Spoleto, ed autore della famosa e strana opera intitolata *Belial;* e Carlo cavaliere gerosolim. nel secolo XVI che perì gloriosamente all' assedio di Malta. — ARMA?

PALADINI di *Sicilia*. — ARMA: Di rosso, alla croce scorciata d'argento, cantonata da quattro gigli d' oro.

PALAFRISANA di *Padova*. — ARMA: Capriolato d' argento e di rosso di sei pezzi.

PALAGANO di *Trani*. — Originaria normanna, fu signora di Trani nel 1041, ed à goduto nobiltà in Napoli fuori seggio ed in Trani al seggio di Portanova. — Fu signora dei feudi di Arpaia, Guarino, Montalba, Sangiacomo, Sanfelice e Sifola. — Guerriero giustiziere di Re Manfredi; Pietro vice-siniscalco di Provenza nel 1315; Petrillo protontino di Trani nel 1364; Pietro, consigliere della Regina Giovanna II, fu tra congiurati che uccisero Sergianni Caracciolo. (Estinta). — ARMA: D'argento, alla banda di nero.

PALAGIO (del) di *Firenze*. — Trasse il proprio nome da un antico palazzo di pietrami da essa edificato in faccia a S. Michele Visdomini, sull' angolo di via de' Servi. — Godè per tre volte il gonfalonierato e per ventotto il priorato, e fondò il convento di S. Francesco sul monte di Fiesole. — Guido, Neri e Tommaso, cavalieri a spron d' oro, furono dalla Repubblica incaricati di molte ambascierie. — Da questa famiglia, creduta estinta nella persona di Monsignor Guido, morto in Roma nel 1731, e di cui furono eredi i marchesi Orighi di Roma, fu verso la metà del XIX secolo riconosciuto discendere il tenente-colonnello Francesco Palagi. — ARMA: Di rosso, a tre bande vajate d' argento in azzurro; colla fascia d' azzurro attraversante sul tutto.

PALAGNAI di *Napoli*. — ARMA: D'argento, alla fascia di nero.

PALAGONIA di *Napoli* e di *Sicilia*. — Il primo di questa antica e nobile famiglia di cui faccia menzione la storia, è un Raimondo ricchissimo barone che andò in Terrasanta e che fu poi al servizio militare di Re Guglielmo il Buono. Gianduca fu cameriere di Re Federico III, e Matteo, di lui figlio, capitano della guardia della Regina Maria, acquistò il feudo di Camastra nel 1392. — ARMA: D' oro, al grifo rampante di nero.

PALAMIDESSI di *Borgo San Sepolcro* (Toscana). — Di questa famiglia son da notare un Ciriaco, il quale capitanò 10,000 soldati al servizio della Repubblica di Venezia, poi fu al servizio di quella di Firenze, ed avendo quindi aiutato Guidobaldo duca d' Urbino a ricuperare per le armi il suo dominio, di cui era stato spogliato da Cesare Borgia, venne da questo principe creato conte di Metula nella Massa Trabaria con diploma 15 ottobre 1504; Matteo, di lui figlio, essendo morto senza discendenti nel 1535, la contea di Metula tornò in pieno possesso dei duchi di Urbino; Bernardo, fratello di Ciriaco, morto combattendo in difesa di un Malatesta; e Giovan-Pietro, capitano del Re di Napoli, morto all'assedio di Capua. — ARMA?

PALAMOLLA di *Napoli*. — Di origine francese, venuta in Italia al tempo dei primi Re Angioini, à posseduto vari feudi nel Napoletano e fu fregiata del titolo di marchese di Poppano e di Cerveto. — ARMA: Fasciato di rosso e d' argento; col capo del secondo, caricato di una croce patente del primo.

PALAMONDI di *Cesena*. — Originaria di Bologna, e trapiantata in Cesena nel 1517, dove si estinse verso la fine di quel secolo. — ARMA: Fasciato di rosso e d' argento di sei pezzi; col capo d' azzurro, caricato di un drago di verde strisciante sulla partizione.

PALASCINO di *Sicilia*. — Di origine cata-

lana, fu trapiantata in Sicilia da un Nicolò che nel 1320 ottenne da Federico II la castellania di Lentini, ove fu anche capitano e giurato, e dal quale derivarono molti distinti personaggi, che si diramarono in varie città dell' isola. (Estinta). — Arma: D' argento, a due fascie di verde, caricate da cinque stelle d' oro, tre nella prima e due nella seconda.

PALAVANIA di *Genova*. — Originaria di Prato, terra posta di sopra il fiume del Bisagno. — Furono del Consiglio degli anziani Menabono nel 1340, Antonio, macellaro, nel 1393 e Stefano nel 1506. — Il suddetto Antonio, macellaro, fu nel 1399 uno dei quattro priori eletti degli artigiani. — Paolo Palavania fu uno dei sei artefici eletti dal popolo pel 1478 per pacificare la città. — Nel 1528 al 1576 furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati nell'Albergo Spinola Nicolò, Giacomo-Antonio e Stefano Palavania. — Arma ?

PALAZI di *Mantova*. — Fregiati del titolo comitale. — Arma: Fasciato d' azzurro e d' argento; col capo del secondo caricato di un leone uscente d' oro sostenente colle sue branche anteriori una torre di rosso.

PALAZZI di *Brescia*. — Di parte ghibellina. Corrado capitano contro i Trentini nel 1279 e podestà di Piacenza nel 1288. — Arma: D' oro, a tre pali di rosso.

PALAZZI di *Cesena*. — Originaria di Bologna, si stabilì in Cesena nel 1369, e nel 1768 fu ascritta fra le senatorie della nuova patria. Giacomo Vescovo di Forlì nel 1462; Tommaso e Filippo poeti di qualche merito e parecchi consiglieri del Comune. — Un Carlo Palazzi, sotto il pontificato di Clemente X, fu condannato a morte per delitti, e l' ultimo di questa famiglia, estinta nel 1602, era staffiere del governatore di Cesena. — Arma: D' azzurro, ad un palazzo al naturale, piantato sopra una terrazza di verde.

PALAZZI di *Milano*. — Una delle più antiche famiglie patrizie milanesi, è compresa nella matricola del 1277 delle famiglie nobili. — Ebbe l' immunità dei Duchi di Milano nel 1459. — Diede dottori di Collegio, membri del tribunale di provvisione, decurioni, giudici della legna, capitani, canonici di S. Ambrogio, senatori e vicari di provvisione. — Si estinse nel XVIII secolo. — — Arma: D' argento, al castello torricellato di due pezzi di rosso, aperto e finestrato del campo; col capo d' oro, caricato da un' aquila di nero, coronata del campo, e colla campagna d'azzurro, caricata da una fascia d' argento.

PALAZZI di *Vicenza*. — Fin dal 1391 si trova investita di alcuni beni e decime nelle comuni di Schiavon e Tretto; investitura che fu dalla Repubblica Veneta confermata nel 1407 col titolo comitale. Il cognome Palazzi deriva dal feudo medesimo per esservi annesso un palazzo che era l' antica fattoria di esso. Aggregata d' assai remoto tempo al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nella sua antica nobiltà con sovr. risoluz. 4 Giu. 1820. — Arma: Di rosso, *alias* d'azzurro, all' aquila d' argento.

PALAZZO (di) di *Crema*. — Vuolsi che i conti di Palazzo fossero i nipoti, o per lo meno gli eredi di Crema, il quale nelle cronache di quella città viene qualificato conte di Palazzo, castello in quel di Cremona, di cui fu signora da tempo assai remoto questa illustre famigila; castello che fu demolito nel XIV secolo, ed i suoi signori si recarono ad abitare in Crema presso porta Serio e diedero il nome ad una delle 24 vicinanze nelle quali era divisa quella città. (Estinta). — Arma ?

PALAZZO di *Genova*. — Arma: D' azzurro, al palazzo d' argento.

PALAZZO (del) del *Piemonte*. — Fregiata del titolo marchionale. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d' argento, al leone d' azzurro; nel 2° e 3° di rosso, al braccio armato di ferro al naturale, coperto in parte da uno scudo d'oro. — *Motto*: Emblemata suggeret usus.

PALAZZO (da) di *Verona*. — Famiglia tra le più distinte di Verona, della quale fu podestà Bartolomeo conte da Palazzo nel 1212, e da essa discendono i conti Palazzi di Mantova e di Brescia. — Nel 1216 erano giudici di Verona Bartolomeo ed Arduino; nel 1227 Giovanni uno dei fautori della fazione dei Sanbonifacio. — Donato, Bonifacio e Giovanni, rimasti prigionieri nella guerra civile tra le fazioni guelfa e ghibellina, furono cacciati nelle orribili carceri della casa Zerli, ed i beni di Giovanni vennero poi confiscati dal tiranno Ezzelino. — Altro Giovanni nel 1297, al tempo delle nozze di Alboino della Scala, ebbe il grado di cavaliere. — Arma: D'azzurro, ad una testa di drago di verde, stillante sangue al naturale.

PALAZZOLI di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: Di rosso, ad una torre d'oro, merlata d' argento piantata su terreno di verde; col capo dell' impero.

PALAZZUOL o PALAZZUOLO di *Treviso*. — Arma: D' azzurro, ad una cotta d' arme d'argento.

PALEARI di *Pavia*, signori di Torrazza. — Arma: Di rosso, alla pianta di frumento, con tre spighe divergenti d' oro; col capo del secondo, caricato dell' aquila di nero. — *Alias*: Spaccato; nel 1° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, a tre baccelli di fave d' oro, cambuti e fogliati di sei pezzi di verde, disposti sopra una terrazza dello stesso.

PALEOLOGI di *Pesaro*. — Di origine greca, e forse discendente dagl' Imperatori di Costantinopoli, la si trova stabilita in Pesaro fin dal 1537

in cui vivea un D. Prosper Paleologus. (Estinta). — Arma ?

PALEOLOGO del *Monferrato*. — Illustre famiglia bizantina che avea dato all'Impero greco otto sovrani dal 1260 al 1453, l'ultimo de'quali fu Costantino XII, al quale Maometto II, sultano dei Turchi, tolse in quell'anno Costantinopoli, per lo che la famiglia dei Paleologi dovette esulare dalla petria e rifugiarsi in vari luoghi. Un ramo di essa, proveniente da Teodoro, secondo figlio dell'Imperat. Andronico II, che aveva sposato Iolanda figlia del Marchese del Monferrato, venne in Italia, e come erede di quel paese ne ricevè l' investitura dall'Imperat. Enrico II, e dette a quello stato undici marchesi, l'ultimo de' quali fu Giovanni-Giorgio che essendo vescovo di Casale, abbandonò la mitra per salire sul trono del Monferrato, il quale dopo la di lui morte senza successori passò ai duchi di Mantova. — Arma: Inquartato: nel 1.° di rosso, all'aquila bicipite d'argento; nel 2.° partito, a destra d'argento, alla croce patente d'oro, accompagnata da quattro crocette dello stesso, ed a sinistra d'oro, a quattro pali di rosso; nel 3.° partito; a destra fasciato d'argento e d'azzurro; a sinistra d'azzurro, a due pesci addossati d' argento, accompagnati da cinque gigli d'oro, tre in capo e due in punta; nel 4.° di rosso, alla croce piena d'oro, e cantonata da quattro B all'antica addossati fra loro d'oro. Sul tutto spaccato d'argento e di rosso.

PALEOLOGO di *Taranto*. — È un ramo della precedente stabilito in Taranto nel 1573 da Nicolò e Cristoforo figli di Giorgio Paleologo, i quali furono tosto aggregati alla nobiltà tarantina. I loro discendenti verso la metà del XVII secolo abbandonarono Taranto per trasferirsi a Napoli. — Arma: Di rosso, all'aquila d' oro, coronata dello stesso.

PALEOTTI di *Bologna*. — Assai antica e nobile famiglia, fu illustrata da illustri personaggi che si segnalarono per dottrina e dignità civili ed ecclesiastiche. — Francesco cavaliere gaudente e provinciale di Lombardia nel 1347; Bonaventura pretore di Narni nel 1388; Gabriele capitano di Valdilamone pei Manfredi principi di Faenza nel 1493; Vincenzo, celebre professore di leggi, insignito della cavalleria da Enrico VII re d' Inghilterra, e suo ambasciatore alla Corte di Roma, morto nel 1498; Camillo, figlio del precedente, e scolaro del celebre Urceo Codro, nel 1504 fu scelto a leggere rettorica e poesia nello Studio di Bologna, e nel 1506 all' ufficio di cancelliere del Senato; un altro Gabriele, per le grandi benemerenze acquistate nel Concilio di Trento, fu fregiato della sacra porpora nel 1567 e creato Vescovo della sua patria, di cui nel 1583 fu il primo Arcivescovo; Alfonso gli successe nell' arcivescovato di Bologna; Rodolfo vescovo d'Imola nel 1611. — Il senatore Galeazzo nel 1595 fu insignito della croce di San Giacomo della Spada; Giuseppe-Maria, marchese di Ceva, cavaliere dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro; e Tommaso cavaliere di S. Stefano di Toscana nel 1725. — Questa famiglia fu pure fregiata del titolo di marchese di Morano in Piemonte. — Arma: D' oro, alla fascia d' azzurro, sostenente un monte di sei cime di rosso; col capo d' Angiò.

PALEOTTI-LANZONI di *Mantova*. — Fregiata del titolo marchionale. — Arma: Partito; nel 1.° . . . . . ; nel 2.° d' azzurro, alla fascia d' oro, a tre lance di torneo d' argento attraversanti sulla fascia, due poste in croce di S. Andrea e la terza attraversante in palo.

PALERMA di *Verona*. — Famiglia molto antica di cui si à memoria fin dall' anno 1199, e che à dato alla patria illustri scienziati e letterati, fra' quali il celebre giureconsulto Policarpo autore dell' opera *De vera Plinii patria atque ea Verona*, che nel 1609 entrò nel Consiglio nobile. — Estinta nel XVII secolo in un Valerio notaro collegiato. — Arma: D' azzurro, ad un liocorno passante d' argento, accompagnato in capo da due stelle d' oro; col capo spaccato di rosso e d' argento, ed una campagna spaccata d' argento e di rosso.

PALERMINI di *Firenze*. — Furono consorti dei Barucci e degli Scali, e si estinsero in messer Mannuccio, cavaliere di gran riputazione, morto nel 1313 e recato alla sepoltura con grande onore a spese del pubblico. — Arma: D' argento, al leone di verde.

PALERMO di *Sicilia*. — Le prime memorie certe di questa nobile casa rimontano al XIV secolo e precisamente sotto il regno di Federico III, durante il quale un Corrado Palermo figurava fra i baroni feudatari del regno di Sicilia, ed il di lui figlio acquistò la baronia di Vallelonga. — Si diramò questa famiglia in diverse città dell' isola, quali Noto, Modica, Scicli, Palermo, Aidone e Messina. — Giovanni Palermo, figlio di Tommaso barone di Castelluccio e delle terre e casali di Messina, detti S. Stefano Mezzano, S. Margherita, Galati e Milli superiore, fu il primo principe di S. Margherita per privilegio di Re Filippo V 9 Nov. 1703. Il padre del sunnomato Tommaso, per nome Giovanni, fu giurato e capitano di Modica. — Un Giuseppe Palermo, cavaliere Gerosolim., dei principi di S. Margherita, con privilegio del 3 Lug. 1745 di Carlo III di Borbone, ottenne per sè e suoi discendenti legittimi in linea primogenita il titolo di marchese di Calorendi. — Raimondo chierico regolare teatino, fu nominato nel 1806 direttore della R. Università di Palermo ed insignito dell' Ordine di Francesco I; Monsignor Girolamo, teatino, Arciv. di Laodicea, Vescovo di Mazzara, giudice del tribunale della R. Monarchia

e deputato del regno nel 1766 e 1770. — Il 26 Nov. 1804 fu concesso a Tommaso Palermo, come figlio primogenito di Giovanni-Giuseppe, il titolo di principe di Santa Margherita e Santo Stefano. — Francesca-Paola Palermo, consorte di Nicodemo Sabbatini, fu riconosciuta nel titolo principesco di S. Margherita con reale rescritto 29 Nov. 1852. — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, al grifo d'azzurro, sormontato nel capo da un lambello di tre pendenti di rosso; nel 2.° d'azzurro, al leone illeopardito d'oro sostenente sul dorso un giglio d'argento. — *Cimiero*: Un'aquila nascente di nero, imbeccata e coronata d'oro.

PALETTA-SIGISMONDI di *Verona*. — È stirpe antica in Verona, e nel XV secolo diede un notajo di Cronica Maggiore, grado nobile in quel tempo, fu aggregata all'illustre Compagnia Berrettona, e nel 1777 al nobile Consiglio. — Monsignor Canonico Pietro Paletta, celebre scrittore e dotto teologo, fu uomo di singolare pietà. — Arma: D'azzurro, ad un albero di verde, fustato di rosso, accostato da due leoni affrontati d'oro, il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

PALETTI di *Vercelli*. — Arma: Fasciato di nero e d'argento di sei pezzi; col capo dell'Impero.

PALIACCIO di *Sardegna*. — Ignazio Paliaccio, distinto giurista, ebbe il titolo di marchese con diploma 20 apr. 1756. — Arma?

PALIACHO del *Piemonte* (?) marchesi della Planargia e conti di Sindia. — Arma: D'oro, a quattro pali scoriciati di nero, sormontati da una cortina di rosso, annodata in mezzo ed ai lati; col capo d'azzurro, al sole accostato da due stelle di sei raggi, il tutto d'oro. — *Motto*: SUB UMBRA.

PALICI o PALIZZI di *Messina* e di *Palermo*. — Originata da Riccardo condottiero della cavalleria del Duca Roberto Guiscardo di Normandia, à posseduto le contee di Novara, di Cerami, di Capizzi, di Camarata, di Asaro e di Golisano. — Un Nicolò fu gran capitano sotto Re Pietro d'Aragona e stratigoto di Messina che difese eroicamente dagli Angioini invasori, e fu chiamato *padre della patria*. Un Matteo conte di Novara fu vicerè del regno di Sicilia; un Damiano protonotaro del regno, ed un Vincenzo gran cancelliere del regno. — La zecca di Messina battè moneta colle armi dei Palizzi. — Arma: D'azzurro, a tre pali d'argento, agguzzi disopra e di sotto.

PALIGNAI di *Napoli*. — Arma: D'argento, alla fascia di nero.

PALIOTTI di *Roma*. — Arma: D'oro, alla fascia abbassata d'argento sostenente un monte di sei cime di rosso; col capo d'azzurro, caricato di tre gigli al piede spaccato d'oro moventi dalla partizione, alternanti con due pali di rosso.

PALIZZOLO di *Monte San Giuliano* e di *Palermo*. — Ramo secondario dei Palici o Palizzi. Un Giovan-Pietro fu il primo a dirsi Palizzolo nel XV secolo, e tenne la carica di castellano di Monte San Giuliano pel Re Alfonso d'Aragona; Francesco ed Andrea Palizzolo si segnalarono da valorosi condottieri nella guerra d'Africa, ed un Giovan-Antonio da Carlo V Imperatore fu creato regio milite, insignito del cingolo militare, ed ottenne conferma dell'arma colla nuova aggiunzione di due stelle d'argento per diploma datato da Bruxelles il 10 Dic. 1553, registrato in Palermo il 20 Mar. 1554. — I Palizzolo furono baroni di Rocca di Giglio e presentemente di Ramione riconosciuti dal governo italiano. — Arma: D'azzurro, a tre pali d'argento scorciati, agguzzi di sopra e di sotto, sormontati da due stelle di sei raggi d'argento.

PALLA (della) di *Firenze*. — Così detta dall'insegna di un'antica spezieria che le apparteneva, ebbe 4 Signori, e Battista di Marco fu confinato nel 1521 perchè conscio della congiura del Boscoli non la rivelò. Si recò in Francia e per graziarsi Francesco I, nel tumulto del 1527, spogliò Firenze di molti oggetti d'arti. Fu ucciso in carcere nel 1532 per ordine di Papa Clemente. La famiglia si estinse nel 1563 nella persona di Giovanni figlio di Mariotto e nipote del suddetto Battista. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, a tre gigli d'oro; nel 2.° di vajo pieno.

PALLADIO del *Friuli*. — Un Francesco Oliva, originario di Genova, ma nato in Vercelli, nel 1448 militò nella guerra accesasi tra lo Sforza ed i Veneziani, e preso domicilio a Verona, vi ebbe numerosa prole. Ad uno de' suoi figli impose i nomi dei Santi Giovanni e Palladio, e questo Giovanni-Palladio si trasferì nel Friuli divenendo autore di una famiglia che denominossi Palladio dal nome del suo capostipite. Da lui discesero Giovan-Francesco di Camillo che fu giudice de' malefici a Padova nel 1583, vicario pretorio in Bergamo nel 1585, poi in Salò ed in altre città dello stato veneto; Enrico, suo figlio, fu medico peritissimo, ottenne di essere aggregato colla famiglia alla nobiltà di Udine, dove esercitava la medicina, fu principe dell'Accademia degli Sventati, scrisse e pubblicò *Rerum Forojuliensium*, e *De oppugnatione Gradiscana*. Quest'ultima restò imperfetta, attesa la morte dell'autore avvenuta nel 1629, ma ripigliata e continuata da suo nipote, l'abbate Gian-Francesco, figlio di Alessandro. — La famiglia Palladio si estinse nel XVIII secolo in due donne, una delle quali morì nubile, l'altra si accasò con uno dei Zignoni che furono quindi eredi delle sostanze dei Palladio. — Arma: D'argento, all'albero d'olivo di cinque rami, sradicato, al naturale.

PALLADIO di *Vicenza*. — Appartiene a questa famiglia il famoso architetto Andrea, nato in

Vicenza nel 1518, e morto nel 1580, di cui molti edifizi nelle più cospicue città d'Italia, e specialmente in Vicenza, in Venezia, in Roma, attestano il genio ed il buon gusto. — ARMA: D'argento, alla pianta d'olivo al naturale, con la fede di carnagione attraversante.

PALLARCIONI di *Firenze*. — ARMA: Trinciato; nel 1.° d'oro, ad una torta d'azzurro; nel 2.° d'azzurro, ad un dente d'oro.

PALLASTRELLI di *Piacenza*. — Le prime memorie certe di questa nobile ed illustre famiglia rimontano alla fine del XI secolo, nel qual tempo viveano Omodeo e Giovanni che nel 1093 edificarono un monastero detto di S. Marco, al quale nel 1097 Azzone Pallastrelli donava terre. — Nel medio evo alcuni individui di questa famiglia esercitarono le prime magistrature nelle repubbliche italiane. Gudone nel 1220 e Petruccio, suo figlio nel 1245, furono consoli di giustizia in patria; Giovanni fu podestà di Bologna nel 1284; Vasino di Foligno nel 1272; Bernabò di Reggio-Emilia e di Modena nel 1284; Antonio ebbe la pretura di Pistoja nel 1272; Bernabò era capitano del popolo in Milano nel 1305; e Giovanni podestà di detta città per Napoleone della Torre nel 1270. — Nelle politiche fazioni i Pallastrelli stettero per lo più dalla parte dei Guelfi. — Ebbero la contea coll'erezione in feudo della Sbarata e di Celeri dal Duca Ranuzio II Farnese per privilegio 6 Ag. 1680. — Dal ramo dei Pallastrelli signori di Sarmato, ora estinto, venne Gottardo, l'amico di San Rocco, vissuto nella prima metà del secolo XIV, e venerato dopo morto come beato, e da lui nacque Filippo, passato in Portogallo nel 1385 dove piantò un ramo della famiglia Pallastrelli, e fu l'avo paterno di Filippa moglie di Cristoforo Colombo. — ARMA: D'oro, al leone di nero, accompagnato da sei fiamme di rosso in cinta, 3, 2 e 1.

PALLAVICINI o PALLAVICINO di *Ceva* (Piemonte). — Il primo che di questa celebre famiglia andò a stabilirsi in Ceva nel principio del XVI secolo fu Giulio-Cesare, figlio di Giovanni-Antonio capitano negli eserciti dell'Imperatore Carlo V, cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo e del Toson d'oro, il quale Giulio-Cesare fu posto da Carlo III Duca di Savoja al governo di Ceva, dove acquistò molti beni e feudi, ed assunse il titolo di marchese di Ceva. Fra questi feudi si contano le due Fabrose, Perlo, Malpotremo e Priola. Furono suoi figli Carlo grande scudiero, gran mastro della casa della duchessa Cristina di Savoja e cavaliere della SS. Annunziata, Paolo-Antonio che gli successe nel governo di Ceva, e Giovanni-Lodovico, che fu successivamente Vescovo di Saluzzo nel 1581, di Marsiconovo nel 1583, e di Nizza nel 1584. — Dai fratelli Carlo, e Paolo-Antonio si formarono due rami di questa famiglia, detti, il primo delle Frabose, e l'altro di Priola; ed ambedue ànno dato in ogni tempo illustri personaggi allo stato, alla milizia, alla magistratura. — ARMA: Cinque punti d'oro, equipollenti a quattro d'azzurro, col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo. — *Cimiero*: Un'aquila di nero nascente, coronata d'oro, e tenente coll'artiglio destro una spada nuda al naturale. — *Motto*: SERVIR Y AGUARDAR.

PALLAVICINI di *Crema*. — Di questa celebre famiglia, un ramo si trapiantò in Crema nel 1452 e vi si estinse dopo tre generazioni; un altro nel 1565 e vi si spense nel 1694. — Girolamo di Adalberto condottiero di 25 armati sotto i vessilli della Repubblica Veneta, fu il capostipite del secondo ramo, ed i suoi figli Manfredo e Forza furono, il primo membro del magistrato dei proveditori di Crema nel 1592, e l'altro vestì l'abito dei cavalieri gerosolimitani. — ARMA?

PALLAVICINI di *Cremona*. — Questa illustre famiglia à dato a Cremona 21 decurioni, di cui il primo fu Enrico eletto nel 1118, e l'ultimo il marchese Muzio eletto nel 1758. — Anton-Maria Arciv. di Lepanto, poi Patriarca di Antiochia nel 1743. — Antonio di Adalberto Pallavicino sposata Giulia Martinengo ne ebbe un altro Antonio, il quale in principio del XVII secolo si domiciliò in Cremona, e da lui discese un Anton-Maria che con deliberazione del Magistrato straordinario di Milano, in data 21, Ag. 1688 venne iscritto nel registro dei titolati del ducato insieme ai fratelli col titolo di march. dello Stato Pallavicino. Avendo egli sposato Aurelia figlia ed erede del Conte Antonio Clavello, nobile comasco, aggiunse al proprio il nome di questa casa. Il tribunale araldico del ducato di Milano, con decreto 6 Lug. 1771, ordinò che Muzio-Omobono, figlio del precedente, venisse registrato nell'elenco dei titolati col titolo di marchese dello Stato Pallavicino. L'Imperat. d'Austria, Francesco I, con sovrana risoluzione 2 Nov. 1817 confermò ai fratelli Pietro-Maria ed Antonio-Maria, figli del detto Muzio-Omobono, l'antica nobiltà col titolo di marchese trasmissibile a tutti i discendenti maschi, e l'I. R. Cancelleria aulica riunita dall'Impero Austriaco, con decreto 22 Sett. 1834 autorizzò il March. Muzio-Maria, figlio del summenzionato Anton-Maria, ed aggiungere al proprio il cognome Clavello. Questo stesso march. Muzio-Maria con istrumento 24 Nov. 1823 per donazione fra' vivi all'Ordine Costantiniano di Parma di una possessione nel Piacentino, eresse una commenda in favore del suo primogenito e suoi discendenti. — ARMA: Cinque punti d'argento equipollenti a quattro di rosso; col capo dell'Impero. Lo scudo accollato all'aquila imperiale.

PALLAVICINI o PALLAVICINO di *Genova*. — Stipite di questa illustre famiglia di parte

ghibellina fu un Pallavicino che vivea nel 1136. — I suoi successori nel 1528 formarono uno dei 28 Alberghi, e sostennero le più eminenti cariche della Repubblica. Nel 1637 Agostino fu eletto doge, e più tardi, negli ultimi tempi della repubblica, ebbero lo stesso onore Giovan-Carlo nel 1785 ed Aleramo nel 1789. — La famiglia Pallavicini à dato un Arcivescovo alla chiesa metropolitana di Genova nella persona di Cipriano creato nel 1567, sei Vescovi alla Chiesa di Scio, due a quella di Aleria in Corsica, due a quella di Ajaccio, ed uno a Caffa. — Teodoro fu Arciv. di Trebisonda nel 1374. — È celebre Giovan-Luca Pallavicino feld-maresciallo austriaco o governatore del ducato di Milano al tempo dell'Imperatrice Maria-Teresa. — Fra i vari feudi posseduti da questa casa ci limiteremo a ricordare quelli di Castellazzo, di Masone, di Morbello e di Montaldo, questi due ultimi per investitura del Re di Sardegna data con patenti 31 Gen. 1795. — Il Ministro dell' Interno del Regno d' Italia, con decreto 6 Lug. 1873 dichiarò competere a Maria-Teresa Pallavicini, moglie di Marcello Durazzo marchese di Gabiano, i titoli di marchesa di Mombello e di contessa di Montaldo trasmissibili ambedue ai figli, discendenti e successori maschi e femmine. — Arma: Cinque punti d'oro alternati con quattro d' azzurro; col capo del primo caricato da una fascia contro doppio addentellata e scorciata di nero. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, nascente, coronata e rostrata d'oro; la corona sormontata da un cuore umano al naturale.

PALLAVICINI di *Napoli*. — Originaria di Genova, ebbe per capostipite un Tommaso di Damiano, da cui derivarono vari rami estinti, fra' quali quello di Napoli (egualmente estinto) che ebbe il ducato di Castro. — Detto Tommaso apparteneva al corpo de' nobili di Portico Vecchio, detto di S. Luca, che nelle contestazioni co' nobili di Portico Nuovo, si ritirarono al Finale, città imperiale, onde sottrarsi agl'insulti de' loro avversari. Nel ramo di Napoli si distinguono: Alessandro, generale delle galere pontificie creato da Gregorio XV; e per il matrimonio contratto con Elvira Frezza ebbe in dote il ducato di Castro in Terra d' Otranto; Giuseppe, monaco benedettino e priore di S. Nicolò di Bari nel 1676; Carlo duca di Castro, capitano della guardia del vicerè di Napoli, e preside di Catanzaro in Calabria nel 1672; Tommaso maestro di campo, quindi generale delle artiglierie e governatore di Palamosa che difese gloriosamente contro i Francesi. Quest' ultimo passò in America colla dignità di capitano generale delle regie armate, e tornato in Europa il re di Spagna lo nominò suo gentiluomo di camera e cavaliere dell' Ordine di Alcantara. — Arma?

PALLAVICINI o PALLAVICINO di *Piacenza, Parma, Milano* ecc. — Il primo di questa celebre famiglia di cui si abbia certa memoria è un Adalberto venuto in Italia coll'Imperat. Ottone I, e lasciato da questo suo vicario in Lombardia. Comprando terre e castella nel Piacentino, quivi piantò la propria discendenza, che poi si diramò in varie parti d' Italia. Uno de' suoi discendenti, il march. Oberto, fu insigne capitano, e divenuto signore di molte città e terre della Lombardia, si formò un ampio e potente stato, e ne fu feudatario immediato dell' impero. Nel governo de' suoi feudi ereditari gli successe il figliuolo Manfredi nel 1269, il quale fu podestà di Vercelli nel 1288, e fu condottiero delle armi viscontee. Successori dei sunnominati furono un Orlando condottiero al servizio dei Visconti e castellano di Casalmaggiore; un Guglielmo podestà di Como nel 1339, governatore, col titolo di luogotenente della città di Asti nel 1340, e capitano generale in Genova in nome dell'Arciv. Giovanni Visconti; un Giovanni podestà di Tortona nel 1357, di Como nel 1361, di Pavia nel 1362, e di Novara nel 1369; Pietro nel 1402 assistette alle pompe funebri di Gian-Galeazzo Visconti in Milano, portando l' asta del baldacchino, distinto nelle armi ed affezionato ai duchi di Milano. Giovanni celebre condottiero, allievo della scuola di Francesco Sforza, ricevette, insieme al fratello Nicolò, nel 1467, l' investitura dalla casa Sforza dei feudi di Scipione, Costapiana, Isola, Monticello, Sasso Minore, Montebello e Toro, feudi situati in parte nel Parmigiano ed in parte nel Piacentino. Giacomo-Antonio, cavaliere, governatore di Borgo San Donnino nel 1495, e nel 1498 viceduca di Bari. I fratelli Alessandro, Camillo e Girolamo servirono gl' imperiali nella guerra di Parma; Orazio, cavaliere di S. Jago, fu impiegato nella guerra di Fiandra, poi governatore di Como, per 35 anni senatore, morto nel 1613; Gaspare capitano al servizio della Spagna nel 1692. — Palavicino di Guglielmo fu il capostipite dei marchesi di Pellegrino, estinti nel 1795. Nel 1256 egli combatteva contro i Guelfi per mantenere il fratello nel possesso di Piacenza, ed appartengono al suo ramo Palavicino II armato cavaliere nel 1311 dall'Imperat. Enrico VII, e Vittorio primicerio della chiesa maggiore di Borgo San Donnino nel 1755, quindi proposto della chiesa di S. Maria del Castello di Bargone e finalmente della collegiata di Borgo San Donnino, uomo eruditissimo, e per molto tempo collaboratore dell' *Enciclopedia delle belle arti*. — Donnino militò lungo tempo negli eserciti della casa di Savoja, fu scudiero di Filippo II, e nel 1515 ottenne investitura di Stupinigi con mero e misto impero. Da lui nacquero Federico, capostipite dei signori di Stupinigi estinti nel 1457, ed Uberto, da cui discendono i marchesi di Ravarano estinti nella prima metà del XIX secolo. — Un Gian-

Lodovico, da cui discendono i marchesi di Cortemaggiore, estinti nel 1585, creato cavaliere da Francesco Sforza, visse lungo tempo alla corte dei duchi di Milano molto stimato ed onorato. Fra i suoi discendenti sono da notare Orlando consigliere ducale; Gian-Lodovico II, morto nel 1557 al servizio di Luigi XII Re di Francia; un Marcantonio che servì in qualità di condottiero di soldati Lodovico il Moro e Luigi XII predetto; un Gaspare condottiero al servizio dei duchi di Milano; ed un Sforza celebre condottiero al servizio degl' Imperiali. — Del sopranominato Orlando fu figlio Niccola dal quale discesero i marchesi di Varano, e cui dal padre furono assegnati Varano, Miano, Castel Guelfo e la Gallinella. Fra i suoi discendenti si distinsero Alessandro governatore ducale della corte di Milano; Giuseppe spedito dal Borgo S. Donnino oratore a Carlo V nel 1547. — Questo ramo si estinse in Ercole, arciprete della Chiesa di Cusignano, canonico della cattedrale di Parma, e lemosiniere dell' Infante Don Ferdinando di Parma, che morì nel 1782 chiamando erede la famiglia Bergonzi di Parma. — Nella gerarchia ecclesiastica i Pallavicini della Lombardia vantano sette cardinali di S. R. Chiesa; Antoniotto creato nel 1489 da Innocenzo VIII; Giambattista da Leone X nel 1517; Sforza, celebre autore della *Storia del Concilio di Trento*, creato cardinale il 10 Nov. 1659 da Alessandro VII; Lazzaro nel 1669 da Clemente X; Opizio nel 1686 da Innocenzo XI; Ranuccio nel 1706 da Clemente XI; e Lazzaro-Opizio Arciv. di Lepanto creato Cardinale il 26 Sett. 1766 da Clemente XIII, e segretario di Stato di Clemente XIV e di Pio VI. — Inoltre un' altro Giambattista fu Vescovo di Reggio nel 1444; un Alessandro Vescovo di Borgo San Donnino nel 1600; un Carlo Vescovo di Lodi nel 1456, ed un Girolamo Vescovo di Novara nel 1584. — Arma: Cinque punti di rosso equipollenti a quattro d'argento; col capo dell' Impero. Lo scudo accollato all' aquila dell' Impero.

PALLAVICINI di *Sicilia*. — Derivata dalla celebre famiglia omonima di Genova, e portata in Sicilia da un Alberto a' servigi dell' Imperat. Federico II, da cui ottenne la baronia di Palazzolo, che fu perduta dai di lui discendenti, i quali acquistarono invece quella della Ferla. — Un Giovanni fu barone di Fiumefreddo nel 1313 ed un Nicolò marchese d'Antella per concessione di Re Filippo IV nel 1649. — Arma: Cinque punti d'oro equipollenti a quattro d'azzurro; col capo d'argento caricato di una palizzata scorciata di nero di tre pezzi.

PALLAVICINI di *Venezia*. — Oberto, o come altri vogliono Orlando Pallavicino, marchese, signore di molti castelli nel Parmigiano e nel Piacentino, nella guerra che ebbe la Repubblica di Venezia con Filippo-Maria Visconti duca di Milano, venne al suo servizio come condottiero di uomini d'arme, e dopo essersi valorosamente comportato in vari incontri, donò alla Repubblica 16 dei castelli che possedeva, perlocchè egli e la sua famiglia e discendenti in infinito furono ascritti al veneto patriziato il 9 Nov. 1427. — Arma: Scaccato di rosso e d'argento di cinque file; col capo d'oro, caricato di un uccello di nero fermo sulla partizione.

PALLAZZI di *Venezia*. — Arma: D' azzurro, ad una testa e collo di drago di verde, coronata d'oro, spaccata di rosso, e vomitante fiamme dello stesso.

PALLEN di *Aosta*. — Arma: D' argento, a tre pali di rosso; col capo cucito d'oro, alla croce trifogliata di nero.

PALLIERI di *Moretta* (Piemonte). — Il cav. Francesco Pallieri colonnello, fu creato conte per diploma di Re Carlo-Alberto di Sardegna 10 Giu. 1825. Diodato, di lui figlio, fu segret. generale delle finanze, consigl. di stato e senatore del regno 24 mag. 1863. — Arma: D' argento, alla fascia di rosso, caricata di tre piante di frumento d'oro, fruttate d'argento: col capo d' azzurro, al sole d'oro. — *Cimiero*: Un leone d' argento, linguato di rosso, nascente e tenente colla branca destra una falce col manico, d' oro. — *Motto*: NON SINE FRUCTU.

PALLINI di *Venezia*. — Arma: D'azzurro, a due palette di ferro passate in croce di S. Andrea, accantonate da quattro bisanti d' oro.

PALLIO del *Piemonte*, conti di Rinco. — Arma: Trinciato d' argento e di rosso.

PALLOTI di *Roma*. — Arma: D' azzurro, al destrocherio armato d' argento, movente da una nuvola al fianco destro, tenente una sferza di tre correggie al naturale, in palo, le correggie flottanti verso destra, sormontata da due stelle d'argento; colla fascia di rosso, bordata d' argento, attraversante sul tutto.

PALLOTTA di *Macerata* (Marche). — Fregiata del titolo comitale, à dato alla chiesa quattro Cardinali: Evangelista, Arciv. di Cosenza, creato Cardinale dal Pontefice Sisto V il 18 Dic. 1587; Giambattista, creato il 19 Nov. 1629 da Urbano VIII; Guglielmo, creato da Pio VI il 23 Giu. 1777; ed Antonio creato Cardinale da Pio VII il 10 Mar. 1833. — Arma?

PALLOTTA di *Messina*. — Originaria di Roma, à goduto nobiltà in Messina dal XII al XVIII secolo, fregiata del titolo comitale. — Arma: D'azzurro, a due fascie abbassate d'oro, sostenenti due leoni controrampanti dello stesso, tenenti una palla d' argento, sormontata da una stella dello stesso.

PALLOTTI del *Piemonte*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di verde, al pellicano d' argento; nel 2.° partito di rosso e d' argento; sul tutto di rosso

al capo d'oro, caricato da una pianta di fava al naturale. — *Cimiero*: Cinque spighe di grano d'oro, caricate di due ossa umane d'argento poste in croce di S. Andrea.

PALMA di *Lucca*. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro, alla balestra d'oro attraversante sulla partizione.

PALMA (de) di *Messina*. — Riconosciuta nobile fin dall'anno 1419, fu aggregata alla nobiltà messinese nel 1743. — Arma: Spaccato con la fascia in divisa d'oro; nel 1.° d'azzurro pieno; nel 2.° bandato d'oro e d'azzurro di sei pezzi.

PALMA (di) *Napoli* e di *Nola*. — Di origine normanna, prese nome dalla signoria di Palma che essa possedeva. Le prime memorie certe rimontano al 1190 in persona di Tancredi e di Riccardo di Palma. — Guglielmo, giustiziere per Federico II Imperat. nel 1236, era tra i baroni di Terra di Lavoro nel 1240; Bertrando, giustiziere di Basilicata nel 1270; un altro Guglielmo giustiziere di Terra di Bari; Egidio giustiziere di Principato nel 1322; Roberto vicario del regno per la Regina Sancia moglie di Re Roberto; Francesco vicario del regno nel 1343; Berteraimo giustiziere di Basilicata per la Regina Giovanna I; Fabrizio giudice ed avvocato fiscale della Gran Corte della Vicaria, e consigliere di S. Chiara; Nicola governatore della città di Ariano nel 1672 e cavaliere di Calatrava. — Nella gerarchia ecclesiastica sono da notare Matteo Arciv. d'Otranto nel 1240; Berardo Vescovo di Rapolla e consigliere del Re Roberto d'Angiò; e Raffaele Vescovo di Oria e poi di Nola nel 1648. — Questa famiglia à goduto nobiltà in Napoli al seggio di Porto e nella città di Nola. Fu ricevuta nell'Ordine Gerosolimitano nel 1300 nella persona di Gregorio che fu balio di Venosa. Ha posseduto 22 feudi ed i marchesati di Casalciprani e Pietramelara. Si vuole da alcuni autori che i di Palma duchi di Santelia, signori di Giugliano e Villamaina, fossero di altra famiglia originata da Consalvo di Palma portoghese, venuto in Italia verso il 1500. — Arma: D'oro, a tre fascie d'azzurro; col capo cucito dello stesso, caricato da un ramo di palma di verde, accostato da due rose d'argento. — *Alias*: Partito; nel 1.° di rosso, a due bande d'argento; nel 2.° d'oro, alla palma di verde; col capo di rosso, caricato da un rosa d'argento; *ovvero*: Partito; nel 1.° di rosso, a due bande d'argento; nel 2.° di rosso, ad una palma di verde; col capo di rosso, caricato da una rosa d'argento. — *Alias*: Spaccato colla fascia in divisa d'oro; nel 1.° d'argento, alla palma di verde accostata da due rose di rosso: nel 2.° bandato d'azzurro e d'oro. — *Cimiero*: Un leone uscente d'oro, impugnante un ramo di palma di verde.

PALMA di *Napoli*. — Arma: D'argento ad uno scudo sostenuto da un poggio di tre cime di verde; il detto scudo di rosso, bordato d'oro, caricato da una fascia di armellino, timbrato da un bonetto principesco di rosso guarnito di armellino, detto bonetto sormontato da due palme di armellino poste in capriolo rovesciate.

PALMA di *Rivarolo* (Piemonte). — Originaria della Spagna, si trapiantò in principio del XIII secolo in Piemonte nella persona di Pietro di Giacomo che stabilì la sua residenza in Salassa nel Canavese e fu al soldo dei conti di Valperga, i quali in benemerenza dei suoi servigi nel 1262 lo investirono di una porzione di giurisdizione del castello di Rivarossa. — Nel XV secolo i Palma si trapiantarono nella città di Rivarolo, nella quale i due rami superstiti, cioè i Conti di Cesnola ed i Conti di Borgofranco, posseggono tuttavia case e palazzi. — Primo conte di Cesnola fu Emmanuele di Giuseppe Palma, il quale nel 1789 acquistava detto feudo, e ne riceveva la investitura da Vittorio-Amedeo III. Da costui nacque il famoso conte Alerino, il quale militò nelle Spagne e si acquistò due croci al valor militare, e passato quindi in Grecia, ebbe quivi cospicue cariche nella magistratura, e giunse fino a quella di vice-presidente dell'Areopago. Nipote del precedente è il generale Luigi resosi celebre nella guerra di secessione in America, ed ora sostiene l'alta carica di direttore del Museo di New-York. L'altro ramo dei Palma ebbe nel 1733 il contado di Borgofranco, di cui il primo investito fu Gian-Francesco primo presidente controllore generale delle finanze. — Di questo ramo merita essere ricordato il conte Egisippo che dal 1797 al 1814 fu a servizio della Francia facendo tredici campagne. — Arma: D'oro, all'albero di palma al naturale, terrazzato di verde. — *Motti*: OPPRESSA RESURGO; FLANGAR NON FLECTAR.

PALMA di *Urbino*. — Fregiata del titolo comitale, à dato nel secolo XVIII, un dopo l'altro, due Vescovi a Fossombrone, Silvestro ed Eustachio, cugini. — Arma: D'argento, all'albero di palma al naturale, movente da una terrazza di verde; col capo d'azzurro, caricato di una stella di sei raggi d'oro.

PALMARO di *Genova*. — Originaria di S. Remo. — Nel 1478 Giovan-Francesco Palmaro fu de' 12 cittadini popolari eletti in difesa della libertà e del popolo; Girolamo nel 1487 fu del magistrato di Balia; Sperandio ufficiale di moneta nel 1495; Pietro degli anziani nel 1513. — Nel 1528 furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati all'albergo de' Franchi Gian-Francesco e Paolo Palmaro. — Arma: Di rosso, al leone d'oro, impugnante colle branche anteriori due rami di palma al naturale.

PALMARO di *Messina*. — Ha fiorito nel patriziato di Messina nel XIV secolo col titolo di

barone. — Arma: D' oro, alla palma sradicata di verde, fruttifera del campo.

PALMEGGIANI di *Forlì*. — Famiglia patrizia, i cui membri sostennero in ogni tempo le prime dignità della patria. Il maggior lustro di essa fu un Marco esimio pittore del XVI secolo. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo ed accostata nei fianchi da due palme di verde in palo; nel 2.° d'argento pieno.

PALMERI di *Giaveno* (Piemonte). — È un ramo dei signori di Montiglio — Ebbero un punto di giurisdizione su regioni del Comune di Giaveno nel 1612 (Estinta) — Arma: Un pino fronzuto — *Motto:* INCLINATA RESURGAM.

PALMERI o PALMIERI di *Sicilia*. — Salvatore, figlio primogenito di Benedetto, barone normanno, nel 1080, arma a proprie spese 80 cavalli e segue il conte Ruggero nella conquista della Sicilia, e ne riceve in benemerenza la castellania di Naro, i feudi di Canicatti e Ravanusa e l'arma d' azzurro, all' albero di palma sinistrato da un leone. — La discendenza di detto Salvatore si continua in Sicilia fino ai nostri giorni con residenza in Naro e Girgenti fino al 1400, in Caltagirone fino al 1650, in Caltanissetta fino al 1700, in Termini-Imerese fino al 1800, ed attualmente in Palermo; città nelle quali à goduto nobiltà, ed oltre i suddetti feudi, à posseduto pur quelli di Milici, Narbenni, Ainumera, Monterosso, Settefarini, La Gosèna e Micciché, ed il marchesato di Villalba. — Nel 1180 si reca in Sicilia un Riccardo Palmeri inglese, di una famiglia discendente dallo stesso ceppo dei Normanni e stabilita in Inghilterra all' epoca della conquista fattane dai Normanni, e viene eletto Gran Cancelliere del regno di Sicilia, quindi Vescovo di Siracusa e poi Arcivescovo di Messina nel 1183. — In questo stesso anno Matteo, discendente da Salvatore, è fatto castellano di Naro; nel 1230 Rodorico fa edeficare a sue spese in Naro la chiesa e convento de' PP. Francescani con facoltà accordatagli da Gregorio IX. — Furono pretori di Palermo un Fulco potente barone di Naro nel 1371, ed un altro Rodorico nel 1393. — Un Nicolò, nato in Naro, fu Vescovo di Orte e Civitacastellana nel 1440. — Nel 1282, dopo il famoso Vespro, Godo Palmeri è fatto giustiziere di Palermo, e nello stesso anno Riccardo e Matteo si distinguono nelle guerre che fecero seguito al Vespro. — Giacomo di Caltagirone capitano di cavalli nella guerra di Messina del 1675; Nicolò nel 1752 è investito della baronia di Micciché, nella quale fonda poi Villalba, oggi fiorente città, eretta poi in marchesato a favore del barone Placido Palmeri con real diploma del 10 Ag. 1813. — Un altro Nicolò, march. di Villalba, e pari ereditario di Sicilia, nel 1820 fu nominato ministro dell' interno nel gabinetto del Principe di Villafranca. Rodrigo Palmeri con R. Rescritto 16 Mar. 1846 fu riconosciuto nel titolo di marchese di Villalba, e Nicolò-Vincenzo con decreto del Ministro dell' Interno del regno d' Italia 14 Giu. 1882 fu riconosciuto nel titolo di nobile dei marchesi di Villalba trasmissibile a tutti i suoi discendenti. — Arma: D' azzurro, all' albero di palma di verde, fustato e fruttifero d' oro, sormontato da un giglio dello stesso e sinistrato da un leone d'argento.

PALMERIIS (de) di *Casale*. — Consignori di Montiglio. — Arma: D' argento, alla palma di verde, il tronco sostenuto da due leoni al naturale, affrontati.

PALMERINI di *Assisi* (Umbria) — Originaria di Rimini, e trapiantata in Assisi, al tempo del Vescovo Marco Palmerini, da un suo fratello che fu agregato a quella nebiltà (Estinta nel 1799) — Arma: D' oro, al monte di tre cime di verde cimato da una palma dello stesso; col capo d'azzurro, ad una stella d' oro.

PALMERINO di *Pisa* e di *Sicilia*. — Famiglia nobile pisana, della quale fiorirono in Pisa Pietro, Roberto ed Andrea anziani, il primo nel 1307, il secondo nel 1342 ed il terzo nel 1402. — Pierandrea con sue due grosse navi si recò in Sicilia in ajuto di Re Alfonso nel 1432, seco conducendo il figlio Gian-Pietro che fu il capostipite della famiglia Palmerino di Sicilia. — Arma: D' oro, al capriolo di rosso, accompagnato da tre palme di verde poste in palo, due nel capo, ed una nella punta.

PALMIERI di *Bologna*. — Giambattista, insigne giureconsulto, fu degli anziani nel 1602; Giacomo suo figlio fu pure degli anziani e dottore in legge; Luigi, altro figlio, colonnello delle milizie bolognesi, e Giovan-Pellegrino, terzo figlio, canonico di San Petronio. — Arma?

PALMIERI di *Cesena*. — Originaria di Bologna, nel 1700 si restituì nell' antica patria dopo essere stata circa due secoli in Cesena, al cui Consiglio parecchi individui furono ascritti. — Arma: D' azzurro, al monte di tre cime d' argento sostenente un pino al naturale accostato da due leoni di....., affrontati e controrampanti; con tre stelle d' oro ordinate in fascia nel capo.

PALMIERI di *Ferrara*. — Arma: D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato da tre gigli dello stesso.

PALMIERI DA FIGLINE di *Firenze*. — Originari da Figline, dettero molti notaj alla camera del Comune, e ser Paolo di ser Arrigo fu priore nel 1394, 1398 e 1405, e cancelliere della signoria nel 1387. — Questa famiglia fiorisce tuttora in Figline. — Arma: D' oro, a due palme di verde passate in croce di S. Andrea, accompagnate in capo da un lambello di quattro pendenti di rosso.

PALMIERI DI MAFFIO di *Firenze*. — Maffio di Palmiere fu priore nel 1318. — ARMA: Spaccato d' argento e d' azzurro, all' albero di palma al naturale, movente da un monte di sei cime d' oro, ed attraversante sulla partizione.

PALMIERI di *Firenze*. — Originaria di Rasojo, castello nella provincia del Mugello, fu ascritta all' arte degli speziali. — Francesco di Antonio fu ammesso al priorato nel 1404, e dopo di lui altri sette della sua famiglia sostennero quella carica eminente. — Matteo di Marco-Antonio fu priore nel 1445 e 1468, e fu l' unico di sua famiglia che ottenesse il gonfalonierato nel 1453. — La sua discendenza si spense in Firenze nel 1805 per morte di Palmiere-Benedetto di Pietro-Leopoldo. — ARMA: Di rosso, a due palme di verde passate in croce di S. Andrea e poste fra due leoni d' oro affrontati.

PALMIERI di *Monopoli*. — È un ramo della famiglia omonima di Napoli, di cui fu capostipite Stefano governatore delle armi di Brindisi, stabilitosi nelle Puglie nel 1317. — Pietro, Giovan-Bernardo e Donato furono sindaci dei nobili di Monopoli, il primo nel 1545, il secondo nel 1571 ed il terzo nel 1582. — Michele Vescovo di Troja, e poi nel 1824 di Monopoli sua patria. — ARMA: D' azzurro, a tre rami di palma al naturale, due posti in croce di S. Andrea, ed il terzo in palo attraversante i precedenti, accompagnati da due stelle d' argento.

PALMIERI di *Napoli*. — Famiglia patrizia e feudataria, originaria francese, e venuta in Italia seguendo i vessilli di Carlo I d' Angiò. — Si diramò in varie città del regno napoletano, à goduto nobiltà in Napoli fuori seggio, in Monopoli, in Lecce, in Capua ed in altre città, à avuto il possesso di vari feudi, e dei marchesati di Martignano, di Monferrato e di S. Secondo, ed à vestito da assai remoto tempo l' abito del S. M. O. Gerosolimitano, e quello di S. Stefano di Toscana. — Bartolo, cavaliere gerosolimitano e priore di Pisa nel 1206; Giovanni notaro dell' Imperat. Federico II, da cui ottenne il cingolo militare; Ruggero maestro generale nell' ospedale di San Lazzaro nel 1417; Giulio maestro di campo generale del Re Ferrante; Antonio, cavaliere dell' Ordine di Alcantara, professore dell' Università di Napoli sotto Ferrante I, ambasciatore a Venezia e a Roma nel 1499, presidente quindi della R. Camera della Sommaria e consenatore nel Collegio dei dottori in Napoli; Aniello pagator generale della cavalleria dello stato di Milano e del presidio di Toscana, nel 1625 fu nominato capitano di cavalleria nel reggimento del Duca di Salandra Revertera, dieci anni dopo levò una compagnia di fanti a proprie spese, colla quale si recò a militare in Ispagna; Girolamo, march. di Monferrato e gentiluomo di camera di Ferdinando I di Borbone, formò nel 1796 a proprie spese un reggimento di cavalleria, di cui fu colonnello; Luigi, figlio del precedente, fu colonnello dello stesso reggimento, comandò la cavalleria alla presa di Altamura nel 1799, e si distinse nei fatti di Napoli, Portici e Torre del Greco. Accusato di cospirazione in favore di Re Ferdinando, fu giustiziato in Napoli nella piazza del Castello il 2 Giu. 1807. — La famiglia Palmieri à dato alla chiesa un Cardinale nella persona di Andrea-Matteo che fu pure Arcivescovo di Acerenza e di Matera, altri due Arcivescovi a questa diocesi, oltre il precedente, Vincenzo e Francesco, un Arcivescovo di Salerno, Benedetto creato nel 1334 ed un Vescovo a Molfetta, Leonardo creato nel 1475. — ARMA: D' azzurro, all' albero di palma d' oro, accostato da due leoni dello stesso, affrontati e controrampanti al fusto. — *Motto:* IUSTUS UT PALMA FLOREBIT.

PALMIERI di *Piacenza*. — Le prime memorie certe di questa famiglia rimontano al 1291, nel qual anno fu eretta in Piacenza la chiesa di S. Giovanni-Battista, la quale il 27 apr. dello stesso anno fu dotata da Giovanni ed Uberto Palmeri, provenienti dalla Toscana, uomini assai facoltosi e mercanti di fiera, colla riserva del patronato di essa per loro e per i propri eredi e successori. — A questa famiglia appartenne San Raimondo patrono della città di Piacenza. — ARMA?

PALMIERI di *Siena*. — Agnolo Palmieri nel XV secolo occupò le prime cariche del governo, e fatto capo dell' Ordine dei Riformatori, fu tra i 12 cittadini che si opposero arditamente alle nuove sanzioni e fu ambasciatore a Carlo VIII re di Francia e quindi al papa Giulio III, e divise, con altri riguardevoli cittadini, la podestà amministrativa del governo con Pandolfo Petrucci. — Uno de' suoi discendenti, Giovanni, fu ambasciatore al Pontefice Paolo III, poscia all' Imperatore Carlo V, che gli conferì il titolo di conte palatino, indi a Lucca, poi a Giulio III che lo creò cavaliere, e fu uno tra quelli che più cooperarono al riordinamento del governo. — Marcello, figlio del precedente, fu capitano di fanteria della Repubblica, indi ebbe il grado di capitano di tutte le armi della Montammiata, poi quello di capitano del popolo e di balìa, e finalmente, sotto il Granduca Cosimo, ebbe il comando delle bande di Pescia. — Fra Tommaso, cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, dopo aver combattuto gloriosamente in Francia e nelle Fiandre, nel 1590 ebbe il grado di governatore e capo della banda di Castrocaro, poi di quella di Fivizzano; nominato quindi castellano di Losolo e più tardi della fortezza di S. Miniato. — Fra Giovanni, cavaliere commendatore Gerosolimitano, figlio del summenzionato capitano Marcello, militò a Chiavarino e a Scio, ma cadde prigioniero degl' infedeli che lo

confinarono in una torre del Mar Nero. Riscattatosi, si offerse al servizio del Granduca che gli affidò il comando della banda di Barga, poi delle milizie di Rocca San Casciano, di cui fu pure castellano nel 1612. Nel 1620 ottenne il comando delle milizie di Pontassieve, e nel 1621 venne inviato, col titolo e le attribuzioni di generale, a combattere un' orda di banditi che infestavano la Romagna toscana. — ARMA: D' asgento, a due fascie abbassate di rosso, sormontate da una testa di cinghiale al naturale, col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo.

PALMINTERI di *Sicilia*. — ARMA: D'oro, a due braccia vestite di verde tenenti insieme colle mani di carnagione tre palme pure di verde.

PALMOLA di *Sicilia*. — Di origine spagnuola, trapiantata in Sicilia da Giovanni Perez Palmola, il quale militò in molte guerre sotto le insegne di Re Alfonso, da cui ottenne le castellanie di Marsala e di Mazzara. Un Flaminio Palmola, dottore in legge, fu giudice della Gran Corte e maestro razionale nel 1553, ed indi reggente di Sicilia nel supremo Consiglio d'Italia. — ARMA: D' azzurro, al sinistrocherio armato d' argento, movente dal fianco sinistro ed impugnante una palma d' oro.

PALOMBARA di *Roma*. — ARMA: D' azzurro, alla colomba d' argento, posata nella punta dello scudo.

PALOMBI di *Velletri*. — ARMA: D' azzurro, alla quercia al naturale, movente dalla punta, cimata da una colomba d' argento imbeccante un ramo d' olivo al naturale.

PALTANIERI di *Padova*. — Assai nobile ed antica famiglia, originaria di Monselice, di cui portò il nome per lungo tempo, fu aggregata al Consiglio nobile di Padova fin dal 1181. In ogni tempo à essa dato alla patria valorosi capitani, insigni giureconsulti, cavalieri e distinti ministri ecclesiastici. — Iacopo e Bonifazio Paltanieri, figli di Fruzerino, acquistarono bella fama in Oriente dove militarono valorosamente col grado di capitani nel 1474 sotto i vessilli della Veneta Repubblica; Giovanni, al servizio di Enrico III Re di Francia, ottenne la signoria di Chatelle; Orico di Giulio, cavaliere gerosolimitano, nel 1670 ottenne il grado di commendatore dell' Ordine. — Giovan-Battista giureconsulto distintissimo lesse pubblicamente in Roma diritto canonico sotto i Pontefici Paolo III e Giulio III. — ARMA: Di rosso, a due leoni d' argento affrontati. — *Alias:* Di rosso, ad un oca d' argento, beccata e membrata d' oro.

PALTRINERI di *Modena*. — Originaria di Padova, ne fu capostipite un Poltronero console del Comune di Modena nel 1168 e 1179. — Uno de' suoi discendenti, Simone, abitante nella cinquantina di S. Salvatore, essendo stato bandito da Modena nel 1314 per essere di parte guelfa e fautore degli Estensi, si rifugiò in Fiorano dove radicò per lungo tempo la sua famiglia, la quale passò poi ad abitare in Sassuolo, rimanendo quì per quasi due secoli, per poi far ritorno in Modena, antica sua patria. — Tommaso, esimio giureconsulto, fu podestà di Castelgoffredo nel 1568; ministro residente in Roma pel Duca Emanuele Filiberto di Savoja nel 1569; podestà e commissario generale in Sassuolo nel 1592, pretore di Guastalla nel 1596. — ARMA: D' azzurro, alla cicogna d' argento, accollata da paltri neri, ed accompagnata nel capo da tre stelle di sei raggi d' oro.

PALTRO del *Piemonte*. — Alberto fu investito nel 1652 del feudo di Terruggia; suo figlio, Francesco, fu segret. del senato di Casalemonferrato. — ARMA: Fasciato ondato di quattro pezzi d' argento, di rosso, d' oro e di nero; col capo cucito d' oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso.

PALTRONI di *Bologna*. — Famiglia nobile e senatoria, à dato alla patria molti anziani, dottori e cavalieri. — Giovanni gonfaloniere di giustizia nel 1322; Antonio senatore nel 1507 ed ambasciatore a Milano nel 1512. — Estinta in Domicilla Paltroni maritata a Paolo-Emilio Argeli nella casa del quale passarono le sostanze dei Paltroni verso la fine del XVI secolo. — ARMA?

PALTRONI di *Urbino*. — Uscito dai Tron di Venezia, o dai Paltroni di Mantova, questo casato era già fiorente in Urbino nel XIII secolo. — Andrea Vescovo di Bitonto (Estinta). — ARMA: D' argento spaccato; nel 1.° a tre gigli d' oro moventi dalla partizione; nel 2.° a tre bande di rosso.

PALUMBO di *Bari* e di *Lecce*. — Originaria di Avignone, portata a Bari da un Giovanni, dottore in leggi nel 1530, ed aggregato a quella nobiltà. I di lui figli, Lodovico e Mario, divisero la famiglia in due distinti rami. Quello di Mario si estinse alla terza generazione, dopo aver dato alla patria Fabio decurione dei nobili nel 1615 e 1620, ed Antonio mastro-giurato nel 1632, capitano della nuova milizia nel 1636 e sindaco dei nobili nel 1646. Ludovico, signore del feudo di S. Biagio in Basilicata, ebbe numerosa discendenza che si è propagata fino ai nostri giorni nella città di Lecce, nella quale si spense nella persona di Giovan-Vincenzo morto nel 1849. La eredità passò alla sorella Luisa, la quale, maritatasi al cavaliere Luigi Carrelli, portò tutte le sostanze ed il nome della sua casa in quella di suo marito, il cui figlio Arturo, come principal rappresentante della famiglia materna, venne per decreto reale autorizzato di aggiungere al proprio anche il cognome dell' estinta famiglia Palumbo. — Nel ramo di Lodovico son da notare

Nicola-Vincenzo mastrogiurato nel 1584, e sindaco dei nobili nel 1595; Gabriele, suo figlio, sindaco dei nobili nel 1638 e 1648; Orazio decurione dei nobili nel 1584 e 1499; Gian-Domenico, capitano del battaglione del compartimento di Lecce, il quale trapiantò quivi la propria famiglia: Fabio Vescovo di Conversano nella prima metà del XVIII secolo; Pietrangelo depositario della rendita universale per l'ordine de' nobili nel 1759 e l'ultimo decurione dell'ordine istesso; e Giovan-Domenico ricevuto cavaliere di giustizia dell' Ordine Gerosolimitano nel 1777. — ARMA: Di rosso, al colombo d'argento, tenente nel becco un ramoscello d' olivo d' oro.

PALUMBO di *Sicilia*. — ARMA: Di rosso, all'aquila d' oro, coronata dello stesso, afferante cogli artigli una lista di bianco caricata delle lettere S. P. Q. R. romane di nero.

PALUZELLI di *Roma*. — ARMA: D' oro, alla fascia d' azzurro, accompagnata in capo da un leone illeopardito di rosso, ed in punta da tre caprioli dello stesso.

PALUZZI di *Roma*. — Trovasi nominata coll'appellativo di *Paluzzi-Piermattei*. o di *Piermattei-Albertoni*, o di *Paluzzi-Piermattei-Albertoni* la famiglia Albertoni romana, la quale comincia ad essere conosciuta verso il X socolo. — Ledovico Albertonio, nipote di un Alberto denominato Albertone, a' tempi di Gregorio VII difese la città Leonina contro Arrigo IV imperatore, ed il popolo romano gli fece alzare sopra la di lui arma, d' oro, a tre caprioli di rosso, lo stemma di Borgo, di rosso, al leone passante d' oro, mutando però i colori, e facendo d'oro il campo e di rosso il leone. Ne risultò poi lo stemma che sempre usarono gli Albertoni di Roma finchè non assunsero quello degli Altieri che presero anche gli Albertoni di Siena, e che usano tuttora gli Albertoni di Cremona. — La famiglia Albertoni, o Paluzzi, in Roma si stabilì e mantenne nel rione di Campitelli. — Pietro-Matteo degli Albertoni (1396), qualificato *nobilis vir*, ebbe cinque figli. Paluzzo, Giacomo, Bonanno, Battista e Stefano. Da Giacomo nacque Filippo, il quale esercitò molta autorità nelle cose della patria. Stefano fu padre di altro Pier-Matteo, dal quale nacque altro Stefano che nel 1464 sposò Lucrezia Tebaldi, ed ebbe per figliuola Lodovica (1470-1530) che fu beatificata. Paluzzo, figlio del primo Pier-Matteo, venne eletto dal popolo romano, nel 1414, uno dei tre conservatori della città. Fu suo figlio Angelo, morto nel 1467, tenuto in grande onoranza e padre di Antonio, dal quale nacquero Mario, Giulio, Stefano, Battista e Francesco. Il primo generò Angelo, il quale, come i suoi maggiori, trattò le cose della città e fu in gran fama. Lasciò due figli, Baldassare e Gaspare, de' quali il primo venne creato marchese di Rasina da Urbano VIII nel 1626, compì il palazzo Albertoni, ora Pacca, in Santa Maria in Campitelli, e morì pieno di meriti. Gasparo fu Vescovo e Nunzio in Portogallo e Spagna. Dal suddetto Baldassare nacque Antonio, secondo marchese di Rasina, il quale fu padre di Paluzzo e di Angelo. Il primo fu creato Cardinale di S. R. Chiesa e Vescovo di Palestrina da Alessandro VII il 14 Gen. 1664, e dal secondo nacque Gaspare, il quale nel 1669 sposò Laura-Caterina Altieri, erede di quella famiglia, col patto di aggiungere al proprio cognome e stemma, quelli degli Altieri e dei Delfini. — Emilio-Bonaventura Altieri, divenuto Papa Clemente X, tramutò l' uno nell' altro lignaggio per modo che il solo nome ed il solo stemma degli Altieri venisse a comparire, ed innalzò il marchesato di Rasina in principato in favore di Angelo Albertoni, detto anche Paluzzi, divenuto Altieri. *(Vedi Albertoni)*. — ARMA: D' oro, a tre caprioli di rosso; col capo del primo sostenuto d' azzurro e caricato di un leone illeopardito del secondo.

PAMFILI o PAMPHILI di *Roma*. — Patrizia romana, originaria di Gubbio, à dato cinque Cardinali alla Chiesa, ed un papa, Innocenzo X. — Camillo, figlio di Benedetto e di Olimpia Borghese, fu l' ultimo della famiglia, spenta nel 1760; e le cui ricchezze passarono, insieme al nome, ai Doria-Landi ed ai Borghesi-Aldobrandini. — Pietro ed Alberto Pamfili presero parte alla prima Crociata nel 1099; Jacopo e Francesco ebbero dall'Imperat. Federico III nel 1461 il titolo di conti del S. R. I. — La famiglia Pamfili à posseduto il castello di San Martino presso Viterbo, eretto in principato da Innocenzo X. Il principe Camillo, aggregato alla nobiltà veneta insieme ai suoi discendenti, fu generale di S. Chiesa. — ARMA: Di rosso, ad una colomba d' argento, tenente nel becco un ramoscello d' olivo di verde; col capo d' azzurro, caricato di due pali di rosso alternati con tre gigli d' oro.

PAMMOGLIO di *Genova*. — ARMA: D' oro, a tre bande di rosso, quella di mezzo scanalata e caricata da un' altra, in divisa, d' argento; con due gigli di rosso, posti cadauno in sbarra, uno nell' angolo sinistro del capo, l' altro nell' angolo destro della punta.

PANAGIA di *Calabria*. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata nel capo da tre stelle ordinate e sormontate da una corona, e nella punta da un canestro, il tutto d' oro.

PANCALDO di *Messina*. — Originaria lombarda, fu portata in Sicilia da un Giuliano Pancaldo ai servigi di Re Federico II, da cui ottenne molte terre, che avendo poscia infeudato si chiamarono feudo di Pancaldo, cui più tardi fu aggiunto quello della Foresta di Zafarana. (Estinta nel secolo XVII). — ARMA: Spaccato di rosso

e d' azzurro, al capriolo d' oro attraversante sulla partizione, accompagnato da tre pani dello stesso, 2 in capo ed 1 in punta.

PANCALÒ di *Calabria*. — Arma: Di rosso, al gallo d' argento, imbeccato d' azzurro, beccante una pannocchia di granturco d' oro, posta in palo.

PANCIATICHI di *Firenze* e di *Pistoja*. — Le più antiche memorie di questa celebre famiglia rimontano al X secolo in cui vivea un Astorre valoroso cavaliere, che ebbe per figlio Asta, dal quale nacque Attanai capitano dei Crociati Pistojesi coi quali si portò in Palestina ove fu fatto prigioniero da Saladino alla presa di Gerusalemme nel 1187. Di Gollo figlio di Straino si à un atto del 1210 dal quale rilevasi che col titolo di conte signoreggiava nel castello di Lucciano. Da quest' epoca incominciarono le contese dei Panciatichi coi Cancellieri, contese che per tre secoli tennero Pistoja immersa nella più atroce delle guerre civili. I primi si addissero alla parte imperiale e si eressero in principi della fazione ghibellina, mentre i Cancellieri, postisi sotto le bandiere della Chiesa, furono di parte guelfa. — Astancollo, figlio del summenzionato Gollo, fu difatto riguardato come principe della fazione ghibellina. Il di lui figlio Vinciguerra tenne pure il supremo potere in patria dal 1315 al 1322. Tutti i figli di Vinciguerra furono potentissimi in Pistoja, ma sopra gli altri si rese illustre Giovanni per il savio governo esercitato in patria ed in altre città dove tenne la carica di podestà. Nè meno di lui si acquistò fama di probo ed accorto magistrato il figlio Giovanni Novello, il quale dopo essere stato podestà di Perugia nel 1393 e 1399, di Camerino nel 1397, capitano del popolo di Bologna nel 1398, e senatore di Roma nel 1400, governò la patria con giustizia e umanità, e per sottrarla alle rappresaglie e alle crudeltà dei Cancellieri s' interessò grandemente perchè i comizi della città l' assoggettassero ai Fiorentini. Gualtieri, discendente di Giovanni Novello, dal 1523 al 1539, dopo aver cacciati ed immolati i Cancellieri, regnò in patria da assoluto signore, tranquillo sotto la protezione della casa Medicea, la quale però non tardò molto a rendersi padrona di Pistoja. — La famiglia Panciatichi vanta molti podestà, ambasciatori, capitani, generali ecc. ed un Cardinale di S. R. Chiesa nella persona di Bandino eletto nel 1699. — Per eredità della famiglia Ximenes d' Aragona, i Panciatichi uniscono questo al proprio cognome col titolo marchionale sopra Saturnia ed Esche nella Baviera. — Arma: Spaccato di nero e d'argento, caricato il primo di una palla del secondo fregiata di una croce rossa. — *Cimiero:* Un cigno spaccato di nero e d' argento. — *Motto:* PIUS ESTO.

PANCIERA del *Friuli* — Stipite di questa famiglia fu Pietro Panciera march. di Pietrapelosa. Nel 1399 furono i Panciera creati conti del S. Palazzo Lateranense da Venceslao Re dei Romani, nel 1402 annoverati alla cittadinanza veneta, e nel 1777 aggregati a quel patriziato. Un Antonio fu prima Vescovo di Concordia, poi nel 1402 Patriarca di Aquileja, indi Cardinale di S. R. Chiesa. Egli donò ai suoi fratelli il castello di Zoppola erigendolo in feudo per loro e discendenti con voto nel Parlamento del Friuli. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 24 Lug. 1820. — Arma: Di rosso, alla banda losangata d' argento e d' azzurro, di tre file, attraversante; la punta cucita d' azzurro e caricata da una stella d' oro. — *Alias:* Una banda accostata da sei uccelli, tre per parte disposti, 2 e 1.

PANCIERA di *Verona*. — Originaria di Cologna, trapiantata in Verona circa la metà del XVI secolo. — Giovan-Giacomo era cavaliere di Comun nel 1571. — Arma: Fasciato di rosso e d' argento; col capo d' azzurro, caricato di tre gigli male ordinati d' oro. — *Alias:* Spaccato; nel 1.° partito di rosso e d'argento; nel 2.° d'azzurro, a tre gigli d' oro.

PANCUCCI di *Girgenti*. — Di origine pisana, fu trapiantata nel 1400 in Sicilia da un Bartolomeo che mal sofferendo il dominio fiorentino aveva abbandonato la patria e si era stabilito in Girgenti, di cui i suoi posteri occuparono le più eminenti cariche. — Arma: D'azzurro, al capriolo d' oro. — *Cimiero:* Un leone d' oro nascente e tenente una spada dello stesso alta in palo.

PANDECAMPI di *Vicenza*. — Assai antica e potente, à posseduto il castello di Piovene. Un Guido di questa famiglia combattè per la libertà di Vicenza contro i Padovani. — Arma?

PANDELLI di *Bologna*. — Arma: Inquartato d' azzurro e d' argento.

PANDO (de) di *Scala* nei Principati. — Famiglia patrizia, la quale trasse origine da Musco figlio di Giovanni viventi nel 1060, e fu ascritta ai sedili di Scala e di Trani. — Fondò in Scala la chiesa di S. Andrea detta di Pando presso il proprio palazzo, alla quale assegnò cospicue rendite. — Ebbe fama di dotto giureconsulte Angelo de Pando di Scala dottore in ambo le leggi, milite, consigliere, avvocato de' poveri e familiare di Re Carlo II. — Guglielmo fu assessore presso il giustiziere dell'Abruzzo nel 1292. — In Scala questa famiglia si estinse nei Coppola verso la fine del XV secolo. — Un ramo di essa erasi trapiantato nel XIII secolo in Trani e in Brindisi, e di là a Nardò ove si estinse nel XV secolo. — Giovanniccio de Pando di Scala fu maestro portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro nel 1287 e quindi barone di Stingo nelle pertinenze di Brindisi nel 1292. — Donato de Pando portolano in Manfredonia nel 1307. — Barittimo eletto sindaco deputato della città di

Trani nel 1372 per ottenere dalla Regina Giovanna II la riparazione del porto e delle mura di Trani. — Arma ?

PANDOLFELLI di *Barletta*. — Originaria di Solofra, si trapiantò nel XVII secolo in Barletta dove nel 1763 fu aggregata al Seggio di Gesù o della Madonna greca senza essere ascritta al registro delle Piazze chiuse. — Si estinse nel XVIII secolo con due femine, la maggiore delle quali, di nome Isabella, entrò in casa de Leone che ne ereditò le sostanze il nome e l'arma gentilizia. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro accompagnato in capo da tre caprioli dello stesso, uno sopra l'altro.

PANDOLFELLI di *Trani*. — Famiglia patrizia originaria della città di Andria, diramatasi in altre città, fu prima aggregata alla nobiltà di Barletta, e quindi al patriziato di Trani nel seggio dell'Arcivescovato. — Arma: D'azzurro, alla fenice al naturale uscente dalla sua immortalità. e guardante il sole d'oro a destra dello scudo.

PANDOLFI di *Pisa*. — Originaria di Capua, trapiantata in Pisa nel 1080 da Messer Andronico di messer Pandolfo. — Un altro Pandolfo nel 1299 era console ed anziano della città di Pisa, ed apparteneva già sino dal 1260 al Consiglio generale della Repubblica. — Nella memoranda battaglia navale della Meloria, Pandolfo Pandolfi comandava la galera nomata Lanfranchi. Dopo quella disastrosa giornata, Pandolfo abbandonò colla famiglia la patria e si recò in Sicilia. Egli fu l'ultimo della sua casa di Pisa. — Arma: Eguale a quella dei Pandolfi di Sicilia.

PANDOLFI di *Sicilia*, di *Orvieto* e di *Roma*. — Originaria di Pisa, trapiantata in Sicilia verso la fine del XIII secolo. Quivi ottenne nel 1582 l'investitura della baronia di Realtavilla e la tenne fino al 1703. Fabio di Silvio Pandolfi nel 1390 venne da Palermo capitano alle Grotte di Castro presso Bolsena e fu stipite della famiglia dei conti Pandolfi di Orvieto, la quale nel 1820 si diramò nei conti Pandolfi di Roma. — Con lettere patenti 12 Feb. 1882, il Re d'Italia dichiarò spettare al vivente Beniamino Pandolfi il titolo e la dignità di marchese, trasmissibili ai figli maschi in linea primogenita. — Arma: Spaccato d'oro e di rosso, alla fascia d'azzurro attraversante sulla partizione, caricato il 1.° di un'aquila di nero; il 2.° di tre stelle di sei raggi d'argento.

PANDOLFINI di *Firenze*. — Originaria di Signa, ebbe per capostipite Pandolfino di Rinuccino notaro, che dopo essere stato anziano del comune di Signa nel 1252, si trovò poi coi guelfi fiorentini alla battaglia di Montaperti nel 1260. Jacopo, suo figlio, fu anch'esso notaro, e notari pur furono della Signoria ser Bertaldo e ser Giovanni, il primo nel 1285 e 1294 e l'altro nel 1295, 1308 e 1313, ambedue figli di Jacopo. — Filippo figlio di Giovanni fu il primo della sua casa ad ottenere il priorato nel 1381 ed il gonfalonierato nel 1392, dignità di cui goderono i suoi discendenti la prima 28 volte e la seconda dodici. — Vanta inoltre la famiglia Pandolfini molti governatori, commissari, capitani, senatori ed ambasciatori; e nella gerarchia ecclesiastica Nicolò, creato Vescovo di Pistoja nel 1474, poi da Leone X fregiato della sacra porpora nel 1517; Giannozzo Vescovo di Troja, cui successe nel 1522 il nipote Ferdinando. — Roberto di Camillo, di un ramo estinto, per privilegio dell'Imper. Francesco I, ottenne nel XVIII secolo per sè e suoi discendenti il titolo di conte. — Arma: D'azzurro, a tre delfini natanti d'oro, l'uno sull'altro, accompagnati in capo da tre gigli del secondo posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso; col cantone sinistro del capo d'argento, caricato di un vaso a due anse d'oro, ripieno di tre rose di rosso stelate di verde.

PANDOLFINI DA BRUCIANESE di *Firenze*. — Nulla à di comune colla precedente, sebbene abbia l'arma quasi eguale. — Fu ammessa alla cittadinanza fiorentina nel 1596 e si divise in molti rami, da uno de'quali, tuttora fiorente in Pisa, ebbe i natali Ludovico Vescovo di Volterra nel XVIII secolo. — Da altra diramazione, che in umile fortuna vivea in Prato, trasse l'origine Domenico di Santi Pandolfini che fu segretario di Stato di Ferdiaando II, il quale gli affidò difficili e delicati incarichi. — Questo ramo si estinse nel 1734 per morte del cavalier Santi, figlio del precedente. — Arma ?

PANDOLFO di *Messina*. — Originaria di Siracusa, à goduto nobiltà nella città di Messina nel XVI e XVII secolo. — Arma: D'argento, a due bande abbassate d'azzurro, la prima sostenente un leone leopardito di rosso.

PANDONE di *Capua*, di *Napoli*, di *Venafro* e di *Sicilia*. — Derivata da Pandone nobile capuano, il quale vivea nel 1270, si divise in molti rami che si stabilirono in dette città e godè nobiltà in Capua, in Napoli al seggio di Nido e di Capuana, in Castellamare di Stabia, in Sarno, in Sanseverino ed in Sicilia, e vestì l'abito Gerosolimitano nel 1516. Il ramo di Sicilia, portatovi da Lucio Pandone consultore di Re Ferdinando il Cattolico, si estinse in Francesco ed Andrea che morirono celibi; il ramo di Venafro si estinse in Giulia maritata ad Antonio Origlia, e quello dei conti di Ugento si estinse in Vincenzo frate domenicano e nel fratello Carlo che morì senza discendenza. — Questa famiglia à posseduto 63 baronie, i contadi di Ugento e di Venafro ed il ducato di Boiano. — Furono giustizieri un Adinolfo di Principato nel 1270; un Francesco degli Abruzzi nel 1300; un Giacinto di Terra d'Otranto

nel 1348; un Carlo di Terra di Bari al tempo di Ferdinando I d'Aragona; ed un Camillo di Terra di Bari e Terra d'Otranto al tempo di Ferdinando II. — Carlo Pandone, seguace di Carlo III di Durazzo, fu fatto prigioniero in una battaglia sotto Barletta; Francesco capitano al servizio di Renato d'Angiò contro Alfonso I d'Aragona, posto a guardia della terra di Venafro, si mise d'accordo col Re Alfonso o gli cedette Venafro a condizione che quella terra gli fosse concessa col titolo di conte; Carlo ambasciatore al Re di Francia per Ferdinando I d'Aragona, e condottiero di 300 cavalli nella guerra d'Otranto; Enrico duca di Boiano, avendo abbracciato il partito dei Francesi, quando Lautrec venne alla conquista del regno di Napoli, cadde prigioniero nelle mani del vicerè principe d'Orange, il quale lo fece decapitare e spogliare la casa di ogni sua ricchezza, per lo che la famiglia fu ridotta in miserissimo stato. — L'ultimo ramo dei Pandone si è estinto a giorni nostri nella persona del marchese Sebastiano. — Arma: Bandato di rosso e d'oro, alla fascia di vajo, d'argento e d'azzurro attraversante sul tutto.

PANDONI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad un monte isolato di tre cime d'oro, colla banda di rosso attraversante sul tutto, accompagnata da una corona all'antica d'oro, posta in banda al cantone sinistro del capo, e due palme di verde in croce di S. Andrea passate nella corona.

PANDONI di *Pietrasanta* (Toscana). — Le prime memorie certe di questa famiglia rimontano al 1340 in cui vivea ser Pietro di Nicolò Pandoni notajo in patria. Ser Nicola di ser Pietro era priore degli anziani nel 1371; un altro ser Pietro, figlio del precedente, compilò nel 1389 alcune disposizioni economiche a vantaggio del municipio, e due anni dopo era camerlengo generale della Repubblica e sindaco del Comune; prete Nicolao di ser Pietro nel 1473 era scelto dal Comune per assestare le rendite dell'Opera del Duomo di Pietrasanta. (Estinta). — Arma?

PANE (dal) di *Faenza*. — Ercole del capitano Pompeo dal Pane, vestì l'abito dell'Ordine di S. Stefano di Toscana, e per molti anni comandò con molta lode una galea della sua religione. — Arma?

PANEBIANCO di *Terranova* (Sicilia). — Antonio-Maria creato cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Pio IX nel Concistoro del 27 Sett. 1861. — Arma: D'azzurro, al leone passante d'argento coronato dello stesso e tenente colla branca anteriore destra un pane pure d'argento, accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi dello stesso ordinate in fascia.

PANEGO di *Padova*. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: D'argento, al leone scaccato d'oro e d'azzurro, la testa cimata da una rosa di rosso, stelata e fogliata di verde, posta in isbarra.

PANESI di *Genova*. — Arma: D'azzurro, a due leoni d'oro affrontati, sostenenti tra ambi colle branche anteriori un cesto del secondo pieno di pani al naturale; il tutto sormontato da un giglio d'oro, nel punto del capo.

PANEVINI di *Cremona*. — Ha dato alla patria 26 decurioni dal 1108 al 1527. — Arma: Fasciato d'argento e di rosso di sei pezzi, col capo cucito del primo, ad una testa di cavallo di nero.

PANEVINO di *Lecce*. — Questa nobile e feudataria famiglia leccese è ricordata più volte nei registri del Grande Archivio di Napoli col cognome latinizzato *Panis et Vini*. Era essa feudataria nella contea di Lecce fin dai tempi dei Normanni, pe' quali combattè con onore in Sicilia. — Riccardo militò in Terrasanta con Boemondo. (Estinta). — Arma?

PANFILI di *Cesena*. (Estinta). — Arma: Di rosso, alla colomba d'argento posata sulla punta e tenente nel becco un ramo d'olivo di verde; col capo d'azzurro, a due pali di rosso posti fra tre gigli d'oro.

PANFILI di *Roma*, vedi Pamphili.

PANFILI di *Sanseverino*. (Marche). — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, caricata da tre crescenti montanti, di rosso, accompagnata in capo da un sole d'oro, e nella punta da un ramo di rose al naturale, fiorito di tre pezzi di rosso.

PANFINI, o PENFINI o PENZINI di *Terra d'Otranto*. — Originaria di Bergamo. — Nel 1500 trovasi un Giovan-Domenico signore di Tramacere in Terra d'Otranto. — Arma: Di rosso, all'aquila di nero, armata e coronata d'oro, ogni piuma bordata dello stesso.

PANI di *Sardegna*. — Arma: D'argento, al castello con un soldato vestito alla spagnuola, in atto di porgere pani ad altri soldati posti alla porta del castello, il tutto al naturale.

PANICELLI di *Bozzolo* e di *Gazolo* nel Mantovano. — Originaria di Mantova, e trapiantata a Bozzolo, dove nel 1439 Brasco Panicelli dal march. Francesco Gonzaga si ebbe in premio di sue militari imprese la corte e possessione di Belforte di circa 8000 pertiche. Da Brasco nacquero Guglielmo e Giovanni che ebbero ambedue successione e dai quali sortirono vari rami di questa famiglia. Giovanni del march. Gian-Francesco ebbe il titolo di cavaliere, ed ebbe due figli, i conti Francesco e Benedetto. Gian-Lodovico, figlio di questo, donò 61 biolche di valle prativa a Lodovico Gonzaga, della quale, due anni dopo, questi costituiva signori gli uomini di Belforte. — I fratelli Ettore e Cazolo, pure di questa famiglia, col figlio del secondo, Gianfrancesco, furono creati conti del S. Palazzo Lateranense e della

Corte Cesarea per diploma dell' Imper. Rodolfo II 28 Mag. 1582. — Ultima discendente di Brasco fu Ippolita, la quale essendosi imparentata colla famiglia Galvanesi, nel 1589 lasciò ai fratelli Annibale, Alessandro e Federico di questa famiglia la corte e possessione di Belforte. — ARMA: Un leone con una stella ai piedi, sormontato da una corona portante due palme.

PANICENI di *Moncalieri* (Piemonte). — ARMA: D'azzurro, a tre piante di panico d'oro, nudrite sulla pianura erbosa.

PANICI di *Macerata* (Marche). — Si crede derivata dalla stirpe dei Compagnoni. — Benvenuto di Pedone, uno dei capi della fazione ghibellina nel 1225, incominciò a chiamarsi de' Panici. — Francesco cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro fu gran priore della Marca Trivigiana per la sua Religione. — Amico, dopo essere stato Vescovo di Sarsina, passò alla sede di Recanati e Loreto nel 1634, avendo investito, mentre reggeva la prima chiesa, il proprio nipote Lodovico e suoi discendenti della giurisdizione di Falcino e della Petrella col titolo di conte. — Giulio-Cesare di Orazio vestì l' abito dell' Ordine di Santo Stefano di Toscana il 13 Gen. 1621. — ARMA?

PANICI di *Roma*. — ARMA: D' argento, ad un fascetto di tre spighe, legato, posto in palo, sormontato a sinistra da un uccello volante che si getta sulle spighe, ed accompagnato da una stella al canton destro del capo, il tutto d' oro.

PANICO (Conti di) di *Bologna*. — Le prime memorie certe di questa celebre e potente famiglia, che si vuole derivata dai conti di Prata, o altrimenti dai Mangona, risalgono al 1068 in cui vivea Alberto conte di Panico, il quale, insieme al proprio figlio Milone o Smilone, fece la dotazione del monastero di S. Maria di Roffreno nel 1074. I nepoti, Guido, Ugo e Ranieri, donarono il castello di Riversano nel Cesenate alla chiesa di Ravenna nel 1144 e 1157. Il suddetto Smilone aggiunse alle contea di Panico quelle di Montarsigo, Vignola e Intrigeta, ed il conte Ugolino al principio del XIII secolo stese il suo dominio sui territori di Sirano, Domalfolle, Ignano, Lamola, Borgadello, Caprara, Sassopertoso, Venola, Carviliano, Salvaro, Cedrecchia, Capriglio, Bedoleto, Montaguto, Veggio, Campiano, Conflente, Montefredente, Vedegheto, e Vigliola con la quarta parte di Monzuno, Bibulano, Castel dell' Alpi, Aqualto, e Corizano. — I conti di Panico parteggiarono per lo più per l' Impero, e noi vediamo che fin dal 1116 il conte Ugo corteggiava l' Imperat. Enrico nel castello di Quarnenta, ed il conte Ugolino nel 1221 riportò privilegio imperiale che gli raffermava le giurisdizione su tutte le terre e i vassalli assoggettati. — La potenza dei conti di Panico durò tre secoli contrastando a quella del Comune di Bologna, cui furono sempre infesti, prendendo parte a tutti gli orrori delle civili discordie e combattendo per i Lambertazzi e per i Geremei a vicenda. Il conte Ugolino II fu eletto capitano generale della montagna bolognese nel 1293 e confermato nel 1296 e nel 1300, scorrazzò con molta gente nel Frignano e prese il castello di Montese e di Monteforte con molti altri castelli. Maghinardo II, figlio del detto Ugolino, nel 1326 fu uno dei capitani che liberarono dai fuorusciti il territorio montano. Ma altri di loro consorteria infestarono sempre il territorio bolognese con assalti ai castelli, con uccisioni, con incendi e con ogni sorta di ribalderie, per lo chè il Comune di Bologna volle snidarli dai loro covi, ed assediato e preso il castello di Panico lo spianarono completamente. Ma mentre nella montagna si perpetravano siffatte cose, i da Panico macchinavano rivolgimenti in Bologna; nel 1320 contro il legato pontificio in favore di Lodovico il Bavaro; nel 1342 contro i Pepoli per rientrare in Bologna; nel 1355 contro Bologna per darne la signoria a Giovanni Visconti da Oleggio; nel 1356 contro lo stesso Oleggio in favore di Bernabò Visconti; nel 1360 contro Bologna in prò dello stesso Visconti; nel 1376 contro un altro legato pontificio in favore di Bologna; poi da ultimo nel 1389 contro Bologna per Giangaleazzo Visconti. — Nello scorcio del XIV secolo cessarono finalmente i conti di Panico d'infestare la città ed il contado di Bologna, poichè si trapiantarono in Padova, dove un ramo di essi allignò, ma senza vigore, senza autorità, senza potenza, sino alla fine del XVIII secolo, in cui l' unico rampollo di esso era ridotto ad arare la terra. (Estinta). — ARMA: Un leone scaccato avente nell' orecchio sinistro una rosa.

PANICO (da) di *Carpi* nel Modenese. — Originaria di Parma, e probabilmente della stessa stirpe dei conti di Panico di Bologna, fu trapiantata in Carpi nei primi anni del XV secolo da Defendente di Buonaccorso notajo al servizio dei signori Pio. Alberto, figlio di Defendente notaro e podestà di Guiglia; Alfonso fratello del precedente, notaro e podestà successivamente di Formiggine, Brandola e Novi, creato conte palatino dall' Imperat. Federico III e da Papa Pio II; Giovanni figlio del conte Astolfo, notaro e podestà di Castelvetro; ed il celebre Ugo, fratello del precedente, pittore ed inventore di una nuova maniera d' intagliare in legno con più tavole e tirature, il quale fiorì nello scorcio del XV secolo e in principio del XVI. (Estinta verso la fine di questo secolo). — ARMA?

PANIGAI (de) del *Friuli*. — Stipite di questa famiglia fu Falanaro figlio di Artico di nobile prosapia, il quale nel 1218 fu investito dal Patriarca di Aquileja, Bertrando, di diverse signo-

rie, fra le quali del castello di Panigaglio, in seguito convertito in Panigai, da cui la famiglia trasse il proprio nome. Come feudataria castellana ebbe sede e voce nel Parlamento Friulano. — Nel 1326 Nicolò di Panigai e consorti ottennero in affitto per un biennio il capitanato di S. Steno. Nel 1327 Nicolò, Leonardo, Giacomo e Falcomario furono banditi quali felloni al Patriarca perchè complici di attentato di tradimento della Meduna al Caminese. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 23 Ott. 1823. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' argento, a tre palme inclinate, volte a sinistra, e moventi dalla partizione; nel 2.° scaccato di rosso e d'argento di quattro file. — *Alias*: Scaccato d' oro e d' azzurro; col capo cucito d'argento, caricato di tre spighe fogliate d' oro, colle teste curvate a sinistra.

PANIGALI di *Bologna*. — Arma: D'argento, alla fascia di rosso, caricata da una fede di carnagione, colle braccia vestite d' argento, moventi dai fianchi; la fascia accompagnata in capo da due semivoli addossati di rosso, sormontati da una fiamma rovesciata dello stesso, movente dal capo, ed in punta da una spiga d' oro, stelata e fogliata di verde, terrazzata dello stesso.

PANIGAROLA di *Genova*. — Arma: Di verde, al ramo di sei spighe di panico, fogliato, d' oro in palo.

PANIGAROLA di *Milano*. — Appartiene a questa nobile ed antica famiglia, fregiata del titolo comitale, fra Francesco de' Minori Osservanti, uomo dottissimo nelle teologiche e filosofiche discipline, creato da Sisto V Vescovo titolare di Crisopoli e quindi effettivo di Asti. Alessandro di lui fratello fu fatto senatore dal Re Filippo II e quindi presidente del senato milanese. — Due di questa famiglia vestirono l'abito dell' Ordine di S. Stefano di Toscana, il conte Alfonso nel 1591, ed un altro conte Alfonso nel 1626. — Arma: Partito d' argento e di rosso, ad uno stelo di papaveri di sette fiori, dell' uno nell' altro.

PANIGHI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, ad un monte isolato di sei cime d' argento, sormontato da due spighe d' oro, stelate e fogliate di verde, moventi dalle due vette intermedie.

PANINI di *Sassuolo* nel Modenese. — Originaria di Bologna, da dove emigrò al tempo delle intestine discordie e trapiantossi in Fiorano, era detta anticamente *de Talamutibus* o *Telamuciis*. Nel 1593 si stabilì in Sassuolo, dove si divise in due rami tuttora fiorenti. — Il più antico individuo di cui si abbia memoria è Rolando seniore padre di Pellegrino, il cui figlio Rolando o Rolandino, vivente nel 1453, fu quegli che assunse il cognome Panini. — Giovanni, avvocato, fu dapprima giusdicente feudale di San Polo nel Reggiano dal 1783 al 1787, poscia sindaco fiscale, presidente del municipio ed archivista notarile in patria. Fu pure podestà di S. Valentino negli ultimi anni del XVIII secolo, ed uno dei più benemeriti illustratori della storia di Sassuolo. — Arma: D' azzurro, al leopardo illeonito, tenendo colle branche anteriori un pane, il tutto d' oro.

PANISSERA di *Moncalieri*. — Giuseppe Panissera, già consignore di Menabò e di Cellarengo, in famiglia, fin dal 1400, e di Lezzolo comperato dai Cays nel 1600, e che egli alienò agli Excoffier nel 1736, fece acquisto del feudo di Veglio, nella provincia di Cuneo, con titolo comitale l' 11 Gen. 1723. — Arma: D' azzurro, a tre piante di panico d' oro, nudrite sopra una zolla dello stesso movente dalla punta. — *Cimiero*: Un cane bracco nascente al naturale. — *Motto*: AYEZ PITIÉ.

PANIZA di *Mantova*. — Fregiati del titolo di conti. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, sostenuto da una terrazza di verde, e tenente colle branche anteriori una spiga d' oro.

PANIZZA di *Milano*. — Bartolomeo, professore di anatomia nell' Università di Pavia, fu creato cavaliere dell'Impero Austriaco nel 1843. — Arma: Spaccato di rosso e di verde, al leone d' oro, attraversante sulla partizione, tenente colle branche anteriori un ramo fogliato di verde.

PANIZZARI di *Castelnovetto* (Piemonte). — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, al leone illeopardito d' oro, tenente colla branca destra anteriore una spiga di panico, fogliata, d' oro, inclinata sul davanti; nel 3.° d' azzurro, a tre bande d' argento. — *Cimiero*: Il leone dello scudo, nascente.

PANIZZI di *Verona*. — Arma: D' argento, alla sbarra d' azzurro, caricata di tre stelle d'oro, ed accompagnata da due rose di rosso.

PANIZZONI di *Alessandria*. — Antica e nobile famiglia alessandrina, molto autorevole in patria e fuori per i grandi uomini che in ogni fatta di discipline l' anno eminentemente illustrata. — Biagio, esimio giureconsulto, nel 1473 fu incaricato della riforma degli statuti alessandrini e l' anno appresso creato dall' Imperat. Federico IV cavaliere aurato e conte palatino, con trasmissibilità ai figli legittimi; privilegio che gli fu riconfermato da Giovan-Galeazzo Sforza e da Bona sua madre nel 1477; Franceschino e Francesco celebri medici fiorenti nel XV secolo; Gian-Domenico segretario del senato di Milano nel 1522, poi ambasciatore di Francesco II Sforza agli Svizzeri; Girolamo senatore di Casale nel 1495; Lodovico militò valorosamente sotto i vessilli di Carlo V e nel 1538 passò agli stipendi di Venezia ed ebbe la commenda di Murello in Lombardia; Luchino nel 1470 segretario di Luigi III marchese del Monferrato. — Ma la gloria maggior di questa famiglia fu Guglielmo Panizzoni

uno dei più grandi uomini di stato del suo tempo. Fu prima paggio di Filippo I Re di Spagna, poi coppiere di Carlo V quand' era Arciduca d' Austria. In seguito fu scudiero di Arrigo VIII d'Inghilterra che lo mandò ambasciatore in Francia alla corte papale. All' assedio di Tournai, avendo seguito le truppe inglesi, fece prigioniero il signor di Clermont, ammiraglio francese e cugino del Re Luigi XII, e fu fatto cavaliere dai due monarchi rivali. Il Re d'Inghilterra, d' accordo col Parlamento, volle inoltre concedergli la cittadinanza inglese, e lo mandò poi ambasciatore alla corte di Francesco I. Ritornato in Italia nel 1525, fu nominato luogotenente generale negli eserciti dell' Imperat. Carlo V. — Parecchi di questa casa esercitarono l' ufficio di podestà: Francesco a Candia di Lomellina nel 1487; Marsiglio a Piacenza nel 1400; altro Marsiglio a Pallanza nel 1594, poi a Vigevano nel 1603 e finalmente a Varese, e Pietro a Pallanza nel 1493. — Giovanni-Antonio, cavaliere gerosolimitano e commendatore di S. Giovanni in Alessandria, nel 1511 fu nominato conservatore generale di Rodi. — Franceschino nel 1453 fu investito del feudo di Corticelle e Guglielmo fu signore di Mombercelli. — Pietro Panizzoni, morto senza eredi prossimi nel 1594, lasciò eredi di tutte le sue sostanze i Gesuiti coll'obbligo di aprire un collegio a pubblico beneficio. — ARMA?

PANNI di *Bologna*. — ARMA: D' argento, ad un albero terrazzato di verde, sormontato da uu uccello di nero: col capo d' Angiò.

PANNICELLI di *Mantova*. — Il conte Brasco Pannicelli, cittadino mantovano, cavaliere distinto per servigi resi ai Gonzaga, ajutandoli nelle guerre contro i Cremonesi, nel 1436 ebbe in feudo Bozzolo ed il castello di S. Martino e la corte di Belforte con 8000 pertiche di terra. — Questa nobile ed illustre famiglia si estinse nel 1689 con Ippolita, la quale vendè le sue possessioni ad Annibale Vimercati ed ai signori Gorni e Guatelli. — ARMA?

PANNILINI di *Siena*. — Originaria del castello della Cuna in Maremma, nel 1408 la si trova ascritta al Monte del Popolo di Siena, all' arte dei panni-lini nella persona di Nanni di Mino, che nello stesso anno fu consigliere del Comune. — Nel secolo XV si fece potente col traffico e quindi salita a grande rinomanza. — Stefano Arciv. di Bari; Giambattista Vice-legato di Bologna, inquisitore di Malta, ambasciatore in Spagna pel granduca, e creato Vescovo di Grosseto nel 1686. — I Pannilini furono commendatori e balì di Malta, capitani, coppieri, scalchi di principi e di cardinali. — Nella seconda metà del XV secolo fecero acquisto dai Tolomei del castello della Fratta, il quale per concessione di Ferdinando d' Aragona Re di Napoli fu eretto in feudo nel 1469 a favore di Simone e di Mino di Pietro Pannilini con facoltà di trasmetterne i privilegi ai loro discendenti. — Il suddetto Simone sostenne varie cariche municipali, e tra queste fu capitano del popolo nel 1454. Anche Mattia di Mino fu fatto capitano del popolo dopo aver influito nel 1482 alla cacciata del Monte dei Nove, ma ripristinato il governo di questo fu fatto decapitare il 26 Ag. 1487. — Giulio di Simone fu uno dei più fedeli amici di Borghese Petrucci che erasi insignorito di Siena, e di Raffaelle Petrucci che gli successe nella signoria, nel 1517 fu capitano del popolo, carica che ottenne per altre quattro volte, poi generale dell' esercito senese, e nel 1522 gonfaloniere del Comune. — Emilio di Marcantonio, fu cavaliere di S. Stefano, e nel 1590 fondò il priorato di Siena. Morì nel 1601, ed in lui si estinse il ramo primogenito dei Pannilini, le cui ricchezze passarono in Porzia sua figlia, la quale unendosi a Fabio de' Gori le portò in questa casa. Giuseppe di Girolamo fu Vescovo di Chiusi dal 1770 al 1822. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' oro, ad una stella di sei raggi d' azzurro; nel 2.° e 3.° d' azzurro, al monte di sei cime, isolato, d' oro, *alias*: di verde.

PANNINI di *Cento*. — Giambattista console in patria nel 1674 e 1691, e creato conte del Duca di Mantova, autore di opere letterarie e poetiche. (Estinta nella casa Chiarelli che ne ereditò le sostanze e ne assunse il nome nel 1689.) — ARMA: Spaccato d' argento e di rosso, a tre losanghe, due di rosso sull' argento, ed una d'argento sul rosso.

PANNOCCHIESCHI di *Siena*. — Da remotissimo tempo signora del castello d' Elci, che poi nel XIII secolo fu dato in feudo ad un ramo della famiglia cui apparteneva un conte Ranieri d'Elci figlio di Manuello signore di Travale che si trova nominato in un atto del 6 Apr. 1256 esistente nell' Archivio di Firenze. Questo possesso fu confermato nel 1355 ai discendenti del primo investito dall' Imperat. Carlo IV, il quale li creò pure conti palatini, e li protesse così efficacemente che pervennero a ricuperare l'assoluta padronanza del loro feudo. Il Granduca Cosimo I de' Medici li consolidò in tutti i loro privilegi, affrancandoli da ogni soggezione ed omaggio per la contea d' Elci, che rimase affatto separata dalla provincia di Siena. — I Pannocchieschi godettero inoltre la signoria di Volterra ed ebbero giurisdizione sopra i castelli di Travale, di Castiglione-Berardi, di Frosini, di Gavorrano, di Giuncarico, di Massamarittima, di Montemassi, di Sticciano, e di Castel-della-Pietra. Finalmente nel 1629 dal Granduca Ferdinando II furono fregiati del titolo di marchesi di Monticiano; Galgano conte di Travale, nel 1150 fu eletto Vescovo di Volterra, e nel 1180 ottenne dall' Imperat, Federico I l'as-

soluto dominio di quella città. Sul declinare di quel secolo, resse la chiesa di Volterra Ildebrando figlio del conte Pannocchia Pannocchieschi, il quale tenne il primato politico di quella città, e la sua potenza giunse a tale che l' Imperat. Arrigo VI, con diploma 16 Ag. 1189, concesse a lui ed ai vescovi suoi successori, a titolo di feudo, la zecca di Volterra. Alla morte d' Ildebrando gli successe nella dignità episcopale il nipote Pagano, il quale la tenne, insieme al dominio della città, fino al 1239 in cui morì. — Emanuello del conte Ranieri nel 1397 risiedè nel supremo magistrato della Repubblica di Siena, e nel 1398 fu dai Pisani eletto in loro podestà; Achille del conte Carlo nel 1470 fu provveditore del Comune di Siena e nel 1484 fu inviato a Roma ambasciatore al Pontefice Innocenzo VIII; Arturo del conte Carlo nel 1620 fu nominato dal Granduca Cosimo II moderatore dello studio di Pisa e quindi prelato della chiesa conventuale dei cavalieri di S. Stefano di quella città; Scipione del conte Orso fu Vescovo di Chiusi nel 1631, poi Arciv. di Pisa nel 1636, e finalmente fu creato Cardinale di S. R. Chiesa da Alessandro VII nel 1657; Francesco, nipote del precedente, fu nominato Arciv. di Pisa nel 1663; Ranieri del march. Filippo, creato Cardinale da Clemente XII nel 1738, morì Arciv. di Ferrara e Decano del S. Collegio nel 1761; Francesco del march. Orso fu pure creato Cardinale dal Papa Clemente XIV nel 1773; Ferdinando, fratello del precedente, fu cavaliere professo dell' Ordine di Malta, e diè tali e tante prove del suo valore che si meritò di essere elevato alla carica di grande ammiraglio dell' Ordine. — Arma: Di rosso, all' aquila bicipite, sormontata da corona reale, ed accompagnata in punta da due pannocchie stelate poste in capriolo rovesciato, il tutto d' oro.

PANOTI di *Velletri*. — Antonio e Lello Panoto o *Panonto*, come anticamente si chiamava questa famiglia, conestabile dei balestrieri nel 1480; Lucido podestà di Toscanella, poi di Sezze e quindi di Assisi nel 1490; Lodivico, figlio del precedente, uno dei riformatori dei patrii statuti. — Questa famiglia à dato alla patria molti priori, e si estinse in Antonia figlia di Giambattista, la quale essendosi disposata a Giambattista Prosperi nel 1604 aveva portato nella casa del marito le ricchezze e la nobiltà della famiglia Panotti. — Arma: D'azzurro, alla fascia in divisa d'oro, sormontata da una stella di otto raggi dello stesso, e accompagnata in punta da un capriolo d' oro, accostato da due stelle di otto raggi dello stesso, e da un crescente d' argento. — *Alias*: D' azzurro, ad un' anguilla ondeggiante in palo d' argento.

PANSANO di *Genova*. — Arma: D'oro, a tre gemelle, in banda, di rosso.

PANSECHI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D' argento, a tre pali scorciati d' azzurro, moventi dalla punta, accostati in capo da tre stelle di sei raggi di rosso.

PANSECCHI di *Ravenna*. — Fu di parte ghibellina (Estinta). — Arma: D' argento, a tre pali d' azzurro ritirati sotto il capo, e sormontati da tre stelle di sei raggi d' oro.

PANSINI di *Bergamo*. — Di rosso, all'aquila spiegata di nero, coronata d' oro.

PANTALEI o PANTALEONI di *Venezia*. — Originaria di Grecia, da Candia si trapiantò in Venezia nel 1004. — Era tribunizia, e si spense nel 1275 in un Marco che era giudice del proprio. — Arma: Partito d'argento e di rosso, a due fascie dell' uno nell'altro.

PANTALEO di *Taranto*. — Famiglia nobile, della quale si ànno notizie ne' registri de' baroni e feudatari del regno di Napoli. — Giacomo cav. del S. M. O. Gerosol. con bolla del 1872. — Arma: D' azzurro, alla torre merlata d' argento cimata da altra torre merlata più stretta e cilindrica dello stesso, sormontata da una stella d' oro e addestrata da un leone al naturale.

PANTALEONI d' *Imola*. — Antica e nobile famiglia di parte guelfa, à dato vari cavalieri dell'ordine militare di S. Stefano, e fondò una commenda in Ancona ed una prioria in Pistoia. — Arma: D'azzurro, al leone d' oro uscente dalla punta, sormontato da tre gigli dello stesso, divisi dal lambello di quattro pendenti di rosso; col capo dell' impero.

PANTALONE di *Monte S. Giuliano* (Sicilia). — Arma: Una pianta di rosa fiorita nascente dalla cima di un monte e sormontata da una stella di otto raggi, accostata da due crescenti affrontati.

PANTANI di *Venezia*. (Estinta). — Arma: Tagliato; nel 1.° di verde alla banda d'argento; nel 2.° d'argento, alla banda abbassata d' oro.

PANTEA di *Verona*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, ad una gamba rivoltata d' argento; nel 2° palato di rosso e d'argento.

PANTINA di *Verona*. — Arma: D'azzurro, ad un albero di verde, cimato da una donna seduta di carnagione, vestita di rosso, la testa nuda, la mano destra alzata; l' albero accostato da due uomini nudi di carnagione, affrontati ed arrampicati sul fusto; il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

PANTOLI di *Forlì*. — Il primo di questa famiglia di cui si abbia memoria è un Calepino della villa di Carpena, il quale nel 1506 giurò fedeltà alla S. Sede in nome di una parte del contado forlivese. — Un Benedetto di Gian-Gualberto, oltre conseguito il titolo di cavaliere, ebbe il grado di capitano della gendarmaria pontificia. — Arma: D'azzurro, al castello di rosso, merlato e finestrato di nero, torricellato di due pezzi, accompagnato da

tre stelle di sei raggi d' oro, una in capo e due nei fianchi.

PANTUSA di *Cosenza*. — Arma: D'azzurro, al castello torricellato di tre pezzi d' oro.

PANVINI di *Verona*. — Di origine cremonese, si trapiantò in Verona nel XIII secolo. — Domenico nel XV secolo scrisse Consigli e fu eletto arbitro fra il duca di Milano ed i signori da Carrara; Onofrio, agostiniano, fu la meraviglia del suo tempo per l' immensa sua dottrina in fatto di storia e di archeologia. Lesse teologia in Firenze nel 1544, pubblicò parecchie opere, fu custode della biblioteca vaticana, e morì in Palermo nel 1568. — Arma: Inquartato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero; nel 2.° fasciato d'argento e di rosso; nel 3.° di rosso, al cavallo nascente e rivoltato d'argento, brigliato di rosso; nel 4.° partito d'oro e di rosso.

PANZACCHI di *Bologna*. — Appartiene a questa famiglia Elena-Maria pittrice figurista di bella fama. — Arma: D'azzurro, al cavallo d'argento, frenato di rosso; col capo d' Angiò.

PANZANI di *Udine*. — Originaria di Firenze, fu aggregata alla nobiltà di Udine nel 1300. — Arma: D'argento, al leone scaccato d'oro e d'azzurro, armato e lampassato di rosso.

PANZANO (da) di *Bologna*. — Arma: D'argento, alla banda di rosso; col capo d' Angiò.

PANZANO (da) di *Firenze*. — Conosciuta pure sotto il nome di Frosino, à dato alla repubblica due priori, l' uno nel 1441, l'altro nel 1492, e si spense nel XVI secolo. — Arma: Inquartato in croce di S. Andrea d'azzurro e d'argento, all' aquila dell' uno nell'altro.

PANZETTI di *Modena*. — Fregiata del titolo marchionale. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al leopardo illeonito al naturale, tenente un viscere d'animale d'argento. (Forse la panzetta del porco).

PANZINI di *Mantova*. — Fregiati del titolo comitale. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di azzurro, al leone illeopardito d'oro, movente da una terrazza di verde.

PANZIROLI di *Roma*. — Arma: Di rosso, ad un piastrone d'argento, il campo incappellato piegato d'azzurro, a due stelle d' oro.

PANZOLDI di *Rovereto* nel Trentino. — L'arciduca Sigismondo-Francesco con diploma datato da Insbruck 11 Giu. 1665 creava cavalieri ereditari Giovan-Battista protomedico, e Ferdinando-Antonio Panzoldi. — I fratelli Giuseppe-Antonio e Cammillo, ed il loro nipote Girolamo Panzoldi ottennero da Carlo-Teodoro di Baviera la nobiltà dell' impero con diploma 17 Lug. 1790. (Estinta). — Arma: Inquartato, divisi i quarti da una gran croce gigliata d' oro; nel 1.° e 4.° di rosso, alla croce patente d' oro, accompagnata in capo da due stelle di sei raggi dello stesso; nel 2.° e 3.° d' azzurro, alla colomba ferma d'argento, membrata ed imbeccata di rosso, movente da un monte di tre cime di verde, e tenente nel becco un ramo d' olivo al naturale; quella del 3.° rivoltata. — *Cimiero*: la colomba dello scudo. — *Alias*: Inquartato diviso da una croce gigliata d' oro; nel 1.° e 4.° d'argento, alla croce patente d' oro, accompagnata in capo da due stelle di sei raggi dello stesso; nel 2.° e 3.° d' azzurro, alla colomba d' argento ferma sopra una collinetta di verde, avente nel becco un ramo d' olivo al naturale; la colomba del 3.° rivoltata.

PANZONI di *Bologna*. — Guglielmo, celebre giurista, fu lettore nello studio di Bologna nella seconda metà del XII secolo. — Arma: D'azzurro, al leone d' oro, accompagnato in capo da due gigli dello stesso. — *Alias*: D'azzurro, a due fascie d'argento, caricate ciascuna di quattro pali di rosso.

PAOLA di *Monteleone* (Calabria). — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, caricata da tre rose di rosso, accompagnata nel capo da due stelle d' oro, e nella punta da un crescente montante del secondo.

PAOLA di .... — Arma: D'azzurro, al palo doppio merlato d' oro.

PAOLETTI di *Brà* e di *Busca* (Piemonte). — Conti di Rodoretto e Perrero nel 1768. — Gianfrancesco del capitano Giuseppe il 29 Gen. 1724 fece acquisto della metà di Melle nel Saluzzese con titolo baronale. — Umberto I re d'Italia con motu-proprio 2 Apr. 1885 concesse al barone Alessandro Paoletti del Melle il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una stella d'argento; nel 2.° d' oro, ad un gallo al naturale, fermo.

PAOLI di *Aquila*. — Antica famiglia aquilana che à prodotto vari uomini insigni nella scienza del dritto e nelle armi. Si estinse sul finire del secolo XVI. — Arma: D'azzurro, al palo d' oro, accompagnato, a destra da un virgulto sormontato da un giglio d'oro, a sinistra da tre bande dello stesso.

PAOLI (de) di *Caldaro* nel Trentino. — Nobilitati nel 1798, e creati baroni nel 1837. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' argento, all' aquila di rosso; nel 2.° di rosso, ad un' alabarda ed una mazza d'armi al naturale passate in croce di S. Andrea.

PAOLI (de) di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al palo doppio addentellato d' oro.

PAOLI di *Gubbio* e della *Corsica*. — Famiglia antichissima in Gubbio, dedita alla fabbricazione dei panni-lana, di cui aveva stabilito un negozio in Corsica diretto da uno di essa che vi si stabilì e diede origine alla famiglia omonima da cui sortirono Giacinto generale dei Corsi nella

sollevazione dell' isola contro i Genovesi nel 1734; poi esiliato dalla patria e ricovratosi in Napoli vi ebbe il comando di un reggimento e morì nel 1755; Pasquale di lui figlio famoso capitano che in questo stesso anno fu eletto capo e moderatore supremo in patria, poi nel 1789 nominato da Luigi XVI di Francia general comandante in Corsica, ed infine eletto generalissimo e presidente in un Consiglio istituito a Corte nel 1793; e Clemente, fratello di Pasquale, che fu uno dei primi magistrati dell' isola e prestò eminenti servigi alla patria. — ARMA: D'argento, alla testa di Moro al naturale, bendata del campo.

PAOLI di *Pesaro*. — Due famiglie di questo nome ànno fiorito in Pesaro, ambedue estinte, originarie di Venezia, o come altri vogliono di Pisa. — Le più antiche memorie di esse rimontano al 1439 in cui trovasi ascritto al Consiglio nobile un Vincenzo Paoli. — Una di esse ebbe un letterato illustre in Pier-Francesco fiorito nel XVII secolo. L'altra ebbe Michelangelo archiatro di Clemente XI e protomedico degli stati pontificj, il quale fu elevato, con tutta la sua discendenza in perpetuo, alla dignità e titolo di conte del regno di Polonia dal re Augusto II nel 1711, e Domenico, ultimo maschio, defunto da pochi anni, che fu egregio cultore di scienze naturali. — ARMA della famiglia comitale: D'azzurro, ad una torre d'argento, aperta e finestrata del campo, piantata sopra un terreno di verde, ed accompagnata in capo da tre stelle di dieci raggi d' oro, ordinate in fascia; col capo di rosso, all'aquila d'argento, coronata d' oro.

PAOLI di *Rovigo*. — Per essere aggregata al Consiglio di Rovigo fu dichiarata nobile nel 1644. Esistono tre rami: Confermata nobile 22 Sett. 1820. — ARMA?

PAOLI della *Toscana*. — ARMA: D'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato in capo da tre stelle male ordinate d' oro, ed in punta da un'anfora dello stesso.

PAOLINI di *Aquila*. — Antica famiglia della regione marsicana, di cui il ramo principale si estinse nei Massimo di Roma. Un altro ramo, stabilitosi in Sulmona, fu ascritto al patriziato di questa città e si estinse nel secolo XVIII. ARMA?

PAOLINI di *Lucca*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al monte di tre vette, cimato da una colomba tenente nel becco un anello, il tutto d' argento; nel 2.° e 3.° d' oro, al ponte di due archi torricellato di due pezzi nelle estremità piantato sopra un fiume d'azzurro.

PAOLINI di *Osimo*. — Famiglia nobile, estinta in principio del XVIII secolo. — ARMA: D'argento, a sei losanghe d'azzurro, 3, 2 e 1.

PAOLINI di *Veroli*. — Nel 1775 il Cardinal d' Aragona concesse a questa famiglia il titolo di conte palatino. — ARMA?

PAOLIS (de) di *Velletri*. — Antica e nobile famiglia veliterna, ascritta fin dal 1518 alla nobiltà romana nella persona di Francesco. — Illustrarono questa casa monsignore Annibale maestro di camera di Sisto V nel 1586; monsignor Gaetano suffraganeo suburbicario di Ostia e Velletri; ed il capitano Giovan-Filippo gentiluomo di camera nella corte della regina Cristina di Svezia, colonnello del conclave, e quindi governatore delle armi nelle provincie di Marittima e Campagna. (Estinta). — ARMA: D' azzurro, al monte di tre vette di verde, movente dalla punta, cimato da una colomba d'argento, sormontata da una stella di sei raggi d' oro.

PAOLO (de) di *Genova*. — Antichi cittadini genovesi. — Il dott. Gherardo de Paolo fu de' dodici savi della repubblica nel 1315; Antonio fu uno dei consiglieri della repubblica nelle convenzioni del 1368 con l' imperatore Carlo IV, nel 1387 fu de' Maonesi di Cipro, e nel 1398 entrò, insieme a suo figlio Nicolò, nell' albergo de' Franchi. — Furono del Consiglio degli anziani Antonio de' Franchi, olim de Paolo, nel 1399, e nel 1438 Luigi de' Franchi. — ARMA?

PAOLUCCI o PAULUCCI di *Forlì*. — Derivata dalla celebre famiglia dei Calboli (v. q. n.), prese il nome di Paolucci da un Paoluccio de Calboli che grandemente illustrò la famiglia, la quale vanta molti illustri personaggi che divennero assai chiari esercitando da prodi il mestiere delle armi, coltivando le scienze e le lettere, e servendo la patria e la Chiesa, cui dettero due vescovi e due cardinali. — Due vestirono l'abito dell' Ordine militare di S. Stefano di Toscana, Paoluccio e Giulio. Questi fu conte del S. R. I. ed entrò nell' Ordine il 24 Febbraio 1595; l' altro militò sotto le insegne di Venezia e segnalossi alla famosa battaglia delle Curzolari, e quindi alla difesa di Cattaro contro i Turchi nel 1592, e passato in seguito agli stipendi dell' impero, fece prodigi di valore all' impresa di Giavarino in cui rimase gravemente ferito, — Verso la metà del secolo XV i fratelli Paoluccio, Francesco, Antonio e Ludovico, figli di Cecco Paolucci, divisero la famiglia in 4 rami. Il primo continuò quella di Forlì, Francesco dette origine al ramo ravennate che si estinse dopo breve tempo, Antonio fu il capostipite di quella di Venezia, e Ludovico trapiantò la propria famiglia a Ferrara. Più tardi la stirpe dei Paolucci si suddivise in altri 7 rami, dei quali 4 restarono a Forlì, due a Venezia e uno a Ferrara. Quest' ultimo si spense nel 1828. — Dei quattro rami forlivesi, due si spensero verso la fine del XV secolo, gli altri due si sono perpetuati sino ai nostri giorni, e sono il ramo primogenito fondato da Paoluccio di Girolamo (✠ nel 1506) che tuttora fiorisce, ed il secondogenito che à avuto per capostipite Francesco fratello del pre-

cedente e che spegnevasi a giorni nostri nell' ultimo rampollo, il march. Luigi. Il ramo primogenito fu riconosciuto dai suoi consanguinei di Ferrara, i quali presso ad estinguersi chiamarono nel 1828 un membro di esso, Ludovico, a continuare quella famiglia di cui ereditò il palazzo e le altre possidenze. — Nel 1782 un Giacomo Paolucci de' Calboli, del ramo primogenito forlivese, essendosi disposato alla contessa Giulia Piazza dei conti di Riccetto, figlia di una Fonseca di Avignone ed ultimo rampollo della nobilissima famiglia Piazza, fu obbligato aggiungere al proprio nome ad ai titoli della sua famiglia, per sè e per i suoi discendenti, quelli dei Piazza di cui ereditò le sostanze tutte. — I fratelli Francesco, Cosimo, Giovanni e Girolamo e il loro nipote Carlo, del ramo di Venezia, con diploma del 19 Sett. 1635, furono riconosciuti dall' imperatore Ferdinando II conti del S. R. I. — Un Luigi Paolucci, della famiglia forlivese, in benemerenza dei suoi militari servigi, otteneva in principio del XVIII sec. il nobile feudo di Fabiano in Val Tidone nel piacentino. — Arma: Interzato in palo; nel 1.° fasciato d'oro e di nero, al capo di rosso alla rosa d'argento, bottonata d' oro; nel 2.° d'argento, a 27 gigli di rosso, posti: 2, 3, 2, 3, 2, 3, 2, 3, 2, 3, 2; nel 3.° d' oro, all'aquila dell' impero, uscente dalla partizione.

PAOLOCCI di *Assisi* (Umbria). — Antichissima e da gran tempo estinta. — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime di verde, attraversato da due cotisse d' argento, fra le quali una banda dello stesso; detto monte cimato da una colomba d' argento, avente nel becco una palma al naturale.

PAOLUCCI di *Assisi* (Umbria). — Si trova fra le nobili verso la metà del XVI secolo. — Giovanni cav. lauretano, capitano del perdono nel 1636; Raffaele anch' esso cav. lauretano e capitano del perdono nel 1578, assoldò a proprie spese una compagnia di fanti, e andò in Germania, dove morì; Giuseppe commend. dei SS. Maurizio e Lazzaro, rinunziò la sua commenda alla nobile famiglia Mazzichi nel 1620. — Arma: D' oro, a sei gigli d' azzurro, posti in circolo.

PAOLUCCI di *Perugia* e di *Pesaro*. — Nobili di Perugia, poi di Pesaro, creati marchesi da Francesco III duca di Modena. (Estinta). — Arma: D' oro, all' orso rampante al naturale, movente da un terreno di verde.

PAOLUCCI di *Spello* (Umbria). — Famiglia nobile e antica, il cui capostipite fu ser Petrillo vivente nel XIV secolo, nel qual tempo vivea pure ser Cecco che ebbe gli onori del priorato. — Hanno grandemente illustrato questa famiglia un Sigismondo, detto Filigenio, autore di un poema in ottava rima nel quale si continua la gran tela del Furioso dell'Ariosto, e che fu stampato in Venezia nel 1543, ed il canonico Giuseppe, uno dei 14 fondatori dell' Arcadia, di cui fu pure custode, ed uno dei pochi lirici i più eleganti del suo secolo, morto nel 1730, e con lui si spense la linea maschile della famiglia Paolucci. — Arma: D'azzurro, all'ancora di nero posta in palo, attraversata da una sbarra di rosso.

PAONE di *Venezia*, vedi Pavoni.

PAPA del *Piemonte*. — Conti di Costigliole nel 1280. — Arma: D'azzurro, al pappagallo al naturale. — *Cimiero:* Un pappagallo simile. — *Motto:* audit tacens.

PAPACCI di *Velletri*. — Arma: D'azzurro, a tre corone all' antica d'oro, male ordinate.

PAPACIZZA o PAPAZIZA di *Venezia*. — Originaria di Padova, aggregata al Consiglio nobile nel 1311. Estinta nel 1435 nella persona di messer Pollo Papaziza. — Arma: D'argento, alla banda di rosso, con due pappagalli rampicanti di verde, rostrati e membrati del secondo. — *Alias*: D'argento, alla banda di rosso, accompagnata da due uccelli di nero, uno in capo a sinistra, posato sulla banda, e l'altro in punta a destra.

PAPACODA di *Napoli*. — Fu una delle sei famiglie dette Aquarie per aver fondata l'Estaurita di S. Pietro a Fusariello. Si diramò in Ischia, ove ai tempi di Carlo I d' Angiò teneva, colla famiglia Cossa, una galera in servizio dello Stato. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Porto ed in Ischia, ed à vestito l' abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1496. — Ha posseduto ben 30 feudi, 4 contee, 5 marchesati, il ducato di Termoli ed i principati di Bitetto, Centola e Triggiano. — Alfonso ammiraglio di Carlo I d' Angiò; Artusio gran siniscalco di re Ladislao e suo consigliere, ed uno dei favoriti della regina Giovanna II, edificò la chiesa di S. Giovanni Evangelista presso San Giovanni Maggiore e la cappella di S. Nicolò dei Pappacoda; Baldassarre cavallerizzo maggiore di re Ferdinando I d'Aragona. — Questa casa à dato alla chiesa di Tropea tre vescovi nelle persone di Sigismondo, il quale essendo stato eletto Cardinale da Clemente VII, rifiutò la porpora per non abbandonare la sua diocesi; Giovanni-Antonio e Girolamo. — Un Angelo Pappacoda era Vescovo di Martorano nel 1537. — Il ramo dei Pappacoda principi di Centola e marchesi di Pisciotta si estinse nel 1773 in Giuseppe che fu reggente della gran corte della vicaria e fece parte della reggenza nominata durante la minorità di Ferdinando IV di Borbone; ed il ramo dei principi di Triggiano e marchesi di Capurso si estinse in Anna sposata a Giambattista Filomarino principe della Rocca. — Arma: Di nero, al leone d' oro, colla coda passante sopra la testa e tenuta fra i denti.

PAPADIA di *Muro-Leccese*. — Originaria di Castrignano de' Greci. — Gaspare fu uomo d'arme di Ferdinando d' Aragona nel 1496; Federico avvocato fiscale di Consalvo di Cordova nel 1505;

Agostino Cav. di Malta. — ARMA: D'argento, a tre bande di verde.....

PAPADOPOLI di *Venezia*. — Originaria dell' isola di Candia, fu una delle dodici famiglie degli Arcondozomei che erano nobili greci dell' impero orientale, e precisamente fu degli Aliati che si divisero in due rami, Papadopoli e Pateri. — Aggregata alla nobiltà di Corfù, nel XVIII secolo da quest' isola si trapiantò in Venezia, la cui cittadinanza ottenne Angelo Papadopoli nel 1792. — Con sovrana risoluzione 29 Ag. 1821 fu confermata la nobiltà della famiglia Papadopoli; e con decreto 11 Gen. 1858 le fu confermato il titolo di conte. — ARMA: Spaccato d' oro e d'azzurro; nel 1.° al sole di rosso, e nel 2.° alla fenice d' argento sulla sua immortalità, guardante il sole d' oro. — *Cimiero:* Un volo spiegato d' oro e di rosso, caricato sul primo del sole del secondo. — *Motto:* FLAMMAS ALIT.

PAPAFAVA DEI CARRARESI di *Padova*. — È un ramo della celebre stirpe dei Carraresi, di cui fu capostipite un Rinaldo di Albertino di Iacopino detto Papafava, il quale vivea nel 1319, era fratello di Marsiglietto quarto principe di Padova, e lasciò ai suoi posteri il soprannome suddetto. — Dei tre rami in cui verso la fine del XV secolo era divisa, unico superstite è quello detto di S. Lorenzo che tuttora fiorisce in Padova. — Illustrarono grandemente questa famiglia Enrico assai prode nelle armi, il quale prese parte a molte ed importanti spedizioni. Comandò nel 1684 un corpo di venturieri nell' armata veneta mossa contro i Turchi, e fu fatto sopraccomite di galea: nel 1688 combattè strenuamente all'assedio di Negroponte e l'anno appresso alla espugnazione di Malvasia, nella quale si coprì di gloria, stando al comando di una nave; nel 1694 prese parte all' assedio e alla conquista di Scio, ed infine fu spedito con alcune galere nelle acque della Dalmazia minacciata dai Turchi, ed ovunque si comportò da prode ed accorto capitano; e Roberto figlio di Albertino che fu prima comandante di galeazza, poi capitano di nave. Operò egli valorosamente all' espugnazione di Negroponte e di Malvasia, combattè con animo invitto all' assedio e alla presa di Knin, alla conquista di Trebigne e a quella dei castelli di Cattaro e nelle due sanguinose giornate a Fort' Opus e Macaosca contro i Turchi e finì la sua gloriosa vita nel 1739. — Due esimi prelati diedero maggior lustro a questa casa, e furono Ubertino eletto Vescovo di Adria nel 1623, ed Alessandro che nel 1761 fu nominato Vescovo di Famagosta; una diecina di cavalieri del S. M. O. Gerosol., un dei quali Scipione giunse nel 1590 all' alto grado di ammiraglio della sua religione. — L' antico feudo di Rovalon passò in questa casa per via di matrimonio, ed Albertino Papafava nel 1463 ne ebbe da solo l' investitura, mentre per lo innanzi era posseduto in comune coi suoi cugini. Per il matrimonio contratto dal cav. Francesco con Caterina Antonini di Udine entrarono nella sua casa i feudi di Silvella e Cascano col titolo comitale mediante investitura del 23 Sett. 1745 fatta con ducale dal doge Grimani. Questa famiglia fu aggregata al patriziato veneto nel 1652 nella persona del cav. Bonifacio; fu confermata nell'antica nobiltà con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818, e finalmente l' imperatore d' Austria con sovrana risoluzione del 19 Ott. 1823 le concesse la dignità e il titolo di conte dell' Impero Austriaco. — ARMA: D'azzurro a due carri di rosso e due leoni rampanti d' oro.

PAPAFAVA di *Venezia*. — Anche questa nobile famiglia deriva dai Carraresi signori di Padova. — Il cav. Bonifacio nel 1652 concorse colle sue facoltà alle urgenze della Veneta Repubblica, la quale in benemerenza lo aggregò al patriziato veneto co' suoi figli e nipoti. — Fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrane risoluzioni 22 Nov. e 1 Dic. 1817 e 15 Mag. 1825. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, ad un carro di quattro ruote di rosso in palo, col timone in alto; nel 2.° e 3.° d' argento, al leone d'azzurro caricato di uno scudetto bordato di rosso, e caricato del carro come sopra; con un filetto in croce di rosso sulla inquartatura, e con una filiera dello stesso.

PAPALEO o PAPALEONE di *Messina*. — Baroni di Protonotaro, ànno fiorito nella nobiltà messinese nei secoli XIII e XIV. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla croce papale d' oro di tre pezzi traversi trifogliati. — *Alias*: D'azzurro, al bastone pontificio d' oro, accompagnato da tre crocette dello stesso.

PAPANI di *Genova*. — ARMA: D' azzurro, al leone d' oro, coronato dello stesso.

PAPARATO di *Tropea* (Calabria). — ARMA: D'azzurro, a tre cardi d' oro, fogliati di verde, 2 e 1, e due oche posate d' argento, membrate e imbeccate di rosso, affrontate e poste nel cuore. — *Cimiero:* Un drago nascente d' oro.

PAPARDO di *Messina*. — Le prime memorie di quest' illustre famiglia rimontano al 1484 in cui un Pietro Papardo sedeva tra' giudici della corte stratigoziale, ufficio sostenuto poi da altri membri della stessa casa, mentre non pochi furono fregiati della toga senatoria. — I Papardo figuravano nella mastra nobile di Messina del 1511. — Pietro cavaliere di giustizia del S. M. O. Gerosolimitano nel 1570. — Per le nozze contratte da Bernardo Papardo con Violante figlia erede di Giovanni del Pozzo march. del Pozzo e principe del Parco, si investì nel 1737 di questi marchesato e principato. Il titolo di conte di Castroello entrò nella famiglia Papardo nel 1758 per il matrimonio contratto del princ. Francesco con Gae-

tana figlia ed erede del conte Avarna di Castroello. — I fratelli Giuseppe e Carlo-Vittore Papardo, teatini, furono, il primo Arcivescovo di Monreale, e l'altro Vescovo di Patti de' nostri giorni. — Arma: D'oro, a tre caprioli uniti dello stesso, più scuri.

PAPARESCHI di *Roma*. — Orbilio presidente dell'esarcato d'Italia prese Roma e liberò il pontefice Sergio eletto dall'imperatore Giustiniano che era tenuto prigioniero da Zaccaria capo delle armi romane e partigiano di Pasquale arcidiacono; perciò il detto Orbisio fu detto Paparesco, nome che fu conservato dai di lui discendenti. — La casa Papareschi vanta due pontefici; Innocenzo II e Clemente III. — Da Matteo Papareschi, che vivea nei primi anni del XIII secolo, ebbe origine la famiglia Mattei, che ritenne l'arma dei Papareschi, e si diramò in Francia e nell'Umbria, mentre il ramo principale continuò a fiorire in Roma tra le famiglie principesche patrizie romane (v. q. n.). — Arma: Scaccato di argento e d'azzurro d'otto file, alla cotissa del primo, attraversante sopra il tutto; col capo d'oro, caricato da un'aquila di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro.

PAPARO o PAPARONI di *Roma*. — Giovanni creato cardinale di S. R. Chiesa da Eugenio III. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, al serpe ondeggiante di rosso in palo; nel 2.° di rosso, al papero d'argento.

PAPARO o PAPARONI di *Siena*. — Orlando creato cardinale di S. R. Chiesa da Eugenio III. — Arma: D'oro, al quartofranco d'azzurro, caricato di una rocca d'argento.

PAPARONI di *Velletri*. — Arma: D'azzurro, ad un anetra d'argento, avente nel becco un'anguilla dello stesso.

PAPAZZONI di *Bologna*. — Ha comune l'origine colla famiglia omonima della Mirandola. — I Papazzoni di Bologna furono consolari, di parte geremea, ebbero servi della gleba e si rinvengono spesso fra gli anziani fino al 1493. — Nel 1217 Alberghetto andò pretore a Fano e vi lasciò memoria di grandi violenze. — I Papazzoni avendo preso parte nelle sedizioni che afflissero la patria, ne furono per due volte banditi, e per due volte richiamati verso la fine del XIV secolo. — Benuolo difese strenuamente il castello di Doccia oppugnato da Alberico da Barbiano nel 1401, ma costretto alla resa fu condannato nel capo da Giovanni I Bentivoglio. Ebbe la stessa sorte Ghilino Papazzoni incolpato di aver voluto dare la sua patria a Martino V; Un Pietro Papazzoni fu lettore pubblico di diritto nello studio di Bologna dal 1477 al 1484. — Questa famiglia si spense in Bologna durante il XVII secolo in una donna maritata ad Alessandro della Volpe. — Arma: Vaiato d'azzurro e di rosso, a due fascie d'oro; col capo d'Angiò.

PAPAZZONI della *Mirandola*. — Ebbe comune la origine coi Pico duchi della Mirandola e coi Pio principi di Carpi. Queste famiglie, ed altre della stessa origine nelle vecchie carte del XII al XV secolo vengono appellate col soprannome di *figli di Manfredo*. La famiglia Papazzoni, come pure quelle dei Pedoca, Padella e Azzolini, deriva da Guido, uno dei figli del sunnominato Manfredo, le cui memorie risalgono agli anni 1116 e 1136, e si vuole abbia tratto il suo cognome da Azzo o Azzone figliuolo di Guido morto nel 1184. — Poco dopo la metà del XIII secolo tutte le suddette famiglie si divisero i loro beni, ed i Papazzoni restarono signori della villa di Cividale e del castello della Motta, che dal loro nome fu detto la *Motta dei Papazzoni*. — Alcuni rami di questa illustre famiglia si trapiantarono in Bologna, in Modena, in Ferrara, in Boemia, e dovunque mantennero il lustro della propria casa e furono tenuti in grande considerazione. Quell'unico che tuttora fiorisce in Mirandola è quello che nella storia à i più gloriosi ricordi e vanta uomini veramente illustri, fra' quali noi ci limiteremo a ricordare un Fabio che fu segretario di stato del duca Alessandro I Pico, dal quale fu impiegato in molte importanti ambascierie presso le primarie corti d'Europa, e un Giovanni il quale fu creato cardinale di S. R. Chiesa dal pontefice Celestino II. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, al leone di rosso; nel 2.° e 3.° fasciato d'azzurro e d'argento; colla fascia di rosso attraversante sull'inquartatura. In cuore uno scudetto inquartato d'argento e d'azzurro. La grande inquartatura abbassata sotto un capo d'oro, caricato dell'aquila di nero, coronata del campo. — *Cimiero*: Un cane rampante e uscente al naturale.

PAPÈ di *Palermo*. — Originaria fiamminga, fu portata in Sicilia da un Adriano Papè nobile di Anversa. — Ha posseduto in Sicilia le baronie di Calatubo, Santaninfa e Vallelunga, il marchesato di Scaletta, i ducati di Gianpilieri, di Pratoameno e di Rebuttone, ed il principato di Valdina. — Gian-Tommaso regio milite dell'imperatore Carlo V, dal quale ottenne nel 1535 la conferma del suo stemma gentilizio coll'aggiunta dell'aquila imperiale; Ugone protonotario del regno di Sicilia, maestro portulano, deputato e governatore dell nobile compagnia dei Bianchi, verso la fine del XVII secolo; Cristoforo brigadiere nell'esercito del re cattolico, morto il 1720 comandante di artiglieria col grado di tenente generale; Ignazio maestro razionale di cappa e spada del R. patrimonio e protonotario del regno di Sicilia nel 1758; Giacinto maestro razionale anch'esso, e per due volte pretore di Palermo negli anni 1760-66. — Arma: D'oro, alla fascia cucita d'argento, caricata di tre croci di S. Andrea di rosso, ed accompagnata in punta da una foglia di verde

posta in sbarra; col capo d'oro, caricato dell'aquila bicipite di nero, coronata dello stesso ed accompagnata da due gigli di rosso: esso capo sostenuto da una fascia dello stesso.

PAPERATI di *Bologna*. — Arma: D'argento, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da una cometa d'oro, ed in punta da un monte di tre cime del secondo.

PAPI o DE PAPIS di *Roma*. — Gregorio creato cardinale di S. R. Chiesa da Urbano II. — Arma: D'argento, a tre fascie ondate d'azzurro.

PAPIANI di *Modigliana* (Toscana). — Le prime memorie di questa nobile famiglia rimontano alla prima metà del XIV secolo. — Furono gonfalonieri di giustizia in patria Ventura di Iacopo nel 1542; Ruffino di lui figlio nel 1562 e Pier-Maria di Ventura di Ruffino nel 1646, e furono priori ed ufficiali di guerra Toniolo di Iacopo nel 1519, Lorenzino di Fiorentino nel 1556, e Matteo di un altro Fiorentino nel 1646. — Francesco-Antonio Papiani, governatore per la S. Sede di Forlimpopoli, di Longiano, di Forlì e di Cesena, fu creato insieme al figlio Gioachino conte palatino e cav. aurato il 25 Mag. 1733. — La famiglia Papiani fu inoltre aggregata alla cittadinanza e nobiltà di Bertinoro nel 1761. — Un altro Francesco-Antonio, stato pretore di Spello, fu creato nel 1805 patrizio di quella città, e Giovan-Carlo Papiani, con decreto del granduca di Toscana Leopoldo II, in data 11 Gen. 1840 fu dichiarato, insieme a' suoi figli e discendenti, nobile di Modigliana. — Ultima di questa casa fu Lucia, figlia del precedente, la quale essendosi maritata col cav. Giacomo Solieri di Cotignola portò nella casa del marito il nome, l'arma e le sostanze paterne. — Arma: D'argento, all'aquila di nero, coronata dello stesso; col capo d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro, ordinati in fascia.

PAPIGLIONESI di ..... — Pietro creato cardinale di S. R. Chiesa da Innocenzo VI. — Arma: Partito; a destra di rosso, al leone d'argento, col capo di rosso, a tre losanghe d'argento ordinate in fascia; a sinistra d'azzurro, al capriolo cucito di rosso, accostato in punta da un monte di cinque cime d'argento.

PAPINI di *Bagnacavallo* (Romagna). — Antica ed illustre famiglia fregiata del titolo comitale, à dato alla patria uomini egregi per santità e per coltura scientifica letteraria. (Estinta). — Arma: D'argento, alla fascia di rosso, caricata di tre gigli d'oro, ed attraversante sopra un pino di verde, fruttifero d'oro, piantato sulla pianura erbosa e sostenuto nel tronco colle mani di carnagione da due braccia vestite di rosso e moventi dai fianchi.

PAPINI di *Forlì*. — Famiglia patrizia. — Arma: D'azzurro, a due bracci destro e sinistro vestiti, il primo di rosso e l'altro d'oro, sostenenti colle mani di carnagione un albero sradicato al naturale; col capo di rosso, a tre gigli d'oro ordinati in fascia.

PAPINI di *Livorno*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, alla fascia d'argento, caricata da una fascia nebuiosa di rosso, ed accompagnata in capo da una stella di otto raggi d'azzurro; nel 2.° di azzurro, alla croce di rosso, caricata in cuore da una crocetta d'oro; con una spada d'argento, guernita d'oro in sbarra, colla punta in alto, la guardia attraversante sul braccio destro della croce del secondo e la lama penetrante nel cantone sinistro del capo del primo e passante sotto la fascia d'argento.

PAPPACARBONE *di Salerno*. — Ha goduto nobiltà in patria al seggio di Portaretese. — Appartiene a questa famiglia S. Alferio, che vivea in pieno secolo XI, il quale fondò il monastero della Trinità di Cava e fu ambasciatore del principe di Salerno presso l'imperatore Ottone. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, al gallo al naturale, tenente nel becco un pezzo di carbone; nel 2.° d'oro, a tre bande di nero.

PAPPALARDO di *Napoli*. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'oro, al leone dell'uno nell'altro, tenente in bocca un giglio del secondo.

PAPPACODA di *Napoli*. — Vedi Papacoda.

PAPPAFAVA di *Padova* e di *Venezia*. — Vedi Papafava.

PAPPALEPORE di *Barletta*. — Questa nobile famiglia è originaria di Rutigliano, dove à goduto molta autorità e ne à sostenuto le principali cariche. — Nel 1787 fu aggregata alla nobiltà di Bari, e indi a poco venne ascritta al registro delle piazze chiuse del regno di Napoli. Estintasi in essa la famiglia dei Nicolai marchesi di Canneto, ne ereditò il titolo nobiliare che le fu solennemente riconosciuto con sovrano decreto 3 Ott. 1842. — Arma: D'argento, al leone rivolto al naturale, avente fra le branche una lepre in atto di sbranarlo.

PAPPALETTERE di *Barletta*. — Di origine normanna, fu portata in Napoli da uno di que' cavalieri che verso il 1058 seguirono il Guiscardo, che fu poi conte di Puglia. — Il primo di questa famiglia di cui si abbia sicura notizia è un Giordano nato nel 1029 e morto nel 1119, il quale può considerarsi come il capostipite della medesima. I due re Guglielmo I e II crearono Manfredo Pappalettere cavaliere della croce di Napoli, e fecero dono alla di lui famiglia dei feudi di Guadagno e di Cirina e del ducato di Papavero. — Più tardi fu decorata della croce di cavaliere di S. Giacomo regnando Alfonso II. — Stefano, pronipote del suddetto Giordano, fu il primo che nel XIII secolo pose la stabile dimora della sua famiglia in Barletta, al cui patriziato fu ascritta. — Nel 1650 fu decorata dell'ordine

di Malta. — Arma: D'oro, ad un uccello volante di nero, avente nel becco un cartello svolazzante d'argento, su cui sta scritto Pappalettere di nero.

PAPPASIDERO di *Morano* (Calabria). — Di origine normanna, quest'antica e nobile famiglia trovasi stabilita in Morano fin dal XII secolo. — L'imperatore Enrico VI il 5 Lug. 1196 rilasciò due diplomi a favore dei germani Giovanni e Ruperto Pappasidero, co' quali concedeva al primo il feudo di Pappasidero ed all'altro i tre feudi di Coltura, l'Olivaro e S. Nicolò nell'agro di Morano. — Un Lucio Pappasidero fu prode cavaliere e prese parte alla seconda crociata, ed un Giovanni fu Vescovo di Cassano nel 1348. — Questa famiglia si estinse circa il 1700 nella persona di Giuseppe che dalla nobile dama spagnuola Vittoria de Castro non aveva avuto prole. — Un ramo dei Pappasidero ha pur fiorito nella città di Castrovillari. — Arma?

PARACCHI di *Bologna*. — Arma: D'argento, al sinistrocherio di rosso, movente dal fianco sinistro, la mano di carnagione impugnante un albero di verde, sostenuto da un monte di tre cime dello stesso, movente dalla punta, il tutto accompagnato in capo da un crescente rivolto d'argento a destra, e da una cometa d'oro a sinistra.

PARADINI di *Venezia*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre zucchini dello stesso, 2 in capo ed 1 in punta.

PARADISI di *Civitacastellana* nella provincia di Roma. — Appartiene a questa casa il famoso Agostino Paradisi uditore di Rota ed autore della voluminosa opera che ha per titolo *l'Ateneo dell'uomo nobile* stampata in Venezia nel 1704. — Arma: D'azzurro, ad un angelo vestito da guerriero, movente da uno scoglio, e tenente colla destra un bastone appuntato sul suolo, e colla sinistra una bilancia d'oro. — *Motto:* Fortitudo Dei.

PARADISI di *Ravenna*. — Famiglia nobile, il cui capostipite fu Gaspare vivente nel XVI secolo, e che si estinse con Girolamo nel 1764. — Don Basilio, monaco benedettino, lettore di filosofia nell'università di Napoli e morto nel 1647; Giovanni come capo dei senatori servì in diversi incontri il municipio con vantaggio del Comune e morì nel 1702. — Arma: D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre pomi gambuti e fogliati di verde.

PARADISI di *Venezia* e di *Verona*. — Arma eguale a quella dei Paradisi di Ravenna.

PARAGRANI di *Aquila*. — Antica famiglia aquilana estinta nel secolo XVI. — Arma: D'azzurro, ad un manipolo di spighe di grano biondeggiante d'oro, posto in palo.

PARASACCHI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, a due bracci vestiti d'azzurro, moventi dai fianchi dello scudo, e sostenenti un sacco aperto al naturale; accompagnati da tre stelle d'oro, 1 in capo, 2 in punta.

PARASTANGHES di *Termini-Imerese* (Sicilia). — Di origine catalana, portata in Sicilia nel 1443 da un Antonio Parastanghes, il quale in ricompensa de' suoi militari servizi ottenne dal re Alfonso il feudo di Ragalbici, nel territorio di Sutera. Stabilitosi in Termini quivi procreò Pietro che continuò la famiglia e fu castellano nel 1485. (Estinta). — Arma: D'argento, a tre bande d'azzurro, abbassate sotto una riga dello stesso, caricata da tre crescenti rivolti del campo.

PARATA di *Bologna*. — Originaria di Crema, trapiantata in Bologna da un Francesco di Filippo Parata cancelliere di Giovanni II Bentivoglio. — Arma: Di rosso, al leone d'argento; col capo d'oro, caricato da un'aquila spiegata al naturale, coronata del campo.

PARATICI de LANTIERI di *Brescia*. — Il nobile Giuliano Paratico domandò ed ottenne la cittadinanza mantovana il 4 Mar. 1763. — Arma: Partito d'argento e di rosso.

PARATICO di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, al crescente montante d'argento in capo, accompagnato da tre stelle di sei raggi d'oro, 2 e 1; col capo d'oro, all'aquila di nero.

PARATO del *Piemonte*, Consignori di Ronsecco. — Arma: Di rosso, al leone d'argento, armato ed immaschito di nero; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero*: Un leone uscente d'argento.

PARATORE di *Palermo* e di *Messina*. — Nobile famiglia palermitana, cui appartenne un Carlo barone del feudo di Brocato; nel XVIII secolo godette il patriziato della città di Messina e andò fregiata dei titoli di principi di Patti e baroni di Oliveri. — Arma: D'azzurro, al fiume d'argento, caricato di tre mazze nuotanti d'oro.

PARAVAGNO di *Genova*. — Arma: Inquartato di rosso e d'oro, ciascun punto d'oro all'aquila di nero, coronata del campo.

PARAVICINI o PARRAVICINI di *Como*, della *Valtellina* e di *Milano*. — Di origine francese, la si trova stabilita nella bassa Valtellina fin dal VI secolo, e precisamente in Caspano di cui era signora feudataria. — Il più antico dei Paravicini che ci ricorda la storia fu quell'Eberardo che nel 1016 si rese signore e conte di Chiavenna, di cui fu spossessato nel 1065 dall'Imperat. Enrico IV, il quale però lo tenne poi in gran conto, e lo spedì suo ambasciatore a Roma per domandar ragione del Conclave tenuto contro i pretesi diritti dell'Imperatore, e nel quale fu creato Papa il famoso monaco Ildebrando. — I fratelli Viviano e Pinello Paravicini, assai prodi guerrieri, grandemente si segnalarono nel 1095 alla prima Crociata, e specialmente il secondo che fu capitano di tre galere in quella guerra. —

Manfredo fu podestà di Pavia nel 1289; Tignacca podestà di Como nel 1303, poi di Cremona nel 1308, di Piacenza nel 1309 e di Milano nel 1310, eletto quindi capitano dei Comaschi per la guerra di Chiavenna: Bandino, nel 1485 capitano per Lodovico Sforza, e da questo preposto al comando di alcune compagnie di armati, gli aprì con queste il passo delle Alpi e s' impadronì di Chiavenna; Plinio capitano della Valtellina e pretore delle tre pievi, Dongo, Gravedona e Domaso, nel 1507: Giambattista questore del magistrato straordinario di Milano; Pietro-Antonio pretore in Varese nel 1596; Geronimo, giudice di Pavia, fu da Filippo III Re di Spagna creato senatore di Milano nel 1609; Magio creato dallo stesso Re suo tesoriere generale di tutto lo stato di Milano; Tommaso figlio del precedente, capitano di cavalleria nello stato milanese e poscia tenente maresciallo di campo; Francesco conte di San Grà, altro figlio di Magio, fu pure capitano di cavalleria, e dopo la morte del padre gli successe nell' ufficio di questore e tesoriere generale. — Nella gerarchia ecclesiastica son da notare Ottavio Paravicini, eletto da Sisto V Vescovo di Alessandria e promosso da Gregorio XIV alla sacra porpora; Erasmo creato anch' esso Vescovo di Alessandria da Paolo V nel 1610; Ortensio-Maria per ben due volte provinciale dell' Ordine dei Trinitari nelle provincie di Castiglia, Leone e Navarra e predicatore dei Re Filippo III e IV. Un ramo dei Parravicini stabilito in Ardenno, verso la metà del XVII sec. trapiantavasi in Gravedona in seguito al matrimonio quivi contratto da Cesare Parravicini con Emilia Casanova, ultimo rampollo ed erede di un ramo di quest' antica e nobile famiglia, che portò in quella dei Paravicini tutti i beni e le ricchezze di sua casa. Dal suddetto Cesare discendono in linea retta i Parravicini che tuttora fioriscono in Gravedona, in Buenos-Aires ed in Cuba. — Un altro ramo, verso la fine del XVIII secolo si trapiantò in Grecia dove tuttora fiorisce. — Arma comune a tutti i rami: Di rosso, al cigno d' argento, coronato d' oro. — *Motto*: AGITADO SED SIEMPRE FIRMO.

PARCHI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, alla fascia d' argento, caricata del motto PARCO di rosso, ed accompagnata da tre gigli dello stesso.

PARCITADI di *Rimini*. — Quest' antica famiglia, una delle più potenti del partito ghibellino in patria, trasse il proprio nome *Patercivitatis* dall' ufficio sostenuto nel XI secolo da' suoi maggiori, l' ultimo de' quali decorato di detto ufficio fu Ugo vissuto nel 1126 e dal quale per sei generazioni si estese la discendenza sino al 1295 in cui rimase spenta. — Ugolino viceconte per l' impero in tutto il contado riminese nel 1223 e 1226, podestà di Urbino nel 1232, e viceconte per l' Arcivescovo di Ravenna nel 1238; Parcitade viceconte di Savignano per l' Arcivescovo di Ravenna nel 1261; Ugolino-Cignatta podestà di Forlì nel 1290. — Arma?

PARDI di *Pesaro*. (Estinta). — Arma: Di rosso, alla torre d' argento, colla porta d' oro, accostata nei fianchi, verso il capo, da una gamba d' azzurro, macchiata di nero.

PARDINI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al leone d'oro; nel 2.° e 3.° d' oro, a tre pali d' azzurro.

PAREA-MARIONI di *Milano*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° palato d'oro e di rosso, colla fascia di rosso, caricata di tre rose d' oro, attraversante sulla partizione. — *Cimiero*: Un busto d' uomo corazzato al naturale.

PARENSI o PARENZI di *Lucca*. — Derivata da un Parenso de' Porcari, il quale da Roma, dove era stato console e senatore, si trasferì in Lucca, di cui per ben due volte fu podestà. — Nel 1199 Pietro di Parenso, andato governatore in Orvieto, vi sparse il sangue per la fede, e fu posto dalla Chiesa nel numero dei Santi. (Estinta nella seconda metà del XIV secolo). — Arma: D' oro, a tre ricci al naturale, 2 e 1.

PARENTE di *Trieste*. — Nobilitati il 6 Dic. 1847, e creati baroni il 27 Ott. 1873. — Arma: Inquartato; nel 1.° d' azzurro, al leone d' oro, lampassato di rosso, tenente colle branche il ferro di una lancia d' argento.

PARENTI di *Bologna*. — Arma: Grembiato d' argento e di rosso; col capo d' Angiò.

PARENTI di *Venezia*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al sole d' oro; nel 2.° d' argento, ad un lauro sradicato di quattro rami di verde, passati in doppia croce di S. Andrea.

PARENTUCELLI di *Sarzana*. — Le più antiche memorie di questa famiglia rimontano al XIII secolo in cui vivea Parente che fu avo di Parentucello camerlengo del Comune di Sarzana, il quale fu padre di quel Bartolomeo chirurgo da cui nacque Tommaso, il famoso Papa Nicolò V creato il 6 Mar. 1447. Giambono, zio del Pontefice, fu da questo creato governatore di Narni, ufficio che dopo la di lui morte fu conferito al cugino Giovan-Pietro, il quale lo tenne per otto anni. Questo stesso Giovan-Pietro ed i suoi nepoti, Nicolò e Giovan-Leonardo, furono creati conti palatini dall' Imperat. Federico III con diploma 25 Apr. 1452. — Il conte Giovan-Pietro ed il conte Leonardo divisero in due rami la famiglia; quello del primo si estinse dopo cinque generazioni, e l'altro nel 1724 nella persona di Giovan-Leonardo ultimo di questa illustre casa, la quale, oltre i summenzionati, à dato alla patria un Anton-Maria che nel 1469 fu eletto Vescovo di Luini-Sarzana; Giacomo lettore di medicina nello Studio di Bologna nel 1470; Francescotto creato cittadino di

Genova nel 1487; ed un altro Anton-Maria che fu il commentatore di Aristotile. — Arma: D'argento, a due sbarre ondate di rosso. — *Alias:* D'argento, a due bande ondate, la prima di rosso, e la seconda d'azzurro.

PARETI di *Barcellona-Pozzodigotto* (Sicilia). — Arma: D'azzurro, alla torre merlata di cinque pezzi d'argento, aperta, finestrata e fabbricata di nero, addestrata da un'aquila dal volo abbassato d'oro, la testa rivolta, e sinistrata da un leone dello stesso; il tutto sostenuto da una terrazza al naturale.

PARIBELLI di *Albosagia* (Valtellina). — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'argento, a due leoni d'oro, per inchiesta, affrontati ed impugnanti ciascuno una spada che s'incrocia con quella dell'altro; nel 3.° d'argento, a tre bande di verde. — *Cimiero:* Un volo di nero, fra cui un leone nascente d'oro sostenente colle branche una spada d'argento alta in palo. — Concessa a Gian-Giacomo Paribelli dall'Imperat. Rodolfo II nel 1581.

PARIBENI di *Pistoja*. — Originaria di Montemagno, si trasferì a Pistoja nel 1255. — Fu ammessa a quella cittadinanza nel 1300, e alla nobiltà nel 1720. — Leonardo di Antonio, avvocato, fu rettore dello studio Pisano, poi soprintendente di S. Giovanni de' Fiorentini in Roma dove morì nel 1646; Giambattista di Girolamo fondò nel 1717 una commenda nell'Ordine di S. Stefano col fondo di 3000 scudi, e fu uditore a Siena; Giuseppe, professore di diritto civile nell'Università di Pisa, assistè al celebre Sinodo del Ricci come rappresentante del granpriorato di Toscana nel 1789. (Estinta). — Arma?

PARIGI di *Firenze*. — Originaria di Figline, dette alla Repubblica 14 priori dal 1448 al 1510, e si estinse nel 1686. — Arma: Di rosso, ad un albero di verde; colla banda d'azzurro, caricata di stelle d'oro, attraversante sull'albero.

PARISANI di *Tolentino* e di *Camerino*. (Marche). — Le prime traccie di questa famiglia nella città di Tolentino rimontano al 1303 in cui vivea Tommaso Parisani che nella sua qualifica di priore del Comune assistette all'istromento di compra fatta da questo del castello di Urbisaglia. Il di lui figlio, Buongiovanni, nel Gen. 1304, essendo anch'egli priore e sindaco, assistè all'istromento di ratifica della suddetta compra. Alberico di Ruggero, prode militare, essendosi reso benemerito dell'Imperat. Sigismondo, fu da questo nominato suo consigliere e vicario generale in alcune provincie dell'impero con assai onorifico diploma del 20 Apr. 1417. Prospero di lui fratello pel suo valor militare si procacciò la grazia di Filippo-Maria Visconti duca di Milano, il quale donò a lui ed al figlio Filippo-Maria il castello di Serravalle con tutte le giurisdizioni e pertinenze. Un Parisano fu capitano di corazze del Duca di Savoja, indi tenente generale della cavalleria. Il Pontefice Clemente VIII lo creò colonnello della cavalleria in Ferrara, Paolo V lo elesse maestro di campo nelle provincie di Marittima e Campagna, ed Urbano VIII lo mandò governatore delle armi prima in Civitavecchia e poi in Sinigallia. — Nella gerarchia ecclesiastica la famiglia Parisani vanta un Giovanni-Antonio che nel 1420 vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim., e quindi fu creato Vescovo di Fano; un Ascanio creato da Clemente VII Vescovo di Cajazzo, trasferito poi alla Chiesa di Rimini nel 1529, e finalmente creato da Paolo III Cardinale di S. R. Chiesa nel 1539; un Giulio, nipote del precedente, dichiarato dallo stesso Pontefice Paolo III coadjutore dello zio Vescovo di Rimini, al quale successe nel 1549; un Cesare, governatore di Orvieto e quindi di altre città dello stato pontificio, ebbe la badia ossia priorato di S. Lorenzo in Sanseverino, e poi fu mandato dalla S. Sede suecollettore degli spogli ecclesiastici in Portogallo; ed un Girolamo creato da Urbano VIII Vescovo di Polignano nel 1629, — Un ramo di questa famiglia à pur fiorito in Napoli fregiato del titolo marchionale, ed un altro ramo trapiantato nel XVIII secolo in Camerino, vi fiorisce tuttora con titolo comitale. — I Parisani trovansi inscritti nei patriziati di Roma, di Perugia, di Ascoli-Piceno, di Tolentino e di Camerino. — Arma: Semipartito spaccato; nel 1.° d'argento, al monte di tre cime di verde, sormontato da una palla d'oro; nel 2.° d'azzurro, al monte di sei vette d'oro; nel 3.° d'argento, a cinque bande di rosso.

PARISANI di *Siracusa*. — È un ramo della precedente trapiantato in Sicilia da un Alberto di Ruggero Parisani, i cui figli occuparono cariche eminenti nella città di Siracusa, ed un Ruggero fu barone di Molocca. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al monte di sei cime d'argento; nel 2.° e 3.° d'azzurro, a tre bande d'argento.

PARISETTI di *Reggio-Emilia*. — Il cognome originario di questa famiglia era *Omocioli* od *Omozzoli*. Le più antiche memorie di essa rimontano alla fine del XIV secolo in cui vivea un Matteo degli Omocioli notajo e fondatore dell'ospedale omonimo. — Giulio giureconsulto e poeta, fu podestà di Genova e morì nel 1593; Matteo-Maria podestà di Modena nel 1564; Flaminio podestà di Baiso nel 1617, di Soliera nel 1619, di Castelnuovo ne' Monti nel 1622, di Minozzo nel 1624, capitano di ragione a Camporgiano nel 1626, poi a Nonantola, e finalmente commissario di Sassuolo nel 1633. — Questa famiglia fu investita nel XVII secolo di Sordiglia e Banzola con titolo comitale. Aggregata alla cittadinanza

di Modena nel 1560, fu riconfermata con decreto 4 Giu. 1774 ai Conti Orazio e Filippo Parisetti. (Estinta). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso pieno; nel 2.° e 3.° d'armellino squamato d'argento.

PARISI di *Bologna*. — Originaria di Sicilia, à dato anziani al Comune di Bologna, e Francesco e Giovanni al Consiglio dei 400. (Estinta). — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, al leone dell'uno nell'altro; col capo d'Angiò.

PARISI di *Cosenza* e di *Palermo*. — Derivata da un Parisio figlio del conte Pagano governatore di Cosenza, à dato alla Chiesa un Cardinale nella persona di Pietro-Paolo creato da Paolo III il 2 Dic. 1539; ed un Vescovo di Bitonto, Flaminio Parisi, nipote del precedente. — Un Angelo Parisi, gentiluomo cosentino la portò a Palermo nel 1531. — Arma: D'azzurro, ad un castello merlato d'oro, con un braccio armato impugnante una croce patente d'oro, sporgente dalla porta.

PARISI di *Fiumedinisi* (Sicilia). — È un ramo cadetto della famiglia omonima originaria di Francia, nobile di Messina, Palermo, Mineo, Lentini, Cosenza, Reggio-Calabria; dei conti di Avellino e di Aldernò, dei baroni di Calatabiano, Limine, Nanfitia, Santo Stefano, Tortoreto, Fiumefreddo ecc. — Un Bartolomeo Parisi, appartenente a questo ramo, fu ascritto alla Mastra de' Nobili di Messina nel 1591, e più tardi un Giuseppe Parisi trovasi annotato in quella del 1807. — Arma: D'azzurro, a cinque cotisse d'oro, abbassate sotto una fascia in divisa, sostenente un leone coronato, guardante una stella posta al primo cantone, il tutto dello stesso.

PARISI di *Mineo* e di *Lentini* (Sicilia). — Arma: D'azzurro, ad una lancia posta in fascia, accompagnata da tre teste di cavallo recise, le prime due nel capo affrontate, miranti due gigli, la terza in punta, addestrata da un giglio, il tutto d'oro.

PARISI di *Reggio-Calabria*. — Una delle 33 illustri famiglie costituenti il ceto dei nobili nella città di Reggio. — Giovan-Gregorio nel 1594 fu sindaco dei nobili. — Diversi cavalieri di giustizia del S. M. O. Gerosolim. salirono al grado di commentatore, di bali e di ammiraglio delle galere dell'Ordine. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da due stelle, ed in punta da un tronco d'albero e da una stella, il tutto d'oro.

PARISI di *Sicilia*. — Passata in Sicilia co' principi normanni, vanta per capostipite un Gualterio Parisio governatore di Parigi nel 998. — In Sicilia à posseduto ricchi feudi e regii assegnamenti. — Raimondo segretario di Re Alfonso e presidente del regno; Dionisio segretario, tesoriere e luogotenente di maestro segreto; il beato Giacomo Parisi di Caltagirone morto nel 1529. — Dai Parisi di Castrogiovanni, baroni dei feudi li Comuni, li Rapi e Milocco, discendono i nobili patrizi di Palermo marchesi dell'Ogliastro, indi principi di Torrebruna, de' quali fiorirono un Trajano, cavaliere di Calatrava e governatore del Monte di Pietà nel 1634; ed un Simone governatore della Compagnia della Pace nel 1651 e governatore del Monte nel 1663. — Arma: D'azzurro, a tre fascie accompagnate da un giglio nel capo e da tre stelle poste due sotto la prima fascia, ed una in punta, il tutto d'oro.

PARISI di *Venezia*. — Originaria di Lucca, estinta nel 1310. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, ad un pesce d'oro posto in palo; nel 2.° palato d'oro e di rosso di quattro pezzi.

PARISINI di *Balogna*. — Il dott. Natale Parisini, causidico, morto verso la metà del XVIII secolo, lasciò per testamento le sue rendite per formarne una pubblica libreria di giurisprudenza. — Arma: D'azzurro, ad un guerriero armato alla romana al naturale, movente da una terrazza di verde, tenente colla destra una pina, e colla sinistra uno scudo rotondo; col capo d'Angiò.

PARISIO di *Benevento*. — Le prime memorie certe di questa nobile famiglia risalgono al 1202 in cui vivea un Galbiero Parisio barone di Colanna e ministro di giustizia del regno di Napoli; nel 1270, Simone era gran cancelliere di quel reame. Dopo questi, la storia ci ricorda un Pietro-Paolo, creato Cardinale di S. R. Chiesa nel 1539; un Francesco-Antonio regio auditore della provincia di Calabria citra nel 1660; ed un Giambattista, generale nell'esercito napoletano, nominato governatore perpetuo di Civitaricca in Ispagna. — Arma: D'azzurro, al drago alato di verde, colla testa rivolta, ed avente in bocca una freccia d'argento che gli attraversa il capo, detto drago movente da una terrazza di verde, ed accompagnato in capo da una zampa di rosso, il cui artiglio sostiene un bastone spezzato al naturale inclinato in banda.

PARISOTTI di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria di Francia, e stabilita in Castelfranco fin dal 1370. — Ha prodotto valorosi soldati, ed esimii letterati e teologi. — Arma: D'azzurro, al giglio d'argento.

PARMA di *Bologna*. — Arma: Fasciato di rosso e d'argento, al palo d'oro, attraversante sul tutto. — *Alias*: Fasciato di rosso e d'argento, alla banda d'azzurro, attraversante sul tutto, e caricata di tre M d'argento, ciascuna lettera posta in isbarra. — *Alias*: D'azzurro, alla fascia scaccata di rosso e d'argento di tre file, accompagnata in capo da una cometa d'oro, ed in punta da una stella dello stesso; col capo d'Angiò.

PARMA-LAVEZZOLA di *Verona*. — Originaria di Parma, un Giovanni, che vivea nel 1300,

la trapiantò in Verona, ed i suoi discendenti adottarono il nome della loro patria d'origine. — Nel 1650, forse per contratta parentela coi Lavezzola, aggiunse ai propri il cognome e l'arma di questi. — Nel 1709 fu ascritta al Consiglio nobile di Verona, e divisa in due rami, quello stabilito in Padova fu confermato nobile con sovrana risoluzione 17 Sett. 1818, e l'altro rimasto in Verona ottenne la stessa conferma il 12 Ott. dello stesso anno. Un altro ramo è stabilito in Zara. — ARMA: Partito; a destra d'azzurro, alla torre di rosso, aperta e finestrata del campo, accostata da due leoni d'oro, affrontati e controrampanti; a sinistra spaccato, nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, nel 2.° d'azzurro, alla croce di S. Andrea d'argento, accantonata da quattro stelle d'oro; col capo di rosso, al liocorno nascente d'argento, coronato d'oro, sostenuto da una fascia di verde, caricata di tre sbarre d'oro.

PARMEGIANI di *Bologna*. — ARMA: Partito d'oro e d'argento, ad un'aquila dell'uno all'altro; col capo d'Angiò.

PAROCCHI di *Mantova*. — Lucido-Maria creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Pio IX nel Concistoro del 22 Giu. 1877. — ARMA: Spaccato semipartito; nel 1.° d'oro, all'aqaila di nero; nel 2.° spaccato d'azzurro e d'argento, al giglio dall'uno all'altro; nel 3.° fasciato di rosso e d'argento di sei pezzi; sul tutto uno scudetto d'azzurro, al leone d'argento.

PARODI di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, alla pala da fornaio d'oro, movente in banda dalla punta dello scudo; col capo d'oro, all'aquila nascente di nero, coronata d'oro.

PAROLINI di *Bassano*. — Fu aggregata al Consiglio nobile di Bassano nell'aprile del 1801, confermata nobile con sovrana risoluzione 20 Ott. 1822. — ARMA?

PAROLINI di *Bologna*. — ARMA: Bandato d'azzurro e d'oro, ad un sacco d'argento attraversante sul tutto; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.

PARPAGLIA di *Mondovì*. — Consignori di Revigliasco e conti della Bastita. — Bernardino cavaliere della SS. Annunziata figlio di Lodovico primo conte di essa Bastita, gran croce e grande ospitaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, consigliere di stato ed ambasciatore del Duca di Savoia Carlo-Emanuele a Venezia, in Ispagna, in Germania ecc. Estinta nel XVII secolo nella persona del suddetto Bernardino, il quale lasciò sola una figlia, maritata a Giovanni Gattinara. — ARMA: D'argento, al leone di rosso. — *Cimiero*: Un leone simile. — *Motto*: SANS BRUIT.

PARPAGLIA del *Piemonte*, conti di S. Secondo. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, al leone di rosso, nascente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, alla quercia d'oro. — *Motto*: EX UTROQUE ROBUR.

PARPAGLIOLI di *Lucca*. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla scala di cinque piuoli d'oro.

PARRA di *Messina*. — ARMA: D'azzurro, all'ancora d'oro.

PARACCIANI di *Roma*. — Originaria di Siena e patrizia romana, à dato alla S. R. Chiesa due Cardinali: Giandomenico creato da Papa Clemente XI il 17 Mag. 1706, e quindi Vescovo di Sinigaglia nel 1714, ed Urbano Arciv. e principe di Fermo, creato da Clemente XIII il 26 Sett. 1766. — Bonaventura di Francesco vestì l'abito di S. Stefano il 17 Gen. 1711. — ARMA: D'argento, ad un colubro ondeggiante in palo di verde, la coda attraversante sopra acqua al naturale in punta; colla fascia di rosso attraversante sopra il colubro, la cui testa è sormontata da una stella di otto raggi d'oro, ed accostata da due gigli dello stesso.

PARRAVICINI di *Como*, della *Valtellina* e di *Milano*, vedi PARAVICINI.

PARRILLI di *Barletta*. — Famiglia antica e nobile, à goduto il patriziato di Barletta, cui à dato uomini insigni e benemeriti della cosa pubblica. — Un Niccola fu caporuota di tribunale e scrittore di varie opere. — Estinta verso la metà del XVIII secolo. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, al monte di tre cime di . . . . . sormontato da un uccello imbeccante una foglia; nel 2.° scaccato d'argento e di rosso, colla fascia d'oro attraversante, ed un sole dello stesso nel capo.

PARRISOLA di *Genova*. — ARMA: Di rosso, alla banda d'azzurro, per inchiesta, ed una merla al naturale passante sulla stessa.

PARROCCHETTI di *Milano*. — Avevano sepolcro gentilizio nella chiesa dell'Annunziata fin dal principio del 1500. — I fratelli Ignazio e Giacomo Parrocchetti furono dichiarati nobili dal Consiglio di governo nel 1791. — ARMA: D'oro, ad un castello cimato da due torri di rosso, aperto e finestrato del campo, accompagnato da un busto d'uomo coi capelli bianchi, vestito d'azzurro, posto fra le torri, e da un'aquila di nero in capo, coronata del campo.

PARTECIPAZI di *Venezia*, vedi BADOER.

PARTEGUELFA di *Sanseverino* (Marche). — ARMA: D'azzurro, alla scala di rosso, posta in banda.

PARTENOPEI di *Padova*. — Antica ed illustre famiglia, le cui prime memorie risalgono al 1264 in cui troviamo un Partenopeo di Chesio, anziano ed ambasciatore padovano. — Giovanni di Marsiglio trovasi inscritto tra i giudici del Collegio instituito nel 1275; Marsiglio podestà di Trento nel 1278, e quindi di Vicenza nel 1281. Il suddetto Giovanni nel 1314 rimase prigione nella battaglia seguita tra Cangrande della Scala ed i Padovani, e nel 1321 era giudice degli anziani di Padova. — Questa famiglia fu tra

quelle che, gelose della potenza Carrarese cercarono di rovinarla, opponendosi ai disegni di Jacopo il Grande da Carrara impegnato nella guerra contro Cane della Scala. (Estinta). — Arma: Un'aquila.

PARTENOPEO di *Genova*. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, alla fascia di otto raggi di rosso dall'uno all'altro.

PARTI DI BEMBO di *Brembilla* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° bandato d'argento e d'azzurro di sei pezzi; colla fascia in divisa di rosso, caricata di una stella di sei raggi d'oro, attraversante sulla partizione.

PARTI di *Cesena*. — È una diramazione della famiglia Manzoni che prese questo nome. Ebbe un cavaliere di S. Stefano nel 1565 e si estinse nel 1716. — Arma: D'oro, al toro passante al naturale; col capo d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro.

PARTICELLA di *Trento*. — Estinta nei Madruzzo. — Arma: D'azzurro a due mani di carnagione congiunte e stringenti insieme un ramo d'olivo al naturale passante nel centro di una corona d'oro.

PARTICIACO di *Venezia*, vedi Badoero.

PARTINI di *Montefiore* (Marche). — Appartenne a questa nobile famiglia il famoso Cardinale Gentile detto da Montefiore, il quale sostenne varie importanti legazioni sotto i Pontefici Bonifazio VIII, Benedetto XI e Clemente V. — Gentiluccio Partini, nepote del Cardinale, nel 1304 fu podestà di Ripatransone: (Estinta). — Arma: Un monte di cinque vette cimato da un albero fiorito, con due spade poste fra le due prime e le due ultime cime del monte.

PARTINI di *Pistoja*. — Famiglia antica e nobile, la quale dal XIII a tutto il XV secolo teneva banca. Difatto nel 1269 Ranieri Partini ricevette in deposito per la città di Pistoja i danari da Dragonetto di Bonallo sindaco dell'Università della parte guelfa in Toscana, o meglio di Firenze, e nel Mar. 1447 i Partini esercitavano ancora questo traffico, poichè in quell'anno i priori di Firenze scrivevano che certo danaro fosse depositato nel Banco dei Partini. — Migliorato console dei mercanti nel 1212; Partino di Diodato era del Consiglio negli anni 1259 e 1279; messer Dato di Diodato camerlingo del Comune nel 1275; Piero capitano del popolo di Perugia nel 1377. — Arma?

PARTINI di *Rovereto* nel Trintino. — Un Partino de Omenego del fu Antonio, per ragione di commercio stabiliva in Rovereto nel 1444 la propria famiglia che da lui prese il nome. — Un Pietro capitano in servizio di Galeazzo Visconti nel 1397; un altro Pietro capitano nelle truppe imperiali nel 1513; un Trizio capitano in Ungheria; un Melchiorre protonotaro apostolico, un Francesco medico del Cardinale Madruzzo nel XVI secolo: nel XVIII un Giambattista prefetto di Spalato in Dalmazia; ed un Gian-Carlo tenente maresciallo morto a Praga il 30 Ag. 1765. (Estinta nei baroni Eccaro). — Arma: D'argento, alla fascia di rosso; col leone d'oro attraversante sul tutto.

PARTIRANSA di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento pieno; nel 2.° di nero, alla stella di sei raggi d'argento; colla fascia d'azzurro, attraversante sulla partizione.

PARTISTAGNO del *Friuli*. — È una delle quattro diramazioni dell'antica e potente famiglia Cucagna. — I Partistagno nel 1370 furono ascritti alla cittadinanza di Udine, e vi figurarono fra le più potenti famiglie. (Estinta). — Arma: D'argento, al leone al naturale, coronato d'oro.

PARUTA di *Chiavenna*. — Arma: Inquartato: nel 1.° e 4.° un'aquila coronata; nel 2.° e 3.° un leopardo rampante, e tenente colle branche anteriori una chiave in palo coll'ingegno in alto.

PARUTA di *Palermo*. — Di origine veneta, portata in Palermo da un Ruggero Paruta nobile veneziano, il quale avendo impalmato una Lucrezia Barresi, ebbe per figli, Giacomo, Simone castellano di Mazzara, e Ruggero castellano del real palazzo, maestro razionale e vicerè del regno nel 1436. — Molti furono strateò di Messina, pretori di Palermo, capitani giustizieri e senatori. — Possedettero le baronie della Sala, Racali e Valguarnera. — Estinta nella famiglia Alliata. — Arma: D'oro, alla pianta di ruta sradicata di verde.

PARUTA di *Padova*. — Aggregata al Consiglio di Padova nel 1798. Confermata nobile con sovrana risoluzione 1 feb. 1821. — Arma?

PARUTA di *Venezia*. — Originari di Lucca, furono tribuni antichi, savj e molto atti alla mercatura, e per i buoni portamenti di Ser Bartolomeo Paruta nella guerra di Chioggia fu fatto dal Gran Consiglio lui ed i suoi discendenti. — Paolo procuratore di San Marco e storico riputatissimo; Francesco-Antonio di Filippo conte e capitano di Sebenico nel 1732-34: Giovan-Paolo camerlengo nel 1449; Alessandro e Marco-Antonio castellani di S. Nicolò di Sebenico, il primo nel 1569-71, e l'altro nel 1593-95. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 22 Nov. 1817. — Arma: D'oro, al capo di rosso, caricato di tre rose a cinque foglie del campo.

PARUTI di *Bologna*. — Arma: D'argento, al leone d'azzurro, lampassato di rosso.

PASANETI di *Bergamo*. — Arma: Bandato d'argento e d'oro di sei pezzi.

PASCA di *Napoli*. — Originaria francese, passata nel regno di Napoli al seguito di Carlo

d' Angiò. — Ha goduto nobiltà in Benevento ed à posseduto i feudi di Bagliva, di S. Angelo a Fassanella, Cammerota, Capizzo, Castagneto, Castel Tufillo, Cuccaro, Donzello, Gorga, Magliano Vetere, Marciano, Melito, Puglisi, Sicignano, Tarsia ecc. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila bicipite uscente di nero; nel 2.° d' argento, a tre scudetti d' azzurro, caricati di tre gigli d' oro, e sormontati dal lambello di tre pendenti di rosso; colla fascia d' azzurro, attraversante sulla partizione e caricata di tre stelle d'oro. — *Cimiero*: Una fenice. — *Motto*: NON IDCIRCO DEFICIAM.

PASCAL del *Piemonte*. — Consignori di Valgrisanche. — Arma: Di rosso, al capriolo d' argento, accompagnato in capo da due stelle d'oro, ed in punta da un agnello pasquale d' argento. — *Motto*: IN PIETATE SECURITAS.

PASCALE di *Cuneo*, conti di Illonza. — Arma: D' oro, alla banda d' azzurro. — *Cimiero*: Un sole d' oro. — *Motto*: PURUS ELUCESCAT.

PASCALE a PASQUALE di *Napoli*, di *Cosenza*, di *Lucera* e di *Messina*. — Originaria di Spagna, fu portata tre volte nel napoletano; la prima nel XIII secolo, e si stabilì in Cosenza, donde si diramò in Giovinazzo, Sessa, Brindisi, Conversano, e Lucera, e in quest' ultima città si stabilì nel 1400, ma dopo tre secoli si estinse. Un secondo ramo da Valenza fu portato in Sicilia e fu ascritto alla Mastra nobile di Messina. Un terzo ramo, tuttora fiorente, fu trapiantato in Napoli nel 1668 da un Domenico che era stato capitano all' assedio di Barcellona. — Questa famiglia à goduto nobiltà a Cosenza, Brindisi, Lucera, Sessa, Giovinazzo, Aquila, Benevento e Messina. — Ha posseduto i feudi di Boeza, Quintavilla, Borrello, Castelluccia, Castrocucco, Ceriglione, Civella, Laino, Sangiacomo, Scalea e Valva. e la contea di Alife. — Carlo giustiziere di Calabria pel re Carlo I d' Angiò; Giovanni ambasciatore di questo stesso re e giustiziere di Cosenza; Galeotto familiare del Re Ladislao; Angelo sindaco dei nobili di Lucera verso la metà del XV secolo; Nicelò nel 1584 fondò in Lucera il Monte dei pegni; Filippo, esimio giureconsulto, consigliere di Filippo II di Spagna, uditore delle provincie di Principato-Citra e Basilicata, giudice della Gran Corte della Vicaria e consigliere di S. Chiara; un altro Giovanni, cavaliere di S. Giacomo, consigliere di Re Filippo III di Spagna, pagatore generale dell' esercito, e tesoriere generale nella Spagna; Nicola colonnello dei Re Filippo III e IV di Spagna servì sotto gli ordini di D. Giovanni d'Austria; Domenico sindaco de' nobili in Cosenza; e Scipione ambasciatore pel Re Cattolico al Duca di Mantova nel 1613 fu Vescovo di Casal Monferrato e Nunzio in Polonia. — Tre individui della famiglia Pascale vestirono l' abito dell' Ordine militare di S. Stefano di Toscana; Orazio-Filippo nel 1644, Giuseppe-Antonio nel 1693, e Giovan-Paolo nel 1701. — Inoltre un Diomede fu ascritto nel 1695 all' Ordine di Malta; un Luigi ebbe la croce dell' Ordine Costantiniano, ed un Giovanni quella de' SS. Maurizio e Lazzaro. — Arma: D' azzurro, alla fascia d' oro, sormontata da un leone passante dello stesso, accompagnata nella punta da tre gigli d' oro, ordinati in fascia. — *Alias*: Di verde, all' agnello pasquale d' argento, sostenente una bandiera dello stesso, caricata di una croce di rosso. — *Motto*: SUB CUJUS PEDE FONS VIVUS EMANAT.

PASCALINI di *Bari*, di *Calabria* e di *Sicilia*. — Originaria di Venezia, ed ascritta al patriziato di Bari. — Donato fu sindaco dei nobili di Bari nel 1562 e 1571; e suo figlio Cesare trasferì tra la fine del secolo XVI ed il principio del seguente il suo domicilio in Calabria nella terra di Roccella, nelle cui vicinanze possedeva un feudo denominato Rocchetta. — Un ramo di questa famiglia nel 1630 passò a dimorare in Sicilia, ed un Francesco nel 1805 ottenne di essere ascritto ai registri della nobiltà del regno di Napoli. — Arma: D' azzurro, a tre monti d'argento, moventi dalla punta, sul maggiore de' quali una civetta al naturale, mirante una cometa d'oro, posta a sinistra.

PASCALIS del *Piemonte*, conti di Valansengo. — Arma: D' azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da due stelle dello stesso. — *Cimiero*: Una stella d' oro. — *Motto*: AUSPICE COELO.

PASCALIS (de) di *Terra d' Otranto*. — Già Pascale, originaria di Grecia. — Arma: Di rosso, ad un agnello accompagnato da tre stelle; il tutto d' argento.

PASCIPOVERI di *Bologna*. — Antica ed illustre famiglia di parte geremea, dapprima di classe nobile, poi di popolare ed esercente la mercatura. — Munsarino ed Ubaldino presero parte alla crociata del 1217. — Molti dei Pascipoveri si adoperarono nei pubblici negozi e sederono spesso fra gli anziani fino al 1360. — Ubaldino andò a Faenza nel 1214 a richiedere l' osservanza delle convenzioni giurate tra esso Comune e quel di Bologna; Federico compose in Viterbo nel 1200 le controversie col Pontefice Onorio sugli statuti dello Studio di Bologna; prescrisse quindi agl' Imolesi le condizioni della loro sommissione a Bologna nel 1222, resse Osimo e Bergamo, rappresentò Bologna alla lega lombarda e al parlamento in Brescia contro Corrado nel 1254, ed insieme con altri dettò i patti di pace ai Modenesi vinti a Fossalba. — Nel XIV secolo Vianesio e Ferino Pascipoveri insegnarono leggi nell' Università bolognese. — Alcuni di questa famiglia furono condannati nel capo per aver tentato di sottomettere la patria a Taddeo Pepoli nel 1356, ma salvaronsi colla fuga e mai più fe-

cero ritorno in patria. (Estinta). — ARMA ?

PASCOLI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia ravennate. — Gabriele, maestro di teologia ed eloquente predicatore, fu Abate della Congregazione Lateranense di S. Maria in Porto; Gabriele dottore in ambo le leggi fu governatore in vari luoghi dello stato pontificio, e quindi fu vicario di Loreto e di Bertinoro (1677); Giulia fondatrice in patria dell' istituto delle Cappuccine nel 1675. (Estinta). — ARMA: Di rosso, al liocorno d' argento; col capo d' Angiò.

PASCONI DI LOEWENTHAL di *Verona*. — ARMA: D' azzurro, all' agnello pasquale d' argento, portante una banderuola di rosso, e passante sopra una terrazza di verde.

PASCOTTINI di *Trieste*. — Creati nobili austriaci il 15 Mar. 1804, e baroni il 24 Feb. 1827. — ARMA: Partito; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero caricata sul petto da uno scudetto ovale di rosso sopraccaricata di una croce scorciata d'argento; nel 2.° d' azzurro, ad uno scoglio scosceso al naturale, movente dalla punta, e sormontato da una corona d'oro, fodrata di rosso. — *Cimiero*: Un volo di nero.

PASELLA di *Fossano* (Piemonte), Consignori di Moretta. — ARMA: D' oro, al leone d'azzurro, colla coda biforcata, linguato ed armato di rosso.

PASELLI di *Bologna*. — Pietro di Giacomo dottor di leggi collegiato, podestà di Perugia nel 1440, del Consiglio dei 120 nel 1460 e gonfaloniere di giustizia nel 1467. — ARMA: Interzato in palo d'argento, di rosso e d'azzurro. — *Alias*: Di rosso, al palo di verde.

PASERO di *Fossano* (Piemonte). — Trasferitasi dal proprio forte di Castelrinaldo in Fossano il 20 Maggio 1242, fu una delle più nobili di quella città. — Ebbe tre cavalieri mauriziani, Michele nel 1610, Ottavio nel 1629 e Cesare-Antonio nel 1665, e possedette in feudo il contado di Cornegliano ed il marchesato di Clavesana. — Aveva due cappelle gentilizie nella chiesa di S. Francesco, ed una nella cattedrale che il conte Giovanni-Bartolomeo Pasero con suo testamento del 27 Sett. 1658 arricchiva di un ragguardevole beneficio di ben 51 giornate di terreno. — Pietro-Antonio, teologo, priore di S. Michele, protonot. apostolico e canonico di S. Benigno, legava, morendo nel 1735 a Torino, tutto il ricchissimo suo patrimonio a quest' ospedale maggiore, che in riconoscenza gli eresse un busto in pietra. — ARMA: D' oro, alla croce ancorata di rosso. — *Cimiero*: Un angelo nascente, vestito d' azzurro, tenente colla destra un ramo d' olivo cimato da una colomba al naturale con una lista nel becco caricata del motto PAX VOBIS, e colla sinistra un candeliere d' oro colla candela d' argento ardente di rosso. — *Motto*: IURAVIT ET STATUIT.

PASERO di *Savigliano* (Piemonte). — Antica e nobile, originaria di Fossano. — Gioffredo di Cosimo fu consigliere intimo del Duca Carlo III che lo mandò a diverse ambascarie, fra cui nel 1521 alla Corte di Portogallo per disposare, a nome del duca, l'infante Beatrice, e quindi presid. del Consiglio cismontano. Giovanni, suo figlio, fu scudiere della duchessa Beatrice di Savoja e Giovan-Tommaso, conte di Cervere, fu ministro e primo segretario dei duchi Carlo-Emanuele I e Vittorio-Amedeo I. (Estinta nel secolo XVII). — ARMA: D' oro, alla croce ancorata di rosso.

PASETTI di *Ferrara*. — ARMA: D' azzurro, al monte di tre cime di verde, sormontato da una colomba d'argento avente nel becco un ramo d' olivo al naturale, movente da un mare agitato al naturale in punta, addestrato da un arcobaleno movente dalle onde, e sinistrato da un sole nascente d' oro.

PASI di *Bologna*. — Questa famiglia à dato alla patria 25 anziani, il primo de' quali fu Petrizzolo nel 1245, e l'ultimo Gian-Luigi nel 1624, e quattro savi della città, che furono Pace nel 1285, Belvillano nel 1287, Lambertino nel 1305 e Giacomo nel 1316, oltre parecchi ambasciatori e senatori, membri del Consiglio generale, degli 800 e dei 400. — Bonifacio di Pasotto, dopo essere stato nel 1311 dei tribuni della plebe, dei 16 riformatori nel 1446, fu fatto gonfaloniere di giustizia nel 1418; Celso di Bonifacio, dott. in legge, dopo essere stato canonico di Verona, referendario dell' una e l'altra signatura, e governatore di molti luoghi per la S. Sede, nel 1580 fu creato Vescovo di Castro; Fulvio di Bonifacio vestì nel 1576 l' abito del S. M. O. Gerosolim., fu capitano di una galera del Papa, poi capitano e sergente maggiore in Ungheria d' un terzo di fanti, nel 1595 ambasciatore al Papa per la sua religione ed ebbe la commenda di Lucca. — ARMA: Di rosso, alla fascia d' oro. — *Alias*: Di rosso, alla colomba d' argento, tenente nel becco una palma di verde; col capo d' azzurro, caricato di tre stelle di sei raggi d' oro. — *Motto*: DOMAT OMNIA VIRTUS.

PASI di *Faenza* e di *Rimini*. — Negusante de' conti di Nekelburg, che piantò la stirpe dei Pasi in Bologna, è anche il ceppo da cui derivarono i rami di Faenza e di Rimini. Capostipite del primo fu Nicolò-Giovanni, figlio di Negusante II, il quale avendo sposato Talda di Teodorico de' Pasi, conseguì per di lei retaggio la terra della Pergola nelle Marche, della quale fu investito dall' Imperat. Federico II nel 1221. Furono suoi figli Guido creato Vescovo di Nocera da Papa Innocenzo IV, e S. Umiltà riformatrice delle monache vallombrosane. — Furono celebri nel maneggio delle armi Negro cav. di S. Giovanni morto in Todi nel 1330 e Federico fratelli, figli di Guido. — Luca nel 1479 sostenne per

Sisto IV la carica di Nunzio apostolico nel regno di Portogallo; Giacomo creato Vescovo di Faenza nel 1510; Giovanni nel 1413 tenne le veci di Galeazzo Manfredi nel principato; Bartolomeo, fatto cavaliere nel 1454, fu uno dei principali sostegni del dominio di Astorre Manfredi. — Questa famiglia à dato sette cavalieri all'Ordine di Malta e due a quello di S. Stefano di Toscana. Fra essi merita di essere segnalato Annibale il quale col grado di colonnello seguì le insegne della Repubblica di Venezia e quelle del Pontefice Urbano VIII nelle guerre d'Italia, poi fu castellano d'Imola e comandante supremo delle milizie da Innocenzo X raccolte per occupare gli stati di Castelrio devoluti alla S. Sede. — ARMA: D' oro, alla banda d' azzurro; col capo del secondo, caricato di tre gigli del primo, ordinati in fascia.

PASI di *Trento*. — ARMA: D' azzurro, alla fascia in divisa di nero, sormontata da un olivo al naturale.

PASINELLI di *Bologna*. — Lorenzo Pasinelli, nato nel 1629, fu pittore figurista di molto merito. — ARMA: D' azzurro, ad una torre quadrata sopra una terrazza di verde, con un sinistrocherio vestito d' oro, uscente dalla finestra della torre e tenente una palma di verde in palo; col capo d' Angiò.

PASINI di *Bologna*. — ARMA: D' azzurro, ad una colomba d' argento posta sopra una terrazza di verde, e tenente nel becco nna palma dello stesso; col capo d' Angiò.

PASINI di *Cesena*. — Due famiglie di questo nome ànno fiorito in Cesena. La prima venne dalla Gallia Cisalpina nel 1374 nella persona di Pasino Pasini cavaliere della Corte Malatestiana, e si estinse nel 1534. — L' altra si stabilì in Cesena nel 1518 proveniente da Venezia, e si estinse nel 1775. — Ambedue fecero uso della seguente ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° palato d' argento e d' azzurro di sei pezzi; nel 2.° e 3.° d' argento, alla stella di otto raggi di . . . .

PASINI di *Cividale* (Friuli). — Aggregata al Consiglio di Cividale nel 1675. Confermata nobile con sovrana risoluzione 6 Mag. 1821. — ARMA?

PASINI di *Ferrara*. — È un ramo della famiglia omonima di Padova, trapiantato in Ferrara da un Giovanni notajo del march. Nicolò III d' Este, da cui derivò Pellegrino, soprannomato il Pigoccino, il quale fu primo gentiluomo di camera e segretario del duca Borso I, e nel 1452 fu creato nobile e cavaliere dall' Imperatore di Germania allorquando questo fu di passaggio per Ferrara. — In premio dei servigi da lui prestati alla corte ducale, gli fu donato un magnifico palazzo fatto edificare da Borso e che dipoi fu detto Palazzo Pasini. Lo stesso Pellegrino fu inoltre signore della Pasina, di S. Nicolò e di Monte Santo; Sigismondo, fratello di Pellegrino, avendo sposato la contessa Lucrezia Sacrati, continuò la discendenza della casa Pasini che si divise in due rami, uno de' quali si estinse verso la fine del XVIII secolo nella famiglia Belli di Forlì, e l'altro, rappresentato dal generale Mariano comandante delle truppe pontificie in Romagna contro i Francesi, e dal fratello Cristoforo, che per le vicende de' tempi erano stati costretti di espatriare, fu da questo ristabilito in Ferrara. Figli di Cristoforo furono Luigi capitano della guardia imperiale di Napoleone I, poi maggiore nelle truppe pontificie, decorato della Legion d' onore e degli ordini pontificj di S. Stefano, S. Gregorio e Piano; e Filippo assai valente archeologo. — ARMA: D' azzurro, al monte di tre cime di verde, sormontato da una colomba d' argento avente nel becco un ramo d' olivo al naturale, accompagnato in capo da un arcobaleno di rosso, d' oro e di verde posto in sbarra. — *Cimiero*: Un' aquila di nero nascente. — *Motto*: UBI EST AMOR ET CHARITAS IBI DEES EST.

PASINI di *Modena*. — ARMA: D' azzurro, alla collina di verde sostenente una sedia d' oro, sormontata da una stella di otto raggi dello stesso.

PASINI di *Padova*. — Fra le più considerevoli di Padova, occupò fin dal XIV secolo cariche eminenti. Ottonello Pasini, uno degli uomini più sapienti e di maggior gravità di Padova, fu eletto anziano del Comune allorchè morì Francesco il Vecchio da Carrara e la città si resse a popolo. Giovanni-Alberto, armato cavaliere dal Signor di Carrara, seguì il vessillo di questo; e nel 1405 dopo la memorabile giornata di Castel-Carra, in cui fece prodigi di velore, sopraffatti i Padovani dall' esercito veneto, in tale disfatta trovò la morte dei prodi; Lodovico, nepote del precedente, fu medico assai famoso e professore di filosofia e di medicina nella patria università, fu medico del Duca d' Urbino Francesco-Maria della Rovere, e alla sua morte, avvenuta nel 1557, lasciò stampate opere pregevoli di medicina e di archeologia; un altro Ottonello cavaliere aurato e conte palatino, giureconsulto peritissimo, fu professore di diritto canonico nell' Università di Padova, stette per qualche tempo alla corte del Duca d' Urbino, e fu quindi mandato dal Papa giudice dell' Arcivescovo di Avignone, e finalmente fu a capo dell' amministrazione del ducato d' Urbino che resse saggiamente. — Da un ramo di questa famiglia stabilito in Verona nacque il celebre medico Antonio Pasini, che fu anche poeta di vaglia e lasciò un poema latino intitolato *Ferronia*. — Ma la maggior gloria dei Pasini di Padova, è l' aver dato i natali al celebre abate Giuseppe che fu professore di umane lettere in quel seminario, e poscia occupò la cattedra di

lingue orientali. Vittorio-Amedeo II Re di Sardegna lo nominò professore nell'Università di Torino nel 1720, dove stette fino alla sua morte avvenuta nel 1770, dopo aver pubblicato molte opere di filologia, e specialmente il famoso Dizionario latino-italiano. — Un ramo dei Pasini di Padova si trapiantò nella città di Schio nel Vicentino, di cui si rese benemerito in principio del XIX secolo Eleonoro Pasini il quale vi perfezionò la fabbrica dei pannilana, oggi la migliore di tutta Italia. Lodovico, figlio del precedente, fu direttore della ferrovia lombardo-veneta, nel 1848, presidente dell' assemblea di Venezia, poi senatore del regno d'Italia, nel 1867 vice presidente del Senato, e finalmente ministro dei lavori pubblici sotto la presidenza del conte Cambray-Digny. Valentino, fratello di Lodovico, fu eccellente economista ed uomo di stato, e nel 1848-49 fu inviato ambasciatore a Parigi, a Londra e a Vienna, e dopo la pace di Villafranca fu nominato professore di diritto costituzionale nell' istituto di perfezionameoto a Firenze. — ARMA ANTICA: D'azzurro, a cinque stelle d' argento, poste in croce di S. Andrea. — ARMA MODERNA: Di rosso al capretto rampante d'oro, accornato ed unghiato di nero. — *Alias*: Di verde, al capretto rampante d'argento, tenente in bocca un ramo d' olivo di verde; colla banda di rosso attraversante.

PASINI di *Rimini*. — Famiglia consolare. — Francesco Vescovo di Todi; Giuseppe capitano al servizio di Venezia contro i Turchi. — ARMA: Di rosso, al monte di tre cime d'argento, sostenente un albero al naturale.

PASINI di *Siena*. — ARMA: Di rosso, all'olivo di verde, o d' azzurro, piantato sopra un monte di tre cime d' oro.

PASINI di *Treviso*. — ARMA: D'azzurro, alla colomba d' argento, tenente nel becco un ramo d' ulivo di verde.

PASOLE DE FACINI di *Feltre* (Veneto). — Aggregata al Consiglio nobile di Feltre fin dal 1558. L' imperatore Carlo V riconoscendo la nobiltà che questa famiglia possedeva nel territorio Vicentino col titolo di marchese e conte, con diploma dell' anno 1547, concesse alla medesima la nobiltà del Sacro Romano Impero e degli stati ereditari. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 16 Giu. 1821. — ARMA?

PASOLINI di *Bologna*. — Un Bartolomeo, di questa famiglia, canonico regolare lateranense, morto in Brescia nel 1453 in concetto di santità. — ARMA: Di rosso, al destrocherio in palo vestito di verde, movente dalla punta, e tenente un libro chiuso d'argento; col capo d' Angiò.

PASOLINI DALL'ONDA di *Cesena*. — Questa famiglia è di origine bolognese, e la storia fa ricordo di un Bartolo, soprannomato *dell'Onda*, cui l'Imperat. Federico III nel 1241 confidò l'importante incarico di conservargli in fede la città di Ravenna. — Nel 1270 parteggiando i Pasolini coi Lambertazzi, dovettero con questi fuggire da Bologna sopraffatti dalla fazione contraria dei Geremei, e si rifugiarono nel castello di Granarolo, distante un miglio da Cotignola, dove dominava la potente famiglia degli Attendoli. Ma suscitatasi nel 1369 grave inimicizia fra le due vicine famiglie, dopo essersi crudelmente combattute, rimasti soccombenti, i Pasolini furono costretti riparare in altro luogo, e Martino Pasolini, che aveva provocato le ostilità, co' suoi nipoti e figli, si ritirò nel castello di Russi. Pietro di lui figliuolo, valentissimo capitano, seguendo in tutti i fatti d'armi Galeotto Malatesta signore di Cesena, stabilì e lasciò in questa città la sua discendenza. — Bartolo e Pasolino, figli di Pietro, illustrarono la loro casa, il primo come dotto giureconsulto il quale sostenne la dignità senatoriale in Roma, e l'altro, come medico della Regina Giovanna di Napoli. — Tre di questa famiglia vestirono l'abito dell'Ordine militare di S. Stefano di Toscana; Cesare di Alessandro nel 1568; Alessandro di Mario nel 1605, e Giasone di Mario nel 1629. — I Pasolini di Cesena abbandonarono il cognome Dall' Onda allorchè assunsero per ragioni ereditarie quello di Locatelli, e più tardi l'altro di Zanelli. — Il conte Giuseppe di Antonio Pasolini Locatelli Zanelli trapiantò la propria famiglia in Faenza. I suoi figli, viventi, divisero in due la loro famiglia, un ramo della quale, derivato dal conte Scipione, à mantenuto in Faenza la propria dimora, mentre l'altro, originato dal conte Pietro, restituivasi in Cesena, dove fiorisce tuttora. — ARMA: D'oro, alla cotissa ondata d' azzurro a onde grosse.

PASOLINI DALL'ONDA di *Faenza*. — È un ramo della precedente derivato da Martino; il qual ramo ebbe in Russi per 453 anni stabile domicilio, conservando fino ai nostri giorni lo storico castello de'Pasolini, e passò quindi a Faenza, di cui fin dal 1371 godeva la nobiltà. — Guido Pasolini, nel 1503, al tempo del Duca Valentino, persuase i Veneziani, che allora scorazzavano in Romagna e si erano impadroniti di Russi, di occupare Faenza che diceva desiderare di essere sottoposta al dominio veneto, ma non essendo riuscito nell'intento dovette ritirarsi. — Alessandro di Renzo Pasolini, uomo di molta autorità, fu uno dei capi degli ottanta cittadini che nel 1509 risolvettero di sottomettere la città di Faenza alla S. Sede, ma scopertosi l' intrigo fu costretto esulare. — Il conte avvocato Giovanni Pasolini fu capo-priore del magistrato in patria durante il reggimento austriaco, ma nel 1801 al ritorno dei Francesi, arrestato e condotto a Forlì, sostenne in quella rocca tre mesi di dura

prigionia. — Giuseppe, suo fratello, fu prefetto della città di Forlì, e Nicola, altro fratello, fu gentiluomo di camera di Ferdinando I di Borbone duca di Parma. Il Conte Ferdinando, figlio di Nicola, fu dottissimo archeologo e gentile poeta. — Questo ramo si estinse nel 1871 nella persona del conte Benvenuto già sindaco di Faenza. — ARMA: eguale alla precedente.

PASOLINI DALL' ONDA di *Ravenna*. — Martino Pasolini, menzionato negli articoli precedenti, fu quegli che, insieme al figlio Nicola, trapiantò la propria dimora in Ravenna nel 1396, e ne ricevè dai Polentani ampio privilegio di cittadinanza. Fra i suoi discendenti sono da ricordare un Lodovico cameriere segreto del Pontefice Martino V nel 1419; Antonio governatore di Cervia per Sigismondo Malatesta nel 1433; Nicolò ambasciatore a Venezia nel 1489; i fratelli Pasolino e Girolamo nel 1530 si segnalarono nelle guerre contro i Francesi; un altro Nicolò podestà in patria nel 1581; un altro Lodovico, monaco camaldolese, nel 1626 generale del suo Ordine e poi Vescovo di Segni; Serafino canonico lateranense ed assai pregiato storico della sua patria autore dei *Lustri Ravennati* e degli *Uomini illustri di Ravenna*, morto nel 1715; ed il conte Giuseppe, nostro contemporaneo, il quale nel 1848 fu ministro a Roma del commercio, industria ed arti, e più tardi prefetto in varie provincie, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. — ARMA: eguale alla precedente.

PASQUA di *Genova*. — ARMA: di rosso, al leone d'oro, coronato dello stesso, impugnante colle branche anteriori un ramo d'avellana, fiorito e fogliato al naturale.

PASQUALE di *Napoli*, di *Cosenza*, di *Lucera* e di *Messina*, vedi PASCALE.

PASQUALE di *Sicilia*. — Originaria di Valenza in Ispagna, e portata a Palermo da un Giacomo Pasquale gentiluomo di Valenza, da cui derivò un Perotto castellano di Sciacca nel 1463; Tommaso senatore di Messina nel 1535, ed altri personaggi che furono senatori. — ARMA: D'oro, a quattro pali di rosso; con un agnello pasquale d'argento con banderuola di rosso attraversante sul tutto.

PASQUALETTI di *Ferrara*. — Michele Pasqualetti fu intimo familiare di Adenulfo d'Aquino vicario del Re Roberto di Napoli in Ferrara; Leo governatore di Ficarolo; Zanone, signore della Rocca e di Torre del Fondo, fece edificare la chiesa dello Spirito Santo; Giovanni commissario di Cento per Alfonso I nel 1511. — Estinta nel 1610 nella persona di un altro Giovanni, uomo di lettere e molto caro ai principi estensi. — ARMA?

PASQUALI di *Aquila*. — Antica famiglia aquilana che ha prodotto vari uomini d'arme, nonchè uomini insigni nelle scienze canoniche. — Estinta sul principiare del secolo XVII. — ARMA: Inquartato d'oro e di nero; nel 1.° ad un tridente capovolto di nero; nel 2.° e nel 3.° a due rose d'oro; nel 4.° ad una capra passante di nero.

PASQUALI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato d'oro e di rosso, al leone dell'uno nell'altro, rampante contro un ceppo di verde, posto a destra, il tutto sostenuto da una terrazza dello stesso; col capo d'azzurro, a tre stelle d'oro.

PASQUALI di *Firenze*. — Di origine assai modesta, fu elevata a notevole condizione da un' Andrea di Giovanni di Domenico merciajo, che riuscito medico eccellente fu al servizio del Duca Alessandro prima, e poi del Duca Cosimo I. — Angelo del cav. Francesco fu eletto senatore nel 1784, e col cav. Girolamo suo nipote si spense la famiglia nel 1799, e ne ereditò le sostanze Elisabetta Capponi madre di lui, la quale alla sua morte chiamò al censo ad al nome dei Pasquali il cav. Giuseppe Capponi suo nipote. Ma questi, non avendo avuto figli maschi, lasciò i beni ed il nome dei Pasquali alla casa De Cepparello in cui era entrata l'unica di lui figlia. — ARMA: D'azzurro, al cervo rampante d'argento, avente fra le zampe anteriori una stella d'oro.

PASQUALI di *Siena*. — Dei riformatori risieduti nel 1384. — Beato Giacomo degli Umiliati creato Cardinale di S. R. Chiesa da Giovanni XXII in Avignone. — ARMA: D'azzurro, al leone al naturale.

PASQUALI di *Cremona*. — Ha dato alla patria 23 decurioni dal 1146 al 1785, il primo de'quali fu Antonio, e l'ultimo Gian-Francesco. — ARMA: D'azzurro, a tre stelle di otto raggi d'oro; col capo di rosso, caricato di un giglio d'oro.

PASQUALIGO di *Venezia*. — Ebbero origine da una illustre famiglia di Candia. Navigando Domenico Michieli Doge di Venezia nel 1120 in soccorso di Terra Santa, approdò a quella isola, e Pasqualigo, giovine d'illustre nascita e di gran coraggio, si unì all'armata veneta, colla quale trasferitosi in Soria vi operò cose segnalate: cosicchè rapito l'animo del Doge alla vista delle sue belle imprese, volle condurlo seco in Venezia e lo aggregò tra i patrizi. Continuarono in quest'onore i posteri alternativamente secondo gli statuti e le pratiche in allora vigenti, quando nel 1297 per non essersi Niccolò trovato presente alla serrata del Maggior Consiglio, perchè egli in quell'anno non entrava in Consiglio, ne fu escluso coi suoi discendenti fintantochè, avendo dato Marco Pasqualigo nuove prove di valore e zelo, riacquistarono i suoi posteri questo diritto nel 1381. Ebbero tre procuratori di S. Marco, molti generali, senatori, ambasciatori ed uomini insigni. Possedevano la gastaldia di Aldano nel

Friuli e godevano la contea di San Paolo in Trevisana. Un altro ramo aveva il titolo di barone in Sesto del Friuli. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 1 Gen. 1818. — ARMA: D'azzurro, a tre bande d'oro.

PASQUALINI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata in punta da un monte di tre cime d'argento. — *Alias*: D'argento, ad un rosajo stelato e fogliato di verde, terrazzato dello stesso, fiorito di tre rose male ordinate di rosso; colla fascia nebulosa d'oro sul rosso, attraversante sul tutto; col capo d'Angiò.

PASQUALINI di *Cento*. — Patrizia di Cento, appartenne all'ordine dei Partecipanti. — Nel 1538 essendosi riformato il Consiglio comunale, col ridurre a 60 il numero dei consiglieri, fra quali furono compresi Vincenzo, Antonio e Benedetto, quest'ultimo fu eletto poi console in compagnia di Daniello Dondini. Dopo di lui sostennero la stessa carica Basilio nel 1555, Cristoforo nel 1562, Gianfrancesco nel 1571, Zaccaria nel 1580, 83, 88, Gaspare nel 1590, Angelo nel 1595, Gianfrancesco nel 1617, Pellegrino nel 1620, e Provenzale nel 1634. — Nel 1599 Gianfrancesco Pasqualini fu insignito da Clemente VIII del titolo di cavaliere, e nel 1616 Angelo Pasqualini fu creato cavaliere e conte palatino dal Cardinal Serra Legato di Ferrara. — ARMA?

PASQUALINO di *Palermo*. — Originaria di Bari. — Il March. Francesco Pasqualino, illustre giureconsulto e letterato, fecesi a provare innanzi ai patrizi della città di Bari essere discendente diretto del nobile Donato Pasqualino sindaco nel 1571-72 e quindi ascritto all'elenco delle famiglie che godono del nobile sedile chiuso, non che ai registri del regno di Napoli. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, sostenente due civette al naturale, affrontate e beccanti. — *Motto*: IN VOLUCRES PRUDENTIORES.

PASQUASI di *Venezia*. (Estinta). — ARMA: D'argento, al destrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, colla mano di carnagione tenente una banderuola di rosso flottante a sinistra, attaccata ad un'asta dello stesso.

PASQUI di *Firenze*. — Famiglia molto antica, la quale fino dal 1200 figura nei ruoli del quartiere di Santo Spirito di Firenze, ove tenne stabile dimora fino al 1300. Un Andrea di Puccio assistette alla battaglia di Monteaperti in qualità di commissario della Repubblica. Da lui nacque Puccio, detto Pucciardo, che fu rettore di Carcheri nel contado suburbano di Val di Pesa, dove si stabilì poi la sua famiglia. — Nel 1482 trovasi questa di nuovo stabilita in Firenze, dove un Lorenzo del Pasqua trovasi iscritto nell'arte dei fabbri, di cui ottenne la matricola maggiore nel 1520. — ARMA: D'azzurro, a due braccia vestite di bianco, moventi dai fianchi dello scudo, colle mani di carnagione poste in fede, sormontate da una stella di sei raggi d'oro.

PASSAGGI di *Bergamo*. — ARMA: D'argento, al monte di tre cime di verde, sormontato da una P di nero; col capo d'oro, all'aquila di nero.

PASSAGGI di *Roma*, di *Genova* e del *Piemonte*. — ARMA: Spaccato d'oro e d'azzurro.

PASSAGGERI di *Bologna*. — ARMA: D'oro, ad una penna d'argento, infissa in un calamajo d'oro; col capo d'Angiò.

PASSALACQUA di *Como*. — Originaria di Como e assai distinta anche in altre città d'Italia, particolarmente in Pavia, Tortona, Asti ed Alessandria. — Nel 1393 era professore di diritto civile all'Università di Pavia Giacomo Passalacqua, il quale occupò quella cattedra fino a tutto l'anno 1397. — Nel 1396 Venceslao Re dei Romani creò, in premio del loro valore, capitani e nobili Giacomo, Pietro, Nicola e Giovanni Passalacqua. — Giovan-Pietro, proposto della cattedrale di Como, fu nel 1508 protonotario apostolico e familiare del Pontefice Giulio II, e Muzio cavaliere di Malta fu assai distinto da Filippo III Re di Spagna, il quale, oltre vari privilegi, gli conferì un'onorevole carica nel regno di Napoli. — Ultimo della linea maschile dei Passalacqua di Como fu un Giambattista stato protonotaro apostolico in Roma, cultore delle belle lettere, il quale tenne nella propria casa in Como l'Accademia detta dei Larj. — ARMA: Di rosso, al leone d'argento.

PASSALACQUA di *Cosenza*. — Le prime memorie di questa nobile famiglia si riferiscono ad un Enrico di Passalacqua che al tempo del conte Ruggero si distinse all'assedio di Capua contro Sergio duca di quella città. — Un ramo nel 1213 passò da Squillace in Cosenza, e da questa città si diramò in Novara con Pietro-Ludovico, che ottenne il titolo di marchese. — Ha goduto nobiltà in Cosenza ed in Novara, ed à posseduto i feudi di Castel Suberati, Pittarella e Soveria. — Ferdinando, valoroso cavaliere, confidente e consigliere dell'Imperat. Federico II; Enrico ciambellano e familiare di Carlo Illustre Duca di Calabria; Guglielmo familiare di Re Ferdinando I d'Aragona; Cesare, valoroso capitano alla battaglia di Pavia, fu nominato dall'imperat. Carlo V segretario delle Regie Università con facoltà di potervi ammettere chi meglio credesse; ufficio che ritennero i suoi discendenti per lo spazio di 110 anni; Muzio cavaliere gerosolimitano, capitano di fanteria in Ispagna e cavallerizzo dei principi di Savoja, nominato poi da Filippo III di Spagna prefetto delle caccie del regno, e finalmente creato generalissimo dell'armata di mare. Egli con Vincenzo Bombini e Saverio Donato contribuì alle spese di rifazione del monastero di Costantinopoli in Cosenza. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, a due stelle d'azzurro; nel 2.°

d'azzurro, ed una stella d'argento. — *Alias*: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da tre stelle dello stesso, poste 2 e 1.

PASSALACQUA di *Milazzo*. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da tre stelle dello stesso, 2 e 1.

PASSALACQUA di *Tortona*. — Antichi patrizi di Tortona. — Verso la metà del XVI secolo fioriva un Girolamo esimio poeta latino. — Pier Luigi, maestro di campo, acquistò nel 1688 il feudo di Villalvernia, che fu eretto poi in marchesato nel 1773. — Il march. Vittorio prode generale, morì gloriosamente nella battaglia di Novara del 1849, ed in lui si estinse la famiglia. — Arma: D'argento, alla banda di rosso, ed un fiume al naturale in punta, la banda attraversante; col capo d'azzurro. — *Cimiero*: Un selvaggio tenente una clava nelle mani, in atto di battere. — *Motto*: POST TENEBRAS SPERO LUCEM.

PASSAMONTE di *Venezia*. (Estinta). — Arma: Spaccato d'argento sopra fiamme di rosso, l'argento caricato da una croce potenziata di nero.

PASSAMONTE di *Vische* (Piemonte). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla lince d'oro, passante, macchiata di nero, colla testa rivoltata; nel 2.° d'oro, alla pianta di vischio al naturale. — *Cimiero*: Un pellicano d'argento sui pulcini dello stesso, colla pietà di rosso.

PASSANA DE DELFINI di *Roma*. — Arma: D'argento, alla banda di rosso, caricata di un pesce d'oro, posto nel senso della banda.

PASSANETO di *Sicilia*. — Di origine normanna, portata in Sicilia da un Ruggero signore di Passanete che acquistò alcune ville in Calabria, ed in Sicilia la baronia di Grassuliato. — Riccardo, Angelino e Roberto furono crociati sotto Baldovino per l'acquisto di Terrasanta; Giovanni barone di Busana; Ruggero giustiziere della val di Noto e castellano di Lentini al tempo dello svevo imperat. Enrico; Riccardo fregiato dal re Federico del titolo di conte di Grassuliato e della terra di Mazzarino. (Estinta). — Arma: Di rosso, a tre bande d'oro, colla fascia dello stesso attraversante sul tutto.

PASSANO o DA PASSANO di *Genova*. — Conti di Occimiano, aggregati all'Albergo Di Negro. — Nel 1002 Oberto fonda la chiesa di S. Maria di Passano; Rustico nel 1132 riceve in feudo dal Comune di Genova il castello e la corte di Frascaro, e nel 1140 giura fedeltà allo stesso Comune; Corveto, Ordelafo e Rolandino nel 1171 rimettono al Comune di Genova i castelli di Frascano e Frascarino e gli giurano fedeltà; Robaldo nel 1144 giura fedeltà al Comune per i castelli di Rivarolo e di Frascaro. — Arma: D'argento, alla banda di rosso, caricata di un delfino del campo nel verso della banda; col capo cucito d'argento, alla croce di rosso. — *Alias*: Per quelli aggregati all'Albergo Lomellini: D'oro, all'aquila bicipite di nero, caricata nel cuore d'uno scudetto spaccato d'azzurro e d'oro al leone dall'uno all'altro, e dell'uno nell'altro, sormontato da tre gigli d'oro ordinati in fascia.

PASSARI di *Molfetta*. — Di origine irlandese, si diramò in varie città d'Italia, e specialmente in Molfetta. — Le prime memorie di essa si riscontrano in Bari nell'Archivio dei Domenicani in cui si trova il testamento di Roberto di Sir Goffredo Passari, i primi in quella città stabiliti. — In Molfetta nella cappella di S. Corrado della chiesa vecchia avvi una iscrizione in cui si parla di un Pietro ambasciatore di Carlo II alla Repubblica di Venezia, e nella chiesa di S. Bernardino si legge altra iscrizione, dalla quale apparisce che la famiglia Passari godeva il patriziato di Trani e quello di Melfi, e che un Goffredo era stato regio protontino e familiare del Re Roberto. — Un Angelo Passari fu insignito di varie cariche ed onori dalla Regina Giovanna II, e nel 1423 donato del feudo della Statera per i molti servigi resi alla real corona. — Estinta nella nobile famiglia De Luca. — Arma: D'azzurro, al capriolo cucito di rosso, accompagnato da tre passeri d'oro, due in capo ed uno nella punta.

PASSARINI di *Norcia* (Umbria). — Originaria di Radolfano, antica città distrutta nel contado di Norcia, ora Roffiano. — Antonio e Dionisio nel 1518 erano del Consiglio di Norcia. — Ha prodotto personaggi distinti con luminose cariche e titoli di baroni, ed à sempre goduto i primi onori ed uffici della patria. — Appartiene a questa casa Monsignor Felice Passarini chierico di camera nel 1738. — Arma?

PASSARINI di *Udine*. — Arma: D'argento, ad una torre di rosso.

PASSARO di *Molfetta* (Terra di Bari). — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, passante sopra quattro fascie ondate d'argento.

PASSAVANTI di *Firenze*. — Di questa nobile famiglia furono priori Gaddo di Passavante nel 1294 e 97, e Passa di Zato nel 1302, 5, 10 e 12. Quest'ultimo fu inoltre gonfaloniere nel 1307; carica che fu poi sostenuta da Zato di Gaddo nel 1313, 28, 36 e 62. Lo stesso Zato fu inoltre de'signori nel 1339, 42, 47, e 51. — Ma la maggior gloria di questa famglia fu senza meno il celebre fra Jacopo dell'Ordine de' Predicatori autore dello *Specchio di vera penitentia*, il quale morì nel 1357. (Estinta verso la metà del XV secolo). — Arma: D'azzurro, seminato di crocette d'oro ricrociate e fitte; col leone dello stesso attraversante sul tutto.

PASSAVANTI di *Lucca*. — Guidotto console maggiore nel 1184. — Famiglia della consorteria dei Falabrini signori di Torre — Giovanni del fu

Bartolomeo, cittadino di Lucca, nel 1381 era valvassore di Segromigno, barone del Castelluccio. (Estinta). — Arma?

PASSAZI di *Castelfranco-Veneto*. — Si crede sia un ramo dell'antica famiglia Pascasi di Venezia. Le prime traccie di essa in Castelfranco non rimontano più indietro del 1630. — Arma: Partito incassato d'azzurro a sinistra in due semipartiti d'argento e di verde controcomposti, al crescente d'oro, sormontato da una stella di otto raggi dello stesso, a destra.

PASSEGA di *Ferrara*. — Originaria d'Ungheria, trapiantata in Ferrara nel XVII secolo. — Illustri matematici, idraulici e medici ànno reso assai chiara questa famiglia. — Arma: D'azzurro, alla figura allegorica della fortuna rappresentata da una donna di carnagione, crinita d'oro, bendata d'argento, vestita di un corpetto rosso e di una gonnella verde, colla mano destra alzata, e tenente colla sinistra una bandiera d'argento, coi piedi alati dello stesso, il sinistro alzato, il destro sulla volubilità d'oro, in atto di correre. — *Divisa:* FAMA MANET, FORTUNA PERIT.

PASSERA di *Padova*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad una colomba al naturale tenente nel suo becco un ramoscello d'olivo di verde; nel 2.° di rosso, a tre ferri di picca d'argento, diretti verso l'abisso, due de'quali moventi dagli angoli del capo, ed il terzo dalla punta.

PASSERI di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, all'albero di verde, terrazzato dello stesso, avente fra le foglie in alto due passeri bianchi.

PASSERI-MODI di *Forlì*. — Famiglia patrizia originaria di Pesaro, e trapiantata in Forlì dal conte Ferdinando verso il 1850. — Arma: D'azzurro, alla croce d'oro, piantata sopra un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, accompagnata da un'ala di passera in ciascun angolo della croce.

PASSERI di *Pesaro*. — Originaria di Bergamo, donde passò a Senigaglia e quindi a Pesaro. — Cinzio Cardinale di S. R. Chiesa detto Aldobrandini dal cognome della propria madre (1593). Estinta verso la metà del XVIII secolo. — Arma: D'argento, a due fascie di nero, accompagnate in capo da quattro stelle di sei raggi d'oro, ed in punta da due rami d'olivo dello stesso, passati in croce di S. Andrea; col capo cucito d'oro, all'aquila di nero. Sul tutto d'azzurro, a tre passeri d'oro, 1 e 2, questi ultimi affrontati.

PASSERI di *Pesaro*. — Originaria di Gubbio nulla à di comune colla precedente. — Giovanni Battista Uditore, coltissimo in ogni genere di studj, vissuto nella seconda metà del XVIII secolo. (Estinta nel secolo XIX). — Arma: Partito; nel 1.° spaccato di nero, al crescente montante d'argento, e d'argento al monte di tre cime di verde cimato da tre passeri al naturale; nel 2.° inquartato; *a)* e *d)* d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; *b)* e *c)* di rosso, alla nave di nero, ad una vela d'argento, vogante sopra un mare d'azzuro.

PASSERI di *Spello* (Umbria). — Di questa nobile famiglia si fa memoria fin dal 1321 nei patri statuti, e capistipite di essa fu Cola, uomo di rara facondia, mercè la quale potè liberare la patria dalla tirannia del Mariotti. — Muzio di lui figlio incaricato d'affari presso la Corte di Spagna rimase spento nelle guerre civili che affiissero la patria. (Estinta nel 1876 nella persona di Rinaldo canonico decano della Collegiata di S. Maria.) — Arma?

PASSERI di *Velletri*. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, al monte di tre vette di rosso, cimato da un passero al naturale, attraversante sulla partizione.

PASSERINI di *Cortona* e di *Firenze*. — Originaria del Mugello, da dove nel X secolo diramossi in Firenze e in Cortona. — Il fondamento della grandezza di questa famiglia fu il rinomato Silvio Passerini, detto il Cardinal di Cortona, il quale fu molto accetto a Leone X di cui era Datario. — I Passerini furono allora ascritti alla cittadinanza fiorentina, perugina e romana, e furono dichiarati cittadini di Francia dal Re Francesco I, mentre più tardi ottenevano il titolo di conti dal Duca di Guastalla con diploma 20 Mag. 1740. — Ebbero la signoria di Petragnano nell'Umbria con mero e misto impero. — Il ramo fiorentino si estinse nel 1879 nel Conte Luigi, prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze ed esimio genealogista. — Arma *del ramo di Firenze;* D'azzurro, al capriolo d'argento, caricato di tre rose rosse di macchia vuote nel centro. — *Divisa*: NON SEMPER IDEM. — Arma *del ramo di Cortona:* D'azzurro, al bue d'oro giacente sulla pianura erbosa di verde; col capo dei Medici. — *Motto*: MONTIBUS ACQUATIS RECTUS PRACUMBIS AD ARBES.

PASSERINI di *Udine*. — D'origine mantovana, trapiantata in Udine nel 1300. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, a tre passeri al naturale, moventi dalla partizione.

PASSERONI di *Torino* e di *Nizza*. — Quei di Torino ottennero la nobiltà nel 1670. Giacomo fu segretario di stato e di finanze. — Quei di Nizza, in persona di Lodovico, furono investiti di Castelnuovo con titolo baronale. — Arma: D'azzurro, al ramo d'olivo, diviso in due ramoscelli, uno piegato verso la punta, l'altro rivolto verso il capo, con tre passeri al naturale posti, uno sul fusto, in mezzo, e gli altri, uno su ciascun ramoscello. — *Motto:* SICUT PASSER SOLITARIUS IN TECTO.

PASSEROTTI di *Bologna*. — Arma: D'oro, al capriolo di rosso, accompagnato da tre passeri d'argento, due in capo affrontati, e l'altro in

punta, posto sopra un monte di sei cime di verde; col capo d'Angiò.

PASSETTI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al monte di tre vette d'oro, movente dalla punta, cimato da tre palme di verde; col capo d'Angiò.

PASSI di *Bergamo*. — Detta anticamente Prepolabi, fu aggregata nel 1743 al Consiglio nobile di Bergamo, e fregiata del titolo comitale. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, caricato in ciascun angolo del capo da due PP di nero; nel 2.° sbarrato di rosso e d'argento.

PASSIGHETTI di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, alla colonna con base e capitello, il tutto d'argento, cimata da un passero al naturale, ed accostata da due leoni di rosso, affrontati e controrampanti; il tutto sostenuto da un terreno di verde.

PASSIO di *Genova*. — Arma: D'azzurro, alla banda ondata nebulosa di rosso per inchiesta.

PASSIONE (da) o PASSIONI di *Verona*. — Famiglia molto antica, detta anche di Mezzane, forse per le ampie tenute che aveva in questo paese. — Buono, figlio di Zeno Passione, si legge fra i consiglieri veronesi nel 1178, ed in un atto del 1279 si fa memoria di Alberto. — Nel 1410 fu aggregata al Consiglio nobile, e l'ultimo che vi appartenne fu il dott. Marcantonio nel 1530. — Arma: D'argento, a due bande merlate di rosso; col capo d'oro, all'aquila di nero.

PASSIONEI di *Urbino* e di *Fossombrone*. — — Appartiene al ramo di Fossombrone Domenico Cardinale di S. R. Chiesa creato da Clemente XII il 23 Giu. 1738. (Estinta). — Arma: D'oro, ad un albero sradicato di verde; con nastro d'argento portante il motto: GLORIA IN EXCELSIS DEO in lettere majuscole di nero, e attraversante sul fusto.

PASSIPOVERI di *Bologna*. — Una delle più antiche famiglie di Bologna. — Un Gilio prese parte alla prima crociata; Buonagiunta e Passipovero furono deputati a giurare la pace coi Modenesi nel 1249; Vianese leggista assai stimato verso la fine del XIII secolo. — I Passipoveri ebbero in Bologna una torre gentilizia come le altre potenti famiglie cittadine. — Arma: D'argento, alla branca d'orso di nero posta in palo; colla bordura di nero caricata da otto bisanti d'oro.

PASTA di *Bergamo*. — Arma: D'argento, al sinistrocherio vestito di rosso, tenente colla mano di carnagione un candeliere d'oro e movente dal fianco sinistro.

PASTA di *Venezia*. — Originaria di Bergamo, trapiantata in Venezia per ragione d'industria e di commercio. — Antonio e Gabriele del fu Francesco, avendo fatto dono alla Repubblica di centomila ducati, furono aggregati al patriziato nel 1668. — Arma: Di verde, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori un giglio dello stesso; col capo d'argento, abbassato sotto un altro capo d'azzurro, caricato di tre stelle di rosso.

PASTARINI di *Bologna*. — Un Antonio-Francesco Pastarini era degli anziani nel 1661. — Arma: D'azzurro, ad un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sormontato da un cane seduto d'argento, latrante contro un crescente dello stesso, posto nel cantone destro del capo; col capo d'Angiò.

PASTENE di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al grifo rivoltato spaccato di nero e d'oro, rostrato d'oro.

PASTONI di *Rimini*. — Famiglia consolare. — Carlo e Giulio vescovi di Strongoli. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al crescente d'argento; nel 2° d'oro, al desco d'azzurro.

PASTORIO di *Castiglione delle Stiviere* (Mantova). — Originaria di Padova, fu trapiantata nel 1450 in Castiglione, il cui principe, Ferdinando Gonzaga, creò Girolamo Pastorio cavaliere nel 1664. — Vari membri di questa casa ebbero cariche onorifiche dai principi di Castiglione. — La deputazione araldica mantovana riconobbe il titolo di nobile a questa famiglia. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, all'aquila di nero, sormontata da tre stelle di otto raggi d'oro, ordinate in fascia; nel 2° di verde, alla pecora d'oro passante e sostenente colla bocca una banderuola di rosso posta in sbarra, colla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

PASTORIS del *Piemonte*. — Carlo-Giuseppe colonnello figlio di Guglielmo governatore di Crescentino e signore di Saluggia, acquistò il 3 Feb. 1722 il feudo di Tronzano nel Vercellese con titolo comitale, il quale, morendo, lasciò al nipote Carlo-Giacinto infeudato fin dal 1694 di Lamporo. — Nello stesso anno 1722 Angelo-Cristoforo Pastoris di Cigliano acquistò la signoria di Casalrosa, che fu poi costituita in contado nel 1773 in favore del di lui nepote Carlo-Luigi. — Arma: D'azzurro, all'agnello d'argento pascente sopra un monticello addestrato da un cespuglio, il tutto d'oro; col capo dello stesso, caricato dell'aquila di nero, coronata del campo. — *Cimiero*: Un pastore nascente tenente un bastone di verde. — *Motto*: IN LABORE REQUIES.

PASTURELLA di *Sicilia*. — Originaria di Francia, fu trapiantata in Sicilia, e precisamente in Siracusa da un Corrado eletto dalla Regina Maria maestro razionale di sua reginal camera nel 1332. — Nicolò Pasturella barone di Cariato fu castellano di Lentini dove stabilì la sua famiglia. — Un Gerardo capitano, fu senatore di Lentini e governatore della camera reginale nel 1429. (Estinta). — Arma: Di nero, alla fascia

d'argento, accompagnata da tre stelle dello stesso, 2 in capo, ed 1 in punta.

PASTURINO di *Genova*. — Arma: Fasciato d'oro e d'azzurro; col capo del secondo, al leone illeopardito del primo.

PATANI di *Venezia*. — Arma: Di verde, alla banda disgiunta d'oro, le due metà toccantesi fra loro.

PATARINI del *Piemonte*. — Arma: D'azzurro, al drago alato d'oro, rampante: col capo dell'Impero.

PATÈ o PATERI di *Messina*. — Originaria di Scio, à fiorito nella nobiltà messinese nel secolo XVII. — Fra Italiano Patè vestì l'abito del S. M. O. Gerosolimitano nel 1490. — Arma: Di nero, a tre conchiglie d'oro.

PATELLANI di *Milano*. — Fregiata del titolo comitale. — Nel 1772 il conte Carlo Patellani ottenne dal tribunale araldico della Lombardia austriaca il riconoscimento di nobiltà, titolo e stemma, e che la di lui famiglia fosse inscritta nel catalogo dei titolati. — Antecedentemente, Carlo V Imperatore e Duca di Milano con diploma 26 Lug. 1730 aveva accordato il titolo di conte a Pietro-Girolamo Patellani, colla condizione che facesse acquisto di un feudo nel dominio di Milano. — Arma: D'argento, ad una femina vestita di rosso, colle scarpe di nero, posta di fronte sopra una terrazza di verde, tenente colla destra levata un anelletto d'oro, e la sinistra nascosta dietro il suo dosso.

PATENGOLI di *Brescia*. — È la stessa che l'Averoldi, la quale dal luogo di suo possesso prese il nome di Patengoli. (Estinta). — Arma: D'oro alla banda di rosso.

PATERI di *Genova*. — Ascritta alla Maona ed all'albergo Giustignani, gente oriunda di Scio, i cui maggiori avevano, durante molti decenni, tenuto in appalto Focea. — Possedeva vasti latifondi nell'isola di Candia, presso la città di Sfakia, nella cui cattedrale aveva il sepolcro gentilizio, e divenne tosto una delle famiglie dominanti della Maona, figurando gran tratto di tempo come principale in quasi tutte le ambascerie che essa spediva alle corti di Oriente e d'Occidente. — Girolamo Paterio diede la propria sorella in isposa ad Antonio Crispo principe di Nasso e signore di Sira. — Arma: D'azzurro, a tre conchiglie d'oro, 2 e 1; col capo d'argento, alla croce di rosso.

PATERI del *Piemonte*, conti di Stazzano. — Felice, nato a Moncalieri, figlio di Maurizio, dottore in medicina, nel 1775 fu senatore del senato di Torino, poi nel 1791 avvocato generale, e nel 1796 presidente di classe nello stesso senato. Nel 1814 fu nominato reggente della gran cancelleria. — Arma: Scaccato d'azzurro e d'argento; col capo d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata dello stesso.

PATERNÒ di *Catania*. — Assai nobile ed antica famiglia, le cui prime memorie in Sicilia si riferiscono ad un Roberto Paternò, uno dei più valorosi guerrieri del conte Ruggero nella espulsione dei Saraceni. — Stabilita in Catania, si divise in sei rami, cioè dei principi di Biscari, baroni della terra degl'Imbaccari Sottani e Mirabella, di S. Filippo di Ragusa, Regalciacca, Spinagallo, Baldi, Cubba, Ragona e Sparagona, Bidami ed Alminusa; dei duchi di Carcaci e baroni di Bicocca; dei marchesi di S. Giuliano; dei marchesi di Raddusa, dai quali derivò la linea dei Paternò di Spedalotto; dei principi de' Manganelli e duchi del Palazzo; e dei marchesi del Toscano. — Da Costantino, figlio del summenzionato Roberto, derivò una numerosa serie d'illustri personaggi, fra' quali meritano esser notati un Arrigo pretore di Palermo nel 1377; un Giovanni vicario generale in Siracusa nel 1393 e poi gran camerario reggente del real patrimonio nel 1397; un Gualtiero logoteto del regno e perpetuo regio consigliere nel 1400; un altro Giovanni Arcivescovo di Palermo e presidente del regno nel 1506; un Agatino primo principe di Biscari vicario viceregio in val di Noto; un Vincenzo duca di Carcaci e barone di Bicocca il quale sostenne l'ambasceria del senato di Catania a Re Vittorio di Savoja, e fu uno dei tre vicari generali del regno spediti in Messina a riparo del contagio nel 1743; un Orazio march. di S. Giuliano capitano giustiziere di Catania nel 1733. — Vincenzo Paternò, figlio primogenito di Antonina Trigona, il 21 ott. 1793 fu infeudato della baronia di Cugno e Spedalotto, ed Achille Paternò fu riconosciuto nel titolo di barone del Cugno con decreto ministeriale del 1882. — Umberto I Re d'Italia con motu-proprio 25 Mag. 1883 concesse a Giuseppe-Carlo-Giovanni la facoltà di assumere e di portare il titolo di barone del Cugno rinunciato in suo favore dal fratello consanguineo Achille Paternò, e di trasmetterlo per primogenitura maschile. — Quindi con decreto 12 Mar. 1885 lo stesso Re concesse al nobile Enrico Paternò Castello il titolo di duca trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma: D'oro, a quattro pali di rosso, colla banda d'azzurro attraversante sul tutto.

PATERNÒ di *Napoli*. — È un ramo della precedente, trapiantato in Napoli da un Gualtieri al servizio di Re Alfonso I d'Aragona, il quale lo gratificò di molti beni e privilegi. — In seguito questa famiglia venne in possesso del feudo di Gesso Palena, insignita del titolo di marchese, e nel 1727 dichiarata nobile fuori di piazza e meritevole di essere ammessa in uno dei sedili di nobiltà. Fu inoltre aggregata alla nobiltà di Sorrento, Cotrone, Amalfi e Benevento. — Lodovico Paternò fu reggente del supremo collaterale

Consiglio, e luogotenente della R. Camera. — Arma: D' argento, a quattro pali di rosso; colla banda d'azzurro attraversante sul tutto.

PATITARIO di *Taranto*. — Antica e nobile famiglia tarantina. — Paduano Patitario nel 1470 ambasciatore della città ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria figlio di re Ferrante I nello sposalizio di lui con Ippolita-Maria Sforza. — Nel 1475 lo stesso Paduano fu fatto segretario e consigliere dello stesso Re Ferrante. — Estinta nel XVII secolo. — Arma?

PATRASSO di *Alatri*. — Questa famiglia trasse il proprio nome dalla città di Patrasso di cui era stato arcivescovo Benedetto, il cui nepote Leonardo, dopo essere stato vescovo in patria, poi in Jesi, e quindi in Aversa e finalmente Arcivescovo di Capua, fu creato Cardinale di S. R. Chiesa da Bonifacio VIII il 2 Mar. 1300. — La famiglia Patrasso fu signora di una porzione del castello di Guarcino. — Arma?

PATRIARCA di *Roma*. — Arma: D'azzurro, ad una colomba d'argento, beccata e membrata di rosso, tenente nel suo becco un ramoscello d'olivo di verde.

PATRICO di *Monte S. Giuliano* (Sicilia). — Arma: Una fenice sulla sua immortalità mirante i raggi di un sole orizzontale a destra.

PATRINI di *Crema*. — Fin dal XIV secolo si distingueva fra le principali famiglie cremasche di parte guelfa. — Dette alla patria valenti giureconsulti, fra' quali un Francesco, cavaliere e conte palatino, che fu consigliere del Duca Filippo-Maria Visconti. — Segnalossi nelle armi un Mario, il quale col grado di colonnello servì per molti anni la Repubblica Veneta nella guerra di Candia. (Estinta). — Arma?

PATRINI di *Milano*. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro, al rosajo di nero posto in ovale attraversante sulla partizione, legato in alto da un nastro d'azzurro.

PATRIZI di *Gaeta* e di *Napoli*. — Originaria di Siena, fu trapiantata in Gaeta dai congiunti di Monsignor Francesco Patrizi nel 1456 allorquando questo prelato era vescovo di quella città. — Ha goduto nobiltà in Roma, Siena, Monopoli, Taverna, Lucera ed in Napoli fuori seggio, per cui fu ascritta al Monte Manso, e nel 1781 ottenne dal Re Ferdinando IV il titolo marchionale. — Ha posseduto inoltre le baronie di Sangiovanni in Roccapiemonte, Santofano Gherardi e Surbo. — Arma: Fasciato d'argento e di nero.

PATRIZI di *Roma*. — Originaria di Siena. — Il B. Francesco de' Servi di Maria; Agostino Vescovo di Piacenza adottato dal Pontefice Pio II, ed il Cardinale Giambattista che fu Legato di Ferrara ànno grandemente illustrato questa nobile casa, la quale à goduto il marchesato di S. Giuliano e dal Papa Urbano VIII fu inscritta fra quelle di baldacchino. — Maria-Virginia, ultimo rampollo di questa famiglia essendosi disposata nel 1726 a Giovanni Chigi-Montoro marchese di Montoro, portò i beni, l'arma ed il nome dei Patrizi nella famiglia di suo marito; i quali beni e distintivi gentilizi furono poi trasmessi dall'unica loro figlia Porzia al proprio marito march. Francesco Naro, vessillifero ereditario di S. Chiesa, dal quale discendono gli attuali marchesi Patrizi-Naro-Montoro di Roma. — Arma eguale alla precedente.

PATRIZI di *Siena*. — Famiglia assai antica ed illustre che à dato alla patria egregi personaggi, de' quali ne piace ricordare un Ranieri che nel 1226 fu uno dei deputati del Comune di Siena, uno dei quattro provveditori della città e consigliere del senato, e nel 1260 fu tra' 24 governatori di essa città; un Uguccione inviato a Pisa nel 1248 per sostenervi gl' interessi della patria, e nel 1249 fu governatore di quella città; un Patrizio nel 1275 uno dei quattro provveditori del magistrato di Bichierna e del Consiglio generale della Campana, e l' anno appresso ambasciatore a Firenze, poi console di mercanzia; un Bandino inviato ambasciatore nel 1275 a Papa Nicolò III per far tornare in Siena i fuoruseiti ghibellini; un Giovanai ambasciatore a Firenze pel Comune di Siena nel 1349; un Guido senatore di Roma nel 1354; un Francino fu tra' magistrati dei Regolatori nel 1376; un Nanni nel 1416 fu tra i priori e governatori di Siena, nel 1428 gonfaloniere, e nel 1440 capitano del popolo; ed un Francesco priore e governatore di Siena, nel 1446 fece parte del governo della città, e nel 1455 fu con altri congiurati esiliato da Siena colla sua famiglia. — Vanta infine questa casa tre beati; il Beato Antonio degli Agostiniani, morto nel 1311, e beatificato nel 1504 da Pio V; il B. Patrizio, uno dei tre institutori dell'Ordine dei Benedettini bianchi; ed il B. Francesco de' Servi di Maria morto nel 1326, e due Vescovi, Davide di Savona nel 1275, e Francesco di Gaeta creato da Pio II. — Arma eguale alla precedente.

PATRIZIO di *Savigliano* (Piemonte). — Giambattista Patrizio nel 1692 acquistò giurisdizione su parte di Scagnello, e nel 1693 di Castiglion Falletto. — Vittorio-Francesco, di lui figlio, nel 1722 comprò sei punti dei 36 della giurisdizione di Castiglion-Falletto. — Arma: Inquartato; nel 1.° bandato d'argento e d'azzurro; nel 2.° e 3.° d'oro, alla croce biforcata di rosso, coronata d'oro; nel 4° bandato di rosso e d'argento.

PATRIZZI di *Brescia*. — Arma: Interzato in palo d'argento, di verde, di rosso; col capo d'azzurro, all' istrice, *alias* riccio, di nero, passante e tenente in bocca un ramo d'olivo di verde. —

Alias: Spaccato; nel 1.° d' argento, a due zampe di leone d' oro, passate in croce di S. Andrea; nel 2.° di rosso, alla colomba d'argento, portante nel becco un ramo d'olivo di verde.

PATRONI del *Napoletano.* — Arma: D' azzurro, al sinistrocherio vestito di rosso, movente del fianco destro, con un'ancora d'oro; col capo d' argento, a due leoni di rosso contrarampanti e affrontati ad un pino d' oro, fruttifero dello stesso.

PATTARAZZI di *Bologna.* — Arma: D' argento, ad una casa col suo camino di rosso, aperta e finestrata di nero, movente dal fianco destro, sinistrata da un pellegrino col suo bordone, diretto verso la detta casa, il tutto sostenuto da una terrazza di verde; col capo di rosso caricato di una branca d'orso di nero in fascia, le unghie a sinistra; lo scudo bordato di nero, caricato di dieci palle d'oro, 3 in capo, due in ciascun fianco; e 3 in punta.

PATTERI di *Genova,* fregiata del titolo marchionale. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' argento, alla croce di rosso; nel 2.° d'azzurro, a tre conchiglie d'oro.

PATTI di *Messina.* — Questa nobile famiglia vestì l' abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1492, e dette parecchi cavalieri a quella milizia, fu ascritta alla Mastra nobile di Messina, fondò con altre l' Ordine militare della Stella in detta città, fece parte della nobile Compagnia della Pace di Palermo, ed edificò in Messina l' ospedale di S. Luca. Ha goduto inoltre i feudi e le baronie di Agriato, Artolia, Belvedere, Cartolano, Foresta di S. Giorgio, Foresta di S. Lucia, Gran Foresta di Ligni, Grossetta, Guidomandri, Linguagiossa, Mammola, Piraino, Placa, Porta di Troina e Scaletta, ed il ducato di Sorrentino. — Ansaldo uno dei più caldi promotori della venuta dei Normanni in Sicilia, ed uno dei tre oratori di Messina al conte Ruggero in Calabria per esortarlo a liberare la Sicilia dai Saraceni; Riccardo stratigoto di Messina nel 1137; Lucio, prode guerriero, ed uno dei capi congiurati del Vespro, resse le città di Girgenti e di Naro a nome del Re Pietro d' Aragona; Pellegrino con alcune galere diede battaglia a dodici galere francesi, e fu fatto prigioniero dall' ammiraglio Loria nel 1300 presso l' isola di Ponza; altro Pellegrino Vescovo di Mazzara, gran protonotaro del regno nel 1280 e gran cancelliere nel 1300. — Arma: Spaccato d'oro e di rosso, alla sbarra d'azzurro attraversante sul tutto.

PAULE (da) o DA PADULE di *Pisa.* — Trasse il proprio nome dal luogo di sua signoria, e fu una delle più illustri della Repubblica Pisana. — Due de'suoi, creati pretori di Pisa, stabilirono quivi la grandezza della loro casa, cioè Buonaccorso nel 1243, e Jacopino nel 1263. — Antonio di Luca fu tra'primari sostegni della Repubblica e risiedette nell'ambasciata di Francia nel 1596 e nelle cariche le più eminenti; Alessandro, prode guerriero, ebbe nel 1497 il forte di Parlascio in custodia: Bastiano castellano di Ripafratta nel 1502; Giambattista castellano di Stampace e di Cascina nel 1499 e di Vicopisano nel 1503. — Altri vestirono l'abito dell'Ordine militare di S. Stefano. — Arma?

PAULETTI di *Lucca* (Estinta). — Arma: Partito; a destra di rosso, al leone d'oro, coronato dello stesso; a sinistra di rosso, alla mezz'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d' oro, movente dalla partizione; col palo d'azzurro, caricato di tre stelle di otto raggi d' oro in palo e di una corona antica dello stesso verso la punta, attraversante sulla partizione.

PAULICELLI di *Matera* (Basilicata). — Famiglia nobile che à dato alla patria uomini egregi in fatto di sapere. — Difatto un Eustachio fu valente dottore in medicina nella prima metà del XVI secolo; un Giovanni, giureconsulto, fu giudice ordinario nel 1526; un Giustiniano, anch'egli dottor fisico di vaglia, fu fra'25 decurioni nobili del Reg. Villanova e fra gli eletti nobili del 1551 e 1562; ed un Gaetano nel 1732 fu camerlengo del Comune. (Estinta). — Arma: Un leone nascente attraversato da una banda, con tre rose nella punta, 1 e 2.

PAULILLO o PAOLILLO di *Messina.* — Nobile famiglia messinese, dalla quale sortirono un Antonio che fu a'servigi militari di Guglielmo il Malo; un Eschino conservatore del tribunale del real patrimonio nel 1247; un Costanzo di lui figlio vicegrand' ammiraglio di Sicilia nel 1259; un Antonio notaro regio di Re Federico II; ed un Nicolò, che in benemerenza de' suoi militari servigi ebbe il feudo di Rogalgio da Federico III nel 1364. — Un ramo di questa famiglia si trapiantò in Girgenti. — Arma: Di rosso, alla banda d'oro sostenente un pavone rotante al naturale.

PAULINI di *Bologna.* — Arma: Fasciato d'azzurro e di rosso di quattro pezzi; col capo d'argento, caricato di un giglio d' oro.

PAULIS (de) di *Velletri.* — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime di verde, sulla più alta delle quali posa una colomba al naturale, sormontata da una stella di sette raggi d' oro.

PAULO (de) di *Sessa* nel Napoletano. — Antica e nobile famiglia, le cui prime memorie rimontano al XII secolo, nella persona di Giovanni de Paulo barone del regno di Napoli e nobile di Sessa, il quale nel 1180 possedeva un feudo di cavaliere sotto Guglielmo II. — Ha dato alla Chiesa tre vescovi: Gregorio di Chieti nel 1234; Giovanni di Sessa nel 1330; e Mario di Acerenza e Matera nel 1444. — Arma?

PAULUCCI di *Bologna.* — Arma: Di nero,

a due fascie d'oro; col capo di rosso, caricato di una rosa d'oro.

PAULUCCI di *Forlì* e di *Venezia*. — Derivata dalla celebre famiglia Calboli (v. q. n.), assunse nel XIV secolo il nome di Paulucci da un Paoluccio di Fulcherio dei conti di Calbolo, valente guerriero ed avvocato, il quale nel 1344 fu pretore di Siena, capitano del popolo di Firenze e conservatore della pace di quella repubblica. Checco, suo figlio, assai perito nelle cose di guerra e di pace, fu tenuto in gran conto da Pino III Ordelaffi e da Girolamo Riario che lo fece capitano della sua guardia; Girolamo e Marcantonio (1571) valorosi guerrieri, che si segnalarono, il primo a Lepanto, ed il secondo nelle guerre di Francia; Francesco creato Cardinale di S. R. Chiesa nel 1657 dal Pontefice Alessandro VII; Fabrizio, fu pure Cardinale e segretario di stato di Clemente XI. — L'Imperat. Ferdinando II il 19 Sett. 1636 creò conti dell'Impero i fratelli Francesco, Cosimo, Giovanni e Girolamo, ed il loro nipote Carlo del ramo di Venezia, riconfermando loro il titolo degli antichi conti di Calboli. — I Paulucci di Forlì nel XV secolo si divisero in quattro rami, due de' quali si spensero nel secolo susseguente; gli altri sono il ramo che à per capostipite Francesco, e di cui l'ultimo fu Luigi di Cosimo (1705), fratello del Cardinal Fabrizio, valoroso guerriero che da Innocenzo XII ebbe il governo della Marca d'Ancona e da Clemente XI il titolo e grado di generale di S. Chiesa, e come tale mandato alla difesa dei ducati di Parma e Piacenza, come dipendenti dalla S. Sede, ed in premio de' suoi servizi fu dal Duca Francesco Farnese investito del marchesato di Fabiano in Valtidone nel Piacentino, con tutta la sua prosapia. L'altro ramo fu fondato da Puccio di Girolamo, morto nel 1606, dal quale discende quel conte Giacomo Paulucci de' Calboli forlivese, che essendosi disposato, nel 1782, alla contessa Giulia Piazza, ultimo rampollo di questa nobile famiglia, fu obbligato, in forza d'istrumento nuziale, di aggiungere al proprio nome ed ai titoli di sua casa, per sè e discendenti, quelli dei Piazza, di cui ereditò tutte le sostanze. — Arma: Interzato in palo; nel 1.° fasciato d'oro e di nero; col capo di rosso, alla rosa d'argento bottonata d'oro; nel 2.° d'argento, a 27 gigli di rosso, posti, 2, 3, 2, 3, 2, 3, 2, 3, 2, 3, 2; nel 3.° d'oro, all'aquila dell'impero, uscente dalla partizione.

PAULUCCI di *Spello* (Umbria). — Antica e nobile famiglia, di cui un Pietrillo figura nello Statuto di Spello del 1300. Nel XVI secolo fioriva un messer Sigismondo-Filigerio, cavaliere e conte, autore di un poema, o romanzo, intitolato Continuazione dell'Orlando furioso che fu stampato in Venezia, e nel XVIII l'esimio letterato e valente giureconsulto, canonico Giuseppe, che fu uno dei soci fondatori della rinascente Arcadia di Roma. — Arma?

PAVANESI di *Bologna*. — Un Federico Pavanesi congiurò nel 1386 in favore di Taddeo Pepoli, ma non essendo riuscito, fu condannato a morte in contumacia. Ciò non pertanto rientrò clandestinamente in patria per riannodare il complotto; ma scoperto fu decapitato. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, colla fascia d'oro attraversante sulla partizione, sostenuta da un palo d'oro.

PAVARI di *Piacenza*. — Faceva parte della consorteria dei Fontanesi, ed i suoi membri furono cattani di Fontana, e signori del castello di Tavernago. — Burnengo fu cancelliere dell'impero, e Gregorio, di lui figlio, fu Vescovo di Vercelli nel 1060. — Un Pietro ottenne dalla Chiesa Piacentina l'investitura delle decime di Fontana, di Parpanese e d'altri luoghi; un Antonio, signore di Vicobarone, fu governatore a Genova; Pietro e Giovanni servirono in Corte i Duchi di Milano, Filippo-Maria Visconti e Lodovico Sforza; Gabriele, signore di Seminò, assai facondo e dotto oratore nella lingua latina, e Lelio, suo figlio, ottenne la laurea di poeta; Alessandro signore di Galinulla si segnalò nelle armi al servizio di Casa d'Austria. — Parecchi di questa famiglia, oggi estinta, vestirono l'abito del M. O. di S. Stefano di Toscana. — Arma?

PAVESE di *Genova*. — Arma: D'oro, al leone spaccato di rosso e di nero.

PAVESI di *Cremona*. — Questa nobile famiglia à dato alla patria sei decurioni dal 1520 al 1732. — Arma: Fasciato di rosso e d'argento di sei pezzi; col capo del secondo, caricato di un cervo corrente al naturale.

PAVESI di *Mantova*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, alla mezz'aquila di nero, movente dalla partizione; nel 2.° e 3.° d'oro, a tre pali di rosso.

PAVESIO di *Savona*. — Consignori di Mombersello e di Corticelle. — Arma: Scaccato d'oro e d'azzurro, al leone spaccato di rosso e di nero, coronato d'oro dall'uno all'altro. — *Cimiero*: Un leone nascente.

PAVIA di *Pinerolo* (Piemonte). — Famiglia assai distinta e fregiata del titolo comitale. — Lodovico Pavia nel 1352 fu generoso benefattore del convento de' frati minori di S. Francesco di Torino. — Giambattista di Stefano fu prefetto della città e provincia di Pinerolo, e poscia membro del Consiglio superiore di giustizia creato dal Re Luigi XIII con patente 18 Gen. 1636; Ubertino il 18 Lug. 1630 faceva oblazione alla città di Pinerolo di mille doppie d'oro, affinchè potesse essa sopperire ai bisogni del Comune, specialmente per soccorrere i poveri colpiti dal

contagio; un altro Giambattista fu investito del feudo comitale di Scandaluzza da Carlo II Duca di Mantova con patente 9 Apr. 1664. Egli era consigliere di stato, consigliere privato del Re di Francia, e decano del Consiglio sovrano di Pinerolo. Il conte Carlo fu membro del Consiglio superiore di Pinerolo nel 1702, poi intendente generale del contado di Nizza e del principato di Oneglia nel 1717, e nel 1718 ebbe dal Re Vittorio-Amedeo II l'ardua commissione di determinare i confini delle terre cedute alla Francia col trattato di Utrecht. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, a tre conchiglie d'argento, 2 e 1 sul tutto.

PAVILIONI di *Bergamo*. — Arma: Di rosso, al leone d'oro, tenente colla branca anteriore destra una P di nero.

PAVONE (dal) di *Bologna*. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, a due torri dall'uno all'altro, una in capo, ed una in punta.

PAVONI di *Brescia*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, al leone di rosso, sostenente colle branche anteriori un palo crociato in alto dello stesso; nel 2.° e 3.° d'azzurro, ad una barca con due remi di nero. Sul tutto uno scudetto di rosso, al pavone roteante al naturale. — *Cimiero*: Una testa d'aquila coronata.

PAVONI di *Cremona*. — Ha dato alla patria un decurione nella persona di Tomasino nel 1389. — Arma?

PAVONI di *Udine*. — Di origine lombarda, ritennero il nome del paese nativo del distretto di Brescia, e furono fatti cittadini di Udine nel 1300. — Arma: Fasciato d'oro e di nero di quattro pezzi; col capo del secondo, caricato di un leone illeopardito del primo.

PAVONI di *Verona*. — Famiglia antichissima veronese, cui appartenne l'illustre guerriero Cesare, vissuto nel *X* secolo. — Ebbe il suo sarcofago nell'antico cimitero della Cattedrale. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro maleordinate; nel 2.° di rosso, ad una testa d'uomo di carnagione, posta di profilo.

PAZELLA di *Fossano* (Piemonte). — Una delle dodici famiglie primarie di Fossano dette *di piazza*. — Arma: D'oro, al leone di nero. — *Cimiero*: Un leone di nero uscente. — *Motto*: ROMANISY ANIMOSIS FULGENTIBUS ARMIS HS IMPERIUM GESSIT PACELARUM GENEROSA PROLES. (Vedi PASELLA).

PAZIENZA del *Napoletano*. — Arma: D'azzurro, al sicomoro al naturale.

PAZZAGLIA di *Bologna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, al monte di sei vette d'oro, movente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, al cuore di rosso, sormontato da una crocetta dello stesso.

PAZZAGLIA di *Pistoja*. — Fin dal 1483 trovansi traccie di questa famiglia in Pistoja, alla cui cittadinanza fu ascritto Luca di Giovanni Gasparino Pazzaglia. — Giovanni prefetto di Terracina, poi capitano generale delle guardie del Pontefice Pio II, cui fu carissimo; Guidotto di Luca, celebre capitano e famoso per le sue imprese contro i Cosimeschi nel 1530, fu poi al servizio dell'Imperat. di Alemagna nel 1543, e tornato in patria, fu gonfaloniere di essa nel 1553. — Arma?

PAZZANI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad un albero di verde, sormontato da una stella d'oro, e sinistrato da un leone illeopardito dello stesso, il tutto sostenuto da una terrazza di verde; col capo d'Angiò.

PAZZANI di *Sassuolo* nel Modenese. — Giovanni de'Pasquali, detto per soprannome *da Pazzano* perchè derivato da un tal luogo, fu l'autore dell'antica e nobile famiglia Pazzani o Pacciani, la quale fu ammessa nel 1471 alla cittadinanza modenese, e sullo scorcio del XVII secolo fu elevata dal Duca Alfonso IV alla dignità di cavalieri, indi di conti. (Estinta nel 1761). — Arma: D'oro, alla colonna basata al naturale, semispaccata a destra da una folgore lanciata di rosso; col capo d'azzurro, a tre stelle di otto raggi d'oro, ordinate in fascie.

PAZZI di *Brescia*. — Famiglia mantovana stabilita poi a Brescia, ebbe il titolo di nobile nel 1685 per decreto di Ferdinando-Carlo di Mantova, e per ordinanza della Camera araldica di Mantova il 3 Giu. 1772. (Estinta). — Arma?

PAZZI di *Firenze*. — Originaria di Val d'Arno superiore, fu di parte ghibellina, e da' suoi feudi fu talvolta in guerra colla Repubblica Fiorentina. — Verso la fine del XIV secolo abbracciò il commercio, mentre la famiglia de' Medici già s'ingrandiva per questa via; e quando la grandezza di essa divenne un giogo per Firenze, i Pazzi divisarono di ristorare l'antica libertà, e tramarono la famosa congiura che da essi prese il nome, e nella quale rimase ucciso Giuliano de' Medici nel 1478. — Esigli, confische ed esecuzioni capitali patirono i Pazzi insieme ad altri congiurati. — Questa famiglia à posseduto i feudi di Monteminiani, di Civitella in Romagna e di Palugiano. — Lorenzo di Domenico servì sotto le bandiere del Re di Polonia, dal quale si ebbe il titolo di conte e di cancelliere della Lituania; Giovanni-Cosimo fu insignito da Cosimo de'Medici dell'Ordine di S. Stefano da trasmettersi in linea retta ai suoi discendenti; e Francesco-Alamanno nel 1811 ebbe il titolo di barone dall'Impero Francese e fu chiamato a sedere nel Corpo legislativo di Francia. — I Pazzi ànno dato alla patria cinque priori. Dolce di Litifredi nel 1291; Luigi di Giovan-Francesco nel 1528 e 1530; Antonio d'Andrea nel 1443 e 1450; Giovanni nel 1472; e Guglielmo di Antonio nel 1467; e

tre gonfalonieri di giustizia: Jacopo nel 1458; Piero di Andrea nel 1462; ed Antonio nel 1521. — Appartennero al magistrato degli otto di guardia e balia Andrea di Guglielmino nel 1436, Alessandro di Guglielmo nel 1522, e Cosimo per tre volte nel XVI secolo. — Furono consoli della zecca Andrea di Guglielmo nel 1438; Cosimo nel 1577 a Pistoja, e Lorenzo nel 1589, oltre molti podestà, vicari, capitani ed ambasciatori. — Pazzino di Jacopo, fu generale dei Fiorentini nel XVI secolo; Jacopo, detto Nacca, portò lo stendardo dei Guelfi alla battaglia di Monteaperti nel 1260, e Bocca degli Abati, che gli stava a lato, con vero tradimento gli recise con un fendente la mano colla quale teneva la bandiera, ma egli con coraggio spartano strinse col moncherino al petto l'insegna, nè la lasciò finchè non cadde esanime per le ferite; Antonio di Geri fece parte della balia che riformò lo stato dopo la caduta della Repubblica; Raffaello fu al soldo del duca Valentino, e quindi capitano generale dei Veneziani e della Chiesa; un altro Raffaele fu generale delle galere e grande ammiraglio dell' Ordine Gerosolimitano nel 1573; Alessandro figurò tra gli scudieri del Granduca Ferdinando I, fu segretario e consigliere della Granduchessa Cristina di Lorena, ed accompagnò Maria de' Medici sposa ad Enrico IV di Francia, ed in quella corte fu eletto a bracciere della Regina; Gaetano-Guglielmo appartenne al corpo delle guardie d'onore della Granduchessa Elisa Baciocchi, poi da Ferdinando III nel 1816 fu eletto suo cimberlano, quindi nel 1834 gli fu data la carica di gonfaloniere di Firenze che tenne fino al 1840, e nel 1847 fu nominato colonnello della guardia civica. — La famiglia Pazzi à dato infine alla Chiesa una Beata Caterina di Jacopo, mónaca francescana morta nel 1490; una Santa Maria-Maddalena, monaca carmelitana, beatificata nel 1626 e canonizzata nel 1668; Un Antonio Vescovo di Sarno nel 1475, poi di Mileto nel 1478; un Andrea di Giovanni Vescovo di Sarno dal 1482 al 1498; Giovan-Cosimo di Guglielmo Vescovo di Oleron nel 1492, poi di Arezzo, e quindi Arcivescovo di Firenze nel 1508; e Lodovico di Lorenzo, minore conventuale inquisitore generale della Toscana nel XVII secolo. — ARMA ANTICA: D'argento, a tre paja di anelletti, 2 e 1, ciascun pajo composto di un anelletto d'azzurro e di uno di rosso intrecciati l'uno sull'altro, l'anelletto superiore d'azzurro, e l'inferiore di rosso. — ARMA MODERNA: D'azzurro, a due delfini addossati d'oro, accompagnati da quattro crocette ricrociate e fitte dello stesso.

PAZZI DELL'ACCORI di *Firenze*. — ARMA: Partito di rosso e d'azzurro, ad un crescente dell'uno nell'altro, accompagnato in capo da una crocetta d'oro sul rosso, e da una stella di otto raggi dello stesso sull'azzurro.

PAZZICHELLI di *Viterbo*. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al cavallo pascente d'argento sulla pianura erbosa, accompagnato in capo a sinistra da un sole d'oro.

PECCANA di *Verona*. — Il primo di cui si à memoria è Cristoforo, di cui il figlio, Biagio, nel 1429 venne aggregato al nobile Consiglio di Verona, cui appartennero nel XVII secolo Giovan-Francesco, Giovan-Battista e Girolamo. Il secondo fu anche giudice di Collegio. — Un Biagio Peccana nel XVI secolo lasciò scritti di medicina e di astrologia, e nel secolo susseguente Alessandro scrisse in latino *De Chondro et alica*. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 13 Mag. 1825. — ARMA: Spaccato di rosso e d'azzurro, ad una donna attraversante sulla partizione, crinita d'oro, vestita d'argento, posta di fronte, coi capelli sparsi, le mani incrociate sul petto.

PECCHI o PECCHIO di *Milano*. — Di questo cognome tre famiglie si resero assai chiare in Milano; la prima è estinta, le altre due fioriscono tuttora. — 1.ª I Pecchio conti di Monte discendono da Lodrisio che fiorì in principio del 1400, e diedero decurioni, fisici e dottori di Collegio, canonici della Scala, avvocati fiscali, questori e cavalieri gerosolimitani. Ebbero il feudo di Monte con titolo comitale nel 1627. — 2.ª Pecchio. Diedero consiglieri ducali, vicari di provvisione, decurioni, senatori, dottori di Collegio, cavalieri gerosolimitani ecc. — 3.ª Pecchio Ghiringhelli Rota. Assunsero per eredità il secondo e terzo cognome. Vantano decurioni, cavalieri di Santo Stefano e Gerosolimitani, dottori di Collegio ecc. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'oro, alla fascia di rosso. — *Alias*: D'oro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da un'aquila di nero, coronata del campo. — *Alias*: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, a sei cotisse di rosso; nel 2.° e 3.° di rosso, ad una ruota di S. Caterina d'argento: sul tutto d'oro, alla fascia di rosso, caricata di due mosche al naturale, poste in capriolo rovesciato, ed accompagnato in capo da un'aquila di nero, coronata d'oro.

PECCI di *Carpineto* (Roma). — È un ramo della famiglia omonima di Siena trapiantato in Carpineto in sui primordi del XVII secolo da un Pasquale, il quale vi fece edificare nella maggior chiesa una sontuosa cappella gentilizia che è tuttora padronato della famiglia. Di questo ramo sono degni di memoria un Antonio che fu arciprete della Collegiata di Carpineto; un Giuseppe, morto in Roma nel 1806 comissario della Camera apostolica, ed un Domenico-Lodovico che fu colonnello nell'esercito imperiale di Napoleone I. — Ma la gloria maggiore di questa nobile famiglia è il regnante Pontefice Leone XIII. — ARMA:

D'azzurro, al pino al naturale, terrazzato di verde, accompagnato in punta da due gigli d'oro, e in capo da una cometa dello stesso a sinistra; colla fascia d'argento attraversante.

PECCI di *Gubbio*. — È forse una diramazione della famiglia omonima senese, le cui prime memorie in Gubbio risalgono al 1254. — Andrea di Marino Pecci fu gonfaloniere di giustizia nel 1433; Lodovico capitano di una compagnia d'infanteria in Forte Ubano nel 1672, poi sergente maggiore in Ferrara, e finalmente castellano della fortezza di Perugia, dove morì nel 1713; ed Andrea esente delle guardie del corpo del Re Filippo V di Spagna. — Arma: Di verde, alla banda di rosso, bordata d'oro.

PECCI di *Pisa*. — Antica e nobile famiglia. — Giovanni e Fino de Pecciis furono dei mille Pisani che firmarono il 13 Feb. 1188 la pace con Genova. — In una carta del 1254, colla quale si accordava la cittadinanza pisana ai nobili di Corvaia e di Vallecchia, fra i primari cittadini a prestare sicurtà per loro fu un Pietro de Pecciis, ed un Pino de Pecciis era anziano di Pisa nel 1314. (Estinta). — Arma?

PECCI di *Siena*. — Di origine senese, fu feudataria del castello di Procena, poi di quello di Argiano nel contado senese, e più tardi delle terre di Ornica e di Atonson in Ispagna. — Sullo scorcio del XIII secolo, stabilitasi in Siena, quivi godette grande autorità e venne ascritta al Consiglio dei nove. — Salì essa in tal potenza e ricchezza che quando il Pontefice Martino V si recò in Siena fu splendidamente alloggiato con tutta la sua corte nella casa dei magnifici fratelli *Giovanni* e *Giacomo* Pecci, i quali gli prestarono 15,000 fiorini d'oro ricevendone in pegno la zecca di Spoleto. *Pietro*, professore di leggi civile e canonica nella patria Università, rappresentò la città di Siena all'incoronazione dell'Imperator Sigismondo che accompagnò poi fino a Ferrara e ne fu gratificato del titolo di barone e di conte palatino; *Francesco* nel secolo XVII ebbe il governo dell'armi di Asola, piazza di grande importanza della Veneta Repubblica; *Giovanni-Antonio* che fiorì nel passato secolo, fu Cav. di S. Stefano di Toscana, eruditissimo archeologo e di lui si ànno per le stampe parecchie opere; l'abate Giuseppe, fratello del precedente, fu versatissimo nella greca letteratura e lasciò anch'egli scritti preziosi. — La casa Pecci si gloria di aver dato alla Chiesa due illustri prelati: Paolo creato Vescovo di Malta nel 1689, e Giuseppe-Bernardino, dell'Ordine Olivetano, assunto alla sede episcopale di Grosseto nel 1710. — Ànno appartenuto al S. M. O. Geros. cinque membri della famiglia Pecci: Benvenuto e Giovanni nel 1340, altro Giovanni di sopra menzionato che fu Vescovo di Grosseto, Tommaso di Silvio nel 1606 e Francesco di Girolamo nel 1648, e molti ànno vestito l'abito dell'Ordine Militare di S. Stefano di Toscana, fra i quali un Lelio figlio di Scevola che nelle sessioni capitolari del 1710 conseguì l'impiego di Gran Conservatore. — Arma: Partito; a destra d'azzurro, al leone d'oro, sostenente colla branca anteriore destra una stella dello stesso; a sinistra di verde, alla banda di rosso, bordata d'oro, e caricata di tre stelle dello stesso.

PECCOZ di *Gressoney* in Val d'Aosta. — Il Re di Baviera con diploma 16 Ott. 1840 conferì a Giuseppe-Antonio ed a Carlo fratelli Peccoz la dignità ed il titolo di barone. Carlo-Alberto Re di Sardegna con lettere patenti 16 apr. 1842 e 25 Feb. 1843 concesse facoltà al suddetto Giuseppe-Antonio Peccoz di far uso nei Regi Stati del titolo di barone e della seguente Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, alla sbarra d'argento; nel 2.° e 3.° palato d'oro e di nero di quattro pezzi; sul tutto d'argento, allo stambecco al naturale, slanciato alla metà dello scudetto da un muro semirovinato di rosso.

PECIN di *Venezia*. — Arma: Partito d'argento e d'azzurro, al capriolo dell'uno nell'altro, accompagnato in capo, a destra da un giglio d'azzurro, e in punta da un altro giglio dell'uno nell'altro.

PECIS di *Bergamo*. — Provengono da un Rosso della Pezia vissuto alla fine del XII secolo. — Possedettero beni in Averara con grandi privilegii ed esenzioni. — Giuseppe fu nominato nel 1765 consigliere del supremo Consiglio di economia nella Lombardia Austriaca, e Giovanni-Edoardo, suo figlio fu dichiarato nobile dal tribunale araldico per decreto 31 Ag. 1775. — Arma: D'azzurro, ad un castello merlato, cimato da due torri pure merlate, finestrato del campo ed attraversante sopra un albero sradicato di verde; col capo d'oro, all'aquila uscente di nero, coronata del campo.

PECORARA di *Pavia*. — Arma: Spaccato d'oro e d'azzurro, alla fascia partita, a destra di rosso pieno, e a sinistra palata d'argento e di rosso, attraversante sulla partizione; caricato il 1.° di un'aquila di nero, coronata del campo, ed il 2.° di un albero di verde a destra, e di un agnello fermo d'argento a sinistra, il tutto sostenuto da una terrazza di verde. — *Cimiero*: Un leone uscente d'oro, tenente una spada d'argento guarnita d'oro.

PECORARA del *Piemonte*. — Signori di Rovescala. — Arma: D'azzzurro, ad un albero nudrito sulla pianura erbosa, con una pecora pascente, attraversante, il tutto al naturale; col capo d'oro, all'aquila di nero.

PECORARI di *Bologna*. — Arma: D'oro, ad un piede umano d'argento, le dita a sinistra, sostenuto da un monte di tre cime di verde,

movente dalla punta, ed accompagnato in capo dalle parole LUCET TAMEN ET INFLUIT in lettere majuscole di rosso, disposte nella direzione della metà inferiore di un cerchio, e sormontate da una corona all'antica d'oro.

PECORARI di *Legnago*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle male ordinate d'oro; nel 2.° di rosso, ad un agnello d'argento, passante sopra una terrazza di verde.

PECORARI di *Verona*. — Famiglia grande e faziosa, alla quale appartenne Pecorario dei Pecorari della contrada di Mercato nuovo, podestà nel 1223, cacciato poi nel 1229 dai Ghibellini perchè di parte guelfa. — Varii di questa casa, perchè prepotenti ed infedeli all'Imperatore, furono esiliati nel 1239, e dipinti nell'aula del pubblico palazzo appiccati alle forche. — Pecorario ed i fratelli suoi per comando di Ezellino furono come ribelli decapitati nel 1242. Rizzardo, Bartolommeo e Niccolò ebbero parte nell'uccisione di Mastino I della Scala. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, ad un agnello passante d'argento.

PECORARIA di *Piacenza*. — Trasse il proprio nome da una valle chiamata Pecorara nel Piacentino, nella quale aveva possessi e dominii. I monumenti antichi di Piacenza ricordano un Marco Pecoraria ed i di lui figli Guisengo, Albrigono e Vitore, i quali nel 1160 riconoscevano di tenere a titolo di feudo la metà del castello di Montalbo dal Comune di Piacenza. Il suddetto Guilengo nel 1166 era uno della credenza piacentina, e in compagnia di altri suoi colleghi d'ufficio si faceva mallevadore del pagamento di un prestito contratto dal Comune con alcuni Pavesi. — Nel 1172 Fulco Pecoraria era fra i consoli della città, e nel 1180 era fra i nobili moderatori del suo Comune; Gualdo, nel 1182, aveva il dominio del castello di Pecoraria; Ruffino console nel 1186, e nell'anno susseguente Rainerio, Guglielmo ed Isembarco Pecoraria, pari della Curia, furono presenti all'atto pubblico, col quale i consoli di Piacenza investono del feudo di Campremoldo, come aggiunta al feudo di Montalbo, altri dei Pecoraria. — Sul principio del XIII secolo, e precisamente il 14 Lug. 1217 il Canonico Fulco, Alberico di lui nepote e Rebuffo convengono col Vescovo di Bobbio di non cercargli quanto ad essi apparteneva pel feudo di Zavatarello, ed il Vescovo per siffatta rinunzia pagava loro 24 lire pavesi, e nel 1229 Bulgarino, pure dei Pecoraria, cedeva a quel Vescovo eguali ragioni. — Ma chi illustrò maggiormente questa famiglia fu il celebre Cardinale Giacomo Pecoraria, Vescovo di Palestrina, nunzio alle primarie Corti di Europa, il quale fu uno dei più validi sostenitori dei Papi Gregorio IX ed Innocenzo IV contro le arti vessatorie dell'Imperat. Federico II. Il Cardinale era nato sul declinare del XII secolo, e morì nel 1244. (Estinta). — ARMA?

PECORI di *Firenze*. — Originaria di Arezzo, prese il nome da un Dino detto Pecora figlio di Giovanni d'Ildebrandino che ebbe il priorato nel 1285, carica sostenuta dopo di lui da trentuno della sua stirpe, la quale dette pure alla patria sette gonfalonieri di giustizia. — Un altro Dino fu ambasciatore alla Repubblica Veneta per procurarne l'alleanza contro Filippo Maria Visconti; Tommaso ebbe il comando delle milizie mandate dai Fiorentini in soccorso di Pier Maria de'Rossi contro Ottobuono Terzi nel 1404; e Guidaccio nel 1448 fu eletto commissario generale in Lunigiana in ajuto dei Malaspina. — Bernardo e Anton-Francesco, andati ai servigi di Leopoldo II Imperat. di Germania, ottennero il titolo ereditario di conti palatini, e Cosimo III creò senatore Antonfrancesco nel 1719. — ARMA ANTICA: D'oro, alla pecora di nero salente sopra uno stelo di saggina. — ARMA MODERNA: D'oro, all'aquila bicipite imperiale che colle ali spiegate difende da due fulmini che da un cielo tempestoso si partono dal capo dello scudo, una pecora di nero salente sopra un ramo di saggina, con il *Motto*: CAESARIS EST.

PECORONI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, ad un piede umano d'argento, sostenuto da un monte di tre cime dello stesso, ed accompagnato in capo da una corona all'antica d'oro, sormontata da una cometa dello stesso.

PECZI o PICHO di *Genova*. — ARMA: Spaccato inchiavato di quattro pezzi di rosso e d'argento.

PECZI, PICHO o PECCI di *Trau* (Dalmazia). — Originaria di Genova, ascritta al patriziato di Trau. (Estinta). — ARMA: D'argento merlato di cinque pezzi, col capo di rosso.

PEDERZANI di *Bologna*. — Nel 1709 Luca Pederzani fu mandato a Venezia per avvertire il Senato della partenza del Re di Danimarca. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al leone nascente d'oro, movente dalla partizione, e tenente fra le branche anteriori un giglio dello stesso; nel 2.° palato d'argento e di rosso: col capo d'Angiò.

PEDERZOLLI della *Riviera benacense* (Lago di Garda). (Estinta). — ARMA: D'argento, al destrocherio di carnagione impugnante tre freccie d'oro,

PEDEVILLA di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, ad un muro non merlato di rosso nella punta, murato di nero, sormontato a destra da un aquilone soffiante verso sinistra, accompagnato in capo da una cometa d'oro, accostata da due stelle dello stesso.

PEDIGALLI di *Bergamo*. — ARMA: D'oro,

al capriolo di rosso, cimato da due galli al naturale, affrontati.

PEDINI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al capriolo rovesciato d'oro, caricato da tre palle male ordinate di rosso, e accompagnato in punta da un piede umano d'argento.

PEDILEPORI di *Siracusa*. — Fiorirono di questa famiglia un Ripoldo senatore di Siracusa nel 1408; un Marcello capitano nel 1411; un Giacomo giurato nel 1414; ed un Novello senatore nel 1417. — Arma: D'argento, al capriolo di nero, con un bastone dello stesso, attraversante in banda sul tutto.

PEDIVILLANO di *Palermo*. — Antonio senatore nel 1444; Filippo capitano d'armi straordinario in val di Mazzara. — Arma: Di rosso, ad una scarpa ruvida d'oro, posta in fascia.

PEDRALBES di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al crescente d'oro, rivoltato, sinistrato da una stella d'otto raggi dello stesso.

PEDRAZZI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, ad una tavola quadrata d'oro, caricata di due palle dello stesso, ordinate in fascia; col capo d'Angiò.

PEDRELLI di *Bologna*. — Arma: D'argento, ad un albero terrazzato di verde, ed un capriolo d'oro attraversante sul tutto; col capo d'Angiò.

PEDRETTI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla fenice d'argento, nascente da un fuoco di rosso, sostenuto da un monte di tre cime di verde; la fenice sormontata da una corona di lauro di verde ed accompagnata in capo da tre stelle d'oro.

PEDREZANI di *Cremona*. — Ha dato sei decurioni alla patria, il primo de' quali fu Elia nel 1246, e l'ultimo Giovanni nel 1420. — Arma: D'argento, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta e sostenente un camoscio passante al naturale; col capo di rosso, caricato di un crescente d'argento, sinistrato da una stella di otto raggi d'oro.

PEDRINELLI di *Bari*. — Di origine veneta, e passata verso la fine del XVII secolo da Venezia a Bari, venne nel 1749 aggregata al governo di quella Piazza nobile, e dopo qualche anno ammessa a tutti gli onori del patriziato. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata nel capo da una torre dello stesso; nel 2.° spaccato; d'azzurro alla sirena di carnagione caudata di due pezzi di verde e sormontata da tre stelle d'oro; e d'azzurro, al monte di sette cime al naturale, movente dalla punta.

PEDRINI di *Bergamo*. — Arma: Di rosso, ad una gamba d'oro in palo, accostata in capo da una stella di sei raggi dello stesso, ed in punta da un bisante d'argento.

PEDRINI di *Bologna*. — Giovanni degli anziani nel 1268. — Arma: D'argento, ad una torre di rosso; col capo d'Angiò.

PEDRIZOLI di *Bologna*. — Arma: D'argento, ad un sinistrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, impugnante colla mano di carnagione il fusto di un albero terrazzato di verde; col capo d'Angiò.

PEDROCCA di *Brescia* (Estinta). — Arma: D'argento, alla torre torricellata di due pezzi di rosso, murata di nero, colla porta d'oro. — Fra le due piccole torri un leone nascente d'azzurro.

PEDROCCHI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di verde, al giglio d'argento, accompagnato da due P dello stesso; nel 2.° bandato di rosso e d'argento.

PEDRONI di *Cesena*. — Derivata da Baldassarre Pedronio filosofo e medico assai rinomato, il quale da Milano si trapiantò in Cesena, nel 1331. — Baldassare lettore di filosofia nell'Università di Bologna nel 1414; Ambrogio Vescovo di Forlì nel 1418. (Estinta nel 1539). — Arma: D'argento, a due chiavi di..... poste in croce di S. Andrea, gl'ingegni in alto.

PEDRONI di *Rovereto* nel Trentino. — Antica famiglia patrizia originaria di Gardumo. — Francesco Pedrono notaro imperiale in Rovereto nel 1591; un altro Francesco vicario della giurisdizione di Castel Gresta nel 1624; un Guglielmo commissario nella contea d'Arco dal 1673 al 1676, consigliere di S. M. Cesarea, poi soprintendente dei quattro Vicariati; un Francesco-Adamo, illustre giureconsulto e soprintendente e. s. — Arma: D'azzurro, al drago alato d'oro, accompagnato in capo da tre stelle dello stesso, ordinate in fascia.

PEDROTTINI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, a sei stelle d'oro, ordinate in giro; col capo d'Angiò.

PEERI di *Mantova*. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'oro, a tre pere al naturale, gambute e fogliate di verde, 2 e 1, poste in sbarra, i gambi in alto; nel 2.° d'oro, a cinque torte di rosso, 2 e 2 e 1, accompagnate in capo da un bisante d'argento; nel 3.° d'oro, al leone rivoltato di rosso; nel 4.° d'oro, a tre specchi quadrati d'argento, inquadrati di rosso.

PEGGI di *Bologna*. — Originaria di Dozza. — Pier-Francesco, canonico di S. Petronio, fu esimio dottore di filosofia e morì nel 1780. — Arma: D'azzurro, al crescente d'argento, accompagnato da due stelle d'oro, una in capo ed una in punta.

PEGNA (della) di *Milano*. — Arma: Di rosso, ad una casa quadrata, cimata di tre torri senza merli, quella del mezzo più alta, il tutto d'argento, aperta e finestrata di nero, sormontata da tre stelle di otto raggi male ordinate d'oro, ed accostata a destra dalle lettere S D, e a sinistra dalle lettere I P di nero; la detta casa sostenuta da una terrazza di verde, bagnata sul davanti da

un'acqua al naturale; colla bordura di verde, caricata di dieci teste di Moro, tortigliate d'argento, affrontate, 4 poste in ciascun fianco e 2 in punta.

PEGOLOTTI di *Bologna*. — Popolani di parte geremea, sebbene alquanti di loro fossero tra i Lambertazzi nel 1269 quando fu giurata la pace dalle fazioni. — Nel 1170 uno di questa famiglia era delegato dei consoli bolognesi, e parecchi appartennero al magistrato degli anziani. Alcuni nel 1380 andarono ostaggi a Bertoldo conte della Romagna, per la soggezione di Bologna alla Chiesa, ed un Uguccio, un Pietro ed un Alessandro militarono pel Comune. — ARMA: D'azzurro, ad una testa e collo di bue d'oro.

PEGORINI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, ad un monte di tre cime d'argento, movente dalla punta, accompagnato in capo da una cometa d'oro, posta fra due stelle dello stesso.

PEILA di *Carmagnola* (Piemonte). — Conti di Avuglione. — Giuseppe, Facino e Pier-Giacomo creati nobili nel 1661. — ARMA: Di rosso, alla banda d'argento; col capo d'oro, all'aquila di nero rostrata ed armata di rosso. — *Cimiero*: Un'aquila nascente di nero, coronata d'oro. — *Motto:* SUBLIMIORA PETAM.

PEIRANI di *Nizza*. — Giovanni-Paolo, figlio del senatore Girolamo, presidente del Consiglio di Stato, acquistò nel 1685 il feudo di Torrettas con titolo comitale; Giovanni-Girolamo, fu consigliere di stato e referendario; un altro Giovanni-Paolo, professore di leggi e senatore, avendo sposato nel 1725 Maria-Teresa Cappello, venne in possesso di parte di Paglione. — ARMA: D'azzurro, alla torre d'oro, fondata sulla pianura erbosa al naturale, e sostenuta da due grifi d'oro, coronati dello stesso, affrontati e controrampanti; con un pero al naturale, passato entro la torre, uscendone, le radici dalla porta, i rami dalla sommità.

PEIRANO di *Genova*. — ARMA: Bandato d'azzurro e d'argento, al pero di verde, il tronco sinistrato e sostenuto da un leone d'oro, attraversante.

PEIRE del *Piemonte*. — Marchesi di Castelnuovo, conti della Costa. — ARMA: D'azzurro, al capriolo scanalato d'oro, ripieno di rosso, accompagnato da tre stelle del secondo. — *Cimiero*: Una gru colla sua vigilanza. — *Motto:* E CURA SECURITAS.

PEIRETTI di *Saluzzo*. — Chiaffredo, primo presidente del Senato di Piemonte, fu primo conte di Condore e morì nel 1795. Un di lui fratello fu Vescovo di Tortona, ed un figliuolo, Lodovico, fu primo presidente a Nizza, poi presidente del Consiglio supremo di Sardegna. — ARMA?

PEIROLERI di *Torino*. — Giuseppe uditore della R. Camera dei conti, il 13 giu. 1839 fu creato barone. — ARMA: Partito; nel 1.° di rosso, a due sbarre d'argento; nel 2.° d'azzurro, al monte di tre cime d'argento, sormontato da una stella d'oro; col capo d'oro, all'aquila di nero.

PEIS di *Sardegna*. — ARMA: D'azzurro, all'albero di verde, nudrito sulla pianura dello stesso, con quattro piedi umani di carnagione sotto l'albero.

PELABRUNI di *Bergamo*. — ARMA: D'oro, a tre sbarre merlate alla ghibellina, tagliate di verde e d'argento. — *Alias*: Bandato d'oro e di rosso di sei pezzi.

PELABRUNI e PONTE di *Val Brembana* nel Bergamasco. — ARMA: D'azzurro, al ponte di tre archi d'argento, piantato sopra acqua al naturale, accompagnato in capo da una stella di sei raggi d'oro, ed in punta da una cotissa ondata d'argento in fascia.

PELAGO (da), vedi DIACETO.

PELATIS di *Serravalle* (Treviso). — Nel 1673 fu aggregata al Consiglio di Serravalle. Confermata nobile con sovrana risoluzione 4 Ag. 1820. — ARMA?

PELETA o PELLETTA di *Asti*. — Appartennero alla primaria nobiltà di Asti; ebbero sin da remotissimo tempo i feudi di Cossonbrato e Costazzone, con Soglio, Dario, Torre di Valgarera ecc. — Raimondo seguì Goffredo di Buglione all'impresa di Terrasanta. Oberto fu capitano del popolo di Cherasco nel 1294; Enrico, capo dei Ghibellini nel 1304; Benedetto cavaliere aurato; Melchiorre podestà di Milano verso il 1340; Giovanni suo contemporaneo, fu podestà di Pavia; Melchiorre vescovo di Scutari nel 1388 e governatore di Norcia e di Assisi; Gian-Francesco cavaliere di Malta valoroso capitano, ucciso dai Turchi nel 1371; Antonio fu bali di Nerosa nel 1327; Orazio bali di S. Eufemia e generale delle galere morto nel 1299. — ARMA: D'oro, al leone d'azzurro, armato e lampassato di rosso, coronato d'oro.

PELIANI di *Treviso*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad un pellicano colla sua pietà d'argento; nel 2.° di nero, a tre bande d'argento.

PELICCIOLI di *Venezia*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'oro, all'aquila rivolta di nero; nel 2.° d'azzurro, al destrocherio armato al naturale, movente dalla partizione, tenente colla mano di carnagione una spada d'argento, guernita d'oro; nel 3.° d'azzurro, ad una cotta d'armi d'argento; nel 4.° d'oro, a tre gigli d'azzurro.

PELICIOLLI di *Bergamo*. — Ebbe i titoli di conti e di cavalieri. — Avendo offerto alla Repubblica Veneta centomila ducati pei bisogni della guerra di Candia, fu aggregata nel 1698 al patriziato veneto. — ARMA?

PELIGRINO di *Bergamo*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, alla croce del Cal-

vario d'argento; nel 2.° e 3.° d' argento, a due fascie capriolate d' azzurro.

PELIPARI o PIERAZZINI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al leone passante d'oro, allacciato nel collo da un nastro di rosso assicurato ad una lancia d' oro movente dall' alto a destra, colla punta al basso; nel 2.° squamato di rosso; colla fascia d'argento attraversante sulla partizione.

PELISSONE di *Genova*. — Originaria di Quarto nella riviera orientale. Nel 1428 Antonio e Giacomo Pelissone lanaiuoli di Quarto supplicarono la Repubblica per poter abitare in Genova. Nel 1500 Geronimo, Vincenzo e Giacomo si vedono ascritti artefici di fazione guelfa, e nel 1502 Giorgio, artefice guelfo, fu uffiziale di mercanzia; nel 1506 Vincenzo di Tommaso, artefice guelfo, fu capo del popolo, nel 1507 fu mandato ad espugnare il castelletto, e nel 1513 e 1519 fu impiegato in altre magistrature; Geronimo di Tommaso, artefice guelfo, nel 1512 fu uffiziale di mercanzia ed uno dei censori. — Nel 1528 i Pelissone furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati nell' albergo dei Franchi. — Arma: D'azzurro, al leone coronato, tenente colla branca anteriore destra un giglio, il tutto d' oro.

PELISSONI di *Torino*. — Arma: Di rosso a due file di campanelli d' oro, addossati in palo; col capo d' oro.

PELIZZOLI di *Bergamo*. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'argento, al monte di tre cime di verde, sormontato da un destrocherio armato d'azzurro, impugnante colla mano di carnagione una spada alta in palo; nel 3.° d' azzurro, ad una giacca d' argento; nel 4.° d'oro, a tre gigli d'azzurro, 2 e 1.

PELLACINI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al leone d' oro, lampassato di rosso; col capo d'Angiò.

PELLAGALLI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, ad un monte di tre cime d' oro, sormontato da un gallo d' argento, crestato e barbato di rosso; col capo d'Angiò.

PELLATI di *Alessandria*. — Chiamati promiscuamente Pellati e Prati, erano originari di Castellazzo, e la loro famiglia era delle più nobili ed antiche. Da Castellazzo nel 1178-79 i Pellati non solamente si recarono a popolare la nuova repubblica alessandrina, ma si sparsero a Genova, a Lodi, ad Asti, a Lecco, nel Napoletano ed in Francia. — Nel Consiglio di Castellazzo avevano la quarta parte dei voti e delle onorificenze. — Francesco I Sforza, Duca di Milano, diede loro patente di nobiltà. — Andreolo Pellati, genovese di patria, ma alessandrino di origine, fu assai prode soldato di mare, e nel 1291, essendo capitano di due galere, salvò Enrico secondo re di Cipro che stava per cadere con tutto il suo seguito nelle mani del sultano d'Egitto. — Si divise in più rami tra cui quello dei marchesi Prati-Pellati di Rovagnasco, e quello dei conti Pellati de la Tour. — Diede consiglieri ducali, cavalieri gerosolimitani, colonnelli ecc. — Quest'ultimo ramo fu dichiarato nobile del R. Magistrato politico camerale di Lombardia con decreto 19 Giu. 1791. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel secondo trinciato nebuloso d'azzurro e d'argento.

PELLEATTI di *Portogruaro* (Veneto). — Di bassa condizione, questa famiglia si elevò a grado eminente mercè l' operosità, lo studio e la dottrina di Giovanni-Antonio figlio di Giambattista, il quale per i grandi servigi prestati alla patria ed alla Veneta Repubblica si meritò il titolo di nobile da quel Maggior Consiglio e nel 1784 ottenne la investitura per sè e discendenti maschi della giurisdizione temporale di Concordia, nei casi di vacanza di questa sede episcopale, con titolo di conte di essa giurisdizione. — Frà suoi figli, co' quali si spense la famiglia, merita di essere ricordato Lodovico che nel 1798 fu governatore del ducato di Concordia, poi sotto il regno italico podestà del Comune di Portogruaro. — Arma ?

PELLEGRETTI di *Bologna*, originaria di Bergamo. — Arma: Di rosso, ad un piede umano d' argento; col capo d'Angiò.

PELLEGRINI di *Assisi* (Umbria). — Fioriva nel XV secolo. — Pellegrino nel 1420 podestà di Recanati e poi di Macerata (Estinta). — Arma: D' azzurro, a due fascie scaccate di . . . .; accompagnate in capo da due stelle d' oro, e in punta da un bordone addestrato da una stella, il tutto d' oro.

PELLEGRINI di *Bologna*. — Famiglia molto antica e nobile. Dicesi abbia tratto il nome da un antenato di *pellegrino ingegno*, o più verosimilmente dal cimiero dello scudo che rappresentava un pellegrino. — Ercole di Ottaviano governatore per la S. Sede di Ravenna e di altre città nella seconda metà del XVI secolo; Giulio ed Ippolito capitani al servizio della repubblica di Venezia nel 1585; Pompeo medico dottissimo morto nel 1542; Matteo fondò in patria nel 1624 l'accademia della Notte e fu autore di vari scritti filosofici. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, colla fascia d' argento, caricata di tre rose di rosso, attraversante sul tutto; col capo d'Angiò. — *Alias*: D' azzurro, alla croce di S. Andrea di rosso, accantonata da quattro stelle d'oro; col capo d'Angiò.

PELLEGRINI di *Carrara*. — Il dottor Valerio fu podestà e commissario di Sassuolo nel Modenese nel 1570-71. — (Estinta nel XVIII secolo). — Arma: D'argento, al pellegrino al natu-

rale, posto di profilo, passante sopra una terrazza di verde e portante un bordone al naturale.

PELLEGRINI (de) di *Ceneda* nel Trevigiano. — Arma: D' argento, ad un pellegrino tenente colla destra un bordone, e colla sinistra un rosario, il tutto al naturale.

PELLEGRINI di *Cuneo*, conti di Castelnuovo. — Arma: D' argento, al grifo di rosso, sormontato da una stella d'azzurro. — *Cimiero:* Una fortuna colla vela spiegata. — *Motto:* DEO FAVENTE.

PELLEGRINI del *Friuli* e di *Venezia*. — Tanto i Pellegrini di Verona, quanto quelli del Friuli e di Venezia derivano dall'antichissima nobile famiglia omonima di Bergamo, da remoto tempo ascritta a quel nobile Consiglio, la quale, per ricompensa della devozione dimostrata alla Repubblica di Venezia fin dal 1433 nella guerra contro i Visconti di Milano, fu gratificata dal Doge Foscari dell' investitura di un feudo nobile in Val Brembana. La famiglia che trovasi stabilita nel Friuli fin dal 1550, si divise in due rami, uno de' quali stabilito in S. Vito, e passato poi a Venezia, e l' altro in Spilimbergo — Ambedue questi rami furono riconosciuti nobili nel 1697 dal Patriarca di Aquileja, ed il primo di essi fu nuovamente aggregato al Consiglio nobile di Bergamo nella persona di Giovanni-Andrea che vi sedette nel 1770. — Il ramo di S. Vito fu confermato nobile con sovrana risoluzione 24 Feb. 1821. — Arma?

PELLEGRINI di *Legnago*. — Arma: Partito di nero e d' oro, ad un pellegrino attraversante sul tutto, vestito dell'uno nell'altro, posto sopra una collinetta di verde, e tenente un bordone di rosso in sbarra dinanzi il suo corpo.

PELLEGRINI di *Lucca*. — Arma: Di .... ad un castello di due torri di ...., cimato da un' aquila coronata di .....; a un pellegrino posto di fronte davanti alla porta del castello, il tutto sopra una terrazza al naturale.

PELLEGRINI da *Prato* (Toscana). — Antica famiglia descritta nel registro della nobiltà di Prato. — Antonio fu consigliere nel supremo Consiglio di economia nella Lombardia Austriaca nel 1765. — Arma: Spaccato ondato; d' azzurro, a tre stelle male ordinate d' argento, e d' oro, ad un' aquila di nero; colla fascia ondata di rosso, attraversante sulla partizione.

PELLEGRINI di *Roma*. — Appartiene a questa nobile famiglia il Cardinale Antonio decorato della sacra porpora dal pontefice Pio IX nel Concistoro del 18 Dic. 1877. — Arma: D' azzurro, all'aquila di nero, sostenente col rostro un bordone di pellegrino dello stesso, posto in palo ed attraversante sull'aquila; questa accompagnata in capo da un sole d'oro, movente dalla punta destra, e da un crescente d' argento, posto a sinistra.

PELLEGRINI di *Sebenico* (Dalmazia). — Originaria di Venezia, e trapiantata nel XVI secolo in Sebenico, dove nel 1568 un Pietro di Giovanni era chirurgo condotto del Comune. Vincenzo, nipote del precedente, fu governatore delle armi, ed un altro Vincenzo nel 1696 fu aggregato a quel nobile Consiglio. Ferdinando, figlio del secondo Vincenzo, fu capitano ed ascritto alla nobiltà di Zara, e Pietro-Lorenzo suo fratello fu tenente colonnello. Un altro Ferdinando, dopo essere stato pretore giudiziario e politico in Dalmazia, si dedicò alla poesia e girò verseggiando quasi tutta l'Italia. — Pubblicò un saggio di traduzione di canti slavi, e lasciò molti lavori poetici, tra'quali l'*Arpa del cuore* che fu stampata in Livorno nel 1870. — La nobiltà di questa famiglia venne riconosciuta con sovr. risol. 26 Ott. 1822. — Arma: D' azzurro, al capriolo d' oro, cimato da una colomba colle ali serrate d' argento, tenente col becco un ramoscello fogliato di verde; al di sotto del capriolo un semivolo d'argento.

PELLEGRINI di *Torino*. — Arma: d'azzurro, alla banda di rosso, bordata d'argento, e caricata di tre agnelli dello stesso, posti nel verso della banda. — *Cimiero:* Una fenice sulla sua immortalità. — *Motto:* SIC MEA FIDES.

PELLEGRINI di *Trieste*. — Una delle tredici famiglie patrizie di Trieste, fregiata del titolo comitale. — Arma: Partito; nel 1.° d' argento, alla mezz' aquila di nero, movente dalla partizione; nel 2.° di nero, ad un guanto d' argento, posto in palo.

PELLEGRINI-TRIESTE di *Asolo* nel Trivigiano. — Originaria di Trieste, da assai remoto tempo trapiantata in Asolo, al cui nobile Consiglio fu aggregata nel 1467. Fu confermata nella sua nobiltà con sovrane risoluzioni 24 Lug. e 4 Ag. 1820. — Arma: Eguale alla precedente.

PELLEGRINI di *Val di Cesana* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, al pellegrino vestito e coperto il capo di nero, nascente dalla partizione, e tenente colla destra il bordone di nero in palo; nel 2.° palato di rosso e d' argento; colla fascia di verde attraversante sulla partizione.

PELLEGRINI di *Velletri*. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, su cui posa un' aquila d' argento, tenente un bordone di nero posto in banda, ed accompagnata in capo da un sole d'oro a destra, e da un crescente volto d' argento, a sinistra.

PELLEGRINI di *Verona*. — Famiglia nobile e antica, i cui membri sotto il dominio dei signori della Scala sostennero le primarie cariche di governatori e tesorieri delle pubbliche entrate. — Tommaso Pellegrini nel 1355 fu da Can della Scala nominato esecutore testamentario e tutore de suoi figli. In seguito, poi che Verona passò

sotto il dominio di Venezia, i Pellegrini nel 1405 furono ascritti a quel nobile Consiglio. Più tardi furono decorati del titolo di marchesi dai sovrani di Mantova, e di quello di conti per infeudazione e per conferimento del Pontefice Pio V. Giuseppe nel XVIII secolo fu maresciallo al servizio dell'Impero Austriaco, consigliere intimo, cav. del Toson d' Oro ed aggregato ai magnati d'Ungheria. — Ignazio, fratello del precedente, fu al servizio del Granduca di Toscana, in qualità di suo colonnello e ciambellano. — Con sovrana risoluzione 9 Dic. 1819 fu confermata a questa famiglia la sua avita nobiltà, e con altra sovrana risoluzione 20 Dic. 1820 le fu accordata la dignità ed il titolo di conte dell'Impero Austriaco. — Arma: D'oro, ad un pellegrino al naturale, movente da una terrazza di verde. — *Cimieri*: 1.° un grifo uscente di nero, rivolto; 2.° una scala d'argento fra un volo di nero; 3.° Un selvaggio di carnagione, nascente, cinto e coronato di edera, tenente una clava posata sopra la spalla. — *Motto:* NE QUID NIMIS.

PELLEGRINI di *Verona*. — È un ramo della precedente con cui à comune lo stipite e le glorie, non che l'ascrizione sin dal 1405 al Consiglio nobile di Verona. — Ai fratelli Evangelista e Gabriele Pellegrini il senato Veneto, regnante il Doge Antonio Priuli, con ducale 20 nov. 1620, concesse con tutta la loro discendenza il titolo di conte, erigendo in contea il vicariato di Mancalacqua, ovvero Cà dei Capri, e la loro possessione chiamata la Pellegrina. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 9 Dic. 1819. — Arma: Eguale alla precedente.

PELLEGRINO di *Bergamo*.— Un Pellegrino fu podestà di Clusone, — Arma: Di porpora, a tre stinghi umani d'argento, posti in fascia, uno sopra l'altro; col capo d'argento, caricato di una corona d'oro. — *Cimiero:* Un pellegrino nascente, rivoltato, sostenente colla destra un bordone posto sulla spalla

PELLEGRINO di *Messina*, di *Malta* e di *Palermo*. — Famiglia nobile e feudataria fin dal tempo di Re Ruggero, ai servizi del quale militò un Papiro Pellegrino nel 1129. — Ha goduto nobiltà in Messina, Malta e Palermo, ed à posseduto le baronie di Randazzo, Centoripe, Frascino, Briemi e Campofranco. — Tommaso portiere di camera dell'Imperat. Federico II; Gerardo governatore di Malta, ove stabilì la propria famiglia; Pietro tesoriere del regno nel 1433; Pellegrino avvocato fiscale della R. Gran Corte nel 1482; Vincenzo maestro segreto della camera regionale nel 1493. — Arma *antica:* D' azzurro, al sinistrocherio armato d'oro, movente dal fianco sinistro dello scudo, e tenente un falcone pellegrino dello stesso. — Arma *moderna*: D'azzurro, al leone d'oro, vestito da pellegrino.

PELLERANO di *Genova*. — Arma: D' oro, al leone di nero.

PELLERINO di *Monteu* (Piemonte). — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, ad una mezzagamba col piede calzato d' argento, sormontata da tre stelle di sette raggi d' oro, mal ordinate; nel 2.° rombato d'argento e di verde. — *Cimiero:* Un destrocherio armato, tenente una spada nuda. — *Motto*: A BUON FIN TOUS JOURS.

PELLETTA di *Asti*. — Famosi banchieri, possedevano già verso la fine del XIII secolo il feudo di Valgorrera. Nel 1357 Domenico Pelletta fu investito di Cortanzone, e più tardi la famiglia ebbe Cossombrà, Burio e Soglio. — Alessandro, cav. Mauriz., fu maggiordomo del Duca di Savoja e generale delle poste. — Arma: D'oro, al leone d' azzurro, armato, linguato, immaschito e coronato di rosso. — *Cimiero:* Un leone d'azzurro, alato, nascente. — *Motto:* NI TROP NI PEU.

PELLI di *Firenze*. — Ascritta all' arte della seta fin dal 1306, à dato alla patria un solo priore nella persona di Giovanni di Piero nel 1486. — Ultimo di questa casa fu Giuseppe di Andrea morto nel 1808. — Arma: D' azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da tre ruote dello stesso, 2 in capo, ed 1 nella punta.

PELLICANI di *Bologna*. — Domenico fu degli anziani nel 1351, e dopo lui sostennero la stessa carica Pizzolo, Nicolò, Tommaso, Matteo, Bettino ed altri. Nannino del suddetto Pizzolo, Pietro-Paolo, Giovanni, Predone e Giacomo, tutti dei Pellicani, nel 1387 furono del Consiglio dei 400 — Antonio castellano di Dozza nel 1401; Alberto colonello in Ungheria nel 1555 — Arma: d'azzurro, a due branche d'orso d' argento, passate in croce di S. Andrea, colle unghie in alto — *Alias:* Di rosso, alla banda armellinata, accompagnata da due levrieri rampanti d' argento.

PELLICANI di *Macerata* (Marche). — È un ramo della precedente, di cui fu capostipite Antolino, che la trapiantò in Macerata nel XIV secolo — Fortunato creato Vescovo di Sarsina dal Pontefice Nicolò V; Giovanni, senatore di Roma, prefetto dell'annona, governatore di Perugia e presidente di Romagna nel 1587 — Arma: D'azzurro, al volo d'oro, sostenente una croce del Cavario di rosso.

PELLICANI di *Velletri* — Arma: D'azzurro, al pellicano colla sua pietà d'argento.

PELLICANO di *Reggio-Calabria* — Arma: D'azzurro, al pellicano al naturale, colle ali spiegate.

PELLICELLI di *Mantova* — Fregiata del titolo comitale — Arma: Spaccato d'argento e di nero, caricato il primo di un'aquila del secondo; colla fascia spaccata di rosso e d' argento, attraversante sulla partizione.

PELLICI di *Sanseverino* (Marche) — Arma: D'azzurro, alla fascia cucita di rosso, accompagnata

da cinque stelle di otto raggi d'oro, tre male ordinate in capo, e due in punta.

PELLICCIA di *Aversa* (Terra di Lavoro) — Famiglia patrizia di origine calabrese, trapiantata in Aversa fin dai primordi del XV sec. — ARMA: Fasciato d'oro e di rosso, al braccio armato, tenente una stella crinita d' oro, attraversante sul tutto; col capo di rosso, caricato di un leone illeopardito e rivolto d' oro, armato e lampassato d' azzurro.

PELLICCIA di *Tropea*. — Trovansi memorie di questa nobile famiglia nella città di Nicotera in Calabria fin dal 1191. Ai tempi dell'Imperat. Carlo V si trapiantò in Tropea, al cui patriziato venne aggregata nel 1508. — Ha vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1468, ed all' abolizione dei feudi venne ascritta al registro delle piazze chiuse del regno. — ARMA. Fasciato d'oro e di rosso; col capo dello stesso, caricato da un leone illeopardito e rivolto d'oro, armato e lampassato d'azzurro.

PELLICCIOLI di *Bergamo*. — Carlo Pelliccioli, nobile e conte bergamasco, proveniente da una famiglia cittadina, che col negozio di panni-ne e cambj adunò ricchezze considerevoli offrì al pubblico ne'bisogni per le turbolenze d'Italia centomila ducati, ed ottenne nel 1669 di essere aggregato, co'figli e nipoti, alla nobiltà veneta. — ARMA?

PELLICCIONI di *Bologna*. — ARMA: D' azzurro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da tre stelle ordinate d'oro, ed in punta da un pomo di pino dello stesso, gambuto e fogliato pur d'oro, col gambo al basso.

PELLINI di *Bologna*. — ARMA: D' oro, al drago alato di verde, sormontato dal motto: SI ODERINT METUENT in lettere majuscole di nero.

PELLION del *Castellaro* (Nizza). — Detti anticamente Peleoni. — Nel 1617 i fratelli Francesco e Stefano ottennero il privilegio dell' arma gentilizia. Il capitano Gianfrancesco si trasferì in Piemonte, e nel 1690 il di lui figlio Claudio-Maurizio possedeva già parte di Parpaglia. Tommaso-Filippo, figliuolo di Claudio, comandante di Vercelli e luogotenente generale di cavalleria, acquistò nel 1731 il terzo di Semiana e la metà di Persano, e nel 1771 l'avvocato Carlo, avendo acquistato l'altra metà del feudo, questo fu eretto in contea. — ARMA: D' azzurro, al leone d' oro tenente colle branche anteriori un ramo di palma e movente da un monte, il tutto al naturale. — *Cimiero*: Una testa di leopardo d'oro. — *Motto*: VIGILIS ET VIRIBUS.

PELLIZANI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato d'argento e d'azzurro; colla bordura di rosso, caricata di otto stelle d'oro.

PELLIZZARI di *Chiavenna*. — ARMA: Spaccato; nel primo un crescente rivoltato; nel 2.° bandato.

PELLIZZARI di *Legnago*. — ARMA: Spaccato di nero e d'azzurro; il primo caricato da un giglio d'oro, accostato da due rose d' argento; il secondo caricato di un pellicano d' argento coi suoi nati dello stesso; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione.

PELLIZZERI di *Messina*. — Luigi Pellizzeri, dottore in leggi, figlio di Filippo cittadino di Castroreale, fu giudice della R. Udienza di Messina nel 1695, della Grancorte nel 1713, e presidente del tribunale di Siracusa nel 1821. — Disposatosi a nobilissima dama dei La Rocca, venne elevato alla nobiltà messinese, e nella Mastra del 1807 lo si trova annotato col titolo di barone del Ponticello. — Il 25 Feb. 1814 gli fu concesso il titolo di marchese di Monteblù. — ARMA: D'argento, al pesce dello stesso, nuotante sopra un mare d' azzurro, fluttuoso di nero, movente dalla punta.

PELLONI di *Bologna*. — Originaria di Minerbio, ottenne la cittadinanza bolognese e quindi la nobiltà. Dalla casa Leoni ebbe in dono le tre spade che si vedono nel suo scudo. — Alla sua estinsione, i beni passarono alla casa Tubertini. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, a due rami di moro figurati di verde, passati in croce di S. Andrea; nel 2.° di rosso, a tre spade d' argento, impugnate d'oro, colle punte al basso, disposte in ventaglio; col capo d'Angiò.

PELO di *Genova*. — ARMA: D' azzurro, alla quercia nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; il tronco sostenuto da due leoni d'oro, affrontati; con tre stelle d' oro ordinate in fascia nel capo.

PELO-ANGUISSOLA di *Vicenza*. — Unì al proprio il cognome Anguissola, credendosi derivata da questa stirpe, e fu aggregata al Consiglio nobile di Vicenza. — ARMA: Spaccato inchiavato di rosso e d'argento.

PELORI di *Siena*. — Originari di Muggiano, risieduti nel 1482. — Giambattista architetto e ingegnere di Papa Giulio III; Franco di Meo lettore di medicina nella patria Università. — ARMA: Partito d'oro e d'azzurro, al rombo dell' uno nell'altro, caricato di un crescente montante dell'uno nell'altro.

PENACINI del *Piemonte*. — Baroni di Piverone. — ARMA: D' argento, al leone di rosso, tenente colle branche anteriori una fiaccola al naturale, ardente. — *Cimiero*: Il leone dello scudo nascente. — *Motto*: EXCITAT NON EXANIMAT.

PENAZZA di *Verona*. — ARMA: D' azzurro, alla sbarra di verde, caricata di tre stelle d'oro, ed accompagnata da due rose dello stesso.

PENCI di *Mantova*. — Originaria di Bergamo, e trapiantata in Rivarolo nel Mantovano, ottenne quivi grazie e favori dai sovrani di quel luogo della casa Gonzaga, i quali sul finire del XVII

secolo la vollero decorare del titolo comitale. I Duchi di Guastalla scelsero per lor ministro residente in Ratisbona il Conte Feliciano Penci. — Da Rivarolo questa famiglia passò ad abitare in Mantova verso la metà del XVIII secolo, e quivi si estinse nella prima decade del XIX nella persona del conte Carlo. — Arma?

PENCO di *Genova*. — Arma: D'azzurro, alla guercia nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; il tronco sostenuto da due leoni d'oro affrontati; con un'aquila di nero, nascente dalla sommità della quercia.

PENDAGLIA di *Bologna*. — Arma: Spaccato d'oro e d'argento, caricato il primo da un'aquila di nero; colla fascia d'azzurro, attraversante sulla partizione, e caricata delle due teste di un'aquila spiegata d'argento, diademata dello stesso.

PENDASI di *Bologna*. — Di origine mantovana, fu trapiantata in Bologna da Cesare di Federico Pendasi dottore in filosofia ed uno dei conti di S. Secondo, il quale nel 1571 fu fatto cittadino. Il conte Federico, di lui nipote, fu degli anziani. — Arma: D'azzurro, alla sirena d'argento a due code che tiene fra le mani, coronata d'oro e posta di fronte.

PENDENGOLI di *Brescia*. — Arma: D'oro, alla banda di rosso.

PENELLI di *Genova*. — Arma: Bandato di rosso e d'argento, la banda inferiore di rosso caricata di una pina d'oro, nel verso della pezza.

PENNA (dalla) di *Ferrara*. — Distinta famiglia ferrarese, aggregata nel 1658 alle 27 famiglie nobili di perpetuo Consiglio. — Alberto Penna, esimio scrittore, letterato e filosofo, fu decorato del titolo di marchese, e nel 1689 assunto alla carica di giudice dei savi. — Arma: D'oro, al destrocherio di carnagione, vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, e tenente tre penne di struzzo d'argento, di rosso e d'azzurro.

PENNA (della) di *Perugia*. — Originaria della Germania e nomata anticamente Arcipreti, assunse il nuovo nome dal castello della Penna da essa fabbricato nel contado di Amelia. — Francesco senatore di Roma nel 1364; Alessio creato cardinale di S. R. Chiesa nel 1189 dal papa Clemente III; Agamennone e Giacomo prodi capitani vissuti nel XIV secolo, il primo nel 1414 luogotenente generale del famoso Braccio da Montone, l'altro ebbe lo stesso grado nell'armata del celebre Niccolò Piccinino; Diomede, generale delle armi dello stato di Avignone, nel 1573 ottenne dalla S. Sede l'innalzamento del suo feudo in ducato. Per il matrimonio di Ercole della Penna con Laura dalla Corgna, i suoi figliuoli ereditarono il marchesato di Castiglion del Lago. — Molti di questa casa ànno vestito l'abito del S. M. O. Gerosolimitano, e quello di S. Stefano di Toscana. — Arma?

PENNA di *Messina*. — Originaria di Perugia, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XIV, XV, e XVI. — Un ramo di questa nobile famiglia fiorisce tuttora in Scicli, rappresentato dal commendatore fra Antonio Penna Grimaldi del S. M. O. Gerosolimitano. — Arma: D'azzurro, all'aquila d'oro, tenente col rostro una penna dello stesso.

PENNIS di *Napoli*. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, al capo di rosso, caricato da un monte di sei cime d'oro; nel 2.° d'oro, a tre penne di rosso, poste in palo e ordinate in fascia.

PENNISI di *Messina*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, impugnante colla branca destra tre penne d'argento.

PENSA di *Aosta*. — Originaria di Biella. — Arma: Inquartato in croce di S. Andrea; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.° e 3.° d'azzurro pieno; nel 4.° di rosso, al mastio d'oro, torricellato di tre pezzi, la torre di mezzo più alta. — *Motto*: MEMENTO DE PENSA

PENSA di *Mondovì*. — Fin dal 1342 un Gerardo Pensa si trova annoverato fra i consiglieri del Comune di Mondovì, cui in seguito molti altri di questa famiglia appartennero. — Sebastiano di Cristoforo nel 1536 fece acquisto di parte della giurisdizione di Marsaglia; ma non avendo avuto prole, il feudo passò ad altri rami in cui era divisa la famiglia. — Giovanni-Antonio di Amedeo, fu cav. aurato, eresse in primogenitura Cigliano e Rocca; Bernardino, addottoratosi in leggi a Bologna nel 1550, divenne senatore, poi prefetto di Pinerolo e referendario di stato; Girolamo, suo fratello, venne ascritto all'Ordine Gerosolim. nel 1552, fu cav. e commend. Mauriz., e luogotenente degli archibugieri guardia della porta del Re; Carlo-Vincenzo, suo figlio, divenne prefetto di Pinerolo e giudice maggiore delle valli di Prampelato e Casteldelfino, poi intendente generale del Monferrato e conservatore generale delle reali cacce; Pier-Tommaso, suo figlio, conte di Marsaglia, fu brigadiere del r. esercito e gentiluomo di camera; il conte Carlo-Giuseppe, figlio del precedente, fu presidente della r. udienza in Cagliari, poi primo presidente e controllore generale in Torino, e nel 1842 fu creato cav. gran croce dell'Ordine Mauriz. — Arma: Bandato d'argento e d'azzurro; col capo del secondo, caricato di tre stelle d'oro, ordinate in fascia; esso capo sostenuto d'oro. — *Cimiero:* Un liocorno d'argento nascente. — *Motto*: UMBLE ET COURTOIS.

PENSABENE di *Bologna*. — Cristoforo di Giulio Pensabeni fu lettore nello studio di Bologna, vicario generale del Vescovo, e consultore del S. Uffizio; morì nel 1575. — Arma: D'argento, ad un orso rampante di nero, il corpo trafitto da tre frecce al naturale, poste in isbarra, le punte al basso, l'una sull'altra; col capo d'Angiò.

PENSABENE di *Sicilia*. — Famiglia di As-

soro, di Castroreale, dove fiorisce tuttora, e di Palermo, annoverata nella nobiltà messinese al principio del XIX secolo. — Giacinto regio consigliere morto nel 1691; Nicolò reggente del supremo Consiglio d' Italia; Matteo senatore di Palermo nel 1705; e Domenico avv. fiscale della gran Corte, del r. patrimonio, maestro razionale dello stesso tribunale, cav. costantiniano, sostenne l' ufficio di consigliere siciliano nella suprema giunta di Sicilia in Napoli nel 1765, e fu gratificato dal re Ferdinando IV del titolo e dignità di marchese trasmissibile a suoi discendenti con diploma del 9 Sett. 1775. — Arma: Spaccato d' azzurro e di oro, colla fascia in divisa di rosso, caricato il primo dell' aquila d'argento, coronata dello stesso, ed il secondo di tre freccie d'argento, fustate di nero, poste in isbarra e ordinate in fascia, le punte in alto.

PENTINI di *Roma*. — Originaria dell' Umbria, e fregiata del titolo marchionale, à dato alla Chiesa un Cardinale nella persona di Francesco creato nel 1863 dal pontefice Pio IX — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla croce piena d' oro; nel 2.° d'azzurro, ad una rosa di rosso; nel 3.° d'azzurro pieno. Sul tutto spaccato; nel 1.° d'argento, a quattro pali di rosso, coll' aquila bicipite di nero attraversante; nel 2.° d'azzurro, al capriolo d' oro.

PENTOLO di *Venezia*. — Originaria di Altino, spenta nel 1532. — Arma: Spaccato d'oro e di verde, al leone di rosso, attraversante sulla partizione.

PENZI di *Mantova*. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero; nel 2.° d'azzurro, al capriolo d' oro, accompagnato da tre stelle dello stesso.

PENZINI di *Lecce*. — Nobili bergamaschi e leccesi, ebbero i feudi di Tramacere, S. Cesario e Pisignano. — Pasquale Penzini, morto verso il 1870, fu l'ultimo di questa famiglia, i cui beni furono ereditati dai Preite di Francavilla-Fontana. Arma: Di rosso, all' aquila di nero, armata, rostrata e coronata d' oro.

PENZINI di *Venezia*. — Originari di Pisa, furono aggregati al maggior Consiglio nel 1381 nella persona di messer Pietro, col quale si spense la famiglia nel 1418. — Arma: Partito d'argento e d' azzurro, al capriolo accostato in punta da un giglio, il tutto dall' uno all'altro.

PEPARATI di *Bologna*. — Arma: Fasciato d'argento e d'azzurro.

PEPI di *Firenze*. — Originari di Cipro, così nomati per avere avuto in Firenze il monopolio ed il commercio del pepe. — Ammessi alle magistrature, ottennero quattro volte il gonfalonierato, e 25 il priorato, tra il 1301 ed il 1513. — Francesco di Chierico, famoso legista, lettore in Pisa nel 1493, ambasciatore all' imperatore Massimiliano per congratularsi del suo arrivo in Italia nel 1496, quindi residente a Milano, e finalmente ambasciatore di obbedienza a Pio III nel 1503. — Arma: Di rosso, al palo d'argento.

PEPI di *Napoli* e di *Sicilia*. — Originaria di Normandia, si sparse in varie città d' Italia, e particolarmente in Napoli, donde fu portata in Sicilia da un cavaliere Damiano Pepi padre di Tancredi e di Antonino ai servigi di re Federico III. Antonino fu cameriere della regina Bianca, e Tancredi si ebbe il territorio di Stallaini in val di Noto e fu quindi luogotenente del castello di Licata nel 1409. — Giovanni alfiere di gran valore nelle Fiandre in servizio di Ferdinando il Cattolico. — Arma. D' oro, a tre pepi di rosso, fogliati di verde.

PEPIN di *Venezia*. — Originari di Aquileja, furono tribuni antichi e si estinsero nel 1275. — Arma: Spaccato in capriolo d'azzurro e d' oro, caricato il secondo di un P majuscola di rosso.

PEPOLI di *Bagnacavallo* (Romagna). — Famiglia antica ed illustre, ascritta alla cittadinanza bolognese fin dal XVI secolo. (Estinta). — Arma: Scaccato d'argento e di nero; col capo d' Angiò.

PEPOLI di *Bologna*. — Da un Pepolo avo di Ugolino che nel 1096 era presente ad un' investitura concessa da Vinizone abate di S. Stefano, trasse il proprio nome questa celebre famiglia bolognese. — Essa ebbe mano nelle contese civili che afflissero la patria, e fin dai pirmordi delle lotte fratricide nel 1202 cominciò la sua nimicizia coi Tettalasina, da cui derivarono memorande zuffe nel 1242 e 1274. I Pepoli seguirono la parte geremea, e dopo che la lambertazza fu doma, cominciarono a farsi largo. Romeo de' Pepoli, che aveva avuto uffici di governo ed era ricchissimo, riuscì a formarsi un partito numeroso che doveva aiutarlo ad impadronirsi del dominio di Bologna; ma sventate le sue mire ambiziose ed assalito dal popolo nelle proprie case, fu costretto salvarsi colla fuga insieme ai suoi cinque figli. Uno di questi, Taddeo, dopo sei anni rientrò in patria, seppe procacciarsi molti fautori e sbarazzarsi di molti avversari, e riuscì a farsi proclamare signore di Bologna, che tenne per lo spazio di undici anni. Succeduti a lui nel principato i figli Giacomo e Giovanni, non riuscirono a mantenersi che per brevissimo tempo, e il 6 ottobre 1350 vendettero Bologna a Giovanni Visconti arcivescovo e signore di Milano. — I discendenti di costoro nel 1379, 1413 e 1508 tentarono riacquistare il venduto dominio, e quando ebbero perduta ogni speranza si fecero seguaci dei Bentivoglio che salivano al primato. Parteciparono quindi come cittadini al governo dello stato, tennero posto in senato dal 1506 in poi, furono spessissimo fra gli anziani, ed ebbero contemporaneamente tre professori nello studio bolognese dal 1438 al 1449.

— Datisi particolarmente alle armi, contarono 25 condottieri nel XVI secolo, e parecchi de' quali tennero i primi gradi. Molti militarono per Venezia che aveva dato ai Pepoli il patriziato, altri per la S. Sede, per Genova, per Firenze, ed alcuni per la Francia e per la Germania. — Ebbero in diversi tempi e con diversa durata parecchi feudi, fra' quali la contea di Castiglione de' Gatti, poi detto dei Pepoli, con Baragazza, Sparvi, Casaglio, Prediera, Rasone, Bruscolo e Boccadirio; la contea, con mero e misto impero, costituita con le città di Bitonto e Rubi, il contado di Terlizzi e di Trivento, le terre di Laurito, Leio, Gualdo, Campomarino, Termoli, Guastamonte ed Ortona; la contea di Melfi e Neustano nella Puglia; la signoria di S. Giovanni in Persiceto. Crevalcuore, Sant' Agata e Nanontola; lo stato di Meldola; il marchesato della Preda con i castelli di Vedriano, Borzano, Compiano, Romovero, Roncovecchio e Cornolo; il marchesato di Scurano con i castelli di Bazzano e di Pianzi; il marchesato di Casegli; la signoria di Nanontola e la contea di Cerreto. — Arma: Scaccato d'argento e di nero di sette file. — *Cimiero*: Una piramide al naturale non terminata. — *Divisa*: UT IPSE FINIAM.

PEPOLI di *Trapani*. — È un ramo della precedente portato in Sicilia da un Cuismigerio segretario di re Manfredi, dal quale nel 1257 ottenne la castellania di Trapani. — Ha posseduto questa famiglia le baronie di Fiumegrande, Culcasi, Fontanasalsa, Michilcarari, Rabici, Salina di S. Teodoro, e Sanagia. — Francesco fu capitano giustiziere di val di Mazzara; Riccardo capitano d'armi a guerra e vicario generale di Girgenti ed ammiraglio del regno nel 1390; un altro Francesco capitano giustiziere di Trapani nel 1440; Andrea e Giacomo prefetti e senatori di Trapani, il primo nel 1478, e l'altro nel 1561; Pietro e Giuseppe capitani anziani di Trapani, l'uno nel 1740, e l'altro nel 1770. — Arma: Scaccato d'argento e di nero di sei file. — *Cimiero*: Una scimia coronata d'oro, tenente colle zampe anteriori e colla bocca una spada d'argento, manicata d'oro, posta in fascia.

PEPPI di *Bologna*. — Arma: Scaccato di rosso e d'argento; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro, abbassato sotto un altro capo d'Angiò.

PERA-ROLA di *Verona*. — Arma: D'azzurro, al pero di verde, fruttato d'oro, addestrato da un riccio passante e rivolto di nero, mangiante una pera d'oro; il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

PERABÒ di *Milano*. — Giovannolo dotò una cappellania nella chiesa di S. Vittore di Varese fin dal 1375. Da lui derivarono i fratelli Giuseppe e Giambattista che furono dichiarati nobili dal R. I. Consiglio di governo nel 1791. — Bernardo, consigliere imperiale, ebbe riconosciuta la nobiltà e l'arma gentilizia dall' imperatore Ferdinando II nel 1630. Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, ad un bue rampante di rosso, sostenuto da una terrazza di verde, ed accompagnato da tre pere d'oro, ordinate in capo, le code in alto; il bue del 1.° rivoltato; nel 2.° e 3.° di rosso, ad una torre d'argento, aperta e finestrata del campo, accompagnata in capo da due stelle di otto raggi d'oro. — *Cimiero*: Un bue nascente di rosso.

PERACCA di *Torino*. — S. M. il re Umberto I con lettere patenti del 1880 concesse al cavaliere Giacinto Peracca, presidente di r. corte di appello a riposo, il titolo di conte, trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'argento, al tocco di prisidente di corte d'appello al naturale; nel 2.° e 3.° d'oro, a tre pali di rosso; nel 4.° d'azzurro, a tre conchiglie d'argento, 2 e 1. — *Cimiero*: Un tocco come nello scudo. — *Motto*: UNICUIQUE SUUM.

PERACCHIO del *Piemonte*. — Le prime memorie di questa nobile famiglia rimontano al XI secolo, in cui vivea un Giuseppe Peracchio, il quale avendo militato valorosamente sotto le bandiere di Corrado contro i Mori, riportò da quell' imperatore il glorioso cimiero di un cane d'argento che arde tra le fiamme. — Nello stesso secolo Pietrino e Guglielmo governarono il Monferrato a nome del suo marchese e ne furono rimunerati coll' investitura del feudo di Castelvecchio. I discendenti di questi passarono a domiciliarsi nella terra di Lanzo, e furono sempre devoti ai duchi di Savoia, dai quali ottennero grazie e privilegi. Antonio e Pietro fratelli Peracchio ricevettero in fatti nel 1536 dal conte Amedeo VI di Savoia, il castello della Pieve di Livone; Michele ed Antonio fratelli Peracchi il 15 Ott. 1408 furono investiti in feudo nobile, antico, avito e paterno del castello della Pia. — Questa famiglia è pur fregiata del titolo di conti di Villaralmese. — Arma: D'azzurro, al palo d'oro, accostato da due stelle di otto raggi dello stesso. — *Cimiero*: Un cane d'argento, collarinato d'oro, tra le fiamme. — *Motto*: HUCUSQUE.

PERACHINI di *Bologna*. — Arma: D'argento, ad un albero terrazzato di verde, cimato da un'aquila di nero; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

PERACHIS di *Lombardia*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro alla gru d'argento; nel 2.° e 3.° d'oro, alla biscia viscontea; col capo di rosso.

PERACINI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad un albero di verde, fruttifero di rosso, sostenuto da un monte di tre cime d'argento, ed accompagnato da tre stelle d'oro, ordinate in capo. — *Alias*: D'azzurro, ad un sinistrocherio vesti-

stito di rosso, movente dal fianco sinistro, tenente colla mano di carnagione tre pere al naturale gambute e fogliate di verde, i gambi al basso; col capo d' Angiò.

PERAGA di *Padova*. — Arma: D'azzurro, ad una ruota d' oro. — *Alias*: Partito; nel 1.° di azzurro, a tre ruote d' oro, ordinate in palo; nel 2.° bandato di rosso e d' argento; col leone d' oro attraversante sul tutto.

PERALTA di *Sicilia*. — Originaria della Navarra, passò due volte in Sicilia; la prima portatavi da un Guglielmo che accompagnò il re Pietro I d' Aragona nel 1282, e la seconda da un Raimondo che fu capitano generale nella guerra di Cardenna. — Ha posseduto i feudi di Borghetto, Bivona, Calatuso, Castel del Golfo, Castelluccio, Ciminna, Neria, e Pandolfina; la viscontea di Ambite; la contea di Alcamo, Caltabellotta, Caltanisetta, Chiusa e Sclafani; i marchesati di Calatafimi, Calatamauro, Esteban e Mazzara; ed il ducato di Castelluccio. — Nicolò gran giustiziere di Sicilia; Raimondo gran cancelliere e gran camerario nel 1473; Guglielmo presidente di Sicilia, gran cancelliere e tesoriere. — Arma: Di rosso, alla fascia d' argento, con la bordura d' azzurro. — *Alias*: Spaccato d' azzurro e d' argento.

PERASACCHI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, a due braccia opposte, moventi dai fianchi, vestite d' azzurro, tenenti colle mani di carnagione un sacco d' argento; il tutto accompagnato da tre stelle male ordinate d' oro.

PERAZZA di *Treviso*. — Arma: D' azzurro, ad un mebro d' aquila d' argento, in isbarra, l' artiglio al basso, tenente quattro pere al naturale dalla parte del gambo.

PERAZZO di *Venezia*. — Antica famiglia cittadina, à dato una lunga serie di segretari al senato veneto. — Cristoforo ed Antonio Perazzo, figli di ser Perazzino, nel 1379 per la guerra di Chioggia si offrirono con un famiglio e un compagno all' armata a proprie spese, e la paga a trenta balestrieri a otto ducati al mese per ciascuno; per lo che furono ballottati nel 1381 dal gran Consiglio, ma non vi rimasero. — Nel 1728 fu aggregata al Consiglio nobile di Padova, e fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Mar. 1820. — Arma?

PERBONO di *Alessandria*. — Traggono la loro origine dai Ponzoni, il cui stipite fu uno dei figliuoli di Aleramo, a cui nella divisione dei dominii paterni toccava appunto il castello di questo nome, sotto il titolo di marchesato. — La famiglia Perbono era fra le ghibelline del popolo, e dette alla patria uomini egregi, de' quali ci limitiamo ricordare un Antonio, cui furono accordate patenti di nobiltà, per sè e suoi successori, da Giovan-Galeazzo Sforza duca di Milano; ed un Girolamo che fu uno dei primi giureconsulti del secolo XVI, e cui Massimiliano Sforza concesse la signoria di Oviglio trasmessibile ai suoi discendenti per primogenitura maschile. Poi l' imperatore Massimiliano, cui era molto caro, gli donò il marchesato d' Incisa e lo creò conte palatino. Arma?

PERCIBALLI di *Veroli*. — Di origine normanna, le cui prime memorie risalgono al 1248. — Andrea creato Vescovo di Conversano da Eugenio IV, nel 1452 traslatato alle sede di Urbino, e nel 1464 a quella di Camerino. — Cecco castellano di Segni, nel 1557 vi sostenne l' assedio degli Spagnuoli e vi rimase ferito. Ciò non pertanto egli venne accusato di segreti intendimenti cogli Spagnuoli, ma seppe difendere il suo onore facendo affiggere in Roma un cartello di sfida pei suoi calunniatori chiamandoli in campo a sostenere l' accusa colle armi. — Giambattista di lui figlio fu creato cav. della milizia costantiniana nel 1582. (Estinta dopo la metà del XIX) secolo). — Arma?

PERCOLLA di *Palermo*. — Originaria di Valenza di Spagna, di cui son da notare un Rodrigo familiare di re Martino, un Pier-Guerao cameriere di Ferdinando I d' Aragona, un Giovan-Rodrigo cavaliere e maestro notaro della r. gran Corte sotto re Alfonso; un Marco segreto di Palermo; ed un Vincenzo presidente del real patrimonio, inquisitore del regno. — Arma: D'azzurro, alla sbarra, accompagnata nel capo da una stella, e nella punta da un monte di tre cime, il tutto d' oro.

PERCOTO o PERCOTTO di *Udine*. — Originaria del Friuli, trasse il proprio nome da un villaggio ne' cui pressi anticamente abitava, e fu anche chiamata Guarienta e Zanitella. — Le sue prime memorie rimontano al 1191 in cui troviamo un Iacopo di Percoto testimonio ad un contratto esteso nella città di Cividale nel nov. di quell' anno. — Ermanno di Percotto nel 1316 fu mandato da Udine a Gemona ambasciatore al Parlamento friulano, allora residente in Cividale. — Nel 1360 questa famiglia si recò ad abitare in Udine, di cui ottenne la cittadinanza nel 1380. — Leonarduccio di Percotto nel 1356 fu dal patriarca Nicolò creato gastaldo di Manzano. — Guarniero del fu Francesco nel 1442 fu investito per quattro anni della muta di Venzone per l' importo di 1300 ducati all' anno. — Aggregata al Consiglio nobile di Udine fin dal 1656, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione del 24 Nov. 1820. — Il re delle Due Sicilie nel 1739 aveva conferito a Varicate Percotto il titolo di conte, trasmissibile a tutta la sua discendenza. — Arma: Trinciato d' azzurro, e d' oro, caricato il primo di due sbarre di rosso.

PERDICARI di *Polizzi* e di *Palermo*. — Originaria francese, trapiantata in Sicilia da un Ber-

tuccio segretario della regina Eleonora, notaro regio del regno, segreto e procuratore degl' introiti regi, e quindi conservatore delle armi regie. — Federico, di lui figlio, fu capitano di Polizzi dove stabilì la sua famiglia, la quale possedè la baronia di Casalgiordano ed il feudo della Sparacia. — Un Filippo si stabilì in Palermo e vi tenne la carica di giurato nel 1603, e da lui un Francesco maestro razionale del regno. — Arma: D'argento, alla fascia d' azzurro, sostenente un uccello perdicaro al naturale.

PEREGO di *Milano*. — Assai antica e nobile famiglia, vanta un Beato Leone eletto nel 1241 Arcivescovo di Milano dai nobili milanesi; Enrico castellano sul lago Maggiore per il suddetto arcivescovo nel 1256; Giovannolo decurione di Milano nel 1388; Bartolomeo familiare del duca Giovan-Galeazzo Visconti; Lodovico ascritto nel 1503 al Collegio dei giurisperiti; Cesare dottore collegiato, avvocato fiscale e poscia senatore; Luca governatore della rocca d' Arona nel XVIII secolo. — Furono creati nobili dell' impero austriaco nel 1839. — Ultima di questa famiglia fu Carolina di Antonio maritata a Giacomo Appiani d'Aragona. — Arma: Fasciato d' oro e di rosso, al castello d' argento, cimato di due torri, aperto del campo, e finestrato di nero, attraversante sul tutto, con un pero di verde, posto dietro il castello, il fusto visibile per l' apertura della porta e la cima sporgente fra le due torri, il tutto sostenuto da una terrazza di verde; col capo d' oro, caricato di un' aquila di nero, coronata del campo.

PEREGRINIS (de) di..... — Arma: Di rosso, ad un paesaggio illuminato da un sole d'oro, movente dal canton destro del capo, ed un pellegrino sul davanti, vestito al naturale, coperto di un cappello a larghe tese, tenente colla sinistra un bordone.

PEREGRINO di *Como*. — Arma: Di rosso, ad una torre, col tetto accuminato d'argento, aperta e finestrata del campo; il tutto cimato da una colomba del secondo, col volo disteso; il tutto accompagnato da due sciabole di cavalleria nei loro fodri al naturale, colla punta al basso, ciascun fodro accollato da una cintura d'argento.

PERELLA di *Aquila*. — Famiglia patrizia aquilana che à prodotto vari uomini chiari nella scienza del diritto. — Estinta sul finire del secolo XVIII. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, alla fede al naturale semivestita di rosso; nel 2.° d'oro, a due pali di rosso, nel primo quartiere, accompagnati da tre fascie ritirate di rosso; colla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

PERELLI di *Mantova*. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, al pero di verde, accostato da due leoni al naturale, affrontati e controrampanti, il tutto sostenuto da una terrazza del secondo; col capo d'azzurro, alla croce piena, d'argento; nel 2.° d'argento, alla banda di rosso, accompagnata da quattro rose di...., tre in capo ordinate in fascia, ed una in punta; col capo d'azzurro, a tre gigli d'argento; col capo dello scudo di rosso, all'aquila bicipite di nero, coronata d'oro in ambedue le teste.

PERELLOS o PERIGLIOS di *Sicilia*. — Di origine aragonese, venuta in Sicilia con un Raimondo, il quale vi seguì il Re Alfonso, e finalmente vicerè di Sicilia nel 1441. — Un Luigi, avendo acquistato nel 1445 la terra di Gagliano, piantò definitivamente questa famiglia in Sicilia. — Arma: D oro, al leone di rosso.

PERERozzi di *Sanseverino* (Marche). - Arma: D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, accostato in capo da tre gigli dello stesso, male ordinati.

PERES di *Taranto*. — Quest'illustre famiglia è originaria di Spagna e trapiantossi in Taranto nel corso della dominazione spagnuola, ed i primi che vi figurarono furono Martino, Ernando e Giovanni, dai quali derivarono tre rami. — Appartengono al terzo ramo un Giovanni, capitano di gran valore, il quale nel 1552 fu segretario di Carlo V, e poi del di lui figlio Filippo; un Francesco, figlio del precedente, capitano della milizia tarantina, il quale nel 1571 prese parte alla famosa battaglia di Lepanto, e nel 1594 combattè contro il rinnegato calabrese Bassà Assan Cicala, nel qual fatto ottenne il grado di sergente maggiore. — Ultimo di questa nobile famiglia fu Giovanni morto nella prima metà del secolo XVIII — Arma: D' azzurro, al monte di tre cime di verde, sormontato da una pina al naturale.

PERETTI di *Carmagnola* (Piemonte). — Fregiati del titolo di baroni di Casalbagliano. — Arma: D'argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre rombi d'oro nel verso della banda.

PERETTI di *Montalto* (Marche). — Fregiati del titolo di marchesi d' Incisa. — Appartiene a questa famiglia il famoso pontefice Sisto V eletto nel 1585. — Arma: D' azzurro, al leone tenente colla branca anteriore destra un ramo di tre pomi, fogliato, il tutto d'oro; colla banda di rosso attraversante, caricata verso il capo da una cometa d'oro, e verso la punta da un monte di tre cime d'argento; il tutto nel verso della banda.

PEREZ di *Sardegna*. — Arma: D'azzurro, al destrocherio armato, impugnante un ramo di quercia, fogliato e ghiandifero al naturale.

PEREZ-NAVARRETE di *Napoli*. — Di origine spagnuola, passata in Napoli verso la fine del XVI secolo, ne ottenne il patriziato, venendo aggregata al seggio di Porto. — Ha vestito l'abito di Malta nel 1703, à avuto il grandato di Spagna e l'Ordine del Toson d'Oro, ed è fregiata dei titoli di duca di Bernalda, marchese della Terza e conte di Noja. — Arma: Di rosso, alla croce patente vajata d'azzurro e d'argento.

PEREZ o PERES di *Verona*. — D'origine spagnuola, la si trova stabilita in Verona tra il 1653 ed il 1682. — Un Angelo-Francesco del fu Cesare, verso la fine del XVII secolo era fregiato del titolo di conte, ed il conte Paolo nel 1800 fu aggregato al Consiglio nobile di Verona, e qualche anno dopo un Antonio ebbe la carica di vicario di Val Policella. — Questa famiglia fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione del 22 Sett. 1820. — ARMA: Di rosso, al pero sradicato di verde, fustato di nero; col capo d'azzurro, a tre stelle d'oro.

PERFETTI di *Urbino*. — Ebbe il feudo di Castel d'Elci e poscia quello di Cartoceto. — Agnesia, moglie del conte Antonio di Montefeltro, appartiene a questa famiglia, la quale nel 1454 diede un Vescovo alla Chiesa Osimana nella persona di Giovanni Perfetti. (Estinta). — ARMA: Un'anguilla coronata.

PERGAMI di *Crema*. — Un Righino da Pergamo fu uno dei 14 fondatori dell'ospedale di Porta Ripalta, ed una famiglia di questo nome è annoverata fra le nobili cremasche nel 1740. — Appartiene a questa famiglia il famoso Bartolomeo Pergamo favorito della principessa di Galles, la quale lo nominò barone della Franchina, e suo ciamberlano. — ARMA?

PERGAMO di *Alba* e di *Asti*. — Fregiati del titolo di conti di Castiglione. — I fratelli Giovanni-Maria e Gian-Giacomo nel 1559 furono investiti di parte di Scandaluzza. — Pietrino Pergamo di Asti padre di Cesare che nel 1618 fece acquisto di Scurzolengo. — ARMA: D'azzurro, a due fascie d'oro; col capo del secondo, all'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero*: L'aquila dello scudo. — *Motto*: DUCE DEO VIRTUTE COMITE.

PERGOLI di *Cingoli* (Marche). — Famiglia nobile, le cui antiche memorie rimontano all'VIII secolo, e decorata dal Pontefice Pio VIII del titolo comitale. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una stella d'oro; nel 2.° d'oro, a tre pali di rosso.

PERI di *Alessandria*. — Era delle prime di Alessandria; prese parte alla crociata del 1188, e fu tra le guelfe del popolo. — Nel 1297 largì grosse somme per l'edificazione della cattedrale, e la sua arma era dipinta sulla facciata della medesima. Nel 1417 fu nel numero delle famiglie della casa ducale. — ARMA?

PERICOLI di *Padova*, vedi RONCO (da) o RONCONI.

PERICOLI di..... — ARMA: D'azzurro, partito da un filetto d'argento; nel 1.° al monte di tre cime di verde, addestrato da un albero dello stesso moventi da una terrazza pure di verde; nel 2.° al soldato passante, armato di un fucile.

PERICONE o PERRICONE di *Corleone* (Sicilia). — ARMA: D'argento, alla croce di rosso.

PERICONTATI di *Siracusa*. — Originaria di Valenza di Spagna, trapiantata in Sicilia e diramata in Lentini ed in Siracusa, nelle quali città ebbe le primarie cariche fin dal 1470. — Marcantonio nel 1583, altro Marcantonio nel 1616, e Francesco nel 1628 vestirono l'abito dei Cavalieri di Malta. — ARMA: D'azzurro, a tre pere d'oro.

PERIGLIOS di *Sicilia*, vedi PERELLOS.

PERINI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, a tre pere al naturale, ordinate in fascia, gambute e fogliate di verde, i gambi in alto; col capo d'Angiò, sormontato da un altro capo d'oro, caricato di un'aquila di nero.

PERINI di *Milano*. — Originaria di Rezzonico sul lago di Como, fu portata a Milano da un Antonio che vi aprì un'osteria *alli tre scalini*. — Francesco-Maria, causidico, nel 1650 fu ammesso al Collegio dei procuratori, e fu quindi sindaco della città nel 1662. — Giuseppe-Antonio, avvocato, conte di Bresso nel 1716, senatore nel 1724. — ARMA: Partito d'argento e di verde, al capriolo dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro.

PERINI di *Valperga* (Piemonte), consignori di Rivarossa. — Originaria di Busano, fu trapiantata in Valperga nel 1602 da un Giovanni Perini notaio, e segretario ordinario del Duca di Savoja, il quale gli concesse l'uso della seguente arma: d'argento, a tre rose di rosso sopra un gambo di verde. — Cimiero: un cane nascente e tenente colla zampa destra una penna da scrivere col motto: DONT ODOREM FIDES ET VIRTUS, la quale arma essendo stata confermata alla famiglia nel 1614, invece del cane, furonvi annessi due cani ai lati, uno tenente la penna, l'altro la spada. — Per il matrimonio di Gian-Michele Perini con una Boggio-Cortina dei signori di Rivarossa, alla morte del padre di essa, avvenuta nel 1617, il Perini ereditò quella signoria. — Giovanni-Battista, cavaliere Mauriz., nel 1674 ottenne il titolo di conte di Rivarossa, che alla sua morte ritornò alla Corona non avendo lasciato figli. — Un altro Giovanni-Battista nel 1753 fu podestà del Valpergato, e nel 1762 castellano di Valperga; Giovan-Michele, morto nel 1777, fu primo commissario di guerra ed intendente generale di Casale; Francesco-Domenico, colonnello del r. corpo degl'ingegneri nel 1792, fu nominato governatore di Verona. — Questa famiglia fiorisce tuttora, divisa in tre rami. — ARMA: D'argento, al pero di verde, fruttifero d'oro, il tronco sinistrato da un leone al naturale. — *Cimiero*: Un braccio armato impugnante una spada d'argento. — *Motto*: REQUIES MEA.

PERINO di *Sicilia*. — ARMA: Partito d'argento e d'azzurro, al capriolo dell'uno nell'altro.

PERLAS di *Napoli*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro a mezzo di una linea formata di

due quarti di cerchio moventi dai fianchi e riunentisi verso il basso, a tre perle rotonde al naturale, una sull'argento e due sull'oro.

PERLASCO di *Mondovì*. — Originaria di Como, e decorata del titolo comitale di Perlasco, fu signora di Montaldo. — ARMA: D'oro, all'alloro di verde, fruttato di porpora, sradicato; colla bordura d'azzurro. — *Cimiero:* Un uomo vestito alla romana, nascente, tenente colla destra un ramo d'alloro. — *Motto*: VIRGA JESSE FLOVUIT.

PERLEONI o PIERLEONI di *Roma*. — ARMA: D'argento, al leone scaccato d'oro e di nero.

PERLINI di *Val Brembana* nel Bergamasco — ARMA: Di nero, al cipresso sradicato al naturale, accostato da due battenti d'oro; col capo di rosso, all'aquila di nero.

PERNA di *Catania*. — Un Arcoloro Perna, originario di Valenza, si stabilì in Catania, e da lui derivarono un Bernardo senatore di Catania nel 1483, ed un altro Arcoloro segreto e capitano giustiziere di detta città. — ARMA: D'azzurro, a nove perle d'argento, 1, 2, 3, 2 e 1.

PERNATI di *Novara*. — Della terra di Pernate, presso Novara, trasse l'origine ed il cognome. Un Pietro da Pernate, arciprete della cattedrale di Novara, trovasi sottoscritto in un istromento d'investitura nel 3 Mag. 1210. Un Loarengo da Pernate sedeva tra i consoli di giustizia nel 1245. — I Pernati fecero sempre parte della civica amministrazione di Novara dall'epoca dei consoli fino all'estinzione del corpo decurionale, cui dettero vari membri. — Un Bernardo dal Duca Ottavio Farnese marchese di Novara fu eletto suo tesoriere generale, e quindi referendario, nella qual carica continuò fino alla sua morte, avvenuta nel 1587; un Giuseppe nel 1577 acquistò i feudi di Momo, Savonera, Cavaglietto ed Agnellengo, cui nel 1588 aggiunse quello di Alzate; un Francesco, figlio del precedente, che fu ascritto nel 1592 fra i quaranta nobili decurioni della città di Novara; un Damiano giureconsulto collegiato, fu dei sessanta decurioni e console di giustizia verso la fine del XVII secolo; un altro Bernardo, figlio del suddetto Damiano, fu sindaco della città di Novara, console di giustizia ed amministratore per altri 30 anni dell'Ospedale Maggiore; ed un altro Damiano, pittore ed incisore di sommo merito vissuto nella prima metà del XIX secolo. — ARMA: D'oro, al leone di rosso, rivoltato, impugnante colle branche anteriori un'alabarda al naturale, e sormontato da un giglio d'azzurro.

PERNICE di *Genova*. — ARMA: D'argento, a tre fascie di rosso, la superiore alzata; con una pernice al naturale ferma sulla seconda.

PERNICE di *Messina*. — Ha goduto il patriziato messinese nei secoli XIV e XV. — ARMA: D'azzurro, alla pernice volante, al naturale.

PERNO del *Piemonte*, conti di Panvillar. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al cannone d'oro in banda; nel 2.° e 3.° bandato d'oro e di nero; il tutto sotto un capo d'argento; all'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero:* Un giglio d'oro. — *Motto:* AUDIENDO ET VIDENDO FACERE.

PERNO di *Siracusa*. — Originaria di Valenza di Spagna, fu portata in Sicilia da un Gerao di Pernà unitamente al figlio Guglielmo. Il primo fu castellano di Siracusa, e l'altro governatore della Camera reginale sotto il Re Federico II e la Regina Eleonora. — Ha posseduto i feudi di Ragalsacca, Fiumetorto, Floridia, Cuba e Melinventre. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre stelle di rosso.

PERNUMIA di *Padova*. — ARMA: Spaccato d'argento e di rosso, ad un lampione d'argento attraversante sulla partizione, riempito di fiamme di rosso. — *Alias:* Spaccato d'argento e di rosso, ad un braciere d'argento, sostenuto da tre piedi di nero, riempito di fiamme di rosso, ed attraversante sulla partizione.

PERO (del) di *Valenza*. (Piemonte). Conti di Luzzano. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, linguata di rosso; nel 2.° d'azzurro, a tre pere d'oro, gambute e fogliate a sinistra, ciascuna d'una foglia di verde, 2 e 1. — *Cimiero*: Un pero al naturale, fruttato di tre pezzi d'oro. — *Motto*: NON SINE FRUCTU.

PERO di *Venezia*. — Originari di Carpi, aggregati al Consiglio nel 1334. — ARMA: Spaccato d'argento e d'oro, al leone spaccato di nero e di rosso.

PEROLARI di *Lendinara* nella provincia di Rovigo — Originaria di Modena, passata quindi a Ferrara, e poi definitivamente stabilita in Lendinara. Fu aggregata al Consiglio nobile di questa città fin dal 1623. — Pietro-Antonio Perolari, per le ragioni di Cornelia Malmignati sua moglie riportò il 9 Ott. 1754 dal Senato Veneto decreto d'investitura del feudo nobile estense in Saguedo di quella famiglia; investitura che fu rinnovata il 3 Mar. 1774 ad Ottaviano e Bartolomeo, figli di essa Cornelia, ed ai loro successori, i quali aggiunsero al proprio cognome quello dei Malmignati. Il suddetto Bartolomeo fu regolatore di Lendinara nel 1776, e Pietro, di lui figlio, fu vice-prefetto in Rovereto nel 1810, e podestà in patria nel 1814. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 23 Lug. 1829. — ARMA?

PEROLI di *Urbino*. — ARMA: D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato in capo da un sole radioso nascente, ed in punta da una pera al naturale, fogliata di due pezzi, col gambo in alto.

PEROLLO di *Sciacca*. (Sicilia) — Originaria francese, trapiantata in Sicilia nel 1071 da un

Giliberto Perollo che si ebbe il dominio dalla città di Sciacca. Guglielmo, suo figlio, ebbe la signoria di Veria, la carica di maestro giustiziere del regno nel 1144 e quella di sraticoto di Messina nel 1154. Ludovico, fratello di Guglielmo, fu generalissimo delle armi di Re Ruggero. Un Matteo, maestro giustiziere, consigliere di stato e di guerra, per il matrimonio di una Peralta, a lui promessa sposa, con un Artale di Luna fece nascere tant' odio fra le due famiglie le quali si combatterono accanitamente per parecchie generazioni, lotta universalmente conosciuta sotto il nome di *primo e secondo caso di Sciacca.* — La casa Perollo, oltre il castello di Sciacca, à posseduto le baronie di Castellammare del Golfo, di Salina, Culla, Pandolfina, S. Bartolomeo, la Sala, Calamonaci, Ponte, Cassaro, Bonfiglio, e Licodia — Arma: D' azzurro, alla torre merlata d' oro, aperta e finestrata di nero.

PERONA del *Piemonte*, baroni di Vignale. — Arma: D' argento, alla stella di rosso; col capo d'azzurro, a due stelle d'oro. — *Cimiero*: Un' aquila di nero, armata e linguata di rosso, in atto di scuotersi coll' artiglio destro la corrispondente orecchia. — *Motto:* Vigilantia.

PERONA di *Verona.* — Famiglia illustre in Milano e in Piacenza, da cui discese un Cristoforo che sul principio del XV secolo si stabilì in Verona. — Giovan-Luigi e Pietro, nello stesso secolo, furono professori di diritto civile, ed il secondo nel 1497 fu ascritto al Collegio dei giudici. Un Luigi nel 1556 ebbe la carica di cavaliere di Comun. — Fu aggregata nel 1514 al Consiglio nobile di Verona, di cui formarono parte Bartolomeo nel 1526 e Luigi nel 1567. — Arma: Di rosso, al leopardo illeonito d'argento, tenente una banderuola dello stesso, alla croce di rosso, flottante a sinistra, attaccata ad una lancia da torneo d' oro; il tutto sostenuto da una collina di verde.

PERONDOLI di *Ferrara.* Arma: Di rosso, a sei pere d' oro.

PERONI di *Brescia.* — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso; nel 2.° e 3.° d' argento, alla colomba al naturale, avente sotto i piedi un ramo d' olivo di verde, e nel becco un cartello col *motto*: Instar palme germinabunt; *alias*: Justus ut palma florebit.

PEROTTA di *Napoli.* — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, sostenuto da una fascia in divisa abbassata, impugnante colla destra branca una crocetta, il tutto dello stesso.

PEROTTI di *Traffiume* nella provincia di Novara. — Antica famiglia, la quale à dato due consoli alla patria; Damiano nel 1485, ed Anarolo nel 1517. — Arma: Di nero, al leone d'oro, tenente colla branca destra anteriore tre pere di rosso, fogliate di verde; con una banda di rosso, caricata di una cometa d' oro, attraversante sul tutto.

PEROTTO di *Sassoferrato.* (Marche). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, al leone d'oro, coronato dello stesso; nel 2.° e 3.° d' oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso.

PEROTTONI di *Rovereto* nel Trentino. — Arma: D' argento, al leone e cane rampanti al naturale, affrontati, levanti colle loro zampe destre anteriori una pera, moventi da un tronco d' albero, frondoso e sradicato al naturale; colla fascia d' azzurro, caricata di tre palle d' oro, attraversante sul tutto.

PEROZZI di *Camerino* (Marche). — Ladislao Re di Napoli nel 1414 concesse a Venanzio e a Pier-Antonio Perozzi l' investitura della terra di Bacecco e del castello di Araste negli Abruzzi. Lo stesso Pier-Antonio fu ambasciatore dei Fiorentini presso varie Corti. — Un Giambattista fu commissario delle armi di Papa Urbano VIII; un altro Venanzio vestì l' abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1594, ad un Perozzo fu fregiato dell' Ordine di S. Stefano di Toscana nel 1597. — Arma?

PERPENTIS (de) di *Vercelli.* — Arma: D'azzurro, al pero al naturale, fruttato d'oro, nudrito sulla pianura erbosa; col capo d' oro, all' aquila di nero. — *Cimiero:* Un puttino ignudo nascente, tenente colla destra il *Motto:* Deus mihi adjutor.

PERRACHINO del *Piemonte,* Marchesi di Cigliano. — Antonio-Bonaventura Perrachino nel 1722 fece acquisto del feudo di Cigliano col titolo marchionale. Dalla madre aveva avuto un' ottava parte di Frassino, ed aveva comprato la contea di Borgo d'Ales di cui fu investito il 9 Feb. 1711. — Il referendario Gian-Francesco, suo padre, aveva nel 1658 tanto zelantemente compita una spedizione contro i Valdesi che nel 1663 il Padre Inquisitore fece dipingere nella sala del S. Officio le sue armi con epigrafe commemorativa. — Arma: D' azzurro, a tre pere d'oro, 2 e 1. — *Motto:* Avec le temps.

PERRACCHIO del *Piemonte,* vedi Peracchio.

PERRAZZONI di *Savigliano* (Piemonte). — Arma: D' azzurro, alla palma d'oro, accompagnata da due stelle di otto raggi dello stesso nei cantoni del capo. — *Cimiero:* Un ramo di palma. — *Motto:* Flexa resurgit.

PERRELLO di *Messina.* — Fregiati del titolo di baroni, e del patriziato messinese nel XV secolo. — Arma: D' oro, al leone di rosso.

PERREMUTO di *Sicilia.* — Di origine spagnuola, portata in Sicilia dal Re Martino per un Federico Perremuto gentiluomo catalano, il quale avendo sposato una Caterina Morara di Caltagirone, si rese progenitore di vari distinti personaggi che occuparono in patria le cariche nobili di giurato e di capitano giustiziere. — Arma:

D' oro, ad una testa di cane di nero, recisa di rosso.

PERRESE di *Bitonto* (Estinta). — Arma: D' argento, a due cotisse, una d' azzurro, l' altra di rosso, accompagnate in capo da una crocetta patente di rosso; colla bordura dentata d'azzurro.

PERRONE DI SAN MARTINO di *Aosta*. — Nel 1612, Carlo Perrone dei conti di S. Martino fece acquisto del feudo di Quart in val d' Aosta, di cui i suoi discendenti tennero il possesso fino al 1807, nel qual tempo essi fecero la cessione delle terre che erano loro rimaste e del castello in favore di quel Comune. — Fra i suoi membri son da notare un barone Perrone che nel 1704 difese bravamente la città d' Ivrea contro gli assalti del duca di Vendôme. In detto secolo la famiglia Perrone era rappresentata da un cavaliere della SS. Annunziata che sostenne eminenti cariche militari e diplomatiche, e da un gran croce dell' Ordine Mauriziano, maggiore generale di cavalleria. Erano questi l' avo ed il padre di Carlo-Giuseppe-Maurizio-Ettore Perrone di S. Martino, il quale prese parte alle campagne di Portogallo, di Spagna e di Russia, poi nel 1830 a quella del Belgio al servizio della Francia. Nel 1832 egli era colonnello, e nel 1839 generale di brigata, e concordò la suddivisione del dipartimento della Loire per sei anni. Nel 1848 organizzò a Milano la nuova armata, prese il comando di una divisione e fece la prima campagna contro gli Austriaci. In seguito fu ministro degli affari esteri del Re di Sardegna, e nel 1849 alla testa della terza divisione dell'armata piemontese a Novara incontrò la morte degli eroi. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, a nove losanghe d' oro, accollate ed appuntate, 3, 3, e 3; nel 2.° e 3.° d' oro, al castello di rosso con un orso legato con catena presso la porta, il tutto al naturale. — *Motto*: Jura in armis.

PERRONE o PERRONO di *Messina*, baroni di Comitini, ànno goduto nobiltà in Messina dal XIV al XVIII secolo. — Arma: Semipartito spaccato colla fascia in divisa d'argento; nel 1.° d'azzurro, al leone d' oro; nel 2.° d' oro, all' aquila bicipite di nero, coronata del campo; nel 3.° di rosso, al capriolo d' argento.

PERROTTA di *Messina*, baroni di Ranieri e patrizi di Messina nel XIII secolo. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, sostenuto da una fascia in divisa abbassata, impugnante colla branca destra una crocetta, il tutto dello stesso.

PERROTTI di *Benevento*. — Originaria di Ripa Canina, ed ascritta nel 1624 alla nobiltà di Benevento nella persona del marchese Giovanni-Antonio Perrotti. — Si estinse verso la metà del XIX secolo con Niccola, il quale avendo tolto in moglie Gaetana Parisio, e non avendo prole, adottava nel 1838 per suo figlio legittimo e naturale Salvatore Parisio che fu l' erede del nome, dei titoli e delle sostanze della famiglia Perrotti. — Arma: D' oro, ad otto pere fogliate di due pezzi di verde in due pali, col gambo in alto. — *Motto*. — Olim meminisse juvabit.

PERS del *Friuli*. — Antichissima ed illustre, originaria di Ravenna, e trapiantata nel Friuli dove prese il nome di un castello di cui fu infeudata dal Patriarca di Aquileja. Dicesi essere dello stesso sangue di quella di Varmo (v. q. n.) — Possedette nel Friuli, oltre il castello omonimo, quelli di Varmo di sopra, di Varmo di sotto e di Susans. — Sostenne parte rimarchevole in quasi tutte le vicende del Friuli, e si rese chiara per uomini assai valenti nelle armi e nelle scienze. — Arma: D' azzurro, a tre fascie d' argento.

PERSIANI di *Chieti*. — Fregiata del titolo baronale. — Arma: D' azzurro, al leone al naturale, rivoltato, movente da un monte dello stesso, appoggiato colle branche anteriori sopra un bastone di nero, col pomo e la punta d' argento, posto in palo.

PERSEGHI di *Lombardia*. — Arma: Fasciato di nero e d' argento di otto pezzi.

PERSICHELLI di *Cremona*. — Dal 1008 al 1775 a dato alla patria 46 decurioni. — Con diploma 10 Ott. 1728 il Duca Antonio Farnese di Parma concedette il titolo di marchese ad Antonio Persichelli e a' suoi figli e discendenti maschi da vero e legittimo matrimonio nati e procreati in infinito; titolo che in seguito, dietro domanda del Nob. Antonio Persichelli nel 1817 non veniva riconosciuto, come risulta da dispaccio 7 Apr. detto anno della I. R. Commissione Aulica centrale d'organizzazione comunicato, mentre che nell' anno 1816 stante sovrana risoluzione 24 Nov. S. M. si degnava di confermare l' antica nobiltà della di lui famiglia come ne godeva prima del 1796. — Arma: Di rosso, a tre caprioli d' argento, col capo dello stesso, coll' albero di persico al naturale attraversante sul tutto.

PERSICINI di *Belluno*. — È una delle famiglie nobili più antiche di Belluno, al cui nobile Consiglio fu aggregata fin dal 1378, e che si riscontra nell' elenco delle famiglie nobili approvato dal Senato Veneto nel 1424. — Fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrana risoluzione 28 Feb. 1821. — Arma?

PERSICO di *Cremona*. — Ha dato alla patria 43 decurioni dal 1098 al 1634, il primo de' quali fu Rainaldo senatore della patria, e l'ultimo il conte Alfonso. — Questa casa à goduto il feudo di Sabbioneta con titolo comitale. — Arma: Fasciato di nero e d' argento di sei pezzi, coll'albero di persico al naturale, caricato dello scudetto visconteo.

PERSICO di *Venezia*. — Originaria di Bergamo, fu aggregata al veneto patriziato nel 1685.

GI' individui che uscirono dal suo seno porcorsero la carriera delle primarie cariche nell' interna amministrazione e l'avo ed il padre di Faustino Giuseppe Melchiorre furono elevati dal Maggior Consiglio alla dignità senatoria e sedettero nel Consesso dei Decemviri. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 22 Nov. 1817 ed innalzata alla dignità e titolo di Conte dell' Impero d' Austria con altra sovrana risoluzione del 16 Mar. 1818. — ARMA: Inquartato: nel 1.° e 4.° spaccato d' azzurro e d' oro, ad un angelo d' argento, vestito dello stesso, coperto di un morione con penne pure d' argento, attraversante sulla partizione, tenente colla mano destra un ramo di perfico di verde, fruttato di due pezzi al naturale; nel 2.° e 3.° di rosso, all' aquila d' oro coronata dello stesso, caricata in petto di uno scudo ovale d' azzurro, sopraccaricato di una fascia d' oro. — *Cimiero*: Un grifo uscente d'oro.

PERSICO (da) di *Verona*. — Sin dal 1407 appartenne al Consiglio di Verona. Un Guglielmo Persico di Cremona nel 1232 fu podestà di Verona creato da Ezellino. La Rep. Veneta in ricompensa dei servigi prestati, con decreto 2 Mag. 1719 regnante Doge Giovanni Corner la decorò del titolo comitale nella persona di Carlo e discendenti maschi. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 22 Sett. 1820. — ARMA: D'azzurro, al capriolo d' oro, accompagnato da tre pesche al naturale, fogliate di verde; 2 in capo, ed 1 in punta.

PERSIO di *Genova*. — ARMA: Trinciato, al 1.° sbarrato d' oro e di rosso di sette pezzi; al secondo d'oro, a tre monti di verde, moventi dalla punta, alla banda d' argento dividente la partizione.

PERSONALDI di *Bologna*. — ARMA: D' oro, alla fascia di rosso, sostenente due fanciulli di carnagione, affrontati e tenentisi per le mani e lottando.

PERSONÉ di *Nardò* (Calabria). — Originaria della Germania, fu trapiantata in Bergamo sul principio del XIV secolo e fu ammessa a quella nobiltà, ed avendo in quelle vicinanze edificato un villaggio, nominato le Case di Personé, lo tenne con titolo comitale. Di là passata nella metà del XVI secolo nel regno di Napoli fu provata più volte di Malta. À goduto la signoria di Ogliastro, e Pellio in Terra d'Otranto. — ARMA: D'azzurro, a due fanciulli nudi strettamente abbracciati d'oro, accompagnati in capo da una testa di serafino dello stesso.

PERSONENI di *Bergamo*. — ARMA: D' azzurro, ad un pino al naturale sostenuto da due uomini ignudi di carnagione, affrontati, il tutto movente da una terrazza di verde.

PERTICA di *Soncino*, vedi SONCINI.

PERTICARI di *Pesaro*. — Originaria di Savignano di Romagna, si trapiantò in Pesaro verso la fine del XVIII secolo, e venne fregiata del titolo comitale. — Giulio illustre letterato, morto nel 1822. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla croce biforcata d' argento; nel 2.° scaccato d' argento e di nero di tre file.

PERTICONI di *Bologna*. — Guido Perticono lettore dello Studio bolognese nel 1180; Simone degli anziani nel 1327. ARMA: D' azzurro, alla banda d' argento.

PERTUSATI di *Alessandria* e di *Milano*. — Pare che questa nobile ed antica famiglia fosse da tempo stabilita in Milano, quando Federico Barbarossa nel 1162 distrusse quella città, e che siasi poi trasferita in Alessandria chiamatavi, insieme ad altre illustri famiglie, per accrescere lustro a quella nascente città. Difatti un Anselmo Pertusati nel 1192 era già possessore di molti latifondi in Alessandria. Nel 1225 la famiglia Pertusati era già di parte ghibellina. Pietro ed Algerio decurioni nel 1293 e 1308; Giacomo, degli anziani, nel 1297 era fra i compilatori degli Statuti municipali; Ottimo nel 1300, Raffaele nel 1397, Ruffino nel 1417 e Melchiorre nel 1559 furono decurioni della città. — Il primo a trasferire la famiglia in Milano fu Luca di Gian-Matteo il quale fu creato senatore, indi reggente del supremo Consiglio d' Italia nel 1676. elevato poi al grado di presidente del magistrato ordinario nel 1683. Aggregato al patriziato di Lodi con tutti i suoi discendenti, fu indi da Carlo II investito del feudo di Castelferro in quel di Alessandria col titolo di conte trasmissibile ai suoi discendenti in linea primogeniale maschile. Cristoforo, suo figlio, maresciallo nelle armate cesaree e generale di cavalleria, seguì il Princ. Eugenio di Savoja in tutte le sue campagne, e quindi fu sotto governatore di Pavia; Francesco, di lui fratello, fu Vescovo di Pavia; Luca; altro fratello fu abate generale dell' Ordine Olivetano; il Conte Carlo, fratello dei precedenti, fu prima questore del magistrato ordinario, poi nel 1721 senatore e reggente del Supremo Consiglio d' Italia e presidente del Senato, ed ebbe il titolo di conte di Comazzo nel 1747 dalla terra di questo nome sul Lodigiano, dove il generale Cristoforo aveva fatto erigere una villa sontuosa. — ARMA: Trinciato dentato d' argento e d' azzurro, ad una torta d' argento nel secondo.

PERTUSIO (de) di *Avigliana* (Piemonte). — Originaria di Pertus in Val di Lanzo, o da Pertusio nel Canavese, la si trova trasferita in Rivoli fin dal 1191. — Un Uberto possedeva beni in Val della Torre coerenti al monastero di Val Benedetta e vivea in Rivoli nel 1227. — Ulrico, di lui figlio, si trova stabilito in Avigliana nel 1222, presente alle donazioni fatte dai Conti di Savoja a quell' abbazia, alla quale egli stesso nel

1227 vendè alcuni beni in Rivoli. Manfredo, fratello del precedente, fu castellano di Avigliana dal 1202 al 1220. — Antelmeto, discendente dai suddetti, fu investito del 1344 della signoria di Villarbasse. — Estinta nel 1550 nella persona di Giovan-Durando. — ARMA: D'azzurro, a tre scudetti d'argento, 2 e 1. — *Cimiero*: Una fiamma di rosso. — *Motto*: SUMMA PETIT.

PERTUSIO di *Carmagnola* (Piemonte). — ARMA: D'azzurro, alla montagna d'argento, verdeggiante, forata di nero nel mezzo, con due melegranate d'oro, fogliate dello stesso, nudrite sui lati di una rupe al naturale movente dalla sommità della montagna. — *Cimiero:* Un leone nascente d'oro, armato e linguato di rosso. — *Motto*: PROSTRATIS PARCO.

PERUCCA di *Livorno Vercellese* (Piemonte) conti della Rocchetta e della Torre. — ARMA: D'oro, alla torre di rosso; col capo cucito del primo, all'aquila di nero.

PERUCCA del *Piemonte*. — Originari di Livorno-Vercellese e Signori di Sue. — Giovanni-Alberto Perucca acquistò nel 1732 il feudo della Rocchetta di Dolceacqua. — ARMA: D'oro, a tre teste di pappagallo di verde, allumate e rostrate di rosso; col capo dello stesso, alla croce trifogliata d'argento.

PERUCCHINI di *Ceneda*. — Appartenne fin dal 1476 alla Corporazione nobile di Ceneda e a quel nobile Consiglio anche dopo che fu riformato dal Governo Veneto. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 18 ott. 1823. — ARMA?

PERUSA di . . . . . — ARMA: D'oro, al leone di nero, coronato del campo.

PERUZZI di *Firenze*. — Antichissima in Firenze, dove sotto il nome della Pera possedette vasti, magnifici e torriti palazzi, fu di parte guelfa, e molti de' suoi membri intervennero nel 1260 alla battaglia di Montaperti. — Dette alla patria, dal 1284 al 1527, nove gonfalonieri e 54 priori. — I Peruzzi esercitarono in patria l'arte del cambio, e furono i più ricchi cambisti d'Europa. — Benchè nato in Volterra, appartiene a questa famiglia il celebre pittore Baldassare che fiorì nel XV secolo. — ARMA: D'azzurro, a sei pere campane d'oro, ordinate in cinta. — *Divisa*: DATUM DESUPER.

PES di *Tempio* (Sardegna). — ARMA: D'azzurro, ad un monticello di verde, sostenente un piede d'argento, calzato e rivoltato.

PES di *Tempio*, marchesi di Villamarina. — ARMA: D'azzurro, al persico, sradicato, fiorito e fogliato, le radici accostate da quattro piedi umani di carnagione, recisi, sanguinanti, ordinati in fascia, due a destra e due a sinistra, i primi rivoltati, il tutto al naturale.

PES-PILO di *Tempio*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, all'aquila d'oro, mirante un sole dello stesso nel cantone destro del capo, e a piè dell'aquila una lista bianca caricata del *motto*: PES MEUS STETIT IN DIRECTO. scritto a caratteri majuscoli di nero; nel 2.° di verde, alla quercia nudrita sulla pianura ed accostata da quattro piedi umani recisi, possati sulla pianura, ordinati in fascia, due a destra, rivoltati, e due a sinistra, il tutto al naturale.

PESARO di *Venezia*. — Originaria della città omonima nelle Marche, ebbe tribuni antichi, e fece edificare in Venezia la chiesa di S. Giovanni decollato. — Vanta un doge nella persona di Giovanni eletto nel 1658, sette procuratori di S. Marco, molti generali e senatori e sei conti e capitani di Sebenico. — ARMA: Inchiavato in palo d'oro e d'azzurro.

PESCANTINA di *Verona*. — ARMA: Fasciato d'azzurro e di rosso di quattro pezzi; col capo d'argento, caricato di tre pesche d'oro, il gambo in alto.

PESCARA di *Napoli*. — Originaria del Piemonte e trapiantata in Napoli al tempo di Re Carlo I d'Angiò. — Un ramo si disse di *Diano* del feudo di tal nome e si estinse nel XVI secolo; un altro ramo si estinse nella famiglia Capece; ed un terzo nei Morra. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuano, in Reggio-Calabria, ed in Sanseverino, à posseduto 27 feudi, 2 contee, 3 marchesati e 3 ducati, ed à vestito l'abito dell'Ordine Gerosolim. nel 1659. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da quattro stelle di otto raggi dello stesso, 3 in capo ed 1 in punta; nel 2.° d'azzurro, al capriolo di rosso, bordato d'oro, accompagnato da tre stelle di otto raggi dello stesso. — *Alias*: Di rosso, a due caprioli d'argento, sormontati da due stelle dello stesso.

PESCATORE di *Novara*. — Durante il XVI secolo questa famiglia à avuto cinque cavalieri di Malta, di cui Arduino, creato nel 1554, morì all'assedio di Castel Sant'Elmo nel 1565, e Filippo, creato nel 1576 fu priore in Lombardia. ARMA?

PESCATORI di *Ravenna*. — ARMA: Un mare agitato d'argento e d'azzurro, a tre pesci d'oro, alettati d'argento, fluttuanti, divoranti e notanti, l'uno sull'altro; col capo d'azzurro.

PESCATORI di *Verona*. — Ascritta al Consiglio nobile di Verona nel 1409. — ARMA: D'azzurro, ad un pesce notante d'argento, colle pinne d'oro.

PESCE di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: D'azzurro, a tre crescenti d'argento, volti a destra, 2 e 1.

PESCE di *Catania* e di *Messina*. — Di origine milanese, trapiantata in Sicilia da un Nicolò Pesce il quale ottenne dal Re Manfredi la

castellania d' Augusta. — Un Simone, vicerè di Sardegna, si rese celebre per aver fatto troncare la testa ad un suo figlio omicida in omaggio della giustizia; un Giovanni Vescovo di Catania; un altro Giovanni luogo-tenente del grande almirante di Sicilia e governatore di Catania, stabilì quivi la sua famiglia, di cui un ramo passò a Messina, alla cui nobiltà venne aggregato. — Arma: D' azzurro, al pesce delfino d' argento, posto in palo.

PESCE o PESSA di *Cremona*. — Ha dato alla patria ventisei decurioni, il primo de' quali fu Antonio nel 1141, e l' ultimo Giuseppe nel 1789. — Per privilegio 5 Ag. 1679 fu concesso dall' Imperatore Leopoldo il titolo di marchese, approvato con ordine 26 Ag. 1719. — Arma: Un pesce in banda.

PESCE (dal) di *Padova*. — Arma: Di rosso, ad un pesce d' argento.

PESCI di *Firenze*. — Dette alla patria tre priori: Aldobrandino nel 1284, 1286 e 1291; Pesce di Gugio nel 1302, 1308. 1315 e 1324; e Pazzino suo figlio nel 1312. — Arma: D'azzurro, al leone d' oro, tenente fra le branche anteriori un pesce d' argento.

PESCHIERA di *Brescia*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero; nel 2.° d' azzurro, ad un pesce d' argento posto in banda.

PESCINA di *Saluzzo*. — Giovanni-Giacomo fu prefetto in patria dal 1607 al 1609, poi consigliere di Stato, quindi presidente del Senato di Torino pel marchesato di Saluzzo, e poscia primo presidente, e nel 1625 gran Cancelliere. — Con patenti 4 Giu. 1643 gli fu concesso il feudo di Costa di Oneglia con titolo comitale. Carlo, di lui figlio, fu Vescovo di Saluzzo nel 1664; Francesco, altro figlio, fu giudice di Pinerolo nel 1619, prefetto di Saluzzo e senatore nel 1629, presid. nel 1644, auditore e sovrintendente generale della milizia e genti di guerra nel 1652. — Estinta nel 1716 nella persona di Giovan-Giacomo, nipote del precedente, che lasciò parte della sua eredità allo spedale di carità di Torino. — L' agnazione continua tuttavia in Carmagnola. — Arma?

PESCIOLINI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, a tre pesci natanti al naturale, l' uno sull' altro.

PESCIONI di *Firenze*. — Detti ancora Sermicheli, discesero da Castelfiorentino, e furono ammessi alle magistrature nella persona di Ser Michele di Ser Segna di Gonzo che nel 1368 fu il primo dei 12 priori che da quell' epoca al 1511 ebbe questa famiglia. — Domenico di Matteo gonfaloniere di giustizia nel 1440 e nel 1446. — Piero di Leonardo, morto nel 1626, fu l' ultimo di questa famiglia. — Arma: Partito; a destra d' azzurro, a quattro pesci d' argento, posti in fascia; a sinistra d' argento, a quattro fascie di rosso.

PESENTI di *Bergamo*. — Furono del Consiglio nobile, ed avendo acquistato nel Friuli la contea d' Aviano, ne assunsero il titolo. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.° di rosso, alla stadera di nero, posta in fascia.

PESENTI di *Legnago*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di nero, all' aquila d' argento, rostrata e membrata di rosso, coronata d' oro; nel 2.° d' azzurro, ad una bilancia d'argento, coi piattelli d'oro.

PESENTI di *Udine*. — Fu ascritta all'ordine nobile di Udine nel 1751. Consta da una ducale del Doge Domenico Contarini del 2 Ott. 1666 che gli antenati si resero per più secoli benemeriti della Repubblica nel servigio militare, che Giovanni Paolo appartenne all'Ordine Gerosolimitano, e che Pietro-Maria fu dalla Rep. decorato del grado di cavaliere di S. Marco. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 26 Ott. 1822. — Arma?

PESINA (da) di *Verona*, vedi Negrelli.

PESSA di *Cremona*, vedi Pesce.

PESSAGNO di *Genova*. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: D' oro, a tre fascie d'azzurro ondate, nebulose, sormontate da cinque gigli dello stesso, ordinati 2 e 3.

PESSINA di *Cremona*. — Ha dato alla patria sei decurioni, de' quali il primo fu Niccolino nel 1254, e l'ultimo Francesco nel 1368. — Arma?

PESSINA di *Napoli*. — Dichiarata nobile con real privilegio di Ferdinando ed Elisabetta Re e Regina di Leone e di Castiglia nel 1502, fu riconosciuta nella sua nobiltà nel 1841. — Arma?

PESTACALDA di . . . . . — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, ad una fenice d'argento sulla sua immortalità di rosso, guardante un sole d'oro, posto nel canton destro del capo; nel 2.° e 3.° d' oro, all' aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata d' oro, tenente coll'artiglio destro una spada d' argento, e col sinistro uno scettro d' oro.

PESTAGALLI di *Milano*. — Nell'elenco delle nobili famiglie patrizie milanesi rassegnate dalla città di Milano al tribunale araldico del ducato in esecuzione dell'editto di governo 20 Nov. 1769 figura sotto la data 26 Dic. 1759 il nobile patrizio Giuseppe del fu Paolo-Antonio Pestagalli, il quale coperse in Milano le cariche onorifiche di giudice delle vettovaglie, di prefetto alla fabbrica del Duomo, di deputato e priore del Capitolo dell' Ospedale Maggiore, di conservatore del patrimonio della città di Milano ecc. ecc. Morì nel 1807 e lasciò erede l' Ospedale Maggiore di circa mezzo milione di lire. — Arma: D'azzurro, al gallo al naturale, ardito, posto sulla mediana e più alta delle tre vette di un monticello di verde, movente dalla punta.

PESTALOZZI di *Chiavenna*. — Originaria di

Gravedona, trapiantata in Chiavenna nel 1297 da un Alberto, distintissimo gentiluomo. — Dal 1515 al 1771 à dato alla patria 25 consoli, oltre molti capitani della milizia del contado, giureconsulti, dottori in medicina, assessori, luogotenenti e delegati del Commisariato grigione. — Divisa in molti rami, dovettero al proprio aggiungere altri cognomi per distinguersi fra loro; quindi si ebbero i Pestalozza-Pellegrini, i Pestalozza-Riccioni, i Pestalozza-Ludovici, i Pestalozza-Selder, i Pestalozza-Filippaja, ed i Pestalozza-de-Luna. — Altri due rami si trapiantarono, uno a Coira e l'altro a Zurigo. — Bajamonte, signore di Bellaspada, ardito viaggiatore, fu compagno di Cristoforo Colombo, e morì a Goa nel 1515; Ringardo, generale di cavalleria al servizio del Re d'Ungheria, morì a Braga nel 1575; Paolo colonnello delle truppe cesaree, e governatore della Lunigiana nella prima metà del XVII secolo; Ercole-Ippolito, feld-maresciallo-luogotenente al servizio di Leopoldo I Imperatore, fece le campagne di Slesia, di Baviera e del Reno nel 1740, e poi quella d'Italia nel 1744-46; Cesare-Ippolito, luogotenente-generale al servizio di Francia nella prima metà del XVIII secolo. — Arma: Spaccato; nel 1.° partito, a destra d'oro, al volo di nero, a sinistra d'azzurro, al leone passante d'oro, coronato dello stesso, tenente colla branca destra una chiave d'argento in palo, coll'anello al basso, e l'ingegno in alto, accompagnato dalla parte della coda da altra simile chiave coll'ingegno rivoltato all'infuori; nel 2.° fasciato di rosso e d'argento di sei pezzi. — *Cimiero*: Un leone nascente d'oro posto fra due ali di nero.

PESTAZZI di *Ceneda* nel Trevigiano. — Da remoto tempo ascritta al Consiglio nobile di Ceneda, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 28 ott. 1823. — Arma?

PETACCI o PETAZZI di *Trieste*. — È una delle tredici famiglie patrizie di Trieste fregiata del titolo comitale, ed estinta nel 1817. — Un Anselmo Petacci nel 1382 fu fra quelli che portarono la sottomissione di Trieste a Leopoldo d'Austria. — Un Giusto fu dannato al bando dalla Balia nel 1419. — Un ramo si trapiantò in Graz ed ebbe il titolo di conte. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, a sette bisanti d'argento, 2, 2, e 1; nel 2.° d'argento, a mezz'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d'oro, movente dalla partizione.

PETAZZI di *Milano*. — Oriundi dal Lago di Como. — Luigi comprò il feudo di Conterino nella provincia di Lodi nel 1763, ed ebbe poi delineata nel Codice araldico la seguente Arma: Sotto un cielo al naturale, un cane nascente d'argento, addestrato da un albero di verde, sostenuto da una terrazza dello stesso; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata d'oro.

PETERLE di *Villa Bartolomea* nelle Valli Veronesi. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, al leone d'oro; nel 2.° d'azzurro, al crescente d'argento.

PETITI del *Piemonte*. — I Petiti, cogli Aimari, coi Bocchiardi, e coi Marini, appartenevano a nobiltà antica e posseditrice di feudi in Villafranca di Piemonte. — Guglielmo Petiti ebbe l'onore di menare in moglie Beatrice figlia naturale di Filippo di Savoja, principe d'Acaia, dalla quale ebbe Francesco, ne' cui figli passò il castello di Marcheruto nel 1384. I Petiti ebbero inoltre in feudo una decima parte di Verzuolo, ed una parte del castello di Cantogno. — Arma: D'oro, al leone di rosso.

PETITTI di *Cherasco* (Piemonte). — Il capitano Antonio Petitti ottenne nel 1643 la conferma dell'arma gentilizia. Antonio, figlio di Filippo-Domenico, verso la fine del secolo XVII ottenne l'investitura del feudo di Roveretto col titolo comitale. Fu generale delle finanze ed ebbe un figlio, Giuseppe-Antonio, che fu presidente del commercio e controllore generale. Ilarione, suo figliuolo, fu consigliere di Stato e senatore del regno, ed autore di opere di economia. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, colla banda di rosso, caricata di tre stelle d'oro attraversante sul tutto.

PETOLA o PETOLI di *Verona*. — Daniele era del Consiglio nel 1279. — Arma: Losangato d'oro e d'azzurro; col capo d'argento, caricato di un leone illeopardito d'azzurro, tenente colla branca destra una croce latina di rosso.

PETORAZZA di *Verona*. — Famiglia ricordata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: D'azzurro, ad un altare quadrato di rosso, posto sopra una terrazza di verde; col capo d'oro, all'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso.

PETRA di *Genova*. — Arma: D'argento, al leone di rosso, in atto di ascendere sopra una rupe al naturale, movente dalla metà del fianco destro dello scudo, alla metà della punta.

PETRA di *Lentini* (Sicilia). — Originaria di Pavia, e trapiantata in Sicilia da un Guido, il quale si ebbe dal Re Federico III la carica di prefetto della Camera reginale, e si stabilì nella città di Lentini. — (Estinta). — Arma: Di verde, a tre pietre d'oro, 2 e 1, caricate ciascuna di cinque fiocchi di armellino di nero.

PETRA di *Napoli*. — Antica e nobile famiglia, feudataria fin dal tempo dei Re Normanni, trasse il proprio nome dalla signoria di Petra che allora possedeva. Passata in Napoli, fu ascritta a quel patriziato nel seggio di Portanova, e più tardi fu investita del ducato di Vastogirardi e del marchesato di Caccavone. — Arma: Spaccato

d'argento e di rosso, al leone d'oro, attraversante sul tutto, sormontato da una stella di otto raggi dello stesso, e tenente con le branche anteriori pei capelli una testa d'uomo al naturale, posta di fronte.

PETRA (de) di *Vigevano*. — Ferdinando capitano nelle infanterie italiane all'assedio di Barcellona nel 1646. — Brunoro governatore di Vigevano nel 1672. — Questa famiglia è fregiata del titolo comitale. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, a tre pietre quadrate di rosso, 2 e 1, sormontate da un'aquila di nero; nel 2.° e 3.° di rosso, ad una colomba d'argento, tenente nel becco un nastro dello stesso col *motto* BON DROIT in lettere majuscole di nero; sul tutto, uno scudetto d'azzurro, al vepro al naturale.

PETRARCA di *Firenze*. — Originaria dell'Incisa, piccola terra del Valdarno superiore, le cui prime memorie risalgono ad un Ser Garzo notajo, vissuto nel XIII secolo. Migliore, di lui figlio, dopo essere stato canonico della Chiesa di S. Vito all'Incisa, lo si trova abitare in Firenze nel 1290 esercitando la professione di notaro. Ser Parenzo, altro figlio di Ser Garzo, nello stesso anno era fra i notari fiorentini del sesto di porta S. Piero di Firenze. Ser Petrarco, di cui prese il nome la famiglia, nipote ex fratre del precedente, fu giureconsulto, e fin dal 1302 godè la carica di cancelliere delle Riformagioni, e fu due volte ambasciatore della Repubblica fiorentina ai Pisani. Da lui nacque il celebre Francesco Petrarca, uno dei quattro grandi poeti italiani. — Con Gerardo, monaco certosino, fratello del grande poeta, si estinse la famiglia Petrarca. — ARMA: D'oro, all'orso rampante di nero, tenente fra le branche anteriori tre pomi di rosso.

PETRAROCCIA di *Genova*, vedi PETRARUGIA.

PETRAROLI di *Lecce*. — Famiglia ascritta alla nobiltà di Lecce, di Bitonto e di Ostuni, à posseduto i feudi di Borgagne, di Lardignano e di S. Salvatore. — ARMA: D'azzurro, alla banda di rosso, caricata di tre gigli d'argento, posti nel verso della banda, ed accostata da tre pietre quadrilunghe d'oro, 2 in capo, ed una in punta.

PETRARUGIA, o PETRAROCCIA, o PRIAROGGIA di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, alla quercia nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, il tronco sostenuto da due leoni d'oro, coronati dello stesso, affrontati.

PETRASANTA di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, a tre palle d'oro, 2 e 1, accompagnate da sette fiamme al naturale, due, una sull'altra tra le palle superiori, due ai lati della palla inferiore, e tre in punta, mal ordinate.

PETRASOTTI o PETRASOTTO di *Cremona*. — Francesco-Maria Petrasotto, ascritto nel 1619 al Collegio de' notari della città di Cremona, nel 1655 era uno dei nove abbati di quel Collegio. — ARMA: Inquartato; alla banda, caricata di tre gigli posti in banda, attraversante sul tutto.

PETRETO di *Sassari*. — ARMA: D'azzurro, al castello di pietra al naturale, rovinato e screpolato, fondato sopra un monte di verde, e sormontato da tre stelle d'argento, ordinate in fascia.

PETRETTIN di *Venezia*. — Oriunda da famiglia nobile di Corfù, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 29 Ag. 1821. — ARMA?

PETRI di *Firenze*. — Originaria di Siena, fu ascritta alla cittadinanza fiorentina con decreto 17 Mar. 1654, ed alla nobiltà di Sanminiato con altro rescritto 16 Apr. 1841 del Granduca di Toscana. — Francesco, prefetto del compartimento di Firenze, venne insignito dal Granduca Leopoldo II della croce del Merito di S. Giuseppe con decreto 28 Nov. 1852. — ARMA: Trinciato d'azzurro e d'argento, alla banda contro merlata d'oro, attraversante sulla partizione, accompagnata in capo da una stella di sei raggi dello stesso, ed in punta da una biscia ondeggiante di verde, posta nel senso della banda.

PETRIBONI di *Firenze*. — ARMA: Di nero, cancellato d'argento; il campo seminato di cinque foglie dello stesso.

PETRICELLI di *Feltre* nel Bellunese. — Ascritta fin dal 1638 al Consiglio nobile di Feltre, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 6 Mag. 1824. — ARMA?

PETRIGNANI di *Amelia*. (Umbria). — Fantino governatore di Romagna nel 1594. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime di verde, sormontato da un leone d'oro.

PETRIGNANI di *Forlì*. — Famiglia patrizia. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime di verde, sostenente un leone d'oro.

PETRINI di *Firenze*. — Furono ascritti all'arte degli osti, e dettero alla patria 14 priori tra il 1459 ed il 1530. — Ser Giovanni di Andrea fu notaro della signoria nel 1388. — Estinta verso il 1610, e le sue sostanze furono ereditate dalla famiglia Arrighi. — ARMA: D'azzurro, a tre teste d'aquila d'oro, poste 2 e 1.

PETRIS (de) FRAGIANNI di *Bari*. — Patrizia e feudataria, di antica origine abruzzese, à goduto nobiltà in Aquila, Chieti e Sulmona. Passata più tardi a Bari, ed imparentatasi colla nobile famiglia dei marchesi Fragianni di Barletta, dalla quale ereditò col titolo marchionale, le sostanze tutte ed il cognome, nel 1757 fu aggregata alla nobiltà di Barletta, e quindi al patriziato di Bari. È fregiata del titolo di marchese di Castiglione della Pescara, di cui era ab antico feudataria. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla campagna di verde, movente dalla punta, colla banda d'argento bordata d'oro, e caricata di uno scorpione di nero, accompagnata da una testa bifronte con una faccia di uomo, ed una di donna

al naturale; nel 2.° d'azzurro, alla torre al naturale, poggiata su di un campo di verde, spezzata in due parti e sinistrata da un leone d'oro.

PETROBELLI di *Padova*. — Ascritta nel 1707 al Consiglio nobile di Padova, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 24 Nov. 1820. — Altra famiglia di questo nome fu aggregata al Consiglio nobile di Lendinara, e confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 9 Mag. 1829. — Arma?

PETROGALLI di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, al giglio d'oro.

PETRONI di *Fuligno*. — Giuliano Petroni, giureconsulto, fu aggregato alla cittadinanza nobile della città di Sassoferrato insieme a' suoi discendenti il 4 Ott. 1616. — Arma: Due braccia vestite, moventi dai fianchi, colle mani in fede, accompagnate da tre stelle di sei raggi, due in capo ed una nella punta.

PETRONI di *Pesaro* (Estinta). — Arma: D'oro, all'albero di verde, terrazzato dello stesso.

PETRONI di *Roma*. — Arma: D'azzurro, a tre fascie ondate d'argento; col capo di rosso, caricato di una rosa bianca naturale, gambuta e fogliata di verde.

PETRONI di *Siena*. — Dei Nove, risieduti nel 1252. — B. Paolo certosino nel 1362; B. Cristoforo leccetano nel 1513; Riccardo Cardinale di S. R. Chiesa creato da Bonifacio VIII nel 1313; Guglielmo de' Servi di Maria, Arcivescovo di Bari; Lodovico senatore di Roma, ambasciatore al Re Alfonso nel 1451, traduttore di Procopio; Petrone commendatore di S. Leonardo nel 1467. — Arma: D'oro, al palo d'azzurro, caricato da tre stelle di sei raggi del primo.

PETRONIO di ..... — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, al cane bracco rampante e rivoltato, collarinato e coronato all'antica, il tutto d'oro; nel 2.° bandato d'azzurro e d'argento di otto pezzi. — *Cimiero*: Una donna nascente di carnagione, sul ventre.

PETROZANI di *Crema*. — Originaria di Bergamo, e trapiantata in Crema nel 1609. — Giambattista Petrozani, fu aggregato al Consiglio nobile di Crema nel 1645. — Arma?

PETROZZANI di *Mantova*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al liocorno nascente al naturale, movente dalla partizione; nel 2.° di verde, alla banda trinciata d'oro e di rosso.

PETRUCCI di *Firenze*. — Originari di S. Michele a Lezzano in Mugello, ed anticamente chiamati Bandoli, dettero alla patria 12 priori ed un gonfaloniere tra il 1425 ed il 1522. Domenico di Jano, che era priore quando l'Imperat. d'Oriente venne a Firenze per il Concilio nel 1439, fu da lui fatto conte palatino. Cesare, di lui figlio, podestà di Prato nel 1470. Nicolò figlio di Cesare fu ambasciatore alla Corte imperiale e residente in Roma nel 1491. — Estinta nel 1704 nella persona del cav. Pier-Maria, il quale lasciò eredi delle sue sostanze i Della Rena. — Arma: D'argento, alla croce di rosso, accantonata da quattro stelle d'azzurro; col capo di rosso, all'aquila bicipite d'oro.

PETRUCCI di *Forlì*. — Agricola Petrucci, discendente da nobile ed antica famiglia toscana, ereditò nel 1863 dello zio, fratello di sua madre, conte Luigi Rosetti, i beni di questa nobile famiglia. Arma: D'argento, alla banda dentata di rosso; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

PETRUCCI di *Pesaro*. — Originaria di Bergamo, e trapiantata in Pesaro nel XVI secolo. — Nel 1680 Donato, Francesco e Giambattista Petrucci furono creati marchesi, insieme ai loro discendenti, da Giovanni III Re di Polonia. — Estinta da pochi anni nella persona del march. Pietro egregio cultore delle scienze naturali. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad un albero di verde, movente dalla partizione, sinistrato da un leone d'oro rampante contro il fusto, ed accompagnato in capo da una stella di sei raggi posta fra due gigli dello stesso; nel 2.° d'azzurro, e tre bande cucite di rosso, *alias* d'argento, di rosso e di verde.

PETRUCCI di *Roma*. — Arma: Trinciato inchiavato d'oro o d'azzurro.

PETRUCCI di *Velletri*. — Arma: D'argento, alla quercia al naturale, movente dalla punta; col capo d'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'oro.

PETRUCCI di *Viterbo*. — Arma: D'azzurro, al leone d'argento, movente da tre dadi dello stesso posti sopra una campagna di verde, accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi d'oro, ordinate in fascia.

PETRULLA di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, accostata da sei stelle di sei raggi dello stesso, tre per parte, poste nel verso della banda.

PETRUSO di *Castrogiovanni* (Sicilia). — Famiglia di antica nobiltà, originaria di Catalogna, trapiantata in Sicilia da un Manfredo che da Re Federico II fu onorato di varie cariche, e che nel 1229 acquistò il feudo di Bubunetto. — Oltre questo, la famiglia Petruso à pur posseduto i feudi di Ragalmursuri e di Pullicarini. — Vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolimitano un Carlo nel 1578, un Giuseppe nel 1595 ed un Giovanni nel 1671, colonnello al servizio della Veneta Repubblica. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, accostata da sei plinti dello stesso, posti nel verso della banda, 2 e 1 nel capo, ed 1 e 2 nella punta.

PETTENARI di *Alessandria*. — Tanto i Pettenari di Alessandria, quanto i Pettenati di Vercelli traevano origine da Pettenato, terra della provincia dell'Umbria. I primi erano fra i ghibellini del popolo, e nel 1470 presero parte coi

Ghibellini alla edificazione della cappella maggiore del Duomo. Erano delle otto case custodi delle reliquie. — Enrico nel 1437 fu dal Duca Filippo-Maria Visconti nominato commissario generale di Parma, e nel 1439 fu inviato alla riviera del Garda per sedare la ribellione di quel popolo contro il dominio visconteo, e fu infine questore di Milano; Priamo nel 1566 fu mandato dal Pontefice Pio V al governo della città di Fermo, e due anni dopo passò a quello di Spoleto. — ARMA: Di rosso, a due pettini d'argento, cadauno in palo, uno sopra l'altro.

PETTENATA di *Capua*. — ARMA: Di rosso, alla banda d'argento, bordata di nero.

PETTENATI di *Vercelli*. — ARMA: Di rosso, a tre pettini d'argento, ciascuno in palo, 2 e 1. — *Cimiero:* Tre penne di struzzo, d'oro, d'argento e di rosso. — *Motto*: TOUJOURS DE BIEN EN MIEUX.

PETTENELLO di *Padova*. — Aggregata al Consiglio nobile di Padova fin dal 1690, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Feb. 1821. — ARMA?

PETTINI di *Messina*. — Di origine piemontese, se ne à memoria fin dal 1200 nella persona di Mentore Pettini valoroso capitano d'armi. — Un Francesco-Marcello, console piemontese, stabilì questa nobile famiglia in Toscana. — Un Giovan-Marcello figlio del precedente la portò in Messina allorchè si recò al servizio di Re Carlo III di Borbone, e del quale fu capitano d'armi di Valdemone. Tolse egli in moglie la nobile Maria-Vittoria Perini e Reitano di Messina, dalla quale ebbe Francesco che fu capitan d'armi e Domenico il quale fu aggregato alla nobiltà di Messina con diploma senatorio dato nel gennaio 1807. — Questo Domenico fu dotto in giurisprudenza e in letteratura, deputato pel distretto di Castroreale al Parlamento Siciliano nel 1813; poi fu giudice della R. Udienza di Messina, del R. Patrimonio, quindi del supremo tribunale della R. Gran Corte di Palermo. Nel 1819 l'anzidetto Domenico acquistò da Carlo Cottone princ. di Castelnuovo la terra di Bavuso con l'annesso titolo di conte concesso nel 1590 a Stefano Cottone dal Re Filippo II di Spagna. Il conte Francesco, figlio del precedente, è stato riconosciuto nel suo titolo di conte di Bavuso con r. decreto 27 Lug. 1873. Dal Consiglio comunale di Acireale fu aggregato nel 1886 a quella cittadinanza, dopo aver esercitato in patria l'ufficio di decurione, di consigliere provinciale, di consigliere d'intendenza, e in detta città di Castroreale quello di sottintendente, e al Parlamento Nazionale l'alto incarico di deputato. — Disposatosi ad Antonia Vita-Calapaj, famiglia inscritta nella mostra nobile di Messina nel 1807, ne à avuto due figlie, Angela sposa di Antonio Villadicani march. di Condagusta dei princ. della Mola e Maria consorte del cav. Lorenzo Ottaviani. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'oro, alla torre di rosso, merlata alla guelfa di quattro pezzi; nel 2.° di rosso, al leone d'argento, tenente colle branche anteriori un ramoscello di palma al naturale; nel 3.° d'azzurro, al braccio armato di ferro al naturale, tenente colla mano di carnagione un nastro d'azzurro, orlato d'oro; nel 4.° d'oro, al leone di rosso, tenente con la branca anteriore destra una spada al naturale alta in palo; colla fascia d'argento attraversante sul tutto, caricata di una stella di otto raggi d'azzurro. — *Motto:* NE PEREAT.

PETTIROSSI di *Viterbo*. — Spaccato; nel 1.° d'oro, ad uno scudetto di verde, caricato di una croce patente d'argento, e cimato da un pettirosso al naturale; nel 2.° di verde, a due scettri d'argento, passati in croce di S. Andrea e sormontati da un giglio dello stesso.

PETTITI di *Campobasso* (Molise). — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, sostenente un'aquila di nero, sormontata da due stelle d'oro, ordinate nel capo, con tre monti al naturale uniti e moventi dalla punta.

PEVERADA (del) di *Firenze*, vedi BISCHERI.

PEVERARI o PUERARI di *Cremona* e di *Mantova*. — ARMA: Inquartato d'argento e d'azzurro in croce di S. Andrea.

PEVERELLI di *Chiavenna*. — Una delle più antiche ed illustri famiglie di quel contado, nel quale da Scavino capostipite fu fondato nel 1100 un forte castello chiamato Peverello situato nei pressi del comune di Mese. In progresso di tempo acquistò il castello di S. Andrea situato in quel di Samolaco e più tardi ebbe il castello Montano in Valtellina. — Fu ricca e potente, ed ebbe grandissima autorità in patria. — Peverello, figlio di Scarino, nel 1192 intervenne, insieme a Roberto Landriano, ai Comizi imperiali, poi nel 1194 fu governatore di Piuro, indi podestà in patria nel 1209, 1217 e 1226, e finalmente console di Chiavenna, per cinque volte, dal 1189 al 1217. — Pietro suo figlio fu pure podestà di Chiavenna e di Piuro. Da lui nacque Bassano che fu vicario del Duca di Milano, e Peverato di lui figlio fu podestà di Chiavenna, ed ottenne dall'Imperat. Carlo IV la conferma de' suoi privilegi nel 1348. — Oltre il summenzionato Peverello, questa famiglia à dato alla patria un copioso numero di Consoli, e due Commissari, Francesco nel 1623 ed Euticchio nel 1628. — Molti furono capitani delle milizie del contado, ed altri militarono sotto i vessilli dell'impero. Fra questi sono da notare i sei figli di Carlo Peverelli creati tutti baroni del S. R. I., e furono Roberto capitano, Nicolò morto nel 1636 sotto Magonza nella guerra contro gli Svevi; Giambattista tenente-colonnello di Ferdinando II; Baldassarre colonnello austriaco; Vin-

cenzo capitano di Ferdinando II e Ferdinando III; e Giovanni-Antonio, tenente-colonnello, nel 1664 fu di guarnigione a Carlstat comandante di dragoni del reggimento di Passue. — Leopoldo, figlio secondogenito di Scarino e fratello di Peverello, trapiantò un ramo di questa famiglia in Baviera, dove fu chiamata poi *Pfefferhausen*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2.° di rosso, a quattro fascie increspate di argento, col grifo dello stesso, coronato d'oro, rampante contro un ramo di pepe inclinato di verde che esso impugna cogli artigli anteriori.

PEVERELLI di *Verona*. — È un ramo della precedente trapiantato in Verona verso la fine del XVI secolo da Bartolomeo figlio di Matteo Peverelli. — Discendenti di Bartolomeo furono Giovan-Paolo che nel 1694 era colonnello al servizio della Repubblica di Venezia e morì gloriosamente sotto Napoli di Romania; Bartolomeo della Compagnia di Gesù assai dotto nelle scienze sacre, e che lasciò per le stampe alcune opere di gran merito. — Questa famiglia à sostenuto in patria cariche eminenti, fu fregiata del titolo di baroni del S. R. I. e poi di quello di conti, ed à esercitato in Colognola diritti di giurisdizione. — Estinta in principio dal XIX secolo nella persona del conte Giambattista di Girolamo, le cui sostanze passarono alla nobile famiglia Cavalli in cui erasi maritata l'unica di lui figlia, e che aggiunse al proprio il cognome di Peverelli. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero, ciascuna testa coronata del campo; nel 2.° e 3.° di rosso, al grifo d'argento, coronato d'oro, tenente cogli artigli anteriori un ramo di pepe di verde in palo. Sul tutto uno scudetto d'azzurro coronato d'oro, e caricato di otto crocette di verde poste in circolo.

PEVERELLI di *Milano*. — Un Giacomo era giojelliere nella contrada degli orefici; Girolamo abate dei banchieri nel 1656; Giacomo fu creato marchese di Villanova di Ardenghi nel 1669. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° l'arma precedente dei Peverelli di Chiavenna; nel 2.° e 3.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo. — *Cimiero*: Un grifo uscente d'argento, tenente un ramo di pepe di verde.

PEVINI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, all'aquila di nero; nel 2.° partito di rosso e d'argento; colla fascia di verde attraversante sulla partizione.

PEX di *Pesaro*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, a due leoni affrontati d'oro, tenenti insieme colle branche anteriori un martello di nero; detti leoni moventi da un terreno di verde.

PEYRE del *Piemonte*, vedi Peire.

PEYRETTI di *Saluzzo*. — Di assai modesta condizione, fu elevata ad alto grado da un Chiaffredo-Antonio che fu senatore nel 1759, reggente del senato nel 1774, ministro di Stato nel 1789 e reggente il magistrato della riforma nel 1794, e che fu fregiato del titolo di conte di Condove ed insignito della croce di cavaliere mauriziano. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al leone d'argento, tenente nella branca destra un ramo di rosa, fiorito e fogliato al naturale; colla banda di rosso attraversante, caricata, verso il capo, d'una cometa d'oro, e nella punta da un monte di tre cime erbose al naturale, nel verso della banda.

PEZZA di *Verona*. — Arma: Scaccato d'azzurro e d'oro; col capo di rosso caricato di un leone uscente d'oro.

PEZZANI di *Soncino* nel Cremonese. — Arma: D'azzurro, ad una gamba movente dal capo, posante il piede sulla pianura erbosa, e morsicata, al polpaccio da un serpe attortigliato movente da detta pianura, il tutto al naturale; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro, disposte 1 e 2, e sostenuto da una fascia d'argento, caricata di tre bande di rosso.

PEZZELLA di *Velletri*. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un N majuscolo d'argento, sormontato da tre stelle di sei raggi d'oro, e in punta da un crescente d'argento.

PEZZEN del *Trentino*. — Un Bartolomeo Pezzen, dottore all'Università di Bologna nel 1573, fu per 18 anni nunzio a Costantinopoli per l'Imperatore Rodolfo II. — Arma: Spaccato semipartito; nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, al castello al naturale; nel 3.° d'argento, al leone di rosso.

PEZZINI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla stella di otto raggi d'oro; nel 2.° di verde, al bue passante d'argento.

PEZZINI di *Padova*. — Arma: D'azzurro, ad una ruota d'oro fra due sbarre dello stesso.

PEZZO (del) di *Napoli* e di *Sorrento*. — Originaria del Cilento, ne fu capostipite il milite Stanislao del Pezzo che vivea nel 1109. — Divisa in due grandi linee, la prima restò nel Cilento, e l'altra passò a Salerno. Questa si suddivise in tre rami, il primo de' quali passato in Napoli, si è estinto da non molti anni; il secondo, decorato del titolo di marchesi di Civitaretenga, si è estinto nel XIX secolo nella famiglia Grimaldi, ed il terzo si è spento nel 1834. — Dal ramo del Cilento discendono i Dal Pezzo duchi di Cajanello. — Questa famiglia à goduto nobiltà in Amalfi, in Salerno nel seggio di Campo e in quello di Portaretese, ed in Napoli nei seggi di Montagna e di Portanova, ed à vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1551. — Ha posseduto 35 baronie, i marchesati di Civitaretegna e di Campodisola, il ducato di Cajaniello, ed il principato di S. Pio della Camera. Francesco giudice della Gran Corte

della Vicaria nel 1549; Giovanni-Alfonso capitano a guerra della città di Bari nel 1553; Ottavio tenente-generale della milizia del regno nel 1647. — Ha dato alla Chiesa un Cesare Vescovo di Sulmona e di Valva nel 1593; un Clemente Vescovo di Aquila, poi di Castellammare nel 1651; ed un Antonio Arciv. di Sorrento nel 1641. — ARMA: Di rosso, alla fascia d'argento, sormontata da un leone passante d'oro. — Lo scudo in cuore dell'aquila bicipite imperiale austriaca.

PEZZOLI di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'argento, al piede umano di carnagione; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione.

PHILIPPI di *Firenze*. — ARMA: D'azzurro, ad una ruota d'oro.

PHILIPPIS (de) SANTA CROCE di..... — ARMA: Di rosso, ad un cavaliere armato d'argento, montato sopra un cavallo passante dello stesso, calpestante una lancia spezzata; col capo d'argento, caricato di una crocetta di rosso. — *Cimiero*: Un giaco al naturale, il collo riempito di una fiamma di rosso, sormontato della *Divisa*: FLAGRAT.

PIACENTI di *Firenze*. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, a tre gigli d'oro, posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso; nel 2.° di rosso, ad una torre d'oro, accostata da un leone d'argento.

PIACENTINI di *Bologna*. — ARMA: Di nero, alla banda scaccata di rosso e d'argento di tre file; col capo d'Angiò.

PIACENTINI di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria di Piacenza, trapiantata in Castelfranco circa il 1370, diede provveditori alla patria, notari, uomini d'arme, cavalieri e scienziati. (Estinta). — ARMA: Di rosso, al leone d'oro.

PIACENTINI di *Creola* e *Selvazzano* nel Padovano. — Originaria da Andito di Piacenza e trapiantata in Padova nel medioevo, dove fu chiamata, prima Piacenza, e poi Piacentini, mentre nella madre patria era conosciuta col nome di Paccagnoti. — Il primo di questa famiglia di cui si serba il ricordo è Jacopo per due volte podestà di Padova nel 1210 e 1217, il quale ricevette in feudo e vassallaggio dai Conti e dai Maltraversi di Padova i beni, molini e castelli delle ville di Creola e Selvazzano, e fu inscritto tra i nobili cittadini padovani. — Bartolomeo Piacentini nel 1390 venne da Francesco I da Carrara, costituito pretore della Carta Carrarese per la sua probità e giustizia. — ARMA: Partito d'azzurro e di rosso.

PIACENTINI di *Verona*. — Famiglia antica e fregiata del titolo comitale palatino. — Nel 1350 vivea un Antonio Piacentini celebre medico. — Francesco e Gabriele ottennero l'aggregazione al nobile Consiglio, il primo nel 1438, e l'altro nel 1494. — Estinta nel 1543, ed i suoi beni passarono per eredità nei Fumanelli. — ARMA: Partito; nel 1.° di rosso, alla stella d'oro; nel 2.° d'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da due stelle d'oro, una in capo, ed una in punta. — *Alias*: Di rosso, alla croce di S. Andrea di di nero, accantonata da quattro stelle d'oro.

PIACENZA di *Genova*. — ARMA: D'argento, alla fascia doppio addentellata di rosso; col capo cucito del primo, alla croce del secondo.

PIACENZI di *Crema*. — I primi di questa famiglia a stabilirsi in Crema nel XIV secolo furono i fratelli Antoniotto e Lodovico, figli di Pierotto di Cogno, piacentino, i quali furono capitani di Bernabò Visconti duca di Milano. — I Piacenzi si distinsero particolarmente nelle armi. Antonio nel 1512 ottenne una compagnia di 200 fanti al servizio dei Veneziani; Francesco, detto il capitano Colla, nel 1536 militò in Francia; e nella guerra di Cipro si segnalarono Giovanni-Antonio e Scipione, il primo de' quali cadde prigioniero alla difesa di Famagosta, l'altro, creato governatore di questa piazza, nel 1570 morì gloriosamente all'assedio di quella città. — Verso la metà del XV secolo fiorì un Francesco Piacenzi, esimio giureconsulto, il quale fu pubblico lettore di legge in Siena. (Estinta). — ARMA?

PIAGGIA di *Palermo*. — Originaria di Savona, fu trapiantata in Palermo nel 1548 da Pietro-Giovanni barone di S. Marina. — Lasciò bella fama di sè Giuseppe Piaggia, figlio del precedente, egregio autore ed instancabile raccoglitore di cose antiche della città di Milazzo. — Questa famiglia fu ascritta alla nobiltà di Messina il 12 Sett. 1817. — ARMA: Fasciato d'oro e d'azzurro di sei pezzi; col capo di rosso, caricato di tre bisanti del primo.

PIAGGIO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al mastio d'argento, merlato alla guelfa, fondato sulla pianura di verde, aperto del campo, torricellato di un pezzo, pure merlato; questo caricato di un leone al naturale nascente dai merli del mastio.

PIALI di *Venezia*. — ARMA: Di rosso, al leone illeopardito d'oro, accompagnato in capo da una stella dello stesso.

PIANCA di *Asti*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e di verde, alla fascia d'argento ondata, attraversante sulla partizione, caricata di una pianca, o palo scorciato, di rosso. — *Cimiero*: Una mano di carnagione tenente con due dita il *Motto*: TUTA FIT ARTE VIA.

PIANCIANI di *Spoleto*. — Trasse il proprio nome del castello di Pianciano, nel distretto di Spoleto, di cui da tempo immemorabile era signora. — Fin dal 1200 si trova memoria di un Simone di Pianciano primario magistrato in Spoleto; Tommaso fu senatore di Roma nel 1360;

Giambattista fu pur esso senatore di Roma dopo essere stato primo podestà di Firenze nel 1422; ed anche il conte Ugolino nel 1425 fu senatore di Roma. — I Pianciani fiorirono pure in Siena, al cui illustre patriziato furono ascritti da antico tempo. — Quei di Spoleto conseguirono in Roma eguale onore con decreto del Senato del 30 Dic. 1842. — Arma: Partito; a destra d'argento, a tre pali capriolati d'argento e di rosso; a sinistra d'argento, al leone d'azzurro, rivoltato, linguato di rosso. — *Alias:* Spaccato; nel 1.° d'argento, a quattro fascie capriolate di rosso; nel secondo d'argento, al leone rivoltato d'azzurro, linguato di rosso.

PIANCIANI di *Verona.* — Arma: D'azzurro, ad un albero di verde, fustato di rosso, piantato sopra una terrazza al naturale; con un uccello di nero a sinistra, rampicante sul fusto.

PIANE (dalle) di *Genova.* — Arma: Di rosso, ad una fanciulla ignuda, scapigliata, al naturale, posta di fronte, tenente colla mano destra in alto una vela a fiamma che le gira sopra la testa, e scende, tenuta dalla sinistra, sul ventre.

PIANELLE (dalle) di *Bologna.* — Bernardino dalle Pianelle anziano del Comune di Bologna nel 1265; Lorenzo gonfaloniere nel 1379. — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime di rosso, movente dalla punta, sormontato da una pianella (scarpa) d'oro su cui posa un uccello d'argento; col capo d'Angiò.

PIANELLO di *Genova.* — Arma: Spaccato di rosso e di nero, col tronco doppio-nodoso d'oro, attraversante in fascia sul tutto.

PIANIGO di *Venezia.* — Originaria di Aquileja, fece edificare la chiesa di S. Cataldo in Venezia, e si spense nel 1297. — Arma: Spaccato in capriolo d'azzurro e d'oro.

PIANOSI di *Pesaro.* — (Estinta). — Arma: Fasciato d'argento e d'azzurro di sei pezzi. — *Alias:* Di rosso, al leone d'argento.

PIANTA di *Cannobio* sul Lago Maggiore. — È un ramo della celebre famiglia Planta del cantone grigione. — Arma: D'oro, alla pianta di verde, terrazzata dello stesso, accompagnata in capo da tre stelle d'azzurro male ordinate.

PIANTANIDA di *Milano.* — Originari di Lonato Pozzolo, arricchirono coll'industria della lana nel 1500, e coi cambi in principio del 1600. Ebbero il feudo del comune minore di Cuggiono nel 1673 ed il titolo di marchesi, conti e baroni per diploma cesareo 1 Ott. 1680. — Furono ammessi al patriziato milanese nel 1717, ed occuparono alcuni posti di città. — Si estinsero verso la metà del XIX secolo. — Arma: Di rosso, alla banda d'oro, accostata da due pioppi di verde; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero, ciascuna testa coronata d'oro.

PIANTAVIGNE di *Bologna.* — Arma: D'argento, alla vite sradicata al naturale posta in palo con due tralci in essa avviticchiati di verde caricati da quattro grappoli di rosso.

PIANTE di *Vicenza.* — Aggregata al Consiglio nobile di Vicenza. — Arma: D'azzurro, al drago alato d'oro, colla coda distesa verso la punta, guardante una stella di sei raggi dello stesso.

PIASA o PIAZZA di *Cremona.* — Ha dato alla patria 12 decurioni, il primo de' quali fu Lorenzo nel 1254, e l'ultimo Nicola nel 1581. — — Arma: D'argento, al leone scaccato d'oro e d'azzurro, sormontato da una stella di otto raggi di rosso.

PIASENZA di *Verona.* — Arma: D'argento, al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre teste di cinchiale, 2 e 1, le prime due affrontate.

PIASTELLI di *Bologna.* — Arma: Spaccato d'argento e di rosso.

PIATESI di *Bologna.* — Questa famiglia ebbe casa con torre e due chiese in Bologna presso la via detta de' Malcontenti. — Cremonina de' Piatesi fece edificare il monastero di Ronzano; Rainaldo e Tommaso vescovi di Forlì, il primo, creato nel 1283, assistette coll'Arciv. di Ravenna, al Concilio provinciale celebrato nella chiesa di S. Mercuriale nel 1286; l'altro creato nel 1318. — Bonifazio Piatesi, distinto per cariche civili, fu conte di Raveda e Boscoforte. — Ultima di questa casa fu Camilla, figlia del conte Carlo, la quale si maritò e portò le sostanze di sua famiglia negli Angelelli circa il 1736. — Arma: Fasciato d'azzurro e di rosso di sei pezzi; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

PIATESI di *Modena.* — È un ramo della precedente, trapiantato in Modena nel 1384 da un Lippo che vi aveva esercitato l'ufficio di podestà. — Aggregata e quella illustre nobiltà, à esercitato in patria e fuori i più eminenti uffici. — Carlo, nel 1449-50, fu podestà di Sassuolo, e due anni dopo di Levizzano-Baiso; Alessandro nel 1600 fu commissario generale delle milizie del Duca di Modena. (Estinta). — Arma eguala alla precedente.

PIATI di *Bergamo.* — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, al guerriero nascente, armato di tutto punto, e tenente colla destra un ramo di .....; nel 2.° fasciato d'argento e d'azzurro di sei pezzi.

PIATTI di *Bergamo.* — Arma: D'azzurro, al castello merlato e torricellato di due pezzi d'argento, piantato sulla campagna di verde, e sormontato da un alabardiere rivolto, tenente la destra appoggiata all'anca e colla sinistra un'alabarda.

PIATTI di *Milano.* — Fin dal 1371 trovasi descritta fra le famiglie milanesi le quali potevano essere ammesse al canonicato della Metropolitana di Milano. — Beltramo, Zarocco e Ne-

gro Piatti fecero parte del Consiglio dei 900 nobili istituito in Milano nel 1388; Giorgio esimio dottore in leggi, fiorito nel XV secolo, fu sommo oratore della città di Milano; Teodoro, consigliere intimo del Duca Lodovico Sforza, lasciò erede l'ospedale maggiore di una vistosa entrata, costituendo le scuole palatine, nelle quali s'insegnava l'aritmetica, l'astrologia, la geometria, la logica e la lingua greca; Flaminio creato Cardinale di S. R. Chiesa da Gregorio XIV nel 1591. — I Piatti erano conti di Carpignano dal 1617. — Girolamo Maria principe di Monteleone in Calabria, morto nel 1715. — Ultima di questa famiglia fu Marianna-Barbara figlia di Francesco, marit. al marchese Luigi Erba nel quale passò il principato di Monteleone nel 1749. — Arma: D'oro, al castello merlato e torricellato di due pezzi d'azzurro, aperto e finestrato di nero. — *Cimiero*: Un uomo vecchio di carnagione uscente, colla barba bianca, vestito di verde, colle mani giunte sullo stomaco. — Arma *dei marchesi Piatti*: Spaccato; nel 1° partito, a destra d'argento, ad un selvaggio di carnagione, cinto e coronato di edera, tenente colla destra una clava posata sulle spalle, la sinistra appoggiata sull'arca, il tutto al naturale; a sinistra d'azzurro, a tre bande d'argento; nel 2.° di rosso, ad un castello torricellato di due pezzi d'argento, finestrato e murato di nero, aperto del campo.

PIATTI di *Valtellina*. — Appartiene a questa famiglia Francesco famoso pittore che fiorì nella seconda metà del XVII secolo, e del quale si ammirano pregevoli dipinti nelle chiese di Valtellina. — Arma: D'argento, ad una porta d'azzurro, aperta del campo, fiancheggiata da due torri merlate rotonde dello stesso.

PIATTI di *Verona*. — Sin dal 1707 la Repubblica Veneta concesse il titolo di conti ai fratelli Francesco-Maria e Giovan-Giacomo Piatti e loro discendenti ed ordinò la descrizione de'loro nomi nell'aureo libro dei titolati. Aggregata poi nel 1782 al Consiglio nobile di Verona, fu confermata nella sua nobiltà e nel titolo comitale con sovrane risoluzioni 24 Nov. 1820 e 13 Apr. 1829. — Arma: D'azzurro, al castello cimato di di tre torri, quella di mezzo più alta, il tutto d'argento, murato di nero, aperto e finestrato dello stesso, e posto sopra una terrazza di verde.

PIATTI di *Verona*. — Diversa dalla precedente. — Arma: D'azzurro, al castello torricellato di due pezzi d'argento.

PIAZZA di *Bergamo*. — Arma: Interzato in fascia; nel 1° d'argento, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.° d'argento, al leone passante d'oro, coronato di nero, ed impugnante colla branca anteriore destra una spada alta in palo; nel 3.° d'azzurro, a tre bande di nero.

PIAZZA di *Calepio* nel Bergamasco. — Arma: D'oro, alla fascia di nero.

PIAZZA di *Cremona*, vedi Piasa.

PIAZZA di *Cremona*. — Ha dato alla patria sei decurioni dal 1387 al 1512, de' quali il primo fu Muzza, e l'ultimo Giovan-Battista. — Arma?

PIAZZA di *Forlì*. — Originaria di Parma, trapiantata in Forlì da tempo assai remoto, fu sempre tenuta in altissima considerazione. — Camillo, Vescovo di Dragonia nel 1657, fu inquisitore generale nel regno di Napoli; Lodovico Vescovo di Forlì nel 1726; e Giulio, Arciv. di Rodi, internunzio a Brusselles, ed ambasciatore alla Corte di Giuseppe I d'Austria, fu da Papa Clemente XI innalzato alla dignità cardinalizia il 18 Mag. 1712, e quindi creato Vescovo di Faenza. — Questa famiglia ebbe il titolo di conte e la signoria del feudo di Ricetto, e per ragioni ereditarie il titolo di marchese di Cassio, già appartenuto alla famiglia omonima e consanguinea di Parma. — La contessa Giulia, figlia del conte Pietro-Martire Piazza, ultimo del ramo forlivese, essendosi disposata nel 1782 al conte Giacomo Paolucci de Calboli, portò nella casa del marito il nome, i titoli e le sostanze della propria famiglia. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, alla mezz'aquila d'argento, coronata dello stesso, uscente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, a tre stelle d'oro, ordinate in palo.

PIAZZA di *Parma*. — Le prime memorie di questa nobile famiglia, originaria della Germania, rimontano al X secolo. — Un Cristoforo Piazza, generale dei Lombardi, militando in Sicilia contro i Saraceni, ottenne la stola rossa che usavasi conferire ai prodi Siciliani. — Estinta nella casa Lalatta verso la fine del XVIII secolo. — Arma antica: Di nero, a tre rose di rosso. — Arma moderna: Di nero, a tre stelle d'oro, colla bordura d'argento. — *Alias*: Di rosso, a tre gigli d'argento, coll'aquila di nero in capo.

PIAZZALUNGA di *Bergamo*. — Arma: D'oro, a tre fascie ondate di rosso.

PIAZZOLA di *Padova*. — Aggregata da remoto tempo al Consiglio nobile di Padova, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 12 Ott. 1818. — Arma: Di rosso, al leone d'oro.

PIAZZONE di *Bergamo*. — Arma: D'argento, ad un albero di verde, piantato sopra una campagna dello stesso, addestrato da una rete di bastoni al naturale, e sinistrato da un cervo d'oro rampante sul tronco. — *Alias*: Spaccato; nel 1° d'argento, all'albero di verde, sinistrato da un fanciullo ignudo di carnagione, uscente dalla partizione, e da un altro fanciullo simile nel capo in atto di slanciarsi verso l'albero; colla banda spaccata d'argento e di rosso, attraversante sul medesimo; nel 2° di rosso pieno.

PIAZZONI di *Serravalle* (Veneto). — Sin dal 1589 aggregata al Consiglio nobile di Serravalle, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 22 sett. 1820. — ARMA?

PICA di *Aquila*. — Originaria del castello di Forfona negli Abruzzi, passò in Aquila all'epoca della fondazione di questa città avvenuta al tempo di Federico II di Svevia. — Ascritta all'Ordine patrizio, esercitò in patria tutti gli uffici a questo riserbati, ed occupò eminenti dignità dello Stato e della Chiesa. — Ebbe il possesso di vari feudi, fra' quali quello di Arischia prima del 1586, e quello di Ocre prima del 1620. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, alla pica di nero passante e movente dalla sinistra dello scudo; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre fascie ondate d'azzurro.

PICACAPRA di *Padova*. — Antica e nobile famiglia dello stesso sangue della celebre dei Transalgardi. — Fra i più illustri son da notare un Pietro, Vescovo di Padova e conte di Piove di Sacco nel 928; un beato Pietro Patriarca di Costantinopoli, spesse fiate legato all'Imperat. d'Oriente per la Repubblica di Padova nel 928; un Gauslino Vescovo di Padova dal 964 al 978. — Giovanni, fratello del precedente, fu l'ultimo di questa famiglia, la quale si spense nel 990. — ARMA: D'oro, al cervo rampante di rosso, ramoso di sei corna, avente in bocca una rosa gambuta al naturale.

PICALEI di *Treviso*. — ARMA: Partito; nel 1° d'oro, ad una mezz'aquila di nero, movente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre uccelli al naturale, ed accompagnata da due stelle d'oro.

PICALUGA di *Genova*. — ARMA: D'argento, al leone di rosso, coronato d'oro, rampante contro un ceppo di vigna pampinoso di verde, fruttato al naturale, posto a destra, il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

PICARDI di *Messina*. — Inquartato; nel 1.° d'argento, all'aquila di nero, guardante l'ombra di un sole orizzontale a destra; nel 2° d'azzurro, alla sbarra centrata d'argento, caricata di tre stelle del campo, addestrata da una cometa d'argento, posta in banda; nel 3.° d'azzurro, al leone rivoltato d'oro, rampante contro una torre dello stesso, aperta e murata di nero, movente dalla partizione; nel 4.° d'argento, all'albero di verde, nudrito sopra un terreno dello stesso, con l'ombra del sole d'oro orizzontale a sinistra.

PICCAMELLI o PICCAMIGLIO di *Bergamo*. — ARMA: Inquartato; nel 1° di verde, ad una gamba d'argento in palo; nel 2° d'argento, alla croce scorciata di verde; nel 3° d'argento, alla campagna di verde; nel 4° d'azzurro, a tre cipressi al naturale, terrazzati di verde.

PICCAMIGLIO di *Genova*. — ARMA: Spaccato di rosso e d'oro, al popone con delle foglie moventi dalla sinistra, il tutto dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro.

PICCARDI di *Gubbio*. — Vanta questa casa due colonnelli, Carlo e Lodovico, vissuti ambedue nel XVII secolo. Il secondo fu anche maestro di campo, indi castellano della fortezza di Ferrara, e finalmente di Forte Urbano nel 1659. — Ambrogio Piccardi nel XVIII secolo fu decorato per giustizia della croce de'SS. Maurizio e Lazzaro. — ARMA?

PICCARDI (de) di *Verona*. — Discende questa famiglia dalla celeberrima dei Della Scala, e al principio del XVI secolo si trapiantò in Trieste, dove fu ascritta a quell'ordine patrizio. Fu riconosciuta nobile con diploma dell'Arciduca Carlo d'Austria nel 1571. Aldrago-Antonio Piccardi per nomina dell'Imperat. Giuseppe II era Vescovo di Segna e consigliere intimo. — Nel 1798 si stabilì di nuovo in Verona. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, ad una rosa d'oro in capo, e due stelle dello stesso in punta; nel 2.° d'argento, incassato a sinistra d'oro, colla punta d'azzurro, movente dal fianco destro e dal cantone sinistro.

PICCHENA di *Firenze*. — ARMA: D'azzurro, a tre uccelli d'argento, accompagnati in capo da tre gigli d'oro, posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

PICCHI di *Alessandria*, vedi TROTTI.

PICCIA di *Torino*. — Antica famiglia torinese, ascritta da varie generazioni a quel decurionato. — Giovanni, maggiore di artiglieria, fu creato barone nel 1833. — ARMA: D'azzurro, al leone d'argento, armato e linguato d'oro. — *Cimiero*: Un pino di verde, fruttato d'oro. — *Motto*: ALTA PETIT RECTA QUI TENDIT.

PICCICHÈ di *Messina*. — ARMA: D'azzurro, alla fiaccola d'oro, accessa di rosso, movente dalla punta, sormontata da tre stelle d'argento, ordinate in capo.

PICCIGOTTI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, tenente fra le sue zampe una falce d'argento, il ferro a sinistra, al disopra della sua testa; col capo d'Angiò.

PICCININI o PICCINNI di *Napoli*. — Originaria di Perugia, portata in Napoli da Ulisse e Fulvio, valorosi capitani, il secondo de' quali fu aggregato alla nobiltà di Lucera, ottenendo 60 some di terraggio. — Estinta nella famiglia Candida. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al leone d'oro; nel 2.° e 3.° fasciato ondato d'argento e di rosso.

PICCIOLI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato, al 1.° di nero a due uccelli affrontati d'argento posati sulla linea di partizione; al 2° scaccato d'oro e di nero di quattro file; colla bordura scaccata di rosso e d'argento di due file. — *Alias:* Di rosso, a tre caprioli d'argento.

PICCIOLI (de) o DE PICCOLI di *Padova*. — La si trova aggregata al Consiglio di Padova fin dal 1081. — Un Bonifazio ed un Orlando di Pier Piccioli veggonsi registrati nel catalogo dell'anno 1275, ed ascritti al collegio dei giudici instituito in quell' anno. — Piccolo de' Piccoli canonico della cattedrale di Padova, fu per ordine di Ecelino III, insieme a Benedetto Araldo, decapitato ed abbruciato in mezzo al prato della Valle per aver promesso di consegnare ad Avezzuto degli Avogari, nemico del tiranno, il castello di Bovolenta nel 1239. — L' ultima memoria che si à di questa famiglia si riferisce al prete Francesco de Piccoli, che vivea nella prima metà del XVII secolo. — ARMA: Speccato di rosso e d'argento, alla fascia d' azzurro, attraversante sulla partizione. — *Alias*: D'oro, al leone di verde.

PICCIOLPASSI di *Bologna*. — Antica, nobile e ricca famiglia. — Roderico, che vivea nel 1200, glossò i Decretali; Bartolomeo nel 1255 inviato del Comune a Modena ed a Parma per la lite del Frignano; Francesco Vescovo di Pavia, poi Arciv. di Milano, nel 1424 fu anche Legato apostolico nell' esercito della Chiesa. — ARMA?

PICCIOLPELI di *Bologna*. — ARMA: Seaccato di nero e d'argento di quattro file, ciascuna di tre punti.

PICCIONI di *Acquapendente*. — ARMA: Partito; nel 1° d'oro, alla fascia di rosso, caricata di tre piccioni rivolti d'argento, e sormontata da un'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° inquartato: *a*) spaccato; sopra d' argento, all' aquila di nero, sotto d' argento, alla croce piena di rosso, caricata di tre conchiglie d' oro; *b*) d'azzurro, a tre bande ondate d'argento; *c*) di rosso, a due bracci moventi dai fianchi e sostenenti insieme un albero di verde, movente dalla punta, sormontato da un' aquila uscente d'argento guardante un sole d'oro, nascente dal cantone destro del capo; *d*) d'oro, all' aquila d'argento, coronata del campo.

PICCIONI di *Bozzolo* nel Mantovano. — Originaria di Bergamo, e trapiantata a Bozzolo nel XVII secolo. — Francesco Piccioni fu creato nobile da Ferdinando-Carlo Duca di Mantova nel 1695, ed il Duca di Guastalla Antonio-Ferdinande Gonzaga fregiava della dignità e del titolo di conte Carlo Piccioni il 26 Sett. 1725. — ARMA: D' azzurro, alla colomba d' argento, tenente nel becco un ramo d' olivo di verde, e movente da un monte di tre cime dello stesso.

PICCIONI di *Corsica*. — Originaria di Genova, è una delle più illustri famiglie della Corsica ed è fregiata del titolo di marchesi di Multedo. Un marchese Piccioni inviato dal papa Adriano I in Corsica per combattere i Saraceni, ricevette in ricompensa delle sue vittorie il castello e la fortezza di Teto. — Un march. di Multedo fu direttore del personale al ministero dell' interno sotto il primo impero. — ARMA?

PICCO di *Cuneo*. — ARMA: D'azzurro, alla picca d' oro, astata di rosso, col puntale d'argento, posta in banda, ed accostata da due picchii d' argento, soranti, beccati e membrati di rosso. — *Cimiero*: Un picchio d' argento. — *Motto*: INFESTANTIA TOLLO.

PICCOLELLIS (de) di *Napoli*. — Originaria di Siena, trapiantata nel Napoletano al tempo di Re Carlo I d' Angiò, di cui fu milite e regio familiare un Gualtieri de Piccolellis — Fermatasi stabilmente nella città di Ravello, fu aggregata a quell' illustre patriziato, e più tardi passò a stabilirsi in Napoli. — Fu più volte ricevuta per giustizia nell' Ordine Gerosolimitano. — ARMA: D'argento, alla croce d'azzurro, caricata di cinque crescenti del campo.

PICCOLI di *Ceneda* nel Trivigiano. — Conti di Cesana, ànno dato alla patria parecchi cavalieri di S. Marco e letterati. — ARMA: Spaccato; nel 1.° un' aquila avente nel petto uno scudetto con croce; nel 2.° un monte di tre cime su cui è posata una civetta, sormontata da tre stelle ed accostata da due mani tenenti ciascuna una spada alzata, con un San Marco (medaglia) nel fianco destro ed una croce piena nel sinistro.

PICCOLI del *Friuli*, nobili di Mestre, nobilitati il 24 Dic. 1873. — ARMA: Spaccato; d' azzurro, ad un cervo nascente al naturale, movente dalla partizione, e di rosso; ad un' ancora d' oro posta in banda; colla fascia d' oro attraversante sulla partizione. — *Divisa*: HONOR, LABOR, FIDES.

PICCOLI (de) di *Padova*, vedi PICCIOLI (de).

PICCOLI di *Serravalle* (Veneto). — Sin dal 1673 aggregata ai Consigli nobili di Ceneda e di Serravalle, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Ag. 1820. — Da un decreto ducale del 1614 del doge Domenico Contarini si rileva che un Antonio Piccoli fu creato cav. di S. Marco col dono di una collana d' oro. Fin dal 1745 era inoltre investita di un carato del feudo giurisdizionale di Cesana con l' annesso titolo comitale. — ARMA?

PICCOLI di *Verona*. — Aggregati nel 1800 al Consiglio nobile di Verona, furono confermati nella loro nobiltà con sovrana risoluzione 25 Feb. 1821. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, accompagnato in capo da una stella dello stesso.

PICCOLO di *Bari*. — Quest' antica famiglia à goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuano, in Cotrone, Barletta, Giovinazzo, ed à posseduto parecchi feudi. — Pietro fu tra' nobili militi che viveano in Trani nel 1282; Antonello, castellano del castel dell' Ovo in Napoli, fu consigliere di Federico d' Aragona ed ambasciatore a Venezia. Essendo egli maggiordomo d' Isabella d'Aragona, duchessa di Bari, stabilì in quella città la sua famiglia, la quale si estinse nella casa Bonazzi.

— Arma: D'azzurro, alla fenice bruciante sulla sua immortalità al naturale, fissante il sole d'oro, posto nel canton destro del capo.

PICCOLO di *Messina*. — Famiglia ascritta alla Mastra nobile del 1798-1807, nella quale figura col titolo di marchese. — Arma: D'azzurro, al guerriero armato d'argento, con l'elmo chiuso, impugnante nella destra una spada alta, e portante nel sinistro braccio uno scudo, il tutto dello stesso, posto sopra un terreno al naturale, sinistrato nel capo da una stella d'oro.

PICCOLOMINI di *Siena*. — Famiglia illustre e potente, di cui fu capostipite un Piccolomo vissuto nel X secolo, il quale ebbe molti figli, di cui Rustichino ed Ugo sono gli autori delle principali diramazioni di essa famiglia, la quale divisa in più consorterie, prese differenti cognomi, cioè di Piccolomini Rustichini, di Mandolo, Salamoneschi, Carli, della Triana, di Modanella e di Castiglioncello. — Oltre queste casate, che erano tutte dei Piccolomini per origine, e che debbono riguardarsi come una sola famiglia, furonvene altre, e presentemente pur ve ne sono che tengono questo cognome per privilegio di adozione, o per qualche altro contrassegno di benevolenza, o perchè originate da femine di questa grande casa. — Tra queste, le più celebri furono i Piccolomini-Todeschini, i Piccolomini-Pieri, e i Piccolomini-Loli. — Questa famiglia fu signora di Modanella, di Castiglioncello, d'Alma, d'Amorosa, di Rocca-Albenga, di Porrona, della Triana, di Battignano e di altri castelli nel territorio senese. — Fu de' grandi, dei nove, di loggia e torre risieduti nel 1260, appartenne agli Ordini Gerosolimitano e di Santo Stefano di Toscana, e produsse illustri capitani, letterati, scienziati ecc. — Salomone di Guglielmo fu conte e castaldo di Siena verso il 1020, ed ambasciatore all'Imperat. Enrico III nel 1049. — Furono camerlenghi del Comune Alamanno nel 1248, Ranieri nel 1270, Enea nel 1272, Cione per ben due volte nel XIII secolo, e Piero nel 1386. — Brandoligi di Toto fu podestà di Bologna nel 1317, e di Camerino nel 1331, e Mocata di Gabriele lo fu di Gubbio nel 1340, e di Fuligno nel 1341. — Molti beati, vescovi ed arcivescovi, e Celio di Alessandro nel 1666 fu creato Cardinale di S. R. Chiesa da Papa Alessandro VII. — Ma la gloria maggiore di questa famiglia fu Enea-Silvio, creato papa sotto il nome di Pio II il 19 Ag. 1458. — Arma: D'argento, alla croce piena d'azzurro, caricata di cinque crescenti montanti d'oro; cal capo dell'impero.

PICCOLIMINI-PIERI di *Siena*. — Questa famiglia, detta anche delle Papesse, ebbe origine da Bartolomeo Pieri cavaliere senese, il quale avendo sposato Antonia unica figlia di Bartolomeo Guglielmi e di Caterina Piccolomini sorella del pontefice Pio II, fu da questo adottato nella casa Piccolomini, coll'obbligo di assumerne il cognome. — I Piccolomini-Pieri furono signori di Sticciano, duchi di Amalfi, principi dell'Impero e di Nakod in Boemia. — Dettero alla patria magistrati e capitani, e molti si segnalarono per gradi e valore militare. Fra questi è da notare il celebre Ottavio di Silvio, uno dei più valorosi generali austriaci che si distinsero nella guerra dei 30 anni. Fu pure generale spagnuolo, e combattè nei Paesi Bassi con favorevole fortuna, per cui fu insignito dell'Ordine del Toson d'Oro. Ritornato in Germania fu fatto feld-maresciallo, principe dell'impero, capitano della guardia imperiale e consigliere di stato e di guerra. — Non avendo avuto prole dal suo matrimonio con Maria-Benigna, figlia di Giulio-Enrico Duca di Sassonia, lasciò il ducato d'Amalfi che aveva ottenuto dalla Spagna, insieme alle sue sostanze, ad Enea suo pronipote. Questi fu ai servigi dell'Imperatore, dal quale fu nominato capitano delle corazze, poi colonnello, e finalmente generale. — La famiglia Piccolomini-Pieri si estinse nel 1758 in Ottaviano-Enea di Lorenzo che chiamò erede delle sue sostanze Pompeo di Giuseppe Piccolomini-Todeschini principe di Valle. — Arma eguale alla precedente.

PICCOLOMINI, già TODESCHINI di *Siena*. — Nanni di Pietro Todeschini di Sarteano, nel Senese, avendo sposato Laudomia figlia di Silvio Piccolomini fu adottato in questa casa dal Pontefice Pio II, per cui ne assunse il cognome, dimesso quello dei Todeschini. Stabilitosi in Siena, fu ammesso al godimento dei magistrati nel Monte del Popolo, e nel 1460 fu nominato governatore pontificio nell'Umbria. — Furono suoi figli Giacomo, Antonio, ed Andrea che divisero la famiglia in tre rami. Il primo fu capostipite dei signori di Camporsevoli duchi di Montemarciano, estinti nel 1591; dal secondo derivarono i duchi d'Amalfi, estinti nel 1566; ed Andrea fu autore del ramo dei signori di Castiglione della Pescaja e dell'isola del Giglio, che si estinse nel 1717. — Dal secondo si propagarono due altri rami, quello dei marchesi di Deliceto, estinto verso la fine del XVI secolo, e l'altro dei principi di Valle estinto nel 1783. — Oltre le suddette signorie, ducati e principati, la famiglia Piccolomini, già Todeschini, à posseduto i feudi di Alma, Senigallia, Mondavio, Celano, Capistrano, Nisida, Scafati, Laconia e Maida; fu aggregata alla nobiltà di Napoli nel seggio di Nido, e da Carlo VI fregiata del grandato di Spagna nel 1711 nel ramo dei principi di Valle. — Ha sostenuto in patria le prime magistrature, ed à dato all'impero valorosi capitani. — Alfonso Piccolomini nel 1531 fu eletto capitano del Popolo Senese. — Francesco Piccolomini fu creato Papa il 22 Sett. 1503 sotto il

nome di Pio III. Giovanni di lui fratello, arcivescovo di Siena, fu creato Cardinale di S. R. Chiesa da Leone X nel 1517; un altro Francesco vescovo di Bisignano nel 1498; ed Ambrogio vescovo di Trivento nel 1666, poi Arciv. d'Otranto nel 1675. — Arma eguale alla precedente.

PICCOLOMINI-LOLI di *Siena*. — Ebbero origine da Gregorio Loli, segretario del Pontefice Pio II, il quale fu da questo adottato nei Piccolomini perchè suo cugino, essendo egli nato da Nicolò Loli e da Bartolomea Piccolomini zia paterna del Papa. — Arma eguale alla precedente.

PICCOLOMINI di *Orvieto*, vedi Febei.

PICCONE di *Genova*. — Giambattista senatore e prefetto di Genova nel 1826, senatore del Senato della stessa città nel 1829, presid. capo della R. Udienza, consigliere di Stato nel 1847, ebbe il titolo e la dignità di conte trasmissibile a' suoi discendenti con regie patenti 5 mag. 1838. — Arma?

PICCONE di *Pinerolo* e di *Torino*. — Banchieri a Torino, poi impressari delle munizioni del governo, in cui arricchirono. — I fratelli Francesco, Giuseppe e Luigi il 2 feb. 1700 ebbero il feudo della Perosa con Pianasca Villar, Grand Dublone e Porto colla dignità comitale. Il conte Luigi nel 1731 divenne generale di battaglia, ed ebbe la gran croce dell'Ordine Mauriziano. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori una picca d'argento. — *Cimiero*: Un leone d'oro nascente. — *Motto*: Nox per forza.

PICCONO d'*Ivrea*. — Giovanni-Antonio Piccono fece acquisto nel 1722 della valle superiore ed inferiore di Mosso con titolo comitale. — Giambattista di lui padre era stato in Sicilia segretario del vicerè. — Agnati coi Piccono infeudati di Quazzolo, e nel 1736 di Santa Brigida. — Arma: Interzato in fascia; nel 1° d'azzurro, a tre stelle d'argento, 2 e 1; nel 2.° di rosso, a tre corone d'argento, ordinate in fascia; nel 3.° d'oro, a tre spade al naturale, la punta al basso, in tre pali.

PICEDI di *Genova*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all'arco, col dardo incoccato, di rosso, posto in fascia; nel 2.° di rosso, a sei bisantini d'oro, 3, 2 ed 1.

PICEDI di *Arcola* (Liguria). — Originaria di Luni, fu trapiantata in Arcola da un Picedo Picedi. — Di questa nobile famiglia, fregiata del titolo comitale, son da notare un Papirio, che dopo essere stato uditore di Rota in Mantova, governatore di Novara, alla cui nobiltà venne aggregato, ambasciatore alle Corti di Roma, di Madrid e di Lisbona, nel 1603 fu creato Vescovo di Sandonnino e nel 1606 Vescovo di Parma; ed un Domenico-Maria colonnello e comandante di tutte le truppe della Repubblica di Lucca; un Piceda capitano, cui dalla Repubblica di Genova nel XVII secolo, ed in varie epoche, fu affidato il comando militare di Ventimiglia, della Pietra e di Porto Maurizio. — Questa famiglia fu ascritta nel 1574 all'albo delle famiglie nobili della Liguria, nel 1485 a quello di Roma, e nel 1599 a quello di Piacenza. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, alla fascia d'argento attraversante sulla partizione, accompagnata in capo da una freccia incoccata di rosso, col suo arco dello stesso, posta in fascia, ed in punta da sei bisantini pure d'argento, 3, 2 e 1.

PICEGA di *Vicenza*. — Si à memoria di questa famiglia fin dal secolo XIII, in cui un Giovanni Picega era podestà di Trau in Dalmazia. Un Giacomo nel 1312 cospirò per liberare Vicenza dalla signoria di Cangrande della Scala, e scoperta la congiura, preferì di morire anzichè rivelare i suoi complici. — Arma?

PICENARDI di *Borgotaro* nel Parmigiano. — Da Annibale Picenardi, patrizio cremonese, vivente in principio del XIII secolo, proveniva Pasino che fu padre di Picenardo de' Picenardi, il quale vivea in Borgotaro nel 1360 e fu capo di una linea che occupò sempre nobile ed onorevole stato. — Bartolomeo nel 1636 fu nominato commissario ducale per condurre soccorsi alla sua patria assediata dagli Spagnuoli; Gian-Luigi ministro di diversi principi e molte Corti di Germania, creato barone del S. R. I. da Leopoldo I con diploma 26 Ott. 1697; Silvio nominato dal Duca Francesco Farnese, nel 1728 tenente-colonnello delle milizie valtaresi; carica cui dopo di lui furono innalzati un Romualdo nel 1749, ed un altro Gian-Luigi nel 1773. — Un altro Silvio, cavaliere di S. Stefano di Toscana e consigliere di stato di Maria-Luisa d'Austria Duchessa di Parma, fu da questa sovrana confermato coi discendenti nel titolo di barone con lettere patenti 25 Mag. 1823. — Maria-Maddalena, unica figlia del suddetto Silvio, ultima rappresentante della famiglia Picenardi e consorte di Carlo Albertoni conte di Macherio, ottenne dal Re Vittorio-Emanuele, con decreto 9 Feb. 1868 che il di lei figlio Francesco potesse aggiungere al proprio il cognome Picenardi. — Arma: D'argento, al liocorno scodato ed inalberato di rosso. — *Cimiero*: Un liocorno di rosso nascente. — *Motto*: Il tempo e Dio.

PICENARDI di *Cremona*. — Ha dato alla patria 27 decurioni, de' quali il primo fu Baldassare, eletto nel 1080, e l'ultimo Luigi eletto nel 1775. — Son da notare di questa famiglia la B. Elisabetta, nata in Mantova nel 1428, morta nel 1468, terziaria dell'Ordine de' Servi, elevata all'onore degli altari da Pio VII; Anton-Maria, eruditissimo nelle lingue antiche e moderne e nell'astronomia, Legato a Paolo III ed ai Vene-

ziani, e capitano contro il Turco; Annibale castellano di Cremona, condottiero di fanti, castellano di Pavia nel 1529; Sigismondo oratore a Filippo II e senatore di Milano nel 1560; Sforza, commendatore di S. Stefano, al servizio della Corona cattolica in Fiandra, e nel 1580 in Portogallo; un altro Sforza capitano di fanti in Morea contro i Turchi erede dello zio materno marchese Francesco Ruota, e nel 1714 dall' Imperatore Carlo VI creato, coi figli, successori ed eredi, marchese di Calvatone; Ottavio Vescovo di Reggio-Emilia e principe, morto nel 1722. — Nel 1816 i marchesi Ottavio-Luigi e Giuseppe Picenardi, ultimi della loro famiglia, fecero donazione universale ai loro pronipoti della famiglia Sommi, trasmettendo a questi tutti i beni, ragioni e diritti spettanti ai Picenardi. — Arma eguale alla precedente.

PICENI di *Bergamo*. — Arma: Partito; a destra un bambino in fascie, posto in palo; a sinistra un giglio.

PICHENOTTO di *Genova*. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'oro, al grifo coronato dall' uno all'altro e dell'uno nell' altro.

PICHI di *Roma*. — Partito; di rosso e d'azzurro, col capo in forma di trangla allargato d'azzurro, colla punta al basso, ad una colonna d'argento, col capitello d'oro, attraversante sulla partizione, sostenuta da un piedistallo d' argento, movente dalla punta, ed accostato da due uccelli addossati d'argento, le teste affrontate, col becco aperto, posti sul piedistallo, il capo caricato di una rosa d'argento.

PICHINI di *Roma*. — Arma: D' argento, ad un albero sradicato di verde, il fusto accollato da un serpente dello stesso, colla testa rivoltata; col capo d'oro, caricato di un' aquila di nero, coronata del campo.

PICHO di *Genova*, vedi Peczi.

PICIGOTTI di *Treviso*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, all'aquila di nero; nel 2.° palato d'argento e di nero di otto pezzi.

PICINALI di *Legnago*. — Arma: Partito d'oro e d'azzurro, ad un pioppo terrazzato di verde, attraversante sulla partizione, sinistrato da un liocorno d'oro, rampante contro il fusto.

PICINELLI di *Bergamo*. — Arma: D'argento, alla biscia di verde, ondeggiante in palo.

PICINELLI di *Milano*. — Appartiene a questa famiglia il celebre abbate Filippo Picinelli, autore del *Mondo simbolico*, fiorito nel XVII sec. — Arma: Partito; nel 1° d'argento, ad una muraglia merlata alla guelfa al naturale, aperta del campo; nel 2.° fasciato d' argento e di rosso di sei pezzi.

PICININI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia, fiorente fin dal tempo dei Polentani. Il primo di questa casa inscritto fra i senatori fu Marco nel 1314. — Giambattista, capitano di Pietro Polentani nelle guerre contro i Visconti; Giberto fu conte e membro del magistrato dei 24; Angelo, Min. Conventuale fu visitatore generale del suo Ordine, poi inquisitore in Pisa, ed infine ministro provinciale di Bologna, dove morì nel 1627. (Estinta sui primi del XVIII secolo). — Arma?

PICIOCCHI di *Avellino*. — Arma: Di rosso, alla banda doppiomerlata d' oro, accostata da due stelle di sei raggi dello stesso, una in capo, ed una in punta.

PICIOLPASSI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, a tre caprioli d'argento.

PICO di *Genova*. — Arma: Spaccato di rosso e d'argento, addentellato di quattro pezzi del primo su cinque del secondo.

PICO della *Mirandola* nell' Emilia. — Antica e celebre famiglia originata da Ugo, figlio di Manfredi, al quale la famosa Contessa Matilde, per ricompensarne gli eminenti servigi, fece dono della corte di Quarantola e del castello della Mirandola. — Da Pico, o Piso, dei figli di Manfredi, che nel 1134 era podestà di Reggio, trasse il proprio cognome questa famiglia, che in principio del XIV secolo fu riconosciuta signora della Mirandola. — Francesco Pico nel 1311 essendo stato spedito a Brescia in qualità di ambasciatore ad Enrico VII imperatore, a fine di prestargli omaggio in nome della città di Modena, ottenne da quel monarca il titolo di vicario dell'impero nel Modenese e l'investitura di Quarantola, Mirandola e loro dipendenze. — Paolo Pico fu podestà di Verona, dove morì nel 1355. I suoi figli e quelli di Nicola Pico ottennero dall' Imperat. Carlo IV nuova investitura di Quarantola e Mirandola, la quale, benchè fosse a tutti comune, pure la proprietà della Mirandola rimase ai soli discendenti di Paolo. — Giovan-Francesco militò sotto le bandiere di Sigismondo Malatesta, ed ebbe fama di capitano insigne. Fortificò la rocca detta Mirandola cingendola di solidissime mura, e nel 1468 ottenne da Bertrando Vescovo di Reggio il feudo di S. Martino in Spin. — Galeotto, figlio e successore di Giovan-Francesco, durò nella signoria fino al 1499. — Giovannni, fratello del precedente, uomo dottissimo, fu denominato la Fenice dei letterati. — A Galeotto successe Gian-Francesco, il quale fu ucciso a tradimento, insieme al figlio Alberto, da Galeazzo II suo nipote nel 1533. Federico, figlio di Galeazzo, ne ereditò lo stato e s' intitolò principe della Mirandola e marchese di Concordia. Morto nel 1602 senza figli, gli successe il fratello Alessandro, il quale nel 1619 fu creato dall' Imperat. Ferdinando II duca della Mirandola e cavaliere del Toson d' oro. — Secondo duca fu Alessandro II, cui successe il nipote Francesco-Maria, ultimo duca, al quale nel 1711 furono tolti tutti gli stati dall' Imperatore che li

vendette al Duca di Modena accordando allo spossessato principe, che morì in Ispagna senza figli, un assegno di sole 3000 doppie. — Un ramo di questa celebre famiglia fiorisce tuttora in Gazolo Mantovano, ed un altro in Francia. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° e 3.° fasciato di rosso e d'argento, al leone d'oro attraversante. Sul tutto uno scudetto scaccato d'argento e d'azzurro. Il capo dello scudo d'oro, all'aquila dell'impero.

PICO di *Montecorvino*. (Principati). — Creduta una diramazione dei Pico della Mirandola, fu portata in Napoli da Ruggero e Riccardo Pico al tempo del Re Carlo d'Angiò ed aggregata al seggio di Portanova. Il primo fu fatto ciamberlano del Re nel 1268, e l'altro barone di Campora nel 1291. — Un ramo da Napoli si trapiantò nella città di Montecorvino e si estinse nella famiglia Budetta. Appartengono ad esso un Giovanni francescano, uomo dottissimo, il quale fu conciliatore tra Papa Gregorio X e l'Imperat. di Costantinopoli per l'unità della Chiesa cattolica, e fu creato da Clemente V Arciv. di tutta l'Asia orientale e Legato apostolico di tutto l'Oriente, e Nicola Minore Osservante celebre missionario in America nel XVI secolo. — ARMA: D'azzurro, alla pica al naturale, poggiata su di una corona reale sostenuta da un cuscino di rosso.

PICO-GONZAGA di *Casale-Monferrato*. — Galvagno Pico ambasciadore all'Imperat. Sigismondo pel march. di Monferrato. — Gian-Antonio nel 1495 faceva acquisto di porzioni giurisdizionali su Oviglio. — Un altro Gian-Antonio nel 1682 ottenne l'erezione in contea del feudo suddetto, oltre il quale la famiglia à pur posseduto quelli di Villanova, Terruggia, Giaorle ecc. e la facoltà di aggiungere al proprio cognome quello dei Gonzaga. — ARMA: Spaccato; nel I.° inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, al leone d'oro, armato e linguato di nero; nel 2.° e 3.° fasciato d'oro e di nero; nel II.° di rosso, al leopardo illeonito d'oro. — *Cimiero*: Un drago di verde, crestato, linguato e barbato di rosso. — *Motto:* VIDI.

PICO di *Venezia*. — È un ramo dei Pico della Mirandola fregiato del titolo comitale. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre fascie d'azzurro; col leone di rosso attraversante sulle fascie; sul tutto scaccato d'oro e d'azzurro; col capo dello scudo d'oro attraversante sull'inquartato e caricato di un'aquila di rosso, sormontata di una corona d'oro.

PICON o PICONIS di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al destrocherio armato, impugnante una lancia d'argento manicata d'oro; col capo di rosso caricato di tre corone ducali d'oro, poste in fascia.

PICONE di *Frasso-Telesino* nel Beneventano. — Antica e nobile fin dal 1224 in Frasso. — Nei Cedolari di Principato-Ultra si fa menzione di questa famiglia per vari possedimenti feudali, e negli ultimi anni vi si trova annoverata tra i possessori delle entrate feudali sulla terra di Manicalzati. — ARMA: D'azzurro, alla pica al naturale, passante su tre monti di verde, e rivolta ad un astro che è nel capo.

PIEGACES di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, ad un cervo d'oro fermo dinanzi una mangiatoja d'argento, l'uno e l'altra terrazzati di verde.

PIERACCHI di *Castelnuovo* di Garfagnana. — Pietro, dottore in leggi, fu capitano di ragione in patria dal 1705 al 1707. Il dottor Cristoforo-Luigi, suo figlio, dopo aver retto la podesteria di Novellana, fu fatto podestà di Sassuolo nel 1776. — ARMA: D'argento, alla fiamma di rosso in punta, e due stelle di otto raggi d'oro in capo. — *Motto*: ARDENS AD SIDERA.

PIERACCINI di *Lucca*. (Estinta). — ARMA: Scaccato d'oro e d'azzurro di sei file; col capo del primo, all'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata del campo.

PIERALLINI di *Prato* (Toscana). — Monsignor Giovanni Pierallini il 22 Dic. 1871 fu creato Vescovo di Colle di Valdelsa da Pio IX, il quale nel 1876 lo traslatò alla sede arcivescovile di Siena. — ARMA: Di rosso, al calice d'argento, accostato a destra da un leone, e a sinistra da un agnello, ambedue d'oro, affrontati e controrampanti; col capo d'azzurro, a tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso. — *Motto*: SIMUL MORABUNTUR.

PIERBENEDETTI di *Roma*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e di rosso, al grifo d'oro, coronato dello stesso, attraversante sulla partizione.

PIERI DEL ROSSO di *Firenze*. — Detti ancora Rossi-Pieri, originari di Montelupo, furono ascritti all'arte dei galigai, e dettero alla Repubblica 29 priori dal 1378 al 1525. — Alessandro di Andrea, essendo nel 1529 degli Otto, fu privato d'ufficio dalla Signoria. Leonardo, suo fratello, fu castellano del Borgo S. Sepolcro nel 1529. Ultimo di questa famiglia fu Alessandro di Andrea, morto nel 1656. — ARMA: D'azzurro, ad un becco rampante di rosso.

PIERI SCODELLARI di *Firenze*. — Ebbero 15 priori tra il 1407 ed il 1528. — Andrea, ai tempi dell'assedio nel 1527 fu dei Dieci, e Luigi di Francesco, partigiano de' Medici, fece parte del Consiglio dei Duecento nel 1532. — Vestirono l'abito del militare Ordine di S. Stefano alcuni di questa famiglia, la quale si estinse nel 1641 per la morte di Niccolò di Luigi, canonico arciprete della Metropolitana Fiorentina. — ARMA: D'argento, ad una banda d'oro ed una sbarra d'azzurro, passate in croce di S. Andrea.

PIERI-SERRICCIARDI di *Firenze*. — Originaria di Castelfiorentino, ebbe Ser Riccardo di Piero notaro della Signoria nel 1395, 1410, e 1416; Piero, suo figlio, priore nel 1438; e Giovanni di Piero priore nel 1472. — Estinta sul finire del XV secolo. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, avente tra le branche una bandiera d'argento, caricata di una croce di rosso.

PIERI di *Lucca*. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al capriolo di rosso, accompagnato da tre stelle di otto raggi d'oro, due in capo, ed una in punta.

PIERI di *Siena*. — Originari di Massa, risieduti nel 1438; altri di Grosseto, risieduti nel 1457. — Beato Giovanni dal 1337. — Ebbero parecchi cavalieri di S. Stefano. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'argento, caricata di tre rose di rosso, sormontata da un grifo d'oro, uscente dalla fascia e tenente coll'artiglio destro una spada d'argento in banda, ed accompagnata in punta da una stella di sei raggi d'oro.

PIERINO di *Sicilia*. — ARMA: D'oro, al capriolo di rosso, accompagnato da tre conchiglie di nero.

PIERIZZI di *Bologna*. — Originari di Ragusa in Dalmazia, si trapiantarono prima in Ancona, e di là poi a Bologna. — Erano nobili ed ebbero anche il titolo marchionale. — Paolo Pierizzi fu luogotenente del Reggimento in Candia e morì nel 1700. — ARMA: D'azzurro, all'aquila spiegata di nero, armata e coronata d'oro, avente nel becco una biscia dello stesso in palo.

PIERLEONI di *Roma*. Conti dell'Aventino. — Pietro creato Cardinale di S. R. Chiesa da Pasquale II. — ARMA: Partito; nel 1.° d'argento, al leone scaccato di nero e d'oro; nel 2.° fasciato di rosso e di bianco di sei pezzi.

PIERMATTEI di *Roma*, vedi PALUZZI.

PIERO di *Venezia*. — Originari di Aquileja, furono tribuni antichi e si spensero nel 1401. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento; nel 2.° di rosso, a tre bande d'argento.

PIEROZZI di *Firenze*. — Derivata dell'antica famiglia Forciglioni. — I tre fratelli Cenni, Lorenzo e Nannozzo Forciglioni divisero la loro famiglia in tre rami che si distinsero con tre differenti cognomi. Quello di Lorenzo prese il nome di Frilli, l'altro di Nannozzo ritenne l'avito nome. Cenni, venuto a Firenze, ebbe per figliuolo Pierozzo che fatto cittadino fiorentino ebbe per figlio Nicolò, il quale nel 1392 divenuto notajo, godè del proconsolato nel 1388, 1396, 1408 e 1412. Da questo Nicolò, chiamato de' Pierozzi, nacque Sant'Antonino, il quale fu eletto Arciv. di Firenze nel 1445. — ARMA: Di rosso, al leone coronato d'argento.

PIETÀ di *Bitonto*. (Estinta). — ARMA: D'argento, al leone al naturale; colla banda di rosso, attraversante.

PIERRE (SAINT) di *Valle d'Aosta*. — Furono signori di Saint-Pierre i baroni di Castellargento, ramo della potentissima famiglia Augustona *de Sancto Petro*, pari e visconti di Aosta. — Albert di Saint-Pierre, fu teste ad un atto del 1095 fra i signori di Avise e di Gignod. — Ugo, Guglielmo, ed Enrico nel 1191 figurano fra coloro che firmarono le franchigie da Tomaso I di Savoja accordate ai Valdostani. — ARMA: Di rosso, a due croci patenti scorciate, ordinate in palo, ed accostate da due chiavi dello stesso, in palo, gli ingegni in alto ed addossati, gli anelli trifogliati. — *Alias*: D'argento, a due croci patenti di rosso, poste in palo, ed accostate da due chiavi dello stesso, adossate, e con anelli trifogliati.

PIETRA di *Pavia*. — Anticamente chiamata anche *Petreia*, prese il nome dal feudo della Pietra da lei posseduto. — Le più antiche memorie certe rimontano al 1040 in cui viveano Manfredi ed Ardizzone che sottoposero a rigoroso fedecommesso i feudi della Pietra, di Bissone e della Costa con altre terre nel territorio pavese. Giovanni Pietra nel 1150 fu vicario imperiale d'Italia per l'Imperat. Corrado, cui aveva fatto l'ingente prestito di 50,000 fiorini d'oro, e che in retribuzione gli concesse di poter far batter moneta colla sua arma gentilizia. Isnardo, suo fratello, fu creato Cardinale di S. R. Chiesa. — Guglielmo Pietra, capitano generale del popolo pavese, compose le differenze che volevano decider fra loro colla spada i conti di Langasco ed i Beccaria, famiglie, allora assai potenti in patria. — Brunoro I, senatore di Milano, fu segretario dei Duchi Massimiliano e Francesco II Sforza. Da lui nacquero Francesco-Brunoro e Galeazzo. Il primo fu ciamberlano di Lodovico il Moro, e maggiordomo e tutore dei suddetti duchi Massimiliano e Francesco che condusse e diresse, come ajo, nella Corte imperiale finchè non riacquistarono il trono, poi fu tesoriere generale, presidente dell'annona, consigliere ducale, e governatore delle armi di Vigevano, Lodi e Cremona; Galeazzo fu creato primo Vescovo di Vigevano. — Vestirono l'abito dell'Ordine Gerosolimitano Ottaviano nel 1586, Galeazzo ed Ottavio nel 1599. — Clemente, figlio del suddetto Brunoro-Francesco, fu conte di Cuselle, di Sartirana e di Silvano, cavaliere di S. Stefano di Toscana e gran priore di quest'ordine nel 1563. Maurizio, di lui fratello, fu maestro di campo dell'Imperat. Carlo V, e fattosi poi ecclesiastico, fu creato Vescovo di Vigevano. — ARMA: Inquartato, nel 1.° e 4.° di rosso, alla colomba d'argento in atto di spiccare il volo, tenente colle unghie una lista d'argento col *motto* BON DROIT a lettere majuscole di nero; nel 2.° e 3.° d'oro, a tre plinti di rosso, coricati, 2 e 1; sul tutto d'oro, al castello di rosso, torricellato di un pezzo, sostenente un'aquila, dal volo abbassato di nero.

PIETRAFESA di *Napoli*. — Trasse il nome da un feudo posseduto ab immemorabili. — Ha goduto nobiltà nel Cilento ed à posseduto le baronie di Castelglorioso, Castellito, Laurioso, Panno, Pietra, Pietracastalda, Pietrafesa, Ruvo della Montagna, Salvia, Sancipriano e Sasso, e la contea di Candola. — Salomea seguì Guglielmo il Buono in Terrasanta, ed Enrico fu contestabile di Foggia nel 1271. — Ultima di questa casa fu Covella maritata a Giacomo Comite di Salerno. — ARMA: D'azzurro, al castello d'oro.

PIETRAMALA di *Sicilia*. — Originaria di Bari, era tra le feudatarie fin dal tempo di Re Guglielmo I Normanno. Ha posseduto le baronie di Burgegna, Cassallongino, e Pasolo. — Galeotto Cardinale di S. R. Chiesa nel 1378. — Un ramo si trapiantò in Arezzo. — ARMA: D'azzurro, a sei plinti d'oro, 3, 2, e 1; col capo d'argento, caricato di un'aquila di nero.

PIETRAMELLARA di *Bologna*. — Originaria di Francia, fu trapiantata in Italia da un Adamo capitano di cavalleria che seguì Carlo d'Angiò alla conquista del regno di Napoli, e ne ottenne il castello di Macerata fra Napoli ed Aversa. Da uno de' suoi discendenti, che conquistò colle armi la terra di Pietramellara nella diocesi di Teano, derivò Giacomo che trasferitosi a Bologna prese e lasciò ai suoi discendenti il nome di Pietramellara che egli aveva lungo tempo governato. — La di lui famiglia fu ascritta alla nobiltà bolognese nel 1400, e più tardi introdotta fra le senatorie nel 1651. — È fregiata del titolo marchionale. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, al monte di sei cime di verde, circondato da uno sciame di api d'oro; nel 2.° e 3.° bandato d'oro e d'azzurro, con una banda d'argento attraversante; sul tutto d'azzurro, a tre fascie d'oro.

PIETRAPELOSA del *Friuli*. — La più antica memoria di questa famiglia risale al 1292, anno in cui Vicardo di Enrico di Pietrapelosa investiva Asquino di Varmo, suo zio, dei castelli di Pietrapelosa e di Grifignana nell'Istria. Al castello di Pietrapelosa era annesso il titolo marchionale. — ARMA: D'argento, alla banda nebulosa di nero.

PIETRASANTA di *Bergamo*. — Originaria di Milano, fu aggregata alla nobiltà bergamasca ed al Collegio dei giudici nel 1750, e si estinse nel 1787 lasciando erede de' propri beni l'ospedale dei mendicanti. — ARMA: D'azzurro, alla colonna sormontata da un'ostia, posta sotto un arco poggiante sopra due stipiti, il tutto d'argento, e piantato sopra un terreno di verde, *Alias*: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'azzurro, all'altare d'oro posto sotto un arco d'argento, accostato da due angioli dello stesso; detto altare sormontato dal Sacramento; nel 3.° palato d'argento e di rosso.

PIETRASANTA di *Milano*. — Antica ed illustre famiglia milanese che à dato alla patria molti decurioni e vicari di provvisione, capitani, dottori collegiati, familiari ducali ecc. — Decorata del titolo principesco, aveva fin dal 1627 ottenuto il titolo di conte sul feudo delle terre di Cantù, Alzate, Intimiano, Montorfano, Cucciago, Novedrate, Verzago, Rozzago e Figino che già possedeva per concessione di Giovan-Galeazzo-Maria Sforza Duca di Milano del 22 Dic. 1477. — Fa parte dell'elenco delle famiglie patrizie milanesi rassegnate della città di Milano al tribunale araldico in esecuzione dell'editto di governo del 20 Nov. 1769. — ARMA: D'azzurro, a tre colonne toscane d'argento, con capitello e base, in tre pali, le due laterali sostenenti un abside, ossia un arco, dello stesso, quella di mezzo sormontata da un'ostia sacra, figurata, al naturale; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

PIETRASANTA di *Sicilia*. — Originaria di Milano. — Fiorirono in Sicilia un Francesco principe di S. Pietro, investito nel 1683, maestro di campo negli eserciti del Re Cattolico, e governatore perpetuo della città di Milazzo; un Egidio, figlio di Francesco, tenente generale, governatore della città di Trapani, comandante generale delle armi della città di Palermo, presidente e capitano generale del regno nel 1768; Rosario-Antonio, di lui figlio, cavaliere gerosolim., regio Alcaide e castellano della vicaria di Palermo nel 1760; e Francesco-Antonio, fratello del precedente, colonnello negli eserciti reali. — Estinta nella famiglia Lofaso duchi di Serradifalco. — ARMA: eguale alla precedente.

PIETRAVIVA di *Chieri* (Piemonte), signori di Lesigny. — ARMA: Palato d'oro e di rosso, di sei pezzi, i pali d'oro caricati ciascuno, in capo, di un sasso di nero. — *Cimiero*: Un Moro nascente, vestito d'oro e di rosso, tenente colla mano destra un sasso, e colla sinistra una clava. — *Motto*: LAUS DEO.

PIETRI di *Corsica*. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata nel capo da una stella, e da un monte di tre vette movente dalla punta, cimato da una colomba, il tutto d'argento.

PIETRILENZI di *Bologna*. — ARMA: D'argento al capriolo alzato d'oro, accompagnato in punta da una stella di rosso; col capo di rosso, sostenuto da una divisa d'azzurro.

PIETRO (di) o PITRU di *Messina*. — Ha goduto nobiltà in Messina nei secoli XVI e XVII. — ARMA: D'azzurro, al fascio d'oro.

PIETRO (SAN) di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, a due chiavi d'oro, passate in croce di S. Andrea, legate dello stesso, gl'ingegni in alto, affrontate.

PIETRO (SAN) di *Guarene* (Piemonte). —

Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, a tre croci trifogliate di rosso, ordinate in fascia; nel 2.° d'azzurro, a tre fascie d'oro. — *Cimiero*: Un guerriero armato di tutto punto, nascente, impugnante colla destra una spada, colla sinistra uno scudo d'argento, alla croce trifogliata di rosso. — *Motto*: Vincendum aut moriendum.

PIETRO di *Settimo Vittone* (Piemonte). — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'azzurro, ad una stella d'oro; nel 2.° di rosso pieno; nel 3.° d'argento, all'alloro con tre rami al naturale. — *Cimiero*: Un fanciullo tenente il *Motto*: Libera me domine.

PIETROBELLI di *Bergamo*. — Erano cancellieri del Vescovato, ed arricchitisi onestamente, furono aggregati al Consiglio nobile di Bergamo, poi ottennero il titolo di Conti dal governo veneto nel 1784. — Arma?

PIETROBELLI di *Castelfranco-Veneto*. — Si recarono a Castelfranco dal territorio nel 1454. — Girolamo protomedico in Padova. — Estinti verso il 1750. — Arma: D'argento, a tre pomi di rosso nel capo.

PIETROBELLI di *Lendinara*. Aggregata al Consiglio nobile di Lendinara nel 1644, e riconfermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 9 Mag. 1829. — Arma?

PETROBELLI di *Padova*. — Famiglia aggregata al Consiglio nobile di Padova nel 1707, e riconfermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 24 Nov. 1820. — Arma?

PIETROBONI di *Verona*. — Famiglia ricordata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: Spaccato d'azzurro e di verde, alla fascia di rosso, attraversante sulla partizione, il primo caricato di una collinetta di tre vette di verde, movente dalla fascia.

PIETROMARCHI di *Velletri*. — Le più antiche memorie di questa nobile famiglia risalgono al XV secolo. — Giambattista di Pietro podestà di Piperno nel 1480, e governatore dei castelli di Liriano e di Faggiola nel 1503. — Furono priori in patria un Mattia, un Ponziano, un Giannantonio nel 1603, un Salvatore ed un Nicolò nel 1636. — Domenico creato da Pio IX nel 1875 Vescovo di Anagni. — Arma: D'azzurro, all'anfora d'oro; col capo dello stesso, caricato da una rosa di rosso e sostenuto da una divisa del medesimo caricata da due pigne al naturale.

PIETROPAOLI di *Aquila*. — Famiglia abruzzese, feudataria già di Molina e patrizia della città di Sulmona. Fu inoltre ascritta al patriziato aquilano nel 1583, con esservi un secolo dopo reintegrata. — Arma?

PIEVE di *Genova*. — Arma: D'oro, alla rotella d'azzurro, caricata di una banda formata da due rombi e due mezzi rombi, accollati, del campo.

PIFATI di *Verona*. — Arma: D'azzurro, al liocorno rampante d'oro, accornato, crinito ed unghiato di rosso.

PIGAFETTA di *Vicenza*. — Originaria di Firenze, aggregata da tempo assai remoto al Consiglio nobile di Vicenza. — Arma: Di nero, alla banda d'argento, accostata da due rose d'oro, e caricata di una terza rosa pur d'oro; col capo d'argento.

PIGETI di *Trescorre* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'azzurro, ad un cane d'argento corrente, collarinato di rosso.

PIGHINI d'*Imola*. — Arma: Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato da tre crescenti montanti dello stesso.

PIGHINI di *Reggio*. — Sebastiano, creato Cardinale di S. R. Chiesa da Giulio III. — Arma: Di rosso, all'albero di verde, terrazzato dello stesso, accollato da un serpe al naturale e sormontato da una pica (uccello) al naturale.

PIGHINUCCI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, a tre mazzeferrate di nero in palo attraversanti sulla partizione.

PIGLIASCO di *Genova*. — Arma: D'azzurro, a tre bande d'oro, l'inferiore a foglia di sega; il campo inferiormente a questa di rosso.

PIGNA di *Bologna*. — Arma: D'azzurro al leone d'oro, tenente una pigna dello stesso; col capo d'Angiò.

PIGNA di *Padova*. — Arma: Partito d'azzurro e d'argento, ad un pomo di pino partito d'oro e d'azzurro e di verde e d'argento, la coda in alto.

PIGNA di *Roma*. — Arma: D'argento, al pino sradicato di verde.

PIGNA (della) di *Verona*, la stessa che la Guarienti (v. q. n.)

PIGNATARI di *Genova*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, all'aquila al naturale, accostata da due stelle d'oro; nel 2.° di rosso, al palo d'oro.

PIGNATELLI di *Napoli*. — Una delle più antiche e celebri famiglie del Napoletano, à posseduto ben 178 feudi, 18 contee, 22 marchesati, 16 ducati e 14 principati, ed à goduto nobiltà in Napoli nei seggi di Nido e Capuano, in Aversa, Lucera, Bari, Benevento, Tropea, Venezia e Roma. — Le primarie cariche del regno furono sempre con onore da lei sostenute, e la storia ci à mantenuto il ricordo di due connestabili della Repubblica di Napoli, di 10 giustizieri, 6 famigliari e camerieri regi, 7 regi consiglieri, 2 marescialli e cavallerizzi maggiori, 2 maggiordomi maggiori ed ostiari, 6 maestri di campo, 2 maestri di campo generali, 2 gran camerari di Corte,

2 presidenti della R. C. della Sommaria, 8 gentiluomini di camera, 5 gran contestabili e grandi almiranti; 5 tenenti generali, 5 vicerè, capitani generali e vicari, un gran cancelliere del regno, un maresciallo di campo, e molti ambasiatori, colonnelli, capitani, governatori ecc. — Fin dal 1420 questa famiglia à vestito l'abito dell' Ordine Gerosolim., cui furono ascritti molti de' suoi membri, un de' quali, Fabrizio, fu luogotenente e vicegerente di tutti i priorati del regno nel 1528. — Fu insignita del grandato di Spagna conferito a parecchi che ebbero le insegne del Toson d'Oro. — Nella gerarchia ecclesiastica vanta questa famiglia un Bartolomeo che sotto il regno di Carlo I d' Angiò fu Arciv. di Cosenza e quindi di Messina; un Fabio Vescovo di Monopoli e cappellano maggiore di Filippo II di Spagna; uno Stefano Cardinale di S. R. Chiesa e referendario di Papa Paolo V nel 1610; un Francesco Arciv. di Taranto, poi Cardinale ed Arciv. di Napoli morto nel 1734; un Gennaro Vescovo di Bari, poi Arciv. di Capua; un altro Francesco creato Cardinale da Pio VI; un Pietro Cardinale Arciv. di Palermo e presidente del regno di Sicilia nel 1800; ed un Ferdinando Cardinale Arciv. di Palermo nel 1839. — Ma la gloria maggiore della famiglia Pignatelli, fu Antonio che nel 1691 fu assunto al soglio pontificio col nome d'Innocenzo XII. — Arma: D' oro, a tre pignatte di nero, 2 e 1, accompagnate in capo da un lambello di tre pendenti di rosso.

PIGNATELLI di *Sicilia*. — È un ramo della precedente, trapiantato in Sicilia da un Ettore Pignatelli conte di Monteleone e Borrello colla carica di vicerè sotto l' Imperat. Carlo V. — Dopo aver fondato in Palermo il convento di S. Francesco di Paola, il monastero dei Sette Angeli e la nobile Compagnia della Carità, acquistò lo stato di Caronia ed ottenne il titolo di duca di Monteleone. Derivò da esso quell'Andrea-Fabrizio che fu l'erede e rappresentante per la madre Giovanna d' Aragona delle illustri case d'Aragona, Tagliavia e Cortes, e dei vasti stati di Castelvetrano, Terranova e marchesato del Valle nelle Indie. — Nicolò Pignatelli vicerè di Sardegna e di Sicilia nel 1719. — Arma: D' oro, a tre pignatte di nero, 2 e 1.

PIGNATELLI di *Roma*. — Arma: D'argento, alla fascia d' azzurro, caricata di tre stelle d'oro, ed accompagnata di due pignatte di rosso, una in capo, ed una in punta.

PIGNATTA di *Ravenna*. — Antica e nobile famiglia, originaria di Forlì, denominata prima de' Salaffi, poi de' Budi Salaffi, e trapiantata in Ravenna da Giacomo di Benvenuto verso il 1370. — Giacomo, capitano degli eserciti del Duca d' Urbino sotto Giulio II nel 1509. — Gaspare cavaliere dell' Ordine di S. Stefano di Toscana con commenda di suo padronato nel 1658. (Estinta). — Arma: D' azzurro, ad una pignatta d' oro colma di monete dello stesso: col capo d' argento, alla croce biforcata di rosso.

PIGNATTI di *Modena*. — È un ramo della famiglia omonima di Ravenna, trapiantato in Modena nel 1598. — Geminiano, distinto giureconsulto, fu conservatore di reggenza del Comune di Modena, quindi consigliere di Stato e ministro di pubblica economia e d'istruzione del Duca Francesco IV. — I Pignatti furono ascritti nel 1608 al patriziato di Modena, e nel 1844 furono creati conti. — Arma: D' azzurro, alla pignatta d' oro, spezzata a sinistra, ricolma di monete dello stesso, delle quali alcune escono dalla fessura, il tutto sormontato da tre stelle di sei raggi d' oro, ordinate in capo.

PIGNOCCHI di *Cervia* (Romagna). — Originaria di Ravenna, e trapiantata in Cervia dal capitano Raffaele di Amatore nel 1552. — Francesco, nipote ex patre del precedente, fu fregiato del titolo di conte dal Duca Lodovico Sforza. — Fu inscritta nel libro d' oro della città di Cervia. — Arma: D' argento, alla fascia di rosso, accompagnata in punta da tre bande dello stesso; col capo d' azzurro, caricato di tre pigne al naturale.

PIGNOCCO di *Sicilia*. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro rampante contro un albero di pegno al naturale.

PIGNOLA di *Verona*. — Arma: Partito d'azzurro e d'oro, a cinque stelle, 2, 1 e 2 dall'uno all' altro, eccettuata quella del centro che è dell' uno nell' altro.

PIGNOLATI di *Verona*. — Ascritta al Consiglio nobile di Verona, nel 1414, si estinse colla morte del marchese Pietro, le cui sostanze furono ereditate dalla figlia del marchese Francesco, maritata al nobile Dionigio Nicchesola. — Il suddetto Francesco fu ultimo podestà di Peschiera. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, ad un busto di Moro, posto di profilo, gli occhi bendati di rosso; nel 2.° d' azzurro, a due fascie ondate d'argento.

PIGNOLATI di *Verona*. — Famiglia antica, fregiata del titolo di conti della Gherla, nulla à di comune colla precedente. — Il conte Ortensio fu giudice di Collegio, oratore al Doge di Venezia Marcantonio Memo, e nel 1597 vicario della casa dei Mercanti. (Estinta nel XVII secolo). — Arma: Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso.

PIGNOLI di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al pino nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale.

PIGNOLO di *Genova*, vedi Gentile.

PIGNONE di *Napoli*. — Originaria della Provenza, fu trapiantata in Italia da un Giacomo,

detto Pignone, il quale seguì il Re Carlo I d'Angiò alla conquista del regno di Napoli. Gratificata dai sovrani angioini di vari feudi, fu ascritta al seggio di Montagna, e nel 1534 vestì l'abito dell'Ordine Gerosolimitano. — Fregiata nel 1558 del titolo di marchese sulla terra d'Oriolo, che già possedeva, e nel 1657 del titolo di principe sul casale di Alessandria, venne posteriormente, per successione di altre famiglie, in possesso di altri titoli nobiliari, fra' quali quelli di marchese di Santo Dano e di marchese di Guardia Alfiera. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da cinque pigne dello stesso, 3 nel capo, e 2 nella punta.

PIGOZZI di *Oderzo* nel Trivigiano. — Aggregata fin dal 1544 al Consiglio nobile di Oderzo, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 8 Lug. 1820. — Arma?

PIGOZZO di *Verona*. — Famiglia antica, la quale trasse il proprio nome della valle di Pigozzo, in cui possedeva feudi e castelli. — Avendo alcuno di essa ucciso Mastino I della Scala, tutti i Pigozzi furono proscritti, i loro castelli atterrati, schiantati gli alberi dei loro poderi, ed in segno di maledizione seminato il sale nei loro campi. — Alcuni si rifugiarono a Firenze, e di là nel XVII secolo uno di questa stirpe si trapiantò nei colli veronesi di S. Leonardo, ove si accasò ed ebbe discendenza. — Circa il 1630 una famiglia Pigozzi esercitò la mercatura in Verona e successe in alcuni diritti dell'antica casa veronese Dossi. — Altri di questa schiatta vivono a Pedemonte di Valpolicella. — Arma: D'argento, ad un albero terrazzato di verde, sinistrato da un uccello d'argento, beccato e membrato di rosso, attraversante sul fusto.

PII di *Bologna*. — Arma: Inquartato; nel 1.° di rosso, alla croce d'argento, colla bordura d'azzurro, caricata di otto bisanti d'oro; nel 2.° e 3.° fasciato di rosso e d'argento, di quattro pezzi; nel 4.° d'oro, al leone di verde; col capo dello scudo d'oro, attraversante sull'inquartato e caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.

PII, PIGI o PIGHI di *Padova*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° fasciato d'argento e di rosso; nel 2.° e 3.° d'oro, al leone di verde.

PILA di *Spoleto*. — Originaria di Craveggia nella valle Vigezzo nell'alto Novarese, trapiantata nel 1730 a Spoleto, al cui patriziato fu poi aggregata e fregiata del titolo comitale. — Monsignor Andrea fu al governo di varie provincie dello stato pontificio, poi per molti anni ministro dell'Interno ed infine uditore generale della R. C. A. sotto Pio IX. — Arma: D'azzurro, ad una torre al naturale, aperta, finestrata e murata di nero, dalla quale si eleva un pino al naturale, accostato in capo da due stelle di sei raggi d'oro; colla sbarra dello stesso attraversante sulla torre.

PILASTRI di *Cesena*. — Originaria di Gambettola, ebbe il titolo di nobiltà nel 1567 quando prese posto in Consiglio. — Sante commissario apostolico della R. C. e nunzio pontificio in Portogallo nel 1688; Giacinto referendario dell'una e dell'altra segnatura e governat. d'Imola e delle Marche nel 1721. — Estinta in principio del XIX secolo nella persona del conte Alessandro Pilastri, che lasciò tutte le sue sostanze alla casa Saladini. — Arma: Di rosso, ad un pilastro d'argento, sostenuto da una fascia dello stesso, alla campagna di porpora, col capo d'azzurro, caricato di tre stelle di otto raggi d'oro.

PILASTRI di *Firenze*. — Originaria di Perugia, prese larga parte alla famosa battaglia di Montaperto nelle persone di Conte, Ruggero, Soldo, Jacopo e Donato, tutti figli di messer Uguccione, e di messer Jacopo di Gherardo. (Estinta). — Arma: D'argento, a tre bande ondate di nero; colla fascia di rosso, attraversante sul tutto.

PILATI di *Brescia*. — Arma: Inquartato di rosso e d'oro, alla fascia d'azzurro, attraversante sull'inquartato.

PILATI di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — Originaria di Lombardia e trasferita in Sicilia da un Publio Pilati che fissò sua residenza in Monte San Giuliano, dove molti de' suoi discendenti esercitarono l'ufficio di capitano giustiziere e di giurato. Nel XVIII secolo ereditarono dalla casa Curatulo il titolo di marchese della Gran Torre. — Arma: D'argento, al cato manicato di nero, con tre palle dello stesso, poste 2 e 1.

PILATI del *Trentino*. — Antica famiglia di Tassullo, cui fu riconosciuta l'antica nobiltà di S. Vigilio nel 1710 dall'Imperat. Giuseppe I nella persona di Giuseppe-Antonio Pilati, il quale fu consigliere della Camera aulica ed elemosiniere segreto dell'Arciduca conte del Tirolo. — Un Vincenzo nel 1738 si ebbe da Carlo VI il titolo di barone, e Giovan-Battista, I. R. Ciamberlano e deputato alla Dieta, ebbe da Francesco II il titolo di conte nel 1795. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, seduto su di uno sgabello, e tenente colle branche anteriori un'aquila di nero. — *Motto*: Sub umbra alarum tuarum.

PILIS di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre gigli dello stesso, 2 in capo ed 1 in punta. — *Alias:* D'azzurro, al castello merlato d'argento, aperto di nero, piantato sopra una campagna di verde, e sormontato da una bandiera d'argento, svolazzante a sinistra.

PILLI di *Firenze*. — Famiglia assai potente, la quale possedeva nella collina di Monte Morello, oltre molti castelli, il cassero di Rossignano. In Firenze ebbe terre e casamenti fortificati in Porta Rossa, e furono alcuni di fazione ghibellina, men-

tre altri seguirono la parte guelfa. — Accorso console di Firenze nel 1172; messer Gaetano di Salvi, dopo essere stato podestà di Orvieto nel 1229, si trovò nel 1260 a Manteaperti insieme ai figli Oderigo e Gino con Tano figlio di Ruggerino suo fratello; messer Ranieri podestà di Orvieto nel 1290, e Gaetano di Camerino nel 1298. — Questa famiglia à dato alla patria sette priori dal 1288 al 1524, e Maffio di Cante fu gonfaloniere di giustizia nel 1363 e 1369. — Estinta nel 1709 per morte di Giulio di Alfonso ultimo della famiglia. — ARMA: Di rosso, alla fascia di vajo cotissata d'oro.

PILLI di *Val Brembana* nel Bergamasco. — ARMA: Di nero, ad un triangolo isoscele d'oro, accompagnato da tre gigli d'argento, due nei fianchi verso il capo, ed uno nella punta. — ARMA?

PILLOSI di *Savigliano* (Piemonte). — Provenienti dagli antichi Adruetti signori di Cervere e di Montefalcone, di cui un Tancredi era nel 1179 elettore nella curia astese, ed un Oddone era nel 1188 monaco di S. Pietro in Savigliano. Furono signori di Marene, riconoscendone però le decime dai vescovi di Torino. — ARMA?

PILO di *Sassari*. — Antichissima e di nobiltà generosa. — Barasone Pilo, devotissimo al celebre Comita di Massa, lo accompagnò alla conquista del regno di Arborea capitanando 400 cavalli e 2000 fanti. — Stabilita in tempo remoto nella città di Torres, passò a stabilirsi in Sassari nel... Nella serie dei sindaci straordinarii del Comune di Sassari si trovano notati, della famiglia Pilo, un Elia nel 1598, un Giovanni nel 1628 ed un Matteo nel 1663. — Giuseppe Pilo fu capo del municipio nel 1687. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al castello d'oro; nel 2.° di rosso, al destrocherio vestito, movente dal fianco sinistro e tenente pei capelli una testa di turco, il tutto al naturale. — *Motto:* HAEC OBTINUI PER EA QUAE FECI.

PILO-BOYL di *Sardegna*, marchesi di Putifigari. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, al pino al naturale sostenuto da due leoni d'oro, affrontati e controrampanti, e sormontato da tre stelle d'argento male ordinate; nel 2.° d'oro, alla mano destra di carnagione, col braccio vestito d'argento, impugnante un manipolo di crini di nero.

PILO di *Palermo*. — Di origine spagnuola, si propagò in Genova donde passò in Sicilia nel 1560 nella persona di Bartolomeo Pilo. — Quivi salì presto in grande autorità e potenza, ed ebbe la baronia di Brucato, la contea di Capaci, il marchesato di Marineo ed il principato di Roccacolomba. — Girolamo capitano giustiziere di Palermo e ministro superiore della nobile compagnia della Carità nel 1693; Ignazio-Lorenzo, chierico regolare teatino, lasciò 45,000 scudi per la fabbrica della chiesa di S. Giuseppe di Palermo; un altro Ignazio capitano giustiziere di Palermo e governatore della Pace nel 1782. — ARMA: D'azzurro, a due leoni coronati d'oro, affrontati e controrampanti ad un albero di pino al naturale, col fusto sradicato dello stesso, sormontato da tre stelle d'oro. — *Cimiero*: Un drago d'oro, tenente due mazze dello stesso, passate in croce di S. Andrea.

PILONA di *Verona*. — Originaria di Lendinara, trapiantata in Verona nel 1450. — Apparteneva a questa casa un Ottavio giureconsulto e scrittore di storia. — ARMA: D'azzurro, a due mazze d'argento, passate in croce di S. Andrea, ciascuna estremità avente un grosso bottone.

PILONI di *Belluno*. — Ascritta fin dal 1506 al Consiglio nobile di Belluno, con sovrane risoluzioni 19 Nov. 1820 e 13 Apr. 1829 fu confermata nell'avita sua nobiltà e nel titolo comitale concesso nel 1728 dal Senato Veneto a Scipione ed Odorico Piloni e a tutti i loro discendenti maschi. — ARMA?

PILONI di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria di Belluno, la si trova stabilita in Castelfranco fin dal 1277, e diede cancellieri e provveditori alla Comunità, — Il ramo principale si estinse in Mantova nel 1722. — ARMA: Di rosso, al palo di minuto vajo.

PILONI di *Verona*. — ARMA: D'oro, a tre freccie senza piume di rosso, due delle quali passate in croce di S. Andrea, e la terza attraversante in palo.

PIMENTEL di *Napoli*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, a tre fascie di rosso; nel 2.° e 3.° di verde, a cinque conchiglie d'oro, ordinate in croce di S. Andrea.

PIN di *Venezia*. — Originari di Caorse, furono tribuni antichi e gran maestri dell'arte nautica. — Si estinsero nel 1288 nella persona di messer Giovanni che era dei signori di notte. — ARMA: D'oro, al pino sradicato di verde, sinistrato da una dolce di rosso rampante.

PINADELLI di *Treviso*. — ARMA: D'oro, alla banda di rosso, caricata di tre spazzole d'argento, poste nel verso della banda, i peli in alto. — *Alias:* Spaccato di azzurro e d'oro, al leone dell'uno nell'altro, sostenente colla branca anteriore destra una stella di rosso.

PINAMONTI di *Verona*. vedi PINDEMONTE.

PINARDI di *Mantova*. — ARMA: D'argento, alla campagna di verde, dalla quale emerge un pino dello stesso, accostato da due colli e teste di cane, affrontate, collarinate ed incatenate al fusto.

PINCHIA d'*Ivrea*, — Il Duca di Savoja, con patenti 4 Gen. 1602, concesse a Lorenzo Pinchia per arma: un campo d'oro, all'olivo di verde a bacche di lacca, col motto: PAX PRAEMIUM PACIS.

— Il ministro dell' Interno del regno d' Italia, dichiarò spettare ai membri di questa famiglia il titolo di nobile. Un ramo, ora estinto, era fregiato del titolo di conte di Banchette. — Arma: D'azzurro, al pino sradicato al naturale.

PINCHIONI di *Bologna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'azzurro, ad un martello d'argento, posto in banda sopra una tavola dello stesso; col capo d'Angiò.

PINCOTTI o PRICOTTI di *Padova*. — Quest' antica famiglia à dato alla patria tre consoli: Petrino nel 1129; Rolando nel 1155; e Tommaso nel 1164. — Ugolino era uno dei sindaci di Padova nel 1235, e giudice nel 1237; Rinaldo nel 1275 era fra i giudici del Collegio. — Arma?

PINDEMONTE di *Verona*. — Originaria di Pistoja e detta anticamente Pinamonti. — Nel 1325 un Giovanni Pindemonte era giudice in Verona, e fin dal 1400 questa famiglia era ascritta al Consiglio nobile di quella città. Nel 1654 Giovanni e Giacomo Pindemonte ottennero da Carlo II duca di Mantova per sè e loro discendenti maschi il titolo di marchesi; titolo che fu riconosciuto dall'Imperatrice Eleonora allorchè con suo diploma 15 Giu. 1675 onorò del titolo d'istoriografo imperiale il suddetto March. Giovanni. Anche il Senato Veneto con decreto 15 Nov. 1679 creò il detto Giovanni cav. di S. Marco. Finalmente nel 1782 la famiglia Pindemonte fu aggregata al patriziato veneto, e con sovrane risoluzioni 18 Dic. 1817 e 25 Ag. 1820 ottenne la conferma di sua avita nobiltà e del titolo marchionale. — Arma: Di rosso, al pino di verde, fruttato d'oro, posto sopra una collina di tre vette del secondo.

PINELLA di *Verona*. — Ricordata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — Arma: D'azzurro, a sei pomi di pino d'argento, la coda al basso, ordinati in cerchio, ovvero 1, 2, 2, e 1.

PINELLI di *Bologna*. — Appartenne a questa casa Antonia esimia pittrice, scolara di Lodovico Caracci. — Arma: D'argento, a tre pomi di pino gambuti e fogliati, ordinati sopra una terrazza, il tutto di verde, accompagnati in capo da tre stelle d'oro.

PINELLI di *Cuorgnè* (Piemonte). — Lodovico, avvocato fiscale generale presso il Senato di Piemonte, poi presidente, fu creato conte nel 1828. — Dei tre suoi figli, il primogenito fu senatore del regno e primo presidente della Corte d'appello a Genova, il secondo, Pier-Dionigi, celebre avvocato, fu due volte ministro, e due volte presidente della Camera dei deputati, e sostenne pure l'ufficio di primo segretario del Re pel gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, e morì nel 1852; il terzo fu tenente generale e deputato. — Arma: Di rosso, al pino nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, il pino fruttato d'oro. — *Cimiero*: Un leone nascente al naturale.

PINELLI di *Genova*. — Famiglia patrizia, dette due dogi alla Repubblica di Genova, nelle persone di Agostino nel 1596; e di un altro Agostino nel 1609. — Appartennero pure a questa illustre casa un Domenico Cardinale di S. R. Chiesa creato da Sisto V nel 1585 e Bernardo Arciveseovo di Avignone nel 1645. — Arma: Di rosso, a sei pomi di pino d'oro, col gambo al basso, 3, 2 e 1.

PINELLI di *Napoli*. — Originaria di Genova, à goduto nobillà in Napoli fuori seggio, à vestito l'abito di Malta nel 1760, ed à goduto i feudi di Acquaviva, Belluccia, Fragnito, Gioia, Giuliano, Leverano, Montesilvano, Moscuso, Spoltore, Veglie e Vicoli; la contea di Copertino; i marchesati di di Civitasantangelo, Galatona e Tursi; i ducati di Acerenza e di Tocco; ed il principato di Belmonte. — Cosimo e Galeazzo Pinelli furono grandi cancellieri del regno, e Giovanni fu brigadiere dei reali eserciti e governatore di Reggio-Calabria. — Il ramo dei principi di Belmonte si estinse in Anna maritata nel 1721 in casa Pignatelli di Monteleone, e quello dei duchi di Tocco finì nella famiglia Montalto duchi di Fragnito. — Arma: eguale alla precedente.

PINETTI di *Bologna*. — Arma: D'argento ad un albero sradicato di verde; col capo d'Angiò.

PINI di *Assisi*. — Ser Polidoro di Lodovico Pini oratore a Roma per la patria nel 1476; Agrizio cav. de' SS. Maurizio e Lazzaro nel 1575; e Girolamo capit. di una compagnia di fanti nel 1620. (Estinta dopo la metà del XVIII secolo). Arma: D' azzurro, al pino al naturale, sostenuto da un leone d'oro.

PINI o DAL PINO di *Bologna*. — Lorenzo, già Vescovo di Volterra, nel 1359 era vicario generale del Vescovo di Bologna. Paolo, giureconsulto famoso, morto nel 1539. — Arma: D'argento, ad un pino al naturale, fruttato d'oro; col capo d'Angiò. — *Alias*: Spaccato d'oro e di rosso, ad un albero di verde attraversante sulla partizione; col capo d'Angiò.

PINI di *Forlì*. — Pietro, dopo essere stato Vescovo di Viterbo, nel 1348 fu traslatato alla sede di Verona, quindi a quella di Perigueux in Francia, e finalmente a quella di Benevento. — Arma: D' argento, al pino sradicato di verde.

PINI di *Lucca*. — Arma: Partito; a destra spaccato: *a)* di rosso pieno, *b)* d'argento, al capriolo d'azzurro; a sinistra d'argento, a tre fascie di rosso.

PINI di *Osimo*. — Decorata del titolo marchionale dal Papa Innocenzo XII, ed estinta nella prima metà del XIX secolo. — Arma: D'oro, alla fascia d'azzurro, coll' aquila bicipite di nero,

rostrata, linguata e membrata di rosso, attraversante sopra la fascia.

PINI di *Urbino*. — Arma: Una fascia inclinata in banda, caricata di pigne in palo.

PINITESI di *Lucca*. (Estinta). — Originaria di Sanminiato, trapiantata in Lucca nel 1184. — Lodovico Pinitesi nel 1564 fece fare a proprie spese l'apertura della fossa navigabile fuori della porta San Pietro. — Nel 1588 coi disegni dell'architetto Gherardo Pinitesi fu fabbricata la chiesa della Madonna dei Miracoli. — Arma: Di rosso, a sei pine di verde, 1, 2, 2 e 1.

PINNA di *Galtelli* (Sardegna). — Arma: D'azzurro, alla torre d'argento, fondata sulla pianura arida al naturale, e sormontata da un'aquila dello stesso, rostrata d'oro, e tenente col rostro una penna d'argento.

PINNA di *Macomer* (Sardegna). — Di origine spagnuola, vanta in Diego un pittore di bella fama, di cui si conservano in Sassari due quadri assai stimati. — Fregiata del titolo comitale fin dal 1846 per importanti servigi prestati al Piemonte. — Arma: D'azzurro, all'aquila volante di nero, rostrata e membrata di rosso, tenente col rostro una penna d'argento.

PINNA di *Orosei* (Sardegna). — Arma: D'azzurro, al braccio d'oro, tenente colla mano d'argento, ed in atto di scrivere, una penna dello stesso.

PINNA di *Sindia* (Sardegna). — Arma: Inquartato; nel 1.° d'azzurro, alla colomba d'argento, beccata di rosso, volante, tenente nel becco una penna d'argento; nel 2.° d'azzurro, alla rupe d'argento, con una sega dello stesso, sulla sommità, in atto di segarla verticalmente; nel 3.° di rosso, al melo fogliato e fruttato al naturale; nel 4.° d'argento, alla torre di rosso, fondata sopra una pianura arida al naturale.

PINNA di *Sardegna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, ad una catena di ferro in circolo, sormontata da una colomba volante; nel 2.° d'azzurro, al canestro passato entro un braccio, questo tenente in mano una penna da scrivere; il tutto al naturale.

PINNAMPEDI di *Messina*. — Arma: D'azzurro, al semivolo d'oro, sostenuto da un artiglio dello stesso.

PINO di *Benevento*. — Arma: D'argento, al pino sradicato di verde.

PINO (dal) di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad un albero sradicato di verde, fruttato di pomi di pino dello stesso; col capo d'Angiò.

PINO di *Cagliari*. — Arma: D'azzurro, al pino al naturate, fruttato d'oro, sostenuto da due leoni al naturale, affrontati, coronati d'oro.

PINO (dal) di *Firenze*, vedi Adriani.

PINO di *Genova*. — Arma: Di verde, al pino d'oro, accostato da due leoni dello stesso, affrontati e controrampanti. — *Alias:* D'argento, al pino nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; il tronco addestrato e sostenuto da un leone, rivoltato, d'oro, coronato dello stesso.

PINO di *Lombardia*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, al pino al naturale, nudrito sopra una collina dello stesso; nel 2.° d'oro, alla sbarra d'azzurro, caricata di tre gigli del campo; nel 3.° d'oro, alla banda d'azzurro, caricata di tre gigli del campo.

PINO di *Venezia*. — Arma: D'oro, al leone di rosso, rampante contro un albero di verde, posto a destra; il tutto sostenuto da una terrazza dello stesso.

PINOLI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, colla banda di rosso attraversante sul tutto, la testa del leone addestrata da una stella del secondo; col capo d'Angiò.

PINOLI di *Gubbio*. — Di quest'antica famiglia si à memoria fin dal 1234 in cui viveva un Boemondo Pinoli. — Un Giacomo di Pinolo de' conti Pinoli sosteneva eminenti cariche in patria nel 1384, un Pinolo era capitano, ed un Giovanni sergente maggiore nel 1645. — Il conte Pietro Pinoli fu aggregato alla nobiltà il 22 Nov. 1741. — Arma?

PINONDELLI di *Napoli*. — Arma: Di rosso, al capriolo d'argento, accompagnato in capo da due stelle d'oro, e nella punta da una quercia sradicata dello stesso.

PINOS di *Sicilia*. — Arma: D'oro, a tre pine di verde; colla bordura di rosso.

PINOTTINI di *Traffiume* sul Lago Maggiore. — Capostipite di questa famiglia fu Pinotto de' Pinotti giureconsulto milanese e commissario ducale nell'Ossola e provincia del Lago Maggiore per il Duca Giovan-Galeazzo nel 1384. — Ha dato alla patria sei consoli, de' quali il primo fu Giovanni nel 1430, e l'ultimo Bernardo nel 1527. — Un Ambrogio fu sindaco del Comune nel 1534. Girolamo di Giuseppe. fu valente predicatore, professore al seminario di Polleggio nel cantone Ticino, pro-vicario della Giurisdizione Elvetica nelle tre valli della diocesi di Milano e prevosto di Cannobio dal 1783 al 1812. (Estinta). — Arma: D'oro, al pino di verde, terrazzato dello stesso; col capo cucito d'argento, all'aquila di nero.

PINTI di *Salerno*. — Arma: D'oro, alla banda di rosso, caricata di tre rose del campo.

PINTO del *Piemonte*. — Lorenzo-Bernardino colonnello del Genio, poi luogot. generale, nel 1766 fu investito della borgata di Barri nel Nizzardo con titolo comitale. — Arma: D'argento, al destrocherio armato al naturale, impugnante un ramoscello di tre rose, fiorite, fogliate e gambute al naturale; col capo d'azzurro, a tre stelle d'oro, ordinate in fascia. — *Cimiero:* Un aquila di nero,

rostrata d'oro, linguata di rosso, nascente, in atto di spiccare il volo.

PINTO di *Salerno*. — Le prime memorie di questa famiglia risalgono al XIII secolo in cui un Landulfo Pinto era giudice della provincia di Salerno. — Ugone nel 1270 era milite e maestro razionale, in Salerno; Sergio, maestro portulano delle provincie di Principato e Terra di Lavoro nel 1275; Giulio-Cesare castellano di Salerno nel 1560; Annibale colonnello di fanti nella guerra d'Ostia nel 1576. La famiglia Pinto à dato alla Chiesa tre esimii prelati: Giovan-Pietro Vescovo di Fondi; Carlo Vescovo di Nicotera e confessore di re Filippo III di Spagna; e Fortunato-Maria, Arcivescovo di Salerno nel 1805. — I Pinto ànno goduto nobiltà in Salerno nel seggio di Portanova, ed in Lucera, ànno vestito l'abito dell'Ordine Gerosolimitano fin dal 1741, ed ànno posseduto la baronia di Sanmartino fin dal 1498. — Arma: D'oro, alla banda d'azzurro, caricata di tre rose del campo, ed accompagnata in capo da un lambello di tre pendenti di rosso.

PINTO Y MENDOZA di *Napoli*. — Famiglia patrizia e feudataria di origine portoghese, passata nel Napoletano dove contrasse parentela con le più illustri famiglie napoletane, fra le quali colla Mendoza di cui aggiunse il cognome al proprio, venne in possesso di vari feudi ed insignita dei titoli di principe e di marchese. — Fu aggregata nel XVIII secolo al patriziato napoletano nell'antico seggio di Porto. — Arma: Di rosso, a cinque crescenti d'oro, 2, 1 e 2.

PINZIO di *Milano*. — Arma: D'argento, al castello torricellato di due pezzi di rosso, aperto e finestrato del campo, attraversante sopra un pioppo di verde, il cui fusto è visibile nell'apertura della porta; la cima dell'albero sormontata da un'aquila di nero posta di profilo, col volo levato; il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

PINZOCHERI di *Firenze*. — Arma: D'argento, ad un'oca di rosso.

PIO di *Bologna*. — Giovan-Paolo e suo figlio Domenico-Maria furono degli anziani, il primo nel 1569 e l'altro nel 16..... — Arma: D'azzurro, ad un cigno d'argento, tenente nel suo becco un pomo di rosso, e addestrato da un bacile d'oro, movente dal fianco destro; il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

PIO DI SAVOJA di *Carpi* nel Modenese. — Da un Manfredo, morto prima del 1096, signore del castello di Limiti, i cui ascendenti ebbero molta potenza in Italia, dai tempi di Carlomagno fino alla contessa Matilde, e da Alda di lui moglie, nacquero Alberto, Bernardo e Guido, che furono i capostipiti delle celebri e potenti famiglie dei Pico, dei Pio, e dei Papazzoni, le quali vennero poi contradistinte dall'appellativo di *Figli di Manfredo*. — Bernardo suddetto procreò Pio, che fu uno dei rettori della Lega Lombarda, e podestà di Modena nel 1177 e 1178. Nel 1212 prese parte alla divisione dei beni fra i numerosi discendenti di Manfredo di lui avolo. I suoi successori presero il di lui nome per distintivo della propria famiglia. — Il dominio di questa su Carpi rimonta a Manfredo Pio, pronipote del summenzionato Pio, che se ne impadronì nel 1319, ricevendone egli nel 1336 la signoria per sè e suoi discendenti in cambio del vicariato di Modena di cui era investito. In progresso di tempo i signori di Carpi estesero il loro dominio su Novi, Fossoli, S. Stefano, Rovereta, Spezzano, Formigine, Maranello e S. Felice, finchè nel 1500 ebbero la signoria di Sassuolo. Ma accaduta in Modena nel 1599 l'uccisione di Marco Pio per fatto di quel duca, queste signorie vennero incorporate nello stato Estense, che riuscì a sopire le pretese dei Pio sborsando loro 215,000 scudi. — Marco IV, signore di Carpi, venne ascritto nel 1406 alla nobiltà veneta, ed i di lui figli, Alberto e Galasso, anch'essi signori di Carpi, co' loro nipoti Marco e Luigi, ebbero nel 1450 da Lodovico duca di Savoja l'adozione col cognome di Savoja. — Estintosi il ramo di Alberto nel XVII secolo in Maria sposata a Sforza duca di Fiano, e quello di Giberto, fratello dei summenzionati Alberto e Galasso, nel 1799 in donna Isabella principessa di S. Giorgio, duchessa di Nocera, contessa di Lumiarez, marchesa di Castel-Rodrigo ecc. moglie a Don Antonio Valcazar-Pastor, rimase il ramo di Galasso, da cui provengono in linea diretta gli attuali rappresentanti della famiglia Pio di Savoja di Carpi; ma la grandezza di Spagna, col marchesato di Castel-Rodrigo, il principato di S. Giorgio, il ducato di Nocera, la contea di Lumiares essendo rimasti in possesso dei figli di donna Isabella, furono devoluti per eredità alla famiglia Falcò d'Adda. — Arma: Inquartato; nel 1.° di rosso, alla croce d'argento, colla bordura d'azzurro, caricata di otto palle d'oro; nel 4.° di rosso, al leone di verde; nel 2.° e 3.° fasciato di rosso e d'argento di quattro pezzi; col capo dell'Impero. — *Cimiero*: Due corna di bue fra le quali l'aquila dell'Impero.

PIO di *Roma*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, alla croce d'argento; nel 2.° e 3.° di rosso a due fascie d'argento; col capo dello scudo d'oro attraversante sull'inquartato e caricato di un'aquila di nero, coronata d'oro.

PIOLA-CASELLI di *Alessandria*. — Fregiata del titolo comitale. Originaria di Genova, di cui fu pretore Lodovico Piola nel 1529. — Ferdinando militò con onore nelle guerre sostenute da Vittorio-Amedeo II di Savoja; Ubaldo colonnello di cavalleria, seguì Napoleone nelle guerre di Spagna, e si segnalò anche alla battaglia di Au-

sterlitz. — I Piola per ragioni di famiglia aggiunsero al proprio il cognome Caselli. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'azzurro, alla torre d'argento, aperta del campo; nel 2.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 3.° di rosso, a due sbarre d'argento; nel 4.° d'argento, al braccio armato al naturale, movente dal fianco sinistro, piegato, ed impugnante una scure al naturale, in palo. — *Cimiero*: Un puttino nascente, col pugno sinistro appoggiato sul fianco, ed impugnante colla mano destra una scure al naturale.

PIOLA o PIORA di *Milano*. — Di origine francese, si trapiantò in Milano in sui primi del XII secolo. Era ufficio ereditario dei Piora il dare dall'alto del carroccio i segnali delle mosse, e perciò con una scure *(pioche)* dovevano battere a suo tempo sulla campana che sorgeva su di esso. — Un ramo si trasferì a Genova nella prima metà del XVI secolo. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel secondo di rosso, a due fascie nebulose d'argento; nel 3.° d'oro, ad un martello al naturale. — *Cimiero:* Un cavaliere nascente, armato di tutti i pezzi al naturale, colla visiera abbassata, tenente colla destra un martello al naturale, e la mano sinistra appoggiata sull'anca.

PIOLA di *Palermo*. — È originaria di Genova, donde passò a Palermo per un Bernardo Piola, ivi senatore. — ARMA: D'azzurro, ad un albero di verde, piantato sopra una campagna dello stesso, accostato da un guerriero armato di spada e rotella, combattente contro un leone d'oro posto nel cantone sinistro dello scudo.

PIOMBAZZI del *Trentino*. — Nobilitati nel 1811, ed innalzati al grado e dignità di cavalieri il 9 Giu. 1836. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, all'aquila di nero, linguata di rosso, quella del primo rivoltata; nel 2.° e 3.° d'azzurro, ad un cardellino al naturale, posto sopra una collinetta di verde, quello del terzo rivoltato.

PIOMBINI di *Bologna*. — Originaria di Cento, di cui godeva la nobiltà, in principio del XVIII secolo fu trapiantata in Bologna da Giambattista Piombini. — ARMA: D'azzurro, ad un covone di verde, posto sopra una terrazza dello stesso, e sormontato da una colomba d'argento; col capo d'Angiò.

PIOMBINI di *Cento*. — Fin dal 1478 trovasi questa famiglia onorevolmente menzionata fra le primarie e addetta all'ordine consolare di Cento. — Tommaso Piombini, dopo essere stato podestà di Lugo, poi di Massa, e quindi del Finale, passò a Ferrara giudice delle appellazioni, ed auditore di camera di quei duchi; Sebastiano fu fiscale in Genova, poscia uditore di Rota di quella Repubblica; Cesare e Francesco ebbero il titolo di cavalieri da Clemente VIII quando questo pontefice passò per Cento; Angelo-Michele sopraintendente alle razze di cavalli della Casa Estense di Modena nel 1663; Giambattista, cavallerizzo del Re di Spagna nel 1713. — ARMA: Eguale alla precedente.

PIOMBINI di *Treviso*. — ARMA: Di rosso, alla fascia d'oro, sostenente un albero di verde, accostato da due uccelli affrontati d'argento, ed accompagnata in punta da una stella di otto raggi d'oro.

PIOMBINO o DA PIOMBINO di *Castelfranco-Veneto*. — Originari della Villa di Piombino nel Trivigiano, furono antichi nobili di Treviso, e si trapiantarono in Castelfranco nella spedizione del 1199. (Estinti nel 1400). — ARMA: D'azzurro, alla stella d'oro, abbassata sotto una fascia in divisa dello stesso, e sormontata da una quercia, accostata da due piombini o alcioni controposati, il tutto al naturale.

PIONCA (da) di *Padova*. — ARMA: Fasciato d'argento e di verde.

PIONI di *Milano*. — Due sono le famiglie di questo cognome fiorite in Milano, ambedue estinte nel XVIII secolo. La prima, più illustre per parentadi e ricchezze che per cariche sostenute, diede molti notaj collegiati, canonici ordinari ed un sindaco del ducato. L'altra vanta, oltre molti canonici ordinari, familiari ducali, vicari pretorii, vicari del Seprio, un fisico ed anche un dottore di Collegio. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'argento, ad un castello merlato e torricellato di due pezzi pure merlati di rosso, aperto del campo. — *Cimiero*: Un'aquila uscente di nero.

PIOPPI di *Modena*. — Dionigi Vescovo in Croazia nel 1554. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al pioppo terrazzato al naturale.

PIOSSASCO del *Piemonte*. — Trasse il nome da uno dei quattro più illustri contadi del Piemonte, e per grande numero di uomini insigni e per titoli di antiche signorie, vuol essere annoverata fra le principali famiglie dell'antica monarchia di Savoja. — Benchè divisa in vari rami che presero gli agnomi di Federici, Feys, Fulgori e de Rubeis o Rossi, tuttavia discendono tutti dal medesimo stipite e s'intitolano conti di Piossasco per concessione loro fatta da Amedeo IX Duca di Savoja nel 1445, in cui eresse in contea la signoria di questo villaggio. — Questa famiglia à posseduto i feudi di Piossasco, Scalenghe, None, Valvera, Airasca, Piobesi, Castagnole, Oliva, Tavernette, Piscina, Marsaglia, Ceretto, Baldissero, Beinasco, ed ebbe la castellania perpetua ed il pedaggio di Rivoli. — I suoi membri esercitarono importanti uffici di guerra e di stato, e vari di loro giunsero a sommi onori. — ARMA: D'argento, a nove merlotti di nero, membrati e rostrati di rosso, 3, 3, 2 e 1. — *Cimiero:* Un'aquila di nero. — *Motto:* SANS FAIL-

LIR. — Ai lati dello scudo due torchi d'argento accostati dalle parole: QUY QUY.

PIOVANI di *Bologna*. — ARMA: Inquartato di rosso e d'azzurro, a tre sbarre d'oro, attraversanti sull'inquartatura.

PIOVANO di *Torino* conti di Mompantero. ARMA: D'azzurro, al sole d'oro, attorniato da nuvole dello stesso, pioventi d'argento sopra tre monti dello stesso. — *Cimiero*: Varie nuvole d'oro pioventi d'argento. — *Motto*: SEMPER FECUNDA VIRTUS.

PIOVENE (da) di *Treviso*. — ARMA: Di rosso, al leone d'argento.

PIOVENE di *Vicenza*. — Antica ed illustre famiglia che era già nel numero delle nobili di Vicenza prima che questa passasse sotto il dominio veneto. Un Mosè si distinse nel 1413 come generale; un Guido signore di Dros fu governatore delle armi in Candia; un Cesare fu luogot. generale di cavalleria in Cipro. — Da tempo remoto era fregiata del titolo di conte, di cui non si conosce la concessione, ma che fu riconosciuto dalla Rep. Veneta con ducale del Mar. 1797. — Nel Gen. 1654 fu aggregata al patriziato veneto. — Con sovrana risoluzione 18 Dic. 1817 fu confermata nell'avita sua nobiltà, e con altra sovrana risoluzione 14 Lug. 1820 ottenne la dignità e il titolo di conte dell'Impero Austriaco. — ARMA: D'argento, al leone di rosso.

PIOVENI-VISINI di *Bergamo*. — ARMA: D'argento, al leone di rosso.

PIOVINI di *Vicenza*. — Aggregata da tempo remoto al Consiglio nobile di Vicenza. — ARMA: Spaccato d'azzurro e di verde, alla fascia nebulosa d'argento, attraversante sulla partizione, ed accompagnata in capo da una nuvola dello stesso vibrante dardi d'oro verso la fascia.

PIOZZO di *Savigliano*, conti di Rosignano. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° cinque punti d'azzurro alternati con quattro d'oro; nel 2.° e 3.° cinque punti di rosso, alternati con quattro d'oro; con una croce in divisa d'oro, attraversante.

PIPERARI o PEVERARI di *Cremona* e di *Mantova*. — Ha dato a Cremona 30 decurioni, il primo de' quali fu Marsiglio, senatore della patria eletto nel 1108, e l'ultimo Benedetto, capitano delle milizie, eletto nel 1668. — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e d'azzurro, col capo d'oro, all'aquila bicipite di nero.

PIPERI di *Genova*. — ARMA: D'oro, all'arbusto di pepe, nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale.

PIPINO di *Barletta*. — Di modestissima origine, seppe elevarsi a nobile condizione mercè il favore dei più potenti principi che la resero degna di molti onori. — Ha posseduto parecchie signorie con titoli nobiliari, e disputò il predominio di Barletta alla potente casa della Marra, colla quale in seguito contrasse alleanza. — Un Giovanni Pipino nel 1299 fondò in Napoli la chiesa di S. Pietro a Majella, fu maestro razionale della Gran Corte, e, generale rinomatissimo, scacciò i saraceni da Lucera sotto Carlo II d'Angiò, il quale lo fregiò del titolo di conte con molti possedimenti. — ARMA: D'argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre conchiglie d'oro, accompagnata in capo dal lambello di tre pendenti di rosso.

PIPINO di *Aquila* e di *Napoli*. — Di origine francese, fu trapiantata nel Napoletano da un Gualtieri Pipino consigliere e capitano di Carlo I d'Angiò, il quale stabilì la sua famiglia in Aquila. — Ha posseduto le baronie di Accettaro, Altamura, Alveto, Andria, Balbano, Campoli, Castelgrande, Castromaldo, Ceccano, Cerignola, Cerzano, Gualdo, Maldo, Pascarola, Picerno, Radia, Rapone, Roccagloriosa, Rodi, Rojaro, Sandonato d'Abruzzo, Sanlorenzo di Strada, Sansevero, Santagiusta, Santamaria in Arco, Santandrea, Senarica, Soplezzano, Solito, Torremaggiore, Tortobuono, Trivento, Viggiano, Vignola e Zinco; le contee di Lucera, Minervino, Potenza, Troja e Vico; il marchesato di Casabona ed il principato di Bari. — ARMA *del ramo di Aquila*: D'argento, alla fontana al naturale. — ARMA *del ramo di Napoli*: D'azzurro, alla fascia d'argento, caricata di tre conchiglie di rosso, accompagnata in capo da un lambello di tre pendenti dello stesso.

PIPITONE di *Sicilia*. — Andrea Pipitone fu consigliere di Re Giacomo, e Nicolò, di lui figlio, fu pretore della città di Palermo nel 1337. — ARMA: D'azzurro, all'albero di verde, col tronco d'oro, cimato da un uccello pipitone d'argento, coronato d'oro.

PIPPINI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, a due fanciulli nudi di carnagione, sostenenti insieme una stella d'oro, e posti sopra una terrazza di verde; col capo d'argento, caricato di tre stelle d'oro.

PIPPI di *Lucca*. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, a tre bande d'oro.

PIPPO di *Genova*. — Originari di Bologna. — Giorgio Pippo del Consiglio degli anziani della Repubblica di Genova nel 1406; Giovanni ebbe cura dello stato regio nel tumulto seguito nel 1411; Girolamo, macellaro, fu dei consiglieri ed arbitro fra nobili e popolani nella discordia per le avarie nel 1445, Francesco, macellaro, esiliato dai Francesi come fazioso, passò agli stipendi di Massimiliano Imperatore. — Nel 1528 furono ascritti alla nobiltà di Genova, ed aggregati all'albergo Spinola. — ARMA: Spaccato d'argento e di nero, al leone dall'uno all'altro, e dell'uno nell'altro, tenente colla branca anteriore destra un giglio di rosso.

PIRACIOLI di *Bologna*. — Arma: D'argento, ad un albero sradicato di verde; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero.

PIRAS di *Ossi* (Sardegna). — Arma: D'argento, al pero fruttato, nudrito sulla pianura erbosa, e sostenuto da due leoni affrontati, il tutto al naturale.

PIRAS di *Sardegna*. — Nobilitati con diploma 30 Apr. 1701. — Arma: D'azzurro, ad un pero ed un cipresso, uno accanto all'altro, nudriti sulla pianura erbosa al naturale, e sormontati da tre stelle d'oro, ordinate in fascia nel capo dello scudo.

PIRAS di *Sardegna*. — Nobilitati con diploma 30 Ag. 1701. — Arma: D'oro, al pero nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, sormontato da un sole accostato da due stelle d'argento, l'albero sinistrato da una mano destra di carnagione, coll'indice teso in atto d'indicare lo stesso albero.

PIRAZZI di *Bologna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° rispaccato, d'argento, a tre stelle ordinate d'oro, e di rosso pieno; nel 2.° d'azzurro, al sinistrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, colla mano di carnagione, tenente un compasso d'argento, aperto in capriolo rovesciato.

PIRI (di) di *Verona*. — Arma: D'azzurro, alla sbarra d'argento; con un cuscino di rosso, bordato d'oro, posto sopra uno de' suoi angoli, attraversante sulla sbarra, e caricato di tre pere d'argento, le code in alto e riunite.

PIRO (de) di *Malta*. — Di origine greca, la si trova stabilita nell'isola di Rodi fin dal XIV secolo, dove possedeva molti latifondi e sosteneva le più cospicue cariche. — Caduta quell'isola in potere dei Turchi, la famiglia de Piro volle seguire la fortuna dell'Ordine Gerosolimitano che era stato costretto di abbandonarla, e si stabilì successivamente in Candia, in Messina, in Viterbo, ma quando l'Ordine passò a Malta nel 1530, Cosimo de Piro trapiantò quivi la propria famiglia, ed era nominato al supremo comando degli arsenali e cantieri dell'Ordine, carica che passò poi al di lui figlio Paolo. Da questo nacque Lorenzo-Ubaldesco, esimio giureconsulto, e uditore di parecchi Gran-Maestri. Giovanni-Pio, figlio del precedente, dal Gran Maestro Perettos fu creato barone di Budac il 23 apr. 1716, e dal Re Carlo VI nominato segreto regio a Siracusa nel 1726, e da Filippo V di Spagna decorato nel 1742 del titolo di visconte di Cartlez, e poi di quello di marchese del regno di Castiglia. — Arma: D'azzurro, all'albero di pero, fruttifero di tre pezzi, 1 e 2, accostato da due leoni controrampanti d'oro, con tre stelle dello stesso ordinate in capo. — *Divisa*: NON NISI PER ARDUA.

PIROLA di *Milano*. — Creati cavalieri del S. R. I. il 4 lug. 1792. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, alla fascia d'argento, caricata di due stelle di nero; col palo d'azzurro, caricato da un giglio d'argento, attraversante sulla fascia. — *Cimiero*: Un volo di rosso, ciascun'ala caricata di una fascia d'argento, sopraccaricata di una stella di nero.

PIRONI di *Bologna*. — Arma: D'oro, ad un cigno d'argento, posto sopra una terrazza di verde.

PIRONTI di *Napoli*. — Originaria di Ravello, donde un ramo passò a Barletta, e da questa città si diramò in Napoli. — Le prime memorie di questa nobile famiglia rimontano al 1220, e fu tra le nobili annoverata nel 1420 dalla Regina Giovanna II. — Ha posseduto i feudi di Gallano e di Sanbenedetto, ed il ducato di Campegna. — Il Re Vittorio-Emanuele II con lettere patenti 19 Feb. 1873 concesse al commendatore Michele Pironti, procuratore generale del Re alla Corte di appello di Napoli e già ministro guardasigilli, il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma: D'azzurro, al pero fruttato, e nudrito sopra la vetta di mezzo, alquanto più alta delle tre cime di un monticello erboso, il tutto al naturale, il tronco sostenuto da due leoni d'oro, affrontati, moventi dalle vette laterali del monticello.

PIROTTI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, a dieci pere gambute e fogliate d'oro, 4, 3, 2 e 1, i gambi in alto; col capo del primo, caricato di tre stelle d'oro.

PIROVANI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, a tre aquile d'argento; col capo d'Angiò.

PISA di *Savona*. (Estinta). — Arma: Una banda, e nel capo un'aquila nascente dalla partizione.

PISA di *Verona*, vedi PONTEDERA.

PISANI di *Catanzaro*. — Il Ministro dell'Interno del regno d'Italia con decreto del 13 Dic. 1881 dichiarò spettare al commend. Saverio-Raffaele Pisani il titolo di nobile coi predicati di Castagneto e di Rocca Ancitola, trasmissibile a tutti i discendenti legittimi e naturali di ambo i sessi per continuata linea retta mascolina. — Arma: D'azzurro, alla banda di rosso, bordata d'argento, ed accostata da cinque rose al naturale, 3 in capo e 2 in punta, poste nel senso della banda.

PISANI di *Genova*. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'oro, al leone dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro.

PISANI di *Legnago*. — Arma: Partito; nel 1.° spaccato d'argento e di rosso; nel secondo di nero pieno; con una scala di quattro piuoli di nero, attraversante sul tutto, sostenuta da una branca di leone di rosso, movente dal capo, attraversante sulla partizione.

PISANI di *Messina*. — Fregiata del titolo baronale, à goduto nobiltà in Messina dal XIV al XVIII secolo. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla torre d'argento; nel 2.° e 3.° di rosso, al leone d'oro, impugnante una spada d'argento.

PISANI di *Milano* e di *Pavia*. — La si trova stabilita in Alessandria fino dai primi tempi della sua fondazione e si crede abbia avuto comune l'origine colla famiglia omonima di Venezia. — Il Ghilini negli *Annali di Alessandria* nomina i Pisani nel 1225 fra le famiglie ghibelline del quartiere di Borgoglio, e negli anni successivi: nel 1417 aderirono al partito detto di Casa Ducale, cui, per privilegio del Duca Filippo-Maria Visconti del 9 Gen. dello stesso anno era concesso il diritto di portare l'arma dei Duchi di Milano. — Fecero parte dei 208 del Consiglio generale della città, e furono degli anziani un Martino nel 1470; un altro Martino nel 1541 e 1553, ed Emanuele, figlio di quest'ultimo nel 1558. — Quest'Emanuele si trasferì quindi a Milano, alla cui cittadinanza fu aggregato, e nel 1573 lo si trova ascritto al Collegio dei giureconsulti causidici notaj. Furono suoi figli Martino, Lodovico e Michele: il primo, console di giustizia ed abbate del prefato Collegio, morì senza lasciar successione; il secondo divenne capostipite del ramo dei Pisani di Milano, ed il terzo formò quello di Pavia. — Paolo, figlio di Lodovico, fu sindacatore del capitano di giustizia delle Langhe e del marchesato di Finale, e luogotenente del giudice della Moneta nel ducato di Milano. — Il tribunale araldico della Lombardia Austriaca con decreto 24 ott. 1771 riconobbe l'antica nobiltà dei Pisani e ne ordinò la iscrizione nel catalogo delle famiglie nobili e la delineazione dello stemma nel codice araldico. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro, tenente colla branca anteriore destra una spada in alto; col capo d'azzurro, alla colomba d'argento, portante nel becco un ramoscello d'ulivo al naturale, e sovra di esso un nastro col motto: PAX CANDIDA FORTIS.

PISANI di *Monteleone* (Calabria). — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da cinque rose di rosso, tre in capo e due in punta.

PISANI di *Pistoja*. — Famiglia nobile e di molta antichità, la quale diede alla patria quattro anziani: Lippo di Buonaccorso nel 1279; Stiatta di Pisano nel 1329; Meglio di Pisano nel 1330 e Francesco di lui fratello nello stesso anno. — Furono notari dei priori, nel 1489 ser Nicolò di Antonio, e nel 1517 ser Raffaello di ser Nicolò. — Un altro Nicolò, figlio di Alessandro, fu lettore dello Studio Pisano nel 1550. — Estinta nel 1580 nella persona di Antonio di Matteo di Antonio. — ARMA?

PISANI di *Sicilia*. — ARMA: D'oro, all'albero sradicato di verde; col capo d'azzurro, caricato da due stelle d'argento.

PISANI di *Venezia*. — Trae origine dai Conti Bassi di Pisa. In possesso di grandi ricchezze, si trapiantò in Venezia nel 905 e fu denominata Pisani e noverata fra le famiglie patrizie. Due Pisani, ambi Luigi, arrivarono alla dignità del principato, uno nel 1690, e l'altro nel 1730. — Vettor Pisani nel 1361 fu uno dei più valorosi generali della Repubblica. — Vanta due cardinali, Francesco nel 1527, e Luigi nel 1528; ed ebbe 13 procuratori di S. Marco. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 22 Nov. 1817. L'Imperat. Napoleone I Re d'Italia, con patenti 17 Sett. 1811, creò conte del regno d'Italia Pietro Pisani, al quale concesse la seguente — ARMA: Inquartato; nel 1.° di rosso, ad un atrio aperto a due colonne, sormontate da un timpano, il tutto d'oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, ad una donnola rampante d'argento; nel 4.° fasciato innestato d'argento e di rosso. — Francesco I, Imperat. d'Austria, con diploma 4 Lug. 1819 innalzò Pietro Pisani e i di lui discendenti d'ambo i sessi per continuata linea retta mascolina alla dignità di conti dell'Impero Austriaco col predicato di Bagnolo, feudo di cui la famiglia era investita fin dal 1528, coll'ARMA seguente: Spaccato d'azzurro e d'argento, al leone dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro linguato di rosso. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 20 Feb. 1871 autorizzò il ramo dei Pisani-Zusto a far uso della seguente ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° spaccato d'azzurro e d'argento, al leone dall'uno all'altro, e dell'uno nell'altro, linguato di rosso *per Pisani;* nel 2.° e 3.° spaccato d'oro e d'azzurro *per Zusto*. — *Altre armi:* 1. D'azzurro, ad una donnola rampante d'oro. — 2. Spaccato d'azzurro e d'argento, al leone dell'uno nell'altro. — 3. D'azzurro, al leone d'argento, tenente, colle branche anteriori una croce latina di rosso. — 4. Spaccato d'azzurro e d'argento, al leone dell'uno nell'altro tenente colle branche anteriori una croce latina di rosso. — 5. D'argento al capriolo d'azzurro. — 6. D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato in punta da una stella di otto raggi dello stesso. — 7. D'azzurro, a due fascie ondate d'oro. — 8. D'azzurro, a quattro fascie ondate d'oro. — 9. D'azzurro, a quattro fascie ondate d'oro; col capo d'argento caricato di una croce di rosso; sul tutto uno scudo in abisso d'azzurro, bordato di rosso, e caricato da una donnola rampante d'argento. — 10. Fasciato ondato d'oro e d'azzurro. — 11. D'azzurro, a tre bande ondate d'oro. — 12. Spaccato d'azzurro e d'argento. — 13. Spaccato d'argento e d'azzurro, ad una donnola dell'uno nell'altro. — 14. Partito; nel 1.° fasciato ondato

d' azzurro e d' oro di otto pezzi; nel 2.° d' azzurro, al leone d' oro. — 15. Inquartato; nel 1.° e 4.° d' oro, a due fascie ondate d' azzurro; col capo d' argento caricato di una croce di rosso; nel 2.° e 3.° d' azzurro, alla donnola rampante d' argento.

PISANELLI di *Napoli*. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da due stelle dello stesso.

PISANELLO di *Lecce*. — Guglielmo Pisanello, era signore di Vernole e Pisignano nel 1308, di Alliste, Felline, Teotino e Pozzomagno nel 1311, nel qual anno successe a Gerardo suo padre nei feudi di Depressa e Aquariga, ed ebbe lite col conte di Lecce pe' casali di Pisanello, Vernole, Pisignano, Carpignano, e pel tenimento di Specchia-Rosa. — Morì senza figli maschi e gli successe la figlia Caterina che portò in dote a Guglielmo Lagonissa Alliste, Felline, Pisanello e Vernole. — ARMA?

PISARRI di *Bologna*. — ARMA: D' azzurro, al sinistrocherio, vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, tenente colla mano di carnagione una bilancia d'oro; col capo d' argento, caricato di tre stelle d' oro.

PISCAROLA di *Cremona*. — Ha dato alla patria 32 decurioni, il primo de' quali fu Mario eletto nel 1115, e l'ultimo Giovan-Battista eletto nel 1648. — ARMA?

PISCICELLI di *Napoli*. — Le prime memorie di questa illustre famiglia risalgono al 997 nella persona di Teodoro Piscicello generale di cavalleria dell' Imperat. Basilio II, e fu una di quelle che si aggregarono alla famiglia Capece nel seggio di Capuana, perlochè antepose al proprio il cognome Capece, e si disse Capece-Piscicelli. — Ha posseduto 38 feudi ed i ducati di Capracotta e di Pollosa, ed à vestito l' abito dei Cavalieri Gerosolimitani nel 1402. — Vanta maggiordomi, camerieri, famigliari e consiglieri regi. — Tommaso prode guerriero e straticò di Salerno nel 1305; Nicolò giustiziere di Abruzzo Citra nel 1333; Giovanni maestro di campo di Re Alfonso I d'Aragona; Bernardo soprintendente delle fortezze di Bari e di Lecce al tempo di Re Ferdinando I d' Aragona. — Ha dato alla Chiesa i seguenti distintissimi prelati: Nicolò Arciv. di Acerenza nel 1407, traslatato a quella di Salerno nel 1415; altro Nicolò Vescovo di Bisignano nel 1445, poi Arciv. di Salerno nel 1449; Rinaldo nel 1451 Arciv. di Napoli, creato Cardinale nel 1456; Astorgio Cardinale nel 1458; Roberto Arciv. di Brindisi nel 1484; Scipione Vescovo di Troja nel 1480; Giacomo Vescovo di Lecce nel 1503; ed Ettore Arciv. di Lanciano nel 1568. — ARMA ANTICA: Trinciato inchiavato d'oro e d'azzurro. — *Alias:* Di rosso, alla banda inchiavata d' oro e d' azzurro. — ARMA MODERNA: Di rosso, alla banda d' oro, caricata da un girello d' azzurro, ed accompagnata in capo da un lambello di tre pendenti d' oro.

PISCINA di *Carmagnola* (Piemonte). — Gianfrancesco fu lettore nell' Università di Mondovì, e suo figlio Gian-Giacomo fu gran cancelliere di Savoja nel 1624, conte della Costa nel 1643. Francesco, figlio del precedente, fu primo presidente del Senato, e Felice di Francesco conte di Castagnetto fu governatore di Vittorio-Amedeo II. Carlo Piscina, fratello di Francesco fu Vescovo di Saluzzo, e morì nel 1668. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° scaccato di tre file d' argento e di rosso, col capo d' azzurro, a tre gigli d' oro ordinati in fascia; nel 2.° e 3.° d'argento, all'aquila di nero, coronata dello stesso; il tutto sopra la campagna mareggiata d' azzurro e d' argento. — — *Cimiero:* Un' aquila di nero, membrata e coronata d' oro, in atto di spiccare il volo. — *Motto*: FIDELITATE NIL IMMORTALIUS.

PISCIOTTA di *Cotrone* (Calabria). — ARMA: D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata nel capo da una stella dello stesso, e nella punta da tre pesci d' argento, montanti uno sull' altro in un mare dello stesso, fluttuoso di nero.

PISI di *Bologna*. — Francesco di Riniero, dottore in leggi e lettore dello Studio bolognese nel 1362. — ARMA: D'azzurro, all'ancora di tre becchi in banda, sostenuta da un mare, il tutto d'argento, accompagnata da un sole di rosso, raggiante d' oro, e movente dal cantone sinistro del capo.

PISONI di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero; nel 2.° partito, a destra di rosso, ad una P di nero; a sinistra d' argento, alla mitra vescovile d' oro, addestrata da un pastorale d' argento. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero; nel 2.° d' argento, ad un peso da stadera di nero.

PISONI di *Pisogno* nel Bergamasco. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero; nel 2.° di verde, al corno da caccia d' argento.

PISONI di *Verona*. — ARMA: D' oro, alla banda di rosso, caricata da una stella del campo.

PISTOCCHI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, a due sciabole d'argento, guernite d'oro, passate in croce di S. Andrea, accompagnate in capo da una stella dello stesso; col capo d' argento, caricato di tre stelle d' oro.

PISTOJ di *Pistoja*. — Giovanni lettore di rettorica e poetica nell' Università di Bologna nel 1417; Marco-Antonio, lettore nella stessa Università nel . . . .; Giuseppe scudiere del Granduca Leopoldo I; Giuseppe inviato straordinario alla Corte di Sassonia nel 1817, indi primo segretario nel dipartimento degli affari esteri nel 1823, e sopraintendente generale nel dipartimento delle RR. Poste di Toscana nel 1832. — ARMA:

D'azzurro, alla banda e sbarra scaccate d'oro e di rosso di due file, passate in croce di S. Andrea. — *Motto*: HONESTATE ET LABORE.

PISTOLESI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, a tre gigli di giardino d'argento, stelati e fogliati di verde, posti in ventaglio sopra una terrazza dello stesso; col capo del primo, caricato di tre stelle d'oro.

PISTONI di *Nizza della Paglia* (Piemonte). — Francesco-Maria, conte di Montalto nel 1736. Carlo, di lui figlio, fu governatore del Collegio delle provincie, poi Vescovo di Alessandria nel 1788. — ARMA: Di rosso, a cinque bande d'oro.

PISTONI di *Villafranca* (Piemonte). — ARMA: Fasciato d'oro e di rosso di sei pezzi.

PISTORINI di *Bologna*. — Jacopo di Jacopo Pistorini medico di Filippo V, Ferdinando VI e Carlo III di Spagna. — ARMA: D'azzurro, ad una rosa di rosso, accostata da due spade d'argento, guernite d'oro, poste in banda e in isbarra; col capo d'Angiò.

PITAGNA di *Bari*. — ARMA: D'azzurro, al castello torricellato di tre pezzi d'oro, sormontato da un giglio dello stesso.

PITATI di *Verona*. — Famiglia assai potente in Verona nel XIII secolo, in cui si oppose alle efferate crudeltà di Ecellino. — Nel 1277 Tebaldo Pitati fu esiliato con altri rei della congiura contro Mastino I della Scala, e nel 1365 Bartolomeo fu decapitato per aver tentato di spogliare del dominio Cane signore della Scala. — Pietro Pitati nel 1404 fu consigliere di Francesco di Carrara signore di Verona. — Nel 1423 la famiglia Pitati fu ammessa al Consiglio nobile di Verona. — ARMA ?

PITIGLIANO (Conti di) (Toscana). — ARMA: D'oro, al leone di rosso.

PITILIANI di *Udine*. — ARMA: D'argento, alla fascia di verde, accompagnata in capo da una stella di rosso.

PITOREI di *Udine*. — ARMA: Di nero, a tre api d'argento.

PITRÙ di *Messina*, vedi PIETRO (di).

PITTATORE di *Fossano* (Piemonte). — ARMA: Trinciato di verde e di rosso, a cinque stelle d'oro ordinate in croce sul tutto. — *Cimiero*: Una fanciulla nascente, scapigliata, il capo cinto di una ghirlanda di fiori di rosso e di verde, colle avambraccie ignude, tenente colla sinistra un vaso di fiori simili a quelli delle ghirlanda. — *Motto*: SPES MEA IN DOMINO.

PITTELLA di *Messina*. — Ha goduto nobiltà nella città di Messina nei secoli XV, XVI e XVII. — ARMA: D'oro, all'albero sradicato di verde; col capo d'azzurro, caricato di due stelle d'argento.

PITTI di *Firenze*. — L'antica patria di questa celebre famiglia fu il diruto castello di Semifonte, dopo la distruzione del quale Bonsignore dei Pitti andò peregrinando pei luoghi santi e devotamente morì in Palestina. Bonsignore, suo figlio, trapiantò in Firenze la propria famiglia, e da lui nacque Maffeo, il quale conseguì il priorato nel 1283. A lui successero in quella carica altri 46 della sua casa fino al 1530, mentre 13 di essi furono gonfalonieri di giustizia. Neri, nipote e figlio del precedente, procreò Pietro, Luigi, Francesco e Buonaccorso, che divisero la famiglia in quattro rami, tutti potenti per dovizie, cariche sostenute, e preminenza negli affari della patria. — Molti furono podestà in diversi luoghi, altri ambasciatori al Papa ed alle Corti sovrane, altri senatori, consiglieri ducali ecc. Nè mancarono esimi letterati e prodi capitani, i quali maggiormente illustrarono la famiglia per lo più partigiana della casa de' Medici. — ARMA: Di nero, a tre fascie nebulose d'argento.

PITTI-GADDI di *Firenze*. — È un ramo della precedente. — ARMA: D'azzurro, alla croce trifogliata d'oro.

PITTIGLIA di *Bologna*. — ARMA: D'oro, al leone di rosso.

PIUMA di *Genova*. — Originaria del territorio di Como, trapiantata in Genova circa il 1356 da un Giovanni de Pluma, si diramò in Liguria ed altrove, e si divise in varie famiglie. Antonio Piuma nel 1528 fu ascritto al patriziato genovese ed aggregato all'albergo dei Promontorio; la sua discendenza si estinse nel 1634. — Il ramo di Domenico-Maria q.m Giov.-Batt. ascritto nel 1759 colla famiglia al libro d'oro, tuttora fiorisce in Genova. — Altra andò estinta verso la metà del secolo XIX ed ebbe la consignoria del feudo di Roccaverano e la contea di Prasco. — V'à inoltre una famiglia che passò a Savona e si stabilì quindi nel 1731 a Finale nella persona di Domenico q.m Nicolò da cui discesero reputati ecclesiastici ed esperti trafficanti; alcuni di essi si recarono all'Avana (Isola di Cuba) per esercitarvi il commercio, ed è notevole un Pasquale ch'ebbe la carica di console del regno di Sardegna. Questa casa fiorisce tuttora in Genova. — ARMA: D'azzurro, alla piuma d'argento. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila nascente di nero, alla divisa cucita d'oro caricata di due colombe affrontate di nero; nel 2.° scaccato di rosso e d'argento. — *Alias*: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila nascente di nero, linguata e coronata dello stesso, nel 2.° di rosso a due colombe affrontate d'argento; nel 3.° scaccato d'azzurro e d'argento. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila nascente di nero, alla divisa alzata e cucita d'oro caricata di due colombe posate di nero; nel 2.° scaccato di rosso e d'argento.

PIUMA di *Mantova*. — ARMA: Spaccato; nel

1.° d' oro, al leone nascente di rosso, movente dalla partizione, e tenente colle branche anteriori un ramo d' olivo di verde; nel 2.° d' azzurro, ad una stella d' oro.

PIUMATTI del *Piemonte*, signori di Carpenea. — Arma: D' oro, alla fascia d' azzurro, caricata di tre stelle del campo, ed accompagnata da una pianta di semprevivo di tre foglie, di verde, movente dalla punta dello scudo.

PIUMAZZO di *Asti*. — Arma: D' azzurro, a tre pennacchi, 2 e 1, formati ciascuno da cinque penne di struzzo, due d' argento, due di rosso, alternate, ed una d' oro nel mezzo. — *Cimiero*: Un cigno al naturale. — *Motto*: IN TE DOMINE.

PIVI di *Modena*, vedi Azoni.

PIZZA di *Cremona*. — Ha dato alla patria cinque decurioni, de' quali il primo fu Giovannino nel 1336, e l'ultimo Girolamo nel 1420. — Arma?

PIZZACOMINI di *Padova*. — Arma: D' oro, a tre torte d' azzurro, bordate d' argento, caricate ciascuna di un' aquila d'oro, coronata dello stesso.

PIZZALI di *Cannobio* sul Lago Maggiore. — Antichissima famiglia, le cui prime memorie risalgono ad un Lanteno Pizzali che nel 1224 era scrittore della Comunità di Milano. — Domenico, figlio di Guglielmo Pizzoli, rogava in Cannobio il testamento di Guglielmo da Brissago prevosto di San Vittore. — Nel 1522 un Tommaso era notajo di Cannobio, ed un altro Tommaso, detto Cigolino, era canonico in patria e per lungo tempo parroco di Traffiume (1530-1574). — Arma: D'argento, all' albero di verde, terrazzato dello stesso, caricato sulla cima di un uccello di rosso pizzante col becco le foglie; col capo cucito d' oro, all' aquila di nero.

PIZZAMANO di *Venezia*. — Di origine boema, si trapiantò in tempo assai remoto in Venezia, e fu compresa fra le famiglie patrizie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297. — Marco, figlio di Nicolò Pizzamano, fu della Giunta de' Pregadi, e nel 1502 rettore e provveditore a Napoli di Romania. — Antonio, di lui figlio fu Vescovo di Feltre. — Questa famiglia fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrane risoluzioni 1 Gen. 1818, 2 Dic. 1819 e 10 Nov. 1820, e decorata del titolo di Conti dell'Impero Austriaco con sovrana risoluzione 21 Feb. 1860. — Arma: Spaccato d' azzurro e di rosso, alla croce d'oro, attraversante sul tutto.

PIZZANI di *Bologna*. — Arma: D' argento, al leone d' oro, lampassato di rosso. — *Alias*: Fasciato merlato d' argento e d' azzurro di sei pezzi; col capo d' Angiò. — *Alias:* D' argento, a tre fascie doppiomerlate d' azzurro; col capo d' Angiò.

PIZZETTA di *Vicenza*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'azzurro ad una fontana zampillante al naturale; colla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

PIZZI di *Bologna*. — Originaria di Parma, e trapiantata in Bologna in principio del XVIII secolo. — Arma: D' argento, alla fascia d' azzurro, accompagnata in capo da tre stelle d' oro, ed in punta da due teste di Moro affrontate, cogli occhi bendati d' argento; col capo d' Angiò.

PIZZINI di *Ala* nel Trentino. — Cavalieri del S. R. Impero. — Arma: Spaccato d' azzurro e d'argento, alla stella di otto raggi dall'uno all' altro, accompagnata in capo da altre tre stelle d' oro.

PIZZIS (de) di *Aquila*. — Antica famiglia abruzzese vissuta principalmente in Ortona a Mare, ed ascritta al patriziato di Sulmona. Ebbe il possesso di vari feudi in diversi tempi. Di essi rammenteremo Casacandidella, Guardiagrele, Filetto, Vacri, Rosciano e San Martino, il quale ultimo fu eretto in marchesato a favore di Antonia di Giuseppe de Pizzis dopo il 1749. Con essa Antonia ed altre due cugine si estinse questa famiglia. — Arma?

PIZZOLI di *Bari*. — Originaria di Milano, se ne trovano memorie nel Napoletano fin dal 1282, ed à goduto da assai remoto tempo nobiltà in Barletta, in Giovinazzo, in Cotrone, ed in Napoli al seggio di Capuana. — Seguendo la Corte d' Isabella d' Aragona, si trasferiva in Bari, dove fissava la sua dimora e si estingueva nella nobile famiglia Bonazzi. — Ha dessa posseduto i feudi di Belcastro, Roccasecca, Sannicandro e Mulati. — Antonello, signore di Sannicandro, cortigiano del Duca di Calabria, generale e percettore delle sue rendite nel 1491, fu castellano del castello dell' Uovo di Napoli, che strenuamente difese contro i Francesi; poi inviato ambasciatore a Venezia, trattò delle vertenze pel possesso di Mola, e quindi fu maggiordomo d' Isabella d' Aragona. — Arma: D' azzurro, alla fenice sulla sua immortalità al naturale, fissante il sole posto nel cantone destro del capo. — *Cimiero:* La fenice dello scudo. — *Motto*: POST FATA RESURGO.

PIZZOLI di *Bologna*. — Arma: Scaccato d' argento e di nero; col capo del secondo caricato di due uccelli affrontati del primo, abbassato sotto un altro capo d' oro, caricato dell' aquila di nero, coronata del campo. — *Alias*: Spaccato d' oro e d' azzurro, a sei losanghe dall' uno all' altro, tre ordinate in capo e tre ordinate in punta; col capo d' Angiò.

PIZZOLI di *Milano*. — Oriundi dal Lago Maggiore, ebbero in feudo nobile dal Vescovo di Novara le decime d'Intra e di Torbaro nel 1458. — Il consigliere Agostino fu dichiarato nobile dal R. I. Consiglio di governo nel 1789. — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle ordinate d' oro; nel 2.° d' oro, all' aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata d'oro; nel 3.° di

rosso, a tre ferri di freccia ordinati al naturale.

PIZZONE di *Torino*, originaria di Mondovì. — Arma: D'azzurro ad una focaccia triangolare d'oro. — *Cimiero:* Una colomba col dorso d'oro. — *Motto*: VINCIT AMOR.

PIZZONI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, ad una colomba ferma d'argento; nel 2.° d'argento, al monte di tre vette di verde, cimato da un giglio d'oro.

PIZZUTO di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, colla punta d'oro.

PLACIDI di *Siena*. — Dei nove risieduti nel 1322. — Aldello compagno di Pandolfo Petrucci nel governo di Siena. — Altro Aldello nel 1527 senatore di Roma; Iacopo castellano al Castel S. Angelo al tempo di Paolo III e nel 1543 Vescovo di Sessa, di cui fu pure Vescovo Giovanni Placidi. — Molti cavalieri gerosolimitani, fra'quali Pompilio gran conservatore della Religione. — In ricompensa dei grandi servigi prestati alla Repubblica ebbero i Placidi la signoria di Poggio alle Mura nel 1490, confermata da Carlo V nel 1550, e nel 1455 ebbero pure la signoria di Vicarello. — Un Aldello ottenne il titolo di conte per sè, fratelli e successori da Augusto Re di Polonia. — Arma: Spaccato d'oro e di rosso, all'aquila di nero nel primo.

PLACIOLA di *Padova*. — Arma: Di rosso, al leone d'oro.

PLACITI di *Bologna*. — Arma: D'argento, alla fascia di verde.

PLAGESI di *Castellammare di Stabia* e di *Castellaneta*. — Un Maffuccio era protontino della città di Castellamare nel 1370. — Questa famiglia si trapiantò in Castellaneta verso il 1650. — Arma: D'azzurro, al palmizio d'oro, accostato da due leoni affrontati dello stesso, rampanti contro il tronco.

PLAJA o PLAYA di *Palermo*. — Originaria della Catalogna, fu portata in Sicilia da Ruggero Playa che vi seguì il Re Pietro I nel 1282, e si stabilì in Palermo, di cui fu balio e senatore. — Ha posseduto le baronie di Conterainieri, Noce, Salvatore, Scorciavacca e Vatticani. — Pietrantonio nel 1508 e Pompilio nel 1618 senatori di Palermo. — Arma: Fasciato d'oro e d'azzurro; col capo di rosso, caricato di tre palle d'oro.

PLANELLI di *Bitonto*. — Famiglia nobile ed antica, ascritta al patriziato di Bitonto da tempo immemorabile. — Al tempo dell'Imperat. Federico si trova nominata fra i baroni cui furono dati in custodia gli ostaggi di Lombardia. — Bernardo nel 1316 conestabile; Giovanni maestro razionale al tempo della Regina Giovanna I; Francesco nel 1494 generale d'infanteria. — Questa famiglia à vestito l'abito di Malta nel 1616. — — Arma: Spaccato di rosso e di nero, alla fascia d'oro attraversente sulla partizione.

PLANO di *Sardegna*. — Arma: D'azzurro, ad un'asta d'armi, ed una spada, passate in croce di S. Andrea, sormontate da un braccio armato, tenente pei capelli una testa umana, il tutto al naturale.

PLANTA DE ZOZZIO di *Milano*. — Originaria dell'Engadina nel Cantone Grigione. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'argento, ad un busto di re, vestito d'azzurro, ricoperto di un mantello di rosso, bordato di ermellino, coronato d'oro, tenente colla destra uno scettro dello stesso; nel 2.° d'oro, al liocorno rampante di nero; nel 3.° d'oro, allo stambecco nascente e rivoltato di nero; nel 4.° spaccato d'azzurro e d'oro, ad uno scoglio di tre cime d'argento, attraversante sulla partizione, sormontato da un corvo di nero. Sul tutto uno scudetto d'argento, coronato d'oro, e caricato di una zampa d'orso di nero, posta in palo, spaccata di rosso, mostrante la pianta del piede di carnagione, colle unghie in alto.

PLANTANIDI di *Roma*. — Arma: D'argento, alla sbarra di rosso, accompagnata da due alberi sradicati di verde; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

PLASTELLI di *Bologna*. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso.

PLATA di *Sicilia*. — Arma: D'argento, al platano di verde col tronco d'oro, cimato da un rosignuolo al naturale.

PLATAMONE di *Sicilia*. — Di origine greca, passata in Napoli e portata quindi in Sicilia da Bernardo, che nel 1306 ottenne dal Re Federico II molti beni e la carica di giustiziere di Siracusa. Detto Bernardo stabilì la propria famiglia in Catania, da dove si diramò in Siracusa e Palermo. — Ha posseduto 28 feudi, la contea di Gabelloto di Terrazzi, il marchesato di Mezzoiuso, i ducati di Belmurgo e di Cannizzaro, ed i principati di Cutò, Roccapalomba e Rusolino. — Ha vestito l'abito di Malta nel 1574. — Vari maestri razionali e straticoti. — Antonio, benedettino, Vescovo di Malta nel 1412; Giambattista consigliere di Re Alfonso I d'Aragona, suo ambasciatore presso varie Corti, e vicerè di Sicilia; e Ludovico Vescovo di Siracusa nel 1518. — Arma: D'oro, al monte di cinque cime di nero, movente dalla punta, sormontato da cinque conchiglie di rosso poste in fascia, con un giglio dello stesso posto in capo.

PLATONE di *Genova*. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla torre merlata alla guelfa d'argento; nel 2.° bandato d'azzurro e d'argento.

PLATTIS di *Mantova*. — Fregiata del titolo marchionale. — Arma: D'azzurro, alla torre d'argento, aperta di rosso, e sormontata da un cherubino d'argento.

PLEBANI di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, al cuore umano di rosso, alato d'argento.

PLES (de) di *Aosta*. — Arma: Di nero, a tre caprioli d'argento, rotti, accompagnati da tre rose dello stesso, con un'altra rosa di verde posta sulla sommità del capriolo di mezzo. — *Cimiero:* Una rosa di verde. — *Motto:* VIRESCIT UBERIOR.

PLICANTI o PILCANTI di *Verona*. — Originaria di Pilcante presso Avio, fu trapiantata in Verona verso la metà del secolo XIV. — Franchino nel 1361 capitano al servizio di Cansignorio della Scala nella guerra contro Bernabò Visconti. Lo stesso grado ebbero dagli Scaligeri Bartolomeo ed Antonio nel 1375. — Nel 1407 questa famiglia fu aggregata al nobile Consiglio di Verona, e l'ultimo che vi appartenne fu Giovanni nel 1519. — Arma: D'azzurro, alla banda di rosso. — *Alias*: Partito d'argento e di verde, a tre stelle ordinate in palo dell'uno nell'altro. — *Alias:* Di verde, alla banda d'argento, caricata di una stella d'azzurro, ed accompagnata da altre due d'oro, una nella punta del capo, e l'altra nel centro della punta.

PLOTTI di *Sicilia*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, al gallo di nero, crestato e barbato di rosso, sormontato da tre stelle d'azzurro; nel 2.° d'oro, a tre sbarre di rosso.

PLUTINO di *Reggio-Calabria*. — Illustre ed assai antica famiglia, la quale à dato alla patria 4 sindaci dei nobili: Tuccio nel 1471, Fabrizio nel 1645-46, Carlo seniore nel 1743-40, e Carlo juniore nel.... — Agostino Plutino nel 1664 fu uno dei 14 nobili fondatori della Congregazione di S. Domenico. — Agostino, più volte deputato del regno d'Italia, fu creato senatore dal Re Umberto I. — Arma: D'azzurro, a tre fascie di...., con un leone di...., in capo.

PO (dal) di *Milano*. — Aveva questa famiglia un antico sepolcro nell'ora soppressa chiesa di S. Francesco, e lo restaurò nel 1598. — Si arricchì colla mercatura della lana, comprò i feudi di Nerviano nel 1669, e di Garbagnate nel 1675, ed ebbe il titolo comitale nel 1681. — Fu poi anche ammessa al patriziato milanese ed occupò posti di città. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° palato di nero e d'argento. - *Cimiero:* Un'aquila di nero nascente.

POCCA-POINA di *Verona*. — Famiglia antica, detta ancora Poca-Povina o Poca-Popina. — Un atto pubblico del 1260 ricorda Gabriele del fu Agostino Poca-Povina. Tomassino, uomo nobile, figlio di Pecorino, vivea nel 1264; nel 1404 il giudice Giovanni era dei confidenti del signor di Carrara, e Luchino, figlio di Francesco, familiare dello stesso principe, ebbe in dono una casa di quelle della Fattoria Carrarese. — Arma: D'azzurro, ad una fascia abbassata d'oro, caricata di tre rose di rosso, e sostenente tre colline di verde, quella del mezzo più alta, accompagnate in capo da tre stelle male ordinate d'argento.

POCATERRA di *Ferrara*. — Una delle più antiche di Ferrara, diramata in Modena e nobilitata dagli Estensi. — Un Annibale Pocaterra assai lodato dal Tasso. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla stella d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, al crescente di rosso; col leone d'oro, attraversante sul tutto.

POCCHINI di *Padova*. — Aggregata da tempo remoto al Consiglio nobile di Padova, fu confermata nobile con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818. — Arma ?

POCCI di *Viterbo*. — Originaria di Roma dove nel XV secolo vivea *nobilis et egregius viv D. Marcus filius q. Benedicti Civis Romanus ac Comes palatines de regione Pinae*. — Trasferitasi in Toscanella, alla cui nobiltà fu tosto aggregata, parecchie volte vi sostenne la carica di gonfaloniere del popolo, e l'altra di capo della milizia cittadina. Nei primi anni del XVIII secolo trapiantò la sua dimora in Viterbo, del quale patriziato fu pure onorata. — I fratelli conti Piergiovanni e Fabrizio nel 1780 ottennero per sè e loro discendenti l'aggregazione al patriziato romano. I suddetti fratelli fin dalla loro prima gioventù vennero ammessi alla Corte di Baviera in cui ebbero l'ufficio di ciamberlano, e pervennero, il primo al grado di colonnello delle guardie dell'Elettore, e l'altro a quello di generale delle milizie. — Fabrizio si fermò in Baviera dove fondò un ramo della famiglia ivi tuttora fiorente, mentre Pier-Giovanni ritornato in Italia, continuò in Viterbo il ramo della sua casa. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla colonna con base e capitello d'argento, sormontata da un crescente montante dello stesso, dal quale sorgono tre spighe di grano d'oro poste in ventaglio; nel 2.° d'azzurro, a tre fascie abbassate d'argento, accompagnate in capo da tre palle d'oro, male ordinate.

POCHETTINI di *Racconigi* (Piemonte). — Cristina di Francia, Duchessa di Savoja, reggente lo stato, con patenti 2 Mag. 1646 confermò l'arma gentilizia sotto descritta ai fratelli dott. Bartolomeo e luogotenente Rolando Pochettini. — Il Re di Sardegna il 22 Ag. 1730 diede investitura al conte Francesco-Giovanni-Battista Pochettini del feudo di Serravalle. — Il Ministro dell'Interno del regno d'Italia dichiarò competere al pronipote di questo, Giambattista-Enrico-Giuseppe-Maria il titolo di conte di Serravalle trasmissibile ai suoi successori di ambo i sessi. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, armato e linguato di rosso; col capo d'argento, alla bilancia di rosso. — *Cimiero:* Un leone nascente. — *Motto:* MODICUM JUSTO MELIUS.

POCOPANNI o POCPAGNI di *Brescia*. (Estinta). — Arma: Trinciato d'oro e di rosso, a due cotisse di armellino.

PODERICO di *Napoli*. — Detta anticamente

Soderico, trovasi feudataria fin dal 1258, à goduto nobiltà in Napoli al seggio di Montagna, e vestì l'abito di Malta nel 1586. — Ha posseduto 23 feudi ed il marchesato di Montefalcione. — Attanasio fu tra'cavalieri che giostrarono in Bari per onorare l'Imperatore Baldoino nel tempo di Re Manfredi; Landolfo ostiario e segreto della Regina Giovanna I e governatore di Manfredonia; Matteo presidente della regia Camera e consigliere del Re Ladislao e della Regina Giovanna II; Antonio maestro razionale della gran Corte, regio consigliere e presidente della regia Camera nel 1440; Giovan-Maria, Vescovo di Nazaret, cappellano maggiore e regio consigliere; Giovanni-Antonio tesoriere di Ferdinando I, Alfonso II e Ferdinando II d'Aragona; Ottavio Vescovo di Umbriatico nel 1647; Luigi generale d'artiglieria fece prigioniero il duca di Guisa presso Capua nella sollevazione di Masaniello, fu cavaliere di Calatrava, capitano generale e vicerè di Gallizia e maestro di campo in Ispagna. — ARMA: Fasciato d'oro e di rosso; col capo d'azzurro, caricato di un crescente d'oro, ovvero caricato di un'aquila d'oro. — *Cimiero*: Una testa di cane d'oro.

PODESTÀ di *Genova*. — Carlo-Alberto Re di Sardegna, con lettere patenti 26 Giu. 1847 concesse al colonnello cavaliere Luca Podestà il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile. — ARMA: D'azzurro, all'albero di verde, accostato da due colonne toscane d'argento, il tutto nudrito e fondato sulla pianura erbosa al naturale.

PODESTÀ di *Piacenza*. — Umberto I Re d'Italia, con decreto 8 Mar. 1885 concesse al cavaliere Luigi Podestà sotto-prefetto onorario la seguente ARMA: Inquartato d'argento e d'azzurro, al leone di rosso, impugnante una clava al naturale; col capo d'oro, all'aquila di nero, linguata di rosso, nascente. — *Motto*: POTESTAS A DEO.

PODESTI di *Bologna*. — ARMA: Losangato di rosso e d'argento; col capo d'oro, caricato da un drago alato di verde.

PODIO di *Chieri* (Piemonte). — ARMA: D'oro, a due palle d'azzurro, poste in palo.

PODIO del *Piemonte*, consignori di Sanfrè. — ARMA: D'argento, alla punta d'azzurro.

PODIO o POGGIO di *Sicilia*. — Di origine catalana, fu portata in Sicilia da un Gombaldo de Podio castellano di Siracusa nel 1299 e barone del Cugno nel 1300. — Si diramò in varie città dell'isola, fra le quali Noto, Palermo e Sciacca. — Lodovico capitano di Palermo nel 1440; Giambattista governatore e castellano di Cefalù nel 1560; Giovanni-Antonio provveditore dei regi castelli nella valle di Noto. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime, movente dalla punta e sormontato da un giglio accostato da due stelle, il tutto d'oro.

POERIO di *Calabria*. — Patrizia e feudataria, è molto antica nelle Calabrie, dove à goduto nobiltà in Cosenza, Catanzaro, Nicastro e Taverna, e nel 1588 à vestito l'abito di Malta. — Ha posseduto i feudi di Altamura, Andali, Belcastro, Cardito, Cerva, Coturello, Cropani, Ferolito, Lochicello, Poerio, Rocca, Sanmarco e Scalpa. — Gualtiero presidente della regia Camera nel 1456; Leopoldo generale sotto Napoleone I; Goffredo Vescovo di Sanmarco nel 1484; Bonaventura generale dei Minori Osservanti e quindi Arciv. di Salerno; Raimondo Vescovo di Belcastro nel 1618. — ARMA: D'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato in capo da due stelle d'oro, ed in punta da una rosa di rosso. — *Alias*: D'azzurro, al crescente montante d'oro, sormontato nel capo da una stella di sei raggi d'argento. — *Alias*: D'azzurro, al capriolo d'oro, caricato da un nodo a quattro punte di nero, accompagnato nel capo da due stelle crinite d'oro.

POETA di *Verona*, vedi VERITÀ.

POETI di *Bologna*. — Furono del partito geremeo, e nel XIV secolo si trovano investiti delle cariche del Comune, e specialmente dell'anzianato che tennero 94 volte fino al 1732. Ebbero pur luogo in senato dal 1466 al 1602. — Marchesino fu degli ausiliari bolognesi di Carlo duca di Calabria nel 1326; Poeta andò nel 1407 in Avignone per invitare l'antipapa Benedetto ad abboccarsi col papa Gregorio XII in Bologna per porre fine allo scisma; Battista fu uno degl'incaricati a riformare i patrii statuti nel 1416. Nello stesso tempo un Nicoloso andava ambasciatore a Venezia, a Firenze, a Milano, ed era fatto commissario dell'esercito di Filippo-Maria Visconti; un Alessandro era mandato capitano generale nella Martesana dal Duca Francesco Sforza e luogotenente in Parma con poteri straordinari, dal Duca Giangaleazzo. — Nel XVI secolo Ercole fu condottiero d'uomini d'armi pel Re d'Inghilterra, e generale di artiglieria pei Veneziani, e morì governatore di Cremona; Teodoro fu capitano di cavalli e fanti per Carlo V, per Paolo IV e per Giulio III e morì all'assedio della Mirandola nel 1551; Alessandro fu colonnello dei Veneziani in Italia e a Candia; Annibale militò in Francia, combattè nella celebre giornata di Moncontour nel 1558, e sotto il vessillo di Pio V prese parte alla gran battaglia di Lepanto nel 1571. — Questa famiglia si spense con Laura del marchese Ercole nel 1762, essendo maritata al conte Cristoforo Brumani di Cremona. — ARMA: Fasciato ondato d'azzurro e d'argento, col capo d'oro.

POGGI di *Genova*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'argento, al monte di tre cime del secondo nel primo.

POGGI di *Lucca*. — Questa illustre famiglia

dal 1359 al 1522 dette alla patria 40 gonfalonieri ed alla Chiesa molti distinti prelati, fra'quali un Uberto creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Papa Stefano X e quindi Vescovo di Palestrina nel 1057; un Bernardo creato Vescovo di Ancona da Papa Onorio IV nel 1286, e dieci anni dopo promosso da Bonifazio VIII al vescovato di Rieti; un Francesco, dell' Ordine de' Predicatori, ottenne da Clemente V nel 1312 il vescovato di Perugia; un Bartolomeo creato nel 1477 da Papa Sisto IV Vescovo di Cassano; un Sebastiano, de' Servi di Maria, eletto Vescovo di Ripatransone nel 1608; un Giovan-Francesco nominato Vescovo di Sanminiato da Clemente XI nel 1707. — Nelle armi si segnalarono Raimondo condottiero dei crociati lucchesi in Terrasanta, ed i suoi figliuoli nel 1100 ottennero la signoria dei castelli di Selvaregia e di Filettoli; Nicolò, prode guerriero, investito da Castruccio Castracane signore di Lucca della terra di Pietrasanta; Cecco nel 1341 ebbe il principato di Massa nella valle di Magra; Matteo di Chello creato tesoriere generale degli stati imperiali dall' Imperat. Lodovico il Bavaro. — Vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolimitano Carlo e Lelio, figli di Poggio, nel 1642, e Cosimo del capitano Vincenzo vestì quello di S. Stefano di Toscana nel 1562. (Estinta nel 1877). — Arma: Di rosso, a sei rose d' argento, bottonate d' oro 3, 2 e 1.

POGGI di *Bologna*. — Originaria di Lucca. — Giovanni Vescovo di Bologna nel 1447; altro Giovanni, Vescovo di Tropea e quindi di Ancona, promosso al Cardinalato da Papa Giulio III; Galeazzo senatore di Roma nel 1573; Agostino di Alessandro vestì l' abito di cavaliere di S. Stefano di Toscana nel 1590. — Arma: D' azzurro, ad un monte di sei cime d' argento, movente dalla punta; col capo d' oro, caricato dell' aquila di nero.

POGGIO (di) della *Garfagnana*. — Sembra abbia avuto comune l' origine colla Porcarese, colla quale à posseduto in comune il castello di Porcari e le sue dipendenze. — Ha posseduto inoltre la Selva regia donatale dalla Contessa Matilde ed il castello di Sorico in Valdinievole. — (Vedi Poggi di Lucca). — In Lucca aveva casa e torre sul fianco sinistro della soppressa chiesa di San Lorenzo nel luogo tuttora detto *in Poggio*. — I di Poggio appartenevano alla fazione ghibellina, e furono eredi della casa Porcaresi, la quale si spense con Giovanna figlia di Parente da Porcari maritata a Filippo di Giovanni di Ciomeo di Poggio. — Arma?

POGGIO di *Genova*. — Arma: Partito di rosso e d' argento, al poggio di tre cime di verde in cuore da un fianco all' altro dello scudo.

POGGIO di *Sicilia*, vedi Podio.

POGLIAGO di *Milano*. — Ebbero il feudo di Novate nel 1674 e sopr' esso il titolo marchionale nel 1688. — Estinta verso la fine del XVIII secolo. — Arma: Di rosso, ad un castello sormontato da una torre d' argento, aperto del campo; col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo.

POJAGHI di *Chiavenna*. — Arma: Un castello di due piani, merlato alla ghibellina e cimato da un' aquila coronata.

POJANA (da) di *Vicenza*. — Si chiamava anticamente Paltinieri, e possedeva il castello di Monfelice nel Padovano, del quale venne privata da Eccelino da Romano. Si chiamò poi da Pojana per i beni che possedeva in Pojana maggiore. — Era aggregata al Consiglio nobile di Vicenza da tempo remoto. Arma: Di rosso, al cigno d'argento, beccato e membrato d' oro, accompagnato nel cantone destro del capo da una stella dello stesso.

POJANI di *Crema*. — Le prime memorie di questa famiglia rimontano al 1185, epoca in cui Crema venne rifabbricata, ed essendo patrizia, diede il proprio nome ad una delle 27 vicinanze. — I Pojani erano ghibellini, ed Antonio nel 1447 fu uno dei cinque deputati che i Cremaschi inviarono a Milano per giurar fedeltà al nuovo governo dei Milanesi. (Estinta). — Arma?

POLA di *Treviso*. — Antica e illustre famiglia che trasse il suo nome dalla città di Pola di cui un tempo avea tenuto il dominio. — Nasso, detto Forella, nel 1299 riconobbe di aver in feudo retto e legale della Chiesa di Aquileja, unito ed indiviso co' suoi consanguinei, Pietro e Nicolò, il castello di Pola, la villa Stisano, quella di Turcigliano ed il tabellionato di Pola. — Sin dal 1401 fu ascritta al Consiglio nobile di Treviso, e confermata nella sua antica nobiltà con sovrana risoluzione 1 Ag. 1819. — Era pur fregiata da tempo assai remoto del titolo comitale che le era stato riconosciuto dalla Repubblica di Venezia. — Arma?

POLACCI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, all'albero sradicato di verde, accostato da due leoni affrontati d' oro, rampanti contro il fusto; col capo d' Angiò.

POLANI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato d'argento e d'oro, alla fascia d'azzurro, attraversante sulla partizione.

POLANI della *Dalmazia*. — Famiglia veneziana, la quale diede un doge alla Repubblica di Venezia nella persona di Pietro nel 1130, trasferita in Dalmazia dove tuttora fiorisce. — Arma: Losangato d' oro e di nero, alla fascia d' azzurro attraversante.

POLANI di *Venezia*. — Originari di Pola e stabiliti in Venezia dove prima del 700 furono del Consiglio e dei dodici elettori del primo doge. — Piero Polani nel 1129 fu doge di Venezia. (Estinta). — Arma: D' argento, alla fascia d' azzurro. — *Alias*: D' oro, alla fascia di verde. — *Alias*: D' azzurro, a cinque uccelli di nero, 2, 2

ed 1. — *Alias:* D'argento, a due fascie ondate d'azzurro, col capo d'oro. — *Alias:* D'argento, a due fascie ondate d'azzurro; col capo dello stesso, sormontato da un altro capo d'oro. — *Alias*: Partito; nel 1.° di verde, alla fascia d'argento; nel 2.° fasciato ondato d'argento e d'azzurro di otto pezzi. — *Alias*: Partito nel 1.° d'argento, alla fascia di verde; nel 2.° di verde, colla fascia ondata d'oro. — *Alias*: Spaccato di verde e d'argento, alla fascia d'oro, attraversante sulla partizione. — *Alias:* Spaccato d'argento e d'azzurro, alla fascia d'oro, attraversante sulla partizione. — *Alias*: Spaccato d'oro e d'argento, alla fassia d'azzurro, attraversante sulla partizione. — *Cimiero*: Un semivolo, all'arma dello scudo. — *Alias:* Spaccato d'oro e d'argento, al leone dell'uno nell'altro, colla fascia d'azzurro, attraversante sul tutto.

POLAROLI o POLLAROLI di *Codogno* (Lombardia). — Originaria di Brescia e stabilita in Codogno verso il 1500, imparentata colle nobili famiglie Martinengo e Trimerio. — Arma: D'oro, a due fascie di rosso, col martello d'argento, posto in banda e posato sulla fascia inferiore.

POLASTRI di *Milano*, conti di Valle Cavargna. — Arma: Partito; nel 1.° fasciato d'argento e d'oro di quattro pezzi, la prima fascia d'oro caricata di tre galli al naturale; nel 2.° bandato d'azzurro e d'oro di sei pezzi, le bande d'azzurro caricate di sette stelle d'oro, 1, 3 e 3; col capo d'oro, attraversante sul partito, e caricato di un'aquila di nero, coronata del campo — *Cimiero*: Un'aquila di nero nascente.

POLCASTRI di *Padova*. — Arma: D'oro, ad un cinghiale rampante di rosso.

POLCASTRO di *Vicenza*. — Arma: Spaccato; nel 1.° partito: *a*) di rosso, al castore rampante di nero; *b)* d'argento, al castore rampante di rosso; nel 2.° di nero, al castore rampante d'argento.

POLCENIGO del *Friuli*. — Trasse il proprio nome dal castello di Polcenigo di cui era signora fin dal tempo d'Ottone I imperatore, e che aveva ricevuto in feudo dal Vescovo di Belluno, della cui chiesa i suoi membri furono avvocati. — Oltre il suddetto feudo, à posseduto molti villaggi nel contado di Aviano concessile dal Patriarca di Aquileja, e Lodovico di Polcenigo fece fabbricare il castello di Fanna, di cui i suoi successori furono in possesso per parecchi secoli. — I Polcenigo portavano il titolo di nobili liberi, e sotto i Patriarchi occupavano nel parlamento friulano il terzo posto. — Furono confermati nel possesso di detti feudi dall'Imperat. Lodovico nel 1345, e nel 1469 ottennero il titolo di conti palatini dall'Imperat. Federico, e più tardi quello di marchesi di Miza o Micca. — Furono confermati nell'antica loro nobiltà con sovrana risoluzione 5 Gen. 1824. — Arma: Inquartato d'oro e di rosso. — *Alias*: D'argento, incappato di nero, col capo del primo.

POLDI-PEZZOLI D'ALBERTONE di *Milano*. — L'Arciduchessa Maria-Luigia, Duchessa di Parma, con diploma del 31 Gen. 1829 creò cavalieri nel ducato di Parma i Poldi-Pezzoli d'Albertone di Milano, originari di una delle valli del Bergamasco, e concesse loro la seguente Arma: Inquartato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, alla gamba umana ignuda di carnagione; nel 3.° d'argento, ad una testa umana barbuta di carnagione a tre volti o faccie, coperta di un tocco, o callotta, d'azzurro, uscente da una corona all'antica d'oro; nel 4.° d'oro, al leone di nero; e sopra il tutto d'azzurro, ad un gallo d'argento, coronato dello stesso sopra un monticello di tre cime d'oro in punta a sinistra; esso gallo guardante un sole d'oro nascente dall'angolo destro del capo.

POLENI di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, alla rovere al naturale, cimata dalla tiara pontificia, e piantata sopra una terrazza di verde.

POLENTA di *Padova*. — Arma: Partito d'oro e d'azzurro, all'aquila partita di rosso sull'oro, e d'argento sull'azzurro.

POLENTA (da) o POLENTANI di *Ravenna*. — Celebre e principesca famiglia, che trasse il proprio nome dal castello Polenta, nel territorio di Bertinoro, che aveva ricevuto in feudo dall'Abate Adorno dei Benedettini di San Giovanni Evangelista nel XIII secolo. — Dominò essa per lo spazio di 166 anni la città di Ravenna, cui poi si aggiunsero Cervia e Bertinoro. — Ostasio, il primo che si conosca di questa casa, discacciati i Traversari, si fe' assoluto signore di Ravenna, ed a lui successe il figlio suo Bernardino. Da questo nacque Guido, il quale venne dal Papa eletto vicario di Ravenna, ma poco dopo impazzì, e Bernardino di lui figlio gli successe. — Ostasio II, altro figlio di Guido, resse la città di Ravenna dopo la morte del fratello nel 1358. — Obizo, figlio del precedente, fu capitano della Repubblica di Venezia. Da lui nacque Ostasio III che per la sua tirannia fu dal popolo di Ravenna detronizzato, e dalla Veneta Repubblica, che tosto s'impadronì de'suoi stati, confinato in Candia, dove morì misteriosamente, e con lui si spense la famiglia dei Polentani, che aveva dato un Arcivescovo a Ravenna e molti pretori e podestà a quasi tutte le città della Romagna. — Arma: Partito d'oro e d'azzurro, coll'aquila partita di rosso sull'oro, e d'argento sull'azzurro.

POLENTA di *Venezia*. — Originaria di Ravenna. — Un Obizzo si segnalò nella guerra di Padova, e col di lui figlio Ostasio si estinse questa famiglia nel 1441. — Arma: D'argento, al leone al naturale, linguato di rosso.

POLENTA di *Verona*. — Ricordata in un elenco di parecchie antiche famiglie, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobil Consiglio, che formano la seconda parte di un blasone veronese. — ARMA: Partito d'argento e di rosso, all'aquila dell'uno nell'altro.

POLENTA (dalla) di *Bologna*. — ARMA: Partito d'argento e di rosso, all'aquila dell'uno nell'altro, coronata d'oro.

POLENTONA di *Padova*. — ARMA: D'argento, ad una freccia di nero in palo, e due porcospini affrontati dello stesso rampicanti sul legno della freccia.

POLETTI di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, a due piume di struzzo d'argento, sortenti da un tino dello stesso, più largo al basso che in alto.

POLETTI di *Cesena*. — ARMA: D'argento, ad una donnola corrente al naturale, tenente in bocca un pollo dello stesso; col capo d'azzurro, a tre stelle di otto raggi d'oro, ordinate in fascia.

POLFRANCESCHI di *Verona*. — Detta anticamente de' Vergatori, nel 1504 dette il Beato Girolamo Domenicano, e fu ascritta fin dal 1598 al Consiglio nobile di Verona ed insignita del titolo comitala. — Fu riconfermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 9 Dic. 1819. — ARMA?

POLI di *Bergamo*. — ARMA: D'azzurro, al castello merlato alla guelfa, torricellato di un pezzo, il tutto d'argento; dalla finestra della torretta emerge una banderuola di rosso, volta a sinistra.

POLI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una zampa d'aquila d'oro, l'artiglio al basso; nel 2.° d'oro, ad una fiamma di rosso; col capo d'Angiò.

POLI del *Cadore* nel Veneto. — Giovanni e Giacomo fratelli Poli, nativi del Cadore, dalle vendite e negozio delle miniere di rame e di ferro scoperte e scavate in quel paese dai loro antenati, pervennero a comodo stato e potettero donare al governo di Venezia centomila ducati pei bisogni della guerra di Candia, per lochè furono fatti nobili dal Senato e dal Maggior Consiglio il 10 Lug. 1663. — ARMA: D'argento, alla fascia d'azzurro, caricata di tre stelle d'oro, ed accompagnata in capo da tre rami d'olivo di verde, i piedi uniti e moventi dalla fascia.

POLI di *Corsica*. — ARMA: D'argento, a tre violette d'azzurro, gambute e fogliate di nero, 2 e 1; col capo d'azzurro, caricato da una girella di sprone di otto punte d'oro. — *Cimiero*: Un destrocherio armato al naturale. — *Divisa*: IN SUDORE SANGUINIS. — *Grido di guerra*: POL EN VAILLANCE EST LION.

POLI di *Treviso*. — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: Di rosso, al destrocherio vestito d'azzurro, tenente una spada d'argento in palo.

POLI d *Venezia*. — Di origine friulana, apparteneva alla classe dei nobili di quella provincia. Nel 1633 fu aggregata al patriziato veneto, ed alcuni de' suoi membri furono giudici delle Quarantie. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Gen. 1818. — ARMA: Di rosso, al sinistrocherio vestito d'azzurro, movente dal fianco sinistro, tenente colla mano di carnagione una spada d'argento guarnita d'oro in palo; con una collinetta di verde movente dalla punta.

POLI di *Verona*. — — ARMA: Spaccato d'argento e di rosso, a tre gigli, 2 e 1, dell'uno all'altro; colla fascia d'azzurro attraversante sullla partizione e caricata di tre stelle d'oro.

POLICASTRO di *Padova*. — Ascritta fin dal 1626 al Consiglio nobile di Padova, e fregiata dall'Imperat. Napoleone I del titolo di conte del regno d'Italia, fu confermata nella sua nobiltà e nel titolo comitale con sovrana risoluzione 17 Nov. 1816. — ARMA?

POLICELLA di *Verona*. — ARMA: D'azzurro, a due fascie d'argento, accompagnate in capo da una stella d'oro, e fra le fascie da un avambraccio in fascia, vestito di verde, movente dal fianco sinistro, tenente colla mano di carnagione una penna da scrivere.

POLICENI del *Napoletano*. — ARMA: Inquartato d'oro e di rosso.

POLICINI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, alla fascia d'azzurro, caricata da tre stelle d'oro e sormontata da un pulcino al naturale; col capo d'Angiò.

POLIER di *Venezia*. — Creati conti dell'Impero Austriaco il 18 Mar. 1828. — ARMA: D'argento, ad un gallo ardito di nero, crestato, barbato e membrato di rosso. — *Cimiero*: Il gallo dello scudo in atto di volare. — *Divisa*: ET PHOEBI ET MARTIS.

POLIERI di *Vicenza*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, alla fascia spaccata d'oro e di rosso attraversante sulla partizione; l'azzurro caricato di un lupo passante al naturale, e l'oro di un palo partito d'azzurro e d'argento: l'azzurro caricato in alto da una stella di otto raggi d'oro, e l'argento caricato in alto da una stella di otto raggi di nero.

POLINI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e di rosso, ad un albero sradicato di verde, attraversante sulla partizione, ed accostato da due uccelli affrontati d'argento sull'azzurro; col capo d'Angiò.

POLINI di *Venezia*. — ARMA: D'oro, a sei, ovvero tre uccelli di nero.

POLITI d'*Andria* in Terra di Bari. — ARMA: Di porpora, al cane d'argento, passante sopra una terrazza di verde, sormontato da una luna

piena del secondo, sostenuta da una divisa di rosso, caricata di tre stelle d'argento.

POLITI della *Toscana*. — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime, sormontato da un S intrecciato ad una palma, il tutto d'oro.

POLITO del *Napoletano*. — Arma: Di rosso, al castello d'oro, torricellato di tre pezzi, murato e finestrato di nero, sormontato nel capo da un giglio del secondo.

POLITO di *Sicilia*. — Di origine milanese, portata in Sicilia da Antonio Polito al tempo di Re Alfonso d'Aragona, da cui ottenne, per i servigi militari prestatigli, alcune rendite sulle segrezie di Siracusa. — Corrado castellano di Mazzara nel 1482; Andrea giudice civile in detta città nel 1533; Giovanni capitano nel 1566. — Arma: D'argento, alla fascia d'azzurro, caricata di un sole d'oro.

POLIZZI di *Sicilia*. — Un Simone di Polizzi stabilì la sua famiglia in Girgenti, e pe' suoi militari servigi ottenne dal re Federico III nel 1374 il feudo di Burraiti. — Un ramo secondario passò in Caltagirone, da dove si diramò in Catania, e quivi un Silvestro cavaliere di Alcantara comprò il marchesato di Sorrentino, di cui fu investito nel 1730. — Arma: D'oro, a tre pali di rosso, ritirati sotto il capo, e sormontati da una stella dello stesso.

POLLICINI di *Bologna*. — Famiglia nobile estinta, i cui beni furono devoluti alla casa Lambertini. — Pace ed Antonio cavalieri gaudenti; Giovanni e suo figlio Bonpietro furono degli anziani nel 1292. — Arma?

POLLICINO di *Messina*. — Originaria di Genova, à goduto nobiltà in Messina dal XIII al XVI secolo, ed à posseduto le baronie di Saponara, Ostuni, Tortoreto, Bavuso, Calvaruso, Rocca ecc. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, a tre pollicini di rosso; nel 2.° di rosso, al ramo di castagno d'oro.

POLLINA di *Monte S. Giuliano* (Sicilia). — Arma: Una lancia astata posta in palo, accompagnata da cinque stelle di otto raggi, poste 3 e 2.

POLLINI di *Firenze*. — Cione di Lapo di Gherardo Pollini fondò nel 1313 un ospedale destinato principalmente a raccogliere fanciulli abbandonati. Egli era console dell'arte della lana nel 1308. — Lapo, figlio di Cione, era del Consiglio nel 1278; Nicolò di Cione di Nicolò de'dodici buoniuomini nel 1515 e 1528; Girolamo, suo fratello, gonfaloniere di compagnia nel 1521; Lorenzo, pronipote del precedente, fu dal Granduca Ferdinando II eletto senatore nel 1666, e nel di lui figlio Francesco-Lorenzo si estinse la famiglia Pollini nel 1732. — Arma: D'azzurro, a tre ruote d'oro, 2 e 1, divise da una fascia dello stesso, caricata di una scala di rosso di tre gradini.

POLLINI di *Venezia*. — Cesare consigliere di governo e cavaliere di terza classe della Corona di ferro, in base degli statuti di quell'ordine fu fregiato della nobiltà equestre dell'Impero Austriaco il 17 Dic. 1847. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a due galli arditi d'oro, affrontati; nel 2.° d'oro, ad un gallo ardito d'argento; i tre galli barbati, crestati, beccati e membrati di rosso.

POLLIS di *Cividale* (Friuli). — Aggregata fin dal 1764 al Consiglio nobile di Cividale, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 5 Mag. 1820. — Arma?

POLLOTI di *Dronero* (Piemonte). — Molti di questa nobile famiglia sostennero le principali cariche in patria, da cui dovettero emigrare nel XVII secolo perchè di religione protestante i tre figli del capitano Paride Polloti ed Alfonso figlio di Marcantonio, il quale recatosi a militare in Olanda, vi prese servizio sotto il principe Enrico-Federico di Orange e fu governatore del forte di S. Anna. — Giovan-Vincenzo Polloti ambasciatore del Comune di Dronero al Re di Francia per impetrarne il risarcimento dei danni arrecati alla città dall'esercito francese. — Il di lui padre Francesco era stato fra i delegati del Comune a stipulare l'atto del 13 Mag. 1503 col March. Ludovico II. — Orazio Polloto, cognato di quelli che divennero conti di Zumaglia e di Rigras, fece acquisto del feudo di Rigaud nel contado di Nizza con titolo comitale il 29 Gen. 1724. — Arma: Spaccato; nel 1.° di verde, al pellicano coi suoi pulcini nel nido, d'argento, la pietà di rosso; nel 2.° partito di rosso e d'argento; sul tutto in cuore, spaccato d'oro e di rosso, alla pianta di fava al naturale. — *Cimiero*: Cinque spighe di grano d'oro caricate di due ossa umane d'argento passate in croce di S. Andrea. — *Motto*: MORS MEA VITA EST.

POLO di *Venezia*. — Originaria di Sebenico in Dalmazia, si trapiantò in Venezia nel 1033, e vi si rese così ricca e potente col traffico, da avere nella prima metà del XIII secolo stabilimenti propri a Costantinopoli e a Soldachia. — Il primo che si trova nominato è un Andrea, abitante nella contrada di S. Felice, da cui nacquero Marco, Nicolò e Matteo. Questi ultimi due, nel 1258, partiti da Venezia per Costantinopoli per affari commerciali, recaronsi nel 1260 a Bokara, e di là a Kaiping-fu, una delle residenze del gran can dei Mongoli, il quale li accolse cortesemente, e qualche anno dopo affidò loro una missione presso il pontefice. Ripatriati nel 1270 e compiuto l'incarico, tornarono alla corte mongola conducendo seco loro Marco in età di soli 12 anni, figlio di Nicolò, quel Marco che doveva poi acquistarsi pe'suoi viaggi una fama mondiale. — Dopo 20 anni di dimora in quelle lontane

regioni, i tre viaggiatori vollero restituirsi alla patria, e Marco prese parte il 1298 al famoso combattimento navale di Curzola fra le flotte veneziana e genovese, nel quale egli cadde prigioniero, e condotto a Genova vi stette quasi un anno. — Ultimo di questa famiglia fu un altro Marco castellano di Verona, il quale morì nel 1418. — ARMA: D'argento, a tre pole o piche di nero, beccate e membrate di rosso. — *Alias:* D'argento, alla banda di rosso, accompagnata in ciascun lato da due pole o piche di nero, beccate e membrate di rosso.

POLONI o POLANI di *Messina*. — Ha goduto nobiltà in Messina nel XIV solo. — ARMA: D'argento, all'anitra al naturale.

POLPO di *Genova*. — ARMA: Spaccato, colla fascia d'azzurro attraversante sulla partizione; nel 1.° tagliato d'azzurro e di rosso, colla sbarra d'argento attraversante; nel 2.° spaccato, superiormente d'oro, all'aquila di nero, membrata e rostrata di rosso, sorante, movente dalla partizione; inferiormente di rosso pieno.

POLTRI di *Firenze*. — ARMA: D'azzurro, al monte isolato di sei vette d'argento, sormontato da un corno da caccia dello stesso, legato di rosso.

POLVARO di *Venezia*. — Domenico Polvaro, mercante di panni di seta, arrivato col suo commercio a convenienti ricchezze, offrì al governo veneto nelle stringenti urgenze della guerra di Candia centomila ducati, e ne fu ricompensato colla nobiltà conferitagli dal Senato e dal maggior Consiglio il 23 Lug. 1662. — ARMA: D'azzurro, al drago rampante di verde ed il leone d'oro, affrontati e tenenti insieme un fanale d'argento, astato dello stesso, acceso di rosso, ed accompagnato nella punta dello scudo da una stella d'oro.

POMA di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero; nel 2.° d'argento, all'albero di verde, fruttato di quattro pomi del campo, terrazzato di verde ed accompagnato da due P di nero, uno per parte.

POMA di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — ARMA: Un canestro di pomi.

POMAR di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, a due stelle d'oro ordinate in palo.

POMEDELLI detti da PONTE di *Padova*. — ARMA: D'oro, ad un ponte di un solo arco di rosso, accompagnato da tre pomi dello stesso, stelati e fogliati di verde, ordinati in capo, le code in alto. — *Alias*: D'oro, a tre ponti di un solo arco di rosso, 2 e 1.

POMELLI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, caricato il primo di un sinistrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, tenente colla mano di carnagione un pomo d'oro, stelato e fogliato di verde, la coda in alto.

POMELLI o POMEDELLI di *Verona*. — Famiglia abitante in Verona fino dal XIV secolo. — Cristoforo, dotto giureconsulto, nel 1484 ebbe luogo nel Collegio degli avvocati; un altro Cristoforo, nipote di lui fu giudice dei Dogali nel 1575. — Un Bartolomeo Pomedelli si legge scritto nel 1406 nell'elenco de'nobili consiglieri. — ARMA: Di rosso, al capriolo d'argento, accompagnato da sei pomi dello stesso, stelati e fogliati di verde, le code in alto, 3 in capo, e 3 in punta, tutti male ordinati.

POMI di *Bergamo*. — ARMA: D'azzurro, ad un ramo fogliato di verde, fruttato di tre pomi di rosso. — *Alias*: Fasciato d'oro e di nero, al pomogranato d'argento sopra il tutto, gambuto e fogliato di verde, e rotto di uno spicchio di rosso.

POMPEATI di *Trento*. — Conti di Oltro-Castello creati nobili del S. R. Impero il 25 Sett. 1603 e conti dello stesso il 15 Sett. 1790. — ARMA: Inquartato nel 1.° e 4.° di rosso, alla mezz'aquila d'oro, coronata dello stesso, movente dalla partizione; nel 2.° e 3.° d'azzurro, alla fascia d'argento, caricata di un pomo di rosso, stelato e fogliato di verde, la coda in alto, la detta fascia accompagnata in capo ed in punta da una cometa d'oro in palo, accostata da due stelle dello stesso.

POMPEI di *Pesaro* (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, colla banda di rosso attraversante. — Stefano Pompei, adottato da un Giovanni-Battista Montanari, dette origine alla famiglia Pompei-Montanari, anch'essa estinta, che adottò la seguente ARMA: Partito; a destra d'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da due stelle di otto raggi d'oro, una in capo, ed una in punta; e a sinistra di rosso, a due fascie d'argento.

POMPEI di *Verona*. — Capostipite di questa famiglia fu un Pompeo marito di Alidonia Alessi al tempo che dominava in Verona Antonio della Scala. Giovanni suo nepote nel 1474 ottenne dalla Veneta Repubblica conferma di privilegio, immunità ed esenzioni a favore della sua casa e dei coloni d'Illasi e sue pertinenze. — Nel 1404 Antonio fu dal Carrarese posto al comando della Porta di S. Spirito; Giovanni venne eletto comandante dei forti di Verona nel 1438, e Bartolomeo nel 1509 fu vice-podestà in patria. Girolamo Pompei, comandante dei balestrieri, avendo fatto prigioniero il Gonzaga marchese di Mantova e generale delle truppe imperiali, ebbe per sè e pel fratello Tommaso dalla Repubblica di Venezia nel 1590 il titolo di conte d'Illasi con piena giurisdizione. — Nel 1410 i Pompei vennero aggregati al nobile Consiglio di Verona, e molti di essi sostennero le principali cariche del Comune. — Dall'Imperatore Carlo V fu loro conferita la cittadinanza di Milano, e dal Duca Ferdinando-

Carlo quella di Mantova. — Con sovrane risoluzioni 12 Ott. 1818 e 10 Ott. 1819 furono confermati nella loro antica nobiltà, ed un ramo di essi fu insignito della dignità e titolo di conte dell'Impero d'Austria con sovrana risoluzione 17 Giu. 1821. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da due stelle, una in capo, ed una in punta; nel 2.° di rosso, alla fascia d'azzurro, bordata d'oro. — *Alias*: Inquartato; nel 1.° d'azzurro, a tre gigli d'oro, ordinati in banda; nel 2.° e 3.° l'arma precedente; nel 4.° d'argento, a tre fascie ondate d'azzurro. Sul tutto uno scudetto di rosso, bordato di nero, e caricato di un leone d'oro, coronato dello stesso tenente una spada nuda d'argento, guernita d'oro. — *Cimiero*: Una testa e collo di levriere di rosso, collarinato d'oro.

POMPILJ di *Ravenna*. — Famiglia patrizia ravennate, divisa in tre rami, di cui uno si stabilì in Ferrara, e quelli rimasti in patria si dissero uno Pompilj-Ariosti per ragione di matrimonio contratto nel 1713 con Dorotea Ariosti nobile di Faenza, e l'altro Preti-Pompilj. Questo si estinse verso la metà del XVIII secolo, ed il primo venne meno circa il 1835. — Lodovico canonico regolare lateranense, governò per lungo tempo col titolo di abate la canonica di S. Maria in Porto; Camillo, giureconsulto distinto, esercitò la carica di agente del Comune di Ravenna in Roma, dove morì nel 1635; Orazio servì la Santa Sede nelle guerre contro i Veneziani nel 1639 sotto la condotta di Camillo Ginanni, capitano di corazze. — Arma: D'azzurro, al pino al naturale, terrazzato di verde.

PONCARALI di *Brescia*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, all'aquila di nero, accompagnata da sei stelle d'argento, tre in capo e tre in punta, ordinate in fascia.

PONCELLO di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al liocorno d'argento, corrente sulla pianura di verde, sormontato da un compasso, una squadra, ed una riga attraversante; il tutto pure d'argento.

PONCINO di *Milano*. — Arma: D'azzurro, alla fede di carnagione, con un fiore di giacinto fra le mani. — *Cimiero*: La figura della fortuna ignuda sopra una ruota, con una vela nella destra. — *Motto*: ANNUENTIBUS SUPERIS.

PONNA o PONA di *Verona*. — Questa famiglia à dato alla patria scienziati e letterati di bella fama: Fra essi son da notare Giovanni-Battista medico assai valente, autore di molte opere filosofiche e poetiche, morto nel 1558; Giovanni, fratello del precedente, speziale e semplicista di primo grado, il quale dottamente descrisse il Montebaldo, e fece altre opere; e Francesco, figlio del suddetto Giambattista, medico insigne, il quale scrisse e pubblicò molte opere relative alla sua professione, ed una tragedia su Cleopatra. — Arma: D'azzurro, ad un braccio armato d'argento, uscente da una nuvola dello stesso, movente dal canton destro della punta, tenente colla mano di carnagione una spada d'argento, diretta in sbarra verso un crescente rovesciato dello stesso, posto in banda nel cantone sinistro del capo; il braccio accostato da due stelle d'oro.

PONS DE LEON di *Sicilia*. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, al leone di rosso; nel 2.° d'oro, a quattro pali di rosso; colla bordura d'azzurro, caricata da otto scudetti d'oro.

PONSANPIERI di *Lucca* (Estinta). — Arma: D'azzurro, a due colonne d'argento, colla base e capitello d'oro, poste parallelle in palo.

PONSINI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, a tre caprioli rovesciati d'oro, sormontati ciascuno da una stella dello stesso.

PONSONE di *Genova*. — Arma: Di rosso, a tre ponsoni d'argento.

PONSONI del *Piemonte*, antichi marchesi nelle Langhe e nel Canavese. — Arma: D'oro, a tre martelli di rosso, accuminati da un lato, e dentati di tre pezzi dall'altro.

PONTALTO di *Verona*. — Apparteneva a questa casa Fra Gioacchino-Maria Pontalto carmelitano, Vescovo di Lesina nel 1761. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla fascia d'argento, caricato di una torre di rosso, aperta e finestrata di nero, ed accompagnata in capo da un giglio d'oro; col capo bandato d'oro e di rosso di sei pezzi; nel 2.° interzato in fascia d'azzurro, di rosso e d'argento, ad una stella di otto raggi d'oro, attraversante sulla partizione che separa l'azzurro dal rosso; col capo sbarrato d'azzurro e d'oro di sei pezzi. Nebuloso in punta partito; *a*) d'azzurro, al pioppo, di verde, terrazzato dello stesso; *b*) d'oro all'aquila di nero, beccata e membrata di rosso. Sul tutto di rosso, al leone spaccato di nero e d'argento, armato e lampassato d'oro.

PONTANI di *Siena*. — Risieduti nel 1496 per il Monte del popolo. — Arma: D'argento, al ponte di due archi al naturale, sotto cui scorre un fiume dello stesso; detto ponte accompagnato in capo da un crescente montante d'oro.

PONTANI di *Udine*. — Arma: Di verde, alla banda d'oro, accompagnata da due crescenti dello stesso, quello in capo a sinistra rivoltato, e quello in punta a destra montante.

PONTANO di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° partito, a destra scaccato di verde e d'argento, a sinistra d'argento, a tre bande di verde; nel 2.° d'azzurro, al ponte d'argento di tre archi.

PONTARI di *Reggio-Calabria*. — Patrizia di Reggio, fondatrice e patrona della chiesa di S. Procopio nella contrada di Tipodi nel territorio

di quella città. — Arma: Spaccato; nel 1.° di verde, spaccato da un filetto d'oro, da cui muove una torre merlata di tre pezzi al naturale, aperta e finestrata del campo, posta a destra, e sinistrata da un leone d'oro, con una stella di sei raggi dello stesso posta fra la torre ed il leone in capo; sotto il filetto, un'altra stella simile, sinistrata da un'aquila pur d'oro; nel 2.° una muraglia al naturale colla porta aperta e piantata sopra una pianura erbosa di verde.

PONTE di *Asti*. — Conti di Scarnafigi e marchesi di Mioglia, feudi acquistati da Antonio di Moschetto nel 1383, e signori di Lombriasco, Castellero e Casalgnasco. — Amedeo figlio del senat. Nicolao patrizio astese, fu da prima prof. di leggi nello studio torinese, consigliere di stato e senatore nel Senato di Asti, poi a Torino, prefetto di Oltrepò, presid. del contado d'Asti e marchesato di Ceva nel 1576, ed uditore generale della milizia. Nel 1577 fu nominato primo presid. del Magistrato della Camera per il Piemonte, e più tardi primo presid. del Senato in Torino. Nel 1578 ottenne il feudo di Casalgrosso con diritto di primogenitura. — Nel XVI secolo si divisero in due rami ambedue estinti. — Arma: D'argento, alla croce di S. Andrea di rosso. — *Cimiero:* Un becco nascente. — *Motto*: EN ESPERANCE.

PONTE di *Genova*. — Arma: D'oro, a tre colonne toscane di marmo bianco al naturale, equidistanti, sormontate da un architrave dello stesso; con un leone di rosso nascente dall'architrave.

PONTE (del) di *Mondovì*. — Arma: Di rosso, alla banda d'azzurro, accollata da bandiere d'oro.

PONTE del *Piemonte*, conti di Pino. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, al ponte all'antica, murato e balaustrato d'oro; nel 2.° spaccato, superiormente d'azzurro, a tre stelle d'oro male ordinate; inferiormente di rosso, al bue d'oro.

PONTE di *Palermo*. — Trasse il nome da un castello omonimo in val Narina nell'Umbria. — Stabilitasi in Napoli, nel 1420 fu trapiantata in Palermo da un Gerardo, il cui figlio Stefano nel 1442 vi esercitò l'ufficio di pretore. — Un Paolo ebbe in feudo la castellania di Salemi nel 1560. — Divisa la famiglia in tre rami, uno passò a Sciacca, il secondo a Caltabellotta, mentre il terzo rimase in Palermo. — Giovanni fu governatore di Caltabellotta, poi castellano di Mazzara. — Arma: D'azzurro, ad un ponte di quattro archi d'oro.

PONTE di *Venezia*. — Originaria di Ferrara, fu inclusa nella nobiltà nel 1297 al serrar del Maggior Consiglio, e si spegneva nel XIV secolo. Ma nel 1423 Antonio da Ponte di S. Fantino provò essere discendente legittimo dell'ultimo di quella casa, ed ottenne di essere ricevuto lo stesso anno nell'antico grado. — Appartenne a questa famiglia il doge Nicolò eletto nel 1578. — Arma: D'azzurro, al ponte di un solo arco d'oro, balaustrato dello stesso, murato di nero.

PONTE (da) di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, al ponte di tre archi d'argento; a quello di mezzo è apposta una ruota di sei raggi di rosso, e sul vertice del ponte un leone d'oro impugnante colla branca anteriore destra una lancia d'argento.

PONTE (da) di *Brescia*. — Arma: Partito; a destra spaccato d'azzurro e d'argento, al sole d'oro di 12 raggi nel capo, e nella punta ad un ponte di rosso, e sotto un tronco d'albero di nero; a sinistra d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

PONTE (da) di *Como*. — Arma: D'argento, ad un ponte di rosso di un solo arco, con balaustrata dello stesso, e sormontato da un pugnale posto in palo d'azzurro colla punta verso il ponte. — *Alias*: D'azzurro, ad una sbarra palata d'oro e di rosso di sei pezzi, accostata da due stelle di otto raggi d'oro; col capo dell'Impero.

PONTE (da) di *Padova*. — Fin dal 1627 era aggregata al Consiglio nobile di Padova, e più tardi fu insignita del titolo di conte e cavaliere che con Breve 25 Mag. 1689 del Card. Negroni, autorizzato da Papa Innocenzo XI, fu concesso a Girolamo da Ponte ed a' suoi successori. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 10 Ott. 1819. — Arma?

PONTE (da) di *Val Brembana* nel Bergamasco. — Arma: D'azzurro, ad un ponte d'argento di tre arcate, sormontato da una stella d'oro di sei raggi.

PONTE (da) di *Zara* (Dalmazia). — Antica famiglia bergamasca, di cui un ramo si trasferì nel XVII secolo a Zara, alla cui nobiltà fu aggregato il 6 Gen. 1693. — Marco da Ponte ottenne il riconoscimento della sua nobiltà dall'Imperatore per diploma 4 Mar. 1761. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, ad una mezz'aquila di nero, rostrata, membrata, armata e coronata d'oro, movente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, all'albero sradicato di verde; colla fascia d'oro attraversante sul tutto.

PONTE (de) di *Napoli*. — Derivata dai Conti di Marsi, e diramata in varie città del Napoletano, à goduto nobiltà in Napoli al seggio di Portanova, Amalfi, Taranto e Rossano. — À posseduto ben 56 feudi, 4 marchesati e 2 ducati. — À vestito l'abito del S. M. O. Gerosolimitano, di cui Rinaldo fu priore di S. Eufemia e capitano generale dei Saraceni nel 1295, e Pietro fu creato Gran Maestro nel 1534. — Di questa famiglia son da notare un Gregorio creato Cardinale di S. R. Chiesa nel 1230; un Andrea, ascritto fra i baroni del regno nel 1279, e giustiziere degli

Abruzzi; un Gualtiero gran siniscalco del regno nel 1298; un Francesco maestro di campo di Carlo V e castellano di Manfredonia; un Nicolò ambasciatore al Concilio di Trento, resse segnalati servigi alla Repubblica di Venezia: — Arma: D'azzurro, al ponte di due archi, sormontato da due torri, il tutto d'argento.

PONTECCHIO (da), o PONTICELLI, o PONTELLI di *Bologna*. — Nobili di parte geremea nel 1228. — Venuti a mischia mortale con avversari nel 1271, ne furono pacificati i superstiti da sei militi gaudenti. — Concorsero nella pace de' Geremei e Lambertazzi. Un Ricciardino fu il primo della famiglia ad occupare l'anzianato nel 1247 e Giovanni fu l'ultimo nel 1359. — Arma: D'azzurro, al ponte di tre archi al naturale, sinistrato da una torre dello stesso, piantato il tutto sopra un fiume al naturale.

PONTECORONA di *Sicilia*. — Originaria di Firenze, fu portata in Sicilia da un Guglielmo, i di cui antenati avevano posseduto il castello di Pontecorona nella Toscana. — Detto Guglielmo fu pretore di Palermo nel 1329. — Un Vanni fu senatore nello stesso anno; un Gandolfo pretore nel 1350, ed un Antonio Vescovo di Cefalù nel 1423, indi di Girgenti nel 1445. — Arma: D'azzurro, ad una cometa d'oro, passata entro una corona all'antica dello stesso.

PONTEDERA di *Verona*. — Originaria di Pisa, dove sostenne nei secoli XIV e XV le cospicue cariche di anziano e di priore, fu trapiantata in Verona da un Lorenzo di Gabriele nel 1507, ed i suoi successori, in memoria della madre patria si fecero chiamare Pontedera-Pisa, ed anche semplicemente Pisa. — Appartiene a questa casa il celebre Giulio di Antonio, che sebbene nato in Vicenza nel 1688 volle intitolarsi Pisano e che fu medico, agronomo, professore di botanica nell'Università di Padova, grecista ed antiquario, di cui molte opere furono stampate a Padova, a Venezia, a Lipsia ed altrove. — Arma: Di rosso, ad una mano addossata d'oro in palo, posta in capo, colle dita al basso, impugnante lo scalino superiore di una scala di cinque pinoli d'oro.

PONTE-RENO di *Toscana*. — Partito; nel 1.° interzato in fascia: *a*) di rosso, a tre anelletti intrecciati d'oro, ordinati in banda fra due cotisse dello stesso ed alternanti colle lettere S. P. Q. S pur d'oro; *b*) d'oro, a tre rose di rosso, ordinate in fascia; *c*) d'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato in punta da una ruota di sei raggi dello stesso; nel 2.° spaccato; superiormente d'argento, al leone di rosso; inferiormente d'argento, al castello antico al naturale, colla porta semiaperta. — *Cimiero:* Un leone uscente di rosso, tenente colle branche anteriori un nastro flottante al di sopra della testa colla scritta: HOC SIDERE CURRERE PULCHRI.

PONTEROLI di *Lodi*. — Cominciò a dare decurioni a Lodi nel 1551. — Andronico valoroso capitano nelle guerre di Fiandra. — Fu dichiarata nobile nel 1787. — Arma: Sotto un cielo al naturale una grossa torre rotonda di rosso, murata di nero, merlata di cinque pezzi, sostenuta da cinque arcate ogivali, colle colonne di color bruno che s'innalzano da un'acqua d'argento; sul davanti una terrazza di verde.

PONTEVICHI di *Brescia* (Estinta). — Arma: Spaccato di rosso e di nero, alla banda d'argento, attraversata da una fascia di rosso.

PONTI di *Cannobio*. — Originaria di Domodossola, à dato alla patria sacerdoti e notari. — Arma: Di rosso, al ponte gradinato d'argento, a tre archi, quello di mezzo più alto, con due leoni d'oro, affrontati, ascendenti i gradini del ponte; col capo d'oro, all'aquila di nero.

PONTI di *Gallarate* (Lombardia). — I Ponti compariscono sparsi per tutta Lombardia fino dal XIV secolo e sembrano tutti originari del contado del Seprio, da dove un ramo si trapiantò in Gallarate nel 1287. Il più illustre personaggio di questo casato è Oldrado, illustre giureconsulto ed amico del Petrarca; dopo lui un Guglielmo vicario in Breme di Lomellina nel 1322, ed un Invitto notaro a Milano dal 1395 al 1402. — Giovan Paolo Ponti viene ricordato in un rogito del 19 Ott. 1580 come *Nobilis Dominus Johannes Paulus de Ponte filius quondam Nobilis Domini Johannis Mariae, habitans in loco de Galarate*. E di Gallarate in fatto i Ponte furono in ogni tempo generosi benefattori, chè essi concorsero con ingente somma alla riedificazione della chiesa parrocchiale, sovvennero con ampia somma alla edificazione del nuovo teatro, fondarono un asilo infantile, co' disegni del Boito murarono un ampio spedale, ed innalzarono una sontuosa cappella gentilizia nel nuovo cimitero. — In principio del XIX secolo Andrea Ponti con l'industria della tessitura del cotone imprese a rifare la fortuna della famiglia che era caduta in umile stato. I suoi figli, Bartolomeo e Giuseppe, coi loro grandi stabilimenti industriali e con un grande commercio di cotoni coll'America diedero un forte impulso alla ricchezza di Lombardia e procacciarono la propria. — Un ramo di questa famiglia da Gallarate si trasferì a Varese dove ebbe il giuspadronato di una cappella gentilizia nella chiesa di S. Fermo, dove si vede tuttora l'Arma *della casa Ponti*: Di rosso, al ponte d'argento a scaglioni con due leoni d'oro, affrontati e controrampanti; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

PONTI (delli) di *Taranto*. — Ai tempi di Guglielmo II e Federico II era feudataria e signora di Rutigliano, e più tardi possedeva pure la baronia di Montemesola. — Antonio, patrizio

tarantino, nel 1418 Arcivescovo di Otranto. — Arma: D'azzurro, a due ponti d'argento, sormontati da due torri dello stesso; detti ponti posti sopra ondi scorrenti al naturale, ed accompagnati in capo da tre stelle d'argento, ordinate in fascia.

PONTIACO di *Napoli*, vedi Accrocciamuro.

PONTICELLI di *Bologna*, vedi Pontecchio.

PONTINI di *Lombardia* e *Romagna*. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'azzurro, al muro merlato d'argento, aperto del campo, movente da una terrazza al naturale e dai fianchi dello scudo, e cimato da una vedetta del secondo; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° grembiato di rosso e d'oro, alla bordura d'argento, caricata del motto: AVE MARIA GRATIA PLENA di nero, col capo di rosso, alla croce d'argento; nel 3.° d'azzurro, alla banda d'oro, caricata di una cotissa di rosso, ed accompagnata da sei gigli d'argento, ordinati tre nel capo, 2 e 1, e tre in punta, 2 e 1; nel 4.° cotrinquartato d'argento e di rosso, a quattro rose dall'uno all'altro.

PONTIROLA di *Milano*. — Arma: D'azzurro, al ponte bastionato e merlato di tre arcate d'argento.

PONTIROLI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D'azzurro, al ponte di cinque arcate di rosso, bordato d'oro, posto in banda, accompagnato da sei stelle di sei raggi d'oro, tre in capo e tre in punta.

PONTOLEI di *Brescia*. — Arma: D'azzurro, al ponte di tre archi d'argento, sotto i quali scorre acqua al naturale, sormontato da un leone pure d'argento.

PONTONE di *Udine*. — Aggregata fin dal 1589 al Consiglio nobile di Udine, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Mar. 1820. — Arma: D'oro, a tre fascie ondate d'azzurro

PONT-SAINT-MARTIN della Valle d'*Aosta* (Estinta). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro seminato di croci ricrociate col piede appuntato d'oro; con due barbii addossati del secondo; nel 2.° e 3.° di rosso, al ponte sostenente una torre merlata alla guelfa, il tutto d'argento, murato di nero.

PONZA di *Dronero* (Piemonte). — Giorgio Ponza il 16 Giugno 1790 ottenne lettere di nobiltà, e lo stesso giorno acquistò il feudo di Villata di S. Martino, uno dei corpi santi, di Novara, con titolo comitale. — Gustavo, senatore del regno, fu ministro dell'interno, e luogotenente del Re Vittorio-Emanuele II a Napoli. — Arma: Di rosso, al ponte all'antica d'argento, gradinato di tre pezzi, i laterali sostenenti ciascuno un leone d'oro; i leoni, affrontati, tenenti insieme una palla d'argento; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

PONZARINI di *Ravenna*. — Arma: Verghettato d'argento e di rosso, spaccato d'oro.

PONZI di *Siena*. — Antica e magnatizia famiglia senese estinta nel XV secolo. — Arma: D'azzurro, ad un filare di piccioni al naturale, posti in fascia.

PONZIANELLI di *Velletri*. — Arma: D'oro, allo scudo rotondo d'azzurro, caricato in cuore da una palla d'argento, circondata da otto perle ovali dello stesso.

PONZONE di *Cremona*. — Originaria da Ponzone, in Piemonte, di cui era signora, si trapiantò in Cremona verso il mille. — Dette alla patria 59 decurioni, de' quali il primo fu Leonardo eletto nel 1080, e l'ultimo Pietro-Martire nel 1685. — L'Imperat. Sigismondo il 31 Ag. 1414 insignì Enrico Ponzone, suo consigliere, del titolo di conte trasmissibile a' suoi discendenti, e Filippo-Maria Visconti, duca di Milano, il dì 8 Ott. 1416, investì Gian-Galeazzo Ponzone di diverse terre nel Cremonese a titolo di feudo, fra le quali Castelletto, ora Castel-Ponzone. — Nicolò Ponzone, unitamente al fratello Pietro-Martire, fu aggregato alla cittadinanza di Brescia nel 1641, e nel 1646 ebbe in feudo la terra di Gombito a titolo di signoria. — Oltre i suddetti feudi, la casa Ponzone à pur posseduto quelli di Cornaleto, Carubarto, Casaleggio inferiore, Cà de'Soresini, San Faustino, San Lorenzo, Aroldo, San Martino del Lago, Villa de' Talamazzi, Scandolara-riva-Po e Ravara. — Morto il conte Pietro-Martire di Ponzone nel 1696 senza discendenza, la contessa Beatrice sua nepote ne ereditò i titoli e le sostanze che portò alla casa Ala in cui erasi maritata. — Arma: Inquartato di rosso e d'oro.

PONZONE del *Piemonte*. — Marchesi di Montanara e consignori d'Azeglio. — Stipite di questa famiglia fu un Ugone, detto il Grande, figlio di Anselmo nipote del celebre Aleramo. Ugone, che vivea nel 1000, ebbe un fratello per nome Giacomo padre di due figli, de' quali quello chiamato Ugone sposò una figlia di Pietro Bicchieri e di Adelasia Biandrate e diè vita al ramo dei Ponzone d'Azeglio. — Il primo Ugone fu caldo partigiano del Marchese di Monferrato da cui ebbe l'investitura della sua nuova contea, per la quale il 3 Giu. 1254 prestava giuramento al Comune di Vercelli. — Il ramo Ponzone d'Azeglio si spense nella persona di Ludovico morto senza figli nel 1743 dopo aver instituito erede universale di tutti i suoi beni feudali la marchesa Teresa Tapparelli di Montanara, feudo quest'ultimo spettante ai Ponte di Scarnafigi. — Arma: D'oro, a tre martelli di rosso, acuti da una parte, e dentati di tre pezzi dall'altra, 2 e 1.

PONZONI di *Brescia*. — Originaria da Cremona (Estinta). — Arma: Inquartato d'oro, e di rosso.

POPOLESCHI di *Firenze*. — Derivata dalla famosa consorteria dei Tornaquinci, prese il nome di Popoleschi per cattivarsi le affezioni del popolo, e diede alla Repubblica 4 gonfalonieri e 19 priori. — Dei primi furono Aghinolfo che nel 1405 comprò Pisa, e Pietro dotto giureconsulto, il quale dopo la partenza di Carlo VIII re di Francia, fatto capo della repubblica, riordinò il di lei reggimento. — Ultimo della famiglia fu Alfonso del cav. Ridolfo, il quale morì nel 1788 lasciando erede Lucrezia sua sorella maritata nei Filicaja. — ARMA: D'argento, alla croce di rosso; colla bordura dentata inquartata d'oro e di verde.

POPOLO di *Napoli*. — ARMA: Spaccato d'oro e di rosso, ad una P di nero, attraversante sulla partizione.

POPULO d'*Andorno* (Piemonte). — Giacomo-Pietro Populo con patenti 19 mag. 1569 ottenne la nobiltà. — ARMA: D'argento, al pioppo al naturale, con un sole d'oro nascente dall'angolo destro del capo. — *Cimiero:* Una sfera d'oro. — *Motto*: POPULI CONCORDIA CRESCUNT.

PORCACCI di *Bagnacavallo*. — Famiglia antica ed illustre, cui appartenne il P. Filippo che fu generale dell'Ordine Francescano, morto in Roma nel 1514. — ARMA: Tre stelle in fascia nel capo, un capriolo caricato del motto A TE DOMINE, e sotto questo un porco passante.

PORCARA di *Pavia*. — Girolamo Porcara, trovandosi ascritto al Collegio dei nobili giurisperiti di Pavia, ottenne nel 1788 la registrazione della sua arma gentilizia nel codice araldico della Lombardia. — ARMA?

PORCARA di *Roma*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, ad un cinghiale corrente di nero; nel 2.° di rosso graticolato d'argento; colla fascia d'oro, attraversante sulla partizione, e caricata di una burella ondata di nero.

PORCARESI della *Garfagnana* e di *Lucca*. — È delle più antiche ed onorevoli della Garfagnana, ove possedeva il castello di Tassilico da essa venduto alla Comunità che lo abitava nel 1274. Insieme alla famiglia di Poggio, fu pure signora di Porcari da cui trasse il proprio nome. — Il primo dei Porcaresi, la cui memoria sia giunta sino a noi, è un Beraldo che vivea nel 939, derivato da un Berto per cui la famiglia fu detta anche Bertinga. — Pagano ed Inghirame ambedue pretori in Lucca, il primo nel 1187, e l'altro nel 1200, nel qual'anno un Guelfo, della stessa famiglia, era podestà e capitano del popolo in Pisa; Paganello pretore di Pistoja nel 1219. — Venuti i Porcaresi in odio al popolo per la loro potenza e per l'uccisione di messer Guido Cattani signore di Perolla e pretore di Lucca consumata da Paganello Porcaresi, il popolo lucchese, dopo averne incendiato e demolito il palazzo in Lucca, si portò a diroccare i castelli di Porcari, di S. Gennaro e di Gragnano di loro proprietà, e nel 1209 furono posti al bando dall'Imperat. Ottone che in quel tempo trovavasi in Lucca. (Estinta nel XV secolo). — ARMA: D'azzurro, alla torre d'argento, aperta e finestrata del campo, sormontata da una piccola bandiera d'argento, e piantata sopra un lago al naturale, con due pesci natanti dello stesso. — *Alias*: Spaccato di rosso e d'argento, a due porcelli al naturale.

PORCARI di *Milano*. — Nobile famiglia, chiara fin dal principio del 1500, diede capitani, giureconsulti ed un canonico di S. Ambrogio. — Antonio fu dichiarato nobile dal R. I. Consiglio di governo nel 1789. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, a due fascie di rosso, e tre pali d'argento attraversanti sul tutto; nel 2.° e 3.° di rosso, ad un cinghiale passante di nero. — *Alias*: Spaccato; d'argento, ad un cinghiale passante di nero, sanguinoso d'argento, e di rosso, alla fascia d'oro, attraversante sulla partizione.

PORCARI di *Sicilia*. — Di origine romana, si stabilì in Sicilia nel 1447 nella persona di Filippo Porcari che avendo indignato il Pontefice Nicolò V dovette emigrare da Roma e scelse Polizzi per sua residenza. — Son da notare un Benedetto più volte giudice della regia gran Corte, e poi vicario generale del regno nel 1560; un Francesco barone della Statera, ed un barone Pietro cavaliere gerosolimitano nel 1590. — Questa famiglia à goduto nobiltà in Messina nei secoli XVI e XVII. — ARMA: Di rosso, cancellato d'oro, di otto pezzi, inchiodato dello stesso; col capo d'argento, al porco di nero.

PORCASTRO di *Vicenza*. — Famiglia molto antica in Vicenza, una diramazione della quale à pur fiorito in Padova. — Fu aggregata al Consiglio nobile vicentino. — ARMA: Una scrofa.

PORCELLA di *Cremona*. — Ha dato alla patria un decurione nella persona di Francesco, eletto nel 1332. (Estinta). — ARMA?

PORCELLAGA o PORTIJ di *Brescia*. (Estinta). — ARMA: D'oro, alla pianta di portulaca di verde.

PORCELLETTI di *Napoli*. — ARMA: D'oro, ad una troja passante di nero sopra una terrazza di verde.

PORCELLI di *Genova*. — ARMA: D'oro, al monte erboso ed imboscato al naturale, accostato da due porci di nero, affrontati e controrampanti.

PORCELLI di *Gubbio* (Umbria). — Una delle principali famiglie patrizie di Gubbio, le cui prime memorie rimontano all'anno 1171 in cui vivea un Ranuzio di Porcello. Arrigo di Porco prode guerriero, prese parte nel 1290 alla distruzione di Spoleto. Rodolfo, di lui figlio, signore di vari castelli e dei fortilizi di Regio, Gabiano e Car-

bonano nel 1301; Porcello di Arrigo capitano del popolo di Pisa nel 1351; un altro Porcello podestà di Cagli nel 1478; Leonardo di Federico abate generale di Monte Oliveto nel 1516; Raffaele di Pierleone nel 1571 governatore delle fortezze di Brescia, Peschiera, Spinalunga, Legnago ed Assidio, sergente maggiore nella guerra navale, maestro di campo nel regno di Candia e colonnello ordinario. — ARMA?

PORCELLINI di *Padova*. — ARMA: D'argento, ad un cinghiale rampante di nero, sanguinoso del campo, colla zampa posteriore destra levata, e la sinistra posata sopra un fuoco di rosso, movente dalla punta.

PORCHERA di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'azzurro, ad un albero di verde, terrazzato dello stesso.

PORCI di *Fossano* e di *Torino*. — ARMA: D'argento, al porco di nero, corrente, fasciato di due pezzi del campo; col capo d'oro, all'aquila bicipite di nero.

PORCIA del *Friuli*. — Discende dagli antichi conti di Ceneda e fu denominata di Porcia e Brugnera dai suoi castelli feudali. — Un ramo si disse di Prata dal castello omonimo da esso posseduto. — Fu questa casa assai potente nel Friuli, dove ebbe molti e vasti possedimenti feudali, fra' quali, oltre i summenzionati, Frangipenga, Fonterelle, Ragogna, Rovajo, Zoppola, S. Avvocato, Campomolini, Rivolto, Banis e Mancinico. — I suoi membri furono di diritto avvocati del Vescovo di Ceneda, alcuni vicedomini generali e luogotenenti della Chiesa di Aquileja, ed ebbero inoltre, per diritto ereditario, la carica di grammaestri della Corte principesca di Gorizia e Gradisca confermata alla famiglia il 29 Ag. 1818. — Giovanni-Ferdinando conte di Porcia e Brugnera, consigliere intimo e cavaliere del Toson d'oro, con patenti 17 Feb. 1761, fu elevato dall'Imperat. Leopoldo I alla dignità di principe del S. R. I. con diritto ereditario primogeniale, riconfermata ad Annibale conte di Porcia il 3 Sett. 1698. — ARMA: D'azzurro, a sei gigli d'oro, 3, 2 ed 1: col capo del secondo.

PORCINARI di *Aquila*. — Famiglia patrizia aquilana, la quale à posseduto vari feudi e fu insignita del titolo di marchese nel 1781. — Nicolò senatore di Roma nel 1451, presidente della R. Camera della Sommaria sotto Alfonso I d'Aragona e regio consigliere sotto Ferdinando I. — Anche un Ippolito fu presidente della Sommaria e morì nel 1715. — Ha vestito l'abito di Malta nel 1717, ed à ereditato da un ramo della famiglia Sanchez de Luna d'Aragona, in essa estinto, il titolo di duca di Gagliati, nel legale possesso del quale fu riconosciuta con reale rescritto 18 Ag. 1849. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al porco di nero mirante il sole; nel 2.° di verde pieno.

PORCO o PORZIO di *Messina*. — Originaria di Roma, la si trova stabilita in Messina fin dal 1050 in cui un Cataldo figlio di Tino-Guglielmo Porco fu il principale promotore della Compagnia dei Verdi, la quale aveva cura di scortar sempre il SS. Sacramento che si andava a somministrare agl'infermi per difenderlo dalle sacrileghe violenze dei Saraceni che allora dominavano la città, e quindi nel 1060 fu uno di que' generosi messinesi che si recarono dal Conte Ruggero a Mileto in Calabria a fine di esortarlo a liberare Messina e la Sicilia tutta dalla tirannide saracena. Ma la gloria maggiore del summenzionato Cataldo fu l'uccisione del grande Ammiraglio dei Saraceni nell'entrata che fece il Conte Ruggero in Messina, ed il dono che egli fece a Roberto, fratello del Conte di 400 soldati armati. — Genovese, figlio di un secondo Cataldo, fu familiare e primo regio consigliere del Re Guglielmo II; Guglielmo, figlio del precedente, fu destinato da Carlo I d'Angiò all'importante ufficio di stratigoto di Messina; ed un altro Genovese, di lui figlio, fu regio familiare, comandante di due regie galere armate a proprie spese nel 1371, tesoriere della città di Messina nel 1393, e primo barone di Protonotaro. — Infinito è il numero degli uomini egregi di questa famiglia, i quali si distinsero come senatori, ambasciatori, capitani, governatori della Tavola pecuniaria, consoli di mare ecc. Un Giacomo, dopo essere stato Vescovo di Patti, fu fatto Arciv. di Messina nel 1449; un Francesco, Bali e Gran Priore in Napoli dell'Ordine di Malta, fu ammiraglio della regia marina e comandante del porto di Napoli, dove morì nel 1841; Ottavio generale di artiglieria morì nel 1848. — La famiglia Porzio à vestito l'abito di Malta fin dal 1580, ed à goduto, oltre quella di Protonotaro, le baronie di Longarino, Tono di Milazzo, la Limina, Fiumefreddo, Pietrogoliti, Vigliatore, Bagnarella e Nasari. (Estinta). — ARMA ANTICA: D'oro, alla rovere di verde, fruttifera del campo, nudrita sopra un terreno del secondo sostenente cinque porci pascolanti di nero, 3 a sinistra e 2 a destra. — ARMA MODERNA: Di rosso, alla banda d'oro, accompagnata da due gigli dello stesso. — *Divisa*: NON OBLIVISCAR.

PORDENON di *Udine*. — ARMA: Spaccato di rosso sopra un interzato in fascia d'argento, di rosso e di verde; con una torre d'argento attraversante sullo scudo intero, coi battenti della porta d'oro, aperti in modo da lasciar vedere le due fascie d'argento e di rosso a traverso l'apertura.

PORDENONI di *Treviso*. — ARMA: D'azzurro, ad un avambraccio vestito di rosso, movente dal

fianco sinistro presso la punta dello scudo, tenente un compasso d' oro in capriolo rovesciato, le punte in alto, con una cometa d' oro in capo posta fra le dette due punte.

PORENZONE di *Milano*. — Arma: D'argento, alla volpe al naturale, rampante contro un pino sradicato di verde.

PORPORATI di *Pinerolo*. — Bertolotto, capostipite, in Volvera, ove la sua famiglia, verso il 1300, già contava sei capi, comprò beni feudali nel 1354. Perrotino, suo figlio nel 1414 possedeva parte del castello di Volvera. — Eustachio, notajo in Volvera nel 1334 trasferivasi in Pinerolo nel 1493. — Gianfrancesco, suo figlio, celebre giureconsulto, fu professore di leggi in Torino, indi presidente della Camera ducale, poi presidente del senato nella prima metà del XVI secolo e finalmente cancelliere di Savoja. Girolamo fu primo presidente in Piemonte sotto il dominio di Francia, poi siniscalco del marchesato di Saluzzo. — Gaspare del senatore Giannangelo fu ambasciatore straordinario in Francia, governatore di Torino e cavaliere della SS. Annunziata nel 1620. Giuseppe-Filippo Vescovo di Saluzzo nel XVIII secolo. — Questa famiglia è fregiata del titolo di marchesi di Sampeyre, Piasco, Broscasco e Venesca, dei conti di Luserna, S. Giovanni, Garzigliana, Alma, Lottulo, Albaretto, Melle, Frassino, signori di Mirandolo, Bibiana e Roccapiatta, consignori di Villarbasee. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' argento, all' aquila di nero, membrata, rostrata e coronata di rosso; nel 2.° e 3.° d' argento, a tre conchiglie di porpora. — *Cimiero*: Un pellicano d' argento colla sua pietà di rosso. — *Motto*: BYSSUS ET PURPURA.

PORRADE di *Genova*. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, sormontato da tre stelle dello stesso, ordinate nel capo.

PORRADI di *Corsica*. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, accompagnato in capo da tre stelle dello stesso, poste in fascia.

PORRATA di *Corsica*. — Arma: Di rosso, al capriolo cucito d' azzurro, caricato di sei stelle d' oro, accompagnato in punta da un porco al naturale; col capo d' oro, all' aquila uscente di nero.

PORRATA di *Genova*, — Arma: Di rosso, al capriolo d' argento, caricato di sei croci potenziate di nero, tre su ciascun braccio nel verso della pezza, ed accompagnato in punta da una pianta di porro al naturale; col capo d' oro, all' aquila nascente di nero, coronata del campo.

PORRI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, ad un aglio al naturale, fogliato di verde, posto in banda, il fogliame in alto.

PORRI di *Cremona*. — Ha dato quattro decurioni alla patria, il primo de' quali fu Pietro eletto nel 1474, e l' ultimo Giambattista eletto nel 1522. — Arma: Bandato di rosso e d'oro di sei pezzi, con tre piante di porro al naturale, poste in palo ed attraversanti sul tutto; col capo dell' Impero.

PORRINI di *Modena*. — Famiglia nobile, estinta, della quale furono eredi i marchesi Livizzani. — Appartiene a questa casa Nicola Porrini che nel XVI secolo più volte sostenne la luogotenenza dei podestà di Sassuolo. — Arma: D'azzurro, al porro di verde, sradicato d'argento.

PORRO di *Genova*. — Arma: D' azzurro, a tre piante di porro al naturale, le radici in alto, in tre pali; col capo d' oro, all' aquila nascente di nero.

PORRO di *Milano*. — Nel XI secolo i Porro possederono numerosi feudi in Lombardia, ed un ammasso di proprietà che comprendeva quasi tutti i territori di Asnago, Lentate, Seveso, Barlassina, Cermenate, e molte altre terre e castelli al di là del Ticino nel Novarese e nel Monferrato. — Questa famiglia si divise in molti rami, di cui i principali sono i Porro-Schiaffinati conti di Barlassina, i Porro-Lambertenghi-Carcano marchesi di Valtrebbia, i quali portano il titolo di marchesi di Asnago, ed i Porro-Lodi. — Ottone de' Porri seguì Federico Barbarossa alla Crociata del 1188 in qualità di cavaliere banderese; Stefano, conte di Pollenza, fu confermato in questo titolo dall' Imperat. Carlo IV, e fu inoltre conte palatino, e ministro e consigliere di Gian-Galeazzo duca di Milano. Il di lui figlio Antonio fu pure consigliere ducale, generale distinto della scuola di Braccio da Montone, ambasciatore a Parigi per trattare il matrimonio di Valentina Visconti col Duca d'Orléans, ed infine esecutore testamentario di Gian-Galeazzo ed uno dei tutori del giovane figlio di questo durante la reggenza, ma fattosi ribelle alla duchessa madre, fu condannato a morte, e decapitato nel 1404. — Arma: Bandato d' oro e di rosso, a tre porri d' argento, fogliati di verde, 2 e 1, attraversanti sul tutto; col capo d' oro, all' aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d' oro. — *Divisa*: FIDUS ET AUDAX.

PORRO d' *Induno-Olona* nel Varesino. — È un ramo della precedente derivato da Antonio Porro conte di Pollenza. Lodovico, di lui figlio, fu senatore di Milano ed ambasciatore di Ferdinando Re dei Romani e dell' Imperat. Carlo V presso la Repubblica di Venezia. Un discendente di Lodovico, chiamato Francesco, vivente verso la fine del XVII secolo, avendo sposata Anna de Mancini erede della famiglia de' conti Pagani, il di lui unico figlio, Carlo Giuseppe, aggiunse al proprio il cognome dei Pagani. Un figlio del precedente nel 1729 fu creato conte dall' Imperat. Carlo VI ed investito in seguito del feudo comitale di S. Maria della Bicocca da Carlo Emanue-

le III Re di Sardegna, di cui era consigliero collaterale. — Giovan-Pietro Porro Pagani fu bailo di Como, rappresentante la nobiltà di questa provincia presso il governo austriaco, consigliere intimo dell' imperatore d' Austria, fondatore e presidente della Cassa di risparmio di Lombardia. — Arma: Eguale alla precedente.

PORRO del *Piemonte*. — È un ramo della precedente. — Arma: D' azzurro, ad un cane alano al naturale, passante.

PORRO di *Sicilia*. — Arma: Spaccato d'oro e d' argento, coll' aquila di nero nel primo, nascente dalla partizione.

PORTA di *Bergamo*. — Arma: D' azzurro, alla porta d' argento, aperta di nero, piantata sopra una terrazza di verde.

PORTA di *Como*. — Fregiati del titolo di baroni dell' impero d' Austria con sovrana risoluzione 11 Apr. 1823. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all' aquila di nero, sormontata da una corona imperiale; nel 2.° di rosso, ad una porta d' argento; nel 3.° d' argento, ad una porta di rosso. — *Cimiero*: Una testa e collo d' aquila di nero, coronata d' oro. — *Divisa*: PROTECTOR NOSTER AUSPICE. — Lo scudo posto sul petto di un' aquila di nero, e timbrato da una corona arciducale.

PORTA di *Mantova*. — Arma: Scaccato d'argento e d' azzurro di otto file su cinque; col capo di rosso, caricato di una torre al naturale.

PORTA di *Milano*. — Diede questa famiglia dottori e fisici collegiati, cancellieri ducali, decurioni, membri del tribunale di provvisione, capitani, canonici della Scala, canonici ordinari, cavalieri gerosolimitani, colonnelli e vicari di provvisione. — Ebbe il titolo comitale per privilegio di Mantova nel 1706, e si estinse nel XVIII secolo. — Arma. Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d' argento, ad una porta di rosso, sostenuta da un zoccolo dello stesso, coi battenti aperti.

PORTA del *Piemonte*, — Francesco-Giacinto, prefetto di Mondovì, per ragione del suo matrimonio con una figlia del vassallo Appiano di Torre Bormida e di Bergolo, nel 1661 fu investito di que' feudi con titolo comitale. — Altri Porta ebbero investitura delle castellate di Valfrè nel contado di S. Martino. Nel 1535 ne fu pure investito Francesco figlio di Giacinto. — Arma: D'azzurro, a due leoni d' oro, affrontati alla porta di una città d'argento, merlata, posta sulla campagna scaccata d'argento e d'azzurro. — *Cimiero*: Un leone d'oro nascente. - *Motto*: TUTUS INGRESSUS.

PORTA-FALLETTI del *Piemonte*, consignori di Castelgrana. — Arma: D' azzurro, alla banda scaccata di tre file d'oro e di rosso, accompagnata da due porte d' argento, una in capo a sinistra, l' altra in punta a destra.

PORTA di *Roma*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, alla torre d'argento coi battenti aperti; nel 2.° scaccato di rosso e d' argento.

PORTA di *Saluzzo*. — Arma: D' argento, al castello torricellato di due pezzi di rosso, aperto e finestrato del campo; col capo dell' Impero.

PORTA (de) di *Brescia*. (Estinta). — Arma: D' argento, ad una porta bastionata e merlata di nero, movente da campagna partita di nero e di rosso.

PORTA (della) di *Bassano*. — Le più antiche memorie dei Della Porta di Bassano rimontano ad un Giovanni-Battista padovano, governatore di quella città, il quale nel 1253 la difese valorosamente contro Ecellino da Romano. Ma la stabile dimora di questa famiglia in Bassano non rimonta più indietro del 1550 in cui fu aggregata al Consiglio nobile di quella città. — Con diploma 12 Dic. 1626 Angelo Della Porta ed i suoi discendenti furono creati nobili del S. R. I. dall' Imperat. Ferdinando II, ed un secolo più tardi i di lui successori furono compresi nell' elenco delle famiglie nobili bassanesi formato ed approvato dal Senato Veneto nel 1726. Finalmente furono confermati nobili con sovrana risoluzione 25 Mar. 1822. — Arma?

PORTA (della) di *Como*. — Il ramo dei Della Porta di Como è molto antico, non sapendosi precisare il tempo in cui si trapiantò in quella città, alla quale à dato cinque decurioni, di cui il primo fu Guasparolo nel 1327 e l'ultimo Giannantonio nel 1488. — Ci sono però noti i nomi di molti egregi uomini che illustrarono questa famiglia. Un Bressano, assai prode nelle armi fu signore del castello di Vertemate; un Giambattista referendario e protonotaro apostolico del pontefice Paolo V; un Sancio inquisitore generale di Como e maestro del Sacro Palazzo regnante Alessandro V; un Donato ebbe il comando di due navi armate di milizia comasca inviate contro i fuorusciti Cavagnani. — Questo ramo fu insignito dall'Imperat. Ferdinando II del titolo di baroni del S. R. I. con diploma 30 Lug. 1626, e più tardi ottenne quello di conti palatini e dell' impero. (Estinto nel 1810). — Arma: D'argento, alla porta aperta di due ante di rosso, scalinata di tre pezzi dello stesso. — *Cimiero*: Un giovine guerriero nascente, armato di corazza di acciajo ed impugnante una spada nuda alta in palo.

PORTA (della) di *Gubbio* (Umbria). — Un ramo dei Della Porta di Novara erasi stabilito in Modena nel XV secolo, e da questa città dipartivasi nel 1516 un Giovan-Maria per trapiantare in Gubbio la propria famiglia. Egli era stato segretario di Alfonso I duca di Ferrara, e grandi servigi aveva reso nella nuova patria a Francesco-Maria duca d' Urbino, il quale volle rimeritarnelo

col feudo di Frontone, cui poi si aggiunsero quelli di Rocca d' Adria, di Carpini e della Biscina. — Ascritti i Della Porta al patriziato di Gubbio, vi esercitarono in ogni tempo le più eminenti cariche del Comune. — Appartiene a questo ramo Girolamo Cardinale di S. R. Chiesa creato da Pio VII nel 1801. — ARMA: D'argento, alla porta di rosso sostenuta da un zoccolo scalinato di tre pezzi dello stesso, le ante aperte. — *Cimiero*: Una donna nascente, vestita di rosso, ed impugnante una spada nuda levata in alto. — *Divisa*: RECTE OPERANDO NE TIMEAS.

PORTA (della) di *Milano*. — È un ramo della famiglia omonima di Novara di cui fu capostipite Corrado figlio di Ardicino I e marito di Margherita del marchese Alessandro del Vasto d'Avalos. — Questo ramo si spense in Milano verso la fine del XVIII secolo nella persona del conte Giovanni-Alimento della Porta creato marchese e regio feudatario di Ghemme, Cavagliano e Vignale con diploma dell' Imperat. Carlo VI del 10 Dic. 1727. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'azzurro, ad un portico d' argento, sostenuto da due colonne, aperto del campo. — *Cimiero*: Un'aquila nascente di nero. — *Alias*: Spaccato di rosso e d' argento, a due porte dall' uno all' altro, colle ante aperte, sostenute ciascuna da un zoccolo di tre gradini. — *Cimiero*: Una donna uscente, vestita d' argento, colle mani distese, e tenente colla sinistra due rose d' oro, stelate e fogliate di verde.

PORTA (della) di *Modena*. — Ascritta al patriziato di Modena, vanta molti illustri personaggi, de' quali i più degni di nota sono un Gherardo capo degli ambasciatori modenesi che il 16 Lug. 1255 si recarono presso il podestà di Parma eletto arbitro fra gli stessi Modenesi e Bolognesi per la restituzione del Frignano reclamata dai primi; Manfredino annoverato fra i sapienti del Comune di Modena nel 1277; Alessandro uno dei compilatori degli statuti di Modena nel 1327, e Giovan-Maria, dottissimo giureconsulto, oratore a Roma pel Duca d' Urbino che lo creò conte di Frontone insieme a' suoi discendenti. — Si estinse nel 1632 nella persona di un altro Gian-Maria. — ARMA: D' argento, alla porta aperta di edificio di rosso, sostenuta da un zoccolo dello stesso.

PORTA (della) di *Monte-San-Giuliano* (Sicilia). — È un ramo dei Vertemate (anticamente della Porta) di Piuro trapiantata in Palermo da un Cipriano. — ARMA: Di rosso, alla torre merlata d' oro, sormontata da un' aquila di nero; colla bordura composta d' oro, di nero, d' argento e di rosso.

PORTA (della) di *Novara*. — Capostipite di questa illustre famiglia fu un Pietro della Porta primogenito di Ardicino, il quale dopo di essere rimasto vedovo con tre figli, Pietro, Giano e Corrado, si dedicò alla carriera ecclesiastica e fu poi creato Cardinale di S. R. Chiesa dal pontefice Martino V nel 1426. Quest' Ardicino, in benemerenza dei segnalati servigi resi al suo sovrano ed allo stato, in occasione specialmente del Concilio di Costanza chiamatovi quale peritissimo giureconsulto in qualità di avvocato concistoriale, era stato insignito del titolo comitale trasmissibile a' suoi figli maschi e successori per diploma dell' Imperat. Sigismondo del 3 Giu. 1418. — Il conte Paolo, figlio del conte Bartolomeo abiatico del suddetto conte Pietro, fu per istrumento d'investitura del 7 Giu. 1540 creato dall' Imperat. Carlo V regio feudatario di Garbagna Novarese insieme a' suoi figli maschi e discendenti. — La discendenza di questa nobile famiglia, dal suddetto Ardicino per 14 generazioni di continuata linea retta mascolina sino agli attuali rappresentanti di essa, fu dal conte Gaudenzio legalmente documentata e provata negli anni 1817 e 1824 avanti le competenti autorità sarde ed austriache. — Dal 1385 al 1849 essa conta ben 38 individui ascritti all' Ordine de' nobili patrizi decurionali novaresi, dei giureconsulti collegiati e dei consolati di giustizia. — Giovanni governatore di Parma nel 1472; Giano governatore di Pontremoli nel 1518. — Parecchi individui ànno vestito l' abito dei cavalieri di Malta, e fra questi merita essere segnalato un Giovan-Pietro valoroso capitano il quale ne fu commendatore e si rese celebre servendo la Repubblica di Venezia nelle battaglie vittoriosamente combattute nel 1685 contro i Turchi nella Morea. — ARMA: Eguale a quella dei Della Porta di Gubbio.

PORTA (della) di *Piacenza*. — Originari di Castel Arquato nel Piacentino, trassero il proprio nome dall' ufficio che il Senato di Roma aveva affidato ad un Giulio Savelli, da cui son derivati i Della Porta, di custodire le porte della città. — In Piacenza ebbero grande autorità e si segnalarono per eminenti cariche civili ed ecclesiastiche, e furono assai potenti per feudi, ricchezze e perizia militare. — Oltre Castel-Arquato, possedettero il feudo di Belmonte ed altre terre, ed appartennero a questo ramo un Gherardo vescovo di Potenza, innalzato all' onore degli altari dal pontefice Calisto II nel 1120; un Nicolò patriarca di Costantinopoli; un Giacomo e un Gherardo Cardinali di S. R. Chiesa, oltre molti giureconsulti, podestà, ambasciatori ecc. — ARMA?

PORTA (della) di *Roma*. — Dal ramo dei della Porta di Como distaccavasi nel XVI secolo quello tuttora fiorente di Roma, insignito della romana nobiltà nel 1569 nella persona di Melchiorre, e nel 1750 del titolo ereditario di conti dell' Impero nella persona di Carlo. — Appartiene a questo ramo Giuseppe, Arciv. di Damasco, Pa-

triarca di Costantinopoli, e Cardinale di S. R. Chiesa creato nel 1834 dal Pontefice Gregorio XVI. — Arma: Eguale a quella dei Della Porta di Gubbio.

PORTA (della) di *Sorrento*. — Di origine lombarda, à goduto nobiltà in Napoli nei seggi di Capuana e di Porto ed in Lecce, e trovasi aggregata al patriziato di Sorrento nel seggio di Porta fin dal 1305 nella persona di Matteo consigliere e famigliare di Re Roberto. — Fin dal 1207 la si trova fra le famiglie feudatarie del regno di Napoli, ed ebbe i titoli di barone di Serano e di marchese della Piscopia. — Ha dato alla Chiesa cinque illustri prelati: Bartolomeo Vescovo di Bovino nel 1083; Giovanni Arciv. di Salerno e poi di Amalfi nel 1131; Matteo Arciv. di Salerno nel 1268; Tommaso Vescovo di Teano nel 1369, ed un altro Tommaso Arciv. di Reggio-Calabria nel 1371. — Illustrarono inoltre questa famiglia un Eufratone governatore in Sicilia nel 1198 per l' Imperat. Federico II; un Tommaso giudice della Gran Corte e famigliare di Re Carlo II nel 1289; un Enrico castellano di Nocera e capitano a guerra nella città di Gaeta nel 1293; ed un Lucrezio prode capitano sotto Carlo V, dal quale nel 1527 ebbe pingue appannaggio durante la sua vita. (Estinta in Sorrento nel 1787). — Arma: D' azzurro, ad una porta aperta sostenuta da tre scalini, il tutto d' oro.

PORTA (dalla) di *Udine*. — In origine portava il cognome Stainero ed era ascritta al Consiglio nobile di Udine. Cambiò il suo nome in quello di Dalla Porta in forza di testamentaria disposizione di un certo Giuseppe Dalla Porta, il quale adottando nel 1652 un Marco-Antonio Stainero e lasciandolo erede di ogni suo onore gli ordinò di lasciare totalmente il suo cognome, col quale nel 1713 fu aggregata al Consiglio Nobile di Udine. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 24 Nov. 1820. — Arma: Spaccato d'azzurro e di verde, alla fascia di rosso, attraversante sulla partizione.

PORTALUPI di *Milano*. — Arma: D'argento, a due lupi al naturale, controrampanti, e sostenenti una torre d' oro, sormontata da una rosa al naturale; il tutto accompagnato da tre gigli di rosso, 2 nel capo, ed 1 in punta. — *Motto*: IN LABORE GLORIA.

PORTALUPI di *Verona*. — Ascritta fin dal 1439 al Consiglio nobile di Verona, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 10 Ott. 1819. È altresì decorata del titolo comitale che fu concesso a tutti i maschi della stessa dal Senato Veneto con ducale 13 Mar. 1751 erigendo in contea in ragione di feudo nobile, retto e gentile varie pezze di terra in Isolalta, parte ad essa pervenuta in forza di antichissima investitura del 1287 e 1295 dei Signori della Scala, e parte acquistata. — Ferdinando I Imperat. d'Austria con sovrana risoluzione 23 Mag. 1843 confermò a Felice Portalupi il titolo di conte, ed il Ministro dell' Interno del regno d' Italia con decreto del 1875 dichiarò competere a Giorgio-Maria-Gaetano-Gaspare Portalupi, figlio del precedente, ed a Giulio-Maria-Arrigo Portalupi abiatico del suddetto conte Felice il titolo di conte trasmissibile nei discendenti maschi per continuata linea retta in infinito. — Arma: Trinciato d' azzurro e di verde, al lupo rampante d' argento, attraversante sulla partizione, con una banda d' oro attraversante sul tutto.

PORTANERI di *Nizza* dei signori di Santa Margherita. — Arma: D'azzurro, alla banda d'argento, accostata da due rose dello stesso.

PORTANOVA di *Napoli*. — Arma: D'azzurro, ad una porta d'oro inquadrata da pietre da taglio dello stesso, colle due ante chiuse.

PORTARO di *Mineo* (Sicilia). — Di origine spagnuola, portata in Sicilia da un Pierantonio che vi accompagnò il Re Federico II, dal cui figlio, Giovanni, si ebbe per otto anni il governo dello stato di Mineo, nel quale successero i di lui discendenti. — Giovanni, figlio di Pierantonio, fu cameriere di Federico III, ed un Giovannantonio fu capitano di Mineo nel 1443. — Arma: D'azzurro, ad un porto di mare al naturale, sostenente una torre d'argento merlata di tre pezzi, ciascuno de' quali sormontato da un uccello dello stesso.

PORTELLO (da) di *Verona*. — Mario e Dionisio da Portello appartennero al Consiglio nobile di Verona, il primo nel 1427, e l'altro nel 1520. — Arma: Di rosso, ad una torre d'argento, aperta e finestrata di nero. — *Alias:* Spaccato; nel 1.° di rosso, alla torre d'argento, aperta e finestrata di nero; nel 2.° bandato di verde e d' argento.

PORTENSI di *Udine*. — Arma: D'azzurro, ad un castello di rosso, aperto d'oro, sormontato da una torre del secondo, e sostenuto da una terrazza di verde; dietro il castello s'innalza un monte di verde più alto della torre e sormontato da un gallo d' argento, crestato e barbato di rosso.

PORTI di *Cherasco* (Piemonte). — Arma: D' azzurro, a tre piccoli castelli merlati d' oro, 2 e 1.

PORTICI di *Lucca*. — Arma: D'argento, all'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d'oro; colla banda d'azzurro, seminata di gigli d' oro.

PORTINARI di *Firenze*. — Originaria di Fiesole, ebbe per capostipite un Portinajo di Folco che vivea nel 1187 e del quale i suoi discendenti presero il nome. — Ha dato alla patria 14 priori dal 1282 al 1529, primo de' quali fu Folco di Ricovero, il fondatore dell' ospedale di S. Maria Novella, di cui fu figlia Beatrice resa immortale dall' Alighieri. — Fra gli uomini più chiari di

questa famiglia convien ricordare un Pigello di Folco, nel 1456 mandato ambasciatore al Re d'Aragona e deditissimo a Cosimo de' Medici, da cui fu mandato a reggere il banco che i Medici avevano in Milano, dove Pigello stabilì la propria famiglia. — Tommaso, suo fratello, andò ambasciatore alla Regina Isabella di Castiglia nel 1480, ed Antonio, suo figlio, fu commissario in Pisa nel 1511. — Al tempo dell'assedio molto si distinse Pierfrancesco di Folco, il quale rese molti e segnalati servigi alla patria. In Folco, figlio del precedente, venne meno la linea dei Portinari di Firenze nel 1595. Marietta, figlia di Folco, essendosi unita in matrimonio a Dionigi Portinari discendente da Monetto di Adovardo, il quale erasi stabilito in Milano sui primi del secolo XVI per raccogliervi l'eredità del ramo di Pigello che si era allora estinto, indusse il marito a far ritorno a Firenze per continuarvi la discendenza di entrambi. — Finalmente la famiglia Portinari si estinse del tutto in Firenze nel XVIII secolo. — Arma: D'oro, ad una porta di città dello stesse inquadrata di nero sostenuta da un zoccolo pure di nero ed accostata da due leoni dello stesso.

PORTIS (de) di *Cividale* (Friuli). — Antichissima e nobilissima, trasse il cognome dalla vicinanza delle proprie case alle porte della città di Cividale, e Bernardo ed Ugo, figli di Ulrico, furono i primi ad essere nominati col cognome De Portis in un privilegio dell'Imperat. Ottone a favore della loro famiglia, la quale fin dal 1290 fece parte del Consiglio nobile di Cividale, coprendo le cariche più eminenti della patria. — Ha posseduto parecchi feudi, fra' quali il marchesato di Pietrapelosa, di cui i De Portis furono giusdicenti per quasi due secoli. — Molti individui ànno vestito l'abito dell'Ordine Gerosolimitano, il primo de' quali fu un Filippo nel 1251 e l'ultimo un Giangiacomo nei primi anni del XIX secolo. — Federico II Imperatore con privilegio 7 Feb. 1214 creò conte dell'Impero Corrado di Volrico De Portis; titolo che fu riconfermato nel 1362 a Filippo dall'Imperat. Carlo VI; e finalmente con sovrane risoluzioni 24 Nov. 1820 e 9 Mag. 1829 furono dall'Imperatore d'Austria riconfermati alla famiglia De Portis tutti i titoli nobiliari conferiti dagli imperatori e dalla Repubblica di Venezia. — Un numeroso stuolo di chiari personaggi à illustrato questa famiglia, sia nelle armi, sia nelle cariche e nella magistratura; e della Chiesa si resero grandemente benemeriti un Volrico eletto Vescovo di Trieste nel 1234; un Alvise nominato nel 1278 alla stessa sede; ed un Enrico creato Patriarca nel 1335 dal Pontefice Gregorio X. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, all'aquila dal volo abbassato d'argento, nel 2.° e 3.° di nero, al castello d'argento, torricellato di tre pezzi dello stesso, aperto e finestrato del campo.

PORTO (dal) di *Bologna*. — Azzone, celebre giureconsulto, scolaro d'Irnerio. — Arma: D'oro, ad una fascia alzata d'azzurro, accompagnata in punta da un giglio dello stesso; col capo d'azzurro caricato di un giglio d'oro.

PORTO (da) di *Ferrara*. — Nicolò da Porto nobile ferrarese podestà di Sassuolo nel 1438 e 1439. — Arma: — D'argento, al capriolo di rosso.

PORTO o DEL PORTO di *Messina*. — Originaria di Vicenza, fu portata in Messina da Nicolò del Porto nel XIV secolo. — Leonardo Porto, capitano generale delle galere sotto il vicerè de Vega, acquistò i feudi di Burraiti, Granatelli e Regalmuti; Salvatore barone di Summatino nel 1456; Gascone capitano e provveditore dei regi castelli nel 1551, capitano di cavalleria nel 1552; Gaspare ebbe il titolo di conte di Summatino; e Francesco cavaliere di Malta nel 1626. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, a due fascie ondate d'argento, accompagnate in punta da due bande d'oro, abbassate sotto una riga dello stesso; col capo d'oro, caricato dell'aquila bicipite di nero, coronata del campo in ambedue le teste; nel 2.° fasciato d'oro e di nero d'otto pezzi, alla corona ducale di verde, posta in banda.

PORTO di *Napoli*. — Arma: D'argento, ad un selvaggio al naturale, movente da una terrazza di verde, e tenente colla destra un pugnale, colla punta al basso.

PORTO (da) di *Ravenna*. — Arma: Spaccato; d'oro, all'aquila spiegata e coronata di nero; e d'azzurro, alla fascia nebulosa d'argento, attraversante sul tutto.

PORTO (da) di *Venezia*. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento pieno; nel 2.° bandato di rosso e di nero.

PORTO di *Vicenza*. — Fu aggregata da remotissimo tempo al Consiglio nobile di Vicenza. — L'Imperat. Carlo V emanò da Bologna il 14 Dic. 1532 un diploma in cui eresse in contea il castello di Vivaro e Valvegna situato nel territorio vicentino coll'estensione e collazione del titolo di Conti di Vivaro e del rango di Cavalieri aurati a tutti i rami della famiglia Porto e alla loro discendenza maschile; titolo che fu sempre conservato anche sotto la Repubblica Veneta. Con sovrane risoluzioni 25 Ag. 1820 e 15 Lug. 1821 fu confermata a questa famiglia l'avita nobiltà ed il titolo comitale. — Arma: Spaccato, alla fascia d'argento, attraversante sulla partizione, ed accompagnata in capo da un'aquila bicipite di nero, rostrata e membrata di rosso, ciascuna testa coronata d'oro.

PORTOBUFFO di *Treviso*. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento pieno; nel 2.° bandato di rosso e d'argento di otto pezzi.

PORTOFINO di *Genova*. — Arma: Di rosso, al rampone d'oro.

PORTOGALLI di *Milano*. — Originari della Spagna conti della Puebla ed imparentati coi discendenti di Cristoforo Colombo. — Pietro cavaliere di S. Giacomo e capitano dell' Imperat. Carlo VI; Antonio con cesareo dispaccio 29 Lug. 1722, fatto cittadino dello stato di Milano con esenzione da qualunque tassa, era generale d'infanteria e d'artiglieria; un altro Antonio, governatore, consigliere intimo di stato, marchese di Castano e Buscate; Giovanni Vescovo di Mantova; e Diego cavaliere di S. Giacomo e Maggiore. Questi ultimi tre avevano il loro sepolcro in S. Michele alla Chiusa, ma nel 1768 le loro ceneri furono trasportate a Milano e tumulate nella cappella gentilizia della loro famiglia nella Chiesa di S. Bernardino alle Ossa, dove tuttora si trova la loro arma scolpita in marmo che è la seguente. — Arma: Inquartato; nel 1.° di rosso, alla torre d'oro, aperta e finestrata del campo, e torricellata di tre pezzi; nel 2.° d'argento, al leone di rosso; nel 3.° al mare di verde increspato e seminato d'isolette e scogli d'oro; nel 4.° d'azzurro, a cinque ancore d'oro, 3 e 2, poste in palo; colla punta spaccata di rosso e d' argento, alla banda d' azzzurro, sull' argento. Sul tutto uno scudetto d'argento a cinque scudetti d' azzurro, caricati ciascuno di cinque bisanti d'argento, marcati nel centro di un punto nero, ordinati in croce di S. Andrea; detto scudo bordato di rosso a sette castelli d'oro, 3 in capo e 2 in ciascun fianco.

PORTOLEVA di *Sicilia*. — Arnaldo Portoleva gentiluomo catalano recatosi in Sicilia ai servigi del Re Federico II ne ebbe in compenso la castellania di Girgenti nel 1307 e quivi stabilì la propria famiglia. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro tenente colle branche anteriori uno stendardo di verde, caricato da una croce d'oro, svolazzante a sinistra.

PORTONERI di *Carignano* (Piemonte), consignori di Cavoretto, di cui fu investito Daniele Portoneri nel 1483. — Libera Portoneri fu l'amica di Filippo II duca di Savoja e madre di Renato, il gran bastardo di Savoja. — Arma: D'oro, al mastio di rosso, merlato di tre pezzi, aperto del campo. — *Cimiero*: Un liocorno d'argento nascente. — *Motto*: DE BIEN VOLER.

PORTUGUÈS baroni di Possada in *Sardegna*. — Arma: D'azzurro, ad un vascello, con una barca sul mare al naturale, accostato nei fianchi da due torri, una per parte, cadauna con un molo, il tutto d'argento.

PORZELLI del *Piemonte*, conti della Valle. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso; con un piccolo majale al naturale passante in punta dello scudo, ed una fascia in divisa d'argento attraversante. — *Motto*: SALUS A DEO.

PORZI o PORTII di *Forlì*. — Famiglia nobile forlivese, estinta, alla quale appartenne il famoso giurista Antonio Porzi il quale fu in Roma per ben 60 anni avvocato collaterale in Campidoglio e morì nel 1631. — Arma: Spaccato d'oro e d'argento, alla fascia d'azzurro, caricata di tre stelle d'oro, attraversante sulla partizione, coll'aquila di nero nel primo, ed un porco passante dello stesso, cinto d'argento, movente da una pianura erbosa, nel secondo.

PORZIO di *Fossano* (Piemonte). — Questa famiglia dalla terra di Porcilla, distrutta intorno al 1220, nel contado di Asti, si trapiantò in Fossano. — Un Bernardino Porzio conte di Bonvicino, fu presidente per il Re di Francia di tutto il marchesato di Saluzzo. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata d'una corona imperiale; nel 2.° di verde, al porco ritto, spaccato d'argento e di nero, linguato ed unghiato di rosso. — *Cimiero*: Un guerriero armato di tutto punto, colla visiera alzata, nascente, impugnante una spada nuda alta in palo. — *Motto*: EXTRA LUTUM.

PORZIO di *Messina*, vedi PORCO.

PORZIO di *Vercelli*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'argento, al porco al naturale. — *Cimiero*: Un braccio armato, tenente una lista col *Motto*: POUR BIEN SERVIR.

POSCOLONNA di *Cannobio*. — Originaria di Roma, e probabilmente un ramo della celebre famiglia Colonna. — La si trova stabilita in Cannobio fin dal 1315, nel quale anno vivea un Bertramo del fu Jacopo di Post-Colonna. — Un Giacomo era nel 1522 notajo e causidico collegiato di Milano; un Matteo, morto nel 1575, era stato l'ultimo prevosto degli Umiliati di Cannobio soppressi da S. Pio V. — Arma: Di rosso, ad una colonna d'argento, cimata da una corona all'antica d'oro; col capo dell' Impero.

POSI di *Udine*. — Arma: D'oro, a tre colombe d'argento, una sopra l'altra, tenente ciacuna nel suo becco un ramo d'olivo di verde.

POSITANO di *Napoli*. — Arma: D'argento, alla fascia in divisa di rosso, accompagnata nel capo da un sinistrocherio vestito dello stesso, la mano di carnagione tenente un uccello di nero, e nella punta da un cane rivolto d'azzurro, passante sopra una terrazza di verde.

POSSAVINO del *Piemonte*, signori di Brassicarda. — Arma: Spaccato cuneato di rosso e d'argento di quattro pezzi. — *Cimiero*: Un cane mastino d'argento. — *Motto*: POUR ME DÉFENDRE.

POSSIDARIA della *Dalmazia*. — L' Imperat. Rodolfo II, con diploma 13 Ag. 1594, confermò a Pietro Possidaria ed a' suoi discendenti la loro derivazione dai Torquato di Roma. Più tardi lo stesso Pietro fu creato conte di Corbau. — Arma: Spaccato nel 1.° di rosso, all' oca d' ar-

gento, coronata d' oro, movente da altra corona dello stesso; nel 2.° scaccato d' argento e d' azzurro di tre file.

POSTA (della) di *Foggia* e di *Napoli*. — Trasse il proprio nome dalla signoria della Posta che possedeva fin dal 1269. — Vanta parecchi cavalieri, ciamberlani e familiari dei reali di Napoli, un generale di cavalleria al tempo di Ferdinando III di Aragona, ed un colonnello dei dragoni al servizio dell' Imperat. Carlo V. — Ha posseduto 14 baronie, il ducato di Civitella, e quello di Grottaminarda, à goduto nobiltà in Foggia ed in Napoli fuori seggio, ed à vestito l'abito di Malta nel 1783. — ARMA: D' azzurro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da un cavallo gallopante, sul quale pende nel cantone sinistro una cornetta d'argento, e nella punta da un cane d'argento poggiato sopra tre monti di verde, che guarda una stella d'argento. - *Divisa*: POSUI OVI MEO CUSTODIAM UT NONDELINQUAM INTER COETERA VIVES.

POSTOME di *Pesaro*. — Originaria di Fossombrone, dove era conosciuta sotto il nome di Silvestri, si trapiantò in Pesaro nella prima metà del XV secolo. Quivi adottò il nuovo cognome per ragione di un Guido postumo eccellente poeta latino che fiorì fra la fine del XV ed il principio del XVI secolo. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla banda spaccato d' argento e d'azzurro, accompagnata da due stelle di otto raggi d'oro, una in capo, e l'altra in punta.

POTENZIANI di *Roma* e di *Rieti*. — (Estinta). — ARMA: Partito; nel 1° d'azzurro, a quattro monti allineati di verde, sormontati da una torre di tre piani al naturale, accompagnata in capo da una stella di sei raggi d' oro; nel 2° di rosso, al sinistrocherio armato al naturale, tenente colla mano di carnagione una penna da scrivere al naturale posta in palo. — *Divisa*: NOLI ME TANGEBE.

POVEGLIANI di *Vicenza*. — ARMA: D' azzurro, ad un' ape d' oro.

POVERETA di *Verona*. — ARMA: Interzato in pergola rovesciata d' argento, d' azzurro e di verde; col capo partito di rosso e d' argento, attraversante sulla divisione.

POULET di *Napoli*. — Originaria della Borgogna, la si trova stabilita nel regno di Napoli fin dal principio del XVII secolo. — Pietro-Antonio Poulet, celebre idraulico, nacque in Pescara nel 1744 da Amato tenente generale nel corpo del Genio e morì in Napoli nel 1793; Tommaso, fratello di Pietro-Antonio, maresciallo di campo nei regi eserciti, fu aggregato alla nobiltà di Messina. — ARMA: Di nero, a tre spade d' argento, appuntate verso la punta bassa dello scudo. — *Cimiero:* Un destrocherio armato d' argento, impugnante una spada dello stesso. — *Divisa:* GARDEZ LA FOY.

POZZA di *Ragusa*. — ARMA: D' azzurro, a due sbarre d'oro, accostate da sei gigli dello stesso, tre in capo e tre in punta, ciascuno in palo, ordinati in sbarra.

POZZA o POZZO di *Verona*. — Famiglia cremonese, derivata da nobile ed antichissima stirpe di Milano, tramutatasi in Verona nel 1496, condottavi dal giureconsulto Bartolomeo che in quell' anno vi fungeva l' ufficio di giudice. — ARMA: D'azzurro, al cervo slanciato d' oro, movente dal fianco sinistro e saltante al di sopra di un pozzo d' argento, posto a destra.

POZZI di *Cremona*. — Ha dato alla patria 35 decurioni, il primo de' quali fu Manfredino eletto nel 1115, e l' ultimo Camillo nel 1744. — Guglielmo e Carlo furono senatori, il primo nel 1425 e l' altro nel 1479. — Bartolomeo, giureconsulto, fu uno dei compilatori degli Statuti di Cremona nel XIV secolo. — ARMA: D' oro, al pozzo di rosso, accostata da due draghi di verde, affrontati e coronati del campo, colle code passate in croce di S. Andrea sotto il pozzo.

POZZO (dal) di *Alessandria*. — Originaria di Milano, fu trapiantata nel 1040 in Oviglio da un Giacomo dal Pozzo, donde nel 1168 si tramutò nella nuova città di Alessandria, nella quale primeggiò fra le principali famiglie e divenne potente, ma assediata nelle sue terre dal marchese di Monferrato dovette nel 1283 abbandonare la nuova patria, lasciando 20 ostaggi al vincitore. — Alleati poi i Dal Pozzo ad altri fuorusciti cogli Astigiani cospirarono cogli Alessandrini, già stanchi del nuovo signore, e potettero restituirsi in patria. — I Dal Pozzo furono signori di Portanuova, cui aggiunsero nel 1283 la terra del Bosco, ed avevano una piazza nel quartiere di Rovereto, in Alessandria, che portava il loro nome. Presero parte alla crociata del 1188 e furono tra i guelfi del Comune capitanando in tutti i dissidii civili il proprio partito. — Nel 1451 donarono essi ai frati di S. Giacomo della Vittoria l' ospedale dei Pellegrini eretto a loro spese fuori la porta genovese ed arricchito di rendite considerevoli. — Furono podestà di Piacenza Roffino nel 1274, e Canuto nel 1299 di Savigliano e di Corio, Pagano nel 1236 di Asti, Giovanni nel 1313, e di Cremona e poi di Pavia nel XVII secolo Giambattista il quale fu presidente del magistrato ordinario di Milano. — Barnabò del Pozzo nel 1259 fu il primo vicario di Savigliano in nome di Manfredi re di Napoli che aveva ridotta la città in suo potere; Bonifacio Vescovo di Vence in Francia nel XIV secolo; Giacomo, giureconsulto riputatissimo, fu il primo professore di diritto nell' Università di Bologna verso la metà del XV secolo, quindi lo fu pure a Padova, Ferrara, Pavia e Torino, e fu anche senatore di Milano nominato da Francesco I Sforza; Giovanni,

di lui figlio, ottenne l'investitura del feudo di Retorto, fu senatore di Milano, professore di diritto all'Università di Pavia nel 1488, e nel 1489 consigliere di giustizia del duca Ercole d'Este, da cui venne creato commissario generale di Ferrara e di Modena; Claudio signore di Retorto e marchese di Anone nel 1616 era capitano della milizia cittadina di Alessandria. — ARMA: D'oro, al pozzo di rosso, accostato da due draghi di verde, affrontati e controrampanti, colle code passate in croce di S. Andrea.

POZZO (dal) di *Biella* (Piemonte). — Un Guido dal Pozzo, discendente in quinto grado da Antonio che nel 1040 obbligato, insieme ai fratelli Giacomo e Giovanni, di abbandonare Milano per le discordie che quivi in quell'anno si suscitarono fra cittadini e plebei, fu il capostipite del ramo di Biella, insignito dei titoli di conti di Ponderano, marchesi di Voghera e principi della Cisterna. Egli era giudice della curia imperiale nel 1195, ed in tale ufficio per delegazione dell'Imperat. Arrigo VI dava sentenza sopra una lite che si agitava fra il Vescovo di Vercelli ed il Comune di Casale. — Da questa famiglia si distaccò nel XVI secolo il ramo di Torino che à fiorito quivi fino a' giorni nostri. — ARMA eguale alla precedente.

POZZO (del) di *Genova*. — Originaria di Alessandria, à dato al Consiglio della repubblica genovese tre anziani; Damiano nel 1376; Antonio nel 1431; ed Onofrio nel 1501. — Marco del Pozzo nel 1506 fu degli otto tribuni della plebe. — Nel 1528 i del Pozzo furono ascritti alla nobiltà genovese ed aggregati all'Albergo Cibo. — ARMA: D'azzurro, al pozzo d'argento, accostato da due draghi alati di nero, affrontati e controrampanti, colle code annodate e passate in croce di S. Andrea.

POZZO (del) di *Messina*. — Un Guglielmo dal Pozzo, nobile di Alessandria, si recò in Sicilia al servizio di Re Giacomo contro il monarca angioino di Napoli, e poscia a quello di Federico II, e si stabilì in Messina. — Un Gugliotta Dal Pozzo prese stanza anche in Castroreale, e vi acquistò il feudo di Gurafi per donazione di Damiata Marescalco, confermatogli con privilegio 4 Nov. 1396 dal Re Martino, il quale creò lui ed il figlio Filippo regi familiari. — Simone Vescovo di Catania creato da Urbano VI nel 1378, e Francesco Vescovo di Girgenti nel 1590. — Giovan-Francesco ottenne da Filippo IV il titolo di marchese del Pozzo con diploma 30 Mar. 1639, e l'altro di principe del Parco il 5 Nov. 1649. — Ultimo di questa casa fu il marchese Giovanni, la cui unica figlia Violante avendo sposato Bernardo Papardo, portò nella casa del marito le sostanze ed i titoli paterni, di cui s'investì nel 1737. — ARMA: D'oro, al collo di pozzo di rosso, accostato da due draghi alati di verde, affrontati, controrampanti, colle code annodate e passate in croce di S. Andrea.

POZZO (dal) di *Napoli* e di *Lucera*. — Originaria del Piemonte, à goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuana, in Salerno, Amalfi, Montuoro, Castellamare e Lucera, dove fu graduata delle 60 some, ed à posseduto i feudi di Belvedere, Francavilla, Gallidoro e Torremontanara. — Francesco familiare del Duca di Calabria Carlo l'Illustre; Carlo castellano di Montemiletto pel Re Ladislao; Paride celebre giureconsulto consigliere della Camera di S. Chiara, uditore ed inquisitore generale del regno di Napoli e consigliere del Re Ferrante I d'Aragona; Pietro sindaco e capitano di Sutera ed ambasciatore al vicerè di Sicilia nel 1579; Saverio capitano delle milizie di Lucera nel 1743. — Questo ramo à dato alla Chiesa un Clemente Vescovo di Aquila nel 1651; un altro Antonio Arciv. di Sorrento nel 1652; ed Ottavio Vescovo di Catanzaro nel 1749. — Vestirono l'abito della religione gerosolimitana Lorenzo che fu balio dell'Ordine in Napoli nel 1419; Giacomo nel 1528; e Nicolò, il quale combattè valorosamente contro i Turchi nel 1565. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'argento, al pozzo di rosso; nel 2° di rosso, a tre bande d'argento. — *Alias*: D'oro, al pozzo di rosso, accostato da due draghi alati di verde, affrontati e controrampanti, colle code annodate e passate in croce di S. Andrea. — *Motto:* CONSILIO ET VIRTUTE.

POZZO (del) di *Nizza*. — Originaria di Alessandria, vanta due Cardinali di S. R. Chiesa, Lamberto creato nel 1327 dal Pontefice Giovanni XXII, e Giacomo creato dal Pontefice Giulio III e che fu Arciv. di Bari, come lo fu il di lui nepote Antonio che fu pure Nunzio apostolico a Vienna ed uno degl'intervenuti al Concilio di Trento. — Un fra Pietro del Pozzo, avendo vestito l'abito dell'Ordine Gerosolimitano, fu priore della sua religione in Avignone; ed un Francesco signore della castellania di Belvedere e di Bonone nel 1533. — ARMA?

POZZO (del) di *Palermo*. — È un ramo di quella di Messina di cui fu progenitore Giovanni fratello di Guglielmo capostipite di quella famiglia — Il suddetto Giovanni prese stanza in Girgenti, e da lui discese un Simone che trapiantò la famiglia in Palermo, di cui fu senatore nel 1338. Il di lui figlio Giovanni fu capitano di detta città. — Filippo fu barone di Milocca nel 1429; Gianluigi acquistò le baronie di Graziano, Gallilauro, Montefusco, Crucifia, e fu signore di Grottarossa e Daliella; Matteo barone della Motta d'Affermo nel 1587. — Appartennero all'Ordine Gerosolimitano un fra Luigi priore di Pisa nel 1523 un fra Nicolò nel 1558. — ARMA eguale a quella del ramo di Messina.

POZZO (dal) di *Roma*. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro, caricato da un collo di pozzo di rosso, accostato da due draghi di verde, affrontati e controrampanti, colle code annodate e passate in croce di S. Andrea; nel 2° e 3° d'oro, all'aquila di nero, coronate del campo.

POZZO (dal) di *Torino*. — È un ramo della famiglia omonima biellese, di cui fu capostipite Antonio di Uberto, il quale servì nella guerra contro Lodovico marchese di Saluzzo col grado di capitano di cavalleria, e nel 1505 fu nominato scudiere ed impiegato in affari di alta importanza dal Duca di Savoja Carlo III, al cui servizio fu pure il di lui primogenito Francesco, il quale ebbe uffici governativi e comandi militari di alta importanza. Giacomo, marchese di Romagnano e conte di Ponderano, figlio del precedente, seguì Emanuele-Filiberto nelle guerre che sostenne contro la Francia e fece prodigi di valore alla battaglia di San Quintino. Lodovico, altro figlio di Francesco, fu primo presidente del Senato di Piemonte ed ebbe i titoli di signore di Veverone e Reano e de' signori di Cerretto, Quaregna, Strambinello, e Quaglioso. Fabrizio gentiluomo di camera del duca di Savoja, colonnello delle milizie oltre la Dora ed ambasciatore alla Corte dell'Imperat. Rodolfo II nel 1582, al titolo di conte di Ponderano aggiungeva quelli di consignore di Boriana, Bentino e Castellengo. Carlo-Antonio Arciv. di Pisa nel 1582. — Amedeo figlio del suddetto Lodovico, fu maresciallo e generale d'armata, poi gran maestro e conservatore del principe ereditario Vittorio-Amedeo I, e nel 1638 fu fregiato delle insegne della SS. Annunziata. Francesco, figlio del precedente, generale di tutte le artiglierie, e gran maresciallo di Savoja, portava i titoli di conte di Ponderano e di Buonvicino e marchese di Voghera. Fu di lui figlio Giacomo, principe della Cisterna e di Belriguardo, marchese di Voghera, Tissano, Oriolo, Camposerro, Torre, marchese di Salerano, Bacchette, Samone, conte di Ponderano, Neive, Buonvicino della Briga e di Castellamonte, consignore di Grinsane, Berzono, Bambellino, Strambinello Quaglioso, Cerretto, Quaregna, Boriana e Beatino, fu generale d'artiglieria, maestro di campo, e governatore della città e provincia di Biella, ed insignito del collare della SS. Annunziata. Il Pontefice Clemente X con breve dell'11 Ottobre 1670 eresse in principato Cisterna e Belriguardo, feudi della Chiesa in favore del suddetto Giacomo e de' suoi successori. — Da questo Giacomo discese Carlo-Emanuele principe della Cisterna, di cui fu erede l'unica figlia superstite, Maria che nel 1867 sposò il principe Amedeo di Savoja duca d'Aosta. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro, al pozzo di rosso, accostato da due draghi alati di verde, affrontati e controrampanti, colle code annodate e passate in croce di S. Andrea; nel 2.° e 3.° d'oro, all'aquila di nero, linguata, armata e coronata di rosso. — *Cimiero:* Un orso al naturale, nascente, impugnante colla branca destra una spada nuda alta in palo. — *Divisa:* Jura in armis regnare videbis.

POZZO (dal) di *Udine*. — Aggregata al Consiglio nobile di Udine nel 1789, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 24 Nov. 1820. — Era però fin dal 1696 insignita del titolo di conte, che dal Doge Silvestro Valier era stato conferito a Valerio del Pozzo e a' suoi discendenti. — Arma: D'azzurro, al pozzo d'argento; col capo di porpora.

POZZO (dal) di *Venezia*. — Originaria di Milano. — Giovanni emigrato dalla patria nel 1040 si rifugiò in Venezia e fu ascritto al Consiglio maggiore dei nobili veneziani, e si disposò ad una figlia di Riccardo, fratello di Domenico Flabenico, doge di Venezia, col quale ebbe gran parte nel cacciare gli Orseoli. — Ebbe illustri capitani, dottori chiarissimi, e cavalieri cospicui. — Arma: D'oro, ad un pozzo di rosso, sostenuto da una terrazza dello stesso.

POZZO (dal) di *Verona*. — Ascritti al Consiglio nobile di Verona. — Molti di essi vestirono l'abito dell'Ordine di Malta, fra' quali Bartolomeo, celebre scrittore della storia di sua religione, nel 1655, e Vincenzo provveditore delle galere nel 1696. — Il conte Francesco, provveditore del Comune e membro del corpo civico, fu l'ultimo della sua famiglia, della quale fu erede la figlia del conte Giovanni e moglie del conte Vincenzo Piatti. — Arma: D'argento, al pozzo di rosso. — *Alias*: D'oro, al pozzo d'argento a destra, sinistrato da un palo di rosso inclinato in banda, da cui pende una catena cui è attaccato un secchio dello stesso, posto sul collo del pozzo, il tutto sostenuto da una terrazza di verde. — *Alias*: Spaccato; nel 1° di rosso, alla banda d'azzurro, bordata d'argento; nel 2° palato d'azzurro e d'oro. — *Alias*: Inquartato; nel 1.° e 4° d'argento, al pozzo di rosso; nel 2.° e 3.° spaccato: *a*) di rosso, alla banda d'azzurro, bordata d'argento; *b*) palato d'argento e d'azzurro. Sul tutto l'arma primitiva dei Dal Pozzo.

POZZO (dal) DA PEREGO di *Milano*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° fasciato d'oro e di rosso, ad un castello merlato d'argento, cimato da due torri merlate dello stesso, aperto del campo (fasciato), finestrato di nero, attraversante sul campo fasciato, con un albero di verde posto dietro il castello, il cui fusto è visibile dall'apertura della porta, e la cima elevantesi fra le due torri, il tutto sostenuto da una terrazza di verde; col capo d'oro, caricato dell'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° e 3.° d'argento,

a tre fascie nebulose di nero. Sul tutto d'oro, ad un pozzo di rosso, accostato da due draghi alati di verde, affrontati e posti in palo, le code passate in croce di S. Andrea.

POZZO DI BORGO di *Corsica*. — ARMA ANTICA: D'azzurro, alla torre merlata di tre pezzi d'argento, piantata sopra una roccia dello stesso. — ARMA MODERNA: Inquartato; nel 1° e 3° all'arma antica; nel 2° e 4° d'argento allo scudetto d'azzurro caricato d'un giglio d'oro; col capo d'oro, caricato dell'aquila imperiale di Russia.

POZZOLI di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'argento, caricato questo di un piede umano di carnagione; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione.

PRADES di *Sicilia*. — Di origine aragonese, fu portata in Sicilia da Giacomo Prades che vi seguì il Re Martino da cui fu fatto consigliere, maestro razionale, maestro portalano del regno, e governatore della città di Catania. In seguito ottenne la terra di Caccamo, la carica di contestabile di Sicilia e d'Aragona, e l'ammiragliato. — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea, il capo e la punta d'oro con quattro pali di rosso, fiancheggiato del secondo con sei gigli d'oro, 3, 2 e 1.

PRADO di *Sicilia*. — Nobile famiglia spagnuola, un ramo della quale fu portato in Sicilia da Pietro di Prado di Salum nel regno di Leone, il quale si stabilì in Palermo dove si disposò ad una dama Galletti, e vi ebbe la carica di capitano giustiziere nel 1564-70 e 78. (Estinta). — ARMA: Di verde, al leone di nero.

PRAETIS (de) di *Pesaro* e di *Urbino*. — La più antica memoria di questa famiglia risale al 1228 in cui era console del castello di Fiorenzuola un Giovanni del Prete che firmò un istrumento pubblico con cui gli uomini di Fiorenzuola si danno alla devozione del Comune di Rimini. Però la genealogia continuata di questa casa comincia con un Marco di Montelaro, castello dell'agro pesarese, vissuto nella seconda metà del XV secolo. — Simone, abiatico del suddetto Marco, giureconsulto eminente, fu il primo che si stabilì in Pesaro, e di esso si ànno molte opere a stampa. — Ultimo di questa famiglia pesarese fu Giovan-Lodovico morto nel 1694. — Un ramo fiorisce tuttora in Urbino. — ARMA: D'azzurro, al leone al naturale, tenente colle branche anteriori un ramo d'alloro di verde; colla fascia d'oro, attraversante sul tutto.

PRAGA di *Revello* (Piemonte). — Giambattista Praga ottenne la nobiltà addì 8 lug. 1594. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'argento, al leone dall'uno all'altro; d'oro, armato e linguato di rosso sull'azzurro; di rosso, armato d'oro, sull'argento. — *Cimiero*: Un leone d'oro, linguato di rosso, nascente. — *Motto*: FORTIS ANIMO ET CORPORE.

PRAMAGGIORE d'*Ivrea*, signori di Fiorano e di Balocco. — Giovanni-Maria Pramaggiore nel 1619 fu consigliere e referendario d'Ivrea e creato barone dei feudi di Fiorano e Coazzo. — ARMA: D'oro, a tre bande di rosso; col capo cucito d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

PRAMPERO di *Udine*. — Antica feudataria castellana del Friuli nel cui Parlamento aveva sede e voce. Originaria di Augusta, venne in Italia nel 1025 con Popone Patriarca di Aquileja. Nel 1259 riscontrasi in possesso del castello di Prampero o Prampergo ricevuto in feudo dal Patriarca di quel tempo. Di questo feudo e di quello di Revistagno fu successivamente ed in varie epoche investita anche dalla Repubblica Veneta con piena giurisdizione e col titolo comitale. Nel 1392 i Prampero furono ascritti al corpo nobile della città di Udine. — Lasciò bella fama di sè un Pietro-Enrico, che dall'Imperat. Carlo VI fu nominato generale del suo esercito nel 1718. — Con sovrana risoluzione 27 Ott. 1822 la famiglia Prampero fu confermata nella sua avita nobiltà. ARMA: Partito d'argento e di nero.

PRAMPOLINI di *Ferrara* e di *Modena*. — Nobile ed antica famiglia ammessa al Consiglio, centumvirale, cui appartenne un Simone, dotto giureconsulto, assai pregiato nella Corte di Ercole II duca di Ferrara, di cui fu consigliere. — Alfeo Prampolini fu professore di diritto nell'Università ferrarese ed uno dei più illustri letterati di Ferrara. — Un ramo fiorisce tuttora in Modena e in Reggio. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime di verde, sormontato da un albero dello stesso; colla banda di rosso, attraversante sull'albero, accostata da due stelle d'oro.

PRANDI di *Alba*. — ARMA: D'azzurro, a tre gambe di carnagione, 2 e 1 in palo; col capo dell'Impero.

PRANDI del *Piemonte*, consignori di Borgomale. — ARMA: Bandato d'oro e d'azzurro; col capo del secondo, caricato di tre stelle d'argento, 2 e 1. — *Cimiero*: Un leone d'oro, linguato di rosso, nascente. — *Motto*: NISI DOMINUS AEDIFICAVERIT.

PRANDI o ALIPRANDI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia ravennate, originaria di Milano, ed estinta nel 1763 colla morte di suor Maria-Crocefissa, che fu l'ultima della casa Prandi. — ARMA: D'argento, padiglionato di nero, moscato dello stesso; col capo d'azzurro, al levriere passante d'argento, collarinato di rosso.

PRANDINI di *Verona*. — Famiglia illustre di Cologna trasferitasi in Verona nel XV secolo, ed ascritta a quel nobile Consiglio nel 1517. — ARMA ANTICA: D'argento, a tre bande d'azzurro, col leone d'oro attraversante sul tutto, e tenente una fiaccola di nero, accesa d'oro. — ARMA MODERNA: D'azzurro, all'aquila d'argento, rostrata e

membrata d'oro, o di rosso. — *Alias*: Di rosso, all'aquila d'oro, o di nero, rostrata e membrata d'azzurro.

PRANDONI di *Milano*. — Originaria di Busto-Arsizio, si trasferì a Milano in fine del XV secolo. Nel 1747 fu ammessa al patriziato milanese. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° d'oro, al leone d'azzurro, coronato del campo; colla banda di rosso, attraversante sul leone, il quale tien fisso lo sguardo sopra una stella di otto raggi dello stesso posta nel cantone destro del capo al di sopra della banda.

PRASCA di *Torino*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2° di rosso, ad una casa d'argento; con una fascia scaccata di due file d'argento e di rosso attraversante.

PRATA del *Friuli*. — Stipite di questa famiglia fu un Daniele-Florido, al quale la Repubblica Veneta nel 1514 conferì in dono, a titolo di feudo nobile, antico e legale, con piena giurisdizione, il contado di Prata in Friuli, da cui la famiglia trasse in seguito il proprio nome. A questa investitura andò congiunta la prerogativa della voce e sede nel Parlamento Friulano, e quindi anche il lustro della nobiltà, già impartita dalla Repubblica al sudetto Florido, che venne pur decorato del grado e titolo di cavaliere aurato. Al feudo era annesso anche il titolo di conte. — Con sovrana risoluzione 5 Gen. 1824 fu confermata nella sua nobiltà. — Arma: Partito inchiavato d'argento e di nero; col capo di porpora.

PRATA di *Milano*, fregiata del titolo comitale. — Originaria di Brescia, produsse molti individui che la resero illustre. — Guglielmo nel 1229 fu uno degli ambasciatori di Brescia per rinnovare la lega delle città italiane contro Federico Barbarossa. — Sei appartennero al decurionato, de' quali i primi furono Francesco e Paliario nel 1340, e Ferrando nel 1590. — Cristoforo dottore collegiato nel 1450. — Bernabò e Martino, figli del conte Giovanni, furono del numero di que' personaggi scelti a prestare solenne giuramento di fedeltà al primogenito di Galeazzo-Maria Sforza duca di Milano nel 1470. — Antonio fu senatore e supremo cancelliere del Senato di Milano all'epoca che vi dominava Francesco I Re di Francia nel 1515. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, al leone illeopardito d'oro, sopra una terrazza di verde; nel 2.° di rosso, ad una colonna d'argento. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad un cardo stelato e fogliato di verde sopra una terrazza dello stesso, accompagnato da due gigli di rosso; nel 2.° bandato d'argento e di rosso; colla fascia d'argento attraversante sulla partizione e caricata di una fascia ondata d'azzurro.

PRATELLO (dal) di *Bologna*. — Arma: Di rosso, al grifo rampante d'argento, colla banda d'azzurro attraversante, caricata da tre crescenti d'oro.

PRATESI di *Firenze*. — Ser Lapo de' Pratesi priore nel 1292. — Arma: Spaccato di rosso e d'argento, al leone dall'uno all'altro.

PRATI di *Alessandria*, vedi Pellati.

PRATI di *Aquila*. — Famiglia patrizia aquilana estinta nel secolo XVII. — Arma: D'oro, alla punta di verde con un cane levriero passante al naturale, collarinato di rosso.

PRATI di *Bologna*. — Originaria di Budrio, si estinse nel 1702 colla morte di Giulio canonico di S. Petronio. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre rose al naturale; nel 2° bandato di rosso e d'argento; colla fascia di verde attraversante sulla partizione.

PRATI di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro; nel 2° di verde caricato di fiori; nel 3.° d'argento, a tre bande di rosso.

PRATI di *Forlì*. — Da Prato in Toscana, correndo il secolo XVII, questa famiglia si trapiantò in Forlì. — Mercuriale, monaco benedettino, e rettore dell'abbazia di S. Mercuriale, nel 1784 fu da Pio VI nominato Vescovo di Forlì, al cui patriziato, insieme alla sua famiglia fu aggregato con atto pubblico del patrio Consiglio. — Arma: Di verde, alla banda scaccata d'argento e di nero di due file; col capo d'oro, caricato di un sole di rosso.

PRATI del *Piemonte*, marchesi di Rovagnasco. — Arma: Trinciato dentato d'argento e d'azzurro; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

PRATIS (de) o DA PRATA di *Concordia*. — Pileo da Prata creato Cardinale di S. R. Chiesa da Urbano VI. — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento pieno; nel 2.° di rosso, a sei gigli d'argento, posti 3, 2 e 1.

PRATO di *Genova*. — Arma: D'oro, a tre bande d'azzurro; col capo del secondo, a tre gigli del primo, ordinati in fascia.

PRATO d' *Ivea*. — Furono antichi feudatari di Romano — Sonovi investiture che li riguardano negli anni 1227 e 1400 — Si estinsero nel 1640 in due famiglie, una delle quali sposò Carlo Speziale di Fossano. — Arma?

PRATO di *Lecce*. — Di questa famiglia si ànno memorie fin dal tempo dei Normanni — Ha essa goduto nobiltà in Aquila, Lecce e Gallipoli, ed à posseduto i feudi di Alliano, Ausiano, Arnesano Apiliano, Acquarica, Castrignano, Cercito, Civitella, Ficola, Fossacieca, Galugnano, Fasano, Sava, Stigliano, Tromacara e Zullino. — Andrea ottenne da Carlo II d'Angiò alcuni feudi in val di Crate; Raimondo vice-ammiraglio del regno

nel 1306; Giovan-Filippo bailo della città di Lecce; Nicolò siniscalco di Re Ferrante I. (Estinta). — ARMA: D' azzurro, a cinque gigli d' oro, 2 e 3.

PRATO di *Mombaruzzo* (Piemonte), signori di Montelupo. — ARMA: Spaccato; nel 1° d' azzurro, all'aquila d'argento; nel 2.° fasciato di verde e di rosso.

PRATO di *Reggio-Calabria*. — ARMA: D' argento, a tre pali d' azzurro, con punte di lancia d' oro.

PRATO (de) di *Toscana*. — Nicolò dell'Ordine dei Predicatori, creato Cardinale di S. R. Chiesa da Benedetto XI. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, al leone rivolto passante d'oro; nel 2° d' argento pieno.

PRATO di *Trento*. — Originaria di Lecce, la si trova stabilita nel Trentino fin dal 1400 in cui abitava nel borgo di Pergine in Valsugana, dove fondò il convento dei Francescani. Sui primordi del XVI da Pergine si trapiantò nella città di Trento. — Giambattista nel 1535 fu investito da quel Vescovo-principe della signoria e castello feudale di Segonzano nella valle media di Lavis, e nel 1551 ospitò i legati pontifici nel suo palazzo, dove furono tenute parecchie sedute preparatorie del famoso Concilio di Trento. — Con diploma 7 Mag. 1640, furono i Prato insigniti del titolo di baroni. — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° spaccato d'oro, alla colomba d'argento, avente nel becco un ramo d' olivo al naturale, e d' argento, a due sbarre d' azzurro; nel 2° e 3° di rosso, alla sega d' argento, manicata d' oro, posta in banda.

PRATO di *Treviso*. — ARMA: Trinciato; nel 1° d' argento, a tre stelle di otto raggi d' oro, ordinate in banda; nel 2° di nero, a tre stelle di otto raggi d'oro, ordinate come sopra.

PRATO (da) *Verona*. — Originaria di Prato in Toscana e detta anticamente Cassini, stabilitasi in Verona nel 1373 vi assunse il nome della madre patria. — Giovanni di Pacino Prato fu aggregato al nobile Consiglio di Verona: Leonardo, cavaliere di Rodi e condottiero delle truppe venete, per il valore addimostrato in guerra ottenne dal doge Leonardo Loredano che la sua statua fosse collocata nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo. — Ferdinando X Duca di Mantova decorò la famiglia Prato del titolo comitale, e l' Imperat. d'Austria con sovrane risoluzioni 12 Ott. 1818, 22 Sett. 1820, e 28 Ott. 1823 ne confermò l'avita nobiltà. — ARMA: Spaccato; nel 1° d' azzurro, ad una terrazza di verde, coperta di erbe; nel 2° bandato di rosso e d' oro; colla fascia d' argento attraversante sulla partizione.

PRATOLONGO di *Val Brembana* nel Bergamasco. — ARMA: Di rosso, al basilisco di verde, colla coda attortigliata, avente in bocca un cerchio di nero.

PRATOLONGO di . . . . . — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con motu-proprio 11 Mar. 1877 concesse al commend. Rocco Pratolongo il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile, e con altro decreto gli concesse la seguente ARMA: Spaccato; nel 1.° partito, a destra di rosso, al leone d' oro, mirante un sole dello stesso orizzontale a destra; a sinistra d' azzurro, alla colomba tenente nel becco un ramo d'alloro, e volante verso la metà di un pioppo, movente dalla partizione, il tutto al naturale; nel 2° d'azzurro, a tre bande d'oro. — *Motto*: FINCHE ARRIVI.

PRATOMAGGIORE d' *Ivrea*, vedi PRAMAGGIORE.

PRATOVECCHIO (dal) di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, al monte di sei cime d'argento, sormontato da un uccello dello stesso; col capo d' Angiò.

PRECIPIA del *Piemonte*. — Pietrino Precipia mastro uditore della Camera dei conti, il 30 mar. 1623 ottenne, col fratello Antonio, la nobiltà ereditaria. — ARMA: D' argento, ad un ramo di quercia di verde; col capo d' azzurro, al laccio d'amore d' oro. — *Cimiero*: Una spada al naturale alta in palo. — *Motto*: PUNCTIM CREIM.

PREGAT di *Bergamo*. — ARMA: Tagliato di verde e d'azzurro, ad un serpente ondeggiante in palo fasciato di nero, di rosso, d'argento, di nero e di rosso, attraversante sulla partizione.

PREGNACCA di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: D' azzurro, a tre gigli d' argento, posti 2 e 1.

PRELI di *Venezia*. — Originari di Malamocco, fecero parte del Gran Consiglio e si spensero nel 1412. — ARMA: Spaccato d'argento, e di rosso, al leone spaccato d'oro e di verde, attraversante sul tutto. — *Alias*: D' azzurro, al capriolo cucito di rosso, accompagnato in capo da due rose d'oro, ed in punta da un giglio dello stesso.

PREMARINO di *Venezia*. — Assai antica è questa patrizia famiglia veneziana, originaria di Jesolo, e che dette alla patria i primi tribuni. — Nel 1205 fu aggregata al Gran Consiglio, e nel 1328 acquistò dodici carati dell' isola di Ceos nell' Arcipelago, di cui tenne il dominio sino al 1537, nel qual tempo quell' isola fu occupata dai Turchi — Quando il governo veneto comprò l' isola di Negroponte, la famiglia Premarino andò ad abitarvi, e dopo la perdita di quella passò in Candia, dove dimorò fino alla caduta di quel regno in potere dei Turchi, dopo di che, colle altre famiglie della colonia fece ritorno a Venezia. — Un Nicolò fu uno de' sopracomiti o governatori delle galee mandate dai Veneziani a favore di Alessandro III contro il Barbarossa nel 1177; Ruggero Premarino fu uno dei quaranta che nel 1178 elessero doge Aurio Mastropiero; nel 1192 capitano nell' armata che a Pola sconfisse i Pisani,

nel 1202 uno dei 49 governatori delle galee che sotto il comando di Enrico Dandolo andavano alla ricupera di Zara, nel 1206, dopo essersi impadronito di Corfù, di Modone e di Corone, andò a tòrre il possesso dell'isola di Candia, e sostenne inoltre onorifiche ambascerie alla Corte del Papa e a quella dell'Imperatore di Costantinopoli; un Ranieri Premarino nel 1482 fu eletto procuratore di S. Marco. — Arma: D'oro, a tre fascie ondate d'azzurro; col capo di rosso. — *Cimiero:* Una sirena d'argento.

PREMOLI di *Crema.* — Capostipite di questa famiglia fu un Vincenzo Premoli, il quale vivea nella prima metà del XVI secolo, di cui il figlio Paolo fu aggregato nel 1567 al Consiglio generale di Crema. Un secondo Vincenzo, figlio di Paolo, nel 1603 ebbe la carica di provveditore di quel Comune. Un Vittoriano, recatosi venturiere in Germania a combattere sotto le insegne dell'Imperat. Federico III, ottenne da questo, in premio de' suoi servizi, un diploma col quale la famiglia Premoli nel 1642 era insignita del titolo di conti palatini. Un Agostino fu creato da Innocenzo X Vescovo di Adria; un Camillo nel 1683 conseguì dal duca di Savoja il titolo di marchese trasmissibile ai suoi discendenti maschi in linea primogenita; un Carlo fu preposito generale della Congregazione dei Bernabiti; ed un conte Paolo occupò cariche eminenti in patria sotto Napoleone I e quindi sotto il governo austriaco. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso, attraversante sulla partizione, tenente una falciuola d'argento, manicata d'oro, il taglio a destra, accompagnata da una stella di otto raggi d'oro entro la curva della falciuola. — *Cimiero:* Un leone uscente d'oro, coronata dello stesso.

PRENDIPARTE di *Bologna.* — Fin dal 1454 erano ottimati, e come tali avevano il diritto di presenziare alle sentenze profferite allora per il Pontefice in Bologna. — Assunti due volte al consolato nel secolo XII, continuarono nel susseguente ad aver molta parte nel maneggio della cosa pubblica, chiamati tredici volte a reggere altre città. Furono condomini di Montemaggiore, di Vedreto, di Guardafossa, di Sitifonte, di Montecuccolo fino al 1280, e tennero per qualche tempo Mirandola ed altre castella nel Modenese, trasferite loro dai Pico, co' quali sembra avessero vincoli di parentela. Furono infine de' più grandi possessori di servi, poichè ne ebbero 218. — Furono di parte geremea e presero parte alle lotte fratricide di quell'epoca nefasta. — Nel XIV secolo si diedero alla milizia, e sussistettero oscuramente fino al XVIII, in cui si spensero nella persona di Camilla Prendiparte maritata a Francesco Verardini, il cui figlio Sebastiano ne raccolse l'eredità ed aggiunse al proprio il loro cognome. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso.

PRENDIPARTE di *Modena.* — È un ramo della precedente patrizia di Modena. — Furono podestà Giacomo di Ferrara nel 1228; Bartolomeo di Macerata nel 1283; e Previdino di Sassuolo nel 1310. — Arma: Spaccato d'oro e di rosso. — *Cimiero:* Una mano di carnagione uscente da una manica di rosso, impugnante due rose gambute al naturale, passate in croce di S. Andrea. — *Motto:* CANDOR ET DECOR.

PRESATE di *Presate* nel Bergamasco. — Arma: D'oro, al castello merlato e torricellato di due pezzi, aperto e finestrato di nero, piantato sopra una campagna di verde, e cimato da un'aquila di nero.

PRESENDA di *Genova.* — Arma: Trinciato d'argento e di verde, caricato il primo di un'aquila di nero, rostrata e coronata di rosso; colla banda d'oro attraversante sul tutto.

PRESSA (della) di *Firenze.* — Arma: Partito d'oro e d'azzurro.

PRESSANA di *Verona.* — Originaria di Pressana, terra del Veronese. — In un pubblico atto del 1178 si legge il nome di Olderico da Pressana. — Nipoti e pronipoti di quest'Olderico furono Bartolomeo consigliere nel 1279; Pellegrino consigliere nel 1388 e presidente della Casa dei Mercanti nel 1384 e nel 1393; e Guadalbene fattore degli Scaligeri in Vicenza nel 1382. — Questa famiglia fu ascritta al nobile Consiglio di Verona nel 1440. — Arma: D'azzurro, a tre conchiglie d'argento; colla banda di rosso, attraversante sul tutto.

PRESSIO o PREZIO di *Terni.* — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° di verde, al monte di tre cime d'oro, sormontato da una colomba d'argento, rivolta e tenente nel becco un ramo d'olivo al naturale, sinistrata da una cometa d'oro, colla coda volta a destra; nel 2.° inquartato d'azzurro e di rosso, con un giglio d'oro sul primo, ed una stella di otto raggi dello stesso nel secondo; colla colonna d'argento, coronata d'oro, in palo, attraversante sulla partizione; nel 3.° di verde, alla colomba d'argento, avente nel becco un ramoscello d'olivo al naturale, e posata sopra un piccolo tronco d'oro, posto in banda.

PRESTINARI di *Bergamo.* — Arma: Di rosso, a due fascie d'argento, caricate, la prima di un osso fra due stelle, e la seconda di una stella fra due ossi.

PRESTINARI di *Nembro* nel Bergamasco. — Arma: D'azzurro, al giglio d'oro.

PRETAROLI di *Lecce.* — Originaria di Ostuni, à goduto nobiltà nella sua patria di origine, in Monopoli, Brindisi e Lecce. — Nel 1422 ebbe il feudo di Lardignano, e possedette poi quelli di Barbarano, Scaglione, Pasolo, Borgagno, Castiglione ecc. — Aggregata all'Ordine di Malta sin

dal 1507. — Alessandro milite, giustiziere di terra d'Otranto al tempo di Carlo I d'Angiò; Gaspare dottore, regio consigliere, castellano della torre di Villanova, eletto governatore di Trani nel 1462. — Arma: D'azzurro, alla banda cucita di rosso, caricata da tre gigli d'argento posti nel verso della banda, ed accompagnata da tre pietre quadrilunghe d'oro, 2 verso il capo, ed 1 verso la punta.

PRETI o PRETATTI di *Aquila*. — Antica famiglia aquilana ed una delle più potenti nel capitanar le fazioni politiche del secolo XIV. Tolse il nome da un Pretatto vissuto nel secolo XIII. Francesco-Antonio ne è l'uomo più noto. Egli tentò di dar la città di Aquila in mano al Papa Urbano VI allorchè questi era in disgusto con la Regina Giovanna I.ª, ma fallitogli il colpo, prese il bando, sostenendosi con le armi de' suoi partigiani. Nel 1381 però Rainaldo Orsini collegatosi alla fazione regia, contribuì alla resa del Pretatti, il quale recato in Aquila ebbe mozzo il capo. Con lui si estinse questa casa. — Arma: D'argento al capriolo di rosso caricato delle lettere P. R. E.

PRETI di *Bologna*. — Detti anche Presbiteri o de'Previdi, trassero origine da Castel Guelfo. — Ugolino, dott. in leggi, fu presente nel 1204 alla pubblicazione del lodo nella lite fra Bolognesi e Modenesi; Filippo di Mattiolo ambasciatore per il Comune di Bologna a molte corti e città; Bartolomeo, detto Bartoluzzo, morto nel 1318, celebre giureconsulto ed autore di varie *Quistioni* citate dai grandi giuristi che vennero dopo lui. — Arma: D'azzurro, seminato di lacrime d'oro; col leone dello stesso attraversante sul tutto.

PRETI di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria di Treviso e detta anticamente Albaredi, col qual nome la si trova stabilita in Castelfranco fin dal 1390. — Diede notari e provveditori alla patria, e l'insigne matematico ed architetto Francesco-Maria morto nel 1774, col quale si estinse. — Arma: Partito d'oro e di rosso; col capo dell'Impero, sostenuto da una riga d'argento.

PRETI di *Mantova*, fregiati del titolo marchionale. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, a tre teste di preti di carnagione, poste di profilo, coperte di berretta clericale di nero, colle spalle vestite dello stesso.

PRETOLA di *Civitella del Tronto* (Abruzzi). — Famiglia molto antica, la quale possedeva in patria una cappella gentilizia nella chiesa di S. Lorenzo ed un padronato in quella di S. Francesco. Ha posseduto pure varie terre feudali, fra le quali Santa Croce a Garrufo presso Civitella. — Si estinse in Giovanni Pretola, il quale con donazione 20 Apr. 1742 chiamò a succedergli i nipoti di casa Procaccini di Città S. Angelo, i quali ne assunsero il cognome. — Arma?

PREVERENCO di *Cavour* (Piemonte). — Arma: D'argento, a due rami di palma, passati in doppia croce di S. Andrea, ed alla fascia in divisa di nero, attraversante; col capo d'azzurro, alla stella d'oro.

PREVIDE di *Vigevano*. — Assai antica famiglia, patrona di varie cappelle gentilizie in patria, alla cui nobiltà venne ascritta. — Vari individui esercitarono con lode l'arte salutare, e fra questi si distinsero un Giacomo-Filippo protomedico di Vigevano nel 1500; un Antonio ed un Ignazio, padre e figlio, ambedue protomedici come sopra nel XVII secolo. — Un Ambrogio era signore di Rosasco nel 1530; fra Ennio, carmelitano scalzo, Vescovo di S. Leo e del Montefeltro, fu oratore al Concilio di Trento nel 1546; e Michelangelo-Andrea nel 1731 ottenne dall'Imperat. Carlo VI l'investitura della nomina di giudice delle strade, e fu decurione in patria. — Arma: D'oro, alla fascia di rosso, dal centro della quale si parte un palo dello stesso che discende sino alla punta dello scudo. La parte superiore è caricata dell'aquila nera, coronata del campo, e nell'angolo sinistro della parte inferiore evvi un leone d'azzurro, coronato del campo, tenente colle branche anteriori una mazzaferrata di nero.

PREZZAGNI di *Cremona*. — Ha dato due decurioni alla patria: Guglielmo nel 1457, e Giacomino nel 1519. — Arma: Quattro losanghe accollate in fascia.

PREZZATO di *Bergamo* e di *Venezia*. — Originario di Bergamo, si à memoria di essa fin dal 1333 in cui viveva un Giovanni figliuolo di Oberto da Prezzate (luogo nel Bergamasco), il quale fu compilatore delle leggi della città di Bergamo ed uno del Consiglio de'savj. — A Bergamo fu parimenti illustre Gabriele Prezzati, medico dotto, lettore nell'Università di Bologna nel 1477, aggregato in patria nel 1485 al cospicuo Collegio dei medici, ed autore di varie opere di medicina. — Un Marcantonio Prezzato, figlio di Graziolo, nel 1537 trapiantò la propria famiglia in Venezia, alla cui cittadinanza originaria fu tosto aggregata. Il di lui figlio Lorenzo da Clemente VIII fu creato Vescovo di Chioggia nel 1601. — La famiglia Prezzato fin dal 1757 fu aggregata al Consiglio nobile di Bergamo, e riconfermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 10 Ott. 1819. — Arma: D'azzurro, al castello merlato alla guelfa e torricellato di un pezzo, il tutto d'argento, movente da una campagna tagliata d'azzurro, d'oro e di rosso; col capo d'oro, all'aquila di nero. — *Alias:* D'azzurro, a due gemelle di rosso poste in banda.

PRIAMI o PRIANI di *Verona*. — Famiglia milanese, trapiantata da assai remoto tempo in Verona, e nel 1464 posta nel numero delle nobili veronesi. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'ar-

gento, caricata di tre rose di rosso, ed accompagnata in capo da un leone nascente d'oro, movente dalla fascia, colla testa cimata da una stella dello stesso, e tenente colle branche anteriori una fiaccola di nero, accesa di rosso; essa fascia accompagnata in punta da tre stelle d'oro.

PRIANTE di *Vicenza*. — ARMA: D'azzurro, ad un drago alato d'oro, posto in palo, colla coda annodata, e volgente il dardo verso la punta, accompagnato al cantone destro del capo da una stella dello stesso.

RRIAROGGIA di *Genova*, vedi PETRARUGIA.

PRICOTTI di *Padova*, vedi PINCOTTI.

PRIGNANO di *Lucera*. — Originaria di Pisa, trasse il proprio nome dalla signoria di Prignano, terra poco lontana da quella città, e passò in Napoli nel XIII secolo, e di là fu portata in Salerno nel 1549 da un Carlo Prignano, e finalmente nel 1600 trapiantata in Lucera, alla cui nobiltà fu ascritta. — Ha goduto nobiltà in Salerno, Sanseverino, Teano e Lucera, ed à posseduto i feudi di Acquarola, Altamura, Aversa, Frescara, Capri, Castellamare, Gaeta, Minervino, Sorrento, Somma, Scafati, Briano, Sangiorgio, e Nocera. Divenne nobilissima per aver dato la vita al celebre Bartolomeo Prignano Arciv. di Bari, che nel 1378 fu assunto al soglio pontificio col nome di Urbano VI. Francesco, nipote di questo pontefice, fu creato Cardinale nello stesso anno, quindi Arciv. di Pisa e vice cancelliere del regno. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila d'azzurro, armata e rostrata di rosso; nel 2.° e 3.° d'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una stella dello stesso, ed in punta da una ghianda al naturale. — *Motto:* FLECTOR, NON FRANGAR.

PRIM di *Catania*. — Giovanni Cardinale di S. R. Chiesa creato dal Pontefice Eugenio IV nel 1446, fu pure Vescovo di Catania. — ARMA: Di rosso, all'aquila d'oro.

PRIMADIZZI di *Bologna*. — Le prime memorie di questa famiglia risalgono al 1103. — Francesco di Giovanni celebre pittore ed architetto, nel 1539 si recò in Francia dove fu colmato di onori e di benefizi dal Re Francesco I. — ARMA: Bandato ondato d'azzurro e d'oro; colla bordura del primo, caricata da otto rose del secondo.

PRIMERANO di *Napoli*. — ARMA: Di nero, al leone d'argento.

PRIMO di *Messina*. — Originaria della Bosnia, chiarissima per aver dato due insigni prelati alla Chiesa: Ugone Arciv. di Messina nel 1127, poi di Palermo, e Giovanni Vescovo di Catania, Cardinale di S. R. Chiesa, e presidente della Congregazione di S. Giustina in Padova nel 1446. — ARMA: D'azzurro, all'ombra di sole d'oro, tramontante nel mare al naturale, movente dalla punta.

PRIMOMI di *Viterbo* (Estinta). —ARMA: Spaccato; nel 1.° di verde, a tre gigli d'oro, ordinati in fascia; nel 2.° d'azzurro, ad una ruota di sei raggi d'oro, con un chiodo dello stesso infissovi a sinistra.

PRINA (della) di *Bene* (Piemonte). — ARMA: D'argento, al prugno damasceno, fruttato al naturale, nudrito sulla pianura erbosa, sostenuto da due cani mastini, affrontati e controrampanti. — *Cimiero:* Un braccio armato impugnante una spada.

PRINA di *Novara*. — Originaria di Francia, il primo luogo da lei abitato in Italia fu Castelmarte sotto il piano d'Erba in Lombardia, donde si trapiantò in Milano, in Venezia e in Novara. — Il ramo di Novara dette consoli e decurioni a questa città. — Un Ubaldo militò alla prima crociata e fu amico fedele di Rinaldo d'Este; un Guido nel 1223 firmò la convenzione di stato fra le repubbliche di Novara, Milano e Vercelli; un Giuseppe, per molti anni ministro delle finanze del primo regno italico e creato conte del regno da Napoleone I, morì vittima di popolare sommossa nel 1814. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla fenice d'argento sorante sulla sua immortalità di rosso, guardante un sole d'oro, posto nel primo cantone; nel 2.° e 3° d'oro, all'aquila bicipite di nero, rostrata, membrata e coronata d'oro. Sul tutto: partito d'azzurro, a due freccie poste in croce di S. Andrea passate entro una corona d'alloro, il tutto d'argento, e d'argento, a tre bande di rosso.

PRINCI di *Messina*. — Ha goduto nobiltà nella città di Messina nel XVI secolo. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, rampante contro una colonna d'argento, cimata da un'aquila di nero.

PRINCIPATO di *Messina*. — La genealogia certa di questa famiglia rimonta al principio del XVI secolo, in cui vivea Giovanni-Andrea padre di Paolo, che fu elevato alla nobiltà messinese nel 1598. — Benedetto capitano delle milizie urbane nel 1720; Antonio senatore di Messina nel 1769 e 1775, capitano ne' reali eserciti e comandante del forte Castellaccio. — ARMA: D'azzurro, alla fascia in divisa cucita di rosso, accompagnata nel capo da un principato celeste, o meglio alato, al naturale, e nella punta da un destrocherio armato dello stesso, impugnante una pina di nero.

PRINCIPI di *Bologna*. — Antica e potente famiglia di parte lambertazza, prese parte a tutte le fazioni che nel XIII secolo afflissero la città di Bologna, alla quale dette parecchi anziani dal 1249 al 1359. — Alcuni di questa famiglia dovettero esulare in Romagna, ed Uguccione di Bartolomeo Principi nel 1298 dai ghibellini bolognesi fuorusciti congregati in adunanza generale ad Imola fu eletto sindaco e procuratore a fine

di comporre le inimicizie tra il Comune di Bologna ed i fuorusciti suddetti. — Si estinse nel 1359, e i Dal Medico ne assunsero il cognome. — Arma?

PRIOLO di *Sicilia*. — Arma: Palato d'azzurro e d'argento di otto pezzi; col capo di rosso.

PRIORA di *Tortona* (Piemonte). — Giuseppe Priora, dott. in leggi, fu creato conte nel 1837. — Arma: D'azzurro, a tre rami d'alloro d'argento, 2 e 1. — *Motto*: MEMENTO PRIORA.

PRIORATO di *Vicenza*. — Arma: Di rosso, ad una torre d'argento, colle porte di nero, posta sopra una terrazza di verde. — *Alias*: La detta torre accostata da due gigli d'oro, sormontati ciascuno da un lambello di cinque pendenti di rosso.

PRISCIANI di *Ferrara*. — Arma: D'argento, ad un giglio di nero.

PRITELLI di *Ravenna*. — Nobile famiglia ravennate, illustrata da un Pritello che insegnò pubblicamente la medicina in Napoli nel 1471, e da un Antonio che difese valorosamente la patria contro gli attacchi dei Francesi nel 1512. — Arma?

PRITONI di *Bologna*. — Giulio Pritoni, lettore dello Studio di Bologna nel 1208. — Arma: Partito; nel 1.° partito inchiavato di rosso e d'oro; nel 2.° sbarrato d'azzurro e d'oro.

PRIULI di *Venezia*. — I Priuli, anticamente detti de'Priori, poscia de'Prioli, indi Priuli, sono originari nobili dell'Ungheria. Si trasferirono in Venezia alla metà dell'VIII secolo, e fiorirono nel 1110, nella persona di Silvestro e suoi discendenti, compresi fra gli ottimati per le loro prodezze fatte nella guerra di Palestina. — In tale qualifica vennero riconfermati alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297. — Tre individui di questa casa furono dogi; Lorenzo nel 1556, Girolamo nel 1559, e Nicolò-Antonio nel 1618. Due furono cardinali, ed altri procuratori di S. Marco, ambasciatori, senatori e generali. — Fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrana risoluzione 18 Dic. 1817 e 1 Gen. 1818. ed innalzata alla dignità di conte dall'Impero Austriaco con sovrana risoluzione 12 Apr. 1829. — Arma: Palato d'oro e d'azzurro di sei pezzi; col capo di rosso.

PRIVITELLI di *Udine*. — Da Ceneda fu trapiantata in Udine da un Giambattista Privitellio, il quale si ammogliò con una Lovaria, e per virtù sua fu fatto cittadino di Udine il 14 Gen. 1522. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, all'aquila d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento, ad un giglio di rosso, sormontato da un lambello dello stesso.

PROCACCI di *Pesaro*. — Oriunda da Norcia nell'Umbria, passata a Venezia, e di là trapiantata in Pesaro negli ultimi anni del XVIII secolo. — Marco insigne letterato ed archeologo del XIX secolo. — Arma: D'azzurro, al monte di tre vette di verde, cimato da un gallo d'oro; col capo d'argento, caricato di due stelle di otto raggi d'oro per inchiesta,

PROCACCI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'argento, alla fascia doppiomerlata di rosso; col capo di nero, alla testa di leone al naturale, posta di fronte. — *Alias:* Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla testa di leone d'oro; nel 2.° di rosso, a tre losanghe d'argento, 1 e 2; colla scala d'argento posta in fascia e attraversante.

PROCACCINI di *Bologna*. — Nel 1228 questa famiglia era di parte popolare. Un Alberto de' Procaccini, insieme ad altri suoi concittadini, firmò l'atto col quale il Comune di Bologna stringeva lega con quello di Reggio nel 1214, e nel 1220 era del Consiglio. — Un Caccianemico fu tra quelli che giurarono a nome di Bologna i patti co'Fiorentini, e fu tra i rappresentanti del paese nel 1220, e tra i vessilliferi bolognesi che combatterono contro Imola. Un Buonvignone il 19 Feb. 1216 trattò a nome della patria coi Fiorentini. — Questa famiglia si diramò in Milano e nel Napoletano. — Arma: D'azzurro, ad un albero di verde, nudrito sopra una zolla di terreno al naturale, sormontato da tre stelle di sei raggi d'argento, ordinate in fascia, ed accostato a destra da una spada d'argento, alta in palo, manicata d'oro, ed a sinistra da un leone d'oro; il tutto sotto un capo di rosso, a due stelle d'oro; esso capo sostenuto d'oro.

PROCACCINI del *Napoletano*. — È un ramo della precedente portato verso la fine del XIV secolo da Paolo Procaccini in quel di Benevento, donde fu trapiantato da Vincenzo e Giambattista in fine del secolo XVI negli Abruzzi, mentre Angelo, uno dei figli di Vincenzo, restò con i suoi in Vitulano dove esiste tuttora una chiesa (SS. Giovanni e Paolo) edificata nel 1714 a spese di Carlo Procaccini. — Sforza Procaccini nel 1545 si portò alla difesa di Malta sotto il comando di Gian-Vincenzo Gonzaga priore di Barletta; Giulio con danari proprj assoldò una compagnia di fanti in difesa di Spagna; Francesco capitano negli eserciti di Filippo IV e governatore in varie provincie; Pietro nel 1695 creato Vescovo di Ripatransone, e quindi nel 1704 di Avellino. — Questa famiglia à posseduto il feudo di Castel S. Egidio presso Civitella del Tronto, e quelli detti di Set con titolo di barone; à goduto nobiltà in Vitulano e nella città di Penne, e nel 1725, sotto il pontificato di Benedetto XII, ottenne il titolo di conte del sacro palazzo e dell'aula lateranense in persona di Giuseppe, illustre giureconsulto, il quale aveva ospitato più volte in sua casa quel pontefice quando reggeva la Chiesa beneventana; ed à inoltre vestito l'abito di S. Stefano di Toscana nel 1640. — Con decreto

ministeriale 17 Dic. 1883 la nobile Maria-Giuseppina Rohrlach moglie di Carlo-Pasquale Procaccini ottenne il titolo di marchesa di Monteseaglioso trasmissibile a' suoi eredi e successori pervenutole per legittima successione da Carlo Cattaneo della Volta, suo avolo materno, ed il di lei marito con altro decreto della stessa data fu autorizzato ad assumere, *maritali nomine*, l'anzidetto titolo. — ARMA: D'azzurro, all'albero di verde, nudrito sopra un terreno al naturale, sormontato da tre stelle di sei raggi d'argento, ordinate in fascia, ed accostato a destra da una spada d'argento alta in palo, manicata d'oro, a sinistra da un leone pur d'oro; il tutto sotto un capo di rosso, ad una croce patente di otto punte d'argento; esso capo sostenuto d'oro.

PROCIDA di *Sicilia*. — Originaria di Salerno, à goduto nobiltà in Messina nel XIII secolo. — ARMA: Bandato d'oro e d'azzurro; col capo del primo. — *Alias:* D'azzurro, alla torre d'oro, merlata di quattro pezzi, aperta e finestrata del campo, sormontata da un leone passante d'oro, tenente colla branca anteriore destra una bandiera di rosso, svolazzante a destra; detto castello movente da una campagna cucita di rosso, e caricata da una squadra d'oro, accostata da due rotelle dello stesso.

PROCOPIO di *Messina*. — Originaria di Scio, à goduto nobiltà in Messina dal XV al XVIII secolo. — Di essa si ricorda un Giovansalvo barone di Xiamarca ai servigi dell'Imperat. Carlo V. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, a due albicocchi sradicati d'oro, ordinati in fascia: nel 2.° e 3.° d'oro, a quattro pali di rosso, fiancheggiato d'argento, con due aquile di nero, coronate dello stesso.

PROGNOLI di *Forlì*. — Famiglia patrizia. — ARMA: Partito d'oro e di verde, alla prugna dall'uno all'altro.

PROMIS di *Mondovì*. — Consignori di Viola. — Appartiene a questa famiglia il commendatore Domenico Promis illustre archeologo e numismatico, bibliotecario e conservatore del medagliere del Re d'Italia, morto nel 1873. — ARMA: D'oro, al pioppo al naturale, nudrito sulla pianura erbosa di verde; col capo d'azzurro, a tre stelle d'argento, ordinate in fascia.

PROMONTORIO di *Genova*. — ARMA: Spaccato di rosso e di nero, a cinque losanghe d'oro, accollate in fascia, attraversenti sulla partizione

PRONO di *Cherasco* (Piemonte), — Alessandro Prona di Benevello, nel 1789 fu investito in un col fratello Pietro di Montvernier col titolo paronale.. — ARMA: D'azzurro, al castagno d'oro, accompagnato da tre scojattoli male ordinati, ritti, i due inferiori affrontati. — *Motto:* EQUO ET SUDORE.

PROSIMI di *Messina*, baroni di Graniti. — ARMA: Di rosso, a tre scimie d'oro, attraversate da tre sbarre dello stesso.

PROSPERI DEL VIGNA di *Firenze*, vedi, VIGNA (de).

PROSPERI di *Lucca*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, al giglio d'argento; nel 2.° d'argento, a tre stelle di otto raggi di rosso; colla fascia d'oro attraversante.

PROSPERI di *Ferrara*. — Originaria di Lucca, à per capostipite un Prospero Ser-Conforti, anziano della Repubblica di Lucca nel 1395. — Fu trapiantata in Ferrara da un Antonio Prosperi, il cui figlio Bernardino andò nel 1494 ambasciatore in Francia. — Bartolomeo consigliere e segretario di Ercole II d'Este; Bernardino ambasciatore a Venezia nel 1574; Alfonso colonnello della guardia italiana a Madrid nel 1778. — Estinta verso la fine del XVIII secolo, ne raccolse l'eredità un altro ramo dei Prosperi di Lucca che fiorisce tuttora in Ferrara, fregiato del titolo comitale. — ARMA: D'azzurro, a due leoni d'oro affrontati, accompagnati in capo da una stella dello stesso.

PROSPERI LUCARELLI di *Velletri*. — Originaria di Carpineto, fu trapiantata in Velletri nel 1604 da Giulio Prosperi, nobile romano, il quale fu subito ammesso alla nobiltà veliterna. — Giambattista, di lui figlio, nel 1607 fu priore del Comune, e Lodovico primogenito del precedente fu pure priore nel 1633 e nel 1643. — Altri furono consiglieri, capitani della milizia e gonfalonieri. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'argento, alla fascia d'oro, attraversante sulla partizione, accompagnata in capo da un crescente d'argento, addestrato da una cometa d'oro, colla coda volta a sinistra, ed in punta da un mare agitato d'azzurro.

PROSPERI-BUZI di *Velletri*. — ARMA: Partito, nel 1.° d'azzurro, a due leoni affrontati d'oro, tenenti insieme un cuore di rosso, e sormontati da una cometa d'oro; nel 2.° di rosso, a quattro trangle di nero, accompagnate da due rose d'argento fra la prima e la seconda trangla, e da due trangle ondate d'argento fiancheggianti la terza trangla di nero; la detta partizione abbassata sotto un capo d'azzurro, caricato da una cometa d'oro.

PROTO di *Venezia* e di *Vicenza*. — Originari greci, fatti del Consiglio nel 1303, e spenti nel 1315 nella persona di Giampietro, il quale lasciò ogni suo avere all'ospedale di Vicenza. — ARMA: Bandato di verde e d'oro; col capo del secondo, ovvero d'argento.

PROTOGIUDICE di *Salerno*. — ARMA: D'argento, alla gemella d'azzurro, posta in banda, divisa da tre rose di rosso.

PROTONOBILISSIMO di *Taranto*. — Alfonso di Desiderio, capitano di gran valore, fu chiamato

al suo servizio da Pietro d'Aragona Re di Sicilia, il quale gli affidò cariche importantissime, ma dopo non molto tempo volle ritornare presso il suo Re Carlo II, che molto lo amava, e dal quale fu arricchito di feudi e vassalli. — Un altro Alfonso, nel 1528, era barone di Leporano, e Giacomo fu investito da Ferrante I della signoria di Palagiano; Florimondo nel 1438 ebbe in dono da Giovanni-Antonio Orsini, di cui era fido seguace, il principato di Muro nel Leccese e formò quivi un altro ramo della famiglia che si estinse nel 1774. — (Estinta in principio del XVII secolo). — Arma: Di rosso, al drago alato d'oro.

PROTONTINO di *Taranto*. — Trasse il proprio nome dalla carica di protontino della marina e porto di Taranto che sostenne prima della venuta degli Angioini. — I fratelli Cataldo e Giacomo nel 1259 cavalieri al seguito di Re Manfredi. — Petrovalle e Troilo furono sindaci di Taranto, il primo nel 1466, e l'altro nel 1467; Alfonso e Guido si meritarono l'aggiunto di generosi patrizii per i provvedimenti a loro spese di vettovaglie nella carestia prodotta dall'assedio della città di Taranto posto da Don Cesare d'Aragona. — Con Giovanni-Battista, cavaliere di Malta, e morto nel 1649, si spense questa nobile famiglia. — Arma: Ondato d'azzurro e d'argento, con due pesci guizzanti al naturale.

PROTOPAPA di *Catania*. — Capostipite conosciuto di questa nobile ed antica famiglia catanese è un Bertrando senatore nel 1426. — Un ramo di essa fu trapiantato in Siracusa da un Melchiorre Protopapa. — Arma: Di rosso, al castello d'argento, torricellato di tre pezzi, aperto del campo e finestrata di nero, sormontato da due croci papali dello stesso, passate in croce di S. Andrea.

PROVAGLIO di *Brescia*. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro, al leone dello stesso, coronato d'oro ed uscente dalla partizione, con tre stelle d'argento, 2 e 1, poste nella punta. — Il conte Giulio Provaglio ebbe per concessione l'arma seguente: Inquartato; nel 1° e 4° l'arma Provaglio suddescritta; nel 2° e 3° *della Meduna* che è: spaccato di rosso e d'oro, caricato il primo di un M coronato dello stesso.

PROVALO di *Verona*. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, caricato il primo da un'aquila di nero, alla fascia di verde, attraversante sulla partizione, e caricata di tre stelle d'oro.

PROVANA di *Torino*. — Originaria di Carignano, le sue più antiche memorie risalgono alla fine del XI secolo e si riferiscono ad un Baldassarre che prese parte alla prima crociata, e morì nel 1132. — Ha posseduto circa 60 tra villaggi e castelli, fra' quali alcuni in Savoja, la maggior parte in Piemonte. Moltiplicatasi in vari rami, ciascuno di questi, per distinguesi, s'intitolò dalla propria signoria. Quindi abbiamo i Provana di Brilland, i Provana del Sabbione, i Provana della Garra, i Provana della Cha, i Provana della Loggia, i Provana de Bracci ed i Provana di Collegno. — Amedeo VI confermò alla famiglia Provana gli antichi suoi privilegi con patenti date a Rivoli nel 1360. — Molti cavalieri gerosolimitani, quattro della SS. Annunziata e moltissimi dell'Ordine Mauriziano. — Giovanni Provana, signore di Novalesa e Giacomo abate di Susa, insieme ad altri consanguinei e membri della loro famiglia, ricevettero con grande venerazione e pompa nel loro castello il Pontefice Martino V, il quale ritornando da Costanza passò il Moncenisio, e gli stessi Provana ebbero l'onore di accompagnarlo per lo Stato del Piemonte. — Sono degni di memoria un Andrea signore di Leini e conte di Fossasco comandante le galere di Emanuele-Filiberto alla famosa battaglia di Lepanto; un Oddone maestro di campo nelle armate dell'Imperat. Carlo V; un Francesco gran cancelliere del Duca di Savoja nel 1603; ed un Francesco-Ottavio generale d'infanteria, gran falconiere e governatore delle Veneria reale nel 1773. — Arma dei Provana di Collegno: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, ad una colonna d'argento, la base e il capitello d'oro, coronata dello stesso; nel 2° e 3° d'argento, a due tralci di vigna di verde, sradicati, passati in doppia croce di S. Andrea, fogliati dello stesso, e fruttati di tre grappoli di uva di porpora. — *Cimiero*: Un liocorno d'argento — *Divisa*: optimium bene agere. — Arma dei Provana del Sabbione: Inquartato; nel 1° d'argento ad un ceppo di vigna sradicato al naturale pampinoso di sei pezzi di verde, e fruttato di tre grappoli d'uva di porpora, 1 e 2; nel 2° e 3° di rosso, alla banda d'argento, caricata di due stelle e di due croci patenti di nero, poste alternativamente, e sinistrata da un leone d'oro; nel 4.° di rosso, ad una colonna d'argento. Nebuloso in punta d'argento, a tre punte di spada di rosso.

PROVASI di *Lodi*. — Giovanni e Francesco Provasi furono dichiarati nobili dal R. I. Consiglio di governo nel 1788. — Arma: D'azzurro, ad un castello, torricellato di due pezzi, di rosso, aperto del campo, piantato sopra uno stagno d'acqua, sulla quale nuota un pesce al naturale; il castello sormontato da un'aquila di nero, coronata d'oro.

PROVENZALI di *Lucca*. — Un Provenzale dell'antica famiglia Proficati, uomo insigne, nel XIII secolo fu capostipite di questa nobile famiglia. — Fra gli uomini illustri meritano esser notati un Francesco reggente del regno di Sicilia e consigliere intimo del Re Filippo II di Spagna, ed un Pompeo al tempo di Carlo-Lodovico Duca di Lucca fu ambasciatore a Modena e a Vienna, poi ciamberlano ed accompagnò il principe

ereditario di Lucca nel suo viaggio in Germania, nel Belgio ed in Inghilterra, e finalmente ministro plenipotenziario del Granduca di Toscana presso le Corti d'Austria e di Sassonia. — Arma: D'oro, a quattro fascie ondate d'azzurro; colla fascia di rosso, caricata di due leoni passanti d'oro, affrontati.

PROVENZALE di *Nicosia* (Sicilia). — Furono baroni di Altaluna e Bellarosa per privilegio 5 Lug. 1768 concesso a Nicolò Provenzale. — Arma: D'argento, a due leoni al naturale, lampassati di rosso, controrampanti e combattenti, uscenti dal mare d'azzurro, fluttuoso di nero, movente dalla punta.

PROVENZANO di *Monte S. Giuliano*. — Un Perno Provenzano senatore nel 1448; un Nicolò capitano giustiziere nel 1449. — Petro barone di Cudia trasferì la sua famiglia in Trapani, ove sostenne la carica di senatore nel 1491. — Arma: D'azzurro, al destrocherio vestito di rosso impugnante un ramo di gigli d'oro in capo e tre monti d'oro nella punta.

PROVERA di *Pavia*. — Furono creati marchesi dai Re di Sardegna, ed ammessi come tali nello Stato di Milano nel 1722. — Arma: Di rosso, a tre leoni illeoparditi d'oro, uno sopra l'altro. — *Cimiero*: Un leone uscente d'oro, tenente una spada nuda alta in palo. — *Divisa*: VIRTUTE DUCE, COMITE FORTUNA.

PROXIMONE di *Randazzo* (Sicilia). — Arma: Di verde, alla fascia d'oro.

PRUDENZI di *Assisi*, vedi Offreducci.

PRUNAS di *Sardegna*. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla quercia fruttata al naturale, sostenuta da un leone d'oro, controrampante al tronco; nel 2° spaccato; superiormente d'azzurro, alla stella d'oro; inferiormente d'oro, alla sella posta sopra un sasso, il tutto al naturale.

PRUNAS-PINNA di *Sardegna*. — Arma: D'argento, al prugno fruttato al naturale, nudrito sulla pianura erbosa di verde, il tronco attorniato alla base da carboni ardenti al naturale; l'albero sostenente un'aquila di nero, mirante un sole d'oro, posto nel canton sinistro del capo.

PUBBLICA (da) di *Padova*. — Arma: Fasciato di verde e d'argento.

PUBLICOLA di *Roma*, vedi Santa Croce.

PUCCETTI di *Cingoli* (Marche). — Nobile di Cingoli fin dal 1458, fu decorata del titolo di marchese dal Pontefice Pio VIII. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, caricata di due mammelle al naturale, accostata in capo da una cometa d'oro posta fra due stelle dello stesso, ed in punta da tre sbarre pur d'oro.

PUCCI di *Assisi* (Umbria). — Un Pucio Rainaldi comparisce nell'archivio della cattedrale di Assisi fin dal 1276. Puciotto bravo capitano ricordato dal Pallini nel 1552. Girolamo auditore della Rota della Marca, poi pretore di Macerata, quindi priore del Capitolo del Duomo, protonat. apost. e Vicario capitolare nel 1641. — Arma: Trinciato d'azzurro e di verde, alla stella di sei raggi d'oro.

PUCCI di *Firenze*. — Il progenitore di questa, celebre famiglia esercitava l'arte del legnajuolo. — Puccio di Benintendi intervenne come arbitro in un atto del 1264. Benintendi, suo figlio, aprì una sepoltura in S. Croce, e da lui venne un altro Puccio deputato nel 1343 alla custodia del castello di Nuovole. Antonio, figlio di Puccio, fu ascritto all'arte dei legnajuoli, e primo di sua famiglia, ottenne il priorato nel 1396: carica poi tenuta per 29 volte da' suoi discendenti. Puccio, di lui figlio, fu uno dei più caldi fautori di Cosimo de' Medici, cui avea salvata la vita, e ne fu rimunerato con cariche di grande rilevanza. Andò di fatto ambasciatore allo Sforza, indi al Pontefice Eugenio IV; poi nel 1449 fu mandato oratore a Venezia. Nel 1447 ascese al gonfalonierato, carica che fu poi sostenuta da altri sette della famiglia. — La famiglia Pucci ebbe molti ambasciatori, senatori, capitani, vicari, podestà ecc. Il più celebre fu quel Pandolfo che ordì la famosa congiura contro Cosimo I nel 1551, che scopertasi nel 1560 fruttò a lui ed al figlio Orazio il capestro e la confisca de' beni. — Ha dato tre Cardinali alla Chiesa nelle persone di Lorenzo creato nel 1517 da Leone X, il quale volle cumulare in lui i vescovati di Vannes, di Pistoja, di Giovinazzo, Melfi, Montefiascone, Corneto, Albano e Palestrina, e l'arcivescovato di Amalfi; di Antonio Vescovo di Pistoja nel 1518 creato Cardinale da Clemente VII, e di Roberto, Vescovo di Pistoja nel 1541, creato Cardinale da Paolo III. — Orazio-Roberto Pucci nel 1664 ottenne da Filippo IV Re di Spagna diploma col quale fu dichiarato marchese di Barsento, terra nella provincia di Bari. — Arma: D'argento, alla testa di Moro al naturale, cinta da una fascia d'argento caricata da tre lettere T di nero. — *Motto*: CANDIDA PRAECORDIA.

PUCCI detti DINI o DEL VALLEGGIA di *Firenze*. — Tuttochè abbia la stessa arma della precedente famiglia, nulla à di comune con essa. — Ha dato alla patria dieci priori dal 1487 al 1521. — Abbandonò Firenze allorquando Dino di Francesco fu quale eretico processato dall'Inquisizione, e per fuggire il rogo si rifugiò nel Veneto.

PUCCI DEL CHIASSOLINO di *Firenze*. — Così detti, perchè ascritti all'arte dei vinattieri, ebbero le loro cantine in un vicolo del popolo di S. Lorenzo, dal 1408 al 1493, conseguirono per undici volte il priorato. Si estinsero verso la fine del XVI secolo in Cosimo di Jacopo di cui fu erede la figlia Maria moglie di Giovanni Galletti. — Arma: D'oro, a tre fascie di nero.

PUCCI detti SCARAPUCCI di *Firenze*. — Originari di Empoli, ebbero tre notari della Signoria: ser Gilio nel 1342, ser Guido nel 1392, e ser Amideo nel 1432. — Si estinsero il Guglielmo di Giuliano morto dopo la metà del XVII secolo, e la sua eredità pervenne alla casa Libri. — ARMA: D' azzurro, alla branca di leone d' oro posta in banda, sormontata da una stella dello stesso.

PUCCI di *Lucca*. — (Estinta). — ARMA: D'azzurro, ad una fiamma al naturale movente dalla punta, sormontata da una testa di cervo d' oro accompagnata in capo da un giglio d'argento posto fra le corna; col capo d'oro, all' aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d' oro.

PUCCI di *Sicilia*. — Originaria di Firenze, e trapiantata in Sicilia nel 1570. — Leonardo barone di Gibbis nel 1707; Carlantonio investito delle terre della Chiesa nel 1717; Domenico barone di Monaco Soprano nel 1723; Giuseppe-Egidio investito nel 1754 del feudo di S. Giuliano, oggi marchesato. — ARMA: D' azzurro, ad un pozzo accostato da un leone coronato che tira un cato, sormontato da tre stelle ordinate in fascia, il tutto d'oro.

PUCCIARONI di *Velletri*. — ARMA: D'azzurro, alla fascia in divisa d' oro, accompagnata in capo da un grifo d' oro, rivolto e rampante contro una colonna senza capitello d' argento, e in punta da tre bande dello stesso.

PUCCINELLI di *Lucca*. — ARMA: D' azzurro, al cane rampante d' argento, collarinato di rosso; colla banda dello stesso, caricata di tre gigli d'oro, attraversante sul tutto. — *Alias*: Di rosso, alla banda d' azzurro, caricata di tre gigli d'oro, posti ciascuno in palo, accompagnata in capo da un cane nascente d'argento, collarinato d'azzurro, movente dalla banda; col capo d' argento, caricato di una croce biforcata di rosso. — *Alias*: Inquartato; nel 1.° e 4.° l' arma precedente senza il capo; nel 2.° e 3.° d' azzurro, a tre stelle male ordinate d' oro, accompagnate in punta da un crescente dello stesso.

PUCCINI di *Firenze*. — Originaria di S. Giovanni di Valdarno, fu trapiantata in Firenze verso la metà del XIV secolo da ser Andrea Puccini che vi si era recato per esercitarvi il notariato. — I suoi figli esercitarono l'arte dell'armajuolo. — Questa famiglia à dato alla patria 25 priori, de' quali fu nel 1472 Andrea, uno dei riformatori della pisana università. — Battista di Piero cavaliere di Rodi, morto a Viterbo nel 1526; Vincenzo fu de' Signori nel 1530; Gian-Maria, valoroso capitano, morì gloriosamente alla battaglia di Lepanto nel 1571. — ARMA: D'argento, a due tronchi d' albero di verde, posti in banda, uno sopra l'altro. — *Alias:* D'argento, al monte di sei vette di verde, cimato da un olivo dello stesso.

PUCCINI di *Lucca*. — (Estinta). — ARMA: Trinciato d' argento e di rosso, all' aquila di nero, rostrata e membrata d'oro; colla banda d'azzurro attraversante sul tutto; col capo di rosso, all'aquila di nero, rostrata e membrata d' oro.

PUCCITELLI di *Sanseverino* (Marche). — ARMA: D' azzurro, alla fascia cucita di rosso, caricata di tre stelle di otto raggi d'oro, ed accompagnata, in capo da un sole d' argento, ed in punta da un crescente rivolto dello stesso.

PUDDU di *Gestori* (Sardegna). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' oro, al gallo al naturale; nel 2.° di rosso, a tre funicelle d'oro, in tre fascie, caricate di sei fogli di carta bianca al naturale, a cavalcioni sulle funi, 3 sulla superiore, 2 su quella di mezzo, ed 1 sull' inferiore.

PUGIONI di *Sardegna*. — ARMA: D'azzurro, al ponte di tre arcate d' oro, murato di rosso, sopra un fiume d' argento fluttuoso del campo; con un' aquila al naturale in atto di spiccare il volo dal ponte: nel punto del capo una berretta sacerdotale di nero.

PUGLIATTI di *Calabria*. — Di origine normanna, la si trova stabilita in Napoli nella seconda metà del XIII secolo nella persona di Francesco, il quale servì Carlo I d' Angiò che guidò alla vittoria nelle famose battaglie di Benevento e di Tagliacozzo, ed in benemerenza si ebbe in feudo con diploma 21 Sett. 1271 una terra nelle Puglie, che poi fu detta Pugliatti col titolo di duca, e da cui i suoi discendenti trassero il proprio cognome. Andrea, di lui figlio, fu dallo stesso re creato ammiraglio del regno. — Essendosi però i Pugliatti mantenuti fedeli a Giovanna I, furono osteggiati di Carlo III di Durazzo, il quale distrusse la loro terra di Pugliatti, e privò Andrea ed altri di tal casato di ogni feudo e privilegio; perlochè furono costretti rifugiarsi in Sicilia, dove fin dal 1302 erano passati altri della famiglia al servizio dei re aragonesi. Richiamati nel 1396 dal Re Ladislao, furono loro restituiti feudi e privilegi di cui erano stati privati dal Durazzo. I reduci si stabilirono nella città di Bova in Calabria, ed Alfonso I d'Aragona onorò la loro casa nominando suo vicario Francesco Pugliatti e dispensando eminenti cariche ad altri individui della famiglia. Amplissimo privilegio ottennero poi da Carlo V imperatore, più tardi da Carlo III di Borbone, il quale confermò a Francesco di Tommaso Pugliatti il supremo comando del littorale di Calabria ed autorizzando tutti della di lui famiglia a portare il titolo di duca. — ARMA: D'argento, al monte di tre vette di nero, movente dalla punta, e cimato da tre spighe di frumento di verde, accompagnato in capo da tre stelle di rosso, ordinate in fascia.

PUGLIESE (del) di *Firenze*. — Antichissima tra le famiglie fiorentine, godè l'anzianato fin

dal 1251 nella persona di messer Ridolfo giudice, ed ebbe otto priori. Andrea di Giovanni passò alla Corte di Polonia presso il Re Giovanni Sobieski che lo ebbe carissimo e lo creò barone. — Tornato a Firenze, vi morì ultimo della sua casa il 24 Lug. 1748, lasciando erede Caterina figlia di Tommaso suo fratello e moglie di Lorenzo Bonaccorsi Perini. — ARMA: D'oro, a tre fascie di rosso, accompagnate in capo da un leone nascente dello stesso, movente dalla prima fascia.

PUGNETTI di *Carmagnola* (Piemonte) — ARMA: Spaccato; nel 1°. palato di rosso e d'argento di sei pezzi; nel 2°. d'argento, alla mano di carnagione, col pugno serrato.

PUGNETTI di *Cannobio*. — Originaria della terra di Musignano nel Comasco. — Giovan-Battista nel 1614 curato di S. Maurizio in Milano ed assai caro al Cardinale Arciv. Federico Borromeo. — ARMA: D'argento, al destrocherio di carnagione impugnante un ramo di datteri al naturale.

PULAZZINI di *Cesena*. — Originaria della Provenza, e trapiantata nel 1694 in Cesena, al cui nobile Consiglio fu aggregata nel 1726, e si estinse nel 1795. — ARMA: D'azzurro, al pino al naturale, addestrato da un cipresso dello stesso, piantati ambedue sopra una pianura erbosa; il pino sormontato da una stella di otto raggi d'oro.

PULCE o PULCI di *Firenze*. — Originaria della Provenza, e stabilita in Firenze nei primi anni del X secolo. — Fu delle magnatizie, conseguì cinque volte il priorato dal 1282 al 1290 ed ebbe torri e case dentro il primo cerchio delle mura della città. — I tre figli ed una figlia di Jacopo di Francesco Pulci furono tutti poeti e fiorirono nel XV secolo. Il più celebre fu Luigi, nato nel 1431, autore del *Morgante*, poema diviso in 28 canti. (Estinta). — ARMA: D'argento, a tre pali di rosso.

PULCE di *Napoli*. — È un un ramo della precedente stabilito in Napoli nel 1625 da un Andrea Pulce, patrizio fiorentino, il quale, fondò una cappella gentilizia nella chiesa dei Riformati. Domenico Vescovo di Ariano nel 1770; Giambattista, marchese di Montepulciano, comprò il marchesato di Petrella ed il feudo di Rocchetta, vestì l'abito dei Cavalieri Gerosolimitani nel 1795 e fu tenente-colonnello di cavalleria nel 1798. — ARMA: Eguale alla precedente.

PULCHERI di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria di Monaco di Baviera, si trapiantò nel 1490 in Castelfranco, e sul principio si disse Da Monaco. — Diede provveditori e maestri di lettere alla patria, uomini d'armi alla Repubblica di Venezia e un abbate mitrato alla Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi. — Si estinse nel 1726. — ARMA: D'azzurro, alla rosa d'oro, bottonata di rosso e gambuta di verde.

PULCRINOTTO di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, al capriolo sormontato da due grifi, affrontati, controrampanti e coronati, accompagnato nel capo da una stella, e nella punta da un giglio, il tutto d'oro.

PULEJO di *Messina* e di *S. Lucia del Mela*. — Originaria di Firenze, e portata in Messina nel 1500 dal magnifico Cesare Pulejo. Artale fu ascritto alla Mastra de' nobili di Messina nel 1556, Sebastiano nel 1664, ed il capitano Antonio nel 1665. — Passata poi a Santa Lucia del Mela, fu ascritta pure a quella nobiltà. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, impugnante colle branche anteriori un ramo di puleggio di verde, fiorito di rosso.

PULIGA di *Tortoli* (Sardegna). — ARMA: D'azzurro, partito da un filetto d'argento; nel 1.° una folaga nuotante su acqua in punta dello scudo, il tutto al naturale; nel 2.° una fenice sulla sua immortalità, fissante un sole d'oro orizzontale a destra; essa fenice posta sulla sommità di una quercia al naturale.

PULLE o PULLÉ di *Verona*. — Intorno al 1580 un Giovanni Pulle di antica nobilissima famiglia fiamminga, dalle Fiandre in cui i suoi congiunti furon perseguitati per aver assistito alle cene calviniste e portato le armi contro il Re Filippo di Spagna, riparò in Italia e piantò la propria famiglia in Verona. Quivi nel traffico della seta ristorando in breve tempo la propria fortuna, accumulò grandi ricchezze. Un secondo Giovanni, nipote del primo, con diploma 3 Gen. 1660, fu creato dal Duca Carlo II di Mantova conte colla sua discendenza mascolina e coll'ordine di primogenitura. Il Conte Lorenzo, creato nel 1682 scudiero dell'Imperatrice Eleonora d'Austria, fu vicario della Valle-Pulicella, ove teneva estesi possedimenti negli anni 1672, 1680, 1686; ufficio che fu pure sostenuto dal di lui figlio conte Antonio negli anni 1712, 1721, 1729. — I provveditori del Comune di Verona, ponendo in rilievo lo speciali benemerenze e i servigi resi alla patria da questa famiglia, vollero attestata l'avita nobiltà e il titolo della medesima con diploma 31 Mag. 1787. Nel 1803 la famiglia Pullé fu aggregata al Consiglio nobile di Verona, e con sovrane risoluzioni 16 Giu. 1821, e 18 Dic. 1824 fu confermata nella nobiltà e nel titolo comitale. — ARMA: D'argento, mantellato d'azzurro, a tre gigli d'oro, 1 e 2, l'argento caricato del gallo al naturale passante sopra una terrazza di verde; col capriolo d'oro attraversante sulla partizione. — *Divisa:* POL EN VAILLANCE EST LION.

PULLICI di *Verona*. — ARMA: D'oro, seminato di pulci di nero, a due bande di rosso, e due sbarre dello stesso attraversanti sulle bande.

PULLICINO di *Sicilia*. — Di origine francese, portata in Roma da un Oddo, nipote di Papa Urbano IV, ai servigi militari di Carlo I d'Angiò, dal quale nel 1364 si ebbe la città di Ostuni e

la signoria d'Anglone e di Cilanza. Ruggero, figlio di Oddo, passò in Sicilia dove ottenne dal Re Federico III il feudo di Regalgio e la terra di Tortureto nel 1369. — Un Federico nel 1453 ebbe il feudo di Graniti nel territorio di Francavilla, ed il di lui figlio Pietro quelli di Camostra insieme alla terra di Castelluzzo. (Estinta). — ARMA: Di rosso, ad un pulcino d'oro.

PULLINI di *Rivoli* (Piemonte). — Giuseppe Pullini, originario di Cavour, intendente generale delle finanze, poi primo presidente della Camera dei conti, nel 1786 veniva investito del feudo di S. Antonino nella valle di Susa col titolo comitale. Carlo-Antonio, suo fratello, fu direttore del Museo di antichità e subeconomo dei benefici vacanti. (Estinta). — ARMA: D'oro, a tre caprioli d'azzurro. — *Cimiero*: Un braccio armato, posto in banda, impugnante una sciabola in sbarra, il tutto al naturale. — *Motto*: AD OGNI GUERRA E GIOSTRA.

PULUSELLA di *Brescia*. (Estinta). — ARMA: Tagliato di rosso e d'azzurro, ad un leone dell'uno nell'altro; colla sbarra d'argento, attraversante sul tutto.

PUNGETTI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — ARMA: Di rosso, a tre cotisse scorciate d'oro poste in banda; col capo d'oro, all'aquila di nero, rostrata e coronata del campo.

PUNTA (del) di *Pisa*. — ARMA: D'azzurro, a quattro pali cuciti di rosso, colla banda dello stesso e con la sbarra d'azzurro poste in croce di S. Andrea ed attraversanti sul tutto.

PUNTIROLI di *Forlì*. — Questa famiglia era fra le nobili di Forlì e di Ferrara fin dal XV secolo, ed ebbe grande autorità e potenza. — Un Pietro nel 1411 fu infeudato da Giovanni XXIII dei beni del monastero di Fiumana, e sposò Caterina Alidosi dei signori d'Imola. — Francesco di Romagnolo entrò per adozione nella famiglia della Torre, ed ebbe la nobiltà di Padova ed il governo di Monselice. (Estinta nel XIX secolo in un ramo, pur estinto, della famiglia Gaddi. — ARMA?

PUOTI di *Napoli*. — Aggregata nel 1696 alla nobiltà di Pozzuoli, e indi a poco a quella di Amalfi, nel 1791 fu pure aggregata a quella di Bari, onore che alla generale abolizione dei Sedili le procurò l'altro dell'ascrizione al registro delle Piazze chiuse del regno. Per successione della famiglia Palmieri, che in essa si estinse nella seconda metà del XVIII secolo, è pure insignita del titolo marchionale. — Fra gli uomini egregi di questa casa è da ricordare il famoso Marchese Basilio Puoti primo e vero restauratore nelle provincie napoletane della lingua italiana, vissuto nella prima metà del XIX secolo. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro in atto di slanciarsi contro un braccio di carnagione movente dal fianco sinistro dello scudo.

PUPI di *Pesaro*. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da un uccello d'oro, movente dalla fascia, e tenente nel becco un serpe di verde ondeggiante in palo, ed in punta da due gigli d'oro.

PUPPI di *Cividale* (Friuli). — È una diramazione della famiglia toscana dei Conti Guidi. Un Leopoldo di Puppio, figlio di Guglielmo de'Conti Guidi, nel 1258 abbandonava il castello di Poppi, da cui trasse il nome il suo ramo, e si ricoverava, prima in Aquileja, dove eresse in quella basilica l'altare di S. Croce, indi passava a Cividale dove stabiliva la sede di sua famiglia. — Giacomo, senatore, ebbe tanta autorità in patria che venne scelto a comporre le discordie tra essa e la città di Udine nel 1363. — Con diploma 3 Ott. 1703 i membri di questa casa furono confermati conti austriaci nei paesi ereditari, e di nuovo per tali riconosciuti con sovrane risoluzioni 20 Ag. 1820 e 14 Feb. 1824. — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea d'argento, di rosso, d'oro e di nero, al leone divisato coi colori del campo in contrario.

PURPAGNANO di *Sicilia*. — Originaria della Catalogna, fu portata in Sicilia da un Gabriele che fu governatore di Mazzara nel 1517, e quindi giurato nel 1533. — ARMA: D'azzurro, ad un albero di pino di verde, col tronco d'oro.

PUSI o PUSSI di *Padova*. — Trovasi aggregata al Consiglio nobile della città di Padova fin dal 1081. — Ebbe due consoli, Spirabello nel 1134 e Bernardo nel 1167. — Marchesino Pusi trovasi annoverato fra i giudici del quartiere di ponte Altinate, e come tale ascritto al Collegio nel 1275. (Estinta). — ARMA: Spaccato inchiavato di nero e d'argento.

PUSTERLA di *Milano*. — Nel IX secolo appartenevano all'Ordine dei valvassori. Diedero consoli, governatori di giustizia e decurioni alla patria, ambasciatori e capitani illustri, podestà e governatori, consiglieri ducali e giudici di Collegio. Quattro furono arcivescovi di Milano, due de' quali nel IX secolo. Balzarino condottiero di Gian-Galeazzo Visconti. — Guglielmo Pusterla ottenne da Ottone Re dei Romani la città di Asti in feudo col diritto di portare l'aquila imperiale. (Estinta nel 1814). — ARMA ANTICA: D'argento, ad una muraglia merlata alla guelfa di rosso, colla porta chiusa di..... con un ramo di ortica in banda attraversante sulla porta; essa muraglia movente da una terrazza di verde. — ARMA MODERNA: D'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

PUZZI di *Padova* vedi PUSI.

PYRRONI di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, a tre monti al naturale, eruttanti ciascuno dalla sommità fiamma e fuoco, accompagnati in capo da una cometa d'oro.

Q

QUADRA di *Napoli*. — Arma: D'oro, con lo scudo d'azzurro, sormontato dalla corona imperiale del primo, caricato da un leone sedente dello stesso, tenente lo scudetto del regno di Navarra, colla bordura del grande scudo di rosso, caricata a destra da tredici stelle d'oro, e a sinistra da otto crocette di S. Andrea dello stesso.

QUADRARI di *Sulmona* (Abruzzi). — Antica famiglia di Sulmona stata a capo di fazione politica nel secolo XIV. Nicolò fu dalla Regina Giovanna II creato nel 1424 presidente della Regia Camera della Sommaria. Estinta verso la fine del secolo XVI, o sui primi del XVII. — Arma?

QUADRI di *Bergamo* — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero; nel 2.° d'argento, a tre mattoni quadrilunghi d'azzurro; 2 e 1.

QUADRI di *Bergamo*. — Arma: Di rosso, a due fascie scaccate, la prima di nero e d'argento, e la seconda d'argento e di nero, ciascuna di quattro pezzi.

QUADRI di *Cremona*. — Ha dato alla patria tre decurioni: Ambrogio nel 1263; Oliviero nel 1291, ed Egidiolo nel 1317. — Arma?

QUADRIO di *Mazzo* (Valtellina). — È un ramo dei Quadrio di Ponte. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, all'aquila di nero, coronata d'oro, poggiata cogli artigli sopra due dadi di nero, accompagnati in punta da un terzo dado dello stesso; nel 2.° spaccato d'argento e di nero, al giglio dell'uno nell'altro.

QUADRIO di *Ponte* e di *Tirano* (Valtellina). — Famiglia antichissima comasca, recatasi ad abitare in Ponte nel 1127 poichè Anselmo Arciv. di Milano ordinò la distruzione di Como e condannò que'cittadini ad emigrare dalla patria. I Quadrio erano già signori di Ponte e dominavano anche Chiuro, Sazzo, Albosagia e Faedo, e nel 1254 ne era capo Principalle Quadrio. — Durante le fazioni, i Quadrio furono sempre a capo della ghibellina, ed i Grigioni, per aggraziarseli, concessero nel 1513 ai fratelli Giambattista e Taddeo amplissima facoltà sopra tutti gli uffizi, dazi, condanne e confische in Valtellina, col privilegio altresì di poterle applicare a chi volessero. — Ebbero inoltre i Quadrio anche più importanti signorie, rilevandosi da un diploma del 1549 di re Filippo II di Spagna che il cav. Antonio-Maria, conte di Colico e dell'Isola e signore del Lario, fece passare questi feudi al nipote Giovan-Francesco Alberti figlio di una sua sorella. — Le più eminenti cariche della valle furono in ogni tempo sostenute dai membri di questa famiglia, la quale dette un podestà a Ponte nel 1293 nella persona di Pietro. — Un altro Pietro nel 1484 fu vescovo di Orange, e Sempliciano fu abate generale de' Monaci Cassinesi, ed a nome della sua religione intervenne al Concilio di Trento. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, a tre dadi d'argento, 2 e 1.

QUADRIO di *Venezia*. — È un ramo della famiglia precedente, detta *del duca* pel suo speciale attaccamento ai duchi di Milano, il quale per i politici cambiamenti avvenuti in Valtellina nel XVI secolo, abbandonò la patria e cercò un asilo in Venezia, dove si recò Cristoforo Quadrio, filosofo e medico chiarissimo nato in Ponte e figlio di Simone. Figlio di Cristoforo fu un altro Simone anch'esso medico e filosofo peritissimo che premorì al padre nel fiore degli anni, onde questi lasciò erede di tutte le sue sostanze Francesco suo cugino, in Ponte; il quale Francesco sofferse lunga prigionia in Milano per non aver obbedito al nuovo magistrato, perchè essendo egli feudatario imperiale credeva non dover dipendere che dal re. — Uno dei discendenti di Francesco, di nome Antonio, nel primo quarto del XIX secolo era stabilito in Venezia in qualità di segretario dell'I. R. Governo generale, e fu autore di una pregiata guida, di un compendio della storia di Venezia, e di un'opera interessantissima di statistica. — Arma: Eguale alla precedente.

QUADRO del *Piemonte*. — Conti di Ceresole. — Nel 1722 il conte Giovanni-Domenico Quadro acquistò il feudo di Chiosanico e Gazzelli nel contado di Oneglia, con titolo marchionale. — Arma: D'azzurro, a tre corone all'antica d'argento. — *Cimiero*: Un cavallo d'argento, nascente.

QUAELLI di *Cremona*. — Benino decurione della patria nel 1326. — Arma: D'argento, alla banda in divisa, ossia cotissa di rosso, accompagnata in capo da un triangolo dello stesso, ed in punta da una rosa di otto foglie pure di rosso.

QUAGLIA di *Diano-Castello* (Liguria). — Questa famiglia risale al trovatore Arnaldo, cui nel 1264 venne per bolle pontificie concesso un canonicato in patria. — Da quell'anno a noi le prime magistrature del luogo vennero frequentemente conferite ai membri di questa famiglia. — Arma?

QUAGLIA di *Bergamo*, vedi Qualia.

QUAGLIA del *Piemonte*, consignori di Barbaresco. — Arma: D'argento, alla banda d'oro, bordata d'azzurro, e caricata di tre quaglie al naturale; col capo d'argento, sostenuto d'azzurro,

e caricato d'un leone nascente d'oro. — *Cimiero*: Una fanciulla tenente colla destra un nastro d'argento col *Motto*: HUMILITATE VINCITUR.

QUAGLIATI di *Padova*. — Aggregata fin dal 1690 al Consiglio nobile di Padova, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 14 Mag. 1818. — ARMA?

QUAGLINO d'*Asti*, consignori di Cavallerleone. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, a tre stelle d'oro male ordinate; nel 2.° d'argento, a tre quaglie al naturale, ordinate in fascia.

QUALERINI di *Cesena*. (Estinta nel 1518). — ARMA: D'Argento, ad un tronco d'albero al naturale, movente dalla punta, e cimato da una quaglia pure al naturale; col capo d'azzurro, al sole radioso d'oro.

QUALIA o QUAGLIA di *Bergamo*. — ARMA: D'azzurro, ad una quaglia d'argento, posata sulla vetta più alta di un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, avente nel becco un ramo di verde, ed accompagnata in capo da tre stelle di sei raggi d'oro.

QUARANTA di *Cuneo*, signori di Quaranta. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.° e 3.° palato d'azzurro e d'oro.

QUARANTA di *Fossano* (Piemonte). — Vittorio-Emanuele II, Re d'Italia, viste le regie patenti 13 Nov. 1847, colle quali Carlo-Alberto Re di Sardegna concesse al Cav. Filippo Quaranta il titolo di Conte trasmissibile ai discendenti maschi in linea di primogenitura, vedute le istanze del conte Filippo Quaranta Cav. di gran croce dell'Ordine Mauriziano e senatore del regno per ottenere che a lui senza prole e senza speranza di averne potesse succedere nel titolo il nipote suo Filippo figlio unico del fu intendente di provincia Felice Quaranta, fratello del supplicante, con decreto 14 Feb. 1869, concesse che il titolo di conte fosse trasmissibile al suddetto Filippo ed ai discendenti di questo in linea e per ordine di primogenitura. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al leone d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso; due ai lati, ed una sopra la testa; nel 2.° di rosso, a tre pali d'oro; con una fascia in divisa di rosso, bordata d'oro, attraversante sulla partizione.

QUARANTA di *Mantova*. — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre gigli ordinati d'oro; nel 2.° d'oro pieno; con una catena di sei catenelle ovali d'argento riempite d'oro, attraversante in fascia sulla partizione.

QUARANTA di *Napoli*. — Di origine normanna, venuta nel reame di Napoli verso il mille con quel nobile che al tempo di Guaimaro IV, alla testa di 40 pellegrini provenienti da Terrasanta sconfisse i Saraceni che assediavano Salerno, per lo che egli assunse il patronimico di *Quaranta*. I fatti per cui si rese gloriosa questa famiglia la fecero ascrivere, ne' diversi suoi rami, al patriziato di Napoli, dove si era recata da Cava, Salerno e Lucera, delle quali città era già nobile. — Ha posseduto i feudi di Casale dei Quaranta, Fossalopera, Guarlenda, Laiqueglia, Fusaro, San Salvatore e Bonfalcone e la contea di Barigazzo nel Frignano. Ebbe inoltre il titolo di duca e quello di conte sul cognome. — Fra i tanti personaggi illustri di questa casa, oltre quell'Orazio che nel 1309 ebbe, insieme a cinque altri nobili, il governo della città di Napoli, va rammentato un Domenico cui nel 1663 fu concesso da Filippo IV di Spagna un diploma, col quale confermandosi l'antica nobiltà di casa Quaranta, lo dichiara, con tutti i suoi successori in infinito, nobile del regno, con prerogative eguali a quelle di tutti i feudatari. — Questa famiglia conta quattro ambasciatori, insigni vescovi ed arcivescovi, abati di Montecassino, regi familiari a commensali, maestri razionali, governatori, luogotenenti generali, senatori, intendenti generali di marina ecc. — ARMA: D'oro, alla fascia di rosso, caricata di quattro X di nero, accompagnata da tre stelle d'argento, 2 nel capo ed 1 nella punta, e sotto, nella punta un monte di tre vette di verde, sormontato da una vipera al naturale, posta in fascia. — Lo scudo è accollato all'aquila bicipite di nero, linguata di rosso, membrata d'oro, e coronata da corona imperiale. — *Motto*: PER QUADRAGINTA PUGNAT ET VINCIT.

QUARANTA di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'argento, caricata di quattro X accostati di nero.

QUARANTINI di *Faenza*. — La prima memoria che si abbia di questa nobile famiglia, detta anticamente Mazzi, rimonta al 1459 e si riferisce ad un Drudo di Albertino Mazzi. — Nel 1458 dotò essa una cappella nella chiesa di S. Francesco, e verso la stessa epoca cominciò a lasciare il cognome Mazzi mutandolo in quello di Quarantini da un Quarantino vivente circa il 1400. Mazio, figlio del suddetto Quarantino, era ascritto fra gli anziani di Faenza. Un altro Quarantino e Lattanzio, figli di Francesco, nel 1592 vestirono l'abito dei Cavalieri di S. Stefano di Toscana. — ARMA: Tre mazzi.

QUARATESI di *Firenze*. — Originaria del castello di Quarata, fu onorata da tutte le magistrature della Repubblica Fiorentina, cui dette 32 priori, l'ultimo de'quali fu Rinieri di Giovanni nel 1518, ed otto gonfalonieri. — Castello di Bernardo di Neri coprì tutte le magistrature della Repubblica, ed erogò centomila fiorini d'oro nell'edificare la chiesa ed il monastero di S. Salvatore al Monte di S. Miniato. — Sotto il dominio dei Medici, la Casa Quaratesi ebbe otto se-

natori. — Vestirono l'abito dei Cavalieri Gerosolimitani Vincenzo nel 1591, Nicolò nel 1636, altri quello di S. Stefano di Toscana. — Arma: D'oro, col capo d'azzurro, caricato di un'aquila d'argento.

QUARELLI del *Piemonte*, conti di Lesegno. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, al leone illeopardito di nero, linguato di rosso; nel 2.° di rosso, a tre fascie di rombi d'argento; colla fascia in divisa d'oro, attraversante sulla partizione. *Motto*: PATIENS SI VULNERA MILLE.

QUARENGHI di *Ancona*. — È un ramo della famiglia omonima di Bergamo trapiantato in Ancona dai fratelli Domenico, Giovanni e Giuseppe figli di Antonio nella seconda metà del XVI secolo. Con decreto 27 Gen. 1694 fu conferita la nobiltà anconitana ai loro discendenti. — Lodovico, patrizio di S. Marino e gonfaloniere di Ancona quando questa ebbe l'onore di accogliere fra le sue mura il Pontefice Gregorio XVI. Egli ebbe un sol figlio maschio, Gioacchino morto celibe a 25 anni, e due figlie: Elena maritata a Giovita Brunori di Corinaldo, ed Anna maritata al conte Francesco Nappi di Ancona. — Arma: D'azzurro, all'albero piantato sopra una pianura erbosa ed accostato da due leoni affrontati e controrampanti, il tutto al naturale.

QUARENGHI di *Bergamo*. — Le prime memorie certe di questa nobile ed antica famiglia rimontano avanti il 1082, nel quale anno vivea un Guglielmo Coarenge (così nelle vecchie carte erano appellati i Quarenghi), figlio di Platone. Fin da tempi remoti, appartenevano i Quarenghi al Consiglio nobile dei cento ed all'almo Collegio dei giudici della città di Bergamo. — Molti uomini egregi vanta questa nobile famiglia, de'quali meritano particolare menzione un Monsignor Antonio cittadino di Padova, segretario del Collegio dei Cardinali per lungo tempo e referendario dell'una e dell'altra Segnatura morto in Roma nel 1633 ed autore delle *Poesie volgari* stampate in Roma nel 1621, ed un Giacomo famoso architetto del XVIII secolo al servizio degl'Imperatori di Russia nel cui impero egli lasciò molti e grandiosi monumenti del suo genio architettonico. Con diploma 23 Lug. 1800 di Paolo I Imperatore delle Russie fu egli ascritto fra i cavalieri di giustizia dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. — Dal nobile ceppo dei Quarenghi distaccossi nella seconda metà del XVI secolo un ramo sopranominato dei Tondini (v q. n.). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, all'albero di verde nudrito da una terrazza dello stesso, ed accostato da due leoni affrontati controrampanti al fusto al naturale; nel 2.° losangato d'argento e di rosso.

QUARIENTI del *Trentino*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, ed una testa di Moro al naturale; nel 2.° e 3.° trinciato d'argento e di nero; colla banda di rosso attraversante sulla partizione.

QUARINI di *Chieri* (Piemonte). — Signori della Balma. — Arma: D'oro, alla fascia d'azzurro, caricata di due rose d'argento.

QUARRACINO di *Napoli* — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre sardine di nero.

QUART di *Aosta*. — Erano detti anticamente della Porta Sant'Orso perchè la loro casa era situata all'ingresso della città sopra la porta romana, detta porta della Trinità, e perchè essi esercitavano i loro diritti di giurisdizione sulle case o terre del borgo di Sant'Orso. Nel 1185 presero il titolo di cavalieri signori di Quart. castello che in quell'anno fece fabbricare Giacomo di Quart. — Questa faamiglia à dato tre Vescovi alla città d'Aosta: Aimore dal 1176 al 1191; Emerico creato nel 1300, il quale dopo la sua morte fu innalzato all'onore degli altari col titolo di beato; ed un altro Emerico creato nel 1358. — Aimone, della stessa famiglia, fu Vescovo di Ginevra. (Estinta nel 1378). — Arma: D'argento, alla porta merlata e fiancheggiata di due torri, il tutto di rosso e murato di nero, con un orso dello stesso, illuminato di rosso passante sotto la porta.

QUARTARA di *Genova*. — Carlo-Alberto, Re di Sardegna, con lettere patenti 26 Mar. 1848 concesse ad Agostino Quartara il titolo, il grado e la qualità di nobile trasmissibili ai discendenti di ambo i sessi per continuata linea retta mascolina in infinito. — Arma?

QUARTI di *Pavia*. — Arma: Spaccato; d'oro, all'aquila di nero, e d'argento al castello cimato di due torri di rosso, aperto del campo; colla fascia d'azzurro, caricata di quattro stelle d'oro, attraversante sulla partizione.

QUARTI di *Verona*. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, ad uno sprone spaccato d'argento e d'oro, in palo, attraversante sulla partizione, colla rotella al basso, alla fascia d'argento attraversante sul tutto.

QUARTIGIANI di *Lucera*. (Estinta). — Arma: D'argento, a tre fascie di rosso.

QUARTIRONI di *Bergamo*.— Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, al giglio d'argento; nel 2.° inquartato di rosso e d'azzurro, alla losanga di nero attraversante sul tutto in cuore.

QUARTO di *Napoli*. — Il primo di questa famiglia di cui si abbia memoria è un Giovanni Quarto milite dell'Imperat. Federico II di Svevia, dal quale ottenne in feudo la foresta di Montegrosso in terra di Bari. — Dallo stesso ceppo uscirono i marchesi di Carpineto e conti di Bagnasco. — Ha goduto nobiltà in Salerno al seggio di Portaretese, Andria, Barletta e Bitonto; à posseduto i feudi di Alboraggio di Barletta, Gioia, Laurenzana e Tressanti, la contea di Vaglio, ed

il ducato di Belgioioso, ed à vestito l'abito di Malta nel 1662. — ARMA: D'oro, al bisante tripartito d'argento, d'azzurro e di nero, sormontato da un falco al naturale, col volo abbassato.

QUERALT di *Sicilia*. — Di origine catalana, fu trapiantata in Sicilia da Pietro di Queralt, il quale nel 1282 vi accompagnò Pietro I d'Aragona. — Ha posseduto Caccamo, Castronovo, Mazzara, Bivona ed altre terre. — Un altro Pietro fu vicario, camarlengo e consigliere nel 1396; un Garaldo fu Arciv. di Monreale nel 1404; ed un Galdo cameriere di Re Martino, capitano e castellano di Palermo. — ARMA: Scaccato d'argento e di rosso di cinque file; col capo d'oro, caricato d'un leone di nero, passante, colla zampa destra alzata.

QUERENGHI di *Velletri*. — ARMA: D'azzurro, al pino al naturale, movente dalla punta, accostato da due leoni affrontati d'oro.

QUERI o QUERO di *Treviso*. — ARMA: Inquartato d'argento e di rosso, a quattro rose dall'uno all'altro.

QUERINI di *Chieri* (Piemonte). — ARMA: D'oro, alla fascia d'azzurro, caricata di due rose d'argento.

QUERINI o QUIRINI di *Venezia*. — All'epoca della venuta di Attila questa famiglia godeva in Padova un grado distinto fra' que' nobili, ed un generale Querini difensore di quella città, avendo dovuto cedere all'urto violento di quel conquistatore, passò nelle Venete Lagune. Quivi conta suoi individui fra' primi tribuni. Dette in seguito alla nuova patria tre dogi nel 764, 778 e 830, tre Cardinali, quattro Patriarchi, fra quali Fraacesco morì in concetto di santità, e dieci Procuratori di S. Marco. Francesco Querini reggeva l'isola di Candia, ed in premio de'suoi eminenti servigi, il Senato concesse a tutti i suoi discendenti primogeniti, in via ereditaria, il distintivo della Stola d'oro. Furono i Quirini confermati nell'avita loro nobiltà con sovrana risoluzione 1 e 16 Dic. 1817 e 28 Dic. 1818. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° controinquartato di Castiglia e di Leone; nel 2.° e 3.° di rosso, col capo cucito d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro. — *Alias*: Spaccato; *a)* d'azzurro, a tre stelle d'argento, ordinate in fascia; *b)* di rosso pieno. — *Alias*. Spaccato; *a)* d'azzurro, a tre stelle d'argento, ordinate in fascia; *b)* di rosso ad una B d'argento.

QUERIRI-STAMPALIA DAI GIGLI di *Venezia*. — Ha comune l'origine e gli antichi fasti colla precedente, se nonchè fu capostipite di questa un Giovanni nel 1477 capitano illustre, senatore e padrone della Casa Maggiore da S. Mattio e da S. Polo di Venezia, per cui i suoi discendenti furono chiamati dalla Casa Maggiore. Suo fratello Ottone, valoroso compagno d'armi del celebre doge Enrico Dandolo conquistatore di Costantinopoli, è stato uno dei 15 elettori dell'Imperat. Baldovino, e diventò allora, per le divisioni fatte tra quei militi possessore delle isole di Naxia, Nasso e Santorino. Questa famiglia è detta anche Stampalia, perchè Giovanni Querini, ricco e potente signore in Venezia, bandito nel 1300, andò a Rodi ed acquistò l'isola di Stampalia nell'Arcipelago. Questa, unitamente a Santorino ed Amorgo, furono tenute in sovranità dai suoi discendenti col titolo di conti, fino a che vennero nel 1537 prese dai Turchi capitanati dal famoso corsaro Barbarossa. Fu chiamata pure dai Gigli perchè Fantino Querini figlio di Giovanni, essendo stato ambasciatore in Francia, pose nella sua arma tre gigli d'oro donatigli dal re di Francia. È di questa famiglia quel celebre Angelo-Maria Monaco Cassinese, che fu Bibliotecario della Vaticana, Arciv. di Corfù, Cardinale, Vescovo di Brescia, lodatissimo scrittore. — Con sovrana risoluzione 28 Nov. 1817 fu confermata nella sua avita nobiltà, e con altra sovrana risoluzione 13 Nov. 1819 fu innalzato Alvise Querini-Stampalia insieme a tutti i suoi discendenti di ambo i sessi, al grado di Conti dell'Impero Austriaco. — ARMA: D'oro, alla fascia d'azzurro, caricata di tre gigli del campo.

QUESADA di *Sardegna*, marchesi di San Saturnino. — ARMA: Di rosso, a quattro pali d'armellini. — *Motto*: POTIUS MORI QUAM FOEDARI.

QUESADA (de) di *Sardegna*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, al lentisco nudrito sopra un monte, il tutto al naturale, accompagnato da cinque scopette di sparto secco; nel 2.° d'azzurro, ad un contadino in atto di spiccare frutti da un albero d'olivo, il tutto al naturale.

QUIETI di *Bergamo*. — ARMA: D'argento, all'aquila di rosso, caricata in petto di un giglio del campo.

QUIGINI di *Sardegna*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'azzurro, al cigno al naturale; nel 2.° d'oro, al destrocherio di carnagione tenente nella mano una lettera al naturale; nel 3.° d'oro, all'alabardiere al naturale, la testa coperta d'elmo, tenente una bandiera; nel 4.° d'azzurro, all'alveare attorniato da quattro api volanti, il tutto d'oro.

QUILLICHINI di *Corsica*. — ARMA: D'azzurro, ad una torre d'argento, murata di nero, sormontata da una stella del secondo, e sinistrata da un albero al naturale, sormontata da un'aquila sorante, di profilo, dello stesso; il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

QUILTI di *Roma*. — ARMA: D'oro, al capo inchiavato di due pezzi e di due mezzi di rosso.

QUINTA o DE QUINTO di *Verona*. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro, ordinate in palo; nel 2.° di rosso, alla fascia d'oro.

QUINTANA-DUEGNAS di *Messina*. — Originaria di Spagna, à goduto nobiltà in Messina nel XVII secolo, ed è fregiata dei titoli di marchese della Foresta e barone di S. Giorgio. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' argento, alla croce gigliata vuota e ripiena di nero; nel 2.° e 3.° di rosso, al giglio d' oro.

QUINTAVALLE di *Assisi* (Umbria). — La prima memoria certa di questa famiglia risale al 1138 in cui vivea un Quintavalle Berardelli. — B. Bernardo da Quintavalle primo compagno di S. Francesco nel 1209; Pietro giudice nel ducato di Spoleto nel 1293; Quintavalle giudice di Assisi nel 1242. (Estinta). — Arma: D' azzurro, al monte di sei cime d'oro, sormontato da un'aquila di nero.

QUINTAVALLE di *Venezia*. — Originari dell'Istria, furono tribuni antichi, e si trapiantarono nell' isola di Candia. — Arma: D' azzurro, a tre fascie ondate d'oro. — *Alias*: Partito; nel 1.° d' azzurro, a tre uccelli di verde, beccati di rosso, moventi dalla partizione, uno sopra l' altro; nel 2.° d' azzurro, a tre fascie ondate d' oro.

QUINTAVALLE di *Verona*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' oro, ad una rosa di rosso; nel 2.° e 3.° d'azzurro, ad una stella d'oro.

QUINTI di *Cesena*. (Estinta nel 1589). — Arma: D' azzurro, alla croce scorciata d' argento, accostata da cinque stelle dello stesso, una in capo, 2 nei fianchi della croce, e 2 in punta.

QUINTO di *Verona*. — Arma: D' azzurro, ad un triangolo scorciato d' oro, accompagnato da due V dello stesso, uno in capo, ed uno in punta, questo secondo rovesciato; il tutto accompagnato da quattro stelle d' oro nei cantoni dello scudo.

QUINTO (de) di *Verona*. — Arma: D'argento, ad un bue rampante di nero, accornato ed unghiato di rosso.

QUINTO di *Vicenza*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° partito di rosso e di verde, alla fascia d' argento attraversante sulla partizione, ed un cervo rampante d'oro, attraversante sul tutto; nel 2.° e 3.° d' oro, alla croce scorciata d'azzurro.

QUINZARI di *Verona*. — Arma: Di rosso, al leone illeopardito d' argento, passante sopra una terrazza di verde; col capo d' azzurro.

QUINZI di *Aquila*. — Famiglia ascritta nel 1593 al patriziato aquilano. Ebbe il possesso di vari feudi, fra cui il castello di Preturo, sul quale al principio del secolo XVIII ebbe il titolo di marchese. — Fu ricevuta nell' ordine di Malta nel 1701. Ha prodotte vari uomini insigni per armi e più ancora per scienze e lettere. Baldassarre dott. di leggi civili, delle quali tenne cattedra nello studio di Padova, morto nel 1581, lodato per vari suoi scritti. — Camillo-Eucherio nato nel 1675, morto nel 1733, vestì l'abito della Compagnia di Gesù, nella quale tenne cattedra di filosofia. Diè mano a vari lavori, ma ne resta solo un poema latino sui bagni d' Ischia edito in Napoli nel 1726. — Arma: Partito; nel 1° inquartato in croce di S. Andrea di rosso e di oro; nel 2° di rosso a quattro caprioli d' oro. Sul tutto, d'argento al leone al naturale.

QUIROS di *Sicilia*. — Arma: D' argento, a due chiavi d' azzurro, passate in croce di S. Andrea, accompagnate da quattro gigli dello stesso, posti due in capo e due in punta, accostate da quattro rose di rosso poste in palo; colla bordura di rosso, caricata di otto croci di S. Andrea d' oro.

QUISTA-PACE di *Verona*. — Arma: Spaccato d' argento e di rosso, ad una Fede di carnagione, attraversante sulla partizione, vestita d'oro, movente dai fianchi, e tenente due rami d'olivo di verde, passati in croce di S. Andrea, ed attraversanti sull' argento e sul rosso.

QUISTELLI della *Mirandola* nel Modenese. — Originaria di Zurigo, ed appellata Arnoldi di Quistello, era da lunga pezza stabilita in Mirandola quando l' Imperat. Sigismondo con diploma 25 Feb. 1432 l' arricchì d' insigni privilegi. — Un Alfonso Quistelli fu uditore della Camera e capo della Consulta del Granduca di Toscana Cosimo I, ed il di lui figlio Pomponio nel 1562 vestì l' abito dei cavalieri di S. Stefano. — L' ultimo maschio di questa casa fu Orazio del cav. Fulvio morto nel 1655, e la famiglia si estinse totalmente con Francesca moglie del conte Giuseppe Masetti morta nel 1703. — Arma: Di rosso, a due torri d' argento.

QUMANA di *Verona* — Arma: Spaccato; nel 1° partito d' argento e di rosso; nel 2° di nero pieno; colla fascia d' azzurro, attraversante sul tutto, e caricata da una stella d'oro posta fra due rose d'argento.

QUONA (da) di *Firenze*. — Trasse il nome dal castello di Quona di cui era signora e venne in Firenze nel XIII secolo. — Messer Filippo da Quona si fece capo degli esuli ghibellini contro la patria nel 1267; Ruggero fu priore nel 1289; ed un altro Ruggero fu gonfaloniere nel 1344. — Arma: D' oro, alla sferza di rosso posta in banda.

R

RABATTA (da) di *Firenze*. — Dalla terra di Rabatta, di cui fu signora fin dal 1125, trasse il proprio nome, e stabilitasi in Firenze dette egregi uomini alla patria. — Forese gonfaloniere nel 1321. — Vincenzo creato Arcivescovo di Chieti da Innocenzo X nel 1649. — Alessandro vestì l'abito dei Cavalieri di S. Stefano nel 1576. — ARMA: D'argento, ad un monte isolato di sei cime di rosso. — *Alias*: D'azzurro, a cinque stelle di otto raggi d'oro, 1, 2 e 2.

RABATTA (da) del *Friuli*. — Originaria di Firenze, si trapiantò nel Friuli ponendo sua stanza in Udine, alla cui nobiltà fu aggregata nel 1300. — Divisa in tre rami, il primo fu infeudato dai patriarchi di Aquileja del castello di Varmo inferiore nel 1387, e di quello di Pers nel 1393; il secondo si trapiantò in Gorizia, dove ottenne in feudo il castello di Dorimbergo con altre giurisdizioni, e resosi benemerito degl' Imperatori fu abilitato, prima dall' Imperat. Carlo IV e poscia dall' Imperat. Roberto, alla successione de' feudi di principi dell' Impero, e più tardi ottenne il titolo di barone, e finalmente quello di conte del S. R. I. — ARMA: D'argento, al volo di nero.

RABBI di *Cuneo*. — Consignori di S. Michele. — ARMA: D'azzurro, a tre gemelle d'argento in banda; col capo d'oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero*: Un puttino ignudo, nascente, tenente una lista col *Motto*: DOMINUS FORTITUDO MEA.

RABBIA di *Milano*. — Famiglia decurionale. — Antonio presidente del Magistrato Straordinario fu fatto conte di Melzo nel 1529; feudo che poi passò nei Trivulzio, ma il titolo comitale rimase ai Rabbia e fu loro confermato nel 1721. (Estinta nel XVIII secolo). — ARMA: D'azzurro, a sei filetti d'argento.

RABINO del *Piemonte*, consignori di Borgomale. — ARMA: D'azzurro, al cipresso al naturale, il tronco addestrato e sostenuto da un leone d'oro rivoltato.

RACANI di *Narni*. — Patrizia di quella città da circa un secolo. — ARMA: D'argento, a due lucertole montanti di verde; le teste affrontate, le code addossate.

RACCHETTI di *Altare* nel Savonese. — ARMA: D'azzurro, al cipresso al naturale, accostato da due diamanti d'oro; sormontato da tre gigli dello stesso, posti in fascia; colla campagna di rosso, caricata di tre bande d'argento.

RACCHI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia, à dato alla patria diversi uomini preclari. — Bartolino, delegato del Senato di Ravenna in Rimini nel 1252; Girolamo capitano nell' esercito del Duca d'Urbino contro i Veneziani nel 1509, poi questore pontificio e membro del magistrato di giustizia; Antonio ambasciatore a Roma per gl'interessi della patria nel 1540; Paolo abate benedettino in San Vitale assai dotto nelle matematiche e in astronomia, morto nel 1671; Vitale abate dei monasteri dei Canonici Lateranensi in Treviso e in Gubbio nel 1687. (Estinta nel XVIII secolo). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, ad una rosa di rosso; nel 2.° d'azzurro, a tre putti di carnagione al naturale.

RACHIS di *Cherasco*. — Trasferita da Racconigi a Cherasco sul principio del XVI secolo e decorata del titolo di marchesi di Verduno nel 1700, vanta un Marcantonio insigne giureconsulto consignore di Carpeneta, il quale essendo pubblico lettore nell' Università di Padova fu chiamato dalla città di Venezia ad orare solennemente nell' arrivo della Regina d'Inghilterra, e fu quindi ascritto nel Libro d'oro tra' Cavalieri di S. Marco, ed un Maurizio capit. e sergente maggiore delle milizie scelte della provincia di Cherasco, il quale poi che fu fatto sindaco del Comune governò con prudenza e valor singolare la difesa della città contro i ripetuti assalti degli Spagnuoli condotti dal Prin. Tommaso-Francesco di Savoja-Carignano nel 1641. — ARMA: Partito di rosso e d'argento, alla banda d'azzurro attraversante, accostata da due stelle d'oro. *Motto*: IN TENEBRIS FULGET.

RACONIS del *Piemonte*. — Fregiati del titolo di conti. (Estinti nel 1585). — ARMA: Di rosso, alla croce d'argento; con un bastone d'azzurro attraversante sul tutto. — *Divisa*: TOUT NET.

RADAELLI di *Milano*. — ARMA: D'azzurro, a tre fiaschetti male ordinati d'oro, sormontati ciascuno da una corona dello stesso.

RADAELLI di *Sicilia*, vedi RAJADELLI.

RADICATI del *Piemonte*. — Antichissimi conti di Cocconato, vassalli immediati dell'Impero, col diritto della zecca, divisi anticamente nei tre terzieri di Robello, Brosolo e Passerano, illustri per alte cariche sostenute e per dignità conseguite. — Dal principio del XVI secolo sottomessi alla casa di Savoja, si divisero poi in vari rami che presero nome da uno de' loro feudi, e così da Brozolo, Marmorito, Robello, Passerano, Primeglio ecc. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di nero, all' aquila d'oro, coronata dello stesso; nel 2.° d'argento, al castagno al naturale, sradicato. — *Cimiero:* Un'aquila d'oro nascente. — *Motto*: TEMPORI APTARE DECET.

RADICATI del *Piemonte*. — Conti di Brosolo. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° di nero,

all'aquila d'oro, coronata dello stesso; nel 2.° e 3.° d'argento, al castagno al naturale, sradicato. *Cimiero:* Un'aquila d'oro, nascente. — *Motto:* WANN GOTT WILL.

RADICATI-TALICE del *Piemonte.* — L'Imperat. Federico I nel marzo 1186 investì i Radicati del feudo e contado di Cocconato. Carlo-Emanuele I Duca di Savoja li investì del feudo di Passerano il 12 lug. 1586. — ARMA: Partito; a destra inquartato, nel 1.° e 4.° di nero, all'aquila d'oro, coronata dello stesso; nel 2.° e 3.° d'argento, al castagno di verde sradicato; a sinistra spaccato; nel 1.° d'azzurro, al sole d'oro orizzontale all'angolo destro del capo ed uno specchio d'argento, quadrilungo, scantonato a sinistra in basso; nel 2.° di rosso, a tre sbarre d'oro. — *Cimiero:* Un'aquila d'oro, nascente. — *Motto:* WAN GOTT WILL.

RADICI o DALLE RADICI di *Bologna.* — Nel XIII secolo era tra le famiglie cospicue di Bologna, annoverata però tra le popolane di parte lambertazza. — I Radici presero parte alla crociata del 1217, e nella rischia che si accese nel 1260 fra varie famiglie si azzuffarono con i Prendiparte. — L'anno appresso fu condannato a morte Erminio Radici, e ne furono confiscati i beni perchè, nonostante la pace giurata, ferì mortalmente Azzolino Prendiparte. — Questa famiglia à dato alla patria sette anziani e molti cavalieri gaudenti e canonici del Duomo, à posseduto due torri in Bologna e se ne perdono le tracce sul finire del XIV secolo. — ARMA: D'azzurro, ad un globo d'oro, sinistrato da una stella dello stesso.

RADII di *Udine* — ARMA: Inquartato d'argento e di verde.

RADISA di *Verona.* — ARMA: D'azzurro, ad un tronco snervato e sradicato d'oro, in palo, sormontato da una stella dello stesso.

RADOS di *Legnago.* — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, armato e lampassato di rosso.

RAFFA o RAFFO di *Messina.* — ARMA: D'azzurro, al capriolo cucito di rosso, accompagnato da quattro gigli d'oro, tre ordinati nel capo, ed uno in punta.

RAFFAELLI di *Cingoli.* — Originaria di Gubbio, trapiantata in Cingoli nel 1535, e quivi ascritta al patriziato, e fregiata del titolo marchionale. — Vanta un vicario imperiale ed un senatore di Roma. — ARMA: Partito; nel 1.° scaccato di rosso e d'argento; nel 2.° diviso in capriolo d'azzurro e d'oro, la divisione attraversata da uno scaglionetto d'argento sostenente un'aquila dal volo abbassato e coronata di nero, e accompagnato in capo da due comete d'oro, e in punta da un AR di nero.

RAFFAELLI di *Gubbio.* — Le prime memorie di questa nobile famiglia rimontano al 1160 in cui viveva un Caffarello. — Furono podestà, Alberico di Forlì nel 1220, Bosone di Arezzo nel 1266, e quindi di Verona, e Bosone Novello di Viterbo nel 1317, Guido di Alberico fu rettore e capitano del popolo di Gubbio nel 1263. (Estinta). — ARMA?

RAFFAELLI di *Lucca.* — ARMA: D'oro, alla croce di S. Andrea d'azzurro, caricata di cinque crescenti d'argento, il 1.° e 4.° il 2.° e 3.° affrontati fra loro, ed il 5.° nel centro montante, accantonato da quattro rose di rosso.

RAFFO di *Chiavari.* — Coll'industria e col commercio seppe elevarsi a comoda fortuna — Giovanni-Battista-Felice verso la metà del XVIII secolo, per ragioni politiche, emigrò dalla patria e si recò a Tunisi e prestò eminenti servigi a quel sovrano. — Il figlio Giuseppe fu fatto da Hussein Bey direttore de' suoi affari politici nelle relazioni da lui tenute colle potenze, coi consoli ed i residenti esteri dimoranti in Tunisi, quindi da Ahmed Bey fu nominato ministro degli affari esteri. Felice, figlio del precedente, fu per molti anni direttore del ministero degli affari esteri nello stato Tunisino. — Carlo-Alberto Re di Sardegna con decreto 27 Nov. 1849 concesse al generale Giuseppe Raffo il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile, e Vittorio-Emanuele II con decreto 7 Gen. 1851 lo elevò alla dignità e grado di conte trasmissibile come sopra. — ARMA: D'azzurro, al capriolo cucito di rosso, accostato da quattro gigli d'oro, tre in capo ed uno in punta,

Fiorisce in Genova una famiglia omonima che à lo stesso stemma, ma nulla di comune con quella di Chiavari.

RAGAZOLI di *Lemine* nel Bergamasco. — ARMA: Semipartito spaccato, nel 1.° d'argento, nel 2.° di rosso, e nel 3.° di verde.

RAGAZZI di *Cremona.* — Ha dato 19 decurioni alla patria, il primo de' quali fu Marcellino nel 1149 e l'ultimo Bernardo nel 1755. — Francesco Vescovo di Bergamo dal 1403 al 1437. — Giovan-Paolo Ragazzi con diploma 1 Feb. 1690 fu da Ranuccio Farnese Duca di Parma creato marchese con tutti i suoi successori maschi; titolo che con sentenza magistrale 16 Mar. 1722 fu confermato nello stato di Milano, limitandolo però ai soli maschi primogeniti. Francesco I Imperat. d'Austria con sovrana risoluzione 21 Nov. 1819 confermò nel suddetto titolo di marchese i fratelli Giuseppe e Giovanni. — ARMA: D'oro, a due fascie abbassate d'azzurro, sormontate da una croce di Pisa addestrata di rosso.

RAGGI di *Genova.* — Lorenzo Cardinale di S. R. Chiesa Legato di Romagna dal 1676 al 1686. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso; colla fascia cucita di rosso, attraversante sul tutto.

RAGNESI di *Firenze*. — Arma: D' azzurro, alla fascia d' argento.

RAGNINA di *Messina*. — Originaria della Dalmazia, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XVI e XVII. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' argento, a tre raggi al naturale; nel 2.° d' oro, a tre bande di rosso. — *Cimiero*: Un leone d' oro tenente colle branche anteriori una spada d' argento, in atto di combattere.

RAGOGNA del *Friuli*. — Signori del castello omonimo, furono antichi castellani del Friuli e feudatari dei Patriarchi di Aquileja e dei Duchi d' Austria. Furono investiti del suddetto castello nel 1218 da Leopoldo duca d' Austria e di Stiria ed avevano il privilegio di fissare e di levare dalla mensa del principe un piatto di vivande a loro piacere. Così pure nel 1297 fu concesso tale diritto al più vecchio di quasta casa dal Patriarca Raimondo della Torre riguardo alla mensa patriarcale; diritto che i Patriarchi di Aquileja le avevano antecedentemente accordato coll'investitura del 1200. — Ha posseduto molti feudi patriarcali, come risulta da altra investitura data dal Patriarca Bertoldo nel 1231 ad Encelpretto di Siurido di Ragogna e consorti, cioè Toppo e Caneva sulla Livenza con altre terre feudali in Toppo, in Ragogna, S. Leonardo, Travesio, Govio, Villanova ed Ampezzo — Un membro della famiglia Ragogna sosteneva la carica di pincerna del Patriarcato. — Arma: Trinciato arcuato d' argento e di nero. — *Alias*: Fasciato di rosso e d' argento, ciascuna fascia d' argento caricata di quattro losanghe accollate del primo.

RAGOGNA o RAGONA di *Vicenza*. — Da remotissimo tempo questa famiglia, che era stata altresì insignita del titolo di Conte Palatino nel 1436 dall' Imperat. Sigismondo, era ascritta al Consiglio nobile di Vicenza. Fu quindi confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 24 Lug. 1820. — Arma: Fasciato d' oro e di nero di otto pezzi; col leone d' argento attraversante sul tutto.

RAGUSA di *Mazzara* (Sicilia). — Famiglia nobile della città di Mazzara, nella quale fin dal 1579 alcuni suoi membri ànno sostenuto l'ufficio di giurati. — Giovanni castellano del fortilizio di detta città e regio maestro segreto nel 1745. — Arma: D' azzurro, al monte di tre vette d'oro, quello di mezzo cimato da un castello dello stesso, torricellato di tre pezzi, con una bandiera d'argento svolazzante a sinistra, e sormontato da un sole nascente d' oro.

RAGUSA di *Palermo*. — Originaria di Alcamo. — Arma: D' azzurro, all' aquila spiegata d' argento, nascente da fiamme di rosso.

RAGUSIO di *Venezia*. — Arma: Diviso in capriolo di rosso e d' azzurro; l' azzurro caricato di una rosa d' oro. — Un ramo di questa casa à inoltre il capriolo d' argento, attraversante sulla partizione.

RHAO (de) di *Napoli*. — Originata da Rahulfo quarto conte di Aversa e conte di S. Arcangelo, discendente dal Rabinulfo principe del Vagaran, primo capitano dei Normanni, il quale, con altri cavalieri, sulle rovine di Atella edificò una nuova città cui diede il nome di Aversa la Normanna, e della quale fu il primo conte creato da Sergio duca di Napoli, ed investitone poscia dall' Imperat. Corrado. — I suoi discendenti si dissero *de Rhao*. — Questa famiglia à posseduto trenta baronie, le contee di Aversa, Biferno, Caiazzo, Camerata, Canne, Guastogrande, San Pietro a Paterno e Santarcangelo, ed i marchesati di Caccavone, Casaltaverna, Cesa, Eboli, Frosolone, Genzano, Gildone, Manduria, Montorio, Portara e Vinchiaturo. — Ha goduto nobiltà in Napoli ai seggi di Porto e Portanova, ed à vestito l' abito di Malta. — Fra gli uomini egregi che lasciarono chiara memoria di sè, son da notare un Rabo giustiziere e vicerè in Abruzzo e Principati in tempo dell' Imperat. Federico II; un Giacomo giustiziere e vicerè di Terra di Bari in tempo di Re Ladislao; un Domenico giustiziere in Terra d' Otranto nel 1413; un Antonio presidente del S. R. Consiglio e viceprotonotaro del regno nel 1494; Scipione commissario generale delle armate napoletane nell' assedio di Siena. — Arma: Scacato d' oro e d' azzurro di sedici pezzi; gli scacchi d' oro caricati ciascuno di una codetta di armellino. — *Cimiero*: Una testa di liocorno. — *Motto*: MALO MORI QUAM FOEDARI.

RAHO di *Taranto*. — Ammessa alla nobità tarantina, mercè l' annuenza dell' assemblea dei nobili con sovrano rescritto di Re Ferdinando IV di Borbone del 2 Giu. 1759. — La memoria più antica si riferisce ad un Raffaele, il quale nel 1497 andò ambasciatore per la patria a Cesare d' Aragona comandante la squadra di Re Federico che teneva bloccata la città di Taranto. (Estinta verso la metà del XVIII secolo). — Arma?

RAMBALDONI di *Feltre*. — Belvederio Rambaldoni, Vescovo di Feltre nel 1222. — Arma: D' argento, a tre fascie nebulose di nero.

RAIMONDA di *Verona*. — Famiglia di Mantova, ed abitante in Verona circa il 1460, dalla quale uscirono Raimondo condottiero di genti d' armi a cavallo; Marcantonio e Claudio suoi nipoti, ambedue podestà di Verona, il primo nel 1587 e l' altro nel 1629. — Benedetto, nipote di Raimondo, nel 1517, fu ascritto al nobile Consiglio della città di Verona, cui appartennero i suddetti Marcantonio nel 1576 e Claudio nel 1627. — Altri Raimondi, di differente origine, detti Stradiotti, furono in Verona, i cui padri erano campanaj della maggior torre, e per ordine imperiale furono nel 1510 puniti come ribelli. — I

loro figli vennero poi dalla Veneta Repubblica, per premiarne l'affezione addimostratale, ricompensati col dono di una casa a Ponte Nuovo. — ARMA: Partito d' argento e di rosso, ad un giglio di giardino di verde, attraversante sulla partizione, e fiorito di tre pezzi maleordinati d' argento; col capo partito d' argento e di rosso, all' aquila di nero, rostrata e membrata d' oro, attraversante sulla partizione, e sormontata da una corona d'oro.

RAIMONDI di *Cremona*. — Dal 1436 al 1740 à dato 40 decurioni alla patria. — ARMA: Losangato di nero e d' argento, al leone di rosso attraversante.

RAIMONDI di *Genova*. — ARMA: Scaccato d' argento e d' azzurro, al leone del primo, attraversante.

RAIMONDI di *Como*. — Fregiata del titolo marchionale ottenuto nel 1745. — ARMA: Fasciato d' argento e di rosso, al palo d' azzurro, caricato di tre foglie di vigna d' oro, gli steli al basso, attraversante sul fasciato; col capo d' oro, caricato di un' aquila di nero, coronata d' oro.

RAIMONDI del *Piemonte*. — Conti di Mongiardino e di Lisio. Originaria di Como. — Nicolò consigliere ed uditore del principe Tommaso di Savoja-Carignano, fu padre di Carlo intendente generale della stessa casa, il quale nel 1710 acquistò parte di Cavallerleone. Michele, suo figlio, gli successe nell' ufficio d' intendente, e fu inoltre primo segretario del principe ed ebbe a sua volta un figliuolo maggiordomo che ottenne, per le ragioni della madre, Anna Perucca, parte del feudo di Lisio. — ARMA: Fasciato d' argento e di rosso, al palo d' azzurro, caricato da tre trifogli d' oro, attraversante; col capo di rosso, all' aquila d' argento, coronata dello stesso. — *Cimiero*: Un leone d' oro nascente, impugnante una spada d' argento. — *Motto*: LOCO ET TEMPORE.

RAIMONDI di *Roma*. — ARMA: Scaccato d'argento e di rosso, al leone di nero, attraversante sul tutto.

RAIMONDI di *Udine*. — ARMA: Partito; nel 1.° d' argento, alla sbarra di nero; nel 2.° di verde, a tre stelle d' oro, ordinate in palo.

RAIMONDI di *Verona*. — ARMA: Di verde, ad un ceppo di nero, movente dalla punta, sormontato da una crocetta patente di rosso; col capo d' oro, caricato da un' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso.

RAIMONDO o RAMONDO di *Sicilia*. — Originaria di Savona, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XVII e XVIII. Un Riccardo Raimondo fu scudiere maggiore di re Martino, si stabilì in Catania, ove tenne i primi uffici, e fu padre di Egizio, che nel 1450 ottenne da re Alfonso le segrezie di Palermo. — ARMA: Scaccato di rosso e d' argento, al leone di nero, coronato d'oro, attraversante sul tutto.

RAINALDI di *Roma*. — Spaccato; nel 1.° d'argento, alla croce trifogliata d' oro; nel 2.° d' oro, allo scorpione di nero, in palo, colla coda curvata a destra; colla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

RAINATI di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria del castello di S. Zenone nella Marca trevigiana, trapiantata prima in Venezia, e quindi nel 1720 in Castelfranco. — ARMA: D' oro, alla banda di rosso.

RAINERI di *Brindisi*. — Originari di Perugia. — ARMA: D' azzurro, alla fascia doppiomerlata d' oro, accompagnata in capo da un crescente montante d' argento, accostato da due stelle d'oro, e nella punta da una stella dello stesso.

RAINERI di *Casale-Monefrrato*. — Conti di Fisrengo. — ARMA: D' azzurro, al liocorno furioso d' argento.

RAINERI di *Lonigo*. — ARMA: Partito d' argento e di verde, al capriolo dell' uno nell' altro.

RAINERI di *Sicilia*. — Baroni di Carcaci e di Placa Baiana, originaria di Brindisi, à goduto nobiltà in Messina dal XIII al XVIII secolo. — ARMA: D'oro; al leone di nero; col capo d'azzurro, a tre stelle d' oro.

RANIERI di *Urbino*. — Guido-Antonio, capitano valoroso, rimasto celebre per aver ferito in un occhio in un torneo il Duca Federico di Montefeltro. (Estinta). — ARMA: D' argento, a tre bande di rosso.

RAINERI-ROMANA di *Verona*. — ARMA: Di rosso, a due zampe d' aquila d' argento, passate in croce di S. Andrea, gli artigli in alto.

RAINEROTTI di *Udine*. — Originaria della Germania, si fermò prima in Venzone, poi passò a Cividale e finalmente si stabilì in Udine, alla cui cittadinanza fu ascritta nel 1290. — Estinta, lasciando le sue sostanze al monastero di S. Bernardino di Udine. — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea d' argento e di rosso.

RAINI, o RAINONE (de) di *Padova* e di *Treviso*. — Nascimbene di Giovanni nel 1008 era notajo del sacro palazzo; Ingelerio nel 1199 fu presente al giuramento degli uomini di Ceneda nell' occasione in cui furono ammessi alla cittadinanza di Treviso; Virillo console di Treviso nel 1208. — Sembra che questa famiglia abbia anche goduto della cittadinanza di Feltre poichè Gervasio Raini nel 1345 vien nominato cittadino di detta città allorchè si trattò di rispondere agli ambasciatori di Treviso sopra alcune differenze insorte per causa dei confini. Qualche tempo avanti un Giovanni fu mandato dai Feltrini ambasciatore a Treviso. — Nel XIV secolo di questa famiglia si perdone le tracce. — ARMA ?

RAINIERI di *Perugia*, vedi RANIERI.

RAINIERI di *Sant' Agata sopra Cannobio*. —

Famiglia antica, diramata in molti paesi del Lago Maggiore, e specialmente in Pallanza, deve fiorisce tuttora. — Bernardo console di S. Agata nel 1517. — Arma: D' azzurro, alla banda controdoppiomerlata d' argento.

RAINIERI di *Verona*. — Originaria di Lonigo, fu aggregata alla cittadinanza di Verona nel 1487. — Nicolò di Bartolomeo nel 1526 faceva parte del Consiglio nobile di Verona. — Arma: Di verde, al capriolo partito d'argento e d' azzurro, accompagnato da tre stelle d' oro.

RAINOLDI di *Milano*. — Antica e nobilissima famiglia milanese. Diede questori, senatori, dottori di collegio, decurioni, canonici ordinari, vicari di provvisione, canonici della Scala, conti palatini e cavalieri gerosolimitani, un vescovo di Lucca ed un presidente del senato. Ebbero il titolo di conte nel 1647 appoggiato poi sul feudo di Caronno nel 1649. Si estinsero nel 1753. — — Arma: D' argento alla volpe rampante d' oro, per inchiesta; col capo cucito d' oro, all' aquila di nero coronata del campo.

RAINOLDI di *Venezia*. — Arma: D'azzurro, o d'argento, alla banda d' oro, accompagnata da due gigli di rosso.

RAINONI di *Milano*. — Antica e nobile famiglia milanese. Fiorentissima nel secolo XVI aveva molti possessi nella Brianza. Passata nel secolo XVII all' ordine gerosolimitano. Un ramo di essa si estinse in fine del 1600 nella nobile famiglia Casanova di Civate. — Arma: D'azzurro, al palo d' oro, accostato da due torri d' argento; col capo del secondo, caricato di un' aquila di nero, caronata d' oro.

RAISI o RADICI di *Ravenna*. — Famiglia nobile, originaria di Bologna, dovette emigrare dalla madre patria per aver aderito alla parte guelfa, sostenuta dai Geremei, e si trapiantò in Ravenna nel 1270. — Giacomo fu vicario di Ostasio da Polenta, signore di Ravenna, nel 1433; Ostasio conseguì dall' Imperat. Federico III, nel 1468, i titoli di conte e cavaliere del S. R. I.; Lodovico senatore in patria nel 1536. — Estinta nel XVIII secolo nella persona di Pompeo, letterato e cultore esimio della storia patria. — Arma: D' oro, a tre radici al naturale.

RAISI di *Sicilia*. — Originaria di Saragozza, portata in Sicilia da un Giammatteo Rais ai servigi militari di Re Martino, dal quale ottenne la castellania di Bruca, e quindi il governo di Augusta. — Pierantonio maestro razionale della Camera reginale nel 1420; Gianfilippo cameriere della Regina Maria, e castellano della città di Noto. — Arma: D' azzurro, ad un pesce raja d' argento, posto in fascia.

RAISINI di *Pinerolo*. — Arma: Di rosso, ad un grappolo di uva bianca al naturale.

RAJA di *Sicilia*. — Originaria di Genova, à goduto nobiltà in Messina ed in altre città della Sicilia. — Lodovico e Giorgio Raja seguirono il Re Alfonso nella conquista del regno di Napoli; Nicolò e Giampaolo furono castellani di Castroreale. — Arma: D' azzurro, ad un raggio di sole d' oro, posto in palo.

RAJADELLI di *Termini-Imerese* (Sicilia). — Originaria della Catalogna, portata in Sicilia da un Luigi Rajadellis che fu poi signore di Caltavuturo al tempo di Re Martino. — Arma: D'azzurro, all'aquila d'oro, mirante un sole dello stesso orizzontale a destra.

RAJNERI di *Asti* e di *Alessandria*. — Ebbero la signoria della Rocchetta del Tanaro. — — Una Rajneri avendo sposato un Conte Fossati, portò il nome e le sostanze della sua famiglia in quella di suo marito, la quale aggiunse al proprio il nome dei Rajneri. — Arma?

RAJNOLDI di *Udine*. — Arma: D' argento, alla fascia di verde.

RALLI di *Orte* (Prov. di Roma). — Le più antiche memorie di questa famiglia risalgono ad un Cipriano Ralli il quale possedeva una villa o feudo nel territorio di Orte. Michele, di lui figlio, fu capitano valoroso e sposò verso la metà del XIII secolo una certa Costanza di famiglia nobile viterbese, la quale rimasta erede delle ricchezze del padre portò queste in casa di suo marito, il quale si stabilì in Viterbo colla propria famiglia per accudirvi ai suoi interessi. Giovanni, figlio dei precedenti, fu anch' egli prode ed eccellente capitano, e militò sotto le insegne della Repubblica Fiorentina, allora in guerra con quella di Lucca, e vi si segnalò per modo che divulgatasi per ogni dove la fama della sua militare perizia, fu chiamato da Filippo Conte di Fiandra al suo servizio e creato capitano generale di tutto l' esercito che egli accrebbe e disciplinò mirabilmente. Accesasi guerra tra lo stesso Filippo e il Re di Francia, Giovanni affrontò coraggiosamente l' oste nemica, la sgominò, la battè e costrinse il comandante francese a domandar la pace che ottenne a durissimi patti e tutta a vantaggio del Conte di Fiandra. L'Imperatore di Costantinopoli che in quel tempo trovavasi in guerra coi Persiani, chiamò al suo servizio Giovanni Ralli e lo creò capitano generale dell' esercito. Giovanni anche in questa congiuntura si diportò da accorto e valoroso capitano e riportò sui Persiani una strepitosa vittoria. Fermatosi in Bisanzio quivi si accasò ed ebbe un figlio che fu chiamato Michele Paleologo e che fu fatto imperatore di Costantinopoli. Questi, salito sul trono di Bizanzio mandò a Roma il proprio figlio, Andronico Paleologo, per fare omaggio al pontefice e lo incaricò di portarsi alla città di Orte per farvi ricerca de' suoi consanguinei, e trovatili li condusse seco a Costantinopoli. — Difatto Andronico, riconosciuti i suoi parenti, tre

ne condusse seco in Oriente: Cipriano vescovo di Nepi, Giovanni che dall' Imperat. fu creato principe di Acaja e Roberto. — Giovanni tolse in moglie una di casa Lascari dalla quale ebbe per figlio Alessandro da cui nacque un Giovanni che nel 1327 fu chiamato da Giovanni XXI per liberare l'Italia dalle scorrerie dell'Imperat. Lodovico il Bavaro. — Roberto fu creato capitano di Atene e di Patrasso. — Appartiene a questa famiglia Monsignor Placido Ralli prelato domestico di Sua Santità morto nel 188... — ARMA: Un leone tenente colla branca anteriore destra una spada.

RALLI di *Trieste*. — Creati baroni il 15 Apr. 1874. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero, linguata di rosso; nel 2.° d' azzurro, alla croce d' argento; nel 3.° d' azzurro, ad un agnello bianco passante sopra una terrazza di verde, tenente colla sua zampa destra una bandiera d' argento, caricata di una croce di rosso, coll' asta d' oro sormontata da una croce dello stesso; nel 4.° d' oro, ad una torre al naturale, colla porta di nero, sormontata da tre torricelle al naturale. — *Divisa*: ΑΞΚΗΞΩ ΑΙΚΑΙΟΞΨΝΗΝ.

RAM, o RAMS, o RAMO di *Sicilia*. — Di origine catalana, venne in Sicilia coi primi re aragonesi. — Un Pietro Ramo straticoto di Messina nel 1299; un Domenico Vescovo di Lerida e vicerè del regno nel 1418; un Benedetto signore di Risalaimi e giurato di Palermo nel 1520. ARMA: D' oro, ad un ramo d' albero di verde, posto in palo.

RAMANZANA di *Verona*. — Famiglia ricordata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un Blasone Veronese. — ARMA: D' argento, alla fascia d' azzurro, caricata di due rose del campo, ed accompagnata in capo da tre rose di rosso, ordinate in fascia, ed in punta da un' altra d'azzurro; col capo di rosso, caricato da un liocorno uscente d' argento, accornato e crinito d' oro.

RAMBALDI di *Ravenna*. — Antica ed illustre famiglia che à dato alla patria uomini egregi. — Clarello, valoroso capitano, sostenne i Ravennati nella guerra contro i Ferraresi nel 1113; Guido militò con Paolo Traversari negli eserciti dell' Imperat. Federico nel 1226; Fortunato primeggiò fra i più eccellenti maestri di musica del XVI secolo, e servì lungo tempo la Corte di Portogallo al tempo di Re Giovanni IV. — Furono senatori in patria un Tommaso nel 1562 ed un Sebastiano nel 1586. — ARMA?

RAMBALDI di *Verona*. — Riconosciuta nel titolo di conte in Baviera il 26 Gen. 1814. — ARMA: Di rosso, ad uno struzzo d' argento, posto sopra una collina di verde, tenente nel suo becco una rana dello stesso, e colla sua zampa destra levata un sasso d' oro.

RAMBALDO di *Verona*. — Di origine longobarda e dello stesso sangue dei Conti di Collalto. — Essa è molto antica in Verona, e tra i consiglieri di Ezzelino si legge il nome di Rambaldo dei Rambaldi. — Un altro Rambaldo, nel 1221, fu potestà di Vicenza, e Morando nel 1361 ebbe per moglie Beatrice della Scala. — Silvestro Rambaldi nel secolo XV sostenne la carica di rettore dell' Università di Padova e fu mandato ambasciatore a Firenze per affari di molto rilievo. — Nel 1421 i Rambaldo furono aggregati al Consiglio nobile di Verona, e molti di essi sostennero le più onorevoli magistrature di quel municipio. — Un ramo di questa famiglia fu decorato del titolo di conte palatino dal Pontefice Urbano VIII. — ARMA: Partito; nel 1.° d' argento, a due rose di rosso, bottonate d' oro, una in capo, ed una in punta; nel 2.° d' argento, a due fascie di rosso, una in alto e l' altra in basso; colla fascia d' oro attraversante sulla partizione.

RAMBAUDI di *Bra* (Piemonte). — Nel 1732 conti di Pietraporzio e Pombernardo acquistati per lire 8500. — ARMA: Fasciato di rosso e d' oro; col capo del secondo, caricato di un leone di nero.

RAMBERTI di *Ferrara*. — Antica famiglia ferrarese di parte ghibellina, ebbe per capostipite *Rambertus comes Ferrariae* nel 973. — Un altro Ramberto vivea nel 1305 capitano dei ghibellini ed uno dei più fieri nemici di casa d' Este. Nel 1312 fu podestà di Modena. Tommaso Ramberti, avendo combattuto contro i Modenesi, fu da questi fatto prigioniero nel 1310. — Ugo fu prode guerriero e generale di Salinguerra II, poi di Salinguerra III. — ARMA?

RAMELLI-MONTANI di *Fabriano* (Marche). Antica e nobile famiglia, alla quale appartenne quel Camillo Ramelli che nella prima metà del XIX secolo fu uno dei più illustri letterati ed istoriografi delle marchiane provincie. L' attuale rappresentante, Stefano, nipote del precedente, avendo ereditato le sostanze tutte dell' estinta famiglia dei marchesi Montani, aggiunse al proprio il casato di essa, ne prese il nome e ne inquartò lo stemma. — ARMA: Partito; nel 1.° spaccato; di sopra, d' azzurro, al monte di tre vette d' oro cimato da una colomba al naturale, in atto di spiccare il volo; di sotto, d' oro a dieci palle di rosso, 4, 3, 2 e 1: nel 2.° d' azzurro, al pino di verde, nudrito sopra una pianura erbosa dello stesso, addestrato da un leone d'oro rampante contro il fusto.

RAMELLI di *Asti*, consignori di Celle e di Solbrito. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.°

e 3.° d' argento, al ramo di olivo al naturale, posto in palo; sul tutto d' azzurro, al giglio d'oro.

RAMINI di *Nizza*. — Baroni di Castelnuovo. — Arma: D' azzurro, a tre pali d' oro; col capo d'argento, a tre gigli d'azzurro, ordinati in fascia.

RAMIREZ di *Sicilia*. — Un Bartolomeo Ramirez, gentiluomo della Navarra, la trapiantò in Sicilia, dove aveva seguito il vicerè duca di Medina Coeli. — Da lui derivò un Vincenzo capitano d' infanteria spagnuola, capitano giustiziere di Naro, indi di Cefalù, poi governatore di Bisacquino e più tardi di Civitareale nel Napoletano. — Arma: D'argento, al leone di rosso, rampante contro un albero di verde; colla bordura di rosso, caricata da otto crocette di S. Andrea d' oro.

RAMO di *Sicilia*, vedi Ram.

RAMONDINI o REMONDINI di *Bologna*. — Famiglia antica e nobile, che fabbricò a sue spese la cappella maggiore nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, e la celebre villa detta il Toscolano nella campagna bolognese. — Arma: Di rosso, alla fascia d'argento, caricata da tre rose del campo; col capo d' Angiò.

RAMONDO di *Sicilia*, vedi Raimondo.

RAMPANI di *Venezia*. — Originaria di Ravenna, si estinse nel 1314 nella persona di messer Nicolò che era avogador di Comun. — Arma: Di rosso, a due caprioli rovesciati d'oro.

RAMPINELLI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all' aquila di nero; nel 2° d'argento, all' albero di quercia al naturale, terrazzato di verde.

RAMPOLLA di *Polizzi* (Sicilia). — Originaria di Pisa e derivata dalla famiglia Roncioni, fu trapiantata in Sicilia nel 1394 da un Prospero Rampolla che ammogliatosi in Messina con Anna Saccano generò Girolamo cav. gerosolimitano. — Da questo discende un Antonino che fu il primo a stabilirsi in Polizzi verso il 1500. Quivi i suoi discendenti occuparono le cariche di capitano giustiziere e di giurato, ed un Antonino ottenne il titolo di conte del Tindaro nel 1730. — Appartiene a questa casa il Cardinale Mariano Rampolla Arciv. di Eraclea e segretario di Stato di S. S. Leone XIII. — Arma: D'azzurro, al bastone gigliato d'oro, sostenuto da due leoni dello stesso controrampanti e affrontati.

RAMPONI di *Bologna*. — Nel XII secolo tennero due volte il consolato, poi non di rado l'anzianato fino al 1369. Combatterono in Terrasanta, nella giornata di Fossalta, contro i Faentini nel 1170 e contro Nicolò marchese di Ferrara nel 1333. Ebbero due capitani generali dei Bolognesi nel 1296 e 1305, dettero podestà a Siena, a Padova ed a Milano. — Scannabecco di Rolando Ramponi fu rettore della lega lombarda nel parlamento tenuto in Bologna nel 1226, e Tommasino fu uno degli arbitri a stabilir la pace tra Fiorentini e Bolognesi nel 1254. — Furono di parte guelfa e vennero ripetutamente a conflitto colla parte avversaria. — Sono da notare fra i più illustri un Lambertino di Tommasino, celebre giureconsulto fiorito alla fine del XIII e sul cominciare del XIV secolo, il quale insegnò per molti anni il gius civile, trattò abilmente i negozii dello stato, e ne resse con altri il governo con podestà straordinaria, ed un Francesco di Raimondo, giureconsulto anch' esso riputatissimo, il quale incominciò a leggere nell' Università di Bologna alla metà del quattrocento e si adoperò anch' egli per la cosa pubblica di cui si rese grandemente benemerito. — Questa famiglia si estinse nel secolo XVII e le sue sostanze furono ereditate dai Bonfiglioli. — Arma: D' azzurro, a tre pali d' argento; colla fascia di rosso attraversante sul tutto. — *Alias*: D' oro, a tre pali d'azzurro; col lambello di quattro pendenti di rosso attraversante in capo.

RAMPONI di *Cesena*. — Originaria di Forlì, si trapiantò in Cesena nel 1312, e si estinse nel 1768. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d' azzurro, all' ancora d' argento posta in palo; colla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

RAMPONI di *Genova*. — Arma: D' argento, alla gemella di rosso in sbarra; con un leone d' oro, coronato dello stesso, attraversante.

RAMPONI di *Milano*. — Carlo VI Imperat. con diploma 13 Feb. 1731 elevò alla nobiltà del S. R. I. Ignazio Antonio Ramponi colla sua discendenza. — Arma: Semipartito spaccato; al 1.° d' oro alla mezza aquila di nero, uscente dalla partizione; al 2.° di rosso, alla mano destra armata al naturale, sostenente un' ancora d' argento; al 3.° d' azzurro, al castello d' argento, piantato sulla pianura di verde, aperto e finestrato del campo: il tutto sotto un capo d' argento, alla rosa d' oro, per inchiesta, bottonata di rosso.

RANARI di *Bologna*. — Arma: D'argento, alla fascia cucita d'oro, accompagnata da un F di rosso nel cantone destro del capo, e di un R dello stesso nel caton sinistro della punta; con un quadrello d'oro, movente dalla punta.

RANDI di *Bagnacavallo* (Romagna). — Famiglia antica e nobile, alla quale appartenne Lorenzo-Ilarione Cardinale di S. R. Chiesa creato da Pio IX il 17 Sett. 1875 e morto nel Dic. del 1887. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da tre stelle dello stesso, ed in punta da due braccia vestite di rosso e passate in croce di S. Andrea, colle mani aperte di carnagione fra le quali un ramo di melagrana al naturale, fruttato di un solo pezzo, pure al naturale.

RANDI o RAUDI di *Udine*. — Originaria di Milano, si trapiantò nel Friuli nel 1270. — Ar-

ma: D' azzurro, ad una ruota di sei raggi d'oro.

RANGHIASCI-BRANCALEONI di *Gubbio*. — Poco dopo la metà del XIII secolo da Ranghiascia, capo stipite della famiglia, nacquero Tommaso, Ceccolo, Battista e Suppolo. Di Battista si fa menzione nella bolla di Francesco vescovo di Gubbio in data 5 Apr. 1313 con cui veniva eretta la confraternita dei Bianchi, alla quale lasciò in dono alcuni terreni posti nel territorio di Gubbio. — Ceccolo appartenne alla fazione ghibellina, ed il suo nome trovasi registrato nell' elenco dei Ghibellini esiliati dalla città di Gubbio, scritto il 1° Ott. 1315 dal notaio Paolo Brucimi; Mariozzo di Nanne fu revisore ducale in patria nel 1507; Sebastiano fu console di Gubbio nell'anno 1589 per il quartiere di S. Andrea, nel 1595 per il quartiere di S. Giuliano, e nel 1602 per quello di S. Pietro, e nel 1619 fu prefetto dell' annona frumentaria. Agostino di Giacomo fu anch' egli console per il quartiere di S. Giuliano nel 1638, 1644 e 1646; Giovanni di Sebastiano, egregio giureconsulto, fu podestà in varie città del ducato di Urbino, e nella stessa Urbino, quindi fu giudice primario del tribunale civile di Fabriano, e poi di quello di Fermo, e morì nel 1755; Giuseppe, fratello del precedente, occupò la carica di gonfaloniere, nel 1742 per il quartiere di S. Andrea, nel 1746, 1750, 1754, 1759 per il quartiere di S. Giuliano. In quest'ultimo anno fu nominato contestabile, e quindi di nuovo gonfaloniere nel 1767 e nel 1772 per il suddetto quartiere di S. Giuliano. — Un altro Sebastiano, egregio giureconsulto e dottissimo archeologo, fu nominato nel 1814 governatore di Assisi, quindi nel 1816 promosso al governo della città di Anagni, e nello stesso anno nominato presidente del tribunale di prima istanza della delegazione di Spoleto; Giacomo, fratello di Sebastiano, fu da Pio VII creato Vescovo di S. Severino nel 1816; e Francesco altro fratello, erudito archeologo ed autore di varie monografie, nel 1848 fu colonnello comandante la guardia civica di Gubbio e l'anno appresso fu prescelto a deputato di stato dall'assemblea costituente della Repubblica Romana, e più volte fu gonfaloniere in patria. Fu infine cameriere segreto di spada e cappa di Papa Pio IX, dal quale ebbe il titolo di marchese trasmissibile a tutti i suoi discendenti. — Maria Brancaleoni, ultima superstite di questa illustre famiglia, lasciò nel 1804 erede di tutta la sua fortuna il proprio cugino Sebastiano Ranghiasi coll' obbligo di assumerne il cognome e d' inquartarne lo stemma. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, alla banda d'oro accostata da tre stelle di otto raggi dello stesso, due in capo, ed una in punta; nel 2.° e 3.° di rosso, alla branca di leone d' oro posta in palo.

RANGONE-MALERBA del *Piemonte*. — Conti di Montelupo. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4.° fasciato d'argento e d' azzurro, col capo del primo caricato di un' aquila di rosso, membrata, rostrata e coronata d'oro, e sostenuto di rosso, ad una conchiglia d' argento; nel 2° e 3° spaccato; sopra di rosso ad un sole d'oro orizzontale a destra; sotto d' argento, al girasole fogliato e fiorito al naturale rivolto verso il sole; colla fascia in divisa d' azzurro, caricata di tre stelle d' oro attraversante sulla partizione nei punti secondo e terzo.

RANGONI di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: Partito; a destra di rosso, al leone d' oro, coronato dello stesso; a sinistra spaccato, nel 1° d'azzurro, a tre conchiglie d'oro, 2 e 1; nel 2° di nero, al leopardo d' oro, linguato ed armato di rosso.

RANGONI di *Modena*. — Originaria della Vestfalia, venne in Italia verso la fine del XI secolo e fu trapiantata nel Modenese da un Gherardo padre di quel Guglielmo che dalla Chiesa di Modena fu investito, tra il 1130 e il 1145, della rocca di Chiagnano. Stabilitasi in Modena, salì quivi presto in grande autorità e potenza per modo da rivaleggiare colla stessa famiglia d' Este. Ha dato grandi guerrieri ed esimii magistrati alla patria e ai principi italiani e stranieri, nonchè eminenti prelati alla Chiesa. Pretori e potestà ebbero dalla famiglia Rangoni Bologna, Verona, Ravenna, Milano, Cremona, Forlì, Orvieto. Fabio e Ranieri furono alla prima Crociata sotto Goffredo di Buglione; un Gherardo, pronipote del primo omonimo fu fatto dall' Imperat. Federico I vicario imperiale di Modena nel 1167; un Aldobrandino, per gli eminenti servigi resi ad Obizzo d' Este, fu investito del feudo di Spilimberto; Guido I. famoso condottiero al servizio della Repubblica di Venezia, ebbe da questa in dono il castello di Cordignano nella Marca Trivigiana: Guido II, uno dei più famosi capitani del XVI secolo, fu creato dal re di Francia capitano generale delle sue armi in Italia contro Carlo V; Baldassarre march. di Lonzano in Romagna fu fatto dal pontefice Paolo IV luogot. generale del contado di Avignone, e Pio IV lo fece assoluto signore in quella provincia della terra di Pernes, e più tardi la Repubblica di Venezia lo nominò generale delle armi in Candia. Giulio fu march. di Gibello e di Roccabianca, ed un altro Giulio signore di Castelnuovo e di Spilamberto fu maresciallo di campo del re di Francia. — La casa Rangoni à dato ben quattro cardinali alla Chiesa nelle persone di Olimpio nell' 828, di Landolfo nel 1099, di Gabriele nel 1477 e di Ercole nel 1517. Furono vescovi di Reggio un Claudio nel 1595, di Piacenza un altro Claudio contemporaneo del primo, e di Modena un Alessandro nel 1828. — Arma: Fasciato d'argento e d' az-

zurro, al capo di rosso caricato di una conchiglia d'argento, abbassato sott' altro capo dello stesso, caricato dell' aquila spiegata di rosso, membrata, imbeccata e coronata d'oro. — *Cimiero*: Un orso seduto al naturale.

RANGONI di *Verona*. — Arma: Fasciato d'azzurro e d'argento, col capo di rosso, caricato di una conchiglia d'argento.

RANIERI di *Bergamo*. — Arma: Di verde, al leone di rosso.

RANIERI di *Forlì*. — Capostipite di questa illustre famiglia fu un Crescenzio conte di Bleda nel 1070 e partigiano degli Ordelaffi. Possessori del castello di Bleda in valle Acereta, e venuti in guerra con potenti vicini, prima di abbandonarlo ai nemici vincitori, lo distrussero completamente. Costretti a procurarsi un più sicuro asilo, si rifugiarono in fra balzi e dirupi là dove oggi vedesi il palazzo del Salto innalzato sui ruderi del castello dei conti di Calboli. — Questa casa vanta illustri uomini, fra' quali un Rainerio che sotto il nome di Pasquale II fu creato papa nel 1099; un Matteo, conte palatino, addetto alla Corte di Svezia verso la fine del XVII secolo; un Francesco erudito archeologo morto nel 1718; un Luigi governatore della città di Forlì morto nel 1820. — Ultimo di questa famiglia fu Antonio, figlio del precedente, il quale morì nel 1839 dopo aver instituito erede il nipote Domenico Morini. — Per il matrimonio contratto dal suddetto Luigi con Maria-Luigia Biscia, la famiglia Ranieri ereditò le sostanze dei Biscia, ne assunse il nome e ne inquartò l'arma alla propria. — Arma: Partito; nel 1° di . . . . , all'albero piantato sopra un monte di tre cime di . . . . , sostenuto da un destrocherio di carnagione, vestito di . . . . , movente dalla partizione; l'albero sormontato in capo da tre gigli d'oro divisi da un lambello di quattro pendenti di rosso; nel 2.° di . . . . , alla colonna d'argento, piantata sopra una terrazza di verde, sormontata da una corona d'oro e accollata da una biscia al naturale ingolante un fanciullo di carnagione.

RANIERI di *Perugia*. — Le prime memorie certe di questa illustre famiglia rimontano al X secolo nella persona di un Uberto, vissuto circa il 970, i cui figli ebbero dominio sulla terra di Fratta, oggi Umbertide. Fra il XII e il XIII secolo questa stirpe si divise in quattro rami, di cui il primogenito rimase in Perugia, dove fiorisce tuttora, e gli altri tre si trapiantarono a Gubbio, Orvieto e Ragusa di Dalmazia. Quei di Gubbio e di Orvieto si sono estinti, ed il ramo di Ragusa passò a Venezia. — Capostipite del ramo rimasto in Perugia fu un Gletto di Monaldo di Ugo vissuto circa il 1200. — Oltre la signoria della Fratta, la stirpe dei Ranieri à posseduto Schifanoia su quel di Gubbio, Castel del Poggio nel territorio di Todi, Rocca di Ranuccio in quel di Assisi, Castel del Morro nelle Marche, Beldiletto presso Camerino, Monte Rubbiano nell' agro di Orvieto, le isole del Trasimeno e la contea di Civitella Ranieri concessale da Papa Martino V nel 1426, confermatale da Paolo III nel 1544 e da Paolo V nel 1612, e che tuttora si possiede dal ramo di Perugia, oltre quella di Monte Gualandro di antico suo dominio, perduta e riacquistata poi dai Montemelini nel 1678. — Ha dato alla Chiesa due Cardinali: Vincenzo nel 1193, e Teodorico primo Vescovo di Orvieto, poi Cardinale nel 1198. — Arma: D' azzurro, alla banda doppiomerlata d' argento di sei pezzi. — *Cimiero*: Un levriere nascente al naturale, collarinato d'oro portante la scritta: Comitum Civitellae.

RANOSA di *Venezia*. — Arma: D'argento, a 3 rane di nero; col capo d' oro, caricato di un leone illeopardito di rosso.

RANOTTI del *Piemonte*. — Consignori di Revigliasco e di Celle. — Arma: D' azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre rose di rosso, ed accostata da due stelle del secondo. — *Cimiero*: Un leone d'oro, linguato di rosso, tenente colle branche anteriori il *Motto*: Infaticabili conspectu tuebor.

RANSI di *Vercelli*. — Arma: D' argento, alla banda doppiomerlata di rosso; col capo d' oro, all'aquila di nero.

RANUZZI di *Bologna*. — Originaria di Città di Castello. — Biagio nel 1480 tenne in Bologna l' ufficio di pretore. — Girolamo fu senatore, ed ottenne da Sisto IV il feudo della Porretta con titolo comitale il 18 Ott. 1422; Angelo, di lui figlio, fu pretore in Lucca, e quindi gonfaloniere di giustizia in patria; Vincenzo-Ferdinando fu anch' esso senatore, e vestì l' abito dei cavalieri di S. Stefano il 21 Mar. 1665; un altro Angelo fratello del precedente creato da Innocenzo XI Cardinale di S. R. Chiesa ed Arciv. di Bologna. — Arma: D' azzurro, alla fascia spinata d' oro, accompagnata da sette stelle dello stesso, quattro in capo, e tre in punta; colla bordura di rosso, caricata da otto stelle d'oro, tre in capo, due nei fianchi e tre in punta.

RANZO di *Vercelli*. — Marco cavaliere e patrizio romano militò sotto l' Imperat. Ottone, e nel 999 fu eletto capitano e sovrintendente in Lombardia. — Bonincontro nel 1096 si portò con Ugone in Terra-Santa, ed in premio del suo valore fu da Pasquale II investito delle decime di Fontanetto, Palazzolo, Cisale, Campagnuola e S. Gennario. — Il B. Amedeo Duca di Savoja con patenti del 1469 concesse a questa famiglia il privilegio di prendere da ogni soma di limoni o di aranci che entrasse in Vercelli sei di essi frutti per ricompensare i servizi che aveva reso allo stato Mercurino Ranzo, il quale nel 1457 era stato

presid. del Consiglio di Savoja, poi ambasciatore al pontefice Nicolò V, e nel 1458 presid. del Consiglio cismontano. — ARMA: D' argento, alla banda doppio addentellata di rosso; col capo cucito d'oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero:* Un cavallo d' argento, brigliato d' azzurro, nascente. — *Motto*: DISCE PATI DONEC.

RANZANO di *Palermo.* — Antica e nobile famiglia palermitana, tenne fin dal 1326 le più eminenti cariche in patria. — È da notare il Vescovo Pietro Ranzano dell' Ordine dei Predicatori, autore delle *Storie di Palermo* che si conservano inedite nella biblioteca comunale di quella città. — ARMA: D'argento, al monte di tre cime di nero, sormontato da un leone dello stesso.

RAO di *Pisa.* — ARMA: D'azzurro, alla fenice sorante d' argento, sopra la sua immortalità di rosso, guardante il sole d'oro, orizzontale a destra.

RAO di *Sicilia.* — È un ramo della precedente, il quale emigrò dalla madre patria caduta allora in potere de' Fiorentini. — Il primo di cui àssi memoria in Sicilia, è un Francesco Rau da cui provenne un Giacomo che fu barone della Mezza-Sigona per aver acquistato la metà de' fondi di Sambuca e Francavilla nel territorio di Lentini. — Un Gianfrancesco fu maestro razionale del regno; un altro Francesco fu marchese della Ferla; Simone Vescovo di Patti; Vincenzo principe di Castrorao nel 1730, senatore di Palermo e maestro portulano del regno; Carlo barone di Camemi e senatore di Palermo. — ARMA: Eguale alla precedente.

RAPACCIOLI di *Roma.* — ARMA: D' azzurro, ad una rapa d'argento, fogliata di verde. — *Alias:* Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, a tre api d'oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, alla rapa d' argento, fogliata di verde.

RAPALLO di *Genova* (Albergo Cibo). — ARMA: D' oro, alla banda d' azzurro; col capo cucito d'oro, all' aquila di nero, nascente, coronata del campo. — (Albergo Sauli) Partito; nel 1.° d' azzurro, a due bande d'oro e tre stelle di sei raggi dello stesso, ordinate in banda fra esse bande; nel 2.° d' oro, alla banda d' azzurro, col capo cucito d' oro, all'aquila di nero, nascente, coronata del campo.

RAPARI o RAVARI di *Cremona.* — Ha dato tre decurioni alla patria, nelle persone di Barioanno nel 1457; di Giulio nel 1623; e di Giambattista nel 1658. — ARMA: Di rosso, al leone d' oro, tenente colla branca anteriore destra una rapa d'argento; col capo dell' Impero.

RAPARINI o RAPPARINI di *Bologna.* — ARMA: D' azzurro, ad un albero terrazzato di verde, il fusto accollato da un ceppo di vigna dello stesso; col capo d' Angiò.

RAPICIO di *Trieste.* — Di origine romana, à dato alla patria due Vescovi, Enrico nel 1200 ed Andrea nel 1565, oltre molti distinti letterati e valorosi capitani, fra' quali Antonio capitano del Vescovo Volrico, il quale con 30,000 soldati, d'ordine del Patriarca di Aquileja, assediò la città di Brescia. — ARMA?

RAPIS di *Bergamo.* — ARMA: D' oro, a tre rape d' argento, fogliate di verde, poste in palo, le punte al basso.

RAPONDI di *Lucca.* — Famiglia nobile ed antica, à dato molti gonfalonieri e senatori alla Repubblica Lucchese e si estinse nel 1739 nella persona di Cesare, ultimo rampollo di essa. — ARMA: D'azzurro, a dodici rape d'oro, accoppiate a due per due, e formanti sei coppie ordinate 3, 2 e 1.

RASCHIERI di *Chieri* (Piemonte). — Una delle più antiche e nobili famiglie di Chieri facente parte dell' albergo degli Albuzzani, ebbe in ogni tempo parte principale nel maneggio dei pubblici affari, e sostenne più volte onorevoli ambasciate agl' imperatori ed ai principi di Casa Savoja. — Dapoichè il Comune di Chieri si diede spontaneamente a questi principi, la famiglia Raschieri, che fin da remoto tempo ne favoriva le parti, si dedicò tutta al loro servizio. — Difatto in principio del XVI secolo Giovan-Giacomo, uno de' più famosi giureconsulti del suo tempo, pervenne alla carica di presidente e consigliere di Stato, e fu inviato dal Duca Carlo-Emanuele I a Milano per difendere le sue ragioni sopra il Monferrato, e più tardi per essere mediatore nel trattato col Re di Spagna e al Duca di Mantova. — Giambattista, di lui figlio, fu rettore dell' università dei nobili di Chieri. — Molti e prodi capitani si sono illustrati nelle guerre napoleoniche in difesa del regno e della casa sabauda. — ARMA: D'azzurro, a cinque bande d'oro. — *Cimiero*: Un leone alato e nascente d' oro. — *Motto*: DE JOUR EN JOUR.

RASCIA (di) di *Venezia.* — ARMA: D' azzurro, a tre ferri di cavallo d' argento.

RASCICA di *Salerno.* — Originaria di Amalfi, à goduto nobiltà nella sua patria di origine ed in Salerno, fu feudataria della baronia di S. Pietro Indelicato, e si spense in un Matteo morto nel 1624. — ARMA: Di rosso, alla banda d' argento, caricata di tre rose del campo; colla bordura d'azzurro.

RASELI di *Padova.* — ARMA: Di rosso, alla banda nebulosa d' argento, accompagnata da tre rose dello stesso, bottonate d'oro.

RASGA di *Val Seriana* nel Bergamasco. — ARMA: Inquartato di rosso e di nero, ad una sega scorciata d'argento in fascia, movente dalla partizione nei due quarti inferiori; col capo d' oro, all' aquila di nero.

RASINI di *Milano.* — Vantano capitani di cavalleria, colonnelli, generali, questori, ciambella-

ni, dottori di collegio, decurioni, cavalieri gerosolimitani e di Calatrava, un vescovo di Vigevano ed un governator di Cremona. — Conti di Castelnovetto 1573. — Feudatari di Borsano 1670. — Principi di S. Maurizio 1690. — Si estinsero pochi anni or sono. — Un altro ramo non titolato, discendente dallo stesso capostipite, si estinse nel secolo XVIII nella nobile famiglia Scorpioni. — Arma: D'oro, al castello torricellato di due pezzi di rosso, aperto e finestrato del campo, sormontato da una colomba d'argento fra le due torri, col volo spiegato, e tenente nel becco una striscia d'argento ondeggiante in sbarra colla leggenda PAX VIRTUTI COMES in lettere di nero.

RASINO di *Torino*, Conti di Bolengo. — Arma: D'azzurro, al grappolo d'uva bianca al naturale, fogliato di verde. — *Cimiero*: Un braccio vestito d'argento e d'azzurro, tenente un grappolo come nello scudo. — *Motto*: DEO ET HOMINIBUS.

RASPA di *Vercelli*. — Arma: D'oro, alla fascia di verde, caricata di tre lampade d'argento, accese di rosso. — *Alias*: Inquartato; nel 1° e 4° l'arma sopradescritta; nel 2° e 3° d'oro, al leone di verde.

RASPI di *Venezia*. — Originaria di Mantova, nel 1209 si trapiantò in Bergamo donde nel 1360 fu portata a Venezia da un Alvise di Giovanni Raspi. — Donato, di lui figlio, nel 1537 era cavaliere, e fu co' nobili Andrea Dolfin, Marco Sanudo ed Alvise Donà ne' reggimenti di Terraferma. — I fratelli Zanalvise ed Antonio Raspi con decreto del Consiglio de' Pregadi 19 Ag. 1603 furono creati cittadini veneti insieme a' loro discendenti. — Nel 1622 Giammaria Raspi fu ammesso, con tutti i suoi discendenti, al patriziato veneto. — Con sovrana risoluzione 1 Dic. 1817 fu confermata a questa famiglia la sua nobiltà. — Arma: Partito; nel 1° d'argento pieno; nel 2° spaccato di rosso e di verde, con due zampe di leone, passate in croce di S. Andrea, accompagnate in capo da una testa di leopardo e in punta da un artiglio di aquila, il tutto d'oro ed attraversante sul partito.

RASPIS di *Bergamo*. — Arma: Partito d'argento e di verde, alla zampa di aquila d'oro, piumata di nero, posta in banda ed attraversante sulla partizione. — *Alias*: D'azzurro, a due branche di leone d'oro, passate in croce di S. Andrea, ed accompagnate in capo da una testa di leone dello stesso, posta di fronte.

RASPONI di *Ravenna*. — Originaria della Sassonia, venuta in Italia al seguito di Carlomano. Un Raspone nel 1050 stabilì la sede di sua famiglia in Ravenna, dove divenne ben presto tanto potente ed autorevole da esserne ambita l'alleanza dalle principesche famiglie degli stati contermini. — Tuttochè di parte ghibellina, non mancò di favorire spesso gl'interessi della Santa Sede, la quale ne la rimunerava con onori e cariche eminenti. Ma i beneficj papali non impedirono Ostasio Rasponi d'impadronirsi nel 1522 del potere assoluto della sua patria, dopo aver trucidato in pubblico Consiglio chi ne reggeva per la Santa Sede il governo; quindi nimicizie, lotte e civili discordie, e la uccisione in seguito dell'intera famiglia Diedi e di altri notabili cittadini per opera di Girolamo Rasponi che fu bandito nel 1576. — Una serie infinita d'illustri cittadini vanta questa famiglia, e fra essi son da notare nelle armi un Raspone che fu fra i più valorosi capitani che nel 1185 servirono l'Imperat. Federico I; un Pietro, figlio del precedente, che sotto le insegne di Venezia combattè strenuamente contro gl'infedeli nel 1208, e fu quindi ammiraglio pontificio; ed un Prospero che militò con gloria sotto le bandiere imperiali, e nella famosa battaglia di Pavia (1525) fece prigioniero Francesco I re di Francia. Poi molti governatori di città, ambasciatori, gonfalonieri, prelati, nunzi pontificj e vescovi, ed un cardinale, Cesare, creato da Papa Alessandro VII nel 1666. — Questa illustre casa à vestito l'abito dei cavalieri gerosolimitani nel 1461 nella persona di Giovanni, e dopo di lui altri cinque ebbero lo stesso onore. — I Rasponi ebbero titoli di cavalieri e di conti del S. R. I. dall'Imperat. Federico III nel 1464, e di marchesi e patrizi romani nel 1705. — Arma: D'oro, a due branche di leone d'azzurro, recise di di rosso, passate in croce di S. Andrea.

RASSI di *Venezia*. — Arma: D'oro, a due pali d'azzzurro; col capo dello stesso, caricato di un leone illeopardito d'oro.

RASURI o RASORI di *Bologna*. — Gaspare era degli anziani nel 1399, e Giuliano lettore nello Studio bolognose nel XVI secolo. — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime d'oro, movente dalla punta, sormontato da un castello merlato di di tre pezzi alla ghibellina al naturale, aperto e finestrato di nero, sinistrato da una freccia d'argento, posta in sbarra; col capo d'Angiò.

RATA di *Val di Magra* nel Bergamasco. — Arma: D'argento, alla fascia di rosso, accompagnata in punta da un castello merlato di . . . .

RATTA di *Bologna*. — Antica e nobile di Bologna, chiamata *Lana*, per parentela contratta nel 1317 colla famiglia della Ratta, prese questo cognome, lasciando il proprio. — Marchesi di Mandal in Danimarca nel 1710. — Arma: D'oro, al grifo rampante di rosso, caricato in cuore da uno scudetto d'azzurro, alla fascia di rosso, e tenente una palma al naturale su cui posano le due zampe posteriori; colla bordura di rosso, caricata da quattro leoni d'oro passanti, 1 in capo, 2 nei fianchi ed 1 in punta.

RATTA di *Ravenna*. — Famiglia nobile, di

origine bergamasca. — Giovanni-Antonio, membro del magistrato de' savj nel 1539. (Estinta). — Arma ?

RATTA (della) di *Napoli*. — Originaria di Barcellona, portata nel regno di Napoli da Diego de la Rath, il quale seguì Violante d' Aragona moglie di Roberto d' Angiò duca di Calabria, ed essendo egli un valoroso capitano, pei grandi servigi resi, ottenne il contado di Caserta ed altri feudi. Salito al trono Roberto, lo creò gran camerlengo e maresciallo del regno e suo luogotenente in Toscana, e gli concesse di aggiungere nella sua arma il lambello seminato di gigli di Francia. La famiglia della Ratta è goduto nobiltà in Napoli fuori seggio, in Caserta, Capua, Sessa, Monopoli, ed in Sicilia. — Oltre la contea di Caserta, à posseduto ben 75 feudi, le contee di Alessano, Montuoro, Santagata de' Goti, e Santangelo, ed il marchesato di Quarata. — Francesco conte di Caserta, gran contestabile del regno e ciambellano del Re Roberto d'Angiò, valoroso capitano e nemico del Duca d'Atene, venuto a guerra contro questo in Terra d'Otranto, essendo stato battuto fuggì a Taranto ove fu assediato dal nemico, che respinse vittoriosamente; Luigi maresciallo del regno, fu inviato dalla Regina Giovanna I, insieme ad altri 40 cavalieri napoletani, per accompagnare a Napoli Oddone duca di Brunswich che veniva per isposarla; Didaco gran camerario e consigliere della stessa regina; Giacomo vicerè di Napoli per la regina Giovanna II; Baldassarre, gran giustiziere e gran camerlengo del regno, fu uno degli esecutori testamentari di Giovanna II; Jacopo Arciv. di Benevento essendo ambasciatore del Re Ferdinando I d' Aragona presso il Pontefice Pio II, tradì il re e si diede al partito angioino per cui fu dalla Santa Sede deposto dall' arcivescovato. — Arma : D'argento, al leone di rosso, coronato all' antica dello stesso, tenente colla branca anteriore destra un crescente montante d' azzurro; col lambello di tre pendenti dello stesso, seminato di gigli d'oro, attraversante sul tutto.

RATTAZZI di *Alessandria*. — Il 14 Dic. 1838 l' avvocato collegiato Urbano Rattazzi, ed il fratello Giacomo sotto-segretario nell' Azienda generale delle regie finanze venivano ammessi, nella loro qualità di leggittimi successori del fu decurione Giuseppe loro padre, a far parte del nobile corpo decurionale di Alessandria. Il suddetto avvocato Urbano diventò poi presidente del Consiglio dei ministri del regno d' Italia e cavaliere della SS. Annunziata. — Arma ?

RATTI di *Cherasco* (Piemonte). — Arma: Fasciato d'oro e di nero, alla banda di rosso attraversante. — *Cimiero*: Un Moro nascente al naturale. — *Motto*: VIRTUS BEATOS EFFICIT.

RATTI di *Genova*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila nascente di nero, coronata del campo; nel 2° d'azzurro, a tre tortelli di rosso; colla fascia d'oro attraversante sulla partizione.

RAU di *Pisa*. — Di origine germanica, ebbe molta influenza ed autorità nella nuova patria, cui à dato in ogni tempo egregi cittadini. — Luca Rau fu console dei Pisani nel regno di Tunisi nel 1253; Benvenuto castellano di Castro Aragonese in Sardegna; Vanni di Tedice e Vanni di Gherardo esercitarono il consolato di mare nel 1298; Dice di Jacopo soprintendente di tutte le fortezze del dominio pisano nel 1324; Oddone di Ser Fine fu provveditore dell' armata pisana nel 1369. — Flaminio Rau vestì l' abito dell'Ordine di Malta nel 1581, e Guglielmo di Gabriele-Antonio vestì l'altro dei cavalieri di S. Stefano. — Arma: Di rosso, al leopardo d' oro.

RAUGI di *Firenze*. — Arma: Losangato d'argento e di nero; colla banda d'oro, attraversante sul tutto.

RAULLI di *Ravenna*. — Arma: D' azzurro, alla rapa d' argento, fogliata d' oro.

RAVA di *Padova*. — Arma: Di rosso, al leone d' argento, impugnante colla branca anteriore destra una spada dello stesso, alta in palo. — *Alias*: D' azzurro, a due fascie ondate d'oro.

RAVA di *Venezia*. — Di origine padovana, trapiantata in Venezia, dove fece edificare la chiesa di S. Marco Boccaleone. — Si estinse nel 1302 nella persona di messer Giovanni giudice della Pace. — Arma: D' azzurro, a due fascie ondate d'oro.

RAVAGINI di *Venezia*. — Arma: D' argento, a tre fascie ondate di nero.

RAVAGLI di *Bologna*. — Originaria d' Imola, si trapiantò in Bologna nel XVI secolo. — Arma: D' azzurro, al levriere rampante d'oro, collarinato di rosso, tenente fra le sue zampe un giglio del secondo; colla fascia di rosso attraversante sul tutto; e col capo d' Angiò.

RAVAGNINI di *Treviso*. — Di origine veronese, e chiamata anticamente de' Molli, cangiò domicilio e cognome nel 1306, allorquanto Montanaro, figlio di Ravagnino, passò a stabilirsi in Treviso in qualità di agente generale degli Scaligeri. — Un figliuolo di Montanaro fu uno degli oratori che a nome dei Trivigiani giurò omaggio alla Repubblica di Venezia quando nel 1344 le si fecero tributarj. — I fratelli Giulio ed Antonio nel 1667 furono aggregati al patriziato veneto. — Estinta nel 1708 nella persona di Giulio di Giovanni Ravagnini priore dell' Ordine militare di S. Stefano di Toscana, il quale aveva fondato una prioria in patria. — Arma: D'azzurro, a tre fascie increspate d' argento.

RAVAGNINI di *Venezia*. — Arma: D'argento, a cinque trangle increspate d'azzurro.

RAVANELA di *Verona*. — Arma: Partito di

rosso e d'argento, ad una carota d' oro, fogliata di verde, attraversante sulla partizione.

RAVANI di *Udine*. — Arma: D' azzurro, ad una rapa d' argento, fogliata di verde.

RAVARA di *Cremona*, vedi Rapara.

RAVASCHIERI di *Genova*. — Famiglia patrizia e feudataria, derivata dalla casa Fieschi dei conti di Lavagna. — Nel 1528 fu annotata nell' Albergo dei Fieschi, il cui cognome aggiunse al proprio. — Arma: Bandato d'argento e di rosso; la prima banda d' argento caricata da un leone passante di rosso.

RAVASCHIERI di *Napoli*. — Di antica e nobile origine genovese, trapiantata in Napoli, vi acquistò vari e vasti feudi, ed ottenne di essere fregiata sui medesimi dei titoli di principe e di duca, e fu pure aggregata alla nobiltà napoletana nel seggio di Montagna. — Venne pur decorata del Toson d'Oro, e più volte, a cominciare dal 1630, fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta. — Arma: eguale alla precedente.

RAVASCHIERI di *Sicilia*. — È un ramo della precedente, passato in Sicilia al tempo di Re Alfonso, il quale in compenso di segnalati servigi prestatigli da Raffaele Ravaschieri gli concesse la terra di Rametta, il feudo di Bertolino, ed altro che donò al nipote Giambattista, il di cui figlio Giacomo mutò il feudo di Rametta co' territori di Passalacqua nel 1460. — Questo ramo à posseduto i principati di Belmonte e di Satriano. — Arma: Bandato d' azzurro e d' argento.

RAVASINI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, alla fascia d' oro, accompagnata in capo da una cometa dello stesso, ed in punta da un crescente d'argento; col capo d' Angiò.

RAVENNA (di) di *Roma*. — Arma: D' oro, al castello torricellato di tre pezzi d' argento, aperto e finestrato di nero, piantato sopra una terrazza di verde; col capo d' azzurro, sostenuto da una divisa di rosso, e caricato di tre gigli, col piede tagliato d' oro, alternati con due pali di rosso.

RAVERA del *Piemonte*. — Arma: D'oro, alla rapa fogliata al naturale, le foglie in alto; col capo di rosso, ad una donna ignuda di carnagione, tenente con ambe le braccia sollevate all' altezza del collo una pezzuola bianca posta sulla testa.

RAVERTA di *Milano*. — Antica famiglia patrizia. — Ambrogio ebbe in moglie la celebre Lucia Marliani amante del Duca Galeazzo Maria Sforza conosciuta sotto il nome di Contessa di Melzo. — Vanta questa casa capitani, decurioni, dottori di collegio, giudici delle vettovaglie e un vescovo di Terracina. — Ebbe la consignoria di Oviglio per eredità Simonetta. — Si estinse nel secolo scorso. — Arma: Inquartato; al 1° e 4° troncato d'argento e di rosso, alla rapa d'argento fogliata di verde dall'uno all' altro; al 2.° e 3° di verde, alla banda fusata di rosso e d'argento nel verso della pezza.

RAVETTI del *Piemonte*, conti di Quassolo. — Arma: D'azzurro, al capriolo d' argento, sormontato da una stella di otto raggi dello stesso, e caricato da due leoni illeoparditi d' oro, passanti, e volti verso il capo dello scudo. — *Cimiero*: Un leone nascente d'oro, tenente fra le branche un ramo di verde. — *Motto*: virtute et fortitudine.

RAVICCHI del *Piemonte*, vedi Berta.

RAVICCHIO del *Piemonte*, Conti di Vallo-Torinese. — Arma: D' azzurro, alla rapa sradicata e fogliata d'argento, sormontata da tre stelle d'oro, ordinate in fascia. — *Cimiero*: Un puttino ignudo nascente. — *Motto*: et sic virtus.

RAVIGNANI di *Lecce*. — Arma: Bandato d'oro e d'azzurro.

RAVIGNANI di *Venezia*. — Arma: D'argento, a tre fascie increspate di nero.

RAVIGNANI di *Verona*. — L' Imperat. Leopoldo I con diploma del 1688 conferì la nobiltà dell' Impero e degli Stati ereditari austriaci al medico Antonio Ravignani con tutta la sua discendenza, e nel 1696 il titolo di conte palatino e del Sacro Palazzo Lateranense trasmissibile in linea primogenita. — Nel 1747 fu ascritta il Consiglio Nobile di Verona, ed il conte Antonio nel 1771 e 1774 fu vicario della Casa dei mercanti. — Con sovrana risoluzione 9 Mag. 1829 fu confermata nella sua nobiltà. — Arma: D' azzurro, alla banda di losanghe accollate d'oro, accostata da due rami d'olivo di verde.

RAVITTI di *Bergamo*. — Arma: D'argento, ad un uomo ignudo di carnagione, impugnante colla sinistra tre rami di...., e movente dalla campagna di verde.

RAVIZZI di *Bergamo*. — Arricchiti colla mercatura comperarono nel XVIII secolo nel territorio veronese un feudo col titolo di conte. — Giovanni, avendo sposato una di casa Petrobelli, fu aggregato al Consiglio nobile nel 1780. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro, ad un uomo tenente la pipa in bocca; nel 2° e 3° d' argento, ad un albero di verde, accostato da due becchi affrontati e controrampanti; col capo dello scudo d'oro, all' aquila di nero.

RAVIZZA di *Milano*. — L' Imperatore Leopoldo con Diploma 10 Feb. 1700 creò il giureconsulto Francesco-Bernardino Ravizza barone e cavaliere e magnate d' Ungheria con tutta la discendenza legittima. — Il Tribunale araldico riconobbe ai discendenti questo titolo con decreto 22 Ag. 1771. — Arma: D'azzurro, all' aquila bicipite di nero, rostrata, membrata e coronata in ambedue le teste d' oro, accompagnata in capo da tre stelle di otto raggi ordinate dello stesso, abbracciata da due palme di verde, coi gambi pas-

sati in croce di S. Andrea, ed in punta da un ramo di quercia fogliato di tre pezzi male ordinati di verde; l'aquila caricata in petto da uno scudo rotondo scaccato d'argento e di rosso.

RAVIZZA di *Orvieto*. — Di origine lombarda, fu trapiantata in Orvieto da Amadio Ravizza sui primi del XVII secolo. — Francesco, prelato romano, fu commissario della Camera, poi uditore del Card. Chigi nella legazione di Francia, nella quale fu quindi legato. Eletto vescovo di Sidonia, nel 1670 fu mandato nunzio apostolico alla Corte di Portogallo. — Giambattista gonfaloniere della città di Orvieto e camarlingo dell'opera del Duomo nel 1667. — Arma: D'azzurro, spaccato, nel 1° al leone d'oro sormontato da tre stelle dello stesso; nel 2° al cuore d'argento, *alias* alla rapa al naturale. — *Cimiero*: Un leone tenente colla branca anteriore sinistra due chiavi, e colla destra una spada alta in palo.

RAYNARDI di *Nizza*. — Conti di Belvedere. — Arma: D'azzurro, a tre spighe di nardo d'oro, in tre pali, una accanto all'altra.

RAYNAUD di *Nizza*, Baroni di Sant'Alberto. — Arma: D'azzurro, alla volpe rampante d'oro.

RAYNERI di *Cremona*. — Ha dato alla patria sei decurioni, de' quali il primo fu Raineyro nel 1213 e l'ultimo Marsilio nel 1336. — Arma?

RAYNÒ di *Lecce*. — Nobile ed antica famiglia leccese. — Nicola fu consigliere di Ferrante d'Aragona, e Tommaso guerreggiò per lui; Pomponio capitano valoroso; e Gianfrancesco fondò Santa Maria di Pozzuolo, cappella fuori le mura di Lecce, giuspadronato di sua famiglia. — Arma?

RAZIERI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'argento, alla croce del calvario di rosso, movente dalla punta, attraversante sulla partizione ed accompagnata nell'argento da due orecchie umane di carnagione, addossate.

RE (dal) di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, a due scettri gigliati, passati in croce di S. Andrea, sormontati da una corona accostata da due stelle, ed accompagnata in punta da un'altra stella, il tutto d'oro; col capo del primo, caricato di tre stelle d'oro.

RE di *Chieri* (Piemonte). — Vittorio-Emanuele II Re d'Itala, con decreto 30 Ott. 1859 concesse al cavaliere Carlo Re il titolo di barone, con facoltà di aggiungere al proprio cognome il predicato di della Pona; esso titolo trasmissibile per primogenitura maschile, ed il predicato trasmissibile ai discendenti d'ambo i sessi per continuata linea retta mascolina. — Arma: D'argento, a tre corone all'antica, cadauna di tre punte, di verde, 2 e 1; col capo d'azzurro, a tre stelle d'oro ordinate in fascia. — *Cimiero*: Due spade, alte, passate in croce di S. Andrea entro una corona d'alloro, il tutto al naturale. — *Motto:* NON AB INFERIORIBUS.

RE di *Genova*. — Arma: Scaccato d'argento e di nero; col capo d'oro.

RE (lo) di *Messina*. — Baroni di Saccolino, ànno goduto nobiltà in Messina nel XIV secolo. — Arma: D'argento, all'aquila di nero, sormontata da due stelle dello stesso.

RE (lo) SIGILLO di *Messina*. — Nel XVIII secolo era nel novero delle cittadine; indi fu ascritta alla nobiltà messinese. — Arma: D'azzurro, alla colonna d'argento, coronata d'oro, sostenuta da due leoni controrampanti e affrontati dello stesso.

RE di *Pavia*. — Arma: Di rosso, al leone d'oro, coronato dello stesso, tenente colla branca anteriore destra una spada in palo, sormontato da una testa di Moro, e sinistrato da un pastorale d'argento; col capo d'argento, caricato dell'aquila di nero, coronata d'oro.

RE (del) o REGI di *Ravenna*. — Capostipite di questa nobile famiglia fu un Giovan-Pietro, il quale eresse un sepolcro per sè e suoi nella chiesa di S. Domenico nel 1540. Son da notare inoltre un Girolamo, detto il Fornarino, dotto maestro di umane lettere e Giovanni-Bernardino luogotenente civile e criminale nella metà del XVII secolo in diverse città dello Stato Pontificio, e quindi uditore generale in Ferrara. — Arma: D'argento, alla figura di un re in piedi con scettro e corona d'oro.

RE DI BOSSINA di *Venezia*. — Arma: D'argento, a due bastoni al naturale, passati in croce di S. Andrea, cimati ciascuno da una testa di Moro, la sinistra rivoltata, il collo circondato da due nastri flottanti e pendenti di rosso.

REALDI o REOVALDA di *Verona*. — Detti anticamente Reovalda, vennero dalla Dalmazia, dove i loro maggiori godevano il titolo di conti, e furono adottati in figli dal nobile Pietro Realdi, il quale per sovrana risoluzione 14 Feb. 1821 ottenne di far passare in essi la sua nobiltà insieme all'arma gentilizia. L'ultimo di questa nobile famiglia ascritto al Consiglio nobile fu Giulio-Cesare presidente del tribunale di Verona sotto il primo regno d'Italia. Pietro suo fratello fu l'ultimo della famiglia, e le sue sostanze furono ereditate dai fratelli Antonio e Giorgio Gritti che egli aveva adottato per suoi figli. — Arma: Di rosso, al leone d'oro.

REALI di *Pistoja*. — Assai antica ed illustre, di cui un Ricciardino e un Filippo d'Ingelberto furono camerlinghi del Comune nel 1281 e 1297. Simone Reali, prode capitano, fu da Arrigo IV imperatore graziato della signoria di Pietrasanta, e quindi luogotenente del Re Giovanni di Boemia in Lucca nel 1332. — Arma?

REAVALDA di *Verona*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, all'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso; nel 2.° d'azzurro, a cinque

foglie di tiglio d'argento, 2 e 3, le code in alto; colla fascia di rosso attraversante sulla partizione.

REBAUDENGO del *Piemonte*. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 13 Lug. 1867, concesse al commendatore Giovanni-Cesare Rebaudengo, ministro della Casa Reale, il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — ARMA?

REBESCOTTI di *Verona*. — Famiglia di cui si fa menzione in una cronaca del 1392. — Giovanni, di questa stirpe, nel 1546, fece parte del Consiglio nobile di Verona, e Francesco-Maria nel 1585 fu l'ultimo di questa casa che vi appartenne. — ARMA: D'azzurro, a tre gigli male ordinati d'argento, accompagnati in punta da una collinetta di verde.

REBIBA di *Sicilia*. — Scipione, creato Cardinale di S. R. Chiesa da Paolo IV. — ARMA: D'azzurro, a due spighe d'oro, passate in croce di S. Andrea.

REBROCCO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, a tre sbarre d'oro; col capo cucito del primo, caricato di tre stelle di sei raggi del secondo, mal ordinate.

REBUFFO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso.

REBUFFO di *Villafranca* (Piemonte). — L'avvocato Giuseppe-Maria Rebuffo il 4 Mar. 1722 fece acquisto del feudo di San Michele, in quel di Cuneo, con titolo comitale. — Il di lui padre, Agostino, era stato consignore dello spezzato feudo di Cantogno, nel quale aveva fatto acquisto di porzioni di giurisdizione nel 1699 e nel 1701. Michele Rebuffo, avvocato collegiato e cav. Mauriz. acquistò nel 1724 il feudo di Traves col titolo comitale. (Estinta). — ARMA: Spaccato; nel 1.° rispaccato, di sopra d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; di sotto d'azzurro, al leone illeopardito d'oro, coronato dello stesso, linguato ed armato di rosso; nel 2.° bandato d'oro e d'azzurro. — *Cimiero:* Un leone d'oro, coronato dello stesso, armato e linguato di rosso, nascente, e tenente colle zampe il *Motto*: EXPECTA QUOD FECERIS.

REBURSA di *Aversa*. — Di origine normanna, fu una delle dodici famiglie che riedificarono Atella cui posero il nome di Aversa. I Reburso possedettero quella città, ma per essersi ribellati a Carlo I d'Angiò, fu Aversa presa d'assalto e saccheggiata e la famiglia Rebursa interamente distrutta. — Oltre Aversa, aveva posseduto i feudi di Arienzo, Arpaia, Pipone, Pomigliano, S. Antimo, S. M. Fossaceca e Longano. — ARMA: D'azzurro, alla gemella d'argento, posta in banda.

RECA di *Noia* o *Noepli* (Basilicata). — Antonello creato cav. dello speron d'oro dall'Imperat. Carlo V nel 1535. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro sostenente un monte di tre cime dello stesso, con due scettri pur d'oro passati in croce di S. Andrea e attraversanti sul tutto; col capo d'argento, caricato dell'aquila bicipite di nero.

RECALCATI di *Milano*. — Gabriele e suo figlio Paolo-Andrea furono commissari generali dei carichi del ducato di Milano fin verso il 1630 e così ammassarono grandi ricchezze. Ebbero il feudo di Bassiano nel 1678, il titolo di marchese nel 1681 appoggiato poi al feudo di Binasco nel 1741. Ebbero anche cariche di capitano di giustizia e senatore e furono ammessi al Collegio dei dottori e al decurionato. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, all'aquila d'oro, coronata dello stesso; lo scudo posto sul petto d'un'aquila di nero, rostrata e membrata d'oro, sormontata da una corona imperiale, tenente nell'artiglio destro una spada, e nel sinistro uno scettro.

RECALCATO di *Genova*. — ARMA: Spaccato d'argento e d'azzurro; il primo caricato di un leone illeopardito d'oro, coronato, e sormontato da una stella di sei raggi dello stesso.

RECALCHI o RECALCO di *Ferrara* e di *Verona*, vedi ORICALCHI.

RECANATESI di..... — Angelo creato Cardinale di S. R. Chiesa da Gregorio XII. — ARMA: Una croce di S. Andrea.

RECANATI-ZUCCONI di *Venezia*. — Originaria del Polesine, trapiantata in Venezia da Giacomo Recanati avvocato, il quale nel 1684 sposò l'unica figlia di Lattanzio Zucconi ministro in zecca ed assai ricco mercante, e potè coll'ajuto di questo sborsare centomila ducati alla Repubblica per la guerra di Morea, e ne ottenne il patriziato il 24 Feb. 1697. — ARMA: D'oro, ad una collina di tre vette di verde, movente dalla punta, col capo d'azzurro, caricato di un agnello d'argento davanti un bosco di verde.

RECANELLI di *Genova*, vedi GIUSTINIANI.

RECCO di *Capua*, *Foggia* e *Lucera*. — Un ramo di questa nobile famiglia nel 1443 passò da Napoli a Lucera, alla cui nobiltà venne tosto aggregato, e vi acquistò il feudo di Tertiveri. — ARMA: Scaccato d'argento e di nero.

RECCO di *Genova*. — Originaria di Recco nella riviera orientale. — Furono anziani della Repubblica Nicolò di Recco nel 1346; Enrico nel 1352; Giovanni nel 1439; Raffaele nel 1499. — Quest'ultimo, nel 1487, era stato uno dei padroni di dieci galere armate in Genova contro i Fiorentini. Giovanni nel 1495 fu dei sindacatori, nel 1496 uffiziale di Gazaria, e nel 1499 podestà di San Remo. — Nel 1528 furono ascritti alla nobiltà genovese, ed aggregati all'Albergo Cibo Battista di Gottardo, Giovanni-Agostino, Simone, Stefano e Micolò di Simone tutti della casa Recco. — ARMA: Spaccato d'oro e d'azzurro, al leone,

rivoltato, coronato dall' uno all' altro e dell' uno nell' altro; colla fascia d' argento attraversante.

REDA di *Trapani*. — Pier-Tolomeo Reda nel 1490 ottenne dal Re Ferdinando il Cattolico le saline di Trapani, che furono poi costruite dal di lui figlio Bartolomeo nel 1510. — Arma: D' azzurro, ad un cocchio d' oro, tirato da due cavalli bianchi, sormontato da tre stelle d' oro.

REDDITI di *Firenze*. — In antico si dissero dei Freschi di Leccio nel Valdarno superiore, trapiantati in Firenze nel 1378 da un ser Tommaso di ser Fresco, il quale fu notaro della signoria. — Undici di essi furono priori dal 1397 al 1520. — Arma: D' argento, al gallo al naturale; colla banda d' azzurro, seminata di gigli d' oro.

REDETTI di *Rovigo* e di *Venezia*. — Pietro ed Andrea fratelli Redetti, gentiluomini di Rovigo, di antica, nobile ed opulenta famiglia, avendo offerto alla Repubblica di Venezia centomila ducati per la guerra di Morea, furono aggregati al veneto patriziato il 27 Giu. 1698 e furono confermati nobili con sovrana risoluzione 16 Dic. 1817. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da tre gigli ordinati d'oro, ed in punta da un agnello pasquale colla sua banderuola d' argento accosciato sopra un libro di rosso, il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

REDENASCHI di *Cremona*. — Diede questa famiglia decurioni, dottori di collegio ed oratori di Cremona, e poi due senatori, un decurione e un vicario di provvissione di Milano. — Furono consignori di Villaterio per eredità Ricci. — Ebbero il titolo marchionale nel 1695 appoggiato poi al feudo di Settala nel 1698. — Si estinsero nel 1752, e ne furono eredi i conti Cavenago che ne aggiunsero il cognome. — Arma: D'oro, al volo di rosso, oppure: di rosso a due mezzi voli d'argento, addossati, caduno sostenuto da un artiglio d'oro.

REDI di *Arezzo*. — Appartiene a questa famiglia l'illustre naturalista, medico, filosofo, prosatore e poeta Tommaso Redi morto nel 1698. — Arma: Di rosso, a tre fascie scaccate d'argento e d' azzurro.

REDOLFO di *Verona*, vedi Ridolfi.

REFRIGERI di *Bologna*. — Domenico-Refrigeri era degli anziani nel 1458. — Arma: D'argento, al cane rampante di rosso, collarinato del campo, colla banda d' azzurro attraversante.

REGALIA di *Parma*. — Maria-Luigia Duchessa di Parma, con diploma 20 Mag. 1840 creò i Regaglia cavalieri e concesse loro la seguente Arma: D' azzurro, alla corona all' antica d' oro, accompagnata da due gigli d'argento, uno in capo, e l'altro in punta.

REGAU di *Vicenza*. — Aggregata da remoto tempo al Consiglio nobile di Vicenza, con sovrana risoluzione 5 Mag. 1820 fu confermata nella sua nobiltà. — Arma: Di rosso, a tre spade nude d' argento, manicate d' oro, poste in banda, colle punte in alto; col capo d'azzurro, sostenuto d'argento, e caricato di tre stelle di sei raggi d'oro.

REGAZZONI di *Bergamo*. — Nel XVIII secolo arricchirono col traffico delle lane fatto nel regno di Napoli, ed ottenuto il titolo di conti, furono aggregati al nobile Consiglio di Bergamo nel 1758. — Nel 1783 essendosi estinta la famiglia Solza, conseguirono la ricca primogenitura di Calonzio nella valle di S. Martino. — Arma: D'azzurro, al capriolo rovesciato d' oro, dal quale spuntano tre soli dello stesso verso la punta, accompagnato in capo da un albero di verde, posto fra due gigli d' oro.

REGAZZONI di *Milano*. — Furono riconfermati nella loro nobiltà con sovrana risoluzione 24 Feb. 1845. — Arma: D' azzurro, al capriolo rovesciato d' oro, accompagnato in capo da una rosa al naturale, stelata e fogliata di verde, sormontata da due gigli d' oro, ed in punta da tre torte di rosso, bordate d' oro. Lo scudo bordato anch' esso d' oro.

REGE (de) del *Piemonte*. — Carlo-Francesco De Rege l'8 Lug. 1722 acquistò il feudo di Gifflenga nel Vercellese, cui 50 anni dopo fu accordato il titolo comitale. — Arma: Scaccato d'argento e d' azzurro; col capo del primo, caricato di una rosa fiorita e fogliata al naturale, in palo.

REGGIANI di *Bologna*. — Arma: Di verde, al capriolo d' oro, caricato di tre palle di rosso; lo spazio fra le aste del capriolo riempito di rosso, e caricato di una corona d'oro; col capo d'Angiò.

REGGIANI di *Forlì*, vedi Cervellieri.

REGGIANI di *Pesaro*. — Arma: Di rosso, a due scettri d'oro, uno in banda e l'altro in sbarra, accollati ambedue da una corona antica d'argento; col capo d' Angiò.

REGGIO di *Genova*. — Ascritta nel 1528 all' albergo De-Franchi. — Giovan-Giacomo nel volgere del XVII secolo militò in Austria col grado di colonnello ed ottenne titolo di nobiltà. Ignazio nel susseguente secolo fu governatore di Novi, e Francesco, suo fratello, gesuita, dottissimo matematico ed autore di pregiate opere, fu proposto all'osservatorio astronomico di Brera. Tommaso Vescovo di Ventimiglia, vivente. — Arma: D' azzurro, alla banda doppio-addentellata d' oro, accostata da due stelle di sei raggi dello stesso.

REGGIO di *Napoli* e di *Palermo*. — Le memorie più antiche di questa illustre famiglia rimontano al 1310. — Essa à goduto nobiltà in Napoli ed in Sicilia, dove essendo numerosa si divise in vari rami che presero stanza in Palermo, Randazzo e Messina, ed in quest'ultima città fu ascritta alla Mastra nobile nel 1807. — Ha

posseduto 26 feudi, il marchesato di Ginestra, i ducati di Valverde e di Vattieani, ed i principati di Aci S. Antonio, Campofiorito, Campofranco, e Catena, ed à vestito l'abito di Malta nel 1582. — Vanta maestri razionali, castellani, consiglieri e familiari regi, senatori, capitani giustizieri ecc. — Son da notare, fra gli altri, un Antonio tesoriere generale del regio erario nel 1681; un Carlo commendatore Gerosolim., capitano di galere e ricevitore del suo Ordine, tenente generale delle armi spagnuole nel 1670; un Luigi Cav. di Calatrava, di S. Gennaro e di S. Michele di Francia, grande di Spagna di prima classe, generale delle galere del regno, capitan generale di Biscaglia, e vicerè di Valenza; un Michele balio dell'Ordine Gerosolim., Cav. del Toson d'Oro e di S. Gennaro, capitan generale delle galere di tutta la marina del regno, cogli onori di vicerè di Napoli; uno Stefano tenente generale di tutte le armi e reggente del regno nel 1751. — Furono benemeriti della Chiesa Agatino Vescovo di Cefalù, poi Arciv. d'Iconio nel 1755 ed Andrea Vescovo di Catania e Patriarca di Costantinopoli. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, sormontata nel capo da una cometa d'argento, ed accompagnata da tre stelle dello stesso. — *Alias*: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da quattro stelle dello stesso, poste tre nel capo ed una nella punta.

REGGIO di *Verona*. — Detta *Reggia*, o *Da Reggio*, o *Marescalchi*, originaria di Reggio-Emilia, di cui nella nuova patria prese il nome. — Antonio del fu Rainero, insieme a'suoi figli Luigi, Filippo e Pietro, nel 1411 fu ascritto alla cittadinanza veronese, e nello stesso secolo Filippo e Carlo furono canonici della Cattedrale di Verona. — Fecero parte del nobile Consiglio Antonio nel 1405, Luigi e Lodovico nel 1517, Giovan-Pietro nel 1582, e Bartolomeo nel 1616, e questo fu l'ultimo ascrittovi di questa casa. — Un'altra famiglia, detta pure Marescalchi, da Piacenza, si trapiantò in Verona, ed un Giovanni Marescalchi nel 1441 fu rettore di S. Giusto, allora chiesa parrocchiale. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso; nel 2.° palato d'oro e d'argento; colla fascia d'azzurro, caricata di una luna piena d'argento fra due stelle dello stesso, attraversante sulla partizione.

REGGIOVOLO di *Firenze*. — Arma: Partito d'argento e di rosso, a due leoni affrontati dell'uno all'altro.

REGHINI di *Pontremoli* (Lunigiana). — Il Pontefice Clemente VII, con breve del 10 Mag. 1529, nominò Carlo Reghini e tutti i suoi discendenti legittimi in perpetuo conti e cavalieri aurati. — Tommaso e Cesare, ambedue cavalieri gerosolimitani, furono Vescovi, il primo di Brugnate ed il secondo di Sarsina. — Michele fece la campagna del 1813 in Russia, e ritornato in Italia fu decorato della croce del merito militare, della Corona di ferro e di S. Stefano, salì al grado di maggior generale, fu governatore delle isole del mar tirreno, e nel 1845 fu aggregato alla nobiltà della città di Pistoja. — Arma: Spaccato: nel 1.° partito; a destra palato d'argento e di rosso, a sinistra d'azzurro, a tre bande d'oro; nel 2.° d'oro, alla vacca al naturale passante sopra una pianura erbosa; col capo dello scudo d'oro, a tre gigli d'azzurro, ordinati in fascia.

REGI di *Ravenna*, vedi Re (del).

REGÌA d'*Asti* e di *Saluzzo*. — Arma: Scaccato d'oro e di rosso; col capo del primo.

REGIA di *Venezia*. — Di origine napoletana, aggregata al Consiglio e spenta nel XIII secolo. — Arma: Partito; a destra di rosso, ad un levriere rampante d'oro; a sinistra d'argento, a tre fascie capriolate di nero, sormontate da due R dello stesso.

REGIBUS (de) di *Milano*. — Originari di Ello nella Brianza. — La genealogia di questa famiglia risale al 1424. — Avevano un antico sepolcro nella parrocchiale d'Oggiono. — Alberto fu vicario generale dello stato di Milano e regio avvocato fiscale, poi senatore e reggente e finalmente fu creato marchese dall'Imperatore Carlo VI nel 1732. — Furono eredi di questa famiglia i Fossati. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° d'azzurro, a tre fiaschi, 2 e 1, i due primi sormontati ciascuno da una corona, quello in punta da una stella, il tutto d'oro.

REGIN di *Venezia*. — Arma: Partito: nel 1.° di rosso, abbracciato a sinistra d'oro; nel 2.° d'oro, alla rosa di rosso.

REGINA (de) di *Napoli*. — Ha goduto nobiltà in Napoli fuori seggio, à posseduto 15 feudi, due contee ed il ducato Peschici, ed à vestito l'abito di Malta nal 1664. — Giovanni-Antonio giustiziere di Lecce nel 1577; Francesco giustiziere di Calabria nel 1596; Landolfo cappellano regio e canonico napoletano. — Arma: Di rosso, alla banda d'oro, caricata di tre rose del campo. — *Alias*: D'argento, a tre punte di nero, moventi dalla punta, sormontate ciascuna di un uccello dello stesso; col capo d'azzurro.

REGINI di *Venezia*. — Arma: D'oro, alla metà destra di una losanga di rosso, sinistrata da una rosa dello stesso.

REGIS di *Savigliano* (Piemonte). — Carlo-Alberto Re di Sardegna, con lettere patenti 27 Giu. 1835, conferì a Giovanni Regis, collaterale della R. Camera de'conti il titolo e la dignità di conte, trasmissibile ai suoi discendenti maschi in linea primogenita; e Vittorio-Emanuele II Re di Sardegna lo creò senatore del regno. Anche Gaspare-Domenico Regis, non sappiamo se fratello o nipote del precedente, colonnello comandante

il secondo reggimento della brigata d' Acqui, ottenne dallo stesso re Carlo-Alberto il titolo comitale con lettere patenti 15 Dic. 1838. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.° di rosso, a tre coppe coperte d'argento, ordinate in fascia. — *Motto*: CURSUM DIRIGE.

REGNA di *Bitonto*. — Originaria di Milano, fu portata nelle Puglie da un milite di nome Paolo dato in ostaggio dai Milanesi all'Imperat. Federico II nel 1242. — Stabilitasi in Bitonto, fu aggregata a quel patriziato. — Ha posseduto i feudi di Binetto e di Ceglie, ed è stata più volte onorata dei titoli di milite e familiare dai Re di Napoli. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'azzurro, alla stella di sei raggi d'oro; nel 2.° d'argento pieno; nel 3.° d'azzurro, a tre bisanti d'oro.

REGNADORI di *Prato* (Toscana). — Famiglia magnatizia, ammessa alla cittadinanza fiorentina nel 1491. — Leonardo pugnò tra i fuorusciti alla battaglia di Montemurlo, ma caduto prigioniero, fu per ordine di Cosimo I decapitato. Dopo la sua morte, la famiglia si restituì a Prato ove à fiorito sino al 1821 mancata in Filippo, la cui unica figlia fu maritata nei Gondi di Firenze. — ARMA: Losangato d'argento e d'azzurro.

REGOLI di *Bologna*. — ARMA: Palato di cinque pezzi, d'azzurro, di rosso, d'oro, di rosso e d'azzurro.

REINA-CASTELLI di *Milano*. — Fregiata del titolo marchionale. — ARMA: Partito; nel 1.° fasciato increspato di rosso e d'argento di sei pezzi; nel 2.° d'argento, ad un castello torricellato di due pezzi di rosso, aperto del campo; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.

REINA di *Pavia*. — ARMA: D'argento, a cinque fascie increspate di rosso.

REINALDI del *Piemonte*, consignori di Falicone. — ARMA: D'azzurro, a due dardi d'oro, posti in banda, appuntati, accompagnati in capo da un giglio d'argento ed in punta da una torre dello stesso, murata di nero.

REITANO di *Sicilia*. — Originaria della Biscaglia, passò in Sicilia nel XIV secolo, dove edificò la terra di Reytano, e fu ascritta al patriziato di Palermo e a quello di Messina, e da quest'ultima città un ramo passò a Reggio di Calabria. — Ha posseduto i feudi di Acireale, Donnamaria, Moriella e Quintopantano, i marchesati di Camporotondo e di Gallidoro, il ducato di Reytano, ed il principato di S. Pietro, ed à vestito l'abito di Malta nel 1643 nella persona di Antonio march. di Gallidoro, deputato del regno di Sicilia ed ambasciatore dei nobili messinesi al Re. — Ha dato alla città di Messina tre senatori e due governatori della tavola pecuniaria. — Giovanni arcivescovo di Messina nel 1571. — ARMA: Inquartato d'azzurro, di rosso, d'oro e di verde, alla testa di Moro tortigliata di rosso, cimata dal crescente montante d'argento, posta in cuore e attraversante sul tutto.

REMBAUDI di *Alba* (Piemonte). — Antica famiglia patrizia di Alba, che vanta il Beato Rambaldo compagno di S. Domenico e fondatore del Convento dei Predicatori in patria; un Antonio che fu vicario in Alba di Teodoro II March. del Monferrato; un Manfredo dotto giureconsulto, che perfezionò ed ampliò gli studi patrii, ed il Beato Alerico che dal 1418 al 1456 fu Vescovo in patria.

REMIGIO del *Piemonte*, consignori di Clavesana. — ARMA: D'azzurro, partito da un filetto d'oro; a destra un albero al naturale, sradicato; a sinistra un serpe al naturale, annodato, ondeggiante in palo, coronato d'argento; il tutto sotto un capo d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata del campo.

REMINIAC del *Piemonte*. — I Reminiac furono signori di Angennes nel Perche in Francia fin dal XIII secolo. Passati alla Corte vi ebbero grado ed uffici eminenti, e tennero le signorie di Brezolles, Marolles, la Laupe, Tallemont, la baronia di Arquenai, il vidamato di Mans. — Da Luigi ambasciatore di Francia a Roma Giuseppe-Eugenio venuto alla Corte di Savoja nel 1647. Pietro-Eugenio, figlio di quest'ultimo, nel 1713 fu investito della contea di Villarbasse. — Carlo Eugenio march. di Garrino e conte di Villarbasse fu scudiere della Regina Maria-Teresa. Alessandro, di lui fratello, Vescovo di Alessandria nel 1818, poi Arciv. di Vercelli nel 1832. — Estinta nel 1836 nella persona di Alfredo capitano di stato maggiore e scudiere di Re Carlo-Alberto. — ARMA: Di nero, alla croce di S. Andrea d'argento.

REMONDINI di *Bassano*. — Fu ritenuta nobile di Bassano nel Catalogo dei nobili approvato dal Senato Veneto con decreto 5 Sett. 1726. Era altresì fregiata della nobiltà bolognese che le fu concessa coi diplomi 26 Sett. 1743, e 30 Dic. 1774, e Giuseppe Remondini, con diploma 29 Dic. 1783 fu eletto Console di quella città. Fu anche insignita del castello feudale di Gorumberg nel Friuli. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 20 Ott. 1822. — ARMA?

RENA (della) di *Certaldo* e di *Firenze*. — Originaria di Semifonte, si trapiantò in Certaldo, da dove passò a Firenze nel XIII secolo. — Dal 1289 al 1431 dette alla Repubblica dieci priori. Fu conosciuta anche sotto il nome Da Certaldo, ove si ridusse nel XV secolo per fuggire dalla persecuzione dei Guelfi; ma nel 1579 fu riammessa alla cittadinanza fiorentina. — Appartiene a questa famiglia la Beata Giulia da Certaldo

vissuta nel XIV secolo. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, ondato di nero; nel 2.° e 3.° d'azzurro, a tre teste di leone d'oro, poste in banda.

RENA (della) di *Firenze*. — Trassero il proprio nome da un castello omonimo nel Casentino che loro apparteneva, ed ebbero, durante la Repubblica, 3 gonfalonieri e 19 priori, e nel principato 2 senatoi. — Geri valoroso generale ai servigi dei Re di Spagna, ne ottenne il marchesato di Giovagallo. — Cosimo di Orazio, celebre antiquario, scrisse la storia dei Marchesi di Toscana. — Si estinsero nel XVIII secolo, e ne furono eredi i Martellini del Falcone. — ARMA: D'azzurro, alla fascia doppio merlata d'oro, accompagnata da tre stelle di otto raggi dello stesso.

RENA (della) di *Lucca*. — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea d'oro e d'azzurro, ad un anello d'oro con diamante al naturale, attraversante nel centro; col capo d'oro, all'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata del campo.

RENALDA di *Verona*. — ARMA: D'argento, al leone d'oro, tenente una croce latina di rosso; colla fascia d'azzurro, inclinata in banda, attraversante sopra il leone.

RENATI di *Ravenna*. — Famiglia nobile stabilita in Ravenna prima del secolo XVI. — Lodovico esimio poeta, fiorito nel 1575. — Estinta nel 1768 nella persona di Agostino canonico della Metropolitana. — ARMA: D'azzurro, alla mano appalmata di carnagione, accompagnata da tre stelle d'oro.

RENAUD di *Torino*. — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, all'aquila d'argento; nel 2.° di verde, allo scettro, in fascia, sormontato da una corona all'antica di cinque punte, il tutto d'oro. — *Motto:* MODERATUR ET REGIT.

RENDA di *Mineo* (Sicilia). — ARMA: D'azzurro, allo sprone d'oro, accostato da due girelli di sprone dello stesso.

RENDA di *Monte S. Giuliano* (Sicilia). — ARMA: Una fascia accompagnata nel capo da un giglio e da tre sbarre ritirate dalla punta.

RENDINA di *Napoli* e di *Potenza*. — Originaria di Benevento, al cui patriziato era ascritta, verso la fine del XV secolo si trasferì in Napoli, ove godette pure nobiltà e fu ascritta al seggio di Nido. — Un Bartolo Rendina nel 1520 era in Napoli barone di Scapoli, di Licignano, di Osciano e Foiano. — Nella cappella della chiesa di S. Giorgio Maggiore di Napoli era il sepolcro gentilizio dei Rendina. — Passati in Basilicata, vennero ascritti al seggio dei nobili della città di Potenza, e Gerardo-Antonio vi acquistò il feudo nobile di Campomaggiore nel 1673, di cui ottenne in seguito la investitura col titolo di conte. — ARMA?

RENGHIERI di *Bologna*. — Roberto e Ringhierio seguaci di Boemondo nell'impresa di Terrasanta; Giovanni esimio dottor di leggi nel 1455, cavaliere gaudente e priore di Casarotta; Valerio protonotario apostolico, governatore nel 1585 di Camerino, e successivamente della provincia del Lazio. — Nell'arte militare emersero Battista, Ercole e Giulio, i quali ebbero onorato comando nell'esercito bolognese contro i Veneziani nel 1271; Gaspare servì la S. Sede contro gli Ugonotti in Francia; e Flaminio, cavaliere aurato, fu ai servigi della Repubblica di Venezia, e quindi a quelli della S. Sede col grado di colonnello. — ARMA: D'azzurro, alla cicogna d'argento; col capo d'Angiò.

RENIER di *Venezia*. — Originaria di Ragusa, si stabilì in Venezia nel 1092, ed ascritta al patriziato rimase esclusa nella serrata del Gran Consiglio. Riassunta poscia, nel 1381, pei meriti acquistati nella guerra di Chioggia contro i Genovesi, ebbe in seguito parecchi senatori gravissimi ed uomini in politica, nelle armi e nelle lettere cospicui, e cooperò alla fabbrica della chiesa e del cenobio di S. Sepolcro. — Paolo eletto doge il 15 Gen. 1779 tenne per dieci anni la suprema carica della Repubblica. — Con sovrane risoluzioni 30 Nov. 1817 ed 8 Ott. 1818 i Renier furono confermati nell'avita loro nobiltà, ed un Alvise-Melchiorre, cavaliere di Malta, fu decorato del titolo di conte dell'Impero Austriaco con sovrana risoluzione 24 Giu. 1819. — ARMA: Partito d'argento e di nero, al capriolo dell'uno nell'altro.

RENIO di *Venezia*. — Originaria milanese, trapiantata in Venezia in occasione di un'ambasceria mandata alla Repubblica dal Duca di Milano. — ARMA: D'argento, a quattro fascie ondate di rosso.

RENOLDO di *Venezia*. — Originaria di Asolo, si estinse nel 1273 nella persona di Giovanni capo del sestiere di S. Croce. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da due gigli di rosso, uno in capo, ed uno in punta.

RENOLFI di *Cremona*. — Dal 1112 al 1560 à dato undici decurioni alla patria. — ARMA: D'argento, alla banda di....., bordata scalinata, di sopra di rosso, di sotto d'azzurro, caricata di tre stelle di otto raggi dello stesso.

RENZI di *Roma*. ARMA: D'argento, al monte isolato di sei cime d'azzurro, sormontato da un bisante d'oro: colla banda ondata di rosso, attraversante sul monte.

RENZOLI di *Viterbo*. — Fregiata del titolo comitale. Estinta. — ARMA: D'azzurro, alla croce piena d'argento, accantonata nel primo cantone da una stella di otto raggi d'oro, e nel quarto da un crescente d'argento; col capo d'oro, all'aquila bicipite di nero.

REOMILDI di *Palermo.* — Arma: D'argento, a tre lupi correti al naturale.

REORDINO del *Piemonte.* — Consignori di Rivarossa. — Arma: D'argento, alla rovere al naturale, coi rami passati in croce di S. Andrea, fruttata d'oro. — *Cimiero:* Un angelo nascente. — *Motto:* semper viriescit.

REPETA di *Vicenza.* — Originaria della Germania, trapiantata in Vicenza nel 1070. Nel 1217 acquistò essa dai Canonici di Vicenza per 10000 lire veronesi il castello e la villa di Campiglia con piena giurisdizione, cui erano annessi i titoli di conte e di marchese. — Can Grande della Scala affidò ai Repeta per alcuni giorni la guardia e la difesa della città di Vicenza nel 1312 contro i Padovani che furono respinti, e vi morì da prode un Trevisolo di questa famiglia. — Il Senato Veneto nel 1700 confermò ai Repeta i titoli di conti e di marchesi di Campiglia, che all'estinzione della famiglia passarono ai Sale di Vicenza. — Arma antica: Di rosso, al capo bastigliato d'argento. — Arma moderna: Spaccato inchiavato d'argento e di rosso, caricato il primo di una crocetta del secondo.

REPOSSI di *Milano.* — Baroni dell'Impero Austriaco. — Ebbero sepolcro gentilizio fin dall'anno 1509 nella parrocchiale di Lonate Pozzolo. — La loro genealogia documentata comincia dal 1504. — Don Francesco ebbe confermata la nobiltà per decreto del Tribunale Araldico 23 Mag. 1771. — Arma: D'argento, ad un filetto di verde, ed in questo un cinghiale di nero sdrajato al piede di un albero di verde, sostenuto da una terrazza dello stesso.

REQUESENS di *Sicilia.* — Originaria della Catalogna, fu portata in Sicilia 1.° da Bernardo che vi andò nel 1439 vicerè per Re Alfonso I d'Aragona e che fu il ceppo dei Requesens principi di Pantelleria e conti di Buscemi e Regalmuto; 2.° da Berlingario generale della squadra delle galere di Sicilia, dal quale discesero i Requesens baroni di S. Giacomo che si estinsero nel XVI secolo. — Un Calcerano Requesens ne stabilì un ramo a Napoli, che ebbe la contea di Avellino e di Trivento e la signoria di Ruvo, e che si estinse nel 1506. — Oltre i summenzionati, questa casa à posseduto i feudi di Acireale, Avigliano, Balchino, Boscorotondo, Candida, Castelmezzano, Chiusano, Guffari, Ischia, Lanfranco, Mazzarone, Nadore, Recalbono, Sanpaolo, Santangelo in Grisone, Santomango, Scordia soprana, Solarino, Stafenda e Ventimiglia, e le contee di Agosta, Befalei, Jaci, Sarno e Salerno. — Ha goduto nobiltà in Palermo, Napoli e Cipro, à vestito l'abito del S. M. O. Gerosolimitano nel 1468. — Luigi gran cancelliere del regno di Sicilia e consigliere di Re Giovanni I d'Aragona; un altro Luigi generale delle galere in Sicilia nel 1820; Bernardo, gran cancelliere del regno di Sicilia, stratico di Messina, pretore di Palermo e capitano a guerra nelle città di Trapani e Marsala nel 1530; Giuseppe gran cancelliere del regno di Sicilia e stratico di Messina nel 1537; Giuseppe-Antonio Arciv. di Siracusa; Diego archimandrita di Messina ed Arciv. di Cartagena nel 1646; Giuseppe-Antonio fondatore della terra di Sanpaolo in Val di Noto, tre volte deputato del regno e governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1775. — Estinta nella persona di Emanuele Requesens, princ. di Pantelleria, conte di Bussemi, Cav. di Malta, il quale prese parte alle rivolte siciliane del 1820 e del 1847, cui successe nei titoli la famiglia Reggio, dalla quale passarono alla famiglia Grifeo. — Arma: D'azzurro, a tre rocchi d'oro colla bordura dentata dello stesso.

RESCALLI di *Milano.* — Si arrichirono colle banche e colla ferma del sale nel secolo XVII. — Un ramo ebbe il feudo di Villa Cortese nel 1691 e su esso il titolo di marchese nel 1711. Esiste tuttora. — L'altro ramo ebbe il feudo di S. Vittore nel 1714 e su esso il titolo di conte nel 1729. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila nascente di nero, movente dalla partizione; nel 2.° di rosso, ad una scala di cinque piuoli d'oro, in palo, toccante la linea dello spaccato, la parte inferiore più larga della superiore. — *Cimiero:* Un'aquila di nero.

RESCHIGNA di *Cannobio* sul Lago Maggiore. — Antica e nobile famiglia di Canobio, creata cittadina di Milano, à comune l'origine coi Reschisii e Reschinia di Milano. — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero; nel 2.° di rosso, al pesce, detto rescoso, d'argento; nel 3.° d'azzurro, a due lame di ressiga d'argento.

RESIGNANO di *Palermo.* — Famiglia antica e nobile, fin dal 1308 à sostenuto le cariche di giurato e di capitano. — Arma: D'argento, ad un albero di pomo di verde, fruttato d'oro.

RESMINI di *Verona.* — Famiglia bergamasca trapiantata in Verona circa il 1450 da Gusmerio Resmini valoroso guerriero. — Nipoti di lui furono Panfilo giureconsulto e canonico veronese nel 1450, e Giorgio cavaliere di Comune nel 1577. — Arma. Di rosso, a sei stelle d'argento. — *Alias:* D'azzurro, a sei stelle d'oro.

RESSANO di *Pinerolo.* — Consignori di Fenile, de' conti della valle di S. Martino. — Un Giovanni figlio di Cesare fu governatore di Susa e morì nel 1638; un conte Ottavio comandante di Villafalletto; un Giulio-Cesare comandante di Cuneo; un Guido marchese di S. Giorio morto 1778. (Estinta in principio del XIX secolo). — Arma: D'argento, a tre monti o colli al naturale, verdeggianti, quello di mezzo ardente di rosso sulla sommità; col capo d'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'oro, ordinate in fascia.

RESSIA di *Romano-Canavese* (Piemonte). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro mal ordinate; nel 2.° di nero, alla colonna con base e capitello d'argento; con una fascia d'oro attraversante sulla partizione. — *Cimiero:* Una lama di sega al naturale in palo. — *Motto:* DUM NITOR ELEVOR.

RESTA di *Milano.* — Discendono da Gasparolo Resta possessore, verso il 1340, del castello di Novilio nella pieve di Rosate. — Carlo II Re di Spagna, con diploma 23 apr. 1679, creò conte il nob. Francesco Resta co' suoi discendenti per primogenitura maschile. — Francesco I Imperat. d'Austria, con sovrana risoluzione 21 Nov. 1816, confermò Carlo Resta nell'antica sua nobiltà col titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile, e con altra sovrana risoluzione 28 Feb. 1817 confermò nell'antica nobiltà anche Giovanni Resta. — Il conte Giuseppe, unico figlio del suddetto conte Carlo, essendo morto celibe nel 1872, il Ministro dell'Interno del Regno d'Italia, con decreto 10 Feb. 1873, dichiarò spettare al suddetto Giovanni Resta, cugino germano del sunnominato Giuseppe, il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — Un Giambattista Resta, appartenente ad una linea ora estinta, venne da Ranuccio Farnese Duca di Parma e Piacenza creato marchese con tutti i suoi discendenti maschi con diploma 20 Sett. 1678. — Arma: D'argento, alla fascia di rosso, caricata di uno spicchio d'aglio al naturale, ed accompagnata nel capo da due ferri di badile al naturale, addossati, e nella punta da una ruota di sei raggi del secondo.

RESTELLINI d'*Intra* e di *Cannobio* sul Lago Maggiore. — Ha prodotto valenti medici ed avvocati distinti. — Lorenzo, valentissimo medico, fece la guerra di Crimea come chirurgo militare, e fu poi professore di anatomia in Torino nel 1861. — In Intra gli fu eretta una statua dai suoi concittadini nel 1871. — Arma: D'azzurro ad un cancello d'oro.

RESTI (de) di *Venezia.* — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, ad una pianta d'aglio d'argento, in fascia, fruttata di nove pezzi; nel 2.° d'argento, ad una ruota di rosso. — *Alias:* Spaccato; nel 1.° di rosso, ad un rastello d'argento, posto in palo; nel 2.° d'argento, ad una ruota di rosso.

RESTIA o RESTIVA di *Sicilia.* — Di origine catalana, trapiantata in Sicilia da un Guglielmo Lopez la Restia castellano perpetuo di Randazzo nel 1430. — Ha posseduto i feudi di Piombo, Boncompello, Berdia, Ancilla, Niscesa e Canicarao nel contado di Modica. Su quest'ultimo un Paolo Restia governatore e capitano di Modica ottenne il titolo di marchese nel 1627. — Arma: D'azzurro, al guerriero armato di tutto punto d'argento, posto in profilo, coll'elmo chiuso, tenente colla destra una lancia in resta.

RESTONGI di *Genova.* — Arma: Di porpora, alla fascia d'argento.

RESTONI di *Firenze* e di *Figline.* — Originaria di Fiesole, dove era conosciuta sotto il nome di *Pagno*, fu trapiantata in Firenze nel 1080 da Guido che fu ascritto all'arte della lana, ed i cui discendenti ottennero diverse volte il priorato ed il gonfalonierato. — In causa della pestilenza che nel 1340 afflisse la città di Firenze, la famiglia Pagano si rifugiò in un borgo detto Restone, presso Figline, di cui prese il nome e si disse poi Restoni. — Domenico podestà di Figline nel 1623. — Giuseppe segret. generale dei sindacati e Cav. di S. Stefano; Filippo vicario dell'Arciv. di Firenze ed arcidiacono del Duomo. — Arma: Spaccato; nel 1.° un crescente montante; nel 2.° un archipensolo accostato da due stelle.

RETANA di *Palermo.* — Originaria di Biscaglia, e portata a Palermo da un Giovanni che fu senatore nel 1661. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, a sette pine d'oro, ordinate 3, 3 e 1: nel 2.° di rosso, a due lupi d'oro, controrampanti e affrontati ad un albero di verde.

RETZ di *Pesaro.* (Estinta). — Arma: Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato da tre fiori gambuti dello stesso, due in capo ed uno in punta.

REUMILUDI di *Palermo.* — Arma: D'agento. a tre lupi correnti al naturale, posti in fascia, uno dietro l'altro.

REVELLI del *Piemonte,* consignori di Forfice. — Arma: D'argento, ad un tronco d'albero di verde, sostenente due merle di nero, beccate e membrate di rosso, affrontate.

REVERTERA di *Napoli.* — Originaria di Spagna, fu portata in Napoli nel 1532 da un Francesco che occupava alti uffici, e nel 1717 fu aggregata al seggio di Capuano. — Ha vestito l'abito di Malta nel 1619 nella persona di un Filippo Revertera, à avuto il grandato di Spagna di 1ª classe, ed à posseduto le baronie di Calciano, Fiscali di S. Antimo, Fragneto, Monforte, Fraiano, Garacuso, Grassano, Laurino, Montecorvino, Rabili, S. Benedetto, S. Cipriano, le contee di Miglionico e di Tricarico, e la ducea di Salandra — Antonio governat. di Sicilia nel 1400; Francesco presid. della R. Camera in Napoli nel 1532; Giovanni-Vincenzo, duca di Salandra, Cav. di S. Gennaro nel 1793, cacciatore maggiore, gentiluomo di camera e tenente-generale nell'esercito napoletano. — Arma: D'argento, a due fascie di rosso, accompagnate da tre bisanti d'azzurro, posti in palo fra le fascie.

REVESE di *Vicenza* e di *Padova.* — Anticamente era detta *Degli Aurifici,* e le prime memorie di essa rimontano al 1239. — Eufrosina

Revese, monaca, morta nel 1465 si venera sugli altari col titolo di beata. — Aggregata fin dal 1617 al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana rsoluzione 8 Lug. 1820. Altra famiglia dello stesso nome era stata aggregata nel 1706 al Consiglio nobile di Padova, e fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 23 Mar. 1819. — ARMA: D'oro, a tre fascie ondate di verde.

REVIGLIO di *Bra* (Piemonte). — Francesco-Isoardo Reviglio nel 1622 fece acquisto del feudo della Veneria nel Vercellese con titolo comitale. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla croce di S. Andrea ancorata d'oro; nel 2.° e 3.° spaccato, superiormente d'oro, all'aquila di nero; di sotto d'azzurro, a tre lambda greche majuscole d'oro, ordinate in fascia. — *Cimiero*: Un drago nascente. — *Motto*: HABENT VIGILES SUA LUMINA NOCTES.

REVOLTELLA di *Milano*. — Ardicio creato cardinale di S. R. Chiesa da Adriano IV. — ARMA: Fasciato d'oro e di rosso, allo scudetto rotondo d'azzurro, caricato da una figura di re d'oro, seduto.

REYNERI di *Cherasco* (Piemonte). — Decorata del titolo di conti di Lagnasco. — Tommaso-Amedeo Reyneri, capitano dei granatieri della Trinità per S. A. R. il Duca di Savoja, ammesso per giustizia nell'Ordine Mauriziano il 14 Feb. 1711. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, al capo d'azzurro *che è di Saluzzo;* nel 2.° e 3.° d'oro, a tre fascie ondate di rosso; col capo cucito d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; sul tutto d'azzurro, alla punta d'oro, accompagnata da due stelle d'argento, negli angoli del capo. — *Cimiero*: — Un'aquila di nero, coronata d'oro. — *Motto:* TOUS JOUR AVANT.

REZA di *Verona*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, all'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, coronata d'oro; nel 2.° di verde, ad un busto d'uomo, vestito d'argento, coperto di un cappello dello stesso, bordato di rosso, detto busto posto fra due pali di rosso; colla fascia d'azzurro attraversante sulla partizione, caricata di una luna piena d'argento fra due stelle d'oro.

REZANA di *Verona*. — ARMA: D'oro, al leone d'argento, coronato del campo, sostenuto da una terrazza di verde e tenente una tromba d'argento, alla quale è attaccato un gonfalone d'azzurro.

REZZONICO di *Como*. — Quest'antica e nobile famiglia originaria di Como, in cui sostenne per lunga serie di anni il decurionato, ebbe il titolo di baroni liberi del S. R. I. dall'Imperat. Leopoldo I nel 1665. — Da Como si diramò circa la metà del XVI secolo in Milano, Parma e Genova. Tra i Rezzonico di Como si distinsero un Attilio-Cristoforo erudito del secolo XVII il quale pubblicò *Sylva sententiarum et templorum moralium a sanctorum stellis decorata et S. Scripturae sole decorata;* un Francesco arciprete e teologo insigne, che fiorì nel detto secolo, autore del *Plectrum Psalterii;* un Carlo-Gastone conte della Torre di Rezzonico, autore delle erudite *Disquisitiones Plinianae*. — ARMA: Di nero, ad una torre d'argento, cimata da una torricella dello stesso.

REZZONICO di *Roma* e di *Venezia*. — Quintiliano Rezzonico era un mercante civile e ricchissimo, famoso per il grosso traffico e per i molti capitali esistenti così in Venezia, dove abitava fin dal 1640, come in Genova, acquistati dal di lui padre Carlo oriundo di Como. — Detto Quintiliano per aver dato al pubblico centomila ducati nelle prime necessità della guerra di Morea, ottenne la nobiltà veneta conferitagli dal Senato e dal Maggior Consiglio il 17 Apr. 1687. — Carlo Rezzonico, figlio di Giambattista conte della Torre, nel 1758 fu eletto papa sotto il nome di Clemente XIII. Suo nipote, Aurelio, fu procuratore di S. Marco, ed i suoi figli Carlo e Giovanni furono Cardinali di S. R. Chiesa, e Abbondio principe assistente al soglio pontificio e senatore di Roma. Con quest'ultimo si estinse la famiglia Razzonico. — ARMA: Inquartato; nel 1.° di rosso, alla croce d'argento; nel 2.° e 3.° di nero, ad una torre cimata da una torricella d'argento; nel 4.° di rosso, a tre sbarre d'argento; sul tutto uno scudetto d'oro, timbrato da una corona all'antica, caricato di un'aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata d'oro.

RHO di *Milano*. — Di origine germanica e feudataria della terra di Rho nel Milanese. — Anselmo Arciv. di Milano dal 1086 al 1093; Pietro bibliotecario di Papa Alessandro III e Cardinale di S. R. Chiesa; Allegranza maritata a Corrado Torriani, detto Mosca, signore di Milano; Giovanni segretario di Carlo VII Re di Francia; Gabriele grande scudiero di Galeazzo-Maria Visconti Duca di Milano; Tiberio, protonotario apostolico e consigliere del suddetto duca; Girolamo, conte di Felino, ebbe il comando di 3000 fanti contro il Duca Carlo-Emanuele di Savoja, fu maestro di campo generale in Sardegna ed in Ispagna, generale delle milizie di Parma e Piacenza e viceduca di Castro. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, ad una ruota d'argento. — *Cimiero:* Una donna moresca uscente, abbigliata di una fascia di rosso e d'argento, tenente colla destra una spada d'argento, manicata d'oro, e colla sinistra una targa dello stesso.

RHOIDI di *Genova*. — ARMA: Di porpora, ad un albero di melo granito, ne'cui rami sta appollajata una civetta d'argento.

RIARIO-SFORZA di *Nipoli*. — Famiglia pa-

trizia e feudataria, originaria di Savona, stretta in parentela coi della Rovere, cui apparteneva il Pontefice Sisto IV, il quale la colmò de'suoi favori dandole la libera signoria d'Imola e di Forlì, di cui fu dopo non molti anni spogliata dal famoso Cesare Borgia duca del Valentinese. — Aggiunse al proprio il cognome Sforza per il matrimonio contratto da Girolamo signore d'Imola e di Forlì con Caterina figlia naturale di Francesco Sforza duca di Milano. — Oltre le suddette signorie, à posseduto la baronia di Montepeloso, eretto poi in marchesato, la contea di Riario, i marchesati di Cariati, Castelletto e Corleto ed il ducato di Grimma. Ha infine vestito per giustizia l'abito di Malta, fu insignita degli Ordini di S. Giacomo della Spada, di S. Stefano di Toscana e di S. Gennaro, ed à goduto nobiltà nelle città di Savona, Roma, Bologna, Venezia, Genova e Napoli. — Girolamo principe d'Imola e di Forlì fu gran contestabile e capitano generale delle armi pontificie; Raffaele cav. di S. Giacomo, senatore di Bologna e colonnello di 20000 fanti per Emanuele Filiberto duca di Savoja, dal quale fu inviato ambasciatore al Papa; Giulio, senatore di Bologna e cavallerizzo maggiore del Granduca di Toscana nel 1592; Ferdinando senat. di Bologna ed ambasciatore del Granduca di Toscana al Re di Spagna nel 1608. — Questa famiglia à dato alla Chiesa quattro Cardinali; Andrea patriarca di Costantinopoli, creato Cardinale nel 1472; Pietro, patriarca di Costantinopoli ed Arciv. di Firenze creato cardinale dal Pontefice Sisto IV; Tommaso creato nel 1830, fu poi camerlengo di Santa Chiesa ed arcicancelliere dell'Università romana; e Sisto vescovo prima di Aversa, poi Arciv. di Napoli, creaato Cardinale nel 1846. — Ha dato infine alla chiesa di Pisa un arcivescovo nella persona di Cesare Riario, patriarca di Alessandria, traslatato nel 1479. — Arma: Spaccato d'azzurro, e d'oro, alla rosa del secondo posta nel primo.

RIATTI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad un albero terrazzato di verde, cimato da un uccello di nero, sormontato da una corona d'oro; col capo d'Angiò.

RIBADENEYRA di *Palermo*. — Originaria della Galizia, portata a Palermo da un Alvaro Ribadeneyra che ne fu pretore nel 1618. — Arma: D'argento, alla croce piena di rosso, caricata di cinque conchiglie d'oro.

RIBALDI di *Sicilia*. — Originaria di Pisa e trapiantata in Sicilia da un Antonello Ribaldi segretario dell'Imperat. Federico II, si diramò in Siracusa, Noto e Caccamo. — Arma: Di rosso, al mare in punta fluttuoso d'argento, sormontato da tre stelle d'oro.

RIBALDI di *Verona*. — Originaria di Verona. — Pasolino e Buonamoio o Bonaccorso, furono del nobile Consiglio e sancirono la pace tra Mantova e Verona nel 1279. — Leonardo, causidico, uno degli estimatori della città nel 1225; Leone preside dei negozianti nel 1246; Giovanni giudice nel 1320; Antonio nel 1337 diede a censo una somma all'Università Veronese. — Arma: Partito di rosso e d'azzurro, ad un muro merlato d'argento, murato di nero, aperto del campo, attraversante sulla partizione, e sostenuto da una terrazza di verde.

RIBALDINI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla fascia cucita di rosso, accompagnata da tre bossoli d'oro; col capo d'Angiò.

RIBASALTAS o RIPASALTAS di *Sicilia*. — Di origine catalana, fu trapiantata in Sicilia al tempo di re Martino, e si diramò in Sciacca e in Palermo. — Giannandrea governatore di Sciacca nel 1430; Giovanni conservatore del r. patrimonio, pretore di Palermo nel 1496 e capitano giustiziere nel 1530. — Arma: D'argento, ad una rupe di nero piantata sopra un mare d'azzurro, increspato d'argento.

RIBERA di *Napoli*. — Duchi di Alcalà, marchesi di Tarifa, conti d'Ornos, originari di Spagna, ànno fruito della nobiltà messinese nel XVI secolo. — Arma: D'oro a tre fascie di verde.

RIBIBA di *Sicilia*. — Originaria di Francia à goduto nobiltà in Messina nei secoli XV e XVI. — Arma: D'oro, a tre merli di nero.

RIBISINI di *Cormons* (Friuli). — Arma: D'argento, al gallo rivoltato al naturale, fermo sopra una terrazza di verde.

RIBOTTI del *Piemonte*. — Arma dei conti di Molieras: D'argento, al ramo d'uva spina, fogliato e fruttato al naturale, posto in banda; col capo cucito d'oro, all'aquila bicipite di nero. — Arma dei conti di Valdiblora: D'azzurro, al grappolo di uva spina d'oro, fogliato al naturale.

RICARDI di *Bologna*. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'argento; nel 2° e 3° di rosso, al monte di sei cime dell'uno nell'altro, movente dalla punta; col capo d'Angiò.

RICARDI d'*Ivrea*, conti di Chiavazza. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla fenice sulla sua immortalità, guardante un sole posto nell'angolo destro del capo, il tutto al naturale; nel 2.° d'argento, alla pianta di cardo, nascente dalla punta dello scudo, fiorita di un pezzo, il tutto al naturale. — *Cimiero*: Una donna ignuda di carnagione, nascente, tenente colla destra un arco, colla sinistra un dardo. — *Motto*: IPSI SOLI.

RICASOLI di *Firenze*. — È una diramazione dell'antica famiglia Firidolfi, la quale prese il nome dalla rocca Ricasoli posta fra i territori di Firenze e di Fiesole e che Arrigo V avea dichiarato feudo imperiale nel 1187. Feudo imperiale erano pure Moriano, S. Martino, Stiella, Montelueo e Casale di antica spettanza dei Ricasoli; e feudo imperiale erano ancora Campi e Tornano

che Federico Barbarossa avea fin dal 1167 donati a Rainieri. — Più tardi un Bindaccio Ricasoli comperò, nel 1329 le signorie di Rocca Guicciarda, Trappola, Sagona, Lanciolina e Poggio San Clemente. — La famiglia Ricasoli à dato alla Repubblica Fiorentina tre gonfalonieri di giustizia e 14 priori. Molti appartennero al magistrato degli Otto della balia, altri furono podestà, castellani, vicari, commissari di guerra, capitani del popolo, ambasciatori, consiglieri ducali, senatori ecc. Un Simone fu tesoriere pontificio sotto Leone X che lo investì della signoria di Castel Chiodato, e conferì, nel 1516, alla famiglia il titolo comitale. — Nel 1513 vestì l'abito dell'Ordine Gerosolim. nella persona di Aliberto che fu commendatore di S. Maria di Bienna. — Beato Benedetto eremita vissuto nella seconda metà del XI secolo; Albertaccio soldato valoroso e prudente capitano, militò al servizio della repubblica di Venezia contro i Pisani e contro Giovanni Visconti Arciv. di Milano; Ottaviano, anch'esso prode soldato ed esperto capitano, segnalossi nella guerra dei trent'anni; Bettino, commend. dell'Ordine di S. Giuseppe di Toscana, ministro dell'Interno sotto il governo provvisorio della Toscana nel 1859, poi governatore generale della medesima per il Re Vittorio-Emanuele che lo decorò dell'Ordine detto della SS. Annunziata, e finalmente presidente del Consiglio dei Ministri nel 1861. — La famiglia Ricasoli à dato inoltre alla Chiesa un Cardinale nella persona di Ugo, eletto da Alessandro III nel 1163, e tre vescovi: Angiolo vescovo di Sora nel 1355, poi di Aversa nel 1357, di Firenze nel 1370. di Faenza nel 1383 e di Arezzo; Giambattista vescovo di Cortona nel 1558 e quindi di Pistoja nel 1560; e Gregorio vescovo di Mitilene *in partibus* nel XVII secolo. — Arma: Fasciato d'oro e di rosso, al leone d'azzurro, linguato e armato di rosso. — *Impresa*: Un trapano che fora il diamante col *Motto:* RIEN SANS PEINE. — *Alias*: Addogato d'oro e di rosso, attraversato da tre fascie d'azzurro; col capo d'oro, caricato di un castello al naturale. — *Cimiero:* Un leone nascente, tenente fra le branche anteriori un castello. — *Motto*: CUM BONIS BONUS, CUM PER VERSIS PERVERSUS.

RICATI del *Piemonte*. — Arma: D'argento, ad una pianta di cardo con fusto, piantato sul terreno, il tutto al naturale.

RICCA di *Bricherasio* (Piemonte). — I fratelli Giambattista, Giovanstefano e Francesco-Antonio vassalli Ricca il 22 Sett. 1722 acquistarono il feudo di Olcenengo nel territorio di Vercelli con titolo comitale, titolo che ebbero pure sul feudo di Castelvecchio. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, al leone di nero, nascente dalla partizione; nel 2.° di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso. — *Cimiero*: Un cane d'argento, tenente un ramo di palma di verde. — *Motto*: UBERTATE ET FIDE.

RICCA di *Napoli*. — Arma: D'argento, a tre fascie di rosso; col leone d'oro, tenente colle branche anteriori una crocetta dello stesso, attraversante sul tutto.

RICCA del *Piemonte*, conti di Quassolo. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da tre stelle d'oro, 2 e 1, e caricata di un leone illeopardito di rosso. — *Motto:* IN TENEBRIS MAGIS FULGENT.

RICCA di *Verona*. — Famiglia ricordata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte di un Blasone Veronese. — Arma: D'azzurro, ad una torre di rosso, aperta e finestrata di nero, posta sopra una terrazza di verde, ed accompagnata da tre stelle d'argento, ordinate in capo; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, coronata d'oro.

RICCABONA di Reichenfels del *Trentino*. — Benedetto Vescovo e Principe di Trento nel 18.... — Arma: Inquartato: nel 1.° e 4.° partito d'argento e di rosso, al montone di nero, cornato d'oro, attraversante sulla partizione e sopra due frecce d'oro passate in croce di S. Andrea, e nascente da un monte di tre cime di verde; nel 2.° e 3.° d'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre ferri di lancia di nero.

RICCADONNA (di) di *Bologna*. — Nobili di parte geremea, furono detti anche Arpinelli convertendo in gentilizio un nome proprio da essi usato. — Difatto è un Arpinello il primo di questa famiglia ricordato dagli storici, il quale fu inviato a Parma e a Cremona nel 1203 per indurre que'due comuni a collegarsi con Bologna, poi giurò pei Bolognesi la lega co'Fiorentini e quindi fu podestà di Osimo. Un Marchesino si adoperò nel 1254 a pacificare le Romagne, e governò Modena, Alessandria e Jesi; un Brandelisio nel 1262 fu inviato al Papa Urbano IV in Viterbo per chiedere che fosse confermato al Comune di Bologna il possesso di Argelata e di Medicina; un altro Brandelisio professore di decretati in patria alla fine del XIII secolo, e tre anziani dal 1321 al 1326. — Arma?

RICCARDI di *Biella* conti di Netro. — Nel 1697 la dama Angela-Margherita Riccardi Avogadro di Cerione donò al vessallo Federico Riccardi, suo cognato, l'ottava parte del feudo di Netro, di cui il primo ad essere investito fu il di lui figliuolo Giuseppe-Maria nel 1749. — David, Vescovo d'Ivrea il 15 Lug. 1878. — Arma: D'argento, al cardo, di tre rami, fiorito di rosso, fogliato di verde, ciascun ramo sostenente un cardellino al naturale in atto di cibarsi dei fiori; col capo cucito d'oro, all'aquila di nero, coronata

dello stesso. — *Cimiero*: Un uomo nascente, scapigliato, vestito di rosso, tenente colla destra un libro chiuso, colla sinistra una spada. — *Motto:* HIC REGIT ILLE TUETUR.

RICCARDI di *Bologna*. — Pietro Riccardi lettore di medicina nello Studio bolognese nel 1417. — ARMA: Spaccato; nel 1.° partito d'argento e di rosso, ad un monte di sei cime dell'uno nell'altro, movente dal basso; nel 2.° d'az zurro, ad una scala d'oro in palo; col capo d'Angiò.

RICCARDI di *Firenze*. — Famiglia che acquistò la cittadinanza fiorentina nel 1368 nella persona di Anichino Riccardo sartore nativo di Colonia. — Poco considerati dalla Repubblica, i Riccardi ebbero molti onori sotto il principato, ed ottennero il titolo di marchesi, e più volte le prime dignità dello Stato. — Terenzio Vescovo di Pistoja nel 1449; Giambattista professore di filosofia morale nell'Università di Pisa nel XVII secolo; Gabriello maggiordomo maggiore della casa di Cosimo III; Cosimo governatore della città e porto di Livorno nel 1648. — ARMA: D'azzurro, alla chiave d'oro, posta in palo, coll'ingegno in alto.

RICCARDI di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, alla chiave d'oro in banda, l'ingegno in alto, volto verso la punta.

RICCARDI d'*Oneglia* (Liguria). — Lazzaro Riccardi nel 1701 acquistò il feudo di Lantosca col titolo comitale. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'oro, alla fenice di nero sulla sua immortalità di rosso; nel 2.° di rosso, a tre croci potenziate d'argento, mal ordinate; nel 3.° d'azzurro, a tre piante di cardo al naturale, fiorite d'oro, una accanto all'altra in tre pali; nel 4.° d'argento, a tre croci potenziate di rosso, malordinate.

RICCARDI di *Pesaro*. — (Estinta). — Originaria di Ortona a mare. — ARMA: D'azzurro, al monte di verde, sostenente un albero dello stesso, accompagnato in capo da una stella di otto raggi d'oro.

RICCARDI di *Sicilia*. — ARMA: D'oro pieno; col capo di rosso bastionato di due pezzi ed un mezzo.

RICCARDI di *Vercelli*. — L'avvocato Teodoro Riccardi avendo sposato Teresa Appiano figlia del Cav. Filiberto che fu poi creato conte con lettere patenti di Carlo-Alberto Re di Sardegna date 2 Apr. 1833, ottenne che stante il difetto di prole mascolina nella casa Appiano, il titolo comitale come sopra concesso a Filiberto Appiano, comandante generale del corpo reale di artiglieria, fosse a lui ed ai suoi discendenti maschi devoluto, come risulta da regie patenti 24 Sett. 1883. — ARMA?

RICCARDINI di *Bologna*. — ARMA: Partito d'oro e di rosso; col capo d'argento, attraverante sul partito, caricato di un sole di rosso, raggiante d'oro, accostato da due stelle dello stesso.

RICCARDO di *Napoli* e di *Benevento*. — Famiglia originata da Riccardo dell'Aquila doge di Gaeta nel 1105, il cui figliuolo fu detto *di Riccardo*, e fu vice-governatore di Sicilia al tempo dei Normanni. — In Benevento si riscontra fin dal 1286 una famiglia Riccardo che ebbe una sua cappella gentilizia nel Duomo e si estinse nel 1700 in Feliciana maritata ad un cavaliere spagnuolo. — Ha goduto nobiltà in Napoli fuori seggio, Amalfi, Benevento, Aversa, Avellino ed Ortona; à posseduto molti feudi ed il marchesato di Ripa. — Francesco maresciallo del regno e siniscalco di Re Ladislao nel 1413; Fancesco paggio di Re Alfonso I d'Aragona, poi regio consigliere e castellano di Castelnuovo; Giulio-Cesare Vescovo di Bari nel 1592. — *Arma dei Riccardo di Napoli*: Di rosso, al monte d'argento, movente dalla punta, cimato da una pianta fogliata di cinque pezzi dello stesso. — *Arma dei Riccardo di Benevento*: Ondato increspato d'oro e d'azzurro; col capo del secondo, caricato di tre pigne d'oro. — *Arma dei Riccardo derivati dalla famiglia del Giudice di Amalfi:* Spaccato merlato di argento e di rosso.

RICCATI di *Manta* (Piemonte). — Giuseppe nel 1791 barone del capitanato di Ceva, in ragione di due punti di giurisdizione del feudo di San Michele. — ARMA: D'argento, alla punta di cardo nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale. — *Cimiero*: Un cardo come nello scudo. — *Motto:* INTER SPINAS DULCEDO.

RICCHI di *Firenze*. — ARMA: D'azzurro, ad una stella d'otto raggi d'argento, accostata da due gigli d'oro, ed accompagnata in punta da un terzo giglio dello stesso, il tutto accompagnato in capo da altri tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

RICCHIARDI di *Saluzzo*. — ARMA: D'azzurro, al grifo d'oro.

RICCHIERI di *Pordenone* (Friuli). — Molti egregi uomini vanta quest'antica e nobile famiglia, fra' quali son da notare un Lucio che nella guerra di Gradisca del 1616 fece prodigi di valore e specialmente si segnalò all'assalto dato dalle truppe venete alle trincee austriache di Podigora e di Farra in cui cadde gloriosamente colpito da palle nemiche. — Dalla Repubblica Veneta, poco dopo il 1570 fu aggregata al parlamento friulano, in cui ebbe il 45.° posto. — Nel 1389 Stefano Ricchieri, che era al servizio di Maria regina d'Ungheria, fu insieme a' suoi figli e discendenti creato dalla Repubblica Veneta nobile veneziano. Con diploma 22 Gen. 1469 la famiglia Ricchieri ebbe il titolo di conte dell'Impero, nel quale fu confermata dal governo austriaco il 13 Feb. 1817.

Finalmente il Ministro dell' Interno del regno d'Italia con decreto 25 Lug. 1875 dichiarò competere alla famiglia Ricchieri il titolo comitale. — ARMA: Di rosso inquartato da un filetto d'oro; al 1.° e 4.° un'aquila d'argento; al 2.° e 3.° una ghirlanda di rose al naturale.

RICCI di *Aquila* e di *Rieti*. — Famiglia abruzzese, ascritta, prima al patriziato romano, e poscia, nel 1691, al patriziato aquilano. — Angelo-Maria, egregio poeta, vissuto nella prima metà del secolo XIX fu precettore dei figli di Gioacchino Murat Re di Napoli. — ARMA: Spaccato in punta; nel 1.° di rosso, all'albero al naturale, sormontato da una stella d'argento, e accompagnato al di sotto da un riccio al naturale; nel 2.° di verde pieno.

RICCI di *Asti*. — Nel 1394 già signori di San Paolo, poi di San Michele, Solbrito ed altri feudi. — Apparteneva a questa famiglia il celebre e sventurato David Ricci o Rizzio amico di Maria Stuarda regina di Scozia. (Estinta). — ARMA: D'argento, a tre ricci di castagno di verde, fogliati dello stesso, 2 ed 1. — *Cimiero:* Un grifo nascente d'oro. — *Motto*: MELIORA LATENT.

RICCI di *Bologna*. — Assainevemo Ricci era degli anziani nel 1255. — ARMA: D'azzurro, all'albero al naturale, movente da una pianura erbosa, col riccio pure al naturale attraversante; col capo d'Angiò. — *Alias*: D'argento, ad un riccio al naturale sopra una terrazza di verde; col capo d'oro, caricato di tre rose di rosso.

RICCI di *Casale-Monferrato*, marchesi di Cereseto, conti della Piovà. — ARMA: D'azzurro, a tre ricci di castagno d'oro, fogliati dello stesso. 2 ed 1.

RICCI di *Casorate* (Pavia). — ARMA: Di rosso, a due fascie d'oro; col capo del secondo, all'aquila di nero.

RICCI di *Cuneo*. — Girolamo, colonnello di cavalleria, nel XVII secolo acquistò il feudo d'Andorno con titolo comitale. — Alessandro fu sindaco di Cuneo nel 1696. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, a tre ricci d'argento, 2 ed 1.

RICCI di *Ferrara*. — Molto antica e ragguardevole. — Bartolomeo letterato del XVI secolo; Camillo buon pittore del XVII. — ARMA: D'azzurro, al castagno di verde, e due ricci al naturale affrontati e passanti sopra un terreno di verde.

RICCI di *Firenze* e di *Roma*. — Questa famiglia, già signora di Canapaia, rocca fortissima nei monti circostanti a Firenze, fu una delle poche che in tempo della Repubblica godesse perfino a 14 volte il gonfalonierato ed avesse più di 50 priori. Il nome dei Ricci è celebre per le discordie cogli Albizzi che divisero la città di Firenze in perniciose fazioni. Molti celebri personaggi vanta la famiglia Ricci, i quali esercitarono le loro virtù civili e militari a prò della patria. Basti ricordare per tutti il famoso Messer *Rosso* che verso la metà del XIV secolo tenne Lucca per i Fiorentini, congiurò contro il Duca d'Atene e lo costrinse a rendere la libertà a Firenze, per cui egli divenne difatti il capo della Repubblica. Sconfitto da Bernabò Visconti e costretto ad esulare dalla patria, molte delle città d'Italia avidamente ricercarono di lui, e i Perugini lo chiesero loro capitano. I Romani gli deferirono il grado di senatore, e Verona lo volle per riformatore. — La famiglia dei Ricci si divise in molte ramificazioni, una delle quali si trapiantò in Montepulciano, e di là in Roma. Essa vanta due Cardinali, Giovanni innalzato all'onore della porpora da Giulio III il 20 Dic. 1551, e Francesco creato cardinale da Benedetto XIV il 9 Set. 1743, e parecchi Arciv. e Vescovi. Fin dal 1434 à vestito l'abito dei S. M. O. Gerosolim., ed ora si conta fra le sessanta coscritte romane. — ARMA: D'azzurro, a sette ricci d'oro, 3, 3 e 1, accompagnati da sette stelle di otto raggi d'argento, 2, 3 e 2.

RICCI di *Genova*, marchesi di Corticelle. — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea d'oro e d'azzurro; il punto superiore d'oro caricato di un riccio di castagno al naturale, fogliato di due pezzi di verde; i punti d'azzurro caricati ciascuno di un leone d'oro; quello a destra rivoltato.

RICCI di *Genova* (Albergo Fieschi). — ARMA: Partito di nero e d'argento, alla fascia di rosso attraversante.

RICCI di *Genova* (Albergo Gentile). — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e d'oro; il punto superiore d'argento caricato da un riccio di castagno, fogliato al naturale.

RICCI di *Genova* (Albergo Fornari). — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea d'oro e d'azzurro, il punto superiore d'oro caricato d'un castagno al naturale; quelli d'azzurro caricati ciascuno di un leone d'oro, quello a destra rivoltato.

RICCI di *Genova* (Albergo Grimaldi). — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e d'azzurro; il punto superiore d'argento caricato di un riccio di castagno fogliato di due pezzi, il tutto d'oro, per inchiesta.

RICCI di *Macerata*. — Fregiata del titolo marchionale. — Amico Ricci scrittore di memorie artistiche vissuto nella prima metà del XIX secolo. — ARMA: D'azzurro, ad un riccio al naturale, passante sopra una terrazza inclinata di verde, movente dal fianco destro, il tutto accompagnato da un sole d'oro, movente dal cantone destro del capo.

RICCI di *Montepulciano* (Toscana). — Giovanni, al tempo del pontefice Giulio III, Arciv. Sipontino, Vescovo poi di Chiusi e Cardinale di S. R. Chiesa nel 1551. Fu quindi Legato di Bo-

logna ed Arciv. di Pisa, dove morì nel 1574. Giulio di lui nepote fu da Filippo II Re di Spagna creato cav. di S. Giacomo; Jacopo e Francesco vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolim., il primo nel 1645, l'altro nel 1682. — Arma: D'azzurro, al riccio armato al naturale, passante di nero e guardante il sole d'oro, posto a sinistra del capo.

RICCI di *Nizza*, baroni des Ferres. — Arma: D'argento, a tre ricci di castagno di verde, 2 e 1. — *Alias:* Spaccato; nel 1.° d'argento, a tre rami di castagno, ciascuno fruttato di tre pezzi al naturale, fogliati di verde e posti in palo; nel 2.° d'oro, ad un istrice passante al naturale.

RICCI di *Pesaro*. — (Estinta). — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, a tre bande d'oro; con un monte di tre cime di verde, attraversante sulle bande, e movente dalla punta.

RICCI o RIZZI di *Venezia*. — Angelo, Giuseppe e Sebastiano, ed i nipoti Marco-Antonio e Giorgio, zelanti gastaldi nelle procuratie, furono aggregati al patriziato veneto nel 1687. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad un albero di verde, sinistrato da un riccio passante al naturale; nel 2.° bandato d'azzurro e d'argento di otto pezzi.

RICCIA (la) di *Taranto* e di *Lecce*. — Originaria di Roma e divenuta patrizia di Taranto fin dal secolo XV. — Scipione nel 1568 era canonico cantore, dottore in leggi, vicario generale di due arcivescovi e prelato domestico di Gregorio XIII. — Si trapiantò in Lecce, dove fiorisce tuttora. — Arma: Di rosso, ad otto torri d'argento, 4 e 4, con uno scudetto, in abisso, d'argento, alla croce di nero.

RICCIALBANI di *Firenze*. — Derivati dai Bostichi, tra il 1294 ed il 1505 dettero cinque gonfalonieri e 19 priori alla patria, primo de'quali fu Michele di Jacopo di Rustico. — Francesco di Niccolò capitano di Pistoja nel 1400 e podestà di Prato nel 1404. — Estinta dopo la metà del XVI secolo. — Arma: D'azzurro, al leone di rosso.

RICCIARDELLI di *Faenza*. — Della stessa consorteria dei Belmonti, ne fu capostipite un Ricciardello signore delle Caminate e capitano del popolo forlivese nel 1326. — Da lui vennero una serie numerosa di uomini grandi che illustrarono la famiglia e la patria. — Giovanni Vescovo di Cesena nel 1313; Lodovico luogot. supremo di Obizzo Polentani dei signori di Ravenna nel 1574; Ugolino capitano di gente d'armi in difesa di Galeazzo Manfredi signore di Faenza, piantò in quella città un ramo della famiglia Ricciardelli che fu poi aggregato a quel patriziato. — Furono cavalieri dell'Ordine di S. Stefano di Toscana Giulio-Cesare del cav. Marco-Antonio nel 1574, e Marco-Antonio del cav. Girolamo nel 1593. Quest'ultimo, per retaggio della propria madre Aurelia Santa-Croce divenne proprietario de'castelli di Talamello, Sogliano, S. Giovanni in Galilea, S. Martino in Converseto, Strigara e Spinello, ai cui dominii uni la signoria di Sasso Corbaro e di altri due contigui castelli nel Montefeltro comprata dalla famiglia Doria di Genova. Hanno posseduto inoltre i Ricciardelli i feudi di Valdinoce e di S. Croce con titolo comitale. — Arma: D'azzurro, al tronco d'albero al naturale, accollato da un tralcio di vite pampinosa dello stesso, e sinistrato da un leone al naturale, linguato di rosso; il tutto movente da una terrazza di verde; col capo cucito d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro, ordinati in fascia.

RICCIARDELLI di *Rimini*. — È un ramo dell'omonima famiglia di Forlì e di Faenza, il quale nel XVII secolo fu ascritto al patriziato di Rimini e al Consiglio nobile di quella città. — Arma: Di rosso, al leone d'argento, attraversato da una banda dello stesso.

RICCIARDETTI di *Arezzo*. — Molto antica e nobile, conosciuta sotto il nome di Civitella da una signoria di tal nome nel territorio aretino, dove avea fabbricato una forte rocca, sontuosi palazzi ed una cappella gentilizia nella chiesa priorale. Le più antiche memorie rimontano al 1030 in cui viveva un Rainerio padre di Rolando, il quale nel 1076 comprava alcune terre in Gello. — Fu di parte guelfa, ma alcuni de'suoi membri seguirono il partito contrario; laonde soffrirono bando e confische. — Alcuni passarono a stanziare in Siena, dove nel 1387 era canonico il ven. M. Matteo di Vanni di Civitella; altri rifugiaronsi nella loro signoria, ed altri furon rimessi in patria verso la fine del XIV secolo. — Guglielmo di Civitella, di parte ghibellina, fu deputato della repubblica di Arezzo a trattare con quella di Siena una concordia e lega tra Aretini e Senesi nel 1251; Pietro di ser Becco di Donato gonfaloniere di Arezzo nel 1339. — Ser Angelo di Civitella e Nanni suo figliuolo nel 1390 furono dichiarati dal Maggior Consiglio come veri e fedeli cittadini guelfi aretini, mentre Biagio ed i suoi discendenti, rimasti in Civitella, adoperaronsi a pro di questa in ogni contingenza. Paolo, figlio del suddetto Biagio, fu dal general Consiglio di quella podesteria eletto e destinato ambasciatore al Magistrato dei Priori di Firenze nel 1478. — Antonio fu uno dei riformatori degli statuti della podesteria di Civitella nel 1504; Alessandro di Luca Ricciardetti fu mastro di campo e quartier mastro generale di tutta l'armata toscana nella guerra contro i Barberini; Pietro, esperto capitano, dopo aver militato nelle Fiandre, ebbe dal Granduca Ferdinando II nel 1667 il governo del presidio e della città di Grosseto; Gregorio, monaco cassinese, fu definitore, presidente generale e procuratore generale della sua religione nella seconda

metà del XVII secolo. — Arma: D'oro, al leone di rosso, accostato da sette palle d'azzurro, una in capo, una sopra la testa, quattro presso le branche, ed una presso la coda.

RICCIARDI di *Firenze*. — Ricchissimi lanajuoli, originari di S. Giminiano, ove furono assai potenti ed ammessi alla cittadinanza fiorentina nel 1576. Si spensero nel 1803 nella persona del cav. Nicolò-Antonio di Francesco-Maria e la sua eredità fu raccolta dai Da Cepparello nella cui casa era entrata Cassandra Franceschi figlia di una di lui sorella. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'argento, alla banda d'oro, caricata da un porcospino di nero, accompagnata in punta da una stella di otto raggi d'oro.

RICCIARDI di *Lucca*. — Antica famiglia lucchese, ascritta a quel patriziato, à dato alla Repubblica di Lucca sette anziani ed un gonfaloniere. (Estinta nel XVI secolo). — Arma?

RICCIARDI di *Messina*. — Originari di Firenze e baroni di Mazzacallar, ànno goduto nobiltà in Messina nel XV secolo. — Arma: D'azzurro, alla chiave d'oro, posta in palo.

RICCIARDI di *Napoli*. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 22 Mar. 1863, concesse a Giuseppe Ricciardi, deputato del collegio Foggia, sulle di lui istanze, facoltà di assumere e di trasmettere alla figlia sua Luigia il titolo di conte, ora estinto per mancanza di successori, a norma dell'atto d'istituzione che dal Re Vittorio-Amedeo III con decreto 29 Giu. 1779 aveva conceduto per ispeciali benemerenze verso la Casa di Savoja a Giovanni Ricciardi prozio del suddetto Giuseppe. — Umberto I Re d'Italia con decreti 13 Mar. e 2 Ott. 1881 concesse ad Oreste Ricciardi, nato in Napoli 23 Ag. 1840 il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile. Il ramo primogenito di questa famiglia è fregiato del titolo di duca di Camaldoli. — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, al riccio adagiato sul rogo ardente, il tutto al naturale e sormontato da una cometa d'azzurro; nel 2.° di verde, al leone d'oro. — *Motto:* IN LABORE VIRTUS.

RICCIARDI di *Pistoja*. — Nese Ricciardi, comandante di Carmignano, ebbe gran parte nella sconfitta data dai Pistojesi all'esercito fiorentino che si trovava all'assedio di quella piazza nel 1154. Bonifazio di Truffa nel 1307 passò alla Corte di Odoardo Re d'Inghilterra per impegnarlo ad interporre la sua autorità a fine d'indurre i Fiorentini a restituire ai Pistojesi i castelli loro occupati; Bartolomeo di lui fratello fu generale delle armi dei principi di Milano e poi di quelle della S. Sede al tempo di Papa Giovanni XXIII; Baronto Vescovo di Pistoja nel 1322 e Legato della Marca d'Ancona nel 1336; Bonifazio, cav. aurato, conte palatino e signore di Migliana, fu capitano del popolo senese, e quindi senatore di Roma. — Estinta nel 1684 nella persona di Baronto Ricciardi, canonico della Cattedrale. — Arma?

RICCIO (del) di *Firenze*. — Detta anticamente dei Lotteringhi, cangiò il proprio nome da Piero, detto il Riccio, figlio di Baldo, che nato nel Piviere di S. Pietro in Bossolo portò il domicilio in Firenze. — Guglielmo e Leonardo di Giulio di Francesco divisero in due rami la famiglia. Il primo passò a commerciare a Napoli, dove acquistò le baronie di Trentola e Luriano. Da Leonardo proviene Luigi senatore nel 1702. — Ultimo di questa famiglia fu Leonardo di Giovanni, senatore, il quale morì nel 1772, lasciando i suoi beni ed il suo nome ai figli di Caterina sua sorella moglie di Ottaviano Naldini. — Arma: D'oro, alla banda di rosso, accompagnata da due rose dello stesso.

RICCIO (de) di *Firenze*. — Nulla à di comune con la precedente. — Filippo di Matteo priore nel 1360, 1363 e 1372. — Arma: D'argento, a due bande d'azzurro.

RICCIO o RIZZO di *Giovinazzo*. — Arma: D'oro, alla fascia d'argento per inchiesta, accompagnata da tre ricci di castagno al naturale, 2 in capo ed 1 in punta. — *Alias*: D'argento, alla fascia d'oro per inchiesta, accompagnata da tre ricci di castagno al naturale, 2 in capo ed 1 in punta.

RICCIO di *Napoli*. — Arma: Spaccato d'oro ad un'aquila nascente di nero, e fasciato nebuloso d'azzurro e d'oro di quattro pezzi; colla fascia d'oro attraversante sulla partizione, e caricata di un riccio di nero.

RICCIO, o RIZZO, o RIGGOLI di *Sicilia*. — Originaria di Napoli, passata in Sicilia nel 1300 sotto Federico II d'Aragona. — Sergio nel 1321 ottenne da questo re la facoltà di fortificare il castello di Trapani. — Da lui discendono vari personaggi che si sparsero in Palermo, Messina, Catania e Trapani. Un Tommaso Rizzo si stabilì in Palermo nel 1392, fu tesoriere del regno nel 1398 e senatore nel 1401. Il suo ramo si estinse nel 1521. In Messina fu stabilito un altro ramo da un Giovanni, il quale ottenne da Re Martino la baronia di Comiso ed altri beni. Da lui derivarono i baroni di Ribino e di S. Giacomo, e quelli delli Miri. Un Pietro Rizzo trapiantò la propria famiglia in Catania, ed ottenne dalla regina Maria il titolo di regio familiare nel 1388. In Trapani la famiglia Rizzo fu portata da un altro Giovanni dal quale discesero un Issa regio cavaliere, barone del Grano e di altri feudi, un Geronimo creato regio cavaliere dall'Imperat. Carlo V, ed un Placido barone di S. Anna. — Arma: Vajato d'oro e d'azzurro; col capo del primo, caricato di un riccio al naturale, abbassato sotto un altro capo d'oro, caricato di un'aquila di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro.

RICCIO di *Soragna,* vedi MARENGHI di Parma.

RICCIO o RIZZO di *Venezia.* — Famiglia nobile originaria di Piacenza. — Un Vincenzo Riccio fu ascritto fra gli straordinari della ducal cancelleria nel 1515, e divenne ordinario nel 1529. È annoverato fra gli scrittori veneziani avendo dettato con molta eleganza versi ed orazioni volgari e latine. — ARMA?

RICCIOLI di *Urbino.* — (Estinta). — ARMA: D'argento, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, e sostenente un tralcio di vite al naturale, in palo, sormontato da un sole radioso d'oro, movente dal capo, ed appariscente per metà.

RICCIOLI di *Viterbo.* — (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al riccio rivoltato al naturale, accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi d'argento maleordinate.

RICCIOLIO di *Torino.* — Maurizio, decurione della città di Torino, con regie patenti 27 Ag. 1830 fu fregiato del titolo comitale trasmissibile a'suoi discendenti maschi. — Felice senatore nel senato di Torino, poi sostituto avvocato generale presso la Corte di cassazione nel 1840. — ARMA: D'argento, a tre castagni, fruttati, nudriti sulla pianura erbosa, quello di mezzo più alto, il tutto al naturale; col capo d'azzurro, a tre stelle d'oro male ordinate.

RICCIS del *Piemonte.* — ARMA: D'argento, a tre rami di castagno di verde. — *Divisa:* QUAE SUNT CAESARIS, CAESARI; QUAE SUNT DEI, DEO.

RICCOBONI di *Genova.* — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea di rosso e di verde, al leone d'argento attraversante.

RICHELMI di *Nizza.* — Bartolomeo Richelmi, senatore, nel 1659 aveva comprato parte di giurisdizione sul luogo di Cavallerleone nella provincia di Saluzzo; il nipote Giuseppe-Bartolomeo senatore, poi presidente del supremo Consiglio di Sardegna e cav. della SS. Annunziata nel 1722, acquistò il suddetto feudo di Cavallerleone con titolo comitale; ma il figlio Giambattista scambiò poi il feudo con l'altro di Bovile nel 1764, aggiungendovi una finanza di L. 5000. — ARMA: D'azzurro, all'elmo d'argento, in profilo, coronato di corona marchionale, ornato di penne di struzzo. — *Cimiero:* Una testa e collo di elefante, dalla cui bocca esce un serpe, il tutto al naturale, in mezzo ad un volo d'oro e di rosso. — *Motto:* BELLO ET PACI.

RICHEMO di *Genova.* — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, addestrato da due quattro foglie d'argento, una sull'altra, in palo, l'inferiore all'altezza delle zampe, e l'altra nell'angolo destro del capo.

RICHERI del *Piemonte.* — Tommaso-Maurizio Richeri acquistò nel 1774 la terra e giurisdizione di Montricher in Moriana, di cui fu investito col titolo e dignità di conte da Vittorio-Amedeo III Re di Sardegna il 23 Dic. dello stesso anno. — ARMA: Di rosso, al braccio armato, impugnante una spada, il tutto al naturale; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Motto:* OU GLOIRE OU RIEN.

RICHETTA di *Villanova d'Asti* (Piemonte). — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con motu-proprio 10 Mag. 1868 concesse al cav. avv. Nicolò Richetta, figlio di Giambattista, il titolo di conte di Valgoria trasmissibile per primogenitura maschile, e con altro motu-proprio dello stesso mese ed anno conferì ai discendenti di Carlo e di Nicolò figli del suddetto Giambattista il titolo di nobile di Valgoria trasmissibile ai loro discendenti in infinito, e con decreto 2 Ag. 1868 concesse a tutti i suddetti la seguente ARMA: Di rosso, al covone d'oro, legato d'azzurro. — Lo stesso Re con patenti date in Torino 27 Lug. 1873 concesse al nobile Luigi Richetta quest'ARMA: Di rosso, al covone d'oro, legato d'azzurro, sormontato da tre ruote d'argento, ordinate in fascia. — *Motto:* PROBITAS ET OPES.

RICHIEDEI di *Brescia.* — (Estinta). — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'azzurro, ad uno stendardo d'argento, caricato di una croce rossa nel centro, astato d'oro; nel 2.° d'argento, ad un giglio di rosso; nel 3.° d'argento, ad un leone rivoltato d'azzurro, con una fascia di nero oltrepassante; nel 4.° d'oro, ad una banda d'argento per inchiesta.

RICINI di *Mantova.* — Fregiati del titolo comitale. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre stelle d'oro, male ordinate; nel 2.° d'argento, ad un riccio al naturale posto sopra una terrazza di verde; colla fascia d'oro attraversante sulla partizione.

RICOVERI di *Arezzo.* — Ha comune lo stipite colla famiglia Gamurrini. Un Ricovero creato da Lodovico il Bavaro cancelliere dell'Impero. Nicolò, suo nepote, cavaliere di Rodi, nel 1400 ebbe la commenda di Siena. Alla stessa sacra milizia appartenne Claudio che ne vestì l'abito nel 1607. — Giovanni, dottissimo giureconsulto, fu protonotario partecipante sotto il pontificato di Sisto IV ed ottenne insigni privilegi dall'imperatore Federico III, Gregorio ed Agostino furono anch'essi esimi legisti; il primo fu uditore generale di Cosimo I de' Medici nella guerra di Siena, l'altro venne creato conte e cavaliere da Clemente VII nel 1531. — ARMA: D'azzurro, a tre fusi d'oro, accollati in fascia.

RICOVERI di *Firenze.* — ARMA: D'argento, al leone di rosso.

RIDOLFI di *Cesena.* — Originaria di Formignano, ed estinta nel 1711. — ARMA: D'azzurro, al delfino al naturale sopra un mare dello stesso, colla coda levata in alto in palo, accostata da una stella di otto raggi d'oro.

RIDOLFI DI BORGO di *Firenze*. — Tre sono le famiglie di questo nome che ànno fiorito in Firenze senza aver comunanza fra loro. — I Ridolfi di Borgo, così detti dalla contrada in cui avevano le loro case, dal 1290 al 1531 dettero alla patria nove gonfalonieri e 41 priori. — Bartolo di Schiatta fu deputato all'acquisto di Arezzo nel 1384; Nicolò, vissuto nel secolo XVII, fu autore di un celebre Priorista; Bartolomeo di Ridolfo, dell'Ordine dei Gesuiti, è venerato in sugli altari col titolo di Beato. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre palle d'oro, ordinate in fascia; nel 2.° d'argento.

RIDOLFI DI PIAZZA di *Firenze*. — Originaria di Poppiano in Valdipesa, si disse anticamente dei Ficini, e solo nel XIV secolo prese il nome di Ridolfi allorquando Cione di Ridolfo venne insieme co'suoi fratelli a stabilirsi in Firenze. Dal 1321 al 1530 dette alla patria 52 priori e 21 gonfalonieri di giustizia. — Giovan-Francesco fu uno dei riformatori del governo dopo la caduta della repubblica, ed in premio fu fatto senatore; Lorenzo di Antonio, uno dei più grandi giuristi del suo tempo, ed autore di molte opere di giurisprudenza, fece parte del triumvirato che governò la repubblica fiorentina tra il XIV ed il XV secolo e sostenne innumerevoli ed importantissime ambascerie; Pietro di Luigi fu il capostipite di un ramo che nel 1648 fu fregiato del marchesato di Montescudajo e che mancò nel march. Nicolò di Pietro morto il 30 Nov. 1727 essendogli succeduto nel marchesato il ramo superstite de'suoi agnati; Roberto erettosi capo di una cospirazione papista in Inghilterra nel 1571, e scampato il patibolo colla fuga, passò a Roma presso Pio V che gli ottenne il grado senatorio e lo deputò ambasciatore nel Portogallo; Alessando, consigliere del Re di Sardegna fatto march. di Baselice nel 1602. — Questa celebre famiglia à dato alla Chiesa due Cardinali, Ottavio nel 1622 e Nicolò creato da Papa Clemente VII, e tre vescovi: il suddetto Ottavio di Girgenti, Lodovico di Patti, e Filippo di Albi. — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime d'oro; colla banda di rosso attraversante, accompagnata in capo da una corona d'oro avente nel fregio il *Motto*: LE BEL ET LE BON, posta fra due palme di verde passate in croce di S. Andrea.

RIDOLFI DI PONTE di *Firenze*. — Provengono da M. Gianni di Ridolfo di Bonsignore, anziano nel 1256 e capitano pel sesto d'oltrearno alla battaglia di Montesperti nel 1260. Dal 1287 al 1446 dettero alla patria un gonfaloniere e dodici priori, e si spensero nel 1758. — Arma: D'argento, alla croce di S. Andrea d'azzurro, accompagnata in capo da un lambello di cinque pendenti di rosso.

RIDOLFI di *Pesaro*. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, sormontato da un giglio d'argento, accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi d'oro, male ordinate.

RIDOLFI di *Todi* (Umbria). — Arma: Di rosso, alla croce di S. Andrea d'argento.

RIDOLFI di *Verona*. — Di origine germanica, venne in Italia coll'imperatore Ottone IV ed invaghitasi di queste nostre contrade, fissò sua stanza in Verona nella persona di un Ridolfo, illustre e valoroso guerriero, che lasciò tre figli i quali ne presero il nome e ne continuarono la discendenza. — Aggregata fino dal 1410 al Consiglio nobile di Verona, fu confermata nell'avita sua nobiltà con sovrana risoluzione 22 Sett. 1820. Dal 1708 era altresì decorata del titolo di conte, che fu concesso a Michele Ridolfi e a'suoi discendenti da Federico IV re di Danimarca, e confermato dalla repubblica veneta, che ordinò la descrizione de'suoi individui nell'aureo libro dei titolati. — Arma: Spaccato; nel 1° di verde, ad un bue passante di rosso, accornato d'argento; nel 2.° d'azzurro, a tre stelle d'oro. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, coronata d'oro.

RIDOLFINI di *Firenze*, vedi BENINO (del).

RIDOLFINI di *Narni*, vedi CONESTABILE.

RIE o RYE (De la) del *Piemonte*. — Marchesi di Dogliani. — Arma: D'azzurro, all'aquila d'oro. — *Cimiero*: Un volo d'oro. — *Motto*: AD SPLENDIDA SURSUM.

RIGAZZI di *Rimini*. — Famiglia consolare. — Francesco Vescovo di Bergamo. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, sormontato da una stella d'argento; colla bordura inchiavata d'argento e di rosso.

RIGETTA di *Verona*. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, alla fascia d'azzurro, caricata di una stella d'oro, ed accompagnata da due altre stelle dello stesso, una in capo ed una in punta; nel 2.° di rosso, ad una stella d'argento.

RIGHETTI di *Bologna*. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, al leone d'oro, lampassato del primo, attraversante sulla partizione; col capo d'Angiò.

RIGHETTI di *Verona*. — Famiglia molto antica in Verona, trovandosi in vecchi annali nominati al 1252 il notajo Righetto, decapitato al tempo di Ezzelino, il medico Righetto nel 1344, e gli eredi di Bernardo Righetti nel 1375. Nel 1450 questa famiglia fu aggregata al Consiglio nobile, e diede Angelo cavaliere nel 1519 e Jacopo podestà di Peschiera nel 1606. — Un'altra famiglia omonima fu anticamente in Verona, dalla quale uscirono Righetto figlio di Brunoro cavaliere di Comune nel 1569, ed Orazio aggregato al nobile Consiglio nel 1600. — Arma: Inquartato di rosso e di verde; colla fascia d'argento attraversante sull'inquartatura. — *Alias*: D'azzurro,

ad un cane assiso al naturale, sinistrato da un ceppo di verde in palo, collarinato di rosso, il collare attaccato ad una catena d'oro movente dal fianco destro dello scudo, il tutto sostenuto da una terrazza dello stesso.

RIGHI di *Bologna*. — Derivata dai Fredi di Modena, che si trapiantarono in Bologna nel 1200, à dato molti anziani alla patria. — ARMA: D'argento, a tre teste di Moro, cogli occhi bendati d'argento; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

RIGHI di *Cesena*. — Originaria di Brescia. — Giovanni Righi, perseguitando la tirannia degli Ordelaffi fu rinchiuso nella cittadella di S. Mamante, dove rimase a lungo. — Estinta con Giulio-Cesare nel 1775. — ARMA: D'azzurro, a tre freccie di .... poste in palo; colla fascia di rosso attraversante.

RIGHI di *Vicenza*. — Aggregata al Consiglio nobile di Vicenza. — ARMA: Fasciato d'oro e d'azzurro. — *Alias:* D'oro, a tre bande d'azzurro.

RIGHINI del *Piemonte*, conti di Sant'Albino e baroni di S. Giorgio. — ARMA: Partito; nel 1° palato d'oro e di rosso; nel 2.° d'argento, a due bande di rosso, col capo d'azzurro, caricato di tre gigli d'argento, 2 e 1.

RIGI di *Borgo San Sepolcro* (Toscana). — Questa nobile famiglia vanta illustri guerrieri e prodi capitani. Sono da segnalare un Gnano al servizio militare di Ranuccio Farnese, poi sotto le insegne del Conte Giovanni Sforza d'Aragona che lo creò cavaliere aurato nel 1503, passato quindi al servizio della Repubblica di Venezia che gli affidò la custodia delle bocche del Cattaro; ed un Cosimo capitano al servizio del Granduca di Toscana Ferdinando II nella guerra contro il pontefice Uurbano VIII, si segnalò moltissimo nel 1643 nella presa di Città della Pieve, di Monteleone, di Castiglion del Lago, nel fatto di Montegiovino ecc. — Nicolò Rigi fu governatore di Rimini. — ARMA?

RIGNON di *Torino*. — Questa famiglia seppe elevarsi a splendido stato col commercio, colla banca, coll'industria e colle alleanze contratte con nobili famiglie. — Il Re di Sardegna, Vittorio-Emanuele I concesse nel 1827 ad Edoardo-Giuseppe Rignon il titolo e la dignità di conte trasmissibile ai suoi discendenti maschi per ordine di primogenitura. — ARMA: D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato in punta da un gelso, nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, e sormontato da tre stelle d'argento male ordinate. — *Motto*: AD SIDERA VIRTUS.

RIGOLINI di *Udine*. — ARMA: Partito d'argento e d'azzurro, ad una testa e collo di bue dell'uno nell'altro.

RIGOS di *Val di Non* nel Trentino. — L'Imperat. Ferdinando, con diploma 10 Giu. 1634 creò nobile del S. R. I. Jacopo Rigos di Malasco-ARMA: Di nero, alla sbarra d'argento, caricata da una lucertola al naturale, posta nel senso della banda, ed accompagnata da due stelle di sei raggi d'oro, una in capo, e l'altra in punta. — *Cimiero:* Una donna, vestita di rosso, coronata d'oro, e tenente colla destra una cornetta dello stesso.

RIGOSA di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, alla banda cucita d'azzurro, caricata da una biscia ondeggiante d'oro; col capo d'Angiò.

RIGOTTI di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, alla banda d'argento, caricata di tre stelle d'oro, ed accompagnata da due R dello stesso, uno in capo, ed uno in punta.

RIGOTTI di *Cremona*. — Donnino Rigotti del fu Domenico era uno dei Massari e sindaci del luogo pio la Carità di Ognissanti in Cremona nel 1558. — ARMA?

RIJDO DELLA SILVA di *Milano*. — Famiglia antica e nobile che diede capitani, colonnelli, giureconsulti e conti palatini. I fratelli Paolo ed Antonio furono ammessi al Collegio dei dottori nel 1727. Il primo fu anche consigliere intimo e consultore di governo. — Non ebbero discendenza. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, linguato di nero, colla coda bipartita, tenente in caduna zampa anteriore una chiave d'argento, in palo, l'ingegno in alto, addossate; il leone sormontato da tre gigli d'oro male ordinati. — *Cimiero*: Una colomba d'argento, posata sopra un ramoscello d'olivo di verde, recante nel becco un listello d'argento col *motto*: HUMILITAS ALTA PETIT in lettere gotiche minuscole di nero.

RIMBALDESI di *Ferrara*. — ARMA: Di rosso, seminato di gigli d'oro, alla divisa composta d'azzurro e d'argento di sei pezzi, posta in banda.

RIMINALDI di *Ferrara*. — Capostipite di questa nobile ed antica famiglia fu un Riminaldo della schiatta dei Torelli-Salinguerra, e da lui prese nome la sua discendenza. — Vanta illustri giureconsulti e letterati e vari capitani di grido. — Un Giammaria fu creato Cardinale di S. R. Chiesa il 14 Feb. 1785 dal pontefice Pio VI. Fu questo l'ultimo della famiglia, la cui eredità fu devoluta al conte Ippolito Saracco, nipote del Cardinale, il quale aggiunse al proprio il cognome Riminaldi. — ARMA: D'azzurro, alla banda ondata d'oro.

RIMONDI di *Treviso* e di *Venezia*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, all'aquila d'oro, coronata dello stesso; nel 2° d'oro pieno.

RINALDELLI o ROMALDELLI di *Firenze*. — Lapo di Giannino priore nel 1299 e 1305. M. Giovanni, suo figlio, dopo aver ottenuto il priorato nel 1322 e 1329, conseguì ancora il gonfalonierato nel 1336 e 1347. (Estinta). — ARMA: D'argento, a tre fascie d'azzurro.

RINALDI di *Bari*. — Le prime memorie di questa famiglia rimontano al 1363. — Matteo de Rinaldi fu uno dei due oratori inviati dalla cittadinanza barese al Re Ferdinando d' Aragona nel 1465. — Aggregata dalla R. Camera di S. Chiara nel 1749 alla Piazza de' Nobili pel solo buon governo della città, esercitò i più ragguardevoli uffici municipali, e nel 1787 venne pure aggregata a tutti gli onori della Nobiltà nella persona di Michele, il quale, unitamente a' suoi figli, Nicola e Giuseppe, fu ascritto nel 1805 al Registro delle Piazze chiuse. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al leone d' oro, tenente un bastone dello stesso; colla fascia di rosso attraversante sul tutto.

RINALDI di *Cesena*. — Fu creata nobile da Galeotto Malatesta e si estinse nel 1792. — Arma: Di rosso, al guerriero uscente dalla punta, armato di tutte pezze, e tenente colla destra una mazza ferrata d' oro.

RINALDI di *Firenze*. — Dette alla patria cinque gonfalonieri di giustizia, primo de' quali fu Betto nel 1294. — Borgo, illustre giureconsulto, andò ambasciatore al Pontefice Bonifacio VIII nel 1298, quindi al Re Carlo di Napoli nel 1304. — Ebbe podestà, pretori, capitani e castellani. — Giovanni nel 1576 vestì l'abito dell' Ordine Gerosolimitano, ed altri quello di S. Stefano di Toscana, nel quale i fratelli Raffaele ed Ugo, figli del bali Alessandro, fondarono il baliaggio di Cortona nel 1615. — Arma: D'azzurro, a due semivoli addossati d'oro, accompagnati in capo da tre gigli dello stesso, 2 e 1.

RINALDI di *Lucca*. — Arma: D' argento, al capriolo d' oro, accompagnato in punta da un monte di sei cime di verde; col capo d'oro, all'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata del campo.

RINALDI di *Palermo*. — Originaria di Firenze, fu trapiantata in Palermo da un Rinaldo Rinaldi nel 1408. — Ubertino, bravo legista, promotore della R. Gran Corte e maestro notaro di Palermo nel 1438; Francesco senatore, 1526-1551; Antonio cav. gerosolimitano. — Arma: D'oro, al leone di rosso; colla banda d' argento attraversante sul tutto.

RINALDI di *Roma*. — Arma: Fasciato d'oro e di rosso, di otto pezzi.

RINALDI di *Treviso*. — Antica famiglia, che fin dal 1388 formava parte dell' Ordine nobile di Treviso, appartenne a quel Consiglio nobile e fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrana risoluzione 1 Ag. 1819. — Arma?

RINALDI di *Verona*. — Riccardo fu uno dei consiglieri veronesi che sancirono la pace del 1279; Bartolomeo del fu Rinaldo di S. Paolo di Campo Marzo diede nel 1337 una somma di danaro a mutuo alla università di Verona. — Fra i vari uomini egregi prodotti da questa casa son da notare il giureconsulto Francesco ed Ercole grecista nel XVI secolo. — Nel 1405 la casa Rinaldi fu aggregata al Consiglio nobile di Verona. — Arma: D'oro, a tre bisanti d'argento; col capo partito di nero e d' argento, all' aquila dell' uno nell'altro, rostrata e membrata di rosso. — *Alias*: Spaccato; nel 1° partito di nero e d'argento, all'aquila dell' uno nell' altro, rostrata e membrata di rosso; nel 2° d' azzurro, a tre pomi di pino d' oro; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione.

RINALDINI di *Brescia* e di *Adria*. — Originaria di Brescia, fu ascritta al Consiglio nobile di Adria nel 1787, e confermata nobile con sovrana risoluzione 9 Mag. 1829. — Arma?

RINALDINI di *Padova*. — Famiglia molto antica, le cui prime memorie rimontano al 1148 in cui vivea un Cipriano Rinaldini abbate e commendatore di Praglia. Un altro Cipriano ottenne anch' esso la stessa abbazia dal Pontefice Eugenio IV, i cui beni, per grazia di Papa Nicolò V, rinunziò poi alla congregazione di Santa Giustina, del cui monastero in seguito fu creato abbate. — Pietro Rinaldini fu dotto giureconsulto, ammesso al Consiglio dei legisti nel 1459. (Estinta). — Arma: Di rosso, al palo d'argento, caricato di tre rose del campo.

RINALDINI di *Siena*. — Della celebre consorteria dei Maconi. — Bartolomeo di Rinaldino fu più volte console della repubblica di Siena dal 1191 al 1209, al quale si deve la instituzione di quei registri ove si notavano i fatti principali che accadevano nell' amministrazione dello stato, detti Caleffi. I suoi discendenti si dissero Rinaldini. — Arma: D' argento, alla croce potenziata di rosso; col capo dello stesso, caricato di un'aquila d' argento.

RINALDUCCI di *Rimini*. — Arma: Partito; a destra d' azzurro, a tre bande ondate d'argento; a sinistra bandato di otto pezzi, quattro scaccati d' oro e di rosso di tre file, e quattro d'azzurro.

RINIERI di *Bologna*. — Nerio fu uno degli ambasciatori mandati al Pontefice Urbano IV nel 1263. — Valerio scrisse una cronaca di Bologna dal 1520 al 1613. — Arma: D' argento, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sormontato da un albero al naturale, afferrato da un destrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro dello scudo.

RINIERI di *Firenze*. — Da Berto di Rinieri di Arrigo Rinieri ebbe origine la famiglia dei Rinieri-Berti che dette alla patria sette priori e si estinse nel XV secolo. — Di essa furono eredi i Davanzati, i Rucellai, i Bagnesi ed i Capponi. — Arma: D'oro, cancellato d' azzurro.

RINIERO di *Venezia*. — Arma: Partito d' argento e di nero, al capriolo dell' uno nell'altro.

RINOLDI o RAINOLDI di *Udine*. — Aggregata fin dal 1516 al Consiglio nobile di Udine, fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrana risoluzione 11 Mar. 1820. — ARMA?

RINUCCINI di *Firenze*. — Originaria di Cona nella Valdarno superiore, ebbe per capostipite Lapo di Rinuccino, nome popolare, il quale dopo aver segnato la pace del Cardinal Latino, fu nel 1287 sindaco per trattare coi guelfi discacciati da Arezzo, nel 1290 ufficiale sull' estimo e nel 1294 fece edificare una cappella nel tempio di S. Croce. Da Cino, figlio del precedente, nacque Francesco, il quale rese illustre la sua casa e la elevò al rango delle primarie della città. Nel 1347 egli fu il primo dei 17 priori di sua famiglia, fece vistosi imprestiti al Comune, sostenne rilevanti ambascerie, compose molte controversie e si adoperò costantemente per il bene della patria. Giovanni, suo figlio, fu armato cavaliere dai Ciompi nel 1378, fu capitano di Perugia nel 1382, ambasciatore agli Alidosi per mantenersi in fede alla Repubblica nel 1391. — Da Jacopo e Filippo di Cino di Francesco provengono le due principali diramazioni di questa casa. Quella di Jacopo si protrasse fino al 1830 in cui si estinse nella persona di Giovan-Romano. Appartenne a questo ramo quel Benedetto che militò alla difesa di Firenze sotto il Ferruccio, dal quale nel 1530 fu lasciato alla guardia di Pisa, e che rimase prigione alla battaglia di Montemurlo. — L' altro ramo di Filippo fiorisce tuttora, ed è stato fecondo di uomi egregi che si sono segnalati nelle lettere, nelle armi, nella diplomazia. — Celebre letterato fu Alamanno di Filippo, tre volte riformatore degli studi di Firenze e di Pisa, ed elegante poeta latino fu Alessandro autore del poema sacro *Diva Cattarina Martyr*. Ottavio, fratello di quest' ultimo, fu l'inventore del dramma per musica, e vari ne scrisse che furono musicati e rappresentati alla Corte Medicea. — La famiglia Rinuccini à dato alla Chiesa tre prelati ed un Cardinale: Matteo Arciv. di Pisa nel 1577; Giambattista Arciv. di Fermo nel 1625; Francesco Vescovo di Pistoja nel 1652; Giovanni Cardinale di S. R. Chiesa creato nel 1794 dal Pontefice Pio VI. — Un Pierfrancesco Rinuccini, avendo sposato Virginia Ridolfi, che fu l' erede di un ramo della sua casa, portò nella propria famiglia il titolo di marchese e diritto feudale sulla terra di Baselice nel regno di Napoli; ed un altro Pierfrancesco, nipote del precedente, dopo essere stato residente per il Granduca di Toscana per 13 anni in Milano, fu gratificato dal governo di Spagna del feudo di Sina Piebe di Meza con titolo comitale. — ARMA: D' argento, a sette fusi d'azzurro, accollati in banda, accompagnati in capo da un lambello di rosso.

RIO (del) di *Bosa* (Sardegna). — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, a tre stelle d' oro, ordinate in fascia; nel 2.° d' argento, al mare in punta, con un pesce bulbo nuotante in esso, il tutto al naturale; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione.

RIO (da) di *Padova*. — Le prime memorie di questa famiglia rimontano al XII secolo, ed era in quell' epoca appellata *Rido* o *de Rido*, nome provenutole da una piccola terra del Padovano sulla quale ebbe dominio. Molto innanzi al XIV secolo aveva essa conseguito il titolo di nobiltà che le fu poi confermato dal Veneto Senato nel 1626, e pochi anni dopo fu fregiata del titolo comitale. Anche la Repubblica di Genova volle aggregarla alla cittadinanza e nobiltà genovese nella persona di Antonio da Rio e suoi discendenti. — Le prime cariche del Comune furono in ogni tempo da essa sostenute, e molti de' suoi membri fecero parte del Consiglio nobile, furono vicari, ambasciatori, conservatori del Monte, capitani, cavalieri del Comune, censori, provveditori, sindaci ecc. — Nicolò fu celebre medico e poeta del XIV secolo; Daniola suo fratello, fu dottore in giurisprudenza e prof. nell' Università di Padova; Antonio strenuo campione di due pontefici, Eugenio IV e Nicolò V, ed ebbe da quest' ultimo il comando di tutte le forze dello Stato Pontificio, ed a suo onore fu coniata una medaglia e scolpite tre statue equestri, la prima in bronzo collocata sopra una delle porte della basilica di S. Pietro, la seconda in marmo eretta nel vestibolo di S. Maria Nuova in Roma, e la terza innalzata a Padova nel 1783 nel Prato della Valle; Pietro ministro generale dei Canonici Lateranensi; Fausto pugnò valorosamente contro i Turchi all' assedio di Negroponte nel 1688. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 26 Dic. 1818. — Ultimo maschio di questa famiglia fu il conte Domenico, morto il 3 Gen. 1850, il quale lasciò supersite una figlia, Anna, tuttora vivente. — ARMA: Di verde, a due spade d' argento, impugnate d'oro, passate in croce di S. Andrea, colle punte al basso, accostate in capo da una stella di sei raggi d'argento. — *Cimiero*: Un destrocherio armato di spada d'argento.

RIPA di *Chieri* (Piemonte). — Agostino, figlio di Antonio Ripa, primo segretario di Carlo-Emanuele I, acquistò Giaglione e Meana con titolo, prima comitale, poi marchionale, e morì nel 1613. Uno de' suoi figliuoli, Carlo-Antonio, fu Vescovo di Mondovi nel 1632; Vittorio-Agostino Vescovo di Vercelli nel 1680. — Il march. Vespasiano fu vicario della città di Torino nel 1751. — Il march. Carlo-Emanuele Ripa di Giaglione acquistò il 15 Gen. 1724 il feudo di Cantoira con titolo comitale. — Nel 1769 Bibiana-Maria, sorella del march. Carlo-Vincenzo Ripa, morto senza successori, ereditò e portò il feudo alla famiglia

di suo marito Giuseppe Bigliani da Nizza della Paglia. — Arma: Di nero, a due fascie d'argento, la superiore caricata di tre foglie di quercia di verde; col capo d'argento seminato di plinti di nero, al leone dello stesso, nascente, armato e linguato di rosso, caricato di un lambello d'azzurro. — *Cimiero*: Un leone nascente come quello del campo. — *Motto*: PROVIDA SEDULITATE.

RIPA (da) di *Firenze*. — Questa famiglia credeva essere della consorteria degli Ubaldini, e prese il nome da un piccolo castello di cui era stata signora. — Arma: D'argento, ad un filare di colombi di rosso, ordinati in fascia.

RIPA di *Roma*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, murato di nero, al leone nascente dello stesso, movente dalla partizione, attraversante sul murato, e caricato di un lambello di rosso, passante sopra il suo collo; nel 2° partito; *a)* fasciato d'argento e di nero, la seconda fascia d'argento caricata di tre trifogli di verde; *b)* di rosso, alla banda cucita d'azzurro, caricata di tre stelle d'oro.

RIPALDI del *Piemonte*. — Arma: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso, alla croce d'oro; nel 2.° e 3° bandato di rosso e d'argento; col capo d'argento, caricato di una rosa di rosso; il detto capo sostenuto da una trangia d'oro, caricata di un'anguilla ondeggiata d'azzurro.

RIPALTA di *Fossano*. — Una delle dodici nobili casate della piazza di Fossano. — Arma: D'argento, ad una banda doppio merlata di nero.

RIPANEGRA di *Genova*. — Arma: Di rosso, alla banda d'oro, caricata di un leone di nero.

RIPANTI di *Jesi*. — Capostipite di questa nobile famiglia fu un Gozzo o Gozzone signore delle Ripe, il quale nel 1253 poneva sè e le sue terre sotto la protezione del Comune di Jesi — Guido podestà di Fano nel 1255; Pietro-Andrea creato Vescovo di Oppido dal Pontefice Paolo III; Gabriele podestà di Foligno nel 1588, quindi pretore della città di Orvieto e suo Stato; Scipione, valoroso guerriero, si segnalò molto nel 1595 alla presa di Strigonia, dopo il qual fatto fu creato senatore dal Papa Clemente VIII; Gabriele creato marchese dal Re di Polonia Augusto III nel 1743. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'argento, colla divisa d'oro; nel 1° un sole dello stesso; nel 2° tre pali di rosso. — *Cimiero*: Un'aquila uscente di nero, rostrata e coronata d'oro. — *Motto*: ALTIUS TENDAM.

RIPARI di *Cremona*. — Antichissima famiglia cremonese, diede alla patria 37 decurioni, il primo de' quali fu Ziliolo senatore eletto nel 1082, e l'ultimo fu Cesare eletto nel 1660. — I Ripari furono dai Vescovi di Cremona investiti in feudo del ripatico del fiume Po con istromento del 1 Ag. 1197 in favore di Pietro Ripari, già podestà di Cremona. — Il suddetto Cesare, ultimo decurione della sua casa, non avendo discendenti, con suo testamento 13 Gen. 1689 istituì Francesco di Zanetto Zaccaria in suo erede universale, ed ordinò una primogenitura in favore di esso Francesco e suoi discendenti, ed in mancanza di questi, in favore dei fratelli dello stesso Francesco e loro discendenti. — Arma: Di verde al leone d'oro, tenente nella branca anteriore destra una rosa di rosso, fogliata e gambuta di verde; col capo d'argento, all'aquila di nero.

RIPARTI di *Mantova*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, all'aquila di nero; nel 2° d'azzurro, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori una rosa di rosso gambuta e fogliata di verde.

RIPASALTAS di *Sicilia*, vedi Ribasaltas.

RIPIS del *Piemonte*, conti di Saluggia. — Arma: Di rosso, all'aquila d'oro, ombrata di nero. — *Motto*: NE QUID NIMIS.

RIPOLI di *Bologna*. — Arma: D'oro, alla testa di bue al naturale.

RISAGLIA di *Fossano*, conti di Margonè. — Arma: D'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre piante di riso al naturale, ciascuna in palo, con un sole d'oro nel punto sinistro del capo.

RISALITI di *Firenze*. — Arma: D'azzurro, a due branche di leone d'argento, passate in croce di S. Andrea, le unghie in alto.

RISO (de) di *Giovinazzo* nelle Puglie. — È una delle quattordici famiglie nobili di Giovinazzo che avevano le sedie nel palco posto nella R. Basilica di Bari. — Arma: Di rosso, alla banda d'oro, accompagnata da dodici granelli di riso dello stesso, sei in capo e sei in punta, col lambello pur d'oro posto nel capo.

RISO (de) di *Bari*. — Di origine normanna, venuta in Italia al seguito di Carlo I d'Angiò, e passata prima in Messina, e quindi nel Napoletano, dove, fra gli altri importanti uffici, si ebbe nel 1274 quello importantissimo di giustiziere e vicerè della provincia di Bari. — Nella inquisizione dei nobili atti alle armi fatta in questa città nel 1282 si trovano alcuni appartenenti a questa famiglia. — Si estinse nei de Corticiis, ma negli ultimi tempi riapparve a Bari, trasferitavi dalle città vicine dove da tempo remoto erasi diramata, e fu ascritta al registro delle Piazze chiuse nel quale si leggono i nomi di Nicola barone di Carpinone e dei suoi figliuoli Domenico, Gaspare, Fabrizio, Gennaro ed Antonio, e per la successione della nobile famiglia Macedonio, acquistò i titoli di marchese di Ruggiano e di marchese di Oliveto. — Un ramo di questa stirpe fiorisce tuttora in Napoli, ed un altro in Catanzaro. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una stella dello stesso, ed in punta da due gigli pur d'oro.

RISO (de) di *Roma*. — È un ramo della pre-

cedente stabilito in Roma da Riccardo, insigne giureconsulto, il quale nel 1507 fu inviato dal Re Ferdinando il Cattolico suo agente alla Corte pontificia. Suo figlio, Giovan-Cesare, fu tenuto al fonte battesimale dall' Imperat. Carlo V. — Un Bartolomeo, capitano dei cavalleggeri dei pontefici Pio V e Gregorio XIII; un Nicolò prelato referendario di detti pontefici; Francesco capitano di fanti e cavalli per la S. Sede, combattè valorosamente per la Lega contro i Turchi sotto il comando di Marcantonio Colonna capitano generale di Santa Chiesa, e fu quindi governatore e castellano della fortezza di Paliano; Giovan-Cesare fu preposito generale dei Chierici regolari; Angelo vestì l' abito di Malta nel 1609, e dopo di lui lo vestirono pure un Francesco nel 1633, un Alfonso e un Girolamo nel 1655; un altro Francesco, celebre avvocato in Roma, fu da Papa Innocenzo X nominato segretario del Senato in Campidoglio. Flaminio, Giovan-Cesare, Ferdinando, Camillo e Nunzio furono fatti conti palatini e paggi nobili del Papa Clemente XI. I primi tre furono dei 14 caporioni del Senato di Roma. — Questa famiglia si diramò anche nella città di Narni nell'Umbria. - Arma: eguale alla precedente.

RISPOLI di *Napoli*. — Arma: D' oro, a tre bande di rosso; col capo d'azzurro, caricato di una rosa di rosso, bottonata d'oro.

RISTALDA di *Napoli*. — Originaria di Francia, si trapiantò in Napoli seguendovi Carlo I d' Angiò. — Ha goduto nobiltà in Napoli fuori seggio ed in Scala, ed à posseduto le baronie di Sanbarbato e Santamaria. — Arma: D' azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato da due stelle nel capo, e da un giglio nella punta, il tutto d'oro, colla bordura dentata d' argento.

RISTARIIS, od Oristanio di *Napoli*. — Originaria di Sardegna, donde passò in Provenza, e di là in Napoli seguendo Carlo I d'Angiò. — Possedette vari feudi e si estinse da tempo assai remoto. — Arma: Trinciato: nel 1° d'oro, alla lucertola di verde; nel 2° di verde pieno.

RISTORI di *Firenze*. — Arma: D' argento, alla croce d' azzurro, accantonata da quattro rose di rosso.

RITA di *Roma*. — Arma: D'azzurro, al leone d' argento, tenente colla branca anteriore destra due legni intagliati dello stesso in capriolo roveseiato; colla banda ondata di rosso, attraversante sul tutto.

RITAGLIARI di *Genova*. — Arma: D'oro, a tre caprioli di rosso.

RIVA (dalla) di *Bassano*. — Appartenne al Consiglio nobile di Bassano e fu compresa nel catalogo delle famiglie nobili formato ed approvato dal Veneto Senato nel 1726. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 20 Ott. 1820. — Arma?

RIVA (della) di *Brescia*. — Arma: Interzato in fascia; nel 1° d'oro, all' aquila di nero; nel 2° d'azzurro, ad una stella d'oro; nel 3° d'argento, a quattro fascie di rosso.

RIVA di *Como*. — Arma: Di rosso, ad un avambraccio vestito d' oro, movente dal fianco sinistro, tenente colla mano di carnagione una spada d'argento, guarnita d'oro.

RIVA (della) d' *Ivrea* (Piemonte). — Arma: D'argento, al castello di rosso, piantato sopra un fiume al naturale.

RIVA di *Mantova*, fregiati del titolo marchionale. — Arma: D' azzurro, ad un delfino al naturale, nuotante, colla coda in alto, in un mare dello stesso fra due scogli di nero, moventi dai fianchi dello scudo e riunentisi nella punta; il tutto accompagnato in capo da tre gigli d' oro, posti fra quattro pendenti di un lambello di rosso.

RIVA-FINOLI (da) di *Milano*. — Arma: Interzato in fascia; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, coronata del campo: nel 2° di rosso, al leone illeopardito d' oro; nel 3° fasciato nebuloso d'azzurro e d'argento di sei pezzi. — *Divisa*: Fides, Amor et Constantia.

RIVA (dalla) detti ALTICHINI di *Padova*. — Arma: D'argento, al leone fasciato d' oro e di rosso.

RIVA (da) di *Venezia*. — Nel 1297 alla serrata del Maggior Consiglio fu compresa tra le famiglie patrizie di Venezia. Un Bartolomeo nel 1634 era procuratore di S. Marco; un Giacomo ed un Faustino furono insigni capitani, il primo comandante dell' isola di Creta, e cui si deve il quasi totale incendio della flotta turca nel 1649, e l'altro comandante di Lemno. — Fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrane risoluzioni del 1817, 1818, 1819, e 1821. — Arma: D'oro, alla banda d' azzurro, caricata di tre gigli del campo, posti nel senso della banda. — *Alias*: D'oro, a tre fascie ondate d'azzurro.

RIVA (dalla) di *Verona*. — Antica famiglia nobile di Verona, che in tempi remoti aveva il dominio di Suzzara e Bardino. Appartenne fin dal 1414 a quel nobile Consiglio, e con diploma 16 Apr. 1489 dall' Imperat. Ottone fu decorata con ordine di primogenitura del titolo di Conte Palatino che le fu confermato dall' Imperat. Leopoldo con diploma 19 Dic. 1699. Anche la Repubblica Veneta nel 1704 riconobbe questo titolo. — Fu confermata nobile con sovrana risoluz. 8 Lug. 1820. — Arma: Spaccato; nel 1° di rosso, al palo d'azzurro inclinato in banda, e caricato di tre stelle d'oro; nel 2.° d' argento, a tre fascie ondate d'azzurro.

RIVA (della) di *Vigone* (Piemonte) consignori di Fenile. — D'oro, alla banda d' argento, bordata di nero. — *Cimiero*: Un armellino in mezzo ad un fascio di palme, il tutto d'argento.

RIVALBA di *Chieri* (Piemonte). — Arma: D' argento, a tre fascie di rosso.

RIVALTA (Signori di) del *Piemonte,* vedi Orsini del *Piemonte.*

RIVANELLA di *Verona.* — Di origine milanese, trapiantata in Verona nel XIII secolo ed aggregata a quel nobile Consiglio nel 1426. — Bonifacio Rivanelli della Beverara fu uno dei ricchi signori che diedero a mutuo somme di danaro alla veronese università nel 1337. — Questa casa à dato alla patria letterati e poeti, dotti giureconsulti, giudici di Collegio, cancellieri ecc. Un Gabriele Rivanelli, colonnello nella Veneta Repubblica, nel 1783 venne eletto da quel Senato direttore della linea di sanità nel Quarnero in Istria. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 24 Nov. 1820. — Arma: D'azzurro, alla sbarra d'oro, accostata in capo da tre stelle dello stesso, ad accompagnata in punta da un crescente d' argento, posto in sbarra.

RIVANELLI di *Verona.* — Arma: Partito di rosso e d'argento, ad un ravanello d'oro, fogliato di verde, posto in palo ed attraversante sul partito.

RIVAROLA di *Chiavari* e di *Genova.* — I Rivarola discendono dai conti Rossi di S. Secondo di Parma, prosapia questa che rimonta oltre l'anno 1000. Bernardo, figlio di Guido Rosso, fu distinto capitano e rese segnalati servigi a Corrado I imperatore, il quale in ricompensa nel 1029 gli diede in dono il castello di Rivarolo nel Parmigiano. Guglielmo di lui figlio ereditò il castello di Rivarolo, ma essendo egli un fiero ghibellino, dopo la sconfitta arrecata all' esercito di Enrico dalle armi di Matilde di Canossa, dovette vedersi confiscati tutti i beni, e dovette esulare di patria. Nel 1085 si portò in Liguria e si fermò nel luogo allora chiamato Comunità, posto due miglia lungi dalla foce dell' Entella. Nel 1089 si costrusse un castello che chiamò Rivarolo. Ivi stanziò e sposò Egeria sorella di Tedisio Fiesco conte di Lavagna. — Morto che fu Guglielmo, Tedisio Fiesco ebbe contrasti coi consoli di Genova a segno che temette che questi s' impadronissero, per tenerlo in freno, del castello di Rivarolo, perciò nel 1105 se ne impadronì e lo diroccò cacciandone Egeria, la quale coi figli si rifugiò in Chiavari. I figli di Guglielmo e di Egeria acquistarono in Chiavari terreni, e vi costrussero case, ed accumulando ricchezze ed acquistando autorità formarono della loro famiglia una delle più facoltose e considerate di Chiavari. — Il primo ad abitare in Genova fu Francesco figlio primogenito del suddetto Guglielmo. — Alcuni dei Rivarola uscirono di patria e andarono a stabilirsi, chi in Sicilia, chi in Ispagna, chi in Corsica, e chi in Lombardia. Il ramo rimasto in Genova, e che pur teneva casa aperta in Chiavari, fu quello che di gran lunga superò tutti gli altri per copia di beni, per titoli di nobiltà, per parentele contratte e per cariche eminenti sostenute nel governo della Repubblica. — Alleato alle più cospicue famiglie di Genova, crebbe in considerazione, in sostanze e in titoli, imperocchè da Maria-Geronima unica figlia ed erede del march. Negrone Dinegro, nel 1665 ebbe il marchesato di Murazzano, e da altre due di casa Spinola porzione dei feudi imperiali di Arquata e di Montessoro. — Gregorio Rivarola, avendo avuto l'onore di ospitare nel proprio palazzo di Chiavari l'imperat. Massimiliano I, ne ottenne il titolo di conte palatino e nobile del S. R. I. per sè e per 16 di lui cugini per diploma del 5 Ott. 1496, confermato poi ai loro discendenti dall' Imperat. Carlo V il 16 Apr. 1533. — La famiglia Rivarola à dato alla Chiesa cardinali e vescovi: Matteo Arciv. di Genova nel 1596; Domenico Vescovo di Aleria in Corsica, poi Arciv. di Nazaret, creato Cardinale nel 1644; Agostino Vescovo di Albenga, morto nel 1745; ed un altro Agostino creato Cardinale da Pio VII nel 1817. — Arma: D'azzurro, al leone coronato d'oro; col capo del secondo, all' aquila di nero.

RIVAROLA di *Palermo.* — È un ramo della precedente, stabilito in Palermo dai fratelli Agostino e Pietro verso il 1560. — Angelo barone di Rafforosso, senatore di Palermo nel 1610 e protonotaro del regno; Gaspare princ. della Roccella, investito nel 1728; altro Gaspare abate cassinese di S. Martino della Scala dottissimo teologo. — Arma eguale alla precedente

RIVAROLO di *Genova.* — Arma: D'argento, al capo d'azzurro, caricato di tre stelle di otto raggi d'oro, ordinate in fascia.

RIVELLI di *Crema.* — Annoveravasi già tra le patrizie nel XV secolo, e durò in Crema circa tre secoli imparentata colle più illustri case di quella città. (Estinta). — Arma?

RIVERA o RIVIERA di *Aquila.* — Famiglia originata dai conti di Collimento, ramo dei conti di Marsi, la quale prese stanza, nel secolo XIII, nella sorgente città di Aquila, in persona di Pietro reduce della 6ª Crociata, promossa dall' imperatore Federico II. Nella menzionata città di Aquila fu tra le prime a riscuotere gli onori del patriziato. Di poi nel 1562 fu ascritta al patriziato romano e, nel secolo XVII, a quello di Urbino, per un ramo ivi trapiantatosi. Ebbe il possesso di molti feudi dal tempo degli Svevi sino alla completa abolizione della feudalità, fra i quali rammenteremo Tione, Civitatomassa, Scoppito, Coppito, Vittorito. È stata ricevuta nell' Ordine di Malta nel 1566, come pure negli Ordini di San Lazzaro e di S. Stefano di Toscana, correndo ancora il secolo XVI. Ebbe il titolo di marchese da Papa Pio VII ed il titolo di duca da Papa Pio IX

In fine con decreto ministeriale del 25 Mag. 1883 fu riconosciuta come patrizia romana ed aquilana. Dei numerosi uomini insigni da questa famiglia prodotti, rammenteremo i seguenti: Ludovico capitan d'armi sotto Ferdinando d'Aragona e preside o Vicerè delle Calabrie morto nel 1500. Cesare dott. di leggi, rettore dell'Università di Bologna, cav. della milizia aurata e non dispregevole poeta latino morto nel 1602. Sipione cav. di Malta ucciso barbaramente dai Turchi in Algeri nel 1570. Lelio valoroso uffiziale di cavalleria nella guerra di Fiandra sotto D. Ferdinando di Toledo, fu nel 1583 spedito a Milano ad incontrare Margherita d'Austria reduce dal governo dei Paesi Bassi, e nel 1600 fu con altri cavalieri toscani delegato ad accompagnare in Francia la regina Maria de' Medici; morì nel 1632. Domenico dopo essere stato impiegato in vari affari diplomatici per lo Stato Pontificio, fu nel 1733 creato Cardinale di S. R. Chiesa, e morì nel 1752. Francesco fu Vescovo di Cittaducale nel 1733 e poi nel 1742 Arciv. di Manfredonia; morto nel 1777. Lelio fu direttore generale delle Poste del Regno di Napoli, e morì nel 1734. — Arma: Spaccato semipartito; nel 1° d'oro, al monte di tre cime di verde poste in fascia; nel 2° di verde, a tre sbarre ondate d'argento; nel 3.° d'oro a tre sbarre di rosso.

RIVETTA di *Casale-Monferrato*. — Di origine greca, venne in Italia nel 1306 al seguito del principe Teodoro Paleologo, cui era devoluto il Monferrato. — Pietro Rivetta, insigne medico, fu onorato della carica di archiatro della corte del principe Teodoro; carica che dopo la morte di Pietro passò di padre in figlio nei suoi discendenti. — Pietrino Rivetta nel 1589 fu investito da Vincenzo duca di Mantova di una parte di giurisdizione, castello e beni feudali di Solonghello in feudo nobile. — Bartolomeo, celebre giureconsulto, nel 1624 inviato oratore in Spagna dal Duca di Mantova; Giovanni-Antonio alfiere e gentiluomo di bocca del Duca Ferdinando-Carlo nel 1664; Michelangelo professore di teologia nell'Università di Padova nel 1653; Carlo-Felice professore di metafisica nell'Università di Bologna nel 1661; Giorgio eletto *maire* della città di Casale dall'Imperat. Napoleone I, il quale lo fregiò del titolo di cavaliere dell'Ordine della Riunione, e poco dopo lo creò barone dell'Impero col predicato di Limna. Il di lui figlio, alla morte del padre, ne rifiutò l'eredità, la quale andò a beneficio del ricovero di mendicità di Casale, e morì improle. — Arma: D'oro, a tre pali di rosso; col capo cucito d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, all'aquila di nero; nel 2.° di verde, a tre pali di rosso.

RIVETTI d'*Osasio* (Piemonte). — Arma: Di verde, a tre bande ondate d'argento; col capo cucito d'azzurro, ad una stella d'oro. — *Cimiero*: Un cagnolino al naturale. — *Motto*: FIDELI OBSEQUIO.

RIVIERA (della) di *Mantova*. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'azzurro, al giglio d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, a due fascie ondate di rosso.

RIVIERA o RIVERA di *Urbino*. — È un ramo della famiglia amonima di Aquila, trasferito in Urbino da un Luigi che vi ottenne il patriziato. — Giovan-Carlo, suo figlio, fu profondo giureconsulto, oratore e poeta, e sostenne per alcuni anni la carica di gonfaloniere in patria. Da lui nacque Domenico, il quale fu creato Cardinale di S. R. Chiesa il 22 Mar. 1733. (Estinta). — Arma: Partito; nel 1° d'oro, a tre fascie ondate d'azzurro; nel 2.° d'oro, a tre sbarre di rosso; col capo d'argento, al monte di tre cime di verde, movente dalla partizione.

RIVOLA di *Arnelli* nel Bergamasco. — Arma: D'argento, alla fascia di rosso.

RIVOLA di *Belforte* nel Bergamasco. — Arma: D'azzurro, al castello d'argento merlato e torricellato di un sol pezzo a sinistra, piantato sopra una terrazza di verde.

RIVOLA di *Bergamo*. — Fregiata del titolo comitale. (Estinta). — Arma: D'argento, al castello merlato di rosso, torricellato di tre pezzi dello stesso, quello di mezzo più alto, movente da una campagna di verde; col drago alato di verde rampicante sulla cima della torricella di sinistra.

RIVOLA di *Comonte* nel Bergamasco. — Arma: D'argento, al castello merlato e torricellato di due pezzi d'azzurro, la torretta a destra sormontata da un'aquila di nero in atto di spiccare il volo.

RIVOLA di *Coste di Rossanti* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, al castello merlato di rosso, aperto del campo; nel 2° bandato d'argento e di rosso.

RIZIO o DE RITIIS di *Aquila*. — Antica famiglia aquilana estinta nel secolo XVI, che diè alla sua città vari raccoglitori di patrie memorie, fra i quali Alessandro frate francescano, vissuto nel secolo XV. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'argento; nel 1° due ricci affrontati d'argento; nel 2° tre monti di verde; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione.

RIZIO di *Sardegna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, caronata dello stesso; nel 2° d'azzurro, a tre ricci al naturale, male ordinati.

RIZOLI di *Bologna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al leone nascente d'oro; nel 2.° del primo, e tre sbarre del secondo.

RIZONA o RIZZONI di *Verona*. — Trapian-

tata da assai remoto tempo dal Monferrato in Verona sotto il nome di Guadagnini, detta anche Rizzoni, o Morando dei Rizzoni da uno di nome Morando. Nel 1409 fu ammessa al nobile Consiglio Veronese. — Un ramo di essa nel secolo XVII fu dalla Repubblica di Venezia investito di porzione della decima di Bonavigo in feudo, ed un altro ramo nel 1780 fu insignito dal governo veneto del titolo di conte annesso al feudo della contea prediale di Custoza. — Arma: D'azzurro, ad un monte di sei cime di verde, movente dalla punta, con un riccio d'argento rampante sul monte. — *Alias*: Trinciato ondato d'argento e d'azzurro, ad un ramo fogliato di verde, ondeggiante e attraversante sulla partizione, con un riccio di nero a sinistra, rampante sul ramo. — *Alias*: Trinciato d'argento e di verde, caricato il primo di un riccio di nero, rampante sulla linea di partizione.

RIZZARDI di *Verona*. — Stabilita in Verona da circa 250 anni, fu aggregata a quel Consiglio nobile nel 1800. Nel 1694 i Rizzardi ottennero da Ferdinando-Carlo duca di Mantova il titolo comitale per i primogeniti, riconosciuto poi nel 1757 dalla Repubblica di Venezia ed esteso a tutti i discendenti. — Nei primi anni del XIX secolo Gaetano Rizzardi fu vicario della valle Pollicella, e nel 1817 podestà di Verona. — Luigi fu colonnello nell'esercito del Re di Sardegna e cav. Mauriziano. — Furono confermati nobili con sovrana risoluzione 11 Mar. 1820, e con altra sovrana risoluzione 15 Ott. 1831 fu confermato il titolo comitale ai nobili Giambattista ed Antonio del fu Gaetano Rizzardi. — Arma: Fasciato di rosso e d'argento; col capo del secondo, caricato di un riccio passante di nero.

RIZZARI di *Catania* e di *Caltagirone*. — Originaria della Slesia, appellata anticamente *Nedernio*, è una delle più antiche famiglie patrizie di Catania e di Caltagirone. — Un Loffrido, cavaliere, venuto in Italia al servizio dell'Imperat. Enrico VI nel 1195, ebbe in premio del suo valore il governo della città di Brescia, ove stabilì la propria famiglia. — Idome, suo figlio, perchè aveva i capelli ricci, fu detto Idone Rizzari, cognome che fu adottato dai suoi discendenti. I di lui fratelli, Giovanni e Goffredo, seguirono l'Imperat. Federico II in Sicilia, ed il primo fu castellano di Traina nel 1243. Un altro Giovanni fu giustiziere della valle d'Enna nel 1253; un Odone castellano di Caltagirone; un Manfredo castellano di Giudica; un altro Manfredo castellano di Caltagirone nel 1403; un Pietro, giurato, maestro razionale, e barone di Grano e di Friddani, da cui derivarono i baroni di Bidamo; un Giuseppe duca di Tremistieri, investito nel 1683, capitano giustiziere di Catania nel 1686. — Arma: D'azzurro, al palo d'oro.

RIZZERA del *Trentino*. — Stefano, laureato in leggi nell'Università di Bologna nel 1627. — Arma: Scaccato d'argento e di nero.

RIZZETTI di *Castelfranco-Veneto*. — È un ramo dei Colonna, e come questi trasse origine dai Valsecchi nobili di Bergamo, donde si trapiantò in Castelfranco prima dal 1400. — Trasse il proprio nome da un Rizzotto o Rizzetto Colonna vissuto nel 1430. — Lasciò bella fama di sè il conte Giovanni autore di parecchie opere di fisica e matematica, il quale fioriva nel 1750. — (Estinta nel XIX secolo). — Arma: D'azzurro, alla colonna d'argento, con base e capitello d'oro, sormontata da un giglio, o stella dello stesso, e movente da un semipartito di rosso e d'azzurro in punta.

RIZZI di *Chiavenna*. — Arma: Spaccato semipartito, nel 1° d'oro, al grifo di nero uscente dalla partizione, coronato del campo, avente nelle branche un fiore al naturale; nel 2° di rosso, a tre ricci d'argento; nel 3° d'azzurro, a due bande d'oro.

RIZZI di *Pesaro*. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, ad una catena di monti al naturale; con un albero di verde attraversante, addestrato da due ricci al naturale, rampanti sul fusto, uno discendente dall'alto, e l'altro in atto di ascendere, affrontati.

RIZZI di *Venezia*, vedi Ricci.

RIZZI di *Verona*. — Si estinse nei conti Paolo e Zeno. Morta innanzi di loro la figlia del conte Zeno, la quale erasi disposato al conte Federico Pellegrini, nominarono erede il conte Carlo Pellegrini figliuolo di lei. — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, al sinistrocherio, movente dal fianco sinistro, bandato di verde e d'oro di sei pezzi, guernito di rosso, tenente colla mano di carnagione tre spighe di riso d'oro; nel 2.° partito; *a*) palato d'oro e di verde di sei pezzi; *b*) d'argento, ad una crocetta patente di rosso.

RIZZINI di *Mantova*. — Francesco Rizzini creato conte dall'Imperat. Carlo VI con diploma 3 Mag. 1739. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle di otto raggi d'oro, male ordinate; nel 2° d'argento, al riccio al naturale rivoltato e passante sopra una campagna di verde; colla fascia d'oro, attraversante sulla partizione.

RIZZINI di *Verona*, vedi Rizona.

RIZZO di *Giovinazzo* (Puglia). — Angelo de Ritiis, detto volgarmente Angelo Riccio, dottor di leggi, consigliere di Re Ferdinando I d'Aragona, presid. della R. Camera della Sommaria e signore di Polignano, il cui nome si legge tra i soscrittori della prammatica del 2 Nov. 1477, essendo morto senza figli maschi nel 1494, i suoi nipoti Vincenzo e Niccola figli di Antonia, di lui sorella, e di Giacomo Chiacchiarinis, vollero prendere il cognome e le armi gentilizie dello zio

materno, ed in questo modo il primo di essi diede principio ad una nuova famiglia de Ritiis, che poi fu detta de Rizzo. — Il suddetto Vincenzo fu quindi ammesso al patriziato di Giovinazzo. — Estinta nel 1664 nella persona di Cola nipote ex filio del precedente. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da tre stelle dello stesso, 2 in capo, ed 1 in punta.

RIZZO di *Portogruaro* (Veneto). — Marcantonio Rizzo, colonnello al servizio della Repubblica di Venezia, nel 1691 fu aggregato, insieme al fratello Francesco, al Consiglio nobile di Portogruaro. — ARMA?

RIZZO di *Sicilia*, vedi RICCIO.

RIZZO di *Venezia*. — La nobiltà di questa famiglia deriva dal Consiglio nobile di Padova, al quale era aggregata fin dal 1698. — Nel 1781 conseguì per la sua linea mascolina il titolo di conte per l'investitura ottenuta dal senato veneto con Ducale 18 Mag. della giurisdizione sopra i beni e persone dell'antico feudo nobile di Lobbia nel veronese. — Con sovrane risoluzioni 1 Feb. 1821 e 9 Mag. 1829 ottenne la conferma della nobiltà e del titolo di conte. — ARMA?

RIZZOLETTI di *Padova*. — ARMA: Di rosso, a tre R di nero; col capo d'oro, caricato di un riccio nero. — *Alias*: Trinciato; nel 1.° d'azzurro, ad un di riccio di nero; nel 2° d'oro, alla fascia di rosso, caricata di tre R di nero; lo scudo bordato scaccato di rosso e d'argento.

RIZZONI di *Verona*, vedi MORANDO.

ROASENDA di *Vercelli*. — Prese il nome dal villaggio e castello di Roasenda di cui fu signora con titolo comitale, e fu una delle più antiche e nobili vercellesi. — Giovanni, assai prode guerriero, nel 1310 era uno dei più distinti capi del partito guelfo; Giacomo segretario ed intimo consigliere del duca Filiberto di Savoja, della duchessa Violante, e poi del duca Carlo; Pietro, cav. di Malta, e per lungo tempo segretario dell'Imperat. Carlo V, ebbe il governo della Savoja; Paolo, fratello del precedente, vescovo di Anversa nelle Fiandre; Antonio, altro fratello, seguì in tutte le guerre d'Italia il suddetto imperat. che gli conferì il titolo di conte palatino, poi fu ambasciatore del duca di Savoja presso vari princii, e quindi governatore di Nizza Marittima; Riccardo-Cesare vissuto nel XVI secolo per alcuni anni fu governatore delle città e provincie di Vercelli e di Biella, poi primo presid. del senato di Nizza. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro; col capo del secondo, all'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero*: Un puttino ignudo, impugnante una bandiera di rosso e di verde. — *Divisa*: VICI ET VIVO.

ROBATTI di *Crema*. — Di antica nobiltà, si rese più che mai chiara nel XVI secolo per illustri aderenze e per la molta riputazione procacciatasi nelle armi da un Santo Robatti, capitano di corazze e di pedoni, che militò in molte battaglie pei Veneziani e passò poi al servizio del duca Massimiliano Sforza, ed in Milano occupò anche la carica di capitano di giustizia e di senatore. Un Giovanni Robatti, prete e dottore in leggi, godette il favore della Corte di Roma, e da Caterina de' Medici regina di Francia fu costituito suo procuratore ed agente presso il Pontefice. — Un Roberto Robatti, verso la metà del secolo XVII, si portò ad abitare in Venezia, e da quell'epoca non si à più notizia dei Robatti di Crema. — ARMA?

ROBBIA (della) di *Firenze*. — Appartenne a questa famiglia il celebre Luca inventore di una vernice invetriata per coprire le terre cotte in fornace, nato in Firenze nel 1388 e morto circa la metà del XV secolo. I suoi figli e nepoti continuarono la fabbricazione delle terre cotte verniciate col metodo lasciato dal valente maestro. — La famiglia si spense in Lorenzo della Robbia Vescovo di Fiesole, morto nel 1645, e ne furono eredi i Viviani. — ARMA: D'azzurro, al monte di sei cime d'oro, sormontato nel capo da una spada d'argento posta in banda.

ROBBIO di *Chieri* (Piemonte). — Signori di Montemarzo, e conti di S. Raffaele, nel 1722 acquistarono il feudo di Varigliè nel contado di Asti con titolo comitale nella persona di Carlo-Amedeo. — ARMA: Di rosso, alla banda di argento, caricata di tre stelle d'azzurro. — *Cimiero:* La figura della giustizia, coronata. — *Motto*: A CIASCUN SON DROIT.

ROBBIO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al cuneo di ferro conficcato sulla sommità di una rupe, ed un albero movente dalla punta ed attraversante su questa, il tutto al naturale; col capo d'oro, all'aquila di nero, nascente, rivoltata, coronata d'oro.

ROBEGANI di *Treviso*. — ARMA: D'oro, al leone di rosso.

ROBERTI di *Bassano*. — Aggregata al Consiglio nobile di Bassano, riscontrasi compresa nel catalogo delle famiglie nobili di quella città formato ed approvato dal veneto senato nel 1726. Era altresì aggregata ai Consigli nobili di Belluno e di Padova. Nel 1757 ottenne dal senato veneto il titolo di conte per infeudazione fatta di campi 91 situati nel comune di Nove ed Angaran a titolo di feudo retto e nobile. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 28 Feb. 1821, e nel titolo comitale con altra sovrana risoluzione 16 Ott. 1830. — ARMA?

ROBERTI di *Bergamo*. — ARMA: Tagliato d'oro e d'argento, alla sbarra d'azzurro, attraversante sulla partizione, accompagnata da una stella di sei raggi d'argento sull'oro, e da una stella d'oro sull'argento, colla spada dello stesso,

impugnata d'oro, posta in banda, attraversante sulla sbarra, e colla punta in alto. — *Alias*: Spaccato merlato di nero e d'argento.

ROBERTI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, alla scala di tre piuoli d'oro, posta in palo.

ROBERTI di *Brescia*. — Originaria di Lavenone in Valtrompia. (Estinta). — Arma: D'azzurro, ad un cuore di rosso, trapassato da due freccie d'oro, colla punta rivolta in su, sormontato in capo da una corona d'oro a fioroni.

ROBERTI di *Giovinazzo* (Puglia). — Arma: D'argento, a due monti di nero, moventi dalla punta.

ROBERTI di *Nizza della Paglia* (Piemonte). — Conti di Castelvero. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata su ciascuna testa dello stesso; nel 2.° e 3.° d'oro, a tre sbarre di azzurro; nel 4.° di rosso, al bordone da pellegrino d'argento, sormontato da due rami di palma di verde addossati e passati in croce di S. Andrea entro una corona ducale d'oro; e sul tutto una fascia d'argento, caricata da una biscia di verde, ondeggiante in palo; essa fascia attraversante.

ROBERTI di *Padova*. — Arma: Spaccato d'oro e di nero.

ROBERTI del *Piemonte*, conti di Cocconito. — Arma: Spaccato: nel 1.° d'oro, al leone illeopardito di rosso, nascente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato in capo da due stelle d'oro, ed in punta da un ramo di quercia al naturale, fruttato di tre pezzi d'oro, movente dalla punta dello scudo. — *Cimiero*: Un angelo nascente, vestito d'oro, tenente colla mano sinistra un ramo di palma di verde. — *Motto*: VIRTUTE ADQUIRITUR.

ROBERTI di *Roma*. — Carlo cardinale di S. R. Chiesa, legato di Romagna nel 1667. — Arma: D'azzurro, al leone morente d'oro, accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi dello stesso ordinate in fascia.

ROBINO o RUBINI di *Vicenza*. — Le più antiche memorie di questa famiglia ascendono al 1210, e nel 1759 fu aggregata al Consiglio nobile di Vicenza. — Arma antica: Spaccato; nel 1.° d'argento, al pino di verde piantato sopra un monte di tre cime dello stesso, ed accostato da due leoni di rosso, affrontati e controrampanti; nel 2.° d'argento, a quattro bande d'azzurro. — Arma moderna: D'argento, all'aquila bicipite di nero, coronata d'oro, avente nel petto lo scudetto coll'arma antica.

ROBOLINI di *Pavia*. — Antica famiglia decurionale pavese. Troviamo un Gerolamo milite ossia cavaliere nel 1400. — Avevano sepolcro gentilizio nella chiesa di S. Primo con stemma fin dal 1503. Furono riconosciuti nobili nel 1780 e 1788. — Arma: Interzatato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, ad un castello merlato e cimato di due torri merlate d'argento, aperto e finestrato del campo; nel 3.° d'argento, a tre rami di rosa stelati e fogliati di verde, fioriti ciascuno di tre rose male ordinate di rosso; i detti rami posti in fascia.

ROBOLINI di *Venezia*. — Arma: Palato d'oro e d'azzurro di quattro pezzi; col capo d'oro, caricato da due anelletti d'argento.

ROBONTI di *Bergamo*. — Arma: D'argento, alla spada col fodro di nero, impugnata d'oro, posta in isbarra, la punta in alto; colla banda d'azzurro, attraversante sulla spada, e formante con questa una croce di S. Andrea; il cui spazio fra l'una e l'altra è d'oro; accompagnate da due stelle di sei raggi dello stesso, una in capo e l'altra in punta.

ROCATTI di *Chieri* (Piemonte). — Arma: D'azzurro, alla rupe d'argento, sostenente una palma di verde, ed accompagnata da tre stelle di otto raggi d'oro. — *Cimiero*: Un ramo di pino al naturale. — *Motto*: SIC VIRTUS.

ROCCA FRANCA di *Roccafranca* nel Bergamasco. — Arma: D'azzurro, al castello d'argento, torricellato di un sol pezzo dello stesso, merlato alla ghibellina, aperto del campo, col ponte levatojo calato, sostenuto da due catene di nero; detto castello movente dal fianco sinistro.

ROCCA SAPORITI di *Reggio-Emilia*. — Originaria di Bergamo, fu trapiantata in Reggio-Emilia da Gian-Antonio Rocca nel 1539. — Rinaldo I Duca di Modena con diploma 18 Mar. 1697 concesse a questa famiglia il titolo comitale. — Nel 1840 si trapiantò in Milano per una rilevantissima eredità colà lasciata dal march. Marcello Saporiti prozio materno del conte Apollinare Rocca, il quale ne assunse il nome e ne inquartò l'arma gentilizia. — Carlo-Alberto Re di Sardegna, con diploma 11 Gen. 1845, costituì in maggiorasco una ragguardevole terra di questa famiglia presso Vigevano col titolo di marchesato della Sforzesca, tramissibile per primogenitura maschile al capo della famiglia e ne investì per il primo il summenzionato conte Apollinare. — Guido Rocca, fratello del precedente, fu creato Vescovo di Reggio nel 1873. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla rocca di rosso, aperta e finestrata del campo, sormontata dall'aquila bicipite d'argento, coronata d'oro; nel 2.° d'azzurro, alla torre d'oro, sormontata da due leoni affrontati, coronati ed armati di una mazza dello stesso; col capo dell'impero.

ROCCA o LAROCCA di *Messina*. — Originaria di Pisa, à goduto nobiltà nella città di Messina dal XIII al XVIII secolo, e fu fregiata dei titoli di principi di Alcontres, marchesi di Roccalumera, baroni di S. Michele ecc. — Arma:

D'argento, al monte di tre cime di rosso, movente dalla punta, cimato dalla croce del Calvario dello stesso.

ROCCABELLA di *Cingoli*. — Famiglia estinta in casa Cavallini. — ARMA: D'azzurro, alla torre d'oro.

ROCCABERTI di *Palermo*. — Originaria di Spagna, e portata in Sicilia da un Dalmao Roccabert catalano, prefetto del palazzo della regina Costanza, come da una lettera dell'Imperat. Federico II del 10 Giu. 1220, dal quale ottenne il castello della Zisa di Palermo con tutte le sue giurisdizioni. — ARMA: D'oro, a tre pali di rosso, accostati da dodici rocchi di scacchiere di nero, 4, 4 e 4.

ROCCAMAURA del *Piemonte* dei signori di Castelnuovo. — ARMA: D'oro, al leone di nero, armato e linguato di rosso.

ROCCATAGLIATA di *Genova*. — D'azzurro, all'albero al naturale nel fianco destro, nudrito sopra una rupe pure al naturale, a picco, movente dalla metà del fianco destro; detto albero sinistrato in capo da una stella di sei raggi d'oro.

ROCCHERIO di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, a due leoni affrontati e controrampanti ad un monte, il tutto d'oro.

ROCCHETTI di *Pisa*. — ARMA: D'oro, alla fascia di nero.

ROCCHI di *Lucca*. — Cosimo Rocchi fu membro del Consiglio generale della Repubblica di Lucca nel 1541 e seguenti. Pompeo suo figlio, morto Vescovo di Chavaillon in Francia nel 1601. — ARMA: D'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

ROCCHIA di *Fossano*. — Signori di Lavaldiggi. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro.

ROCCI di *Milano*. — Si à memoria di questa famiglia dal principio del 1500. — Gio.-Battista fiscale ebbe in moglie Francesca Angiolini sorella ed erede di Girolamo marchese di Cerro. Ebbero un' unica figlia, Teresa, maritata in casa Ruitz de Araciel cui portò il marchesato di Cerro, in principio del secolo XVIII. — ARMA: D'argento, al tralcio di vite al naturale, fruttato di cinque grappoli d'uva di porpora.

ROCCI di *Roma*. — ARMA: D'oro, ad un grappolo d'uva di rosso, gambuto e pampinoso di verde, il gambo in alto, legato da un nastro di rosso; col capo del primo, caricato di un'aquile di nero, coronata del campo.

ROCCI di *Torino*. — Fregiata del titolo baronale nel 1843. — ARMA: D'oro, alla mano di carnagione, impugnante un fascio di tre grappoli d'uva di porpora, fogliati di verde; col capo cucito d'argento, all'aquila di nero coronata dello stesso. — *Motto*: MATURA RUBESCET.

ROCCO di *Napoli*. — Quest'antica ed illustre famiglia fu così numerosa ai tempi dei re angioini da comporre essa sola un seggio detto dei Rocco. Ridotti poi a soli cinque i seggi di Napoli, la famiglia Rocco fece parte di quello di Montagna. — Le più antiche e certe memorie di essa si riferiscono ad un Filippo che nel 1272 prestò danari a Carlo I d'Angiò, ad un Guido che fu milite e ciamberlano dello stesso principe, e ad un Giovanni che fu maresciallo di re Carlo II d'Angiò. — Dopo questi, molti individui della casa Rocco troviamo aver sostenuto eminenti cariche in corte ed uffici pubblici onorevolissimi, come quelli di ambasciatore, giustiziere, maestro razionale, consigliere di stato, presid. della R. Camera, vicario generale, capitano, maresciallo ecc. — Ad un Matteo di Simonello Rocco, nel 1498, fu donato da re Federico il feudo di Casella; un Giovan-Tommaso fu elevato all'alto ufficio di ciambrevio; un Annibale cav. di Malta, tenne fermo contro i Turchi che sconfisse in battaglia, e pel suo valore militare fu fatto castellano di Malta. — Con diploma 13 Feb. 1641, Filippo II concesse a Carlo Rocco ed a'suoi eredi il titolo di principe di Torrepadula in omaggio dei servigi da lui resi alla Corona. — ARMA: D'azzurro, a tre bande d'oro; col capo di rosso, caricato di tre rocchi d'argento, posti in fascia, sostenuto da una fascia d'oro.

ROCHA o ROCCA di *Verona*. — Famiglia aggregata nel 1723 alla nobile Compagnia Berettona, e nel 1724 ascritta al Consiglio nobile di Verona. — ARMA: D'azzurro, a tre pedine da scacchiera d'argento, ordinate in fascia; col capo d'oro, all'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, coronata d'oro.

RODA di *Bologna*. — ARMA: Trinciato d'azzurro e d'argento, alla banda partita d'oro e di rosso, accompagnata sull'azzurro da tre stelle d'oro; e sull'argento da una ruota dello stesso; col capo d'Angiò.

RODA di *Sicilia*, vedi ROTA.

RODANTE di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, colla testa rivoltata, abbrancato ad un albero al naturale.

RODENGO di *Brescia*. — Evarnedo, figlio di Lampaneo Rodengo, avendo guerre private coi conti di Comella aveva usurpato la metà del castello di Milzano. A lui fu concesso dall'Imperatore di portare per arma un massacro di cervo ramoso in campo d'argento. (Estinta). — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla croce piena d'argento in capo e due stelle d'oro in punta; nel 2.° e 3.° di rosso ad un'Y di nero posta in cuore; con una banda d'azzurro, bordata d'oro e caricata di cinque stelle dello stesso; essa banda attraversante sul tutto.

RODETTI di *Rovigo*. — Antica famiglia di Rovigo. — Pietro tre volte regolatore della città; Sciolto nel 1675 ambasciatore per la patria alla

Repubblica di Venezia da cui fu fatto cavaliere. — Nel giugno 1698 i Rodatti furono aggregati al veneto patriziato. — ARMA?

RODIANI di *Velletri*. — ARMA: D'azzurro, al colosso di Rodi d'argento, piantato sopra un mare fluttuoso d'azzurro, sul quale voga un vascello d'oro, fornito d'argento e banderuolato di rosso, posto fra le gambe del colosso.

RODINÌ di *Genova*. — Fregiata del titolo baronale. — ARMA: Di nero, al leone d'argento, colla banda cucita di rosso, attraversante.

RODINO di *Diano-Castello* (Liguria). — Nel XIII secolo, Raffaele Rodino, con privilegio ottenuto dal Comune di Genova, prese a coltivare in Diano la canna di zucchero. — Giacomo Rodino fu dottissimo Vescovo di Sagona nel XV secolo, e dopo lui la famiglia venne investita in feudo dalla mensa episcopale di Albenga dei beni e della commenda di S. Siro. — Un altro individuo di questa famiglia, reputatissimo giureconsulto, si acquistò molta fama nella celebre congiura di Giulio-Cesare Vacchero nel 1625. — ARMA?

RODINÒ di *Catanzaro* e *Napoli*. — Di origine greca, trasferita in Francia, donde un Giulio-Cesare nel 1265 la portò in Italia venutovi al seguito di Carlo d'Angiò. — A cominciare dal 1593 à posseduto per più di due secoli il feudo di Miglione, ed à goduto nobiltà in Catanzaro, Reggio e San Giorgio di Polistena. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di verde, a tre rose al naturale; nel 2.° d'oro, al monte di verde di tre cime. — *Alias*: Partito; nel 1.° d'oro, a mezz'aquila di nero, col volo abbassato e coronata del campo, movente dalla partizione; nel 2.° d'argento, a tre rose di rosso. — *Motto*: IN VIRTUTE ROBUR.

RODOCANACCHI di *Livorno*. — Di origine greca, e della imperiale stirpe dei Ducas, fu trapiantata in Livorno nei primi anni del XIX secolo. — Il principe Pantaleone, bisavo dell'attuale rappresentante di questa famiglia, essendo stato dato in ostaggio dagli abitanti dell'isola di Chio al Sultano Mahmud II, fu decapitato per ordine di questo il 13 Mar. 1822 in Costantinopoli. — Dopo quell'orribile tragedia, i Rodocanacchi, che scamparono dalla strage, abbandonarono l'isola di Chio, dove eransi rifugiati dopo la caduta di Costantinopoli in mano dei Turchi, e si recarono a Livorno. — Il governo di Firenze, con diploma 25 Giu. 1847 accordò ai Rodocanacchi di Livorno la nobiltà toscana, e S. M. Umberto I Re d'Italia, con decreto 26 Giu. 1887 concesse al commendatore Emanuele Rodocanacchi il titolo di conte trasmissibile ai suoi discendenti legittimi e naturali, maschi da maschi in linea e per ordine di primogenitura, con facoltà di usare e trasmettere la seguente ARMA: D'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi d'oro, male ordinate, ed in punta da una paniera di rose al naturale. — *Cimiero*: Un leone d'oro nascente e tenente colle branche anteriori la paniera del campo. — *Motto*: ΕΝ ΡΟΔΩ ΑΝΘΩ.

RODOERO di *Napoli* e di *Montecorvino*. — Originaria di Francia, detta anticamente Rohero e de Rhoeris, fu portata nel regno di Napoli da un Lodovico milite, familiare e consigliere di Re Carlo I d'Angiò, dal quale fu investito dell'ufficio di maestro razionale della R. Camera della zecca e di vari feudi, fra' quali la Torre di Caserta, Ducenta, Morrone, Binetto e Ceglie. — Fu aggregata alla nobiltà napoletana nel seggio di Montagna. e più tardi a quella di Montecorvino. — ARMA: D'azzurro, alla ruota d'oro.

RODOLFI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, alla banda cucita di rosso, accompagnata sul cantone sinistro del capo da una corona d'oro abbracciante due palme al naturale, e in punta da un monte di sei cime di verde.

RODRIGUEZ d'*Iglesias* (Sardegna). — ARMA: D'argento, al cuore umano al naturale, sormontato da tre dardi di nero, alti in palo, uno accanto all'altro. — *Cimiero*: Una donna scapigliata nascente, vestita d'azzurro, le braccia ignude, tenente colla destra una ghirlanda d'alloro, colla sinistra un ramo di palma, l'una e l'altro al naturale. — *Motto*: TELA RETRORSUM IN HOSTES.

ROERO, o ROVERO, o ROTARI di *Asti*. — Questa illustre famiglia divisa in più rami rappresentati dai conti di Settime, della Vezza, di Pica, di Monteu, di Monticello, di Pralormo, di Ceresole, di S. Severino, di Revello, di Mombarone, di Torre di Valgorera e dei marchesi di Cortanze, aveva inoltre giurisdizione nella valle di Andona, sopra Colosso, Guarene, e porzione di Serave, Montalto, Blangero, Corzione, Castagni e Piobes, oltre Verel, Dublin e Bressieu in Savoja. — Da Tommaso, potente capo dei Ghibellini in Asti nel 1160, discendono tutti i Roero. — Manfino governatore di Asti nel 1532: Marchiotto scudiere di Lodovico marchese di Saluzzo; Francesco gran ciamberlano del Re Francesco I di Francia; Conveno primo gentiluomo di camera del Duca Carlo Emanuele I; Ercole-Tommaso generale di battaglia nel 1711, governatore di Biella nel 1717, generale di artiglieria e governatore di Alessandria nel 1727 e vicerè e capitano generale in Sardegna nello stesso anno; Renato-Ignazio tenente generale di cavalleria, indi governatore della città e provincia di Saluzzo, morto nel 1765. — Sei di questa famiglia furono decorati dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, ed un numero infinito vestirono l'abito dell'Ordine Gerosolim., primo de' quali fu un Gaspare nel 1463. — Finalmente à dato alla Chiesa molti illustri prelati: Filippo-Baudono, Scipione, Paolo-Vincenzo ed Alberto, furono Vescovi

di Asti, e quest'ultimo fu traslato alla sede arcivescovile di Pisa nel 1508, Giovanni Arciv. di Tarantasia nel 1365; Giuseppe Vescovo di Alba nel 1697; Bernardino-Ignazio e Severino-Ignazio Vescovi di Novara, il primo nel 1741 e l'altro nel 1748; Giambattista, già Vescovo di Acqui, fu traslato alla sede arcivescovile di Torino nel 1744 e quindi creato Cardinale di S. R. Chiesa. — ARMA: Di rosso, a tre ruote d'argento, 2 e 1. — *Cimiero*: Un selvaggio al naturale, impugnante colla destra un'alabarda. — *Divisa:* A BON RENDRE.

ROFFENI di *Bologna*. — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sormontato da un leone d'oro, col capriolo di rosso attraversante; col capo d'Angiò abbassato sotto un altro capo d'oro, caricato da un'aquila di nero.

ROFFI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, alla croce di S. Andrea di rosso, accantonata da quattro gigli d'oro, e caricata da uno scudetto d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

ROFFREDO di *Cherasco* (Piemonte). — Ebbero un avvocato fiscale generale morto nel 1626, il cui nepote Filippo-Maria, avvocato patrimoniale generale, acquistò nel 1710 il feudo di Saorgio con titolo comitale. — Maurizio, monaco cistercicnse, era bibliotecario della R. Università di Torino e morì nel 1805. (Estinta). — ARMA: D'argento, alla rovere al naturale; col capo di rosso, alla stella d'oro, sostenuto d'oro. — *Cimiero:* Un tronco di rovere sormontato da una stella d'oro. — *Motto:* FELICI SIDERE FIRMA:

ROGADEO di *Bitonto* (Puglia). — Le prime memorie di questa famiglia rimontano al 994 nella persona di Leone Rogadeo che in quell'anno stabiliva la propria famiglia nella città di Ravello, dove acquistò grande autorità e sostenne cariche eminenti. — Un Sergio nel 1130 era giudice della repubblica d'Amalfi; un altro Leone, essendo stato creato nel 1204 protontino ed ammiraglio di Bitonto, trapiantò quivi la sua famiglia, e dopo di lui un Giacomo fu fatto regio segretario di Puglia e di Terra d'Otranto, dove i Rogadeo vennero in breve tempo in possesso di parecchi feudi, fra'quali Carbonara, Calvano, Castagna, Macchia, Regina, Salcito, Sannicandro, Sergio e la contea di Anglone. — Questa casa à dato due Vescovi a Ravello: Costantino che fu il secondo prelato di quella sede consacrato da Papa Pasquale II, e Leone creato Vescovo nel 1220. — I Rogadeo ànno goduto nobiltà in Ravello, Amalfi, Bitonto Trani, e vestirono l'abito di Malta nel 1752. — ARMA: D'oro, a tre fascie d'azzurro, colla bordura d'argento e di rosso a scacchi di 16 pezzi. — *Cimiero*: Una croce latina d'oro. — *Alias*: D'argento ad un frate inginocchiato e colle mani giunte, vestito e incapucciato di rosso, sinistrato da una croce patente posta nel primo cantone ed accompagnata nella sua punta da tre stelle di sei raggi, 2 e 1, il tutto pure di rosso.

ROGER di *Masons* (Sardegna). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, all'elmo d'oro, di fronte, cinto d'una ghirlanda di rose, e sormontato d'un'aquila tenente nel rostro un ramo di fiori, e guardante un sole al naturale orizzontale a destra; nel 2.° d'azzurro, al braccio umano di carnagione impugnante un mazzo di gigli e di viole bianche al naturale; questo punto alla bordura di rosso caricata di sei stelle d'oro.

ROGER di *Sardegna*. — ARMA: D'oro, all'aquila di nero, accompagnata da un elmo di ferro al naturale, di fronte, posto nel punto della punta, ed accostata dalle lettere majuscole romane d'azzurro P a destra, R a sinistra.

ROGERINI di *Vercelli*. — È un ramo degli Arborii che prese il nome da un Arborio Rogerino. — Rogerino-Arborio-Orazio dei signori di Castel Alborio vestì l'abito ecclesiastico ed attese con molto profitto alle belle lettere e alla musica. — Portatosi in Polonia, vi fu bene accolto dal Re Sigismondo III che lo volle nella sua Corte e lo provvide di un canonicato che egli nel 1593 cambiò con un altro nella Basilica di Vercelli. — La famiglia Rogerini aveva il suo sepolcro gentilizio nella chiesa di S. Bernardo di Vercelli. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, a due stinchi di morto al naturale, passati in croce di S. Andrea e accostati da quattro gigli d'oro.

ROGGERI di *Genova*. — Dalla terra di Diano nella riviera occidentale. — Francesco Roggeri, speziale, fu nel Consiglio degli anziani della Repubblica nel 1346 e 1347; Stefano, merciaio, nel 1382, fu consigliere popolare alla sesta compagnia nella contrada di S. Lorenzo; Battista ed Andrea nel 1500 si vedono inscritti artefici di fazione ghibellina, e nel 1518 furono de'consiglieri della Repubblica. — Nel 1528 furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati all'Albergo Lercari Andrea figlio di Bartolomeo e Giambattista di Andrea Roggeri. — ARMA: Di rosso, a sei crocette d'argento, 3, 2 e 1; col capo d'azzurro, cucito.

ROGGERI di *Mondovì* e di *Saluzzo*. — ARMA: Palato d'oro e d'azzurro, i pali azzurri caricati ciascuno di una stella d'oro.

ROGGIERI di *Casale-Monferrato*, conti di Villanuova. — ARMA: D'azzurro, al castello d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso, una in capo e due ai fianchi; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

ROGGIERO di *Barge* (Piemonte). — ARMA: Palato d'azzurro e di rosso, i pali del primo caricati ciascuno, in capo, d'una stella d'oro; col capo dello stesso, al crancellino di verde in banda. — *Cimiero*: Un albero di cedro. — *Motto*: QUI SE HUMILIAT.

ROGGIERO (de) di *Napoli* e di *Salerno*. — Famiglia patrizia e feudataria, le cui illustri memorie risalgono al tempo dei Normanni, fu rivestita di alti ed importanti uffici sotto il dominio degli Angioini e degli Aragonesi. — Ha appartenuto alla nobiltà di Salerno nel seggio di Porta Retese ed è fregiata dei titoli di duca e di marchese. — Più volte è stata ricevuta per giustizia nell'Ordine Gerosolimitano, a partire dal 1289. — È divisa in due rami; uno passato da gran tempo in Napoli che prese parte con altre famiglie nobili napoletane alla fondazione del Monte dei Giunti, l'altro rimasto in Salerno, dove tuttora fiorisce. — Arma: D'oro, a sei croci di rosso, 3, 2 e 1, col lambello di tre pendenti dello stesso nel capo.

ROIANI di *Aquila*. — Antica famiglia fiorita nella città di Aquila, non ignota nelle fazioni politiche che ivi sperimentaronsi ne' secoli XIV e XV. Agostino fu Vescovo di Bitonto. — Tale famiglia si estinse sul finire del secolo XVI o principiar del seguente. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in punta da un palo e due spighe sormontate da due gigli egualmente d'oro.

ROIJ di *Città di Castello* (Umbria). — È una delle 33 antiche nobili tifernate, di cui si ànno memorie fin dal 1370, nel qual tempo vivea un Giovanni Roja padre di Urbano e di Ventura. Urbano nel 1406 fu mandato dal municipio castellano comandante alla difesa del castello di Centalto, e nel 1411, castellano di Monte Migiano, mentre il fratello Ventura era nominato comandante del castello Guelfi. — Questa famiglia à dato alla patria quattro priori: Ventura nel 1434, Angelo nel 1477, Niccola nel 1594, ed un altro Niccola nel 1639 e 1649, e cinque gonfalonieri: Vittorio nel 1578, Alessandro nel 1614, Rojo più volte nella seconda metà del XVII secolo, altro Vittorio nel 1683, e Filippo nel 1797. — Fra gli uomini egregi che si segnalarono nel mestiere delle armi son da notare un Niccola, priore nel 1594, il quale militò poi come alfiere nelle armate francesi, e ritornato in patria fu eletto capitano luogotenente; ed un Matteo, il quale servì la Repubblica di Venezia per 18 anni come capitano degli alabardieri. — Arma: D'oro, a tre sbarre di rosso, colla fascia dello stesso, caricata di tre stelle del campo ed attraversante sul tutto.

ROISECCO di *Genova*. — Arma: D'argento, al leone d'azzurro, tenente colla branca anteriore destra un giglio di rosso.

ROLANDI di *Bologna*. — Tennero il consolato nel 1199, e sedettero fra gli anziani parecchie volte dal 1287 al 1370. — Rolando fu uno dei deputati a prender possesso de' luoghi assegnati ai Bolognesi nella pace stabilita co' Modenesi nel 1204. — Giacomo era del Consiglio dei 500 nel 1376, e fu l'ultimo della famiglia. — Arma: Inquartato di rosso e d'argento; col capo d'Angiò.

ROLANDI di *Treviso*. — Arma: D'azzurro all'artiglio alato d'aquila d'argento, sostenuto da un cuscino quadrato d'oro, fioccato dello stesso.

ROLANDO di *Torino*. — Conti di Villarbasse e consignori di Castelnuovo e di Muriaglio. — Francesco, medico ordinario di S. A. R., ottenne da Carlo-Emanuele I la nobiltà e lo stemma. — Da lui nacquero due figli: Carlo-Antonio dott. collegiato e intendente generale della provincia di Torino nel 1687, e vicario ivi nel 1698, e Giovan-Domenico procuratore collegiato in Torino, il quale comprò da Giambattista Caccia punti 59 di Villarbasse di cui fu investito il 13 Giu. 1627. (Estinta). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al leone d'oro; nel 2.° e 3.° controinquartato di rosso e d'argento. — *Cimiero:* Un leone nascente d'oro, con una stella di rosso nel petto, tenente una granata accesa d'oro. — *Motto:* SUBLIMIA SEMPER.

ROLANDONO di *Rocca de' Baldi* (Piemonte). — Arma: D'azzurro, a tre rose d'oro, bottonate di rosso, ordinate in banda, accostate da due stelle del secondo. — *Cimiero*: Un braccio impugnante un ramo di rose colle spine. — *Motto*: NON INERTIBUS.

ROLFI di *Alba* (Piemonte). — Simone-Francesco Rolfi, tesoriere, figlio del capitano Giovanni Stefano, nel 1722 fece acquisto del feudo di Castiglione, nel contado di Asti, con titolo comitale. — Arma: Di rosso, alla quercia al naturale, nudrita sulla pianura erbosa, coi rami passati in doppia croce di S. Andrea, addestrata da un leone d'oro, rivoltato e controrampante; con tre stelle d'oro ordinate in fascia nel capo dello scudo.

ROLI di *Ravenna*. — Arma: D'azzurro, al grifo d'argento, alato d'oro; colla fascia in divisa di rosso, caricata di tre rose del secondo.

ROLLAND (de) di *Torino*. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia con decreto 17 Sett. 1864 concesse il titolo di barone, trasmissibile per primogenitura maschile, a Giulio nobile de Rolland, nativo di Chambéry, cittadino di Torino dopo l'annessione della Savoja alla Francia, e prefetto successivamente delle provincie di Urbino e Pesaro, di Chieti, di Livorno, di Messina e di Firenze, e quindi deputato per varie legislature al Parlamento nazionale. — Arma: D'azzurro, alla spada d'argento. — *Cimiero*: Un braccio armato, impugnante una spada. — *Motto*: AGERE ET PATI FORTIA.

ROLLERO di *Genova*. — Arma: D'azzurro, a sei stelle d'oro, ordinate in cinta.

ROMA di *Milano*. — Antica e nobilissima famiglia milanese. Diede decurioni, dottori di collegio, membri del tribunale di provvisione; conti

palatini, cavalieri di Santo Stefano, di S. Giacomo e gerosolimitani, ciambellani, consiglieri segreti, mastri di campo e cardinali. Ebbe il feudo di Masate nel 1696 e su esso titolo marchionale nel 1713. (Estinta). — Arma: D' argento ad una banda d' azzurro, caricata di tre gigli d' oro e accompagnata da due rose di rosso.

ROMA (de) di *Sardegna*, marchesi di Santa Maria. — Arma: Di rosso, alla banda d' oro, accostata da due torri d' argento.

ROMA (de) di *Susa* (Piemonte). — Arma: Fasciato di nero e d' argento; col capo del secondo, caricato di tre gigli di rosso, ordinati in fascia.

ROMA di *Vicenza*. — Famiglia antica, originaria di Roma, trapiantata in Vicenza nel 1388 da un Giovanni-Regolo, chiarissimo dottore di leggi e facondo oratore. — Un Galeazzo nel 1497 fu deputato ad utilia. — Fu aggregata al Consiglio nobile di Vicenza nel 1759. — Arma: Di nero, ad un liocorno rampante d' oro, accornato, crinito e unghiato di rosso.

ROMAGNANO del *Piemonte*. — Antonio, figlio di Giacomo dei march. di Romagnano, fu il primo della famiglia che possedesse il feudo di Pollenzo e Santa Vittoria con titolo comitale. — Ebbe i favori di Filippo-Maria Anglo e, lui morto, cortigianò il duca Lodovico di Savoja da cui ebbe privilegi ed onori distintissimi. Nel 1450 fu nominato presid. della Sacra Udienza, e nel 1451 membro del Consiglio ducale, e quindi nel 1458 cancelliere di Savoja. — Nel 1466 dalla Duchessa Bianca-Maria fu nominato consigliere del Consiglio segreto di Milano. — Amedeo, suo figlio naturale, fu anch' egli cancelliere di Savoja, e quindi, nel 1497, Vescovo di Mondovì. — Il march. Cesare Romagnano, stato più volte sindaco di Torino, marito di una Provana, ricevè facoltà, nel 1839, di trasmettere il titolo di marchese di Virle al cav. Nicanore Provana del Sabbione, suo figlio adottivo. — Oltre i suddetti feudi, i Romagnano ne possedettero molti altri nel Novarese, parecchi nella contea di Vercelli, e non pochi nel superiore Piemonte, fra' quali si contano Carignano, Pancalieri, Casalgrasso, Vinovo, Frossasco, una porzione di Carmagnola ed alcuni villaggi vicini ai suddetti. — Ebbero pure nella contea di Nizza i castelli e le signorie di Virle e di Roccasterone, e nell'Astigiano, Polenzo, S. Vittoria e parte di Corneliano. — Arma: D' azzurro, alla banda d' argento, accostata da due filetti d' oro in banda. — *Cimiero*: Un liocorno d' argento nascente, tenente colle zampe un ramo di pino di verde, fruttato al naturale. — *Motto*: EN UN.

ROMAGNOLI di *Cesena*. — Originaria di Forlì, trapiantata in Cesena nel 1491 e decorata del titolo di marchese da Papa Clemente XI nel 1715. — Arma: Inquartato in croce di S. Andrea, in capo d' azzurro, ad un tronco d' albero al naturale, posto in palo e cimato da un uccello di nero, avente nel becco un ramoscello di verde; in punta d' azzurro, a due tronchi d' albero al naturale, moventi dalla punta, posti in palo; nei fianchi d' oro pieno.

ROMALDELLI di *Firenze*, vedi Rinaldelli.

ROMANELLI di *Aquila*. — Famiglia patrizia di antica origine del contado aquilano, che passò in Aquila dopo di essersi già illustrata con possesso di feudi, e fu subito aggregata a quel patriziato. — Ebbe uomini chiari nelle lettere, nelle arti e nelle armi, ed occupò eminenti uffici nel ramo ecclesiastico, e specialmente nella corte pontificia al tempo di papa Gregorio XIII. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, ad un' ala di drago di nero; nel 2.° d' azzurro, ad un vaso etrusco d' oro; colla fascia di verde, caricata di tre conchiglie d' oro, attraversante sulla partizione.

ROMANELLI di *Firenze*. — Originaria di Pisa, dove le prime memorie risalgono al 1309. — Claudio capitano seguì Uguccione della Faggiuola all' assedio di Lucca; Adamo, suo figlio, ruppe l' armata fiorentina in Val di Nievole, e fu tenuto per il miglior cavaliere dell' esercito pisano. I suoi successori nel XV secolo si stabilirono in Firenze, ove furono ascritti all'arte della lana, e nel secolo seguente un altro ramo si trapiantò in Arezzo. — Questa famiglia à dato alla patria nove priori e vari giureconsulti di merito. — Arma: Partito; nel 1.° di nero, ad una stella di otto raggi d' argento; nel 2.° grembiato di quattro pezzi d' oro e di rosso; col capo d' oro, all' aquila di nero, linguata di rosso. — *Cimiero*: Un leone al naturale tenente colla branca anteriore destra una spada d' argento alta in palo.

ROMANELLO di *Forlì*. — Uno di questa famiglia fu dei tredici alla famosa disfida di Barletta. — Arma: Di rosso, alla croce piena d'argento.

ROMANI di *Treviso*. — Arma: Partito; nel 1.° d' azzurro pieno; nel 2.° spaccato; *a)* bandato d'oro e di verde di otto pezzi; *b)* bandato d'oro e di verde di otto pezzi. — *Alias*: D' oro, al grifo di rosso.

ROMANI di *Venezia*. (Estinta nel 1411). — Arma: Spaccato d' oro e di verde, ad una volpe rampante d' argento, attraversante sul tutto.

ROMANO (da) della *Marca Trevigiana*, vedi Ezzelini.

ROMANO (da) di *Padova*. — Arma: D' azzurro, ad un giglio d' oro, ornato negl' interstizi di due rose della stesso, bottonate di rosso, e stelate pur d' oro.

ROMANO (da) di *Verona*. — Arma: Partito di rosso e d' oro, a due gigli dall' uno all' altro; col capo d'argento, attraversante sulla partizione.

ROMANO di *Lecce*. — È un ramo della famiglia omonima di Sorrento, trapiantato in Lecce nei primi anni del XVI secolo. — Questo ramo di Lecce vanta un Cesario dotto e non volgare poeta del XVII secolo; un Pasquale giureconsulto, filosofo e poeta, socio dell' Accademia dei Trasformati e principe nel 1731 di quella dei Speculatori nella città di Lecce; un Luigi chiaro giureconsulto e caporuota provinciale in Lecce; un Damiano uditore in Aquila nel 1736, ed avvocato fiscale nel 1740 della R. Udienza di Lecce, di cui si ànno a stampa molte opere; ed un Giuseppe giudice della Gran Corte della Vicaria nel 1735, fiscale della stessa nel 1736, regio consigliere e governatore di Capua nel 1754, caporuota del S. R. Consiglio nel 1758 e presidente dello stesso e della R. Camera di S. Chiara nel 1761. — Con breve del 9 Dic. 1884 il testè defunto Cav. Pasquale Romano dal regnante Pontefice Leone XIII fu creato conte con tutti i suoi discendenti nella linea primogenita maschile. — Arma: D'azzurro al tripode (?) d'argento dal quale escono fiamme d' oro, con un destrocherio dello stesso, movente dal canton destro del capo, vestito d' oro sino al gomito e tenente la mano appalmata fra le fiamme.

ROMANO di *Sorrento*. — Le prime notizie di questa famiglia risalgono al tempo di Federico II di Svevia. — Ha goduto nobiltà in Amalfi, in Napoli nel seggio di Capuana, ed in Sorrento nel seggio di Porta. — Pietro barone della Rotonda ebbe in custodia dall' Imperat. Federico II alcuni ostaggi lombardi; Marino e Bartolomeo furono tra' nobili della città di Sorrento che prestarono denaro al Re Carlo I d' Angiò; Alatrino, barone di Rimano e Fiorentino, era capitano della città di Napoli nel 1286; Pietro maestro razionale e giudice della Gran Corte nel 1374; Luca luogotenente del protonotario del regno nel 1466. — Estinta nel 1850 nella persona di Andrea Romano. — Arma: Di nero, al leone d' oro, coronato dello stesso; col lambello di tre pendenti di rosso attraversante sul leone.

ROMANO di *Calabria*. — È un ramo della precedente trapiantato in Calabria da un Ademaro cubiculario e famigliare del Re Roberto d' Angiò, e protontino di Calabria. Pel suo gran valore fu creato grande Ammiraglio del regno nel 1317. — I suoi figli diramarono la famiglia in Tropea e in Rossano. — Un Simone fu colonnello di 1500 fanti in Calabria pel Re Carlo VIII di Francia, e morì combattendo sotto il castello di Brindisi nel 1528. — Gilberto nel 1572 fu aggregato alla nobiltà di Tropea nel seggio di Portercole. — La famiglia à inoltre goduto nobiltà in Monteleone, Castrovillari, Paola e Rossano. — Arma: D' azzurro, alla banda d' oro, sostenente un leone illeopardito e coronato dello stesso, armato e lampassato di rosso, accostata nella punta da tre stelle d' oro, ordinate in banda.

ROMANZI di *Bologna*. — Famiglia nobile di parte geremea. — Un Guido nel XII secolo, e Pietro suo figlio, furono giurisperiti e lettori, non che giudici del Comune. — Da Pietro nacque quel Rolandino il quale alla metà del secolo XIII era tenuto per uno dei più chiari interpreti del gius civile. Un altro Pietro fu professore di leggi nel 1500. Scannabello, fratello del suddetto Rolandino, fu dei citati dal legato pontificio Bertoldo Orsini, e dovette dargli ostaggi; poi per Bologna trattò la pace con lui, e di reciproci vantaggi col Comune di Parma nel 1280. Un altro Scannabello, figlio di Rolandino, col fratello Guidesto e col parente Tomasino, era fra i mille mandati dal Comune in ajuto di Carlo Re di Napoli nel 1284. — Arma: D' azzurro, all' aquila partita d' argento e di rosso; col capo d' Angiò.

ROMBAO di *Sicilia*. — Di origine catalana, fu portata in Sicilia da un Raimondo signore di Villaber in Catalogna. — Luca Rombao capitano giustiziere in Palermo nel 1445; Guglielmo giurato nel 1469. — Arma: D' azzurro, a tre fascie d' oro.

ROMBELLI di *Torino*. — Originaria delle Romagne, fu portata a Torino da un Giovanni barbiere. Lorenzo-Lodovico, suo figlio, procuratore, poi patrimoniale generale di S. M., nel 1722 fece acquisto del feudo di Occhieppo superiore nel contado di Biella, con titolo comitale. — Arma: D' argento, al pino nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, con un cervo di rosso corrente, attraversante sull'albero; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d' argento, ordinate in fascia. — *Motto*: DITAT SERVATA FIDE.

ROMBES di *Messina*. — Arma: D'azzurro, al delfino d'argento, nuotante sul mare dello stesso, fluttuoso di nero, movente dalla punta, sormontato da tre stelle d' oro, ordinate nel capo. — *Cimiero*: Un uccello posato di nero.

ROMBODIVINI di *Bologna*. — Arma: D'oro, alla gerla al naturale.

ROMEI di *Ferrara*. — Originaria di Spagna, soggiornò per qualche tempo in Toscana, quindi andò a stabilirsi in Ferrara nel 1302. — Giovanni Romei fu consigliere di Ercole I, poi ambasciatore per Borso nel 1462 al Pontefice Pio II che lo onorò dei titoli di conte palatino e di conte di Bergantino. — Alessandro VI nel 1665 eresse in marchesato questa contea a favore di Girolamo Romei insigne letterato. (Estinta in principio del XVIII secolo). — Arma: Spaccato d' azzurro e d' argento, al levriere rampante dell' uno nell' altro.

ROMEO di *Genova*. — (Albergo Interiani). — Arma: Fasciato a spinapesce di nero e d'argento di otto pezzi.

ROMEO di *Genova* (Albergo Lomellini). — Arma: D'azzurro, a tre conchiglie d'oro, 2 e 1.

ROMEO di *Randazzo* (Sicilia). — Un Raimondo Romeo, milite, avendo acquistato la baronia di S. Martino, accompagnò Re Martino in Sicilia nel 1393 e quivi stabilì la sua famiglia. — Francesco, di lui figlio, ne accrebbe i possedimenti coi casali di S. Anna, Partinico, Glippari, Piccolo e Floccari, — Un altro Francesco, paggio di Re Alfonso, ottenne da questo la castellania di Milazzo e la terra di Gagliano nel 1438. — Oltre i suddetti feudi, la famiglia Romeo à posseduto le baronie di Casalgiordano, di Melilli, di Sant' Alessio, di Carcaci e di Biggeni, le Tande Regie di Randazzo, il viscontado di Francavilla ed il marchesato delli Magnisi. — Ignazio Romeo nel 1685 fu luogotenente di protonotaro del regno e governatore del monte di Pietà di Palermo. (Estinta nella casa Giusino). — Arma: D'azzurro, al bastone di pellegrino, accompagnato a destra da tre conchiglie, poste in palo, e a sinistra da un ramo di ramerino, il tutto d'oro.

ROMERIO di *Milano* e di *Locarno*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, alla rosa fogliata di rosso; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al giglio d'oro.

ROMERIO di *Cannobio* sul Lago Maggiore. — Originaria della terra di Rè in valle Vigezzo, fu trapiantata in Cannobio nei primi anni del XVI secolo da Giovan-Michele di Antonio notajo e causidico collegiato di Milano, cancelliere del podestà di Cannobio. — Giovan-Francesco, podestà del Borgo di Cannobio nel 1542, fu aggregato, colla sua discendenza, a quella cittadinanza nel 1558; Giovan-Paolo dott. di leggi, podestà di Angera. — Arma: Fasciato di verde e di rosso di sei pezzi, con una gamba umana di carnagione attraversante sul tutto; col capo d'oro, all'aquila di nero.

ROMERO di *Sicilia*. — Arma: D'argento, ad un albero di verde.

ROMIERI di *Venezia*. — Stabilita a Venezia fin dal XIV secolo, in premio di segnalati servigi prestati alla Repubblica, fu aggregata al Patriziato Veneto nel 1687, e confermata nobile con sovrana risoluzione 28 Giu. 1819. — Arma: Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, ad una torre d'argento, aperta e finestrata di nero, cimata da una stella di otto raggi d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, al leone al naturale.

RONCA di *Salerno*. — Originaria di Bagnuoli, à goduto nobiltà in Salerno al seggio di Campo, ed à posseduto la baronia di Casignano ed il ducato di Sanmartino. — Arma: D'azzurro, ad una picca d'argento, astata di nero.

RONCA o RONCHI di *Verona*. — Originaria di Antivari, trapiantata in Verona nel XV secolo. — Domenico Ronca nel 1451 era del Consiglio nobile di Verona, al quale appartenne pure nel 1615 Aurelio, ultimo di questa casa. — Arma: Partito; nel 1.° spaccato d'argento sopra un partito di rosso o di verde; nel 2.° di nero. Al leone d'oro, attraversante sul tutto.

RONCADELLI di *Cremona*. — Questa famiglia à dato alla patria tre decurioni nelle persone di Rodolfo e Valerio eletti nel 1117, e di Cesare eletto nel 1668. — Son da notare dei Roncadelli un Lanfranco cavaliere gaudente nel 1289, Andrea e Giovanni cavalieri gerosolimitani, il primo nel 1419, e l'altro nel 1614. — Giovanni-Battista Roncadelli, ultimo della sua famiglia, lasciò erede del suo patrimonio, con testamento 17 mar. 1749, Galeazzo Manna, primogenito della propria figlia Maddalena maritata ad Alfonso Manna, coll'obbligo per lui e per i suoi discendenti primogeniti di unire al proprio cognome ed arma il cognome a l'arma dei Roncadelli. (V. Manna). — Arma: Partito; a destra di rosso, al leone d'oro; a sinistra d'oro, a tre fascie di rosso.

RONCAGLI di *Pesaro*. (Estinta). — Arma: D'argento, ad un destrocherio armato al naturale, impugnante colla mano di carnagione una roncola pure al naturale; col capo d'azzurro, ad una stella di otto raggi d'oro, sostenuto da una fascia alzata di rosso.

RONCAGLIA di *Lucca*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, a due azze o ronche d'argento, astate d'oro e passate in croce di S. Andrea.

RONCAGLIA di *Modena*. — Nobile ed antica famiglia modenese che apparteneva al Consiglio fin dal 1171. — Arma: Spaccato di nero e d'argento, al leone dell'uno all'altro, lampassato di rosso.

RONCALI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al castello d'argento, aperto e finestrato di nero, movente dalla partizione; nel 2.° d'argento, a tre pali, i due laterali di rosso, e quello di mezzo d'azzurro. — *Alias*: Spaccato d'argento e di rosso, alla torre merlata al naturale, aperta e finestrata del campo, attraversante sulla partizione.

RONCALI di *Rovigo*. — Aggregata fin dal 1504 al Consiglio nobile di Rovigo, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 14 Lug. 1820. — Un Giovan-Domenico fu nel 1554 dal Doge Venier decorato delle insegne di cavaliere. Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, ad una torre d'oro; nel 2.° fasciato d'argento e di rosso di sei pezzi, al palo d'argento, attraversante sul fasciato.

RONCALLI-PAROLINO di *Brescia*. (Estinta). — Arma: Inquartato; nel 1.° di rosso, ad una torre d'argento; nel 2.° d'azzurro, ad un portico di due arcate d'argento; nel 3.° fasciato di rosso e d'argento di sei pezzi, col palo ondato

di rosso, attraversante sul fasciato; nel 4.° d'azzurro, a tre sbarre di rosso; col capo d'argento bugnato d'oro. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, coronata d'oro, col *Motto*: A REGE POLONIE.

RONCAS di *Aosta*. — Nel 1603 Leonardo Roncas, barone di Châtel-Argent, fece acquisto del castello di Saint-Pierre, che due anni dopo riunì alla signoria di Châtel-Argent. Egli servì la casa di Savoja per 50 anni, e fu segretario di stato, membro del Consiglio privato e delle finanze; primo ministro, e capo di 23 ambasciate. (Estinta). — ARMA: Spaccato d'argento e d'azzurro, al sole di rosso nel primo, ed un crescente d'argento nel secondo. — *Cimiero*: Una stella d'oro. — *Divisa*: OMNIA CUM LUMINE.

RONCHI di *Bologna*. — ARMA: D'oro, alla ronca d'argento, manicata al naturale, posta in palo; colla fascia scaccata di rosso e d'argento di tre file, attraversante; col capo d'Angiò.

RONCHI di *Ferrara*. — Fregiata del titolo comitale e baronale. — ARMA: Spaccato; nel 1.° partito; *a)* d'argento, ad una croce patente scorciata di rosso, cantonata da quattro teste di Moro, tortigliate d'argento; *b)* d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'azzurro, al listello d'argento, flottante in fascia, accompagnato da tre stelle d'oro, 2 e 1, quella in punta sormontante un monte di tre cime di verde.

RONCHI DA CAMPANILE di *Padova*. — ARMA: D'argento, ad una torre di rosso, in forma di colonna, aperta e finestrata d'azzurro, coperta da un tetto accuminato, sormontato da una piccola palla, il tutto senza merli.

RONCHI di *S. Daniele del Friuli*. — Ferdinando-Carlo Duca di Mantova, con diploma 24 Gen. 1689, conferì a Paolo Ronchi e a tutti i suoi discendenti il titolo di conte che fu confermato con sovrana risoluzione 17 Mag. 1825. — ARMA: Inquartato; nel 1.° di rosso, all'aquila bicipite di nero; nel 2.° e 3.° di rosso, alla banda d'oro; nel 4.° di rosso, ad un albero al naturale; sul tutto di rosso, al leone al naturale.

RONCHIS di *Vilminore* in Valdiscalve nel Bergamasco. — Derivati dai signori di Bandelengo. — ARMA: Tre roncole in palo, poste a ventaglio, quella di mezzo più alta, moventi tutte da una campagna.

RONCHIVECCHI di *Toscana*. — ARMA: D'azzurro, alla sbarra doppiomerlata d'oro.

RONCI o RUNCI di *Atri* (Abruzzi). — Fregiata del titolo baronale. — ARMA: Partito; nel 1.° di nero, alla ronca d'argento, manicata da un giglio dello stesso; nel 2.° d'azzurro, all'anitra d'argento, i piedi immersi nel mare al naturale, movente dalla punta, tenente nel becco un ramoscello di verde, sormontata nel capo da tre stelle male ordinate d'oro.

RONCIONI di *Pisa*. — Guido e Simone Roncioni furono capitani delle navi pisane nella spedizione di Terrasanta. — Guelfo e Lemmo capitani nell'armata navale che nel 1283 venne sconfitta dai Genovesi alla Meloria; Pietro nel 1314 era eletto uno fra i tredici consiglieri e capitani a dirigere l'impresa contro i Lucchesi; Marco podestà di Castiglione della Pescaja; Raffaele esimio scrittore di cose patrie, vissuto nella seconda metà del XV secolo; Antonio cavaliere di Malta nel 1586; Ranieri capitano di galea nel 1604. — Un ramo di questa famiglia, fu trapiantato da Alessandro Roncioni in Roma, ed in esso è da notare un Ottavio di Lateduzio, che fu Vescovo di Ferentino e morì nel 1676. — La famiglia Roncioni di Pisa à dato alla Chiesa illustri prelati, de' quali meritano speciale ricordo un Gottifredo Vescovo di Mazzara in Sicilia, dove morì nel 1316, ed un Marco Vescovo di Urbino. — ARMA: D'azzurro, al cavallo inalberato d'argento.

RONCO (de) di *Milano*. — ARMA: Di rosso, al capriolo d'argento, accostato da tre stelle dello stesso; quella in punta sormontante un monte di tre cime di verde; col capo d'argento, caricato di un'aquila di nero, coronata d'oro.

RONCO (da) o RONCONI di *Padova*. — In origine erano agricoltori, e tagliarono i boschi di Busisiago e di Villa Bozza. — Ronco, capostipite, accumulò molte ricchezze, le quali forse gli furono trasmesse da un certo Pericolo da Ronco opulentissimo ai tempi di Ezzellino, ebbe tre figli, Guercio, Giovanni e Viviano, soprannomati gli *Antichi Pericoli*. (Estinta). — ARMA: D'argento, ad un roncone di verde, manicato di nero, posto in palo.

RONCONA di *Verona*, — ARMA: D'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato da tre teste e colli di leone d'oro, i due del capo affrontati.

RONCONI di *Pesaro*. (Estinta). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro; nel 2.° interzato in palo di verde, di rosso e d'argento; col leone spaccato di rosso e d'azzurro, tenente colle branche anteriori una roncola al naturale, ed attraversante sulla partizione; col capo di rosso, a tre stelle di otto raggi d'oro, abbassato sotto un altro capo d'Angiò.

RONCONI di *Venezia*. — Aggregata sin dal 1620 al Consiglio nobile di Adria, poi nel 1791 a quello di Oderzo, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 28 feb. 1821. Era inoltre insignita da remoto tempo del titolo comitale, ed un Giambattista era nel 1699 Cav. dell'Ordine militare ed ospitaliero della Madonna del Monte Carmelo e di S. Lazzaro di Gerusalemme. — ARMA?

RONCORE (da) di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, a due scettri gigliati d'oro, passati in croce di S. Andrea.

RONDINELLI di *Firenze*. — Deriva da un

Rondinello di Olivieri, rammentato con un Gherarduccio suo fratello in una pergamena del 1192. — Da Olivieri di Rondinello nacque Bello che fu anziano nel 1258. — I Rondinelli furono di parte guelfa, ed essendo dell' ordine popolare, fecero parte del nuovo stato dopo le riforma del 1282. — Dettero 36 priori alla patria dal 1296 al 1530 e 12 gonfalonieri. — Michele fu deputato a comprar Lucca dagli Scaligeri nel 1341; Rinaldo di Filippo, dopo aver sostenuto due ambascierie a Genova nel 1387 e 1399, fu gonfaloniere di giustizia nel 1402, e poi nel 1408 fu mandato ambasciatore residente presso la repubblica di Lucca; Andrea di Vieri fu mandato a Pisa nel 1434 per incontrarvi il Pontefice Eugenio IV, il quale si recava a Firenze; Giovanni di Simone ambasciatore e sindaco presso la repubblica di Siena nel 1433 per ricevere la consegna di que' castelli, che a tenore dei patti della pace, doveva quella repubblica restituire a Firenze. — Durante il principato, i Rondinelli ebbero molti uomini di lettere, de' quali son da notare un Giovanni che fece l' elogio funebre di Caterina de' Medici Regina di Francia e lasciò manoscritte molte poesie, ed il canonico Francesco, famoso latinista, autore della storia del contagio dal 1630 e 1633. — Antonio di Ottavio fu senatore, e Giambattista cavaliere di Malta ed ambasciatore per quell' Ordine presso il Pontefice Sisto V. — La famiglia Rondinelli è insignita del titolo marchionale sopra la terra del Bucine, pervenutale coll' eredità e col nome dei Vitelli. — Arma: D'oro, a sei rondini al naturale, beccate e membrate di rosso, accompagnate in capo da un lambello di quattro pendenti dello stesso.

RONDINELLI di *Ferrara*. — È un ramo della precedente, stabilito in Ferrara da Nicoluzzo di Giovanni dopo la metà del XV secolo, e quivi si elevò ad alto stato e figurò nel rango delle primarie famiglie, dando alla nuova patria molti uomini egregi nelle armi e nei maneggi politici. (Estinta). — Arma: Inquartato: nel 1.° e 4.° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° e 3.° d' oro, a sei rondini al naturale; col capo d' Angiò.

RONDININI o RONDANINI di *Faenza* e di *Roma*. — Originaria di Milano, si trasferì da tempo assai remoto in Val di Lamone. Rondinino, suo capo stipite, soldato valoroso, nel 1425 fece le sue prime armi sotto le insegne di Guidantonio Manfredi signore di Faenza e sconfisse l'esercito toscano e fece prigioniero di guerra Nicolò Piccinino. Da lui si spiccarono due rami che ne assunsero il nome e si stabilirono, uno a Faenza e l' altro a Roma. Una delle più belle glorie del primo ramo fu senza meno il Beato Bartolomeo dell' ordine de' Predicatori morto nel 1532. Il ramo poi di Roma vanta un Cardinale di S. R. Chiesa nella persona di Paolo-Emilio creato dal Pontefice Urbano VIII e che fu anche Vescovo di Assisi, e due cavalieri gerosolimitani, Niccola e Tommaso. — Arma: Inquartato di verde e di rosso; il rosso caricato da un bacino d'oro; alla banda centrata dello stesso, caricata da tre rondini di nero, e attraversante sul tutto.

RONDONI di *Bologna*. — Don Giambattista era dottore in teologia e segretario dell' Inquisitore di Malta nel 1703. — Arma: D' azzurro, al monte di tre cime d' oro, movente dalla punta, sormontato da una ruota dello stesso, su cui posano due rondini affrontate d' argento; col capo d' Angiò.

RONZONI di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, ad una pianta fogliata di quattro pezzi di verde, cimata da un fiore d'argento, essa pianta nudrita sopra una pianura erbosa di verde.

RONZONI di *Brescia*. (Estinta). — Arma: D'azzurro, ad un cavallo passante sopra una campagna d' argento, brigliato e bardato di rosso; col capo dell' impero.

RONZONI di *Castel Ronzone* nel Bergamasco. — Arma: D' azzurro, ad una rapa d' argento, fogliata di tre foglie di verde, la punta al basso. — *Alias*: Di rosso, al cavallo inalberato d' argento; colla fascia d'azzurro, caricata di tre stelle di sei raggi d' oro, attraversante sul tutto.

ROSA o ROSIS (de) di *Aquila*. — Antica famiglia patrizia aquilana. Fu ricevuta nell'ordine di Malta nel 1596. Produsse varî uomini insigni nelle scienze, nelle lettere e nelle armi. Un ramo di essa, stabilitosi in Napoli, fu reintegrato all' aquilano patriziato nel 1686 e da re Carlo II di Spagna fu decorato del titolo di marchese. — Arma: D'azzurro, al leone coronato d' oro; colla banda d' argento, caricata di tre rose di rosso, attraverrante sul tutto; col capo d' oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

ROSA di *Brescia*. — Arma: D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata in capo da tre stelle dello stesso, ed in punta da due piante di rosa di verde, fiorite di rosso. — *Alias*: D' azzurro, a tre corone pagane infilzate in una cotissa d' oro, posta in banda, con un ramo di rose, movente dalla punta, e spiegante tre rose di rosso, fogliate di verde nel capo, e tre d' argento, fogliate pure di verde nella punta.

ROSA di *Padova*. — Nel 1690 fu ascritta al Consiglio nobile di Padova. Ad un Silvestro Rosa ed a tutti i suoi discendenti fu concesso il titolo di conte da Massimiliano-Emanuele Elettore del S. R. I. e Duca di Baviera con diploma 5 Lug. 1722. Fu confermata nella sua nobiltà e nel titolo comitale con sovrana risoluzione 21 Mar. 1819 e 9 Mag. 1829. — Arma?

ROSA (della) di *Saluzzo*. — Arma: D'argento, alla banda di rosso.

ROSA (de) di *Cava de' Tirreni* e di *Napoli*. — Di origine normanna, trasse il proprio cognome dal feudo di Rosa posseduto negli antichi tempi in Calabria. — Le prime memorie certe di essa rimontano al 1239 in cui vivea un Riccardo feudatario in Calabria. — Passata, per ragione di possessi feudali, a dimorare nella città di Cava, fu aggregata a quella nobiltà, e trasferitasi più tardi in Napoli fu sempre annoverata tra le famiglie nobili fuori Piazza e come tale ascritta al Monte Manso nel 1748. — Il re Carlo II concesse a Carlantonio de Rosa presid. del S. R. Consiglio il titolo di marchese, appoggiato posteriormente, per privilegio speciale, sul feudo di Villa Rosa che lo stesso Carloantonio possedeva nel territorio di Cava. — A cominciare dal 1596 à vestito più volte l' abito di Malta. — ARMA: D' azzurro, al leone coronato d'oro; colla banda d' argento, caricata di tre rose di rosso, e attraversante sul tutto; col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo.

ROSA (la) di *Sicilia*. — Di origine bresciana, ebbe per capostipite un Gerardo Rosa illustre cavaliere bresciano, il quale al tempo dell'imperat. Federico II si recò in Sicilia e si stabilì in Siracusa. — Furono suoi discendenti un Maurizio castellano di Castellamare di Palermo nel 1320; un Antonio castellano del r. palazzo e giurato nel 1345; un Giovanni senatore di Palermo nel 1475; un Vincenzo senatore nel 1584, indi inviato ambasciatore a Filippo III nel 1604. — Questa famiglia à goduto nobiltà in Messina nel XVI secolo. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre rose di rosso.

ROSA di *Treviso*. — ARMA: Spaccato d' argento e d' azzurro, caricato il primo di una rosa di rosso, stelata e fogliata di verde.

ROSA-MORANDO. di *Verona*. — ARMA: D'oro, ad un cane rampante e rivoltato d' argento, collarinato di rosso; con una fascia d' azzurro, inclinata in banda, attraversante sul tutto, e caricata di tre stelle d' oro.

ROSANI di *Mantova*. — ARMA: Di rosso, ad una stella di otto raggi d' oro. — *Cimiero*: Tre penne di struzzo, una d' oro fra due di rosso.

ROSATE di *Rosate* nel Bergamasco. — ARMA: D' oro, al leone di rosso, tenente colle branche anteriori una stella del campo.

ROSAZZO di *Udine*. — ARMA: D' oro, a sei gigli d' azzurro; col capo di rossa, ad una croce d' argento.

ROSCIATE di *Bergamo*. — ARMA: Di rosso, al leone d' oro, tenente una stella dello stesso.

ROSELLI di *Bologna*. — Domenico di Pietro era degli anziani nel 1367, ed Antonio lettore dello Studio bolognese nel 1400. — ARMA: D'argento, a tre rose di rosso; col capo d' Angiò.

ROSELLI di *Napoli*. — Creati conti romani il 24 Apr. 1863. — ARMA: D' azzurro, ad un cuore d'oro, ferito da una freccia dello stesso in sbarra, la punta al basso; col capo d'argento, caricato di tre rose di rosso. — *Divisa antica*: COR MUNDUM. — *Divisa moderna*: VULNERASTI COR MEUM ROS COELI.

ROSELLO di *Bene* (Piemonte). — ARMA: D'oro, al leone di rosso, coronato di verde, tenente colla branca destra anteriore una spada al naturale, e premente colla zampa destra posteriore un' idra di verde a sette teste, colla coda ravvolta attorno la zampa stessa ed alla coda del leone. — *Cimiero*: Un leone di rosso nascente in mezzo a due rami di palma al naturale. — *Motto*: VIRTUS SOLA IMMORTALIS.

ROSERIS di *Bergamo*. — ARMA: D' argento, al capriolo di nero, accompagnato da tre rose di rosso, gambute e fogliate di un sol pezzo a sinistra di verde.

ROSETTA di *Rovigo*. — Aggregata nel 1733 al Consiglio nobile di Rovigo, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 14 Lug. 1820. — ARMA ?

ROSETTA di *Verona*. — Famiglia antica, detta prima Rossetti e poi Berlenzoni o Bellinzona per essere oriunda di quella città, donde si portò a Verona verso la fine del XIV secolo. — Nel 1411 fu aggregata a quel Consiglio nobile. Francesco Bellinzoni tenne il posto di giudice nel 1493, e poi si trasferì a Venezia. — ARMA: Di rosso, ad una corona di foglie d' argento; 5 di verde, fiorita d'azzurro.

ROSETTI di *Cesena*? — Originaria di Parma, si estinse nel 1618. — ARMA: Una fascia caricata di due stelle poste fra tre R majuscole, ed accompagnata da tre rose, due in capo, ed una in punta.

ROSETTI di *Forlì*. — Originaria di Verona, la si trova stabilita in Forlì fin dal secolo XV. Quivi un Giacomo Rosetti fu podestà nel 1435. — Giuseppe uditore di Rota nel 1563 fu procuratore di Carlo IX Re di Francia; Benedetto-Vittorio, monaco cassinese, fu ambasciatore pel Duca Francesco Farnese a Filippo V, e poi Vescovo di San Donnino; Francesco, fratello del precedente, fu investito dal suddetto duca della contea di Mangialupo nel 1708, trasmissibile a tutti i suoi discendenti maschi; Cristoforo fu condottiero dell' infanteria di Caterina Sforza contro i Fiorentini e siniscalco degli Ordelaffi, ed un altro Cristoforo vestì l' abito dei cavalieri di S. Stefano di Toscana. — Si estinse nel 1863 colla morte del conte Luigi Rosetti, il quale lasciò tutti i suoi averi ad Agricola Petrucci nipote di una sua sorella. — ARMA: D' azzurro, alla fascia cucita di rosso, caricata di tre stelle di sei raggi d'oro, due in capo e la terza in punta.

ROSINATI o ROSNATI di *Milano*. — ARMA:

Inquartato; nel 1° e 4° d'argento, alla croce scorciata di rosso; nel 2.° e 3.° d' azzurro, al leone d'argento. — *Cimiero*: Il leone del campo nascente.

ROSIGNUOLO di *Torino*. — Arma: D'azzurro, a tre triangoli d'oro, male ordinati, la base del superiore rasente i vertici degl' inferiori in modo da formare fra tutti un altro triangolo. — *Cimiero*: Un usignuolo cantante, fermo sopra un ramo di bianco spino. — *Motto*: NEC TENEBRIS ANGOR.

ROSINI di *Val Brembana* nel Bergamasco. — Arma: D'oro, a tre rose di rosso, 2 e 1.

ROSIS (de) o ROSA di *Calabria*. — Arma: D' azzurro, al leone coronato d'oro, accompagnato da cinque stelle, tre in capo e due in punta.

ROSMINI di *Rovereto* nel Trentino. — Capostipite di questa nobile famiglia fu Aresmino figlio di Pietro degli Aliprandi di val Brembana nel Bergamasco. Gusmero, uno de' suoi figli, propagò la discendenza in Rovereto, divisa poi in varie famiglie. — Gusmero II militò sotto Carlo V alla espugnazione di Parma; Pietro si distinse combattendo nelle guerre di Fiandra. — Panfilo figlio di Gusmero II ottenne dall' Imperat. Massimiliano II, per sè e suoi successori diretti e collaterali, diploma di nobiltà. — Leopoldo II riconfermò ai Rosmini la nobiltà con diploma 29 Mag. 1672. — Nicolò di Francesco fu commissario del castello di Rovereto, giusdicente della valle Lagarina pei conti di Liectenstein, uno dei provveditori della città e cancelliere del magistrato delle fiere di Bolsano; Carlo istoriografo di bella fama morto in Milano nel 1827; ed il celebre Antonio, filosofo e fondatore dei Rosminiani morto nel 1855. — Arma: D' azzurro, a sei stelle d'oro, 3, 2 e 1.

ROSOLESI di *Firenze*. — È un ramo della famiglia Rossi-Accoppi, il quale essendo stato esiliato dalla patria, per rientrarvi chiese ed ottenne di cangiare stemma e cognome, e capo stipite di esso fu messer Olbizzo di messer Barna, il quale nel 1370 si disse dei Rosolesi. — Arma: Di rosso, ad una rosa d' oro, posta nel cantone destro del capo.

ROSOLINI di *Treviso*. — Arma: D' azzurro, alla fascia di rosso, merlata di tre pezzi, e circondata di un ramo di lauro di verde, piegato in cerchio, e sormontato da un' aquila di rosso.

ROSPI di *Venezia*. — Arma: D' oro, a tre losanghe accollate in fascia di nero sopportanti negli spazi due croci latine dello stesso, i tre bracci superiori ricrociati.

ROSPIGLIOSI di *Pistoja*, di *Firenze* e di *Roma*. — Di origine pistojese, figura fra le prime e più potenti di quella città, cui à dato in ogni tempo uomini egregi, de' quali è da notare specialmente un Taddeo assai prode capitano che nel 1330 fu comandante delle milizie pistoiesi mandate in soccorso di Montecatini osteggiata dai Fiorentini. Importanti servigi si resero da questa famiglia alla S. Sede anche prima che dal suo seno sortisse un Papa, e lasciarono bella fama di sè Giambattista Rospigliosi, il quale segnalossi alla difesa di Montemurlo, nella guerra della Mirandola e militando a prò della Chiesa Romana da cui ebbe la carica di ammiraglio, e Camillo che fu generale delle milizie papali. Ma la maggior gloria di questa casa fu di aver dato alla Chiesa un Papa che fu Clemente IX (1667-1669), e due cardinali, Jacopo e Felice, nipoti del Pontefice, il primo de' quali fu soprintendente dei dominî temporali della S. Sede. Vincenzo Rospigliosi fratello dei precedenti fu generalissimo dell' armata cristiana nella guerra di Candia, e la sua famiglia fu considerata tra le principesche romane. Parecchi individui di questa casa vestirono l' abito del S. M. O. Gerosolim. e molti quello di S. Stefano di Toscana. Il Bali Camillo nel 1667 fu ascritto insieme a' suoi discendenti al Patriziato Veneto, e il 20 Giu. 1668 acquistò la ducea di Zagarolo ed il principato di Gallicano. Avendo la casa Rospigliosi contratto alleanza con quella pricipesca dei Pallavicini per il matrimonio di donna Maria Pallavicini con Giambattista Rospigliosi, seguito verso la metà del XVII secolo, ed essendo morto il 23 Dic. 1835 il principe Luigi Pallavicini senza aver lasciato figli maschi, i beni di questa ricca ed illustre casa passarono in quella dei Rospigliosi in virtù di un antico accordo reciproco fra le due famiglie che obbligava nello stesso tempo il sostituito di prendere il nome e l' arma della famiglia estinta. — Arma: Inquartato d'oro e d'azzurro; cadaun punto caricato di una losanga dell' uno nell'altro.

ROSSA di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: Spaccato di rosso e d'argento, a due bande, la superiore di verde, e l' inferiore d' azzurro.

ROSSA di *Verona*. — Oliviero nel 1337 diede a mutuo danari all' università di Verona; Jacopo fu uno dei consiglieri del Conte di Virtù che comandava in Verona sul finire del XIV secolo; Alberto nel 1517 e Girolamo nel 1526 furono aggregati a quel nobile Consiglio. — Arma: D' argento, alla metà inferiore di una conchiglia di verde, accompagnata in capo da un drago nascente di rosso, movente dalla conchiglia, e tenente colle sue zampe anteriori una bacchetta d'oro, sormontata da tre piume di pavone al naturale.

ROSSANO (da) di *Treviso*. — Dal castello omonimo, fondato nel 1050 sul territorio di Bassano, trasse questa famiglia il proprio nome. — In seguito si trapiantò in Treviso, cui diede illustri cittadini. — Andrea da Rossano nel 1190 era uno dei primari cittadini di Treviso, e nel

1195 sostenne la carica di console insieme a Falcone e Federico suoi consanguinei. — Arma?

ROSSELLI di *Firenze*. — Appartengono a questa due illustri pittori, Cosimo e Matteo, vissuti nel XV secolo. — Stefano fu celebre antiquario del secolo XVII. — Estinta nel 1727 nella persona di Francesco, figlio del precedente. — Arma?

ROSSELLI di *Messina*. — Originaria di Spagna, à goduto nobiltà in Messina nel XV secolo. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, alla rosa di rosso, gambuta e fogliata di verde; nel 2.° d'oro, a quattro pali di rosso.

ROSSELLI della *Mirandola* nel Modenese. — Originaria di Mantova, trapiantata alla Mirandola da un Sigismondo che fu segretario di stato del conte Lodovico II Pico, e della vedova di questo, la contessa Fulvia de' signori di Correggio. — Il 31 Mar. 1644 la famiglia Rosselli conseguiva la cittadinanza di Ferrara, ed il 19 Dic. dello stesso anno Francesco I d' Este le concedeva quella di Modena; concessione confermata poi da Laura d' Este il 15 Giu. 1663. Francesco-Maria Pico, ultimo duca della Mirandola, con diploma 20 Dic. 1703 insigniva la famiglia Rosselli del titolo di conte; Rinaldo duca di Modena nell' 8 Gen. 1713 le rinnovava ed estendeva i privilegi già a lei concessi dai suoi maggiori, il 5 Apr. 1732 l'ascriveva alla cittadinanza di Reggio, ed il 3 Mag. 1736 le confermava le concessioni dianzi accennate. Finalmente lo stesso Rinaldo nell' anno medesimo conferiva il titolo comitale a Giovanni di Rodolfo Rosselli ed a' suoi discendenti, ed il podestà ed i conservatori di Modena nel 3 Mag. 1816 ascrivevano al patriziato di questa città la famiglia Rosselli. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° fasciato di porpora e d'argento di sei pezzi; nel 2° e 3° d'argento, ad un albero di quercia al naturale terrazzato di verde e addestrato da un leone d'oro, e movente dal fianco sinistro; quella del 3° movente dal fianco destro e sinistrato dal leone.

ROSSELMINI di *Pisa*. — Le più antiche memorie di questa famiglia risalgono ad un Lodovico di Lenzo, uno tra i più potenti cittadini di Pisa, il quale aggregato dal duca dell'Agnello alla propria consorteria, ottenne il titolo di conte coll' arma del leopardo d'oro in campo rosso. Dotato di molta prudenza e tatto politico, venne mandato nel 1336 a sedare le turbolenze insorte fra gli abitanti di Ripafratta e quelli del territorio lucchese, nella quale missione riuscì con molto suo onore e soddisfazione delle parti. Molti dei Rosselmini si segnalarono nel mestiere delle armi e sostennero importanti comandi. Fra essi merita di essere ricordato un Simone che prese parte a tutte le più importanti fazioni di guerra del suo tempo avendo nel 1554 difeso strenuamente Pistoja affidata alla sua guardia, essendo per il primo penetrato nella piazza di Montecatini a tempo dell' assedio, e facendo nel 1555 prodigi di valore a Portoferrajo che salvò dalle armi e dalla ferocia dei Turchi. Dopo la resa di Siena fu fatto colonnello, e più tardi fu elevato al grado di luogotenente delle galee, colle quali si recò sulle coste di Barberia spargendovi il terrore e facendo prodigi di coraggio. Quattro individui della casa Rosselmini vestirono l' abito del S. M. O. Gerosolimitano e un d'essi, Ferrante, per aver combattuto strenuamente a prò della Religione ebbe in ricompensa il comando della fortezza di Gozzo. Nel 1701 Simone Rosselmini ebbe la commenda di Pavia. L' Ordine militare di S. Stefano conta più di 20 individui di questa famiglia, fra cui nel 1719 fu eletto tesoriere generale dell' Ordine il cav. Filippo che aveva acquistato grandi benemerenze. — Arma: D'azzurro, alla cometa di nove raggi d'argento — *Cimiero:* Un leopardo.

ROSSETI di *Roma*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, al leone d' oro, tenente colle branche anteriori un ramo d'olivo dello stesso; nel 2.° e 3.° d' oro, all' aquila di nero, coronata in ciascuna testa del campo.

ROSSETTI di *Ferrara*. — Questa casa vanta molti uomini egregi, fra' quali meritano essere ricordati un Cristoforo cameriere segreto del Duca Borso; un Pier-Antonio commissario del Duca Ercole in Romagna ed ambasciatore a Giovanni Bentivoglio signore di Bologna; un Biagio celebre architetto, creato conte e cavaliere dallo stesso duca; un Alfonso Vescovo di Comacchio nel 1559, poi di Ferrara nel 1569; un Carlo cardinale di S. R. Chiesa e Vescovo di Faenza. — L' Imperat. Federico III, nel 1665 commutò il titolo di conte in quello di marchese di Valdalbero a Girolamo Rossetti ingegnere idraulico di grande riputazione e giudice de' Savi. — Estinta nella persona di un Francesco che fu parecchie volte giudice de' Savj. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° dell' Impero; nel 2.° e 3.° d' azzurro, all' albero di verde, addestrato da un leone di rosso controrampante.

ROSSETTI di *Nizza*, consignora di Castelnuovo. — Arma: D' azzurro, a tre picche d' oro, una accanto all'altra, in palo; col capo del secondo, caricato di tre stelle di rosso, ordinate in fascia.

ROSSETTI di *Verona*, vedi Bellinzona.

ROSSETTI di *Roma*. — Arma: D' azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre rose di rosso, bottonate d'oro, barbate di verde.

ROSSETTI di *Valvigezzo* (Lombardia). — Un ramo di questa famiglia abitò per quasi un secolo in Trafiume, dopo aver ereditato o acquistato i beni ed il palazzo della famiglia Centinelli, e fu una di quelle che fecero le maggiori

oblazioni per la riedificazione della chiesa di Traffiume. — Un ramo si stabilì in Firenze circa il 1830. — Quello rimasto in Valvigezzo à prodotto esimii pittori, fra' quali il cav. Rossetti, già direttore del museo di Rodez in Francia, morto in Craveggia sua patria nel 1878. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, lampassato di rosso, coronato del secondo, in atto di salire sur un monte a due cime di verde, movente dalla punta, con due stelle d'argento nel capo.

ROSSI di *Alessandria*, baroni di Vandorno. — Un Agostino Rossi fu Vescovo in Germania; Antonio nel 1533 professore di diritto civile nell' università di Torino; Giovanni-Antonio, giureconsulto di bella fama, professore d'instituzioni civili a Pavia nel 1543, poi senatore a Torino. Carlo V lo creò cavaliere aurato e conte palatino. Girolamo Rossi, del Collegio dei giureconsulti, fu professore di leggi a Pisa e conte palatino. — ARMA: D' azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso.

ROSSI (de) di *Bitonto* e di *Modugno* (Terra di Bari). — Originaria di Parma, deriva da un Pietro de Rossi, nipote di Giacomo Arcivescovo di Napoli, il quale verso il 1450 sposò Alessandra Salicati di cospicua famiglia materana e trojana e fermò sua stanza nella città di Troja. — Da questa famiglia discendono i Rossi di Bitonto e di Modugno. (Estinta). — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, al leone d' argento; nel 2° e 3° di rosso, a quattro fascie ondate e cucite d'azzurro.

ROSSI di *Bologna*. — Originaria di Cento. — Fin dal 1460 fiorì un Bartolomeo che fu uno de' capi del senato bolognese. Mino, conte di Pontecchio, fu parimenti senatore di Bologna e liberò la patria dalle armi di Lodovico Re di Francia, sborsandogli a nome del pubblico 40,000 scudi, e conchiuse la pace tra i Bolognesi ed il duca Valentino, generale di S. Chiesa. Anche Lodovico, figlio di Mino, fu senatore di Bologna del numero dei Quaranta e conte del castello di Pontecchio in cui alloggiò il Pontefice Giulio II, poscia Torquato Tasso, di cui fu amicissimo il conte Gian-Galeazzo figlio del suddetto Lodovico. — Giambattista, dottore, fu degli anziani nel 1668. — ARMA: Fasciato d' argento e di nero, al leone d'oro; col capo d' Angiò. — *Alias*: Fasciato d'oro e d'azzurro, al leone del primo attraversante; colla bordura del secondo, caricata da otto gigli d'oro.

ROSSI di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: D'argento, a tre pali di rosso, colla banda d'azzurro, caricata di tre gigli d' argento, attraversante sul tutto. — *Alias*: Inquartato; nel 1° e 4° d' azzurro, al leone d' argento; nel 2.° e 3.° d' azzurro, a tre fascie ondate di rosso; sul tutto un palo d'oro, attraversante.

ROSSI di *Brescia*. — Famiglia antichissima, la quale trasse il proprio nome da un castello detto di Rossa di cui era in possesso. — Un Berardo Rossi fu conte di Valcamonica nel 902 e fe' parte dei commissarj di Berengario che mossero contro gli Ungheri. — Marchesio console di Brescia nel 1127; un altro Berardo sostenne la stessa carica nel 1258; Ottavio letterato ed archeologo distintissimo morto nel 1628. — Questa famiglia à dato alla Chiesa un Cardinale nella persona di Azzone creato dal Pontefice Innocenzo II nel 1130. — ARMA: D' argento, al leone di rosso.

ROSSI di *Caraglio* (Piemonte). — ARMA: D'azzurro, al leone d'argento, armato e linguato di rosso, con un sole d' oro, nascente dal capo dello scudo. — *Cimiero*: Un leone d'argento, nascente. — *Motto*: FORTIS ET MITIS.

ROSSI di *Cesena*. — Due famiglie nobili di questo cognome ànno fiorito in Cesena; la prima venne dalla villa di Ficchio e si estinse nel 1681; la seconda ebbe il titolo di nobiltà nel 1721 e si estinse nel 1734 nella persona di Antonio il quale lasciò un abbozzo di cronaca delle famiglie cesenati. — ARMA: D' azzurro, al sinistrocherio vestito di . . . . ., tenente colla mano di carnagione una rosa di giardino al naturale.

ROSSI di *Cremona*. — Ha dato due decurioni alla patria: Ruperto nel 1519 e Francesco nel 1520. — ARMA: D' azzurro, al leone d' argento.

ROSSI di *Faenza*. — I Rossi traggono origine da Rosso di Vernello di Castelbolognese che vivea nella prima metà del XIV secolo. — Trasferitisi in Faenza nel 1842, furono decorati del titolo di conti dal Pontefice Pio IX nel 1870. — ARMA: Di rosso, al leone d' oro, poggiante sopra un ramo inclinato d' alloro al naturale; col capo di verde, caricato di tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello dello stesso.

ROSSI di *Ferrara*. — È un ramo di quella di Parma. — Lorenzo francescano, illustre filosofo, prof. nell' Università di Ferrara nel XVII secolo. Antonio Vescovo di Veroli verso la fine del XVIII. — ARMA: D'azzurro, all'albero di verde, terrazzato dello stesso, e addestrato da un leone di rosso rampante contro il fusto.

ROSSI di *Firenze*. — Erano corazzai originari di Pistoja, e dal 1462 al 1524 conseguirono cinque volte il priorato. — L' ultimo di questi priori fu Giovanni di Gabriello, il quale nel 1533 fu decapitato per aver mal parlato del Duca Alessandro. — ARMA: D'argento, ad un albero di verde, terrazzato di rosso. — *Alias*: Di rosso pieno.

ROSSI di *Firenze*. — Detti *da Pogna* dal luogo donde derivarono, ebbero le loro case nel popolo di S. Felice in Piazza. — Ad essi appartiene ser Giunta di Francesco che fu più volte

notaro della Signoria e priore nel 1393. — Arma: Fasciato d'oro e di rosso, alla banda del secondo, attraversante sul tutto, accompagnata in capo da un lambello di quattro pendenti di rosso.

ROSSI (de) di *Fossano* (Piemonte), conti di Pomarolo e signori di Santa Rosa. — Arma: D' azzurro, al leone d' argento, armato, linguato ed immaschito di rosso. — *Cimiero:* Un cigno d' argento, coronato d' oro. — *Motto:* UNA SOLA FIDE.

ROSSI di *Genova* (Albergo Grimaldi). — Arma: D'azzurro, alla fascia cucita di rosso, con un leone illeopardito d'oro, coronato dello stesso, rivoltato, passante su di essa. — *Alias:* D'azzurro, al leone rivoltato d' oro, coronato dello stesso. — *Alias:* D'azzurro, alla fascia cucita di rosso, ed in capo un leone d'argento, coronato dello stesso, tenente colle branche anteriori un ramo di avellano fiorito e fogliato al naturale, in palo.

ROSSI di *Legnago.* — Arma: Spaccato d'azzurro e d'argento, al destrocherio armato al naturale, movente dal fianco sinistro, tenente una spada d'argento, guernita d'oro, in palo.

ROSSI di *Mantova.* — Appartennero a questa nobile famiglia un Ferrante cav. di S. Stefano, consigliere di guerra e generale d'artiglieria, il quale militò per Filippo II nelle guerre del Portogallo, ed in qualità di mastro di campo seguì don Giovanni de' Medici spedito dal Granduca di Toscana in soccorso dell' Imperat. Rodolfo II nelle guerre d' Ungheria, passò quindi al servizio dei Veneziani e morì in Brescia nel 1618 colla carica di soprintendente delle fortezze della Repubblica; un Orlando-Carlo governatore generale del Monferrato pei Gonzaga, e si trovò alle guerre di Ungheria contro i Turchi seguendo le insegne di Vincenzo Gonzaga duca di Mantova; un altro Ferrante il quale si trovò nelle guerre di Candia colla carica di colonello di un reggimento di fanti; ed un Arrigo che fu capitano di corazzieri e capitano generale nel Monferrato pei Gonzaga. — Arma?

ROSSI di *Massa di Carrara.* — Proveniente da Fivizzano fin dal XVI secolo, fu sempre tra le più nobili ed onorevoli della città di Massa. — Giulio, dott. in leggi fu podestà di Sassuolo nel 1647, e quindi capitano di ragione a Camporgiano. (Estinta da non molti anni). — Arma: D'azzurro, alla banda alzata e alla fascia abbassata ambedue d'argento, caricata la prima di tre rose al naturale, e accompagnata in capo da una stella pure d'argento, e l'altra sostenente un porco passante dello stesso.

ROSSI di *Messina.* — Originaria di Napoli, à goduto nobiltà nella città di Messina nel secolo XIII. — Arma: Di rosso, alla banda d'oro, caricata di tre R majuscoli romani di nero.

ROSSI di *Milano.* — Arma: Fasciato d'argento e d'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso, attraversante sul fasciato; col capo d'azzurro, caricato di tre gigli d' oro.

ROSSI (de) di *Moretta* nel Saluzzese. — Conti di Tonengo, signori di Monteleone. — Arma: Spaccato di rosso e d' oro, al leone dell' uno all' altro e dell' uno nell' altro, avente la zampa sinistra sopra una fiamma al naturale. — *Motto:* IN FLAMMIS RUBEO.

ROSSI (de) di *Napoli.* — È una diramazione della celebre famiglia omonima di Parma, passata nel Napoletano seguendo le armi dei Normanni, e nella nuova patría divenne ben presto autorevole e potente per possesso di vari feudi, per titoli nobiliari e per eminenti uffici e dignità. — Ha goduto nobiltà in Napoli nei seggi di Capuana e di Montagna, fu insignita del grandato di Spagna e del Toson d'Oro. — Si divise in due grandi linee dette dalle loro diverse insegne *Rossi delle onde o del leone* e *Rossi del barbazzale*, passate ambedue per giustizia all' Ordine Gerosolimitano la prima nel 1539, e l'altra fin dal 1433. Ambedue fiorenti, quella è fregiata del titolo di marchese di Castelpetroso, del quale venne insignita nel 1791, questa fu rintegrata in tutti gli onori della nobiltà napoletana con sovrano decreto 28 Apr. 1881. — Arma dei Rossi delle onde o del leone: Inquartato; nel 1.° e 3.° d' azzurro, al leone d'argento; nel 2.° e 4.° ondato d'argento e d' azzurro. — Arma dei Rossi del barbazzale: D' azzurro, al barbazzale d' oro, accompagnato nel capo da un lambello di tre pendenti di rosso.

ROSSI di *Padova.* — Arma: Di rosso, ad un gallo d'argento, crestato, barbato e membrato d'oro. — *Alias:* D'oro, ad uno scorpione di nero, posto in palo; colla bordura di rosso, caricata di dodici bisanti d' oro.

ROSSI detti MURFI di *Padova.* — Arma: Fasciato d'oro e di rosso; col capo d' azzurro, caricato di tre gigli d'oro. — *Alias:* Palato d'oro e di rosso; col capo d'azzurro, caricato di quattro gigli d'oro. — *Alias:* Trinciato; nel 1.° di rosso pieno; nel 2.° bandato d' oro e di rosso.

ROSSI di *Palmi* (Calabria). — Arma: D' azzurro ad un vulcano in piena eruzione, al naturale.

ROSSI di *Parma.* — Una delle più potenti famiglie di quella città, di cui per ben due volte à goduto il dominio, e che ebbe continue lotte e controversie colle altre non meno potenti famiglie parmigiane, Pallavicino, Sanvitali e Correggio che le contrastarono accanitamente il supremo potere in patria. — Orlando di Bernardo, dopo essere stato podestà di Parma nel 1180, e del magistrato dei consoli nel 1192, nel 1198 fu posto al governo della patria col titolo di rettore, e più tardi un Rolando, figlio di Guglielmo, nel 1329 si fece signore di Parma. Ma osteggiati dalle suddette

famiglie, i Rossi non potettero reggersi in quel dominio che per brevissimo tempo. Seguaci del partito guelfo, furono soggetti alle vicende ora prospere, ora avverse di questo, e più volte ebbero a patire esigli e confische. Ma anche nell'avversa fortuna non cessarono di essere potenti e temuti. Ai tempi del suddetto Rolando possedevano essi ben 36 castelli e 64 terre, di cui le più cospicue furono quelle di S. Secondo venduta loro dai canonici della cattedrale di Parma nel 1363 col privilegio del mero e misto impero, ed i feudi di Corniglio, Rocca Ferrata e Pietra Balza di cui furono investiti dal Pontefice Bonifacio IX nel 1391, non che Borgo San Donnino, Pontremoli, Brescello e Berceto, la cui investitura fu loro donata da Giovanni re di Boemia con titolo di contado. Nè è da tacere come un Pietro Maria Rossi, dopo la metà del XV secolo, facesse edificare Torre Chiara e Rocca Bianca, poi la terra di S. Secondo un miglio lungi dall'antica; la qual terra nel 1505 fu eretta in marchesato da Luigi XII Re di Francia a favore di Troilo Rossi e de' suoi discendenti. — Vari di questa casa vestirono l'abito dell'Ordine Gerosolimitano, ed il primo fu un Orlando di Pietro-Maria nel 1438. il quale combattè valorosamente alla difesa dell'isola di Rodi contro i Turchi. — La Repubblica di Venezia volle aggregata questa famiglia al suo patriziato e Carlo III, poi IV imperatore conferì il grandato di Spagna a Federico Rossi nel 1708. — I Rossi occuparono le podesterie delle più importanti città dell'Emilia, della Romagna, della Toscana, del Veneto e della Lombardia. — Ugolino fu capitano del popolo di Reggio nel 1278, poi senatore di Roma, e nel 1304 reggente della gran corte della Vicaria di Napoli; e Guglielmo fu capitano del popolo di Bologna nel 1291. — Molti furono governatori, condottieri d'armati e generali al servizio della Repubblica di Venezia, dei duchi di Milano, della Chiesa, dei granduchi di Toscana, dei re di Francia e di Spagna e dell'Impero. — Furono Vescovi: di Parma un Ugolino nel 1323, di Verona un Bertrando nel 1388, traslatato poi nel 1445 all'arcivescovato di Napoli, di Cremona un Bernardo nel 1458, traslatato poi alla sede di Novara nel 1466, di Belluno un altro Bernardo eletto dal Pontefice Innocenzo VIII, traslatato poi a Treviso nei 1499, di Pavia un Gian-Girolamo nel 1530, ed un Ippolito nel 1564, creato poi Cardinale di S. R. Chiesa da Sisto V nel 1585; e di Camerino e Fabriano un altro Ippolito nel 1736, traslatato nel 1746 alla sede di Senigaglia. — Guido Rossi, ciamberlano e colonello del duca di Parma, morto nel 1825 fu l'ultimo di questa celebre famiglia. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro. — *Cimiero*: Un cigno nascente d'argento, coronato d'oro.

ROSSI di *Parma*. — Non à nulla di comune colla precedente. — Maria-Luigia duchessa di Parma, con diploma 15 Giu. 1848 creò nobile questa famiglia, cui concesse la seguente ARMA: Partito, nel 1.° d'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso; nel 2.° spaccato; *a)* d'oro, all'aquila di rosso, coronata del campo; *b)* di rosso a tre triangoli d'argento, 2 e 1.

ROSSI di *Pesaro*. — (Estinta). — ARMA: D'oro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da un giglio di....., ed in punta da uno scorpione di nero, posto in palo.

ROSSI di *Pisa*. — ARMA: Bandato d'argento e d'azzurro di sei pezzi.

ROSSI di *Pistoja*. — Antica e nobile famiglia, le cui prime memorie risalgono al 1150. — Al tempo delle fazioni, un ramo di essa emigrò dalla patria e si stabilì a Napoli, dove possedè ricche baronie, ed un altro ramo nel 1400 si trasferì a Cosenza, alla cui sede vescovile, nel 1425 fu assunto un Tommaso Rossi. — Un Rinieri, di Spettare fu console dei soldati nel 1215, e sindaco pel Comune di Pistoja nelle differenze che ebbe col Comune di Bologna nel 1219, e console di Pistoja nel 1224. — Messer Re di Rinieri era del Consiglio nel 1258, poi capitano del popolo in Piacenza nel 1272. Andrea di Rinieri era anch'esso del Consiglio nel 1279, e giudice delle cause del Comune nello stesso anno. — Messer Jacopo podestà di Pistoja negli anni 1284 e 1297; Rinieri di Jacopo camerlingo di Pistoja nel 1272 e nel 1288; Bocca di Baronto, cavaliere aurato nel 1337, Podestà di Perugia nel 1354, e di Arezzo nello stesso anno; Piero di Bocca fu anch'egli podestà di Perugia nel 1356; Rinieri di Andrea contestabile dei soldati pistojesi al servizio della Repubblica Fiorentina nel 1426; Bocchino di Girolamo lettore di matematiche nel 1593 nello studio di Siena. — ARMA: Palato d'oro e di rosso di sei pezzi.

ROSSI di *Ravenna*. — Originaria di Parma, emigrò dalla patria nel 1404, e si rifugiò prima a Ferrara e quindi in Argenta da dove un Domenico Rossi la trapiantò in Ravenna verso la fine del XV secolo. — Giambattista, carmelitano, fu creato vicario generale del suo Ordine nel 1564; Girolamo, nipote del precedente, raccolse molti documenti di storia patria che compì nel 1571 e che fu stampata a spese del pubblico; fu quindi medico di Papa Clemente VIII nel 1604; un altro Giambattista, prode soldato, morì all'assedio di Strigonia nel 1593. — Estinta nel 1835 colla morte del Canonico Giambattista, ultimo della sua casa. — ARMA: Sbarrato di rosso e di argento, al leone d'oro, attraversante sul tutto; col capo d'azzurro, a tre gigli d'oro, ordinati in fascia.

ROSSI di *Roma*. — ARMA: D'argento, ad un fuoco di rosso.

ROSSI di *Rovigo*. — Aggregata al Consiglio nobile di Rovigo nel 1697, fu confermata nell'avita sua nobiltà con sovrana risoluzione 11 Mar. 1820. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla croce trifogliata d'oro; nel 2.° fasciato di nero e d'oro di otto pezzi.

ROSSI o DE ROSSI di *Savigliano* (Piemonte). — Chiamata anticamente *De Rubeis*, fu sempre distinta in Savigliano, alla cui nobiltà popolare essa apparteneva circa il 1450. — Sebastiano de Rossi, come sindaco di Savigliano, presentò nel 1668 l'arma della città alla ducal Camera per l'approvazione del Blasoniere. — Un ramo di questa famiglia fece acquisto del feudo di Pomarolo. — ARMA?

ROSSI di *Siena*. — Antichi magnati senesi, estinti da lungo tempo. — ARMA: D'argento, a due fascie di rosso, accompagnate in capo da tre gigli d'oro, posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

ROSSI (de) di *Torino*, consignori di Forno di Lemie. — ARMA: D'azzurro, inquartato da un filetto d'oro; nel 1.° e 4.° un leone d'argento, linguato di rosso; nel 2.° e 3.° una banda d'oro, caricata di tre tortelli di rosso. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, coronata d'oro. — *Motto*: DESIDERIUM PECCATORUM PERIBIT.

ROSSI (de) o DE ROSSIS di *Trento*. — Originaria di Firenze, trapiantata nel XIV secolo nel principato di Trento, dove i primi immigrati esercitarono l'ufficio di esattori per il principe-vescovo e pel conte di Bolzano. — I figli di Bozzo de Rossi intedescarono il proprio cognome e si dissero di Botsch. — (Estinta nel 1639). — ARMA: D'argento, a tre fascie di nero.

ROSSI o DE RUBEIS di *Udine*. — Originaria di Aquileja, ove da tempo remotissimo apparteneva al ceto nobile, fu poi aggregata al Consiglio nobile di Udine nella persona del consigliere Bartolomeo de Rubeis nel 1750, e confermata nella sua nobiltà con sovrane risoluzioni 11 Nov. 1820 e 13 Mag. 1825. — ARMA: Partito; nel 1° spaccato d'argento e di rosso, nel 2.° di verde pieno; col palo d'azzurro, attraversante sulla partizione.

ROSSI di *Velletri*. — ARMA: D'argento, alla sbarra di rosso, attraversata da tre bande dello stesso; al capo d'oro caricato di tre palle d'argento, e sostenuto da una fascia in divisa di rosso. — *Alias*: D'oro, al leone di rosso.

ROSSI di *Venezia*. — Un Antonio Rossi nella guerra di Cipro militò come capitano della Repubblica di Venezia, ed un Andrea fu gran segretario dell'eccelso Consiglio e cavaliere, e venne adoperato nei maggiori bisogni della Repubblica. — ARMA: D'oro, a tre pali d'azzurro; col capo del secondo, caricato di un leone illeopardito d'oro.

ROSSI di *Verona*. — Originaria di Vicenza e stabilita in Verona verso il 1450. — Luigi del fu Baldassare Rossi nel 1509, per essersi mostrato amico del governo veneto, fu bandito come ribelle dall'Imperat. Massimiliano. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'azzurro, al leone nascente di rosso, movente dalla partizione e tenente colle branche anteriori una mazza d'armi d'oro; nel 2° di verde, ad una conchiglia d'oro, movente dallo spaccato.

ROSSI (di) di *Verona*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'argento, lampassato di rosso.

ROSSI di *Vicenza*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° di verde pieno; nel 2.° d'argento, ad un giglio di verde; nel 3.° d'argento pieno; nel 4.° di rosso pieno. — *Alias*: Inquartato; nel 1.° d'argento, ad un giglio di verde; nel 2.° di verde pieno; nel 3.° di rosso pieno; nel 4.° d'argento pieno.

ROSSI DE RIPAROLA di..... — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso, tenente una rosa d'argento, gambuta e fogliata di verde. — Lo scudo accollato da un'aquila di nero.

ROSSI-ACCOPPI di *Firenze*. — Di origine longobarda, ebbe dominio di molti castelli nei territori di Siena e di Volterra, e si trova a Firenze fin da' tempi i più remoti, e vi ebbe case, torri e loggia. — Tre furono consoli: Jacopo (dal quale poi i Rossi si dissero Jacoppi e quindi Accoppi) nel 1176, Gherardo nel 1197 e Beringhieri nel 1204, e tre conseguirono il priorato: Arrigo di Boccaccio nel 1285, Lionetto di Benedetto nel 1496, e Noferi di Piero nel 1513. — Furono seguaci di parte guelfa ed ebbero coi Guelfi comuni rovesci, esilio e trionfi. — Sui campi di Montaperto combatterono valorosamente Fornajo di Beringhieri distringitore e consigliere, Stoldo, suo fratello, alfiere dei soldati d'Oltrarno, Marzoppino di Ormanno e Tone di Fornairo; questi due ultimi appartenevano al corpo dei Feditori. — Molti sono gli uomini illustri di questa casa, de' quali son da notare uno Stoldo di Beringhieri il quale, essendo podestà di Arezzo nel 1258 e guidando le milizie aretine, aggiunse a quel dominio la città di Cortona, poi alla battaglia di Benevento nel 1266 portò il gonfalone della Chiesa contro il Re Manfredi e fu il primo dei Guelfi a salire sulle mura di Benevento e ad inalberarvi lo stendardo dei vincitori; un Simone fu mandato dall'Imperat. d'Oriente ambasciatore a Roma per assistere all'incoronazione di Bonifacio VIII; un Bernardo fu podestà di Reggio nel 1289, quindi governatore di Città di Castello; un Pino capitano e governatore di Bologna nel 1306, e Giovanni suo figlio ambasciatore al Re Roberto di Napoli, e quindi al Papa in Avignone; un altro Pino podestà di Faenza nel 1337, capitano di Perugia nel 1357, e dopo la cacciata del duca d'A-

tene fu uno dei riformatori dello Stato; un Lionetto decorato da Luigi XII di Francia della dignità equestre ed eletto suo consigliere di stato; Luigi, di lui figlio, eletto Cardinale di S. R. Chiesa da Leone X nel 1517. — Alcuni dei Rossi furono avversi alla casa de' Medici, e Pier-Maria di Beltrame fu fatto decapitare per aver cospirato contro di essa nel 1519, e subì la stessa sorte Giulio di Bernardino, accusato di lesa maestà nel 1542. — Arma antica: Di rosso pieno. — Arma moderna: Di rosso; col capo d'Angiò.

ROSSI DA BERGAMO di *Firenze*. — Erano velettai, e fattisi facoltosi, ottennero la cittadinanza fiorentina nel 1626, si nobilitarono fondando una commenda nel 1665 e si estinsero nel 1848 nella persona di Giuseppe di Giovan-Domenico. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, al leone dell'uno nell'altro, tenente una rosa di rosso.

ROSSI DA CIVIDA-DUCALE di *Firenze*. — Ottennero la cittadinanza fiorentina nel 1610 nella persona di messer Pier-Matteo di Francesco famoso medico. — I suoi nipoti passarono in Roma dove ebbero titolo marchionale, e tra essi figurò Ferdinando creato Cardinale di S. R. Chiesa nel 1759. — Arma: D' azzurro, al delfino nuotante d'argento.

ROSSI DI PIANTAVIGNE di *Firenze*. — Oriunda da Laterina, fu ascritta al patriziato fiorentino come proveniente da antica casa fin dal 1391 amessa agli squittinj della Repubblica e decorata del titolo baronale. — Arma: D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata in capo da un braccio vestito di rosso, tenente colla mano di carnagione un anello d' oro, ed in punta da tre stelle ordinate d' oro.

ROSSI-PIERI di *Firenze*, vedi Pieri del Rosso.

ROSSI DA CALZIGNANO di *Padova*. — Arma: Di nero, al gallo d' argento, barbato, crestato e membrato di rosso.

ROSSI-SCOTTI di *Perugia*. — Montepetriolo e Cibottolo, castelli prossimi a Perugia, dettero origine a questa nobile famiglia, della quale le più antiche memorie rimontano al 1300. Capostipite ne fu un Lemme, padre di Cecco che per le sue virtù si rese assai benemerito del suo paese, e Valentino, figlio di quest' ultimo, per eminenti servigi prestati alla città di Perugia, dove aveva trapiantato la propria famiglia, ne ottenne la cittadinanza nel 1408. — Una serie di benemeriti cittadini dette essa alla nuova patria, i quali si segnalarono specialmente nella giurisprudenza, nelle matematiche, in filologia, nelle umane lettere e nelle arti belle. — Un Bernardino Rossi essendosi disposato ad Angelica, unica figlia ed erede dell' illustre famiglia dei conti Scotti di Perugia, ne ereditava il cognome, il titolo, l' arma e le sostanze, ed un Giovanni-Battista, nipote del precedente, per il matrimonio contratto colla contessa Vittoria Sozi, ultimo rampollo di questa antica casa, ne ereditava l' antico feudo di Baschi. — Arma: Partito; nel 1° d' azzurro, al monte di tre cime d'oro, movente dalla punta e sostenente un cane seduto d' argento, collarinato di rosso, affibbiato d'oro; nel 2.° spaccato: superiormente d'azzurro, al grifo d' argento, attraversato da una sbarra dello stesso; inferiormente fasciato ondato d'argento e di rosso di sei pezzi. — *Divisa*: fidelis et prudens.

ROSSIGLIONI-GAGLIARDI del *Piemonte*. — Arma: Di nero, alla croce piena d' argento.

ROSSIGNOLI della *Dalmazia*. — Riconosciuta nobile con sovrane risoluzioni del 1822 e 1823. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, armato e lampassato di rosso, colla banda del secondo bordata d' oro, caricata di tre stelle dello stesso, e attraversante sul leone. — *Cimiero*: Un leone uscente d' oro, armato e lampassato di rosso.

ROSSIGNOLI d' *Intra* sul Lago Maggiore. — Giovan-Pietro Rossignoli fu dall' Imperat. Carlo V creato conte del Sacro Palazzo con diploma 10 Gen. 1534, mediante il quale gli conferì la nobiltà ereditaria ed il privilegio dell' arma gentilizia. — Bernardino, dottore in leggi, podestà e commissario di Sassuolo nel 1567. — Un ramo di questa famiglia fiorisce in Borgomanero. — Arma: D'argento, all' olivo sradicato al naturale, movente da una campagna di nero, attraversata da un fiume del campo in sbarra; detto olivo caricato di tre rosignoli al naturale, due contraposati, soranti e coi becchi aperti nel centro dell' albero, il terzo fermo in un ramo superiore secco; un quarto sta alle radici dell' ulivo sulla riva destra del fiume in atto di bere.

ROSSINI-BONONI di *Milano*. — Arma: Inquartato; nel 1.° d' argento, a tre rose di giardino gambute e fogliate di verde, ordinate in fascia; nel 2° d' argento, al leone illeopardito di rosso; nel 3.° di rosso, a tre bande d' azzurro; nel 4.° d' oro pieno. — *Cimiero:* Un leone nascente di rosso.

ROSSINI di *Pausola* (Marche). — Giulio Rossini creato Arcivescovo di Amalfi da Gregrorio XIII. — Lodovico di Baldo protonotario apostolico, governatore di Benevento e di Bagnorea. — Famiglia estinta nel XVIII secolo nella persona del cavalier Ridolfo, la cui unica figlia Francesca entrò in casa Giorgetti di Petriolo. — Arma: D'azzurro spaccato; nel 1° al sole raggiante d'oro; nel 2.° al cervo corrente al naturale; colla fascia in divisa d' oro, attraversante sulla partizione.

ROSSINI di *Pisa*. — Vittorio-Emanuele II re d' Italia, con decreto 31 Ott. 1865 concesse che Giuseppe Rossini venisse iscritto fra i nobili pisani. — Arma?

ROSSO di *Sardegna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla tigre d'oro, macchiata di nero, rampante, tenente colla zampa anteriore destra una fiamma al naturale; nel 2.° di rosso, a due mazze d'armi d'oro, passate in croce di S. Andrea.

ROSSO di *Settimo Torinese*. — Arma: D'argento, al leone di rosso, armato, linguato ed immaschito di nero; colla banda d'oro, caricata di tre rose di rosso, bottonate d'argento, attraversante. — *Cimiero*: Un'aquila di nero. — *Motto*: VIRTUTE DUCE.

ROSSO o ROSSI di *Sicilia*. — Questa famiglia discende dal conte Ugone Rosso figlio di Guglielmo d'Altavilla che à comune l'origine con la Real Casa Normanna di Sicilia. Potente sotto i Normanni e gli Svevi, dai quali veniva onorata col titolo di consanguinea, osteggiata aspramente dagli Angioini, novamente tornata in altissimo stato sotto i primi re aragonesi, pervenne sotto questa dinastia all'apogeo della grandezza e della gloria con Arrigo III conte di Aidone, grande nelle armi e nella politica, più volte gran cancelliere e grande almirante del regno, possessore di vaste e numerossissime signorie nell'isola e nelle Spagne. Dopo la di costui morte (1421) declinò la famiglia dall'avita possanza, dacchè parte de' feudi eransi dal conte perduti nelle guerre che desolarono la Sicilia, ed il rimanente, non avendo avuto lo Arrigo anzidetto discendenti diretti, passò, col volger dei tempi nella famiglia Luna. Nicolò Rossi barone di Guffi, governat. perpetuo della città e castello di Naro (sec. XIV), stabilì quivi la sua residenza, e ammogliatosi con Ventura degli Orsini, formò la linea dei Rossi di Naro baroni di Settefarini, poi conti di S. Secondo, fiorenti oggi in Terranova di Sicilia. — I discendenti di Filippo barone della Biscaglia, e di Bartolomeo barone di Lamia e Palazzo Adriano, negli ultimi tempi del Re Martino, fissarono loro dimora in Caltagirone, e poscia taluni di essi dimorarono in Nicosia la cui discendenza si estinse in entrambe le città. — E finalmente da Vito Rosso e Santapau barone di Xirumi, figlio del conte Enrico, VIII dinasta di Cerami, vennero procreate le linee di Castrogiovanni e di Aci (sec. XVI); cominciata la prima dal barone Enrico Rosso di Xirumi, ed iniziata la seconda dal di lui fratello Alessandro governat. del castello di Aci, dalle cui nozze con Flavia Patania discendono gli attuali Rossi di Aci-Catena. — Due rami di questa casa godono attualmente, uno del titolo di principi di Cerami e l'altro di quello di conti di S. Secondo. La vasta baronia di Cerami fu recata in dote nel 1246 ad Arrigo Rosso, secondo del nome, barone di Villa Sperlinga ed Aidone, dalla moglie Elisabetta Ventimiglia dei conti di Geraci, venne elevata a contea dal Re Pietro II il 29 Giu. 1336 in favore di Rosso Rossi II, e finalmente a principato col mero e misto impero dal Re Filippo IV di Spagna a prò di Francesco Rosso e Angotta, XIII conte di Cerami. — La stirpe dei Rossi vanta molti ambasciatori, gran camerlenghi, gran cancellieri, grandi almiranti, generali e vicari del regno, maestri razionali, consiglieri di Stato, alfieri maggiori, ed un vescovo nella persona di un Liviano Rossi, che occupò la sede di Mazzara nel 1588. Un Orlando nel 1438 vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. e dopo lui altri della sua famiglia, la quale godeva inoltre la paria ereditaria nell'antico parlamento siciliano. — Arma: Di rosso, alla cometa d'otto raggi d'oro, ondeggiante in palo. — *Motto*: SERENAT.

ROSSO di *Venezia*. — Originaria di Padova, estinta nel 1357. — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, al leone d'oro; nel 2.° palato d'azzurro e d'oro di sei pezzi.

ROSSO (del) di *Firenze*. — Per la loro professione detti vajai, ebbero sette priori dal 1384 al 1529. — Appartengono a questa casa Bartolomeo e Paolo di Rosso, i quali, dopo aver difeso Firenze durante l'assedio, si unirono ai tentativi fatti dai fuorusciti per tornare alla patria, ciò che ad ambedue fruttò bando di ribellione nel 1534. Il suddetto Paolo fu cavaliere gerosolimitano e distinto poeta, e si fece gran nome alla battaglia di Montemurlo. — Estinta nel 1794. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla branca di leone d'oro, posta in fascia; nel 2.° vajato d'azzurro e d'argento; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione.

ROSSO (del) di *Firenze*. — Detti fornaciaj per l'arte che esercitavano, ebbero quindici volte il priorato da Pietro di Rosso che l'ottenne nel 1373, ad Alessandro di Rosso che l'ebbe nel 1522. — (Estinti nel XVI secolo). — Arma: Di rosso, al levriere d'argento, collarinato del campo.

ROSSO (del) di *Firenze*. — Originaria di Empoli. — Fedello del Rosso nel 1325 fu priore pel sesto di S. Piero. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro, ordinate in fascia; nel 2.° un mare al naturale con due delfini d'argento nuotanti; colla fascia di rosso, caricata nel centro da una croce d'argento potenziata.

ROSSO (del) di *Firenze*. — Originata da un Antonio Corsi da Signa, il quale faceva il vetturale da quel castello a Firenze e derivava la sua origine da un Puccino di Lotto squittinato al priorato nel 1381. — Andrea e Rosso, figli di Antonio, accumularono col commercio immense ricchezze, per cui poterono conseguire la cittadinanza fiorentina nel 1597. — Ottavio di Antonio Vescovo di Volterra nel 1680; Lorenzo ed Andrea, di lui fratelli, decorati della dignità senatoria. — Estinta nel 1837 nella persona del canonico Giovan-Francesco, le cui sostanze furono

ereditate dai Minucci. — ARMA: Di rosso, al castello d'argento.

ROSSO DEL LEONE di *Napoli*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro, al leone nascente di rosso; nel 2.° d'oro, a tre bande di rosso.

ROSSOMUS di *Bergamo*, vedi GALLIZIOLI.

ROSTAGNI di *Palermo*. — Di origine savojarda, trapiantata in Sicilia nei primordi del XVIII secolo. — Un Gioacchino fondò una commenda dell'Ordine Costantiniano nel 1782 e fu governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1791 e 1793. — Fregiata del titolo di duca di S. Ferdinando. — ARMA: Spaccato d'azzurro e di rosso, a sei rose d'oro, tre nel primo e tre nel secondo.

ROTA di *Bergamo*. — Orsino Rota aggregato nel XV secolo al Collegio dei giudici di Bergamo. Simeone, suo figlio, nel 1548, acquistò il castello e feudo di Momiano nell'Istria per la somma di 5555 ducati d'oro dalla famiglia Raunicher che ne era padrona, e quattro anni dopo comprò dai conti Brati il feudo di Sipar, antico dominio dei Vescovi di Trieste. Egli era stato fatto cavaliere da Francesco I re di Francia. — La famiglia Rota ebbe in patria molta potenza, vanta molti condottieri di armati e capitani di vari principi, ed è fregiata dei titoli di marchese e di conte. — Un Giambattista, medico insigne, abbandonata Bergamo, si recò ad abitare in Venezia, dove gli nacquero Gregorio e Francesco. Questo secondo, essendo famoso giureconsulto, accumulò molte ricchezze che gli permisero di offerire al governo veneto, a nome anche di suo fratello, centomila ducati, e ne ottenne la nobiltà veneta. — ARMA: Spaccato; nel 1° di rosso, alla ruota d'argento; nel 2.° d'argento, al monte di tre cime di verde.

ROTA-BUSONI di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro pieno; nel 2.° d'azzurro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sormontato da una ruota di otto raggi di rosso.

ROTA DE NEGRONI DELLA BIANCA di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro, alla ruota di rosso di otto raggi; nel 2.° di rosso, al monte di tre vette di verde, cimato da una testa di Moro al naturale, posta di profilo, e bendata d'argento.

ROTA di *Cremona*. — È un ramo della precedente, le cui prime memorie in Cremona risalgono al 1444. — Nell'elenco dei decurioni di quella città trovasi notato un Cipriano eletto nel 1634; il di lui fratello Giambattista nel 1653; ed un altro Cipriano nel 1704. — Un Omobono-Girolamo, dottore in giurisprudenza ed esimio avvocato, fu pure decurione di Cremona, e pe' suoi meriti e talenti nel 1721 dall'Imperat. Carlo VI venne innalzato alla dignità di regio ducal senatore di Milano e mandato podestà a Pavia. Bartolomeo, di lui fratello, abitò in Napoli e vi stabilì la propria discendenza, e divenne marchese di Colleforte e San Giuliano, e con onorifico diploma 8 Gen. 1732 fu ascritto al decurionato di Cremona. — L'Imperat. Leopoldo I, con diploma 23 Giu. 1679, creò i fratelli Martino, Gian-Francesco e Nicolò, figli di Cipriano Rota, insieme ai loro figliuoli e successori, marchesi, conti, liberi baroni e cavalieri del S. R. I. Nicolò suddetto fu laureato in leggi nell'Università di Salamanca, creato fiscale generale dello stato di Milano, quindi promosso alla carica di questore del magistrato ordinario dell'azienda capitale, ed ottenne poi il feudo di Calvatone nel Cremonese di cui fu investito con istrumento 22 Sett. 1706. — Ultimo di questa casa fu il march. Francesco, canonico prevosto della cattedrale di Cremona, il quale istituì suoi eredi i discendenti della propria zia Giovanna Rota nei Picenardi, coll'obbligo di aggiungere al loro cognome e stemma l'arma ed il cognome dei Rota. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila bicipite di nero; nel 2.° e 3.° di rosso, alla fascia d'argento, caricata di un monte di tre cime di verde, ed accompagnata in capo da una ruota d'oro, e in punta da una palla dello stesso.

ROTA di *Cosenza*, di *Napoli* e di *Sorrento*. — Di origine piemontese, passò nel regno di Napoli seguendo Carlo I d'Angiò. — Ha goduto nobiltà in Napoli fuori seggio, in Cosenza e in Sorrento al seggio di Porto, ed à posseduto i feudi di Belvedere, Castelrota, Cinque, Malapezza, Marano, Mastrato, Melito, Prata, Prignano, Protella, Puglisi, Rizzacorno, Rodi, Rosciolo, Rasiello, Sangiuliano, Trentenara e Turano, la contea di Copertino, i marchesati di Colletorto e San Giuliano, il ducato di S. Paolo ed i principati di Capossele e Gerenzia. — ARMA: D'azzurro, alla ruota d'oro di otto raggi. Lo scudo accollato dall'aquila bicipite di nero.

ROTA di *Dalmazia*. — ARMA: D'azzurro, a tre cime di scoglio al naturale movente dalla punta, sormontate da una ruota di sei raggi d'oro, accompagnata da tre stelle dello stesso, 1 in capo e 2 nei fianchi.

ROTA del *Friuli*. — Antica famiglia nobile originaria di Bergamo. Due rami di essa nel XIV secolo si trapiantarono, uno in Venezia, ora estinto, l'altro in Friuli dove divenne feudatario. Gl'individui di esso si resero benemeriti del paese come governatori dei castelli di Leno e Bajmo e come condottieri di genti d'armi. Nel 1678 ottennero dall'Imp. Leopoldo il titolo di marchesi, conti e liberi baroni, e la Repub. Veneta nel 1738 li riconobbe in possesso dell'antico titolo comitale. Erano inoltre ascritti al Consiglio nobile di Udine, ed ottennero la conferma di loro nobiltà e del titolo comitale con sovrana risoluzione 19

Nov. 1820 e 9 Mag. 1829. — Arma: eguale a quella dei Rota di Bergamo.

ROTA di *Milano*. — Arma: D'azzurro, ad una ruota d'oro in capo, ed uno scoglio di sei picchi di verde in punta. — *Cimiero:* Un Moro nascente, bendato d'argento, sostenente colle mani una ruota d'oro.

ROTA di *Padova*. — Arma: Spaccato; nel 1° di rosso, ad una ruota d'oro; nel 2° d'azzurro, a un monte di tre cime d'argento. — *Cimiero:* La ruota.

ROTA di *Pesaro*. — (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad una ruota di rosso; nel 2.° di rosso, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta. — *Cimiero*: Figura di una donna ignuda, nascente, tenente colla destra una vela bianca, volta a sinistra, e passante sopra la testa.

ROTA di *Ravenna*. — Anche questa è un ramo della famiglia omonima bergamasca, stabilita in Ravenna da Antonio Rota verso il 1500. — Giambattista fu uno dei prodi cittadini che nel 1512 difesero la patria dagli assalti dei Francesi; Zaccaria ed Antonio, fratelli, militarono nelle truppe spedite nel 1669 in soccorso di Candia dal Pontefice Clemente X; Pietro Vescovo di Lucca nel 1650. — Estinta poco dopo la metà del XIX secolo. — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, alla ruota di rosso; nel 2.° di rosso, al monte di tre cime di verde.

ROTA o RODA di *Sicilia*. — Di origine catalana. — Gaspare signore della terra di Roda nel 1465; Antonino visitatore delle fortezze di Val di Mazzare nel 1500. — Questa famiglia dimorò in Palermo e in Girgenti. — Arma: D'azzurro, ad una torre d'oro, sormontata da due corone dello stesso.

ROTA di *Verona*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad una testa di Moro bendata di rosso; nel 2° d'azzurro, ad una ruota d'oro.

ROTARI d'*Asti*. — Arma: Di rosso, a tre ruote d'argento, 2 e 1.

ROTARI di *Verona*. — Capostipite di questa famiglia fu Domenico, vivente nel 1350, il quale ebbe per figlio Ognibene ascritto nel 1405 al nobile Consiglio di Verona, e nel 1411 eletto deputato della città. Giovan-Francesco di Antonio ebbe il grado di notajo di Cronica Maggiore. — La Repubblica di Venezia nel XVIII secolo concesse a questa famiglia il titolo comitale. — Pietro Rotari fu pittore di grido alla Corte dell'Imperatrice Caterina II di Russia, dove morì. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro ad una ruota d'oro, accompagnata in capo da due stelle dello stesso; nel 2.° di rosso, a tre sbarre d'oro.

ROTELLI di *Macerata*. — Arma: D'azzurro, al monte di sei cime d'oro, movente dalla punta, cimato da una ruota dello stesso.

ROTIGNI di *Bergamo*. — Fregiati del titolo comitale. — Arma: Di rosso, alla ruota di otto raggi d'argento, sormontata da una colomba dello stesso.

ROTOLO di *Genova*. — D'origine milanese, trapiantata in Genova da Gaspare Rottolo nel 1438. — Giambattista, artefice guelfo nel 1499 e 1501, fu dei consiglieri. — Furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati all'albergo Pallavicino dal 1528 al 1576 Francesco figlio di Giambattista, Baldassarre e Benedetto figli di detto Francesco. — Arma: D'azzurro, alla fascia in divisa d'oro, sostenente un orso al naturale passante, inseguito da un leone illeopardito d'oro, ed accompagnata in punta da una ruota d'oro.

ROTONDO di *Castrogiovanni* (Sicilia). — Antonio capitano giustiziere nel 1548. — Arma: D'azzurro, a nove stelle d'oro, ordinate 3, 3, e 3.

ROTONDO di *Finale* (Liguria). — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, al cane mastino d'argento, seduto sulla linea della partizione; nel 2° d'oro, a tre girelle d'azzurro, bordate d'argento, 2 e 1. — *Cimiero*: Un cane nascente come quello dello scudo, tenente colla zampa anteriore destra una girella d'azzurro, bordata d'argento.

ROTONDO di *Ravenna* e di *Dalmazia*. — Arma: D'azzurro, a due levrieri controrampanti d'oro, linguati d'azzurro, collarinati dello stesso, il collare bordato e anellato d'oro, sostenuti da una zolla di tre cime di verde e sostenenti insieme una ruota d'8 raggi del secondo. — *Cimiero:* Un levriere uscente.

ROVARINO di *Pavia*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'azzurro, ad una rovere terrazzata al naturale.

ROVARIS di *Ponte S. Pietro* nel Bergamasco. — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, a tre fascie ondate d'azzurro; nel 2° di rosso, al castello merlato di due pezzi, apperto del campo, movente da una terrazza di verde, coll'albero sradicato al naturale passante entro la porta del castello, e sporgente fra i due merli.

ROVASENDA di *Vercelli* e di *Torino*. — Signora allodiale di Rovasenda da tempo immemorabile, ebbe giurisdizione anche su Balocco, Bastia e Monteformoso, e si sottomise al vassallaggio del Duca Amedeo VIII di Savoja nel 1413, dopo regolare assedio. — Riccardo presidente del senato di Nizza nella prima metà del XVII secolo; Cristoforo ed Annibale cavalieri di giustizia dell'Ordine Gerosolimitano nello stesso secolo, e Galeazzo inviato presso Urbano VIII e Filippo IV di Spagna. — Arma: Di rosso, al leone d'oro; al capo dello stesso, caricato da un'aquila di nero.

ROVATI di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: D'argento, alla pianta di rovo di verde, sostenuta da un leone di nero.

ROVEDA-MARTINENGHI di *Pavia*. — Oriundi di Sartirana. Don Francesco fu dichiarato nobile dall' I. R. Consiglio di governo per decreto 21 Feb. 1791. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'azzurro, a tre ruote d'oro, mal ordinate.

ROVEGLIA di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: D'argento, a due rami di ceci di verde, moventi dalla punta, e fruttati dello stesso. — *Alias*: Fasciato d'azzurro e d' argento di sei pezzi, col leone di rosso attraversante.

ROVELI di *Bergamo*. — ARMA: Di rosso, al triangolo d'oro pieno, movente dalla punta e toccante i due fianchi del centro dello scudo, accompagnato da tre palle dello stesso, maleordinate.

ROVELLI di *Alessandria*, dei signori del marchesato di Ceva. — ARMA: Di rosso, alla spada d'argento, alta, in palo, accompagnata da tre ruote dello stesso, una in ciaseun fianco a lato della guardia della spada, ed una in punta.

ROVELLI di *Como*. — Originaria di Spagna, venuta in Italia nel 1400, e quivi divisa in due rami, che si stabilirono, uno in Alessandria e l'altro in Como. — Carlo-Camillo, di questo secondo ramo, fu insieme a' suoi successori primogeniti creato marchese dall' Imperat. Carlo VI con diploma 13 Sett. 1730, titolo che fu appoggiato sul paese di Novà presso Monza, e rinnovato a favore del march. Pietro e suoi discendenti in linea primogenita con moto-proprio 14 Lug. 1879 di Umberto I Re d' Italia. — Napoleone I, con diploma 28 Mar. 1812, concesse a Monsignor Carlo-Francesco Rovelli Vescovo di Como il titolo di barone del regno d' Italia trasmissibile a' suoi nepoti in linea maschile primogenita. — Il march. Giuseppe fu primo assessore presso la Congregazione di stato di Milano, decurione dal 1768 al 1785, membro del nobile Collegio de' dottori e scrittore lodatissimo della storia di Como. — ARMA: Di rosso, al castello torricellato d'argento ed al busto di Moro, bendato dello stesso.

ROVELLO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, alla rovere nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, il tronco sostenuto da due leoni di rosso, per inchiesta, affrontati.

ROVERBELLA di *Bologna*. — Appartiene a questa famiglia un Nicolò canonista famoso, il quale morì nel 1423. — ARMA: D' oro, alla rovere sradicata al naturale; col capo d' Angiò.

ROVERE (della) di *Messina*, vedi LA LIGNAME.

ROVERE (della) della *Mirandola* nel Modenese. — Originaria della Concordia, le cui prime memorie rimontano ad un Bartolazzo che fece il suo testamento nel 1545. — Francesco, dottore in leggi, commissario generale dello stato di Sassuolo nel 1521. — Un Giovanni, prete, scrisse componimenti poetici in lode di Napoleone I che gli procurarono titoli ed onori. — ARMA: D' azzurro, alla rovere sradicata d'oro, coi rami passati in doppia croce di S. Andrea.

ROVERE (della) di *Savona*. — L'origine di questa celebre famiglia è assai modesta, dacchè si sa che il capostipite di essa, Leonardo, abitatore di Legino, villa del Comune di Savona, nel 1399 si portò in questa città per esercitarvi l' arte di accimatore di panni. Ammogliatosi con Luchina Monleone di civile famiglia savonese, e fortunato nella sua industria, salì presto in tale autorevole condizione, che nel 1413 era degli anziani del Comune di Savona ed uno fra i riformatori sopra le arti dei droghieri, degli speziali, dei ferrari, e nel 1430 fu eletto dal Consiglio per uno dei pacificatori delle fiere dissenzioni scoppiate fra i signori di piazza della Maddalena ed i popolani di piazza del Brantale. — Da lui nacquero Raffaele e Francesco. Il primo continuò la famiglia, e l' altro divenne papa sotto il nome di Sisto IV, il cui nepote, Giuliano, alla sua volta cinse pure la tiara pontificale col nome di Giulio II. Bartolomio, fratello di Papa Giulio, fu Vescovo di Massa nel 1471, traslatato poi alla sede di Ferrara nel 1474, e Giovanni, altro fratello, duca di Sora, essendosi disposato a Giovanna di Montefeltro dei duchi di Urbino, procacciò ai suoi discendenti quel cospicuo ducato. — ARMA: D'azzurro, alla rovere sradicata d'oro, coi rami passati in doppia croce di S. Andrea.

ROVERE (della) di *Torino*, signori di Vinovo, originari di Asti. — Capostipite di questa famiglia fu un Aimone, che verso la metà del XII secolo era signore di molte terre, compresovi il castello di Viconuovo, detto volgarmente Vinovo, i cui discendenti avendo adottato per arma una rovere, si fecero poi chiamare Della Rovere, e si estinsero nel 1692 con Carlo figlio di un altro Carlo marchese di Cercenasco e signore di Vinovo, di Rivalta e di Cinzano. — Furono Cardinali di S. R. Chiesa un Cristoforo creato da Sisto IV nel 1477, Domenico suo fratello eletto dallo stesso Pontefice nel 1478, e Girolamo creato da Sisto V nel 1586. — ARMA: D'azzurro, alla rovere sradicata d'oro, fruttata dello stesso, coi rami passati in doppia croce di S. Andrea. — *Cimiero*: Una nave a vele spiegate d'argento. — *Motto*: ATTIGIMUS PORTUM.

ROVERE (dalla) o ROVORI di *Udine*. — Aggregata fin dal 1516 al Consiglio nobile di Udine, fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrana risoluzione 24 Nov. 1820. — ARMA: D'azzurro, alla rovere di due rami di verde.

ROVERE (della) di *Urbino*. — Morto Guido-Ubaldo Feltrio Duca d' Urbino, ultimo di sua casa, senza prole, le ragioni di quel ducato passa-

rono a Francesco-Maria della Rovere, figlio di Giovanni conte di Senigaglia e di Mondavio, duca di Sora, prefetto di Roma, fratello del pontefice Giulio II, e di Giovanna Feltria sorella del suddetto duca Guido-Ubaldo. — Francesco-Maria aggiunse allo stato di Urbino la città di Pesaro concessagli in feudo dal pontefice suo zio. — Gli successe nel ducato il proprio figlio Guido-Ubaldo, ed a questo Francesco-Maria II, il quale vedendosi senza prole rinunciò nel 1628 il ducato d'Urbino alla Santa Sede e morì a Castello Durante, dove erasi ritirato, nel 1636, e con lui si estinse la famiglia della Rovere. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d'oro; nel 2.° d'azzurro, alla rovere sradicata d'oro, coi rami passati in doppia croce di S. Andrea; nel 3° bandato d'azzurro e d'oro; nel 4.° partito; a destra interzato in palo, *a*) fasciato d'argento e di rosso; *b*) d'azzurro, a quattro gigli d'oro, ordinati in palo; *c*) d'argento, alla croce di Gerusalemme d'oro; a sinistra d'oro, a quattro pali di rosso.

ROVERE (della) di *Venezia*. — Pietro della Rovere, nobile savonese e Cardinale di S. R. Chiesa, recatosi a Venezia nel 1473, domandò ed ottenne il patriziato veneto sotto il dogato di Nicolò Marcello. — Arma: D'azzurro, alla rovere sradicata di verde, coi rami passati in doppia croce di S. Andrea.

ROVERELLA di *Cesena*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, all'aquila bicipite di nero, col volo abbassato, rostrata e diademata d'oro; nel 2.° e 3.° d'oro, alla rovere fustata e sradicata al naturale, fogliata di verde, coi rami passati in doppia croce di S. Andrea ed una filiera interzata e rinterzata d'argento, d'azzurro e di rosso.

ROVERELLA di *Ferrara*. — Le memorie più antiche di questa nobile famiglia risalgono al 1363, epoca in cui vivea Gennaro Roverella cittadino di Rovigo e capitano al servizio dei Carraresi di Padova, il quale venne poi chiamato alla Corte di Nicolò d'Este march. di Ferrara da cui fu adoperato in grandi ed onorati affari. — Da lui discendono molti uomini egregi, fra' quali son da notare un Giovanni camerlengo nel 1444 del march. di Ferrara nel Polesine di Rovigo, e creato conte palatino nello stesso anno; un Bartolomeo Vescovo di Adria nel 1444 creato poi Cardinale di S. R. Chiesa; un Lorenzo Vescovo di Ferrara nel 1460; un Filiasio, vescovo di Ascoli, il quale intervenne nel 1545 al Concilio di Trento; un Roverello membro del gran Concilio centumvirale instituito in Ferrara da papa Clemente VIII; ed un Aurelio creato Cardinale di S. Chiesa da Pio VI nel 1794. — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, alla mezz'aquila bicipite di nero, coronata del campo e movente dalla partizione; nel 2° d'azzurro, alla rovere di verde.

ROVERETI di *Trento*. — Ascritta alla cittadinanza di Trento, diede molti consoli alla patria. — Giovanni cavaliere aurato nel 1606; Ottaviano, suo figlio, cavaliere gerosolimitano, nello stesso anno, conte palatino e medico degl'Imperatori Massimiliano II, Rodolfo II e Mattia, con diploma 8 Mar. 1719 fu insieme al fratello Giuseppe, investito dalla Repubblica Veneta del feudo di S. Pietro Incariano col titolo comitale confermato loro dal Principe-Vescovo Michele di Trento l'8 Nov. 1720. — Nel 1790 fu insignita del titolo di conte. (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla rovere sradicata di verde.

ROVERETO di *Genova* (Albergo Lercari). — Arma: D'azzurro, alla rovere nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; il tronco sostenuto da due leoni d'oro, affrontati.

ROVERETO di *Genova* (Albergo Usodimare). — Arma: Di rosso, al capo cucito d'azzurro, caricato di tre stelle di sei raggi d'oro, ordinate in fascia.

ROVERETO del *Piemonte*, marchesi di Rovinazzano. — Arma: D'azzurro, alla rovere d'oro, nudrita sulla pianura erbosa al naturale, e sostenuta da due leoni dello stesso, affrontati. — *Cimiero*: Un'aquila nascente di nero, coronata d'oro.

ROVERETTA di *Roma*. — Arma: D'argento, a due fascie di rosso, accompagnate da tre torte d'azzurro, ordinate in palo.

ROVERI di *Brembo* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'argento, a tre roveri al naturale, terrazzate di verde.

ROVERI di *Udine*. — Arma: D'azzurro, ad un albero sradicato di verde.

ROVERIZIO del *Piemonte*, conti di Roccasterone. — Arma: D'azzurro, alla rovere d'oro, movente dalla punta dello scudo.

ROVERO di *Treviso*. — Aggregata fin dal 1388 al Consiglio nobile di Treviso, fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrana risoluzione 14 Feb. 1821. — Arma: Spaccato d'oro e di verde.

ROVERTERO di *Sicilia*. — Arma: D'argento, a due fascie di rosso, accompagnate da tre ruote d'azzurro, poste in palo su gl'interstizi tra le fascie.

ROVETTA di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, ad un albero al naturale, terrazzato di verde.

ROVIDA di *Milano*. — Famiglia chiara fin dal 1400. Vanta dottori e fisici di collegio, decurioni, membri del tribunale di provvisione, questori, senatori e cavalieri gerosolimitani. — Si divise in due rami, ora estinti entrambi, quello dei marchesi di Bocca (1675) e quello dei conti di Mondondone (1610). — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata

del campo; nel 2.° di rosso, a tre ruote d' oro, 2 e 1; nel 3° d'argento, ad una biscia ondeggiante in palo d' azzurro, coronata d'oro, ingolante un fanciullo di carnagione.

ROVIERE del *Piemonte*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, ad una rovere d'oro, coi rami passati in croce di S. Andrea; nel 2.° e 3.° di rosso, a tre ruote d'argento.

ROVIGNO di *Sicilia*. — Originaria del castello omonimo in Istria, di cui fu signora. — Pompeo Rovigno ambasciatore nel 1200 all'Imperat. d'Oriente per gravi affari della Repubblica di Venezia. — Un ramo si stabilì in Liguria nel XIII secolo. — Un Pietro-Giulio Rovigno, genovese, ai servigi di Re Federico II col grado di grande almirante nel 1300, ebbe la baronia di Pietralonga in Sicilia, e acquistò il territorio di Rieni insieme ai molini di Castronovo nel 1301. Pierantonio, di lui figlio, fondò il monastero di S. Benedetto in Lentini. — Un Giovanni trapiantò la sua famiglia in Catania e quindi in Girgenti. — Arma: D'oro, a tre fascie di rosso, accompagnate in punta da una rovere al naturale, piantata sopra un monte di tre cime di rosso, movente dalla punta, ed un capriolo d'argento, caricato di cinque alberetti di verde, attraversante sul tutto.

ROVITO di *Trani*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, a tre rose di rosso, ordinate in fascia; nel 2.° d'oro, a tre bande di rosso; colla fascia in divisa dello stesso, attraversante sulla partizione.

ROZONA di *Verona*. — Arma: Di rosso, a due burelle cucite di verde, sostenenti ciascuna due leoni illeoparditi affrontati d'oro, ed in punta una terrazza di verde sostenente altri due leoni d'oro.

ROZZE di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, a sei stelle d'oro, poste 3, 2 e 1.

ROZZI di *Bologna*. — Arma: Di nero, a tre fascie ondate d'argento; colla bordura d'azzurro, caricata da otto gigli d'oro.

ROZZONI di *Milano*. — Oriundi di Treviglio. — Bartolomeo, Francesco e Gerolamo furono celebri segretarii ducali sotto gli Sforza. Ebbero pure decurioni, dottori di collegio e membri del tribunale di provvisione. Ottennero il titolo comitale dai Duchi di Parma, e ne ebbero il riconoscimento anche nello stato di Milano. Si estinsero nel 1738. — Arma: Fasciato di rosso e d'oro di quattro pezzi; la prima fascia carica di un leone illeopardito d'argento.

RUBÀ di *Messina*, fregiata del titolo baronale, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XV, XVI e XVII. — Arma: D'azzurro, alla croce potenziata d'oro.

RUBATTI di *Cuneo*, conti di Torricella. — Arma: D'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato in capo da due stelle, ed in punta da tre bisantini, mal ordinati, il tutto d'oro. — *Cimiero*: Un guerriero armato di tutto punto, nascente. — *Motto*: FASTIL.

RUBATTI di *Torino*, consignori di Reviglia-sco. — Arma: Inquartato; nel 1° d'azzurro, alla fascia accompagnata da cinque stelle, tre sopra in fascia, e due sotto, il tutto d'oro; nel 2.° e 3° di verde, al frantojo da biade d'oro; nel 4.° di rosso, alla fascia d'oro, accompagnata da cinque T majuscole romane d'argento, tre sopra mal ordinate, e due sotto; e sul tutto, spaccato d'azzurro e di verde, a tre stelle ordinate in fascia sul primo, ed un frantojo da biade sul secondo, il tutto d'oro. — *Cimiero*: Una gru d'argento colla sua vigilanza. — *Motto*: PONDERE AC MOTU.

RUBBI di *Bergamo* e di *Venezia*. — Fin dal 1219 era nel numero delle famiglie cittadine di Bergamo, e nel 1552 fu aggregata a quel nobile Consiglio. Un ramo si trapiantò in Venezia, e fu confermato nobile con sovrana risoluzione 26 Dic 1818. — Arma: D'azzurro, alla banda di rosso, attraversata da una spada d'argento, impugnata d'oro, posta in isbarra, la punta in alto, accompagnata da due stelle di sei raggi d'oro, una in capo, ed una in punta.

RUBBI di *Milano*. — Arma: Spaccato d'uno, partito di due, il che fa sei quarti: nel 1° d'azzurro, al leone rivoltato d'oro, coronato dello stesso; nel 2.° spaccato d'azzurro e d'oro, a due palme addossate dell'uno all'altro; nel 3° d'azzurro a tre stelle d'oro, male ordinate; nel 4.° spaccato d'argento e di nero, alla croce dell'uno all'altro, accostata in capo da due gigli di nero; nel 5.° d'azzurro, al leone d'oro, tenente fra le zampe una palla d'argento; nel 6.° d'argento ad un albero terrazzato di verde. — *Cimieri*: 1.° Un leone uscente e rivolto d'oro, coronato dello stesso; 2.° Un albero di verde.

RUBBINI di *Bergamo*. — Arma: D'argento, alla fascia di rosso, accompagnata da tre rubini dello stesso, incastrati in altrettanti anelli d'oro, due in capo, ed uno in punta.

RUBBINI o RUBBINO di *Sicilia*. — Di origine francese, fu portata in Sicilia da un Piermaria Rubbini sotto il re Martino e la regina Bianca colla carica di maestro razionale della Camera Reginale. De' suoi quattro figli, Corrado fu fatto cameriere dell'Infante Don Giovanni, dal quale provennero molti egregi gentiluomini che si propagarono in Noto ed in altre città dell'isola. — Nicolò maestro portolano del regno nel 1429; un Giacomo fu barone di S. Bartolomeo. — Furono cavalieri gerosolimitani fra Giannantonio nel 1401, e fra Antonio nel 1506. — Arma: D'oro, ad un braccio armato, movente dal fianco sinistro, impugnante colla mano di carnagione una picca d'argento, astata di nero; con due palme di verde passate in croce di S. An-

drea; detta picca sormontata da un rubino al naturale.

RUBEIS (de) di *Udine*. — Trae origine da Aquileja, dove da tempo assai remoto apparteneva all' ordine nobile. Aggregata fin dal 1750 al Consiglio nobile di Udine, fu confermata nella sua nobiltà con sovrane risoluzioni 11 Nov. 1820 e 13 Mag. 1825. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di verde, a tre stelle d'argento, ordinate in fascia; nel 2.° palato d'oro e di verde; colla fascia d'oro, attraversante sulla partizione.

RUBERTI di *Padova*. — ARMA: D' argento, al capo merlato di nero.

RUBIANI di *Verona*. — Antica e doviziosa, ed una delle famiglie di Verona inscritte ab antico nell' estimo, ma non aggregate mai al nobile Consiglio. — ARMA: Di rosso alla fascia increspata d'azzurro, accompagnata in capo da tre gigli d'oro, male ordinati.

RUBIGNACCO (signori di) del *Friuli*. — ARMA: Di rosso, all' aquila d'argento.

RUBINI di *Vicenza*, vedi ROMINO.

RUBINI di *Como*. — Originaria di Bellano sul lago di Como. — Un Pietro Rubini fu membro del Consiglio di Gian-Galeazzo e di Lodovi-Maria, duchi di Milano, e quindi governatore di Pavia sotto il principato di Luigi XII re di Francia e duca di Milano. Un Antonio fu creato conte del S. R. I. — Un Maffeo capitano di cavalli negli eserciti dell' Imperat. Carlo V; Taddeo nel XVII secolo proprietario di un reggimento al servizio del Re di Spagna; Giuseppe e Giambattista, fratelli, cavalieri di S. Jacopo della spada. — La città di Como nel 1696 accordò al senatore Pietro-Giacomo Rubini la cittadinanza ed il patriziato di Como e gli conferì il suo decurionato. — Con diploma 13 Apr. 1706 fu concesso, da Filippo V re di Spagna e duca di Milano, al suddetto Pietro-Giacomo il titolo di conte sopra la terra e feudo di Colico, trasmissibile ai discendenti maschi legittimi in infinito per ordine di primogenitura, ed in mancanza di discendenti, trasmissibile a Don Giovanni Rubini cav. di S. Giacomo, fratello del concessionario ed ai di lui discendenti. — Lo stesso Pietro-Giacomo era stato nominato reggente nel 1696 nel supremo real Consiglio per gli affari d' Italia in Madrid, poi avvocato fiscale, membro del regio ducal Consiglio segreto di Milano, senatore di questa città, uno dei grandi ciamberlani, poi presidente del sacro Consiglio di Napoli, e finalmente nominato dall' Imperat. Carlo VI presidente del Senato di Milano nel 1728. — ARMA: Partito; nel 1° di . . . al destrocherio armato e movente dalla partizione, impugnante una lancia posta in palo, colla punta in alto, con due palme passate in croce di S. Andrea; nel 2.° di . . . . al leone di . . . . controrampante ad un albero nudrito sulla pianura erbosa, ed accompagnato nel capo da due stelle di otto raggi, poste in fascia; il tutto posto sotto un capo d' oro, all' aquila di nero, membrata e linguata di rosso, coronata del campo. — *Cimiero*: Una fanciulla nascente, rivoltata, vestita di . . . . ., tenente con ambe la mani un anello gemmato, accompagnato in alto, a sinistra, da una stella di otto raggi, raggiante a destra verso l' anello.

RUBINI di *Noto* e di *Palermo*. — ARMA: D'oro, al destrocherio armato d'azzurro, movente dal fianco sinistro, impugnante colla mano di carnagione una picca e due rami fogliati di verde; la detta picca d'oro, il ferro d'argento, ornata di un rubino di rosso al di sotto del ferro.

RUBINI di *Venezia*. — Donato Rubini era cittadino veneto e segretario del Senato. Benchè i suoi antenati fossero stati mercanti, la parentela colla casa Ottoboni sollevò meritamente il di lui figlio Giovanni-Battista al Cardinalato nel tempo del Pontefice Alessandro VIII. — Nel 1646, avendo questa casa offerto centomila ducati alla Repubblica per la guerra di Candia, fu aggregata al patriziato veneto. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad un busto d'uomo d' argento, tenente un doppio triangolo intrecciato d' oro, e sinistrato da una stella di otto raggi dello stesso; nel 2.° partito d'argento e di rosso.

RUBINI di *Vicenza*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' argento, ad un albero di verde, accostato da due leoni affrontati di rosso, rampanti contro il fusto, il tutto sostenuto da una terrazza di verde; nel 2.° d'argento, a tre bande d'azzurro.

RUBOLI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia, il cui stipite fu un Giovanni da cui discese Giuliano il quale fu membro del patrio Consiglio nel 1547. — Il Ferretti nelle *Vite degli uomini ravennati* asserisce che il Beato Francesco, dell' Ordine serafico, il quale tanto si distinse per miracoli operati nel Monte Calerio in Francia, era di questa famiglia. — L' uomo più illustre di essa fu un Agostino, assai dotto giureconsulto, il quale governò alcuni luoghi dello stato e quindi resse il municipio di Ravenna come capo della magistratura, e rese eminenti servigi alla patria che ne pianse la dolorosa perdita avvenuta nel 1558. — (Estinta nel secolo XVII). — ARMA ?

RUCELLAI di *Firenze*. — Venuta dal popolo, pervenne ad alto stato sotto la Repubblica mercè la mercatura. — Dal 1302 comincia la serie degli 85 priori di questa famiglia, e dal 1304 quella dei 14 gonfalonieri di giustizia che tennero il governo della Repubblica. Dette inoltre alla patria 41 gonfalonieri di compagnia, 32 membri del magistrato dei dodici buoni uomini, 14 del Consiglio dei duecento, 8 dei dieci di balìa, 11 consoli della zecca, e camerlenghi del Comune, e podestà, vicari, commissari, castellani, ca-

pitani e ambasciatori senza numero. — Fra i molti uomini illustri basterà notare un Paolo capitano il più celebre che abbiano avuto sul mare i Fiorentini, sempre famoso per la vittoria riportata contro i Genovesi a Rapallo nel 1431; un Giovanni autore della *Rosmunda*, la seconda tragedia ordita in Italia, e del celebre poema sulla *Coltivazione delle api;* un Francesco creato Vescovo di Pesaro nel 1499, ed un Annibale Vescovo di Carcassona nel 1569. — Guglielmo Rucellai fu cavaliere di Rodi nel 1347 e Giovan-Filippo cav. di S. Stefano di Toscana nel 1658 e gran cancelliere del suo Ordine. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 10 Ott. 1869, autorizzò Giovanni-Orazio Rucellai ad assumere il titolo di conte, già posseduto da alcuni della di lui famiglia, e di trasmetterlo ai suoi discendenti maschi da maschi in infinito. — Arma: Trinciato; nel 1.° burellato increspato d'azzurro e d'oro; nel 2.° di rosso, al leone passante d'argento. — *Cimiero*: Un amorino di carnagione, impugnante colla sinistra un arco ed una freccia. — *Motto*: CUPIO BONUM.

RUDA di *Samatzai* (Sardegna). — Arma: D'azzurro, al cespuglio di due arbusti di ruta, uno attraversante sull'altro in banda, nudriti sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, ed accostato da due stelle di otto raggi d'oro negli angoli del capo.

RUDIO di *Belluno*. — Aggregata fin dal 1596 alla nobiltà di Udine, e nel 1624 a quella di Belluno, fu confermata nobile con sovrana risoluzione 28 Feb. 1821. Appartiene a questa famiglia anche il titolo di conte appoggiato alla feudale giurisdizione delle ville di Gorizizza, Gradiscuta e Visco, di cui fin dal 1611 fu investita da Ferdinando Arciduca d'Austria. Il governo veneto riconobbe tale titolo con decreto ducale 15 Apr. 1782. — Arma?

RUFFALDI di *Taranto*. — Antica e nobile tarantina. — Roberto condottiero di armati nel 1480 al servizio di Ferrante I d'Aragona; Francesco, valoroso capitano, inviato nel 1554 dalla città di Lecce al vicerè della provincia per prestare giuramento di vassallaggio al Re Filippo II di Spagna. — Nel 1558 un Giacomo Ruffaldi, valente capitano, guerreggiò in Germania e fatto prigioniero dai protestanti, fu messo a morte, per lo che Filippo II concesse agli eredi di lui li *Flavitti* del mare piccolo di Taranto. — Ultimo di questa famiglia fu Francesco-Antonio morto verso la metà del XVII secolo. — Arma?

RUFFELLI o RUFFILI di *Ravenna*. — Orinaria di Longiano, un membro della quale, Michel-Angelo, fu ammesso al Consiglio nobile di Ravenna nel 1696. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro; nel 2.° di rosso, alla capra d'argento, sostenente un ramo d'olivo di verde.

RUFFI di *Padova*. — Arma: Inquartato di rosso e d'argento.

RUFFI di *Susa* (Piemonte). — Arma: Inquartato di rosso e d'argento, a quattro leoni dell'uno nell'altro.

RUFFINI di *Roma*. — Arma: Inpuartato; nel 1.° e 4.° di rosso, alla banda d'argento, caricata di tre croci potenziate di nero, poste nel senso della banda; nel 2.° e 3.° di rosso, a tre bisanti male ordinati d'oro, e alla bordura inchiavata di rosso e d'argento. Sul tutto di rosso a tre forche senza manico d'argento.

RUFFINI di *Savigliano* (Piemonte). — Le prime memorie certe di quest'antica famiglia rimontano al XIII secolo in cui vivea un Secondino Ruffini, il quale nel 1256 era investito dal Marchese di Saluzzo del feudo di Solere. Prima di possedere questa signoria, i Ruffini avevano esercitato diritti signorili sopra i luoghi di Barge e Paesana. — Discendono dal suddetto Secondino un Enrico che servì nei pubblici uffici la patria e che nel 1368 era dal Comune mandato ambasciatore ad Amedeo di Savoja detto il Conte Verde, e fu al tempo di quest'Enrico che la famiglia perdette la signoria e la giurisdizione sopra Solere; un Agostino sindaco del Comune nel 1449; un Tommaso capitano di genti d'armi nel 1485; un altro Enrico, dott. in leggi ed ascritto fra i decurioni della città nel 1566, era insignito del titolo di conte ed in possesso della giurisdizione sopra la terra di Castiglione; un Ottavio, primogenito del precedente, dopo essere stato prefetto della città e provincia di Savigliano, nel 1607 fu chiamato alla curia massima tra i senatori ducali, poi nel 1614 elevato alla presidenza della Camera, eletto quindi intendente generale di quà e di là dei monti e conservatore perpetuo delle miniere dello stato; un altro Ottavio, cav. e commend. Mauriz., quindi vice-cancelliere e tesoriere dell'Ordine, accrebbe la fortuna di sua famiglia acquistando giurisdizione feudale sopra Diano, Ceresola, Cervera, e Cavallereone con titolo comitale di cui fu investito il 12 Ott. 1631; un terzo Enrico, figlio di Ottavio, che fu referendario del principe, e poi consigliere di stato. Dal suo matrimonio con Silvia del Pozzo, ebbe, fra gli altri figli, Biagio-Amedeo e Giacomo-Antonio, i quali furono capi di due rami, il primo de' quali si spense nel 1787, e l'altro in principio del XIX secolo. — Arma: Di rosso, alla banda d'argento, caricata di due stelle alternate con due croci, il tutto di nero, con un leone illeopardito d'oro, passante sopra la banda. — *Cimiero*: Un leone nascente, con un serpe attorcigliato al collo, la bocca vicina a quella del leone. — *Motto*: POUR L'ENDURE.

RUFFINO di *Genova*. — Arma: Palato ondato d'oro e di rosso, di quattro pezzi.

RUFFINO di *Siracusa*. — Antonio nel 1421 fu giurato in Siracusa; Ruggero consigliere, ed Enrico barone di Capopassaro e di Camemi, senatore e consigliere. — ARMA: Di rosso, al leone d' oro, tenente tre ghirlande d' alloro di verde.

RUFFO di *Calabria*. — In tempi assai remoti questa celebre famiglia, di origine romana, era imparentata cogl' imperatori d'Oriente per il matrimonio contratto da Berenice, figlia di Giovanni-Falcone Ruffo con Basilio, e per quello di Giovanna Ruffo con Andronico-Giovanni Comneno, ottenendo l' una il governo delle Calabrie, e l'altra quello del regno di Macedonia pei rispettivi loro genitori. Al tempo dello stabilimento dei Normanni nel Napoletano, i Ruffo erano potentissimi e possedettero da sovrani le Calabrie, e nelle carte di quell' epoca questa famiglia è detta Magna Domus. Alleatisi ai principi normanni, essi li aiutarono efficacemente a conquistare e sottomettere la Puglia e la Basilicata; poi sotto gli Svevi e gli Angioini ebbero sempre una grande influenza in quelle Corti e presero parte attiva a tutti gli avvenimenti di que' regni. Serio o Sigerio Ruffo fu gran maresciallo del regno di Sicilia sotto Federico II, e per esso più volte vicario e vicerè in quell' isola. Il di lui figlio Pietro conte di Catanzaro salì a meravigliosa potenza nel bel mezzo del secolo XIII, ed un Ruggero, fatto cavaliere dallo stesso Federico, ottenne da questo in feudo nel 1235 la città e fortezza di Calascibetta in Sicilia. Altri vicari e vicerè vanta questa illustre famiglia, ed inoltre marescialli, almiranti, grandi giustizieri, consiglieri, famigliari regi ecc., e due Cardinali, Pietro creato 1 Mar. 1118 dal papa Gelasio II e Fabrizio da Pio VI nel 1791. — Giovanni Ruffo, primogenito di Pietro conte di Catanzaro, fu membro del Consiglio e confidente del re Roberto, il quale nel 1316 lo nominò suo capitano generale in Calabria e gli fece dono della baronia di Albavilla con titolo di principato; un Guglielmo ottenne dallo stesso re Sinopli e Santa Cristina col titolo di conte; poi un Nicolò nel 1390 fu creato marchese di Cotrone della regina Margherita. Questo Nicolò possedeva in Calabria più di quindici città e terre importanti, fra le quali Santa Severina, Bisignano, Seminara, la Grotteria e Castelvetere, e Luigi II d' Angiò, conte di Provenza, con lettere patenti date da Tarrascona 13 Mar. 1405, gli fece dono della baronia di Berre, e della signoria di Lançon, di Rognac, dell' isola di Martigues in Provenza. — Da Folco, uno dei quattro figli di Guglielmo Ruffo primo conte di Sinopoli, discendono i tre rami che tuttora fioriscono di questa stirpe, cioè quello dei principi di Scilla e l' altro di Bagnara principi di S. Antimo in Italia, e il terzo dei Ruffo Bonneval in Francia, che à portato successivamente i nomi di Zamanon, Aurons Beauveret, Lafare e Bonneval, nomi delle varie terre appartenute a questa famiglia in Provenza. — La casa Ruffo due volte si è alleata alle case reali di Napoli e di Francia: 1.ª per il matrimonio di Covella Ruffo duchessa di Sessa che sposò a Napoli, nel 1434, Carlo d' Angiò fratello di Luigi III re di Sicilia e conte di Provenza, del re Renato, e di Maria d' Angiò moglie di Carlo VIII re di Francia, di modochè Covella divenne cognata di tre re; 2.ª per il matrimonio avvenuto a' nostri giorni di Lucrezia Ruffo col duca della Grazia dei principi di Campofranco, figlio del secondo letto di S. A. R. Madama la duchessa di Berry e fratello del conte di Chambord. — ARMA: Spaccato inchiavato d' argento e di nero. — *Cimiero*: Una testa e collo di cavallo inalberato di nero. — *Divisa*: OMNIA BENE.

RUFFO di *Fermo*. — Le più antiche memorie di questa nobile famiglia, fregiata del titolo comitale, rimontano al 1164 in cui vivea un Rufo figlio di Federico conte dei castelli di S. Procolo e di S. Mauro prossimi a Collina, dove la famiglia Ruffo aveva fissato la sua residenza; castelli che erano stati donati da Federico Barbarossa a Rufo-Guidotto col titolo di contea. — Estinta nel 1842 per morte del conte Domenico. — ARMA?

RUFFOLA di *Toscana*, — ARMA: D' azzurro, alla banda cucita di rosso.

RUFINI di *Bergamo*. — ARMA: Partito; a destra palato d' oro, d' argento e di rosso; a sinistra di verde, al capriolo d' argento.

RUFOLI di *Molfetta* (Terra di Bari). (Estinta). — ARMA: Spaccato d'azzurro e di rosso, diviso da una fascia d' oro, accompagnata in capo da tre gigli dello stesso, ordinati in fascia, ed in punta da tre bande pure d' oro.

RUFOLO di *Ravello* e di *Napoli*. — Antichissima in Ravello, al tempo del Conte Ruggero contava due ammiragli e molti cavalieri. — Si divise in tre rami principali detti Rufolo de' Gigli, Rufolo delle stelle, e Rufolo del Vairi o Vaj, da' quali ultimi ebbe origine la famiglia Grisone signora di Ajeta e di Tortora. — Ha goduto nobiltà in Napoli nel seggio di Nido, in Ravello, in Giovinazzo, in Molfetta e in Scala, ed à posseduto il feudo di Torella. — Giovanni Rufolo Vescovo di Ravello nel 1157. (Estinta). — ARMA *dei Rufolo delle stelle*: D' azzurro, alla banda capriolata d' oro e di rosso di otto pezzi, accompagnata da due stelle d' oro. — ARMA *dei Rufolo de' gigli*: D' oro, alla banda di rosso, caricata di tre caprioli d' argento; col capo d' azzurro, caricato di tre gigli d' oro.

RUFONA di *Verona*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° partito di rosso e d'argento, ad una campana d' oro, attraversante, accostata da due leoni controrampanti di nero; nel 2.° d' azzurro.

RUGGI del *Napoletano.* — Originaria normanna, à goduto nobiltà in Trani e in Salerno al seggio di Campo, ed à posseduto i feudi di Albanella, Dogana di Salerno, diritti sulle meritrici in tutti i venerdì dell' anno e nell' intero mese di settembre. — Nicola, abate di Montecassino nel 1480, fu inviato dal Re a trattar la pace tra il Papa e Virgilio Orsino; Benedetto ambasciatore per il re Ferdinando II d'Aragona alla Repubblica di Venezia; Matteo, cav. gerosolimitano, morì combattendo valorosamente a Rodi nel 1599; altro Matteo preside e governatore delle armi in Principato Ultra. — ARMA: Di rosso, alla banda d' argento, caricata di un gatto di nero, passante — *Alias*: Di rosso, alla banda d' argento, caricata da un leone al naturale, e accompagnata da due rose di rosso.

RUGGIA di *Viterbo.* — ARMA: D' azzurro, al ponte di due archi d' argento, murato di nero, piantato sopra un fiume al naturale, accompagnato da una cometa posta tra due stelle di otto raggi, il tutto d' argento.

RUGGIERI di *Bologna.* — Fulvio era degli anziani nel 1580. — ARMA: D' azzurro, a due chiavi, l' una d' oro e l'altra d' argento, poste in croce di S. Andrea, attraversate in punta da un laccio di rosso da cui pende un cuore dello stesso, e sormontate da un' aquila di nero, coronata d' oro.

RUGGIERI di *Padova.* — ARMA: D'oro, alla banda d'argento; col capo di rosso caricato da un leone uscente d' oro. — *Alias*: Inquartato; nel 1.° e 4.° dell' Impero; nel 2.° e 3.° d' oro, alla banda d' argento.

RUGGIERI di *Padova* e di *Verona.* — ARMA: Inquartato d'argento e di rosso. — *Cimiero:* Un liocorno uscente d' argento.

RUGGIERI di *Roma.* — ARMA: Spaccato d'argento e di verde.

RUGGIERI di *Salerno.* — Di origine normanna, feudataria fin dal XIII secolo, à goduto nobiltà in Salerno, ove ebbe un seggio proprio, che si disse de' Ruggieri, e poi fu ascritta a quelli di Campo e di Portaretese, in Capua, Cosenza, Bitono, Foggia, Scala, Sessa e Barletta, à posseduto i feudi di Acqua della Mela, Acquaviva, Aiello, Bagliva di Caserta, Binetto, Calestro, Castelsaraceno, Chiavici, Copersito, Ducenta, Frattamaggiore, Ginestra, Lanciusi, Laurenzana, Lazano, Loreto, Lorignano, Losito, Morrone, Rotino, San Giovanni Rotondo, Tolla, Torchiara e Torre del Greco, i marchesati di Monti Trelingue ed i ducati di Albano e di Montemurro. — Nicola, protonotario, fu tra' cavalieri che intervennero all' incoronazione di Ruggero I Normanno; Ruggero segretario dell' Imperat. Federico II; Giovanni maresciallo in Roma pel Re Carlo I, sindaco dell' università di Cantalupo e mastro giurato in Capitanata; Matteo giustiziere in Calabria e in Sicilia, provveditore e prefetto dei navigli, fu maestro razionale di Re Carlo II; Guglielmo, cavaliere di Re Roberto, e suo vicerè e capitano generale in Terra d' Otranto; Giosuè maggiordomo maggiore e tesoriere d' Isabella d' Aragona duchessa di Milano nel 1571; Giovanni giudice della Gran Corte nel 1717. — Questa famiglia à dato alla Chiesa un Cardinale nella persona di Matteo Arciv. di Capua; Riccardo Arciv. di Capua; Andrea Vescovo di Salerno nel 1481, e Giulio nunzio pel Papa Pio V presso Sigismondo Re di Polonia nel 1570. — ARMA: Spaccato di rosso e d' azzurro; nel 1.° al lambello di tre pendenti d' oro; nel 2.° a sei croci dello stesso, 3, 2 e 1.

RUGGIERI di *Venezia.* — Originaria del regno di Napoli, si trapiantò da remoto tempo nelle provincie venete, e fu ascritta al Consiglio nobile di Lendinara. Ottenne anche il titolo comitale coll' investitura avuta di una porzione della contea di Cesana. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 20 Mag. 1829. ARMA?

RUGGIERO di *Barletta.* (Estinta). — ARMA: D' azzurro, a sei crocette greche, poste 3, 2 e 1; col capo cucito d' argento, al lambello di rosso.

RUGGIERO del *Piemonte*, conti di Mombaldone. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al leone illeopardito d' oro; nel 2.° palato d' oro e d' azzurro. — *Motto*: UNO COGNOSCE RUGITU.

RUGGINI di *Ravenna.* — Originaria di Pavia, trapiantata nel 1200 in Ravenna da un Alessandro che nel 1244 fu dall' Imperat. Federico II eletto capitano ed incaricato, con altri illustri cittadini, di tenere obbediente la città all'Impero. — Girolamo, illustre giureconsulto e senatore, ebbe l' incarico dal Senato di Ravenna di riformare gli statuti e le leggi consuetudinarie di quel municipio, e fu spedito ambasciatore a Clemente VII in Bologna, e a Paolo e Giulio III in Roma. — Agostino-Felice fu creato conte palatino e cavaliere aurato, e morì nel 1693. — Ultimo di questa nobile famiglia fu il conte Agostino vivente nella prima metà del XIX secolo, il quale dalla contessa Camilla Rasponi non ebbe che tre sole figlie. — ARMA: D' azzurro, ad un uomo armato d' argento, ombrato di nero, tenente colla destra una mazza d' oro, abbassata nel canton diritto verso la punta dello scudo, e la sinistra al fianco.

RUGIO di *Sardegna.* — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, le zampe posteriori uscenti da un mare d' argento, ondato di verde; colla banda di rosso attraversante sul tutto.

RUINELLI di *Milano.* — Originari de' Grigioni. Diedero pretori di Val Pregallia e capitani al servizio di Spagna. — Don Giuseppe fu riconosciuto nobile per decreto del Tribunale araldico 9 Mar. 1776. — ARMA: Spaccato; nel 1.°

di nero, al capriolo d' oro, accompagnato da tre gigli dello stesso; nel 2.° palato d'oro e di nero. — *Cimiero*: Un giglio d'oro, fra un volo di nero.

RUINI di *Bologna*. — Originaria di Reggio-Emilia, trapiantata in Bologna dal famoso giureconsulto Carlo di Corradino, il quale fu lettore nello studio bolognese e morì nel 1530. — Antonio, suo figlio, fu degli anziani nel 1525; Carlo d' Antonio senatore nel 1584; Lelio Vescovo di Bagnorea nel 1630. — Fregiata dei titoli comitale e marchionale. — ARMA: D' azzurro, allo scoglio al naturale, movente dalla punta, sormontato da una torre merlata di rosso, aperta e finestrata di nero, bandieruolata di rosso.

RUIS DE VEGA di *Messina*. — Originaria di Spagna, à goduto nobiltà nella città di Messina nel XVI secolo. — ARMA: D' argento, a tre viole al naturale, stelate e fogliate di verde.

RUIZ di *Palermo*. — ARMA: D' oro, al leone di rosso, rampante contro un albero sradicato di verde; colla bordura di rosso, caricata di dieci crocette di S. Andrea d' oro.

RULLERO di *Cagliari*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, alla stella d' argento; nel 2.° di rosso, a tre colombe d'oro, 2 e 1.

RUMBAO o ROMBAO di *Messina*. — Originaria di Spagna, à goduto nobiltà nella città di Messina dal XIII al XVI secolo. — ARMA: D'argento, al grifo di nero.

RUMIERI di *Venezia*. — Gaspare Rumieri, nativo di Venezia, era mercante di gioie, ed avendo accumulato con tal negozio un considerevole peculio, offrì alla Repubblica, per le necessità della guerra di Morea, centomila ducati, ed ottenne la nobiltà veneta nel 1689. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, al castello d' argento, sormontato da una stella d' oro; nel 2.° e 3.° d' argento, al leone d' oro.

RUOTA di *Cremona*. vedi ROTA.

RUSCAZIO di *Torino*. — ARMA: D' azzurro, alla banda di rosso, ripiena d' oro, e bordata d' argento, accompagnata da due stelle d'oro, una in capo ed una in punta. — *Cimiero*: Una giovanetta ignuda nascente e impugnante una spada al naturale. — *Motto*: ADRESSEZ VOUS A DIEU.

RUSCONI di *Como*, di *Bologna* e di *Cento*. — La famiglia Rusca, detta anche Ruschi o Rusconi, era già in grande autorità nel Comasco fin dai primordi del XII secolo, e divenuta poi assai potente in patria fu alla testa della fazione ghibellina, che dal suo nome fu detta Rusca e che sostenne lunga lotta contro la guelfa dei Vitani. Un Franchino Rusca fu eletto capitano e signore generale del Comune e del Popolo di Como, poi vicario imperiale con mero e misto impero. La signoria di Como passò ai suoi successori col titolo comitale. Oltre questa, ebbero i Rusca il possesso della valle di Lugano, i castelli di Capolago, Murcote e S. Vito, le pievi di Riva S. Vitale e di Balerna, la valle di Chiavenna ed il castello Olonio, la terra ed il castello di Arona, la pieve di Travaglia, Locarno colle valli Maggia, Verzasca e Lavizara, il castello di Luino e le valli d' Intelvi, di Osteno e di Cima. — Questa famiglia vanta molti prodi guerrieri, scienziati, letterati ed insigni diplomatici. Ebbe podestà in Como, Milano, Novara, Piacenza, Parma, Cremona ecc., decurioni in Como e Milano, e militi, capitani, famigliari ducali, ambasciatori ecc. Sortirono inoltre da questa famiglia cinque Vescovi ed un Cardinale, Antonio Lamberto che fu Vescovo d' Imola nel 1816. — Nel XVI secolo alcuni de' Rusconi vestirono l' abito del S. M. O. Gerosolim. — Fin dal 1386 furono essi ascritti alla cittadinanza di Milano, e un ramo di essi nel 1781 alla nobiltà di Bologna, Ferentino, Veroli, Anagni, Alatri, Piperno e Ravenna. — Il Pontef. Pio VI, con breve del 4 Gen. 1791, conferì ai Rusconi il titolo comitale, e Pio VII con brevi 30 Aprile 1816 e 3 Agosto 1821, e Pio IX con breve 11 Feb. 1868 concessero loro il titolo marchionale. — Questa stirpe si divise in molti rami che trapiantaronsi in varie città d' Italia e della Svizzera. I fratelli Pietro-Giacomo e Carlo-Francesco, nella prima metà del passato secolo, abbandonarono la Lombardia e si stabilirono nella città di Cento. Un Carlo-Andrea sui primordi del corrente secolo trasferì la dimora di sua famiglia in Bologna, da cui distaccavasi ai nostri giorni un ramo che stabilivasi in Bagnacavallo. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d' argento, al leone passante di rosso, accostato da sei foglie di rusco di verde, 2 e 1 a destra, e 2 e 1 a sinistra; nel 3.° d'argento, a tre bande di rosso. — *Cimiero*: Un grifo spaccato di nero e di rosso, colle zampe anteriori d' oro, imbeccato e coronato dello stesso, linguato di rosso, e tenente colla destra un ramo di rusco di verde, e colla sinistra un nastro d' argento col *motto*: NIL DIFFICILE VOLENTI;

RUSPOLI di *Roma*. — L' attuale famiglia Ruspoli non è che la Marescotti di Roma, la quale circa la metà del XVII secolo, avendo ereditato tutte le sostanze di quella, ne assunse eziandio il nome e l' arma. Un Francesco, nipote di altro Francesco Marescotti, l' erede di casa Ruspoli, fu quegli che ottenne da papa Clemente XI il 5 Feb. 1709 il titolo di principe di Cerveteri e quindi nel 1721 l' altro di principe della S. Sede. Da lui discesero un Bartolomeo Cardinale e Gran Priore del S. M. O. Gerosolim. nel 1730; un Alessandro cav. del Toson d'Oro morto nel 1779; un Francesco che fu ciamberlano dell' Imperat. Francesco II, ambasciatore alla corte di Napoli, cav. del Toson d' Oro e ambasciatore

per Francesco I al Conclave di Venezia nel 1799; ed un Camillo Grande di Spagna che venne in possesso della contea di Chincon per diritti della moglie Carlotta di Godoy figlia del prin. della Pace erede delle ingenti ricchezze della propria madre Maria-Teresa di Bourbon. — Arma: D'argento, a due tralci di vite coi loro rami e foglie intrecciati insieme in doppia croce di S. Andrea aventi ciascuno un grappolo d' uva pendente, il tutto al naturale sopra uno scaglione di sei pezzi.

RUSTICHELLI di *Firenze.* — Di origine fiesolana, fu ammessa alle magistrature fin dai primi tempi del governo popolare, e dal 1297 al 1342 ottenne otto volte il priorato ed una la suprema dignità di gonfaloniere di giustizia. — Messer Giovanni di Rustichello fu spedito ad Empoli nel 1312 per trovarsi cogli oratori di Lucca, di Siena e di Bologna onde concertare il modo di resistere ad Enrico VII. Francesco, suo figlio, essendo priore nel 1342, tentò ogni mezzo per impedire al Duca d' Atene di erigersi in tiranno dei Fiorentini. — Arma: Scaccato d' azzurro e d' argente; col capo del primo, e con una banda d' oro attraversante su tutto lo scudo.

RUSTICHELLI di *Pisa.* — Arma: Di rosso, al capriolo d'oro; col capo d'argento.

RUSTICHELLI o RUSTIGHELLI di *Treviso.* — Trae la sua origine dalla Toscana, dove al tempo della Repub. fiorentina ebbe gradi ed onori distinti, contando vari priori ed un gonfaloniere di giustizia nella persona di Giovanni eletto nel 1317. In causa delle civili discordie si trapiantò nello stato veneto e fu ascritta a quella cittadinanza. Avendo infeudati alcuni beni posti in villa di Campo Croce, ottenne nel 1780 dal senato veneto il titolo di conte. Nel 1781 fu ascritta al Consiglio nobile di Ceneda, e nel 1802 a quello di Treviso. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 8 Lug. 1820. — Arma?

RUSTICHELLI o RUSTICELLI di *Vicenza.* — Nobile ed antica famiglia, le cui prime memorie rimontano al 1340. — Francesco Rustichelli nel 1510 militò sotto il conte di Pitigliano e Bartolomeo d' Alviano; poi fu capitano d' infanteria sotto Renzo da Ceri, quindi capitano in Piemonte al servizio di Carlo Duca di Savoja, finalmente passato in Francia servì il re Francesco I. — Arma: Partito; nel 1.° d' argento, ad una mezz' aquila di nero, movente dalla partizione; nel 2.° di rosso, a tre stelle di sei raggi d' argento, 2 e 1.

RUSTICHI di *Firenze.* — Originaria di Signa, nulla à di comune colla seguente. — Dal 1398 al 1524 dette tredici priori al Comune. — Betto di Giovanni fu ambasciatore in Valdarno nel 1402 e dei Dieci di balìa nel 1423, e Giovanni, suo figlio, fu mandato ambasciatore a Piombino nel 1435, e al duca d' Urbino nel 1451. — Ultimo di questa casa fu Anton-Maria morto nel 1723. — Arma: D' argento, al leone di nero.

RUSTICI di *Firenze.* — Ha dato alla patria tre priori: Marabottino di Antonio nel 1475; Antonio di Marabottino nel 1500; e Bernardo nel 1510. — Antonio ebbe dall' Imperat. Massimiliano nel 1503 il titolo di conte palatino, e Marabotto, suo figlio, fu eletto senatore nel 1573. — Ultimo della famiglia fu Donato, cav. di Malta il quale morì nel 1600. — Arma: D' azzurro, al grifo d' oro; col capo del secondo, caricato dell' aquila bicipite di nero.

RUSTICI di *Aquila.* — Famiglia patrizia aquilana ricevuta negli ordini cavallereschi di S. Lazzaro e di S. Stefano di Toscana. Salvatore morto nel 1558 fu medico di qualche fama, nonchè dotto nelle scienze fisiche e matematiche. Giuseppe suo figlio morto nel 1613 fu profondo conoscitore delle scienze del diritto, per cui dopo esser stato uditore in varie provincie fu creato giudice della G. Corte di Vicaria in Napoli. — Arma: D' azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un giglio dello stesso.

RUSTICI di *Genova.* — Arma: D' oro, al porco spino di nero, fermo sulla campagna erbosa al naturale.

RUSTICI di *Lucca.* — Arma: D'azzurro, ad una panca rustica d'oro, accompagnata da tre stelle di otto raggi dello stesso, 2 e 1.

RUSTICI di *Narni.* — Inscritta alla nobiltà narnese da circa un secolo. — Arma: Di rosso, all'oca di verde.

RUSTIGANI di *Bologna.* — Di parte Lambertazza, trovansi fra i testimoni illustri nei giudizii che furono pronunciati nel 1154 tanto fra il Comune d' Imola e Rinuccino di Gionatello, quando contro Ildebrando spedalingo di S. Stefano della Quaderna. — Tommaso fu uno de' consoli che deposero l' ambizioso Vescovo Gerardo nel 1193; Alberto ambasciatore a Modena, a Reggio, a Parma nel 1188; Ardizzone era dei consoli ai quali venne prestato il giuramento della lega con i Reggiani; Rustigano lettore di legge in principio del XIV secolo. — Un Gerardo Rustigani andò crociato ad espugnar Damiata nel 1217. — Nelle fazioni combatterono ora contro i Nocchieri, or contro i Cristiani ed ora contro i Ghisilieri, e soffrirono spesse volte l' esilio. — Arma: D' azzurro, a tre fascie cucite di rosso.

RUSTIGHELLI di *Bologna.* — Famiglia nobile e antica, originaria di Montasigo, à dato alla patria un anziano nella persona di Giovanni nel 1275 e 1289. — Arma: D' argento, alla torre di rosso, torricellata di due pezzi e merlata alla ghibellina, sormontata da una cometa d'oro; col capo d' Angiò.

RUTH di *Napoli.* — Originaria di Francia, fu trapiantata al tempo dell' Imperat. Carlo V

in Napoli, dove à goduto nobiltà, ed à posseduto i feudi di Aquino, Bonito, Durazzano, Flumeri, Grottaminarda, Lago, Melito e Rocchetta ed il marchesato di Quarata. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da sei spade, colle punte al basso, 3 e 3.

RUTILIO di *Vicenza*. — Bernardino fu uno dei primi giureconsulti del suo tempo. Scrisse eruditissime orazioni in difesa della Chiesa contro gli eretici; da Carlo V Imperat. fu creato cavaliere, e dal Pontefice Paolo III fu eletto uno degli assistenti ai tre Cardinali deputati sopra il Concilio che doveva tenersi in Vicenza e che poi fu trasferito a Trento, e finalmente fu destinato a leggere il diritto civile nello studio di Avignone. — Aggregata al Consiglio nobile di Vicenza, fu insignita del titolo di conte nel 1535. Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, alla ruota d'oro.

RUXOTTO di *Sardegna*. — Arma: D'azzurro, allo fascia in divisa d'argento, accompagnata in capo da due cani al naturale, affrontati e controrampanti, sormontati da due stelle d'argento, ed in punta da un ontano, sinistrato da un guerriero in atto di toccarlo colla mano sinistra, il tutto al naturale.

RUZIERI di *Venezia*. Arma: Di rosso, a tre fascie d'argento, col palo d'azzurro, attraversante sul tutto.

RUZINI di *Venezia*. — I maggiori di Zanacchi Ruzini, nativo di Costantinopoli, di nobile condizione e di considerevoli fortune, nel tempo che i Veneziani, insieme coi Francesi, possedevano quell'impero, favorivano il partito della Veneta Repubblica, e quando i Veneziani, cacciati dall'Imperat. Emanuele, furono costretti di abbandonare Costantinopoli il suddetto Zanacchi fu, cogli altri della sua casa e del suo partito da Domenico Michiel, allora capitano della Repubblica, portato cogli averi a Venezia, dove fu fatto del gran Consiglio nel 1305, essendo doge Pietro Gradenigo. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, alla rosa del secondo nel primo.

RYOLO di *Milazzo* (Sicilia). — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro, 2 e 1; nel 2.° d'azzurro, al leone d'oro; il partito sostenuto da una campagna caricata da un mare d'argento, fluttuoso di nero, con un pesce nuotante d'argento.

S

SABA di *Sassari*. — Francesco Saba era uno dei primari cittadini di Sassari, e con Stefano Fara e Gonnario Gambella accompagnò il Re alla spedizione di Corsica. Nel 1435 ebbe le ville di Nonnoi, Murussa, Domus novas, Erla, Eristola e Ottava, e l'anno appresso ottenne le ville di Codrongianos, Susu e Jossu e Bedas per vendita fattane da Pietro Arciv. torritano, tutore di Pietro Defendu, figlio di Pietro. Nel 1440 andò ambasciatore al Re, e nel 1452 intervenne al parlamento. — Arma?

SABA di *Velletri*. — Arma: Fasciato d'argento e di rosso, col capo d'azzurro.

SABADINI di *Venezia*. — Originaria dell'Istria, estinta nel 1361. — Arma: D'argento, al palo di nero; col capo dello stesso.

SABARIANI o SAVARIANI di *Benevento*. — Famiglia patrizia, che credesi sia una diramazione dei Sabrano di Napoli (v. q. n,), edificò in Benevento la chiesa di San Marco di Sabariano nel 1288. — Ha posseduto i feudi di Petruro ed Aprano, di cui fu spogliata per aver parteggiato per l'antipapa Clemente VII. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da tre bisanti dello stesso, 2 e 1, caricati ciascuno da un ramoscello di sabina; colla bordura dentata d'oro.

SABATERIS di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, al bordone d'oro, posto in banda, su cui posano due uccelli affrontati di verde, beccati di rosso e membrati d'oro.

SABATINO di *Messina*, baroni di Maletto, ànno goduto nobiltà in Messina nei secoli XIV, XV e XVI. — Arma: D'oro, al leone di rosso.

SABBADINI di *Bologna*. — Nel 1228 erano annoverati fra i geremei popolani, e l'anno susseguente aderirono alla parte maltraversa contraria ai Pepoli. — Tancredino fu uno de' sapienti cui nel 1323 fu commesso indagare le cause dei tumulti cittadini, scoprirne gli autori e punirli; Guido, uno de' primari capitani delle milizie, fu de' congiurati a liberar Bologna dal legato pontificio del Poggetto nel 1329. — Nelle lotte fra scacchesi e maltraversi, ebbero i Sabbadini a patire uccisioni, confische ed esilio. I Sabbadini furono 153 volte degli anziani, dal 1293 al 1396 sostennero 14 ambascerie, e sette volte furono deputati a munire le fortezze e far preparativi di guerra. — Arma: D'oro, al leone di verde; col capo d'Angiò.

SABBATINI di *Pesaro*. — Due furono le famiglie di questo cognome in Pesaro; l'una nobile e l'altra nò, ed ambedue estinte. — Della seconda fu Nicolò autore del libro *Pratica di*

fabbricar scene e macchine nei teatri. — ARMA: D' azzurro, alla fascia d' argento, caricata di una biscia ondeggiante in fascia al naturala, accompagnata in capo da un' aquila di nero, ed in punta da un giglio d' oro.

SABBATINI o SABADINI di *Udine.* — Originaria nobile di Bologna trapiantatasi nel Friuli nel XIV secolo. Suo capostipite fu un Calorio Sabbatino che nel 1180 ottenne dall' Imperat. Federico I il titolo di conte per sè e suoi discendenti. Questa discendenza e titolo furono riconosciuti nel 1795 dal Magistrato sopra i feudi. La nobiltà poi di cui è insignita procede dal Consiglio nobile di Udine, al quale fu ascritta nel 1527, e fu confermata nobile con sovrana risoluzione 22 Nov. 1820. — ARMA: D'azzurro, ad una spada d' argento, impugnata d' oro, la punta in basso. — *Alias*: Spaccato d' azzurro e di verde, ad un vaso a due manichi d' argento, attraversante, dal quale escono tre gigli araldici d' argento, fustati dello stesso.

SABIA di *Sicilia.* — Originaria francese, portata in Sicilia da un Gerardo Sabia al servizio del re Alfonso, dal quale ottenne il governo dalla città di Nicosia. I suoi discendenti si diramarono in Polizzi, Palermo ed altre città dell'isola. Un Nicolò Sabia fu maestro razionale di cappa e spada del tribunale del r. patrimonio, ed ottenne la conferma dei feudi di Rocca, Gerace e Valdilli nel 1484, e Malpertuso nel 1579. — ARMA: D' azzurro, ad una fascia di rosso, orlata d' oro, caricata da due crescenti affrontati d' argento.

SABINI di *Altamura* (Terra di Bari). — Un Berardino Sabini, nel 1497, per eminenti servigi resi da lui e dai suoi maggiori alla R. Casa d'Aragona, venne dal re Federico riconosciuto nei privilegi e nel titolo di conte palatino, già concessi dall' Imperat. Enrico VI ad Angelo Sabini suo antenato. Questa famiglia ebbe la castellania di Altamura di cui à sempre goduto la nobiltà, ed ebbe uomini insigni nelle lettere e nelle scienze, e specialmente nel diritto in cui emerse Celio Sabini giureconsulto vissuto nel XVII secolo. — ARMA: D' azzurro, al leone d' oro, tenente colla branca anteriore destra un giglio di giardino al naturale; colla fascia di rosso, caricata di tre teste di guerrieri al naturale, attraversante sul tutto.

SABINI di *Aquila.* — Famiglia nobile e feudataria abruzzese, originaria di Chieti, donde passata ad Aquila verso la fine del XVI secolo, vi riscosse gli onori del patriziato e vi si estinse allo spirare del secolo XVII. — ARMA: D'azzurro, a due leoni d' oro, affrontati e sostenenti una torre d' argento.

SABINI di *Venezia.* — ARMA: Partito; a destra d' oro, a sinistra di rosso, alla banda cucita d' azzurro.

SABRAN o SABRANO di *Napoli.* — Originaria di Francia, fu portata nel regno di Napoli da Eleazaro e Savrano de Sabran che vi seguirono Carlo I d' Angiò. — Ha vestito l' abito dell' Ordine Gerosolimitano nel 1364, à goduto nobiltà in Napoli fuori di seggio ed à posseduto 31 feudi e le contee di Anglone, di Apici, di Ariano e di Ascoli. — Ermengano, conte di Adriano e gran giustiziere del regno, accompagnò, insieme a Ruggero di Sangineto, in Sicilia Eleonora d'Angiò, figlia di Carlo II che andò sposa al re Federico d'Aragona, e condusse il suo cavallo pel freno quando in gran pompa si portò alla reggia di Messina; Eleazaro, conte di Ariano nel 1307, fu santificato e trovasi notato nel Martirologio il 27 settembre; Guglielmo giustiziere di Terra di Lavoro, Calabria e Molise nel 1319, e capitan generale degli Abruzzi nel 1329; altro Eleazaro creato Vescovo di Chieti nel 1373, e quindi Cardinale di S. R. Chiesa nel 1378; Lodovico senatore di Roma e vicerè di Sicilia. — Estinta nel 1415 colla morte di Ermengano marito di Adriella Carafa. — ARMA: D' argento, al leone coronato di rosso, colla coda biforcata. — *Motto*: NOLI IRRITARE LEONEM.

SACCA di *Roma.* — ARMA: Di rosso ad un sacco d' argento, sormontato da un listello inscritto della parola MINERVS di nero; il tutto accompagnato in capo da un sole d' oro.

SACCACCI di *Bologna.* — ARMA: D' oro, al gallo d' argento, crestato di rosso; col capo d' Angiò.

SACCANO di *Messina.* — Una delle più antiche ed illustri della Sicilia. — Un Arcadio Saccano, patrizio messinese, vivea nel 670. Da lui discese un Jacopino cavaliere, il quale indusse i due fratelli normanni, Roberto e Ruggero, a liberar la Sicilia dai Saraceni. — Corrado, Roberto, Gualterio e Gerardo Saccano furono tutti straticoti di Messina, i primi tre nel XII secolo, e l' ultimo nel 1286. — Ha dato cinque cavalieri all'Ordine Gerosolimitano, ed à posseduto i feudi di Monforte, Bavuso, S. Stefano di Briga, Limbrici, Gabella del Passaggio, Torre del Giglio ed altri. — Un Angelo Saccano fu Vescovo di Catania nel 1331. — ARMA: Di rosso, a due pali vajati d' oro e del campo.

SACCETTI di *Mantova.* — ARMA: Inquartato; nel 1.° spaccato: *a*) d' argento, al leone rivoltato d' oro; *b*) d'oro, a tre gigli d' argento ordinati in fascia; nel 2.° partito: *a*) d' oro, all' aquila di nero; *b*) d' argento, all' aquila di nero; nel 3.° d'azzurro, a tre stelle d' argento; nel 4.° d' argento, a tre bande d' azzurro, attraversate da un sacco d' oro.

SACCHERI di *Genova.* — ARMA: Di verde, alla gemella d' argento in sbarra.

SACCHETTI di *Carignano* e di *Polonghera*

(Piemonte). — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, a due leoni d'oro, linguati di rosso, affrontati, sostenenti colle zampe anteriori un sacco d' argento, legato dello stesso; nel 2.° d'argento, a tre bande di rosso.

SACCHETTI di *Padova*. — Arma: D'azzurro, al leone fasciato di rosso e d' argento di otto pezzi.

SACCHI di *Alessandria*. — Un Galeotto Sacchi nel 1458 instituì la cappellania di S. Perpetuo nel duomo di Alessandria. — Giacomo-Filippo nel 1501 fu del Consiglio segreto instituito da Massimiliano Sforza duca di Milano, poi presidente del Senato di Milano, ed infine fu fatto cavaliere aurato, conte palatino e feudatario della Pietra e di Pavone. — Arma?

SACCHETTI di *Firenze* e di *Roma*. — Originaria di Fiesole, si stabilì in Firenze dopo la distruzione di quella città. — Un Brodajo di Sacchetto sedeva nel Consiglio del Comune nel 1197, e Cincisaceo, di lui fratello, faceva parte della magistratura degli anziani nel 1200, ed aveva a collega Albizzo Sacchetti nato da Rovinoso suo fratello, il quale apparteneva alla milizia aurata. Questo Albizzo è forse quel desso che nel 1260 fu eletto ad ordinare le schiere, in occasione della celebre spedizione di Monteaperti, alla cui battaglia presero pur parte altri due Sacchetti, cioè Tegliaio e Giamberto di Donzello e Gaglia di Upizzino, cavaliere dello speron d' oro e di molto valore, cui era affidata la custodia del carroccio. Questa famiglia fu sempre propugnatrice del partito guelfo, e nei civili perturbamenti che agitarono Firenze nella prima metà del XIII secolo i Sacchetti sono rammentati tra coloro che più accanitamente pugnarono contro i Ghibellini, e dopo la disfatta di Montaperti dovettero esulare. — Alla istituzione del governo popolare furono però ammessi alle magistrature, e trovasi che dal 1335 al 1523 sedettero per otto volte nel grado supremo di gonfaloniero di giustizia, e per trentadue nel priorato. — Questa casa vanta inoltre una serie infinita di podestà, capitani, ambasciatori, molti appartenenti ai Dieci di balìa, ed alcuni al Consiglio dei Duecento. È celebre nelle lettere un Franco Sacchetti autore di canzoni e sonetti amorosi e di novelle di gran pregio. Anche Filippo, di lui figlio, fu elegante facitore di versi ed il Redi volle rammentarlo fra i buoni poeti del secolo XV. — Intorno alla metà del XVI secolo i Sacchetti si divisero in due diramazioni nei due fratelli Raffaele e Giambattista figli di Matteo. La prima si estinse dopo la seconda generazione; l' altra tuttore fiorisce in Roma dove fu trapiantata dal suddetto Giambattista al quale da Francesca Altoviti quivi gli nacque un figlio nel 1587, Giulio che nel 1623 fu eletto Cardinale, preconizzato per due volte pontefice, fu per due volte escluso dalla sede papale. Giovanfrancesco, fratello del precedente, fu commissario pontificio nella Valtellina allorchè a papa Urbano VIII fu affidato il deposito di questa provincia; Alessandro fu colonnello al servizio dell'Imperat. Ferdinando, quindi commissario generale dell' armata pontificia contro i Veneziani; e Matteo, distinto esso pure per cariche onorevolissime, divenne per acquisto marchese di Rigattini nel regno di Napoli. Furono figli di lui e di Cassandra Ricasoli Urbano, Marcello e Giambattista. Il primo fu Vescovo di Viterbo e nel 1685 eletto Cardinale; Marcello cav. di Malta fu ambasciatore in Roma per la sua religione, e Giambattista sostenne con onore le principali cariche di Campidoglio. Quest' ultimo da Catarina Acciaiuoli ebbe Matteo da cui discendono quei Sacchetti che attualmente in Roma mantengono il lustro della loro antica prosapia. Fra i castelli e le proprietà che essi posseggono, ci limiteremo a ricordare Castel Romano, il Casale Sacchetti nella diocesi di Ostia e la villa Ruffinella di Frascati. La famiglia Sacchetti è una delle sessanta coscritte romane. — Arma: D'argento, a tre bande di nero.

SACCHI di *Bologna*. — Originaria di Parma, trapiantata in Bologna da Antonio di Pompilio dott. in medicina e lettore pubblico che fu fatto cav. da Carlo V Imperat.; Angelo-Antonio nel 1614 fu degli anziani. — Arma: Di rosso, a tre bande d' oro, con un sacco al naturale, posto in palo, attraversante; col capo d' oro, caricato dell' aquila spiegata di nero, coronata del campo.

SACCHI di *Como*. — Patrizia comasca. — Arma: Bandato d' oro e di rosso di sei pezzi, ad un sacco d' argento, posto in palo, attraversante sul tutto; col capo d' oro, caricato da un' aquila di nero.

SACCHI di *Cremona*. — Dal 1200 al 1326, à dato alla patria sei decurioni, de' quali il primo fu un Taddeo, e l'ultimo un Zenebello. — Arma?

SACCHI di *Milano*. — Oriundi di Buccinigo nella Brianza. — Tomaso fu decurione nell'anno 1388; Andrea fu giureconsulto collegiato nel 1489. — Fiorirono inoltre di questa famiglia giureconsulti, fisici, segretarii del senato ecc. — Arma: Bandato d' oro e di rosso, ad un sacco d' argento, legato dello stesso, attraversante sul tutto; col capo d' oro, caricato di un' aquila di nero, coronata del campo.

SACCHI di *Viterbo*. — Originaria di Alessandria della Paglia, fu trapiantata in Viterbo nel 1297 da un Gian-Giacomo chiamatovi dal pontefice Bonifacio VIII in qualità di tesoriere del patrimonio di S. Pietro, il quale nel 1300 fu dal Consiglio generale delle città ascritto alla cittadinanza viterbese. Nel 1302 papa Benedetto XI lo confermò nella carica di tesoriere, nel

1307 il Legato pontificio in Roma lo mandò a governare per la Chiesa la città di Spoleto, e nel 1315 fu dal Consiglio inviato commissario a Montefiascone per frenare gli eccessi della soldatesca viterbese che in quell' anno aveva saccheggiato e malmenato quella città. Pier-Giovan-Paolo, suo figlio, nel 1344 fu nominato uno dei priori della città, e l' anno seguente gli fu conferita la soprintendenza alle fortificazioni e munizioni della stessa con autorità di comando su tutte le terre della provincia. Eletto a far parte del Consiglio generale e nuovamente al priorato nel 1358, essendo la città afflitta da fierissime discordie, ei si risolvette di abbandonare la patria e di ricoverarsi in Corneto, dove i suoi successori pur dimorarono alternativamente insieme a Viterbo. — Giovan-Giacomo, nipote del precedente, nel 1407 fu creato gonfaloniere di Corneto, ed i Viterbesi nel 1419 lo elessero conservatore del Comune, e poco dopo fu nominato dei priori. — Lasciò di sè alta rinomanza Pier-Giovan-Paolo, figlio di Giovan-Giacomo, il quale a 31 anni fu nominato vice-tesoriere del patrimonio di S. Pietro, e nel 1431 deputato ad incontrare, alla testa di 300 uomini d'armi, l'Imperat. Sigismondo che recavasi a Roma, il quale lo creò cav. aurato e conte palatino. Il pontefice Eugenio IV nello stesso anno lo creò soprintendente generale dell' esercito per la difesa del patrimonio della Chiesa contro i Colonna ed i Vico. Nel 1441 i Milanesi lo chiamarono a lor podestà. In seguito ei coperse più volte la carica di priore in patria, di capitano della città, di conservatore ecc., ed i suoi successori coprirono anch'essi le stesse cariche, ed alcuni furono distinti giureconsulti ed uditori di Rota. — Quest' illustre famiglia in principio del XVIII secolo era sul punto di estinguersi se non l'avesse continuata una sola femina, Giulia, figlia di Alessandro Sacchi la quale maritatasi a Giov.-Antonio Tazi della terra di Lugnano nella Teverina, ne ebbe un sol figlio Giuliano Tazi destinato a continuare la famiglia materna. Difatti moriva nel 1722 Paolo Tazi fratello di Giovanni-Antonio, e lasciando erede delle sue sostanze il nipote Giuliano, imponeva che inerentemente all' eredità si continuasse nella costui discendenza il cognome Tazi. Ma l' Arcidiacono Paolo di nome Sacchi, fratello della Giulia, non vedendo altra progenie alla quale si potesse attribuire l' antico cognome Sacchi, provocò ed ottenne nel 1735 un chirografo pontificio, in virtù del quale il nipote Giuliano suddetto veniva prosciolto dall' obbligo di portare il paterno cognome Tazi, ed autorizzato a portare quello dei Sacchi. E nello stesso anno Giuliano fu aggregato dal Consiglio alla nobiltà viterbese. — Ma in Maria-Felice figlia di Giovanni-Tarconte e nipote del detto Giuliano, andava nuovamente ad estinguersi la famiglia Sacchi. Maritatasi però essa al nobile viterbese conte Giacomo Pagliacci verso la metà del passato secolo, ne ebbe un figlio maschio, Antonio, che al paterno cognome aggiunse quello dei Sacchi, conservato dagli attuali rappresentanti della famiglia. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di verde, a due sacchi di farina d' argento posti in palo e moventi dallo spaccato; nel 2.° trinciato d' azzurro e di verde, alla banda ondata d' argento attraversante sulla partizione. — *Cimiero*: Un orso nascente al naturale. — *Motto:* ERGO.

SACCO di *Genova*. — Originaria di Savona. — Nel 1371 Giovanni Sacco, banchiere, sborsò per la Repubblica di Genova 7000 scudi a Galeazzo Visconti duca di Milano. — Nel 1393 Bartolomeo, Giacomo e Giovanni fratelli Sacco furono di quelli che instituirono l'albergo de' Franchi. Il secondo nel 1397 fu de' consiglieri della Repubblica e de' padri del Comune; Bartolomeo nel 1398 intervenne nella pace fattasi co' Guelfi; Giovanni nel 1411 governò lo stato di Genova pel marchese di Monferrato; Pietro di Giambattista nel 1603 fu eletto doge della Repubblica di Genova. — ARMA: Spaccato d' azzurro e di verde, al leone d' oro, coronato dello stesso dall' uno all' altro.

SACCO di *Napoli*. — ARMA: Spaccato d' argento e di nero.

SACCO di *Reggio-Calabria*. — L' abate commendatario Ottavio Sacco, fu dal Pontefice Urbano VIII aggregato alla nobiltà romana. — Fabrizio nel 1738 era barone di Motta Annumeri. — ARMA: D' azzurro interzato in fascia; nel 1.° all' aquila di nero, nel 2.° a due leoni d'oro, affrontati e tenenti colla bocca un sacco d'argento; nel 3.° a tre bande cucite di rosso; con due fascie d' oro, attraversanti sulle partizioni.

SACCO di *Sicilia*. — Originaria di Milano, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XIII e XIV, ed à posseduto la baronia delli Mirii. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro.

SACCO (da) di *Verona*. — Originaria di Colonia sul Reno, si trasferì a Milano, dove un Alberto fu podestà nel 1235, e di là si diramò a Pavia, a Verona e in altri luoghi. — L'anno 1335 il giureconsulto Pietro, del ramo Da Sacco trapiantato in Verona, fu giudice per gli Scaligeri; nel 1388 un altro Pietro si legge tra i canonici della cattedrale di Verona; ed un terzo Pietro fu duce del torneo per le nozze d' Antonio da Scala con Samaritana da Polenta; nel 1404 dal Carrarese ebbe onorevoli incarichi, da Francesco Gonzaga march. di Mantova fu creato cavaliere e quando Verona passò sotto il dominio veneto ebbe la carica di capitano generale del popolo veronese e del Comune. Daniele da Sacco, aiutato

dalle truppe veronesi nel 1403 si impossessò della città di Bellinzona, della quale per qualche tempo ebbe la signoria. — Questa casa nel 1409 fu aggregata al nobile Consiglio di Verona. — Arma: D'argento, alla banda di verde. — *Alias*: Di rosso, alla banda d'argento.

SACCONI di *Montalto* (Marche). — Fregiata del titolo comitale. — Carlo creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Pio IX, nel Concistoro 27 Sett. 1861. — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, alla fascia d'argento caricata di tre rose del secondo, attraversante sulla partizione, colla cometa d'argento nell'azzurro, e con un monte di tre cime d'oro nel rosso; con la bordura d'oro.

SACIO di *Villafranca* (Piemonte). — Arma: D'argento, a due fascie accompagnate da tre stelle, 2 e 1, il tutto di rosso. — *Cimiero*: Un baco da seta alato, uscente dal bozzolo in mezzo a due rami di gelso, al naturale. — *Motto*: MORO SATUR.

SACRATI di *Ferrara*. — Originaria di Borgogna, e detta anticamente Majoli, passò prima a Parma, da dove Uberto Majoli nel XIII secolo la trapiantò in Ferrara. Avendo quivi presa un'abitazione sul sacrato della chiesa di S. Maria Nuova, fu da quell'epoca denominata *del Sacrato* e quindi Sacrati. — Pietro ambasciatore al Pontefice Clemente V nel 1310. — Francesco Sacrati, signore di Fusignano, nel 1445 cedette questo castello al march. Leonello d'Este e ne ebbe in cambio la contea di S. Valentino e la fortezza di Gavardo. — Giacomo soprintendente nella guerra contro i Veneziani nel 1482; Pietro nel 1474 sposò Lucrezia d'Este nipote del Duca Borso; Ettore, cavaliere e consigliere di Ercole I, fu governatore della Garfagnana, della Bassa Romagna, di Carpi e di Reggio, poi ambasciatore a Massimiliano Sforza e a Francesco I Re di Francia; Laomedonte, famoso giureconsulto del XVI secolo, fu professore di diritto nell'Università di Ferrara ed autore di varie opere di giurisprudenza. Il march. Giulio Sacrati fu ascritto fra i 27 nobili consiglieri della città e fu capitano di cavalleria al servizio del Re di Spagna. — La famiglia Sacrati à dato tre Vescovi a Comacchio, uno a Carpentras in Francia, ed un Cardinale alla Chiesa nella persona di Francesco creato nel 1621. — Estinta in principio del XIX secolo, e ne fu erede la nobile famiglia Strozzi che al proprio aggiunse il cognome di Sacrati. — Arma: D'azzurro, ad una lapide sepolcrale d'argento, caricata da due anelli di nero, ed accompagnata da sei stelle di sei raggi d'oro, poste in circolo.

SACRIPANTE di *Narni*. — Questa nobile famiglia, patrizia di Narni e di Roma, fregiata del titolo marchionale, à dato due Cardinali alla Chiesa, Giuseppe creato nel 1695, e Carlo-Maria nel 1739. — Cosimo Sacripante nel 1702 vestì l'abito dei cavalieri di S. Stefano di Toscana. — Arma: D'azzurro, a due burelle di rosso, abbassate, la prima sotto due cipressi di verde, accompagnate da due gigli d'oro, uno in punta, e l'altro fra le due burelle; il tutto sormontato in capo da una cometa fra due stelle di otto raggi d'oro.

SADARINIS (de) di *Lombardia*. — Arma: Di rosso, a tre bande d'argento, caricate di sette .... 2, 3 e 2; col capo del secondo, al leone del primo.

SADOLETTO di *Modena*. — La famiglia Sadoleti, originaria di Ravenna, abitava in Modena fin dal 1439; ma nel 1306 trovavasi fuoruscita perchè caduta in disgrazia degli Estensi. — Essa diede alla patria molti anziani e conservatori e vari uomini illustri di cui parla il Tiraboschi. — Giacomo, egregio giureconsulto, nel 1511 fu podestà di Sassuolo, ed un altro Giacomo fu creato Cardinale di S. R. Chiesa da Paolo III. (Estinta). — Arma: D'argento, a quattro bande doppiomerlate d'azzurro; col capo d'argento, ad un corvo al naturale tenente un anello d'oro, gemmato di verde.

SAFFI di *Forlì*. — Nel 1306 un Taffolino Saffi, prode capitano, ebbe in custodia il castello di Ronda, nel Cesenate; un Andrea nel 1439 era professore all'Università di Pisa; un Antonio-Placido, morto nel 1871, fu professore di belle lettere in patria, tradusse in italiano le Orazioni scelte di Cicerone e pubblicò varie opere. — Appartiene a questa nobile famiglia, fregiata del titolo comitale, il celebre Aurelio, uno dei triumviri della Repubblica Romana nel 1849, tuttora vivente. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero coronata dello stesso; nel 2.° d'azzurro, al monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, sormontato da una cometa dello stesso.

SAGARRIGA di *Bari* e di *Giovinazzo*. — Originaria di Catalogna, si diramò nel Napoletano seguendo le armi del gran capitano Consalvo di Cordova. Barletta fu la sua prima dimora, donde nel 1520 si trasferì in Giovinazzo, al cui patriziato fu subito aggregata. — Divisa in tre rami, un de' quali, per parentela contratta colla nobile famiglia Visconti, ottenne il feudo di Loseto, vennero successivamente tutti aggregati alla nobiltà di Bari, ed ascritti in seguito al registro delle piazze chiuse del regno. — Ricevuta per giustizia negli Ordini Gerosolimitano e Costantiniano, primeggiò in patria, di cui si rese benemerita per importanti uffici sostenuti e per uomini illustri nelle lettere e nelle scienze. — Arma: D'oro, al leone al naturale, coronato del campo, ed accompagnato da due rami di palma intrecciati e riuniti nella punta dello scudo.

SAGARRIGA di *Sicilia*. — È forse un ramo della precedente, dacchè il Mugnos lo dice di

origine catalana. — Capostipite di esso fu un Francesco, che per essersi adoperato a pacificare re Martino coi Chiaramontani, ottenne in guiderdone la terra di Sortino in Val di Noto. — ARMA: D'argento, ad uno scoglio di verde, piantato in un mare al naturale, movente dalla punta.

SAGGESE di *Foggia*. — Duchi di Roseto e marchesi dal 1797. — Saverio, Vescovo di Montepeloso verso la fine del XVIII secolo. — ARMA?

SAGRAMORO di *Rimini*, vedi MENDOZI.

SAGRAMOSO di *Verona*. — Le prime memorie di questa illustre famiglia rimontano al X secolo, ed era detta Catanei da Pacengo dove possedeva vaste tenute, e perchè fregiata della dignità cattanea. Nel 1277 molto si adoperò per innalzare Alberto della Scala al reggimento di Verona. — Più tardi si divise in due rami tuttora fiorenti, il primo fondato da Cristoforo di Tommaso nipote di Donato, ed il secondo da Ognibene figlio dello stesso Donato, i quali tutti entrarono nel Consiglio nobile di Verona. — Per premiare i servigi prestati all'Impero da Donato padre di Tommaso e di Ognibene sunnominati, l'Imperat. Alberto II con diploma 13 Sett. 1438 gli accordava il titolo di conte palatino che gli venne poi confermato da Federico IV Re dei Romani il 9 Ag. 1442. — Lodovico Sagramoso nel 1605 vestì l'abito dei cavalieri di Malta; Marco-Antonio ottenne per sè e suoi discendenti la cittadinanza mantovana da Carlo II duca di Mantova nel 1648. Lo stesso duca l'anno seguente concedeva a Sagramoso Sagramoso, e a' suoi figli e discendenti maschi primogeniti, il marchesato e feudo di Serralonga nel Monferrato con piena giurisdizione, confermato il 22 Nov. 1768 dal duca di Savoja al march. Giuseppe. — Con diploma di Stanislao-Augusto re di Polonia 20 Mag. 1776 la famiglia Sagramoso fu ascritta alla nobiltà polacca. — L'Imperat. Francesco I d'Austria con sovrana risoluzione 22 Sett. 1820 confermava ai Sagramoso l'antica loro nobiltà, e con altra 13 Giu. 1829 confermava loro l'uso del titolo di conti palatini. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila dell'impero; nel 2.° e 3.° inquartato di rosso e d'argento. — *Cimiero*: L'aquila dell'impero.

SAGREDO di *Venezia*. — Originaria di Sebenico. Fin dal 480 questa famiglia fissò il suo domicilio nelle venete-lagune, e fu aggregata all'ordine patrizio in occasione della dedizione della città di Sebenico sua antica patria, e alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297 ottenne la conferma del patriziato. — Nicolò Sagredo fu Doge di Venezia nel 1676. Si venera sugli altari, qual apostolo e martire un San Gerardo Sagredo martire nel 1047. — Alvise patriarca nel 1678. — Fu confermata nella sua antica nobiltà con sovrane risoluzioni 18 Dic. 1817 e 10 Nov. 1820, e con altra sovrana risoluzione del 1 Lug. 1819 fu insignita della dignità e titolo di conte dell'impero Austriaco. — ARMA: D'oro, alla fascia di rosso.

SAHIU di *Sardegna*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, a tre cuori al naturale, 2 e 1, colla bordura d'argento; nel 2.° di rosso, ad un uomo chiuso entro una torre; (*Sic* Franchi Verney —?) il tutto al naturale.

SAIBANTE di *Padova* e di *Verona*. — Originaria di Rovereto nel Trentino, fu trapiantata in Verona nel 1476 e fu ascritta a quella cittadinanza nel 1489. — Nel 1527 fu ascritta al nobile Consiglio di Verona e sostenne eminenti cariche in patria. — L'Imperatore Carlo V nel 1521 la dichiarò nobile del S. R. I., ed Augusto III re di Polonia nel 1768 le conferì il titolo di marchese col predicato di Sant'Uberto di Prussia, riconosciuto dalla Veneta Repubblica nel 1759 — Francesco I Imperat. d'Austria, con sovrana risoluzione 20 Ottobre 1822, confermò a questa casa l'avita nobiltà, e con altra del 13 Apr. 1829 il titolo marchionale. — Vanta illustri giureconsulti, giudici, cavalieri, ambasciatori, consiglieri di stato, colonnelli e generali. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° partito; a destra di rosso, al destrocherio armato al naturale, impugnante una spada d'argento; a sinistra sbarrato d'argento e di nero.

SAIBANTE di *Rovereto* nel Trentino. — Antica e nobile famiglia assai autorevole nelle città di Rovereto e di Trento, e più particolarmente in Egna, uno dei forti castelli del Trentino. Da tempo immemorabile i Saibante fruivano del diritto feudale di decima in Rovereto, Sacco, Trambellano, Vallarsa e Volano riconosciuto con patente di rinvestitura dal governo d'Insbruck nel 1823. — ARMA: Spaccato semipartito; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata di rosso; nel 2.° di rosso, diaprato d'oro, nel 3.° d'argento, a tre sbarre di nero.

SAIJA di *Messina*. — ARMA: D'oro, a tre torcie al naturale, accese di rosso, impugnate e legate d'azzurro,

SAILER di *Venezia*. — Originaria di Mantova, passata poi a Gemona, donde si trapiantò in Venezia verso la fine del XVIII secolo. — ARMA: Spaccato; nel 1.° un'aquila bicipite, tenente nell'artiglio destro una spada nuda e nel sinistro uno scettro, accompagnata in capo da tre stelle; nel 2.° un leone coronato impugnante colla branca destra una penna da scrivere.

SAINT-PIERRE (de) della *Valle d'Aosta*. — Feudataria del castello omonimo, le prime sue memorie risalgono al 1095 in cui un Alberto di Saint-Pierre si trova sottoscritto come testimonio in un atto stipulato fra i signori d'Avise

e quei di Gignod. — I fratelli Ugo, Guglielmo ed Enrico signori di Saint-Pierre figurano fra i segnatari degli statuti accordati agli abitanti della valle di Aosta dal conte Tommaso I di Savoja nel 1191. Verso la fine del XIII secolo i fratelli Guglielmo e Danisetto di Saint-Pierre rendevano omaggio del loro feudo ad Amedeo il Grande conte di Savoja. — ARMA: D'argento, a due croci patenti di rosso, poste in palo, ed accostate da due chiavi dello stesso, addossate, e cogli anelli trifogliati.

SAISSI di *Nizza*. — Consignori di Castelnuovo. — ARMA: D'azzurro, a tre foglie di semprevivo d'oro, nudrite sulla sommità di una rupe al naturale, e sormontate da una stella del secondo.

SAJANI di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: Spaccato d'azzurro e di verde; nel 1.° ad un leone nascente d'argento, tenente, colla branca anteriore destra, un cartello col motto TEMPUS NOCET; nel 2.° a tre locuste d'oro in palo.

SAJANI di *Pesaro*. — (Estinta). — ARMA: D'oro, a tre bande di rosso.

SALA di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, alla sala di veicolo d'argento; colla bordura di nero caricata da dieci bisanti d'oro.

SALA di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla fascia di vajo di tre file(?). — *Cimiero*: Una testa di drago d'oro, linguata di rosso.

SALA di *Mazzara* (Sicilia). — Di origine catalana, portata in Sicilia da un Giacomo, che vi acquistò i feudi delli Diesi e Sparacia. — Da lui nacquero Giuseppe e Giacomo; il primo percettore della Valle di Mazzara e capitan d'arme a guerra di detta città nel 1607, e l'altro capitan d'arme. — ARMA: Di rosso, a tre mezze colonne d'argento, con base dello stesso, male ordinate.

SALA di *Messina*. — Fregiata del titolo baronale, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XIII e XIV. — ARMA: D'azzurro, alla colomba posata d'argento, tenente col becco un giglio d'oro.

SALA (de) di *Milano*. — Galdino creato Cardinale da Alessandro III. — ARMA: Fasciato d'oro, e d'azzurro; col capo dello stesso, caricato di una casa del primo.

SALA di *Milano*. — Questa famiglia, originaria della Brianza, cominciò a rendersi chiara sulla fine del secolo XVI. — Carlo fu Protonatario Apostolico. — Fiorisce tuttora in Milano. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'oro, ad un castello di due torri d'argento, aperto e finestrato del campo, sinistrato da un pioppo di verde; nel 3.° d'argento, a tre bande di rosso.

SALA (della) di *Mombello* (Piemonte). — ARMA: D'azzurro, a due bande di rosso, con cinque stelle d'oro, tre in mezzo alle bande, una in capo a sinistra, e una in punta a destra; col capo d'oro, all'aquila di nero. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, nascente.

SALA (della) di *Moncalvo* (Monferrato). — Feudatari di Sala, Castelletto Morli, Rosignano ed altri luoghi, e conti palatini. — Giovanni-Emilio governatore di Moncalvo nel 1739. — ARMA: Scaccato d'oro e di rosso; col capo del secondo.

SALA di *Padova*. — ARMA: D'argento, alla banda merlata d'azzurro.

SALA di *Roma*. — ARMA: D'oro, a tre fascie d'azzurro; col capo dello stesso, caricato di una casa d'oro.

SALADINI di *Ascoli-Piceno*. — Il Cardinal Legato di Eugenio IV, patriarca di Aquileja, concesse nel 1445 ai fratelli Andrea, Giosia, Bisonno ed Astorio, figli di Giovanni Saladini, il castello di Rovetino, perchè non senza loro manifesto pericolo si erano maneggiati a ridurre la città di Ascoli all'ubbidienza del Papa e della Chiesa romana. E da Alessandro VII, con breve 4 Apr. 1664 furono i Saladini fregiati del titolo di conti di Rovetino. — Tommaso, di questa famiglia, nel 1681 fu da Innocenzo XI creato Vescovo di Parma, e morì nel 1694. — ARMA: D'argento, al pino di verde, sostenuto da un monte di cinque cime dello stesso, movente dalla punta, accostato in capo da un capriolo di.....; col capo d'Angiò. abbassato sotto un altro capo di rosso.

SALADINI di *Cesena*. — Originaria di Ascoli, fu ascritta alla nobiltà cesenate nel 1398 quando Giacomo Saladini fu fatto Vescovo di Cesena. — Più tardi, stando per estinguersi il ramo rimasto in Ascoli, i Saladini si restituirono in quella città, e non ritornarono a Cesena se non nel 1803, quando ebbero l'eredità di casa Pilastri. — ARMA: Eguale alla precedente.

SALADINI di *Lucca*. — ARMA: D'argento, alla pianta di formentone di verde, fruttifera di tre pezzi d'oro; colla fascia d'azzurro, caricata di tre stelle di otto raggi d'oro.

SALADINO di *Palermo*. — Un Ubertino Saladino, cavaliere di Navarra nel 1393 ai servigi di re Martino, portò la sua famiglia in Sicilia e si stabilì in Palermo. — Francesco reggente in Spagna il supremo Consiglio d'Italia; Alfonso barone di Valguarnera; Giovanni Vescovo di Siracusa; altro Giovanni barone di Milici; Pietro maestro segreto del regno. — ARMA: D'oro, alla fascia di rosso, sormontata da un albero di palma al naturale, ed accompagnata in punta da una testa di Moro, attorcigliata di rosso.

SALAI di *Chieti*. — ARMA: D'azzurro, a due gigli d'oro, ordinati in fascia.

SALAMON di *Venezia*. — Vennero da Torcello col nome di Centranici, furono tribuni antichi, ed erano del Consiglio nel 916. — Pietro,

l' ultimo che si chiamò con questo cognome, fu fatto doge nel 1024 e regnò soli dieci anni. Ei fece collocare il corpo di S. Sabba abbate, portato a Venezia al tempo del suo dogato, nella chiesa di S. Antonino, poi edificò la chiesa ed il monastero di S. Marta dotandolo del suo; in memoria del qual beneficio, quando era creata la nuova badessa, il più vecchio della famiglia Salamon andava a metterla in sedia, ed il monastero, ogni anno, la vigilia di S. Marta, mandava a presentargli una rosa di seta. — Filippo di Gaspare viceconte e capitano di Sebenico nel 1627; Benedetto di Alvise camerlengo e castellano nella stessa città nel 1633. — ARMA: Fusato in banda d' argento e di rosso.

SALAMONE di *Nicosia* (Sicilia). — Un Arcadio Salamone passò in Sicilia al seguito di Federico II nel 1296 e quivi stabilì la sua famiglia. — Un Rinaldo e Beatrice Salamone fondarono nel 1378 l'abbazia di Farinato, oggi del Soccorso. — Felice Salamone, come figlio primogenito di Rainaldo Salamone, fu investito il 2 Gen. 1783 del feudo di Salinella. Maria-Viola Speciale e Salamone fu riconosciuta nel titolo di Barone di Salinella il 4 Sett. 1883 con Decr. Minist. in forza di Regio Beneplacito 21 Giu. 1883, da usarlo anche il marito Nobile Gaetano La Motta dei Baroni di S. Silvestro. — ARMA: Partito; nel 1.° d' azzurro, al destrocherio d'argento, movente dal fianco destro, vestito di rosso, impugnante una spada d' argento, guernita d' oro, alta in palo; nel 2.° di verde, ad un semivolo d'argento movente dalla partizione, con un interzato in fascia nella punta d' oro, d' argento e di rosso; col gruppo di Salomone d' oro, attraversante sul capo della partizione.

SALANDRI di *Verona*. — ARMA: Spaccato d' argento e d' azzurro, ad un S di rosso, attraversante sul tutto, e sinistrato, sull' argento, da un leone illeopardito d' oro, armato e lampassato di rosso, sostenuto dalla linea della partizione e toccante la S colla branca sinistra anteriore.

SALANOVA di *Genova*. — ARMA: Palato d' argento e di rosso di sei pezzi; colla banda d' oro, attraversante sul tutto.

SALARINA di *Verona*. — ARMA: D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata da tre coppe d' argento.

SALAROLI di *Bologna*. — Di parte lambertazza, diede parecchi anziani al Comune di Bologna dal 1248 al 1777. — Fra questi merita essere ricordato Aliotto che nel 1257 curò la costruzione del ponte sul Reno. — Alessandro, chierico teatino, andò a fondare in Varsavia una casa del suo Ordine, e si procacciò tanta benevolenza del re Augusto I che ne ebbe la missione d' inviato straordinario al Pontefice Clemente IX, e che i lui fratelli furono dichiarati marchesi nella dieta di Lublino nel 1703. — ARMA: D'oro, alla fascia d' azzurro, accompagnata da tre tazze dello stesso, 2 in capo, ed 1 in punta. — *Alias*: D' oro, alla fascia d' argento, accompagnata da tre saliere, o tazze dello stesso, 2 in capo, ed 1 in punta.

SALAZAR di *Milano*. — Originaria di Castiglia, portata a Milano dai fratelli Luigi e Martino Garges di Salazar. Quest' ultimo si trasferì poi a Malta, e nel 1595 fu eletto gran maestro di quell' Ordine di cavalieri, mentre il fratello Luigi fu capitano di cavalleria nello stato di Milano, ed ebbe quindi il governo della fortezza di Pizzighettone. Diego, nipote dei precedenti, fu podestà di Pizzighettone, poi fiscale delle città di Lodi, di Cremona e di Pavia. In seguito fu chiamato in Ispagna colla carica di reggente il supremo Consiglio d'Italia, poi, tornato in Italia, fu creato gran cancelliere, ed infine ottenne il feudo di Romanengo col titolo di conte per sè e suoi discendenti maschi in linea primogenita. Sebastiano, figlio del precedente, fu arcidiacono della regia Collegiata della Scala di Milano, e quindi Vescovo di Vigevano; Giovanni suo fratello, militò in Piemonte e in Fiandra contro i Francesi, ed i suoi servigi furono ricompensati colla carica di commissario generale delle munizioni dei castelli e fortezze di tutto lo stato di Milano. — ARMA ANTICA: D'azzurro, alla torre d'argento, aperta e finestrata del campo. — ARMA MODERNA: Di rosso, a 13 stelle d'oro, 3, 3, 3, 3, ed 1 in punta.

SALAZAR di *Sardegna*. — ARMA: Di rosso, a tredici stelle d' argento, ordinate 3, 3, 3, 3 ed 1 in punta.

SALAZAR di *Sicilia*. — Originaria spagnuola, portata in Sicilia da Andrea Salazar castellano del Castellammare di Palermo nel 1580 e pretore di detta città nel 1590. — ARMA: Di rosso, a dodici stelle d'oro, ordinate 3, 3, 3 e 3.

SALDINI di *Bologna*. — ARMA: D' azzurro, alla torre di tre piani, banderuolata di rosso e merlata alla ghibellina.

SALE di *Bassano* (Veneto). — È una delle famiglie antiche ascritte al Consiglio nobile di Bassano, che riscontrasi compresa nel catalogo delle famiglie nobili di quella città, formato ed approvato nel 1726 dal Veneto Senato. Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 21 Sett. 1821. — ARMA: D'azzurro, al crescente montante d'argento, accostata da tre stelle d'oro, due nel capo, ed una nella punta.

SALE di *Bergamo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a due stelle di sei raggi d'argento; nel 2.° di rosso, a due pali d'argento.

SALE di *Genova*. — ARMA: D' oro, al leone di rosso, coronato del campo, tenente colle branche anteriori e colla posteriore destra una croce del Calvario dello stesso.

SALE di *Vicenza*. — Originaria di Treviso, nel 1414 fu trapiantata in Vicenza da un Donato addetto all' ufficio del sale. — Appartenne a quel Consiglio nobile e fu insignita del titolo di marchese, riconosciuto dalla Repubblica di Venezia, che col predicato di S. Damiano e in ordine di primogenitura era stato conferito da Ferdinando-Carlo Duca di Mantova, con diploma 15 Mag. 1699, ai fratelli Livio, Filippo-Antonio ed Ottaviano Sale. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 11 Mar. 1820. — (Estinta nella casa dei conti Mocenigo). — ARMA: eguale a quella dei Sale di Bassano.

SALERI di *Brescia*. — Con sovrana risoluzione 11 Lug. 1846 l'avvocato Giuseppe Saleri co' suoi discendenti veniva innalzato alla dignità di cavaliere dell' Impero Austriaco. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, a due rami di verde, passati in croce di S. Andrea nei gambi, quello a destra di palma, quello a sinistra d' alloro; nel 2.° d'azzurro, ad un pellicano co' suoi pulcini nel nido al naturale. — *Cimieri*: I.° a destra: Una Minerva armata d'oro; II.° a sinistra: Un leone uscente d'oro, linguato di rosso e sostenente colle branche anteriori un fascio da littore pur d'oro.

SALERNITANO di *Napoli*. — Famiglia originaria di Salerno, che prese il nome dalla patria, dove à goduto nobiltà al seggio di Portanova ed in Napoli fuori seggio. — Ha posseduto i feudi di Frosolone e Limosano. — Tommaso reggente della cancelleria e presid. del S. R. C. e della R. Camera della Sommaria nel 1557; Pompeo consigliere di S. Chiara nel 1581; Giovanni uditore di provincia. — Ha dato alla Chiesa due Cardinali, Dauferio nel 1122 e Giovanni nel 1181, ed un Vescovo, Scipione di Acerra. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, al monte di tre cime di rosso, movente dal lato sinistro, colla stella crinita dello stesso, posta nel cantone destro; nel 2.° d'argento, a tre fascie d'azzurro.

SALERNO di *Cremona*. — Ha dato alla patria dieci decurioni, il primo de' quali fu Federico nel 1136, e l' ultimo Andrea nel 1610. — ARMA: Di rosso, a tre bande d'azzurro. — *Alias*: D'argento, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da una sestafoglia di .... — *Alias*: D'argento, alla fascia caricata di tre stelle di sei raggi, accompagnata in capo da un' altra stella di otto raggi.

SALERNO di *Monte S. Giuliano* (Sicilia). — Alcuni di questa famiglia ànno occupato la carica di maestro-notaro del Senato della città di Monte S. Giuliano. — ARMA: Di rosso, al monte di tre cime d'oro, fondato sul mare al naturale. — *Alias*: Di rosso, al monte di tre vette d'oro, sormontato da cinque stelle dello stesso.

SALERNO di *Napoli*. — ARMA: D'azzurro, al leone rivoltato, sostenuto da una roccia di tre cime e accompagnato da tre stelle ordinate in capo; alla sbarra attraversante sul leone; il tutto d' oro.

SALERNO di *Palermo*. — Originaria di Provenza, e trapiantata in Sicilia da un Giovanni Salerno nel XVI secolo. — Francesco senatore di Palermo nel 1609. — ARMA: D' azzurro, a tre sbarre d' oro; col capo di rosso, caricato di tre crescenti d' argento, e sostenuto da una riga d'oro.

SALERNO di *Palermo*. — Originaria di Napoli, nulla à di comune colla precedente. — Essa fu portata a Palermo da un Giovanni Salerno poco dopo la metà del XVI secolo. — Fu ascritta alla Senatoria nobile della città di Palermo sui primordi del secolo XVII, ed occupò le nobili cariche di giudici della R. Corte pretoriana, di senatori, sindaci, governatori della Tavola e del Monte di Pietà, spedalieri di S. Bartolomeo, tesorieri del Senato, consoli di commercio, ministri della Giunta pretoria, deputati del regno, viceportulani di Palermo, e rettori dell' Opera di Abbatellis e di Novaro. — Carlo Salerno fu governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1729 e senatore nel 1740; Cesare senatore nel 1767 e deputato del regno nel 1790. — Vincenzo Salerno il 15 Sett. 1638 fu investito della baronia di Mezzograno pervenutagli per diritto ereditario dalla propria madre Antonina Ficarra. — ARMA: eguale a quella dei Salerno di Napoli.

SALERNO di *Reggio-Calabria*. — Famiglia antica e patrizia. — ARMA: D' azzurro, al leone movente da un monte di tre cime, e sormontato da tre stelle ordinate in fascia, il tutto d' oro.

SALERNO di *Verona*. — Originaria di Pistoja, e detta anticamente Dolceti, circa il 1350 emigrò dalla patria e si rifugiò in Verona. — Dal suo capostipite, di nome Salerno, trassero il cognome i suoi discendenti. — Giovanni-Nicola Salerno, nel 1404 creato cavaliere, fu nel 1405 uno degli oratori mandati a Venezia per la dedizione di Verona al veneto dominio, e poscia nel 1422 venne elevato alla dignità di senatore di Roma. — Aggregata fin dal 1405 al Consiglio nobile di Verona, fu confermata nella sua avita nobiltà con sovrana risoluzione 12 Ott. 1818. Era altresì decorata del titolo comitale per concessione dei duchi di Mantova. — ARMA: D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso. — *Alias*: D'argento, a tre teste d'aquila di nero, imbeccate e linguate di rosso.

SALICETI o DA SALICETO di *Bologna*. — Si trovano enumerati nel 1117 tra i nobili e cattani, ma nel 1228 erano ascritti tra i popolani, geremei. — Contano 80 anziani dal 1282 al 1746. — Son da notare quattro celebri giureconsulti fioriti nel XIV secolo e nei primi anni del XV: Riccardo di Pietro ambasciatore nel 1336 a Ro-

berto re di Napoli, poi al Pontefice Gregorio XI, e per alcuni anni lesse il jus canonico nello studio di Padova; Roberto, figlio del summenzionato Riccardo dottore in leggi di molto grido chiamato a Venezia nel 1388; Bartolomeo di Giacomo professore di diritto in patria, a Padova e a Ferrara; Giacomo, suo figlio, cominciò ad insegnar leggi nello Studio di Bologna nel 1387, e nel susseguente passò all' ateneo di Padova, fu degli anziani e dei sedici riformatori dello stato popolare allorchè Bologna si sottrasse ai papi nel 1416. — ARMA?

SALICETI di *Genova*. — ARMA: D' oro, alla croce doppio addentellata di verde.

SALICETI di *Matera* (Basilicata). — Originaria della città di Troia (Capitanata), trapiantata circa il 1490 dai fratelli Giambattista ed Ettore in Matera, dove furono ammessi, con tutti i loro discendenti, all' esercizio delle cariche nobili. Il primo difatto nel 1518 fu inviato oratore al Papa e all' Imperatore, e dieci anni dopo indusse la città di Matera a dichiararsi pel Re di Francia, e dichiarato perciò ribelle gli furono confiscati i beni e lasciò corraggiosamente la testa sul patibolo. Gabriele, suo figlio, riscattò i beni paterni, fu eletto dei nobili nel 1525 e 1547. — Fabrizio, figlio del precedente, tolse in moglie la nobile Artemisia de Angelis vedova di Biagio Gattini, dalla quale, non avendo avuto prole furono instituiti eredi i suoi figliastri Donato e Silvestro Gattini e donò alcune rendite all'ospedale della chiesa di S. Rocco. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'argento, con tre bordure acute di rosso.

SALICINI di *Bologna*. — ARMA: D' oro, al salice sradicato di tre rami, ciascuno di quattro foglie, il tutto di verde. — *Alias*: D'azzurro, al salice sradicato di tre rami, fogliati ciascuno di quattro pezzi, il tutto al naturale; col capo d' Angiò.

SALIER di *Torino*. — Originari della Savoja. — ARMA: Partito di nero e di verde, al cavallo inalberato d'argento, attraversante sulla partizione. — *Divisa*: POST FUNERA LAETOR.

SALIERI o SOLIERI di *Rimini*. — Famiglia consolare. — ARMA: D'oro, alla banda di rosso, caricata di un sole del campo.

SALIMBENI di *Bologna*. — Originaria di Siena, portata in Bologna da Stricca Salimbeni che ne fu podestà, e dopo di lui Gianazzo della stessa famiglia. — Francesco di Nannino fu degli anziani e in seguito altri della sua famiglia. ARMA?

SALIMBENI di *Siena*. — De' Grandi, di loggia e torre, signori di Montemassi, di S. Quirico, Orcia, ed Arentino, terre situate in Toscana, e della Rocca Tentennana o Castello de' Salimbeni avuto dalla Repubblica di Siena nel 1230, nel quale venne per lungo tempo ospitata S. Caterina, del castello di Amiata avuto dalla stessa Repubblica nel 1335, di Argiano, Colle-Castiglione, Perolla, Radicofani, Monte-Orsajo, S. Angelo in Colle, Castel-Mangone ecc. — Ghibellini arrabbiati quanto lo erano guelfi accaniti i loro nemici Tolomei, si contesero per secoli la supremazia del governo della repubblica. Banchieri e mercanti ricchissimi, possedevano molti castelli, specialmente nel Senese. — Fra le due famiglie rivali corsero rivi di sangue a sfogo di premeditate vendette. — Un Salimbene Salimbeni prese parte alla prima Crociata e fu il primo che salì sulle mura di Antiochia, ove il 3 Giu. 1098 piantava la bandiera de' crociati italiani, e più tardi fu eletto Patriarca di quella città; Sozzo o Sozio ebbe l' onore di ospitare nelle proprie case di Siena nel 1301 Carlo di Valois colla consorte Caterina figlia dell' Imperat. di Costantinopoli, con tutta la Corte, durante il soggiorno in Siena di que' sovrani; Giovanni cavaliere potente della Repubblica senese e consigliere di Carlo IV, cui diede splendida ospitalità ne' suoi palazzi di Siena; Francesco, diplomatico di gran fama, ambasciatore della Regina Giovanna I di Napoli e consigliere di Alfonso d' Aragona, fu senatore di Roma nel 1438. — I Beati Pietro e Giovanni leccettani; Francesco podestà di Bologna e di Perugia; Arcangelo, pittore, maestro di Francesco Vanni e del Casolani. — Antonia di Nicolò Salimbeni sposò Francesco Casali signore di Cortona; uccisole il marito, passò a seconde nozze con Muzio Sforza di Cotignola e morì nel 1411. Sembra sia stata l' ultima della famiglia perchè dopo quell' epoca dei Salimbeni in Siena non si sentì più parlare. — La famiglia Salimbeni si divise in molti rami, i quali presero stanza in Firenze, Bologna, Pisa, Parigi, Ferrara, Napoli e Calabria. — ARMA: Di rosso, a tre fusi d' oro, 2 e 1.

SALIMEI di *Velletri*. — Un ramo della celebre famiglia Salimbeni di Siena verso il 1428 si stabilì in Velletri, allora città forte e libera, e fu ascritto a quel patriziato e si ebbe le prime cariche sì civili che militari. — Fu uno dei suoi membri che capitanando le milizie cittadine l'anno 1529 disfece gli Spagnuoli che si avanzavano su Velletri, e sostenne Pier-Francesco Orsini che si era reso padrone della città di Arsoli. — Un Girolamo Salimei nel 1540 fu inviato ambasciatore a Roma al Pontefice Paolo III e ritornato in patria fu eletto rettore della città il 1 Gen. 1542, ed il 1 Giu. 1546 fu acclamato priore, carica che sostenne fino al 1552. — Un ramo di questa nobile famiglia, fregiata del titolo comitale, verso la metà del XVIII secolo si stabilì in Roma, dove tuttora fiorisce. — ARMA: Di rosso, a tre losanghe d'oro, 2 e 1.

SALINERI di *Genova*. — ARMA: Losangato

di rosso e d'argento; col capo del primo caricato di un'aquila del secondo, coronata dello stesso.

SALINO di *Torino*. — Originaria di Cavaglià nel circondario di Biella, le prime sue memorie rimontano al XIII secolo. — Carlo-Alberto Re di Sardegna, con lettere patenti 30 Mag. 1837 concesse all'avvocato e prefetto Teonesto Salino, ed ai di lui discendenti maschi, per ordine di primogenitura, il titolo e la dignità di conte. — Arma: D'azzurro, alla banda di rosso, bordata d'oro, accompagnata da due saliere d'argento; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

SALIS di *Ales* (Sardegna). — Arma: D'azzurro, al monte sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, con un sole d'oro nel punto del capo.

SALIS-ZIZERS della *Valtellina*. — Antica ed illustre famiglia grigiona diramatasi in molte linee, una delle quali si stabilì in Val Pregallia ed in Tirano. — Rodolfo Salis nel 1200 fu podestà della Pregallia, ove un ramo della sua famiglia prese il nome del villaggio di Soglio, di cui ebbe il dominio, e del cui castello da esso abitato fin verso la rivoluzione francese non restano che pochi ruderi. — Il ramo di Salis-Zizers di Tirano il 26 Ag. 1694 ebbe il titolo di conti del S. R. I. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, al salice sradicato di verde; nel 2.° bandato d'argento e di rosso. — *Cimiero*: Una vergine ignuda e coronata, avente due ali in luogo di braccia, delle quali una d'argento e l'altra di rosso. — *Divisa*: MIHI SUNT PRO FRUCTIBUS ARMA.

SALLO di *Verona*. — Arma: Spaccato ondato d'azzurro e d'argento, alla fascia ondata di rosso, caricata di tre gigli d'oro, attraversante sulla partizione.

SALMATORIS di *Cherasco*. — Giovan-Secondo Salmatoris il 10 Feb. 1723 fece acquisto del feudo di Villars di Boglio nel contado di Nizza con titolo comitale, ed il 5 Feb. 1724 quello di Lequio di Bene nel territorio di Mondovì pure col titolo comitale. — Arma: Di rosso, al leone d'argento, linguato, armato ed immascherato di nero. — *Cimiero*: Il leone dello scudo, nascente. — *Motto*: CHACUN SON TOUR.

SALMENA di *Morano-Calabro*. — È un ramo della celebre famiglia senese dei Salimbeni, la quale fu portata in Calabria da un Giovan-Domenico che nel 1447 seguì Alfonso d'Aragona a Napoli, e militò sotto gli stendardi di questo principe col grado di generale. Di là nel 1460 trasferiva la propria famiglia in Morano-Calabro, dove fondava una cappella gentilizia nella chiesa di S. Nicola. Da lui discesero illustri giureconsulti, magistrati integerrimi ed esimi uomini di lettere che nella nuova patria mantennero il lustro della loro antica famiglia. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'argento, poste in palo; nel 2.° d'oro, a tre bande di rosso; il tutto abbassato sotto un capo dello stesso, caricato di tre fusi d'oro, 2 e 1. — *Motto*: FORTUNA JUVAT.

SALMEZZI di *Bergamo*. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da un giglio dello stesso, ed in punta da un pettine d'oro, posto in fascia.

SALMORA di *Bergamo*. — Arma: Inquartato; nel 1° e 4° d'argento, ad una rosa d'oro; nel 2.° e 3.° di nero, alla fascia d'argento.

SALOMONE di *Sutèra* (Sicilia). — Appartiene a questa famiglia il famoso Francesco Salomone, uno dei tredici alla famosa disfida di Barletta. — Arma: Partito di rosso e d'argento, a due leoni dell'uno nell'altro, affrontati, impugnanti ciascuno una spada, e sormontati da una stella dall'uno all'altro.

SALOMONE di *Vercelli*, conti di Serravalle. — Arma: D'oro, alla fascia di rosso; col capo cucito del primo, all'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, coronata d'oro. — *Motto*: le tre lettere M P S.

SALOMONI di *Crema*. — Aggregata al Consiglio nobile di Crema nel 1674. — Giuseppe Salomoni, il quale vivea in principio del XVIII secolo, scrisse un Sommario delle cose più notabili contenute in 40 volumi delle parti e provvisioni della città di Crema dal 1449 al 1632. (Estinta). — Arma?

SALOMONI di *Dalmazia*. — Arma: Fusato in isbarra d'argento e di rosso.

SALOMONI di *Ravenna*. — Antica ed illustre famiglia, le cui prime memorie rimontano al 1189, nel qual anno un Ugolino Salomoni intervenne coi principali della città ad un Congresso tenuto dal Legato dell'Imperat. Enrico. — Fra i savi che nel 1491 regolarono col podestà veneto Bragadino i pascoli di Palazzolo era un Gaspare Salomone; un Alessandro, famoso dottore in leggi, nel 1496 era membro del senato di Ravenna, cui più tardi, e cioè nel 1551, appartenne un ser Baldassarre; un Mario, prode soldato, seguì Raffaele Rasponi nel regno di Candia, ove si distinse per valore militare nel 1532; ed un Giuseppe, elegante poeta che fiorì nel primo quarto del XVII secolo. — Arma?

SALOMONI di *Treviso*. — Arma: Di rosso, al gallo d'oro.

SALOMONI (de) di *Valenza* (Piemonte). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso, accostata da due lacci d'amore d'argento; nel 2.° fasciato d'azzurro e d'oro, le fascie del primo caricate di sei stelle di sei raggi del secondo, tre sulla prima, due sulla seconda, una sulla terza. — *Motto*: IN JUDICANDO JUSTUS.

SALOMONI di *Venezia*. — Arma: Spaccato

d'argento e d'azzurro, alla banda di rosso, attraversante. — *Alias*: Scaccato d'argento e di rosso di 48 pezzi. — *Alias:* Gironato d'azzurro e d'oro; il primo girone d' azzurro in capo a destra caricato di una crocetta d' oro, o d' argento. — *Alias:* Di rosso, all'aquila bicipite d'oro; ciascuna testa coronata dello stesso, caricata in petto di uno scudo ovale scaccato in banda d' argento e di rosso.

SALONESI di *Venezia*. — Arma: D' oro, ad una fascia spezzata, di verde, la metà destra abbassata, e la metà sinistra alzata, i cui angoli si toccano.

SALONIA di *Noto* (Sicilia). — Un Antonio Salonia nel 1441 era signore di Bindicari e nobile di Noto; un Calcerano capitano e giurato di detta città lo stesso anno; un Giuseppe barone di Reda nel 1529; ed un fra Battista cavaliere gerosolimitano. — Arma: D' azzurro, alla torre d'oro, aperta del campo e merlata di tre pezzi, piantata sopra una campagna di verde.

SALTA di *Cingoli* (Marche). — Arma: D'azzurro, spaccato; nel 1° un salisco di verde; nel 2° tre sbarre d'oro.

SALTA di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da tre stelle di sei raggi, male ordinate, dello stesso, ed in punta da un cane (?) giacente pur d'oro.

SALTARELLI di *Velletri*. — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime isolato d'oro, cimato da un uccello rivoltato d'argento, ed accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi d'oro.

SALTERELLI di *Firenze*. — Arma: Di rosso, allo scudetto rotondo cucito d' azzurro, caricato da un monte di sei vette d' argento, cucito da una crocetta potenziata di nero.

SALUTATI di *Firenze*. — Di questa famiglia, che ebbe due volte il priorato, furono Coluccio il quale, dopo di essere stato segretario apostolico sotto Urbano V, fu poi nominato cancelliere e segretario della Repubblica Fiorentina; Leonardo Vescovo di Fiesole nel 1480; ed Antonio che nel 1571 combattendo contro i Turchi sulle galere di Cosimo I morì presso le isole Echinadi. — Estinta in Simone di Benedetto, morto il 3 Mar. 1603. — Arma: D' azzurro, ad una zampa di leone in palo tenente un giglio e accostata da due stelle, il tutto d'oro.

SALUTELLI di *Verona*. — Famiglia abitante in Verona fin dal secolo XV. — Nel 1475 in un atto pubblico si trova memoria del notajo Donato Salutelli. — Nei secoli XVI e XVII visse un' altro Donato giureconsulto ascritto al Consiglio nobile di Verona nel 1606. — Arma: D' oro, alla fascia di rosso, accompagnata da due rose d' azzurro, una in capo ed una in punta.

SALUZZI di *Bitonto* nelle Puglie. — (Estinta). — Arma: D' azzurro, alla targa d' argento, caricata d' una testa di leone di . . . .

SALUZZI di *Genova*. — Arma: Spaccato di verde e d' azzurro, al leone uscente e coronato d'oro nel primo.

SALUZZO di *Genova*. — Originaria di Bonasola nella riviera occidentale. — Bartolomeo nel 1438 accimatore e collettore dell' introito di Corsica; Giambattista Vescovo di Nebbio in Corsica nel 1471; Francesco, artefice di fazione ghibellina, nel 1484 fu inviato commissario nella riviera orientale ed impiegato in altre magistrature; Giacomo, artefice ghibellino, fu uffiziale della borsa nel 1510, e nel 1516 console dei pubblici incanti; Girolamo nel 1523 fu uffiziale di mercanzia. — Nel 1528 furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati nell' albergo Calvi i fratelli Luigi, Francesco, Girolamo, Giacomo ed Agostino di Giacomo Saluzzo. — Agostino nel 1673 eletto doge della Repubblica. — Arma: Spaccato di verde e d'azzurro; caricato il primo di un leone d'oro, coronato dello stesso, nascente dalla partizione.

SALUZZO di *Napoli*. — È un ramo della famiglia omonima genovese, passata nel Napoletano in principio del XVII secolo e divenuta signora di vasti feudi in Calabria e in Terra d'Otranto. — Nel 1649 questa famiglia fu elevata alla dignità di duca di Corigliano, nel 1690 al principato di Lequile, in principio del XVIII secolo al principato di S. Mauro, e nel 1810 alla dignità di principe del S. R. I. pei soli primogeniti, e di conte per tutti gli altri componenti la famiglia. — Nel 1748 fu aggregata in Napoli al Monte Manso, e nel 1781 al seggio di Nido. — Ha infine vestito l'abito di Malta ed à ereditato il titolo di principe di Belvedere da un ramo di casa Carafa in essa estinto. — Arma: Spaccato d'azzurro e d' argento, al leone uscente d' oro nel primo.

SALUZZO del *Piemonte*. — La famiglia de Saluzzo, stabilitasi principescamente in Piemonte verso il 1130 con Acanfredo figlio del march. Bonifazio di Savona, discendeva dal celebre Aleramo nominato in diploma dell' Imperat. Ottone III del 967. Essa possedette in sovranità e dominio il marchesato di tal nome situato ai piedi delle Alpi, con Saluzzo per città capitale e vescovile, e con seconda capitale la città di Carmagnola. Ciò sino alla morte nel 1548 dell' ultimo marchese Gabriele, che non lasciando prole maschile diede occasione al re di Francia di occupare il marchesato sotto pretesto che era feudo dipendente dal Delfinato. Le contese tra Francia e Savoja per l'acquisto di questo stato, come è noto, finirono alla pace del 1602 stretta a Lione ed allora Saluzzo fu ammesso agli stati sabaudi. — Di questa famiglia durano tuttora due rami in

Piemonte, detti di Paesana e di Monterosso e sono quelli che qui sotto si descrivono. — Ambedue discendono dal ramo marchionale: i primi per Azzo fratello del march. Tomaso II morto nel 1383; i secondi per Eustachio altro fratello ultrogenito dello stesso marchese. — Rami famosi della stessa famiglia, e tutti estinti, furono quelli della Manta, di Verzuolo, di Dogliani, di Cardè ed altri. Ogni sorta di onori e molte glorie si accumularono in questa famiglia. Basti ricordare i quattro fratelli Saluzzo di Monesilio, tutti cavalieri della SS. Annuziata, morti di recente e la loro sorella la celebre poetessa Diodata. Questi di Monesilio erano branca secondogenita dei Monterosso. — I titoli feudali del ramo di Paesana sono: conti di Brissolo; signori di Castellar, Oncino, Ostana e Paesana e per acquisto dai Challant, baroni di Fenis e la Riviera. — Per decreto reale 21 Lug. 1875 e lettere patenti 6 Sett. successivo furono insigniti del titolo marchionale. — I titoli dei Monterosso sono: conti di Cervignasco e Menusiglio, signori di Montemale, Pradleves, S. Pietro di Monterosso e Valgrana. — ARMA: D'argento, al capo d'azzurro. *Motto*: NOCH NOCH e talora LEIT LEIT.

SALUZZO (Marchesi di) (Piemonte). — ARMA: D'argento; col capo d'azzurro. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, coronata d'oro. — *Divisa*: SI DEUS PRO NOBIS, QUIS CONTRA NOS?

SALUZZO DI CARDÈ (Piemonte). — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, alla fascia scaccato d'argento e di rosso di tre file, sostenente una spina in forma di giglio di rosso; nel 2° e 3.° bandato di rosso e d'oro; col capo del secondo, caricato di un'aquila di nero; sul tutto d'argento, al capo d'azzurro.

SALUZZO DEL CASTELAR (Piemonte). — ARMA: D'argento, col capo d'azzurro, caricato di una corona d'oro.

SALUZZO di DOGLIANI (Piemonte). — ARMA: D'argento, ad una rosa di rosso.

SALUZZO DELLA MANTA (Piemonte). — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento; col capo d'azzurro, caricato di un giglio d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, al leone di rosso.

SALUZZO DI MATONE (Piemonte). — ARMA: D'argento, col capo d'azzurro; colla cotissa di rosso attraversante sul tutto.

SALUZZO DI MONTEMALE (Piemonte). ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, col capo d'azzurro; nel 2.° e 3.° burellato di nero e d'oro di sei pezzi, col crancellino di verde, attraversante.

SALUZZO di *Valgrana* (Piemonte). — ARMA: D'argento, col capo d'azzurro, caricato di una testa di leone d'oro.

SALVADEGO di *Brescia*. — ARMA: D'azzurro, ad un selvaggio seminudo, cinte le reni da una pelle ferina, posto di fronte e tenente colla destra una clava in alto, il tutto al naturale: detto selvaggio coronato d'oro.

SALVADEGO di *Rovigo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad un selvaggio uscente di carnagione, cinto e coronato di edera, movente dalla partizione, tenente colla destra una clava levata in alto: nel 2.° di nero, ad una stella di otto raggi d'oro.

SALVADORI di *Trento*. — Felice Salvadori di Mori (Trentino) direttore dei bene camerali nel ducato di Mantova ed Isidoro Salvadori di Mori giudice superiore ottennero dall'Imperatore Giuseppe II il 14 Gen. 1766 la nobiltà imperiale col predicato di Wiesenhoh e col diritto di aggiungere i nomi dei feudi comperati; nobiltà che era antecedentemente concessa dall' Imperat. Rodolfo II con diploma dato da Praga 8 Nov. 1592 e Teofilo Salvatore che era al servizio di Gaspare conte Lobkawitz commissario imperiale in Finale. Nello stesso anno 1766 lo stesso Imperat. Giuseppe II con diploma dato da Vienna 14 Feb. concesse il titolo di barone a Valentino Salvadori introduttore della coltivazione dei bachi da seta a Bolzano; titolo che fu poi confermato alla famiglia dal principe-Vescovo di Trento il 3 Sett. 1790. — ARMA: Fasciato di rosso e d'argento di otto pezzi; col capo d'azzurro caricato di tre stelle di sei raggi d'oro abbassato sotto un altro capo di rosso, all'aquila di nero.

SALVADORI di *Borgo a Buggiano* (Toscana). — ARMA: Di rosso, alla banda armata e scaccata d'azzurro e d'argento di tre file, accostata da due gigli d'argento, uno per parte; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

SALVAGIANI di *Bertinoro* (Romagna). — Aggregata al patriziato di Ravenna nel 1545. — Innocenzo di Antonio vestì l'abito dei cavalieri di Santo Stefano di Toscana il 29 Dic. 1590. — ARMA?

SALVAGNI di *Bergamo*. — Estinta verso la fine del XVIII secolo, e le sue sostanze furono ereditate dai conti Vallietti che ne assunsero il nome. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, al leone d'oro, rivoltato e fermo a destra, ed al cane d'argento passante a sinistra, affrontati; nel 2.° d'azzurro, alla ruota d'argento. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° di rosso, al cane d'argento, corrente dietro una lepre d'oro; nel 2.° d'argento, alla ruota di rosso.

SALVAGNOLI-MARCHETTI della *Toscana*. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 20 Sett. 1863, concesse al cav. Antonio Salvagnoli-Marchetti, ed al di lui nipote Cosimo facoltà di assumere e trasmettere alla loro posterità legittima mascolina il titolo e la dignità di nobile che da S. A. R. il principe Eugenio di Savoja-Carignano, luogotenente generale della Toscana,

erano stati conferiti il 25 Apr. 1860, sulle istanze del Comune di Firenze e per speciali benemerenze verso la patria, al senatore del regno avvocato Vincenzo Salvagnoli defunto senza posterità discendente. — ARMA ?

SALVAGO di *Genova*. — ARMA: D'oro, alla rotella di nero, caricata d' un leone d' argento. — *Cimiero*: Un leone nascente d'argento.

SALVAGO di *Messina*. — Originaria di Genova, trapiantata in Messina da Vincenzo Salvago, il quale fu aggregato a quella nobiltà nel 1564. (Estinta). — ARMA: D'argento, al leone di nero.

SALVANEUS di *Bergamo*. — ARMA: Semispaccato partito; nel 1.° di rosso, a due pernici d' argento, passanti: nel 2.° d' argento, alla ruota di rosso; nel 3.° d' oro, all' aquila di nero, col volo abbassato.

SALVANI di *Siena*. — Dei Grandi, Provenzani e Cacciaconti, signori di Rapolano, Asciano, Petroio, Sinalunga, Serofiano ed altri castelli. — Salvano console nel 1213; Beato Boninsella; Cacciaconte Vescovo di Cremona; Francesco, servita, Vescovo di Castelnuovo eletto da Bonifacio VIII; Nicolò di Nanni ambasciatore a Pio II e podestà di Perugia. — Il più celebre di questa casa fu quel Provenzano d' Ildebrandino amico del re Manfredi e del conte Giordano Lancia, il gran capitano ghibellino dei Senesi, il quale, vittorioso a Montaperto, morì alla battaglia di Colle, ove i suoi furono disfatti. Bindo, suo figlio, andò a Pisa a prestare omaggio al giovanetto Corradino, e fece parte della scorta d' onore che lo accompagnò a Siena. — Questa famiglia si estinse in Alessandro morto nel 1813 padre di Maria-Vincenza moglie di Adriano Gori Savini delle Serre di Rapolano. — ARMA: Spaccato d' argento, alias d' oro e d' azzurro, a tre stelle dell' uno nell'altro, 2 in capo ed 1 in punta.

SALVAREZZA di *Genova* e di *Noli*. — Originaria del luogo di Salvarezza presso Busalla, nel XIV secolo si recò a Genova, ove salì agli uffici importanti di quella repubblica. Nel 1438 Oberto e nel 1450 Carlo furono dei dodici anziani. Nel 1474 Tommaso fu castellano di Pietralata. Nel 1528 questa famiglia fu aggregata all' albergo Giustiniani. — In principio del XVII secolo da Giovanni-Stefano fu trapiantata nella città di Noli, ed ebbe anche quivi parte nel governo della piccola repubblica. — ARMA: D' oro, al leone di nero, coronato del campo, colla banda di rosso, attraversante sul tutto.

SALVAREZZA di *Messina*. — Di origine genovese, fu portata in Messina da un Pantaleo Salvarezzo aggregato a quella nobiltà nel 1453. Galeazzo e Giovanni furono consoli di mare, il primo nel 1511 e l' altro nel 1576. — Un altro Giovanni era senatore nel 1594, e con esso si estinse la famiglia. — ARMA: Partito d' argento e di rosso, al leone coronato dell' uno nell' altro.

SALVAROLO di *Udine*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' argento, ad una stella di rosso; nel 2.° d' azzurro, a tre teste di leopardo d' oro, 2 e 1; colla fascia dello stesso attraversante sulla partizione.

SALVAROSA (da) di *Castelfranco-Veneto*, vedi CAVAGNOLIS.

SALVATERRA di *Milano*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, ad un cane corrente d' argento, collarinato di rosso, attaccato per mezzo di una corda al fusto di un albero fogliato di cinque pezzi di verde; nel 2.° di rosso, ad un lupo passante e perseguitante un agnello, il tutto al naturale.

SALVATI di *Aquila*. — Famiglia patrizia aquilana estinta verso la metà del secolo XVII. — ARMA: D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata in capo da un giglio dello stesso, ed in punta da due gigli similmente d' oro.

SALVATI di *Velletri*. — ARMA: D' azzurro, al pino al naturale, movente dalla punta, sinistrato da un coniglio rampante d' argento.

SALVATORE (San) di *Genova* (Albergo Fieschi). — ARMA: Inquartato d' argento e d' azzurro; il partito ondato nebuloso.

SALVATORE (San) di *Genova* (Albergo Usodimare). — ARMA: D' oro, al leone d' azzurro, coronato del campo.

SALVATORI di *Mantova*, fregiata del titolo comitale. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, all' aquila di nero; nel 2.° di rosso, a tre pali d' argento; colla fascia dello stesso, caricata di tre stelle d' oro e attraversante sulla partizione.

SALVEMINI di *Bari*. — ARMA: Trinciato nel 1.° d' azzurro, al crescente d' argento; posto nel cantone sinistro del capo; nel 2.° mareggiato al naturale; colla banda d' argento, attraversante sulla partizione, caricata di un' ancora di nero, posta in palo.

SALVEMINI di *Molfetta* (Terra di Bari). — Un individuo di questa famiglia fu arcivescovo di Manfredonia dal 1832 al 1854. — ARMA: Un arcobaleno arcuato in fascia, accostato in capo da un sole raggiante, e in punta da un eolo soffiante, e mo vente dal fianco destro, colla faccia volta a sinistra; con un mare fluttuoso movente dalla punta.

SALVERA del *Piemonte*, signori di Sauze. — ARMA: D' argento, alla croce accantonata da quattro stelle, il tutto d' azzurro. — *Cimiero*: Una colomba tenente nel becco un ramo d'olivo, il tutto al naturale. — *Motto*: HINC VERA SALUS.

SALVETTI di *Toscana*. — Fin dal XIV secolo appare fra le più autorevoli di Pistoja, in cui molti de' suoi membri sostennero le primarie cariche. Fra essi ricorderemo un Jacopo di Bonacorso Salvetti che nel 1404 fu eletto capo dei

signori priori; un Paolo che nel 1397 fu nominato podestà di Lamporecchio; un Donato-Andrea che nel 1405 fu uno dei sedici deputati della città; ed un Marco che nel 1426 fu uno dei priori. Un ramo di questa famiglia, nel XVI secolo, noi troviamo stabilito in Firenze, dove ebbe i più alti ufficii della repubblica. Difatti un Antonio di Giuliano Salvetti nel 1524 fu uno dei Signori; un Francesco nel 1555 fu uno dei dodici buoni uomini detti di collegio; ed un Giuliano nel 1560 fu ufficiale d' onestà. Altri rami si sono trapiantati nella città di Volterra, in Rosignano, in Bagno di Romagna, a Zernetz e a Samaden nel paese dei Grigioni. Di Volterra ebbero i Salvetti il patriziato, ed un Nicolò di Lorenzo Salvetti nel 1734 fu uno de' priori, carica che pur sostenne nel 1737 ûn Lino-Giusto fratello del precedente. — Sappiamo inoltre che un Girolamo Salvetti nel 1554 fu podestà di Peccioli ed il fratello Giovanni nel 1574 fu podestà di Cascina. La stessa carica ebbe nel 1560 in Poggibonsi un Pietro figlio di Ser Tommaso Salvetti, uno dei Signori della repubblica Fiorentina. Per cinque generazioni i Salvetti ànno esercitato in Bagno l' ufficio di capitani, ed uno di questo ramo, Donato-Aliprando, fu vicario a Poppi nel 1771. Ciascuno dei diversi rami in cui si è divisa in Toscana la famiglia Salvetti à avuto nel suo seno cavalieri del S. M. O. di S. Stefano. Quel Lino-Giusto di sopra nominato, del ramo di Volterra, fu capitano di giustizia della città e stato di Siena, il di lui figlio Pietro fu Senatore, e Lino-Leopoldo figlio di quest' ultimo, ebbe l' onore di essere tenuto al sacro fonte dal Granduca Pietro Leopoldo. — Arma: D' oro, al toro rampante di rosso.

SALVETTI di *Bergamo*. — Arma: D' oro, alla chiesa col suo campanile al naturale, movente da una campagna di verde; col capo d'azzurro, a tre stelle di sei raggi d' oro. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, ad una rosa d' oro; nel 2.° d' oro, al monte di tre vette di verde, cimato da una colomba d' argento, avente nel becco un ramo d' olivo al naturale.

SALVI di *Pietrasanta* (Toscana). — Furono di origine maestri muratori; ma già nel 1421 erano discreti benestanti ed in progresso di tempo s' innalzarono per modo che uno di essi, Domenico, sedè anziano nel 1455, e consigliere nel 1472, e poi passò ambasciatore al Banco nel 1475. Un altro Domenico nel 1538 era sindaco del Comune, nella qual carica era stato preceduto da ser Giovanni di Bartolomeo nel 1480. Nel 1700. la famiglia Salvi fu ascritta alla nobiltà pisana e distinta da qualche commenda di grazia, e nel 1711 il dott. Jacopo fondò una di quelle di S. Stefano. Lorenzo di lui figlio, fu segretario del Granduca di Toscana ed auditore. — Estinta nella prima metà del XIX secolo. — Arma?

SALVI di *Siena*. — Grifo di Paolo nel 1351 e Nicolò di Mino nel 1360 furono cavalieri gaudenti. — Fulvio Vescovo di Soana nel 1715. — Agostino-Maria vestì l' abito dei cavalieri di S. Stefano di Toscana nel 1628. — Arma?

SALVI (de) di *Vicenza*. — Originaria di Bergamo, dove sin dal 1362 era ascritta a quella cittadinanza. Con Ducale 12 Dic. 1750 ottenne dal Doge Grimani l'investitura, con titolo comitale per tutta la discendenza maschile, di un carato del feudo giurisdizionale della Meduna, e nel 1753 fu aggregata al Consiglio nobile di Verona. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 14 Lug. 1820, e 27 Ott. 1822. — Arma: Partito; nel 1.° d' azzurro, a due stelle d' oro, una sopra l'altra; nel 2.° di rosso, al palo d' argento; col capo d' oro, attraversante sulla partizione e caricato di un' aquila di nero, coronata del campo.

SALVIANI di *Venezia*. — Arma: Partito nebuloso d' oro e di rosso, a due rose dall' uno all' altro.

SALVIATI di *Firenze*. — Patrizia romana, originaria di Fiesole dove era conosciuta sotto il nome di Caponsacchi fin dal XII secolo. — Ha dato 20 Gonfalonieri a Firenze e 5 Cardinali alla Chiesa. — Leonardo fondatore dell' Accad. della Crusca. — Giacomo ebbe in moglie Lucrezia de Medici sorella di Leone X, ed un' altra Lucrezia Salviati fu madre di Leone XI. — La casa Salviati si è estinta con Anna-Maria figlia del Duca Edoardo Salviati, duca di Giuliano, marit. nel 1768 al Prin. Borghese, nella cui casa entrarono le ricchezze, il nome e i titoli dei Salviati. — Arma: Di rosso, a tre bande nebulose d' argento. *Cimiero*: Un' aquila di nero, tenente nel becco un anello d' oro. — *Divisa*: JAMAIS AUTRE.

SALVIATI di *Roma*. — Arma: Di rosso, a tre bande merlate d' argento, caricate ciascuna da una torta di nero.

SALVINO di *Castelsardo* (Sardegna). — Arma: D' argento, alla quercia fogliata e fruttata, nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale.

SALVIONI di *Taleggio* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' argento, ad un vaso d' azzurro con una pianta di verde, accostato da due leoni di rosso, affrontati e controrampanti; il tutto movente dalla partizione; nel 2.° fasciato di rosso e d' argento di sei pezzi.

SALVO di *Genova*. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, tenente colle branche anteriori un ramoscello di salvia al naturale.

SALVO di *Napoli*. — Arma: D' azzurro, al leone sostenente una croce scorciata, il tutto d' oro.

SALVO di *Sicilia*. — Da un privilegio del Re Filippo II 25 Ott. 1575 risulta che Santo e

Santoro Salvo furono consiglieri nei magistrati di Napoli e giudici del tribunale della gran Corte in Palermo. — Il 10 Ag. 1814 fu concesso a Vincenzo Salvo il titolo di march. di Pietragansili. — ARMA: D'azzurro, al leone d' oro, tenente colle branche anteriori una crocetta dello stesso.

SALVONI di *Jesi* (Marche). — Originaria della Svezia, da cui dovette esulare per le civili turbolenze, si riparò in Italia e prese stanza nella città di Jesi, dove assunse il nome di Salvus, da cui ebbe origine il cognome Salvoni. Ma nel XIV secolo un Giovan-Cristoforo, lasciato il nome Salvoni, aveva preso quello di Giorgini, già portato da un Franzone suo antenato; nome che poi conservarono i suoi discendenti. — Questi due rami si ricongiunsero poi nel 1546 per il matrimonio di Francesco Salvoni con Francesca Giorgini, ultima della sua casa. Tuttavia i nati da questo matrimonio adottarono il cognome materno, e fu soltanto nel 1707 che, estintasi la famiglia Giorgini, il nome e le sostanze di lei furono devolute al ramo dei Salvoni. — Dall' una e dall' altra famiglia emersero in ogni tempo illustri personaggi, de' quali son da notare un Curzio Salvoni commendatore dell' Ordine di S. Stefano, il quale fece le sue prime prove di valore, sotto gli ordini di Ottavio Piccolomini, in Germania e poi in Piemonte come colonnello di cavalleria. Avendo egli sposato Zenobia Belloni, erede della contea di Mombercello, ottenne per sè e suoi discendenti l'investitura di questo nobile feudo con titolo comitale. Gian-Francesco Salvoni servì l' Impero col grado di capitano nella guerra dei trent'anni e morì castellano di Civitavecchia; il conte Vincenzo fu colonnello al servizio del pontefice Urbano VIII e governatore delle armi in Urbino. — Nel ramo dei Giorgini merita essere segnalato un Majolino, che vestito l' abito dell' Ordine Gerosolimitano, meritò il grado di ammiraglio delle galee dell' Ordine e di capo della Lingua d' Italia. — I Salvoni furono aggregati al patriziato romano il 15 Dic. 1623, ed i Giorgini da Giovanni-Casimiro re di Polonia furono fregiati del titolo di marchesi dell' Aquila bianca con decreto dato da Cracovia il 1 Dic. 1660. — ARMA: Inquartato; nel 1.° di rosso, alla fascia accompagnata in capo da un monte di tre cime, ed in punta da tre bande, il tutto d' oro; nel 2.° e 3.° di rosso, all' aquila d' argento, coronata d' oro; nel 4.° di rosso, al grifo rampante e coronato d' oro, colla banda dello stesso attraversante. — *Motto*: VIRTUTEM JUNXIT HONORI.

SALVOTTI del *Trentino*. — Creati cavalieri il 23 Ott. 1846, baroni 26 Apr. 1854, e conti romani 2 Ott. 1863. — ARMA: Inquartato; nel 1.° di nero, ad un braccio in fascia, vestito di verde, uscente da una nuvola al naturale, movente dalla partizione, tenente colla mano di cartagione una bilancia d' oro in equilibrio; nel 2.° di rosso, ad un cigno d' argento, col volo levato, posto sopra uno scoglio dirupato al naturale; nel 3.° di rosso, ad uno specchio rotondo, corniciato d' oro, accollato ad un serpe dello stesso; nel 4.° di nero, ad una quercia di verde, spezzata da una folgore al naturale, uscente dal canton destro del capo. — *Divisa*: RAMPOR NON FLECTOR.

SALVUCCI di *Firenze*. — Originari di Scarperia, ottennero otto volte il priorato tra il 1401 ed il 1510 e si estinsero nel 1618 nel prete Giambattista di Luca, che morì a Roma. — ARMA: D' argento, al gallo al naturale, sormontato da un giglio di rosso.

SALVUCCI di *Firenze*. — Nulla à di comune colla precedente. — Appartengono a questa casa Berto di Salvuccio che fu priore nel 1327, e ser Lapone, suo fratello, che lo fu nel 1354. — ARMA: D' argento, a due fiamme al naturale, separate da una fascia d' azzurro, caricata nel centro di una croce potenziata d' oro.

SAMAPANTI di *Pisa*. — ARMA: Di rosso, a dodici gigli d' argento, ordinati in tre pali.

SAMINIATI di *Lucca*. — ARMA: Bandato d' argento e di verde, al palo di rosso, attraversante sul tutto.

SAMMARTANO di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — ARMA: Un cane coronato passante sopra tre bande, accompagnato nel capo da tre stelle di otto raggi.

SAMMINIATI di *Firenze*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, seminato di gigli d' oro; col lambello di quattro pendenti di rosso, attraversante; nel 2.° e 3.° d' oro, all' aquila d' azzurro.

SAMMINIATI o SANMINIATO di *Sicilia*. — Originaria di Catalogna, fu portata in Sicilia da un Calcerano che vi seguì il re Pietro d'Aragona dal quale ottenne la castellania di Licata con piena giurisdizione. — I suoi discendenti ànno posseduto il feudo di Ragalmallima e Sabuci, la baronia di Tripi e la terra e castello di Palagonia. — ARMA: D' argento, a tre bande di rosso, scorciate nel capo, con un palo dello stesso, attraversante sul tutto.

SAMPERALI di *Pesaro*. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla fascia di rosso, accompagnata da tre rose d' oro, due in capo ed una in punta.

SAMPIERI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, al levriere rampante d' oro. — *Cimiero*: Il levriere dello scudo. — *Motto*: NOSCE TE MET.

SAMPIERI di *Roma*. — È originaria di Castel San Pietro in Romagna, di cui ebbe la signoria e dal quale trasse il proprio nome. Famosissimo nella scienza del diritto fu nel XV secolo un Floriano Sampieri che fu professore a Siena e Ferrara. Una di lui sorella, Elisabetta, divise il principato di Bologna col consorte Gio-

vanni I Bentivoglio. Alleatisi i Sampieri con questa potente famiglia, ne divisero constantemente le sorti e si resero temuti in Bologna dov'ebbero cospicue cariche, essendo stati alcuni di essi più volte senatori, ed altri ambasciatori. — Un ramo di questa stirpe erasi trapiantato in Milano e quivi ascritto a quel patriziato. Da questo spiccavansi nel 1571 un Giovanni Antonio e i di lui nipoti Lodovico e Luigi figli di Giambattista per trapiantarsi in Roma, dove furono ammessi tra i notabili romani, e dal Pontefice Paolo III dichiarati cavalieri e conti lateranensi. Nella città eterna la famiglia Sampieri salì presto in grande autorità e potenza e si meritò le cariche più eminenti. Un Lodovico difatti fu conservatore di Roma nel 1598; un Giambattista fu consigliere del rione Campitelli nel 1609. Ben sei individui di questa casa vestirono l' abito del S. M. O. Gerosol. e quattro goderono la commenda abbaziale di S. Maria di Roffano. Vi ebbero pure due cavalieri di giustizia dell' Ordine militare di S. Stefano di Toscana, e un d' essi, Mario, ebbe il comando di una galera della sua religione, della quale nel 1677 fu fatto gran connestabile. — Arma: Di rosso, al leone d'oro, tenente due chiavi d' argento; col capo d' oro, caricato dell' aquila spiegata di nero, coronata d' oro.

SAMUDIO di *Sicilia*. — Di origine spagnuola, portata in Napoli da un Sancio che servì il re Alfonso con una galera del proprio e fu signore di Padula, indi comandò la squadra delle galere di Napoli e ricuperò Ischia. — Arma: D'argento, a tre fascie ondate d' azzurro.

SAMUELLI di *Barletta*. — Patrizia della città di Barletta ed estinta da lungo tempo. — Arma: Spaccato; nel 1.° di . . . . . , a due leoni affrontati e sostenenti un giglio accompagnato da una stella; nel 2.° bandato di rosso e d' oro; con una fascia d'azzurro, caricata da tre stelle d'argento, attraversante sulla partizione.

SAMUELLI di *Brescia* nella riviera del Benaco. — Arma: Di rosso, a tre rose d' argento, con gambo e foglie dello stesso.

SAMUELLI di *Siena*. — Originaria di Chiusi, fu del magistrato dei Nove risieduti nel 1794. — Arma: D' azzurro, al lambello cucito di rosso, posto in palo, sinistrato da un leone d'oro controrampante.

SAN BONIFACIO (da) di *Padova*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° palato d' argento e di nero; nel 2.° e 3.° d'azzurro, ad una stella d'oro; col capo dello scudo d' argento, attraversante sulla partizione, e caricato di una croce di rosso.

SANBONIFACIO di *Verona*. — La prima e la più potente delle famiglie veronesi è senza dubbio la Sanbonifacio, così detta dal luogo dov' ebbe giurisdizione con titolo comitale fin dai tempi assai remoti. — Essa deriva da un marchese Milone, personaggio di rango principesco, conte di Verona nel 923, ed ebbe anche il dominio di Mantova, di Cremona, di Ravenna. — Uberto nel 1005 e Bonifacio nel 1073 furono pur conti di Verona. — Un altro Bonifacio nel 1169, Lodovico nel 1211 e Ricciardo nel 1221 furono podestà di Verona. — In questo stesso secolo i Sanbonifacio essendo a capo del partito guelfo combatterono contro i Monticoli che sostenevano il partito ghibellino, e subirono confische ed esigli. Ma già da vari anni richiamati in patria, nel 1477 furono ammessi a quel Consiglio nobile, e diedero poi giudici di Collegio, consoli, capitani, cavalieri e dotti scrittori. — Al tempo del dominio veneto ebbero giurisdizione sopra la Villa Bartolommea, diritti sopra il paese di Spinimbecco, ed altre preminenze. — Arma: D'oro, all'aquila di nero.

SAN BRUNO di *Padova*. — Fregiata del titolo comitale. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, all' agnello pasquale accucciato d' argento tenente la sua banderuola; nel 2.° partito: *a)* d' oro, ad un giglio di rosso; *b)* di rosso, ad una torre d' argento, movente dalla punta. — *Cimiero*: Un' aquila di nero.

SAN CASCIANO (da) di *Toscana*. — Famiglia di parte ghibellina. — Arma: Fasciato d'oro e di nero; col capo di rosso.

SANCASSIANI *di Pisa*. — Le prime memorie di questa potente famiglia rimontano al XII secolo, nelle persone di Buonaccorso e di Bolso, i quali tennero il consolato in patria, il primo nel 1162 e l' altro nel 1169. Lo stesso Bonaccorso nel 1170 fu uno de' capi dell' esercito pisano contro i Lucchesi. — Guido Sancassiani nel 1187 era console dei Pisani in Siria; Simone nel 1365 ambasciatore all' Imperat. Carlo IV; Monaldo conte di Campiglia e pretore di Firenze nel 1389; Giovanni condottiero dei Fiorentini nel 1392; Lodovico vestì l' abito di Malta nel 1595. — I Sancassiani ebbero pure il dominio della Pieve di Montefoscolo, per donazione lor fatta dalla famiglia de' Griffi, antica signora di quel castello. (Estinta). — Arma: Di rosso, al leopardo d' oro.

SANCES di *Messina*, baroni delle Grotte, Callura e Albiato, originari di Spagna. — Hanno goduto nobiltà in Messina nei secoli XIV e XV. Arma: D' argento, a tre bande di rosso, col leone d' azzurro, attraversante sul tutto.

SANCEZ o SANCHEZ di *Palermo*. — Originaria di Spagna, fu portata in Sicilia da un Rodrigo che vi accompagnò il re Pietro d' Aragona, dal quale si ebbe la terra delle Grotte. — Un Pietro fu mandato ambasciatore del parlamento siciliano a Saragozza per l' elezione di Ferdinando re di Castiglia e re di Sicilia; Un Giovanni fu Vescovo di Cefalù nel 1515; un Luigi protonotaro del regno nel 1516 e barone

della Motta Santa Anastasia; un fra Antonio cav. Gerosolimitano. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, a quattro bande d' oro, con un leone di rosso, attraversante sul tutto.

SANCHEZ o SAMCES di *Napoli*. — Originaria della Spagna, passò in Sicilia col re Pietro I d' Aragona nel 1282, ed un ramo dalla Sicilia si trapiantò poi in Napoli, dove à goduto nobiltà nel seggio di Montagna. — Ha dessa posseduto 38. feudi, le contee di Carbonara, Carrion, Marotta, Ragal e Santo Stefano del Porto, i marchesati di Gagliato, Grottola, Pascarola e Vico di Pantano, ed i ducati di Casal di Principe e Santarpino. — I Sanchez ànno dato molti uomini distinti che si segnalarono per alte cariche sostenute, per valore e per virtù cittadine. Senza tener conto di molti tesorieri generali del regno, ci limiteremo a far menzione di Francesco cav. di S. Giacomo, valoroso capitano di re Ferdinando il Cattolico, suo consigliere e decano del R. Consiglio; Alvaro capitano generale dell' Imperatore Carlo V; Giovanni governatore dello stato di Milano e capitano generale dello stesso imperatore; altro Giovanni, march. di Grottola, regio consigliere, giudice di vicaria, consigliere di S. Chiara e presid. del S. R. Consiglio nel 1591; Gabriele giudice della gran Corte della Vicaria nel 1701; Gaetano colonnello del reggimento nazionale Lucania, maresciallo di campo, ispettore e presid. del Consiglio di guerra e di Casa reale nel 1750; Vincenzo generale di brigata nell'esercito napoletano, col quale si estinse la famiglia nel 1878. — Nè son da tacere due illustri prelati: Isidoro Vescovo di Ariano, poi Arciv. di Taranto e di Salerno, cappellano maggiore del regno e prefetto dei regi studj, e Nicola Vescovo di Chieti e Nola. — ARMA: D'argento, a tre bande di rosso, col leone d'azzurro, attraversante sul tutto. — *Cimieri*: Un' idra d'oro. — Un leone d'oro. — *Alias*: Inquartato; nel 1.° e 4.° spaccato; superiormente di rosso, ad un crescente rovesciato d'argento; inferiormente d'argento pieno; nel 2° e 3° d'argento, a tre bande di rosso, col leone d'azzurro, attraversante sul tutto; e sopra il tutto lo scudetto del 1° e 4°.

SANCHEZ del *Piemonte*, conti di Dogliani. — ARMA: Di rosso, a tre bande d' argento, con un leone del campo, attraversante.

SANCTO BLASIO o SAMBIASI di *Lecce*. — Antichissima e nobilissima, à posseduto molti feudi ed à dato un Vescovo alla patria nel 1263 nella persona di Roberto. — Son da notare inoltre un Argiropulo che militò col Guiscardo e un Ricciardo con Boemondo. — Sinibaldo, con altri tre cavalieri leccesi, accompagnò la moglie, il figlio e la figlia di Re Tancredi dalla Grecia a Palermo; Pietro fu capitano di re Alfonso d' Aragona. — ARMA?

SANDALO di *Sicilia*. — ARMA: D' azzurro, ad una corona d' oro all'antica, con una sbarra dello stesso attraversante sul tutto.

SAN DANIELE di *Udine*. — È una diramazione dei signori di Varmo. La più antica investitura dei San Daniele risale al 1204 concessa da Pellegrino patriarca di Aquileja a Mattiussio ed a Lisio figli di Bartolomeo. Nel 1356 Nicolò di Lussemburgo confiscò i beni a Tristano di Varmo, e di essi investì i nobili di San Daniele, i quali da quell' epoca in poi aggiunsero al loro il cognome di Varmo. — Il titolo comitale fu confermato ad un ramo dei Varmo-Sandaniele per decreto ministeriale 23 feb. 1885 (V. *Varmo* (di)). ARMA: Di rosso, alla croce di S. Andrea d' argento.

SANDEI o SANDALI di *Ferrara*. — Originaria di Lucca, trapiantata a Venezia nel XIV secolo, da dove passò a Ferrara in principio del XV. — Antonio fu podestà di Sassuolo nel 1456, poi collaterale di corte e giudice de' Savi dal 1463 al 1470, sposò Francesca Ariosti, dalla quale ebbe Giovan-Franceso medico ducale, Lodovico egregio poeta, e Felino Vescovo di Lucca. — Estinta da pochi anni nella persona del dott. Giuseppe. — ARMA: D' argento, alias d' oro, al leone d'azzurro.

SANDEI di *Lucca* e di *Venezia*, detta anche *Sandeo* e *Sandelli di Bocca di Vacca*. — Duccio, cavaliere, fu uno di quelli che Castruccio Antelminelli, nell' atto di morire, instituì tutori de' propri figliuoli nel 1328. Egli era signore del castello di Rocca di Vacca, ed avendo fra gli altri figli uno chiamato Sandeo, ordinò nel suo testamento che i discendenti di questo assumessero il cognome di Sandei, conservando anche quello di Rocca di Vacca. — Questa famiglia si recò a Venezia per oggetto di mercanzia, ed Arrigo o Rigo, altro figlio di Duccio, conseguì dal doge Giovanni Delfino nel 1359 uno speciale privilegio di cittadinanza. — Egli fu ambasciatore per la sua città a Carlo IV imperatore nel 1369, e morì in Lucca essendo gonfaloniere nel 1387. — ARMA: eguale alla precedente.

SANDI di *Venezia*. — In tempo remoto apparteneva alla nobiltà di Feltre, e nel 1685 fu ascritta al veneto patriziato. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 16 Dic. 1817. — ARMA: D'oro, all'aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata del campo.

SANTIGLIANO del *Piemonte*, conti di Santigliano. — ARMA: D'azzurro, a sette rombi d'oro, accollati ed appuntati, 3, 3, ed 1. — *Cimiero*: Uno struzzo. — *Motto*: OBSEQUIO MITIGANTUR.

SANDIONIGI di *Napoli*. — ARMA: Bandato d'oro e d'azzurro; col capo del primo, caricato di un leone nascente e coronato del secondo.

SANDONNINI di *Lucca*. — Di origine lon-

gobarda, ebbe il dominio sulla terra di San Donnino nel Parmigiano, dalla quale trasse il cognome, e fu trapiantata in Lucca nel 1464 da un Nicolò da San Donnino. — Nicolao Vescovo di Modena nel 1479 fu traslatato alla sede vescovile di Lucca, dove morì nel 1498. — Si estinse nel 1599 in un Tommaso cui successe un Marcello Arnolfini che ne assunse il cognome, la cui discendenza si estinse nel 1714. (Estinta). — ARMA: Scaccato di nero e d'argento di sei file; col capo d'oro, all' aquila di nero, rostrata, membrata e coronata del campo.

SANDOVAL di *Palermo*. — Originaria spagnuola, fu portata in Palermo sui primi del XVII secolo da un Giovanni di Sandoval, figlio di Antonio signore di Carasena. — Da lui un altro Giovanni primo marchese di S. Giovanni la Mendola nel 1648, primo principe di Castelreale nel 1671 e signore della Mezzagrana e della Zisa. — Un Antonino nel 1704 deputato del regno e maestro razionale del regio patrimonio; un Diego, per diritto dotale conte di Naso, duca di Sinagra, signore di Capo d'Orlando e del Fondo Grande; un Giannantonio conte di Naso letterato e principe dell'accademia palermitana de' Pastori Erenei. — (Estinta nella casa Notarbartolo di Sciara). — ARMA: D'oro, alla banda di nero, ingolata da due teste di leone dello stesso.

SANDRI di *Alessandria*, vedi TROTTI.

SANDRI-TROTTI di *Fossano* (Piemonte), conti di Coazze. — È un ramo della famiglia Trotti di Alessandria, portato a Fossano nel 1250 da un Giovanni, i cui discendenti si dissero Trotti di Alessandria; dominazione che col tempo si corruppe e si fece Sandri. — ARMA: Spaccato d'oro e d'azzurro. — *Cimiero*: Una testa di leopardo d'oro, ornata di tre penne di pavone al naturale, moventi dalla sommità della stessa. — *Motto*: PUR PIANO.

SANDRONE del *Piemonte*, consignori di Mombello. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, col volo abbassato; nel 2.° d'argento, al castello di rosso, aperto del campo; colla fascia d'azzurro, attraversante sulla partizione.

SANESE di *Roma*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'oro, alla fascia d'argento, attraversante sulla partizione; l'azzurro caricato di un levriere corrente d' argento, collarinato d'oro, accompagnato in capo da una stella dello stesso; e l'oro caricato di una collinetta di tre vette di verde.

SANFELICE di *Napoli*. — Di origine normanna, assunse il cognome dal castello di S. Felice, di cui per lungo tempo fu signora. — Ha goduto nobiltà in Napoli nel seggio di Montagna, à vestito l' abito dell' Ordine Gerosolimitano fin dal 1583, ed è stata decorata del titolo di principe di Monteverde nel 1646, di duca di Rodi nel 1609, di Bagnoli nel 1625, di Lauriano nel 1637, di Acquavella nel 1795, e del titolo di marchese di Torricella e di Montesilvano, ed in tempi molto anteriori dei titoli di conte di Corigliano e di conte di Bagnoli. — Vanta essa una serie numerosissima di uomini chiari nelle armi, nelle lettere, nelle scienze, egregi capitani ed eminenti ecclesiastici. — Appartiene a questa casa il vivente Guglielmo Arciv. di Napoli e Cardinale di S. R. Chiesa. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' argento, a tre uccelli di rosso senza becco e senza piedi; nel 2.° di rosso, a tre uccelli simili d'argento, posti 2 e 1.

SANFENZI di *Verona*. — ARMA: Di rosso, a tre anelletti d'argento, ordinati in banda.

SANFERMO di *Verona*. — Antica e nobile famiglia veronese, di cui fu capostipite un Nicolò nel 1337. — Un ramo si trapiantò in Padova, al cui nobile Consiglio fu aggregato nel 1772, ed un altro in Venezia. — Con ducale del 1744 del Doge Pietro Grimani, furono i Sanfermo creati conti veneti, nel qual titolo furono riconosciuti con sovrana risoluzione 11 Ott. 1847. — ARMA: Spaccato; nel 1.° rispaccato d'azzurro sopra uno scaccato di rosso e d'oro, l'azzurro caricato da una cometa d' oro in palo, sormontante un crescente montante d' argento, e accostata da due stelle d'oro; nel 2.° inquartato; *a*) d'argento, all' aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d'oro; *b*) d'azzurro, all'aquila di nero, rostrata e membrata d'oro; *c*) palato d' oro e d'argento; *d*) d'azzurro, ad un muro merlato d'argento, aperto da una porta di nero, e cimato da una torre d'argento, finestrata di nero; il tutto sostenuto da una terrazza di verde; la detta torre accostata da due leoni d'argento, affrontati, sostenuti dal muro ed accompagnati nei cantoni del capo da due stelle d'oro. — *Cimiero*: Quattro piume di struzzo d' argento, d' azzurro, d' argento e di rosso.

SAN FILIPPO di *Sicilia*. — Originaria di Valenza di Spagna, fu portata in Sicilia da un Velasquez de Mena ai servigi di re Federico II, il quale gli concesse la castellania di S. Filippo d' Argirò nel 1316. — Ilisoldo, suo figlio, fu fatto castellano di S. Filippo d'Argirò da re Lodovico nel 1344, ed i suoi posteri furono cognominati Sanfilippo. — Questa famiglia si diramò poi in Palermo e Piazza ed ebbe capitani, giustizieri e giurati. — Desiderio nel 1634 acquistò la baronia di Grotte, della quale fu poi creato duca nel 1648. — Tommaso, barone di Sortavilla e cav. di Alcantara nel 1650, fu governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1698 e maestro portulano del regno, e nella sua figlia, Ippolita, maritata a Vincenzo Lagurna si estinse questa famiglia. — ARMA: D' azzurro, al leone d' oro, coronato dello stesso; colla banda dello stesso, attraversante sul tutto.

SANFIORI di *Serravalle* (Veneto). — Aggregata da tempo remoto al Consiglio nobile di Serravalle, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Ag. 1820. — ARMA?

SANFRAMONDO di *Napoli*. — Di origine normanna, nel 1139 edificò il castello di Sanframondo, dal quale i suoi discendenti tolsero il loro cognome. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Nido ed in Benevento, ed à posseduto 71 feudi, le contee di Acerra, Caiazzo, Cerreto e Fossaceca, ed il principato di Conca. — Guglielmo, signore di Cerreto, nel 1152 donò alcuni beni al monastero di S. Maria delle Grotte di Viturare e combattè in Terrasanta; Giovanni, conte di Cerreto, giustiziere di Abruzzo nel 1284; Nicolò, conte di Cerreto, avendo seguito le parti di Luigi d'Angiò, fu dichiarato ribelle dal re Ladislao e privato de' suoi beni; un altro Giovanni, conte di Cerreto, per aver seguito le parti di Giovanni d'Angiò, fu spogliato de' suoi feudi da Ferrante II d'Aragona, il quale donò la contea di Cerreto a Diomede Carafa. — ARMA: D'azzurro, alla croce di S. Andrea d'oro.

SANFREOLI di *Urbino*. — (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al cavallo galloppante d'oro, sormontato da tre stelle di otto raggi ordinate dello stesso.

SANGERVASIO di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: Spaccato di azzurro e d'oro, ad una testa di cervo dell'uno nell'altro, ramosa di otto pezzi.

SANGIANTOFFETTI di *Venezia*. — Originaria di Crema, fu sempre ritenuta fra le case più antiche e nobili di quella città, ed era insignita del grado di Grande di Spagna di 2.ª classe. Nel 1694 fu aggregata al patriziato veneto. Con sovrane risoluzioni 16 Dic. 1817 e 14 Nov. 1829 fu confermata nell'avita sua nobiltà e decorata del grado e dignità di conte dell'Impero Austriaco. — ARMA: Spaccato di rosso e d'argento, al leone del primo, coronato d'oro, tenente colle branche anteriori una porta quadrata del secondo, attraversante sul tutto.

SANGINETO di *Napoli* e di *Calabria*. — Derivata dalla casa Sanseverino, prese il nome dal feudo di Sangineto. — Ha goduto nobiltà in Napoli fuori seggio, ed in Amantea, ed à posseduto i feudi di Cassano, Pisanello, Regina, Salandra, Sanmauro e Satriano, le contee di Altomonte e di Corigliano, ed i marchesati di Macherate e di Sangineto. — Guglielmo giustiziere di Calabria per Federico II di Svevia; Filippo maestro giustiziere di re Roberto e suo luogotenente in Toscana, donde scacciò l'esercito dell'Imperat. Lodovico che disastrava quelle contrade, e ricuperò Pistoja ai Fiorentini nel 1330; Goffredo cancelliere del re Carlo I d'Angiò. (Estinta nel XVI secolo). — ARMA: D'argento, alla fascia d'azzurro, sostenente un falcone di rosso, al volo spiegato. — *Alias:* D'argento, alla fascia di rosso.

SANGIORGIO di *Casal-Monferrato*. — Francesco governatore di Romagna nel 1576. — ARMA: Di rosso, al cavaliere armato di tutto punto d'argento, impugnante una spada dello stesso alta in palo, movente esso cavaliere da un terreno di verde.

SAN GIORGIO di *Messina*, dei conti di Apice. — Originaria di Napoli, à goduto nobiltà in Messina nel XVI secolo. — ARMA: D'argento, alla croce di rosso, accantonata nel primo cantone da una stella dello stesso.

SAN GIOVANNI di *Vicenza*. — ARMA: D'oro, ad un albero terrazzato di verde; col capo dello stesso, caricato di un leone illeopardito d'oro.

SANGIULIANI o SAN GIULIANO di *Como* e di *Milano*. — Fregiata del titolo comitale. — Luigi e Martinolo San Giuliano, decurioni della città di Como nel 1477 furono delegati, insieme ad altri tre concittadini, a prestar giuramento di fedeltà nelle mani della duchessa tutrice del Duca Giovan-Galeazzo Sforza in nome della città di Como. Andrea, Pietro e Bartolomeo furono anch'essi decurioni, il primo nel 1515, l'altro nel 1527 e l'ultimo nel 1566. — Francesco, figlio di Bartolomeo nel 1576 cessò di vivere in Giamaica, dove era governatore. Giuseppe, suo fratello, regio feudatario di Balbiano, nel 1729 fu aggregato al patriziato di Como. Giovanni-Stefano, figlio del precedente, fu insignito da Carlo II re di Spagna del titolo di conte sopra il feudo di Balbiano con diploma 19 ott. 1693. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'argento, al castello di rosso, cimato da una torre dello stesso, aperto e finestrato del campo, posto sopra una terrazza di verde; detta torre accostata da due leoni d'oro, affrontati e sostenuti dal castello. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, nascente.

SANGRO (di) di *Napoli*. — Questa illustre famiglia trae la sua origine da un Odorisio che fu primo conte di Sangro nel 1093. Costui era figlio di Berardo Conte di Marsi che discendeva da Berengario primo conte di Marsi nell'850, il quale era della R. stirpe dei Carolingi. I discendenti di Oderisio presero il nome dalla contea di Sangro di cui, secondo le consuetudini longobarde, s'intitolarono tutti conti. — La casa di Sangro fu feconda di grandi personaggi che ne accrebbero il lustro, sia per dignità ecclesiastiche, sia per gradi militari ed eminenti cariche sostenute a vantaggio della patria, del principe e di potentati stranieri, Difatto ai conti di Sangro appartennero i Cardinali Odorisio Abate di Montecassino creato nel 1112, Gregorio nel 1197, e Gentile che fu poi Legato in Napoli per il Pon-

tefice Urbano VI, nel 1384. Poi vi ebbero due Vescovi di Lecce, Consalvo nel 1512 ed Alfonso nel 1534, un Arcivescovo di Benevento nel 1612 nella persona di Alessandro che era stato prima Patriarca di Alessandria. Vanta inoltre la casa di Sangro ben 12 consiglieri di Stato, 8 gentiluomini di Camera, 2 giustizieri, 4 generali, 6 capitani generali, 5 maestri di campo, 2 commissari generali d' esercito, 2 marescialli, ambasciatori, castellani, capitani, condottieri, camerieri maggiori e maggiordomi della R. Corte, un cavalerizzo maggiore e un gran siniscalco. Ha dessa posseduto più di 180 feudi, 9 contee, 6 marchesati, 11 ducati e 6 principati. — La famiglia Sangro à goduto nobiltà nella città di Napoli al seggio di Nido, Aquila, Benevento, Lucera e Troja. Vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1425 nella persona di un Giovanni, e dopo questo altri sei della stessa casa furono ammessi a quella milizia religiosa. — Arma: D' oro, a tre bande d' azzurro. — *Divisa:* UNICUM MILITIAE FULMEN.

SANGUINAZZI di *Feltre.* — Aggregata nel 1758 al Consiglio nobile di Feltre, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 16 Giu. 1821. — Arma?

SANGUINAZZI di *Padova.* — Francesco Sanguinazzi, avendo profuso le sostanze e il sangue in servizio della Repubblica di Venezia, militando contro i Carraresi con 200 fanti a sue spese, fu aggregato a quel patriziato. — Arma: Trinciato; nel 1.° d' azzurro, al semivolo abbassato e rivoltato d' argento; nel 2.° d' argento, al semivolo d' azzurro, col dosso a sinistra.

SANGUINETI di *Genova.* — Arma: D' azzurro, al mastio torricellato di due pezzi, il tutto d' argento e merlato alla guelfa, con tre caprioli d' oro, uno sull' altro, moventi da una all' altra torre, ed un albero di verde, nascente dal mastio, ed attraversante sui caprioli; col capo d'oro, all' aquila nascente di nero.

SANGUINETTI di *Napoli.* — Arma: D' argento, alla fascia d' azzurro.

SANGUINETTI di *Verona.* — Famiglia da cui discesero un Alessandro celebre medico collegiato nel 1567; un Nicolò canonico della Cattedrale nel 1581; ed un Orazio ascritto al patrio nobile Consiglio nel 1634 ed un Vincenzo nel 1735. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' argento, al leone nascente d' azzurro; nel 2.° d' argento, a tre fascie ondate d' azzurro; colla fascia di rosso, caricata di tre rose d' argento, bottonate d' oro, attraversante sulla partizione.

SANI di *Siena.* — Dei riformatori risieduti fino dal 1584. (Estinta nel 1845). — Arma: D'azzurro, a due mazzeferrate d' oro, passate in croce di S. Andrea, ed accostate da quattro stelle dello stesso, una in capo, due nei fianchi, ed una in punta.

SANII di *Udine.* — Arma: D' azzurro, a due martelli d' armi d' oro, passati in croce di S. Andrea, i manichi in alto, e le teste d' argento in forma di crescenti.

SANITÀ di *Sulmona.* — Antica famiglia abruzzese ed una delle più cospicue del patriziato di Sulmona. Fu ricevuta nell' Ordine di Malta nel 1597. — Stefano arcivescovo di Capua nel 1364. Gregorio arcivescovo di Santaseverina (Calabria) circa il 1480. — La B. Chiara, monaca agostiniana in Sulmona, fiorì circa la metà del secolo XV. — Arma?

SANJUST di *Cagliari.* — Di origine spagnuola, la si trova stabilita in Sardegna poco dopo la metà del XIV secolo, trovandosi registrato in un elenco dei feudatari dell' isola il nome di un Ughetto di Sanjust che nel 1355 possedeva Villa Greca nel territorio di Nuramini. In seguito troviamo che ad un Michele Sanjust domicello abitante nel castello di Cagliari l' 11 Nov. 1415 fu concessa in feudo la villa di Furtoy, della quale fu posteriormente (1421-1426) infeudato un Dalmazzo che ebbe pure Villa Greca, Pauli Pirri e Sisari, e fu onorato della cittadinanza cagliaritana. Da questo Dalmazzo, per la non interrotta serie di quasi cinque secoli, procede la famiglia Sanjust di Cagliari fino ai tempi presenti, e sempre mantenutasi in grande splendore. Essa vanta illustri capitani di terra e di mare, governatori di città e di provincie, gran maestri di artiglieria, generali e marescialli di campo, un Cav. dell' Ord. religioso e militare della Mercede, tre di quello di S. Jacopo della Spada, due della S. Annunziata, molti Cavalieri Mauriz. ecc. — Antonio-Alberto Sanjust e suo figlio Giovanni furono creati nobili di Aragona dal re Ferdinando II con diploma del 26 Sett. 1482, e più tardi Francesco Sanjust otteneva da Carlo II il titolo di conte di S. Lorenzo annesso ai feudi della casa con diploma 20 Apr. 1690. — Il ramo primogenito dei Sanjust conti di S. Lorenzo si estinse in un Giuseppe morto celibe a Torino nel 1859. Ma fiorisce tuttora il ramo cadetto dei Baroni di Teulada, signori della casa Fort e de'Salti di Murdega, marchesi di Neoneli e di S. Sperato e conti di Tuili. — Arma: Di rosso, alla clissidra d'argento, montata d' oro.

SANLAZARI di *Padova.* — Arma: D' azzurro, a quattro fascie ondate d' argento.

SANLAZZARO di *Brescia.* — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, ad una croce ancorata d'argento; nel 2.° d'oro, ad una stella di otto raggi di rosso.

SANMARCHI di *Verona.* — Arma: Partito; nel 1.° d' azzurro, alla fascia d' oro, caricata da un leone illeopardito di rosso, ed accompagnata da un busto d' uomo, posto di fronte, vestito di rosso, movente dalla fascia, e coperto di un cappello di nero; nel 2.° d' azzurro, al leone d' oro,

coronato dello stesso, con una fascia d' argento inclinata in banda ed attraversante sul leone.

SAN MARTINI di *Treviso*. — Arma: D' azzurro, alla fascia d' argento, accompagnata da tre torte di rosso.

SANMARTINO di *Sicilia*. — Originaria della Catalogna, fu portata in Sicilia da Antonio Sanmartino cameriere maggiore di Re Pietro d' Aragona, ed à goduto nobiltà in Sicilia, ed i feudi di Arsalemi, Barleata, Burginissimo, Campobello, Carcaci, Cugno d' Agostino, Gemia, Ragagliusi, Santacaterina, Secrezie di Naro, Sericaldo, Spadafora, Tinturia e Tuzia, il marchesato di Bonfornello, i ducati di Amati, Fabbrica, Montalto, Sanmartino detto Miserendino, ed il principato di Pardo. — Guglielmo Sanmartino fu tra' cavalieri che accompagnarono a Bordeaux il Re Pietro d' Aragona per duello da farsi con Carlo I d' Angiò; Raimondo insigne letterato e reggente del supremo Consiglio d'Italia nel 1580; Giovan-Maria maestro razionale del regio patrimonio, maestro portulano del regno, tesoriere ed amministratore generale della S. Crociata in Sicilia, intendente generale degli eserciti, pretore di Palermo e maestro razionale del tribunale del r. patrimonio in Sicilia; Stefano gentiluomo di Camera, pari del regno di Sicilia, intendente di Catania, Messina e Palermo, ministro segretario di stato degli affari esteri, interno, finanza e polizia nel 1838. — Arma: D' oro, ad una banda di rosso, accompagnata da due rose dello stesso, gambute e fogliate di verde; lo scudo accollato dall'aquila bicipite di nero, al volo abbassato, tenente negli artigli lo stendardo gerosolimitano.

SAN MARTINO del *Piemonte*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso pieno; nel 2.° e 3.° losangato d' oro e d' azzurro. — *Cimiero*: Cinque freccie, colla punta in alto. — *Motto*: SANS DEPARTIR.

SAN MARTINO di *Pinerolo*. — Arma: D'argento, al leone di rosso.

SANMICHELI di *Verona*. — Arma: D' azzurro, alla banda di rosso, accompagnata in punta da un giglio d' argento, e in capo da una chiesa dello stesso, movente dalla banda, la torre a sinistra, coperta da un tetto accuminato di rosso.

SANMINIATELLI di *Pisa*. — Trasse l'origine e il nome da Sanminiatello, terra dell' antico dominio della repubblica di Firenze. Venuti a Pisa i Sanminiatelli vi goderono i primi onori della città e sederono per ben 56 volte priori del Popolo e del Comune. Nel 1691 Orazio di Antonvincenzo fu uno dei riformatori della città. Instituita da Cosimo I la Religione di S. Stefano, i Sanminiatelli fondarono il baliato di Modigliana, permutandone più tardi il nome con quello di Pisa, La famiglia conta 9 balì e un gran numero di cavalieri per giustizia. Molti di questi militarono nelle galere dell' Ordine ed ebbero fama di prodi: massime Cosimo-Andrea seniore. — Arma: D' azzurro, a sei monti d' oro sovrapposti uno su due, questi su tre; il superiore sormontato da una stella d' oro, accostati da due rami di palma al naturale, moventi dai due monti della seconda fila.

SANNA d' *Osilo* (Sardegna). — Arma: D'azzurro, al leone d' oro, colla testa rivoltata.

SANNA di *Magoro* (Sardegna). — Arma: D' oro, al muro fondato sulla pianura erbosa, rovinato a destra, ed unito a sinistra ad un cancello di legno, con una quercia fogliata e fruttata, sinistrata da un cinghiale rampante al tronco, il tutto al naturale.

SANNA di *Oristano* (Sardegna). — Arma: D' oro, alla quercia fogliata e fruttata, nudrita sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; la quercia sinistrata da un cinghiale pure al naturale, cinghiato d' argento, passante.

SANNA di *Sardegna*. — Arma: D' azzurro, al cinghiale al naturale, cinghiato e difeso d'argento, passante sulla campagna di verde, e sormontato da tre stelle di otto raggi d'argento, ordinate in fascia. — *Alias*: D'argento, all'albero nudrito sulla pianura erbosa, e sostenuto da un cane e da un cinghiale affrontati controrampanti, il cane a destra, il cinghiale a sinistra, il tutto al naturale. — *Alias*: D'azzurro, a due montagne d'argento, moventi dagli angoli della punta e divise da una campagna di verde, con un cinghiale rivoltato; e sotto di esso, sulla campagna, due cani affrontati in atto di slanciarsegli contro, il tutto al naturale. — *Alias*: D' azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato, in punta, da una testa di cinghiale dello stesso, ed accostato, in capo, da due dardi d' argento ordinati in capriolo, le punte in alto.

SANNAZZARI di *Casale-Monferrato* e di *Pavia*. — Di origine spagnuola, venuti in Italia, si stabilirono in Pavia nel cui territorio fabbricarono il castello di S. Nazaro di cui presero il nome. Hanno posseduto in Lombardia e nel Monferrato i feudi di Cicognola, Ricca Valigia, la Pietra, Bregalino, Corneliano, Pozzolo, Ernisio, Mursasco, Tore del Monte, Nazzano, Retarbio, la Piazza dei Marazzi, Camagna, Ozzano, Farrara e Giaorle. — Hanno dato alla Chiesa illustri prelati, fra' quali son da notare un Uberto Vescovo d' Ivrea, consacrato dal Pontefice Urbano II nel 1089; un Rainero Vescovo di Manisper nel 1240; ed un Carante Vescovo di Pavia nel 1323. — Per cariche civili e militari meritano essere segnalati un Borgonzo che insieme a tre nobili pavesi fu destinato ad accompagnare dalla Sardegna a Pavia il re Barassone, il quale il 3 Ag. 1164 venne nella cattedrale di quella città solennemente incoronato dall'Imperat. re di Sardegna; un Assalito podestà di Cremona nel 1216

poi consigliere del marchese di Monferrato; un Guido podestà di Bergamo nel 1246, quindi di Modena; un Bonifacio, sindaco e procuratore di Casale nel 1319, cedette la città al march. Teodoro I; un Moretto, il quale ebbe il comando di un corpo di uomini scelti nell' assedio di Caravaggio, e quindi prese parte all' assedio di Tortona nel 1449 e l' anno appresso fu da Francesco Sforza creato cavaliere aureato; un Giacomo, nel 1675 governatore di tutto il Monferrato in assenza del marchese Gonzaga; un Giambattista creato conte e questore del magistrato di Casale, vice-presid. di quel Senato ed ambasciatore a Milano per Carlo II Gonzaga duca del Monferrato; un Filippo comandante del presidio della città di Alessandria col titolo di feld-maresciallo, ebbe poi il governo della provincia di Mondovì, e nel 1737 fu fatto governatore di Cuneo col titolo di generale di battaglia, e quindi con quello di generale di artiglieria venne insignito dal Re di Sardegna Carlo-Emmanuele del collare della SS. Annunziata. — Vanta questa famiglia 12 cavalieri di Malta, de' quali son da notare Giovanni-Antonio gentiluomo e consigliere marchionale, tesoriere generale del Monferrato e magnate di Guglielmo IV Paleologo, e Guglielmo ricevitore della sua religione in Siracusa, il quale all' assedio di Ceuta tolse due bandiere ai Turchi. — Arma: Spaccato di rosso e d' oro; lo scudo accollato dell' aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata d' oro, tenente coll' artiglio destro una spada e col sinistro un bastone da maresciallo; con una testa e collo di liocorno di nero posta di fronte fra le due teste dell' aquila. — *Motto*: in aeternum.

SANNAZARO di *Napoli*. — È un ramo dell' omonima famiglia di Pavia, trapiantato in Napoli dai fratelli Nicolao e Benedetto chiamativi da Carlo III di Durazzo in qualità di condottieri d' armata, il quale rimasto soddisfatto dei servigi da essi prestatigli, ne li rinumerò donando loro la rocca di Mondragone, molti feudi nel ducato di Sessa, ed inoltre quelli di Serra, Felitto, S. Lorenzo e Castro Nuovo. — Appartiene a questa casa il celebre poeta latino Jacopo, nato nel 1458 e morto nel 1530. — Estinta in una nipote del precedente, maritata a Carlo Mormile gentiluomo napoletano. — Arma: Scaccato di rosso e d' oro. — *Cimiero*; Un' urna antica scaccata d'argento e di nero.

SANNELLI di *Viterbo*. — Arma: Tagliato; nel 1.° d' azzurro, ad un elefante passante d' argento, accompagnato in capo da un sole radioso d' oro, posto nel canton destro, e da una mezzaluna d' argento posta nel cantone sinistro; nel 2.° d' argento, ad un' ancora di nero, posta in palo e rovesciata; colla sbarra di rosso attraversante sulla partizione.

SAN NICOLÒ di *Rovereto* nel Trentino. — L' Imperatore Carlo VI, con diploma 12 Ag. 1735, conferì a Nicolò-Antonio e Giovanni San Nicolò, non che a Domenico, consigliere camerale e cavaliere, la nobiltà dell' Impero. (Estinta). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero membrata e imbeccata d' oro, coronata del campo, avente sul petto uno scudetto d'argento caricato di una trangla scorciata di rosso, sormontata da tre palle dello stesso, 1 e 2; nel 2.° e 3.° d'argento, al cervo saliente e ramoso al naturale, colla fascia di rosso, caricata da tre stelle di otto raggi d' oro; il cervo del 3.° rivoltato. — *Cimiero*: L' aquila dello scudo.

SANNITI di *Napoli*. — Originaria di Roma, la si trova stabilita in Terra di Lavoro fin dal 1400. — Ha posseduto vari feudi, fra' quali quelli di Baja e di Latina, il primo col titolo di conte, e l' altro con quello di barone. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro poggiato colla zampa posteriore sinistra sulla vetta di un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, accompagnato in capo da tre stelle d' argento ed accostato da due braccia armate e moventi dai fianchi dello scudo, de' quali il destro tiene in mano una lista bianca caricata della bilancia, dello scorpione e del sagittario, il tutto di rosso ed il sinistro impugna una spada nuda d'argento, guarnita d' oro. — *Divisa*: sta come torre che non crolla. — *Alias*: D' azzurro, al leone d'oro, poggiato colla zampa posteriore sinistra sulla sommità di un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, e tenente colla branca anteriore sinistra una spada nuda d'argento, guernita d'oro, con tre stelle d' argento in capo, accostato da due bracci nudi di carnagione uscenti dai fianchi dello scudo.

SANNIU di *Eula* (Sardegna). — Arma: D'oro, alla quercia nudrita sulla pianura erbosa, con un elefante passante e attraversante sulla quercia, il tutto al naturale.

SANPIERRA di *Cremona*. — Ha dato 16 decurioni alla patria, primo de' quali fu Teodoro senatore nel 1112, e l' ultimo Giovanni nel 1387. — Arma ?

SAN QUIRICO di *Verona*. — Famiglia ragguardevole. — Nel 1239 i castelli di questa casa furono atterrati. — Nel 1405 Antonio Sanquirico era tra i consiglieri nobili del Comune di Verona. — Arma: D' azzurro, alla torre d' argento, aperta e finestrata di nero.

SANSALVATORE di *Genova*. — Arma: Inquartato d' argento e d' azzurro, la linea in palo nebulosa.

SAN SEBASTIANI di *Verona*. — Uno di questa famiglia, di nome Reliquiano, nel 1279 ottenne da Ezzellino la carica di consigliere, come l' ebbe pure Giacomo dagli Scaligeri nel XIV se-

colo. — Bartolomeo nel XV ottenne il grado di condottiere di gente di armi presso i Veneti, e giurisdizione criminale, sua vita durante, sopra Peschiera. — Aggregata fin dal 1405 al Consiglio nobile di Verona. — ARMA: Partito; nel 1.° d' oro, a tre sbarre nebulose di rosso; nel 2.° d' oro, a tre bisanti d'argento, ordinati in palo a destra, e tre teste di Moro tortigliate di rosso in palo a sinistra.

SANSEDONI di *Siena*. — De' Grandi, risieduto console Sansedonio nel 1171. — Il Beato Ambrogio, celebre lettore, emulo di San Tommaso, ricusò il vescovato di Siena e morì nel 1288; Alessandro cancelliere della Repubblica nel 1550, ambasciatore a Cosimo dei Medici. — Estinta nella prima metà del XIX secolo nella famiglia Pucci di Livorno che ne ereditò le sostanza ed il cognome. — ARMA: Partito; nel 1.° d' oro, alla mezz' aquila di nero uscente dalla partizione; nel 2.° d' argento, a tre fascie d' azzurro.

SAN SEPOLCRO di *Messina*. — Ha goduto nobiltà in Messina nei secoli XIV, XV e XVI. ARMA: Spaccato; nel 1.° fasciato ondato cucito di rosso e d' azzurro; nel 2.° di rosso, a tre rose d' argento.

SANSEVERINO di *Napoli*. — Di origine normanna, stabilita nel regno di Napoli con Cervisio cavaliere normanno di sangue reale, il quale ebbe da Roberto Guiscardo la contea di S. Severino d'onde tolse il nome. — Seguendo la parte guelfa, oppose viva resistenza da solo a Federico II di Svevia, ma a Canosa tutti i membri di essa casa, furono dalle armi imperiali vinti, presi e trucidati. — Scampò il solo Ruggiero, che cresciuto dal Papa sposò una Fieschi e ripropagò la stirpe. — Ei fu di valido aiuto all' Angioino nella conquista di Napoli, ma fu da quel re corrisposto con ingratitudine, chè tenendone la potenza non volle restituirgli tutti i suoi feudi; lo creò bensì vicario generale del regno di Gerusalemme, ma indi a poco lo fece avvelenare. — I Sanseverino furono sempre fedeli alla parte guelfa e l'anima della *Congiura dei Baroni*. — Legati per parentela alle più illustri case regnanti d' Italia, diedero la madre a Carlo III Durazzo. — La casa Sanseverino novera fra i suoi personaggi Tomaso e Venceslao Vicerè di Napoli. — Tommaso I, Amerigo, Tommaso II ed Arrigo, grandi contestabili del regno. — Antonello, Roberto e Bernardino grandi ammiragli; Ugo e Ruggiero protonotari del regno; Tommaso e Girolamo grandi camerlenghi; Oderisio Abate di Montecassino fin dall' XI secolo. Federico ed Antonio Cardinali, Amerigo ed altri Vescovi di S. Chiesa. Novera altresì molti egregi capitani d' armi, fra i quali è riputatissimo il Roberto generalissimo degli eserciti del Duca di Milano prima, e della Repubblica Veneta poscia. — Questa casa à posseduto 381 baronie, 64 contee, 8 marchesati, 12 ducati e 10 principati ed è entrata nell' ordine di Malta fin dal 1400. Fu insignita del Toson d' oro e del Grandato di Spagna di 1ª classe; onorata dei titoli di Serenissima e Potentissima, di Prima Casa del Regno, di principi del S. R. I, ascritta al seggio di Nido, al libro d' oro, al patriziato di Venezia, Milano, Cosenza, Taverna, Catanzaro ecc. — ARMA: D' argento alla fascia di rosso.

SANSISTI di *Saluzzo*. — ARMA: Losangato di rosso e d' oro.

SANSONE di *Mazzara* (Sicilia). — Originaria di Milano, portata in Sicilia da un Giovan-Girolamo cavaliere milanese, nipote di un Ambrogio Sansone ambasciatore dell' Imperat. Carlo V, visitatore generale delle fortezze del regno nel 1536, il quale si stabilì in Mazzara. Da lui derivarono due rami: i baroni di Campo bianco, titolo ottenuto da Girolamo Sansone nel 1634, ed i duchi di Gallizia volgarmente detti duchi di Sansone. — ARMA: D' azzurro, al leone d' oro in atto di abbracciare e sollevar da terra una colonna dello stesso. — *Alias:* D' azzurro, al leone d' oro, abbattuto da un fanciullo di carnagione.

SANSONI di *Lombardia*. — ARMA: D'azzurro, all' aquila d'argento, rostrata e membrata di rosso.

SANSONI di *Padova*. — ARMA: Partito d'argento e di rosso, alla banda merlata dell' uno nell' altro.

SANSONIA di *Padova*. — ARMA: Partito; nel 1.° d' argento, all' artiglio di aquila d' oro, coll' ala di nero; nel 2.° spaccato; d' argento, alla croce di rosso, e d' azzurro ad un pomo d' oro, gambuto e fogliato di verde, posto in sbarra, col gambo in alto.

SANT di *Malta*. — Di origine spagnuola, si stabilì nell' isola di Malta molto prima che questa fosse sottoposta al dominio dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. — Ebbe cariche ed uffici eminenti nella nuova patria, ed i suoi membri servirono con talento e fedeltà l' Ordine Gerosolim., e molti si segnalarono per valore sui campi di battaglia in difesa dell' isola contro i Mussulmani ed in mare contro i pirati dell'Africa, e per rara capacità negli uffici di lord-luogotenente, di governatore ecc. — Publio-Maria Sant fu primo Vescovo di Lavada, poi di Malta, ed infine Arciv. di Rodi. — Da Federico d' Aragona re di Sicilia, con diploma del 12 Nov. 1372, i Sant furono dichiarati baroni di Gariescem e Tabia, feudi nell' isola tuttora posseduti dalla famiglia e confermati dal Gran Maestro dell' Ordine Gerosolim. Lascaris de Castellar il 14 Apr. 1638. — S. M. L' Imperatrice Maria-Teresa, con diploma 30 Mar. 1768, li nominò baroni Fournier de Pausier per l' Impero Austriaco, e con altro

diploma della stessa sovrana del 26 Gen. 1770 furono creati conti Fournier, ed infine con sovrana risoluzione del 22 Dic. dello stesso anno furono insigniti del titolo di conti Sant trasmissibile ai primogeniti. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'argento, alla croce di rosso; nel 2.° e 3.° di rosso, a due fasce d'argento; nel 4.° d'azzurro, al leone rampante rivoltato d'argento; sopra il tutto, d'oro all'aquila imperiale di nero. — *Divisa*: MODICUM, SED SAT EST MIHI.

SANTACOLOMBA di *Sicilia*. — Originaria della Catalogna, fu portata in Sicilia da un Arnaldo prode capitano che vi seguì il re Martino, e fu quindi capitano generale dello regina Bianca. Pel matrimonio con una di casa Ventimiglia, nel 1398 venne in possesso della terra d'Isnello, ottenne quindi in enfiteusi il feudo Siniscalco e le baronie di Bonvicino del Bosco e di Savoca, ed infine fu capitano giustiziere di Palermo nel 1426. Discese da lui un Arnaldo-Guglielmo gonfaloniere del regno nel 1437 investito d'Isnello nel 1453, elevato poi a contea, e quindi a marchesato. — ARMA: D'azzurro, a tre colombe d'argento, la prima delle quali tenente un ramoscello d'olivo di verde nel becco.

SANTACROCE di *Barletta*. — Originaria di Spagna, venuta in Barletta in principio del XV secolo, vi à goduto il patriziato. — Estinta verso la metà del XVIII secolo, e le sostanze ne furono eredate dai Marulli marchesi di Campomarino. — ARMA: D'argento, a tre bande di rosso; colla fascia d'azzurro, alias di verde, attraversante sul tutto.

SANTACROCE di *Messina*. — Originari del Napoletano, baroni della Decima, ànno goduto nobiltà in Messina nel secolo XVII. — ARMA: D'azzurro, alla mezza croce scorciata d'oro e mezzo giglio dello stesso, accollati, accompagnati nella punta da un crescente montante d'argento, sormontato dal lambello di tre pendenti di rosso.

SANTACROCE di *Padova*. — ARMA: D'argento, alla fascia d'azzurro, col leone di rosso, coronato d'oro, attraversante sulla fascia.

SANTA CROCE di *Roma*, vedi PUBLICOLA.

SANTAGATA di *Messina*. — Originaria di Napoli, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XV e XVI. — ARMA: Di rosso, all'ancora d'oro.

SANTAGATA di *Verona*. — ARMA: Inquartato d'argento e di rosso, a quattro crocette patenti dell'uno nell'altro.

SANTAGNESE di *Mantova*. — ARMA: Inquartato; nel 1° d'azzurro, ad una donna uscente, rappresentante Santa Agnese, posta di fronte, crinita d'argento, coll'aureola d'oro, vestita di verde, e coperta di un mantello di rosso, portante nelle sue braccia un agnello rivoltato al naturale, colla testa di fronte; nel 2° di nero, ad una colonna d'argento, accollata tre volte da un edera di verde in sbarra, la base inscritta colle parole SI NO; detta colonna sostenente col suo capitello un agnello accosciato d'oro fra due rami di alloro di verde inchinati in corona; nel 3° d'oro, ad una pianta di verde, terrazzata dello stesso, fiorita di tre gigli d'argento, ed accompagnata da tre stelle di rosso, ordinate in capo; nel 4° di rosso, ad uno scudo ovale d'argento, inquadrato d'oro, caricato di una testa di Medusa al naturale, ed attraversante sopra due spade d'argento, manicate d'oro, passate in croce di S. Andrea, le punte al basso. — *Cimiero*: Un leone uscente d'oro.

SANTAGNESE di *Padova*. — Aggregata fin dal 1692 al Consiglio nobile di Padova, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818. — ARMA?

SANTA JULIA di *Fossano* (Piemonte). — È una delle dodici famiglie nobili dette della piazza. — I Santa Julia furono assai potenti, ed accattarono inimicizia coi Marenco, per lo che spesse fiate queste due famiglie si combatterono con spargimento di sangue; ma per interposizione di Caterina di Vienna, vedova del principe Filippo d'Acaia, si riconciliarono nel 1335. — ARMA: Di rosso, alla banda di nero, profilata d'argento. — *Cimiero*: Una mano destra al naturale, stringente sei penne di struzzo, due rosse, due nere e due bianche. — *Motto*: LE BON ESPOIR.

SANTA LUCIA (da) di *Padova*, vedi SANT'ANDREA.

SANTA MARIA del *Monferrato*. — ARMA: D'argento, al leone di rosso, tenente un cuore dello stesso.

SANT'ANDREA o DA SANT'ANDREA di *Castelfranco-Veneto*. — Erano del sangue dei Transalgardi, o Forzatè, o Capodilista di Padova. Trassero il loro cognome dal castelle di S. Andrea oltre Musone nella Marca Trivigiana che ebbero da Carlomagno. — Diedero un crociato alla prima spedizione di Terrasanta, capitani alla lega contro Ezzelino, ed un podestà a Vicenza. — Lasciarono il castello di Sant'Andrea poco innanzi al 1260. — ARMA?

SANT'ANDREA di *Clusone* nel Bergamasco. — Gian-Paolo, ammiraglio nel 1730 della Veneta Repubblica, prese parte a cinque battaglie contro i Turchi. — Pietro, suo nepote, fu generale di Napoleone I, dal quale fu creato barone dell'Impero. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.° d'azzurro, ad un agnello d'argento, passante, e tenente una banderuola di rosso bordata d'argento, volta a sinistra; colla fascia d'argento, attraversante sulla partizione.

SANT'ANDREA o DA SANTA LUCIA di *Padova* (Estinta). — ARMA: Fasciato d'oro e di

nero. — *Alias*: Fasciato d'azzurro e di nero. — *Alias*: Di rosso, alla stella di sei raggi d'oro. — *Alias*: D' oro, a due pali di rosso.

SANTAPAU o SANTAPAZ di *Palermo*. — Originaria di Catalogna, fu portata in Sicilia nel 1282 da Ugone e Porzio Santapau che vi seguì il Re Pietro I d'Aragona. — Ha goduto nobiltà in Palermo e Messina e fu insignita del Toson d'Oro. — Ha posseduto 38 feudi, il marchesato di Licodia ed i principati di Butera e di Pietrapersia. — Raimondo presid. del regno di Sicilia nel 1485; Ponzio capitano generale e presid. del regno di Sicilia nel 1516; Matteo vicerè in Sicilia nello stesso anno; Ambrogio princ. di Butera, stratico di Messina, maestro giustiziere, capitano generale e presid. del regno di Sicilia nel 1546; Carlo e Ponzio stratico di Messina, il primo nel 1560, e l'altro nel 1573. — Francesco Santapau march. di Licodia, princ. di Butera e cav. del Toson d'Oro morì senza eredi nel 1576 lasciando i suoi beni a Camilla sua figliuola naturale legittimata, e con lui si estinse la famiglia, ed il principato di Butera passò a sua sorella Antonia sposata a Girolamo Barrese march. di Pietrapersia. — Arma: Fasciato d' oro e di rosso. — *Alias*: D' oro, a quattro fascie cucite d' argento; colla losanga di rosso attraversante.

SANTA SOFIA di *Catania*. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro.

SANTA SOFIA di *Padova* e di *Venezia*. — I fratelli Bartolomeo e Giovanni-Battista, nobili cavalieri padovani, di antica origine, avendo offerto al governo di Venezia centomila ducati per la guerra di Candia, furono aggregati alla veneta nobiltà il 30 Nov. 1649. — Arma: D' oro, all' aquila di nero, sormontata da una corona imperiale al naturale, avente sul petto uno scudo d'oro, a due mazze d' armi di nero, passate in croce di S. Andrea, coi manichi legati da un nastro di rosso.

SANTI di *Alessandria*. — Deriva da un Teodoro, il quale, recatosi a guerreggiare in Inghilterra nel X secolo sotto le bandiere di Arnolfo VI conte delle Fiandre, fu all' espugnazione di una terra chiamata Cadsanti, ed era il primo a montare sulle tincee. Da questa terra Teodoro trasse il suo cognome che lasciò a' suoi discendenti. — I Santi furono ghibellini del popolo, e dettero alla patria uomini insigni. — Guglielmo segretario del Pontefice Onorio IV; Giovan-Matteo gentiluomo e cameriere del duca di Savoja Carlo-Emanuele I, il quale lo graziò della contea di Carignano; Girolamo dottore di filosofia e medicina ed autore nel 1433 di un' opera sulla cura delle febbri; Sigismondo, dottore di filosofia e teologia, conclavista di Leone X, il quale nel 1513 lo nominava cavaliere e conte palatino. — Arma: D' azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre aquilotti di nero, ciascuno in sbarra; col capo d' oro, all' aquila di nero, accompagnata da due crancellini di verde, quello a destra in banda, l'altro in sbarra. — *Cimiero*: Un leone di nero, tenente colla zampa destra una ghirlanda formata da un ramo di mirto al naturale. — *Motto*: NON VI SED VIRTUTE.

SANTI di *Bergamo*. — Originaria di Ogna, terra vicina a Clusone nella Valle Seriana superiore, fu fregiata del titolo comitale. — Arma: Spaccato d' azzurro e d' oro, ad un santo vestito da guerriero in completa armatura al naturale, la testa di carnagione circondata di un' aureola d'oro, tenente colla destra un ramo di palma di verde, e colla sinistra un rosario di nero attraversante sulla partizione. — *Alias*: Spaccato; nel 1° d'oro; nel 2° interzato in fascia d'argento, di verde e di rosso, ad un guerriero armato di tutto punto, ritto in piedi e posto di fronte, colla testa di carnagione, circondata di un'aureola d'oro, tenente colla destra un ramo di palma di verde, e colla sinistra una spada nuda d'argento, impugnata d'oro, colla punta al basso, e attraversante sul tutto. — *Alias*: Spaccato d' azzurro e d' argento, a cinque S majuscoli, due d' argento sull' azzurro, e tre d' azzurro sull' argento.

SANTI di *Cesena*. — Originaria della villa di Carpineta presso Cesena, prese parte al Consiglio nobile di quella città e si estinse nel 1660. — Arma: D'azzurro, ad un cuore d'argento, sormontato da una crocetta radiosa dello stesso.

SANTI di *Lombardia* e *Toscana*. — Arma: Partito di rosso e d'oro, al capriolo piegato dell' uno nell'altro attraversante sulla partizione, e sormontato da una croce patente d' argento. — *Cimiero*: Un leone di rosso, portante sopra la testa una croce patente d'argento, e caricato sulla spalla di una stella d'oro. — *Divisa*: VIRTÙ NON ONORI.

SANTI di *Messina*. — Giacomo Santi fu senatore nobile della città di Messina nel 1708 e 1710; Giuseppe capitano d' infanteria nei reali eserciti, morto nel 1718; Giuseppe, chierico regolare teatino, generale del suo Ordine nel XVIII secolo; Pasquale primo sindaco della città di Messina negli anni 1819-20 e principe della R. Accademia dei Pericolanti Peloritani. — Arma: D'azzurro, a tre teste di carnagione, crinite di nero, diademate d'argento, ordinate 2 e 1, al giglio d'oro posto nel cuore.

SANTI di *Poirino*, *Pinerolo* e *Saluzzo* (Piemonte). — Quest' antica famiglia già sin dall'anno 1200 possedeva alcune decime feudali nel territorio di Poirino. — I fratelli Giuliano e Matteo, dopo essersi procacciata la grazia del duca Carlo-Emanuele di Savoja, stabilirono due rami della loro stirpe in Piemonte, cioè uno in Saluzzo che ebbe il feudo di Melle con titolo comitale, e

quel di Frassino nella valle di Varaita, e l'altro in Pinerolo e fu investito di una parte del feudo di Castiglione-Falletto. — Arma eguale a quella dei Santi di Alessandria.

SANTI di *Treviso*. — Arma: D'azzurro, a tre teste di santo di carnagione, poste di fronte, male ordinate, circondate ciascuna di un' aureola d'oro, colle spalle coperte di rosso.

SANTILLI di *Vitolano* nella provincia di Benevento. — (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1° di rosso, a quattro fascie d'oro; nel 2.° d'oro, alla banda di rosso.

SANTINELLI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'azzurro, alla croce appuntata di rosso; nel 2.° d'oro, alla sbarra allargata di rosso.

SANTINELLI di *Pesaro*. — Originaria di S. Angelo in Vado, si trasferì a Pesaro nel XV secolo. — Un Pier-Antonio fu infeudato della contea della Metola da Francesco-Maria I della Rovere signore di Pesaro verso il 1532. Un pronipote di costui, Francesco-Maria, buon poeta, ebbe il titolo di marchese dalla Regina Cristina di Svezia che servì in qualità di cameriere maggiore, insieme col fratello Lodovico, il quale fu autore principale nella truce tragedia del Monaldeschi. — Si estinse verso la fine del XVIII secolo, e l' eredità passò agli Antaldi di Urbino. — Arma: Partito; nel 1° bandato di verde e d' argento, la prima banda d'oro, caricata di tre gigli di verde; nel 2° d'oro, ad un albero sradicato di verde.

SANTINI di *Lucca*. — Originari di Sala in Garfagnana, donde si trampiantarono in Borgo a Mozzano e si dicevano di *Tice*. — Nel 1100 furono innalzati alla nobiltà di Lucca ed erano conti di Oneta e della Rocca. — Da un Santino di Tedice, il quale vivea nel 1339. i suoi successori presero il cognome di Santini. — Estinta nel 1812 in un Nicolao di Cesare, il quale era stato ambasciatore per la Repubblica al re di Napoli, al duca di Parma e all' imperat. d' Austria. — Egli lasciò due figlie; marchesa Marianna maritata in casa Montecatini e marchesa Vittoria in casa Torrigiani di Firenze. — Quest'ultima morì nel 1845. — Arma: D' azzurro, a due fusi d' argento, accompagnati in capo da una rosa di rosso.

SANTINI di *Milano*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, all' aquila di nero coronata del campo; nel 2.° fasciato d'azzurro e di rosso di sei pezzi; con una torre al naturale, aperta e finestrata del campo, attraversante sul fasciato.

SANTINI di *Pizzighettone* nel Cremonese. — Capostipite di questa nobile famiglia fu Gian-Francesco da Milano detto de' Santini, il quale vivea nel 1559. Uno de' suoi discendenti, Orazio-Francesco, delegato del commissariato generale dello stato di Milano in Pizzighettone, la trapiantò in questa terra dove il di lui fratello Carlo era prevosto mitrato della Collegiata. — Francesco I imperat. d'Austria con sovrana risoluzione 10 Apr. 1816 confermò Giovanni-Battista Santini nella sua antica nobiltà. — Arma: Fasciato d'azzurro e di rosso, al mastio d'argento, aperto e finestrato del campo, merlato alla ghibellina; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

SANTINI di *Velletri*. — Arma: D'azzurro, al bue d'argento, sormontato da una stella di otto raggi d'oro.

SANTIRANA di *Milano*. — Arma: Di rosso, al leone d'oro, coronato dello stesso. — *Cimiero*: Un angelo nascente, vestito di una dalmatica, colle braccia distese.

SANTIRECCHIA di *Velletri*. — Arma: Spaccato d' azzurro e d' argento, alla fascia in divisa d'oro, attraversante, accompagnata in capo da tre stelle di otto raggi dello stesso, e in punta da un' orecchia umana d'oro.

SANTOCANALE di *Sicilia*. — Arma: D' azzurro, alla fascia cucita di rosso, accompagnata nel capo da tre stelle d' oro, e nella punta da un mare fluttuoso d' argento.

SANTOCCHI di *Velletri*. — Arma: Spaccato semipartito, nel 1.° di rosso, caricato da una rosa a destra e da un giglio a sinistra, ambedue d'argento; nel 2° d'oro, al giglio d'argento; e nel 3.° d'argento, alla rosa di rosso.

SANTOMANGO di *Salerno* e di *Napoli*. — Detta anticamente *delle Grotte*, deriva dalla casa d' Aquino-Castiglione, e prese il nome di Santomango dal feudo omonimo di cui era signora. — Si divise in due rami, cioè dei baroni di Santomango e Filetta, e dei baroni di Sancipriano e Castiglione. — Per aver donato una sua proprietà per la costruzione della chiesa di S. Matteo, il Clero di Salerno ogni anno portava processionalmente al più anziano della famiglia un mondo d'oro, coll' effigie di S. Matteo e le armi dei Santomango. — Ha goduto nobiltà nella città di Salerno al seggio di Portanova, à vestito l'abito dei cavalieri di Malta nel 1568, ed oltre i summenzionati, à posseduto altri 12 feudi. — Un Pietro Santomango nel 1337 rapì la sposa di un signore della famiglia Aiello, nobile di Salerno, nel momento che usciva dalla chiesa dopo la cerimonia del matrimonio, per lo che corse molto sangue fra le due famiglie, e ne nacquero due fazioni che per dieci anni si combatterono aspramente. — Nicola, Landolfo e Riccardo seguirono le parti di Luigi d' Angiò contro Carlo III di Durazzo, per cui furono dichiarati ribelli; Antonio, avendo parteggiato pel principe di Salerno, ribelle, fu spogliato de' sûoi beni da re Ferdinando I d'Aragona. — Arma: Di rosso, a tre bande d' azzurro, bordate d' oro. — *Alias*: Di rosso, a quattro bande d'argento.

SANTOMOBONI di *Verona*. — Arma: Spaccato d'oro e di rosso, al grifo rampante di nero attraversante.

SANTO-PIETRO (de) di *Genova*. — Antica cittadina genovese venuta dalle riviere. — Oggerio, ontove, nel 1380 fu de' consiglieri della Repubblica; Bartolomeo, ontove. artefice ghibellino, consigliere popolare alla settima compagnia nella contrada di Valloria nel 1391; Gaspare, lanajuolo, artefice ghibellino, fu uno degli eletti nel 1478 per pacificare la città, nel 1488 fu de' sedici ambasciatori inviati a dar la signoria della città a Gian-Galeazzo Sforza duca di Milano, nel 1489 fu governatore dell' isola di Corsica, e nel 1496 podestà a Scio; Antonio nel 1524 fu degli anziani e nel 1527 giurò l'unione. — Filippo, Stefano e Teramo nel 1528 furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati all' albergo Di Negro. — Arma?

SANTORI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime d' oro, dal quale emergono due palme di verde, una per parte, accompagnato in capo da una cometa d' oro posta in palo.

SANTORINI di *Viterbo*. — Fazio creato Cardinale di S. R. Chiesa da Giulio II. — Arma: D'azzurro, alla palma d' oro, colla fascia capriolata d'argento e di nero, bordata d'oro, attraversante sul tutto.

SANTORIO di *Taranto*. — Prima del 1500 era questa famiglia assai cospicua e nobile nella città di Taranto e godeva la baronia di Torricella. — Giovanni-Battista nel 1560 fu consacrato Vescovo di Alife, traslatato poi nel 1596 alla sede di Tricarico; Donato-Antonio fu Vescovo di Bitetto nel 1638; e Giovan-Pietro Vescovo di Gravina nel 1573. — Albino, fratello di quest' ultimo, trasferì il ramo di sua famiglia nella città di Gravina. — La famiglia Santorio di Taranto si estinse nella prima metà del XVIII secolo nei fratelli Diego barone di Torricella e Giambattista sacerdote. — Arma?

SANTORO di *Lecce*. — Estinta nel XVIII secolo nella casa Romano di Lecce. — Arma: Di rosso, al monte di tre cime d' argento movente dalla punta, su qui sta piantata una croce del Calvario d' oro, sostenuta da due leoni affrontati dello stesso, ed accompagnata in capo da due stelle di sei raggi d'argento.

SANTORO di *Matera* (Basilicata). — Famiglia molto antica e nobile, le cui prime memorie certe risalgono al 1198, in cui vivea Eustachio Santoro barone di Cancellara, Castelnuovo e Casale di S. M. di Giambove. — Un Tota Santoro sindaco di Matera nel 1476; un Bernardino regio avvocato fiscale della R. Udienza di Lecce, poi regio consigliere e giudice della gran Corte della Vicaria nel 1507; un Pietro-Antonio sindaco di Matera nel 1542, eletto de' nobili nel 1537 e 1550, e procuratore generale ed economo del monastero di S. Lucia; un Fabrizio sindaco come sopra nel 1574 ed eletto nobile nel 1600. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al leone nascente d' oro, tenente colla branca destra una cometa dello stesso; nel 2° d' oro, a tre bande arcuate di rosso, innestate alla fascia e arcuate dello stesso, attraversante sulla partizione.

SANTORO o SIGNOR SANTORO di *Messina*. — Originaria di Lentini, à goduto nobiltà in Messina nel XIV secolo. — Arma: D'argento, a due braccia vestite alla monacale di nero, passate in croce di S. Andrea, colle mani di carnagione, sormontate da una stella di rosso.

SANTOSTEFANO di *Palermo*. — Antica e nobile della Biscaglia, passò due volte in Sicilia; la prima portatavi da un Martino che fu maggiordomo del re Ludovico d'Aragona, e la cui discendenza si estinse in Caterina maritata a Luigi Reggio; la seconda nel 1590 trapiantatavi da un Diego che fu visore della squadra delle galere del regno e segretario del tribunale del S. Uffizio in Palermo. — Ha goduto nobiltà in Messina, alla cui Mastra nobile venne ascritta, à posseduto i feudi di Falconeri, Ficuzza, Fondaco nuovo, Fontanamurata, Fontanarossa, Ginestra, Mazzarone, Palomajo, Tabiata e Vallelunga, ed il marchesato di Cerda, ed à vestito l'abito dell'Ordine Gerosolimitano nel 1360. — Furono senatori di Palermo Antonio nel 1499, un altro Antonio nel 1526, Giovanni nel 1614 e Luigi nel 1646. — Leone Santostefano fu capitano della città di Girgenti nel 1420; Martino capitano della città di Traina nel 1507; Diego governatore di Siracusa e capitano giustiziere di Palermo nel 1589; Giuseppe colonnello e governatore del castello di Molo in Palermo nel 1737; Alessio gentiluomo di camera del Re di Napoli, commendatore dell' Ordine di Francesco I, intendente delle provincie di Messina, Lecce e Caserta, consultore di stato, e poi ministro dell' interno e delle finanze del governo provvisorio nel 1848-49. — Arma antica: D' oro, ad una croce patente di rosso. — Arma moderna: Spaccato; nel 1° d'azzurro, ad una torre d'oro, piantata nel cantone destro della punta, e sormontata da un soldato in atto di suonare la trombetta, e sinistrata da un albero di verde, dalla cui sommità pende una catena, con un caldajo d'oro, accompagnata in punta da due lupi di rosso passanti; nel 2.° di rosso, all'aquila d' oro; colla bordura composta di 16 pezzi, il 1° di rosso, alla torre d'oro, il 2° d'oro al leone di rosso, il 3° d'azzurro, a tre gigli d'oro, e così successivamente.

SANTUCCI di *Lucca*. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, a due leoni al naturale, affrontati, tenenti insieme una rosa di rosso.

SANTUCCI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, caricata di tre stelle di otto raggi d'oro, accompagnata in capo da una cometa dello stesso, posta in palo, ed in punta da un giglio pur d'oro.

SANTUCCI di *Urbino*. — (Estinta). — Girolamo Vescovo di Fossombrone dal 1469 al 1494. — Arma: Un capriolo, accompagnato da tre stelle di otto raggi, due in capo, ed una nella punta.

SANTUCCI di *Velletri*. — Arma: D'azzurro, al sinistrocherio di carnagione, movente dal fianco sinistro, vestito di rosso ed impugnante una palma di verde, accompagnata da sette stelle di otto raggi d'oro, poste in cinta.

SANTUCHO di *Sardegna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla cometa d'oro, ondeggiante in palo; nel 2° di verde, a tre torri d'argento, 2 e 1.

SANT'ULIANA di *Padova*. — Arma: D'oro; col capo d'azzurro, caricato di una tigre passante al naturale.

SANUCCI di *Acquila*. — Famiglia patrizia aquilana estinta verso la metà del secolo XVII. — Arma: D'argento, alla fascia di rosso, accompagnata nel 1° da una giovenca passante al naturale, e nel 2.° da tre bande di rosso.

SANUDO o SANUTO di *Venezia*. — I Sanudo, anticamente denominati Candiani, furono dei primi fondatori di Venezia, e discendono da Tommaso Candiano Sanudo, senatore padovano, che fuggendo le stragi di Attila, cercò nel 421 un asilo nelle lagune venete. I suoi discendenti abitarono prima in Eraclea, indi a Malamocco, governando quelle popolazioni come tribuni. Si vuole che il primo doge di Venezia Paolo-Lucio Anafesto, eletto nel 697, appartenesse a questa famiglia. Marco Sanudo, che fu capitano da mare nel 1100, si rese padrone di alcune isole, fu eletto Duca del mare Egeo e creato Re di Candia, indi investito con tutti i suoi discendenti delle isole di Nasso, Pario, Milo, Marine ed Andri. Ebbe questa famiglia cinque dogi successivi di padre in figlio, e di fratelli in fratelli, e molti Patriarchi, Vescovi, Capitani, Procuratori di S. Marco ecc. Fu confermata nell'avita nobiltà con sovrana risoluzione 18 Dic. 1817. — Arma: D'argento, alla banda d'azzurro.

SANVITALE di *Parma*. — Una torre lungo l'Enza fatta fabbricare da Ugo in principio del XII secolo, e detta di S. Vitale, à dato il nome a questa celebre e potente famiglia che fu quasi sempre preponderante in patria. — Molti feudi à dessa posseduto, fra' quali noteremo il castello di S. Lorenzo, oggi detto Sala, quello di Belforte donato alla famiglia dalla Repubblica di Parma, Fontanellato, Noceto, Madregolo, Castel Guelfo, Albaneto, Grogno, Robbiano, Madesano e Colorno. — Su questi due ultimi feudi ebbe il titolo di marchese, e sugli altri quello di conte. — I Sanvitale furono consoli della patria, podestà in Bologna, Ferrara, Piacenza, Milano, Città di Castello ecc. ebbero molti e valorosi condottieri, luminose cariche nelle Corti Farnese e Borbonica, cavalieri di Malta, dell'Ordine Costantiniano, di S. Spirito e di S. Michele di Francia, di S. Giacomo di Spagna e della SS. Annunziata di Savoja. — Ha dato infine alla Chiesa un Cardinale nella persona di Antonio-Francesco, il quale fu pure Arciv. di Urbino, creato da Papa Clemente XI nel 1591, e molti illustri prelati, fra' quali son da notare un Obizzo Vescovo di Parma nel 1237, e quindi Arciv. di Ravenna nel 1293; un Eucherio Vescovo di Viviers in Francia nel 1564; un Paolo Vescovo di Spoleto nel 1591; ed un Galeazzo Arciv. di Bari nel 1604. — Arma: D'argento, alla banda di rosso; lo scudo bordato d'azzurro. — *Cimiero*: Una colonna sostenuta da due ippogrifi affrontati, e cimata della Dea Vittoria, vestita d'azzurro, coronata d'alloro, impugnante colla destra una lancia, e colla sinistra una palma.

SAN VITO (da) di *Padova*. — Arma: D'argento, al capriolo di verde, accompagnato da tre gigli di rosso.

SAN VITTORE di *Verona*. — Arma: D'argento, alla banda merlata di rosso.

SANZOGNI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, alla torre al naturale, merlata alla guelfa, aperta e finestrata di nero, movente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, al monte di tre cime di verde.

SAONA di *Sardegna*. — Arma: D'argento, spaccato da un filetto di nero, e partito nel punto inferiore da altro filetto simile; nel 1.° al monte al naturale, sormontato da tre stelle d'oro male ordinate; nel 2.° a destra un braccio movente dalla partizione ed impugnante un ramo di palma; a sinistra tre dadi sopra una tavola, circondata da sette alberi di faggio, posti in semicerchio, il tutto sopra una pianura erbosa, e al naturale.

SAPIENZA di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, al monte di cinque cime d'argento, movente dalla punta, cimato da un uccello dello stesso, accompagnato da sette stelle d'oro, poste in cinta.

SAPITI di *Firenze*. — Originari dell'Ancisa, furono portati a Firenze da un Andrea di ser Filippo Sapiti, che fu notaro della signoria nel 1292, 1294, 1296 e 1298. — Dal 1351 al 1504 dettero 12 priori alla patria. — Otto ambasciatore a Perugia nel 1349, in Romagna nel 1350, e nel 1353 di nuovo a Perugia e ad Arezzo; Domenico di Francesco ambasciatore in Romagna nel 1453; Antonio di Bernardo capitano di Livorno nel 1479. — Arma: Di rosso, a tre bande d'azzurro, bordate d'oro.

SAPORITI di *Genova*. — Originaria di Milano, trapiantata dai fratelli Guglielmo e Rosso poco dopo la metà del XIII secolo a Monterosso e a Solasco, nella riviera orientale di Genova, de'quali paesi furono i loro discendenti signori e marchesi, e d'onde in progresso di tempo passò a Genova ed a quel patriziato fu ascritta. — Vincenzo Saporiti Vescovo di Nibbio in Corsica nel 1646; Giuseppe-Maria Arcivescovo di Genova nella seconda metà del XVIII secolo. — Carlo Alberto re di Sardegna, con lettere patenti 29 Dic. 1839, concesse a Giuseppe Marcello Saporiti il titolo di marchese trasmissibile per primogenitura maschile. — Con lui si estinse la famiglia Saporiti, il cui nome, le sostanze ed il titolo marchionale furono devolute ad un suo pronipote, il conte Apollinare Rocca di Reggio-Emilia. — Arma: D'azzurro, ad una torre accostata da due leoni affrontati, tenenti ciascuno una mazza, il tutto d'oro, sostenuto da una terrazza di verde; col capo d'oro, all'aquila di nero.

SAPPA DE' MILANESI di *Alessandria*. — Ebbe nel 1597 patenti di Nobiltà dall'Imperat. Rodolfo II. — Antonio-Maria Sappa del Collegio dei giureconsulti, commissario generale delle milizie spagnuole nel 1633; Giovanni-Galeazzo, giureconsulto insigne, fu pretore a Cremona nel 1650, poi di Alessandria nel 1664; Alessandro, uno dei più eleganti ed affettuosi poeti del suo tempo e principe dell'Accademia degl'Immobili, fiorito nel XVIII secolo; Carlo-Giuseppe, figlio del precevente, Vescovo di Acqui morto nel 1835. — Arma: Fasciato d'oro e di rosso di quattro pezzi. — *Cimiero*: Un leone nascente e coronato d'oro, impugnante colle branche anteriori una zappa d'argento. — *Motto*: HINC GENEROSA PROPAGO.

SARACCO di *Ferrara*. — Originaria di Pavia, stabilita in Ferrara da Battista Saracco che fu segretario e favorito del duca Ercole II. — Il conte Ippolito Saracco aggiunse al proprio il cognome Riminaldi per eredità lasciatagli dal suo zio materno, il Cardinale Giammaria Riminaldi, ultimo di questa nobile famiglia, morto nel 1789. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° spaccato; *a)* di rosso, a tre corone all'antica d'oro; *b)* d'oro pieno; nel 2.° e 3.° d'azzurro, alla cotissa ondata d'oro, posta in banda.

SARACENI di *Brà* (Piemonte) — Consignori di Brondello. — Arma: D'argento, a tre caprioli di rosso. — *Cimiero*: Un Mercurio col caduceo, tenente colla destra un nastro col *Motto*: ANTIQUITATE ET VIRTUTE.

SARACENI di *Ferrara*. — Originaria di Siena, al tempo delle civili discordie fu trapiantata in Ferrara da un Francesco Saraceni il quale vi fu bene accolto da Obizzo VII Estense che lo aggregò alla nobiltà ferrarese. — Da lui discese quel Gerardo che fu consigliere di Alfonso I, referendario di Corte ed autore di varie opere di letteratura. — Nel 1600 la famiglia Saraceni fu dal governo pontificio registrata nel libro d'oro e aggregata alle 27 di perpetuo Consiglio. — Marco Seraceni creato Vescovo di Volterra da Gregorio XIII. — Arma: D'azzurro, al Saraceno nudo al naturale, attortigliato d'argento e fasciati i fianchi dello stesso, movente dalla pianura erbosa, tenente colla destra una scimitarra, e la sinistra appoggiata sopra uno scudetto.

SARACENI di *Napoli*. — Ascritta al sedile di Nido, à goduto nobiltà in Lecce, Polignano, Giovinazzo e Matera. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, alla testa di Moro al naturale; nel 2.° e 3.° di rosso, a tre fascie d'argento.

SARACENI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, alla testa di Moro al naturale, cinta e vestita di rosso e collarinata d'argento; nel 2.° d'azzurro, a tre gigli d'oro, 2 e 1, colla fascia d'argento abbassata sotto un capo d'azzurro caricato di tre stelle di otto raggi male ordinate pur d'oro.

SARACENI di *Venosa* (Basilicata). — Arma: D'azzurro, al destrocherio impugnante uno stocco d'argento, addestrato da due spalline, una sull'altra, ed accompagnato in capo da tre pugnali in palo, ordinati in fascia; il tutto dello stesso.

SARACENI di *Vicenza*. — Arma: D'azzurro, ad un artiglio di aquila d'oro.

SARACENO di *Matera* (Basilicata). — Chiamata anticamente Gerifalca, prese il nuovo cognome in causa di una vittoria riportata da un prode suo capitano contro un valoroso saracino. — Un Tommaso Saraceno nel 1154 ebbe in dono un feudo dal Conte di Tricarico, Ruggero Sanseverino. — Nella facciata laterale del Duomo di Matera ancor si osservano le vestigia di un monumento o sarcofago *(Sepulcrum Judicis Saraceni)* che rimonta al 1270. — Un Giovan-Michele Saraceno fu creato Cardinale di S. R. Chiesa da Papa Giulio III, dal quale ottenne di rinunciare all'arcivescovato di Matera in favore di Sigismondo suo nepote. — Arma: D'argento, alla testa di Moro al naturale, cinta d'azzurro, con un giglio d'oro sulla fronte.

SARACINA di *Verona*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, ad una testa di Saracino al naturale; nel 2.° d'azzurro, a due speroni d'oro, posti in fascia, le molle affrontate, colla fascia d'argento, attraversante sulla partizione.

SARACINELLI di *Ceneda* (Veneto). — Da antico tempo aggregata alla corporazione nobile ed al Consiglio di Ceneda, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 28 Ott. 1823. Arma?

SARACINELLI di *Orvieto*. — Marcantonio Saracinelli, noto per essere stato ambasciatore

più volto ai Sommi Pontefici per la patria, fu avo di Ferdinando, il quale fu il primo in Oriente ad avere un baliato della Religione militare di S. Stefano di Toscana, avendo fondato quello di Volterra, e nel 1614 fu eletto gran cancelliere dell'Ordine. — Dopo lui, molti altri della sua casa vestirono l'abito di S. Stefano, di cui alcuni furono bali, altri commendatori. — I Saracinelli ànno posseduto il castello di Civitella con titolo comitale. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, ad un Moro al naturale, bendato di....; nel 2.° d'azzurro, al crescente d'argento.

SARACINI di *Arezzo*. — Arma: D'argento, ad una testa di Moro al naturale.

SARACINI di *Siena*. — Feudatari e nobili di contado, furono dei Grandi e di torre, risieduto Turchio nel consolato nel 1212. — Signori del castello di Uliveto, e di parte guelfa, si fecero sempre rispettare anche da quelli di parte avversa. — Ottavio Vescovo di Sovana nel 1697; Alessia amica di S. Caterina; Cristofana, moglie di Vincenzo Ciacchi, fu madre del Pontefice Giulio III. — Estinta nel Cav. Alessandro morto nel 1877. — Arma: D'oro, alla testa di Moro al naturale, con una vipera del suo colore che passandogli sopra il capo si dirige verso la bocca; col capo d'oro all'aquila di nero.

SARACINI di *Trento*. — Era fra le nobili senesi fin dal 1250, ed un ramo si trapiantò per ragion di commercio in Trento nel XVI secolo, ed a quel patriziato fu ascritto. — Diede alla nuova patria parecchi consoli ed insigni giureconsulti. — Carlo-Mattia nel 1628 fondò in Trento l'Accademia degli Accesi. Leonardo-Sigismondo fu fregiato dall'Imperat. Carlo VI del titolo di conte e investito dei feudi di Molveno e Belfort nella valle di Non. — Paride-Antonio, del ramo cadetto, ottenne dal principe Teodoro di Baviera, vicario dell'impero romano germanico, con diploma 3 Ag. 1790, il titolo di conte del S. R. I. confermato dall'Imperat. d'Austria con diploma 25 Gen. 1884 a Leonarda e Luigia Saracini del fu conte Paride. In ordine al rescritto imperiale del 15 Giu, 1841, i Saracini furono immatricolati nella nobiltà tirolese. — Arma: D'azzurro, a tre teste di leone al naturale, 2 e 1, le prime due affrontate.

SARACINO di *Verona*. — Nel 1404 Domenico, Nicolò e Giovanni Saracino ebbero onorevoli impieghi sotto il Carrarese; indi il detto Domenico venne nel 1407 aggregato al Consiglio nobile di Verona. — Antonio-Zenone arcidiacono della Cattedrale nel 1475. — Questa casa forse si estinse, e certo cadde in basso stato pel bando e la confisca dei beni di Gabriele Saraceno e di parecchi altri nobili veronesi al tempo che l'Imperatore Massimiliano fu signore di Verona. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro; il 1.° caricato di una testa di Moro, bendata di rosso; nel 2.° a tre caprioli di rosso, le sommità dei due primi nascoste sotto una fascia d'azzurro attraversante sulla partizione, ad un crescente d'argento attraversante sui caprioli; la detta fascia caricata da due ferri di cavallo addossati d'argento, lo spazio fra i rami di ciascun ferro riempito da una crocetta dello stesso.

SARAINA di *Verona*. — Nel secolo XVI visse il celebre storico ed antiquario Torello Saraina ascritto al nobile Consiglio Patrio nel 1517. Esiste in S. Fermo Maggiore un magnifico altare da lui eretto, presso al quale fu sepolto in decoroso avello, con sopra onorevole iscrizione e corona civica postagli dalla città in segno di gratitudine. — Arma: D'azzurro, a tre costole umane d'argento, poste in fascia, le punta a sinistra, sormontante ciascuna una stella dello stesso.

SARATINI di *Venezia*. — Originaria di Salerno, si estinse nel 1263. — Arma: Inquartato di verde e di rosso, alla fascia cucita di azzurro, attraversante sull'inquartatura. — *Alias*: D'oro, alla banda di rosso, accompagnata da due crescenti d'argento.

SARAZANI di *Roma*. — Patrizia Romana. — Paolo fu conservatore nel 1547, e sembra discendesse dai Conti di Sanazzaro di Napoli. — Arma?

SARBELLA di *Verona*. — Famiglia ricordata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non acritte al nobile Consiglio che formano la seconda parte d'un blasone veronese. — Arma: D'azzurro, al castello di tre torri d'argento, quella del mezzo più alta, aperto e finestrato di nero, toccante i fianchi dello scudo, e piantato sopra una terrazza di verde; le torri laterali sostenenti due leoni affrontati d'oro, appoggiantisi colle zampe alla torre del mezzo che è coperta di una cupola di rosso, e sormontata di una spada d'argento, guernita d'oro, in palo.

SARCI di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, ad un pesce al naturale sopra un mare agitato d'argento, sormontato da tre stelle d'oro.

SARCIVELLI di *Ceneda*, di *Conegliano* e di *Serravalle* nel Trevigiano. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro; nel 2.° di rosso pieno; colla fascia d'oro, attraversante sulla partizione.

SARDAGNA di *Trento*. — Originaria del paesello omonimo sopra Trento, à dato al principato vari luogotenenti, vicari e giurisperiti, al Comune di Trento alcuni consoli, alla Chiesa parecchi canonici, ed un Vescovo a Cremona. — Con diploma 1 ott. 1279 ottenne da Ferdinando arciduca e conte del Tirolo la nobiltà tirolese, confermata dal Principe-Vescovo di Trento l'8 Lug. 1748. — Giuseppe-Carlo di Sardagna fu fregiato del titolo di conte del S. R. I. dal prin-

cipe Carlo-Teodoro di Baviera vicario dell' Impero con diploma 27 Lug. 1790; titolo che fu riconosciuto e confermato dall' Imperat. d' Austria a Prospero di Sardagna con sovrana risoluzione 14 Mar. 1827. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° e 3.° di rosso, ad una roccia di verde a picco, dalla cui vetta scende al basso un torrente al naturale. Sul tutto uno scudetto d' azzurro fasciato d' oro col leone d' argento lampassato di rosso e rivolto.

SARDELLE (dalle) di *Bologna*. — Arma: Di rosso, a tre sarde d' argento poste in sbarra, una sopra l' altra.

SARDENELLA di *Verona*. — Fra i congiurati coi Pigozzi e Scaramelli contro lo Scaligero Mastino I, trovasi nominato Bonaventura Sardinella; altro Bonaventura nel 1279, fu uno dei consiglieri che aderirono alla pace tra Bresciani, Mantovani e Veronesi; si trova pure memoria nel 1353 di certo Enverardo padre d' un Giovanni prete e possessore d' un beneficio nella chiesa di San Benedetto. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, ad una sardina d' argento, posta in palo, accostata da due grifi affrontati di nero; nel 2.° d' azzurro pieno. — *Alias*: Spaccato di rosso e d' azzurro, alla fascia d' argento, attraversante sulla partizione; l' azzurro caricato da una sardina d' argento, posta in palo, accostata da due grifi affrontati di nero.

SARDI di *Ferrara*. — Originaria di Verona e detta anticamente dei Salardi, trapiantata in Ferrara da un Giacomo Sardi, chiamatovi dal marchese Azzo d' Este. — Arma: Di rosso, al capo d' azzurro; col leone d' oro attraversante sul tutto.

SARDI di *Lucca*. — Arma: D' argento, al cervo saliente al naturale; colla fascia d' azzurro, caricata di tre pesci d' argento.

SARDI di *Pisa*. — Arma: Spaccato d' azzurro e d' argento.

SARDI di *Sulmona* (Abruzzi). — Originaria di Pisa, trapiantatasi in Sulmona nella prima metà del XV secolo, ed ascritta a quel patriziato. — Ha posseduto il feudo di Revisondoli, ed à vestito l' abito dell' ordine di Malta nel 1601. — Lotto Vescovo di Sulmona nel 1420, traslatato alla sede di Spoleto nel 1427, Giacinto Vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo nel 1751. — Arma: Spaccato d' azzurro e di verde.

SARDINI di *Lucca*. — Di verde, a tre libri chiusi di rosso, marginati d' argento, 2 in capo, ed 1 in punta, colla fascia d' oro, caricata di un sole di rosso.

SARDO di *Lentini* e di *Trapani* (Sicilia). — Famiglia nobile di Lentini, di cui il capostipite fu un Antonio-Sardo barone di Motta-Camastra, dal quale discese Narciso cav. dell' Ordine Gerosolimitano. — Un altro ramo di questa famiglia fiorisce in Trapani col titolo di barone di Fontana Coperta di cui fu investito Giuseppe Sardo nel 1720. — Arma *dei Sardo di Lentini*: D' azzurro, a tre pali d' oro; con tre gigli dello stesso, 2 e 1, attraversanti sul tutto. — Arma *dei Sardo di Trapani*: D' azzurro, a tre fascie d' oro, sormontate da tre gigli dello stesso, ordinate in fascia.

SARDO di *Sardegna*. — Arma: D' azzurro, alla torre d' argento, torricellata e merlata, ed un guerriero a cavallo, armato di tutto punto, con lancia d' argento, camminante verso la torre, il tutto fondato sulla pianura erbosa al naturale.

SARDO di . . . . . — Signori di San Michele des Esserts. — Arma: D' azzurro, alla sardella d' argento in fascia; col capo cucito di rosso, a tre stelle d' oro, ordinate in fascia. — *Cimiero*: Una testa di balena d' azzurro, la bocca aperta, la gola di rosso, con un pesciolino d' argento uscente da essa. — *Motto*: INEST SUA GLORIA PARVIS.

SARDONI di *Venezia*. — Originaria di Salerno, spenta nel 1031. — Arma: Di rosso, alla croce piena cucita di verde. — *Alias*: Partito; nel 1.° d' argento, alla fascia di rosso; nel 2.° spaccato di rosso e d' argento. — *Alias*: Partito; nel 1.° d' oro, alla fascia di verde; nel 2.° spaccato di verde e d' oro.

SAREGO (da) di *Vicenza*. — Arma: Di rosso, a tre spade manicate d' oro, poste in banda, ordinate in sbarra, colle punte al basso. — *Cimiero*: Una testa d' uomo, coperta da un bonetto.

SARMATORI di *Cherasco* (Piemonte). — Arma: Di rosso, al leone d' argento.

SARMIENTO di *Napoli*. — Arma: Di rosso, a tredici bisanti d' oro, ordinati 5, 4, 3, 1.

SARNO (di) di *Napoli* e di *Venosa*. — Originaria della città di Sarno, da cui trasse il nome, à goduto nobiltà in Napoli al seggio di Montagna, Benevento, Salerno e Sanseverino, e fu fregiata del titolo marchionale. — Ha posseduto il feudo di San Giorgio, la contea di Maresi ed il marchesato di Siano. — Lodovico governatore di Sarno per l' Imperat. Federico II; Antonio, giudice de' notai al tempo di Carlo III di Durazzo, stabilì la sua famiglia in Venosa; altro Lodovico, governatore di Sarno pel Re Ladislao, trapiantò la propria famiglia in Napoli. — Arma: D' azzurro, all' albero di palma di verde, sradicato di rosso, accostato da due leoni d' oro, coronati dello stesso.

SAROLDI di *Altare* nel Savonese. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, a tre diamanti male ordinati d' oro; nel 2.° d' oro, alle lettere majuscole gotiche A. M. S. d' argento; colla mezza ruota di rosso attraversante sullo spaccato.

SAROTTI di *Venezia*. — Originaria di Ber-

gamo, passata a Venezia per esercitarvi la mercatura nella quale ebbe fortuna. — Verso il 1682 un individuo di questa famiglia istituì in sua casa un' Accademia per lo studio delle scienze filosofiche. — Un Paolo nel 1669 era residente a Napoli per la Repubblica; un Giovanni, che fiorì circa il 1716, fu professore di aritmetica speculativa e di algebra, ed autore di alcune opere relative a questa scienza. — ARMA?

SARRE (de) della *Valle d'Aosta*. — Giacomo de Bard nel 1242 investito della signoria di Sarre e di Chèzalet, fece costruire una casa forte e fu fondatore della famiglia de Sarre, la quale si estinse nel 1373 alla morte di Pietro che non lasciò discendenti. — ARMA: D' oro, al castello aperto e torricellato di due pezzi di rosso, murato di nero, al leone illeopardito di rosso passante da una torre all' altra.

SARRIOT d' INTROD della *Valle d'Aosta*. — È un ramo della famiglia de Bard che prese il nome di Sarriod da una casa forte fabbricata ne' suoi possedimenti. — ARMA: D' argento, alla banda d'azzurro caricata di tre leoncini d'oro armati e lampassati di rosso.

SARTI di *Bologna*. — Giacomo e Taddeo furono degli anziani, il primo nel 1591, e l' altro nel 1629. — Un altro Taddeo fu Vescovo di Nepi e Sutri, ed un Emilio fu paggio dei Duchi di Parma, i quali gli conferirono il titolo di conte. — ARMA?

SARTONI di *Rimini*. — Famiglia consolare. — Capostipite ne fu Francesco medico insigne nel 1640. — Antonio cameriere segreto di Benedetto XIV. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all' aquila di nero; nel 2.° di rosso, al leone passante d'argento.

SARTORARA di *Venezia*. — ARMA: D'azzurro, ad una croce latina patente d' oro, il piede terminante in stella.

SARTORARI di *Verona*. — Famiglia ricordata in un elenco di famiglie antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte d' un blasone veronese. — ARMA: D'argento, a due spade accostate al naturale, colle punte al basso, accollate ciascuna da un serpente di verde, la testa a destra, volto a sinistra; col capo d'azzurro, caricato di tre rose male ordinate d'oro. — *Alias:* D' azzurro, ad una spada d' argento, la punta al basso, accompagnata in punta da una stella d'oro.

SARTORI di *Bassano* nel Vicentino. — È una delle antiche famiglie nobili di Bassano che riscontrasi compresa nel catalogo delle famiglie nobili di quella città formato ed approvato dal Veneto Senato nel 1726. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 21 Sett. 1821. — ARMA?

SARTORI di *Padova*. — Aggregata al Consiglio nobile della città di Padova nel 1799, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Feb. 1821. — ARMA?

SARTORI di *Vicenza*. — ARMA: D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata in capo da una colomba d' argento, tenente nel becco un ramo d' olivo di verde, accostata da due stelle di otto raggi d'oro, ed in punta da tre spighe stelate e fogliate d' oro, ordinate sopra una terrazza di verde.

SARTORIO di *Sicilia*. — ARMA: D' azzurro, al leone d'oro, rampante contro un albero al naturale, col fusto accollato da un serpente di verde.

SARTORIO (de) di *Trieste*, fregiata del titolo baronale. — ARMA: Semipartito spaccato; nel 1° di nero, ad una corona di . . . ., col mare agitato d'azzurro in punta; nel 2° d' azzurro, alla torre merlata alla guelfa d'argento, aperta, finestrata e murata di nero; nel 3° d'argento, a tre bande d'azzurro.

SARZANA di *Corleone* e di *Marsala* (Sicilia). — Di origine catalana, fu stabilita in Sicilia da un Jorlando che vi approdava nel 1392 al seguito del re Martino il Giovine, il quale lo creava giudice della città di Corleone. Alla solenne incoronazione di re Martino assistettero fra i grandi della sua corte i Cavalieri (*Milites*) Pietro e Giovanni de Sarzana; il primo R. familiare e consigliere, e castellano feudatario del castello di Monteforte; l' altro gentiluomo di Camera e più tardi R. Portulano del regno di Sicilia. Il ramo primogenito rimase in Corleone, dove à sostenuto in ogni tempo le cariche più eminenti, e un ramo cadetto trapiantavasi nella città di Marsala dove ebbe grande autorità, e più tardi un altro ramo stabiliva in Palermo la propria residenza. Oltre il suddetto Giovanni, ebbe questa casa altri due portolani, alcuni giurati, capitani di giustizia, R. familiari e consiglieri. Vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. nel 1575 nella persona di fr. Michele e dopo questi altri quattro, fra cui due bali appartennero all' inclita milizia. — Oltre il feudo di Monteforte, à questa casa goduto le signorie di Castro, Muranda, Prestifilippo, Valle di Vicari, S. Agata, Frattina, le Maddalene, Rumena, Cipponeri, Bufalata ed altre. La si trova infine decorata dei titoli di marchesi di S. Ippolito, di baroni di Ramata di baroni di Barabino e di conti del S. R. I. Il vivente Don Giuseppe, del ramo cadetto, ebbe da S. S. Pio IX il titolo di conte romano trasmissibile ai primogeniti della sua casa con breve 15 Mar. 1870. — ARMA: D'oro, al basilisco di verde passante in un mare d'azzurro. — *Divisa*: TU INSPIRA.

SASSATELLI d' *Imola* e di *Forlì*. — Originaria di Sassatello, posto alle falde dell' Appennino, di cui aveva la signoria e dal quale trasse il proprio nome, à posseduto inoltre i feudi di Gag-

gio, di Raggiano, di Fusignano, di Fontana e di Coriano. — Corrado nel 1010 fu assunto al principato della patria, cui più tardi pervenne un suo discendente, Giovanni, illustre guerriero, reso celebre col nome di *Cagnaccio* datogli dal generale d'Armagnach per aver battuto da solo nove soldati francesi. — Roberto Vescovo di Pesaro creato da Gregorio XIII; Giambattista, cameriere segreto di Clemente VIII, referendario di segnatura e canonico della Basilica Liberiana. — Estinta nella prima metà del XIX secolo, e le sostanze ne furono ereditate dai marchesi Monsignani d'Imola. — ARMA: D'azzurro, a tre monti uniti d'argento, i due laterali sormontati ciascuno da un giglio d'oro.

SASSETTI di *Firenze*. — Ebbe un gonfaloniere e undici priori, e si estinse in Firenze nel 1651 in Cosimo di Filippo che era cieco. — Un ramo si trapiantò in Pisa dopo la caduta della repubblica. — ARMA: D'argento, alla banda d'azzurro, bordata d'oro, colla palla d'azzurro in capo, caricata di tre gigli d'oro, 2 e 1, posta fra le lettere L X di nero:

SASSI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime di rosso, sormontato a destra da un grifo d'argento, e a sinistra da un leone d'oro, affrontati, colla cometa dello stesso in capo. — *Alias*: D'oro, alla fascia d'azzurro, accompagnata in capo da una rosa d'argento ed in punta da un monte di tre vette dello stesso, movente dalla punta. — *Alias*: D'oro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da una crocetta patente di rosso, ed in punta da un monte di tre cime di verde; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero.

SASSI DELLA TOSA di *Firenze*. — Principi del S. R. I. 25 Gen. 1798. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di nero, a sei losanghe poste in fascia d'argento, 1, 2 e 3; nel 2° d'azzurro, ad una forbice d'argento, in banda, colle punte in alto, accompagnata in capo, a sinistra, da una torta d'argento, caricata da una croce di rosso. — Lo scudo accollato da un'aquila bicipite di nero, rostrata e membrata d'oro, ciascuna testa coronata all'antica dello stesso.

SASSI di *Forlì*. — Ugo Sassi nel 1189 servì in qualità di capitano l'Imperat. Enrico; Romualdo, nel 1468 fu creato conte e cavaliere dall'Imperat. Federico; Giacomo, figlio del precedente, fu egregio poeta, aggregato alla celebre Accademia degli Affidati di Pavia. — Il conte Claudio Sassi, ultimo di sua casa, morì nel 1866, e ne ereditò le sostanze il march. Giambattista Cavalli di Ravenna. — ARMA: D'azzurro, al monte d'argento di 15 vette, 5, 4, 3, 2, 1, accompagnato da tre stelle di tre raggi d'oro, 2 in capo ed una in punta.

SASSI di *Napoli*. — Lucio governatore di Romagna per S. Carlo Borromeo nel 1565. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime d'argento; col capo d'oro, caricato di una rosa di rosso, sostenuto da un sotto-capo d'argento, alla cotissa ondata di nero.

SASSI detti DAL MONACO di *Padova*. — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4.° una fontana zampillante di due getti; nel 2.° e 3.° pieno.

SASSI di *Rovigo*. — Aggregata fin dal 1623 al Consiglio nobile di Rovigo, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 8 Lug. 1820. — ARMA?

SASSI di *Verona*. — Bartolomeo consigliere fu uno di quelli che ratificarono la pace del 1279. Nel 1330 si trova memoria di Bernardo e Bartolomeo Sassi figlio il primo, nepote il secondo dell'antico Bartolomeo. Un'altra famiglia onorevole e ricca in Verona, un tempo chiamata Sassi, e poi Ruffoni, ebbe la sua origine dalla Valtellina. — ARMA: Spaccato; nel 1° partito di rosso e d'azzurro, ad una colonna d'argento, coronata d'oro, attraversante sulla partizione, ed accostata da due grifi affrontati d'oro; nel 2.° partito d'azzurro e di rosso.

SASSO di *Nola* (Terra di Lavoro). — ARMA: Spaccato d'argento e d'azzurro, colla fascia in divisa d'oro, caricata da una lista ondata di nero; nel 1° una rosa di rosso; nel 2° un monte di tre cime d'argento, movente dalla punta.

SASSOLI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, ad una torre svelta e altissima, sormontata da una cupola che porta un pennone filottante a destra, il tutto d'argento; la torre sostenuta da una terrazza di verde.

SASSOLINI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, al monte di sei cime di rosso; col capo d'Angiò.

SASSOLINI di *Firenze*. — ARMA: Di rosso, alla croce di Sant'Andrea d'argento.

SASSONE di *Napoli*. — Antica patrizia famiglia napoletana ascritta al seggio di Porto, che vanta un'Adriana consorte e consigliera di Gioviano Pontano. — ARMA: Di rosso, alla tigre passante d'oro, cavalcata da un uomo nudo di carnagione.

SASSONI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime di rosso, cimato da un albero al naturale, fruttifero del secondo; col capo d'Angiò.

SASSONIA di *Padova*. — Nel 1627 fu ascritta al Consiglio nobile della città di Padova, e fu confermata nella sua nobiltà con sovrane risoluzioni 4 Sett. e 12 Ott. 1818. — ARMA?

SASSU di *Ozieri* (Sardegna). — ARMA: Spaccato; nel 1.° partito; a destra d'oro, alla rupe al naturale; a sinistra d'argento, al castello fondato sulla sommità di un'altra rupe, il tutto al naturale; nel 2.° d'argento, carico di nuvolette al naturale, con una sirena pure al naturale nuo-

tante in un mare d'azzurro, ondato d'argento.

SASSUNNO di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, all'albero di verde, movente da un monticello di tre cime di rosso; col capo d'Angiò.

SATTA di *Sardegna*. — Arma: D'azzurro, al capriolo d'oro, caricato del motto SOLIS AB INFLUXU di rosso, ed accompagnato in capo, a sinistra, da una fenice d'argento sulla sua immortalità di rosso, guardante un sole d'oro posto nell'angolo destro, ed in punta da due leoni d'oro affrontati e controrampanti ad una palma di verde, nudrita sulla pianura erbosa dello stesso, e fruttata di rosso.

SATURNINI di *Roma*. — Arma: D'azzurro, al centauro d'oro, rivolto e corrente, con l'arco teso dello stesso.

SAUGET (de) di *Napoli*. — Roberto de Sauget generale e cav. della SS. Annunziata nel 1869. — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, a tre colli di nero, uniti, moventi dalla partizione, ordinati in fascia, quello di mezzo più alto, sostenente un ramo di cinque foglie di verde, nudrito sul medesimo; nel 2.° di nero, al leone d'oro. — *Cimiero:* Un leone d'oro, nascente, tenente colla branca destra un ramo di cinque foglie di verde.

SAULI di *Bologna*. — Arma: D'argento, all'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

SAULI di *Ceva* (Piemonte). — Originaria di Genova, donde fu trapiantata in Ceva in principio del XVI secolo da un Sebastiano, il quale acquistò giurisdizioni feudali nel Comune d'Igliano con titolo comitale. — Estinta in principio della seconda metà del XIX secolo nella persona del conte Ludovico, ambasciatore pel Re Carlo-Felice ai cantoni svizzeri dei Grigioni e del Ticino nel 1722, poi a Costantinopoli nel 1825, quindi commissario generale dei confini nel 1832, e senatore nel 1848. — Arma: D'argento, all'aquila di rosso, rostrata e membrata d'oro.

SAULI di *Forlì*. — Originaria di Genova e trasferita a Forlì nel XV secolo, fu ascritta a quel patriziato. — Francesco Sauli, dotto leggista, nel 1431 fu inviato ambasciatore al Cardinale Cervantes per difendere la causa del generale P. Lanzi. — Antonio Farnese duca di Parma, nel 1726 concesse a Domenico Sauli ed a' suoi discendenti il titolo di conte. — Il march. Giacomo Visconti Aimi di Milano, ultimo della sua illustre famiglia, lasciò morendo nel 1878 al nipote conte Antonio Sauli tutti i suoi averi imponendogli di aggiungere al proprio il cognome dei Visconti. — Arma eguale a quella dei Sauli di Genova.

SAULI di *Genova*. — Originaria di Lucca, trapiantata in Genova al tempo in cui Castruccio Castracane tiranneggiava quella città. La più antica memoria certa di questa stirpe si riferisce ad un Opichus che viveva nel 1280, i figli del quale, Operino e Lazzaruccio, divisero la famiglia in due grandi linee, la prima che fiorisce tutt'ora divisa in due rami, e l'altra estinta nel 1854. I Sauli furono inscritti nel libro d'oro di Genova fin dal 1528, ed ànno goduto tutti di grande autorità in patria, alleati colle primarie famiglie genovesi. — Un Andrea di questa famiglia sui primordi del XVII secolo vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim., ed un Gerolamo, dopo essere stato Legato Pontificio a Bologna, fu creato Arciv. di Genova nel 1550. — Arma: D'argento, all'aquila col volo abbassato di rosso. — *Cimiero*: Un'aquila nascente di rosso.

SAURA di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — Il 18 Giu. 1808 Francesco Saura e Sarzana, come figlio primogenito di Antonino Saura fratello di Francesco Saura, che comprò da Guglielmo Lucchesi il feudo di Castelmonte, fu riconosciuto nel titolo di duca di Castelmonte. Con R. Beneplacito del 1881 Francesca Saura moglie di Francesco Calvino fu riconosciuta nel sud. titolo da potersi usare anche dal marito. — Arma: Partito; nel 1.° un leone coronato, sormontato da tre stelle di otto raggi; nel 2.° tre gigli sormontati da tre stelle di otto raggi; diviso da tre T, poste 2 e 1.

SAVA del *Napoletano*. — Famiglia molto antica, ed una delle prime della costiera di Amalfi. — Un Marino fu prima prefetto di Amalfi, quindi dagli Amalfitani ed agli Atranesi eletto duca o doge di quella repubblica. Dopo lui, altri della stessa famiglia sostennero sì eminente carica. — Un Gerardo ed un Manfredo Sava presero parte alla prima Crociata; un Riccardo nel 1162 fu fatto gran contestabile delle Puglie ed ebbe il contado di Fondi. I di lui figli Ruggero e Tancredi furono creati, il primo conte d'Alba, e l'altro conte di Gravina. Da quell'epoca la casa Sava crebbe sempre in autorità e potenza, divenendo i suoi membri signori di Taufagio e Casali nel 1191, conti di Calvi e Trivento, d'Ariano e d'Apice nel 1280, baroni di Pirripidi e Calamonici nel 1450, e di Nevoli e di Scala nel 1604. Vi furono di questa casa molti regi consiglieri, ambasciatori, ciambellani, commissari apostolici e prelati illustri. — Nè è da passar sotto silenzio un Loisio Sava ciamberlano e continuo commensale del re Filippo II, il quale con diploma 22 Feb. 1589 gli concesse nuovi privilegi di nobiltà, ed aggiunse al di lui stemma la corona reale. Un figlio del precedente, Domenico Sava, il 1569 si recò ad abitare nelle Puglie a fine di ricuperarvi diritti e possessi qual discendente diretto di Riccardo gran contestabile delle Puglie e conte di Gravina, e fissata sua dimora in S. Eramo, quivi diè origine ad un altro ramo della casa Sava che fiorisce tutt'ora. — Vanta infine la stirpe dei Sava due Cardinali e tre Vescovi; e verso il 1400 un Bartolomeo vestì l'abito

del S. M. O. Gerosolim. I Sava facevano parte del Sedile Magno di Amalfi e del Parlamento di Atrani; furono ascritti alla Nobiltà di Amalfi il 22 Ag. 1578, e a quella di Atrani il 7 Sett. 1588, ed un Gennaro essendosi trasferito in Altamura nel secolo passato, fece parte di quella nobiltà. — ARMA: D'azzurro, alla torre d'oro, terrazzata di verde, accostata da tre stelle d'argento in capo.

SAVALLI di *Brescia*. — ARMA: Di verde, al cane levriere d'argento, rampante, collarinato di rosso, avente sulla fronte un corno.

SAVALLI di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — ARMA: Un albero sormontato da tre stelle di otto raggi, accostato da un altro albero piantato sopra un monte di tre cime.

SAVELLI di *Roma*. — Capostipite fu Aimerico padre di Cencio che fu Papa sotto il nome di Onorio III dal 1216 al 1227, e di Luca Senat. di Roma, il quale da Giovanna Aldobrandeschi dei Conti di Santa Fiora ebbe Giacomo che fu Papa sotto il nome di Onorio IV dal 1285 al 1287. — Un altro Luca fu maresciallo di S. Chiesa e guardiano perpetuo del Conclave; carica che rimase alla sua discendenza finchè non fu da Clemente IX conferita ai Chigi. A questa carica era annessa una giurisdizione molto estesa, ed i Savelli avevano nella stessa Roma il loro tribunale e le loro prigioni: *Corte Savella*. — Dei due principali rami della casa Savelli, quello dei prin. d'Albano e dell'Ariccia, che aveva raccolto l'eredità dei Peretti, si estinse con Giulio prin. di Venafro e di Albano, duca di Marsi e Castel-Savello nel 1712. La sua successione fu devoluta alla sorella Margherita che la portò in casa Cesarini. Quello di Savelli-Palombara, separato dal primo nel 1495, finì con Massimiliano che da Porzia Gabrielli non lasciò che una figlia, Barbara, marit. al march. Camillo Massimo e morta nel 1826. — Oltre i due Papi summenzionati, la casa Savelli vanta undici cardinali. — ARMA: Spaccato d'argento sopra un bandato d'oro e di rosso, alla fascia di verde, caricata di una burella ondata di nero, attraversante sulla partizione; l'argento caricato di due leoni affrontati d'oro, tenenti colle branche anteriori una rosa di rosso, gambuta e fogliata di verde, sormontata da un uccello di nero. — *Cimiero*: Un'aquila di nero, uscente, coronata d'oro.

SAVELLI di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — ARMA: Una colonna con base e capitello coronata, accostata da due M majuscole romane.

SAVERIGI di *Firenze*. — ARMA: Di rosso, alla croce d'oro.

SAVETTI di *Dalmazia*. — ARMA: Di rosso, a due teste d'uomo barbuto, di carnagione, poste di profilo, accostate e tortigliate d'argento. — *Cimiero*: Un busto d'uomo barbuto di profilo, vestito di rosso, coi rovesci d'argento.

SAVI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, a tre rami d'alloro di cinque foglie ciascuno al naturale, moventi in palo dalla punta di verde; col capo d'Angiò.

SAVIANI di *Venezia*. — Originaria di Salonicchio, si spense nel 1305. — ARMA: Spaccato di rosso e d'argento, ad un' S majuscolo d'azzurro sul secondo.

SAVIGNANI di *Bologna*. — ARMA: Di rosso, alla fascia d'argento.

SAVIGNANO (da) di *Bologna*. — Così chiamati dal castello omonimo da essi posseduto in Romagna. — Alberto, perseguitato dall'Imperat. Enrico IV, nel 1081 fu costretto abbandonare l'ereditario dominio, e rifugiossi in Bologna, dove propagò la sua stirpe. — Bonaventura, Guido e Lanza cavalieri gaudenti nel XII secolo. — Aurelio vestì l'abito dei cavalieri di Malta nel 1622, e Pietro quello di S. Stefano di Toscana nel 1615. — ARMA: Inquartato d'oro e d'azzurro; col capo d'Angiò.

SAVILIANI (de) di *Savigliano* (Piemonte). — ARMA: Inquartato, nel 1.° e 4.° d'azzurro, al giglio d'oro; nel 2.° e 3.° bandato d'argento e di rosso. — *Cimiero:* Un leone nascente, impugnante un ramo di palma — *Motto*: ET CLEMENS ET FORTIS.

SAVINA di *Venezia*. — Un Ziliolo de Savina nel 1289 era notajo e segret. ducale. — Bonaventura, cancelliere della signoria, e Giovanni suo fratello nel 1379 offrirono al governo per la guerra di Chioggia lire 1200 di prò di Imprestido, e questo ogni anno a guerra finita, e sei balestrieri sull'armata per mesi sei a loro spese. — Antonio Vescovo di Chissamo nel regno di Candia nel 1496. — Ritiensi abbiano appartenuto a questa casa tre cronisti veneti, Leonardo, Girolamo, e Jacopo Savina. — ARMA?

SAVINI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre vette d'argento, movente dalla punta, sormontato da una stella d'oro; col capo d'Angiò.

SAVINI di *Camerino*. — Fregiata del titolo marchionale. — ARMA: Di rosso, al monte isolato di tre cime d'oro, sormontato da una stella di otto raggi dello stesso.

SAVINI di *Siena*. — Dei Riformatori, risieduti nel 1355. — Appartiene a questa famiglia il Beato Giovanni morto nel 1450. — Vestirono l'abito dell'Ordine di Malta Celio nel 1574, Domenico nel 1581, Lelio nel 1598, un altro Domenico nel 1691, e Guido nel 1711. — ARMA: Di rosso, al monte isolato di tre cime d'argento, sormontato da una stella di sei raggi dello stesso; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

SAVINI di *Viterbo*. — Originaria del Napo-

letano, dopo la caduta degli Aragonesi, fu trapiantata nella terra di Bieda da un Sabino cui era stata donata da Renzo da Ceri conte dell'Anguillara. — Da Marcantonio, figlio di Sabino, provenne un figlio dell'istesso nome dell'avo, che però trovasi nei documenti modificato in Savinus; e d'allora in poi la famiglia è sempre chiamata De Savinis e Savini. — Marcantonio II di Savino era capitano, e nel 1646 il papa Innocenzo X lo creò sergente maggiore delle armi della provincia del Patrimonio di S. Pietro, e di Orvieto e suo distretto: ed allora prese, per ragion della carica, residenza in Viterbo, ove poi stabilì sede definitiva il figlio Filippo. — Questi ed il figlio Valentino sedettero fra i quadraginta nobiles cives del Consiglio, ed ebbero cariche municipali nello scorso secolo, al finir del quale fu segretario generale e cancelliere del Comune Giovanni di Valentino; e nel secolo corrente lo fu il di lui figlio Gesualdo. — Arma: D'azzurro, alla torre merlata d'argento, aperta e finestrata di nero, terrazzata di verde, e sormontata da un crescente d'argento.

SAVII di *Castelfranco-Veneto*. — Di origine veronese, passata poi a Vicenza, donde un ramo si trapiantò in Castelfranco verso il 1500. — Ebbe molti notari e dottori in legge, e si spense nel 1650. — Un rampollo naturale ne mantenne il nome sin verso la metà del XVIII secolo in cui si trapiantò in Venezia. — Arma: D'argento, al capriolo di verde, sormontato da un leone uscente d'oro.

SAVIO DI BERNSTIEL di *Torino*. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 27 Lug. 1862, concesse il titolo di barone, trasmissibile per primogenitura maschile, all'avvocato Andrea Savio. — Lo stesso Re, con decreto 18 Sett. 1870, autorizzò il barone Federico Savio, figlio del precedente, ad aggiungere al proprio il cognome di Bernstiel, famiglia svizzera trasferitasi in Piemonte nella persona di un ufficiale generale ai servizi dei Reali di Savoja. — Arma: D'argento, alla pianta di salvia di tre ramoscelli, movente dalla cima di mezzo di un monte di tre vette, più alta delle laterali, il tutto di verde; col capo d'azzurro, a tre stelle d'oro, ordinate in fascia. — *Motto*: son savio.

SAVIO di *Venezia*. — Giovan-Paolo Savio creato Vescovo di Sebenico in Dalmazia dal Pontefice Urbano VIII nel 1627, e traslatato dopo un anno alla sede di Feltre. — Arma: D'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'oro, 2 e 1.

SAVIOLI di *Bologna*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'armellino, al quarto franco di . . . .; nel 2° bandato d'oro e d'azzurro.

SAVIOLI di *Padova*. — Aggregata fin dal 1626 al Consiglio nobile di Padova, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818. Con ducale 27 Gen. 1796 del Doge Manin, fu anche decorata del titolo di conte come discendente da uno dei fratelli Antonio, Annibale e Lodovico Bassan, ai quali fu conferito questo titolo da Giovanni III Re di Polonia con diploma 17 Apr. 1682. — Arma: Spaccato; nel 1.° piumettato d'argento, ciascuna piuma caricata di una mosca di armellino di nero; nel 2°. bandato d'azzurro e d'oro.

SAVIOLI di *Rovereto* nel Trentino. — L'Imperat. Ferdinando I, con diploma 18 Ag. 1562, creò nobili dell'Impero i fratelli Gaspare, Giovanni e Donato Savioli. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° e 3.° d'argento, a due fascie di nero. — *Alias:* Fasciato di rosso e d'argento di quattro pezzi; col capo d'oro, caricato dell'aquila di nero, nascente.

SAVOLDI di *Brescia* e di *Venezia*, vedi Orsi (degli).

SAVOLDI nel *Bresciano*. — Originaria degli Orzi Nuovi, detta anche Urcei, la si trova fiorente in Brescia fin dal 1434, dacchè un Savoldo Urcei ottenne la cittadinanza bresciana nel 1438. — Un Antonio Savoldi, medico, dottorato nel 1511, fu professore nello Studio di Padova; ed un Girolamo Savoldi, fiorente verso il 1540, si acquistò bella fama nella pittura, seguendo la maniera del famoso Tiziano. — Arma antica: D'oro, all'orso di nero rampante. — Arma moderna: D'oro, all'aquila bicipite di nero.

SAVOLDINI di *Bergamo*. — Arma: Di rosso, al leone d'argento, attraversato da una banda d'azzurro.

SAVONAROLA di *Padova* e di *Ferrara*. — Capostipite di questa nobile famiglia fu Antonio condottiero di armati in ajuto de' Padovani, il quale difese così strenuamente un fortilizio sulla via da Padova a Vicenza che la porta della città si chiamò *Porta Savonarola*, e fu detto *miles primus Patavii* in una cronaca latina del 1256. — I fratelli Michele e Francesco, figli di Giovanni, nipote del suddetto Antonio, divisero la famiglia in due rami, il primo de' quali fu portato a Ferrara da Michele cav. gerosolim. celebre medico ed archiatro degli Estensi che lo avevano chiamato in quella città nel 1444, mentre Giovanni, rimasto in Padova, vi continuava il suo ramo. — Alvise, discendente da quest'ultimo, fu aggregato al Consiglio nobile di Padova nel 1627, e Giovan-Francesco fu prof. di diritto civile in quell'Università nel 1662. Apparteneva a questo ramo un Gabriele chierico regolare teatino, il quale fu professore di teologia a Leopoli, indi passò a Varsavia e v'insegnò, e vi fu anche superiore del suo convento. Nel 1744 fece ritorno in Italia, fermandosi alquanto a Praga, ove stampò il suo *Catechismo*, ristampato poi in Catania ed in Pa-

dova. — Ultimo di questo ramo fu un Alvise, abate, il quale morì prima del 1816. — Nel ramo ferrarese emersero un Nicolò di Michele, il quale fu più volte Savio del magistrato comunale, ed in ispecie nel 1482; Alberto, suo figlio, addottorato in medicina nel 1491 che fu medico ducale di Ercole I; il frate Girolamo, celebre predicatore e riformatore dei costumi in Firenze, dove perì sul rogo nel 1498; e Francesco, il quale fu giudice di Argine nella Guardia di Gurzone sul Po in Traspadana, e nel 1750 venne ascritto all' Ordine Primo del Consiglio centumvirale, dal quale Ordine soltanto estraevasi il giudice de' Savii, primo magistrato della città. — Ultime del ramo ferrarese e di tutta la stirpe dei Savonarola fu Francesco morto nel 1844 in Bologna dove aveva traslocato la sua famiglia. — ARMA: D'oro, a tre uccelli d' argento, rivolti e maleordinati.

SAVONI di *Trento*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di rosso, a due teste di cane al naturale, affrontate; nel 2.° di nero, alla fascia centrata cucita d'azzurro, caricata di tre stelle d'oro.

SAVONIERI di *Padova*. — ARMA: D' oro, a tre pali ondati di rosso. — *Alias*: Di rosso, a quattro pali ondati d'oro.

SAVORELLI di *Forlì*. — Nobile famiglia forlivese, ascritta al patriziato romano, e a quelli di Foligno e di San Marino, e decorata nel 1745 da Carlo-Emanuele III Re di Sardegna del titolo comitale. — Ha dessa sostenuto in patria le cariche più eminenti. — Assalonne e Lodovico priori dei Novanta pacifici, il primo nel 1605, l'altro nel 1642. — Forlivese fu condottiero delle truppe di Caterina Sforza nel 1497; Valeriano generale dell' Ordine dei Romiti nel 1703; Ercole, colonnello del XIX secolo, fu barone delle Barette nel regno di Napoli. — ARMA: Spaccato d'argento e di rosso, al grifo dell' uno nell'altro; col capo d'Angiò.

SAVORGNAN del *Friuli*. — Originaria della Moravia, venne nel Friuli col Duca Gisulfo nel VI secolo. Prima che questa casa fosse investita del feudo di Savorgnan, da cui prese il nome, era detta dei Ciproneri o Cipriani, e la investitura suddetta fu fatta nel 1254 dal Patriarca Gregorio di Montelongo in favore dei fratelli Rodolfo e Corrado. — I Savorgnan ebbero in ogni tempo una parte attiva nella storia del Friuli dove divennero potenti per modo da essere considerati la prima famiglia di quella regione. Ascritti nel 1260 alla cittadinanza di Udine, furono di una parte di quel castello feudatari, ed ebbero il privilegio di tenere una chiave di ciascuna porta della città, e quello di usarne l'arma che è uno scaglione nero in campo d'argento; perlochè essendo divisa in due rami fu detto del monte o dello scaglione quello cui era stato concesso questo speciale privilegio. — Una serie assai numerosa di grandi uomini, vanta la casa Savorgnan, la maggior parte de' quali si segnalarono nel mestiero delle armi, e la storia particolarmente ricorda quel *nobilis et strenuus miles* per nome Francesco signore di sette castelli, Savorgnano, Pinzano, Ariis, Buia, Flagogna, Osopo e Sedigliano, che dopo essere stato vicedomino in Udine, marchese d' Istria, e vicario in Prata per Ludovico re d' Ungheria, nel 1355 fu fatto cav. dello Speron d' oro da Carlo IV, e nel 1362 conte palatino, e tre anni più tardi fu vicedomino del patriarcato e comandante in capo del ducato del Friuli. Poi viene un Federico che fu ambasciat. del Parlamento di Udine a Torino, e che fu aggregato con tutta la sua casa al patriziato veneto il 3 Apr. 1383. Quindi un Giulio che dopo essere stato governat. a Zara, a Corfù e a Candia, nel 1566 ebbe il governo generale della Dalmazia, e l'anno appresso fu fatto governat. generale delle milizie di Cipro e più tardi fu nominato generale dell' artiglieria; e da ultimo un Mario che fu fatto nel 1588 dalla Repub. di Venezia general comandante di tutte le fortezze. — È fama che la famiglia Savorgnan abbia posseduto settanta villaggi, sette castelli, una contea ed un marchesato. Germanico Savorgnan, che fu consigl. di stato di Vincenzo Duca di Mantova, ebbe da questo principe il marchesato di Ceresetto nel Monferrato, da trasmettersi ai primogeniti di sua casa. — La famiglia Savorgan vestì l'abito del S. M. O. Gerosolim. verso la fine del XVI secolo, nella persona di quel Marcantonio che fu abate di S. Maria di Flambro o di Palazzolo. E poichè abbiamo accennato ad un ecclesiastico, non dobbiamo omettere di far ricordo di quel Girolamo Savorgnan che fu Vescovo di Sebenico, assistette al Concilio di Trento e morì nel 1590. — Con sovrana risoluzione 15 Mag. 1825 furono i Savorgnan confermati conti dell' impero dall' Imperat. Francesco I d' Austria. — ARMA: D' argento, al capriolo di nero.

SAVORINI di *Bologna*. — ARMA: Partito d'oro e di rosso, ad una stella dell' uno nell'altro.

SBARAGLIA di *Bologna*. — ARMA: Spaccato di rosso e d'oro, al leone dell' uno nell'altro, addestrato da un crescente d' argento sul rosso, colle corna rivolte verso il cantone destro del capo; col capo d'Angiò.

SBARAGLINI di *Assisi*. — Famiglia nobile ed antica, le cui prime memorie risalgono al 1279, nel qual anno un Tommaso di Egidio, essendo inscritto tra i buoni uomini del patrio Consiglio, giurò fede a Papa Nicolò III. Egli ebbe un figlio per nome Sbaragliati, da cui tolse poi la Casa il proprio cognome, che in seguito nel XVI secolo si mutò in quello di Sbaraglini. Antonio, figlio del precedente, fu mandato oratore del Comune

al campo del famoso capitano Giovanni Acuto, le cui bande infestavano il territorio di Assisi, e più tardi, nel 1405, fu per gravi negozi mandato ambasciatore del Comune al Cardinal Legato dell'Umbria. Egli ebbe in signoria il castello di Sassorosso posto sugli Appennini a non grande distanza dalla città, e fortificò il castello del Pian della Pieve, la cui signoria è rimasta fino agli ultimi tempi nella sua famiglia. — Rinaldo, suo figlio, fu eletto gonfaloniere nel 1553, e dieci anni dopo capitano del campo di S. Maria degli Angioli. — ARMA: D'azzurro, a cinque mezzi fusi d'oro, moventi dal capo ed altrettanti dalla punta, cimati ciascuno da una palla d'argento; divisi gli uni dagli altri da una fascia d'oro.

SBARAIA di *Genova*. — ARMA: Di verde, alla sbarra d'oro.

SBARRA di *Lucca*. — ARMA: D'argento, a tre pali d'azzurro; col capriolo d'oro, attraversante sul tutto.

SBROJAVACCA o SBROGLIAVACCA del *Friuli*. — Fin dal 1396 si trova investita del castello di Sbrojavacca. La Repub. Veneta confermò tale investitura, e nel 1620 qualificò il feudo retto e legale con piena giurisdizione; perlochè la famiglia venne aggregata al Parlamento del Friuli. Nel 1699 il Senato Veneto eresse il suddetto feudo in contea. Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 27 Ott. 1822. — ARMA?

SBRUGLIO di *Udine*. — Qualificati nobili fin dal IX secolo, come risulta da un diploma del 1 Sett. 1021 dell'Imperat. Enrico, in cui si parla di un privilegio accordato nell'884 dall'Imperat. Carlo-Magno a questa famiglia, la quale stabilitasi in Udine nel XIV secolo fu fin d'allora ammessa a quel nobile Consiglio. — Ha posseduto una parte del castello di Cormons, ed anche di quello di Moruzzo. — Gl'Imperatori Ferdinando III e Leopoldo I, con diplomi 9 Mag. 1640 e 7 Sett. 1695, crearono i membri di questa famiglia e i loro discendenti nobili dell'ordine equestre. Il Granduca di Toscana Cosimo III, con diploma 8 Lug. 1683, ed il Senato Veneto, con ducale 10 Feb. 1738, conferirono loro il titolo di conti, che fu confermato con sovrana risoluzione 13 Mag. 1825. — ARMA: D'argento, al drago alato di due zampe di verde.

SCACCABAROZZI di *Milano* e di *Cremona*. — Famiglia di origine milanese, trasse il proprio nome dal fatto che in tempo di pestilenza trovandosi in Milano scarsità di gente e comodi per trasportare i morti alla sepoltura, si prestò essa a tale opera pietosa servendosi di barocci, dal che le venne il soprannome di *Scarica barocci* che passò in cognome. — Un Girolamo Scaccabarozzi fu costituito vicario imperiale in Milano da Federico Barbarossa; un Beltramo fu console di Milano nel 1164; un Alberto podestà di Como nel 1219; un Lantelmo canonico della Metropolitana fu nel 1252 spacciato dalla Repubblica Milanese legato ad Innocenzo IV papa per ottenere la canonizzazione di S. Pietro Veronese martire; un Giovanni creato cavaliere da Matteo Visconti per il suo valore alla battaglia di Parabiago, ed altri molti che furono decurioni di Milano. — Da un Gian-Ambrogio, giureconsulto collegiato nel 1538, discendono i Scaccabarozzi di Cremona, ascritti nel 1572 a quel patriziato con Pier-Luigi primo decurione; carica che fu poi sostenuta da molti suoi discendenti. — Con decreto 15 Sett. 1770 il R. Tribunale araldico del ducato di Milano ordinava che le famiglie di Giuseppe e di Cesare Scaccabarozzi fossero descritte nel catalogo de' nobili, ed il loro stemma delineato nel codice araldico. — Con sovrana risoluzione del 10 Apr. 1816 l'Imperat. Francesco I confermava nell'antica nobiltà Cesare Scaccabarozzi; e con altra sovrana risoluzione 11 Giu. 1821 vi furono pure confermati i fratelli Andrea, Ludovico e Francesco Scaccabarozzi. — ARMA: Inquartato: nel 1.° e 4.° palato d'oro e di nero; nel 2° e 3° d'oro, al carro scaccato d'oro e di nero, col timone e le ruote di nero; il tutto sotto un capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

SCACCHERO di *Genova*. — ARMA: D'oro, alla fascia scaccata di rosso e d'argento di tre file.

SCACCHI di *Verona*. — Federico Scacchi cavaliere vivente nel X secolo. — Pietro nel 1337 vien nominato negli statuti della Casa dei Mercanti, e nello stesso anno Nicolò diede danari a mutuo all'Università Veronese. — Francesco nel 1405 fu aggregato al Consiglio nobile di Verona. — ARMA: Inquartato d'argento e d'azzurro.

SCACCIERI di *Pisa*. — ARMA: Di rosso, a tre spade d'argento in banda, una sopra l'altra.

SCAFFOLLE di *Venezia*. — Originaria di Eraclea (oggi Cittanuova), si estinse nel 1087. — ARMA: Spaccato in capriolo d'oro e di rosso, al capriolo di verde, attraversante sulla partizione, accompagnato in capo da due rose d'azzurro, bottonate d'argento.

SCAGLIA di *Biella*, d'*Ivrea* e di *Torino*. — Il ramo di Torino è fregiato del titolo di marchesi di Verrua. — ARMA: D'argento, alla croce di nero, accantonata da quattro losanghe dello stesso. — *Cimiero*: Un leopardo d'oro, nascente, macchiato di nero. — *Motto*: NOSCE TE IPSUM.

SCAGLIA di *Roma*. — ARMA: Trinciato d'argento e d'azzurro, caricato il primo di un levriere corrente del secondo in banda, collarinato e fibbiato di rosso; col capo d'oro, all'aquila di nero.

SCAGLIA di *Trieste*, fregiata del titolo baronale. — ARMA: Partito di oro e d'azzurro, alla fascia d'argento, attraversante sulla partizione,

caricata di un mastio, merlato di due pezzi alla guelfa, al naturale, aperto del campo.

SCAGLIONE di *Aversa* (Terra di Lavoro). — Di origine alemanna, portata in Italia dai fratelli Uberto, Rodolfo ed Enrico Scaglione baroni di Colonia, i quali essendosi uniti ai Normanni, ottennero dal Re Ruggero insigni cariche, il primo negli Abruzzi, il secondo in Terra d'Otranto, e il terzo in Calabria. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuana, in Aversa, Cosenza, Lecce e Gallipoli, ed à posseduto 34 feudi, e le contee di Aversa e di Martorano. — Rodoperto gran contestabile del regno sotto il Re Ruggero; Enrico giustiziere di Val di Crate nel 1228; Francesco conte di Martorano e maresciallo del regno pel Re Luigi II d'Angiò; Gerardo anch'esso maresciallo nel 1398; Paolino siniscalco e maresciallo del regno e condottiero di 800 cavalli, al quale fu eretta una statua in Aversa, ed N. N. Vescovo di Aversa. — Tommaso Scaglione nel 1420 portò la famiglia da Aversa a Cosenza. — Arma: Bandato d'argento e di rosso. — *Alias*. Di rosso, a tre bande d'oro.

SCAGLIONE di *Bolengo* (Piemonte). — Arma: Squamato di rosso e d'argento; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso. — *Cimiero*: Un'aquila di nero. — *Motto*: LEID UND MEYD.

SCAGLIONE di *Sicilia*, fregiata del titolo di conte di Sperlinga. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, al leone d'oro; nel 2.° d'argento, a tre bande di rosso.

SCALA di *Bologna*. — Originaria di Firenze, passata poi a Cento, donde da un Giambattista di Gaspare fu trapiantata in Bologna. — Gaspare di Giambattista fu degli anziani nel 1585; Giambattista di Gaspare sostenne la stessa carica nel 1611, e così suo fratello Carlo nel 1621. — Arma: D'azzurro, alla scala di tre piuoli d'oro, posta in palo; col capo d'Angiò. — *Cimiero*: Un cane d'argento, collarinato di rosso, uscente. — *Motto*: SOLA FIDES.

SCALA di *Cento*. — Fra le principali della città di Cento, prese parte alle fazioni che quivi infierirono nel 1545 e che si combattettero con tanta ferocia da costringere Ercole II duca di Ferrara di porvi a bada due squadre di soldati a fine di tutelare la quiete pubblica. — Viveano nel 1403 Antonio di ser Massio, Petronio di Jacopo e Jacopo di Massio che formavano tre distinte famiglie, e furono tra quei Centesi che nel 1 Apr. dello stesso anno si assoggettarono al dominio di Nanni e Bonifacio Gozzadini. — Carlo Scala nel 1486-87 fu podestà di Sassuolo, e fu uno dei tre deputati assistenti alla riforma degli statuti di Cento. — Arma: D'azzurro, alla scala di tre piuoli d'oro.

SCALA di *Firenze*. — Bartolomeo Scala, figlio di un mugnajo di Colle di Valdelsa, sotto gli auspici dei Medici, giunse alle prime cariche di Firenze. Ascritto fra i cittadini nel 1457, fu cancelliere della repubblica, priore nel 1472 e salì fino al posto di gonfaloniere nel 1486. — Giuliano, suo figlio, fu priore nel 1521 e 1531, dei sedici buoniuomini nel 1518, e gonfaloniere di compagnia nel 1519 e 1526. — La famiglia si estinse nel 1581 in Guido di Giuliano. — Arma: D'oro, ad una scala di tre piuoli d'azzurro, posta in banda. — *Divisa*: GRADATIM.

SCALA (della) di *Lodi*. — Da un Lorenzo, discendente da altro Lorenzo della Scala di Verona, morto nel 1390, provengono i della Scala di Lodi. Giovanni, dottore in giurisprudenza, acquistò nel 1668 dalla regia ducal Camera di Milano il feudo di Casaleggio nella provincia di Novara, sul quale gli fu concesso il titolo comitale da Carlo II re di Spagna e duca di Milano per diploma 7 Sett. 1672. Francesco Farnese duca di Parma e Piacenza, con lettere patenti 10 Dic. 1708, concesse a Giuseppe e Lorenzo, figli del suddetto Giovanni, il titolo di conti trasmissibile ai loro discendenti maschi, ma essi non lasciarono discendenza. La famiglia però non si spense, perchè Annibale-Antonio, figlio primogenito dello stesso Giovanni, la continuò nella città di Lodi cui diede due decurioni, il conte Gian-Claudio eletto nel 1755, e Baldassarre di lui nipote ex figlio, dal quale nacque un altro Gian-Claudio, cui, da Francesco I Imperat. d'Austria, con sovrana risoluzione 2 Dic. 1816, venne confermata l'antica nobiltà, col titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. Il ministro dell'Interno del regno d'Italia, con decreto 28 Lug. 1885 dichiarò spettare al vivente Annibale-Carlo, figlio del precedente Gian-Claudio, il titolo comitale insieme a quello di patrizio di Lodi — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° di rosso, alla scala a piuoli d'oro, sostenuta da due levrieri controrampanti d'argento, affrontati.

SCALA (della) di *Piacenza*. — Da un pubblico istrumento 13 Ag. 1490, rogato da Ludovico Dordoni, notaro imperiale e cancelliere della magnifica Comunità di Piacenza, risulta che un Baldassare, discendente da Lorenzo della Scala di Verona ebbe per sè e discendenti la cittadinanza piacentina. — Fu desso stipite di una linea che finì in una Barbara, vivente nel 1814 che si accasò nei Douglas Scotti patrizi piacentini e conti di S. Giorgio, Rezzano e Magnano, i quali per l'eredità conseguitane aggiunsero al proprio il cognome della Scala. — Arma eguale alla precedente.

SCALA (della) o SCALIGERI di *Verona*. — Celebre famiglia che tenne il dominio di Verona per 250 anni. — Di origine germanica, le sue

prime memorie in Italia non risalgono oltre il XIII secolo, essendo Mastino ed Alberto i primi ricordati fra gli uomini di questa famiglia. — Mastino I succedette nel 1259 ad Eccellino III come podestà di Verona e riuscì a far rendere perpetuo quest' ufficio nella sua persona; Alberto I, fratello e successore di lui, volse ogni suo pensiero ad assodare il suo potere che tenne per 23 anni; Bartolomeo, figlio e successore del precedente, ebbe per due anni il dominio di Verona e morì nel 1304; Alboino I, suo fratello, occupò fino al 1311, anno della sua morte, l' ufficio di podestà; Cane I detto il Grande, fratello e successore del precedente, tenne il dominio della patria per 17 anni, quasi tutti spesi per far guerra alla città di Padova che riuscì a soggiogare, e divenuto signore di una parte dell'alta Italia, assoggettò pure al suo dominio la città di Treviso; Mastino II, nipote di Cane, gli succedette nel 1329, ebbe a sostenere una lunga lotta contro i Fiorentini ed i Veneziani, e sebbene sconfitto in parecchi scontri, seppe mantenersi la signoria di Verona, Vicenza, Parma e Lucca; Can Grande II, figlio e successore di Mastino II, regnò soli otto anni, e fu ucciso da uno de' suoi fratelli; Can-Signore, quello stesso che aveva ucciso Mastino, s' impadronì dello stato che dominò per soli 16 anni; Antonio, figlio naturale di Can-Signore, gli succesSe insieme al fratello Bartolomeo che fece uccidere per continuar solo nell' esercizio della suprema autorità, spogliato della medesima morì nel 1388 fatto avvelenare da Giovan-Galeazzo Visconti, il quale s' impadronì di Verona; Guglielmo, figlio spurio di Can-Grande II, nel 1404 fu rimesso in quella signoria, ma morì dopo pochi giorni, ed a lui successero i propri figli Brunoro ed Antonio che furono scacciati da Verona da Francesco di Carrara; Nicodemo, fratello dei precedenti fu Vescovo di Fisinga; e Paolo, altro fratello, propagò la propria famiglia in Germania, la quale si estinse in un altro Brunoro morto nel 1544. — ARMA ANTICA: Di rosso, ad una scala di quattro piuoli d'argento, posta in palo. — ARMA MODERNA: Di rosso, ad una scala di cinque piuoli d'oro, posta in palo, sostenuta da due levrieri, rampanti e affrontati, d'argento, linguati, collarinati e coronati d'oro. — *Cimiero*: Una testa e collo di levriero d'argento, linguata, collarinata, coronata ed orecchiuta d'oro, posta fra un volo dello stesso.

SCALABRINI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato d'oro e d'azzurro, caricato il secondo di un capriolo del primo.

SCALAMBRO di *Sicilia*. — Di origine francese, le prime memorie in Sicilia si riferiscono ad un Filippo Scalambro il quale ebbe da Carlo d'Angiò grossi poderi e la carica di vicario generale della valle di Pachino, ove piantò la sua famiglia, poi fu creato giustiziere, barone e castellano di Sortino. — Martino barone di S. Giuliano nel 1387, senatore in Siracusa nel 1414; Simone barone del Casale; Giovanni cappellano del Re Cattolico, abate di S. Maria della Terrana ed inquisitore del regno; Sebastiano barone di Serravalle, Gazzi e Poggiorosso nel 1506; Alfio barone delli Pozzilli nel 1523; Matteo regio consigliere, barone delli Pozzi, Margi e Torretta con piena giurisdizione e dell' Arbiato e di Verbo in Caudo nel 1636, e capitan d'arme a guerra di Augusta nel 1557. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla scala d'oro in palo, sormontata da un giglio dello stesso; nel 2° e 3° scaccato d'oro e di rosso di quindici pezzi.

SCALAMI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, alla scala di quattro piuoli d'oro, posta in banda.

SCALAMONTI di *Ancona*. — Giovanni Scalamonti creato Vescovo di Vercelli nel 1354. — Marcantonio ed un altro Giovanni senatori di Roma, il primo nel 1502, e l'altro nel 1506. — Antonio vestì l'abito dei cavalieri di Malta nel 1582, ed ebbero lo stesso onore un altro Antonio nel 1584, un Giovanni nel 1640, ed un Antonio juniore nel 1660, il quale fu ricevitore di Venezia e balì di Venosa. — Due vestirono l'abito di S. Stefano di Toscana; Giambattista di Matteo nel 1660, e Pier-Antonio di lui figlio nel 1689. — ARMA?

SCALCHI di *Padova*. — ARMA: D'azzurro, a tre fascie ondate d'oro.

SCALCIONE di *Matera*. — La maggior gloria di questa nobile famiglia è senza meno S. Giovanni detto comunemente da Matera, eremita e fondatore della vita eremitica del monte Gargano, dove morì nel 1139 e nel medesimo anno fu canonizzato. — Circa tre secoli dopo da quell' epoca memoranda si rinviene della stessa stirpe un Tuccio filosofo e medico celebratissimo il quale servì prima il principe di Bisignano e fu poscia archiatro della Corte regnante e possessore del feudo detto Stisca della Rotella. — Giovanni de Scalzonibus fu sindaco de' nobili nel 1626-27; Felice-Antonio dott. in leggi, protonotario apostolico, arciprete e parroco della Collegiata di S. Pietro nello stesso secolo. — (Estinta) — ARMA: Due caprioli, accompagnati in punta da un' oca colla testa rivolta; col capo caricato di tre crocette biforcate, ordinate in fascia.

SCALESI di *Messina*, baroni di Condrò, ànno goduto nobiltà nella città di Messina nel XIII, XIV e XV secolo. — ARMA: D'azzurro, al gallo d'oro, posto sopra un terreno di verde, e sormontato dal sole del secondo, orizzontale a destra.

SCALI di *Firenze*. — Originaria di Fiesole, ebbe magnifici casamenti in Firenze, con torre e loggia, presso S. Trinita. — Al suscitarsi delle fazioni nel 1215 seguì la parte guelfa e molti

danni sofferse ne' suoi possedimenti dopo la disfatta di Montaperti nel 1260. — Messer Rinieri di Rinuccio fu console nel 1215; Manetto di Spina, dopo di essersi acquistata riputazione di valoroso alla battaglia di Campaldino nel 1289, fu podestà di Brescia nel 1298 ed in seguito di molte altre città d'Italia; Giorgio di Francesco fu priore nel 1378, si fece capo del popolo e promosse la famosa rivolta dei Ciompi, e in tale occasione fu eletto gonfaloniere e governò per tre anni con potere quasi assoluto la città di Firenze, ma resosi odioso per le sue prepotenze fu decapitato nel 1381. — Anton-Francesco di Bartolomeo fu anch'egli priore nel 1480 e 1496. — — Estinta nel 1636 per la morte del senatore Giorgio di Giovan-Francesco. — Arma: D'azzurro, alla scala di tre piuoli d'oro, posta in palo.

SCALIER di *Nizza*, consignori di Castelnuovo. — Arma: Trinciato gradinato di sette pezzi d'argento e di rosso, murato di nero; col capo d'azzurro, a tre stelle d'oro, ordinate in fascia.

SCALTENIGHI di *Padova*. — Arma: Di rosso, ad una banda piumettata d'argento, ciascuna piuma caricata da una mosca d'armellino di nero, posta nel senso della banda.

SCALTRIELLI di *Verona*. — Carte del 1350 ricordavano Iacopo Scaltrielli, il quale dal figlio Guglielmo ebbe un nipote dello stesso nome che nel secolo XV fu per tre volte Vicario della Casa dei Mercanti. Da questo secondo Iacopo nacque il giureconsulto Guglielmo che viveva nel 1511. Giureconsulto fu pure Cesare nepote di lui, aggregato al Collegio de' Giudici nel 1542. Da questi discesero Girolamo e Bartolomeo, due luminari dell'Ordine Cassinese. Paolo, cugino di essi fu capitano d'una coorte di fanti veneti al tempo della guerra di Cipro, ed ivi prese moglie ed ebbe figli. L'anno 1405 questa Casa entrò nel Nobile Consiglio municipale e l'ultimo che vi fu ascritto nel 1529, ebbe nome Girolamo. — Arma: Di rosso, al capriolo d'oro, caricato di cinque stelle d'azzurro; col capo dello stesso, caricato di tre stelle d'oro. — *Alias*: Di rosso, al capriolo d'oro, caricato di cinque stelle d'azzurro, ed accompagnato in punta da un crescente d'oro; col capo d'azzurro, caricato di un giglio d'oro posto fra due stelle dello stesso,

SCALVINI di *Brescia*. — Arma: D'oro, alla sfinge di fronte, alata e caudata di verde, movente da un monte dello stesso.

SCAMMACCA di *Sicilia*. — Originaria dell'Alsazia, fu trapiantata in Sicilia da un Blasco Scammacca che si stabilì in Lentini, dove possedeva il feudo del Murgo ed altre baronie. — Vesti l'abito dei cavalieri di Malta nel 1575 nella persona di Antonio Scammacca; un altro Blasco, barone del Murgo, fu primo principe di Lercara nel 1708; un Mario primo duca nel 1708 e primo principe di Casalmonaco nel 1725. — Questa famiglia fiorisce tuttora in Catania posseditrice delle baronie della Bruca e di Crisciunà. — Arma: D'oro, al monte di tre cime di rosso, sormontato da due leoni dello stesso, affrontati e controrampanti.

SCAMPOLI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'argento, alla scala di rosso, posta in banda; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle di otto raggi d'oro male ordinate.

SCANDASIATO o SCANDARIATO di *Sicilia*, vedi Mattei.

SCANDELLARA di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, ad una torre di rosso, aperta e finestrata di nero, sostenuta da due palle d'oro, sormontata da una terza palla dello stesso, accostata da due levrieri rampanti di rosso, affrontati, ed accompagnata in capo, a destra da un sole di rosso, raggiante d'oro, e a sinistra da un crescente rivoltato d'argento.

SCANDIANI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla fascia di rosso, sostenuta da un palo dello stesso; col capo d'Angiò.

SCANDURRA di *Siracusa*. — Originaria di Baviera e dell'illustre casa degli Arnoldi, si trapiantò in Ispagna dove salita in grande potenza per parecchi secoli fu stabilita. — Correndo il XII secolo, un prode guerriero di questa famiglia per aver strenuamento combattuto contro i Mori fu dagli stessi nemici, ammiratori del suo eroismo, soprannomato *Scander*, cioè Alessandro, il che significa *uomo forte, eroe* ecc. Da lui trasse il proprio nome la famiglia Scandurra. — Il conte Alfonso Scandurra, consigliere di Stato del re Filippo II, da questo dichiarato traditore perchè coinvolto in una congiura dei grandi del regno a danno del monarca, fu privato di tutte le sue ricchezze ed onori ed esiliato dalla patria. — Egli si rifugiò in Roma dove trovò protezione ed ajuti dai papi Clemente XIII ed Urbano VIII, e vi morì nel 1622 lasciando un unico figlio, Lodovico, cavaliere di Papa Urbano, il quale decesse anch'esso in Roma nel 1641. — Santi, figlio di quest'ultimo, fece ritorno in Spagna e prese servizio nelle truppe austro-spagnuole, col grado di capitano, colle quali si recò in Sicilia e si stabilì in Siracusa, alla cui mastra nobile la sua famiglia fu ascritta. Fra i suoi discendenti vi furono senatori, cavalieri e dotti giureconsulti, de' quali son da notare un Santi morto nel 1741, ed un Lodovico nel 1794. — Altri si dedicarono al mestiero delle armi ed alcuni giunsero a gradi superiori, e fra questi un Vincenzo tenente colonnello ne' reali eserciti, il quale era barone di S. Elia, e quindi per privilegio del 1 Sett. 1767 investito del titolo baronale della Pira; un Girolamo tenente colonnello di cavalleria decorato dell'Ordine di S. Giacomo; ed un Paolo uffiziale di artiglieria morto

in Messina nel 1828. — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, a due leoni affrontati, tenenti, quello di destra una spada nuda insanguinata, e quello di sinistra una rotella pure insanguinata, incrociate sopra un' alabarda posta in palo, il tutto di nero, sormontato da tre stelle d' azzurro; nel 2.° d'oro, alla banda d'azzurro (*De Fages*). — *Alias*: (Per decreto ministeriale 30 Giu. 1874) D'azzurro, ad uno spadone a due mani, d'argento, in palo, la punta al basso, sormontato da tre stelle di sei raggi dello stesso, ordinate in fascia, con un crescente pure d' argento, rovesciato, attraversante alla sommità della lama, sotto l' impugnatura, e tenuto colle branche anteriori, destra e sinistra rispettivamente da due leoni d'oro, affrontati. — *Motto*: SCANDER.

SCANELLI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: Di rosso, a tre scanni d'oro; colla fascia d' azzurro, caricata di tre stelle di sei raggi d' oro, abbassata sotto un capo dello stesso, caricato dell' aquila di nero, coronata del campo.

SCANIGLIA di *Genova*. — Arma: D' oro, a tre bande di nero. — *Alias*: D' azzurro, al palo d'oro, caricato di tre stelle d'argento per inchiesta; col capo dello stesso, all' aquila bicipite di nero, coronata di una sola corona marchionale d' oro.

SCANNABECCHI di *Bologna*. — Derivati dai Gisla che anticamente possedettero il castello di Duliolo, si diramarono in Volterra e nell'Arcipelago greco, e dettero origine ai Ghillini di Vicenza e di Padova, ai Contughi di Ferrara, ai Scannapecora di Napoli, ed ai Moneta di Bologna. — Ebbero il consolato nel 1176 e nel 1188, tre volte l'anzianato nel 1352-53, e furono di parte guelfa, e quindi geremea. Presero parte alle lotte delle fazioni, e specialmente nel 1202 contro gli Asinelli loro feroci nemici, e quindi contro i Lambertini per cui i consoli confinarono questi a Mantova ed i Scannabecchi a Firenze. Ritornati gli uni e gli altri in patria, vennero di nuovo a battaglia nel 1271 e 1272, e si combatterono successivamente fino al 1284 in cui cagionarono un grosso tumulto popolare; ma fuggiaschi e banditi nel capo, furono catturati nel contado e condotti all' estremo supplizio. — I Scannabecchi presero parte alle prime crociate sotto il vessillo di Bologna, e Bonifacio, capitano de' Bolognesi fu uno de' conquistatori di Damiata; Romeo Scannabecchi morì crociato; Matteo combattè contro Federico II; e Petruccio contro il Re Enzo. — La famiglia si spense nel XIV secolo in Pantasilea maritata in un Cavalli di Venezia. — Arma: Di rosso, al becco rampante al naturale.

SCANNABECCHI di *Ferrara*. — Originaria di Bologna, portata a Ferrara da un Pietro, il di cui figlio Ugo, ambasciatore ad Enrico V Imperatore, ottenne il titolo di conte, e perciò detto il Conte Ugo, il quale diede il cognome di Contughi a' suoi discendenti. — (Vedi *Contughi* di Ferrara). — Jacopo Scannabecchi, conte e cavaliere, segretario di Giovan-Galeazzo Visconti duca di Milano; Gregorio architetto di Ercole I d' Este; Girolamo tesoriere dello stesso duca; Giambattista valoroso capitano al servizio del duca Alfonso I; un altro Girolamo orientalista, matematico e maestro di musica; un altro Giambattista medico di Enrico IV re di Francia. — Arma: Di rosso, al becco saliente d'argento, accornato di nero.

SCANNABECCHI di *Lucca*. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, ad un becco saliente d'argento.

SCANNAGATTA di *Milano*. — Gabriele da Dongo sul lago di Como è il capostipite noto di questa famiglia. Egli fu podestà di Traona, Morbegno e Tirano ed ebbe da Luigi XII re di Francia il feudo di Rumo nel 1500, ma ne fu spogliato dal Duca di Milano sette anni dopo. Della sua discendenza, tuttora fiorente, si illustrò Francesco Internunzio alla Corte di Torino e poi Vescovo di Avellino. — Questa famiglia fu dichiarata nobile per decreto 19 Nov. 1778. — Arma: Trinciato; nel 1.° di verde, ad un gatto d'argento, passante in banda, il fianco ferito da una spada d'argento, guernita d'oro, in sbarra, colla punta al basso; il tutto accompagnato da tre gigli d'oro, ordinati in capo; nel 2.° palato di rosso e d' oro.

SCANNAROLI di *Ferrara*. — Originaria di Verona, da dove si trapiantò in Modena, e da quivi a Ferrara. Il primo ad abitare in questa città fu Alessandro il quale nel 1625 fu onorato della cittadinanza ferrarese, e dichiarato poi da Papa Urbano VII nobile e decorato del titolo comitale trasmissibile ai discendenti. Nicolao Vescovo di Sidonia nel 1630. (Estinta). — Arma: Spaccato d'azzurro e di rosso, colla fascia d' argento attraversante sulla partizione, accompagnata in capo da una conchiglia dello stesso.

SCANNELLO (da) di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, al leone reciso d' oro, sormontato da una corona antica dello stesso.

SCANTIO o SCANZO di *Bergamo*. — Arma: Di rosso, a tre fascie d'oro, a due S S attraversanti tra la prima fascia ed il campo.

SCANZI di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: Semipartito spaccato di rosso, d' argento e di nero.

SCAPINI di *Padova*. — Arma: Di rosso, alla fascia cucita d'azzurro, caricata di tre stelle d'argento.

SCAPITTA di *Valenza* (Piemonte). — Questa famiglia ottenne il patriziato di Ascoli-Piceno, di Montalto e di Ferentino nelle persone dei fratelli Monsignor Ferdinando ed Alessandro, il

primo de' quali fu delegato apostolico nel 1856 di Ascoli, poi di Frosinone, ed infine di Civitavecchia. — ARMA: Partito; nel 1.° d'argento, alla sbarra spaccata inchiavata d'azzurro e d'oro; nel 2.° di rosso, alla testa di Moro al naturale, bendata d' argento, ed accompagnata da due gigli dello stesso, uno in capo e l'altro in punta.

SCAPPI di *Bologna*. — Dello stesso sangue dei Pio e dei Pico, e perciò derivati anch' essi dagl' illustri figli di Manfredo. — Furono nobili di parte geremea, e militarono in due crociate. — Ugolino, dopo aver sostenuto molte e difficili ambascerie per la patria, fu eletto dei XII a conservare lo stato e quindi fu annoverato tra i sedici riformatori, e morì nel 1405. — Giovanni, suo figlio, e nel XVI secolo altri due Giovanni ed un Tommaso, furono professori di legge; Alessandro Scappi, dopo essere stato nunzio in Isvizzera, fu da Urbano VIII creato Vescovo di Piacenza, dove morì nel 1653. — Questa famiglia si spense alla metà del XVIII secolo in Costanza di Camillo, ultimo rampollo di essa. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'argento, colla bordura di rosso, caricata da 12 palle d'oro.

SCAPUCCI di *Roma*. — ARMA: D'azzurro, a due fascie d'argento, accompagnate da tre stelle d'oro, ordinate in palo; le due prime accostate ciascuna da due crescenti d'argento.

SCARABELLI di *Bologna*. — Scaccato di rosso e d' argento, al leone d' oro attraversante sul tutto; col capo d' Angiò.

SCARABELLI della *Mirandola* nel Modenese. — Originaria di Pavia e si crede derivata da uno *scamber* (soldato di ventura), la cui compagnia o schiera (*scara*) era forse detta *scara bella*, ossia bella schiera. — Fu trapiantata nella Mirandola nel 1467 da un Matteo, lettore di medicina nell' Università di Torino, chiamato ad esercitare l'arte salutare alla Corte dei Pico, ove giunto fu ascritto a quella nobiltà. I suoi discendenti furono quindi ammessi alla cittadinanza modenese nel 1494, confermata loro nel 1606. — Camillo di Filippo fu pretore di Correggio nel 1557 e quindi podestà di Sassuolo nel 1564. Giulio-Cesare di Valerio fu ministro a Madrid per Maria Cibo-Pico; Massimo, nipote ex filio del precedente, fu fregiato del titolo comitale dall'ultimo duca Francesco-Maria Pico con diploma 9 Lug. 1706, e nel 1746, per ragione di eredità, aggiunse al proprio il cognome Pedocca; Giuseppe, suo figlio, ebbe il grado di tenente-colonnello dei cannonieri del Duca di Modena Francesco III; ed il conte Angelo, figlio di Giuseppe, fu professore nell' Università di Modena, sostenne eminenti cariche civili e militari e morì celibe nel 1811 in Parma ove era capo di brigata d'artiglieria e ministro di Napoleone I. Con lui si spense la famiglia Scarabelli. — ARMA: Partito; a destra una fascia caricata di tre crescenti rivolti; a sinistra un'aquila coronata, avente nel petto uno scudetto scaccato.

SCARAGGI di *Bitonto* (Puglia). — ARMA: D'azzurro, al leone d' argento tenente un ramoscello di verde.

SCARAMELLI di *Verona*. — Daniele e Giovanni di questa stirpe nel 1239, come faziosi e ribelli, furono banditi dall' imperatore Federico; Bartolomeo ebbe luogo tra i Giudici di Verona nel 1276; Isnardo ed altri Scaramelli furono nel numero dei congiurati contro Mastino I della Scala. Isnardo venne preso e il giorno appresso giustiziato nella Piazza maggiore. Suo figlio ed altri di sua casa fuggirono e si ricoverarono in altri paesi. — ARMA: Spaccato; nel 1.° di nero, a cinque bisanti d' argento, tre ordinati in capo, e due posti nei fianchi; nel 2.° d'argento, a cinque torte di nero, 3 e 2; colla fascia ondata di rosso, attraversante sulla partizione.

SCARAMPI di *Asti* (Piemonte). — Originaria di Fiandra, fin dal 1329 era investita dei feudi di Vinchio, Montaldo e Mombercelli, cui più tardi aggiunse quelli di Cortemiglia, Cessole, Olmo, Roccaverano, Bubbio, Monastero, Cairo, Pruney ecc., e più tardi fregiata del titolo marchionale. — Emersero di questa nobile famiglia per dignità ecclesiastiche un Rolando Patriarca di Costantinopoli nel 1342; il Beato Enrico Vescovo di Acqui nel 1396, traslatato poi alla sede di Belluno e di Feltre nel 1405; un Lazzaro Vescovo di Como nel 1460; ed un Antonio Vescovo di Noli nel 1563. — Inoltre son da notare un Guglielmo podestà di Genova nel 1264; un Filippo zelante sostenitore della fazione ghibellina, e governatore della città di Asti nel 1303; un Daniele governatore di Chivasso nel 1534. — Vesti l'abito dei cavalieri gerosolimitani nel 1383 nella persona di Lorenzo. — Il Ministro dell' Interno del regno d' Italia con suo decreto dichiarò spettare a Ferdinando-Girolamo Scarampi (nato a Torino nel 1840) i titoli di marchese di Villanova, conte di Camino, di Brusaschetto, di Castel San Pietro e di Solonghello, barone di Borgo San Martino, signore di Redabue, trasmissibili ai discendenti maschi. — ARMA: D' oro, a cinque pali di rosso. — *Cimiero*: Un porco nascente tente in bocca un ramo di quercia, fruttifero di tre pezzi al naturale. — *Motto*: MODUS ET ORDO.

SCARAMPI di *Padova*. — Lodovico creato Cardinale di S. R. Chiesa da Eugenio IV. — ARMA: D'azzurro, a due gemelle d' oro, fra le quali tre stelle dello stesso, ed una mezza ruota pur d'oro movente dalla punta.

SCARANI di *Velletri*. — ARMA: D' azzurro, alla fascia d' oro, caricata da tre stelle di otto raggi di rosso, ed accompagnata in capo da una cometa del secondo, e in punta da un cane d'ar-

gento tenente in bocca tre spighe d' oro.

SCARANO di *Bologna*. — Arma: Di rosso, al monte di sei cime d' oro movente dalla punta, sormon tato da un leone dello stesso; colla fascia d' argento attraversante.

SCARAVELLI di *Torino*, conti di Lovensito. — Arma: D'azzurro, alla scala di quattro piuoli, dilatata verso il basso, d' oro. — *Cimiero*: Un levriere nascente ed alato di rosso, coronato d'oro. — *Motto*: BELLUM CUM VITIIS.

SCARDACHIO di *Sassari*. — Arma: Partito; nel 1° d' argento, ad un monte caricato alle falde da una fiamma, e sormontato da un avoltojo volante, il tutto al naturale; nel 2° d'oro, ad un'aquila al naturale appollajata sopra una torre di rosso.

SCARDONI di *Legnago*. — Arma: Spaccato d'azzurro, a tre stelle male ordinate d' oro, sopra un'acqua d'argento, nella quale nuotano tre pesci d'azzuro, 2 e 1; i due primi affrontati.

SCARDOVA di *Padova*. — Aggregata al Consiglio nobile di Padova nel 1791, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 23 Mar. 1819. — Arma?

SCARELLA di *Savona* e di *Messina*. — Primo ceppo di questa nobile ed antica famiglia di Savona fu un Emanuele che vivea nel 1440, ed i cui antenati non poche terre della Liguria signoreggiarono. — Da lui derivò un Agostino signore di Gamesio e del castello di Parnassio o Pornasio, i cui figli Francesco, Girolamo, Emanuele e Stefano si trasferirono a Messina per ragion di commercio nel 1502. — Uno di essi, Francesco, passò poi in Lentini nel 1518, ma i di lui figli si ristabilirono in Messina dove sostennero eminenti cariche. — Alcuni vestirono l' abito di Malta, ed altri quello di S. Stefano di Toscana. — Arma: Di rosso, al leone d' oro, con cinque sbarre d'azzurro attraversanti.

SCARELLA di *Venezia* e di *Padova*. — Appartenne all' Ordine della veneta cancelleria ed avvocaria, e fu aggregata al Consiglio nobile di Padova, e confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 5 Ag. 1818. — Nicolò cav. Gerosolim. del priorato di Pisa nel 1511. (Estinta). — Arma?

SCARFA (della) di *Firenze*. — Arma: D' azzurro, alla banda accompagnata da due corone di foglie, ornate ciascuna di otto fiori all' intorno, il tutto d'oro.

SCARI (de) di *Mezzolombardo* nel Trentino. — Arma: D' argento, al leone spaccato di rosso e d'azzurro in atto di scoccare una freccia d'azzurro da un arco di rosso; colla campagna scaccata di rosso e d'argento di tre file.

SCARIOTTI di *Cesena*. — Di origine greca, fu trapiantata in Cesena nel 1458 da un Giorgio Scariota, valoroso capitano, che avendo fatto parte della milizia del celebre Scanderbech, combattè più volte contro i Turchi e riportò parecchie vittorie. Galeotto Malatesta, signore di Cesena, gli conferì la nobiltà, gli fè dono di varie possessioni e lo chiamò a sedere nel Consiglio del Comune. — Estinta verso la metà del XVI secolo. — Arma: Di rosso, alla banda d'oro, accompagnata da due rose d' argento, una in capo e l' altra in punta.

SCARLATTI di *Firenze*. — Scarlattino da Castelfiorentino fu padre di Nuto e di Neri, dal primo de' quali fu propagata la famiglia dei Scarlatti, e dal secondo quella dei Scarlattini. — Ser Scarlatto di Nuto, notajo, ottenne la cittadinanza fiorentina, fu mandato ambasciatore nel Valdarno nel 1355, sedè tra i gonfalonieri di compagnia nel 1372 e nel 1379, e fu ucciso nel 1389. — Con Antonio, suo figlio, incomincia la serie dei trediei priori che dal 1428 al 1527 dette la famiglia Scarlatti al Comune di Firenze. — Tra i molti figli di Antonio, Bernardo fu commissario a Montecatini nel 1496, Luigi capostipite di un ramo che si estinse nel 1791 e Tommaso fu padre del Beato Bernardo francescano morto nel 1596, e di Nicolò, da cui provengono i due rami tuttora fiorenti di Firenze e di Lisbona. — Arma: D'argento, al capriolo di rosso, accostato da tre stelle dello stesso, due in capo, ed una in punta; col capo d' Angiò.

SCARLATTI di *Roma*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, al capriolo di rosso, accompagnato da tre stelle dello stesso; nel 2° e 3° di rosso, al leone d'argento, coronato d' oro.

SCARLATTINI di *Bologna*. — Arma: D'oro, al leone di rosso.

SCARLATTINI di *Firenze*. — Ha la stessa origine dei Scarlatti. — Appartengono a questa famiglia Antonio, il quale fu confinato dopo l'assedio e quindi posto in bando del capo, ed Alessandro, che dopo aver strenuamente sostenuto la libertà della patria, si meritò al pari del fratello di essere condannato al confine. — Ultimo di questa famiglia fu Francesco di Bernardo, morto il 20 Sett. 1627. — Arma: D' argento, al capriolo di rosso, accostato da tre stelle dello stesso, due in capo ed una in punta.

SCARPA di *Genova*. — Arma: D' azzurro, a due colombe d'argento, ferme, affrontate.

SCARPI di *Gandino* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, all' aquila di nero; nel 2.° fasciato d' argento e di rosso di quattro pezzi. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° di rosso pieno; colla fascia in divisa d'azzurro, attraversante sulla partizione.

SCARPIS di *Serravalle* (Veneto). — Aggregata fin dal 1672 al Consiglio nobile di Serravalle, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Ag. 1820. — Arma?

SCARRONE di *Chieri* (Piemonte), Conti di Revigliasco. — Arma: D'oro, alla banda doppio addentellata d'azzurro. — *Cimiero*: Un camoscio al naturale. — *Motto*: GRADATIM CONSCENDITUR AD ALTA.

SCARSELLI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, a tre spade d'argento, guernite d'oro, poste in banda, ordinate in sbarra, alternanti con 16 palle d'oro, ordinate 4 per 4 in banda; col capo d'Angiò.

SCARSI di *Genova*. — Arma: D'argento, al leone di nero.

SCARTAZZI di *Legnago*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, armato e lampassato di rosso, tenente colle branche anteriori una rosa d'argento, gambuta e fogliata di verde; colla sbarra di rosso, attraversante sul tutto.

SCARUFFI di *Reggio-Emilia*. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.° d'azzurro, alla testa di leone d'oro, strappata, accompagnata da tre stelle d'argento male ordinate; nel 3.° bandato d'argento e di rosso.

SCASOLO di *Venezia*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso pieno; nel 2.° d'argento, alla croce fioronata di verde; nel 3.° di verde pieno.

SCASSA di *Lucera*. — Le prime memorie di questa nobile famiglia risalgono al XIII secolo, in cui viveva un Allegranzio Scassa, il quale nel 1270 ottenne assicurazioni de' suoi vassalli per ordine di Carlo I d'Angiò. — Sergio e Teodino, valorosi capitani, furono alla crociata sotto Luigi re di Francia, e nel 1271 fecero ritorno in Lucera accompagnando il Papa Gregorio X che da Tolemaide, ove trovavasi, si recò a Viterbo, e quivi fu incoronato. — Cesare mantenne a proprie spese cento balestrieri in servizio del Re Ladislao; Lucio milite e ciambellano della Regina Giovanna II; Onofrio consigliere della Gran Corte della Vicaria e della suprema Giunta di Sicilia, e vicario generale della provincia di Terra di Lavoro, e dei Principati. — Questa famiglia ottenne il titolo di marchese sul cognome e si estinse in Lucera nella persona del march. Giuseppe morto avvelenato. — Arma: D'azzurro, a tre fascie d'argento, colla banda di rosso attraversante sul tutto.

SCASSI di *Genova*. — Da Agostino Scassi, dott. in medicina e medico condotto della Comunità di Rapallo, nacque Onofrio dott. in medicina, senatore della Repubblica Ligure, membro onorario della società medica di Edimburgo, decurione della città di Genova, membro associato all'Istituto di Napoli, cav. di S. Anna di Russia, dei SS. Maurizio e Lazzaro di Sardegna e della Legion d'Onore di Francia, con lettere patenti 2 Lug. 1830 dal Re Carlo-Felice di Sardegna fu elevato alla dignità e titolo comitale trasmissibile ai di lui discendenti maschi per ordine di primogenitura. — Col di lui figlio conte Agostino si spense la famiglia Scassi nel 1881. — Arma: D'azzurro, alla torre d'argento, con un'aquila al naturale, coronata d'oro, nascente dalla sommità della torre, e guardante raggi d'oro moventi dall'angolo destro del capo.

SCASSO di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, alla torre d'oro, merlata di tre pezzi alla ghibellina, aperta e finestrata del campo e sormontata da un'aquila dello stesso, uscente dalla sommità fiammeggiante di rosso, accompagnata nel canton destro del capo da un crescente rivolto d'argento, e nel canton sinistro da un sole figurato d'oro.

SCATI di *Acqui* (Piemonte). — Fregiati del titolo di marchesi, e di quello di conti di Marenco. — Arma: D'oro, alla banda di nero.

SCATOZZA di *Noto* (Sicilia). — Arma: Spaccato d'oro e di nero, al leone dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro.

SCATTARETICA di *Salerno* e di *Tropea*. — Capostipite di questa famiglia fu un Bernardo giudice e notaro in Salerno nel 1255. — Ha goduto nobiltà in Salerno nel seggio di Portanova ed in Tropea nel 1563, à posseduto il feudo di Piaggine nel 1510, ed à vestito l'abito dei cavalieri gerosolimitani nel 1402 nella persona di Matteo. — Emilio vescovo di Ravello nel 1578. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, al leone uscente d'oro; nel 2.° scaccato d'oro e d'azzurro.

SCEFI di *Assisi* (Umbria). — Le prime memorie di questa illustre famiglia rimontano alla prima metà del XIII secolo, nel qual tempo possedeva il castello di Sassorosso presso Assisi con titolo comitale, e viveva il conte Favorino Scefi che fu padre di Santa Chiara, della Beata Agnese e della Beata Beatrice, alle quali sono da aggiungere della stessa famiglia un'altra Agnese, Amata, Balbina, Chiara, Silvestro e Rufino, decorati tutti del titolo di beati. Questa casa si estinse nella linea maschile nel 1404, e le sue sostanze furono devolute alla famiglia Taccoli in cui erasi maritata Faustina Scefi, ultimo rampollo della medesima. — Arma: Alcune balze spezzate.

SCELTO (dello) di *Firenze*. — Arma: D'azzurro, al drago alato con due zampe d'argento, colle ali levate.

SCENA (de) di *Genova*. — Arma: D'oro, alla banda scaccata di due file d'argento e d'azzurro.

SCENIER di *Venezia*. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, ad una volpe rampante dell'uno nell'altro. — *Alias*: Di rosso, alla banda d'argento, caricata da una burella ondata d'azzurro, ed accompagnata da due rose d'oro.

SCERIMAN di *Venezia*. — Originaria della

Persia, dove godeva la contea di Duscharatin, si trapiantò in Venezia nel 1697. L' Imperat. Leopoldo I nel 1699 concesse a questa famiglia il titolo di conti d'Ungheria e regni annessi; titolo confermatole dall' Imperat. Francesco I con decreto 24 Lug. 1817. — Nel 1696 fu da Innocenzo XII ascritta alla cittadinanza di Roma; nel 1736 fu aggregata alla nobiltà di Orvieto; nel 1737 a quella di Rodi; nel 1740 a quella di Spoleto; nel 1742 a quella di Viterbo; nel 1749 a quella di Perugia; nel 1751 a quella di Macerata; e nel 1791 a quella di Verona. — ARMA?

SCHEDONI di *Modena*. — La più antica memoria che si à di questa nobile famiglia si riferisce ad uno Schedone o Schedione milite che fu ciambellano dell' Imperat. Federico II e che partecipò a tutte le guerre di questo monarca e lo seguì in Palestina nel 1228. Ma dopo l' esito infelice delle guerre di quell' Augusto in Lombardia e nel Modenese, Schedone, che era stato infeudato del castello di Camiazzo situato presso Formigine nel territorio di Modena, quivi fissò sua residenza. Da questo Schedone presero il nome i suoi discendenti, che dal castello di cui erano signori furon detti Schedoni di Camiazzo. Il castello fu distrutto nel 1330 nella guerra tra i pontificii ed i modenesi, nè più sorse dalle sue rovine. Dopo essersi rifugiati nelle vicine terre, nel 1336 gli Schedoni fissarono la loro dimora in Formigine presso gli Adelardi signori di quel castello, che erano loro congiunti e che ne conservavano il dominio anche dopo che i principi Pio lo avevano incorporato al loro principato di Sassuolo nel 1395. E fu da quell'epoca che gli Schedoni incominciarono ad aver parte nell'amministrazione del Comune di Formigine, di cui, fin quasi a giorni nostri, ebbero di padre in figlio la direzione. Nel 1770, gli Schedoni trapiantaronsi in Modena, e furono ascritti a quel patriziato. Un Nicolò fu alle guerre di Fiandra e dopo la presa di Aversa nel 1585 fu armato cavaliere da Alessandro Farnese, poi duca di Parma; un Baldassare ministro generale de' servi di Maria, protonot. apost., commend. di S. Spirito, tesoriere di Gregorio XV da questo pontefice riserbato in petto Cardinale nel 1622, e creato poi da Urbano VIII Vescovo di Nicastro nel 1624; un Bartolomeo pittore di bella fama, seguace della scuola del Correggio lasciò pochi ma assai pregiati dipinti, e fu eziandio scultore in legno e poeta gentile, e dalla munificenza di Ranuccio I duca di Parma ebbe il feudo di Falegara. — Gli Schedoni furono creati marchesi il 23 Mar. 1870. — ARMA: Di rosso, alla fascia d' argento caricata di tre leoni rampanti del colore del campo. — *Divisa*: VIRTUTI.

SCHEGLIA di *Messina*. — Nobile famiglia messinese, la quale vestì l'abito dei cavalieri gerosolimitani nel 1585 nella persona di un Eliseo Scheglia. (Estinta). — ARMA: Di rosso, alla sbarra cucita di nero.

SCHENARDI di *Milano*. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° doro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d' argento, al leone assiso di rosso, appoggiante le sue zampe anteriori contro una trave al naturale, posta in banda; nel 3.° sbarrato d'azzurro e di rosso di otto pezzi.

SCHEPIS di *S. Lucia del Mela* (Sicilia). — ARMA: D' azzurro, al leone d' oro; col capo cucito del primo, caricato di tre stelle d' argento.

SCHIABICA di *Salerno*. — ARMA: Bandato d'oro e di nero.

SCHIAFINATI di *Milano*. — Giulio, dopo essere stato governatore di Bologna per la S. Sede, sostenne nel 1588 questa medesima carica in Romagna. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, alla porta d' argento, murata di nero, merlata di due pezzi ed aperta del campo; nel 2.° fasciato d' argento e di rosso di quattro pezzi.

SCHIANCHI di *Sassuolo* nel Modenese. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, a tre stelle di otto raggi d' oro; nel 3.° di rosso, a tre grappoli d'uva d'oro; colla fascia d' argento, *alias* d'oro, attraversante sulla partizione.

SCHIARA del *Piemonte*, consignori di Buri. — Carlo-Felice re di Sardegna, con lettere patenti 11 Apr. 1727, concesse al cav. Pietro Schiara il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — ARMA: D' oro, a cinque foglie di sega di nero, in banda; col capo d' azzurro, caricato di tre occhi umani al naturale, in fascia. — *Cimiero*: Un giovane nascente, tenente colla destra una foglia di sega in palo. — *Motto*: IN SULCO SERENS ERAM.

SCHIARI di *Torino*. — Carlo-Alberto re di Sardegna, con lettere patenti 14 Gen. 1843, concesse al senatore Giovan-Battista Schiari il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — Vittorio-Emanuele II re d' Italia con decreto 20 Gen. 1867 autorizzò il conte Domenico-Alessandro, figlio primogenito del precedente, ad aggiungere al proprio cognome quello di Riccardi estintosi nella di lui madre Giuseppina, e con altro decreto 14 Giu. 1868 concesse allo stesso la seguente ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° scaccato di rosso e d'argento; col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso, che è di *Schiari;* nel 2.° e 3.° partito d'oro e d'azzurro, al mastio merlato, torricellato di un pezzo pure merlato, ed aperto, dall' uno all'altro, e dell'uno nell' altro, che è di *Riccardi*. — *Cimiero*: Un volo spaccato di rosso e d'argento, ciascun' ala caricata di un occhio umano al naturale, di fronte, attraversante sulla partizione. — *Motto*: OCULI MEI SEMPER AD DOMINUM.

SCHIASSI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, lampassato di rosso, colla fascia d' argento, caricata di tre stelle d' oro, attraversante sul tutto; col capo d' Angiò.

SCHIATTINI di *Sicilia*. — Originaria di Genova, trapiantata in Sicilia da un Giambattista nel XVI secolo. — Nicolò, di lui fratello, comprò la terra di Vizzini, sulla quale ebbe il titolo di duca nel 1649. — Altro Giambattista, figlio di Nicolò, ottenne il titolo di marchese di S. Elia nel 1654, e fu signore della terra e marchesato della Ferla, la di cui linea si estinse colle sorelle Brigida ed Oliva Schiattini. — Arma: D'azzurro, a tre croci di S. Andrea d'oro, ordinate in fascia, accompagnate da sei stelle d' oro, poste tre nel capo e tre nella punta.

SCHIAVINA di *Cesena*. — Originaria del Montefeltro. — Taddeo Schiavina, che fu il primo della sua casa a sedere nel Consiglio nobile di Cesena, rapì Antonia nipote di Monsignor Marco Aurelio Maraldi e la tolse in moglie. — Nicolò vicario generale dell' Ordine dei Serviti; Andrea celebre professore di diritto canonico. — Nel XVII secolo regnava grande nimistà fra questa e la famiglia Fantaguzzi, dacchè il capitano Girolamo Schiavina tentò di uccidere a tradimento nel 1647 il conte Scipione Nasica Fantaguzzi, e Taddeo nel 1700 uccise il conte Giuseppe. (Estinta nel 1794). — Arma: D' oro, al giglio di . . . . , sormontato da un nastro di rosso.

SCHIAVINA di *Genova*. — Arma: Partito; nel 1.° d' argento, al pino di verde, nudrito sulla pianura erbosa dello stesso; nel 2.° d' oro, alla fascia di nero.

SCHIAVINI-CASSI di *Pesaro*. — Originari di Como, divenuti pesaresi in principio del XIX secolo per il matrimonio di un Michele Schiavini con l' ultima discendente femina dei Cassi, ai quali sono succeduti. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, al cavallo d' argento, galloppante in palo; nel 2.° di rosso, alla fascia d' argento, caricata da un leone di rosso, passante, ed accompagnata in capo da tre stelle ordinate d' oro, ed in punta da un fiore d' argento, stelato e fogliato di verde.

SCHIAVO (lo) di *Radicena* (Calabria). — Vittorio-Emanuele II re d' Italia, con decreto 29 Gen. 1865, concesse a Pasquale Lo Schiavo, senatore del regno, il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. — Arma?

SCHIAVONI di *Verona*. — Arma: D'azzurro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da tre stelle male ordinate d' argento, ed in punta da un crescente figurato dello stesso.

SCHIAVUZZI di *Pirano* e di *Trieste*. — Originaria di Sebenico, la si trova stabilita in Pirano fin dal XIII secolo, dalla quale un ramo distaccavasi nel XVII per trapiantarsi in Trieste dove estinguevasi nella persona di Bernardino colonnello austriaco nella prima metà del secolo XIX. I Schiavuzzi di Trieste furono creati nobili nel 1710 pei meriti dell' abate Giacomo Schiavuzzi professore di diritto nell' Università di Padova, — Arma: D' azzurro, al leone d' oro, linguato di rosso, impugnante una spada nuda d'argento, manicata d' oro.

SCHIETTI di *Venezia*. — Originaria di Negroponte, fu aggregata alla veneta cittadinanza nella persona di Francesco Schietti con ducale di Giovanni Dolfin 20 Sett. 1359. — Appartiene a questa casa il conte Angelo Schietti figlio di Antonio, il quale nel 1680 fu assunto fra gli straordinari della ducal cancelleria, e nel 1708 fuori ordinario. — Esercitossi nella poesia, specialmente drammatica, e pubblicò drammi per musica ed altre poesie. — Arma?

SCHILINI di *Brescia*. (Estinta). — Arma: Di rosso, al leone d' argento, fasciato di tre pezzi d' azzurro.

SCHINA di *Carignano* (Piemonte). — Fin dal XIV secolo si trova questa famiglia in possesso delle terre di Brillant nel contado di Carignano; ma sul finire del secolo susseguente i Schina dovettero cedere il castello di Brillant in cui risiedevano e trapiantarsi nella città di Carignano. — Lasciarono chiara memoria di sè un Monsignor Michele-Antonio abate della Chiusa nel 1650; un Cesare-Giovanni, priore di Carignano nel 1780; un Giuseppe-Antonio chirurgo maggiore dell' artiglieria e cavalleria ducale nel 1708, il quale per essersi grandemente distinto nel memorabile assedio di Torino, ottenne dal Duca Vittorio-Amedeo II la facoltà di aggiungere al capo dell' arma gentilizia, due colombe d' argento affrontate; ed un Michele-Antonio che fu chirurgo maggiore nel 14.° Ussari, e molto si distinse alle battaglie di Jena e di Dresda, fu direttore del servizio chirurgico nell' Ospitale Mauriz. e nominato nel 1832 professore di patologia generale nell' Università di Torino. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, all' aquila di nero, coronata dello stesso, accostata da due colombe d' argento, affrontate; nel 2.° d' azzurro, ad una stella di otto raggi d' oro. — *Motto*: in una fide.

SCHINCHINELLI di *Cremona*. — Ha dato ventun decurioni alla patria, il primo de' quali fu Valentino nel 1240, e l' ultimo Alessandro nel 1754. — Le sue prime memorie rimontano al 1089 in cui vivea Corradino Schinchinelli. — Cristoforo capitano della Repubblica di Venezia nel 1240; Valeriano canonico lateranense e preposto mitrato di Sant' Agata nel 1336; Ferdinando pubblico lettore di filosofia nel 1350; Baldassarre creato conte palatino dall'Imperat. Venceslao nel 1385; Giovan-Pietro regio senatore ducale e podestà di Pavia nel 1514; Oliviero,

ambasciatore dell' Imperat. Leopoldo presso Filippo IV Re di Spagna, ebbe in feudo la terra di Casalbuttano col titolo di conte nel 1627; Cristoforo investito nel 1590 dal Duca di Parma del feudo della Cella Parmigiana col titolo di marchese; Alessandro primo assessore della Congregazione dello Stato di Milano nel 1812. — Con sovrana risoluzione 10 Apr. 1816 fu confermata la nobiltà ed il titolo di conte a Giuseppe figlio del precedente. — ARMA: D' azzurro, alla croce di rosso, accantonata nel 1.° e 4.° di un crescente d'argento, e nel 2.° e 3.° di una stella di otto raggi d' oro.

SCHINELLI di *Vicenza*. — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: Palato di rosso e d' argento. — *Alias*: D'argento, al corno da caccia dello stesso, guernito d'oro, legato di rosso.

SCHINOSO del *Napoletano*. — Famiglia antica, che à goduto nobiltà in Cosenza ed in Trani al seggio di S. Marco. — Passata in Bisceglie nel 1400, possedette il feudo di Civita. — Un Lodovico fu maresciallo del Re Ladislao. — Estinta nel 1885 colla morte del cav. Giuseppe Schinoso, patrizio di Trani dei duchi di Roscigno e Sacco. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata nel capo da una stella di sei raggi d' argento, e nella punta da una colonna dello stesso.

SCHIO (da) di *Vicenza*. — Un Matteo Schio, che viveva nel 1100, sarebbe stato il proavo di quel fra Giovanni da Vicenza, o da Schio, domenicano, famoso paciere del secolo XIII, e di un Matteo o Marcio Schio generale di Ecelino nel 1243. Da tempo immemorabile ebbe questa famiglia i suoi possedimenti nella terra di Schio, della cui signoria si ànno sicuri indizj. I suoi individui si trovano ascritti ai Consigli che governavano la città di Vicenza, e sostennero dentro e fuori eminenti uffici. — Carlo V nel 1530 largì alla famiglia il diploma di nobiltà con titoli di conti del Sacro Palazzo Lateranense e di cav. aurati: e il titolo comitale fu confermato dalla repubblica di Venezia nel 1662. — Ebbe uomini insigni nella giurisprudenza e nelle lettere. Le appartenne Girolamo da Schio Vescovo di Vaison, che servì in prelatura Giulio II, Leone X e Clemente VII del quale fu Legato a Carlo V quando si trattò la pace che poi fu conclusa con la sua mediazione a Bologna il 23 Dic. 1529. — Giovanni autore della famiglia attuale, fu storico, archeologo e letterato valente, e di lui rimangono parecchie opere in parte inedite. — ARMA: Partito; nel 1° d'oro, all'aquila bicipite al volo abbassato di nero, coronata d'oro, uscente per metà dalla partizione; nel 2° d'oro, alla sirena di carnagione a doppia coda di verde, coronata del campo. — *Cimiero*: Una fenice.

SCHIOPPO di *Verona*. — Capostipite conosciuto di questa nobile famiglia, detta anticamente *da Zevio* per i molti beni che possedeva in quel territorio, è un Aleardo che nel 1448 fu aggregato al nobile Consiglio di Verona, al quale i di lui discendenti appartennero quasi senza interruzione sino ai giorni nostri, ed alcuni di essi sostennero le primarie cariche di quel Comune. Sappiamo inoltre che un Luigi Schioppo dott. e cav. fu rettore dell' Università di Padova nel XVI secolo, un Jacopo nel 1699 fu ascritto al numero dei Giudici di Collegio, ed un altro Luigi Schioppo vestì l' abito del S. M. O. Gerosolim., cui in seguito appartennero altri due individui della stessa famiglia, Giovanni e Giacomo vissuti nel XVII secolo. Il pontefice Clemente XIII, nel 1776 conferì a Giuseppe Schioppo ed ai suoi discendenti il titolo di conti palatini, riconosciuto dall' Imperatore d' Austria nel 1829. — ARMA: Diviso in capriolo di nero e d'argento a sei palle da schioppo poste tre nel primo e tre nel secondo, ciascun gruppo male ordinato, dell' uno nell' altro.

SCHIPANI di *Calabria*. — ARMA: D' azzurro, al destrocherio di carnagione, impugnante una picca al naturale.

SCHIZZI di *Cremona*. — Di nazione scozzese, un Giacomo-Aldovrando, soprannomato Schizza, venne in Italia coll' Imperat. Ottone III quando questi recossi a Roma per esservi incoronato da Gregorio V. Di ritorno da Roma quel monarca lasciò fra noi nel 998 Aldovrando con la carica di capitano dei luoghi di Bordelano e Pratariso, ora detto Castello dei Visconti in riva all'Oglio. Adovrando lasciò sei figli che dal soprannome del padre furono chiamati Schizzi. Di essi Valerio fu fatto Vescovo di Cremona e Silverio continuò la nobile stirpe degli Schizzi, i quali, oltre d'essersi stabiliti in Cremona, si diramarono pure in Mantova, in Verona ed in altre città d' Italia. Da Silverio nacque Giacomo che ebbe tre figli, Benedetto, Valerio e Giambattista. Il primo fiorì nel 1099 e fu capit. di 200 fanti cremonesi portatisi all' impresa di Terrasanta; Valerio fu canonico della Cattedrale di Cremona dal 1096 al 1107, e Giambattista fu uno dei sei nobili cremonesi spediti nel 1094 quali ambasciatori ad Arrigo IV per ottenere un magistrato e vivere in libertà di loro stessi. — Fin dal 1088 noi troviamo gli Schizzi ascritti al patriziato decurionale di Cremona con Paolo senat. della patria, e dopo di lui ebbe questa famiglia ben 53 decurioni, l' ultimo de' quali fu il conte Giacomo eletto nel 1779. — L' imperat. Venceslao nominò nel 1383 Gabriele Schizzi suo familiare e conte palatino, e gli accordò il privilegio di aggiungere in capo all' antico stemma l' aquila nera coronata in campo d'oro. Giambattista Schizzi oratore per la patria fu da Carlo V creato regio senatore nel 1533, e da Filippo II fu ammesso fra' suoi con-

siglieri, ed in benemerenza dei servigi da lui resigli, di motu-proprio investì Federico di lui fratello del feudo di Casteldidone con diploma 12 Mag. 1558. Lodovico pronipote del senatore, ottenne da Carlo II, il 17 Nov. 1670 l'erezione in contea del citato feudo per sè e suoi successori ed eredi maschi primogeniti. — L'imperat. Rodolfo II con diploma 25 Gen. 1589 dichiarava nobili di quattro avi paterni e materni Gabriele Schizzi e suoi discendenti, tanto maschi che femmine, nati da legittimo matrimonio e nascituri in infinito. — Giacomo-Lodovico e Lodovico-Carlo Schizzi, discendenti da una Rosalinda Spolverini loro bisava, dalla quale ebbero in eredità la terza parte del feudo di Salizzole, ottennero dal doge Ludovico Manin con atto del 2 Ott. del 1789 di essere iscritti insieme ai loro legittimi discendenti di ambo i sessi nell'aureo libro dei veri titolati, col titolo di conti di Salizzole. — L'I. R. Tribunale araldico del ducato di Milano con decreto 8 Ott. 1770 ordinò la registrazione della famiglia del conte Giacomo Schizzi nel catalogo delle nobili titolate e feudatarie del ducato, e l'inserzione della sua arma nel codice araldico. — L'imperat. Francesco I, con sovrana riroluzione del 21 Nov. 1816, confermò Ludovico Schizzi nell'antica nobiltà col titolo di conte. — Con sovrano decreto, dato a Parma 25 Apr. 1857, fu omologata la testamentaria disposizione 20 Apr. 1856 di Folchino Schizzi conte di Casteldidone e Salizzole, ultimo di questa antica famiglia, il quale instituiva erede universale l'unico suo nipote, Folchino Dodici, figlio unico lasciato dalla primogenita sua Giulia, maritata al nob. cav. Cesare Dodici, ordinando all'uno e all'altro di assumere in perpeteo il cognome e l'arma degli Schizzi. — Arma: Scaccato a triangoli di rosso e d'argento, al capo d'oro, caricato dell'aquila bicipite dell'impero. — *Cimiero:* L'aquila dell'impero.

SCIACCA di *Sicilia.* — Arma: D'azzurro, ad una colonna d'argento, movente dalla punta, accompagnata in capo da tre stelle d'oro.

SCIAMANNA di *Terni* (Umbria). — Fioriva già fra le migliori della città di Terni verso la metà del XV secolo, nel qual tempo e posteriormente i suoi membri vi occuparono le primarie cariche; quindi una serie di priori, consiglieri, conservatori del S. Monte, capitani, ambasciatori, i quali tutti spesero a prò della patria ingegno, operosità e virtù, e ne furono condegnamente rimunerati da quel municipio, il quale concedeva in feudo ad un Ferdinando Sciamanna la rocca di Colle di Luna con tutto il territorio adiacente; concessione che veniva confermata dal Pontefice Alessandro VII con Breve del 29 Nov. 1666. — I Sciamanna furono ascritti alla nobiltà di Ancona, di Rieti e di Orvieto, e di quest'ultima città fu acclamato gonfaloniere della palla d'oro il suddetto Ferdinando. Anche la città eterna concorse ad onorare questa famiglia aggregando Agostino-Antonio Sciamanna e suoi successori nel 1617 al patriziato romano. — Vestirono l'abito di giustizia dell'Ordine Mauriziano un Giovanni nel 1625, e del S. M. Ordine Gerosolim. un Vincenzo nel 1777. — Due furono Vescovi; Brunoro di Lucera, traslatato quindi nel 1642 alla sede di Caserta, e Lodovico di Spoleto nel 1675. — Il march. Ferdinando Sciamanna fu chiamato da Terni in Toscana per raccogliere la successione di Giulio Mastiani Brunacci suo zio materno coll'obbligo di assumere anche i due cognomi. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° spaccato; di sopra d'oro, all'aquila di nero; di sotto di rosso, al monte di sei cime di verde, sostenente, la più alta, tre spighe d'oro, *che è dei Mastiani;* nel 2.° e 3.° d'argento, a due zampe di leone al naturale, passate in croce di S. Andrea, accompagnate da tre cipolle al naturale, 2 in capo ed 1 nella punta, *che è dei Brunacci;* sul tutto inquartato; nel 1° e 4° d'oro, alla quercia sradicata di verde, caricata di un elmo di profilo d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre bande ondate d'azzurro, *che è dei Sciamanna.*

SCILLATA di *Salerno.* — Arma: D'azzurro, alla stella d'argento di otto raggi; colla bordura dello stesso.

SCILLATO del *Napoletano.* — Famiglia feudataria, le cui prime memorie rimontano al 1291. — Arma: D'azzurro, a tre rose di rosso.

SCINTILLA di *Padova.* — Anticamente detta da Ottavo, o corrottamente dal Tavo, dopochè ebbe acquistato i beni dei Limena in detta villa, fu una delle più antiche e ricche di Padova. — Discendeva essa, secondo il Salomonio, dagli Euganei, e secondo altri aveva dato origine ai conti di Lodi, i quali scacciati da Lodi dall'Imperat. Carlomagno, si posero sotto la protezione del primo Marchese d'Este, ed accompagnatolo a Padova, furono aggregati a quella cittadinanza, e nel 1081 ammessi al nobile Consiglio. — Dettero alla patria cinque consoli nel XII secolo. — Un Bonifacio fu uno dei sedici podestà che cessero Padova all'Imperat, Federico, e fu provveditore per il quartiere del Duomo sopra gli scandali, onde difendere la libertà padovana nel 1235 contro la la tirannia di Eccellino da Romano, il quale per vendicarsi di lui lo fece decapitare nel 1250. — Arma: D'argento, a dieci scintille di rosso, 5 e 5, accompagnate in capo da una stella dello stesso.

SCIROTTA o SIROTTA di *Palermo.* — Originaria di Ancona, fu trapiantata in Sicilia nel tempo di Re Martino da Antonio ed Alberto Scirotta camerieri del real palazzo. — Girolamo, figlio del seddetto Antonio, sposò in Capua nel 1443 una figlia di Re Alfonso, dalla quale ebbe

un figlio nomato Antonio che militò con molto onore in favore del Re Cattolico nelle guerre di Spagna e d'Italia, e fermò sua dimora in Palermo dove morì nel 1527. — Un Rutilio fu maestro razionale del R. Patrimonio nel 1591, conservatore del regno nel 1598, presid. del r. tribunale della sacra regia coscienza nel 1607 e presid. del detto r. patrimonio nel 1609; un altro Antonio avvocato fiscale della regia gran Corte, e reggente il supremo Consiglio d'Italia nel 1647; un altro Rutilio princ. di Montevago nel 1641, march. di S. Elisabetta, e cav. di Alcantara. — Estinta nel XVII secolo nella persona di un Saverio, dal quale ereditò la sorella Girolama maritata a Giovanni Gravina duca di S. Michele. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, sormontata da una volpe passante al naturale, accompagnata da tre stelle d'oro, una nel cantone sinistre del capo, e due in banda nel cantone destro della punta. — *Cimiero*: Un S. Francesco in abito da pellegrino. — *Motto*: TE DUCE AD PATRIAM.

SCITI di .... — ARMA: La pioggia cadente dalle nuvole aperte nel capo, con tre fulmini, uno serpeggiante in palo, due lanciati ai cantoni della punta, il tutto al naturale.

SCLAFANI di *Palermo*. — Originaria di Lombardia, fu portata in Sicilia da un Giovanni Sclifano, ai servigi di Re Guglielmo il Malo, ed avendo difeso la vita di quel sovrano nella famosa congiura di Matteo Bonelli ne ebbe in ricompensa il castello Megerio colle sue dipendenze. — Figlio di Giovanni fu Goffredo, il quale fondò in Lentini un monastero, ed il di cui figlio Giacomo per follia fu esiliato nel 1494. — Un Matteo Sclafano era conte di Adernò nel 1303, conte e signore di Sclafani nel 1330, signore di Centorbi, Ciminna e Chiuse, potentissimo barone di quel tempo e rivale dei Chiaramonte, morto nel 1354 dopo aver edificato in Palermo un magnifico palazzo, la chiesa e monastero di S. Chiara, la chiesa di S. Agostino e quella di S. Nicolò dell'Albergaria. Con lui si estinse la famiglia, i cui beni e titoli passarono in casa Moncada. — ARMA: Partito di nero e d'argento con due grù dell'uno nell'altro.

SCLARANDI-SPADA del *Piemonte*, conti delle Maddalene e consignori di Cavallerleone. — ARMA: Di rosso, alla scala di cinque piuoli d'oro, sormontata da tre stelle dello stesso, ordinate in fascia; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

SCLOPIS di *Torino*. — Antichissimi sono gli Sclopis: fin dal secolo XIV si trovano proprietari in Cuniano, mandamento su quel di Pinerolo. Passarono nel seguente secolo a Piossasco e indi a Giaveno, e verso il finir del secolo XVII a Torino, rendendosi ovunque benemeriti, specialmente col venir sempre in aiuto al bisogno pubblico. Nel 1689 gli Sclopis si divisero in due rami, il primo ebbe il feudo di Borgo Stura, l'altro il contado Salerano nel Canavese. — Il conte Alessandro Sclopis di Salerano, nato nel 1762 a Torino, d'anni 28 fu aggregato al Collegio di belle lettere. È autore di poesie. Morì nel 1835. La sua sposa Gabriello Peyretti, famosa per preclare doti, morì nel 1852. — Nacque da loro nel 1798, 10 Gen. il celeberrimo conte Federico arbitro fra due mondi, storiografo, ministro, magistrato supremo, insignito del Collare della SS. Annunziata, morto li 8 Mar. 1878. — ARMA: D'azzurro, a due schioppi d'oro, passati in croce di S. Andrea, colla fascia doppio-addentellata d'argento, attraversante. — *Cimiero*: Un braccio armato impugnante, colla mano di carnagione, una spada d'argento, guarnita d'oro in sbarra. — *Motto*: NEC NIHIL NEC NIMIS.

SCOFFERI del *Piemonte*, consignori di Castellaro. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da tre gigli dello stesso, ordinati in fascia, ed in punta da un cuore umano al naturale.

SCOGOLLO di *Venezia*. — Originaria di Jesolo, si spense nel 1351 nella persona di messer Filippo che fu piovego. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso pieno; nel 2.° d'argento, alla croce patente d'azzurro; nel 3.° di verde pieno.

SCOINI di *Padova*. — ARMA: Fasciato d'argento e di rosso.

SCOLA (dalla) di *Padova*. — ARMA: D'azzurro, ad un libro aperto d'argento, rilegato di rosso, dorato sul dorso.

SCOLAINI di *Verona*. — Famiglia da Fiesole passata in Verona nel secolo XIV. — Nel 1396 il nob. Tommaso fu del Consiglio. Berlengo figlio di Tommaso, cittadino di Verona, fu nel 1404 per ordine del Carrarese creato Canonico. — ARMA: Di rosso, al leopardo al naturale, rampante.

SCOLARI di *Bassano* (Veneto). — Fu compresa nell'elenco delle famiglie nobili di Bassano formato ed approvato dal Senato Veneto nel 1726, e fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 3 Mar. 1822. — ARMA?

SCOLARI di *Firenze*. — Capostipite di questa illustre famiglia fu Scolajo di Rosso, il cui figlio, di nome pure Scolajo, fu console di Firenze. I figli e nepoti di Sinibaldo, fratello del precedente, tra il 1268 ed il 1303, furono condannati come ribelli dal Comune fiorentino per aver militato contro la patria. — Bernardo di Rinieri, mercè il favore di Cosimo de' Medici, potè rientrare in Firenze, dove i suoi discendenti nel 1434 furono fatti del popolo. — Appartiene a questa famiglia il celebre Pippo Spano che andato per ragione di commercio in Ungheria, avendo mostrato talenti militari non comuni, fu da quel Re Sigismondo nominato generale comandante di tutti i suoi

eserciti, co' quali sconfisse i Turchi in venti battaglie uccidendone più di 100,000. — Matteo, di lui fratello, lo seguì nelle armate e fu eletto despoto, o governatore della città di Rascia, mentre ad Andrea, suo cugino, fu conferito il vescovado di Varadino. — Estinta nel 1713 nella persona di Raffaello di Virgilio, ultimo della famiglia. — ARMA ANTICA: D'argento, a tre bande d'azzurro. — ARMA MODERNA: D'oro, a tre bande di nero.

SCOLARI di *Modena*. — ARMA: Scaccato di nero e d'argento; col capo del secondo, caricato di un' aquila del primo, rostrata e membrata di rosso.

SCOLARI di *Novara*. — ARMA: Bandato d'argento e di azzurro; col capo dell' impero.

SCOLARI di *Roma*. — Paolo creato cardinale di S. R. Chiesa da Alessandro III. — ARMA: Scaccato d'argento e di rosso di sei file; col capo d' oro caricato dell'aquila di nero.

SCOLARI (de) di *Verona*. — Famiglia antica che diede Antonio Vicario di Lazise al tempo del dominio Carrarese. Un altra casa Scolari venne da Zevio il 1440 con Domenico e Zenone. Altra fu originaria di Quinto nella Valpantena, dalla quale uscirono rinomati notai. Altra ebbe origine da Bergamo. Nulla ha da fare con queste l' altra famiglia Scolari, della quale nel 1804, Pietro, Antonio e Lorenzo e lor discendenti, da S. M. furono creati nobili di tutti i suoi stati col predicato *De*. — ARMA: D'azzurro, ad un libro rilegato di rosso, dorato sul dorso e coi fermagli d'oro, posto in palo, il dorso a sinistra, e sostenente una colomba d'argento, colla zampa destra alzata.

SCONDITO di *Napoli*. — È un ramo della famiglia Capece che prese il cognome Scondito per il fatto che un cavaliere Capece avendo tolto di sella in una giostra l' Imperat. Federico II, fu decapitato insieme a' suoi parenti ribellati, non essendo rimasta in vita che una sola donna incinta, il cui figliuolo chiamò *Abscondito*. — Andrea tra i feudatari del regno al tempo di Carlo I d' Angiò; Pietro cameriere, maggiordomo e familiare della Regina Giovanna I, portolano di Calabria e protomedico del regno. — I Scondito ànno posseduto i feudi di Campora, Centola, Pontelandolfo e Ripa, la contea di Melito ed il titolo di duca sul cognome, ed ànno vestito l'abito dell'Ordine di Malta nelle persone di Giulio-Cesare e di Giuseppe, il primo nel 1577, e l'altro nel 1687. — Estinta nel duca Ottavio Capece Scondito. — ARMA: D'oro, al leone di nero, armato e lampassato di rosso.

SCOPOLI di *Verona*. — Giovanni-Antonio Scopoli, consigliere di stato, direttore generale della pubblica istruzione, cav. della Corona di Ferro, fu nominato conte del regno d' Italia con titolo trasmissibile ai suoi discendenti per ordine di primogenitura nel 1810. — Fu confermata nella sua nobiltà e titolo con sovrana risoluzione 16 Nov. 1817. — ARMA: Inquartato; nel primo franco di cosigliere di stato, che è scacato d'oro e di verde; nel 2°. d'azzurro ad uno scoglio di nero, piantato in un mare d' argento; nel 3°. d'argento, ad un trifoglio di verde con un moscone d' oro posato sulla cima; nel 4°. di verde, alla sbarra d' argento.

SCOPPA di *Lucera* (Capitanata). — ARMA: D' azzurro, alla colonna d' oro, addestrata da un leone al naturale.

SCOPULI di *Mantova*. — ARMA: Di rosso, ad una scopa d' argento, posta in palo, col manico in alto.

SCORCEDI di *Treviso*. — ARMA: Di rosso, al bue rampante d' oro, tenente colle zampe anteriori un' ascia d'argento, il taglio a destra.

SCORCIATI di . . . . . — ARMA: Di rosso, ad una spoglia di leone d'oro, attortigliata ad una spada dello stesso, posta in banda; col capo d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro.

SCORPIONE di *Milano*. — ARMA: Partito; nel 1.° ripartito; *a*) d'azzurro, a due gigli d'oro, posti ciascuno in banda; *b*) d'argento, ad uno scorpione di nero in palo, la testa in alto, col capo d'oro attraversante sulla ripartizione, e caricato di un' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'oro, al castello cimato da due torri di rosso, aperto e finestrato del campo, sormontato, fra le due torri, da una colomba d' argento, tenente nel becco un ramo d'olivo di verde, ed un nastro inscritto del motto PAX VIRTUTI COMES in lettere majuscole romane di nero.

SCORZA di *Genova*. — Dalla terra di Voltaggio — Giannettino Scorza o Scorzino nel 1506 fu degli otto tribuni della plebe, e nell'anno seguente esiliato dai francesi come fazioso, fu stipendiato da Massimiliano Imperatore. — Nel 1528 furono ascritti alla nobiltà di Genova, ed aggregati nell' Albergo Fieschi Lorenzo di Gaspare e Giacomo-Francesco di Sireto entrambi Scorza. — ARMA: Di rosso, al grifo d'argento. — *Alias*: Inquartato; nel 1° e 4° di rosso, al grifo d'argento, quello del primo rivoltato; nel 2° e 3° d'argento, all' aquila di nero, quella del terzo rivoltata. — *Cimiero*: Un gatto rampante e rivoltato al naturale.

SCOSSAMONTI o COZZAMONTI di *Bologna*. — Sono ricordati soltanto come seguaci dei Lambertazzi nel 1228, e tra coloro che pacificaronsi co' Geremei nel 1279. — Pietro fu uno degli anziani che fecero costruire il lunghissimo ponte sul Reno nel 1257. — ARMA?

SCOSTA di *Narni*. — Feliziano Scosta del villaggio d' Itieli nel territorio di Narni, fu il capostipite di questa famiglia, e fu adottato dalla

nobile famiglia Capitoni, ora estinta. Fu Procurat. generale dei Servi di Maria, oratore eloquentissimo e da Pio V fu creato Arciv. di Avignone il 24 Mag. 1566. — ARMA: Partito; nel 1° d'azzurro, ad un semivolo abbassato d'argento, movente dalla partizione; nel 2.° dei Capitoni di Narni che è uno spaccato; al 1° di verde, al dardo, d'argento, piumato di nero, posto in palo; al 2° di rosso, alla fascia d'argento attraversante, caricata da un'anguilla, o capitone, ondeggiante in fascia di nero.

SCOTTI di *Bergamo*. — L'Imperat. Napoleone I, con patenti 17 Sett. 1811, creò barone del regno d'Italia Giuseppe-Francesco Scotti colonnello comandante la terza legione della gendarmeria. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia con decreto 4 Apr. 1861 concesse il titolo di barone, trasmissibile per primogenitura maschile, al nobile Giambattista Scotti, dott. in leggi, nato a Ponte San Pietro nei dintorni di Bergamo. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da due stelle di otto raggi dello stesso, una in capo ed una in punta.

SCOTTI di *Bologna*. — ARMA: Inquartato d'oro e di rosso, ad un gatto rampante dell'uno nell'altro, colla testa posta di fronte; col capo d'Angiò.

SCOTTI di *Crema*. — Della famiglia omonidi Piacenza due rami si trapiantarono in Crema, uno verso la fine del XVI secolo portatovi dal conte Ferdinando che vi aveva sposato una Griffoni e che fu capitano di cavalleria, governatore e luogotenente generale della Repubblica Veneta, e l'altro in principio del XVII secolo da Lucrezio Scotti che si stabilì in Crema per essersi ammogliato con una Benzoni e fu capitano di corazze e governatore per la Repubblica di Venezia. — ARMA eguale a quella degli Scotti di Piacenza.

SCOTTI di *Cuneo*. — Consignori di Sauze nel Nizzardo. — *Arma:* Trinciato; nel 1.° d'argento, ad una stella d'azzurro; nel 2.° d'azzurro, ad una stella d'oro.

SCOTTI di *Firenze*. — La si trova insignita delle prime magistrature fin dal XIV secolo, mentre Pietro di Scotto calzolaro fu due volte dei Signori nel 1367 e 1370. — ARMA: D'azzurro, al cane d'argento, macchiato di nero, tenente colla zampa destra anteriore un giavellotto al naturale.

SCOTTI di *Genova* (Albergo Pallavicini). — Le prime memorie di questa famiglia rimontano al XII secolo. — Furono consoli un Baldoino nel 1185, un Oggerio nel 1194, un Guglielmo nel 1213. Il suddetto Oggerio fu inoltre rettore e console del mare nel 1206, Ugone fu tesoriere della Repubblica nel 1275, e Gerondo ed Amico ed altri della casa Scotti entrarono poco appresso nei Consigli di Stato. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da due stelle di sei raggi dello stesso, una in capo e l'altra in punta.

SCOTTI di *Genova* — (Albergo Salvago). — ARMA: D'azzurro, al becco saliente d'oro.

SCOTTI d'*Ivrea* (Piemonte). — Carlo-Alberto Re di Sardegna, con patenti 23 Giu. 1832, concesse a Lorenzo Scotti, luogotenente nei dragoni di Toscana al servizio dell'Imperat. d'Austria, il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile, e con lettere patenti 28 Dic. 1833 concesse al capitano Filippo Scotti il grado e la qualità di nobile trasmissibile ai discendenti di ambo i sessi. — Vittorio-Emanuele II Re d'Italia, con decreto 20 Mar. 1865, concesse al suddetto Filippo, allora maggior generale, il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile, e con altro decreto 14 Gen. 1872 al di lui secondogenito Alberto lo stesso titolo trasmissibile pure per primogenitura maschile. — ARMA: D'azzurro, al destrocherio armato al naturale, impugnante un gonfalone del primo, caricato di un leone d'oro, ed accompagnato da due stelle dello stesso, una in capo e l'altra in punta; col capo d'oro, all'aquila di nero. — *Cimiero*: Il destrocherio dello scudo, impugnante una spada d'argento. — *Motto:* PRO REGE ET PATRIA.

SCOTTI di *Mantova*, di *Piacenza* e di *Roma*. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'argento, accostata da due stelle d'oro. — *Cimiero*: Un pellicano co' suoi pulcini d'argento.

SCOTTI di *Milano*. — È un ramo della famiglia Scotti-Douglas di Piacenza discendente da un Bernardino che era stato podestà di Milano. Un Brantino, legista, nativo milanese, che viveva nel 1370, fu padre di Antonio che nel 1407 era tesoriere di Ettore Visconti signore di Monza, e dal quale nacque un Bellino che nel 1443 fu podestà di Chivasso. Anche un Agamennone fu podestà di Chieri nel 1464; un Girolamo fu dei sessanta decurioni e del Consiglio militare, e giudice delle strade; un Bernardino celebre avvocato concistoriale, uditore di Rota e datario, seguì in Germania il Cardinal Mellini, legato apostolico, e morì a Praga; un Ottaviano dei XII di Provvisione, uno dei LX decurioni e Cav. di S. Stefano; un Lodovico-Vincenzo acquistò il feudo di Colturaro, di cui ebbe l'investitura il 3 Dic. 1663 e fu creato conte con diploma 25 Dic. 1671, e nel 1675 ebbe pure l'investitura del feudo di Vedano nella Pieve di Desio, dal quale nacque il celebre Bernardino che fu creato Cardinale da Papa Clemente XI, e con esso si spense la famiglia Scotti di Milano nel 1726. — ARMA: Palato d'oro e di rosso di sei pezzi, il secondo palo d'oro caricato di un'aquila di nero, coronata di rosso.

SCOTTI di *Narni* (Umbria). — Nel 1279 era già nobile di Narni ed ebbe il titolo comitale ed

i feudi di Pietra Pertusa e di San Vito. — Scotto Scotti canonico maestro della cattedrale di Narni nel 1322; Panfilo podestà di Macerata nel 1502; Bernardino Cardinale di S. R. Chiesa nel 1555; Tranquillo podestà di Fuligno nel 1549, e Silvestro cav. di Malta. — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata in capo da una stella di otto raggi dello stesso, e in punta da un busto d'uomo barbuto, colle spalle avviluppate da un mantello, posto di profilo in banda e riguardante la stella, il tutto d'oro.

SCOTTI DE'DUGLAS di *Padova*. — Proveniente da Pavia, trasferivasi nella seconda metà del XVI secolo nella città di Padova nella persona di Giovanni-Agostino, figlio di un Giovanni Antonio, che fu notajo, cavaliere e capitano. Da lui nacque Giovanni-Pompilio militare ed architetto insigne. Giovanni-Pompilio II, nipote ex filio del precedente, fu pubblico professore nello Studio di Padova nelle facoltà mediche dal 1681 al 1692, ed aggregato al Consiglio nobile di Padova nel 1670. — Anche un Guglielmo-Antonio fu medico valente e professore dell'arte sua nell'Università di Padova nei primi anni del XVIII secolo. Suo figlio, Giovanni-Agostino, fu creato conte dalla Repubblica Veneta con decreto 12 Feb. 1773. — Con sovrana risoluzione 1 Feb. 1821 fu confermata la nobiltà di questa famiglia, la quale si spense totalmente nel 1873 colla morte della contessa Orsola maritata nei Dondi dall'Orologio. — Arma: D'argento, alla fascia cucita d'oro, accompagnata in capo da tre stelle di sei raggi dello stesso, ed in punta da un cuore fiammeggiante di rosso.

SCOTTI di *Piacenza*, vedi DOUGLAS.

SCOTTI di *Pozzuoli*. — Dichiarata nobile dal Re Filippo IV nel 1662, ed aggregata nel 1679 alla nobiltà di Pozzuoli, fu riconosciuta nobile nel 1843. — Arma?

SCOTTI di *Siena*. — De'Grandi, risieduti nel 1256. — Beato Bandino leccetano morto nel 1270; Beato Jacopo de'Predicatori; Beata Aldobrandesca; Tommaso Vescovo di Savona nel 1485. — Arma: Di rosso, alla scala di quattro piuoli d'argento, posta in palo, accostata da otto crescenti montanti d'oro, 4 per parte, in palo.

SCOTTI di *Treviso*. — Due famiglie di questo nome ànno fiorito in Treviso, provenienti, una da Conegliano e l'altra da Feltre. — La prima è molto antica, trovandosi di essa un Orsato che nel 1181 intervenne ad una convenzione; Corradino e Reginaldo i quali nel 1193 si adoperarono a ridurre i Coneglianesi all'obbedienza del Comune di Treviso; poi nel 1319 un Fulcherio che con piccolo esercito liberò Conegliano dall'assedio che vi avea posto Guecello da Camino serbandolo sotto il dominio di Treviso; ed uno Scotto Scotti che nel 1329 assoggettò Conegliano ad Alberto della Scala che in quell'epoca agitava la Marca Trevigiana. — L'altra famiglia, proveniente da Feltre, si stabilì in Treviso in principio del XV secolo, ed il primo a fermarvisi fu un certo Gorgia dal quale la famiglia fu anche detta dei Gorgia. Coll'esercizio della lana ammassò grandi ricchezze, ed allora prese il nome di Scotti da un pannolana fabbricato da essa e chiamato anche oggi *scotto*. Furono quindi i suoi membri fatti in Treviso cittadini del maggior grado, chiamati ai pubblici uffici e dal 1434 creati nobili. — Daniele fu precettore di Gabriele Condolmieri che fu poi Papa col nome di Eugenio IV, e che lo creò Vescovo di Parenzo, poi di Concordia, tesoriere di S. Chiesa ecc. — Nel 1737 gli Scotti furono creati conti dalla Repubblica di Venezia. — Ultimi di essa furono il conte Ottavio che scrisse di architettura; il conte Antonio, suo fratello, il quale scrisse di antiquaria e diplomazia e fu annotatore dell'Ughelli; il conte Vittore, altro fratello, scrisse un codice diplomatico trivigiano che poi fu pubblicato dal Verci; il conte Arrigo, fratello anch'esso de'precedenti, fu archeologo passionato e fece ricca collezione di monete greche e romane, ed il conte Ottavio, il quale scrisse la storia letteraria di Treviso dall'VIII secolo, e morì nel 1791, e con lui si spense la famiglia Scotti. — Ambedue le famiglie Scotti di Treviso usavano la stessa arma dell'omonima piacentina.

SCOTTO di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, a tre fascie d'argento, accompagnate in capo da un crescente dello stesso.

SCOVEDO di *Messina*. — Originaria di Spagna, fu portata in Sicilia nel 1573 da un Giovanni che fu contatore nell'arsenale di Messina. — Arma: Di rosso, a cinque scope d'oro, ordinate in croce di S. Andrea.

SCOVI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° d'argento, alla scopa d'oro, posta in banda.

SCOVIN-SANSONI di *Padova*. — Aggregata al Consiglio nobile di Padova fin dal 1626, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 10 Ott. 1819. — Era altresì fregiata del titolo di marchese, conferitole da Massimiliano Emanuele Elettore dell'Impero e Duca di Baviera, con diploma 2 Sett. 1697, riconosciuto dal Senato Veneto con decreto 11 Gen. 1795. — Arma?

SCOVOLO di *Brescia*. — Arma: Partito; nel 1.° palato di rosso e d'argento di quattro pezzi; nel 2.° di rosso, al leone d'oro, stringente colle branche anteriori una scopa dello stesso, rovesciata; col capo dello scudo d'oro, all'aquila di nero, colla testa volta a sinistra.

SCOZIA di *Casale-Monferrato*. — Originaria della Scozia, fu trapiantata in Italia nel XI secolo, e sua prima residenza fu Montiglio nel

circondario di Casale. — Nel 1250 gli Scozia trovansi registrati come conti di Benevello e di Verdemo, e signori di Murisengo (del quale vennero in appresso fatti conti), Lavriano, Piazzo, Monteu, Mondonio e Scandeluzza. — Gli Scozia nel 1400 si divisero in due rami, l'un de' quali si stabilì in Casale, l'altro si trasferì a Pinerolo, e nel 1532 ebbe il titolo di conti di Azzano e signori di parte di Bruino. — Il ramo che si recò a Casale nella persona d'Isvaldo II divenne conte della signoria che già aveva di Murisengo (1450), poscia, spentasi la famiglia Cabagliati signori di Valmacca, divenne per successione signore di detto luogo, e finalmente Carlo-Bernardino, discendente in linea retta da Isvaldo II, ottenne nel 1704 l'aggiudicazione del marchesato di Calliano (mandamento nel circondario di Casale) per la dote di Isabella di Canossa sua avola. — Fra i molti che maggiormente illustrarono questa famiglia sono da ricordare nel 1450 un Giorgio che fu consigliere del marchese di Monferrato; nel 1532 un Francesco I senatore ed ambasciatore ai re di Francia e di Spagna; nel 1549 il figlio di lui Bernardino II primo presid. del senato di Casale; indi il figlio di costui Guglielmo, governatore del Casentino e di Volterra; nel 1611 Francesco III che a proprie spese formò una compagnia di corazzieri al servizio dei duchi di Mantova; nel 1632 Francesco-Maria I generale delle caccie e cavalleria del Monferrato morto per una ferita riportata da una palla d'archibugio mentre ei voleva sedare una rissa suscitata a Murisengo per una mascherata; Giov.-Tommaso cav. Gerosolim. sostenne un combattimento navale contro i Turchi, e così bene che ne fu presa la capitana, e sommersi vari legni della squadra nemica; quindi dai servigi della Spagna passò nell'esercito sardo, e divenne colonnello dei dragoni; Carlo-Bernardino I gentiluomo di camera dell'ultimo duca di Mantova; i figli di costui, Giov. Battista gentiluomo di camera e governatore del principe Amedeo di Carignano (1755); il fratello Giorgio-Vitale maggior generale (1769). Finalmente i due fratelli Giuseppe gentiluomo di camera di re Carlo Alberto di cui si estingue la linea in una figlia Tarsilla-Giuseppina-Maria marit. a Francesco-Eugenio Guasco attuale marchese di Bisio; e Luigi luogot. generale, gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro, ed ispettore generale dell'esercito, che partecipò alle guerre per l'indipendenza italiana nel 1848-49-59. — Arma: D'azzurro, alla punta d'argento incavata in quadro simmetricamente da ciascun lato, con una punta affatto simile di rosso, cucita, rovesciata, ossia movente dal capo. — *Motto*: A BON RENDRE.

SCRIBANI di *Alessandria*. — Vanta questa nobile famiglia illustri personaggi, fra' quali son da notare un Bernardino che fu filosofo, teologo e poeta del XVI secolo, e lasciò chiara fama di sè come valentissimo medico; ed un Camillo Vescovo di Montepeloso nel 1597. — Arma?

SCRIBANI di *Piacenza*. — Antica ed illustre famiglia, assai potente nella valle di Nura, dove era a capo della fazione Camiesca contro i Nicelli. — Daniele e Giovanni Scribani furono giudici di collegio e famosi dottori nella città di di Piacenza, gli statuti della quale furono dal secondo corretti. — Arma: D'oro, alla croce ancorata e fioronata di nero, accompagnata da due ceppi di verde, l'uno nel canton destro del capo, e l'altro nel cantone sinistro dalla punta.

SCRIBANI o SCRIBANO di *Sicilia*. — Girolamo e Giovanni-Ambrogio Scribani, provenienti da Genova, si stabilirono in Sicilia per attendere ad affari di regia corte. Il secondo, morto nel 1665 possedè la terra baronale di Montagnareale in val Demone. — Arma: D'oro, a quattro delfini, moventi dagli angoli dello scudo, formanti una croce di S. Andrea.

SCRIBANIS (de) di *Genova*. — Originaria di Alessandria, trapiantata in Genova verso la fine del XVI secolo. — Andrea Vescovo di Nibbio in Corsica nel 1591. — Giacomo, insigne giureconsulto, lesse instituzioni civili nell'Università di Pavia, fu vicario in Corsica per la Repubblica di Genova ed avvocato del Pontefice Pio V, e nel 1567 fu chiamato alla dignità di senatore in Milano. — Arma?

SCRIGNI da *Genova*. — Arma: D'azzurro, a due fascie di rosso per inchiesta, sostenenti ciascuna un cofanetto o scrigno d'argento.

SCRINIARI di *Roma* e di *Parma*. — Quest'antica e potente famiglia trasse il proprio nome dall'ufficio di *scriniari* sostenuto da parecchi membri di essa, i quali erano i custodi dell'archivio in cui si conservano le scritture ecclesiastiche. — Nei secoli X e XI, fra i rappresentanti della città di Roma investiti del governo temporale, sotto la sovranità del Papa, figurarono parecchi di questa famiglia, la quale ebbe vari feudi, e si estinse nella nobile famiglia Liberati. — Arma: D'azzurro, ad un cofanetto o scrigno d'argento, sostenente tre dadi dello stesso, uniti, 1 e 2, sormontato da una cometa pure d'argento. — *Alias*: D'azzurro, alla croce biforcata d'argento, accompagnata in capo da una cometa d'oro, e in punta da tre dadi d'argento, 1 su 2.

SCRITTORI o DE SCRITTORI di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria di Treviso, se ne à memoria fin dal 1470. — Produsse provveditori di Comunità, notari collegiati e letterati, e si spense nel 1640. — Arma: D'azzurro, alla banda controdoppiomerlata d'oro, al liocorno dello stesso uscente dalla banda.

SCROFFA di *Vicenza*. — Già antichi nobili di Vicenza, furono aseritti al patriziato veneto

nel 1774. — Giulio-Vincenzo Scroffa fu confermato nobile con sovrana risoluzione 30 Nov. 1817. — Un ramo di questa famiglia nel XVII secolo si stabilì in Ferrara, dove fiorisce tuttora insignito del titolo comitale. — ARMA: D'oro, alla scroffa rampante di nero, cinghiata d'argento.

SCROPOLI di *Ravenna*. — Aggregata al patriziato ravennate. — Cesare senatore, cui successe il figlio Luigi nal 1583. — Fabrizio si distinse come capitano nell'esercito comandato da Giacomo de' Medici nelle guerre di Carlo V nel 1551; Gurlotto, prode nelle armi, servì con onore la Repubblica di Venezia, la quale gli affidò in custodia la fortezza di Canea nel 1573; Giulio Cesare, figlio del precedente, fu senatore nel 1615, e dopo di lui non si rinvengono altre memorie di questa famiglia. — ARMA?

SCROVEGNI di *Padova*. — Distinta per ricchezze ed onori, salì da bassa fortuna in altissimo stato mercè l'usura esercitata da un Rinaldo *Pota di Scrova* che era stato in origine suonatore, e che fu il capostipite di questa casa, la quale fu ammessa al Consiglio nobile della città di Padova nel 1801. — L'Orsato la nomina fra i proceri nel 1106. — Fu rivale dei Capodivacca, e la venuta dell'Imperat. Corrado in Italia nel 1310 contribuì a farla emergere sui suoi avversari. Amica da prima, poscia in odio ai Carraresi, abbandonò la patria, ma poi vi ritornò, e resasi sospetta alla Repubblica di Venezia, fu esiliata e si stabilì nella Cisalpina. — Manfredo provveditore di Padova nel 1235; Pietro giudice del collegio nel 1275; Enrico fece fabbricare nel 1294 il convento delle Orsoline a San Greguolo, quindi il convento e la chiesa dell'Annunziata, e nel 1306 si fece cavaliere gaudente; altro Manfredo podestà di Belluno nel 1370. — Ultimo di questa famiglia in Padova fu un altro Ugolino che viveva nel 1451. — ARMA: D'oro, alla scroffa rampante d'azzurro.

SCUDERO di *Acireale* (Sicilia). — Martino Maria Scudero, nel nome maritale di Francesca Raimonda Fichera fu riconoeciuto nell'8 Ag. 1798 nel titolo di barone di Villanova; titolo che fu pure riconosciuto a Giuseppe Scudero con decreto ministeriale. — ARMA: D'azzurro, a due bande d'argento, abbassate, e sormontate nel punto d'onore da una targa d'oro, accompagnata da tre stelle di otto raggi dello stesso, ordinate in cinta nel capo.

SCUDERI di *Monte S. Giuliano* (Sicilia). — Originaria spagnuola. — Francesco Escuderio, militando sotto Ferdinando il Cattolico contro Carlo VIII Re di Francia, passò da Valenza a Napoli, e poscia a Monte San Giuliano ove si stabilì. I suoi discendenti furono capitani giustizieri e giurati, e possedettero le baronie di Fontanacoperta e del Celso di Baida. — ARMA: Di rosso, al braccio armato d'argento, tenente uno scudo dello stesso. — *Alias*: Di rosso, alla banda sostenente un uccello accompagnato da tre stelle di otto raggi, poste, una nel canton destro del capo e due nella punta, il tutto d'argento.

SCUDI di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria di Treviso, si trapiantò in Castelfranco nel 1199. — Un Rinaldo di questa famiglia avendo tentato nel 1327 di dare il castello a Cane della Scala, fu bandito dalla patria. (Estinta nel 1550). — — Di rosso, a tre scudi d'argento, 2 e 1.

SCUDOLANZONI di *Padova*. — Aggregata al Consiglio nobile di Padova nel 1780, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 4 Sett. 1818. — ARMA?

SCURA di *Cattaro* (Dalmazia). — ARMA: D'argento, alla fascia diminuita di rosso, sostenente un corvo di nero, ed accompagnata in punta da una porta di città, merlata, aperta di nero, la detta porta fiancheggiata da due colonne d'oro. — *Cimiero*: Un corvo di nero fra due proposcidi d'argento, caricate ciascuna di una fascia di rosso.

SCURA di *Zara* (Dalmazia). — ARMA: D'argento, all'aquila bicipite di nero, rostrata e membrata d'oro, ciascuna testa coronata dello stesso.

SCURI di *Bergamo*. — ARMA: D'azzurro, a due scuri al naturale, passate in croce di S. Andrea.

SCURI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, al grifo d'azzurro; colla fascia d'oro, attraversante sul tutto, e col capo d'Angiò.

SEBASTIANI di *Corsica*. — Appartenne a questa casa il conte Orazio Sebastiani, maresciallo di Francia e diplomatico, morto nel 1851. — ARMA: D'azzurro, al grifo d'oro.

SEBASTIANI di . . . . . — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una bandiera d'argento, posta in banda; nel 2.° di nero, ad una ruota d'oro. — *Cimiero*: Un uomo di carnagione, colla testa abbassata, i capelli irti, uscente.

SEBASTIO di *Napoli*. — Originari di Taranto. — ARMA: D'argento, a cinque croci scorciate di rosso, ordinate in croce di S. Andrea.

SEBREGONDI di *Milano*. — Originari di Domaso. — Ebbero diritti di patronato in quella Collegiata e nella Cattedrale di Como. — Giacomo-Antonio ebbe riconosciuta la nobiltà per decreto 17 Marzo 1788, poi fu podestà di Como. Giuseppe suo figlio fu cavaliere della Corona ferrea. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, all'aquila di nero; nel 2.° d'argento, a tre pali di rosso; colla fascia d'oro, caricata di un leone illeopardito di rosso, attraversante sulla partizione.

SECCADENARI di *Bologna*. — ARMA: Spaccato inchiavato d'oro e d'azzurro, il secondo caricato da sette bisanti del primo, ordinati in fascia centrata; col capo dello scudo d'Angio.

SECCAMERENDA di *Pisa*. — Arma: Di rosso, ad un semivolo d'argento.

SECCHI-SUARDI di *Bergamo*. — Signori di Moasca. — Arma: D'argento, al leone di rosso, tenente colla branca destra una spada nuda d'argento; colla banda d'azzurro attraversante sul tutto.

SECCHI-SUARDI di *Trescorre* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° di rosso, al leone d'oro.

SECCHI di *Milano*. — Questa nobile famiglia, in benemerenza dei servigi e fedeltà addimostrata ai duchi di Milano, ottenne il feudo di Calcio con piena giurisdizione, e conseguì anche per retaggio il dominio sulla terra di Vimercate. — Il conte Borello Secchi, maggiordomo maggiore dei duchi di Milano, fu dal duca Giovan-Galeazzo impiegato a reggere i dominii di Forlì e d'Imola nel 1478, dopo la uccisione di Girolamo Riario suo cognato. — Francesco Secchi, celebre condottiero del suo tempo, militò per la Repubblica Fiorentina con carico di 2000 fanti e di 300 uomini d'arme contro i Pisani, e morì nel 1495; Giacomo fu uno dei comandanti delle genti d'armi nell'esercito veneziano contro le potenze confederate d'Europa allo sterminio della Repubblica nel 1509; Stefano di Vincenzo vestì l' abito dei Cavalieri di S. Stefano di Toscana nel 1603. — Arma: D'argento, al leone di rosso, coronato d'oro, tenente una spada d' argento; colla banda d'azzurro, caricata di tre rose del campo, attraversante sul leone.

SECCO di *Verona*. — Arma: Di rosso, alla banda d'argento.

SECHA (del) di *Lucca*, vedi Nanni (di).

SECONDO di *Lucera* (Capitanata). — Di origine albanese, venuta in Napoli colle soldatesche condotte da Schanderbech duca di Croia in ajuto di Re Ferrante d'Aragona, per difenderlo contro i baroni congiurati — Sedata la guerra civile, Giorgo Secondo la stabilì in Lucera ove godette nobiltà e ottenne il feudo di Palmori. — Estinta in principio del XIV secolo. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, al destrocherio di carnagione impugnante un manipolo di grano; nel 2.° d' azzurro, alla scala d'oro, posta in banda, accompagnata da due stelle dello stesso.

SECUSIO di *Caltagirone*. (Sicilia). — Di origine francese, venne in Sicilia al tempo del conte Ruggero, e fu stabilita da un Antonino Secusio nella città di Caltagirone, dove i suoi discendenti occuparono le nobili cariche di giurato e di capitano giustiziere — Ottavio, francescano, inviato straordinario del Papa Clemente VIII in Francia, Fiandra e Savoia, fu eletto Patriarca di Costantinopoli, e quindi Vescovo di Catania, dove morì nel 1618; Bonaventura maestrogiurato della val di Noto nel 1613; Ferdinando ascritto alla Nobiltà di Messina; Ottavio secreto di Messina nel 1630, cav. di S. Giacomo della Spada, e princ. di S. Flavia del 1649. — Arma: D'azzurro, a due fascie d' oro, accompagnate da due stelle dello stesso, una in capo e l'altra in punta.

SEDA (del) di *Verona*. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento pieno; nel 2.° spaccato di verde e d'azzurro, alla fascia d' argento, attraversante sulla partizione; con due rami d' olivo di rosso, fogliati di verde, passati in doppia croce di S. Andrea, ed attraversanti sullo scudo.

SEDACCI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla fascia d' argento, caricata da tre stelle d'oro, ed accompagnata da una tinozza ovale dello stesso; col capo d'Angiò.

SEDEGNO di *Modica* (Sicilia). — Di origine spagnuola, fu portata in Sicilia da un Cristoforo, che si stabilì in Modica, dove sostenne la carica di luogotenente e governatore nel 1544. — Arma: Partito; nel 1.° di verde, all' aquila d' oro; nel 2.° spaccato, *a*) di rosso, al castello d'argento, torricellato di tre pezzi, quello di mezzo sormontato da un guerriero, tenente una lancia alta in palo; *b*) d'azzurro, a tre teste di Moro al naturale, torcigliate di rosso; colla bordura composta d'oro e di rosso di dodici pezzi.

SEGA di *Bologna*. — Filippo governatore di Romagna nel 1573, creato poi Cardinale di S. R. Chiesa. — Arma: Inchiavato in banda d'azzurro e d'oro; col capo d'argento, all'aquila di nero.

SEGA di *Rovigo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, alla banda d'argento; colla fascia dello stesso, attraversante sulla partizione.

SEGA di *Verona*. — Arma: Partito; nel 1.° d' oro, ad una mezz' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, coronata d'oro, movente dalla partizione; nel 2.° di rosso, a due bande d' argento.

SEGAFENI di *Cremona*. — Ha dato tredici decurioni alla patria, de'quali il primo fu Ubaldino nel 1112, e l' ultimo Raffaele nel 1515. — Arma: Inquartato dentellato d'argento e di rosso.

SEGALA di *Vicenza*. — Ascritta da tempo assai remoto al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Mar. 1820. — Arma: D' azzurro, a cinque spighe fogliate d'oro, ordinate sopra una terrazza di verde, sormontate da cinque stelle del secondo, ordinate in semicerchio.

SEGNI di *Acerenza* (Basilicata). — Arma: cinque punti di nero equipollenti a quattro d'argento; col capo d' oro, caricato dell' aquila nascente di nero, imbeccata e coronata d' oro.

SEGNI di *Bologna*. — Di parte guelfa. — Arma: D'azzurro, al braccio di carnagione, vestito di rosso, colle dita in atto di giurare, mo-

vente da un monte di tre cime d'argento nella punta; col capo d'Angiò.

SEGNI di *Genova*. — Arma: D'oro, alla croce d'azzurro; col capo cucito del secondo, caricato dell'aquila al naturale.

SEGNI GUIDI di *Firenze*. — Così chiamati da Segna di Guido loro progenitore, dettero sette priori alla patria dal 1447 al 1492. — Fabio ed Agnolo furono poeti di qualche rinomanza nel XVI secolo. — Arma: D' azzurro, ad una palma di verde fra due stelle d'argento.

SEGNI di *Firenze*. — Originaria di Poggibonsi, dove aveva avuto i natali la Beata Buona moglie del Beato Lucchese, fu trapiantata in Firenze nel secolo XIII. — Ser Segna di Cambio fu cancelliere della Signoria nel 1287, e Ranieri, suo figlio, fu il primo dei 34 priori di questa casa. — Si rese celebre un Francesco di Giovanni, il quale essendo proposto dei priori nel 1381 fece la proposta d'imporre un'accatto per sostenere la guerra contro i Visconti facendo appello alla generosità dei cittadini, ed offerendo del proprio 16,000 fiorini d'oro. — I fratelli Mariotto e Stefano divisero in due rami la loro casa. Varj discendenti del primo figurano tra i difensori di Firenze durante l' assedio, e Mariotto di Piero, e Piero suo figlio furono commissarj delle milizie. Bernardo, fratello di quest' ultimo, fu signore di Camporsevoli nella Maremma, e da lui nacque un altro Mariotto cav. di Malta, col quale si spense questo ramo nel 1605. Da Stefano, capostipite del secondo ramo, discese il famoso Bernardo autore di una Storia di Firenze dal 1527 al 1555, che fu padre di Lorenzo, cav. di Malta e di Giambattista da cui derivò Carlo che stabilì la sua famiglia in Polonia, e dal quale nacque Carlo-Giuseppe che ritornato in Italia morì celibe nel 1752 e fu l'ultimo della famiglia. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da tre rose dello stesso, 2 in capo, ed 1 in punta.

SEGRETO di *Messina*. — Arma: D' azzurro, al destrocherio vestito di verde, impugnante colla mano di carnagione tre serpenti ondeggianti d'argento, accompagnato nel primo cantone da una stella di sei raggi dello stesso; colla campagna d'oro, fiammeggiante di rosso, di tre pezzi.

SEGURANA di *Verona*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato da tre stelle d' oro; nel 2.° d' argento pieno.

SEIRA o SEIN di *Napoli*. — Arma: D' argento, a quattro pali di rosso.

SELLAROLI di *Benevento* e di *Vitulano*. — Famiglia patrizia originaria di Bologna. — Fabrizio Sellaroli nel 1560 comprò da Scipione Carafa i diritti di utile signoria sulla valle vitulanese, la quale fu poi venduta dai di lui figli a Francesco Cavaniglia nel 1572. — Nel 1595 ereditò la baronia di Santagnese pel matrimonio di Pietro Sellaroli con Ippolita Santagnese. (Estinta verso la fine del secolo XVIII.) — Arma: D' argento, alla banda di nero, accostata da due stelle di otto raggi di rosso.

SELLE (dalle) di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D' azzurro, al cavallo inalberato d'argento, sellato e brigliato di rosso, movente da una terrazza di verde.

SELLÉS di *Sardegna*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, a tre stelle d' argento, 2 e 1; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al lupo al naturale, passante sulla pianura d'oro.

SELVA di *Cesena*. — Originaria di Monte Codruzzo presso Cesena, si estinse nel 1711. — Arma: D'azzurro, a due alberi di frasso al naturale, nudriti sulla pianura erbosa.

SELVA di *Treviso*. — Originaria dal villaggio omonimo, ebbe la cittadinanza e nobiltà di Treviso, e si estinse verso il 1300. — Arma: D'argento, a sette pioppi al naturale, piantati sopra una campagna di rosso.

SELVAGGI di *Calabria*. — È un ramo della famiglia omonima di Sicilia, il quale è posseduto i feudi di Castronuovo, Cavalrizzo, Cervicati, Corleto, Mongrassano, Serra di Leo e Valle di Sovero, ed ha goduto nobiltà in Manfredonia e in S. Marco Argentano. — Giovanni Selvaggi castellano del castello di S. Marco ed ambasciatore pei messinesi al Re Corrado, dal quale si ebbe il cingolo militare; Ruggero, signore di Castelluccia, fu tra' baroni chiamati da Re Roberto per la custodia del regno in Calabria nel 1324; Carlo canonico di S. Marco erudito teologo ed insigne filosofo. — Vestì l'abito dei cavalieri gerosolimitani un Andrea Selvaggi nel 1436. — Arma: D' oro, a tre pini di verde, piantati sopra una pianura dello stesso.

SELVAGGi di *Genova*, detta pure SELVATICO, SELVAGIO e SALVAGO. — Di origine longobarda, le prime sue memorie in Milano rimontano al tempo di Federico II, in cui si ricordano, tra i prigionieri fatti da questo, Ranieri ed Ubertino Selvagio, milanesi, i quali furono mandati a Napoli e vi stabilirono la loro famiglia, che poi si diramò a Genova, dove tenne albergo, in Firenze e in Sicilia. — Agostino Salvago Arciv. di Genova; Aram commissario di sei galere che nel 1427 combatterono a Vernaza e Monteroso contro Tomaso Fregoso ed i suoi compagni che volevano togliere la signoria della città di Genova al Duca Filippo Visconti; Raffaele, cav. di Malta e commend., di Troja nel 1580, edificò l'arsenale di Malta; Caccianemico ed Aufremo padroni di galere in servizio della Repubblica. — Arma: D' oro, alla rotella di nero, caricata da un leone d'argento colla coda biforcata.

SELVAGGI di *Salerno*. — Originaria di Man-

tova, nel XIII secolo fu trapiantata in Salerno, dove fu ascritta al seggio di Campo, e possedette i feudi di Alfano, Castelluccia e Castelnuovo. — Matteo Selvaggi fu autore di pregiate opere e medico illustre, e nel 1334 scrisse le Pandette di medicina che offrì al re Roberto d'Angiò, e che furono poi stampate sotto il regno di Ferrante d'Aragona. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, tenente una spada, sostenuto da due fascie increspate di rosso.

SELVAGGI di *Sicilia*. — Ebbe giurati e senatori nobili in Siracusa, Palermo e Messina, possedette i feudi di Chimato, Licata, Miligi e Prato, e godette la nobiltà in Messina nel XIII secolo. — Calcerano governatore di Siracusa nel 1282; Giacomo senatore di Palermo nel 1329; altro Giacomo senatore e giurato di Siracusa nel 1398; fra Girolamo, balì di Venosa dell'ordine di Malta ed ammiraglio nel 1643, fu all'immpresa di Santa Maura. — Arma: D'argento, al leone di nero.

SALVATICO-ESTENSE di *Padova*. — Aggregata fin dal 1430 al Consiglio nobile di Padova, fu quindi decorata del titolo di conti dal Senato Veneto con decreto 17 Ag. 1758, e finalmente di quello di marchesi dal Duca di Modena Francesco III erigendo in marchesato il feudo nobile giurisdizionale di Querzola di cui era investita con diploma 6 Nov. 1749; titolo che fu riconosciuto dalla Repubalica Veneta con ducale 23 Dic. 1795. Lo stesso Duca l'aveva di più autorizzata di chiamarsi *Estense* e di aggiungere alla propria arma l'aquila bianca. — Fu confermata nell'avita sua nobità con sovrana risoluzione 14 Mag. 1819. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad una donna nuda di carnagione, nascente dalla partizione e tenente colla destra un mazzapicchi di nero; nel 2.° di rosso, ad una stella d'oro.

SELVATICO di *Pavia*. — Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'argento, al leone di rosso, coronato d'oro. — *Divisa*: Nec spe, nec metu.

SELVAZZAN di *Padova*. — Antica famiglia padovana di parte ghibellina. — Arma: D'argento, alla fascia di nero, caricata di tre aquilotti d'oro. — *Alias*: D'argento, alla banda di nero, accompagnata da tre aquilette dello stesso, 2 e 1.

SELVO di *Venezia*. — Originaria di Torcello, estinta nel 1283. — Arma: D'azzurro, alla croce d'oro, finestrata del campo in quadrato. — *Alias*: D'oro, alla croce come sopra, d'azzurro.

SEMENZI di *Venezia*. — Appellata anticamente Bermuda, era insignita in esteri paesi del titolo di cavaliere e di conte. — Nel 1685 fu aggregata al patriziato veneto, ed ottenne la conferma di sua nobiltà con sovrana risoluzione 30 Novembre 1817. — Arma: D'azzurro, ad un pegaso d'argento, gualdrappato di rosso, montato da un uomo nudo di carnagione, tenente colla destra un vaso d'argento, ripieno di semenze d'oro che egli semina colla mano sinistra.

SEMINATI di *Albano* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla pila d'argento, caricata di un ramo fogliato di verde in palo, ed accostata da due stelle di sei raggi pure d'argento; nel 2.° di rosso, alla stella di sei raggi d'oro; colla fascia in divisa d'argento, attraversante sulla partizione.

SEMINATI di *Bergamo*. — Arma: Spaccato di rosso e d'azzurro, alla fascia d'oro, attraversante, accompagnata in capo da tre stelle di sei raggi d'oro, maleordinate, ed in punta da tre spighe di grano dello stesso, moventi dalla punta e poste in ventaglio.

SEMINO di *Genova*. — Dalla villa di Balzaneto nella valle della Polcevera. — Michele, cordanero, degli anziani nel 1386, poi consigliere popolare all'ottava compagnia del Borgo di Prè nella contrada di S. Fede nel 1391; Oberto, lanajuolo, consigliere popolare alla compagnia di Castello nella contrada di Ravecca nel 1391; Pasquale, Francesco, Giovanni, Andrea, Teramo, Simone ed altro Giovanni, tutti Semino, nel 1488 intervennero al giuramento di fedeltà prestato a Giovan-Galeazzo Duca di Milano; Agostino, notaro, fu degli anziani nel 1497. — I Semino furono ascritti alla nobiltà di Genova nel 1528 e 1576, ed aggregati agli alberghi Cicala e Gentile. — Arma: D'oro, all'aquila di nero, coronata del campo, movente dai due monti laterali fra tre, di verde, uniti.

SEMITECOLO di *Venezia*. — Originari dell'Istria, nell'843 si trapiantarono in Venezia, ed alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297 furono compresi tra i patrizi. — Furono del Consiglio dei Quaranta, senatori e generali da mare, e confermati nobili con sovrana risoluzione 16 Dic. 1817. — Arma: Bandato d'oro e d'azzurro; col capo del secondo, caricato da un leone illeopardito del primo.

SEMPRONI di *Urbino*. (Estinta). — Arma: Un capriolo, accompagnato da tre rose, due in capo, ed una nella punta.

SENAREGA di *Genova*. — Arma: Partito d'argento e d'azzurro, alla banda di rosso, attraversante, caricata da un mastio d'argento, merlato alla guelfa, fortificato di due torri similmente merlate, con un albero di verde, movente dal mastio fra le due torri.

SENATORI di *Venezia*. (Estinta nel 1401). — Arma: D'argento, a tre bande merlate di rosso; col capo d'azzurro, caricato di tre rose d'oro.

SENEPA di *Narni* (Umbria). — Ascritta a

quel patriziato il 18 Lug. 1803. (Estinta). — Arma: Partito; nel 1.° d' azzurro, al ponte di tre archi al naturale sopra un fiume della stesso; il ponte sormontato da tre stelle di otto raggi d' oro; nel 2.° d' azzurro, alla colomba volante d' argento, tenente nel becco un ramoscello d' ulivo di verde, sormontata da una cometa d' oro; il tutto abbassato sotto un capo d' argento, caricato da un albero di verde, piantato sopra un monte di tre cime d' oro fra le lettere A L dello stesso.

SENERCHIA di *Salerno*. — Derivata dalla Gianvilla, o dalla Filangieri, prese il nome dal feudo di Senerchia che possedeva nel 1322. — Ha goduto nobiltà in Salerno al seggio di Portaretese ed in Napoli fuori seggio, ed à posseduto i feudi di Cogliano, Quagliotta, Santangelo all' Esca e Vallebeneventana. (Estinta). — Arma: D' argento, alla banda di rosso, sostenente un leone dello stesso, coronato d' oro.

SENESTRARO di *Genova*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, a due leoni affrontati in atto di toccarsi colle zampe anteriori; nel 2.° bandato d' argento e di rosso.

SENETI di *Bergamo*. — Arma: D' argento, alla fascia d' azzurro.

SENI di *Brescia*. (Estinta). — Di questa famiglia fu il famoso Padre Sanson generale dei Minoriti. — Arma: Di rosso, al leone d'argento, coronato d'oro.

SENIER di *Venezia*. — Originaria della Schiavonia, si spense nel 1302 nella persona di Messer Tomado Senier avvocato dei procuratori. — Arma: Spaccato d' argento e di rosso, al leone dall' uno all' altro e dell' uno nell' altro.

SENIS di *Mandas* (Sardegna). — Arma: D'azzurro, alla torre d' oro, fondata sulla pianura erbosa al naturale, sostenente una bandiera di rosso, alla croce d' argento; con una penna d'argento ed una lancia d' oro passate in croce di S. Andrea, attraversanti sulla bandiera.

SENSALES di *Palermo*. — Arma: Partito; a destra di rosso, a cinque fascie d' argento, la prima delle quali sostenente tre otri dello stesso, con cinque stelle pure d' argento nella punta; a sinistra d' azzurro, al monte di sei cime d' oro, movente dalla punta, e sostenente un leone impugnante una banderuola alta in palo, svolazzante a sinistra, il tutto d' oro.

SENSI di *Perugia*. — Trovasi iscritta fin dal 1333 nel libro rosso di Perugia e da assai remoto tempo ammessa ai nobili Collegi del cambio e della mercanzia. — Fra i personaggi più notevoli della famiglia ricordansi un Senso console del Comune nel 1212; un Glotto podestà, prima in Todi, poi in Terni; il B.° Senso tra i primi seguaci di S. Francesco, morto santamente nel 1270; un Pietro di Bevignate ed un Lodovico di Filippo ambidue gonfalonieri del Comune, il primo nel 1401, il secondo nel 1440; un Benedetto di Piero capo del magistrato nel 1423; un Lodovico giureconsulto, letterato e poeta distintissimo del secolo XVI; un Giovan-Paolo ed un Ranieri che guereggiarono con valore e fortuna nelle Fiandre; un Francesco cav. di S. Stefano ed al servizio del Granduca di Toscana; un Filippo ai servigi di Spagna col grado di tenente-colonello, ed un altro Francesco colonnello di cavalleria, comand. il reggimento d' Algarbe. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, a tre stelle dell' uno nell'altro, 2 e 1; colla fascia in divisa d' oro, attraversante sulla partizione.

SENZARASONE di *Bologna*. — Famiglia nobile di parte geremea. — Alberto, console del Comune nel 1204, cinque anni dopo giurò per i Bolognesi la lega coi Fiorentini contro i Pistojesi. Senzarasone votò per la riforma dello statuto bolognese, provocata dalla parte geremea nel 1272. — Un Guido nel 1401 era castellano del Ponte poledrano, detto poscia il Bentivoglio. — Questa famiglia aveva una torre che fu detta della Malapaga perchè nel 1268 serviva di carcere ai debitori ed ai delinguenti. (Estinta). — Arma?

SEPPIA di *Pisa*. — Arma: Di rosso, a tre ossi di seppia d' argento, 2 e 1. — *Alias*: D'azzurro, a tre ossi di seppia d' argento, 2 e 1.

SEQUI di *Bortigali* (Sardegna). — Arma: D'argento, inquartato da un filetto di nero; nel 1.° un alloro sradicato al naturale; nel 2.° una torre al naturale, sormontata da tre stelle d'oro, ordinate in fascia; nel 3.° un cuore umano al naturale infiammato di rosso; nel 4.° una colonna di marmo bianco, spruzzata di rosso, sostenente una mano movente da un braccio di carnagione in banda a destra.

SERA (del) di *Firenze*. — Ricevuto di Giovanetto diede nel 1201 in potere della Repubblica l' inespugnabile castello di Semifonte che serviva di freno e di terrore al popolo fiorentino e per siffatto ed importante servizio fu esentato, con tutti i suoi discendenti, da ogni gabella e gravezza. — Ebbe fra' suoi figli Aldobrandino padre di Sera che diede il cognome alla sua discendenza. — Braccio e Francesco-Gasparo vestirono l' abito dei cavalieri di Malta nel XVII secolo, e Nicolò quello di S. Stefano nel 1731. — Arma: D' oro, alla branca di leone di rosso, posta in banda; col capo d' Angiò.

SERAFINI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: D' azzurro, a due clave di verde, passate in croce di S. Andrea, accompagnate in capo da un giglio d' oro, ed in punta da un delfino d' argento.

SERAFINI di *Messina*. — Ha goduto nobiltà nella città di Messina nel XV secolo. — Arma:

D' azzurro, a due serafini affrontati d' argento.

SERAFINI di *Urbino*. — Luigi creato Cardinale dal Pontefice Pio IX il 12 Mar. 1877. — ARMA: D' azzurro, alla fascia d' argento, sostenente una torre dello stesso, accostata da due rami di palma al naturale, ed accompagnata in capo da una testa di serafino pure al naturale, ed in punta da tre sbarre d' argento.

SERAFINO di *Tempio* (Sardegna). — ARMA: D' azzurro, alla testa di carnagione, alata di sei ali d' argento, due in alto, due in fascia e due verso la punta.

SERANGELI di *Velletri*. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d' azzurro, alla testa di cherubino alata d' argento; nel 2.° spaccato, superiormente d' oro, a due stelle di otto raggi di rosso, inferiormente d' argento, a tre S majuscoli di rosso; nel 3.° di rosso, alla stella di otto raggi d' oro.

SERARCANGELI di *Camerino*. — Le prime memorie certe di questa nobile famiglia rimontano al 1539 in cui un magister Silvius Ser Arcangeli apparteneva al Consiglio dei XII reggenti la città di Camerino. — Il Pontefice Paolo III, con breve 24 Ott. 1541, nominava castellano della rocca di Sassoferrato Camerino Serarcangeli; Niccola Vescovo di Fano creato da Pio VII nel 1817; Pietro-Paolo, ottimo magistrato ed esimio giureconsulto, fu elegante scrittore in latino ed in italiano e pubblicò alcune memorie di storia patria e morì nel 1860; Vincenzo, di lui figlio, creato Vescovo di Foligno da Leone XIII nel 1879. — ARMA: D' azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un giglio di giardino al naturale e da una spada d' argento passati in croce di S. Andrea, ed in punta da un giglio d' oro.

SERATICI di *Verona*. — ARMA: D' azzurro, al cervo rampante d' oro; colla banda di rosso, attraversante sul tutto.

SERATTI di *Siena*. — ARMA: Di rosso, al monte di tre cime di nero, sostenente un cane bracco d' argento, collarinato d' oro, tenente colle zampe anteriori un giglio dello stesso.

SERBELLONI di *Milano*. — Originaria di Spagna. — Fabrizio governatore di Avignone e capitano generale di S. Chiesa; Gabrio capitano generale dell' esercito lombardo contro il Duca di Sassonia, generale di S. Chiesa, governatore di Milano, di Tunisi e di Barberia, governatore di Sicilia, tenente generale di Giacomo de' Medici e priore d' Ungheria dell' Ordine Gerosolimitano nel 1572; Giovanni maresciallo di campo, commissario generale in Lombardia e Piemonte, governatore del Monferrato e consigliere del supremo Consiglio di guerra. — Questa illustre casa à dato due cardinali alla Chiesa: Giovanni-Antonio Vescovo di Fuligno e quindi di Novara, creato Cardinale da Pio IV nel 1560, e Fabrizio creato Cardinale da Benedetto XIV nel 1753, ed è stata decorata del titolo di duca di S. Gabrio. Estinta nella linea maschile verso la metà del XIX secolo. L'unica superstite di essa, Maria-Anna, maritata al conte Alberto Crivelli, con decreto ministeriale del . . . Gen. 1879, fu autorizzata di portare il titolo ducale di S. Gabrio trasmissibile a' suoi discendenti per ordine di primogenitura. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° spaccato; *a)* d' argento, ad un albero di verde, accostato da due grifi affrontati d'oro, coronati dello stesso, il tutto sostenuto da una terrazza di verde; *b)* d' argento, a tre bande di rosso; nel 2.° e 3.° d'argento, alla croce di rosso. Sul tutto d' argento, al cervo slanciato al naturale, coronato d' oro, sostenuto da una terrazza di verde.

SERBELLONI di *Roma*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' argento, ad un albero di verde, accostato da due grifi di rosso, affrontati, il tutto sostenuto da una terrazza di verde; nel 2.° bandato d' oro e d' azzurro.

SER BETTI DA CALCINAJA di *Pisa*. — ARMA: Di porpora, al leone di rosso.

SERCIN di *Venezia*. — ARMA: D'azzurro, ad una collina di tre vette di rosso, movente dalla punta, e sormontata da tre foglie di quercia d'oro, le due laterali curvate.

SEREGO di *Verona*. — Le prime memorie di quest' illustre famiglia si trovano in Vicenza per dove essendo di passaggio l' Imperat. Enrico V nel 1117 onorò di privilegi e favori un Ottone pronipote di Riprando, che è stipite conosciuto di questa famiglia e che viveva nel 936, al quale concesse in feudo la villa e il castello di Seratico da cui la chiara stirpe trasse il proprio nome, che in progresso di tempo si cambiò in Serego. — Vanta essa molti uomini egregi che lasciarono bella fama di sè per il loro valore nelle armi, e per la loro sapienza in ogni ramo di civili discipline. Diede giudici di Collegio, vicari della Casa dei mercanti, provveditori di Comuni, capitani del Lago di Garda, vescovi, avvocati della chiesa vicentina, cavalieri, ambasciatori, consiglieri imperiali, governatori di piazze forti e generali. — Ma chi diede maggior lustro alla casa dei Serego fu quel Cortesia capitano generale delle armi scaligere ed ambasciatore di que' principi a varie corti italiane, il quale trapiantò la sua casa in Verona e vi sposò Lucia sorella di Antonio della Scala, il quale nel 1382 gli donò vastissimi territori e ville nel Veronese e nel Vicentino. — Nel 1409 la famiglia di Serego venne ascritta al nobile Consiglio di Verona, e l' Imperat. Sigismondo, con diploma 10 Lug. 1434, fregiava del titolo di conte dell' impero, col predicato di Seratico, Cortesia II e i suoi discendenti; titolo che gli fu confermato il 22 Sett. dello

stesso anno dalla Veneta Repubblica. Con diploma 24 Dic. 1583 Filippo II re di Spagna creava i Serego nobili di Milano, e il 13 Mag. il Duca Ferdinando-Carlo Gonzaga li onorava del patriziato mantovano, e a nostri tempi al conte Pietro di Serego Allighieri nel Mag. 1865 era conferito quello di Firenze. Furono inoltre i Serego ascritti nel 1384 alla cittadinanza di Venezia, nel 1398, e di nuovo nel 1592, a quella di Milano, nel 1444 a quella di Padova, nel 1450 a quella di Pavia, nel 1477 a quella di Ferrara, nel 1584 a quella di Modena, e nel 1593 a quella di Camerino. — Un Marco-Antonio, figlio di Brunone, essendosi disposato nel 1549 a Ginevra figlia di pietro Allighieri, ultimo rampollo ddlla stirpe del divino poeta, i beni e la prosapia degli Allighieri fondevasi in questo ramo della famiglia dei Seratici o dei Serego, il quale incominciando appunto intorno a quest' epoca ad adottare siffatta traduzione o corruzione del primitivo cognome, iniziava la propria stirpe dei Serego-Allighieri, di cui fioriscono presentemente due rami, in Verona l'uno, in Venezia l'altro, mentre tuttora vive nella prima città un terzo ramo di Serego, il quale ad eccezione dell' origine, non à comunanza alcuna col nuovo dei Serego-Allighieri. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all' aquila bicipite di nero; nel 2.° di rosso, a tre spade d'oro, poste ciascuna in banda, l'una sull' altra, le punte in giù, e accompagnate nel secondo cantone d'una stella di 6 raggi d'oro; nel 3.° di rosso, alle tre spade d'oro in banda, accompagnate da una stella dello stesso, posta nel canton destro della punta. Sul tutto partito di rosso e d'azzurro, alla fascia d'argento attraversante. — *Cimiero*: Un' aquila. — *Divisa*: memoriale così va.

SERENA di *Altamura* in Terra di Bari. — Di origine romana, à goduto nobiltà in Altamura e in Foggia. — Arma: D'argento, alla sirena al naturale, nuotante sul mare; col capo di rosso, caricato da tre gigli d'oro, abbassato sotto un altro capo d'azzurro, caricato da tre stelle d' argento.

SERENA (la) di *Pesaro*. — (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla sirena al naturale, addestrata da un leone d'oro; il tutto accompagnato in capo da tre gigli dello stesso, ordinati in fascia.

SERENELLI di *Verona*. — Originaria di Gandino nel Bergamasco, fu aggregata fin dal 1558 al Consiglio nobile di Verona, e per acquisto fatto nel 1791 di un carato della podesteria di Lizzini, con decreto del Senato Veneto 25 Feb. 1792 ne fu investita con titolo comitale, e con sovrana risoluzione 1 Mar. 1820 fu riconosciuta nella sua nobiltà. — Arma: D' azzurro, ad una sirena di carnagione, crinita d'argento, vestita di rosso, avente due code d' argento che essa tiene colle proprie mani.

SERGARDI di *Siena*. — Originaria di Montalcino. — Nicola di Giovanni Ser Gardo fu il primo di questa famiglia a sedere nel supremo magistrato a Leoni nel 1463. — Nicolò nel 1494 era depositario di Bichierna. — Filippo di Nicolò fu chierico e quindi decano di Camera, poi segretario dei brevi, soprintendente del fisco pontificio, oratore per la patria al Pontefice Leone X, ed uno dei sindaci destinati a stabilire la lega con Clemente VIII e Lorenzo di Pietro de' Medici; Nicolò ambasciatore nel 1533 al suddetto Pontefice, poi a Paolo III, ed uno di quelli che nel 1555 la città di Siena mandò a Firenze per stipulare le condizioni della resa; Achille di Giulio balì dell' Ord. milit. di S. Stefano, poi ammiraglio dello stesso nel 1647 e generale nel 1651. — I Sergardi ànno dato alla Chiesa esimii prelati, de' quali son da notare Filippo di Giovanni, Arciv. titolare di Corinto, ed inviato da Papa Alessandro VII nunzio straordinario all' Imperat. Massimiliano I; Achille di Nicolò, creato dall'Imperat. Carlo V, cavaliere conte, fu da Sisto V creato Vescovo di Massa nel 1578; ed Alessandro di Giulio creato Vescovo di Montalcino nel 1614. — Arma: Partito di rosso e d' azzurro, a due martelli dall'uno all' altro, passati in croce di S. Andrea, le teste in alto, ed attraversanti sulla partizione; col capo d' Angiò abbassato sotto un altro capo d' oro, all' aquila di nero. — *Alias*: Detti martelli d'oro passati come sopra ecc.

SERGIO di *Messina*. — Originaria di Trapani, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XVI, XVII, e XVIII, e fu fregiata dei titoli di duca di Giovan Paolo e di conte. — Arma: Di rosso, alla pecora d' argento, guardante una stella dello stesso, posta al primo cantone.

SERGIUSTI di *Lucca*. — Arma: D' azzurro, al leone d'argento, tenente una pianta d'alloro di verde, colla banda d'oro, attraversante sul tutto.

SERGNANO di *Belluno*. — Antica famiglia, aggregata fin dal 1382 al Consiglio nobile di Belluno, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 14 Feb. 1821. — Arma?

SERIGNARA di *Napoli*. — Arma: Scaccato d'oro e d'azzurro.

SERIJ o DAL SERE di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D'azzurro, alla fascia d' argento, accompagnata in capo da un giglio d' oro, ed in punta da tre stelle di sei raggi dello stesso, 2 e 1.

SERINA di *Brescia*. — Originaria di Bergamo, e dello stesso ceppo dei Carrari bergamaschi. (Estinta). — Arma: Interzato in fascia; nel 1.° di rosso, alla sirena di carnagione, coronata d'oro, e colla coda squamata d'azzurro; nel 2° d'argento; nel 3.° d' azzurro, ad una botte da vino d'oro, accompagnata in capo da tre stelle dello stesso.

SERINI di .... (Conti). — Arma: Partito;

nel 1.° d' oro, ad un volo d' azzurro; nel 2.° di rosso, ad una torre d'argento, aperta e finestrata di nero, sostenuta da un muro d'argento, murato di nero. — *Cimiero*: Un grifo uscente d'oro.

SERIO di *Sicilia*. — ARMA: D'oro, al destrocherio vestito di verde, impugnante una spada alta in sbarra, accompagnato in capo da due gigli d'azzurro, ed in punta da un monte di tre cime di verde, movente dal mare al naturale.

SERIPANDO di *Napoli*. — Di origine greca, la si trova feudataria nel regno di Napoli fin dal tempo del Re Manfredi. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuana, in Bari e in Giovinazzo, ed à vestito l'abito dei cavalieri gerosolimitani, fra' quali fu un Sergio Seripando ammiraglio di Rodi, bailo di S. Eufemia, tesoriere generale dell' Ordine e luogotenente del gran maestro in Castellamare nel 1468. — Ha inoltre posseduto i feudi di Bugnano, Casapuzzano, Cecinoro, Forcavecchia, Pontecese, Sangiacomo di Lannoy, Satriano, Teverolaccio e Ugnano, e la contea di Mottola eretta poi in ducato. — Berardo cavaliere della Corte di Carlo I d' Angiò; Gualtiero cameriere di detto principe e proposto alle regie fabbriche del regno; Arrigo, giustiziere di Abruzzo e Principato, fu tra' cavalieri che accompagnarono il Re Roberto all' impresa di Sicilia; Lisolo vicario in Abruzzo per Giovanna I; Berardo giustiziere di Capitanata per questa regina; Jacopo cancelliere e cameriere di Re Ladislao; Giovannello segretario di questo principe; Girolamo, generale degli Agostiniani, poi Arciv. di Salerno e Cardinale di S. R. Chiesa, intervenne al Concilio di Trento; altro Girolamo Cardinale e prefetto della Propaganda nel 1715. — ARMA: Di rosso, al leone d' oro, tenente colla branca anteriore destra un crescente dello stesso; col lambello di tre pendenti d'azzurro, posto in fascia, attraversante sul tutto.

SERIPI di *Pesaro*. — Fiorì nel XVII secolo un canonico Federico Seripi, vissuto molti anni alla Corte di Vienna, dalla quale venne assai spesso impiegato in importanti missioni diplomatiche. — ARMA: Spaccato; nel 1° un albero con otto rami, quattro per parte, accollato da un serpente; nel 2° una coppa, accompagnata da tre gigli ordinati in capo; colla fascia attraversante sulla partizione.

SERLODOVICI di *Lucca*. — ARMA: D'azzurro, alla pianta di frumento spigata di tre pezzi d'oro, accompagnata in capo da tre stelle male-ordinate dello stesso.

SERLUNARDI di *Lucca*, vedi ACCONCI.

SERLUPI di *Roma*. — Patrizia romana, fregiata del titolo marchionale, à dato 8 conservatori al Campidoglio e un Cardinale alla Chiesa nella persona di Francesco creato da Pio VII nel 1823. — ARMA: Spaccato inchiavato d'azzurro e d'argento, di otto pezzi, ciascuna punta tenente un giglio dall' uno all' altro.

SERMICHELI di *Firenze*, vedi PESCIONI.

SERNIGI di *Firenze*. — Ha dato alla Repubblica Fiorentina 26 priori e 2 gonfalonieri, e si estinse nel 1668 nella persona di Ranieri del cav. Vincenzo. — ARMA: D' azzurro, al monte d' oro, sormontato da un mazzetto di violette di rosso, ed accompagnato in capo da tre gigli d'oro, posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

SERNINI di *Cortona* e di *Siena*, vedi NINI.

SERPEGGIA di *Genova*. — ARMA: D'oro, al drago di verde, tenente colle zampe un serpe al naturale, ondeggiante, in atto di mordere il drago.

SERPI di *Bergamo*. — ARMA: Di verde, al serpe d'argento, ondeggiante in palo.

SERPONTI di *Milano*. — Originaria di Varenna sul lago di Como, fu trapiantata in Milano da Tommaso, valoroso soldato, il quale insieme al proprio figlio Giovanni ottenne da Giovan-Galeazzo I duca di Milano un feudo, con castello e beni nella valle di Chiavenna, e poi si ebbe la cittadinanza di Milano dallo stesso duca nel 1397. — I fratelli Giovan-Giorgio-Valeriano, Anselmo e Tommaso ottennero da Rinaldo Duca di Modena il titolo di conte trasmissibile ai loro discendenti maschi in perpetuo con diploma 30 Giu. 1728. — Con istrumento 2 Mag. 1691 i fratelli Antonio e Valeriano Serponti fecero acquisto da Carlo II Re di Spagna del feudo della terra di Mirasole, eretto poi in marchesato da Filippo V nel 1706. — ARMA ANTICA: D'argento, ad un fiume d'azzurro, scorrente sopra una pianura erbosa di verde, con un ponte d'oro, sostenente una colomba al naturale. — ARMA MODERNA: D' argento, al ponte murato al naturale sopra un fiume d'azzurro, fluttuoso d'argento, con un leone illeopardito di rosso passante sul ponte; col capo cucito d'oro, all' aquila di nero, col volo abbassato, coronata d'oro.

SERRA di *Cesena*. — Originaria di Giaggiolo, ebbe la nobiltà nel 1728. — Giovan-Angelo, cappuccino, scrisse e stampò parecchi lavori di erudizione ecclesiastica, storica ed archeologica. — ARMA: D'azzurro, al crescente rovesciato d'argento, accostato da una stella di otto raggi d'oro.

SERRA-LUTZU di *Cuglieri* (Sardegna). — ARMA: D'azzurro, inquartato da un filetto d'oro; nel 1.° una sega d'oro; nel 2.° un delfino d'argento; nel 3° una rotella d'oro, caricata da una croce trifogliata di rosso; nel 4° un semivolo destro d'argento.

SERRA di *Genova*. — ARMA: D' argento, (*alias* d' azzurro), a due fascie scaccate, ciascuna di due file, di rosso e d' argento.

SERRA di *Napoli* e di *Calabria*. — Di origine genovese, le prime memorie di questa fa-

miglia rimontano al 1122, sapendosi che viveva in quell'anno in Genova un Serra de Mari, dal quale presero il nome i suoi discendenti. Ascritta in Genova all'albergo Lercari, si diramò nel Napoletano verso la fine del XII secolo, e si divise in due rami, un de' quali andò a stabilirsi in Catanzaro, dove si estinse nella famiglia Fiore. In progresso di tempo si suddivise in altri quattro rami: 1.° Serra di Gerace, 2.° Serra di Cassano, 3.° Serra delle strade nuove, 4.° Serra delle porte di Vacca; e questi due ultimi rami avevano tolta la loro denominazione dai luoghi ove abitavano in Genova. Un altro ramo di questa illustre stirpe da Genova passò in Sicilia. — I feudi posseduti da questa casa furono Biscari, Canetici, Casaldiscari, Casalnuovo di Melito, Casaloreto, Cisterna, Civita, Collemarmoro, Contraguerra, Corleone, Fiumegrande, Francavilla, Lauropoli, Madura, Magliano, Mexuta, Molocchio, Morbano, Nicandro, Oyra, Policoro, Ricchisillo, Selsa, Santacroce, Sanvito e Serra. Ebbe inoltre la contea di Montesantangelo, i marchesati di Amendralexo, Gioia, Rivaldebro e Strevi, i ducati di Cassano e Terranova e i principati di Carovigno, di Gerace e di Pado. Grande autorità e potenza à essa goduto in Genova, in Napoli, in Catanzaro e negli altri luoghi dove si era stabilita. Molti dei Serra furono regi familiari e consiglieri, scudieri, ambasciatori, contestabili della R. Casa, tesorieri, maestri di campo, generali e ministri. Vanta inoltre questa casa un vescovo, un arcivescovo e quattro cardinali. Il primo fu Guglielmo eletto Vescovo di Monteleone nel 1418; poi un Giacomo creato Cardinale nel 1492; un'altro Giacomo ebbe la porpora nel 1611, un Nicolò nel 1766 e un Francesco che dopo essere stato Arcivescovo di Nizza fu traslocato alla sede metropolitana di Capua e creato Cardinale nel 1826. — La famiglia Serra à goduto nobiltà in Napoli nei seggi di Porto e di Portanuova, nella città di Catanzaro, e in quella di Nicastro ed à vestito l'abito di S. M. O. Gerosolim. nel 1543. — Arma: D'oro, a due fascie scaccate d'argento e di rosso di due file.

SERRA del *Piemonte*. — L'avvocato Bartolomeo Serra, di antica e distinta famiglia di Albugnano, fece acquisto il 10 Ag. 1722 del feudo di Albugnano nel contado d'Asti con titolo comitale. (Estinta). — Arma: Di rosso, alla foglia di sega d'argento, posta in banda; col capo cucito d'azzurro, alla speronella d'oro.

SERRA di *Sardegna*. — Arma: D'azzurro, alla testa di Moro al naturale, recisa, coperta di un turbante di bianco e di rosso, posta sulla sommità di un monte d'argento.

SERRA di *Sardegna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a due orsi al naturale, rampanti, affrontati ad un monte d'argento, e tenenti fra ambi una sega d'argento, quasi in atto di segarlo verticalmente; nel 2.° partito; a destra d'azzurro, al mastio d'argento torricellato di tre pezzi; a sinistra di verde, al braccio armato, movente dal fianco dello scudo, ed impugnante una spada al naturale in sbarra.

SERRA di *Seleqas* (Sardegna). — Arma: D'azzurro, all'aquila al naturale, coronata d'oro, caricata nel petto d'uno scudetto di rosso, al covone d'oro ed alla sega d'argento, uno accanto all'altra, la sega a sinistra.

SERRA-MADIO di . . . . . Consignori di Mondonio. — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, alla foglia di sega d'oro, in sbarra, accompagata da due corone ducali della stesso; nel 2.° d'argento, al castello di rosso, fondato sulla pianura erbosa al naturale; il tutto sotto un capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

SERRAGLI di *Firenze*. — Derivati dai Bonajuti da Pogna. — Ser Belcaro di Bonajuto fu il primo della sua famiglia ad aver posto nelle magistrature nel 1325, ed i suoi discendenti dettero alla repubblica sei gonfalonieri e 21 priori. — Angelo di Ser Belcaro fu gonfaloniere nel 1388, e andò ambasciatore in Francia nel 1384; Filippo, abbate olivetano, creato dal pontefice Paolo III Vescovo di Alife nel 1548; Giuliano di Francesco eletto senatore nel 1608. — Estinta nel 1648 nella persona di Serraglio di Paolo. — Fiorisce però in Firenze un' altra famiglia omonima originaria di Palaja nel contado pisano, la quale si vanta di essere della stessa agnazione. — Arma: Partito controfasciato d'oro e di rosso.

SERRANA di *Calabria*. — Arma: Palato d'oro e di rosso.

SERRAVALLE di *Genova*. — Arma: D'azzurro, a nove triangoli d'oro, 4. 3 e 2; col capo d'oro, all'aquila nascente di nero.

SERRISTORI di *Firenze*. — Questa nobile famiglia trasse il proprio nome da un Ser Ristoro di Jacopo nato a Figline, il quale fu notaro della Signoria nel 1384. — Ha dato alla Repubblica 10 gonfalonieri e 27 priori. Alcuni dei Serristori si armarono per la libertà della patria, e fra essi son da notare Francesco di Guglielmo che co'suoi figli, Guglielmo e Nicolò, fu dichiarato ribelle nel 1534; e Nicolò il quale si trovò co' fuorusciti al fatto di Montemurlo, pel quale caduto prigione di Cosimo I de'Medici fu rilegato a vita nei sotterranei della rocca di Volterra. — Averardo Serristori fu per ben due volte ambasciatore per Cosimo I alla Corte Imperiale ed al Papa nel 1554, e ne fu rimunerato colla dignità di senatore, pervenuta per altre quattro volte nei suoi discendenti; Antonio segret. di Stato e ministro degli affari esteri sotto il regno del Granduca Ferdinando III; Averardo, suo figlio, ministro residente a Parigi durante il regno di Etruria; e Luigi, figlio del precedente, colonnello nelle ar-

matematrusse, poi governatore di Siena e quindi nel 1845 di Pisa. — La Casa Serristori à dato alla Chiesa tre insigni prelati: Lodovico Vescovo di Bitetto, un altro Lodovico Vescovo di Cortona, e Bartolomeo Arciv. di Trani. — L' Imperat. Giovanni Paleologo, in occasione della sua venuta a Firenze per il Concilio, concesse nel 1439 ad Antonio Serristori il titolo di conte palatino; titolo che fu riconosciuto ai di lui discendenti dal Granduca Leopoldo II. — Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da tre stelle d'oro, due in capo ed una nella punta; col capo d'Angiò.

SERRORIVA di *Licata* (Sicilia). — Originaria della Catalogna, fu portata in Sicilia da un Calcerano capitano al servizio di Re Pietro d'Aragona, il quale lo fece governatore e castellano di Licata nel 1282. Un altro Calcerano, milite sotto Re Lodovico, nel 1343 ebbe da questo il fiume Salso; un Francesco fu consigliere di guerrra di Re Martino; un Vitale, castellano di Girgenti, capitan d'arme a guerra nel 1435 fu armato, cavaliere da Re Alfonso; un Nicolò vestì l'abito dei cavalieri gerosolimitani nel 1613. — Arma: D'argento, a tre conchiglie di rosso, 2 e 1.

SERSALE di *Napoli* e di *Sorrento*. — Antichissima famiglia derivata da Sergio II doge di Sorrento nel 1117, e propriamente da un figlio di questo chiamato Saro, i cui discendenti si dissero da prima *Domini Sari*, e quindi *Seri Sari* da cui provenne il cognome di Sersale. — Essendo una delle più nobili ed autorevoli di Sorrento, si disse talvolta semplicemente *de Surrento*. — Ha goduto nobiltà in Sorrento nel seggio di Dominova, in Napoli nel seggio di Nido, in Cosenza, Catanzaro, Rossano, Sessa, Teano e Stilo; à posseduto ben 46 feudi, le contee di Biello e di Casamarciano, i marchesati di Colletorto, Macchiagodena e Montorio, i ducati di Belcastro, Cerisano e Marta, ed il principato di Castelfranco; ed à vestito l'abito di Malta nel 1578. — Da Maffusio Sersale, vivente nel 1382, fu divisa in vari rami, uno de' quali si stabilì in Cosenza e fu detto Sersale della Motta dal feudo di questo nome, ed un altro in Napoli, dove fiorisce tuttora. — Fin dai più remoti tempi sostenne importantissimi uffici, e prese parte ai più notevoli avvenimenti del regno, e si rese chiara per uomini insigni nelle lettere, nelle scienze, nelle armi e per filantropia in cui si segnalò grandemente Cesare che fu uno dei fondatori del Pio Monte della Misericordia e protettore dell'ospedale degl'incurabili, e Diego Arciv. di Bari che dette prova di carità nella famosa peste del 1556. — Antonino Sersale era Cardinale Arciv. di Napoli nel 1754. — Arma: Bandato d'oro e d'azzurro.

SERTA di *Vicenza*. — Arma: D'azzurro, alla torre d'argento, finestrata di nero, colla porta dello stesso, piantata sopra una terrazza di verde e cimata da un' aquila di nero, coronata d'oro; con un braccio vestito di rosso, uscente dalla finestra della torre verso destra, e tenente una lancia d'oro in palo, il ferro d' argento al basso.

SERUGHI di *Forlì*. — Un Giovanni di Serugo, fautore degli Ordelaffi e capo delle milizie di Pino III, nel 1454 fu chiamato a parte del Consiglio di reggenza nell'infanzia del figlio Tebaldo. — I Serughi furono nimicissimi dei Numaj, per cui la città si divise in due fazioni, appellate dai nomi di dette famiglie, le quali aspramente si combatterono nel 1547. — Bartolomeo di Girolamo Serughi fu colonnello delle milizie e creato conte e cavaliere da Giovanni Cardinale Ostiense coll' autorità di Papa Clemente VII nel 1551; Ghinolfo di Ugo, creato anch'esso conte e cavaliere nel 1535, militò sotto i vessilli della Chiesa e di casa d'Austria, e fu capo in patria della fazione dei Guelfi; Annibale Arciv. di Siponto nel 1607; Tommaso capitano della Repubblica Veneta, ebbe in custodia la piazza di Sebenico in Dalmazia che strenuamente difese contro i Turchi, quindi fu fatto colonnello della Sabina e poi governatore delle armi nello stato di Avignone, dove morì nel 1556. — Il cav. Giovanni, ultimo del ramo primogenito, fu erede della nobile famiglia Lorenzoni di Pisa, e morendo nel 1880 senza prole instituì suo erede il pronipote conte Annibale Schiavini Cassi di Pesaro. — Arma: d'oro, alla banda d'azzurro, caricata di tre rose d'argento, accompagnata in capo da un' aquila di nero, coronata dello stesso, ed in punta da un orso passante al naturale.

SERVANZI di *Sanseverino*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, a tre bande di rosso; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al monte di tre cime d'oro. — *Cimiero;* il liocorno uscente d'argento.

SERVATI di *Genova*. — Arma: Di rosso, a due fascie d'argento.

SERVIDEI di *Verona*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di nero, a due fascie ondate d' argento; nel 2° d' argento, a due fascie ondate di nero; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione.

SERZELLI di *Firenze*. — Capostipite di questa famiglia fu un Serzello di Guido di Vigoroso Peruzzinghi dei nobili di Altomena, recatosi a Firenze per esercitarvi la professione di notaro, ed ivi accasatosi lasciò il nome di Serzelli ai suoi discendenti. Conseguì il priorato nel 1376, di gnità sostenuta dai suoi posteri per sei volte, e per due il gonfalonierato di giustizia. — Estinta nel 1803 per la morte di Jacopo-Leone, il quale lasciò eredi delle sue sostanze i conti Bardi. — Arma: D' argento, a tre rocchi di scacchiera di rosso, 2 e 1.

SERZINI di *Venezia*. — Originaria di Saler-

no, e denominata anticamente Sceltracani, si estinse nel 1223 nella persona di messer Jacopo, il quale sosteneva la carica di piovego. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime di rosso, movente dalla punta, ed accompagnato in capo da una corona d'oro.

SESENDOLI di *Venezia*. — ARMA: Di rosso, a due bande cucite di verde.

SESSA di *Ticinallo*, vedi CANOBBIO di Bologna.

SESSI o DA SESSO di *Verona* e di *Vicenza*. — Da tempo assai remoto si trovano investiti dagl' Imperatori dei feudi di Casteldaldo e Sesso nel Modenese col titolo di conti di Rolo, confermato loro dall' Imperat. Carlo V con diploma 2 Dic. 1532. — Fin dal XV secolo furono aggregati ai nobili Consigli di Verona e di Vicenza e parecchi individui vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolim. e quello di S. Stefano di Toscana. — Dette alla Chiesa illustri prelati, fra' quali son da notare un Gherardo, monaco cisterciense, il quale fu Vescovo di Novara e quindi nel 1211 promosso da Papa Innocenzo III al Cardinalato; Ugolino e Tedaldo Vescovi di Reggio, il primo nel 1387 e l'altro nel 1395; Enrico Vescovo di Como. — Nel XIII secolo questa casa dette pretori a Ferrara, Bologna, Mantova, Parma, Piacenza e Verona. — Fregnano, condottiero di armati nel 1500 al servizio del Duca di Milano, passò quindi sotto gli stendardi della Repubblica di Venezia dalla quale fu destinato soprintendente generale delle piazze di terraferma. — Il conte Tintinago Sessi di Vicenza domandò nel 1780 la cittadinanza nobile mantovana e l'ottenne nell'anno seguente. — L' Imperat. d' Austria, Francesco I, con sovrane risoluzioni 8 Lug. 1820 e 1 Sett. 1821 confermò loro l'antica nobiltà ed il titolo comitale. Si estinse con una donna maritata a Corrado Castiglioni. — ARMA: D'oro, a tre bande scaccate d' argento e d' azzurro, di tre file. — *Alias:* La stessa, col capo d'oro, all'aquila di nero. — *Alias*: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° e 3.° d'oro, a tre bande scaccate d'argento e d'azzurro.

SESSO di *Verona*. — ARMA: Inquartato d'azzurro e di rosso, ad una colonna dell' uno nell'altro, attraversante sulla linea del partito in capo, ed accostata da due leoni affrontati d'oro e d'argento, il tutto sostenuto dalla linea dello spaccato.

SESTERO di *Genova*. — ARMA: D' azzurro, al leone d'oro, colla metà delle zampe posteriori entro un cesto dello stesso.

SESTI di *Lucca*. — ARMA: Di rosso, alla fascia d' oro, caricata di tre rose di rosso.

SESTI di *Saluzzo*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, a tre stelle d' oro, male ordinate; nel 2.° d' argento, a tre stelle di....., male ordinate; con un compasso d'oro, attraversante sulla partizone.

SESTINI di *Pesaro*. — (Estinta). — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad un ramo di verde, su cui posa una colomba al naturale; nel 2.° d' azzurro pieno.

SESTO di *Udine*. — ARMA: D'argento, a tre sbarre di rosso.

SETA (della) di *Pisa*. — Antica e nobile famiglia, derivata dagli Orlando, la quale à dato alla patria 21 anziani, il primo de' quali fu Ghino nel 1311, e l'ultimo Mariano di Manfredi nel 1381, e 31 priori, di cui il primo fu Paolo di Manfredi nel 1408, e l'ultimo Orazio-Felice di Francesco nel 1654. — Ciolo console della Repubblica Pisana nel 1156; Ildebrando nel 1164; Pellajo, console anch' esso, fu spedito da questa contro i Lucchesi nel 1165; Beninceasa di Ciolo fondatore dell' ospizio dei trovatelli di Pisa nel 1189. — Furono cavalieri gaudenti un Giovanni nel 1317, ed un Massenzio nel 1320; quest'ultimo priore generale del suo Ordine in Toscana. — Buonaccorso di Guelfo nel 1358 fu spedito con due galere a riprender Piombino che si era ribellata ai Pisani; Betto, figlio di Massenzio, trovavasi nel 1432 capitano di 200 soldati alla porta d' oro, quando per quella rientrarono trionfanti i Pisani; Vincenzo, famoso guerriero, morì gloriosamente alla battaglia navale delle Eschinadi contro i Turchi nel 1572. — Alcuni di questa famiglia vestirono l'abito dei cavalieri di S. Stefano, di cui fondò il priorato di Colle nel 1618 Fabio di Jacopo della Seta, il quale dopo essersi distinto all' assedio di Pavia, ebbe dal Granduca Ferdinando II il governo delle armi di Pitigliano e Sorano, e la carica di maresciallo di campo. — Estinta nel 1814 nella persona di Giuseppe, ultimo della famiglia, i cui beni furono ereditati dalla casa Agostini Venerosi conti di Strido, nella quale era entrata Teresa-Scolastica sorella del suddetto Giuseppe. — ARMA: D'argento, fioccato di rosso; colla banda d' oro attraversante sul tutto. — *Cimiero*: Un liocorno nascente d' argento, rivoltato.

SETA (della) di *Verona*. — ARMA: D'argento, ad una corona di quercia al naturale; col capo d' oro, caricato di un' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso.

SETAJOLI di *Pisa*. — ARMA: Di rosso, alla croce di S. Andrea d' argento, accompagnata da due stelle di otto raggi dello stesso, una in capo e l' altra in punta.

SETARO o SETARIO di *Napoli*. — Le prime memorie certe di questa famiglia, originaria di Amalfi, rimontano al 1337 in cui Re Roberto concesse quindici oncie d' oro annue a Nicola Setaro. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Montagna, in Amalfi e in Salerno, ed à posseduto le baronie di Carinola, Santangelo, Radicinoso e Soffotavetere. — Matteo milite sti-

pendiario nel 1340; Nicola medico del Re nel 1346; Francesco maestro razionale della Regina Giovanna I; Giovan-Maria razionale della R. Camera nel 1538. — Ha dato alla Chiesa tre Vescovi: Gabriele di Nardò nel...; Cosimo di Ravello nel 1506; e Francesco di Avellino nel 1515. — Arma: Cotissato d'argento e di rosso di dieci pezzi; col capo d'oro, caricato da un leone nascente di rosso.

SETTALA di *Milano*. — Trasse il proprio nome dal paese di Settala nove miglia distante da Milano, su cui anticamente esercitava la sua giurisdizione. — Appartengono a questa illustre famiglia due Arcivescovi di Milano, San Senatore nel V, ed Ernesto nel VII secolo, celebre nella storia delle Crociate. Sul finire del XIII secolo Francesco Settala fu eletto dal clero e dalla nobiltà Arciv. di Milano, ma dovette rinunciare ad Ottone Visconti, suo parente, ogni suo diritto. — Il B. Manfredo instituì in principio del XIII secolo la vita eremitica sul monte S. Gregorio presso Lugano, ed il B. Lanfranco, avendo riunito cinque congregazioni sotto una medesima regola, col titolo di Eremiti di S. Agostino fu nel 1256 creato primo generale dell'Ordine. — La famiglia Settala diede inoltre vari Vescovi alla Chiesa, e sono Francesco Vescovo di Viterbo nel 1447; Cosimo di Ravello nel 1489; Gabriele di Nardò nel 1491 e poi di Avellino nel 1507; Carlo di Tortona nel 1682; e Lodovico di Cremona morto nel 1697. — Ha dato molti consoli alla repubblica milanese, fra' quali son da notare un Passaguado generale delle armate della repubblica contro Federico Barbarossa, ed un Manfredo che fu uno dei delegati alla famosa pace di Costanza. — Molti furono decurioni, altri del Collegio dei giudici, ed altri di quello dei fisici. — Hanno posseduto fin da remoto tempo il feudo nobile di Sardigliano nel Tortonese, riconosciuto da Carlo-Alberto Re di Sardegna nell'occasione che conferì al conte Luigi Settala la grancroce dell'Ordine Mauriziano. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata del campo; nel 2.° di rosso, a sette ali d'oro, ordinate 3, 3 e 1. — *Cimiero*: Un'aquila di nero nascente, rostrata, membrata e coronata d'oro. — *Motto*: TREÜ UND FROMM.

SETTECASTELLI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia, di cui fu capostipite un Francesco, dal quale derivarono diversi rami che si estinsero nel XVII secolo. — Era originaria del Delfinato, dove possedeva sette castelli, dal dominio de'quali trasse il proprio nome. — Nicolò ebbe il comando di una compagnia in Francia nel reggimento del colonnello Mario Rasponi, e ritornato in patria, ottenne dal Pontefice Urbanno VIII il titolo di conte palatino nel 1598. — Arma: D'azzurro, al mastio di fortezza d'oro, torricellato di sette pezzi dello stesso, aperto e finestrato del campo.

SETTEMBRINI di *Cesena*. — Ottenne la cittadinanza di Cesena nel 1617 e la nobiltà nel 1758. (Estinta). — Arma: D'azzurro, al tralcio di vite fruttifero al naturale, accollato da un albero di verde, terrazzato dello stesso; col capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro, sostenuto da un altro capo di rosso.

SETTI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D'azzurro, al destrocherio vestito d'oro, movente dal fianco sinistro ed impugnante colla mano di carnagione una fiaccola d'oro, accesa di rosso in palo; colla sbarra dello stesso, caricata di tre stelle di sei raggi d'oro.

SETTIMO di *Palermo*. — Originaria di Pisa, fu portata in Sicilia nel 1431 da un Antonio Settimo che vi acquistò la baronia di Giarratana. Molti di questa casa furono pretori di Palermo, maestri portulani, maestri giustizieri, stratigoti e capitani d'armi, protonotari del regno, maestri razionali del regio patrimonio ecc. — Vestì essa l'abito dei cavalieri gerosolimitani nel 1513, ed un Niccolò Settimo, cancelliere di quest'Ordine, si distinse all'assedio di Malta contro i Turchi nel 1563. — Molti feudi à posseduto questa casa, fra' quali sono da notare la contea di Castroiello e quella di Settimo, Giarratana eretta in marchesato nel 1569, e i principati di Belmontino nel 1572, commutato in quello di Fitalia nel 1758, e di Gauci nel 1726. — Ruggero prode marino, patriotta senza pari, presid. del governo del regno di Sicilia nel 1848 e tenente generale degli eserciti nazionali, poi presid. del senato e cavaliere della SS. Annunziata. — Arma: D'argento, a tre caprioli di rosso. Lo scudo accollato dall'aquila bicipite di nero, al volo abbassato, armata e rostrata di rosso, coronata d'oro.

SETTIMO del *Piemonte*. — Consignori di Baio. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a sette stelle d'oro, ordinate 4 e 3; nel 2.° d'argento, al cedro fruttato al naturale. — *Motto*: VIRTUTE DUCE.

SETTIMO di *Pisa*. — Nel 996 erano conti di Settimo, castello da cui trassero il proprio cognome. Nello stesso anno l'Imperat. Ottone III concesse ad un Ranieri Settimo molti privilegi e nel diploma vien chiamato col titolo di conte. — Un Riccardo Settimo fu alle crociate e si distinse all'assedio di Ascalona nel 1154, piantando il primo il vessillo della croce sulle mura dell'assediata città, la quale, mercè la sua arditezza, cadde in potere degli assedianti, ed egli e i suoi successori ottennero il privilegio di portar per cimiero le reali insegne di Gerusalemme. — San Filippo diacono, il quale vivea nel 1350, appartiene a questa famiglia, un ramo della quale si trapiantò in Sicilia nel 1431. — (Estinta in Pi-

sa.) — Arma: D'argento, a tre caprioli di rosso.

SETTO del *Piemonte*. — Conti del Settimo Vettone. — Arma: Spaccato di rosso e d'argento, alla lettera S majuscola romana dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro.

SEVE del *Piemonte*. — Arma: Fasciato d'oro e di nero, colla bordura contro composta dello stesso.

SEVERANI di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, alla croce di S. Andrea d'argento, accostata in capo da un sole d'oro.

SEVERI di *Ferrara*. — Originaria di Argenta, la si trova fra le notabili di Ferrara nel 1500 in cui moriva Siverius de Siveriis cancelliere ducale. — Filippo del fu Giacomo notajo apostolico ed imperiale tra il 1555 e 1560. Giacomo, dottore in leggi, podestà di Rubiera nel 1603, di Castelnuovo di sotto nel 1605, di Brescello nel 1607 e di Sassuolo nel 1611. — Arma: D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato in capo da due bracci vestiti del secondo, tenenti colle mani di carnagione una corona d'alloro di verde, ed in punta da tre stelle cucite d'oro, 1 e 2, la prima di otto raggi e le altre due di sei.

SEVERI di *Urbino*. — (Estinta). — Antonio Vescovo di Cagli circa il 1400, translato poi alla sede di Gubbio, e da Paolo II fatto governatore di Fuligno. — Arma: Di rosso, alla fascia d'argento, caricata di una croce potenziata del campo.

SEVERINI di *Pesaro*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre gigli ordinati d'oro; nel 2.° d'argento, a tre sbarre di rosso.

SEVERINO (San) di *Napoli*, vedi Sanseverino.

SEVERINO (San) di *Venezia*. — Arma: Palato d'oro e di rosso, l'ultimo palo di rosso caricato di due lettere quadrate d'oro, una sopra l'altra.

SEVERINO (San) patrizi di *Genova*. — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, a quattro pali di rosso; nel 2.° d'argento, alla fascia di rosso; colla bordura del secondo caricata di sedici stelle d'oro.

SEVEROLI di *Faenza*. — Celebre fu questa famiglia in Faenza, dove si fece conoscere, al dire del Magnani, in valore e dignità ragguardevoli sino dal 1241 nel famoso assedio di Federico II, e vanta più di 400 personaggi che l'anno decorata in diversi gradi, mitre, prelature, clamidi militari e toghe forensi » e fu signora di S. Nazzario. — Appartiene a questa casa un Gabriele, che da Pio VII nel 1817 fu creato Vescovo di Viterbo e di Toscanella e Cardinale di S. R. Chiesa. — Estinta verso la metà del XIX secolo. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla testa d'aquila strappata d'argento; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al serpente allacciato in giro d'oro.

SEVEROLI di *Roma*. — Arma: D'azzurro, ad una testa e collo d'oca d'argento.

SEXINO di *Genova*. — Arma: D'oro, spaccato da un filetto di nero; al 1.° un leone illeopardito d'azzurro; al 2.° una sbarra di rosso.

SFINGIA di *Pontestura* (Piemonte). — Arma: D'azzurro, alla sfinge sopra uno scoglio, d'oro, sormontata da due stelle dello stesso ordinate in fascia. — *Cimiero*: Un leone d'oro, impugnante colla branca destra anteriore una spada alta in palo. — *Motto*: FORTITUDINE ET VIGILANTIA.

SFONDRATI di *Bergamo*. — Arma: Inquartato di rosso e di nero; col capo d'oro, all'aquila di nero.

SFONDRATI di *Milano*. — È un ramo della precedente. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, alla banda merlata d'azzurro, caricata di una banda d'oro, ed accompagnata da due stelle di otto raggi del secondo; nel 2.° e 3.° d'azzurro, ad un albero terrazzato di verde; col palo di rosso, attraversante sull'inquartato, e caricato del gonfalone colle chiavi pontificie.

SFONDRATI di *Cremona*. — Diedero a Cremona 36 decurioni, de' quali i primi furono Alberto e Caraziolo, ambi eletti nel 1152, e l'ultimo Francesco eletto nel 1668. — Furono signori di parecchi feudi e portarono i titoli di barone di Vallassina, conte del S. R. I. e della Riviera, marchese di Montofia e duca di Montemarciano. — Appartenne a questa casa Nicolò eletto nel 1590 Papa col nome di Gregorio XIV. Estinta nel 1788. — Francesco creato cardinale di S. R. Chiesa da Paolo III. — Arma: D'oro, alla banda doppio merlata d'azzurro, caricata di un filetto del campo, ed accostata da due stelle d'azzurro, una per parte; col capo dei Farnesi.

SFORZA di *Caravaggio* nel Bergamasco. — Un Giovan-Paolo Sforza, fratello naturale di Francesco II, ultimo duca di Milano, divenuto nel 1532 marchese di Caravaggio, fondò questa famiglia che si estinse con Bianca-Maria nel 1717, un anno dopo aver sposato Guglielmo conte di Sinzendorff, al quale imponeva il nome di Attendolo Sforza Visconti. — Arma: Interzato in palo; nel 1.° spaccato d'oro e d'argento, all'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata d'oro, attraversante sulla partizione; nel 2.° inquartato; nel 1.° 2.° 3.° e 4.° d'argento, ad una biscia ondeggiante in palo d'azzurro, coronata d'oro, ingolante un fanciullo di carnagione; colla punta d'azzurro, ad un cotogno al naturale, gambuto e fogliato di verde, e sopra il tutto dell'inquartato d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 3.° spaccato; *a)* di rosso, alla corona di Carlomagno d'oro, posta sopra un cuscino dello stesso; *b)* spaccato d'azzurro e di rosso, a tre quadrelli male ordinati d'argento, i cui angoli si toccano fra loro, uno di essi quadrelli posto sull'azzurro, e gli altri due sul rosso.

SFORZA di *Milano*. — Capostipite di questa

celebre famiglia fu un Muzio Attendolo originario di Cotignola in Romagna, il quale visse nel 1326. — Muzio II, detto lo Sforza, fu tra i più celebri condottieri tra la fine del XIV ed il principio del XV secolo. Esso fu gran contestabile del regno di Napoli, creato dalla Regina Giovanna II nel 1414, ed il Pontefice Martino V lo fece governatore di S. R. Chiesa nel 1417. — Da lui nacque Francesco che per le nozze contratte con Bianca-Maria, figlia dell'ultimo dei duchi Visconti, dopo aver superato il partito di molti pretendenti, divenne duca di Milano nel 1450. — Per cotal modo gli Sforza furono duchi di Milano per diritto di conquista, da quell'anno al 1494, e da questo, per investitura imperiale, sino al 1535. — A Francesco I successe nel ducato Galeazzo-Maria nel 1466, e fu ucciso dai congiurati milanesi nel 1476. Terzo duca fu Giovanni-Galeazzo dal 1476 al 1494, nel quale anno salì sul trono ducale Lodovico il Moro di lui zio. A questo successe Massimiliano nel 1512, e fu ultimo duca nel 1522 Francesco II, col quale si spense la dinastia degli Sforza. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, armato e lampassato di rosso, tenente colle branche anteriori un cotogno del campo, gambuto e fogliato di verde. — *Cimiero:* Un busto di vecchio vestito d'azzurro, circondato da una catena d'oro, ed ornato, lungo il dorso, da una cresta intagliata di cinque angoli di verde, ciascun angolo cimato da un anello d'oro, ornato di un zaffiro, tenente nelle mani un anello d'oro, fregiato di un rubino.

SFORZA di *Padova.* — Arma: D'argento, al capriolo d'azzurro, accompagnato in capo da un lambello di cinque pendenti d'oro.

SFORZA-MONALDI di *Pesaro.* (Estinta). — Arma: D'azzurro, a sette stelle d'oro, 2, 3, 1 e 1.

SFORZA di *Cremona.* — Dal 1542 al 1690 à dato dieci decurioni alla patria. — Arma: D'azzurro, a due leoni al naturale, affrontati e controrampanti ad un monte di tre cime di verde, movente dalla punta.

SGARZI di *Rovigo.* — Umberto I, Re d'Italia, con motu proprio 26 Lug. 1879 concesse al nobile Luigi Sgarzi il titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile, colla facoltà di far uso di un particolare stemma gentilizio. — Arma?

SGORBARI di *Ravenna.* — Un Marco Sgorbari, distinto giureconsulto del XVI secolo, sostenne il governo di diverse provincie e fece parte del senato patrio, al quale appartenne pure nel 1610 Giulio. — Estinta verso la metà del secolo XVII. — Arma: D'azzurro, al corvo di nero, posato sopra un monte di tre cime di verde al naturale, movente dalla punta.

SGUZZETTO di *Vicenza.* — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una donna ignuda nascente di carnagione, sormontata da una stella d'oro, e tenente in ciascuna mano un vaso rovesciato dello stesso, versante acqua al naturale; nel 2.° di acqua piena al naturale nella quale nuotano due anatrelle d'argento, affrontate: colla fascia di nero attraversante sulla partizione.

SIBILLA di *Messina.* — Arma: D'azzurro, alla sibilla al naturale, sostenuta da un terreno di verde, guardante l'ombra di sole d'oro, orizzontale a destra.

SIBOLDI di *Taleggio* nel Bergamasco. — Arma: D'oro, alla banda di rosso, caricata di tre stelle di sei raggi del campo.

SICARDO di *Torino.* — Conti di Pezzana. — Arma: D'oro, a due pali di rosso; colla fascia d'azzurro, caricata di tre spronelle d'argento, attraversante. — *Cimiero:* Un pellicano. — *Motto:* SIC ARDEO.

SICOLA di *Napoli.* — Originaria di Napoli, la si trova fra le famiglie feudatarie al tempo di Re Carlo I d'Angiò. — Ha goduto nobiltà in Napoli ai seggi di Forcella e di Montagna, e nella città di Taranto, ed à posseduto le baronie di Arielli, Sanmarcellino e Villanova. — Alpreno connestabile di Re Guglielmo II Normanno. — Furono Cardinali di S. R. Chiesa Cesare nel 1182 e Sergio al tempo di Federico II di Svevia. — Leone gran protonotario di Re Carlo I d'Angiò; Teseo gran contestabile di Re Carlo III di Durazzo; Marino giustiziere di Abruzzo pel Re Ladislao; Giulio-Cesare razionale della R. Camera nel 1585. — Un ramo di questa famiglia fu portato a Taranto al tempo della Regina Giovanna II, e fu aggregato a quella nobiltà. (Estinta). — Arma: D'oro, al leone di rosso, colla bordura dentata dello stesso.

SICOMO di *Calatafimi* e di *Trapani* (Sicilia). — Un Vito Sicomo, insigne avvocato, fu procuratore del regio erario e del fisco della Magna Curia, presidente del Concistoro, fondatore e primo barone della terra di Vita nel 1615. — Arma: D'oro, al pino sradicato al naturale, accompagnato in capo da un sole di rosso, orizzontale a destra.

SICURO di *Venezia.* — Una delle più nobili ed antiche di Zante, le cui primarie cariche in ogni tempo avevano i suoi individui sostenuto, à pur goduto nobiltà in Lecce, ed era inoltre fregiata del titolo di conte di Scilla. — Con sovrana risoluzione 5 Ag 1824 ottenne la conferma di sua nobiltà. — Arma?

SIDOTI di *Patti,* di *Mineo* e di *Palermo.* — Originaria spagnuola, fu portata in Sicilia da un Guerao de Sidot, il quale nel 1443 da Giovanni Re d'Aragona fu fatto governatore di Patti dove si stabilì. — Un Giandomenico passò in Mineo, e da lui derivò Stefano luogotenente del S. Officio e capitan d'arme straordinario del regno. — Un Nicolò trapiantò infine questa famiglia in

Palermo. — Arma: Di rosso, a sei stelle d'argento, ordinate 2, 2, e 2.

SIERIPEPOLI di *Trapani*. — Arma: Scaccato d'argento e di nero.

SIEVOLI di *Venezia*. — Arma: Inquartato di rosso e d'argento, al leone dell'uno nell'altro.

SIFERENTANI di *Venezia*. — Arma: Di rosso, a due caprioli piegati d'argento.

SIFOLA di *Trani*. — Di origine longobarda, se ne trovano memorie fin dal 1048. — Ha goduto nobiltà in Napoli fuori seggio, in Caserta ed in Trani al seggio di S. Marco. — Ebbe quasi dominio assoluto sulla città di Trani insieme colla famiglia Palagano, ed à posseduto le baronie dell'Arboraggio e Molino di Gala, Castelpetroso, Pietrapertosa, Piscina di Trani, Poppano, San Martino, e le entrate feudali sulla scafa di Garigliano. — Giulio fu uno dei baroni inquisiti nel 1282 per ordine di Re Carlo d'Angiò; Filippo, ciambellano di Filippo di Courtenai Imperat. di Costantinopoli, e valoroso condottiero d'armati, sposò Giulia Pico della Mirandola; Sergio capitano e favorito della Regina Giovanna II; Luigi cavaliere di Calatrava e cavallerizzo di Ferdinando il Cattolico; Francesco-Maria familiare dell'Imperat. Carlo V e colonnello di mille fanti nello Stato di Milano, conte del S. R. I. e governatore di Ravenna per il Pontefice Clemente VII. — Arma: Di rosso, a tre teste di leone d'oro, recise e sanguinose, poste 2 e 1; colla bordura composta d'argento e d'azzurro.

SIGILLO di *Messina*, vedi Re (lo).

SIGINULFO di *Napoli*. — Di origine greca, le prime sue memorie risalgono al 1240 in cui un Filippo Siginulfo barone di Zuncoli era tra i baroni del regno che furono chiamati al parlamento generale in Foggia. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuana, ed à posseduto i feudi di Atina, Balonzano, Brusciano, Casalvatico, Castelmercurio, Ciminola, Gallo, Grignano, Melito, Mondragone, Montuoro, Pescarola, Pettorano, Poggiogirardo, Santacroce, Soleto, Teverola e Zuncoli, e le contee di Caserta e di Telese. — Giovanni segreto di Principato al tempo di Carlo I d'Angiò, maestro portulano in Puglia, e vicerè di Terra di Lavoro e di Molise; Cesare grande almirante di Carlo II d'Angiò; Sergio sindaco di Napoli, ciambellano, consigliere e cavallerizzo maggiore del suddetto re, e poi grande ammiraglio del regno; Bartolomeo gran camerlengo e grande ammiraglio del regno nel 1301; Garello ciambellano di Re Roberto, vicerè, e capitano generale in Abruzzo; Filippo familiare di Carlo Illustre, viceré in Abruzzo, e maresciallo nella guerra di Sicilia. — Arma: Fasciato d'oro e d'azzurro di quattro pezzi. — *Alias*: Fasciato d'argento e di rosso di quattro pezzi, alla banda d'azzurro, caricata di tre aquilotti d'argento al volo abbassato, attraversante sul tutto.

SIGISMONDI di *Carpi* nel Modenese. — Originaria di Modena, era prima detta Ingrami. — Michele, creato conte palatino nel 1453 dall'Imperat. Sigismondo, assunse, per concessione di questo, il cognome Sigismondi che lasciò a' suoi discendenti. — Bonifazio podestà di Guiglia nel 1463; Giovan-Galeazzo podestà di Sassuolo nel 1500; Sigismondo notaro ed astrologo nel 1525. — Arma: Partito; a destra d'argento, alla mezz'aquila di nero, coronata d'oro, uscente dalla partizione; a sinistra d'azzurro, alla fascia d'argento, caricata di tre gigli d'oro, ed accompagnata da due stelle di sei raggi dello stesso, una in capo, ed una in punta.

SIGISMONDI di *Pisa*. — Arma: Di rosso, a due fascie d'argento.

SIGNER o INSIGNER di *Messina*. — Di origine catalana, fu portata in Messina nel 1444 da un Francesco maestro di prova della zecca del regno. — Arma: D'azzurro, alla croce piena d'oro, accantonata da quattro corone dello stesso.

SIGNOLO di *Venezia*. — Arma: D'azzurro, ad una bandiera d'argento, flottante a sinistra, attaccata ad un'asta d'argento, posta in banda.

SIGNORACCIO (del) di *Pistoja*. — Le prime memorie di questa nobile famiglia rimontano ad un Antonio di ser Antonio, detto il *Signoraccio*, il quale vivea nel 1497 ed era originario di Larciano. Da lui presero il nome i suoi discendenti, fra' quali son da notare un Bernardino di Antonio, pittore, il quale era dei primi nel 1496, ed un Paolino di Bernardino, frate domenicano e pittore celebre, scolaro di frate Bartolomeo della Porta, il quale fra Paolino morì nel 1547 e fu l'ultimo di sua famiglia. — Arma?

SIGNORELLI di *Ferrara*. — Una delle più antiche ed illustri famiglie ferraresi. — Un Pio Signorelli consigliere comunale nel 1199; Niccolò valoroso capitano del XIV secolo; Antonio savio del magistrato nel 1322; Cesare conte palatino, giureconsulto e professore di diritto nella patria università; don Carlo, cistercense, filosofo e teologo. — Estinta nel XVIII secolo nella persona di Gaspare esimio avvocato. — Arma?

SIGNORELLI di *Perugia*. (Estinta). — Arma: D'argento, alla branca di belva al naturale. — *Cimiero*: Mezzo busto di Re barbuto al naturale, vestito di tunica d'azzurro, colla pazienza di rosso sotto la quale cela le proprie mani. — *Motto*: TERGE MANUS.

SIGNORI (de) di *Roma*. — Arma: D'argento, a tre fascie nebulose d'azzzurro.

SIGNORIA di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori e colla posteriore destra un ramo d'alloro di verde in palo.

SIGNORILI di *Busca* (Piemonte). — Arma: D' argento, ad una banda d' azzurro, caricata di una colomba del campo, che porta nel rostro un ramo di olivo di verde.

SIGNORINI di Firenze. — Dette alla patria 16 priori, il primo de' quali fu Manno di Signorino nel 1387, e l' ultimo Piero di Antonio nel 1510. — Appartengono a questa casa il Beato Agnolo di Andrea monaco vallombrosano morto nel 1509; Zanobi di Pietro difensore della patria durante l' assedio; e Michele, detto il Moretto, famoso fuoruscito ucciso a Sestino, nel 1537. — Nel XV secolo si divisè in due rami; uno originato da Andrea di Signorino finì in Andrea di Leonardo morto nel 1732, le cui sostanze furono ereditate dagli Strozzi; l'altro proveniva da Manno di Signorino che fu capitano in Arezzo nel 1452, e si estinse nel 1758 nella persona di Roberto di Pierfrancesco console a Marsiglia. — Arma: D' argento, ad un cappello d' azzurro.

SIGNORINI di *Firenze*. — Nulla à di comune colla precedente. — Cambino di Signorino fu priore nel 1349, 1353, 1359 e 1363. — Arma: D' oro, al capriolo d' azzurro.

SIGNORINI di *Verona*. — Arma: D' azzurro, ad un castello cimato da tre torri d' argento, aperto e finestrato di nero, piantato sopra una terrazza di verde, e sormontato da un sole d'oro.

SIGNORINO di *Messina*. — Un Rainiero Signorino, per servigi prestati al Re Martino, nel 1405 ottenne da questo beni e rendite nella città di Messina. — Uno de' suoi discendenti, Silvio, fu investito dei feudi di Cattaini e di Foresta Vecchia nel 1594. — Zenobio vestì l' abito dei cavalieri di Malta nel 1585. (Estinta). — Arma: D'azzurro, alla banda d'oro, sostenente un leone illeopardito e rivolto dello stesso.

SIGNORIS di *Biella* (Piemonte). — Consignori di Buronzo. — Arma: Spaccato di nero e d'argento, al leone dall'uno all'altro, e dell'uno nell'altro, linguato, armato ed immaschito di rosso.

SIGNORONI di *Lucca*. (Estinta). — Arma: Di rosso, all' aquila d' oro, coronata dello stesso. — *Alias*: D'oro, all'aquila al naturale, coronata del campo.

SIGONA di *Sicilia*. — Giovanni-Andrea Sigona, cavaliere aragonese, seguì re Pietro d'Aragona in Sicilia, il quale, in compenso de' suoi militari servigi, concesse al di lui figlio Pellegrino molte rendite ed i territori di Marziliano in Lentini, infeudandolo nel 1291 col titolo di primo barone della Sigona. — Un altro Pellegrino fu creato da Re Federico II maestro razionale del regno; Simone senatore di Catania nel 1427; Enrico governatore della Camera reginale nel 1448; Eusebio cavaliere di Malta nel 1574. — Questa Casa fu investita della baronia del Pantano nel 1452 e del feudo di Monte Pellegrino nel territorio di Buscemi nel 1455. — Arma: D'oro, all' albero di palma di verde, fruttato del campo, accostato da due leoni di rosso, affrontati e controrampanti.

SILI di *Torino*. — Verso la fine del XIII secolo apparteneva alle più nobili di Torino e godeva particolari privilegi. — Jacopo nel 1196 era dei consoli di Torino, e Giovanni credendario nel 1334. — L' ospizio dei Sili apparteneva alla fazione dei Ghibellini. e in quell'anno, cogli Zucca, loro aderenti, presero parte ad una congiura contro il princ. Filippo d' Acaia, a' cui stipendi militava Pietro Silo, che fe'pur parte dei congiurati contro di lui stesso. Scopertasi la trama, fu posto a confine insieme con Bertoletto Silo a Moncalieri, e questo violato, furono ambedue nel 1338 decapitati. — Da loro avea preso nome un luogo detto *Valle* a mezzodì di Torino, ed avevano pur giurisdizione su Cavoretto. — Arma?

SILICEO di *Lucera*. — Di origine francese, fu portata nel Napoletano da un Giovanni che vi seguì Carlo I d' Angiò, di cui fu cameriere nel 1267. — Ha goduto nobiltà in Troja ed in Lucera. — Giacomo da Troja stabilì in Lucera la famiglia quando questa città cadde sotto il dominio degli Avalos. — Felice Vescovo di Troja, poi Arciv. di Capua; Giovanni Arciv. di Toledo, creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Paolo VI. (Estinta nel XIX secolo). — Arma: Di verde, a tre losanghe d' oro, ordinate in fascia, caricate da un fascio di grano di verde. — *Motto*: PERCUSSA VIVIT.

SILIPIGNI di *Castroreale* e di *Messina*. — Originaria di Ravenna, fu trapiantata in Messina da un Antonio Silipigni capitano nelle truppe di Re Filippo II di Spagna. — I suoi discendenti si stabilirono in Castroreale, dove sostennero le primarie cariche. — Un altro Antonio in principio del XIX secolo la ristabilì in Messina, dove sostenne gli uffici di assessore del gran priorato di Malta, di avvocato fiscale e di giudice della R. Grancorte. — Il Senato di Messina con privilegio 2 Sett. 1812 lo aggregò alla sua nobiltà insieme a' suoi discendenti. — Arma: D' azzurro, a tre pini al naturale, nudriti sopra una terrazza dello stesso, e sormontati da tre stelle d'oro ordinate nel capo. — *Divisa*: UT SOLAE PINI USQUE AD' SYDERA.

SILLANO di *Vigone* nel Novarese. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: D' argento, al leone di nero, armato e linguato di rosso, coronato d' oro.

SILVA di *Milano*. — Originaria di Lezzeno sul lago di Como. — Donato prestinaro di pane bianco, indi impresaro ad uno dei fermieri del sale nel 1670. Gerardo, suo figlio, era conte della Biandrina nel Novarese nel 1676, e Giambattista fu capitano di cavalli nel 1681. Un Alberico nel

1686 comprò il feudo di Canepa, ed un altro Giambattista era marchese nel 1696. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, rostrata, membrata e coronata del campo; nel 2.° d'azzurro, al leone d'oro, rampante contro un albero di verde, il tutto sostenuto da una terrazza dello stesso; nel 3.° di rosso, a due sbarre d'argento. — *Alias:* D' azzurro, a cinque alberi ordinati di verde, accompagnati in capo da tre stelle di otto raggi d'argento; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo.

SILVA di *Milano.* — Forse aveva comune l'origine colla precedente famiglia. — Pietro-Giacomo prestinaro di pane nel 1680, quindi impresaro. Giuseppe, suo figlio, questore ordinario nel 1700. — Giuseppe-Ignazio fu creato marchese nel 1713. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° partito; *a)* d'azzurro, al leone illeopardito d'oro, addestrato da un albero di verde; *b)* di rosso, ad un castello torricellato di due pezzi d'oro, la cui porta è sormontata da un medaglione circolare d'argento, caricato del busto di un vescovo rivolto, sostenente colla mano destra un mondo e circondato dal — *Motto:* SEMIGEM B. PASC. AN. CCC; nel 3.° sbarrato di rosso o d'oro. — *Cimiero:* Un'aquila nascente.

SILVA (de) di *Napoli.* — Originaria di Portogallo, o come altri vogliono di Spagna, si trapiantò nel reame di Napoli dove aveva seguito il Gran Capitano Consalvo di Cordova. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuana ed in Aversa, ed à posseduto molti feudi e parecchie contee, marchesati e ducati, ed i principati di Eboli, di Melito e di Pizzo. (Estinta). — ARMA: D' argento, al leone di rosso, coronato d'oro.

SILVA (de) di *Palermo.* — Antichissima e nobilissima famiglia spagnuola, portata in Sicilia da un Ferdinando e da un Andrea de Silva. Il primo, avendo sposato una Giovanna de Marinis, divenne marchese della Favara nel 1559, fu deputato del regno, presidente e capitano generale nel 1360, ma non ebbe figli, e la famiglia fu continuata dal suddetto Andrea, dal quale discesero Francesco capitano di fanteria, cinque volte senatore di Palermo e sindaco di detta città, ed Andrea cavaliere di San Giacomo della Spada e capitano di fanteria. — ARMA: D' argento, al leone di nero.

SILVAREZZA di *Genova*, vedi SALVAREZZA.

SILVERA di *Palermo.* — Di origine portoghese, fu trapiantata in Sicilia da un Rodolfo Gomez de Silvera dei conti di Sacerdos, il quale ebbe la carica di commissario generale della cavalleria leggera del regno e fu pretore di Palermo nel 1585. Da lui derivò un Luigi che fu giurato nel 1 622. — ARMA: D' argento, a tre fascie di rosso.

SILVESCHI di *Courgnè* (Piemonte). — Consignori di Salto. — ARMA: Partito d'oro e d'argento, ad un arbusto di verde, con tre rami al naturale dell'uno all'altro. — *Cimiero*: Un cervo nascente. — *Motto*: RESPICE FINEM.

SILVESTRI di *Cingoli* (Marche). — Nei secoli XV e XVI trovasi annoverata fra le priorali di Cingoli nel quartiere della Torre, e dette alla patria quattro priori: Francesco di Bartolo, che era stato podestà di Macerata nel 1420 e 1430, cinque volte priore dal 1431 al 1451; Bartolo, di lui figlio, tre volte dal 1464 al 1486; Papia di Eurialo, sette volte dal 1493 al 1522; e Felice di Papia nel 1524 e nel 1530, il quale dopo la istituzione del gonfalonierato esercitò questo ufficio supremo nel 1533, 1545, 1550, e 1558. A lui successero 20 gonfalonieri della sua famiglia dal 1549 al 1752. — Fra questi un Ascanio di Rutilio fu castellano di Ancona e fregiato del titolo di conte. — Tre di questa famiglia sostennero l'ufficio di podestà: Galerano di Francesco di Osimo nel 1461; Eurialo suo figlio pure di Osimo nel 1485; e Papia, figlio di Eurialo, di Osimo nel 1598 e di Fuligno nel 1501. — Furono Vescovi di Senigaglia prima, poi di Rimini nel 1321, e finalmente di Firenze nel 1323 Francesco di Baldo; di Macerata e Tolentino Papirio Cintio dal 1642 al 1649, e Giacinto di Giuseppe di Nepi e Sutri nel 1746, traslatato poi nel 1754 alla sede di Orvieto. Giglio di Cintio vestì l'abito dell'Ordine di Malta nel 1606: Ottavio, suo fratello nel..... e Francesco nel 1688. — Federico, altro fratello, fu cavaliere di Calatrava e comprò il marchesato di Bagno negli Abruzzi e la contea di Poggio S. Maria. (Estinta). — ARMA: D'oro, allo scorpione al naturale, posto in banda. — *Cimiero*: Un cigno nascente al naturale. — *Motto*: FERT QUI SAT SCIT.

SILVESTRI di *Ferrara.* — Originaria di Rovigo, fu portata a Ferrara nel 1300 da un Luigi Silvestri che fu cameriere segreto del marchese Azzo X. Con breve pontificio del 1618 fu aggregata alle 27 case nobili di perpetuo Consiglio. — Francesco generale dei Domenicani nel 1525, insigne teologo e letterato; Ercole famoso giurista; Lodovico giureconsulto di gran merito. — ARMA: D'oro, al monte di tre cime di verde, sormontato da una tigre rampante al naturale, coronata del campo; col capo d'Este.

SILVESTRI di *Rovigo.* — Aggregata fin dal 1485 al Consiglio nobile di Rovigo, era da tempo assai remoto feudataria della Repubblica Veneta. — I fratelli Alessandro e Primo si distinsero grandemente nella guerra contro i Turchi e specialmente nell'espugnazione di Negroponte, e perirono da prodi sopra l'incendiata nave S. Marco con una compagnia di soldati da essi formata e mantenuta a proprie spese. — Il Veneto Senato

ne rimeritò la famiglia conferendole il titolo di conte con decreto 10 Giu. 1690, e l'Imperat. Francesco I d'Austria con sovrane risoluzioni 8 Lug. 1820 e 5 Ag. 1826 la confermò nella sua antica nobiltà e nel titolo comitale. — ARMA?

SILVESTRI di *Siena*. — Dei riformatori, risieduti nel 1699. — Ascanio Vescovo di Massa nel 1708. — ARMA: Nel 1.° partito; a destra d'azzurro, al crescente montante d'argento, colla campagna dello stesso; a sinistra d'argento, al crescente montante d'azzurro, colla campagna dello stesso; nel 2.° di rosso, al capo inchiavato d'oro.

SILVESTRI-BOVI di *Verona*. — Fregiati del titolo di marchesi. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso; nel 2.° di rosso, al capriolo d'argento, accompagnato in punta da una rosa dello stesso; con la fascia in divisa d'argento, attraversante sulla partizione.

SIMEONE di *Messina*. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre vette di verde, movente dalla punta, e cimato da un'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, in atto di spiccare il volo verso un sole d'oro, posto nel primo quarto del capo.

SIMEONI di *Chieri* (Piemonte). — ARMA: D'oro, a cinque bande d'azzurro. — *Cimiero*: Un uomo selvaggio nascente, con una clava appoggiata sulla spalla. — *Motto*: FE DEVOIR.

SIMEONI di *Palestrina* (Campagna di Roma). — Giovanni creato Cardinale di S. R. Chiesa dal Pontefice Pio IX il 15 Mar. 1875. — ARMA? D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da un uccello di..... movente da essa fascia, ed in punta da una biscia ondeggiante in palo al naturale.

SIMEONI di *Velletri*. — ARMA: Spaccato d'azzurro e d'argento, all'albero al naturale piantato sopra un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, l'albero attraversante sullo spaccato e fiancheggiato in capo da due puntali di spada in forma di ferri di cavallo rovesciati d'argento.

SIMIANA del *Piemonte*. — Originaria della Provenza, fu portata in Piemonte da Carlo di Simiana, luogotenente generale d'armata al servizio dei duchi di Savoja, co' quali s'imparentò sposando Matilde di Savoja, legittimata marchesa di Pianezza. — ARMA: D'oro, seminato di torri e di gigli d'azzurro, alternati. — *Cimiero*: Una torre d'azzurro, cimata da un giglio dello stesso. — *Motto*: MEDIUM SERVASSE JUVABIT.

SIMIGLIANTI di *Pistoja*. — Famiglia antica e nobile. — Un Ranieri di Simigliante era del Consiglio nel 1258; Rinaldo di Simigliante uno dei savi per riformare i capitoli nel 1270, e del Consiglio nel 1279; Guido di Simigliante camerlingo del Comune nel 1288; Rinieri di Forese uno dei dodici savi sopra le spese nel 1335. — Estinta nel XV secolo. — ARMA?

SIMINETTI di *Firenze*. — Famiglia antica e feudataria, à dato alla patria quattro gonfalonieri, commissari di guerra e valorosi capitani. — Progenitore di essa fu Ranieri di Rangemberto che visse nell'undecimo secolo, il quale donò la chiesa di S. Ambrogio alla Cattedrale. — Rinaldo di Schiatta, signore di Colle e di Castro, fiorì nel 1238 famoso nelle cose militari; Simone di Giovanni, possessore di smisurate ricchezze, fu accettato egli solo per mallevadore del prezzo della vendita fatta da Mastino della Scala signore di Verona alla Repubblica Fiorentina della città di Lucca. — Un Nicolò Siminetti fu Arciv. di Amalfi. — Ludovico-Maria vestì l'abito dei Cavalieri di S. Stefano nel 1709. — ARMA: D'oro; col capo di rosso, caricato di un dente d'argento, colla radice in alto.

SIMON di *Parma*. — Originaria francese. — Luigia duchessa reggente di Parma, madre e tutrice di Roberto I, duca di Parma, con diploma 25 Apr. 1857, creò baroni i Simon, e loro concesse la seguente ARMA: Di rosso, al braccio d'argento, armato, impugnante una sciabola dello stesso in sbarra; col capo cucito d'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'oro, ordinate in fasica.

SIMON di *Sassari*. — ARMA: D'argento, ad un amorino ignudo, tenente colla destra un dardo, il tutto al naturale; esso amorino a cavalcioni sopra un delfino d'azzurro, nuotante sopra il mare al naturale.

SIMONCELLI di *Orvieto*. — Derivati dai Caravayal di Spagna. — Girolamo Simoncelli, pronipote di Papa Giulio III, creato Cardinale nel 1554 e morto Vescovo di Orvieto nel 1605. — Un Giannotto fu castellano della fortezza di Ancona, ed un altro Giannotto, di lui nepote, ex filio, vestì l'abito dei cavalieri di S. Stefano nel 1586. — Scipione, fratello del summenzionato Cardinale, tenne il governo delle armi in Orvieto. — ARMA: D'oro, alla fascia di nero, colla croce greca nel capo. — *Motto:* IN SPEM CONTRA SPEM.

SIMONCELLI di *Roma*. — ARMA: D'argento, alla banda di nero; col capo d'azzurro, caricato d'una croce patente d'argento.

SIMONCELLI di *Viterbo*. — Girolamo creato Cardinale di S. R. Chiesa da Giulio III. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, ad una croce partita di nero e d'oro; nel 2.° d'oro, alla banda di nero.

SIMONE di *Sicilia*. — Di origine francese, fu portata in Sicilia da un Oliviero che accompagnò Carlo I d'Angiò, e che si stabilì in Trapani, di cui fu fatto castellano — Da lui derivarono molti distinti personaggi che si diramarono in Mazzara e in Palermo, sostenendo le cariche di giurato, senatore e capitano giustiziere.

— Giovanni castellano di Monte San Giuliano nel 1506; Simone capitano d'arme di Marsala nel 1520; Giovanni-Nicolò visitatore generale delle fortezze del regno e capitan d'arme delle città e marine orientali in val di Noto nel 1537. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, mirante i raggi di un sole dello stesso orizzontale a destra.

SIMONETI di *Mantova*. — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: D'azzurro, alla banda scaccata di rosso e d'argento.

SIMONETTA da *Milano*. — Vennero dalla Calabria a Milano. Cicco, famoso segretario ducale sotto gli Sforza, fu fatto decapitare a Pavia da Lodovico il Moro il 30 Ottobre 1480. Ebbero molte signorie che in seguito alla disgrazia di Cicco furono loro tolte. — Alessandro fu creato conte palatino coi discendenti nel 1526. Questi furono creati conti di Torricella nel 1594 ed ebbero il feudo di Limido nel 1689. Questo ramo si estinse nel secolo XVIII con Francesca che ne portò l'eredità in casa Castelbarco. — Altri due rami fiorirono di questa famiglia, uno in Milano ed altro in Parma. — Diedero i Simonetta oratori castellani, camerieri e segretarii ducali, dottori di Collegio, decurioni, vicari di provvisione, senatori, ciambellani, vescovi, cardinali ecc. — Giovanni fu storico accreditato, autore della *Sforziade*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'argento coronato d'oro, sostenente colle branche anteriori una croce latina di rosso. — *Cimiero*: Il leone dello scudo nascente.

SIMONETTA di *Taranto*. — Nel 1400 quest'antica e nobile famiglia risiedeva in Castellalaneta ed in Taranto. — Nel 1444 Antonio de Simonellis era nobile e governatore regio. — Evangelista, nobile di Castellaneta, nel 1487 comperò da Francesco Antoglietta il feudo di Carosino di cui divenne barone, e possedeva pure il feudo di S. Crespiero. Giovanni-Antonio, di lui figlio, nel 1496 era capitano dei Tarantini e devoto agli Aragonesi, e per lui si perpetuò un ramo di questa famiglia sino ad un altro Giovanni-Antonio il quale dalla nobile Ersilia Prato di Lecce sua consorte ebbe una sola figlia, Eleonora, che nel 1607 sposò Diego d'Ayala, ed in lei si spense questa diramazione. — Un altro ramo collaterale, cui era stato ceduto il feudo di S. Crespiero, si spense in un terzo Giovanni-Antonio verso la metà del XVII secolo. — Egli era stato creato marchese e cavaliere di Alcantara, poi maestro di campo, consigliere collaterale e vicario generale delle fortezze toscane per S. M. Cattolica. — ARMA?

SIMONETTI di *Napoli*. — Il march. Francesco Simonetti fu segretario di stato di grazia e giustizia, e quindi consigliere di stato del Re Federico IV di Borbone. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, alla testa di cane rivolta verso un sole d'oro posto nel cantone destro dello scudo.

SIMONETTI di *Osimo* (Marche). — Originaria della città di Jesi, di cui per lungo tempo ebbe il dominio, colla qualifica di vicari della S. Sede, visse per oltre due secoli in Cingoli prima che andasse a stabilirsi in Osimo, dove fu trapiantata da un Federico verso la metà del XVII secolo. Oltre il dominio di Jesi, furono essi signori del castello di Castriccione nel territorio di Cingoli, di Donnazzano, di Sasso presso Serra S. Quirico, del castello di S. Maria, e di altre terre e ville della Marca Anconitana. Con Bolla del 6 Mag. 1397, Bonifacio IX confermava i Simonetti nel dominio della città di Jesi e suo contado, del Castello di Accola, di Serra S. Quirico e di altre terre con nuovi privilegi e con piena potestà di mero e misto impero qualificandoli vicari della S. S. ed onorandoli dei titoli specialissimi di nobili, di militi e di *domicelli* nati della città di Jesi. — Tanto in Cingoli quanto in Osimo i Simonetti sostennero le primarie cariche, e molti di essi vi ebbero il gonfalonierato; anzi il Consiglio osimano proclamava suoi gonfalonieri tutti i primogeniti di questa illustre prosapia. Un Gabriele Simonetti, vivente nel XIV secolo e comandante di una galera pontificia, fu il primo a vestire l'abito del S. M. O. Gerosolim. al quale, dopo di lui appartennero altri membri di questa casa che dette pure alcuni cav. dell'Ord. milit. di S. Stefano di Toscana. — Fino dal 1443 la famiglia Simonetti veniva aggregata alla cittadinanza nobile di Cingoli, nel 1652 era ascritta al patriziato osimano, nel 1659 a quello di Roma e nel 1662 a quello di Rieti. Il pontefice Clemente X, con breve del 1670, nominava i Simonetti cittadini di Credenza e nobili di Macerata, e Ranuccio Farnese Duca di Parma li decorava, con amplissimo privilegio del 6 Gen. 1671, del titolo di conti. Più tardi il senato di Jesi, con diploma del 30 Giu. 1726, dichiarava i Simonetti patrizi; e nobili della città; il 22 Dic. 1728 la città di Ancona li nominava suoi cittadini e patrizi, nel 1778 furono ascritti al patriziato di Montesanto e nel 1806 all'ordine senatorio del patriziato romano. Pio VII con Bolla del 9 Ag. 1805 inalzò i Simonetti alla dignità di principi del Musone. — Una serie infinita di uomini illustri vanta la casa Simonetti, e basterà per tutti che noi ricordiamo Angelo, il famoso condottiero del XV secolo che fu poi segretario e consigliere del Duca di Milano Francesco Sforza, Ranieri arcivescovo Nicosia nel 1728, poi Cardinale e Vescovo di Viterbo nel 1747, ed il principe Annibale che fu ministro di stato per le finanze del Pontefice Pio IX. — ARMA: D'argento, al leone di rosso che guarda una stella nascente di..... posta al

canton destro superiore dello scudo. — *Cimiero:* Un leone rampante di rosso. — *Divisa:* UNGUIBUS ARMATUS IN HOSTEM.

SIMONETTI di *Pesaro.* — (Estinta). — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, coronato di rosso, tenente una croce dello stesso.

SIMONI di *Firenze.* — ARMA: D'oro, alla banda di vajo antico in forma di nuvole, costeggiata da due cotisse di nero.

SIMONI di *Siena.* — Dei riformatori, risieduti nel 1388, cavalieri di Malta e di S. Stefano — ARMA: D'oro, alla branca di leone di nero, posta in banda; col capo d'argento, a tre torte di rosso, ordinate in fascia.

SIMONINI di *Udine.* — ARMA: D'azzurro, ad una civetta sorante al naturale sopra un poggio di verde, accompagnata in capo da tre stelle d'oro male ordinate.

SINALOLI di *Monte San Giuliano* (Sicilia). — ARMA: Un leone passante sopra un terreno, impugnante colla branca destra una spada manicata alta in palo.

SINEO di *Roddi* (Piemonte). — Signori della Torre di Pallera. — ARMA: D'azzurro, a tre monti d'argento, sormontati da tre stelle d'oro male ordinate.

SINERCHIA del *Napoletano.* — Trasse il proprio nome da un castello in Principato, posseduto da più di 300 anni. — Falco di Sinerchia fu uno dei baroni che intrapresero la spedizione di Terrasanta sotto Guglielmo il Buono. — Lotario per aver parteggiato per Corradino perdè lo stato che gli fu poi restituito da Carlo II d'Angiò cui aveva reso importanti servigi. Questa famiglia passò poi a Lecce, indi a Matera, dove si estinse nel XVIII secolo. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro; colla banda d'argento vajata di tre pezzi di nero, e attraversante sul tutto.

SINFREDI di *Cherasco.* — ARMA: Di nero, a tre bande d'argento.

SINI di *Tempio* (Sardegna). — ARMA: D'oro, al cigno fermo su di una rupe movente dalla punta dello scudo, il tutto al naturale.

SINIBALDA di *Verona.* — Famiglia veronese, condotta in Verona al principio o sul finire del XIV secolo dai notai Paolo-Zenone figlio di Giovanni, e Sinibaldo Nazari, e da questo fu anche detta Sinibaldi. — Paolo-Zenone Nazari nel 1440 fu ascritto al nobile Consiglio Veronese, e con questo cognome vi appartennero Pellegrino nel 1517, e un altro Paolo-Zenone nel 1528. Col cognome Sinibaldi fu aggregato Alessandro nel 1764. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, alla banda nebulosa d'azzurro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, ad una branca di leone strappata d'argento, unghiata di rosso, posta in banda, le unghie in alto.

SINIBALDI di *Lucca.* — ARMA: Squammato armellinato d'argento e di nero; colla banda d'oro attraversante.

SINIBALDI di *Osimo* (Marche). — Capostipite di questa nobile e antica famiglia fu un conte Ugolino, signore e padrone del castello di Monte Zaro in quel di Osimo, il quale viveva nel 1130. Nelle gare fra i Recanatesi e gli Osimani essendo stato distrutto dai primi quel castello nel 1177, Ugolino juniore, figlio del precedente che aveva parteggiato per i secondi, andò a stabilirsi coll'intera sua famiglia nella città di Osimo, dove fu assai ben accolto e nel 1208 vi fu acclamato podestà; ufficio che tre anni prima era stato sostenuto dal di lui fratello Sinibaldo, il quale più tardi fu creato Vescovo di Osimo. — Stabilitasi pertanto in quella città la famiglia Sinibaldi, ne ottenne i più alti gradi di nobiltà, ed in progresso di tempo ne esercitò le prime cariche, e specialmente quella di gonfaloniere che si può dire fu quasi ereditaria nella famiglia Sinibaldi. Sostennero questi molte ambascerie nell'interesse della loro patria, e dettero molti podestà a Macerata, Bologna, Monte Cassiano, Cagli, Monte Fano, Pesaro, Fabriano, Trevi e Fano. Oltre al sunnominato Sinibado, furono Vescovi di Osimo un Antonio nel 1498 e un Giambattista nel 1515, di Sessa un Sinibaldo nel 1477, ed arcivescovo di Efeso un Tommaso-Benedetto, creato dal pontefice Pio VII. — Nelle armi ebbe la famiglia Sinibaldi prodi capitani fra' quali primeggia quel Sinibaldo, cav. del S. M. O. Gerosolim., il quale dopo essersi valorosamente comportato all'assedio di Malta contro le armi di Solimano, passò al servizio della Veneta Repubblica come capitano d'armi, e fu quindi elevato al grado di colonnello e poi a quello di sergente maggiore nel 1574. — Vanta questa famiglia cinque cavalieri del S. M. O. Gerosolim. ed uno del M. O. di S. Stefano di Toscana. Un Ugolino nei primordi del XIV secolo entrò nell'Ord. dei Cavalieri Gaudenti, un Carlo fu ascritto a quello dei Cavalieri Pii, istituito da Pio IV, e un Napoleone fu da Leone X fregiato del titolo di conte palatino. — ARMA: D'azzurvo, alla banda di rosso, accostata da tre gigli d'oro, 2 nel capo e 1 nella punta. — *Motto:* SIC PERPETUO.

SINIBALDI di *Roma.* — ARMA: Un leone tenente colle branche anteriori una ruota. — *Alias:* Palato d'azzurro e d'argento. — *Alias:* Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una stella d'oro: nel 2.° d'argento, ad un monte di tre cime di verde; colla fascia d'oro, attraversante sulla partizione.

SINIBULDI di *Pistoja.* — Di parte cancelliera. — ARMA: Spaccato d'argento e di rosso.

SINISCALCO di *Messina.* — Ha goduto nobiltà in Messina nei secoli XIII e XIV. — ARMA: D'argento, all'albero di verde, nudrito sopra

un monte di tre cime dello stesso, movente dalla punta, attraversato nel tronco da una fascia in divisa di rosso, e sormontato nel capo da tre stelle dello stesso, male ordinate.

SINOZZERI di *Termini-Imerese* (Sicilia). — Arma: Spaccato; nel 1.° un mare agitato d' argento, all' áncora d' oro, posta in palo; nel 2.° d' azzurro, a tre stelle d' oro, ordinate in fascia.

SIOGOLO di *Venezia*. — Arma: D' argento, a tre stelle di otto raggi di rosso; col capo dello stesso, caricato di tre rose d' argento, bottonate di rosso.

SIOTTO-PINTOR di *Cagliari*. — Carlo-Felice Re di Sardegna con due diplomi distinti 26 Sett. 1826, concesse all' avvocato Giovanni-Maria Siotto-Pintor, già morto, sulle supplicazioni degli avvocati Efisio-Luigi, Antonio, Giovanni, Giuseppe ed Anna-Maria e Gaetana fratelli e sorelle, di lui figli, i titoli di cavaliere e di nobile trasmissibili ai discendenti dei suddetti quattro fratelli maschi. — Arma: Inquartato d'argento e di rosso, cadaun punto alla torre dell' uno nell' altro, merlata alla guelfa di tre pezzi, aperta e finestrata in quadrilungo di tre pezzi, due sopra, ed uno sotto, del campo, alla bordura in divisa dentata dell' uno nell' altro. — *Cimiero*: Un leone nascente al naturale, impugnante colla branca anteriore destra una spada di rosso fiammeggiante, in atto di ferire, in fascia, e tenente la sinistra sopra un libro d' argento, aperto, movente dall' elmo. — *Motto*: SERVABO.

SIRACUSA o SIRAGUSA di *Sicilia*. — Di origine spagnuola, fu portata in Sicilia da un Tommaso Siragusa che fu barone di Vizzini. — Si diffuse poi in Palermo, in Noto e in Sciacca, e possedette le baronie di Muscia, Castelluzzo e Floridia. — Antonio fu reggente del supremo Consiglio d' Italia in Ispagna nel 1558; Carlo cav. di Alcantara, fu capitano giustiziere in Palermo nel 1630. — Ha goduto nobiltà in Messina nei secoli XV, XVI e XVII. — Arma: D'azzurro, al castello d' argento, torricellato di tre pezzi.

SIRANI di *Venezia*. — Arma: Di verde, al palo cucito di rosso; col capo d'azzurro, caricato di un leone illeopardito d'oro.

SIRES di *Messina*. — Originaria di Spagna, à goduto nobiltà in Messina nei secoli XVI e XVII. — Arma: Di rosso, a due leoni fasciati d'oro, d' azzurro e di nero, controrampanti e affrontati ad un albero di palma sradicato di verde.

SIRI di *Savona*. — Arma: Di rosso, alla croce accantonata; nel 1.° e 4.° cantone da una stella di sei raggi; nel 2.° e 3.° da un giglio, il tutto d' oro.

SIRICO (di) di *Pisa*. — Spaccato; nel 1.° di rosso, al leone uscente d' oro; nel 2.° d'oro, a tre fascie ondate di nero.

SIRIGATTI di *Firenze*. — Furono consorti dei Niccolini ed ebbero ser Piero di Guccio priore nel 1383 e si estinsero nel 1417 in ser Francesco di ser Piero ». — Così il Passerini nelle note a *Marietta de' Ricci* dell' Ademollo; ma il Marchesi nella *Galleria dell' Onore* ci fa sapere che un Lapo Sirigatti fu gonfaloniere di giustizia nel nel 1401; un Rodolfo vestì l'abito dei cavalieri di Santo Stefano nel 1581 e ne sostenne la carica di gran conservatore nel 1590 e 1605; un Carlo fu aggregato allo stesso Ordine nel 1631; ed un Lorenzo di Nicolò nel 1683. — Arma: Partito d' argento e d' azzurro, a due leoni affrontati dall' uno all' altro.

SIROTTA di *Palermo*, vedi Scirotta.

SIRTI di *Lucca*. — (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1° d'argento, a due ruote di rosso, fra le quali una stella d'oro, sostenute da una fascia dello stesso, attraversante sulla partizione: nel 2° d'azzurro, a tre pali d' argento.

SIRTORI di *Milano*. — Antica famiglia della Brianza oriunda dal villaggio omonimo. Ebbe l' immunità dai Duchi di Milano nel secolo XV. — Vanta questori del Magistrato straordinario, fisici collegiati, tesorieri della città di Milano; capitani, cavalieri di S. Iago, canonici della Scala e protonotari apostolici. Ebbe il feudo di Torrevilla, e fu ammessa al patriziato milanese nel 1776. — Arma: D'azzurro, all' aquila d'oro, coronata dello stesso.

SISCARA di *Napoli*. — Originaria di Castiglia, venne nel regno di Napoli al seguito di Alfonso I d' Aragona. — Francesco Siscara la stabilì in Napoli, fu consigliere e cameriere di Alfonso II, vicerè e capitano generale delle Calabrie ed ottenne la contea di Aiello nel 1452. — Ha goduto nobiltà in Napoli nel seggio di Portanova ed in Messina nei secoli XV e XVI, ed à posseduto, oltre la contea di Aiello, anche quella di Martorano, ed i feudi di Casallago, Celenza, Fossaceca, Laghitello, Limina, Litterati, Montalto, Motta, Pietrancala, Pietrostornina, Saurello e Savuto. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' oro, alla canna di cinque foglie di verde, posta in palo; nel 2° e 3° spaccato d'oro e di rosso.

SISILLI di *S. Lucia del Mela* (Sicilia). — Originaria di Messina ed antica nobile di S. Lucia del Mela, dove fiorisce tuttora. — Cesare andò militare al soccorso di Malta assediata dai Turchi nel 1595. — Biagio canonico, assai dotto in teologia e filosofia. — Arma: D' azzurro, ad un vaso d' oro, sostenuto da due leoni affrontati e contro rampanti, dal quale emerge un arboscello di verde, fiorito d'argento. — *Alias:* Partito; nel 1.° d' azzurro, a due leoni affrontati sostenenti insieme un vaso pieno di fiori, il tutto d'oro; nel 2.° d'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso.

SISMONDI di *Pisa*. — Una delle più illustre

famiglie pisane. — Si rese celebre Chinzica de' Sismondi, figlia di un gentiluomo di Colonia che si era stabilita in Pisa, la quale nel 1665 salvò la patria da un'incursione dei Saraceni di Sardegna. Dall'ora in poi la famiglia Sismondi divenne una delle principali della Repubblica Pisana e diede molti illustri difensori alla patria, tra' quali son da notare un Ugolino ammiraglio de' Pisani che nel 1341 riportò alla Meloria una grande vittoria contro l'armata genovese, ed un Cinicello, altro ammiraglio, il quale cacciò i Genovesi dalle foci dell'Arno nel 1282, e prese Porto Venere. (Estinta). — Arma: D'oro, a tre fascie di rosso, accompagnate in capo da un leone passante dello stesso.

SISMONDO di *Sicilia*, vedi Asmundo.

SISOLA o ZISOLA di *Castelfranco-Veneto*. — Famiglia trivigiana, passata a Venezia prima del 1300. — Un ramo si trapiantò in Castelfranco, dove si estinse nel 1726. — Arma: Spaccato d'argento e di rosso, con una sbarra di verde sul primo, ed una d'oro sul secondo, caricata ciascuna di un S majuscolo di nero.

SISOLA di *Venezia*. — Originaria di Treviso, si spense nel 1402. — Arma: Trinciato d'argento e di rosso, a tre rose dell'uno nell'altro, una nel primo e due nel secondo; con una banda d'oro, attraversante sulla partizione. — *Alias*: Spaccato d'argento e di rosso, a due S majuscoli dall'uno all'altro, uno in capo ed uno in punta; colla fascia spaccata d'oro e d'azzurro, caricata di quattro caprioli dell'uno nell'altro, ed attraversante sulla partizione.

SISSA di *Mantova*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, tenente una mazza al naturale, posata sulla spalla sinistra.

SISTO di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al drago d'oro.

SISTO (de) di *Napoli* e di *Nocera de' Pagani*. — Nei primi tempi della dominazione angioina, una famiglia Sisto godeva gli onori del patriziato in Amalfi e in Scala. Per ragione di commercio i Sisto si trapiantarono in Puglia, dove nel 1275 compajono tra i *mutuatores* di Bitonto. — Nella stessa epoca una famiglia Sisto era riguardata in Nocera e in Napoli di primaria nobiltà. — Un Guglielmo de Sisto di Nocera fu molto accetto a Carlo I, Carlo II e Roberto d'Angiò, ed esercitò gli alti uffici di segreto, maestro portulano e procuratore di Principato, di Terra di Lavoro e del Molise. — Antonello de Sisto di Napoli fu notato di ribellione nel 1390; Nicolò nello stesso anno Vescovo di Lettere; Giovan-Vincenzo verso il 1600 era barone del Sorbo, e nel 1621 acquistò la baronia del Serpico. — Anche prima di tal epoca questa famiglia possedeva il castello di Parati. — Estinta in principio del XVIII secolo. — Arma: D'azzurro, ad un cappone colle ali aperte d'oro.

SITAJOLO di *Pisa* e di *Palermo*. — Originaria della Svevia, nel 1090 da un Gerardo fu portata a Pisa, ove i di lui discendenti occuparono le prime cariche di quella Repubblica. — Un ramo ne fu trapiantato in Sicilia, dove un Roberto da Federico II Imperatore fu nominato gran siniscalco del regno nel 1238; un Nicola-Giovanni fu vessillifero di Re Alfonso, capitandarme e vicario generale delle città e terre marittime; un Girolamo capitano dell'armata marittima di Pisa e di Sicilia, e governatore della Camera reginale; un Gian-Vincenzo maestro razionale ecc. — Arma: Di rosso, alla banda d'argento e alla sbarra d'oro, passate in croce di S. Andrea, ed accompagnate in capo da una stella d'oro, ed in punta da una stella d'argento.

SITICA di *Napoli*. — Arma: D'azzurro, alla capra rampante d'oro.

SITONI di *Milano*. — Gio-Giacomo fu colonnello di cavalleria al servizio imperiale verso la metà del 1500. — Fiorirono dei suoi discendenti capitani, fisici e giureconsulti. — Nicolò fu fisico collegiato e morì nel 1707. Gio-Battista fu giureconsulto e celebre genealogista: scrisse la cronaca del collegio dei giusperiti, ma non potè esservi ammesso. — Arma: D'argento, ad un ponte di tre archi al naturale, piantato sopra un'acqua di verde e sormontato da un castello merlato e torricellato di due pezzi di rosso, accompagnato da un'aquila di nero, coronata d'oro, cogli artigli piantati sopra le due torri.

SIVORI di *Genova*. — Originaria della villa di Santa Giulia, situata presse Lavagna nella riviera orientale. — Francesco del Consiglio degli anziani nel 1487; Andrea, Domenico e Bartolomeo intervennero al giuramento di fedeltà a Giovan-Galeazzo duca di Milano; Andrea, Domenico ed Antonio artefici di fazione ghibellina nel XVI secolo. Quest'ultimo nel 1506 fu inviato commissario di guerra nell'impresa di Monaco per ricuperarlo dai Grimaldi che alla repubblica genovese lo avevano usurpato, e nel 1518 fu de' consiglieri della repubblica. — Nel 1528 i Sivori furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati all'albergo Pallavicini. — Arma: D'azzurro, al flauto d'oro in palo.

SIZZO di *Bergamo*. — Originaria di Firenze. — Un Sizzo, dopo la disfatta dell'Arbia e la dispersione dei Guelfi, alla cui fazione appartenevano i Sizzo, si rifugiò nella terra di Gandino in Valseriana, e propagò quivi la sua famiglia. I suoi discendenti quivi s'imparentarono coll'illustre casata dei Noris di antica nobiltà ed originaria dell'Inghilterra, e dopo quest'alleanza il nome dei Noris non fu più disgiunto dall'antico cognome dei Sizzo. — Arma?

SIZZO di *Firenze*. — Di origine fiorentina, la si trova già nel XI secolo numerosa e potente

in Firenze, dove occupava le più eminenti magistrature. — Difatto molti di questa casa furono consoli, consiglieri del podestà, consoli dei militi, ambasciatori ecc., e la storia ci à lasciato memoria di un Nerlo Sizzo che essendo console di Firenze nel 1203 fece fabbricare il castello di Montelupo destinato a tener in rispetto e domare la potenza dei conti di Capraja. — Nella prima metà del XVI secolo, la discendenza dei Sizzo si diramò in diverse città d' Italia e dell' estero, ed un Jacopo, recatosi in Francia per ragion di commercio, si rese così accetto alla regina Caterina de' Medici che ebbe da questa cariche luminose ed insigni favori, e morendo lasciò a' propri figli le ricche castellanie di Avaray e Montricard nei dintorni di Blois. — ARMA ?

SIZZO DE NORIS di *Trento*. — Sullo scorcio del XVI secolo, i Sizzo de Noris, provenienti dal Bergamasco, per ragione di traffico si trapiantavano in Trento, di cui, dopo avervi acquistato case e poderi, ed essersi imparentati colle più cospicue famiglie, ottenne il patriziato e le primarie magistrature. — Questa casa vanta parecchi uomini illustri, de' quali basterà notare un Cristoforo che fu principe-vescovo di Trento dal 1763 al 1776 e che lasciò di sua munificenza, dottrina e buon governo imperiturì ricordi. — L' Imperat. Ferdinando III volle graziare questa benemerita famiglia di onorevole diploma, datato da Vienna 6 Ott. 1654, col quale rinnovò e confermò alla medesima l'antica nobiltà e l'arma primitiva, già riconosciute e comprovate nel 1650 dal principe-vescovo Carlo-Emanuele Madruzzi, e Ferdinando-Maria elettore di Baviera le concedeva nel 1658 il titolo di conti palatini. Più tardi l'Imperatrice Maria-Teresa, con diploma 18 Gen. 1774 creò i Sizzo de Noris conti dell' impero. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all' aquila di nero; nel 2.° e 3.° d'azzurro, alla barca a vela d'argento, navigante sopra un mare al naturale; con una fascia in divisa di rosso, attraversante sull' inquartato. — Sul tutto d'argento, all' ancora di nero. — *Cimiero*: Un'aquila di nero.

SMANCINI di *Pizzighettone* nel Cremonese. — L' Imperat. Napoleone I Re d' Italia, con patenti 28 Mar. 1812 concesse ad Antonio-Maria Smancini, consigliera di stato e prefetto del dipartimento dell' Adige, il titolo di barone del regno d' Italia trasmissibile nei di lui discendenti maschi in linea di primogenitura. Francesco I Imperat. d' Austria con sovrana risoluzione 4 Ott. 1816 confermò allo stesso Antonio-Maria il titolo di barone prescrivendo però che questo restasse *ad personam*. — ARMA: Spaccato d' argento e d'azzurro, al grifo rampante dell' uno nell' altro, stringendo nel artiglio sinistro tre spighe al naturale.

SMEDUCCI CIMA DELLA SCALA di *Sanseverino* (Marche). — ARMA: Di rosso, alla scala di cinque piuoli d' oro, posta in banda, costeggiata da due palme di verde, poste pure in banda. — *Cimiero*: Un drago di verde, vomitante fiamme di rosso. — *Divisa*: QUOD DIFFERTUR NON AUFERTUR.

SMORTO di *Messina*. — Ha goduto nobiltà in Messina dal XIV al XVIII secolo. — ARMA: Di nero, a cinque verghette d' oro, attraversate da una sbarra, costeggiata da dodici bisanti, il tutto dello stesso.

SOARDI o SUARDI di *Bergamo*. — Originaria dell' Alsazia, si trapiantò in Bergamo nel 1154 al tempo dell' Imperat. Federico I, il quale le affidò il vicariato di quella città che tenne fino al 1229 in cui le venne tolto da altre più potenti famiglie di Bergamo; ma nel 1300 un Alberico Soardo, valoroso guerriero, ricuperò quella signoria che fu poi ceduta a Giovanni Re di Boemia nel 1320. — Un altro Alberico fu signore della Valle di Scalve; un Vincenzo fu da Lodovico il Bavaro investito, con assoluto e perpetuo dominio, delle giurisdizioni di Romano e della Valle Brembana; un Giovanni-Ruggero ebbe in dono. da Giovan-Francesco Gonzaga march. di Mantova la grossa terra di Ostiglia. — Questa famiglia fu aggregata da tempo assai remoto al Consiglio nobile della città di Bergamo ed inscritta col titolo comitale nel libro dei titolati della Repubblica Veneta. — Ferdinando I Imperat. d'Austria, con sovrana risoluzione 10 Lug. 1841 confermò a Giacomo-Clemente Suardo il titolo di conte, trasmissibile a tutti i maschi della famiglia. — ARMA: Spaccato; nel 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° di rosso, al leone spaccato d'oro e d'argento. — *Cimiero*: Cinque penne di struzzo, d' oro, di nero, d' oro, di rosso e d'argento.

SOARDI di *Brescia*. — (Estinta). — ARMA: Di rosso, al leone d' oro fasciato d' argento; col capo dell' impero.

SOBOLINI di *Colle di Valdelsa* (Toscana). — Fin dal 1487 furono fregiati del titolo di conti del Sacro Romano Impero. — Alessandro Sobolini nel 1673 vestì l'abito dei cavalieri di Santo Stefano di Toscana. — ARMA ?

SOBRERO di *Torino*. — Delfino Sobrero nel 1789 acquistò il feudo e la giurisdizione della Costa con titolo comitale. — Carlo-Alberto Re di Sardegna il 12 Giu. 1844 conferì a Carlo Sobrero, maggior generale, il titolo e la dignità di barone trasmissibile a' suoi discendenti maschi per ordine di primogenitura. — ARMA: D'azzurro, alla colomba d'argento, avente nel becco un ramo d'olivo al naturale, posto in banda, in atto di spiccare il volo da un monte pure al naturale. — *Cimiero*: Un Angelo nascente e tenente

colla destra un ramo d'olivo al naturale, e colla sinistra un nastro col motto: SOBRIETATE ET VELOCIOR.

SOCI di *Casale-Monferrato*. — ARMA: D'azzurro, al monte di tre cime d'argento, sormontato da un sole d'oro.

SOCINI di *Siena*. — Anticamente detta Sozzini, è originaria del castello di Percenna presso Buonconvento, si trasferì in Siena sul cominciare del XIV secolo, ed il primo a sedere nel supremo magistrato di quella Repubblica fu Benedetto di ser Mino di Sozzo nel 1559. — In detto anno un Giovanni fu fra gli ambasciatori che la Repubblica Senese mandava a Cortona per comporre alcune differenze sussistenti in seno alla famiglia Casali e l'anno susseguente fra gl' inviati ai Fiorentini per frenare le scorrerie che il conte Landi faceva a loro danno e per stringer lega coi Perugini, e due anni dopo sottoscrivere un trattato di pace coi Pisani. — Nicolò dottissimo nelle leggi canoniche e civili, autore di pregiatissime opere in dette facoltà; Mariano, suo figlio, sommo legista anch'esso, fu lettore di giurisprudenza nello Studio di Pisa e quindi in quelli di Padova e di Bologna; un altro Mariano, nipote ex fratre del precedente, lesse giurisprudenza in Pisa, quindi in Padova ed in Bologna, al cui patriziato fu ascritto, e fu ambasciatore per la patria ai Fiorentini ed a Papa Leone XI; Alessandro, figlio del suddetto Mariano, fu professore di diritto in patria ed in Macerata. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° di rosso, al palo d'oro, accastato da due stelle di otto raggi dello stesso.

SODERINI di *Firenze*. — Discesa da Gangalanti nel XII secolo. — Un Ruggero di Soderino, notaro, si trovò nelle file dei Guelfi alla battaglia di Montaperti nel 1260, e nel 1284 e 1286 si assise fra' priori. — Dopo di lui, i suoi discendenti pervennero a tale dignità 32 volte e conseguirono sedici volte il gonfalonierato. — Da Stefano di Ruggero nacquero Albizzo, Geri e Guccio, che divisero la famiglia in tre generazioni. Il primo fu gonfaloniere nel 1322 e propagò un ramo che si estinse nel XVI secolo. Da Geri nasceva Nicolò, annoverato dal Crescimberi fra i più antichi rimatori toscani, e la cui discendenza si spense prima del 1600. Il ramo di Guccio si suddivise in altre due diramazioni, una delle quali mancò in Firenze nel 1840, e l'altra che esisteva in Venezia sul cadere del XVIII secolo. — Celeberrimo fu Francesco Soderini Vescovo di Volterra, poi Cardinale Legato di Romagna nel 1523. — Questa casa si estinse nel 1812 nella persona di Porzia, il cui fratello uterino, conte Lorenzo Roberti, fu autorizzato nel 1820 a portarne il nome. — ARMA: Di rosso, a tre massacri di cervo d'argento, 2 e 1.

SODERINI di *Venezia*. — È un ramo dell'omonima famiglia fiorentina trapiantato in Venezia nel 1465, al cui patriziato fu dal Veneto Senato aggregata nel 1656, e la sua nobiltà riconosciuta con sovrana risoluzione 1 Dic. 1817. — ARMA: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° e 3.° di rosso, a tre rincontri di cervo d'oro.

SOESI di *Bergamo*. — ARMA: D'argento, a tre caprioli di rosso.

SOFFREDINGHI della *Garfagnana*. — Si credono del medesimo stipite dei Rolandinghi. — Tennero sede principale nel castello d'Anchiano, e ne erano possessori fin dal 925. S'intitolarono perciò signori d'Anchiano, sebbene avessero pur signoria in Roggio, Gragno, Garfigliano, Riana, Mologno, Colognara, Sala, Cune, Fornori, Chifenti, ecc. Nel 1209 prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Lucca ed allora furono accolti fra i cittadini lucchesi. Ebbero probabilmente casa in Lucca, perocchè trovansi fra gli esclusi dal partecipare al governo nella lista di proscrizione contro magnati contenuta nello Statuto del 1308. Assunsero pure alcuni di loro il titolo di signori del Castello di Rocca, castello prossimo al Borgo a Mozzano, che sembra sia stato edificato da un ramo di questa famiglia. — ARMA: D'oro, all'aquila spiegata di nero.

SOFIA di *Genova*. — Originari del luogo di S. Margherita nella riviera orientale. — Bartolomeo fu nel Consiglio degli anziani nel 1416; Tommaso uffiziale de' provveditori nel 1425; Giacomo, speziale, de' consiglieri di S. Giorgio nel 1485; Francesco dottore in leggi, ambasciatore a Papa Sisto nel 1477, poi nel 1488 a Giov.-Galeazzo duca di Milano, e nel 1496 a Massimiliano Imperatore. — Francesco, Corrado, Giacomo, Giov-Francesco e Pellegro inscritti mercanti di fazione ghibellina nel 1500. — Nel 1528 i Sofia furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati negli alberghi Grimaldi e Vivaldi. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro.

SOFIO di *Messina*. — Famiglia dell'Ordine senatorio. — ARMA: D'azzurro, all'albero al naturale, movente dalla punta, addestrato da un leone rivolto d'oro, rampante contro il tronco, e sormontato da un aquilone d'argento, movente dall'angolo destro del capo.

SOLA d'*Ivrea*. — Consignori di Lezzolo. — ARMA: Di rosso, a tre suola di nero, ciascuna in palo, e tre stelle d'oro, il tutto ordinato in due fascie; sopra una stella accostata da due suola; sotto un suolo accostato da due stelle; in capo tre soli d'oro, 2 e 1.

SOLA di *Milano*. — Famiglia originaria di Cantù nella Brianza dove nella prima metà del XIV secolo viveva un Petrazio Sola da cui proviene la nobile famiglia milanese di questo no-

me. I pronipoti del Petrazio nella prima metà del XV secolo trovansi già stabiliti in Milano, alla cui cittadinanza furono ascritti i fratelli Giovanni, Pietro, Bertolino e Stefano, con privilegio di Galeazzo-Maria Sforza dato in Pavia l' 11 Feb. 1470. — Questa famiglia conta un buon numero di dottori in leggi, alcuni causidici collegiati e notari roganti, consoli di giustizia e sindaci di Milano, ed altri furono dei XII di provvisione, deputati alla fabbrica del Duomo, giudici delle vettovaglie ecc. Nè mancarono individui che segnalaronsi nel mestiere delle armi e nel sapere; ed à lasciato chiara fama di se il conte Cristoforo, che à dato luminosa prova del suo genio poetico in un volume de' suoi *Scritti vari* stampato in Milano nel 1878 dal Brigola. — Un Ercole Sola dei proibiviri nell' ufficio di acque e strade nel 1723, e del Collegio dei Giurisperiti nel 1727, fu creato conte coi figli e discendenti maschi e legittimi per ordine di primogenitura dall'Imperat. Carlo VI con diploma 27 Sett. 1729. Nel 1769 fu descritto coi figli ed abiatici nel ruolo dei patrizi milanesi. Carlo di Cristoforo, nipote del precedente, fu il 13 Nov. 1816 confermato nel titolo di conte per sè e suoi discendenti in ordine di primogenitura con l'aggiunta del cognome Cabiati. — Arma: D'argento, a tre suole di scarpe di nero, poste 2 e 1, accompagnate da tre soli d'oro ordinati in capo, e da tre stelle dello stesso ordine in punta. — *Motto*: VIGILANS ET FIDELIS.

SOLA di *Torino*. — Le prime memorie di questa famiglia rimontano al XIII secolo in cui vivea un Giacomo Sola Vescovo di Torino nel 1226. — Nel 1468 un Giovannetto de Solis era canonico di quella metropolitana. — Sullo scorcio del XVI vivea un Antonio Sola, giureconsulto, consigliere della città di Torino, senatore ed autore di un' opera: *Commentaria in libri tertii et quarti nova Decreta et Ordinationes*. Alessandro, di lui figlio, era dei consignori di Piobesi, giureconsulto, giudice di appellazione, consigliere di Torino e quindi suo primo sindaco, e Vincenzo, altro figlio di Antonio, comandò una compagnia d' Imperiali nelle guerre di Fiandra e fu sergente maggiore del Duca di Savoja. — Un Monsignor Sola era Vescovo di Nizza verso la metà del XIX secolo. — Arma: D'azzurro, a tre suola d'argento, ciascuna in palo, ordinate 2 e 1 ed accompagnate da cinque stelle d'oro, ordinate, 3 fra le due suola superiori, una in mezzo e due ai lati di esse, e due ai lati del suolo inferiore. — *Cimiero*: Una testa d'uomo. — *Motto*: SOLA VIRTUS.

SOLA di *Vicenza*. — Originaria di Milano, fu portata a Vicenza nel 1580 da un Giorgio di Giambattista che vi esercitò il commercio della seta e fece fare nella Chiesa dei Domenicani di Monte Corona il sepolcro per sè e suoi. Essendo morto improle, la sua eredità fu devoluta ai nipoti ex fratre Giov-Antonio e Giovan-Battista, i quali si stabilirono in Vicenza nel 1631. Giacinto, figlio del primo, ebbe la cittadinanza vicentina nel 1702, e Giovan-Battista, figlio di Giacinto, fu aggregato al Consiglio dei 500 nel 1705, e a quello dei 150 nel 1714. — Estinta nel 1756, e ne fu erede la famiglia Anti di Vicenza. Arma: Di rosso, ad una suola di scarpa d' oro, posta in palo, ed accompagnata da tre stelle dello stesso, 2 in capo ed 1 in punta.

SOLARI di *Asti*. — Hanno posseduto nel territorio astigiano oltre venti castelli fra' quali Dogliani, Moretta, Macello, Torre San Giorgio, Monasterolo, Govone, Borgo San Dalmazzo, la Chiusa, Montalto, Villanova-Solaro, Cantogno, Casalgrosso, Val di Chiusa, Breglio, Monale e Pica. — Il march. Vittorio-Amedeo fu plenipotenziario a Vienna, ajo del principe ereditario, cav. dell' Annunziata, ministro di stato, generale di cavalleria e grande scudiero. De' suoi fratelli, uno fu ambasciatore a Parigi, altro abate commendatario di Vezzolano e cerimoniere dell'Ordine supremo. Il conte Giuseppe di Favria, figlio del march. di Breglio, divenne generale di cavalleria, capitano delle guardie del corpo e cav. dell' Annunziata nel 1771. L' unico suo fratello fu balio dell' Ordine di Malta e ministro di quella religione presso la S. Sede, quindi ambasciatore del Re di Sardegna a Parigi. Il figlio poi del conte di Favria fu capitano di cavalleria e secondo scudiere del principe di Piemonte. — Questa famiglia à dato alla Chiesa molti illustri prelati, de' quali son da notare San Bruno Vescovo di Segni nel 1086; Uberto Vescovo d' Ivrea nel 1322; Agostino Vescovo di Fossano nel 1621; Maurizio Vescovo di Mondovì nel 1642; Giacinto Vescovo di Nizza nel 166..; e Giovan-Pietro Vescovo di Vercelli nel 1743. — Ben 27 individui di questa famiglia vestirono l' abito dell' Ordine di Malta dal 1433 al 1700, e 15 furono insigniti dell'Ordine supremo della SS. Annunziata dal 1618 al 1788. — Arma: Bandato di tre pezzi scaccati a tre file d' oro e di rosso, e tre pezzi d'azzurro. — *Cimiero*: Un liocorno nascente. — *Divisa*: TEL FIERT QUI NE TUE PAS.

SOLARI di *Genova*. — Antichi cittadini trapiantati in Genova dalla riviera orientale. — Guglielmo Solari nel 1346 fu uno dei capitani di ventinove galee della Repubblica armate contro i nobili Grimaldi che da quindici anni avevano usurpato Monaco e Roccabruna; Bartolomeo, lanajuolo, nel 1389, era del Consiglio degli anziani; Battista, fabbro, fu uno di quelli che intervennero al giuramento di fedeltà a Giovan-Galeazzo duca di Milano, e nel 1496 fu nel Consiglio degli anziani; Bartolomeo nel 1499 fu de' consiglieri della Repubblica; un altro Battista nel 1506 fu degli otto tribuni della plebe. — I

Solari nel 1528 furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati nell'albergo Lomellini I, più tardi furono fregiati del titolo di conti di Caperana. — Arma: Di verde, alla graticola formata da quattro pali e tre fascie, il tutto in divisa, occupante la metà inferiore dello scudo, e sostenente un'aquila al naturale, armata, rostrata e coronata d'oro.

SOLARI di *Novara*. — Originaria di Borgomanero nel Novarese ed abitante in Novara, nel 1824 godeva tuttora di tutti gli onori e prerogative che allora godevano i cavalieri novaresi ed era ascritta al catalogo delle famiglie nobili e de' sessanta decurioni della città. — Arma?

SOLARO di *Bergamo*. — Arma: D'argento, al sole radioso d'oro.

SOLAROLI del *Piemonte*. — Paolo Solaroli, nativo di Novara, uomo intraprendente e vago d'avventure, dopo aver tentato varie vie, capitò nelle Indie a servizio degli Inglesi. Là essendo di piacevoli modi e molto astuto, entrò nelle buone grazie di un nabab e più ancora in quelle della sua figliuola unica, che lo volle a tutti i costi in isposo. Così adunò una grande richezza, e volle venire a godersela nella sua patria. Il Re Carlo-Alberto con patenti 23 Apr. 1844 gli conferì il titolo di barone, trasmissibile per primogenitura maschile, e Vittorio-Emanuele II con decreto 9 Giu. 1867 gli concesse il titolo di marchese di Briona trasmissibile come sopra. — Arma: Inquartato; nel 1.° di verde, a due fascie scaccate, ciascuna di due file, d'argento e di resso; nel 2° d'oro, rabescato, alla leggenda DICE SOMBRE SOVRANA DI SIRDANAH in lingua e caratteri indopersiani, scritta di nero; nel 3.° d'argento, al mastio torricellato di un torrione coperto, sormontato da una bandiera a fiamma, svolazzante in banda, bianca, caricata di una biscia d'azzurzo, coronata d'oro, ondeggiante in palo, ed ingoiante a metà un bambino ignudo di carnagione, posto in fascia; il mastio sinistrato in lontananza da due torrioni coperti, il tutto racchiuso entro un muro merlato rientrante in angolo a sinistra per sostenere i torrioni; tali edifizii tutti di rosso, il muro fondato sulla campagna di verde, e movente da un fianco all'altro, e questo punto per figurare il castello di Briona; al 4° d'azzurro, all'elefante d'argento armato, ornato ed armillato d'oro e sostenente una torre dello stesso. — *Cimiero*: La figura di un guerriero indiano, posta di fronte, nascente. — *Motto:* VIRTUS FORTUNA FAVENTE.

SOLATI d'*Asti* e di *Chieri*. — Arma: D'arzurro, a tre pali d'argento, caricati ciascuno di tre caprioli rovesciati d'oro.

SOLDANI di *Firenze*. — Antica ed illustre famiglia fiorentina, una di quelle dette di primo cerchio, note in Firenze nei tempi consolari e che vi avevano torre e loggia. — Soldano di Bonaccorso combattè alla battaglia di Montaperti nel 1260 e lasciò il nome alla sua casa, la quale dal 1343 al 1488 dette alla Repubblica un gonfaloniere e tredici priori. — Il senatore Jacopo di Bernardo, valente nelle lettere nel XVII secolo, fu ajo del Cardinale Leopoldo de' Medici, e Filippo suo figlio fu Vescovo di Fiesole. — Colla morte del suddetto Jacopo, avvenuta nel 1674, si spense questa casa, i cui beni passarono nelle famiglie Panciatichi e Macinghi. — Arma: D'argento, alla banda di rosso, accostata da ambe le parti da tre rose dello stesso.

SOLDANI-BENZI di *Firenze*. — Nulla à di comune con la precedente. — Originaria di Montevarchi, nel 1693 fu riconosciuta come discendente dalla potente famiglia dei Benzi signori di Lucolena, ed autorizzata ad aggiungere al cognome Soldani quello dei Benzi. — Massimiliano celebre scultore e fonditore in bronzo morto nel 1740. — Arma: Inquartato; nel 1.° d'argento, a due fascie di rosso; nel 2.° d'azzurro, partito, a destra al delfino d'oro, posto in palo, a sinistra a tre fascie increspate d'oro; nel 3.° d'azzurro, a tre fascie d'oro, caricate ciascuna di tre rose di rosso; nel 4.° d'argento, al capriolo rovesciato di rosso.

SOLDANIERI di *Firenze*. — Potentissimi in Firenze, fecero parte del governo consolare, e nel 1197 fu console un Rinaldesco di Mula dei Soldanieri. — Mazzingo, Chiarissimo e Rinaldo, suoi figli, parteggiarono per gli Uberti nella divisione della città del 1215, e per questo i loro discendenti trovansi al libro del chiodo banditi da Firenze nel 1268. — Mula di Ruggero di Rinaldo ottenne, co' suoi figli, di rimpatriare, e Piero, suo nepote, fu uno dei più bravi difensori di Firenze contro l'Imperat. Enrico VII. — Messer Gianni di Rinaldo Soldanieri, per salire in alto, si fece capo di una sommossa popolare, per lo che fa costretto esulare e si rifugiò in Prato, ove dette vita alla potente casa dei Rinaldeschi, da cui provennero in seguito i Naldini. — I Soldanieri si estinsero nel 1416 ed i Rinaldeschi nel 1501. — Arma: Vajato d'argento e di nero, colla bordura scaccata d'oro e d'azzurro. — *Alias*: Di rosso pieno.

SOLDANIERI di *Udine*. — Aggregati alla nobiltà di Udine nel 1300. — Arma: Piumettato al naturale.

SOLDATI di *Mantova*. — Arma: D'azzurro, ad una lancia d'oro.

SOLDATI di *Parma*. — Maria-Luigia Duchessa di Parma conferì a questa famiglia il titolo di baroni con diploma 18 Apr. 1846. — Arma: D'argento, ad un cavaliere armato di tutte pezze di ferro, posto quasi di fronte, colla mano sinistra appoggiata sul fianco, colla destra impu-

gnante una spada, e colla visiera chiusa ed abbassata.

SOLDI di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: Di rosso, al drago d'oro. — *Alias*: Spaccato; nel 1° di rosso, al drago d'oro; nel 2° bandato di rosso e d'argento di sei pezzi.

SOLERE di *Savigliano* (Piemonte). — Fregiata del titolo di conte di Genola. — Arma: Di rosso, al mastio d'argento, torricellato, murato ed aperto di nero. — *Cimiero*: Una colomba in atto di spiccare il volo, con un ramo d'olivo nel becco. — *Motto*: PAX PAX.

SOLERI di *Bergamo*. — Arma: Di rosso, alla torre d'argento, terrazzata di verde.

SOLERI d'*Ivrea*. — Visconti della Chiesa Eporediese fin dal XII secolo, diedero parecchi giureconsulti, cavalieri ed il Vescovo di Novara S. Gaudenzio. — Ebbe molta celebrità Giorgio dei Soleri stato cancelliere di Savoja dal 1346 al 1348, poi ambasciatore ai Visconti ed ai marchesi di Monferrato. — Arma?

SOLFERINO (da) di *Verona*. — Bettino e Laico nel XIV secolo furono notai di gran nome. Donato, figlio di Bettino, negli anni 1405 e 1408 ebbe luogo nel nobile Consiglio. — Arma: Di verde, al castello d'argento, fiancheggiato da due torri aperte e finestrate di nero.

SOLFO di *Monasterolo* e di *Scarnafigi* (Piemonte). — Arma: D'azzurro, a tre cannoni d'oro, malordinati, ciascuno in palo, la bocca in alto, accompagnati da tre stelle dello stesso, due a lato del superiore, ed una in mezzo agl'inferiori. — *Cimiero*: Un liocorno nascente d'argento. — *Motto*: SANS DOUBTER.

SOLI-MURATORI di *Modena*, vedi Muratori.

SOLIERI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al capriolo cucito di rosso, accompagnato in capo da tre gigli malordinati d'oro, ed in punta da un sole di rosso, raggiante d'oro; col capo dello stesso, caricato di un'aquila di nero.

SOLIERS di *Napoli*. — Arma: Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato in capo da due stelle e in punta da un bisante dello stesso.

SOLIMBERGO di *Udine*. — Arma: Di rosso, ad un ventaglio d'oro.

SOLIMELE o SOLIMENE di *Salerno*. — Le prime memorie di questa nobile famiglia rimontano al 1251, in cui viveano Matteo ed Antonio Solimene militi. — Ha goduto nobiltà in Salerno al seggio di Campo ed in Venosa, ed à posseduto la baronia di San Martino, la contea di Sarno ed i marchesati di Altavilla e di Guardiabruna. — Matteo maestro razionale nel 1381; Guglielmo medico e familiare di Re Ladislao, presidente della R. Camera della Sommaria, e luogotenente del gran cancelliere; Nicola Vescovo di Acerno e di Venosa nel 1436; Francesco giudice della gran Corte della Vicaria nel 1481; Giovan-Francesco Vescovo di Acerno nel 1611. — Estinta in Antonio march. di Guardiabruna marito di Giovanna Ajello, ultima di un ramo della sua famiglia. — Arma: D'azzurro, all'agnello pasquale d'argento, sostenuto da un monte di tre cime d'oro, movente dalla punta.

SOLITO di *Sicilia*. — Di origine spagnuola, trapiantata in Sicilia da un Piergrazia al tempo del Re Giacomo d'Aragona, il quale lo creò governatore di Siracusa e castellano di Jaci. — Furono suoi discendenti un Blasco governatore di Siracusa; un Giovanni cameriere dell'infante Violante moglie del duca Roberto di Napoli e capostipite della linea Solito di questa città; un Pietro maestro razionale sotto la Regina Maria; un Garibaldo giudice e capitano di Termini nel 1406; un Vincenzo capitano giustiziere di detta città al tempo dell'Imperat. Carlo V; ed un Giuseppe giurato, capitano giustiziere, governatore e promaestro portulano di Sciacca e di Girgenti. — Arma: D'azzurro, al sole figurato d'oro.

SOLINAS (de) di *Banari* (Sardegna). — Arma: D'azzurro, a cinque alberi nudriti sulla campagna montuosa, con un sole in mezzo ad un gruppo di nuvole nel punto destro del capo, il tutto al naturale.

SOLLIMA di *Messina*. — Originata da un cavaliere tedesco che nel 1232 si stabilì in Messina. — Vestì l'abito dei cavalieri gerosolimitani nel 1543 e possedette i feudi di Acquasanta, Badalami, Barilo, Cartolari, Castania, Guardalame, Portadimare, Rincione, Risignuolo, Saline di Valdemone e Sollia, i marchesati di Casale e S. Marino e il principato di Roccacolomba. Si divise in due rami: Sollima degli Orinali e Sollima dei Merli. — Antonio fu gran protonotaro del regno di Sicilia nel 1523. — Arma dei Sollima dei Merli: D'oro, a due bande di rosso, la prima sormontata da un merlo dello stesso. — Arma dei Sollima degli Orinali: D'azzurro, a due bande d'argento, accostate da dieci orinali, 3, 4 e 3.

SOLOMBRINI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D'azzurro, a tre stelle di sei raggi d'oro male ordinate, accostate in capo da un crescente rovesciato d'argento.

SOLTO di *Riva di Solto* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato, nel 1.° d'argento, al grifo d'oro, passante; nel 2.° fasciato d'oro e di rosso di sei pezzi. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° d'argento, al grifo d'oro, passante; nel 2.° bandato d'oro e di rosso, di sei pezzi.

SOLTO di *Solto* nel Bergamasco. — Arma: Partito; nel 1.° d'argento, al drago alato di verde, rampante; nel 2.° palato d'oro e di nero di sei pezzi.

SOLZA di *Bergamo*. — Filippo II Re di Spagna creò Giambattista di Giacomo Solza mar-

chese di Anico, di cui fu investito il 3 Nov. 1576. — Federico e Girolamo, fratelli del precedente, furono cavalieri di Malta e valorosi guerrieri. Il primo come condottiero di cavalli fece tredici campagne, e rimasto prigioniero dei Portoghesi nella battaglia di Villaviciosa, morì in Catalogna nel 1577; l'altro, dopo aver appreso l'arte militare in Germania, successe al fratello nello stesso comando. (Estinta). — ARMA: D'azzurro, ad una faccia umana raggiante d'argento, accompagnata da tre stelle di sei raggi dello stesso, due in capo ed una nella punta.

SOMACIO di *Verona*. — ARMA: D'azzurro, al leone di rosso; colla fascia d'argento caricata di tre stelle del campo ed attraversante sul tutto.

SOMAGLIA di *Altare* nel Savonese. — ARMA: Spaccato d'azzurro e di rosso, diviso da una trangla di porpora; il 1.° caricato verso il fianco destro di un diamante d'oro; al leone dello stesso portante una collana d'argento, da cui pende una conchiglia, attraversante sul tutto.

SOMAGIA o SOMAGLIA-STOPAZZOLA di *Verona*. — Originaria di Milano e stabilita in Verona nel 1300, ottenne nel 1478 in ragione di feudo alcuni beni e la giurisdizione della villa di Stopazzola, da cui trasse il secondo cognome. — Essendo stato quel feudo eretto in contea dal Senato Veneto con decreto 31 Mar. 1703, la famiglia ne godette il titolo comitale. — Nel 1715 fu aggregata al Consiglio nobile di Verona. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, sormontato nella testa da una stella dello stesso; colla fascia d'argento, attraversante sul tutto, e caricata di tre stelle d'azzurro. — *Alias*: D'azzurro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da una stella d'oro, ed in punta da un giglio d'argento.

SOMENZI di *Cremona*. — Dal 1159 al 1660 à dato tredici decurioni alla patria, e due notari al Collegio de' notari, Antonio nel 1519 e Tommaso nel 1579. — ARMA?

SOMIS di *Strambino* (Piemonte). — Parecchi membri illustri vanta questa nobile famiglia, de' quali son da notare Carlo-Ignazio, celebre medico, archiatro regio, capo del magistrato del protomedicato e professore nella R. Università di Torino, il quale nel 1787 acquistò la contea di Chiavrie. Suo figlio Giambattista nel 1784 fu dottore del Collegio di giurisprudenza e scrittore assai lodato per classico stile, poi avvocato generale in Savoja ed a Genova, presidente della Corte dei conti, e membro del corpo legislativo nel 1809. Ignazio, figlio del precedente, fu intendente generale, direttore generale degli archivi di Corte, poi primo ufficiale nella r. segreteria dell'Ordine Mauriziano, ed il di lui fratello Aristide fu capo dello Stato-maggiore della divisione di Torino e quindi generale di brigata. — ARMA: D'azzurro, al leone d'argento, tenente colle branche anteriori un dardo dello stesso in palo, la punta in alto.

SOMMA (di) di *Napoli*. — Originata da un Nicola celebre giureconsulto ai tempi dei Re Carlo II e Roberto d'Angiò, à goduto nobiltà in Napoli al seggio di Capuana ed in Catanzaro, ed à posseduto i feudi di Avigliano, Calì, Castelfranci, Castelgiovane, Castellino, Gerinola, Mottagiojosa, Petruro, Reino, Sanfelice, Sanmauro e Vesari, la contea di Bisaccia, il marchesato di Circello, il ducato di Miranda ed il principato di Colle. — Nicola regio consigliere, maestro razionale e giudice della gran Corte della Vicaria nel 1307; Scipione rinomato capitano dell'Imperat. Carlo V e suo consigliere di stato, giustiziere e vicario generale di Terra d'Otranto e di Bari, intervenne al parlamento generale riunito da Carlo V nel 1536; Tommaso ministro segretario di stato nel 1815. — ARMA: D'oro, a due torri merlate d'azzurro sopra un mare ondato d'argento e d'azzurro.

SOMMACAMPAGNA di *Verona*. — Nel 1357 viveva Manfredo del fu Azzolino abitante in Verona nella contrada di S. Benedetto. Gidino, figlio di Manfredi, nel 1382 fu fattor generale degli Scaligeri con Tommaso Pellegrini. Nel 1622 Girolamo Sommacampagna entrò nel nobile Consiglio. In questo stesso secolo questa casa s'estinse in Alba moglie del giureconsulto Pietro Portalupi, erede di tutte le ricchezze Sommacampagna. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'oro, alla lettera G di nero; nel 2.° partito d'argento e di nero; colla fascia dello stesso attraversante sullo spaccato.

SOMMAJA (da) di *Firenze*. — Trassero il nome da un castello situato in Val di Marina, di cui furono lungo tempo cattani, e possedettero pure Lucignano nel regno di Napoli. — Chirico di Gerajo fu gonfaloniere nel 1363. Girolamo del senatore Giovanni fu abbreviatore pontificio, vestì l'abito dei cavalieri di S. Stefano di cui ebbe la mitra priorale del convento e fu soprintendente dell'Università di Pisa. — Furono cavalieri di Malta Pier-Francesco nel 1560; Giov.-Battista nel 1567; Camillo nei 1570; Pandolfo nel 1595 ed Angelo nel 1612. — ARMA: D'argento, al capriolo d'azzurro.

SOMMARIVA di *Lodi*. — Fregiata del titolo marchionale. Le più antiche memorie di questa illustre famiglia rimontano al 924 in cui un Pietro Sommariva vendeva parte del castello di Turano e del palazzo grande di Vairano a Tommaso Vignati fratello di Egidio Vescovo di Lodi vecchio. — Discendono da lui un Arcembaldo console di Lodi, il quale unitamente ad altri suoi colleghi ricevette l'investitura di quella città il 3 Ag. 1158 dall'Imperat. Federico I; un An-

selmo che in qualità di ambasciatore per la città di Lodi intervenne alla famosa capitolazione della pace di Costanza; un Fossado il quale, insieme con altri distinti cittadini, ebbe il merito di aver sopita, verso la fine di Nov. 1214, una fiera dissensione insorta fra il popolo e la nobiltà, mediante una pace generale, che però non ebbe lunga durata; un Uberto che insieme ad altri suoi concittadini intervenne per la città di Lodi alla famosa dieta tenuta in Milano nel 1277 dalle città di Novara, Como, Bergamo, Brescia, Lodi, Mantova, Ferrara, Vicenza, Padova e Parma con i Marchesi di Monferrato e d' Este per riformare l' antica lega di Lombardia; Giacomo che da molti cronisti viene annoverato fra coloro che tennero assoluto dominio sopra la città di Lodi, e che nell' anno 1283 fu nominato podestà di Milano; Angelo-Maria Cardinale di S. R. Chiesa, morto nel 1428; Cristoforo cav. Gerosolim. nel 1541. — ARMA: Bandato d' azzurro e d'argento. — *Cimiero*: Un leone uscente d'oro, tenenta una bandiera flottante a destra.

SOMMARIVA di *Napoli*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° bandato d' azzurro e d' argento; col capo del primo, caricato da un crescente d' oro, posto fra due stelle dello stesso; nel 2.° e 3.° bandato d' azzurro e d' argento, col capo del primo caricato di tre gigli d' oro.

SOMMARIVA di *Verona*. — Fin dal 942 si trova onorevole menzione di Astolfo e di Bianco cavaliere di questa famiglia; altro Bianco nel 1180 fu uno dei primi giureconsulti della sua età, e nel secolo XIV lo furono pare Baviero, Giovanni, e Bianchino. Leone fu assai prode nell' armi nel XIII secolo, al tempo delle fazioni guelfa e ghibellina, ed avendo avuta la peggio si ricoverò in Oriente dov' ebbe figli e nipoti sollevati alla signoria dell' isola di Paro, e duchi d' Andro. Un Giorgio Sommariva fu poeta, governatore di Gradisca e cavaliere; Aurelio e Bianco condottieri di gente d' armi; e Giovanni sopraintendente a tutti i forti soggetti ai dominio veneto. Questa casa nel 1414 conseguì l' ascrizione al nobile Consiglio Veronese, fu elevata ai primi onori municipali, si diramò in Napoli, a Belluno, in Francia ed altrove. — ARMA: D' azzurro, al leone di rosso, abbracciante una banda d' oro passante sopra il suo corpo.

SOMMARUGA di *Gorizia*. — Innalzati alla nobiltà dell' Impero nel 1792 e creati baroni nel 1838. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, al leone d' oro, tenente colla branca destra una spada e colla sinistra una bilancia d'argento; nel 2.° e 3.° di nero, a tre bande d' oro; sul tutto inquartato *a*) e *d*) d'oro, alla mezz'aquila di nero, movente dalla partizione; *b*) e *c*) d' azzurro, al liocorno saliente d' argento. — *Divisa*: GERECHT UND TREU.

SOMMATI o SOMATIS del *Piemonte*. — Originaria di Marsiglia, e trapiantata nel Piemonte alla prima metà del XVIII secolo. — Domenico-Antonio, intendente generale della casa di Re Vittorio-Amedeo III, ebbe investitura dei feudi di Vallo e Monasterolo, poi di parte di Mombello. — Domenico-Antonio intendente generale della R. Casa in Aosta dal 1784 al 1789. — È fregiata del titolo comitale conferito nel 1438 a Stefano Sommati da Papa Alessandro VI. — ARMA: D' oro, al capriolo d' azzurro, accompagnato da tre rose di rosso.

SOMMI di *Cremona*. — Le prime memorie di quest' antica e nobile famiglia rimontano al XI secolo. — Prese il nome dal piccolo villaggio omonimo posto sulla riva sinistra del Po, da essa tenuto in feudo da tempo immemorabile. — Ha dato alla patria 66 decurioni, de' quali il primo fu Giacomino eletto nel 1080, e l' ultimo, Giordano eletto nel 1754. — Fu ascritta alla cittadinanza di Bologna nel 1581, e nel 1680 a quella di Brescia; passò tre volte l'abito di giustizia dell' Ordine di Malta nel 1574, 1593 e 1872; ed ebbe la signoria del castello di Altavilla da Giovanni di Lussemburgo Re di Boemia e di Polonia per diploma 30 Gen. 1331, e di quello della Gallinella, di cui la spogliò Filippo-Maria Visconti per darlo ad Orlando Pallavicino. — Nel 1816 ereditò i beni della famiglia Picenardi, cui era legata da vincoli di parentela, e di cui prese il nome e l' arma che aggiunse ai propri, nonchè il titolo di marchese di Calvatone, riconosciutole con speciali decreti di S. M. il Re d' Italia e del Ministero dell' Interno. — Uberto Sommi podestà di Pavia nel 1228, poi di Lucca nel 1230; Maffeo vicario del Re Roberto in Vercelli nel 1314, poi podestà e capitano a Parma nel 1322, indi cavaliere e addetto alla persona di Giovanni di Lussemburgo re di Boemia e di Polonia in Lucca nel 1333; Gianfrancesco cav. di S. Stefano di Toscana, comandante la guardia a cavallo del Duca Cosimo de' Medici, suo ambasciatore a Ferrara e a Mantova nel 1567, e l' anno appresso colonnello de' cavalleggeri medicei in Francia contro gli Ugonotti. — Furono Vescovi, di Cremona nel XIII secolo Bernerio, e di Bisignano Domenico nel 1548. — ARMA: D'argento, alla fascia di rosso.

SONCINA di *Verona*. — Famiglia registrata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, formanti la seconda parte d' un blasone veronese. — ARMA: Di rosso, a tre stelle d' argento, ordinate in capo, con un crescente dello stesso in punta; col capo cucito d' azzurro, caricato da un sole d' oro.

SONCINI di *Brescia*. — Un antonio Soncini venne compreso nella riforma del 1796 del Con-

siglio generale della città di Brescia, composto di soli nobili, al quale la di lui famiglia era ascritta ab immemorabili, e gli antenati suoi avevano sostenuto in varie epoche le principali cariche in patria. Appartengono a questa casa un Pier-Antonio dott. in leggi e chiaro in belle lettere, il quale fiorì verso il 1560; ed un Giambattista che nel 1640 fu dal Granduca di Toscana chiamato a leggere nel Ginnasio di Pisa. — ARMA: Partito; a destra spaccato, nel 1.° bandato d'oro e di rosso di sei pezzi, nel 2.° d'argento, al corvo al naturale rivoltato, tenente nel becco un anello, e perticato di un dardo di nero; a sinistra di verde pieno.

SONCINI di *Padova*. — È un ramo della cremonese famiglia dei Barbò, che dalla terra di Soncino si trapiantò in Padova, dove fu detta Soncino dal luogo di sua provenienza, ed i suoi discendenti portarono e portano tuttora i due cognomi uniti Barbò-Soncin. — ARMA: Di rosso, al bue rampante d'oro, addestrato da due stelle dello stesso, una sopra l'altra.

SONCINI di *Soncino* nel Cremonese. — Questa famiglia si divise in tre rami che per distinguersi presero ciascuno un secondo cognome: — ARMA dei Soncini-Pertica: D'azzurro, ad una colomba bianca, perticata d'oro e rivoltata. — ARMA dei Soncini-Cavagni: Spaccato di rosso e d'azzurro, ad un cesto d'oro, pieno di gigli dello stesso. — ARMA dei Soncini-Corvini (vedi Soncini di Brescia).

SONZOGNO di *Bergamo*. — Originaria di Venezia dove esercitava la mercatura, verso la metà del XVIII secolo si trapiantò in Bergamo ed ottenne il titolo comitale. — ARMA: Di rosso, ad un cane d'argento, rampante, e tenente nella zampa sinistra un giglio d'oro.

SOPRANI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia addetta al senato di Ravenna fino dal XVI secolo, in cui il cav. Paolo Soprani subentrò a suo padre, Alessandro, nel posto di senatore il 30 Nov. 1589, e fu spedito più volte a Roma come ambasciatore al Pontefice per affari rilevanti della patria. — Giambattista, figlio del precedente, fu ammesso nel senato il 12 Ag. 1610, e coltivò con successo la volgare poesia. — Giacomo fu anch'egli senatore e sedeva nel Consiglio patrio nel 1695. — Estinta nel XVIII secolo. — ARMA: Spaccato d'azzurro e di rosso, alla fascia d'oro, attraversante sulla partizione, con tre colombe al naturale nell'azzurro.

SOPRANIS di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al leone illeopardito, seduto, d'oro.

SORA di *Bologna*. — ARMA: Spaccato: nel 1.° d'azzurro, all'albero al naturale, sormontato da tre uccelli d'argento, i primi due affrontati; nel 2.° del primo, a tre sbarre d'oro.

SORBA di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al sorbo sradicato d'oro.

SORANZO di *Venezia*. — Originaria di Aquileja, dopo la cui distruzione si ricoverò in Belluno, donde si trasferì poi nelle lagune venete all'epoca della fondazione di Venezia, dove portò grandi ricchezze, e fu una delle tribunizie. — Nel 1176 Giulio Soranzo, che era sopracomito, ebbe parte colla nave che comandava nella battaglia di Salvore contro l'Imperat. Federico. Nel 1192 Domenico Soranzo fu uno degli elettori del doge Enrico Dandolo. — Nella spedizione di Terrasanta guidata da questo doge prese parte nel 1204 un Gabriele generale delle navi, ed un Pietro Soranzo governatore di una galera veneziana. — Un Michele Soranzo nel 1222 si trova a capo di una di quelle famiglie che sotto il doge Pietro Ziani furono spedite in Candia, qual seconda colonia, e che si divisero l'isola in 132 *cavallerie* e 48 *servenderie* formate dal governo veneto. — Ed era tanto ricca la famiglia Soranzo che nel 1294 fu caricata essa sola dell'armamento a proprie spese di due galere con venti uomini armati per ciascheduna in occasione della guerra contro i Genovesi. — Gl'individui usciti da questa illustre casata coprirono in ogni tempo le più eminenti cariche della Repubblica, alla quale dettero un doge nella persona di Giovanni che regnò dal 1312 al 1328, e molti generali, ammiragli, ambasciatori, procuratori di S. Marco e senatori. — I vari rami in cui si divise la famiglia Soranzo, ottennero la conferma di loro avita nobiltà da Francesco I Imperat. d'Austria con sovrane risoluzioni 1 Gen. 1817, 22 e 30 Nov. 1817, 1 Gen., 8 Ott. e 28 Dic. 1818, 28 Giu. e 2 Dic. 1819 e 17 Giu. 1821. — Un ramo di questa famiglia in forza delle disposizioni testamentarie di Alvise, detto Tommaso Mocenigo, morto senza discendenti nel 1693, il quale lasciò il ricco censo a' suoi pronipoti, figli di Giovanni Soranzo col vincolo fidecommissario di preporre sempre al loro cognome il nome di Tommaso-Mocenigo e d'inquartarne lo stemma, fu detto da indi in poi Mocenigo-Soranzo. — L'Imperat. d'Austria innalzò il nobile Tomà-Mocenigo Soranzo ed i di lui discendenti legittimi d'ambo i sessi per continuata linea retta mascolina alla dignità di conti dell'Impero Austriaco. — ARMA: Trinciato d'oro e d'azzurro.

SORBELLONI o SERBELLONI di *Napoli* e di *Sicilia*. — È un ramo della famiglia omonima di Milano, à goduto nobiltà in Napoli ed à posseduto la baronia di Murnasso, le contee di Castiglione, Cedula ed Orta, ed il marchesato di Romagnano al Monte. — ARMA: D'argento, a due bande di rosso; col capo d'azzurro, all'albero di quercia al naturale, sostenuto da due grifi d'oro, affrontati e controrampanti.

SORBI di *Lucca*. — Arma: D' azzurro, al sorbo al naturale, fruttifero di cinque pezzi di rosso, terrazzato di verde.

SORBO di *Genova*. — Arma: D' azzurro, al sorbo al naturale, sradicato.

SORBOLONGHI di *Fossombrone* e di *Pesaro*. (Estinta). — Arma: D' argento, ad un albero di verde, terrazzato dello stesso, accostato nel fusto da due stelle di otto raggi d' oro, una per parte.

SORDI di *Bologna*. — Arma: D' azzurro, a due artigli alati d' oro, posti in palo.

SORDI di *Cesena*. (Estinta nel 1681). — Arma: Di porpora, ad un pesce grande rivoltato in atto d' ingojarne uno piccolo, galleggiante sopra una corrente d' acqua, il tutto al naturale; col capo d'argento, al sole d'oro posto nel primo cantone.

SORDI di *Cremona* e di *Casale-Monferrato*. — D' origine cremonese, fin dal 1215, epoca della catastrofe di Casale si trovava quivi stabilita. — Il Della Chiesa ci dice che nell'avvenimento suddetto del 1215 un Bongiovanni e Carlo Sordi, fatti prigionieri dai Vercellesi, emigrarono a Milano, da dove la loro discendenza passò a Crescentino. — Di questa famiglia abbiamo un Francesco alla prima Crociata (1094); un Ottone governatore di Pizzighettone (1170); Enrico e Giacomo consoli (1193-1198); un Guglielmo, podestà di Nizza e poi d' Alba, senatore a Mantova, il 1 Nov. 1623 venne investito della contea di Torcello (borgo presso Casale) e fu il primo conte di questo feudo. — Giovan-Battista senatore a Torino (1576), fu celebre legista e scrisse i famosi « *Commentarii legali* » stampati a Torino nel 1583. — Giovan-Pietro signore di Torcello, padre di Guglielmo I conte di Torcello, fu presidente del senato di Casale (1595) poi di Mantova. Ebbe in dono una porzione del feudo di Corniolo (altro piccolo borgo presso Casale) e si intitolò consignore di Corniolo. Pietro-Francesco vicario di Casale (1552) matematico ed astronomo di merito, scrisse: *Discorso sulla teoria delle Comete;* il Beato Giovanni Vescovo di Vicenza (1406). — Arma: Inquartato di rosso e d'argento, a due rami di rosa, in palo, sul tutto, decussati e ridecussati, fogliati di verde e terminati ciascuno ad ambedue le estremità, divergenti in una rosa, dell' uno nell' altro; col capo d' oro, all' aquila di nero, coronata dello stesso.

SORDI di *Mantova*. — Fregiata del titolo marchionale. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' oro, all' aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° e 3.° d' argento, al leone di rosso, coronato d' oro, quello del 3.° rivoltato. Sul tutto d' azzurro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da una cometa d' oro, in palo, accostata da due semivoli addossati d' argento.

SORDO (del) di *Nusco* (Principati). — Arma: D' azzurro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sormontato da un sinistrocherio armato e tenente un' oca al naturale.

SORENTI della *Dalmazia*. (Estinta). — Arma: D' oro, al sinistrocherio vestito di nero, impugnante colla mano di carnagione un martello d' azzurro, manicato di rosso.

SORESINA di *Cremona*. — Assai nota e preponderante in Milano dal XI al XIII secolo; nel qual tempo fiorì un Ottorino vicario imperiale, dei Capitani del popolo, e dette molti consoli e podestà nelle più cospicue città d'Italia. — Nelle gare dei Visconti e dei Torriani contrastò essa il principato di Milano, ma prevalso il partito visconteo dovette ritirarsene e stabilirsi in Cremona, dove acquistò altissima considerazione dai cittadini e dai principi imperanti, e venne ascritta al patriziato decurionale di Cremona nel 1480. — Un Francesco de' Soresina fu gentiluomo di camera di Vittorio-Amedeo II Duca di Savoja, cavalier di corte di Giovanni II Re di Polonia, e decorato del Toson d' Oro da Carlo II Re di Spagna, il quale con r. dispaccio 13 Mag. 1671 lo investì del titolo di marchese, insieme a' suoi discendenti maschi per ordine di primogenitura, del feudo di S. Giovanni in Croce, Solarolo-Rainerio, Romprezzagno, Tornada, Recorfaro, Breda-Guazzona, Gattarolo-Capellino, Casanova d' Offredi, Cà de' Rovelli, Cà de' Pedroni, Derovere e Cà de' Bonavogli da lui acquistato dal generale conte Alfonso Pimental che ne era possessore. — Il suddetto Francesco ereditò parte de' beni dell' estinta famiglia Vidoni, spettante alla madre sua, ed aggiunse al proprio il cognome di Vidoni. — Francesco I Imperat. d' Austria con sovrana risoluzione 23 Nov. 1816 riconfermò a Giuseppe Soresina-Vidoni l' antica nobiltà col titolo di marchese, e con altra sovrana risoluzione 12 Lug. 1817 lo elevava al grado di principe dell' Impero Austriaco. L' ultimo principe di Soresina-Vidoni fu Bartolomeo, figlio del princ. Giuseppe, il quale morì nel 1878 lasciando erede il figlio adottivo Paolo Garavaglia de' Soresina cav. di Malta. — Arma: Fasciato d' oro e di nero.

SORGATI di *Treviso*. — Arma: D' azzurro, ad un fiore di rosso, stelato e fogliato di verde, posto sopra una collinetta dello stesso.

SORGENTE di *Napoli*. — Arma: D' oro, a tre bande increspate d' azzurro.

SORGHI di *Modena*. — Arma: Di rosso, a tre sorci al naturale, ordinati in fascia.

SORGI o SORICI di *Bologna*. — Assai nobile ed antica, e fra quelle che in Bologna capitanarono la fazione ghibellina. — Giovanni capitano dei crocesignati nel 1095; Salvo, dott. in leggi, pubblico lettore, giudice generale della

corte di Roma e nel 1292 membro del Consiglio degli 800; Guglielmo degli anziani nel 1297; Cossa dott. di leggi e giudice del Comune, andò in Romagna per invitare i collegati onde si recassero al Parlamento che si doveva tenere in Bologna nel 1310; Borromeo dott. di leggi e lettor pubblico nel 1320. — ARMA: Spaccato; nel 1.° losangato d'argento e di rosso; nel 2.° fasciato d'oro e di rosso; colla bordura d'argento, caricata da sei topi al naturale, 1 in capo, 4 nei fianchi, ed 1 in punta. — *Alias*: Partito; nel 1.° losangato d'argento e di rosso; nel 2.° d'argento, alla croce di rosso.

SORI di *Fresonara* (Alessandria). — Originaria e patrizia di Genova, ove era ascritta all'albergo Calvi. — Giacomo e Sorano Sori furono autori di opere di medicina. (Estinta nel 1743). — ARMA: D'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre rose di rosso.

SORIANO di *Monteleone* (Calabria). — ARMA: Spaccato; nel 1.° di verde, a due pali d'argento, attraversati da due bande dello stesso; nel 2.° di verde pieno; colla fascia cucita d'azzurro, attraversante sulla partizione.

SORINA di . . . . — Fregiata del titolo comitale. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, ad una stella d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, ad un triangolo vuoto di rosso. Sul tutto d'oro, all'aquila di nero, coronata d'oro, caricata nel petto dalla cifra F. III d'oro.

SORIO (da) di *Vicenza*. — ARMA: Di verde, a due lepri rampanti e addossati d'argento, unghiati d'oro, i corpi riuniti in una sola testa, volta a destra, ed avente quattro orecchie.

SORMANI di *Milano* e di *Reggio-Emilia*. — Le prime memorie certe di questa famiglia rimontano al 1200 in cui si trova infeudata di Sormanno in Valassina da cui trasse il proprio nome. Da quella valle i Sormani trapiantaronsi in Milano nei primi anni del XV secolo, e vi occuparono le prime magistrature cittadine e furono noverati fra i patrizi nobili collegiati di nobiltà quadrifaria. Allorquando Francesco I scese in Italia alla conquista del Milanese, i Sormani parteggiarono, alcuni per gli Sforzeschi, altri per gl'Imperiali, perchè un Carlo Sormanni fu messo al bando del regno come fellone e rubello e destituito dal suo feudo e contea di Sormanno, mentre un Girolamo Camillo, prode e generoso cavaliere della stessa famiglia, partitante del sire francese, fu da questo gratificato di alcune terre in Valbrona presso Canzo, le quali più tardi furono devolute al ramo dei Sormani che si stabilì in Reggio di Modena nel 1699. Ritornata la pace nel Milanese, i Sormani rientrarono in Milano dove ristorarono la loro fortuna esercitando l'industria bancaria e contraendo alleanze cospicue colle primarie famiglie di quella città. Filippo IV di Spagna investì Paolo-Giuseppe Sormanno nel 1656 del feudo e contea di Missaglia, ed un suo figlio fu generale spagnuolo, poi ambasciatore alle corti d'Inghilterra, di Portogallo e dell'Impero, e finalmente maresciallo e governatore di Pavia al tempo di Carlo VI, a prò del quale aveva speso il proprio sangue e valore. Maria-Teresa e Francesco I elevarono questa famiglia al grado e titolo di conti dell'Impero. — Giuseppe di Francesco Sormani si trasferì nel 1699 a Montecchio, e quindi trapiantò stabilmente la propria famiglia in Reggio negli stati Estensi. Ammessi i Sormani fra i familiari delle principesse Amalia e Benedetta d'Este, fatti cittadini di Reggio e di Scandiano, furono nel 1776 dal duca Francesco III creati conti. — ARMA: D'argento, al leone d'azzurro, sostenente colla destra un castello torricellato di due torri di rosso. — *Cimiero*: Il leone dello scudo. — *Motto*: LEALTÀ.

SORRENTINO MOLIGNANO del *Napoletano*. — Originata dalla famiglia Molignano patrizia di Sorrento, riconosciuta nobile nel 1507 dal Re Cattolico con la formola dei quattro avi paterni e materni, fu riconfermata nella sua nobiltà nel 1805. Ha posseduto i feudi di Pomigliano d'Atella, Corcumello, Poggio Filippo, beni feudali in Bagnoli, Cassano, Castellana, Monteroduni, Noci, Orsara e Quaglietta. — Mariano nobile di Sorrento, milite valoroso e familiare di Re Ferrante I; Francesco valoroso capitano di mare, per importanti servigi resi alla Corona di Spagna ebbe nel 1610 una provvisione di ducati 200 annui; Giovanni-Tommaso generale dell'Ordine dei Somaschi. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro; nel 2.° d'oro, a tre melanzane al naturale; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione, e sopra il tutto un leone al naturale attraversante.

SORRENTINO-AFFLITTO di *Amalfi* e della costiera. — Originaria di Amalfi, dove le prime memorie risalgono al 1098, passò in Napoli, donde diramossi in Ravello, Scala, Cava, Vietri, Gragnano e Vico, nelle quali tutte à goduto nobiltà, e nel 1526 fu aggregata al patriziato romano. Tauro, figlio di Sergio Sorrentino, antipato imperiale in Amalfi nel 1098; Giovanni giudice di Amalfi nel 1259; Pietro, giudice anch'esso, nel 1274 sottoscrisse le consuetudini amalfitane; Giambattista sindaco di Scala nel 1553; Sebastiano Vescovo di Troja; Domenico Vescovo di Ruvo e poi di Volterra. — ARMA del ramo di Scala: D'azzurro, a tre girelli d'oro, posti in banda; col capo cucito d'azzurro, caricato da una stella d'oro, accompagnata da due rose di rosso. — ARMA del ramo di Cava: D'azzurro, al leone d'oro rampante contro un albero di verde, nudrito sopra un monte di tre cime d'oro.

SORTINO o SCIORTINO di *Noto*. — Deri-

vata dagli Orsini di Roma, ne fu capostipite un Mainetto Orsino signore della terra di Sortino di cui prese il nome che lasciò a' suoi discendenti. — Ha posseduto le baronie di Saccolino, Bimisca, Billudia e Cibino, à goduto nobiltà in Noto ed in Messina, ed à dato molti cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano. — ARMA: Bandato d'argento e di rosso; col capo del primo, sostenuto da una trangla cucita d' oro, e caricato da una rosa del secondo; la trangla caricata di un' anguilla serpeggiante d' azzurro.

SOSEGOLLI di *Venezia*. — Originaria di Jesolo, si spense nel 1280 nella parsona di messer Filippo, il quale sosteneva la carica di piovego. — ARMA: Spaccato di verde e d' oro.

SOTGIA di *Sassari*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' azzurro, alla stella d' oro; nel 2.° di rosso, alla stella di sei raggi d' argento; colla fascia d' argento, attraversante sulla partizione.

SOTGIU di *Sardegna*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' azzurro, al sole d' oro; nel 2.° e 3.° d' argento, all' olivo sradicato al naturale.

SOTTILE di *Messina* e di *Castroreale*. — Baroni di Alfano e di Molisma. — ARMA: Di rosso, a tre freccie impugnate d'argento, le punte in alto.

SOTTOCASA di *Bergamo*. — Ebbero il titolo comitale dalla Repubblica Veneta per decreto 12 Genn. 1774. Il conte Gerolamo ebbe il feudo di Fraccia, Fraccina e Cassina del Ferro nel Lodigiano. — ARMA: Di rosso, ad una casa d' argento in capo, la facciata a destra, aperta e finestrata di nero, il tutto caperto di tegole, e ad un avambraccio in punta, movente dal fianco sinistro, sostenente colla mano di carnagione una colomba d' argento, rivoltata.

SOVARDI di *Mantova*. — ARMA: Di rosso, al leone d' oro, caricato di due bande d'argento; col capo d' oro, caricato di un' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, coronata d' oro.

SOVERI di *Venezia*. — Originaria della Schiavonia, si spense nel 1402 colla morte di Tommaso che era avvocato dei procuratori. — ARMA: Semipartito spaccato di verde, d' azzurro e di rosso.

SOVERNIGHI di *Treviso*. — ARMA: Inquartato d' argento e d' azzurro; col capo del primo, all' aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata d' oro.

SOVERTINO di *Venezia*. — ARMA: D' azzurro, ad una corona di rosso, fodrata d' oro. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° di rosso pieno; nel 2.° bandato d' oro e d' azzurro di sei pezzi.

SOZI di *Benevento*. — Originaria di Perugia, passò nel napoletano nel 1400 seguendo le armi del celebre capitano Muzio Attendolo, e stabilitasi in Benevento fu aggregata a quella nobiltà nel 1695, e vestì l' abito di Malta nel 1780. — ARMA: D' oro, all' orso levato al naturale.

SOZZI di *Bergamo*. — ARMA: Partito d' argento e di rosso, ad un castello cimato da due torri dell' uno nell' altro, aperto dall'uno all'altro, attraversante sopra un albero sradicato di verde; ciascuna torre sormontata da un gallo dall' uno all' altro, quello a destra rivolto; col capo d'oro, caricato di un' aquila bicipite di nero, ciascuna testa coronata d' oro. — *Cimiero*: Una donna uscente, crinita d' oro, coi capelli sparsi, vestita d' azzurro, e tenente colla destra un calice d'oro davanti al suo corpo. — *Divisa*: HAEC EST SPES MEA.

SOZZI di *Cremona*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d' argento, a tre foglie di verde, moventi da uno stesso stelo, uscente dalla partizione; nel 2.° d' argento, a due bande, ciascuna trinciata di verde e di nero; colla fascia di nero, caricata di due stelle di otto raggi d'oro, attraversante sulla partizione. — *Cimiero*: Una testa e collo di drago di rosso, ornata lungo il dosso di una cresta intagliata di verde.

SOZZIFANTI di *Pistoja*. — Antica e nobile famiglia, vanta una lunga serie di uomini egregi per virtù cittadine e per meriti dottrinali e militari. Di essi son da ricordare Messer Sozzifante giudice delle cause del Comune e poi di Consiglio nel 1267; Ser Lapo, di lui figlio, uno de' quattro savi a riformare alcuni statuti nel 1283, giudice delle cause del Comune di Pistoja nel 1297, ed uno dei deputati a concordare coi Conti del Mangone nel 1309; Sozzifante, fratello del precedente, camerlingo del Comune nel 1291; Bastiano alfiere nell' armata veneta contro il Turco nel 1571: Angelo cavaliere di Malta nel 1580; Giuseppe-Francesco, gesuita, autore di una *Vita di S. Liborio*; Aurelio, senatore, cavaliere priore dell' Ordine di S. Stefano, e governatore di Siena dal 1699 al 1721. — ARMA: Trinciato d' azzurro e d' argento.

SOZZIFANTI di *Siena*. — ARMA: Trinciato di verde e di argento.

SOZZINI di *Siena*. — Dei Grandi, risieduti nel 1355, da cui illustri ecclesiastici e lettori de' pubblici studi di Siena, Pisa, Padova, Bologna. — Celso conte palatino; Fausto e Lelio, nipote e zio, eresiarchi, institutori dell'Accademia dei Sizienti. — ARMA: D'argento, al leone di rosso. — *Alias*: D'argento, al leone di nero, tenente colla branca destra anteriore una palla di rosso.

SPACCIALI di *Urbino*. (Estinta). — ARMA: D' azzurro, al monte di tre cime d' oro, sostenente una torcia accesa al naturale, accostata da due ali dello stesso.

SPADA di *Gubbio* e di *Bologna*. — Patrizia romana, da Forlimpopoli, sua patria d' origine, al tempo della distruzione di questa città fatta

dal Card. Albornoz, passò a Gubbio, e quindi a Bologna. Il Card. Bernardino la stabilì a Roma nel 1626. — Maria Varalli portò nel 1640 ad Orazio Spada la ricca successione della sua casa, illustrata da due cardinali e da uomini distinti per sapere. — Il marchesato di Castel-Viscardo è stato recentemente eretto in principato. — Oltre Bernardino, i Principi Spada ànno avuto due cardinali; Fabrizio nel 1675 ed Alessandro nel 1835. Il Conte Girolamo à sposato nel 1820 Giulia Medici di un ramo della casa de' Medici separato da quella che fu sovrana della Toscana in un Giovengo figlio di Averardo Gonfaloniere nel 1314. — Arma: D' azzurro, al destrocherio vestito di bianco, movente dal fianco sinistro, tenente una spada d' argento, colla punta in alto, impugnata d' oro; col capo d' Angiò. — *Alias*: Di rosso, a tre spade d' argento, impugnate d'oro, poste in banda, una sopra l' altra.

SPADA di *Lucca*. — Capostipite di questa nobile famiglia fu un Brando, soprannomato Spada, che vivea nel 1010, e del quale presero il cognome i suoi discendenti. — Molti di questa famiglia furono anziani del Comune, ed alcuni sostennero l' alta carica di gonfaloniere. — Mino di Gerardo fu uno dei tre ambasciatori inviati all' Imperat. Carlo IV a Pisa nel 1355 per trattare intorno alla libertà della patria; Giannino di Mingo nel 1370 fu eletto uno dei dodici cittadini riformatori e dei diciotto eletti con amplissima autorità nel governo della repubblica, e nel 1371 uno dei tre primi condottieri della città; Giambattista di Gherardo fu celebre dottore in giurisprudenza, e recatosi a Roma fu decano degli avvocati concistoriali ed avvocato del fisco e della Camera Apostolica nel pontificato di Clemente VIII, di Leone XI e di Paolo V; un altro Giambattista, nipote del precedente, creato Cardinale di S. R. Chiesa nel 1654 da Innocenzo X. — Arma: Di rosso, a tre spade nude d' argento, guernite d' oro, poste in banda, una sopra l' altra; col capo d' azzurro, caricato da tre gigli d' oro. — *Alias*: D' azzurro, a due spade d' argento, impugnate d' oro, passate in croce di S. Andrea, colle punte in alto.

SPADA di *Pesaro*. — È un ramo del omonima famiglia di Terni, stabilito in Pesaro nei primi anni del XIX secolo, e fregiato del titolo comitale. — Arma: Spaccato nel 1°. d' oro, alla banda d' azzurro, caricata di tre monti, ciascuno di tre cime, di verde, accostata da due corone d' alloro dello stesso; nel 2°. d' azzurro, a tre fascie d' oro, con due leoni passanti dello stesso, posti uno fra la prima e la seconda fascia, e l' altra fra questa e la terza.

SPADA di *Terni* e di *Roma*. — Capostipite di questa illustre famiglia fu Giovanni Spada vivente nel 1309 in Terni dove era capo della fazione guelfa, ed intervenne, insieme co' figli, Cola e Matteuccio, alla stipolazione di un trattato di pace colla parte ghibellina. Molti di questa casa furono inviati dalla patria oratori ai Pontefici; Fustinello di Paolo fu camerlingo del Comune verso la fine del XIV secolo; Corrado di Uriguccio esercitò la professione delle armi, e nel 1453 fu investito della carica di castellano di Colleluce; Gian-Girolamo di Bernardino conservatore di Roma nel 1717, cameriere segreto di papa Innocenzo XIII nel 1722, e nel 1724 ministro residente presso la S. Sede per Leopoldo Duca di Lorena; Silvestro, suo fratello, valoroso capitano al servizio dello stesso duca, diede prove di valore nella campagna di Temeswar ed in quella combattuta sul Reno nel 1688, e quando nella guerra di successione di Spagna Giuseppe I Re dei Romani assediò la fortezza di Landau, Silvestro fu spedito dal Duca suo signore come inviato straordinario al campo cesareo, e poscia alla Corte di Luigi XIV Re di Francia ed a quella del Duca d'Orléans reggente di quel regno durante la minorità di Luigi XV, quindi fu nominato dal Duca di Lorena suo ciamberlano e scudiere, e finalmente investito della terra di Geberville eretta in marchesato; Alerame di Alessandro, recatosi a militare in Austria, prese parte in tutte le guerre conbattute contro il gran Federico di Prussia e contro il Turco, e fu creato vicegovernatore dello stato di Milano nel 1713, e quindi general maggiore. — Questa famiglia fu investita nel 1553 della terra di Collescipoli eretta da Papa Giulio III in contea in favore di Giovan-Girolamo e Michelangelo figlio di Vittorio, il secondo de' quali fu ascritto alla nobiltà romana nel 1574. — Il Pontefice Clemente X nel 1671 investì del titolo di conte Bernardino-Cesare Spada con tutti i suoi discendenti, e nel 1707 gli concesse in perpetuo il titolo di conte di Collalbero nel Perugino. — Arma: Spaccato; nel 1.° d' oro, alla banda d' azzurro, caricata di tre monti di tre cime di rosso, accostata da due corone di verde; nel 2.° di nero, a due fascie d' argento, caricate ciascuna di un leone passante di rosso. — *Cimiero*: Una donna uscente, vestita di bianco, ammantata di rosso, tenente nella destra una spada in alto. — *Motto*: non injuria.

SPADAFORA di *Messina*. — Di origine greca, à goduto nobiltà in Messina dal XI al XVIII secolo, e fu fregiata dei titoli di principi di Maletto, di Mazzarà e di Spadafora S. Pietro, di duca di Spadafora, di marchese di S. Martino, della Roccella e di Policastrello, e di conte di Adria. — Arma: Di rosso, al destrocherio armato d' argento, impugnante una spada dello stesso, guernita d' oro.

SPADAFORI o SPATAFORI di *Venezia* — È un ramo della precedente portato in Venezia

da Bartolomeo Spadafora nel 1550. Già fino dal 1409 un Federico Spadafora, nobile messinese, era stato ammesso, co' suoi discendenti, al patriziato veneto; privilegio che fu riconosciuto da quel governo in favore del suddetto Bartolomeo, il quale fu ricevuto alla nobiltà del Consiglio il 17 Mag. 1550. — ARMA: Partito di rosso e d'argento, al sinistrocherio armato del secondo, attraversante sulla partizione, tenente colla mano di carnagione una spada al naturale in palo.

SPADARI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, a due spade d'argento, impugnate d'oro, passate in croce di S. Andrea e colle punte al basso; col capo d'Angiò.

SPADARI di *Gaeta*. — ARMA: Di rosso, a due spade d'argento, guarnite d'oro, passate in croce di S. Andrea, le punte al basso. — *Alias*: Di rosso, a tre spade d'argento, guarnite d'oro, una in palo e due passate in croce di S. Andrea attraversanti sulla prima, le punte al basso.

SPADARO di *Messina*. — Un Geronimo Spadaro nel 1693 era giudice di Reggio-Calabria. — Un Placido venne eletto dal Senato deputato alle cose di salute pubblica nella peste che afflisse Messina nel 1743. — Furono senatori Giuseppe nel 1804, Giovanni nel 1806, Michele nel 1820 e Placido nel 1823. — ARMA: Di rosso, a due spade d'argento, guernite d'oro, passate in croce di S. Andrea, ed accompagnate in capo da un giglio coronato dello stesso.

SPADOLARINI di *Ravenna*. — Famiglia patrizia, addetta al Senato, di cui fecero parte il dott. Giacomo nel 1547, ed Obizzo nel 1622. — Giovanni Spadolarini, fiorente nel XVI secolo, fu uditore di Rota in Lucca ed in Genova. — Estinta verso la metà del XVII secolo. — ARMA: D'azzurro, alla spada d'argento, guarnita d'oro, alta in palo, accompagnata da tre stelle dello stesso, una in capo, e due nei lati.

SPAGNOLETTI di *Andria* (Terra di Bari). — ARMA: Di verde, al destrocherio armato al naturale, movente dal fianco sinistro, impugnante una spada d'argento alta in palo, e addestrato da una cometa d'argento ondeggiante in palo.

SPAGNOLI di *Bologna*. — ARMA: Partito d'oro e d'azzurro, al bue passante dell'uno all'altro; col capo del primo, caricato da un'aquila di nero.

SPAGNOLO di *Messina*. — ARMA: D'oro, alla banda di nero, ingolata da due teste di drago dello stesso.

SPALDO del *Piemonte*. — Consignori della Piè di Lirano. — ARMA: Di verde, al castello d'argento, murato di nero; col capo d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso.

SPALLETTA di *Sciacca* (Sicilia). — Le prime memorie di questa famiglia rimontano al 1394 in cui un Filippo Spalletta era segreto di Sciacca, nel cui torritorio possedeva molti beni. — ARMA: D'argento, alla banda d'azzurro.

SPALLOTTA di *Palermo*. — Il primo di questa famiglia di cui si abbia memoria è un Antonino che nel 1224 abitava in Piazza ed in Mazarino. — Roberto nel 1347 era barone di Formica. — ARMA: Di verde, al leone d'oro, tenente una spada d'argento, guarnita d'oro, alta in palo.

SPANÒ di *Reggio-Calabria*. — Di origine greca, è una delle sei famiglie storiche di Reggio che ànno dato alla patria illustri gentiluomini insigniti delle primarie cariche e addetti al magistrato municipale. — Giovanni-Alfonso uno dei due sindaci nobili nel 1431; Agamennone nel 1571 e 72 ebbe la stessa carica e fu uno dei 33 patrizi fondatori della Congregazione dell'Annunziata; altro Agamennone nel 1799 generale nell'armata della Repubblica Partenopea. — ARMA: D'azzurro, all'albero di palma d'oro, sormontato da un crescente montante d'argento, e sinistrato da un leone d'oro controrampante al tronco.

SPANO di *Sassari*. — Pietro Spano ebbe nel 1435 in feudo le ville di Modulo, Mesitano, Gerito e Tanica. — Un altro Pietro fu Arcivescovo di Sassari nel 1422. — ARMA?

SPANOCCHI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, alla fascia doppio-merlata d'oro, accompagnata in capo e in punta da due spighe d'oro passate in croce di S. Andrea.

SPANNOCCHI di *Siena*. — De' Grandi, signori di Campriano. — Alleata alle famiglie pontificie Piccolomini e Cernini e a quella dei Mellini di Roma. — Beato Paolo de' Servi di Maria; Beato Valerio leccetano; Orazio Vescovo di Chiusi. — Vanta inoltre molti uomini illustri nelle lettere e nelle scienze, pubblici lettori di Siena, di Salerno e di Bologna, ambasciatori, podestà, consiglieri di principi, condottieri, cavalieri di Malta e di S. Stefano di Toscana ecc. — Ambrogio tesoriere di papa Pio II e papa Sisto IV. — Divisa in tre rami, uno si stabilì in Vienna dove à goduto di molta considerazione nell'esercito austriaco, altro rappresentato in Siena e da poco mancato nel conte Girolamo, il terzo si estinse in Giulia, figlia del barone Giovanni, virtuosa dama senese, moglie del cav. Alessandro conte Biringucci morta nel 1881. — ARMA: Di rosso, ad una fascia contromerlata d'oro, accostata da tre pannocchie al naturale, due in capo ed una in punta.

SPARACIARI di *Tolentino* (Marche). — Famiglia antica e nobile, ascritta nei libri delle Riformanze in patria fin dal 1521 nella persona di Rosato. — Un Cesare capitano per molti anni della guardia del Pontefice Clemente VIII, quindi primo castellano della fortezza di Ferrara nel

1600; Francesco, suo fratello, castellano della rocca maggiore di Ancona; Battista, altro fratello, capitano di fanteria in patria nel 1613; Cornelio, nipote dei precedenti, capitano colonnello di una compagnia di fanteria nel 1628 sotto il generale di S. Chiesa Carlo Barberini; Giovan-Francesco, fratello del Cornelio, capitano di una compagnia di corazze di cento cavalli nel 1640. — ARMA?

SPARAPANI di *Trento*. — L' Imperat. Carlo VI con diploma 6 Sett. 1740 creò cavaliere ereditario dell' Impero Michele Sparapani, notaro imperiale. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° d' oro, all' aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, avente nel rostro un ramo di verde; nel 2.° e 4.° di rosso, al destrocherio vestito d' argento, e tenente colla mano di carnagione una penna pure d' argento, quello del secondo movente dal lato destro, e quello del terzo dal lato sinistro. — *Cimiero*: Il destrocherio dello scudo posto fra un volo spaccato, a destra d'oro e di nero, a sinistra di rosso e d'oro.

SPARAVIERI di *Verona*. — Aggregata fin dal 1427 al Consiglio nobile di Verona, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 12 Ott. 1818. — Sostenne in vari tempi le cariche di vicario della Casa dei Mercanti, di provveditor di Comun e di podestà di Peschiera, ed ebbe giureconsulti, giudici di Collegio e ciambellani imperiali. — ARMA: D' oro, al capriolo di rosso, caricato di tre rose d' argento, bottonato d' oro, ed accompagnato da tre sparvieri di nero, i due del capo affrontati. — *Cimiero*: Un angelo nascente, crinito ed alato d' oro, vestito d'argento, portante un pendaglio d'oro. — *Motto*: PAX HUIC DOMUI.

SPARVARA del *Piemonte*, conti di Sparvara. — ARMA: Spaccato di rosso e d' azzurro. — *Cimiero*: Un guerriero nascente, armato di ferro, colla visiera abbassata, tenente colla destra una spada in sbarra, e colla sinistra una bilancia. — *Motto*: CUM MERO ET MIXTO IMPERIO.

SPASIANO di *Sorrento* e di *Napoli*. — Originaria della penisola sorrentina, molti individui di questa famiglia fin dal XII secolo ebbero il titolo di milite. — Fu ascritta al patriziato di Lettere nel 1647 ed ebbe altresì il titolo di marchese di Sarno. — Gaetano Spasiano fece parte del governo di Gioacchino Murat occupando cariche assai elevate. — ARMA: Partito; a destra spaccato d' oro e di rosso, al leone di nero coronato d' oro, sostenente colle branche anteriori uno scudo d'azzurro, caricato di due spade d'argento, manicate d' oro, e passate in croce di S. Andrea, colla punta al basso; a sinistra d'azzurro, a due fascie cucite di rosso, accostate in capo e in punta da tre stelle d'argento, 1 e 2.

SPATAFUORA di *Venezia*. — Nobili ed antichi cavalieri, i quali furono fatti del Consiglio e si spensero nel 1275. — ARMA: Partito; a destra di verde pieno; a sinistra di rosso, a due bande d' oro.

SPATIS di *Torino*. — ARMA: Di rosso, a due spade d'argento, passate in croce di S. Andrea. *Cimiero*: Un destrocherio armato impugnante una spada. — *Motto*: HINC CAPE TRIUMPHOS.

SPAUR di *Trento*. — È una delle più antiche e nobili famiglie del Trentino. — Antonio de Sporo nel 1060 costruì il castello del suo nome. — Nel 1475 Pietro, Antonio e Giovanni ottennero la carica di gran coppiere e porta bandiera della contea principesca del Tirolo. — Questa famiglia à dato al principato di Trento, alla contea del Tirolo, all' Impero ed alla Chiesa un gran numero di generali, capitani, luogotenenti castellani, ciamberlani e vescovi. — Leone principe-vescovo di Bressanone nel 1464 e dopo 7 anni Vescovo di Vienna; Cristiano-Andrea Vescovo di Gurck morto nel 1613; Francesco-Virgilio Vescovo di Chiemsee nel 1670 e Giovanni-Michele principe-vescovo di Trento dal 1696 al 1725. — La famiglia Spaur venne fregiata del titolo comitale dall' Imperatore Fedinando III con diploma 12 Ott. 1633, titolo di cui ottenne la conferma con sovrane risoluzioni 27 Giu. e 23 Ott. 1637. — ARMA: Inquartato nel 1.° e 4.° d' argento, al leone di rosso colla coda biforcata, tenente colla branca destra un calice d' oro; nel 2.° e 3.° tagliato di rosso e d' argento, a due stelle dell'uno nell' altro.

SPAVENTA di *Aquila* e di *Atessa*. — Antica e nobile famiglia abruzzese, à sostenuto con onore le eminenti cariche di regi tesorieri, familiari e commensali, mastri di campo, ricevitori generali ecc. — Due di essi, Quidazio ed Albemario furono nel 1327 decorati del titolo di militi; un Francesco ebbe dal re Filippo I il 5 Ag. 1581 il titolo di marchese, e in tempi a noi vicini un Giuseppe il 30 Mag. 1831 era aggregato alla nobiltà di Bologna, ed il 27 Nov. 1832 con decreto pontificio elevato alla dignità di conte del Sacro Palazzo. Questo stesso Giuseppe rivendicò inoltre il titolo marchionale nella propria famiglia che gli fu accordato con R. decreto 25 Mag. 1841. Il terzogenito del marchese Giovan-Angelo, per nome Filippo, à ereditato dall' avolo materno il titolo di marchese di Sogliano, riconosciuto con R. decreto 21 Sett. 1855. — Fin da tempo remoto la famiglia Spaventa à posseduto i feudi di Ceppete e di Pantano, e sul cadere del XVIII secolo à vestito l' abito del S. M. O. Gerosolim. — ARMA: D' azzurro, al leone d' oro, lampassato di rosso e riguardante un sole radioso del secondo, posto nel primo cantone.

SPAZZACANAL di *Venezia*. — Originaria di Jesolo, fece fabbricare la chiesa di S. Ilario fuori

di Venezia, e si estinse nel 1312. — Arma: D'argento, a tre bande di rosso, accompagnate da sei crocette di nero, 1, 2, 2 e 1.

SPECCHI di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, a tre bisanti d'argento.

SPECIALE di *Sicilia*. — Originaria di Pisa, fu illustrata da un Nicolò Speciali che fu vicerè del regno nel 1424, scrisse del *Vespro* e conseguì gli stati di Paternò, Spaccaforno, Castelluzzo, Graneri, Cassibile, Sammarco, Celso, Monteclimito e Cipulla. — Un Pietro fu pure vicerè del regno nel 1448, signore di Alcamo e di Calatafimi, maestro razionale del regno e pretore di Palermo nel 1461. Vassallo, suo fratello, ambasciatore di Sicilia a Giacomo Re d'Aragona; Andrea, duca di Valverde e Bologna, nel 1728 fu superiore della Compagnia della Carità di Palermo nel 1737, e governatore del Monte di pietà nel 1749; Giuseppe, suo figlio, ebbe le stesse cariche e fu signore dei feudi di Ducco, Aquila e Gemaria in Val di Mazzara. — Un ramo di questa famiglia à posseduto la baronia di Comiso ed à goduto nobiltà in Messina nei secoli XIII, XIV e XV. — Arma: Di verde, alla banda d'oro, caricata da una branca di leone di rosso, accompagnata nel canton sinistro del capo da una stella di otto raggi d'oro.

SPECIALI di *Fossano* (Piemonte). — Arma: Spaccato di verde e d'argento. — *Cimiero*: Un puttino ignudo, impugnante colla destra una spada nuda. — *Motto*: con il tempo.

SPECIANI di *Cremona*. — Ha dato alla patria 20 decurioni, il primo de' quali fu Pedrino senatore di Cremona, eletto nel 1403, e l'ultimo Giambattista, eletto nel 1518, il quale fu regio ducal senatore di Milano. — Ultimo di questa casa fu Cesare Speciani Vescovo di Cremona tra la fine del XVI ed il principio del XVII secolo. — Un ramo di questa famiglia fu trapiantato in Pavia e fregiato del titolo comitale, e si estinse anch'esso. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'argento, ad una torta di rosso; nel 2.° e 3.° palato d'argento e d'azzurro di quattro pezzi.

SPECIANI-SACCO, di *Pavia*. — Liberio, era notaio in Cremona nel 1483. Marco Antonio suo fratello fu legato pontificio in Germania nel 1515. Gio-Battista figlio di Liberio trasportò il suo domicilio a Milano dove fu senatore, capitano di giustizia e commissario generale degli eserciti. — De suoi figli altri furono dei 60 decurioni, altri capitani, uno vescovo di Novara poi di Cremona: ebbero il feudo di Arena. I loro discendenti si stabilirono a Pavia dove furono ammessi al decurionato ed al Collegio dei dottori. — Arma uguale alla precedente.

SPECIANI o SPECIARII di *Verona*. — Famiglia antica dalla quale uscirono Giovanni giudice nel 1186, Alberto consigliere nel 1279; Richimbono, Imperiale ed altri furono ascritti al Nob. Consglio Veronese nei primi anni del secolo XV. — Arma: Di verde, ad un giglio d'oro, posto fra due fascie d'argento.

SPECIOTTI di *Bologna*. — Arma: Spaccato d'argento e d'azzurro, alla fascia di rosso, attraversante sulla partizione; col capo d'Angiò.

SPELLADI (de) di *Pordenone* (Friuli). — Fin dal XIII secolo era annoverata fra le nobili della città di Capodistria nella persona di Facina de Spelladi, i cui discendenti si distinsero più volte quali condottieri, ora a prò della Veneta Repubblica, ed ora a prò de' sovrani d'Austria. — In benemerenza dei servigi a questi prestati, l'Imperat. Massimiliano nel 1512 concesse loro il feudo retto e gentile di Aviano, di cui furono poi spogliati dalla Repubblica ma poi reintegrati nel 1514 dallo stesso Imperat. nelle persone di Livio, Niccolò e Crispo, i quali eransi rifugiati a Pordenone ed ebbero nel 1523 la conferma da Ferdinando Arciduca d'Austria. — Sin dal 1371 un Nicolò ne aveva trapiantato un ramo in Treviso che fu aggregato all'Ordine di que' nobili. Nel 1679 un altro Nicolò fu annoverato fra i cavalieri militi di giustizia del S. M. O. Gerosolim. — Fu confermata nobile con sovrana risoluzione 16 Giu. 1821. — Arma?

SPERAINDEO di *Messina*. — Ha goduto nobiltà in Messina nei secoli XIII, XIV e XV. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, sostenuto da un monte di tre cime al naturale, movente dalla punta, impugnante colla destra una crocetta del secondo, guardante l'ombra di sole dello stesso, orizzontale a destra.

SPERANDIA di *Sanseverino* (Marche). — Arma: D'azzurro, alla banda ondeggiante di rosso, accostata da sei crescenti rivolti d'argento, 3 per parte.

SPERANDIO di *Bologna*. — Arma: Trinciato ondato, di porpora e d'argento, caricato da tre crescenti rivolti dello stesso nel primo, e da altri tre di rosso nel secondo.

SPERANZA di *Bergamo*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, a due avambracci vestiti d'azzurro e moventi dall'angolo inferiore destro, colle mani di carnagione congiunte e rivolte verso il sole d'oro orizzontale a sinistra del capo; nel 2.° d'oro, a due rami fogliati di verde, passati in croce di S. Andrea.

SPERELLI di *Assisi* (Umbria). — Capostipite di questa nobile famiglia fu un Masio signore della Rocca Ciminella nel 1149, il quale ebbe il supremo comando delle armi dei Perugini contro gli Assisiani, e fu padre di Ranieri, detto Sperella, da cui presero il cognome i suoi discendenti. Nanni e Marco, figli di Renieri, attesero l'uno alle cose di guerra, e l'altro a quelle di Chiesa. Il primo fu generale delle milizie in pa-

tria nel 1240 e liberò la città di Assisi dal luugo assedio che vi aveva posto Federico II; quindi da Ladislao Re di Polonia fu mandato ambasciatore a Papa Innocenzo IV. Marco fu legato della S. Sede in Calabria. — Altri illustri prelati dette questa famiglia alla Chiesa, de' quali son da notare Nicolò Vescovo di Assisi nel 1377; Ascanio e Francesco, l'un dopo l'altro, Vescovi di San Severino nel XVII secolo; Alessandro, Vescovo di Gubbio, esercitò la nunziatura di Napoli sotto Innocenzo X. Nelle armi si segnalarono Giacomo maestro di campo generale di Guidobaldo I Duca d'Urbino nel 1484; Emilio colonnello al servizio della Casa della Rovere, e Sperella colonnello al servizio della Repubblica Veneta in Levante, e quindi della Corona di Spagna negli Abruzzi. — Arma: D'oro, alla banda di verde, caricata da quattro bisanti del campo.

SPERI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, sostenuto da un monte di tre cime d'argento, movente dalla punta; col capo d'Angiò.

SPERONE di *Ventimiglia* e di *Genova*. — Antichissima famiglia ligure, la quale dopo cinque secoli di residenza in Ventimiglia, portò il suo domicilio in Genova, dove è prossima ad estinguersi. — Nel 1258 un Guglielmo Sperone sindaco di Ventimiglia stringeva un trattato di pace fra questo Comune e la città di Montpellier. — Fra Francesco, minore osservante, era nel 1463 uno dei più valenti professori di teologia nello Studio di Torino; Gian-Maria, ascritto con tutta la sua famiglia al libro d'oro della Repubblica di Genova, era dott. in leggi ed uditore del celebre Andrea Doria in molte terre da lui tenute in feudo, e come suo procuratore veniva nel 1548 in Augsburgo investito di tutti i feudi dei Fieschi dal potente Imperat. Carlo V; Carlo, gesuita, dott. di Salamanca, teologo della Repubblica di Genova, ed autore di molte pregiate opere. — Arma: D'azzurro, alla fascia accompagnata in capo da due speroni colle coreggie, e in punta da tre bande, il tutto d'oro.

SPERONI di *Bologna*. — Arma: Spaccato d'oro e di rosso, a tre speroni dell'uno nell'altro, 2 e 1.

SPERONI di *Piacenza*. — Antichissima famiglia, le cui prime memorie risalgono al 1165 in cui vivea un Ugone Speroni al quale fu estorta una grossa somma di danaro da Arnaldo Barbavara podestà di Piacenza. Ruffino, signore della terra di Campremoldo, era console di Piacenza nel 1188, e Boniano uno dei capi della Repubblica piacentina nel 1201. — Arma: Di rosso, al castello d'argento, aperto del campo, accompagnato nella punta da uno sprone dello stesso, posto in fascia; col capo dell'Impero.

SPERONI (di) di *Verona*. — Arma: Di rosso, al drago alato di verde, avente due zampe, rampante, colla coda dardata e rivolta verso la punta: colla banda d'azzurro caricata da tre speroni d'oro, attraversante sul tutto.

SPETTOLI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, alla croce patente di rosso, cantonata da quattro stelle d'oro; col capo di rosso, abbassato sotto un altro capo d'Angiò.

SPEZIANI-SACCO di *Milano*. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° d'argento, a tre bande di rosso ed un sacco legato al naturale, attraversante sulle bande; nel 3.° palato d'azzurro e d'argento, il secondo palo d'argento caricato di un'S d'oro.

SPEZZA di *Genova*. — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, alla banda trinciata d'azzurro e di rosso; nel 2.° d'azzurro, alla croce patente d'oro, racchiusa entro un cerchio dello stesso.

SPEZZA L'ASTE di *Pisa*. — Arma: Spaccato ondato di nero e d'argento.

SPEZZANI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, colla banda dello stesso, caricata di tre crocette di rosso, attraversante sul tutto; col capo di rosso, caricato di tre crocette d'argento.

SPEZZANI di *Montegibbio* nel Modenese. — Nel XV secolo questa famiglia fioriva nel castello di Montegibbio del cui Comune sosteneva le cariche più elevate, e nel XVI si divise in due rami, l'un de' quali col cognome Benincasa si estinse nel 1863. L'altro, che continuò a chiamarsi Spezzani, fu ascritto alla cittadinanza sassolese nel 1737. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro, ordinate in fascia; nel 2.° d'oro, a quattro torte d'azzurro, 2 e 2; colla fascia di rosso, attraversante sulla partizione.

SPIERA di *Ceneda* (Vittorio) nel Trivigiano. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'argento, al leone al naturale, attraversante ed avente fra le branche anteriori un giglio d'oro, con una fiamma di rosso movente dal primo cantone del capo.

SPILIMBERGO del *Friuli*. — Originaria dell'Ungheria e immigrata nel Friuli durante la prima metà del VI secolo al tempo del patriarca Popone. Fin dal secolo XIII noi la troviamo ricca e potente nella sua nuova patria, dacchè sappiamo che Walterpertoldo, Giovanni e Wolfranco di Spilimbergo erano già, nel 1213, consiglieri del patriarca Volcherio e insieme ai loro consorti possedevano le castellanie di Zuccola, Spilimbergo, Solimbergo, Valvassone e la terza parte del castello di Sbrogliavacca e quello di Trus. I loro discendenti possedettero inoltre come feudatari la villa di S. Zeno, Tarmania di Salarso, S. Maria di Salcanico, S. Giorgio, Casa, S. Michele, S. Oderico, Magnacco, Segnacco, Turrida, Barbeano, Cisterna, Flaibano, Monte maggiore,

Roda, Tarnacco, Sapotoc e Monte de Luc, Caneva e Serone. Furono inoltre giusdiscenti di parecchi castelli e ville, e pincerni ereditari del ducato del Friuli, e come castellani e feudatari del patriarcato occuparono nel parlamento friulano sotto i patriarchi il quarto posto tra i nobili del medesimo, e si mantennero deputati anche sotto il veneto dominio. Questa famiglia vanta molti prodi guerrieri, dotti giureperiti ed eminenti prelati. Fra quest'ultimi merita speciale ricordo un Fulcherio dell'Ordine Minoritico, che eletto Vescovo di Concordia nel 1270, e nominato pochi anni dopo vicedomino del patriarcato aquilejese governò con molta sapienza e rettitudine lo stato friulano. Alcuni di questa famiglia furono marescialli del patriarcato, altri consultori. E vi ebbero pure capitani generali, potestà, castaldi, capitani, ambasciatori e condottieri di milizie. — Un Bartoliamo dottore in medicina e cavaliere aureato, fu rettore dell' università di Padova, e nel 1439 ottenne la cittadinanza padovana. Nello stesso secolo, e precisamente nel 1409, un Venceslao di Spilimbergo, che fu marchese d' Istria, era fatto cittadino veneto. — Questa famiglia fu confermata dal governo austriaco nell' antica nobiltà e nei titoli di conti palatini e di cavalieri ereditari con sovrana risoluzione del 1 Dic. 1822. — Nel XIV secolo si divise in tre grandi linee, la seconda delle quali si distingue dalle altre due per aver aggiunto al proprio cognome il nome del castello Domanins dove à sempre abitato e dove abita tuttora, ma discendenti tutte da Bartolomeo di Wartelpoldo II che vivea nel 1343. — Arma: Trinciato; nel 1.° di nero, al leone d'oro, armato, lampassato e coronato di rosso; nel 2.° d'argento, a tre fascie nebulose di rosso.

SPILLA di *Matera* (Basilicata). — Originaria della Biscaglia, trapiantata in Italia e stabilita nella città di Matera nei primi anni del XVII secolo allorquando era Arciv. di Matera e di Acerenza Monsignor Giovanni Spilla dell' Ordine de' Predicatori. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, alla fontana di marmo al naturale, zampillante di tre getti dello stesso; nel 2.° d' azzurro, alla banda d' oro ingolata da due teste di pesce dello stesso, caricata da una catena di nero; ed accompagnata da due conchiglie d' oro, una in capo e l' altra in punta.

SPINA di *Cosenza*. — Originaria di Amalfi, donde si tramutò a Scala, quindi a Napoli, ed un ramo si stabilì in Cosenza ove un Livio-Santo Spina tenne le armi per Ferdinando I d'Aragona nell'assedio del castello di detta città, come risulta da un privilegio concessogli da quel monarca, in data 13 Dic. 1460 su tutte le terre demaniali del ducato di Calabria, e specialmente sulla Sila. Giovanni Spina fondò e dotò la chiesa ed il convento de' Conventuali in Spezzano-Piccolo come da Bolla di Martino V. Filippo IV il 6 Mar. 1630 confermò a Giambattista Spina capitano degli svizzeri, allora dimorante in Spezzano-Piccolo, un amplissimo privilegio concesso nel 1460 da Ferdinando I d'Aragona a Giov.-Battista e a Giov.-Bernardino, figli ed eredi del vicerè Giovanni Spina grande di Spagna di 1.° classe, uno dei 13 dell' Ordine di S. Giacomo della Spada, presidente nel supremo Consiglio d' Italia, generale nell'esercito ed oratore straordinario presso il Sommo Pontefice. — Giovan-Tommaso Spina cav. di Alcantara, e preside in Catanzaro nel 1612 e maresciallo di campo nelle guerre di Fiandra. Egli pagava al fisco un paio di guanti per la bagliera di Aversa che aveva in feudo. — La famiglia Spina à goduto nobiltà in Amalfi, Scala, Napoli, a' seggi di Nido e di Portanova, Messina, Cosenza, Catanzaro ecc. ed è stata in possesso di parecchi feudi. — Arma: D'oro, a tre fascie increspate d' azzurro, colla banda d'argento, caricata da rose di rosso attraversante sul tutto.

SPINA (de) di *Pisa*. — Arma: Di rosso, alla banda d'argento, caricata di tre rose d'oro.

SPINA-FALCONI di *Firenze* e di *Capua*. — Conosciuta fin dal XIII secolo, essendo Tingo di Panfo di Spina intervenuto nel 1260 alla battaglia di Montaperti. — Ebbe due gonfalonieri e 20 priori tra il 1289 ed il 1523, oltre due cavalieri di Rodi. — Ultimo di questa famiglia in Firenze fu Giuseppe morto negli ultimi anni del XVIII secolo. — Un ramo però di questa famiglia fiorisce tuttora in Capua. — Arma: Spaccato inchiavato d' argento e di nero, l'argento caricato di una palla di rosso, accostata dalle lettere L e X di nero.

SPINEDA DE CATTANEIS di *Treviso*. — Da Spineda, castello di sua proprietà, trasse il nome e si trasferì in Treviso, alla cui nobiltà fu aggregata fin dal IX secolo. — Ubertino, console della città, fu uno dei sapienti spediti da Treviso, circa il 1180, a far la pace col vescovo di Feltre. — Bartolomeo creato dall' Imperat. Federico III cavaliere aurato. — Fu confermata nobile con sovrane risoluzioni 1 Ag. 1819 e 22 Sett. 1820. — Arma?

SPINEDA di *Treviso*. — Antica famiglia nobile aggregata fin dal 1570 al Consiglio nobile di Treviso, fu insignita del titolo di conte dal Senato Veneto con ducale 31 Mar. 1690. — Apparteneva pure al Corpo patrizio veneto, cui, previe le prove di nobiltà, era stata ascritta nel 1755, e con sovrane risoluzioni 28 Giu. 1819 e 13 Apr. 1829 ottenne la conferma della sua avita nobiltà e del titolo di conte. — Arma: D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre rose dello stesso.

SPINEDA o SPINETTA di *Verona*. — Ar-

ma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad un pioppo di verde, accollato da un tralcio di edera dello stesso; nel 2.° di rosso, ad un giglio d'oro.

SPINELLA di *Giovinazzo* (Terra di Bari). — Arma: Di rosso, alla spina d'argento, sormontata nel capo da due rose dello stesso.

SPINELLI di *Bergamo*. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: Trinciato d'oro e d'azzurro, al giglio del secondo nel primo, e ad una rosa d'oro, bottonata d'argento, nel secondo.

SPINELLI di *Bologna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, all'albero al naturale accostato da un leone d'oro; nel 2.° scaccato di rosso e d'argento di quattro file. — *Alias:* Scaccato d'argento e di rosso; col capo d'azzurro, caricato di un albero di verde a sinistra, e di un leone saltante d'oro a destra.

SPINELLI di *Castelfranco-Veneto*. — Originari di Siena, si stabilirono in Castelfranco nel 1381 o 1382, e diedero alla patria provveditori, alla Veneta Repubblica ambasciatori. — Furono fatti patrizi veneti nel 1718 e si spensero sul cadere della Repubblica. — Arma: Partito d'oro e d'azzurro, alla banda di rosso attraversante, caricata di tre istrici d'argento, passanti ed armati.

SPINELLI di *Clusone* nel Bergamasco. — Arma: Di verde, alla fascia d'argento, caricata di un destrocherio vestito d'azzurro, movente dal fianco sinistro ed impugnante un ramo sradicato di spino secco attraversante sul tutto.

SPINELLI di *Forlì*. — Famiglia patrizia estinta. — Arma: D'argento, al destrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro ed impugnante colla mano di carnagione quattro rami di spino di verde.

SPINELLI di *Firenze*. — Originaria di Pontassieve. — Dette alla patria 41 priori, 5 gonfalonieri e 2 cancellieri della Signoria. — Sotto il principato ottenne due volte la dignità senatoria. — Tommaso, tesoriere di Papa Paolo II, fu tanto ricco che nella seconda metà del secolo XV fece fabbricare a sue spese una gran parte del convento di S. Croce; Leonardo, famoso giureconsulto, fu nunzio apostolico di Papa Clemente VII presso il Re d'Inghilterra Enrico VIII. — Arma: Partito; a destra d'azzurro, al leone d'oro; a sinistra vajato d'argento e d'azzurro.

SPINELLI di *Giovinazzo* (Terra di Bari). — Ha posseduto i feudi di Roccadalbano, Greci, Ferrara, Savignano, Calitri, Bellomonte, Turitto, Speronasino, S. Bartolomeo, Sanbiase, Pescosolido, Casteldigeli, Roccaguglielma, S. Angelo de' Lombardi, Valenzano e la contea di Gioia. — Appartennero a questa famiglia un Matteo, maestro razionale ed autore dei famosi Giornali che ricordano le cose avvenute dal 1247 al 1268; Coletta sindaco di Giovinazzo ed inviato nel 1250 al Re Manfredi per condolersi della morte di Federico II; Giovanni giudice della gran Corte, regio consigliere e dott. in legge nel 1334; Matteo maestro razionale di Re Roberto nel 1339; Nicolò, insigne giurista e gran cancelliere del regno al tempo della Regina Giovanna II. — Ha dato alla Chiesa tre Vescovi: Ludovico ed Alfonso di Gallipoli, il primo nel 1458, e l'altro nel 1493, e Belforte di Cassano. (Estinta). — Arma: Di rosso, alla spina di pesce d'argento, sormontata nel capo da due stelle dello stesso.

SPINELLI di *Napoli*. — Originaria napoletana, le prime sue memorie rimontano al 1094 nella persona di Ugone Spinelli, il quale essendo stato in Terrasanta a combattere per la fede cristiana, unitamente a' suoi figliuoli Filippo, Giacomo ed Angelo, ottenne dal Pontefice Urbano II varie concessioni e previlegi. — Ha posseduto 99 baronie, 8 contee, 9 marchesati, 8 ducati ed i principati di Cariati, Oliveto, Palma, Sant'Arcangelo, San Giorgio alla Montagna, Scalea, Tarsia e Venafro; à goduto nobiltà in Napoli al seggio di Nido, in Benevento, Lucera, Foggia, Orvieto, Sessa e Messina; à vestito l'abito dei Cavelieri Gerosolimitani nel 1474, à avuto il grandato di Spagna, il Toson d'oro ed il marchesato del S. R. I. — Ha occupato le più alte dignità dello Stato e della Chiesa, e son da notare un Ferrante duca di Castrovillari, capitan generale delle Calabrie e di Basilicata, poi gran protonotario del regno, e cavalcò in Napoli nella cavalcata d'onore per l'ingresso di Carlo V il 25 Nov. 1535; un Carlo vicerè di Aragona, valoroso capitano di cavalli, il quale comandò tre galere delle trenta napoletane della flotta della Lega comandata da Don Giovanni d'Austria; un altro Carlo, generale delle galere di Malta nel 1630, valoroso capitano di Fiandra e Boemia e maestro di campo di 20 compagnie di fanti napoletani in Milano nel 1614; un Giambattista capitano a guerra delle Calabrie, poi gran giustiziere del regno sotto Filippo IV; un Antonio, gentiluomo di camera e maggiordomo maggiore di Re Ferdinando IV di Borbone, poi generale comandante la guardia reale. — Fra i molti prelati di questa casa citeremo Vincenzo Vescovo di Oppido nel 1561; Filippo Vescovo di Aversa, poi Cardinale di S. R. Chiesa nel 1605; Pierantonio Arciv. di Rossano nel 1628; Antonio Vescovo di Melfi nel 1697; Emanuele Vescovo di Catanzaro nel 1721; e Giuseppe Cardinale Arciv. di Napoli nel 1785. — Arma: D'oro, alla fascia di rosso, caricata di tre spini d'argento di cinque punte. — Il ramo dei Spinelli di Scalea usa lo scudo in cuore dell'aquila bicipite imperiale austriaca per privilegio di Carlo V. — Il ramo dei Spinelli di S. Giorgio usava intorno allo scudo 19 piccole bandiere per aver conquistato un tal numero di

bandiere alla battaglia di Praga. — Il ramo dei Spinelli di Tarsia usava lo scudo in cuore di un' aquila di nero, coronata d'oro, membrata e rostrata di rosso.

SPINELLI del *Piemonte*, consignori della Briga. — Arma: D'oro, alla fascia di rosso, caricata di tre stelle d'argento.

SPINELLI di *Sicilia*. — È un ramo della famiglia omonima napoletana portata in Sicilia dai fratelli Matteo e Giacomo Spinelli del ramo dei principi di Scalea, i quali si stabilirono nella città di Piazza e formarono due rami. Estintosi quello di Matteo, continuò l' altro di Giacomo progenitore dei baroni della Scala, delli Friddani e della Barrera. — Molti furono capitani giustizieri, giurati e senatori nelle città di Piazza, Caltagirone e Palermo. — Arma: D'oro, alla fascia di rosso, caricata di tre stelle del campo.

SPINELLI di *Siena*. — Risieduti nel 1369. — Frate Eugenio de' Servi di Maria, Vescovo di Teodosia, celebre predicatore. — Arma: Di rosso, al palo d'argento, caricato da due torte d'azzurro, fra le quali una stella di sei raggi dello stesso.

SPINELLI dei CARBONESI di *Verona* e di *Padova*. — Da Bologna si trasferì a Verona nel secolo XIII. Arinerio Spinelli nel 1295, Dinadato nel 1335 furono canonici della cattedrale di Verona. Questo Dinadato fu figlio di Iacopo Spinelli dei Carbonesi di Bologna ed ebbe un fratello cavaliere per nome Bonifacio, ambedue cittadinini di Verona. — Arma: D' oro, alla banda di nero infilante una corona di alloro di verde.

SPINETTE del *Piemonte*. — Nobilitata il 15 Lug. 1653; fregiata del titolo di cavalieri il 4 Ag. 1818, e di quello di baroni il 17 Dic. 1846. — Arma: D'azzurro, ad un ramo fogliato e fiorito d' oro, posto in banda, accompagnato da una stella d' argento, posta nel cantone sinistro del capo.

SPINETTI di *Lucca*. — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, alla stella di otto raggi d' oro; nel 2.° d' argento, ad un ramo di rose di giardino, fogliato di verde e fiorito di tre pezzi di rosso; colla fascia d'azzurro, caricata di tre palle d'oro.

SPINI di *Bergamo*. — Vennero da Albino, terra del Bergamasco, gente mercantile ed industriosa, trafficarono di panni, si trapiantarono in Bergamo, acquistarono il titolo di conti, e furono eletti del Consiglio prima della rivoluzione. — Arma: D'argento ad un ramo di spino di verde, fiorito di rosso.

SPINI di *Biella* (Piemonte). — Arma: D'argento; col capo d' azzurro, caricato di tre foglie d'oro ordinate in fascia.

SPINI di *Firenze*. — Deriva da Spina Moscardi che vivea nel XII secolo. — Da Spina nacquero messer Manetto ed Ugo cavalieri a spron d'oro. Figlio del primo fu messer Geri prode cavaliero che segnalossi a Campaldino e andò poi ambasciatore per la patria a Bonifacio VIII ed a Benedetto XI, e da ultimo fu da Roberto Re di Napoli eletto suo luogotenente generale in Italia. — Dal 1282 al 1525 dette alla patria 38 priori ed 8 gonfalonieri, e sotto il principato ebbe tre senatori. — Spina molto si distinse contro Arrigo VII nel 1313; Doffo perì gloriosamente alla battaglia di Montecatini nel 1315; messer Nepo molto si adoperò per espellere da Firenze il Duca d'Atene, e fu quindi eletto uno dei luogotenenti del podestà che in quell' occasione era stato bandito; Cristoforo fu insigne legista e Jacopo Vescovo di Volterra. — Estinta nel 1686. — Arma: D'oro, a tre fascie nebulose di rosso.

SPINOLA di *Genova*. — La famiglia Spinola è una delle quattro primarie della nobiltà storica genovese. I moderni studi genealogici, basati su documenti, la mostrano discesa da quei Visconti che ebbero la supremazia nel governo di Genova durante il periodo di transizione dal dominio diretto dell' Impero alla costituzione del Comune. — Guido Spinola qm. Belo qm. Oberto qm. Guidone è il primo che s' incontri distinto con questo cognome e fu console quattro volte dal 1102 al 1121. Olberto figlio di Guido fu console anch' esso nel 1149, 1154 e 1161 e seppe difendere e mantenere, contro le insidie di Federico Barbarossa, l' indipendenza della patria. Nel 1265 un'altro Oberto operò che il reggimento della repubblica in luogo di podestà fosse confidato a due capitani del popolo i quali furono Guido Spinola e Nicolò D' Oria; poi nel 1270 fu capitano egli stesso e conservò l' ufficio sino al 1291. Nel 1294 Nicolò Spinola riportò presso Pera di Costantinopoli una luminosa vittoria sui Veneziani, e nel 1309 Opizzino fu dichiarato capitano generale e rettore del popolo. Il nome di Gaspare è famoso nelle memorie della guerra veneto-genovese combattuta nel 1380 e negli anni successivi; e nel 1432 Pietro combattè valorosamente a Corfù e s' impadronì delle isole di Nasso e d'Andros. — Durante l' impero di Carlo V si segnalarono Quirino Spinola, che pugnò gagliardamente contro i Turchi; Alessandro che diresse l' impresa d' Africa e nell' attacco della Goletta fu primo a salire sulla breccia; Agostino che liberò la Corsica dalle armi turco-francesi. — Agostino ereditò dal proprio padre Ettore la signoria di Tassarolo che è grosso borgo sulla destra del fiume Lemmo a breve distanza da Novi-Ligure; Marcantonio, figlio di Agostino, ottenne il 30 Mar. 1560 dall' Imperat. Ferdinando I un amplissimo diploma, in virtù del quale Tassarolo veniva inalzato a contea, con tutti i diritti inerenti alla qualità di conte del Sacro Romano Impero, compreso quello di battere

moneta. Filippo, fratello di Marcantonio, fu creato Cardinale da papa Gregorio XIII, nel 1522. — Arma: D'oro, alla fascia scaccata di tre file d'argento e di rosso sostenente una spina di botte di rosso, in palo.

SPINOSA di *Messina*. — Ha goduto nobiltà in Messina nel XV secolo. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, rampante contro un ramo di spino al naturale.

SPINOTTO di *Sicilia*. — Di origine genovese, investita dei feudi di Tuzia nel 1740, di Butti e Mangialiviti nel 1747, e di Mercatobianco nel 1750. — Arma: D'oro, al tronco d'albero spinoso al naturale.

SPINUCCI di *Fermo* (Marche). — Antica e patrizia famiglia fermana, fregiata del titolo di conte del regio palazzo e del castello di Milanow in Volinia da Giovanni III Re di Polonia con diploma 16 Lug. 1676 nella persona di Giovan-Filippo Spinucci. — Apparteneva a questa casa una Chiara-Maria-Rosa figlia del conte Giuseppe sposata il 4 Mar. 1765 al principe Francesco-Saverio amministratore dell'elettorato di Sassonia, il quale le concesse il titolo di contessa di Lusazia. (Estinta). — Arma: Una fascia caricata da una treccia di spino, posta nel verso della fascia, accompagnata in capo da tre stelle di sei raggi, ordinate in fascia, ed in punta da una stella di rosso; col capo di Polonia.

SPIOLARI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, alla zampa d'avoltojo d'oro, posta in palo.

SPIRITI di *Cosenza*. — Originaria della Germania e passata in Italia, si stabilì prima in Viterbo, donde nel 1300 fu portata a Cosenza di cui à goduto la nobiltà. — Ha posseduto i feudi di Altavilla, Callecaruno, Macchiaiacova, Marucola, Pozzo di Valle, Vallepiola, Valle San Giovanni; i marchesati di Casabona, Montorio, e Mortara, ed il ducato di Castelnuovo, ed à vestito l'abito di Malta nel 1617. — Cristoforo Vescovo di Cosenza e Patriarca di Costantinopoli creato da Papa Giulio III. — Salvatore, insigne giureconsulto, consigliere del supremo magistrato del commercio, giudice della gran Corte della Vicaria, segretario della R. Camera di S. Chiara e regio consigliere nel 1770. — Arma: D'argento, a tre pali d'azzurro; col capo partito, a destra d'oro, alla mezz'aquila di nero, movente dalla partizione, a sinistra d'azzurro, a due gigli ed un mezzo d'oro.

SPISA di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, a due delfini affrontati d'oro, passati in croce di Sant'Andrea, e sormontati da un giglio dello stesso.

SPISANI di *Bologna*. — Arma: Di rosso, al capriolo cucito d'azzurro, accompagnato da tre P d'oro, 2 in capo, ed 1 in punta; col capo d'Angiò.

SPITALERI di *Adernò* e di *Catania*. — Baroni di Muglia nel 1677 e di Solicchiara nel 1800. — Arma: Di rosso, al leone d'oro, coronato dello stesso, impugnante colle branche anteriori una spada; col sole dello stesso, figurato del campo, orizzontale a destra.

SPITALIERI del *Piemonte*, conti di Cessole. — Arma: D'azzurro, al pellicano nel suo nido, il tutto d'argento, la pietà di rosso, accompagnato in capo da tre stelle d'oro, ordinate in fascia.

SPITAMETA di *Benvento*. — Le prime memorie di questa nobile famiglia rimontano al 1128, nel qual anno un Posone Spitameta fu mandato in esilio dal Senato di Benevento per aver seguito le parti di Guglielmo rettore di quella città, ucciso dal popolo pel suo cattivo governo. (Estinta). — Arma: Di rosso, a tre fascie d'oro, caricate ciascuna di una testa di leone recisa e sanguinosa al naturale.

SPOLVERINI di *Mantova*. — Arma: D'argento, a due bande d'azzurro.

SPONTONI di *Bologna*. — Arma: D'argento, alla banda d'azzurro, accompagnata da due teste di gatto di nero, linguate di rosso; col capo d'Angiò. — *Alias*: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad una stella d'oro; nel 2.° d'argento, al sinistrocherio vestito di rosso, movente dal fianco sinistro, tenente colla mano di carnagione una freccia di nero in isbarra, colla punta in alto; col capo d'Angiò.

SPOLVERINI di *Verona*. — Fregiata del titolo marchionale ed estinta. — Arma: Fasciato d'azzurro e d'argento di quattro pezzi. — *Alias*: D'azzurro, a due fascie d'argento.

SPOTO di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, a due leoni coronati d'oro, affrontati e controrampanti ad un albero al naturale.

SPRANI di *Cesena*. — (Estinta nel 1678). — Arma: D'azzurro, al capriolo cucito di rosso, accostato da tre stelle di otto raggi d'oro, 2 in capo, ed 1 in punta.

SPRETI di *Ravenna*. — Capostipite conosciuto di questa nobile famiglia fu un Araldo da cui nacquero Talamone e Rodolfo che viveano nel 1232. Il secondo fu prode guerriero e militò prima per l'imperatore Enrico VI, poi pel pontefice Innocenzo III nel riacquisto delle città di Romagna, e da ultimo in Oriente contro i Turchi. Anche un Arardo ebbe fama di valente capitano segnalandosi in più incontri sotto le insegne di Antonio Scaligero signore di Verona. Un Girolamo inoltre, cav. Costantiniano di S. Giorgio, fu colonnello in Alsazia al servizio in Francia nel 1578, poi gentiluomo di corte del duca di Baviera ed infine sergente maggiore della guardia ducale bavarese. — La famiglia Spreti à dato alla Chiesa illustri prelati, de' quali son da notare un Desiderio che nel 1406 fu abate di S. Pietro in Vincoli di Roma, un Pomponio eletto Vescovo

di Cervia nel 1645, e il di lui nipote Camillo che ebbe la stessa sede nel 1709 dal pontefice Clemente XI. — Carlo-Emanuele re di Sardegna in principio del XVIII secolo, conferiva il titolo di marchese a Giulio del cav. Giambatista Spreti e ai suoi successori. — Questa famiglia vanta inoltre 6 cavalieri del S. M. O. Gerosolim. e tre dell'Ordine militare di S. Stefano di Toscana. Fra i primi merita di essere ricordato un Romualdo, il quale prima ebbe il comando d'una galea al soccorso di Candia, poi fu priore di Barletta, ammiraglio e capo della Lingua d'Italia, e probabilmente sarebbe asceso al Gran Magistero dell'Ordine se non fosse stato incolto dalla morte avvenuta nel 1719. — Arma: D'oro, alla felce di verde, nutrita sopra un monte di tre cime d'argento movente dalla punta.

SPUCCHES (de) di *Messina* e di *Taormina*. — Originaria spagnuola, passò in Sicilia col Re Pietro I d'Aragona. — Ha goduto nobiltà in Messina e in Taormina, à vestito più volte l'Ordine di Malta, ed à posseduto i feudi di Asti, Coggi, Calamonaci, Castellaccia, Castellanie di Taormina e della Mola, il marchesato di Schisò, i ducati di Asti, Caccamo, Santostefano, e il principato di Galati. — Maro giudice di Magna Curia nel 1540, deputato del regno, ambasciatore a Carlo V, fondatore dei due paesi di Cavallaro e Molara e straticoto di Messina; Biagio, presid. del Concistoro e del tribunale del R. Patrimonio, edificò la terra di Castellaccia; Giuseppe, morto da poco tempo, grecista e poeta insigne, fu presidente della R. Accademia scientifico-letteraria di Palermo. — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, sormontato da un giglio dello stesso.

SPUNDILANA di *Verona*, vedi Fiorio.

SQUARCETA di *Verona*. — Arma: Di rosso, all'aquila partita di nero e d'oro, coronata del secondo.

SQUARCETTI di *Verona*. — Arma: Inquartato di rosso e d'argento, all'aquila inquartata d'oro sul rosso, e di nero sull'argento.

SQUARCETTI detti CAVAJONI di *Verona*. — Famiglia della quale si trovano memorie fin dalla metà del secolo XV. Nel secolo seguente fu anche detta Cavajoni. o da Cavajoni. Bartolomeo Cavajoni nel 1408, Antonio Squarceti nel 1450, Francesco nel 1517 furono nel numero dei nobili consiglieri di Verona. — Arma: Di rosso, all'aquila inquartata di nero e d'oro.

SQUARCI di *Siena*. — Risieduti nel 1575. — Bernardino lettore di medicina in Parigi, medico di Francesco I, poi commissario apostolico di Giulio III. — Ercole cancelliere di Balia, lettore di gius civile, giudice de' pupilli, poi Vescovo di Ratisbona nel 1797. — Arma: D'azzurro, ad una clava nodosa d'oro, posta in banda, ed accompagnata da tre stelle di sei raggi dello stesso, 2 in capo, ed 1 in punta.

SQUARCIAFICHI di *Genova*. — Famiglia nobile di parte ghibellina. — Arma: Di rosso, alla croce d'oro potenziata, semipotenziata e ripotenziata in banda verso il canton sinistro del capo, e verso il destro del capo movente in sbarra dalla potenza destra della traversa, lo stesso verso la punta dell'estremità della potenza del piede.

SQUARCIALUPI di *Firenze*. — Arma: Spaccato; nel 1° d'oro, ad un lupo d'azzurro; nel 2.° di rosso, a sei palle d'argento.

SQUARCIALUPI di *Pisa*. — Arma: D'azzurro, a tre fascie doppiomerlate d'oro.

SQUARZAFICA di *Verona*. — Famiglia ricordata in un elenco di case antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al nobile Consiglio, che formano la seconda parte d'un blasone veronese. — Arma: Di rosso, al leone d'argento, tenente fra le branche un cuore dello stesso.

SQUARZI di *Vicenza*. — Ascritta da remotissimo tempo al Consiglio nobile di Vicenza, fu altresì insignita dal Pontefice Benedetto XIV del titolo di conte, riconosciuto dalla Repubblica Veneta, e fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 8 Lug. 1820. — Arma: Partito d'oro e d'azzurro, a sei gigli ordinati in due pali dall'uno all'altro.

SQUITTI di *Maida* (Calabria). — Giovanni-Alfonso Squitti ebbe il titolo di barone per acquisto fatto il 12 Ott. 1613 dei due feudi di Palermiti e Guarna, confermato con reale decreto di Re Filippo III il 7 Nov. 1614. — Umberto I Re d'Italia, con decreto 13 Lug. 1886 concesse a Tommaso Squitti il titolo di barone colla rinnovazione in suo favore del predicato di Palermiti Guarna, esistito ed estintosi in un ramo di sua famiglia, trasmissibili ai suoi discendenti maschi in linea e per ordine di primogenitura. — Arma: Di rosso, alla croce d'oro ripiena di nero, accompagnata nel 1° e 4° punto da una colomba, ferma sopra un monticello, e tenente nel becco un ramoscello d'ulivo, il tutto d'oro; nel 2.° e 3.° da una croce trifogliata, accantonata da quattro stelle, il tutto pure d'oro.

STABELLO di *Stabello* nel Bergamasco. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° di rosso, alla banda d'argento.

STABILE di *Palermo*. — Uno Stefano Stabile fu giudice della R. Gran Corte Pretoriana nel 1743, e quindi del Concistoro nel 1757. — Arma: Di nero, al leone d'oro rampante contro una colonna d'argento.

STABILI di *Lecce*. — Originaria di Bergamo, nel 1234 si trapiantava nella città di Lecce. — Un Domenico nel 1618 fu sindaco in patria. — Oronzo, monaco benedettino, fu per molti anni professore in Pisa di diritto canonico di cui scrisse

le Instituzioni e la Storia, stampate le prime in Firenze nel 1752. — Un ramo di questa famiglia venne in possesso del feudo baronale detto Demanio, posto nelle adjacenze di Lecce, portato in dote da Petronilla Costantini figlia del fu barone Gennaro, maritata ad Oronzo Stabili nel 1821. — ARMA: Di rosso, alla banda d'argento, accompagnata in capo da una cometa ondeggiante d'oro, e in punta da un monte di tre cime dello stesso.

STACIO di *Venezia*. — Nobilitati nel 1653. — ARMA del ramo primogenito: D'azzurro, ad un giglio d'oro in punta, accompagnato in capo da tre stelle male ordinate d'argento. — ARMA del secondo ramo: Di rosso, a tre sbarre d'oro; col capo d'azzurro, caricato di un giglio dello stesso.

STACCOLI di *Pesaro*. — È un ramo nell'omonima famiglia fiorente in Urbino, di cui si trova memoria sin dal 1535 negli elenchi pesaresi. — Si estinse verso la fine del XVII secolo. — ARMA: D'azzurro, alla banda cucita di rosso, caricata di tre stelle di otto raggi d'argento. — *Motto*: DIO PROVVEDERÀ.

STACCOLI di *Urbino*. — Assai antica e nobile. — Andrea Vicario in Gubbio pel Conte Antonio di Montefeltro nel 1390; Girolamo Vescovo in patria nel 1463; Guido Vescovo di Montefeltro nel 1480; altro Girolamo generale del Duca Guidobaldo I di Montefeltro. — Vestirono l'abito dell'Ordine militare di S. Stefano di Toscana un Francesco nel 1637, un Girolamo nel 1647, un Crescentino nel 1682, ed un altro Girolamo nel 1715. Quest'ultimo fu anche sergente maggiore delle armi del ducato di Urbino. — ARMA: Una banda caricata di tre stelle di sei raggi.

STADIO di *Venezia*. — Originaria di Candia, si estinse in messer Nicolò Stadio podestà di Chioggia nel 1351. — ARMA: Spaccato; nel 1° palato di rosso e d'oro di quattro pezzi; nel 2.° d'azzurro, alla lettera majuscola romana S d'oro.

STAFFA di *Trani* (Puglia). — La famiglia Staffa è originaria di Albania, ove apparteneva alla prima nobiltà, ed il suo vero cognome era Staif, italianizzato dipoi in quello di Staffa. Essa si stabilì nel Napoletano, quando le armi di Bajazet II Imperatore dei Turchi soggiogarono nel 1492 l'Albania. — Di tale famiglia una diramazione si stabilì e si estinse in Trani, ove fu ascritta alla nobiltà del Seggio dei Longobardi e di quello di Portanuova. — Altra diramazione passò in Calabria e indi a Trinitanopoli. — ARMA: D'oro, al capriolo di rosso, caricato di tre stelle di sei raggi d'argento.

STAGLIENO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro.

STAGNI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, al capriolo di rosso, accompagnato in capo da una stella d'oro, ed in punta da un giglio dello stesso; col capo d'Angiò.

STAGNIOLA di *Verona*. — Famiglia indigena di Verona potente ab antico, prima detta Stagnati. Bettino Stagnati nel 1277 ebbe parte nella congiura contro Mastino della Scala. Bartolomeo Stagnati nel 1279 era uno dei nobili di Verona. Nel 1312 si trova memoria di un Nicolò del fu Belenzone, e di Iacopo del fu Bartolomeo, al quale nel 1339 il Comune di Verona restituì un prestito fattogli. Nel 1404 viveva un altro Nicolò sindaco della città e deputato nel 1405 all'acquisto dei grani. Un altro Iacopo fu nel 1445 giudice di Collegio, come altresì Luigi nel 1616. Nel 1405 questa casa entrò nel nobile Consiglia municipale e dopo il 1773 cessò d'appartenervi. S'estinse circa il 1840. — ARMA: Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnata in capo da due leoni affrontati dello stesso, ed in punta da una banderuola d'azzurro, attaccata a sinistra di un'asta d'argento, posta in sbarra.

STAGNO di *Messina*. — Originaria spagnuola, le sue più antiche memorie rimontano al XIII secolo in cui vivea un Giorgio Stagno, uno de' primari baroni palermitani rimunerati da Re Pietro I d'Aragona dopo il famoso Vespro Siciliano. — Fondatore di questa famiglia in Messina fu Tommaso Stagno, uno dei baroni chiamati nel 1343 a prestare militare servizio al Re Lodovico pe' feudi di Scudari, Passarelli e Calandrino. I suoi discendenti esercitarono in Messina le più elevate cariche, decorati della croce gerosolimitana, e possessori dei principati di Montesalso, Alcontres e Palizzi, del marchesato di Soreto, della contea di Casandola e di quella della Bacheria, ed infine della baronia delle Saline di Castrogiovanni. — ARMA: D'oro, a cinque burelle d'azzurro.

STAIBANO di *Scala*, *Tramonti* e *Maiori* (Principati). — Originaria della città di Scala, trasse il proprio nome dalla signoria di Staibano, posta tra Lettere e Gragnano. — Ha essa goduto nobiltà nelle città di Scala, Amalfi, Maiori e Napoli, ed à posseduto, oltre Staibano, i feudi di Cesarano, Lauro, Nardò, Novella e Paterno. — Emanuele maestro di campo, contestabile e balestriere di Re Roberto d'Angiò; Bertraimo familiare e consigliere della Regina Giovanna II che accompagnò nella città di Maiori; Fabrizio regio uditore nelle Calabrie, e poi commissario generale del regno nella spedizione di Lepanto contro i Turchi; Paolo, distinto giureconsulto, giudice della gran Corte della Vicaria, uditore delle provincie di Principato e Basilicata, consigliere del S. R. C., ed autore delle *Resolutiones Forenses* stampate nel 1615; Luigi distinto archeologo morto nel 1877. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'argento, caricata di tre rose di rosso, accompagnata da quat-

tro stelle d'argento, 3 in capo ed 1 in punta. — *Alias*: D'argento, alla fascia d'azzurro, caricata da tre stelle d'oro, accompagnata da tre rose di rosso, due nel capo ed una nella punta.

STAINERI di *Udine*. — Arma: Spaccato inclinato d'argento e di nero, caricato il primo di di un S. del secondo, ciascuna estremità guernita di uua stella dello stesso.

STAITI di *Sicilia*. — Originaria di Pisa, e di fazione ghibellina, fu portata in Messina da un Gualdo Staiti al tempo dell' Imperat. Federico II, donde si diramò in Sutera, Palermo e Trapani dove occupò le primarie cariche. — Nicolò, uno dei fautori del Vespro, castellano e governatore di Sutera; Giovanni e Giulio straticoti di Messina nel 1300 e 1361. — Ha posseduto il marchesato di Brancaleone, la contea di Augusta, le baronie di Bambalo, Carcetto, Fiumedinisi, Isnardo e Chiusagrande. (Estinta). — Arma: Di rosso, al leone d'oro. — *Alias*: D'oro; al leone di rosso.

STAITICI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro movente dalla punta, accompagnato in capo da due stelle dello stesso; con due bande di rosso attraversanti.

STALONIGHI di *Padova*. — Arma: D'oro, a tre pali d'azzurro.

STALLONIZI di *Venezia*. — Originaria di Troja, nomata anticamente Fornaretti, fece edificare la chiesa vecchia di San Zuan in Bragona, si spense nel 1322 nella persona di messer Dardi, il quale era ufficiale alla Tavola delle entrate. — Arma: D'oro, a tre pali di verde.

STAMARINI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al sole di rosso, raggiante d'oro, sorgente da un mare al naturale in punta; col capo d'Angiò.

STAMPA di *Chiavenna*. — Originaria di Gravedona. (Estinta). — Arma: Spaccato; nel 1.° di rosso, al castello torricellato di due pezzi, sormontato da un'aquila coronata; nel 2.° quattro bande.

STAMPA di *Milano*. — Originaria francese, fu portata in Italia al tempo di Carlomagno da un Giovanni, scudiero ed uno dei dodici conti dell' Imperatore, il quale ottenne da questo il castello detto della Stampa in Brianza, dal quale i suoi discendenti presero il nome. — Stabilita la famiglia Stampa in Milano, fu quivi annoverata fra le più distinte milanesi insignita del titolo comitale. — Lanfranco nel 1119 era fra i governatori della città di Milano, ed uno dei 35 primati che alla badia di Pontida diedero il privilegio di perpetua esenzione. Baldicione tenne il consolato della Repubblica Milanese, e nel 1199, in qualità di primate, insieme ad altri nobili personaggi, assistette alla memorabile dieta che si tenne in Milano dalle città d' Italia. Gabriele, Achille, Erasmo, Beltramo e Rinaldo Stampa furono decurioni di Milano nel 1340. — Marco Stampa avendo sostenuto il partito della casa Sforza, lasciò sul patibolo la testa insieme a quelle del suo partito, ma accorsero a vendicarlo Giovanni, Nicolò, Stefano, Gabriele e Mafliolo, tutti figli del summenzionato Achille, i quali suscitarono tutta la plebe e fecero strada a Francesco Sforza d' impossessarsi del ducato. Pietro-Martire, conte, barone e senatore, intervenne, insieme con Baldassare Pusterla, Giasone del Maino ed Erasmo Brasca, alle nozze di Bianca Sforza, sposa di Massimiliano Imperatore, dal quale fu creato cavaliere aurato. Francesco, fratello del precedente, fu commissario generale degli eserciti del suddetto Imperatore ed uno di que' capitani che difesero valorosamente la città di Cremona assediata dalle armi francesi nel 1522; Innocenzo capitano ducale e castellano di Alessandria nel 1490; Francesco-Maria cav. aurato e referendario ducale di Alessandria nel 1533. — Francesco II Sforza, duca di Milano, dichiarò il conte Massimiliano Stampa barone di Montecastello, signore di Trumello, conte di Rivolta in Giara d' Adda e governatore del castello di Milano. Lo stesso Massimiliano venne quindi incaricato di un' ambasceria in Germania per sposare, a nome del duca, Cristierna di Danimarca, nipote dell' Imperat. Carlo V, ed allorquando egli ebbe l'onore di accompagnarla a Milano, volle festeggiarla splendidamente nella sua terra di Cusago; poscia, morto il duca, ebbe l' incarico dall' Imperatore di accompagnare in Fiandra la vedova duchessa, ove cortesemente venne accolto da quel sovrano suo consigliere di stato e ciamberlano, e gratificato del nobile feudo e ricco marchesato di Soncino con piena giurisdizione. A Massimiliano Stampa successero nel marchesato altri nove della sua famiglia, l' ultimo de' quali fu Massimiliano-Giuseppe morto nel 1818. — La famiglia Stampa à dato alla Chiesa illustri prelati, de' quali son da notare Ermete Vescovo di Novara nel 1521; Donato Vescovo di Nepi e Sutri nel 1565; Leonorio Vescovo di Chartres nel 1621, poi Arciv. di Reims nel 1643; Achille Cardinale di S. R. Chiesa creato da Urbano VIII nel 1646, e Carlo-Gaetano, Arciv. di Milano e Cardinale della Chiesa Romana, morto nel 1743. — Estinta nel 1876 colla morte del marchese Massimiliano-Cesare, ultimo dell' illustre stirpe. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; nel 2.° e 3.° partito di nero e d'argento, al castello dell' uno nell' altro; sul tutto d'azzurro, ad un albero di verde, a piè del quale sta seduto un cane bracco d'argento, legato da una corda tenuta da un destrocherio vestito di rosso e movente dal fianco sinistro. — *Cimiero*: Un uomo nascente, vestito e coperto d'argento e di rosso, impugnante colla destra una mazza d'oro. — *Motto*: SPECIMEN VIRTUTIS AVITAE.

STANCAPIANO di *Sicilia*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, tenenente colle branche anteriori una mazza dello stesso, accompagnato nel canton destro della punta da un monte di tre vette d'oro, cimato da un gallo dello stesso, crestato di rosso.

STANCARDI di *Bologna*. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, a due gigli d'oro; nel 2.° d'argento pieno; con una mazza d'argento in palo, attraversante sulla partizione, col manico al basso.

STANCARI di *Bologna*. — Tre individui di questa famiglia furono professori di medicina nell'Università di Bologna dal 1701 al 1749. — Un Giovanni Stancari aveva posseduto in patria una torre prima del 1270. — Arma: D'azzurro, al bue passante d'argento, col giogo dello stesso sul collo; col capo d'Angiò. — *Alias*: Spaccato d'azzurro e d'oro, al bue rampante dell'uno nell'altro.

STANCONE di *Genova*. — Arma: Spaccato d'oro e di rosso, caricato il primo di un'aquila di nero, coronata dello stesso; colla fascia d'azzurro, attraversante sulla partizione.

STANGA di *Cremona*. — Ascritta al decurionato di Cremona fin dal 1080, nella persona di Emanuele Stanga senatore, à dato alla patria ben 68 decurioni. — Un Marchesino Stanga fu legato nel 1099 per la patria a comporre le differenze tra' Cremonesi e Cremaschi, e tra i primi ed i Bergamaschi, e nel 1133 assistette alla fabbrica del castello di Pizzighettone, di cui fu fatto governatore. — Nel 1120 un Pietro Stanga fu eletto Vescovo di Cremona, ed un Baldassare fabbricava la gran torre annessa al suo palazzo. — Giambono fu uno dei tre consoli che nel 1232 governavano Cremona, ed un Cristoforo, detto il Gran Cavaliere, legato presso diversi sovrani e pontefici, fu costituito da Giovan-Galeazzo Visconti luogotenente generale di tutto lo Stato di Milano, e fu uno dei riformatori degli Statuti Cremonesi nel 1387. — La famiglia Stanga dette governatori a Pizzighettone, Soncino, Casalmaggiore, Bozzolo, Pontremoli, e Castelleone, ambasciatori, capitani, consoli di giustizia, senatori e cavalieri gerosolimitani. — Essa si divide in due rami, i quali discendono da due fratelli, Oliviero ed Ubertino, figli di Mantricardo. Dal primo, che fu guerriero per la patria nel 1112, discendono i conti di Castelnuuovo Bocca d'Adda, e da Ubertino, che fu uno dei 16 senatori di Cremona nel 1119, discendono i marchesi d'Annicco. — Con diploma 6 Ott. 1496, l'Imperat. Massimiliano concesse a Marchesio Stanga il titolo di conte di Castelnuovo Bocca d'Adda trasmissibile a tutti i maschi del suo ramo, il quale, oltre la signoria della Bonissima, annessa alla contea di Castelnuovo, ebbe anche per matrimonio con una Ariberti il marchesato di Malgrate nella Lunigiana. — Con sovrana risoluzione 19 Nov. 1816, l'Imperat. Francesco I confermò a Giovanni-Battista Stanga l'antica nobiltà col titolo di conte trasmissibile a tutti i maschi della famiglia. — Ranuccio Farnese Duca di Parma con diploma 13 Gen. 1686 creò marchese, con tutti i discendenti maschi, Carlo Stanga (del ramo di Ubertino) il quale per l'eredità materna univa al proprio, il cognome Trecco. Il titolo fu appoggiato al feudo di Annicco comprato da questa famiglia nel ducato di Milano. — Arma *dei Conti di Castelnuovo*: Palato d'oro e di nero. — *Cimiero*: Un levriere al naturale, collarinato d'oro. — *Motto*: NON ITUR AD ASTRA DELITHS. — Arma *dei Marchesi d'Annicco*: Di rosso, inquartato con un filetto d'oro; il 1.° e 4.° al leone d'oro; il 2.° e 3.° allo staffile rivolto all'ingiù e posto in banda con quattro sferze, due per parte, intrecciate, il tutto al naturale, col manico attorniato da una lista bianca, portante, in lettere romane majuscole di nero, il motto: FORTITUDO FATALIS, ed accompagnato dal sole orizzontale a destra d'oro; sul tutto palato d'oro e di nero, col capo del primo, sostenuto da un filetto del secondo, e caricato di un'aquila dal volo abbassato, fasciata d'argento e d'azzurro, coronata d'oro (*arma dei Trecco*).

STANZANI di *Bologna*. — Arma: D'oro, all'aquila di nero, sormontata da una corona all'antica d'oro; col capo d'Angiò.

STAOLI o STAVOLI di *Cremona*. — Diede alla patria 23 decurioni, de' quali il primo fu Corradino eletto nel 1145, e l'ultimo Giacomo-Maria eletto nel 1621. — Furono giureconsulti collegiati Ottolino nel 1336, e Graziolo nel 1387. — Arma: Di rosso, alla croce arrotondata d'argento.

STARRABBA di *Palermo*. — Originaria della città di Piazza, à posseduto le baronie della Gatta, Saccolicci, Scibini e Bimissa. — Vincenzo primo principe di Giardinelli nel 1710. — Gaetano, principe anch'esso, fu intendente di provincia e gentiluomo di camera; Francesco gentiluomo di camera di Re Francesco II; Antonio sindaco di Palermo nel 1866, prefetto nella stessa città nel 1867, ministro dell'interno del regno d'Italia, e grande ufficiale Mauriziano. — Arma: D'azzurro, al globo d'oro.

STASI di *Mondovì*. — Arma: D'oro, alla banda di rosso; col capo cucito del primo, all'aquila di nero. — *Cimiero*: Una fortuna nascente, scapigliata, tenente con una mano una vela gonfia, e coll'altra il *Motto*: VIRTUTIS COMES.

STATELLA di *Sicilia*. — Antica ed illustre famiglia, di origine francese, portata in Napoli da un Gletto Statel, il quale ottenne dal Re Roberto il titolo di conte per sè e suoi discendenti con privilegio 14 Lug. 1314, nel quale il Re lo riconosceva discendente dai Duchi di Borgogna e

dai Conti di Statel, e dello stesso suo sangue. Enrico, di lui figlio, trapiantò la sua famiglia in Sicilia, dove molti de' suoi discendenti furono gran siniscalchi del regno, regi consiglieri, capitani, ambasciatori, ministri di stato ecc. — Antonio vicario generale in Val di Noto, governatore della nobile Compagnia della Pace, pretore di Palermo e generale della cavalleria italiana nella guerra di Lombardia del 1641; Francesco-Saverio maresciallo di campo ed ajutante di campo di Re Carlo III di Borbone; Francesco segretario di stato, luogotenente e capitano generale del regno di Napoli e maggiordomo maggiore del Re Ferdinando IV; altro Francesco intendente delle provincie di Teramo e di Salerno, quindi consultore di Stato e direttore del ministero dell' Interno in Sicilia; Antonio, ministro segretario di stato per gli affari esteri e presidente del Consiglio de' ministri negli ultimi tempi del dominio borbonico nel regno delle Due Sicilie. — La famiglia Statella à goduto nobiltà in Sicilia, ottenne il grandato di Spagna ed i più elevati Ordini cavallereschi dello stato e di Europa e vestì l' abito di Malta nel 1668. — Ha posseduto 36 feudi, 4 contee, il marchesato di Spaccaforno, ed i principati del Cassero, di Cabuci cambiato poi in Montegrifone, e di Villadorata cambiato poi in Mongiolino. — Arma antica: Spaccato; nel 1.° di rosso, al giglio d' oro uscente dalla partizione; nel 2.° d'oro, ad una torre merlata di rosso, movente dalla punta. — Arma moderna: Inquartato: nel 1.° e 4.° l'arma antica; nel 2.° e 3.° di rosso, ad un' alabarda d'oro posta in palo.

STAZIO di *Venezia*. — Originaria di Lugano, o come altri vogliono di Bergamo, si trapiantò in Venezia per esercitarvi la mercatura. — Bartolomeo Stazio nel 1653 fu ammesso alla veneziana nobiltà con tutta la sua discendenza, la quale si estinse nel XVIII secolo, e ne fu erede la nobile famiglia Priuli. — Arma: Sbarrato di rosso e d'oro; col capo d'azzurro, caricato di un giglio d'oro.

STECCHINI di *Bassano* e di *Venezia*. — È una delle più antiche famiglie di Bassano, alla cui cittadinanza fu aggregata nel 1431, e fece parte del Consiglio nobile. — Fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 21 Sett. 1821. — Un ramo di questa famiglia nel XVII secolo si trapiantò in Venezia per esercitarvi il traffico delle sete, nel quale fece assai buon guadagno. — Un Leonardo fu deputato della Congregazione centrale, e morì nel 1826. — Arma?

STECCHINI di *Vicenza*. — Aggregata nel 1763 al Consiglio nobile di Vicenza, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 8 Lug. 1820. — Arma: D'azzurro, ad una banda costeggiata da cinque rose d' argento, 3 in alto e 2 in basso; la detta banda partita, a destra di rosso, a sinistra trinciata d' oro e d' azzurro e caricata di quattro biglietti dall' uno all' altro, ordinati in palo presso la linea del partito, due sull'oro, e due sull'azzurro, posti nel senso della banda.

STEFANELLA di *Velletri*. — Arma: D' azzurro, a due fascie abbassate d'oro, accompagnate in capo da un' aquila volante rivolta di nero, avente nel becco una palla di rosso.

STEFANELLI di *Castelfranco-Veneto*. — Originaria del Tirolo, si trapiantò in Castelfranco nei primi anni del XIX secolo, e si spense nel 18..... — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° e 3.° di nero, al cervo rampante d'oro, ramoso di otto pezzi. — *Cimiero*: Un cervo ramoso d'oro fra due corni dello stesso.

STEFANESI di *Roma*. — Pietro Cardinale di S. R. Chiesa morto nel 1417. — Arma: Fasciato di rosso e d'argento di sei pezzi, le fascie del secondo caricate di sei crescenti montanti del primo.

STEFANI di *Belluno*. — Aggregata nel 1782 al Consiglio nobile di Belluno, fu confermata nella sua nobiltà con sovrana risoluzione 28 Feb. 1821. — Giovanni di Nicolò Stefani fu medico distintissimo, e dopo aver esercitato in patria la sua professione, si recò a Venezia e venne ascritto a quel Collegio medico, del quale fu priore nel 1645, e lasciò stampate parecchie opere di medicina e di filosofia, non che molti versi latini assai pregiati. — Arma?

STEFANI di *Bologna*. — Arma: D' argento, ad un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, accompagnato in capo da una cometa d'oro; col capo d' Angiò.

STEFANI (de) di *Cremona*. — Arma: D'oro, alla fascia di rosso. — *Alias*: D' argento, a tre fiori di rosso, fogliati di verde, e disposti 2 e 1.

STEFANINI di *Bologna*. — Arma: D' oro, a due leoni affrontati di rosso, accompagnati in capo da un giglio dello stesso; col capo d'Angiò.

STEFANINI (de) o STEFENINI del *Trentino*. — Confermata nell' antica nobiltà e stemma, ed aggregata alla nobiltà tridentina per diploma 20 Dic. 1763 del Principe Vescovo Cristoforo Sizzo. — L' imperat. Francesco I con diploma 4 Ott. 1822 confermò l' antica nobiltà a Stefano-Antonio capitano di Primiero, a Girolamo e a Giuseppe i. r. generale di brigata di cavalleria, tutti de' Stefanini, — Arma: Inquartato; nel 1°. o 4°. d' azzurro, ad una stella d' oro; nel 2°. e 3°. d' argento, all' airone spiegato di nero, quello del primo tenente nelle zampe un nodoso bastone, e quello del secondo nel becco uno scettro. — *Cimiero:* Un leone uscente d' oro.

STEFANO (de) di *Messina*. — Ha goduto la nobiltà in Messina dal XV al XVIII secolo, ed à posseduto le baronie della Limina e di Pollidoro.

— Arma: D'argento, alla fascia d'azzurro, accompagnata da quattro stelle ordinate nel capo, e nella punta da una corona, il tutto dello stesso.

STEFANO (di) di *Sicilia*. — Un Guglielmo di Stefano per privilegio del Re Filippo V del 7 Mar. 1710 ottenne il titolo di duca di S. Lorenzo, di cui il 25 Nov. 1729 fu investito per il di lui figlio Carlo-Luigi, regio milite. — Arma: D'azzurro, al castello d'oro, torricellato di due pezzi, aperto e finestrato del campo, sormontato da una cometa d'oro, ondeggiante in palo.

STEFANO (Santo) di *Genova*. — Arma: D'azzurro, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori un sasso al naturale.

STEFFANO di *Dalmazia*. — (Estinta). — Arma: Trinciato d'argento e di rosso. — *Cimiero*: Un semivolo trinciato d'argento e di rosso.

STELLA di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al giglio d'oro, accompagnato in capo da tre comete dello stesso; col capo d'Angiò.

STELLA di *Brescia*. — (Estinta). — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di verde, ad una stella d'oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, a tre fascie ondate d'argento; con uno scudetto in cuore spaccato; nel 1.° di rosso, al leone di S. Marco d'oro; nel 2.° d'argento, a tre gigli di rosso, 2 e 1.

STELLA di *Genova*. — Arma: D'oro, al capo d'azzurro, dentato, caricato di tre stelle di sei raggi d'oro, ordinate in fascia.

STELLA di *Modugno* e di *Bari*. — Annoverata fra le antiche feudatarie delle provincie napoletane, le sue prime memorie rimontano ad un Lembo Stella feudatario del castello di Petrella fin dal 1407, e poco più tardi ad un Goffredo che fu signore di San Giorgio la Montagna. — Dopo aver dimorato in varie città del Napoletano, si stabilì in Modugno, alla cui nobiltà fu aggregata, e nei primordi del XVIII secolo ascese al più alto grado di potenza e di splendore per l'ascendente acquistato da Rocco Stella sull'animo dell'Imperat. Carlo VI. Difatto, dopo aver militato ed essersi molto distinto in tutte le guerre di Ungheria, e divenuto membro del supremo Consiglio d'Italia, tenente maresciallo e primo ministro dell'Impero, fu creato conte di S. Croce e del S. R. I., signore di vasti stati in Germania e dello stato di Telese nel regno di Napoli, e pose ogni studio per ingrandire e magnificare la sua famiglia, coll'aver ottenuto che fosse aggregato nel 1710 il suo genitore alla nobiltà di Bari; elevato il suo fratello Giambattista alla sede arcivescovile di Taranto, insignito l'altro suo germano Giuseppe del titolo di conte, decorato il suo nepote Pietro della nobiltà napoletana nel seggio di Montagna, del titolo di marchese di Torre Ruggiero e del nobilissimo ufficio di capitano delle guardie del Re di Napoli. — Estinta poco dopo la metà del XVIII secolo. — Arma: D'azzurro, alla stella d'oro.

STELLA di *Osimo* (Marche). — Famiglia nobile dal 1420, estinta in principio del XIX secolo. — Arma: Spaccato d'azzurro e d'argento, a due stelle dell'uno nell'altro.

STELLA di *Ravenna*. — Famiglia patrizia, originaria di Cervia. — Il primo ad essere iscritto nel libro delle Parti come senatore fu Giuseppe Stella ai 20 Nov. 1674. — Fra gli uomini egregi di questa famiglia è da notare un Gregorio eletto canonico della cattedrale di Ravenna nel 1686, il quale scrisse pregiate opere di filosofia, teologia, oratoria e poetica. (Estinta nel XVIII secolo). — Arma: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla stella d'oro; nel 2.° fasciato d'oro e di rosso di sei pezzi.

STELLA di *Sicilia*. — Originaria della Catalogna, fu portata in Sicilia da un Guera-Guglielmo Stella che vi seguì Costanza di Aragona moglie dell'Imperat. Federico II di Svevia. — Imerano Arciv. di Capua e gran cancelliere del regno di Napoli nel 1320; Albertino coppiere pella Regina Eleonora; Giampietro cappellano maggiore del regno nel 1414; Girolamo barone della Nunziata, capitano giustiziere e giurato di Catania, capitan d'arme del regno ed armato regio cavaliere del Re Filippo IV; Giuseppe Vescovo di Mazzara nel 1742. — Questa famiglia à posseduto molti feudi ed è stata decorata dei titoli di baroni di Bonagia, della Marca e della Salina di S. Todaro, di marchesi della Gran Montagna e della Scaletta, e di duchi di Castel di Mirto, — Arma: Partito; nel 1.° d'azzurro, al leone coronato d'oro, guardante una stella dello stesso, posta nel primo cantone; nel 2.° d'azzurro, a tre spighe di frumento d'oro, nudrite sopra un terreno di verde, ciascuna sormontata da una stella del secondo.

STELLA di *Trieste*. — Una delle tredici famiglie patrizie di Trieste, estinta nel 1726. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° di rosso, al leone d'oro; nel 2.° e 3.° di nero, a tre stelle d'oro.

STELLA di *Venezia*. — Originaria di Bergamo, à dato molti uomini illustri alla patria, fra'quali è degno di special menzione quel Giampietro, che dopo essere stato per parecchi anni segretario del Consiglio dei dieci, ambasciatore per la Repubblica a vari sovrani, al Pontefice e agli Svizzeri, nel 1517 fu creato gran cancelliere della Repubblica di Venezia e morì nel 1523. — Arma?

STELLERI di *Udine*. — Arma: D'argento, alla banda di rosso, accompagnata da due stelle d'oro.

STELLETTI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, a quindici stelle d'oro, 5, 4, 3, 2 e 1; col capo d'Angiò.

STENDARDO di *Napoli*. — Originaria di Provenza, fu portata nel Napoletano da Marcello Stendardo maresciallo e grande ammiraglio di Carlo I d'Angiò. — Ha goduto nobiltà in Napoli al seggio di Montagna, ed in Sicilia dove un ramo d'essa erasi trapiantato dopo aver ereditato le signorie di Coccavo e Gallano; à posseduto più di 75 feudi, e le contee di Alife e di Montalto. — Il ramo di Napoli si estinse in Giannotto, il quale ebbe una sola figlia, a nome Giovannella che nel 1417 sposò Marino Boffa gran cancelliere del regno. — ARMA: D'argento, al leone di nero, colla banda di rosso, attraversante sul tutto.

STENO di *Venezia*. — Originari di Altino, furono tribuni antichi e diedero alla patria un doge nella persona di Michele eletto nel 1400, e si spensero colla morte di questo avvenuta nel 1413. — ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da due stelle dello stesso. — *Alias*: Spaccato d'oro e d'azzurro, ad una stella di otto raggi dell'uno nell'altro.

STERLICH degli *Abruzzi*. — Di origine tedesca, trovasi piantata negli Abruzzi fin dai primi tempi dei Normanni, e quivi insignita di vari feudi, e specialmente di quello di Scorrano. — Ha goduto il patriziato della città di Chieti ed à vestito l'abito di Malta nel 1774. — Investita del titolo marchionale sulla terra di Carmignano, ereditò in principio del XVIII secolo dalla famiglia Alfieri l'altro di marchese di Poggio-Picenze. — ARMA: Di rosso, alla fascia d'argento.

STERPO di *Udine*. — ARMA: Di nero, alla fascia d'argento.

STEVANI di *Bologna*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, rampante contro un tronco d'albero di verde, posto a destra e movente dalla base dello scudo; il tutto accompagnato in capo da tre gigli d'oro, posti fra quattro pendenti di un lambello di rosso; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero.

STIATTA di *Lucca*. — (Estinta). — ARMA: D'oro, al leone di rosso.

STIOZZI di *Firenze*. — Originaria di Montelupo, acquistò la cittadinanza fiorentina nel 1594 e si estinse nel 1824 nella persona di Anton-Filippo, di cui fu erede il cav. Girolamo da Cepparello da lui adottato per figlio. — ARMA: D'azzurro, al grifo d'oro, accostato da un giglio dello stesso, posto nel canton destro del capo.

STIVIVI di *Rimini*. — Le prime memorie di quest'antica famiglia risalgono ad Ugo di Stivivo, il quale nel 1058 sposò Teodolinda sorella di Rodolfo conte di Rimini. — Nel 1205 trovasi uno Stivivo di Tebaldo, dottore in leggi e provveditore delle armi dei Riminesi. Roberto, figlio di Stivivo fu armato cavaliere da Carlo I d'Angiò, da cui poi discese Odoardo maggiordomo maggiore e favorito del marchese di Mantova nel 1400, e dopo varie generazioni un Mario di Alessandro che vestì l'abito dei cavalieri di S. Stefano di Toscana nel 1606. — ARMA?

STOCCHI di *Parma*. — L'Arciduchessa Maria-Luigia, Duchessa di Parma e Piacenza, con diploma 18 Nov. 1842 concesse la nobiltà alla famiglia Stocchi, insieme alla seguente ARMA: D'argento, al leone di rosso, tenente nella branca anteriore destra uno stocco d'azzurro.

STOCCO di *Calabria*. — Originaria di Cosenza, dove à goduto nobiltà, si diramò in Scigliano, Taverna e Nicastro. Ha posseduto i feudi di Cambia, Notarroberto e Porta, ed à vestito l'abito di Malta nelle persone di Edoardo ed Antonio. — ARMA: Di verde, a due spade al naturale, passate in croce di S. Andrea, le punte al basso, accompagnate da tre gigli d'oro, due ai lati, ed uno in punta; col capo d'oro, all'aquila bicipite di nero.

STOPA di *Verona*. — Originaria di Cremona, abitante in Verona circa il 1405, ed aggregata a quella cittadinanza nel 1428. — Contino e Giulio furono canonici della Cattedrale nel sec. XVI. — Nel 1517 Girolamo ebbe luogo nel nobile Consiglio di Verona, e l'ultimo di questa stirpe che vi venne ascritto fu Giuseppe nel 1746. — Gran parte delle sostanze di questa casa passò per eredità nella famiglia Dionisi. — ARMA: D'argento, al leone di rosso, coronato d'oro; col capo dello stesso, caricato di un'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, coronata d'oro.

STOPAZOLA di *Verona*. — ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una stella d'argento, ed in punta da un giglio dello stesso.

STOPPA di *Bologna*. — ARMA: D'oro, a tre pali di nero, col crescente d'argento attraversante.

STOPPANI di *Milano*. — Giovan-Francesco Cardinale di S. R. Chiesa e Legato di Romagna nel 1756. — ARMA: Di rosso, al leone d'oro, colla bordura scaccata d'azzurro e d'argento; col capo d'argento, all'aquila di nero coronata d'oro.

STORELLI di *Torino*. — ARMA: D'argento, ad una torre di rosso, murata, aperta e finestrata di nero, cimata da tre merli di rosso sostenenti tre corvi di nero, quello di destra affrontato agli altri due.

STORGA di *Treviso*. — ARMA: Di nero, alla banda nebulosa d'oro.

STORLADI di *Venezia*. — Originaria di Treviso, si spense nel 1357 nella persona di Alvise Storlado che era procuratore di S. Marco. — ARMA: Spaccato; d'argento, ad un merlo di nero, passato sulla linea di partizione, e d'azzzurro pieno.

STORLETTI di *Bologna*. — ARMA: D'argento, a tre fascie di verde.

STORLITI di *Bologna*. — Nobili di parte geremea, si trovano menzionati nel 1216 e cominciarono a segnalarsi nelle mischie cittadine nel 1271. Nell'ultima, Baruffaldino Storliti ed altri del suo partito combatterono contro i Ghisilieri ed i Sala, e Baruffaldino rimase prigioniero, poi esiliato insieme agli altri membri della sua famiglia. — Dal 1250 al 1272 gli Storliti furono chiamati a reggere Modena, Brescia, Ravenna, Arezzo, Bertinoro e Faenza. — Il summenzionato Baruffaldino andò assessore di Castellano d'Andalò senatore di Roma, e ne condivise la prigionia nel 1259. — L'ultimo degli Storliti, di cui si trovino traccie in Bologna nel 1449, fu Giovanni. — ARMA?

STORNADI di *Venezia*. — Originari di Alemagna e detti anticamente Tonartini da una terra chiamata Tornada da essi posseduta. — Recatisi a Venezia, furono fatti del Consiglio per la guerra contro i Genovesi, e si spensero nel 1478. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, ad un merlo di nero passato sulla linea della partizione; nel 2.° d'azzurro, a tre bande d'oro.

STORNELLO di *Venezia*. — Vennero da Malamocco vecchio, e per i buoni portamenti di messer Marco Stornello al tempo della congiura di Baiamonte Tiepolo, furono fatti del Consiglio nel 1311. — Si estinsero nel 1407. — ARMA: Trinciato; nel 1.° d'argento, ad un uccello di verde; nel 2.° di verde, ad un uccello di rosso.

STORTIGLIONI di *Alessandria*. — Antica e nobile famiglia alessandrina. — Guglielmo nel 1460 fu podestà di Tortona, alla cui cittadinanza fu ascritto; Filippo, insigne legista, attese alla riforma del cadasto e degli statuti del Collegio dei giuristi, e nel 1505 amministrò la podesteria in Tortona; Giovanni-Stefano, nel 1635 fu mandato ambasciatore a Genova per ottenere da quella Repubblica un soccorso di frumento per la città di Alessandria gravemente afflitta dalla carestia; nel 1639 fu commissario generale della provincia cispadana, e sostenne quindi altre luminose cariche militari e civili; Carlo-Maria, figlio del precedente, ereditò dalla propria madre Teresa Mandrino la giurisdizione feudale sulla borgata di Lobbi, frazione di Alessandria, della quale fu investito con titolo di conte nel 1732. — Accusato di truffa e di falso nel 1763 fu condannato al patibolo, cui fu sottratto per grazia sovrana e rilegato al carcere perpetuo. — ARMA: Spaccato dentato d'azzurro e d'argento. — *Cimiero*: Una cicogna d'argento, beccata d'oro, nascente. — *Motto:* NON VOCE COLITUR.

STRACCALINI di *Velletri*. — ARMA: D'argento, alla fascia di rosso, accompagnata in capo da tre stelle di nero, e in punta da un leone d'oro, uscente da un cerchio dello stesso.

STRACUZZI di *Castroreale* (Sicilia). — ARMA: Di verde, alla torre d'argento, accostata da due levrieri di vajo, controrampanti alla base.

STRADA (dalla) di *Bologna*. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'argento, al monte di tre cime di rosso, movente dalla partizione; nel 2.° di verde, alla banda d'argento; col capo d'Angiò.

STRADA di *Cremona*. — Ha dato alla patria cinque decurioni, il primo de' quali fu Maffino, eletto nel 1474, e l'ultimo Antonio, eletto nel 1573. — ARMA: Fasciato di rosso e d'argento, al palo d'azzurro attraversante sul tutto; col capo d'oro, all'aquila di nero.

STRADA nel *Napoletano*. — ARMA: D'oro, a due fascie d'azzurro, caricate da tre stelle del campo, due nella prima, ed una nella seconda.

STRADELLI di *Borgotaro* nel Parmigiano. — Maria-Luigia Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla con suo diploma 17 Ag. 1845 creava conte Angelo Stradetti co'suoi figli e discendenti maschi legittimi in infinito. — ARMA: D'oro, al leone di rosso, colla banda d'argento attraversante sul tutto, e col capo d'azzurro caricato di tre gigli d'argento posti fra quattro pendenti di un lambello di rosso.

STRADI di *Firenze*. — Originaria di Strada nel Casentino, fu trapiantata in Firenze da Bartolo da Strada che fu il primo priore di sua casa nel 1332. Jacopo, figlio di lui, fu gonfaloniere nel 1358 e 1376. — Appartengono a questa famiglia la Beata Villana morta nel XIV secolo, ed il poeta Zanobi coronato d'alloro in Pisa dall'Imperat. Carlo IV nel 1354 e morto in Avignone nel 1464. (Estinta nel XVI secolo). — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro; colla bordura dello stesso.

STRADIVARI di *Cremona*. — Ha dato alla patria quindici decurioni, il primo de' quali fu Ottolino eletto nel 1127, e l'ultimo Gaspare eletto nel 1414. — Galerio Stradivari, filosofo e sapiente orientalista, fioriva nel 1230; Feliciano monaco, benedettino scriveva parecchie pregiate opere verso il 1510; sopratutti è rimasto celebre il nome di Antonio fabbricante di violini tra il XVII e il XVIII secolo. — ARMA: Spaccato dentato di rosso e d'oro, a due delfini in palo, uno in capo, e l'altro in punta dall'uno all'altro.

STRALLA di *Mondovì*. — Insignita del titolo baronale. — ARMA: D'azzurro, ad uno strale, ossia dardo, d'oro, in banda, la punta in alto, accompagnato da due stelle dello stesso, una nell'angolo sinistro del capo, l'altra nell'angolo destro della punta.

STRALLERIA o STRALEIRA di *Genova*. — Strellaria dovette in origine essere il soprannome personale di un cittadino genovese non oscuro, discendente forse da un ramo dei Visconti, e che fu il capostipite di questa famiglia. Il suo nome si legge tra quelli de'principali cittadini, i quali nel gennaro 1157 giurarono le convenzioni stipulate dai legati di Genova col Re Guglielmo

I di Sicilia. Egli era armatore di una nave colla quale imprendeva viaggi a scopo di traffico fra Genova e l'Egitto. — Giovanni, nipote ex filio del precedente, fu anch'egli dedito al traffico per il quale faceva lunghi viaggi in Oriente, e nel 1190 lo si trova in Tiro dove l'11 Apr. interveniva alla sottoscrizione del diploma, con cui il March. Corrado di Monferrato riconosceva ai Genovesi i privilegi di cui ab antico godevano nelle città di Tiro, di Sidone e di Berito. — Un altro Giovanni nel 1202 trovasi eletto al consolato dei placiti. — Ad un terzo Giovanni nel 1234 venne consegnato lo stendardo maestro di S. Giorgio e con esso dato il comando supremo dell'esercito spedito contro gl'insorti delle valli di Oneglia, d'Arrocia e del Giura da lui prontamente ridotti in soggezione. Nel 1230, nel 1242 e nel 1247 egli fu dei consiglieri del Comune. — Pietro nel 1259 fu degli anziani e nel 1263 dei consiglieri. — Fu pure consigliere del Comune nello stesso anno Amico, il quale nel 1226 aveva esercitato il comando della squadra allestita contro i Savonesi e gli Albenganesi. — Marino, figlio del precedente, nel 1261 fu consigliere del Comune ed intervenne alla ratifica del celebre patto di Ninfeo seguita in Genova il 10 Lug. di quell'istesso anno. — Estinta verso la fine del XIII secolo. — ARMA?

STRAMBINO di *Piemonte*. — ARMA: Inquartato; nel 1.° e 4.° losangato d'azzurro e d'oro; nel 2.° e 3.° di rosso pieno.

STRAMBONE di *Napoli*. — Una delle sei famiglie aquarie, la quale à goduto nobiltà in Napoli al seggio di Porto, ed à vestito l'abito del S. M. Gerosolimitano nel 1566. — Le prime memorie di questa famiglia si riferiscono ad un Pietro Strambone collettore di Carlo II d'Angiò per riscuotere le doti d'Isabella figliuola del Re di Napoli sposata al Re d'Ungheria. — Baldassare capitano di 16 galere per ricuperare il regno di Sicilia dopo il famoso Vespro; Scipione famigliare di Re Ferdinando I, capitano a guerra e giustiziere di Capri; Giovannotto scalco e cortigiano di Re Ferdinando d'Aragona, e presidente della R. Camera della Sommaria nel 1440; Pietro Vescovo di Nocera nel 1448; Camillo governatore e capitano a guerra di Barletta nel 1657. — Questa famiglia, che aveva posseduto i feudi di Campochiaro, Montemarano, Parolisi e Panigliano d'Arco, il ducato di Salsa ed il principato di Volterrara, si estinse nel principe Girolamo Strambone morto nel 1479. — ARMA: Spaccato; nel 1.° d'azzurro, alla colonna d'argento, coronata d'oro, sostenuta da due leoni controrampanti e affrontati dello stesso; nel 2.° bandato d'oro e d'azzurro.

STRAMIGLIOLI di *Pesaro*. — ARMA: Spaccato in capriolo; nel 1.° d'azzurro, alla cometa posta fra due stelle, il tutto d'oro; nel 2.° di rosso, al bue al naturale passante sulla pianura erbosa di verde; col capriolo d'oro, attraversante sulla partizione. — *Motto:* LETUS STRAMINA.

STRASSI di *Treviso*. — Famiglia antica e nobile di Treviso, la quale nel 1090 ottenne dall'Imperat. Enrico VI il feudo di Novanta colle altre ville a questa pieve soggette e la villa di Nevada, e si spense nel 1579 nella persona del Dott. Girolamo Strassi. — ARMA: Palato contropalato d'argento e d'azzurro di tre pezzi.

STRASSOLDO del *Friuli*. — D'origine germanica, fu trapiantata dalla Franconia nel Friuli da un Bernardo nobilissimo e potentissimo signore nel VI secolo. I di lui nepoti fecero erigere, non molto lungi da Aquileja un castello che fu detto le Due Torri, il quale fu edificato coi ruderi della distrutta Aquileja per difesa da nuove incursioni, e prese in seguito dei proprietari il nome di Strassau o Strassoldo. — Fra gli antichi Strassoldo la storia ci ricorda un Buonamaro che fu assai prode in armi e combattè gagliardamente contro gli Avari nell'esercito di Pipino Re d'Italia; Un Agone che fu conte del Friuli ed inviato da Carlomagno a Niceforo Imperat. di Costantinopoli; ed un Ricindo che nel 1189 passò in Asia coll'Imperat. Federico I alla guerra di Terrasanta e vi morì combattendo contro gl'infedeli. — Ottone il Grande nella sua prima venuta in Italia dichiarava libera la famiglia Strassau, la quale conservò dal V al XVI secolo questo nome originario che italianizzato, fu cambiato in quello di Strassoldo. — Fra i grandi possessi feudali che resero ricca e potente questa famiglia, noi ricorderemo il castello di Aichelberg avuto in pegno dai conti di Gorizia insieme alle valli di Gayl, Cormons, Codroipo, Castelnuovo, il contado di Belgrado, Froforiano Zuins, Fornelli, Preset, Chiarmacis, Monfalcone, Strassoldo e le ville soggette, Rosazzo e suo castello, Villes, Villa Vicentina, Villa Nuova di Fara, la Grotta, Soffembergo, Nusdors, Medea, Corona, Morano, Lavriano, Chiasottis, Fara, Volzora, Cestigna, ed altri avuti anticamente dalla Chiesa Aquilejese, poi dai conti di Gorizia e dagli Arciduchi d'Austria. — Sotto i patriarchi la famiglia Strassoldo ebbe un'influenza preponderante nel Friuli, e fu motrice di gravi fatti, or favorevoli, ora avversi dello stato friulano. — Nel 1300 ebbe la cittadinanza nobile di Udine, ed occupò in Parlamento l'ottavo posto tra i feudatari. Alcuni de' suoi membri furono consiglieri del patriarcato, altri vicedomini; poi capitani, pretori, podestà, capitani generali ed ambasciatori. — Chi di questa illustre famiglia à lasciato più chiara memoria fu un Riccardo, che essendo comandante della fortezza di Gradisca, ne sostenne l'eroica difesa contro i Veneti nel 1616-1617. — Vanta infine questa famiglia

tre esimi prelati: Enrico che nel 1404 fu eletto vescovo e principe di Concordia; Panfilo che nello stesso secolo fu Arciv. di Ragusa; e Raimondo-Antonio Vescovo e principe di Aichstet dal 1757 al 1781. L'Imperat. Sigismondo con diploma 16 Mag. 1413 riconobbe per nobili i signori di Strassoldo; Ferdinando II nel 1631 concedeva loro la carica ereditaria di capocaccia nella contea di Gorizia; Leopoldo I li creava conti dell'Impero il 4 Sett. 1664; confermati poi il 29 Ag. 1818. — ARMA: Inquartato; nel 1.° d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata dello stesso; nel 2.° e 3.° d'oro, ad un busto di Moro al naturale, posto di fronte, attortigliato d'argento, con orecchini e collana di rosso; nel 4.° d'oro, a tre penne di struzzo di nero e tre d'argento, disposte alternativamente a ventaglio. Sul tutto fasciato d'oro e di nero. — *Divisa*: INTIMA CANDENT.

STRATA di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, alla verghetta d'argento, accompagnata da diciotto gigli d'oro, 3, 3 e 3 per lato.

STRATA di *Vercelli* e di *Torino*. — ARMA: Di verde, seminato di gigli d'argento; col palo dello stesso, attraversante sul tutto.

STRAZZAROLI di *Venegazzù* nel Trevigiano. — ARMA: D'azzurro, alla trangla d'oro.

STREGHI di *Lucca*. — Le prime memorie di questa famiglia rimontano al 1184, in cui vivea un Diotisalvi di Strego, discendente degli antichi signori di Corvaja e di Vallecchia. — L'Imperat. Lodovico il Bavaro concesse in feudo nel 1329 a Perotto di Jacopo dello Strego il castello, detto Lago dei Perotto, poco distante da Montignoso: il quale feudo fu poi confermato dall'Imperat. Carlo IV ai fratelli Enrico, Goffredo, Valeriano e Niccola, figli del suddetto Perotto nel 1355. — Puccia di questa famiglia si maritò nel 1278 con Gerio Antelminelli e fu madre di Castruccio, il quale sposò nel 1314 Pina di Bustergio Streghi. — ARMA: Di rosso, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da..... torri d'argento, sostenute da uno scoglio al naturale, sotto il quale scorre un torrente pure al naturale.

STRIA d'*Ivrea*. — Consignori della Torre di Bairo. — ARMA: Palato d'oro e di nero; col capo di rosso.

STRIDONIA di *Verona*. — ARMA: D'azzurro, ad un giglio di giardino sradicato di verde, fiorito di tre pezzi male ordinati d'argento, e sinistrato da un crescente rivolto dello stesso.

STRIGI di *Mantova*. — Decorati del titolo marchionale. — ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea; nel 1.° e 4.° d'argento, a tre stelle d'oro, 1 e 2; nel 2.° spaccato d'argento pieno e scaccato di nero e d'argento; nel 3.° spaccato; nel primo scaccato di nero e d'argento; nel secondo d'argento pieno; colla croce di S. Andrea diminuita d'oro, attraversante sull'inquartatura, e colla fascia d'azzurro, attraversante sul tutto, caricata di due pesci d'argento nuotanti uno sull'altro, quello disotto rivoltato, accompagnati da due stelle d'oro, una a destra e l'altra a sinistra.

STRIGIAPORCI di *Genova*. — ARMA: Di nero, alla stregghia d'argento, il manico accostato da due porcellini bianchi, al naturale, affrontati. — (Vedi NEPITELLI).

STRINATI di *Cesena*. — La si trova stabilita in Cesena fin dal 1589, e si estinse nel 1730. — Appartenne a questa casa un Malatesta Strinati letterato ed erudito chiarissimo del XVIII secolo. — ARMA: Di rosso, a due bande d'oro; colla fascia d'argento attraversante sul tutto.

STRINATI di *Firenze*. — ARMA: Cotissato d'oro e di rosso di dieci pezzi, alla fascia in divisa d'argento, attraversante sul tutto.

STROJAVANO di *Udine*. — ARMA: D'argento, all'orso rampante d'oro.

STROPADO di *Venezia*. — Originaria di Jesolo, estinta nel 1355 nella persona di messer Filippo Stropado, il quale era camerlengo in Candia. — ARMA: Inquartato d'oro e d'azzurro, alla fascia di rosso, attraversante. — *Alias*: D'argento, al leone di rosso.

STROPPO di *Genova*. — ARMA: Di rosso, alla fascia d'oro, colla rotella d'argento, attraversante, caricata da un'aquila di rosso, membrata, rostrata e coronata d'oro.

STROZZI di *Firenze* — La più antica memoria di questa celebre famiglia si riferisce ad uno Strozzo, che fu molto potente in Firenze, dove da Fiesole verso la metà del XI secolo l'aveva trapiantata. Essa tenne per ben cinque secoli la signoria di Nuovole e di altre castella del Mugello, e dette al governo della Repubblica Fiorentina 14 gonfalonieri di giustizia. Divenne essa così potente in patria che nel 1409 un Carlo Strozzi era in possesso delle fortezze di Campi, Loiano, Chiavello ed altre. Poco appresso si diramava in Ferrara e in Mantova, ed il ramo di Ferrara ottenne molti favori dal duca Borso, il quale donò a Lorenzo Strozzi la contea di Castellarano, S. Cassiano, Campogaiano, ed altre castella. Un Pazzino che nel 1437 fu senat. di Roma, ottenne la contea di Roccamezzana, e nel XVII secolo il conte Iacopo Strozzi era signore di Charental e di altre giurisdizioni in Austria e in Boemia. — Fra i grandi uomini di cui si vanta questa casa citeremo un Lorenzo che dopo aver guerreggiato in Provenza per Enrico II re di Francia ed espugnato molte piazze che erano in potere degli Ugonotti, fu poi Vescovo di Bezieres, d'Albi e di Acques, r. governatore della Linguadoca, e finalmente creato Cardinale nel 1557; un Pietro che fu maresciallo dell'armata di Francia in Italia e Cav. di S. Michele; e un Leone che fu ammiraglio di Enrico II

e generale delle di lui truppe e riportò una splendida vittoria sopra d'una squadra navale del re d'Inghilterra. Altri furono ammiragli di Francia e del Portogallo, altri generali, marescialli di campo, colonnelli ecc. — Nella gerarchia ecclesiastica, oltre il cardinale Lorenzo, sono da noverare Filippo Arciv. di Sorrento nel 1545, Alessandro Vescovo di Volterra nel 1565, Roberto Vescovo di Colle nel 1638, un terzo Alessandro Vescovo di Arezzo nel 1672, Leone Vescovo di Pistoia nel 1690, e Luigi-Maria Vescovo di Fiesole nel 1706. — La casa fu innalzata al rango principesco nel 1722 da papa Innocenzo XIII e molti di essa ànno vestito l'abito del S. M. O. Gerosolim., ed il primo che conseguì tanto onore fu Nicolò nel 1355. Altri molti furono ascritti alla sacra milizia di S. Stefano di Toscana, di cui un Pandolfo fu generale delle galere, ed un Nicolò nel 1713 ne fu eletto gran connestabile. — — Arma: D'oro, alla fascia di rosso, caricata di tre crescenti rivolti d'argento. — *Cimiero*: Un falco al naturale.

STROZZI-SACRATI di *Ferrara*. — Fregiata del titolo comitale. — Arma: Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, ad una tomba d'argento, accompagnata da sei stelle d'oro, ordinate in circolo; nel 2.° d'azzurro, a due palme addossate uscenti da una corona marchionale d'oro; nel 3.° d'azzurro, a due gigli d'oro posti fra i tre pendenti di un lambello di rosso. Sul tutto d'oro alla fascia di rosso, caricata di tre crescenti rivolti d'argento.

STROZZI di *Sicilia*. — È un ramo della celebre famiglia omonima di Firenze, portata in Sicilia da un Orazio che fu confidente e gentiluomo di camera di Re Filippo III di Spagna, cav. di Alcantara, decorato del titolo di marchese di Flores dal Re Filippo IV nel 1637, capitano giustiziere e pretore di Palermo, vicario generale delle valli di Mazzara e di Noto, e straticoto di Messina. — Da lui un Giuseppe, cav. di S. Giacomo, primo principe di S. Anna nel 1645, capitano di Palermo nel 1675 e pretore. (Estinta). — Arma: Eguale a quella degli Strozzi di Firenze.

STRUFFI del *Napoletano*. — Nobile originaria della città di Firenze, e per tale legalmente riconosciuta con privilegio dell'anno 1697, e da ultimo riconosciuta dal governo napoletano nel 1836. Arma?

STUARD di *Messina*. — Arma: D'oro, alla fascia scaccata d'argento e d'azzurro di tre file, con la banda spinata di rosso, attraversante sopra la fascia, il tutto rinchiuso entro una doppia cinta fiorita e controfiorita dello stesso. — *Cimiero:* Un pellicano d'argento, alato d'oro, colla sua pietà al naturale. — *Divisa*: VIRESCIT VULNERE VIRTUS.

STUFA (della) di *Firenze*, vedi Lotteringhi.

STURANI di *Dalmazia*. — Arma: Partito; nel 1.° d'oro, alla mezz'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, movente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, ad una collinetta di tre cime di verde, sormontata da tre stelle d'oro, 2 e 1. — *Cimiero*: Una stella d'oro fra un volo di nero.

STURBINETTI di *Roma*. — Originaria di Trafflume sul Lago Maggiore, dove se ne à memoria fin dal 1490, si stabilì in Roma, e quivi nacque l'avvocato Carlo Sturbinetti maggiore generale della guardia nazionale di Roma nel 1849, e morto nel 1869. — Arma: Partito; nel 1.° di rosso, a tre sbarre d'oro; nel 2.° d'argento, a tre rose d'azzurro, ordinate in palo; col castello torricellato di due pezzi e partito d'oro e d'azzurro, attraversante sulla partizione.

STURIONI di *Milano*. — Giuseppe, cittadino milanese, maggiore nel reggimento Preis, fu elevato al grado di nobile della Lombardia austriaca per diploma 1 Ott. 1782 — Arma: Inquartato; nel 1° e 4.° d'azzurro, a sei stelle di otto raggi d'oro. — *Cimiero:* Una femina nascente, senza braccia, vestita di rosso, cinta d'oro, coi capelli sparsi fra due proposcidi di rosso.

STUROLI di *Bologna*. — Arma: D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, cimato da tre penne di struzzo d'argento; col capo d'Angiò.

SUARDI di *Rimini*. — Famiglia consolare estinta nel XIX secolo. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila coronata di nero; nel 2.° di rosso, al leone d'argento.

SUARDO di *Bergamo*. — Ascritti al Consiglio nobile della città di Bergamo, ed inscritti col titolo comitale nel libro dei titolati della Repubblica Veneta. — Ferdinando I Imperat. d'Austria, con sovrana risoluzione 10 Lug. 1841, confermò al nobile Giacomo-Clemente Suardo il titolo di conte trasmissibile a tutti i maschi della famiglia. — Arma: Spaccato; nel 1.° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2.° di rosso, al leone spaccato d'oro e d'argento. — *Cimiero*: Cinque penne di struzzo d'oro, di nero, d'oro, di rosso e d'argento.

SUARDO di *Napoli*. — Arma: D'oro, a tre bande di rosso, caricate ciascuna di una cotissa d'argento, sopraccaricata di tre mosche d'armellino di nero.

SUARES DELLA CONCA di *Firenze*. — Arma: D'azzurro, a cinque conchiglie d'oro, 2, 1 e 2.

SUAREZ di *Genova*. — Arma: D'oro, all'aquila bicipite di nero, col volo abbassato, coronata del campo, e caricata sul petto di uno scudetto a cinque punti d'argento alternati con quattro di rosso.

SUAREZ di *Napoli*. — Arma: D'argento, alla croce di Calatrava di rosso, colla bordura

dello stesso, caricata di otto scudetti d'azzurro, caricato ciascuno da cinque bisanti d'oro, ordinati in croce di S. Andrea.

SUCCI o SUZZI di *Ravenna*. — Un Pietro Succi nel 1326 era scriba, e concorse alla pubblicazione delle leggi municipali, confermate da Ostasio Polentani. — Dionigi di Antonio nel 1381 fu creato cavaliere e conte palatino. Lodovico Succi, cavaliere e commendatore di S. Stefano di Toscana, nel 1796 fu eletto generale comandante la leva in massa, ordinata per opporre resistenza all'esercito francese, nel 1797 ebbe il grado di capitano delle guardie del palazzo dell'Amministrazione Centrale. — Con lui, morto nel 1832 si spense questa nobile famiglia. — ARMA: D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso.

SUCI (di) di *Verona*. — Fa parte di un elenco di famiglie antiche, alcune anche nobili, ma non ascritte al Consiglio nobile di Verona, che formano la seconda parte di un Blasone Veronese. — ARMA: Scaccato d'oro e di nero.

SUGANA di *Treviso*. — Ascritta fin dal 1582 al Consiglio nobile di Treviso, nel 1775 ottenne dal Senato Veneto il titolo di conte per la infeudazione fatta di alcuni beni di Villorba e Spesian eretti in contea. — Fu confermata nella sua avita nobiltà e nel titolo comitale con sovrane risoluzioni 1 Ag. 1819 e 13 Apr. 1829. — Il Ministro dell'Interno del regno d'Italia con decreto del 1875 dichiarò competere a Giuseppe-Bartolomeo Sugana i titoli di conte e di patrizio di Treviso trasmissibili nei discendenti maschi per continuata linea retta mascolina in infinito. — ARMA: Partito di nero e d'argento, col capo d'azzurro, caricato di una croce trifogliata di rosso. — *Alias*: D'oro, a tre fascie di rosso, col leone al naturale attraversante sul tutto.

SULAS di *Sardegna*. — ARMA: D'azzurro, a due leoni al naturale, affrontati, in atto di battersi con una lesina; con un sole d'oro nel punto del capo.

SULIMANI di *Padova*. — ARMA: D'oro, alla banda d'argento, bordata di rosso, e caricata di tre rose dello stesso.

SULIS di *Muravera* (Sardegna). — ARMA: D'azzurro, al mastio d'argento, abbassato nella punta dello scudo, e sormontato, a destra, da tre stelle d'oro, 2 e 1, a sinistra da una mano di carnagione, accompagnata da tre rose, 2 ed 1.

SUMMARIVA di *Sicilia*. — ARMA: D'azzurro, a tre bande d'oro, accompagnate nel canton sinistro del capo da due crescenti d'argento addossati.

SUPERBA (dalla) di *Padova*. — ARMA: Partito; nel 1.° d'azzurro pieno; nel 2.° ripartito d'argento, alla torre torricellata di rosso, e di rosso pieno.

SUPERCHI di *Pesaro*. — Originaria di Monte Peloso, la si trova ascritta al Consiglio nobile di Pesaro fin dal 1464. — Fiorirono nel XVI secolo un Giovan-Francesco canonico preposto della Cattedrale pesarese, esimio cultore delle Muse, noto nella repubblica letteraria sotto il nome di *Filomuso;* il fratello Valerio, medico distintissimo, e e l'altro fratello Aurelio esimio giureconsulto. — Estinta tra la fine del XVI ed il principio del XVII secolo. — ARMA: Partito; a destra una banda; a sinistra un albero.

SUPINI-FADINI di *Bergamo*. — ARMA: D'argento, al capriolo di rosso, accostato da tre castelli dello stesso, torricellati di due pezzi, merlati alla guelfa, aperti e finestrati del campo, due in capo ed uno in punta.

SUPPA di *Reggio-Calabria*. — Antica e nobile famiglia, che à dato alla patria uomini egregi. — Coletta uno dei due addetti al governo esecutivo del municipio di Reggio nel 1440; Mariano sindaco dei nobili nel 1521; Carlo uno dei 33 patrizi fratelli fondatori della Congregazione dell'Annunziata; Bernardino protopata della collegiata greca, detta la Cattolica, nel 1556. — ARMA?

SUPPO di *Genova*. — ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso, nascente da un mare d'argento, fluttuoso di verde.

SURDI di *Crescentino* e di *Casale*. — ARMA: Inquartato di rosso e d'argento, a due piante di rosa fogliate di verde e fiorite dell'uno nell'altro.

SURDO di *Malta*. — ARMA: D'azzurro, al cigno d'argento, fluttuante in un mare dello stesso, ombrato di nero, movente dalla punta, con tre stelle d'oro ordinate nel capo.

SURIANI di *Venezia*. — Fregiata del titolo comitale. — Andrea segretario del Consiglio de' dieci nella prima metà del XVII secolo. — Domenico, avendo offerto alla Repubblica centomila ducati per i bisogni della guerra contro i Turchi, otteneva nel 1648 il veneto patriziato. — ARMA: Spaccato di nero e d'argento, alla croce trifogliata dall'uno all'altro. — *Alias*: D'argento, alla banda scaccata di nero e d'oro.

SURIANO di *Castrogiovanni* (Sicilia). — Di origine catalana, fu trapiantata in Sicilia da un Pasquale Suriano che si stabilì in Castrogiovanni dopo aver ottenuto da Re Martino nel 1400 la baronia di Ramursura. (Estinta). — ARMA: D'oro, a tre sbarre cucite d'argento.

SUS (di) di *Napoli*. — Di origine francese, venuta nel Napoletano con Carlo I d'Angiò. Quivi à posseduto molti feudi, tra' quali Montefuscolo, e si estinse verso il 1333 in Tommasa maritata a Tommaso d'Aquino conte d'Aquino e conte di Loreto. — ARMA: D'argento, a tre palme di rosso capovolte, poste in fascia, e legate da un nastro d'azzurro.

SUSA (di) Contessa Adelaide. — ARMA: Partito d'argento e di rosso, alla torre dell'uno nell'altro.

SUSA (Marchesi di) del *Piemonte*. — ARMA: Partito d'argento e di rosso, a due torri dall'uno all'altro.

SUSANI di *Mantova*. — ARMA: Spaccato; nel 1° di rosso, al leone illeopardito d'oro; nel 2.° d'azzurro, a due sciabole al naturale, passate in croce di S. Andrea, accompagnate in capo da una corona d'oro, ed in punta da una stella dello stesso.

SUSENELLI di *Venezia*. — ARMA: Spaccato; nel 1° partito di rosso e d'azzurro; nel 2.° di rosso pieno.

SUSENOLI di *Venezia*. — Originaria di Sebenico, appartenne alla classe tribunizia e si spense nel 1241. — ARMA: Semipartito spaccato di rosso, d'azzurro e di verde.

SUSINI di *Corsica*. — ARMA: Partito; nel 1.° d'oro, ad una torre di nero, sormontata da un'aquila dello stesso, tenente un ramo di alloro di verde; nel 2.° d'azzurro, ad un cavaliere d'argento atterrante un *Moro*, vestito dello stesso e sormontato da una rotella di sperone d'oro.

SUSINNO di *Palermo*. — Ascritta all'ordine senatorio. — Guglielmo milite imperiale, senatore nel 1564, ministro superiore della Carità, signore del feudo di Calcerano di Partinico e dei feudi di Cippi e Bonagrazia; Vincenzo governanatore del Monte di Pietà nel 1660. — Il ramo primogenito si estinse in casa Filingeri principi di Cutò. — ARMA: D'oro, a due pini al naturale.

SUSSARELLO d'*Itiri* (Sardegna). — ARMA: D'azzurro, all'albero nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale; l'albero sinistrato da un leone d'oro, armato e linguato di rosso, controrampante al tronco, con un uccello al naturale appollajato sulla sommità dell'albero stesso; col capo d'oro, all'aquila di nero, linguata di rosso.

SUZZARA di *Reggio-Emilia*. — ARMA: Spaccato merlato d'argento e d'azzurro.

SUZZI di *Ravenna*, vedi SUCCI.

SYLOS di *Bitonto*. — Famiglia nobilissima spagnuola della città di Burgos, le cui più antiche memorie risalgono all'XI secolo, illustrata da S. Domenico de Sylos abate predicatore delle Crociate contro i Mori. Un ramo di detta famiglia passò nel napoletano seguendo Consalvo il gran capitano nella persona di Don Diego de Sylos capitano, il quale si fermò nella città di Bitonto ove prese per moglie Minerva Vulpano erede di ricca ed antica famiglia e fu aggregata a quell'illustre patriziato. — ARMA: Interzato in fascia; nel 1.° d'argento, alla croce di Tolosa di rosso; nel 2.° d'oro pieno, e nel 3.° d'azzurro, a tre conchiglie d'oro, poste 2 e 1.

SYLVA di *Sardegna*. — Fregiati dei titoli di conti di Sanfré nel 1687, di duchi di Tellez nel 1735, di principi nel 1749 e di marchesi di Strevi nel 1682. — ARMA: Partito di due e spaccato di uno che formano sei quarti; nel 1°, 3° e 5.° d'oro, a due lupi passanti di rosso, uno sopra l'altro (che è di Ossorio); nel 2°, 4° e 6° d'oro, a quattro pali di rosso (che è d'Aragona). Sul tutto inquartato d'argento, al leone di rosso (che è di Sylva), e d'oro pieno (che è di Menezes). — *Divisa*: EL REY Y LA PATRIA.

123482

011898

AVVERTENZE

Abbiamo creduto dover chiudere questo secondo volume alla fine della lettera S per non renderlo di soverchia mole e sproporzionato al primo.

Il terzo volume conterrà le rimanenti lettere alfabetiche, cui terrà dietro una *seconda serie* o meglio appendice nella quale troveranno posto altre famiglie le cui notizie ed armi ci sono state comunicate fuori di tempo, e le opportune rettifiche degli errori che ci sono sfuggiti nel Dizionario.

Saremo molto riconoscenti à que'gentili che vorranno ajutarci in quest' opera di doverosa riparazione, additandoci le inesattezze e gli equivoci in cui siamo incorsi, e le omissioni di storico interesse; avvertendo tutti che noi non possiamo nè dobbiamo prestarci al desiderio di quelli che non trovando la propria famiglia sufficientemente illustrata pretendono ne sia rifuso ed ampliato il cenno storico nell' Appendice.

G. B. DI CROLLALANZA.